



Scuola Normale Superiore
Classe di Lettere

Tesi di Perfezionamento

Il Libro del governmento dei re e dei principi
secondo il codice BNCF II.IV.129.
Edizione e commento linguistico

Volume 1

RELATORE

Chiar.mo Prof. Claudio Ciociola

CANDIDATA

Fiammetta Papi

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

*

Molte sono le persone che desidero ringraziare per la loro costante attenzione al lavoro egidiano, e prima di tutto Claudio Ciociola, cui devo, oltre alla proposta dell'argomento, anni di infaticabile dedizione e insostituibile aiuto all'edizione: senza di lui questo lavoro non avrebbe mai visto la luce. Sono altrettanto grata a Mirko Tavoni, mio maestro negli anni prima dell'università e quindi del dottorato, e a Luca Serianni, per la sua preziosa presenza e per il generoso sostegno alla tesi e ad alcuni lavori che da questa si sono sviluppati.

La mia gratitudine va inoltre a quanti mi hanno aiutata con sollecitudine e competenza su diversi aspetti del lavoro: Pietro G. Beltrami, Roberta Cella, Rita Copeland, Luca D'Onghia, Teresa De Robertis e Alfredo Stussi, che mi hanno dato molti suggerimenti, sempre risolutivi; il gruppo di ricerca «Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy», e in particolare Jill Krave, che mi ha generosamente accolta al Warburg Institute di Londra, insieme a Luca Bianchi, Simon Gilson, David Lines, Eugenio Refini e Grace Allen.

Devo importanti consigli e osservazioni, di cui ho fatto tesoro nel lavoro, a Charles F. Briggs, Paolo Chiesa, Fabrizio Cigni, Gianfranco Fioravanti, Fabrizio Franceschini, Roberto Lambertini, Pär Larson, Cristiano Lorenzi, Nino Mastruzzo, Gabriella Pomaro, Diego Quaglioni, Riccardo Saccenti, Pasquale Stoppelli, Giulio Vaccaro e Claudia Villa. Aggiungo volentieri un ringraziamento a Luigi Blasucci, Alberto Casadei, Marcello Ciccuto, Luca Curti e Sergio Zatti, che mi hanno aiutata a crescere nella ricerca in ambito letterario.

Ringrazio gli allievi dei seminari della Scuola Normale Superiore, dalle cui osservazioni ho sempre tratto spunti importanti di ricerca per questa tesi, e ringrazio tutti gli amici con i quali ho trascorso questi anni 'egidiani'.

Un ringraziamento speciale, infine, alla mia famiglia e ad Alessandro.

Indice particolareggiato del Volume 1

RIASSUNTO DELLA TESI	I
SUMMARY OF THE PHD THESIS	III
INTRODUZIONE	1
I. BREVE PROFILO BIBLIOGRAFICO	
II. EGIDIO ROMANO E IL <i>DE REGIMINE PRINCIPUM</i>	
III. DAL <i>DE REGIMINE</i> AL <i>GOUVERNEMENT</i> AL <i>GOVERNAMENTO</i>	
IV. «VOLGARIZZARE E TRADURRE» EGIDIO: ULTERIORI PROSPETTIVE DI RICERCA	
TAVOLE	
NOTA AL TESTO	19
PREMESSA - LA PRESENTE EDIZIONE	21
PARTE PRIMA - TRADIZIONE MANOSCRITTA E A STAMPA	25
I. MANOSCRITTI CHE TRAMANDANO IL TESTO COMPLETO	
II. MANOSCRITTI CHE TRAMANDANO IL TESTO PARZIALE	
III. APPUNTI SUI TESTIMONI PARIGINI	
IV. NOTE SULLA TRADIZIONE A STAMPA DEL <i>DE REGIMINE</i> ED EDIZIONI DEL <i>GOVERNAMENTO</i>	
PARTE SECONDA - DESCRIZIONE DEL CODICE NA.....	45
I. DESCRIZIONE ESTERNA	
II. DESCRIZIONE INTERNA	
III. BIBLIOGRAFIA	
PARTE TERZA - CRITERI DI TRASCRIZIONE E INTERVENTI SUL TESTO	57
I. CRITERI DI TRASCRIZIONE	
II. USI DEL COPISTA DI NA	
II.1. Abbreviazioni	
II.1.1. Uso di 7 (nota tironiana) e di <i>et</i>	
II.1.2. Uso della nota tironiana 9	
II.1.3. Segni abbreviativi	
II.2. Titoli ‘ridondanti’ nel codice Na?	
II.2.1. La negazione <i>nōn</i> (e le altre forme)	

II.2.2. Titoli che indicano raddoppiamento	
II.2.2.1. All'interno di parola	
II.2.2.2. In fonosintassi	
II.2.2.3. Due tipi speculari di raddoppiamento	
II.2.2.4. Un fenomeno opposto: l'omissione di nasale di fronte a consonante	
II.2.3. Il tipo <i>op(e)(r)e / sap(e)(r)e</i>	
II.2.4. Conclusioni sui titoli 'ridondanti' (sintesi delle scelte editoriali)	
II.3. Altri fenomeni: vocali <i>o/e</i>	
II.4. Espunzioni del manoscritto	
III. IL TESTO DELLA PRESENTE EDIZIONE (SINTESI CONCLUSIVA)	
APPENDICE PRIMA ALLA NOTA AL TESTO	93
APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO.....	109
IL LIVRO DEL GOVERNAMENTO DEI RE E DEI PRINCIPI SECONDO IL CODICE BNCF	
II.IV.129	
LIBRO I.....	155
LIBRO II	255
LIBRO III.....	327
NOTE ALL'APPARATO	411

RIASSUNTO DELLA TESI

Il *Livro del governo dei re e dei principi* (1288) è il più antico volgarizzamento italiano del *De regimine principum* di Egidio Romano. Quest'ultimo può essere considerato una delle opere più fortunate del basso Medioevo (se ne conoscono più di 300 copie); fu composto dal filosofo agostiniano negli anni 1277-82 e si diffuse rapidamente in tutta Europa, sia nell'originale latino, sia in traduzione nelle diverse lingue volgari. Il *Governo* del 1288 si basa sulla traduzione francese più fortunata del *De regimine*, il *Livre dou gouvernement des rois et des princes* di Henri de Gauchi, commissionato dal re di Francia Filippo III l'Ardito, padre del giovane dedicatario del trattato originale, il futuro Filippo IV il Bello.

La mia tesi di perfezionamento consiste nell'edizione critica con commento linguistico del *Governo* secondo il codice più autorevole della tradizione: il ms. II.IV.129 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= Na). In particolare, i due volumi sono strutturati nel modo che segue.

Il **Volume 1** è dedicato al testo e alla sua costituzione.

L'INTRODUZIONE si sofferma sulle caratteristiche più notevoli del *De regimine principum* e delle sue traduzioni volgari, allo scopo di inquadrare l'edizione nella bibliografia corrente e di discutere al tempo stesso alcuni aspetti sui quali si potrà continuare a lavorare in futuro. Tra i più rilevanti: l'approfondimento delle motivazioni filosofiche alla base non solo dell'opera egidiana originale, ma anche dei suoi numerosi volgarizzamenti, che sono al centro degli studi storico-filosofici più recenti e sono già stati oggetto di due miei articoli specifici (v. PAPI 2012 e PAPI 2013 *cds*); i rapporti tra lo *speculum* di Egidio e gli altri trattati dell'Agostiniano, a partire dal suo *Commento alla Retorica* di Aristotele (su cui v. almeno COPELAND 2009); i punti di contatto, infine, tra il *De regimine principum* e l'opera di Dante Alighieri (v. il § I dell'Introduzione).

La NOTA AL TESTO, divisa in tre parti, contiene la descrizione dettagliata della tradizione testuale del *Governo* (Parte prima), un approfondimento specifico sul codice BNCF II.IV.129 (Parte seconda), e un'analisi particolareggiata dei criteri di intervento sul testo (Parte terza), che pongono una serie non irrilevante di problemi a causa della complessa *facies* grafica presente nel testimone base dell'edizione. Per citare solo un esempio, il ms. si caratterizza per un uso esteso del *titulus* e di altri segni abbreviativi; tale aspetto, come altri affini, ha richiesto un'attenzione specifica in quanto testimonianza di notevole interesse per gli studi filologici e linguistici, che grazie a questo lavoro potranno auspicabilmente avvantaggiarsi di una nuova e ricca documentazione, spogliata e discussa caso per caso al fine di ricostruire un quadro il più possibile coerente e aggiornato rispetto a quanto finora messo in luce dalla bibliografia.

L'APPENDICE PRIMA ALLA NOTA AL TESTO è dedicata alla descrizione di tutti gli interventi di mano successiva a quella del copista principale del *Governo* del codice Na, su cui v. anche la Parte seconda della Nota al testo (Descrizione del ms. BNCF II.IV.129, § Scrittura e mani). Si tratta di aggiunte interlineari e marginali di almeno tre revisori della trascrizione del codice: A, in assoluto la più presente, coeva al ms. (fine '200-inizi '300 al più) e responsabile di una revisione continuativa del testo principale; B, trecentesca, che interviene raramente, spesso per ripassare le annotazioni di A; C, del secondo quarto del '300, attenta all'aspetto 'editoriale' del testo (tra gli altri interventi, numera i libri al centro del margine superiore delle carte e aggiunge in qualche caso un titolo ai capitoli).

L'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO contiene una discussione, che meriterà ulteriore approfondimento, della tradizione manoscritta del volgarizzamento egidiano, attestato, oltre che da Na, da altri quattro mss. completi, di cui è parso necessario indagare le caratteristiche principali e i rapporti con il testimone base dell'edizione (precedentemente non si disponeva di studi specifici su questo aspetto, ad eccezione di un articolo preliminare di Paolo Di Stefano del 1984): si tratta dei mss. Oxford, Bodleian Library: Canon. ital. 29 (=O), 1334; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Barberiniano latino 4094 (=Va), sec. XIV; Firenze, Biblioteca Riccardiana: 2287, sec. XV; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale: Pal. 574 (=Nb), sec. XV. L'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO esamina anche i rapporti tra la tradizione testuale del *Governo* toscano e quella del *Gouvernement* francese, del quale manca a oggi un'edizione critica che aiuti a far luce sulla relazione tra i due volgarizzamenti. Una ricerca specifica sui mss. della traduzione di Henri de Gauchi ha consentito tuttavia di avanzare alcune ipotesi, di cui si discute in particolare al punto E dell'Appendice seconda.

Nel Volume 1 si potrà dunque leggere il *Livro del governmento dei re e dei principi* secondo il codice Na, accompagnato da una fascia di apparato che registra tutte le lezioni del manoscritto difformi da quelle accolte. Ogniqualvolta una scelta editoriale è risultata meritevole di ulteriore commento o giustificazione, si è inserita una discussione nelle NOTE ALL'APPARATO alla fine del Volume (la presenza di una Nota è segnalata dal simbolo • adiacente all'indicazione del luogo del testo in apparato).

Il **Volume 2**, aperto da un'INTRODUZIONE (capitolo I) in cui si ripercorrono la bibliografia linguistica sul *Governmento* e le linee di ricerca che si intendono affrontare, è interamente dedicato al commento linguistico del codice Na, di cui si analizzano in dettaglio GRAFIA (capitolo II), FONETICA (capitolo III), MORFOLOGIA (capitolo IV), SINTASSI (capitolo V) e LESSICO (capitolo VI).

Il ms. Na è caratterizzato dalla predominanza di un colorito linguistico senese, in base al quale si è potuto parlare di una «mano senese» responsabile della trascrizione del manoscritto, quando non direttamente di una traduzione senese del *Gouvernement*. Tuttavia, se nel 1960 Arrigo Castellani parlava del *Governmento* come di un testo di «origine senese», proprio lo stesso studioso, ritornando sull'argomento a distanza di tempo, sollevava alcuni dubbi sulla 'senesità' della tradizione del volgarizzamento, rilevando nel testo alcuni tratti che lo inducevano a pensare ad un antecedente lucchese o pistoiese (CASTELLANI 2000, p. 351 n. 192). D'altra parte, uno spoglio sistematico sull'intero testo non era mai stato condotto, e dunque si richiedeva un'analisi esaustiva dei tre libri del volgarizzamento, tanto più necessaria se si considera la notevole altezza cronologica del ms. principale (1288). In base a ciò che emerso dal mio studio, è ragionevole pensare che la commistione linguistica del *Governmento* di Na, peraltro minoritaria rispetto all'uniformità della veste senese che si osserva nella maggioranza dei tratti esaminati, sia da attribuirsi più alla trafila di copia che al volgarizzamento originale: nel testo sono infatti presenti caratteristiche lessicali e sintattiche specifiche di Siena e dintorni, che sarebbe antieconomico giustificare solo con l'intervento da parte di un copista (peraltro assai "passivo" come si dimostra il menante di Na), o addirittura di più copisti (quando tali caratteristiche si ritrovino altrove nella tradizione).

Nel capitolo dedicato alla SINTASSI si è inoltre cercato di mettere a frutto i dati portati all'attenzione dalla bibliografia più recente sull'italiano antico, che ha visto un massiccio incremento degli studi sintattici negli ultimi decenni, culminato nel 2010-2012 con l'uscita di due opere di consultazione divenute immediatamente imprescindibili - la *Grammatica dell'Italiano Antico* a c. di G. Salvi e L. Renzi (Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.) e la *Sintassi dell'Italiano Antico*, a c. di M. Dardano (Roma, Carocci, 2012) - che hanno reso obbligatoria una riflessione particolare sulla sintassi dei testi (nel nostro caso) in prosa. D'altra parte, un aspetto che ha meritato un approfondimento particolare è il rapporto tra la sintassi del *Governmento* e quella del testo francese di partenza: tale problema è affrontato non solo nel capitolo di Sintassi, ma anche nella sezione conclusiva del Volume 2, intitolata SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II.

Quest'ultima parte contiene un commento capitolo per capitolo dell'intero secondo libro del *Governmento*, incentrato sull'aspetto 'traduttivo' del volgarizzamento. In particolare, si è prestata attenzione ai dati più significativi relativi a: aggiunta / taglio / sintesi di materiale rispetto al testo francese (soprattutto per quanto riguarda tagli e aggiunte, ho discusso caso per caso quanto la situazione sia da imputare a una scelta deliberata del traduttore e quanto invece sia da ricondurre a una situazione testuale, peraltro ancora poco chiara, tipica del testimone sul quale il traduttore lavorava); riformulazione sintattica dei diversi passi (risultano notevoli, per esempio, alcune strategie ricorrenti del volgarizzatore toscano, come l'uso frequente del gerundio al posto di una coordinata francese, per citare solo un esempio); variazione lessicale e 'stilistica' all'interno del capitolo (eventuale aggiunta di glosse, dittologie sinonimiche, ecc.).

SUMMARY OF THE PHD THESIS

The book entitled *Livro del governmento dei re e dei principi* is the oldest Italian translation of Giles of Rome's *De regimine principum* (= *DRP*), which can be considered one of the most popular treatises of the Late Middle Ages (more than 300 manuscripts of the Latin text survive today). The *DRP* was composed by Giles of Rome in the years around 1280 and dedicated to the young heir to the French throne, Philip the Fair, son of Philip III. The book was immediately translated into French by Henri de Gauchi (*Livre de gouvernement des rois et des princes*, 1282), and from French into Italian a few years later: *Livro del governmento dei re e dei principi*, 1288. Translations into almost all European vernacular languages began to appear in the following decades (Castilian, Catalan, English, Flemish, German, Hebrew, Portuguese), contributing to the unique fortune of this mirror of princes, which has recently aroused a new interest in scholarship from different points of view.

I present here the annotated critical edition of the Italian *Governmento*, based on the most important surviving MS of the text: Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.129 (= Na). In particular, my PhD thesis consists of two volumes: Volume 1 is dedicated to the text of the *Governmento*, and Volume 2 to its commentary.

Summary of Volume 1

The INTRODUCTION (INTRODUZIONE) summarizes the most important features of Giles' *DRP* and of its vernacular translations. I comment here on the recent bibliography about the subject and present some aspects which I would like to investigate further in the future, such as the most relevant philosophical changes which the vernacular translations show in respect to the original Latin treatise (see already PAPI 2012 e PAPI 2013 *cds*), the relationship between Giles' *speculum* and his other works, in particular his *Commentary* on Aristotle's *Rhetoric* (on which see COPELAND 2009), the connections between the *De regimine principum* and Dante Alighieri's political treatises (see INTRODUCTION, § I).

The TEXTUAL INTRODUCTION (NOTA AL TESTO) is divided into three parts, respectively dedicated to the analysis of the textual tradition of the *Governmento* (PART I), to the detailed description of MS Na (PART II), and to the discussion of some relevant textual problems of the same manuscript (PART III). For example, MS Na is characterized by a complex handwriting and by an exceptional system of abbreviations (never studied in depth before), which required special attention as it is a unique document for the history of Latin palaeography in the first centuries of the Italian literature.

APPENDIX ONE TO THE TEXTUAL INTRODUCTION (APPENDICE PRIMA ALLA NOTA AL TESTO) describes all the insertions made by later hands on MS Na (see also TEXTUAL INTRODUCTION, PART II, § Scrittura e mani). There are at least three readers who annotated the MS: the most important one, which I name «A», probably worked at the beginning of the XIV century (thus shortly after the main copyist of the MS), and revised all the text from a grammatical and "textual" point of view; the second hand, which I name «B», annotated the book slightly afterwards (middle of the XIV century), and appears less frequently than A in the MS; the third hand, which I name «C», dates back to the second quarter of the XIV century and seems to pay attention to the "editorial presentation" of the MS (for example, he wrote the number of the chapters on each leave).

APPENDIX TWO TO THE TEXTUAL INTRODUCTION (APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO) is focused on the textual tradition of the *Governmento*, and especially on the relationship between MS BNCF II.IV.129 and the other witnesses of the *Governmento*. In addition to Na, there are four other complete and five partial MSS which needed to be investigated with special attention to their philological peculiarities and to their position in the *Governmento*'s textual tradition. The four complete MSS are the following: Oxford, Bodleian Library: Canon. ital. 29 (=O), 1334; Rome, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Barberiniano latino 4094 (=Va), sec. XIV; Florence, Biblioteca Riccardiana: 2287, sec. XV; Florence, Biblioteca Nazionale Centrale: Pal. 574 (=Nb), sec. XV. APPENDIX TWO also examines the connections between the Italian *Governmento* and the French *Gouvernement*. Unfortunately, at present there is no critical edition of the latter, which could help to better investigate the relationship between the two translations from a textual point of view. However, I carried out some

specific research on the MSS of Henri de Gauchi's version, which has allowed me to formulate an hypothesis which I describe in particular at point E. of APPENDIX TWO.

Thus Volume 1 contains the critical text of the *Livro del governmento dei re e dei principi* according to MS BNCF II.IV.129. The APPARATUS registers all the rejected forms of the witness and adds in many cases a comparison with the other MSS of the treatise. This happens especially when the interpretation of part of the text is particularly difficult, in which case an explanatory note to the edition is added at the end of the volume (see the last section of Volume 1, entitled NOTES TO THE APPARATUS [NOTE ALL'APPARATO]).

Summary of Volume 2

Volume 2 opens with an introduction where I briefly summarize the main bibliography on the language of MS BNCF II.IV.129 and describe the purpose of my research (chapter I). The following chapters are focused on the linguistic annotation of MS Na, with specific attention to handwriting and spelling (chapter II, GRAFIA), Phonetics (chapter III, FONETICA), Morphology (chapter IV, MORFOLOGIA), Syntax (chapter V, SINTASSI), and Lexicon (chapter VI, LESSICO).

MS Na had always been considered Sienese because of the presence of Sienese linguistic traits in it. However, there was no agreement among scholars on the interpretation of these linguistic characteristics: should they be considered part of the language of the copyist of the MS, or should they rather be taken as original? In 1960 Arrigo Castellani defined the *Governmento* as a «Sienese text» *tout court*, but after many years he himself raised some doubts on the Sienese origin of the translation, noting that MS Na displayed not only Sienese linguistic traits, but also many other Tuscan features (from the area of Lucca-Pisa-Pistoia) which called for a different interpretation (see CASTELLANI 2000, p. 351 n. 192).

Still, what had not been done before was an extensive analysis of the language of the entire MS, which instead is fundamental given the old age of the *Governmento*, one of the first long books written in the Italian vernacular.

I therefore carried out extensive research on the language of the entire treatise, and the most important results of my study can be summarized as follows:

- the Sienese characteristics of MS Na stand out from its linguistic mixture: on the whole, they represent the majority of the relevant traits examined;
- many Sienese features pertain to Syntax and Lexicon, two dimensions which are usually less affected by changes in the MS transmission of a text: given what we observe in the attitude of Na's copyist, who appears to be a "passive" scribe, not very much interested in what he is copying, it is difficult to think that he could have modified some syntactic or lexical structures of the text, which therefore can be considered part of the original treatise;
- as a consequence, the linguistic mixture of MS Na, which is mainly evident in its Spelling, Phonetics and Morphology, is likely to depend on the textual transmission of the *Governmento*. This does not contradict the supposed Sienese origin of the book, which is also confirmed by some extra-linguistic facts: for example, a special connection can be traced between Giles of Rome himself and Siena, where he travelled more than once and where he was hosted by the noble family of the Tolomei, whom he knew very well: on this topic, see also Volume 1, INTRODUCTION, § III, and Volume 2, Chapter VI, § IV.

A brief note must be added regarding Syntax. In Chapter V, I tried to make the most of recent research on Old Italian Syntax, which in the last decades has raised a lot of interest, culminated with the publication of two fundamental reference works in 2010-2012: the *Grammatica dell'Italiano Antico (Old Italian Grammar)*, ed. by G. Salvi e L. Renzi (Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.) and the *Sintassi dell'Italiano Antico (Old Italian Syntax)*, ed. by M. Dardano (Roma, Carocci, 2012). This renewed interest in the topic, which is now at the centre of most investigations on the Old Italian language, required an in-depth analysis also of the *Governmento*'s Syntax, which I therefore examined in detail with attention to micro- and macro- Syntax. In the same Chapter V, I investigated the relationship between the Syntax of the Italian *Governmento* and the Syntax of the French *Gouvernement*, although a specific comparison

between the two translations is carried out in particular in the last chapter of Volume 2, entitled SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II (COMMENTARY ON BOOK II).

In COMMENTARY ON BOOK II I focused on every single chapter of the second book of the *Governamento*, commenting on it with specific attention to the translation and to the most important characteristics it displays. For example, I commented on the additions, cuts or summaries made by the Italian translator to the original French text; the syntactic and semantic changes which occur in the Italian translation (it is significant, for example, that the Anonymous has often recourse to the same periphrasis or to the same implicit clauses in order to re-adapt some French complex sentences); the frequent use of glosses which the translator probably added to explain some difficult passage of the original text, and so on. Such topics needed to be investigated also with reference to the MS tradition of the French and Italian texts: in fact, how can we distinguish, for example, the voluntary cuts or additions by the Anonymous from the involuntary accidents of the book's textual transmission? The COMMENTARY ON BOOK II tries to answer this question as well.

INTRODUZIONE

Questa introduzione si propone di presentare l'edizione del *Livro del governmento dei re e dei principi* (d'ora in avanti *Governmento*)¹, allo scopo di sottolinearne i risultati innovativi rispetto alla bibliografia corrente e di discutere al tempo stesso alcuni aspetti sui quali si potrà continuare a lavorare in futuro.

I. BREVE PROFILO BIBLIOGRAFICO

Egidio Romano, «uno dei maggiori ingegni del XIII secolo»², è oggetto ormai da alcuni decenni di una rivalutazione scientifica da parte di studiosi di diverse discipline. In seguito ai primi studi condotti nella seconda metà dell'Ottocento (oltre all'edizione CORAZZINI 1858, di cui si parlerà distesamente, v. almeno LAJARD 1888; MATTIOLI 1896) e nei primi del Novecento (v. MANDONNET 1910; BOFFITO 1911; MARIANI 1926, 1957; HOCÉDEZ 1932; VAN MOÉ 1932)³, e dopo le ricerche fondamentali di Gerardo Bruni iniziate negli anni Trenta e proseguite nel dopoguerra (v. in particolare BRUNI 1931, 1932a, 1934, 1935, 1936, e quindi 1957, 1961a-b)⁴, un impulso decisivo agli studi egidiani è stato offerto dalla pubblicazione, a partire dal 1985, dell'edizione critica degli *Opera omnia* sotto la direzione di Francesco Del Punta, Gianfranco Fioravanti e Concetta Luna.

Precedentemente, su Egidio gravava un pregiudizio di eccessiva aderenza al pensiero tomista che l'accurata operazione editoriale di catalogazione e pubblicazione degli scritti dell'Agostiniano ha contribuito a superare, grazie alla messa in luce della quantità e varietà dei temi affrontati dal filosofo, che fu discepolo, ma niente affatto sterile continuatore, di Tommaso d'Aquino (v. oltre al § II). Del resto, proprio «en raison de sa connaissance approfondie de la philosophie aristotélicienne et de la rigueur de sa doctrine, ses contemporains le [Egidio] qualifient même de “Doctor Fundatissimus”» (PERRET 2011, p. 3)⁵.

Egidio Romano fu uno degli autori più prolifici della sua epoca, e la maggior parte delle sue opere si continua a leggere in ristampe anastatiche di edizioni del XVI e XVII secolo (così anche per il *De regimine principum*: v. oltre, § II): lo stesso progetto degli

¹ Il titolo stesso, *Governmento*, rappresenta un'innovazione rispetto al precedente *Reggimento*, scelto da Francesco Corazzini per l'edizione del 1858. I mss. a me noti riportano sempre la forma *Governmento*; *Reggimento* rappresenterà piuttosto una traslitterazione del latino *De regimine*, peraltro risalente già alla nota citazione dantesca del trattato: «lasciando stare quello che Egidio eremita ne dice nella prima parte dello *Reggimento de' Principi*» (*Convivio*, IV XXIV 9).

² SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, p. 3.

³ Per la storia degli studi e il profilo dettagliato della bibliografia egidiana v. in particolare DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, pp. 335-341; SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, pp. 3-5 e note; PERRET 2011, pp. 2-3, n. 4. V. inoltre le voci *Giles of Rome* in *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (LAMBERTINI 2009), e *Egidio Romano* in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero. Filosofia* (GARFAGNINI 2012).

⁴ Su Gerardo Bruni (1896-1975), bibliotecario e politico italiano, oltre che unico rappresentante del Partito Cristiano Sociale all'Assemblea Costituente, v. ZANNA 2005/6.

⁵ Su tale appellativo v. anche SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, p. 5 e nota 6.

Opera omnia ha contato l'uscita di undici volumi⁶, ma si è interrotto nel 2008 con l'uscita del *De formatione humani corporis in utero* a cura di R. Martorelli Vico. D'altra parte, contemporaneamente all'avvio di tale piano editoriale, per iniziativa dello stesso gruppo di ricerca guidato da Francesco Del Punta, sono stati pubblicati su Egidio Romano quattro fondamentali numeri monografici delle riviste «Medioevo» (XIV, 1988) e «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale» (I 1, 1990; II 1, 1991; III 1, 1992). Da questo momento in poi si sono moltiplicati gli studi sul pensiero di Egidio Romano, e all'interno di tale rinnovato interesse il *De regimine principum* ha assunto un ruolo di primo piano non solo sul versante della storia della filosofia medievale, ma anche per gli studi sulla ricezione e per la storia della lingua e delle letterature nazionali.

Come si vedrà nei paragrafi successivi, il *De regimine principum* fu infatti una delle opere più fortunate dell'intero basso Medioevo: gli studi sulla ricezione del trattato da parte di clerici e laici dell'Europa medievale, già incoraggiati da LUNA 1993, hanno incontrato un notevole successo sia in Italia – dove tuttavia prevalgono un'impostazione filologica della ricerca sul *De regimine* e un'attenzione più specifica alle fonti e alla rielaborazione testuale dell'opera in latino e in volgare – sia all'estero, dove si distinguono in particolare gli studi di Charles F. Briggs (v. BRIGGS 1993a-b, 1999, 2001, 2003, 2005, 2006, 2010), radicati in una solida ricostruzione della tradizione manoscritta del trattato egidiano (Briggs è anche editore della traduzione di John Trevisa del *De regimine*: v. BRIGGS-REMLEY 1997), e, in ambito romanzo, le ricerche di Outi Merisalo (v. MERISALO 1997, 2001, 2004, 2006, e già MERISALO-TALVIO 1993) e la monografia di Noëlle-Laetitia Perret dedicata alle versioni francesi dell'opera egidiana (v. PERRET 2011)⁷.

Un'importante linea di ricerca riguarda le numerose traduzioni volgari del *De regimine*, che furono approntate in tutta Europa a partire dalla fine del XIII secolo e sulle quali si può fin da ora rimandare alla sintesi di PERRET 2011, pp. 36-43 (ma per la traduzione francese e italiana v. qui i paragrafi successivi)⁸. Il confronto tra l'originale latino e le

⁶ Queste le opere pubblicate: III, 1, *Apologia*, a cura di R. Wielockx, Firenze, 1985; I.1/1, *Catalogo dei manoscritti, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di B. Faes de Mottoni e C. Luna, Firenze, 1987; I.1/3*, *Catalogo dei Manoscritti, Francia (Dipartimenti)*, a cura di F. Del Punta e C. Luna, Firenze, 1987; I.1/3**, *Catalogo dei Manoscritti, Francia (Dipartimenti)*, a cura di C. Luna, Firenze, 1988; I.1/2*, *Catalogo dei Manoscritti, Italia (Firenze, Padova, Venezia)*, a cura di F. Del Punta e C. Luna (eds.), Firenze, 1988; I.1/2** *Catalogo dei manoscritti, Italia (Assisi-Venezia)*, a cura di F. Del Punta, B. Faes de Mottoni e C. Luna, Firenze, 1998; I.1/5*, *Catalogo dei Manoscritti, Repubblica Federale di Germania (Monaco)*, a cura di B. Faes de Mottoni, Firenze, 1990; I.1/11, *Catalogo dei manoscritti, De regimine principum (Città del Vaticano- Italia)*, a cura di F. del Punta e C. Luna, Firenze, 1993; I.6 *Repertorio dei sermoni*, a cura di C. Luna, Firenze, 1990; III, 2, *Reportatio Lecturae super libros I-IV Sententiarum, Reportatio monacensis*, a cura di C. Luna, Firenze, 2003; II, 13, *De formatione humani corporis in utero*, a cura di R. Martorelli Vico, Firenze, 2008.

⁷ V. anche le recensioni a BRIGGS 1999 e PERRET 2011 rispettivamente di NEDERMAN 2000, MIETHKE 2002 e BRIGGS 2012, MILLER 2013.

⁸ Oltre che in francese e in toscano, il *De regimine principum* fu tradotto in castigliano (due volte, nel 1345 e alla fine del '300: v. BENEYTO PÉREZ 1947-48 [rist. 2007], DíEZ GARRETAS, FRADEJAS RUEDA, ACERO DURÁNTEZ 2003, 2004), catalano (1343: v. JUKKA 1995), portoghese (1438: RICARD 1970), ebraico (una volta nel XIV e una volta nel XV secolo: v. MELAMED 1994, RIGO 1994), germanico (sei volte tra XIV e XV secolo: v. TILLE 1901, MANTE 1929, BERGES 1938, MCMAHON 1967, BRINKHUS 1980, HOHMANN 1986, STRÖMER 1990), fiammingo (prima metà del XIV secolo: v. VAN DEN AUWEELE 1980),

diverse traduzioni, che spesso rielaborano il testo in maniera autonoma con significativi cambiamenti rispetto al testo di partenza, costituisce un campo di studi che sta incontrando un crescente interesse negli studi filosofici (v. in particolare LAMBERTINI 2011) e linguistici (mi permetto di rimandare a PAPI 2012 e [2013] *cds*) sul *De regimine egidiano*.

Nei paragrafi successivi si metteranno in luce anche altre linee di sviluppo degli studi sullo *speculum* di Egidio, ma preme fin da ora ricordarne due, che, benché siano riconosciute come fondamentali dalla bibliografia corrente, necessiterebbero ancora di indagini sistematiche da più punti di vista:

- a. il rapporto del *De regimine principum* con il resto dell'opera egidiana;
- b. i contatti con Egidio della coeva produzione dantesca.

Per quanto riguarda il primo punto, il volume a cura di Charles F. Briggs e Peter Eardley, *A Companion to Giles of Rome* (Brill, *cds*), attualmente in corso di stampa, diventerà presto un fondamentale punto di riferimento per gli studi egidiani, e a esso si può rimandare fin da ora per un inquadramento aggiornato dello stato della ricerca sui diversi aspetti filosofico-letterari dell'opera dell'agostiniano, che in parte esulano dalla natura essenzialmente filologico-linguistica del presente lavoro⁹. Purtuttavia, giova sottolineare che un campo particolarmente fecondo sul versante del *De regimine principum* è rappresentato dal confronto tra quest'ultimo e il *Commento* alla *Retorica* di Aristotele, che Egidio compose intorno al 1272 e che, come ha ben sottolineato COPELAND 2009, per molti aspetti anticipa il trattato egidiano maggiore¹⁰.

Per quanto riguarda i rapporti tra Dante Alighieri e Egidio Romano, essi sono resi sicuri dalla citazione del secondo da parte del primo nel già ricordato passo del *Convivio* IV XXIV 9 (v. sopra, nota 1). L'analisi del debito dantesco nei confronti del filosofo agostiniano – e del *De regimine principum* in particolare – è stata più volte oggetto di attenzione, soprattutto per quanto riguarda i trattati politici *Convivio*, *De vulgari eloquentia*, e *Monarchia*, a partire almeno da BUSNELLI-VANDELLI 1953 [1964], MARIANI 1957, MAZZONI 1962 [1966] (p. 120), MENGALDO 1968 [1978], CANCELLI

inglese (da John Trevisa prima del 1402: v. BRIGGS-REMLEY 1997 e da Thomas Hoccleve intorno al 1410-11: v. BLYTH 1999) e svedese (1335-50: v. NORDBERG 1995, PÉNEAU 2007).

⁹ Un ottimo profilo degli aspetti più rilevanti del pensiero filosofico di Egidio Romano si ha in DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993 (con ampia bibliografia tematica); SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, pp. 5-11; LAMBERTINI 2009; GARFAGNINI 2012.

¹⁰ Il *Commento* di Egidio alla *Retorica* di Aristotele (su cui v. almeno STAICO 1992, MARMO 1998, BRIGGS 2007, KEMPSHALL 2007, COPELAND 2009 e 2014) fu composto a ridosso della pubblicazione della traduzione di Guglielmo da Moerbeke (1269), e proprio la sua tempestività, unitamente alla sua bontà e completezza, ne determinò il grande successo che persistette fino al sedicesimo secolo (v. COPELAND 2014, p. 103; per la lista dei manoscritti v. BRIGGS 2007, pp. 264-268). Il *Commento* di Egidio «quickly became the standard *accessus* to Aristotle's text [*Rhetoric*]» (BRIGGS 2007, p. 247); inoltre, «Giles's unrivalled familiarity with the *Rhetoric* also played a fundamental role in his conceptualization of moral philosophy, which is given its fullest expression in the *De regimine principum*» (*ibid.*). Sulla connessione aristotelico-egidiana tra retorica e filosofia morale (a discapito dell'idea di una retorica finalizzata principalmente all'eloquenza), v. in particolare COPELAND 2009, dove si prende in considerazione anche l'altra opera retorica, assai problematica, di Egidio, il *De differentia rhetoricae, ethicae et politicae*, il cui rapporto con il *Commento* e il *De regimine* egidiano potrà costituire materia di ulteriore approfondimento (v. anche BRUNI 1932, MURPHY 1969, SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, pp. 35-42).

1970 (p. 643). Di recente il testo egidiano è stato riportato all'attenzione dai dantisti in particolare della scuola pisana, tra i quali Mirko Tavoni e Gianfranco Fioravanti, che nei rispettivi commenti al *De vulgari eloquentia* e al *Convivio* per la serie delle *Opere dantesche* diretta da Marco Santagata hanno dato ampio spazio ai rapporti intercorrenti tra il Dante teorico e Egidio Romano¹¹. Da parte di chi scrive, è in preparazione un saggio specificamente dedicato a quest'ultimo argomento, dove si prenderanno in esame i diversi luoghi paralleli anche allo scopo di indagare la possibile conoscenza dantesca del volgarizzamento del 1288 di cui si dà qui l'edizione¹².

Nei paragrafi che seguono, si tratterà un profilo sintetico delle caratteristiche più notevoli del trattato egidiano, allo scopo di contestualizzare meglio l'importanza di un'edizione critica del volgarizzamento toscano (senese) del *De regimine principum*.

II. EGIDIO ROMANO E IL *DE REGIMINE PRINCIPUM*

Nelle parole di LAMBERTINI 2009 «one of the most productive and influential thinkers active at the end of the 13th century, who played a major role also in the political events of his time», Egidio nacque con ogni probabilità a Roma¹³ tra il 1243 e il 1247, e morì ad Avignone nel 1316¹⁴. Entrò a far parte dell'Ordine agostiniano forse a Roma, e si spostò quindi a Parigi per ragioni di studio nel 1260; divenuto *magister artium* verso il 1266, «è assai probabile che sia stato allievo di Tommaso d'Aquino durante il secondo soggiorno parigino dell'Aquinate, negli anni 1269-1272» (SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, p. 7). L'inizio della carriera accademica egidiana è da collocarsi intorno al 1270, e risalgono probabilmente agli anni 1272-1276 i commenti di Egidio al *De generatione*, alla *Fisica*, alla *Metafisica* e al *De anima* di Aristotele, «quasi

¹¹ V. in particolare TAVONI 2010a, 2010b, 2011 e 2013a (altri riferimenti a Egidio anche in TAVONI 2010c [2012] e TAVONI 2013b) e FIORAVANTI 1997, 1999 e 2014, cui si deve necessariamente aggiungere il commento di Diego Quaglioni alla *Monarchia* (QUAGLIONI 2014; precedentemente v. QUAGLIONI 1978 e 1999). Nella *Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante* della Salerno Editrice v. i commenti al *De vulgari eloquentia* e alla *Monarchia* di FENZI 2012 e CHIESA-TABARRONI 2013. Il debito dantesco nei confronti del pensiero egidiano è stato approfondito nell'ambito della ricerca guidata da Irène Rosier-Catach su *Dante: théories linguistiques et politiques, réception médiévale et humaniste* (v. in particolare ROSIER-CATACH 2009, 2010 e 2011), cui si possono aggiungere gli studi di Gianluca Briguglia sul pensiero politico dantesco (alcuni contatti con l'opera egidiana sono analizzati in BRIGUGLIA 2007, 2011); v. anche ZANNI 2014.

Per quanto riguarda i rapporti tra il pensiero di Dante e altre opere di Egidio, in particolare il successivo e problematico *De Ecclesiastica potestate* (su cui v. LAMBERTINI 2009), v. almeno la sintesi di CANCELLI 1970, pp. 638-639 (con ulteriore bibliografia), e ora CHIESA-TABARRONI 2013, QUAGLIONI 2014.

¹² Una spia della conoscenza dantesca del *Governo* è costituita dall'attestazione dell'aggettivo *compagnevole* riferito all'uomo 'animale politico e sociale' in un contesto parallelo molto simile in *Convivio* IV IV 1 e *Govern.* I II XXIX 17 (l'aggettivo non sembra ricorrere altrove nelle opere volgari coeve): v. MAZZONI 1966, p. 120, CANCELLI 1970, p. 638, BRIGUGLIA 2011, p. 407, PAPI [2013] *cds*, BARBERA 2013, p. 123, ZANNI 2014, p. 244. Sulla conoscenza del volgarizzamento da parte di Dante v. anche FENZI 2012, p. 24 (nota a *DVE* I III 2).

¹³ «Gli appellativi "Romanus", "de Roma" e "de Urbe", usati nei documenti contemporanei, inducono a considerare Roma come il suo luogo di nascita. Probabilmente infondata è invece la notizia, tramandata dall'agostiniano Giordano di Sassonia (*Vitas fratrum*, II, 22), secondo la quale E[gidio] sarebbe appartenuto alla nobile famiglia romana dei Colonna» (DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 319).

¹⁴ Per la biografia di Egidio v. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993; SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, pp. 5-11; LAMBERTINI 2009; GARFAGNINI 2012.

certamente frutto dell'attività di insegnamento» (DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 320); un secondo gruppo di commenti aristotelici (alla *Retorica*, agli *Elenchi sofistici* e, più tardi, agli *Analitici posteriori*) dovette invece essere composto «dietro richiesta di nobili amici o di studenti» (DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 320).

Nel 1277 Egidio Romano incorse nella censura che fece seguito alla condanna dell'aristotelismo eterodosso da parte del vescovo Étienne Tempier¹⁵; da quella data fino al 1281 (anno in cui è documentata la presenza di Egidio al capitolo generale di Padova) non si è certi dell'attività svolta dal frate, che secondo la tradizione fu in quel periodo precettore del giovanissimo Filippo, figlio di Filippo III l'Ardito ed erede al trono di Francia. Se di questo non si ha certezza¹⁶, rimane tuttavia il fatto che al futuro Filippo il Bello (1268-1314) è dedicato il *De regimine principum*, un trattato appartenente al genere dei cosiddetti *specula principis*¹⁷, diviso in tre libri, rispettivamente dedicati alla disciplina dell'individuo, della famiglia e della città o del reame.

Il primo libro contiene quattro parti, che riguardano il *sovrano bene* della vita dell'uomo (I I), le virtù (I II), le passioni (I III) e gli usi degli uomini in relazione alla loro età e al loro stato (I IV); il secondo è diviso in tre parti, che trattano della donna e del matrimonio (II I), dell'educazione dei figli (II II) e della gestione della casa (II III); il terzo di nuovo in tre parti, dedicate alla discussione della natura e dell'organizzazione dello stato (III I), quindi al governo dello stesso in condizioni di pace (III II) o di guerra (III III).

Una tale suddivisione rispecchia l'articolazione bassomedievale delle discipline morali in *etica*, *economica* e *politica* ed è segno di una delle più importanti peculiarità che distinguono l'opera rispetto alla trattatistica coeva, ovvero l'essere concepita in termini aristotelici (v. LAMBERTINI 1988, 1991, 1992, 1995; BRIGGS 1999, pp. 10-11; JONES 2011, pp. 419-20)¹⁸. Come sottolinea LAMBERTINI 2009, il *De regimine principum* costituisce infatti «one of the most successful attempts at mediating Aristotle's practical philosophy, and in particular his "ethical and political language" to the Latin West». Ciò non significa tuttavia che il trattato sia da considerare come una semplice parafrasi delle opere aristoteliche: per quanto Egidio «takes great care to give the impression that he is

¹⁵ Su cui v. BIANCHI 1990, 1999 e 2003a. Sulla condanna di Egidio v. HOCÉDEZ 1932; DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 320; GARFAGNINI 2012; SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, p. 8 e nn.

¹⁶ V. DEL PUNTA-LUNA 1993, pp. 320-321; SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, p. 9.

¹⁷ Ma sulla posizione del *De regimine* rispetto a tale genere letterario v. LAMBERTINI 1992, p. 77 n. 1 (precedentemente v. anche DI STEFANO 1984, p. 67 e n. 7) e soprattutto KEMPSHALL 2007 (e anche in questa Introduzione, al § IV). Inoltre, all'interno dell'ottimo volume *Princely Virtues in the Middle Ages, 1200-1500*, al quale si rimanda anche per la bibliografia relativa al genere *Fürstenspiegel*, v. in particolare il saggio István P. Bejczy dedicato al *De regimine* di Egidio (BEJCZY 2007).

¹⁸ L'influenza macro-strutturale di Aristotele non si registra soltanto nella progressione dei tre libri in *etica > economica > politica*, ma anche nell'organizzazione delle singole parti. Per citare solo un esempio, il primo libro del *De regimine principum* rispecchia l'articolazione del secondo libro della *Retorica* aristotelica, fatto che rende lo studio delle interconnessioni tra i due testi, e tra questi e le altre opere retoriche di Egidio, ancora più urgente e significativo (v. sopra, nota 10): «the influence of the *Rhetoric* is particularly evident in the first of *De regimine principum*'s three books, since the four parts of this book, devoted in turn to happiness, virtue, the passions, and character, follow exactly the thematic structure of the *Rhetoric*'s first two books» (BRIGGS 2007, pp. 247-248; precedentemente v. anche COLEMAN 1998, pp. 151-152).

mainly relying on Aristotle's text»¹⁹, nel *De regimine* è ben riconoscibile l'influenza della tradizione scolastica e in particolare di Tommaso d'Aquino (LAMBERTINI 1988, 1991, 1992), dal quale pure, beninteso, Egidio talora si distacca, proponendo riflessioni filosofiche proprie che è giusto valutare nella loro originalità (si pensi per esempio alla trattazione delle virtù morali nel primo libro²⁰, o alle posizioni politiche sostenute nel terzo²¹).

D'altra parte, come si è già accennato nel paragrafo iniziale, l'«aristotelismo egidiano» costituisce un campo di ricerca sul quale si potrà continuare a lavorare, con attenzione rivolta non solo al *De regimine*, già attentamente esaminato nei suoi debiti filosofici con la tradizione precedente da Roberto Lambertini²², ma anche al resto della produzione dell'Agostiniano, a partire dal suo *Commento* alla *Retorica* di Aristotele (per il quale v. sopra § I e note 10, 18).

Fin dai tempi della sua composizione, il *De regimine principum* conobbe subito uno straordinario successo e diventò presto un «must delle biblioteche principesche»²³ di tutta Europa, tanto che nel 1405 Jean Gerson (1363-1429) nel suo sermone *Vivat rex* poteva affermare che «il me samble qu'il n'est seigneur qui ne deust avoir pour soy et sez enfans le Livre du Regime des princez» (citato in PERRET 2011, p. 1 e n. 3). Il *De regimine* fu una delle opere più lette del basso Medioevo grazie anche alla proliferazione delle traduzioni in volgare, la prima delle quali, in francese, fu commissionata dallo stesso Filippo III a Henri de Gauchi nel 1282 (v. oltre § III).

Del solo trattato latino, di cui manca a oggi un'edizione critica (si deve ancora ricorrere alla stampa del 1607: *Aegidii Romani De Regimine Principum Libri III*, ed. per F. Hieronymum Samaritanum, Romae, apud Bartholomeum Zannettum, 1607), sopravvivono più di 350 copie: «one of the most numerous survivals of a non-religious work from the Middle Ages» (BRIGGS 1999, p. 3). Per la descrizione dei testimoni si può al momento ricorrere all'ottimo *Catalogo dei manoscritti* a cura di Francesco Del Punta e Concetta Luna (v. DEL PUNTA-LUNA 1993) pubblicato nella serie degli *Opera omnia* egidiani (v. sopra § I), il quale tuttavia è relativo solo ai codici conservati nelle biblioteche italiane e alla Vaticana. Un inventario dei codici di origine inglese (in totale una sessantina) si legge inoltre in BRIGGS 1993a e 1993b, ma la complessità della tradizione testuale del *De regimine* latino non fa intravedere a breve la realizzazione di un'edizione critica, che pur si renderebbe necessaria per una più corretta valutazione dell'opera egidiana anche in relazione alle sue successive traduzioni.

Le ragioni del successo del *De regimine principum* risiedono nelle peculiarità che distinguono l'opera all'interno della trattatistica sul 'perfetto sovrano', in particolare la lunghezza del testo e l'uso delle fonti filosofiche: «no other work of the medieval

¹⁹ LAMBERTINI 2009. Le citazioni più numerose riguardano la *Politica*, l'*Etica Nicomachea* e la *Retorica* di Aristotele. Per una sintesi delle citazioni delle altre fonti v. BRIGGS 1999, p. 11; v. anche BOUREAU 2002, pp. 47-8.

²⁰ V. LAMBERTINI 1991, 1992; PAPI 2012.

²¹ V. LAMBERTINI 1990; FIORAVANTI 1997 e 1999; LANZA 2001.

²² Resta invece da esaminare in dettaglio l'uso delle fonti nelle traduzioni volgari del trattato egidiano, sulle quali è in preparazione un contributo specifico da parte di chi scrive.

²³ Riprendo la definizione di MERISALO-TALVIO 1993, che intitolano il loro contributo «Gilles de Rome en romanz: un must des bibliothèques princières».

mirrors of princes genre is nearly as lengthy (approximately 155,000 words compared to the roughly 20,000 of the *Secretum secretorum*), nor do any come close to approaching the depth and breadth of its command of classical sources, especially Aristotle's *Politics*, *Ethics*, and *Rethoric*. [...] Conversely, *De regimine*'s studious avoidance of Scripture or the writings of the Fathers – the Old Testament, Solomon, and St. Augustine are each referred to but once – is unique among medieval mirrors» (BRIGGS 1999, p. 11).

È merito di BRIGGS 1999 aver ripercorso la storia della ricezione del testo da parte di clerici e laici del basso medioevo e della primissima età moderna. L'autore dimostra come la Francia, e in particolar modo Parigi, abbiano costituito il principale centro di diffusione del *De regimine* in Europa (seguito dall'Italia e solo in un momento successivo dall'Inghilterra e dagli altri paesi europei) e come la grande fortuna del trattato dipenda dai numerosi scopi a cui esso poteva servire: commento o compendio della filosofia aristotelica, e, come tale, libro di testo universitario (da cui l'alta percentuale di manoscritti della prima metà del XIV secolo copiati da esemplari pregiati), *speculum* per l'educazione dei sovrani e libro di cavalleria (e perciò spesso associato nei compositi al *De re militari* di Vegezio, da cui peraltro dipende gran parte del III libro del *De regimine*), ausilio per l'ufficio pastorale dei *clerici* (da cui tutto un apparato di sussidi che facilitassero l' 'accesso' al testo - *maniculae*, note marginali, schematizzazioni e sintesi di vario tipo, che talora davano vita a testi indipendenti dall'originale, aggiunta finale di *tabulae* e indici alfabetici).

A conclusioni analoghe arriva anche PERRET 2011, che osserva giustamente come la propagazione del testo in tutta Europa si poté basare specialmente su tre canali: l'ordine agostiniano stesso, l'Università di Parigi, e la corte capetingia; «la volonté délibérée de Gilles de Rome d'être compris d'un large lectorat explique également l'abondante diffusion de son traité. Onze éditions de ce texte furent établies entre 1473 et 1617» (PERRET 2011, p. 34). Sulla tradizione a stampa del *De regimine* v. in questo Volume la NOTA AL TESTO, PARTE PRIMA, § III (per una lista delle edizioni v. anche la stessa PERRET 2011, pp. 433-434).

Il successo del *De regimine*, peraltro, non si limita all'ambito filosofico e letterario, ma investe anche quello artistico-figurativo (v. anche oltre § III), se è vero che rimandano al *De regimine principum* almeno due tra i più celebri e significativi cicli di affreschi dell'Italia medievale: il primo, quello giottesco della Cappella degli Scrovegni di Padova (da un documento conservato all'Archivio di Stato di Venezia²⁴ sappiamo anche che Enrico Scrovegni, il committente, possedeva «librum unum fratris Egidii *de regimine principum* scriptum in vulgari»: v. FRUGONI 2008, pp. 276-277 e 351n.); il secondo ad opera di Ambrogio Lorenzetti in Palazzo Pubblico a Siena (v. Tavola 3): l'Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo (sull'ideologia dei quali, molto vicina alla filosofia aristotelica egidiana, v. RUBINSTEIN 1958; FRUGONI 1979; DONATO 1997 e 2001; SEIDEL 2003, pp. 250-281; v. anche BOUCHERON 2013).

²⁴ Codice cartaceo *Expense*, Procuratori di San Marco, Misti, busta 75.

III. DAL *DE REGIMINE* AL *GOVERNEMENT* AL *GOVERNAMENTO*

Nel 1282 Filippo III l'Ardito Re di Francia, padre del dedicatario dell'opera (v. sopra § II), chiede a Henri de Gauchi di tradurre il *De regimine* in francese²⁵. Ciò che otterrà, tuttavia, non è esattamente una versione fedele dello *speculum* di Egidio: nel comporre il *Livre dou gouvernement des rois et princes* (d'ora in avanti *Gouvernement*) il volgarizzatore opera infatti un taglio drastico sul trattato originale, anzitutto riducendo il numero dei capitoli da 209 a 191²⁶, e in generale sfrondando notevolmente le ponderose argomentazioni egidiane. Ne risulta un testo molto più agevole e sintetico (anche se non sempre più comprensibile: v. oltre § IV), che incontra un successo immediato in tutta Europa, non scalfito neppure dalle successive ri-traduzioni francesi del *De regimine principum* approntate nei secc. XIV e XV (sulle quali v. sopra i già ricordati studi di Outi Merisalo e Noëlle-Laetitia Perret, cui si può aggiungere la sintesi di LUCKEN 2011)²⁷.

Della traduzione di Henri de Gauchi sopravvivono una quarantina di mss²⁸, ma manca oggi un'edizione critica. L'unica edizione moderna completa (ma scarsamente affidabile) risale al 1899 (*Li livres du gouvernement des rois: A XIIIth Century French Version of Egidio Colonna's Treatise «De regimine principum»*, a cura di S. P. Molenaer, New York, The Macmillan Co, 1899), ed è basata sull'attuale ms. New York, Pierpont Morgan Library 122 (precedentemente 213), il quale fa parte della famiglia più ricca di codici che tramanda il volgarizzamento francese. DI STEFANO 1984 ne distingue altre due, una a cui appartengono i mss. Paris, BnF fr. 573, Firenze, Bibl. Laurenziana, Ashb. 125 (precedentemente 52) e Troyes, Bibl. Mun. 898, che testimoniano l'opera in forma compendiata, e l'altra rappresentata dai due codici Paris, BnF fr. 1203 e fr. 24233, che farebbero parte del gruppo al quale risalirebbe anche il testimone, verosimilmente perduto, su cui si sarebbe basato l'autore del *Governmento* qui edito.

²⁵ L'indicazione della data 1282 si legge nel testimone più antico del *Gouvernement*, il ms. Dôle, Bibl. mun. 157, f. 1: «Ci commence li livres du gouvernement des rois et des princes, extrait de politiques, que frere Gile de Rome, le lordre de saint Augustin a fait pour moseignour Phlippe, aïne filz monseigneur Phelippe, tres noble roi de France et est translatez de latin en francois par maistre Henri de Gauchi par le comandement au noble roi devant dit en lan M.CC.IIIxx.II» (cit. in BRIGGS 1999, p. 9 n. 3).

²⁶ Questi i capitoli latini che non compaiono nella traduzione, perché semplicemente non tradotti o perché sintetizzati in un capitolo a loro precedente: I II XXXIII-XXXIV, I III IX, II I II-VI, II III IV, II III X, III I II-VI, III II XI, III II XIV, III III XVIII. Per quanto riguarda il primo libro, v. anche PAPI 2012.

²⁷ Dopo il *Gouvernement* di Gauchi del 1282 si susseguirono altre sei traduzioni del *De regimine principum*: la traduzione-commento di Guillaume del 1330 (su cui v. anche BRIGGS 2003), testimoniata dal solo ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2690 (45 S.A.F); la versione redatta nel 1372 per Carlo V, attestata dal ms. Besançon, Bibliothèque municipale, 434; la traduzione di Gilles Deschamps del 1420, testimoniata dal ms. London, BL, Egerton 811; la versione compilata nel 1444 da un «freres de l'ordre des freres Prescheurs», come informa l'explicit dell'unico testimone, il ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5062; la traduzione di Jean Wauquelin (1452) contenuta nel ms. Bruxelles, Bibliothèque royale, 9043; la versione anonima testimoniata dal ms. Berlin, Staatsbibliothek, Ham. 672 (XV sec.), rinvenuta da PERRET 2011.

²⁸ Ai 31 manoscritti del *Gouvernement* segnalati da DI STEFANO 1984, pp. 65-66 n. 4 si devono ora aggiungere le recensioni di BRIGGS 1999, p. 174 e PERRET 2011, pp. 94-95.

Nel 1288 infatti (forse prima, se intendiamo il 1288 non come data della stesura originale bensì della sua copia più antica²⁹), il *Gouvernement* viene tradotto da un Anonimo volgarizzatore, probabilmente a Siena.

In passato si era identificato l'autore della traduzione in Diotidiede Buonincontri, sulla base di un'interpretazione fuorviante dell'*explicit* del ms. BNCF II.IV.129, il testimone più autorevole della tradizione (v. oltre): *Qui finisce el «Livro del chov(er)nam(en)to dei re | (e) dei p(re)nçi» che frate Gilio di Roma | dell'ordene di s(anc)to Aghostino à ffac(t)o, | el q(ua)le libro mastro [ms. mostro] Ari di Grancci p(er) lo | comandam(en)to del nobile re di Fra(n)cia choll'aito || [66va] di Dio à traslatato di latino en fra(n)ciescho, | etd io di fra(n)ciescho i(n) toschano no(n) agiongni/endo né no(n) menovando parola. Benedetto | sia Ihu Xpo. // L'etd io, che nel ms. è scritto *et dio*, fu interpretato da Lorenzo Mehus come *et Dio*, troncamento del nome "Diotidiede", un copista attivo a Firenze alla fine del XIII sec.³⁰; successivamente anche Vincenzo Nannucci (1839, III p. 301) sostenne che «*Dio* è tutt'altro che il nome del copista; e s'è, come appare il nome del volgarizzatore, non può stimarsi che un troncamento di *Diotidiede*. Più ragionevolmente potrebbe uno dubitare se questo *Dio* o *Diotidiede* sia il Buonincontri, o alcun altro, essendo nel Codice taciuto il cognome. Ma, perocché noi sappiamo che Diotidiede Buonincontri si diletta assai di tradurre, com'è notato dal Mehus, [...] è a credere verisimilmente che egli, e non un altro Diotidiede, sia il volgarizzatore del Trattato di Egidio».*

In realtà, come precisò Gerardo Bruni, l'*et dio* dell'*explicit* di Na altro non è che la congiunzione *et*, seguita dal pronome *io*, cui è stata premessa una *d* eufonica in *scriptio continua*, secondo un uso ricorrente del copista: «basta scorrere il codice per accorgersi come non infrequenti siano i casi in cui la *t* finale fu addolcita con la *d* e si trova scritto *etd* per *et* o *e*» (BRUNI 1932, p. 366; v. anche MAGGINI 1961, p. 43; BERTELLI 2002, p. 98).

Al tentativo di attribuzione del Mehus ne seguirono altri, per i quali si pensò ad autori come Zuccherò Bencivenni³¹ o Bono Giamboni³², senza però che le ipotesi risultassero fondate³³; secondo DI STEFANO 1984 (p. 76) «il nostro traduttore rimane nella folta schiera degli anonimi che, negli ultimi decenni del Duecento, contribuirono senza troppa fatica [...] alla diffusione in Toscana della letteratura didattica d'oltralpe».

Tuttavia, l'analisi linguistica sistematica condotta sul ms. BNCF II.IV.129 (a cui è dedicato l'intero Volume 2 della presente edizione) ha contribuito a chiarire la probabile origine senese del traduttore, già ipotizzata da SEGRE 1959 (p. 266), DI STEFANO 1984 e CASTELLANI 1960 (con le successive correzioni di CASTELLANI 2000, p. 351 n. 192), ma mai verificata con uno spoglio linguistico sistematico sull'intero volgarizzamento: per

²⁹ V. in questo Volume la NOTA AL TESTO, PARTE SECONDA, § I.

³⁰ Così si legge al f. IV (guardia ottocentesca): *Cl. Laurentius Mehus in Praef. ad Ep. Ambro= | sii Traversarii p. 159. [in realtà 59] ex his quae ad calcem Codicis | leguntur, male opinatus est Auctorem fuisse huius italicae | versionis quemdam Diotidiede Florentinum. Vid. quod no= | tatur ad hoc in Tabula (Nota 80) Auctorum Citatorum | in editione V Vocabularii Academiae Furfureorum. V. anche DI STEFANO 1984, p. 68n.*

³¹ Su cui v. da ultimo ZAGGIA 2009, pp. 11-12.

³² Quest'ultimo passato poi in CARPI 2004, pp. 112 e 280n.

³³ DI STEFANO 1984, pp. 75-76.

la discussione dettagliata di tali aspetti, complicati da una stratificazione linguistica osservabile nello stesso codice II.IV.129, si rimanda al Volume 2, a partire dalla sua INTRODUZIONE.

D'altra parte, che la prima traduzione del *De regimine principum* sia stata composta a Siena in pieni anni '80 appare coerente sia con lo sviluppo storico-culturale della città nella seconda metà del XIII secolo (quando Siena attraversò una serie di rivolgimenti politici fino all'instaurazione del governo guelfo dei Nove, con il quale si aprì una fase di prosperità economica e di grande sviluppo artistico-culturale³⁴), sia, fatto a mio parere significativo, con la vicenda biografica di Egidio Romano stesso.

Si sa per certo, infatti, che questi fu in contatto con la nobile famiglia senese dei Tolomei: a *dominus Thavena*³⁵ il filosofo dedica ben due dei suoi trattati, ovvero il *De predestinatione et praescientia* e il *De formatione humani corporis in utero* (MARTORELLI VICO 2008, pp. 23-24)³⁶. Secondo quanto si legge nella lettera di dedica del primo, Egidio avrebbe composto entrambe le opere una volta rientrato a Parigi, dunque dal 1285:

Cum in nostro reditu versus parisiensem studium de prescientia et predestinatione divina ac de inferno et paradiso necnon et de formatione corporis humani a nobis quam plurima quereretur (Ms. Praha, Verejna a Universitni Knihovna, VIII. F. 13, f. 1^r, cit. in MARTORELLI VICO 2008, p. 24 n. 53).

Il 1285 è anche il termine *post quem* proposto da MARTORELLI VICO 2008 per la stesura del *De formatione humani corporis in utero*³⁷, che si apre con queste parole:

Post tractatum de predestinatione et prescientia et de paradiso et inferno, ubi predestinati et presciti sunt finaliter collocandi, rogati a vobis domine Thavena, intendimus de formatione corporis humani in materno utero tractatum edere (MARTORELLI VICO 2008, p. 55).

La due dediche a Tavena sono coerenti con il credito di cui Egidio godette come maestro a Parigi (DONATI 1990, p. 13) e confermano l'idea che il filosofo «sia stato in rapporti di amicizia con una serie di personaggi di famiglia illustre negli anni '70 e '80 del Duecento» (MARTORELLI VICO 2008, p. 24 n. 52).

In riferimento ad anni successivi, inoltre, è noto che Egidio soggiornò a Siena in occasione del capitolo generale agostiniano del 1295 («dove sostenne una disputa

³⁴ Sul Governo dei Nove, che sostituì i precedenti governi dei Trentasei (1270-1280) e dei Quindici (1280-1286) e fu in carica dal 1287 al 1355, v. almeno BOWSKY 1986 [1981]. Per citare solo qualche esempio, questi furono i decenni della fioritura della Scuola Senese, della costruzione del Palazzo Pubblico e dell'avvio del cantiere del Duomo. V. anche qui il Volume 2, LESSICO, § IV.

³⁵ «Tavena apparteneva alla nobile famiglia senese dei Tolomei, che esercitarono l'attività podestarile in diverse città dell'Italia settentrionale [...]. Di Tavena in particolare si sa che fu podestà di Bologna nel secondo semestre del 311, cf. E. GUALANDI, *Podestà, consoli, legati pontifici, governatori e vice-legati che hanno governato la città di Bologna (1141-1755)*, "L'Archiginnasio", 1960-61, p. 210» (MARTORELLI VICO 2008, p. 23 n. 47).

³⁶ Precedentemente v. anche HEWSON 1975, pp. 38 e 55.

³⁷ Così sulla base dell'utilizzazione da parte di Egidio del *Colliget* di Averroè, della cui traduzione latina non si hanno testimonianze precedenti al 1285 (v. MARTORELLI VICO 2008, pp. 22-23).

quodlibetale, di cui non è rimasta traccia [Esteban, *Capitula antiqua*, in *Anal. Aug.*, II, p. 368]»: DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 323), col che non mi pare difficile ipotizzare che l'interesse per un volgarizzamento senese del più noto trattato politico egidiano potesse essere suscitato anche dalla presenza dell'autore stesso a Siena negli anni '80-'90 del XIII secolo.

Peraltro, Siena ricompare in almeno due altri episodi della storia della ricezione del *De regimine* egidiano: le miniature ms. Paris, BnF, It. 233, testimone di una versione a sé stante della traduzione toscana del trattato (ZINELLI 2000, p. 513 e n.), furono realizzate dal pittore Rinaldo da Siena (SEIDEL 2003, p. 250), e, per rimanere nell'ambito artistico, si può ricordare la fortuna figurativa dell'opera di Egidio non solo nel già citato affresco del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti (v. sopra § II), ma anche nei successivi affreschi realizzati nell'Anticappella dello stesso Palazzo Pubblico da Taddeo di Bartolo intorno al 1415 (su cui v. GUERRINI 2000, CACIORGNA-GUERRINI 2003, pp. 380-383, CIOCIOLA 2005, pp. 19, 22). In particolare, l'iscrizione relativa alla virtù di «Justitia» (v. Tavola 4) è costituita da una citazione del *De regimine principum* di Egidio, I II XI: «iustitia omnium virtutum preclarissima regna conservat» (v. RUBINSTEIN 1958, p. 192 n. 89; GUERRINI 2000, pp. 529-530; CACIORGNA-GUERRINI 2003, p. 381).

Del *Governo* senese restano, salvo possibilità di nuove acquisizioni, 5 manoscritti completi³⁸ e 4 parziali³⁹, per la descrizione dei quali si rimanda fin da ora alla NOTA AL TESTO, PARTE PRIMA in questo stesso Volume 1. La presente edizione, pur basata sul testimone più antico e autorevole della tradizione – il già citato ms. BNCF, II.IV.129, scelto in passato non solo da CORAZZINI 1858 ma anche da SEGRE 1959 come testimone base per l'edizione critica parziale nella *Prosa del Duecento* – non rinuncia tuttavia al confronto con gli altri codici, esaminati direttamente e collazionati per loci allo scopo di formulare una prima ipotesi sullo stato della tradizione manoscritta del *Governo* del 1288: per la discussione approfondita di questi aspetti si rimanda alla NOTA AL TESTO, e in particolare alla PREMessa, alla PARTE PRIMA e all'APPENDICE SECONDA.

Una domanda che è stato giusto porsi in relazione a quanto visto finora è su quale manoscritto francese possa aver lavorato l'Anonimo senese. La risposta non è facile, principalmente perché, come si è visto, della versione di Henri de Gauchi mancano edizioni affidabili. Per quanto la monografia di PERRET 2011 consenta un passo in avanti per la descrizione e catalogazione dei manoscritti⁴⁰, si renderebbe ora necessario

³⁸ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale: II.IV.129 (=Na), 1288; Oxford, Bodleian Library: Canon. ital. 29 (=O), 1334; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale: Pal. 574 (=Nb), sec. XV; Firenze, Biblioteca Riccardiana: 2287 (=R), sec. XV; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Barberiniano latino 4094 (=Va), sec. XIV.

³⁹ Roma, Biblioteca Angelica: 2303 (=A), composito, varie epoche (XIV secolo per le cc. contenenti il *De regimine*); Firenze, Biblioteca Nazionale: II.IV.562 (=Nc), sec. XIVex.; Firenze, Biblioteca Nazionale: Nuovi Acquisti 1064 (=Nd), sec. XV; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Barberiniano latino 4119 (=Vb), sec. XV.

⁴⁰ In PERRET 2011 si segnalano tuttavia alcune sviste, non solo per quanto riguarda il profilo relativo alla versione italiana (di cui è ignorato il ms. II.IV.129, confuso con il ms. Plut. 89 sup. 116 [su cui v. oltre], quest'ultimo peraltro interpretato erroneamente nell'explicit [secondo tale testimone, Giovanni Nicola di Guando, o meglio Guanto secondo il ms., non sarebbe il dedicatario del testo, bensì eventualmente il traduttore o il copista]), ma anche nella *recensio* dei codici francesi: per citare un solo refuso, a p. 107 il ms. Paris BnF, fr. 566 viene raggruppato con i mss. fr. 1203 e 24233 per la presenza del capitolo latino a III II XXIII. A una verifica sul codice, consultabile anche online su Gallica (c. 239v), risulta tuttavia che il

uno studio testuale delle testimonianze in vista di un'edizione critica del testo francese: non sono mai stati sistematicamente raccolti gli errori significativi dei gruppi sopra menzionati (Molenaer da un lato e Paris, BnF fr. 1203 e fr. 24233 dall'altro), e d'altra parte talora è proprio il confronto con la traduzione toscana che può aiutare a individuare alcuni luoghi critici dai quali partire per formulare ipotesi sullo stato della tradizione francese. La presente edizione cerca di dare una prima risposta anche a questi aspetti, in particolare nell'*Appendice seconda* alla Nota al testo, alla quale si rimanda per una discussione dettagliata del problema.

IV. «VOLGARIZZARE E TRADURRE» EGIDIO: ULTERIORI PROSPETTIVE DI RICERCA

Tra i destinatari laici cui gli *specula principum* tradizionalmente si rivolgono (IMBACH 1996, p. 51), è noto che il *De regimine principum* privilegia fin dall'inizio non solo i sovrani, ma anche il popolo, come Egidio afferma in apertura del suo trattato: «licet intitulatus sit hic liber de eruditione Principum, totus tamen populus erudiendus est per ipsum» (*DRP*, I 11).

Questa affermazione porta con sé alcune rilevanti conseguenze circa il metodo didattico da seguire nel trattato, basato su «rationes superficiales et sensibiles» e su un «modum grossum et figuralem», che è l'unico appropriato alla dottrina morale (*DRP*, I 11). Egidio qui si basa esplicitamente sulla concezione aristotelica della retorica come disciplina che, a differenza della dialettica, privilegia un modo di procedere “grosso” allo scopo di persuadere un pubblico quanto più vasto possibile⁴¹; l'idea viene ripetuta anche in *DRP* II II VIII (sulla traduzione volgare di questo capitolo v. anche oltre):

Est autem rethorica, ut innuit philosophus in Rethoricis suis, quasi quaedam grossa dialectica. Nam sicut fiendae sunt rationes subtiles in scientiis naturalibus et in liis scientiis speculabilibus, sic fiendae sunt rationes grossae in scientiis moralibus, quae tractant de agibilibus. Quare sicut necessaria fuit dialectica quae docet modum arguendi subtilem et violentiorem, sic necessaria fuit rethorica quae est quaedam grossa dialectica docens modum arguendi grossum et figuralem.⁴²

fr. 566 non testimonia il capitolo latino, bensì la rubrica con il sommario francese, dunque rientrerebbe nel secondo dei gruppi di mss. individuati da Perret.

⁴¹ V. COPELAND 2009, pp. 794-795: «Giles gives cogent expression to the notion that rhetoric is a moral discourse because its literary devices of figuration and broad, affective exemplification, can serve moral instruction. [...] This is an explicitly moral, as opposed to theological or indeed grammatical, justification for the use of figurative language. Among vernacular texts where we can see the more particular literary effects of rhetoric defined through ethics, we can cite Dante's *Convivio*, Gower's *Confessio amantis*, and Lydgate's *Fall of Princes*».

⁴² Quanto alla “figuralità” citata da Egidio, KEMPSHALL 2007 fa notare che essa non è da intendere solo in riferimento alla presenza di *exempla* narrativi nel *De regimine*. Questi infatti sono sì presenti nel trattato (v. anche qui il Volume 2, Capitolo V, IL PERIODO, § 8), ma non ne costituiscono l'ossatura principale come avviene invece nella tradizione degli *specula principis* medievali, rappresentata nei suoi esempi più illustri dalle opere di Vincenzo di Beauvais, di Gilberto di Tournai o di Guglielmo Peraldo. L'insistenza di Egidio sulla necessità di ricorrere a un «modum grossum et figuralem» può essere ricondotta per KEMPSHALL 2007 alla volontà del filosofo di aderire ai precetti della *Retorica* aristotelica e di offrire una trattazione *generale* della disciplina politica da impartire ai sovrani: «the contents of *De regimine principum* certainly suggest that he took on board many of the central lessons of Aristotle's *Rhetoric*».

D'altra parte, l'insegnamento filosofico diretto ai laici non soltanto presuppone una retorica particolare, ma richiede altresì un adattamento del contenuto, per cui tendenzialmente viene trasmesso solo ciò che può risultare immediatamente utile al destinatario: «il n'est pas exagéré de dire que la philosophie que Gilles veut dispenser aux laïcs est une philosophie de second ordre: le laïc n'apprendra que ce dont il peut tirer un profit immédiat; il n'étudiera que ce qui lui est directement utile. Il y a là une primauté de la philosophie pratique qui [...] est une concession à la prétendue faiblesse intellectuelle des destinataires» (IMBACH 1996, pp. 54-55).

Quest'ultimo punto non deve tuttavia essere frainteso: se è indubbio che da tali presupposti prendano origine anche le traduzioni del *De regimine principum* nei diversi volgari d'Europa, è anche vero che, per riprendere una considerazione di STURLESE 2003, volgarizzare la scienza (in questo caso la filosofia aristotelica fatta propria da Egidio Romano) significa rivolgersi a un pubblico piuttosto di «lettori del volgare» che di soli «analfabeti del latino», laddove le due categorie non sono sempre del tutto sovrapponibili. Si tratta in altri termini di ripensare la distinzione tra una filosofia “alta” latina e una “bassa” volgare a favore di una più ampia considerazione del ruolo che le traduzioni e i commenti hanno svolto per un pubblico dell'Europa medioevale e rinascimentale non necessariamente costituito da soli *illitterati* (al proposito v. almeno IMBACH 1996, BIANCHI 2003b, GENTILI 2005, BRIGUGLIA 2011)⁴³. La ricerca in quest'ambito è oggi quanto mai aperta. Il 2010-2013 è stato il triennio del progetto di ricerca internazionale *Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy (c.1400 - c.1650)*, svolto in collaborazione tra la University of Warwick, la Scuola Normale Superiore e il Warburg Institute di Londra⁴⁴, che ha contato numerose iniziative tra le quali vale la pena ricordare i due convegni tenutisi a Pisa (2012) e a Londra (2013)⁴⁵ e la pubblicazione di un database delle opere aristoteliche in volgare consultabile al momento sul sito www2.warwick.ac.uk/fac/arts/ren/projects/vernaculararistotelianism/database, in attesa di essere trasferito nel più ampio database dedicato alla Tradizione della Letteratura Italiana Online⁴⁶. È inoltre da segnalare la ricca pagina bibliografica del progetto, che costituisce un inquadramento fondamentale degli studi sulla filosofia

Giles does not deny that rhetoric can, and should, be used to discuss the particulars of political action; what he does insist on is that they should be resolved into common principles. [...] His was a work which would confine itself to the general and the typical in an attempt to persuade both ruler and populace of the benefits of leading a life of virtue» (p. 189).

⁴³ Considerazioni in parte diverse dovrebbero inoltre essere svolte riguardo al settore, qui non esaminato, dei volgarizzamenti di testi classici da un lato e di testi religiosi dall'altro (ma per quanto riguarda il primo, si può rimandare all'ottimo profilo di ZAGGIA 2009, pp. 3-48: a p. 6 n. 10 importanti riferimenti anche al secondo).

⁴⁴ Per i dettagli del progetto, coordinato da David Lines, Simon Gilson e Jill Kraye, si rimanda al sito <http://www2.warwick.ac.uk/fac/arts/ren/projects/vernaculararistotelianism/>. V. ora anche l'ERC *Aristotle in the Italian Vernacular: Rethinking Renaissance and Early-Modern Intellectual History (c. 1400–c. 1650)*, nuovo sviluppo del progetto diretto da Marco Sgarbi per il triennio 2013-2016: <http://aristotleinthevernacular.org/>.

⁴⁵ V. i volumi degli Atti in corso di stampa *'Aristotele fatto volgare': Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di David A. Lines and Eugenio Refini (Pisa: ETS) e *Philosophy and knowledge in the Renaissance. Interpreting Aristotle in the Italian Vernacular*, a cura di Simon Gilson (numero speciale di «The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes»).

⁴⁶ Consultabile al sito <http://www.tlion.it/> (direttore Claudio Ciociola).

volgare tra medioevo e rinascimento: <http://www2.warwick.ac.uk/fac/arts/ren/projects/vernaculararistotelianism/bibliography>.

Un ulteriore approfondimento della ricerca sul *Governo* potrà dunque riguardare gli aspetti più propriamente “contenutistici” dell’opera volgare, che potranno essere confrontati con le posizioni filosofiche presenti nell’originale latino allo scopo di verificare il grado di rielaborazione a cui la traduzione viene sottoposta prima in francese e quindi in toscano. Rispetto a tale direzione di indagine, è facile capire quanto la restituzione di un testo critico sia da considerare un primo passo irrinunciabile, e quanto invece l’assenza di un’edizione affidabile pregiudichi ogni ulteriore analisi sul piano del confronto di diversi testi e traduzioni.

Di tutto ciò si darà esempio in questa stessa sede, nel SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, ma vale la pena sintetizzare qui alcune linee di tendenza che gli studi sulle traduzioni egidiane e l’analisi condotta ai fini della presente edizione hanno finora evidenziato, per proporre infine alcune domande dalle quali si potrà ripartire in vista di uno studio successivo sull’Egidio volgare.

1. Il *De Regimine principum* è un testo che si modifica notevolmente nel passaggio dall’originale latino al *Gouvernement* francese e quindi al *Governo* italiano. Il confronto tra le tre versioni, se può chiarire a noi le modalità attraverso le quali il trattato di Egidio è stato progressivamente adattato a un pubblico diverso da quello cui era originariamente indirizzato, si è tuttavia articolato storicamente in due fasi successive all’altra, poiché il volgarizzatore italiano non ha mai fatto ricorso, per la traduzione, al testo latino⁴⁷. Come si è detto nel § II, la prima fase (dal latino al francese) è quella più “traumatica”: il volgarizzamento di Henri de Gauchi interviene drasticamente sulla struttura dell’opera, omettendo diciassette interi capitoli e sintetizzando notevolmente le argomentazioni egidiane. In un caso il francese dichiara addirittura che ha evitato di tradurre un capitolo perché la materia lì discussa non può essere compresa da chi non legge il latino. Si tratta del capitolo III II XXVI, così riassunto nel *Gouvernement* (edizione MOLENAER 1899), dove diventa il ventitreesimo a causa dei tagli sopra menzionati: «Le XXIII chapitre enseigne, comment droit de nature de gent et droit de bestes sont divers de droit de nature et [est] propres as clers et l’en ne le puet parler entendiblement, et le puet l’en savoir par le latin, se l’en le baille a exposer a aucun clerc»; il capitolo è presente direttamente in latino nei codici BnF, Français 1203 (cc. 121ra-121vb) e 24233 (cc. 93rb-94ra)⁴⁸, su cui v. sopra § II.

⁴⁷ Con la parziale eccezione dei manoscritti del cosiddetto “gruppo alfa”, per i quali si rimanda alla discussione nell’APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO in questo stesso volume.

⁴⁸ Queste le rubriche nei due codici: (1203) *Ce xxiii chap(itre) qui | n’est translatez en francois | (et) ne le puet on parler entendible|ment en francois enseigne en | latin quele diversite il a entre | droit de nature (et) droit que l’en a|pele droiture de gent (et) droiture mues de bestes*; (24233) *Ce xxiiij c(hapitre) dit | qe n’est mie en franchois (et) ne li pu|et on pa(r)l(er) entendblem(en)t en fran|choys enseig(n)e en lati(n) qel div(er)si|te il a entre droit de nature (et)| droit que l’en apelle droiture de ge(n)t e droiture des bestes*. Il codice Na reca anch’esso il capitolo in latino (cc. 56vb-57ra), senza fare cenno all’impossibilità di una traduzione in volgare (nella rubrica si legge solo *nel q(ua)le dice che diversità elli à entra driccto | di natura (e)d entra driccto che ll’uomo chiama drit|tura di gente (e) drittura di bestie*). V. anche Volume 1, APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 15.

2. Se quanto appena visto rafforza l'idea di una traduzione francese composta al fine di semplificare la materia egidiana originale⁴⁹, ciò non deve far pensare che il testo del *Gouvernement* risulti di fatto più facile del *De regimine* latino. Al contrario, non è raro il caso che i tagli e i riassunti operati da Henri de Gauchi diano luogo ad alcuni passi poco comprensibili, il cui senso è recuperabile talora solo con il ricorso alla lettura del brano egidiano originale. Il fatto interessante (e che meriterebbe ulteriore approfondimento) è che non si può parlare in questi casi di imperizia del traduttore, il quale al contrario dimostra una notevole padronanza, per esempio, nell'articolazione sintattica dei periodi nel corso dell'intero trattato, ma piuttosto di una scelta di dedicare uno spazio maggiore o minore ad alcuni temi che potevano risultare più o meno interessanti – per non dire talora anche “scomodi” – per il suo pubblico: è ciò che ho cercato di mettere in luce già in PAPI 2012, e che si riscontra anche in altre “operazioni editoriali” sul *De regimine* (si pensi ad esempio al caso, portato all'attenzione da BRIGGS 2005, del *Compendium* di Bartolomeo da San Concordio).
3. Per quanto riguarda il volgarizzamento toscano, l'analisi qui svolta ha contribuito a rivedere l'idea di una certa passività della traduzione rispetto all'antecedente francese, mettendo in luce al contrario la varietà di adattamenti e soluzioni originali ricercate dall'Anonimo: tale tendenza “interventista” del traduttore, peraltro, non si manifesta in modo costante nel corso dell'intera opera, bensì risulta più evidente a partire dalla fine del primo e quindi ancora di più nel secondo e terzo libro. Le modifiche apportate al *Gouvernement* consistono in particolare in tagli, aggiunte e riformulazioni del testo di partenza che volta per volta contribuiscono a riadattare il trattato verso scopi in parte diversi da quelli per i quali era stato concepito. Citerò solo un paio di esempi tra i più significativi, rimandando al SAGGIO DI COMMENTO nel Volume 2 per un'analisi più dettagliata.
- All'interno del secondo libro, dedicato alla corretta gestione della casa e della famiglia, l'onnipresente richiamo francese ai *rois et princes* viene spesso riformulato in un riferimento generico agli *uomini*, verosimilmente per consentire una ricezione più immediata dell'opera all'interno di un contesto cittadino privo di monarchia (analoghe soluzioni si riscontrano, per esempio, nel caso di menzione delle dimore reali); in linea con questa tendenza si può osservare l'aggiunta di un intero paragrafo dedicato alla descrizione di una scena verrebbe da dire tipicamente “borghese-cittadina” in cui una giovane donna deve essere sorvegliata da fratelli e marito affinché non scoppino risse tra fazioni in lotta (v. II II XIX 17-18). Questo tipo di modifiche rientrano nella ben nota (a partire almeno da SEGRE 1963) tendenza attualizzante delle traduzioni medievali, peraltro non esclusiva della trattazione politica (dove trova giustificazione nel diverso contesto storico-culturale del testo di partenza e di arrivo), ma comune anche alle *prose di romanzi* (si pensi, per citare un solo esempio, ai cambiamenti in direzione “cittadina” del *Tristano Riccardiano* rispetto alle fonti francesi, motivati dal cambio di pubblico per cui le opere erano composte: v. almeno HEIJKANT 1991, pp. 15-17, D'AGOSTINO 1995, p. 583).

⁴⁹ V. già MERISALO-TALVIO 1993, PERRET 2011.

- Un altro esempio di modifica da parte del toscano riguarda l’inserimento invero di una sola frase, che tuttavia risulta particolarmente significativa per verificare l’effettiva conoscenza e ricezione della dottrina egidiana in merito, in questo caso, alla *Retorica* (si pensi anche a quanto detto precedentemente a proposito del *Commento* egidiano alla *Retorica* di Aristotele). Si tratta del capitolo II II VIII 5 (v. anche sopra), dove all’interno dell’enumerazione delle diverse discipline da insegnare ai giovani viene menzionata la *rektoricha*: di questa si dice non solo che è «esciença... grossa (e) p(er) esemplo ne le scienze che | dit(er)minano dell’op(er)e umane» (stesso concetto di I I I, già ricordato in questa Introduzione), ma anche che è «i(n) trovare | lo verosimile en ciaschuna cosa». Tale seconda affermazione è notevole perché non rientra affatto nella concezione egidiana della retorica, mentre può invece risalire all’idea ciceroniana espressa nel *De inventione* I VII 9, per cui «Inventio est excogitatio rerum verarum aut veri similibus quae causam probabilem reddant». Tale luogo costituisce un passo-chiave nei commenti alla retorica di Cicerone (basti citare Brunetto: «Inventio è apensamento a trovare cose vere o verisimili le quali facciano la causa acconcia a provare»). Ciò significa che l’anonimo traduttore proviene, come è ragionevole aspettarsi, da una formazione ancora “tradizionale” in campo retorico, che lo porta a dover segnalare ciò che a parer suo manca nella descrizione di tale disciplina. Il punto può sembrare minimo, ma assume in verità molta più pregnanza se si pensa che proprio il *De regimine* si pone storicamente al crocevia di due linee filosofiche: una “ciceroniana”, che vede la retorica come «l’arte di parlare bene nelle questioni pubbliche» e che gode di una sua tradizione ininterrotta fino alla metà del XIII secolo, e l’altra portata alla ribalta dalla traduzione moerbekiana della *Retorica* di Aristotele (1269), in cui la retorica da un lato è definita come «controparte della dialettica» (e implicitamente subordinata a essa: VON MOOS 1993, pp. 250-251)⁵⁰, dall’altro è concepita come strettamente collegata alla filosofia morale e (pur indirettamente) alla politica (v. MURPHY 1969; BRIGGS 2007; COPELAND-SLUITER 2009, pp. 56-60). Proprio la riflessione sui rapporti tra la retorica, l’etica e la politica costituisce un nodo centrale per l’intero sviluppo del pensiero egidiano, che culmina nelle posizioni tutt’altro che scontate del *De regimine principum* (sulle quali v. KEMPSHALL 2007 e soprattutto BRIGGS 2007 e COPELAND 2009).

Quali spunti di ricerca si possono dunque trarre da quanto visto finora? Già da questo pur minimo esempio si avrà avuta idea dell’importanza dell’opera egidiana per la storia del pensiero medievale. In questo senso lo studio annunciato da Rita Copeland sull’impatto del *De regimine* nella storia della retorica post-classica costituirà uno sviluppo fondamentale della ricerca egidiana, e sarebbe interessante poterlo combinare con un esame delle traduzioni volgari specificamente orientato a questo aspetto: fino a che punto si può dire che esse siano consapevoli della portata innovativa dell’opera di Egidio (si pensi per l’appunto all’inserzione vista ora dell’anonimo toscano, evidentemente avvertito di una mancanza nella definizione delle discipline)? quanto esse stesse contribuirono alla formazione di una retorica volgare? quali sono i contatti

⁵⁰ Ciò secondo la nota sentenza di apertura della *Retorica* di Aristotele «retorica est assecutiva dialecticae» (nella traduzione di Moerbeke).

con le soluzioni ricercate, per esempio, da Brunetto Latini nel *Trésor* e nella *Rettorica*, e quanto di tutto ciò passerà poi nella riflessione dantesca di poco successiva?

Analoghi interrogativi potrebbero essere formulati per quanto riguarda le concezioni politiche di Egidio e la loro ricezione nelle traduzioni volgari: su quest'ultimo punto mi permetto di rimandare a PAPI-LORENZI [2014] (presentazione per l'XI Convegno ASLI su *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*), dove saranno analizzate le diverse scelte lessicali compiute dall'anonimo traduttore del 1288 e dal traduttore trecentesco del *De regimine* secondo il codice di Belluno (v. sotto).

Quest'ultima osservazione offre peraltro l'occasione di menzionare un ultimo (ma non per importanza) aspetto che dovrà necessariamente essere approfondito, ovvero il confronto tra le diverse traduzioni italiane del *De regimine principum*. La versione senese del 1288, infatti, benché sia la più antica, non è l'unica approntata in Italia nel XIV-XV secolo: se ne conoscono almeno altre cinque (BRUNI 1932, pp. 365-369 e 1934, pp. 103-106; BRIGGS 1999, p. 43).

Una traduzione del *Gouvernement* di Gauchi da considerare con attenzione è quella testimoniata dal ms. della Biblioteca Laurenziana di Firenze, Pl. 89 sup. 116, del XV sec., che la attribuisce nell'explicit a un tale Giovanni di Nicolò da Guanto⁵¹: «Qui finisce il liro [sic] del Gouvernamento delli Re et delli principi. Il quale frate Egidio da Roma delordine di sancto Agustino afatto. Il quale liro maestro Arrigho de Gauchi per lo comandamento del nobile Re di françia ane traslatato di latino in francioso Et io Giovanni di nicholo da Guanto ad pititione(m) et prighiera duno prudentissimo Giovane cittadino Veronese [riscritto dopo abrasura, sotto la quale sembra di poter leggere senese] chiamato Giova(n)nj Sotonso [? nome riscritto dopo abrasura] lale traslatato difrancioso in italiano il meglio chio saputo. Xpo lodato sempre et ringraçiato. Amen. Giovanj da V(er)ona»⁵². Così commenta BRUNI 1934 (p. 105): «Quest'ultimo Giovanni da Verona è il copista o il traduttore e quindi da identificarsi o no con Giovanni di Nicola di Guando [sic]? A noi sembra il nome dello scriba, e perciò distinto dal traduttore che forse era toscano». Si può aggiungere che l'explicit del ms. laurenziano risulta significativo anche per la menzione, poi cancellata, di un dedicatario senese del volgarizzamento (v. sopra quanto osservato a proposito dell'origine senese della versione del 1288); d'altra parte, sarà da approfondire la ricerca sia sul nome del traduttore, Giovanni di Nicolò di Guanto, di cui si dovrà chiarire anzitutto l'origine (se Guanto fosse Gant⁵³, non sarebbe difficile pensare – dopo CELLA 2009 – a un collegamento con Siena), sia sul copista veronese della traduzione (si pensi inoltre che a Verona rimanda anche il testimone del *Gouvernement* di Gauchi BnF, fr. 1203: v. in questo volume la NOTA AL TESTO, PARTE PRIMA, § IV).

Una diversa versione del *Governamento* è testimoniata dal ms. della Biblioteca Lolliniana di Belluno, 48, risalente a fine XIV - inizio XV sec. (v. GIOVÈ MARCHIOLI-GRANATA 2010, p. 58 e PAPI-LORENZI [2014]): essa tuttavia non discende dal

⁵¹ Secondo DI STEFANO 1984 (p. 67n.) il codice francese da cui deriva la traduzione di Guando [sic] appartiene non alla famiglia dei mss. parigini da cui discende la versione del 1288, ma a quella di cui fa parte anche il ms. Pierpont 122 (v. sopra § III).

⁵² Il codice è descritto in BANDINI, *Catalogus*, V, pp. 341-342. V. anche GRECO 1991, p. 19.

⁵³ V. DEONOMASTICON ITALICUM, II, pp. 218-220.

volgarizzamento francese ma forse direttamente dal testo latino, così come l'altra traduzione testimoniata dal ms. Paris, BnF, It. 233 (XV sec), su cui v. AVRIL-GOUSSET, p. 127 e ZINELLI 2000, p. 513 e n.

Secondo una notizia contenuta nelle *Addizioni e correzioni alla Biblioteca de' Volgarizzatori dell'Argelati* di Angelo Teodoro Villa (1767, p. 461, cit. in BRUNI 1934, p. 106) esisterebbe anche una successiva traduzione del *De regimine* del XVII sec., ad opera dell'accademico della Crusca Giuliano Giraldi, fiorentino. Di questa versione, perduta, altro non si sa, ma secondo Bruni non c'è «nessuna ragione per dubitare dell'affermazione del bibliografo che forse vide il manoscritto in casa Giraldi» (p. 106).

Un'ultima traduzione parziale del *De regimine principum* è infine contenuta nel ms. della Biblioteca Marciana di Venezia, It. I.70, che non ho ancora avuto modo di esaminare direttamente. Il codice è descritto in FRATI-SEGARIZZI, pp. 168-170: esso dovrebbe contenere, alle cc. 57-87, alcuni capitoli del libro III del *Governo*, a partire da «che cosa sia la arte del soldo et ad qual fine la sia instituta over ritrovata et che ogni fatto de guerra se comprehende suoto la militare arte». Il fatto che l'incipit legga «[T]ractato già per me Egidio romano per qual modo se debba regger la citate nel tempo de la pase, resta ad tractare del fatto de la guerra» non significa necessariamente, come vuole DI STEFANO 1984 (p. 67n.), che il manoscritto «dovesse contenere, in origine, il testo completo».

Anche a fronte di quanto visto finora, resta tuttavia indiscutibile che la presenza di un testo criticamente fondato costituisce una condizione necessaria per qualsiasi ulteriore sviluppo della ricerca; la presente edizione vuole dunque rappresentare un punto di partenza per rispondere alle molte domande sul *De regimine* che vengono poste dagli studi più recenti in ambito filologico, linguistico e storico-filosofico.

TAVOLE

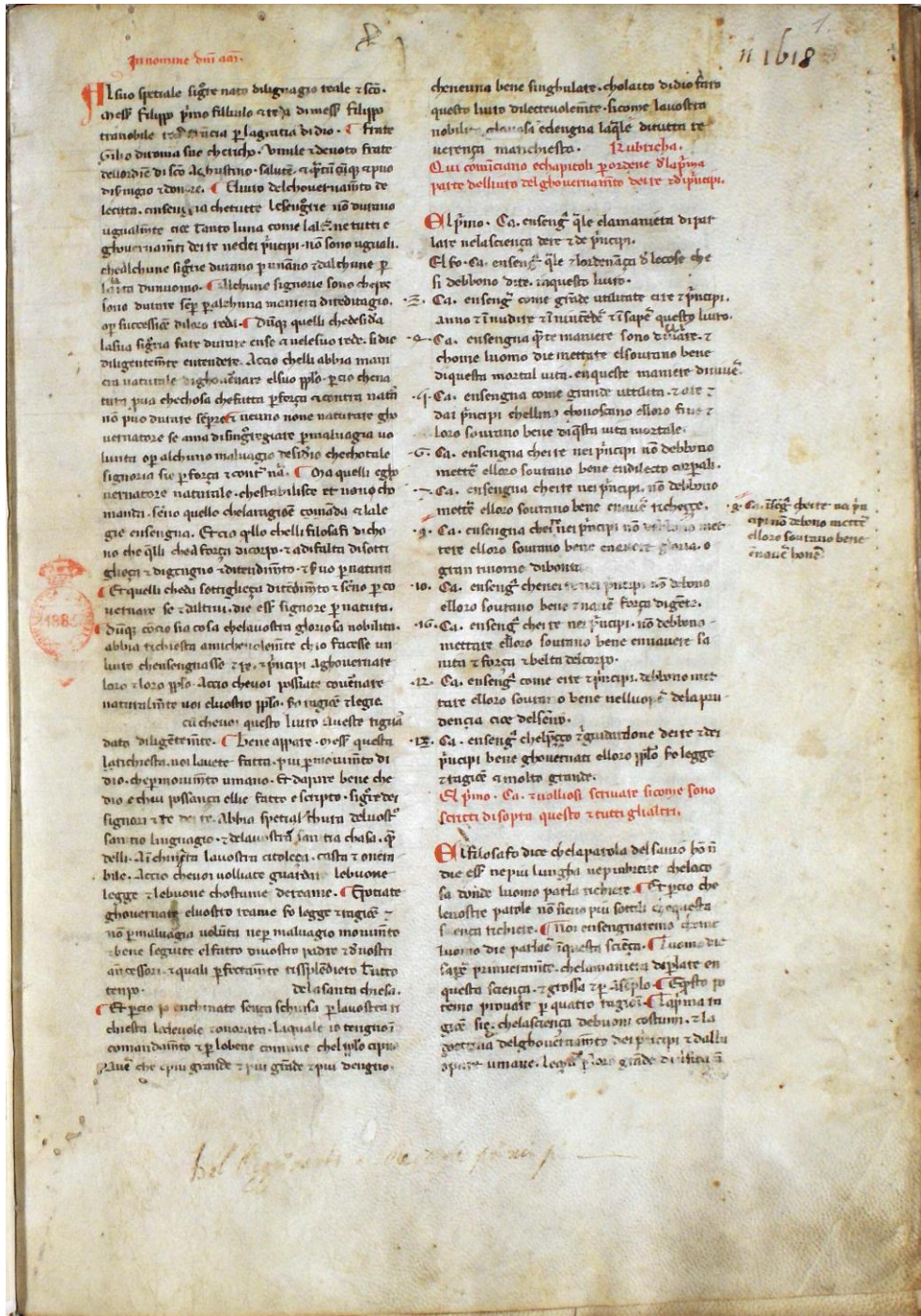


Tavola 1. BNCF II.IV.129, c. 1r

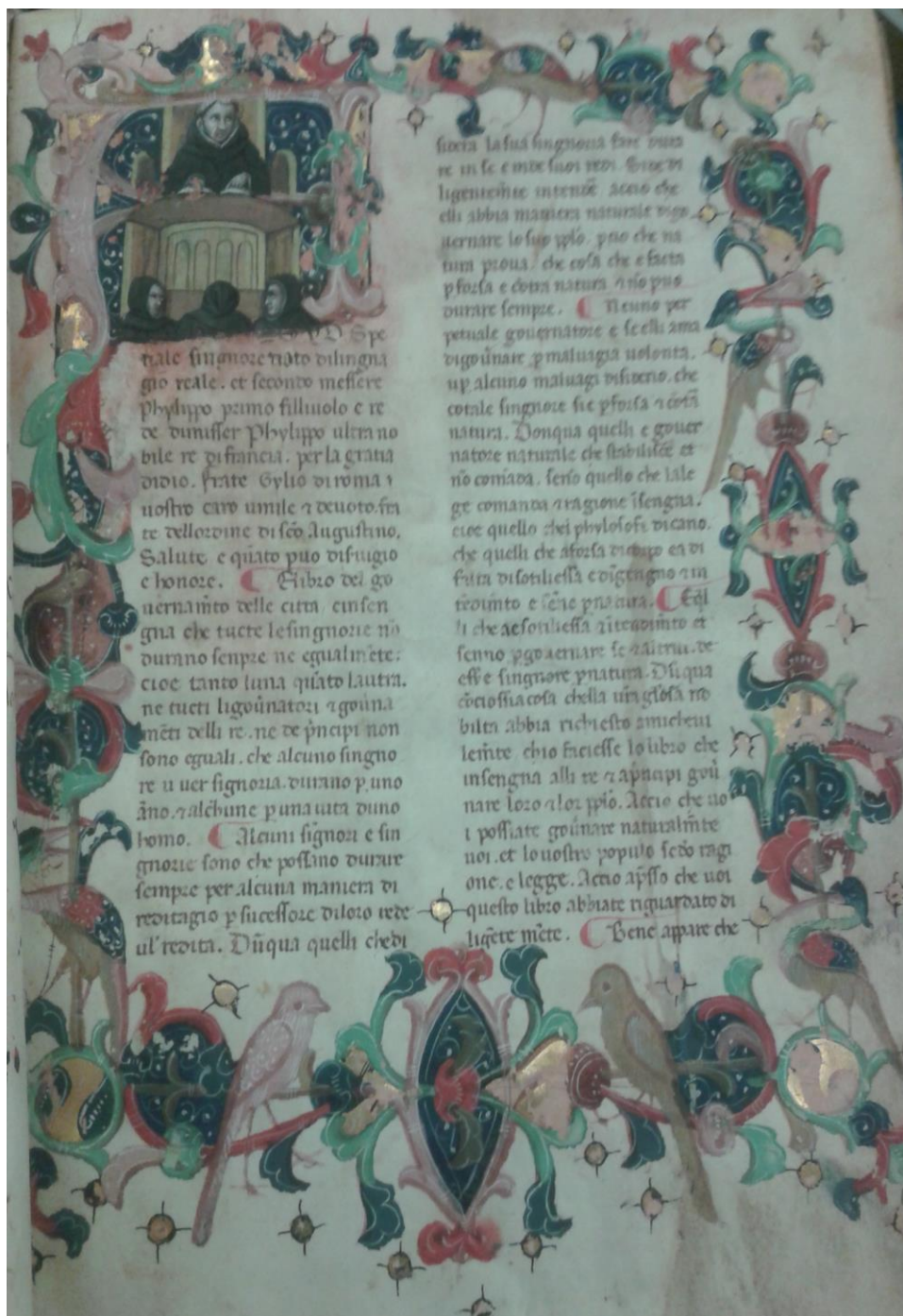


Tavola 2. Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 19, c. 1r



Tavola 3. Ambrogio Lorenzetti, Allegoria del Buon Governo



Tavola 4. Taddeo di Bartolo, Giustizia e Magnanimità



Tavola 5. BnF, Franç. 1203, c. 96r



Tavola 5. BnF, Franç. 1203, c. 149r

NOTA AL TESTO

PREMESSA – LA PRESENTE EDIZIONE

Ciò che si offre in questo lavoro è l'edizione del *Governo* testimoniato da Na. Più che «al testo», dunque, si tratta di un'edizione «orientata al manoscritto», il quale si distingue all'interno della tradizione perché: 1) reca la data più antica desumibile dalle testimonianze a noi note (1288); 2) è caratterizzato da una veste linguistica (senese) verosimilmente molto vicina all'originale, il che lo rende un documento di lingua privilegiato, per estensione e altezza cronologica, rispetto alle coeve attestazioni di varietà toscane non fiorentine tra fine Due - inizi Trecento.⁵⁴ Il commento che si accompagna all'edizione nel Volume 2 ha lo scopo di analizzare in dettaglio i tratti del senese antico che si riscontrano nel codice, senza tralasciare l'approfondimento anche di altri caratteri linguistici di cui Na reca traccia, principalmente riconducibili al toscano occidentale. Questi ultimi tuttavia, come si vedrà, sembrerebbero da attribuire piuttosto all'azione del copista che alla lingua originale del testo, dal momento che una serie di caratteristiche lessicali e sintattiche, appartenenti dunque agli strati generalmente meno soggetti all'intervento di un menante (tanto più di un menante passivo come si dimostra il copista di Na), riconduce pressoché inequivocabilmente all'area senese.

La testimonianza 'privilegiata' di Na non esonera dall'esigenza della *recensio*, che nel caso del *Governo* prevede la descrizione degli altri quattro codici completi e dei quattro parziali (v. PARTE PRIMA - TRADIZIONE MANOSCRITTA E A STAMPA). A essa si è scelto di aggiungere una discussione, per ora necessariamente provvisoria (e come tale collocata nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO), dei rapporti reciproci tra i testimoni; necessariamente provvisoria per più motivi, tra i quali in particolare due: 1) gli studi finora condotti sulla tradizione del *Governo*, che peraltro si riducono all'edizione inaffidabile di Corazzini (v. oltre TRADIZIONE A STAMPA), alla breve nota di Segre (v. DESCRIZIONE DEL MS. NA, § III), e all'articolo di Di STEFANO 1984, non hanno di fatto mai portato alla ricostruzione di uno stemma, per quanto Di Stefano abbia senz'altro posto le basi per uno studio più approfondito della tradizione testuale, sulla quale formula alcune ipotesi che sarà necessario tenere in attenta considerazione; 2) per proporre una nuova ipotesi stemmatica non si potrebbe eludere la necessità di una collazione integrale di tutti i testimoni, che tuttavia esula dallo scopo della presente edizione, come si è già detto meno «orientata al testo» che «al manoscritto». Una futura 'edizione critica del *Governo*' potrà semmai ripartire da questo primo lavoro su Na per riconsiderare più dettagliatamente l'intera tradizione testuale ed eventualmente indirizzarsi verso altre scelte editoriali.⁵⁵

⁵⁴ Il codice Na presenta inoltre alcune particolarità paleografiche che fanno pensare a un allestimento del codice non lontano dal primo progetto compositivo: si pensi ad esempio all'indicazione, alla fine della rubrica della prima parte del primo libro, di «*El p(ri)mo ca(pitolo) (e) volliosi scrivere sì come sono / scritti di sopra questo (e) tutti gli altri*», che sembrerebbe una precisa indicazione del modo di procedere nella scrittura delle rubriche dei capitoli (poi del resto disattesa in Na, dove il capitolo è preceduto dal solo numero progressivo). L'analisi delle rubriche nei diversi testimoni costituisce un campo da approfondire in altra sede (notevole, per esempio, che l'indicazione sopra riportata si ritrovi in Va, che tuttavia presenta un sistema complesso di rubriche, derivate verosimilmente da diversi antigrafici).

⁵⁵ V. BELTRAMI 2010, p. 117: «L'edizione di singoli manoscritti è [...] una scelta logica quando lo scopo prevalente sia quello di documentare testimonianze linguistiche»; inoltre «pubblicare il testo di un solo

Quanto detto finora non significa tuttavia che l'edizione qui proposta rinunci del tutto a tenere conto della testimonianza degli altri manoscritti, che si rivela al contrario indispensabile, soprattutto nel caso (non infrequente) di errori palesi di Na. In particolare, dopo una prima trascrizione del codice, ho confrontato l'intero volgarizzamento, passo per passo, con il *Gouvernement* francese, allo scopo di rivedere sistematicamente il testo e registrarne le modifiche più significative rispetto al suo antecedente (per quest'ultimo aspetto v. Volume 2, SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II).⁵⁶

Per il *Gouvernement*, di cui manca a oggi un'edizione critica (v. l'INTRODUZIONE a questo Volume 1) mi sono basata su uno dei due manoscritti che lo stesso DI STEFANO 1984 ha individuato come vicino alla redazione verosimilmente utilizzata dal traduttore toscano: si tratta del ms. Paris, BnF fr. 1203 (il suo affine è il fr. 24233), su cui v. il capitolo TRADIZIONE MANOSCRITTA (§ III). Ulteriori prove della discendenza della versione di Na dal fr. 1203 sono commentate nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, al punto E.

All'esame comparativo con il *Gouvernement* alcune lezioni del *Governo* di Na si sono rivelate indifendibili, aggiungendosi in tal modo alla già nutrita schiera di errori del manoscritto immediatamente riconoscibili anche dal solo confronto interno (si va da *lapsus* paleografici a lacune per omoteleuto o a evidenti incomprensioni del copista: per una casistica più dettagliata v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 1). Ogniquale volta si sono palesati errori significativi di Na, ho ritenuto di dover esaminare la testimonianza degli altri codici del *Governo*, a partire da quelli completi⁵⁷: la collazione per loci che ne è derivata ha portato alla ricostruzione di un quadro piuttosto variegato, del quale si offrirà una descrizione nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO.

Sia detto fin da ora che i risultati emersi sono da considerare come dati provvisori su cui si dovrà continuare a lavorare se si vorrà prendere in considerazione più da vicino l'intera tradizione del *Governo*, e non come la dimostrazione di un'ipotesi stemmatica, di fatto al momento non ricostruibile; di conseguenza, essi potranno servire per orientare nella scelta di un testimone cui ricorrere nel caso di lezioni indifendibili di Na, ma non è escluso che una collazione estesa all'intero volgarizzamento e l'approfondimento della tradizione possano in futuro mettere in discussione ciò che è apparso qui plausibile grazie ai dati finora esaminati.

manoscritto può essere una soluzione provvisoria ragionevole per rendere leggibile, o leggibile meglio che in edizioni precedenti insoddisfacenti, un testo di tradizione complessa, che non si potrebbe leggere o si leggerebbe peggio nella lunga attesa di un'edizione fondata su tutta la tradizione (così come può essere ragionevole fondarsi, provvisoriamente, sulla parte della tradizione che si è ritenuto di comprendere, rinviando a una futura edizione lo studio esaustivo della tradizione)» (*ivi*, pp. 117-18).

⁵⁶ V. ZAGGIA 2009, p. 358: «si ritiene infatti che solo applicando un siffatto modello di analisi – che rifugga dalla desultorietà di una campionatura di fenomeni, necessariamente parziale – si possa arrivare a caratterizzare adeguatamente un volgarizzamento; e su tali solide basi, si potrà procedere, semmai, a una comparazione con le tecniche di volgarizzazione praticate in altri volgarizzamenti più o meno contigui».

⁵⁷ Così anche DI STEFANO 1984. Raccoglierò in una seconda fase del lavoro i dati dei mss. parziali, sui quali v. per ora il capitolo TRADIZIONE MANOSCRITTA E A STAMPA.

D'altra parte, per quanto orientata allo studio linguistico, l'edizione di un manoscritto non può ignorare la necessità di restituire una testimonianza comunque coerente e 'leggibile' del testo tramandato. Nel nostro caso, affidarsi al solo Na significherebbe avallare un testo compromesso in continuazione da omissioni, errori e sviste, che neppure l'edizione più puramente bedieriana accetterebbe. Una soluzione sarebbe stata quella di tralasciare ogni intervento e segnalare graficamente le lacune e i luoghi guasti, ma rispetto a una tale scelta (invero un po' pilatesca, avendo a disposizione altri quattro testimoni completi) si è preferito cercare di offrire una leggibilità maggiore ricorrendo all'esame delle altre testimonianze, il che, giova ripeterlo, non significa che questa sarà un'edizione basata su uno stemma: si è anzi mantenuta il più possibile distinta la lezione degli altri codici dall'edizione del testo principale, attraverso l'uso del carattere corsivo e attraverso la ripetizione, in apparato, del ms. dal quale si ricava la lezione diversa da Na.

Per la descrizione dettagliata dei criteri di intervento sul testo vedi il capitolo CRITERI DI TRASCRIZIONE E INTERVENTI SUL TESTO; per la scelta del ms. BNCF, Palatino 574 (= Nb) come testimone privilegiato cui ricorrere quando Na risulta inutilizzabile, v. l'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, in particolare il punto B.

PARTE PRIMA -TRADIZIONE MANOSCRITTA E A STAMPA

I. MANOSCRITTI CHE TRAMANDANO IL TESTO COMPLETO

1) FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, II.IV.129 (= **Na**): v. la descrizione dettagliata nella PARTE SECONDA della Nota al testo.

2) OXFORD, *Bodleian Library*, Canon. Ital. 29 (= **O**)

I. Descrizione esterna

MATERIA: membranaceo; sono cartacei i ff. recenti non numerati I-II (il f. I è incollato al piatto anteriore) e I'-II' (il f. II' è incollato al piatto posteriore). Sono presenti due guardie membranacee antiche anteriori, numerate (ff. I-II).

DATAZIONE E ORIGINE: Lucca, San Quirico all'Uliva, 1334.

L'explicit informa sul nome del copista, sulla data e sul luogo di trascrizione: «Et Jo Prete Giuncta de com|puto Cappellano di sancto Qui|rico alluliva diLuccha iscripsi | Questo Libro Je(s)u Cr(ist)o sia Be|nedecto. Facto (et) iscripto Socto | Li annj didio cioe Jn Mille.tre|centotrentaquactro. | Deo gratias AMEN».

Sono presenti altre date sulle due guardie membranacee anteriori: sul recto della prima si legge «1455»; sul verso della seconda una mano ha appuntato a margine «1286», accanto all'indice dei capitoli (v. oltre).

CARTE: IV, 135, II (I-II e I'-II' cart. rec. n.n.; I-II, membr. ant n.; 135 membr. n.).

DIMENSIONI: mm 290x212. La misurazione è stata condotta dall'alto verso il basso e dall'esterno verso l'interno, sulla prima carta di ogni fascicolo.

FASCICOLAZIONE: diciassette quaderni che si susseguono in modo regolare: a⁸ (= ff. 1-8), b⁸ (=ff. 9-16), c⁸ (= ff. 17-24), d⁸ (=ff. 25-32), e⁸ (=ff. 33-40), f⁸ (=ff. 40-48), g⁸ (= ff. 49-56), h⁸ (ff. 57-64), i⁸ (= ff. 65-72), l⁸ (= ff. 73-80), m⁸ (= ff. 81-88), n⁸ (=ff. 89-96), o⁸ (= ff. 97-104), p⁸ (= ff. 105-112), q⁸ (= ff. 113-120), r⁸ (= ff. 121-128), s^{8*} (= ff. 129-135). L'ultimo fascicolo è mutilo di una carta: si interrompe a 135, dove una mano moderna ha segnato a lapis «(ult)»; un'altra mano moderna ha annotato a lapis sulla guardia cartacea posteriore (I'r) «ii + 135 leaves».

Richiami sulle carte: 8v (richiamo incorniciato + numerazione del fascicolo I), 16v (richiamo incorniciato e decorato + numerazione del fascicolo II), 24v, 32v, 40v, 48v, 56v, 64v, 72v, 80v, 88v, 96v, 104v, 112v, 120v (richiami incorniciati e decorati + numerazione dei fascicoli III - XIII, di inchiostro diverso), 112v (richiamo incorniciato e decorato, in parte tagliato per rifilatura), 120v (richiamo incorniciato e decorato, quasi del tutto invisibile per rifilatura), 128v (richiamo incorniciato e decorato).

Doppio richiamo a 32v: accanto a quello decorato si legge un appunto in corsiva della stessa parola-richiamo «mente» (visibile con la lampada).

SPECCHIO RIGATO: rr. 33.

SCRITTURA E MANI: il *Governamento* è trascritto in gotica libraria, su due colonne, con capilettera, suddivisione delle parti e numerazioni dei capitoli in rosso.

Sulle guardie membranacee anteriori sono presenti molte scritte ormai quasi del tutto svanite, già segnalate da DI STEFANO, p. 69: «notazioni in latino, molto sbiadite, e la data 1455, scritte al rovescio».

A Iv si legge, in margine superiore «domenecho», e in margine inferiore, con inchiostro diverso, «ntonio di mateo».

A Iiv è presente un sommario di mano quattrocentesca (DI STEFANO 1984, p. 69), preceduto da una nota che recita: «Questo libro chiamato de Regimento di principi fu facto e compillato p(er) frate egidio romano de lordine di frati heremitani de lordine sancto Augustino a petitione et instantia del serenissimo Re philippo degnissimo re di frança. Elqual libro e diviso principalm(en)te | in tri libri principali. zoe | El primo libro insigna chomo lo homo de regere sime desimo E questo e diviso in quatro parte | La prima parte | La secunda parte | La terza parte | La quarta parte. | El secundo libro insigna chomo lhomo de regere e gubernare tuta la sua famiglia e casa e questo e partito in tre parte | La prima parte | La secunda parte | La terça parte | El terzo libro insigna chomo se de regere e gubernare tute li citade e tuto el rigname E questo libro e diviso in tre parte. | La prima parte | La secunda | La terza ». Per ciascuna delle diverse parti è indicato il numero di foglio iniziale. Ancora a fianco, di inchiostro diverso, si trova registrato il numero totale dei capitoli per parte e per libro. La mano che ha annotato la somma dei capitoli scrive anche, sotto il sommario: «S(umm)a librij .3. S(umm)a pa(r)te .10. S(umm)a Cap(ituli) .193.», ciascuna in corrispondenza di una colonna del sommario. La stessa indica il foglio iniziale di ciascun capitolo in ciascuna delle rubriche delle diverse parti del trattato: a 46v segnala inoltre che manca la rubrica del settimo capitolo; a 54v, il ventesimo e ventunesimo.

Sul margine di alcune carte si trovano minuscole indicazioni per la rubricazione (di solito il numero del capitolo), talora appena visibili a causa della legatura.

Sul verso dell'ultima carta (135), in margine inferiore, è presente una scritta solo in parte leggibile con la lampada: «Questo libro sie di miser | presto lorenda acu? che al... pigliare? qualche ».

COPISTA PRINCIPALE: Giunta da Compito (v. sopra).

LEGATURA: cartone rivestito di pelle. Sul verso della prima guardia cartacea moderna, incollata al piatto anteriore, si trova il cartellino «Canonici Ital.» e la scritta a lapis «MS. Canon. Ital. 29». La segnatura «Canon. Ital. 29» è presente anche a inchiostro sul recto della seconda guardia cartacea, dove tuttavia è coperta ora da un foglio per le indicazioni bibliografiche sul manoscritto.

STATO DI CONSERVAZIONE: generalmente buono.

REVISIONI E ANNOTAZIONI: note marginali e interlineari della stessa mano principale (o di mano vicina). Una mano diversa, corsiva, annota a 134v «fuoco grecho», con una manicola. Altre manicolae presenti su varie carte del codice.

Notevole l'erasura a 59vb-60ra di una parte consistente del capitolo II I VIII, a partire dal § 22 della presente edizione fino alla fine. La sezione cancellata riguardava il maggior

diletto dell'unione dell'uomo con una sua parente; d'altra parte, anche all'inizio del capitolo successivo (II I VIII), O presenta segni visibili di cancellature in corrispondenza del *p(re)ndere sua pare(n)te p(er)mogle* del paragrafo iniziale.

NUMERAZIONI: cartulazione recente a lapis, nell'angolo superiore destro, dei ff. I-II e I'-II'. Numerazione antica delle cc. 1-135. Sulla numerazione delle rubriche v. anche sopra, SCRITTURA E MANI.

POSSESSORI E PROVENIENZA: note di possesso a Iv (v. sopra) e 135v (erasa).

STORIA DEL CODICE:

Nel 1334 Giunta da Compito trascrive il *Governamento* a Lucca, nella chiesa di San Quirico all'Ulivo, dotata a inizi Trecento dalla famiglia Sauli (PAOLI 1986, p. 123). Successivamente il codice deve aver raggiunto il nord Italia, se la miniatura della carta iniziale risulta eseguita a Bologna o Venezia, secondo PÄCHT-ALEXANDER, p. 14: «Saec. XIVex., Bologna or Venice (?). [...] Good border, historiated initial, added to a ms. written in 1334 by the priest Giuncta de Computo, chaplain of S. Quiriaco Alluliva [*sic*] di Lucca». Che la miniatura sia eseguita in un secondo momento è ben visibile dal fatto che il riquadro istoriato copre quasi del tutto le prime lettere dell'incipit «[Al Su]o Spetiale singnore». La lingua in cui è scritto il sommario a IIv (v. sopra) sembra indirizzare maggiormente verso l'area bolognese piuttosto che veneziana, data la presenza di forme come *li citade* 'le città', *tri* 'tre' e *si* 'sé' (oltre che *insigna* 'insegna', *dignissimo* 'degnissimo', *gubernare* 'governare', *tuta, tute* 'tutta, tutte')⁵⁸.

DECORAZIONE

1. INIZIALI E SEGNI PARAGRAFALI

Sulla carta 1r, dove inizia il testo del volgarizzamento, è presente un ricco fregio colorato che percorre i margini, con motivi floreali e animali che si sviluppano a partire dall'iniziale miniata «A». Quest'ultima occupa la larghezza dell'intera colonna (in altezza si sviluppa per almeno 8 righe), e raffigura nella parte superiore (occhiello della A) Egidio in cattedra, intento alla lettura dell'opera; nella parte inferiore, tre monaci che ascoltano, due di profilo e uno di spalle (v. Tavola 2).

Iniziali dei capitoli e segni paragrafali rossi. Sono maggiormente decorate (per lo più con filigrane e motivi floreali) le iniziali delle parti I II (11v), III (37v), IV (46v), II I (43v: iniziale e primo rigo più grandi e più decorati, a segnalare il passaggio da un libro al successivo), II (68r), III (80v), III I (92r), II (102r), III (122r).

Richiami tra i fascicoli incorniciati e decorati, con motivi floreali, a stella o a intreccio.

2. INDICI E RUBRICHE

Il testo, suddiviso in libri, parti e capitoli, presenta un indice dei capitoli all'inizio di ogni parte. Sul sommario presente sul verso della seconda guardia antica v. sopra SCRITTURA E MANI.

⁵⁸ Sull'assenza di metaforesi a Venezia v. STUSSI 1965, p. xxxvii-xxxix; per il bolognese v. CORTI 1962.

II. Descrizione interna

Il codice contiene unicamente il *Governamento*. Inc.: «Al suo spe|tiale signore nato dilingna|gio reale et secondo messere | Phylippo primo filliuolo e re|de di misser Phylippo ultra no|bile re di francia»; expl.: «QUI FINISCE IL | libro del governmento de re | et de principi che frate Gilio di Roma | dellordine di s(an)c(t)o Augustino a facto || il quale libro maestro Ai(n)ri degra(n)|ci p(er) locomandamento del nobile | Re di francia collaiuto didio atras|latato da latino in francescho Et | unaltro poi lo traslatoe di frances|cho in toscano non agiungendo | ne menimando nessuna cosa. Et Jo Prete Giuncta de com|puto Cappellano di sancto Qui|rico alluliva di Luccha iscripsi | Questo Libro Jesu Cristo sia Be|nedecto. Facto (et) iscripto Socto | li annj di dio cioe Jn Milletre|centotrentaquactro. | Deo gratias AMEN». Segue una breve formula di augurio: «Quis scrissit scribat senp(er) | cun domino Vivat | Vivat i(n) celis senp(er) cu(n) d(omi)no felix | amen ame(n) amen».

III. Bibliografia

1. *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canoniciani italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana di Oxford, compilato dal conte A. Mortara*, Oxford, e Typographeo Clarendoniano 1864 (pp. 35-37).
2. Otto Pächt and J.J.G. Alexander, *Illuminated manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford, The Clarendon Press 1969.
3. Paolo Di Stefano, *Preliminari per un'edizione critica del Livro del governmento dei re e dei principi*, «Medioevo romanzo», IX (1984), pp. 65-84: 70-71.
4. Marco Paoli, *Arte e committenza privata a Lucca nel Trecento e nel Quattrocento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi 1986 (p. 107 e n.).

3) FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Palatino 574 (già 319 E.5.5.15) (= **Nb**)

I. Descrizione esterna.

MATERIA: membranaceo.

DATAZIONE E ORIGINE: XV secolo.

CARTE: I, 105.

DIMENSIONI: mm 287x203.

FASCICOLAZIONE: quaternioni e quinioni, che tuttavia si susseguono in modo non sempre regolare; dopo i primi fascicoli a⁸ (cc. 1-8, legatura visibile tra 4v e 5r), b⁸ (cc. 9-16, legatura visibile tra 12v e 13r), c¹⁰ (cc. 17-26, legatura visibile tra 21v e 22r), d¹⁰ (cc. 27-36, legatura visibile tra 31v e 32r), risulta difficile ricostruire la fascicolazione nella parte centrale del codice, in cui le carte mostrano di essere state tagliate e in cui si sovrappongono più legature; nella sezione finale sembrerebbe di poter distinguere ancora due quinioni x¹⁰ (cc. 58-65, legatura visibile tra 61v e 62r) e y¹⁰ (cc. 66-74, legatura visibile tra 70v e 71r). Non sono presenti richiami tra i fascicoli.

SPECCHIO RIGATO: 36 ll.

SCRITTURA: gotica libraria, su due colonne.

LEGATURA: cartone coperto di tela.

STATO DI CONSERVAZIONE: generalmente buono.

STORIA DEL CODICE: sul verso della guardia anteriore si legge «Jannoctij petri philippi de pandulphinis n° 55» e quindi una nota sottostante «1581 Q(ue)^o l^o è di Piero di Simone del Nero donatomi da Gianozo di m. Pierfilippo | Pandolfinj è assai antico non però antichiss^o ma q^ollo ch(e) è da avvertire si è ch(e) no(n) so se tutte le voci sono sicure (et) ciò p(er)och(e) | mi pare ò scritto o più tosto volgarizzato da fores|tiero, ma pur toscano, ò sanese o altro; del che mi da | sospetto non tanto alcune voce scritte dⁱversam(en)te da | gli altri antichi, come bontia, ontia, fa(n)no da | lodare, s'advengono, invece di si conve(n)gono et | stanno bene; ma molto più mi da cagione di | sospettare li articoli talhora male usati erro|re proprio et inevitabile de forestieri».

Sull'interpretazione di questa nota v. Volume 2, SINTASSI, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 1, mentre per l'erudito e bibliofilo Pietro del Nero v. GREGORI 1988 e 1990. Nel primo di questi studi il ms. Nb è commentato alle pp. 344-345, con riferimento alla nota linguistica di Pietro e all'acquisto del codice da Giannozzo Pandolfini: di questi, «menzionato nella genealogia della propria famiglia» (GREGORI 1988, p. 345), non si ha alcuna notizia biografica.

Il codice appartenne in seguito alla Libreria dei Guadagni e a Gaetano Poggiali (v. RAMBALDI-REVIGNAS 1890, p. 141).

DECORAZIONE: rubriche rosse; capilettera e segni paragrafali rossi o decorati di rosso e azzurro.

II. Descrizione interna

Il codice contiene unicamente il *Governo*. Inc.: «Qui comincia lo libro del reggime(n)to d(e)i | p(ri)ncipi facto da fr(at)e egidio romano d(e)llo(r)di(n)e | dei fratri he(re)mita(n)i di s(an)c(t)o agustino ~ | Al suo spetiale signore nato d(e)llignaggio reale suo signore | Messere Philippo primo filgluolo et herede dimessere Philippo tra | nobile Re di Francia »; expl.: «Et i(n)tanto basti q(ue)llo ch(e) noi i(n)|tendavamo di dire nellibro d(e)lgov(er)na|me(n)to d(e)i Re et d(e)i pri(n)cipi et cetera ~ | Finis»⁵⁹.

III. Bibliografia

1. Pier Liberale Rambaldi, Anna Saitta Revignas, *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, vol. II. Fasc. 1, Roma, presso i principali librai 1890 (p. 141).
2. Luigi Gentile, *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, descritti dal Prof. Luigi Gentile*, II, Roma 1890.

⁵⁹ Sulla scelta del codice Nb come testimone privilegiato cui ricorrere in caso di lezione indifendibile di Na v. in questo Volume 1 l'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO.

3. Paolo Di Stefano, *Preliminari per un'edizione critica del Libro del governmento dei re e dei principi*, «Medioevo romanzo», IX (1984), pp. 65-84: 70-71.
4. Annaclara Cataldi Palau, *La biblioteca Pandolfini. Storia della sua formazione e successiva dispersione: identificazione di alcuni manoscritti*, «Italia medioevale e umanistica», 1988, pp. 259-395: 340.
5. Liliana Gregori, *Pietro del Nero tra bibliofilia e filologia*, in «Aevum», 62, maggio-agosto 1988, pp. 316-361: 344-345.

4) FIRENZE, *Biblioteca Riccardiana*, 2287 (= **R**)

I. Descrizione esterna

MATERIA: cartaceo.

DATAZIONE E ORIGINE: XV secolo (metà).

CARTE: III, 130, III^r; bianca la c. 8r-v.

DIMENSIONI: mm 285x 210; in folio.

FASCICOLAZIONE: a⁸ (cc. 1-8), b⁸ (cc. 9-16), c⁸ (cc. 17-24), d⁸ (cc. 25-32), e⁶ (cc. 33-38), f¹⁰ (cc. 39-48), g¹⁰ (cc. 49-58), h¹⁰ (cc. 59-68), i¹⁰ (cc. 69-78), l¹⁰ (cc. 79-88), m¹⁰ (cc. 89-98), n¹⁰ (cc. 99-108), o¹⁰ (cc. 109-118), p¹² (cc. 119-130). Richiami tra i fascicoli e-f, f-g, g-h, h-i, i-l, l-m, m-n, n-o, o-p.

SPECCHIO RIGATO: 36 ll.; rigatura a colore.

SCRITTURA: corsiva, su due colonne. Alcune caratteristiche grafiche del menante di R: costante *luho(mo)* 'l'uomo', abbreviato con ricciolo su *o*, e la differenza tra */e/* compresa tra due sbarre per indicare 'è' terza persona del verbo *essere* e *e* 'e' congiunzione (analogamente per */a/* 'à' terza persona del verbo *avere* vs *a* 'a' preposizione).

LEGATURA E VARIA: «Legatura riccardiana del sec. XIX in cartoni con dorso in cuoio (Cappellini)» (DE ROBERTIS-MIRIELLO 2013, p. 18). Alla c. Ir la segnatura recente 2287.

STATO DI CONSERVAZIONE: generalmente buono.

NUMERAZIONI: cartulazione moderna. La numerazione moderna conta 129 carte, poiché ripete due volte la numero 37. «Carte 129 nuov. num. | ? . n. a tergo delle c. in cifre rom. reg. ». A lapis aggiunto sopra 129: «130, perché n° 37 ripetuto». Sulla seconda c. 37 aggiunto a lapis «bis». Cartulazione antica in numeri romani di rosso sul verso delle carte, che inizia alla c. 9 e arriva fino alla c. 130, numerata CXXII.

COPISTA: «Al f. 129vb, dopo la dossologia finale [...], sottoscrizione del copista, accuratamente camuffata da un motivo a inchiostro, di cui si recupera solo: *Iste liber est Venantiy Antony [...]* et edo [...] quod bene [...]» (DE ROBERTIS-MIRIELLO 2013, p. 18).

DECORAZIONE: iniziali e segni paragrafali rossi o ricalcati di rosso. Spesso viene lasciato lo spazio per una decorazione successiva delle lettere iniziali, mai eseguita.

II. Descrizione interna

Il codice contiene unicamente il *Governamento*. Le cc. 1-7 contengono le rubriche dell'intera opera, e il testo del volgarizzamento comincia alla c. 9. Inc.: «Incipit liber de regi|mine prncipu(m) | [A]l suo spirituale singliore nato delingiagio | reale et s(an)c(t)o * Missere | Filippo primo figlio|lo et hereda di mes(er) | Filippo tra nobile Re di Francia»; expl.: «Et inta(n)to | basti questo che detto avemo | nellibro del governam(en)to deRe || et de preni | Amen | Explicit liber de regimin(e) p(ri)ncipum | Benedicamus domino | Deo gratias et semp(er) deo gratias | Laus deo et semper laus deo | Laus sit tibi <Christo> q(uonia)m explicit li|ber iste. ~ ». Segue una breve formula di augurio: «Manus scriptoris salvatur om(n)ibus oris».

III. Bibliografia

1. Giuseppe Boffito, *Saggio di bibliografia egidiana*, Firenze, Olschki 1911, p. 9.
2. Gerardo Bruni, *Il «De regimine principum» di Egidio Romano*, in «Aevum», 6 (1932), pp. 360-370.
3. Gerardo Bruni, *Catalogo critico delle opere di Egidio Romano*, in «La Bibliofilia», 36 (1932), p. 88.
4. *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, p. 1065.
5. Paolo Di Stefano, *Preliminari per un'edizione critica del Libro del governmento dei re e dei principi*, «Medioevo romanzo», IX (1984), pp. 65-84: 70.
6. *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. 4*, a cura di Teresa De Robertis e Rosanna Miriello, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 17-18.

5) CITTÀ DEL VATICANO, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Barb. Lat. 4094 (= **Va**)

I. Descrizione esterna

MATERIA: membranaceo.

DATAZIONE E ORIGINE: XIV secolo (DI STEFANO 1984), XV secolo (GIANNETTO 1985).

DIMENSIONI: mm 320 x 227.

CARTE: II, 153⁶⁰, II'.

FASCICOLAZIONE: a⁶ (cc. 1-5[bis]⁶¹), b⁸ (cc. 6-13), c⁸ (cc. 14-21), d⁸ (cc. 22-29), e⁸ (cc. 30-37), f⁸ (cc. 38-45), g⁸ (cc. 46-53), h⁸ (cc. 54-61), i⁸ (cc. 62-69), l⁸ (cc. 70-77), m⁸ (cc. 78-85), n⁸ (cc. 86-93), o⁸ (cc. 94-101), p⁶ (cc. 102-107), q⁸ (cc. 108-115), r⁶ (cc. 116-

⁶⁰ In realtà 154, perché la c. 5 è numerata due volte (v. nota successiva).

⁶¹ Nel primo fascicolo viene numerata due volte la c. 5. La seconda c. 5 (che indico come 5[bis]) è in realtà la c. 6, ma ho ritenuto più utile mantenere la numerazione del ms. Sono visibili le cuciture tra le cc. 3-4, 9-10, 17-18, 25-26, 33-34, 41-42, 49-50, 57-58, 65-66, 73-74, 81-82, 89-90, 97-98, 104-105, 111-112, 118-119, 124-125, 131-132, 139-140, 147-148.

121), s⁶ (cc. 122-127), t⁸ (cc. 128-135), u⁸ (cc. 136-143), v⁸ (cc. 144-151), z⁴ (cc. 152, 153, I', II' attaccata al piatto posteriore).

Richiami tra i fascicoli: b-c (c. 13v, decorazione con due ondinie che circondano la parola sui quattro lati), c-d (c. 21v, decorazione con un'ondina che circonda la parola sui quattro lati), d-e (c. 29v, decorazione rettangolare con filettature), e-f (c. 37v, nessuna decorazione), f-g (c. 45v, nessuna decorazione), g-h (c. 53v, nessuna decorazione), h-i (c. 61v, nessuna decorazione), i-l (c. 69v, decorazione sui lati minori con un'ondina), l-m (c. 77v, nessuna decorazione), m-n (c. 85v, nessuna decorazione), n-o (c. 93v, nessuna decorazione), o-p (c. 191v, decorazione sui lati minori con un'ondina), p-q (c. 107v, decorazione con un'ondina che circonda la parola sui quattro lati), q-r (c. 115v, nessuna decorazione), r-s (c. 121v, nessuna decorazione), s-t (c. 127v, nessuna decorazione), t-u (c. 135v, due puntini), u-v (c. 143v, decorazione con un'ondina che circonda la parola sui quattro lati), v-z (c. 151v, nessuna decorazione).

SPECCHIO RIGATO: specchio di scrittura mm 220 x 150, 38rr.

SCRITTURA E MANI: gotica libraria, su due colonne.

LEGATURA⁶² E VARIA:

Legatura originale ('400sca o tardo '300sca) su assi lignee. Coperta in pelle marrone con linee rosse visibili sul piatto posteriore, in corrispondenza della caduta dei fermagli⁶³. Decorazione dei piatti eseguita con ferri singoli (indice di un manufatto prezioso e antico): tre cornici a secco e una interna romboidale con motivi circolari.

Cucitura su cinque linguette fesse di pelle allumata alloggiate. Capitelli in pelle allumata alloggiati nelle assi con cucitura primaria e secondaria (quest'ultima colorata di rosso e/o beige: i colori non sono più del tutto distinguibili).

I capitelli sono stati cuciti ai fascicoli attraverso un tassello in pelle sul dorso. Indorsatura in pelle a caselle con prolungamento. Sulla seconda casella di testa è presente un tassello in pelle con autore e titolo in ferri dorati: EGID. COLNN. | REGGIMENT. | DE PREINCIP. | VOLGARIZZ. Sulla terza casella di testa, il cartellino con l'attuale segnatura (Barb. Lat. 4094).

Sulla c. Iir sono presenti, di due mani ottocentesche (o anteriori?): a) il titolo latino «Egidij de Regimine principum» (al centro del margine superiore) b) il nome di un possessore, cancellato: «Ex Bibliotheca Ill.^{mi} ac R?^{mi} Petri Bembi, Cardinalis di ??» e una lunga nota che prosegue sulla c. Iiv e che attribuisce, tra l'altro, il volgarizzamento a Zuccherò Bencivenni: [Iir] «Nelle note degli huomini illustri di Andrea Veneto scritte in lingua Francesca si chiama questo scrittore Frere Gilles de Rome e si dice che morì l'anno 1316 a 22 di Dicembre. E nella Cronologia del Gordono, all'anno 1285, quando morì Filippo l'Audace, figlio di S. Ludovico, e gli successe Filippo il bello, v'è questa nota Aegidius Romanus Theologus, natione Gallus, professione Augustinianus, carus Regi Pulchro, creatur Archiepiscopus Bituricensis. Annales Franc. Aemil. Lib. 8. initio». [Iiv] «Di questo volgarizzamento non fa menzione il Vocabolario della Crusca, ne meno il Salviati ma egli è di finissima e purissima dettatura Ed io sono di opinione

⁶² Ringrazio la Dott.ssa Angela Nuñez Gaitan per le informazioni sulla legatura del codice Va.

⁶³ È possibile che sia stata passata una mano di tintura sopra la coperta.

che il traduttore sia Ser Zuccherò Bencivenni. Il quale al 1310 tradusse pure dal Francesco nel volgar suo Fiorentino il libro del maestro Aldobrandino da Siena, come dice il Salviati nel ii lib. degli avvertimenti della lingua, a pag. III. Il qual libro fu anche scritto primieramente in Latino, e quindi tradotto in Francesco, a la richiesta del Re Filippo di Francia, al 1279, come dice il mio originale, e quindi poi recato in volgar Fiorentino da Ser Zuccherò E perché questo libro e pur tradotto dal Francese, come si vede dalla stessa frase, è dedicato al Re Filippo di Francia come quello (ancorché quello fu dedicato al padre Filippo l'Audace, e questo al figlio, il Bello, se pur non fu anche quello dedicato a Filippo il Bello, che vivente il Padre era re di Navarra per la moglie) è dell'istessa favella e dettatura, e dell'istesso carattere, ed antichità di quello, io giudico fermamente, che 'l traduttore sia lo stesso Ser Zuccherò Bencivenni, del cui stile puro, natio, e bello vedi il Salviati nel pred.o luogo».

STATO DI CONSERVAZIONE: legatura compromessa dalla rottura della cerniera anteriore, che ha causato il distacco del piatto anteriore dal blocco delle carte. Si sono persi i due fermagli sul taglio davanti (bindella con il puntale e tenone).

REVISIONI E ANNOTAZIONI: «Il testo è percorso da aggiunte e correzioni di mano coeva rispetto alla primitiva» (DI STEFANO 1984, p. 71). Tale mano (m_1) è riconoscibile dall'inchiostro più chiaro rispetto a quello principale (v. la prima annotazione di m_1 alla c. 6v). Una seconda mano (m_2) si distingue forse a 7ra. Il codice, che appartenne a Bernardo Bembo (v. oltre, § POSSESSORI E PROVENIENZA), reca traccia di annotazioni di quest'ultimo e del figlio Pietro; si tratta per lo più di segnalazioni di lemmi e forme notevoli del volgarizzamento, alle quali si dedicherà un'analisi approfondita in altra sede⁶⁴. V. inoltre GIANNETTO 1985, p. 354: «annotazioni attribuibili a Bernardo si leggono a c. 34r dove si trova anche il disegno con il motto, a c. 36r. dove è citato un verso del Petrarca (*Re vulg. Fragm. XXIII v. 104*) e forse a c. 66r».

NUMERAZIONI: numerate le cc. II e 1-153 (la c. 5 è numerata due volte). Numerazione in alto a destra.

POSSESSORI E PROVENIENZA: fondo Barberiniano.

Il codice appartenne a Bernardo Bembo (v. anche sopra, § REVISIONI E ANNOTAZIONI). «La provenienza dalla biblioteca di Bernardo Bembo, cui il manoscritto è stato per la prima volta ricondotto da don Giuseppe De Luca, è provata da varie annotazioni attribuibili all'umanista e soprattutto dal disegno raffigurante l'intreccio d'un ramo di alloro con uno di palma, con dentro il motto "Virtus et honor", che è sicuramente di mano di Bernardo (c. 34r). Basta confrontarlo con i due analoghi che si trovano sullo zibaldone di Londra (ZIB, cc. 296r e 297r). Un'altra prova importante è data dal fatto che il codice porta sul taglio inferiore una di quelle cifre romane che abbiamo visto essere comuni a vari manoscritti della biblioteca del Bembo. Questa volta la cifra è XXXII» (GIANNETTO 1985, p. 354).

DECORAZIONE

1. Iniziali e segni paragrafali

⁶⁴ V. per ora DE LUCA 1954, p. XIVn: Pietro Bembo postillò il manoscritto «ad uso linguistico, traendone quelle che presto saranno le prime schede di Crusca. Discorrerò del manoscritto, notevole per l'Egidio ancor più che non per il Bembo, in una pubblicazione imminente [?]

Si alternano il rosso e il turchino, anche nella numerazione dei capitoli. Iniziali dei capitoli decorate in rosso e turchino con motivi ornamentali e filettature.

2. Indici e rubriche

Il testo, suddiviso in libri, parti e capitoli, presenta l'indice complessivo dei capitoli all'inizio (cc. 1-5[bis]). Le rubriche sono ripetute all'inizio di ogni parte. Ciascun capitolo presenta la propria rubrica in rosso.

II. Descrizione interna

Il codice contiene unicamente il *Governoamento*. Le cc. 1r-5r[bis] contengono le rubriche dell'intera opera; la c. 5[bis]v è bianca, mentre il testo del volgarizzamento comincia alla c. 6r. Inc.: «Al suo speciale signore nato di lignaggio reale esanto». Expl.: «Qui finiscie ellibro del governam(en)to de Re (et) de prenci che frate gilio di Roma dellordine dei frati || agostini a fatto».

III. Bibliografia

1. Gerardo Bruni, *Catalogo dei manoscritti egidiani romani*, «Rivista di filosofia neoscolastica», 3 (1931), pp. 410-441: 427-428.
2. Giuseppe De Luca (a cura di), *Prosatori minori del Trecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, p. XIV.
3. Paolo Di Stefano, *Preliminari per un'edizione critica del Livro del governoamento dei re e dei principi*, «Medioevo romanzo», IX (1984), pp. 65-84: 70-71.
4. Nella Giannetto, *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Firenze, Olschki 1985, pp. 267, 273, 354-355.
5. Francesco Del Punta, Concetta Luna, *Aegidii Romani Opera Omnia: I.I.II, Catalogo dei manoscritti (1001-1075) "De regimine principum"*: Città del Vaticano-Italia, Firenze, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo 1993, p. 307.
6. Massimo Danzi, *La biblioteca del Cardinal Pietro Bembo*, Genève, Droz, 2005.
7. Noëlle-Laetitia Perret, *Les traductions françaises du De regimine principum de Gilles de Rome*, Leiden-Boston, Brill 2011, p. 36.

II. MANOSCRITTI CHE TRAMANDANO IL TESTO PARZIALE

1) ROMA, *Biblioteca Angelica*, 2303 (= A)

Composito, di 282 carte. Cartaceo, ad eccezione delle cc. 3-10 e 214-227, membranacee. La prima carta di guardia (215 x 150mm) contiene alcune scritte sul recto, tra le quali una segnatura antica a penna (*Miscellanea Ms. IV*, con la nota *Levata la caduta*) e una nota di possesso a lapis (*di Pietro Fanfani*). La segnatura è anche ripetuta a lapis nel margine superiore: *Miscell. Ms. IV*.

Le cc. 3-10, del sec. XIV, sono così composte: 3+10 = bifolio di mm 216 x 150; 4 + 9 = bifolio di mm 205 x 140; 5 + 8 = bifolio di mm 205 x 145; 6 + 7 = bifolio di mm 205 x 142.

Esse contengono alcuni frammenti del *Governo*, scritti in gotica libraria, su due colonne. I passi contenuti nel codice sono: libro I, parte 1, cap. 13 da *dare (et) meritare* alla fine; rubriche di libro I, parte 2 e il primo capitolo di questa parte fino a *Et qua(n)telle sono Et apresso*; i capitoli 10 (da *(giu)stitia Et seguitare tucto bene*) – 14 (fino a *accio che neuno dellostes*) del libro I, parte 2; i capitoli, della stessa parte, 23 (da *sie chellino sappiano bene porta (et) sostenere*) – 28 (fino a *non p(ro)veremo p(er) II*); i capitoli del libro I, parte 2, 7 (da *(uomi)ni Du(n)q(ue) no(n) dee luomo*) – 9 (fino a *e de la riverença il filosofo dice che q(ue)l*). Sulle stesse carte sono presenti notazioni in calce e a margine del sec. XVI.

Per la descrizione del codice e dei testi contenuti nella miscellanea v. la scheda catalografica su *MANUS* online (con bibliografia pregressa):

http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=102152.

2) FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, II.IV.562 (= **Nc**)

Membranaceo, del sec. XIVex. È composto da due sole carte non numerate, scritte in gotica libraria, su due colonne. Le rubriche sono in rosso, ma talora sono lasciati spazi bianchi in corrispondenza di queste o dei capilettera dei capitoli. Sono trascritti i seguenti passi del *Governo*: (c. 1) libro II, parte 1, capp. 14 (da *a generare p(er) lo caldo* alla fine), 15 (completo) e 16 (fino a *il troppo bere el troppo mangiare*); (c. 2) libro III, parte 2, capp. 5 (da *(con)silliare co(n) più savi* alla fine) e 17 (completo); libro III, parte 3, cap. 1 (fino a *inpediscono il bene e luttilita co(mune)*). Secondo DI STEFANO 1984 «i salti di capitolo registrati alla c. 2 permettono di dedurre che questi frammenti appartenevano, in origine, a un codice contenente un'antologia del *Livro*» (p. 72).

3) FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Nuovi Acquisti 1064 (= **Nd**)

I. Descrizione esterna

MATERIA: cartaceo (membranacee le carte di guardia anteriore e posteriore).

DATAZIONE E ORIGINE: XV secolo.

CARTE: I, 50, I'.

DIMENSIONI: mm 300x220.

SPECCHIO RIGATO: 43 ll.

SCRITTURA: gotica libraria, su due colonne.

FASCICOLAZIONE: non è sempre facile ricostruire la successione dei fascicoli, poiché alcune carte risultano tagliate (così per es. 1 e 18); ad ogni modo sembrerebbe di poter distinguere quattro quaternioni, un bifolio, un duerno e un senione, così assemblati: a²? (cc. 1, 18), b¹²? (cc. 2-7, 12-17), c⁴ (cc. 8-11, legatura visibile tra 9v e 10r), d⁸? (cc. 19-

22, 31-34), e⁸ ? (cc. 23-33, legatura visibile tra 26v e 27r), f⁸ (cc. 35-38, 47-50), g⁸ (cc. 39-46, legatura visibile tra 42v e 43r). Richiami tra i fascicoli b-c (7v *patre* || 8r *onipotente*), d-e? (*ne (n)no giudicano*; a sinistra del richiamo il disegno di un cane), e-f? (*si conviene pu(n)tellare*; a sinistra del richiamo il disegno di un uccello).

LEGATURA: legatura originale su assi lignee ricoperte di cuoio con impressioni (doppia cornice rettangolare con incroci diagonali nel riquadro più interno). Sono presenti due fermagli metallici, di cui si sono persi entrambi i puntali. Indorsatura in pelle a caselle: sulla terza casella di testa è presente il cartellino con l'attuale segnatura: MANOSCRITTI | N.A. | 1064 | BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE.

STATO DI CONSERVAZIONE: generalmente buono.

STORIA DEL CODICE: note di possesso sulla guardia anteriore e sul verso del piatto anteriore; il codice appartenne alla famiglia Benci (Tommaso di Lorenzo, 1470).

DECORAZIONE: capilettera decorati di rosso e azzurro (talora anche verde e violetto); lettere tinteggiate di giallo (in sostituzione delle indicazioni dei paragrafi, assenti nel testo).

II. Descrizione interna

[I] cc. 1ra-39va: [EGIDIO ROMANO, *De regimine principum*, volg., Terzo libro], Inc.: «Qui cominciano icapitoli della | prima parte del terço libro nelquale dice delle ordinationi | della citta secondo liantichi filosofafi»; expl.: «Qui finisce illibro delgover|nam(en)to de Re (e) de Prençi che frate Gidio diroma dellordine dis(an)c(t)o agustino ae fatto il quale libro mostra arre digra(n)ci || per lo comandame(n)to del nobile Re difrancia collaiuto di|dio ae traslatato dilatino i(n) | fra(n)cescho intoscano no(n) giu|ngnendo ne no menoma(n)do. | Benedecto sia parola Jh(es)u xpo sialodato».

[II] cc. 40ra-42va: [TOMMASO D'AQUINO, *Concede michi*, volg.], Inc: «Questa oratione fece santo thom(m)aso daquino laquale dicea ogni di | | Dolce iddio (e) misericordioso segniore perla tua grande pi|etade»; expl: «et sempre abbia | ferma sperança delagloria | tua nella quale regni col padre ecolo spirito s(an)c(t)o | in secula seculoru(m). Am(en)».

[III] cc. 41ra-42va: [*DISTICHA CATONIS*, volg.], Inc: «Amaestramenti (e) doctrina tra|cta involgare del Cato lecuì | parole sono utilissime (e) tute sententie et prima laprosa | [C]oncio sia cosa che io Cato | pensasse»; expl: «no(n) peroppinione dimolti huo(min)i | ma p(er)la loro natura ledebbi costituire».

[IV] cc. 43ra-50va: [GUIDOTTO DA BOLOGNA (attr.), *Proemi ed esordi volgari*], Inc: «Proemi sopra diverse maniere | [C]olui lacuì anima ama iustitia | (e)lavoce parla dirictura»; expl: «Qui fecit celu(m) meterram [*sic*]».

III. Bibliografia

1. Paolo Di Stefano, *Preliminari per un'edizione critica del Livro del governmento dei re e dei principi*, «Medioevo romanzo», IX (1984), pp. 65-84: 72.

4) CITTÀ DEL VATICANO, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Barb. Lat. 4119 (= **Vb**)

I. Descrizione esterna

MATERIA: cartaceo (segni di pergamena di rinforzo sui bifoli).

DATAZIONE E ORIGINE: secc. XIV-XV, origine fiorentina.

DIMENSIONI: mm 400x310; in folio.

CARTE: II, 132, II'. Gli ultimi due fogli, numerati 508-509 perché la numerazione continua quella delle colonne, «sono costituiti da parte di un libro di conti del 1339» (BRAMBILLA 1994, p. 210), in cui si leggono i nomi di Francesco di Neri Ridolfi e Donato di Lippo.

FASCICOLAZIONE: Il codice sembrerebbe formato per lo più da quaternioni e settenioni, ma la fascicolazione è particolarmente difficile da ricostruire a causa dell'intervento ottocentesco sulla legatura (v. oltre). Assenza di richiami, numerazione in numeri romani nell'angolo superiore destro.

SPECCHIO RIGATO: 53rr.

SCRITTURA E MANI: scrittura corsiva (mercantesca per BRAMBILLA 1994, p. 210) su due colonne, ad eccezione di poche carte.

LEGATURA⁶⁵ E VARIA: legato nel 1826, come scritto sulla carta di restauro incollata sul contropiatto anteriore). La legatura ottocentesca presenta una cucitura su tre nervi in spago con grecaggio (il codice ebbe - come si vede dalla presenza di più fori al centro dei fascicoli - una precedente cucitura, su supporti di cui nell'ottocento fu utilizzato solo quello centrale), indorsatura piena in carta stampata, quadranti in cartone e coperta in mezza pergamena (dorso e angoli) e carta da colla verde, capitelli con cucitura primaria colorata con anima in pergamena passanti nella coperta. Sul dorso è presente un tassello in pelle bordeaux con titolo in oro: SENECA LETT. | S. GIROLAMO | LETTER. E VITA | [C]ICER. OPER. VIR. | ALL. VIRTU CAP. | FRANCESCANI | CONTRO GIO. XI?II.

Si nota inoltre un numero d'ordine o segnatura (?) in inchiostro sulla testa (61) e sul piede del dorso (XLVI). Sul contropiatto anteriore si legge: *Num. Ant^{co} 2233*.

STATO DI CONSERVAZIONE: le cc. 3-96 hanno subito un'asportazione sull'angolo superiore destro (forse dovuta a un roditore, o piuttosto - come appare dai contorni scuri della lacerazione - per corrosione dovuta a una sostanza che ha bruciato le carte: sembra che il codice sia rimasto aperto sulla colonna 140, che è molto macchiata, forse della stessa sostanza che ha prodotto il guasto).

COPISTA: unica mano.

NUMERAZIONI: numerazione delle colonne.

POSSESSORI E PROVENIENZA: fondo Barberiniano.

⁶⁵ Ringrazio la Dott.ssa Angela Nuñez Gaitan per le informazioni sulla legatura del codice Vb.

DECORAZIONE: non si notano particolari decorazioni, se non alcuni piccoli disegni (faccine); solo nella parte iniziale del codice sono presenti indici e rubriche.

II. Descrizione interna

Governo: le colonne 413-414 contengono le rubriche dei 32 capitoli del libro I, parte 2. Incipit: «questo che segue e tratto de libro de regimine p(r)incipu(m) E traslatato di francescho nel nostro volghare (et) cominceremo e chapitoli del secondo libro». Seguono i capitoli della seconda parte del secondo libro.

Il codice contiene una miscellanea di altri testi, per la descrizione dei quali v. DI STEFANO 1984, pp. 72n-73n.

[I] Agostino, *De civitate Dei* volg. (dal cap. XIV, libro I).

[II] Seneca, *Epistulae ad Lucilium* volg.

[III] Domenico Cavalca, volgarizzamento di una lettera a Eustochio di San Girolamo.

[IV] Zanobi da Strada, volgarizzamento di una lettera attribuita a San Girolamo, indirizzata a Demetriade.

[V] Anonimo, volgarizzamento di lettere di San Girolamo a Rustico, a Eliodoro e a un infermo.

[VI] Anonimo, volgarizzamento della lettera di Cicerone a Quinto.

[VII] Cicerone, *De senectute* volg. (brani).

[VIII] Zanobi, volgarizzamento del *Somnium Scipionis*.

[IX] Giovanni Angelico, *Breviloquium de virtutibus* volg.

[X] Trattatelli anonimi sulla regola francescana.

[XI] Agostino, *Soliloquia* volg. (capp. I e II parziale).

[XII] Agostino, *De civitate Dei*, capp. XXII (libro XVIII) e V (libro XXI).

[XIII] Anonimo, vita di San Girolamo.

[XIV] Confessione di Luigi Marsili, agostiniano.

[XV] Orosio, *Historiae* volg. (un brano).

[XVI] Agostino volg (un brano).

[XVII] Petrarca, *Vergine bella che di sol vestita*.

[XVIII] Brano sulla Basilica Costantiniana.

[XIX] *Paradiso* XXI, 121-135 e XXVII 40-66.

[XX] Sonetto *Simone secondo che udire mi pare*.

L'ultima carta contiene alcuni conti e appunti datati 1339.

III. Bibliografia

1. Giampaolo Tognetti, *I fraticelli, il principio di povertà e i secolari*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medioevo e Archivio Muratoriano», 90 (1982-83), p. 130.
2. Paolo Di Stefano, *Preliminari per un'edizione critica del Libro del governo dei re e dei principi*, «Medioevo romanzo», IX (1984), pp. 65-84: 72.
3. Francesco Del Punta, Concetta Luna, *Aegidii Romani Opera Omnia: I.I.II, Catalogo dei manoscritti (1001-1075) "De regimine principum": Città del Vaticano-Italia*, Firenze, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo 1993, p. 307.
4. Simona Brambilla, *Per la fortuna volgare del «Somnium Scipionis»: da Zanobi da Strada alla cerchia di Giovanni dalle Celle*, «Studi petrarcheschi», 11 (1994), pp. 200, 210-212*, 215-216, 221-228.
5. Marco Buonocore, *Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, «Giornale storico della letteratura italiana», 52 (2000), pp. 32 e 58.
6. Simona Brambilla, *Zanobi da Strada volgarizzatore di Cicerone: edizione critica del «Sogno di Scipione»*, «Studi petrarcheschi», 13 (2000), pp. 1-2, 5, 9, 14, 43, 45, tav. 2.

III. APPUNTI SUI MANOSCRITTI PARIGINI

Riporto di seguito una breve descrizione dei due testimoni del *Gouvernement* BnF Français 1203 e 24233, verosilmente vicini alla redazione utilizzata dal volgarizzatore toscano. Sui problemi posti dalla tradizione francese v. tuttavia in questo Volume 1 l'INTRODUZIONE, § III e la Premessa alla NOTA AL TESTO, oltre che l'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, dove si discuteranno i rapporti intercorrenti, in particolare, tra il *Governo* e P (il BnF Français 1203): v. soprattutto le Tabelle 15, 15bis e 16.

Per il momento, ho consultato i codici parigini servendomi della riproduzione digitale su Gallica (<http://gallica.bnf.fr/>). Per la descrizione dei manoscritti v. AVRIL-GOUSSET 1984, pp. 149-50 e 181, «in cui i codici sono datati rispettivamente al sec. XIII^{ex}-XIVⁱⁿ. (il fr. 1203), e al sec. XIII^{ex}. (il fr. 24233). Precedentemente, il catalogo ottocentesco della BnF assegnava il codice fr. 1203 a fine XIV-inizi XV secolo, e il fr. 24233 al XV secolo (v. Bibliothèque Nationale de France - Département des Manuscrits, *Catalogue des manuscrits français*, vol. I, Paris 1868, pp. 200 e 289). DI STEFANO [1984] data il fr. 1203 al sec. XIV e il fr. 24233 al sec. XV. Per MERISALOTALVIO [1993], il fr. 1203 è del sec. XIVⁱⁿ. In BRIGGS [1999] (p. 174), entrambi i codici 1203 e 24233 sono datati al sec. XIII^{ex}., in PERRET [2011] (p. 367) solo il fr. 24233, mentre il fr. 1203 è ancora assegnato al XIV-XV secolo (nella bibliografia della descrizione di quest'ultimo codice, in PERRET [1999] non figura tuttavia AVRIL-GOUSSET [1984])» (PAPI 2012, p. 384, n. 17).

1) PARIS, BnF, Français 1203 (già 7413) (= P)

I. Descrizione esterna

MATERIA: membranaceo.

DATAZIONE E ORIGINE: sec. XIII^{ex}.-XIVⁱⁿ.

CARTE: II, 150.

DIMENSIONI: mm 310x220.

SCRITTURA: gotica libraria, su due colonne.

LEGATURA: marocchino rosso.

STORIA DEL CODICE: Il ms. fu probabilmente esemplato in Italia settentrionale. Secondo BRIGGS 1999, «very likely it was copied by a French scribe in Bologna, which would explain the French “look” of the script. Perhaps he had commissioned by one of the many French scholars who studied and taught at Bologna in the late thirteen century» (p. 38). Si può aggiungere che uno dei distici presenti sulla c. 149r, sotto la miniatura con la Madonna in trono (v. sotto), sembra ricondurre non già a Bologna, bensì a Venezia, dove beninteso il codice avrebbe potuto circolare in seguito (circostanza da non sottovalutare, dal momento che anche la canzone *Foli pensieri* trascritta dopo il *Gouvernement* sembra riconducibile all'area veneta): «Christus Abel cernit. Chaym et sua munera spernit» (esametro leonino). Si tratta dell'iscrizione che corre sotto il mosaico raffigurante Caino e Abele nella cappella di San Clemente in San Marco a Venezia, poi copiata in modo identico sotto il mosaico (1215-1280) che rappresenta lo stesso ciclo di Caino e Abele nell'atrio della basilica (lunetta est, *Il sacrificio di Caino e Abele*), forse in sostituzione di una precedente iscrizione (per ulteriori dettagli v. DEMUS 1984, II, 1, pp. 54, 79, e *passim*).

Il codice appartenne quindi alla biblioteca dei duchi di Milano; v. AVRIL-GOUSSET 1984, p. 150: «f. 150v, titre: *Liber de regimine principum / Aegidii romani gallice scriptus*, dont la 1^{re} partie est de la main du bibliothécaire de Pavie; non identifié par Pellegrin mais pourrait correspondre dans l'inv. de 1426 soit au n° 232, soit au n° 243 et dans l'inv. de 1459 soit au n° 783, soit au n° 785. Non identifiable avec certitude dans les inventaires de la librairie de Blois [...]. Bibliothèque royale (f. 1, cote Rigault: 762, cote Dupuy: 697, cote Regius: 7413)».

In PELLEGRIN, *Visconti* il codice in effetti non compare, benché sia notevole la presenza nella biblioteca dei Visconti-Sforza di almeno un altro ms. del *De regimine principum* latino, l'attuale BnF Lat. 6477 (XIV secolo), che si apre con una splendida miniatura a tutta pagina raffigurante Egidio che consegna il trattato al Re di Francia sotto le arcate di una chiesa romana (v. PELLEGRIN, *Visconti*, pp. 7 e tavola 49; v. anche p. 12 per la menzione di un codice egidiano posseduto da Antonio da Legnago⁶⁶ e passato da Verona a Milano in seguito alla conquista di Gian Galeazzo Visconti).

⁶⁶ Su Antonio da Legnago v. almeno SALINARI 1961.

DECORAZIONI:

1. cc. 1-32: decorazione delle lettere iniziali del prologo e dei capitoli (44 in tutto); v. AVRIL-GOUSSET 1984, p. 149: «peinture gouachée ocre orangé, vert foncé, jaune, vieux rose, bleu foncé et bleu clair. Le style de cette ornementation bien qu'assez fortement influencé par Bologne, diffère des productions émiliennes par son coloris plus lumineux. A partir du f. 33 (5^e cahier), changement très net dans le style de la décoration qui n'est plus pente mais filigranée».
2. Lettere iniziali filigranate per tutti i capitoli successivi (150 in tutto); «encre rouge et bleue. Style d'inspiration assez nettement nordique».
3. Due pitture, una alla c. 93v (Re in trono: v. Tavola 5), e una a piena pagina alla c. 149 (Madonna in trono con bambino: v. Tavola 6), per le quali v. ancora AVRIL-GOUSSET 1984, p. 150: «La Vierge à l'Enfant témoigne d'une influence byzantine très sensible dans la composition et le traitement du drapé. Sa facture [...], le modelé déjà très évolué des visages révèlent un artiste déjà au courant des innovations giottesques et cavallinesques, et permettent de dater ces deux peintures d'une époque assez nettement postérieure à la première partie de la décoration, vers le début ou même le 1^{er} quart du XIV^es.».

II. Descrizione interna

- cc. 1r-148r: *Le livre du gouvernement des rois et des princes* (traduction d'Henri de Gauchy). Inc.: «A son especial seignour nez de lignee roi|ale et sainte § mon seignour phelippe»; expl.: «Ci fine le livre du gou|vernement des roys (et) | des princes que frere Gil|e de rome de l'ordre sai(n)t | augustin a fet. Le quel livre mestre henri de gau|chi par le commandeme(n)t | le noble roy de france | a l'aide de dieu a transla|te da latin en francois».
- cc. 149r-150r: *Questa e l'oracion che fe danti a la morte*⁶⁷. Inc.: «Foli pensieri e vanità de core àno somosa la mia fole mente»; expl.: «A vera penitencia e bona morte».

2) PARIS, BnF, Français 24233 (già Saint Victor 13) (= P¹)

I. Descrizione esterna

MATERIA: membranaceo.

DATAZIONE E ORIGINE: Italia, sec. XIIIex.

CARTE: 112. Numerazione antica fino alla c. 39.

DIMENSIONI: mm 340x230.

SCRITTURA: gotica libraria, su due colonne.

⁶⁷ Si tratta di una canzone trecentesca falsamente attribuita a Dante, su cui v. per ora MAZZANTI-VERONESI 2006 (con alcune imprecisioni).

LEGATURA: «demi-reliure chagrin rouge» (AVRIL-GOUSSET 1984, p. 181).

STORIA DEL CODICE: nota di possesso erasa alla c. 112v: *Iste liber est p...yo* (?) (XIII-XIV sec.). Il codice fu acquistato nel 1638 da Philippe Gourreau, bibliotecario dell'abbazia di Saint-Victor a Parigi, come recita la nota di possesso alla c. 1r: *Ce livre du gouvernement des rois et des princes est à l'usage de frère Gourreau, qui l'acquis l'an de nostre salut 1638.*

DECORAZIONI:

1. c. 1r: pittura (lunghezza corrispondente a 7 rr, larghezza corrispondente alla colonna) raffigurante Egidio in cattedra che insegna ad altri monaci; «peinture gouachée» (AVRIL-GOUSSET 1984, p. 181)..
2. Decorazione dei richiami tra fascioli alle cc. 32v («2 quadrupèdes fantastiques») e 88v («cheval tombé»).

II. Descrizione interna:

- cc. 1-112: Gilles de Rome, *Le livre du gouvernement des rois et des princes*, traduction par Henri de Gauchy. Rubrica: «Incip(it) lib(er) f(ra)tris Egidij de ordine fra|trum heremitanorum in quo trac|tatur de regimi(n)e regu(m) (et) p(ri)ncipu(m)». Inc.: «A son especial seignour nez | de lignee roial (et) sainte | § mon seignour phelippe»; expl. «Ci fine le livre dou gouvernement | de rois (et) des princes q(ue) frere Gile | de rome de l'ordre saint augusti(n) | a fet. Le qel livre mestre henri de | gaucchi par le (com)mandement le no|ble roy de france a l'ayde de dieu a | traslate de latin en franchois».

IV. NOTE SULLA TRADIZIONE A STAMPA DEL *DE REGIMINE* ED EDIZIONI DEL *GOVERNAMENTO*

La storia della tradizione a stampa dell'opera egidiana è in parte diversa dall'enorme successo della sua circolazione manoscritta.

Il *De regimine* latino continuò ad avere una sua fortuna, pur limitata all'Italia e alla Germania (v. anche BRIGGS 1999, p. 150), tanto che se ne conoscono almeno tre edizioni nel XV secolo: 1473 (Auguste Vandelicorum, Gunther Zeiner), 1482 (Romae, per incl. vir. mag. Stephanum planck. de patania), 1498 (Venetiis, per magistrum Simonem Beuilacquam); due nel XVI secolo: 1502 (Venetiis, p. magistr. Bernardinum Vercellensem), 1556 (Romae, apud Bladum); e una nel XVII (l'edizione Samaritana da cui si cita: 1607 *Aegidii Romani De Regimine Principum Libri III*, ed. per F. Hieronymum Samaritanum, Romae, apud Bartholomeum Zannettum)⁶⁸.

Quanto alle traduzioni volgari, si ha notizia solo di due edizioni catalane e due castigliane uscite della fine del XV secolo: 1480 (Barcellona, per mestre Nicolau

⁶⁸ In vista di un approfondimento della tradizione a stampa dello *speculum* egidiano, si rimanda per ora a BRUNI 1932, pp. 371-372, BRIGGS 1999, pp. 149-150 e PERRET 2011, pp. 433-434 per l'elenco delle edizioni del *De regimine* (comprese quelle dubbie e le opere simili, ma non corrispondenti perfettamente, al trattato di Egidio).

Spindeler), 1498 (Barcelona, J. Luschnier: ristampa dell'edizione 1480), in catalano, e 1491 (Hispani), 1494 (Sevilla, per Meynardo Ungutale mano et Stanislao Polono), in castigliano.

È possibile che l'assenza di edizioni del *De regimine* volgare (con l'eccezione della Spagna, che si spiega secondo BRIGGS 1999, p. 150, con l'azione ben radicata dei frati agostiniani nel paese) sia da ricondurre alla diffusione nel XV e XVI secolo di una nuova trattatistica volgare sul perfetto sovrano (e quindi sul cortigiano) che, sebbene ancora debitrice del trattato egidiano, avrà contribuito al suo progressivo superamento e al declino della sua fortuna editoriale (per la discussione di tali aspetti, su cui v. BRIGGS 1999, pp. 149-150, mi permetto di rimandare a PAPI *forthcoming* [2015a]).

Per quanto riguarda le edizioni moderne, del volgarizzamento del 1288 si ha una sola edizione completa, risalente al 1858: *Del Reggimento de' principi di Egidio Romano, volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII*, a c. di Francesco Corazzini, Firenze, Le Monnier. Si tratta di una trascrizione del codice Na, contaminata tuttavia dal ricorso (spesso non segnalato) ai mss. riccardiano (v. sopra la descrizione di R) e Laurenziano Plut. 89 sup. 116 (su cui v. l'INTRODUZIONE a questo Volume 1, § IV); l'edizione «conserva, audacemente rispetto ai tempi, i tratti dialettali (senesi) del manoscritto base [Na]. Ma si tratta di una fedeltà per noi insufficiente, e in contrasto con le frequenti correzioni operate senza alcun avvertimento» (SEGRE-MARTI 1959, p. 1066). Non sono infrequenti gli errori di lettura, e in generale si nota una tendenza alla modernizzazione, dichiarata dallo stesso Corazzini, che afferma:

E' mi fu avviso di ridurre alla moderna scrittura questo antico testo ogni qualvolta potea ciò farsi senza nocimento o della storia della lingua o del dialetto in che fu dettato. [...] Raddrizzai pure quante voci erano storpie, quali albrito, grolia ed altre, ché sarebbe ora e di alleggerire di simili sconcezze i vocabolari e le edizioni dei classici *ecc.*⁶⁹

Tutte le altre edizioni del *Governamento*, precedenti e successive all'edizione Corazzini, sono parziali. Per l'elenco completo v. oltre punti III.C e III.D della descrizione di Na. L'unica edizione che non è basata sul manoscritto fiorentino, bensì sul Vaticano (v. sopra la descrizione del codice Va) è quella limitata al libro III, pt. 2, capp. 2-5 del 1822: *Saggio d'un antico volgarizzamento del trattato di frate Egidio Colonna dell'ordine de' frati Romitani di Sant'Agostino intorno al governo de' principi, inedito, e scritto nel buon secolo della lingua toscana*, Torino, Stamperia Reale: edizione e traduzione italiana di B.D.B (cit. anche in BRUNI 1932, p. 371, quindi in SEGRE-MARTI 1959, p. 1065 e DI STEFANO 1984, p. 73)

L'unica edizione critica del testo è quella a cura di Cesare Segre (in SEGRE-MARTI 1959, pp. 267-295 e 1065-1068), che contiene una scelta di capitoli del libro III (parte 1, capp. 1-2, parte 2, capp. 1-13 e [30-34], indicati erroneamente 29-33), accompagnati da note esplicative a piè di pagina.

⁶⁹ CORAZZINI 1858, pp. XLVI-XLVII. Su Francesco Corazzini, v. STUSSI 2005 (quindi in STUSSI 2014, pp. 85-117).

Un capitolo di quest'ultima edizione, il III II XXXIII (*Meglio essere amati che temuti*), è stato riproposto nel 1970 nella *Letteratura italiana, storia e testi*, diretta da Carlo Muscetta (vol. I *Il Duecento*, a cura di Nicolò Mineo, Emilio Pasquini, Antonio Enzo Quaglio, Bari, Laterza 1970, tomo II, pp. 356-357 e 423), mentre parte dei capitoli III II II-III è commentata in ZORZI 2010, pp. 70-71.

PARTE SECONDA - DESCRIZIONE DEL CODICE NA*

FIRENZE

Biblioteca Nazionale Centrale

Cod. II.IV.129 (già Magl.Cl. XXX. num. 1) (= Na)⁷⁰

I. DESCRIZIONE ESTERNA

MATERIA: membranaceo; sono cartacei i ff. recenti non numerati I-III (di restauro), IV'-VI' (di restauro) e i ff. di guardia ottocenteschi I-IV. I ff. I'-III' sono membranacei antichi.

DATAZIONE E ORIGINE: sec. XIII ex. - XIV in. (ff. 1-66); Toscana (area senese). Al f. 66va si legge: *Facto (e) co(n)pito meççedima .xvj. di di giung(no) / en a(n)no d(omi)ni MCCLXXXVIII*, secondo DI STEFANO 1984 (pp. 68-69) «riproduzione zelante della chiusa proposta dall'antigrafo» e, verosimilmente, data in cui fu redatto il volgarizzamento (v. anche SEGRE 1959, p. 266 e D'AGOSTINO 2001, pp. 93 e 115). Più prudente Castellani, per il quale «non è chiaro se la nota finale del codice si riferisca al volgarizzamento o al lavoro del copista» (CASTELLANI 2000, p. 351n.). È in effetti verosimile che il 1288 sia la data di trascrizione, come sembrerebbe anche suggerire la presenza di una data anteriore sul foglio di guardia di un altro testimone del *Governamento*: O reca infatti nel margine sinistro di IIv la data 1286 (ma la trascrizione sul codice canoniciano risale al 1334: v. NOTA AL TESTO, PARTE PRIMA, descrizione del codice O).

Sui diversi tentativi di identificazione dell'autore che si sono susseguiti in passato, anche sulla base di un'errata interpretazione dell'explicit del ms. Na, v. l'INTRODUZIONE a questo Volume 1, al § III.

CARTE: VIII, 66, VI'(I-III e IV'-VI' cart. rec. n.n.; I-IV, sec. XIX; V membr. ant.; f. 37v bianco; I'-III' membr. ant.; f. I'v bianco)⁷¹.

DIMENSIONI: mm 300x207 = 20 [225] 55 x 20 [66 (10) 66] 45; taglia media (BERTELLI 2002, p. 12 - al numero 13 della tabella). La misurazione è stata condotta dall'alto verso il basso e dall'esterno verso l'interno, sulla prima carta di ogni fascicolo (1r, 9r, 17r, 24r, 33r, 36r, 43r, 51r).

FASCICOLAZIONE: otto quaternioni, un bifolio. La fascicolazione è regolare fino al quarto quaderno: a⁸ (= ff. 1-8), b⁸ (= ff. 9-16), c⁸ (= ff. 17-24), d⁸ (= ff. 25-32), con richiami tra un fascicolo e l'altro: i richiami si trovano in margine inferiore destro ai ff. 8v, 16v, 24v, 32v, e presentano una sottile decorazione dello stesso inchiostro: si tratta

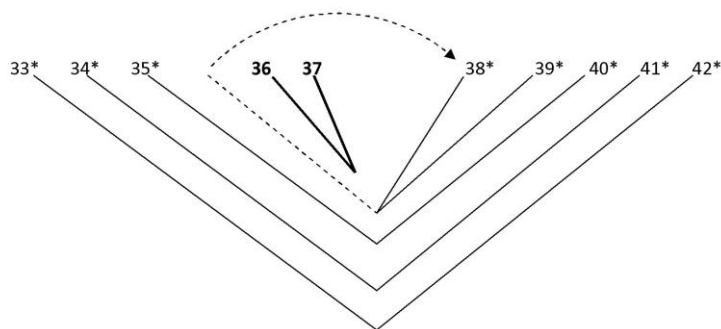
* Il modello descrittivo si ispira alle norme previste in JEMOLO-MORELLI 1990, oltre che alle indicazioni contenute in PETRUCCI 2001. Desidero ringraziare la Prof. Teresa De Robertis per la sua preziosa consulenza sul ms. Na.

⁷⁰ Il codice, come gli altri del fondo nazionale, è attualmente consultabile su richiesta nella Sala Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

⁷¹ Seguo qui la descrizione del manoscritto fornita da BERTELLI 2002, pp. 97-98. Parzialmente diversa la descrizione di DI STEFANO 1984 (p. 68), che conta nel ms. 68 fogli, e considera l'ultimo foglio (III' secondo Bertelli) il lato posteriore della coperta antica.

di un riquadro rettangolare tratteggiato di rosso per il primo richiamo al f. 8v; di un riquadro rettangolare con occhielli decorativi al f. 16v; di un riquadro semplice per i richiami dei fogli successivi. Fa eccezione il richiamo al f. 24v, incorniciato da una sorta di decorazione ‘a stella’ dello stesso inchiostro.

La fascicolazione prosegue in modo irregolare nella parte centrale del codice. Il f. 35v si interrompe a metà del capitolo II II VII, capitolo che prosegue al f. 38ra fino alla riga 17. Da questo punto in poi il copista trascrive la seconda parte del capitolo II II XI (da *che no(n) sa(n)no mangiare* fino alla fine), saltando quindi i capp. VIII, IX, X e la prima parte dell’XI⁷². Questi ultimi tuttavia sono presenti nel testo, ai ff. 36r-37v, il che fa pensare che il copista si sia accorto dell’errore e abbia aggiunto su un fascicolo a parte i capitoli mancanti, omettendo però di correggere il seguito del capitolo VII, che resta incompleto fino a quando un successivo correttore interviene cancellando le righe 38ra 18-45 e sostituendo la porzione di testo scorretta con il seguito del capitolo VII. Si può ipotizzare dunque un quaderno e⁸, corrispondente ai ff. oggi numerati 33, 34, 35, 38, 39, 40, 41, 42 (la legatura è visibile tra i ff. 38v e 39r), e un bifolio f² (= attuali ff. 36-37, con legatura visibile a metà tra i due)⁷³: v. Figura 1. A partire dal f. 43 la fascicolazione riprende regolare: g⁸ (= ff. 43-50), h⁸ (= ff. 51-58), i⁸ (= ff. 59-66), con richiami ai ff. 42v, 50v, 58v.



Fascicolazione codice Na, ff. 33-42:

- e⁸ = attuali ff. 33, 34, 35, 38, 39, 40, 41, 42 (legatura visibile tra 38v e 39r)
- * = difetto nell’angolo superiore sinistro
- f² (bifolio di menda) = attuali ff. 36-37 (legatura visibile a metà tra i due)

Figura 1

⁷² L’errore suggerisce che il copista trascrivesse da fascicoli o bifolii slegati: lavorando con un antografo sfasciolato o addirittura slegato, il copista avrebbe potuto facilmente tralasciare un fascicolo (quello che conteneva i capitoli dalla fine del settimo all’inizio dell’undicesimo, i quali capitoli potrebbero aver mancato di numerazione sull’antografo).

⁷³ Sui fogli del fascicolo e⁸ è presente un difetto nell’angolo sinistro, che non compare invece nelle cc. 36-37 del bifolio di menda. È da segnalare anche la presenza di due figure schizzate a penna nel margine superiore di 35v e 36r: è possibile che tali disegni (simili a due lingue) costituissero un richiamo per l’inserimento del bifolio proprio in quel punto del codice.

Per le scelte editoriali conseguenti alla situazione ora descritta si rimanda alle NOTE ALL'APPARATO ai capitoli II II VII-XI.

SPECCHIO RIGATO: rr. 53 / ll. 52 (51 ai ff. 9v-10r); rigatura a piombo.

SCRITTURA E MANI: La scrittura con cui è stato trascritto il volgarizzamento da Egidio Romano (ff. 1-66) è una *littera textualis*, con «presenza in alcuni fogli di elementi della tradizione corsiva» (BERTELLI 2002, p. 97). Proprio la presenza di una base corsiva (ben visibile dai legamenti) nella scrittura suggerisce un'attribuzione ad ambienti notarili della Toscana occidentale o senese. La mano, una sola (v. sotto, COPISTA), che ha vergato il testo è in ogni caso una mano antica, come suggeriscono alcuni tratti caratteristici, regolari in tutto il codice: i numeri sono uniformemente resi in forme antiche (si vedano per esempio il 5 e l'8 a forma di *g*: leggermente più innovativa invece la scrittura del 7); ancora, nella trascrizione in latino del capitolo III II XXIII, la -s finale ha forma allungata e non rotonda (è dunque presente il tratto più antico: la *s* allungata storicamente si mantiene in alcune zone, come la Toscana occidentale, che condividono alcune caratteristiche codicologiche con la Francia meridionale-marittima).

Della mano principale (d'ora in poi «*m*₁») sono anche alcune note marginali e interlineari del testo, talora eseguite con tratto più sottile o con *ductus* decisamente tendente al corsivo (v. ad esempio APPENDICE PRIMA, Tabella III, note ai numeri 4, 16, 36, 58). Nell'edizione, tali annotazioni sono segnalate da parentesi graffe e carattere tondo (v. PARTE TERZA - CRITERI DI TRASCRIZIONE). *M*₁ non è tuttavia l'unica mano che interviene sul testo a scopo correttivo: se ne distinguono almeno altre tre, che indicherò come A, B e C, responsabili anche della trascrizione di alcune ricette sulle carte finali del codice Na⁷⁴. Le tabelle riportate nell'APPENDICE PRIMA riassumono tutti gli interventi delle quattro mani in ciascuno dei tre libri del *Governo*⁷⁵; nell'edizione, gli interventi delle mani diverse da *m*₁ sono riportati in corsivo all'interno di parentesi graffe, e sono accompagnati da una nota in apparato che li attribuisce volta per volta all'uno o all'altro revisore (v. PARTE TERZA - CRITERI DI TRASCRIZIONE).

La mano A, risalente a fine '200-inizi '300 al più (dunque coeva al ms.), si distingue per il modulo diverso dalle altre e per l'uso di una penna non troppo raffinata, a punta larga, dall'inchiostro sul nocciola. Delle ricette finali, A ha trascritto solo la prima a II'v: inc. «Questa è buona medicina a rappe di cavallo», mentre al testo del *Governo* A ha dedicato un'attenzione particolare e continuativa: la prima annotazione è a 1ra e l'ultima a 62rb, quasi alla fine del codice. A è infatti in assoluto la mano più presente tra i revisori, e la più incline a interventi 'di qualità', che consistono non solo nel

⁷⁴ Alle ricette dedicherò un'edizione a parte. DI STEFANO 1984 (p. 68) attribuiva la maggior parte delle ricette a una mano quattrocentesca, responsabile anche delle correzioni e integrazioni al testo del volgarizzamento. Secondo BERTELLI 2002 le ricette sono invece da attribuire a due mani del XIV secolo, delle quali una (una «bastarda su base notarile di buona qualità, indice di un'elevata competenza grafica»: BERTELLI 2002, p. 98), trascrive la maggior parte delle ricette e annota glosse e note marginali e interlineari sul testo delle carte precedenti.

⁷⁵ Nella maggioranza dei casi, l'attribuzione delle note marginali e interlineari alle diverse mani non solleva grosse difficoltà. Le poche incertezze che rimangono sono relative all'inserimento, spesso in interlinea, di una sola lettera, che talora non rende possibile il riconoscimento dei tratti caratteristici dell'una o dell'altra mano: l'esame dell'inchiostro fa tuttavia pensare che in questi casi si tratti dello stesso copista.

completamento di parti mancanti del testo (v. ad esempio, per citare i casi più evidenti: APPENDICE PRIMA, Tabella I, numeri 20, 35, 63, 64, 70, 78, 79; Tabella II, numeri 3, 17, 32, 33, 49, 51; Tabella III, numeri 6, 17, 21), ma anche in correzioni volte a restituire coerenza testuale ad alcuni passi compromessi: in questa seconda tipologia rientrano anche alcuni interventi ‘grammaticali’, come la modifica dei tempi verbali restituiti secondo la giusta *consecutio* (v. ad esempio APPENDICE PRIMA, Tabella I, numeri 56, 57); d’altra parte, A dimostra una certa sensibilità per l’aspetto linguistico del testo, dal quale cerca spesso di eliminare, riconducendoli alla forma più diffusa, i tratti che gli appaiono più eccentrici: è il caso di *genti* per ‘gentili’, a cui A aggiunge in più di un caso *-li* alla fine (APPENDICE PRIMA, Tabella II, numeri 31, 41), oppure degli infiniti apocopati (su cui v. Volume 2, FONETICA, § 4.4.2), spesso regolarizzati tramite l’inserimento di *-re* finale (APPENDICE PRIMA, Tabella II, numeri 12, 13, 34).

La mano B risale invece all’età boccacciana (non è attribuibile a prima di metà Trecento), e interviene molto raramente sul testo: talora si limita solo a ripassare le annotazioni di A (v. ad esempio APPENDICE PRIMA, Tabella I, numero 19). B ha però trascritto al f. Vv due quartine di un sonetto attribuito a Giovanni Fiorentino, autore del *Pecorone* (v. anche STORIA DEL CODICE): *Voi chemirando andate grecj (e)brej | famosi antichi p(er)la sala bella | mirate me che cho nuna masciella | dasino uccisi M filistej | canchor piu glorifichar mipotrej | seno(n) chinamora dessta donzella | laquale artata chonfalsa favella | simitradj, eimifidaj alej.*⁷⁶

La mano C, di cui è caratteristico il tratto molto sottile, risale al secondo quarto del ’300. Essa ha trascritto la maggior parte delle ricette, una delle quali dedicata a Giovanni della Tosa (fine XIIIsec.-1343), su cui v. STORIA DEL CODICE. Per quanto riguarda il *Governamento*, C sembra preoccuparsi principalmente dell’aspetto ‘editoriale’ del testo: tra gli altri interventi, numera i libri al centro del margine superiore delle carte e aggiunge in qualche caso un titolo ai capitoli (v. APPENDICE PRIMA, Tabella I, numeri 25, 31, 39, 45, 71).

Restano da segnalare altre due mani antiche che lasciano traccia sulle carte di guardia anteriori e posteriori di Na: 1) a Vv una mano di matrice mercantesca di metà ’300 annota in margine superiore *deregimine p(ri)ncipe de(r)regimento dere edep(r)incipi*; 2) a I’r, una mano diversa dalla precedente (e da quelle che trascrivono le ricette) annota in margine inferiore *ista facies tractat de aliquibus medicinis*: tale scritta potrebbe essere messa in relazione con un’annotazione analoga che si legge a III’r in margine inferiore, *iste liber tract[a]t demoribus deregim[in]e regu(m) p(ri)ncipu(m)q(ue)*. Un’ulteriore scritta avventizia, da parte di una mano antica non identificata, si legge nel margine superiore del f. 23r: *de jelosia onde vene (e) che ène (e) che è vergogna (e) pallideçça (e) o(n)de ve(n)gono*.

Da notare infine, al f. 1r, sul margine inferiore, la scritta *Del Reggimento de’ Re e de’ Principi*, di mano sei-settecentesca, (BERTELLI 2002, p. 98), e, in tempi recenti, la scrittura moderna a matita che annota a Vv, a tutta pagina: *XXX membr. | AEGID. ROM. | De Regi[m] Princip[um] | Tradotto | Dal La [tino]? | Fra[n]ces[e] | e dal Francese | Toscano da*.

⁷⁶ Per l’edizione del sonetto v. STOPPELLI 1977.

LEGATURA E VARIA: Il codice presenta una moderna legatura di restauro in assi ricoperte di pelle, con due fermagli. Sulla controguardia anteriore, è presente il cartellino dell'attuale collocazione, con l'indicazione della provenienza: *Magliabechi*, e della precedente segnatura: *Magl. Cl. XXX, n° 1*. L'indicazione di una precedente segnatura si trova anche al f. Ir, nell'angolo superiore destro: *N° 1618* (BERTELLI 2002).

All'inizio e alla fine del manoscritto sono presenti tre carte moderne non numerate, bianche (I-III e IV'-VI')⁷⁷, che si aggiungono alle quattro carte di guardia ottocentesche immediatamente precedenti i fogli membranacei antichi. Queste ultime, numerate a matita in numeri romani sul margine inferiore sinistro (I-IV), contengono notizie sul manoscritto secondo lo schema Follini, e in particolare al f. Ir, in margine superiore, al centro, si legge: IV | COLONNA (*FrEgidio*) | *del Reggimento dei Principi, volgarizzato*; in basso, al centro, la segnatura *Cod. 129*. Seguono: f. Iv, bianco; al f. IIr, in margine superiore, al centro: *Ex libris Antonii Magliabechii 4 nonas Iulii 1714. | Catalogus primus nostrae Bibliothecae*; f. IIv, bianco; al f. IIIr, in margine superiore, al centro: *In Catalogo primo nostrae Bibliothecae, et Excerptis | Io. Targionii Tozzetti Cl. XXX. P.8. Cod.1.*

Infine, al f. IVr, in margine superiore, al centro, è contenuto l'indice del volume: OPERVM SERIES | *Colonna (Fr Egidio) del Reggimento | dei Principi, volgarizzato da Anonimo. Cod. Mem= | bran. in fol. scriptus anno 1288. a fol. 1. ad 66. | versum. | Post fol. 66. sequuntur duo membranae, in qui= | bus leguntur quaedam praescriptiones medicinales, | vulgo Ricette*. A metà pagina, al centro: *Fuit | Antonii Magliabechii*. In basso, al centro: *Cl.Laurentius Mehus in Praef. ad Ep. Ambro= | sii Traversarii pag. 159. ex his quae ad calcem Codicis | leguntur, male opinatus est Auctorem fuisse huius italicae | versionis quemdam Diotidiede Florentinum. Vid. quod no= | tatur ad hoc in Tabula (Nota 80) Auctorum Citatorum | in editione V Vocabularii Academiae Furfureorum*. Sul problema dell'attribuzione del volgarizzamento v. l'INTRODUZIONE a questo Volume 1, § III.

STATO DI CONSERVAZIONE: generalmente buono; alcuni fogli hanno subito asportazioni della pergamena lungo i margini, altri sono stati colpiti da umidità (la lettura risulta in parte compromessa in alcune carte, ad es. 43v-44r). Alcuni piccoli difetti della pergamena hanno danneggiato qualche lettera del testo principale (che si corregge inserendo la ricostruzione tra parentesi angolari < >), utilizzate anche per i casi in cui l'inchiostro è quasi del tutto svanito); talora il guasto è precedente alla trascrizione, e in quel punto la scrittura si adatta alla menda, separando le parole in modo innaturale (i casi di questo tipo sono segnalati nell'apparato).

COPISTA: copista anonimo; mano antica principale unica, come si vede anche dalla gestione dello spazio di scrittura, uniforme e regolare in tutto il codice (v. anche SCRITTURA E MANI). Notevole lo spazio che viene lasciato alla fine di una colonna per poter cominciare un nuovo capitolo all'inizio della colonna o carta successiva: si tratta di una prassi non comune, indice di una particolare attenzione alla presentazione del testo.

⁷⁷ Sono inoltre presenti due strisce cartacee di rinforzo sul primo fascicolo e sulle carte contenenti le ricette.

REVISIONI E ANNOTAZIONI: v. SCRITTURA E MANI (note marginali e interlineari della stessa mano del testo = m₁, e di tre mani A, B, e C, responsabili anche di altre scritte, tra cui molte ricette, sulle carte di guardia del codice). Per il dettaglio di ciascun intervento v. APPENDICE PRIMA.

NUMERAZIONI: cartulazione recente a lapis, nell'angolo superiore destro, dei ff. 1-66, che prosegue ai ff. I'-II' (num. 67 e 68). L'eventuale numerazione del f. III' non è ricostruibile per deterioramento della pergamena lungo i margini.

Non sono numerate le moderne carte di guardia I-III e IV'-VI', mentre le guardie ottocentesche I-IV presentano una numerazione moderna a lapis nell'angolo inferiore sinistro.

POSSESSORI E PROVENIENZA: note di possesso erase a 66v⁷⁸ e III'r⁷⁹. Il codice apparteneva al fondo Magliabechi (v. LEGATURA E VARIA)⁸⁰.

STORIA DEL CODICE: Lo stato della pergamena, liscia e lavorata, suggerisce che il codice si possa vedere oggi nell'assetto in cui è stato prodotto (circostanza peraltro rara per un ms. così antico): il codice non è stato smarginato, i fori della rigatura (piuttosto interni) sono ben visibili, e le carte si presentano spesso con un profilo irregolare. È probabile che il manoscritto sia uscito presto dal circuito di lettori e possessori, che in generale lasciano poche tracce, fatta eccezione per le note a 1r e a 66v / III'r (queste ultime erase), e per l'apparato di correzioni e ricette, che risale comunque a un'epoca antica.

Per quanto riguarda quest'ultimo, a II'r, come si è detto, si legge il nome del destinatario di una ricetta, *Per Messer Giovanni della Tosa*⁸¹, che, se fosse da identificare con il Giovanni della Tosa ricordato nella *Nuova cronica* di Giovanni Villani⁸², sarebbe vissuto dalla fine del '200 al 1343 (ALLEGREZZA 1990a): le date sono dunque compatibili con l'attribuzione della ricetta alla mano C⁸³.

Per il sonetto attribuito a Giovanni Fiorentino, si può invece pensare a una trascrizione successiva alla fine degli anni '60 del '300. Le due quartine sono tratte dal *Sonetto per Sansone*, testo che fa parte di un gruppo di quarantuno sonetti testimoniati dal ms. Magliabechiano VII 1010 (ff. 216v-219v) e da altri sette manoscritti, ora tutti custoditi nelle biblioteche fiorentine (v. STOPPELLI 1977, pp. 1-34: 7 e n.). I componimenti sono

⁷⁸ Sulla stessa carta, in margine inferiore, una scritta '500sca poco leggibile: ??...*Charich...* (*cherico?*) di *Matteo di Goba...* (*Gubatta?*) di *burdi?ciochj?* | ...*chimj*.

⁷⁹ Con la lampada è possibile vedere alcune lettere: *Nicolo (?) na...(s/c?)inj et filios ...* (segue forse un titolo).

⁸⁰ La presenza in Vv della *D* tagliata di *D.I.* (= 501?) farebbe pensare a una provenienza strozziana del ms. (ma il *Catalogo dei Codici della Libreria Stroziana comprati dopo la morte di Alessandro Strozzi da S. A. R. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, e passati alla Pubblica Libreria Magliabechiana* non aiuta, poiché Na era passato al fondo Magliabechi già nel 1714, come informa la seconda guardia cartacea ottocentesca). Al numero DI del suddetto catalogo corrisponde infatti *Del Med.* [= Giovanni Villani] *Istoria della città di Firenze fino all'anno 1270. Codex Membr. Fol. Saec. XIV* (P. II. Cod. 128).

⁸¹ A I'r, su erasura, compare anche il nome di Simone della Tosa, forse il fratello di Giovanni (Simone di Rosso della Tosa) o forse l'omonimo, più noto, cronachista fiorentino (Simon Baldi della Tosa, su cui v. BONANNO 1989 nel *DBI*).

⁸² Giovanni Villani, *Nuova cronica*, XII, 134; XIII, 3 e 19.

⁸³ Non sarebbero invece compatibili con l'attribuzione alla stessa mano del sonetto di Vv, per il quale Stoppelli propone un termine *post quem* nel 1367 (v. oltre).

ripartiti in tre serie, delle quali la prima è costituita da «sonetti-prosopopea in cui le eroine dei cicli narrativi medievali presentano i dati salienti della loro storia» (STOPPELLI 1977, p. 5), la seconda comprende alcune rime di scuola trecentesca, la terza, infine, ripropone la stessa tipologia della prima, con la differenza che a raccontare le loro avventure non sono donne ma uomini celebri del mondo antico (Sansone - il sonetto ritrascritto in Na -, Ercole, Salomone, Alessandro). I sonetti della prima e della terza serie componevano originariamente una corona di testi destinati a illustrare il ciclo giottesco di affreschi della Sala di Re Roberto (d'Angiò) in Castelnuovo a Napoli⁸⁴, e per la datazione Stoppelli propone un termine *post quem* nel 1367, arrivando infine a concludere che Giovanni Fiorentino si sia trattenuto a Napoli fino agli anni '70 del '300.

DECORAZIONE

1. INIZIALI E SEGNI PARAGRAFALI

Le lettere iniziali di ciascun capitolo sono rosse, di dimensioni variabili: l'altezza è compresa tra un minimo di 1l e un massimo di 4ll: talora l'asta sinistra della *A* maiuscola si allunga verso il basso fino a 5ll (ai ff. 20r, 32r, 38v, 42r, 52r, 65v) o 6ll (ai ff. 28v, 29v, 31v, 51v, 57v), come anche lo svolazzo inferiore sinistro della *S* maiuscola, che si allunga fino a 5ll ai ff. 54v e 62v.

Mancano le lettere iniziali dei capitoli ai ff. 39v e 40r, per le quali il copista ha comunque lasciato lo spazio necessario all'esecuzione successiva della maiuscola decorata. Con l'aiuto della lampada si intravede la letterina guida delle tre iniziali dei capitoli II II XVII-XVIII-XIX.

Nel testo sono talora presenti lettere maiuscole tratteggiate di rosso, così come rossi sono i segni paragrafali all'interno di ciascun capitolo.

2. INDICI E RUBRICHE

Il testo, suddiviso in libri, parti e capitoli, presenta un indice dei capitoli all'inizio di ogni parte. Gli indici si trovano ai ff. 1rb, 5rb-5va, 18vb, 27va, 34rb-35va, 41ra, 46va, 50v-51r, 59vb-60ra. La *C* dell'abbreviazione *.Ca.* (=capitolo) è quasi sempre tratteggiata di rosso (non è ben visibile al f. 18vb). Negli indici dei ff. 1rb e 5rb-5va i capitoli sono numerati in numeri arabi sul lato sinistro.

Il f. 1rb presenta due rubriche. Nella prima, in seguito all'indicazione *Rubricha* (1rb 4), si legge: *Qui comi(n)ciano e chapitoli p(er) ordene d(e) la p(ri)ma / parte del libro del ghovernam(en)to dei re (e) d(e)i p(ri)ncipi* (1rb 5-6). Nella seconda, immediatamente seguente l'elenco dei capitoli, è scritto: *El p(ri)mo ca(pitolo) (e) volliosi scrivare sì come sono / scritti di sopra questo (e) tutti gli altri* (1rb 38-39).

⁸⁴ La relazione tra la corona di sonetti e le pitture giottesche fu proposta all'inizio del secolo da Giuseppe De Blasiis (*Immagini di uomini famosi in una sala di Castelnuovo attribuite a Giotto*, in «Napoli nobilissima», IX, 1900, pp. 65-67), quindi ripresa da Antonio Altamura (*Affreschi e sonetti del Trecento in Castelnuovo*, in «Il Fuidoro», 1, 1954, pp. 174-175, e infine da Francesco Sabatini, che «ha potuto affacciare il nome di un giullare, presente a Napoli dopo la metà del secolo, quale autore di quei versi che, nel linguaggio, denunciano a prima vista l'impronta giullaresco-canterina: il nome di Giovanni da Firenze, ribattezzato in arte Malizia Barattone» (STOPPELLI 1977, p. 17).

II. DESCRIZIONE INTERNA

[I.] Ff. 1ra-66va: [EGIDIO ROMANO, De regimine principum, volg.], Libro del ghovernam(en)to dei re (e) d(e)i p(ri)ncipi, inc.: «Al suo spetiale sig(no)re, nato di lignagio reale (e) s(an)c(t)o, | Mess(er) Filippo, p(ri)mo filliulo (e) reda di Mess(er) Filippo | tranobile re di Fra(n)cia p(er) la gratia di Dio, § [2] frate | Gilio di Roma, suo chericho umile (e) devoto, frate | dell'ordi(n)e di s(an)c(t)o Aghustino»; expl.: «Qui finisce el «Livro del chov(er)nam(en)to dei re | (e) dei p(re)nçi» che frate Gilio di Roma | dell'ordine di s(anc)to Aghostino à ffac(t)o, | el q(ua)le libro mastro [ms. *mostro*] Ari di Grancci p(er) lo | comandam(en)to del nobile re di Fra(n)cia choll'aito || **[66va]** di Dio à traslatato di latino en fra(n)ciescho, | etd io di fra(n)ciescho i(n) toschano no(n) agiongñendo né no(n) menovando parola».

Seguono una breve invocazione a Gesù Cristo: «Benedetto | sia Ihu Xpo», l'explicit già ricordato «Facto (e) co(n)pito meççedima .xvj. dì di giung(no) | en a(n)no d(omi)ni MCCLXXXVIII », e un'invocazione finale alla Madonna: «Ave Mado(n)na S(an)c(t)a Maria dell'alto re(n)g(no), che por|taste el dolce Fillio, datemi de·vostro aiuto (e) | del vostro (con)sillio, datemi se(n)no (e) sapie(n)ça ch'io | no(n) possa morire sença verace penetença».

1. ff. 1ra-27va: PRIMO LIBRO, inc.: « Al suo spetiale sig(no)re, nato di lignagio reale (e) s(an)c(t)o»; expl.: «Qui fina el p(ri)mo libro. »
 - a. ff. 1ra-5rb: Prima parte
 - b. ff. 5rb-18vb: Seconda parte
 - c. ff. 18vb-27va: Terza parte
2. ff. 27va-46va: SECONDO LIBRO, inc.: «Qui chomi(n)ciano ei capitoli de la p(ri)ma p(ar)te del | s(econd)o libro del chovernam(en)to dei re (e) dei p(re)nçi»; expl.: «Qui finisce el s(econd)o libro»
 - a. ff. 27va-34rb: Prima parte
 - b. ff. 34rb-41ra: Seconda parte
 - c. 41ra-46va: Terza parte
3. ff. 46va-66v: TERZO LIBRO, inc.: «Qui chomi(n)ciano ei chapitoli de la p(ri)ma {p(ar)te} del t(er)ço li|vro del chovernam(en)to dei re (e) dei p(re)nçi»; expl.: «Qui finisce el «Livro del chov(er)nam(en)to dei re | (e) dei p(re)nçi» che frate Gilio di Roma | dell'ordine di s(anc)to Aghostino à ffac(t)o, | el q(ua)le libro mastro [ms. *mostro*] Ari di Grancci p(er) lo | comandam(en)to del nobile re di Fra(n)cia choll'aito || **[66va]** di Dio à traslatato di latino en fra(n)ciescho, | etd io di fra(n)ciescho i(n) toschano no(n) agiongñendo né no(n) menovando parola»
 - a. ff. 46va-50va: Prima parte
 - b. ff. 50va-59vb: Seconda parte
 - c. ff. 59vb-66va: Terza parte

[II.] Ff. I'r-III'r: [Ricette]. Le ricette sono precedute, al f. I'r, da una rubrica «di non facile interpretazione: *R. mn. Alberti de Bon.*, che potrebbe stare per *R[emedia]* o *R[eciptae] m[a]n[us] Alberti de Bon[onia]*» (BERTELLI 2002, p. 98).

III. BIBLIOGRAFIA⁸⁵

A) DESCRIZIONI A STAMPA

MAZZATINTI = *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a c. di Giuseppe Mazzatinti, Forlì, Casa editrice Luigi Bordandini 1900, X, p. 135.

BOFFITO 1911 = Giuseppe B., *Saggio di bibliografia egidiana*, Firenze, Olschki, pp. 61-63.

DI STEFANO 1984 = Paolo D., *Preliminari per un'edizione critica del "Libro del governo dei re e dei principi"*, «Medioevo romanzo», 9 (1984), pp. 65-84: 68-69.

BERTELLI 2002 = Sandro B., *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e archivi, II) 2002, pp. 12 e 97-98.

B) CITAZIONI A STAMPA

Angelo Teodoro Villa, *Addizioni e Correzioni alla Biblioteca de' Volgarizzatori dell'Argelati*, 1767, p. 461, cit. in BRUNI 1932, p. 365.

BRUNI 1932 = Gerardo B., *Il «De regimine principum» di Egidio Romano*, in «Aevum», 6 (1932), pp. 339-372: 349-350, 356-357, 365, 367, 369.

BRUNI 1934 = Gerardo B., *Catalogo critico delle opere di Egidio Romano*, in «La Bibliofilia», 36 (1932), pp. 78-110: 82, 88, 94 e sgg.

CASTELLANI [1960] = Arrigo C., *Una particolarità dell'italiano antico: igualmente - similmente*, poi in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. I, Roma, Salerno editrice, 1980, pp. 254-279: 263-264.

CASTELLANI [1961] = Arrigo C., *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. I, Roma, Salerno editrice, 1980, pp. 73-122: 77 n. 24.

MAGGINI 1961 = Francesco M., *Piccole sorprese di fonti e di persone nei più antichi volgarizzamenti*, in *Studi e problemi di critica testuale, Convegno di Studi di Filologia Italiana del Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960)*, Collezione di opere inedite o rare, 123, pp. 41-44: 43.

CANCELLI 1970 = Filippo C., *Egidio Romano*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. II 1970, pp. 636-639: 638.

⁸⁵ Sono qui riportate, in ordine cronologico, le indicazioni bibliografiche utilizzate in questa prima parte della NOTA AL TESTO. Per l'elenco completo dei rimandi v. la Bibliografia conclusiva dell'edizione.

CASTELLANI 1997 = Arrigo C., *La Toscana dialettale d'epoca antica*, in «Studi Linguistici Italiani», XXIII (1997), pp. 3-46 e 219-254: 231 n. 135.

BRIGGS 1999 = Charles F. B., *Giles of Rome's De regimine principum, Reading and Writing at Court and University, c.1275-c.1525*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 13 n.15, 202.

CASTELLANI 2000 = Arrigo C., *Grammatica storica della lingua italiana, vol. I Introduzione*, Bologna, il Mulino, p. 351 n. 192.

ZINELLI 2000 = Fabio Z., *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del "Secretum secretorum"*, in *Per Domenico de Robertis, studi offerti dagli allievi fiorentini*, a c. di Isabella Becherucci, Simone Giusti, Natascia Tonelli, Firenze, Le Lettere, p. 513 e n.17.

D'AGOSTINO 2001 = Alfonso D., *La prosa delle origini e del Duecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. X: *La tradizione dei testi*, a c. di Claudio Ciociola, Roma, Salerno Editrice, pp. 91-135: 93 e 114-115.

MAFFIA SCARIATI 2002 = Irene M. S., *La corona di casistica amorosa e le canzoni del cosiddetto "Amico di Dante"*, Roma-Padova, Antenore, p. 262 n. 10.

ARTALE 2003 = Elena A., *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, in *BollOvi*, 8 (2003), pp. 299-377: 323-324.

COCO-GUALDO 2003 = Alessandra C., Riccardo G., *Enciclopedismo ed erudizione nei volgari italiani: una panoramica sugli studi recenti*, in *Filosofia in volgare nel medioevo. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (Lecce 27-29 settembre 2002)*, a c. di Nadia Bray e Loris Sturlese, Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des instituts d'études médiévales 2003, pp. 265-318: 276 e n.

CARPI 2004 = Umberto C., *La nobiltà di Dante*, Firenze, Edizioni Polistampa, pp. 212 e 279-280.

FRUGONI 2008 = Chiara F., *L'affare migliore di Enrico, Giotto e la cappella Scrovegni*, Torino, Einaudi, p. 277.

BELTRAMI 2010 = Pietro B., *Lessicografia e filologia in un dizionario storico dell'italiano antico*, in *Storia della lingua italiana e filologia, Atti del VII Convegno Asli (Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008)*, a c. di Claudio Ciociola, Firenze, Franco Cesati Editore, p. 242.

PAPI [2011] cds = Fiammetta P., *Note sintattiche sul volgarizzamento del De regimine principum di Egidio Romano*, in *Sintassi dell'italiano antico e sintassi di Dante (Università di Pisa, 14-15/10/2011)*, Pisa, Felici.

PAPI 2012 = Fiammetta P., *Il vocabolario delle virtù nell'Egidio volgare: magnanimità, virtù honoris amativa, umiltà*, in «Annali della Scuola Normale Superiore», serie 5, 2012, 4/2, pp. 379-413: 385 e *passim*.

PAPI [2013] cds = Fiammetta P., *Giles of Rome's De regimine principum and its vernacular translations. The reception of the Aristotelian tradition and the problem of*

courtesy, in *Philosophy and Knowledge in the Renaissance*, London, Warburg Institute: *passim*.

BARBERA 2013 = Manuel B., Begolaro. *Considerazioni tra Cecco, Dante ed oltre*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 20, 2013, pp. 101-138: 103.

C) EDIZIONI DEL CODICE

1839. *Volgarizzamento del trattato del governmento dei principi di Egidio Colonna*, a c. di Vincenzo Nannucci, in *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, III, Firenze 1839, pp. 300-330 e II, Firenze 1858², pp. 325-352: Prologo e libro I, pt. 1, capp. 5, 7, 9, 11, pt. 2, cap. 28, pt. 4, capp. 6-7; libro II, pt. 1, capp. 9, 14-15, pt. 2., capp. 10, 14, 20; libro III, pt. 1, cap. 2, pt. 2, capp. 8-11⁸⁶.

1858. *Del reggimento de' principi di Egidio Romano, volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII*, a c. di Francesco Corazzini, Firenze, Le Monnier: unica edizione completa, sulla quale v. sopra PARTE PRIMA, § IV.

1911. Giuseppe Boffito, *Saggio di bibliografia egidiana*, Firenze, Olschki pp. 61-63: saggio di edizione diplomatica di Na (Prologo; indice del libro I, pt. 1; libro I, pt. 1, cap. 1 - parziale)⁸⁷.

D) EDIZIONI CRITICHE

1959. *Versione del «Livre dou gouvernement des rois» («De regimine principum» di Egidio Colonna)*, a c. di Cesare Segre, in Segre-Marti 1959, pp. 265-295 e 1065-1068 (Nota al testo e apparato): edizione condotta su Na del libro III, pt. 1, capp. 1-2, pt. 2, capp. 1-13 e [30-34], indicati erroneamente 29-33.

1970. *Volgarizzamento del «Livre dou gouvernement des rois» dal «De regimine principum» di Egidio Colonna*, III, II, 33 ([*Meglio essere amati che temuti*]), tratto dall'edizione Segre 1959, in *Letteratura italiana, storia e testi*, diretta da Carlo Muscetta, vol. I *Il Duecento*, a c. di Nicolò Mineo, Emilio Pasquini, Antonio Enzo Quaglio, Bari, Laterza 1970, tomo II, pp. 356-357 e 423 (nota bibliografica).

⁸⁶ Su questa edizione v. DI STEFANO 1984, p. 74: «Il Nannucci, che, sulla scia del Mehus, attribuisce la traduzione a un Diotidiede Buonincontri, presunto amico di Brunetto Latini [v. l'INTRODUZIONE a questo Volume 1, § III], mescola col testo base di Na lezioni di R, quando quello presenta difficoltà di comprensione: questi interventi, pur non essendo in numero elevato, non vengono segnalati. L'edizione Nannucci, accompagnata da un utile corredo di note linguistiche, abolisce radicalmente i tratti senesi del codice».

⁸⁷ Anche su questa edizione v. DI STEFANO 1984, p. 74 e nota 38.

PARTE TERZA - CRITERI DI TRASCRIZIONE E INTERVENTI SUL TESTO

I. CRITERI DI TRASCRIZIONE

È stata condotta una trascrizione conservativa, in cui è segnalato il cambio di colonna e di riga del manoscritto, rispettivamente con l'indicazione in grassetto, tra parentesi quadre, del numero di colonna, e con l'uso di barra verticale | per l'a-capo del testo. I segni paragrafali § sono riportati secondo la divisione del manoscritto; si è scelto tuttavia di affiancare alla paragrafazione originaria una partizione di ciascun capitolo in brevi paragrafi numerati progressivamente, al fine di facilitare il rimando al testo nell'apparato, nelle NOTE ALL'APPARATO e nell'analisi linguistica: il rimando consisterà dunque nell'indicazione di Libro (maiuscolo romano), Parte e Capitolo (maiuscoletto romano), Paragrafo (numero arabo), es. I II III 4.

Il numero di paragrafo è stato inserito 1) ogni volta che ricorresse il segno di paragrafo § nel ms., 2) dopo un punto fermo, 3) se necessario, dopo altra pausa forte come punto e virgola, o prima di un connettore testuale conclusivo del tipo *donde, perciò* ecc. Si è prestata attenzione a che il paragrafo non superasse le due-tre righe di lunghezza, perché questo avrebbe reso meno perspicua l'indicazione dell'occorrenza di forme linguistiche ricorrenti.

La punteggiatura è stata adeguata all'uso moderno: il copista ricorre largamente all'uso del punto e del punto in alto, che sembrano indicare una pausa generica, laddove invece il segno paragrafale sembra corrispondere a una partizione significativa del testo: nell'88% dei casi esso è seguito da una congiunzione o un avverbio connettivo (*ma, e/et, unde, perciò, che, appresso, donde, dunque, così/sì, ancora*) o dal sintagma *la prima/seconda/...ragione*, che ricorre ogni qual volta il testo *divisa* la materia segmentandola razionalmente.

In fine rigo il copista ricorre a due tipi di segni grafici per completare lo spazio mancante⁸⁸: piccoli occhielli simili a una *o* aperta, che prevalgono nel primo libro, e *i* tagliate, che prevalgono nel secondo e nel terzo.

1) Occhielli:

- a. I libro: 1va 44, 2rb 52, 3ra 21, 3rb 33, 3va 20, 4va 8, 7vb 9, 9va 18, 9vb 27, 10ra 12, 10ra 25, 10va 14, 11ra 40, 11rb 43, 12rb 14, 13ra 22, 13rb 12, 14ra 5, 14rb 7, 14rb 31, 14va 49, 15ra 38, 16ra 16, 17va 14, 17ra 24, 17rb 41, 17va 46, 17va 51, 17vb 31, 17vb 32, 18rb 31, 18rb 51, 19ra 9, 19vb 21, 19vb 24, 19vb 30, 20rb 9, 20rb 11, 20va 48, 21ra 6, 21ra 52, 21va 10, 21vb 20, 21vb 24, 22rb 38, 23va 7, 23va 13, 24vb 28, 25ra 45, 26ra 8, 26rb 10.

⁸⁸ Non diversamente si possono interpretare alcune asticcioline forse riempitive di spazi lasciati bianchi dal copista: II III XIV 10 = 45rb 26: «(e) se ssono i(n) qua(n)tità debo|no avere alchuno solo uomo /? che sia sopra loro»; III I II 24 = 47rb 10 «acciò /? che p(er) l'una elli possa aitare l'al|tra (e) guarentarla»; III III IV 21 = 61rb 12 «p(er)ciò /? che 'l bene copriSSI e bbene | ferire sono chosa necessaria ad avere vectoria»; III III XIX 6 = 65ra 34 «è /? ne la for|ma d'esso»; III III XX 24 = 65va 8 «et di fuocho | grecesco p(er) ardere gl'ingegni /? delli aversari».

- b. II libro: 27vb 15, 28rb 26, 28va 1, 29ra 46, 29vb 37, 30ra 25, 30rb 17, 30va 5, 31ra 16, 32ra 39, 32rb 44, 32vb 9, 32vb 36, 33vb 48, 35vb 29, 36va 28, 40va 17, 44rb 41, 45vb 16
- c. III libro: 46vb 21, 47ra 34, 47rb 45, 47vb 9, 47vb 33, 49ra 35, 49vb 8, 51ra 30, 53ra 33, 54va 31, 54va 51, 56va 24, 56va 35, 58ra 31, 59rb 46, 61va 46, 62tb 18, 63ra 23, 63va 14, 63vb 38, 64vb 10, 65rb 41

2) *i* tagliate:

- a. I libro: 3ra 7, 3va 52, 11ra 17, 13ra 6, 18ra 31, 19va 28, 19va 34, 19va 47, 20ra 7, 21va 51, 23ra 39, 23va 32, 24va 25, 25rb 18, 25rb 45, 25va 15, 26ra 9, 26ra 32, 26ra 52, 26vb 33, 26vb 42;
- b. II libro: 27va 49, 27vb 25, 27vb 39, 28ra 46, 28rb 46, 28vb 1, 28vb 52, 28vb 53, 29ra 36, 29va 15, 29va 21, 29vb 39, 30rb 42, 30vb 16, 30vb 50, 31ra 9, 31ra 30, 31rb 12, 31va 9, 31vb 51, 32vb 14, 32vb 25, 33va 6, 33va 22, 33va 35, 33va 48, 34ra 33, 34rb 1, 34vb 29, 34vb 39, 35ra 30, 35rb 12, 36ra 9, 36ra 27, 36rb 10, 36va 7, 36va 47, 36vb 16, 36vb 19, 36vb 20, 36vb 40, 36vb 41, 37rb 28, 37rb 33, 37rb 44, 38rb 30, 38va 18, 38vb 23, 38vb 31, 39ra 17, 39ra 26, 40ra 11, 40ra 36, 40ra 50, 40va 27, 40va 28, 40va 30, 40va 49, 40vb 36, 40vb 37, 40vb 50, 41ra 4, 41va 33, 41vb 27, 42va 23, 42va 28, 42va 46, 42vb 6, 43ra 24, 43ra 36, 43va 5, 43va 31, 44va 10, 44va 48, 45ra 15, 45ra 22, 45ra 39, 45va 39, 45vb 14, 45vb 35, 45vb 41, 46ra 2, 46ra 12, 46ra 24, 46ra 30, 46rb 1, 46rb 28
- c. III libro: 46va 29, 46vb 37, 47ra 17, 47ra 32, 47va 15, 47va 20, 47va 24, 47vb 30, 48va 50, 48vb 6, 50ra 44, 50rb 29, 50va 2, 50va 7, 50va 50, 50vb 11, 50vb 25, 51ra 1, 51ra 41, 51ra 51, 51va 25, 51vb 19, 52rb 9, 52va 42, 52vb 8, 53rb 32, 53rb 37, 53va 9, 53va 26, 53vb 17, 53vb 49, 54ra 16, 54rb 12, 54va 7, 54va 37, 54va 50, 54vb 21, 55ra 1, 55ra 13, 55rb 8, 55va 6, 56rb 40, 56va 11, 56va 24, 57ra 51, 57va 20, 57vb 14, 57vb 18, 58ra 30, 58ra 36, 58rb 15, 58rb 46, 58va 18, 58va 31, 59ra 34, 59ra 47, 59ra 49, 59rb 19, 59vb 3, 59vb 37, 60ra 11, 60rb 50, 60va 52, 61ra 1, 61rb 31, 61va 10, 61va 21, 62ra 12, 62ra 32, 62va 23, 62va 36, 63rb 17, 63va 20, 63vb 48, 64ra 22, 64ra 33, 64rb 31, 64rb 32, 64va 1, 64vb 23, 64vb 36, 64vb 40, 65ra 14, 65ra 27, 65va 4, 65va 20, 66ra 49, 66rb 18, 66va 3.

Per quanto riguarda la grafia, gli interventi si sono limitati all'introduzione delle maiuscole secondo l'uso moderno e alla distinzione di *u* da *v*. Merita una breve nota la riduzione di *j* a *i*. La *j* è impiegata dal copista quasi esclusivamente per l'indicazione dei numeri romani, dove rappresenta l'asta finale delle unità. Gli unici altri casi in cui è attestata *j* sono *jo* 'io' (Prologo 19), *justitia* (I II X 9: maiuscola dopo segno paragrafale del ms.), *sse j / re* (I II XXXII 39), *jra* (I III I 10), *jn fra lloro* (I III VIII 42), *sj* 'sì' (II III VII 1)⁸⁹, *luj* (III I II 17), oltre che nel francesizzante *Jà sia cosa che* (II I VIII 1). In parte diverso è il caso della riscrittura di singole lettere a scopo correttivo, di cui si dà conto in apparato: è possibile che in tali circostanze la *j* sia stata impiegata perché risultava

⁸⁹ In quest'unico caso si è scelto di normalizzare la grafia allo scopo di preservare la forma con accento *si*.

più visibile una volta ripassata su una lettera precedente. Quando ciò si verifici, si registra in apparato la correzione con *j* ma si lascia a testo *i* (l'operazione contraria sarebbe poco ragionevole, vista la sporadicità dell'uso di *j* da parte del copista, al di fuori delle occorrenze nei numeri romani).

I numerali sono stati trascritti in maiuscoletto (per evitare omografia *i* = 1 e *i* = articolo) seguendo il manoscritto, con la sola omissione dei punti che precedono e seguono il numero arabo o romano.

La divisione delle parole segue l'uso moderno. Nel manoscritto le parole sono suddivise in gruppi grafici in modo non costante, anche se si può notare la tendenza a trascrivere in *scriptio continua* il nome preceduto da articolo, da preposizione, da preposizione+articolo, e il *che*, congiunzione o pronome relativo, unito a ciò che segue.⁹⁰

Non sempre la scelta di dividere due parole unite nel manoscritto si presta a interpretazioni univoche. Riporto di seguito le soluzioni adottate per casi di questo tipo:

- *chel* > *che 'l* = *che* + art.; *chel* > *ch'el* = *che* + pron. (stessa soluzione anche per *se 'l*, *s'el*)⁹¹ – su queste occorrenze v. anche Volume 2, MORFOLOGIA, § 2.1 (articolo definito maschile singolare);
- la sequenza *no(n)ne* + *s* preconsonantica è stata interpretata come *no(n)n* + *e* prostetica (su cui v. Volume 2, FONETICA, § 2.7), es. *no(n)neschifano* > *no(n)n eschifano*;
- ho interpretato le sequenze *di... ed* + parola cominciante per vocale (es. *diragione e dintendimento*; *diservigio edonore* ecc.) come coordinazione di due sintagmi preposizionali con ripetizione della preposizione *di*. Trascrivo quindi *di ragione e d'intendimento*; *di servizio e d'onore*, osservando che nel testo le strutture correlative con ripetizione della preposizione prevalgono sulle strutture con omissione della seconda preposizione.

Gli avverbi in *-mente* sono stati trascritti in forma sintetica, data la netta prevalenza di quest'ultima sulle scrizioni analitiche. Rispetto alle quasi 1100 occorrenze di avverbi uniti, si registrano solo 25 attestazioni separate (di cui due per cambio di carta o di colonna nel ms.), che riporto di seguito ed evito perciò di ripetere in apparato: *somel/liante m(en)te* (I I X 10 = 4va 4), *grande m(en)te* (I I XIII 25 = 5rb 41), *sufficie(n)te m(en)te* (I II I 25 = 6ra 52), *somellia(n)te m(en)te* (I II VII 22 = 7vb 7, I II XXVII 5 = 16ra 45), *so/mellia(n)te m(en)te* (I II XI 35 = 9rb 22-23), *forte m(en)te* (I II XV 12 = 10vb 52, I II XXXI 15 = 18ra 15, III III VI 13 = 61vb 34), *magior m(en)te* (I II XV 31 = 11ra 52), *recreante m(en)te* (I II XX 15 = 13va 2), *p(ri)ncipal // m(en)te* (I III III 34 = 19vb 52-20ra

⁹⁰ Più raro, ma non del tutto inusuale, il caso in cui alcune parole sono scritte dal copista separandole al loro interno: v. ad esempio, all'interno del primo libro, *san tio* e *san tia* (1ra 40), *di falta* (2rb 21), *sa quista* per 's'acquista' (4rb 46); *picho lo* (7vb 5), *que llo* (8vb 14), *dura ra(n)no* (19vb), *a itano* (22vb 21), *a trista* (23vb 42). Talora le lettere di alcune parole sono separate perché il copista cerca di adattare la scrittura alla pergamena guasta (v. in questo Volume 1 la NOTA AL TESTO, PARTE SECONDA, DESCRIZIONE DEL CODICE NA, § STATO DI CONSERVAZIONE).

⁹¹ Mi sono attenuta alla tradizione che fa precedere l'enclitica da apostrofo, pur consapevole che si tratta di una convenzione grafica per la quale era stata proposta da Arrigo Castellani l'alternativa *-l*, «giacché la *l* enclitica può rappresentare *lo* e non *il* o *el*» (CASTELLANI 1982, p. XVII).

1), *somellia(n)/te m(en)te* (I III IV 8 = 20rb 12-13), *magior m(en)te* (I III VII 45 = 22ra 36, II II VI 22 = 35vb 35), *altre m(en)te* (II I II 14 = 28vb 37, II II III 1 = 34vb 46), *diligente m(en)te* (II I IX 28 = 31ra 6), *al/tre m(en)te* (II II IX 24), *somellia(n)/te m(en)te* (II II XI 9 = 37rb 14), *folle m(en)te* (II II XXI 11 = 40vb 44), *p(ri)ma m(en)te* (III II I 3 = 51rb 15), *antica /|m(en)te* (III II XXIX 6 = 58ra 52-58rb 1)⁹².

Si è scelta la forma sintetica per gli indeclinabili *acciò*, *apresso*, *imprimamente*, *perciò*, *tuttavia*. Nel caso in cui il significato si avvicinasse maggiormente alla somma dei significati dei componenti piuttosto che a quello della forma sintetica, si è tuttavia mantenuta la forma analitica: è il caso, ad esempio, di *a cciò* in III I VIII 8, che vale ‘a tale scopo’ (anaforico), delle locuzioni *sì come*, *sì che*, *per che* ‘per la qual cosa’ (vs *perché* ‘poiché’), cui è da aggiungere la scrittura in forma analitica di *con ciò sia cosa che e già sia cosa che*.

Per quanto riguarda invece l’interpretazione di *che* (*ché*) v. Volume 2, SINTASSI, IL PERIODO, § 6.4.2.1).

Si è scelta la scrizione analitica per il connettore esplicativo *ciòè* (su cui v. Volume 2, SINTASSI, IL PERIODO, § 3.4), che in italiano antico è «percepito analiticamente» (CONSALES 2012a, p. 108). Confermano tale percezione le occorrenze nel *Governo* in cui il connettore è declinato secondo la persona o il tempo verbale richiesti: *ciò sono*, *ciò era*, o anche solo *ciò* per ‘ciòè’ (per la descrizione di tali forme v. ancora Volume 2, SINTASSI, IL PERIODO, § 3.4).

Le preposizioni articolate sono state trascritte doppie o scempie secondo il testo manoscritto, con l’inserimento dell’apostrofo laddove richiesto dall’uso moderno. Si è scelta la forma analitica rispetto a quella sintetica, ad eccezione dei casi in cui la grafia del manoscritto coincida con la moderna: ad esempio *delavostra* > *de la vostra*; *dellordine* > *dell’ordine*; *chol* > *chol*; *ai* > *ai* ecc. Sono state trascritte in forma analitica anche le preposizioni *in fra* e *in tra* (sull’interpretazione delle quali, come sequenza di due preposizioni articolabili, v. ANDREOSE 2010, p. 618).

L’apostrofo segnala l’elisione di una vocale; il punto in alto · indica la caduta o l’assimilazione di una consonante in fine di parola in posizione preconsonantica.⁹³ Il punto in alto può stare altresì da solo, «in rappresentanza d’una parola costituita da una sola consonante, come può stare da solo l’apostrofo in rappresentanza d’una parola costituita da sola vocale» (CASTELLANI 1982, p. XVII): es. *se ’re* = *se ’l re*; *ma ’ buoni* = *ma i buoni*.

Ho talvolta inserito un accento per distinguere tra omografi o per evitare ambiguità di pronuncia: così ad esempio in *avìe* ‘aveva’ (I II XVI 36), *malvagìe* sost. plur. (I I IX 19), *faciano* ‘facevano’ (II III VIII 2), *volìa* ‘voleva’ (III I XIV 13), *bàttare* ‘battere’ (III I XIV 21).

⁹² Trascrivo in forma sintetica l’aggettivo *benevöllie(n)ti* (III II XXX 11), che compare come *benevöllie(n)ti* in 58vb 5, e così anche il sostantivo *benevölliença* (III II XIX 2: 2 occorrenze, III II XXXIV 15), scritto separato nel ms. (55vb 35-36 e 36-37, 59va 37), le prime due volte per cambio di riga.

⁹³ «Quando la consonante iniziale della parola seguente è raddoppiata il puntino in alto sarà foneticamente superfluo, ma non è dato ovviare a tutto» (CASTELLANI 1952, I, p. 12).

Si utilizzano le parentesi tonde () per lo scioglimento delle abbreviazioni, le parentesi quadre [] per l'integrazione delle lacune, restituite in carattere tondo quando si limitino a poche lettere (per lo più per aplografia o omissione di segno abbreviativo) e in carattere corsivo per porzioni di testo più estese, per le quali si è fatto ricorso in prima istanza al testimone Nb (v. l'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO). Le parentesi graffe { } indicano le aggiunte interlineari o marginali, della stessa mano del copista (in tondo) o di mani diverse (in corsivo): gli interventi di m₁ (copista) e dei revisori A, B e C sono segnalati in apparato e analizzati in dettaglio nell'APPENDICE PRIMA, Tabelle I-III.

Molto spesso nel manoscritto sono presenti ripassature o riscritture di singole lettere a scopo correttivo o 'migliorativo' della trascrizione (ritocchi dell'inchiostro, chiusura degli occhielli delle vocali *o/a*, e simili): gli interventi di questo tipo sono segnalati in apparato⁹⁴.

Le ricostruzioni di ciò che è andato perduto per deterioramento della pergamena (piccoli buchi, alcune macchie) sono segnalate entro parentesi angolari < >. Le lacune corrispondenti a spazi bianchi del manoscritto sono indicate da tre asterischi ***, mentre parentesi quadre con puntini [...] segnalano le lacune del testo difficilmente sanabili con il ricorso alla tradizione o per congettura; quando la lacuna sia condivisa dall'insieme dei testimoni e dal *Gouvernement* di P (v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, al punto E), si troverà il simbolo [*].

Il testo in corsivo non accompagnato da alcuna parentesi indica le parole o frasi provenienti dal resto della tradizione che sostituiscono lezioni non difendibili di Na (v. anche sotto la sintesi al § III).

II. USI DEL COPISTA DI NA

II.1. Abbreviazioni

Il copista ricorre molto spesso ai comuni segni abbreviativi delle scritture medievali, distinguendosi tuttavia per alcuni comportamenti notevoli che si commenteranno nei paragrafi seguenti.

II.1.1. Uso di 7 (nota tironiana) e di *et*

Nella trascrizione si è scelto di sciogliere la nota tironiana 7 > (*e*) e non (*et*) perché:

- 1) nonostante si ripeta più volte nel ms. la congiunzione latina *et*, tuttavia essa alterna sistematicamente con la scrittura volgare *e*: in particolare, nelle prime sette carte, si

⁹⁴ Nella maggioranza dei casi, al di là del notare la diversità dell'inchiostro, è impossibile ricondurre la ripassatura a una mano precisa. Tuttavia, in almeno tre luoghi (segnalati dalle parentesi graffe nella trascrizione) è stato possibile riconoscere la mano A da alcuni interventi più estesi che si trovano nelle vicinanze: cfr. II III III 28 stat{*e*} stata; III III II 4 {*tuta*}via] con *tuta ripass. dalla mano A, che aggiunge anche ma tutta, poi cancellato, in marg. sinistro*; III III II 20 cha{*cciatori*}] con *cciat ripass. dalla mano A, che aggiunge ori in interl. sup.*

contano 113 occorrenze di *e* vs 97 occorrenze di *et* (di queste ultime, 68 ricorrono dopo un segno paragrafale - v. sopra § I);

- 2) la nota tironiana ricorre anche in sostituzione dell'indicativo presente della terza persona singolare del verbo essere > (è), per il pronome di terza persona singolare maschile > (e'), e per la forma senese dell'articolo determinativo maschile plurale > (e);
- 3) alla parola iniziante per vocale immediatamente seguente la nota tironiana è spesso premessa una *d* in *scriptio continua*: in questo caso si è scelto di separare le parole secondo l'uso moderno e sciogliere l'abbreviazione (*e*)*d*, es. 7 *daltrui* > (*e*)*d* *altrui*; si aggiunga inoltre 7*deficare* > (*e*)*deficare* (II III II 22 = 41vb 1);
- 4) almeno in un caso (I I RUBR. 10 = 1rb 28) troviamo la scrittura 7*n* per la preposizione *en* (la scrizione si ritrova in 7*na(n)çi* > (*e*)*na(n)çi*, I I XI 2 = 4va 39);
- 5) in un altro passo (7)*le* vale invece 'ele', pronome di terza persona singolare femminile (per le forme con la scempia v. Volume 2, MORFOLOGIA, § 4.1.): «e ssed elle va(n)no | fuori atorno (e) baçichano (e) favellano colli uo|mini, [5] (e)*le* cagiono legierm(en)te» (II II XIX 15 = 40rb 50).

D'altra parte, che nel sistema grafico del copista la nota tironiana 7 e le scrizioni *e* / *et* avessero identico valore è confermato dall'uso di *et* non solo per la congiunzione coordinante, ma anche per la terza persona singolare dell'indicativo del verbo essere 'è'. Per LOPORCARO 1997 la grafia *et* in casi come *etposta* 'è posta', «non si spiega se non a partire dalla coincidenza nell'effetto raddoppiante dei continuatori di ET e di EST, data anche l'ulteriore circostanza della neutralizzazione grafemica in <e> di /e/ ≠ /ε/»⁹⁵. Nel *Governo* di Na, tuttavia, si potrebbe anche pensare che data l'equivalenza tra *et* = 7 e tra 7 = è (v. sopra punto 2), essa si estenda per proprietà transitiva a *et* = è, dal momento che l'indicazione del raddoppiamento fonosintattico spiegherebbe meno bene casi come *et* ['è'] *ate(n)p(er)ato* (I II XV 3 = 10vb 28) o *quel|lo che ll'uomo et* 'quello che l'uomo è' (III II XXI 11 = 56rb 13).

Riporto di seguito le occorrenze nei tre libri del *Governo*:

- *et* = è: I I VIII 4 = 3vb 2 (*et bene*), I II II 12 = 6rb 38 (*et conosciença*), I II X 7 = 8va 11 (*et chiamato*), I II X 17 = 8va 39 (*et giusto*), I II XII 21 = 9vb 2 (*et | miglore*), I II XIII 9 = 9vb 40 (*et nei p(er)ico|li*), I II XV 3 = 10vb 28 (*et | ate(n)p(er)ato*), I II XVI 6 = 11rb 15 (*et | più da blasmare*), I III VI 17 = 21rb 8 (*et du(n)q(ue) manifesto*); II I II 7 = 28va 22 (*et | p(ri)ncipalm(en)te*), II I V 13 = 29va 15 (*et | più dengna*), II II VIII 22 = 36rb 7 (*et più nobile*), II III VII 16 = 43rb 28 (*et sufficie(n)tem(en)te*), II III IX 1 = 43vb 2 (*et malvagia*); III II XXI 11 = 56rb 13 (*quel|lo che ll'uomo et*).

⁹⁵ LOPORCARO 1997, p. 45 n. 8. La grafia *etposta* ricorre nelle carte della Badia di Coltibuono (Firenze), risalenti alla fine del XII sec.: v. CASTELLANI 1982, p. 16 (due occorrenze). GEYMONAT 2000 (p. LII) segnala nelle *Questioni filosofiche* di inizi Trecento l'uso della nota tironiana 7 per 'è', in un passo tuttavia probabilmente frainteso dal copista.

Si è scelto per il momento di mettere a testo *èt*, perché risulti immediatamente evidente l'uso scrittorio del copista; quest'ultimo infatti, come in parte si è iniziato a vedere, ricorre a una notevole quantità di dispositivi grafici (note tironiane, segni abbreviativi, grafemi impiegati non con valore proprio ma, per esempio, con valore semplicemente raddoppiante: v. oltre, § II.2.2.3), sui quali è parso prudentiale non intervenire, dato il tipo di edizione che qui si offre, orientata allo studio linguistico del codice Na.

Per quanto riguarda la restituzione della nota tironiana rispetto alle scrizioni estese *et* (coi relativi *èt* e *etd*), si potrebbe obiettare che per uniformità all'uso del copista si sarebbe dovuto sciogliere > (*et*). Il caso tuttavia è in parte diverso, perché il ricorso alla parentesi tonda permette comunque di riconoscere immediatamente che in quel luogo il copista ha impiegato la nota tironiana, la quale - questo è il punto - aveva per lui valore equivalente a *e*, come provano le grafie (*e*)*d*, (*e*)*deficare*, e, forse in misura minore perché si potrebbe pensare a raddoppiamento, (*e*)*le*, (*e*)*n*, (*e*)*na(n)çi*. Poiché dunque altro è il rispetto della grafia del codice e altro è invece l'interpretazione di un segno abbreviativo, in cui in gioco è il giudizio dell'editore, è parso che la parentesi tonda sia sufficiente al tempo stesso a dar conto dell'uso del copista e a segnalare che cosa significasse per lui la nota tironiana. In altre parole, promuovere a testo (*et*)*d*, (*et*)*deficare*, (*et*)*le* ecc. sarebbe parsa una sovrabbondanza ingiustificata. Un minimo dubbio rimane piuttosto sulla conservazione della *et* in *et*, *etd*, *èt* ecc., che in ragione della stessa ricostruzione potrebbero essere uniformate a *e*, *ed*, *è* ecc. La scelta si imporrebbe tuttavia in un'edizione più «orientata al testo» che «al manoscritto», per restituire la fisionomia del quale è sembrato più opportuno offrire già nella trascrizione la complessa *facies* grafica che lo caratterizza. Si consideri infatti che l'intervento su *èt* o *etd* dovrebbe estendersi a quel punto anche a *et* (per non risultare indebitamente parziale), e darebbe luogo dunque a una serie massiccia di adattamenti grafici che risulterebbero in questa fase antieconomici rispetto al mantenimento a testo di alcune grafie 'pesanti' del tipo *èt* o *etd*, sicuramente minoritarie in confronto all'uso del semplice *et*.

Ancora più minoritario, poiché limitato a due soli casi, è l'impiego di *et* per l'articolo maschile plurale senese *e*, che si spiega in ragione della stessa equivalenza $7 = et = (e)$ (congiunzione, articolo, verbo essere *è*, pronomi *e'*), e che sembrerebbe di poter individuare nei passi seguenti:

- I. «Du(n)q(ue) diremo q(uan)⟨t⟩e maniere divi{*vare*} | ei filosafi divisano. § [4] **Et** filosafi dissero e || [2*va*] chog(no)bero che l'uomo (è) meço en tra le beste (e) | gl'ang(no)li, p(er)ciò che la natura hu(m)ana à alchuna | senblança a le bestie (e) angl'angeli, § [5] et diss(er)o | {*che*}, s(econd)o la senblança che ll'uomo à da le bestie, à ma|niera di vivere s(econd)o el dilecto del corpo» (I I IV 4 = 2rb 52).

Di tale luogo si possono dare due interpretazioni:

- 1) la *et* (§ 4) del ms. sta per l'articolo plurale senese (come si è ipotizzato), e dunque si deve interpretare la frase come 'Diremo dunque quante maniere di vivere i filosofi distinguono: **i** filosofi dissero... e dissero...';

- 2) la *et* del ms. sta per la congiunzione: in questo caso dovremmo parafrasare ‘Diremo dunque quante maniere di vivere i filosofi distinguono, e i filosofi dissero... e dissero...’, oppure, se consideriamo la *et* non come congiunzione ma come connettore testuale ‘lasco’ utile a segmentare il testo, ‘Diremo dunque quante maniere di vivere i filosofi distinguono. E i filosofi dissero... e dissero’; la *et* del § 4 avrebbe dunque lo stesso valore di quella del § 5.

L’ipotesi numero 2) porta ad altre due considerazioni, di ordine diverso:

- a) L’argomento per il quale la *et* del § 4 avrebbe lo stesso valore della successiva al § 5 è reversibile: potrebbe infatti essere frutto di un errore di anticipo, tanto più che il passo è interessato da più di un errore / omissione (v. l’apparato *ad loc.*).
- b) Interpretare *et* come congiunzione significherebbe presupporre o l’assenza o l’assimilazione dell’articolo determinativo: l’assenza sembrerebbe da escludere, visto che questo non pare un contesto che ammetta omissione di articolo (su cui v. Volume 2, SINTASSI, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 1); l’assimilazione dopo parola terminante per *-e* è invece frequente, ma questo sarebbe l’unico caso in cui essa si accompagna alla scrizione *et*.

Questa la seconda occorrenza:

- II.** «Donde, p(er)|ciò che ll’uomo die magiorm(en)te brighare di sa|nare la radice là ’nde la malicia viene che i(n)n all’tro luogho, et p(ri)ncipi de la città (e) quellino che | l’à(n)no a ghovernare debbono magiorm(en)te ente(n)|dare a cessare le malvagie volo(n)tà» (III I XIII 8 = 49vb 27).

Per questo passo si ripropone la medesima duplice interpretazione vista per il luogo precedente, pur leggermente variata per la presenza del doppio soggetto ‘i principi... e quelli...’, che potrebbe essere anche letto come ‘e i principi... e quelli’ (‘sia i principi... sia quelli...’). In quest’ultimo caso dovremmo presupporre l’assimilazione dell’articolo del primo sintagma, come accadeva anche nell’ipotesi 2) del passo sopra riportato (> **et p(ri)ncipi*).

Nell’edizione si è lasciato a testo *et* in entrambi i luoghi, dove dunque *et* varrà, come si è visto negli altri casi sopra commentati, *e*, qui probabilmente per ‘i’ (art. plur.). L’interpretazione risulta peraltro coerente, almeno per *et p(ri)ncipi... (e) quellino...* di III I XIII 8, con la scelta editoriale compiuta nelle altre correlazioni del tipo ‘i re e i principi’ (questi i sostantivi più frequentemente in combinazione in tutto il *Governo*), dove si è sempre interpretato il primo elemento come articolo, e non come congiunzione, trascrivendo, ad esempio, *ei re e i principi*, e non **e i re e i principi*.

Ancora in ragione dell’equivalenza $7 = et = (e)$ (congiunzione, articolo, verbo essere, pronomi *e*’), in un ulteriore gruppo di esempi *et* potrebbe essere interpretato come pronomi di terza persona singolare *e*’, con funzione di soggetto espletivo (su cui v. SALVI 2010a, pp. 170-171):

1. II III I 8 = 41rb 37: Et p(er)ciò che noi ente(n)demo di dare | arte (e) chonoscença come el singnore debbia (e) | sappia ghovernare la sua casa a ben vivere |

sufficie(n)tem(en)te, [8] **et** co(n)viene che noi parliamo | de le casam(en)ta (e) de le possessio(n)i (e) dei den(ari), p(er) le q(ua)li co|se quelli de la casa sono sostenuti

2. II III XI 9 = 44va 15: Et p(er)ciò che la co(n)pa(n)gnia delli u|omini è natura{le} e ll'uomo è co(n)pangnevole p(er) | natura, [8] sì come noi avemo p(ro)vato dena(n)çi, se | di molti uomini die ess(er) facto una co(n)pang(ni)a | od una co(mun)ità, [9] **et** co(n)viene che ll'uno sorm(on)ti l'al|tro, ciò è che ll'uno sia signore e ll'altro s(er)vo, [10] p(er)ciò | che di molte cose l'uomo no(n) può fare una na|turalm(en)te se ll'una no(n) sormo(n)ta l'altra
3. II III XIII 12 = 45ra 33: Et p(er)ciò q(ua)n|do questo avviene, che alchuno *serva* solam(en)te p(er) amo(r)e | (e) no(n) p(er) alchuno altro guadagno, [12] **et** co(n)viene che 'l | signore si co(n)tengha verso di lui chome e(n)verso el suo | filliuolo,
4. III I I 4 = 46vb 13: Et dovemo sap(er)e che p(er)ciò che una casa né i(n)n una rugha | l'uomo no(n) potea trovare tutte le cose che ssono ne|cessarie a sostenere la vita dell'uomo, [4] **et** cho(n)ve(n)ne | ordenare le città
5. III I III 16 = 47va 12: Et du(n)q(ue), se de le bestie (e) delli uc|celli (e) delli altri animali e maschi e le femene si | combattono, [16] **et** pare che...
6. III I XII 9 = 49va 24: La s(econd)a ragio(n)e sì è | che sse i ricchi dess(er)o gran dote ai povari e i povari | no(n) dess(er)o dote ai ricchi, [9] **et** potrebbe legierm(en)te | ave(n)ire che i povari fuorano ricchi (e) i ricchi sareb|bero povari
7. III I XV 10 = 50va 34: L'altra sì è che sse le sentençe dei giudi|ci si discordassero en alchuna cosa, **et** co(n)verrebbe | ch'ellino favellassero (e) sapesse ciaschuno qual se(n)|tença si dovesse tene(re).
8. III II IV 7 = 51vb 52: chosì, se molti sig(no)regiano, **et** vedra(n)no più chiaro || **[52ra]** (e) più chonosciara(n)no e milliore ragio(n)e avra(n)no che | non avrà un solo
9. III II XXVIII 11 = 58ra 14: p(er)ciò che ne' giudicam(en)ti u|mani può avere molti erri (e) molti dubbi, [11] **et** | co(n)viene che ll'uomo sappia la lege divina (e) la | lege del Vangielio, là 've no(n)n à né dubbio né er|rore né falsità
10. III II XXIX 20: La *quarta* ragione | sì è che co(n) tutto che quellino che à(n)no ordinate | le legi sieno estati savi, [21] **et** può bene ave(n)ire | ch'ellino no(n)n à(n)no sapute tutte le co(n)diçioni | e tutte le circhosta(n)çe de l'op(er)e e de' ffacti umani,
11. III II XXIX 23 = 58rb 37: donde, se quellino che ssono nel paese | o ne la città à(n)no più esprovato dell'op(er)e (e) dei | facti umani che non à(n)no facto ei loro ante|cessori, [23] **et** pare ch'ellino possano ordenare | novelle legi (e) mutare quelle dei loro ante|cessori.
12. III III V 15 = 61va 9: Et p(er)ciò | che ' villani à(n)no meno esprovato di sollaçço (e) | di dilecto (e) meno ànno vissuto dilicatam(en)te | che i gentili uomini, [15] **et** pare ch'ellino no(n) deb|biano ta(n)to doctare a morire qua(n)to ei ge(n)tili | uomini.

Non è da escludere, tuttavia, che in questi casi ci si trovi di fronte alla congiunzione ‘e’ utilizzata in strutture di tipo paraipotattico (sulle quali v. Volume 2, SINTASSI, IL PERIODO, § 4.1.1) in cui la subordinata è rappresentata nella maggioranza degli esempi da una ipotetica o una causale, ma anche da una temporale (vedi n. 3) o da una concessiva (n. 10).

Fanno propendere per un’interpretazione di questo tipo almeno tre circostanze, di ordine diverso:

- 1) a livello paleografico, la *et* è sempre scritta maiuscola, e non di rado tinteggiata di rosso, come succede di frequente per la congiunzione (e non per il pronome);
- 2) il fenomeno si concentra nella parte conclusiva del *Governamento*, a partire dalla terza parte del secondo libro e quindi nel terzo libro, sezioni in generale interessate da costruzioni sintattiche più marcate rispetto alla parte iniziale del volgarizzamento;
- 3) in almeno un caso, l’interpretazione di *et* congiunzione è rafforzata dalla presenza di una enumerazione (vedi n. 8).

Per tali ragioni, e per coerenza con le altre scelte, si è mantenuto a testo *et* anche in questi casi, a maggior ragione perché rimane qui un certo margine di ambiguità nell’interpretare *et* come congiunzione o come pronome: a questo proposito, si aggiunga alle considerazioni svolte finora che in italiano antico «l’uso di un soggetto espletivo non era [...] obbligatorio», e «diventa più frequente a partire dal Trecento [quindi in epoca leggermente successiva al *Governamento*], caratterizzando un registro vicino al parlato» (SALVI 2010a, p. 170).

II.1.2. Uso della nota tironiana 9

La nota tironiana 9 ricorre più raramente rispetto alla scrizione estesa *con* (sulla base della quale è stata sciolta *con*). L’abbreviazione è utilizzata dal copista sia da sola, come preposizione o congiunzione, sia all’interno di parole composte.

Si osserva inoltre l’uso della nota 9 con titulus increspato sovrapposto, che vale regolarmente *(con)(tra)*⁹⁶, ricorrente come preposizione o all’interno degli aggettivi *(con)(tra)ria* (I II XIII 26, I II XVIII 26), *(con)(tra)rie* (I II X 6), *(con)(tra)rii* (III II XXIX 41), *(con)(tra)rio* (I II XIII 41), e del sostantivo *(con)(tra)rietà* (I II XXV 1). Il titulus increspato su 9 può valere sia > *(tra)*, come nelle forme ora citate, sia *(trar)*, come nella maggioranza delle attestazioni di *(con)(trar)ia* (I II XIII 43, I II XVIII 31, I II XIX 25, I II XIX 27), *(con)(trar)ie* (I III IV 28, I III IV 30, I III VIII 6, I III VIII 14), *(con)(trar)io* (I II XIII 49, I II XV 31, I II XVII 36, I II XVII 37, I II XVII 37, I II XVIII 27, I II XIX 26, I III VIII 5).

⁹⁶ La scrizione estesa *contra* si legge in 1ra 17, 3vb 48, 10vb 17, ecc. – 16 occorrenze nel primo libro.

II.1.3. Segni abbreviati

Titulus

Il copista di Na ricorre largamente all'uso del titulus, anche laddove la sua presenza sarebbe superflua (per casi di questo tipo, v. sotto, § II.2). In generale, si trova nel testo l'abbreviazione con titulus per:




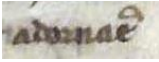
- Nasale > *m*, *n*: per la restituzione delle nasali di fronte a consonante ci si è attenuti all'abitudine grafica predominante nel manoscritto, cioè *nb*, *np* (oltre 240 occorrenze) rispetto a *mb*, *mp* (8 occorrenze in tutto). Questo il dettaglio dei dati:
 - *nb*: 54 occorrenze, *mb*: solo in *chambiare* (II III VIII 19), *gambe* (III III III 12);
 - *np*: 190 occorrenze, *mp*: solo in *ampi* (III III VIII 25, 26), *campo* (III III XV 13, III III XVI 23), *compiti* (II I XIV 14), *corompono* (I IV I 57)⁹⁷.
- Gruppo vocale+nasale > *em*, *en*:
 - in 2rb 5 il segno abbreviativo comprende anche la *t* di *m(ent)o* in *intendim(ent)o* (I I III 16);
 - in due casi (I II XXIII 3 = 14va 32; III III XXI 16 = 65vb 37) il titulus sembrerebbe indicare la sola vocale o una sequenza di vocale + consonante non nasale: *mte* (titulus su *m*) > *m(et)te*.
- Abbreviazione della terminazione *-(i)o(n)e* (v. Volume 2, GRAFIA, § 1.2.2).
- Raddoppiamento della consonante seguente (v. sotto, II.2.2).

Titulus increspato «a ricciolo» (BOCCHI 2007)

- Per vibrante > *r* preconsonantica.

Appare rispettata la consuetudine individuata da BOCCHI 2007 nelle scritture gotiche italiane del XIII e XIV secolo, le quali distinguevano un segno abbreviativo per *r* preconsonantica (ricciolo a destra) e uno per *r* prevocalica (ondina con increspatura a sinistra e destra: v. anche sotto). La tabella che segue presenta alcuni dati-campione relativi a una quindicina di carte, scelte rispettivamente all'inizio, a metà e nella parte finale del codice:

⁹⁷ In linea di principio si potrebbe obiettare che la scelta non sia del tutto coerente con quella operata a proposito di *et* e della nota tironiana, ma il caso qui è diverso: l'uso del copista non presenta oscillazione tra due forme, come accadeva con *et/e*, e come si sarebbe potuto porre per *nb(-p)/mb(-p)*; le poche eccezioni di grafie *mb* e *np* sembrano piuttosto confermare una regola che non ci si è sentiti di forzare verso una direzione opposta alla consuetudine scrittoria rilevata.

Tipo di titulus	I libro (campione relativo alle cc. 1r-5r, corrispondenti all'intera Parte prima del primo libro)	II libro (campione relativo alle cc. 27v-31r, corrispondenti ai primi 13 capitoli della Parte prima del secondo libro)	III libro (campione relativo alle cc. 46v-50va, corrispondenti all'intera Parte prima del terzo libro)
a ricciolo es. 	ghove(r)nare 1ra 16 cove(r)nare 1ra 33 rigua(r) dato 1ra 35 ghove(r)nare 1vb 20, 24 dive(r)sificha 2ra 11 dive(r)sità 2ra 17 ve(r)tù 2ra 19 disco(r) dia 2rb 3, 7 disco(r)dia 2rb 37 co(n)ve(r)sare 2va 18 ve(r)tù 2va 21 mo(r)tal 2va 29 fe(r) ma 4rb 44 ghove(r)natori 5ra 14 chove(r)na 5ra 41	ghove(r)nare 27vb 51 qua(r)ta 28rb 26 chove(r)na to 28va 44 alt(r)o 29va 23 gua(r)dare 29vb 8 gue(r)ra 30ra 21 gua(r)data 30rb 23 ca(r)ne 30rb 44 chove(r)nare 31rb 25	chove(r)nam(en) t o (50ra 18?)
a ondina es.   o o anche 	parla(r)e 1rb 46 p(ar)la(r)e 1va 2 viva(r)e 2va 14 ve(r)ità 2va 30, 45 co(n)noscia(r)e 2vb 46 sov(r)ano 3ra 2 metta(r)e 3ra 14 corpo(r)ali 3ra 29 metta(r)e 3ra 41 corpo(r)ale 3ra 48 signo(r)e 3rb 20 ve(r)ità 3vb 33 ono(r)e 4ra 18 du(r)a 4rb 18 i(n)perado(r)i 4va 4 fa(r)e 4va 27 corpo(r)ali 4va 37 amo(r)e 5ra 22 me(r)i to 5ra 48 amo(r) *** di Dio 5ra 42 fa(r)e 5rb 9 <i>ma:</i> acor da(r)ssi 2va 46	adorna(r)e 27vb 36 peco(r)e 28ra 15 necessa(r)ia 28va 13 fuo(r)e 29ra 39 enp(r)engnare 30ra 34 entenda(r)e 30ra 43 ente(n)da(r)e 30va 47 alt(r)o 30vb 41, 44 pad(r)e 31va 4 ma est(r)o 31va 27 sop(r)a 31vb 2 <i>ma:</i> p(ar)ti(r)ssi 27va 47, parti(r)ssi 29va 34	Soc(r)al te 47va 27 alt(r)o 47vb 19 est(r)ani 48rb 26 ordena(r)e 49rb 20 t(r)o vasse 50va 38

Come si vede dal prospetto, nella quasi totalità delle occorrenze il titulus a ricciolo compare prima di una consonante, e quello a ondina prima di una vocale. Le uniche eccezioni sono rappresentate dall'impiego del titulus a ondina per l'indicazione di *r* prima del clitico *ssi*, peraltro (significativamente) raddoppiato per grado medio-forte. È interessante inoltre notare la progressiva riduzione nell'impiego del titulus per vibrante (si vedano le minori attestazioni nel secondo e soprattutto nel terzo libro), che può essere confrontata con alcune tendenze simili che si riscontrano nell'uso dei compendi e che saranno analizzate in seguito (v. in particolare § II.2.3).

- Per nasale > *n*, *m*, es. *se(n)timento* (I II II 12 = 6rb 38), *se(n)no* (I II III 3 = 6va 19, I II III 14 = 6va 51, ecc.), *sa(n)ti* (I II V 1 = 6vb 45), *co(n)venevole* (I II II 22 = 6va 11), *i(n)tendim(en)to* (I II III 1 = 6va 27), ecc.
- Sempre in *se (n)no* 'se non'.

Titulus increspato «a ondina» (BOCCHI 2007)

- Per vibrante > *r* prevocalica (v. sopra).
- Gruppo vibrante + vocale
 - > *re* nelle terminazioni degli infiniti;
 - > *ra* in *alt(ra)* (Pr. 3 = 1ra 8, I I V 15 = 2vb 45, I I IX 22 = 4rb 18, I II II 3 = 6rb 17, I II II 12 = 6rb 37, I II III 13 = 7ra 48, I II XXII 3 = 14ra 37), *g(ra)ndissimo* (I I XIII 1 = 5ra 35), *g(ra)vati* (III III XVI 23 = 64rb 48), *g(ra)ve* (I II XVII 28 = 12ra 33), *int(ra)p(re)ndare* (I II XIII 38 = 10rb 18), *rit(ra)ghono* (I II XXXI 30), *sop(ra)* (I I X 1 = 4rb 31), *t(ra)vallio* (I IV I 18 = 24rb 7)
 - > *ur* in *nat(ur)a*: Pr. 7 = 1ra 17, I I II 9 = 1vb 13, I I XII 2 = 4vb 42⁹⁸.
- Abbreviazione per contrazione in *n(atur)a* (Pr. 8 = 1ra 21, II I XX 8 = 33vb 31, II III VII 19 = 43rb 38⁹⁹).
- Abbreviazione della labiovelare *q*, v. sotto.

Abbreviazioni con segno simile ad apostrofo per indicare:

- vocale + vibrante > *er* nei gruppi *b(er)*, *d(er)*, *t(er)*, *v(er)*;
- *v(er)* più spesso abbreviato con asticciola sovrapposta
 - si notano due riccioli sovrapposti nel titulus di *ve(r)tù* (I III III 33) in 19vb 48;
- vocale:

⁹⁸ Così anche nel capitolo latino: III II XXIII 1, 4, 7 ecc.

⁹⁹ In questo luogo con un ricciolo più pronunciato a destra.

- > (e) in: *b(e)n(e)* (I I X 16), *ben(e)* (I I IV 21, I I V 4, I I V 15, I I VI 1, I I VII 25, I II VI 18, I II XXII 23, III I II 1, III II VI 16, III II XVII 3, III III I 19, III III I 31, III III XI 6), *ch(e)* (III I VI 7), *d(e)* (I I X 19, I II XIII 49, I II XVI 37, I II XXI 1, I II XXIV 5, I II XXVII 13, I III IV 24, I III X 34, I III X 35, II I IV 10, II II I 1, III II XXIII, III II XXIII, III II XXIII, III II XXIII, III II XXIII), *d(e)'* (Pr. 18), *d(e)i* (Pr. 21), *d(e)sagualliança* (II I IX 22), *d(e)sidera* (I III IV 25), *d(e)siderio* (I II XVI 4, I III I 9), *d(e)sordenato* (I III VII 44), *desid(e)rare* (I II XXXII 40), *desid(e)ri* (I IV II 12), *desid(e)rio* (I II II 14), *disid(e)ro* (I II II 17), *espremess(e)ro* (II II VII 12), *grand(e)* (III I V 23), *lib(e)rale* (I II XVIII 51), *m(e)tte* (I II XXIII 3);
- > (o) in: *c(o)nviene* (II I IX 9), *ch(o)nviene* (I I IV 23), *peric(o)lo* (I III III 32), *p(o)lit(ica)* (III II XXXIV 14), *t(en)p(o)rali* (II III V 17);
- > (u) in *s(u)bitamente* (I II XIII 38 = 10ra 19), per probabile influsso dell'abbreviazione latina di *s(u)b*¹⁰⁰.

S tagliata > *s(er)*

Abbreviazioni della p

- Con titulus > *p(re)*.
 - In un numero ridotto di esempi *pre* è abbreviato *pe* con titulus increspato su *p*¹⁰¹: *enp(r)engnare* (II I VII 19), *entrap(r)enda* (I II XIII 7), *p(r)eçço* (II III XVII 22), *p(r)endere* (II III VI 19), *p(r)estam(en)te* (I II XXI 7), *se(n)p(r)e* (III II VIII 8).
 - Una sola volta *pre* è abbreviato con segno simile ad apostrofo sulla *p*: *i(n)p(re)se* (I II XVI 19 = 11rb 52).
- Con titulus increspato > *p(ra)* in *sop(ra)* (I I X 1 = 4rb 31).
- Con lineetta orizzontale attraverso l'asta inferiore > *p(er)*, *p(ar)*
 - > *p(or)* in *corp(or)ale* (III I IV 2 = 47vb 2), *corp(or)ali* (I I RUBR. 6 = 1rb 21, I IV I 15 = 24rb 1), *t(en)p(or)ali* (II III IV 21 = 42rb 52), *t(en)p(o)rali* (II III V 17 = 42rb 52); inoltre in *sap(or)e* II III III 10 = 41vb 40, se non si tratta di un errore per 'sapere';
 - una sola volta > *p(ir)* in *esp(ir)ituali* (I III IX 13 = 23ra 32);
 - una sola volta > *p(ren)* in *p(ren)çe* (II III XVII 13 = 46ra 38);
 - altri casi notevoli: v. § II.2.3.
- Con tratto obliquo attraverso l'asta inferiore > *p(ro)*.
 - In un numero ridotto di esempi *pro* è abbreviato *po* con titulus increspato su *p*: *esp(r)ovate* (III II XX 23 = 56ra 40-41), *p(r)ochura* (III II V 11 = 52rb 29), *p(r)ovato* (III II XV 6 = 55ra 5-6), *p(r)overemo* (II I XXI 2 = 34ra 15),

¹⁰⁰ Così anche nel capitolo latino: III II XXIII 1.

¹⁰¹ V. anche *pi* e *pa* con titulus: *p(ro)p(r)ietà* (II III IX 14), *sop(r)a* (I II XXXII 34, II I XII 11). Sulle abbreviazioni tramite taglio dell'asta della *p* (su cui AGENO 1961), v. invece oltre, nota 128.

p(r)ovaremo (I II XIII 34 = 10rb 7), *sp(r)ovata* (II I XVI 16 = 32vb 29).¹⁰²

- Con vocale sovrapposta, v. sotto.

Abbreviazioni della *q*

- Con titulus > *q(ue)*, es. *q(ue)sto*, *q(ue)llo*.
- Con titulus increspato > *q(ua)*: es. *q(ua)nd'essi* (I I XI 26 = 4vb 35), *el q(ua)le* (I II RUBR. 3 = 5rb 51), ecc.
- Con tratto orizzontale attraverso l'asta inferiore > *q(ui)*.
- Con tratto obliquo attraverso l'asta inferiore > *q(ue)* o *q(ua)* (es. *el q(ua)le*, I II XI 22 = 9ra 41).
- *q³* > *q(ue)*.
- Con vocale sovrapposta, v. sotto.

Abbreviazioni della *g*

- Con titulus increspato > *g(ra)*.
- *gl* con titulus increspato che taglia la *l* > *gl(or)*, es. *vanagl(or)ia* (I II XVIII 52 = 12vb 36).
- Con vocale sovrapposta, v. sotto.

Abbreviazioni con vocale sovrapposta

- *pⁱ* > *p(ri)*
- *g^o* > *g(no)*; *g^a* > *g(na)* o *g(ua)*; *gⁱ* > *g(ui)*
- *q^a* > *q(ua)*; *qⁱ* > *q(ui)*

Abbreviazioni dei *nomina sacra*¹⁰³

- *xpo* > *Cristo*
- *xp̄iana* > *cristiana* (II II V 12 = 35va 4)

Altre parole abbreviate¹⁰⁴: *aīa*, *aīo* > *a(n)i(m)a*, *a(n)i(m)o*; *ben* > *ben(e)*; *ca.*, *.Ca.* > *ca(pitolo)*, *Ca(pitolo)*; *coīta* > *co(mun)ità*; *den* > *den(ari)*; *dnī* > *D(omi)ni*¹⁰⁵; *gnalm(en)te* con titulus increspato su *a* > *g(e)n(er)alm(en)te* (I II XXX 3 = 17rb 32); *m^o* > *m(od)o*; *p(er)fec'a* con *p* tagliata > *p(er)fecta* (I III III 6 = 19va 24); *pericl'o* > *peric(o)lo* (I III III 32 = 19vb 46); *ppl'o* > *p(o)p(o)lo* (la scrittura estesa *popolo* si legge in I I III 10 = 2ra 41); *ppⁱo*, *p^{io}* > *p(ro)pio*; *scō* > *s(an)c(t)o*; *ssing^o* > *sing(nore)* III II XXV 4 = 58rb 16; *so* o *sa* con *s* tagliata > *s(econd)o*, *s(econd)a*, o *s(est)o*, *s(est)a*; *un*, *Un* > *un(de)*, *Un(de)*.

¹⁰² V. nota precedente.

¹⁰³ Sullo scioglimento dei *nomina sacra* v. STUSSI 2007, p. 30.

¹⁰⁴ Per la maggior parte di queste abbreviazioni, comuni nella scrittura tachigrafica latina, v. CAPPELLI.

¹⁰⁵ Così nella formula latina di apertura del prologo; in III II IX 26 sciolgo *D(ome)nedio* sulla base di III I XIII 3 (*Dome/nedio*).

II.2. Tituli ‘ridondanti’ nel codice Na?

Si è detto della tendenza del copista ad abbondare nell’uso dei tituli (v. sopra II.1.1). Un fenomeno simile è stato segnalato da BALDINI 1998 tra le abitudini grafiche di Lapo di Neri Corsini, responsabile della trascrizione della *Santà del corpo* di Zuccherò Bencivenni nel ms. Laur.Pl. LXXIII 47. Lì il titulus ‘ridondante’ compare con regolarità su *co*, *ca*, *go*, *ga*, *gua*, *gue*, anche se non seguono consonanti nasali. Il fenomeno viene ricondotto dalla Baldini (p. 57) al probabile influsso della grafia latina *cū*, il cui esempio si sarebbe esteso, tramite *co*, agli altri gruppi grafematici; trattandosi dunque «di un mero fatto meccanico» (*ibid.*), il titulus viene sciolto nella trascrizione solo quando indica senza dubbio la presenza della nasale.

L’uso ornamentale del titulus, fenomeno noto da tempo agli studi¹⁰⁶, viene ampiamente discusso nell’Introduzione alle *CLPIO*, dove si affronta il problema della non sempre facile interpretazione del segno abbreviativo come vero e proprio compendio oppure come fatto puramente esornativo. Il titulus ‘ridondante’ compare in particolare in V (analizzato nella sua sezione fondamentale, dunque con l’esclusione della parte trecentesca relativa all’Amico di Dante), «nel codice senese dell’Estense, e, sia pure sporadicamente, in L e in P. Ma l’elenco potrebbe essere allungato di molto» (*CLPIO*, p. CLXVib); inoltre, la grafia dell’abbreviazione non risulta sempre razionale e coerente, poiché il titulus può comprendere più lettere, e talora rende impossibile riconoscere la collocazione della lettera compendiata¹⁰⁷ (per una fenomenologia simile in Na v. II.2.2.2, punti a. e b.). Sull’uso irrazionale del titulus in V è ritornato LARSON 2001, che a proposito di grafie quali *com(m)o* ‘come’, *dom(m)o* ‘casa’, *nom(m)o* ‘nome’ ecc., o, tra i verbi, *am(m)a*, *am(m)o* ecc., conclude che «il titulus sopra <m> [è] del tutto privo di valore fonetico, visto che il copista attribuiva evidentemente al solo grafema <m> il doppio valore di /m/ e /mm/» (p. 86)¹⁰⁸.

Nel codice Na si presenta più di un caso di titulus che per ora chiamerò genericamente ‘ridondante’. Esso compare ricorrentemente sulla *o* di *non* (su cui v. però § 3.2.), sulla *a* o sulla *e* finali di *opera/opere*, già abbreviate con taglio orizzontale dell’asta della *p* (> *per*), e, analogamente a quest’ultimo caso, sulla *e* finale di *sapere*, abbreviata anch’essa con taglio orizzontale dell’asta della *p* (> *per*) (v. § II.2.3).

Altri casi isolati di tituli ‘ridondanti’ saranno discussi nei paragrafi successivi; anticipiamo tuttavia qui due segni abbreviativi sicuramente superflui, sulla *e* finale di *cuorē* (I II X 15 = 8va 32) e di *cotalē* (I II XIV 10 = 10va 27), cui sono da aggiungere i tituli sulla *a* di *ordinām(en)to* (I I VII 4 = 3rb 31)¹⁰⁹ e di *pensāno* (I IV III 22 = 25rb 51);

¹⁰⁶ A partire almeno da SANTINI 1877 (p. 187), SCHIAFFINI 1954 (pp. L e 3), CASTELLANI 1952, I (p. 14), e 1980 [1976], II, p. 410, MENICETTI 1965 (p. XXXV), CONTINI 1982 (p. 304).

¹⁰⁷ Per l’esemplificazione dettagliata v. *CLPIO*, pp. CLXVIIa-CLXVIIIb.

¹⁰⁸ V. anche p. 89: «chi utilizza i testi di V dovrà quindi ricordare che se una grafia scempia può rappresentare una pronuncia tenue oppure intensa, le grafie geminate rappresentano invece sempre – o quasi – un’effettiva pronuncia intensa, e soltanto in determinati casi (penso alle geminazioni irrazionali di <s>, <f>, e alla <m> con titulus superfluo) possono essere ignorate senza danni».

¹⁰⁹ Che dunque presenta in sequenza il titulus su *a* e su *m*.

sulla *e* di *aviēn* (presente del verbo *avvenire*, I II IV 12 = 6vb 32) e di *sēnça* (I II VII 14 = 7va 34), su cui ritorneremo¹¹⁰.

Non di rado la presenza di un titulus sulla *i* può confondersi con legamenti o svolazzi con i quali viene scritta la lettera più di una volta. Il fenomeno è ricorrente in particolare nella scrittura delle parole *più* (12va 34, 12va 42, 13rb 3, 13rb 31, 13rb 43 ecc.) e *ellino* (pronomie), ma non è escluso che interessi anche altre parole: si vedano ad. es. le cc. 7vb (*ellino* 7vb 30), 14va (*chelliuomini* 14va 27), 15ra (*aimeçani* 15rb 3; *ellino* 15rb 11 e 13), 18rb (*quellino* 18rb 40; *ellino* 18rb 50), 20vb (*ellino* 20vb 10), 21ra (*ellino* 21ra 8, 13, 15, 19; ma anche *vino* 21ra 4; *esperino* 21ra 11 ecc.), 22ra (es. *vighorosamente* 22ra 47), 22va (*più* 22va 44ss.), 26ra (*rimaso* 26ra 42; *ellino* 26ra 44; *q(ue)llino* 26ra 48 ecc.).

A sé vanno considerate invece le grafie *in* o *en* con titulus sulla vocale, che, sulla base delle scrizioni estese *inn* (I I VII 5 = 3rb 33, I II XII 6 = 9va 7, I II XX 29 = 13va 39 ecc.) e *enn* (I I RUBR. 11 = 1rb 30, I I IX 1 = 4ra 13, I II XXII 17 = 14rb 35, I II XXII 18 = 14rb 38 ecc.), sono state sciolte > *i(n)n* e *e(n)n*. Questi due casi, infatti, sono riconducibili al fenomeno di raddoppiamento della consonante finale primaria dei monosillabi *in*, *con*, *non* davanti a vocale, caratteristico degli antichi testi volgari dell'Italia centro-meridionale (FORMENTIN 1997, p. 90; alle pp. 91-94 ampia bibliografia a testo). Lo stesso raddoppiamento «si osserva anche nei composti con *in-* prefissale, come ‘innanzi’, ‘innamorare’ e simili, per i quali, data l’univerbazione, la consonante doppia ha potuto essere registrata dall’ortografia tradizionale» (*ibid.*). Per quanto riguarda Na, tuttavia, nei prefissi prevale la grafia scempia: la doppia si osserva solo in *enna(n)çi* (II II XVI 13 = 39rb 47, III III III 1 = 60 vb 34, III III XV 2 = 64ra 5), *ennançi* (III III XV 4 = 64ra 8), *ennorgholliscono* (III II V 17 = 52rb 43); con titulus si hanno *e(n)na(n)çi* (I III VII 35 = 22ra 7), *i(n)na(n)çi* (III III XVIII 4), *'(n)nançi* (I III II 9 = 19va 4¹¹¹). La grafia con titulus si estende indebitamente a *i(n)npedisce* (I III VII 42 = 22ra 29), a meno che non si tratti di uno svolazzo della *i*; la forma può essere confrontata con un’attestazione analoga in area occidentale, ovvero *innpacciare* ‘impacciare’ (Lett. Pist., 1320-22)¹¹².

II.2.1. La negazione *nōn* (e le altre forme)

Allo stesso fenomeno di raddoppiamento visto nel paragrafo precedente potrebbero essere ricondotti i titoli sulla *o* di *non*, che in quel caso non andrebbero dunque considerati ridondanti. Tuttavia, diversamente che per *inn/enn*, nel *Governo* non si trovano mai scrizioni estese *nonn*.

In Na *no(n)n* può essere scritto insieme a ciò che segue in un’unica parola grafica, oppure diviso in *no(n) + n* premessa alla parola seguente in *scriptio continua*. Non pare tuttavia che questa disposizione sia limitata unicamente all’occorrenza di *non* con titulus

¹¹⁰ Se il segno simile ad apostrofo sulla *e* di *seguire* in I II XVI 24 = 11va 12 è da interpretare come abbreviazione, anche in questo caso si tratterebbe di una ‘ridondanza’ rispetto alla normale grafia del verbo. Il titulus ‘ridondante’ sulla *o* di *amo/re* in I III IV 11 = 20rb 22 può invece essere indotto dalla presenza di un guasto testuale sul segmento, su cui v. NOTE ALL’APPARATO, *ad loc.*

¹¹¹ In quest’ultima occorrenza il titulus si trova sulla *o* finale della parola precedente (> *sono '(n)nançi*).

¹¹² Luigi Chiappelli, *Un Carteggio di parte nera*, «Buletto dell’Istituto Storico Italiano», XLIII, 1925, pp. 1-74: p. 70.

‘ridondante’, poiché compare anche in corrispondenza delle altre grafie della negazione (es. *ne le loro maniere no nabbia*, 26ra 12), o di altri monosillabi (es. *in ni(n)tençione*, 22ra 7).

La negazione *non* è indicata nel manoscritto in quattro modi diversi: 1) *non*; 2) *no* con titulus su *o* > *no(n)*; 3) *n* con titulus > *n(on)*; 4) *non* con titulus su *o* – il caso in discussione > *no(n)n*. A questi sono da aggiungere le altre varianti di *non*, in particolare *no* e *nno/(n)no*, e il caso di negazione con epitesi (su cui v. Volume 2, FONETICA, § 4.5).

A proposito di quest’ultima vale la pena ricordare che, secondo FORMENTIN 1997, le epitesi di *-e* ai monosillabi davanti a vocale (il tipo *pere*, *cone*, *none*) rappresentano «una strategia alternativa all’allungamento di /-n/ o /-r/, che evita la genesi per risillabazione di una sillaba aperta eliminando, davanti a vocale, la finale consonantica» (p. 103); sono dunque da considerare come fenomeno complementare al raddoppiamento della finale dei monosillabi forti, che ha identica origine in un processo di risillabazione in fonosintassi, comune agli antichi volgari e agli odierni dialetti centrali e meridionali. Circa le forme epitetive della negazione nel *Governo*, bisogna tener presente che, a fronte di due casi sicuri di *none*, il ‘non’ con epitesi si presenta per il resto con titulus su *o*, il che ripropone la questione se quest’ultimo debba essere ritenuto ‘ridondante’ (> *none*) o interpretato come un’indicazione di raddoppiamento (> *no(n)ne*). Non è mai attestata la grafia estesa *nonne*.

L’insieme delle realizzazioni del morfema di negazione è così riassunto da ZANUTTINI 2010 (p. 569):

In it. ant., come in it. mod., il principale morfema di negazione è *non*, con le normali varianti dipendenti dalle condizioni fonosintattiche: *nonn* davanti a vocale; *no* davanti a consonanti liquide e nasali, risultante dall’assimilazione di *-n* finale di *non* al suono iniziale della parola che segue (per es. *no llo*, *no mmi*), a volte *no* per *non* anche in altre posizioni¹¹³; *nno* dopo vocali nelle condizioni in cui avviene il raddoppiamento fonosintattico.

Come già detto, nel codice Na *nonn* non compare mai; *no(n)n* è seguito regolarmente da vocale, il che non esclude tuttavia che nella stessa condizione si possano trovare *non*, *no(n)*, *n(on)* o *(n)no* (v. sotto, Tabella 1).

Di fronte a liquide e nasali si trova spesso *no* o *nno/(n)no*¹¹⁴, ma non è questo l’unico contesto in cui ricorrano le due forme: ad esempio, ‘se non’ è costantemente indicato *se(n)no* (> *se (n)no*) nel ms., sia che segua una vocale che una consonante; d’altra parte, così come non è infrequente che *no* sia seguito da una consonante diversa da liquida e

¹¹³ V. anche p. 442: «Negazione e clitico formano una sola parola fonologica (con assimilazione della consonante finale della negazione alla consonante iniziale del clitico – anche se presso alcuni scriventi *no* poteva essere la forma normale in qualsiasi contesto), scritta generalmente unita nei mss. antichi e qualche volta anche nelle edizioni moderne, che più spesso però separano le due parti con un semplice spazio bianco, con un punto in alto o con un trattino».

¹¹⁴ Quando la liquida seguente sia costituita dalla sola *l* ho trascritto *nol*, mentre per la trascrizione di *no* in tutti gli altri casi, v. nota successiva.

nasale (v. tabella 3), può anche accadare, viceversa, che una liquida o una nasale non siano precedute da *no*, ma da *no(n)* o *n(on)*¹¹⁵ (v. Tabella 2).

La situazione complessiva è riassunta nelle Tabelle 1-3. Riporto nella tabella 1. il numero di occorrenze per le due varianti *non* e *no* della negazione davanti a vocale. Ho considerato la realizzazione *nnon/nno*, con raddoppiamento fonosintattico indotto dalla parola precedente, come una ‘sotto-variante’ per ciascun tipo, a sua volta ‘sdoppiata’ nel caso in cui il raddoppiamento sia indicato con doppia *n* o con titulus sulla vocale della parola precedente e *n (> (n)n)* – per questo ulteriore uso del titulus, v. sotto § II.2.2).

Riporto nella Tabella 2. il numero di occorrenze per le due varianti *non* e *no* della negazione davanti a consonante liquida o nasale, e infine, nella Tabella 3, il numero di occorrenze per le due varianti davanti a consonante diversa da liquida e nasale.

Tabella 1

“non”	1) <i>non</i>			2) <i>no</i>	
+ vocale	<i>non</i> 133	<i>no(n)</i> 34	<i>n(on)</i> 3 (I I vII 8 = 3rb 42, I II I 20 = 6ra 41, I III VIII 27 = 22va 33)	<i>no(n)n</i> 313	<i>no</i> 4 (<i>no i</i> ‘non li’: II II XIV 8, III I III 19, III III v 13, III III XV 6)
	<i>nnon</i> 0 <i>(n)non</i> 7	<i>nno(n)</i> 0 <i>(n)no(n)</i> 1 (I III IX 9 = 23ra 22)	Il copista evita le sequenze <i>nn(on)</i> , <i>(n)n(on)</i>	<i>nno(n)n</i> 1 (I II IV 4 = 6vb 15) <i>(n)no(n)n</i> 3 (I III I 8 = 19ra 21, I III X 6 = 23rb 50, II I XI 10 = 31rb 48-9)	<i>nno</i> 1 (I II XXII 30) <i>(n)no</i> 38

Tabella 2

“non”	1) <i>non</i>			2) <i>no</i>	
+ liquida/nas.	<i>non</i> 0	<i>no(n)*</i> 40	<i>n(on)</i> 1 (I II IV 5 = 6vb 18)	<i>no(n)n</i> 0	<i>no</i> 25
	<i>nnon</i> 0 <i>(n)non</i> 0	<i>nno(n)</i> 0 <i>(n)no(n)</i> 0	Il copista evita le sequenze <i>nn(on)</i> , <i>(n)n(on)</i>	<i>nno(n)n</i> 0 <i>(n)no(n)n</i> 0	<i>nno</i> 1 (I II XXV 25 = 15va 32) <i>(n)no</i> 12

¹¹⁵ Per questo motivo ho lasciato nella trascrizione la scrittura che trovo, evitando di aggiungere il punto in alto, allineandomi con quanto proposto da BALDINI 1998 (p. 56): «lascio come trovo nel manoscritto, senza indicare l’assimilazione della nasale, poiché in molti casi è impossibile decidere fra *no* e *no·* (v.: “arterie non de l’uomo sengniare se nno per...” 17v21, “e no tanto solamente per questa chagione...” 42v11)».

* In questi casi il titulus potrebbe indicare raddoppiamento della consonante seguente, cioè $n\bar{o} lo > no (l)lo$ come in $n\bar{e} le > né (l)le$ o $n\bar{e}reame > ne\cdot(r)reame$ – per cui v. sotto § II.2.2.2. Sciolgo in ogni caso $no(n)$ ¹¹⁶, osservando che sono attestate sequenze come $no(n) ll'à$ (I II XVI 16) in cui il raddoppiamento è già indicato dalla doppia *l*.

Tabella 3

“non”	1) <i>non</i>			2) <i>no</i>	
+altra consonante	<i>non</i> 25	<i>no(n)</i> 1362	<i>n(on)</i> 28	<i>no(n)n</i> 0	<i>no</i> 13
	<i>nnon</i> 0 <i>(n)non</i> 0	<i>nno(n)</i> 0 <i>(n)no(n)</i> 21	Il copista evita le sequenze <i>nm(on)</i> , <i>(n)n(on)</i>	<i>nno(n)n</i> 0 <i>(n)no(n)n</i> 0	<i>nno</i> 0 <i>(n)no</i> 58

Dal confronto della grafia $n\bar{o}n > no(n)n$ con le altre realizzazioni della negazione, sembrerebbe di poter considerare il titulus su *o* tanto come grafia equivalente alle altre varianti, quanto come indicazione di raddoppiamento della nasale: per quest'ultima ipotesi farebbe propendere un'ulteriore scrizione presente nel codice Na, ovvero $n(on)n$, affine al $n(on)$ con titulus su *n* (nelle tre tabelle precedenti, terza colonna del punto 1), ma con una seconda *n* anteposta alla parola successiva, secondo quanto visto anche in alcuni casi di $no(n) n\dots$ e $in n\dots$ (v. sopra):

- $n(on)n$ (I II VII 3 = 7rb 48, III I V 21 = 48ra 48-49, III II II 5 = 51rb 52, III II XXVIII 3 = 57vb 46), cui è da aggiungere la variante epitetica $n(on)ne$ (I II XX 16 = 13va 2-3).

Perché il quadro risulti completo, dedicherò il paragrafo successivo agli altri casi in cui il titulus è utilizzato nel manoscritto per indicare raddoppiamento.

II.2.2. Titoli che indicano raddoppiamento

In più di un caso, nel codice Na, il titulus sembra indicare il raddoppiamento della consonante seguente, secondo un uso non inconsueto dei copisti (AGENO 1961, pp. 175-177, *CLPIO*, pp. CCXVIIb-CCLXVIIIb e CCXIVb-XVa, STUSSI 2007, p. 29). Rispetto tuttavia alla fenomenologia individuata per prima da AGENO 1961, è da rilevare che in Na il titulus non è sovrapposto alla consonante che raddoppia, bensì alla vocale precedente, ragion per cui trascrivo indicando la parentesi tonda sulla prima consonante: esempi di titulus su vocale per raddoppiamento sono raccolti nelle *CLPIO* (nelle pagine citate dell'Introduzione).

Il fenomeno si verifica in Na sia all'interno di parola che, in modo massiccio, tra due parole susseguenti.

¹¹⁶ Ad eccezione di I I XIII 8 = 5rb 1, in cui considero ridondante il titulus sulla *o* di $n\bar{o}lf\bar{a}no$ ‘non lo fanno’.

II.2.2.1. All'interno di parola

Per quanto riguarda il possibile raddoppiamento all'interno di parola, sono da segnalare le grafie *rēge* > *re(g)ge* (I II XI 24 = 9ra 46), *malatīa* (I II XIII 27 = 10ra 37), e *escōlio* > *esco(l)lio* 'scoglio' (III III XV 8), le ultime due ricorrenti altrove nel manoscritto con la doppia¹¹⁷; per quanto riguarda *malatīa*, se fosse da interpretare > *malat(t)ia*, il raddoppiamento interesserebbe la consonante non seguente, bensì precedente: tuttavia, sulla posizione non sempre regolare dei titoli in Na, v. i dati riportati al § II.2.2.2, punti a. e b.

Il titulus apposto sulla prima *o* di *cōnoscire* (I I V 15 = 2vb 46), *cōnoscono* (I II XXX 15 = 17va 13), *cōma(n)da* (I II XXXII 10 = 18rb 41, I III VI 34 = 21va 5, II III XVI 22 = 45vb 28), *cōma(n)dare*¹¹⁸ (II III XVII 10, 46ra 30) può indicare il raddoppiamento della nasale seguente (> *co(n)nosciare*, *co(n)noscono*, *co(m)ma(n)da*, *co(m)ma(n)dare*): forme del verbo 'conoscere' o 'comandare' con geminazione della *n* sono tutt'altro che sconosciute all'italiano antico, come appare anche a una prima verifica nel Corpus OVI. Attestazioni duecentesche si trovano nella *Rettorica* di Brunetto Latini (la forma è segnalata nell'Introduzione dell'edizione Maggini, p. LXII) e ne *Le miracole de Roma* (su cui MACCIOCCA 1982); il tipo *connoscere* sembra peraltro godere di particolare fortuna in area pisana, dove ricorre molto spesso, con la prima *n* abbreviata tramite compendio, nei volgarizzamenti dei Trattati di Albertano da Brescia (1287-88) e nel volgarizzamento di fine Duecento della *Legenda Aurea*, o, a piene lettere, nei *Quindici segni del giudizio* (1270-90), nel *Lucidario* della fine del Duecento (su cui BIANCHI 2007), nel *Bestiario* ancora fine duecentesco¹¹⁹. Per restare alle attestazioni del XIII secolo, al di fuori di Pisa si ritrova il tipo *connoscere*, ancora in area occidentale, nelle *Lettere lucchesi* (1297-98, 1300), con la prima *n* compendiata, e in Bonagiunta Orbicciani (canz. 3, v. 37: *cannoscensa*), o, altrove in Toscana, nelle *Lettere* di Guittone e nelle *Questioni filosofiche* di area sudorientale (ma la forma *co(n)noscia(r)rai* è attestata una sola volta: v. GEYMONAT 2000, p. CXVII).

Analogamente, si può interpretare come indicazione di raddoppiamento il titulus sulla *a* di *gra(n)n* (III II V 18) e *gra(n)nde* (III III II 5), da confrontare con le seguenti attestazioni della medesima forma (notevole la prima delle due, peraltro con titulus, che riporta nuovamente all'area occidentale):

- Lett. lucch., 1298 (2), pag. 77, riga 16: che **gran(n)de** allegressa d'are(m)mo
- Zuccherò, Santà, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 17: E sì tosto com'elli sarano alberghati, non si debono niente a **grande** fuoco ischaldare.

Quanto al titulus tra la prima *o* e la *n* di *sono* (terza persona plurale del verbo *essere*: I III VIII 2 = 22rb 20), esso può essere interpretato come abbreviazione per *so(n)no*, forma senese, attestata anche in zona aretino-cortonese (CASTELLANI 2000, pp. 360 e 443).

¹¹⁷ V. *malattia* (I II XIII 23; II II XVI 19, II III II 24; III II XXII 23); *malattie* (I II XIII 18; II II XV 7; III III VIII 18), *iscollia*: III III VII 14.

¹¹⁸ Qui nella forma a ricciolo di cui sopra al § II.1.3.

¹¹⁹ Milton Stahl Graver e Kenneth McKenzie, *Il Bestiario toscano secondo la lezione dei codici di Parigi e di Roma*, «Studi romanzi», VIII, 1912, pp. 1-100 (per lo studio linguistico v. DARDANO 1992, pp. 37-128).

Sono da confrontare con queste occorrenze i casi isolati, già citati, di titoli ‘ridondanti’ all’interno di parola: *ordinām(en)to* (I I VII 4 = 3rb 31), *pensāno* (I IV III 22 = 25rb 51), *aviēn* (I II IV 12 = 6vb 32), *sēnça* (I II VII 14 = 7va 34), cui si può aggiungere I II XXXII 22 = 18va 21 *elgiudice nōnāvasse*, un passo tuttavia compromesso da errore (v. Apparato *ad loc.*).

Si tratta di parole per le quali risulta più difficile pensare a un raddoppiamento: non si registrano occorrenze con la geminata del tipo *ordinamento / senza (sannza)* nel Corpus OVI, mentre su *aviēn* (presente di *avvenire*) potrebbe aver agito una confusione con la forma del perfetto; quanto alla sdrucchiola *pensano* si possono ripetere le considerazioni di A Valle nelle *CLPIO*, p. CLXVIIIb: «improbabile [...] il raddoppiamento nelle parole sdrucchiole» (l’esempio cui lì si fa riferimento è *medesimō*). Tuttavia, non è irragionevole pensare che sulla grafia di tali forme abbia avuto influenza un uso particolarmente esteso da un lato del titulus per nasale, dall’altro della consonante nasale stessa per indicare raddoppiamento (su questo problema v. § II.2.2.3), che può essere all’origine dell’irrazionalità con la quale talora il copista sembra adoperare il segno abbreviativo.

Il titulus sulla *a* di *an{c}o* (I IV II 35 = 25ra 45) potrebbe spiegarsi con un errore di trascrizione: il copista legge erroneamente *anno* (verbo *avere*) e trascrive *a(n)no*, dopodiché il correttore aggiunge *c* in interlinea (per correggere in *anco*), ma il titulus su *a* rimane. Tuttavia, sulla base delle seguenti attestazioni della congiunzione con la doppia, tra le quali notevole la prima in testi documentari senesi di fine Duecento (nonché, per altro verso, la seconda, ancora di area senese, in cui si osserva un’omissione della *c* identica a Na), è parso opportuno lasciare a testo *a(n)n{c}o*:¹²⁰

- 1) **Doc. sen., 1277-82**, - pag. 441, riga 32: Ancho XXIII sol. nel dì al maestro Nicholao dieleticho a devito in f. dusiento diecie. **Anncho** VIII lib. et XV sol. et II den. venardì vintedue di entrante settenbre a Ssimone
- 2) **Nuccio Piacente, I mei sospiri, XIII ex. (sen.)**, v. 8 - pag. 5000, riga 8: e m’anno sì disfatto ongni vollore, / che quasi nella mort’è venuto **ann[c]o**.
- 3) **Doc. prat., 1373**, - pag. 72, riga 16: imboteremo nella sopra detta ciella e tutti i denari che noi ispenderemo p. questo anno. **Annche** togliamo a pigione di Biagio di Lapo Peruzzi *ecc.*

II.2.2.2. In fonosintassi

Tra due parole susseguenti, ma il più delle volte riunite in un’unica parola grafica nel ms., il segno abbreviativo viene apposto a indicare raddoppiamento fonosintattico. Ciò si verifica in particolare

- 1) sulla *e* di *ne* ‘né’

¹²⁰ Altre occorrenze che potrebbero essere ricondotte alla tipologia qui in discussione sono *i(n)sperare* (I IV I 27); *e(n)ssmuovarvisi* (I III I 32); *e(n)state* (II I XIV 1); *e(n)stabilire* (I II XX 21), in cui il compendio sulla prima vocale potrebbe indicare o la nasale oppure il raddoppiamento, frequente in Na, di *s* dopo *i-* / *e-* prostetica.

- 2) sulla *e* di *se* (coniunzione)
- 3) sulla *a* di *ma*
- 4) su *o* (coniunzione)

tutte quante seguite da nasale: *nēnon* ‘né non’, *nēneuno* ‘né nessuno’, *nēnei* ‘né nei (preposizione)’, *mānon* ‘ma non’, *ōne* ‘o ne [sia]’, *ōno* ‘o no’ ecc. In questo caso il titulus mantiene il suo valore di abbreviazione per nasale, e nell’edizione ho risolto la grafia in *né (n)non*, *né (n)necessita*, *se (n)no*, *ma (n)non*, *o (n)ne*, *o (n)no* ecc. Peraltro, l’indicazione del raddoppiamento fonosintattico tramite consonante geminata (pur irregolare - come ci si aspetta - in Na) si nota, dopo *e* e *a*, in almeno due casi: *e nno(n)n* (I II IV 4 = 6vb 15), *a nno* ‘a non’ (I II XXV 25 = 15va 32).

Da confrontare con l’uso appena descritto è la presenza del titulus sulla *e* di *ne* o, in un caso, sulla *a* di *āp(re)nçi > a’ (p)p(re)nçi* (I I XII 17 = 5ra 27), seguite da consonante non nasale: *nēl/nēle/nēlo* (*nēlalbrito* I II I 22 = 6ra 45; *nēlecose* I II III 7 = 6va 39, I II XIII 1 = 9vb 16; *nēllointendim(en)to* I II II 8 = 6rb 31-32; *nēlop(e)(r)e* I II XVIII 10 = 12rb 31¹²¹), *nēreame* (I II XVIII 32 = 12va 37, I III IV 23 = 20rb 51, I III V 24 = 20vb 40, I III VI 8 = 21ra 40), *nēte(n)p(er)ato* (I II XXXI 26 = 8ra 45), che tuttavia non fa difficoltà interpretare come indicazione di raddoppiamento analoga ai casi in cui segue una consonante nasale¹²².

In un altro gruppo di occorrenze il titulus è sovrapposto alla consonante della parola seguente: *ne cōsì* (I II XVI 11 = 11rb 26), *eiṁali* (I III VIII 38 = 22vb 7), *eiṁovimenti* (I III X 14 = 23va 19). Circa quest’ultima condizione è da notare tuttavia che il copista non sembra prestare particolare attenzione alla precisa collocazione del segno abbreviativo; lo dimostrano i seguenti fatti:

- a. non di rado il titulus non si trova sulla lettera immediatamente precedente la consonante abbreviata, ma su una lettera diversa, es. *āvedo* ‘avendo’ (I II XIII 22 = 10ra 25) per *ave(n)do*, *dōctinati* (III II VII 13 = 53ra 26) per *doct(r)inati*, *pndāno* (III III XVI 12 = 64rb 18) per *p(re)ndano*; in modo simile l’abbreviazione della *p* in *entrapn̄de* (I II XIV 2 = 10va 4) è spostata sulla *n* seguente – queste grafie e altre analoghe sono segnalate nell’Apparato;
- b. talora il segno abbreviativo si estende su più lettere (il che sembrerebbe ulteriore indizio di un uso ‘esornativo’ del titulus): si veda ad esempio *ente(n)de(re)* (I II XXI 20 = 14ra 8), in cui il titulus per (*n*) si allunga dalla prima *n* alla *e* successiva, abbracciando tre lettere consecutive: come si è già accennato, una tendenza simile parrebbe tipica delle grafie duecentesche (la si riscontra nel canzoniere V: *CLPIO*, pp. CLXVib-CLXVIIa).

Preciudendo dunque dal problema della collocazione del titulus, può rimanere semmai qualche dubbio nell’interpretazione del compendio come raddoppiamento in *eiṁali* (I III VIII 38 = 22vb 7) e *eiṁovimenti* (I III X 14 = 23va 19), in cui la consonante geminata

¹²¹ Qui con ulteriore titulus su *e* finale (v. sotto Tabella 4).

¹²² In *nē|sono* (13va 38-39) il *ne* ha valore partitivo (*donare e suoi beni a coloro che ne | sono dengni*), perciò di regola non dovrebbe produrre raddoppiamento fonosintattico. Il titulus sarà dunque da considerare ‘ridondante’, a meno di non considerare la grafia un errore indotto dal fraintendimento di un *ne* per *né* (d’altra parte v. anche Volume 2, GRAFIA, § 9).

seguirebbe l'articolo maschile plurale *ei* 'i'. Per il momento si è preferito lasciare l'indicazione della doppia nell'edizione del *Governo* di Na, poiché parimenti non si è intervenuti sulle altre grafie che registrano analoghi rafforzamenti dopo articolo (v. Volume 2, GRAFIA, § 9). D'altra parte, il fenomeno potrebbe avere una qualche affinità con il tipo occidentale (o meglio lucchese) *me llo* per 'me lo' (vs antico pisano *me lo*: v. CASTELLANI 1980, I, pp. 327-29), in cui il raddoppiamento segue il pronome clitico. Peraltro, LARSON 2008 (p. 372) riscontra un esempio di *ve lle* per 've le' in una lettera del 1313 del banchiere senese Biagio Aldobrandini, il che, confortato dai dati relativi a Na, potrebbe far pensare alla presenza di un tale tipo di raddoppiamento anche in area senese.

II.2.2.3. Due tipi speculari di raddoppiamento

In questo paragrafo vorrei commentare ancora due fenomeni notevoli relativi alla grafia di Na, che si intrecciano all'interpretazione della vasta gamma di impiego dei titoli da parte del copista.

Il primo riguarda la presenza della nasale *n* dove si richierebbe una consonante geminata: *anciò* per *acciò* (I II XIX 29 = 13rb 7), *denti* per *detti* (I III III 3 = 19va 19), *ensendo* per *essendo* (II III II 18; III II XIX 6 apparato), *sente* per *sette* (I II XIV 1 = 10va 1, II I XV 1 = 39ra 3), *solanço* per *solaçço* (I II XXXI 17), e forse anche *dense(n)no* (I IV VI 21 = 27ra 6) > *de·se(n)no* 'del senno'.

Il secondo fenomeno è speculare al primo, e consiste nella presenza di una consonante geminata dove si richiederebbe una nasale: *gette* per *gente* (I II XI 24 = 9ra; III II XXXI 5), *fatti* per *fanti* (II III II 14, II III XIV 11), *dricta/mette* per *dricamente* (III III IV 15).

Di tali grafie si possono dare più spiegazioni.

- 1) La più facile e scontata (ma in fondo banalizzante) è pensare a errori di copia. A favore di questa ipotesi potrebbero giocare altri fattori: per esempio, per quanto riguarda *dricta/mette* 'drittamente', è innegabile che il vicino contesto grafico avrebbe potuto influenzare la scrittura dell'avverbio, dal momento che la frase che si legge nel segmento è *l'uomo si mette dricta/mette ed arditam(en)te* (da notare anche il cambio di riga subito prima del secondo *mette*); quanto alle altre forme, non si possono tacere attestazioni molto simili, che rispetto all'intero Corpus OVI ricorrono unicamente in Na e dunque risultano fortemente sospette, come *cando* per *caldo* (I IV IV 3) o *difanta* per *difalta* (II I XIII 13): su queste ultime v. anche sotto.
- 2) Alternativamente, si potrebbe pensare che già nell'antigrafo di Na il titulus fosse impiegato per indicare raddoppiamento, e che tuttavia il copista lo abbia talora interpretato nel senso più comune, cioè come compendio per nasale: ciò potrebbe ben spiegare i casi del primo fenomeno esaminato, ovvero il tipo *anciò* per *acciò* o *denti* per *detti* (il copista legge *deti* con titulus su *e* e scrive *denti* invece che *detti* perché pensa che si tratti di un'abbreviazione per nasale). Non altrettanto bene si spiegherebbe tuttavia il fenomeno speculare (il tipo *gette* per *gente*): infatti, qualora il copista leggesse *gete* con titulus su *e*, perché non avrebbe dovuto trascrivere *gente*, se il compendio per nasale è la consuetudine a lui più abituale?

Il suo comportamento di copia risulterebbe cioè contraddittorio (il che, beninteso, non è del tutto impensabile): per una serie di volte il copista mostrerebbe di non riconoscere il titulus per raddoppiamento, e per altrettante lo estenderebbe invece dove non necessario.

- 3) Infine, non è del tutto da escludere che le forme viste finora possano ricondursi a una consuetudine grafica (che sarà da approfondire con ulteriore documentazione) per l'indicazione del grado forte della consonante. A questo proposito risultano particolarmente significative le osservazioni di CASTELLANI 2009, I, p. 527, relative ad alcuni usi grafici che si riscontrano nel registro di un mercante pisano della prima metà del Trecento, Nesone di ser Lenzo di Genovese: «alla mano di Nesone, nelle carte del *dare*, se n'alterna tavolta un'altra, molto inesperta. È caratteristico di tale mano [...] il ricorso alla lettera *n* per esprimere il grado forte o anche medio-forte di qualsiasi consonante: ad esempio *manpe* = *mappe* 56r 23, *spagento* = *spaghetto* ibid., *bontoni* = *bottoni* 28r 15, *chorndelle* = (probabilmente) *chorddelle* ibid., *vernde* = (probabilmente) *verdde* 11v 8». Tale consuetudine – cursoriamente segnalata già in CASTELLANI 1952, I, p. 18 – si ritrova nel XVI secolo in area fiorentina, negli scritti di Antonio Mini, garzone di Michelangelo (v. CIULICH 1970, pp. XXX-XXXI): ancora secondo CASTELLANI 2009, I, p. 262 n. 61, «uno dei tratti più notevoli [della grafia di Antonio Mini] è l'uso di *n* +cons. in luogo di cons. doppia (uso che sembra determinato dalla duplice funzione [esprimere la nasale o indicare un raddoppiamento] del «titulus» orizzontale) [...]. Antonio Mini raddoppia spesso non soltanto le consonanti di grado medio-forte, ma anche le consonanti di grado tenue in posizione intervocalica all'interno di parola o di frase (*avette* = *avete*). Questo tratto, combinato colla tendenza ad adoperare *n* per i rafforzamenti consonantici, dà luogo a scrizione del tipo di *avente* 'avete' CIM¹ 343.2, *ccholorinto cho-* 'colorito' 343.8.15; e *n* può anche diventare un grafema del tutto superfluo, v. per esempio *cchanssa* 'cassa' CIM¹ 343.20, *dantto* 350.18 accanto a *danto* 350.23 (= *dato*), *tuntto* 346.26, 349.9 accanto a *tunti* 349.25 (= *tutto*, *tutti*)».

Mi pare dunque che i casi del primo fenomeno qui esaminato (*denti* per *detti*) possano giustificarsi sulla base di un'abitudine grafica, non esclusiva del copista di Na, per l'indicazione del grado forte della consonante; abitudine sulla quale avrà avuto non poca influenza il doppio uso (che si ritrova in Na e che forse apparteneva già al suo antografo) del titulus per raddoppiamento e per nasale. È possibile che la seconda tipologia di forme (*gette* per *gente*) rappresenti una reazione alla prima, o che ad ogni modo risenta della stessa sovrapposizione nell'uso del titulus (impiegato, riassumendo, sia per nasale, sia per raddoppiamento, sia per semplice fine esornativo) o della nasale stessa, che come si è visto può indicare il grado forte della consonante seguente; peraltro, data quest'ultima circostanza, è anche possibile che le forme *cando* e *difanta* siano da interpretare come indicazione del grado medio-forte (*cando* = *calldo*? / *difanta* = *difallta*? come, forse, i casi citati da Castellani: *chorndelle* = *chorddelle*? e *vernde* = *verdde*?).

Aggiungo infine una breve osservazione su un passo che a prima vista potrebbe essere considerato erroneo in Na, ma per il quale è anche possibile una spiegazione alternativa, basata sulle particolarità grafiche finora osservate. In I II XXX 11 si legge *tutto sia cosa*

che neuno no(n) / debbia **mettere**, neente meno ciaschuna ve(r)i/tà no(n)n è buona a dire se(n)p(re), dove *mettere* sembrerebbe da correggere in *mentire* sulla base della lezione unanime del resto della tradizione¹²³. Tuttavia, sono da tenere presenti ancora una volta le osservazioni a p. Ca dell'Introduzione alle *CLPIO*:

Curiosa l'alternanza tra *mentire* e *mettere*, per cui a volte si ha *mettere* invece di *mentire* [...] e, viceversa, *mentire* al posto di *mettere*. Per Rohlfs I § 334 si tratterebbe, nel secondo caso, di epentesi di una nasale (ma gli esempi sono *méntere* oppure *míntere*). Sempre Rohlfs, II § 615, cita le voci calabresi *mintere* e *mintire* («mettere»), di cui la seconda corrisponde alla nostra. In tale prospettiva le forme rientranti nella prima serie (*mettere* invece di *mentire*) potrebbero essere delle false ricostruzioni. Si osservi che l'uso è ristretto quasi al solo Guittone.

Data l'estrema complessità osservata finora negli usi del copista di Na, è parso opportuno lasciare a testo le grafie del tipo *denti* 'detti' o *gette* 'gente', e così anche *mettere* 'mentire'¹²⁴; non ci si è sentiti tuttavia di accettare le forme isolate *cando* e *difanta* perché estremamente più dubbie rispetto alle altre (non si spiegano per incomprendimento di titoli come invece si è visto in molti altri casi e non fanno serie con forme analoghe, se non per via del tutto suppositiva attraverso una particolarità grafica individuata da Castellani in uno scrivente di secoli più bassi e posta come dubbia già in quello studio).

II.2.2.4. Un fenomeno opposto: l'omissione di nasale davanti a consonante

Prima di proporre una sintesi conclusiva sui titoli più o meno 'ridondanti' che compaiono nel codice Na, vorrei dedicare ancora un paragrafo all'analisi di un fenomeno opposto (ma in un certo senso complementare) a quanto osservato finora sull'uso della nasale e del titulus per indicare raddoppiamento, all'interno di parola o in fonosintassi.

Si tratta dell'omissione della nasale di fronte ad alcuni tipi di consonante, una fenomenologia nota da tempo agli studi (v. SCHIAFFINI 1926, p. 265; POPPE 1963; BRAMBILLA AGENO 1985, p. 111; LORENZI 2010, p. 105), e così riassunta nell'Introduzione alle *CLPIO*, p. XCIX a-b:

La particolarità [...] non è propria dei soli testi fiorentini, ma compare anche altrove, ad esempio a Cortona e nell'Italia padana. Nella nostra serie la *n* manca per lo più davanti alla *t* (31 casi su 68), e poi, ma a distanza, davanti alla *d* (8 casi), alla velare *c* (8 casi), alla *v* (4 casi), e così via. Interessante la forma di V 126BoOr, v. 2: «?ntale[n]tta», dove, invece di cadere la prima *n*, cade la seconda. Oscillazioni del medesimo genere sono osservabili anche per quel che riguarda l'uso della *r*, rappresentata a volte in V con un compendio.

Mi sembra interessante che anche in questo caso l'abitudine grafica ricorra più volte non solo in testi fiorentini o a Cortona (come si legge sopra) ma anche in area occidentale. Si veda infatti CASTELLANI 2009, II, p. 776, a proposito della Lettera lucchese del 1315: «è notevole la frequenza con cui viene omessa la lettera *n* dinanzi a

¹²³ Che legge *m(en)tire* O R *mentire* Va.

¹²⁴ Si è intervenuti solo su *dense(n)no* (I IV VI 21 = 27ra 6) > *de-se(n)no* 'del senno', perché si tratta di due parole.

consonante (*scho[n]fitta* 8, *intendime[n]to* 9, *acho[n]ci* 12, 18, *Mocide[n]ti* 14, soprascr. [ecc.]), o p. 921, a proposito della Nota pisana del 1337: «è anormalmente frequente l'omissione dei segni abbreviativi (o delle lettere) per la nasale e *r* seguite da consonante» (gli esempi per quest'ultimo testo sono: *po[r]toe* 3 volte, *cha[m]pana*, *Cho[n]se[r]vatore*, *pio[m]bo*, *i[n]fine*, *po[r]ta*, che rappresentano un'alta percentuale se si considera che il testo occupa una ventina di righe in tutto).

Questi i dati relativi a Na, dove il fenomeno interessa sia la nasale che, pur in un unico caso, la *r* preconsonantica:

- *chesengna* = ch'e[n]sengna (I I II 14), *co(n)venieçe* = co(n)venie[n]çe (II II III 1), *conoscieça* = conosci[n]ça (I I IV 9), *copiutam(en)te* = co[n]piutam(en)te (I III VI 14), *coropono* = coro[n]pono (I IV I 57), *differeça* = differe[n]ça (I III VII 18), *dighanarli* = d'i[n]ghanarli (I II XXIII 29), *dite(n)dim(en)to* = d'i[n]te(n)dim(en)to (Pr. 11, I II VII 20, 23, III II XXIX 39), *doctado* = docta[n]do (I II XVI 9), *du/dessi* = du[n]d'essi (I IV I 48), *(e)digengno (e)dite(n)dim(en)to* = (e) d'i[n]gengno (e) d'i[n]te(n)dim(en)to (Pr. 10), *e(n)proto* = e(n)pro[n]to (II II VI 19), *e/sengnaremo* = e[n]sengnaremo (I I II 16), *edi(n)tato* = ed i(n) ta[n]to (III II XXVII 18), *grada(n)i(m)o* = gra[n]d'a(n)i(m)o (I II XXII 26, III I VII 9), *grade* = gra[n]de (I II XXV 1, II III XI 16, III II XXIV 11), *ifino* = i[n]fino (II I XIII 2), *inco(n)tenete* = inco(n)tene[n]te (III II XXII 21), *Lasecoda* = La seco[n]da (III I I 17), *leguaggio* = le[n]guaggio (II II VII 7, 12), *magiare* = ma[n]giare (II I XVI 10, II II XI 14), *ollisengna* = o ll'i[n]sengna (I II VIII 17), *pareti* = pare[n]ti (II I VIII 4), *p(er)teghono* = p(er)te[n]ghono (I II XIX 22), *quadellino* = qua[n]d'ellino (II II XVII 22, III III III 15), *quado* = qua[n]do (III I XI 3, III II XXIX 35, III III XVIII 5), *quatesi* = qua[n]t'esi (I I V 20), *quato* = qua[n]to (II II XXI 5, III III XIV 2), *quinta* = qui[n]ta (III II IX 10), *somel/liantemete* = somel|lianteme[n]te (III III XXI 20), *somelliate* = somellia[n]te (II I III 3), *somilliatu* = somillia[n]ti (II I XVIII 5, III III I 23), *speraça* = spera[n]ça (I III V 14), *sufficietem(en)te* = sufficie[n]tem(en)te (II I VII 26), *tep(er)ança* = te[n]p(er)ança (I II II 30, I II X 16), *tep(er)atam(en)te* = te[n]p(er)atam(en)te (I II XV 21), *tepo(r)alli* = te[n]po(r)alli (I II XXII 31), *vatano* = va[n]tano (I II XXX 28)
- III III XVII 25 *gittavi* = gitta[r]vi.

Nell'edizione si è scelto – come già nelle *CLPIO*, p. XCVIIIb e in LORENZI 2010, p. 105 – di reintegrare prudenzialmente la nasale o la *r* tra parentesi quadre, vista la difficoltà di distinguere tra uno scorso grafico e dissimilazione, tanto più nel contesto particolarmente intricato dell'uso dei titoli e della nasale che si riscontra nella grafia di Na¹²⁵.

Coerentemente a quest'ultima scelta, si è intervenuti su casi che in parte potrebbero essere assimilati ai precedenti, cioè le scritture *avie* per 'aviene' e *be* per 'bene', in cui si

¹²⁵ Segnalo qui che l'intreccio di due fenomeni simili alla tipologia abbreviativa descritta in Na è stato rintracciato da LARSON 2003 nella *Ragione* di Luca Buonsignore (1279) conservata all'Archivio di Stato di Siena: anche qui si hanno, da un lato, l'«uso della lineetta orizzontale soprascritta, tanto frequente quanto spesso priva di ogni significato sul piano fonico» (dunque il titulus ridondante che si è visto tipico anche di Na), dall'altro, «quasi come per compensare tale abbondanza, un grandissimo numero di nasali preconsonantici non [...] segnalato in alcun modo» (LARSON 2003, pp. 288-289).

è di fronte a una perdita della nasale, che potrebbe essere il risultato tanto di un fatto fonetico che di un errore grafico.

Per quanto riguarda la prima forma, essa ricorre nei seguenti luoghi:

- I II XIII 27: mo(r)|te che **vie[ne]** [*ms. vie*] p(er) mala(t)tia
- I II XXVI 19: ma s(econd)o | ch'elli **avie[ne]** [*ms. chellia vie*] al loro estato¹²⁶
- II I XV 26: s'elli **avie[ne]** [*ms. avie*] | ched elle si sostenghano di no(n) gharrire

Come si vede, se per le due attestazioni di fronte a consonante è possibile pensare a un'assimilazione, che si potrebbe dunque rendere con un punto in alto finale (*avie·*, come nelle *CLPIO*, p. CXLIII, *vè·*, *vie·*), più difficile sarebbe giustificare l'occorrenza di fronte a vocale, circa la quale resta alto il sospetto di scorso grafico, magari per omissione di un compendio per nasale.

Quanto a *be* 'bene', che ricorre unicamente in:

- I III IV 21: Et die savia|m(en)te amare el **be[ne]** [*ms. be*] del co(mun)e

è da notare che nel Duecento le forme assimilate del tipo *be·* sembrano confinate all'uso avverbiale (v. *CLPIO*, p. CXXXIV); viceversa, non si registrano, stando ai dati OVI, occorrenze di *be·* sostantivo maschile, che dunque risulterebbe una forma unica del ms. Na. Essendo anche in questo caso più probabile che si tratti di un'omissione grafica, restituisco la terminazione *be[ne]* al pari di *avie[ne]*.

Prima di arrivare a una conclusione che proponga anche una soluzione coerente per uniformare nell'edizione la fenomenologia finora osservata relativa a segni abbreviativi e usi affini, dedicherò il paragrafo successivo all'analisi di un'ulteriore tipologia di titulus 'ridondante', ricordata all'inizio del § II.2.

II.2.3. Il tipo *op(e)(r)e / sap(e)(r)e*

Come accennato all'inizio del paragrafo II.2., il copista sovrappone spesso un titulus sulla *a* o sulla *e* finali di parole come *opera*, *opere/uoopere*¹²⁷ o *sapere*, già abbreviate con taglio dell'asta della *p*.

Questo caso, non avendo niente a che vedere, ovviamente, con l'uso del titulus per indicare raddoppiamento, non può che spiegarsi come variante grafica per la scrittura di *opere* o *sapere* con un unico segno tachigrafico, cioè con solo *p* tagliata (> *op(er)e*), *sap(er)e*) o con solo titulus su *e* finale (> *ope(re)*, *sape(re)*).

Nell'interpretazione di forme come *op(er)ē* (?) o *sap(er)ē* (?), si possono percorrere due vie, ovvero:

- 1) ritenere il titulus finale superfluo, e quindi dare pieno valore alla *p* tagliata per *p(er)*;

¹²⁶ V. anche I II RUBR. 20: a{vie}[ne] || a lloro, in cui il *vie* è aggiunto in fine rigo attaccato alla prima *a*. Anche qui il *vie* precede il medesimo segmento *alloro* di I II XXVI 19.

¹²⁷ Per la presenza del dittingamento senese *uo* v. Volume 2, FONETICA, §1.2.

- 2) viceversa, attribuire significato al titulus e spostare l'attenzione da questo al taglio della *p* (che peraltro, come rilevava già AGENO 1961, subisce un'evoluzione a partire dal XIV secolo tale da fargli assumere valori in parte nuovi rispetto a quelli consueti¹²⁸).

In particolare, rispetto al punto 2) si possono formulare due ipotesi:

- a) il copista taglia la *p* non per abbreviare *p(er)*, bensì solo *p(e)*; il titulus vale dunque $(r) > op(e)(r)e, sap(e)(r)e$;
- b) il copista taglia l'asta della *p* non per abbreviare *p(er)*, ma come soprappiù esornativo; il titulus su *e* vale dunque regolarmente (*re*) almeno in *ope(re)*, *sape(re)*.

Sembrano smentire l'ipotesi b):

- il singolare del sostantivo 'opera' (abbreviato tuttavia con doppio segno tachigrafico solo in I II VI 8 = 7rb 3 e I II X 18 = 8va 42), in cui se si considera superfluo il taglio di *p*, il titulus dovrebbe allora valere (*er*), e non (*re*) come di consueto (v. sopra, § II.1.3.1, Abbreviazioni della *p*);

e confermare l'ipotesi a):

- la grafia di *comp(e)rò* (II III X 15 = 44rb 2), con *e* implicita nel taglio dell'asta della *p*;
- i casi di *ate(n)p(e)(r)a* (I II V 6 = 7ra 5), *te(n)p(e)(r)ato* (I II XXXI 6 = 17vb 40) e *esp(e)(r)itali* (II I XVIII 25 = 33va 15), tutte con taglio della *p* e titulus increspato tra *p* e vocale successiva, o di *p(e)(r) sete* (III III XX 14 = 65rb 40), con *p* tagliata e sovrastata da titulus increspato: queste forme farebbero serie con un'interpretazione $> op(e)(r)e / sap(e)(r)e$.

Farebbero invece propendere per l'ipotesi b):

- grafie come *apicchola* 'riduce' (I II XIII 6 = 9vb 29), *ste(n)p(er)ati* (I II XXVII 17 = 16rb 27), *più* (II I XX 19 = 34ra 10), tutte caratterizzate da un taglio superfluo della *p* (ammesso che *apicchola* non sia un errore indotto dal contesto, in cui ricorrono più volte *p(er)icolo*, *p(er)icoli* ecc., abbreviate con *p* tagliata);
- altri casi simili, che non interessano direttamente *p(er)* ma mostrano la stessa tendenza a ricorrere a grafie 'sovrrabbondanti': in III II X 22 la *p* di *poveri* è trascritta con taglio obliquo dell'asta, quando è evidente che non si richiede abbreviazione di *p(ro)* (a meno che, come per l'*apicchola* ora citato, la grafia non sia il frutto di un errore, magari per riverbero di *p(ro)cu/ra* della riga precedente).

¹²⁸ V. in particolare AGENO 1961, p. 177: «Il taglio dell'asta di *p*, che in origine indicava *p(er)*, *p(ar)*, già in manoscritti trecenteschi (autografo sacchettiano, Laur. Ashb. 574) sostituisce il semplice *r* (*p(r)ima*, *sop(r)a*) [...]), e nel Quattro- e Cinquecento si trova perfino in luogo di *p(e)*- davanti a *r*. P. es. dal Trivulziano 1089, della fine del Quattrocento, contenente il *Convivio* dantesco in una corsiva trascuratissima, possiamo citare, scegliendo a caso, non solo 3v *p(r)esente*; 4r *p(r)ochura*, *p(r)ima*, *p(r)incipale*, *p(r)oposito*; 4v *p(r)ima*, *p(r)egiata*, *p(r)esenza*, *p(r)osimo*, ecc., ma anche: 3r *deleop(e)re*; 6v *p(e)ro che impossibile*; 8r *p(e)ro chella virtu* (due volte); 8v *p(e)ro che nonaquistano*; 62v *op(e)re*, ecc. E 5r *piu chel v(e)ro*». Tale fenomenologia si ritrova nel *Governo* del ms. O, per es. in III III II 6.




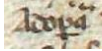
Si aggiunga che la distribuzione della grafia con doppio segno abbreviativo (taglio della *p* e titulus) non è regolare in tutto il codice Na, ma si limita al primo libro del volgarizzamento, fino cioè alla c. 27v (con uno stacco dalla c. 18v alla 27r, v. il dettaglio della Tabella 4 sotto riportata).

In seguito ricompare sporadicamente in *sap(e)(r)e*, in particolare in III I v 23 = 48rb 2, III II XXXIV 3 = 59va 10, III III I 9 = 60rb 5, e *sapere*, scritto a tutte lettere e con taglio ‘superfluo’ della *p* in III II RUBR. 25 = 51ra 30; non compare più invece l’abbreviazione sovrabbondante per *opera/e*, ma si ha in un caso *ado/pera* con taglio, di nuovo, ‘superfluo’ della *p* (II II XX 9 = 40va 43), a meno che non si tratti di un errore (futuro per presente = *adopererà*).

La Tabella 14 riassume tutte le occorrenze di *sapere* e *opere* con doppio segno abbreviativo, che per ora si è scelto di indicare a testo attraverso due parentesi tonde in successione in modo da distinguerle da quelle con abbreviazione consueta (solo taglio della *p* o solo titulus finale).

Rispetto ad altre, la soluzione proposta – pur sempre da considerare nel suo valore di convenzione – sembrerebbe maggiormente in grado di dare coerenza a un quadro notevolmente intricato quale quello presente in Na, dove la *p* tagliata parrebbe equivalere al tempo stesso a *p(e)*, a *p(er)*, o alla semplice *p*. L’interpretazione, che peraltro non resta esclusa, del titulus come segno superfluo in *sapere / opere* con doppia abbreviazione, sarebbe stata più difficile da rappresentare nell’edizione: la lasciamo come possibile lettura alternativa di un problema che meriterà senz’altro in seguito ulteriore approfondimento.

Tabella 4

<i>sap(e)(r)e</i> 		<i>op(e)(r)e</i> 		<i>uop(e)(r)e</i> 		<i>adop(e)(r)a</i> 	
Luogo	Carta	Luogo	Carta	Luogo	Carta	Luogo	Carta
I II 4	1rb 47	I II 7	1va 2	I II 19	1vb 43	I IV 2	2rb 51
I II 17	1va 32	I II 11	1va 15	I II 21	1vb 46	I II x 17 aduop(er)a	8va 37
I II 3	1va 48	I II 20	1vb 46	I II 9	6va 42		
I II 11	1vb 18	I II 22	1vb 48	I II 14	6va 52		
I II 11	1vb 18	I II 23	1vb 50				
I II 11	1vb 20	I II 25	2ra 5				
I II 11	1vb 21	I II 30	2ra 18				
I II 14	1vb 30	I IV 10	2va 21				
I II 19	1vb 40	I IV 17	2va 37				
I II 23	1vb 50	I IV 25	2vb 2				
I II 23	1vb 51	I v 2	2vb 13				
I III 14	2ra 49	I VIII 13	3vb 25				
I IV 8	2va 11	I x 14	4va 16				
I IV 15	2va 30	I XII 2	4vb 40				
I IX 14	4ra 52	I XII 16	5ra 26				
I.2.Rubr.6	5va 8	I XIII 25	5rb 41				
I II v 10	6vb 28	I.2.Rubr.1	5rb 47				
I II vi 20	7rb 35	I.2.Rubr.2	5rb 48				
I II VIII 30 sap(er)e	8ra 39	I.2.Rubr.3	5rb 51				
I II IX 2	8ra 44	I II 25	6rb 1				
I II x 10	8va 18	I II 26	6va 18				
I II x 14	8va 30	I II v 9	7ra 10				
I II XIII 9	9vb 37	I II v 15	7ra 20				
I II xv 9	10vb 44	I II vi 14	7rb 18				
I II xvii 3	11vb 27	I II VIII 12	7vb 52				
I II xvii 11	11vb 45	I II VIII 26	8ra 32				
I II XIX 3	12vb 44	I II x 4	8va 3				
I II xxv 9	15rb 38	I II x 5	8va 7				
I II xxxvi 6	15vb 21	I II x 6	8va 8				
I II xxxii 20	18va 17	I II x 19	8va 44				
I III 14	19ra 11	I II x 37 oip(er)e	8vb 34				
I III 11	19ra 31	I II xv 25	11ra 32				
I III 19	19ra 44	I II xv 26	11ra 36				
I III 2	19va 15	I II xv 27	11ra 41				
		I II xviii 9	12rb 30				
		I II xviii 10	12rb 31				
		I II XIX 2	12vb 41				
		I II XIX 2	12vb 43				
		I II XIX 12	13ra 15				
		I II XIX 20	13ra 34				
		I II XIX 26	13rb 1				
		I II XIX 26	13rb 3				
		I II XX 6	13rb 28				
		I II XXI 2	13va 49				
		I II XXI 3	13va 50				
		I II XXI 24	14ra 21				
		I II XXI 26	14ra 29				
		I II XXIII 22	14vb 29				
		I II XXV 25	15va 31				
		I II XXV 27	15va 39				
		I II XXXI 7	17vb 43				
		I II XXXI 8	17vb 48				
		I II XXXII 17	18va 10				
		I II XXXII 18	18va 13				
		I II XXXII 31	18va 43				
		I IV VII 13	27rb 17				
III I v 23	48rb 2						
III II XXXIV 3	59va 10						
III III 9	60rb 5						

II.2.4. Conclusioni sui titoli ‘ridondanti’ (sintesi delle scelte editoriali)

Nel codice Na si osserva un impiego esteso del *titulus* che va oltre le tipologie più consuete di compendio per nasale, abbreviazione di altre consonanti (in particolare la vibrante) o indicazione di raddoppiamento. Le scelte editoriali che ne conseguono sono dettate da un criterio generale di rispetto delle consuetudini scritte del copista, che tanto più si impone laddove queste ultime siano intrecciate a fenomeni fonetici di rilievo (come nel caso dei titoli per raddoppiamento).

Pertanto, in sintesi,

- si lasciano a testo:
 - a. la negazione *no(n)n*, riconducibile al raddoppiamento dei monosillabi forti, essi stessi indicati frequentemente con *titulus* (il tipo *i(n)n*, *e(n)n*);
 - b. i titoli che indicano raddoppiamento, sia all’interno di parola (il tipo *mala(t)tia*) che in fonosintassi (il tipo *né (n)non*, *né (c)così*);
 - c. l’indicazione del grado forte attraverso nasale (*denti* ‘detti’), con il suo fenomeno speculare (*gette* ‘gente’), tipologia sulla quale può aver avuto influenza un’incomprensione dell’uso del *titulus* per nasale o per raddoppiamento da parte del copista;
 - d. i casi di doppia abbreviazione di *opere* e *sapere*, segnalate nel testo con duplice parentesi tonda > *op(e)(r)e*, *sap(e)(r)e*;
- si interviene sulle seguenti grafie, riportate in apparato:
 - a. i titoli sicuramente superflui (come quelli sulle finali di *cotalē* o *cuorē*), o collocati su una lettera diversa da quella che ci si aspetterebbe (il tipo *pndāno* per *p(re)ndano*);
 - b. altri titoli che possono considerarsi ridondanti, poiché compaiono in parole che, stando ai dati attualmente in nostro possesso, non richiedono consonanti nasali né geminazione (il tipo *ordināmento* o *pensāno*);
 - c. le occorrenze con taglio ‘irrazionale’ della *p* riportate al § II.2.3 (il tipo *apicchola* con *p* tagliata orizzontalmente o *poveri* con *p* tagliata obliquamente).

II.3. Altri fenomeni: vocali *o/e*

Nel manoscritto Na la vocale *o* non è sempre distinguibile dalla *e*: spesso la *o* viene scritta senza chiudere l’occhiello e, viceversa, può accadere che non sia chiaramente visibile il legamento della *e*, più volte tracciata con un occhiello ampio, simile a quello della *o*. Riporto di seguito i casi che si incontrano nei tre libri del *Governo*, evitando perciò di ripetere in apparato l’indicazione del problema per ogni singola occorrenza. Volta per volta si è scelto di mettere a testo la forma con *o* o con *e* secondo quanto richiesto dal contesto, pur nella consapevolezza che dietro uno scambio *o/e* possa talora celarsi un vero e proprio errore (paleografico o meno) del copista. È il caso, per esempio, di *mosso* in III I II 9 = 49rb 25, con tratteggio mal eseguito della prima *o*

(che la lezione corretta sia *mosso* lo si ricava anche dalle altre occorrenze nello stesso capitolo, in cui si parla di ragioni che *muovono* ‘inducono, spingono’ *Falleas* ad affermare alcune sue idee)¹²⁹, di *choloro* (II III II 24, 41vb 6), che potrebbe anche essere errore d’anticipo per il successivo *colore*, o di *p(er)sono* ‘persone’ (I IV IV 25, 26ra 26), forse analogamente influenzato dal successivo *ellino*. Talora il dubbio rimane non tanto relativamente agli errori quanto alle varianti formali, come nel caso di *s(er)vono* (III I XIV 12, 50ra 44) / *s(er)veno*, come potrebbe anche leggersi porterebbe la desinenza ‘occidentale’ per la terza persona plurale dell’indicativo, nettamente minoritaria nel testo (ma d’altra parte si veda, poche righe sotto, *difiendeno*, sempre che anche qui non si debba leggere *-ono*)¹³⁰.

1. *o* con tratteggio non chiuso:

- Primo libro: *suo chericho* (Pr. 2, 1ra 4); *chovernare* (I I II 14, 1vb 38); *hono(ri)* (I I Rubr. 8, 1rb 23: aggiunta in margine destro); *capitolo* (I I III 3, 2ra 29); *p(er)ciò che* (I I III 16, 2rb 4); *el suo p(ri)ncipale* (I I VII 27, 3va 38); *onore* (I I VIII 11, 3vb 16); *e’ lo basterà* (I I IX 13, 4ra 47); *no(n)n* (I I X 7 = 4rb 47; I II II 9 = 6rb 33); *u’ elle sono* (I II I 27, 6rb 3); *no(n) sono* (I II II 5, 6rb 24); *chome* (I II XI 31, 9rb 10); *cho·le* (I II XXIX 8, 17ra 25); *no(n) lo ca/le* (I II XXXI 14, 18ra 10); *p(er) lo dilecto* (I II XXXI 21, 18ra 31).
- Secondo libro: *esso* (II II VII 1, 35vb 41); *ciò* (II II XIX 7, 40rb 27); *tenuto* (II III XVII 13, 46ra 39).
- Terzo libro: *so/no* (III I III 1, 47va 2: qui anche la prima *o* sembra ripassata su una lettera precedente); *do/via* (III I III 21, 47va 30); *né (n)no(n)* (III II IV 9, 52ra 6); *che / ssono* (III II XIII 10, 54rb 49-50); *che sso/no* (III II XXI 17, 56rb 29); *metallo* (III II XXIX 10, 58rb 7).

2. *e* con occhiello ampio:

- Secondo libro: *somellia(n)tem(en)te* (II I VIII 26, 30va 22), *espes/so* (II I XVI 11, 32vb 17).
- Terzo libro: *legiero* (III I XII 15, 52ra 35); *dovemo* (III II IV 23, 52ra 35); *se(n)no*, con titulus a virgola tipico della scrittura per ‘senno’ e ‘se non’ (III III II 8, 60va 41); *non* (III III VI 16, 61vb 41); *vede* (III III XI 22, 63rb 44).

Più di una volta, peraltro, l’occhiello della *o* viene chiuso da una successiva ripassatura, per esempio in *ch’ellino* (I II XXXI 25, 18ra 41) e *loro* (III II V 37, 52va 41).

¹²⁹ Un errore simile, dove non c’è dubbio che si tratti di *e*, si trova a I III V 31: *messi per mossi*.

¹³⁰ Sono da confrontare con queste occorrenze anche la grafia *done* per *dono* (*en done néi i(n)n ispesa*, I II XVIII 4 = 12rb 14) e la scrittura di *e* al posto di *a* in *une medessme op(er)e* ‘una stessa opera’ (I II X 15 = 8va 34) e *la maladdie* (I II XVIII 15 = 12rb 47): quest’ultimo caso potrebbe forse spiegarsi come un francesismo, analogo al *p(ri)mie libro* ‘primo libro’ in I I II 31 = 2ra 21 (o a *aagi* ‘età’ di II II XIII 25).

II.4. Espunzioni del manoscritto

Non di rado sono espunte nel manoscritto lettere, parole o intere frasi. Per singole lettere o brevi parole sono utilizzati uno o due puntini sottoscritti; per porzioni di testo più lunghe l'espunzione è segnalata con un tratteggio discontinuo sottoscritto, o più frequentemente con un tratto orizzontale soprascritto. Si nota talora anche l'uso di barrette oblique, a cancellare singole lettere, o di lunghe barre per la cancellazione di interi paragrafi (il caso più vistoso riguarda il f. 38ra, alle righe 18-45, per cui v. sopra DESCRIZIONE DEL CODICE NA, § FASCICOLAZIONE): non sempre è possibile ricondurre questi interventi alla mano del copista o ad altre successive, responsabili di altre correzioni sul testo (v. DESCRIZIONE DEL CODICE NA, § SCRITTURA E MANI).

III. IL TESTO DELLA PRESENTE EDIZIONE (SINTESI CONCLUSIVA)

Nell'edizione del *Livro del governmento dei re e dei principi* qui offerta si legge dunque il testo di Na, accompagnato da una fascia di apparato che registra tutte le lezioni del manoscritto difformi da quelle accolte. Ogniquale volta una scelta editoriale è risultata meritevole di ulteriore commento o giustificazione, si è inserita una breve discussione nelle NOTE ALL'APPARATO alla fine del Volume: la presenza di una Nota è segnalata dal simbolo • adiacente all'indicazione del luogo del testo in apparato.

Gli interventi minimi sul testo sono lasciati in tondo (tra parentesi quadre se si tratta di omissioni di una o due lettere), ma sempre accompagnati dall'indicazione in apparato della lezione manoscritta.

In corsivo si indicano le lezioni ricavate da codici diversi da Na (in prima istanza Nb, più raramente O, quando Nb non sia utilizzabile) o congetturali (così per gli errori d'archetipo facilmente emendabili). Il manoscritto dal quale si ricava la correzione è sempre indicato in apparato, accanto alla forma accolta e prima del segno], che precede sempre la lezione di Na. Per esempio:

30 *sì come del fine* (Nb)] *sichedelfine*; *si co(m)me la fins* P; *sie chel fine* O *secondol fine* Va *sicome delfine* R

dove «*sichedelfine*» è la lezione scartata di Na, e *sì come del fine* quella messa a testo sulla base di Nb (che non è dunque riportato nel confronto che segue con il resto della tradizione, cioè il testo francese secondo P, e la lezione degli altri tre codici, O, Va e R).

Non si indica il manoscritto dopo la forma accolta se la lezione è comune al resto della tradizione, es.:

2 *fa*] *om.* Na; *la division de ce livre fait savoir* P; *fa* O Va R Nb

dove *fa* è lezione di tutti e quattro gli altri codici.

In corsivo nel testo, ma tra parentesi graffe, sono anche indicati gli interventi dei correttori diversi dal copista principale, sui quali v. le Tabelle riportate nell'APPENDICE PRIMA ALLA NOTA AL TESTO.

Sporadicamente si troveranno segnalate in apparato le lezioni di P e degli altri testimoni del *Governamento* anche se l'edizione in quel luogo accetta comunque il testo di Na¹³¹; l'apparato di fatto si configurerà in questi casi come apparato delle varianti. Ciò non deve essere letto come un'incoerenza rispetto alle altre scelte perseguite, ma piuttosto come un modo di visualizzare una soluzione che potrebbe essere in futuro meglio precisata: la discussione che si troverà nella Nota all'apparato corrispondente vuole di conseguenza porre all'attenzione alcuni problemi che l'approfondimento dello studio sulla tradizione del *Governamento* contribuirà auspicabilmente a risolvere.

Riporto infine una legenda riassuntiva dei diversi dispositivi grafici utilizzati nella presente edizione:

(): scioglimento delle abbreviazioni

[]: integrazioni

{ } : correzioni marginali o interlineari nel ms.

< > : ricostruzioni di parti di testo andate perdute per deterioramento della pergamena

punto in alto · : assimilazione

***: spazio bianco nel ms.

[...]: lacuna non sanabile per congettura

[*]: lacuna non sanabile per congettura, condivisa dal *Gouvernement* francese (del codice P)

Solo per le integrazioni più consistenti delle mani diverse da m₁ si è fatto ricorso a una trascrizione diplomatico-interpretativa, evitando di intervenire anche sulle integrazioni successive, che avrebbero appesantito l'apparato. Un breve commento a questi interventi si troverà nelle NOTE ALL'APPARATO; in pochi casi si troveranno dunque tra parentesi graffe i seguenti segni:

< > : espunzioni del correttore

//: espunzioni mie

Abbreviazioni cui si è fatto ricorso in apparato:

agg. = aggiunto/a; *cancell.* = cancellato/a; *inf.* = inferiore; *intercol.* = intercolumnio; *interl.* = interlinea; *marg.* = margine; *om.* = omette; *omiss.* = omissione; *orizz.* = orizzontale; *ripass.* = ripassato/a; *soprascr.* = soprascritto/a; *sottoscr.* = sottoscritto/a; *sup.* = superiore

• = presenza di una Nota all'apparato

¹³¹ Questi i luoghi: I I III 27, I I VIII 6, I II II 2, I II XVII 17, I IV V 32, I IV VII 18, II I VIII 1, II I XVII 15, II II I 13, III II XV 5, 8. Una soluzione analoga si troverà anche nell'apparato relativo al capitolo latino III II XXIII (v. anche sotto).

Per la trascrizione del capitolo latino a III II XXIII (su cui v. l'INTRODUZIONE a questo Volume 1, § III e l'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, punto E) si è fatto riferimento alle pp. 122-129 di SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, in cui il capitolo è anche tradotto e commentato¹³².

¹³² Il capitolo appare piuttosto disastroso in Na: in vista di un futuro approfondimento della questione (anche rispetto alle traduzioni volgari testimoniate dal resto della tradizione del *Governo*), è parso opportuno in quest'unico caso riportare in apparato un confronto continuo con il testo latino del *De regimine principum* (che cito, giocoforza, dall'edizione Samaritana del 1607).

APPENDICE PRIMA ALLA NOTA AL TESTO
LE AGGIUNTE INTERLINEARI E MARGINALI AL *GOVERNAMENTO*

Legenda:

{ carattere tondo } = aggiunte di m₁

{ *carattere corsivo* } = aggiunte diverse da m₁

< > = espunzione

→ = correzione

Tabella I – Libro I

N°	Luogo	Carta	Segno di aggiunta	Testo	Mano	Note
1	Prologo 4	1ra 11 interl. sup.		{v}ita	A	
2	Prologo 6	1ra 41 interl. sup.		i(n)chin<e>→{a}ta	C?	La mano non è immediatamente riconoscibile: se non si tratta di m ₁ , potrebbe essere C; cfr. anche n° 18 e 24
3	II RUBR. 4	1rb 14 interl. sup.		{vi}vare	A	
4	II RUBR. 8	1rb 23	due lineette rosse	{8 ca(pitolo) i(n)se(n)g(na) che i re né i p(ri)ncipi no(n) debono mette(re) el loro sovrano bene e(n)n ave(re) hono(ri) }	m ₁	
5	II RUBR. 9	1rb 24 interl. sup.		{re}	m ₁	
6	II RUBR. 14	1rb 35 interl. sup.		e' {l}	m ₁	
7	III 14	1va 27 marg. sinistro	Adiacente allo specchio di scrittura	{sé}	A	
8	III 17	1va 32 interl. sup.		<e>→{a}l	A	

9	I I II 20	1vb 45 marg. destro	Adiacente allo specchio di scrittura	bu{one}	A	
10	I I II 26	2ra 8 intercol.	Due lineette	{a?sal...e}	B?	La scritta non è del tutto leggibile, a causa, sembrerebbe, di un guasto meccanico (la penna non scriveva, si veda ad es. la prima a)
11	I I IV 3	2rb 51 marg. destro	Adiacente allo specchio di scrittura	divi<sano> → {vare}	A	
12	I I IV 5	2va 4 marg. sinistro	Adiacente allo specchio di scrittura	{che}	A	
13	I I VI 7	3ra 26 marg. sinistro	Adiacente allo specchio di scrittura	{che}	A	
14	I I VI 7	3ra 27 interl. sup.		Ess<o>→{a}	A	
15	I I VI 25	3rb 18 intercol.	Due lineette	{es(er)}	A	
16	I I VIII 3	3va 52 marg. sinistro	Due lineette	{che}	m ₁	
17	I I VIII 17	3vb 36 interl. sup.		{re}	A	
18	I I VIII 27	4ra 10	Beccuccio	o{no}ri	C?	Cfr. n ¹ 2 e 24
19	I I X 2	4rb 36 marg. destro	Due lineette	{Dicie qui lo filosafo che aciò che il re possa sottomettere a sé tutte Legienera zionj}	B	Sotto questa scritta è visibile con la lampada una precedente annotazione della mano A (si legge in particolare çioni alla fine)
20	I I X 14- 15	4va 16 marg. sinistro	Due lineette	{fare ma a fare l'opere de la prodeçça (e) de la gue(r)ra, cioè del co(r)po; (e) che fare l'opere de la gi[u]sticia}	A	
21	I I XII 2	4vb 41 interl. sup.		{ciò}	A	
22	I I XII	5ra 30 marg.	Due	{sé}	m ₁	

	18	sinistro	lineette			
23	I II RUBR. 16	5va 34 marg. sinistro	Puntino e lineetta	{che ll'uomo sia}	B?	Si tratta dello stesso inchiostro che ha tracciato i numeri dei capitoli in questa rubrica
24	I III 13	6ra 23 marg. sinistro	Due lineette	{che}	C?	Cfr. n° 2 e 18
25	I II VI	7ra 37		{del senno}	C	Aggiunto accanto all'indicazione del capitolo
26	I II VI 1	7ra 40 interl. sup.		odi{a}re	A	
27	I II VI 12	7rb 11 interl. sup.	Beccuccio	{sì è}	m ₁	
28	I II VI 15	7rb 21 interl. sup.		<mo> → {p(en)}sare	m ₁	<i>p(en)</i> è abbreviata con taglio dell'asta della <i>p</i>
29	I II VII 24	7vb 14 interl. sup.	Trattino verticale	abb{i}a	m ₁	
30	I II IX 2	8ra 45 marg. sinistro	Due lineette	{n(on)}	m ₁	
31	I II X	8rb 48		{della giustitia}	C	Aggiunto accanto all'indicazione del capitolo
32	I II X 6	8va 9 interl. sup.	Beccuccio	{la}	m ₁	
33	I II X 13	8va 29 interl. sup.		chiama{ta}	A	
34	I II X 31	8vb 18 interl. sup.	Trattino verticale	{è}	m ₁	
35	I II X 35	8vb 29 marg. inf.	Due lineette	{che l'uomo chiama giustitia d'aguaglia(n)ça; (e) avemo detto che due maniere sono di drittura speciale}	A	
36	I II XI 23	9ra 44 marg. sinistro	Adiacente allo specchio di scrittura	{el q(ua)le}	m ₁	
37	I II XI 32	9rb 16		o{no}ri	A	Non è la stessa mano dei n° 2 e 18

38	I II XII 14	9va 30 marg. sinistro	Due lineette	{che}	m ₁	
39	I II XIII	9vb 15 interl. sup.		{ <i>della força de l'a(n)i(m)o</i> }	C	Aggiunto accanto all'indicazione del capitolo
40	I II XIII 15	10ra 5 marg. sinistro	Due lineette	p(ri)ncipale { <i>m(en)te</i> }	A	
41	I II XIII 18	10ra 14 interl. sup.	Beccuccio	noi { <i>no</i> } facemo	A	
42	I II XV	10vb 23		{ <i>della temp(er)ança</i> }	C	Aggiunto accanto all'indicazione del capitolo
43	I II XV 28	11ra 45 marg. sinistro	Puntino e lineetta	{che}	m ₁	
44	I II XVI 24	11va 14 interl. sup.		{le}	m ₁	
45	I II XVII	11vb 21		{ <i>di larcheçça</i> }	C	Aggiunto accanto all'indicazione del capitolo
46	I II XIX 15	13ra 21 interl. sup.		sacri{ <i>ci</i> }	A	
47	I II XIX 22	13ra 42 marg. sinistro		{ <i>avere</i> }	A	
48	I II XX 7	13vb 15 interl. sup.		picho{ <i>l'a</i> }ffare	A	Ms: avera (e)didipicho affare <i>con</i> la aggiunto da A tra picho e affare
49	I II XXIII 5	14va 39 marg. sinistro	Adiacente allo specchio di scrittura	{ <i>dee</i> }	A	
50	I II XXIII 8	14va 48 interl. sup.	Beccuccio	odi{ <i>a</i> }re	m ₁	
51	I II XXIII 29	15ra 1 interl. sup.		cura<no>→{ <i>re</i> }	A	
52	I II XXIV 17	15rb 8 interl. sup.		am{ <i>ino</i> } (e) desidirino	A	
53	I II XXIX 5	17ra 14 interl. sup.		capito{ <i>lo</i> }	A	

54	I II XXX 31	17vb 7 marg. destro	Beccuccio + Puntino e lineetta	di{cho}no	C	
55	I II XXXII 19	18va 14 marg. destro	Adiacente allo specchio di scrittura	{ca(r)ne}	A	
56	I II XXXII 20	18va 18 interl. sup.		abita{va}no	A	
57	I II XXXII 21	18va 20 interl. sup.		devo ra{va}no	A	
58	I II XXXII 22	18va 21 marg. sinistro	Puntino e lineetta	{alchuno}	m ₁	Sull'estremo margine sinistro della carta si legge un altro <i>alchuno</i> scritto molto piccolo: una sorta di 'guida' per il correttore? Cfr. anche Tabella 3 n° 55
59	I II XXXII 24	18va 25 marg. sinistro	Una lineetta	p(er)fecta{m(en)te}	A	
60	I III II 6	19rb 49 interl. sup.		<odia> → {ama}	A	L'intervento cerca di rimediare a una lacuna per omoteleuto di Na (v. apparato)
61	I III II 10	19va 5 marg. sinistro	Due lineette	{debono}	A	
62	I III III 3	19va 18 interl. sup.		do{ve}mo	A	dome <i>con ve aggiunto da</i> <i>A dopo do</i>
63	I III III 12-13	19va 42 marg. sinistro	Crocetta	{il lo(ro) co(r)po o la loro p(er)sona ne' pericoli de la mo(r)te p(er) lo bene (e) p(er) l'ottilità comune, ché l'amore}	A	
64	I III III 29	19vb 40 marg. inf.	Due lineette	{e meritano gra(n)di onori}	A	V. apparato <i>ad. loc.</i>
65	I III III 39	20ra 15 interl. sup.		a ma{va}	A	
66	I III III 40	20ra 19 interl. sup.		am<o>→{a}re el bene	A	

67	I III III 47	20ra 40 marg. sinistro	Adiacente allo specchio di scrittura	{pu(n)i(r)e}	m ₁	
68	I III v 9	20va 44 interl. sup.		<tre>→{iiii}	m ₁	
69	I III VI 22	21rb 25 marg. destro	Puntino e lineetta	{bene}	m ₁	
70	I III VI 31	21rb 45 marg. destro	Due lineette	{no(n) possono sostenere le m(en)bra e co(n)viene che triemino do(n)de p(er)ciò che 're, che debbono es(er)}	A	Il passo è compromesso, e probabilmente c'è una lacuna anche nell'integrazione di A
71	I III VIII	22rb 15 marg. destro		{9 del diletto}	C	
72	I III VIII 15	22va 3 marg. sinistro	Puntino e lineetta	{dilecti}	m ₁	
73	I III VIII 53	22vb 40 marg. destro	Puntino e lineetta	{né}	m ₁	
74		23r marg. sup.		{ de jelsia onde vene (e) che ène (e) che è vergogna (e) pallideçça (e) o(n)de ve(n)gono }	?	Cfr. Nota al testo, Parte seconda (SCRITTURA E MANI)
75	I III IX 3	23ra 6 interl. sup.		{vi}	A	
76	I III IX 9	23ra 22 interl. sup.	Trattino verticale	{no(n)}	m ₁	
77	I III x 3	23rb 43 marg. destro	Adiacente allo specchio di scrittura	so{no}	A	
78	I IV I 4	24ra 36 marg. sinistro	Due lineette	{che 'vilani}	A	
79	I IV I 12	24ra 46 marg. inf.	Due lineette	{la qui(n)ta ch'eli à(n)no di legiero pietà (e) mise(r)icordia i(n) loro}	A	
80	I IV I 36	24va 2 interl. sup.		grand{e} ono{re}	A	
81	I IV I 55	24va 41 interl.	Trattino verticale	a{1}chuna	m ₁	

		sup.				
82	I IV I 64	24vb 13 marg. destro	Puntino e lineetta	{che}	m ₁	
83	I IV II 10	24vb 40 interl. sup.		{malvagi}	A	
84	I IV II 35	25ra 45 interl. sup.		<u>a(n)n{c}o</u>	A	
85	I IV III 14	25rb 32 interl. sup.	Trattino verticale	{el}	m ₁	
86	I IV IV 9	25vb 39 interl. sup.		{te}rça	A	Ms: Laquarta con te aggiunto dalla mano A sopra qua e t trasformata dalla stessa mano in ç tramite l'apposizione di una cediglia
87	I IV V 6	26rb 40 interl. sup.	Beccuccio	ge(n)ti{li}	m ₁	

Tabella II – Libro II

N°	Luogo	Carta	Segno di aggiunta	Testo	Mano	Note
1	II I RUBR. 5	27va 49 interl. sup.	Beccuccio	{a}	m ₁	
2	II I RUBR. 13	27vb 28 interl. sup.		che{ne}lastate	m ₁	
3	II I II 13	28va 37 marg. sinistro	Due lineette	{il quale}	A	
4	II I II 14	28va 38-39		{po t}rebbe	A	Ms: parebbe con pa cancell. e po t riscritto da A
5	II I II 16	28va 53 interl. sup.		{lo}	A	
6	II I II 21	28vb 12 interl. sup.	Trattino verticale	{p(er)}	m ₁	

7	II I II 26	28vb 13		c<o>→{a}sa	A	
8	II I III 2	28vb 26 marg. destro	Puntino e lineetta	{cosa}	m ₁	
9	II I III 7	28vb 36 interl. sup.		{sì è}	m ₁	
10	II I III 9	28vb 41 marg. destro	Puntino e lineetta	{dove}	m ₁	
11	II I IV 10	29ra 39 marg. sinistro	Puntino e lineetta	{a ffa(r)e}	m ₁	
12	II I IV 17	29rb 1 marg. sup.		pare{re}	A	
13	II I V 12	29va 9 interl. sup.		guarda{re}	A	Doppia correzione: cfr. apparato
14	II I XIV 3	32ra 29 interl. sup.		sta{te}	m ₁	
15	II I XIV 5	32ra 37 interl. sup.		re{s}pingie	m ₁	
16	II I XVI 21	32vb 39 marg. sinistro	Puntino e lineetta	{ch'elle}	m ₁	
17	II I XVII 6	33ra 1 marg. inf.	Due lineette	{ca(r)nalm(en)te co(n) lei la s(econd)a che l'uomo la dee tene(re) onorevolem(en)te la t(er)ça ch'ell'abia buona (e) avenevole maniera d'usare (e) di co(n)ve(r)sare ne-vivere co(n) lei e de la prima ciò è che ll'uomo dee usare saviam(en)te (e) te(n)peratam(en)te cola fe(m)mina noi il proviamo p(er) iij ragioni}	A	
18	II I XVII 25	33ra 51 interl. sup.		am<a>→{o}re	A	
19	II I XVIII 8	33rb 25 interl. sup.		Rom<e>→{a}	A	
20	II I XVIII	33rb 35 interl.		m<o>→{eno}	A	

	12	sup.				
21	II I XVIII 27	33va 19 marg. sinistro	Due lineette	<ess(er)> → {i(n)segnare}	A	
22	II I XXI 2	34ra 17 interl. sup.	Trattino verticale	{l}	m ₁	
23	II I XXI 10	34ra 36 interl. sup.		se{c}reti	m ₁	
24	II II RUBR. 11	34rb 45 interl. sup.		e·ma(n)gi<o> → {a}re	A	
25	II II II 5	34vb marg. destro		a<vere> → {mare}	A	
26	II II III 3	34vb marg. inf.	Due lineette	{altri me(n)te}	A	
27	II II IV 7	35ra 44 marg. sinistro	Puntino e lineetta	{molto}	m ₁	
28	II II V 4	35rb 34 interl. sup.		{no}	A	
29	II II V 8	35rb 44 interl. sup.	Beccuccio	{ch}e	m ₁	
30	II II VI 7	35vb 2- 3 marg. destro		{La s(econd)a}	A	
31	II II VII 5	38ra 1 interl. sup.		genti{li}	A	
32	II II VII 9-10	38ra marg. inf.	Due lineette	{che quelli che vi viene nuovo, do(n)quase 'li(n)guaggio delgl'umini ladici richie[re] te(n)po, magio(r)me(n)te e-(r)richiere il latino, co(n) ciò sia cosa}	A	Cfr. Nota al testo e apparato
33	II II VII 11-14	38ra 17 marg. destro	Due lineette	{volano dire nell'altri li(n)guagi sì trovaro il li(n)guaggio latino, [12] acciò ch'ellino espremess(e)ro e fossoro i(n)tesi de le nature de le cose e de' costumi e de la strorlomia (e) di ciascuna cosa do(n)d'ellino pa(r)larlas(er)o. [13] La s(econd)o ragione sì è che come l'uomo}	A	Cfr. Nota al testo e apparato

				<i>più costuma la cosa più li piacie e meglo la sa, [14] do(n)de, aciò che algl'umini piacia<no a> e-ligua(g)gio latino e /ac/ acciò ch'eglino il sappiano meglo, co(n)viene ched ellino l'ap(re)ndano da giovani, acciò ch'ellino il costumino più lu(n)game(n)te. }</i>		
34	II II XII 2	38rb 1 marg. destro	Adiacente allo specchio di scrittura	atene{re}	A	
35	II II XII 5	38rb 11 marg. destro	Adiacente allo specchio di scrittura	{no(n) siano}	A	
36	II II XVI 17	39va 7 marg. sinistro	Due lineette	{magio(r)m(en)<tepeccano> →te}	A	Cfr. apparato
37	II II XVI 21	39va 17 marg. sinistro		{buona}	A	
38	II II XXI 10	40vb 42 intercol.	Puntino e lineetta	{n(on)}	m ₁	
39	II III RUBR. 6	41ra 37 interl. sup.		{beni}	A	
40	II III RUBR. 17	41rb 16 interl. sup.		{lo}ro	A	
41	II III RUBR. 18	41rb 19 interl. sup.		genti{li}	A	
42	II III I 4	41rb 29 interl. sup.		ma(n)te{ne}re	A	
43	II III III 16	42ra 1		fi<lluoli>→{anchi}	A	
44	II III III 23	42ra 17 interl. sup.		{a}	m ₁	
45	II III III 33	42ra 40 interl. sup.		{la vita}	A	
46	II III IV 2	42rb 4 interl. sup.		<quarta>→{prima}	A	
47	II III IV	42rb 13	Due	<ch>→{che ll'uomo}	A	

	6	marg. destro	lineette			
48	II III IV 22	42va marg. sup.		{che cciò}	m ₁	
49	II III V 3	42va 9 marg. sinistro	Due lineette	{e questo diciano p(er)ciò che lo para che se le femine e ' ga(r)çoni fossero comuni}	A	
50	II III V 19	42va 49 marg. sinistro	Due lineette	{che l'uomo}	A	
51	II III IX 18	43v marg. inf.		{q(ue)sta cotale è usura e rapina, p(er)ciò ch'esso no(n) p(ren)de de la sua cosa e p(er)ciò che q(uan)do l'uomo dà l'uso del denaio esso ne dà la p(ro)pietà}	A	
52	II III X 24	44rb 24 interl. sup.		c<o>→{a}sa	A	
53	II III XI 7	44va 12 interl. sup.		natura{le}	A	
54	II III XII 9	44vb 35 interl. sup.		natura{le}	A	
55	II III XII 15	44vb 52		{'l}	m ₁	
56	II III XIII 20	45rb 2 interl. sup.		ono{ra}re	A	
57	II III XVI 8	45va 48	Adiacente allo specchio di scrittura	ricche{ççe}	?	
58	II III XVI 22	45vb 28 marg. destro	Adiacente allo specchio di scrittura	tut{e l'opere}	A	
59	II III XVIII 5	46rb 30 interl. sup.	Beccuccio	{(e)}d	m ₁	

Tabella III – Libro III

N°	Luogo	Carta	Segno di aggiunta	Testo	Mano	Note
1	III I RUBR.	46va 5 interl. sup.	Beccuccio	{p(ar)te}	m ₁	
2	III I RUBR.	46va 29 interl. sup.	Beccuccio	{n}é	m ₁	

	8					
3	III I RUBR. 9	46va 33 marg. sinistro	Puntino e lineetta	{ <i>la città</i> }	A	
4	III I RUBR. 13-14	46v: angolo inf. sinistro		{ 14 come (e) p(er)ché ciascuno ebe sua femena (e) p(er)ché le femene (e)f. no(n) fuorono co(mun)i }	m ₁	Potrebbe trattarsi di m ₁ , che ricorre in questo caso al corsivo (cfr. anche n ⁱ 36 e 58). Per l'errore nella rubrica cfr. apparato
5	III I RUBR. 16	46vb 1 interl. sup.	Beccuccio	{ del governam(en)to }	m ₁	
6	III I 16	46vb 19 marg. sinistro	Due lineette	{ <i>neciessare a la vita umana, (e) ap(re)ssso, q(uan)do li omini ebbero</i> }	A	
7	III I I 13	46vb 33 interl. sup.		{vi}vono	m ₁	
8	III I II 16	47ra 45 intercol.	Puntino e lineetta	<co(mun)e> → {ciò è}	m ₁	
9	III I III 19	47va 23 interl. sup.		che ' {l}	m ₁	
10	III I VI 6	48rb 23 interl. sup.	Beccuccio	fra ' {l}	m ₁	
11	III I VII 18	48va 27 marg. sinistro	Beccuccio + Puntino e lineetta	{ di força }	m ₁	
12	III I XII 6	49va 15 interl. sup.	Trattino verticale	{sì}	m ₁	
13	III I XV 5	50va 26 marg. sinistro	Beccuccio + Puntino e lineetta	{no(n)}	m ₁	
14	III I XV 8	50va 31 interl. sup.	Beccuccio	{en}	m ₁	
15	III II RUBR. 31	51ra 46 marg. sinistro	Puntino e lineetta	{ <i>e 'l p(o)p(o)lo trasbuono</i> }	B	
16	III II III 17	51vb 16 marg. destro		{ <i>comp (?) con titulus su mp (?)</i> subito accanto si intravede la stessa lettera <i>p</i> (?) di modulo più piccolo e inchiostro più chiaro, forse	?	Potrebbe essere messa in relazione con co(n)pang(ni)a del rigo successivo, forse secondo la

				preceduta da una crocetta		tipologia segnalata ai n° 4, 36 e 58
17	III II V 28	52va 21 intercol. e marg. destro		{che 'l padre}	A	
18	III II V 36	52va 39 interl. sup.		che ' {re} ami	A	Ms. <i>cheveami</i> con <i>v</i> cancellata e <i>re</i> scritto sopra
19	III II VI 14	52vb 27 intercol.		{ciò}	m ₁	
20	III II XII 18	53ra 10 interl. sup.	Beccuccio	elli {è}	m ₁	
21	III II X 14-15	53va	Due lineette	{l'uno à de l'altro, ave(n)do pa(r)te e briga i(n)fra loro. [15] La settima co(n)diçione si è che 'l tira(n)no vuole che ' suoi soggetti siano poveri (e) ch'ellino abiano ta(n)to a ffare di guada(n)gnare p(er) vivere ched ellino no(n) pe(n)sino di smuoversi co(n)tra lui. }	A	Cfr. apparato
22	III II XII 18	54rb 18 interl. sup.	Beccuccio	{(e)}	m ₁	
23	III II XIII 11	54va 2 interl. sup.		{(e)}	m ₁	
24	III II XVIII 7	55va 26-27 intercol. e marg. sinistro		pens{aro} (e) {miraro}	A	
25	III II XVIII 7	55va 38 interl. sup.		far<e>→{à}	A	
26	III II XVIII 14	55va 47 interl. sup.		{de} le	m ₁	
27	III II XX 13	56ra 19 interl. sup.		{ca}usa	A	
28	III II XXI 3	56ra 47 interl. sup.		ffe{ce}ro	A	
29	III II XXI 8	56rb 33 interl. sup.		m{e}r{ciè}	A	Cfr. apparato
30	III II XXII 14	56va 29 interl. sup.	Trattino verticale	{la}	m ₁	
31	III II XIII	57ra 20 interl. sup.	Trattino verticale	{hi} ordo	m ₁	
32	III II XIII	57ra 28 interl. sup.		antho {am} no	m ₁	
33	III II	57ra 41	Beccuccio	{al}	m ₁	

	XXIV 2	interl. sup.				
34	III II XXVI 11-12	57va 16-17		{p(er) alchuno, ch'elli ne sia guidardonato. [11] La terza si è che la leccie difende di fare le mali opere. [12] La quarta si è che, s'elle sono pure fatte, ch'elle sieno punite in cholui che ll'à fatte secondo la qualità del fatto}.	B	riscritto su erasura fino a guidardonato dalla mano B; e quindi dalla stessa mano B in marg. sinistro, su una precedente nota della mano A
35	III II XXVII 24	57vb 45 marg. destro	Due puntini e lineetta	{sia rettificata la lege scricta}	m1	
36	III II XXVIII 2	57vb 45 interl. sup.		le{gie}	m ₁	Potrebbe trattarsi di m ₁ in corsiva (cfr. anche n ⁱ 4 e 58).
37	III II XXIX 1	58ra 38 interl. sup.	Trattino verticale	re{a}mi	m ₁	
38	III II XXVIII 35	58va 13	Trattino verticale	od inp{a} ra	m ₁	
39	III II XXIX 38	58va 19 interl. sup.	Beccuccio	{a}costuma(n)ça	?	Mano sicuramente vicina al copista, se non del copista stesso
40	III II XXIX 41	58va 23 interl. sup.		{a}battano	?	Mano sicuramente vicina al copista, se non del copista stesso
41	III II XXXI 1	58vb 36 interl. sup.	Beccuccio	{à} abonda(n)ça	?	Mano sicuramente vicina al copista, se non del copista stesso
42	III II XXXI 4	58vb 46 interl. sup.		toll{e(re)} lo{ro}	A	
43	III III RUBR.	59vb 12-13		{e delle / città in tenpo di guerra}	C	
44	III III RUBR. 14	60ra 8 marg. sinistro	Due lineette	{più forte}	A	
45	III III II 2	60va 24 interl. sup.	Beccuccio	{sì è}	m ₁	
46	III III II 4	60va 30		{<ma tutta>} tutavia	A	con tuta ripass. dalla mano A, che aggiunge anche ma tutta, poi cancellato, in marg. sinistro

47	III III II 6	60va 35 interl. sup.	Beccuccio	{sì}	m ₁	
48	III III II 6	60va 38 interl. sup.	Beccuccio	{n}éd	m ₁	
49	III III II 20	60vb 17 interl. sup.		chacciat{ori}	A	
50	III III II 21	60vb 19	Trattino verticale	{i}	m ₁	
51	III III III 14	61ra 13-14		{fati} e serati	A	con fati nell'intercol. dalla mano A e e serati riscritto dalla stessa mano su erasura
52	III III IV 4	61ra 28 interl. sup.	Beccuccio	{sì è}	m ₁	Inchiostro diverso?
53	III III IV 17	61rb 4		sa(n)gue	A	con gue e titulus riscritti dalla mano A su erasura
54	III III IV 24	61rb 18 intercol. (cancell. nell'interl.)	Puntino e lineetta	{en ciò}	m ₁	
55	III III V 30	61va 48 interl. sup.		p(er)cìò {che}		Compare anche in margine sinistro: cfr. anche Tabella 1 n° 58
56	III III VII 16	62ra 40 interl. sup.		ll'uo{mo}	A	
57	III III VIII 13	62rb 47 interl. sup.		{cose}	A	
58	III III VIII 15	62rb 51 marg. destro		{es(er)e}	m ₁	Cfr. n° 4 e 36
59	III III XV 16	64ra 41 interl. sup.	Beccuccio	{i}	m ₁	
60	III III XVI 6	64rb 2 interl. sup.	Beccuccio	{che}	m ₁	
61	III III XVII 4	64va 35 interl. sup.	Beccuccio	co(n)v{i}ene	m ₁	
62	III III XVIII 18	65ra 20 marg. sinistro	Puntino e lineetta	{cose}	m ₁	
63	III III XX 4	65rb 16 marg. destro	Puntino e lineetta	{di sale}	m ₁	

64	III III XX 11	65rb 32 interl. sup.	Trattino verticale	{si}	m ₁	
65	III III XX 19	65rb 48 interl. sup.	Beccuccio	Meta{u}ro	m ₁	
66	III III XX 36	65va 42 interl. sup.		{che}	m ₁	
67	III III XXII 13	66ra 44 interl. sup.	Beccuccio	{di}	m ₁	
68	III III XXII 15	66ra 52 interl. sup.		de l{e}	m ₁	

APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO
APPUNTI SULLA TRADIZIONE DEL *GOVERNAMENTO*

A. Lezioni singolari di Na

La Tabella 1 raccoglie in ordine di occorrenza nel testo gli errori singolari di Na. Non sono riportati qui i casi in cui il copista o i revisori successivi intervengono a correggere la lezione sbagliata, e neppure le sviste minime del copista (lapsus paleografici che interessano singole lettere, omissioni o reduplicazioni di una sillaba ecc.): di tutto ciò si dà naturalmente conto in apparato.

Sommando queste ultime tipologie e la casistica riportata nella Tabella 1 è facile individuare nel menante di Na un atteggiamento di copia passivo, che lo porta a commettere in continuazione errori di vario genere: notevole l'elevato numero delle lacune, anche piuttosto estese, spesso per omoteleuto; ricorrenti alcuni tipi di errore, come le omissioni della congiunzione *e* o del verbo essere *è* (forse entrambi presenti nell'antigrafo sottoforma di nota tironiana), o viceversa il loro inserimento fuori luogo¹³³, i fraintendimenti di alcune parole, verosimilmente abbreviate in modo simile nell'antigrafo, la confusione tra l'aggettivo in *-e* e l'avverbio in *-mente* corrispondente.

Dove la genesi dell'errore sia meno immediatamente riconoscibile, e in generale per tutti i passi meritevoli di una breve spiegazione, si è scelto di inserire una nota all'apparato: il rimando a quest'ultima è indicato dal pallino nero • nell'ultima colonna a destra della Tabella 1 e delle successive.

Tabella 1:

Luogo	Lezione messa a testo	P¹³⁴	Na	O Va R Nb¹³⁵	Note
PROL. 10	ciò [è]	et ce est	<i>om.</i> è	et cioe	
I II 2	[fa]	fait	<i>om.</i>	fa	
I III 31	[co(n)viene che ciascheduno et medesimamente li re et p(ri)ncipi	il afiert chaucun (et) mesmement les roys (et)	<i>om.</i>	conviene che e co(n)viene che ciascaduno elli medesmam(en)te i re	

¹³³ Quest'ultima tipologia ricorre in particolare nel primo libro. Ne segnalo qui i luoghi evitando di riportarli anche nella Tabella 1 (si tratta in ogni caso sempre di lezioni singolari di Na): I II XXXI 10, I III I 10, I III VIII 41, I IV IV 7. Ritengo invece che in I II V 14 *e saviam(en)te* possa spiegarsi in senso rafforzativo ('fatta e [fatta] saviamente'); in O Va R Nb si ha però *saviam(en)te*.

¹³⁴ Riporto il testo francese secondo il ms. P (BnF, Français 1203), che ha buone probabilità di essere vicino al testimone utilizzato dall'anonimo volgarizzatore toscano (v. oltre in questa APPENDICE SECONDA). Con «MOL» intendo invece riferirmi all'edizione MOLENAER 1899 del *Gouvernement* francese, basata su un testimone appartenente verosimilmente a un ramo diverso da quello da cui discenderebbe il codice utilizzato dal toscano (v. l'INTRODUZIONE a questo Volume 1, § III). Quando la casella del francese è vuota, significa che in quel luogo il confronto con il *Gouvernement* non è significativo, perché il passo rappresenta un ampliamento o un'innovazione del traduttore che non ha un vero e proprio segmento corrispondente nel testo di partenza.

¹³⁵ Riscrivo in questa colonna la lezione di Nb solo quando essa differisce dalla lezione messa a testo. Sulla scelta di Nb come testimone migliore per sanare Na v. oltre in questa APPENDICE SECONDA.

	<i>chiegano humilme(n)te la gratia di Dio] (Nb)</i>	les p(ri)nces requerre humblement la grace de dieu		(et) i p(ri)ncipi richiecano umilem(en)te la gra(tia) di Dio O co(n) viene keciascheuno (e)medesima mente lire (et)principi chegano hu milm(en)te la gratia didio Va conviene che ciascuno et medesimam(en)te li re et li p(ri)ncipi inchiegano humilme(n)te la gratia di Dio R
I I VII 19	[denari]		om.	denari
I I VIII 12	che la cortesia [è]	la courtoisie ... est	om. è	chella cortesia e O ke lacortesia e Va che lacortesia e R ch(e) laco(r)tesia e Nb
I I X 2	[<i>Et dicie que/llo philosafo che accio chel prezza possa soctomectare /ad se tucte le nationi</i>] (Nb)	Et dit cil phylosophes que ce doit estre li principal entention du prince que il ait habundance de force de ent par coy il puisse faire les nations obeir a soi	om. per omoteleuto ¹³⁶	E dice quello filosofo che accio chel p(ri)nçe possa sottomette(re) asse tucte lenationi O Et dice quello phylosapho ke accio kel p rençe possa sottomettere asse tutte lenationi Va Et dice quello ph(ilosof)o ch(e) accio chel pri(n)çe possa sottomectere aessee tucte lena tionj R
I I XII 2	[è]	est	om.	e
I I XII 11	manifesto [è]	il est raison	om. è	manifesto (e) O manifesto e Va Nb manifesto e R
I II RUBRICA 25	<i>ed ess(er)</i>		die ess(er)	(e)de ess(er) con la prima (e) cancell. O (e) essere (tavola iniziale) edess(er)e (rubrica della parte) (e)de (rubrica al capitolo) Va et essare R (e) essere Nb

¹³⁶ In marg. destro la mano B aggiunge con segno di richiamo (due lineette) *Dicie qui lo filosofo che aciò che il re possa sottomettere a sé tutte Legienera|zionj* 4rb 36. Sotto questa scritta è visibile con la lampada una precedente annotazione della mano A (si legge in particolare *çioni* alla fine).

I II I 16	[ma]	mes	om.	ma	
I II III 10	[diricta ragione, per li movimenti del cuore dovemo avere abstinentia et in operatione dovemo avere] (Nb)		om. per omoteleuto	diricta ratio(n)e p(er)limovim(en)ti del cuore doviamo ave(re) astine(n)tia (e)i(n)nop(er)at(i)o(n)e dovia(m)o av(ere) O diricta ragione § p(er)limovim(en)ti delcuore dovemo avere astine(n)tia (e)no(n) op(er)atione dovemo avere Va dricta ragione p(er)limovim(en)ti delcuore dovemo avere astine(n)tia et in operatione dovemo avere R	
I II VII 11	contio (Nb)		co(n)cio	coi(n)to con titulus spostato O conto Va concio R	•
I II VII 13	segno (Nb)	signe	senno	sengno O Va seng(ni)o R	
I II IX 1	Apresso ciò ch(e) (Nb)	Puis q(ue)	accio che (cfr. poco dopo acciò ch'ellino)	apresso cio che O R apresso ke Va	
I II IX 8	memoria	memoire	maniera	memoria	
I II X 1	dell'Eticha (Nb)	de etiques	dilecta	dellectica O dlectica Va dellectica R	
I II XI 30	meritato		meritano	meritato	
I II XI 33	sapere (Nb)	savoir	se(n)pre	sapere O R sap(er)e Va	
I II XI 37	durare		stare durare	durare	•
I II XII 12	[e]		om.	e O (e) Va et R Nb	
I II XIII 6	insegna (Nb)		insença	insengna O insengna Va inseng(n)ia R	
I II XI 14	alcuno		ancho	alcuno	
I II XIV 21	entraprende	entrep(re)nt	entrap(re)n dere	intraprende O R Nb entraprende Va	•
I II XXII 30	se nno	fors	sono	senno O seno Va senone R Nb	•
I II XXIV 5	[fa fare]	fet fere	om.	fa fare	
I II XXIV 19	nelle loro (Nb)		ne loro	nelle loro O nele loro Va neleloro R	
I II XXVI 9	viltà	vilté	v(er) tu	vilta	
I II XXVIII 5	[et secondo]		om.	(e)s(econd)o O	

	(Nb)			(e)s(e)c(on)do Va et secondo R Nb
I II XXX 22	[<i>che ella non è a colui che ne dice troppo meno ch(e) elli non è</i>] (Nb)		<i>om. per omoteleuto</i>	che no(n) eacolui che ne dice troppo meno che no(n)e O chella none acolui chenne dice troppo meno <di lui> chelli none (<i>segue una lacuna per omoteleuto</i>) Va chella none acolui chenne dice troppo meno che no(n)ne R
I II XXX 24	<i>al suo p(ro)pio</i>		elsuo p(ro)pio	alsuo p(ro)p(ri)o O alsuo proprio Va Nb alsuo propio R
I II XXXII 20	[<i>che elli era</i>] (Nb)		<i>om.</i>	che era O chelliera Va chelgliera R
I II XXXII 33	<i>huomini</i> (Nb)	homes	mo vimenti	uomini O huomini Va ho(min)i R
I III I 10	nello <i>appetito</i> (Nb)	en l'apetit	nello peccato	nella petito O nelapetito Va nellapetito R
I III II 6	[<i>et p(er) quello ch(e) elli hodia</i>] (Nb)	(et) pour ce que il het;	<i>om.</i>	op(er) quello chelli odia O (e)p(er)quello che odia Va et p(er) quello chelli odia R et p(er) quello ch(e) elli hodia Nb
I III III 37	<i>a cui</i> (Nb)		alchuni	acui O Va Nb adcui R
I III IV 15	<i>che elli</i> (Nb)		quel li, forse per errore d'anticipo per acquistare	chelli O Va che elli R
I III IV 23	[<i>e</i>]	(et)	<i>om.</i>	(e) O Va et R Nb
I III VII 29	da l'ira [<i>fa</i>] odio	de corrouz fet haine	<i>om. fa</i>	fa
I III VIII 18	<i>sani</i>	qui ont santé	savi	sani
I III VIII 21	<i>sani</i>		savi	sani
I III X 7	p(er)ciò <i>ch(e) anno</i> (Nb)	car il a en soi	p(er)cio chenone	p(er)cio cha(n)no O p(er)cio channo Va p(er)cio che a(n)no R p(er)cio ch(e) anno Nb
I III X 28	[<i>et la ragione si è questa: ch(e) i malvagij</i>] (Nb)	car les mau ves ne puent avoir;	<i>om. per omoteleuto</i>	et laragio(n)e sie questa che imalvagi O (e)laragione sie questa cheimalvagi Va et laragione sie questa che

				malvagi R
I III x 35	<i>ch(e) à</i> (Nb)	qui a	d(e)la <i>errore d'anticipo</i>	chea O cha Va che a R
I III x 40	<i>temp(er)a</i> (Nb)	ate(n)pre	te(n)p(er)ata	te(n)p(er)a O Va tempera R temp(er)a Nb
I IV I 30	La <i>quinta</i>	La qui(n)te	La quarta	Laq(ui)nta O Laquinta Va La .v ^a . R La .v. Nb
II I RUBR. 6	[<i>i(n)sengna</i>] (O)		<i>om.</i>	<i>insengna rubrica della parte</i> Va <i>rubriche diverse</i> R Nb
II I II 22	<i>povero</i> (Nb)	li sires d'au cune maison ne puet pas avoir por sa povreté sergant qui ait aucune raison (et) aucun entendeme(n)t en lui	molto pauroso <i>con so cancell.</i> <i>con tratto orizz.</i> <i>soprascr.</i>	molto povero O molto povaro R povero molto Va
II I III 5	<i>casa</i>	maison	cosa	casa
II I III 6	<i>casa</i>		cosa	casa
II I III 9	non a[<i>vendo</i>] p(er)petuità, essa non è p(er)fecta		nona p(er) petuita essa none p(er) fecta	n(on)ave(n)do perpetuita ella no(n) ep(er)fecta O no(n) avendo p(er)petuita essa none p(er)fecta Va non avendo p(er)petuita none p(er)fecta R no(n) avendo p(er)petuita essa no(n) e p(er)fecta Nb
II I V 7	<i>naturale</i> (Nb)	naturele	natu ralm(en)te	natural O naturale Va R
II I VII 13	<i>potrebbe</i>	porroit	parebbe	potrebbe
II I VII 28	ess(er) [<i>certo</i>] dei filliuo li	doit estre cer tainz de ses enfanz	<i>om.</i> certo	certo
II I VIII 6	<i>naturale</i> (Nb) ragio(n)e	naturele raison	naturalm(en) te ragio(n)e	naturale ragione R Nb n(atu)rali ragio(n)e O naturali ragioni Va
II I IX 16	<i>aiutato</i> (Nb)		nato	aiutato O Va aitato R
II I XII 12	dal signo re el s(er)vo, ché la [<i>fe</i>]mena è	pour ce q(ue) la fame en aucu nes	dalsigno re els(er)vo chelamena	dalsingnore als(er)vo chellafemina ei(n)molte cose O

	'molte cose	choses a yveleté a son mari, mes le sergant ecc	emolte cosa (con e ripass. su a finale di cosa)	dalsignore alservo che lafemina e in molte cose Va tralsing(n)iore elservo che lafemina i(n)molte cose e R dalsignore els(er)vo ch(e) lafemina et imolte cose Nb	
II I XIII 3	<i>et l'altro</i> (Nb)		enaltro	ellaltro O ellaltro Va olaltro R	
II I XIII 5	<i>che</i>	que	co	che	
II I XV 12	[<i>con ciò sia cosa ch(e) poi nulla cosa le rimarebbe im paruta né in facto, et p(er)ciò è vergognosa, ch(e) se della paura àe ella alcuno bene, no l'à ella</i>] (Nb)		om.	conciossiacosa che poi nulla lerimarebbe i(n)paruta neinfacto (et)p(er)cio e vergognosa che sedella pure ae alcuno b(e)n(e) no(n) la O co(n)cio sia cosa che poi nulla lerimarebbe inpaurata ne infatto, (et) p(er)cio evergognosa chesella apur { <i>alcu</i> }no bene nolla Va conciosia cosa che nulla lerimarrebbe i(n)paruta ne i(n)facto et p(er)cio e vergong(n)iosa chedella pura alcuno bene nolla ella R	
II I XVII 14	[<i>che</i>] (Nb)	car	om.	che O Va ch(e) R	•
II I XVIII 23	[<i>e</i>]	et	om.	(et) O Va Nb et R	
II I XX 15	<i>alla loro</i> (Nb)	a leur (p(er)fection)	alaltra	allaloro O alloro Va alaloro R	
II II 9	[<i>in questo mondo</i>] (Nb)	en ce monde	om.	inquesto mo(n)do O inquesto mondo Va R	
II II 10	<i>descende</i>	descent	defende	discende	•
II II 10	<i>ca/po</i>		cor po	capo	
II II VI 1	[<i>decto</i>] (Nb)		om.	detto Va decto O R Nb	
II II VII 9	<i>v'è stato più sa / meglio</i> (Nb)		vasto so milliano	piu vestato piu sameglio O ve istato piu sameglio Va ve stato piu samelglio R	
II II VIII 31	<i>così</i> (Nb)		chessi	cosie O cosi Va R	
II II XIII 11	<i>somigliantement e</i> (Nb)	aussi	solam(en)te	somiglia(n)tem(en)te O ssomilliantementeVa	

				somegliantem(en)te R	
II II XV 11	<i>bagnava</i> (Nb) ei citoli	baignoit les enfanz	bangnano ei citolo	bagnava igarçonj O bagnava icitoli Va bang(n)iava efanciulli R bagnava licitoli Nb	
II II XVIII 10	ellino possono		ellino no(n) possono	ellino possono O Nb elli possono Va R	
II III Rubr. 12	[<i>sono</i>]		<i>om.</i>	sono	
II III I 9	<i>dare</i>	donner	p(er)dere	dare	
II III II 19	no(n) [è] buono		<i>om.</i> è	no(n)e buono O none buono Va R Nb	
II III III 3	<i>la quale è</i> (Nb) molto	car l'euve est m(u)lt	laqua molto <i>per</i> <i>ripetizione della</i> <i>parola</i> <i>precedente</i>	laquale emolto O la quale molto e Va laq(ua)le e molto R laquale e molto Nb	
II III III 8	<i>vedere</i> (Nb)	veoir	vendare	vede(re) O vedere Va R	
II III IV 9	<i>uovo</i>		uomo	uovo	
II III V 1	[<i>l'uno</i>]		<i>om.</i>	luno O Va R Nb	
II III VII 9	[<i>vuole</i>]		<i>om.</i>	vuole	
II III VII 10	<i>lo p(ri)ncipale</i> <i>fine al quale</i> (Nb)		(e) p(ri)ncipalm(en) te aq(ua)le <i>con</i> <i>la seconda a</i> <i>poco leggibile</i> <i>per guasto della</i> <i>pergamena</i>	ilp(ri)ncipal fine alquale O ilpri(n)cipal fine alquale Va quello fine che R lop(ri)ncipale fine alquale Nb	varia nte R
II III X 22	<i>medico</i> (Nb)	physicien	mondo	medico O R medicho Va	
II III XI 14	[<i>essere</i> (Nb)] signori		esignori <i>con e</i> <i>con punto</i> <i>sottoscr.</i>	essere sing(no)ri O essere sengnori Va essare sing(n)iori R essere signori Nb	
II III XIV 12	de le case [e] delli ufici		delecose delliufici	delle case (e) delli uffici O delecase (e) degliuffici Va dele case et delli uffici R d(e)lle case (e) delli officij Nb	
II III XV 20	a ve[ni]re	a venire	avere	avenire O Va R advenire Nb	
II III XVI 10	[<i>li beni</i> <i>temporali (e)</i> <i>l'altra si è</i> <i>secondo</i>] (Nb)		<i>om.</i> <i>per</i> <i>omoteleuto</i>	ibeni temporali ellaltra seco(n)do ibeni dellanima O ibeni temporali (e)laltro secondo ibeni dellanima Va ebeni temporali.Et laltra	mini mo error e paleo grafi co in

				secondo ebeni del a(n)i(m)a R	Va (<i>altro</i> per <i>altra</i>)
II III XVI 14	<i>vera</i>	vrai	altra	vera	
II III XVIII 3	[<i>la natura</i>] (Nb)		<i>om.</i>	lanatura O lanatura Va R	
III I II 28	<i>seconda</i> (Nb)	seconde	prima	s(econd)a O seconda Va iia R	
III I II 29	<i>cautele</i>	cauteles	eutile	cautele	
III I II 31	<i>cautele</i>	cauteles	eutile	cautele	
III I III 20	[<i>li pareva</i>] (Nb)		<i>om.</i>	lipareva loro O lor parea Va loparea R	
III I IV 7	[<i>dare</i>]	donn(er)	<i>om.</i>	dare	
III I V 5	[<i>comuni</i>] (Nb)	quemunes	<i>om.</i>	comune O R comuni Va	
III I V 14	<i>mele</i> (Nb)	miel	male	mele	
III I VIII 7	<i>sempre durare</i> (Nb)		che senp(re) duro	semp(r)e durare O sempre durare Va semp(re) durare R	
III I VIII 11	[<i>huomo</i>] (Nb)	baillif	<i>om.</i>	huomo O Va ho(mo) R	
III I XIV 4	[<i>punto di t(er)ra, et li lavoratori avess(er)o la t(er)ra et no(n) avess(er)o punto d'arme, et li artefici non avess(er)o</i>] (Nb)	point de t(er)re les coutiveurs eussent t(er)res (et) ne mie armes Les menestreus n'eusse(n)t	<i>om. per omoteleuto</i>	punto diterra Et illavoratori avessero lat(er)ra (e)no(n)avess(er)o pu(n)to darne Elli artefici no(n) avessero O punto diterra elavoratori avessero laterra <(e) <an> non avessero laterra (e)non avessero pu(n)cto darne elli {artefici} non avessero Va ponto diterra et nonavessero ponto darne Et liartefici nonavessero R	
III I XIV 27	<i>condenpnato</i>	conda(n)pnez	condonato	co(n)de(n)pnato O condepnato Va (con)depnato R	
III I XV 4	[<i>no(n)</i>]	ne	<i>om.</i>	no(n)	
III II Rubr. 4	[<i>come l'uomo</i>] (Nb)	coment l'en	<i>om.</i>	come luomo O <i>diversa rubrica nell'indice generale</i> chome luomo <i>rubr. della parte</i> come luomo <i>rubr. al capitolo</i> Va come luhomo R	

III II IV 3	<i>buona</i> ragio(n)e	bone raison	luomo ragio(n)e	buona ragione	
III II IX 14	[<i>fa</i>] (Nb)	fet	<i>om.</i>	fa O R fae Va	
III II XII 5	<i>che li</i> (Nb)		chellino	chelli O Va che li R	
III II XVI 9	buon[o] amicho	preudomes (et) de bone vie (et) amis aus rois	buonamicho	abuono amicho O buono amico Va <i>riscrive la fine del periodo</i> R buono amicho Nb	•
III II XVIII 6	[<i>più</i>]	plus	<i>om.</i>	piu	<i>cfr. I III III 39</i>
III II XVIII 6	ellino debbono	il doivent	ellino no(n) debbono	ellino debbono O Nb elli debbono Va R	•
III II XXII 18	<i>comi(n)cia</i> (Nb)	co(m)mence	comi(n)cio	incomi(n)cia O comi(n)cia Va comincia R	
III II XXV 7	[<i>che</i>]		<i>om.</i>	che	
III II XXVIII 4	[<i>ragioni</i>]		<i>om.</i>	ragioni	
III II XXVIII 5	<i>e peccati</i>	les maus	epacti	i peccati O ipeccati Va epecchati R lip(e)cc(at)i Nb	•
III II XXVIII 16	et [<i>è</i>]		<i>om.</i> è	et de O (e)e Va et e R et e Nb	
III II XXIX 20	<i>quarta</i>	quarte	qui(n)ta	qua(r)ta O quarta Va .iiija. R .iiij. Nb	
III II XXIX 24	<i>argum(en)ti</i> (Nb)	argumens	<i>om.</i>	argom(en)ti O argomenti Va R	
III II XXXIV 1	[<i>decto</i>] (Nb)	dit	<i>om.</i>	dicto O detto Va R	<i>cfr. II II VI 1</i>
III II XXXIV 5	[<i>ch(e)</i>] (Nb)	qui	<i>om.</i>	che O Va <i>om. (ma regolarizza il periodo con et amano)</i> R	
III II XXXIV 14	<i>phy(losof)o</i> (Nb)	ph(ilosoph)es	p(o)p(o)lo	filosofo O filosafo Va ph(ilosof)o R	•
III III RUBR. 5	<i>campo</i> (Nb)	chans	corpo	ca(n)po O <i>om. il segmento rubr. iniziale campo rubr. della parte ca(n)pi rubr. al capitolo Va om. il segmento</i> R	
III III RUBR. 10	[<i>dice</i>]	dit	<i>om.</i>	dice O Nb <i>diversa rubrica iniziale dice rubr. della parte</i> Va	

				<i>om. il segmento R</i>
III III 13	[i(n) tempo di gue(r)ra. Et p(er)ciò diremo i(n) p(ri)ma ch(e) sì ccome la legge in tempo di pace è necessaria acciò ch(e) le cittadi sieno ordinate (e) gov(er)nate] (Nb)		<i>om.</i>	inte(n)po diguerra. Et p(er)cio diciamo inprima che sicome la legge intempo dipace enecessaria accio chelle citta siano governate O <i>primo segmento corretto a marg., poi</i> Et p(er)cio dicemo in prima chesicome laleggie i(n) tempo dipace enecessaria accio chelacitta sieno bene governate Va intempo diguerra. Et p(er)cio dicemo imp(ri)ma che sicome la legge intempo dipace e necessaria R
III III I 29	voglia (Nb)	vuelle	vabbia	voglia O vollia Va volglia R
III III II 7	p(er)ciò		p(er)cio che <i>per errore di anticipo</i>	p(er)cio
III III II 9	comuneme(n)te (Nb)	co(m)mune me(n)t	co(n)venevole m(en)te	comuneme(n)te O comune mente Va comunam(en)te R
III III II 18	sença (Nb)	sanz	se(n)na	sença O Va senza R
III III III 1	el Filosafo		chelfilosafo <i>errore d'anticipo</i>	ilfilosofo O ilfilosafo Va elph(ilosof)o R Nb
III III III 9	signi (Nb)	signes	sensi	seng(ni) O sengni Va seng(n)i R
III III IV 5	ch(e) luomo ch(e) trahe (Nb)	li hons qui tret	chel trae <i>con l cancell. con punto sottoscr.</i>	chelluomo che trae O Va che luho(mo) tiene R
III III IV 14	che 'l buono battalliere	bon	chelluomo battalliere	chelbuono bactaglieri O chelbuono battaliere Va chelbuono bactagliere R ch(e) elbuono bactalliere Nb
III III v 4	[che]	qui	<i>om.</i>	che O Va R liquali Nb ●
III III vi 11	dicemo (Nb)	enseignerons	dovemo	diciamo O dicemo Va R ●
III III vi 13	[più]		<i>om.</i>	piu O Nb piu <i>posticipato davanti a dannoso Va inversione</i>

				<i>in</i> piu da(n)noso et piu rio R	
III III VII 8	<i>somellia(n)te</i>		somellia(n)te m(en)te	simigliante O somilliante Va somellia(n)ti R somiiglianti Nb	
III III VIII 7	a bene [<i>sap(er)e</i>] (e) potere		abene (e)potere	abene sapere O abene fare (e)potere Va abene sapere et apotere R abene sap(er)e et potere Nb	•
III III XIV 10	[<i>a difendersi</i>] (Nb)	a eus defendre	<i>om.</i>	adifendersi O dofendersi Va adifendarsi R	
III III XIV 14	<i>sparti</i> (Nb)	esp(re)s	esprovati	isparti O ispartiti Va spartiti R	•
III III VII 3	<i>e 'l castello</i>		olcastello	elcastello O Va R castello Nb	
III III VII 3	<i>od alchuna altra</i>		adalchuna altra	odalchuna altra O Nb o alchuna altra Va odalchunaltra R	
III III XVII 15	<i>la veggino</i> (Nb)	ne la puissent veoir	lavenghono	lavegano O la vegghano Va lavegiano R	•
III III XIX 6, 7	<i>canti</i>	angles	co(n)ti	canti	
III III XX 15	ch'ellino si deb bono		chellino no(n) sideb bono	chellino sidebbono O chelli sidebbono Va che sidebbono R ch(e) ellino sidebbono Nb	•
III III XX 32	<i>ardare</i>	ardoir	andare	ardere O Va ardare R ard(e)re Nb	•
III III XXI 6	p(er)ciò [<i>o</i> <i>p(er)</i>] alchuno altro seng(no)		<i>om.</i> o p(er)	p(er)cio op(er)alcuna p(er)sona op(er) sengno O p(er)cio op(er)alcuno altro sengno Va <i>compendioso</i> R p(er)cio o p(er)alcuno altro segno Nb	
III III XXI 8	[<i>l'à(n)no</i>] (Nb)		<i>om.</i>	lanno O R la(n)no Va	
III III XXI 9	<i>guaito</i> (Nb)		quarto	guaito O guato Va R	
III III XXI 21	[<i>ma</i>] (Nb)	mes	<i>om.</i>	ma O Va <i>errore in</i> R	

Segnalo fin da ora un problema che si profila per alcune lezioni singolari di Na qui riportate, ma che si riproporrà anche altrove (v. sotto al punto **B**): alcune forme fanno

infatti pensare a un errore di Na derivato direttamente dal francese (per esempio III III XIV 14), il che, se rafforza l'idea di una stretta vicinanza del testimone alla redazione originale, appare tuttavia in contraddizione con la parentela di Na rispetto agli altri manoscritti, per i quali è dimostrabile la presenza di un archetipo (v. oltre, punto **D**); d'altra parte, gli stessi errori singolari di Na provano che il testimone alla base di tutta la tradizione non può essere esso stesso¹³⁷.

B. Errori condivisi da Na e altro/i testimone/i

Non è infrequente che Na concordi in errore (non poligenetico) con almeno uno degli altri testimoni.

Cominciamo a considerare il caso (che possiamo chiamare **B1**) in cui l'errore di Na si ritrova identico in un altro testimone.


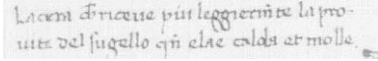
Esiste un buon numero di errori congiuntivi che apparentano Na e Nb, come riportato nella Tabella 2 che segue. Al di là di alcuni casi problematici (es. I I VI 18), di cui si discute NELLE NOTE ALL'APPARATO, ciò che caratterizza le lezioni di Na e Nb è la stretta vicinanza paleografica che le accomuna, anche in caso di errore palese, facilmente correggibile da parte di un copista minimamente attento.

Si consideri per esempio I II XVII 18, dove è evidente l'insostenibilità di una lezione **perprendono*, verosimilmente generatasi dall'incomprensione di un'abbreviazione, oppure la scrizione di 'impronta' in II II XIV 4, corrotta in Na in *p(ro)iu(n)ta* (?) e in *provita / proiuta* (?) di Nb, grafia che sembra dipendere strettamente dalla precedente. Ancora, è difficile pensare che l'omissione (senza apparenti ragioni contestuali) in Na del verbo *sono* in I II XXXI 33 non sia da avvicinare alla scrizione di Nb, in cui il sostantivo *persone* è abbreviato con *p* tagliata orizzontalmente e *e* sovrapposta: se in un ipotetico antigrafo comune il *sono* si fosse trovato contiguo al *p^e* con taglio come in Nb, la lezione *p^esono* avrebbe potuto facilmente essere interpretata come un'unica parola, ovvero *persone* (con minimo scambio *o/e* finale) e non *p(erson)e sono*. D'altra parte, è altrettanto difficile pensare che indipendentemente i due copisti di Na e Nb abbiano trascritto forme palesemente deteriori come *debbono* per *da llato* 'di lato', *sopra* per 'saprà' o 'spezzare l'aria' per 'spazzare l'aria' (soggetto il *vento*). Di altri errori comuni a Na e Nb si dà un breve commento nelle NOTE ALL'APPARATO; si noti tuttavia fin da ora che anche qui ricorre un errore che sembrerebbe dipendere strettamente dall'antecedente manoscritto francese: in II III XVII 2, infatti, è difficile non pensare che su *cavino* abbia influito il *decoivent* francese prima ancora che una corruzione di *ingannino* (per un caso simile vedi sopra al punto A)¹³⁸.

¹³⁷ Rispetto ai dati della Tabella 1, ci si può chiedere se si verifichi il caso speculare, cioè che alla lezione migliore di Na si contrapponga un errore del resto della tradizione. La collazione parziale non è in grado di dare risultati veramente significativi; si considerino tuttavia i seguenti luoghi, dove sembrerebbe in gioco una banalizzazione in tutti i codici diversi da Na (per il commento dettagliato si rimanda alle NOTE ALL'APPARATO): III III VII 14, III III XV 8; in parte anche III III IV 19. Ancora più problematico II II XXI 4 (vedi NOTE).

¹³⁸ Si aggiunga anche la forma di difficile interpretazione *me ne terai* a II I XVII 15, condivisa da Na e Nb, che tuttavia potrebbe essere quella da preferirsi rispetto a una banalizzazione negli altri testimoni (v. NOTE ALL'APPARATO, *ad loc.*).

Tabella 2

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na Nb	O Va R	Note
I I VI 18	Donde cholui che die [essere] o ch'è si gra(n) de (e) si dengno	Dont celui qui doit estre si dignes (et) si bons	Donde cholui chedie oche si gra(n) grade (e)sidengno Na Donde coluj che dee o che e sigrande et si degno Nb	Do(n)de colui che de <o che> grande si(n)gnore O Donde colui kede essere oche sigrande (e)si dengno Va <i>om. il paragrafo R</i>	•
I II XVII 18	<i>p(re)ndono</i>		p(er) p(re)ndono Na p(er) prendono Nb	pre(n)dono O p(er)dono <i>con re aggiunto sopra p Va</i> prendono R	•
I II XX 10	di pogo [affare]	de petit afere	<i>om.</i> affare	dipogo affare O dipocho affare Va R	•
I II XXXI 33	come le p(er)sone [sono] o le genti	selo(n)c ce que les p(er)sonnes sont	come lep(er)sone olegenti Na come lep(er) ^e sono allege(n)ti Nb	come le p(er)sone sono elegenti O come lep(er)sone sono elege(n)ti Va come le p(er)sone sono et legie(n)ti R	•
II II IX 20	<i>saprà</i>		sopra	sapera O sapra Va R	•
II II XIV 4	<i>la 'p(ro)nta (O)</i>	empreinte	 	lap(ro)nta O lanpronta Va lap(ro)nta R	•
II III III 32	<i>ispaçça (O)</i>		speçça	isspaçça Va spazza R	
II III XVII 2	no(n)ne <i>ingannino</i>	ne decoivent	no(n)ne chavino Na none cavino Nb	<i>riscrive il passo</i> che in loro singnore ne altra p(er)sona possa ess(er)e ingannato O non ingannino Va none i(n)ganino R	•
III II XVII 9	<i>tassare (O)</i>	tauxer	cassare Na cessare Nb	tassare	

III III VIII 27	<i>da llato</i> (O)		debbono	<i>om.</i> Va R	•
III III XVIII 11	del <i>dificio</i> (O)	ceus qui sont de dens l'engi(n)	del chastello Na de <c> heldificio Nb	deldificio O Va daldificio R	•

Altri errori che sono condivisi da Na e Nb, e che tuttavia compaiono anche in altri testimoni, sono discussi nelle Tabelle 10c-d-e.

Mi sembrano meno probanti gli errori comuni di Na con un altro codice, in generale molto meno frequenti e facilmente spiegabili per poligenesi.

Si veda per esempio nella Tabella 3 il caso di apparente congiunzione Na = O, che si riduce in realtà a cinque luoghi, di cui tre caratterizzati da uno scambio *e/o* (*messi/mossi*, peraltro problematico per la grafia di Na: v. NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.3) o *o/a* (*lo/la*, *cosa/casa*), e due consistenti nell'omissione di una *e* in una rubrica e di un segmento che si ripete due volte successivamente nel testo (III I XIV 39: *et delli orfani*, [*et orfani*] *chia/mava*). D'altra parte, sulle omissioni di O v. oltre (già alla Tabella 6).

Tabella 3

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na O	Va R Nb	Note
I III v 31	<i>mossi</i> (Nb)	meu	messi	mossi	•
II II XII 2	<i>là die</i>		lodie Na lode O	la dee Va <i>riformula il passo</i> R ivj dee Nb	•
II II XX 11	à meno a ffare ne la <i>casa</i> (Nb) che ll'u omo no(n)n <i>àe</i> (Nb) fuore		a meno affare nelacosa chellu omo no(n)ne fuore Na ameno affare nella cosa chelluomo no(n)na fuore O	a affare nelacasa elluomo fuori Va a meno op(er)e affare cheluh(o) R	
III I XIV 39	<i>et orfani</i>	(et) apeloit orfelins	<i>om.</i>	et orfani	
III II Rubr. 15	[<i>e</i>]	(et)	<i>om.</i>	(e) <i>rubr. generale, della parte e del capitolo</i> Va (et) Nb et R	

Analoghe considerazioni potrebbero svolgersi per Na = (?) Va, su cui v. sotto Tabella 4. Si tratta di cinque luoghi, di cui due omissioni di una singola parola (o di una singola lettera, per quanto riguarda *e*), un lapsus di numerazione, tipologia peraltro frequente in Na (v. Tabella 1) e qui forse ulteriormente facilitata da un adattamento del numero delle

divisiones del capitolo dal francese al toscano (v. NOTE ALL'APPARATO, *ad loc.*), un errore paleografico *l'uomo/buono*, che Va condivide solo in III III IV 13 e non nel paragrafo immediatamente successivo III III IV 14 (in cui Na ripete invece l'errore), e infine una lacuna per omoteleuto che Va prova a sanare, per collazione o forse anche per congettura, dal momento che presenta una lezione diversa da quanto attestato dalla tradizione (o almeno dalla tradizione qui considerata) e vicina invece a quanto poteva facilmente essere ricostruito dalla lettura di ciò che immediatamente precedeva nel testo¹³⁹.

Tabella 4

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na Va	O R Nb	Note
I II XV 26	La <i>quarta</i> (Nb)	sia P che MOL hanno solo una terza parte 'bipartita'	laqui(n)ta Na laquinta Va	la quarta O laquinta Va la .iiij. R laquarta Nb	•
I III III 39	[<i>più</i>] (Nb)	plus	<i>om.</i>	piu	•
I IV v 7	[<i>ch(e) essere di grande animo</i>] (Nb)		<i>om. per omoteleuto</i> et essere digrancuore (e)digrande animo <i>aggiunto in marg. sinistro con segno di richiamo</i> Va	che ess(er)e di grande animo O ch(e) e(sser)e digrande animo R ch(e) essere digrande animo Nb	
II I XIII 1	1 El Filosafo dice nel settimo livro de la Politica [e] p(ro)va	li p(hilosop)he s ou septieme de poletiques touche iiij raisons qui preuve	<i>om.</i> e	Elfilosofo nel septimo libro della politica p(ro)va O ElFilosafo dice nelsettimo livro delapolitica proua Va Lophy(losoph)o dice nel septimo libro della politica et proua Nb Lophi(losoph)o dicie nel sectimo libro de lapolitica et prova R	•
III III IV 13	che 'l <i>buono</i> battalliere	car les bones bateilleurs	chelluomo battalliere Na chelluomo battalliere Va	chelbuono battagliaieri O che buoni bactaglieri R chelbuono bactalliere Nb	(ma vedi § 14)

Nella presente collazione per luoghi non ho riscontrato errori tali da apparentare direttamente Na e R (ma per alcuni errori condivisi da Na, Nb e R v. sotto Tabella 10d).

¹³⁹ Di fatto, prescindendo dalla correzione in Va, la lacuna in I IV v 7 è l'unico luogo che potrebbe congiungere Na e Va (nonostante che per definizione anche l'omoteleuto sia poligenetico).

Nelle Tabelle 5-6-7 sono invece riportati i casi in cui l'errore di Na si oppone a un diverso errore, nel medesimo luogo, di un altro testimone, rispettivamente Nb (Tabella 5), O (Tabella 6) e Va (Tabella 7).

Gli errori di Nb nella Tabella 5 possono avere valore separativo rispetto a Na:

Tabella 5

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na	Nb	O Va R	Not e
I II VIII 15	[o]		<i>om.</i>	<i>errore in Nb¹⁴⁰</i>	u O o Va R	
II III VI 18	<i>i fructi della t(er)ra (et) sop(ra) le bestie domestiche, similiantem(en)te à singnoria sop(ra) (O)</i>		<i>om. per omote leuto</i>	alle fructa della terra (e) sopra le bestie [...] salvatiche (e) sopra ai pesci (<i>om. per omotel. il segmento da bestie domestiche a bestie salvatiche</i>)	ifrutti dela terra (et) sopra lebestie domestiche somegliantemente asingnoria sopra Va afructi delaterra et sopra ale bestie domestiche somellia(n)temente a sing(n)ioria sopra R	
III II x 9	conpangnie né giure né ssette	nulle (con)paignie ne nulle assemblee	conpaignie ne(n)giurie né ssette	co(n)paignie ne secte Nb	co(n)pangnie nesecte O conpagnie negiure nesette Va (con)pang(n)ie ne giure ne sette R	•
III II XIII 5	[e]	(et)	<i>om. (e)</i>	<i>om. (e) drectamente Nb</i>	(e) O Va <i>om.</i> R	

Quanto alla Tabella 6, occorrono alcune precisazioni: come vedremo anche in seguito, O è un testimone molto 'subdolo', che nella maggioranza dei casi in cui gli altri testimoni sono in errore presenta una lezione corretta, cioè perfettamente corrispondente a quanto richiesto dal francese (il che induce il sospetto di una contaminazione con un testimone migliore: v. oltre), oppure, in luoghi più complicati (magari senza un vero e proprio passo parallelo nel testo di partenza), riesce a sistemare la sintassi in modo che la lezione che ne risulta sia di per sé ammissibile, anche se deteriore (o quanto meno diversa) rispetto ad altre. Di conseguenza, occorre cautela nella valutazione dei presunti errori di O, in particolare quando si tratta di lacune, che spesso hanno l'apparenza di essere volontarie più che frutto di una dimenticanza casuale, e ciò avviene per esempio quando anche gli altri testimoni presentano una lezione insostenibile, alla quale O sembra reagire omettendo il segmento e aggiustando il passo per renderlo comunque

¹⁴⁰ Na: «quelli ch'è in|n alteça di re [o] di p(re)nçe, elli co(n)viene che ssia sottile | e ingiengnoso»; Nb: «che in alteça conviene dire chel p(ri)nçe sia sottile et ingegnoso».

leggibile. Fatta dunque eccezione per tali tipologie di innovazione in O, resta nondimeno una serie di errori singolari del codice, osservabili per esempio a I I II 30, I II XXXII 33, II I XV 18, III III VIII 21.

Quanto all'eventuale formulazione di un'ipotesi stemmatica (che di fatto non si vuole qui perseguire), risulterebbe molto difficile, di fronte a un testimone 'attivo' come O, ricostruire i suoi rapporti con gli altri testimoni. O infatti non condivide gli errori di Na + Nb (vedi Tabella 2), né Na + Nb condividono quelli di O (Tabella 6); si pongono però immediatamente due problemi: 1) O, testimone attivo / contaminato, potrebbe aver sanato gli errori di Na + Nb per congettura (come in effetti parrebbe almeno in II III XVII 2, v. Tabella 2) o per collazione (es. Tabella 6, I II XI 36); 2) l'errore singolare di O, come appare nella Tabella 6, non si oppone in verità a Na + Nb, ma il più delle volte al solo Nb, ovvero si ha una situazione di O = Na (entrambi errati, anche se in modo diverso) vs Nb¹⁴¹. Ciò di fatto sposta il problema da O a Nb, sul quale dovremo in effetti ritornare (vedi oltre, caso **B2**).

Tabella 6

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na	O	Va R Nb	Note
I I II 30	<i>sì come del fine</i> (Nb)	si co(m)me la fins	sichedel fine	sie chel fine	secondol fine Va sicome del R Nb	
I II IX 19	<i>è di</i> (Nb)		oda	<i>om. l'intera frase</i>	edi = è di Va Nb odi R	
I II XI 17	<i>se i piedi</i> (Nb)	se li pie	se(n)pre	<i>riformula il passo</i> (chelcorpo delluomo no(n) potrebbe durare se no(n) avesse capo)	selli pie Va se piedi R se ipiedi Nb	
I II XI 36	<i>sostiene</i> (Nb) el corpo in vita	tient le cors en vie	ecome elcorpo invita	(e)tucto ilcorpo evita <i>con</i> (e) <i>cancell. e di aggiunto in interrigo con beccuccio prima di tucto (= 'di tutto il corpo è vita')</i>	sostiene ilcorpo Va sostiene elcorpo R sostiene locorpo Nb	•
I II XXXII 33	<i>che Ector</i> (Nb)	hector	che nor	che tuctor	chetor Va che ethor R ch(e) ector Nb	<i>cfr.</i> I II XIV 3
I III I 25	<i>bene</i> (Nb)		pene	<i>om. per omoteleuto il segmento da</i>	bene	

¹⁴¹ Questo può dipendere dalla parzialità della collazione, che è effettuata solo sui luoghi corrotti di Na.

II III RUBR. 13	<i>lusingheria</i>		lechiera	entendare <i>a</i> entende legam(en)to dise	lusinghe Va losenghe R lusi(n)ghiera Nb	•
II I IX 19		pour ce que les rois (et) les p(ri)nces ont	chessi no abbiano	chesiano (et) abbiano	chessi abbiano Va R che essi abbiano Nb	
II I XV 18	[<i>sono</i>] verghognose		<i>om.</i> sono	sono garriose (<i>con errore di posticipo</i>)	sono isvergognate Va sono ve(r)gong(n)iose R sono vergognose Nb	•
III I VI 6	<i>tençone</i> (Nb)	noises	tantaçio(n)e	<i>om.</i>	tentione Va tenzone <i>postposto</i> R	
III II III 18	<i>et al quale</i> (Nb)	(et) a qui	<i>om.</i>	(e)allaquale <i>ma con riformulazione del passo</i>	(e) il quale Va alquale R	
III II XVIII 7	<i>ordinaro</i> (Nb)	devoient estabilir	ordenera	ae a<darno> dornare cioè adornire (e)ordinare	ordinaro Va R	
III III III 4	è o <i>sserà</i> , [<i>sia</i>] a ppiè sia a cavallo	soit ce q(ue) ce soit bataille apie ou soit bataillie acheval;	e ossira sia apie sia acavallo <i>con il primo sia cancell.</i>	e assisa sie a piede osia a cavallo	sera sie oapie oachavallo Va sara et sia apiei osia acavallo R e ossera siappiedi o acavallo Nb	•
III III V 21	<i>vale</i>	vaut	vuole	<i>om. il paragrafo</i>	vale	•
III III VIII 21	che 'l <i>lughò</i> è aco(n)cio		chellu(n)gh a eaco(n)cia <i>con o ripass. sulle due a finali</i>	chelluomo acconcia ariceve(re)	chelluoghò e aconcio aricevere Va che luoghò e acconcio a ricevere R inq(ue)lluoghò ch(e) laignura e acconcia aricevere Nb	•
III III XVI 23	<i>ancho</i> (Nb)		a(n)no	<i>om. il paragrafo</i>	anche Va anco R	

La Tabella 7 visualizza infine l'unico luogo che la collazione parziale ha evidenziato come errore singolare di Va rispetto agli altri testimoni.

Tabella 7

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na	Va	O R Nb
III III XIX 11	<i>mu(r)o</i> (Nb)		muoro	<i>om.</i>	muro

Passiamo ora al caso, che possiamo chiamare **B2**, in cui l'errore di Na si oppone a un diverso errore, nel medesimo luogo, comune a due o più testimoni. La conseguenza di tale situazione è l'individuazione di sottogruppi, a cominciare da quello ipotizzato da DI STEFANO 1984: $\alpha = Va + R + Nb$. Il subarchetipo α viene ricostruito da DI STEFANO 1984 non tanto sulla base di errori comuni, quanto sulla base di una volontà correttoria che caratterizza l'insieme dei tre testimoni, che sarebbero dunque discesi da una copia in cui alcuni passi compromessi del *Governamento* sarebbero stati sanati ricorrendo al *De regimine principum* latino. I soli tre passi sulla base dei quali viene formulata tale ipotesi sono Prologo 15-21 [9-10 nella numerazione di Di Stefano], I I VI 18 [16 nella numerazione di Di Stefano] e I I X 5-6: v. la discussione in DI STEFANO 1984, pp. 77-82.

La Tabella 8 raccoglie gli errori comuni a Va, R e Nb: se da un lato i dati che seguono confermano l'ipotesi di DI STEFANO 1984 e danno consistenza al gruppo α , dall'altro essi risultano poco compatibili con le ipotesi finora formulate sui rapporti, in particolare, tra Na e Nb (sospendo per il momento il giudizio su O, che come si è già in parte visto pone una serie di problemi a sé). Nb sembrerebbe infatti concordare in errore sia con Na che con α : a meno di non pensare a una contaminazione, si tratterà di ridefinire i rapporti tra α e Na, che forse potranno essere meglio precisati proprio a partire dalle considerazioni dello stesso DI STEFANO 1984, accompagnate da una serie di nuovi dati che ne possono ulteriormente sviluppare i risultati.

Aggiungo qui che proprio dalla serie di errori raccolti nella Tabella 8 (e a maggior ragione nella successiva Tabella 9, che presenterò a breve) emerge con chiarezza l'impossibilità di ricorrere solo a Nb per sanare il testo di Na nell'edizione che qui si propone del *Governamento*. Poiché quando Nb è inutilizzabile spesso lo sono anche Va e R, basarsi sulla lezione di O è parsa l'unica soluzione praticabile, anche se bisognerà fare attenzione a considerare la lezione accolta del tutto genuina, dal momento che, come si è già accennato, questa potrebbe essere il frutto di una collazione di O con un altro testimone (ritorneremo sul problema, come vedremo collegato anche alla valutazione dei dati della Tabella 8, nelle Conclusioni).

Tabella 8

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na	O	Va R Nb	Note
I I X 4	[<i>lle cose che sono contra n(atur)a</i>] (O)	La seignourie que l'en a par force de gent est par violence (et) contre nature § Et tele	<i>om.</i> Na per <i>omoteleuto</i>	lle cose che sono contra n(atur)a	<i>reformulan o il passo</i>	

			seigneurie ne puet pas longuement durer				
I II I 16	<i>nullo</i> (O)	nul	unde	nullo	<i>om.</i>		
I II VI 7	<i>richiede</i> (O)		richeçe	richiede	<i>om.</i>		
I II VIII 17	<i>ama(n)ti</i> (O)	ama(n)z	a molti	ama(n)ti	(e)stanti Va et stanti R Nb	•	
I II IX 12	<i>à p(ro)vedença, sì pot(rà)</i> (O)	Car p(ar) ce il aura porveance en soi, par quoi il porra plus sagement (et) plus legierement eschiv(er) les maus (et) plus legierement aquerre les biens.	siporta <i>om.</i> à provedença	ap(ro)vedença sipot(ra)	guardera sipotra Va Nb guardara si potra R	variante	
I II XI 25	<i>là dove</i> (O)	la ou	ladice	ladove	lodare		
I II XIV 3	<i>Ettor</i>	hector	cuor	onor	<i>om.</i>	errore d'archeti po (v. oltre)	
I II XIX 16	di grande [<i>affare</i>]	de grant affaire	<i>om.</i> affare	di grande cuore	<i>om. il segmento tra conviene e sie</i>	•	
II I XIV 1	freddo		<i>segue un pasticcio, forse generato da un tentativo di cancellatura (si leggono le lettere evento)?</i>	<i>om.</i>	allora R allotta Va allocta Nb	•	
II II III 10	mostra <i>la sua</i> (O) p(er)fecçione	tesmoingne li finz que li peres a sa nature (et) sa sustance p(ar)fete	mossa lassa p(er)fecçione	mostra la sua p(er)fectione	Va R Nb <i>presentano tutti una stessa lacuna (forse per omoteleuto generam(e</i>		

					n)to- naturalm(e n)te) da el q(ua)le a naturalm(e n)te	
II III VII 17	che <i>nell'uovo</i> (O)		chenulluomo	che nelluovo	chelluovo <i>con vo</i> <i>corretto?</i> Va chelluovo R ch(e) luovo <i>con</i> <i>v ripassata</i> <i>su m</i> <i>precedente</i> Nb	<i>cfr.</i> II III IV 9
III III IV 19	no(n)n o sa ferire	il n'osera espandere le sanc ne fere plaies	no(n)na sa ferire	no(n) osano ferire nespandare sangue <i>con</i> <i>sogg.</i> quelli cotali	nonsa ferire nespandere sangue Va no(n) sa ne no(n) puo sofferire divedere elsangue R no(n) sa ferire ne spandere sangue Nb	•

Mi sembra importante rilevare, nei dati esposti nella Tabella 8, alcuni fatti significativi, e in particolare:

- 1) non tutti i luoghi hanno lo stesso valore probante; di fatto, veramente congiuntivi sono le lacune a I II XIX 16 e II II III 10 e le lezioni insostenibili come in I II VIII 17: è tuttavia la serie degli errori che induce a prendere in attenta considerazione l'ipotesi di un subarchetipo α , che oltre a essere individuato sulla base di errori comuni ai testimoni che ne discendono, si caratterizza per la volontà correttoria sopra ricordata (su cui DI STEFANO 1984);
- 2) come si è già detto, le lezioni deteriori di α si oppongono a un altro errore, presente in Na: ciò dipende chiaramente dalla parzialità della collazione, effettuata sui luoghi guasti di quest'ultimo; d'altra parte, è significativo che di fatto l'unico testimone ad avere la lezione da preferirsi sia O, il testimone più sospetto di contaminazione o quanto meno di rielaborazione autonoma. È possibile insomma che le lezioni di Na da un lato e di Va+R+Nb dall'altro possano avere una matrice comune, e che, a fronte di un passo compromesso ai piani alti della tradizione, solo O sia stato in grado (autonomamente o per collazione) di restituire coerenza al testo, mentre Na e α abbiano reagito

commettendo un errore, diverso nei due ‘rami’ (sia detto con la massima astrazione possibile) ma discendente dallo stesso ‘nodo’;

- 3) l’ultima osservazione fatta implicherebbe che la tendenza correttoria di α non è coerentemente portata avanti su tutto il testo, bensì solo in alcuni luoghi: si tenga presente che questa è esattamente la conclusione a cui arriva lo stesso DI STEFANO 1984, pp. 83-84: «Il subarchetipo α [...] rivela pertanto una volontà correttoria basata sul testo latino. Sembrerà curioso, tuttavia, che in un’opera come il *Livro*, in cui non pochi sono i luoghi di dubbia interpretazione, sia dal punto di vista strettamente testuale sia da quello esegetico, e in cui non di rado si verifica un atteggiamento sintetico anche rispetto all’antecedente francese, a cui pure resta fedele per gran parte, i ricorsi al latino si limitino unicamente ai tre casi visti [*quelli esaminati nell’articolo, vedi sopra*]. In realtà, considerando che i tre passi citati si concentrano nella parte iniziale del *Livro*, si potrà dedurre che i propositi di restauro sulla base del testo latino, nutriti dal compilatore di α , furono presto abbandonati, dato l’impegno troppo gravoso richiesto da una revisione sistematica» [*sottolineato mio*].

Il secondo punto, con il terzo che ne discende, potrebbe offrire una chiave per approfondire i rapporti tra Na e α (e quindi anche tra Na e Nb). I luoghi della Tabella 8, infatti, sono da confrontare con quelli della seguente Tabella 9, che raccoglie gli errori comuni a Na, Va, R e Nb: vi sarebbe un accordo dunque tra Na e α , che si opporrebbe, ancora una volta, alla lezione migliore di O. A differenza che nella Tabella 8, tuttavia, gli errori riportati nella Tabella 9 sono identici nei quattro testimoni, il che rafforza l’idea che possano risalire a un livello più alto della tradizione, cui O avrebbe reagito indipendentemente.

Tabella 9

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na	Va R Nb	O	Note
I II VI 1	[<i>a ess(er) te(n)p(er)ato</i>] (O)	si co(m)me atempra(n) c e encline l’ome a sob(ri)ete (et) a hair les vices de luxure	<i>om.</i>	<i>om.</i>	aess(er) te(n)p(er)ato	
I IV II 10	<i>e lla dispositio(n)e</i> (O)	dont la disposition	(e)p(er)ladisposi çio(n)e	(e)p(er)ladisposi tione Va R et p(er)ladispositio ne Nb	ella dispositio (n)e	
I IV III 24	<i>p(er)</i> (O) la gra(n) fida(n)ça		p(er)cio lagra(n)fida(n)ça	p(er)cio lagra(n)fida(n)ça Va p(er)cio lagra(n)fida(n)ça R Nb	p(er)la grande fida(n)ça	•
II II XVI 15	<i>te(n)p(er)ati</i> (O)	atemprez	enparati	inparati Va apparati R	te(n)p(er)ati	

				imp(ar)ati Nb	
II II XX 8	a la comunità <i>tucta</i> (O)	a toute la co(m)munité	a la comunità tutti	alacomunita tutti <i>con</i> tutti <i>cancell.</i> Va acavallaria R alla comunità tucti Nb	alacomunita tucta

Il rapporto tra Na e α porta insomma a considerare i ‘piani alti’ della tradizione, nei quali si sono cominciate a rilevare alcune tendenze ricorrenti: come vedremo, il quadro si completerà con l’esame degli errori comuni a tutti i codici, per i quali è dimostrabile la presenza di un archetipo. Tuttavia, prima di arrivare a questo punto, è doveroso analizzare altri dati che sono emersi dalla collazione e che sono da affiancare a quelli visti a proposito di α .

Quest’ultimo sottogruppo, infatti, non è l’unico che si individua dalla collazione parziale dei testimoni, che evidenzia anche altri accordi tra i codici, visualizzati nelle Tabelle 10a-i. Ritengo tuttavia che i luoghi sotto riportati non abbiano lo stesso peso che sembrano invece avere per α , o quanto meno non a tutti sia attribuire lo stesso valore: d’altra parte, vedremo che alcuni di essi potrebbero contenere indizi per la determinazione dei rapporti ai piani inferiori della tradizione, grazie ai quali è forse possibile far luce anche sulla posizione (che finora è parsa contraddittoria) di Nb rispetto a Na e ad α .

Dunque, per cominciare dalla Tabella 10a, non mi sembra che abbia alcun valore, in assenza di altri riscontri, lo scambio *colore/calore* comune a Na, O, Va, in un passo peraltro compromesso in Na e negli altri mss:

Tabella 10a

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na O Va	R Nb
NI III VI 29-31	<i>calore</i> (Nb)	chaleur	colore	calore

Leggermente più complesso l’errore ‘uomini’ per ‘uomori’ che sembrerebbe apparentare O e Va: si consideri però la possibilità di fraintendimento ‘poligenetico’ di un’abbreviazione (v. il commento nelle NOTE ALL’APPARATO), e soprattutto la correzione di O, che non sorprende visto il profilo del testimone, ma che è forse anche spia di un errore facilmente riconoscibile.

Tabella 10b

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na	O Va	R Nb	Note
III II XXVI 1	<i>omori</i>	humeurs	onori	om<ini>ori uomini Va	O omori R hu(m)ori Nb	•

Più delicata la situazione illustrata nella Tabella 10c, che ritengo sia da tenere in considerazione sia rispetto a quanto osservato nelle tabelle iniziali sul rapporto tra Na e Nb (e sulla difficile collocazione di O), sia rispetto a quanto si vedrà in seguito sulla possibile risistemazione del gruppo α . Per ora si osservi, ancora una volta, la presenza di errori comuni a Na e Nb (che andranno dunque aggiunti a quelli della Tabella 2), qui tuttavia condivisi anche da O (che in almeno un caso, come ormai ci si aspetta, interviene a correggere con un'aggiunta marginale). Quanto al secondo luogo (I II XVIII 11), esso è rappresentato da un'altra di quelle lezioni che paiono condizionate dal testo francese, che qui addirittura sembrerebbe in errore (v. il commento nelle NOTE ALL'APPARATO): per casi simili, v. sopra punti **A** e **B1**.

Tabella 10c

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na O Nb	Va R	Note
I I VIII 8	[è] ma nifesto	il apert	om. è	e manifesto Va et manifesto R	
I II XVIII 11	<i>apagata</i>	apoiee	apogiata Na O appoggiata Nb	apagata Va appagata R	•
II I XI 15	<i>apartengono</i>		ap(ar)tiene Na O apartiene Nb	ap(ar)tengono R Va	•
II III II 12	(e) che [se] '1	q(ue) il se puissent defendre se li pueples	(e)chel Na O che el Nb	(e)chesel Va et che sel R	•
II III XIII 11	alchuno <i>serva</i> (O ^{correz})	aucunes gens servent	alchuno s(er)vo Na alchuno s(er)vo {serva} con <i>serva</i> <i>aggiunto in marg.</i> <i>sinistro con segno di</i> <i>richiamo</i> O alchuno e servo Nb	serva Va R	•

In un paio di casi l'errore comune a Na e Nb si ritrova in R (Tabella 10d), a meno di non pensare che l'errore fosse in realtà di tutti i testimoni e che Va e O lo abbiano sanato indipendentemente (la correzione peraltro non sembra difficile, almeno per quanto riguarda 'le città d'Italia'). La soluzione sarebbe in linea con il profilo finora tracciato di O, il copista più attivo della tradizione, e anche di Va, che si è già visto incline all'intervento (v. ad es. I IV V 7 nella Tabella 4, II II VIII 26 nella Tabella 13, II II VIII 39 nella Tabella 14b) e fa parte del gruppo 'ricontrollato' α ¹⁴².

¹⁴² Un passo in cui solo Va sembra avere la lezione corretta è II III RUBR. 8 (v. NOTE ALL'APPARATO, *ad loc.*).

Tabella 10d

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na R Nb	Va O	Note
I I VII 7	<i>valliano</i>	vaillent	volliano Na volgiano R vogliamo Nb	valiano O valliano Va	•
III II II 15	ne le città d'Italia	citez qui sunt en Ytalie	nelacitta ditalica (ma l'ultima c sembrerebbe erasa); nelacitta ditalia R nella citta di ytalìa Nb	nellecitta ditalia O nelecitta ditalia Va	

Analoghe considerazioni potrebbero svolgersi per gli errori riportati nella Tabella 10e, dove all'errore comune di Na, Va e Nb si oppone la lezione migliore di O e di R. Se di O ormai non ci meravigliamo più, merita qualche parola in più R, che soprattutto a partire dal secondo libro e quindi in modo massiccio nell'ultima parte del terzo libro sembra agire indipendentemente dal resto della tradizione: spesso riformula i passi, presentando lezioni abbreviate o, in caso di errore degli altri testimoni, formulando una lezione sicuramente preferibile, che non sappiamo (come del resto per O) fino a che punto dipenda da una rielaborazione indipendente del copista o sia piuttosto ricavata per collazione con altro testimone¹⁴³. Nell'ultima parte del terzo libro, infine – ed è questo un problema che varrà la pena di approfondire in altra sede – R presenta una versione accorciata di gran parte dei capitoli che farebbe pensare addirittura a una redazione a sé stante.

Non sorprenderebbe, dunque, che anche nei luoghi che seguono ci si possa trovare di fronti a errori comuni a tutti i testimoni che R e O avrebbero cercato di sanare indipendentemente, e ne sarebbe ulteriore prova il fatto che le soluzioni dei due testimoni 'attivi' divergono tra di loro nella soluzione offerta:

Tabella 10e

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na Va Nb	R O	Note
I II XVIII 14	<i>varebbe</i>		virebbe verebbe Nb Va	sarebbe O varrebbe R	•
II I XI 14	chovernare e ordenallo ad altre op(er)e [<i>e figliuoli</i>] che la mollie	ses enfans ap(re)ndre (et) introduire	<i>om.</i> e figliuoli Na governare (et) ordinarlo adaltre op(er)e chelamogle Va governare et ordinarlo altre op(er)e chella moglie Nb	gov(er)narlo (et) ordinare adaltre op(er)e {lofigliuolo} chellamogle <i>con</i> lofigliuolo <i>aggiunto in marg. destro con segno di richiamo (apice)</i> O governare edordinare adaltre	•

¹⁴³ Un passo in cui R avrebbe la lezione corretta nel primo libro è I II xxx 16 (per questo luogo piuttosto intricato, si rimanda però alla relativa Nota all'apparato).

					huopare efigliuoli ch(e)lamoglie R	
II I XV 19	che <i>ll'osasse</i>	osast	chellassasse Na kelusasse Va chello sasse Nb	che lardisse O che losasse R		•
III I XI 7	i poveri s'amollino de le <i>ricche</i> , et che i ricchi dieno gran dote ai poveri	les pauvres se marient aus riches	riçche Na riccheççe Va richeççe Nb	<i>riformula il passo in ipoveri simigliano lirichi (e)che lefemine riche diano gran dote ai poveri O dele ricche et che ricchi dieno grandote apovari R</i>		
III III III 6	<i>mettere</i> (O)	il met sa vie en peril de mort	entrare Na Va i(n)trare Nb	mettere O mectare R		•
III III VI 9	<i>appreso</i>		ap(re)sso Na appresso Va apresso Nb	apparato		•
III III XVIII 15	<i>colle mura, puotesi</i> (O)		eppare gittare (<i>om. colle mura, puotesi</i>) Na eppare gittare <i>con aggiunta a marg.</i> Va e pari ingittare Nb	epari collemura puotesi gittare O <i>taglio della seconda parte del capitolo R</i>		

Mi sembrano infine da segnalare gli errori di Va e R riportati nella Tabella 10f, dei quali il secondo è costituito da una riformulazione più concisa (e lacunosa nella prima parte) in Va e R di un passo molto lungo che provoca una lacuna per omoteleuto in Na. A questi due luoghi si deve aggiungere anche III III VIII 27, commentato nella Tabella 2, che vede l'errore di Na Nb *debbono* contrapposto all'omissione del verbo in Va e R.

Tabella 10f

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na	Va R	O Nb	Note
II III IX 26	venda una <i>casa</i> (Nb)	maison	venda asse una cosa <i>con asse cancell. con tratto orizz. soprascr.</i>	cha Va <i>om.</i> R	casa	
III III XII 2	La p(ri)ma sî è che le schiere [<i>sieno bene ordinate, donde</i>	car Vegetius dit en l'art de cheval(er)ie q(ue) se ceus	<i>om. da sieno a se elle</i>	<i>in corrispondenza della lacuna di</i>	<i>in corrispondenza della lacuna di</i>	•

<i>dovemo</i>	de l'ost ne	<i>Na:</i>	<i>Na:</i>
<i>sap(er)e ch(e)</i>	vont	non sieno	sieno bene
<i>(con)viene</i>	ordeneement	troppo strette	ordinate donde
<i>ch(e) le schiere</i>	il ne se	netropo	dovemo sapere
<i>no(n) sieno né</i>	porront	larghe p(er)cio	che conviene
<i>troppo spesse,</i>	combatre car	che selle Va	chelleschiere
<i>ciò è strette, né</i>	qua(n)t il sont	no(n) dieno	non siano ne
<i>troppo sparte,</i>	trop en presse	essare troppo	troppo ispesse
<i>p(er)ciò che se</i>	il	spesse ne	cioe istrecte ne
<i>elle] sono </i>	esmpeschent	troppo rade	troppo isparte
<i>estrecte, quelli</i>	<i>ecc.</i>	p(er)cio che	p(er)cio che selle
<i>che vi</i>		selle R	O
<i>sara(n)no no(n)</i>			sieno bene
<i>si potra(n)no</i>			ordinate, donde
<i>muovere néd</i>			dovemo sap(er)e
<i>atarsi.</i>			ch(e) (con)viene
			ch(e) le schiere
			no(n) sieno né
			troppo spesse,
			ciò è strette, né
			troppo sparte,
			p(er)ciò che se
			elle Nb

Per trarre un primo bilancio dai dati fin qui esposti, mi sembra che la situazione illustrata nelle varie tabelle meriterebbe un approfondimento, volto a sondare specificamente i rapporti tra i testimoni ai piani più ‘bassi’ della tradizione. Questi ultimi infatti risultano più problematici rispetto alla tradizione ‘alta’ del *Governamento*, che, come in parte abbiamo iniziato a vedere e come si dimostrerà ulteriormente nei punti successivi, mostra una certa compattezza e una notevole vicinanza tra tutte le testimonianze fin qui considerate.

Ciò non significa, come ha già dimostrato DI STEFANO 1984, che la tradizione sia interamente ‘quiescente’: al contrario, un primo distacco sembrerebbe verificarsi in un ramo disceso da un subarchetipo (α) che avrebbe tentato di porre rimedio ai luoghi poco comprensibili ricorrendo al *De regimine* latino. Un atteggiamento analogo, ma meno radicale, si è rivelato tipico anche di O (che tuttavia non sembra ricorrere al latino), ma mentre in O la tendenza parrebbe estesa alla revisione dell’intero testo, in α , come si è visto, i propositi di restauro vengono presto abbandonati, il che, se possibile, complica ulteriormente il quadro della tradizione.

Vorrei a questo punto aggiungere una riflessione su un altro punto importante sollevato da DI STEFANO 1984 a proposito di α . Come si è già detto, per dimostrare l’intento correttivo di quest’ultimo Di Stefano adduce tre passi che presentano una lezione chiaramente derivata dal *DRP* latino. La lezione dei tre testimoni che compongono α , tuttavia, non è identica nei tre luoghi considerati: in particolare, diverge in modo sensibile nel terzo brano, dividendo, il che mi sembra significativo, Nb da Va (R in quel punto omette il segmento); per Di Stefano la divergenza si spiega con il fatto che il terzo brano poteva contenere, a differenza degli altri due, non «una traduzione definitiva dal latino, ma [...] lo stesso brano egidiano, reso poi a piacimento da Nb e Va o da

relativi codici intermedi» (p. 83). Per rendersi conto di altre divergenze nelle lezioni di Nb, Va e R, si può inoltre osservare l'apparato delle varianti di R-Va rispetto a Nb, che Di Stefano propone alle pp. 78-81 e dal quale emergono errori singolari di Nb, di Va e di R, o comuni ad alcuni di loro: ciò di necessità porta a considerare il problema della definizione dei rapporti interni ad α . Se a tale problema, come è giusto ripetere, questa breve APPENDICE di appunti non è in grado di dare una risposta, forse potrà comunque essere utile proporre alcune riflessioni, che saranno da approfondire in altra sede, sulla base dei nuovi dati che l'analisi svolta finora ha portato alla luce.

1. Il problema della definizione dei rapporti interni ad α coinvolge non solo Nb, Va e R, ma anche Na, che come si è visto nella Tabella 2 è in accordo in errore con Nb in un numero non irrilevante di passi; d'altra parte, la non condivisione, da parte di Na, degli errori (e delle riformulazioni sul latino) di α provano chiaramente che Na non può far parte di α .
2. Ci si può domandare: è possibile invece la soluzione opposta, cioè che α discenda in qualche modo da Na? esiste un buon numero di luoghi (Tabelle 8 e 9) in cui l'errore è condiviso da Na e da α , il che fa pensare che abbiano un antecedente comune: se così fosse, è possibile che a tale antecedente comune (dal quale Na si divide con una serie notevole di errori singolari), Nb sia più vicino di Va e R? e che pertanto l'accordo di Na e Nb si spieghi in realtà con l'accordo di Na con α e con una posizione 'più alta' di Nb in α ?
3. A questo proposito potrebbero risultare significativi (oltre alle divergenze segnalate da DI STEFANO 1984) i luoghi della Tabella 10f (con l'aggiunta di III III VIII 27), che, se confortati da ulteriori dati, potrebbero far ipotizzare un antecedente comune a Va+R, che da un lato avrebbe suoi errori propri non condivisi da Nb, dall'altro a sua volta non dividerebbe gli errori di Na+Nb, perché li sanerebbe indipendentemente. In questo modo la tendenza correttoria di α , cominciata già a livello di Nb, si espliciterebbe in particolare in Va+R: si può notare che ciò darebbe coerenza ai dati della Tabella 10c, e in generale rafforzerebbe le ipotesi finora profilate sul grado maggiore di 'reattività' di alcuni testimoni, che sono sempre risultati, a parte O, proprio R e Va (di meno, invece, Nb).
4. Disponiamo ancora di troppo pochi dati per dare consistenza alla formulazione di una tale ipotesi, che vedrebbe quindi una maggiore vicinanza di Na e Nb, alla quale si opporrebbe l'esigenza, già sentita in Nb o in un suo antecedente, di riavvicinare il *Governo* all'originale latino e di porre in questo modo rimedio alle incomprensibilità del testo tramandato da Na (quelle stesse incomprensibilità che avrebbero spinto O a ricorrere fin dall'inizio a un altro testimone).
5. D'altra parte, la vicinanza di Na e Nb si potrà approfondire sul piano storico e linguistico, verificando per esempio la caratterizzazione senese del Palatino (si ricordi che proprio Nb contiene la lunga nota di Piero del Nero sui tratti senesi del volgarizzamento: v. in questo Volume 1 la NOTA AL TESTO, PARTE PRIMA, descrizione del codice Nb); un'analisi di questo tipo potrà assicurare

ulteriormente sulla scelta di Nb come testimone di cui disporre per sanare il testo di Na in caso di errore palese di quest'ultimo.

C. Diffrazione in presenza

In almeno un paio di casi (cui si può aggiungere III III XXII 15, su cui v. NOTE ALL'APPARATO, *ad loc.*) ci si trova di fronte a una diffrazione in presenza (Tabella 11): occorre tuttavia cautela a utilizzare quest'ultimo termine, poiché la 'presenza' si riscontra in O, che dunque, in base a quanto visto finora, potrebbe averla facilmente desunta per collazione. Il luogo segnalato nella Tabella 12 mostra un'ulteriore singolarità di O, che oppone alla lezione della maggioranza dei testimoni (*laide*, o, con metatesi senese, *ladie*) una variante più vicina al testo francese (*diçoneste*).

Tabella 11

Luogo	Lezione messa a testo	France se	Na	O	Va	R	Nb	Not e
I II XII 17	<i>si stende</i> (O)	s'estent	pen de	sistende	siprende	sispande	sisplend(e)	•
I III IV 11	<i>al mo(n)te</i> (O)	amont	allamō re	almonte	adalti	alla mo(r)te	allamo(r)te	•

Tabella 12

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na	O	Va	R	Nb
II II XX 10	le villane cose (e) le ladie	choses vileines (et) deshonestes	le villane cose (e) le ladie	inop(er)e villane (e) diçoneste	levillanie <i>con ultima</i> i <i>cancell.</i> cose laide	levillane cose et ladie	levillane cose et le layd(e)

D. Errori d'archetipo

La Tabella 13 raccoglie gli errori comuni a tutti i testimoni, in base ai quali è possibile dimostrare l'esistenza di un archetipo *x* alla base della tradizione del *Governo*. Per quanto riguarda le scelte editoriali, laddove la genesi dell'errore fosse evidente e la correzione facile (limitata a poche lettere) si è intervenuti per congettura, al fine di risultare coerenti con l'intenzione di 'leggibilità' che si è cercato di mantenere anche in tutti gli altri casi di guasto testuale di Na (v. in questo Volume 1 la PREMessa alla NOTA AL TESTO); non è tuttavia sembrato opportuno sanare le lacune d'archetipo quando superassero la misura di una o due parole, e si è dunque preferito ricorrere alle parentesi

quadre con puntini [...], poiché in questi casi la correzione avrebbe rischiato di risultare in larga misura arbitraria.¹⁴⁴

Tabella 13

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na O Va R Nb	Note
I II v 3	[...]	atemprance si est principalement ou desir de l'ome d'avoir delit	<i>om.</i>	•
I II XX 27	<i>cavallerie</i>	chevaleries	chavalieri Na acavalieri O cavalieri Va R acavalieri Nb	•
I II XX 29	<i>cavallerie</i>	chevaleries	chavalieri O cavalieri Va R cavalieri <i>con la prima i ripassata su e preced.</i> Nb	•
I II XIV 3	<i>Ettor</i>	hector	cuor Na onor O <i>om.</i> Va R Nb	•
I II XIV 11	bene <i>ap(re)so</i>	bien apris	bene ap(re)sso Na aviene ap(re)sso O bene appresso Va bene appresso R bene ap(re)sso Nb	•
I II XXX 2	quelli <i>che [non] è ap(er)to</i>	ci qui n'est apers	quelli chede ap(er)to Nb <i>om.</i> O quelli che e ap(er)to Va quelli chede aperto R quelli ch(e) e ap(er)to Nb	•
I II XXXII 16	<i>estemperati</i>		esperati Na isperati O sperati Va Nb esperati R	•
I III IV 3	chonosce [<i>alcuno bene</i>]	conoist aucun bien	<i>om.</i> alcuno bene Na Va R Nb <i>lacuna più estesa in O</i>	•
I III VIII 2	<i>ciascuno</i>	toz	ciaschulna cosa Na ciascuna cosa O Va R ciascheduna cosa Nb	•
I IV II 39	<i>ordenate</i>		<i>om.</i>	•
I IV IV 30	<i>abbiano</i>	a ce que il aient	noi abbiamo Na noi aviamo O Nb noi abbiamo R <i>salta per omoteleuto a noi avemo detto</i> Va	•
I IV IV 35	fare [<i>contra</i>] la i(n)china(n)ça	fere contre l'enclina(n)ce P	<i>om.</i> contra Na O Va R Nb;	•
I IV v 29	<i>credendo o pparendolo</i>		credo opparendolo Na credono O crede op(er)andolo Va credono operando R credono appare(n)dolo Nb	•

¹⁴⁴ Un caso a sé è infine rappresentato dai (rari) casi in cui il copista di Na sembra mostrare consapevolezza del guasto testuale, in corrispondenza del quale si trova uno spazio bianco nel manoscritto: per la discussione di questi luoghi si rimanda alle NOTE ALL'APPARATO, in particolare a Prologo 13, Prologo 18, III III XI 9 e III III XI 19.

I IV VII 19	<i>credendo</i> essi		credo essi Na credono elli O credono essi Va credendosi R credono essi Nb	•
II II VIII 39	<i>yconomica</i>		icomita icomica O inchononica <i>con segno di richiamo su ni e a marg. mi</i> Va icomita R ycomica Nb	•
II III XII 15	bene [<i>comune</i>] è ' migliore	bien co(m)mun	<i>om. comune</i> Na bene (e)ilmigliore O <i>om.</i> Va bene et milgiore R bene e miglore Nb	•
III I I 23	o		ono(n) Na ono(n) O R onon Va o non <i>con non aggiunto in interl. sup.</i> Nb	
III I VII 18	<i>molle</i>	mole	molta Na O Va Nb multa R	•
III I XIII 8	<i>ad ordenare</i>	a ordener	adornare Na ado(r)nare O adornare Va R Nb	<i>cfr. anche III I XIII 9</i>
III II IX 11	<i>elleno</i>	eles	ellino Na O Nb elli Va R	•
III II XXXIV 19	d'offende(re)		difare doffende(re) Na p(er)rera(r)e difare O difare dofendere Va difare difendere R difare difend(e)re Nb	•
III III RUBR. 11	[<i>cautele</i>]	cauteles	<i>om.</i> O R Nb <i>om. nella rubr. della parte</i> Va	•

È coerente con quanto osservato in precedenza il caso in cui l'errore è condiviso da tutti i testimoni tranne uno: la maggioranza delle volte O, come si è visto nelle tabelle precedenti; non di rado anche R (Tabella 14a), sul quale si ricordino le osservazioni svolte al punto B2; tre volte, infine, Nb (Tabella 14b).

Tabella 14a

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na O Va Nb	R	Note
I II RUBRICA 18	(e) <i>che ellino</i>		(e)quellino; iq(ua)li O (e)quelli <i>rubrica della parte e del capitolo</i> Va et quellino Nb	et che ellino	•
II I VII 12	[<i>ciascuna femena</i>]	ciascuna femena	<i>om.</i>	la femena	•

II III I 13	p(er)ciò	pour ce	p(er)ciò che	p(er)cio	
II III IV 8	<i>terça</i>		s(econd)a Na O Va ij Nb	ijj	
II III VII 7	ellino possono magiorm(en) te a[vere] tutti	p(ar) leur richeces il pueent aquerre les deliz des cors	ellino possono magiorm(en)te atutti ellino magiorm(en)te {abbiano} tucti <i>con</i> abbiano <i>aggiunto in marg. destro con segno di richiamo</i> O elli possono maggiorm(en)te {fare} tutti <i>con fare aggiunto in interl.</i> Va allino possono maggiorm(en)te a tucti Nb	elli possono magiormente avere tucti	•
II III XI 4	<i>consonança</i>	co(n)sona(n)ce	conosciença Na cognoscença O Va Nb	(con)sonanza	•
II III XVIII 1	[e]		<i>om.</i>	et	•
III II VIII 4	[e]	et	<i>om.</i>	<i>om.</i>	

Tabella 14b

Luogo	Lezione messa a testo	Francese	Na	O Va R	Nb	Note
I II RUBRICA 3	<i>d'esse</i> (Nb)	le nombre des v(er)tus	deise	dessere O <i>de re rubrica parte e capitolo, om. nella tavola iniziale</i> Va de re R	desse Nb	
II II VIII 26	<i>yconomica</i> (Nb)	yconomique	chomica	ycomica O ichononica <i>per riscrittura</i> Va icomita R	yconomica	ma vedi II II VIII 39
III I XV 6	[<i>ch(e)</i>] (Nb)	que	<i>om.</i>	<i>om.</i>	ch(e)	•

È tuttavia da notare che gli interventi di Nb sono di natura diversa¹⁴⁵ rispetto alla ‘qualità’ delle correzioni di R, e soprattutto di O (v. Tabella 8). D’altra parte, alla luce di quanto visto nelle ultime tabelle, è anche ragionevole chiedersi perché il copista di O, se davvero disponeva di un testimone migliore sul quale rivedeva il testo, o se comunque era attento a ciò che scriveva e incline alla correzione autonoma, non sia intervenuto a sanare gli errori d’archetipo delle Tabelle 13-14: è vero tuttavia che anche

¹⁴⁵ E forse anche più problematica: si consideri che uno riguarda una rubrica, l’altro un passo sintatticamente controverso. Quando all’ ‘economica’ la corruzione potrebbe anche essere poligenetica degli altri (v. NOTE ALL’ APPARATO, *ad loc.*).

qui troviamo più di un caso (per es. I II XXX 2, I III IV 3) in cui O omette il segmento che evidentemente gli creava problemi (secondo un atteggiamento che abbiamo già incontrato nelle tabelle precedenti), oppure cerca una soluzione al passo (per es. in I II XIV 11, I IV V 29), commettendo talora un pasticcio poco comprensibile (III II XXXIV 19).

E. Errori comuni a x e P

È diverso dagli errori d'archetipo il caso in cui il guasto è comune a tutti i testimoni del *Governamento* e a P (Tabella 15). Tali passi, tra i quali i più notevoli sono rappresentati dalle due lacune (la seconda molto lunga) di I II XV 29 e I IV II 23 (su cui v. il commento nelle NOTE ALL'APPARATO), suggeriscono che la versione del 1288 discenda effettivamente da P, come giustamente aveva ipotizzato DI STEFANO 1984 sulla base di altri luoghi (che contengono talora varianti, più che errori), che inserisco anch'essi nella Tabella 15 con rimando all'articolo del 1984.

Si può aggiungere che sia Na che P presentano a III II XXIII il capitolo latino non tradotto da Henri de Gauchi (v. l'INTRODUZIONE a questo Volume 1, § II), laddove MOL contiene la sola rubrica senza il testo principale¹⁴⁶. E non è tutto: nella trascrizione del latino si ritrovano spesso gli stessi errori sia in Na e P, riportati qui nella Tabella 15*bis*.

Tabella 15

Luogo	Lezione messa a testo	Francese MOL	Francese P	Na O Va R Nb	Note
Prologo 15	Etd apare bene che Dio, e-chui <u>possança</u> elli è <u>fatto</u> e <u>scripto</u>	et apiert bien que dieu, en cui <u>cuisse</u> est <u>escrit</u>	(et) apert bien que dieu e(n) cui <u>poissance</u> il est <u>fait escrit</u>	O: <i>come</i> Na Va R Nb: <i>espansione sulla base del latino</i> (v. sopra al punto B2)	cit. in DI STEFANO 1984, p. 77
Prologo 16	acciò che voi <u>volliate</u> guarda«re» le buone legge (e) le <u>buone</u> chostume de-reame	a cen que vous <u>peüssiez</u> garder les bones loys et les <u>droites</u> costumes du reame	a ce que vous <u>voulez</u> garder les bones loys (et) <u>bonnes</u> costumes du roiaume	O: <i>come</i> Na Va R Nb: <i>espansione sulla base del latino</i> (v. sopra al punto B2)	cit. in DI STEFANO 1984, p. 77
Prologo 19	jo, enchinato sença schusa p(er) la vostra ri chiesta lodevole (e) <u>onorata</u>	je encline sanz escusance por vostre requeste loable et	ie enclinez sans escusance pour v(ot)re requeste loable (et) <u>ennoree</u>	O: <i>come</i> Na Va R Nb: <i>espansione sulla base del latino</i> (v. sopra al punto B2)	cit. in DI STEFANO 1984, p. 77

¹⁴⁶ Resteranno piuttosto da approfondire le diverse traduzioni del capitolo in volgare testimoniate individualmente da O, R e Nb (Va omette l'intero capitolo, rubrica compresa).

		<u>honeste</u>			
I II XV 29	Et dovemo sap(er)e che l'uo(m)no {che} vuole avere te(n)pera(n)ça, elli die più schifare ei dilecti del corpo che ssono s(econd)o [*] ragio(n)e.	et est a savoir que li hons qui velt avoir attemprance, il doit plus eschiver les deliz du cors <u>qui sont selon reson que il ne fet ensuivre ceus qui sont contre reson</u>	et est a savoir q(ue) li hons qui veut avoir attemprance il doit plus eschiv(er) les deliz de cors <u>qui su(n)t selo(n)c [*]</u> <u>raison</u>	<i>concordi</i>	●
I IV II 23	ançi guardarebbero dilige(n)tem(en)te se ciò fusse vero (e) da credere; [23] ma p(er)ciò ch'ellino no(n) l'à(n)no, [*] sì l'aviene ch'ellino non à(n)no modo né manie ra i(n) quello ch'ellino fa(n)no.	v. MOLENAER 1899, pp. 127-128	ainz regarderoient diligenment se c'est voir (et) se l'en le doit croire [*] pour coy il n'ont pas maniere en ce que il font.	<i>concordi</i>	●
II I VII 1	<u>Ver'è</u> che i saracini	<u>Ja soit cen</u> que les Sarrazins	<u>Voirs est</u> que les Sarrazins	<i>concordi</i>	

Tabella 15bis

Luogo	Lezione messa a testo	Francese P	Na	Note
III II XXIII 20-21	<i>Viso quomodo ius ge(n)tiu(m) diff(er)t a i(ur)e n(atura)li [de levi <u>patere potest quomodo ius animalium differt a iure naturali</u>]. [21] Na(m) sicut hu(m)ana nat(ur)a...</i>	<i>om. da de levi a naturali per omoteleuto</i>	<i>om. da de levi a naturali per omoteleuto</i>	<i>V. nota 146 sul resto della tradizione toscana; MOL omette l'intero capitolo</i>
III II XXIII 23	Pot(er)it (er)g(o) i(n)cli(n)at(i)o n(atur)alis <i>sequi</i> nat(ur)a(m) ho(min)is	<i>sequi] sequitur</i>	<i>sequi] seq(ui)t(ur)</i>	<i>V. sopra</i>
III II XXIII 24	o(mn)ia e(n)tia [<i>alia</i>]	<i>om. alia</i>	<i>om. alia</i>	<i>V. sopra</i>

III II XXIII 33	sic <i>etiam</i> h(uiusmod)i ius e(st) n(atura)le r(espectu) <i>iuris civilis</i> , q(uod) e(st) simpl(icite)r <i>positivum</i>	<i>iuris civilis</i>] iur(is) (et) ius gentiu(m) e(st) n(atur)ale r(espectu) iur(is) civil(is) <i>positivum</i>] poitoi?	<i>etiam</i>] e(ss)e <i>iuris civilis</i>] jur (et) ius ge(n)tiu(m) e(st) n(atura)le r(espectu) civilis <i>positivum</i>] poitoi?	V. sopra
III II XXIII 34	...seq(uitur) nat(ur)am n(ost)ram . [<i>Nam si inclinatio illa sequitur naturam nostram</i>] ut hu(m)ana e(st)...	om. da <i>Nam</i> a <i>nostram</i> per omoteleuto	om. da <i>Nam</i> a <i>nostram</i> per omoteleuto	V. sopra
III II XXIII 39	h(oc) diffusius <i>pertractare, alterius</i> exposcit negho tiu(m)	<i>pertractare, alterius</i>] p(ro)tractare altius	<i>pertractare, alterius</i>] p(ro) tractare alti(us)	V. sopra

Esistono tuttavia alcuni luoghi in cui a una lezione ‘migliore’ del toscano si oppone un errore (spesso una lacuna) di P: ciò induce a ritenere che il testimone da cui dipende il *Governo* sia vicino a P, ma non così vicino da dividerne tutti gli errori. Di tale tipologia si dà un’esemplificazione nella Tabella 16¹⁴⁷: alcuni passi sono discussi nel SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II (nel Volume 2 della presente edizione), e in tal caso ci si limita nella Tabella a indicare il luogo con un rimando al commento¹⁴⁸.

Tabella 16

Luogo	Governo	Francese MOL	Francese P	Commento
I I II 24	La s(econd)a cosa che fa diversità ne le cos(e) [2ra] umane sì è che s(econd)o ciò che ciaschuno huomo (è) i(n)formato di virtù o di vizi, s(econd)o ciò fa diverse op(er)ationi (e) si dilecta di fare diverse op(er)e	La secunde chose qui fet diversité es euvres humaines est, car selonc cen que les hommes sont enformez de vertu ou de vices, selonc cen il font diverses euvres et se delitent en fere diverses euvres.	La seconde chose qui fait div(er)seté es choses humaines est que selonc ce que les homes sont enformez de v(er)tuz (et) de vices, selonc ce il font div(er)ses euv(re)s, <u>car la fin est p(ri)ncipal en l’ententio(n) de l’home</u> , et se delitent en faire div(er)ses euvres.	errore di ripetizione del § precedente

¹⁴⁷ Ai luoghi della Tabella 16 è da aggiungere l’elogio del regno di Francia che si legge in III II III 23, ma non nel passo parallelo di P né di MOL: è difficile infatti pensare che esso non fosse già contenuto nell’antecedente francese di cui disponeva il traduttore, e che sia stato invece esplicitamente aggiunto da quest’ultimo. Un controllo a campione effettuato su alcuni mss. conservati a Londra ha rilevato l’assenza dell’elogio in BL, Add 22274, Add 41322, e Lambeth 266.

¹⁴⁸ Esistono inoltre altri luoghi in cui è il *Governo* a presentare una lezione meno convincente di P: oltre agli errori di tradizione raccolti in questa APPENDICE, si pensi al caso, discusso nel SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, del probabile *dieu* (da cui *Eddio*) per *lieu* a II I XIII 20.

I I IV 8	<p>Et dovemo sap(er)e che (n)ne la maniera di vivare i(n) dilecto del corpo e filosa fi no(n) misero neuno sovrano bene, p(er)ciò che q(ue)lla è vita di bestie; § [9] ma ne la maniera di viva(r)e i(n) co(n)te(n)platio(n)e (e) i(n) conoscie[n]ça di verità misero un sovrano bene di questa mortal vita, el q(ua)le chi amaro graçia d'intendare (e) di sap(er)e verità.</p>	<p>Et est assavoir qu'en la maniere de vivre en delit de cors les philosophes ne mistrent <u>nus souverains biens</u>, por ce que est vie de beste mue, <u>mes en la maniere de vivre en contemplation et en conoissance de verité il mistrent un souverain bien de ceste mortel vie</u>, qu'il apelent beneüreté d'entendre et de savoir</p>	<p>Et est a savoir que en la maniere de vivre en delit de cors li phylosophe ne mistrent nul souverain bien [...] de ceste mortel vie, q(ue) il apelerent beneurté d'e(n)tendre (et) de savoir verité.</p>	<p>lacuna per omoteleuto di P</p>
I I IV 18-20	<p>Ed ancho diss(er)o più ei filosafi che ll'uomo po tea ess(er)e p(er)fetto ne la vita co(n)te(n)plativa p(er) pura chonosciença di verità, sença vivare en devotione, [19] (e)d in ciò fallaro (e) no(n) diss(er)o bene né vero, § [20] ché sença divotione (e) sença l'amore di Dio nullo può ess(er) p(er)fecto ne la vi ta de la conosciença de la verità, p(er)ciò che Dio è fonte di ve(r)ità. § [21] Ma en ciò diss(er) ben(e) (e) acor da(r)ssi a la ffé de la santa Chiesa...</p>	<p>Et plus distrent li philosophe que li hons puet estre parfet en la vie de contemplation par pure conoissance de verité sanz vivre en devotion. <u>Mes il n'est pas einssi, car sanz devotion et sanz l'amor de dieu nul ne puet estre en la vie de conoissance de verité; mes</u> en cen distrent il bien et s'acordent bien a la foi de saint yglise...</p>	<p>Et plus distrent li phylosophe que li hons pooit estre p(ar)fet en la vie de contemplatio(n) p(ar) pure conoissance de verité [...] mes en ce distrent il bien (et) s'acordent a la foi de saint Eglise...</p>	<p>lacuna per omoteleuto di P</p>
I I VI 25-26	<p>Et sì come el vechio el q(ua)le no(n)n à senno né inte(n)dim(en) to no(n) die {es(er)} sig(no)re, § [26] chosì el garçone el q(ua)le à se(n) no (e)d intendim(en)to (e) vuole usare ragio(n)e può ess(er) signo(r)e (e) ghovernare altrui. </p>	<p>Et aussi comme li viex hon s'il n'a sens et entendement ne doit pas estre sire, tout aussi cil qui est joenne d'aage et a sens et entendement et <u>velt user de reson, doit estre sire</u> et puet autre[s] gouvernier.</p>	<p>Et aussi come li vielz hom se il n'a sens (et) entendement ne doit pas estre sires, [...] et puet autre gouv(er)ner.</p>	<p>lacuna per omoteleuto di P</p>

I I IX 6-7	La p(ri)ma s'è che la gloria (e) la rinomea del mo(n)do no(n)n è bontà d'uomo, né nostra bontà n(on) discende da esso, [7] che la rinomea del mo(n)do (è) solam(en)te seng(no) aparente de la nostra bontà.	La primere si est, car la gloire et la renommee du monde n'est pas bonté d'omme, ne nostre bonté ne depent pas ou descent de la gloire ou <u>de la renommee du monde</u> , <u>car la renommee du monde</u> est seulement signe apparissant...	La primere si est que la gloire (et) la renommee du mo(nde) ? n'est pas bonte d'oume, ne n(ost)re bonte ne despent pas de la gloire ne de la renommee du monde [...] est solement signes apparissanz...	lacuna per omoteleuto di P
II I V 13-15	che co(n) tutto che 'l matrimo(n)io no(n) debbia ess(er) diviso no(n) poten do avere filliuoli, p(er)ciò che la fede del matrimo nio èt più dengna che i filliuoli, [14] tuttavia, se l'uomo e la femina à(n)no filliuoli, sì ssi co(n)viene che p(er) loro essi no(n) si dip(ar)tono, ançi estieno en sieme , [15] p(er)ciò che i filliuoli sono beni co(mun)i dell'u omo e de la femina, p(er) lo q(ua)le bene l'uomo (e) la femena esta(n)no ensieme sença divisione.	ja soit cen que mariage ne doie pas estre devisez s'il i a defaute de lignie, por cen que la foi du mariage est plus digne que ne sont les enfanz, toute voies se li hons et la femme ont <u>enfanz, il a fiert que li hons et la femme por les enfanz que il ont ne se departent pas li un de l'autre, quer les enfanz</u> sont biens communs de l'omme et de la femme [...] sanz departie et sanz deviation.	ia soit ce q(ue) mariage ne doive(n)t pas estre devisé s'il i a defaute de lingnie, pour ce q(ue) la foi de mariage est plus digne que soient li enfant, toutes voies se li hons (et) la fame pour les enfanz qu'il ont ne se departent pas li uns de l'autre, [...] car les enfanz sono bien (com)mun de l'home (et) de la fame, por quoi il conti(n)ne(n)t l'ome (et) la fame sanz dep(ar)tie (et) sanz deviation.	lacuna di P nella prima parte, e di MOL nella seconda
II I VII 11	La s(econd)a ragio(n)e s'è che ss'una femena fusse obligata p(er) matrimonio a più d'un uomo, gra(n) guerra (e) gran discordia ne potrebbe ve(n)ire,	quer se une femme est obligie par mariage [a plusors hommes], grant guerre et grant discorde porroit avenir	car se une fame est obligiee p(ar) mariage [...] grant guerre (et) discorde en porroit venir	lacuna condivisa da MOL (che la reintegra) e P
II I VII 13-14	Et se una femina aves se molti mariti, elli no(n) <i>potrebbe</i> ess(er) che in fra l loro no(n) fusse gran guerra (e) gran discordia, p(er)ciò che ll'uno enpedirebbe el dilecto de l'altro , [14] et somellia(n)tem(en)te avrebbe gue(r)ra en fra ' pare(n)ti (e) gli amici de la femena (e) i(n) fra ' mariti, quan d'ellino	Et se une femme avoit plusours mariz, il ne porroit estre que il n'èüst entre eus grant guerre et grant discorde, quer li uns empeëscherait les deliz de l'autre, et avroit grant guerre entre chascun des mariz a la femme et le pere et la mere et les amis de sa femme, por cen que il avroient baillié lor fille	(et) se une fame avoit plusieurs mariz il ne porroit estre q(ue) entre eus il neust grant guerre [...] entre chascun des mariz a la fame (et) le pere (et) la mere (et) les amis de la feme pour ce q(u'i)l avoient bailliee leur fillie a plusieurs homes	lacuna per omoteleuto di P

	l'avess(er)o data a molti uomini	as plusors hommes.		
II I XII 2-3	(e) sì come noi ve demo che ll'op(er)a ch'è ffatta da uno trassavio ma est(r)o (e') no(n) v'à né troppo né pocho, [3] somellia(n)tem(en)te la natura, sed ella no(n)n è enpedita, p(er)ciò che Dio, ch'è trasavio, la ricça (e) la coverna, essa no(n) fa neuna cosa troppo né no(n) falla en chosa necessa ria	Et tout aussi comme nos veons qu'en l'euvre qui est fete de tres sage mestre l'en n'i trueve ne pou ne trop, tout aussi nature, s'ele n'est empeèschie por cen que dieus qui est tres sages l'adrece et gouverne, ne fet nule chose trop ne ne default en chose necessaire, ainz tout cen qu'ele fet fet tres ordeneëment, quer nature est ordenee par celi [de] qui vient toute ordenance.	(et) tout aussi com nous veons que en l'euvre qui est fete d'un tres sage mestre on ni trueve ne pou ne trop tout aussi nature se ele n'est empeeschiee pour ce que diex qui est tres sages <u>mestre on ni treve ne pou ne trop tout aussi nature se ele n'est empeeschiee pour ce que dieux qui est tres sage</u> l'adrece (et) le gouv(er)ne	errore di ripetizione di P, probabilmen te indotto da <i>tres sage mestre... tres sages l'adrece</i>
II II XIV 10-11	La t(er)ça ragio(n)e sì è che lli uomini, mentre ch'ellino sono giovani, a mano magiorm(en)te di vivere en co(n)pangnia che i(n)n altro te(n)po ...	Et por cen l'en doit mult eschiver la mauvese compaignie en [ms <i>et</i>] l'aage la ou l'en s'encline plus as mauves movemenz de corage, et c'est l'aage de jenece . <u>La III reson si est, quer les hommes en jenesce aiment plus vivre en compaignie</u>	(et) pour ce l'en doit mout eschiver la mauvese (com)paignie en l'aade la ou l'en s'encline plus a mal fe(re) (et) la ou l'en s'encline plus as mauves movemenz de courage (et) <u>ce est l'aage de ionece [...]</u> aime(n)t plus vivre en (com)paignie...	lacuna per omoteleuto di P
II I XVII 28-29	e sse ll'uo· domanda chom'essi si debbono ghovernare da inde en su, [29] noi diremo che dai xxvij a(n)ni ena(n) çi l'uomo à quasi la sua p(er)fectio(n)e, e p(er)ciò non à(n)no [40ra] mestieri di maestro,	se l'en demande comment l'en les doit gouvernier et enseignier puis- XXVII anz, il sunt aussi comme en aage parfet	Et se l'en demande coument on les doit gouv(er)ner (et) enseignier puis .xxvij. anz en ap(re)s, § nous diro(n)s que cil qui ont xxvij anz, il sunt aussi co(m)me en aage p(ar)fet	lacuna per omoteleuto di MOL?
II II XXI 6	Donde l'uomo die ensengnare a la filliuola di pocho favellare, ac ciò che quando l'à maritata ch'ella ne sia più a mata essendone più piacevole (e) di migliore affare;	Et por cen en fiance l'en doit aprendre les femmes a teire et a pou parler, [por cen que] eles en sunt mieuz amees de lor mariz, que nos veons que l'en a en grant	(et) pour ce [<i>en</i>] enfance l'en doit les fames ap(re)ndre a tere (et) a pou p(ar)l(er), pour ce que se il avie(n)t que l'en les marie	errore di MOL (e la correzione della lacuna poco soddisfacent e)

		despit femmes trop bourde resses et trop parlanz.	<u>se eles se seve(n)t tere (et) pou p(ar)l(er)</u> eles en so(n)t melz amees de leur mariz, car nos veons que l'en a en gra(n)t despit fames trop borde resses (et) trop p(ar)lanz.	
II III II 5	e ssmuovesi meno (con)(tra) di lui, p(er)ciò che, veldendolo di così grande affare, <u>elli crede</u> ch'elli sia sì forte che p(er)sona el possa assalire né distru giare, [10] donde ciaschuno si guarda ecc.	et moins le pueple [s'eslieve encontre le prince, quant il] voit le prince de si grant afere, [et] il quide que li prince soit si fort que l'en ne [le] puisse envair ne destruire, et se garde chascun du pueple ...	et meins s'esmuet le pueple en co(n)tre le p(ri)nce de si g(ra)nt afe(re), <u>il cuide que</u> li p(ri)nces soit si forz q(ue) l'en ne le puisse envair ne destruire, (et) se garde chacuns du pueple ecc.	testo corrotto in P e MOL
II III V 8	Ma di questa up pinione noi diremo nel t(er)ço livro, (e) p(ro)varemo chom'ella (è) falsa (e) disleale. [9] Etd ora p(ro)veremo p(er) tre ragio(n)i especialm(en)te che le pocessio(n)i né le ric cheççe no(n) debbono ess(er) co(mun)i.	De ceste opinion dirrons eu III livre et proverons <u>qu'ele est fause et desloiaus; mes nos proverons</u> especiaument par III resons que les possessions ne les richeces ne doivent pas estre communes	De ceste opinion nous dirons ou tiers livre (et) proverons [...] especiaument p(ar) .iij. raiso(n)s q(ue) les possessions (et) les richeces ne doive(n)t pas estre co(m)munes	lacuna per omoteleuto di P
II III VIII 19-20	[19] don d'elli conviene d'una t(er)ra o d'uno reame cambiare a den(ari) d'alchuna altra t(er)ra o d'alchuno altro reame, [20] acciò che ll'uomo possa an dare p(er) le diverse p(ar)ti del mo(n)do e co(n)perare di quello che v'è e che vi nasce, del q(ua)le l'altro rea me o ll'altra t(er)ra à bison gno.	por quoi il covient les deniers d'un reame ou d'une terre changier as deniers d'autres reames et d'autres terres, par quoi l'en puist aler par diverses terres et peüst avoir les choses...	por quoi il covie(n)t les deniers d'un reame ou d'une t(er)re chang(er) aus denirs d'aut(re)s reames (et) d'autres t(er)res, [...] (et) peust l'en avoir les choses ...	lacuna per omoteleuto di P
II III IX 5-6	sì come noi vedemo che u na casa né una fossa no(n) può fare né un'al tra chasa né un'altra fossa , [6] donde, p(er)ciò che i den(ari)	si comme nos veons que une meson ou une <u>fossee</u> <i>[ma forme in apparato]</i> ne puent fere autre <u>fossee</u> <i>[ma forme in apparato]</i> ne autre meson, <u>donc</u>	si co(m)mme nous veons q(ue) une meison (et) une <u>forme</u> ne puet fere autre <u>forme</u> ne autre meson. § Dont c'est	oltre al problema della variante <i>forma/fossa</i> si ha una

	sono fatti p(er) arte (e) no(n) p(er) natura, [7] q(ue)lli che vuole che...	<u>c'est contre nature de chose qui est fete par art et par engin [...]</u> Celi qui veult que...	contre nature q(ue) chose qui est fete p(ar) art (et) p(ar) engin humain qu'ele face (et) engendre chose semblable a li. § Et pour ce que le denier est chose fete p(ar) art (et) engin humai(n) celi qui veult q(ue)...	probabile lacuna per omoteleuto di MOL nella seconda parte del passo
II III XI 13-15	[13] Donde, sì come l'a(n)i(m)a natu ralm(en)te die ess(er) signore del corpo, p(er)ciò che 'l driçça a ben fare e 'l sostiene, [14] chosì quelli ch'à(n)no se(n) no (e)d intendim(en)to debbono [essere] signori di quelli a chui falta el senno e la ragione, [15] p(er)ciò che cotali uomini e q(ua)li à(n)no difalta de se(n)no (e) d'i(n)te(n)dim(en)to no(n) si sa(n)no né ma(n)tenene(re) né diriçare p(er) loro.	Dont l'ame doit avoir seignourie seur le cors , et por cen que aucunes genz ont compareison as autres, si comme le cors a compareison a l'ame, tout aussi comme l'ame e[st] dame seur le cors , tout aussi aucunes genz sont seignors par nature as autres, quer cen en est grant profit a ceus qui ont defaute d'entendement et qui ne [se] sievent adrecier ne reulier selon cen que il doivent, qu'il soient sougez et obeissanz a ceus qui ont sens et entendement en eus.	Dont l'ame doit avoir seignourie seur le cors , [...] tout aussi aucunes ge(n)z so(n)t seign(our)s p(ar) nature as autres, car c'est g(ra)nt p(ro)fit a ceus q(ui) ont defaute de sens (et) d'e(n)te(n)dement (et) q(ui) ne se seve(n)t adrec(er) ne gov(er)ner selonc ce qu'il doive(n)t, q(u'i)l soie(n)t souget (et) obeissa(n)t a ceus qui ont sens (et) ente(n)deme(n)t en eus.	lacuna per omoteleuto di P
III I V 5-9	El s(econd)o male che n'averebbe sarebbe che i ge(n)ti uomini ni sarebbero troppo avilati e i loro filliuoli, p(er)ciò che le femene no(n) potrebbero ess(er) [comuni] [6] che ll'uomo no(n)n avesse altresì gran chura (e)d altresì gra(n) guar dia dei filliuoli dei villani et dei filliuoli dei guadangnatori de la t(er)ra come l'uomo avesse dei filliuoli dei gentili uomini . [7] Et questa non fuora cosa avenevole, ché di ciò ei	Le II mal qui avendroit se les femmes estoient communes si est, quer les gentiz homines et lor enanz seroient trop avilez, por cen que les femmes ne porroient estre contenues , que l'en n'eüst aussi cure des enanz des vileins et de gaaigneurs de terre comme l'en avroit des enanz as gentiz homines, [et] l'en ne le doit pas souffrir .	Le secont mal qui avenroit se les fames estoient co(m)munes si est car leur gentis homes (et) leur enanz seroient trop avilez por ce q(ue) les fames ne porroie(n)t estre quemunes q(ue) l'en n'eust ausi g(ra)nt cure des enanz des vilainz (et) des gaingneurs de t(er)re co(m)me l'en avroit des enanz aus ge(n)tiz	oltre alle due lezioni <i>contenues / quemunes</i> ¹⁴⁹ , probabile lacuna per omoteleuto di P nella seconda parte del passo, cui fa riscontro l'omissione di un lungo segmento in MOL (a cui corrisponde nell'edizion

¹⁴⁹ In Lambeth 266 e Add 41322 *certainnes, certaines*.

gentili uomini
 sarebbero enviliti (e) ’
 villani engra(n)diti, né
 no(n)n avrebbe en fra
 llo ro amistà né
 co(n)cordia, [8] che
 allo|ra esta(n)no gli
 uomini en pace (e)d
 i·concordia, | quando
 quellino che ssono buoni
 (e) nobili sono | sopra
 quellino che no(n) sono
 né nobili né gentili, | [9]
 et p(er)ciò l’uomo no(n)
 die volere la co(mun)ità
 de le feme|ne.

homes [...] e 1899 la
seroient envilté (et) reintegrazio
 les vilains seroient ne solo della
 essauciez ?? et)
 n’auroit pas estre
 euls amiestie ne
 co(n)corde car lor
 ont les gens amistie
 entre eus q(ua)nt
 ceus qui sunt bons
 (et) nobles sont
 desour ceus qui ne
 sont pas nobles ne
 gentix. § Et q(ua)nt
 ceus qui ne sont pas
 gencix (et) nobles
 obeissent a aux (et)
 pour ce que la
 co(m)munité des
 fames fait vaoir
 ausi g(ra)nt cure
 des enfans au
 vilains co(m)me des
 enfans aus gentix
 homes l’en ne le
doit pas souffrir.

Aggiungo qui alcune osservazioni sulla Tabella 16, che potrenno valere come spunti di ricerca per un successivo approfondimento della tradizione francese:

1) P è caratterizzato molto spesso da lacune per omoteleuto, una tipologia che si è vista tipica anche di Na e che del resto può ben spiegarsi con la formularità del trattato egidiano sia francese che toscano. Sarebbe interessante a questo punto confrontare i luoghi deteriori di P con altri manoscritti, a partire dal suo affine BnF, fr. 24233 (= P¹). Una verifica a campione sui luoghi riportati nella Tabella 16 ha rivelato che P¹ condivide tutti gli errori di P, ad eccezione di I I II 24, II I V 13-15 e II I XII 2-3.

2) Al di fuori dei due mss. parigini, si dovrà approfondire la tradizione di MOL, che secondo DI STEFANO 1984 rappresenta la famiglia più numerosa di testimoni del *Gouvernement*. Ho effettuato una prima verifica degli stessi luoghi su alcuni manoscritti conservati alla British Library (Add 41322, Add 22274, Harley 4385)¹⁵⁰ e sul ms. 266 della Lambeth Palace Library¹⁵¹. Nella maggioranza dei casi i testimoni non condividono gli errori di P, ma circa i rapporti con MOL la questione resta da approfondire, dal momento che la concordanza in una lezione migliore (di MOL) di per sé non risulta utile per un’ipotesi di parentamento. Quest’ultima dovrebbe invece necessariamente presupporre la verifica degli errori di MOL rispetto a P, di cui per il momento non posso che fornire una campionatura: nella stessa Tabella 16 v. ad esempio

¹⁵⁰ Per la descrizione dettagliata e la bibliografia aggiornata su tali manoscritti v. il catalogo online della British Library: searcharchives.bl.uk.

¹⁵¹ Per la descrizione v. il catalogo online della Lambeth Palace Library: <http://archives.lambethpalacelibrary.org.uk/calmview/>.

II I v 13-15, II I xvii 28-29, II II XXI 6, II III IX 5-6; ancor più significativi gli errori condivisi da P e da MOL, come ad esempio a II I VII 11, II III II 5.

3) Ho avuto infine modo di osservare che talora i testimoni del francese presentano una versione rielaborata di molti capitoli, e dunque è difficile individuare o meno la presenza di un errore (che potrebbe essere tanto assente quanto invece mascherato dalla riscrittura del passo): questo è il caso, per esempio, di almeno un ms. della BL, l'Add 22274.

Resta perciò da sottolineare che l'individuazione di un manoscritto vicino ancora più di P al *Governamento* non potrà a questo punto che basarsi su un'edizione critica del *Gouvernement* che finalmente faccia luce sulla classificazione dei testimoni francesi.

F. Conclusioni

In conclusione, i dati finora raccolti permettono di arrivare a risultati che, sotto un certo profilo, possono dirsi confortanti, da altri punti di vista, invece, restano senz'altro da approfondire. Per quanto riguarda il primo aspetto, mi sembra che si sia arrivati con buona probabilità a:

- ricostruire la presenza di un archetipo x alla base di Na O Va R Nb;
- individuare l'antecedente francese di x in un manoscritto vicino a P (di cui si dovranno tuttavia meglio definire le caratteristiche, in base a quanto visto nella Tabella 16).

Non mi paiono due risultati da sottovalutare. Certo, i rapporti tra i testimoni completi del *Governamento* dovranno essere meglio precisati; tuttavia, anche a questo riguardo vorrei quanto meno osservare che già dai luoghi analizzati nella collazione parziale si sono potute evidenziare alcune tendenze significative, dalle quali varrà la pena ripartire in un futuro approfondimento della questione, e in particolare:

- alcuni testimoni si rivelano senz'altro più 'attivi' di altri, a partire da O, incline all'intervento nella maggioranza dei casi visti, e in misura non minore R, al quale è da affiancare Va;
- l'intervento sul testo può consistere tanto in una correzione autonoma da parte del copista che nella discendenza del testimone da un antecedente che mostra una precisa volontà di controllo / riformulazione del *Governamento* sulla base del *DRP* latino (α), o francese (O);
- gli accordi in errore dei diversi testimoni sono da valutare in relazione a tali caratteristiche della tradizione del volgarizzamento egidiano, che del resto sono in linea con quanto è ragionevole aspettarsi dallo studio di un testo fortunato come il *DRP*, diffusissimo sia in latino che in volgare, e letto, studiato, annotato da una moltitudine di clerici e laici del basso medioevo (v. l'INTRODUZIONE a questo Volume 1).

Tenuto dunque anche conto dell'instabilità che può ricadere sulla tradizione di un siffatto testo, è inevitabile che la determinazione dei rapporti dei piani 'bassi' di un

ipotetico futuro stemma ponga una serie di difficoltà che in parte si sono già intraviste attraverso i primi sondaggi di questa APPENDICE (si pensi ad esempio al rapporto tra Na, Nb e α). I risultati che si sono proposti nel corso dell'analisi fin qui condotta dovranno pertanto essere interpretati come prime ipotesi su una materia che merita senz'altro ulteriore approfondimento; disponendo di nuove acquisizioni, si sarà forse in grado di far luce su molte delle questioni qui poste per la prima volta in discussione.

[Il Libro del governo dei re e dei principi]

Libro I

[Prologo] [Ira] [1] In nomine D(omi)ni am(en). | Al suo spetiale sig(no)re, nato di lignagio reale (e) s(an)c(t)o, | Mess(er) Filippo, p(ri)mo filliulo (e) reda di Mess(er) Filippo | tranobile re <di Fra>(n)c(ia) p(er) la gratia di Dio, § [2] frate | Gilio di Roma, suo chericho umile (e) devoto, frate | dell'ordi(n)e di s(an)c(t)o Aghustino, salute(m) (e) q(uan)tu(m)q(ue) (e') può | di s(er)vigio (e) d'on<ore>. § [3] E·livro del chovernam(en)to de | le città einseng<n>ia che tutte le seng(no)rie no(n) durano | ugualm(en)te, ciò è tanto l'una come l'alt(ra), [4] né tutti e | ghovernam(en)ti dei re né dei p(ri)ncipi no(n) sono uguali, | che alchune sig(no)rie durano p(er) un a(n)no (e)d alchune p(er) | la {v}ita d'un uomo, § [5] alchune signorie sono che pos|sono durare se(n)p(er), p(er) alchuna maniera di reditagio, | o p(er) successio(n)e di loro redi. § [6] Du(n)q(ue) quelli che desid(er)a | la sua sig(no)ria fare durare en sé (e) ne le suo rede si die | diligentem(en)te entendre acciò ch'elli abbia mani|era naturale di ghove(r)nare el suo p(o)p(o)lo, [7] p(er)ciò che na|tura p(ro)va che chosa ch'è fatta p(er) força (e) contra nat(ur)a | no(n) può durare se(n)pre, § [8] (e) neuno non è naturale gho|vernatore se ama di sing(no)regiare p(er) malvagia vo|luntà o p(er) alchuno malvagio desid(er)io, che chotale | signoria si è p(er) força (e) cont(ra) n(atur)a, § [9] ma quelli è gho|vernatore naturale che stabilisce et non cho|manda se (n)no quello che la ragio(n)e (e) la le|gie ensengna. [10] Et ciò [è] q(ue)llo che lli filosofa| dichon, che q(ue)lli che à força di corpo (e) à difalta di sottiglieça (e) d'i[n]gengno (e) d'i[n]te(n)dim(en)to (è) s(er)vo p(er) natura, | § [11] et quelli ched à sottiglieça d'i[n]te(n)dim(en)to (e) se(n)no p(er) co|vernare sé (e)d altrui die ess(er) signore p(er) natura. | § [12] Du(n)q(ue), co(n) ciò sia cosa che la vostra gloriosa nobilità | abbia richiesta amichevolem(en)te ch'io facesse un | libro ch'ensengnasse (e) re (e) ' p(ri)ncipi a ghovernare | loro (e) ' loro p(o)p(o)lo, [13] acciò che voi possiate cove(r)nare | naturalm(en)te voi e 'l vostro p(o)p(o)lo s(econd)o ragio(n)e (e) legie | *** cu(m) che voi questo libro aveste rigua(r)|dato dilige(n)tem(en)te, § [14] bene appare, Mess(er), questa | richiesta voi l'avete fatta più p(er) movim(en)to di | Dio che p(er) movim(en)to umano. [15] Etd apare bene che | Dio, e chui possança elli è fatto e scripto, Sig(no)re dei | Signori (e) Re dei Re, abbia spetial chura del vost(ro) | santio lignagio (e) de la vostra santia chasa, [16] q(uan)d'elli à i(n)chin{a}ta la vostra citoleça casta (e) onera|bile acciò che voi volliate guarda(re) le buone | legge (e) le buone chostume de·reame, § [17] e potiate | ghovernare el vostro reame s(econd)o legge (e) ragio(n)e, (e) | no(n) p(er) malvagia

Prologo 1 <di Fra>(n)c(ia) *due piccoli buchi, sopra il primo dei quali si vede l'asta della* d 2 q(uan)tu(m)q(ue)] q(uan)tu(m) cu(m) q(ue) *con cum cancell. con due punti sottoscr.* 2 on<ore] *piccolo buco della pergamena* 3 einseng<n>ia] *piccolo buco della pergamena (è lo stesso guasto di on<ore al § 2)* 4 {v}ita] *con v agg. nell'interl. sup. dalla mano A* 8 naturale gho|vernatore] *naturare gho|vernatore* 9 non cho|manda] *nono cho|manda con la seconda o cancell. con trattino obliquo soprascr.* 9 la ragio(n)e (e) la le|gie] *la ragio(n)e coma(n)da (e) la le|gie con comanda cancell. con tratteggio sottoscr.* 10 Et ciò [è] (Nb)] *om. è Na; et ce est P; cioe O et cioe Va R* 10 (e) d'i[n]gengno (e) d'i[n]te(n)dim(en)to] (e)digengno (e)dite(n)dim(en)to 11 d'i[n]te(n)dim(en)to] dite(n)dim(en)to 13 ***] •spazio bianco di mezza riga, come nel successivo § 18 14 questa | richiesta] questa | la richiesta *con la cancell. con due punti sottoscr.* 16 i(n)chin{a}ta] i(n)chineta *con e cancell. con un tratto sottoscr. e a agg. nell'interl. sup., forse dalla mano C; cfr. I I VIII 27* 16 guarda(re)] *inchiostro quasi del tutto svanito*

volu(n)tà né p(er) malvagio movim(en)to, | [18] (e) bene seguite el fatto di vostro padre (e) d(e)' vostri | an(te)cessori, (e) quali p(er)fectam(en)te rissple(n)diero tutto | tempo *** de la santa Chiesa. | § [19] Et p(er)ciò jo, enchinato sença schusa p(er) la vostra ri|chiesta lodevole (e) onorata, la quale io tengno i(n) | comandam(en)to, [20] (e) p(er) lo bene comune che 'l p(o)p(o)lo ci può | ave(re), che è più grande (e) più dengno [**Irb**] che neuno bene singulare, [21] cho·l'aito di Dio farò | questo libro dilectevolem(en)te, sì come la vostra | nobilità <glori>osa, la q(ua)le è dengna di tutta re|verença, m' à richiesta. Rubricha. |

[I I RUBRICA] Qui comi(n)ciano e chapitoli p(er) ordene d(e) la p(ri)ma | parte del «Livro del ghovernam(en)to dei re (e) d(e)i p(ri)ncipi». | |

[I I RUBR. 1] El p(ri)mo ca(pitolo) enseng(na) q(ua)le è la maniera di par|lare ne la scienza de' re (e) de' p(ri)ncipi. |

[I I RUBR. 2] El s(econd)o ca(pitolo) enseng(na) q(ua)le (è) l'ordena(n)ça d(e) le cose che | si debbono dire in questo libro; |

[I I RUBR. 3] 3 ca(pitolo) enseng(na) come gra(n)de utilitate ei re (e) ' p(ri)ncipi | àno (e) i(n)n udire (e) i(n)n inte(n)de(re) (e) i(n) sape(re) questo libro; |

[I I RUBR. 4] 4 ca(pitolo) ensengna q(uan)te maniere sono di {vi}vare (e) | chome l'uomo die mettere el sovrano bene | di questa mortal vita en queste maniere di vive(re); |

[I I RUBR. 5] 5 ca(pitolo) ensengna come grande uttilità (è) a' re (e)d ai p(ri)ncipi ch'ellino chonoscano el loro fine (e) | ' loro sovrano bene di q(ue)sta vita mortale; |

[I I RUBR. 6] 6 ca(pitolo) ensengna che i re né i p(ri)ncipi no(n) debbono | mette(re) el loro sovrano bene en dilecto corp(or)ali; |

[I I RUBR. 7] 7 ca(pitolo) ensengna che i re né i p(ri)ncipi no(n) debbono | mette(re) el loro sovrano bene en ave(re) richeççe;

[I I RUBR. 8] {8 ca(pitolo) i(n)se(n)g(na) che i re né i p(ri)ncipi no(n) debono mette(re) el loro sovrano bene e(n)n ave(re) hono(ri)} |

[I I RUBR. 9] 9 ca(pitolo) ensengna che i {re} né i p(ri)ncipi no(n) debbono met|tere el loro sovrano bene en avere gloria o | gran rinome di bontà; |

[I I RUBR. 10] 10 ca(pitolo) enseng(na) che né i re né i p(ri)ncipi no(n) debono [mecte(re)] | el loro sovrano bene (e)n ave(re) força di ge(n)te; |

[I I RUBR. 11] 11 ca(pitolo) enseng(na) che i re né i p(ri)ncipi no(n) debbono | mettere el loro sovrano bene enn avere sa|nità (e) força (e) beltà del corpo; |

18 ***] • spazio bianco come al § 13 19 Et p(er)ciò jo] sopra jo una macchia rossa 19 schusa] schuisa con i cancell. con punto sottoscr. 20 più grande] piu grande (e) piu gra(n)de 20 neuno] neuna con o ripass. su a 21 <glori>osa] guasto della pergamena, forse per erasura 21 la q(ua)le è dengna] edengna laq(ua)le con un segno di richiamo prima di edengna e dopo laq(ua)le a indicare l'inversione I I RUBRICA 3 ca(pitolo)] da qui in avanti i numeri dei capitoli sono indicati nell'intercol. 4 {vi}vare] con vi agg. in interl. sup. dalla mano A 8 {8 ca(pitolo) ... hono(ri)}] agg. in marg. destro con segno di richiamo rosso (due lineette) 9 {re}] agg. in interl. sup. 10 mecte(re) (O)] om. Na; metre P; rubriche diverse in Va R Nb 11 11 ca(pitolo)] 16 ca(pitolo)

[I I RUBR. 12] 12 ca(pitolo) enseng(na) come ei re (e) ' p(ri)ncipi debbono met|tare el loro sovrano bene nell'uo|pe(re) de la pru|dençia ciò è del se(n)no; |

[I I RUBR. 13] 13 ca(pitolo) enseng(na) che 'l p(re)çço (e) ' {l} guidardone dei re (e) dei | p(ri)ncipi bene ghovernati el loro p(o)p(o)lo s(econd)o legge | (e) ragio(n)e (è) molto grande. |

[I I I RUBR.] El p(ri)mo ca(pitolo): (e) volliosi scrivare sì come sono | scritti di sopra questo (e) tutti gli altri. | |

[I I I] [1] El Filosafo dice che la parola del savio ho(mo) n(on) | die ess(er) né più lungha né più breve che la co|sa | donde l'uomo parla richiere, § [2] et p(er)ciò che | le nostre parole no(n) sieno più sottili che questa | s<ci>ençà richiere, § [3] noi ensengnaremo chome | l'uomo die parla(r)e i(n) questa scie(n)ça. § [4] L'uomo die | sap(e)r)e primieram(en)te che la maniera di p(ar)lare en | questa sciença (è) grossa (e) p(er) ase(n)plo, § [5] e q(ue)sto po|temo provare p(er) quatro ragio(n)i. § [6] La p(ri)ma ra|gio(n)e si è che la sciença de' buoni chostumi (e) la | doctrina del ghovernam(en)to dei p(ri)ncipi (è) dall'u|opare umane, le q(ua) p(er) loro gra(n)de div(er)sità n(on) [Iva] possono avere grande certanità, § [7] et p(er)ciò | l'op(e)r)e hu(m)ane dimostrano la maniera del p(ar)la(r)e | i(n) questa sciença ess(er) grossa (e) p(er) <essen>plo. § [8] | La s(econd)a ragione si è che noi no(n) ap(re)ndiamo la | sciença de' buoni chostumi p(ri)ncipalm(en)te p(er) | sapelli, ançi gli ap(re)ndiamo p(ri)ncipalm(en)te | acciò che noi siamo buoni. [9] (E) p(er)ciò che le ra|gioni sottili alluminano più lo inte(n)dim(en)to, | le ragioni grosse (e) p(er) asse(n)plo muovono (e) | i(n)flamano più la volontà dell'uomo, [10] l'uo|mo die p(ar)lare, ne le scienze che mostrano pri|ncipalm(en)te a chonoscire la verità, sottilm(en)te; § [11] ma ne le scienze dei buoni costumi, che | einsengnano ad avere drecta volontà (e)d avere en talento di fare buone op(e)r)e (e) che | noi siamo buoni, l'uomo die p(ar)lare legie|ram(en)te (e) p(er) asse(n)plo. § [12] La t(er)ça ragio(n)e si è che, | con ciò sia cosa che questo libro sia | fatto p(ri)ncipalm(en)te p(er) ensengnare ai re (e)d ai | p(ri)ncipi, neente meno el p(o)p(o)lo può ess(er) ense(n)|gnato p(er) q(ue)sto libro. § [13] Et p(er)ciò che i(n) fra 'l p(o)p(o)lo | pocha di gente sieno ch'abbiano gra(n) sottili|eça d'ingengno, e chon più è grande el p(o)p(o)lo, | meno è llo 'nte(n)dim(en)to, s(econd)o che dice el Filosafo, | § [14] p(er)ciò i(n) q(ue)sto libro, che insengna ciaschuno | del p(o)p(o)lo ess(er) savio (e) tale che sia dengno di | {sé} chovernare, [15] l'uomo die p(ar)lare legieram(en)te | et grossam(en)te, (e) p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo no(n) può molto | sottili ragioni intendare. § [16] La quarta ragi|one toccha el Filosafo nel p(ri)mo libro de la «Po|liticha»: § [17] che ciò che i sig(no)ri debbono sapere | chomandare {a}l p(o)p(o)lo, § el p(o)p(o)lo die sap(e)r)e fare | (e)d aconpire. § [18] Donde, se i p(re)ncipi sono i(n)sen|gnati chome essi debbono coma(n)dare ai lo|ro subgietti p(er)

13 {l} agg. in interl. sup. I I I 2 s<ci>ençà] inchiostro svanito 6 q(ua)] piccolo buco della pergamena, che rende illeggibile il tratto superiore delle lettere li 7 <essen>plo] guasto della pergamena (lo stesso di Pr. 21 <gloriosa>) 12 che questo] che con questo con con cancell. con tratteggio sottoscr. 14 {sé}] agg. in marg. sinistro dalla mano A 17 {a}l] el con e cancell. con punto sottoscr. e a agg. in interl. sup. dalla mano A

questo libro, § [19] cho(n)viene a | tutto el p(o)p(o)lo sap(er)e chom'essi debbono al p(ri)n|cipe obedire (e) fare ciò che 'l p(ri)ncipe choma(n)|da. [20] (E) ciò no(n) potrebbe el p(o)p(o)lo ap(re)nde(re) p(er) que|sto libro, se le ragioni di questo libro non | fussero legiere (e) p(er) asse(n)plo. |

[I I II] Ca(pitolo) Secondo. |

[1] El Filosafo dice che chi vuole alchuna cosa | ap(re)ndare, prima ne die avere alchuna cho|nosciença en generale, acciò che lla possa | più legierm(en)te sap(er)e en p(ar)tichulare. § [2] L'orde|nam(en)to di questo libro (e) la divisione [fa] sapere | (e) inte(n)dere più legierm(en)te le cose che sono a d|diciare; § [3] donde dovemo sap(e)(r)e che q(ue)sto libro | noi divisaremo i(n) tre libri. § [4] E nel p[ri]mo li|vro noi ensengnaremo chome ei re (e) i p(ri)ncipi | (e) ciaschuno del p(o)p(o)lo si debbiano ghover|nare s(econd)o lege (e) s(econd)o ragione. § [5] Nel s(econd)o libro [Ivb] ensengnaremo chome ciaschuno debbia | ghovernare s(econd)o ragio(n)e le lor molgli (e) ' loro | figliuoli (e) la loro famillia. § [6] Nel t(er)ço libro | ensengnaremo chome i(n) te(n)po di pace e 'n te(n)po di guerra debbo ess(er) ghovernate le città | (e) ei reami. § [7] E ll'ordinam(en)to di questo libro | si è ragionevole, che q(ue)lli che vuole chover|nare altrui, si die sapere ghovernare sé | medessmo, § [8] un(de) noi diremo p(ri)mieram(en)te | chome l'uomo die ghovernare sé | medessmo. § [9] Anchora l'ordena(n)ça di questo | libro si è naturale, che tutto altresì chome | noi vedemo, nell'uop(er)e de la natura, che nat(ur)a | fa p(ri)mieram(en)te fanciulli che no(n) sono p(er)fetti | uomini, [10] puoi gli fa p(er)fetti qua(n)d'esi ve(n)ghono | nel te(n)po d'ess(er) uomini, ciò è i(n) trenta (e) cinque | a(n)ni, (e) chosì di dell'atre chose naturali, § [11] tut|to altresì dovemo noi sap(e)(r)e ch'elli è i(n) sap(e)(r)e | chover|nare sé (e)d altrui, p(er)ciò che no(n) con|viene si gra(n) se(n)no i(n) sap(e)(r)e ghove(r)nare sé cho|me i(n) sap(e)(r)e chover|nare la mollie (e) i filliu|oli (e) la famillia, § [12] né no(n) cho(n)viene si gran | senno i(n) sap(er)e ghovernare la mollie (e) ' filliu|oli (e) la famillia chome a ghove(r)nare le cit|tà (e) i reami. § [13] Et p(er)ciò noi dovemo primi|eram(en)te i(n)sengnare chome ei p(ri)ncipi si debbo|no ghovernare, (e) puoi chom'essi debbono | ghovernare la loro famillia, puoi chom'es|si debbono ghovernare le città (e) i reami. [14] | E dovemo sap(e)(r)e che 'l p(ri)mo libro, ch'e[n]sengna | a chover|nare sé medessmo, si à quatro p(ar)ti. | § [15] El p(ri)mo enseng(na)remo e·che el p(re)nçe debbia | mettere el sovrano bene ch'ellino possano | ave(re) i(n) questa mortal vita; § [16] e ne la s(econd)a p(ar)te e[|n]sengnaremo quali vertù ei p(re)nçi debbono | avere; § [17] e ne la t(er)ça p(ar)te ensengnaremo qual | movim(en)to di choragio e p(ri)ncipi debbono seg(ui)re; | § [18] e ne la quarta quali chostumi e p(ri)ncipi debbi|ano avere (e) di che co(n)versatio(n)i debbiano ess(er). |§ [19] Et dovemo sap(e)(r)e che q(ue)lli che vuole dare co|nosciença o ense(n)gnare chome l'uomo die | sé medessmo

I I II 2 [fa] om. Na; fait P; fa O Va R Nb 4 p[ri]mo] pmo per omiss. di segno abbreviativo 6 e 'n te(n)po] eote(n)po; eate(n)po O (e)inte(n)po Va et in tempo R et i(n) tempo Nb 8 ghovernare sé] ghovernare altrui se con altrui cancell. con tratto orizz. soprascr. 14 ch'e[n]sengna] chesengna 16 e[|n]sengnaremo] elsengnaremo

ghovernare, sì die trattare di | tutte le cose che diversificano l'uop(e)(r)e uma|ne, § [20] p(er)ciò che neuno può ben vivere né be|ne ghovernare sé medessmo s'elli no(n) fa bu{one} | op(e)(r)e. § [21] E l'uop(e)(r)e hu(m)ane sono div(er)se p(er) quat(ro) | chose. § [22] P(ri)mieram(en)te s(econd)o ciò che lli uomini i(n)|te(n)dono a div(er)si fini, und'esi fa(n)no div(er)se op(e)(r)e: | che la fine è p(ri)ncipale ne la '(n)te(n)çio(n)e dell'uomo, | § [23] et p(er)ciò chi vuol sap(e)(r)e quali op(e)(r)e alchuno | die fare, p(ri)ma die sap(e)(r)e a qual fine esso in|tende. § [24] La s(econd)a cosa che fa diversità ne le cos(æ) **[2ra]** umane si è che s(econd)o ciò che ciaschuno huomo (è) i(n)|formato di vertù o di vii, s(econd)o ciò fa diverse op(er)ationi (e) si dilecta di fare diverse op(er)e. § [25] La t(er)|ça cosa che diversificha l'op(e)(r)e hu(m)ane si è che | noi vedemo che ll'uomo fa diverse op(er)e s(econd)o ciò | ch'elli à diversi movim(en)ti di choragio, [26] sì cho|me l'uomo ch'à paura fu(g)ge da la battallia (e) | q(ue)lli ch'à spera(n)ça di vi(n)ciare {a?sal...e} ei suoi nemici. | § [27] Un(de) paura d'ess(er) vi(n)to (e) spera(n)ça di vettoria | fa(n)no div(er)si movim(en)ti di choragio. § [28] La q(ua)rt(a) | chosa che dive(r)sificha l'op(er)e hu(m)ane si è che noi | vedemo che quellino ch'à(n)no ei chostumi dei | vecchi fa(n)no op(er)e diverse da q(ue)llino ch'à(n)no ei | chostumi dei giovani uomini, [29] sì chome noi | diremo ap(re)ss(o), che i vecchi uomini p(er) natura | sono avari (e) no(n) credo di legiero. § [30] Un(de) di | tute queste quatro chose che fa(n)no dive(r)sità | nell'op(e)(r)e hu(m)ane, *sì come del fine* che noi potemo | avere i(n) q(ue)sta mortal vita, [31] (e) de le ve(r)tù, (e) dei di|versi movim(en)ti del coragio, (e) dei div(er)si chostu|mi, § noi diremo i(n) questo p(ri)mie libro. |

[I I III] Ca(pitolo) 3 |

[1] Quelli che vole odire (e)d inte(n)dare può ap(re)n|dare alchuna sciença, s'elli à buona volontà | dell'ap(re)ndare, q(uan)do la sciença è legierm(en)te data, | § [2] et ciò avemo noi mostrato nel p(ri)m(o) capitolo; | [3] (e)d è agievole ad inte(n)dare q(uan)do la scie(n)ça trat|ta ordinatam(en)te le chose dond'ella parla, (e) | ciò avemo noi detto nel s(econd)o capitolo. § [4] Et q(ue)lli | che ode chotale sciença à grande i(n)tendim(en)to | di sap(er)la, sed elli espera che di quella sciença | avrà grande utilità, § [5] et q(ue)sto diremo noi | i(n) questo t(er)ço capitolo. § [6] Un(de) dovemo sap(er)e che | i re e i p(ri)ncipi, *** sed ellino i(n)tendano dilige(n)te|m(en)te a sape(re) (e)d a fare ciò che questa sciença | ensengna, [7] essi avra(n)no quatro chose che ciascu|no homo sovranam(en)te desidera d'avere. | § [8] La p(ri)ma si è ch'elli avra(n)no le vertù che fa(n)no | trasgrande bene all'anima. §

20 bu{one}] con one agg. in marg. destro dalla mano A 24 cos(æ)] piccolo buco della pergamena che fa perdere l'occhiello della e 26 {a?sal...e}] agg. nell'intercol. con segno di richiamo (due lineette), forse dalla mano B 30 *sì come del fine* (Nb)] sichedelfine; si co(m)me la fins P; siechel fine O secondol fine Va sicome delfine R I I III 6 intendano] con a tratteggiata male 6 ***] breve spazio bianco per guasto della pergamena precedente la scrittura 6 (e)d a fare] (e)adafare

[9] La s(econd)a ch'ellino | avra(n)no loro medessi. § [10] La t(er)ça ch'elli avra(n)no | el lor popolo e 'l tera(n)no bene i(n) pace. § [11] La q(ua)rtà | si è ch'ellino avra(n)no Dio (e) vita p(er)durabile. | [12] Et che i re (e) ' p(ri)ncipi p(er) questa sciença posso|no avere ed abbiano gra(n) bene, si n'assegno ra|gione: [13] che questa sciença ap(re)nde ei re (e) i conti | d'ess(er) di buona (con)versatione (e) d'avere le buo|ne virtù che ssono tra(n)sgra(n)de bene p(er)ch'elli|no possano ghovernare loro (e) ' loro p(o)p(o)lo. | § [14] Ap(re)ssò dovemo sap(e)(r)e che se ' p(ri)ncipi fa(n)no ciò | che questa sciença ensegna, ellino avra(n)no | loro medessmi (e) sara(n)no buoni, § [15] che altresì | chome noi vedemo che 're no(n)n à el suo reame, [2rb] q(ua)nd'elli à discordia chol p(o)p(o)lo e 'l p(o)p(o)lo no(n) vuole | obbedire ad re, § [16] tutto altresì vedemo noi, | en uno solo uomo, che ll'uomo ch' à i(n) sé disco(r)dia, p(er)ciò che i movim(en)ti del cuore no(n)n ubi|discono a ragione né a dricto i(n)tendim(ent)o, n(on)|n à ssé medessmo; [17] (e) q(ue)st'è la ragio(n)e che i mal|vagi no(n)n à(n)no loro medessmi, ciò è p(er) la disco(r)dia, § [18] ma ' buoni, a chui ei movim(en)ti del chu|ore ubbidiscono a ragio(n)e, àno loro me|dessmi. § [19] Du(n)q(ue), se q(ue)sta sciença ente(n)de p(ri)ncipalm(en)te acciò che noi siamo buoni, [20] ei p(ri)ncipi avra(n)no loro medessmi sed essi fa(n)no | ciò che questa sciença i(n)sengna. § [21] Anchora, | se i p(ri)ncipi fa(n)no ciò che q(ue)sta sciença ap(re)nde, | [22] ellino avra(n)no el loro p(o)p(o)lo, p(er)ciò che sara(n)no de(n)gni d'ess(er) signori, [23] che quelli che à se(n)no (e) | sottiglieçça d'ingegno (e) à le virtù donde | questa sciença tratta, elli è dengno di signore|giare (e) di chovernare el suo p(o)p(o)lo; [24] (e) s'elli avie|ne che i p(ri)ncipi abbiano difalta di se(n)no (e) di | virtù, elli è più dengno ch'essi siano s(er)vi che | signori, [25] p(er)ciò ch'è s(er)vo p(er) natura q(ue)lli che | non à né se(n)no né virtù, ancho sia chosa che | p(er) loro força (e) p(er) loro podere essi abbiano si|gnoria. § [26] Ed ancho più, se i p(ri)ncipi sono buo|ni (e) fa(n)no ciò che q(ue)sta sciença ensengna, elli | avra(n)no Dio (e) la vita p(er)durabile. § [27] E ' buoni che | ubbidiscono a la ragio(n)e (e) che à(n)no i(n)n loro | pace (e) co(n)cordia, p(er) li movim(en)ti del loro cuore | che ubbidisce alla ragione, alchuna volta | sono più laudati che lli altri, [28] (e) cho(n) più sono | laudati, di tanto sono ellino più p(re)ssò a Dio, | che è pura unità (e) pura bontà; § [29] ma i mal|vagi en chui la ragione ensengna ad opera|re bene, (e)d essi fa(n)no el co(n)trario, no(n)n ap(re)ssi(m)a|no a Dio, [30] ançi s'allonghano p(er) la disco(r)dia | ch'è i(n) tra lloro (e) la ragione, p(er) ch'elli no(n) posso | né no(n) debbono avere Dio. § [31] Et con ciò sia co|sa che ll'uomo no(n) può ap(re)ndare né op(er)are lo 'nse(n)gnam(en)to di questo libro sença la gratia di Dio, [*co(n)viene che ciascheduno et medesimamente li re et p(ri)ncipi chiegano humilme(n)te la gratia di Dio*], | § [32] p(er)ciò che co(n) più è l'uomo i(n) gra(n) signoria (e)d i gran|de alteçça, più à misteri de la gratia di

23 sciença tratta] sciença ensengna anchora sei p(ri)ncipi fa(n)no cio tratta con il segmento da ensengna a ciò cancell. con tratto orizz. soprascr. Tra ensengna e anchora breve spazio, probabilmente destinato all'aggiunta di un segno paragrafale (cfr. I II I 19, II II VI 19) 25 p(er)ciò] p(er)cio p(er)cio 26 p(er)durabile] perderabile 27 a la ragio(n)e] alararagio(n)e 27 laudati] • uniz P 31 co(n)viene... Dio (Nb)] om. per omoteleuto Na; il afiert chaucun (et) mesmement les roys (et) les p(ri)nces requerre humblement la grace de dieu P; e co(n)viene che ciascaduno elli medesmam(en)te i re (et) i p(ri)ncipi richiecano umilem(en)te la gra(tia) di Dio O co(n)|viene keciascheuno (e) medesima|mente lire (et)principi chegano hu|milm(en)te la gratia didio Va conviene che ciascuno et medesimam(en)te li re et li p(ri)ncipi inchiegano humilme(n)te la gratia di Dio R

Dio, [33] aciò | ch'elli possa fare l'op(er)e di vertù e 'l suo p(o)p(o)lo adiric|care a via di verità. |

[I I IV] Ca(pitolo) 4 |

[1] Noi diremo in p(ri)ma del fine a che ciaschuno die | intendare i(n) questa mortal vita, p(er)ciò che la fine | (è) più p(ri)ncipale che nulla altra cosa, | [2] che s(econd)o el fine che l'uomo entende, cotale cose | adop(e)r)a. [3] Du(n)q(ue) diremo q(uan)to e maniere di vi{vare} | ei filosofa diviso. § [4] Et filosofa dissero e || [2va] chog(no)bero che l'uomo (è) meço en tra le bestie (e) | gl'ang(no)li, p(er)ciò che la natura hu(m)ana à alchuna | senblança a le bestie (e) angl'angeli, § [5] et diss(er)o | {che}, s(econd)o la senblança che ll'uomo à da le bestie, à ma|niera di vivare s(econd)o el dilecto del corpo, [6] (e) s(econd)o | la senblança ch'elli à(n)no dagli angeli, à(n)no ma|niera di vivare i(n) co(n)te(n)platio(n)e (e) i(n) conosciença di | verità. § [7] Et s(econd)o ciò ch'elli à in sé natura ho(m)ana, | à maniera di vivare i(n) comunità di genti (e) di | co(n)v(er)sare ragionevolem(en)te chon esse p(er) necessità | de bbene vivere. § [8] Et dovemo sap(e)r)e che (n)ne la | maniera di vivare i(n) dilecto del corpo e filosofa no(n) misero neuno sovrano bene, p(er)ciò che q(ue)lla | è vita di bestie; § [9] ma ne la maniera di viva(r)e | i(n) co(n)te(n)platio(n)e (e) i(n) conoscie[n]ça di verità misero un | sovrano bene di questa mortal vita, el q(ua)le chi|amaro graçia d'intendare (e) di sap(er)e verità. | § [10] Et ne la maniera di vivare o di co(n)v(er)sare ra|gionevolem(en)te cho le ge(n)ti misero un altro so|vrano bene, el q(ua)le chiamaro gratia over ve(n)|tura di fare l'op(e)r)e di ve(r)tù. § [11] Et di cholui che se|gue e dilecti del corpo (con)(tra) lege (e) (con)(tra) ragio(n)e diss(er)o | d'ess(er) bestia (e) pegio ch'uomo, § [12] et di cholui | che vive i(n) conoscie(n)ça di verità diss(er)o ch'era q(ua)|si uno Dio, [13] et quelli *** che vive en cho|munità (e) fa l'op(er)e di vertù diss(er)o ch'era huo|mo bene aventurato ne la vita umana; § [14] (e) | i(n) questa maniera divisaro e filosofa le maniere del vivare e 'l sovrano bene di q(ue)sta mo(r)tal | vita. § [15] Ma dovemo sap(e)r)e ch'essi no(n) diss(er)o del | tutto ve(r)ità, [16] p(er)ciò ch'ellino credettero che lli | uomini di loro p(ro)pia natura, sença la gratia | di Dio, potessero esschifare tutti e pechati (e) vi|vare p(er)fectam(en)te ne la vita hu(m)ana. [17] Et q(ue)sto | non è vero ch'essi dissero, ché la gratia di Dio è | p(ro)pia a ciaschuno huomo en ciò ch'ellino pos|sano eschifare ei pechati (e) fare l'op(e)r)e di v(er)tù. | § [18] Ed ancho diss(er)o più ei filosofa che ll'uomo po|tea ess(er)e p(er)fecto ne la vita co(n)te(n)plativa p(er) | pura chonosciença di verità, sença vivare | en devotione, [19] (e) d in ciò fallaro (e) no(n) diss(er)o | bene né vero, § [20] ché sença divotione

I I IV 1 altra cosa] altra fine cosa con fine cancell. con tratto orizz. soprascr. 3 q(uan)to] piccolo buco della pergamena 3 di vi{vare}] divisano con sano cancell. con tratto orizz. soprascr. e vare agg. in marg. destro dalla mano A 4 e || chog(no)bero] e || e chog(no)bero 5 {che}] agg. in marg. sinistro dalla mano A 8 dilecto] dilecto 8 neuno] neuno 8 bestie] con i ripass. su lettera precedente 9 conoscie[n]ça] conoscieça 10 vivare] viavare con la prima a cancell. 13 ***] breve spazio bianco, cui segue una piccola menda della pergamena 13 vive] con e ripass. 19 diss(er)o | bene] diss(er)o ve(r)o | bene con ve(r)o cancell. con tratto orizz. soprascr. (errore di anticipo)

(e) sença | l'amore di Dio nullo può ess(er) p(er)fecto ne la vi|ta de la conosciença de la verità, p(er)ciò che Dio | è fonte di ve(r)ità. § [21] Ma en ciò diss(er) ben(e) (e) acor|da(r)ssi a la ffé de la santa Chiesa [22] che la vita di | chonoscie(n)ça di verità e di Dio era più de(n)g(na) | che la vita ch'era i(n) chomunità (e) i(n) (con)v(er)satio(n)e | ragionevolem(en)te. § [23] Et queste chose le q(ua)li | sono dette ch(o)nviene ai re (e)d ai p(re)ncipi cho|nosciare, [24] acciò ch'ellino no(n) vivano s(econd)o la | maniera del dilecto del corpo, acciò ch'elli [2vb] no(n) sia bestia (e) peggio ch'uomo; § [25] ma debbono a|vere ei p(ri)ncipi la maniera di vivere s(econd)o l'op(e)re | di virtù, en chovernando el loro p(o)p(o)lo s(econd)o le|gie (e) s(econd)o ragio(n)e. [26] Et debbono avere la maniera di vivere i(n) co(n)te(n)platio(n)e e in devotio(n)e (e) a|mare Dio chol cuore, p(er)ciò ch'à(n)no a rende' ra|gione di più chose al Sovrano Giudice. |

[I I v] Ca(pitolo) 5 |

[1] El Filosafo dice che ciaschuno uomo abiso(n)gna | di conoscere el suo fine, p(er)ciò che nullo può a|drigare le sue op(er)e, se p(ri)ma no(n) è conosci(n)te del | fine el q(ua)le è 'l sovrano bene. § [2] Du(n)de quelli che | vuole p(er) le sue op(e)re ave(re) el sovrano bene di q(ue)sta | mortal vita p(re)mieram(en)te li co(n)viene bene ado|perare, § [3] che p(er) bene adop(er)are aquista el sovrano | bene. § [4] Et q(ue)lli che può ben fare (e) nol fa no(n) die | ess(er) lodato né die ave(re) merito del sovrano ben(e), | [5] si chome el Filosafo dice che ne le battallie a (n)tiche | quelli ch'era forte (e) no(n) si cho(n)batteva no(n) dovea | ess(er) lodato si chome quelli che bene si co(n)batte|vano: § [6] somillia(n)tem(en)te di coloro che possono | bene fare (e) nol fa(n)no. § [7] Ap(re)sso cho(n)viene che l'o|pe(re) p(er) che l'uomo die avere bene (e)d ess(er) lodato | sieno fatte volo(n)tieri (e) p(er) delib(er)atio(n)e, che neuno | die ess(er) lodato né ave(re) honore di cosa ch'elli faccia (con)(tra) sua volontà. § [8] Et p(er)ciò co(n)viene che l'op(er)e | p(er) che l'uomo aquista el suo fine, ciò è la beatitu|dine, sieno buone (e) fatte vole(n)tieri (e) cho(n)tinu|ate. § [9] Et ancho più che co(n)viene che q(ue)lli che | fa (e) vuole fare le buone op(er)e, ch'esso le faccia | dilectevolem(en)te; (e) cho(n) più le fa dilectevole|m(en)te, più sono vertuose (e) da llaudare. [10] Unde | el Filosafo dice che, acciò che ll'uomo sia iusto, | no(n) basta solam(en)te ch'elli faccia l'op(er)e de la iu|stitia, ma co(n)viene ch'elli faccia le op(er)e de la iu|stitia giustam(en)te (e) dilectevolem(en)te. § [11] Unde a|viene alchuna volta ch'alchuno malvagio | fa alchuna buona op(er)a, [12] (e) p(er)ciò ch'elli no(n) la fa | diletevolem(en)te, o chon alchuna malvagia i(n)|tentio(n)e, quel cotale no(n) sie p(er)ciò detto buono | né no(n) è. § [13] Et p(er)ciò el cho(n)gnoscim(en)to del fine | (e) del sovrano bene farà op(er)are bene (e) dilec|tevolem(en)te ai re (e)d ai p(ri)ncipi (e)d a ciaschuno | del p(o)p(o)lo, § [14] et donq(ue) co(n)viene ch'essi conosca|no el fine e 'l sovrano bene. § [15] Un'alt(ra) ragio(n)e | toccha el Filosafo p(er) che si co(n)viene co(n)noscia(r)e | el sovrano ben(e), [16] ciò è che ssi come noi vede|mo alchuno balestriere traendo alchuna sa|etta, s'elli no(n) conosce el seng(no) ed elli el fiere, | fa ciò p(er) ave(n)tura (e) no(n) p(er) se(n)no, (e) q(ue)sto aviene | radi volte, § [17]

I I v 16 ed elli el fiere] con d ripass. su l precedente 16 ave(n)tura] avei(n)tura con i cancell. con punto sottoscr.

ma quelli che 'l conosce el fiere | più spesso, un(de) quelli che vuole ferire el [3ra] sengno e ffare le buone op(er)e chonviene che con|oscha el fine e 'l sov(r)ano bene. § [18] Et se noi | chonosciamo esso bene al q(ua)le tutte l'op(er)e o|mane sono adricçate (e) ordinate, noi potremo | bene op(er)are, [19] sì come q(ue)lli che chonosce el sengno | trae più dritto che quelli che nol conosce. § [20] Et | magiorm(en)te si co(n)viene a' p(re)ncipi di conoscere | el detto bene, i(n) tanto qua[n]t'esi à(n)no a correggiare alt(ru)i. |

[I I VI] Ca(pitolo) 6 |

[1] Puoi che noi avemo detto nel capitolo dena(n)ti | chome si co(n)viene chonoscere el sovrano ben(e) | acciò che ll'uomo possa bene adoperare, § [2] noi p(ro)veremo p(er) tre ragio(n)i che la beatitudi(n)e né 'l sovra|no bene l'uomo no(n) die metta(r)e nei dilecti del cor|po, che sono e sovrani dilecti s(econd)o la crede(n)ça di mol|ti; § [3] ma no(n) credono bene, ché i dilecti ispiritali | (e) dello i(n)tendim(en)to sono più dengni (e) più gra(n)di. § [4] Et la p(ri)ma ragio(n)e p(er) che la beatitudi(n)e no(n) de' | ess(er) messa o posto nei dilecti del corpo si è che la be|atitudi(n)e si è bene p(er)fecto (e) bene che saçia | el desiderio dell'uomo. § [5] Du(n)q(ue), puoi che i dilecti | del corpo no(n) sono beni p(er)fecti né possono satiare | lo desiderio dell'uomo, no(n) die ess(er) posta la beatitu|di(n)e nei dilecti corporali. § [6] La s(econd)a ragione si è che i | dilecti corporali no(n) sono beni s(econd)o ragio(n)e, [7] (e) p(er)ciò | {che} chome più sono gra(n)di e beni di ragio(n)e, di tanto | è ragio(n)e più posse(n)te a ffare quello ch'ess{a} giudica, | § [8] et ciò ch'è s(econd)o ragione no(n)ne i(n)pedisce lo 'nte(n)dim(en)to, | § [9] donq(ue), co(n) ciò sia cosa che i dilecti corpo(r)ali q(uan)to più | sono gra(n)di, (e) più i(n)pedischono lo 'nte(n)dim(en)to, en | cotali dilecti no(n) die ess(er) posta la beatitudi(n)e, che | è bene più oltre che ragio(n)e. § [10] La t(er)ça ragio(n)e si è, | chome el corpo è ordenato all'anima, altresì el | bene del corpo die ess(er) ordi(n)ato ai beni de l'a(n)i(m)a, | (e) così el diletto del corpo die ess(er) ordi(n)ato al dilec|to dell'a(n)i(m)a. § [11] Et p(er)ciò che la beatitudi(n)e no(n) è or|dinata ad altro e 'l dilecto del corpo è ordi(n)ato a | quello dell'a(n)i(m)a, [12] nel dilecto del corpo no(n) die ess(er) po|sto la beatitudi(n)e, ma ess(er) messa ne le buone | op(er)e, le q(ua)li sono bene de l'a(n)i(m)a s(econd)o ragio(n)e. § [13] Und'è | manifesto ch'è chosa fuore di ragione metta(r)e | la beatitudi(n)e nei dilecti corporali, § [14] et spetial|m(en)te è cosa esco(n)venevole che i p(ri)ncipi mettano | el loro sovrano bene nei dilecti del corpo, (e) q(ue)sto | potemo p(ro)vare p(er) tre ragio(n)i. § [15] La p(ri)ma ragione | si è che, come più el p(re)ncipe è 'n gra(n)de stato (e)d il grande sig(n)oria, di tanto s'abassa più avendo | maniera di vivere en delecto corpo(r)ale, ch'è vi|ta di bestia, [16] p(er)ciò che 'l p(re)ncipe die quasi ess(er) di|vino (e) senblare a Dio, sì come el Filosafo dice. | § [17] Etd ancho, co(n) più è grande

17 con|oscha] con|oscha con n|o cancell. con tratteggio sottoscritto 20 qua[n]t'esi] quatesi
 I I VI 4 bene p(er)fecto] bene sa p(er)fecto con sa cancell. con tratto orizz. soprascr. 4 el
 desiderio] (e)deldisiderio 5 beni] con i ripass. 7 {che}] agg. in marg. sinistro dalla mano A 7
 ch'ess{a}] chesso con o cancell. e a agg. in interl. sup. dalla mano A

ell'omo, di tanto die | elli più sormo(n)tare gli altri i(n) gra(n) bontà (e)d in [3rb] dig(ni)tà di vita. § [18] Donde cholui che die [essere] o ch'è si gra(n)|de (e) si dengno che ssignoregia gli altri, s'avi|lla molto quando esso p(re)nde maniera di bestia. | § [19] La s(econd)a ragio(n)e si è che sse i p(re)ncipi mettono el loro | sovra(n) bene nei dilecti corporali, el p(o)p(o)lo gli à | i(n) dispecto, [20] co(n) ciò sia cosa che p(er)da l'usaggio di ra|gio(n)e (e) d'i(n)te(n)dim(en)to, (e) quasi sono chome ebbri | e adorm(en)tati che no(n) possono usare ragio(n)e, unde 'p(o)p(o)lo | gli à i(n) gran dispecto. § [21] La t(er)ça ragio(n)e si è che i p(re)ncipi che seguitano ei dilecti corporali cont(ra) ra|gio(n)e no(n) sono dengni di singnoregiare, § [22] p(er)ciò che | come el garçone no(n) può né die ess(er) sig(no)re, p(er)ciò | che no(n)n à l'uso di ragio(n)e i(n) sé, § [23] chosì quelli che se|gue ei dilecti corporali (con)(tra) ragio(n)e né die né può | ess(er) sing(no)re: [24] tutto sia vechio di te(n)po, si può ess(er) det|to garçone, ch'ei p(er)de l'uso de la ragio(n)e. § [25] Et si | come el vechio el q(ua)le no(n)n à senno né inte(n)dim(en)|to no(n) die {es(er)} sig(no)re, § [26] chosì el garçone el q(ua)le à se(n)|no (e)d intendim(en)to (e) vuole usare ragio(n)e può | ess(er) signo(r)e (e) ghovernare altrui. |

[I I VII] Ca(pitolo) 7 |

[1] El Filosafo nel «Livro di ghovernare le città» di|visa due maniere di richeçe. § [2] L'una si è natura|le, p(er)ciò che natura le fa, si come grano (e) vino et | fructa (e) genera[1]m(en)te tutte chose che venghono | dell'op(er)e de la natura. [3] L'altre riccheçe sono fat|te p(er) arte (e) p(er) ordenam(en)to delli uomini, si come | oro (e) d ariento (e) tutte altre maniere di monete. | § [4] Tutto sia ciò che oro (e) ariento sieno metalli na|turali, no(n) sono riccheçe qua(n)t'è p(er) loro, ma p(er) | l'ordinam(en)to delli uomini. § [5] Unde p(er) tre ragio(n)i | p(ro)va el Filosafo che ll'uomo no(n) die mettere la | beatitudi(n)e né inn oro né i(n)n arie(n)to né i(n)n altra | maniera di moneta. § [6] La p(ri)ma ragio(n)e si è che | la beatitudi(n)e no(n)n è ordenata ad altro bene; oro | (e) arie(n)to (e) den(ari) sono ordenati ad avere grano (e) | vino (e) altre riccheçe naturali, du(n)q(ue) l'uomo | no(n) die mettere en chotali riccheçe la beatitu|di(n)e. § [7] La s(econd)a ragio(n)e che i den(ari) (e) l'oro (e) l'arie(n)to sono | riccheçe p(er) l'ordena(n)ça delli uomini, ciò è che ta(n)to | d'oro o tanti denari *valliano* chotanto grano o | chotanto vino; [8] la beatitudi(n)e è bene p(er)fecto (e) n(on) | ordenato dalli uomini, du(n)q(ue) no(n) die l'uomo cre|dare che ll'uomo sia beato p(er) avere oro o den(ari). | § [9] La t(er)ça ragio(n)e si è che ll'oro né ll'arie(n)to no(n) può sat|are l'a(n)i(m)a, né no(n) sono beni p(er)fecti né (n)no(n) possono | soccorrere le difalte del corpo. § [10] Un(de) che alchuna | volta aviene che ll'uomo è riccho d'oro (e) d'arie(n)to | (e) muore di fame, [11] si come racontia el Filosafo | p(er) favola che ffu uno uomo che avia nome Me|da, che richiese a Cristo che tutto ciò ch'elli to|chasse fusse oro, (e) Dio gli gli diè. § [12] Et

17 di vita] divitia 18 Donde cholui che die [essere] o ch'è si gra(n)|de (e) si dengno] • Donde cholui chedie oche si gra(n)|grade (e)sidengno; Dont celui qui doit estre si dignes (et) si bons P; Do(n)de colui che de <o che> grande si(n)gnore O Donde col|lui kede essere oche sigrande (e)si dengno Va Donde coluj che dee | o che e sigrande et si degno Nb *om. l'intero paragrafo* R 25 {es(er)}] *agg. nell'intercol. con segno di richiamo (due lineette) dalla mano A* I I VII 2 genera[1]m(en)te] generam(en)te 4 l'ordinam(en)to] lordinām(en)to 7 *valliano*] •völliano; vaillent P; valiano O valliano Va volgliano R vogliamo Nb 9 beni] *con j ripass. su e precedente* 11 uno uomo] uono uomo

q(uan)do elli toc|chava [3va] la vianda o di mano o di bocca, tutto | divenia oro, onde p(er)ciò mori di fame. § [13] Ap(re)s|so p(ro)va el Filosafo che, i(n) bere (e) i(n) ma(n)giare (e) nell'atre richeçe naturali donde noi vivemo, | l'uomo no(n) die mettere la beatitudi(n)e di q(ue)sta | vita, [14] p(er)ciò che la beatitudi(n)e die ess(er) messa nei | beni dell'a(n)i(m)a, [15] che l'a(n)i(m)a si è più dengna che no|n è el corpo, (e) le richeçe sono beni del corpo (e) | no(n) de l'a(n)i(m)a, du(n)q(ue) la beatitudi(n)e no(n) è ne le ri|cheçe. § [16] Etd ancho più ch'elli è troppo sco(n)ve|nevole cosa che i p[ri]ncipi credano la loro bea|titudi(n)e ne le richeçe, p(er)ciò che così crede(n)do | tre gra(n) mali si ne seguitano. § [17] El p(ri)mo si è | chei se i p(re)nçi amano ei den(ari) o le richeçe si | come lor fine, § [18] essi no(n) gl'osara(n)no partire | da lloro né fare le dispese che ss'oferebbe al | loro stato. § [19] Et più ancho ch'ellino p(er)dara(n)|no la virtù de la grandeçça dell'a(n)i(m)a, né no(n)ne i(n)p(re)ndera(n)no mai gra(n) cosa a ffare, p(er) docta(n)|ça di no(n) p(er)dere ei lloro [denari], [20] che l'avarò crede | che 'l denaio sia si gra(n) cosa ch'elli no(n) osa i(n)|p(re)ndare cosa dove moneta corra o ssi dispe(n)|da. § [21] Un (de) co(n)vene(n)dosi ai re d'ess(er) di gra(n)de spe|sa (e) di gran cuore, nee(n)te possono ess(er) pone(n)|do la beatitudi(n)e ne le richeçe. § [22] El s(econd)o male | si è che 'l p(re)nçe doverà tira(n)no (e) rapitore (e) i(n)|giusto, [23] p(er)ciò che q(ue)lli che stima la beatitudi(n)e | ne le richeçe no(n)ne i(n)tendono se (n)no ad amas|sare den(ari), no(n) calendoli se tolle el bene altrui. | § [24] Donde e-re no(n) sarà re, ançi sarà tira(n)no, [25] che | tiranno si è quelli el q(ua)le entende p(ro)p(ri)am(en)te | al suo p(ro)pio bene (e) no(n) guarda(n)do a nullo ben(e) | altrui, (e) re è quelli el q(ua)le entende p(ro)p(ri)am(en)te al bene del suo p(o)p(o)lo. [26] E du(n)q(ue) e-re, aciò che | no(n) doventi tiranno, no(n) die mettere el suo | so(m)mo bene ne le richeçe. § [27] Lo t(er)ço male si è | che quelli che 'ntende ad alchuna cosa cre|dendo che ssia el suo p(ri)ncipale bene, esso si | studia acciò ch'elli la possa avere q(ua)nt'elli può, | (e) tutti gli altri istudi ne lassa. § [28] Donde, se 'l | p[re]nçe entende p(ri)ncipalm(en)te el suo sovrano | bene ne le riccheçe, no(n) li charà di tollere | a le vedove né alli orfani né alchun'altra p(er)|sona, ma che possa avere den(ari), § [29] né ancho no(n) | darà op(er)a né studio a nulla op(er)a di virtù. | § [30] Donq(ue) questi tre mali vera(n)no ai re e a' p(re)nçi, se mettono la loro beatitudi(n)e i(n) avere | richeçe.

[I I VIII] Ca(pitolo) 8 |

[1] Molta gente crede che avere honore sia | el sovrano bene di questa vita, § [2] ma no(n) è | vero, (e) questo potemo p(ro)vare p(er) tre ragione. | § [3] La p(ri)ma si è {che} la beatitudi(n)e no(n) è ordenata [3vb] ad alchuno altro bene, ançi ciaschuno bene | è ordinato ad esso. § [4] Ma ll'onore è bene orde|nato a virtù, che ll'uomo die honorare alchu|no altro p(er)ciò ch'elli à se(n)no (e) virtù, (e) si può l'uo|mo ess(er) onorato, parendo buono o savio, | § [5] du(n)q(ue) la beatitudi(n)e no(n) è

13 ma(n)giare] mo(n)giare 16 p[ri]ncipi] pncipi *per omiss. di segno abbreviativo* 19 ei lloro [denari]] • eilloro; illor denari O iloro denari Va lilor denari R illoro denari Nb 28 p[re]nçe] pnçe *per omiss. di segno abbreviativo* 30 ai re] arre *con i ripass. sulla prima r* I I VIII 3 {che} agg. *in marg. sinistro con segno di richiamo (due lineette)*

ne l'onore. § [6] La s(econd)a ra|gio(n)e si è ch'onore è bene fuore de l'uomo e (n)no | †essendo†, ma la beatitudi(n)e (è) dentro nell'uomo, | § [7] du(n)q(ue) i(n)n avere onore no(n)n è la beatitudi(n)e. | § [8] Et che onore sia bene fuore dell'uomo [è] ma|nifesto, [9] p(er)ciò che quelli che vuole onorare al|chuno altro o ffarli rivere(n)ça, (e') no li basta so|lam(en)te di pensarlo nel suo cuore, ançi co(n)vie|ne che ll'onore (e) la rivere(n)ça sia aparente, | § [10] e du(n)q(ue) onore (è) bene apare (n)te di fuore dell'uomo. § [11] La t(er)ça ragio(n)e: che l'onore è più di colui | che 'l fa che di cholui che riceve, § [12] donde l'uo|mo dice comunam(en)te che la cortesia [è] i(n) colui | che la ffa, che noi vedemo, se alchuno i(n)china | a uno altro, q(ue)llo cotale i(n)chinare e q(ue)llo ono|re è a cholui che ssi i(n)china q(uan)t'è ne la vertù. | § [13] Du(n)q(ue), co(n) ciò sia cosa che la beatitudi(n)e sia sola | nei beati, l'uomo no(n) die crede(re) che alchuno | ricevendo honore sia p(er)ciò beato, sed esso no(n) | fa l'op(e)r(e) che a la beatitudi(n)e si richiere. § [14] Du(n)q(ue) | pone(re) la beatitudi(n)e nell'onore è ssc(o)n(v)enevole, | (e) tre gran mali ne seg(ui)tano ai p(re)nçi (e)d ai re. | § [15] El p(ri)mo si è che i p(re)nçi no(n)n avra(n)no cura d'ess(er) | buoni, a(n)çi lo basterà solo el parere bono a | questo mondo, p(er)ciò che l'uomo honora colo|ro che ll'uomo crede che ssieno buoni, tutto | no(n) sieno ellino. § [16] Et p(er)ciò che i p(re)nçi debbono | ess(er) buoni s(econd)o ve(r)ità (e) no(n) s(econd)o paruta, ellino | no(n) debbono mettere el loro sovrano bene | nell'onore di q(ue)sto secolo, p(er)ciò che lo basterebbe | solo el parere. § [17] El s(econd)o male si è chei se i {re} metto|no el loro sovrano bene en ave(re) honore, elli|no sara(n)no bonda(n)çosi (e) distrugitori del p(o)p(o)lo, | [18] p(er)ciò che ciaschuno studia dilige(n)tem(en)te ad a|vere el fine el q(ua)le esso entende, § [19] unde, sed elli intende p(ri)ncipalm(en)te ad avere honore, [20] esso | metterà el suo avere et la sua gente p(er) gra(n) | bondança a tutti e pericoli, acciò ch'elli pos|sa avere honore, (e) chosì distrugirebbe el suo | p(o)p(o)lo, [21] (e) di ciò avemo asse(n)plo d'un p(re)nçe di Ro|ma ch'avea nome Torchatuo. § [22] Quello p(re)nçe | ebbe un filliuolo che disid(er)ava troppo hono|re. § [23] Un(de) contra a la volo(n)tà del suo padre | andò in grandissimo p(er)icolo di battallia, | [24] unde el padre el fece uccidere, tutt'avess'elli | avuta vectoria, acciò che lli altri no(n) pre(n)des|sero assenplo dal filliuolo, che fossero troppo [Ara] volonterosi dell'onore. § [25] El t(er)ço male si è che | i p(re)nçi debbono d(ri)ctam(en)te partire (e)d igual|m(en)te ei loro beni e i loro doni, s(econd)o la dig(ni)tà (e) la bontà de la p(er)sona; [26] e sse mettono el loro | sovrano bene d'avere onore, no(n)n avra(n)no | cura di guidardonare le p(er)sone s(econd)o bontà, a(n)çi | donera(n)no a choloro und'esi credera(n)no ess(er) | più nominati (e)d onorati. § [27] Unde questi | tre mali aquistera(n)no ei re (e) i p(re)nçi sed essi | mettono la beatitudi(n)e nelli o{no}ri di questo mo(n)|do.

6 (n)no | †essendo†, ma la beatitudi(n)e (è) dentro nell'uomo] • (n)no | essendo mala beatitudi(n)e (e) dentro nell'uomo; car en|neur si est bien par defors home, la beneurté est bien de dens l'o(m)me P; non essendo i(n)altra beatitudi(n)e ede(n)tro nell'uomo O non essendo mala beatitudine e dentro nell'uomo Va none essendo mala beatitudine e dentro nell'uomo R none essendo mala beatitudine e dentro nell'uomo Nb 8 [è] ma|nifesto] om. è Na; il apert P; manifesto O Nb e manifesto Va et manifesto R 9 sia] con a ripass. 12 che la cortesia [è]] om. è Na; la courtoisie... est P; chella cortesia e O ke lacortesia e Va che lacortesia e R ch(e) laco(r)tesia e Nb 17 {re}] agg. in interl. sup. dalla mano A 20 bondança] con d ripass. su l 25 ei loro beni] ei loro ei loro beni 27 o{no}ri] con no agg. in interl. sup. con beccuccio, forse dalla mano C; cfr. Prologo 16

[I I IX] Ca(pitolo) 9

[1] Molta giente crede che 'l sovrano bene sia | enn avere gloria di q(ue)sto mo(n)do (e) gra(n)de ri|nomea del secolo, (e) questo credono p(er) due ragi|oni. § [2] La p(ri)ma si è che gloria (e) rinomea si ste(n)|dono en diverse p(ar)ti del mo(n)do (e) possono dura|re p(er) longho tempo. § [3] L'altra ragio(n)e si è che 'l | salario dei p(re)ncipi (e) dei re (è) rivere(n)ça (e)d ono(r)e | che la gente li porta, [4] et sed essi no(n) si tengho|no apaghati dell'onore (e) della rivere(n)ça, el Filo|safo dice che quello chotale (è) tira(n)no, ché vuo|le sig(no)regiare solo p(er) la sua p(ro)pia utilità. § [5] Un(de) | pare p(er) queste due ragioni che la gloria (e) la | rinomea sia el sovrano bene, ma questo no(n)|n è vero, (e) ciò potemo p(ro)vare p(er) tre ragioni. | § [6] La p(ri)ma si è che la gloria (e) la rinomea del mo(n)|do no(n)n è bontà d'uomo, né nostra bontà n(on) | discende da esso, [7] che la rinomea del mo(n)do (è) | solam(en)te seng(no) aparente de la nostra bontà, | [8] (e) p(er)ciò che la nostra beatitudi(n)e no(n)n è solam(en)|te nel sengno de la bonitia, ançi è ssi bonitia | p(er)fecta che ll'uomo no(n) la die mettere ne la | gloria né ne la rinomea di questo mo(n)do. | § [9] La s(econd)a ragio(n)e si è che no(n) solam(en)te ei buoni à(n)|no gloria (e) rinomea i(n) questo mo(n)do, ançi l'à(n)|no ei malvagi, p(er)ciò che 'l secolo (è) molte vol|te ingannato nel giudicare: [10] si aviene una | grande p(er)versità in questo mo(n)do, che i buoni | e i savi no(n) sono preg(i)ati, (e) i malvagi e i no(n) sa|vi à(n)no la gloria (e) la rinomea del mo(n)do; § [11] (e) | dunq(ue), p(er)ciò che i malvagi no(n)n à(n)no la beati|tudi(n)e (e) à(n)no la gloria (e) la rinomea di questo | mondo, no(n) die ess(er) messa la beatitudi(n)e né (n)|ne la gloria né (n)ne la rinomea. § [12] La t(er)ça ragio(n)e si è che sse i re (e) ' p(re)ncipi i(n)te(n)dono p(ri)ncipal|mente (e) p(er) lo magiore bene ave(re) la rinomea | del secolo, § [13] e' lo basterà solam(en)te di parere | buono al p(o)p(o)lo, p(er)ciò che ll'uomo à la rinomea | del mondo p(er) alchuno sengno di bontà ch'al|pare di fuore, [14] che 'l p(o)p(o)lo no(n) può sape(re) né iu|dicare né conoscere el pensiero delli uo|mini, né sap(e)(r) e quello vitio o virtù che all|chuno [4rb] à i(n) sé medessmo nasscosto. § [15] Unde | ei re no(n) debbono credere d'ess(er) beati p(er)ch'ellino | abbiano la rinomea del mo(n)do. [16] Ma ne la gloria | (e) ne la rinomea di Dio no(n) cape falsità si come | i(n) quella del mo(n)do, § [17] che Dio conosce e pensieri | e i viçi (e) le virtù delli uomini sença | nullo i(n)ga(n)no; § [18] ma 'l p(o)p(o)lo no(n) chonosce se (n)no l'o|pere apare(n)ti, [19] donde aviene che i malvagi | ànno alchuna volta la gloria di q(ue)sto mo(n)do, | che p(er) le loro malvagiè no(n) posso|no avere quella di Dio. § [20] Donde l'uomo non | die credere che la beatitudi(n)e sia ne la rinomea | del mondo, ma quelli è beato che à la gloria | di Dio. § [21] Et dovemo sap(er)e che le due ragio(n)i | dette p(er) ch'alchuna gente crede che ssia beato | chi à la gloria (e) la rinomea del mo(n)do

I I IX 2 dura|re] dura|rare 11 no(n)n à(n)no] a(n) no(n)n a(n)no con a(n) cancell. con punto sottoscr. 12 p(ri)ncipal|mente] p(ri)ncipal|melte 13 parere] con la prima e ripass. su a precedente 16 rinomea] con o ripass. su lettera precedente 17 e pensieri | e i viçi] e pensieri | mini e i viçi con mini (errore di anticipo per il successivo uomini) cancell. con tratto orizz. soprascr. 19 che p(er) le loro] chep(er)leloro chep(er)leloro

no(n) sono | né buone né vere: § [22] che q(ue)sta vita (è) molta | picchola a riguardo dell'alt(ra) vita, la q(ua)le du(r)a | senpre, un(de) la rinomea di questa vita (è) mol|to picchola. § [23] L'altra ragio(n)e anche è falsa, [24] ché | l'onore (e) la rinomea che 'l p(o)p(o)lo fa ai re no(n)n è | sufficie(n)te pagam(en)to ai p(re)nçi né ai re, sì come | alchuno crede, [25] ma essi el debbeno p(re)ndare | i(n) grado, p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo non à più gra(n) cosa che | poter donare. § [26] Et debbono ei re e i p(re)nçi | più riguardare a la vista (e) la volontà del | p(o)p(o)lo che no(n) debbono fare all'onore. § [27] Et co|sì die l'uomo entendre ei detti del Filosafo. |

[I I X] Ca(pitolo) 10 |

[1] El filosafo ch'ebbe nome Vegetio, nell'«Arte | de la cavallaria», sop(ra) tutte le cose loda el se(n)no | e l'avedim(en)to del co(n)battere, p(er)ciò che quella | fu la cosa che più agra(n)dì la città di Roma: | § [2] che i Romani p(ri)ncipalm(en)te studiavano acciò | ch'ellino potess(er)o sottomettere tutte le na|tioni. [*Et dicie quello philosafo che accio che 'l prenza possa soctomectare ad se tucte le nationi*] la p(re)ncipal cosa si è d'ave(re) co(n) secho e apo s|sé grande força di genti. § [3] E du(n)q(ue), s(econd)o el suo | detto, la beatitudi(n)e par che ssia i(n)n avere | força di gente; § [4] ma questo no(n)n è vero, (e) | ciò potemo provare p(er) cinq(ue) ragio(n)i, le q(ua)li | sono tocchate nel «Livro di regiare le città». | § [5] La p(ri)ma si è che la signoria che ll'uomo à p(er) | força di gente (e) p(er) viole(n)ça è co(n)tra na|tura [*e lle cose che sono contra n(atur)a*] no(n) durano; [6] ma la beatitudi(n)e (è) cosa fe(r)|ma (e) stabile, du(n)q(ue) no(n) die ess(er) messa ne la | sig(no)ria che s'aquista p(er) força di gie(n)te. § [7] La s(econd)a | ragio(n)e si è che quelli che no(n)n è di buona vi|ta né di buone op(er)e può bene ave(re) sing(no)ria | p(er) sua potentia (e) p(er) sua força, [8] ma la beatitu|di(n)e no(n) può ess(er) se (n)no i(n) cholui che mena buo|na vita (e)d è trasbuono. [9] Du(n)q(ue) no(n) die ess(er) | messa la beatitudi(n)e en avere sing(no)ria p(er) [*4va*] força di gente, che cotale signoria può ess(er) se(n)|ça bontà di vita, sì chome Dionis, che ffu re | di Cicilia (e) fu pessimissimo tira(n)no, § [10] e somel|liantem(en)te Cesaro (e) Nerone, che fuoro i(n)perado(r)i | di Roma (e) fuoro pieni di lusura (e) di malvagi|tà. § [11] La t(er)ça ragio(n)e si è che la signoria ch'è p(er) for|ça no(n)n è la migliore sing(no)ria che ssia o che l'uo|mo possa avere. [12] E se la beatitudi(n)e die ess(er) | messa i(n) alchuna sing(no)ria, sì die ess(er) messa ne | la milliore che ssia, sì come i(n)

I I X 2 *Et dicie... nationi (Nb)] om. Na per omoteleuto. In marg. destro la mano B aggiunge con segno di richiamo (due lineette) Dicie qui lo filosafo che aciò che il re possa sottomettere a sé tutte Legienera|zionj. Sotto questa scritta è visibile con la lampada una precedente annotazione della mano A (si legge in particolare çioni alla fine); Et dit cil phylosophes que ce doit estre li principal entention du prince que il ait habundance de force de ent par coy il puisse faire les nations obeir a soi P; E dice quello filosafo che | accio chel p(ri)nçe possa sottomette(re) | asse tucte lenationi O Et dice | quello phylosapho ke accio kel p|rençe possa sottomettere asse | tutte lenationi Va Et dice quello ph (ilosof)o ch(e) accio | chel pri(n)çe possa sottomectere aesse tucte lena|tionj R 5 p(er) | força di gente] p(er)|fecta força digente con facta cancell. con tratteggio sottoscr. 5 e lle cose... n(atur)a (O)] om. Na per omoteleuto; La seignourie que l'en a par force de gent est par violence (et) contre nature, § et tele seignorie ne puet pas longuement durer P; riformulano il passo Va R Nb 6 no(n) die] no(n) no(n) die*

sing(no)regiare (e) i(n) | guardare le ge(n)ti s(econd)o leggie (e) s(econd)o ragio(n)e. § [13] La | quarta ragio(n)e si è che se 'l p(re)nçe crede ess(er) beato | p(er) avere abondança di força di gente, elli or|denerà la sua gente a l'arme (e) a le cose de la g(ue)r|ra, acciò ch'esso sia ubbidito de le natio(n)i, [14] (e) no(n) | gli ordenarà a l'op(e)r(e) de la giustitia {fare, ma a fare l'opere de la prodeçça (e) de la gue(r)ra, ciò è del co(r)po; [15] (e) che fare l'opere de la gi[u]stiçia} sia magior | bene che fare quelle de la prodeçça o de la g(ue)r|ra è manifesto. [16] Du(n)q(ue) quelli che mette avere | força di gente p(er) la beatitudine no la p(re)nde b(e)n(e), | ançi p(re)nde el minore bene (e) lassa el maggiore. § [17] La qui(n)ta ragio(n)e si è che potrà di legiero | avvenire che quelli che mette la sua beatitu|di(n)e en fare molte natio(n)i ubbidire a ssé p(er) | sua possança, [18] questi averà bene en te(n)po di g(ue)r|ra, p(er)ciò che v'avarà molto i(n)teso (e) tutta la sua | vita ordenata a fare l'op(er)e de la guerra o de la | p(ro)deçça, [19] ma nel te(n)po de la pace elli no(n) saprà fa(r)e | l'opere d(e) la giustitia né de la te(n)p(er)ança, p(er)ciò ch'elli non avrà ordinata a cciò la sua vita, § [20] un(de) | questo sarà gra(n)dissimo da(n)no a llui (e) al suo | p(o)p(o)lo. § [21] Et p(er) queste ragio(n)i che ssono dette si | p(ro)va bene che i p(re)ncipi no(n) debbono mettere | la loro beatitudi(n)e a chonquistare p(er) força | o p(er) possança le diversse natione, né a lloro far|le ubbidire. |

[II I XI] Ca(pitolo) 11 |

[1] El Filosafo dice che i beni corpo(r)ali paiono | ess(er) (con)trari ai beni de l'a(n)i(m)a: § [2] che ll'uomo crede, | (e)na(n)çi ch'elli gli abbia, ch'essi sieno più gran|di ch'ellino no(n) sono, § [3] et qua(n)do l'uomo gli à, | si gli truova troppo meno grandi ch'elli no(n) cre|deva ançi ch'elli gli avesse, § [4] ma sse ll'uomo | à i beni de l'a(n)i(m)a, elli gli trova troppo più gra(n)di ch'elli non avrebbe pensato, si come le scie(n)|çe (e) le virtù. § [5] Et p(er)ciò ei no(n) savi che no(n) san|no la dolceça del bene de l'a(n)i(m)a no(n) dovrebbero | rip(re)ndare né avilare choloro che sa(n)no le scie(n)|çe e studiano en filosofia,[6] ançi dovrebbe | ess(er) avilati quellino che no(n) sanno le scie(n)|çe | né le virtù. § [7] Unde aviene che q(ue)llino ch'àn|no ei beni corporali credono ess(er) beati, tut|to non abbiano ellino ei beni dell'a(n)i(m)a, [4vb] § [8] ma no(n)n è vero, si come noi avemo p(ro)vato di|nançi. [9] Ed ora p(ro)veremo p(er) tre ragio(n)i che ll'uo|mo no(n) die mettere beatitudi(n)e en avere for|ça (e) sanità (e) beltà del corpo, che ciaschuna di | questa è molto desiderata. § [10] La prima ragio(n)e | si è che força (e) belleçça (e) sanità sono beni cor|porali: § [11] che beltà è co(n)venevole ordena(n)ta di | m(en)bri, § [12] (e) força del corpo si è qua(n)do l'uomo à | l'ossa e ' nervi bene formati, § [13] (e) sanità si è | quando gli omori si co(n)portano agualm(en)te; | § [14] ma la beatitudi(n)e è bene de l'a(n)i(m)a, du(n)q(ue) ei beni | corporali no(n) fa(n)no l'uomo beato. § [15] La s(econd)a ragio|ne si è che l'a(n)i(m)a ch'è beata è senblabile a dDio; | § [16] Dio, si chome e filosofa dicono, è beato p(er) li beni | che ssono i(n) Lui, § [17] un(de) l'a(n)i(m)a è bbeata p(er) le virtù | (e) p(er) le scienze

14-15 {fare, ... gi[u]stiçia} agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (due lineette) dalla mano A

che ssono i(n)n esso, [18] donq(ue) la bea|titudi(n)e no(n)n è nei beni del corpo. § [19] La t(er)ça ragio|(n)e si è che la força (e) la belleçça (e) la sanità so|no beni mutabili; la beatitudi(n)e no(n)n è mu|tabile, donq(ue) essa no(n)n è bene cor|porale. § [20] Et già sia che 'l p(re)nçe no(n) debbia met|tare la beatitudi(n)e no(n) ne le riccheçe né (n)ne|gli onori né (n)ne l'altre cose c'avemo detto i(n)dri|eto, § [21] tuttavia ellino debbono usare q(ue)ste | cose, seco(n)do ciò che la ragio(n)e ensengna a|d avere la beatitudi(n)e, § [22] ched e' co(n)viene usare | le viande p(er) sostenere el corpo. § [23] Ap(re)sso debbo|no usare el matrimonio p(er) avere filliuoli, | che p(er) difalta di reda molti reami à(n)n gran | male sofferto. § [24] Ap(re)sso ei p(re)nçi debbono ave|re riccheçe sofficienti, acciò ch'ellino possa|no difendere el loro paese (e) far bene a la lo|ro gente s(econd)o la loro bontà. § [25] Ap(re)sso el p(re)nçe | die avere honore (e)d inte(n)dere acciò ch'elli | abbia buona rinomea, [26] p(er)ciò che, q(ua)nd'essi à(n)nno rinomea d'ess(er) buoni (e) d'icuri, el p(o)p(o)lo | p(re)nde asse(n)plo da l'oro di ben fare. |

[I I XII] Ca(pitolo) 12 |

[1] El Filosafo dice che ssono due sovrani beni | en questa mortal vita: § [2] l'uno si [è] fare l'op(e)re di | virtù, e l'altro si è conoscere Dio, s(econd)o {ciò} che noi | el potemo chonoscire, (e) chonoscire la nat(ur)a | (e) la verità de le cose; § [3] (e) queste due sono beatitu|di(n)e a le q(ua)li tutte l'op(er)e umane debbono ess(er) or|denate. [4] Et a questi due beni aquistare dove|mo noi p(ri)ncipalm(en)te i(n)tendare, (e) quest'è la 'n|tentio(n)e del Filosafo. § [5] Etd acìò ch'elli appara | manifestam(en)te là dove ei re (e) ' p(ri)nçi debbono | mettere el loro p(ri)ncipale bene, [6] noi p(ro)vare|mo p(er) tre ragio(n)i ch'ellino el debbono metta|re nel nostro Signore Iesu Cristo. § [7] La p(ri)ma ra|gio(n)e si è che 'l p(re)nçe cho(n)viene o die ess(er) omo [5ra] ch'abbia ragio(n)e (e)d intendim(en)to; chon ciò | sia cosa che la ragio(n)e si è bene comune, [8] do(n)q(ue), | essendo Iddio bene co(mun)e a ttutti, co(n)viene che 'l so|vrano bene sia posto i l' Lui, nel quale è p(er)fectam(en)|te ongne bontà. § [9] La s(econd)a ragio(n)e si è che Dio | p(ri)ncipalm(en)te à potença di ghovernare tutto | el mondo (e) di sig(no)regiare esso p(er)fectam(en)te. | § [10] Et quiunq(ue) regna o ssig(no)regia, sig(no)regia co(n)cede(n)dolo Iddio, p(er) alchuna gratia facciendoli; [11] do(n)q(ue) | ei p[re]nçi sono ministri o ssergenti di Dio, e do|vendo el s(er)gente mettere el suo p(ri)ncipale bene | nel signore, manifesto [è] che i re e i p(re)nçi debbono | mettere la loro beatitudi(n)e i(n) Dio. § [12] La t(er)ça ragio(n)e si è che i p(re)nçi, e quali sono ghove(r)natori | del p(o)p(o)lo, debbono i(n)tendare solam(en)te el bene co(mun)e | di tutti. § [13] Et p(er)ciò che Dio è bene co(mun)e a tutti, | e p(ri)ncipi debbono mettere el loro sovrano bene | i l' Lui. § [14]

I I XI 19 bene cor|porale] bene mutabile cor|porale con mutabile cancell. con tratto orizz. soprascr. 23 à(n)n gran] a(n)nno gran con o cancell. con barra obliqua soprascr. I I XII 2 [è]] om. Na; est P; e O Va R Nb 2 {ciò} agg. in interl. sup. dalla mano A 11 p[re]nçi] pnci per omiss. di segno abbreviativo 11 manifesto [è]] om. è Na; il est raison P; manifesto (e) O manifesto e Va Nb manifesto e R

Donq(ue) puoi che i p(re)nçi debbono mettere | el loro p(ri)ncipale fine a dDio, debbono op(er)are le v(er)|tù che più piaciono a dDio, (e) questo è amore (e) cha|rità, si come dice santo Donigi. § [15] Donq(ue) nell'amo|re di Dio die ess(er) messo el sovrano bene, (e) l'amo(r)e | di Dio die ess(er) ne le virtù, p(er)ciò che l'op(er)e p(ro)vano | l'amore. § [16] E sse i re e i p(re)nçi sono beati p(er) a|mare Dio, essi debbono fare chome buoni a|mici l'op(e)(r)e di Dio; § [17] e la cosa che Dio più richiere | a' (p)p(re)nçi si è ch'ellino chovernino saviam(en)te (e) san|tam(en)te (e) drectam(en)te loro e 'l loro p(o)p(o)lo, s(econd)o lege (e) | ragio(n)e. § [18] Donde elli aviene ch'e chovernare | saviam(en)te {sé} e 'l suo p(o)p(o)lo esso fa l'op(er)e di virtù, e | faciando esso p(er) l'amore (e) p(er) la carità di Dio die | ess(er) messo i lLui el sovrano bene. |

[I I XIII] Ca(pitolo)13 |

[1] Noi potemo p(ro)vare p(er) cinq(ue) ragioni che i p(re)nçi | che bene chovernano e lloro (e) 'loro p(o)p(o)lo à(n)no g(ra)n|dissimo salare (e) gra(n)dissima beatitudi(n)e da dDio. [2] La p(ri)ma ragio(n)e: che q(ue)lli che vuole ess(er) | guidardonato da Dio, esso die brighare d'ess(er) | somellia(n)te a lLui (e)d avere el suo amore; [3] Dome|nedio chove(r)na giustam(en)te el so p(o)p(o)lo, | du(n)q(ue) ess(er) giusto è senbla(n)ça ad Dio, | [4] dunde à(n)no magiorm(en)te l'amo(r) di Dio | che quello del p(o)p(o)lo, en tanto qua(n)to sono | più senblanti a lLui, p(er)ciò che ongne amore | (è) p(er) alcuna sili(mi)tudi(n)e, [5] du(n)q(ue) magiorm(en)te gli a|ma (e) guidardona Dio che 'l p(o)p(o)lo. § [6] La s(econd)a ragio(n)e | si è che qua(n)to più sono l'op(er)e buone (e) più sono | gravose a ffare, di tanto sono di maggiore me(r)i|to (e) più da llodare; [7] und'es(end)o grave cosa a pote|re mal fare (e) sostenersene, p(er)ciò che la volo(n)tà | del corpo (è) più aco(n)cia a le lisure (e) le rapine | ch'all'astene(n)ça, § [8] e ancho più ch'ellino che ssono **[Srb]** i(n)n istato di mal fare (e) nol fa(n)no sono più da lo|dare che quellino che no(n) potendolo fare se ne | sofferano, § [9] et p(er)ciò che i p(re)nçi sono i(n)n istato | dove ellino possono mal fare, [10] sed ellino ente(n)|dono al bene co(mun)e (e) no(n)n adop(er)ano alchuna | malvagia op(er)a, essi fa(n)no più da llodare (e) più | s(er)vonno gran merito. § [11] Et ben è detto che i re | debbono intendare al bene co(mun)e: [12] che ss'ellino n(on) | v'i(n)tendess(er)o, e ffuss(er)o i(n)n istato di potere mal fa(r)e | (e) nol facess(er)o, p(er)ciò no(n) dovrebbero ess(er) lodati né|d ess(er) di più gran merito, [13] p(er)ciò che no(n) basta a|d ess(er) buono (e)d a volere ess(er) lodato el guar|darsi dai mali op(er)are, ma co(n)viene ch'esso ado|peri bene. § [14] Unde molti sono quellino che no|n adop(er)ano male p(er)ché no(n) possono, § [15] p(er) che 'l Filo|safo dice che la dignità (e) la singnoria fa cono|scere

16 sse i re] sse i p(re)nçi re con p(re)nçi cancell. con tratto orizz. soprascr. 16 a|mare Dio] a|mare didDio con did cancell. con tratteggio sottosc. 18 {sé}] agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (due lineette)

I I XIII 3 suo] per un guasto della pergamena preesistente alla scrittura, il copista lascia uno spazio bianco su quattro righe, sia sul recto della c. 5 (Sra 40, 41, 42, 43) che sul verso corrispondente (Svb 40, 41, 42, 43), separando in modo innaturale alcune parole dei §§ 3 e 4 7 und'es(end)o] unde s(end)o con s(end)o abbreviato come s(econd)o 7 rapine] repapine; rapine O Va R Nb 8 nol fa(n)no] nōlfāno 8 sofferano] con e corretta su a precedente

l'uomo, [16] p(er)ciò ch'allora si mostra che ll'uo|mo è, qua(n)d'elli è i(n)n istato da potere fare bene | (e) male (e)d elli si porta (e) si ma(n)tiene s(econd)o legge (e) ra|gio(n)e. § [17] La t(er)ça ragio(n)e si è che ssi come noi vede|mo ess(er) ragionevole (e) naturale che ciaschu|na p(ar)te aiti el suo tutto, sì come 'l braccio che s|si mette i(n) p(er)ricolo p(er) difendere el capo, aciò | che tutto el corpo no(n) perischa, § [18] et (con) più è la co|sa naturale (e) s(econd)o ragio(n)e, tanto (è) milliore, | § [19] chosì ei p(re)nçi che ssi mettono ai pericoli p(er) lo be|ne co(mun)e, (e) che chovernano el loro p(o)p(o)lo secondo | legge (e) ragio(n)e, fa(n)no s(econd)o natura (e)d inte(n)dim(en)|to, § [20] donde Dio magiorm(en)te e' die guidardo|nare. § [21] La quarta ragio(n)e si è che qua(n)to la virtù | è maggiore (e) più gra(n)de, di tanto è più da lodare | (e) da meritare. § [22] Et p(er)ciò che la virtù dei p(re)nçi, | p(er) la quale essi governano le loro città e i loro | reami, è trasgra(n)de, [23] magiorm(en)te debbono ess(er) | lodati dagli uomini (e) meritati da Cristo quelli|no che iustam(en)te ghovernano el p(o)p(o)lo. § [24] La q(ui)n|ta ragione si è che ciaschuno che diriçça o me|na alchuno altro a bben fare, quelli è deng(no) | di laude (e) di merito. § [25] Donq(ue) se i p(re)nçi, sì cho|m'ei debbono, sono adriççatori del p(o)p(o)lo, facie(n)|do fare l'op(e)(r)e di virtù debbono grandem(en)te | ess(er) meritati da Cristo. |

[I II RUBR.] Qui chomi(n)ciano e chapitoli da la s(econd)a p(ar)te del | p(ri)mo libro del «Governam(en)to dei re (e) dei p(re)nçi». |

[I II RUBR. 1] 1 El p(ri)mo capitolo enseng(na) qua(n)te potenze à | l'a(n)i(m)a e in quali pote(n)çe le virtù de le buone | op(e)(r)e sono; |

[I II RUBR. 2] 2 ca(pitolo) ensengna come le v(er)tù de le buone op(e)(r)e | sono divise, (e) chom'elle sono ne la volontà | (e) nello intendim(en)to dell'uomo; |

[I II RUBR. 3] 3 ca(pitolo), el q(ua)le ense(n)gna q(uan)te v(er)tù di buone op(e)(r)e sono, | et come l'uomo die p(re)ndare el numero *d'esse* **[5va]**

[I II RUBR. 4] 4 ca(pitolo) ensengna che de le buone dispositio(n)i che ll'uomo à, alchune sono virtù, alchune sono | più dengne che virtù, alchun'altre sono [*ancor*] più | dengne che virtù; |

[I II RUBR. 5] q(uito) ca(pitolo) e(n)sengna ch'alchune virtù sono più de(n)|gne d'alchun'altre (e) più p(re)ncipali; |

[I II RUBR. 6] 6 ca(pitolo) ensengna che cosa è la virtù dell'uomo | ch'è chiamata se (n)no over p(ro)dença over sap(e)(r)e; |

[I II RUBR. 7] 7 ca(pitolo) ensengna che ai re (e)d ai p(re)nçi (con)viene | ess(er) savi; |

[I II RUBR. 8] 8 ca(pitolo) enseng(na) qua(n)te cose co(n)viene ai re (e) a' p(re)nçi acciò ch'ellino siano savi; |

[I II RUBR. 9] 9 ca(pitolo) ensengna come e re e i p(re)nçi possono fa(r)e | loro medessmi savi; |

17 come noi] come l noi *con l cancell. con punto sottoscr.* **I II RUBR.** *La numerazione dei capitoli è indicata in marg. sinistro al testo* 3 *d'esse* (Nb)] deise; le nombre des v(er)tus P; dessere O de re *rubrica parte e capitolo, om. nella tavola iniziale* Va de re R 4 alchun'altre sono [*ancor* (Nb)] più | dengne che virtù] • alcuna alt(r)a eoltra piu de(n)gna che virtu O, alcune altre sono piu dengne ke virtu *rubrica della parte om. rubrica della tavola iniziale e rubrica del capitolo* Va om. R alcune altre sono ancor piu degne ch(e) vi(r)tu Nb

- [I II RUBR. 10] 10 ca(pitolo) enseng(na) qua(n)te maniere sono di drictu|ra (e) di iustitia, e in che chosa è dricitura (e) co|me dricitura (è) divisata dall'altre ve(r)tù |
- [I II RUBR. 11] 11 ca(pitolo) enseng(na) che ssença dricitura (e) sença iu|stitia ei reami no(n) possono durare, né null|la singnoria di città o di villa; |
- [I II RUBR. 12] 12 ca(pitolo) e(n)sengna che i re (e) i p(re)nçi debbono ente(n)|dere dilige(n)tem(en)te aciò ch'essi sieno driciturie(r)i | (e) che dricitura sia guardata ne le loro t(er)re; |
- [I II RUBR. 13] 13 ca(pitolo) enseng(na) che chosa sia força di coragio, | (e) in quali cose ella die ess(er), (e) chome ei re | e i p(re)nçi la possono avere; |
- [I II RUBR. 14] 14 ca(pitolo) ensengna qua(n)te maniere sono di fo(r)|ça, (e) s(econd)o la quale ei re e i p(re)nçi debbono ess(er) | forti; |
- [I II RUBR. 15] 15 ca(pitolo) enseng(na) che chosa è la vertù che l'uo|mo chiama te(n)p(er)ança, e in quali cose q(ue)lla | vertù die ess(er), (e) qua(n)te p(ar)ti quella vertù à, | (e) come noi la potemo aquistare; |
- [I II RUBR. 16] 16 ca(pitolo) ensengna ched elli è più cosa discon|venevole che ll'uomo sia pauroso {che ll'uomo sia} diste(n)|perato e ssmisurato nei dilecti del | corpo, (e) che i re e i p(re)nçi debbono ess(er) te(n)p(er)alti nei dilecti del corpo; |
- [I II RUBR. 17] 17 ca(pitolo) ensengna che cosa è la ve(r)tù che ll'uo|mo chiama largheçça, e 'n q(ua)le cose cotale | vertù de' ess(er), (e) chome noi la potemo aq(ui)sta(r)e; |
- [I II RUBR. 18] 18 ca(pitolo) ensengna che a pena può ess(er) e-re o 'l p(re)nçe folle largho, e chome è troppo sco(n)vene|vole cosa ch'essi sieno avari, (e) *che ellino* deb|bono ess(er) larghi (e) lib(er)ali; |
- [I II RUBR. 19] 19 ca(pitolo) ensengna che cosa (è) una vertù che ll'u|omo chiama mangnificentia, e in q(ua)li cose | quella vertù die ess(er), et come noi potemo | avere quella vertù; |
- [I II RUBR. 20] 20 ca(pitolo) enseng(na) come (è) chosa troppo esco(n)ve|nevole che i re e i p(re)nçi sieno di pichola di|spesa (e) di pocho afare, (e) che magio(r)m(en)te a{vie}{ne} [**5vb**] a lloro ess(er) di grande spesa (e) di gra(n)de affare; |
- [I II RUBR. 21] 21 ca(pitolo) enseng(na) che co(n)ditt(i)o(n)i à ll'uomo ch'è di gran | dispesa (e) di grande affare, (e) che co(n)viene malgiorm(en)te averlle ai re (e) d ai p(re)nçi; |
- [I II RUBR. 22] 22 ca(pitolo) ensengna che cosa è una vertù che ll'uomo | chiama mangnanimità ciò è a dire vertù | di grand'animo, e in quali cose quella vertù | di' ess(er), (e) come noi potemo ess(er) di gra(n) cuore; |
- [I II RUBR. 23] 23 ca(pitolo) ensengna qua(n)te (con)ditioni à ll'uomo ch'è di | gra(n) chuore, (e) che magiorm(en)te si co(n)viene ai | p(re)nçi d'averlle; |
- [I II RUBR. 24] 24 ca(pitolo) ensengna come ei re e i p(re)nçi debbono a|mare honore, (e) qual è la ve(r)tù che ll'uomo chia|ma vertù d'amare honore; |
- [I II RUBR. 25] 25 ca(pitolo) enseng(na) che amare l'onore *ed* ess(er) umile | possono ess(er) i(n)sieme, (e) che quelli ch'è di gra(n) cuo(r)e | o di grand'animo no(n) può ess(er) sença umiltà; |

9 e re] are 16 {che ll'uomo sia} *agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (puntino e lineetta), forse dalla mano B* 18 (e) *che ellino*] • (e)quellino; iq(ua)li O (e)quelli *rubrica della parte e del capitolo* Va et che ellino R et quellino Nb 20 a{vie}{ne} a lloro] a{vie} || alloro *con vie agg. in fine rigo; cfr. NT § II.2.2.4*

[I II RUBR. 26] 26 ca(pitolo) ensengna che cosa è umiltà de la quale | el Filosafo parla, e in quali cose ella die ess(er), | et che magiorm(en)te (con)viene ai re (e)d ai p(re)nçi ess(er) | umili; |

[I II RUBR. 27] 27 ca(pitolo) ensengna che co(n)viene ai re (e)d ai p(re)nçi a|vere tutte le vertù, p(er)ciò che p(er)fectam(en)te l'uo|mo no(n) ne può 'vere una sença l'altra; |

[I II RUBR. 28] 28 ca(pitolo) ensengna che cosa (è) la vertù che ll'uomo chi|ama dibuonairetà, et i(n) che cose la bonaire|tà die ess(er), (e) che co(n)viene ai re (e)d ai p(re)nçi ess(er) | dibonarie; |

[I II RUBR. 29] 29 ca(pitolo) ensengna che cosa (è) una vertù che ll'uo|mo chiama piacevoleça, ciò è di sap(er)e co(n)ver|sare piacevolem(en)te co·le ge(n)ti, e in che cose | la detta vertù die ess(er), (e) che ssi co(n)viene che i re | e i p(re)nçi sieno piacevoli; |

[I II RUBR. 30] 30 ca(pitolo) ensengna che cosa (è) verità, (e) i(n) che cosa ella | die ess(er) usata, (e) come si co(n)viene ai re (e)d ai | p(re)nçi ch'essi sieno veritieri; |

[I II RUBR. 31] 31 ca(pitolo) ensengna che cosa è una ve(r)tù che l'uomo | chiama solaçevole, quasi dica di sap(er)e solla|çare (e)d ess(er) allegro (e) gioioso là 've si co(n)viene, | et p(er) *** la q(ua)le l'uomo si sa avenevolem(en)te | ralle***grare nei sollaçi, (e) come ei re | (e) i p(re)nçi *** debbono ess(er) allegri (e) sollaçe|voli; |

[I II RUBR. 32] 32 ca(pitolo) ensengna qua(n)te maniere sono di buo|ni (e) di malvagi uomini, et quale manie|ra di bontà ei re (e) i p(re)nçi debbono avere. |

[I II I] Ca(pitolo) primo. |

[1] Poi che noi avemo i(n)sengnato, choll'aito di | Dio, ne la p(ri)miera p(ar)te di questo libro, che i re | e i p(re)nçi sono beati qua(n)d'ellino mettono el lo|ro so(m)mo bene i(n) Dio, [2] e p(er) lo suo amore, si co|me buoni s(er)venti e lleali, ente(n)dono a gho||vernare [**bra**] saviam(en)te e s(econd)o lege (e) ragio(n)e el loro | p(o)p(o)lo, § [3] noi diciaremo quali vertù ei p(re)nçi deb|bono ave(re), co(n) ciò sia cosa che le vertù facciano | la vita p(er)fecta. § [4] Donq(ue) dovemo sap(er)e p(ri)ma|m(en)te qua(n)te potenze l'a(n)i(m)a àe, (e) 'quali le vertù | de le buone op(er)e debbono ess(er); [5] ap(re)ssso diremo | chome l'uomo die divisare le vertù de le buone | op(er)atio(n)i, et qua(n)te elle sono; e ap(re)ssso diremo di | ciaschuno quello ch'ell'è, et chome ei p(re)nçi le | debbono avere; § [6] ap(re)ssso diremo le q(ua)li sono | più p(ri)ncipali (e) quali meno. § [7] E incomi(n)cia(n)do | dicemo che ne l'a(n)i(m)a si trovano tre manie|re di potenze. § [8] La prima si è naturale, si come | sono le vertù che nudriscono, (e) la vertù che acre|scie, (e) la vertù che i(n)genera. § [9] La s(econd)a pote(n)ça dell'a|nima si è el conoscim(en)to dei sensi, si come el vede(re) | e 'l toccha(r)e (e) l'udi(r)e (e) gli alt(ri) somillia(n)ti sensi dell'uomo. § [10] La t(er)ça potença dell'uomo si è el q(ua)le l'uo|mo chiama lo

25 ed ess(er)] • die ess(er); (e)de ess(er) con la prima (e) cancell. O (e) essere (tavola iniziale) edess(er)e (rubrica della parte) (e)de (rubrica al capitolo) Va et essare R (e) essere Nb 31 ***] guasto della pergamena preesistente alla scrittura (5vb 40,41,42,43); cfr. I I XIII 3

I II I 7 dicemo] dicemo dicemo con il secondo cancell. con tratto orizz. soprascr.

intelletto, ciò è lo i(n)tendim(en)to | rationale; § [11] (e) chosì potemo dire de le tre pote(n)|çie che la p(ri)ma è vitale, ciò è che sente sì come | gli arbori, § [12] la s(econd)a sensuale, ciò è che sente sì | come le bestie, § [13] la t(er)ça ragione, (e) quest'è q(ue)||la p(er) {che} l'uomo avendola (è) detto uomo. § [14] Unde | noi p(ro)varemo p(er) tre ragio(n)i che le virtù de le | buone op(er)e che ll'uomo aquista p(er) costuma(n)ta | di ben fare no(n) sono ne la potença vitale, né (n)|ne la sensuale. § [15] La p(ri)ma ragione sì è che p(er) le | virtù morali l'uomo avendole die ess(er) lodato | (e) biassmato qua(n)d'elli à 'l co(n)trario de le ve(r)tù, | ciò sono ei viçi e i peccati, [16] [ma] né p(er) vivere, né per | cresce(re), né p(er) vede(re), né p(er) sentire *nullo* p(ri)ncipalm(en)te di' ess(er) né biassmato né lodato, [17] se (n)no paresse | che p(er) troppo bere (e) p(er) troppo ma(n)giare elli aves|se aquistato malitia, unde cotali virtù fus|sero i(n)pedim(en)tite. § [18] Donde i(n) cotali pote(n)çe l'uo|mo no(n) die metta(r)e le virtù morali. [19] La s(econd)a | ragio(n)e sì è che le virtù morali sono cose s(econd)o | ragio(n)e, e debbono ess(er) ne le pote(n)çe dell'a(n)i(m)a che | ubbidiscono a la ragio(n)e; [20] ma le pote(n)çie natu|rali, nei cinq(ue) sensi dell'a(n)i(m)a, n(on) ubbidiscono | a la ragione, [21] p(er)ciò che ciaram(en)te o malvagi|am(en)te, ciò è mal, vedere, no(n)n è p(ri)ncipalm(en)te | ne la podestà dell'a(n)i(m)a, [22] né ancho bene ess(er) cre|sciuto né male no(n)n è ne la podestà né (n)ne(l)l'al|brito dell'uomo, § [23] che sse ll'uomo à ma(n)giato, | (e)d elli no volesse ess(er) cresciuto, sì pur sarebb'el|li cresciuto. § [24] Unde (e)·queste pote(n)çie no(n) deb|bono ess(er) messe le virtù morali. § [25] La t(er)ça ra|gione sì è che le potençe naturali (e) quelle | dei cinq(ue) sensi dell'uomo sono i(n)chi|nate sufficie(n)tem(en)te p(er) la loro natura a f|fare [6rb] le loro op(e)(r)e, [26] né p(er) loro noi no(n) siemo né | buoni né malvagi, [27] ma le virtù morali i(n)chi|nano le potençe de l'a(n)i(m)a u' elle sono el bene fare, | e i viçi le 'nchinano a mal fare. § [28] Unde le ve(r)tù morali, ciò sono le virtù dei buoni costumi | o di ben fare, no(n) debbono ess(er) messe ne le po|tençe de l'a(n)i(m)a naturali né (n)nei cinq(ue) sensi | dell'uomo, [29] che p(er) la loro natura sono i(n)chi(n)a|ti a ffare le loro op(er)e. |

[I II II] Ca(pitolo) 2 |

[1] Puoi che noi avemo mostrato che le virtù | morali no(n) sono ne la potença de l'a(n)i(m)a vitale, | né (n)ne la potença sensitiva dei cinq(ue) sensi dell'uomo, § [2] noi diremo che ssono due maniere | di virtù, l'una la q(ua)le entende a conoscere | la verità, sì come sono le scie(n)te de la natura (e) | de l'*astronomia*. § [3] L'alt(ra) maniera di virtù | sì è p(er) la quale noi facemo buone op(er)atio(n)i, (e) l'alquistiamo p(er) la costuma(n)ça del fare bene, [4] et | sono ne la volontà dell'uomo, sì come iustitia | e tenp(er)ança (e) força (e) somellia(n)ti virtù de le | quali noi parleremo i(n) questo libro. § [5] Et las|seremo le virtù le q(ua)li

13{che}] agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (due lineette) dalla mano C 16 [ma] om. Na; Mes P; ma O Va R Nb 16 *nullo* (O)] unde errore d'anticipo; nul ne doit P; nullo O om. Va R Nb 17 avesse] aves|se con la prima s scritta sopra e 17 malitia] malitia 19 La s(econd)a] preceduto da un breve spazio bianco, forse destinato all'aggiunta di un segno paragrafale (cfr. I I III 23, II II VI 19) 24 ess(er) messe] ess(er) mess(er) 25 dei cinq(ue) sensi] dei sensi cinq(ue) sensi con il primo sensi cancell. con tratto orizz. soprascr. I II II 2 de l'*astronomia*] • delaltra philosophia; astrenomie P; dellaut(r)a filosofia O dellaltra phylosafia Va delalta filosofia R dellalta ph(ilosof)ya Nb

ente(n) dono p(re)ncipalm(en)te | a verità, p(er)ciò che no(n) sono de la p(re)se(n)te ente(n)tio(n)e | di questo libro, [6] et diremo de le ve(r)tù p(er) le q(ua)li | noi facemo buone op(er)atio(n)i, p(er)ciò che noi inte(n)demo p(ri)ncipalm(en)te, p(er) questa sciença, che noi | siamo buoni, [7] (e) diciaremo che p(er)ciò che 'l disid(er)io dell'uomo die ubbidire a la ragio(n)e, et | le vertù morali sono cose s(econd)o ragio(n)e, [8] du(n)q(ue) le | vertù sono o debbono ess(er) nella volo(n)tà (e) ne(l)lo intendim(en)to dell'uomo. § [9] Et dovemo sap(er)e | che disid(er)io no(n)n è altra cosa che uno i(n)china|m(en)to a bene avere o a male fugire | che viene da cciò che ll'uomo conosce bene (e) | male; § [10] p(er)ciò che ll'uomo à due chonoscie(n)çe: | § [11] l'una si è consciença de lo inte(n)dim(en)to, § [12] l'alt(ra) | è consciença del se(n)tim(en)to. § [13] E p(er)ciò si à i(n) sé due desiderii: § [14] el p(ri)mo si è che q(ua)ndo | lo 'ntendim(en)to conosce alcuno bene o alchuno | male, esso desid(er)a a seguitare el bene (e) a ffu|gire el male, et chotale desid(er)io chiama l'uo|mo volontà; § [15] et q(ua)ndo alchuno uomo p(er) li cin|que sensi conosce alchuno bene p(ar)ticulare | o alchuno male, l'uomo el desidera e ss'inchi|na a sseg(ui)re el bene (e) fugire el male, [16] et cotale | desiderio chiama l'uomo desiderio di cinque | sensi. § [17] Et dovemo sap(er)e che 'l disid(er)io che ll'uo|mo à p(er) la consciença dei sensi è divisa i(n) due | desiderii: § [18] che ssi come noi vedemo che natura diè due potentie al fuocho, ciò è chalo(r)e | (e) legiereçça, si che p(er) legiereçça el fuocho po||tesse [6va] andare al suo p(ro)pio luoch naturale, ch'è llà | su versso el cielo, [19] e p(er) lo calore potesse (con)trastare | a le cose chei possono inpedire el suo dilecto, ciò è | d'andar su nel suo p(ro)pio luogh<o> naturale, et chosi | de li altri alim(en)ti, § [20] chosi dovemo noi dicere ch'è | de la natura delli uomini, che puoi che la natura | dell'uomo è più fra(n)cha (e) più nobile che la natura | degli elim(en)ti, § [21] e natura donò o diè agli elim(en)ti due | potencie, drecto fu (e) ragio(n)e che somellia(n)tem(en)te gli | omini avessero due pote(n)tie, § [22] acciò che p(er) l'una gli | uomini (e) le bestie potessero i(n)tendere a cosa co(n)venevole ad avere el loro p(ro)pio dilecto, § [23] e questa pote(n)|çia è chiamata desiderio di bene dilectabile, | § [24] e p(er) l'altra potença potessero contastare a le cose | che possono enpedire al suo dilecto, [25] e q(ue)lla po|tença chiama l'uomo desiderio di potere co(n)tasta(r)e | a quello che 'l suo p(ro)pio dilecto può i(n)pedire. § [26] Un(de) | noi potemo dire che le vertù de le buone op(er)e | § [27] che 'l se(n)no si è ne lo intendim(en)to, § [28] e la giustitia si è | ne la volo(n)tà, § [29] e la forteça de l'a(n)i(m)a si è nel disid(er)io | di co(n)tastare a cciò che i(n)pedisce el p(ro)pio dilecto | dell'uomo, § [30] e la te[n]p(er)ança si è nel disid(er)io d'avere | dilecto. |

[I II III] Ca(pitolo) 3 |

[1] El Filosafo dice, nel s(econd)o libro di l'«Ecticcha», che XII | vertù sono di buone op(er)atio(n)i. § [2] La p(ri)ma si è se(n)no, el | quale è ne lo i(n)tendim(en)to

5 vertù] veritu *cfr. poco dopo* verità 9 a bene] abene abene 12 consciença del se(n)tim(en)to] consciença dello i(n)tend del se(n)tim(en)to *con* dello i(n)tend *cancell. con tratteggio sottoscr.* 19 luogh<o>] *piccola menda (recente?) della pergamena che rende illeggibile l'ultima o* 24 cose | che possono] cose | al che possono *con* al *cancell. con tratteggio sottoscr.* 30 te[n]p(er)ança] tep(er)ança

de l'uomo. § [3] L'altra si è | giustitia, (e) quest'è ne la volo(n)tà. § [4] L'altre x ver|tù sono nel disiderio de l'uomo, le q(ua)li el Filosafo | noma i(n) questa maniera: le due dette son p(ri)me; | § [5] la t(er)ça força d'animo; § la qua(r)ta te(n)p(er)ança; § la q(ui)n|ta largheçça; § la sesta mag(ni)fice(n)ça; § la setti(m)a | umiltà; § l'octava verità; la nona ma(n)gnani|mità; § la decima d'amare onore; § l'un|dicesima cortesia; § la dodicesima piacevoleça, | ciò è qua(n)do alchuno sa bene co(n)versare chove(r)sa(r)e | cho·le genti. § [6] Et potemo mostrare due ragio(n)i p(er) | che 'l Filosafo disse ch'elli erano XII vertù. § [7] La p(ri)ma | ragio(n)e si è che la vertù morale è ne(l)le cose che so|no ne la podestà dell'uomo, (e) q(ue)ste sono tre, ciò sono: | § [8] ragio(n)e, § mutam(en)to di cuore, § et op(er)atio(n)e, [9] ciò so|no l'uop(e)r)e che noi facemo; § p(er) le vertù noi dovemo | avere [*diricta ragione, per li movimenti del cuore dovemo avere abstinentia, et in operatione dovemo avere*] giustitia (e) d(ri)cta ragio(n)e. § [10] L'altre x vertù, | si come te(n)p(er)ança (e) l'altre, ate(n)p(er)ano ei movim(en)ti del | cuore s(econd)o ragio(n)e, [11] (e) q(ua)n·essi sono bene ate(n)p(er)ati s(econd)o | ragio(n)e, allora l'uomo si à gli onori di questo mo(n)|do d(ri)ctam(en)te. § [12] Unde noi dovemo avere dodici | vertù, si come noi avemo detto dina(n)çi. § [13] L'alt(ra) | ragio(n)e si è che vertù si è s(econd)o ragio(n)e. § [14] Unde tutte | le vertù debbono i(n)tendere al bene di ragio(n)e, (e) p(er)ciò | se(n)no fa ragio(n)e p(er)fetta, giustitia fa ei beni di ragi|one, ched ella fa l'uop(e)r)e umane fare s(econd)o [**6vb**] legge; [15] l'altre vertù che te(n)p(er)ano ei movim(en)ti del cu|ore si guardano ei beni di ragio(n)e, acciò che ll'uo|mo non abbia malvagio movim(en)to di cuore (e) | si dip(ar)ta dai beni di ragio(n)e. § [16] Un(de) sono XII vertù, | s(econd)o ciò che noi avemo detto, e di tutte l'altre v(er)tù | di ciaschuna p(er) sé diremo p(ar)titam(en)te qual sono. |

[I II IV] Ca(pitolo) 4 |

[1] Puoi che noi avemo detto che XII sono le v(er)tù | morali, noi diremo de le buone dispositio(n)i de | le quali ei filosofi à(n)no det(er)minato, che dell'altre | noi no(n) entendemo a p(ar)lare. § [2] Unde dovemo sap(er)e | che ll'uomo à alchuna dispositio(n)e buone che n(on) | sono p(er)fecte vertù s(econd)o ciò che 'l Filosafo tracta | de le vertù, § [3] si come p(er)severare (e) co(n)tinuare. § [4] E ll'u|omo (è) p(er)severante qua(n)d'elli no(n) fa e nno(n)n adop(er)a | nesuno male, tutto sia ch'elli no(n)n abbia | alchuno movim(en)to malvagio, § [5] e ll'uo|mo è co(n)tinua(n)te qua(n)d'esso à grandi te(n)tatio(n)i (e) n(on) | le segue, ançi ubidisce a la ragio(n)e. § [6] Un(de) quelli ch'è | *continuante* no(n)n è p(er)fettam(en)te

I II III 5 decima d'amare onore] decima vertu damare onore *con vertu cancell.* 10 *diricta... avere* (Nb)] *om.* Na *per omoteleuto*; diricta ragio(n)e p(er)limovim(en)ti del cuore doviamo ave(re) astine(n)tia (e)i(n)nop(er)at(i)o(n)e dovia(m)o av(ere) O diricta ragione § p(er)limovim(en)ti delcuore dovemo avere astine(n)tia (e)no(n) op(er)atione dovemo avere Va d(ri)cta ragione p(er)limovim(en)ti delcuore dovemo avere astine(n)tia et in operatione dovemo avere R 14 l'uop(er)e umane] luop(er)e diragio(n)e umane *con diragio(n)e cancell. con tratto orizz. soprascr.* 15 l'altre] l'altra *cfr.* Volume 2, SINTASSI, LA FRASE, § 2.5.3 **I II IV** 4 sia ch'elli] sia elli chelli *con il primo elli cancell. con tratteggio sottosc.* 4 abbia | alchuno] abbia neu|no male alchuno *con neu|no male cancell. con tratto orizz. soprascr.* 5 co(n)tinua(n)te] • co(n)tunua(n)te; li hons est continens P; co(n)tinuante O continua(n)te Va continuam(en)te R continua(n)te Nb 6 *continuante* (Nb)] • continuam(en)te; cil q(ui) est continens P; ista(n)te O continuante Va R

vertuoso, tutto | sia ciò ch'elli faccia bene no(n) seg(ui)re le malvagio | te(n)tatio(n)i, § [7] p(er)ciò che ben fare a q(ue)l chotale no(n)n è di|lectabile. [8] Ed elli co(n)viene, a quelli che vuole ess(er) | p(er)fectam(en)te vertuoso, che ben fare li sia molto di|lectabile: [9] p(er) che p(er)severança (e) co(n)tinuança, s(econd)o ciò | che 'l Filosafo favella de le virtù, no(n) sono p(er)fette | virtù, tutto sien elle buone dispositio(n)e a virtù. | § [10] Ap(re)ssò l'uomo die sap(e)(r)e ch'alchune dispositioni so|no più dengne che virtù, [11] che altresì come noi ve|demo alchuno uomo ch'è chome bestia (e) malva|gio oltre la costuma delli uomini, [12] tutt'altrèsì | avien'elli che alchuni uomini sono divini, (e) | sono buo(n)i oltre la costuma (e) oltre la maniera | de la vita umana. § [13] Et chotali debbono ess(er) li p(re)nci, che debbono ess(er) quasi meççi dij | (e) molto se(n)blante a lLui. § [14] Ap(re)ssò dispositioni buo|ne sono che sono virtù, sì come giustitia (e) te(n)pe|rança (e) l'altre virtù; [15] di tutte q(ue)ste buone dispo|sitioni, chome ei p(re)nci ne debbiano ess(er) ornati, | diremo ap(re)ssò. |

[I II V] Ca(pitolo) 5 |

[1] Puoi che noi avemo contate qua(n)te virtù | morali sono, noi p(ro)varemo p(er) tre ragio(n)i che se(n)|no (e) tenp(er)ança et força d'animo (e) giustitia so|no più p(ri)ncipali dell'altre, sì come ei sa(n)ti (e) li | filosofa di cono. § [2] La p(ri)ma ragio(n)e si è che tutte le | virtù che sono nello inte(n)dim(en)to, el se(n)no è la più | p(ri)ncipale. [3] E de le virtù le quali noi aquistiamo | p(er) chostuma(n)ça di ben fare che ssono ne la volo(n)tà, | giustitia (è) la più p(ri)ncipale. [...] § [4] Força d'animo p(ri)ncipalm(en)te (è) nel disidero dell'uomo p(er) co(n)tastare | a le cose che impediscono el suo bene. § [5] Et p(er)ciò [7ra] che queste quatro virtù sono p(ri)ncipalm(en)te ne le | potencie de l'a(n)i(m)a, esse sono più dengne (e) più p(ri)ncipali dell'altre. § [6] La s(econd)a ragio(n)e si è che ciaschuna ver|tù è tale ch'essa adriçça le ragio(n)i umane, o ella fa | l'op(er)e omane ess(er) dricte, o ella ate(n)p(e)(r)a ei movim(en)ti | del cuore, [7] aciò che l'uomo, p(er) li movim(en)ti del cuo(r)e | dismisurati, no(n) si parta da quello che la ragione | ensengna. § [8] Donq(ue), co(n) ciò sia cosa che se(n)no p(ri)ncipalm(en)te adriçça le ragioni umane, § [9] et giusti|tia faccia p(ri)ncipalm(en)te l'op(e)(r)e omane dricte, § [10] et | te(n)pera(n)ça p(ri)ncipalm(en)te ate(n)peri ei movim(en)ti del cu|ore aciò che l'uomo no(n) si muova (con)(tra) ragio(n)e, | § [11] et força d'animo sosteng(na) ei movim(en)ti dell'uo|mo acciò ch'elli no(n) si ricreda di quello che la ralgio(n)e l'insengna, § [12] queste quatro virtù sono | le più p(ri)ncipali ne la co(n)versatio(n)e umana. § [13] La | t(er)ça ragio(n)e si è che co(n)vene ave(re) a ciaschuno op(er)a(re) | di virtù quatro co(n)diçio(n)i. § [14] La p(ri)ma si è che l'op(er)e | de la virtù die ess(er) fatta e saviam(en)te. § [15] La s(econd)a | si è che l'op(e)(r)e di ciaschuna virtù sia fatta giu|stam(en)te. § [16] La t(er)ça (con)dictio(n)e si è ch'essa sia facta | tenperatam(en)te. § [17] La quarta (con)dictio(n)e si è che

12 avien'elli] aviēnelli 13 ess(er) li p(re)nci] ess(er) q(ua)si | meççi li p(re)nci con q(ua)si | meççi cancell. con tratto orizz. soprascr. 13 dij] diij 13 se(n)blante] se(n)balte I II V 1 ei sa(n)ti] li ei sa(n)ti con li cancell. con tratteggio sottosc. 3 [...] • atemprance si est principalement ou desir de l'ome d'avoir delit P

l'opera de la virtù sia fatta vighorosam(en)te, (e) | no(n) paurosam(en)te né tremorosam(en)te. § [18] Et p(er)ciò | che 'l senno fa fare l'op(er)e saviam(en)te, § et te(n)pera(n)ça te(n)peratam(en)te, § [19] et força d'animo la | fa fare vighorosam(en)te, § et iustitia le fa | fare drectam(en)te, § [20] queste quatro virtù so|no le più p(ri)ncipali di tutte l'altre. § [21] Et di | queste quatro noi diremo ordinatam(en)te | di ciaschuna p(er) sé quello ch'ele sono, et | chome e re e i p(re)nçi debbono ess(er) adornati di | queste virtù. [22] E diremo primam(en)te del se(n)no, | ched è più p[ri]ncipale che te(n)pera(n)ça o fforça d'a|nimo, (e) puoi diremo dell'altre virtù s(econd)o n'e(n)sengna la ragio(n)e. |

[I II VI] Ca(pitolo) 6 {del senno} |

[1] El Filosafo dice che le ve(r)tù morali enchina|no l'uomo a buon fine (e) a co(n)venevole, sì come te(n)|p(er)ança enchina l'uomo [*a ess(er) te(n)p(er)ato*] e a odi{a}re ei viçi de la lu|sura, § [2] et così de l'altre virtù, s(econd)o ciò che ragio(n)e | ensengna. [3] Ma e' no(n) basta solam(en)te che ll'uomo en|tenda o ssia i (n)chinato al fine de la te(n)pera(n)ça od a| fine d'altra virtù, sed elli no(n) sa come elli possa | aquistare cotale fine: § [4] p(er) che l'uomo sappia che | i(n) qua(n)to elli à se(n)no elli pò aquistare el fi|ne de le virtù, § [5] un(de) noi diremo, sì come el Filo|safo dice, che la virtù de l'uomo la quale è chia|mata se(n)no diriçça l'uomo ad avere la fine de | le virtù e a ffare le cose p(er) che l'uomo la può a|vere, § [6] un(de) el Filosafo dice che 'se(n)no diriçça | tutte l'altre virtù. § [7] E ap(re)ssso dovemo sapere [*7rb*] che sse l'uomo vuole fare buona op(er)atio(n)e, | e' lli co(n)viene avere nello i(n)te(n)dim(en)to III ve(r)tù. | § [8] La p(ri)ma si è ch'elli truovi (e) pensi diverse vie | p(er) che modo elli possa fare l'op(e)(r)a ch'elli ente(n)de, | § [9] et quella virtù (è) chiamata virtù di bene pe(n)sare o di bene co(n)sigliare. § [10] La s(econd)a si è ch'elli sappia | bene iudicare, de le vie ch'elli pensa e ttruova, | la q(ua)le vale mellio al suo entendim(en)to avere, | [11] e cotale virtù el Filosafo la chiama, nel sesto | libro di l'«Ecticha», virtù di bene iudicare. § [12] La | t(er)ça virtù {sì è} che, puoi che l'uomo à trovate dive(r)|se vie (e)d elli à iudicato le q(ua)li sono milliori, | elli comanda a ffare s(econd)o ciò ch'elli à pensato (e) | giudicato; § [13] et quella virtù che coma(n)da a ffare ciò che l'altre due virtù à(n)no co(n)silliato (e) giu|dicato a ffare el Filosafo chiama se(n)no, [14] ed è | più p(ri)ncipale che ll'altre, che questa gra(n)de | virtù (è) gran se(n)no di fare l'op(e)(r)e buone che sono | bene co(n)silliate (e) giudicate, § [15] sì come noi ve|demo che cholui che vuole p(re)nde(re) alchuno chastel|lo od alchuna città, e' die i(n)p(ri)mam(en)te {p(en)}sare | i(n) che maniera e in che modo elli possa p(re)ndere, | § [16] e ap(re)ssso elli die giudicare le q(ua)li vie sono mil|liori, (e) puoi

21 ch'ele sono] chele (e) sono *con* (e) *cancell. con punto sottoscr.* 22 p[ri]ncipale] pncipale *per omiss. di segno abbreviativo* I II VI {del senno} *agg. accanto all'indicazione del capitolo dalla mano C* 1 *a ess(er) te(n)p(er)ato* (O)] *om.* Na; si co(m)me atempra(n)ce encline l'ome a sob(ri)eté (et) a hair | les vices de luxure P; *om.* Va R Nb 1 odi{a}re] *con a agg. in interl. sup. dalla mano A* 4 elli pò] elli loq(ua)le po *con loq(ua)le cancell. con tratto orizz. soprascr.* 12 {sì è}] *agg. in interl. sup. con beccuccio* 12 (e)d elli à] (e)dellaia 12 comanda] comando 14 questa gra(n)de] questa (e) gra(n)de *con* (e) *cancell. con punto sottoscr.* 15 {p(en)}sare] mosare *con mo cancell. con tratto soprascr. e p(en) agg. in interl. sup., abbreviata con taglio dell'asta della p*

si die co(m)mendare a ffare ne la mani|era ch'elli à co(n)silliato (e) iudicato. § [17] Unde la ve(r)tù dell'uomo ch'è chiamato se(n)no diriçça le ver|tù de le buone op(er)at(i)o(n)i a la | fine a che elle entendono, ma *richiede* el se(n)no | nell'uomo che la sua volontà sia bene diriçça|ta. § [18] Donde el Filosafo dice ch'elli aviene ben(e) | che ll'uomo è ssottile (e) malitioso (e) di buono i(n)|giengno, [19] ma e' no(n) può ess(er) che ll'uomo sia savio, | né abbia la vertù che ll'uomo chiama se(n)no, | sed elli no(n)n è di buona vita, (e) che faccia le buo|ne op(er)e di vertù: [20] che noi dovemo sap(e)(r)e che la mal|vagia dell'uomo aciecha el suo entendim(en)to | acciò ched elli no(n) possa bene iudicare né co|nosciare la verità. § [21] Onde noi dovemo dire | che se(n)no (è) vertù dello i(n)tendim(en)to che richiere | bontà nell'uomo, (e) richiere drecta volo(n)tà, (e) | comanda a ffare le cose (con)silliate (e) giudicate | s(econd)o lege (e) ragio(n)e. |

[I II VII] Ca(pitolo) 7 |

[1] Puoi che noi avemo detto che cosa è la ve(r)tù | che ll'uomo chiama se(n)no, § [2] noi diremo che i | p(re)nçi cho(n)viene dilige(n)tem(en)te inte(n)dere acciò ch'ell|lino sieno savi, (e) questo potemo mostrare p(er) | tre ragio(n)i. § [3] La p(ri)ma ragione si è che sse 'l p(re)nçe n(on)|n è savio, elli no(n) sarà p(re)nçe s(econd)o verità, ançi sa|rà re di niente (e) d'apare(n)ça: che no(n)n ess(er) re si è | non avere l'uffitio de-re, § [4] e 'l suo drecto officio | si è di regiere (e) di ghove(r)nare la sua ge(n)te s(econd)o [7va] leggie (e) ragio(n)e, (e) questo no(n) può elli fare se|d elli non è savio, § [5] e 'l Filosafo dice che q(ue)lli | è savio che ssa p(ro)vedere bene a ssé (e)d altrui, | (e) adirectare sé (e)d altrui al buono fine. § [6] Et | così come noi vedemo che quelli che traie | no(n) può sufficie(n)tem(en)te la sua saiecta adirectare al sengno el q(ua)le elli die ferire sed elli | nol vede, § [7] altresì ei re e i p(re)nçi no(n) possono | sufficientem(en)te adirectare el loro p(o)p(o)lo a buono fine (e) a via di verità, se|d ellino no(n) conoscono el fine e 'l bene u(n)d'essi | debbono adirectare el loro p(o)p(o)lo; [8] (e) ciò no(n) posso|no ellino conoscere sed ellino no(n) sono savi. | § [9] El Filosafo dice che 'l se(n)no è altresì chome | gli occhi, p(er) che l'uomo vede el bene a che 'l | p(o)p(o)lo die ess(er) adirectato; e chi à difalta delli | occhi, elli no(n) può adirectare el p(o)p(o)lo a via di verità. § [10] Donde ei re e i p(re)nçi, sed ellino no(n) sono | savi, ellino no(n) possono bene adirectare el | p(o)p(o)lo a bon fine, (e) p(er)ciò sono re di niente | (e) d'apare(n)ça (e) no(n) s(econd)o verità. § [11] E appare bene | che ll'uomo che à dingnità di re, sença se(n)no, | elli è così come 'l denaio del pionbo o del rame | messo nel *contio* dei mercata(n)ti: [12] che noi vede|mo che qua(n)do ei mercatanti co(n)tiano o ffa(n)|no ragione, e-lluogho di mille livre o di | gra(n) qua(n)tità mettono un denaio

17 le ver|tù de le buone op(er)at(i)o(n)i] lever|tu che chiamato se(n)no de le buone op(er)at(i)o(n)i] *con* che chiamato se(n)no *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 17 *richiede* (O)] *richeçe; om.* Va R Nb; *cfr. anche* III III IX 6 I II VII 4 officio] *con la prima i ripass. su precedente* o 7 p(o)p(o)lo] *segue* (e)cio | no(n) possono ellino conoscere sed ellino n(on) | sono savi *cancell. con tratto orizz. rosso soprascr.* 10 sono re] sono ei re *con ei cancell. con due punti sottocr.* 11 *contio* (Nb)]• co(n)cio; coi(n)to *con titulus spostato* O conto Va concio R

di pionpo | o di rame, el quale è 'n seng(no) di tre cotanto ch'elli no(n) vale: § [13] chosi l'uomo ch'è i(n) dignità di re | e à difalta di se(n)no o d'intendim(en)to, qua(n)d'elli è | di picholo valore, elli è *segno* di troppo magi|ore. § [14] La s(econd)a ragio(n)e si è che sse 're no(n)n è savio, | elli sarà tira(n)no, p(er)ciò che sença se(n)no elli n(on) | può conoscere el bene de le vertù, che sono | tragrandi beni; [15] ançi credarà che i beni | te(n)porali sieno el so(m)mo bene, dund'elli met|tarà tutta la sua ente(n)tio(n)e ad aquistare ri|cheçça e i beni tenporali, [16] e no(n) mira[rà] com'elli lo possa aquistare aciò che lli abbia, und'elli sarà distrugitore del suo p(o)p(o)lo (e) sarà tira(n)no, p(er)ciò ch'elli entenderà solam(en)te al suo | p(ro)pio bene, (e) no(n)n a l'utilità del p(o)p(o)lo. § [17] La t(er)ça | ragio(n)e si è che 're die ess(er) savio acciò ch'elli | sia signore naturale: ched elli è s(er)vo p(er) natu|ra quelli che à difalta di se(n)no (e) d'inten|dim(en)to, | [18] e quelli è singnore p(er) natura che à sottillie|ça d'intendim(en)to e se(n)no en sé, p(er) lo q(ua)le elli | può sé (e)d altrui governare. [19] E questo p(ro)va|no le cose de la natura; che noi vedemo che l|l'uomo, p(er)ciò ch'elli à i(n) sé se(n)no (e)d inte(n)dim(en)to, | elli è naturalm(en)te singnore de le bestie, [20] [7vb] etd ancho è naturale singnore de le feme|ne, p(er)ciò che l'uomo à più comunam(en)te di | se(n)no (e) d'i[n]tendim(en)to che la femina, sì come | el Filosafo dice, [21] che 'l co(n)sillio de la femina | è di picholo valore, e pocho aviene che la | femina sia più savia ch'alchuno huomo. | [22] E somellia(n)tem(en)te dice el Filosafo che 'l vec|chio uomo die ess(er) naturale sig(no)re del gio|vano, p(er)ciò che 'l vecchio die ess(er) più savio | che 'l giovane. § [23] Unde en tutte le cose | quelli che à se(n)no (e)d i[n]te(n)dim(en)to die ess(er) | sig(no)re p(er) natura, e q(ue)lli ch'à difalta di se(n)no | è s(er)vo p(er) natura. [24] Donde, acciò che 're sia sig(no)re p(er) natura, e' co(n)viene ch'elli abb{i}a | senno di governare lui e 'l suo p(o)p(o)lo. |

[I II VIII] Ca(pitolo) 8 |

[1] Perciò che neuno à neuna cosa p(er)fectam(en)te, | sed elli non à tutto ciò ch'a la cosa si richie|re, § [2] noi diremo che co(n)viene avere ai re | (e)d ai p[re]nçi VIII cose acciò che sieno p(er)fecta|m(en)te savi, p(er)ciò che nel governam(en)to dei re | noi riguardiamo quat(r)o cose. § [3] La p(ri)ma cosa | si è a che bene essi debbono adriççare el loro | p(o)p(o)lo. § [4] La s(econd)a cosa a che noi gua(r)diamo si è la | maniera che i p(re)nçi debbono avere en diriççare la loro gente. § [5] La t(er)ça cosa a che noi gua(r)diamo si è la p(ro)pia p(er)sona de-re o del p(re)nçe che | die adriççare la gente. § [6] La qua(r)ta cosa | si è el p(o)p(o)lo, chent'elli è, che die ess(er) choverna|to (e) driççato. § [7] E qua(n)to a' beni a ch'ellino | debbono diriççare la loro gente, sì co(n)vie|ne ch'ellino abbiano memoria de le cose | passate e p(ro)vedença de le cose a ve(n)ire. | § [8] E memoria de le cose passate debbono

13 *segno* (Nb)] senno *per influsso del precedente* se(n)no; signe P; sengno O Va seng(ni)o R 14 sença] sēnça 16 mira[rà]] mira 20 d'i[n]tendim(en)to] ditendim(en)to 22 savio | che] savio | g che *con g cancell. con tratto obliquo soprascr.* 23 d'i[n]tendim(en)to] ditendim(en)to 23 die ess(er)] die ess(er) die ess(er) 24 e' co(n)viene] eq(ue)lli eco(n)viene *con eq(ue)lli cancell. con tratto orizz. rosso soprascr.* 24 abb{i}a] *con i agg. con trattino verticale* I II VIII 1 ch'a la cosa] chalacasa 2 p[re]nçi] pñçi *per omiss. di segno abbreviativo* 7 ve(n)ire] *il segno abbreviativo simile all'apostrofo segue la i e non la e*

ave(re) | ei p(re)nçi aciò che p(er) li fatti de' suoi antecessori | ellino sappiano quello ch'ellino debbono | fare nel te(n)po a ve(n)ire, [9] che ne l'op(er)e omane le | cose che ssono a ve(n)ire (e) che ve(n)gono p(re)sente | sono simili molte volte a quelle che ssono | passate. [10] E ancho, se i re e i p(re)nçi avra(n)no pro|vedença di quello ch'è a venire, ellino | pensera(n)no diverse vie p(er) ch'ellino le posso|no aquistare legierm(en)te, (e) p(er) ch'ellino le pos|sono cessare se ssono rie. § [11] Und'ellino deb|bono avere memoria de le cose passate (e) | p(ro)vedença de le cose a ve(n)ire, acciò ch'ellino | possano el loro p(o)p(o)lo bene adiriççare. § [12] Ap(re)so, | qua(n)to a la maniera che i re debbo avere in | adiriççare el p(o)p(o)lo, esso die ess(er) volontaroso | a ciò, (e) sap(er)e le legi e i chostumi buoni, (e) l'alltre cose che possono diriççare le cose a l'op(e)(r)e | umane. § [13] Ap(re)ssò co(n)viene che i-re abbia i(n) [*8ra*] sé ragio(n)e, p(er) la q(ua)le elli possa multiplicare le bu|one leggi e i buo·costumi e le buone op(er)e. § [14] Ap(re)ssò, qua(n)t'è a la sua p(ro)pia p(er)sona, si co(n)viene ch'elli sia sottile ed ingiengnoso, [15] che quelli ch'è in|n alteça di re [o] di p(re)nçe, elli co(n)viene che ssia sottile | e ingiengnoso, acciò ch'elli sappia trovare da ssé | ei beni utili (e) p(ro)ficabili al suo p(o)p(o)lo. § [16] Et p(er)ciò che | neuno uomo no(n) può trovare tutte le cose | che sono o ssarebbero utili a·reame, si co(n)viene | che 're sia adabile, [17] acciò ch'elli creda al co(n)sillio | dei p(re)nçi (e) dei baroni savi (e) *ama(n)ti* de·reame, | p(er)ciò che no(n) die solam(en)te crede(re) al suo se(n)no, né | fare né seguitare ciò che la sua volo(n)tà gli | mostra o ll'i[n]sengna. § [18] E ap(re)ssò, qua(n)t'è le gente | che 're die ghovernare, si die ess(er) aveduto, ac|ciò ch'elli conoscha el bene dal male: [19] che altre|si come noi vedemo molte cose che paio ve|raci (e) no(n) sono veraci, altresì alchuna cosa | malvagia pare che ssia buona. § [20] Und'elli co(n)|viene ai re (e) d ai p(re)nçi ess(er) aveduti (e) sottili | p(er) conoscere e partire el bene dal male. | § [21] Ap(re)ssò co(n)viene che 're sia essprovato en cono|scere le co(n)ditio(n)i de la sua gente, p(er)ciò che q(uan)to | mellio conoscerà la loro (con)ditio(n)e, di ta(n)to la | potrà elli mellio chovernare. [22] Und'elli co(n)vie|ne che 're abbia VIII cose acciò ch'elli sia | savio. § [23] La p(ri)ma: memoria de le cose passate. | § [24] La s(econd)a: ch'elli abbia p(ro)vedença de le cose a ve(n)ire. | § [25] La t(er)ça: di sapere le buone legi e i buoni costu|mi. § [26] La quarta si è ched elli e' sappia crescere | a le buone op(e)(r)e. § [27] La qui(n)ta si è ched elli sia sot|tile (e) ingieng(no)so, acciò ch'elli sappia trova(r)e | da ssé quello che lli co(n)viene fare. § [28] La sesta | si è ched elli sia adabile a conoscia(r)e (e) d ap(re)nde(re) | el co(n)sillio dei suoi baroni. § [29] La settima: ch'elli sia aveduto, acciò ch'elli sappia partire (e) | dividare el bene dal male. § [30] L'octava si è ch'elli sia essprovato a ssap(e)(r)e le co(n)ditio(n)i del suo p(o)p(o)lo. |

[I II IX] Ca(pitolo) 9 |

[1] *Aprresso ciò ch(e)* noi avemo detto che i re e i p(re)nçi debbo|no avere en loro octo cose acciò ch'ellino sia|no savi, noi diceremo com'ellino debbono fa(r)e | loro

14 ingiengnoso] segue acio chelli sappia | trovare dasse eibeni utili *cancell. con tratto orizz. rosso soprascr.* 15 [o] om. Na, u O o Va R *errore in Nb* 17 *ama(n)ti* (O)] • a molti; ama(n)z P; (e) stanti Va et stanti R Nb 17 o ll'i[n]sengna] ollisengna 21 conoscerà] conoscere I II IX 1 *Aprresso ciò ch(e)* (Nb)] accio che *cfr. poco dopo* acciò ch'ellino; Puis q(ue) P; apresso cio che O R apresso ke Va

medessmi savi. § [2] Unde dovemo sap(e)(r)e | ch'ellino {n(on)} debbono entende(re) a le cose vane | di questo mondo, [3] ançi debbono mettere la | maggiore p(ar)te de la lor vita in fare le cose che | posso ess(er) utili (e) p(ro)ficabili a reame; [4] e si no(n) deb|bano en tutto eschifare ei giuochi né i solaççi, ma ellino ne debbono usare te(n)peratam(en)te, | en tale maniera ch'ellino no(n) ne siano e(n)pedi|ti al ghovernare e reame. § [5] E se lli re o ' p(re)nçi [**8rb**] si volliono fare savi, aciò ch'ellino siano si|gnori naturali, § [6] essi debbono primieram(en)te | pensare nel te(n)po passato al q(ua)le e reame era | mellio ghovernato; [7] e die tutto te(n)po el p(re)nçe | confermarsi nel ghovernam(en)to del p(o)p(o)lo a la | maniera del te(n)po passato, là 've e reame mell|lio (e) più s{i}churo sia stato chovernato. [8] E cho|si avra(n)no ei re *memoria* de le cose passate, | p(er) ched ellino sapra(n)no mellio quello ch'ellino | dovra(n)no fare nel te(n)po a veni(r)e: [9] che altresì | come el chericho è più savio cho(n) più rigua(r)da a' detti de' filosofa fi che ssono passati, [10] chosì | sono ei re più savi di ghovernare e reame, | co(n) più sa(n)no e più riguardano ei facti de' loro | antecessori che fuoro savi. § [11] La s(econd)a cosa che | co(n)viene aciò che i re si faccia savio si è | ch'elli die gua(r)dare dilige(n)tem(en)te ei beni utili (e) p(ro)ficabili che possono avenire a reame. | [12] E sed elli i(n) ciò à *p(ro)vedença*, si *pot(rà)* legierm(en)te eschifare | e mali (e) legieram(en)te co(n)quistare ei beni. | § [13] La t(er)ça cosa si è ched elli die pensare le buone | leggi (e) le buone costume del paese o de reame: che le legi (e) i chostumi sono regula de l'op(er)atio(n)i umane, [14] e co(n) più fa e re di buone le|gi (e) di buone costume, di tanto è elli più | savio di governare el suo reame. § [15] La q(uar)ta | cosa si è ched elli die molto spesso pensare | come p(er) le legi e p(er) le costume elli possa chove(r)nare el suo reame, [16] p(er)ciò che no(n) basta solam(en)te di sap(er)e le legi né i costumi, ma co(n)viene che | 're le faccia crescere ed oss(er)vare nell'op(er)atio(n)i | omane. § [17] Unde, se i re o ' p(re)nçi fa(n)no quelle | cose che noi avemo detto nel capitolo dena(n)çi, ellino potra(n)no fare loro medessmi savi. | § [18] E ancho più el Filosafo dice che così come | quelli giudica malvagiam(en)te dei savori | che à malvagio gusto, co(n) ciò sia cosa ch'esso | giudica el dolce amaro (e) l'amaro dolce, unde | l'uomo no lli die credere a quel cotale, [19] altresì | è di cholui che à malvagia volo(n)tà, che mal|vagiam(en)te adiriçça, che la sua maliçia el fa | malvagiam(en)te giudicare. § [20] Do(n)de, se i re e i | p(re)nçi volliono ess(er) savi, e' lo co(n)viene ave(re) | l'octo chose dette

2 {n(on)}] agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (due linee) 2 debbono] tra la o e no è presente un buco della pergamena preesistente alla scrittura 7 s{i}churo] con i agg. in interl. sup. 7 sia stato chovernato] (e) sia stato chovernato; sia istato gov(er)nato O sia stato governato Va sia stato governato R sia stato gov(er)nato Nb 10 antecessori che] tra le due parole è presente un buco della pergamena preesistente alla scrittura 8 memoria] maniera per influsso di maniera del paragrafo precedente; memoire P; memoria O Va R Nb 11 co(n)viene aciò] tra le due parole è presente un buco della pergamena preesistente alla scrittura 12 à *p(ro)vedença*, si *pot(rà)* (O)] si porta (om. à *provedença* Na); guardera sipotra Va Nb guardara si potra R; Car p(ar) ce il aura porveance en soi, par quoi il porra plus sagement (et) plus legierement eschiv(er) les maus (et) plus legierement aquerre les biens P 18 el dolce amaro (e) l'amaro dolce] el dolce amore (e) lamore dice; le o di amore paiono entrambe ripassate, forse per correggere in amaro 19 è di (Nb)] • oda; om. l'intera frase O edi Va odi R 20 p(re)nçi volliono] p(re)nçi ei volliono con ei cancell. con tratto orizz. soprascr.

dina(n)çi, [21] e co(n)viene ch'el|lino abbiano buona volontà e ben adriç|çata, p(er)ciò che neuno è savio s'elli no(n)n è buono, | sì come 'l Filosafo dice. |

[I II X] Ca(pitolo) 10 {della giustitia} |

[1] El Filosafo, nel qui(n)to libro *dell'«Eticha»*, nel q(ua)le | favella de le virtù morali, divisa due manie|re di dritura e di giustitia. § [2] L'una si è drit|tura di leggie, che ll'uomo chiama giustitia [8va] generale. § [3] L'altra si è dritura d'aguelia(n)ça, che l'u|omo chiama giustitia spetiale. [4] E dice el Filosa|fo che le legi si coma(n)dano tutte l'op(e)(r)e di virtù | e si comanda tutto bene a ffare (e) ciaschuno ma|le a lassare. § [5] La legge coma(n)da che l'uomo no(n) las|si la battallia e traghasi l'arme (e) fughasi, p(er)ciò | che no(n) sono op(e)(r)e di virtù di cuore, [6] e difende che | l'uomo no(n) faccia avolterio e tutte l'op(e)(r)e | che sono (con)(tra)rie a {la} virtù. [7] Unde colui che ffa l'op(er)e di | virtù con ente(n)çione d'aco(n)pire ei comandam(en)ti de la lege èt chiamato giusto (e) dritto s(econd)o la | legge, ciò è iusto legale: [8] che dritura di lege, | la q(ua)le el Filosafo chiama giustitia generale, si | no(n)n è altro che co(n)pim(en)to dei coma(n)dam(en)ti de la le|gie. § [9] Justitia (e) dritura d'ag(ua)lliança è v(er)|tù espetiale p(er) la quale l'uomo dà ad altrui quello ch'elli li die dare e p(er) la q(ua)le ciaschuno | à 'l suo dritto. § [10] Et dovemo sap(e)(r)e che la div(er)sità | di queste iustitie è tale che iustitia (e) dritura | mira tutta gente: [11] che s(econd)o ciò che gl'uomini en|tendono el bene co(mun)e e 'l bene de la co(mun)ità, en ta(n)to | (e) s(econd)o ciò ellino à(n)no e·lloro giustitia di legge, | che le legi entendono el bene co(mun)e. § [12] Un(de) e·re | o 'l p(re)nçe die ess(er) drituriere s(econd)o lege e aco(n)pire | la giustitia de la lege e seguitare tutto bene | (e) lasare ongne male e avere en sé tutte le v(er)|tù. § [13] E s(econd)o ciò che gli omini chegono la loro p(ro)pia | utilità, ellino à(n)no e·lloro dritura (e)d aguallia(n)ça, la quale è chiama{ta} virtù espetiale. § [14] E ap(re)sso | dovemo sap(e)(r)e che 'n tra giustitia di lege (e) l'altre | virtù à due differe(n)çe. § [15] L'una si è che q(ue)lli che à | in sé tenperança (e) força di cuore e ll'altre v(er)tù | e quelli che à dritura (e) giustitia di lege i(n) sé fa(n)|no une medessme op(er)e, e no(n) chon una medes|ma i(n)tentione: [16] che q(ue)lli che ffa l'op(er)e de la te(n)pera[n]ça | (e) de la força de l'a(n)i(m)a, p(er)ciò ch'elli vi si dilecta, è for|te (e) te(n)perato, [17] (e) quelli che aduop(e)(r)a no(n) p(er) lo diletto | ch'elli n'abbia, ma p(er) aco(n)pire ei coma(n)dam(en)ti de la | lege, è giusto (e) drituriere s(econd)o lege. § [18] L'altra | differe(n)ça si è che già sie cosa che giustitia ge|nerale sia s(econd)o lege e l'altre virtù espetiale | facciano una medessma op(e)(r)a, [19] tuttavia le ve(r)|tù espetiali fa(n)no l'uomo p(er)fecto i(n) sé, p(er)ciò ch'elli si diletta di fare l'op(e)(r)e di virtù, § [20] ma giusti|tia (e) dirittura di lege fa ll'uomo p(er)fecto nell'a|guardam(en)to del p(re)nçe, che le legi ordenò, le q(ua)li | legi quelli che à cotale giustitia vuole guar|dare e co(n)pire. §

I II X {della giustitia} agg. accanto all'indicazione del capitolo dalla mano C 1
dell'«Eticha» (Nb) dilecta; de etiques P; delletica O dellectica Va dellettica R 6 e tutte l'op(er)e]
etutte le cose lop(er)e con le cose cancell. con tratto orizz. soprascr. 6 {la} agg. in interl. sup. con
beccuccio 7 d'aco(n)pire] dapco(n)pire 13 p(ro)pia] p(ro)ia 13 chiama{ta} chiama con ta
agg. in interl. sup. dalla mano A 15 cuore] cuorē 16 te(n)pera[n]ça] te(n)peraça 20 ordenò
con e ripass.

[21] E ancho die l'uomo sappare | che giustitia espetiale è bene te(n)porale, ed è chi|amato giustitia d'aguallia(n)ça, [22] p(er)ciò ch'essa en|tende p(ri)ncipalm(en)te acciò che ciaschuno abbia | el suo dritto dei beni te(n)porali. [23] Unde la giusti|itia [8vb] dà a ciaschuno el suo dritto, e dritto non è | altra cosa se (n)no una aguallia(n)ça, [24] e p(er)ciò che q(ue)lla | giustitia speciale è p(ri)ncipalm(en)te nei beni ten|porali, e le gienti possono avere i(n) due maniere | disaguallia(n)ça de' beni te(n)porali, [25] unde co(n)viene | che ssieno due maniere di giustitia (e) di drittu|ra speciale. § [26] L'una sì è drittura di ve(n)de(re) (e) di co(n)|perare: [27] ched elli aviene ched in co(n)perare (e) i(n) ve(n)|dere et i(n) p(re)stare ed in allogare l'uomo p(re)nde | molto (e) dà pocho o ddà molto (e) p(re)nde pocho, [28] p(er) che, | i(n) chotale mutam(en)to fare, co(n)viene ave(re) aguelli|ança. § [29] L'altra maniera di drittura (è) detta giu|stitia (e) drittura di donare ei beni (e) di guidar|donare quello che ll'uomo à s(er)vito: [30] che spesso alviene che coloro che più si travalliano p(er) lo be|ne co(mun)e ricevono minore guidardono che q(ue)lli|no che meno s'à(n)no travallati e meno à(n)no s(er)vi|to. § [31] Donde questo {è} grande disaguellia(n)ça, p(er) che | co(n)viene, en cotali doni fare e i(n) guidardonare, | avere drittura ed aguellia(n)ça: [32] che molte ge(n)ti, | p(er) l'omere desordenato e lli onori ch'elli à(n)no en al|chune p(er)sone, sì da(n)no ei beni a coloro che no(n) ne | sono dengni e mettono adrieto ei buo(n)i che (n)ne | sono dengni e che sse lo co(n)verrebbe. [33] Unde noi | avemo detto tre cose i(n) questo cap(ito)lo. § [34] P(ri)ma | noi avemo detto qua(n)te maniere sono di giu|stitia (e) di drittura, [35] che ll'una sì è generale, che | l'uomo chiama giustitia di lege, l'altra sì è | giustitia speciale {che l'uomo chiama giustitia d'aguaglia(n)ça; (e) avemo detto che due maniere sono di drittura speciale}, [36] l'una sì è en donare (e) d in g(ui)|dardonar[e], l'altra sì è i(n) vende(re) (e) i(n) co(n)perare; (e) | avemo dette che defere(n)çe à in queste drittu(r)e. | [37] E avemo detto che drittura generale (è) nell'o|p(e)r(e) di tutte le ve(r)tù, e che difere(n)ça ella à '·tutte | l'altre vertù. |

[I II XI] Ca(pitolo) 11 |

[1] Puoi che noi avemo detto che sono due mani|ere di giustitia (e) di drittura, l'una è genera|le (e) l'altra espe|ciale, [2] noi p(ro)varemo p(er) due ragi|oni che sença giustitia generale, che ll'uomo | chiama drittura comune o vuoli di lege co(mun)e, | le città né i reami no(n) possono durare. § [3] La p(ri)ma | ragio(n)e sì è che la lege co(mun)e coma(n)da tutto bene | e vieta tutto male; e quelli che aco(n)pisce ei | choma(n)dam(en)ti de la lege (è) p(er)fectam(en)te buono (e) | vertuoso, [4] e quelli che no(n) vuole aco(n)pire | ei coma(n)dam(en)ti de la lege è p(er)fectam(en)te malvalgio. § [5] Donq(ue) se i re o i p(re)nci o i grandi che ssono | ne la città o ne reame no(n) à(n)no e lloro giustitia | né drittura, né no(n) aco(n)piscono ei coma(n)dam(en)ti | de la lege, [6] cotali città o reami sara(n)no p(er)fetta|m(en)te malvagi, (e) chosa malvagia e ria no(n) può | durare, a(n)çi si cora(n)pe p(er) sé medesimo, § [7] unde [9ra] sença drittura (e) giustitia di lege co(mun)e e reame o |

31 {è} agg. in interl. sup. con trattino verticale 35 {che l'uomo ... speciale} agg. in marg. inf. con segno di richiamo (due lineette) dalla mano A 36 g(ui)|dardonar[e] g(ui)|dardonar I II XI 4 no(n) vuole] tra le due parole è presente un buco della pergamena precedente la scrittura; è lo stesso di I II IX 2

la città no(n) può durare. § [8] La s(econd)a ragio(n)e si è che | la città o 'reame no(n)n è se (n)no una ordena(n)ça i(n) fra | la gente p(er) le legi le q(ua)li ellino ordenano. § [9] Do(n)de s'ellino no(n) guardano ei comandam(en)ti de la le|ge e no(n)n ubidiscono ai p(re)nçi, ellino no(n) avra(n)no ponto d'ordina(n)ça e·lloro | né q(uan)to a la lege né q(uan)to ai p(re)nçi, [10] e du(n)de co|tale reame no(n) sarà driccto reame né cotale cit|tà no(n) sarà driccta città, p(er)ciò che, ssi co(m)e alvemo detto, le città e i reami sono o debbono ess(er) | uno ordenam(en)to s(econd)o lege, [11] unde, se la lege no(n) s'as(er)va, | no(n) sarà driccta città né driccto reame. [12] Et p(er)ciò | sença dricctura di lege e sença aco(n)pi(r)e ei suoi | comandam(en)ti nulla città può durare. § [13] Et so|mellia(n)tem(en)te noi potemo p(ro)vare che sença | iustitia espetiale, la q(ua)le noi divisiamo i·due | maniere, no(n) può durare alchuno reame od al|chuna città: § [14] che ssi come noi vedemo nel | corpo dell'uomo p(er) senblança due maniere | di giustitia (e) di | dricctura, somellia(n)tem(en)te è i(n) ciaschuna comu(n)ità | di gente; § [15] che noi vedemo che le m(en)bra dell'uo|mo à (n)no ordena(n)ça en tra llo(ro) (e) sono ordinate | ad uno m(en)bro p(ri)ncipale, si come al cuore, [16] et | si come noi vedemo che ll'uno m(en)bro aita all'altro o 'l sochorre al suo bisongno, § [17] unde | noi vedemo che 'l corpo dell'uomo no(n) potrebbe | durare *se i piedi* no(n) portassero el capo, et se 'l capo | no(n) adriçasse ei piè; [18] (e) se gli ochi no(n) adricassero | le mani, e sse le mani no(n) porçessero a la boc|cha, el corpo no(n) potrebbe durare; § [19] et così | aviene de la gente d'una città o d'uno rea|me, che s(econd)o ciò ch'ellino à(n)no ordenato i(n) fra llo|ro, [20] che ll'uno à abonda(n)ça di ciò donde alchuno | à difalta, (e) l'uno socorre al bisongno dell'alt(ro), | [21] e' à(n)no e·lloro giustitia (e) ragio(n)e espeçiale, la q(ua)le è chiama drittura i(n) vendere ed in co(n)perare | od in fare somillia(n)te cose: [22] che sença cotale dric|tura e·reame over la cità no(n) può durare, che | neuno uomo el q(ua)le vive solo no(n) può viva(r)e | sufficie(n)tem(en)te. § [23] Et si come noi vedemo che i | membri dell'uomo à(n)no ordenança al cuore | {el q(ua)le} è p(ri)ncipale m(en)bro, [24] altressi la gette d'una città | o d'uno reame sono ordenati ad alchuno o più | maggiori, e q(ua)li o 'l q(ua)le re(g)ge o reghono la città (e) | 'reame, [25] (e) s(econd)o ciò che 'l cuore, *là dove* la vita è più p(ri)ncipale dell'uomo, dona o dà a ciaschuno | m(en)bro ispirito di vita s(econd)o la sua dignità (e) s(econd)o | ciò ch'elli è bisongno a sostene(re) el corpo, § [26] elli|no à(n)no e·lloro una dricctura che ll'uomo chia|ma donare (e) guidardonare: § [27] altressi quelli(n)o **[9rb]** che ssono d'uno reame o d'una città sono ordena|ti ad uno p(re)nçe o a una sig(no)ria, [28] che, s(econd)o ciò che 'l sig(no)|re dona gli onori

8 la gente] la le gente *con le cancell. con due punti sottoscr.* 9 ellino no(n) avra(n)no] ellino no(n) nubidi|scono ai pn avra(n)no *con nubidi|scono ai pn cancell. con tratto orizz. soprascr.* 9 q(uan)to ai p(re)nçi] q(uan)to alloro aip(re)nçi *con alloro cancell. con tratto orizz. soprascr.* 10 driccta città] driccta reame citta *con reame cancell. con tratto orizz. soprascr.* 13 so|mellia(n)tem(en)te noi] so|mellia(n)tem(en)te (e) noi; somilianteme(n)te noi O ssimiliantemente noi Va semelgiantem(en)te noi R somigliantem(en)te noi Nb 14 due maniere] *segue* no(n) | puo durare alchuno reame *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 16 come noi vedemo] come anoi vedemo *con a cancell. con punto sottoscr.* 17 *se i piedi* (Nb)] se(n)pre; se li pie P; *riformula il passo* (chelcorpo delluomo no(n) potrebbe durare se no(n) avesse capo) O selli pie Va se piedi R 18 le mani'] lamani 20 l'uno] lulo 23 {el q(ua)le}] *agg. in marg. sinistro* 25 *là dove* (O)] ladice; la ou P; lodare Va R Nb

(e) i beni a' suoi sugietti s(econd)o la | loro dignità (e) s(econd)o ciò o quello ch'elli à(n)no s(er)vito, | [29] ellino à(n)no e' l'loro giustitia espetiale, che ll'uo|mo chiama drectura i(n) donare e in guidardona(r)e. | [30] E cosi com'ellino debbono donare ei beni e gli o|nori a' buoni, cosi debbono dare le pene (e) i malli a' malvagi, (e) quello ch'elli à(n)no *meritato*. | § [31] Onde noi dovemo dire che cosi chome 'l corpo dell'uomo no(n) può durare se ll'uno m(en)bro no(n) aita | all'altro (e) se 'l cuore no(n) dà a ciaschuno m(en)bro vi|ta (e) movim(en)to s(econd)o la sua di(n)gnità, [32] chosi dicemo | che le città né i reami no(n) possono durare se ll'u|no no(n) soccorre al bisong(no) dell'altro (e) | se 're o i singnori no(n) dipartono ei beni (e) gli o{no}ri | e le grandeçe s(econd)o la dignità de le p(er)sone. § [33] Et p(er)|ciò l'uomo die *sapere* diligentem(en)te che tutto | sia ciò ch«e» ciaschuna disaguelliança (e) desor|denança delli omori del corpo dell'uomo no toll|la la vita del corpo, [34] tuttavia ella dispone el | corpo ed ordenalo a malatia (e) a corruçione: § [35] so|mellia(n)tem(en)te tutto sie ciò che ciaschuno torto | (e) ciaschuna cosa fuore di ragio(n)e no(n) corro(n)pa | o no(n) guasti la città o 'reame, tuttavia se lla | dispone (e) ordena a distrucçio(n)e *ed a p(er)icolo*; § [36] (e) | chosi come l'a(n)i(m)a *sostiene* el corpo en vita, e q(ua)n|do l'a(n)i(m)a si p(ar)te el corpo muore (e) sechasi, [37] altresì | giustitia (e) drectura sostiene le città e 'reami, | e sença giustitia e reami né le città no(n) posso|no durare. § [38] Donq(ue) con ciò sia cosa che | giustitia (e) drectura sieno cosi gran bene de la | città o de reame, quelli che ffa fuore di ragio(n)e, | elli fa grandissimo oltragio e da(n)no ai re (e)d ai | reami (e)d a la città; § [39] e 're die p(ri)ncipalm(en)te en|tende(re) acciò che ll'uomo guardi bene giustitia | (e) ragione nel suo reame, § [40] e no(n) solam(en)te a q(ue)|li che sono nati del paese o de la t(er)ra medesma, | ma a quelli che sono estrani (e) pellegrini, [41] (e) | generalm(en)te a chiunque la dimanda, p(er)ciò | ch'a nullo die ess(er) veitata.]

[I II XII] Ca(pitolo) 12 |

[1] Tutto sia ciò che p(er) li dina(n)çi capitoli che sono | detti noi aviamo p(ro)vato sufficientem(en)te che | i re o ' p(re)nçi debbono ess(er) drecturieri, [2] tuttavia | noi

30 *meritato*] meritano; meritato O Va R Nb 32 soccorre al bisong(no)] soccorre allaltro albisong (no) con allaltro *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 32 o{no}ri] ori con no *agg. in interl. sup. dalla mano A* 33 *sapere* (Nb)] se(n)pre; savoir P; sapere O R sap(er)e Va; *cfr. anche I II XI 17* 33 ch«e»] *inchiostro poco leggibile* 35 ragio(n)e] ragior(n)e con la *seconda r cancell. con punto sottosc.* 35 tuttavia ... *ed a p(er)icolo*] • tutta via sella | dispone (e) ordena adistrucçio(n)e dip(er)icolo; tuctavia sella dispone (e)ordina adistructio(n)e edap(er)icolo O tutta via sella disspone (e)ordina adistructione edap(er)icolo Va sela dispone et ordina ad destructione et apericolo R tucta via elli ladispone (e)ordina ap(er)icolo Nb 36 *sostiene* el corpo en vita] • ecome elcorpo envita; tient le cors en vie P; (e)tucto ilcorpo evita con (e) *cancell. e di agg. in interl. con beccuccio prima di tucto (= 'di tutto il corpo è vita')* O sostiene ilcorpo Va sostiene elcorpo R sostiene locorpo Nb 37 no(n) posso|no durare] • no(n) posso|no stare durare; no(n) possono durare O Va R Nb 40 del paese] con d *ripass. su precedente* n

p(ro)varemo anchora p(er) IIII ragio(n)i che i re | e i p(re)nçi debbono molto
entendare acciò ch'ellino sieno giusti (e) dricurieri (e) che giustitia | sia guardata ne
le loro t(er)re. § [3] La p(ri)ma ragione | si è che la lege si è reghola de l'op(er)e
umane, [4] don|de molto più e re o i signori che le fa(n)no, ciò è le le|gi, (e) le
stabiliscono debbuono ess(er) dricur reghola [9va] de l'op(er)atio(n)i umane; § [5] et
p(er)ciò che la lege non à a(n)i(m)a, e i signori che le legi ordenano à(n)no | e llo
a(n)i(m)a (e) ragio(n)e, di tanto qua(n)to la cosa ch'è | a(n)i(m)a ed intendim(en)to
sormo(n)ta la cosa che no(n)n | à né micha, [6] di tanto quellino che fa(n)no le | legi,
che à(n)no a(n)i(m)a (e)d intendim(en)to, debbono so(r)|mo(n)tare la lege e inn
aguellia(n)ça (e)d in giustitia (e)d in ragione; § [7] che i re e i p(re)nçi debbono |
ess(er) di sì gran dricura ch'ellino possano le le|gi adriççare, p(er)ciò che 'n alchuno
caso l'uomo | no(n) le die del tutto oss(er)vare, sì come noi dicia|remo nel t(er)ço
livro, [8] donde e (r)re e i p(re)nçi debbo|no ess(er) giusti (e) dricurieri, che 'torto
(e) le cose | fuore di ragione, sed ellino le fa(n)no, lo tolle | dignità di re (e) di
sig(n)oria. § [9] La s(econd)a ragio(n)e si è | che 'l Filosafo dice che giustitia (e)
dricura è la più chiara (e) la più nobile virtù dell'altre, [10] (e) | ancho dice el
Filosafo che la stella ch'apare | dal mattino, [11] che p(er) la sua clarità (e) p(er) la
sua | belleçça è chiama Luce bella, no(n)n è chosì | chiara né così nobile chome la
ve(r)tù de la | giustitia (e) di dricura: [12] che le stelle à(n)no cla|rità (e) beltà
corporale, ma la virtù de la gi|ustitia (e) de la dricura à la clarità (e) la beltà
spirituale, e di ta(n)to qua(n)to la clarità (e) | la beltà spirituale sormo(n)ta la clarità
[e] la | beltà corporale, [13] di tanto la clarità (e) la beltà de la giustitia (e) de la
dricura sormo(n)ta | la beltà (e) la claretà de le stelle. § [14] E p(er)ciò ei re | e i
p(re)nçi, {che} debbono avere le tranobili virtù | e le trasbelle, debbono ess(er)
giusti (e) dricurie(r)i | e guardare dricura nei loro reami. § [15] La | t(er)ça ragione
si è che così come quelli è p(er)fet|tam(en)te savio ched altrui può enseng(na)re e
ffa|re savio, chosì è quelli p(er)fettam(en)te buono | che à i(n) sé bontà (e) fa altrui
buono. [16] Unde, ta(n)to | qua(n)to l'uomo non à a ghovernare che ssé me|dessmo,
e' no(n) appare bene manifestam(en)te | che uomo elli è, [17] ma qua(n)do elli è i(n)
alchuna sig(n)oria allora appare mellio che umo elli è, | p(er)ciò che la sua bontà (e)
la sua malitia *si stende* en altrui che i(n) sé medessmo. § [18] E p(er)ciò dice |
l'uomo chomunam(en)te che chi vuole l'uomo | p(er)fectam(en)te conoscere, si 'l
metta i(n) alchuna | signoria. [19] Donde, come giustitia (e) dric|tura mostrino
p(er)fectame(n)te la bontà dell'uomo, ei re e i p(re)nçi, che debbono ess(er)
p(er)fectam(en)te buoni, aciò che la loro p(er)fecta bontà apa|ia, debbono ess(er)
giusti (e) dricurieri. § [20] La q(ua)rta ragione si è che sse ' re o i p(re)nçi no(n)
sono | driturie(r)i, gra(n) male ne potra(n)no ave(n)ire [9vb] nei loro reami: [21] che
'l Filosafo dice che così come | quelli ch'è buono i(n) sé (e) fa gli altri buoni èt |
migliore che quelli ch'è buono i(n) sé solam(en)te, | [22] chosì quelli ch'è malvagio e
ffa gli altri mal|vagi è peggiore che quelli ch'è solam(en)te mal|vagio i(n) sé, § [23]
ed in ta(n)to qua(n)to le maliçie dei | p(re)nçi si stendono a molte genti (e) possono
fare | molti mali a molte genti sed ellino sono mal|vagi, [24] di tanto debbono ellino

I II XII 9 giustitia] giusta 12 [e]] om. Na; e O (e) Va et R Nb 14 {che}] *agg. in marg. sinistro
con segno di richiamo (due lineette)* 17 *si stende* (O)] • sipen|de; s'estent P; siprende Va sispane R
sisplend(e) Nb

più entende(re) | acciò ch'ellino sieno giusti (e) dritturie(r)i. § [25] Co|me ei re (e) i p(re)nçi possano aquista(r)e giustitia | e drectura noi el diremo più chiaram(en)te nel | nostro t(er)ço libro, o chome ellino la debbano | guardare. |

[I II XIII] Ca(pitolo) 13 {della força de l'a(n)i(m)o} |

[1] El Filosafo dice che ne(l)le cose che ll'uomo può | fare bene (e) male, elli die avere una regho|la p(er) ch'elli sia adriçato a ben fare. § [2] E p(er)ciò | che ll'uomo può avere alchuna volta secondo | ragione (e) alchuna volta (con)(tra) ragio(n)e pau(r)a | (e) sichurtà, [3] sì co(n)viene che ll'uomo abbia una | virtù p(er) la quale li uomini doctino quello | ch'è da doctare, e no(n) temano le cose che no(n) | sono da temere: [4] che quelli no(n)n è forte | che neuna cosa teme, sì come dice el Filosa|fo che quelli che no(n) teme Dio no(n)n è forte, | anç'è paçço. § [5] Donde noi dovemo dire | che força di coragio (è) virtù meçana en tra | paura (e)d ardire, [6] e apicchola la paura dell'uomo p(er)ciò che ll'uomo, p(er) la paura ch'elli a|bia, no(n) si ritragga del bene che la ragio(n)e | gl'insegna; [7] et tenpera questa virtù l'ardi|m(en)to dell'uomo, acciò che p(er) suo ardim(en)to elli | no(n)ne entrap(r)enda cosa che ragio(n)e defenda. | § [8] Et puoi che noi avemo detto che cosa è força | di coragio, noi diremo i(n) che cosa força d'a(n)i(m)o | o di chuoere die ess(er). § [9] Unde dovemo sap(e)(r)e | che fforça d'a(n)i(m)o, che rapichola la paura (e) | rate(n)pera l'ardim(en)to dell'uomo, èt nei p(er)icoli, [10] p(er)ciò che neuno no(n)n à paura sed elli | no(n) vede alchuno p(er)icolo aparere donde | elli creda che male li possa ave(n)ire, né (n)neuno | no(n)n è ardito s'elli no(n)ne i(n)trap(re)nde alchuna | cosa doctosa (e) p(er)icolosa. [11] Et p(er)ciò che i(n) fra ' | pericoli che ssono nel mare, ciò è de le te(n)peste, | (e) che sono ne le malitie (e) ne le battallie e | 'n altre cose, [12] el pericolo de le battallie è più | grave (e) più doctoso che lli altri, e ve(r)tù | sì è in cosa grave (e) doctosa (e) buona, [13] força | d'a(n)i(m)o è p(ri)ncipalm(en)te en pe(r)icoli di battallia, | et i(n) menovare la paura de l'uomo che i(n) [10ra] temperare el suo ardim(en)to; [14] ed è più grave | cosa di sostene(re) ei p(er)iculi de la battallia che no(n)n è d'inchomi(n)ciarla o d'intrap(re)ndela. § [15] Do(n)|de noi dovemo dire che fforça di cuore è più p(ri)ncipale {m(en)te} en menovare la paura dell'uo|mo che i(n) menovare el suo ardim(en)to o in te(n)perallo, [16] ed è più p(ri)ncipalm(en)te questa virtù | i(n) sostene(re) (e)d i-sofferire la battallia ch'ella no|n è i(n) chomiciarla od i-'ntrap(re)ndella. § [17] Et | che i p(er)icoli de la battallia sieno più gravi a | sostene(re) che lli altri pericoli noi el potemo p(ro)|vare p(er) tre ragio(n)i. § [18] La p(ri)ma ragione sì è | che p(er) li p(er)icoli de la battallia noi chonosciamo | più ap(er)tam(en)te la morte che noi {no} facemo p(er) li | p(er)icoli de le malattie, [19] et sentimo più ei colpi (e) le p(er)cosse (e) i dolori p(er) lo ferire

I II XIII {della força de l'a(n)i(m)o} agg. accanto all'indicazione del capitolo dalla mano C 2 secondo | ragione] co(n)tra ragione (errore di anticipo) 3 doctare] con d ripass. 4 quelli no(n)n è] quelli cheno(n)ne con che cancell. con tre punti sottoscr. 6 apicchola] con p tagliata 6 insegna (Nb)] insengna; insengna O insengna Va inseng(n)ia R 8 força d'a(n)i(m)o] eforça da(n)i(m)o per riverbero di che cosa è força di poco prima; força danimo O danimo edichuoere (inversione) força Va força danimo R força danimo Nb 10 neuno] segue una lettera (c?) cancell. con punto sottoscr. 12 ve(r)tù] aggiunta di dio in fine rigo 15 {m(en)te} agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (due lineette) dalla mano A

o p(er) lo toccha|m(en)to dell'arme che no' no(n) facemo nei p(er)icoli | de la morte dell'aqua. [20] Dond'elli appare che i | p(er)icoli de la battallia sono più gravi (e) più | doctabili che lli altri p(er)icoli a sostene(re). § [21] La s(econd)a | ragione si è che i p(er)icoli che noi potemo esschi|fare p(er) fugire sono più gravi a sostenere | che quelli a che noi siemo costretti a no(n) poter|li ischiphare, [22] e i p(er)icoli de la battallia noi pote|mo eschifare p(er) fugire en ave(n)do paura, | [23] ma cciò no(n) potemo noi fare nei p(er)icoli che s|sono i(n) mare (e)d i-malattia, [24] donq(ue) ei p(er)icoli | de la battallia sono più gravi a sostene(re) che lli altri. § [25] La t(er)ça ragio(n)e si è che 'l p(er)icolo, là 've | più appare la morte p(er) violença (e) co(n)tra a | natura, è più grave a soferire che lli altri: | [26] che co(n) più è la morte (con)(tra) ria a la natura, ta(n)to la | die l'uomo più ridotare. [27] Et p(er)ciò che nei | p(er)icoli de la battallia noi conosciamo la mo(r)|te nel talliare del corpo (e) dei m(en)bri, ched è | più (con)(tra) la natura del corpo che non è la mo(r)|te che vie[ne] p(er) mala(t)tia o p(er) altra cagio(n)e, [28] p(er)ciò | ei p(er)icoli de la battallia sono più duri a s|sostene(re) (e) a soferire che lli altri. [29] Unde p(ri)nci|palm(en)te la força de l'a(n)i(m)a esta i(n) potere sofferi|re el p(er)icolo de la battallia. § [30] Donde dicemo | che fforte d'a(n)i(m)o è q(ue)lli che no(n) docta neuno p(er)ico|lo se (n)no solam(en)te che la ragio(n)e ensengna | che ll'uomo die doctare (e) temere. | § [31] Et che força di cuore sia più en menovare | o in cessare la paura che ll'uomo à nei p(er)ico|li de la battallia che i(n) te(n)perare el suo ardi|m(en)to, noi el potemo p(ro)vare p(er) una ragio(n)e: | [32] che ciaschuno fuge p(er) natura le cose triste|voli, e i p(er)icoli de la battallia fa(n)no all'uo|mo senti(r)e dolore (e) tristitia, [33] donde, come [**Iorb**] p(er) la paura che ll'uomo à l'uomo possa fugire | ei p(er)icoli tristevoli (e) dolorosi che ciaschuno uo|mo fuge p(er) natura, è più grave cosa a meno|vare o a cessare la paura dell'uomo che ate(n)p(er)a|re el suo ardim(en)to. § [34] Et co(n) ciò sia cosa che noi | aviamo detto che fforça d'a(n)i(m)o sia più en so|stene(re) la battallia ch'e' ntrapre(n)della, noi el p(ro)varemo p(er) due ragio(n)i. § [35] La p(ri)ma si è che quelli | che sostiene la battallia vede (e) sente p(re)se(n)te|m(en)te ei mali, ma q(ue)lli che lla i(n)trap(re)nde pensa | ei mali che ssono ad ave(n)ire, [36] e p(er)ciò ched è più | grave cosa a co(n)tastare ai mali che ssono p(re)|senti che quelli che ssono ad ave(n)ire, o a' mali | che ll'uomo sente che a q(ue)lli che ll'uomo pen|sa, [37] p(er)ciò la vertù de la força de l'a(n)i(m)o è più | en sostene(re) la battallia ch'e' i(n)trapre(n)della, che | v(er)tù è i(n) fare le cose che sono più gravi. § [38] La | s(econd)a ragio(n)e si è che ciaschuno uomo può int(ra)|p(re)ndare le battallie s(u)bitam(en)te (e) legierm(en)te, | ma ll'uomo no(n) la può sostene(re) longham(en)te se ll'uomo no(n) dura ei mali che vi sono. [39] Donde, | chome più grande cosa sia a sofferire lo(n)gha|m(en)te male che non è ad intrap(re)ndella, legier|m(en)te noi dicemo che fforça d'a(n)i(m)o è più i(n) soste|nere (e)d in sofferire ch'e' intrap(re)ndare. § [40] Ap(re)s|so diremo chome l'uomo può fare (e)d aqui|stare i(n) sé medessmo la força de l'a(n)i(m)o. § [41] Et do|vemo sap(er)e che v(er)tù si è cosa meçana en fra | due maliçie, ed è (con)(tra)rio a due mali, e più | all'uno che all'altro, si come força di cuore | (è) co(n)trario a paura (e)d ardim(en)to,

18 {no;} agg. in interl. sup. con beccuccio dalla mano A
ensengna e(n)|sengna 37 p(er)ciò] p(er)cio p(er)cio

22 ave(n)do] àvedo 30 ensengna]
38 longham(en)te] leghamente

[42] ma più a | paura ched ardim(en)to, p(er)ciò ch'è più grave | cosa a cessare la paura dell'uomo che in so|stene(re) l'ardim(en)to o che a cessarlo. § [43] Donde, | se ll'uomo vuole aquistare força d'a(n)i(m)o, elli | si die più ritrarre da la paura, p(er)ciò ch'è più | (con)(trar)ia a la v(er)tù (e) la forteça de l'a(n)i(m)o, [44] e diessi più | i(n)chinare all'ardim(en)to, che è male (con)(tra) v(er)tù (e) | a força d'a(n)i(m)o, [45] p(er)ciò che ll'uomo no(n) può drecta|m(en)te entenda(r)e sença gra(n) pena (e) gra(n)de i(n)ten|dim(en)to el meçço de la v(er)tù ch'è i(n) fra due mali|çie. § [46] Donde elli appare p(er) questo capitolo | che cosa è fforça d'a(n)i(m)o, ciò è una v(er)tù che cies|sa la paura (e) te(n)p(er)a l'ardim(en)to dell'uomo, [47] (e)|d è p(ri)ncipalm(en)te nei p(er)icoli de la battallia, e | più i(n) sostene(re) (e) i(n) sofferire ch'e·i(n)p(re)ndare. [48] Ed a|vemo detto come noi potemo aquistare | la v(er)tù de la forteça de l'a(n)i(m)o, [49] (e) che ll'uomo si | farà forte s'elli si ritrae d(e) la paura e i(n)chi|nasi ad avere ardim(en)to, che ardim(en)to è me|no (con)(trar)io a la ve(r)tù che (n)on è la paura. |

[10va] [I II XIV] Ca(pitolo) 14 |

[1] El Filosafo divisa sente maniere di forteçça. § [2] E la p(ri)ma si è quando alchuno docta | verghongna e che vuole (con)quistare onore | entrap(re)nde § alchuna cosa doctevole o p(er)icolo|sa, [3] e in questa maniera fu forte *Ettor*, che docta|va el biassimo di Polimadis, e ama(n)do el suo | lodo entrap(re)ndeva le cose p(er)icolose (e) docta|bili; e cotale força è detta d'uomini che dimo(r)a|no en fra loro conoscenti. § [4] La s(econd)a maniera di força [è] che ll'uomo chiama força di s(er)vagio, [5] si come | alchuno uomo p(er) paura di pena o p(er) alchuno | chostri(n)gnim(en)to entrap(re)nde alchuna battallia, n(on) | p(er) avere onore né p(er) ischifare hontia o disnore; | [6] e in questa maniera molti di quelli di Troia | fuoro forti, che Ettor ordenò che qualu(n)q(ue) fusse | quelli che ssi fugisse de la battallia fusse battuto | tanto ch'ellino no(n) potess(er)o cacciare ei cani. | § [7] E p(er) questa maniera di força ei p(re)nçi menano le | loro osti o la loro gente a battallia che stabili|scono (e) fermano pene certane a coloro che ssi | fughono, [8] e fa(n)no fossati alchuna volta, acciò | che neuno dell'oste no(n) si possa fugire, e in co|tale modo sono costretti a co(n)battere; § [9] si come | l'uomo dice d'u(n) p(re)nçe, che q(ua)ndo fu giunto al porto | si fece espeçare le navi, acciò che neuno de la | sua oste no(n) si potesse fugire. § [10] La t(er)ça maniera | di força si è força di cavallaria, et cotale força si è força di p(ro)vedença: che i cavalie(r)i, p(er)ciò | che ssono esprovati e molte battallie, entrap(re)n|dono molte cose che paiono p(er)icolose (e) doctabi|li, [11] ched elli «è» scritto nel «Livro de la cavallaria» | che neuno no(n) docta ad intrap(re)nde(re) quello ch'elli sa (e) ch'elli à bene *ap(re)so*. [12] Donde ei cavalieri, | che conoscono ei pericoli de la battallia, p(er) la si|cirtà ch'elli à(n)no en ciò ch'ellino sono esprova|ti nell'arme, entrap(re)ndono molte battallie, | acciò ch'ellino sieno tenuti forti, [13] ma ellino no(n) | sono forti

I II XIV Ca(pitolo) 14] *il numero del capitolo è scritto al centro del marg. sup. del foglio*
 2 entrap(re)nde] entrapñde 3 *Ettor*] • cuor; hector P; onor O *om.* Va R Nb; *cfr. anche* I II XXXII 33
 4 [è] che ll'uomo] chelluomo (*om.* è Na); e che luomo O (e)chelluomo Va e che luho(mo) R ech(e)
 luomo Nb 10 cotale] cotalē 11 «è»] *lieve guasto della pergamena, che rende illeggibile il tratto della e*
 11 bene *ap(re)so*] • bene ap(re)ssso; bien apris P; aviene ap(re)ssso O bene apresso Va bene
 apresso R bene ap(re)ssso Nb; *cfr. anche* III III VI 9

s(econd)o verità: che qua(n)do ellino veghono | ei loro nemici troppo pote(n)ti, si che la loro pote(n)ça | passi la loro, ellino se ne va(n)no (e) fughonosi. | § [14] La quarta maniera di força si è di paçcia, ciò è | d'essere fuore del se(n)no: che *alcuno* entrap(re)nde | alchuna battallia p(er) ira ovvero p(er) alchuna | paçcia ch'elli à, aciò ch'elli sia tenuto forte; [15] ma | elli no(n)n è: che q(ue)lli è forte s(econd)o ve(r)ità che i(n)trap(re)n|de le battallie no(n) p(er) ira né p(er) pocho se(n)no ch'elli | abbia, ma p(er) bene. § [16] La qui(n)ta maniera si è fo(r)ça di costume, la q(ua)le è chiamata força di co|stumança: che noi vedemo p(er) la costuma(n)ça | che alchuni à (n)no, si entrap(re)ndono molte bat|tallie a ffare, avendo espera(n)ça di vettoria; [17] (e) | chotali genti no(n) sono forti s(econd)o ve(r)ità: che s'elli|no **[10vb]** sofferra(n)no alchuno male olltra quello | ch'elli à(n)no pensato, essi si fugono tantosto (e) | va(n)nosene. § [18] La sesta maniera di força si è | che ll'uomo chiama força bestiale. [19] Et quest'è | qua(n)do l'uomo no(n) sa la força del suo avversario | e asaliscelo o chonbatte co·llui, e q(ue)lli è così come | bestia (e) no(n)n à ponto di se(n)no, qua(n)d'elli asalisce | el suo nemico (e) no(n) conoscie di neiente la sua | posança. § [20] La settima maniera di força si è la | quale l'uomo chiama força di v(er)tù; [21] et q(ue)st'è | qua(n)do l'uomo p(er) sua volo(n)tà (e) p(er) bene *entraprende* alchuna battallia, (e) no(n) p(er) (con)stri(n)gnim(en)to | né p(er) paçcia né p(er) ingnora(n)ça né p(er) ch'elli abbia | esprovate l'arme; [22] e cotali maniere di forçe | debbono ei re e i p(re)nçi conoscere, acciò ch'elli|no sappiano che força la sua gente à (e) come | ellino potessero co(n)battere contra alli av(er)sa(r)i. | § [23] Et i re e i p(re)nçi debbono ess(er) forti di força di v(er)|tù che ll'uomo chiama força d'a(n)i(m)o, [24] acciò ch'el|lino no(n) mettano la lor ge(n)te a neuna battallia se (n)no a dricto (e) s'elli no si mostra gra(n) pro | a·reame e a la città. |

[I II XV] Ca(pitolo) 15 {della temp(er)ança} |

[1] Dice el Filosafo che q(ue)lli che ffugie tutti ei dilec|ti del corpo è bestiale, che fugire ei dilecti del | corpo oltre quello che la ragio(n)e ense(n)gna non è | cosa co(n)venevole, [2] et q(ue)lli che tutti li vuole se|guire, ciò è ei dilecti del corpo, (è) diste(n)perato, [3] et | quelli che ffuge ei dilecti del corpo che ssono da | fugi(r)e (e) segue q(ue)lli che ssono da seguire èt | ate(n)p(er)ato nei dilecti del corpo. § [4] Et così come l'uo|mo può peccare en seguitar li dilecti del co(r)po | contra ragio(n)e, così può elli far male en fugirlli | contra a ragio(n)e: § [5] che quelli che ta(n)to si tiene | di bere (e) di mangia(r)e (e) d'altri dilecti del corpo | che la ragione ensengna, [6] et p(er) cotale astene(n)ça | elli no(n) può guardare la sua p(er)sona, non è ve(r)|tuoso, p(er)ciò ch'elli fa ciò che difende la ragione. | [7] Un(de) la ve(r)tù de la te(n)p(er)ança è i(n) seguitare i dilecti | del corpo s(econd)o ragio(n)e, e in fugire quelli che ssono | (con)(tra) ragio(n)e (e)d intendim(en)to, [8] sì come força d'a|nimo è in doctare ciò che ll'uomo die docta(r)e | e ·i(n)traprendere quello ch'è

14 *alcuno*] ancho; alcuno O Va R Nb 19 nemico] nemino 21 *entraprende*] • entrap(re)n|dere; entrap(re)nt P; intraprende O R Nb entraprende Va 22 sappiano che] sappiano l che con l cancell. con punto sottoscr. I II XV {della temp(er)ança} agg. accanto all'indicazione del capitolo dalla mano C 3 segue] con g scritta su precedente q (l'asta della q viene riempita con l'occhiello della g) 3 seguire] con g scritta su precedente q (l'asta della q viene riempita con l'occhiello della g)

da intrap(re)ndare. § [9] (E) | dovemo sap(e)(r)e che, co(n) ciò sia cosa che ll'uomo ab|bia dilecto en vede(re) ed in udire cosa dilecta|bile e in sentire p(er) li sensi che ll'uomo à, [10] ei di|lecti del bere (e) del ma(n)giare e i dilecti che so|no ne le femene sono più forti (e) più gra(n)di | che gli altri dilecti. [11] Et questo potemo p(ro)va(r)e | p(er) due ragio(n)i. § [12] La p(ri)ma si è che co(n) più è ll'uo|mo p(re)sso de le cose delectabili, di tanto si di|lecta più fortem(en)te, [13] e l'uomo può bene udi(r)e [**11ra**] (e) vede(re) (e) odorare le cose che ssono da llo(n)gha di | lui, ma elli no(n) può gustare né tohare né tasta(r)e | se (n)no le cose che ssono co(n)giunte a llui. [14] Unde ei di|lecti del bere (e) del ma(n)giare che ll'uomo à i(n) ghosta|re e i dilecti de le femine che ll'uomo à i-tastare | sono più grandi (e) più forti delli altri. § [15] La s(econd)a ra|gione si è che p(er) lo bere (e) p(er) lo ma(n)ciare l'uomo g(ua)r|da la sua sustan|ta, et p(er) femina à ll'uomo ei | filliuoli. [16] Unde en bere ed in ma(n)giare (e) d i(n) co(n)pa|gnia di femina mise la natura più gra(n) dilecti | che nell'altre cose, acciò che ll'uomo si potesse | gua(r)dare l'umano lingnagio. [17] Donde, come | virtù sia i(n) fare le buone op(er)e (e) le gravi, [18] la ve(r)|tù di te(n)p(er)an|ça die ess(er) p(ri)ncipalm(en)te en seg(ui)tare | te(n)peratam(en)te ei dilecti de le femine (e) del matri|monio, [19] che più grave cosa èd ess(er) te(n)perato nei | dilecti de le femine (e) del matrimonio che nei | dilecti del bere (e) del ma(n)giare, § [20] e p(er)ciò che natu(r)a | à ffacti più grandi cotali dilecti, (e) p(er)ciò l'uomo | à la natura de la te(n)p(er)an|ça p(ri)ncipalm(en)te ed è | te(n)p(er)ato nei dilecti del corpo [21] qua(n)do te[n]p(er)atam(en)te (e) | s(econd)o ragio(n)e elli segue ei dilecti del matrimonio | e i dilecti che ssono nel bere (e) nel ma(n)giare et | nelli altri sensi de l'uomo. § [22] Ap(re)sso dovemo sa|pere che la v(er)tù de la te(n)pera(n)ça si à quatro p(ar)ti. | § [23] La p(ri)ma si è vivere sobremente: che ll'uomo, q(ua)n|d'elli vive te(n)p(er)atam(en)te s(econd)o ciò che ragione co|manda, elli è sobres. § [24] La s(econd)a p(ar)te si è astene(n)ça: | che qua(n)do l'uomo ma(n)gia (e) bee te(n)peratam(en)te | elli è astene(n)te e atene(n)te s(econd)o ragio(n)e. § [25] La t(er)ça p(ar)te | de la te(n)peran|ça si è castità, e quest'è qua(n)do l'uo|mo no(n) fa l'op(e)(r)e del matrimonio né no(n)n à de|lecto da ffemena se (n)no tanto qua(n)to la ragio(n)e | comanda. § [26] La quarta p(ar)te si è onestà, (e) quest'è | quando l'uomo rifiuta ei seng(ni) e le cose che pos|sono esmuovere all'op(e)(r)e de la lusura, (e) quello | cotale è decto onesto. § [27] Donde avere misu|ra en bere (e) atene(n)ça i(n) ma(n)giare, et castità e(n) | seguire ei dilecti del matrimo(n)io s(econd)o ragio(n)e, et | onestà en fugire (e) i(n) doctare tutte le cose | che possono muovere a l'op(e)(r)e de la lusura, | [28] queste quatro cose co(n)viene che ll'uomo ab|bia, acciò ch'elli abbia la virtù de la te(n)pera(n)ça | nei dilecti corporali. § [29] Et dovemo sap(er)e che | l'uomo {che} vuole avere te(n)pera(n)ça, elli die più | schifare ei dilecti del corpo che ssono s(econd)o [*] ragio(n)e, | [30] ché quelli ched è no(n) te(n)p(er)ato en seg(ui)re ei dilecti | del corpo (con)(tra) ragio(n)e è più co(n)tro al bene (e) a la v(er)tù che no (n)n è quelli che eschifa ei dilecti del co(r)|po che ragio(n)e comanda, § [31] che quelli che vuole | avere alchuna v(er)tù, elli die più eschifare q(ue)|llo che magiorm

17 op(er)e] op(er)i *errore di anticipo* (cfr. (e) le gravi) 21 te[n]p(er)atam(en)te] tep(er)atam(en)te
 26 La quarta (Nb)] • Laqui(n)ta; la quarta O la quinta Va la .iiij. R 28 {che}] *agg. in marg. sinistro*
 con segno di richiamo (puntino e lineetta) 29 s(econd)o [*] ragio(n)e] • *così* Na P O Va R Nb

(en)te (è) co(n)t(ra) a la v(er)tù (e) seg(ui)tare [*IIrb*] quello ch'è meno (con)(trar)io a la vertù. |

[I II XVI] Ca(pitolo) 16 |

[1] El Filosafo p(ro)va p(er) quatro ragio(n)i ch'ess(er) essmi|surato o diste(n)p(er)ato nei dilecti del corpo è peg|gio ched ess(er) pauroso [2] (e) che q(ue)lli ched è ismisura|to nei dilecti del corpo è più da biasmare che | quelli ched è pauroso. § [3] La p(ri)ma ragione si è | che come più volentieri (e) p(er) più gra(n) disiderio | fa ll'uomo male, tanto è più da biasmare. [4] Q(ue)lli | ch'è diste(n)p(er)ato e seguisce ei dilecti del corpo fa | male p(er) più gra(n)de avisam(en)to (e) p(er) più gra(n)de d(e)|siderio che quelli che doctando ei p(er)icoli si fu|ge, [5] che doctare (e) fugire no(n)n è cosa dilectevole, | § [6] donq(ue) quelli ch'è diste(n)p(er)ato nei dilecti del co(r)po | (e) che ffa male p(er) più grande provedim(en)to èt | più da blasmare che quelli ch'è pauroso (e) tem|roso, [7] p(er)ciò che ffa male più vole(n)tieri (e) di | più gra(n) volo(n)tà che quelli che ssi fugie. § [8] La s(econd)a | ragio(n)e si è che co(n) più fa l'uomo male delib(er)atam(en)|te (e) p(er) maggiore leciere, di ta(n)to è elli più da | balsmare; [9] et quelli ch'è diste(n)perato nei dilec|ti del corpo fa male p(er) più grande p(ro)vedim(en)to | che q(ue)lli che docta (e) i(n) docta[n]do si fugge: [10] che pau(r)a | si esbalordisce l'uomo (e) tolle l'uso de la ragio(n)e, | [11] donde, sed elli fa male, nol fa p(er) così grande | avisam(en)to né (c)così gra(n)de delib(er)at(i)o(n)e come quelli | che peccha en seguida(r)e ei dilecti del corpo, un|d'elli no(n) di' ess(er) ta(n)to biasmato. § [12] La t(er)ça ragio(n)e | si è che co(n) più può l'uomo ben fare (e) legiera|m(en)te, ed elli nol fa, di ta(n)to fa elli più da biasma|re. [13] Et più legiera cosa èd aquistare la v(er)tù | de la te(n)pera(n)ça che no(n)n è aquistare la vertù | de la força de l'a(n)i(m)o: [14] che l'uomo aquista la te(n)p(er)a(n)|ça sença p(er)icolo, ma elli no(n) può aquistare | la vertù de la forteça de l'a(n)i(m)o sença entrap(re)n|dere le cose doctevoli (e) sença mettarssi nei | p(er)icoli de la battallia. § [15] Donq(ue) quelli che no|n à te(n)pera(n)ça è più da biasmare che quelli che | non à forteça d'a(n)i(m)o, che aquista(r)e te(n)p(er)ança è | più legiero che aquistare forteçça d'a(n)i(m)o. | § [16] La q(ua)rta rag(i)o(n)e si è che co(n) più può l'uomo alquistare la vertù legierm(en)te, (e)d elli no(n) ll'à, | di ta(n)to fa elli più da blasmare. [17] Et l'uomo | può più legierm(en)te aquistare la te(n)p(er)ança | che la forteçça de l'a(n)i(m)o, qua(n)do l'uomo è co(n)tinu|am(en)te nei dilecti corporali. [18] Unde i(n) sostenersi | e' può aq(ui)stare di legiero la te(n)pera(n)ça, ma rade | volte aviene che ll'uomo entrap(re)nda bat|tallia giusta (e) dricurale p(er) la quale elli pos|sa avere forteçça d'a(n)i(m)o: [19] che quelli che i(n)|trap(re)nde battallie (e) guerre, sed elle no(n) | sono dricte (e) (con) giustitia i(n)p(re)se, quelli che lle 'n|p(re)nde [*IIva*] non è forte d'a(n)i(m)o. § [20] Du(n)q(ue) fa più di blas|mare quelli ched è diste(n)p(er)ato en seguire ei di|lecti corporali che quelli ched è tem(en)te (e) pauroso. | § [21] Et ap(re)ssu noi potemo p(ro)vare p(er) tre ragio(n)i che | ciò è cosa troppo essco(n)venevole che i re e i p(re)nçi | sieno este(n)p(er)ati nei dilecti del corpo. § [22] La p(ri)ma | ragio(n)e si è

30 co(n)tro] cōt'ro I II XVI 8 maggiore leciere] maggiore leg leciere *con leg cancell. con tratto orizz. soprascr.* 9 docta[n]do] doctado 18 avere forteçça] *tra le due parole è presente un buco della pergama preesistente alla scrittura*

che ess(er) este(n)p(er)ato si è vita bestia|le, p(er)ciò che le bestie si à(n)no e dilecti del corpo | si come à(n)no cotali uomini. [23] Donq(ue) come di|stenpera(n)ça sia en seguire ei dilecti del co(r)po | (con)(tra) ragione, este(n)p(er)ança è viçio trabestiale. [24] Do(n)|de se i re e i p(re)nçi sono estenperati en seguire | ei dilecti del corpo, ellino serano bestie (e) so|melliera(n)no i(n) ciò {le} bestie (e) sara(n)no s(er)vi p(er) natu|ra, [25] che la bestia, p(er)ciò ch'ella difalta di se(n)no (e) | de la ragio(n)e, è s(er)va p(er) natura. § [26] Donq(ue) se i re deb|bono ess(er) signori sopra all'altre genti (e) ave(r)e | se(n)no ed intendim(en)to, ellino no(n) debbono ess(er) e|stenp(er)ati, [27] e sed ellino sono, ellino saranno besti|ali (e) s(er)vi p(er) natura. § [28] La s(econd)a ragio(n)e si è che di|stenp(er)ança si è vita troppo citolesca: che i garçoni, p(er)ciò ch'ellino non à(n)no l'usagio de la ra|gio(n)e né de lo intendim(en)to, no(n) vivono s(econd)o ra|gio(n)e, [29] ançi seguisceno ei loro malvagi movi|m(en)ti ne le cose dilectevoli p(er) aco(n)pire ei loro | malvagi dilecti. § [30] Donq(ue) el Filosafo dice | che si come el fa(n)ciullo die ess(er) ghovernato | (e)d adriççato p(er) lo suo maestro, [31] chosi el disi|derio dell'uomo die ess(er) regholato (e)d adreça|to p(er) ragione (e) p(er) entendim(en)to. [32] E co(n) ciò sia | cosa che la diste(n)pera(n)ça sia viçio troppo fan|ciullesco, troppo esco(n)venevole cosa è che i re | (e) i p(re)nçi sieno este(n)perati, p(er)ciò che no(n) si co(n)vie|ne a lloro ch'ellino sieno gharçoni. § [33] La t(er)ça | ragio(n)e si è che distenp(er)ança è viçio troppo laido | (e) troppo espave(n)tevole, [34] et quellino che ssono | estenp(er)ati, p(er)ciò ch'ellino desiderano ei dilecti | del corpo (con)(tra) ragio(n)e, che sono laidi (e) dispiece|voli, sed ellino sono i(n) alchuna sig(no)ria, el | p(o)p(o)lo gli à i(n) dispecto; [35] p(er) che i re (e) i p(re)nçi che s|sono dengni di sì grande onore (e) di sì gra(n)de | revere(n)ça no(n) debbono ess(er) este(n)p(er)ati. [36] Et di quelsto avemo ase(n)plo ne le storie antiche, d'uno | re che avie nome Serenepaulus. § [37] Quello | re era sì no(n) tenp(er)ato ched elli s'era tutto dato | ai dilecti de le femene (e) d(e) la lusura, [38] e no(n)n e|sciva fuore de la sua camera p(er) andare o p(er) | parlare ad alchuno barone del suo reame, | [39] ançi lo ma(n)dava p(er) lettera ciò ch'elli volea | che i sui p(re)nçi facess(er)o, [40] ché tutte le sue parole | e tutto el suo ente(n)dim(en)to era ne la ca|mera, | en seguire le sue malvagie volontà di **[Iv]** luxuria. [41] Unde ave(n)ne una volta che quello re | volse parlare a un suo barone, el q(ua)le li avea | s(er)vito longham(en)te (e) lealm(en)te; [42] sì coma(n)dò che q(ue)llo | barone li ven(i)sse a parlare. [43] Unde quello baro|ne, vedendo la viltà (e) la lusura ove e-re | era, sì ll'ebbe i(n) dispecto (e) mosse gue(r)ra (con)(tra) e-re. | [44] Et p(er)ciò che 're era quasi tutto feminino | (e) tutto abbandonato a la lusura, sì si fugì (e) | rinchiusesi sé e 'l suo tesoro en uno chastello, | (e)d ine fu arssso elli e 'l suo tesoro. § [45] Unde | noi vedemo manifestam(en)te che ll'uomo à in | dispecto quelli che ssono troppo este(n)perati. | § [46] Et ancho più che sse ' (r) re sono troppo ismisu|rati nei dilecti di lusura, ellino fara(n)no | torto ai loro uomini

22 este(n)p(er)ato si è] este(n)p(er)ato no(n) sie *con* no(n) *cancell. con due punti sottoscr.* 24 seguire] sēguire 24 {le}] *agg. in interl. sup.* 36 Serenepaulus] • serene paulue; sardina|paulus *con d poco leggibile* P; serena paulus O serenapaulus Va serena pulus R serena paul(us) Nb 37 dato] daro 40 era ne la ca|mera] *tra* era e nelaca|mera è *presente un buco della pergamena preesistente alla scrittura* 43 gue(r)ra] *con g scritta su precedente q (l'asta della q viene riempita con l'occhiello della g); cfr. I II XV 3*

de le loro mogli (e) de | le loro filliuole, unde essi si smovera(n)no (con)(tra) | loro.
 § [47] E p(er)ciò che 're e 'l p(re)nçe die molto dotta(re) | che 'l p(o)p(o)lo no(n)
 si smuova contra loro, si si co(n)viene ch'ellino sieno magiorm(en)te te(n)p(er)
 ati en | seguitare ei dilecti del corpo. |

[I II XVII] Ca(pitolo) 17 {di larcheçça}

[1] Puoi che noi avemo detto come ei re e i p(re)nçi | (e) ciaschuno del p(o)p(o)lo
 debbono avere le quat(ro) | virtù p(ri)ncipali, cioè è se(n)no (e) giustitia (e)
 te(n)p(er)a(n)|ça (e) forteçça d'a(n)i(m)o, § [2] noi diciaremo dell'alt(re) | virtù, e
 p(ri)mieram(en)te en q(ue)lle che ssono ne le | richeçe e i(n) fare dispese. § [3] Et
 dovemo sap(e)(r)e | che ne l'usare de le richeçe et i(n) dispe(n)dere | à due virtù. §
 [4] L'una si è largheçça, e q(ue)sta | è di minore espesa. [5] L'altra virtù si è di |
 maggiori dispese, la q(ua)le l'uomo chiama v(er)tù | di grand'op(er)e, et s(econd)o el
 latino (è) chiamata | mag(ni)fice(n)tia. § [6] Et p(er)ciò ch'elli aviene che ll'uomo
 fallisce en fare espese (con)venevoli, si | come quelli ch'è avaro, e aviene che
 ll'uo|mo fa espese troppo grandi, si come quelli | ch'è ffolle largho, [7] e' co(n)viene
 ave(re) una v(er)tù | meçana en fra avariça (e) folle largheça, | (e) quella virtù (è)
 chiama largheça (e) lib(er)a|lità. § [8] Et così come força di cuore cessa la | paura
 dell'uomo (e) ate(n)p(er)a el suo ardim(en)to, | [9] così largheça cessa l'avarità
 dell'uomo | (e) te(n)p(er)a la folle largheça, cioè è la p(ro)dighalità; | [10] ed è questa
 virtù en usare d(ri)cturalm(en)te | le richeçe. § [11] E ap(re)sso dovemo sap(e)(r)e che
 q(ue)lli | che vuole ess(er) largho (e) d'avere essa virtù p(er) | lo d(ri)cto usare de la
 richeça, e' co(n)viene ch'elli | abbia tre cose. § [12] La prima si è ch'elli no(n)
 p(re)nda | né no(n) dispenda ei beni d'altrui. § [13] La s(econd)a si è | ch'elli guardi
 le sue p(ro)pie rendite (e) le sue p(ro)pie | richeçe, et no(n) le dispenda
 follem(en)te. § [14] La t(er)ça | cosa si è ch'elli dispenda le sue rendite (e) faccia
 [12ra] co(n)venevole dispese s(econd)o la sua richeçça. [15] Et | die ess(er)
 largheça i(n) queste tre cose, ma ell'è p(ri)ncipalm(en)te en fare dispese
 (con)venevoli: [16] che q(ue)lli | che p(re)nde el bene altrui, e no(n) com'elli die, è
 trop|po volo(n)taroso di den(ari), § [17] donde el Filosafo dice, | nel quarto libro
 d'«Ettiqua», che gli usurieri | (e) quellino che spolliano ei morti né q(ue)lli che |
 giuchano a çara fa(n)no malvagio guada(n)g(no) | (e) lado aquisto, [18] un(de)
 questi cotali no(n) sono lar|ghi né lib(er)ali, ché p(re)ndono dai loro amici li | quali
 ellino dovrebbero ben fare. § [19] Donde | largheçça no(n) è p(ri)ncipalm(en)te en
 ciò che ll'uo|mo no(n) p(re)nda neuna cosa di ciò ch'e' no(n) die | p(re)ndare, né en
 ciò che ll'uomo p(re)nda ciò ch'elli | die p(re)ndare, [20] anç'è p(ri)ncipalm(en)te en
 fare di|spese co(n)venevoli (e) ragionevoli, (e) d in fa(r)e | bene ad altrui; (e) questo
 potemo p(ro)vare p(er) ci(n)que ragio(n)i. § [21] La p(ri)ma si è che largheça si è en
 u|sare le richeçe, e usare le richeçe non è se (n)no | en p(re)ndarle (e) i(n) donarle
 ad altrui: [22] che ll'uomo | no(n) le guarda se (n)no p(er) dispendarle, et i(n)
 gua(r)dando l'uomo l'acresce. § [23] Donq(ue) largheça | è più en dispendar lle

47 si si co(n)viene] sissco(n)vie|ne I II XVII {di larcheçça} agg. accanto all'indicazione del
 capitolo dalla mano C 2 e i(n) fare] eni(n) fare 17 né] •ne O et R (e) Va Nb 18 p(re)ndono
 (O)] • p(er) p(re)ndono; p(er)ndono con re agg. sopra p Va prendono R pe(r) prendono Nb

richeçe e in donarllle | che i(n) guardarllle. § [24] La s(econd)a ragio(n)e si è che lar|gheça (e) tutte le v(er)tù sono i(n) quello unde l'uo|mo (è) più lodato, [25] et come l'uomo sia più | lodato en bene dispenda(r)e e en fare bene ad al|trui ched elli non è i(n) guardare le sue p(ro)pie | richeçe, [26] largheça die ess(er) p[ri]ncipalm(en)te en be|ne dispendare (e) i(n) fare bene ad altrui. [27] La t(er)|ça ragio(n)e si è che largheça (e) tutte le v(er)tù so|no en fare cose buone (e) gravi, [28] et p(er)ciò che | dare (e) dispendare ei suoi p(ro)pi beni è più g(ra)|ve cosa a ffare che no(n)n è guardarli, larghe|ça die ess(er) p(ri)ncipalm(en)te en despendare (e)d in | donare. § [29] La quarta ragio(n)e si è che largheça | si è i(n) quello p(er) che gli uomini sono più ama|ti, [30] et gli uomini sono più amati q(ua)ndo de le | loro p(ro)pie rendite ellino fa(n)no co(n)venevoli di|spese (e) donano doni (con)venevoli ad altrui | ched e' no(n) sono en guardare le loro riccheçe e | né in ciò ch'ellino no(n) p(re)ndano d'altrui. § [31] Et | puoi che noi avemo detto che largheça è una | virtù che cessa l'avariça e te(n)pera la folle | largheça dell'uomo, [32] et che largheça è più p(ri)ncipalm(en)te en despendare ed in donare, [33] noi di|remo come l'uomo la possa aq(ui)stare, | ciò è la v(er)tù de la largheça. § [34] Unde dovemo | sap(er)e che ll'uomo che vuole ess(er) largho | (e)d aquistare essa ve(r)tù, [35] elli si die più in|chinare ad ess(er) folle largho, ciò è p(ro)digo, che|d elli no(n) die en ciò ch'elli sia avaro, [36] p(er)ciò [**I2rb**] che q(ue)lli ch'è avaro (è) più (con)(trar)io a la v(er)tù che q(ue)lli | ch'è folle largho, [37] e senp(re) die l'uomo più eschi|fare q(ue)llo ch'è più (con)(trar)io a virtù, et se(n)pre più | enchinare a q(ue)llo ch'è meno (con)(trar)io a la v(er)tù. |

[I II XVIII] Ca(pitolo) 18 |

[1] El Filosafo ensengna che la largheça no(n)n è | en molto donare, anç'è nel pode(re) (e) ne la volo(n)tà | di colui che dona s(econd)o le riccheçe ch'elli à, [2] che | bene può ave(n)ire che q(ue)lli che meno dona (è) | più largho che q(ue)lli che dona più. [3] Donde | l'uomo (è) detto meno largho (e) più largho s(econd)o | la conpe(n)satione del dono. § [4] Et p(er)ciò dice el | Filosafo che 'l tira(n)no no(n) può ess(er) folle largho, | p(er)ciò che en done néi i(n)n ispesa elli no(n) può | passare le grandi riccheçe ch'elli à, [5] e quelli | che tanto à (e) ta(n)to riceve che i doni né le spe|se ch'elli fa no(n) passano la divitia o la mol|titudi(n)e de le sue richeçe, elli no(n) può ess(er) | folle largho. [6] Donde ei re e i p(re)nçi a pena pos|sono ess(er) folli larghi, ché le dispese ch'ellino | fanno no(n) possono se (n)no a gra(n) pena sormo(n)ta(r)e | la moltitudi(n)e de le spese ch'ellino à(n)no; [7] e a | pena aviene ch'ellino sieno lib(er)ali o larghi, | und'ellino debbono molto pensa(r)e, aciò ch'el|lino no(n) facciano meno che no(n) si co(n)viene. | § [8] Etd in ciò appare ch'elli è cosa troppo sco(n)vene|vole che i re e i p(re)nçi sieno avari, [9] che s|se l'uomo die naturalm(en)te signoregiare, e' die | ne la sua maniera di ghoverna(r)e ave(re) sen|blança en q(ue)llo che noi vedemo ne l'op(e)(r)e de | la natura: [10] che ne(l)l'op(e)(r)e de la natura noi ve|demo che no(n) vi può avere chosa otiosa, et |

23 Donq(ue)] con q ripass. su precedente d 26 p[ri]ncipalm(en)te] pncipalm(en)te per omiss. di segno abbreviativo 33 come l'uomo] come luomo luomo con il primo uomo cancell. con tratto orizz. soprascr. 34 che ll'uomo che vuole] chelluomo vuole chevuole con il primo vuole cancell. con tratto orizz. soprascr. I II XVIII 8 sieno avari] sieno troppo avari con troppo cancell. con tratto orizz. soprascr. e tratteggio sottoscr.

così no(n) die avere cosa otiosa nel chov(er)nam(en)|to de la vita umana. [11] Et p(er)ciò che natura | (è) di pocho *apagata*, (e) poche di cose bastano | ad una p(er)sona, [12] sed elli aviene che uno uomo | abbia grande abondança di riccheçe, sed elli no(n) l'ordena ai beni dell'altre genti, le sue | riccheçe sono vane (e)d otiose. § [13] Et di ta(n)to | qua(n)to ei re e i p(re)nçi à(n)no magiore abonda(n)ça | di riccheçe (e) di den(ari) che ll'altre ge(n)ti, di ta(n)to | è cosa più esco(n)venevole ch'ellino sieno | avari (e) le loro riccheçe vane (e)d otiose. § [14] (E) | se 'rre o i p(re)nçi potessero ess(er) folli larghi, mellio lo *varebbe* ess(er) folli larghi che avari, | p(er) tre ragio(n)i. § [15] La p(ri)ma ragio(n)e si è che la | malattie che ll'uomo no(n) può curare né | guarire (è) pegio che q(ue)lla che ll'uomo può curare (e) guarire. [16] Avaricia è uno vitio che l'uomo no(n) può curare né guarire: che come più | dimora l'uomo ne l'avariçia (e) più v'i(n)vechia, | di tanto più enavarisce; [17] ma folle largheça [*12va*] si è uno viçio donde l'uomo può bene ess(er) sanato | (e) guarito: [18] che quelli ch'è folle largho ne la sua | giove(n)tudi(n)e può bene ess(er) avaro ne la sua ve|chieça, che 'l vechio huomo è p(er) natura avaro; [19] (e) | bene aviene che quelli ch'è ffolle largo può ess(er) | sanato del suo vitio p(er) lo bisongno ch'elli à: | [20] che quellino che ssono folli larghi à(n)no molto | spesso gra(n) bisongno, ché donano (e) dispe(n)do | alcuna volta più ch'ellino no(n) à(n)no di valse(n)te, [21] donde ellino à(n)no molte volte gra(n)de sofranità, et p(er) la sofranità ch'elli à(n)no si sono sana|ti (e) guariti de la folle largheça ov'ellino era|no. [22] Du(n)q(ue), puoi che ll'uomo no(n) può ess(er) guarito né sanato d'avaritia, e può ess(er) guarito (e) | sanato de la folle largheça, manifest'è ch'ava|ritia (è) pegio che folle largheça. [23] Et p(er)ciò ch'è co|sa troppo esco(n)venevole che·(r)re, ched è capo di tut|to el suo reame, sia i(n)pedito di male und'elli no(n) | possa ess(er) sanato né guarito, [24] si ssi co(n)viene che|d elli sia magiorm(en)te disposto d'ischifare l'ava|ritia che lli altri uomini. § [25] La s(econd)a ragio(n)e si è | che co(n) più è 'l vitio cont(ra)rio a vertù, di tanto è | elli peggiore. [26] Avaritia (è) più (con)(tra)ria a la v(er)tù de la | largheça che non è la folle largheça, donq(ue) | avariçia (è) peggiore che la folle largheça. § [27] (E) | che ciò sia vero, che avaritia fa più (con)(trar)io a la lar|gheça, noi el potemo p(ro)vare: [28] che q(ue)lli ched è più | largho p(re)nde malvolentieri (e) dona vole(n)tieri, | [29] ma 'l folle largho no(n) dona là 've elli die dona(r)e | nell'ententione ch'elli dovrebbe donare, e dona | volentieri (e) p(re)nde malvole(n)tieri; [30] ma ll'avarò | fa tutto el (con)trario, ched elli p(re)nde vole(n)tieri (e) do|na malvolentieri. [31] Donde, di tanto qua(n)to 'va|ritia (è) più (con)(trar)ia a la v(er)tù de la largheça, di tanto | è ciò cosa più esco(n)venevole che i re sieno in|pediti d'avaritia che di folle largheça. § [32] La t(er)|ça ragio(n)e si è che 're è ne·(r)reame o 'l signore ne | la signoria p(er) lo bene (e) p(er) la salute del suo p(o)p(o)lo, | (e) p(er) fare utilità a q(ue)lli che ssono sotto lui; [33] ma ll'avarò no(n) fa bene né a sé né altrui, ma q(ue)lli | ched è largho fa bene a molte genti. [34] Dond'è co|sa più esco(n)venevole che 're sieno avari che|d elli sia folle largho: che sed elli è avaro e' n(on) | farà bene né ssé né 'l suo reame. § [35] Et puoi che | noi avemo detto ch'a pena può ess(er) e·rre o 'l p(re)nçe | folle largho,

11 *apagata*] • apogiata; apoiee P; apogiata O *apagata* Va *appagata* R *appoggiata* Nb 14 *varebbe*] • virebbe; sarebbe O *verebbe* Va *varrebbe* R *verebbe* Nb

[36] p(er)ciò che ' doni né lle spese ch'ellino | fa(n)no no(n) possono se (n)no a gra(n) pena passare la mol|titudi(n)e de le richeçe ch'elli à(n)no, [37] etd avemo det|to come troppo è sco(n)venevole cosa che 're sia | avaro, noi diremo (e) mostreremo p(er) tre ragio(n)i | che i p(re)nçi (e) i re debbono ess(er) larghi (e) lib(er)ali. | § [38] La p(ri)ma si è che così chome co(n)viene che la fo(n)||tana [12vb] abbia più larga entrata co(n) più di ge(n)te | vi debbono atengnare de l'acqua, [39] altresì co(n)viene che 're sia più largho qua(n)to ei suoi beni | (e) le sue disperse si debbono estendere a più ge(n)te | che no(n) fanno delli altri de reame. § [40] Donde | quelli ch'è 'n abondança di dispendare e di do(n)a|re è llargho che dona (e) dispende abonda(n)te|m(en)te quello ch'elli à, p(er) che s'avene che i re sieno | larghi (e) lib(er)ali. § [41] La s(econd)a ragio(n)e si è che l'avarò | non è fra(n)cho, anç'è s(er)vo del denaio (e) de le richeçe; | [42] et p(er)ciò che no(n) co(n)viene che i re né i buoni huo(m)ini | sieno s(er)vi dei den(ari) né de le richeçe, [43] ellino no(n) debbono ess(er) avari, che quelli che dona (e) dispende | quello ch'elli à si come si co(n)viene (è) francho (e) li|berale. § [44] La t(er)ça ragio(n)e si è ch'elli co(n)viene che i re | (e) i p(re)nçi sieno amati da quellino che ssono sotto | loro; [45] et p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo ama molto ei re q(ua)ndo | ellino sono larghi (e) dep(ar)tono ei loro beni si co|m'ellino debbono, si ss'aviene che i re sieno lar|ghi (e) lib(er)ali. [46] Donde quelli ch'è largho (e) lib(er)ale | die guardare la qua(n)tità del dono, acciò ch'elli | no(n) doni né più né meno ch'e' die, [47] et de' guar|dare a chu' elli dona, aciò ch'elli no(n) doni a chui | elli no(n) die; [48] ap(re)sso die guardare ched elli doni | p(er) bene quello ch'elli dona, (e) no(n) p(er) altra cosa. | § [49] Et tutte le volte che 're od altri dona ai begholar|di o agli uomini di corte o a chu' ellino no(n) debbono ellino no(n) sono larghi né lib(er)ali, [50] che i gioco|lari (e) i bordatori (e) molte maniere di genti debbono mellio ess(er) povari che richi. § [51] Et qua(n)do | l'uomo dona p(er) avere vanagloria o despense p(er) | losenghe del mondo o p(er) altra cosa si(mi)le, (e) non | dona p(er) bene quello ch'elli dona, elli no(n)n è lar|gho né lib(er)ale. [52] Donq(ue) chi vuole ess(er) largho (e) li|b(er)ale, elli die donare ai buoni (e) fare bene | a quelli che (n)ne sono dengni p(er) bene, n(on) p(er) vanagl(or)ia. |

[I II XIX] Ca(pitolo) 19 |

[1] Puoi che noi avemo detto d'una vertù ched è | in fare meno disperse, che ll'uomo chiama lar|gheça, [2] noi diremo d'un'altra v(er)tù ch'è i(n) fare gra(n) | disperse co(n)venevolem(en)te ne le gra(n)di op(e)(r)e, che ll'uomo chiama s(econd)o el latino mangnifice(n)tia, ciò è | a dire vertù di grande affare (e) di gra(n)di op(e)(r)e. | § [3] Et dovemo sap(e)(r)e ched elli aviene che alchuna | gente à(n)no difalta en fare gra(n)d'op(er)e, [4] p(er)ciò che | no(n)ne entendono p(ri)ncipalm(en)te com'ellino pos|sano fare, ciò è grand'op(er)e (e) grandi fatti, ançi | entendono p(ri)ncipalm(en)te chom'ellino possano | pogho dispendare, [5] et cotal gente sono chia|mati gente di picho[lo] affare. § [6] Alchuna ge(n)te | sono che dispendo più i (n) gra(n)de op(er)e fare | ch'elle no(n) richiecono, [7] et cotali genti el Filo|safo [13ra] li chiama guastatori di bene: [8] che ssi come | el fuogho ne la fornace guasta tutti ei beni | che vi sono, chosi cotali guastatori di bene gua|stano ciò ch'elli à(n)no;

38 che così] che chesi I II XIX 5 ched elli] con d ripass. su precedente l 5 di picho[lo] affare] dipicho affare con e ripass. dopo una cancellatura

[9] ma q(ue)llino che fa(n)no gran | dispesa en fare le grand'op(er)e s(econd)o raggio(n)e (e) s(econd)o | ciò che l'op(er)e richegono sono v(er)tuosi (e) sono | chiamati gente di grande affare. § [10] Donde, | come largheça fa fare dispese co(n)venevoli | s(econd)o el podere dell'uomo, così mangnifice(n)tia fa | fare gran dispese (e) co(n)venevoli a le gra(n)de | op(er)e, [11] (e) come largheça cessa l'avariçia (e) te(n)pe(r)a | la p(ro)dighalità, così questa vertù è che ll'uomo | no(n) sia di piccholo affare en fare grande op(er)e, | [12] e fa che ll'uomo no(n) sia guastatore dei suoi be|ni, ma ffaccia gra(n) dispesa en fare gra(n)d'op(er)e s(econd)o | dricto (e) raggio(n)e. § [13] Et puoi che noi avemo detto | che cosa è ma (n)g(ni)face(n)çia, noi diremo en che cosa | questa vertù die ess(er). [14] Et dovemo sap(er)e che qualtro cose si co(n)venghono a cholui ch'è q(ue)lla vertù. | § [15] La p(ri)ma (e) p(ri)ncipale cosa si è ched elli estabilisca | gra(n) chiese (e) sacrifici{ci} (e) dengni adornam(en)ti (e)d o|norevoli. § [16] La s(econd)a cosa che co(n)viene a quelli | ch'è di grande [affare] si è ched elli faccia co(n)venevoli | espese en tutta la sua comunità: [17] che 'l Filosa|fo dice che i doni comuni sono senba(n)liti ai do|ni di Dio, che 'l bene di dDio appare più chiara|m(en)te en tutta la comunità che no(n) fa en una | sola p(er)sona. § [18] La t(er)ça cosa si è che ll'uomo di gra(n)|de affare die onorare co(n)venevolem(en)te le p(er)|sone che ssono dengne da onorare, [19] e in q(ue)sto | appare la vertù di grande affare, qua(n)do l'uo|mo fa gra(n) dispesa en coloro che di gra(n)di beni | sono dengni. § [20] La quarta cosa si è che qua(n)to a | la sua p(ro)pia p(er)sona, elli die fare grand'op(er)e, si | come grandi castelli (e) grande case che duri|no tutta la sua vita, [21] (e) le die fare forti (e) belle | (e) durevoli (e) no(n) solam(en)te di gra(n)de apare(n)ça, | e die fare gra·noççe (e) gran cavallarie en co|tali grandi cose che pocho spesso ave(n)ghono. | § [22] Donde elli apar bene che q(ue)lli ched è di gra(n)de | affare (e)d à essa v(er)tù si die co(n)venevolem(en)te | {avere} e(n) fare grandi dispese ne le cose che p(er)te[n]ghono | a Dio (e)d a santa Chiesa, e a ffare bene al suo | comune; [23] et die ess(er) co(n)venevolem(en)te a ffa(r)e | dispese en alchune p(er)sone espeçiali che sono | dengne di bene (e)d onore, e in fare dispese | co(n)venevoli i(n) sé medesmo. § [24] E, dette queste | cose, (è) da sap(er)e che quelli che vuole avere quelsta vertù, elli die più eschifare ciò ched è malgiorm(en)te chontraria ad essa, [25] e diessi più en|chinare a quello ch'è meno male (e) meno (con)(trar)ia | a questa v(er)tù. [26] Et q(ue)lli che troppo dispe(n)de en [13rb] fare grand'op(er)e (è) meno (con)(trar)io a questa vertù che | quelli ch'è di piccholo affare (e) dipende pocho | en fare grande op(er)e, [27] così come largheça (è) più | (con)(trar)ia ad avaritia che a ffolle largheça. § [28] Donde, | se i re e i p(re)nçi si volliono fare di grande affare | (e)d avere questa vertù, [29] ellino si debbono più i(n)chinare ancio ch'ellino facciano gra(n) dispese | (e) grande op(er)e ched illino no(n) debbono fare ac|ciò ch'ellino sieno di piccolo affare (e) faciano | picchole dispese ne le grandi op(er)e. |

10 a le gra(n)de] alagra(n)de 13 ma(n)g(ni)face(n)çia] magifcencia 15 sacrifici{ci}] con ci agg. in interl. sup. dalla mano A 16 di grande [affare]] • om. affare Na; de grant afaire P; digrande cuore O om. il segmento tra conviene e sie Va R Nb; cfr. anche I II xx 10 22 {avere}] agg. in marg. sinistro dalla mano A 28 Donde, | se i re] Donde | siv seire con siv cancell. con tratto orizz. soprascr.

[I II XX] Ca(pitolo) 20 |

[1] Dice el Filosafo, nel qua(r)to libro de l'«Etticha», | che ll'uomo troppo avaro (e) di pogho affare à i(n) sé | vj (con)ditio(n)i che molto avilarebbero ei p(re)nçi (e) la | dignità reale sed ellino l'avessero. § [2] La p(ri)ma si è | che quelli ch'è avaro troppo (e) di pogho affare fa | meno ched elli no(n) die en tutte le cose ch'elli à | a ffare. § [3] La seconda co(n)ditio(n)e si è che s'elli aviene che|d elli faccia gran dispe[se], elli p(er)de p(er) poca cosa el | bene p(er) lo q(ua)le elli fa la dispesa, [4] donde l'uomo | dice en p(ro)verbio che q(ue)lli che ssono di pogho affare p(er) dono le loro noççe o i loro ma(n)giari p(er) | una derrata di pepe. § [5] La t(er)ça (con)ditio(n)e si è | che qua(n)tu(n)q(ue) elli fa, e' ffa ricredentem(en)te, | p(er)ciò che lli pare che, qua(n)d'elli espe(n)de e den(ari), | che ll'uomo gli tragha un m(en)bro del corpo. | § [6] La quarta (con)ditio(n)e si è ched elli no(n)ne en|tende come elli possa fare gra(n)d'op(er)e | né chome elli doni gra(n) doni, ma tutta | la sua ententione si è com'elli possa fare | picchole espese, [7] p(er)ciò ch'elli p(re)gia più e den(ari) | che no(n) p(re)gia l'op(er)e, p(er) che elli mette più | grande entendim(en)to a pocho dispendare | ch'elli no(n) ffa en fare grande op(er)e. § [8] La qui(n)ta | (con)ditio(n)e si è che tutto ciò ch'elli dispende si di|spende tristo (e) dolente, [9] p(er)ciò ched elli crede che i | danari o la moneta sia bene ap(ar)tene(n)te a la sua | sustança (e) a la sua p(er)sona, dond'elli no le può | donare sença tristeçça (e) sença dolore. § [10] La | s(est)a (con)dictio(n)e si è che co(n) tutto che q(ue)lli ch'è di pogo [affare] | ed è troppo avaro no(n) faccia neuna cosa né | non dispe(n)da neente, [11] tuttavia li pare fare | più (e) dispendare più ch'elli no(n) dovrebbe; [12] et | la raggio(n)e si è ch'a pena può l'uomo donare si po|cho di quello ch'elli à molto charo che no(n)ne | gli paia donar troppo; [13] e p(er)ciò che q(ue)lli ch'è trop|po avaro à troppo caro el suo argento e i suoi | den(ari) o le sue riccheçe, [14] e' no(n) può si pogho donare | né dispendare che no(n) gli paia troppo dare, | donde elli p(re)gia più e denari che l'op(er)e de la v(er)ità. [15] E chome ciò è cosa esco(n)venevole che rre | fallisca en tutte le cose ch'elli fa, e ched elli [13va] p(er)da molto bene p(er) un pocha di cosa, et che ciò | che ffa elli faccia recreantem(en)te, [16] (e) ched elli n(on)|ne entenda en fare l'altre op(er)e di vertù ma | solam(en)te entenda com'elli possa pocho dispen|dere, [17] et che ciò ch'elli dispende faccia con | trestitia (e) chon dolore, et che q(ua)ndo elli no | fa chavelle si gli paia far molto, § [18] ei re no(n) | debbono ess(er) troppo avari né di picholo chu|oro (e) sed ellino sono, si avra(n)no le sei (con)ditio(n)i dette dena(n)çi, che molto avilano la di|gnità dei re (e) dei p(re)nçi. [19] Et che i re e i p(re)nçi | debbono ess(er) molto larghi (e) di gra(n)de affare | noi el potemo p(ro)vare p(er) quatro raggio(n)i. § [20] La p(ri)ma ragione si è che (r)re si è capo di tutto el suo | reame, ed in ciò si è senblante a Dio, ched è | capo (e) guida di tutto el mondo, [21] et p(er)ciò s'affiere che i re sieno larghi (e) di grande affare | en e(n)stabilire le cose che a Dio s'ap(ar)tenghono. | § [22] La s(econd)a raggio(n)e si è che (r)re si è p(er)sona comune | a chui tutta la comunità (e) tutto e reame | (è) ordenato, [23] und'elli die ess(er) largho (e) di gra(n)d'affare en fare l'utilità e 'l bene de la co(mun)ità | (e) de reame. § [24] La t(er)ça raggio(n)e si è ched e' ss'av|iene ai re di dipartire ei beni de reame, | und'elli di' ess(er) largho (e) di gra(n)

I II XX 3 gran dispe[se] grandispe. 10 *affare* (O) • *om.* Na; de petit afere P; affare Va R *om.* Nb; *cfr. anche* I II XIX 16 18 avari] *con i ripass. su precedente e*

cuore en do|nare ed in p(ar)tilli a le p(er)sone che (n)ne sono | dengne. § [25] La quarta ragio(n)e si è che 're | (è) dengno d'onore (e) di rivere(n)ça, [26] donde | elli si co(n)viene a llui ch'elli sia largho (e) | di gra(n)de affare qua(n)t'è a la sua p(er)sona | (e) a la p(er)sona de la mollie (e) dei filliuoli | (e) di coloro che ssono co(n)gionti a llui, [27] che|d elli abbia chase (e) magio(n)i onorevoli (e) | faccia noççe (e) gra(n) dispese e *cavallerie* s(econd)o | el suo stato. § [28] Donde elli aviene che 're | sia molto largho (e) di gra(n)de affare en orde|nare le cose che p(er)tenghono a santa Chie|sa, e in donare e suoi beni a coloro che ne | sono dengni, [29] et inn ordenare e 'n fare ei | beni utili a la cità od a reame, e 'n fare di|spese e *cavallerie* co(n)venevoli a llui.

[I II XXI] Ca(pitolo) 21 |

[1] El Filosafo dice che quelli ch'è la virtù d(e) | la largheça (e) de la mang(ni)face(n)tia si die ave(re) | en sé vj (con)ditio(n)i le q(ua)li medesmam(en)te ei re | e i p(re)nçi debbono avere. § [2] La p(ri)ma si è ched ellino debbono ess(er) aveduti, aciò ch'ellino | sappiano come gran dispese ellino debbo|no fare ne le gra(n)di op(er)e. § [3] La s(econd)a si è che le | dispese o l'op(er)e grandi ch'ellino fa(n)no | no(n) sia p(er) mostrassi né p(er) aquistare la losen|gha né la va[na]gloria del mo(n)do, ma p(ri)ncipal||m(en)te [I3vb] (e) chone ententio(n)e di bene: [4] che co(n) più | può l'uomo p(er) suoi fatti o p(er) sue op(er)e aq(ui)stare | la losengha e la vanagloria del mondo, (e)d ellli non à cura di tanto, si mostra elli migliore | (e) più v(er)tuoso, [5] et p(er)ciò che quelli ch'è largho (e) | di grand'affare fa gran dispese (e) grand'op(er)e donde elli può molto ess(er) lodato nel se|colo (e)d elli no n'è cura, e' die p(ri)mieram(en)te a|vere entençione di bene. [6] La t(er)ça (con)ditio(n)e si è | ched elli die fare le sue espese (e) ' suoi doni | p(re)stam(en)te (e) co(n) gran diletto: [7] che q(ue)lli che in|chiere tutte le minute cose e no(n) dona p(re)stam(en)te né dilectevolem(en)te ciò ch'elli die do|nare, elli no(n)n è largho né di grande affare, | ançi è avaro (e) di picho{l'a}ffare. § [8] La qua(r)ta | (con)dictio(n)e si è ched elli die avere maggiore en|tendim(en)to en ciò che ffaccia gra(n)d'op(er)e (e) belle | (e) co(n)venevoli ched elli no(n) die avere en ciò | che ffaccia gra(n)de espese. [9] Unde, se uno uomo | di grande affare volesse ordenare una chie|sa nell'onore di dDio o donare alchuno | dono ad alcuna p(er)sona che (n)ne fusse deng(na), | [10] elli dovrebbe più entendre en ciò che la | chiesa fusse bella (e)d avenevole et che 'l do|no fusse grande (e)d avenevole, che en sap(er)e | quanti den(ari) elli dovesse espe(n)de(re) ne la chie|sa ch'e' die fare né nel dono che vuole do(n)are. | § [11] La qui(n)ta (con)dictio(n)e si è che quelli ch'è di gra(n)de | affare die ess(er) molto largho, p(er)ciò ch'è quasi | una medesma cosa ess(er) molto di gra(n)d'affare | (e)d ess(er) largho abundantem(en)te. § [12] La s(est)a (con)dic|tio(n)e si è che sse quelli ch'è di gra(n)d'affare (e) | largho

27 *cavallerie*] • chavalieri; chevaleries P; acavalieri O cavalieri Va R acavalieri Nb 28 ne | sono] nē|sono 29 *cavallerie*] • chavalieri; chevaleries P; chavalieri O cavalieri Va R cavalieri *con la prima i ripassata su e preced.* Nb I II XXI 1 debbono avere] debbono avere; *cfr. anche I II XXXII 22 3 le | dispese] le | delli dispese con delli cancell. con tratto orizz. soprascr.* 3 va[na]gloria] vagloria 6 le sue] lusue *con la seconda u ripass.* 7 q(ue)lli] *con j ripass. su precedente o 7 avaro (e) di picho{l'a}ffare] avera (e) didipicho affare con la agg. in interl. sup. dalla mano A*

abondantem(en)te (e) quelli ch'è avaro | (e) di picholo affare fa(n)no una dispesa me|dessma en fare alchuna op(er)a, [13] quelli che sa|rà largho farà l'op(er)a più bella (e) più co(n)|venevole, (e) più sara(n)no p(re)se i(n) grato; [14] e la | ragione si è che quelli ch'è troppo avaro | entende tuttavia com'elli possa pocho | dispendare, und'elli p(er)de molto p(er) pocha | di cosa. [15] Et bene aviene alchuna volta | che gli avari espendono più i(n) uno medes|mo bisongno che i larghi. § [16] Et che i re (e) | i p(re)nçi debbono avere queste sei (con)dictio(n)i | le q(ua)li noi avemo dette dina(n)çi etd ess(er) | di grande affare (e) larghi abondanteme(n)|te noi el potemo p(ro)vare. § [17] Primieram(en)te ei | re (e) ei p(re)nçi debbono avere se(n)no (e)d avisam(en)to, acciò ch'elli sappiano come gra(n) dispe|se ellino debbono fare ne l'op(er)e a ch'ellino sono tenuti. [18] Ap(re)ssso s'aviene che i | re e i p(re)nçi facciano grandi doni (e) gran **[14ra]** disperse chon e(n)te(n)çio(n)e di bene, (e) no(n) p(er) avere | la vanagloria del mondo; [19] (e) la ragio(n)e si è che | q(ue)lli che tutto e-reame die adriçtare a bene, | si die medessmam(en)te al bene entendre. [20] p(er) | che i re e i p(re)nçi, che tutto e-reame debbono | a bene driççare, no(n) debbono entendre a la | lusingha né a la vanagloria del mo(n)do, ma | debbono p(ri)ncipalm(en)te ente(n)de(re) el bene e 'l p[ro]fit[to] de-reame. § [21] Et ap(re)ssso ei re e i p(re)nçi debbo|no dispendere largham(en)te (e) p(re)stam(en)te, che | pocha cosa basta a sostene(re) la susta(n)tia dell'u|omo, [22] et p(er)ciò le richeçe che i re à (n)no sono | vane (e) di neuno valore se l'uomo no(n) le di|spende s(econd)o che ll'uomo le die dispendere (e) do|nare. [23] Et di tanto come ei re à(n)no magio(r)e | abandonça di richeçe che gli altri, di ta(n)to | debbono ellino più dispende(re) dilettevole|m(en)te e aparechiatam(en)te (e) più gran doni do|nare che lli altri, [24] etd anchora più che i re | debbono mettere più grande ente(n)dim(en)to | acciò che faccia le grandi op(e)r)e di v(er)tù cheld in ciò ch'ellino possano risparmiare, p(er)ciò | ch'e' debuono ess(er) larghi (e) di grande affa|re. § [25] Donde el Filosafo dice che ciaschuno | no(n) può ess(er) di grande affare, p(er)ciò che cia|schuno no(n) può fare grandi espese, [26] ma q(ue)lli | sono di gra(n)d'affare che ssono nobili (e) gen|tili (e) fa(n)no disperse convenevoli ne le gran|d'op(e)r)e. [27] Et co(n) più è-(r)re gentile (e) più nobile | delli altri, di tanto die fare più nobili espel|se ed ess(er) di grand'affare, (e)d avere le co(n)ditio|ni dette denançi. |

[I II XXII] Ca(pitolo) 22 |

[1] Sì come noi avemo detto che i(n) far dispesa | e 'n usare de le richeçe sono due v(er)tù, § [2] l'u|na si è mang(ni)fiçe(n)çia, p(er) la q(ua)le l'uomo fa gra(n) | disperse s(econd)o ciò che ll'op(er)e richechono, § [3] l'alt(ra) | si è largheçça, p(er) la quale l'uomo fa meça|ne disperse s(econd)o el suo podere, chosi diremo | noi di due vertù, le q(ua)li si trovano i(n)torno | all'onore. § [4] Et l'una (è) chiamata s(econd)o el lati|no mang(na)nimità, ciò è a dire vertù di gra(n)|de a(n)i(m)o, p(er) la q(ua)le l'uomo si co(n)tiene co(n)vene|volem(en)te ne le grandi op(er)e (e) nei grandi o|nori. § [5] L'atra vertù si è chiamata tem(en)çça d'onore, p(er) la q(ua)le l'uomo si co(n)viene (con)|venevolem(en)te nei meçani onori. § [6] Unde | dovemo

17 a ch'ellino] achellino achellino 20 ente(n)de(re)] con primo titulus dalla prima n alla e successiva 20 p[ro]fit[to] pfit[to] per omiss. di segno abbreviativo I II XXII 5 si è chiamata] sie s chiamata con la seconda s cancell. con punto sottoscr.

sape(re) che alchuna gente sono che | sono co(n)venevoli en fare gran dispese (e) | possenti di fare grand'op(er)e donde l'uomo | può aquistare grande onore, [7] e nol fa(n)no | p(er) lo piccholo (e) p(er) lo malvagio cuore ch'elli **[14rb]** ànno, (e) quellino sono chiamati di povaro | chuore (e) di picholo a(n)i(m)o. § [8] Et alchuna ge(n)te sono che intrap(re)ndono gra(n) cose a ffare | (e) no(n) le possono né ffare né co(n)pire, (e) questi | sono chiamati s(econd)o el Filosafo p(re)suntuosi (e) | di grande borbança. § [9] Etd alchuna ge(n)te | sono che no(n) si ricredono de le gra(n)di op(er)e | ched illino possono fare (e) co(n)pire, sì come | quellino che ssono di picholo chuore (e) di pi|cholo a(n)i(m)o, [10] né none entrap(re)ndono sì gran | cose ch'ellino no(n) possano fare né co(n)pire, | (e) questi sono chiamati gente di gran chuore (e) di grand'a(n)i(m)o. § [11] Donde questa vertù | che ll'uomo chiama mangnanimità fa | che ll'uomo p(er) lo suo malvagio chuore n(on) | si ritragha de le grande op(er)e p(er) le q(ua)li elli | possa grande onore acquistare, [12] et te(n)pera | el gran chuore dell'uomo acciò ch'elli no(n)|ne entrap(re)nda chosa ch'elli no(n) possa acon|pire, [13] et fa questa vertù fare all'uomo le | grandi cose dond'elli possa aquistare gran|d'onore (e) contenersi s(econd)o lege (e) ragio(n)e e|n avere e grandi onori. § [14] Et puoi che noi | avemo detto che cosa è ve(r)tù di gran chuo(r)e | o di grand'a(n)i(m)o, noi diciaremo en che cose | questa vertù die ess(er). § [15] Unde dovemo sa|pere che in fra' beni te(n)porali l'onore sì è | el maggiore bene: che le genti ordenano | molte volte le loro signorie (e) le loro ri|cheçe a 'vere honore, [16] donde la v(er)tù del gra(n)|d'a(n)i(m)o è p(ri)ncipalm(en)te en co(n)tenersi bene | nei grandi onori. [17] Et può ess(er) questa v(er)tù | e-richeçe (e)d in singnorie (e) generalm(en)te | en tutti ei beni e 'n tutti e mali di fortuna, | ma no(n) si p(ri)ncipalm(en)te come enn avere gra(n)|di onori: [18] che q(ue)lli ch'è di gran chuore (e)d a q(ue)|sta vertù, elli si ssa co(n)venevolem(en)te co(n)te|nere enn avere richeçe (e) singnorie, e in | sofferire ei beni (e) ei mali di fortuna q(ua)ndo | gli avenghono; [19] dond'elli è così come una | ferma torre, et sed elli è onorato o gra(n) | bene di fortuna gli aviene, elli no(n) s'inor|ghellische ponto, [20] e sed elli è disonorato | o gra(n) mali di fortuna gli ave(n)ghono, [21] somel|liantem(en)te no(n) se ne dissc(o)n|forta, p(er)ciò ch'elli | sa (con)venevolem(en)te estare en tutti gli stati | che lli possono ave(n)ire. [22] Ma q(ue)lli ch'è di po|vero cuore (e) di picholo a(n)i(m)o no(n) sa ssofferi(r)e | ei beni né ' mali di fortuna, § [23] donde Andro|nic(us) dice che q(ue)lli ch'è di piccholo chuore n(on) | sa sofferire né onore né disinore, né ben(e) | né male, [24] ma p(er) un pogho d'onore (e) p(er) un po||cho **[14va]** di bene di fortuna s'inorghollisce troppo, | (e) così potemo dire che p(er) pocho male elli si | sconforta troppo. § [25] Et puoi che noi avemo deto | che cosa è vertù di gra(n)d'a(n)i(m)o e 'n in quali cose el|la die ess(er), noi diciaremo come l'uomo | si può fare di gra(n)d'a(n)i(m)o. § [26] Unde dovemo sapere | che i(n) fra tutte le cose che possono l'uomo fare | di gra[n]d'a(n)i(m)o sì è di p(re)giare pocho ei beni te(n)porali, | qualu(n)q(ue) e' sieno, o ssieno onori o signorie o richeçe o altri beni te(n)porali. [27] Et la cagio(n)e p(er) che l'uo|mo no ssi sa 'vere né co(n)tenere nei beni né (n)ei | mali te(n)porali sì è p(er)ché elli li p(re)gia troppo,

25 l'uomo | si può] luomo die | si puo *con* die *cancell. con due tratti orizzontali soprascritti*

26 gra[n]d'a(n)i(m)o] grada(n)i(m)o

[28] et p(er)ciò | che qua(n)do elli à un pocho aquistato, sì gli pare | ch'elli abbia aquistato troppo gran cosa e 'nor|ghollisce, [29] et qua(n)do elli ne p(er)de un pogho sì | gli pare ch'elli abbia p(er)duto ongne cosa, (e) | p(er)ciò se ne sco(n)forta troppo somelliantem(en)te. | § [30] Donde, se ll'uomo p(re)gia qua(n)to e' die l'uop(er)e de la | vertù (e) no(n) p(re)gia ei beni te(n)porali *se nno* i(n) qua(n)to | ellino aiutano a ffare l'op(er)e di la v(er)tù, [31] elli sarà | di gran chuore (e) saprà bene sofferire ei beni | e i mali, (e) no(n)ne orghollierà p(er) li beni te[n]po(r)a|li né p(er) la moltitudi(n)e de le ri|cheçe, [32] né no(n) si sco(n)forterà s'elli ne p(er)de, ançi | si conterà co(n)venevolem(en)te. |

[I II XXIII] Ca(pitolo) 23 |

[1] El Filosafo dice che lli uomini di gra(n)d'a(n)i(m)o deb|bono avere sei (con)dict(i)o(n)i, le q(ua)li somellia(n)tem(en)te | ei re e i p(re)nçi debbono avere. § [2] La p(ri)ma si è ch'ellino si sappiano bene portare e(n) sostene(re) ei pe(r)i|choli de la battallia, [3] (e) quest'è qua(n)do l'uomo | no(n) gli ama né (n)no(n) vi si m(et)te i(n) cotali p(er)icoli se (n)no | p(er) grande utilità de la sua t(er)ra o del suo reame, | [4] ma qua(n)d'elli v'è messo, ciò è en cotali p(er)icoli, elli | die ess(er) si fermo (e) si stabile ched elli no(n) die pe(n)|sare né guardare di rispiarmare la sua vita, | en parendoli che ciò sia utile a la sua gente | od al suo reame. § [5] La s(econd)a (con)dictio(n)e si è ched elli | {*dee*} voluntieri donare (e) guidardonare: [6] che q(ue)lli | ched è di gran chuore p(re)gia pocho ei beni te(n)po|rali (e) p(re)gia molto l'op(er)e de le v(er)tù, dund'elli do|na (e) guidardona s(econd)o ciò ch'elli die. § [7] La t(er)ça | (con)dictio(n)e si è ched elli die fare poche op(er)e (e) | no(n) die fare se (n)no solam(en)te le cose di gra(n) bene | (e) di grande utilità che ne seguisca a reame | o a la sua gente. § [8] La qua(r)ta (con)dictio(n)e si è che | quelli ch'è di gran cuore die ess(er) veritabile et | die odi{a}re ei mali (e)d amare ei beni, [9] (e) die ave(re) | magiorm(en)te cura (e) fermeça ne la verità | che de l'aparença del secolo. § [10] La qui(n)ta (con)ditio(n)e | si è che quelli ch'è di grand'a(n)i(m)o no(n) die avere | cura né die far força d'ess(er) lodato, né che gli alt(ri) [*14vb*] uomini sieno biassmati, [11] p(er)ciò ch'e' die pocho | p(re)giare ei mali e i beni te(n)porali, [12] (e) le lode (e) li bi|asmi sono contati (e) sono dei beni te(n)porali, | dund'elli vi die dare pichola força (e) pocha cu|ra. § [13] La s(est)a (con)dictio(n)e si è ched elli no(n) die p(re)gha|re p(er) aquistare ei beni te(n)porali (e) no(n) si die | dolere p(er) difalta ch'elli n'abbia: [14] che q(ue)lli che s|si duole dei beni te(n)porali o p(re)gha le ge(n)ti p(er) aq(ui)|stare le richeçe, elli è di picholo cuore, ché p(re)|gia troppo le cose tenporali, [15] unde Seneca | dice che ll'uomo no(n) può magiorm(en)te co(n)pera|re la cosa che p(er) chiedere (e) p(er) dimandarla. [16] Et | queste (con)dictio(n)i che ssono dette sì ssi co(n)viene | che i re e i p(re)nçi

29 elli ne] elli l ne *con la terza l cancell. con punto sottoscr.* 30 *se nno*] • sono; fors P; senno O
 seno Va senone R Nb 31 orghollierà] orgholliaro 31 te[n]po(r)a|li] tepo(r)a|li; *segue digranchuore cancell. con tratto orizz. soprascr.* I II XXIII 5 {*dee*}] *agg. in marg. sinistro dalla mano A*
 8 odi{a}re] *con a agg. con beccuccio* 9 verità | che de l'aparença] *verita d | chedelaparença con la prima d cancell. con punto sottoscr.* 13 beni] *con j ripass. su precedente e*
 19 aviene al|chuno] *aviene che al|chuno con che cancell. con tratto orizz. soprascr.*

l'abbiano. § [17] P(ri)mieram(en)te ei re | né i p(re)nçi no(n) si debbono metare nei p(er)icoli de la | battallia se (n)no p(er) gran cose (e) p(er) gran bisongni, | [18] si come p(er) difendere santa Chiesa (e) p(er) difende(re) | el suo reame. § [19] S(econd)a: che ss'elli aviene alchuno gran causo p(er) lo quale ellino vi si met|tano, [20] ellino debbono ess(er) sì fieri (e) sì stabili | ch'ellino no(n) debbono doctare di p(er)dare la vita | p(er) lo bene co(mun)e (e) p(er) lo pro del suo reame. § [21] Lo t(er)ço: | che ssi co(n)viene a rre ched elli doni gra(n) doni (e) | faccia grandi guidardoni, ché co(n) più sono | ei re e i p(re)nçi en maggiore dingnità che ll'alt(r)e | genti, [22] (e) come più à(n)no grande abondança | di richeçe, di tanto debbono più ellino sor|montare gli altri uomini en dona(r)e (e)d in fa|re l'op(e)(r)e di v(er)tù. § [23] Ap(re)sso: ch'ellino no(n) si tramet|tano de le piccole cose del suo reame ma debbo|le dare ad altrui, acciò ch'ellino possono mel|lio entendare a dilivrare le grandi bison|gne del suo reame (e) del suo p(o)p(o)lo. § [24] La q(ua)рта co|sa che co(n)viene ai re (e)d ai p(re)nçi si è ch'ellino | sieno veritieri, che i re sono reghola delli al|tri el q(ua)le no(n) die ess(er) torta né falsata. [25] Et deb|bono odiare ei re ei mali ap(er)tam(en)te, (e) punire | ei malvagi et amare ei buoni (e) donarlli, | ched in questa maniera potra(n)no ei re e i p(re)nçi menare el loro p(o)p(o)lo a l'uop(er)e de vertù. | § [26] La qui(n)ta cosa che co(n)viene ai p(re)nçi si è ch'elli|no no(n)n abiano chura de le losenghe del mo(n)do né de la vanagloria, [27] p(er)ciò che q(ue)lli che so|no en gran dingnità, elli àno molti losen|ghatori (e) gente che lo dicono solam(en)te cosa | che lo piace, donde, s'ellino credono cotali | losenghieri, [28] ellino no(n) fara(n)no ciò ch'ellino | dovra(n)no s(econd)o ragio(n)e (e) lege, et seguira(n)no | ne le loro op(er)e le loro malvagie volontà (e) i lo|ro malvagi deside(r)i (e) movim(en)ti di cuore. | § [29] Et di tanto debbono ei re e i p(re)nçi (e) general|m(en)te tutti q(ue)llino che ssono di gra(n)de di(n)g(ni)tà [15ra] meno cura {re} la vanagloria del mo(n)do co|me più à(n)no di cotali losenghie(r)i ched i lo|dando si fforçano d'i[n]ghanarli. § [30] La s(est)a con|ditio(n)e che i re debbono avere si è ched elli|no no(n) debbono p(re)ghare né dolersi p(er) li beni | te(n)porali, ched ellino ne debbono tanti ave(re) | che lo die bastare. [31] Et p(er)ciò le co(n)ditioni det|te denançi ei re le debbono ave(re) (e) debbono | ess(er) di grand'a(n)i(m)o (e) di gra(n) cuore. |

[I II XXIV] Ca(pitolo) 24 |

[1] Dice el Filosafo che quelli che no(n)n à cura d'a|vere onore p(er)ciò che no(n) vuole fare l'op(er)e | dengne d'onore fa molto a biassmare, [2] don|de l'uomo die amare onore no(n) p(er)ciò ch'elli | ne sia troppo volo(n)taroso né p(er)ciò che 'n ave|re onore elli metta el suo sovrano bene, | [3] ma elli die amare onore p(er)ciò ch'elli faccia | l'op(er)e di v(er)tù le q(ua)li sono dengne di tutto ono|re; § [4] p(er) che noi dovemo sap(er)e ched i(n)n avere | meçano onore s(econd)o ciò ch'elli è co(n)venevole al|l'uomo noi avemo una v(er)tù che ll'uomo chi|ama v(er)tù d'amare

24 veritieri, ché i re] veritieri eir cheiri *con eir cancell. con tratto orizz. soprascr.* 29 cura{re}] curano *con no cancell. con tratto orizz. soprascr. e re agg. in interl. sup. dalla mano A* 29 d'i[n] ghanarli] dighanarli 30 tanti] *con j ripass. su precedente*

onore, donde l'uomo | si co(n)tiene co(n)venevolem(en)te nei meççani o|nori. § [5] Et sì come la v(er)tù d(e) la largheça [fa fare] me|çane dispese (e) co(n)venevoli s(econd)o el podere dell'omo, [6] e enn avere grande onore noi ave|mo una vertù la quale avemo detta, ciò è | ma(n)gnanimità, p(er) la quale l'uomo sa ave|nevolem(en)te sofferire (e) portare ei gra(n)di ono|ri ch'elli à. [7] Donde tutte l'op(er)e che ll'uomo | di gran cuore fa sì le fa p(er)ciò ch'elle sono | dengne di grande onore, ed ongn'opera de(n)gna di gra(n)d'onore è op(er)a di v(er)tù. § [8] Et può | l'uomo ch'è di gra(n) cuore avere tutte | l'altre vertù: [9] che sse alchuno fa l'op(er)e de la te(n)|p(er)ança p(er)ciò che vi si dilectano, esso è casto | (e) te(n)p(er)ato; neente meno le può fare q(ue)lli ch'è | di gra(n) cuore p(er) averne onore, [10] donde | l'uomo che ffa l'op(er)e di v(er)tù p(er)ciò che ssono | dengne di grande onore (e) p(er) ess(er) molto o|norato, è di gra(n) cuore (e) di gra(n)d'a(n)i(m)o, [11] e ffa l'o|p(er)e di v(er)tù mellio (e) più co(n)venevolem(en)te | p(er) lo grande onore ch'elli entende d'avere | ched elli no(n) farebbe s'elli el facesse p(er) lo di|lecto che v'è. § [12] Donde l'uomo dice che la | vertù di gran cuore (e) di gra(n)d'a(n)i(m)o è uno a|dornam(en)to dell'altre, [13] p(er)ciò che ffa fare l'op(er)e | de l'altre v(er)tù mellio (e) più p(er)fectam(en)te p(er) | lo grande onore che v'è. § [14] Et puoi che noi | avemo detto che cosa è ma(n)gnanimità (e) co|me ella adorna (e) fregia l'altre v(er)tù, noi di|ciaremo de la v(er)tù d'amare meçano hono(r)e. **[15rb]** § [15] Unde dovemo sap(er)e che questa v(er)tù è 'n fare | buone op(er)e s(econd)o ciò ch'elle sono (con)venevoli | a noi (e) sono ordinate ai meçani onori. [16] Et | così come ei re debbono ess(er) larghi (e) di gra(n)|de affare, così debbono ellino amare ono|re (e)d ess(er) di gra(n) cuore (e) di gra(n)d'a(n)i(m)o; [17] et | debbono ei re amare p(ri)ncipalm(en)te | gl'onori, acciò ch'elli am{ino} (e) desiderino di | fare l'op(er)e de la v(er)tù che sono dengne di | grande onore. § [18] Donde ei re debbono ama|re gl'onori (e)d ess(er) di gran cuore, [19] p(er)ciò che nelle | loro op(er)e ellino no(n) facciano cose villane | né contra ragio(n)e, ançi faccio l'op(er)e dond'el|lino possano ess(er) onorati. |

[I II XXV] Ca(pitolo) 25 |

[1] Alchuna gente crede che ciò sia gra[n]de (con)(tra)|rietà a dire che ll'uomo sia di gra(n)d'a(n)i(m)o (e) sia | umile, [2] (e) credono che la v(er)tù che ll'uomo chia|ma amore d'onore no(n) possa ess(er) detta umil|tà, [3] p(er)ciò che ll'uomo dice che ll'uomo umile | fa onore (e) riverença alli altri huo(m)ini, (e) | l'uomo di gran cuore (e) di grand'a(n)i(m)o pare | ch'abbia gli altri en dispecto, [4] co(n) ciò sia cosa | che p(er) loro op(er)a né p(er) loro parole elli no(n) lassa | a ffare l'op(er)e di vertù. § [5] Donde la gente no(n) | crede che ll'uomo di grand'a(n)i(m)o possa ess(er) u|mile, ma sì è, che sença umiltà l'uomo non | può avere p(er)fectam(en)te alchuna vertù. [6] Et

I II XXIV 5 [fa fare]] om. Na; fet fere P; fa fare O Va R Nb 8 avere tutte] avere gente tutte con gente cancell. con tratto orizz. soprascr. 16 ono|re] ono|nore 17 p(ri)ncipalm(en)te | gl'onori] p(ri)ncipalm(en)te accio | glonori con accio cancell. con tratto orizz. soprascr. 17 am{ino}] chelliamo con in agg. in interl. sup. dalla mano A dopo am 17 fare l'op(er)e] fare d lop(er)e con d cancell. con punto sottoscr. 19 nelle | loro] ne | loro; nelle loro O Nb nele loro Va neleloro R

I II XXV 1 gra[n]de] grade

| p(er)ciò el Filosafo dice, nel quarto libro d'«Ettiqua», | che quelli che meçanam(en)te si mette enn ave(re) | honore è tte(n)p(er)ato, (e) p(er)ciò che te(n)pera(n)ta en onore è una v(er)tù d'umiltà, § [7] etd ancho la v(er)tù che ll'uomo chiama amore d'onore, p(er) la q(ua)le l'uomo si co(n)tiene avenevolem(en)te, può ess(er) | detta umiltà, (e) quelli che ll'à (è) umile. [8] Et pote|mo declararare che la v(er)tù che ll'uomo chiama | mang(na)nimità no(n) può ess(er) sença umiltà. | § [9] P(ri)mieram(en)te dovemo sap(e)(r)e che v(er)tù sono buo|ne en tanto come elle fa(n)no che ll'uomo p(er) | lo suo malvagio movim(en)to del cuore no(n) s'in|china a quello ch'è co(n)tra a ragio(n)e, [10] sì come noi | vedemo che te(n)perança fa che ll'uomo no(n) s'in|chini en seguitare ei dilecti del corpo che sso|no (con)(tra) a ragio(n)e, [11] (e) di tanto sono buone le v(er)tù | en qua(n)to elle fa(n)no che l'uomo p(er) lo malvagio | movim(en)to del cuore no(n) si ritrae di fare ciò | che dricto (e) ragio(n)e ensengna, [12] sì come força | d'a(n)i(m)o cessa la paura dell'uomo aciò ch'elli | no(n) si dip(ar)ta dai p(er)icoli de la battallia là du' elli | die dimorare p(er) ragione. § [13] Donde l'uomo | può pechare en due maniere, en qua(n)t'elli fa | cosa (con)(tra) ragio(n)e, e in qua(n)t'elli lassa a ffare q(ue)llo [15va] che ragio(n)e (e) dricto ensengna. [14] E ap(re)sso dovemo | sapere che grandeça di cuore si è in gra(n)di onori, | [15] et p(er)ciò che in grandi onori (e)d in gran beni | aquistare à gran pena ad aquistarlli, l'uomo | può peccare in due maniere en gra(n) beni (e) | in grandi onori: [16] che sse ll'uomo si trae di gra(n) | beni (e) di grandi onori contra ciò che ragio(n)e | enseng(na) p(er) la pena (e) p(er) lo travallio ch'è i(n)n aq(ui)|starlli, sì come quellino che ssono di picholo | chuore (e) di povaro a(n)i(m)o, elli fa (con)(tra) v(er)tù, § [17] et | sed elli ei gran beni e i grandi onori vuole | seguitare (e)d aquistare oltre ragio(n)e ed olt(re) | ciò ched elli die p(er) la gra(n) bontia ch'elli crede | avere (e) p(er) lo grande onore, [18] e' ffa cont(ra) v(er)tù, | sì come quelli che ssono p(re)suntuosi. [19] Et p(er)ciò | che i(n) queste due maniere l'uomo può pecca|re, noi avemo mestiere di due v(er)tù, § [20] l'u|na che ffa che l'uomo no(n) si ritragha dei gra(n)|di onori né dei gran beni aquistare s(econd)o ra|gio(n)e p(er) la pena né p(er) lo travallio che vi sia, | [21] et questa v(er)tù (è) mang(na)nimità, ciò è v(er)tù | di grand'a(n)i(m)o. § [22] L'altra v(er)tù si è che te(n)p(er)a l'uo|mo che p(er) gran beni né p(er) grandi onori ch'elli | creda aquistare elli no(n)n è troppo volo(n)taroso | né no(n) gli aquista oltre ciò ch'e' die né oltre | ciò che ragio(n)e enseng(na), [23] et cotale v(er)tù è chi|amata umiltà. § [24] Et p(er)ciò grandeçça d'a(n)i(m)o | (e) ulmiltà sono due vertù (con)giunte ensie|me quasi, ma à(n)no due div(er)sità. § [25] La p(ri)ma | si è che grandeçça d'a(n)i(m)o si essmuove l'uomo | a ffare grand'op(e)(r)e (e)d aquistare grandi ono(r)i, | et neceo lassarlli né p(er) pena né p(er) travallio | che vi sia. [26] Donde l'uomo dice che ll'uomo di | gra(n)d'a(n)i(m)o disspregia gli altri uomini non | p(er)ciò ched elli faccia torto né male ad altrui, | [27] ma p(er)ciò ched elli è di sì gran cuore (e) di sì gran | vertù ched elli ama mellio a despregiare l'o|pere (e) le parole de la gente che lassare a ffare | l'op(e)(r)e de la vertù (e) de la ragione; [28] ma umiltà | fa che ll'uomo no(n)n aquista né gran beni né | grandi onori p(er) bene

che ssia inn esso oltre | ciò che ragio(n)e comanda (e)d insengna. § [29] Don|de l'uomo dice che ll'umile, p(er)ciò che guarda | (e) conosce le sue difalte le q(ua)li elli può | avere en aquistare le cose (con)venevoli (e)d one|ste, porta onore (e) revere(n)ça alli altri huo(m)ini. | § [30] La s(econd)a differe(n)ça si è che grandeça d'a(n)i(m)o cessa | la disperança dell'uomo ched e' può avere | en aq(ui)stare gran beni (e) grandi onori p(er) la | pena (e) p(er) lo travallio che v'è, [31] et umiltà te(n)|pera la sperança dell'uomo aciò ch'elli no(n) | l'abbia troppo grande en seguire gli onori [15vb] contra a ragio(n)e; § [32] donde appare manifesta|n(en)te che quelli ch'è di gra(n) cuore e umile (e) che|d à esperança te(n)perata en aquistare ei gran | beni e i grandi onori ente(n)de alli onori meça|ni s(econd)o ragio(n)e (e) s(econd)o ch'e'die. |

[I II XXVI] Ca(pitolo) 26 |

[1] Noi avemo detto, nel capitolo dena(n)çi, che ll'uo|mo può pecchare i(n) due maniere en gra(n)di | onori: [2] che q(ue)lli che ssi mette a ffare alchuna o|pera che ssia dengna di grand'onore, la q(ua)le | elli no(n) può né fare né co(n)pire, elli è p(re)sencio|so (e) fa (con)(tra) ragio(n)e; § [3] et quelli che può aquista(r)e | alchuno onore (e) fare alchuna buona op(er)a|tione, sed elli no(n) la ffa (e) no(n) l'aquista, elli fa | (con)(tra) a ragio(n)e somellia(n)tem(en)te; [4] etd | avemo detto che gra(n)deçça di cuore (e) d'a(n)i(m)o | fa ll'uomo aquistare ei gra(n) bene (e) i gra(n)di o|nori, che no(n) lassa p(er) la pena né p(er) lo travallio | che ssia i(n) ciò, [5] etd avemo detto ched umiltà | fa l'uomo ritrare dei grandi onori s(econd)o ragio(n)e. | § [6] Ma dovemo sap(e)(r)e che ll'uomo può pecchare | en due maniere en ssé ritrare delli onori: | [7] che q(ue)lli è orgholioso che no(n) sse ne ritrae | s(econd)o che ragio(n)e (e) drichtunga enseng(na) (e) fa (con)(tra) a ra|gione, [8] et q(ue)lli che sse ne ritrae, ciò è delli o|nori, più ch'elli no(n) die e più che ragio(n)e, elli | peccha (con)(tra) a ragio(n)e. [9] Donde el Filosafo dice | che coloro che no(n) cheghono gli onori né no(n) | cheghono l'op(er)e che sono dengne d'onore, elli|no no(n) fa(n)no op(er)e di v(er)tù, ançi fa(n)no op(er)e di viltà | (e) di chattività. [10] Et p(er)ciò umiltà è meço | en tra orghollio e viltança: che umiltà ente(n)de | p[ri]ncipalm(en)te a ccessare l'orgollio p(er) lo q(ua)|le l'omo no(n) si ritrae delli onori s(econd)o ciò ch'e' | die, [11] e atenpera la viltà (e) la chatività p(er) che | l'uomo si ritrae più delli onori ch'elli no(n) die, | [12] che quelli che ss'abassa più che 'l suo stato | no(n) richiere, o elli è bestia o elli è vile (e) ghat|tivo, ched elli no(n) conosce el suo stato. [13] Et | bene può avvenire ch'elli è orgholioso (e) | va(n)tatore nel troppo abassarsi: [14] che alchuno | chiere alteça (e) va(n)tagio di ciò ched elli s'a|bassa oltre che 'l suo estado no(n) richiere, si | come sono l'ipocriti. [15] Et p(er)ciò el Filosafo bia|sima molto una gente di Grecia, p(er)ciò ch'el|lino si vestiano di più vile vestim(en)to ch'el|lino no(n) dovevano, (e) credevano di ciò

29 elli può] ellino puo *con no cancell. con tratteggio sottoscr.* 30 può avere] pocho avere
I II XXVI 4 etd | avemo] et somellia(n)tem(en)te | davemo *con somellia(n)tem(en)te cancell. con tratto orizz. soprascr.* 5 umiltà] ulmiltà *con la prima l cancell. con punto sottoscr.* 7 q(ue)lli è] q(ue)lli che *con ch cancell. con due punti sottoscr.* 9 viltà] v(er)|tu, *per influenza del precedente v(er)tù; vilté P; viltà O Va R Nb* 10 p[ri]ncipalm(en)te] pncipalm(en)te *per omiss. di segno abbreviativo*

ave|re grand'onore. § [16] Et puoi che noi avemo | detto che è umiltà e in q(ua)lli cose ella di' ess(er), | noi p(ro)veremo p(er) due ragio(n)i che i re e i p(re)nçi | debbono ess(er) umili. § [17] La p(ri)ma **[16ra]** ragio(n)e si è che i re e i p(re)nçi debbono | avere grandeça di cuore (e) d'a(n)i(m)o; [18] et p(er)ciò che | la detta v(er)tù, ciò è grandeça d'a(n)i(m)o, no(n) può ess(er) | sença umiltà, sì come noi avemo p(ro)vato de|nançi, [19] ei re e i p(re)nçi debbono ess(er) umili e de|bono chiedere l'op(er)e dengne d'onore no(n) più | oltre che ragio(n)e vuole o choma(n)da, ma s(econd)o | ch'elli avie[ne] al loro estato, sì come fa(n)no li | umili, [20] né no(n) debbono mette(re) el loro p(ri)nci|pale fine en alteça né i(n)n onore, come fa(n)no gli orgholiosi; [21] et debbono ei re fare | buone op(er)e (e) dengne di grande onore co(n) | buona intençione, no(n) p(er) mostrassi né p(er) | avere la vanagloria del mondo. § [22] La s(econd)a | ragio(n)e si è che i re debbono ess(er) umili p(er) l'o|pere ch'elli à(n)no a ffare: [23] che ll'orgholioso | che chiere alteça più ch'elli no(n) die, ente(n)de | molte volte a cose le q(ua)li elli no(n) può fare | né co(n)pire. [24] Et p(er)ciò co(n)viene che i re sieno | umili (e) p(re)ndano guardia a le loro defalte | (e) al loro podere, acciò ch'ellino no(n)ne in|tendano più ne le grandi alteçe, [25] che ll'or|gholioso che chiere o vuole signoria olt(re) | ragio(n)e mette sé e 'l suo p(o)p(o)lo en p(er)icolo, né n(on) | può aco(n)pire quello ch'elli comi(n)cia, [26] e p(er)|tanto ei re e i p(re)nçi debbono eschifare or|gholio, co(n) più è pessima cosa di mettere | le cose comuni en p(er)icolo. § [27] Unde elli a|viene molte volte che q(ua)ndo el si(n)gnore | è molto orgholioso, elli destruge (e)d oni|sce ciò è vitupera sé (e) 'l suo p(o)p(o)lo. |

[I II XXVII] Ca(pitolo) 27 |

[1] El Filosafo dice, nel sesto libro d'«Etticha», | che l'uomo può bene avere alchuna ver|tù, la q(ua)le non è né co(n)pita né p(er)fecta sed elli | non à tutte l'altre vertù, [2] sì come noi vede|mo ap(er)tam(en)te che alchuno p(er) natura à(n)no | avedim(en)to (e) sottillieça di pensiero, [3] don|d'elli à(n)no la v(er)tù che ll'uomo chiama se(n)no, | ma (n)no l'à(n)no p(er)fectam(en)te, p(er)ciò che può ado|venire ch'ellino no(n) sono né casti né lib(er)a|li. [4] Et vedemo che alchuno, en loro cito|leça, à(n)no la v(er)tù de la largheça e 'nchinasi | a ffare esse op(er)e, né no(n) sono né casti né te(n)p(er)a|ti; [5] et somellia(n)tem(en)te vedemo che alcu|no naturalm(en)te s'inchina all'op(er)e de la ca|stità, né no(n) sono né larghi né lib(er)ali. | [6] Donde el Filosafo dice bene che ll'uomo può | avere una v(er)tù sença l'altra, ma (n)no(n) p(er)fecta|m(en)te; § [7] e i santi filosofì s'acordano a cciò (e) | p(ro)vano che p(er)fectam(en)te l'uomo no(n) può avere | una v(er)tù sença tutte l'altre, [8] et chi p(er)fecta|m(en)te **[16rb]** n'è una, sì à tutte l'altre, et chi à di|falta d'una sì à difalta di tutte l'altre. | § [9] Et dicono ei santi filosofì che q(ue)lli ched à | p(er)fectam(en)te la v(er)tù de la te(n)pera(n)ça nei dilecti | del corpo, [10] sì che

16 umili] segue l'errore di ripetizione § Laprima ragio(n)e sie | cheire eip(re)nçi debbono ess(er) umili 17 e i p(re)nçi debbono | avere] eip(re)nçi si debbono ess(er) umi | avere con si cancell. con due punti sottoscr. e ess(er) umi cancell. con tratto orizz. soprascr. 19 ch'elli avie[ne] chellia vie; cfr. NT § II.2.2.4 I II XXVII 5 né larghi] meno larghi con me cancell. con tratteggio sottoscr. e e ripass. su precedente o finale

p(er) neuna cosa che lli potesse | avvenire no(n) facesse né no(n) volesse far cosa |
 'v'elli avesse dilecto di corpo contra ragio|ne, [11] donde quelli che p(er) paura di
 morte o | di battitura o p(er) alchun'altra chagio(n)e faces|se l'op(er)e de la lusura o
 sseguisse alchuno di|lecto contra a ragio(n)e, [12] esso non avrebbe
 p(er)|fettam(en)te la v(er)tù de la te(n)p(er)ança, tutta fusse | cosa che no(n) gli
 piacesse: et così è dell'altre | vertù. [13] Donde co(n)viene che q(ue)lli che à
 p(er)fec|tam(en)te la v(er)tù d(e) la te(n)p(er)ança, ched elli abbia | força d'a(n)i(m)o
 (e) largheça (e) se(n)no e ll'altre v(er)tù, | [14] sì che p(er) paura d'avere male né
 p(er) volo(n)tà di | guadangnare né p(er) alchuna ingnora(n)ça | né p(er) alchuno
 altro movim(en)to malvagio | elli no(n) faccia op(er)a né no(n) seguisca dilecto |
 corporale che ssia (con)t(ra) ragio(n)e. § [15] Et dovemo | sapere che ll'uomo
 p(re)ncipalm(en)te può fare | male en due cose. § [16] La p(ri)ma sì è q(u)ando
 l'uo|mo à i(n) pensiero o inn i(n)te(n)çione di far male | sì come elli no(n) die, [17]
 come gli avari, c'à(n)no i(n) | pensiero (e)d in inte(n)dim(en)to di fare l'op(er)e
 dell'avaritia, et come gli ste(n)perati pensano | (e) volliono seguire ei dilecti del
 corpo co(n)tra | ragio(n)e. § [18] E ap(re)ssu l'uomo può far male q(ua)n|do elli
 no(n)n à el modo né la maniera ch'elli | dovrebbe avere en fare l'op(er)e che menano
 | l'uomo a buono fine, [19] sì come noi vedemo | che alchuno entende a buono fine,
 sì come | a ffare l'op(er)e de la largheça, [20] ma no(n) gli chale | und'elli p(re)nda
 ei den(ari), ma ch'elli possa do(n)a|re (e) dispendare, sieno p(er) furare o p(er)
 alchu|no somelliante guadagno. § [21] Donde e' co(n)|viene, acciò che ll'uomo
 abbia p(er)fecta v(er)tù, | ched elli abbia pe(n)siero (e)d inte(n)tio(n)e d'aq(ui)sta(r)e
 | buon fine, et ched elli abbia buona | maniera (e) d(ri)cta di fare l'op(er)e dund'elli |
 possa aquistare cotal fine. § [22] Et la ragio|ne p(er) che 'l Filosafo p(ro)va che
 ll'uomo non | può avere p(er)fettam(en)te una v(er)tù sença | l'altre sì è che le
 v(er)tù diriçano la volo(n)tà | e 'l desiderio dell'uomo acciò che ll'uomo | entenda a
 buono fine: [23] che s(econd)o ciò che ll'uo|mo à desiderio o volo(n)tà buona o
 malvagia, | elli entende d'ave(re) buono fine o malva|gio, [24] sì come noi vedemo
 che uno savo(r)e | pare dolce (e)d amaro s(econd)o ciò che ll'uomo | à bene o male
 el ghusto disposto. § [25] Et **[16va]** chosi la v(er)tù del se(n)no fa l'uomo operare
 l'op(er)e | p(er) le quali elli possa aquistare el buono fine al | quale elli entende p(er)
 l'altre v(er)tù ch'elli à. § [26] (E) | p(er)ciò che ll'uomo no(n) può avere p(er)fecta
 vertù | sed elli non à p(er)fecta ragio(n)e (e)d inten|dim(en)to e ssed elli non à
 desiderio buono (e) volo(n)tà bene d(ri)cta, [27] e 'l se(n)no fa ll'uomo ave(re)
 p(er)fec|ta ragio(n)e (e) p(er)fecto i(n)tendim(en)to et l'altre v(er)tù | fa(n)no avere
 bono desiderio (e) d(ri)cta volo(n)tà, | [28] donq(ue) l'uomo no(n) può avere se(n)no
 sença l'alt(re) | vertù, né l'altre v(er)tù sença se(n)no. § [29] Et p(er)ciò | che i re e i
 p(re)nci debbono ess(er) quasi come meççi | dij e molto senblevoli a Dio, ellino
 debbono | avere tutte le v(er)tù néd i-ciò no(n) possono ave(re) | schusa p(er) difalta
 de' beni te(n)porali. |

[I II XXVIII] Ca(pitolo) 28 |

[1] Puoi che noi avemo detto dell'umilità (e) dell'al|tre vertù, noi diremo d'una
 ve(r)tù che ll'uomo | chiama debonarietà. § [2] Et dovemo sap(er)e che | ne le cose

11 quelli] quelle 17 ste(n)perati] con p tagliata 26 ragio(n)e (e)d inten|dim(en)to] ragio(n)e (e)
 vertu (e)dinten|dim(en)to con (e)vertu cancell. con tratto orizz. soprascr.

ove l'uomo può fare pocho (e) trop|po e' vi co(n)viene avere una v(er)tù p(er) la q(ua)le | l'uomo sia regholato [3] si ch'elli no(n) faccia né | pocho né troppo ne la cosa, ma solam(en)te q(ue)llo | che la ragione ensengna. [4] Et p(er)ciò che ll'uom|mo può far male en troppo coruciarsi ed i(n) | troppo punire quelli che l'avesse co(n)tra ffacto, | [5] elli co(n)viene avere la v(er)tù de la deibonarità, | p(er) la quale l'uomo si sappia choruciare en | tenpo ed i-luocho (e) punire quelli ch'e'die | punire s(econd)o ragio(n)e [et secondo] ch'ellino à(n)no s(er)vito. § [6] Do(n)|de così come largheçça cessa via l'avarìçia | dell'uomo et te(n)perança ei folli dilecti cor|porali, [7] chosì dovemo noi dire che debona|rietà è una v(er)tù che cessa l'ira (e) la fellonia | dell'uomo, p(er) la q(ua)le elli desidera di fare ve(n)detta più grande ch'elli no(n) die. [8] E ffa que|sta vertù che ll'uomo no(n) fallisce en punire | q(ue)llo ch'e' die né i-coruciarsi e-lluogho ed i(n) | te(n)po ch'elli si die corruciare; [9] et punire q(ue)llo | che ll'uomo die punire s(econd)o ragio(n)e (è) op(er)a | di vertù: [10] che quelli peccha (e) fa male che no(n) | si vuole curiciare en (n)euna maniera e no(n) | vuole punire nesuno male che ll'uomo | faccia, [11] ançi vuole p(er)donare ongne cosa, | e ffa altresì gran male come quelli che tro|po si chorucia (e) troppo fa ve(n)detta oltra | quello ch'e' die. § [12] (E) dovemo sap(er)e che v(er)tù | ène e-ffare cosa buona (e) grave, [13] et p(er)ciò | che ciaschuno naturalm(en)te odia coloro che | mal li fa(n)no, e 'l male no(n) può ess(er) sì pocho che | troppo no(n) paia grande, [14] donq(ue) è più grave | cosa ate(n)p(er)assi nel corucio e nel punire ei [16vb] mali che no(n)n è en p(er)donare. [15] Donde debonarietà è più p(ri)ncipalm(en)te en te(n)perar l'uomo sì | ch'elli no(n) desideri né no(n) faccia ve(n)detta più | grande ch'elli no(n) die [16] ch'ella no(n)n è en te(n)p(er)a(r)e | l'uomo acciò ch'elli p(er)doni ei mali che ll'uom|mo gli fa. § [17] Et puoi che noi avemo detto | che cosa (è) debonarietà e in che cose ella die | ess(er), noi p(ro)varemo p(er) due ragio(n)i ched e' co(n)vi|ene magiorm(en)te ai re (e)d ai p(re)nçi che ssono | debonarie. § [18] La p(ri)ma sì è che ira (e) corucio | enpedisce e giudicam(en)ti di ragio(n)e (e) d'intendi|m(en)to. [19] Donde ei re e i p(re)nçi, che debbono gli alt(ri) | uomini sormo(n)tare en se(n)no (e)d in ragio(n)e, no(n) | debbono ess(er) né troppo irosi né troppo crudeli, | [20] acciò ch'ellino no(n) sieno enpediti a sente(n)çia(r)e | s(econd)o lege (e) ragio(n)e. § [21] La s(econd)a ragio(n)e sì è che ssi co|me noi vedemo che ll'uomo giudica malva|giam(en)te dei sapori qua(n)d'elli à el gusto malva|giam(en)te disposto (e) pieno d'alcuno malvagio | omore, [22] chosì giudica malvagiam(en)te l'omo | s(econd)o ragio(n)e le cose ch'elli die fare qua(n)d'elli à | el desiderio o la volo(n)tà malvagiam(en)te dispo|sta p(er) corucio o p(er) alchuno altro movim(en)to | di cuore. [23] Et p(er)ciò che i re debbono ess(er) regho|la de l'op(er)atio(n)i umane, etd ess(er) al p(o)p(o)lo un e|senplo de la lor vita, [24] molto è desco(n)venevole | cosa che 're sia iroso o crudele, p(er)ciò che ira | (e) fellonia enpedisce el giudicam(en)to di ragio|ne. § [25] Et ap(re)sso dovemo sap(er)e che sse 're no(n) | si corucia né no(n) punisce ei mali s(econd)o ch'elli die, | molti mali vera(n)no ne-reame, | [26] p(er)ciò che ll'uomo

I II XXVIII 2 e' vi co(n)viene] evi evico(n)viene 3 q(ue)llo] q(ue)lla 5 et secondo (Nb)] om. Na; (e)s(econd)o O (e)s(e)c(on)do Va et secondo R 8 ch'e' die] chedee con i ripass. sulla prima e di dee 21 omore] amore 25 molti mali] molti mali molti mali

farà molto torto (e) molto ma|le all'altro qua(n)d'elli no(n) creda ch'elli ne deb|bia ess(er) punito p(er) lo p(re)nçe. [27] Donde l'uomo no(n) | si die coruciare né disiderare ve(n)detta p(er) | odio ch'elli abbia, [28] ma ll'uomo si die corucia|re (e) far vendetta e punire ei mali p(er) l'amore | (e) p(er) la gelosia de la giustitia (e) di drictura [29] (e) | p(er) guardare el comune bene del p(o)p(o)lo, che | no(n) può durare sença drictura (e) giustitia. | § [30] Et se alchuno fusse si debonarie ched elli de|fallisse che vendetta e punitio(n)e dei mali | no(n) fusse fatta, elli no(n) sarebbe né buono né | vertuoso; [31] (e) di tanto debbono ei re e i p(re)nçi ess(er) | più mossi a ffare vendetta (e) punire ei mali | qua(n)to più debbono guardare la giustitia (e) | la ragio(n)e ch'elli altri, (e) co(n) più debbono gua(r)da|re el bene co(mun)e che lli altri, [32] et p(er)ché la v(er)tù di | bonarietà vuole più che i re e i p(re)nçi p(er) donino | (e) puniscano s(econd)o ragione che lli altri. |

[I II XXIX] Ca(pitolo) 29 |

[1] Ap(re)ssò ciò che noi avemo detto che cosa (è) debo||narietà, [17ra] noi diremo d'una altra v(er)tù che ll'uo|mo chiama piacevoleçça. [2] Et dovemo sap(er)e | che ll'op(er)e (e) le parole dell'uomo sono ordinate | a tre cose, sì come ad avere piacevoleçça e ve(r)ità (e) d avere dilecti (e) giuochi nei solaççi (e) nell'alegreçe. § [3] E la piacevoleçça si è en sap(er)e bene | co(n)versare cho·le ge(n)ti, unde quelli che ssa ono|rare (e) ricevere gli uomini co(n)veneblem(en)te (e) | s(econd)o ragio(n)e si à la v(er)tù de la piacevoleçça. § [4] La | s(econd)a cosa a che l'op(er)e (e) le parole dell'uomo sono | ordinate si è a ve(r)ità, che p(er) l'op(er)e (e) p(er) le parole dell'uomo può l'uomo chonosciare chi egl'è. [5] Do(n)|de verità de la q(ua)le noi entendemo a p(ar)llare in | questo capito {lo} no(n)n è altro se (n)no che ll'uomo no(n) | sia va(n)tatore, [6] et che né p(er) parole né p(er) fatti elli | no dimostri magior cosa e·llui che vi sia, né | che l'uomo no(n) si faccia espiacevole né p(er) parole | né p(er) facti, oltre quello che ragio(n)e ensengna, | p(er) ch'elli sia ghabato né dispregiato. § [7] La t(er)ça | cosa a che l'op(er)e (e) le parole dell'uomo sono or|denate si è acciò che ll'uomo sia sollaççevole | co(n)veneblem(en)te e si sappia bene portare nei | giochi (e) nell'alegreçe (e) nei solaççi. [8] Donde, | se ll'uomo vuole co(n)veneblem(en)te (con)v(er)sare | cho·le genti, e' die ess(er) giochevole (e) piacevole | e veritiere, [9] e di queste tre v(er)tù noi diremo | p(ar)titam(en)te, ma p(ri)ma diremo de la piacevoleça. | § [10] Et dovemo sap(er)e che nel co(n)versare cho·le ge[n]ti | alchuni si mostrano troppo piacevoli, sì co|me sono e lusinghieri (e) q(ue)lli che 'n o(n)gne cosa | volliono piacere altrui, [11] che acciò ch'ellino | piacciano altrui, sì lodano tutti ei facti (e) tut|ti ei detti di ciaschuno huomo. [12] Et alchuni | sono che ànno troppo gran difalta nel co(n)v(er)sa(r)e | co·le ge(n)ti, sì come sono ei malvagi (e) q(ue)llino | che ssono battaglieri et tençonieri. § [13] Et |

30 vendetta e punitio(n)e] vendetta (e)chepunitio(n)e con (e)ch cancell. con tratteggio sottoscr. 30 sarebbe] con la prima e ripass. I II XXIX 2 sap(er)e | che ll'op(er)e] sap(er)e | le chellop(er)e con le cancell. con punto sottoscr. 3 sì à la v(er)tù] sia alav(er)tu 4 a che] (e) che 5 capito{lo} con lo agg. in interl. sup. dalla mano A 10 lusinghieri] con l'ultima i ripass. su precedente e

questi fano (con)(tra) a ragio(n)e, che neuno die vo|lere ess(er) sì piacevole né si co(n)pagnevole ch'elli | ne doventi o (n)ne sia losenghieri et piacere | a tutti gli uomini, [14] né (n)neuno die ess(er) sì pieno | di tentione e di noia che lli co(n)vengha cessare | de la co(n)pagnia delli uomini, [15] ma quelli è da l|lodare che ssi sa meçanam(en)te portare (e) s(ecd)no | ragione nel co(n)v(er)sare (e) nello stare co·lli altri | uomini. § [16] Donde la v(er)tù che ll'uomo chia|ma piacevoleça cessa la te(n)tio(n)e dell'uo|mo et te(n)pera el losenghare e quello p(er) lo q(ua)le | l'uomo vuole a tutti gli uomi piacere. § [17] (E) | p(er)ciò che l'uomo è p(er) natura (con)pa(n)gnevole, si co|me dice el Filosafo, [18] sì co(n)viene dare una | v(er)tù p(er) la quale ne le parole (e) nei fatti sappia | (con)v(er)sare ne la co(n)pagnia delli uomini conve||nevolem(en)te [17rb] (e) s(ecd)no ragio(n)e. [19] Et questa v(er)tù, che ll'uomo chiama piacevoleça, [20] tutto sie cosa | che tutti quelli che volliono ess(er) piacevoli | e vivere en co(n)pagnia (e)d i-comunità di ge(n)|te cho(n)viene ch'elli abbiano acciò che ssieno | cortesi (e) piacevoli, [21] no(n) p(er)ciò ellino debbono | ess(er) sì cortesi né sì piacevoli ad uno come ad u|n altro, che la drecta ragione ensengna che | s(ecd)no le div(er)sità de le p(er)sone l'uomo si die porta(r)e | en div(er)se maniere co·lloro. § [22] Et p(er)ciò che troppo amistà (e) troppa gra(n) co(n)pang(ni)a mostrare | ad ongn'uomo fa ll'uomo espiacevole (e) vile, | ei re e i p(re)nçi si debbono più altieram(en)te co(n)te|nere che lli altri, [23] acciò che ll'uomo lo porti | più onore (e) più revere(n)ça, et che la di(n)gnità | de la loro grandeça no(n) sia abassata né avi|lata. [24] Donde el Filosafo dice che i re e i p(re)nçi | debbono mostrare ch'ellino sieno p(er)sone de(n)|gne d'onore (e) di rivere(n)ça: [25] che ssi come noi | vedemo che alchuna vianda fuora sop(er)chìo a uno enfermo che no(n) bastarebbe | ad uno sano, [26] chosì è nell'ess(er) piacevole (e) | cortese, che alchuna piacevoleça s'avie|ne a' re s(ecd)no ragio(n)e che no(n) s'aviene così ad u|n'altra p(er)sona comune. |

[I II XXX] Ca(pitolo) 30 |

[1] El Filosafo dice che q(ue)lli che p(er) parole o p(er) | fatti mostra che ssieno e·llui magior chose | che no(n) vi sono è va(n)tatore (e) no(n) veritiere, [2] (e) | fa molto a blasmare et quelli *che [non]* è ap(er)to | (e)d ancho quelli che no(n) dimostra quello | ch'elli è; [3] che 'l Filosafo dice che ll'uomo die g(e)n(er)al|m(en)te la me(n)çongna fugire, et p(er)ciò che q(ue)|sta è una maniera di mençong(na), [4] qua(n)do l'uo|mo mostra magior bontà e·llui ch'elli no(n)|n è (e) qua(n)do ellino si dimostra chi ellino è, q(ue)lli | che ciò fa non è veritabile. [5] Et così dice el Fi|losafo che quelli à(n)no e·lloro difalta di ve(r)|tà che ssi fìngono di mostra' alchuna viltà | che no(n)n è e·lloro (e) che ritenghono di mostra(r)e | molte cose che ssono e·lloro. § [6] Et questi | che ssono detti el Filosafo gli schernisce e lli | dispregia. [7] Et p(er)ciò co(n)viene avere una | v(er)tù che ll'uomo chiama verità, che regho|la l'uomo sì che p(er) parole (e) p(er) facti ellino no(n) | dimostra e·llui magior cosa

16 te(n)tio(n)e] te(n)tatio(n)e con ta cancell. con due punti sottoscr. I II XXX 2 quelli che [non] è ap(er)to] • quelli chede ap(er)to; ci qui n'est apers P; om. O quelli che e ap(er)to Va quelli chede ap(er)to R quelli ch(e) e ap(er)to Nb 2 quelli che] quelli (e)d che con (e)d cancell. con due punti sottoscr.

ess(er) che vi sia, | [8] e no(n) mostra somellia(n)tem(en)te che minore | cosa sia e·llui che vi sia né niegha chosa | che e·llui sia. § [9] Donde quelli che vuole | ess(er) veritiere, elli no(n) die dire cosa di lui | che no(n) sie vero, ciò è né i·biasma(n)do né i·llo|dando, [10] ma tuttavia sì no(n) co(n)viene ch'elli [17va] dica tutta la bontà ch'elli si sente o ch'elli co|nosce e·llui: [11] che tutto sia cosa che neuno no(n) | debbia mettere, neente meno ciaschuna ve(r)ità no(n)n è buona a dire se(n)p(re), [12] ma ll'uomo può | tacere la verità (e) dirlla a suo te(n)po (e) suo luogho, s(econd)o che ragione ensengna. § [13] Et dove|mo sap(er)e che 'l Filosafo dice ch'elli no(n) co(n)viene | e·neuna maniera a l'uomo veritiere dire | di lui maggior cose che vi sieno, [14] et co(n)vie|ne ched elli no(n) facciano sì come fa(n)no alchunì, che p(ro)mettono (e) dichono e·llo|ro alchun|no bene el q(ua)le elli no(n)n à(n)no, [15] et p(ro)mettono | ai loro amici et a q(ue)lli che co(n)noscono gran | beni (e) grandi aiuti (e) de' q(ua)li ellino fa(n)no | pocho o (n)né micha, (e) cotali sono e va(n)tatori | e no(n) veritie(r)i. [16] Et dice el Filosafo che ll'uo|mo [che] sa ppiù, co(n)viene di lui dire meno be|ne ched elli no(n)n è et die più ente(n)dere | ch'elli dica di lui meno che no(n)n è ch'elli | ne dica più, ma che ciò sia sença me(n)tire. | [17] Et p(er)tanto no(n) co(n)viene che ll'uomo ne di|cha troppo meno che ne sia, che chosì non | parebbe veritiere, ançi parebbe beffato(r)e, | [18] sì come noi vedemo che sse un uomo fusse | sì nobile (e) sì forte ch'elli potesse co(n)battere | cont(ra) cento, (e) ciaschuno uomo el sapesse | chomunam(en)te, (e)d elli dicesse che no(n) si di|fenderebbe da uno debile, [19] l'uomo conosci|arebbe manifestam(en)te ch'elli el direbbe | p(er) beffe o p(er) escherne, [20] et così aviene di | cholui che troppo si p(re)gia o dice di sé meno | che no(n)n è. [21] Donde verità (è) più en ciò che ll'uomo no(n) dica di sé più che no(n)n è ch'ella | no(n)n è en ciò che ll'uomo né dica troppo né | meno ch'elli no(n)n è; [22] etd è verità più co(n)tra|ria a quelli che dice più di lui ch'elli no(n)n è [che ella non è a colui che ne dice troppo meno ch(e) elli non è]. | [23] Et che ll'uomo debbia dire di lui meno ch'el|li no(n)n è noi el potemo p(ro)vare p(er) due ragi|oni. § [24] La p(ri)ma sì è che ciaschuno p(er) natura | à grande amore al suo p(ro)pio bene, donde | ciaschuno crede el suo bene ess(er) magio(r)e | ch'elli no(n)n è. [25] Et p(er)ciò che comunam(en)te l'uo|mo crede più valere ch'elli no(n) vale, don|que l'uomo si die più enchinare a dire me|no di sé che no(n)n è che dirne più, [26] sì come | el Filosafo dice che uno de' maggiori se(n)ni | che ssia al mondo sì è di conosciarsi acciò | che ll'uomo no(n) creda en sé maggior beni | che vi sia. § [27] La s(econd)a ragio(n)e sì è che q(ue)lli che di|cono di loro maggior beni che no(n) ne sono | elli si lodano (e) sono va(n)tatori. [28] Et p(er)ciò | che lli uomini chomunam(en)te odiano (e) [17vb] (e) ridoctano quellino che troppo si va[n]tano | o ssi lodano, [29] l'uomo die se(n)pre di lui dire | meno che non è, che no(n) sta bene né si co(n)vie|ne e·nulla maniera che ll'uomo ne dica più |

11 ciaschuna ve(r)ità] ciaschuno ve(r)ità 16 [che] sa ppiù] • sappiu; home sage P; om. O Va Nb che sapiu R 22 ch'elli] con j ripass. su precedente e 22 che ella... non è (Nb)] • om. Na per omoteleuto; che no(n) eacolui che ne dice troppo meno che no(n)e O chella none acolui chenne dice troppo meno <di lui> chelli none (segue una lacuna per omoteleuto) Va chella none acolui chenne dice troppo meno che no(n)ne R 24 al suo p(ro)pio] el suo p(ro)pio; alsuo p(ro)p(ri)o O alsuo proprio Va Nb alsuo proprio R 28 va[n]tano] vatano

che ne sia. [30] Et puoi che noi avemo detto che | cosa è verità, noi diremo che i re e i p(re)nçi deb|bono ess(er) veritieri: [31] che q(u)ellino che di{cho}no trop|po meno di loro ch'ellino no(n) sono (e)d acon|sentono alchuna viltà dire di loro che no(n)n è, essi sono espiacevoli (e)d ischernevoli, | [32] e choloro che dicono di loro maggior beni | che no(n) vi sono sono va(n)tatori (e) gravi (e) | spiacevoli a portare. [33] Et p(er)ciò che i re né i | p(re)nçi no(n) debbono ess(er) espiacevoli né gravi | a portare, ma piacevoli (e) dengni d'onore (e) | di rivere(n)ça, [34] sì co(n)viene ch'ellino sieno ve(r)|tieri (e) ched ellino no(n) dicano più gra(n) cosa | di loro che ne sia, et ched ellino no(n) p(ro)met|tano maggior cosa ch'ellino no(n) volliono fa|re. [35] Et debbono ei re e i p(re)nçi eschifare d'ess(er) | va(n)tatori, che co(n) più à(n)no losenghie(r)i e cho(n) | più possono vantarsi di gra(n) cose, di tanto | debbono ellino più cessare di no(n) va(n)tarsi. |

[I II XXXI] Ca(pitolo) 31 |

[1] Alchuno crede che tutte l'op(er)e (e) tutte le | parole che sono ordinate a' giochi (e)d ai | solaççi sieno noiose e malvage, ma no(n)n è | chosi: [2] che cosa ched è ordenata a buon fine | no(n)n è noiosa né malvagia, [3] et p(er)ciò el gio|cho (e) 'solaçço onesto e te(n)p(er)ato è ordenato a | buon fine, sì come a co(n)fortare la natura | dell'uomo (e) ad ave(re) recreatio(n)e. [4] Et sì come | noi vedemo che natura à ordenato el dor|mire p(er) lo riposo dei cinq(ue) sensi dell'uomo, | che ssi travalliano en sentire e en fare l'op(er)e | a ch'elli sono ordenati, [5] ed è necessario alla | vita umana, (e) ciò è el dormire, [6] chosì | potemo noi dire che la natura ne dà (e) vuole che noi aviamo alchuno delecto ed al|chuno riposo en giuoch (e)d i·solaçço te(n)p(e)r)ato | (e)d onesto, [7] el q(ua)le è necessario p(er) la fadicha | o p(er) lo travallio che noi avemo ne lo studia|re o in fare le cose e ll'op(e)r)e co(n)venevoli a noi | (e)d ai nostri suditi (e) co(n)pangni (e) pare(n)ti. | § [8] Et p(er)ciò el giuoch (e) 'solaçço onesto (e) te(n)p(er)ato no(n) sono né malvagi né (n)noiosi, p(er)ciò | che sono ordenati a buon fine, sì come a|d avere solaçço (e) riposo ne le nostre op(e)r)e | necessarie. § [9] Et dovemo sap(er)e che nel gio|chare (e) nel solaçcare l'uomo può peccha|re i(n) due maniere, ciò è en troppo e en po|cho: [10] che alchuni sono che desiderano **[18ra]** di senpre fare ridare le genti e fforçansi più | a ffar ridere che a dire belle parole (e)d oneste, | [11] sì come sono omini giocholari (e)d omini truffardi che va(n)no p(er) lo mondo; [12] donde dice el Fi|losafo che cotali genti sono somellia(n)ti agli | ucelli che tollevano (e) rapivano le cose del te(n)|pio dei paghani: [13] che così come q(ue)lli ucelli | no(n) curavano com'ellino potess(er)o avere di q(ue)|le cose pur avessern'ellino, [14] chosì coloro che | se(n)pre volliono far ridare le ge(n)ti, che no(n) lo calle né no(n) curano chom'ellino p(re)ndo|no le parole o chom'ellino dicono a coloro co(n) | chui ellino

31 di{cho}no] con cho agg. in marg. destro dalla mano C con beccuccio e segno di richiamo (puntino e lineetta) 32 (e) | spiacevoli] (e) a | spiacevoli per errore d'anticipo di a portare I II XXXI 4 riposo] con j ripass. su precedente o 10 alchuni sono che desiderano] alchuni sono echedesiderano forse con la prima e cancell.; alcuni sono chedisiderano O alcuni sono ke desiderano Va alcuni sono che disciderano R alcuni sono che desiderano Nb 11 truffardi] tru^f |fardi 14 chom'ellino p(re)ndo|no] chomellino curano p(re)ndo|no con curano cancell. con tratto orizz. soprascr.

sono, [15] ma ch'ellino possano fare | ridare solam(en)te, et cotali genti sono da blas|mare (e) da rip(re)ndare fortem(en)te. § [16] Et alchu|na gente sono che no(n) volliono né giuochare | né ssolaççare, ançi odiano choloro che dico|no cosa sollaççevole od allegra, sì come sono | alquanti cotali crudi (e) oridi che no(n) lo piace | né giuochò né sollaçço. § [17] Unde, p(er)ciò che nel | giuochò e nel solanço l'uomo può fare troppo | (e) pocho, [18] elli co(n)viene che noi aviamo una v(er)|tù la q(ua)le cessi el pocho e 'l troppo e ffaccia l'uo|mo avenevolem(en)te giuochare (e) sollaççare. | [19] Et chotale v(er)tù è chiamata s(econd)o el latino all|legreça, (e)d i(n) fra(n)ciescho gioliveté, [20] etd è | più p(ri)ncipalm(en)te en ciò che ll'uomo no(n) se|gua troppo ei sollaçi né i giuochi ch'ella | non è en ciò che ll'uomo gli seguischa pocho, | [21] p(er)ciò ch'è più grave cosa di ratenersi del tro|po che del pocho, p(er) lo dilecto ch'è i(n) solaççarsi | e 'n giuocharsi. § [22] Et puoi che noi avemo detto | che cosa è la vertù d'ess(er) allegro e in ch'ell'è, noi | diremo che i re e i p(re)nçi si debbono te(n)p(er)atam(en)te | giuochare (e) ralegrare, [23] ma debbono p(re)ndere | sì te(n)p(er)atam(en)te ei dilecti che ssono nel giuoch(a)re | (e) nel solaççare che lli altri uomini ne possano | p(re)ndere essenplo. [24] Et debbono ei re e i p(re)nçi | giuochare (e) sollaççare p(er) recreatione o p(er) ripo|sarsi, [25] et avere giuochi onesti (e) te(n)p(er)ati (e) | sì avenevoli ch'ellino paiano senp(re) matu(r)i | (e) savi, né (n)no(n) paiano ch'essi sieno gharço|ni, che i garçoni p(er) natura si dilectano e(n) | giuochare. § [26] Donde el giuoco, quan|d'elli no(n)n è onesto né (t)te(n)p(er)ato (è) citolesco, [27] (e) | p(er) tanto si debbono più guardare ei re e i p(re)nçi di no(n) giuochare (e) solaççare disonestam(en)|te né ste(n)p(er)atam(en)te di quant'elli starebbe | pegio a lloro di parere gharçoni che alli altri uomini. § [28] Et p(er)ciò appare manife|stam(en)te p(er) quello che dett'è che ' giochi e ' sol|laççi onesti e tenp(er)ati no(n) sono rei né mal|vagi [18rb] p(er)ciò che ssono ordenati a buono fine, | [29] sì come ad avere conforto (e)d allegreça, ac|ciò che ll'uomo possa mellio (e) più vighoro|sam(en)te fare l'op(er)e di v(er)tù. § [30] Ma p(er)ciò che i gi|uochi e ' ssollaçi disonesti (e) no(n) te(n)p(er)ati ci rit(ra)|ghono de le buone op(er)e, [31] di ta(n)to (e) magior|m(en)te si sco(n)viene ai re (e)d ai p(re)nçi d'usare gi|uochi e solaççi disonesti e no(n) te(n)p(er)ati, [32] qua(n)to | la loro dingnità (e) la loro grandeça sormo(n)|ta quella delli altri omini. § [33] Donde | l'uomo no(n) die difende(re) e giuochi e ' sollaççi (e) le parole qua(n)d'elle sono oneste, ançi | die l'uomo giuochare (e) sollaççare, ma più | (e) meno come le p(er)sone [sono] o le genti.

[I II XXXII] Ca(pitolo) 32 |

[1] Se le parole del filosafo nel settimo libro | d'«Etticha» sono dilige(n)tem(en)te entese, [2] noi | potemo divisare IIIJ maniere di buoni | (e) IIIJ maniere di malvagi, ma diremo | p(ri)ma le quatro maniere dei malvagi: | [3] che alchuni malvagi sono che no(n) possono | sofferire una pichola te(n)tatione, né a un | pocho malvagio

26 quan|d'elli] quel quan|delli *con quel cancell. con tratto orizz. soprascr.* 27 a lloro] allera 27 parere] parare; parere O Va R Nb, *cfr. anche* I II XXI 1 *avare per avere* 28 giochi] *con la i finale ripass. su precedente o* 32 sormo(n)|ta] sormo(n)|mo(n)ta 33 come le p(er)sone [sono] o le genti] • *om.* sono Na; selo(n)c ce que les p(er)sonnes sont P; come le p(er)sone sono elegenti O come lep(er) sone sono elege(n)ti Va come le p(er)sone sono et legie(n)ti R come lep(er)^esono allege(n)ti Nb I II XXXII 2 di malvagi] demalvagi *con i ripass. sulla prima e*

movim(en)to di cuore o d'a|nimo, [4] ançi si lassano chadere enco(n)te|ne(n)pte nel pecchato, et questi chiama el | Filosafo teneri (e) molli. § [5] La s(econd)a maniera | di malvagi si è che ssono alchuni ch'à(n)no | grandi te(n)tatio(n)i (e) malvagio, [6] ma sforça(n)|si di co(n)tastare a la loro malvagia te(n)tati|one (e)d a la loro malvagia volontà, [7] ma (n)no | la sostenghono p(er)fettam(en)te, ch'ançi lassa|no la ragio(n)e (e) seguiscono la loro malvagi|a volontà. [8] Et questi chiama el Filosafo | neente fermi o no(n) fermi e neente soste|ne(n)ti. [9] Et dice el Filosafo che questi somel|liano quellino ch'à(n)no una malattia che s|si chiama †palaçino† overo pa(r)litico, che | quand'elli vuole menare alchuno me(n)|bro en alchuno modo, si 'l mena al co(n)tra(r)io, | [10] et così fa(n)no quellino che no(n) sono né fer|mi né co(n)tene(n)ti, che la ragio(n)e lo co(m)ma(n)da | di fugire ei malvagi desideri e q(ua)li l'uo|mo no(n) die aco(n)pire né seguitare, [11] ma elli|no lassano la ragio(n)e (e) fa(n)no male p(er) le mal|vagio volontà e p(er) le malvagio te(n)tatio(n)i | (e) movim(en)ti ch'elli à(n)no. [12] Donde, q(uan)d'ellino | sono e·lloro p(ro)pio se(n)no ch'ellino non ab|biano te(n)tatione, ellino pp(ro)mettono (e)|d affermano en fra l'oro medessmi di no(n) | fare mai male, [13] ma qua(n)do ellino sono | ne la te(n)tatio(n)e e possono seguire le loro | malvagio volontà ellino no(n) fa(n)no cosa [18va] ch'elli abbiano pensata. § [14] La t(er)ça maniera | si è che alchu[n]i no(n) à (n)no solam(en)te mal|vagio tentatio(n)i e no(n) sono vi(n)ti da le malvagio vo|lontà che p(er) questo ellino facciano male, [15] ma an|cho più ch'ellino vi si dilectano, ciò è i(n) mal fare. | [16] Et questi cotali chiama el Filosafo *estemperati* o di|stemp(er)ati, ciò che no(n)n à(n)no neuna te(n)p(er)ança, [17] (e) sono | pegio che lli altri malvagi che ssono detti, p(er)ciò | che ssono sì affermati (e) sì acostumati a mal fare | che le mal op(e)(r)e lo sono delectevole, (e) le buone no|iose. § [18] La quarta maniera de' malvagi si è che | alchuni sono malvagi oltre el costume delli uo|mini (e) oltre la natura omana, e fa(n)no l'op(e)(r)e che s|sono (con)(tra) natura, [19] sì come sono alchuni che ma(n)gi[an]o {ca(r)ne} | (e) beono sangue d'uomini, et cotali | cose no(n) possono venire se (n)no di grande bestialità. § [20] Et dovemo sap(e)(r)e, sì come 'l Filosafo dice nel | settimo libro d'«Etticha», [*che elli era*] un'isola dove abita{va}no | huomini [21] e quali ma(n)giano carne cruda (e) devo|ra{va}no gli uomini e ma(n)giavano ei garçoni. [22] Et | qua(n)do {alchuno} no(n)n avesse filliuolo o figliuo|li e' p(re)ndano quello del suo vicino, [23] e

9 †palaçino† overo pa(r)litico] • con j *ripassata su precedente* a di pa(r)latico; paralitico O palatino overo paralitico Va palatino overo paraleticho R palaçino o vero paralitico Nb 12 q(uan)d'ellino] con d *ripass. su precedente* l 14 che alchu[n]i no(n) à(n)no] chelli a(n)no che alchui no(n)a(n)no 16 *estemperati*] • esperati; isperati O sperati Va Nb esperati R 19 ma(n)gi[an]o {ca(r)ne} | (e) beono sangue d'uomini] ma(n)gio {ca(r)ne} | sangue (e)beono sancarne duomini con il secondo san cancell. con *tratteggio sottoscr.*; ca(r)ne è agg. in marg. destro dalla mano A; menuient char (et) doivent sanc d'oume P; ma(n)giano ca(r)ne (e)beano sangue domini O mangiano carne (e)beono sangue duomini Va mangiano carne et beono sangue duomini R mangiono carne et bevono sangue duomini Nb 20 *che elli era* (Nb)] om. Na; che era O chelliera Va chelglieria R 20 abita{va}no] con va agg. in interl. sup. dalla mano A 21 devo|ra{va}no] con va agg. in interl. sup. dalla mano A 22 {alchuno}] agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (puntino e lineetta); *sostituisce la lezione del ms. elgiudice, cancell. con tratto orizz. soprascr.* 22 no(n)n avesse] elgiudice nōnāvasse con elgiudice cancell. con tratto orizz. soprascr., cfr. anche I II XXI l avere per avere

p(ro)mettanoli | che quando elli avesse filliuoli elli e' darebbe ei | suoi a ma(n)giare a la sua volo(n)tà. § [24] Donde cotali | che ssono chosì p(er)fecta{m(en)te} malvagi sono pegio ch'u|omini né no(n) sono de la loro natura, (e) sono p(er)fec|tam(en)te malvagi (e) sono p(ro)pie bestie. § [25] Et puoi | che noi avemo detto de le quatro maniere dei | malvagi, noi diremo de le quatro maniere dei | buoni. § [26] La p(ri)ma maniera dei buoni si è sì co|me sono alchuni che p(er) alchuna pichola (e) mal|vagia te(n)tatione no(n) si lassano cadere en pecha|to, [27] ançi si fforçano di no(n) cadere sì ch'essi p(er)seve|rano ne la buona volo(n)tà, e questi chiama el | Filosafo p(er)severanti. § [28] La s(econd)a maniera si è ch'al|chuni à(n)no forti te(n)tatio(n)i (e) gra(n)di (e) sostenghole | (e) vinghole, [29] p(er)ciò ch'ellino ubidiscono a la ragi|one (e) allo 'tendim(en)to, (e) cotali chiama el Filosa|fo contene(n)ti. § [30] La t(er)ça maniera si è che alchuni | à(n)no la loro volontà e 'l loro desiderio si ghas|ghato (e) si dritto che a pena sentono alchuna | malvagia te(n)tatio(n)e o alchuno malvagio movi|m(en)to, [31] et diletansi en faccie(n)do l'op(e)(r)e de la v(er)tù, | et questi chiama el Filosafo te(n)perati. § [32] La q(uar)ta | maniera si è che ssi come alchuni sono mal|vagi oltre la maniera (e) la costume delli uo(m)ini, | così sono alchuni buoni oltre la maniera (e) lo | costume de la vita umana. [33] Et questi sono *huomini* | divini, sì come e-(r)re P(ri)amo dicea che | *Ector* pareva troppo mellio filliuolo di Dio che ffilliuolo d'uomo mortale. [34] Et dice el Filosafo | che la vertù p(er) che ll'uomo è divino, ciò è più buo||no **[18vb]** che lli altri uomini omani, à signoria sop(r)a | tutte l'altre vertù. § [35] Donde dovemo sap(er)e che i | re e i p(re)nçi che drectam(en)te (e) naturalm(en)te signore|giano, ellino debbono eschifare tutte le mani|ere dei malvagi, [36] e debbono ess(er) sovrnam(en)te buo|ni (e) somellia(n)ti a dDio, [37] che coloro che debbo sig(no)|regiare alli altri, ellino debbono avere la ver|tù ched è donna (e) sovrana di tutte l'altre, [38] ciò è | la vertù divina p(er) la quale l'uomo è buono olt(r)a | la maniera e 'l costume delli altri uomini. [39] E sse j | re e i p(re)nçi te(r)reni debbono ess(er) sì buoni (e) sì gra(n) | bontà avere, [40] qual bontà ei p(re)lati (e) ' gra(n) sig(no)ri | spirituali debbono avere ciaschuno savio | el può pensare (e) giudicare.

[I III RUBR.] | | | Qui chomi(n)ciano ei chapitoli de la t(er)ça p(ar)te del | primo libro del «Chov(er)nam(en)to dei re (e) dei p(re)nçi». |

[I III RUBR.1] | Capitolo p(ri)mo, el q(ua)le ensengna qua(n)ti movim(en)ti d'a(n)i(m)o sono (e) dond'essi venghono. |

[I III RUBR.2] | Ca(pitolo) 2, nel q(ua)le ensengna quali movim(en)ti d'a(n)i(m)o so|no più p(re)ncipali che lli altri, (e) com'essi sono ordenati. |

[I III RUBR.3] | Ca(pitolo) 3, nel q(ua)le ensengna come ei re e i p(re)nçi deb|bono amare (e) odiare (e) quali cose elli debbono | amare (e) odiare. |

24 p(er)fecta{m(en)te} | con m(en)te agg. in marg. sinistro dalla mano A con segno di richiamo (una lineetta) 27 chiama] chiamano con no cancell. con due punti sottoscr. 28 vinghole] venghole con i ripass. sulla prima e 29 Filosa|fo] filofa|fo 33 *huomini* (Nb)] mo|vimenti; homes P; uomini O *huomini* Va ho(min)i R 33 che *Ector* (Nb)] che | nor; hector P; che tuctor O chetor Va che ethor R *cfr. anche* I II XIV 3 37 coloro] cheloloro 39 avere] avare *cfr. anche* I II XXI 1

[I III RUBR.4] Ca(pitolo) 4, nel q(ua)le ensengna come ei re e i p(re)nçi deb|bono desiderare, (e) che cose ellino debbono desid(e)|rare, et di quali cose ellino debbono avere fa|stigio (e) oribileçça. |

[I III RUBR.5] Ca(pitolo) 5, nel q(ua)le ensengna come ei re e i p(re)nçi si | debbono portare avenevolem(en)te en spe|rare (e) i(n) desperare. |

[I III RUBR.6] Ca(pitolo) 6, nel q(ua)le enseng(na) come avenevolem(en)te e (r)re | si debbono portare en ave(re) paura (e) sichurtà. |

[I III RUBR.7] Ca(pitolo) 7, nel q(ua)le ensengna che differe(n)ça elli à en|tra coruccio (e) odio, e come ei re e i p(re)nçi si debbo|no avenevolem(en)te co(n)tenere nei corucci (e) ne le | debonarietà. |

[I III RUBR.8] Ca(pitolo) 8, nel q(ua)le ensengna chome ei re e i p(re)nçi si | debbono avenevolem(en)te avere nei dilecti (e) ne | le trestitie. |

[I III RUBR.9] Ca(pitolo) 9, nel q(ua)le ensengna come alchuni movi|m(en)ti d'a(n)i(m)o sono ma(n)tenuti (e) ritornano ad alchu|ni altri movim(en)ti. |

[I III RUBR.10] Ca(pitolo) 10, nel q(ua)le enseng(na) che dei movim(en)ti de l'a(n)i(m)o | alchuni sono da bbiasmare (e)d alchuni sono da l|lodare, e 'sengna come ei re e i p(re)nçi si debbono co(n)|tenere nei movim(en)ti detti dina(n)çi. |||

[19ra] [I III I] Ca(pitolo) p(ri)mo. |

[1] E puoi che noi avemo detto, ne la p(ri)ma p(ar)te di q(ue)sto libro, en che ei re e i p(re)nçi debbono mettere | el loro sovrano bene o 'l loro ultimo fine di q(ue)sto | secolo, [2] e ne la seco(n)da p(ar)te del libro avemo det|to chome ciaschuno può aquistare le v(er)tù de le | buone op(er)ationi e medesmam(en)te ei re e i p(re)nçi, | [3] noi diremo omai quali movim(en)ti d'a(n)i(m)o ei re e i p(re)nçi debbono seguire e quali ellino debbono fu|gire, et quali movim(en)ti, ciò è quali passioni | d'a(n)i(m)o, fa(n)no a l|lodare (e) quali da biasmare. § [4] Et | dovemo sap(e)(r)e che ssi come sono XII v(er)tù di bu|one op(er)ationi, così sono XII movim(en)ti d'a(n)i(m)o, | ciò sono amore, § [5] odio, desiderio, abbomi|natione, dilecto, tristitia, espera(n)ça, dispera(n)ça, paura, ardim(en)to, ira (e) debonarietà. § [6] E | tutto sie cosa che noi aviamo nomi(n)ato la v(er)tù p(er) la quale l'uomo si coruccia a te(n)ppo (e) luochò, | (e) p(er) la quale l'uomo no(n) p(er) dona quello ch'elli die | punire, en fra le passioni, [7] et p(er)ciò che q(ue)lla v(er)tù | no(n)n à nome p(ro)pio, [8] ançi la chiamano debonai|retà, ma (n)no(n)n è p(ro)piam(en)te, p(er)ciò che debonarietà (è) movim(en)to d'a(n)i(m)o contrario all'ira (e) al cho|ruccio, § [9] donde l'uomo die sap(er)e che q(ue)sti sei pas|sioni, vuoli movim(en)ti d'a(n)i(m)o, ciò è amore, odio, | abbominatio(n)e, dilecto, (e) trestitia (e) d(e)siderio, | sono nell'apetito che ll'uomo à d'avere gioia (e) | diletto. [10] Et gli altri sei, ciò sono espera(n)ça (e) | disperança, paura (e) ardim(en)to, jra (e) debonari|età, sono nello appetito che ll'uomo à di (con)tasta|re a q(ue)llo che '(n)pedisce el suo p(ro)pio

I III RUBR. 5 en spe|rare] ene(n) sap(er)e spe|rare con sap(er)e cancell. con tratto orizz. soprascr. 6 desperare] segue l'abbreviazione Ca cancell. con due punti sottosc. 10 e 'sengna] con s ripass. su precedente d **I III I** Ca(pitolo) p(ri)mo] il numero del capitolo è scritto al centro del marg. sup. del foglio 10 Et gli altri sei] Et gli altri (e) sei; et lialtri .vj. O (e)gli altri sei Va et gli altri sei R et li altri .vj. Nb 10 nello appetito (Nb)] nello peccato; en lapetit P; nella petito O nelpetito con a agg. tra l e p Va nellapetito R

dilecto. [11] Et do|vemo sap(e)(r)e che 'l cuore dell'uomo no(n) si muove se (n)no solam(en)|te o p(er) male o p(er) bene. [12] Et s(econd)o ciò ch'elli conosce | el bene, si gli piace, [13] et questo piacere si gli | dà un disiderio, el q(ua)le comunam(en)te si chiama a|more: [14] (e) così amore no(n)n è se (n)no piacim(en)to p(er) lo q(ua)le l'uomo ama la cosa. § [15] Et qua(n)do l'uomo | entende ad aq(u)istare el bene ched elli cono|scie, elli desidera: [16] donde desiderare no(n)n è alt(ro) | se (n)no entendare ad avere quello che ll'uomo a|ma. [17] Et qua(n)do l'uomo à 'quistato el bene, elli | si dilecta: [18] donde dilecto no(n)n è altro se (n)no gi|oia (e) riposo en ciò che ll'uomo à 'quistato q(ue)llo | che ll'uomo ama (e) quello a ch'elli entendea. | § [19] Etd ancho più che noi dovemo sap(e)(r)e che ll'a(n)i(m)o | dell'uomo si può muovere p(er) cagio(n)e di male | en tre maniere: [20] che i(n) qua(n)to l'uomo chonosce | el male, e' lli spiace, e in qua(n)t'elli gli spiace, si ll'o|dia, che odio viene da dispiacere né no(n)ne alltra cosa è se (n)no espiacim(en)to. [21] Et qua(n)do l'uomo | odia el male, elli el fugie (e) brighaselo d'ischi|fare (e) di tanto à 'bominatione (e) oribilità; [22] e q(ua)ndo | elli à 'quistato el male ch'elli 'nte(n)deva [19rb] a fugire, elli à trestitia (e) dolore. § [23] Et du(n)q(ue) | apare manifestam(en)te, p(er) quello ched è, che ll'uo|mo è mosso ad ave(re) amore (e)d odio, (e) desiderio | e 'bbominatio(n)e, et gioia (e) tristezza s(econd)o ciò ch'elli si co(n)tiene div(er)sam(en)te nel bene (e) nel male ch'elli chonosce. § [24] Et ap(re)sso vedemo che qua(n)do l'uo|mo conosce alchuno bene (e) crede che ssia | grande e possibile a llui d'av(er)lo, elli entende (e)d à speranza d'acquistare esso, [25] donde ave(re) espe|rança no(n)n è altro se (n)no entendare d'ave(re) gra(n) | bene. § [26] Et s(econd)o ciò che ll'uomo crede fallire d'alchuno gran bene al q(ua)le elli entende, elli à | dispera(n)ça: [27] donde dispera(n)ça no(n)n è altro se (n)no | credere di non avere la cosa ch'elli ente(n)deva | o intendarebbe d'ave(re). [28] Et se ll'uomo conosce | alchuno male, ciò può ess(er) en due maniere: | che sse 'l male (è) a venire (e) l'uomo lo 'trap(re)nde, q(ue)st' è ardim(en)to, (e) s(econd)o ciò ch'elli lo schifa (e) si fugie, | elli à paura, [29] donde di fugire (e) d'i(n)trap(re)ndare | venghono due movim(en)ti d'a(n)i(m)o, che ll'uomo chi|ama ardim(en)to (e) paura. § [30] Et se 'l male (è) p(re)se(n)te | e ll'uomo si ssmuove ad aquistarne | vendetta, elli à un movim(en)to d'a(n)i(m)o el q(ua)le si | chiama ira (e) chorucio, [31] (e) sed elli ne ffallisce, | ciò è che no(n) ne ghalgha vendetta, elli à uno | movim(en)to d'a(n)i(m)o che ll'uomo chiama debonai|retà. § [32] Et du(n)q(ue) appare bene che q(ue)lli XII mo|vim(en)ti d'a(n)i(m)o detti dena(n)çi, ne' q(ua)li l'uomo può pec|chare en e(n)ssmuovarvisi pocho (e) troppo, [33] sono | nell'uomo s(econd)o ciò che 'l suo a(n)i(m)o si può avere | en div(er)se maniere al bene (e)d al male ched elli | chonosce. [34] Et le

11 che 'l cuore] chelluore *per anticipo del successivo* uomo; que le corage del home P;chel cuore delluomo O chelcuore delluomo Va chelcuore deluho(mo) R che elcuore deluomo Nb 22 à 'quistato el male] aq(u)istato elbene elmale *con elbene cancell. con tratto orizz. soprascr.* 23 co(n)tiene] co(n)itiene *con la prima i cancell. con punto sottoscr.* 24 crede che] crede (e) che *con (e) cancell. con punto sottoscr.* 25 Donde ave(re)] Donde d ave(re) *con d cancell.* 25 bene (Nb)] pene; *om. per omoteleuto il segmento da* entendare a entende O bene Va R 30 ll'uomo si ssmuove] lluomo ep(re)ssente sissmuove *con ep(re)ssente cancell. con tratto orizz. soprascr.* 30 elli à un movim(en)to] ellia ell unmovim(en)to *con il secondo ell cancell. con tratteggio sottoscr.*

dodici v(er)tù regholano (e)d ate(n)|perano l'uomo acciò ch'elli no(n) si muova p(er) be|ne o p(er) male più ch'elli no(n) die. |

[I III II] Ca(pitolo) 2 |

[1] Puoi che noi i(n) questo p(ri)mo libro noi ente(n)de|mo ad i(n)seng(na)re chome l'uomo si debbia gho|vernare, [2] et ciò no(n) può bene ess(er) che ll'uomo | si sappia chov(er)nare s'elli no(n) sa quali movim(en)ti | elli die seguire (e) quali lassare, [3] noi enseng(na)|remo chome ei movim(en)ti dell'a(n)i(m)o sono ordenati, | et quali sono più p(re)ncipali delli altri, [4] (e) p(er) q(ue)sto | pot(r)emo mellio sap(er)e che detto avemo, ciò è q(ua)li | movim(en)ti sono di fugire (e) quali seguire. | [5] Do(n)de noi devemo sap(er)e che amore ed odio sono | ei primi movim(en)ti (e) più p(ri)ncipali dell'uomo, | [6] et d'amore (e) odio venghono tutti gli altri, | che ciaschuno si ssmuove nel suo a(n)i(m)o p(er) quello | ch'elli {ama}[et p(er) quello ch(e) elli hodia]. § [7] E ap(re)sso a questi due movime(n)ti | venghono altre due, ciò è desiderio (e) abbomi(n)a|tio(n)e: [8] che ciò che ll'uomo ama, elli el desidera | d'avere, sed elli no(n) ll'à, (e) s'elli l'à, elli desidera [19va] d'ess(er) tenuto o stare ne la pocessione d'esso. | [9] Et ap(re)sso viene espera(n)ça (e) disp(er)ança, che va (n)|no ena(n)çi a paura (e) ardim(en)to, et paura (e)d a(r)|dim(en)to sono '(n)nançi all'ira (e) a le debonarietà. | [10] Donde di tanto ei re e i p(re)nçi {debono} conoscere ei mo|vim(en)ti de l'a(n)i(m)o en q(ua)nt'elli sarebbe male a mol|ti uomini qua(n)d'ellino fussero malvagia|m(en)te mossi (e) contra ragio(n)e, [11] et come più | possono fare gran bene al loro p(o)p(o)lo qua(n)d'el|lino sono mossi p(er) bene (e) male s(econd)o quello | ch'ellino debbono (e) s(econd)o ragio(n)e. |

[I III III] Ca(pitolo) 3 |

[1] Donde, p(er)ciò che i movim(en)ti dell'a(n)i(m)o di|v(er)sifichano l'op(er)e umane (e) la maniera del | vivere, [2] e' ne co(n)viene sap(e)(r)e chome noi ne | dovemo contene(re) en amore ed in odio, che | sono ei p(ri)mi movim(en)ti dell'uomo, [3] (e) come | noi ne do{ve}mo contene(re) nelli altri movime(n)ti denti dina(n)çi. § [4] Et dovemo sap(er)e che ll'amore die ess(er) p(re)ncipalm(en)te enn amare | buona cosa (e)d onesta. [5] Et come più è la co|sa buona (e) piena di gra(n) bontà, di tanto | la die l'uomo più amare (e) più tene(re) cara. | [6] Et p(er)ciò che en Dio è sovrana bontà (e) p(er)fec(t)a, | (e) le chose che p(er)tenghono a santa Chiesa | sono melliori che ll'altre, [7] e ll'utilità e 'l be|ne comune è migliore (e) più dengno che 'l | bene p(ar)tichulare né che la p(ro)pia utilità | dell'uomo, [8] naturale ragione (e) | vera e(n)sengna che ll'uomo die più amare | Dio che llui medesmo, [9] et che ll'uomo die | più amare (e) mettere ena(n)çi el bene comu|ne (e) l'utilità del

34 regholano] regholomo I III II 1 ente(n)de|mo] ente(n)de|demo 4 che detto] cheldetto con l cancell. con punto sottoscr. 6 ch'elli {ama} [et p(er) quello ch(e) elli hodia (Nb)] • chelliodia con odia cancell. e ama agg. in interl. sup. dalla mano A 8 d'avere, sed elli] davere (e) sedelli (errore di anticipo) 10 {debono} agg. in marg. sinistro dalla mano A con segno di richiamo (due linee) I III III 3 do{ve}mo] dome con ve agg. in interl. sup. dalla mano A 4 dovemo] domemo 8 ragione (e) | vera] ragione (e) piena (e) | vera con (e) piena cancell. con tratto orizz. soprascr.

p(o)p(o)lo che 'l suo p(ro)pio bene | o la sua p(ro)pia utilità, [10] sì come noi vedemo | che 'l braccio, el q(ua)le è parte del corpo, qua(n)do | el corpo vuole ess(er) ferito, naturalm(en)te si | mette contra 'l colpo (e) nel pericolo, [11] acciò | che le m(en)bra p(ri)ncipali del corpo no(n) sieno felrite unde tutto el corpo possa morire. | § [12] Et così vedemo noi alchuna città signo|regiare qua(n)do ei cittadini no(n) doctano | di mettere {*il lo(ro) co(r)po o la loro p(er)sona ne' pericoli de la mo(r)te p(er) lo bene (e) p(er) l'ottilità comune*, [13] che *l'amore*} che i Romani avieno p(er)fecta|m(en)te nel bene (e) nell'utilità del comune | fè che la città di Roma signoregiò sopra | all'altre città. § [14] Donde ciaschuno natural|m(en)te die più amare (e) mettere ena(n)çi Dio (e) | l'utilità comune (e) le cose che p(er)te(n)ghono | a santa Chiesa che la sua p(ro)pia utilità. [15] Et | medessmam(en)te questo ap(ar)tiene ai re (e)|d ai p(re)nçi, (e) questo potemo p(ro)vare p(er) tre ra|gioni. § [16] La p(ri)ma si è che i re (e) ' tiranni si àn|no en fra llo ro div(er)sità e div(er)se ente(n)çio(n)i: [19vb] che i re ente(n)donno p(ri)ncipalm(en)te di fare l'ottilità del chomune, et i(n) facciendo l'utilità del | comune si fa la sua p(ro)pia, [17] (e) questo el tira(n)no | no(n) fa, ciò è l'utilità del chomu(n)e, se (n)no en q(ua)n|to d'essa gli può venire alchuno bene p(ro)pio, | [18] donde el tira(n)no, sì come el Filosofo p(ro)va, a|ma più (e) mette ena(n)çi el suo p(ro)pio bene che | quello del comune; § [19] donde e·re die fare | el contrario, acciò ch'elli no(n) sia tira(n)no, et | die più amare Dio (e) santa Chiesa, et più | amare (e) mettere ena(n)çi l'utilità del co(mun)e | ch'elli no(n) die la sua p(ro)pia util[it]à. § [20] La s(econd)a ragi|one si è che sse ' re e i p(re)nçi amano più l'utti|[it]à co(mun)e che la loro p(ro)pia, ellino avra(n)no la ve(r)tù le q(ua)li ellino debbono avere: [21] che ssi co|me noi vedemo che più sco(n)venevole | cosa è che 'l maestro abbia defalta di scie(n)ça | che 'l discepolo, co(n) ciò sia cosa che '·maestro die | signoregiare el discepolo, [22] chosì è più sco(n)ve|nevole cosa che i re e i p(re)nçi abbiano difalta | di v(er)tù che i loro sugiecti, [23] p(er)ciò che choloro | che ssono enn estado di re o di p(re)nçi, ellino | debbono menare gli altri acciò ch'ellino ab|biano le buone v(er)tù (e) facciano le buone | op(er)e. [24] Donde ei re e i p(re)nçi debbono ess(er) ador|nati di buone v(er)tù, [25] et sed ellino amano | più Dio e ll'utilità co(mun)e che la loro p(ro)pia, [26] et|d intendono diligentem(en)te acciò ch'ellino | abbiano memoria de le cose passate et p(ro)vedença de le cose a ve(n)ire, et ad avere | tutte le cose che ssi co(n)venghono a la v(er)tù del | se(n)no, [27] p(er) la quale v(er)tù ellino sara(n)no savi | etd intendera(n)no ad avere gra(n) se(n)no (e) gra(n)de p(ro)vedim(en)to, sì come lo co(n)viene avere | en guardare (e)d in fare l'utilità del co(mun)e più | ched i·fare la loro p(ro)pia utilità, [28] ellino sera(n)no giusti (e) drecti, [29] che l'utilità del co(mun)e è guar|data p(er) la giustitia (e) p(er) la ragio(n)e, (e) sara(n)no | di grande a(n)i(m)o, p(er)ciò che i beni co(mun)i sono de(n)g(ni) | (e) gra(n)di {*e meritano gra(n)di onori*}, [30] etd a questo entende q(ue)lli | ch'è di gran cuore (e)

12-13 {*il lo(ro) ... amore*} agg. in marg. sinistro dalla mano A con segno di richiamo (crocetta)
 19 util[it]à utila 20 l'utti|[it]à luttilla 21 sco(n)venevole] sco(n)venevole vole 29 sono de(n)g(ni) | (e) gra(n)di {*e meritano gra(n)di onori*}] sono de(n)g(ni) | (e)gra(n)di onori con e meritano gra(n)di onori agg. in marg. inf. dalla mano A con segno di richiamo (due lineette) sopra il secondo gra(n)di; sont g(ra)nz (et) dignes de g(ra)nt enneur P; sono de(n)g(ni) (e)grandi (e)meritano gra(n)di onori O so(n)no dengni (e)grandi (e)meritano grande honore Va sono deng(n)i et grandi et meritano grandi honori R sono deg(ni) et grandi meritano grandi honori Nb

di gra(n)d'a(n)i(m)o. § [31] Etd ap(re)s|so se i re e i p(re)nçi entendono co(n)venevole|m(en)te (e) p(ri)ncipalm(en)te al bene co(mun)e, ellino avra(n)|no la vertù che ll'uomo chiama força d'a(n)i(m)o, | [32] p(er)ciò che no(n) durara(n)no di mettere la loro | p(ro)pia p(er)sona en peric(o)lo di morte, sed elli lo | parà che ciò fare sia utilità al p(o)p(o)lo od a·rea|me. [33] Etd avra(n)no la ve(r)tù de la te(n)p(er)ança, | che ss'ellino ente(n)donno p(ri)ncipalmente a l'utti[li]|tà del co(mun)e, ellino despictara(n)no ei dilecti del | corpo che ssono fuore di ragio(n)e. § [34] Et p(er)ciò | che l'amore del bene co(mun)e fa ai re p(ri)ncipal||m(en)te [20ra] avere la v(er)tù de le buone op(er)e, [35] ellino | debbono p(ri)ncipalm(en)te fare (e) guardare | più el bene e ll'utilità co(mun)e che lla loro p(ro)pia. | [36] La t(er)ça ragio(n)e si è che l'amore desordenato | che ll'uomo à al suo p(ro)prio bene gli fa ave(re) | molto male: che quelli ch'à chotale amo|re fa molte engiurie alli altri uomini, | [37] ch'ei tolle ei beni di santa Chiesa e quelli del | suo p(o)p(o)lo et dei suoi vicini, né (n)no(n) cura | quale engiurie elli faccia né a cui, | ma ch'elli pensa fare el suo p(ro)prio bene (e) | come possa avere den(ari). § [38] Donde u·savio ch'ebbe | nome Vallariano el Gra(n)de rico(n)tia di Dio|nisio tira(n)no di Cicilia, [39] che p(er)ciò ch'elli a|ma{va} [più] el suo p(ro)prio bene che q(ue)llo del co(mun)e, elli | era tira(n)no, sì che no(n) gli chaleva di tollare | né a santa Chiesa né al suo p(o)p(o)lo. § [40] Et puoi | che noi avemo detto che i re e i p(re)nçi debbo|no p(ri)ncipalm(en)te am{a}re el bene e 'l p(ro) co(mun)e, | [41] noi diremo quai cose ellino debbono | p[ri]ncipalm(en)te odiare, co(n) ciò sia cosa che | d'amore vengnono tutti gli altri movi|m(en)ti de l'a(n)i(m)o, [42] sì come q(ue)lli ch'ama d(ri)ctu(r)a | (e) verità, elli odia e ladroni, che sono co(n)tra|ri a d(ri)ctura, e i falsi uomini, che sono (con)|trari a verità. [43] Et p(er)ciò gli uomini debbo|no avere ententione p(ri)ncipalm(en)te a sap(er)e | amare (e)d odiare quello ch'e' die, ciò è ama|re (e) odiare. [44] Et sì come ellino debbono | amare p(ri)ncipalm(en)te el bene co(mun)e, chosì deb|bono ellino p(ri)ncipalm(en)te odiare ei viçi | e i peccati che ssono contra a v(er)tù; § [45] et | debbono sì amare d(ri)ctura e odiare engi|uria e tutti e viçi ch'ellino no(n) sieno saçi | e neun te(n)po d'adop(er)are d(ri)ctura (e) giusti|tia. [46] Et p(er)ciò che i mali (e) i viçi no(n) possono | ess(er) lassati da quellino ch'ei fa(n)no s'ellino | no(n) sono puniti e sse ll'uomo no(n) distrugie ei malifattori, [47] ei re e i p(re)nçi debbono | {pu(n)i(r)e} (e) distrugerlli ei malfattori, acciò che 'l be|ne (e) l'utilità comune no(n) perischa. [48] Et | come più sono ei re e i p(re)nçi p(er)sona comu|ni (e) guardia dell'utilità co(mun)e, p(er)tanto deb|bono ellino più amare (e) Dio e ll'utilità | co(mun)e, (e) odiare più ei mali e i viçi. |

[I III IV] Ca(pitolo) 4 |

[1] Ap(re)sso rimane a dire che cose ei re e i p(re)nçi debbono p(ri)ncipalm(en)te desiderare, [2] e q(ua)lli cose essi debbono p(ri)ncipalm(en)te avere en | fastigio (e)

33 l'utti[li]|tà luttita 37 a cui (Nb)] alchuni; acui O Va ad cui R 39 a|ma{va} con va agg. in interl. sup. dalla mano A 39 più (Nb)] • om. Na; plus P; piu O R om. Va, cfr. III II XVIII 6 40 am{a}re] amore con o cancell. e a agg. in interl. sup. dalla mano A 41 p[ri]ncipalm(en)te] pncipalm(en)te per omiss. di segno abbreviativo 42 ch'ama] chamo 43 ama|re] amo|re cfr. 40 45 d'adop(er)are] con la prima a ripass. su precedente e 47 {pu(n)i(r)e}] agg. in marg. sinistro 48 comu|ni] con j ripass. su precedente e

'n albominaçione e inn orribilità. | [3] Et dovemo sap(er)e che q(ua)ndo l'uomo chonosce [*alcuno bene*], | p(er) lo piace(re) ch'esso bene à l'uomo l'ama, [20rb] [4] e p(er) l'amore ch'elli v'à elli ente(n)de ad aq(ui)sta(re) | esso bene el q(ua)le gli piace. [5] Et ap(re)sso, qua(n)d'elli l'à 'quistato, elli vi si dilecta (e)d à gra(n) gio|ia del bene ch'elli à aquistato. [6] Et q(ua)n|do alchuna cosa ch'elli conosce gli spia|ce, elli l'odia, e p(er) q(ue)llo odio elli n'à abomi|natio(n)e, (e) fuge quello che lli dispiace. [7] Et | qua(n)d'elli à 'quistato quello che lli spiace e q(ue)llo ch'ell'odia, elli à | tristeçça (e) dolore. § [8] Donde che già sia cosa | che amore (e) desiderio no(n) sieno tutto una | chosa, né odio né fastigio no(n) sieno somellia(n)|tem(en)te un'altra cosa, [9] neente meno desi|derio viene d'amore, (e) abonminatione, | ciò è fastigio, viene da odio. [10] Et p(er)ciò, con | maggiore (è) l'amore, di tanto è 'l desiderio | più grande, et come più (è) gra(n)de l'odio, | tanto è maggiore el fastigio, [11] sì come noi ve|demo ne le cose de la natura, che come più è | pesante la cosa di tanto discen|de ella più tosto, et come la cosa è più | legiera di tanto va ella più tosto *al mo(n)te*. § [12] Donde, se noi volemo sap(er)e come ei re | e i p(re)nçi debbono desiderare e chome elli|no debbono avere abbo(n)minatione, [13] noi | dovemo p(ri)ma sap(er)e che chose ellino deb|bono amare (e) che cose odiare. § [14] Et do|vemo sap(er)e che q(ue)lli che i(n)tende ad aquista|re el fine d'alchuna arte o d'alchuna | scienza, elli la ffa (e) la chiere el più | sovrana(m)te ch'elli può. [15] E le cose p(er) *che elli* può aquistare cotal fine, elli no le fa | né no(n) le chiere ta(n)to qua(n)t'elli può, ançi le ffa (e) le chiere s(econd)o ciò che la fine doma(n)da, [16] sì | come el medico, che ffa la sanità nel cor|po dell'uomo la più grande (e) la migliore | ch'elli può, [17] ma elli no ffa el siroppo né la me|dicina o 'l beveragio lo maggiore che | può, che chosì elli ucidrebbe lo 'nfermo, | ma elli la fa s(econd)o ciò che la 'ffermità (e) la sa|nità richiere, [18] che la santà (è) la fine a la q(ua)le la medicina entende p(ri)ncipalm(en)te. | § [19] Et così è elli ne la scienza di signoregia(r)e | (e) di ghovernare el p(o)p(o)lo, [20] che la salute (e) la sal|vecca de reame o de la città è 'l fine al q(ua)le | quelli che die signoregia(r)e (e) chovernare | die entendare p(ri)ncipalm(en)te. [21] Et die savia|m(en)te amare el be[ne] del co(mun)e (e) sovrana(m)te | desiderare che 'reame sia en buono estato, | [22] sì che tutte le cose che ssono fatte ne reame | sieno facte s(econd)o Dio (e) s(econd)o ragio(n)e, [23] et che ne(r)reame abbia pace (e) co(n)cordia (e) che drectu(r)a [20va] (e) giustitia [e] tutte l'altre cose donde la salveçça | de reame o de la città discende generalm(en)te sie|no guardate sì come si co(n)viene. § [24] Et no(n) deb|bono ei re e i p(re)nçi desiderare gli onori né le | richeçe né la força d(e) le ge(n)ti se (n)no p(er) la salveçça | (e) p(er) l'utilità de reame (e) p(er) l'utilità del co(mun)e, [25] sì

I III IV 3 [*alcuno bene*] • om. Na Va R Nb; au|cun bien P; *lacuna più estesa in O* 5 bene] *tra be e ne è presente un buco della pergamena preesistente alla scrittura* 7 quello che lli spiace] quello chellispiace e | quellochellispiace 10 di tanto è 'l desiderio] ditanto dieldesiderio *con il secondo di cancell. con due punti sottoscr.* 11 di tanto] ditanto ditanto *con il secondo cancell. con tratteggio sottoscr.* 11 *al mo(n)te* (O)] • allamō|re; amont P; adalti Va allamo(r)te R Nb 14 d'alchuna | scienza] dalchuna | arte scienza *con arte cancell. con tratto orizz. soprascr.* 15 *che elli* (Nb)] • quellli, *forse per errore d'anticipo per acquistare*; chelli O Va che elli R 15 può acquistare] *tra le due parole l'asta di una p* 18 entende] entendende 21 be[ne]] be; *cfr. NT § II.2.2.4* 23 [e]] om. Na; (et) P; (e) O Va et R Nb 24 onori] *tra o e no è presente un buco della pergamena preesistente alla scrittura*

come | l'uomo no(n) d(e)sidera la medicina se (n)no p(er) l'amo(r)e | de la sanità. § [26] Et puoi che noi avemo | detto che i re e i p(re)nçi debbono sovranam(en)te ama|re (e) desiderare la salveçça de·reame e ll'utilità | e 'l bene co(mun)e, [27] et debbono desiderare tutte l'alt(re) | cose s(econd)o ciò ch'elle sono ordinate a la salute de·reame, [28] noi diremo ch'ellino debbono odiare | (e)d avere abominatio(n)e di tutte le cose gene|ralm(en)te che più sono (con)(trar)ie a la salveça ed al bene | de·reame o de la città, [29] (e) s(econd)o ch'elle enpediscono el | bene de·reame, elli le debbono odiare (e) dife(n)de(re). | [30] Et di tanto debbono ei re più odiare (e) più | grande abonminatio(n)e avere de le cose che sso|no (con)(trar)ie a·reame chome più debbono avere | gran chura di fare (e) di guardare el bene co(mun)e; | [31] e le cose le quali possono salvare e·reame (e) q(ua)li | distrugiarlo noi el diremo nel t(er)ço libro. |

[I III V] Ca(pitolo) 5 |

[1] Puoi che noi avemo detto come ei re e i p(re)nçi | debbono amare (e) odiare et desiderare (e) a|vere abominatione, [2] noi diremo i(n) q(ue)sto capito|lo chom'ellino debbono sperare (e) disperare | avenevolem(en)te. § [3] Un(de) dovemo sap(er)e che i re e i p(re)nçi, sì come noi avemo detto dena(n)çi, deb|bono avere la v(er)tù dell'umilità, [4] p(er) la quale ellino conoscono la loro p(ro)pia defalta e no(n)ne espe|rino più cose ch'ellino debbono. § [5] Et somellia(n)|tem(en)te debbono avere ei re e i p(re)nçi la v(er)tù che ll'u|omo chiama grandeça d'a(n)i(m)o, la q(ua)le cessa la di|sperança; [6] che q(ue)lli che ssono di gran cuore (e) di | grande a(n)i(m)o, ellino no(n) si disperano già mai, | né p(er) graveçça né p(er) travallio ch'ellino possano | avere p(er) fare grande op(er)e (e) dengne di grande | onore; [7] donde, se i re e i p(re)nçi sono umili (e) di gra(n)d'a(n)i(m)o, ellino sperano ciò che ll'uomo die esp(er)a(r)e, | [8] et p(er) la grandeçça de l'a(n)i(m)o no(n) disperano cosa | che no(n) sia da disperare, p(er) la v(er)tù la q(ua)le die ess(er) | e·lloro. § [9] Et potemo mostrare p(er) {iiii} ragio(n)e che i | re e i p(re)nçi debbono sperare le cose che sono | da sperare e i(n)trap(re)ndare quello ch'è da intrap(re)n|dare, [10] chei se i re no(n)n esperassero neuna cosa | (e) no(n)ne entrap(re)ndess(er)o q(ue)llo ch'è da i(n)trap(re)nda(r)e, | ellino sarebbero di picholo cuore e no(n) trac|tarebbero le cose che ssi co(n)venissero a·reame | saviam(en)te. § [11] Donde la p(ri)ma ragio(n)e sì è che spelrança è di bene el q(ua)le l'uomo spera d'avere, [20vb] | che del male no(n)n à l'uomo esperança, ançi n'à | l'uomo paura. [12] Et p(er)ciò che i re e i p(re)nçi debbono | ordinare le legi le q(ua)li debbono ess(er) ordinate | al bene co(mun)e de·reame, sì ssi co(n)viene a lloro ch'ellino esperino el bene e ciò che ssi die | sperare. § [13] La s(econd)a ragio(n)e sì è che 'l bene co(mun)e (e) l'ut|tilità co(mun)e di' ess(er) p(ri)ncipalm(en)te ne la 'nte(n)çio(n)e dei | re (e) dei p(re)nçi, [14] et co(n) ciò sia cosa che 'l bene co(mun)e sie | grande (e) di gran dignità e lla spera[n]ça sia di gra(n) | bene, sì ssi co(n)viene ai

26 che noi] chenoj chenoj I III V 2 sperare] sperarare 3 e i p(re)nçi] eip(re)nçi eip(re)nçi
5 grandeça] grandeça 9 p(er) {iiii}] p(er)tre *con tre cancell. e iiiii agg. in interl. sup.* 12 ch'ellino] chellino
chellino 14 spera[n]ça] speraça

p(re)nçi (e) d ai re ch'ellino e|sperino ei gran beni s(econd)o ch'ellino debbono. | § [15] La t(er)ça ragione si è che come più è gra(n)de la co|munità, tanto vi può più cose ave(n)ire, et co|me più è grande el p(o)p(o)lo, [16] tanto die l'uomo ave(re) | maggiore p(ro)vedença (e) più savio (con)sillio de le co|se che sono ad avenire, che le cose che ssono facte | (e) che no(n) possono ess(er) altrem(en)te neuno si co(n)sillia. | [17] Donq(ue) ei re e i p(re)nçi, che debbono avere e·llo ro p(ro)|vede(n)ça (e) consillio, debbono guardare ei beni | grandi che possono avenire ne·reame. [18] Et p(er)|ciò che sperança è dei beni grandi che posso ave|nire, si co(n)viene che i re e i p(re)nçi abbiano espera(n)|ça e·llo ro dei beni e q(ua)li ellino debbono esperare | (e) volere. § [19] La q(uar)ta ragione si è che sse i pova(r)i | e i no(n) potenti si ritraghono d'alchuna grande | op(er)a fare e no(n) sono di gra(n)d'a(n)i(m)o né di gra(n) cuo|re, l'uomo lo die p(er)donare, [20] p(er)ciò ch'ellino no(n)|n à(n)no força né di ge(n)te né di richeça p(er) la q(ua)le ellino no(n) possono fare si grandi op(er)atio(n)i; [21] ma ' (r)re | né i p(re)nçi no(n) si possono eschusare sed ellino no(n) | sono di gran cuore ma di picholo, [22] né no(n) credo|no potere aquistare ei gra(n) beni (e) ' grandi ono|ri p(er) le riccheçe né p(er) potença di gente o d'altro | ch'elli abbiano, sed ellino no(n) le vogliono o no l|le sa(n)no op(er)are, [23] et in volerlle op(er)are, ciò è la pote(n)|ça (e) la richeça, possono (con)quistare e gra(n) bene (e) | grande onore se da llo ro no(n) rimane. § [24] Don|que con ciò sia cosa che i re e i p(re)nçi debbono en|tendere ai gran beni (e) d avere p(ro)vedença dei | beni che ne·(r)reame possono avenire, si ssi con|viene ch'elli abbiano sperança. § [25] Et puoi che | noi avemo detto come ei re e i p(re)nçi debbono | esperare quello che ssi co(n)viene, [26] noi diremo | ch'ellino no(n) debbono entrap(re)ndare né spera(re) | cose che ssieno oltre la loro força e 'l loro pode(re), | e questo potemo p(ro)vare p(er) due ragio(n)i. § [27] La p(ri)ma | si è ched intrap(re)ndare cosa che l'uomo | no(n) possa aco(n)pire [28] ed esperare oltra quello | che l'uomo no(n) die viene da no(n) conoscim(en)to | overo d'alchuno movim(en)to di cuore disor|denato, [29] donde el Filosafo dice che di ciaschu|na cosa, tutto no(n) la possano ellino fare, ei gi|ovani [21ra] n' à(n)no buona espera(n)ça di farla, e quest'è | p(er) l'abondança del caldo ch'è i·llo ro, [30] e p(er)ciò entrap(re)n|do quello ch'ellino no(n) possono aconpire, si co|me gli ebri che ssono scaldati del vino, ch' à(n)no espe|rança di fare tutte le cose ed intrap(re)ndono p(er)|ciò cosa la q(ua)le ellino no(n) possono fare. [31] Et | du(n)q(ue), p(er)ciò che l'ufitio de·rre richiere ched elli|no sieno savi (e) ched ellino no(n) sieno *mossi* dis|sordenatam(en)te, [32] e si ssi co(n)viene che i re e i p(re)nçi | no(n)ne entrap(re)ndano cosa che ssia oltre lo loro | podere, né ched elli no(n) esperino cosa che no(n) sia | da sperare. § [33] La s(econd)a ragio(n)e si è che sse ' re e i p(re)nçi esperano più ch'ellino no(n) debbono ed i(n)|trap(re)ndono cosa che ssia oltre la loro força, | [34] ellino mettera(n)no espessam(en)te la lor ge(n)te (e) | la loro p(er)sona en p(er)icolo di morte. [35] Et questo | no(n)n è cosa avenevole, chéd e' co(n)viene che p(er) | gran diligença (e) p(er) grande co(n)sillio pensare | ai re (e) d ai p(re)nçi che cosa ellino debbono espe|rare ed intrap(re)ndare, [36] acciò ch'ellino no(n)ne | entrap(re)ndano cosa che ssia oltre la loro força. |

18 volere] valere, con espunzione, tramite un punto, del legamento della a 27 La p(ri)ma] La p(ri)ma | ma 31 *mossi* (Nb)] * messi; meu P; messi O mossi Va R 33 p(re)nçi] p(re)n|p(re)nçi

[I III VI] Ca(pitolo) 6 |

[1] E puoi che noi avemo e(n)seng(na)to come ei | re e i p(re)nçi debbono avere esperança (e) dispe|rança, [2] noi diremo i(n) generale chom'ellino deb|bono avere paura (e)d ardim(en)to, [3] che nel s(econd)o libro | (e) nel t(er)ço noi discenderemo più a le cose che p(er)ten|ghono ai re (e)d ai p(re)nçi. § [4] Et pare ad alchuno che i | re e i p(re)nçi no(n) debbiano doctare neuna co|sa, e questi cotali credono che paura avilischa | la di(n)gnità dei re, [5] unde p(er) loro parole essmuovo|no ei re e i p(re)nçi ad intrap(re)ndare ongne cosa (e) | a nee(n)te doctare, [6] et p(er)ciò sono losenghieri (e) n(on) | verdicenti, che q(ue)lli che intrap(re)nde ongne cosa | né no(n) teme nulla no(n)n è p(er)ò né fforte d'a|nimo, a(n)ç'è folle (e) paçço. [7] Et p(er)ciò si cci co(n)viene | ensengnare come ei re sieno o debbiano ess(er) | paurosi (e)d arditì. § [8] Unde potemo p(ro)vare p(er) | due ragio(n)i che i re e i p(re)nçi debbono temere che al|chuna cosa no(n)n ave(n)gna ne·(r)reame o ne la città | che impedisca o tolla el bene de·reame, [9] (e) che la | paura tenperata è utile (e) necessaria ai re (e)d a|i p(re)nçi. § [10] La p(ri)ma ragione si è che la paura si fa | l'uomo co(n)selliare com'elli possa eschifare el ma|le ch'elli docta. [11] Et p(er)ciò che tutto e·reame n(on) | può ess(er) ghovernato come si co(n)viene sança | grande consillio, si co(n)viene che i re e i p(re)nçi te|mano (e)d abbiano paura te(n)p(er)ata (e) cho·ragio (n)e, | [12] acciò ch'ellino abbiano (con)sillio de le cose che a|venghono o possono avenire ciaschun dì nel·reame o ne la città. § [13] La s(econd)a ragio(n)e | si è ched elli no(n) basta solam(en)te che nelle cose [21rb] che ll'uomo die fare esso si co(n)silli, [14] ma co(n)viene | ched elli faccia co[n]piutam(en)te l'op(er)e che ssono | giudicate di dover fare p(er) co(n)sillio. [15] Et p(er)ciò | che la paura te(n)p(er)ata (e) ragionevole no(n) fa so|lam(en)te gli omini co(n)selliare, ma ancho lo fa | fare l'op(er)e p(er) le q(ua)li l'uomo crede eschifare lo | male e la paura, [16] dund'elli à docta più cho(n)piu|tam(en)te (e) sença i(n)dugio, § [17] èt du(n)q(ue) manifesto | che i re e i p(re)nçi debbono doctare (e) teme(re) te(n)p(er)atam(en)te p(er) le due chose le q(ua)li sono dette, [18] ciò è a|ciò ch'elli abbiano (con)sillio (e) p(ro)vedim(en)to, et ac|ciò ch'ellino faccio più conpiutam(en)te l'op(er)e | p(ro)fitevoli (e) buone a·reame. [19] Ma che ei re e i p(re)nçi temessero disordenatam(en)te o più ch'ellino | no(n) dovessero, ciò sarebbe troppo esco(n)venevo|le cosa, (e) questo potemo p(ro)vare p(er) IIII ragi|oni. § [20] La p(ri)ma ragio(n)e si è che la troppa gran | paura (e) desordenata chostrengne l'uomo si | che quasi elli no(n) si può muovere: [21] che si come | l'uomo essendo en u(n) ca(n)po avendo paura fuggie ad alchuno chastello o ad alchuno mane|re forte, [22] così el chaldo naturale e 'l sangue | che p(er) le m(en)bra è sparto si fugie al cuore p(er) la | troppa paura, unde l'uomo è chostrecto q(ua)si | ed aghiacciato, si ch'elli no(n) si può {bene} muovere. | § [23] Et donq(ue), p(er)ciò che questa è cosa esdicevole (e) | ria a (n)no(n) potersi muovere, e specialm(en)te ai re | che debbono ess(er) capo de·reame, [24] si ssi sco(n)viene | troppo a l'uomo di temere o di

I III VI 1 noi avemo] noi noi avemo *con il secondo* noi cancell. *con tratto orizz. soprascr.* 4 che i | re] chei|re cheire 6 p(er)ò né fforte] p(er)o forte nefforte *con il primo forte cancell. con tratto orizz. soprascr.* 8 tolla] talla 12 nel·reame] nel|reame onereame *con onereame cancell. con tratto orizz. soprascr.* 14 co[n]piutam(en)te] copiatam(en)te 22 {bene;}] *agg. in marg. destro con segno di richiamo (puntino e lineetta)*

doctare disorde|natam(en)te (e) più che ll'uomo no(n) die. § [25] La s(econd)a ra|gione si è che q(ue)lli ch'à troppo gran paura, elli è | si essbalordito ch'elli no(n) sa che ssi faccia, [26] don|de elli no(n) ricorda di co(n)sigliarsi, (e)d ancho più | che sse ll'uomo gli gli dà el co(n)sillio, p(er) lo gra(n)de es|balordim(en)to ch'elli à elli no(n) lo intende. [27] Et du(n)|q(ue), p(er)ciò che la paura desordenata no(n) lassa l'u|omo chonselliare, etd ai re (e)d ai p(re)nçi co(n)vie|ne avere gran co(n)sillio, [28] molto lo disaviene | e molto l'è rio d'aver paura desordenata (e) fuo|re di ragio(n)e, la q(ua)le lo '(n)pedisce el co(n)sigliarsi. | § [29] La t(er)ça ragio(n)e si è che qua(n)do l'uomo à troppo gra(n) | paura, el *calore* el q(ua)le è ne le benbra di fuo(r)e | fugie (e) va(n)ne a le m(en)bra dentro, unde le m(en)bra | di fuore rimanghono frede, [30] p(er) la q(ua)le cagio(n)e | essendo freddi {*no(n) possono sostenere le m(en)bra e co(n)viene che triemino*; [31] *do(n)de p(er)ciò che 're, che debbono es(er)*} ess(er) fermi e stabili, trie|mino néd abbiano paura, p(er)ciò che la pau|ra fa ll'uomo tremare, cosa è sco(n)venevole | ch'essi abbiano paura dessordenata. § [32] La q(ua)r|ta ragio(n)e si è che q(ue)lli ched à troppo gran pa|ura triema (e)d è ssbalordito, né (n)no(n) si può mu|ovare né no(n) sa quello che ssi faccia né ch'elli | debbia fare. [33] Et p(er)ciò che 're die muovere q(ue)lli [2] *iva* del suo reame (e) coma(n)darlo quello ch'essi fac|ciano (e) q(ue)llo ch'ellino debbono fare, ciò è l'uti|lità de·reame, [34] donq(ue) gra·dolore (e) gra(n) male | averà a·reame se 're è pauroso o teme de|sordenatam(en)te, p(er)ciò ch'elli no(n) saprà né che fa|re né che co(m)ma(n)dare. § [35] Et puoi che | noi avemo detto come ei re e i p(re)nçi debbono | doctare (e) temere te(n)p(er)atam(en)te, l'uomo | può di legiero vedere (e) sap(er)e che ar|dim(en)to e' dieno fare, [36] ciò è ch'ellino debbono | avere ardim(en)to te(n)p(er)ato (e) p(er) ragio(n)e, che q(ue)lli | ched à ardim(en)to desordenato, elli crede | più bene e·llui che no(n)n è (e) ch'elli no(n) die. [37] Et | questo no(n) si co(n)viene né a' re né a' p(re)nçi, p(er)ciò | ch'ellino metterebbero el loro reame en | p(er)iculo p(er) piccola ragio(n)e o p(er) né micha. § [38] Et | donq(ue) ei re e i p(re)nçi debbono doctare te(n)p(er)ata|m(en)te (e) p(er) ragio(n)e. |

[I III VII] Ca(pitolo) 7 |

[1] Con ciò sia cosa che ira (e) coruccio paia | odio, (e) no(n)n è, noi diremo che div(er)sità elli à | en fra coruccio (e) odio, [2] et diremo che ll'odio | è pegio che no(n)n è l'ira né 'l coruccio desordenato. | [3] Unde dovemo sap(er)e che i(n) fra coruccio ed odio | à una p[ri]ncipale differe(n)ça, ciò è che q(ue)lli che o|dia una cosa, si lle vuole male generalm(en)|te, [4] et quelli ch'è chorucciato od à ira cont(ra) | alchuna cosa no le vuole male en se (n)no i(n) | quanto esso ne desidera di fare vendetta, | [5] che ira né choruccio no(n)n è altro se (n)no disi|derio di fare vendetta. [6] Et di questa p(ri)ncipal | differença el Filosafo, nel s(econd)o libro de la

29 *calore* (Nb)] colore; chaleur P; colore O Va calore R 31 {*no(n) possono ... es(er)*} • *agg. in marg. destro dalla mano A con segno di richiamo (due lineette)* 31 ess(er) fermi] ess(er) freddi fermi con freddi cancell. con tratto orizz. soprascr. 33 l'uti|lità] luti|litita 34 co(m)ma(n)dare] co(m)ma(n)dama(n)dare 35 l'uomo] luomo luo|mo I III VII 1 paia | odio] paia ira | odio con ira cancell. con tratto orizz. soprascr. 3 p[ri]ncipale] pncipale per omiss. di segno abbreviativo

«Rec|toricha», ensengna octo diversità. § [7] La pri|ma si è che ll'uomo si corucia di cosa che ll'uo·|faccia {c(ontra)}ria a llui od a cosa che ll'uomo faccia | ad alchuna sua cosa, [8] p(er)ciò che neuno si choruc|cia se (n)no p(er) alchuna cosa o p(er) alchuno despecto | od ingiuria facta a llui od a le sue cose, [9] né no(n) | desidera ll'uomo ad avere vendetta se (n)no (con)(tra) | alchuno ch'abbia meffatto co(n)tra lui o cho(n)|tra le sue cose, ciò è od amici od a' pare(n)ti. [10] Ma | ll'uomo può avere odio di cosa che a llui no(n) | p(er)tiene, si come si tosto qua(n)do ll'uomo crede | ch'un altro sia malvagio o lladrone, [11] elli el può | odiare e' forse no(n)n esendo, o sse pure no(n)n averà furato né a llui né a le sue cose. § [12] La | s(econd)a si è che ll'uomo può odiare en co(mun)e tutti | e ladroni e tutti quelli che ssono contra a la | verità, [13] ma ll'uomo no(n) si può choruciare | se (n)no ad alchuno ladrono od alchuno uomo | si(n)ghulare el q(ua)le gli abbia facta alchuna | cosa ria. § [14] La t(er)ça differença si è che quelli [21vb] che odia no(n) può ess(er)e satio, che quello ch'elli | odia no(n) potrebbe avere tanto male ch'elli | no(n) volesse ch'elli n'avesse anchor più. [15] Ma | quelli ch'è curiciato può bene ess(er) apianato | e saçio: che quelli ch'è adirato o churiciato de|sidera d'aver vendetta, [16] donde, qua(n)d'elli crede | che 'l suo nemico od aversario abbia tanto | male che lli paia che ve(n)detta ne sia facta, [17] elli è | encontene(n)te saçio (e) apaghato del suo | corucio, e questo no(n) fa quelli che odia. [18] La | quarta differe[n]ça si è che quelli ch'è curiciato | od irato vuole fare dolore o trestitia a cho|lui a chui elli è adirato, ma q(ue)lli che odia vo|le far dano (e) noia a cholui ch'elli odia. § [19] La | qui(n)ta differe(n)ça si è che a cholui ched è coruc|ciato no(n) basta né (n)no(n) s'apaga che 'l suo aver|sario sofferi od abbia pena o dolore, [20] ma vo|le che 'l suo aversario sappia ap(er)tam(en)te ch'elli | abbia ciò p(er) lui, p(er)ciò che no(n) gli parebbe ess(er) | altrem(en)te vendecato. [21] Ma q(ue)lli che odia no(n) | cura donde el male vengna al suo nemico, | pur abbiat'egli. § [22] La s(est)a differença si è che | q(ue)lli ch'è choruciatu no(n) può ess(er) sença dolore | (e) sença trestitia fine a tanto che lli paia | ess(er) vendecato co(n)vnevolem(en)te. [23] Ma ll'uomo | può odiare ei ladroni (e) generalm(en)te tutti | quelli che ssono (con)trari a verità no(n)n esendo | p(er)ciò né in tristitia né in dolore. § [24] La setti(m)a | differença si è che quelli ched è coruciatu, | quand'elli vede che 'l suo aversario abbia | assai sofferito, elli à pietà (e) misericordia di | lui, [25] ma q(ue)lli che odia no(n)n à né pietà né mis(er)i|cordia del suo nemico, p(er)ciò che no(n)ne può ess(er) | saçio qua(n)tu(n)q(ue) el suo nemico abbia di male. | § [26] L'octava differença si è ched elli basta, a q(ue)lli | ched è choruciatu, che 'l suo nemico soffari al|chuno male enfino a tanto che dricta ven|detta sia facta di lui, [27] ma quelli che odia vo|rebbe che 'l suo nemico fusse morto (e) ched el|li no(n) fosse. [28] Et du(n)q(ue), p(er)ciò che le co(n)ditio(n)i dell'odio sono pegiori che quelle dell'ira (e) del co|rucio, ciaschuno die più fugire (e) più eschifa|re l'odio che ll'ira né 'l corucio, [29] che santo Agho|stino dice che quelli che da l'ira [fa] odio, elli fa | come sed elli facesse d'un bastone una tra|ve. [30] Et magiorm(en)te ei re e i p(re)nçi debbono più | eschifare di no(n) odiare

7 {c(ontra)}ria] ria con c agg. in interl. sup. 14 ess(er)e] ess(er)a 17 encontene(n)te saçio] encontene(n)te factu saçio con factu cancell. con tratto orizz. soprascr. 18 differe[n]ça] differeça
29 da l'ira [fa] odio] om. fa Na; de corrouz fet haine P; fa O Va R Nb

qua(n)to magior da(n)no | (e) più nocim(en)to a molte genti elli no(n) potrebbe|ro fare che lli altri. [31] Et con tutto che ll'odio è | pegio che ll'ira, neente meno l'ira desordena|ta è malvagia (e) fa molto da blasmare. § [32] Un(de), | acciò che i re e i p(re)nçi sappiano com'ellino deb||bono **[22ra]** avere ira (e) debonaretà, [33] si dovemo sap(er)e | che ll'uomo si coruccia alchuna volta ena(n)çi | che 'l senno (e) la ragio(n)e el comandi. [34] Et cotale | coruccio (e) chotale ira (è) malvagia (e) ria ed è | da biasmare, (e) p(er)ciò la die l'uomo eschifare, (e) | questo potemo p(ro)vare p(er) ij ragio(n)i. | [35] La p(ri)ma si è che q(ue)lli che ssi coruccia e(n)na(n)çi ch'elli debbia o che ragione el comandi, no(n) può | p(er)fettam(en)te entendare el comandam(en)to da la | ragione, [36] ançi gli aviene sì come al chane | o al fante troppo rauto, che volendo fare tro|ppo rauto el comandam(en)to del signore no(n)ne | entende la parola ch'elli gli dice, [37] (e) p(er)ciò nol | fa, ch'elli no(n)n à enteso quello ch'elli à coman|dato. [38] E 'l cane vedemo che qua(n)do abb[a]ia troppo tosto sente(n)do solam(en)te venire alchuna | p(er)sona, che 'l suo abbaio è altresì tosto all'a|mico come al nemico. § [39] Et così fa ll'ira e 'l | chorugio che viene enançi che ragio(n)e el | comandi: che tutto vollia la ragio(n)e che al|chuna vendetta sia fatta, [40] quelli che ssi | coruccia troppo rauto la p(re)nde a ffare no(n) | guardando en ciò el giudicam(en)to de la ragi|one come la vendetta debbia ess(er) fatta, [41] (e) | du(n)q(ue) cotale ira (e) cotale coruccio desorde|nato die ess(er) cessato ed ischifato, p(er)ciò che | no(n) lassa ente(n)dare el coma(n)dam(en)to de la ragi|one. § [42] La s(econd)a ragio(n)e si è che ll'ira e 'l corucio desordena ed i(n)npedisce el coma(n)dam(en)to | de la ragio(n)e, [43] p(er)ciò che 'l corucio desordenato | esmuove (e) riscalda troppo el corpo, p(er) la q(ua)|le cosa l'uomo n'è desordenato (e) malvagia|m(en)te | disposto, [44] du(n)d'elli no(n) può p(er)fettam(en)te | usare la ragio(n)e; donq(ue) cotal corucio d(e)|sordenato ciaschuno uomo die eschifare, | [45] et magiorm(en)te el debbono eschifare ei re | e i p(re)nçi, p(er)ciò che debbono più che lli altri uo|mini ubidire e ffare ei comandam(en)ti di | ragione. § [46] Et ap(re)ssò dovemo sap(er)e che tut|to sia cosa che ll'ira e 'l corucio che viene e|nançi che ragio(n)e el comandi sia malvagia|m(en)te desordenato, [47] neente meno l'ira e 'l co|ruccio che ll'uomo à co(n) ragio(n)e può ess(er) buo|no (e) bene ordenato e sta bene ad avere, [48] che | quando ragio(n)e coma(n)da a ffare alchuna | op(er)a di v(er)tù, e ll'uomo s'adira (e) si corucia | s(econd)o ragio(n)e, elli fa mellio (e) più vighorosam(en)|te l'op(er)e de la v(er)tù. [49] Et du(n)q(ue) appare che debo|naretà fa che ll'ira né 'l chorucio no(n) ve(n)ghano | ne l'uomo ançi che ragio(n)e el comandi, [50] e ll'ira | e 'l corucio co(n) ragio(n)e fa che la debonaretà no(n)n e(n)pedisca l'op(er)e de la v(er)tù né l'uso d'essa; [51] (e) de||bonaretà **[22rb]** fa che ll'uomo giudichi piano (e) | dricam(en)te quella cosa che ll'uomo die fare, | [52] ma quando l'uomo vede pienam(en)te (e) delib(er)a|m(en)te alchuna cosa dover fare s(econd)o ragio(n)e, [53] elli | vi può o die p(re)ndere ira e chorucio aciò che la | detta op(er)a di v(er)tù sie fatta più vighorosa|m(en)te (e) mellio. [54] E in questa maniera si debbo|no avere gli uomini nel corucio (e) nelle debona|retà, [55] et p(er)tanto si co(n)viene ai re (e) a' p(re)nçi di | sapersi bene avere nell'ira (e) nelle debonari|età [56] qua(n)to

34 (e) | questo] (e) | questo equesto *con* equesto *cancell. con tratteggio sottoscr.* 38 abb[a]ia] abbia

magiorm(en)te si co(n)viene a lloro se|guire le cose che aiutano a l'op(er)e de la v(er)tù (e) de | la ragio(n)e (e) fugire quelle che '(n)pediscono la ve(r)|tù (e) la ragione. |

[I III VIII] Ca(pitolo) 8. |

[1] El Filosafo dice che uno uomo ch'ebbe nome | *Edossus* credette che tutti ei dilecti fus|sero buoni, (e) ciò mostrava p(er) due ragio(n)i. § [2] La | p(ri)ma si è che q(ue)lla cosa è buona la q(ua)le *ciascuno* adima(n)da (e) vuole, (e) so(n)no tutte le co|se quelle cone entendim(en)to o ragio(n)e. [3] Et (con) | ciò sia cosa che tutti gli uomini (e) tutte le c(ri)|ature dimandino (e) volliano dilecto, don|q(ue) generalm(en)te el dilecto è bbuono. [4] Donde | questi che ciò apponeva p(re)ndeva ch'ogne di|lecto fusse buono. § [5] La s(econd)a ragio(n)e si è che s|se l'uno (con)(trar)io è rio l'altro (è) buono; [6] tristitia (e) | dolore sono (con)(trar)ie di delecto, con ciò sia cosa | che ongne trestitia (e) ongne dolore sia rio (e) | da ffugire, donq(ue) ongne dilecto serà buono | (e) da seguire. § [7] Etd alchuno altro filosafo di|cea el contrario, ciò è che neuno delecto era | buono et che ll'uomo dovea ongne dilecto | fugire; e questo mostrava en p(ri)ma. § [8] Quell|la cosa è detta buona la q(ua)le è p(er)fecta (e) co(n)pita, | et con ciò sia cosa che nullo dilecto sia | p(er)fecto né co(n)pito i(n) questo mondo, du(n)q(ue) nul|lo dilecto (è) buono. [9] E questi no(n) dice bene, | ché ssi come quelli che negando la parola al|trui p(ar)la, p(er)ciò che no(n) può neghare la parola | se (n)no en pa(r)lando, [10] chos[i] è di colui che dice che ll'uomo die fugire ongne dilecto, chéd elli | segue quello ch'elli dice che l'uomo die fugi(r)e, | [11] p(er)ciò che neuno no(n) fugie ongne dilecto se|d | elli no(n)n à alchuno dilecto en fugiendoli. | [12] Et p(er)ciò dice un savio che 'l lusorioso si dilec|ta ne la lusuria e 'l casto ne la castità. § [13] Et p(er)ciò q(ue)lli che dice che ll'uomo die fugire ongne | delecto no(n) dice verità, che ll'uomo no(n) può | vivare sença alchuna gioia od alchuna alle|greça. § [14] Donde dovemo sap(er)e che l'opinione | del Filosafo si è meçço i(n) fra que' due (con)(trar)ie [22va] che ssono dette. [15] Et p(er)ciò dice che tutti ei dilecti | no(n) sono generalm(en)te buoni, né (n)no(n) sono gene|ralm(en)te malvagi, ma alchuni {dilecti} sono buoni s(econd)o | verità (e)d alchuni s(econd)o appare(n)ça, [16] et alchuni dell|ecti sono buoni generalm(en)te e alchuni en alchu|na maniera particularm(en)te, et alchuno delec|to è buono a uno (e)d alchuno ad un altro, [17] si come | noi vedemo che alchuni à(n)no el gusto maldispo|sto, sì come gli 'nfermi a chui le cose dolci paiono | amare, [18] e alchuni à(n)no el gusto bene disposto, sì | come quellino che ssono *sani*. § [19] Et così alchuna | gente àno el disiderio e la volo(n)tà malvagia e | male ordenata, sì come sono ei malvagi; et|d alchuna altra gente à(n)no el volere dricto. [20] Et | così come le cose che paiono dolci a coloro c'|(n)no | el gusto maldisposto no(n) debbono ess(er) dette | dolci generalm(en)te, [21] ma quelle che paiono dolci |

I III VIII Ca(pitolo) 8] *in marg. destro la mano C aggiunge* 9 del diletto 1 *Edossus* (O)] • edoisus; eudosis P; edosis Va R edosis Nb 2 *ciascuno*] • ciaschu|na cosa; toz P; ciascuna cosa O Va R ciascheduna cosa Nb 8 sia | p(er)fecto] sia buo|ne p(er)fecto con buo|ne *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 10 chos[i] è] chose 15 {dilecti}] *agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (puntino e lineetta)* 18 *sani*] savi; qui ont santé P; sani O Va R Nb 20 gusto maldisposto] gusto dolce maldisposto *con dolce cancell. con tratto orizz. soprascr.*

a choloro che ssono *sani* c'à(n)no el ghusto bene | disposto, [22] chosì no(n) die l'uomo dire che le cose si|eno dilectevoli che ssono o che paio ess(er) dilette|voli ai malvagi che àno l'apetito corrotto (e) | la volontà male adriçcata, § [23] ma le cose che so|no o che paiono dilectevoli a' buoni ch'à(n)no l'apeltito sano, quelle possono ess(er) dette delectevoli | co(n) verità. [24] Donde alchuni dilecti sono buoni | s(econd)o verità, sì come sono quelli dei buoni, e al|chuni paiono d'ess(er) ma (n)no (n) sono, sì come q(ue)lli | c'à(n)no ei malvagi. § [25] Donde noi dovemo sap(er)e | che i dilecti che ssono ne lo i(n)tendim(en)to e ne la ragi|one e 'n fare l'op(er)e de la v(er)tù sono p(ro)pi dilecti del|l'uomo, [26] ma i dilecti corporali che ssono ne la | lusura e i somillianti viçi sono dilecti di bestie. | [27] Et p(er)ciò cotali dilecti noi dovemo fugire (e) n(on) | usarlli se (n)no i(n) tanto quanto la ragione coma(n)|da (e) la vertù n'e(n)sengna. § [28] Et du(n)q(ue), puoi che i | dilecti bestiali sono delli uomini malvagi, [29] è sco(n)|vnevole chosa che lli uomini buoni ei seguano, | ma debbono seguire ei dilecti da la ragio(n)e (e) dell'o 'ntendim(en)to, e q(ua)li sono p(ro)pi dei buoni uomini. | [30] Et di ciò appare che ongne delecto no(n)n è buo|no, ma alchuno è buono alli uomini (e)d alchu|no è buono a le bestie. [31] Ed in tanto qua(n)t'elli e|sco(n)viene più ai re (e) ai p(re)nçi vivare s(econd)o maniera | di bestia, di tanto la co(n)viene più seguire la vi|ta ch'è s(econd)o ragione (e) s(econd)o entendim(en)to. § [32] Et app(re)ssò | noi potemo p(ro)vare che i re e i p(re)nçi si debbono di|lectare en fare l'op(er)e de la vertù: [33] che ta(n)to qua(n)to | l'uomo à maggiore dilecto en fare alchuna op(er)a, | di tanto la fa elli mellio (e) più iustam(en)te, [34] do(n)de, | se i re à(n)no gran dilecto en fare l'op(er)e di vertù, esse | ne sera(n)no di mellio (e) sara(n)no più co(n)vnevolem(en)|te fatte (e) mellio. § [35] Et puoi che noi avemo det|to **[22vb]** come (e)d in che cose ei re e i p(re)nçi debbono ave(re) | delecto, [36] noi diciaremo che neuna tristeçça né (n)|neuno dolore no(n)n è buono né no(n)n è da lodare | se (n)no uno, [37] et ciò è, quando alchuno abbia fatto | alchuno male o alchuna villania, elli ne die | avere corucio e dolore, (e) questo è buono (e) da llo|dare. [38] Donde ei (m)mali, qua(n)do l'uomo gli à fatti, | elli si ne die dolore (e) die tutti altri dolori (e) tri|steççe fugire. § [39] Donde el Filosafo toccha tre | rimedi p(er) che l'uomo può eschifare trestitia. | § [40] La p(ri)ma sì è che ll'uomo abbia buone v(er)tù: che i | malvagi non à(n)no pace e lloro medessmi, [41] che s|se 'l loro appetito vuole una cosa, (e) ragio(n)e giu|dica un'altra cosa, ciò è el co(n)trario, [42] et p(er) questa | discordia ch'elli à(n)no jn fra lloro ellino esta(n)no | senp(re) en dolore (e) no(n) possono avere né gioia né | allegreçça. [43] Et du(n)q(ue) ess(er) buono ed avere le v(er)tù | (è) gra·remedio ad avere delecto (e) fugire le tre|stite e i dolori. § [44] El s(econd)o remedio sì è el co(n)forto | delli amici: [45] che chosì chome un gra(n) peso no(n) gra|va tanto qua(n)to molti uomini gli aitano a | portare, [46] chosì l'uomo no(n)n à così gran dolore | q(uan)d'elli sì vede molti amici a dolerssi cho·llui | del dolore ch'elli à, [47] e questa ragio(n)e fu di Plato|ne, ma elle no(n)n è del tuto vera, [48] p(er)ciò che pare | che debbia avere maggior dolore quelli che ve|de ei suoi amici dolere, che

21 *sani*] savi; *cfr.* I III VIII 18; sani O Va R Nb 29 sco(n)|vnevole] sco(n)|vevole 38 ei (m)mali] ei mali; *cfr.* NT § II.2.2.2 41 (e) ragio(n)e giu|dica] • (e)ragio(n)e (e)giu|dica; (e)ragione iudica O et ragione giudica Va R Nb

raduna(n)do el dolore e | delli amici (e) quello de la cosa dond'elli si duole è | maggiore dolore (e) quasi doblato. § [49] Donde noi | dovemo dire che 'l dolore no(n) rapicchola all'uomo | p(er)ché ' suoi amici si dolliano, ma rapicchola cono|sciendo certam(en)te che q(ue)lli sono suoi ami|ci; [50] (e) co(n) ciò sia cosa che lli amici sono molto utili, | ralegra(n)si li uomini chonosciendo d'aver ami|ci, [51] ché ciò è gran diletto, unde l'alegreçça che ll'uomo à d'aver amici si gli rapiccola | el suo male e 'l suo dolore. § [52] Lo t(er)ço remedio si è | di conoscere verità, p(er)ciò che 'l conosce(re) de la ve(r)ità fa pocho p(re)giare ei beni te(n)p(or)ali, [53] (e) no(n) p(re)gian|doli l'uomo, sed e' lli p(er)de l'uomo no(n)n à già {né} dolore | né tristitia se (n)no p(er) tanto che quella p(er)dita lo | impedisce a ffare alchuna buona op(er)a. [54] Et an|cho può bene avvenire che dormire (e) ba(n)gnare | (e) altre cotali cose sono remedio contra dolo|re (e) tristitia, [55] ma queste tre che noi avemo det|te ciessano p(ri)ncipalm(en)te el dolore (e) la trestitia. | § [56] Et di tanto debbono ei re e i p(re)nçi più te(n)pera|re la loro tristeçça (e) ' loro dolore di qua(n)to più | ellino debbono gli altri sormontare en fare | l'op(er)e di virtù.

[23ra] [I III IX] Ca(pitolo) 9 |

[1] Nel secondo libro de la «Rectoricha», el Filosafo di|ce che ll'uomo à vj movim(en)ti d'a(n)i(m)o, altri che i | do[di]ci e q(ua)li noi avemo detto dena(n)ti, § [2] ciò so|no gratia, § gelosia, dissdengno (e) corucio del | bene (e) dell'alegreçça dei malvagi, § misericordia, | § envidia § vergongna. § [3] Et questi {vi} movim(en)ti | si co(n)tendono chon alchuno delli altri movim(en)ti | detti denançi. § [4] Etd i p(ri)ma dovemo sap(er)e che ll'uomo può avere grande amore nei beni te(n)|porali et nei beni spirituali. [5] Et p(er)ciò che i be|ni te(n)porali sono tali che q(ue)lli che l'uno à no(n) li à | l'altro, el grande amore che ll'uomo à nei cho|thali beni no(n) è se (n)no gelosia. § [6] Donde l'uomo | dice che gelosia no(n)n è altro se (n)no grande a|more donde l'uomo no(n) vuole sofferire d'a|vere conpangnia ne la cosa ch'elli ama, [7] et | p(er)ciò l'uomo è detto geloso qua(n)d'elli no(n) vuo|le avere co(n)pangnia en alchuna cosa ch'el|li ama. § [8] Et se ll'uomo à grandi amori nei be|ni de la v(er)tù (e) dello inte(n)dim(en)to, chotale amo|re (è) co(mun)e ed è da llodare: [9] che neuno no(n)n è buo|no huomo né (n)no(n) ama le virtù sed elli {no (n)} vuole | avere conpangnia nei beni de | la virtù (e) de lo inte(n)dim(en)to, [10] et cotale | grande amore (è) chiamato gelosia de' be|ni di virtù, el q(ua)le è buono (e) molto da llodare. | [11] Donde el Filosafo dice che gielosia ch'è nei | beni spi|rituali si è quella qua(n)do l'uomo è tri|sto (e) dolente p(er)ch'elli no(n)n à ei beni di virtù

49 q(ue)lli sono] q(ue)lli suno sono *con suno cancell. con tratto orizz. soprascr.* 51 rapiccola | el suo male] rapiccola elsuo | elsuo male *con il primo elsuo cancell. con tratteggio sottoscr.* 53 {né} *agg. in marg. destro con segno di richiamo (puntino e lineetta)* 54 cotali] *con j ripass. su precedente e* I III IX Ca(pitolo) 9] *il numero del capitolo è scritto al centro del marg. sup. del foglio; sul marg. sup. della carta, di mano non identificata: { de gelosia onde vene (e) che ène (e) che è vergogna (e) pallideçça (e) o(n)de ve(n)gono }* 1 do[di]ci] *docì* 1 e q(ua)li] *eq(ua)li eq(ua)li* 2 gelosia, dissdengno] *gelosia d dissdengno con la prima d cancell. con tratto obliquo soprascr.* 3 {vi}] *agg. in interl. sup. dalla mano A* 9 {no(n)}] *agg. in interl. sup. con trattino verticale* 9 beni de | la virtù] *beni delavoratori de | lavertu con delavoratori cancell. con tratto orizz. soprascr.* 10 cotale | grande amore] *cotale entendim(en)to agrande amore con entendim(en)to cancell. con tratto orizz. soprascr.* 11 spi|rituali] *spituali*

(e) | dello intendim(en)to, [12] né no(n)n è né tristo né dole(n)te | p(er)ché lli abbia un altro. [13] Et du(n)q(ue) gelosia ch'è | nei beni esp(ir)ituali è buona (e) da lodare, ma ge|losia ch'è nei beni te(n)porali è da biassmare (e) da | rip(re)ndere. § [14] Ap(re)sso dovemo sap(er)e che grația do(n)|de el Filosafo favella in questo capitolo viene | d'amore, che ll'uomo (è) gratioso a coloro che ll'a|mano. [15] Et p(er)ciò dicemo che gratia è uno mo|vim(en)to d'a(n)i(m)o p(er) lo q(ua)le l'uomo s'inghina a ffare bene a cholui ch'elli ama (e) ched è a llui | gratioso (e) piacevole, § [16] donde gratia (e) ge|losia vengnono d'amore. [17] Ap(re)sso diremo de | la verghongna. [18] Et dice el Filosafo che ll'uo|mo che teme di p(er)dere la vita od alchuno m(en)b(r)o | dentro da ssé, elli è pauroso, (e) p(er)ciò dove(n)ta pallido, [19] che inn avendo paura di p(er)dare alchuno | bene dentro da ssé el sangue si smuove de le | m(en)bra di fuore (e) torna a quelle dentro, [20] donde | l'uomo doventa palido; unde potemo dire | che ll'uomo (è) pauroso en credendo p(er)dare o s|sé o di quello ch'è dentro da ssé. § [21] Et qua(n)do | l'uomo teme di p(er)dare onore o gloria, che sso|no beni di fuore dall'uomo, esso ne dove(n)ta **[23rb]** verghognoso, p(er)ciò che vergho(n)gna no(n)n è alt(r)o | se (n)no paura di ricevere disnore e villania; | [22] donde quelli ch'è verghognoso à la faccia ros|sa. [23] Et la ragio(n)e si è che quelli che à verghognia | si à paura di p(er)dere onore (e) gloria, che ssono | beni di fuori e beni te(n)porali. [24] Et p(er)ciò el sa(n)|gue si smuove de le m(en)bra dentro dall'uomo | et chorre nel viso (e) ne le m(en)bra di fuore, donde | l'uomo doventa vermillio. § [25] Et puoi che noi | avemo detto che grația (e) gelosia sono de la | maniera dell'amore, et che vergho(n)gna (è) | una maniera di paura, [26] noi diremo che tri|stitia si à tre speçie, ciò sono che ll'uomo può | ess(er) tristo (e) dolente o p(er) lo male altrui o p(er) lo | bene. [27] Et se ll'uomo (è) tristo p(er) lo male altrui, | credendo ch'esso el sofferi sença peccato o se(n)|sa ragio(n)e, elli à en sé pietà e misericordia, | [28] unde el Filosafo dice che misericordia no(n)n è | altro se (n)no trestitia del male che ll'uomo cre|de ch'altri sostengna sença ragio(n)e e sença | chagio(n)e. § [29] Et se ll'uomo s'atrista del bene al|trui, credendo ch'esso no(n) ne sia dengno, elli à | un movim(en)to d'a(n)i(m)o che 'l Filosafo chiama encre|scim(en)to del bene di coloro che no(n) ne sono deng(ni). | [30] E queste due passioni le quali sono dette, ciò è | misericordia (e) increscim(en)to, muovono da bon|tà (e) sono da llodare. § [31] Etd ap(re)sso, se ll'uomo à | trestitia del bene altrui, el q(ua)le ne sia dengno | o no(n) dengno no(n) torna(n)doli a da(n)no, elli à un movi|m(en)to di cuore che 'l Filosafo chiama envidia, | [32] e questo movim(en)to è pessimo (e) da biassmare. | § [33] Et p(er)ciò che questi movim(en)ti d'a(n)i(m)o fa (n)no div(er)sità | nell'op(er)e umane, si ssi co(n)viene che ll'uomo ei co|nosca, [34] e p(er)tanto ei debbono ei re più conoscere | en qua(n)t'ellino debbono fare migliori op(er)e (e) | più dengne che lli altri huo(m)ini. |

[I III x] Ca(pitolo) 10 |

[1] El Filosafo dice che verghongnia (e) mis(er)icordia | (e) grația e desdengno (e) corucio dei bene ch'avie|ne ai malvagi sono movim(en)ti d'a(n)i(m)o buoni (e) fa(n)no da lodare; [2] hodie (e)d invidia sono general|m(en)te malvagi, se ciò no(n)

18 dove(n)ta] dovento 30 dette] detti *cf.* Volume 2, SINTASSI, LA FRASE, § 2.4.1

fusse hodie de' mali e dei | viçi, e q(ua)li l'uomo die odiare (e) fugire; § [3] et so{no} | altri movim(en)ti d'a(n)i(m)o, e q(ua)li possono ess(er) boni (e) | malvagi. [4] Unde dovemo sap(er)e che q(ue)lli ch'à | ontia (e) verghongna d'ongne cosa è molto da | blassmare, [5] ma quelli che à onta (e) verghongna | di quello ch'e' die e non à v(er)gnogna né onta di | quello ch'elli no(n) die quelli è verghognoso (e) fa | molto da llodare. § [6] Et quelli che (n)no(n)n à pietà | di neuna p(er)sona è troppo crudele (e)d è molto da | biasmare, e quelli ch'à pietà d'ongne p(er)sona (è) [23va] molle (e) feminino, [7] ma quelli ch'à pietà di | coloro che ssofferano male sença ragio(n)e | sono da llodare, p(er)ciò *ch(e) ànno* e llo ro pietà | (e) misericordia. [8] Ap(re)ssso dice el Filosafo che llo 'nvidioso è dolente e tristo di tutti ei be|ni e di tutte le p(ro)ssp(er)ità <d'altru>i. [9] E p(er)ciò di|remo che quelli è buono (e)d è da llodare | che ssi ralegra dei beni (e) de la prosp(er)ità che i | buoni à(n)no, [10] etd è tristo (e) dolente del | bene (e) de la prosp(er)ità che à(n)no ei malvagi e i | rei. § [11] Et ap(re)ssso dice el Filosafo che quelli ch'è | a tutti gli uomini graçioso, ciò è a' buoni e|d a' rei, è da biasmare, [12] et quelli che ' nullo | vuole ess(er) gratioso no(n) n è da lodare, [13] ma | quelli che vuole ess(er) gratioso solam(en)|te a' buoni (e) no(n)n a' malvagi, quelli die ess(er) | detto gratioso ed è molto da p(re)giare; [14] do(n)|de ei (m)movim(en)ti dell'a(n)i(m)o che te(n)ghono el meçço | en fra pocho (e) troppo sono buoni (e) sono | da lodare, sì come noi avemo detto, [15] e i movi|m(en)ti de l'a(n)i(m)o ei quali si tenghono o nel troppo | o nel pocho sono da biasmare, somellia(n)te|m(en)te chome noi avemo detto, ma l'odio (e) | la '(n)vidia sono generalm(en)te rei e pessimi. | § [16] Ap(re)ssso di quello che avemo detto, noi dire|mo che i re e i p(re)nci debbono avere graçia (e) | mis(er)icordia e llo ro. [17] Et p(er)ciò dicemo che la | graçia die ess(er) en coloro che ne sono dengni, | [18] et du(n)q(ue), qua(n)d'ellino partono o donano dric|tam(en)te ei loro beni s(econd)o che ciaschuno n'è | dengno, ellino fa(n)no gratia (e) debbono ess(er) | detti gratiosi. § [19] Et de la misericordia di|cemo che quando l'uomo à dolore e tristeça | di coloro che ssofferano le pene e i mali se(n)ça | ragio(n)e o sença colpa, [20] elli è misiricordioso, | che ssomelliantem(en)te elli die dare le pene | e i mali a coloro che ll'a(n)no s(er)vito dric|tam(en)te. | § [21] Et ap(re)ssso dovemo sap(er)e che già sia che ver|ghongna (e) ri(n)crescim(en)to del bene dei malva|gi sieno movim(en)ti buoni (e) da llodare, [22] no(n) p(er)ciò si co(n)viene ai re ned a' p(re)nci d'ess(er) né ver|ghognosi né dolenti del bene dei malvagi, | p(er)ciò ch'ellino no(n) debbono far chosa dun|d'ellino abbiano verghongnia; [23] donde el | Filosafo dice, nel quarto libro d'«Etticha», che ll'uomo vecchio né ll'uomo buono no(n)n è da l|lodare p(er) ch'elli sia v(er)gho(n)gnoso, [24] p(er)ciò che né 'l | vecchio né 'l buono no(n) debbono fare cosa | und'essi si verghongnino, ma ll'uomo die lo|dare ei giovani uomini che ssono vergho|gnosi (e) untiosi. § [25] Et du(n)q(ue), p(er)ciò che i re deb||bono [23vb] ess(er) buoni (e)d avere maniera di vec|chi uomini, [26] ellino no(n) debbono ess(er) vergho(n)gnosi se (n)no en tanto che ss'elli aviene ch'el|li

I III X 3 so{no} | so con no agg. in marg. sinistro dalla mano A 7 *ch(e) ànno* (Nb) | chenone (errore polare); car il a en soi P; cha(n)no O channo Va che a(n)no R 8 <d'altru>i inchiostro poco leggibile 10 tristo (e) dolente] tristo (e)det (e)dolente con (e)det cancell. con tratto orizz. soprascr. 13 ma | quelli che vuole ess(er) gratioso solam(en)te] Ma | quelli che vuole ess(er) gratioso no(n)ne dalodalre. Maquelli che vuole ess(er) gratioso solam(en)te: errore di ripetizione indotto dalla fine del periodo precedente 14 ei (m)movim(en)ti] eimovimenti; cfr. NT § II.2.2.2

facciano alchuno male o alchuna vil|lania, allora debbono avere magior ver|ghongnia che lli altri. § [27] Et semellia(n)tem(en)te | dovemo sap(er)e che i re no(n) sono da l|lodare | quand'ellino abbiano troppo gra(n)de encre|scim(en)to del bene dei malvagi, [28] [*et la ragione si è questa: ch(e) i malvagij*] no(n)n à(n)no né | no(n) possono avere ei beni di v(er)tù né di ragio(n)e, | che ssono grandissimi beni, [29] ma possono be|ne avere ei beni di fortuna e i beni te(n)p(or)ali, | dei quali l'uomo no(n) die avere gran chura | néd ess(er)ne dolente se i malvagi li à(n)no ma ciò | no(n) sia p(er) lui. [30] Et p(er) questa ragio(n)e l'uomo no(n) die | avere grande encre|scim(en)to dei beni dei malva|gi, se (n)no gli avessero avuti p(er) lui ([31] che ciò sareb|be una maniera di viçio d'aver fatto bene a|d alchuno che no(n) ne fusse dengno). § [32] Et ap(re)sso | debbono ei re e i p(re)nçi fugire del tutto l'odio (e) la 'n|vidia né no(n) debbono odiare se (n)no ei mali e i viçi | che sono (con)(tra) vertù. § [33] Etd ap(re)sso dovemo sap(er)e che s|se i re à(n)no le v(er)tù de le buone op(er)atio(n)i le q(ua)li noi | avemo dette dena(n)çi, [34] ellino si ma(n)tera(n)no co(n)ve|nevolem(en)te nelli altri movim(en)ti d(e) l'a(n)i(m)o, che pos|sono ess(er) (e) buoni (e) malvagi, [35] che q(ue)lli *ch(e) à* la v(er)tù d(e) | la debonarietà elli si corucia a te(n)po (e)d a lluogho | s(econd)o q(ue)llo ch'e' die. [36] Et q(ue)lli ch'è fforte d'a(n)i(m)o si ssi co(n)tie|ne co(n)venevolem(en)te nell'ardim(en)to (e) nella paura, | [37] (e) q(ue)lli è forte d'a(n)i(m)o che dotta q(ue)llo ch'è da dotta(r)e | e intrap(re)nde q(ue)llo ch'è da intrap(re)ndare s(econd)o ragio(n)e; | [38] e q(ue)lli ched à umiltà en sé (e) gra(n)deçça d'a(n)i(m)o, elli si ssa avenevolem(en)te mante[ne]re nelle spera(n)çe | (e) nelle desperançe, [39] che la gra(n)deçça de l'a(n)i(m)o cessa | la sperança dell'uomo p(er) le quali elli si ritrae | di fare le grand'op(er)e (e) che ssono dengne d'ono(r)e | p(er) la grandeçça ch'è i-lloro, ciò è i (n)n esse op(er)e, [40] et | umiltà *temp(era)* la sperança dell'uomo acciò che ll'uomo no(n) si crametta d'inp(re)ndare troppo gra(n) | cose (e) grandi onori p(er) lo grande dilecto ch'à in | ciò fare. § [41] L'altre vertù fa(n)no l'uomo amare | (e) desiderare quello che ll'uomo die amare (e) | disiderare, et fanno che ll'uomo si dilecta di | quello ch'elli die (e) s'atrista di q(ue)llo ch'elli die. | [42] Et co(n) ciò sia cosa che di q(ue)sti movim(en)ti noi avi|amo detto en generale, nel t(er)ço libro noi ne | diremo anchora più en particolare. |

[I IV RUBR.] Qui comi(n)ciano ei capitoli de la qua(r)ta p(ar)te del | p(ri)mo libro del «Chovernam(en)to dei (e) dei p(re)nçi» | facto da frate Gilio di Roma dell'ordine dei | frati di santo Agustino.|

[24ra] [I IV RUBR. 1] Ca(pitolo) p(ri)mo, nel q(ua)le ensengna quali costumi (e) | quali maniere dei giovani huomini fa(n)|no da l|lodare, (e) come ei re e i p(re)nçi debbono a|vere essi costumi ed esse maniere. |

28 *et la ragione... malvagij* (Nb)] *om. per omoteleuto* Na; car les mau|ves ne puent avoir P; et laragio(n)e sie questa che imalvagi O (e)laragione sie questa cheimalvagi Va et laragione sie questa che malvagi R 35 *ch(e) à* (Nb)] d(e)la (*errore d'anticipo*); qui a P; chea O cha Va che a R 38 mante[ne]re] 39 sperança] *disperança con di cancell. con due punti sottoscr.* 40 *temp(era)* (Nb)] te(n)p(er)ata; ate(m)pre P; te(m)p(er)a O Va tempera R 41 dilecta] *con i ripass. su precedente e* **I IV RUBR.** *Manca nell'indice che segue il capitolo 7*

[I IV RUBR.2] Ca(pitolo) 2, ne·q(ua)le ense(n)gna q(ua)li costumi e q(ua)li maniere dei giovani huo(m)ini fa(n)no da biasmare, | et chome ei re e i p(re)nçi debbono eschifare co|tali maniere (e) cotali chostumi. |

[I IV RUBR.3] Ca(pitolo) 3, nel q(ua)le ensengna quali chostumi (e) | quali maniere dei vecchi uomini fa(n)no da bi|asmare, (e) chome ei re e i p(re)nçi ei debbono eschifa(r)e. |

[I IV RUBR.4] Ca(pitolo) 4, nel q(ua)le ensengna q(ua)li chostumi (e) q(ua)li maniere dei vecchi huomini fa(n)no da lodare, | et quali costumi e quali maniere à (n)no q(ue)llino | che ssono nel meçço, ciò è tra' giovani (e) ei vecchi, | et come ei re e i p(re)nçi ei debbono tenere. |

[I IV RUBR.5] Ca(pitolo) 5, nel q(ua)le enseng(na) che chostumi (e) che maniere à (n)no ei vecchi uomini, et come ei re e i p(re)nçi ei debbono avere. |

[I IV RUBR.6] Ca(pitolo) 6, nel q(ua)le ensengna che chostumi (e) che maniere à(n)no ei gentili uomini, et come ei re | e i p(re)nçi ei debbono avere.

| [I IV I] Ca(pitolo) p(ri)mo |

[1] Puoi che noi avemo detto en che ei re e i p(re)nçi | debbono mettere el loro sovrano bene, et | come ei re e i p(re)nçi (e) ciaschuno del p(o)p(o)lo die ess(er) a|dornato di buone virtù, et quali movim(en)ti | l'uomo die seguire e ffugire, [2] noi diremo q(ua)li | costumi gli uomini debbono avere (e) seguire. | [3] Donde dovemo sap(er)e che i div(er)si te(n)pi et i beni | di fortuna fa(n)no grande div(er)sità nei costu|mi e ne la maniera de le ge(n)ti: [4] che atri costu|mi (e) altri modi à(n)no ei giovani che i vecchi, | ei ge(n)tili {che ' vilani}, ei povari che i ricchi, ei posse(n)ti che i | no(n) posse(n)ti, [5] de' q(ua)li tutti noi | diremo app(re)sso. § [6] E ffilosafo dice, nel s(econd)o libro | de la «Recthoricha», che i giovani huo(m)ini à(n)no sei | maniere o chostumi che ffa(n)no da llodare, et | sei maniere (e) chostumi che ffa(n)no da biasma(r)e; | [7] donde noi diremo i(n) prima di quelle che ffa(n)no | a llodare. § [8] La p(ri)ma si è ch'ellino sono larghi (e) | liberali. § [9] La s(econd)a si è ch'ellino sono arditi (e) di g(r)a|nde esperança. § [10] La t(er)ça si è ch'ellino sono di gra(n) | cuore (e) di grand'a(n)i(m)o. § [11] La q(uar)ta si è ch'ellino no(n) | sono mescredenti. [12] {La qui(n)ta ch'eli à(n)no di legiero pietà (e) mise(r)icordia i(n) loro}. [13] La sesta si è ch'ellino so|no hontiosi (e) v(er)ghongnosi. § [14] Et di tutte q(ue)ste | maniere el Filosafo asengna ragio(n)e a ciaschu|na. § [15] E la p(ri)ma, che i giovani sono larghi e lli|berali, si è che 'l bene ch'elli à(n)no ellino no(n) l'àn|no aquistato de la loro p(ro)pia fadigha, et no(n)n à(n)no avuti ei bisongni né le necessità dei beni [24rb] corp(or)ali: [16] che ciaschuno guarda più q(ue)llo ch'elli à | aq(ui)stato del suo p(ro)pio se(n)no (e) del suo p(ro)pio travallio che quello ch'elli à 'vuto se(n)ça fadicha (e) sença | pensiero, [17] che come aquista l'uomo alchuna co|sa con gra(n) pena, di tanto l'à elli più chara. [18] Et | du(n)q(ue), p(er)ciò che i

I IV RUBR. 2 cotali chostumi] costali chostumi con la prima s cancell. con punto sottoscr.

I IV I 3 costu|mi] costu|mini per errore d'anticipo (uomini); cfr. anche II III XVI 30 4 {che ' vilani} agg. in marg. sinistro dalla mano A con segno di richiamo (due lineette) 5 noi | diremo] noi chefa(n)no dallodare | diremo con chefa(n)no dallodare cancell. con tratto orizz. soprascr. 12 {La qui(n)ta ... i(n) loro} agg. in marg. inf. dalla mano A con segno di richiamo (due lineette)

giovani no(n) à(n)no aquistato el be|ne ch'elli à(n)no p(er) lo loro p(ro)pio t(ra)vallio, né non àn|no soferte le necessità, essi sono larghi (e) liberali. | § [19] La s(econd)a maniera dei giovani uomini si è ch'elli|no sono arditi e àno di ciaschuna cosa buona | esperança, e questo p(ro)va el Filosafo p(er) tre ragi|oni. § [20] La p(ri)ma ragione si è p(er)ciò ch'ellino àn|no pocho p(ro)vato e possono molto sofferi(r)e, | dond'ellino credono avere molte cose e potere | fare. § [21] La s(econd)a ragio(n)e si è che i giovani sono caldi ed à(n)no el cuore e le m(en)bra molto enfiamato | del calore naturale ched ellino à(n)no, [22] p(er) la q(ua)le | cosa essi à(n)no buona espera(n)ça e osano entrap(re)n|dare molte cose. § [23] La t(er)ça ragio(n)e si è che i giova|ni sono pocho visuti, e s(econd)o el corso de la natura | debbono molto vivere nel te(n)po a ve(n)ire. [24] Et p(er)ciò | che ll'uomo à memoria de le cose che ssono passate | e isperança de le cose che ssono a ve(n)ire, [25] ei giova|ni, ch'à(n)no pocho visuto (e) debbono molto viva(r)e | s(econd)o natura, debbono magiorm(en)te ave(re) espera(n)|ça de le cose a ve(n)ire che aver memoria de le cose | passate. [26] Et p(er)ciò ei giovani, qua(n)do | ellino sono insieme no(n)n à(n)no gran dilecto en | pensare né in ricordare le cose passate di quell|lo ch'elli à(n)no fatto, [27] (e) quest'è p(er)ch'ellino à(n)no polcho visuto, ma ellino àno dilecto en pensare | (e)d in i(n)sperare quello ch'ellino possono fare | nel te(n)po a ve(n)ire. [28] La t(er)ça maniera ch'à(n)no ei gio|vani ched è da l|odare si è ched ellino sono di | grand'a(n)i(m)o, (e) questo potemo p(ro)vare p(er) due ragio (n)i. | [29] Et la p(ri)ma ragio(n)e si è che quelli è di gra(n)d'a(n)i(m)o el q(ua)le | cred'ess(er) dengno di gran bene et che ssi mette | a ffare l'op(er)e dund'elli crede avere grande onore. | [30] Et p(er)ciò che la magior p(ar)te dei giovani debbono | ess(er) (e) sono larghi (e) lib(er)ali e arditi (e) di grande | spera(n)ça, [31] ellino no(n) à(n)no cosa p(er) la q(ua)le ellino si deb|biano ritrarre d'ess(er) di gra(n)de a(n)i(m)o (e) di gra(n) cuore. § [32] La s(econd)a ragio(n)e si è ched ongne cosa ched è | più calda vuole sormo(n)tare (e) star di sopra a | quella ch'è meno, [33] si come el fuocho (e) | l'aire, che sono elem(en)ti caldi p(er) natura, esta(n)no | al di sopra dell'acqua (e) della t(er)ra, che ssono elem(en)ti freddi. [34] Donde ei giovani, p(er)ciò che ssono mol|to caldi p(er) natura, desiderano di sormo(n)tare gli | altri (e)d ess(er) messi al desuso, [35] et i(n) credendo sormo(n)tare gli altri essi estudiano (e)d amano magior|m(en)te l'onore che altra cosa, dund'essi sono di gra(n)|d' [24va] a(n)i(m)o, [36] ched ess(er) di grand'a(n)i(m)o no(n)n è altro se (n)no volere | avere grand{e} ono{re} (e) fare l'op(er)e le q(ua)li sieno dengne di | ciò. § [37] La quarta maniera si è ched ellino no(n) cre|dono che ll'altra gente sia malvagia, ançi credono | la magior p(ar)te dei giovani che tutti gli uomini si|eno buoni, [38] et quest'è p(er)ciò che non à(n)no p(ro)vate le | genti, si gli giudicano tutti buoni et pe(n)sano a l|oro | medessimi che s(econd)o ch'ellino sono buoni (e) sença in|ga(n)no credono che sia ongn'uomo. § [39] La quinta | maniera si è ch'ellino à(n)no e l|oro di legiero pietà (e) | mis(er)icordia. [40] Et la ragio(n)e si è

20 molto sofferi(r)e] molto p(ro)v sofferi(r)e con p(ro)v cancell. con tratto orizz. soprascr.
 26 qua(n)do | ellino] qua(n)do eigiovani | ellino con eigiovani cancell. con tratto orizz. soprascr. 29
 di gran bene] dignanbene 33 si come el fuocho] si come elfilosafu elfuocho con elfilosafu cancell.
 con tratto orizz. soprascr. 36 grand{e} ono{re}] grandono con e e re aggiunti in interl. sup. dalla
 mano A 39 quinta] quarta forse una mano successiva ha tentato una correzione, cancellando la
 prima a e scrivendo in interlinea i con titulus; La qui(n)te P; Laq(ui)nta O Laquinta Va La .v.^a. R
 La .v. Nb

che ll'uomo à mis(er)icor|dia quand'elli crede che alchuno soffari male se(n)ça | cagio(n)e, [41] et p(er)ciò che i giovani, che credono tutti gli | uomini buoni (e)d inoce(n)ti si come sono ellino, [42] si cre|dono che ciaschuno che à male l'abbia sença ragio(n)e, | e p(er)ciò sono legierm(en)te menati ad avere mis(er)icordia. | § [43] La sesta maniera si è ch'ellino sono v(er)gho(n)gnosi (e)|d ontiosi. [44] Et la ragio(n)e si è che ciascuno teme mol|to di p(er)dere quello ch'elli molto ama, [45] donq(ue) cho|me giovani huo(m)ini amano molto l'onore (e) la glo|ria, essi la temo molto a p(er)dere. [46] Et verghongna | non è altro se (n)no una paura d'ave|re dissinore o | di p(er)dere l'onore, unde ei giovani huo(m)ini verghon|gnandosi si ss'arossichano. § [47] Un'altra ragio(n)e toc|cha el Filosafo p(er) che i giovani si v(er)gho(n)gnano, ed è | cotale: [48] che i garçoni no(n) chonoscono se (n)no quello du[n]|d'essi sono amaestrati dal lor padre o da' l|loro a|mici, [49] et p(er)ciò che 'l padre né li amici no(n) li amaest(r)a|no se (n)no di bontà (e) di se(n)no (e) di cose buone ed one|ste, [50] essi desiderano molto d'ave|re honore e temono | molto verghongna (e) dissinore. [51] Et p(er)ciò che v(er)gho(n)g(n)ia | no(n)n è se (n)no temere d'ave(re) disnore, ei gharçoni sono | v(er)gho(n)gnosi (e)d arossichano si volentieri. [52] Et puo|i che noi avemo detto quali sei costumi (e) sei ma|niere di giovani huomini fa(n)no a l|lodare, [53] noi | diciaremo chome queste sei maniere s'a|venghono d'ave(re) ai re ed ai p(re)nçi. § [54] Donde dovemo | sap(er)e che v(er)ghongna è da l|lodare nei gharçoni p(er)ciò | ch'ellino sono nel te(n)po de la gioveneça, [55] là 've ellino | no(n) si possono tene(re) ched ellino no(n) facciano alchu|no male o a{|}chuna villania de la q(ua)le ellino debbo | avere ontia (e) verghongna, [56] ma p(er)ta(n)to ei re né i p(re)nçi no(n) debbono ess(er) verghongnosi, p(er)ciò ch'ellino | debbono ess(er) somellia(n)ti a Dio né (n)no(n) si debbono so|lam(en)te sofferire di far male né villania, [57] ançi deb|bono avere gran fastigio (e) grande oribilità | d'udire le villane cose (e) le malvagie, p(er)ciò che | le malvagie parole coro[n]pono ei buoni costumi. | § [58] Et p(er)ciò al loro estato no(n) s'aviene d'ave|re né ho(n)tia né verghongna, [59] ma ss'ave(n)isse ch'essi facessero | male o villania, essi ne debbono avere magior | verghongna (e) maggiore ontia che lli altri. [60] Et **[24vb]** dovemo sap(er)e che i sei chostumi (e) le sei maniere le | q(ua)li sono dette si conve(n)gnono ai re (e)d ai p(re)nçi. | [61] P(ri)mieram(en)te si co(n)viene ch'ellino sieno larghi (e) | liberali, p(er)ciò ch'essi farebbero co(n)tra ragio(n)e (e) co(n)t(ra) | dricto s'ellino no(n)n espe(n)dessero le gran richeçe | ch'elli à(n)no ne le spese co(n)venevoli (e) buone. § [62] Ap(re)sso | s'aviene ch'ellino sieno di buona espera(n)ça, e di tan|to melliori (e) maggiori i(n)n ispera(n)ça qua(n)to ne le lo|ro op(er)e sono più chomuni al p(o)p(o)lo. § [63] Ap(re)sso s'el a|viene ched essi sieno di gra(n)d'a(n)i(m)o (e) di gra(n) chuore, | aciò ch'ellino entendano ai gra(n) beni (e) ai gra(n)di ho|nori. § [64] Etd ap(re)sso no(n) debbono avere di ciaschu|na cosa mala opinione, p(er)ciò {che} s'ellino p(re)ndessero | l'opere del loro p(o)p(o)lo da la pigior parte, [65] essi sarebbe|ro tira(n)ni (e) guasterebbero el loro reame tollen|do a le genti ei loro beni. § [66] Et

48 du[n]|d'essi] du|dessi 53 sei maniere] sei chose maniere *con chose cancell. con tratto orizz. soprascr.* 55 a{|}chuna] *con l agg. in interl. sup. con trattino verticale* 57 villane] villanie *con la seconda i cancell. con punto sottosc.* 57 coro[n]pono] coropono 64 {che}] *agg. in marg. destro con segno di richiamo (puntino e lineetta)*

somellia(n)teme(n)te | lo co(n)viene avere pietà (e) mis(er)icordia e llo ro s(econd)o |
ragio(n)e, [67] acciò ch'ellino p(er)donino s(econd)o ragio(n)e ei falli | che
venghono p(er) la fiebileçça de la natura hu(m)ana. |

| [I IV II] Ca(pitolo) 2 |

[1] Ap(re)sso diremo de<i> sei costumi (e) de le sei maniere | dei giovani huomini ei
q(ua)li fa(n)no a biasmare. | Dunde § [2] la p(ri)ma si è ch'ellino seg(ui)scano (e)
co(n)piono | volentieri ei loro movim(en)ti e i loro deside(r)i, especialm(en)te quelli
de la lusura. § [3] La s(econd)a si è ch'ellino sono le|gieri (e) mutabili de' llo ro
voleri (e) no(n) fermi. § [4] La t(er)ça | si è ched ellino credono troppo legierm(en)te
quello | che ll'uomo dice. § [5] La q(ua)rt)a si è ched ellino fa(n)no vole(n)tieri
oltragio (e) villania ad altrui § [6] La qui(n)ta si è | ch'ellino s'adirano di legiero (e)d
affermano tutte | le cose certam(en)te. § [7] La sesta si è che nei loro facti né (n)ne
le loro op(er)e ellino non à(n)no modo p(er)ciò c'o(n)gne co|sa fa(n)no troppo. § [8]
Et dovemo sap(er)e che 'l Filosafo | asengna due ragio(n)i p(er) che i giovani
seguono vo|lentieri ei movim(en)ti del loro a(n)i(m)o. § [9] La p(ri)ma si è che | i
giovani sono molto caldi naturalm(en)te, et p(er) | lo cran chalore ch'elli à(n)no essi
à(n)no desiderio de la lu|suria, [10] e lla dispositio(n)e naturale del lor corpo gli
s|muove ad avere molti {malvagi} movim(en)ti (e) molti malva|gi desideri. § [11]
La s(econd)a ragio(n)e si è che come l'uomo à più | di ragio(n)e e d'intendim(en)to
en sé, tanto die meno a|vere di malvagi movim(en)ti (e) di malvagi desideri. | [12] Et
p(er)ciò che i giovani à(n)no pocho (e) d'inten(dim)to (e) | di ragio(n)e, p(er)ciò
che à(n)no p(ro)vato (e) vedute poche cose, | essi seguiscano molti malvagi
movim(en)ti (e) desid(e)ri; [13] et p(er)ciò che lli omori del loro corpo è mutevole, |
la loro volo(n)tà e 'l loro desiderio è mutabile. [14] Et cre|dono troppo di legiero
p(er) due ragio(n)i. § [15] La p(ri)ma si è | ched ellino credono che tutti gli uomini
sieno buo|ni si come sono ellino (e)d inoce(n)ti, [16] et p(er)ciò che ci|aschuno crede
naturalm(en)te a cholui ch'elli crede [25ra] che sia buono, (e) credendo ched elli
no(n) favelli per | malça, essi credono di legiero quasi a ciaschuno | uomo. § [17] La
s(econd)a ragio(n)e si è che quellino che no(n) so|no molto savi mirano pocho a le
cose (e) giudicano | legierm(en)te. [18] Dunde l'uomo dice i(n) p(ro)verbio che chi
po|gho se(n)no à tosto se ne livera (e) tosto giudica. [19] Et | p(er)ciò che i giovani
no(n) possono mirare né conoscere | molte cose, p(er) lo pocho se(n)no ch'ellino à
(n)no [20] giudicano | enco(n)tene(n)te quello che ll'uo·lo dice, (e) credono che s|sia
come e' l'è stato detto o chom'elli à(n)no odito. | [21] Ma ss'ellino avess(er)o
se(n)no (e) sapess(er)o le co(n)ditio(n)i delli u|omini, [22] ellino né asentirebbero né
crederebbero si | legierm(en)te, ançi guardarebbero dilige(n)tem(en)te se | ciò fusse
vero (e) da credere; [23] ma p(er)ciò ch'ellino no(n) l'à(n)no, [*] si l'aviene
ch'ellino non à(n)no modo né manie|ra i(n) quello ch'ellino fa(n)no. § [24] Et poi
che noi avemo | detto le maniere dei giovani che ffa(n)no a bbias|mare, noi diremo

I IV II 1 de<i>] lieve guasto della pergamena 10 e lla dispositio(n)e (O)] (e)p(er)ladisposiçio(n)e;
dont la disposition P; (e)p(er)ladispositione Va R et p(er)ladispositione Nb 10 {malvagi} agg. in
interl. sup. dalla mano A 17 che no(n) so|no] chesson(n) so|no con sso cancell. con tratteggio
sottoscr. 23 [*] si l'aviene] • così Na P O Va R Nb

d'esse maniere quali fa(n)no ma|giorm(en)te da biasmare; [25] ed especialm(en)te ai re ed ai | p(re)nçi è molto da biasmare el seguire dei movim(en)|ti malvagi de l'a(n)i(m)o, sì come sono quelli de la lusuri|a e i suo somellia(n)ti, [26] che, ssi come dett'è, ei re e i gra(n)d'uomini debbono ess(er) somellia(n)ti a Dio (e) dare e|senplo a le genti di ben vivere. § [27] Ap(re)sso disaviene | molto ai re (e)d ai gra(n)di huo|mini ch'ellino sieno mutabili (e) pocho fermi, | [28] p(er)ciò ch'essi sono reghola delli altri, (e) nella giustitia (e) nel bene op(er)are (e) volere no(n) si debbono mai | mutare, dunde essi debbono ess(er) fermi e stabili. | § [29] Etd ancho, sì com'è detto, disaffiere molto ai re | (e)d ai grandi huomini ch'ellino credeno di legi|ero, p(er)ciò ch'elli à(n)no molti lesenghieri, e quali lo | dicono malvage e disco(n)venevoli cose, [30] du(n)d'elli|no debbono pensare diligentem(en)te chi sono q(ue)|lino che li favellano (e) che lo mettono ena(n)çi di | fare alchuna cosa, [31] sed ellino sono savi o no, | o s'ellino sono buoni o malvagi, o amici o nemici, | [32] p(er)ciò che queste tre maniere d'uomini, ciò è savi | (e) buoni (e)d amici, die l'uomo credere ciò ch'elli|no dicono. § [33] Et somellia(n)tem(en)te disaviene ai re | (e)d ai p(re)nçi ched ellino sieno i(n)giuratori o facito|ri di male a quelli che no(n) ne sono dengni, [34] e ssi deb|bono dare pena (e) male (e) assai s(econd)o ch'essi à (n)no | s(er)vito, acciò che drichtunga (e) raggio(n)e sie gua(r)data | e lloro e nel loro reame. § [35] Etd a(n)n{c}o disaviene | troppo el me(n)tire ai re (e) ai p(re)nçi (e) generalm(en)te a tut|ti quelli ch'à(n)no sengnoria, che menço(n)gna fa ll'u|omo espiacevole (e) dispicevole. [36] Et di ta(n)to qua(n)t' elli disaviene più ai re (e)d ai p(re)nçi d'ess(er) espiace|voli (e) dispicevoli, di tanto debbono ellino più fulgire menço(n)gna (e)d usare verità (e)d ess(er) veritie(r)i. | [37] Etd ancho disaviene molto ai re (e)d ai p(re)nçi che||d **[25rb]** ellino no(n)n abbiano modo ne le sue op(er)e, [38] p(er)ciò ch'el|lino debbono ordenare (e) driçare l'op(er)e d'altrui, | [39] du(n)q(ue) magiorm(en)te debbon ess(er) le sue medessime | o le sue p(ro)pie op(er)e [ordenate].|

| [I IV III] Ca(pitolo) 3

[1] | El Filosafo, nel secondo libro de la «Rettorica», toc|cha sei maniere e sei costumi ei q(ua)li à(n)no ei vec|chi uomini li q(ua)li sono da biasmare. § [2] La p(ri)ma sì è | ch'ellino credono malagevolem(en)te. § [3] La s(econd)a che ciò | ch'ellino credono (e) ciò ch'ellino odono sì p(re)ndono da | la pigior parte. § [4] La t(er)ça sì è ched ellino sono pauro|si (e) di povaro cuore. § [5] La quarta ch'ellino sono | avari. § [6] La q(ui)nta sì è che delle cose che ll'uomo die fare ellino non à(n)no né mica buona | espera(n)ça. § [7] La sesta ch'ellino no(n) sono né hontiosi | né verghognosi. § [8] Et la ragione p(er) che i vecchi cre|dono malagevolem(en)te sì

27 disaviene] disaviene | disaviene 27 molto ai re (e)d ai gra(n)di huo|mini] aire (e)daip(re)nçi (e) daigra(n)di huo|mini con (e)daip(re)nçi cancell. con tratto orizz. soprascr. 29 molti lesenghieri] moltoi lesenghieri con la seconda o cancell. e i agg. con svolazzo prima di losenghieri 30 chi] con i ripass. su precedente e 32 ciò ch'elli|no] cioe chelli|no con la prima e cancell. con punto sottoscr. 34 dare] dare dare 35 a(n)n{c}o] con c agg. in interl. sup. dalla mano A 39 [ordenate]]* om. Na O Va R Nb I IV III 6 sì è che delle cose] sie chedelecose chedelle cose con chedelecose cancell. con tratto orizz. soprascr.

è ch'ellino sono visuti | molti a(n)ni (e) sono estati enga(n)nati molte volte, [9] et|d à (n)no p(ro)vate molto spesso ne le parole delli uo(m)ini | mençongna (e)d inga(n)no, et p(er)ciò credono malagevolem(en)te, [10] che lo p(ar)e che tutti o quasi la magior | parte lo vadano ad ingha(n)no o li volliano i(n)gha(n)nare. § [11] La s(econd)a ragione p(er) che di q(ue)llo ch'essi e vegho|no (e)d odono p(re)ndono la pigiore uppione si è che i | vecchi sono molto vissuti (e) à(n)no pecchato (e) fatto | male, [12] et p(er)ciò credono che i fatti d'altrui sieno | cotali chente sono estati e suoi, donde quello ch'essi | veghono (e)d odono p(re)ndono p(er) lo pegior modo. [13] La t(er)|ça ragio(n)e p(er) ch'ellino sono paurosi (e) di picholo | a(n)i(m)o si è che ssi come gli omori (e) la vita viene falle(n)|do nel vecchio, [14] chosi fallisce e lloro {el} cuore e ll'a(n)i(m)o, | dond'ellino sono paurosi (e) di picholo cuore, [15] p(er)ciò | che quelli che naturalm(en)te è ffredo (è) pauroso p(er) natura, [16] e i vecchi sono freddi (e)d à(n)no difalta del | calore naturale (e) le loro m(en)bra naturalm(en)te fred|de, und'essi sono paurosi (e) di picholo a(n)i(m)o. | § [17] Et la quarta, ciò è ch'ellino sono avari, aviene p(er) | tre ragioni. § [18] La p(ri)ma si è che come ei vecchi àn|no difalta (e) meno a vivere (e) meno homori, cosi | lo pare avere difalta d'ongne cosa, (e) credono che|d ongne cosa lo debbia fallire (e) ve(n)ire meno, | [19] dond'ellino dottano d'avere difalta (e) bisongno de | le cose, e p(er)ciò no(n)n osano despendere né dare q(ue)llo | ch'elli à(n)no. § [20] La s(econd)a ragio(n)e si è ch'elli à(n)no vissuto | molti a(n)ni, et dovemo crede(re) ch'elli à(n)no sofferto | molti bisongni (e) molte necessità, [21] dund'ellino si | dottano di tornarvi a no(n)n avere nei biso(n)gni | né '(n) necessità, e p(er)ciò no(n)n osano dispe(n)dare né dare | ei beni ch'elli à(n)no. § [22] La t(er)ça ragio(n)e che p(er)ciò ch'elli à(n)no | molto vissuto nel te(n)po passato, et pensano ch'elli | ànno pocho a vivere p(er) lo te(n)po a ve(n)ire, [23] essi à(n)no gra(n) [25va] fida(n)ça en q(ue)llo ch'elli à(n)no aquistato, e pocho si | fidano en quello ch'elli no(n) debbono aquistare | nel te(n)po a ve(n)ire; [24] donde, p(er) la gra(n) fida(n)ça ch'elli | à(n)no en quello ch'elli à(n)no aquistato (e) p(er) la piccola | fida(n)ça ch'elli à(n)no d'aq(ui)stare ellino da(n)no (e) de|spendono malagevolem(en)te. § [25] La qui(n)ta maniera | si è ch'ellino, ciò è che i vecchi, credono che lo ve(n)gha | meno ongne cosa, e la ragio(n)e si è ch'ellino sono | molto vissuti (e) credono pocho vivere, [26] don|d'ellino no(n)n sperano di fare molte cose, né no|n à(n)no gran dilecto ne le cose che ssono ad ave(n)i(r)e. | [27] Donde noi vedemo che i vecchi, qua(n)d'ellino sono | insieme, [28] ellino si dilectano di rico(n)tiare le cose | ch'ellino à(n)no fatte, p(er)ciò ch'ellino pensano ch'el|li à(n)no molto vissuto e pocho possono vivere, | [29] dund'essi non à(n)no espera(n)ça nel te(n)po a venire | di fare molte cose. [30] La sesta maniera si è ch'el|lino no(n) sono vergho(n)gnosi, e la ragio(n)e si è | che tutta la cagione p(er) che ll'uomo è vergho(n)gno|so si è ched elli vuole onore, si come dice el Filo|safo, [31] et p(er)ciò che ' vecchi curano più all'utilità ch'all'ono(re), la verghogna, la q(ua)l è paura di | p(er)dare gloria (e)d onore, no(n) può ess(er) ne' vecchi: | [32] che cosi come ellino à(n)no menovata la vita (e) | gli omori e 'l calore naturale, cosi à(n)no meno|vato el cuore e l'a(n)i(m)o, [33]

10 che tutti] chetuoi 14 {el}] *agg. in interl. sup. con trattino verticale* 16 picholo a(n)i(m)o] picholo cuore a(n)i(m)o *con cuore cancell. con tratto orizz. soprascr.* 22 pensano] pensāno 24 p(er) (O)] • p(er)cio; p(er)cio Va R Nb

dund'ellino no(n) curano | d'aquistare onore, ançi ente(n) dono p(ro)piam(en)te en | fare le cose che lo sieno utilità a ffare. [34] Et pu|oi che noi avemo detto come queste sei mani|ere (e) costumi e quali à(n)no ei vecchi fa(n)no da b|lasmare, noi diremo come ei re e i p(re)nçi le deb|bono eschifare, § [35] che già cosa ch'essi no(n) deb|biano legierm(en)te credere ad ongn'uomo sì co|me fa(n)no ei giovani, [36] tuttavia ellino no(n) deb|bono credere troppo malagevolem(en)te quello | che ll'uomo lo dice, [37] ançi debbono mirare le | conditio(n)i e crederle s(econd)o q(ue)llo che ragione (e)d i(n)|tendim(en)to ensengna. § [38] Etd ap(re)sso dissaviene | molto ai re (e)d ai p(re)nçi ched ellino di quello ch'el|lino vedono (e)d o[do]no p(re)ndano la pigiore upini|one, [39] p(er)ciò ch'essi p(er) questo modo sara(n)no troppo | crudeli e non avra(n)no né pietà né misericordia | e·lloro, dond'ellino avra(n)no l'odio (e) la nimistà | de la loro gente. § [40] Etd ancho desaviene mollto ai re e ai p(re)nçi ched ellino sieno paurosi (e) | di picholo a(n)i(m)o, p(er)ciò ch'ellino debbono ess(er) forti (e) | di gra(n) chuore, [41] acciò ch'ellino possano ente(n)dare | sopra ei grandi e fforti affari (e) bisongni che pos|sono venire ai reami (e)d a la città. § [42] Et | somellia(n)tem(en)te disaviene troppo ai re (e)d ai p(re)nçi | ched ellino sieno avari, [43] ançi debbono ess(er) larghi | e lliberali (e) fare grande espese s(econd)o ciò che 'l loro [25vb] estato e le loro grand'op(er)e, a le q(ua)li ellino debbono | entende(re), lo richiere. § [44] Et co(n)viene che i re | (e) i p(re)nçi abbiano e·lloro buona spera(n)ça: che sse|d e' credessero fallire ne le cose ch'ellino entrap(re)n|dono, [45] ellino no(n) ne entrap(re)nderebbono cosa ch'el|lino dovessero entrap(re)ndare, donde e·reamo po|trebbe fallire | (e) guastarssi. § [46] Ap(re)sso dovemo sap(er)e che già sia | cosa che i re e i p(re)nçi debbono entendre a ffare l'op(er)e di grand'onore, [47] molto magiorm(en)te si debbo|no guardare di far cosa che lo torni a verghon|gna (e) ad ontia. [48] Et p(er)ciò molto sarebbero da bias|mare sed ellino entendess(er)o più a la loro utilità | che ne l'op(er)e dengne d'onore, [49] sì come fa(n)no ei vecchi, | p(er) ch'el aviene ch'ellino no(n) sono molto ve(r)ghon|gnosi. |

[I IV IV] Ca(pitolo) 4. |

[1] Da che noi avemo detto le sei maniere delli uomini|ni vecchi le quali fa(n)no a biasmare, noi dire|mo ched elli àno quatro maniere (e) quatro | costumi e q(ua)li molto fa(n)no a llodare. [2] (E) la p(ri)ma | sì è ch'ellino non à(n)no ei desideri di lusura des|sordenati, [3] (e) la ragio(n)e sì è che così come 'l corpo si s|muove a ffare l'op(er)e di lusura p(er) lo caldo ch'elli à, | [4] chosi e desideri d'esso, ciò è de la lusura, sono ri|masi | qua(n)do el corpo è rafredato (e)d à p(er)duto el | suo calore naturale. [5] Et p(er)ciò che i vecchi à(n)no | el corpo fredo p(er) natura, essi non à(n)no né i disideri | né le volontà de la losuria desordenati, ançi pe|chano più nel meno che nel più, e·volere od in | fare ciò. § [6] La s(econd)a maniera sì è ch'elli

38 (e)d o[do]no] (e)dono 41 pos|sono venire] pos|sono vivere venire *con vivere cancell. con tratto orizz. soprascr.* 43 entende(re), lo richiere] entende(re) loch lorichiere *con loch cancell. con tratto orizz. soprascr.* 45 po|trebbe fallire] *segue* nelecose chellino entrap(re)ndono *cancell. con tratto orizz. soprascr.* **I IV IV** 3 caldo] cando; caldo O Va R Nb

à(n)no pietà | (e) misericordia e-lloro, e la ragio(n)e si è che ciaschu|no che sente male (e) necessità desidera che ll'uo|mo abbia pietà (e) misericordia di lui. [7] Et p(er)ciò | che i vecchi vegiono ch'ellino à(n)no necessità né no(n) | si possono bene aitare p(er) la vecchieça ch'è e-lloro, [8] si ss'inchinano di legiero ad avere pietà (e) mi|s(er)icordia d'altrui, acciò che ll'uomo l'abbia di loro. | § [9] La {te}rça maniera che ffa da llodare e-lloro si è | ched ellino non affermano certam(en)te cosa ch'elli o|dono né chosa ch'ellino dicono ched esso sia così | o no(n) così, [10] ma quasi ongne cosa dicono così può | ess(er) o chosì può andare qua(n)t'è p(er) la loro credença; | [11] (e) la ragione si è ch'ellino doctano d'ess(er) engha(n)na|ti, p(er)ciò ch'à(n)no molto vissuto e sono estati enga(n)|nati ed i-quello ch'elli à(n)no udito (e) d i-quello ch'elli à(n)no pensato, [12] et p(er)ciò essi non afermano né | dicono neuna cosa se (n)no i(n) docta(n)do e in forssi. | § [13] La quarta maniera si è che i vecchi en ciò ch'elli|no fa(n)no sono te(n)perati, [14] et la ragio(n)e si è p(er)ciò | che i loro desideri e i loro movim(en)ti de l'a(n)i(m)o sono re|masi (e) te(n)p(er)ati, p(er)ciò che i-lloro el calore naturale [26ra] è quasi fallito o in gran parte. [15] Et puoi che noi | avemo detto de le maniere (e) dei costumi (e) dei gi|ovani huo(m)ini (e) dei vecchi ei quali sono da bias|mare (e) quali da llodare, [16] noi diremo quali costu|mi (e) quali maniere à(n)no quellino che ssono nel | te(n)po meççano, che ssono en fra giovani (e) vecchi. | § [17] Unde noi dovemo sap(er)e che ciò che ffa a llo|dare nei costumi (e) nelle maniere dei giovani | huo(m)ini (e) de' vecchi è più p(er)fettam(en)te en coloro | che ssono nel te(n)po meççano, [18] p(er)ciò che | la loro natura gli 'nchina acciò che nei loro co|stumi né (n)ne le loro maniere non abbia né pocho | né troppo, [19] si come noi vedemo che p(er)ciò | ch'ellino no(n) sono troppo caldi si come quell|li che ssono en gioveneça, ellino no(n) sono t(r)o|po arditi né troppo coragiosi, [20] et p(er)ciò ch'ellino | no(n) sono si freddi come quellino che ssono en vec|chieça, [21] ellino no(n) sono si paurosi né così timidi | come 'vechi, ançi à(n)no paura (e)d ardim(en)to qua(n)d'ellino debbono (e)d in ciò ch'ellino debbono. [22] Et p(er)|ciò che quelli che ssono ne la meççana eità no(n) sono | esprovati si pocho come ei giovani, [23] ellino no(n) cre|dono così di legiero chome i giovani; [24] et p(er)ciò ch'ellino no(n) sono estati enga(n)na|ti en tante cose come | sono ei vecchi, [25] essi no(n) credono si malagevolem(en)te | come ei vecchi, [26] ançi credono a le p(er)sone a chui | ellino debbono credere, e no(n) credono a coloro | a chui ellino no(n) debbono. § [27] Donde la 'te(n)çio(n)e del | Filosafo si è che i costumi (e) le maniere di quellino | che ssono nel meççano te(n)po sieno naturalm(en)te | migliori che quelli (e) dei giovani (e) de' vechi, [28] (e) p(er)|ciò dice el Filosafo ch'ellino giudicano mellio | che no(n) fa(n)no gli altri. § [29] Etd ap(re)sso noi dovemo | sap(er)e (e)d intendare diligentem(en)te che, [30] già sia | ciò che noi aviamo detto che la natura dei gio|vani (e) dei vecchi (e) di coloro che ssono nel meça|no te(n)po gli 'nchini aciò che *abbiano* ei costu|mi e le maniere che noi

7 p(er) la vecchieça] (e)p(er)lavecchieça; p(er)lavechieça O Nb p(er)lavecchieça Va p(er)lavecchiezza R 9 La {te}rça] Laquarta con te agg. dalla mano A sopra qua e t trasformata dalla stessa mano in ç tramite l'apposizione di una cediglia 17 noi dovemo] noi dem dovemo con dem cancell. con tratteggio sottoscr. 17 ssono nel te(n)po] ssono encholoro nelte(n)po con encholoro cancell. con tratto orizz. soprascr. 19 che p(er)ciò] chep(er)cio chep(er)cio 19 quell|li] quell|lino con no cancell. con due punti sottoscr. 25 a le p(er)sone] alep(er)sono 30 *abbiano*] • noi abbiamo; a ce que il aient P; noi aviamo O Nb noi abbiamo R *salta per omoteleuto* a noi avemo detto Va

avemo dette, [31] tuttavia | chotale enchinam(en)to naturale no(n) richiere neces|sità né no(n) ffa né (n)nei chostumi né (n)ne le maniere | de la ge(n)te, [32] che già sia cosa che s(econd)o el corso de la natu|ra ei vecchi sieno avari ed abbiano e·llo ro el | desiderio de la lusura rimaso over molto te(n)|p(er)ato, [33] neente meno ellino possono ess(er) larghi | e lusriosi e ffare tutti ei costumi (e) tutte le ma|niere co(n)trarie a quelle che noi avemo dette. | [34] Et somellia(n)tem(en)te ei giovani possono fare (con)(tra) | a quello che la natura gli 'nchina, e q(ue)llino che ssono | nel meçano te(n)po, già sia cosa che natura gh'i(n)chini | a' buoni costumi (e) a buone maniere, [35] tuttavia | qua(n)d'ellino à(n)no l'apetito corroppto e la volo(n)tà ma|lle ordenata ellino possono fare [contra] la i(n)china(n)ça [26rb] naturale (e)d avere malvagi movim(en)ti (e) malvagie | maniere. [36] Et dovemo sap(er)e che i buoni costumi e | le buone maniere delli uomini vecchi ei re e i p(re)nçi ei debbono avere. [37] P(ri)ma debbono avere ei re | e i p(re)nçi el desiderio e la volo(n)tà de le femene quasi | rimaso (e) se (n)no molto te(n)p(er)ato, [38] acciò che la loro ragi|one né 'l loro ente(n)dim(en)to no(n) ne sia i(n)pedim(en)tito. | § [39] Ap(re)ssso ellino debbono avere pietà (e) mis(er)icordia | e·llo ro no(n) p(er) necessità ch'elli abbiano, sì come à(n)no | ei vecchi, ma p(er) lo bene de·reame, [40] che 'l p(o)p(o)lo ama | molto ei re e i p(re)nçi qua(n)d'ellino el vegghono dibuo|narie (e) pieno di misericordia sì com'ellino deb|bono. § [41] La t(er)ça maniera sì è ch'ellino no(n) debbono | le cose doctevoli molto affermare certam(en)te, ciò è | che dicano così serà o chosì no(n) serà, [42] p(er)ciò che pareb|be ch'ellino fussero di legiero se(n)no (e) di legiero | entendim(en)to. § [43] La quarta maniera sì è ch'ellino | debbono ess(er) te(n)p(er)ati en tutte le loro op(er)e, [44] co(n) ciò sia | cosa che i re debbiano dare esse(n)plo di viva|re alli altri uomini, e p(er)ciò che q(ue)lli ch'à i(n) sé ragi|one e intendim(en)to di' signoregiare p(er) natura, [45] do(n)de se i re e i p(re)nçi volliono ess(er) o debbono signori | naturali, ellino debbono avere ei costumi (e) le | maniere che ragio(n)e (e)d inte(n)dim(en)to ense(n)gna. | |

[I IV V] Ca(pitolo) 5 |

[1] Puoi che noi avemo detto dei costumi (e) de le ma|niere dei giovani (e) dei vecchi et di q(ue)llino | che ssono nel te(n)po meççano, noi diremo dei costu|mi (e) de le maniere (e) dei gentili uomini. § [2] Do(n)de | dovemo sap(er)e che i ge(n)tili à (n)no quatro maniere | di costumi e quali fa(n)no a llodare. § [3] Et la p(ri)ma | sì è ch'ellino sono di gra(n) cuore (e) di gra(n)d'a(n)i(m)o. [4] E la | ragione sì è che ll'uomo non è né ge(n)tile né nob|bile p(er) richeça né p(er) bene te(n)porali ch'elli abbia, | [5] ma quelli è nobile (e) ge(n)tile el q(ua)le è stato (e) nato | d'a(n)ticho lingnagio, e·quale è ssuto buono e 'nore|vole et che d'esso sono estati huo(m)ini di gra(n) | bontà e q(ua)li abbiano signoregiato p(er) natura, [6] (e) | p(er)ciò e chuori dei ge(n)ti{li} uomini, p(er) l'esenplo ch'elli | ànno dei lor padri (e) dei loro antecessori, ente(n)|dono a ffare gra(n)d'op(er)e (e) aq(ui)stare gra(n)di onori, |

35 fare [contra] la i(n)china(n)ça] • om. contra Na O Va R Nb; fere contre l'enclina(n)ce P 35 maniere] manerie 37 (e) se (n)no] (e)se(n)no; (e)ate(m)p(re)z P; (e)se(n)no O (e)seno(n) Va Nb et se no(n) R 44 co(n) ciò sia | cosa] co(n)cio sia | cosa cosa I IV V 6 ge(n)ti{li}] con li agg. in interl. sup. con un beccuccio 6 aq(ui)stare gra(n)di onori] aq(ui)stare gra(n)di onore

[7] che p(er) natura ei filliuoli debbono seguire ei fatti | dei lor padri, dund'essi sono di gra(n) cuore (e) di gra(n)d'a(n)i(m)o, [*ch(e) essere di grande animo*] non è altro se (n)no ess(er) di gra(n)d'op(er)e (e) volere | gra(n)de onore. § [8] La s(econd)a maniera si è che i ge(n)tili u|omini debbono ess(er) di gra(n)d'affare en fare gra(n) | dispese ne le gra(n)d'op(er)e s(econd)o el pode(re) ch'elli à(n)no, [9] don|de el Filosafo dice che i ge(n)tili uomini sono es|mossi en fare gra(n)d'op(er)e (e)d ess(er) di gra(n) cuore p(er) la | nobilità ch'elli à(n)no. § [10] La t(er)ça maniera si è ched ellino sono nobili (e)d adabili ad i(n)p(re)ndare, (e) [**26va**] quest'è p(er) due ragio(n)i. § [11] La p(ri)ma si è ch'elli à(n)no el co(r)po | bene gua(r)dato (e) nodrito p(er) la gra(n) cura che ll'uomo vi | mette, e p(er)ciò si à(n)no el corpo bene co(n)plessionato (e) | bene disposto ad ap(re)ndare (e)d a inte(n)de(re). § [12] La s(econd)a | si è ch'ellino sono nudriti en gra(n) co(n)pa(n)gnia, e à(n)no | molte ge(n)ti che rigua(r)dano ei loro facti e i loro co(n)vene(n)|ti, [13] donde ellino pe(n)sano più sotilm(en)te le cose ch'elli | à(n)no a ffare acciò che le loro op(er)e, le q(ua)li molte ge(n)ti ri|guardano, no(n) sieno né facciano da blasmare né | da rip(re)ndare. [14] Donde elli pare bene che i losinghi|eri sono molto da odiare che lodano ei fatti d'al|trui, [15] che i ge(n)tili uomini, qua(n)do ellino no(n) sono | rip(re)si dei mali ch'ellino fanno, ançi ne sono loda|ti dai losinchieri che ssono entorno di loro, [16] ellino sono | disposti en ciò ch'ellino no(n) si conoscano et ched ellino seguiscano le loro malvage volo(n)tà e i loro mal|vagi movim(en)ti de l'a(n)i(m)o, [17] et p(er)ciò ei ge(n)tili uomini, q(ua)n|d'ellino credano ess(er) rip(re)si, credano dilige(n)tem(en)te le | cose ch'ellino debbono fare. § [18] La q(ua)rtà ragio(n)e si è | ched ellino sono cortesi (e) co(n)pangnevoli: che ssi come | el villano, che vive solitario (e) sença co(n)pangnia di | genti, sono oridi (e) salvaticchi, [19] chosì ei gentili huo(m)i|ni, che vivono en gra(n) co(n)pangnia, sono co(n)pangnevo|li (e) cortesi, [20] p(er)ciò che costumam(en)te ne le corti dei | ge(n)tili uomini usano molte ge(n)ti le q(ua)li si studiano | d'avere buon costumi. [21] Et p(er)ciò ei re e i p(re)nçi debbono | estudiare d'avere ' buoni costumi (e) quelli che ssono | detti: [22] ched ellino debbono ess(er) larghi (e) di gran|d'a(n)i(m)o e ffare gra(n)di espese ne le grand'op(er)e, [23] ed ess(er) savio | (e) adabbile ad inte(n)dere el co(n)sillio de' suo 'mici e dei | suoi baroni, et conpa(n)gnevole e cortese sì come noi | avemo detto dena(n)ti. § [24] Et puoi che noi avemo det|to de la maniera (e) dei costumi dei gentili huo(m)ini | la qual fa da llodare, [25] noi diremo una maniera di | loro, la quale el Filosafo toccha, che ffa da bbiasma(r)e, | [26] cioè ched ellino desiderano troppo d'avere (e) d'aquista|re onore, [27] et la ragio(n)e si è che ciaschuno acresce vo|lo(n)tieri el bene ch'elli à. § [28]

7 *ch(e)...* animo (Nb)] *om. per omoteleuto* Na; che ess(er)e di grande animo O et essere digrancuore (e)digrande animo *agg. in marg. sinistro con segno di richiamo* Va *ch(e) e(sser)e digrande animo* R
10 sono] isono *con i cancell. con punto sottoscr.* 11 co(n)plessionato] *con l ripass. su precedente* c
11 ap(re)ndare (e)d a inte(n)de(re)] ap(re)ndare (e)dap (e)dainte(n)de(re) *con (e)dap cancell. con tratto orizz. soprascr.* 14 elli pare] ellino pare *con no cancell. con tratto orizz. soprascr.* 16 disposti en ciò] disposti ai encio *con ai cancell. con tratto orizz. soprascr.* 18 solitario] solitorio

Donde noi vedemo che q(ue)llino che comi(n)ciano ad arichire, ciaschu(n) di si pena|no d'ess(er) più ricchi et d'acresciare la loro riccheça; | [29] (e) così ei ge(n)tili uomini, p(er)ciò che ssono estratti di li(n)gnagio onorevole, *credendo* o pparendolo che ciò lo tor|ni a grande onore, essi entendono ciaschu(n) di di | crescerlo, [30] et p(er)ciò desiderano troppo d'aquistarlo, | donde quellino che 'l desiderano troppo sono da bias|mare, p(er)ciò che ssono orghollosi, [31] che ll'uomo nol die | desiderare en qua(n)t'elli è onore, sì come fa(n)no gli or|ghollosi e i vanagloriosi, [32] ma diello l'uomo vole(r)e | (e) desiderare en qua(n)t'elli facio l'op(er)e che ssieno deng(ne) | di gra(n)de onore. [33] Donde ei re, che debbono ess(er) buoni | (e) v(er)tudiosi acciò ch'ellino sieno signori naturali, | debbon seguire ei buoni costumi (e) le buone ma|niere [26vb] dei ge(n)tili uomini, [34] acciò ch'ellino sieno di gra(n)d'a(n)i(m)o (e) di gra(n)d'affare e ched ellino sieno savi (e) cor|tesi (e) co(n)pangnevoli; [35] et somellia(n)tem(en)te debbono | fugire ei malvagi e i riei costumi dei ge(n)tili uomi|ni aciò ch'ellino no(n) sieno orgollosi né non abbia|no gli altri uomini en despecto. |

[II IV VI] Ca(pitolo) 6 | |

[1] El Filosafo dice che i ricchi uomini à(n)no cinque | maniere di costumi malvagi (e) che ffa(n)no da b|biasmare. § [2] Et la p(ri)ma maniera si è ch'ellino so|no orgollosi. [3] Et la ragione si è che quelli che|d à avere (e) riccheçe si crede avere el p(re)gio (e) la din|gnità di tutti gli altri beni, et parli che tutte le | cose possano (e) debbiano ess(er) ap(re)çate p(er) li den(ari), [4] e p(er)ciò | sono orghollosi, che i(n) tanto qua(n)to credono che i lo|ro den(ari) sieno milliori c'altra cosa, ta(n)to ellino credo|no ess(er) milliori (e) più nobili che lli altri uomini. | § [5] La s(econd)a maniera si è che p(er)ciò ch'ellino sono orgollosi, | si fa(n)no volentieri torto e noia altrui, p(er)ciò che vol|liono parere di sormo(n)tare gli altri uomini: [6] p(er)ciò | che credono che quelli che fa engiuria (e) villania a|d altrui sormo(n)ti (e) passi gli altri huo(m)ini, ellino so|no mossi a ffarla credendon'ess(er) migliori (e) più | nobili. § [7] La t(er)ça maniera si è ched ellino sono desor|denati nel dilecto de le femine; [8] et la ragio(n)e si è ch'el|lino sono adusati ta(n)to a vivare dilicatam(en)te che|d ellino no(n) possono neente co(n)tastare ai dilecti né | a le male tentatio(n)i che lo venghono, [9] ma i(n)co(n)tene(n)te | le volliono co(n)pire, und'essi sono feminini e i(n) mal | modo desordinati en ciò. § [10] La quarta maniera | si è che i ricchi uomini si va(n)tano ed à(n)no gli altri en | dispecto; [11] et la ragio(n)e si è che i ricchi, p(er)ciò ch'ellino | veghono che gli altri uomini à(n)no necessità dei | beni ei quali ellino àno, [12] sì n'à(n)no el cuore più or|ghollosio (e) credono ess(er) signori, (e) p(er)ciò à(n)no gli altri | en dispecto quasi come fussero neuna cosa. § [13] Do(n)de el Filosafo chonta che uno doma(n)dò ad una feme|na quale fusse melliore tra ess(er) savio od ess(er) ric|cho, [14] etd ella rispose ched ella vedea più dei savi | uomini estare all'uscio dei ricchi ch'ella no(n) ve|dea de' ricchi estare all'uscio dei

29 *credendo* o pparendolo] • credo o pparendolo; credono O crede op(er)andolo Va credono operando R credono appare(n)dolo Nb; (et) leur semble que il aie(n)t en ce enneur P 30 quellino] *con j ripass. su precedente* o 32 facio] • faccia O facciano Va R Nb

savi. [15] Et p(er)ciò | pare a molti che no(n) conoscono se (n)no ei beni te(n)po(r)a|li che richeça sia el magiore bene che ssia, ma ellino s'inghannano, che no(n)n è così. § [16] La qui(n)ta maniera sì è ched ellino credono ess(er) dengni di signore|giare, [17] et quest'è p(er)ciò che lo pare che richeça sia sì | gra(n) bene che tutti quelli che n'à(n)no moltitudi(n)e deb|biano avere dingnità di signoria. [18] Et tutte q(ue)ste | cinq(ue) malvage maniere di ricch'uomini le q(ua)li | sono dette à(n)no ellino [19] p(er)ciò ch'essi sono engha|nati en ciò ch'ellino credono che le richeçe sieno [27ra] magior bene ch'elle no(n) sono. [20] Donde ei re e i p(re)nçi | le debbono eschifare (e) no(n) credere che p(er) le riccheçe l'uomo abbia tanto bene en sé che ll'uomo sie | dengno di signoregiare, [21] ma la p(ri)ncipal cagio(n)e don|de l'uomo die signoregiare sì è ch'elli abbia le ver|tù e la dingnità de-se(n)no. § [22] Et se ll'uomo ordena | le suo riccheçe ad averne vanagloria (e)d a ffarne | engiuria (e) torto ad altrui ed a ffarne altre mal|vage op(er)e, [23] quelle cotali riccheçe chosi ordina|te no(n) fa(n)no l'uomo buono né bene ave(n)turoso, ançi el fanno cattivo (e) malvagio. [24] Donde ei re né i | p(re)nçi no(n) sono dengni di signoregiare sed ellino | no(n)n eschifano ei chostumi che ffa(n)no da biassma|re nei ricchi uomini (e) sed ellino non ordinano | le loro riccheçe al bene (e)d a la vertù. § [25] Et puoi che | noi avemo detto dei malvagi costumi de' ri|chi uomini, [26] noi diremo che 'l Filosafo toccha nel | s(econd)o de la «Recthoricha» una buona maniera la q(ua)le | ei ricchi debbono avere, [27] ciò è ch'ellino si debbo|no avere e portarsi avenevolem(en)te ne le cose che | p(er)tenghono a Dio. [28] Et la ragio(n)e sì è che richeçe sì | sono beni di fortuna, p(er)ciò che noi vedemo che | ad ess(er) riccho el se(n)no umano no(n) par che basti: che s|pesse volte aviene che i più savi sono ei meno | ricchi, [29] donde ei ricchi debbono credere che ll'uo|mo aquista magiorm(en)te le riccheçe p(er) l'ordina(n)ça | di dDio che p(er) lo se(n)no umano, [30] et p(er)ciò si debbono | avenevolem(en)te portare ne le cose ch'a Dio ap(ar)ten|ghono, p(er)ciò che debbono credere, sì come dett'è, | che 'l bene ch'elli à (n)no dovengna da dDio. [31] Et so|mellia(n)tem(en)te tutti gli altri beni magiorm(en)te | dovemo credere che vengnano (e) che noi gli avia|mo da dDio che p(er) nostro se(n)no. § [32] Donde ei ricchi | uomini, qua(n)do ellino fa(n)no alchuno bene ed or|denano le loro riccheçe p(er) Dio, ellino no(n) debbo|no pensare ched ellino ciò bene lo diano ma *che* ellino lo lo rendano. [33] Et magiorm(en)te el debbono | pensare ei p(re)nçi di qua(n)t'ellino à(n)no a re(n)dare ra|gione di più cose dena(n)çi dal sovrano giudice. |

[I IV VII] Ca(pitolo) 7 | |

[1] Molta gente crede ched ess(er) nobile (e)d ess(er) riccho | ed avere potença di genti sieno tutto una | cosa, ma no(n) sono: [2] che alchuni sono nati di lig(na)|gio gentili (e)d onorevoli che no(n) sono ricchi, et|d alchuni sono ricchi che no(n) sono né ge(n)tili né | nobili, [3] et vedemo che alchuni à(n)no potença (e) | signoria che

I IV VI 18 à(n)no ellino] à(n)no elloro ellino *con elloro cancell. con tratto orizz. soprascr.* 21 de-se(n)no] dense(n)no; *cf.* NT § II.2.2.3 23 riccheçe chosi] riccheçe l chosi *con l cancell. con punto sottosc.* 25 dei malvagi] dei deimalvagi 32 *che* ellino] • q(ue)llino; q(ue)llino O chellino *con c corretta su lettera precedente (forse una q)?* Va chelli R quellino Nb

no(n) sono gentili né nobili, (e) du(n)q(ue) | ess(er) possente ed ess(er) nobile no(n)n è tutto uno; [4] (e) so|mellia(n)tem(en)te vedemo che molti à(n)no molto oro | (e) molti den(ari) che non à(n)no né pote(n)ça né signoria, [5] p(er)|ciò che non à(n)no neuno uomo di sotto da llo ro [27rb] el quale ellino debbiano signoregiare. [6] Donde ess(er) | ricco (e)d ess(er) nobile (e)d ess(er) posse(n)te no(n)n è tutto | una cosa. § [7] Et puoi che noi avemo detto dei co|stumi (e) de le maniere delgli uo(m)ini ricchi e delli | uomini ge(n)tili, [8] noi diremo che lli uomini pote(n)ti à(n)no tre costumi (e) tre maniere milliori che i | ricchi. § [9] Et la p(ri)ma p(er) che i pote(n)ti sono melliori | che i ricchi si è che p(er)ciò che q(ue)lli ch' à pote(n)ça (e) signo|ria è mirato da molte ge(n)ti, [10] und'esso à ontia (e) | verghongna di fare le cose che ssieno (con)(tra) ragio(n)e, | (e)d ancho p(er)ciò ch'elli è p(er)sona co(mun)e, [11] und'elli è costrecto a ffare le cose ch'ap(ar)tenghono a la sua sig(no)ria, (e) | p(er)ciò essi sono milliori che i ricchi. [12] La s(econd)a manie|ra si è ch'ellino sono te(n)p(er)ati più che i ricchi, p(er)ciò | che non ave(n)do ei ricchi pote(n)ça né ssignoria sopra | alchuna gente, [13] si no(n) sono costrecti a ffare né in|tendere l'op(e)(r)e de la drectura, ançi sono otiosi, (e) p(er)ciò s'inchinano di legiero a ffare l'opere de la lu|suria. [14] Ma quellino che ssono posse(n)ti non à(n)no p(er) | pocho agio d'intendervi, ciò è all'op(er)e de la lusura, | [15] p(er)ciò ch'ellino sono costrecti a ffare l'op(er)e de la ra|gione, dond'ellino sono più te(n)perati che i ricchi. | § [16] La t(er)ça maniera si è che quelli che ssono posse(n)ti (e) | à(n)no signoria fa(n)no meno engiurie (e) meno vill|lanie che i ricchi. [17] Et quest'è p(er)ciò ch'ellino sono | en estato dengno di gra(n)de onore e no(n)ne ente(n)dono | se (n)no a le gra(n) cose, [18] donde ellino no(n) fa(n)no quasi a | neuna p(er)sona torto o ellino à ' fare p(er) gra(n) cagione, | [19] ma elli no(n) cale ai ricchi p(er)ch'ellino facciano en|giuria (e) villania *credendo* essi p(er)ciò | sormo(n)tare gli altri uomini. [20] Donde ei costumi | e le maniere dei ricchi sono pegiori che q(ue)lle dei | posse(n)ti. § [21] Donde noi dovemo sap(er)e che sse ll'uomo | (è) ricco no(n)n esend'elli né nobile né posse(n)te, [22] q(ue)lla | cotal riccheça gli viene alchuna volta p(er) lo | suo pegio (e) fa quel cotal ricco più chattivo (e) | più malaghurato che buono, [23] che q(ue)lli che no(n)n è nato di nobile li(n)gnagio né (n)non è potente | ed è iricchito nuovam(en)te el Filosafo el chiama | paçço bene ave(n)turato, [24] p(er)ciò ch'elli no(n) si sa porta(re) | nei beni di fortuna avvenevolem(en)te né chom'elli | die, né no(n) sa(n)no usare drectam(en)te le loro riccheçe, dond'ellino à (n)no costume e maniera di paçço. § [25] Et dovemo sap(er)e che a la nobileçça si con|viene la riccheça, p(er)ciò che q(ue)lli ch'è nobile (e)d anticho, e 'l suo padre e la sua madre sono esta|ti sono estati ricchi, [26] esso si sa mellio portare | ne la riccheça che quelli che nuovam(en)te vi viene, | né (n)no(n) se n'orghollisce, p(er)ciò che ne la riccheça elli | v'è acostumato longham(en)te, [27] et p(er)ciò no le p(re)gia | tanto qua(n)to quelli che di novello l'aquistò, | (e) no(n) p(re)giandole

I IV VII 18 o ellino à ' fare] • oellino afare; oellino lofa(n)no O oelli lofara Va senolf(a)nno R oellino lofarebbono Nb 19 *credendo* essi] • credo essi; credono elli O credono essi Va credendosi R credono essi Nb 19 p(er)ciò | sormo(n)tare] p(er)cio signoregiare | sormo(n)tare *con* signoregiare *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 22 che buono] chel buono; qu'eles ne font bons P; che buono O Va R ch(e) buono Nb 27 l'aquistò, | (e) no(n)] laquisto (e)p(er) | (e)no(n) *con* (e)p(er) *cancell. con tratto orizz. soprascr.*

no(n) se ne 'norghoglisce sì come [27va] | fa quelli che di novel vi viene, ciò è ne la ricche|ça. § [28] Et du(n)que, p(er)ciò che ll'uomo no(n) sia paçço | bene ave(n)turoso, sì ssi co(n)viene che a la richeçça | seguisca la nobileçça: [29] che, ssi come dett'è, quelli | ch'è nobile (e) buono si sa mellio portare en esse | che i villani che arichischono nuovam(en)te, [30] et | p(er)ciò è bene detto che la nobilità fa che i ricchi | sieno buoni, et la pote(n)ça (e) la si(n)gnoria fa che ll'uomo sia te(n)perato. [31] Et p(er)ciò che i re e i p(re)nçi so|no d'antichità nobili e ricchi, ellino | si debbono portare avenevolem(en)te nei beni | di fortuna, [32] et p(er)ciò ch'elli à(n)no sig(no)ria (e) pote(n)ça | ed à(n)no a ffare molte diverse biso(n)gne de·rea|me, ellino debbono ess(er) te(n)p(er)ati (e) e no(n) ente(n)dare | all'op(er)e de la lus(ur)ia. § [33] Etd ancho dovemo sap(er)e che, | sì come noi avemo detto, questi costumi né q(ue)ste | maniere e·neuna p(er)sona fa(n)no necessità, [34] don|de ciaschuno si die efforçare ed i(n)china(r)si a selguire quelli costumi (e) quelli abiti che magior|m(en)te fa(n)no da llodare (e) fugire quelli che ffa(n)no | da blasmare. [35] Et questo debbono ei re magior|m(en)te fare e i p(re)nçi, che ssono en maggiore estado (e) | che debbono ess(er) esenplo di vivere alli altri o|mini. | | Qui fina el p(ri)mo libro. |

29 nuovam(en)te] nuoavam(en)te 31 so|no d'antichità] so|no detti dantichichita] *con detti cancell. con tratto orizz. soprascr.* 34 ciaschuno si die] ciaschuno dsidie *con la prima d cancell. con punto sottocr.*

[Il Libro del governo dei re e dei principi]

Libro II

[II I RUBR.] Qui chomi(n)ciano ei capitoli de la p(ri)ma p(ar)te del | s(econd)o libro del chovernam(en)to dei re (e) dei p(re)nçi, el q(ua)|le enseng(na) come l'uomo die chov(er)nare la sua | mollie (e) ' suoi filliuoli (e) la sua famiglia, (e) di ci|aschuna di queste tre p(ar)ti diremo p(ar)titam(en)te, | p(ri)ma del chovernam(en)to de la mollie. ||

[II I RUBR. 1] Ca(pitolo) p(ri)mo, el q(ua)le enseg(na) che ll'uomo die natural|m(en)te vivere en chonpang(ni)a, et che i re e i p(re)nçi | el debbono sap(er)e. |

[II I RUBR. 2] Ca(pitolo) 2, nel q(ua)le enseng(na) che aciò che la casa sia p(er)|fetta si vi conviene avere quatro maniere | di p(er)sone, e chome e' cho(n)viene questo s(econd)o libro di|visare en tre p(ar)ti. |

[II I RUBR. 3] Ca(pitolo) 3, nel q(ua)le enseng(na) che ll'uomo naturalm(en)te si die amolliare, et che quelli che no(n) vollio|no vivere en matrimonio, o ellino sono be|stie, o ellino sono melliori che lli uomini. |

[II I RUBR. 4] Ca(pitolo) 4, nel q(ua)le ensengna che ciaschuno uomo | (e) ciaschuna femina (e) medesmam(en)te ei re e i | p(re)nçi che ssono amolliati si debbono tenere | en matrimonio sença p(ar)ti(r)ssi o sença divider|si. |

[II I RUBR. 5] Ca(pitolo) 5, nel q(ua)le ensengna che {a} ciaschuno uomo | die bastare una femina, et che i re (e) i p(re)nçi | (e) ciaschuno altro uomo si die tene(re) apaghatu | a una femina. |

[II I RUBR. 6] Ca(pitolo) 6, nel q(ua)le [i(n)sengna] che un uomo die bastare a una | femina (e) che ongne femina si die chiama|re contenta d'un uomo. |

[II I RUBR. 7] Ca(pitolo) 7, nel q(ua)le ensengna che ll'uomo no(n) die p(re)n|dare mollie la quale sia troppo p(re)ssu a llui di | parentado o di lingnagio. |

[II I RUBR. 8] Ca(pitolo) 8, nel q(ua)le ense(n)gna come le mollie dei re | (e) dei p(re)nçi (e) di ciaschuno altro uomo debbono | avere abondança dei beni te(n)porali. |

[II I RUBR. 9] Ca(pitolo) 9, nel q(ua)le ensengna chome né i re né i p(re)nçi | né ciaschuno altro uomo no(n) debbono chiedo|re solam(en)te ei beni te(n)porali de la loro molli, | ma ancho ei beni del corpo (e) q(ue)lli de l'a(n)i(m)a, ciò so|no belleça (e) castità. |

[II I RUBR. 10] Ca(pitolo) 10, nel quale ensengna che l'uomo no(n) die | ghovernare né tenere la mollie ne la maniera | ch'elli die tenere (e) ghovernare ei suoi filliuoli. |

[II I RUBR. 11] Ca(pitolo) 11, nel q(ua)le ensengna che ll'uomo no(n) die tene(re) | né ghovernare la mollie ne la maniera che ll'uo|mo die tenere (e) ghovernare e fanti. |

[II I RUBR. 12] Ca(pitolo) 12, nel q(ua)le ensengna ch'elli no(n) si co(n)viene | né i re né ai p(re)nçi néd a nessuno altro uomo ch'el|lino usino el matrimo(n)io en troppo giovane | te(n)po. |

II I Rubr. 4 medesmam(en)te] tra la seconda e l'ultima m sono presenti due aste, sulle quali è stata ripassata una a; sulla seconda m è presente un titulus 'ridondante' 5 {a} agg. in interl. sup. con beccuccio 6 i(n)sengna (O)] om. Na; insengna rubrica della parte Va rubriche diverse R Nb

[II I RUBR. 13] Ca(pitolo) 13, nel quale enseng(na) che nel v(er)no l'uomo | die più tosto fare l'op(er)e del matrimonio e più | entendre a ffare l'op(er)e e generare filliuoli | che ne la state. |

[II I RUBR. 14] Ca(pitolo) 14, nel quale ensengna chome alchune cose | sono ne le femene che ssono da bbiasmare e alchune che sono da lodare. |

[II I RUBR. 15] Ca(pitolo) 15, nel q(ua)le ensengna come ei re e i p(re)nçi (e) | ciaschuno altro uomo die avenevolem(en)te | ghovernare ed adriçare la mollie. |

[II I RUBR. 16] Ca(pitolo) 16, nel q(ua)le ensengna come le femene | maritate debbono co(n)venevolem(en)te adorna(r)e | el loro corpo (e) la loro p(er)sona. |

[II I RUBR. 17] Ca(pitolo) 17, nel quale ensengna che né i re né i p(re)nçi né lli altri uomini no(n) debbono ess(er) troppo | gelosi de le loro molli. |

[II I RUBR. 18] Ca(pitolo) 18, nel q(ua)le ensengna che cosa è 'l co(n)sillio de | la femena, et che del suo co(n)sillio l'uomo non | die credere se (n)no i(n)n alcuno te(n)po. |

[II I RUBR. 19] Ca(pitolo) 19, nel q(ua)le ensengna come ei re e i p(re)nçi e lli | altri uomini debbono dire ei loro secreti a | le loro molgli. ||

[II I I] Ca(pitolo) p(ri)mo. |

[1] Puoi che noi cho l'aito di dDio avemo menato | a ffine el p(ri)mo libro, nel q(ua)le noi avemo detto | come l'uomo si die portare (e) ghove(r)nare sé me|desmo, [2] noi chomi(n)ciaremo el s(econd)o libro, nel q(ua)le | **[28ra]** tractaremo chome ei re e i p(re)nçi debbono ghover|nare le loro molli (e) li loro filliuoli (e) le loro fa| mellie, [3] p(er)ciò che no lo basta solam(en)te, ciò è alli u|omini, di sap(er)e ghovernare loro medesmi s(econd)o | ragio(n)e, [4] ma anchora co(n)viene ched ellino sappi|ano ghovernare la loro famillia e le loro cit|tà e i loro reami, ciò è ai re (e)d ai p(re)nçi. § [5] Donde, | puoi che noi entendiamo a p(ar)lare de la famillia, | [6] noi p(ro)varemo p(er) IIII ragio(n)i che ll'uomo die | vivere en co(n)pangnia naturalm(en)te ed ess(er) (con)|pangnevole p(er) natura, et che la co(n)pa(n)gnia | en fra ll'altre cose è la più necessaria a la vi|ta umana. § [7] La p(ri)ma ragio(n)e si è che la na|tura diè alle bestie sufficie(n)tem(en)te la lor vi|ta, si come l'erbe (e) ei fructi a' buoi (e)d a le peco(r)e | ed all'altre bestie che no(n) vivono di rapina, | [8] dund'esse sença altro apparechiam(en)to posso|no vivere sufficie(n)tem(en)te. § [9] Etd al lupo (e)|d al leone (e)d all'altre bestie che vivono di ra|pina la natura si diè l'onghie e i denti p(er) le | quali ellino vivono dell'altre bestie uciden|do esse, [10] donde ei lupi e i leoni possono viva|re sufficientem(en)te sença altro aparechiam(en)to. [11] Ma ll'uomo, p(er)ciò ch'elli à migliore (con)ples|sione (e) più pura (e) mellio (e) più te(n)p(er)ata che | nulla altra bestia, [12] el grano né ll'altre cose | de la natura no(n) gli sono co(n)venevoli viande, | ançi gli li co(n)viene dilige(n)tem(en)te (e) sottilm(en)|te aparechiare acciò che ll'uomo possa

13 che ne la state] che{ne}lastate chenelastate con che{ne}lastate cancell. (in questo segmento ne è agg. in interl. a lettere molto più piccole) II I I 6 umana] uomana con o cancell. con punto sottoscr. 12 ançi gli] ançi l gli con l cancell. con punto sottoscr.

ma(n)|tenere la sua vita, [13] sì come noi vedemo che s|si co(n)viene el grano macinare (e) poscia far|ne pane (e) poscia chuociarlo, acciò ch'elli | sia co(n)venevole all'uomo, [14] e chosì co(n)viene le | cose de la natura aparechiare en molte ma|niere acciò che ll'uomo ne possa vivare. [15] Et | p(er)ciò che a queste cose tutte fare no(n) può basta|re una sola p(er)sona, ançi co(n)viene che ssieno | molte, che ll'uno macini e ll'altro chuocha, [16] (e) | chosì aiti l'uno all'altro, p(er)ciò che co(n)pangnia | si sostiene la vita naturale, [17] noi dicemo che ll'uomo à inchina(n)ça naturale a vivare en | co(n)pangnia (e)d in chomunità. § [18] La s(econd)a ragio(n)e | si è che tutto abbia dato la natura a le bestie | (e)d alli uccielli naturale (e) sufficie(n)te vesti|tura, sì come lana (e) pe(n)ne (e) peli, [19] all'uomo es|sa no(n)n à così facto, ciò è che no(n) lli à p(ro)veduto | nel suo vestire, [20] ançi co(n)viene che, p(er)ciò che ll'u|omo è di più nobile (con)plessio(n)e e può più to|sto magha(n)gnarsi o infermare p(er) alchuno | caldo o p(er) alchuno freddo che lli altri anima|li, [21] che 'l suo vestire sia diligentem(en)te (e) sottil|m(en)te aparechiato. [22] Et p(er)ciò che a cciò fare | **[28rb]** una sola p(er)sona no(n) basta, sì come noi ave|mo detto, [23] conviene che p(er) la vianda e p(er) la ve|stitura l'uomo s'inchini p(er) la sua natura a | vivare en chomunità (e)d i(n) co(n)pangnia. [24] La | t(er)ça ragio(n)e si è che la natura à data a le bestie | estrum(en)ti p(er) li quali ellino si possono difen|dare contra a choloro che lo volliono mal fa|re, sì come corna ai buoi (e)d ai cervi, [25] etd a 'l|chuna altra à dato ei de(n)ti, sì come ai lupi (e) | ai chani, e ad alchune bestie à dato onghie, | sì come alli orsi ed ai leoni, ed a 'lchune altre | à dato legiereçça del corpo p(er) la q(ua)le ellino pos|sono eschifare ei pericoli de la morte, [26] e p(er)ciò ellino si fughono enco(n)tene(n)te, p(er)ciò che ssa(n)no | che no(n) possono bene escha(n)pare se (n)no p(er) fuggire, | sì come sono le lepri e i chonigli. § [27] Ma all'uomo, | ch'è più nobile di tutte l'altre bestie od ani|mali, la natura no(n)n à dato né corna né onghie | dond'elli si possa defendare, ançi gli à dato le ma|ni, [28] acciò che ll'uomo possa forgiare l'arme e f|fare estrum(en)ti co(n)venevoli aciò che ll'uomo si | possa defendare co(n)tra al suo contrario. [29] Et p(er)ciò | che a fforgiare né a ffare cotali arme solam(en)te | un uomo no(n) basta, naturale cosa è che l'uomo | desideri di vivare en cho(n)pangnia ed i(n) comu|nità. § [30] La qua(r)ta ragio(n)e si è che noi vedemo | che lli altri animali s'inchinano sufficie(n)te|m(en)te da lloro natura a ffare l'op(er)e co(n)venevoli | a lloro sença ap(re)ndarle o sença i(n)paralle, [31] sì | come e-ranitello fa la sua tela, tutto no(n) gli sia | mai ensengnata a ffare, et la rondina fa el suo | nido, tutto no(n) l'abbia ella mai più veduti fare | né '(n)sengnato no ll'è, [32] e 'l cane somellia(n)tem(en)te | sa bene com'elli si die portare al filliare, et | ciò no(n) sa la femena, ançi co(n)viene che le sia en|sengnato. § [33] Et du(n)q(ue), p(er)ciò che ll'uo·p(er) la sua na|tura no(n) s'inchina all'op(er)e che ssi co(n)venghono | a llui, [34] la natura si gli à dato la parola e la loq(ue)nça, | acciò che p(er) essa gli uomini si possano ense(n)g(na)re | en tra lloro, (e) che ll'uno ap(re)ndesse dall'altro. [35] Et | questo no(n) può ess(er) se ll'uomo no(n) vive en co(n)pan|gnia (e)d in comunità colli altri, § [36] donde la pa|rola che ll'uomo à pprova naturalm(en)te che ll'uo|mo die vivare en co(n)pang(ni)a. [37] Et p(er)ciò dice el | Filosafo che, puoi che ll'uomo p(er) natura

27 la natura no(n)n à dato] *la o finale sembra ripass. su una a precedente; cfr. poco sopra* la natura à data a le bestie

die vi|vare e(n) conpang(ni)a ed in comunità, [38] quellino | che la rifiutano e che no(n) volliono vivere en | comunità, [39] o ellino sono sì come bestie, che no(n)|n à (n)no maniera di vivere en fra ge(n)ti, [40] o ellino | sormortano i(n) bontà la maniera de la vita u|mana, sì come sono quellino che ssono en co(n)|te(n)platione. [41] Et q(ue)llino sono quasi come divi||ni [28va] rasomellia(n)dosi a dDio. § [42] Et p(er)ciò ei re e i p(re)nçi | debbono dilige(n)tem(en)te entendre e sap(er)e come la | conpangnia delli uomini è necessaria a la vita | umana, p(er) le via(n)de (e) p(er) lo vestire (e) p(er) li strume(n)ti de ll'arme e p(er) la parola, [43] acciò ch'ellino sappiano lo|ro e 'l loro p(o)p(o)lo ordenare a buona via. ||

[II I II] Ca(pitolo) 2. ||

[1] Ap(re)ssò ciò che noi avemo detto che ll'uomo p(er) na|tura die vivere en co(n)pangnia, [2] noi diremo | che la comunità de le p(er)sone le q(ua)li dimorano en|sieme en una casa, ciò è la famillia, è necessa(r)ia | a sostene(re) la vita umana, [3] et che la co(mun)ità de le | città né dei reami no(n) può ess(er) sença essa | co(mun)ità la quale è detta, ciò è quella di coloro c'a|bitano en una casa. [4] Et dicemo especialm(en)te | ched e' co(n)viene ai re (e)d ai p(re)nçi ched ellino sappia|no chovernare loro (e) la loro famillia, [5] p(er)ciò ch'elli | debbono p(er)fectam(en)te sap(er)e chov(er)nare le loro città | e i loro reami, [6] e questo ellino no(n) possono fare, ciò è | di covernare le città e i reami, se p(ri)ma no(n) sa(n)no co|vernare loro (e) le loro famillie. § [7] Et dovemo sap(er)e | che 'l co(n)gionnim(en)to dell'uomo (e) della femi(n)a èt | p(ri)ncipalm(en)te p(er) ingenerare, [8] et l'asenblam(en)to | del signore e del s(er)vo e del fante (è) p(er) la salute (e) p(er) | lo bene dell'uno (e) dell'altro, ciò è del s(er)ve(n)te (e) del sin|gnore. [9] Et quest'è manifesto e pare a ciaschuno, | che ll'uomo (e) la femina si co(n)giunghono ensieme | p(er) avere filliuoli, [10] ma che l'asenblam(en)to del sig(n)ore | (e) del s(er)vo sia p(er) la salute (e) p(er) lo bene dell'uno (e) dell'altro non è cosa così ap(er)ta. [11] Donde noi el p(ro)vere|mo en questo capitolo, (e) p(er) cotale ragio(n)e: § [12] che | quelli è ss(er)vo p(er) natura el q(ua)le à difalta di se(n)no (e) di | sottillieçça e d'intendim(en)to, né no(n) si sa chovernare | né diriççare s(econd)o ragio(n)e, [13] donde elli co(n)viene che q(ue)lli | sia signore {*il quale*} abbia se(n)no ed inte(n)dim(en)to en sé e che 'l | choverni (e) che ll'adriççi, [14] che altrem(en)te e·s(er)vo non {*po|t*}rebbe vivere né ess(er) sostenuto, [15] sì come el ciecho | che no(n) si sa menare né adiriççare à mestieri d'ess(er) me|nato (e) adiriççato p(er) altrui, [16] che sença ess(er) menato | e adiriççato esso caderebbe tosto ne la fossa, und'elli | si machagnerebbe tosto. § [17] Et p(er)ciò app(ar) e ch'elli è | gra(n)de utilità al fante ched elli el s(er)va al suo si|gnore dal quale elli die ess(er) adiriççato (e) chove(r)na|to, [18] et somellia(n)tem(en)te è utilità al signore el s(er)vigi|o del suo s(er)vo p(er) la salute (e) p(er) lo bene suo. § [19] Donde | el

42 delli] con d ripass. su una b precedente II I II 3 non può] non die puo con die cancell. con tratto orizz. soprascr. 5 città e i loro] citta e | eiloro con e cancell. con punto sottocr. 8 et l'asenblam(en)to] et p(er)lasenblam(en)to errore di anticipo 13 {*il quale*}] agg. in marg. sinistro dalla mano A con segno di richiamo (due lineette) 14 {*po|t*}rebbe] parebbe con pa cancell. con tratto orizz. soprascr. e po|t riscritto dalla mano A; cfr. anche II I VII 13

Filosafo dice che 'l p(ri)mo asenblam(en)to si è quello | dell'uomo (e) de la femina p(er) matrimonio p(er) engene|rare (e) p(er) multiplicare la generatio(n)e umana, [20] (e) lo s(econd)o | assenblam(en)to si è quello del singnore (e) de·s(er)vo p(er) lo | bene (e) p(er) salute dell'uno (e) dell'altro: [21] che 'l s(er)vo die | ess(er) guardato (e)d adiriççato p(er) {lo} suo signore, e 'l sin||gnore [28vb] dal s(er)vo die avere s(er)vigio (e)d utilità. | [22] Et bene aviene che 'l singnore d'alchuna chasa | no(n) può avere s(er)vo, essendo esso molto *povero*, | el q(ua)le abbia alchuno entendim(en)to od alchuna | ragio(n)e e·llui, [23] ançi à uno asino od uno chavallo | od un'altra bestia e·lluogho di s(er)vo dund'elli à | alchuno s(er)vigio. § [24] Et ancho aviene che alchu|na gente sono sì povari ched ellino no(n) possono | avere né fante né fancello né chavallo né asino | né altra bestia, [25] ançi à(n)no una sappa o una van|gha dund'essi chavano la t(er)ra (e) p(er) esse à(n)no alchu|no s(er)vigio. § [26] Et du(n)q(ue), {p(er)} quello che dett'è, appare ma|nifestam(en)te che in ciaschuna c{a}sa co(n)viene ch'abbi|a tre p(er)sona, [27] ciò sono el singnore e la femena e 'l |s(er)vo, (e) se (n)no s(er)vo a(n)i(m)ato alchun'altra cosa e·lluogho | d'esso, sì come vangha o sappa e somellialti estru|m(en)ti p(er) li q(ua)li molti guadangnano la loro vita. [28] Et | questo debbono bene sap(er)e ei re e i p(re)nçi, acciò ch'el|lino sappiano chovernare la loro famillia. ||

[II I III] Ca(pitolo) 3 ||

[1] El Filosafo p(ro)va p(er) III ragio(n)i che la casa là duve | non à filliuoli, essa non è p(er)fecta, ciò è de la mol|lie (e) del marito. § [2] La p(ri)ma ragio(n)e si è che la cosa è p(er)|fecta qua(n)d'ella può fare {cosa} somellia(n)te ad essa, | ciò è a sé, [3] sì come l'uomo è p(er)petto qua(n)d'elli può ge|nerare (e) fare uomo somellia[n]te a sé, [4] (e) sed elli nol | può fare o p(er) sua difalta o p(er) la difalta de la femina | o p(er) la difalta d'abbe(n)dune, cothale assenblam(en)to | d'uomo (e) di femena no(n) n è p(er)fecto; [5] (e) se ll'uomo (e) | le femena no(n) sono p(er)fecti, co(n) ciò sia cosa che la ca|sa si è p(er)fecta p(er) loro, [6] dunq(ue) essa *casa* no(n) sarà p(er)|fecta, che sse q(ue)llo che dà la p(er)fectio(n)e o che die dare | non è p(er)fecta, du(n)q(ue) né quello che la riceve. § [7] La | s(econd)a ragio(n)e {si è} che ll'uomo naturalm(en)te desidera d'a|vere alchuna p(er)petuità ne la vita umana p(er) al|chuna successione di rede (e) p(er) mutiplicam(en)to di | lignagio. [8] Et con ciò sia cosa che ne la casa dove | sono ei filliuoli sia p(er)petuità (e) q(ue)lla cosa ch'è p(er)petua | si è p(er)fecta, [9] du(n)q(ue) quella casa {dove} non à filliuoli, | non a[vendo] p(er)petuità, essa non è p(er)fecta, sì come noi | vedemo che ne la casa dove non à

21 {lo} agg. in interl. sup. dalla mano A 22 molto *povero* (Nb)] molto pauroso con so cancell. con tratto orizz. soprascr.; li sires d'au|cune maison ne puet pas avoir por | sa povreté sergant qui ait aucunes | raison (et) aucun entendeme(n)t en lui P; molto povero O molto povaro R povero molto Va 26 {p(er)} quello] p(er) agg. in interl. sup. con trattino verticale 26 c{a}sa] cosa con o cancell. con tratto verticale soprascr. e a agg. in interl. sup. dalla mano A II I III 2 cosa] casa; chose P; cosa O R Nb casa seguito da un errore corretto a margine Va 2 p(er)|fecta qua(n)d'ella] p(er)fecta quel qua(n)d'ella con quel cancell. con tratto orizz. soprascr. 2 {cosa}] agg. in marg. destro con segno di richiamo (puntino e lineetta) 3 somellia[n]te] somelliate 5 ca|sa] cosa; maison P; casa O Va R Nb 6 casa] cosa, cfr. II I III 5; casa O Va R Nb 7 {si è}] agg. in interl. sup. 9 quella casa {dove} non à] quella casa chenona con che cancell. con tratteggio sottoscr. e dove agg. in marg. destro con segno di richiamo (puntino e lineetta) 9 non a[vendo] p(er)petuità, essa non è p(er)fecta] • nona p(er) petuita essa none p(er)fecta; n(on)ave(n)do perpetuita ella no(n) ep(er)fecta O no(n)

filliuoli essa | è tosto deserta (e) viene meno. § [10] La t(er)ça ra|gione si è che la mollie e 'l marito ch' à(n)no filliuoli, | s'elli à(n)no la beatitudi(n)e del secolo, essi l' à(n)no più | p(er)fectam(en)te, co(n) ciò sia cosa che ssia gra(n) bene ad a|vere filliuoli (e)d amici (e) pare(n)ti. [11] Donde, se la | casa die ess(er) p(er)fecta, e' co(n)viene che v'abbia assen|blam(en)to d'uomo (e) di femina, et die l'uomo p(er) | natura ess(er) signore de la femena, [12] et co(n)viene | che ne la casa abbia s(er)vo (e) singnore p(er) l'utilità | dell'uno (e) dell'altro, e cho(n)viene ched e' v'abbia | [29ra] padre e ffilliuoli et che 'l padre coma(n)di ai filli|uoli. [13] Et cotale casa è p(er)fecta ne la q(ua)le à marito (e) | mollie (e) signore (e) padre (e) filliuoli (e) s(er)vi, dond'elli | apare che questo s(econd)o libro e' ne 'l co(n)viene divisa|re en tre parti. § [14] Et ne la p(ri)ma p(ar)te noi enseng(na)|remo chome l'uomo die chovernare la sua mollie; e ne la s(econd)a ensengnaremo come l'uomo die co|vernare ei suoi filliuoli; e ne la t(er)ça p(ar)te come l'uo|mo die chovernare la sua famillia. [15] Et se i re e i | p(re)nçi sa(n)no s(econd)o ragio(n)e bene ghovernare la loro | famillia e i loro filliuoli (e) le loro mollie, [16] elli avra(n)|no grande vantagio en sap(er)e chovernare le lo|ro città e i loro reami. ||

[III I IV] Ca(pitolo) 4 ||

[1] Da che i(n) questa p(ri)ma p(ar)te del s(econd)o libro noi enten|demo di dire del chovernam(en)to de le molli, [2] dicie|mo adu(n)q(ue) che '·matrimonio è s(econd)o natura (e) che ll'u|omo naturalm(en)te si die amolliare, et questo | potemo p(ro)vare p(er) III ragio(n)i. § [3] La p(ri)ma si è che ll'u|omo è p(er) natura co(n)pangnevole e naturalm(en)te die | vivere en co(n)pangnia od in chomunità, [4] e la p(ri)|ma co(n)pangnia e 'l primo asenblam(en)to si è d'uomo | (e) di femina, donde l'uomo, che p(er) natura die viva|re en co(n)pangnia, si die naturalm(en)te amolliare. | § [5] La s(econd)a ragio(n)e si è p(er) li filliuoli che ll'uomo n' à: che | la cosa è naturale a la q(ua)le l'uomo s'inchina p(er) | natura a volerla od a farla, [6] et p(er)ciò che ll'uomo | e tutti gli altri animali s'inchinano p(er) natura | a ingenerare cosa somellia(n)te a ssé, [7] et p(er)ciò che | ciò si può fare (e) si fa p(er) matrimonio, du(n)q(ue) l'uomo | si die p(er) natura amolliare. § [8] La t(er)ça ragio(n)e si è p(er) | l'op(er)e che ll'uomo e la femena debbono fare: che ll'op(er)e dell'uomo debbono ess(er) en fare le cose di fuo|re de la casa, [9] et l'op(er)e de la femena debbono ess(er) | en guardare e in acrescire le cose che ssono den|tro la casa. [10] Donde, qua(n)do l'uomo ordena le sue o|pere {a ffa(r)e} i fatti de la casa che ssi bisognano di fuo(r)e | e la femena ordena le sue op(er)e ai fatti d(e) la casa che | bisognano dentro, [11] allora la casa va bene (e) vivo|no sufficie(n)tem(en)te, e qua(n)do cosi no(n) fussero ordena|ti co(n)viene che vivano male. § [12] Et p(er)ciò che ll'uo|mo à naturale enchinam(en)to d'avere sufficie(n)te | vita, du(n)q(ue) cosa natural'è d'amolliarsi acciò | ch'esso viva bene. § [13] Et puoi che '·matrimonio | è chosa s(econd)o ragio(n)e et s(econd)o natura, [14] elli apare be|ne che ciaschuno uomo die eschifare la forn|chatio(n)e ed ongne op(er)a di lusura desordenata | la q(ua)l'è

avendo p(er)petuita essa none p(er)fecta Va non avendo p(er)petuita none p(er)fecta R no(n) avendo p(er)petuita essa no(n) e p(er)fecta Nb 9 viene meno] viene meno meno *con il primo* meno *cancell.* 13 ne la q(ua)le] neleq(ua)le II I IV 10 le sue o|pere {a ffa(r)e} i fatti] le sue o|pere aifatti *con affa(r)e* e *agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (puntino e lineetta)*; lesuoi op(er)e e affare ifacti O lesue op(er)e affare ifatti Va lesue op(er)e affare efatti R lesue op(er)e infare lifacti Nb

contraria al matrimonio, [15] et di tanto | la debbono eschifare ei re e i p(re)nçi qua(n)do debbo|no ess(er) milliori che lli altri. § [16] Cho(n)sidera(n)do q(ue)llo | che dett'è, ciò è che 'l matrimonio è chosa naturale | [29rb] e che naturalm(en)te die ess(er) usato, [17] può pare{re} (e) du|bitarà alchuno che q(ue)lli che no(n) si vuole amollia|re né aco(n)pangnarsi co(n) fenmina sia troppo da bi|asmare, [18] ma q(ue)sto non è generalm(en)te vero, p(er)ciò | che p(er) due cose no(n) s'amollia l'uomo. § [19] L'una si è | ched elli vuole più fra(n)cham(en)te (e) più co(n)tinua|m(en)te fare fornicatio(n)e ed avolterio, [20] dond'elli usa maniera di bestia (e) vive come la bestia | né (n)no come l'uomo, e questi fa (con)(tra) ragio(n)e ed è | troppo malvagio e molto da biasmare. § [21] L'altra | chagio(n)e p(er) che ll'uomo no(n) s'amollia si è ched elli | si vole tenere de le femene e no(n)n avere a inte(n)|dare en esse, [22] p(er)ciò che vuole ente(n)dare a cho|nosciare verità (e) fare op(er)e divine o ddi Dio, | acciò ch'elli sia somellia(n)te a dDio, [23] e no(n) vive q(ue)sti | chome uomo, ançi à milliore vita (e) più no|bile, ciò è quasi vita divina (e) d'angnolo. [24] Et | p(er)ciò quellino che rifiutano el matrimonio (e) no(n) si vollio amolliare, ançi ente(n)dono a maggior beni ed a più | dengni che no(n) sono quelli del matrimonio, | [25] essi no(n) fa(n)no male, già sia cosa ch'ellino non | vivono sì come gli uomini debbono vivere, | p(er)ciò ched ellino sono quasi Iddij (e) migliori | che lli uomini. ||

[II I V] Ca(pitolo) 5 ||

Puoi che noi avemo detto che naturalm(en)te l'uomo si die amolliare, [2] noi p(ro)valremo p(er) due ragio(n)i, sì come el Filosafo p(ro)va, | che puoi che l'uomo è amolliato e la femena ma|ritata, ellino no(n) si debbono partire l'uno dal|l'altro. § [3] Et la p(ri)ma ragio(n)e si è p(er) l'amore na|turale e p(er) la fede che die ess(er) en fra ll'uomo e l|la femena: che neuno no(n)n ama lealm(en)te al|chuno altro sed elli si dip(ar)te dal suo amore. | [4] Donde, se noi volemo guardare fede ed amo|re leale en tra l'uomo e la femena, e' co(n)viene | che 'l matrimonio sia sença divisione. § [5] Et|d ancho più che 'l Filosafo p(ro)va, nell'otavo de l'«Ec|ticha», che in fra ll'uomo (e) la femina à 'mistà | naturale. [6] Et p(er)ciò si co(n)viene che 'l matrimo(n)io | sia sença divisione, ched altrem(en)te ellino no(n) | potrebbero guardare en fra l|loro fede né natu|rale amore. [7] Et questa ragio(n)e toccha el gra(n)|de Vallariano en questo s(econd)o libro dei «Fatti ri|menbrevoli», nel chapitolo delli statuti antichi, | § [8] ed ine dice che dal tempo che Roma fu facta | a cento cinquanta a(n)ni, neuno | matrimonio vi fu p(ar)tito, | [9] e 'l p(ri)mo che lassò la mollie p(er)ciò ch'ella no(n) potea | far filliuoli fu un uomo ch'ebbe nome Spiri(us) | [29va] Charbolius, e con tutto ch'elli fusse mosso ragio|nevolem(en)te a lasarla, [10] si fu elli molto (e)

17 pare{re}] pare con il secondo re agg. in marg. sup. dalla mano A 21 L'altra | chagio(n)e p(er) che] l'altra | p(er) chagio(n)e p(er) che errore di anticipo 24 Et | p(er)ciò quellino che rifiutano] Et | p(er)ciò quellino cherifiutano. Et p(er)ciò q(ue)lli che | rifiutano II I V 6 natu|rale (Nb)] natu|ralm(en)te; naturale amor P; natural O naturale Va R; cfr. anche II I VIII 6 8 neuno] subito dopo il copista lascia uno spazio bianco a causa di un'erasura sulla pergamina preesistente alla scrittura 8 p(ar)tito] segue uno spazio bianco a causa della medesima erasura 9 Spiri(us) Charbolius] • spurius carbullius P; ispirius carbolius O spirus carbolus Va spirius carbolius R Nb

biasmato | (e) rip(re)so, p(er)ciò che tutti credeano che ll'uomo dove|sse più amare la fede (e) l'amore del mat(ri)mo(n)io | che ll'uomo no(n) die amare d'avere filliuoli. [11] Don|de, s(econd)o el detto de Valleriano, gli uomini debbo|no estare cho·le mollie (e) no(n) mai partissi, ciò è | p(er) guardare la fede e la lealtà del matrimo(n)io, | [12] et di tanto el debbono più guarda{re} ei re e i p(re)nçi en qua(n)t'ellino debbono più avere lealtà (e) | d(ri)ctura che lli altri uomini. § [13] La s(econd)a ragio(n)e | si è p(er) li filliuoli che le femene à(n)no: che co(n) tutto | che 'l matrimo(n)io no(n) debbia ess(er) diviso no(n) poten|do avere filliuoli, p(er)ciò che la fede del matrimo(n)io èt più dengna che i filliuoli, [14] tuttavia, | se ll'uomo e la femina à(n)no filliuoli, si ssi co(n)vie|ne che p(er) loro essi no(n) si dip(ar)tono, ançi estieno en|sieme, [15] p(er)ciò che i filliuoli sono beni co(mun)i dell'u|omo e de la femina, p(er) lo q(ua)le bene l'uomo (e) la |femena esta(n)no ensieme sença divisione. [16] Et | questa ragio(n)e toccha el Filosafo nell'ottavo | di l'«Ecticha», che quellino che no(n) possono fare | filliuoli si dip(ar)tono più tosto l'uno dall'alt(r)o. | [17] Et questo fa(n)no no(n) p(er)ciò che cotale partita sia | co(n) venevole né sia buona, [18] che co(n) tutto | ch'ellino non abbiano filliuoli si no(n) si debbo|no p(ar)tire p(er) l'amore (e) p(er) la fede ch'è i(n) fra ll'uno *** | all'altro, [19] ma bene aviene che ave(n)do la mol|***lie col marito filliuoli p(er) l'amore natu|ra***le el q(ua)le ellino à(n)no e·lloro essi naturalm(en)te | s'amano più. [20] Et come più à(n)no gra(n)de amore | en fra lloro, tanto àn'ellino magiore desiderio | (e) volontà di dimorare l'uno chol|l'altro sença mai parti(r)ssi. § [21] Et du(n)q(ue) apare ma|nifestam(en)te che p(er) la fede del matrimo(n)io e p(er) li filliuoli, sed ellino gli à(n)no, el matrimo(n)io die ess(er) | sença dip(ar)tim(en)to (e) sença divisione, [22] et p(er)ciò che ll'amore dei filliuoli (e) la lealtà vuoli la fede | del matrimonio fa amare e stare l'uomo cho·la | femena sença dip(ar)tim(en)to, [23] q(ue)llino ch'à(n)no molti | buoni filliuoli (e) d à(n)no le molli leali le debbono | magiorm(en)te amare ed estare co·lloro sença di|visione. |

[II I VI] Ca(pitolo) 6. ||

[1] Ap(re)ssò ciò che noi avemo detto come 'l matrimo(n)io die ess(er) sença dip(ar)tim(en)to (e) se(n)ça divisio(n)e, | [2] noi p(ro)varemo p(er) III ragio(n)i che una femena die | bastare ad uno huomo solo ta(n)to qua(n)t'elli vi|ve. § [3] Et la p(ri)ma ragio(n)e si è che così | come molte viande renpischono molto el cor|po dell'uomo (e) troppo, così le molte femene a|creschono [29vb] al desiderio (e) la volontà de la lusura, | [4] et p(er)ciò che i desideri de la lusura qua(n)t'ellino so|no più forti (e) più gra(n)di di tanto enpediscono | più el giudicio de la ragio(n)e, [5] si disaviene all'uo|mo ch'elli abiano molte femene, p(er)ciò che sse ll'a|vesse elli entenderebbe troppo all'op(er)e de la lussu|ria, unde esso si ritrarebbe dall'op(er)e

12 guarda{re}] guarda con re scritto dalla mano A sopra due lettere illeggibili e quindi agg. in interl. sup. 18-19 ***] tre piccoli buchi della pergamena 18 tutto | ch'ellino] tutto q(ue)llo chellino con q(ue)llo cancell. con tratto orizz. soprascr. 20 volontà di dimorare] volontà didisiderio didimorare con didisiderio cancell. con tratto orizz. soprascr. II I VI 2 vi|ve] segue uno spazio bianco di circa mezza riga a causa di un'erasura sulla pergamena preesistente alla scrittura (si tratta del verso della stessa che compare a II I V 8)

de la v(er)tù. | [6] Et p(er)tanto si debono più gua(r)dare ei re d'ave(re) | molte femene, en qua(n)to e' lo co(n)viene avere più | se(n)no (e) più entendim(en)to che lli altri, [7] e chome più | lo co(n)viene ess(er) curioso en fare l'opere che ssieno | utili al loro reame. [8] Et p(er)ciò no(n) co(n)viene ch'elli ab|biano molte femene, aciò che p(er) l'op(er)e de la lusuri|a ellino no(n) sieno enpedem(en)titi di fare l'op(er)e | de la vertù. § [9] La s(econd)a ragio(n)e si è che ll'uomo die | molto amare la femena la q(ua)le elli à p(er) matri|monio ed avere sovrano amore en essa, e q(ue)sto | no(n) può ess(er) se ll'uomo à molte femene, [10] p(er)ciò | che l'amore dell'una co(n)viene che menovi l'am|ore dell'altre, donde l'uomo non amarebbe ta(n)to | la mollie qua(n)t'elli dovrebbe, [11] dond'elli dissavi|ene magiorm(en)te ai p(re)nci (e)d ai re en qua(n)t'elli|no debbono magiorm(en)te amare le mollie che | gli altri. § [12] La t(er)ça ragio(n)e si è che sse ll'uomo aves|se molte femene, [13] elli no(n)n avrebbe così gran | chura né così gra:guardia e·nudere né i(n) guar|dare ei filliuoli com'elli dovrebbe, e quest'è cosa | che ssi sco(n)viene, [14] donde p(er) l'utilità dell'uomo (e) p(er) | quello de la femena e p(er) quello dei filliuoli si si | sco(n)viene che ll'uomo non abbia più d'una mol|lie tanto qua(n)t'ella vive. ||

[II I VII] Ca(pitolo) 7. |

[1] Ver'è che i saracini ed alchuna altra natio(n)e | estrania credono che ll'uomo possa e debbia | avere molte molli insieme, [2] ma p(er) tanto | neuna natione né neuna gente è che credono | che una femena debbia avere più ch'uno | marito o più d'un uomo insieme; [3] ma bene | può ess(er), che nel Vecchio Testam(en)to noi legiamo | che per alchuna dispositione di Dio o p(er) alchu|na singnifica(n)ça noi troviamo che una feme|na ebbe molti mariti: [4] ma questo p(er)ciò no(n) die | enpedire la comuna legge, che quello che avie|ne pocho p(er) alchuna ragio(n)e vuole cagio(n)e no(n) | die enpedire quello ch'aviene ed è senp(re), ciò è | la legie comune. [5] Etd è più sco(n)venevole cosa | (e) più (con)(tra) ragione che una femena abbia molti | mariti che non è s'un uomo à molte mollie, | [6] co(n) tutto che ll'uno né ll'altro no(n) sia avenevole | né si co(n)vengna, e q(ue)sto potemo p(ro)vare p(er) IIII ragio(n)i. | **[30ra]** § [7] La p(ri)ma ragione si è che 'l matrimonio è ordena|to naturalm(en)te: che la femena die ess(er) sugetta | all'uomo p(er)ciò che ll'uomo p(er) natura die avere più | di se(n)no (e) d'intendim(en)to che la ffemena. [8] Et se lla fe|mena avesse molti mariti, ella sarebbe sugiet|ta a molti uomini, (e) chosi p(ri)ncipalm(en)te all'uno | chome all'altro, [9] e questo no(n) die ess(er); che puoi che | la femena dà tutto el suo corpo e tutto el suo pode|re ad un uomo, [10] sarebbe (con)(tra) ragio(n)e (e) contra l'orde|nança naturale del matrimonio ched ella fuse | obbligata ad un altro tanto come 'l marito vi|va. § [11] La s(econd)a ragio(n)e si è che ss'una femena fusse | obbligata p(er) matrimonio a più d'un uomo, gra(n) | guerra (e) gran discordia ne potrebbe ve(n)ire, [12] p(er)ciò | che ciaschuno uomo (è) dolente (e) coricioso qua(n)do | l'uomo lo impedisce de la sua p(ro)pia cosa là du' elli | si dilecta ad usarlla. [13] Et se una femina aves|se molti mariti, elli no(n) *potrebbe* ess(er) che in fra l|loro no(n) fusse gran guerra (e) gran discordia, p(er)ciò

14 vive] *la e sembra ripass. su una precedente a finale*
lluno e ne una e cancell. con punto sottoscr.

II I VII 6 che ll'uno né ll'altro] *tra*

che ll'uno enpedirebbe el dilecto de l'altro, | [14] et somellia(n)tem(en)te avrebbe gue(r)ra en fra ' pare(n)|ti (e) gli amici de la femena (e) i(n) fra ' mariti, quan|d'ellino l'avess(er)o data a molti uomini. [15] Et di tan|to disaviene più che le mollie dei re (e) dei | p(re)nçi abbiano più mariti qua(n)t'elli sarebbe | maggior brigha (e) maggior tençio(n)e che i(n) fra lli al|tri uomini. § [16] La t(er)ça ragio(n)e si è che 'l matrimo(n)io | è ordenato p(er) avere figliuoli, et se una feme|na avesse molti mariti, [17] el generam(en)to dei fi|gliuoli sarebbe i(n)pedito, si come noi vedemo | che le male femene (e) le putane fa(n)no meno fi|gliuoli che ll'altre, [18] (e) quest'è p(er)ciò ch'ell'à(n)no che ffare cho molti uomini i(n) lussuria, [19] che tutto | sia cosa che un uomo possa enp(r)engnare molte | femene, no(n) p(er)ciò una femena può enpre(n)g(na)re | di molti uomini, ançi se ne enpedisce avendo | a ffare co(n) molti. [20] Donde troppo fuora sco(n)venevo|le che molti mariti avess(er)o una mollie, o che | una femena avesse molti mariti ensieme, [21] (e) | di tanto dissaverebbe | più a le mollie dei re (e) dei grand'uomini q(ua)nto | magiorm(en)te si co(n)viene ch'essi abbiano filliuoli | che lli altri. [22] Et p(er)ciò p(ri)ncipalm(en)te [*ciascuna femena*] die entenda(r)e | ch'ella guardi la sua lealtà (e) la sua fede, ch'el|l'à data al marito, (e) ch'ella guardi la sua casti|tà. § [23] La quarta ragio(n)e si è che sse la femena | à molti mariti ensieme, el nudrim(en)to dei fil|liuoli ne sarà molto i(n)pedito, [24] che ciaschuno u|omo è churioso di nudrire ei suoi figliuoli q(ua)nd'elli crede che ssieno suoi. [25] Donde tutte le cose | sono da bbiasmare nel matrimonio le q(ua)li enpe||discono [*30rb*] la certeçça dei filliuoli, [26] p(er) la qual cosa | ei padri no(n) p(ro)veghano ei filliuoli né (n)ne l'erita|gio né (n)ne la nodritura sufficie[n]tem(en)te. [27] Donde, | qua(n)do la femina à molti mariti, nessuno crede | che ssia suo, unde ciaschuno l'ama pocho (e) pocho | el chura. [28] Et p(er)ciò che ll'uomo die ess(er) [*certo*] dei filliuo|li quali sono suoi o (n)no, si è troppo esco(n)venevole | chosa che una femina abbia più d'uno marito | o che uno uomo, [29] e di ta(n)to disaviene più a le | mollie dei re (e) dei p(re)nçi, p(er) qua(n)t'ellino debbono | avere maggiore guardia (e) maggior chura nei lo|ro filliuoli. |

[II I VIII] Ca(pitolo) 8 |

[1] Jà sia cosa che uno uomo debbia bastare ad u|na femena (e)d una femena ad uno uomo, | [2] tuttavia noi potemo p(ro)vare p(er) tre ragio(n)i che | neun uomo no(n) si die amolliare co(n) fenmina | che ssia troppo sua parente. § [3] La p(ri)ma ragio(n)e | si è che p(er) natura noi dovemo ess(er) sugetti ai nostri | padri (e) le nostre madri, [4] et dovemo portare | amore (e) riverença ai nostri parenti (e) a le nostre | pare[n]ti. [5] Et p(er)ciò che cotale sugge(n)ttio(n)e (e) cotale | reverença no(n) può ess(er) gua(r)data en tra l'uomo | (e) la femena che ssono ensieme p(er) matrimonio | p(er) l'op(er)e ch'ellino fa(n)no en tra lloro due, [6] *naturale* ragio(n)e n'e(n)sengna che ll'uomo no(n) die p(re)ndare | sua parente p(er) mollie; [7] ched e' no(n) fu mai

13 *potrebbe*] parebbe; porroit P; potrebbe O Va R Nb; *cfr. anche* II I II 14 15 che le mollie dei re] chelemollie deire deire 21 (e) | di tanto dissaverebbe | più] (e) | ditanto dissaverebbe (e)ditanto disaverebbe | piu 22 [*ciascuna femena*]] • om. Na; chaucunes fames P; om. O Va Nb lafemina R 26 sufficie[n]tem(en)te] sufficietm(en)te 28 ess(er) [*certo*] dei filliuo|li] om. certo Na; doit estre cer|tainz de ses enfanz P; certo O Va R Nb II I VIII 1 jà] • gia O Nb ma Va om. R (*ma ha j letterina guida*) 3 p(ri)ma ragio(n)e] p(ri)ma sie ragio(n)e *con* sie *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 4 pare[n]ti] pareti 6 *naturale* (Nb) ragio(n)e] naturalm(en)te ragio(n)e; naturele raison

sofer|to, en tra gente di qualu(n)q(ue) lege fussero, che la | madre potesse avere el filliuolo p(er) marito, [8] p(er)|ciò che la mollie die ess(er) sugetta al suo marito, | ma la madre no(n) die ess(er) sugietta al suo filliu|olo. [9] Du(n)q(ue) non è cosa co(n)venevole che ll'uomo | pilli femena p(er) mollie che lli sia troppo p(re)ssu | di parendado, [10] se ciò no(n) fusse p(er) dispe(n)satio(n)e di | s(an)c(t)a Chiesa p(er) alchuno caso, [11] **che**, p(er) alchuno bene | el q(ua)le ne può avvenire, el Papa e la Chiesa di Roma | l'aconsepte bene ad alchuno, [12] ma no(n) p(er)ciò che s|si cho(n)vengha che ssia cosa generale, né che s|sia aco(n)sentito ad ong(no)mo. § [13] La s(econd)a ragio(n)e si è | che 'l matrimonio si è ordenato ad avere pace | e co(n)cordia en fra coloro che ssi p(re)ndono ensieme | p(er) mollie e p(er) marito. [14] Et p(er)ciò che in fra coloro | che ssono parenti à naturale amore p(er) la p(re)s|simeçça ch'elli à(n)no de la ca(r)ne e del pare(n)tado en | fra lloro, [15] naturale ragio(n)e n'e(n)se(n)gna che ll'uomo | no(n) si die ammolliare di sua parente, [16] ma diessi | l'uomo amolliare cho(n) quelle che no(n) lli sono pa|renti (e) che no(n) v'à amistà, aciò che ll'amistà e 'l | parentado sia en fra lli uomi donde vi sia | amore. [17] Et p(er)ciò che lli amici e i pare(n)ti esta(n)no ma|giorm(en)te bene ai re (e) magiorm(en)te si co(n)vengho||no [30va] ch'alli altri, [18] ellino no(n) debbono p(re)ndare alchu|na loro parente p(er) mollie, co(n) ciò sia cosa che ami|stà né parentado no(n) ne lo seguisca, [19] che 'l Filosafo | dice come maggiore è ll'arbore (e) più alto di ta(n)to | à elli maggiore bisogno di sostenim(en)to acciò | che 'l vento no(n) l'abatta, et così aviene dei re (e) | dei p(re)nçi. § [20] La t(er)ça ragio(n)e si è che p(er) lo matrimo(n)io | l'uomo può eschifare el pecchato de la deste(n)p(er)ança: | [21] che choloro che no(n) si possono tene(re) de le femene, essi | si debbono amolliare, acciò ch'ellino no(n) sieno e|stemp(er)ati né ch'ellino no(n) seguiscano l'op(er)e de la | lusura né ' dilecti del corpo di molte femene. | [22] Et p(er)ciò che a la femena ch'è sua parente l'uomo | à maggiore dilecto en avere a ffare carnalm(en)te | cho·llei, [23] se ll'uomo la p(re)ndesse, avendone troppo di|lecto, [24] elli doverebbe este(n)perato ed inte(n)derebbe | troppo all'op(er)e de la lusura. § [25] Et che 'l dilecto sia | maggiore d'usare chon alchuna sua pare(n)te noi | el potemo p(ro)vare si come el Filosafo el p(ro)va: [26] che i(n) | fra ' parenti à amore naturale (e) debbonsi molto | amare, et in fra l'uomo (e) la ffemena che ssi co(n)gi|onghono somellia(n)tem(en)te à (e) die 'vere amore na|turale. [27] Unde, agiongendo a l'amore del pare(n)tado | l'amore del co(n)giongim(en)to dell'uomo (e) de la feme|na, [28] esso amore è troppo maggiore che solam(en)te q(ue)llo | del parentado o solam(en)te quello del co(n)giu(n)gim(en)to. | [29] Et qua(n)to l'amore è grande, di tanto è maggiore | el dilecto, e 'l troppo dilecto fa ll'uomo este(n)p(er)ato. | [30] Donq(ue) el p(re)ndere le parenti od usare con esse è rio, | [31]

P; naturale ragione R Nb n(atur)ali ragio(n)e O naturali ragioni Va; *cf.* anche II I v 7 9 ll'uomo | pilli] lluomo | ua pilli con ua cancell. con tratteggio sottoscr. 16 amore] amolamore 18 alchu|na loro parente] • alchu|na laloro parente; alcuna loro parente O R Nb alcuna loro pare(n)te Va 18 no(n) ne lo seguisca] per la discussione del passo *cf.* commento; amista neparentado no(n)ne loseguisca con ne cancell. O {ke} neamista neparentado nel seguisca con l cancell. con punto sottoscr. Va amista neparentado nonello seguischano R amista nepare(n)tado nonne loseguisca Nb 28 parentado] parendado con t ripass. su d; *cf.* II II xvii 14

ma quando el parentado viene eslongando, si co|me nel t(er)ço o nel quarto grado, p(er) alchuno gra(n) | bene el q(ua)le ne possa ave(n)ire o p(er) alchuno gra(n)n | male che sse ne possa eschifare, [32] allora el matrimo|nio no(n)n è rio né sco(n)venevole, essendo dispensa|to p(er) alchuna legitti(m)a cagio(n)e, [33] ma dal q(ua)rto o dal | qui(n)to grado i(n) su el matrimonio si può fare e|d è co(n)venevole en ongne parte. ||

[II I IX] Ca(pitolo) 9 |

[1] Noi diremo, ap(re)ssò ciò che noi avemo detto che ll'uomo no(n) die p(re)ndare sua parente p(er) mollie, | [2] che i re e i p(re)nçi debbono ente(n)dere dilige(n)tem(en)te a|ciò che le loro molli sieno di nobile lingnagio (e) | di gentile, ch'elle abbiano molti amici (e) riccheçe | (e)d altri beni te(n)porali, [3] no(n) p(er) tanto ch'ellino debbiano | entendare tanto en ciò che loro molgli abbiano | avere (e) riccheçe, quant'ellino debbono ente(n)da(r)e | en ciò ch'elle abbiano amici (e) pare(n)ti. [4] Et questo | potemo p(ro)vare da tre ragio(n)i, le q(ua)li venghono | da tre beni a che 'l matrimonio è ordenato. § [5] La | p(ri)ma ragio(n)e si è che 'l matrimonio si è ordenato | ad avere conpangnia la q(ua)le si co(n)vengha a lui | [30vb] (e) che lli piacia. [6] Et p(er)ciò che i re e i p(re)nçi debbono | ess(er) nobili (e) gentili, acciò che la loro mollie se | lo chonvengha (e) che lo piaccia, [7] cho(n)viene ch'esse | sieno somelliantem(en)te gentili (e) nobili, p(er)ciò che l'a|more e 'l piacere co(n)viene che ssia senp(re) p(er) si(mi)litudi(n)e. | § [8] La s(econd)a ragio(n)e p(er) che ll'uomo die p(re)ndare mollie | la quale abbia molti pare(n)ti si è che 'l matrimonio | è ordinato ad avere pace: [9] che così come c(o)nvienne, | acciò che ll'uomo abbia la sanità del corpo, ched e|lli abbia la natura tale ch'elli possa cessare gli o|mori che ssono mutati chome no(n) debbono nel cor|po, [10] chosì co(n)viene, acciò che ll'uomo estia en pace, | ched elli abbia força di gente, (e) questo può avere | p(er) la moltitudi(n)e delli amici ch'elli à. [11] Donde l'uo|mo docta di farli engiuria (e) villania, che p(er) le 'ngi|urie (e) p(er) le villanie che ll'uno uomo fa esspresso | all'altro venghono le discordie (e) le battallie, [12] e 'l | Filosafo dice che lli uomini fa(n)no vole(n)tieri engi|urie (e) villanie altrui qua(n)d'ellino possono. [13] Et | quelli che no(n)n à né força di ge(n)te né d'amici, | esso sofferà di ligiero engiuria e villania né (n)on è | lassato vivare en pace. [14] Et p(er)ciò che 'l matrimo(n)io | è ordinato ad avere avenevole co(n)pangnia (e)d a|vere pace (e) co(n)cordia co·la ge(n)te, ei re e i p(re)nçi deb|bono p(re)ndare mollie la q(ua)le sia nobile (e) ge(n)tile et | possente d'amici. [15] Et come essi sono en maggiore | estato, di ta(n)to si la co(n)viene più ch'ella sia nobile | (e) ge(n)tile, (e) ched essa abbia molti pare(n)ti, [16] aciò che | da lloro e·re o quelli che la p(re)nde sie *aiutato* (e) ma(n)tenu|to. § [17] Et somellia(n)tem(en)te debbono ei re e i p(re)nçi

II I IX 3 quant'ellino] la i è riconoscibile dallo svolazzo (per cui cfr. NT) visibile con la lampada; forse il copista ha ripass. una e sulla i credendo di correggere il testo (che richiede però il pronome maschile) 6 se | lo chonvengha] se | lonchonvengha; selli O lisi Va solo Nb riformula il passo R 8 ragio(n)e p(er) che] ragio(n)e sie p(er)che; cfr. anche III I IX 19, III III VIII 19 13 à né força di ge(n)te] a(n)no neforça nedige(n)te con no e il secondo ne cancell. con tratteggio sottoscr. 15 ta(n)to] ta(n)tto con la seconda t cancell. con punto sottoscr. 16 aiutato (Nb)] nato Na; aiutato O Va aitato R

p(re)n|dere mollie la quale lo dia gra(n) dote (e) che abbiano | gran riccheçe. [18] Et questo si die fare acciò ched es|si ensieme, ciò è la mollie e 'l marito, abbiano sufficiença di vita (e) possono ma(n)tene(re) el loro esta|to; [19] ma qua(n)d'elli aviene ch'essi abbiano gra(n) | moltitudi(n)e di riccheçe (e) di beni te(n)porali, [20] allora | essi debbono magiorm(en)te entende(re) en ciò che le lo|ro molli sieno nobili (e) gentili che i(n) ciò ch'elleno | sieno ricche (e) ch'ele dieno gra(n) dote. § [21] Et puoi che | noi avemo detto de le mollie dei re (e) dei p(re)nçi, noi | diremo quali molli e borghesi (e) ciaschuno alt(r)o | uomo die avere. [22] Et p(er)ciò dicemo che ongne d(e)|sagualliança, o sia d'uomo over di femina, si è | da schifare nel matrimonio, [23] che sse ll'uno o ll'alt(r)o | à disaguelliança en nobilità o in riccheça o in | tempo o inn alchuna altra cosa, [24] chotale disaguel|liança è cagio(n)e molto spesso di discordia, und'a|viene ch'ellino no(n) si tenghono fede l'uno coll'altro ma ronpola, [25] che ss'un uomo el q(ua)le sia molto | nobile p(re)nda una villana, e' ne vorrà troppo | ess(er) signore oltre quello che la lege del matrimo|nio choma(n) da, [26] (e)d ancho e' ss'è nobile non avrà | **[31ra]** suo pare né avenevole co(n) pangnia, [27] et se uno | vecchio p(re)nde p(er) mollie una citola essi no(n) si man|teranno lealtà ensieme, p(er)ciò che i giovani o le | giovane naturalm(en)te no(n) si dilectano de la co(n)pa(n)gnia dei vecchi. § [28] Et p(er)ciò ei beni ei quali son | detti die l'uomo diligentem(en)te guardare ne la | mollie, et somellia(n)tem(en)te die guardare p(ro)por|tione nel marito (e) nella mollie, [29] ciò è che ll'uno no(n) | sia più ricco dell'altro né più ge(n)tile (e) né più | vecchio né più giovane, p(er)ciò che disaguellia(n)ça | è pessima nel matrimonio. ||

[III I X] Ca(pitolo) 10 |

[1] Ap(re)ssò diremo che no(n) solam(en)te si co(n)viene che le fe|mene abbiano ei beni te(n)porali sì come riccheça | o gentileçça o ssemellia(n)ti, [2] ma ancho si co(n)viene | ched esse abbiano ei beni de l'a(n)i(m)a (e) quelli del corpo, | [3] ei beni del corpo sì come belleçça (e) grandeça e i | beni de l'a(n)i(m)a sì come te(n)p(er)anța, e ffare l'op(er)e che no(n) tor|nino a sservagio. § [4] Et che le femene debbiano a|vere ei beni del corpo, ciò è grandecça (e) belleçça, | noi el potemo p(ro)vare p(er) due ragio(n)i. § [5] La p(ri)ma si è | che con tutto che 'l matrimonio sia ordenato ad ave(re) | pace (e) co(n)cordia (e)d avere avenevole co(n)pangnia, | [6] tuttavia el matrimonio si è p(ri)ncipalm(en)te ordena|to, sì come noi avemo detto dena(n)çi, acciò che ll'uo|mo (e) la femena si guardino ensieme lealtà (e) | ched essi engenerino belli filliuoli. § [7] E 'l p(ri)mo be|ne de la femena, ciò è grandeçça, è molto da p(re)gijare nel generam(en)to dei figliuoli: che ssi come noi | vedemo che di gran bestie nascono gra(n) filliuoli, | [8] così vedemo che di grand'uomini (e) di gra(n) feme|ne somellia(n)tem(en)te nascono grand'uomini, [9] (e) la | grandeçça dell'uomo pare che ssia magiorm(en)te | se la ma(m)ma è grande che sse 'l padre. [10] Donde, ta(n)to | magiorm(en)te qua(n)to ai re (e)d ai p(re)nçi si co(n)viene d'ave(re) | belli figliuoli, [11] di tanto se lo conviene avere ma|gior femene p(er) mollie acìò ch'elli abbiano belli | filliuoli più che lli altri. § [12] La s(econd)a

18 sufficiença] con ç ripass. su una precedente t 19 ch'essi abbiano] chessi no abbiano (*errore polare*); pour ce que les rois (et) les p(ri)nces ont P; chesiano (et) abbiano O chessi abbiano Va R che essi abbiano Nb II I X 11 acìò ch'elli abbiano] tra acio e chelliabbiano una g cancell. con tratto

ragio(n)e sî è che s|sî chome di gran madre (e) di gran padre nascono | gran filliuoli, così da bella madre (e) di bello padre | nascono belli figliuoli. [13] Et p(er)ciò ch'ài re ed ai | p(re)nçi si co(n)viene ched ellino abbiano belli fillio|li (e) grandi, sî è bisongno (e) chonviensi ched ellino abbiano le molli grandi (e) belle, [14] etd ancho | p(er)ciò che le belle molli fa(n)no molto eschifare l'a|dolterio (e) la fornichatio(n)e de la lusura. § [15] Et puoi | che noi avemo detto come le femene debbono | ess(er) grandi (e) belle, noi diremo ch'elle debbono a|vere ei beni de l'a(n)i(m)a. [16] E tutto debbiano elleno a|vere ei beni di tutte le vertù p(ri)ncipalm(en)te, [17] q(ua)n|do l'uomo die p(re)ndare mollie e' die sap(er)e ed inve||nire **[31rb]** dilige(n)tem(en)te sed ella è te(n)perata (e) casta, (e) | che femena la madre è stata, [18] p(er)ciò che qua(n)do di fe|mina no(n) chasta né te(n)p(er)ata naschono figliuoli | o maschi o femena, [19] essi sono più legieri a ppeccha|re che no(n) sono gli uomini, p(er)ciò che i citoli e le cito|le sono adabili ai costumi (e)d ai senblanti de la | madre, [20] (e)d ancho magiorm(en)te le citole che i citoli, | p(er)ciò che sta(n)no più chon esse, ciò è cho·le madri, (e) | sono di meno entendim(en)to (e) di meno se (n)no che | no(n) sono ei citoli. § [21] Et somellia(n)tem(en)te die l'uomo | enchidere che quella che die ess(er) sua mollie sap|pia (e) faccia alchuna op(er)a la q(ua)le no(n) sia s(er)vile | né villana, [22] che 'l Filosafo dice che la natura uma|na no(n) può stare oçiosa (e) ch'ella no(n) faccia alchu|na cosa. [23] Unde, se la femena no(n) fa nulla, ell'è | legierm(en)te mossa a malvagi pe(n)ssieri (e)d a villa|ni (e)d a fare cose di lusura (e) cont(ra) ragio(n)e, § [24] et | p(er)ciò è bene detto che le femene debbono ess(er) gra(n)|de (e) belle e tenp(er)ate (e) chaste e fare l'op(er)e no(n) s(er)v|li né villane. |

[II I XI] Ca(pitolo) 11 |

[1] Perciò ch'elli no(n) basta a sap(er)e quai femene l'u|omo no(n) die p(re)ndare p(er) mollie sed elli no(n) sa | che puoi ched elli la p(re)se com'elli le debbia adriç|care (e) chove(r)nare, [2] noi diremo come l'uomo la | die chovernare, e p(ri)mam(en)te diremo che ll'uomo | no(n) la die chovernare, ciò è la mollie, si come l'uo|mo choverna (e) guarda el figliuolo. § [3] Et p(er)ciò do|vemo sap(er)e che ssi come 'l p(o)p(o)lo ched elege alchuno | uomo a ssingnore pone legi (e) fa costetuti et | mercati cho·llui, s(econd)o ei quali el signore e·die | chovern[ar]e (e) adriç|care, [4] chosì nel matrimonio so|no certe leggi (e) certe co(n)vene(n)çe s(econd)o le q(ua)li el marito | die singnoregiare la mollie. [5] Ma 'l padre choverna | el suo filliuolo a sua volontà sî come elli vede che li | sia magiore utilità, [6] che i (n) tra 'l padre e 'l filliuolo | non à nesuno pacto né (n)neuna co(n)vene(n)ça p(er) la q(ua)le | el padre el debbia ghovernare se (n)no s(econd)o che lli pia|ce, [7] ma secondo che rre singnoregia la sua gente | a sua volontà (e) a suo albitro s(econd)o ch'elli crede che s|sia l'utilità de·reame, [8] somellia(n)tem(en)te el padre può | chovernare el filliuolo a sua volontà (e)d a ssuo al|bitro cho·ll'utilità dei figliuoli. [9]

obliquo (visibile con la lampada) 20 di meno] di meno *titulus irrazionale* 23 fare] • fere; fare O Va R Nb **II I XI** 3 legi] lege con j *ripass. sulla seconda* e 3 chovern[ar]e] choverne; gouv(er)ner P; gov(er)nare O Nb governare R Va

Donde dovemo | sap(er)e che 'l padre à ssingnoria naturale sopra al | figliuolo, ma no(n) così sopra la mollie, [10] che i filliuoli | non à(n)no neuna aquelliança al padre, né no(n) posso|no prendere qualu(n)que padre ellino vollino, né (n)|no(n)n è ne la loro volontà, [11] ançi venghono naturalm(en)te sotto al padre, du(n)q(ue) la singnoria che 'l padre | à sopra ai figlioli è naturale. [12] Ma co(n) tutto che ll'uo|mo si debbia naturalm(en)te amolliare, si è elli ne | la sua volo(n)tà a p(re)ndare mollie, ciò è o una od un'al||tra, [31va] (e) la femena somellia(n)tem(en)te, [13] und'essi à (n)no alchu|na aguellia(n)ça, ciò è la mollie col marito, donde | la singnoria che ll'uomo à sopra a la femena no(n)n è | del tutto naturale. § [14] Et dovemo sap(er)e che 'l pad(r)e | die altrem(en)te chovernare e ordenallo ad altre op(er)e | [*e figliuoli*] che la mollie, [15] che 'l padre die enp(re)ndare (e)d introdu|cere ei figliuoli a sap(er)e l'op(er)e de la cavallaria, et|d ap(re)ndare le scienze, (e) fare ei beni che *apartengono* | al bene de la co(mun)ità (e) de la città, [16] ai q(ua)li beni detti | essi debbono p(ri)ncipalm(en)te entendare qua(n)d'elli|no sono cresciuti, [17] ma a chosì facte cose l'uomo | no(n) die amaestrare né i(n)duciare la mollie, [18] p(er)ciò | ch'elle no(n) debbono entendare nell'op(er)e de la cavallaria ma ad altre le q(ua)li noi diremo i(n) questo li|vro. § [19] Dond'elli appare che ll'uomo à altra signo|ria sopra a la mollie che sopra al figliuolo, (e)d al|trim(en)ti die ess(er) chovernato l'uno che ll'altro. ||

[II I XII] Ca(pitolo) 12 |

[1] Ap(re)sso diremo che ll'uomo no(n) die usare de la mollie quello che ll'uomo die usare del suo fa(n)te, | che p(er) natura la femena è ordenata ad altro che | a servire, e questo p(ro)veremo p(er) III ragio(n)i. § [2] La | prima ragio(n)e si è che tutta la natura è mossa (e) | adriçata p(er) Dio (e) p(er) gli angeli, (e) si come noi ve|demo che ll'op(er)a ch'è ffatta da uno trassavio ma|est(ro) (e') no(n) v'à né troppo né pocho, [3] somellia(n)tem(en)te | la natura, sed ella no(n)n è enpedita, p(er)ciò che Dio, | ch'è trasavio, la riçça (e) la coverna, essa no(n) fa | neuna cosa troppo né no(n) falla en chosa necessa|ria, [4] ma ciò ch'ella fa si fa ordenatam(en)te, che | la natura è ordenata da Colui ched è (e) da chui | viene tutta ordena(n)ça. [5] Et p(er)ciò che la cosa è be|ne ordenata qua(n)d'ella è ordenata a una op(er)a (e) | a uno officio, essendo la femena ordenata a ge|nerare (e) portare filliuoli, [6] no(n) die ess(er) ordenata | a s(er)vire si come s(er)vo o fante, p(er)ciò che la natura | ordena la chosa ad un'op(er)a (e) a uno oficio, [7] don|de quellino che tenghono le mollie si come lor | s(er)va o chome lor fanciella, essi no(n) fa(n)no l'usan|ça di ragione ma fa(n)no come quelli ch'à(n)no di|falta di senno (e) d'intendim(en)to. § [8] La s(econd)a ragio(n)e | si è che ne la chasa dove el marito tiene la mollie p(er) s(er)va o p(er) fanciella, essa no(n)n è p(er)fetta casa, | ançi v'à

14 chovernare e ordenallo ad altre op(er)e | [*e figliuoli*] che la mollie] • *om.* e figliuoli Na; ses enfans ap(re)ndre (et) introduire P; gov(er)narlo (et) ordinare adaltre op(er)e {lofigliuolo} chellamogle *con* lofigliuolo *agg. in marg. destro con segno di richiamo (apice)* O governare (et) ordinarlo adaltre op(er)e chellamogle Va governare edordinare adaltre huopare efigliuoli ch(e)lamoglie R governare et ordinarlo altre op(er)e chella moglie Nb 15 *apartengono*] • ap(ar)tiene; ap(ar)tie(n)nent P; ap(ar)tiene O appartiene Nb ap(ar)tengono R Va II I XII 6 ordena] eordena *per influxo di 'è ordinata' delle righe precedenti*; ordina O R Nb ordinata *con ta cancell.* Va

molti bisongni, sì come à(n)no le case dei | povari uomini, [9] che p(er)ciò che i povari uomini n(on) | possono avere s(er)vi né abondança dei beni ne|cessevoli a la casa, essi usano de la moglie sì co|me di suo s(er)vo, donde cotal chasa no(n)n è p(er)fec|ta. § [10] La t(er)ça ragio(n)e si è che in fra ll'uomo (e) la fe|mena die avere aguaglia(n)ça, et co(n) tutto che ll'uomo debbia ess(er) signore de la femena, p(er)ciò | [31vb] ch'e' die 'vere più se(n)no (e) più ragio(n)e e llui che ne la | femina, [11] no(n) p(er)ciò die avere tanta signoria sop(r)a | di lei che la debbia tene(re) p(er) sua fanciella o p(er) sua s(er)|va, ançi la die tenere chome sua conpangna, [12] p(er)|ciò che in fra la femena (e) l'uomo no(n)n à né | die avere tanto disaguelliança qua(n)ta dal signo|re el s(er)vo, che la [fe]mena è 'molte cose aguale al ma|rito, [13] ma 'l s(er)vo no(n)n à alchuna aguellia(n)ça co(n)| sin|gnore, donde l'uomo no(n) die tenere la mollie | come 'l fante né come sua fanciella. |

[II I XIII] Ca(pitolo) 13 |

[1] El Filosafo dice nel settimo libro de la «Politica» [e] | p(ro)va p(er) IIIJ ragio(n)i che ll'uomo no(n) die usare | con fenmina né ddie p(re)ndare mollie essendo | nel te(n)po di troppa giovaneça, [2] néd i[n]fino che ll'uno | (e) l'altro, ciò è la mollie (e) 'l marito, no(n) sono en te(n)po | co(n)venevoło. § [3] La p(ri)ma ragio(n)e si è che sse ll'uomo | giace cho·la mollie enançi che ll'uno *et l'altro* sia | nel te(n)po co(n)venevołe, [4] ei filliuoli ei q(ua)li ne nascie|ra(n)no n'avra(n)no male (e)d infermità ne la p(er)sona, | [5] che molte volte aviene *che* ' figliuoli ei q(ua)li no(n) so|no di congiogim(en)to d'uomo (e) di femina che s|sieno nel te(n)po d'ingenerare, [6] essi à(n)no el corpo fie|bole (e) no(n) p(er)fecto, (e) la ragio(n)e si è che de la cosa che | no(n)n è p(er)fecta né co(n)pita no(n) può nascere cosa p(er)fecta né co(n)pita. [7] Et questo p(ro)vano le cose de la | natura: che noi vedemo che la cosa che no(n)n è p(er)|fectam(en)te chalda no(n) può p(er)fectam(en)te eschaldare, | [8] et se la cosa che die ricevere el chalore no(n)n è | p(er)fettam(en)te disposta a riceverllo essa no(n) può ess(er) | p(er)fettam(en)te eschaldato. [9] Et p(er)ciò che qua(n)do l'uo|mo (e) la femena no(n) sono en co(n)gionçione p(er)fecta, | [10] o ch'anbedue sieno troppo giovani o l'uno sie | troppo vechio (e) l'altro troppo giovane, no(n) fa(n)no p(er)fecti figliuoli, [11] ançi sono debili (e)d à(n)no enfermi|tà del corpo (e)d alchuna volta à(n)no difalta di se(n)|no (e) di ragione, p(er)ciò che l'a(n)i(m)a segue molto spes|so la

12 no(n)n à né | die] no(n)na die ne | die *con il primo die cancell. con tratto orizz. soprascr.* 12 dal signo|re el s(er)vo, ché la [fe]mena è 'molte cose] dalsigno|re els(er)vo chelamena emolte cosa (*con e ripass. su a finale di cosa*); pour ce q(ue) la fame en aucu|nes choses a yveté a son mari, mes | le sergant *ecc.* P; dalsignore als(er)vo chellafemina ei(n)molte cose O dalsignore alservo che lafemina e in molte cose Va tralsing(n)iore elservo che lafemina i(n)molte cose e R dalsignore els(er)vo ch(e) lafemina et imolte cose Nb **II I XIII** 1 El Filosafo ... p(ro)va] • ElFilosafo dice nelsettimo libro delapolitica | p(ro)va; li p(hilosop)hes ou septieme de poletiques touche iiij raisons qui preuve P; Elfilosofo nel septimo libro della politica p(ro)va O ElFilosafo dice nelseptimo libro delapolitica pruova Va Lophy(losoph)o dice nel septimo libro della politica et pruova Nb Lophi(losoph)o dicie nel sectimo libro de lapolitica et prova R 2 i[n]fino] ifino 3 *et l'altro* (Nb)] enaltro; ellaltro O ellaltro Va olaltro R 5 aviene *che* ' figliuoli] aviene cofigliuoli; que P; che O Va Nb R

co(n)plessione del corpo: [12] che qua(n)do esso è mal|vagam(en)te o debilem(en)te co(n)plessionato l'a(n)i(m)a no(n) | può p(er)fettam(en)te conoscere verità, [13] donde colo|ro che nascono di chotale co(n)giu(n)çio(n)e no(n) p(er)fecta | sono debili (e)d à(n)no difalta di se(n)no (e) d'intendim(en)|to, [14] e p(er)ciò cotale matrimonio né cotale co(n)giun|gimento no(n)n è buono, [15] (e) di tanto più debbono | ei re eschifare cotale matrimonio (e) co(n)giongni|m(en)to di giovani qua(n)to più debbono avere fil|liuoli grandi (e) belli (e) p(er)fetti che lli altri. § [16] La s(econd)a | ragio(n)e si è che se lli uomini giagion i·cho·le mol|lie en troppo giovano te(n)po, [17] le femene sara(n)no | troppo allegre (e) troppo desidera(n)ti del dilecto | dell'uomo, [18] che ciaschuna p(er)sona desidera et || [32ra] brama molto quello ch'elli à costumato ne la | sua gioveneça e p(er)ciò cotale con[giu]gnim(en)to no|n è buono. § [19] La t(er)ça ragio(n)e si è che le giovene fe|mene à(n)no troppo gra(n) dolore (e) gra(n) pena a riscal|parsi più dell'altre, [20] unde ei paghani anticam(en)te | avieno un loro Edio al q(ua)le elli adoravano p(er) le | giovane che ssi riscappavano, et quest'è sengno | ch'elli à(n)no gra(n) pena. § [21] Donde cotale con|giongnim(en)to no(n)n è buono. § [22] La q(uar)ta ragio(n)e si è | che sse i giovani giagion troppo tosto cho·le mol|li, ellino ne '·febelira(n)no (e) ne '·fermera(n)no, si come | dice el Filosafo nel settimo libro de la «Politicha». | [23] Et dovemo sap(er)e che a la femena co(n)viene ave|re XVIIJ a(n)ni (e) all'uomo ventuno enançi ch'el|lino sieno en co(n)giu(n)gnim(en)to naturale, [24] ma ne|ente meno si ssi può bene el te(n)po abbreviare (e) | dell'uno (e) dell'altro s(econd)o che ragione ense(n)gna (e) s(econd)o | l'utilità dell'uomo (e) de la femena. |

[II I XIV] Ca(pitolo) 14. ||

[1] Li uomini savi che ssa(n)no di medicina (e) che ssa(n)|no de la natura dicono che di verno qua(n)do è 'l | te(n)po freddo è milliore entendare a gene|rare figliuoli che qua(n)do el te(n)po è caldo en e(n)state, | (e) noi el p(ro)varemo p(er) III ragioni. § [2] La p(ri)ma ragio|ne si è che come più sono le femene calde, più so|no aconcie a generare, e specialm(en)te maschio | che ffemina. [3] Et p(er)ciò che le femene sono più cal|de el verno che la sta{te}, (e) magiorm(en)te qua(n)d'elli è | freddo che quand'elli è caldo, donde è migliore | usare cho·la femena el verno che la state. [4] Et che l|l'uomo (e) la femena sia(n) più caldi el verno che la sta|te è manifesto, p(er)ciò che noi vedemo che magior|m(en)te noi chocemo nello stomaco la vianda el | verno che la state, [5] (e) la ragio(n)e si è che senpre l'uno | (con)trario caccia l'altro, unde, qua(n)do el te(n)po è freddo | esso chaccia e re{s}pingie el caldo che vuole escire | fuori del corpo dell'uomo, [6] unde co(n)viene ch'esso | estia dentro né ffuore no(n)n escia, e p(er)ciò l'uomo | è più caldo el verno che la state, si come dett'è. [7] Et | p(er)ciò dice el Filosafo che quando el te(n)po è ffreddo | le pechore

13 difalta] difanta; difalta O Va R Nb 16 se lli] sielli *cfr.* sie (si è) *precedente*; chell selli *con le prime due ll cancell.* O che segli Va ch(e)se li R ch(e) selli Nb 12 giagion i·cho·le] giagioneichele *con la prima e cancell. con tratto obliquo* 18 con[giu]gnim(en)to] congnim(en)to; *per la discussione di questo passo cfr. Saggio di commento al libro II* II I XIV 1 freddo]• *segue un pasticcio, forse generato da un tentativo di cancellatura (si leggono le lettere evento?); om.* O allora R allotta Va allocta Nb 3 sta{te}] *con te agg. in interl. sup.* 5 re{s}pingie] *con s agg. in interl. sup.*

generano troppo più maschi che ffe|mene, [8] (e) somellia(n)tem(en)te le femene sono più aco(n)|cie a generare p(er) lo caldo ch'elle à(n)no e l'loro e sso|no mellio aconcie a guardare (e) nudrire la cre|atura ch'elli à(n)no generato dentro a l'loro. [9] La s(econd)a | ragio(n)e si è che ll'uomo n'è meno gravato di ver|no che di state p(er) lo chalore che ll'uomo magior|m(en)te à di verno che di state, [10] und'esso à più seme | e(n) sé, e p(er)ciò è milliore usare cho·la femena el ve(r)|no che la state, (e) questo sa(n)no bene ei naturali. | § [11] La t(er)ça ragio(n)e si è che qua(n)to l'uomo à migliore [32rb] chonplessione, tanto può elli magiorm(en)te (e) mellio generare. [12] Et p(er)ciò che 'l ve(n)to el q(ua)le noi chia|mamo rovaio vuoli vento amaestro essaça | le nuvole (e) fa ll'arie chiara (e) pura, [13] (e) qua(n)to l'aire | (è) chiara (e) bella tanto è ll'uomo di melliore co(n)|plessione, du(n)q(ue) nel verno è migliore usare co·la | femena che lla state. § [14] Et ciò più debbono fare ei re | e i p(er)nci qua(n)to magiorm(en)te debbono avere belli | (e) compiti filglioli. |

[II I XV] Ca(pitolo) 15 ||

[1] Ap(re)ssò diremo dei chostumi (e) de le maniere de le fe|mene, aciò che i re e i p(re)nci (e) | ciaschuno altro uomo le sappia mellio chove(r)nalre. § [2] Unde dovemo sap(er)e che i chostumi (e) le | maniere de le femene sono somellia(n)ti a quelle | dei gharçoni, [3] (e) la ragione si è che i gharçoni no(n) | sono p(er)fecti né co(n)piti, e somellia(n)tem(en)te le femi|ne no(n) sono né p(er)fecte né co(n)pite, [4] dunde si ll'uno | come ll'altro non à(n)no l'usagio di ragione, e p(er)ciò | aviene che i loro chostumi sono a|guali (e) quasi in una maniera. [5] E in fra l'altre | cose che lle femene à(n)no che ssomellino eli gharçoni la quale (è) da lodare si è ch'elle sono vergho|gnose, e quest'è p(er) due ragio(n)i. § [6] La p(ri)ma ragio|ne si è che come più desidera l'uomo d'avere | la loda di questo mo(n)do (e) l'onore, di tanto è ll'u|omo più verghongnoso, [7] che verghogna no(n)n è | altro se (n)no paura di p(er)dere onore (e) loda (e) d'ave|re villania (e) dissnore; [8] et p(er)ciò che la femena | desidera avere onore (e)d ess(er) lodata, essa à pa|ura d'avere disnore (e) vill[an]ia, (e) p(er)ciò (è) vergho|gnosa (e)d ontiosa. § [9] Et l'altra ragio(n)e si è che ge[ne]r|alm(en)te quelli che non à la cosa p(er) verità la desi|dera d'avere en apparença, [10] si come noi vede|mo che i cherici che no(n) sa(n)no la scie(n)ça amano | più el p(re)gio d'ess(er) tenuti savi che quelli che la | sa(n)no (e) sono savi; [11] (e) chosì la femena, non essen|do p(er)fecta né ssavia, dessidera d'avere onore | p(er) lo quale ella paia p(er)fecta (e) buona, [12] (e) p(er)ciò es|sa ama molto la loda (e) la lusingha del mo(n)do, | e ama(n)dola teme magiorm(en)te di p(er)derla [*con ciò sia cosa ch(e) poi nulla cosa le rimarebbe im paruta né in facto, et p(er)ciò è vergognosa, ch(e) se della paura àe ella alcuno bene, no l'à ella*] p(er)|fectam(en)te. § [13] Et p(er) la verghongna (e) p(er) l'ontia | ch'ell'à(n)no elle lassano molto male a ffare | ch'elle farebbero volentieri. [14] Et p(er)ciò el magi|ore bene che la femena possa avere en sé si è | la verghongna, donde noi vedemo che q(ue)lle | che

II I XV 1 fe|mene, aciò] fe|mene sono somellia(n)t *con* sono somellia(n)t *cancell. con tratto orizz. soprascr. (errore di anticipo per omoteleuto)* 4 e p(er)ciò | aviene] ep(er)cio aviene ep(er)cio aviene (*errore di ripetizione*) 8 vill[an]ia] villia; *cfr. anche* II II X 3 9 ge[ne]r|alm(en)te] ge|ralm(en)te 12 *con ciò... ella* (Nb)] • *om. Na; conciossiacosa che poi nulla lerimarebbe i(n)paruta neinfacto (et)p(er)cio e vergognosa che sedella pure ae alcuno b(e)n(e) no(n) la O co(n)cio sia cosa che poi nulla lerimarebbe inpaurata ne infatto, (et) p(er)cio evergognosa chesella apur {alcu}no bene*

p(er)dono la verghongna e' no(n) lo rimane nes|suno bene. § [15] La s(econd)a maniera che le femene à(n)no | ch'è da llo dare si è ched elle sono pietose (e) mi|sericordiose, [16] (e) la ragione si è p(er)ciò ch'elli à(n)no | el cuore molle, unde no(n) possono sostenere || [32va] di veder patire ad alchuno crudeli cose, (e) se le velghono si n' à(n)no gra(n)dissima pietà. § [17] Et dovemo | sap(er)e che le femene semellia(n)te chome ei gharçoni | fa(n)no en ciaschuna loro op(er)atio(n)e troppo: [18] che ss'elle so|no ghariççaie elle sono troppo, (e) s'elle sono umi|li elle sono troppo, (e) s'elle [sono] verghognose elle sono | troppo, e ss'elle sono sença verghongna elle sono | troppo esfrontate. [19] Donde, puoi che la femena | p(re)nde ardim(en)to di fare alchuno male, e' no(n) si tro|varebbe p(er) pocho nessuno uomo che *ll'osasse* far | sì grande né ssi p(er)iculoso. § [20] Et ap(re)ssò diremo ei co|stumi (e) le maniere che ffa(n)no da blasmare e·llo|ro. [21] Et la p(ri)ma si è ch'elle sono di legiero este(n)p(er)ate | e dessordenate en seguire ei malvagi dilecti | del corpo e i malvagi movim(en)ti de l'a(n)i(m)o. [22] E la ra|gio(n)e si è p(er)ciò ch'elle no(n) sono savie né p(er)fette | di potersine né sapersene sofferire sì come gli u|omini, [23] ançi à(n)no difalta di se(n)no (e) d'inte(n)dim(en)to, | (e) p(er)ciò seguiscono legierm(en)te ei loro movim(en)ti | de l'a(n)i(m)o (e) sono este(n)p(er)ate. § [24] La s(econd)a loro malvagia | maniera si è ched elle sono tençonatrici (e) gha|riççaie. [25] Et questo no(n)n è p(er) altro se (n)no ch'elleno | à(n)no difalta di senno (e) di ragio(n)e, [26] et s'elli avie[ne] | ched elle si sostenghano di no(n) gharrire (e) di non | tençonare, sì 'l fa(n)no più p(er) verghongna che p(er) alt(r)o. | [27] Unde, quand'elleno encomi(n)ciano a gharire o a | tençonare o a giocare, elle el fa(n)no sença mo|do (e) sença ragio(n)e. § [28] La t(er)ça loro malvagia ma|niera si è ch'elle sono mutabili (e) pocho ferme, | né (n)no (n)ne esta(n)no quasi e·neuna volta molto, [29] et | questo l'aviene p(er) avventura da fieboleçça di co(n)|plessione, che ll'a(n)i(m)a segue molte volte la conplessione del corpo, [30] unde, così com'elleno àn|no el loro cuore molle (e) pocho stabile, [31] chosì àn|no elleno el loro desiderio pocho fermo e 'l loro | pensiero (e) la loro volontà troppo mutabile. |

[II I XVI] Ca(pitolo) 16. ||

[1] Noi dovemo sap(er)e che quelli che vuole cove(r)na|re altrui, elli die molto guardare dove l'uomo | peccha più volentie(r)i (e) magiorm(en)te, [2] acciò che q(ue)l|lo chotale pechato elli cessi via, sì come el medi|co volendo sanare el corpo mira quale omore | corro(n)pe o peccha nel corpo, acciò ch'elli el possa pu(r)|ghare (e) chaciar via, [3] donde, p(er)ciò che noi avia|mo detto denançi che delle femene sono este(n)pe|rate e chariççaie (e) pocho ferme o quasi neente | ferme, quelli che le vuole governare, [4] elli si die es|pecialm(en)te esforçare en ciò ch'elle sieno te(n)pera|te nei dilecti del corpo (e) ch'elle sieno tacenti (e) | ch'elle sieno ferme e

nolla Va conciosia cosa che nulla lerimarrebbe i(n)paruta ne i(n)facto et p(er)cio e vergong(n)iosa chedella pura alcuno bene nolla ella R 18 [sono] verghognose] • om. sono Na; sono garriose (*con errore di posticipo*) O sono isvergognate Va sono ve(r)gong(n)iose R sono vergognose Nb 19 che *ll'osasse*] • chellassasse; qui l'osast P; che lardisse O kelusasse Va che losasse R chello sasse Nb 26 avie[ne]] avie; *cfr. NT § II.2.2.4*

stabili. § [5] Et dovemo sap(er)e | che la vertù de la te(n)p(er)ança si à quatro parti, ciò è || **[32vb]** castità, onestà, astine(n)ça e co(n)tene(n)ça, en fra(n)ciesco | si dice sobrieté. § [6] Donde debbono le femene ess(er) | chaste p(er) la fè (e) p(er) l'amore ch'elle debbono guarda(r)e | ai loro mariti (e) p(er) li figliuoli ch'ell'à(n)no, [7] che no(n)n e|sendo chaste tosto (e) di legiero potrebbe avvenire | che tale sarebbe reda d'alchuno che no(n) fuora suo | figliuolo. § [8] Ap(re)sso co(n)viene che le femene sieno | oneste, aciò ch'elleno si guardino dei sengni (e) de | le parole che tornino ad alchuna disonestità, | [9] che quando el marito s'avede d'alchuno, elli à so|speçione de la mollie, und'elli no(n)n è puoi certo se i | filliuoli sono suoi. § [10] Et somellia(n)tem(en)te co(n)viene | che le femene sieno astene(n)te di troppo ma[n]giare, | p(er)ciò ch'esso enchina molto l'uomo (e) la femena | a l'op(er)e de la lusura. § [11] Ap(re)sso die ess(er) la femena co(n)|tene(n)te nel troppo bere, che, ssi come dicemo, el tro|po bere e 'l troppo ma(n)giare enchinano molto spes|so a l'op(er)e estenp(er)ate dei dilecti del corpo. [12] Donde el | gran Valleriano dice, nel s(econd)o capitolo de' «Costeduti | ançiani», che in Roma era tenuta gra(n) villania che l|le femene bevessero vino, [13] (e)d era lo' vetato, aciò | ch'elle no(n) chadessero en alchuno pecchato. § [14] Et|d ancho dovemo sap(er)e che i(n) chovernare le femene | si co(n)viene avere diverse maniere, acciò ch'elli ab|biano le quatro p(ar)ti de la vertù detta, [15] ciò è altro | modo en una che i(n) un'altra, s(econd)o ch'elle sono gran|di (e) pichole, (e) riche (e) povere (e) somellia(n)ti diversità | en fra l|loro, [16] donde l'uomo si die brighare d'avere | femena buona (e) leiale (e) sp(r)ovata (e) quiete, acciò | ch'elleno li piaciano più ai loro mariti, [17] che, ssi | come dice el Filosafo, el pocho parlare (e) l'essere pi|ana è troppo bello adornam(en)to a femena. § [18] Et | somellia(n)tem(en)te debbono ess(er) ensegnate le feme|ne en ciò ch'elle sieno ferme e stabili, [19] (e) qua(n)to | più la vede l'uomo ferma di tanto à magior | fidança e l|lei ch'ella li sia leale, § [20] (e) di tanto | debbono più (e) magiorm(en)te ess(er) ense(n)gnate le | molli dei gra(n)d'uomini [21] di qua(n)t'elli sarebbe più | sco(n)venevole {ch'elle} no(n) fussero bene accostumate (e) | 'qua(n)to gran male ne potrebbe avvenire. ||

[II I XVII] Ca(pitolo) 17 |

[1] Perciò ched e' no(n) basta solam(en)te di sap(er)e ghover|nare la mollie, noi diremo come e in che mo|do l'uomo si die portare co·llei, [2] (e)d a ciò co(n)viene | sap(er)e (e)d entendre dilige(n)tem(en)te a tre cose, ciò è a | sap(er)e bene stare co·la mollie. § [3] La p(ri)ma si è che l|l'uomo die saviam(en)te (e) te(n)peratam(en)te usare co·l|lei carnalm(en)te. § [4] La s(econd)a: che l|l'uomo la die tenere | onorevolem(en)te. § [5] La t(er)ça: ched elli abbia buona | (e)d avenevole maniera d'usare (e) di co(n)ve(r)sare | nel vivere co·llei. § [6] Et de la p(ri)ma, ciò è che l|l'uomo || **[33ra]** die usare saviam(en)te (e) te(n)peratame(n)te cho·la feme|na,

II I XVI 7 tosto] ttosto con la prima t cancell. con punto sottocr. 8 alchuna disonestità] alchuno disonestità (errore d'anticipo) 10 ma[n]giare] mangiare 17 troppo bello] trobbo bello 21 {ch'elle}] agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (puntino e lineetta) **II I XVII** 6 alla fine della prima riga della carta 33r è presente un segno di richiamo (due lineette) alla seguente scritta della mano A nel marg. inf.: ca(r)nalm(en)te co(n)lei las(econd)a che l'uomo ladee tene(re)

noi el p(ro)viamo p(er) ij ragio(n)i. § [7] Et la p(ri)ma si è | che ll'uomo no(n) può saçiare el desiderio de la lusuri|a, ché come l'uomo più el fa più el vuole fare, | [8] unde, facendolo tanto qua(n)to la volo(n)tà richiere, | l'uomo ne '(n)ferma (e) ne '(n)debilisce, [9] si come noi vede|mo manifestam(en)te che p(er) troppo usare co·la feme|na elli ochi ne vegho·pegio, le ghanbe ne va(n)no | di meno (e) ciaschuno membro ne pare che ne sen|ta. § [10] La s(econd)a ragio(n)e si è che come 'l fabro adopera | fiebolm(en)te qua(n)do el suo martello no(n)n è bene | buono né bene aco(n)cio, [11] chosì l'anima conosce de|bitem(en)te la verità qua(n)do el corpo no(n)n è bene sa|no, [12] p(er)ciò che, ssi come dett'è, l'a(n)i(m)a siegue molte volte | la co(n)plessione del corpo, [13] donde di troppo giagere | cho·la femena viene fiebibleçça di corpo (e) fiebo|leçça d'a(n)i(m)o. § [14] La t(er)ça ragio(n)e si è che 'l troppo usare | cho·le femene carnalm(en)te fa gli uomini (e) le feme|ne distenperati, [che], così come dett'è, qua(n)to l'uomo più | el fa di tanto n'à elli magiore desiderio. [15] Dun|d'elli appare che coloro che dicono “io vollio segui|re questa volo(n)tà di lusura (e) puoi me ne terai” | sono folli (e) bestiali, p(er)ciò che come più el fa(n)no ta(n)|to el vollio più fare, [16] donde ciaschuno die giage|re co·la mollie te(n)peratam(en)te, aciò ch'elli no(n)ne in|fiebolischa el corpo (e) l'a(n)i(m)a, e 'l co(n)trario disaviene | magiorm(en)te ai re (e) d ai p(re)nçi. § [17] Ap(re)sso co(n)viene che ll'uomo usi co·la mollie e·lluogho (e) d in te(n)po co(n)vene|vole, che no(n) si sco(n)vengna, acciò che ll'amistà vi sia | en fra lloro piacevole (e) d onesta. § [18] Somellia(n)te|m(en)te die l'uomo, si com'è detto, tenere la mollie | co(n)venevolem(en)te (e) d in ma(n)giare (e) d in bere (e) d in | vestire, (e) d in ciò che le fa bisogno sufficiente|m(en)te s(econd)o el suo estato, [19] p(er)ciò che la femena die ess(er) | ed è co(n)pangna dell'uomo, (e) no(n) può avere onore | né disnore che ll'uomo no(n) l'abbia. § [20] Ap(re)sso l'uomo | die tenere (e) d usare co(n)versatione co(n)venevole | cho·la mollie, (e) ciò si ffa qua(n)do l'uomo le mostra co(n)|venevoli sengni d'amistà (e) d'amore, [21] et qua(n)do | l'uomo l'amaestra (e) la ghashigha (e) l'ensengna l'o|pere ch'ella die fare. [22] Et questo no(n) si può bene | ensengnare p(er) noi, ciò è quali sengni d'amistà | (e) quali ghashigham(en)ti l'uomo die fare | a la femena generalm(en)te, [23] ma co(n)viene guar|dare le co(n)diçioni de le p(er)sone, (e) vedere se le loro | molli sono umili od orgholliose, o s'elle sono | folli o savie, [24] p(er)ciò che ss'elle sono umili l'uomo | le può mostrare magiore sengno d'amore che s|s'elle sono orgholliose, [25] acciò ch'ella no(n) s'inorgho|glisca (e) no(n)ne p(re)nda singnoria sopra al marito | mostrandole am{o}re. [26] Et somellia(n)tem(en)te, se le fe|mene sono savie, l'uomo le può altrem(en)te e(n)seng(na)||re [33rb] che le folli, p(er)ciò che i(n) loro bastano le savie pa|role, [27] ma la femena ch'è ffolle no le basta a dirle | belle parole, ançi la die l'uomo biasmare p(er) pa|role (e) p(er) facti aspram(en)te. [28]

onorevolem(en)te la t(er)ça chellabia buona (e) avenevole maniera dusare (e) di co(n)ve(r)sare ne vivere co(n)lei edela prima cioe chell'uomo dee usare saviam(en)te (e)te(n)peratam(en)te cola fe(m)mina noi il proviamo p(er) ij ragioni 13 femena] femela *per influsso del preced.* cho·la 14 distenp[er]jati] distenpati *per omiss. di segno abbreviativo (taglio dell'asta della p)* 14 che (Nb)] om. Na; car P; che O Va Nb ch(e) R 15 me ne terai] • ate(r)roe *riscritto su rasura?* O me ne terroe Va me ne te(r)ro R me ne terrai Nb 22 fare | a la femena] fare alamol|lie alafemena *con alamol|lie cancell. con tratto orizz. soprascr.* 25 am{o}re] amare *con la seconda a cancell. con tratto verticale soprascr. e o agg. in interl. sup. dalla mano A; cfr. anche II I XVIII 8* 27 basta] besta

Dond'elli appare bene | che ll'uomo die ghashighare (e)d amaestrare la | mollie s(econd)o la sua conditio(n)e, (e) mostralle sengno | d'amore. |

[II I XVIII] Ca(pitolo) 18 |

[1] Con ciò sia cosa che le femene pecchino molto | nel troppo vestire e nel troppo adra|parsi e i-lisciarsi acìo ch'elle paiano belle, [2] noi | ensengnaremo chom'elle si debbono adornare | (e) come e mariti le debbono mandare ado(r)nate. | [3] Donde noi dovemo sap(er)e che le femene à(n)no due | adornam(en)ti. § [4] L'uno el q(ua)le è detto fardo, p(er) lo q(ua)le | le femene si dipinghono vermellie o bianche, | ciò è banbagiolo o biaccha (e) somellia(n)ti, (e) questo | è generalm(en)te malvagio (e) da difendere (e) da vie|tare. § [5] L'altro adornam(en)to si è sì come nel vesti|re (e) nel leghare (e)d i-somillia[n]ti, [6] e questo die l'uo|mo sofferire (e) volere qua(n)do le donne el faccia|no co(n)venevolem(en)te s(econd)o el loro estato (e) la loro co(n)ditio(n)e. [7] Dond'elli aviene a ciaschuno uomo che|d elli di ciò p(ro)vegga la sua mollie, [8] p(er)ciò che 'l gra(n)de | Valleriano loda molto gli uomini di Rom{a} en ciò | ched ellino p(ro)vedevano bene le lor molli s(econd)o el | loro estato e 'l loro ess(er). § [9] Et dovemo sap(er)e che | nel vestire l'uomo può pecchare en due manie|re. § [10] L'una si è qua(n)do l'uomo si veste troppo più | riccham(en)te che no(n) co(n)viene al suo estato né a la | sua riccheçça. § [11] L'altra maniera si è che molti | no(n) si vestono sì com'ellino debbono, ançi si vesto|no troppo poveram(en)te, e medesmam(en)te fa(n)no q(ue)sto | le femene. [12] Unde, acciò ch'elle no(n) faccio né più | né m{eno} che ssi co(n)viene, esse abbisognano di tre | virtù. § [13] L'una si è umilità, (e) quest'è qua(n)do le fe|mene s'adornano co(n)venevolem(en)te, e no(n) p(er) la va|nagloria del mo(n)do, [14] ma p(er) piacere ai loro mariti | (e) p(er) ritralli del peccato de la fornicat(i)o(n)e, allora | elleno sono umili. § [15] La s(econd)a virtù si è te(n)p(er)ança, (e) | quest'è qua(n)do le femene no(n) cheghono più gra(n) | robbe né maggiori adornam(en)ti che no(n) s'aviene | al loro estato o a la loro p(er)sona, [16] p(er)ciò ched elli a|viene che la mollie d'un cavalieri sia mellio | vestita (e) mellio adornata che la mollie d'uno se (n)|plece uomo, [17] (e) somelliantem(en)te co(n)viene che la | mollie d'un re sia mellio vestita (e) mellio ador|nata che la mollie d'un chavaliere. [18] Donde, tutt'o no(n) si vestisse la femena p(er) vanagloria ed el|la facesse più che 'l suo estato no(n) fusse, si peccha|rebbe. § [19] La t(er)ça virtù si è piacevoleçça, (e) q(ue)st'è | quando la femena no(n) è troppo churiosa en ve||stirssi, [33va] [20] unde potrebbe ave(n)ire che, co(n) tutto che | la femena no(n) si vestisse né p(er) vanagloria né più | oltre che 'l suo estato no(n) portasse, [21] si vi potrebb'el|la ess(er) troppo curiosa, dund'ella no(n) farebbe ciò | ch'ella dovesse (e) peccharebbe. § [22] Etd ap(re)ssodo|vemo sap(er)e che in troppo pocho vestire l'uomo | può pecchare en due maniere.

II I XVIII 1 molto | nel troppo vestire] molto | nelvestire nel troppo vestire 5 i-somillia[n]ti] isomilliatu 8 Rom{a}] rome con e cancell. con tratto obliquo soprascr. e a agg. in interl. sup. dalla mano A; cfr. anche II I XVII 25 12 né m{eno}] nemo con o cancell. e eno agg. in interl. sup. dalla mano A 19 La t(er)ça] Lalt(er)ça con la seconda l cancell. con punto sottosc.

§ [23] La p(ri)ma p(er) | pighertà e p(er) negligença, sì come sono alchu|ne genti che p(er) pighertà e p(er) la loro avareçça no(n) | si vestono né no(n) s'adornano s(econd)o ch'ellino dovrebbero | [e] che a llo ro s'afferebbe. § [24] Alchuna altra ge(n)te sono | che no(n) si vestono chom'ellino dovrebbero, ançi | si sforçano acciò ched ellino paiano miseri (e) di | pocho affare, [25] e q(ue)sto no(n) fa(n)no né p(er) negligentia né | p(er) avariçia, ma aciò ch'ellino sieno tenuti esp(e)(r)i|tali (e)d onesti, acciò ch'ellino abbiano la lusingha | del mondo. [26] Unde aviene che molti p(er) lo loro vile | abito se n'enorghogliscono credendon'ess(er) loda|to. § [27] Et p(er)ciò, sì come dett'è, l'uomo die {i(n)segnare} la ffemena ch'ella sia umile, acciò ch'elle no(n) vollia|no la va[na]gloria del troppo vestire, [28] et ch'ella sia | tenp(er)ata, aciò ch'elle no volliano orname(n)to | più 'nançi ch'a llo ro s'avengha, [29] et ch'elle sie|no piacevoli, aciò ch'elle no sieno troppo churi|ose en adornarsi, [30] et ap(re)ssò ch'elle no(n) si vesta|no meno ch'a llo ro no(n) co(n)viene né p(er) vanaglori|a né p(er) negligença. |

[II I XIX] Ca(pitolo) 19 ||

[1] **M**olta gente peccha en ess(er) troppo geloso de la | mollie, und'essi sono molto da blasmare. | [2] Et questo potemo p(ro)vare p(er) III ragio(n)i, che ll'uomo ch'è troppo geloso senp(re) à sso speççione, | et p(er) la troppa sua sospeççione tutte le cose pillia ne la pigior parte, [3] unde di ciò possono | veni(r)e o venghono (e) mali donde nascono le | tre ragio(n)i dette. § [4] E la prima ragio(n)e si è che 'l | geloso p(er) la sospeççione ch'elli à vive e sta senp(re) | en anghoscia (e)d in tribulatio(n)e, [5] p(er) la quale anghoscia elli si ritrae dell'op(er)e ch'elli dovrebbe | fare buone (e) vertuose, p(er)ciò che ll'uno pensie|ro (e) l'uno entendim(en)to (e) l'una op(er)a enpedisce | l'altra. [6] Unde questo disaviene magiorme(n)te ai re (e)d ai p(re)nçi. § [7] La s(econd)a ragio(n)e si è che le fe|mene, vedendo el marito troppo geloso, fa più | volentiere male, (e) la ragio(n)e si è ched o(n)gne p(er)so|na desidera la libertà, [8] unde, qua(n)do alchuna co|sa gli è difesa a ffare no gli pare ess(er) libero | s'esso no(n) la fa. [9] Und'elli si dice chomunal(m)en)te | che come più è difesa la cosa a ffare ta(n)to la fa | l'uomo più volentieri, unde la ffemena à ma|gior vollia di pecchare qua(n)to più l'è difeso. || **[33vb]** § [10] La t(er)ça ragio(n)e si è che qua(n)do le femene veghono ei | loro mariti troppo gelosi (e) troppo sospeççiosi elle | nol posso patire, [11] donde cho(n)viene che i(n) fra llo ro ab|bia tençione (e) discordia, p(er)ciò che le fe[me]ne ne lli | à(n)no di più chattivi. § [12] Unde l'uomo no(n) die ess(er) | troppo geloso, ma co(n)venevolem(en)te s(econd)o la co(n)ditio(n)e | de la femena (e) s(econd)o l'uso del paese, [13] et die l'uomo | avere a la femena tal gelosia (e) tale amore che|d e' v'abbia amore naturale (e)d amistà dilecte|vole (e)d onesta. |

23 sì come] lo sicome *con lo cancell. con tratto orizz. soprascr. e ultima e ripass.* 23 [e]] *om.* Na; et P; (et) O Va Nb et R 27 die {i(n)segnare} die ess(er) *con ess(er) cancell. e i(n)segnare agg. in marg. sinistro dalla mano A* 27 va[na]gloria] vagloria **II I XIX** 11 fe[me]ne ne lli | à(n)no di più chattivi] fene nelli|a(n)no di piu chattivi Na; femine dellianno p(er)piu gaptivi O femine glenanno p(er)piu captivi Va femine neglianno p(er)piu captivi R femine nelli anno p(er) piu cattivj Nb

[II I XX] Ca(pitolo) 20 |

[1] El Filosafo dice, nel p(ri)mo libro de la «Politicha», che 'l | consillio de la femena è di piccolo valore: [2] che cosi | come el co(n)sillio del gharçone no(n)n è p(er)fecto, p(er)ciò | ch'elli no(n)n à en sé p(er)fectam(en)te l'usagio de la ragio(n)e | né de lo inte(n)dim(en)to, [3] et cosi la femena, p(er)ciò ch'el|la difalta di se(n)no (e) d'intendim(en)to, p(er)ciò ch'à 'l corpo | malvagiam(en)te (con)plessionato, [4] e la sua natura si | mostra p(er) la molleça della carne ch'ell'è fremati|cha, e 'l suo co(n)sillio (è) di pocha valuta (e) pocho utile, | [5] che p(er) natura tanto qua(n)to el corpo è mellio conplessionato tanto può l'a(n)i(m)a mellio ente(n)dare | a verità (e)d a ragio(n)e, [6] donde, en tanto qua(n)to l'uo|mo è mellio (con)plessionato, en tanto à milliore | co(n)sillio (e) più p(er)fecto che la femena. § [7] Et dovemo | sap(er)e che tutto sia el co(n)sillio de la femena di picho|la valuta, si è elli ratto (e) p(re)sto, [8] e la ragio(n)e si è | che 'l Filosafo dice, ne libro «De animalib(us)», che le | cose meno p(er)fecte venghono | più tosto a le p(er)fectio(n)e ched elle debbono avere | da loro n(atu)ra che no(n) fa(n)no le cose più p(er)fette, [9] donde, | p(er)ciò che 'l co(n)sillio de la femena (è) meno p(er)fecto, el|li è più subito (e) più p(re)sto che quello dell'uo|mo. [10] Et p(er)ciò qua(nd)o alchuno uomo volesse fa|re alchuna cosa en fretta e no(n) potesse avere | alchuna delib(er)atio(n)e né alchuno co(n)sillio sufficijente ne la sua bisongna e ll'altre cose fus|sero aguali, [11] el co(n)sillio de la femena en q(ue)llo | ponto (è) milliore che q(ue)llo dell'uomo, [12] p(er)ciò che, s|si come dicemo, la cosa meno p(er)fecta | (e) meno nobile viene più tosto a la sua | p(er)fectio(n)e, [13] (e) quest'è op(er)a di natura, la q(ua)le noi di|cemo che Dio e lli a(n)geli ne sono chovertato(r)i, | donde ciò che la natura fa si fa saviam(en)te (e) or|denatam(en)te. § [14] Et p(er)ciò che ll'uop(er)a del savio si è | di spacia(r)ssi tosto de le cose picchole (e) vili de | le quali elli pocho chura e mettervi pocho | te(n)po en farle, [15] la natura, ch'è molto savia, | mette meno te(n)po (e) più tosto si spaccia di | menare le cose meno nobili (e) meno p(er)fette | *alla loro* p(er)fectio(n)e, p(er)ciò ch'ella cura meno esse | che ll'altre. [16] Donde l'uomo dice en p(ro)v(er)bio che | **[34ra]** le mali erbe crescono volentieri (e) ratto, (e) q(ue)st'è | ché la natura si spaccia volentie(r)i d'essa. [17] Et p(er)ciò che | la femena è meno nobile (e) meno p(er)fecta che no(n)n'è l'uomo, [18] la natura la mena più tosto al suo a|crescim(en)to (e)d a la p(er)fectio(n)e ch'ella die 'vere | de la sua natura ch'ella no(n) fa l'uomo, p(er)ciò che | la natura se ne vuole più tosto espaciare. [19] Et | cosi come el suo corpo (e) la sua p(er)fect(i)o(n)e viene | più tosto che q(ue)lla dell'uomo, p(er)ciò viene el suo | consillio più tosto, [20] che, ssi com'è detto, l'a(n)i(m)a selgue la conplessio(n)e del corpo. |

II I XX 2 l'usagio] usagio(n)e con e finale cancell. con tratto verticale soprascr. (e segnalato da una barra rossa in marg. destro) 3 ch'el|la difalta] chel|lo difalto 8 le | cose meno p(er)fecte venghono] le | cose meno p(er)fecte venghono meno p(er)fecte (errore di ripetizione) 10 sufficijente] sufficijentem(en)te soufisant P; sufficiente O Va sufficie(n)te Nb suffitiente R; cfr. anche II I v 7 12 s|si come dicemo] s|si come lacosa dicemo con lacosa cancell. con tratto orizz. soprascr. (errore di anticipo) 12 sua | p(er)fectio(n)e] sua man p(er)fectio(n)e con man cancell. con tratto orizz. soprascr. 15 *alla loro* (Nb)] alaltra; a leur p(er)fection P; allaloro O alloro Va alaloro R 18 (e)d a la p(er)fectio(n)e] (e)del (e)dalap(er)fectio(n)e con (e)del cancell. con tratto orizz. soprascr. 19 più] con p tagliata; cfr. NT § II.2.3

[II I XXI] Ca(pitolo) 21 ||

[1] Da che noi avemo detto che 'l co(n)sillio de la femena | (è) di pocho valore ma l'è subito (e) p(re)sto, [2] noi p(r)o|veremo p(er) III ragio(n)i che ll'uomo no(n) die dire | e suoi sacreti a la mollie, p(er)ciò che 'l} più de le feme|ne no(n) possono celare quello che ll'uomo lo dice. | [3] La p(ri)ma ragio(n)e sì è che, ssi chome noi dicemo | en drieto, le cose che più sono defendute (e) ve|tate più sono amate (e) volute, [4] donde quell|a cosa che ll'uomo ama (e) vole (e)d e' la può 've|re ciaschuno la p(re)nde se ragio(n)e (e) se(n)no no(n) gli li | difende. [5] Et p(er)ciò che ciaschuno sacreto (è) dife(n)|duto (e) vetato di no(n) dirlo, ciaschuno l'à vol|lia di di(r)e potendolo dire. [6] Donde, co(n) ciò sia | cosa che la femena abbia difalta di se(n)no (e) di | ragio(n)e, esse no(n)n à podere di sostenerlo, ave(n)|done vollia di dirlo, [7] p(er)ciò che no(n) possono cho(n)|tastare ai loro malvagi desideri sì chome li | uomini. § [8] La s(econd)a ragio(n)e sì è che la femena à la | complessione (e) la natura molle (e) fremati|cha, [9] donde, sì tosto come l'uomo le mostra | amore, ella crede oltre misura ess(er) amata, | [10] (e), credendo ciò, sì ama, ed ama(n)do no(n) fa cura | di diciare ei suoi se{c}reti né lli altri, che natura | de l'amore (è) manifestare ei sacreti. § [11] La t(er)ça | ragio(n)e sì è che, ssi come dett'è endrieto, le feme|ne amano molto la loda (e) la vanagloria del | mondo, [12] et p(er)ciò che l'amore (è) molto en mani|festare ei suoi secreti, volendo ch'altri creda | ch'elle sieno amate dai loro mariti, ciò è che ll'àno dette ei loro secreti (e) le loro credenze, | [13] sì lle ridichono altrui, credendo di ciò avere | grande onore (e) gran loda, ciò è ch'ella sia ama|ta dal marito. [14] Dond'elli appare che ll'uomo n(on) | die di(r)e ei suoi secreti a la mollie s'elli no(n) l'à e|sprovata longo te(n)po ch'ella sie savia (e) fer|ma (e) te(n)p(er)ata. § [15] Et dovemo sap(er)e che, ssi come | dett'è en altro capitolo endrieto, questi cho|stumi né q(ue)ste maniere né dei giovani né dei | vecchi né de femene né tutti quelli che dett'è | **[34rb]** no(n) sono necessità, [16] che la femena può | ess(er) savia (e) te(n)perata (e) ferma volendov'ella | mettar pena (e) fadigha, che ciaschuno che | no(n) sa sì può enparare. || Qui finisce la p(ri)ma p(ar)te del s(econd)o libro. ||

[II II RUBR.] Qui comi(n)ciano ei chapitoli de la s(econd)a p(ar)te del s(econd)o | libro del chovernam(en)to dei re (e) dei p(re)nçi, el q(ua)le | ensengna come ei re e i p(re)nçi (e) ciaschuno al|tro uomo debbono chovernare ei loro filli|uoli. |

[II II RUBR. 1] Ca(pitolo) p(ri)mo, nel q(ua)le ensengna che 'padre die ess(er) | curioso di guardare ei suoi figliuoli. |

[II II RUBR. 2] Ca(pitolo) 2, nel q(ua)le enseng(na) che ciò aviene magior|m(en)te ai re (e)d ai p(re)nçi, ciò è ch'ellino sieno guar|datori (e) churiosi dei loro filliuoli. |

II I XXI 2 noi] preceduto da un segno di paragrafo dello stesso colore? 2 che 'l} più] chepiu con l agg. in interl. sup. con trattino verticale 10 se{c}reti] sereti con c agg. in interl. sup. 10 ed ama (n)do] edadama(n)do con il primo da cancell. con due punti sottoscritti 15 no(n) sono necessità] sono no(n) sono necessità errore di anticipo

[II II RUBR. 3] Ca(pitolo) 3, nel q(ua)le dice che 'l padre ghoverna el | suo filliuolo p(er) l'amore ch'elli à i-llui. |

[II II RUBR. 4] Ca(pitolo) 4, nel q(ua)le dice che l'amore naturale el | quale die ess(er) da padre (e) filliuolo p(ro)va sufficientem(en)te che i padri debbono chovernare | ei loro fillioli e i filliuoli debbono ubidire | el padre. |

[II II RUBR. 5] Ca(pitolo) 5, nel q(ua)le dice che i re e i p(re)nçi (e) ciaschuno | altro uomo debbono da gioventudi(n)e ense(n)gnare la fede crestiana ai loro filliuoli. |

[II II RUBR. 6] Ca(pitolo) 6, nel q(ua)le enseng(na) ei re e i p(re)nçi (e) ciaschu|no altro uomo debbono da giove(n)tudi(n)e ense(n)gnare (e)d ap(re)ndare ei buoni costumi (e) le buo|ne maniere ai loro filliuoli. |

[II II RUBR. 7] Ca(pitolo) 7, nel quale dice che i filliuoli dei genti | uomini (e) magiorm(en)te quelli dei re (e) dei p(re)nçi | debbono ap(re)ndare le scienze de la chericia, ciò | sono morali (e) naturali (e) matematiche. |

[II II RUBR. 8] Ca(pitolo) 8, nel q(ua)le enseng(na) quale scienze ei figliuo|li de' gentili uomini debbono ap(re)ndare. |

[II II RUBR. 9] Ca(pitolo) 9, nel q(ua)le enseng(na) quale die ess(er) el mae|stro dei filliuoli dei gentili uomini (e) medes|mam(en)te q(ue)llo dei re (e) dei p(re)nçi. |

[II II RUBR. 10] Ca(pitolo) 10, nel q(ua)le ensengna chome l'uomo die | ensengnare ai gharçoni a parlare (e) vedere | (e)d udire. |

[II II RUBR. 11] Ca(pitolo) 11, nel quale ensengna en qua(n)te maniere | l'uomo può pecchare e·ma(n)gi{a}re, et chome | ei garçoni si debbono co(n)tenere. |

[II II RUBR. 12] Ca(pitolo)12, nel quale ensengna come l'uomo die | ensengnare ei gharçoni acciò ch'ellino si sap|piano avenevolem(en)te ma(n)tenere nel bere (e) | nei dilecti de la femena. |

[II II RUBR. 13] Ca(pitolo) 13, nel quale ensengna come ei gharço|ni si debbono contene(re) nei giochi (e) nelli ador||nam(en)ti [34va] del lor corpo. |

[II II RUBR. 14] Ca(pitolo) 14, nel quale ensengna come en giovaneç|ça l'uomo die eschifare le malvagio co(n)pa(n)g(ni)e. |

[II II RUBR. 15] Ca(pitolo) 15, nel q(ua)le ensengna che guardia l'uomo | die avere dei gharçoni da ch'ellino sono na|ti fino ai sette anni. |

[II II RUBR. 16] Ca(pitolo) 16, nel quale ensengna che guardia l'uomo | die avere dei filliuoli da sette a(n)ni fino ai | quattordici. |

[II II RUBR. 17] Ca(pitolo) 17, nel quale ensengna che gua(r)dia l'uomo | die avere nei filliuoli dai XIIIJ a(n)ni ena(n)çi. |

[II II RUBR. 18] Ca(pitolo) 18, nel quale ensengna che ll'uomo no(n) die | ensengnare néd ap(re)ndare a tutti ei gharçoni | uno medesimo travallio di corpo. |

II II Rubr. 4 el | quale die] el | quale p die *con p con taglio obliquo (errore di anticipo per il successivo p(ro)va)* 11 e·ma(n)gi{a}re] ema(n)giore *con o cancell. con tratto soprascr. e a agg. in interl. sup. dalla mano A*

[II II RUBR. 19] Ca(pitolo) 19, nel q(ua)le dice che ciaschuno die di|fendere (e) vietare a le filliuole ch'elleno no(n) | ballino né solaççino ne le strade troppo spesso | né no(n) vi vadano né vi stieno troppo. |

[II II RUBR. 20] Ca(pitolo) 20, nel q(ua)le dice che le figliuole dei re (e) né | dei p(re)nçi né di ciaschuno altro uomo no(n) deb|bono estare otiose sença far nulla od alchu|na chosa. |

[II II RUBR. 21] Ca(pitolo) 21, nel q(ua)le ensengna che ciaschuno huomo | die ensengnare (e)d ap(re)ndare a le sue filliole | ch'elle sieno piane (e)d agievoli (e)d avenevoli. |

[II II I] Ca(pitolo) p(ri)mo ||

[1] Ap(re)ssso ciò che noi avemo detto de·chovernam(en)to d(e) | le femene, noi diremo in questa s(econd)a p(ar)te del s(econd)o | libro chome l'uomo die chovermare ei filliuoli. | [2] Donde dicemo primieram(en)te che 'l padre die | ess(er) curioso (e) sollecito di guardare ei suoi filliuo|li, e questo potemo p(ro)vare p(er) III ragio(n)i. § [3] La p(ri)|ma ragione si è che la natura (è) molta curiosa | (e) molto sollecita de le cose ch'ella fa, [4] ciò è che | ciaschuna dà sufficientem(en)te quello p(er) lo quale | la cosa può ess(er) guardata ne la sua sustança (e) | nella sua natura, [5] si come noi vedemo che la na|tura dà a le bestie la bocca p(er) la quale elleno pos|sono mangiare, p(er)ciò che la natura sa bene che | sença mangiare esse no(n) possono vivere. § [6] Don|de p(er)ciò che i padri fa(n)no naturalm(en)te ei filliuoli, | e' conviene ch'ellino ne sieno churiosi (e) solleci|ti a trovare ai loro filliuoli le cose und'essi vi|vano. § [7] La s(econd)a ragio(n)e si è che 'l padre si è singnore | dei suoi filliuoli, [8] e noi vedemo nell'op(er)e de la | natura che le cose maggiori e i signori regholano | (e) p(ro)veghono le cose minori (e) le cose che ssono | sotto di loro, [9] si come le cose di sopra, ciò sono le | pianete (e) le stelle, regholano (e) guardano le cose | che ssono [*in questo mondo*]. [10] Donde, se ciò è chosa naturale che le | cose di sopra guardino (e) regholino quelle || [34vb] che ssono di sotto da lloro, e 'l padre p(er) natura si è | signore dei filliuoli (e) sopra di loro, [11] donq(ue) co(n)vie|ne che 'l padre li guardi (e) li ma(n)te(n)gha. § [12] La t(er)|ça ragio(n)e si è che in tra 'l padre e 'l filliuolo si à | naturale amistà, et ciaschuno (è) naturale | (e) curioso (e) sollecito di quello ch'elli ama. [13] Don|de, p(er) l'amore naturale che 'l padre à ne' figliuo|li, esso ne die ess(er) curioso (e) sollecito (e) pe(n)sarlllo | quello dond'ellino vivono. |

[II II II] Ca(pitolo) 2 ||

[1] Con tutto che ciaschuno padre debbia pen|sare dei suoi figliuoli, [2] si affiere magiorm(en)te | ai re (e)d ai p(re)nçi ch'ellino ne pe(n)sino, e ccìò po|temo p(ro)vare

19 solaççino] con j ripass. su una lettera precedente (a?) 20 nel q(ua)le] nalq(ua)le II II I 9 in questo mondo (Nb)] om. Na; qui sunt en ce monde P; inquesto mo(n)do O inquesto mondo Va R 13 (e) pe(n)sarlllo] • (et) pensarlo O (e) pensare Va in pensarlo R et pensarlo Nb II II II 1 debbia] debbea con i ripass. sulla seconda e

p(er) III ragioni. § [3] La p(ri)ma si è | che ciaschuno uomo p(er) natura ama le cose | ch'elli à ffatte, et qua(n)to più è savio più l'ama. | [4] Donde, con ciò sia cosa che i re e i p(re)nçi debbono | ess(er) più savi che lli altri, se volliono ess(er) signo|ri naturali, [5] essi debbono magiorm(en)te a{mare} | ei fillioli, p(er)ciò che 'l figliuolo è ffattura (e)d op(er)a | del padre. [6] La s(econd)a ragio(n)e si è che i figliuoli dei | grandi uomini debbono ess(er) più savi (e) più | virtuosi delli altri (e) milliori, [7] aciò ch'ellino sap|piano altrui chovernare e dieno esemplo di | vivere al p(o)p(o)lo. [8] Donde, p(er)ciò che i fillioli so|no milliori (e) più savi qua(n)do el padre ne pen|sa di loro (e) gli studia, [9] (e) magiorm(en)te ei re e i p(re)nçi | e i grand'uomini debbono pensare dei loro | fillioli, aciò ch'ellino sieno più savi (e) migliori | che lli altri. § [10] La t(er)ça ragio(n)e si è che ssi come noi | vedemo che la sanità del corpo *descende* da le m(en)|bra (e) specialm(en)te da le più p(ri)ncipali, si come el *capo* e 'l cuore, [11] chosi la sanità del reame o de la cit|tà viene dalli uomini, e speçialm(en)te da' più gra(n)di, si come dai re (e) dai p(re)nçi (e) delli altri baroni, | [12] donde, si chome l'uomo die magiorm(en)te pensa|re (e) churare che 'l chapo e 'l cuore sie sano | che 'l dito o che la mano o lli altri m(en)bri meno | p(ri)ncipali, [13] così e'rre o 'p(re)nçe o 'gra(n)d'uomo die ma|giorm(en)te pensare (e) curare che i loro fillioli sie|no savi (e) virtuosi, acciò che 'reame (e) la città sie | sana (e) no(n) possa infermare. |

[II II III] Ca(pitolo) 3 ||

[1] El Filosafo dice che ll'uomo die altrem(en)te gho|vernare la mollie che i fillioli, p(er)ciò che cho·la | mollie el marito à ce(r)te legi (e) co(n)venie[n]çe, [2] ma col | filliuolo no(n), unde el filliuolo die <(e)> può ess(er) gho|vernato a sse(n)no del padre. [3] Et somellia(n)tem(en)te | el padre die chovernare {altri me(n)te} el filliuolo che 'l s(er)vo, | [4] tutto sia en suo podere sença neuno pacto el || [35ra] ghovernam(en)to dell'uno (e) dell'altro, [5] p(er)ciò che 'l | padre die ghovernare el filluolo p(er) l'amore | naturale ch'elli à in lui, ma 'l s(er)vo p(er) l'utilità | dell'uno (e) dell'altro, [6] unde noi potemo p(ro)vare p(er) | II ragio(n)i che 'l padre choverna ei suoi filliuo|li p(er) l'amore naturale ch'elli à e·lloro. § [7] La p(ri)ma | ragione si è che 'l padre si à chol filliuolo senbla(n)|ça naturale, et le cose somellia(n)ti naturalm(en)te | s'amano, [8] donde, p(er) l'amore che 'l padre à al filli|liuolo p(er) la somellia(n)ça di lui ch'elli à, elli el gho|verna e 'l diriçça. § [9] La s(econd)a ragio(n)e si è che 'l Fillosa|fo dice, (e) la natura el prova, che allora è la cosa | p(er)fecta, qua(n)d'ella può fare (e)d ingenerare cosa | somellia(n)te ad essa, [10] donde, p(er)ciò che 'l figliuolo (è) | generato dal padre, el q(ua)le generam(en)to *mostra* | la sua p(er)fecçione, et ciaschuno uomo ama la | sua p(er)fectio(n)e (e) la sua op(er)a

5 a{mare} avere con vere cancell. con tratto orizz. soprascr. e mare agg. in marg. destro dalla mano A 6 si è] sie sie 8 sono] sie|no con chiusura del tratto di e in o per ripassatura successiva 8 (e) gli studia] (e)nglistudia con n cancell. con punto sottocr. 10 *descende*] •defende; descent P; discende O Va R Nb 10 *capo*] cor|po cfr. II II 12 'l chapo e 'l cuore; capo O Va R Nb 12 sie sano] sisie sano con il primo si cancell. con tratteggio sottocr. II II III 2 <(e)>] lieve guasto della pergamena (la nota tironiana si vede con la lampada) 3 {altri me(n)te} agg. in marg. inf. dalla mano A con segno di richiamo (due lineette) 10 mostra | la sua (O) p(er)fecçione] mosca | lassa p(er)fecçione; tesmoingne li finz que li peres a sa nature (et) sa sustance p(ar)fete P; mostra lasua p(er)fecçione O; Va R Nb *presentano tutti una stessa lacuna (forse per omoteleuto*

p(er) natura, [11] el padre | die ghovernare ei filliuoli naturalm(en)te (e) n(on) | si come suo s(er)vo, [12] né (n)non usare di lui come di | suo fante se (n)non avvenisse ch'elli fusse sì po|vero ched e' no(n) potesse avere né fante né fa|millia ma solam(en)te elli e la mollie (e) i filliuoli. |

[II II IV] Ca(pitolo) 4 ||

[1] Se noi sapemo l'amore che 'l padre (e) la ma|dre à(n)no nei filliuoli, noi sapremo meglio cho|m'ellino ei debbono chovernare. [2] Et p(er)ciò noi | p(ro)varemo p(er) II ragio(n)i che i padri (e) le madri | amano più ei lor figliuoli che i figliuoli no(n) | fa (n)no loro. § [3] La prima ragio(n)e si è che qua(n)to | più dura l'amore longham(en)te più (è) gra(n)de (e) | forte. [4] E p(er)ciò che l'amore dei padri (e) de le ma|dri dura più longham(en)te che quello dei filli|uoli, ciò è l'uno enverso l'altro, du(n)q(ue) ei padri | e le madri amano più ei figliuoli che i fillioli | loro. § [5] Et che l'amore dei padri (e) delle madri | duri più longham(en)te o sie durato che quello | dei filliuoli noi el vedemo manifestam(en)te: | [6] che si tosto come el filliuolo (è) nato, el padre | el comi(n)cia ad amare: ciò no(n) fa(n)no ei figliuoli, | ançi co(n)viene ch'ellino sieno i(n) conoscim(en)to | § [7] aciò ch'ellino conoscano el loro padre, e sse 'l | pur conoscessero, no(n) possono amare p(er)fecta|m(en)te essendo {molto} giovani. § [8] La s(econd)a ragio(n)e si è che i | padri (e) le madri sono più certi ch'ellino sie|no ei loro figliuoli ch'ellino no(n) sono di | loro ch'ellino sieno loro padre (e) lor madre: | [9] che i gharçoni no(n) conoscono qua(n)d'ellino nasco|no né qua(n)d'ellino venghono crescendo chi sia | lor padre se (n)no p(er) alchuno sengno o p(er) odirillo | dire, ma le madri né i padri no(n) così. [10] Du(n)de | ei padri e le madri amano più ei filliuoli ch'el|lino [35rb] loro, p(er)ciò che qua(n)to l'amore (è) più certa|no, tanto è elli più forte, [11] donde, p(er) l'amore che i | padri (e) le madri à(n)no ai loro filliuoli, ellino | ei debbono amare (e) chovenare ed ess(er) curiosi | e pensare e-lloro, [12] et ciaschuno die ess(er) così di | quello ch'elli ama, e i figliuoli debbono ubidi(r)e | e loro padri (e) portarlo onore (e) revere(n)ça, [13] che ci|aschuno die ubidire al suo magiore e a q(ue)llo | che 'l choverna e 'l p(ro)vede p(er) lo q(ua)le elli vive (e)d è | sostenuto. § [14] Et p(er)ciò dice el Filosafo che i padri | e le madri amano più ei loro filliuoli en mol|te cose (e) beni te(n)porali, sì come noi vedemo | ch'ellino guadangnano (e) racolghono p(er) li filli|oli; [15] ma qua(n)t'è a molti altri beni, ei filliuoli a|mano più el lor padre (e) la loro madre ch'ellino | no(n) fa(n)no loro, sì come en portarlo onore (e) reve|rença, [16] sì come noi vedemo che i filliuoli ono|rano (e) riveriscono più ei padri e | le madri ch'ellino loro, [17] ma generalm(en)te ei | padri amano (e) le madri troppo più che no(n) fan|no ei filliuoli loro, [18] e pensano più ne la loro uti|lità che loro no(n) fa(n)no e(n)n onorarli né in gra|dirlli. |

generam(en)to- naturalm(en)te da el q(ua)le a naturalm(en)te II II IV 1 che 'l padre (e) la ma|dre] chelpadre a(n)no (e)lama|dre con a(n)no cancell. con tratto orizz. soprascr. (errore di anticipo) 7 {molto} agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (puntino e lineetta) 8 sie|no ei loro figliuoli] sie|no loro eiloro figliuoli con loro cancell. con tratto orizz. soprascr. 10 e le madri] elamadri 16 riveriscono più ei padri] riveriscono eiloro padri piu eipadri con eiloro padri cancell. con tratto orizz. soprascr. 18 loro] loloro

[III II V] Ca(pitolo) 5 |

[1] Puoi che noi avemo detto che i padri (e) le madri | debbono chove(r)nare ei loro filliuoli, [2] noi pro|varemo p(er) tre ragio(n)i ched ellino debbono en|sengnare (e)d ap(re)ndare li articholi de la fede cri|stiana mentre ch'ellino sono giovani. § [3] La | prima ragione si è che lli articholi de la fede | l'uomo no(n) li può p(ro)vare p(er) ragio(n)i necessarie | né (n)naturali, p(er)ciò che le cose (e) l'op(er)e di dDio so|no sopra a natura umana. [4] Donde, co(n) ciò sia | chosa che i gharçoni giovani {no} doma(n)dano ra|gioni di quello che 'l padre (e) la madre od altra | p(er)sona lo dice, ançi credono generalm(en)te, | [5] l'uomo lo die ensengnare li articholi de la fe|de ne la loro magior giove(n)tudi(n)e, acciò ch'ellino la credano generalm(en)te. § [6] La s(econd)a ragio|ne si è che, ssi com'è detto, li articholi de la fede | sono sopra a la natura e 'l se(n)no umano, [7] don|de l'uomo lo die credere generalm(en)te (e) sen|plecem(en)te (e) no(n)n a(n)darvi charendo sottilità, [8] che | neuno no(n) die dottare {ch}e 'l se(n)no di Dio no(n) pas|si tutte le ragio(n)i (e) tutti gli '(n)tendim(en)ti umani. | [9] Donde, puoi che ll'uomo die credere senple|cem(en)te, si cho(n)viene che ll'uomo l'ensengni nel | te(n)po che ll'uo·crede senplecem(en)te, ciò è | ne la citoleçça. [10] Donde el Filosafo dice che le | madri e i padri debono chomi(n)ciare ad inse(n)|gnare a' loro filliuoli la fede ch'ellino tengho|no si tosto com'ellino entendono alchuna cosa, || [35va] [11] (e) magiorm(en)te el debbono fare ei cristiani, p(er)ciò | ch'à(n)no migliore fede che gli altri. § [12] La t(er)ça ragio|ne si è che ll'uomo die ess(er) fermo (e) pronto a la | fede cristiana ed essa fermam(en)te credere. [13] Don|de, p(er)ciò che noi vedemo che come più costu|ma l'uomo la cosa, più la fa volentieri (e) p(ro)nta|m(en)te, [14] l'uomo die ai fanciulli ap(re)ndare (e)d in|sengnare li articoli de la fede, acciò ch'ellino | la credano più p(er)fettam(en)te. § [15] Et die l'uomo | grossam(en)te (e) generalm(en)te disponarlo li arti|choli de la fede acciò ch'ellino la 'ntendano, | [16] p(er)ciò che ssotilm(en)te ellino no(n) la i(n)tenderebbero | sì come fa(n)no ei savi maestri. [17] Dond'elli basta | che ll'uomo lo dica ched elli è uno Dio posse(n)te sopra tutte le cose, el q(ua)le à creato (e) fatto | ongne cosa. [18] E ched elli è Patre (e) Filio e Spi|rito S(an)c(t)o. [19] Et che 'l Filliuolo di Dio p(re)se carne | ne la Vergine Maria. [20] E nacq(ue) di Lei p(er) ricon|perare l'umana generatio(n)e, la q(ua)le era per|duta p(er) lo pecchato d'Adamo nostro p(ri)mo pa|dre. [21] Et che 'l Filliuolo di Dio fu morto | e sepellito p(er) li nostri pecchati. [22] Et che|d Elli discese nello 'nferno e trassene l'a(n)i(m)e | dei santi padri le quali v'erano. [23] Et ched Elli nel t(er)ço giorno risuscitò da morte. [24] Et che|d Elli salio in cielo (e) siede lato el Padre. | [25] E ched Elli verrà al die giudicio (e) noi tutti | risusciteremo. [26] Et saremo dina(n)çi da lLui (e) ci|aschuno re(n)derà ragio(n)e de le sue p(ro)pie

III II V 4 {no} } agg. in interl. sup. dalla mano A 4 doma(n)dano] doma(n)ldano con l cancell. con punto sottoscr. 8 {ch}e] con ch agg. in interl. sup. con beccuccio 8 di Dio] dididio 9 ciò è | ne la] cioe nal | nela con nal cancell. con tratto orizz. soprascr. 17 ll'uomo lo dica] tra lluomo e lo la lettera d 21 fu morto | e sepellito] fu morto (e)spol|liato esepellito con (e)spol|liato cancell. con tratto orizz. soprascr.

op(er)e, | [27] en tal maniera che quelli ch'arà fatto bene | a(n)darà ne la vita p(er)durabile, et quelli ch'avrà | fatto male anderà nel dolore che tutto te(n)po | dura sança fine. [28] Donde ei re e i p(re)nçi deb|bono magiorm(en)te ensengnare la fede ai lo|ro figliuoli, [29] p(er)ciò che magiorm(en)te bene ne | può venire a la crestenità (e) magior male p(er) | lo contrario. |

[II II VI] Ca(pitolo) 6. ||

[1] **Da** che noi avemo [*decto*] chome ei padri (e) le madri | debbono ensengnare la fede crestiana ai | loro filliuoli, [2] noi p(ro)varemo p(er) III ragioni | che di tanto qua(n)to l'a(n)i(m)a (è) più nobile (e) più | p(er)fecta che 'l corpo, [3] ei padri debbono magiorm(en)te estudiare en ciò che i loro filliuoli abbiano | le virtù dell'a (n)i(m)a, ciò sono le scienze e i buoni | costumi, ched ellino abbiano ei beni del cor|po te(n)porali. § [4] La p(ri)ma si è che ciaschuno, si tosto | com'elli è nato, comi(n)cia ad amare el dilecto, | [5] et p(er)ciò che ll'uomo el desidera naturalm(en)te, | l'uomo vi die co(n)tastare co(n) convenevoli amo|nim(en)ti. [6] E ssi tosto come ei gharçoni possono | [35vb] entendare le parole de la ge(n)te, el padre gli die en|sengnare ei buoni costumi (e) le buone maniere. [7] {*La s(econd)a*} | ragione si è che là duve el male (è) più legi|ero a ffare, ine co(n)viene avere magior se(n)no (e) | maggiore amaestram(en)to acciò che ll'uomo nol | faccia, [8] e ssumellia(n)tem(en)te là dove più legier|m(en)te si può ap(re)ndere el bene, in'è buono ensen|gnarlo. [9] Donde, co(n) ciò sia cosa che i gharçoni | sieno più aco(n)ci ai dilecti (con)(tra) ragio(n)e che a | le virtù, [10] l'uomo lo die ensengnare ei buoni co|stumi (e) le buone op(er)e ne la loro giove(n)tudi(n)e, | [11] ciò è in quel te(n)po ch'essi magiorm(en)te sono aco(n)ci | di far male, (e) somellia(n)te p(er)ciò che i fanciulli so|no aconci ad inparare el bene più che qua(n)d'el|lino sono grandi, [12] l'uomo lo lo die magiorm(en)te en|sengnare nel te(n)po de la giove(n)tudi(n)e. § [13] La t(er)ça ragio|ne si è che ssi come noi vedemo che qua(n)|do l'uomo vuole ricçare una vergha torta, [14] e' lli co(n)viene torciare essa tanto dall'atro lato | qua(n)t'ell'è torta dall'altro, [15] donde, p(er)ciò che ll'uo|mo è inchinato a mal fare (e) seguire ei dilecti | del corpo, [16] elli co(n)viene ched elli s'acostumi da gi|ovano e fare le buone op(er)e ed avere ei buoni | costumi (e) le buone maniere, [17] p(er) ciò che quello | che ll'uomo molto chostuma, esso fa volontie(r)i, | [18] p(er)ciò che ssi converte quasi i(n) natura. [19] La q(ua)rtà | ragione si è che ssi come noi vedemo che la cel|ra (è) manibile (e) puonne l'uomo fare qualu(n)|que enp(ro)[n]to e' vuole, [20] chosì ei gharçoni, p(er)ciò | che ssono molli e teneri, s'ausano (e) seguono di | legiero a ciò che ll'uomo lo insengna. § [21] Donde | di tanto cho(n)viene che i filliuoli dei re (e) dei p(re)nçi | (e) dei grandi uomini sieno bene

II II VI 1 *decto* (Nb)] *om.* Na; detto Va *decto* O R Nb; *cf.* anche III II xxxiv 1 2 più nobile] piu forte nobile con forte *cancell.* con tratto *orizz. soprascr.* 7 {*La s(econd)a*} | ragione] lat(er)ça ragione con lat(er)ça *cancell.* con tratto *orizz. soprascr.* e *La s(econd)a* *agg. in marg. destro dalla mano A* 9 (con)(tra) ragio(n)e che a | le] (con)(tra) ragio(n)e cale chea|le con cale *cancell.* con tratto *orizz. soprascr.* 18 converte] corverte 19 La q(ua)rtà] *preceduto da un breve spazio bianco, forse destinato all'aggiunta di un segno paragrafale (cf. I I III 23, I I III 19)* 19 e(n)pro[n]to] e(n)proto; *sostituisce* qualu(n)|que enp(ro)[n]to e' vuole con cioe che vuole O inpronto Va empronto R imprompto Nb

acostumati | da ppicholo, [22] qua(n)to essi debbono avere più se(n)|no (e) più bontà (e) che magiorm(en)te ne può ve(n)ire | a-reame, (e) maggior da(n)no qua(n)do fusse el con|trario. |

[II II VII] Ca(pitolo) 7 ||

[1] Con tutto che ciaschuno uomo debbia sapere | lectara (e)d isciença acciò ch'esso sia più savio | (e) possa mellio eschifare le cose disoneste, [2] tut|tavia alchuni, si come sono ei povari uomini, | sed ellino no(n)n ap(re)ndono, essi sono sufficie(n)tem(en)te | eschusati, [3] p(er)ciò ched ellino no(n)n à(n)no donde | poter vivare né donde ess(er) sostenuti: no(n)ne | entendono ad alchuno mistiere p(er) lo quale ellino | guadangnono la loro vita. [4] Ma i gentili | uomini e speçialm(en)te ei re e i p(re)nçi, che à(n)no ei be|ni te(n)porali in sopra abondança, sono molto | da rip(re)ndare sed ellino no(n) mettono ei loro filliuoli ad ap(re)ndare lectera (e)d isciença, [5] E ciò pote||mo [38ra] p(ro)vare p(er) III ragio(n)i che i genti{li} uomini deb|bono fare ap(re)ndare esciença ai loro filliuoli | en gioventudi(n)e. § [6] La p(ri)ma ragio(n)e si è che noi | vedemo che lli uomini che va(n)no en Fra(n)cia o 'n A|lamangne o ne le t(er)re essendo d'altro paese, [7] el|li no(n) possono mai si bene ap(re)ndare el le[n]guag|gio che q(ue)lli del paese nol conoscano ched elli no(n) | v'è nato. [8] Et questo aviene p(er)ciò che 'np(ar)are len|guaggio nuovo richiere longho te(n)po, [9] donde | quelli ch'è nato ne la t(er)ra, p(er)ciò che v'è stato più sa | meglio el linguaggio {che quelli che vi viene nuovo, [10] do(n)qua se 'li(n)guaggio | delgl'umini ladici richie' te(n)po, magio(r)me(n)te e-(r)richiere il latino, co(n) ciò sia cosa} ch'esso sia el più forte | e 'l più p(er)fetto linguaggio che ssia. [11] Etd aciò | che lli uomi sappiano bene parlare p(er) | lettera cho(n)viene ched essi l'abbiano ap(re)so da gi|ovani. § [12] Et che 'le[n]guaggio latino sia el più for|te e 'più p(er)fetto (è) manifesto, p(er)ciò che i filosofa n(on) | potendo esspriemere ciò ch'ellino {[12a] volano dire nell'altri li(n)guagi si trovaro il li(n)guaggio latino, [12b] acciò ch'ellino espremess(e)ro e fossoro i(n)tesi de le nature de le cose e de' costumi e de la strorlomia (e) di ciascuna cosa do(n)d'ellino pa(r)la/rla/s(er)o. [12c] La s(econd)o ragione si è che come l'uomo più costuma la cosa, più li piacie e meglo la sa, [12d] do(n)de, aciò che algl'umini piacia<no a> e-ligua(g)gio latino e /ac/ acciò ch'eglino il sappiano meglo, co(n)viene ched ellino l'ap(re)ndano da giovani, acciò ch'ellino il costumino più lu(n)game(n)te} | [...].

[II II VIII] Ca(pitolo) 8

[36ra] [1] Ei filosofa dicono ched e' ssono VII scienze | le quali chiamano fra(n)che (e) lib(er)ali, p(er)ciò che | anticham(en)te ei filliuoli dei gentili uomini

II II VII • 5 pote||mo] il capitolo prosegue sulla carta 38ra 5 genti {li} genti con li agg. in interl. sup. dalla mano A 9 v'è stato più sa | meglio (Nb)] vasto piu so|milliano; vestato piu sameglio O ve istato piu sameglio Va ve stato piu samelglio R 9-10 {che quelli ... cosa}] agg. in marg. inf. dalla mano A con segno di richiamo (due lineette) 11 p(er) lettera] p(er) lat(er)ra | lettera con lat(er)ra cancell. con tratto orizz. soprascr. (visibile con la lampada); p(er)lectora O p(er)lectera Va per le terre R p(er)lectora Nb 12a-d {volano dire ... lu(n)game(n)te}] • agg. in marg. destro dalla mano A 12 [...]] • lacuna in Na II II VIII • Ca(pitolo) 8] Ca. 8. agg. in marg. sup. 1 Ei filosofa] El

ma|giorm(en)te le sollevano ap(re)ndare. § [2] Donde la p(ri)|ma esciença la quale ellino ap(re)ndevano si era | la gramatica, acciò ch'ellino sapessero parla(r)e | latino (e)d entendare le scienze (e) i decti dei filosofa|fi. § [3] La s(econd)a scienza si è logicha, p(er) la q(ua)le l'uo|mo sa apponare (e) rispondere a le quistioni: | [4] che sse l'uomo no(n) sa ciò fare, elli è molte vol|te engha(n)nato, p(er)ciò che llogicha à podere di | p(ro)vare due co(n)trari, ciò è vero (e) falso, en o(n)gne | scienza. § [5] La t(er)ça scienza si è rectoricha, la q(ua)le | esciença è grossa (e) p(er) esemplo ne le scienze che | dit(er)minano dell'op(er)e umane, etd è i(n) trovare | lo verosimile en ciaschuna cosa, [6] etd è neces|saria ai gentili uomini ched à(n)no a ssingno|regiare 'p(o)p(o)lo, che no(n) possono entendare se (n)no | grosse (e) legiere ragioni. § [7] La qua(r)ta scienza | si è musicha, la q(ua)le ap(re)nde a cantare, [8] et questa scienza è molto co(n)venevole a la natura | dei gharçoni, p(er)ciò che chotali dilecti li q(ua)li vi | sono no(n) sono nocevoli, [9] donde a questa scienza | l'uomo vi die ei filliuoli ap(re)ndare (e)d ordenare, | e medesmam(en)te ei filliuoli dei grand'omini, si come noi diremo | qui p(re)ssio. § [10] La qui(n)ta scienza si è arismetica, | la quale ensengna la p(ro)portione dei numeri. | [11] Donde questa scienza ei filliuoli dei ge(n)tili uo|mini l'ap(re)ndevano p(er)ciò che sença essa l'uomo | no(n) può p(er)fectam(en)te sap(er)e né musicha né astrelomia. § [12] La sesta scienza si è geometria, la q(ua)le ensengna le misure (e) le qua(n)tità de le cose, | et questa scienza ap(re)ndevano ei ge(n)tili uomi|ni p(er)ciò che l'astrenomia, [13] la q(ua)le ensengna | la qua(n)tità (e) la stança del corso de le stelle no(n) | può p(er)fectam(en)te essere saputa sença gemet(ri)a. | [14] La settima scienza si è astrenomia, la q(ua)le | ei ge(n)tili uomini ap(re)ndevano acciò ch'ellino | sapessero el corso delle stelle e 'l lor giudicham(en)|to, [15] p(er)ciò che no(n) voleano comi(n)ciare nulla co|sa né nulla op(er)a fuore di te(n)po, e speçialm(en)te | op(er)a di battallia, [16] e 'l te(n)po da dovere <chomin>cia(r)e | le cose si sa p(er) la dispo<siti>o(n)e (e) p(er) lo <cor>so de le stelle. | [17] Et co(n) tutto che queste scienze le quali sono | dette sieno chiamate fra(n)che (e) lib(er)ali, p(er)ciò | che i fra (n)chi (e) i ge(n)tili uomini le soleano a|p(re)ndare, [18] si ssono ellino altre scienze molto | più nobili di quelle che ssono dette, [19] si come | la scienza de la natura, la quale ense(n)gna a | conoscere la natura de le cose, [20] et si come la | scienza de la metafisica, la quale enseng(na) | [36rb] (e) dà conosciença di Dio (e) delli angeli p(er) ragio|ni le quali sono trovate p(er) ragione (e) p(er) sottilità d'intendim(en)to umano, [21] e questa scienza | è la più nobile (e) la più alta che ssia trovata | p(er) entendim(en)to umano o p(er) natura. § [22] Ma la scienza de la divinità che l'uomo chiama teo|legia èt più nobile (e) più dengna che tut|te l'altre scienze, [23] p(er)ciò ch'ella dona conoscim(en)|to di Dio (e) delli angeli no(n) p(er) ragioni né p(er) sot|tillieççe trovate p(er) entendim(en)to umano | ma p(er) espirationi di Dio. § [24] Etd ap(re)ssio dovemo | sap(er)e che ssono tre altre scienze sença quelle | che ssono dette. § [25] La p(ri)ma si è etticha, la q(ua)le | ensengna all'uomo a

filosofa con i ripass. sulla o finale 9 ei filliuoli | dei grand'omini] tra eifilliuoli e dei grandomini le parole ap(re)ndare (e)dordenare | emedes cancell. con tratto orizz. soprascr. (riverbero della riga precedente) 16 <chomin>cia(r)e] inchiostro poco leggibile (così anche per i successivi dispo<siti>o (n)e e <cor>so) 20 umano] uamano

chovernare sé medes|mo. § [26] Et la s(econd)a si è la sciença la quale ense(n)|gna a chovernare la famillia, ciò è *yconomica*. | [27] La t(er)ça si è politica, la quale enseng(na) a chover|nare le città e i reami. [28] Et queste tre sciençe debbono appre(n)dare ei fillioli dei re (e) dei | p(re)nçi (e) dei grand'uomini sed ellino volliono | vivere en chomunità (e) sap(er)e chovernare | loro (e)d altrui. [29] Et dovemo sap(er)e che le legi | e i dritti che ssono dei fatti delli uomini sono | contenuti sotto la puliticha, sì come la scie(n)|ça de la medicina è contenuta sotto la sciença de la natura. § [30] Donde, co(n)tiatate tutte le | sciençe di quello che ssono, manifest'è che la | sciença de la telogia, sì come dett'è, (è) la più de(n)|gna (e) la più nobile, [31] che ssi come Dio è ssi|gnore (e) magior di tutto, *così* la sciença | di telogia (è) magio(r)e (e) più nobile dell'altre. | [32] Donde ei cherici che ssa(n)no questa sciença | debbono magiorm(en)te essere enorati che lli al|tri, [33] ed ap(re)sso ciaschuno die ess(er) onorato s(econd)o che l|la sciença ch'elli sa è dengna (e) nobile più | l'una che ll'altra. § [34] Et p(er)ciò che i filliuoli dei | re (e) dei p(re)nçi (e) dei grand'uomini debbono ess(er) | bene entrodotti ed ensengnati acciò ch'el|lino sappiano chovernare loro (e)d altrui, | [35] ellino debbono p(er)fettame(n)te sap(er)e le sciençe | morali, ciò è p(er) le q(ua)li l'uomo è bene costuma|to, [36] p(er)ciò ch'ellino no(n) possono entendare mol|to sottilm(en)te nell'altre sciençe di filosofia, | co(n) ciò sia cosa ch'abbiano molto a ffare de | le bisogne de la città (e) de-reame. [37] Et debbo|no sap(er)e gramaticha (e) legiere (e) scrivere, | acciò che alchune volte ellino possano fare | ei loro facti secreti sença la saputa d'altrui, | [38] et debbono sap(er)e alchuna cosa di logicha (e) | di rectoricha, acciò ch'ellino ne sieno più | sottili, [39] ma p(ri)ncipalm(en)te, sì come dett'è, deb|bono sap(er)e le sciençe morali, ciò è l'ecticha, || **[36va]** politica, *yconomica*, acciò ch'ellino sappiano gho|vernare loro (e)d altrui. [40] Et sed ellino debbono | sap(er)e alchuna cosa di musicha od altra sciença, | sì die ess(er) en tanto qua(n)t'esse s(er)vano a' buoni costu|mi (e)d a le buone virtù. [41] Et sed elli aviene che i | filliuoli dei gentili uomini no(n) sapessero grama|ticha, ellino debbono avere le sciençe morali | volghariçate o in fra[n]ciesco o in latino o i(n)n al|chuno altro linguaggio [42] acciò ch'ellino sieno s|sufficientem(en)te entrodotti a ssap(er)e ghovernare | loro (e)d altrui.

[II II IX] Ca(pitolo) 9 ||

[1] Sì come la ragio(n)e (e) lo i(n)tendim(en)to die addriçça(r)e | la volo(n)tà (e) 'l desiderio dell'uomo, [2] chosì el maestro | die chovernare (e) deriççare ei gharçoni e ffarllo | avere due gran beni, ciò sono buoni costumi (e) | buone virtù. § [3] Donde dovemo sap(er)e che quelli che | die ess(er) maestro dei filliuoli dei gentili uomini, | e specialm(en)te dei re (e) dei p(re)nçi, die 'vere e llui tre co|se. § [4] La p(ri)ma si è ch'elli sie savio di sciença di fi|losofia. § [5] La s(econd)a si è ch'elli sia savio ne

26 *yconomica* (Nb)] • chomica; yconomique P; ycomica O ichononica *per riscrittura* Va icomita R; *cfr. anche* II II VIII 39 31 *così* (Nb)] chessi *cfr. poco prima* che ssi; cosie O cosi Va R Nb 39 *yconomica*] • icomita *cfr. anche* II II VIII 26; icomica O inchononica *con segno di richiamo su ni e a marg.* mi Va icomita R ycomica Nb 41 fra[n]ciesco]fraciesco **II II IX** • 1 (e) 'l desiderio] (e) del desiderio

l'op(er)e uma|ne e ne le cose che ll'uomo die fare. § [6] La t(er)ça si è | ched elli sia di buona vita (e)d onesta. § [7] Et dove|mo sap(er)e che, acciò che ll'uomo sia savio di filoso|fia, elli co(n)viene ave(re) tre cose. § [8] La p(ri)ma si è che|d elli sia soctile (e) sappia trovare p(er) lui alchu|no bene (e)d alchuna verità, [9] p(er)ciò che quelli | che da ssé no(n) sa trovare alchuna cosa ma | solam(en)te sa rico(n)ciare ei fatti d'altrui, elli è magi|orm(en)te raco(n)ciatore che i(n)sengnatore. § [10] La s(econd)a | cosa si è che ll'uomo entenda ei detti altrui: | che ssi come l'uomo à mistieri di co(n)pang(ni)a che ll'aiti a vivare p(er)fettam(en)te, [11] così l'uomo à mistiere | d'udire (e) di vedere (e) d'i(n)tende(re) ei detti dei filosafi, | acciò ch'elli possa avere p(er)fettam(en)te alchuna | sciença. § [12] La t(er)ça cosa che 'l maestro die ave(re) si è | ched elli sappia giudicare de le cose ch'elli truova p(er) lo suo engie(n)gno e dei detti dei filosofi se|d essi sono bene detti o male. § [13] Et co(n) tutto ch'ai | filliuoli dei re no(n) bisongni né no(n) possano avere | gran p(ro)fondità di sciença, [14] neente meno co(n)vie|ne ch'elli abbiano buoni maestri, [15] acciò che q(ue)llo | chotanto ch'ellino volliono enparare essi lo i(n)|tendara(n)no più legierm(en)te (e) più chiaram(en)te da | uno bene savio che da un altro, [16] che ll'uomo | dice en p(ro)verbio che chi chiaram(en)te ente(n)de | chiaram(en)te favella et che la doctrina dei savi | uomini (è) legiera. § [17] Ap(re)sso diremo che al maest(ro) | dei gharçoni, acciò ched elli sia savio dell'op(er)e u|mane, cho(n)viene avere III cose. § [18] La p(ri)ma si è | ched elli co(n)viene che ssia rim(en)bra(n)te <(e)d a>bbia | **[36vb]** memoria de le cose passate, [19] co(n) ciò sia cosa che p(er) | esse si chonoschano una gra(n) p(ar)te de le cose p(re)se(n)|ti (e) dell'avenire, [20] donde, ricordandosi delli altri | giovani che ssono passati, *saprà* mellio chovert|nare el p(re)sente (e) guardarlo dai mali o dai peccati | che lli potrebbero ave(n)ire. § [21] La s(econd)a si è ched elli (con)|viene avere p(ro)vedença de le cose a ve(n)ire, acciò | ch'elli sappia (e) possa mellio guardare el gharçone del male (e) mettarllo nel bene. § [22] La t(er)ça | si è ched elli sia conoscie(n)te (e)d aveduto, [23] acciò che | de le cose ch'à(n)no dubbio esso sappia p(re)ndare el | migliore, acciò ch'elli senp(re) enseng(ni) al gharçone | buoni costumi (e) buone sciençe. [24] La qua(r)ta si è | ched elli die sap(er)e le co(n)diçioni dei gharçoni, p(er)ciò c'alltrem(en)te si co(n)viene dire ad uno ch'ad un altro, [25] (e)d altro m(od)o si vuole adriççare uno ch'un altro, | s(econd)o che ssono le div(er)sità dei gharçoni (e) delli uo(m)ini. | § [26] Et p(er)ciò che molte volte le parole né gli '(n)sengna|m(en)ti no(n) valliono né no(n) bastano, [27] e' co(n)viene | che ll'uomo che die ess(er) maestro sia di buona | vita, acciò che i gharçoni ne '(n)p(re)ndano buono ese(n)|plo, p(er)ciò che i gharçoni sono mossi legierm(en)te | a' dilecti carnali (e)d a diste(n)p(er)ança, [28] donde, qua (n)tu(n)q(ue) | e' lo fusse dette buone parole, sed ellino vedes|sero adop(er)are male, si farebber'ellino el somel|lia(n)te. § [29] Et di ta(n)to qua(n)to ei re e i ge(n)tili debbono | amare più ei loro filliuoli, di ta(n)to lo debbono | dare migliore maestro. |

9 che da ssé ... cosa] chedasse no(n) sa trovare alchuna cosa *dasse errore di ripetizione* 18 <(e)d a>bbia] *inchiostro quasi del tutto svanito (le lettere si leggono con la lampada* 9 20 *saprà]* • sopra; *sapera* O *sapra* Va R sopra Nb

[II II X] Ca(pitolo) 10 ||

[1] NEl settimo libro de la «Politicha» el Filosafo en|seng(na) come l'uomo die chovernare ei gharçoni en parllare e 'n udire (e)d in vede(re), e p(ri)mieram(en)te | nel parlare, che i gharçoni pecchano en tre ma|niere. § [2] La p(ri)ma si è en dire parole allegre (e) p(er) | solaçço dei dilecti de le femene, ciò sono parole | villane (e) disoneste, ed esse debbono ess(er) mol|to riprese ai gharçoni, [3] p(er)ciò che p(er) le vill[an]e paro|le l'uomo si dilecta o si ricorda dei fatti (e)d à(n)ne | volo(n)tà, donde l'uomo dice comunam(en)te | che le villane (e) le disoneste parole corro(n)pono | ei buoni costumi. § [4] La s(econd)a cosa si è che ll'uomo | die difendere ai gharçoni ched ellino no(n) me(n)|tano, p(er)ciò ch'essi vi sono legierm(en)te mossi a me(n)|tire (e) dir bugie (e) falsità. § [5] Et ciò die l'uomo fu|gire en ogne maniera et seguire generalm(en)te | la verità, la quale fa molto da llodare. § [6] La t(er)ça | cosa: che ll'uomo die difendere ai gharçoni che|d ellino no(n) dichano parole disapensate; [7] che i gio|vani, p(er)ciò ch'ellino sa(n)no pocho (e)d à(n)no pocho p(ro)va|to, dichono molte volte follia (e) lassano corre | le parole essbalestratam(en)te, [8] et p(er)ciò essi debbono || [37ra] ess(er) acostumati di pensare en quello che ll'uo|mo lo dice (e) no(n) rispondere molto tosto, acciò | ch'ellino no(n) dichano parola che ssia da bbias|mare né da rip(re)ndare. § [9] Ap(re)sso diremo come | ei gharçoni debbono ess(er) amaestrati nel vede(re) | (e) nelle cose ch'elli vedono. § [10] Donde p(ri)mam(en)te | essi debbono ess(er) amaestrati di no(n) vede(re) cosa | laida né villane, [11] p(er)ciò che i giovani à(n)no mol|to en memoria le cose ch'ellino veghono ne la | loro gioveneça, e ricordandosene si vi sono | mossi di legiero a ffarle. § [12] Donde el Filosafo di|ce che no(n) solam(en)te debbono ess(er) difese le cose | corporali che ssono villane (e) dissoneste ai gha(r)|çoni, [13] ma anchora li die l'uomo amonestare | ch'ellino no(n) veghano laida né disonesta pin|tura, sì come se una femena fusse dipi(n)ta enu|da od intalliata, l'uomo no(n) la die mostrare a' | giovani, [14] p(er)ciò che, ssi come dett'è, ei giovani so|no mossi legierm(en)te a sseguire ei loro malva|gi movim(en)ti. § [15] Et die l'uomo amaestrare ei | gharçoni ched essi aprano (e) chiudano li oc|chi tenperatam(en)te (e) maturam(en)te, [16] p(er)ciò che i gio|vani, e mirando le cose, si gli paiono tutte nu|ove, und'esso le desidera (e) vuole, [17] et p(er)ciò che ll'i paiono nuove, sì volliono ongne cosa vede(re), | e quest'è esco(n)venevole (e) laido ai filliuoli dei ge(n)|tili uomini, [18] p(er)ciò che (n)ne sono tenuti folli | (e) di piccholo cuore, e mostrando e parendo che | d'ongne cosa abbiano amiratione (e) maravil|lia, donde co(n)viene ch'elli abbiano la maniera | del vede(re) che noi avemo detto. § [19] Ap(re)sso diremo | come l'uomo die ei gharçoni ap(re)ndare nell'u|dire. [20] Et dovemo sap(er)e che i gharçoni no(n) debbo|no udire parole villane né llaide, p(er)ciò che, ssi | come dett'è, ellino s'inchinano di legiero en fa|re le cose laide (e) disoneste. [21] Et somellia(n)tem(en)te | lo die l'uomo difendere ch'ellino no(n)n

II II X • 3 p(er) le vill[an]e paro|le] p(er)leville paro|le 5 generalm(en)te] generarm(en)te 13 enu|da od intalliata] • enu|da edintalliata; painte nue ou entaillee P; nuda ointalliata O innuda ointalliata Va innuda ointagliata R et nuda odintagliata Nb 14 mossi] mosso *con j ripass. sull'ultima* o 15 chiudano] chiu (e)dano *con (e) cancell. con punto sottoscr.* 17 laido] laida; laido O laydo Va Nb *om.* R 17 tenuti folli] tenuti (e)d folli *con (e)d cancell. con tratto orizz. soprascr.*

odano | p(ar)lare malvagia gente, ma ched essi odano | ei savi e lli onesti uomini de' quali udirà se(n)no | (e) bontia. |

[II II XI] Ca(pitolo) 11 |

[1] Ora diremo che ll'uomo può pecchare en | vj maniere nel mangiare, acciò che i gha(r)|çoni ne possano ess(er) amaestrati. § [2] La p(ri)ma si è | ch'è alchuna gente che ma(n)giano troppo ratto, | sì che no(n) pare ch'ellino mangino ma ch'ellino | lechino, [3] e questa maniera di ma(n)giare (è) tro|po laida (e) soçça, sì p(er)ché ll'uomo ne pare trop|po ghioceto, sì p(er)ché ll'uomo no(n) si può | dilectare ne la vianda, sì p(er)ché è i(n)fermissimo | al corpo, [4] che la natura à datti ei denti all'uomo | acciò ch'elli mastichi la vianda, p(er)ciò che 'l | [37rb] chalore naturale ela possa digestire, [5] (e) questo | el chalore naturale no(n) può ben fare essendo | la vianda no(n) mastichata, p(er)ciò che no(n)n è legie|ra a chuocere così chome quella ch'è mastichata, | unde el corpo no(n)n à così el suo nodrim(en)to. § [6] La | s(econd)a si è che ll'uomo no(n) ma(n)gi troppo, p(er)ciò che 'l ma(n)giare troppo fa da(n)no al corpo (e)d all'a(n)i(m)a: [7] che acciò | che 'l corpo sia bene nudrito (e) sostenuto, e' co(n)vie|ne ch'elli abbia p(ro)portio(n)e co(n)venevole (e) naturale | en tra la vianda e 'l chalore naturale che lla die | chuociare, [8] donde, qua(n)do ll'uomo ma(n)gia troppo | (e)d à tanto p(re)sa vianda che 'l calore naturale no(n) | la può chuociare né digestire, la natura no(n) può | allora el corpo nodrire né sostiene(re), [9] et somellia(n)tem(en)te l'a(n)i(m)a n' à da(n)no, che (n)ne p(er)de la ragio(n)e en ta(n)to qua(n)t'ella no(n) può adoperare el corpo ad onestà. | § [10] La t(er)ça maniera si è che ll'uomo no(n) ma(n)gi laida|m(en)te: [11] che molte genti sono che no(n) sa(n)no ma(n)giare | chom'uomini ma come porci, (e) lerciansi ei pa(n)ni | laidam(en)te de la vianda, (e) chotal maniera (è) mol|to da bbiasmare (e) da rip(re)ndare. § [12] La qua(r)ta manie|ra si è che ll'uomo die ma(n)giare ad ora (e)d a te(n)po | ordenatam(en)te: che ma(n)giare ena(n)çi l'ora pare una | ghioceteça, [13] (e) somellia(n)tem(en)te è molto nocevole | al corpo, p(er)ciò che mettere vianda sopra vianda | ançi che quella sia cocta si enpedisce la digestio(n)e | naturale, [14] unde ne nascono molte enfermità, | donde quelli che vuole mantenere la sanità | del suo corpo no(n) die ma[n]giare sed elli non à esmal|tito quello ch'elli à ma(n)giato di p(ri)ma. § [15] La qui(n)ta | maniera si è qua(n)do alchuno chiere (e) vuole vi|landa più dilicata o ppiù chara ched elli no(n) s'a|viene al suo estato né a la sua (con)diçione, [16] p(er)ciò | che questo è modo di ghioceti (e) d'uomini este(n)p(er)ati. § [17] La sesta maniera che ll'uomo può pecchare | si è che ll'uomo checha (e) volla la vianda mol|to sollecitam(en)te (e) molto bene apparecchiato: che | en povara (e)d in picchola vianda può l'uomo | ess(er) troppo churioso. [18] Unde cotali uomini n(on) | pare che volliano ma(n)giare p(er) vivere, ma | che volliono vivere solam(en)te p(er) ma(n)giare. | § [19] Donde, tutto no(n) possa l'uomo ensengnare | né ffare l'uomo buono enco(n)tene(n)te, sì co(n)vie|ne che ll'uomo

II II XI • 2 mangino] mangiono *con o cancell. con punto sottoscr.* 3 si p(er)ché ll'uomo no(n)] sip(er)chelluomo nepare no(n) sipuo *con nepare cancell. con tratto orizz. soprascr.* 4 mastichi] maestichi *con e cancell. con punto sottoscr.* 5 essendo] eissendo *con i cancell. con punto sottoscr.* 14 ma[n]giare] magiare

app(re)nda a pocho a pocho [20] ta(n)to | che ll'uomo sappia p(er)fettam(en)te bene op(er)are | nel te(n)po ch'elli die: p(er)ciò q(ue)ste maniere di so|pra dette debbono ess(er) defese ai gharçoni. ||

[38ra 47] [II II XII] Ca(pitolo) 12 |

[1] Perciò che i gharçoni sono legierm(en)te mossi | a distenp(er)ança (e) le cose diste(n)p(er)ate sono nel ma(n)giare (e) nel bere (e) ne la lusura, ave(n)do detto del | ma(n)giare nel capitolo di sopra, [2] si diremo i(n) q(ue)sto | [38rb] capitolo chome ei gharçoni si debbono atene{re} | del bere (e) de la lusura, che llà dov'è el magior | dubio *là die* l'uomo avere più guardia. [3] <Et du(n)|que dicemo che del troppo bere vino ave(n)gho|no o possono ave(n)ire tre mali, § [4] e 'l p(ri)mo si è | che 'l vino si è caldismo, donde p(er) la sua trop|pa chaldità si smuove li uomini a diste(n)p(er)ança (e)d a llusura, [5] et p(er)ciò magiorm(en)te si ne deb|bono guardare ei giovani, en qua(n)t'ellino sono | nel te(n)po d'ess(er) più caldi che i vecchi, acciò ch'elli|no {no(n) siano} estenperati né lussuriosi. § [6] El s(econd)o male si è | che 'l troppo vino enpedisce molto la ragio(n)e e llo '(n)|tendim(en)to p(er) li fumi che montano nel capo, ei | quali turbano la testa e 'l ciervello s(econd)o che ll'uno | l'à più fiebele uno ch'un altro. [7] E p(er)ciò che i gharçoni l'à(n)no più fiebile che lli uomini di più | te(n)po, l'uomo lo die defendere ch'essi no(n) beva|no troppo vino. § [8] Lo t(er)ço male si è che p(er) lo trop|po vino naschono battallie e mischie, si p(er)|ch'esso tolle la ragione, donde l'uomo dice pa|role che no(n) si co(n)venghono contra altrui, si p(er)|ché 'l vino riscalda, [9] donde l'uomo ne dove(n)ta | più iroso (e) più vighoroso, e dell'ira, colà o|ve l'uomo non à paura, nasce tosto mischia | (e) brigha. [10] E p(er)ciò ei gharçoni debbono ess(er) molto | guardati ch'ellino no(n) bevano troppo vino. [11] Ap(re)|sso dovemo sap(er)e che i padri o ' maestri debbono | molto guardare ei gharçoni acciò ch'ellino no(n)|n usino lussuriare, [12] (e) di questo avemo detto | ragioni endrieto ne la prima p(ar)te di questo | s(econd)o libro, [13] p(er)ciò che la lusura (è) nata da la ghioc|tonaria, e 'neuno modo può l'uomo usare lu|ssuria che no(n) sia troppo rio (e) sco(n)venevole se (n)no | p(er) matrimonio. [14] Et p(er)ciò qua(n)do ei maestri o ' padri veghono ch'essi no(n) possono bene sostenere | alchuno gharçone di lossuria, [15] ellino el deb|bono amolliare ed abbreviare el te(n)po s(econd)o ch'a l|loro pare che ssi co(n)vengha. |

[II II XIII] Ca(pitolo) 13 ||

[1] Noi p(ro)varemo p(er) due ragio(n)i che i gharçoni deb|bono avere alchuno esbattim(en)to (e)d alchuna | ricreatione. § [2] La p(ri)ma si è che 'l pensiero omano | no(n) può estare otioso, donde, qua(n)do l'uomo n(on) | si giuocha né no(n) ssi sbatte, [3] elli à molte volte | pensieri villani (e) disonesti, donde elli è buo|no che

II II XII • 2 atene{re}] atene con re agg. in marg. destro dalla mano A 2 là die] • lodie; lode O la dee Va riformula il passo R ivj dee Nb 3 <Et du(n)|que] inchiostro poco leggibile 5 {no(n) siano}] agg. in marg. destro dalla mano A II II XIII 2 qua(n)do] con do ripass. su lettere precedenti (si intravede una t sotto la d) 2 giuocha] guocha

ll'uomo si solaççi (e) si ssbatta alchuna | volta s(econd)o ragio(n)e. § [4] La s(econd)a si è che nessuno | uomo può co(n)tinuam(en)te lavorare (e) adope|rare en aq(u)stare el fine al q(ua)le elli ente(n)de, | ançi co(n)viene ch'elli abbia alchuno ripo|so (e)d alchuno recream(en)to. [5] Et p(er)ciò ei giuochi || **[38va]** e i solaççi sono molto utili, qua(n)do elli sono onesti | (e) s(econd)o ragio(n)e, p(er)ciò che co(n)fortano la natura uma|na a ffare l'op(er)e ched elli die o ch'elli entende | a ffare. § [6] Et p(er)ciò l'uomo no(n) die difendere | né vetare ai gharçoni tutti e ssollaççi né tutti | ei giuochi, ma solam(en)te quelli che ssono disonesti | (e) villani. § [7] Ap(re)ssso diremo chome ei gharçoni | debbono ess(er) amaestrati a muovere le loro m(en)|bra saviam(en)te, [8] unde noi vedemo che i savi hu|omini si muovono en tal modo che ll'uomo no(n) | vede e llui orgollio né ffolia né ffolle pe(n)siero | né distenp(er)ança. [9] Donde l'uomo die ammaestrare | (e)d ess(er) amaestrato di no(n) muovere m(en)bro ch'elli | abbia se (n)no p(ro)priam(en)te a quello che lla natura l'à | ordenato, [10] p(er)ciò ch'elli è gra(n) follia di tenere la | bocca ap(er)ta qua(n)do esso vuole udire un alt(ro) | favellare, p(er)ciò che ll'uomo no(n) ode p(er) la bboccha, | [11] et *somigliantemente* è gra(n) follia (e) disonestà che, qua(n)do | l'uomo vuole p(ar)lare, ch'elli estenda troppo ei | piè e la coscia od alchuno altro m(en)bro, o ched ellli faccia cosa che no(n) li sia o che no(n) sia ordenata | a la parola dell'uomo: [12] che ll'uomo n(on) | favella co·la mano né chol piè ma cho·la bocca, | [13] et p(er)ciò mutare le mani o ' piè o le spalle od alltro membro el q(ua)le no(n) sia ordenato all'op(er)a che|d e' ffa o viene da gra(n)de orghollio o viene da ffolle pensiero o d'alchuno altro viçio. [14] Ap(re)ssso | diremo chome ei gharçoni si debbono co(n)tene(re) | nel vestire. [15] Et p(er)ciò dicemo che ll'uomo vuole | gli adornam(en)ti de le robbe p(er) tre cose, ciò sono, o | p(er) avere dilecto, o p(er) avere onore, o p(er) avere | utilità. § [16] E se ll'uomo vuole le robbe p(er) avere | dilecto, l'uomo le chiere morbide (e) delicate, | § [17] et se ll'uomo le vuole p(er) utilità, l'uomo le chie|de calde o ff(r)edde s(econd)o che 'l te(n)po richiere, [18] (e) se ll'uo|mo le chiede p(er) avere honore, l'uomo le chiere | belle (e)d avenevoli s(econd)o el suo estato e la sua co(n)diti|one. § [19] Et dovemo sap(er)e che a volere robbe trop|po dilichate e morbide è molto da rip(re)ndare p(er) u | ragio(n)i. § [20] La p(ri)ma si è che quelli che ciò vuole è diste(n)|p(er)ato e no pare huomo vighoroso, [21] ançi pare | huomo feminino (e) molle e inchinasi volentieri a l'op(er)e de la lusura. § [22] La s(econd)a ragio(n)e si è che q(ue)l|li che vuole le robbe troppo morbide (e) dilichate, | elli pare che rifiuti l'arme, le q(ua)li sono dure (e)d aspre a portare, dond'elli doviene pauroso. [23] Et | p(er)ciò, qua(n)do ei gharçoni sono en te(n)po di potere | bene sofferire alchuna fadicha, [24] l'uomo li die | amaestrare ched ellino né volliano né chegha|no robbe troppo dilicate né morbide und'elli|no abbiano puoi paura di po(r)tar l'arme. § [25] Et | dovemo sap(er)e che, secondo ei diversi te(n)pi e i div(er)si | **[38vb]** aaggi (e) le div(er)se (con)plessio(n)e, l'uomo die chiedere | robbe (e) vestiture diverse p(er) l'utilitate del

4 co(n)viene] co(n)vieviene 11 *somigliantemente* (Nb)] solam(en)te; aussì P; somiglia(n)tem(en)te O ssomilliantemente Va somegliantem(en)te R 12 ché ll'uomo n(on) | favella] chelluomo no(n) favella n(on) | favella *con* no(n) favella *cancell.* *con tratto orizz. soprascr.* 23 bene] bere

corpo, | [26] donde noi vedemo che le femene, che ssono molto | flemateche etd
 àno la co(n)plessione molto e|spessa, [27] elle sofferano mellio el chaldo e 'l
 freddo | che no(n) fa(n)no gli uomini e·ciò ch'elle no(n)n à(n)no ta(n)ti | peli
 qua(n)to li uomini. § [28] Et se ll'uomo chiere rob|be p(er) avere honore, [29]
 l'uomo die riguardare la co|stuma del paese (e) la co(n)ditio(n)e de la p(er)sona, e
 ssecon|do cheste l'uomo die fare robbe belle (e) co(n)venevo|li. |

[II II XIV] Ca(pitolo) 14 |

[1] Ap(re)sso diremo che co(n)pa(n)gnia ei giovani debbono | avere, e potemo
 p(ro)vare p(er) IIII ragio(n)i ch'elli|no si debbono molto guardare da ria (e) da
 mal|vagia conpangnia. § [2] E la p(ri)ma si è che p(er) natura | ei gharçoni à(n)no el
 corpo molle, (e) p(er) la molleçça di | loro ell'a(n)i(m)a segue volentieri la
 co(n)plessio(n)e del cor|po. [3] Et p(er)ciò ellino si co(n)formano volentieri (e) di
 le|giero a chostuma (e)d a le maniere di choloro con | cu' ellino usano, [4] sì come la
 cera che riceve più le|gierm(en)te *la 'p(ro)nta* del sugello qua(n)d'ell'è calda (e) |
 molle che qua(n)d'ell'è dura, [5] et p(er)ciò die l'uomo | en giovaneçça molto
 eschifare malvagia | conpangnia. § [6] La s(econd)a ragio(n)e si è che ll'uomo en
 gi|oventudi(n)e naturalm(en)te s'inchina vole(n)tieri a | mal fare et a seguire ei
 malvagi movim(en)ti dell'a(n)i(m)a, [7] donde, sì come l'uomo, ch'è aparechiato
 d'ave(re) | male ma p(er) la sua mala disposiçione del corpo | si die guardare
 d'ongne contrario aciò che 'l ma|le no(n) li vengha, [8] chosì el giovane, p(er)ciò
 ch'elli è | apparechiato a sseguire ei malvagi movim(en)ti de | l'a(n)i(m)o, si die
 guardare (e) cessare ongne malvagia | co(n)pang(ni)a aciò ch'elli no i segua. § [9]
 La t(er)ça ragio(n)e si è | che lli uomini, mentre ch'ellino sono giovani, a|mano
 magiorm(en)te di vivere en co(n)pangnia che i(n)|n altro te(n)po [10] et
 magiorm(en)te amano ei loro con|pang(ni) ch'ellino no(n) fa(n)no quand'ellino sono
 vecchi, | [11] donde, p(er) lo grande amore ch'ellino à(n)no nei lo|ro conpangni,
 ellino ap(re)ndono volo(n)tieri (e) di | legiero ei loro costumi (e) le loro maniere,
 [12] et p(er)ciò l'uomo die molto defendere ai giovani che|d ellino non usino
 co·male genti. § [13] La quarta ra|gio(n)e: che i giovani, sì come noi avemo detto
 dena(n)|çi, credono quello che ll'uomo lo dice molto legier|m(en)te, [14] etd ancho
 non à(n)no p(er)fectam(en)te l'usagio di | ragio(n)e, [15] donde, s'elli usano co·mala
 co(n)pangnia o | cho·mala gente, ellino credera(n)no che i dilecti del | corpo contra
 ragio(n)e sieno buoni (e) da seguire, sì | come ei loro malvagi co(n)pangni lo
 dira(n)no, [16] (e) p(er)ciò (è) molto da schifare a' giovani le male usan|çe. || **[39ra]**

26 espessa] *la seconda s è ripass. su una lettera precedente* 27 ch'elle no(n)n à(n)no] chelli
 no(n)na(n)no 29 la co|stuma] laco|stuma con la prima a ripass. su e precedente **II II XIV** 1
 (e) da mal|vagia] (e)dalmal|vagia con la prima l cancell. con punto sottoscr. 4 la 'p(ro)nta (O)] •
 lap(ro)iu(n)ta; emprainte P; lanpronta Va lap(ro)nta R laprovita Nb 5 die l'uomo | en giovaneçça]
 die luomo | molto engiovaneçça con molto cancell. con tratto orizz. soprascr. (errore di anticipo) 6
 naturalm(en)te] • p(ro)naturalm(en)te; naturalm(en)te O Va R Nb

[II II XV] Ca(pitolo) 15

[1] El Filosafo, nel settimo libro de la «Politicha», toccha | sei cose che ll'uomo die fare a guardare ei gharçoni puo' ch'ellino sono nati fino ai sente a(n)ni. § [2] La | p(ri)ma cosa si è che quand'ellino sono nati di | nuovo l'uomo li die nudrire di latte, p(er)ciò che la na|tura del latte (è) molto co(n)venevole ai citoli piccolini, | [3] (e) somellia(n)tem(en)te l'uomo li die nudrire fino e·li VIJ | a(n)ni di vianda molle ed umida, p(er)ciò che cotali | viande nodrisco di legiero. [4] (E) s'elli aviene che 'l ghar|çone sugha altro latte che quello de la madre, e' con|viene che ll'uomo escelgha balia la q(ua)le abbia so|mellia(n)te co(n)plessione a quella de la madre del fa(n)cillo, | [5] p(er)ciò che '·latte de la madre li è magiorm(en)te co(n)vene|vole ched altro latte, donde, come più si può t(r)o|vare somellia(n)te (con)plessione a la balia a la ma(m)ma | del fanciullo, di tanto è ella migliore. § [6] La s(econd)a cosa | che ll'uomo die fare p(er) guardare ei fanciulli si è | ched elli no(n) bevano vino mentre ch'ellino sugho|no el latte, [7] p(er)ciò che ne possono avvenire molte ma|lattie, donde alchuni dicono che sse ' gharçoni be|vono vino nel te(n)po ch'ellino sughono, essi sono di|sposti da dovenire malatti molto legierm(en)te. | § [8] La t(er)ça cosa si è che ll'uomo die acostumare ei cito|li a sostenere freddura, p(er) due cose: [9] l'una p(er) la sa|nità del corpo, l'altra p(er) l'op(er)e de la battallia, [10] acciò | ch'elli possa mellio sostenere l'arme, che 'l freddo | chostringne le m(en)bra (e) l'afferma. [11] Donde el Filosafo dice ch'elli era costume en alchuna naçio(n)e | che ll'uomo *bagnava* ei citoli en acqua fredda | quando ellino si fasciavano, acciò ch'ellino ne fus|sero di più forti. § [12] La quarta cosa si è che ll'uomo | die achostumare ei fanciulli ad alchuna fadicha | (e)d alchuno travallio co(n)venevole, p(er)ciò ch'ell'è uti|le (e) fallo IIIJ beni. § [13] El p(ri)mo si è ched elli fa più | sano el corpo. § [14] El s(econd)o si è che se i gharçoni s'acostu|mano ad alchuno travallio co(n)venevole (e) te(n)perato, [15] ellino n'avra(n)no el corpo più avenevole (e) più | legiero, che no(n)n acostuma(n)dosi sarebbero gra|vi (e) pigri. § [16] El t(er)ço si è che 'l travallio te(n)perato (e) | co(n)venevole fa mellio chuociare la via(n)da nello sto|maco, donde la natura nodrisce mellio (e) cresce | el corpo dell'uomo. § [17] El quarto bene si è che la fa|digha o 'l travallio co(n)venevole (e) te(n)perato co(n)forta | (e) afferma le m(en)bra dell'uomo, [18] si come ciaschuno | esspruova a ssé medessmo che affadigandosi | un pocho elli n'è più forte. § [19] Donde el Filosafo loda tanto el travallio ch'elli dice che ssi tosto | come el fanciullo è nato, l'uomo li die fare alchu|na cosa od alchuno giuochò acìò ch'elli si muova | (e) s'afatichi. § [20] La qui(n)ta cosa si è che ll'uomo lo die | fare giochare (e)

II II XV Ca(pitolo) 15] *agg. in marg. sup.* 2 La | p(ri)ma cosa] La | p(ri)ma ragio(n)e cosa *con* ragio(n)e *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 3 molle ed umida] molle ed umile *con d ripass. sull'ultima l; prima di molle una cancellatura di una o due lettere (m o ui)* 5 a la balia] *alamalia con b ripass. su m* 6 ched elli no(n) bevano] chedelli sie no(n) bevano *con sie cancell. con tratteggio sottoscr.* 11 *bagnava* (Nb) ei citoli] *bangnano* ei citolo; *baignoit les enfanz P; bagnava igarçonj O bagnava icitoli Va bang(n)iava efanciulli R bagnava licitoli Nb* 15 legiero, che no(n)] legiero ne cheno(n) *con ne cancell. con tratto orizz. soprascr.* 18 affadigandosi | un pocho] affadigandosi el|line unpocho *con el|line cancell. con tratto orizz. soprascr.*

sollaçare co(n)venevolem(en)te acciò | ch'ellino s'affatichino, [21] (e) sì tosto com'ellino cho||mi(n)ciano [39rb] ad intendere, l'uomo lo die dire alchune | favole (e) ca(n)tarlo belle cançoni (e)d oneste, [22] (e) p(er)ciò | ch'ellino no(n) possono sostene(re) dolore né tristeçça | che no(n) lo sia troppo nocevole, l'uomo lo die dare | alchuno dilecto onesto e no(n) nocevole. § [23] La sesta | cosa sì è che ll'uomo lo die difendere el piangna|re e in piangne(n)do farlli ristare, [24] p(er)ciò che 'l Filosa|fo dice che quando ei fanciulli pianghono, ellino | metteno fuori la lor lena (e) lo loro espirito, [25] don|de, quando l'uomo gli fa ristare, ellino ritengho|no, ciò è la lena (e) lo spirito, (e) q(ue)llo cotale ritenere | dà força. [26] Et p(er)ciò l'uomo gli die fare ristare qua(n)d'ellino pianghono. |

[II II XVI] Ca(pitolo) 16 ||

[1] Da che noi avemo detto chome l'uomo die guar|dare ei fanciulli i(n)fino ai sette a(n)ni no' dire|mo che guardia (e) che chura l'uomo ne die avere | da sette enfino a XIII. § [2] Et p(er)ciò che molti gharço|ni sono ch'à(n)no più força en dodici a(n)ni (e) più se(n)no | che molti non à(n)no en sedici o in diciotto, [3] noi no(n) ne | potemo dare la dRICTA reghola né 'l certano ensen|gnam(en)to, donde co(n)viene che rimangha ne la di|spensatio(n)e del suo maestro che 'l die chove(r)nare ed i(n)|troduce(re) s(econd)o ch'elli crede che buono gli sia. [4] Ma ssi | dovemo sap(er)e che dai sette a(n)ni fino ai XIII l'uo-|die ap(re)ndare (e)d i(n)seng(na)re ai gharçoni a III cose. | § [5] La p(ri)ma acciò ch'elli abbiano el corpo bene disposto | (e) sano. § [6] La s(econd)a ch'elli abia la volo(n)tà buona (e) be|ne adriççata. § [7] La t(er)ça ch'elli abbia buono enten|dim(en)to (e) bene ordenato. § [8] Etd acciò ch'elli abbiano | el corpo bene disposto (e) sano, e' co(n)viene che dai | sette ani enfino ai quatordecì ellino s'a|costumino a maggior fatiche (e)d a maggiori travalli che da i(n)de endrieto. [9] Donde el Filosafo dice che ll'abracciare l'un fanciullo coll'altro (e) somellia(n)ti | fadiche sono p(ro)pi travalli dei fa(n)ciulli, [10] et somellia(n)tem(en)te dice che dai sette a(n)ni enfino ai quator|dici e gharçoni si debbono molto guardare di gra(n) | t(r)avalli (e) di gra(n) fadiche, aciò che 'l loro acrescim(en)to | no(n) sia enpedito. § [11] Etd acciò che i fa(n)ciulli abbia|no buona volontà (e) dRICTA, l'uomo gli die entro|duce(re) a ffare l'op(er)e de la v(er)tù, [12] donde el Filosafo dice | ch'elli è pessima cosa a (n)non achostumare ei fan|ciulli a l'op(er)e de la v(er)tù (e)d i-|guardare le buone legi | del paese. [13] Et p(er)ciò che dai sette a(n)ni enna(n)çi e ffan|ciulli chomi(n)ciano a desiderare e no(n)n à(n)no l'usag|gio de la ragio(n)e, [14] l'uomo die ave(re) maggior guardia | acciò ch'elli abbiano buona volo(n)tà (e) buono de|siderio che aciò ch'elli abbiano savio ente(n)dim(en)to, | [15] p(er)ciò che ll'uomo no(n) può ave(re) buona volo(n)tà né bene | [39va] ordenata sed elli non à ei suoi desiderii e ' suoi | movim(en)ti d'a(n)i (m)o bene te(n)p(er)ati, [16] p(er)ciò che dai | malvagi movim(en)ti (e) dai malvagi

21 cantar] contar] con a ripass. sulla prima o 21 cançoni] çanconi per errore nell'aggiunta della cediglia II II XVI 1 no' dire]mo] no(n) dire]mo 5 (e) sano] dopo (e) sano la frase eco(n)viene chedai sette a(n)ni enfino ai quat|tordecì cancell. con tratto orizz. soprascr. (errore di anticipo per il § 8) 6 <(e)>] inchiostro quasi del tutto svanito 8 enfino ai quatordecì] enfino enfino ai quatordecì 15 te(m)p(er)ati (O) enparati; atempres P; inparati Va apparati R imp(ar)ati Nb 16 dai | malvagi] due | malvagi, per la correzione cfr. subito dopo dai malvagi desiderii

desideri si mu|ovono le desordinate volo(n)tà. [17] Et dovemo sa|pere che quelli che vuole ate(n)perare ei malvagi | desideri dei fa(n)ciulli, elli die molto guardare là | 'v'ellino {*magio(r)m(en)te*} pecchano, [18] p(er)ciò che ciaschuno che | fa male, falla magiorm(en)te (e) p(ri)ncipalm(en)te en u|na cosa od in due, [19] là 've ellino vegghono la ma|gior malattia ine ponare el milliore enpiast(r)o | (e) qua(n)do dolce (e) quando amaro s(econd)o che ssi co(n)viene | a la 'fermità, [20] ma tuttavia el loro p(ri)ncipale pec|chato si è la diste(n)pera(n)ça, (e) p(er)ciò d'essa si debbono | magiorm(en)te ghashigare. [21] Et chon tutto che | dai sette a(n)ni fino ai XIII l'uo|mo debbia p(ri)ncipalm(en)te entendre acciò che i | gharçoni abbiano {*buona*} volontà (e) bene adriççata | (e) bene te(n)p(er)ata, [22] tuttavia l'uomo lo può fare | enp(re)ndare gramaticha (e) logicha, le quali so|no vie all'altre sciençe, [23] acciò che qua(n)do ellino | venghono en più te(n)po ellino possono avere | l'altre esciençe, acciò ch'elli abbiano se(n)no (e) | bontà e·lloro. |

[II II XVII] Ca(pitolo) 17 ||

[1] [A]p(re)sso diremo che dai quator dici a(n)ni enançi | l'uomo die entendre p(ri)ncipalm(en)te ad e(n)sen|gnare ai gharçoni III cose. [2] La p(ri)ma si è ch'elli abbiano el corpo bene disposto (e) bene acostu|mato. [3] La s(econd)a si è ch'elli abbiano el loro desiderio | bene te(n)p(er)ato (e) bene adriççato. [4] La t(er)ça si è ch'ellino sieno savi ed abbiano el loro ente(n)dim(en)to elluminato di sciença. [5] Etd acciò che 'l cor|po sia bene disposto, l'uomo die ensengnarli | a chavalchare ed a portare la lancia (e) lo schudo | ed a ffare l'altre op(er)e che ap(ar)tenghono a l'arte | de la cavallaria, [6] acciò che qua(n)do el gharçone | vene nel te(n)po dei diciotto a (n)ni elli possa sofferi|re el chavalchare <(e)> fare l'op(er)e del chavaliere. | [7] Et ciaschuno à 'l corpo bene disposto qua(n)d'elli | può fare (e) compire quello ch'ap(ar)tiene al suo | officio, [8] sì come 'l chavaliere, che allora à elli el | corpo bene disposto, quand'elli può fare q(ue)llo | ch'ap(ar)tiene a l'op(er)e de la cavallaria, [9] e cciò no(n) | può l'uomo ben fare sanç'essere acostumato di | sofferire gran travalli (e) forti. [10] Et p(er)ciò che co|loro che volliono vivere en chomunità, e' lo co(n)|viene co(n)battare alchuna volta p(er) di|fendere loro (e) la loro t(er)ra e 'l bene comune, [11] e' lo | co(n)viene ess(er) acostumati ai travall(i) (e) d a le fadighe, acciò ch'ellino possano defen|dersi (e) venciare ei loro avversari. [12] Ap(re)sso di|remo [39vb] come ei gharçoni di quator dici a(n)ni en | suso debbono ess(er) amaestrati acciò ch'elli abiano | buona volontà (e) drecta. [13] Donde dove|mo sap(er)e che i giovani pecchano e(n) due modi puoi | ch'elli à(n)no passati

17 {*magio(r)m(en)te*}] *agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (due lineette) dalla mano A, la quale prima scrive magio(r)m(en)tepeccano poi corregge in magio(r)m(en)te cancellando tepeccano con tratto orizz. soprascr. e aggiungendo te subito sopra. La lezione originaria di Na era molto, che è cancell. con tratto soprascr.; maggiormente è lezione di tutti gli altri codici; plus souve(n)t P* 21 l'uo|mo debbia] l'uomo debbia l'uomo debbia 21 {*buona*}] *agg. in marg. sinistro dalla mano A*
II II XVII 1 [A]p(re)sso] *manca l'iniziale del capitolo, per la quale è comunque lasciato uno spazio (la letterina guida a si vede con la lampada in marg. sinistro)* 10 co(n)|viene co(n)battare] co(n)|viene vivar co(n)battare con vivar cancell. con tratto orizz. soprascr. 11 e' lo | co(n)viene] elo | co(n)viene eloco(n)viene 11 (e)d a le fadighe] (e)delafadighe 12 (e) drecta] (e)drecta (e)drecta

ei quatordecim ani. [14] La p(ri)ma si è | che dai quatordecim a(n)ni enançi, p(er)ciò ched ellino | comi(n)ciano ad ave(re) l'usagio de la ragione più 'na(n)çi | ch'ellino no(n) l'anno avuta, [15] e' lo pare ched ellino | debbiano ess(er) signori, donde ss'inorgholliscono (e) n(on) | vollio ess(er) sugetti a p(er)sona. [16] La s(econd)a si è che dai qua|tordecim anni ena(n)çi ellino sono troppo arde(n)ti dell'o|pere de la lusura, et p(er)ciò che ll'uomo die mette|re magio<r>m(en)te <rem>edio <cholà dove> elli vede | maggiore p(er)icolo, [17] e' co(n)viene che i giovani sieno | ghashighati ched ellino no(n) sieno orgholiosi, et | ched ellino sieno ubidenti (e) tema|no (e)d ubbidiscano ei loro padri e ' vecchi. [18] Don|de el Filosafo toccha tre ragio(n)i p(er) le quali ei co(n)|viene che i gharçoni ubidiscano ei loro padri | (e) ancho ei vecchi uomini. [19] La p(ri)ma si è che i lo|ro padri no(n) debbono chomandare ai loro filli|uoli se (n)no el loro bene, et ciaschuno die ubbi|dire a colui che ssa che no(n) li coma(n)da se (n)no el suo | p(ro)pio bene. [20] Donq(ue) ei figliuoli debbono ess(er) ubide(n)|ti ai loro padri. [21] La s(econd)a si è che i gharçoni, qua(n)d'el|lino sono giovani, debbono ubbidire ei loro pa|dri p(er) dare assenplo, [22] acciò ch'ellino sieno ubbi|diti dai loro filliuoli qua[n]d'ellino verra(n)no nel | te(n)po d'averli o ch'ellino gli avra(n)no. [23] La t(er)ça ra|gione si è che come nessuno no(n)n è buono mae|stro sed elli no(n)n è stato buono discepolo, così nes|suno no(n) sarà buono singnore sed elli no(n) sarà | estato buono sugietto. [24] E du(n)q(ue), acciò che qua(n)do | ellino vera(n)no en più te(n)po ellino sappiano be|ne signoregiare, e' co(n)viene ch'ellino ubidisca|no (e) sieno suggietti ai loro padri (e)d ai vecchi | uomini. [25] Et p(er)ciò l'uomo die molto ghashigha|re ei giovani ch'ellino no(n) sieno orgholiosi (e)d ubidischano a choloro che lo comandano el lo | bene p(ri)mam(en)te. [26] Et ap(re)sso l'uomo die molto | ghashighare ei giovani ch'ellino si guardino | da le femene, se (n)no da tutte da ciascuna se (n)no | da la sua p(ro)pria mollie. [27] Ed ap(re)sso l'uomo | die molto ensengnare ei giovani acciò ch'el|lino sieno alluminati di scie(n)ça, e specialm(en)te | de le scie(n)çe morali, p(er) le q(ua)li l'uomo sa ghoverna|re sé ed altrui. [28] E nel modo el q(ua)le è detto die | l'uomo ensengnare ai giovani dai XIII a(n)ni | fino ai XXII o ai XXIII o ai XXVI, e sse ll'uo-|domanda chom'essi si debbono ghovernare da | inde en su, [29] noi diremo che dai XXVI a(n)ni ena(n)|çi l'uomo à quasi la sua p(er)fectio(n)e, e p(er)ciò non à (n)no || [40ra] mestieri di maestro, [30] ma noi n'avemo sufficie(n)te|m(en)te p(ar)lato nel p(ri)mo libro come l'uomo si die re|giere acciò ch'elli si mantenga s(econd)o lege (e) ragio(n)e. |

[II II XVIII] Ca(pitolo) 18 ||

[1] [C]on ciò sia cosa che noi avemo detto che 'l travallio | (e) la fatica co(n)venevole sia buona a la sanità, | [2] di ricapo dicemo che ongne uomo che vuole vive|re en comunità co(n)vi|ene che ss'acostumi (e) che ss'eserciti en alchuna

14 quatordecim] con t ripass. su precedente d; cfr. II I VIII 28 16 magio<r>m(en)te] inchiostro quasi del tutto svanito (così per i successivi <rem>edio e <cholà dove>) 17 ched ellino sieno ubidenti] chedellino sieno orgholiosi ubidenti con orgholiosi cancell. con tratto orizz. soprascr. 21 prima di Las(econd)a è lasciato un breve spazio, forse per la successiva aggiunta di un segno paragrafale, poi non inserito (cfr. anche II II XVII 23) 22 sieno ubbi|diti] sieno ubbi|dato 22 qua[n]d'ellino] quadellino 23 prima di Lat(er)ça è lasciato un breve spazio, forse per la successiva aggiunta di un segno paragrafale, poi non inserito (cfr. anche II II XVII 21) **II II XVIII** 1 [C]on] manca

fa|digha o inn alchuno travallio, [3] e specialm(en)te | a quello dell'arme, p(er)ciò che molte volte bisong(na) | che ll'uomo l'usi en defensio(n)e di sé (e) de la sua t(er)ra p(er) | lo bene del p(o)p(o)lo, acciò che ll'uomo le porti più legi|erm(en)te (e) mellio. [4] Ma no(n) co(n)viene che tutte l'usa(n)|çe dei travalli sieno comuni ad ongne p(er)sona, | p(er)ciò che 'l travallio (e) la fadigha adura la car|ne, unde enpedem(en)tisce la sottilità, [5] e i re e i p(re)n|çi (e) quellino che debbono sap(er)e le scienze deb|bono magiorm(en)te amare d'ess(er) sottile acciò ch'elli sappia la scienza, [6] (e)d avere la carne molle | ched ess(er) dura acciò ch'elli sia battalliere, che a | bene intendare (e)d a bbene conoscere verità | elli co(n)viene che ll'uomo abbia la carne molle | la quale vengna di buona co(n)plessio(n)e. [7] Et die e-re | magiorm(en)te intendere (e) volere ess(er) savio che | battalliere, p(er)ciò che ne la battallia e-rre né 'l p(re)nçe | no(n) vale più ch'un altro uomo qua(n)t'è p(er) força, | [8] ma p(er) lo senno e' lli co(n)viene valere (e)d avere più | che ttuto 'l p(o)p(o)lo, [9] p(er)ciò che tutta la gente (e) tutto el | p(o)p(o)lo può fare piccolo facto o pichola op(er)a s'elli|no non sono amaestrati d'alchuno altro magi|ore, [10] ma qua(n)d'ellino sono bene ordenati p(er) se(n)no | d'alchuno loro maggiore messo p(er) elleçione o p(er) | altro modo, ellino possono fare molte gra(n) | chose (e) grand'op(er)e. [11] Donde, p(er)ciò che i ge(n)tili | uomini debbono magiorm(en)te ente(n)dere a le sciençe (e)d al se(n)no ch'a co(n)battare, [12] e' no(n) co(n)viene | ch'ellino s'afadichino tanto che la loro carne | ne 'duri acciò che 'l loro intendim(en)to ne ssia enpe|dito. [13] Ma neente meno ellino si debbono affati|chare e travalliare co(n)venevolem(en)te, ma meno | che lli altri che no(n)ne entendono esciença, [14] aciò | che, sse lo ve(n)isse a bbisongno, ch'ellino no(n) sieno pi|gheri né paurosi a difendere el loro reame. | [15] Ma debbonsi affaticare en travalliare, q(ue)lli|no che debbono (e) volliono sap(er)e le scienze, e-llegi|are e in istudiare, acciò ch'ellino le possano ave(re) | p(er)fettam(en)te, [16] e lli altri che no(n)ne entendono a scie(n)|ça debbono magiorm(en)te essercitarsi i(n)torno | all'arme, acciò ch'ellino si possano valere a la cit|tà (e)d a-reame. [17] Et p(er)ciò che i re e i p(re)nçi debbono || **[40rb]** chovernare altrui, e' llo co(n)viene ched essi ischifi|no la pighertà (e) la paura e i malvagi costumi, | [18] acciò ch'ellino possano intendare a le scie(n)|çe mora|li ed usare la fatica el travallio en ciò, e ne l'ar|me usarlle (e)d esercitarvisi alchuna volta, [19] acciò | ch'elli no(n)ne doventi pigharo né pauroso a dife(n)|dere el suo reame (e) le sue t(er)re p(er) paura di no(n) met|tarselle. |

[II II XIX] Ca(pitolo) 19 ||

[1] [P]uoi che del matrimonio naschono filliuoli (e) fi|gliuole, e noi avemo detto dei filliuoli, noi | diremo de le filliuole chome ll'uomo le die chov(er)|nare. [2] E p(ri)mam(en)te p(ro)varemo p(er) iijj ragio(n)i che ll'uomo no(n) die lassare andare le femene molto | correre né andare atorno p(er) le contrade né p(er) le | rughe. [3] La p(ri)ma ragio(n)e si è che ll'agio fa lladrone, | si come dice en p(ro)verbio, donde

l'iniziale del capitolo, per la quale è comunque lasciato uno spazio (la letterina guida c si vede con la lampada in marg. sinistro) 2 vive|re en comunità] tra vive|re e encomunita le parole diricapo co(n) venevolem(en)te cancell. con tratto orizz. soprascr. 9 piccolo] piccho 10 ellino possono] ellino no(n) possono; ellino possono O Nb elli possono Va R II II XIX 1 [P]uoi] manca l'iniziale del

l'uomo die guar|dare ciaschuna p(er)sona ch'elli no(n)n abbia agio | di far le cose ched e' farebbe legierm(en)te. [4] E du(n)q(ue), | se ll'uomo no(n) die avere agio di far male, ched à s|se(n)no (e)d intendim(en)to, [5] magiorm(en)te die ess(er) tolto | (e) vietato l'agio a la femena, che no(n)n à ta(n)to q(ua)nto | l'uomo del se(n)no né de la ragione. [6] E chome l'uo|mo o la femena à meno se(n)no di ta(n)to siegu'elli | più legierm(en)te ei dilecti del corpo, [7] donde, acciò | che la femina no(n)n abbia agio d'usare lussuria, | die ess(er) guardata di no(n)n andare trop|po atorno. Et ciò si disaviene magiorm(en)te a | le pulcelle. [8] La s(econd)a ragio(n)e si è che qua(n)do le fe[me]ne s'achostumano molto d'andare p(er) le rughe | (e) p(er) le vie, [9] elle doventano più sicure delli uo|mini, dond'elleno sono meno verghongnose | e quasi né mica vergho(n)gnose. [10] E, tolle la vergho(n)|gna a la femina, ella no(n) lassa nessuno o pochi | mali a ffare: che 'l magior bene che ssia ne la fe|mina si è l'ess(er) verghongnosa, [11] che p(er) la verghon|gna ella lassa molti mali a ffare ch'ella farebbe volentieri, che la v(er)ghongna è così a la femena | chome el freno al chavallo, [12] (e) p(er)ciò l'uomo die g(ua)r|dare (e) difendere a la femena ch'ella no(n) vada a|torno, aciò ch'ella no(n) p(er)da el freno de la verghon|gna. [13] La t(er)ça ragio(n)e si è che sse le femene no(n)n u|sano né no(n) baçichano né di favellare né di con|versare colli uomini, elle ne sono più salvati|che da lloro, [14] und'esse s'inchino più malagevo|lem(en)te a ffare l'op(er)e de la lusura e possono mel|lio guardare la loro castità, e ssed elle va(n)no | fuori atorno (e) baçichano (e) favellano colli uo|mini, (e)le cagiono legierm(en)te: [15] si come noi vede|mo le bestie salvatiche che ssi lassano menare | (e) tastare p(er) la costumança e p(er) l'usança ch'elli à(n)no colli uomini, [16] così le femene p(er) l'usança || **[40va]** ch'ell'à(n)no cholli uomini si lassano tocchare (e) cha|giono troppo legierm(en)te, donde l'uomo lo die | defendare ch'elle no(n) vadano atorno. § [17] La q(ua)r|ta ragio(n)e si è che sse la femena va molto ator|no ella è tenuta disonesta (e) no(n) leale, [18] e l'legier|m(en)te p(er) alchuna miratura o p(er) alchuno senbla(n)te | può nascere un gra(n) male dai fratelli o dal ma(r)i|to contra alchuno che la mirasse o ch'avesse p(er) | p(re)gio d'usar con essa. § [19] Et p(er)ciò generalm(en)te cia|schuno uomo die avere guardia che la femena | no(n) vada molto atorno. [20] Et magiorm(en)te lo debbo|no avere ei ge(n)tili uomini, [21] p(er) qua(n)to potrebbe (e) sa|rebbe (e) magior male (e) più pericoloso se le loro fe|mene no(n) fussero buone (e) leali (e) tali che(n)t'elle deb|bono ess(er). |

[III II XX] Ca(pitolo) 20. |

[1] El Filosafo, nel p(ri)mo libro de la «Retoricha», dice | che le femene sono molto da llodare qua(n)d'elle|no amano di fare (e) fa(n)no alchuna op(er)a onesta | e bbella, [2] donde le femene di ciaschuno uomo (e) me|desmam(en)te quelle dei re (e) dei p(re)nçi si debbono | essercitare e ffare alchuna op(er)a onesta, e questo |

capitolo, per la quale è comunque lasciato uno spazio (la letterina guida p si vede con la lampada in marg. sinistro) 6 dilecti] dilicti; dilecti O R Nb dilette Va 7 lussuria | die ess(er)] lussuria | re ess(er) die ess(er) 8 fe[me]ne] fe|ne 16 lo die | defendare] lodie lo | die defendare 17 sse la femena va] sselafemena m va con m cancell. con tratto orizz. soprascr.

potemo p(ro)vare p(er) III ragio(n)i. § [3] La p(ri)ma si è che 'l | Filosafo dice che la vita umana no(n) può dura(r)e | sença alchuno dilecto, donde, [4] così come lli uo(m) | ni debbono entendare a ffare le cose che ap(ar)te(n)gho|no al chovernam(en)to de la casa sua ed a alchuna | altra sciença od uop(er)a buona (e)d onesta acciò | ch'ellino no(n) sieno oçiosi né i(n)darno, [5] così le feme|ne si debbono essercitare e(n) fare alchuna op(er)a | buona (e) onesta p(er) avere recreatio(n)e (e) dilecto one|sto, [6] e tanto magiorm(en)te qua(n)to le femene, ch' à (n)|no meno se(n)no (e) meno entendim(en)to, possono più | legiorm(en)te chadere (e) chagiono en malvagi | pe(n)sieri (e)d in malvagio op(er)e estando otiose | che lli uomini. § [7] La s(econd)a ragione si è che le femene, | e specialm(en)te le pulcielle, esta(n)no el più del te(n)|po en chasa, [8] e no(n)ne entendono a ffare l'op(er)e che | ap(ar)tenghono a la comunità *tucta* né a driççare | el p(o)p(o)lo né a ffare el bene de la città, [9] donde, p(er)ciò | che 'l pensiero umano no(n) può estare otioso, si to|sto come l'uomo o la femena no(n) pe(n)sa o no(n)n ado|pera alchuna buona cosa, [10] elli è bisongno ch'elli pensi (e) adop(er)i le villane cose (e) le ladie. [11] Et p(er)ciò che la femena à meno a ffare ne la *casa* che ll'u|omo no(n)n *àe* fuore (e)d ancho p(er)ciò ch'ella cade più le|giorm(en)te en mali pensieri e i male op(er)e, [12] e' co(n)viene | magiorm(en)te ch'ella faccia alchuna op(er)a onesta | acciò ch'ella no(n) stia oçiosa che ll'uomo. § [13] La t(er)ça | ragio(n)e si è che qua(n)do le femene ente(n)donno a ffare | alchuna op(er)a buona (e) onesta, [14] elle fa(n)no alchu|na utilità e ssono molto da p(re)giare, e i mariti l'a||mano [40vb] più, (e)d à(n)no el loro pensiero più saldo (e) | più fermo all'op(er)e de la chastità. [15] Et p(er)ciò ciascu|no uomo die difendere a le suo femene ch'el|le no(n)n estiano oçiose, ma che se(n)p(re) adop(er)ino op(er)a | onesta. § [16] Et se ll'uomo dima(n)da quali op(er)e e' co(n)vie|ne o ss'adda a la femena, [17] noi dicemo che i(n) ciò si vo|le p(ar)lare s(econd)o la div(er)sità de le p(er)sone, [18] ma tuttavia | el tessere e 'l filare (e) op(er)e di seta paiono che ssieno | op(er)e co(n)venevoli a la femena. § [19] Et s'elli fusse al|chuna femena si alta o ssi nobile ch'a llei no(n) si co(n)|venisse né tessere né filare né op(er)a di seta o p(er) la | dingnità di lei o p(er) lo costume del paese, [20] si le die | l'uomo fare legiare alchuno libro o inp(ar)are | alchuna sciença utile, acciò ch'ella no(n) stesse oti|osa, [21] p(er)ciò che nulla cosa è ssi pessima come di sta|re oçiosa a la femena. |

[II II XXI] Ca(pitolo) 21 ||

[1] **Ora** proveremo p(er) III ragio(n)i che ciaschuno uo|mo die ensengnare (e)d amestrare le sue filliu|ole acciò ch'elleno parllino pocho (e) pianam(en)te. | § [2] La p(ri)ma ragione si è che sse le femene si tacciono | (e) favellano pocho, elle si

II II XX 6 en malvagi | pe(n)sieri] en malvagi p(er)ico|lli pe(n)sieri *con* p(er)ico|lli *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 7 che le femene] chelefemene | ne 8 a la comunità *tucta* (O) | alacomunita tutti; a toute la co(m)munité P; alacomunita *tucta* O alacomunita tutti *con* tutti *cancell.* Va acavallaria R alla comunità tucti Nb 9 ado|pera] *con* p *tagliata* 11 à meno a ffare ne la *casa* (Nb) che ll'u|omo no(n)n *àe* (Nb) fuore] a meno affare nelacosa chellu|omo no(n)ne fuore; ameno affare nella cosa chelluomo no(n)na fuore O a affare nelacasa elluomo fuori Va a meno op(er)e affare cheluhomo) R 15 difendere] difendendare II II XXI 2 tacciono] *con la prima* o *ripass. su precedente* a

rendono meno famill|are alli uomini, [3] donde (e') pare alli uo(m)ini che la | femena sia troppo di maggiore affare, und'esso ne l'a|ma più; [4] donde el Filosafo dice che 'l pocho favella|re a la femena l'è troppo bello adornam(en)to, et | ciò favellando la femena pocho (e) s(econd)o ch'ella die, | l'uomo ne l'ama di più [e] essa ne pare più bella (e) più | piacevole, [5] p(er)ciò che qua[n]to l'uomo ama la cosa più, | di ta(n)to li pare più piacevole. [6] Donde l'uomo die | ensengnare a la filliuola di pocho favellare, ac|ciò che quando l'à maritata ch'ella ne sia più almata essendone più piacevole (e) di maggiore affare. § [7] La s(econd)a ragione si è che l'uomo favella sa|viam(en)te p(er)ciò ch'elli à se(n)no (e) ragio(n)e, [8] e chome | più à ll'uomo o la femena di se(n)no (e) di ragione, | tanto più favella follem(en)te. [9] Et p(er)ciò che la | femena non à p(er)fecto se(n)no né ragione, e specialm(en)te la pulcella p(er)ciò ch'è piu giovane, [10] l'uomo la die | molto amaestrare ch'ella favelli pocho acciò ch'el|la {n(on)} favelli male né ffolle me(n)te. [11] E in fra l'altre | cose che più fa acciò che ll'uomo o la femena no(n) | favelli follem(en)te si è pensare ed isaminare di|ligentem(en)te a la parola che ll'uomo vuol dire, [12] do(n)|de l'uomo die acostumare di pe(n)sare le figliuole | a la loro parola si ch'elleno no(n) favellino male | s'elle pur favellano: [13] che tutto no(n) dicesse la feme|na parole laide né villane né sco(n)cie, si no(n) die | molto favellare, che noi vedemo che le femene | troppo favellanti sono troppo dispiacevoli. § [14] La t(er)|ça ragio(n)e si è che ssi come le femene p(er) la difalta || **[4Ira]** del se(n)no (e) de la ragio(n)e ch'elli à(n)no e lloro favellano | senplecim(en)te parole di pocho se(n)no, [15] così possono elle|no legierm(en)te dire cose che tornano ad odio (e)d a te(n)|çione semellia(n)tem(en)te. [16] Et p(er)ciò co(n)viene ch'elle | molto sieno ghashigate (e)d amaestrate i(n) pensa(r)e | quello ch'elle dicono, [17] acciò ch'elle no(n) sieno tenu|te folli né paççe né ch'elleno no(n) dichano cosa che | possa co(m)mettere odio né nimistà en fra le ge(n)ti, [18] (e) | somelliantem(en)te si debbiano guardare le feme|ne ch'elle no(n) dichano cose da gha(r)rire, [19] p(er)ciò che | qua(n)do elleno comi(n)ciano, elle no(n) se ne sa(n)no mai | ristare, p(er)ciò che non à(n)no e lloro p(er)fecto usaggio | di ragione. Qui finisce la s(econd)a p(ar)te di questo | s(econd)o libro. |

[II I RUBR.] Qui comi(n)ciano ei chapitoli de la t(er)|ça p(ar)te del s(econd)o libro | del chovernam(en)to dei re (e) dei p(re)nçi, el q(ua)le ensengna | chome l'uomo die chovernare ei suoi fa(n)ti e i suoi | s(er)vi. |

4 Et | ciò ... bella] • Et | cio favella(n)do *con d ripass. su lettere precedenti* (ll) lafemena pocho (e) s(econd)o chelladie luomo nelama dipiu essa nepare piu bella; Et pour ce q(ue) a chacun semble bel (et) avenant ce qu'il aime, se les fâmes qui se tasant (et) p(ar)lent pou selonc ce que eles doive(n)t sont plus amees, eles en apere(n)t plus beles (et) plus pleisans P; Et p(er)cio che favellando lafamina pogo s(econd)o laragio(n)e sua luomo nellama dipiu ellane pare piu bella O Et p(er)cio che favellando lafemina pocho seconda chella dee luomo lama piu (e) essa ne pare piu bella Va Et affavellare poco seco(n)do che ella die luho(mo) nelama piu et ene piu bella R Et p(er)cio ch(e) favellando lafemina poco secondo ch(e) ella dee luomo ne lama dipiu essa ne pare piu bella Nb 5 qua[n]to] quato 10 {n(on)}] *agg. nell'intercol. con segno di richiamo (puntino e lineetta)* 14 (e) de la ragio(n)e] *con d ripass. su precedente* l

[II III RUBR. 1] El p(ri)mo Ca(pitolo) enseng(na) che ll'uomo die dit(er)mina(re) | (e) p(ar)lare de le cose donde la vita umana può ess(er) | sostenuta volendo chovernare la sua famellia | (e) la sua casa. |

[II III RUBR. 2] Ca(pitolo) 2, nel q(ua)le ensengna che i difici de le chase (e) dei | palaççi dei re (e) dei p(re)nçi (e) di ciaschuno altro uo|mo die ess(er) fatto sottilm(en)te ed in buon'arie. |

[II III RUBR. 3] Ca(pitolo) 3, nel quale ensengna che i casam(en)ti dei re (e) | dei p(re)nçi (e) di ciaschuno altro uomo die ess(er) fatto | e lluogho dove abbia abondança di buon'acqua | (e) di chiara. |

[II III RUBR. 4] Ca(pitolo) 4 ensengna che naturalm(en)te l'uomo die ave|re possessio(n)e en alchuno modo, et che quellino | che rifiutano le possessio(n)i no(n) vivono chome uo|mini, ançi sono melliori che uomini. |

[II III RUBR. 5] Ca(pitolo) 5, nel quale ensengna ch'elli è gra(n)de utilità | a la vita umana che ll'uomo possa vivere de | le sue p(ro)pie riccheçe. |

[II III RUBR. 6] Ca(pitolo) 6, nel q(ua)le dice come l'uomo die usare dei {beni} te(n)po|rali (e) quale maniera di vivere è buona (e) onesta. |

[II III RUBR. 7] Ca(pitolo) 7, nel quale dice che ciascuno uomo (e) medes|mam(en)te ei re e i p(re)nçi no(n) debbono desiderare trop|po grande abondança di riccheçe né di possessio(n)i. |

[II III RUBR. 8] Ca(pitolo) 8, nel quale ensengna qua(n)te maniere elli | sono di vende(re) (e) di co(n)perare, e p(er)ché ei den(ari) fuoro | p(ri)mam(en)te fatti (e) *forgiati*. |

[II III RUBR. 9] Ca(pitolo) 9, nel quale dice che ll'usura (è) generalm(en)te | malvagia (e) che i re e i p(re)nçi la debbono defen|dare ch'ella no(n) sia fatta ne la loro t(er)ra. |

[II III RUBR. 10] Ca(pitolo) 10, nel quale dice ch'ei sono div(er)se maniere | di guadangnare den(ari), (e) che alchuna di queste | maniere è avenevole ai re (e) d ai p(re)nçi. |

[II III RUBR. 11] Ca(pitolo) 11, nel q(ua)le dice che alchuna ge(n)te è sserva p(er) | natura, (e) ch'elli è loro utilità ch'ellino sieno sul|gietti [**41rb**] ad altrui. |

[II III RUBR. 12] Ca(pitolo) 12, nel quale dice che [sono] alchune genti che sso|no s(er)vi p(er) natura (e) p(er) lege. |

[II III RUBR. 13] Ca(pitolo) 13, nel quale dice ch'ellino sono alchune | genti e quali sono s(er)vi p(er) p[r]eçço (e) p(er) *lusingheria* (e) d alchuna gente che ss(er)vonno p(er) l'amore ch'elli | ànno ai loro singnori. |

II III RUBR. 6 {beni}] *agg. in interl. sup. dalla mano A* 8 *forgiati*] • frugiati; il covient ... forg(er) P; formati O Nb *forgiati* Va *om.* R 12 [sono]] *om.* Na; sono O Va R Nb 13 p[r]eçço] peçço *per omiss. di titulus* 13 *lusingheria*] • lechiera; legam(en)to dise O lusinghe Va losenghe R lusi(n)ghiera Nb

[II III RUBR. 14] Ca(pitolo) 14, nel q(ua)le dice chome l'uomo die dare | gli ufici ai suoi fanti ne le case dei re (e) dei p(re)nçi. |

[II III RUBR. 15] Ca(pitolo) 15, nel q(ua)le dice come ei re e i p(r)ençi debbo|no p(ro)vedere ai loro serge(n)ti robbe (e) vestim(en)to. |

[II III RUBR. 16] Ca(pitolo) 16, nel q(ua)le dice che cosa è cortesia (e) ched e' | co(n)viene ai fanti dei re (e) dei p(re)nçi ched ellino sie|no cortesi. |

[II III RUBR. 17] Ca(pitolo) 17, nel q(ua)le dice come ei re e i p(re)nçi si debbo|no contenere enverso ei {lo}ro serge(n)ti. |

[II III RUBR. 18] Ca(pitolo) 18, nel q(ua)le dice che quelli che s(er)vono (e) quelli | che ma(n)giano a la tavola dei re (e) dei p(re)nçi | (e) generalm(en)te tutti ei genti{li} uomini no(n) | debbono molto favellare. |

[II III I] Ca(pitolo) p(ri)mo ||

[1] In questa t(er)ça p(ar)te del s(econd)o libro noi ente(n)demo | di dire chome l'uomo die ghov(er)nare la sua | famillia. [2] Et cho(n) questo diremo de le cose che | guardano la vita umana, sì come dei casam(en)ti, [3] quali casam(en)ti ei re e i p(re)nçi debbono avere | (e) ciaschuno altro uomo, [4] (e) come ellino si deb|bono ma(n)te{ne}re ne le loro riccheçe (e) ne le loro pos|sessio(n)i. [5] Et che noi ne doviamo p(ar)lare di queste | cose denançi dette noi el potemo p(ro)vare p(er) l|ragio(n)i. § [6] La p(ri)ma ragio(n)e si è che le riccheçe e i den(ari) | (e) le casam(en)ta sono acciò che ll'uomo abbia la suf(i)ciente vita. [7] Et p(er)ciò che noi ente(n)demo di dare | arte (e) chonoscença come el singnore debbia (e) | sappia ghovernare la sua casa a ben vivere | sufficie(n)tem(en)te, [8] et co(n)viene che noi parliamo | de le casam(en)ta (e) de le possessio(n)i (e) dei den(ari), p(er) le q(ua)li colse quelli de la casa sono sostenuti. § [9] La s(econd)a ragi|one si è che ssi come colui che vuole dare arte | dell'op(er)e che ap(ar)tenghono al fabro [10] e' co(n)viene | ch'elli parli de la '(n)cudi(n)e (e) del martello (e) delli al|tri estrum(en)ti che a ciò s'ave(n)ghono, [11] chosi colui che | vuole dare arte (e) conosciencia del chove(r)nam(en)to de la chasa [12] e' co(n)viene ch'elli parli (e) dia cono|sciencia de le chasam(en)ta (e) de le possessio(n)i (e) dei den(ari) | che ssono necessari a sostenere la vita umana. | [13] Et p(er)ciò noi volemo ensengnare come | l'uomo die chovernare la sua famillia s(econd)o | lege (e) ragio[n]e. |

[II III II] Ca(pitolo) 2 |

[1] Volendo noi dire che case (e) come fatte ei re || [4Iva] e i p(re)nçi debbono avere, [2] sì dovemo sap(er)e che u|no ch'ebbe nome *Palladio* dice, nel «Livro de la

17 {lo}ro] con lo agg. in interl. sup. dalla mano A 18 generalm(en)te tutti] generalm(en)te che tutti con che cancell. con tratteggio sottoscr. 18 genti{li}] genti con li agg. in interl. sup. dalla mano A II III I 4 ma(n)te{ne}re] ma(n)tere con ne agg. in interl. sup. dalla mano A 6 casam(en)ta] con a ripass. su una lettera precedente, forse una e 9 dare] p(er)dere; donner P; dare O Va R Nb 13 p(er)ciò] p(er)cio che; pour ce P; p(er)cio che O Va Nb p(er)cio R 13 ragio[n]e] ragioe II III II 2 *Palladio* (Nb)] polladio; palladius P; palladio O R pallaido Va

| lavoriera», che ai casam(en)ti fare l'uomo die mi|rare due cose. § [3] L'uno si è che 'l casam(en)to sia | bene (e) sottilm(en)te facto, § [4] l'altro si è ch'elli sia | facto en buon'arie (e)d i(n) te(n)p(er)ata. § [5] Et che le casa|m(en)ta debbiano ess(er) gra(n)de (e) belle (e) sottilm(en)te | facte noi el potemo p(ro)vare p(er) III ragio(n)e. | [6] La p(ri)ma si è che i re e i p(re)nçi debbono ess(er) di gra(n)di | spese (e) di grand'affare, [7] et p(er)ciò cho(n)viene ch'elli abbiano belle case (e) maravilliose, et gli | altri uomini debbono avere belle (e) gra(n)di case s(econd)o el loro estato. § [8] La s(econd)a si è che qua(n)do el p(o)p(o)lo | vede che 'l p(re)nçe fa grandi espese (e) grand'op(er)e | (e) gra(n) chasam(en)ta (e) forti, [9] esso n'è grande mera|villia e ssmuovesi meno (con)(tra) di lui, p(er)ciò che, ve|dendolo di così grande affare, elli crede ch'elli | sia sì forte che p(er)sona el possa assalire né distru|giare, [10] donde ciaschuno si guarda di muova|re chosa che ssia contra a la sua volo(n)tà, ciò è | del p(re)nçe, o (con)(tra) la sua dingnità; [11] né no(n) debbono ei | re né i p(re)nçi fare gran chasam(en)ta né forti p(er) va|nagloria né p(er) vanta(n)ça, [12] ma debboli fare aciò | che 'l p(o)p(o)lo no(n) gli abbia en despecto (e) che [se] 'l p(o)p(o)lo ei | volesse assalire ch'ellino si possano defendare. | § [13] La t(er)ça ragio(n)e si è che là dove elli à molte ricche|çe, si die avere molte genti che le ma(n)gino (e) che | le spendano. [14] Donde, p(er)ciò che i re e i p(re)nçi à(n)no | grande abonda(n)ça di ricche|çe, ellino debbono a|vere grande moltitudi(n)e di gente (e) di fatti, | [15] et p(er)ciò debbono avere gra(n)dissime chasam(en)ta | (e) belle (e) di grande affare, acciò che la sua ge(n)te vi chappia dentro. § [16] Et somellia(n)tem(en)te | noi potemo conoscere p(er) III cose en quale (e)d in chente aire noi dovemo fondare (e) fare le | chasam(en)ta. § [17] La p(ri)ma si è che ll'aire ch'è ne le valli | chupe è infermo (e) ria, (e) la ragio(n)e si è che ssi colme noi vedemo l'acque che no(n) corrono ma sta(n)|no quiete esse putono (e) doventano grosse, [18] così | l'aire, ensendo rinchiusa en fra le valli (e)d a|vendo le mo(n)tangne d'intorno, p(er)ciò che no(n) | può ess(er) menata né purificata dal vento, do|venta grossa (e) puçolente (e)d inferma (e) ria, [19] un(de) | i(n) tal luocho no(n) [è] buono fare chasam(en)ta. § [20] La s(econd)a | cosa che ll'uomo die guardare nel difichare | si è che llà dove esso edificha e' no(n) vi sia l'aire | eschura né no(n) vi sia fangho né fiumi d'i(n)to(r)no | che gittino fu(m)mo, [21] p(er)ciò che i(n) cotale luocho l'aire | no(n)n è sano, ma qua(n)to l'aire (è) più chiara e | più pura tanto è milliore. § [22] La t(er)ça chosa a che ll'u|omo die guardare si è alli uomini che vi sta(n)|no o che vi sono estati, ciò è cholà du' elli vuole || [41vb] (e)deficare, [23] sed elli à(n)no bel colore, ciò è rosso o gial|lo o palido, (e) sed elli à(n)no buona voce (e) buono udi|re (e) buono vedere, che p(er) tutte quelle cose l'uomo | può chonoscire se ll'aire è buona (e) sana. [24] Et se | coloro che vi sta(n)no à(n)no alchune di queste cose, | ciò è mala testa o mal colore o somellia(n)te malat|tia di quelle che ssono dette, [25] sengn'è che ll'arie | (è) ria (e)d inferma, (e) p(er)ciò ine no(n)n è buono edifi|chare, sì come dice quello savio ch'ebbe nome | Palladio. |

3 che 'l] cel chel *con cel cancell. con tratto orizz. soprascr.* 7 maravilliose] maravilliase *per influsso di case preced.* 12 (e) che [se] 'l] • (e)chel; q(ue) il se puissent defendre se li pueples P; (e) chel O (e)chesel Va et che sel R (e) che el Nb 19 no(n) [è] buono] no(n)buono; no(n)e buono O none buono Va R Nb

[II III III] Ca(pitolo) 3 ||

[1] **Da** che noi avemo detto che i re e i p(re)nçi debbono | edificare e·lluochò sano (e) che v'abbia buon'ai|re, [2] noi diremo ched ellino debbono avere guar|dia che le chasam(en)te debbono ess(er) en p(ar)te (e)d i·luogho | dove abbia abondança di buon'ac|qua (e) di chiara, [3] acciò che quellino che vi debbono | abitare no(n) cholghano alchuna malitia p(er) cha|gione dell'aqua, *la quale* è molto chomune (e) ne|cessaria a la vita umana. [4] Donde dovemo sap(er)e | che Palladio dice, nel libro el q(ua)le elli fece de la | lavoriera, che p(er) vj cose si può conoscere l'acq(ua) | s'ella è buona (e) sana. § [5] La p(ri)ma si è che ll'aqua | no(n) die venire né di fosso né di pescina, p(er)ciò che | chotale aqua è ria (e)d inferma p(er) lo star ferma | ch'ell'à facto o ffa. § [6] La s(econd)a cosa si è che ll'uomo | die guardare che ll'aqua no(n) vengha di luogho | dove abbia alchuno metallo, si come rame o plpionbo o ssomellia(n)ti, [7] p(er)ciò che p(re)ndendo del sapore | e de la co(n)plessione d'essi doventa i(n)ferma (e) ria. | § [8] La t(er)ça chosa che ll'uomo die riguardare acciò | che ll'aqua sia sana si è ch'ella sia chiara sença | alchuno cholore di rosso o di nero, si che ll'uomo | la possa ben *vedere* (e) specchiarvisi, [9] p(er)ciò che | qua(n)do l'aqua à alchuno cholore, dond'elli è sen|gno ch'ell'abbia alchuna malvagità en sé p(er) la | quale essa è inferma. § [10] La qua(r)ta cosa si è che ll'uomo die mirare che ll'aqua abbia buono o|lore (e) buono sap(or)e, p(er)ciò che qua(n)do non avesse al|chuni di questi, [11] fuora sengno che ll'aqua passa|rebbe p(er) alchuno luogho de la t(er)ra che le darebbe | ciò, donde cotale aqua no(n)n è sana. § [12] La qui(n)ta cosa a che ll'uomo die guardare | che ll'aqua no(n) tengha en sé né fangho né chota|le renella, p(er)ciò che cotale aqua no(n) potrebbe | esser sana. § [13] La sesta cosa che ll'uomo die guarda|re si è la dispensatio(n)e di coloro che usano cotale | aqua, [14] et die mirare se i loro denti o le loro | gengie sono nette (e) sed elli à(n)no buona testa (e) | sana. [15] Et die l'uomo mirare se i loro corpi o | quel dendro al corpo, si come el feghato (e) la mil|ça [42ra] (e) somillia(n)ti cose, [16] o le loro reni o i lor fi{*anchi*} | àno alchuno male o alchuna enfiatura, che | tutti questi mali od alchuno d'essi venghono mol|to spesso da la malvagità dell'aque, [17] donde quelli | che vuole edificare die guardare ched e' v'abbi|a abondança d'acqua et de le co(n)diçio(n)i che sso|no dette. § [18] Et s'elli aviene che pur cho(n)vengna | edeficare e·lluogo dove elli non abbia buona | aqua, [19] Palladio dice che ll'uo·die fare citerne | (e) ricevere l'acqua de la piovva, etd essa aqua, | ciò è quella che piovve, è migliore a bere che ll'al|tre. [20] Et die l'uomo mettere ne le cit(er)ne pesci che | nuotino, [21] acciò che p(er) lo loro movim(en)to rimena(n)|do l'aqua essa segua la natura de la corre(n)te, che ll'aqua

II III III 2 abondança di buon'ac|qua] abondança daqua dibuonac|qua *con* daqua *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 3 *la quale* è (Nb) molto] laqua molto *per ripetizione della parola precedente*; car l'euve est m(u)lt P; laquale emolto O la quale molto e Va laq(ua)le e molto R laquale e molto Nb 8 cholore] chalore 8 *vedere* (Nb)] vendare; veoir P; vede(re) O vedere Va R 12 La qui(n)ta] Laqui(n)ta. § Laqui(n)ta 16 fi{*anchi*}] filliuoli *con* lliuoli *cancell. con tratto orizz. soprascr. e anchi agg. sopra dalla mano A*

corre(n)te (è) più sana che la ferma che no(n) si | muta. § [22] Ap(re)ssso dicemo che ll'uomo die guar|dare {a} tre cose acciò che le chasam(en)ta siano bene | assise. § [23] La p(ri)ma la dispositio(n)e del cielo. § [24] La s(econd)a | la div(er)sità dei venti. § [25] La t(er)ça la disposit(i)o(n)e de le t(er)re. § [26] Et qua(n)t'è a la disposit(i)o(n)e del cielo, l'uomo die | mirare a due cose. § [27] La p(ri)ma che di verno e' v'ab|bia lume (e) chiarità s(econd)o ch'elli s'affiere. § [28] La s(econd)a che | ne la stat{e} l'uomo no(n) vi sia gravato di troppo | gra(n)de chalore. [29] Et queste due cose averà la | casa se la più largha p(ar)te d'essa è posta drecta co(n)|tra 'luogho là duve el sole si leva di verno: p(er)ciò | avrà lume (e) clarità, che la casa è drecta al sole. | [30] E ne la state elli avrà el caldo te(n)perato, p(er)ciò che 'l | sole no(n) vi fera ritto ma da llato, che llà dove el | sole fiere ritto di verno, di state fiere da llato, | e p(er)ciò no(n) v'à s' gra(n)de caldo. § [31] Et p(er) la div(er)sità dei | venti l'uomo die guardare che nel chasam(en)to | possa magiorm(en)te el vento che noi chiamamo | "rovaio" e i fra(n)cieschi el chiamano "biso", [32] ched esso | pare che debbia ess(er) più sano, p(er)ciò che *ispaçça* l'ai|re (e) falla più netto (e) più pura che lli altri ve(n)|ti. [33] Donde, p(er) lo te(n)po de la state, l'uomo di' edifica|re alchuna chamara drecta a rovaio, acciò che ll'uomo no(n) possa enfermare (e) possa mellio guar|dare {la vita}. § [34] Et a la dispositio(n)e de la t(er)ra, che p(re)ssso del | chasam(en)to abbia giardini (e)d arbori (e) verçieri, | [35] p(er)ciò che 'l mirare la verdura (e) l'andare p(er) esso | fa avere (e) mantene(re) la sanità (e) l'allegreça. | [36] Et dovemo sap(er)e che noi potremo dire di molte | altre cose che co(n)viene guardare all'edificare, | ma quelli che 'l vuole sap(er)e p(ren)da el libro del Pall|ladio, [37] ma de' cellieri dicemo che debbono ess(er) | freddi (e)d eschuri (e) drecti a rovaio, [38] (e) debbono | ess(er) da llo(n)gha d'aqua sì come di cit(er)na o da fiume | da llo(n)gha da stalle (e) di forno (e) di chucine (e) di so|millianti cose le quali Palladio dice nel suo | libro. |

[42rb] [II III IV] Ca(pitolo) 4

[1] Ap(re)ssso di quello che noi avemo detto, noi p(ro)veremo | p(er) III ragio(n)i che la natura enchina | l'uomo ad avere possessio(n)i acciò ch'elli possa viva(r)e | e sostenersi. § [2] La {prima} ragio(n)e si è che ongne cosa | ch'è necessaria a la vita dell'uomo co(n)viene che ssia | naturale, [3] donde, co(n) ciò sia cosa che la possessio(n)e è | necessaria a la vita, donq(ue) è naturale enchina|m(en)to dell'uomo d'averla. § [4] La s(econd)a si è che ll'uomo | è la più dengna creatura che nulla altra cosa cor|porale, [5] (e) p(er) la sua dingnità e' die signoregiare | sopra all'altre cose corporali (e) usare d'esse acciò | ch'elli ne possa vivere (e) sostenersi, [6] donde el Filo|safo dice {che l'uomo} à drecta battallia cho·le bestie qua(n)d'ellino rifiutano

23 {a} agg. in interl. sup. 28 stat{e} stata con e ripass. sulla seconda a, probabilmente dalla mano A 32 *ispaçça* (O) *speçça*; *ispaçça* Va spazza R *speçça* Nb 33 {la vita} agg. in interl. sup. dalla mano A II III IV Ca(pitolo) 4] agg. in marg. sup. 1 enchina] enchina enchina con il secondo enchina cancell. con tratto orizz. soprascr. 2 La {prima} Laquarta con quarta cancell. con tratto orizz. soprascr. e prima agg. in interl. sup. dalla mano A 5 vivere] e ripass. su una lettera precedente 6 {che l'uomo} à drecta] chadrecta con ch cancell. con tratto obliquo soprascr. e che luomo agg. in marg. destro dalla mano A con segno di richiamo (due lineette)

di s(er)villi, che, ssi come dett'è, | naturalm(en)te l'uomo lo die singnoregiare. [7] Et | questo no(n) potrebbe ess(er), che ll'uomo segnoregiass(er)o | tutte le cose, se la natura no(n) lo i(n)chinasse a viva(re) (e)d a sostenersene. § [8] La *terça* ragio(n)e si è che la natura à apparecchiato a le beste co(n)venevole nodri(m)to, [9] si come noi vedemo che la natura à ordena|ta nell'*uovo* el bianco e 'l rosso, ciò è el tuorllo | e ll'abume, [10] (e) dell'abume (è) generato l'ucciello (e) | del tuorllo (è) nodrito, dund'esso vive (e) si ma(n)tiene, | e in chotale modo dà la natura nudrim(en)to all'u|cello ançi ch'elli sia nato. [11] Et somellia(n)tem(en)te | la natura p(ro)vede sufficientem(en)te nudrim(en)to a l'al|tre bestie che venghono p(er) engenerare, [12] che in|contene(n)te ch'elle sono nate, la natura el solleci|ta (e) mette el latte ne le pupole de le loro madri, | acciò che i filliuoli sieno ma(n)tenuti (e) vivano, | [13] donde, se la natura apparecchia alli uccelli (e)d a | le bestie sufficientem(en)te cosa dond'ellino vivono, | [14] magiorm(en)te s'aviene che la natura l'aparecchi | all'uomo, ch'è piu dengna et (è) più nobile chosa | che (n)nessuna altra cosa corporale. [15] Et p(er)ciò dice | el Filosafo che ciò che la natura à ffacto, si ll'à ffac|to p(er) l'uomo, [16] donde la natura enchina l'uomo | ad avere possessio(n)i di bestie (e) d'altre cose und'elli | viva sufficientem(en)te. § [17] Et chosì come quelli|no che rifiutano el matrimonio vole(n)do ente|dere a magior bene che no(n)n è esso, [18] und'ellino no(n) | vivono sì come uomini ançi vivono mellio | che lli uomini (e) quasi senbla(n)ti a Dio, [19] chosì cho|loro che lassano le riccheçe (e) le possessio(n)i e non | volliono entendre a co(n)quistar|le ançi volli|ono entendre a co(n)te(n)plare (e)d a conoscere v(er)|tà, [20] ellino sono milliori che lli altri uomini, p(er)ciò ch'ellino no(n) vivono sì come gli altri uomini, | ançi vivono quasi come Dio. § [21] Donde la 'n|tençione del Filosafo si è che naturalm(en)te l'uo|mo debbia avere possessio(n)i (e) singnoria d'alchu|ne cose t(en)p(or)ali, acciò ch'elli viva sufficientem(en)te, [22] || **[42va]** con ciò sia cosa {che cciò} che la natura à ffatto sia a s(er)vigio | dell'uomo, acciò ch'elli vivesse (e) fusse sostenuto | sufficientem(en)te. |

II III V] Ca(pitolo) 5 ||

[1] **D**ue filosofa dei quali [*l'uno*] ebbe nome Platone (e) l'al|tro Socrate volsero che le riccheçe (e) le possessio(n)i | fussero tutte co(mun)i a ciascuno uomo, [2] etd ancho | pegio che le femene (e) i gharçoni fussero co(mun)i, [3] {*e questo diciano p(er)ciò che lo pareo che se le femine e 'ga(r)çoni fossero comuni*} elli | avrebbe grandissimo amore en fra quella ge(n)te | che dimorassero en alchuna città, [4] p(er)ciò che cia|schuno uomo amarebbe tutte le femene et | tutte le femene amarebbero ciaschuno uo|mo sì come loro p(ro)pi mariti (e) li uomini loro | sì come loro p(ro)pie molli. [5] Et somellia(n)tem(en)te tutti | gli uomini amarebbero ciascuno gharçone (e) | ciaschuno gharçone amarebbe ciaschuno uo|mo, [6] p(er)ciò che 'l padre no(n) sap(re)bbe chi ffusse el suo | p(ro)pio filliuolo, ma cre[de]rebbe

8 *terça*] s(econd)a Na O Va ij Nb iij R 9 ordena|ta] con l'ultima a agg. in interl. (e nel testo forse ripass. su una precedente lettera, ma potrebbe anche trattarsi di un beccuccio) 9 uovo] uomo; uovo O Va R Nb; cfr. anche II III VII 17 22 {che cciò} agg. in marg. sup. 24 ch'elle] chellie cfr. p(ro)pie alla fine del rigo preced. II III V 1 [*l'uno*] om. Na; luno O Va R Nb 3 {e ... comuni} agg. in marg. sinistro dalla mano A 6 cre[de]rebbe] crerebbe

che ciaschuno fusse | suo filliuolo, [7] p(er)ciò che potrebbe ess(er), e i fanciulli crederebbero el somellia(n)te. § [8] Ma di questa up|pinione noi diremo nel t(er)ço libro, (e) p(ro)varemo | chom'ella (è) falsa (e) disleale. [9] Etd ora p(ro)veremo | p(er) tre ragio(n)i especialm(en)te che le pocessio(n)i né le ric|cheççe no(n) debbono ess(er) co(mun)i, [10] ançi di' avere ciaschu|no uomo sua riccheça (e) sua possessio(n)e p(ro)pia. | § [11] La p(ri)ma ragio(n)e si è che ciaschuno uomo ama | più el suo p(ro)pio bene che ll'altrui e d'esso è malgiorm(en)te sollecito, [12] donde, se tutte le riccheçe (e) | tutte le possessio(n)i fussero co(mun)e, la città anderebbe | tosto a male (e)d a p(er)icolo, [13] p(er)ciò che no(n) cura(n)do li uo|mini el bene altrui, né guarderebbero né sal|verebbero le riccheçe né le pocessio(n)i com'ellino | fa(n)no (e) farebbero le loro p(ro)pie. § [14] La s(econd)a ragio(n)e | si è che de le cose co(mun)e aviene legierm(en)te brigha | (e) discordia, [15] sì come noi vedemo che i(n) tra ' fratelli, che ssi debbono amare p(er) natura, nasce discor|dia (e) brigha p(er) chagio(n)e de la redithà ch'elli à(n)no | co(mun)e en tra l'oro. [16] Donde, s'elli à brigha (e) discor|dia en tra fratelli carnali, che ssi debbo|no amare p(er) natura, p(er) chagio(n)e de le | cose co(mun)i, [17] magiorm(en)te avrà brigha en fra gli altri | uomini che non à(n)no en fra l'oro amore naturale, | sed elli avra(n)no le ri|ccheççe e i beni t(en)p(o)rali co(mun)i. [18] Donde, | p(er) cessare si gra(n) brigha (e) si gra(n) discordia, elli è | bene (e)d utilità a ciaschuno uomo di potere | avere sua p(ro)pia possessione ed essa possedere a | sua volo(n)tà. [19] La t(er)ça ragio(n)e si è che ssi come noi | vedemo che la cosa {che l'uomo} comanda a molti | fanti no(n)n è fatta, [20] (e) s'è facta si è desordenatam(en)|te, (e) la cagio(n)e si è che ll'uno fante aspetta od ate(n)|de che ll'altro fante la faccia, [21] chosì, se le pocessio(n)i | [42vb] o le riccheçe fussero co(mun)i, [22] esse no(n) fuorano fructa|te né ghovernate sì come si co(n)verrebbe né ssi co|me l'uomo farebbe la sua p(ro)pia, p(er)ciò che ll'uno a|tenderebbe all'altro. § [23] Et donq(ue), p(er) le ragio(n)i che s|sono dette, elli appare manifestam(en)te ched elli è | utile (e) buono che ciaschuno abbia sue p(ro)pie | possessio(n)i (e) riccheçe [24] (e) ch'elle no(n) sieno co(mun)i sì | come dicea Platone (e) Socrate. |

[II III VI] Ca(pitolo) 6 ||

[1] El Filosafo, nel p(ri)mo libro de la «Politicha», dice che | così come molte bestie à(n)no div(er)se maniere | di vivere: [2] che alchune sono che vivo di rapi(n)a | (e)d alchune che vivono di f(r)utti (e) di pomi d'arbori | (e)d alchune che vivono d'erbbe; [3] chosì è elli delli uo|mini: che div(er)si uomini à(n)no div(er)se maniere di | vivere, [4] donde noi dovemo sap(er)e che 'l Filosa|fo divisa quatro maniere di vivere. § [5] La p(ri)ma si è vivere di fructi de la t(er)ra (e) di bestie dome|stiche, sì come di buoi (e) di vacche (e) di pecore (e) di | somellia(n)ti bestie. [6] § La s(econd)a si è di vivere di bestie | salvatiche. § [7] La t(er)ça maniera si è di vivere

16 fratelli carnali] fratelli naturali carnali *con naturali cancell. con tratto orizz. soprascr.*
 16 chagio(n)e de le | cose co(mun)i] chagio(n)e delaredita dele | cose co(mun)i *con delaredita cancell. con tratto orizz. soprascr., ma pour le co(m)mun h(er)itage P* 17 ri|ccheççe] riççe 19 {che l'uomo} *agg. in marg. sinistro dalla mano A con segno di richiamo (due lineette)* 19 molti | fanti] molti uomini | fanti *con uomini cancell. con tratto orizz. soprascr.* 20 ate(n)|de] ate(n)|te

di | pesci. § [8] La quarta maniera si è di vivare di rapina (e) di furare. § [9] Et bene avviene che alchuno vive di fructo di t(er)ra (e) di pescagio(n)e (e)|d alchuni vivono di fructa di t(er)ra (e) di bestie | salvatiche (e) di furneccio, sì come elli appare | en alchune genti. § [10] Donde el Filosafo dice che | de le quatro maniere di vivare le q(ua)li sono dette, | la maniera de la rapina né 'l furare no(n)n è buo|na né co(n)venevole, [11] ma ll'altre sono buone (e) | co(n)venevoli (e) possonosi bene usare. § [12] Et che la | maniera del vivare de le fructa de la terra (e) | de le bestie domestiche sie buona el Filosafo | el p(ro)va en questo mo(do), [13] ciò è che la natura l'ha facte | (e)d ordinate all'utilità dell'uomo aciò ch'elli | l'usi, sì come l'aqua (e) la t(er)ra sono ordinati a nudrire le piante (e) gli arbori. [14] Et sì come le pia(n)te | (e) gli arbori sono ordinati a nudrire bestie, [15] così | esse, ciò è le bestie domestiche e i fructi de la t(er)ra, | sono ordinati a sostenere la vita umana e s|sono ordinate all'utilità dell'uomo, acciò che ll'uomo abbia singnorìa sopra esse. [16] Et p(er)ciò co|sì facta vita (è) buona (e) co(n)venevole, sì come | dice el Filosafo. § [17] Etd ap(re)sso dovemo sap(er)e che | vivare di pescagio(n)e (e) di bestie salvatiche è bu|ono e co(n)venevole: [18] che ssi come l'uomo à ssing(no)|ria naturale sopra [*i fructi della t(er)ra (et) sop(ra) le bestie domestiche, similiantem(en)te à singnorìa sop(ra)*] le bestie salvatiche (e) so|pra ai pesci, [19] donde el Filosofo dice che ll'uomo | à naturale battallia (con)(tra) a le bestie (e) le può p(r)en|dere (e) ordenarle sì come a llui piace, | se alchuno signore no(n) le difende en sua terra. | [43ra] § [20] Etd ancho dovemo sap(er)e che, ssi come noi dice|mo, la maniera del vivere di rapina (e) di fur|neccio no(n)n è buona né co(n)venevole, [21] cho(n) ciò sia | cosa che ll'uno uomo no(n)n abbia dritural | battallia co(n)tra all'alt(r)o *se (n)no per* alchuna engiura | o p(er) alchuno torto el q(ua)le sie fatto no(n) fusse, [22] ma ll'uomo à p(ro)pria battallia cont(ra) le bestie, (e) p(er)ciò n(on) | fa male s'elli l'uccide (e) le grava qua(n)t'elli può, | s'elle no(n) fussero bestie altrui. § [23] Etd ancho vuole | el Filosafo che no(n) solam(en)te l'uomo à ssignoria (e) bat|tallia contra le bestie, [24] ma gli uomini salvati|chi (e) gli uomini ch'à(n)no difalta di se(n)no (e) d'i(n)ten|dim(en)to debbono ess(er) naturalm(en)te sugietti di | quellino ch'à(n)no ragio(n)e (e) se(n)no (e) sottillieça d'inte(n)|dim(en)to e lloro, [25] donde quelli che ssono savi à(n)no | naturale signoria sopra ai no(n) savi, etd à(n)no | drecta battallia contra di loro sed ellino non | volliono ai savi ubidire. § [26] Et seco(n)do questa ma|niera ei cittadini che ssono savi (e)d à(n)no ragio(n)e | (e)d intendim(en)to e lloro à(n)no drecta battallia co(n)t(ra) | ai villani, che debbono ess(er) sugietti a quelli | che ssono savi (e) ragionevoli.

II III VI 8 furare] furarere 18 *i fructi... sop(ra) (O)*] *om. per omoteleuto* Na; ifructi dela terra (et) sopra le bestie domestiche somegliantemente a singnorìa sopra Va a fructi dela terra et sopra ale bestie domestiche somellia(n)temente a sing(n)ioria sopra R alle fructa della terra (et) sopra le bestie salvatiche (*om. per omotel. il segmento da omotel. da bestie domestiche a bestie salvatiche*) Nb 19 Filosofo] Filofofo 19 sì come] sicome sicome *con il secondo* sicome *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 21 dritural] drituralm(en)te *con m(en)te cancell. con tratteggio sottoscr.* 21 *se (n)no per* alchuna engiura] • se(n)pre alchuna engiura; fors entant q(ue) P; ma p(er)alcuna i(n)giuria O si p(er) ingiuria Va se p(er)alcuna ing(n)iuria R se p(er) alcuna i[n]giura Nb 22 male s'elli] male elselli *con il primo el cancell. con punto sottoscr.* 22 qua(n)t'elli] qua(n)telle *con j riscritta sull'ultima e*

[27] Et pare, s(econd)o che 'l Fillosafo dice, che ll'uomo no(n) dovrebbe p(re)ndare | solam(en)te ei beni dei villani che no(n) volliono | ubbidire ai loro singnori (e) a quellino che ssono | savi, [28] ançi dovrebbe l'uomo p(re)ndare el loro p(ro)(pri)o | corpo poscia ch'ellino rifiutano a ffare quello | und'ellino sono tenuti. [29] Ma p(er)ciò che general|m(en)te favellando l'uomo no(n) die fare neuno to(r)to | né (n)neuna villania altrui, [30] la vita di rapina | né del furare no(n)n è vita co(n)venevole, <né attollere> | ei beni altrui, p(er)ciò che ciaschuno die viv<are> | del suo p(ro)pio. § [31] Donde, p(er)ciò che i re e i p(re)nçi co(n)vi|ene ch'ellino vivano bene (e) ched ellino ensen|gnino ad altrui, [32] si è bisongno ched e' sappiano la | maniera del vivere e q(ua)li sono buone (e) quali | malvagie, [33] e neuno può vivere bene né d(ri)cta|m(en)te s'elli usa le possessio(n)i altrui com'elli no(n) die | (e) (con)(tra) ragione. |

[II III VII] Ca(pitolo) VII ||

[1] Sì come el Fillosafo dice nel p(ri)mo libro de la «Po|liticha», el desiderio dell'uomo el q(ua)le elli à | ne le riccheçe no(n) pare che possa ess(er) saçio, [2] ma co|me più n'à(n)no molte genti tanto più ne desi|derano d'avere, et quest'è p(er) due chagio(n)i. § [3] La | p(ri)ma ragio(n)e si è che le genti entendono comuna|m(en)te a vivere, [4] donde quellino che volliono u|sare le cose corporali a bene vivere, essi non | cheghono riccheçe oltra ragione od oltra mi|sura, [5] ma lli uomini che non à (n)no chura di viva|re né bene né vertuosam(en)te, [6] ançi mettono tut||to [43rb] el loro entendim(en)to a vive(re) s(econd)o ei dilecti del cor|po, no(n) possono ess(er) saçi de le riccheçe né de posses|sio(n)i, [7] p(er)ciò che llo pare che p(er) le riccheçe et p(er) le posses|sio(n)i ellino possono magiorm(en)te a[vere] tutti ei dilecti | corporali e quali ellino desidera saviam(en)te (e) | sopra ongne cosa ad avere. § [8] La s(econd)a ragio(n)e si è | che ciaschuno uomo desidera magiorm(en)te ad a|vere el fine el q(ua)le elli entende ched elli no(n) fa | quelle cose che ssono ordinate a 'sso fine, [9] si co|me magiorm(en)te [vuole] (e)d ama l'uomo l'uso de la chasa | che 'l mutarlla. [10] Et somellia(n)tem(en)te *el p(ri)ncipal fine* | a q(ua)le l'uomo entende, esso el brigha e 'l vuole | el magio(r)e e 'l migliore ch'elli può, [11] si come el me|dico desidera (e) vuole fare la sanità la magio(r)e | (e) la milliore ch'elli può, [12] ma la schiamonea e la | medicina, che ssono ordinate a ffare sanità, | el medico no(n) la ffa la più grande ch'elli può, | ma s(econd)o che la ragio(n)e de la sanità doma(n)da. § [13] Don|de, p(er)ciò che molte genti mettono el loro sovrano | bene e 'l loro p(ri)ncipal fine ne le riccheçe, e 'l fine | l'uomo l'estudia di fare el

30 <né attollere>] la lezione di Na è illeggibile a causa di una macchia sulla pergamena; ne atollere O Va ne attollere Nb 30 viv<are>] poco leggibile a causa della stessa macchia II III VII 1 Si] sj; cfr. NT § III.1 7 ellino possono magiorm(en)te a[vere] tutti] • ellino possono magiorm(en)te atutti; p(ar) leur richesces il pueent aquerre les deliz des cors P; ellino magiorm(en)te {abbiano} tucti con abbiano agg. in marg. destro con segno di richiamo O elli possano magiorm(en)te {fare} tutti con fare agg. in interl. Va elli possono maggiormente avere tucti R allino possano magiorm(en)te a tucti Nb 9 [vuole]] om. Na; vuole O Va R Nb 10 lo p(ri)ncipale fine | al quale (Nb)] (e) p(ri)ncipalm(en)te aq(ua)le con la seconda a poco leggibile per guasto della pergamena; ilp(ri)ncipal fine alquale O ilpri(n)cipal fine alquale Va aquello fine che R

migliore e 'l più gra(n)de | ch'elli può, [14] quelli chotali no(n) possono mai esser saçi | de le riccheçe né de le po[sse]ssio(n)i, ma qua(n)to più n'à(n)no | più ne desiderano, p(er) le ragio(n)i che dette sono. | § [15] Etd ap(re)sso dovemo sap(er)e che 'l Filosafo p(ro)va p(er) due | ragio(n)i che quelli che die chovernare la sua casa | no(n) die aquistare né volere riccheçe né possessio(n)i | oltra ragio(n)e né oltra misura. § [16] Et la prima ragio(n)e | si è che la natura dà (e)d ordena a ciaschuna cosa | quello ond'esso èt sufficie(n)tem(en)te nudrita, [17] si come | noi vedemo che *nell'uovo* non à più tuorllo | che bisognni a nodrire l'uccello né la femena no|n à più latte che bisognni a nudrire el fancillo. | [18] Donde, co(n) ciò sia cosa che le riccheçe sieno fatte a | nudrire la vita dell'uo(m)ini, se ll'uomo à troppe ric|cheçe (e) troppe pocessio(n)i oltre a ciò ch'elli possa vi|vare (e) ghovernare la sua casa, [19] elli fa contra l'or|dena(n)ça de la natura, e le cose che ssono (con)(tra) n(atur)a son | rie, donq(ue) le troppe riccheçe sono rie. [20] Et p(er)ciò | quelli ch'è ssi riccho che s(econd)o el suo estato elli si può | estare (e) viveri orevolem(en)te e chovernare la sua | chasa, elli si die tene(re) appaghato (e) no(n) volere el | sop(er)cio. § [21] La s(econd)a ragio(n)e che ssi come noi vedemo | el frabro (e) ciaschuno altro arteffice che no(n) doma(n)|dano né no(n) volliono altri (e) né più estrum(en)ti se (n)|no quelli ei quali li bastano a ffare l'op(er)e ch'elli àn|no a ffare, [22] chosì quelli che die covernare | la sua famillia (e) la sua casa no(n) die chiedere né | volere più riccheçe né più pocessioni se (n)no qua(n)to | gli bisognano a sostenere (e)d a chovernare q(ue)llo | ch'e' die chov(er)nare (e) sostene(re). [23] Et p(er)ciò ciaschuno uomo | si die tene(re) appaghato qua(n)d'elli à tanta riccheça ch'el|li si possa ma(n)tene(re) s(econd)o el suo stato. | **[43va]**

[II III VIII] Ca(pitolo) 8 |

[1]Dice el Filosafo nel p(ri)mo libro de la «Poleticha» che | tre maniere sono di vendere (e) di co(n)perare le | cose di questo mondo. § [2] L'una si è quando l'uo|mo vende vino (e) riceve grano o qua(n)do l'uo|mo dà grano (e) riceve vino, si come faciano | gli antichi p(er) lo te(n)ppo passato. § [3] La s(econd)a si è qua(n)do | l'uomo vende biada od alchuna altra cosa ne|cessaria a la vita umana p(er) den(ari) o den(ari) p(er) biada | o p(er) altra cosa necessaria. [4] Et questa maniera | di vendere (e) di co(n)p(er)are si fu trovata p(er) gli uo(m)ini | che dimorano da llongha l'uno dall'altro [5] e | no(n) potevano né possono portare l'uno all'alltro lo scambio del grano p(er) lo vino né 'l vino p(er) | lo grano. [6] Et dibisognando l'uno de le cose | dell'altro (e) no(n) potendole legierm(en)te portare, | ordenaro gli uomini anticham(en)te, [7] conoscien|do ei metalli belli (e) nobili si come l'oro (e) l'a|riento (e)d essendo legieri a portare d'una t(er)ra | a l'altra, [8] che p(er) chotanto oro od ariento fusse | dato chotanto grano o chotanto vino, [9] e so|mellia(n)tem(en)te ongne cosa quasi da vivere p(ro)|portionata ad essi, ciò è all'oro (e)d all'arie(n)to,

14 po[sse]ssio(n)i] possio(n)i 17 che *nell'uovo* (O)] chenulluomo; che nelluovo O chelluovo *con vo corretto?* Va chelluovo R ch(e) luovo *con v ripassata su m precedente* Nb; *cfr. anche* II III IV 9 22 covernare] covernare **II III VIII** 2 passato] *con la prima s non perfettamente leggibile*

[10] sì come piacque ai p(re)nçi che i(n) quel te(n)po l'avieno e|stabilito. [11] Puoi avvenne, p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo pare|va troppo grave cosa di pesare ongne volta l'oro e l'ariento quand'ellino volessero co(n)pra|re o pane o vino od altra cosa, [12] sì fecero fare | alchuno sengno nell'oro nell'ariento, sì come | la figura del sengno de la t(er)ra o del p(re)nçe od al|chuno altro sengno co(mun)e [13] p(er) lo q(ua)le l'uomo sappes|se di che pesi (e) di che valuta l'oro (e) l'ariento | fussero sença pesi, [14] acciò che più legierm(en)te si potesse vendere (e) co(n)perare. [15] Et p(er) questa chagio(n)e | fu p(ri)mieram(en)te trovato el den(aro) e ffacto, [16] acciò | che l'uomo s(econd)o la sua valuta potesse avere | quello ched è mistiere a sostene(re) la vita umana. § [17] La t(er)ça maniera di vendere (e) di co(n)perare | si è quando l'uomo dà den(ari) p(er) altri den(ari). [18] Et que|sta maniera fu trovata primam(en)te p(er)ciò che | in diversi reami (e) d in div(er)se p(ro)vi(n)cie sono div(er)|si signori (e) div(er)si genti e q(ua)li no(n) usano q(ue)lli | denari o quelle monete l'uno che ll'altro, [19] don|d'elli conviene d'una t(er)ra o d'uno reame | cambiare a den(ari) d'alchuna altra t(er)ra o d'al|chuno altro reame, [20] acciò che l'uomo possa an|dare p(er) le diverse p(ar)ti del mo(n)do e co(n)perare di | quello che v'è e che vi nasce, del q(ua)le l'altro rea|me o ll'altra t(er)ra à bisogno. [21] Et queste maniere di vendere (e) di co(n)p(er)are die l'uomo sap(er)e | en generale, e p(er)ché fuoro trovate le monete, | acciò che ll'uomo sappia mellio chovernare | la sua casa.

[II III IX] Ca(pitolo) 9

[43vb] [1] El Filosofo p(ro)va p(er) due ragio(n)i che la maniera di | guadagnare p(er) usura è malvagia (e) (con)(tra) ragio(n)e | (e) (con)(tra) dirittura. [2] La p(ri)ma ragio(n)e si è che le cose de | la natura generano l'una l'altra (e) | monteplicano fra l'oro medessme qua(n)do elle | vivono insieme, [3] sì come elli appare di colui | ch'à diece pecore p(er) lo generam(en)to d'esse en capo | dell'a(n)no n'è venti o più seco(n)do ch'esse sono | fructevoli, [4] ma le cose che ssono fatte p(er) arte | no(n) può engenerare l'una l'altra né monteplicare insieme, [5] sì come noi vedemo che u|na casa né una fossa no(n) può fare né un'al|tra chasa né un'altra fossa, [6] donde, p(er)ciò che i | den(ari) sono fatti p(er) arte (e) no(n) p(er) natura, [7] q(ue)lli | che vuole che diece den(ari) sieno vi(n)ti en capo dell'a(n)no, e vuole che ssi mo(n)tiplichino (e) s'ingenerino | (e) facciano cosa somellia(n)te a l'oro, fa co(n)tra | natura, [8] ed ongne cosa ch'è co(n)tra natura (è) ria, | du(n)q(ue) l'usura (è) ria. § [9] La s(econd)a ragio(n)e si è che cia|schuna cosa può ave(re) due usi, l'uno el q(ua)le | è p(ro)pio a la cosa, l'altro che no ll'è p(ro)pio,

11 ongne volta] ongne e volta *con la seconda e cancell. con punto sottoscr.* 13 (e) l'ariento] (e) larariento 19 conviene d'una t(er)ra] conviene eide duna t(er)ra *con eide cancell. con tratto orizz. soprascr. e crocetta in interl. sup.* 20 p(ar)ti] p(ar)te *con i ripass. su e* 21 monete] maniete *con o ripass. su a e i cancell. con punto sottoscr.* II III IX 2 de | la natura] de | laragio(n)e la natura *con laragio(n)e cancell. con tratto orizz. soprascr.* 5 né una fossa] né una cofossa *con co cancell. con tratteggio sottoscr.* 6 p(er) arte] p(er) altra arte *con altra cancell. con tratto orizz. soprascr.* 8 l'usura è ria] lusuria (e)ria

[10] sì come | noi vedemo che 'l p(ro)pio uso de la casa sì è abi|tarvi dentro, e ll'uso che no(n) l'è p(ro)pio sì è el ve(n)|derllo e ll'alienarlla en altra cosa, [11] e ll'uso p(ro)pio del denaio sì è di spe(n)derllo, e ll'uso che no(n) | gli è p(ro)pio sì è tenerllo p(er) parere riccho. [12] Et | dovemo sap(er)e che alchune cose sono de le q(ua)li | l'uomo può ritene(re) la p(ro)pietà (e) la signoria (e) ve(n)|dere l'usaggio d'essa, [13] sì come l'uomo può bene | vendere l'uso de la casa o d'uno cavallo o di | somillia(n)ti cose e ritene(re) la signoria (e) la p(ro)p(r)ietà | d'essa, [14] (e) ritene(re) la signoria (e) la p(ro)pietà de la colsa no(n)n è usura, [15] p(er)ciò ch'elli vende l'uso de la c|osa ritene(n)do la signoria e la p(ro)p(ri)età a ssé: [16] elli ve(n)|de quello ch'è ssuo e p(re)nde fructo de la sua cosa, | donde questa no(n)n è usura; [17] ma sse ll'uomo p(re)nde fructo | di cosa donde l'uso ne la p(ro)pietà no(n) sia sua, | ciò è che dando l'uso d'essa cosa sì ddà la p(ro)p(ri)età, | [18] {q(ue) sta cotale è usura e rapina, p(er)ciò ch'esso no(n) p(re)nde de la sua cosa e p(er)ciò che q(uan)do l'uomo dà l'uso del denaio esso ne dà la p(ro)pietà}, | [19] co(n) ciò sia cosa che ll'uomo no(n) possa dare l'uso | d'esso sença la p(ro)pietà (e) sença la signoria, (e) | dando la singnoria (e) la p(ro)prietà (e) l'uso no(n) rima|ne suo, [20] e no(n) rimanendo suo né ll'uso né la p(ro)pietà né la singnoria no(n) ne die p(re)ndare fructo, | [21] (e) se ne 'l p(re)nde sì 'l p(re)nde come di cosa che no(n)n è | sua, ma prende fructo di cosa altrui, [22] et p(re)n|de fructo di cosa altrui in questo m(od)o ch'è decto | usura (e) rapina. § [23] Et dovemo sap(er)e che, s'alchun|no p(re)sta ei suoi den(ari) ad alchuno altro p(er) pare' | riccho overo p(er) alchuno altro m(od)o (e) no(n) p(er) dispe(n)|darli, (e)d elli ne p(re)nde fructo, [24] che cotale fructo || [44ra] né cotale guadagno no(n)n è usura, a(n)ç'è sì co|me l'uomo p(re)stasse una vangha, un cavallo | od una casa, [25] p(er)ciò ch'elli di cotale p(re)st[it]o ritiene | la p(ro)[p]ietà (e) la singnoria a ssé. [26] Et s'elli aviene | ched alchuno venda una casa (e)d un ca|vallo o somellia(n)ti cose ed elli no(n) ne sia pagato i(n)contene(n)te che l'à ve(n)duta, ançi debbia ess(er) | paghato ad alchuno t(er)mine, [27] sed elli di ciò vuole p(re)ndare pigio(n)e o fructo de la casa o de' den(ari) q(ue)st'è | usura, [28] p(er)ciò che ssi tosto com'elli à venduta la ca|sa (e) datone la p(ro)prietà, o ssia ched elli sia paghato allotta, o ssia ch'elli debbia ess(er) paghato | a termi(n)e, elli p(re)nde fructo di cosa che no(n)n è sua. | § [29] Donde, p(er) le ragio(n)i che ssono dette, elli appare | che ll'usura è contra dricto (e) co(n)tra natura, [30] (e) | p(er)ciò ei re e i p(re)nçi la debbono vetare ne le loro | terre

11 p(ro)pio del denaio] p(ro)p(ro)pio deldenaio 13-14 d'essa, (e) ritene(re) la signoria (e) la p(ro)pietà] • *cancell. con tratto orizz. soprascr.*; sicome luomo puo bene vendere luso della casa odu(n) cavallo o disimillianti cose (e)ritenere lasingnoria (e)laproprieta della cosa no(n) va usura O si come luomo puo ben vendere luso delacasa odun cavallo odisimilliante cose (e)ritenere lasengnoria elaproprieta desso (e)ritenere lasingnoria delaproprieta delacasa (e)non va usura Va si come luho(mo) puo ben vendare luso duna cosa oduncavallo osomellianti cose et ritenere lasing(n)ioria et laproprieta desso che aritenere lapropieta delacosa none usura R sicome luomo puo vendere bene lo suo della casa o dun cavallo odi somiglianti cose et ritenere lasignoria et la propieta d(e)lla casa no(n) va usura Nb 16 donde questa no(n)n è usura] • *segue l'errore* masselluomo p(re)n|de fructo delacosa donde questa no(n)ne usura 17 fructo | di cosa] fructo delaco | dicosa *con delaco cancell. con tratto orizz. soprascr.* 18 {q(ue)sta cotale ... p(ro)pietà} *agg. in marg. inf. dalla mano A* 25 p(re)st[it]o] p(re)sto 25 p(ro)[p]ietà] p(ro)ieta 26 venda una casa (Nb)] venda asse una cosa *con asse cancell. con tratto orizz. soprascr.*; *per casa cfr. maison P; casa O cha Va om. R*

sollecitam(en)te ch'ella no(n) vi si faccia se|d e' volliono ess(er) signori naturali, [31] che, ssi com'è | detto, l'usura (è) contra natura (e) co(n)tra dricto. |

[II III X] Ca(pitolo) 10 ||

[1] Nel primo libro de la «Poleticha» el Filosafo di|visa cinque maniere di guadang(na)re den(ari). | [2] La p(ri)ma si è quando l'uomo à abondança di poces|sio(n)i e del frutto che ll'uomo n'à elli vendendone | si ne ffa den(ar)i. [3] Et p(er)ciò quelli che bene vole ghov(er)|nare la sua casa die dilige(n)tem(en)te sap(er)e quali | pocessioni sieno migliori (e) di maggior f(r)ucto, aciò | che ll'uomo e la femena ne sia mellio sostenuta. | § [4] La s(econd)a si è che ll'uo·guadangna p(er) portare merca(n)|tie p(er) t(er)ra o p(er) mare. § [5] La t(er)ça maniera si è qua(n)do | l'uomo s'alluogha p(er) alchuno p(re)çço a ffare al|chuna op(er)a ad altrui. § [6] La quarta si è p(er) sapere | ei facti p(ar)tichulari p(er) li quali alchuna ge(n)te | àno guadangnato (e) p(re)si den(ari). [7] Donde el Filosa|fo raco(n)çia due causi che ave(n)nero anticham(en)te. | § [8] El primo si è che un philosafo, el q(ua)le fu uno dei | sette savi che p(ri)ma entesero a ffilosafia, fu mol|to povaro, [9] donde molta gente el bia|simava dicendo che la sua filosofia no(n) valeva | chavelle, poscia ch'elli viveva i(n) povertà. [10] Et q(ue)sti, così udendo, no(n) p(er) desiderio né p(er) volo(n)tà d'a|variçia d'averè den(ari), [11] ma acciò ched elli mostra(s)|se che di legiero ei filosofa aquistano le riche|çe quand'ellino volliono en[ten]dere a cciò, [12] cong(no)b|be p(er) estrelomia che ll'a(n)no che ve(n)ia enançi sare|bbe grandismo charo d'olio, [13] und'esso co(n)però e|sendo vile tutto quello ch'elli poteo avere en | gra(n)dissima qua(n)tità, si che qua(n)do ve(n)ne el ca|ro quasi p(er)sona no(n)n avia ne la co(n)trada altro | ch'elli, [14] und'elli ve(n)deo e guadangnò una gra(n)dis|sima riccheça, e mostrò che i filosofa sarebbero | [44rb] legierm(en)te ricchi qua(n)d'ellino volessero entender|vi. § [15] L'altro causo si fu un uomo el q(ua)le comp(e)rò | tutto el ferro de la co(n)trada, [16] und'esso tutto solo | ne rimase venditore e vendélo quello | che vuolse (e) guadangnò gra(n)disma riccheça. | [17] Et p(er)ciò dice el Filosafo che i(n) neuno m(od)o può l'uo|mo aquistare si gra(n)de avere come p(er) vendere al|chuna mercantia tutto solo, [18] p(er)ciò ch'allora vi | può l'uomo mettere tal preçço qua(n)t'elli vuole. | [19] Donde quelli che vuole aquistare pecu(n)ia, elli die | 'vere a memoria cotali fatti (e) somellia(n)ti, aciò | che in te(n)po (e) i(n) luocho p(er) cotali facti, [20] ma ch'ellino | sieno buoni (e)d onesti, elli possa guadagnare (e)d aquistare den(ari). § [21] La qui(n)ta maniera si è qua(n)do | alchuna gente p(er) loro arte o p(er) loro engiengno | o p(er) loro se(n)no fa(n)no alchuna op(er)a p(er) la q(ua)le essi gua|dagnano, si come el fabro, el cavaliere (e) gli al|tri artefici: [22] che co(n) tutto che la fine de la cavalla(r)ia | sia d'averè vectoria e la fine del *medico* sia la sani|tà, [23] neente meno ellino entendono d'acquistare | avere p(er) cotali op(er)e ch'ellino fa(n)no, (e)

II III X 2 e del frutto] eldefrutto 9 donde] donde donde *con il primo* donde *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 11 en[ten]dere] endere 16 tutto solo | ne rimase] tutto solo | elferro nerimase *con elferro cancell. con tratto orizz. soprascr.* 22 *medico* (Nb)] mondo; physicien P; medico O R medicho Va

somellia(n)te|m(en)te gli altri artefici, [24] p(er)ciò che ciaschuno che vu|ole vivare en comunità die entende(re) d'aquista(r)e | riccheçe, aciò ch'elli possa mantene(re) la sua c{a}sa | (e) ghovernarlla s(econd)o el suo estato. § [25] Donde ei re | e i p(re)nci debbono sap(er)e o p(er) loro o p(er) altrui le con|diçioni p(ar)ticulari dei loro reame e i fatti dei lo|ro antecessori p(er) li quali ellino acquistaro co(n)ve|nevolem(en)te le riccheçe (e) l'avere guarda(n)done | tuttavia le buone costume del paese, [26] sì ch'ellino no(n) tollano l'altrui com'ellino no(n) debbo|no né fuore di ragio(n)e. § [27] Et debbono ave(re) gra(n)de | moltitudi(n)e di bestie (e) d'altre pocessio(n)i mobili | (e) no(n) mobili p(er) loro vivare (e) p(er) sostene(re) la loro fa|millia [28] s(econd)o ch'elli aviene al loro estato p(er) dare es|emplo a quellino ch'odono (e) vegnono el suo fatto, | [29] p(er)ch'elli no(n) paia ch'elli viva come pellegrino | (e) come estranio, che quelli che tutto ciò che l|li è mistiere achacta o cho(n)pra p(er) den(ari), e' vive co|me pellegrino (e) come estranio. § [30] Et p(er)ciò lo '(n)peradore Frederigho, che ffu uno dei più savi | uomini del mo(n)do, volea tutta volta de le sue | p(ro)pie bestie (e) dei suoi p(ro)pi uccelli (e) pocessioni | averne vianda, [31] sì che quasi poche cose co(n)pra|va, tutto fuss'elli singnore d'una t(er)ra diviçiosa, [32] p(er)ciò che lli pareva che ffusse più bella | cosa (e) migliore di vivare di sue p(ro)pie posses|sioni che co(n)p(er)are ongne chosa a den(ari). |

[II III XI] Ca(pitolo) 11 ||

[1] Ap(re)ssò ciò che noi avemo detto, diremo dei s(er)|gienti, [2] et p(ro)veremo p(er) IIII ragio(n)i che all|chuna [44va] gente sono s(er)vi p(er) natura, ai q(ua)li | è utilità che sieno signoregiati d'altrui. | § [3] La p(ri)ma ragio(n)e si è che molte cose no(n) possono fare | neuna cosa se ll'una d'esse no(n) signoregia sopra | a l'altre, [4] sì come noi vedemo che sse molte boci | debbono fare una *consonança* (e)d un buono can|to, [5] e' co(n)viene che ll'una de le boci sormo(n)ti l'altre, | [6] et somellia(n)tem(en)te dei IIII elem(en)ti, | qua(n)d'ellino fanno el corpo dell'uomo od altra co|sa, co(n)vene che ll'uno delli elim(en)ti | sormo(n)ti li altri. [7] Et p(er)ciò che la co(n)pa(n)gnia delli u|omini è natura{le} e ll'uomo è co(n)pangnevole p(er) | natura, [8] sì come noi avemo p(ro)vato dena(n)çi, se | di molti uomini die ess(er) facto una co(n)pang(n)ia | od una co(mun)ità, [9] et co(n)viene che ll'uno sorm(on)ti l'al|tro, ciò è che ll'uno sia signore e ll'altro s(er)vo, [10] p(er)ciò | che di molte cose ll'uomo no(n) può fare una na|turalm(en)te se ll'una no(n) sormo(n)ta l'altra. § [11] La s(econd)a ragio(n)e si è che ll'uomo à in sé | due p(ar)ti, ciò è el corpo e l'a(n)i(m)a, e 'l corpo die ubidire | a l'a(n)i(m)a, [12] p(er)ciò che 'l corpo no(n) potrebbe fare l'op(er)e co(n)|venevoli che die fare se ll'a(n)i(m)a no lo driçasse | e

24 c{a}sa] cosa con o cancell. con barra verticale e a agg. in interl. sup. dalla mano A 31 fuss'elli singnore] fusselsi dsingnore con d cancell. con punto sottoscr. II III XI 2 ai q(ua)li] aiq(ua)li aiquali 4 *consonança*] • conosciença; co(n)sona(n)ce P; cognosçença O Va Nb (con)sonanza R 6 elem(en)ti] arghom(en)ti olem(en)ti con arghom(en)ti cancell. con tratto orizz. soprascr. 6 co(n)vene] co(n)venevole con vole cancell. con tratteggio sottoscr. 6 che ll'uno] chelluno chelluno 7 natura{le}] natura con le agg. in interl. sup. dalla mano A 11 La s(econd)a ragio(n)e si è] § Las(econd)a | ragio(n)e sie § Las(econd)a ragio(n)e sie 12 se ll'a(n)i(m)a no lo driçasse] sella(n)i(m)a lo nolodriçasse con il primo lo cancell. con tratto orizz. soprascr. e tratteggio sottoscr.

tenesse en virtù. [13] Donde, sì come l'a(n)i(m)a natu|ralm(en)te die ess(er) signore del corpo, p(er)ciò che 'l driç|ça a ben fare e 'l sostiene, [14] chosì quelli ch'à(n)no se(n)no (e)d intendim(en)to debbono [essere] signori di quelli | a chui falta el senno e la ragione, [15] p(er)ciò che cota|li uomini e q(ua)li à(n)no difalta de se(n)no (e) d'i(n)te(n)dim(en)to no(n) si sa(n)no né ma(n)tenene(re) né diriçare p(er) loro. | [16] Donde, sì come elli è gra[n]de utilità che 'l corpo sia si|gnoregiato da l'a(n)i(m)a, così è gra(n)de utilità che 'l savio | signoregi el folle. [17] Et sì come noi vedemo che, q(ua)n|do l'uomo è malvagio, el corpo no(n) ubidisce a l'a(n)i(m)a, | [18] così, quando la comunità è male ordenata, ei | folli no(n)n ubidiscono ai savi, ançi sono cessati | arietro (e) signoregiati ellino, (e) quest'è co(n)tra drit|to (e) (con)(tra) natura. § [19] La t(er)ça ragio(n)e si è che tal conpa|ragio(n)e à(n)no e no(n) savi o i folli ai savi (e) di coloro | ch'à(n)no entendim(en)to che à(n)no le bestie agli uomi|ni en ciò che lli uomini sono loro signori p(er) na|tura, [20] p(er)ciò che le bestie non à (n)no e·lloro se(n)no né | ente(n)dim(en)to di chovernarsi né d'adriçarsi. [21] Don|de così com'elli è cosa naturale che ll'uomo ab|bia signoria sopra a le bestie, che non à(n)no se(n)no | né entendim(en)to, [22] chosì ei buo(n)i e i savi uomini | debbono segnoregiare ei no(n) savi e i folli (e) re|gholarlli (e) adriçça(r)lli, [23] et somellia(n)tem(en)te ei folli (e) quellino che pocho sa(n)no debbono ubidire | a lloro p(er) loro bene (e) p(er) la loro utilità. § [24] La q(ua)r|ta ragio(n)e si è che p(er)ciò che ll'uomo die avere na|turalm(en)te più se(n)no (e) più discreçio(n)e che la fe[m]i|na, esso die signoregiare la femena (e) la feme|na [44vb] ess(er) sugietta. [25] Donde, co(n) ciò sia cosa che al|chuno uomo abbia en sé maggiore defalta | di se(n)no (e) d'intendim(en)to che la femena, [26] quel cota|le die ess(er) p(er) natura sugietto (e)d ubidire a quelli | che ssono savi (e) ched à(n)no ente(n)dim(en)to e·lloro. | § [27] Et p(er) le ragio(n)i che dette sono elli appare ch'elli | è grande utilità a la vita umana che alchuno | sia signore (e)d alchuno sia s(er)vo, [28] p(er)ciò ched al|chuno uomo è savio ed alchuno è folle, e i folli debbono ess(er) sugietti ai savi p(er) ass(er) adriççati | da lloro. |

[II III XII] Ca(pitolo) 12 |

[1] Somellia(n)tem(en)te chome chol dritto chomune | (e) chol dritto naturale cho(n)viene avere le legi | de lo '(n)p(er)adore o dei re o dei p(re)nçi p(er) mellio cov(er)nare | le città e i reami, [2] chosì quellino che ordenaro le | legi volsero che alchuno uomo fusse sugiet|to (e) s(er)vo p(er) lo comandam(en)to de la lege, (e) ciò sono | quellino che ssono vi(n)ti ne la battallia; [3] e 'l Filo|safo el dice, che quelli che ssono vi(n)ti ne la battal|lia debbono ess(er) sugietti di coloro che li vi(n)chono, | [4] ed è dritto (e) ragio(n)e che coloro ch'à(n)no vi(n)to sieno | signori, (e) questo potemo p(ro)vare p(er) III ragio(n)i. | § [5] La prima ragio(n)e si è che tutto debbia ess(er) (e) sia | signore p(er) natura quelli ch'à magiorm(en)te ei beni | de l'a(n)i(m)a

14 [essere (Nb)] signori] esignori con e con punto sottocr.; essere sing(no)ri O essere sengnori Va
 essare sing(n)iori R essere signori Nb 15 difalta] con l ripass. su una lettera precedente, forse una
 n 15 diriçare] dicare forse per omiss. della cediglia 16 gra[n]de] grade 24 fe[m]i|na] fe|ina

a cholui che no lli à, [6] neente meno quellino che ordenaro le legi volsero che, co(n) ciò fus|se chosa che ll'a(n)i(m)a e 'l corpo sieno due p(ar)ti de l'uo|mo, [7] si come l'una p(ar)te signoregia avendo ei | suoi beni (e) le sue virtù, ciò è l'a(n)i(m)a, a quellino | ch'à(n)no difalta d'essi, ciò è dei beni (e) de le v(er)tù de l'a(n)i(m)a, | [8] chosì quellino ch'avessero ei beni del corpo, ciò è | forteçça di corpo (e) belleçça (e) forteça di gente (e) | somellia(n)ti beni, signoregiassero quellino che no(n) | l'avessero, [9] (e) questo no(n)n è dricto natura{le}, ma è dricto stabilito (e)d ordenato p(er) li re (e) p(er) li p(re)nçi. [10] (E) q(ue)sto | fu voluto p(er)ciò che i beni del corpo sono più cono|sciuti che no(n) sono quelli dell'a(n)i(m)a et p(er)ciò che la | lege desse sente(n)ça o giudicio de le cose cierte, | [11] ma 'l Filosafo dice che ll'uomo die più p(re)ndare la | signoria s(econd)o ch'elli à ei beni dell'a(n)i(m)a che s(econd)o ei beni | del corpo, [12] donde quellino che ssormo(n)tano gli altri | en vettoria (e)d in força (e)d in pote(n)ça debbono ess(er) | signori di choloro che ssono vi(n)ti sì come le legi l'à(n)no stabilito. § [13] La s(econd)a ragio(n)e si è ched aciò | che lli uomini si co(n)battessero bene (e) vighorosam(en)te | p(er) dife(n)dere la loro città o 'loro reame, [14] e' ffu or|denato p(er) lo bene co(mun)e (e) p(er) la difesa del paese che q(ue)lli|no ch'avessero vectoria ne la battallia fussero | signori di choloro che ffussero vi(n)ti. [15] Et p(er)ciò ei sa|vi né i buoni no(n) debbono co(n)tastare all'orde|na(n)ça di questa lege, p(er)ciò che {'l} bene [comune] è 'migliore | [45ra] (e) die ess(er) messo enançi ch'alchuno altro. § [16] La t(er)ça | ragio(n)e si è che p(er)ciò che la lege comanda che q(ue)llino c'à(n)no vectoria sieno signori di choloro che ssono venti, | [17] quellino che ssono venti sono espessi salvati che | sarebbero morti, chonosciendo quellino che ve(n)ghono | che de la loro vi(n)cita no(n) lo tornasse el pro e ll'onore | che li torna en ave(re) q(ue)lli che ssono venti p(er) s(er)vi, [18] e p(er)ciò so|no meno enchinati ad ocidarli, [19] dond'elli apare che | alchuna gente (è) s(er)va p(er) natura (e)d alchun'altra (è) s(er)|va p(er) lo stabilim(en)to (e) p(er) l'ordena(n)ça de la lege, [20] sì come | sono quellino che ssono venti in battallia. |

[II III XIII] Ca(pitolo) 13 ||

[1] Con queste due maniere di s(er)vigio che sono dette | sì ne sono ancho altre due, [2] ciò sono che alchuna | gent'è s(er)vo p(er) den(ari) o p(er) alchuno p(re)ço o p(er) alchuno gua|dangno, [3] etd alchuna gent'è che s(er)vono p(ri)ncipal|m(en)te p(er) lo grande amore ch'elli à(n)no al loro signore; | [4] che p(er)ciò che le genti à (n)no el loro appetito corrotto, [5] essi | no(n) guardano l'ordena(n)ça de la natura s(econd)o la q(ua)le ei | no(n) savi debbono ubidire ai savi (e)d a q(ue)llino | ch'à(n)no ragio(n)e (e)d i(n)tendim(en)to, [6] ançi aviene molte | volte che le

II III XII 9 natura{le}} natura con le agg. in interl. sup. dalla mano A 13 ched aciò] chedacio chedacio 15 ei sa|vi né i buoni] eisa|vi e neibuoni con la seconda e cancell. con punto sottoscr. 15 che {'l} bene] chebene con l agg. in interl. sup. sopra e 15 bene [comune] è 'migliore]• om. comune Na; bien co(m)mun P; bene (e)ilmigliore O om. Va bene et milgliore R bene e migliore Nb 17 sono espessi] sono sono espessi con il secondo sono cancell. con tratto orizz. soprascr. II III XIII 4 debbono ubidire] debbono deb ubidire con il secondo deb cancell. con tratto orizz. soprascr.

signorie sono malvagie (e) disordinate, | [7] p(er)ciò che i malvagi e i no(n) savi no(n) volliono ubidere | ai buoni né a coloro che à(n)no se(n)no (e) ragio(n)e e-lloro, [8] (e) | p(er)ciò cho(n)viene che ssia alchuno s(er)vo p(er) p(re)çço o p(er) alchu|no guadagno. § [9] Et somellia(n)tem(en)te sono alchu|ni gentili uomini e q(ua)li no(n) fara(n)no tutta la loro vi|ta battallia p(er) la quale ellino possano avere s(er)vi, | [10] donde co(n)viene che alchuna ge(n)te sia s(er)va (e) s(er)vano | p(ri)ncipalm(en)te p(er) amore del loro signore. [11] Et p(er)ciò q(ua)n|do questo avviene, che alchuno *serva* solam(en)te p(er) amo(re) | (e) no(n) p(er) alchuno altro guadagno, [12] et co(n)viene che 'l | signore si co(n)tenga verso di lui chome e(n)verso el suo | filliuolo, [13] e magiorm(en)te el die el signore onorare (e) g(ui)rdardare ched elli no(n) die li altri fanti o s(er)vi che li | s(er)vono p(ri)ncipalm(en)te p(er) guadagnare possessio(n)i od alchuna altra cosa che lli torni utilità o dilecto, [14] (e) q(ue)|sto potemo p(ro)vare p(er) due ragio(n)e. § [15] La p(ri)ma ragio(n)e | si è che come el fante è migliore, tanto el die l'uomo | più amare (e) più onorare (e) più guidardare, | [16] donde, p(er)ciò che quellino che s(er)vono p(er) onestà (e) p(er) amo|re sono migliori e più dengni che no(n) sono coloro | che ssono s(er)vi p(er) natura o che quellino che ssono vi(n)ti | i(n) battallia o che coloro che s(er)vono p(er) utilità o p(er) dilet|to, [17] l'uomo gli die magiorm(en)te onorare (e) donarlo | ch'alli altri. § [18] La s(econd)a ragio(n)e si è che come el fa(n)te ama | più el signore, tanto el si(n)gnore die più amare (e) | più guidardare lui. [19] Donde, p(er)ciò che quelli ch'a|ma p(er) onestà (e) p(er) p(ri)ncipale amore el signore l'ama | più che alchuna altra maniera di s(er)vi, el signore | magiorm(en)te die amare lui (e)d onorar|lo. [20] Et p(er)ciò | [45rb] noi avemo detto quatro maniere di s(er)ge(n)ti, acìo | che ll'uomo sappia quale elli die più ono{ra}re (e) me|ritare. |

[II III XIV] Ca(pitolo) 14 |

[1] Ora diremo chome si debbono dare gli ufici ne | le case dei re (e) dei p(re)nci, [2] donde dovemo sap(er)e che ll'uomo die gua(r)dare a tre cose en dare gli ufici ai | fanti od ai s(er)vi dei re (e) dei p(re)nci. § [3] La p(ri)ma si è che ll'u|omo no(n) die dare uno ufficio a molte p(er)sone, accìo | che ll'uomo sia s(er)vito co(n)venevolem(en)te. [4] Et sed elli a|viene ch'eli pur gho(n)venga che molti fa(n)ti sieno a|d uno uficio, [5] l'uomo vi die mette(re) alchuno di loro | od alchuno altro fante el q(ua)le sia sopra | tutti (e) sia solle(c)ito (e) curioso di muovere (e)d orde|nare gli altri fanti a ffare quello che ll'è estato i(n)|posto. [6] Et la ragio(n)e si è che ll'uomo è pegio s(er)vito mol|te volte da molti che da meno, [7] p(er)ciò che ll'uno è ne|glige(n)te (e) pigro p(er) l'altro (e) mira l'uno a l'altro (e) | ciaschuno aspecta che 'l faccia el suo co(n)pa(n)gno. [8] Et | i(n) o(n)gne cosa dov'à

11 alchuno *serva* (O^{correz}) • alchuno s(er)vo; aucunes gens servent P; alcuno s(er)vo {serva} con *serva* agg. in marg. sinistro con segno di richiamo O alchuno *serva* Va R alcuno e servo Nb 13 signore] siignore con la seconda i cancell. con punto sottoscr. 15 el fante] elfalte 20 maniere] marie 20 ono{ra}re] onore con ra agg. in interl. sup. dalla mano A II III XIV 5 altro fante] altro diloro fante con diloro cancell. con tratto orizz. soprascr.

moltitudi(n)e si à co(n)fusio(n)i se | no(n) v'à alchuno magio(r)e da chui la moltitudine | sia ordenata. [9] Et no(n) potendo bastare né forni(r)e | un uomo solo un officio ne le corti dei re e dei p(re)nçi, | si debbono ess(er) più d'uno, [10] (e) se ssono i(n) qua(n)tità debo|no avere alchuno solo uomo che sia sopra loro. | § [11] La s(econd)a chosa che ll'uomo die guardare en dare | gli ufici ai fatti si è che i fanti el possono fare le|gierm(en)te (e) bene. [12] Et qui si co(n)viene guardare s(econd)o | le co(n)ditio(n)i de le de le case [e] delli ufici: che i(n) tal casa potreb|be essere che un uomo potrebbe guardare la por|ta (e) servire a la tavola, [13] donde gli ufici debbono ess(er) | dati a molte p(er)sone (e)d a poche (e)d i(n) gra(n) qua(n)tità (e)d in | pocho s(econd)o che la casa richiere (e) s(econd)o che ll'ufficio è gra(n)de, | acciò ch'elli sia bene fatto. § [14] La t(er)ça cosa si è che ll'u|omo die sap(er)e le co(n)ditio(n)i dei fa(n)ti, le q(ua)li ei fa(n)ti p(ri)n|cipalm(en)te debbono avere due. § [15] La p(ri)ma si è che 'l | fante abbia senno, [16] acciò che la cosa ch'el|li à ' fare ella sia ben fatta né che p(er) sua mateçça ella | no(n) rimangha a ffare, ciò è l'op(er)a che p(er)tiene al suo | s(er)vio. § [17] La s(econd)a si è ch'ellino sieno leali ed abbiano | buona volo(n)tà (e) drecta, [18] acciò che p(er) loro malvagità | o p(er) la loro dislealtà ellino no(n)ne engha(n)nino el loro | signore né tollano né a llo ro né altrui quello che | no(n)n è lor drecto né llo ro ragio(n)e. § [19] Et dovemo sap(er)e | che la lealtà si può chonosciare nel fante qua(n)do es|so p(er) longho te(n)po s'è bene p(ro)vato nei div(er)si officij ch'el|li à 'vuti (e) portatovisi lealme(n)te. § [20] Et può l'uomo | chonosciare el se(n)no del fa(n)te qua(n)d'elli à en sé | memoria de le cose passate et p(ro)vedença de le cose | a ve[ni]re e l'altre co(n)diçioni di prudenciã che noi ave|mo detto nel p(ri)mo libro, [21] (e) s(econd)am(en)te che 'l fa(n)te | à più co(n)diçio(n)i d'av(er) se(n)no, l'uomo el die tene(re) a più savio | (e)d a meno savio. |

[45va] [II III XV] Ca(pitolo) 15 |

[1] Perciò ch'elli pare che le robbe (e) gli adornam(en)ti dei | fanti mostrino l'orrevoleçça (e) lo stato del signo|re, [2] noi ensengnaremo chome ei re e i p(re)nçi debbono | p(ro)vedere robbe orevoli (e) co(n)venevoli a la loro fa|millia. [3] Donde dovemo sap(er)e che i(n) ciò fare ei re e i | p(re)nçi debbono guardare a cinque cose. [4] La pri|ma cosa si è la grande largheçça che i re e i p(re)nçi | debbono avere, p(er) la quale ellino debbono vestire | (e)d adornare bene la loro famillia, [5] no(n)n acciò ch'el|lino n'abbiano vanagloria, ma acciò che 'l p(o)p(o)lo no(n) | gli abbia en

12 de le case [e] delli ufici] delecose delliufici; delle case (e) delli officij O delecose (e) deglioffici Va dele case et delli officij R d(e)lle case (e) delli officij Nb 16 acciò che la cosa] accio chelacosa chellacosa con il secondo chellacosa cancell. con tratto orizz. soprascr. 20 chonosciare el se(n)no] chonosciare elfa(n)te else(n)no con elfa(n)te cancell. con tratto orizz. soprascr. 20 a ve[ni]re] avere; pourveance des choses a venire P; avenire O Va R advenire Nb 20 detto] seguono alcune lettere (ci ?), forse cancell.

despecto, si come el Filosofo p(ro)va nel | sesto libro de la «Poletica». § [6] La s(econd)a si è che i fanti sie|no tutti vestiti ad uno entallio (e)d uno cholore, | acciò ch'ellino paiano fanti d'uno medesimo | signore. § [7] La t(er)ça si è di guardare s(econd)o le co(n)ditio(n)i | dei fanti, [8] p(er)ciò ch'altra robba die avere el cheri|cho o 'l mantellato (e)d altra el chavalieri e 'l donçel|lo, (e) di migliore pa(n)no s(econd)o che ll'uno (è) milliore | de l'altro. § [9] La quarta cosa si è che ll'uomo die | guardare al chostume (e)d all'usança del paese, | ched ongne cosa che no(n)n è costuma o ch'è ffuo|ri dei chostumi del paese par laida (e) disorde|nata, [10] p(er)ciò che ll'uomo ama tanto el chostume | del suo paese (e) la maniera di co(n)v(er)sare che, tut|to sieno esse peggiore che ll'atre, [11] si gli pare tro|ppo più bello costume (e) troppo più bella ma|niera (e) di co(n)versare che neun'altra. [12] Et p(er)ciò ne | le robbe l'uomo die guardare la maniera del | paese, sed elle no(n) fossero troppo laide o troppo | dioneste. § [13] La qui(n)ta cosa si è la div(er)sità del te(n)po: | [14] che s(econd)o ciò che i te(n)pi sono diversi le robbe (e) le vi|lande (e) l'altre cose che ssono necessarie a soste|nere la vita umana debbono ess(er) diverse. |

[[III III XVI] Ca(pitolo) 16 ||

[1] Ap(re)ssò diremo che cosa è cortesia (e) ched e' co(n)viene | ai fanti dei re (e) dei p(re)nçi ch'ellino sieno cortesi. | [2] Ma p(ri)mam(en)te divideremo due maniere di nobileçça vuoi gentileçça. § [3] L'una si è s(econd)o verità, la q(ua)le | l'uomo chiama gentileçça di costumi (e) di virtù. | [4] L'altra si è s(econd)o la credença del p(o)p(o)lo, che l'uomo chia|ma nobilità di lignagio. [5] Et dovemo sap(er)e che | [gen]tileçça overo nobilità no(n)n è altro a dire se (n)no | sormo(n)tam(en)to d'alchuno bene: [6] che ll'uomo no(n) di|rebbe mai ched alchuno fusse gentile né (n)nobi|le più d'un altro sed elli no(n) sormo(n)tasse en alchu|no bene, [7] donde, si come ellino sono due manie|re di beni, [8] l'uno d'apare(n)ça, si come sono le ricche{ççe} | (e) gli altri beni te(n)porali, [9] et l'altro s(econd)o verità, si co|me sono le virtù e i beni de l'a(n)i(m)a, [10] chosì sono due | maniere di ge(n)tileçça, l'una si è s(econd)o [li beni temporali (e) l'altra si è secondo] ei beni de l'a(n)i(m)a, | e questa gentileçça (è) s(econd)o verità. § [11] Et dovemo | [45vb] sap(er)e che p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo no(n) conosce se (n)no ei beni te(n)|porali, si come sono le riccheçe e i beni e le potençe, | [12] quellino che ssono nati de' richi (e) dei posse(n)ti uomi|ni, en tal maniera che 'l p(o)p(o)lo non à memoria né | recordança che i loro padri fussero mai povari, [13] elli à(n)no gentileçça (e) nobilità s(econd)o la credença loro, | ciò del p(o)p(o)lo. | [14] Ma la vera ge(n)tileçça si è s(econd)o le virtù e i | beni de l'a(n)i(m)a, el q(ua)le adorna el'a(n)i(m)o de l'uomo a le buo|ne op(er)atio(n)i, [15] (e) tutto sieno p(ro)babili ragio(n)i (e)d apare(n)ti | che quellino

III III XV 9 disorde|nata] con j ripass. su precedente e 11 che neun'altra] cheneultra III III XVI
 5 che | [gen]tileçça] che | tileçça 8 ricche{ççe}] con ççe agg. in fine rigo 8 (e) gli altri beni] • (e)
 gli altri eibeni; ellialtri beni O eglialtri beni Va et lialtri beni Nb 10 li beni...
 secondo (Nb)] om. Na per omoteleuto; ibeni temporali ellautra seco(n)do ibeni dellanima O ibeni
 temporali (e)laltro secondo ibeni dellanima Va eibeni temporali. Et laltra secondo eibeni del|a(n)i(m)a R
 14 la vera] laltra; vraie noblece P; vera O Va R Nb

che ssono nati dei nobili s(econd)a la crede(n)|ça del p(o)p(o)lo essi sieno nobili s(econd)o verità, [16] p(er)ciò che sso|no en estato là 'v'elli s'affiere ch'ellino sieno mi|gliori delli altri, [17] neente meno può ave(n)ire che | quelli che ssono gentili s(econd)o la credença del p(o)p(o)lo | tralengnano (e)d à(n)no più malvagi costumi (e) | più malvagie maniere che non à(n)no gli altri | uomini. § [18] Et du(n)q(ue), se la ge(n)tileçça s(econd)o la credença del p(o)p(o)lo, ciò quella ch'è p(er) li(n)gnagio, (è) cosa apa|rente, [19] e la ge(n)tileçça dei buoni costumi (è) cosa | s(econd)o verità, p(er)ciò che la verità è mellio che l'apa|re(n)ça, [20] elli co(n)viene che q(ue)llino che ssono ge(n)tili s(econd)o | lingnagio abbiano buoni costumi e i beni | de l'a(n)i(m)a, acciò ch'ellino sieno ge(n)tili s(econd)o verità. | [21] Et co(n)viello ess(er) cortesi, et cortesia no(n)n è | altro se (n)no una ge(n)tileçça di buoni costumi, | [22] et così come *el driccto de la lege coma(n)da a ffare | tutte l'op(er)e de le virtù, chosì ge(n)tileçça di buoni | costumi vuoi cortesia, che co(m)ma(n)da a ffare tut{e l'opere} | de la virtù.* [23] Et sì come drittura di lege à in | sé tutte le virtù, così la cortesia à in sé tutte | le virtù, etd è l'uomo cortese en fare tutte | l'op(er)e de le virtù, [24] sì come en donare (e)d i(n) dispende(re) | avenevolem(en)te, etd in bere ed in ma(n)giare co(n)|venevolem(en)te, ed i(n) fare l'op(er)e di te(n)p(er)ança, [25] etd in tutte le cose fare avenevolem(en)te può | l'uomo bene ess(er) cortese, [26] che q(ue)lli ched è corte|se et quelli ch'è driccturie (re) s(econd)o la legie et q(ue)lli | ched à alchuna virtù espeçiale, sì come força | d'a(n)i(m)o (e) te(n)p(er)ança, fa(n)no una medesma op(er)a: [27] che | quelli che dona ei suoi beni (e) dispendeli p(re)sta|m(en)te s(econd)o ch'elli die p(er) lo piacere (e) p(er) lo dilecto | ch'elli à è largho (e) liberale, [28] ma quelli che dona | (e) dispende ei suoi beni avenevolem(en)te no(n) p(er) | dilecto ch'elli n'abbia né p(er) aco(n)pire la legie, | [29] ma p(er) seguire ei chostumi (e) le maniere dei gen|tili uomini (e) dei nobili, questo cotale (è) cortese. | [30] Donde l'uomo die dire che ll'uomo è cortese | quand'elli fa alchuna buona op(er)a p(er) ma(n)tene(re) | o p(er) tene(re) ei costumi e le maniere dei ge(n)tili | uomini (e) dei nobili. § [31] Et p(er)ciò dicemo che i | fa(n)ti dei re (e) dei p(re)nçi debbono ess(er) cortesi, aciò | ch'ellino seguitino la cortesia (e) la bontia et | **[46ra]** la nobilità dei loro signori, [32] ei quali debbono ave(re) | le virtù e i beni dell'a(n)i(m)a p(er) li quali ellino sieno | nobili s(econd)o verità. |

[II III XVII] Ca(pitolo) 17 |

[1] Cinque chose debbono fare ei re e i p(re)nçi acciò | ch'elli abbiano co(n)venevole maniera di co(n)tene(r)|si enverso e loro fanti. § [2] La p(ri)ma cosa si è ch'ellino dieno gli ufici ai fa(n)ti che ssono savi acciò | che la cosa sie ben fatta, et buoni (e) leali aciò | ch'ellino no(n)ne *ingannino* e loro signori né alt|rui. [3] Et

21 no(n)n è | altro] no(n)ne non | altro *con il secondo non cancell. con tratto orizz. soprascr.* 22 *el driccto]* adriccto; ildriccto O ildriccto Va eldricto R eldricto Nb 22 *tut{e l'opere}*] tut|to *con to cancell. e e l'opere agg. in marg. destro (attaccato alla t) dalla mano A* 22 *de la virtù]* *prima di delavertu alcune lettere cancellate* 30 *costumi]* costumi ni *con ni cancell. con tratteggio sottoscr. (cfr. poco dopo uomini); cfr. anche I IV 1 3* II III XVII 2 no(n)ne *ingannino]* • no(n)ne *chavino; ne decoivent P; riscrive il passo che in loro singnore ne altra p(er)sona possa ess(er)e ingannato O non ingannino Va none i(n)ganino R none cavino Nb*

qua(n)to l' uomo sente el suo fante più | savio (e) più leale, tanto gli de' dare magiore | ufficio (e) milliore. [4] Et dovemo sap(er)e che nullo | no(n) può esprovare né sap(er)e p(er)fattam(en)te el se(n)no | né la bontia né la lealtà d' un uomo sed elli no(n) | l' à veduto dimenare (e) co(n)tenere bene (e) leialm(en)te e saviam(en)te p(er) longho te(n)po nelli ufici che ll'uo|mo gli à dati. [5] Et p(er)ciò l' uomo die mette(re) el | fante p(ri)mam(en)te en alchuna picchola signoria | p(er) chonosciare (e) p(er) esprovare chi elli è. [6] Et s'elli | è nei picholi sì die l' uomo mettere ne' più gra(n)di, | [7] no(n) tutto ad una volta ma a pocho a pocho venir|li crescendo la singnoria s(econd)o che ll' uomo el vede | ch'elli si porta bene, acciò ch'elli no(n) ne pegiori, | [8] che 'l Filosafo dice che qua(n)do l' uomo è ric|chito di nuovo, ei suoi chostumi sono orgholli|osi (e) pegiori che di molti altri uomini. § [9] La s(econd)a | cosa sì è che p(er)ciò che i re e i p(re)nçi à(n)no a 'nte(n)dere | (e) debbono a grandissime cose, [10] no(n) co(n)viene ch'el|lino ente(n)dano a le menute né a co(m)ma(n)dare | ciaschuna picchola cosa a' loro fanti, [11] ançi co(n)|viene ch'elli abbiano alchuna p(er)sona el q(ua)le sia | sopra tutti loro (e) sia sollecito di coma(n)darlo (e)|d amastrar|li quello che ssi co(n)viene. § [12] La t(er)ça | cosa sì è che i re e i p(re)nçi no(n) si debbono mostra|re troppo famelliari a' loro fanti, acciò ch'ellino | no(n) l'abbiano en dispecto, [13] e 'l Filosafo dice, nel | qui(n)to libro de la «Politicha», che la p(er)sona del p(re)nçe | no(n) die mostrare ch'elli sia troppo tenuto a chulrare le cose, [14] ançi die parere (e) mostrare ched el|li curi solam(en)te le gra(n) cose, aciò ch'elli sia den|gno d' onore (e) di rivere(n)ça, (e) no(n) die ess(er) troppo e|scherçevole cho·la sua famiglia. [15] Et somellia(n)te|m(en)te no(n) die mostrare d'ess(er) di sì gra(n)de affa(r)e | ch'elli ne sia tenuto crudele (e) pessimo, [16] ma diessi | mostrare umile te(n)p(er)atam(en)te ai suoi fanti (e)|d a q(ue)llino che ssono sotto la sua si(n)gnoria. [17] Et do|vemo sap(er)e che alchuna amistà (e)d alchuna fa|miliarità farebbe a l|lodare ad uno borghese | od a uno chavaliere che farebbe a biassmare | a un re (e)d a uno p[re]nçe, [18] p(er)ciò che, ssi come dett'è, | e' ssi co(n)viene ch'ellino sieno più gravi p(er)sone | **[46rb]** che neun'altre et che ll' uomo gli debbia più | churare, [19] (e) q(ue)sto no(n) p(er)ché n'abbiano vanagloria, | ma p(er)ché 'l p(o)p(o)lo no(n) gli abbia en dispecto. § [20] La q(ua)rtà | cosa sì è che i re e i p(re)nçi no(n) debbono dire ei loro | secreti a quelli che ssono s(er)vi p(er) natura, p(er)ciò c' à(n)no | difalta di se(n)no (e) d'inte(n)dim(en)to, [21] né a quellino che s|sono estati vi(n)ti en battallia, p(er)ciò che ss(er)vono più | p(er) paura che p(er) amore, [22] né a q(ue)llino che 'l servono | p(er) p(re)çço o p(er) alchuno guadagno, p(er)ciò ch' amano | più el guadang(n)o che 'l signore, [23] ma a quelli che | p(ri)ncipalm(en)te s(er)vono p(er) amore, a quelli può el si|gnore ben dire ei suoi secreti s(econd)o ch'elli|no ei conoscono più savi e ched ellino l'anno | esprovato. § [24] La qui(n)ta cosa sì è che i re né i p(re)nçi | no(n) debbono ritene' el p(re)çço né 'l salario dei suoi fa(n)ti ançi el debbono guidardonare, [25] et più (e) me|no s(econd)o che lo pare ch'elli abiano s(er)vito. |

3 gli de' dare] gliderare; tant li doit on baillier P; lidedare O lidee dare Va lidie dare R lidee dare Nb
8 dice] quad dice *con quad cancell. con tratto orizz. soprascr.* 17 p[re]nçe] pnce *per omiss. di
titulus* 23 ei suoi secreti] ei suoi soggetti secreti *con soggetti cancell. con tratto orizz. soprascr.*
25 che lo] cholo

[II III XVIII] Ca(pitolo) 18 ||

[1] Quellino che s(er)vono (e) q(ue)llino che manciano [e] ge|neralm(en)te ciaschuno uomo si debbono guar|dare di troppo favellare me(n)tre ch'ellino estan|no a la tavola, [2] e questo p(ro)veremo p(er) due ragio(n)i. | § [3] La p(ri)ma ragio(n)e si è che [la natura] ciaschuna cosa ch'ell' à | fatta si à ordenato ad alchuna op(er)e o chosa, [4] (e) s'elli aviene che la cosa sia ordenata a più d'una | cosa la natura vuole che m(en)tre ch'ella fa l'una | ella no(n) faccia l'altra, [5] donde, co(n) ciò sia cosa | che la natura abbia ordenata la bocca o la ling(ua) | a ma(n)giare {(e)}d a favellare, [6] l'uomo no(n) di' fare l'uno | (e) l'altro ad un'octa, aciò che ll'uno no(n) enpedischa | l'altro, [7] donde quelli che ma(n)gia (e) favella ad un'octa fa contra all'ordena(n)ça de la natura e 'n|pedisce el ma(n)giare ch'è ordenato a sostene' el cor|po. § [8] La s(econd)a ragio(n)e si è che 'l troppo favellare | è chontra al buono costume, [9] p(er)ciò che se choloro | che seghono a la tavola favellano troppo, ellino | para(n)no ebri (e) distenp(er)ati, che 'l vino eschalda | l'uomo e 'l fa ardito nel parlare. [10] Et somellia(n)te|m(en)te quellino che s(er)vono no(n) debbono molto fa|vellare ma pocho, [11] acciò ch'ellino no(n) sieno enpe|diti a bene s(er)vire (e) acciò ch'ellino no(n) dieno | altro entendim(en)to a quellino che ma(n)giano si | ch'ellino ne p(er)dano el ma(n)giare. § [12] Et dovrebbe|ro ordenare ei re e i p(re)nçi che lo fusse lecto alchu|na cosa che potesse tornare ad utilità de·reame, | [13] si come sono ei buoni chostumi de·reame sed ellino fussero escripti od alchuno gra(n) facto di lo|ro antecessoro (e) specialm(en)te di quellino che fus|sero vissuti bene (e)d onestam(en)te, [14] o ellino dovreb|bero ordenare che ll'uomo lo legiesse el «Livro del | [46va] ghovernam(en)to dei re (e) dei p(re)nçi», [15] acciò ch'ellino sa|pessero chom'ellino debbono signoregiare (e) come | ellino debbono ess(er) ubiditi. Qui finisce el s(econd)o libro.

II III XVIII 1 [e]] • om. Na O Va Nb et R 3 la natura (Nb)] om. Na; llanatura O lanatura Va R 5 bocca] con cc ripassate 5 {(e)}d a] con (e) agg. in interl. sup. con beccuccio e da ripass. 8 al buono] alobuono con la prima o cancell. con punto sottoscr.

[Il Libro del governo dei re e dei principi]

Libro III

[III I RUBR.] Qui chomi(n)ciano ei chapitoli de la p(ri)ma {p(ar)te} del t(er)ço li|vro del chovernam(en)to dei re (e) dei p(re)nçi, nel q(ua)le di|ce dell'ordenaçio(n)i de le città s(econd)o gli antichi filosofî. ||

[III I RUBR. 1] Ca(pitolo) p(ri)mo, nel q(ua)le dice che le ville (e) le città sono orde|nate (e) stabilite p(er) alchuno bene. |

[III I RUBR. 2] Ca(pitolo) 2, nel q(ua)le dice che fu grande utilità a la vi|ta umana che co-la comunità de le ville (e) de le | città li uomini ordenassero la comunità de-|reame. |

[III I RUBR. 3] Ca(pitolo) 3, nel q(ua)le dice come Platone (e) Socrate dis|sero che ll'uomo dovea ordenare (e) governare | le città. |

[III I RUBR. 4] Ca(pitolo) 4, nel q(ua)le ensengna che i re e i p(re)nçi debbono | sap(er)e che tutte le cose no(n) debbono ess(er) co(mun)e sì co|me Platone (e) Socrate dissero. |

[III I RUBR. 5] Ca(pitolo) 5, nel q(ua)le dice qua(n)ti mali averebero se | le femene (e) ' filliuoli fussero co(mun)i. |

[III I RUBR. 6] Ca(pitolo) 6, nel q(ua)le dice come le p(cessio)n(i) debbono | ess(er) p(ro)pie (e) come debbono ess(er) co(mun)i s(econd)o l'utilità d(e) | le ville (e) de le città. |

[III I RUBR. 7] Ca(pitolo) 7, nel q(ua)le dice che i re e i p(re)nçi no(n) debbono | ordenare le femene a co(n)battere sì come Soc(r)a|te diceva che ll'uomo dovea fare. |

[III I RUBR. 8] Ca(pitolo) 8, nel q(ua)le dice che i re {n}é i p(re)nçi no(n) debbono | sofferire che una medessma gente duri senp(re) | en una medessima signoria. |

[III I RUBR. 9] Ca(pitolo) 9, nel q(ua)le dice che ll'uomo no(n) die chosì or|denare {la città} come Socrate disse che dovieno ess(er) | ordinate. |

[III I RUBR. 10] Ca(pitolo) 10, nel q(ua)le dice come l'uomo può trare a bu|ono entendim(en)to le parole che sSocrate disse | del ghovernam(en)to de le città. |

[III I RUBR. 11] Ca(pitolo) 11, nel q(ua)le dice come un filosofo ch'ebbe no|me Falleas disse che ll'uomo dovea ordenare | le città. |

[III I RUBR. 12] Ca(pitolo) 12, nel q(ua)le ensengna che le possessio(n)i no(n) deb|bono ess(er) aguali sì come disse Falleas. |

[III I RUBR. 13] Ca(pitolo) 13, nel q(ua)le dice come quelli che ssignore|gia alchuna città, elli die più p(ri)ncipalm(en)te en|tendare a cessare le malvagie volo(n)tà e i malva|gi desideri (e) convoitigi(n)e ched elli no(n) die ente(n)|dere a ccessare la disaguellia(n)ta de le possessio(n)i. |

III I Rubr. Rubr. {p(ar)te}] *agg. in interl. sup. con beccuccio* 3 dis|sero] dis|sero *con la prima scritta sopra i* 8 {n}é] *con n agg. in interl. sup. con beccuccio* 9 {la città }] *agg. in marg. sinistro dalla mano A con segno di richiamo (puntino e lineetta)* 9 disse] dissero *con ro cancell. con tratteggio sottoscr.* 13-15] *tra le rubriche del capitolo 14 e 15* Ca(pitolo) 16, nelq(ua) dice quali cose sono *cancell. con tratto orizz. soprascr. La rubrica del capitolo 14 compare invece nell'angolo inf. sinistro* {14 come (e) p(er)ché ciascuno ebe sua femena (e) p(er)ché le femene (e)f. no(n) fuorono co(mun)i}; *la mano potrebbe essere la stessa del copista, ma corsiva*

[III I RUBR. 14] {14 come (e) p(er)ché ciascuno ebe sua femena (e) p(er)ché le femene (e)f. no(n) fuorono co(mun)i}

[III I RUBR. 15] Ca(pitolo) 15, nel q(ua)le dice come un filosafo ch'ebbe | nome Ipodomus disse che ll'uomo dovea orde|nare le città. |

[III I RUBR. 16] Ca(pitolo) 16, nel q(ua)le dice q(ua)li cose sono da rip(re)ndare || **[46vb]** en quello che Ipodomus disse {del covernam(en)to} de le co(mun)ità. |

[III I I] Ca(pitolo) p(ri)mo.||

[1] El Filosafo, nel primo libro de la «Poleticha», p(ro)va che tut|te le ville (e) tutte le città sono ordinate (e) stabilite | p(er) alchuno bene. [2] Et la ragio(n)e del Filosafo si è che la na|tura à data a li uomini naturale enchina(n)ça a ffare (e)|d ordinare co(mun)ità di villa o di città p(er) mellio vivere (e) | p(er) avere le cose che ssono neccessarie a la vita umana. | § [3] Et dovemo sap(er)e che p(er)ciò che una casa né i(n)n una rugha | l'uomo no(n) potea trovare tutte le cose che ssono ne|cessarie a sostenere la vita dell'uomo, [4] et cho(n)ve(n)ne | ordinare le città, le quali à(n)no molte rughe, [5] sì che 'l fa|bro fa la sua arte ne l'una e 'l tessitore la sua en un'altra rugha, (e) così di ciaschuno artefice, sì che p(er) li molti | artefici ciaschuno à quello che li basta a vivere. [6] Et | p(er)ciò le città fuoro p(ri)mam(en)te ordinate, p(er) avere le | cose {neciessare a la vita umana, (e) ap(re)sso, q(uan)do li omini ebbero} ordinate le città acciò che ll'uno aitasse l'alt(ro) | sì che ciaschuno avesse le cose necessarie, [7] ellino p(ro)videro ch'elli era gra(n)de utilità (e) gra(n) bene | ch'ellino vivessero bene (e) vertuosam(en)te s(econd)o legie | (e) drectura, [8] p(er)ciò che i(n) tanto ched ellino no(n) fussero | così visuti, essi erano quasi bestie. [9] Dond'ellino ordenaro le città no(n) solam(en)te a vivere néd ave(re) suffi|ciente vita, [10] ma a vivere vertuosam(en)te s(econd)o lege (e) | drectura, che sença drectura (e) sença giustitia le città | no(n) possono durare. [11] Et p(er)ciò appare che q(ue)lli che p(ri)ma | estabili ed ordenò le città fu fattore di gra(n)dissimi | beni (e) che p(er)ciò fuoro estabiliate. § [12] Etd ap(re)sso dove|mo sap(er)e che tutto sia l'uomo naturalm(en)te enchina|to a vivere en co(mun)ità, [13] che tale enchinam(en)to no(n) fa | necessità: che molte genti sono che no(n) vi {vi}vono, [14] don|de el Filosafo toccha tre ragio(n)i nel p(ri)mo libro de | la «Politicha» p(er) che alchuna ge(n)te no(n) vivono en | chomunità di villa o di città. § [15] La p(ri)ma si è p(er) gra(n)|de povertà, sì come sono molti che no(n) si possono | sostenere né vivere p(er) quello ch'elli abbiano, [16] ançi |

15 ch'ebbe | nome] chebbe | nobe 16 {del covernam(en)to} de le co(mun)ità] de e co(muni) deleco(mun)ità con il primo co(muni) cancell. con tratto orizz. soprascr. e delcovernam(en)to agg. sopra la cancellatura con beccuccio III I I 3 ne|cessarie] il copista prosegue copiando una seconda volta il segmento precedente, poi cancell. con tratto orizz. soprascr. dal primo cessarie a chep(er)cio: ne|cessarie alavita umana. § Et dovemo sap(er)e chep(er)cio | cessarie 6 {neciessare ... ebbero}] agg. in marg. sinistro dalla mano A con segno di richiamo (due lineette) 7 le cose necessarie] le cose necessarie con il secondo le cose cancell. con tratto orizz. soprascr. 13 {vi}vono] con vi agg. in interl. sup. 14 Politicha p(er) che] Politicha ch p(er)che con il secondo ch cancell. con tratto orizz. soprascr.

co(n)viene ch'ellino escano en fra gli uomini e stieno | o nel ca(n)po o nel bosco a guadagnare (e)d a llavorare. | § [17] La seco[n]da si è p(er) grande malvagità, si come sono molli c' à(n)no la loro volo(n)tà (e) ' loro desiderio (e) ' loro apeto | si corrocto ched ellino no(n) possono vivere en co(n)pa(n)gnia d'omini s(econd)o legie (e) d'ictura, [18] et p(er)ciò escono | de le città (e) l'uomo gli sbandisce p(er) tanta malvagi|tà qua(n)t'ellino à(n)no e l'loro. § [19] La t(er)ça si è trasgra(n)de | bontia, si come sono alchuna gente che ssono di si | gran bontia che no(n) lo basta né (n)no lo piace di vivere | en comunita né i(n) matrimonio, [20] ançi p(re)ndono ass[a]i | migliore vita, che tutto sie buono di vivere | en matrimonio ed in co(mun)ità, [21] si è elli assai migliore | di vivere en co(n)te(n)placio(n)e (e)d i(n)n oracio(n)e (e)d i(n)te(n)dare || [47ra] a conoscere verita. [22] Et p(er) le tre ragio(n)i dette lassano | gli uomini di no(n) vivere en comunita di villa o di | città, § § [23] donde el Filosafo dice che quellino che no(n) | vivono en comunita, sed ellino nol fa(n)no, o rifiu|tano, p(er) gra(n)dissima poverta, [24] o ellino sono bestie (e) | malvagi che no(n) possono portare la legie né la co(n)pan|gnia altrui, o ellino sono molti senbla (n)ti a Dio, [25] p(er)ciò ch'ellino p(re)ndono migliore vita (e) più alta che | no(n)n è di vivere en co(mun)ità. |

[III I II] Ca(pitolo) 2 ||

[1] Noi potemo p(ro)vare p(er) III ragio(n)i ched elli è gra(n) ben(e) | (e) gra(n)de utilità a molte ville (e)d a molte città ched elle sieno di socto u(n) re od un p(re)nçe. § [2] La p(ri)ma ragio|ne si è che come molte rughe cho(n)ve(n)ne che ssi racoll|essero (e) che facessero una città, acio che ll'uomo po|tesse vivere sufficientem(en)te (e) che ll'uno aitasse | a l'altro, [3] chosi molte città o molte ville, essendo | di socto ad uno re od uno p(re)nçe, possono aitare | l'uno l'altro, [4] si come noi vedemo che molte città | à(n)no abondança di quello ch'un'altra città à gra(n)de | chariçia. [5] Et p(er)ciò (è) gra(n)de utilità (e) gra(n) bene che mol|te città (e) molte ville sieno socto u-re o ssocto u(n) p(re)nçe, [6] accio che la vita umana si possa mellio ma(n)tene(re) | (e)d avere le cose che ssono necessarie, [7] si come più | m(en)bra sono en uno corpo (e)d à(n)no diversi officii accio | che 'l corpo viva mellio (e) più sufficie(n)tem(en)te. § [8] La s(econd)a | ragio(n)e si è che, ssi come dett'è, le città no(n) pos|sono vivere né dura' sença ragio(n)e (e) sença d'ictura. | [9] Et tanto qua(n)to la lege (e) la d'itura sono bene del|l'a(n)i(m)a, el q(ua)le è più dengno (e) migliore che quello del | corpo, [10] di tanto debbono ess(er) quelli de la città più | volotarosi (e) più solleciti che la legie sia osservata, | (e) magiorm(en)te entendre ad esso bene ch'ad altro, | [11] donde, p(er)ciò che a la giustitia si co(n)viene la força | (e) la potença di potere punire ei malifactori, [12] (e) | p(er)ciò che i malvagi (e) ' riei no(n)n osano co(n)tastare | né possono ai pote(n)ti, [13] elli è

17 La seco[n]da] Lasecoda con la a finale scritta in interl. sopra una lettera cancell. 20 ass[a]i] assi; assai O Va R Nb; cfr. III III XVII 15 20 migliore vita] migliore p(ar)te vita con p(ar)te cancell. con tratto orizz. soprascr. 23 o] • ono(n); ono(n) O R onon Va o non con non agg. in interl. sup. Nb III I II 8 le città] lecitta lecitta 12 riei] reiei con la prima e cancell. con punto sottoscr.

gra(n) bene (e) gra(n)de utilità | che le città (e) le ville sieno socto ad uno signore o | d' uno re od un p(re)nçe, [14] acciò che i malfactori sieno | magiorm(en)te puniti p(er) la potença de rre. [15] Et q(ue)sto | entendo qua(n)do la p(ri)ncipale ente(n)çione del re o | del p(re)nçe sia di ma(n)tenere (e) di volere el bene co(mun)e | del suo paese (e) d'amare ragio(n)e (e) d'ictura, [16] et | qua(n)do che fusse tira(n)no {ciò è} che no(n)n amasse el | bene co(mun)e, [17] no(n) si co(n)verrebbe né sarebbe buono che | molte città fussero sotto luj, aciò ch'elli avesse | più potença, [18] ma come meno potença (e) meno | signoria avesse, tanto sarebbe elli magiore u|tilità (e) magiore bene al suo reame. § [19] La t(er)ça ragi|one si è che sse molte città (e) molte ville sono socto | ad un re od uno p(re)nçe, [20] elle vivara(n)no più i(n) pace || [47rb] (e) potra(n)nosi mellio defendare dai loro nemici: [21] che | noi vedemo che quando una città à brigha, ella si | giura (e) si legha chon un'altra, acciò ch'ella si possa mellio deifendare dai suoi nemici. [22] Et p(er)ciò che 'reame | è quasi u-raunam(en)to di città (e) di ville, p(er)ciò ch'elle so|no di socto ad un p(re)nçe, el q(ua)le die ciaschuna p(ar)te del | suo reame difendare (e) guardare, [23] s'elli aviene ch'elli abbiano brigha, elli è grande utilità (e) gra(n) bene | che molte città (e) molte ville sieno socto un p(re)nçe | o ssocto u(n) re, [24] acciò che p(er) l'una elli possa aitare l'al|tra (e) guarentarla. § [25] Et ap(re)ssso dovemo sap(er)e che | q(ue)sto t(er)ço libro noi divisaremo en tre p(ar)ti, [26] et la | prima noi raco(n)çieremo ei detti dei filosofa de cho|vernam(en)to de le città, et in q(ue)llo ch'ellino dissero | bene (e) i(n) quello ch'ellino dissero male, [27] acciò che i re | e i p(re)nçi sappiano mellio quello che ssi vuole a ciò. | § [28] Et ne la *seconda* p(ar)te noi ensengnaremo q(ua)l è la | milliore maniera di chovernare le città, [29] et d i(n)sengnaremo quali *cautele* (e) quali avisam(en)ti e re | (e) ' p(re)nçi debbono avere en chovernare le loro cit|tà (e) i loro reami en te(n)po di pace. § [30] Et ne la t(er)ça | p(ar)te noi ensengnaremo come l'uomo die elegie|re ei battallieri, et come l'uomo si die difenda|re (e) co(n)tastare ai suoi nemici, [31] et come l'uomo | die ordenare le battallie, (e) quali *cautele* (e) quali | avisam(en)ti debbono avere quellino che ssi co(n)bat|tono. |

[III i III] Ca(pitolo) 3 |

[1] L'uomo die sap(er)e che Platone (e) Socrate, due | gra(n) filosofa, dissero III cose nell'ordena(n)ça de le | ville (e) de le città. § [2] La p(ri)ma cosa si fu che le pocessi|oni dovieno ess(er) tutte co(mun)i, (e) che neuno no(n)n a|vesse chosa p(ro)pia, [3] p(er)ciò che qua(n)do questo fusse, | e' no(n) sarebbe en fra gli uomini neuna brigha | né (n)neuna reietà né (n)neuna discordia, [4] (e) somelli|anteme(n)te dissero che le femene dovevano ess(er) | tutte co(mun)i, [5] p(er)ciò che loro pareva che sse i padri no(n) | fussero certi dei loro p(ro)pi filliuoli, che ciaschuno | crederebbe che ciaschuno fusse suo filliuolo, | [6] donde, p(er) questa cotale

16 tira(n)no, {ciò è} tira(n)no co(mun)e con co(mun)e cancell. e cioe agg. nell'intercol. con segno di richiamo (puntino e lineetta) 24 acciò che p(er) l'una] tra accio e che l'asta di una p poi non scritta (errore di anticipo) 28 *seconda* (Nb)] prima; seconde P; s(econd)a O seconda Va ii^a R 29 *cautele*] eutile; cauteles P; cautele O Va R Nb; cfr. 31 31 *cautele*] eutele; cauteles P; cautele O Va R Nb; cfr. 29

comunità, sarebbe gra(n)|dissimo amore en fra lli uomini, che i vecchi | tutti amerebbero tutti ei giovani sì come loro | p(ro)pi filliuoli, [7] (e) ' giovani tutti amerebbero tutti | ei vecchi sì come loro p(ro)pi padri, (e) fra lloro s'a|merebbero come fratelli. [8] Et queste ragio(n)i | movevano ei detti filosafi a volere che le poces|sio(n)i e le femene fussero co(mun)e. § [9] La s(econd)a cosa che q(ue)lli | due filosafi dissero sì ffu che le femene dovie|no andare a la battallia sì come gli uomini, | § [10] et ched esse doviene ap(re)ndare a co(n)batte(re), et p(re)n|devano la ragio(n)e de lor decto di quello ch'ellino | vediano nelli altri animali, ciò è che d'essi ei ma||schi [47va] e le femene si co(n)battono, [11] donde, de le bestie | (e) delli uccelli che vivono di rapina, le femene so|no sono più crudeli che i maschi, [12] et i (n) fra gli ucelli che vivono di preda, le femene sono più gra(n)|di del corpo (e)d ànno el cuore più ardito (e) sono | più forti che i maschi, [13] sì come noi vedemo che li | sparvieri sono femene e i moschardi sono ma|schi (e) che ssono più vili che li sparvieri, [14] et così | l'astore è ffemena e 'l t(er)çuolo è maschio (e)d è più vile | che no(n)n è l'astore. [15] Et du(n)q(ue), se de le bestie (e) delli uc|celli (e) delli altri animali e maschi e le femene si | combattono, [16] et pare che, seco(n)do l'ordena(n)ta de | la natura, che le femene debbiano andare a con|battere sì come gli uomini (e)d e(n)p(re)ndare a con|battere. § [17] La t(er)ça cosa che questi due filosafi | dissero sì ffu che lo podestà e i co(n)soli e ciaschuno | che ffusse en alchuno ufficio o i(n)n alchuna si|gnoria, ellino vi doviene se(n)pre estare sença | ess(er)ne rimossi. [18] Et la ragio(n)e che i mosse sì ffu | ched e' vedieno che la natura p(er) le vene de la t(er)ra | faceva l'oro e l'ariento e 'l pionbo e 'l ferro (e) somel|lianti metalli, [19] (e) sì come la natura gli avea fac|ti no i moveva, che puoi che 'l} pionbo era pionbo | la natura no(n) ne faceva oro (e) somellia(n)tem(en)te | neuno metallo p(er) sé rimuta, [20] et chosì de le sig(no)|rie, che quellino che sso' en grande, sì come l'oro, n(on) | die tornare en pichola, sì come el pionbo, e così del|li altri, e p(er)ciò [li pareva] che quellino che ffussero en sengno|ria o in oficio no(n) doviene ess(er) rimossi. § [21] La q(ua)r|ta sì è ch'ellino dissero che ciaschuna città do|via ess(er) dovisa i(n) cinq(ue) p(ar)ti, § [22] che p(ri)mam(en)te e' co(n)|venia che alchuno fosse lavoratori (e) guada(n)|gnatori di t(er)ra p(er) avere a mangiare (e) d a bere. | § [23] Ap(re)sso co(n)ve(n)ia che alchuni fussero artefici di | fare le robbe e le case e ll'atre cose che sso|no necessarie a la vita umana, § [24] et che cia|schuna città co(n)veniva ched avesse p(er) lo meno | M battallieri (e) V^m al più, acciò ch'ella si pol|tesse defendare dai nemici, § [25] et che la città do|via avere p(re)nçe o ssignore che giudicasse de le | cose fatte (e) mantenesse la giustitia, § [26] et so|mellia(n)tem(en)te dovea avere co(n)sillieri, acciò che p(er) | lo signore (e) p(er) li co(n)sillieri gli uomini fussero a|diutati a ffare le buone op(er)atio(n)i (e)d a guar|dare la legie (e) la ragio(n)e, [27] ed in questa maniera | dissero ei due filosafi del ghovernam(en)to de la | città.

III I III 16 e(n)p(re)ndare] con un unico titulus sopra e e p 18 la ragio(n)e] lairagio(n)e 19 {}] aggiungo in interl. sup. 20 li pareva (Nb)] om. Na; lipareva loro O lor pareva Va loparea R 20 doviene] dioviene 22 lavoratori] con i ripass. su una lettera precedente, forse una e 23 e ll'atre cose] ellatre robbe cose con robbe cancell. con tratto orizz. soprascr.

[III I IV] Ca(pitolo) 4 |

[1] Noi volemo en questo capitolo divisare | III ragio(n)i p(er) le q(ua)li le possessio(n)i né ll'altre cose | no(n) debbono ess(er) co(mun)e sì come quelli due filosa|fi dissero. § [2] La p(ri)ma ragio(n)e sì è che comu(n)que || [47vb] le pocessio(n)i fussero co(mun)i, sì co(n)verebb'elli che ll'uso | de le cose del bere (e) del ma(n)giare (e) del dilecto corp(or)a|le fussero p(ro)pie, [3] p(er)ciò ch'elli no(n) potrebbe ess(er) che | quella medesima vianda che nodrisce un corpo | d'un uomo nodrisce quello d'un altro. [4] Donde | le pocessio(n)i no(n) potrebbero ess(er) sì co(mun)i che no(n) co(n)venis|se ch'ele sì p(ar)tissero a ciascuno s(econd)o che li bisongna|sero a sostene(re) la sua vita, [5] donde, p(er)ciò che ciascu|no uomo crede più valere ch'elli no(n) vale | ed ess(er) milliore ched elli no(n)n è, ciascuno crede|rebbe dovere più ricevere ched elli no(n) riceve|rebbe, [6] et di questo nasciarebbe gra(n) te(n)çio(n)i (e) gra(n) | brighe, p(er)ciò che no(n) può ess(er) che tutti quelli | de la città sieno agualm(en)te buoni (e) savi, [7] donde, | co(n)venendo [dare] a ciaschuno seco(n)do el suo se(n)no e la sua | bontà, [8] (e) questo no(n) potrebbe bene ess(er) fatto sença | tençione (e) sença discordia, credendo ciaschuno | più valere ch'elli no(n) vale, [9] le te(n)çio(n)i né le discordie | no(n) cesserebbero se le pocessio(n)i fussero co(mun)i sì come | quelli due filosa|fi dicieno, ançi crescerebbero, | sì come noi avemo detto dena(n)çi. § [10] La s(econd)a ragio(n)e | sì è che sse tutte le cose fussero co(mun)e, e' no(n) co(n)verreb|be che ciaschun uomo credesse che ciaschuno fan|ciullo fusse suo filliuolo sì com'ellino diceano, | [11] ançi p(re)nderebbe ciaschuno p(er) suo p(ro)pio filliuolo | quello ch'elli vedesse che lo somelliasse magior|m(en)te, [12] sì come el Filosafo dice ched è uno paese là | 've le femene sono tutte co(mun)i, che ll'uomo vi divi|sa (e) vi p(ar)te ei filliuoli s(econd)o la somellia(n)ça ch'elli à(n)no | ad alchuno, [13] et p(re)nde l'uomo quello p(er) suo p(ro)pio | filliuolo ch'elli vede magiorm(en)te senbla(n)te a ssé. | [14] La t(er)ça ragio(n)e sì è che sse le femene fussero co(mun)e, e' no(n)n avrebbe sì grande amore ne la città come | quelli due filosa|fi diceano: [15] che noi vedemo che | magiorm(en)te s'amano ei parenti ben da llungha, | qua(n)d'ellino ne sono certi, che no(n) fa(n)no q(ue)lli | molto da p(re)sso, qua(n)d'ellino no(n) si conoscono, [16] donde, | se le femene fussero co(mun)e, cotale co(mun)ità torrebbe | la certeçça dei filliuoli, (e), no(n) conoscendo né sape(n)|do l'uomo el parentado d'alchuno, [17] no(n) vi può ave|re gra(n)de amore p(er)ciò, et du(n)q(ue) cotale co(mun)ità no(n) | fuora utile né buona a la città. |

[III I V] Ca(pitolo) 5 ||

[1] El Filosafo, nel secondo libro de la «Politicha», toccha | cinque mali ched averebbero se le femene (e) ' | filliuoli fussero co(mun)e. § § [2] El p(ri)mo male sì è che ll'uo|mo farebbe legiorm(en)te engiuria al padre (e)d ai | fratelli (e)d ai pare(n)ti, [3] et di ta(n)to sono più escon|venevoli le 'ngiurie di qua(n)t'elle sono fatte a |

III I IV 7 dare] om. Na; donn(er) P; dare O Va R Nb 12 Filosafo] filofafo 15 qua(n)d'ellino ne sono certi] qua(n)dellino sonoce nesono certi con sonoce cancell. con tratto orizz. soprascr.

quellino a chui l'uomo no(n) le die fare, [4] donde, | p(er)ciò che la co(mun)ità de le femene torrebbe la certe|ça | **[48ra]** dei parenti donde l'uomo farebbe cotali engiur|rie, l'uomo no(n) die volere né ssofferire, ched elli è | gran bene che ll'uno parente si conosca coll'altro. | § [5] El s(econd)o male che n'averebbe sarebbe che i ge(n)ti uomi|ni sarebbero troppo avilati e i loro filliuoli, p(er)ciò | che le femene no(n) potrebbero ess(er) [comuni] [6] che ll'uomo no(n)|n avesse altresì gran chura (e)d altresì gra(n) guar|dia dei filliuoli dei villani et dei filliuoli | dei guadagnatori de la t(er)ra come l'uomo avesse | dei filliuoli dei gentili uomini. [7] Et questa non | fuora cosa avenevole, ché di ciò ei gentili uomi|ni sarebbero enviliti (e) ' villani engra(n)diti, né no(n)|n avrebbe en fra l'loro amistà né co(n)cordia, [8] che allo|ra esta(n)no gli uomini en pace (e)d i-concordia, | quando quellino che ssono buoni (e) nobili sono | sopra quellino che no(n) sono né nobili né gentili, | [9] et p(er)ciò l'uomo no(n) die volere la co(mun)ità de le feme|ne. § [10] El t(er)ço male sarebbe che ll'uomo no(n)|n avre|be sì gra(n) cura dei filliuoli: che sse l'uomo credesse | che tutti ei fanciulli fossero suoi filliuoli, [11] el suo | amore sarebbe en tante p(ar)ti p(ar)titito che no(n) ne po|trebbe molto amare neuno, [12] ma elli no(n) sarebbe | quasi nessuno uomo, sed e' no(n) fosse troppo paçço, che credesse che tutti ei fanciulli fussero suoi | filliuoli, [13] et sed elli credesse avere tre o quatro | filliuoli, e' no(n)|n amerebbe p(er)ciò tutti gli altri; [14] che s|sì come pocho *mele*, mettendola en molta aqua, | no(n) la può fare tutta dolce, così l'amore di tre | o di quatro filliuoli no(n) può fare avere amore | a tutti ei fanciulli de la città. [15] Et p(er)ciò l'uomo no(n) | die sofferire che le femene sieno tutte co(mun)i, aciò | che ll'uomo no(n) cessi la cura dei fanciulli. [16] El q(ua)r|to male sarebbe che sse le femene fussero tut|te co(mun)e, gli uomini sarebbero troppo este(n)p(er)a|ti: [17] che noi vedemo che qua(n)do l'uomo à solam(en)te | una femena, sì è elli a gra(n) pena (e)d a gra(n) força | che ll'uomo si co(n)tengna (con)venevolem(en)te (e) te(n)p(er)ata|m(en)te con essa. § [18] El q(ui)nto male sì è che sse le fe|mene fussero co(mun)e, la madre no(n) conoscerebbe | el suo filliuolo né 'l padre la sua filliuola né ll'u|no pare(n)te no(n) conoscerebbe l'altro, [19] donde | di legiero averebbe che 'l padre giagierebbe co·|la filliuola e 'l filliuolo cho·la madre e la suo|ra col fratello. [20] Etd a questa ragio(n)e volse ri|spo(n)de(re) Socrate, dicendo che i p(re)nçi e i singnori de | la città dovieno mettere gra(n) cura en ciò che i | filliuoli no(n) giacessero cho·le madri, [21] ma questo n(on)|n è neente a dire, ché sse le femene sono co(mun)e, | l'uomo no(n)ne ensengna a le fanciulle chi sono | ei lor padri né ai fanciulli quali sono le loro | suore, [22] donde legierm(en)te avviene che ll'uno giace || **[48rb]** choll'altro charnalm(en)te, [23] et ciò è gra[n]de abon|minatio(n)e (e) gra(n) fastigio, ché 'l p(re)nçe no(n) può sap(e)(r)e | chi è el padre né chie le filliuole dond'elli possa |

III I V 4 engiur|rie] segue la ripetizione della riga di poco precedente di qua(n)telle sono facte aquellino achui | rie cancell. con tratto orizz. soprascr. 5 comuni (Nb)] om. Na; quemunes P; comune O R comuni Va 6 guar|dia dei] guar|dia dei dei con il primo dei cancell. con tratto orizz. soprascr. 9 feme|ne] feme|me 14 *mele* (Nb)] male; miel P; mele O Va R Nb 16 troppo este(n)p(er)a|ti] troppo est este(n)p(er)a|ti con il primo est cancell. con tratto orizz. soprascr. 18 né ll'u|no] nullu|no 21 fanciulli quali] fanciulli ei quali con ei cancell. con tratteggio sottosc. 23 gra[n]de] grade

defendare che 'l padre no(n) giacia cho·la filliola | o la suora col fratello. § [24] Et p(er)ciò li uomini no(n) deb|bono volere che le femene sieno co(mun)i, acciò ch'el|lino sieno certi dei loro figliuoli. |

[III I VI] Ca(pitolo) 6 ||

[1] Ora p(ro)veremo p(er) tre ragio(n)i che le pocessio(n)i non | debbono ess(er) co(mun)i sì come dicea Socrate (e) Platone. | § [2] La p(ri)ma ragio(n)e sì è che qua(n)do alchuna cosa (è) co(mun)e | a molta gente e ll'uno enpedisce l'altro ad usare | la cosa co(mun)e, e' nasce fra lloro brigha (e) discordia, [3] sì | come noi vedemo ei fratelli carnali ch'à(n)no brigha e nemistà ensieme qua(n)do no lo pare usare | de la redità co(mun)e en fra lloro tanto qua(n)t'ellino do|vrebbero. [4] Et du(n)q(ue), quando ei fratelli carnali | à(n)no brigha (e) discordia p(er) le cose co(mun)e, [5] magior|m(en)te l'avra(n)no gli uomini estrani che ssono di | diversi lingnagi (e) di diverse co(n)diçioni (e) vo|lontà, s'elli à(n)no le pocessio(n)i co(mun)e. § [6] La s(econd)a ragio(n)e | sì è che noi vedemo che i(n) fra '1} signore e 'l fante | che 'l die ubidire àe spesso *tençone* (e) discordia, | p(er)ciò ch'ellino esta(n)no (e) co(n)versano ensieme. [7] Et | du(n)q(ue), se lli uomi est(r)ani (e) che no(n) volliono e ch(e) né | no(n) debbono ubidire l'uno a l'altro à(n)no le po|cessio(n)i co(mun)i e co(n)versano molto ensieme, [8] magior|m(en)te vi nascerà brigha (e) discordia. § [9] La t(er)ça ra|gio(n)e sì è che, ssi come dett'è, p(er)ciò che lli uomini | si tenghono di più valere ch'ellino no(n) val|liono, [10] ciaschuno vorrà più ch'elli no(n)n à 'uto, | donde brigha (e) disco(r)dia nascerà en fra lloro. | [11] Et p(er)ciò le pocessio(n)i no(n) debbono ess(er) co(mun)i né (n)ne | le ville né (n)ne le città, § [12] donde el Filosafo dice | ch'elli è grande utilità a le ville (e)d a le città che | ciaschuno abbia sue p(ro)pie pocessio(n)i, [13] ma che ll'uso | de le pocessioni sia co(mun)e en tanto che ll'uno p(er) la sua | largheçça aiti a l'altro (e) gli dia dei suoi beni | [14] s(econd)o ch'elli vede che ragio(n)e gli '(n)sengna (e) s(econd)o ch'elli | n' à mistiere. |

[III I VII] Ca(pitolo) 7 |

[1] **Platone** (e) Socrate diciano che le femene dovie|no co(n)battere (e)d andare a la battallia, [2] et q(ue)|sto p(ro)vavano en ciò ch'ellino vedevano le be|stie (e) gli uccelli di p(re)da co(n)batte(re) così le femene | come ei maschi, [3] ma ch'elli no(n) sia sì come ellino | diceano noi el potemo p(ro)vare p(er) III ragio(n)i. | [4] La p(ri)ma ragio(n)e sì è che ne le battallie co(n)viene | avere gra(n) se(n)no (e) gra(n) de avisam(en)to, [5] sì come | noi vedemo che molte volte pocha gente vi(n)|cie molta gente p(er) se(n)no, [6] donde co(n) ciò sia cosa || **[48va]** che le femene no(n)n abbiano se(n)no, ançi n' à(n)no difalta | del se(n)no (e) de la ragio(n)e, esse no(n)

24 certi] certe III I VI 6 fra '1} signore e 'l fante] fra{1}signorechel fante *con la prima l agg. in interl. sup. con beccuccio* 6 *tençone* (Nb)] tentaçio(n)e; noises P; *om.* O tentione Va tenzone *posposto R* 7 l'uno a l'altro à(n)no] luno alaltro a a(n)no *con il secondo al cancell. con tratto orizz. soprascr. (visibile con la lampada)* 9 si tenghono di più] sitenghono p(er)cio dipiu *con p(er)cio cancell. con tratto orizz. soprascr.*

debbono ess(er) ordinate | a battallia, [7] che Vegetius dice nel «Livro de la chavalla|ria» che ll'uomo può bene ad alchuna cosa mal fat|ta dare remedio (e) ricoverare essa, [8] ma qua(n)do e' mesa|viene ne la battallia e ll'uomo è morto, a ciò no(n)n à | né remedio né ricovaro. § [9] La s(econd)a ragio(n)e si è che q(ue)lli|no che co(n)battonono debbono avere gra[n]d'a(n)i(m)o (e) gran|de ardim (en)to e·lloro, [10] p(er)ciò ch'ellino mettono el loro | corpo en pericolo di morte, et la morte (è) la più pa|urosa cosa (e) la più pericolosa che ssia. [11] Et donde, p(er)ciò che le femene comunam(en)te sono paurose (e) di | picholo a(n)i(m)o p(er) la fredda co(n)plessione ch'ell'à(n)no, [12] elle | no(n) debbono co(n)battere né andare a la battallia. | [13] Et dovemo sap(er)e che ssarebbe gra(n) bene a quellino | che ssi debbono conbattere che quellino ch'à(n)no paura | (e) che ssono vili (e) no(n) lo dà el cuore di co(n)battere fus|sero fuori de la schiera, [14] acciò ch'essi no(n) dessero pau|ra a quellino che ssono pro' (e) vale(n)ti. [15] Et molte volte | avemo veduto che un vile (e)d u(n) pauroso uomo | à dato p(er)duta una grande eschiera di chavalieri. | § [16] La t(er)ça ragio(n)e si è che quellino che ssi co(n)battono deb|bono ess(er) forti (e) legieri, [17] acciò ch'ellino possano soste|nere ei pesi dell'arme e i gra(n) colpi dare (e) ricevere | (e) ch'ellino possano durare longham(en)te. [18] Et donde, | p(er)ciò che le femene à(n)no *molle* carne (e)d à(n)no difal|ta {di força} di corpo, l'uomo no(n) lo die ordinare a co(n)battere | né mandarle a la battallia. § [19] Et p(er)ciò la ragio(n)e | p(er) la quale Platone mise le femene c'a(n)|dassero a la battallia no(n)n è buona né sufficiente, | [20] che ll'uomo no(n)n à senblança cho·le bestie né cho·lli | ucelli di p(re)da en ciò che le femene sieno più forti | che lli uomini né più ardite si come sono le feme|ne delli ucelli, [21] (e) questo avemo p(ro)vato p(er) le ragio(n)i | dette. |

[III i VIII] Ca(pitolo) 8 ||

[1] **Socrate** (e) Platone volsero che lli uomini che ffus|sero en signoria o in ofici no(n) fossero remsi, ma | durassero tanto qua(n)t'ellino vivessero; [2] ma elli no(n) | die esser così, e questo potemo p(ro)vare p(er) tre ragio|ni. § [3] La prima ragio(n)e si è che 'l Filosafo dice che ll'uo|mo no(n) può bene conoscere l'altro s'elli nol vede | en alchuna signoria ed in alchuna gra(n)deçça, [4] p(er)|cio ch'allora, potendo fare più bene (e) più male, si | conosce el suo se(n)no (e) la sua bontà e la sua malitia, | [5] donde, acciò che ll'uomo sia conosciuto, e re (e) ' p(re)nçi | ei debbono dare p(ri)ma pichole signorie (e) piccholi | uffici, [6] (e) puoi ap(re)sso s(econd)o ch'elli è dengno e ched elli è | utile al suo reame. § [7] La s(econd)a ragio(n)e si è che sse quell|lino che ssono alli ufici (e)d a le signorie sapessero | ch'ellino dovessero *sempre durare*, [8] a cciò ellino fa|rebbero molte engiurie (e) molti mali (e) molte vil||lanie

III i VII 9 gra[n]d'a(n)i(m)o] grada(n)i(m)o 13 che ssarebbe gra(n) bene] chessarebbe sap gra(n) bene *con* sap *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 15 avemo veduto] am avemo veduto *con* am *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 18 *molle*]• molta; mole P; molta O Va Nb multa R 18 {di força}] *agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (puntino e lineetta)* 19 ragio(n)e | p(er) la quale] ragio(n)e | vuole p(er)laquale *con* vuole *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 19 Platone mise] Platone disse mise *con* disse *cancell. con tratto orizz. soprascr.* III i VIII 2 esser] essera 7 *sempre durare* (Nb)] che senp(re) duro; semp(r)e durare O *sempre durare* Va *semp(re) durare* R

[48vb] ai loro sugietti, [9] dei quali ellino si guardano, | p(er)ch'ellino sa(n)no che ll'uomo ei può cessarneli qua(n)d'e' fa male. § [10] La t(er)ça ragio(n)e si è che i re e i p(re)nçi (e) q(ue)llino che debbono signoregiare la città debbono en|tendere p(ri)ncipalm(en)te la pace (e) la co(n)cordia de la loro | gente, [11] dunde, sed uno medesimo ufficiale od uno | medesimo [huomo] fusse senp(re) en una signoria (e)d in uno | officio, gli altri uomini de la città se 'l terebbero en | dessnore (e)d en dispetto, [12] donde ellino sarebbero legi|erm(en)te mossi a muovere discordia (e) brigha ne la cit|tà, s'ellino avessero cuore o vighore od ardim(en)to, | [13] donde, acciò che quellino de la città estieno en pace, | e' co(n)viene che lli ufici (e) le signorie si rimutino, sì | che ciaschuno n'abbia s(econd)o el suo estato. |

[III I IX] Ca(pitolo) 9 ||

[1] Da che noi avemo detto de le quatro cose le tre che | Platone (e) Socrate dissero a l'ordenam(en)to de la cit|tà, [2] noi diremo la quarta, ciò dell'ordena(n)ça e della | divisione de la città, ched elli diceva che la città | dovea avere p(re)nçe (e) co(n)sillieri et battallieri et | artefici (e) lavoratori. [3] Et voleva che i battallieri | fussero almeno mille (e)d al più v^m et fussero di|visati dalli altri, donde noi p(ro)varemo p(er) tre ragi|oni che llo statuto ch'ellino facevano dei battalli|eri non era né buona né co(n)venevole. § [4] La p(ri)ma ra|gio(n)e si è che ll'uomo die più amare el bene co(mun)e | che 'l bene speciale: che p(er) natura la p(ar)te si die met|tare en p(er)icolo p(er) lo tutto, [5] sì come noi vedemo che ll'uomo mette el braccio en perillio contra al colpo | p(er) difendere el corpo, [6] donde ciaschuno uomo fa | contra al bene co(mun)e (e) contra l'ordena(n)ça de la natura | s'elli no(n) si mette en p(er)icolo p(er) difendere el suo paese | e 'l bene co(mun)e. [7] Et p(er)ciò Socrate no(n) diceva bene qua(n)d'elli diceva che i battallieri dovieno ess(er) divisi | (e) p(ar)titi dalli altri, [8] che ll'uomo die dire ched altreta(n)|ti qua(n)t'elli v'à uomini che possano portare ar|me ne la città, che ta(n)ti v'à elli di battallieri a che | difendano el paese e 'l bene co(mun)e. § [9] La s(econd)a ragio(n)e si è | ch'elli è grave chosa (e) pesante che quelli d'una cit|tà possano sostene(re) M uomini dei beni co(mun)i de | la città che no(n) s(er)vissero d'altra cosa se (n)no di co(n)bat|tere qua(n)do luogho (e) te(n)po ne fusse. [10] Etd ancho più | sarebbe grave cosa a ssostenere VM, p(er)ciò che q(ue)sto | no(n) potrebbe ess(er) se la città no(n)n avesse biada a sua | volo(n)tà, [11] donde dice el Filosafo che la città che voles|se sostene(re) VM uomini dovrebbe ess(er) assiso ne le | contrade di Babillonia, [12] là 'v'elli à grande espaçio | di t(er)ra donde sì gra(n) gente fusse sostenuta (e) man|tenuta. § [13] La t(er)ça ragio(n)e si è che Socrate dice male | en diciare certo numero di battallieri, [14] p(er)ciò che 'l Fi|losafo dice che quelli che vuole ordenare alchu||na [49ra] lege o stabilire alchuna cosa ne la città, elli die | guardare a tre cose, § [15] ciò sono, a la ge(n)te de la città, | e a la regio(n)e, § ed a le vicina(n)çe (e)d a le co(n)trade d'intor|no a la città, [16] donde, se alchuno uomo volesse ordena|re

11 *huomo* (Nb)] *om.* Na; baillif P; huomo O Va ho(mo) R 12 avessero] avessero b cuore *con b cancell. con punto sottoscr.* III I IX 8 altreta(n)|ti] altreta(n)|dti *con d cancell. con tratto obliquo soprascr.* 15 d'intor|no] dicer|no

battallieri ne la città che vivessero dei beni co(mun)i, | elli die riguardare a tre cose. § [17] La p(ri)ma cosa si è | ch'ellino debbono riguardare a la ge(n)te de la città, | s'ella è ardita o paurosa: [18] che sse la ge(n)te de la città è | paurosa, ell'avrà magior mestiere di più gua(n)tità | di battallieri che sse e' sono arditì. § [19] La s(econd)a cosa | ch'ellino debbono riguardare si è la co(n)trada e '·reame | là 've la città è assisa: [20] che come più è assisa | la città en gra(n)de reame (e)d à gra(n)de abonda(n)ça | di t(er)ra da guadangnare [21] (e) come più può avere di vi|anda, tanto potrebb'ella più battallieri pasce(re) (e) so|stene(re). [22] La t(er)ça cosa a che ll'uomo die guardare si è | se i vicini sono amici o nemici, e sse i vicini d'intor|no a la città sono codardi od arditì: [23] che sseco(n)do ciò | che i vici[ni] à(n)no diverse condizioni, l'uomo die esta|bilire ed ordenare diversso numero di battallieri. | § [24] Et p(er)ciò quelli che vuole dare conosciença del gho|vernament(en)to de le città, elli no(n) può dare certo nume|ro di battallieri, [25] ançi el die lassare al giudicham(en)to | del savio ghovernatore de la città, el q(ua)le die guar|dare la condiçio(n)e e la maniera de la t(er)ra (e) la circhu|stança dei vicini. |

[III I X] Ca(pitolo) 10 |

[1] Con tutto che noi aviamo detto che le parole di | Socrate né di Platone no(n) sieno utili né buone s(econd)o | che ll'uomo le può entendre comunam(en)te, [2] noi ense(n)gnaremo come l'uomo le può trare a buono ente(n)|dim(en)to: che co(n) tutto che le pocessio(n)i qua(n)t'è a la signo|ria né a la p(ro)pietà no(n) debbiano ess(er) co(mun)i, [3] tuttavia cia|schuno uomo die donare dei suoi beni altrui s(econd)o | ciò che la ragio(n)e de la largheçça comanda (e)d i(n)seng(na). | [4] Et così come li uomini debbono amare l'uno l'alt(ro) | qua(n)to sé medesmo, chosì l'uomo die amare le femene | (e) le pocessio(n)i altrui così come le sue p(ro)pie, [5] et die ci|schuno ess(er) curioso de le cose d'altrui si co|m'elle fussero sue p(ro)pie en tempo (e)d i-luogho. [6] Et|d in questa maniera debbono ess(er) le cose co(mun)e: che ci|schuno die amare la mollie altrui quasi come la | sua, no(n) p(er) gia[ce]re co-llei carnalm(en)te, ma p(er) dricto a|more (e) p(er) onestà. § [7] Et co(n) tutto che no(n) sie vero | quello che Socrate dicea generalm(en)te, che le fem(en)e | debbiano co(n)battere né andare en battallia, si co|me noi avemo p(ro)vato dena(n)çi, [8] tuttavia el suo det|to può bene avere verità en alchuno caso: | ched elli aviene alchuna volta en alchuna co(n)tra|da sotto Roma, qua(n)do gli uomini va(n)no en all|chun'oste sopra ad altra città, [9] che le femene rima(n)|ghono ne la città, (e) s'elli aviene che la città sia as||salita, [49rb] le femene la difendono et p(er) difalta d'uo|mini la co(n)viene co(n)battere. |

19 cosa | ch'ellino] cosa sie | chellino *per errore d'anticipo*; *cfr. anche* II I IX 8, III III VIII 19 20 è assisa] *precede e con asta verticale (forse primo tratto della s) cancell. con tratto orizz. soprascr.*
 20 la città] lacon|trada lacitta *con lacon|trada cancell. con tratto orizz. soprascr.* 22 amici] amini
 23 vici[ni]] vici; voisins P; vicini O Va R Nb III I X 5 d'altrui] altrui daltrui *con il primo altrui cancell. con tratto orizz. soprascr.* 6 gia[ce]re] giare; gesir P; giagere O giacere Va R Nb
 8 co(n)tra|da] co(n)tra|dra

[III I XI] Ca(pitolo) 11 |

[1] Un filosafo ch'ebbe nome Falleas diceva ch'e|li era cosa avenevole p(er) la pace (e) p(er) la co(n)cordia | de la gente che ciaschuno uomo avesse cosi gra(n) ren|dita l'uno come l'altro, [2] (e) diceva che i re e i p(re)nçi do|vieno p(ri)ncipalm(en)te entendare a cciò. [3] Et diceva | Falleas che qua[n]do alchuna città s'ordenava o ssi sta|biliva di prima, ch'allora era legiero a ffare, ciò è | che le rendite (e) le pocessio(n)i fussero aiguali, [4] chéd elli | poteva riguardare lo numero de la ge(n)te | (e) la moltitudi(n)e dei campi (e) de le pocessio(n)i, [5] (e) s(econd)o ciò ei | re e i p(re)nçi dovieno divisare a ciaschuno le re(n)dite | (e) le pocessio(n)i de la città agualm(en)te. [6] Ma ne le città | che ssono ordinate (e) fatte, là 've l'uno à più di rendi|ta (e) di pocessio(n)i che ll'altro, no(n)n è così legiera cosa | a ffare che le rendite (e) le pocessio(n)i sieno aiguali. | [7] Et se 'l p(re)nçe le vuole fare uguali, elli die ordena(r)e | che i poveri s'amollino de le *ricche*, et che i ricchi | dieno gran dote ai poveri, [8] (e) p(er) questo modo potrà | tornare la città en aguallia(n)ça (e)d ave(re) pace (e) co(n)cor|dia, sì come dice Falleas. [9] Et dovemo sap(er)e che q(ue)|sto filosafo fu mosso a dire ciò p(er) tre ragio(n)i. | § [10] La p(ri)ma ragio(n)e sì è che p(er) la gra(n)de volo(n)tà (e) p(er) la gra(n)de | co(n)voitigia che lli uomini à (n)no de le riccheçe gli uo|mini ensieme piategiano (e) tençonano ed à(n)no e|spesso brigha (e) discordia, [11] donde, se le pocessio(n)i fus|sero aiguali, questo tençonare (e) queste riocte ces|sarebbero, p(er)ciò che quelli che guadagnasse no(n) mi|gliorebbe chavelle, [12] (e) quelli che p(er)desse no(n) p(er)derebbe | nulla, poscia che co(n)venisse che le pocessioni e le rendi|te tornassero aiguali, [13] e p(er) questa ragio(n)e pa|rea a fFalleas che sse le pocessioni fussero aiguali, gli | uomini en fra lloro non avrebbero brigha né | divisione p(er) riccheça né p(er) pocessio(n)e. § [14] La s(econd)a ragio(n)e | che moveva Falleas sì era che p(er)ciò che le ge(n)ti ap(ro)piano | volo(n)tieri le riccheçe (e) le pocessio(n)i a lloro, [15] ellino no(n) | fa (n)no solam(en)te piato (e) tençio(n)e en fra lloro, [16] ançi fa(n)no | l'uni a li altri molte engiurie (e) molte villanie, et | fa(n)no gli uomini furnecchi (e) robbarie (e) molti mi|cidi p(er) le convoitigie de le riccheçe aq(ui)stare. [17] Et p(er)ciò pareva a fFalleas che sse ll'uomo avesse altreta(n)ta | rendita l'uno come l'altro et le riccheçe fussero | tutte co(mun)e, tutti e ffurnecchi, tutte le robbarie, tutti | e micidi cessarebbero. § [18] La t(er)ça ragio(n)e che mosse Fal|leas sì fu ched e' li pareva che i(n) molte città bene or|denate e' vedea che 'l p(re)nçe avea molta gra(n) chura ne | le rendite (e) ne le pocessio(n)i de la gente, [19] dond'elli li pare|va che ll'uomo dovea p(ri)ncipalm(en)te ente(n)dare acciò | che le pocessioni fussero aiguali, sì che ll'uno n'avesse || [49va] tanto qua(n)to l'altro p(er) la pace (e) p(er) la co(n)cordia che se | ne seguisse. |

III I XI 1 ch'ebbe nome] chebbe nol nome *con* nol *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 3 qua[n]do|quado 4 lo numero de la ge(n)te] lo numero delecta delage(n)te *con* delecta *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 6 ne le città] nelacità 7 *ricche*] • *ricche*; les pauvres se marient aus riches P; *riformula il passo in* ipoveri simigliino lirichi (e)che lefemine ricche diano gran dote aipoveri O dele riccheçe cheiricchi dieno gram dote *con l di dele ripassata su precedente r* Va dele ricche et che ricchi dieno grandote apovari R dellericcheçe et ch(e)iricchi dieno gram dote aipoveri Nb 12 e le rendi|te tornassero] elerendi|te fussero tornassero *con* fussero *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 13 uomini en fra lloro] uomini g enfalloro *con g cancell. con tratto obliquo soprascr.* 17 micidi] micici 19 pare|va] pare|reva

[III I XII] Ca(pitolo) 12 |

[1] Puoi che noi avemo detto come (e) p(er)ché Falleas | volse che le pocessio(n)i fussero tutte uguali, [2] noi | p(ro)varemo p(er) tre ragio(n)i ched elli no(n) disse bene, | e che le riccheçe né le pocessioni no(n) debbono esse' ugua|li. § [3] La p(ri)ma ragio(n)e si è che sse ciaschuno uomo | avesse tanto di rendita l'uno come l'altro, (e) l'uno | avesse quatro filliuoli (e) l'altro due, e i filliuoli te|nessero la redità del lor padre, [4] e' no(n) potrebbe ess(er) | che le pocessio(n)i fussero aiguali, né cotal legie no(n) po|trebbe ess(er) guardata, che come più si parte la co|sa en più parti tanto n'à ciaschuno meno. [5] Et p(er)|ciò dice el Filosafo che le re(n)dite né le pocessio(n)i | no(n) potrebbero ess(er) aguali se i filliuoli no(n) fussero | aguali, ciò è che tanti filliuoli avesse l'uno q(uan)to | l'altro. [6] Et questo no(n) può ess(er), {si} come noi vedemo | che alchuno matrimo(n)io à molti figliuoli ed all|chuno altro no(n) n'à né micha, [7] e se (n)n'à si n'à pochi, (e) | p(er)ciò la lege che Falleas dicea no(n) potrebbe esser g(uar)data (e) dunq(ue) no(n)n è buona. § [8] La s(econd)a ragio(n)e si è | che sse i ricchi dess(er)o gran dote ai povari e i povari | no(n) dess(er)o dote ai ricchi, [9] et potrebbe legierm(en)te | ave(n)ire che i povari fuorano ricchi (e) i ricchi sareb|bero povari: [10] che sse alchuno ricco uomo aves|se molti più filliuoli che un povaro, la pocessio(n)e | de ricco sarebbe partita en più p(ar)ti che quella del | povaro, [11] (e) chosì sarebbero ei filliuoli de' ricchi uomi|ni più povari che lli altri, donde elli averebbe gra(n) | male en due maniere. § [12] L'una di ciò che i filliu|oli dei povari uomini no(n) sa(n)no sofferire le ric|cheçe qua(n)d'ellino l'à(n)no, [13] ançi s'enorgholliscono | (e) p(er) loro orgoglio ellino fa (n)no molte engiurie | (e) molte villanie a quelli de la città. § [14] L'altra che i | figliuoli dei ricchi uomini, che sono espesse volte | di gra(n) cuore (e) di gra(n)d'a(n)i(m)o, qua(n)d'ellino si vedesse|ro povari, [15] ellino sarebbero envidiosi (e) mova|rebbero di legiero brigha (e) discordia ne la città. | [16] Et p(er)ciò appare manifestam(en)te che l'aguellia(n)ça | de le pocessio(n)i no(n)n è buona. § [17] La t(er)ça ragio(n)e si è | che q(ue)llino de la città debbono ess(er) larghi (e) liberali | et te(n)perati, [18] donde elli no(n) basta a dire che le re(n)dite (e) le pocessio(n)i sieno aguali, se ll'uomo no(n) dice | come grandi elle debbon ess(er): [19] che le re(n)dite (e) le | pocessio(n)i potrebbero ess(er) uguali ed ess(er) sì pic|chole ched e' co(n)verebbe che lli uomini vivessero | troppo poveram(en)te [20] né no(n) potrebbero fare l'op(er)e de | la largheçça néd ess(er) larghi né liberali. [21] Et somel|lia(n)tem(en)te potrebbe avenire che le re(n)dite e le poces|sio(n)i sarebbero sì grandi che lli uomini vivrebbe|ro troppo dilicatam(en)te [22] (e) no(n) sarebbero te(n)p(er)ati en || [49vb] seguire ei dilecti del corpo s(econd)o ragione. [23] Et p(er)ciò | appare che le rendite né le pocessio(n)i no(n) debbono ess(er) | uguali sì come disse Falleas. |

III I XII 6 {si} agg. in interl. sup. con trattino verticale 13 (e) p(er) loro orgoglio] (e)p(er)loro orgogliolo; cfr. III II XVII 7, III II XXI 15, III III IV 10 16 de le pocessio(n)i no(n)n è buona] delepocessio(n)i ell no(n)nebuona con ell cancell. con tratto orizz. soprascr. 19 pocessio(n)i potrebbero] pocessio(n)i sieno potrebbero con sieno cancell. con tratto orizz. soprascr.

[III I XIII] Ca(pitolo) 13 ||

[1] Un savio ch'ebbe nome Solone sopra le re(n)dite (e) | sopra a le pocessio(n)i fece molte legi (e) molti or|dinam(en)ti, [2] donde el Filosafo dice che i(n)n una co(n)tra|da era lege che neuno uomo potea vende(re) le sue | pocessio(n)i sed elli no(n) mostrasse sufficie(n)tem(en)te | che gra(n)de esciaghura gli fusse avenuta, [3] et co(n) | tutto che molte legi si truovino sopra le re(n)dite | (e) sopra le pocessio(n)i delli uomini, neuna se ne tro|va, se (n)no quella di Falleas, che digha che le pocessio|ni debbiano ess(er) aguali. [4] Et tutto debbiano ei re | e i p(re)nçi fare legi (e)d ordenam(en)ti sopra le pocessio(n)i | (e) sopra le rendite, no(n) die ess(er) la loro p(ri)ncipale en|tentio(n)e sopra ciò, [5] ma p(ri)ncipalm(en)te (e) magiorm(en)te | die ess(er) la sua ente(n)çio(n)e a cessare (e)d a rip(re)ndare ei | malvagi desideri (e) le malvagie co(n)voitigie, | [6] che le malvagie volo(n)tà (e) ' malvagi desideri so|no radice di tutte le male op(er)atio(n)i (e) di tutte le | maletie, e no(n) le re(n)dite (e) né le pocessio(n)i, [7] donde, p(er)|ciò che ll'uomo die magiorm(en)te brighare di sa|nare la radice là 'nde la maliçia viene che i(n)n al|tro luogho, [8] et p(ri)ncipi de la città (e) quellino che | l'à(n)no a ghovernare debbono magiorm(en)te ente(n)dare a cessare le malvagie volo(n)tà e i malvagi | desideri ch'ellino no(n) debbono *ad ordenare* le ricche|çe né le pocessio(n)i de la lor gente. [9] Et potemo p(ro)vare | p(er) III ragio(n)i che la ente(n)çio(n)e del p(re)nçe no(n) die ess(er) | p(ri)ncipalm(en)te ad ordenare de le pocessio(n)i né de le re(n)dite. § [10] La p(ri)ma ragio(n)e si è che le discordie no(n) ve(n)|ghono solam(en)te, né ' piati, p(er) le pocessio(n)i né (p)p(er) le sin|gnorie dei beni te(n)porali si come credeva Falleas: | [11] che co(n) tutto che i povari uomini abbiano magi|orm(en)te discordia p(er) li beni te(n)porali en fra l'loro | dond'ellino à(n)no gra(n) bisongno, [12] ei ge(n)tili uomini | e i savii (e) gli onorevoli de la città à(n)no magiorm(en)te | brigha (e) discordia en fra l'loro qua(n)d'ellino no(n) sono | onorati si come ellino dovrebbero ess(er), [13] donde, | p(er)ciò che ne la città sono povari (e) ricchi (e) graçio|si (e)d onorati, [14] el p(re)nçe né 'l signore o quellino che | debbono chovernare la città no(n) debbono sola|mente entendare a le rendite né a le pocessio(n)i, [15] ma | magiorm(en)te acciò che lli onori sieno p(ar)titi dric|tam(en)te, p(er)ché magior discordia e magior brigha | è quella dei nobili (e) dei grandi che delli altri. | § [16] La s(econd)a ragio(n)e si è che ll'uomo no(n) fa solam(en)te en|giuria né torto ad altrui p(er) l'avariça de le ricche|çe né de le pocessio(n)i, [17] ançi fa ll'uomo torto all'al|tro de le filliuole (e) de le molli p(er) dilecto ch'elli || **[50ra]** vi crede avere, [18] donde quellino che debbono chov(er)|nare la città debbono magiorm(en)te ordenare e f|fare legi a cessare le malvagie volo(n)tà (e) i malva|gi desideri, [19] acciò che ll'uomo no(n) sia diste(n)p(er)ato e no(n) | faccia engiuria né torto de le femene altrui, che|d ellino no(n) debbono ordenare sopra le pocessioni. | § [20] La t(er)ça ragio(n)e si è che lli uomini fughono volo(n)|tieri ongne dolore (e)d ongne tristitia, [21] dond'elli aviene che molte genti fa(n)no torto l'uno a l'al|tro no(n)

III I XIII 2 neuno uomo] nuono uomo 8 *ad ordenare*] • adornare; a ordener P; ado(r)nare O
adornare Va R Nb 19 torto] torno

p(er) altra cosa se (n)no ch'elli crede che alchuno | gli '(n)pedisca el suo delecto o gli faccia alchuno dolo|re od alchuna trestitia sentire. [22] Et p(er)ciò appare | bene manifestam(en)te che le legi né ssono né debbo|no ess(er) estabillite solam(en)te p(er) le re(n)dite né p(er) le poces|sioni, sì come dicea Falleas, [23] ma p(er) esse (e) p(er) molte | altre cose, sì come noi avemo detto. |

[III I XIV] Ca(pitolo) 14 |

[1] Ipodamno filosofo disse .vj. cose del chove(r)nam(en)|to de le città. [2] La p(ri)ma cosa sì fu ch'elli disse | che la moltitudi(n)e di quelli de la città dovea ess(er) | en q(uan)tità di x^m uomini, [3] la q(ua)le moltitudi(n)e elli | parti en tre p(ar)ti, cioè è en battallieri et i(n) arte|fici et d i-lavoratori di t(er)ra. [4] Et voleva questo | filosofo che ' battallieri no(n)n avessero [*punto di t(er)ra, et li lavoratori avess(er)o la t(er)ra et no(n) avess(er)o punto d'arme, et li artefici non avess(er)o*] né t(er)ra né|d arme, et la ragio(n)e che 'l mosse sì ffu che li pare|va che ll'uomo à mestiere di tre cose, cioè è § [5] pa|ne (e) vino (e) vianda, p(er) sostenere la vita (e) p(er) difen|dersi dal chalore naturale. § [6] La s(econd)a, di cose (e) di | robbe (e) di molte altre cose fatte p(er) arte (e) p(er) ingi|engno umano, p(er) difendarsi dal freddo. § [7] La t(er)ça | cosa sì è l'arme, p(er) difendarsi dai nemici che 'l vo|lessero sugiughare o farlli torto ed ingiuria o | da(n)no. [8] Etd a queste tre cose le tre maniere di | ge(n)ti parieno che potessero bastare: [9] che p(er) li lavora|tori, e q(ua)li dovemo entendare di vi(n)gne (e) d'arbori | (e) pastori (e) di tutte quelle cose donde noi vivemo, | potemo avere via(n)da. [10] Et p(er) li artefici potemo a|vere chase e vestim(en)to (e) l'altre cose che biso(n)|gnano; (e) p(er) li battallieri potemo ess(er) difesi dai | nemici. § [11] La s(econd)a chosa ch'elli disse sì ffu che ll'uo|mo dovea divisare tutta la t(er)ra e tutta la re(n)dita | de la città en tre p(ar)ti, § [12] cioè è che ll'una p(ar)te fusse | dei p(re)ti (e) di quellino che s(er)vonno ne le chiese a Dio o|norare, e questa p(ar)te dicea ch'era sancta, § [13] et | l'altra p(ar)te volia che ffusse dei battallieri, p(er)ciò | che difiendeno el paese e 'l bene co(mun)e, § [14] et l'altra par|te dicea che i guadangnatori de la t(er)ra la dovieno | avere. [15] Et dicea che lli artefici non avessero pu(n)|to di t(er)ra, p(er)ciò che ssença t(er)ra ellino si potieno ben | vivare de la loro arte. [16] E voleva che i battallieri | ei quali avessero a difendare el paese avessero | [50rb] co(mun)e t(er)ra dond'ellino vivessero quasi de-bbene co(mun)e. | § [17] La t(er)ça cosa ch'elli disse sì ffu ched elli divisò le cor|ti dei piati en tre p(ar)ti, [18] sì come l'uomo piategia di | tre cose, cioè è di da(n)no § et d'i(n)giuria et di | morte, chiunque fa torto a p(er)sona o elli li fa tor|to ne le sue cose o elli li fa torto ne le sue pocessio(n)i | o elli li fa torto ne la sua p(ro)pria p(er)sona. [19] Et

III I XIV 4 punto... avess(er)o (Nb)] om. per omoteleuto Na; point de t(er)re les coutiveurs eussent t(er)res (et) ne mie armes Les menestres n'eusse(n)t P; punto diterra Et illavoratori avessero lat(er)ra (e)no(n)avess(er)o pu(n)to darne Elli artefici no(n) avessero O punto diterra elavoratori avessero laterra <(e) <an> non avessero laterra (e)non avessero pu(n)cto darne elli {artefici} non avessero Va ponto diterra et nonavessero ponto darne Et liartifici nonavessero R 10 chase] chase chase con il primo cancell. con tratto orizz. soprascr. 13 che ffusse dei battallieri] cheffusse ch deibattallieri con il secondo ch cancell. con tratto orizz. soprascr. 13 che difiendeno] chedi fiendeno

dovemo | sap(er)e che 'l torto che ll'uomo fa nelle altrui cose o ne||'atru
 pocessio(n)i Ipodom(us) el chiama da(n)no, [20] et q(uan)do | alchuno disonorava
 alchuno altro, elli la chia|mava engiuria, [21] et qua(n)do alchuno coruciava |
 alchuno altro ne la sua p(ro)pia p(er)sona, fusse en bàt|tare od in ferire, Ipodom(us)
 la chiama mortale engi|uria. § [22] La quarta cosa che Ipodam(us) dicea | sì era che
 ll'uomo dovie 'vere due | maniere di giudici ne la città, § [23] l'uno fusse orde|nario,
 dena(n)çi al q(ua)le l'uomo metesse le cause, § [24] (e) | l'altro giudice fusse
 p(ri)ncipale, dena(n)çi al q(ua)le l'uomo | appellasse, acciò che sse 'l giudice
 ordenario facesse | malvagam(en)te (e) giudicasse male quello ch'elli do|vesse, che
 'l giudice p(ri)ncipale lo potesse adriççare. | [25] La qui(n)ta cosa che Ipodam(us)
 dicea sì era che ciaschuna | maniera di giudici, sì ordinari sì p(ri)ncipali, dovie|no
 avere questa maniera di giudicare: [26] che ssì tosto | chome la causa fusse odita,
 ciaschuno giudice | dovea pe(n)sare en sé medesmo (e) dare la sua sente(n)ça sença
 favellare a p(er)sona, [27] en questo mo|do che sse alchuno doveva ess(er)
condenpnato elli dovi|a arechare la sua sente(n)ça sc(ri)pta (e) darlla sença | dirlo,
 [28] (e) se dovea ess(er) assoluto en parte (e)d i(n) parte (con)|da(n)pnato, esso el
 dovie far sap(er)e p(er) sua scripta né (n)no | en favellando. [29] Et fu mosso el detto
 filosafo a dare | questa maniera di giudichare p(er) questa ragione: | [30] ched e' lli
 pareva che sse i giudici fussero costretti | p(er) loro saram(en)to a dire quello che lo
 pareva de la ca|usa ch'ellino avessero udito, [31] p(er) ave(n)tura elli si
 p(er)|giurebbe, p(er)ciò che doctarebbe di dire quello ch'elli | sentisse denançi alli
 altri, et p(er)ciò volse che ciascu|no scrivesse la sua sente(n)ça privatam(en)te. §
 [32] La se|sta cosa sì ffu che Ipodom(us) stabili IIII legi che toc|chano a quatro
 maniere di ge(n)ti. § [33] La p(ri)ma sì tocha|va ai savi, (e) dicea che qualu(n)q(ue)
 p(er)sona trovasse al|chuna cosa utile a la città, ched elli fusse onorato |
 co(n)venevolem(en)te s(econd)o essa. § [34] La s(econd)a lege toccha a q(ue)lli |
 che la città debbono defendere, [35] et dicea che i figliu|oli di coloro che muoiono
 ne la battallia che ffusse | fatta p(er) difendere el paese e 'l bene co(mun)e de la città
 | avessero la lor vita dei beni co(mun)i de la città. § [36] La | t(er)ça lege sì era che
 tocchava al p(o)p(o)lo, et di|cea che 'l p(o)p(o)lo e i battallieri si dovesse raunare | e
 chiamare el signore de la città, [37] et p(er)ciò volea | che 'l signore fusse p(er)
 lectione, et no(n) p(er) redità. || **[50va]** [38] La quarta lege tochava al p(re)nçe od al
 signore de la cit|tà, et diceva che puoi ch'elli era ellecto, e' doveva |
 p(ri)ncipalm(en)te entendre a tre cose, ciò era § [39] de le col|se comune § et de'
 forestieri § et delli orfani, [*et orfani*] chia|mava tutte quelle p(er)sone che p(er) loro
 no(n) si possono | difendere né p(ro)cacciare el loro dricto. § [40] Et questo | esta
 molto bene ai signori d'ave(re) cura (e)d i(n)tendere | p(ri)ncipalm(en)te a queste tre
 cose, [41] p(er)ciò ch'ad esse l'uomo | fa di legiero (e) volo(n)tieri engiuria e torto,

22 dicea | si era che ll'uomo dovie 'vere] dicea chelluo|mo doviere siera chelluomo doviere *con*
 chelluo|mo doviere *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 26 sença favellare] sença fallire favellare
con fallire cancell. con tratto orizz. soprascr. 27 *condenpnato* (Nb)] condonato; conda(m)pnaz P;
 co(n)de(m)pnato O condepnato Va (con)depnato R 36 t(er)ça lege] t(er)ça ragio(n)e lege *con*
 ragio(n)e *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 39 *et orfani* (Nb)] *om.Na;* (et) apeloit orfelins P; *om.* O
 et orfani Va R

[42] p(er)ciò ch'essi | truovano pochi aitatori né difenditori a p(ro)caccia|re (e) a difende(re) el loro dricto. |

[III I XV] Ca(pitolo) 15 ||

[1] Rico(n)tiate le cose che Ipodam(us) disse del chovernam(en)to de la città, noi p(ro)varemo ched elli disse male | en tre cose, tutto dicesse elli bene en molte altre. | [2] Et la prima si ffu là 'v'elli disse male che 'l p(o)p(o)lo, ciò so|no gli artificii (e) ' lavoratori, si dovessero raudunare | coi battallieri ed allege(re) el signore de la città, (e) che 'l p(o)p(o)lo | non avesse arme, [3] (e) questo no(n) potrebbe bene ess(er) ensieme, ché i battallieri chiamerebbero chui elli volessero. | § [4] La s(econd)a cosa si ffu ne la maniera del giudicare, ched elli | voleva che i giudici [no(n)] favellassero en co(mun)e ne la sente(n)|ça ched ellino dovessero dare, [5] ma (n)no neghava ch'ellino {no(n)} potessero parlare ensieme al sigreto. | [6] Et [ch(e)] questa maniera di giudicare sia malvagia noi | el potemo p(ro)vare p(er) due ragio(n)i. § [7] La p(ri)ma ragio(n)e | si è che i giudici si p(er)giurano tosto, [8] p(er)ciò ch'ellino so|no troppo più tosto p(er)vertiti qua(n)d'ellino possono fa|vellare al secreto che qua(n)do ellino favellano {en} co(mun)e, | [9] donde el Filosafo dice ch'elli è ordenato en alchuna | città che i giudici possano favellare en co(mun)e ma (n)no | a segreto. § [10] L'altra si è che sse le sent(ençe) dei giudici si discordassero en alchuna cosa, et co(n)verrebbe | ch'ellino favellassero (e) sapesse ciaschuno qual se(n)tença si dovesse tene(re). § [11] La t(er)ça cosa là 've Ipodom(us) | fallì si ffu ne la legie che toccava ei savi, che ciascu|no savio fusse onorato p(er) ciaschuna cosa ch'elli t(ro)|vasse utile a la città, [12] donde, se questo fusse, chiascu|no savio si sforçarebbe di trovare novelle leggi | (e)d a mostrare com'elle fossero pp(ro)fitabili (e)d utili | a la città, donde co(n)tinuam(en)te si mutarebbero ei | dritti e le legi de le città. [13] Et questo no(n) sarebbe buo|no, ançi sarebbe p(er)icolosa cosa a la città, ché le legi | à(n)no (e) debbono avere molto grande força (e) grande | vertù p(er)ciò che ssono ap(ro)vate di longho te(n)po, [14] et p(er)ciò | cotal lege no(n)n è buona, tutto paia cosa co(n)venevo|le a dire che chi truova cosa utile a la città sia onora|to, p(er)ciò che ciaschuno si sforçerebbe di trovare | novelle legi. § [15] Qui finisce la p(ri)ma p(ar)te del t(er)ço li|vro. |

[III II RUBR. 1] Qui comi(n)ciano ei chapitoli de la s(econd)a p(ar)te del t(er)ço libro || [50vb] del «Ghovernam(en)to dei re (e) dei p(re)nçi», el q(ua)le ensengna q(ue)sto p(ri)mo capitolo come l'uomo die chovernare le | città en te(n)po di pace (e) qua(n)te cose l'uomo die guarda|re en cotale chovernam(en)to. ||

III I XV 4 no(n)] om. Na; ne P; no(n) O Va R Nb 5 ch'el|lino {no(n)} potessero] chel|lino dovessero {no(n)} potessero con dovessero cancell. con tratto orizz. soprascr. e no(n) agg. in marg. sinistro con beccuccio e segno di richiamo (puntino e lineetta) 6 ch(e) (Nb)] • om. Na; que P; om. O Va R ch(e) Nb 8 {en}] agg. in interl. sup. con beccuccio 10 sent(ençe)] lieve guasto della pergamena III II RUBR. 1 capitolo] capitolo con la seconda i cancell. con punto sottoscr. 1 (e)d elli ente(n)de] (e)delli ende ente(n)de con ende cancell. con tratto orizz. soprascr.

[III II RUBR. 2] Ca(pitolo)2, nel q(ua)le enseng(na) qua(n)te maniere sono di signo|rie e quali sono buone (e) quali sono rie. |

[III II RUBR. 3] Ca(pitolo)3, nel q(ua)le dice ched e' val mellio che le città (e) ' rea|mi sieno chovernati (e) recti p(er) un solo uomo che p(er) | molti, et che quest'è la milliore signoria che ssia, | qua(n)do un solo uomo signoregia (e)d elli ente(n)de | el bene co(mun)e. |

[III II RUBR. 4] Ca(pitolo) 4, nel q(ua)le dice p(er) quali ragio(n)i alchuna gente | volsero p(ro)vare ched e' valeva mellio che le t(er)re (e) le cit|tà fussero choverdate p(er) molti uomini che p(er) un | solo, et dice en questo capitolo [*come l'uomo*] die rispondare a cota|li ragioni. |

[III II RUBR. 5] Ca(pitolo) 5, nel q(ua)le dice ched e' val mellio che le t(er)re e le sin|gnorie (e) ' reami vadano p(er) redità p(er) successio(n)e di filli|uoli che p(er) elecçio(n)e. |

[III II RUBR. 6] Ca(pitolo) 6, nel q(ua)le dice quali sono le cose ne le q(ua)li e-rre | die sormontare gli altri uomini, (e) che diversità el|li à en tra 're e 'l tira(n)no. |

[III II RUBR. 7] Ca(pitolo) 7, nel q(ua)le dice che la signoria del tira(n)no è la peggiore | signoria che ssia, (e) che i re e i p(re)nçi si debbono molto | guardare ch'ellino no(n) sieno tiranni. |

[III II RUBR. 8] Ca(pitolo) 8, nel q(ua)le dice quale die ess(er) l'ufficio dei re (e) dei p(re)nçi (e) com'essi si debbono contenere en ghovernare | le loro città e i loro reami. |

[III II RUBR. 9] Ca(pitolo) 9, nel q(ua)le dice quali sono le cose che 'l buono re | die fare, le quali el tira(n)no mostra di fare ma (n)no le | fa né mica. |

[III II RUBR. 10] Ca(pitolo) 10, nel q(ua)le dice p(er) qua(n)te cautele el tira(n)no si sfor|ça di guardare ne la sua signoria. |

[III II RUBR. 11] Ca(pitolo) 11, nel q(ua)le dice ched elli è molto esco(n)venevole | cosa ai re (e)d ai p(re)nçi ched ellino sieno tira(n)ni, p(er)ciò | che tutte le malitie che ssono nell'altre malvagio | singnorie sono ne la signoria del tira(n)no. |

[III II RUBR. 12] Ca(pitolo) 12, nel q(ua)le dice che i re e i p(re)nçi debbono molto e|schifare la co(n)pangnia del tira(n)no, p(er)ciò che p(er) molte | cose ei sugietti aguattano (e)d asaliscono el loro sig(no)re | qua(n)d'elli è tira(n)no. |

[III II RUBR. 13] Ca(pitolo) 13, nel q(ua)le dice quali cose guardano (e) salva|no la signoria de-(r)re, et ched e' co(n)viene fare a-(r)re se|d e' si vuole guardare ne la sua sig(no)ria (e) nel suo reame. |

[III II RUBR. 14] Ca(pitolo) 14, nel q(ua)le dice quali cose fa(n)no a co(n)selliare (e) | di quali l'uomo die avere consillio. |

4 (e) le cit|tà] (e)lecit|cita con il secondo ci cancell. con due punti sottoscritti 4 come l'uomo (Nb)] om. Na; coment l'en P; come uomo O diversa rubrica nell'indice generale chome uomo rubr. della parte come uomo rubr. al capitolo Va come luhomo R

[III II RUBR. 15] Ca(pitolo) 15, nel q(ua)le dice che cosa (è) co(n)sillio, [e] come l'uomo | die fare ei consilli. |

[III II RUBR. 16] Ca(pitolo) 16, nel q(ua)le dice chei co(n)sillieri e i re e i p(re)nçi debbo|no avere ai loro consilli. |

[III II RUBR. 17] Ca(pitolo) 17, nel q(ua)le dice qua(n)te cose co(n)viene sap(er)e a q(ue)llino || **[5Ira]** che co(n)silliano e rre e i p(r)ençi, e in quali cose l'uomo | die p(re)ndare consillio. |

[III II RUBR. 18] Ca(pitolo) 18, nel q(ua)le dice che tutte le cose donde l'uomo gi|udica l'uomo die giudicare s(econd)o le legi, et che ll'u|omo die fare pochi giudicham(en)ti (e) dare poche sen|tençe p(er) arbitro o p(er) credença. |

[III II RUBR. 19] Ca(pitolo) 19, nel q(ua)le dice come l'uomo die fare ei giudica|m(en)ti et che ' giudici debbono vetare che lli uomini | che piategiano no(n) dicano parole dina(n)çi al giudi|ce che 'l possa muovere ad amore né ad odio cont(ra) | ad alchuna de le p(ar)ti. |

[III II RUBR. 20] Ca(pitolo) 20, nel q(ua)l dice qua(n)te cose co(n)viene avere a' | giudicatori aciò ch'ellino giudichino bene (e) dric|tamente. |

[III II RUBR. 21] Ca(pitolo) 21, nel q(ua)le dice qua(n)te (e) quali cose co(n)viene | riguardare al giudice acciò ch'elli p(er)doni (e) sia più | dibuonarie che crudele. |

[III II RUBR. 22] Ca(pitolo) 22, nel q(ua)le dice ched e' sono diverse maniere | di legi (e) diverse maniere di giustitia, et che al | driccto naturale (e)d al driccto escripto tutti | gli altri driccti sono ridocti (e) ramenati. |

[III II RUBR. 23] Ca(pitolo) 23, nel q(ua)le dice che diversita elli à en tra driccto | di natura (e)d en tra driccto che ll'uomo chiama drit|tura di gente (e) dricctura di bestie. |

[III II RUBR. 24] Ca(pitolo) 24, nel q(ua)le dice quali debbono ess(er) le legi uma|ne, e ched elli fu grande utilità a' reami (e)d a le ci|tà a ffare cotali legi. |

[III II RUBR. 25] Ca(pitolo) 25, nel q(ua)le dice che ciaschuno no(n) die né micha | stabilire né ordenare le legi, et ched e' co(n)viene | che le ligi sieno publicate (e) fatte sapere acciò | ch'ell'abbiano força d'oblighare le genti. |

[III II RUBR. 26] Ca(pitolo) 26, nel q(ua)le dice qua(n)te op(er)e (e) quali le legi che i re | e i p(re)nçi stabiliscono (e)d ordenano debbono (con)tenere. |

[III II RUBR. 27] Ca(pitolo) 27, nel q(ua)le dice quale vale mellio, o che le cit|tà o ' reami sieno chovernati p(er) un buono re o p(er) | una buona lege. |

[III II RUBR. 28] Ca(pitolo) 28, nel q(ua)le dice che co·la leggie natura|le (e) cho·la leggie escripta e' co(n)viene che ll'uomo abbi|a la leggie di Dio (e) la leggie del Va(n)gniolo. |

15 [e]] om. Na; (et) P; om. O (e) rubr. generale, della parte e del capitolo Va (et) Nb et R 16 chei] con la i forse cancell. (ma potrebbe trattarsi del legamento della e) 19 amore] con o ripass. su precedente a 22 (e)d al driccto] (e)adr (e)daldriccto con (e)adr cancell. con tratto orizz. soprascr. 25 sapere] con p tagliata 28 che co·la] chelal checola con chelal cancell. con tratto orizz. soprascr.

[III II RUBR. 29] Ca(pitolo) 29, nel q(ua)le dice che tanto come l'uomo può | sì die guardare le legi del paese, (e) ch'elli è utile | ch'elle si rimutino spesso. |

[III II RUBR. 30] Ca(pitolo) 30, nel q(ua)le dice che cosa è città e che cosa è reame, (e) chente die ess(er) el p(o)p(o)lo ch'è ne le città (e) ne' reami. |

[III II RUBR. 31] Ca(pitolo) 31, nel q(ua)le dice che allora è la città e 'reame | trassbuono {e 'l p(o)p(o)lo trasbuono}, qua(n)d'elli v'à molte di meççane p(er)sone. |

[III II RUBR. 32] Ca(pitolo) 32, nel q(ua)le dice ched elli è gra(n)de utilità al p(o)p(o)lo | di portare grande rivere(n)ça al p(re)nçe od al signore, | e ched ellino guardino diligentem(en)te le legi che | i re e i p(re)nçi à(n)no ordinate. |

[III II RUBR. 33] Ca(pitolo) 33, nel q(ua)le dice come 'l p(o)p(o)lo (e) generalm(en)te | tutti quelli che dimorano ne reame si debbono ma(n)te||ne(re) [5Irb] saviam(en)te acciò che 'l re o 'l p(re)nçe no(n)n abbia coruc|cio né odio contra loro. |

[III II RUBR. 34] Ca(pitolo) 34, nel q(ua)le dice come ei re e i p(re)nçi si debbono ma(n)tene(re) acciò ch'ellino sieno amati (e) temuti da lor p(o)p(o)lo, | etd insengna questo chapitolo che tutto debbiano | e rre e i p(re)nçi ess(er) amato e temuto da lor p(o)p(o)lo, ellino deb|bono magiorm(en)te volere ess(er) amati che temuti. ||

[III II I] Ca(pitolo) p(ri)mo |

[1] Quellino che debbono chovernare la città en te(n)po di | pace debbono guardare a quatro cose, ciò è al | signore, § etd ai co(n)sillieri, etd ai giudicatori, etd al p(o)p(o)lo. § [2] Et la p(ri)ma ragio(n)e si è che 'na(n)çi che ll'uomo | possa bene chovernare le città p(er) le legi, e' co(n)viene che s|s'abbiano IIII cose: § [3] che, p(ri)mam(en)te, che le legi sieno | saviam(en)te trovate, et questo debbono fare ei co(n)sellieri dei re (e) dei p(re)nçi, [4] ched e' co(n)viene che i re e i p(re)nçi ab|biano tali co(n)sillieri ched ellino sappiano (e) possano | trovare legi co(n)venevoli e che 'l p(o)p(o)lo le debbia guar|dare. § [5] Ap(re)sso co(n)viene che le leggi sieno bene guar|date, et questo die fare el p(re)nçe, ciò è di farlle guar|dare, p(er) la força ch'elli à (e) p(er) lo pode(re). § [6] La t(er)ça cosa si è | che p(er) le legi che i co(n)sillieri à(n)no trovate et che 'l p(re)nçe | fa guardare ei giudici giudichino l'op(er)e e i fatti | de le ge(n)ti che ssono sotto al p(re)nçe. § [7] La q(ua)rt(a) cosa si è | ched e' co(n)viene che le legi sieno bene ubbidite (e) be|ne osservate, (e) questo die fare el p(o)p(o)lo. [8] Donde, quar|dando a queste quatro cose che co(n)viene guardare | acciò che p(er) le legi le città sieno bene chov(er)nate en | tempo di pace, [9] quelli che vuole parlare del chover|nam(en)to de le città die parlare di queste quatro cose | che ssono dette. § [10] La s(econd)a ragio(n)e si è che così come el | medicho entende p(ri)ncipalm(en)te a ffare la sanità del cor|po, [11]

31 {e 'l p(o)p(o)lo trasbuono}] agg. in marg. sinistro dalla mano B con segno di richiamo (puntino e lineetta) 34 e rre] er(r)re

così el p(re)nçe die entendare p(ri)ncipalm(en)te che 'l p(o)p(o)lo | abbia el suo dritto (e) la sua utilità, § [12] donde, p(er)ciò che | le legi comandano tutta drittura (e) cessano el co(n)tra|rio, ciò villania (e) i(n)giuria (e) torto, [13] quelli che vuole par|lare del ghovernam(en)to die dire de le quatro cose che s|si co(n)ve(n)ghono a la città le q(ua)li sono dette. § [14] Et p(er)ciò noi | diremo di queste III cose p(ar)titam(en)te, p(ri)mam(en)te del | p(re)nçe. |

[III II II] Ca(pitolo) 2 |

[1] El Filosafo, nel t(er)ço libro de la «Politicha», divisa sei | maniere di sing(no)rie, de le quali le tre sono buone | e l'altre sono malvagie: [2] che, sse i(n)n una città o in più | o i(n)n uno reame à uno signore solam(en)te, et quello | sig(no)re ente(n)de solam(en)te el bene co(mun)e, [3] cotal signoria (è) buona | (e) dritta, (e) chiamala el Filosafo sig(no)ria di re, che 'rre |dritto die 'nte(n)dare el bene co(mun)e p(ri)ncipalm(en)te. § [4] Et se 'l | signore che ssegnoregia solo inn una città o inn uno | reame no(n)ne entende p(ri)ncipalm(en)te el bene co(mun)e ma | el suo p(ro)pio, [5] cotal sig(no)ria n(on)n è buona, (e) chiamala el Filosafo || **[5Iva]** signoria di tira(n)no. § [6] La t(er)ça signoria si è qua(n)do non | solam(en)te un uomo signoregia la città, ma più ch'uno: | se questi signori entendono p(ri)ncipalm(en)te el bene del | p(o)p(o)lo, [7] cotal signoria (è) buona, (e) chiamala el Filosafo si|gnoria di buoni et di dritturieri, [8] si come noi ave|mo veduto ne la città di Roma, qua(n)d'elli no(n)n à sig(no)|re, che i Romani esciellievano XII buoni uomini | e q(ua)li erano sig(no)ri e chovernavano la città. § [9] Et se | questi più signori no(n)ne entendono el bene co(mun)e, co|tal signoria dice el Filosafo che no(n)n è buona né | dritta. § [10] La qui(n)ta signoria si è qua(n)do la città à | molti signori si come tutto 'l p(o)p(o)lo, [11] et sed esso en|tende el bene dei povari (e) dei meççani (e) dei ricchi | (e) di ciaschuno s(econd)o el suo estato, [12] cotale sig(no)ria è buo|na, (e) la potemo chiamare chovernam(en)to di p(o)p(o)lo. | § [13] Et sed elli aviene che 'l p(o)p(o)lo no(n)ne entenda el bene | di ciaschuno s(econd)o el suo estato, ançi vollia ess(er) tira(n)|no e tollare el loro ai ricchi, [14] chotale signoria no(n)n è buona, et chiamala el Filosafo p(er)versità et | malvagità di p(o)p(o)lo, [15] donde noi vedemo co(mun)eme(n)te | ne le città d'Italia che tutto 'l p(o)p(o)lo è a chiamare (e)d ellegiere el sig(no)re e a punirlo qua(n)d'elli fa male, | [16] et che tutto chiamin'ellino alchuno signore che | li ghoverni, [17] neente meno el p(o)p(o)lo è più signore di | lui, p(er)ciò ch'esso l'elege (e)d esso el punisce qua(n)d'elli | fa male, [18] donde e(n) questo capito[lo] appare qua(n)te ma|niere di signorie sono (e) q(ua)li sono buone (e) rie. |

III II I 13 le q(ua)li] laq(ua)li 14 III cose] .iiij. q cose *con q cancell. con tratto obliquo soprascr.*

III II II 11 meççani] *cediglie aggiunte da inchiostro diverso?* 15 ne le città d'Italia] nelacitta ditalica (*ma l'ultima c sembrerebbe erasa*); citez qui sunt en Ytalie P; nellecitta ditalia O nelecitta ditalia Va nelacitta ditalia R nella citta di ytalìa Nb 18 capito[lo]] capito; *cf.* III III XXII 17, III III XX 31

[III II III] Ca(pitolo) 3 ||

[1] Ap(re)ssso p(ro)varemo p(er) IIII ragio(n)i che la migliore si|gnoria che ssia si è quella d'un omo solo qua(n)d'elli | entende p(ri)ncipalm(en)te el bene co(mun)e, [2] et ch'elli è ma|giore utilità a la città (e)d ai reami (e)d a le p(ro)vi(n)cie | ched ellino sieno recti p(er) un cotal sig(no)re che p(er) più. | [3] Et la p(ri)ma ragio(n)e si è che 'l p(ri)ncipale bene de la cit|tà si è che pace (e) co(n)cordia vi sia (e) che i cittadini sie|no tutto uno, [4] donde, p(er)ciò che questo può mellio | fare uno che molti, se molti no(n) sono tutto una | cosa (e) questo no(n) può bene ess(er), [5] ché ll'uno enpedisce | l'altro, la signoria d'uno solo (è) milliore che q(ue)lla di | più. § [6] La s(econd)a ragio(n)e si è che qua(n)to la vertù è più en|sieme tanto è ella più forte, si come noi vedemo | che dodici uomini traghono mellio una nave che | ciaschuno p(er) sé, [7] donde se la città o 'reame è ssocto u|n uomo, ella può mellio ess(er) chov(er)nata | (e) mellio difesa che ss'ella fosse socto a dodici uomi|ni (e) ciaschuno n'avesse alchuna p(ar)te, [8] p(er)ciò che | quello uomo solo avrebbe la força ch'avrebbero | tutti gli altri che la segnoregiassero. [9] Et p(er)ciò che | la força d'uno è mellio che q(ue)lla di dodici, qua(n)d'elli | n'à tanta o più che i dodici, [10] la città e 'reame (è) mellio | che ssia recta da uno che da molti, p(er)ciò che qua(n)to || **[5Ivb]** la potença (è) più p(ar)tita tant'è meno forte. § [11] La t(er)ça | ragio(n)e si è che noi vedemo che tutti ei chov(er)nam(en)ti | naturali à(n)no alchuno p(ro)pio signore el q(ua)le ei chovert|na, el q(ua)le ellino ubbidiscono, [12] si come noi vedemo | che diversi m(en)bri e q(ua)li à(n)no diversi uffici (e) sono orde|nati a diversi movim(en)ti sono ramenati (e) signoregi|ati dal cuore, [13] ched è p(ri)ncipale (e) signore di loro (e) dal | quale tutti gli altri m(en)bri à(n)no movim(en)to (e) v(er)tù. [14] Et | vedemo che l'a(n)i(m)a signoregia gli elim(en)ti che ssono nel co(r)|po dell'uomo, [15] etd ancho vedemo che 'l p(ri)mo cielo sig(no)|regia tutti gli altri (e) governali, et p(er) lo suo movi|m(en)to sono fatti gli altri movim(en)ti (e) l'altre cose di | questo secolo. [16] Et somellia(n)tem(en)te vedemo che tutto | el mondo e tutte le cose sono ghovernate (e)d ordinate | p(er) un solo Iddio. [17] Et somellia(n)tem(en)te vedemo | delli api, che p(er)ciò ch'elle debbono naturalm(en)te vivare | en co(n)pang(ni)a, [18] tutti gli api che ssono d'un vagello o d'u|na conpangnia à(n)no alchuno di loro el q(ua)le è sig(no)re | [*et al quale*] elle ubidiscono p(er) natura, [19] donde, se noi rimiriamo | l'op(er)e de la natura, ciò è che i(n) ciascuno chov(er)nam(en)to na|turale à una cosa la quale à ssignoria sopra l'altre, | [20] ver'è che la signoria d'uno uomo solo è migliore (e) | più p(er)fecta che q(ue)lla di molti, [21] p(er)ciò che magiorm(en)te | è cosa naturale ched uno signoregi che ppi, ma ch'el|li ente(n)da p(ri)ncipalm(en)te el bene e ll'utilità co(mun)e. § [22] La | quarta ragio(n)e che p(ro)va ciò si è quello che ll'uomo | à p(ro)vato (e) veduto, [23] ciò è le t(er)re (e) le città e i reami che s|sono

III II III 1 miglorie] migliore 3 co(n)cordia] *la seconda c è ripass. su precedente r* 7 ess(er) chov(er)nata] ess(er) chiamata chov(er)nata *con chiamata cancell. con tratto orizz. soprascr.* 16 solo Iddio] solo uomo Iddio *con uomo eraso* 17 vivare] *sul margine destro una mano ha segnato un appunto non del tutto leggibile (si distinguono le lettere com, con un compendio, forse un richiamo del successivo co(n)pang(ni)a* 18 *et al quale* (Nb)] *om. Na; (et) a qui P; (e)allaquale ma con riformulazione del passo O (e) il quale Va alquale R* 22 p(ro)va] p(ro)vra

estati socto un buono sing(no)re el q(ua)le abbia avu|ta la signoria ragionevole sono estati più en pa|ce (e) più en concordia che quelle che ssono estate a co(mun)e | (e)d à(n)no avute signorie di loro o d'altri en più qua(n)|tità d'uomini ch'uno, [24] ed à (n)no avuta magiore abo(n)|dança (e) magiore divitia, p(er)ciò che 'l signore p(ro)pio, ciò è | solo, gli à bene guardati (e) difesi, [25] (e) ciò potemo diciare | de·reame di Francia, che la ge(n)te minuta e 'l p(o)p(o)lo a pena | vi conosce l'arme p(ar)titam(en)te. ||

[III II IV] Ca(pitolo) 4 |

[1] Tre cose toccha el Filosafo nel t(er)ço libro de la «Politica» | le q(ua)li el p(re)nçe o 'l signore die avere acciò ch'elli cho|verni bene el suo p(o)p(o)lo. § [2] La p(ri)ma ragio(n)e si è ch'elli sia | savio (e) di buono ente(n)dim(en)to. § [3] La s(econd)a ragio(n)e si è che|d elli abbia *buona* ragio(n)e (e) d(ri)cta volo(n)tà. § [4] La t(er)ça | cosa si è ch'elli abbia en sé fermeçça (e) stabilità. [5] Do(n)de | di queste tre cose sono p(re)se ragio(n)i p(er) le q(ua)li molti vol|lione o pare che provino che la signoria di molti sia | milliore che q(ue)lla d'uno solo, ma elle no(n) sono vere | né buone né d(ri)cte. § [6] La p(ri)ma ragio(n)e si è che ssi come | molti ochi vegghono più chiaro che no(n) fa un solo, | et molte mani possono più fare che no(n) fa una, | et molti entendim(en)ti conoscono più che no(n) fa uno, | [7] chosì, se molti sig(no)regiano, et vedra(n)no più chiaro || [52ra] (e) più chonosciara(n)no e milliore ragio(n)e avra(n)no che | non avrà un solo, [8] e 'l Filosafo dice che qua(n)do molti sig(no)|regiano ellino sono come s'uno avesse molti occhi e | molte mani (e) molti piè, dond'elli pare che ssarebbe | mellio che molti signoregiassero che uno. § [9] La s(econd)a ragi|one si è che 'l p(re)nçe die avere d(ri)cta ente(n)tio(n)e né (n)no(n) die | entendre a la sua p(ro)pia utilità, ançi die ente(n)dare | al bene co(mun)e, [10] et qua(n)t'elli entende magiorm(en)te a la sua | p(ro)pia utilità, tanto chur'elli meno del bene co(mun)e, do(n)de | la signoria sua è peggiore, [11] ma sse molte ge(n)ti signoregi|ano, cho(n) tutto che ciaschuno entenda a la sua p(ro)pia utilità, [12] tuttavia ellino no(n) sono né micha si da llo(n)gha | dal bene co(mun)e come un solo qua(n)d'elli ente(n)de al suo p(ro)pio bene, [13] p(er)ciò che 'l bene di molti è più p(re)sso al bene | di tutti ed al bene co(mun)e che q(ue)llo d'un solo, et p(er)ciò pare | che ssia peggio che uno signoregi che molti. § [14] La t(er)ça | ragio(n)e si è che 'l signore die ess(er) fermo e stabile ne la | ragio(n)e (e) nel d(ri)cto, [15] si ch'elli no(n) sia p(er)mosso p(er) ira né p(er) | paura né p(er) co(n)votigia né p(er) altra cosa, [16] donde, p(er)ciò che | più legierm(en)te un solo uomo è p(er)mosso (e) chorocto che | no(n) sono molti, e' pare che ssie mellio che molti signore|gino che pochi. § [17] Et dovemo sap(er)e che co(n) tutto che 'l Fi|losafo tocchi queste ragio(n)i che ssono dette, [18] tuttavia | la sua ententio(n)e è p(ri)ncipalm(en)te che la milliore signoria che ssia si è quella d'uno uomo solo | qua(n)d'elli entende el bene co(mun)e, [19] et

23 signorie] *con e ripass. su precedente* a 23 di loro] dilororo 23 ch'uno] chuono
 25 p(ar)titam(en)te] p(ar)titam(en)te, partitam(en)te O partitamente Va p(ar)titamente R
 partitame(n)te ciascheduno Nb III II IV 3 buona ragio(n)e] luomo ragio(n)e; bone raison P,
 buona ragione O Va R Nb 13 ed al bene] adalbene 18 che la milliore] chelamilliore
 chelamilliore

che uno fa più gra(n) | pace (e) più gra(n) concordia ne la città che molti, [20] p(er)ciò | che i molti no(n) possono bene signoregiare né (n)no(n) sin|gnoregiano se (n)no en qua(n)to ellino sono uno (e)d à(n)no | pace (e) co(n)cordia en fra lloro. [21] Et p(er)ciò la signoria d'u|no è milliore, § [22] e 'n quello che ffu detto, ciò è ch'uno | uomo solo conosce meno che i molti et che un uo|mo solo può più tosto ess(er) p(er)mosso che molti et | che i molti no(n) possono sì tosto forviare come un | solo, [23] dovemo rispondere che ll'uomo solo che ssing(no)|regia sì come e'rre e 'l p(re)nçe, [24] elli die avere en sua co(n)|pangnia molti savi uomini acciò ch'elli abbia | molti occhi dond'elli possa chiaro vedere (e) chiaro co|nosciare, [25] et die avere con secho molti buoni uo|mini sì ch'elli abbiano molte mani (e) molti piè, | donde l'uomo no(n) può dire né (n)no(n) potrà che 'l re e 'l p(re)nçe no(n) conosca molte cose, [26] p(er)ciò che q(ue)llo ch'ap(ar)tiene | a·ghovernam(en)to di t(er)ra, q(ue)llo che i savi conoscono | (e) vegnono l'uomo dice che '·(r)re l'à conosciuto (e) facto, | [27] né (n)no(n) può l'uomo dire che '·rre sia di legiero p(er)mosso | ad alchuno malvagio movim(en)to, [28] p(er)ciò che sse '·re (è) | dricto (e) savio come elli die ess(er) a volere signoregiare, | elli no(n) si p(er)muove né (n)no si muta sença tutto el suo | consillio. [29] Et s'elli ave(n)isse che '·rre avesse el suo con|sillio en dispecto e llassasse la co(n)pa(n)g(ni)a dei buoni (e) | dei savi uomini et volesse seguire la sua testa | e 'l suo desiderio, [30] elli no(n) sarebbe re, ançi sarebbe tira(n)no, || **[52rb]** [31] e 'l tira(n)no no(n) die signoregiare, p(er)ciò che la sua sig (no)|ria è troppo malvagia e peggiore che neun'altra, sì co|me noi diremo ap(re)ssò. |

[III II V] Ca(pitolo) 5 ||

[1] Alchuna gente domanda quale è mellio, o che le sig(no)|rie de le t(er)re e de' reami vadano p(er) lettione o p(er) redità, | [2] et quellino che i(n) questa doma(n)da no(n) mirano bene la | verità, e' lo pare che questa doma(n)da no(n) chegha se (n)no | qual sie mellio o chell'uomo p(re)nda re o ssignore p(er) arte | o p(er) aventura: [3] che sse p(er) eleçio(n)e alchuno è ssing(no)re o (r)re, | e' pare ched elli sia p(er) arte, p(er)ciò che ll'uomo die elegiere | el milliore e 'l più savio, [4] ma sse el reame (e) l'altre sig(no)|rie va(n)no p(er) redità, e' pare ch'elle vadano p(er) aventura | (e) p(er) fortuna, [5] p(er)ciò che ll'uomo no(n)n è certo qual die ess(er) | el figliuolo d'u(n) re o d'u(n) p(re)nçe al q(ua)le ap(ar)tiene puoi la | signoria (e) la redità. [6] Donde, senplecem(en)te favella(n)do o | generalm(en)te, ei pare che ssia mellio che le signorie valdano p(er) eleçio(n)e che p(er) redità, [7] ma p(er)ciò che 'l più de la ge(n)te à(n)no la loro volo(n)tà e 'l loro desiderio malvagio et | corrocto, se ll'uomo bene guarda ai fatti (e)d a le co(n)diçio|ni delli uomini, [8] elli è mellio che la signoria vada p(er) re|dità che p(er) electio(n)e, e questo potemo p(ro)vare p(er) III ragi|oni. § [9] La p(ri)ma ragio(n)e sì è che ll'uomo ama magiorm(en)|te quello che magiorm(en)te e più p(er)fectam(en)te è ssuo, | [10] donde, co(n) ciò sia cosa che quello che ll'uomo può lassare | ed è dei suoi filliuoli ap(re)ssò la sua morte è magior|m(en)te suo (e) più p(er)fectam(en)te, [11] esso magiorm(en)te l'ama, | e

quella cosa che ll'uomo più ama magiorm(en)te p(ro)chura (e) guarda, [12] dunque e·(r)re amerà (e) guar|derà el suo reame sed elli l'à p(er) redità più che ss'elli l'alvesse p(er) lecçio(n)e, [13] p(er)ciò che 'l bene de·reame è suo (e) dei suoi | filliuoli, e l'uomo ama naturalm(en)te el suo bene. | § [14] La s(econd)a ragio(n)e si è che si è che ssi come ei costumi e le maniere | dei povari uomini, qua(n)d'ellino sono iricchiti, sono | pegiori che i costumi e le maniere di quellino che sso|no ricchi d'antichità, [15] chosì ei costumi (e) le maniere | di quellino che ssono venuti novellam(en)te en sig(no)ria | o inn alchuna potença sono peggiori dei costumi (e) | de le maniere di quellino che ssono en seng(no)ria (e)d in | potença d'antichità, [16] p(er)ciò che quellino che ssono nu|ovam(en)te venuti en grandeçça no(n) sanno portare ei lor | beni ragionevolem(en)te, [17] ançi s'ennorgholliscono e | dovenghono esspessam(en)te tira(n)ni (e)d inte(n)dono p(ro)pia|m(en)te al loro bene (e)d a la loro utilità et signoreggiano | follem(en)te. [18] Ma sse le signorie va(n)no p(er) redità, ei loro | filliuoli no(n) sara(n)no troppo orgholiososi, ch'ai filli|uoli no(n) pare avere gra(n)n cosa qua(n)d'elli à(n)no quello | ch'à 'vuto el lor padre, [19] et p(er)ciò no(n) sono tira(n)ni, ançi | entendono al bene co(mun)e e ghovernano el p(o)p(o)lo s(econd)o le|ge (e) ragione. § [20] La t(er)ça ragio(n)e si è che sse i reami e le si(n)g(no)rie va(n)no p(er) redità, el p(o)p(o)lo avrà usato d'ubbidire || [52va] al padre p(er) lo(n)gho te(n)po e a' ffilliuoli dei loro filliuoli, | [21] und'esso ubidirà magiorm(en)te (e) s'inchinerà | di buona volo(n)tà ad obbedire ei coma(n)dam(en)ti del p(re)nçe, | [22] donde, p(er)ciò che più volo(n)tieri ei re e i p(re)nçi sieno ubbi|diti dal p(o)p(o)lo, elli è ragione (e)d utile (e) buono che le sig(no)|rie vadano p(er) redità. § [23] Et se lle signorie sono p(er) re|dità, molte discordie (e) molte brighe si pacificara(n)no | e sara(n)no en pace che potrebbero ave(n)ire en fra quellino | ch'avessero a chiamare od a llege(re) el p(re)nçe, [24] et ciassaran|nosi le signorie tiraniche, che quelli che ssignoregiano | p(er) leçione no(n)n amano tanto el bene co(mun)e chome quelli | che ssignoregiano p(er) redità. [25] Et somellia(n)tem(en)te el p(o)p(o)lo | s'inchinarà ad ubbidire el p(re)nçe quasi p(er) natura, che la | molta usança si co(n)verte e·natura, e cotale sig(no)ria sa|rà come naturale. § [26] Et dovemo certificare la re|da de·(r)re, ciò sono ei figliuoli, e dei filliuoli el magio(r)e, | el maschio e no(n) la femena, p(er)ciò ch'à più se(n)no (e) più ra|gione, [27] e 'l maggiore filliuolo p(er)ciò che 'rre l'ama più, | ed amando più el filliuolo sapendo che 'reame li die | rimanere si ama e·reame più, und'elli più el guarda | e 'l salva. [28] Et s'alchuno volesse dire ched elli aviene {che 'l | padre} | ama più el più giovane figliuolo, [29] noi dovemo rispo(n)|dere che 'l padre ama più el maggiore, p(er)ciò che ll'à 'mato | più lo(n)gham(en)te, e ll'amore come più è lo(n)gho | più è grande, [30] ma ttutavia, p(er)ciò che l'op(er)e umane non à(n)no certenità, e' basta che ll'uomo ne favelli p(ro)bibilem(en)te | e che le legi ordinate abbiano ne la magior p(ar)te de le cose | verità. § [31] Et a la ragio(n)e che ffu detta, che sse i reami e le | signorie va(n)no p(er) redità o elle va(n)no p(er) ave(n)tura o p(er) for|tuna, p(er)ciò che ll'uomo no(n) può sap(er)e che(n)te ei filliuoli | sono,

III II V 12 amerà (e) guar|derà] amera (e)piu (e)guar|dera con (e)piu cancell. con tratto orizz. soprascr. 21 s'inchinerà magi] sinchinera magi con magi cancell. con tratto orizz. soprascr. 28 {che 'l | padre}] agg. nell'intercol. e in marg. destro dalla mano A 29 come più è lo(n)gho | più è grande] come piu egra(n)de piu elo(n)gho | piu egrande con il primo egra(n)de piu cancell. con tratto orizz. soprascr. 31 che(n)te] chetutte con tut cancell. e titulus agg. sulla prima e

[32] dovemo rispo(n)dere che a pena si truova nessuno | fatto humano che i(n)n
 alchuna p(ar)te no(n) sia en alchuno | dubbio, [33] ma ll'uomo die eschifare ei
 maggiori rischi e i | maggiori pericoli e ffare s(econd)o ch'elli crede che ssia el
 mellliore, [34] che noi avemo veduto che ne le città o nelle sig(no)rie là 've sono
 estati e singnori p(er) lectio(n)e ave(n)ire mol|ti mali (e) molte brighe e stare gra(n)
 te(n)ppo sença si(n)gno(r)e, | [35] ed alchuna volta ch'ellino l'à(n)no, tira(n)no (e)
 malvagio. [36] Et | p(er)ciò dovemo dire ch'elli è mellio che ' {re}ami vadano p(er)
 | redità e vengnano ai filliuoli dei re. [37] Et p(er)ciò ei re | e i p(re)nçi debbono
 molto estudiare che i loro figliuoli si|eno di buona maniera (e) di buon costumi (e) di
 buone | scienze, [38] p(er)ciò che 'l bene de reame dipende molto del suo | se(n)no
 (e) de la bontia del signore. [39] Et no(n) die avere e·(r)re né 'l | p(re)nçe
 solam(en)te guardia del maggiore, ma di ciaschu|no, p(er)ciò che ll'uomo no(n) sa
 qual s'è la p(ro)vede(n)ça di dDio. |

[III II VI] Ca(pitolo) 6 ||

[1] El Filosafo dice, nel qui(n)to libro de la «Politicha», che an|ticham(en)te ei re e i
 p(re)nçi erano ordenati ne la loro din|gnità, p(er)ciò ched ellino sormontavano gli
 altri en tre | beni. § [2] P(ri)ma, p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo no(n) conosceva se (n)no
 ei beni || [52vb] te(n)porali, quellino che dispendevano largha|m(en)te e donavalo ei
 suo beni erano molto amati, e p(er) | l'amore ch'ellino portavano sì 'l facevano lor
 singnore. | § [3] La s(econd)a cosa p(er)ch'alchuno era facto sig(no)re sì era p(er)
 virtù | (e) p(er) bontà, [4] p(er)ciò che ll'uomo virtuoso pare ch'ami magior|m(en)te
 el bene del p(o)p(o)lo e 'l bene co(mun)e che 'l suo p(ro)prio, [5] donde, qua(n)|do
 alchuno faceva molte buone op(er)e e 'ntendeva al bene | co(mun)e, era fatto
 signore. § [6] La t(er)ça cosa sì era qua(n)do alchuno | sormo(n)tava gli altri uomini
 en pote(n)ça ed i(n) di(n)g(ni)tà: [7] che p(er)ciò | ch'elli è p(ro)babile cosa che
 quellino che ssono nobili (e) pote(n)ti | debbono più teme(re) ontia e vergho(n)gna
 che lli alt(ri) en far | male (e) villania, [8] el p(o)p(o)lo credeva che tutti e potenti e i
 no|bili fussero più de(n)gni a singnoregiare che lli altri, (e) | p(er) questa maniera
 molti ne fuoro re e p(re)nçi anticham(en)te. | [9] Donde ei re debbono entendre a
 queste III cose: di sormo(n)tare gli altri uomini, ch'ellino sieno molto amati da la |
 lor gente, [10] (e) questo possono ave(re) dispe(n)de(n)|do largham(en)te de la
 gra(n)de abondança ch'elli à(n)no dei beni | te(n)porali. § [11] La s(econd)a: ched
 ellino p(ro)curino a llor pode(re) el bene | del p(o)p(o)lo e 'l bene co(mun)e, e 'n
 questo facendo sormo(n)tera(n)no gli | altri en bontia ed in virtù, face(n)do le buone
 op(er)e, [12] et s'elli|no sormo(n)tano gli altri en bontia ed in virtù, magiorm(en)|te
 p(ro)curano el bene co(mun)e. § [13] Et debbono ei re e i p(re)nçi ave(re) | potentia
 di ge(n)te (e) força, acciò ch'ellino possano ghashigha|re e pu(n)ire ei malfactori che
 torbano e volliono | torbare la pace de la lor t(er)ra (e) del loro reame. § [14] Et puoi

34 o nelle] ovelle 36 che ' {re}ami] cheveami con v cancell. e re agg. in interl. sup. dalla mano A
 39 maggiore] segue una p cancell. con tratto obliquo soprascr. (errore di anticipo) III II VI 1
 beni] con j ripass. su precedente e 2 molto amati] molti amato amati, molto amati O Va R Nb 2
 dispendevano largha|m(en)te] dispendevano saviam(en)te largha|m(en)te con saviam(en)te cancell.
 con tratto orizz. soprascr. 3 era facto] erano facto con no cancell. con tratteggio sottosc. 8 tutti]
 con u ripass. su precedente t 10 (e) questo possono] (e) questo possono (e) questo possono 13
 volliono | torbare] volliono tollere | torbare con tollere cancell. con tratto orizz. soprascr.

| che noi avemo {ciò} detto, noi diremo qua(n)te diversità à in | tra 'l p(re)nçe o da·(r)re al tira(n)no. [15] El Filosafo, nel qui(n)to libro de | la «Politica», dice che ssono III. § [16] La p(ri)ma ragio(n)e si è che 'l | re e 'l p(re)nçe die entendre e intende p(ri)ncipalm(en)te al ben(e) | co(mun)e, [17] ma 'l tira(n)no entende p(ro)piam(en)te al suo p(ro)pio, donde | lo tira(n)no è malvagia singnoria e quella de·re è buona. | § [18] La s(econd)a si è che i tira(n)ni ente(n)dono ei beni dilectabili et 're | entende ei beni onorevoli, [19] e ssi come el tira(n)no si dilecta | e vuole el dilecto ed in ciò no(n) guarda di far mal'op(er)e, co|si e·(r)re entende l'onore face(n)do le buone op(er)e. § [20] La t(er)ça di|v(er)sità: che 'l tira(n)no p(er) avere dilecto entende ad avere den(ari), | e 'l re p(er) avere onore entende di ghov(er)nare ragionevo|lem(en)te el suo p(o)p(o)lo, acciò ch'elli sia buono (e) virtuoso. § [21] La | quarta maniera si è che 'l tira(n)no no(n) vuole ess(er) guarda|to da quelli de la sua t(er)ra né del suo reame, [22] p(er)ciò che no(n) | si fida di loro credendo ch'essi l'odino di ciò ch'elli ente(n)de | solam(en)te al suo p(ro)pio bene, ançi si fa guardare a li strani | (e) di loro si fida (e) no(n) dei suoi de la sua t(er)ra, [23] ma i re e i p(re)nçi, | p(er)ciò ch'ellino amano el bene co(mun)e (e) p(ro)curalo a llor podere, | [24] si ssi fidano (e) vuolliono ess(er) guardati da quelli del lor re|ame (e) de la lor t(er)ra credendo ess(er) amati da lloro et no(n) | si fidano né no(n) volliono ess(er) guardati dalli strani. |

[III II VII] Ca(pitolo) 7 ||

[1] **Quelli** che singnoregia(n)do entende p(ro)piam(en)te la sua | utilità è tira(n)no, et potemo p(ro)vare p(er) III ragioni || **[53ra]** che cotale signoria è malvagia ed è la pegio(r)e che ssia. | § [2] La p(ri)ma ragio(n)e si è che ciaschuno signore die ente(n)dere | e volere el bene co(mun)e, [3] et se 're o 'l p(re)nçe signoreggia, elli lo 'n|tende e 'l vuole, altrem(en)te no(n)n è re, [4] e sse molti singnore|giano, sì come ' grandi o 'l p(o)p(o)lo ne la città, ttutto entendano | ellino el bene loro p(ro)pio, [5] tuttavia ellino no(n) cessano en | tutto el bene co(mun)e, p(er)ciò che 'l bene di molti è quasi come | bene co(mun)e. [6] Ma qua(n)do un uomo solo singnoregia, s'elli | entende la sua p(ro)pia utilità, cotal signoria è la pigio|re che ssia en tanto qua(n)t'elli {è} più da llo(n)gha del bene co(mun)e | che (n)nesun'altra si(n)gnoria. § [7] La s(econd)a ragio(n)e si è che ta(n)|to qua(n)to la cosa è piu odiata e più contra al volere de | più uomini, [8] e tanto è più cont(ra) natura, p(er)ciò che la cosa | amata e voluta da molti pare che ssia p(er) natura (e)d è, | [9] donde, p(er)ciò che la signoria del tirano è più odiata (e) | meno voluta et da più omini, essa en fra ll'altre è più | contra natura, [10] e come più è co(n)tra natura la cosa più | è ria, donq(ue) la sig(no)ria del tira(n)no è la pigiore che ssia, p(er)ciò ch'è più contra natura. § [11] La t(er)ça ragio(n)e si è che 'l | tira(n)no no(n) p(ro)cura solam(en)te el male ched e' può a | quelli del suo reame o de la sua t(er)ra, [12] ma elli enpedisce | el bene ched ellino dovrebbero avere, che 'l tira(n)no non | vuole che i suoi sugietti abbiano né

14 {ciò}] *agg. nell'intercol.* 24 volliono] *uuolliono con la prima u cancell.?* III II VII 6 {è}] *agg. in interl. sup. con trattino verticale* 11 p(ro)cura] *p(ro)ca p(ro)cura con p(ro)ca cancell.*

pace né co(n)cor|dia en fra lloro, [13] né no(n) vuole che quelli del suo p(o)p(o)lo | sieno vertuosi né di gran cuore né ch'ellino sieno | savi né bene doct(r)inati, si come noi diremo qui p(re)ssò, | [14] donde la sua singnorìa è troppa malvagia (e) la pe|gior che ssia, donde ei re e i p(re)nçi debbono molto eschi|fare cotal singnorìa p(er) le ragio(n)i che dette sono. |

[III II VIII] Ca(pitolo) 8 ||

[1] Se i re e i p(re)nçi volliono d(ri)ctam(en)te el lor p(o)p(o)lo e la lor | ge(n)te chovernare ed adriççare, ellino debbono | entendre dilige(n)tem(en)te a ssap(er)e (e)d a guardare III cose. | § [2] La p(ri)ma si è che 'l suo p(o)p(o)lo o la sua ge(n)te abbia le cose che | bisongnano a ve(n)ire a la beatitudi(n)e, etd a ciò gli co(n)|viene avere tre cose, ciò sono § et sciença, § ve(r)tù, | § beni te(n)porali, [3] donde e·(r)re die fare che nel suo reame | abbia molti savi uomini (e) ched e' v'abbia gra(n)de stu|dio (e) che vi si legha en diverse esciençe, acciò che 'l p(o)p(o)lo | ne sia mellio ensengnato: [4] che llà 've à molti savi uo|mini tutto e·reame n'è più savio, [e] se '·(r)re no(n) volesse, | ciò è che i suoi sugietti fussero savi, elli no(n) sarebbe | re ma tira(n)no, etd ancho che i suoi sugietti abbia|no buone volo(n)tà (e) buone virtù (e) buoni disideri, [5] et | somellia(n)tem(en)te che 'l p(o)p(o)lo abbia dei beni te(n)porali s(econd)o | ch'ellino sono necessari al bene vivere ed avere el | sovrano bene di questa mortal vita. § [6] La s(econd)a cosa che i | re debbono guardare (e) fare si è ch'ellino debbono | cessare tre cose le quali enpediscono la pace (e) la co(n)|cordia del p(o)p(o)lo. § [7] El p(ri)mo enpedim(en)to de la pace si è | qua(n)do le redità dei padri (e) de le madri o de' çii o delli alt(ri) | [53rb] parenti no(n) rivenghono si come ellino debbono rive(n)ire | a le rede più p(re)ssè che lo debbono avere. § [8] El s(econd)o enpedim(en)to si è di molti che ssono si malvagi (e) si pessimi che se(n)p(re) | fa(n)no male (e) no(n) lassano a ffare neuna mal'op(er)a e ffa(n)no | noia (e) villa[n]ia alli altri uomini qua(n)t'ellino possono. [9] Do(n)|de ei re debbono cotali uomini che ssono malifactori | pu(n)ire (e)d uccidere s(econd)o che la lege e la drittura vuole (e) co|manda. § [10] El t(er)ço enpedim(en)to si sono ei nemici generali | di tutta la città o di tutto e·reame, ei q(ua)li li voglioli su|giughare o distruggiare p(er) alchuna chagio(n)e, si come | nascono le nimistà. [11] Donde e·re e 'l singnore die ess(er) | savio de l'arme (e) de le battallie, [12] acciò che p(er) la sua força | (e) p(er) la sua possança elli la possa co(n)tastare, ciò è a quelli che | volliono turbare la pace del lor p(o)p(o)lo. [13] La t(er)ça | cosa a che '·re die guardare (e) sap(er)e fare si è che la sua ge(n)te | abbia el buono fine (e) ched essa sia bene or|denata e bene adriççata, [14] (e) questo può fare en guarda(n)do | ei buoni costumi (e) i buoni ordenam(en)ti (e) le buone legi | del paese, [15] (e) sed elli da ssé nol sa fare o no(n)n è sufficie(n)te, elli | si die fare aiutare ai savi uomini del suo paese, e q(ua)li deb|bono ess(er) suoi co(n)sillieri. [16] Et debbono ei re e i p(re)nçi guida|donare ei buoni (e) ' savi (e) che ffa(n)no le

13 doct(r)inati] dōctinati; *cfr. NT § II.2.2.2*

III II VIII 4 [e]] *om. Na; et P; om. O Va Nb et R*
 8 fa(n)no male] efa(n)no male *con e cancell. con punto sottoscr.* 8 villa[n]ia] villaia 12 turbare]
 co(n)tastare turbare *con co(n)tastare cancell.* 13 (e) ched essa](e)chedessa (e)chedessa

buone op(er)e (e) che|d amano el bene co(mun)e, sì come le costume del paese (e) sì co|me la lege el coma(n)da. |

[III II IX] Ca(pitolo) 9 |

[1] Ap(re)ssò diremo che '·(r)re die fare x cose le q(ua)li el tira(n)no | mostra di farlle ma (n)no le fa. § [2] La p(ri)ma cosa sì è che | '·re die p(ro)curare el bene co(mun)e di tutto suo podere (e) | die dispendare le rendite del reame nell'utilità del | suo p(o)p(o)lo e de la sua ge(n)te, [3] et questo mostra el tira(n)no | di fare ma (n)no fa, ançi dona ai losenghieri ed a le fe|mene (e)d altre p(er)sone (e)d in altre cose che no(n) mo(n)ta | nulla utilità al p(o)p(o)lo. § [4] La s(econd)a cosa sì è che i re e i p(re)nçi | debbono guardare ei beni de-reame e 'l bene co(mun)e, [5] e i tira(n)ni fa(n)no el co(n)trario, ciò è che tollono ei beni d'altrui | e no(n) guardano la d(ri)ctura de-reame. § [6] La t(er)ça cosa | sì è che i re né i p(re)nçi no(n) si debbono mostrare ai loro | sugietti troppo famillari né troppo crudeli, ançi deb|bono pare' p(er)sone de(n)gne (e) d'onore (e) di rive|rença, [7] e questo no(n) può ess(er) se '·re no(n)n è molto savio | (e) virtuoso, dond'elli die ess(er) savio (e) virtuoso, che se(n)ça | ciò elli no(n) die ess(er) re. § [8] La quarta cosa sì è ched ellino | no(n) debbono dispregiare nessuno del suo reame né dei | suoi sugietti, se no(n) fusse già p(er) malitia di quel cotale, | [9] né ffarllo torto di lor filliuole né di lor fe(m)mene né di | neuna altra cosa, e i tira(n)ni fa(n)no el co(n)trario. § [10] La | qui[n]ta cosa sì è che no(n) solam(en)te ei re e i p(re)nçi debbono | amare ei baroni (e) ' gentili uomini de-reame, [11] ma deb|bono coma(n)dare a le lor molli ch'elle sieno amorevoli | (e) dibuonarie a le molli dei baroni (e) dei ge(n)tili uomini | (e) dei cavalieri de la lor t(er)ra, (e) ched *elleno* amino le feme|ne delli altri uomini, [12] che p(er)ciò e-reame è guardato || [53va] en buono estato, che le femene enchinano di legiero | ei loro mariti a ffare le loro volo(n)tà, [13] unde, s'elle vedes|sero che la mollie de-re l'avesse en dispecto, elle enchina|rebbero di legiero ei loro mariti a muovere discordia | e tençio(n)e ne-reame, [14] et q(ue)sto no(n) [fa] el tira(n)no, ançi fa el co(n)trario. § [15] La s(est)a cosa sì è che '·(r)re die ess(er) astene(n)te en be(re) | (e)d i·ma(n)giare, acciò ch'elli no(n)ne p(er)da l'uso de la ragio(n)e | e che 'l suo p(o)p(o)lo no(n) l'abbia en dispecto, [16] e questo no(n) fa(n)no | ei tira(n)ni ma 'l co(n)trario. § [17] La settima cosa sì è che i re | e i p(re)nçi debbono onorare ei buoni (e) ' savì dello re|ame, e i tira(n)ni fa(n)no el co(n)trario. [18] L'octava cosa sì è | che i re debbono fornire ei loro castelli e le loro città | acciò ch'ellino guardino el bene co(mun)e, e 'l tira(n)no el fa a|ciò ch'elli gua(r)di el suo p(ro)pio. § [19] La nona cosa sì è che i re | e i p(re)nçi no(n) debbono acresciare la lor t(er)ra né 'l lor reame | p(er) fare engiuria e torto ad altrui. [20] Donde el Filosafo | dice ch'elli fu un re che lassò una gra(n) parte del suo rea|me p(er)ciò ch'elli la teneva no(n) d(ri)ctam(en)te. [21] Donde la | mollie e-rip(re)se molto, dice(n)doli che ciò gli era

III II IX 2 di tutto suo] ditutto el suo con el cancell. con tratteggio sottoscr. 6 de(n)gne] segue un buco della pergamena preesistente (cfr. III II X 2) 10 qui[n]ta] quinta 11 *elleno*] • ellino; eles P; ellino O Nb elli Va R 14 *fa* (Nb)] om. Na; fet P; fa O R fae Va 17 debbono onorare] debbono mai onorare con mai cancell. con tratto orizz. soprascr.

gra(n)d'o(n)|tia ched elli lassasse men tera ai filliuoli che 'l padre | avea lassato a llui. [22] Et quello re rispose che ss'elli | lasava meno t(er)ra en qua(n)tità, elli lo lassava t(er)ra più | longham(en)te durabile. [23] Et questo no(n) fa(n)no ei tira(n)ni, | ançi fa(n)no ei tira(n)ni el co(n)trario. § [24] La x cosa sì è che | i re e i p(re)nçi si debbono avenevolem(en)te ma(n)tene(re) con|tra Dio (e) cont(ra) santa Chiesa. [25] Et la ragio(n)e sì è | che sse i re e i p(re)nçi à(n)no Eddio p(er) amico, la p(ro)vede (n)ça di | Dio, che ssa ongne cosa ed ongne cosa conosce, farà | ch'elli avrà gra(n)dissimi beni en questo mondo, ed on|gne cosa gli andrà dricto. [26] Et molte volte avie|ne che p(er) la bontà de rre (e) del signore D(ome)nedio dà mol|to bene (e) guarda di molto male quelli de reame. | [27] Et questo no(n) fa el tira(n)no ma fa el contrario. ||

[III II X] Ca(pitolo) 10 |

[1] El Filosafo, nel qui(n)to libro de la «Politicha», dice che i ti|ra(n)ni à(n)no x co(n)diçio(n)i (e) dice cautele p(er) le q(ua)li ellino | si sforçano di guardarsi ne la lor signoria. § [2] La p(ri)ma | sì è che i tira(n)ni ucidono (e) distrughono volo(n)tileri ei grandi e i ge(n)tili uomini dello reame, e q(ue)lsto fa(n)no p(er)ciò ch'a le loro mal'op(er)e no(n) sia chi co(n)tasti, | [3] (e) no(n) solam(en)te loro, ma ellino ucidono ed avelenano | ei loro fratelli e quellino che lo sono p(re)sso di pare (n)tado, | acciò ch'elli abbiano la loro redità. § [4] La s(econd)a (con)dict(i)o(n)e | sì è ch'ellino ucidono volo(n)tieri ei savi del lor paese, | p(er)ciò che qua(n)d'elli fa el male, elli vorebbe che tutti ei | suoi sugietti fusse sì folle ch'ellino nol conoscess(er)o, | [5] e p(er)ciò gli ucide, acciò che i savi no(n)ne esmuova el p(o)p(o)lo | contra di loro facie(n)dolo conoscere le sue mal'op(er)e. | [6] Et p(er)ciò si dice che quelli che mal fa odia el lume | (e)d odia ei savi, p(er) li q(ua)li elli è conosciuto. § [7] La t(er)ça co(n)ditio|ne sì è ched elli no(n) lassa tene(re) escuole (e) no(n) lassa estu|diare [53vb] né 'l suo reame né i suoi sugietti, [8] acciò ch'elli | no(n) dive(n)tino savi, docta(n)dosi se(n)pre d'ess(er) rip(re)so de le sue | mal'op(er)e. § [9] La qua(r)ta co(n)ditio(n)e sì è che 'l tira(n)no no(n) lassa | fare conpangnie né giure né ssette nel suo paese, né | no(n) vuole che lli uomini sieno amici ensieme, [10] doctando|si p(er) le mal'op(er)e che lli amici né i co(n)pangni no(n) si smu|ovessero contra lui. § [11] La qui(n)ta (con)ditione sì è che 'l tira(n)no vuole avere molte espie (e) molte aguate p(er) sap(er)e | quello che i sugietti dicono (e) fa(n)no, [12] acciò ch'elli lo possa | co(n)tastare sed ellino volessero fare alchuna cosa co(n)t(ra) | lui, dond'elli aviene che 'l p(o)p(o)lo no(n) s'osa raunare né | essmuovarsi co(n)tra lui. § [13] La sesta co(n)ditio(n)e sì è che 'l ti|ra(n)no entende

22 re rispose] res rispose con la prima s cancell. con punto sottoscr. 24 con|tra Dio] con|tra didio con il primo di cancell. con puntini sottoscritti 25 amico] con i ripass. su precedente a III II X 2 ucidono] segue un buco della pergamena preesistente (cfr. III II IX 6) 9 conpangnie né giure né ssette] *conpangnie ne(n)giurie nessesette; nulle (com)paignie ne nulle assemblee P; co(n)pangnie nesecte O conpangnie negiurie nesette Va (com)pang(n)ie ne giure ne sette R co(m)paignie ne guerre ne secte Nb 10 che lli amici] chelli chelliamici

a turbare la pace (e) l'amistà en tra 'p(o)p(o)lo | qua(n)t'elli può, [14] aciò che 'l p(o)p(o)lo no(n) si smuova contra lui | p(er) la paura che {l'uno à de l'altro, ave(n)do pa(r)te | e briga i(n) fra loro. [15] La settima co(n)diçione si è che 'l tira (n)no vuole che ' suoi sogiètti siano poveri (e) ch'ellino abiano ta(n)to a ffare di guada(n)gnare p(er) vivere ched ellino no(n) pe(n)sino di smuoversi co(n)tra lui.} [16] L'octava co(n)ditio(n)e si è che 'l tira(n)no | p(ro)cura a suo podere che quelli del suo paese vadano | en estrania t(er)ra a co(n)battere, acciò ch'ellino no(n)n abbia|no tempo di ssmuoversi co(n)t(ra) lui. § [17] La nona (con)diçio(n)e | si è che 'l tira(n)no no(n) si fa guardare a quelli de la sua ge(n)te | né del suo reame ançi alli strani, [18] p(er)ciò che p(er) lo pocho a|more ch'elli à e llo ro no(n) si fida di loro e p(er) gli oltragi | (e) p(er) le villanie ch'elli lo fa. § [19] La x co(n)ditio(n)e si è che puoi | che 'l tira(n)no à p(ro)curato la brigha (e) la discordia en fra 'l | suo p(o)p(o)lo, elli p(ro)cura qua(n)t'e' può ch'ellino co(n)battano, ciò è | l'una p(ar)te coll'altra. § [20] Et dovemo sap(er)e che le co(n)tra|rie condiçioni a quelle che noi avemo dette del tira(n)no | si à '·(r)re, ciò è ch'elli ami (e) guardi ei savi de la sua t(er)ra, [21] et | fa tene(re) le scuole e lo studio nel suo paese, e vuole che i | suo sugiètti s'amino, né (n)no(n) vuole avere espie p(er) sap(er)e | ei facti del suo p(o)p(o)lo p(er)ciò ch'elli si docti di loro, [22] né (n)no(n) p(ro)cu|ra la discordia (e) la nimistà dei suo sugetti ma la | pace, né no(n) vuole che i suo sugetti sieno povari ma ric|chi, [23] né no(n) vuole che quelli del suo reame vadano e|n estrane t(er)re p(er) co(n)battere, [24] né (n)no(n) si fa guardare a li stra|ni ma a quelli del suo paese, né no(n) vuole né no(n) p(ro)cac|cia che i suoi sugiètti si co(n)battono insieme. |

[III II XI] Ca(pitolo) 11 ||

[1] Quellino che ssingnoregiano e 'nte(n)dono al bene co(mun)e, | od uno o più ch'ellino sieno, fa(n)no buona sig(no)ria, | si come dett'è dinançi, [2] et quellino che '(n)tendono la | loro utilità (e) no(n)n al bene co(mun)e sono tira(n)ni, dond'elli | n'aviene tre mali. § [3] El p(ri)mo si è che tutto el loro en|tendim(en)to si è d'aquistare pocessio(n)i (e) riccheçe, e no(n) lo | cale come e' l'abbiano, né p(er) buon guadagno né p(er) rio. | § [4] El s(econd)o male si è ch'ellino entendono d'ave(re) ei dilecti | del corpo, donde fa(n)no molte engiurie (e) molte noie | (e) de le filiuole (e) de le molli (e) dell'altre lor femene | a' llo ro sugiètti. § [5] El t(er)ço male si è che p(er) le male op(er)a|tio(n)i ch'ei fa(n)no ellino sono paurosi, [6] dond'ellino sono | solleciti di guardarsi la p(er)sona che 'l p(o)p(o)lo || [54ra] no(n) si smuova contra loro. § [7] Donde e' si lege d'u(n) tira(n)no el quale era molto biassimato da un suo fratello | di ciò ch'elli estava tutto te(n)po tristo (e) dole(n)te e mai | no(n) faceva bella cera. [8] Et questo tira(n)no, vole(n)ndo re(n)|dere ragio(n)e

14-15 {l'uno ... lui}] *agg. dalla mano A, che in parte (fino a loro) riscrive su erasura e in parte prosegue in marg. sinistro* 16 estrania] *con j ripass. su precedente e* 17 né del suo] *neldelsuo* 19 (e) la discordia] (e)d ladiscordia *con la prima d cancell. con punto sottoscr.* 22 la discordia] *liloro ladiscordia con liloro cancell. con tratto orizz. soprascr.* 22 povari] *con p tagliata obliquamente; cfr. NT § II.2.3* III II XI 6 sono | solleciti] sono | paurosi solleciti *con paurosi cancell. con tratto orizz. soprascr.*

di quello che 'l fratello gli doma(n)dava (e) | di quello und'elli el biassmava, fece espoliare el | fratello, [9] e puo' fece che molti cho·le spade (e) coi coltel|li l'assaliro, donde quelli ebbe gra(n)de paura, [10] e 'l tira(n)no el doma(n)dò p(er) ch'elli no(n) faceva bella cera, et|d elli rispose ched elli no(n) poteva p(er) lo pericolo dov'elli e|ra. [11] Et così disse el tira(n)no al fratello: [12] “No(n) posso io ess(er) | lieto né ffare bella ciera che tuttavia mi dotto di | morte p(er) li gra(n) torti (e) p(er) le gra(n) villanie ch'io ò ffatte | al mio p(o)p(o)lo (e)d a la mia ge(n)te”. [13] Et p(er)ciò ei re e i p(re)nçi si | debbono molto guardare d'ess(er) tira(n)ni, ched ellino per|dono la vita p(er)durabile ed a pena en questa vita | possono avere un buon di p(er) lo p(er)icolo dov'ellino | sono ciaschu(n) di, [14] do(n)de ellino à(n)no paura e (r)rimordim(en)|to ne l'a(n)i(m)o. § [15] Et dovemo sap(er)e che 'l tira(n)no no(n) può fa|re tanta riccheça di moneta qua(n)to ei re, p(er)ciò | che lo co(n)viene espe(n)de(re) d'oltragio, (e)d è più dato ai re | p(er) amore ch'a l'oro p(er) força. [16] Et somellia(n)tem(en)te no|n à(n)no ta(n)to dilecto ei tira(n)ni come ei buoni signori, | p(er)ciò che 'l maggiore dilecto o un de' maggiori che ssia | si è d'avere molti amici ed ess(er) amato da l'oro, [17] unde | e '·(r)re p(er) la sua bontia avendoli die ess(er) molto lieto, | e 'l tira(n)no p(er) le mal'op(er)e ch'elli à ffatte sa ch'elli è odiato, | und'elli die ess(er) molto tristo (e) molto dole(n)te. [18] Et p(er)ciò | l'uomo die eschifare la singnoria del tira(n)no, p(er)ciò | ch'ess'à tutte le malvagità che ssono nell'altre mal|vagie singnorie, sì come noi avemo detto. |

[III II XII] Ca(pitolo) 12 ||

[1] Per sei cagio(n)i asalischono ei sugetti de·reame | el lor singnore qua(n)d'elli è tira(n)no. § [2] La p(ri)ma si è | quando essi à(n)no paura di ricevere da llui gra(n)de | engiura o gran torto, [3] sì come la s(er)pe che morde p(er) pa|ura e ssi come el vile qua(n)do no(n) può fugire deve(n)|ta p(ro'), [4] così quelli no(n) pote(n)do cessare la 'ngiuria del tira(n)no se 'l mette ad asalire (e)d a ucidare. § [5] La s(econd)a ragio(n)e | si è che ciaschuno uomo p(er) natura desidera d'avere | vendetta delle 'ngiurie *che li* sono fatte, [6] donde, | avendone el tira(n)no molte fatte ai suo sugiatti, es|si si ssmuo[vo]no co(n)t(ra) a llui (e)d asalgholo (e)d ucidolo, s'elli|no possono. § [7] La t(er)ça ragio(n)e si è che p(er) la stemp(er)ança dei | dilecti corporali che i tira(n)ni à(n)no, el p(o)p(o)lo gli à en de|specto, e p(er) quella ragio(n)e gli ucide alchuna volta. | [8] Etd ave(n)ne asse(n)plo d'u(n) re ch'ebbe nome Sardinop|lus, [9] che un suo ducha l'ucise p(er) lo dispecto ch'elli ebbe | di lui di ciò ch'elli dispreçava en tutto el bene | co(mun)e e l'utilità del p(o)p(o)lo (e) seguiva en tutto ei dilecti del | corpo. [10] Et somellia(n)tem(en)te un uomo ch'ebbe nome || **[54rb]** Denis fu morto da uno ch'ebbe nome Dion [11] p(er) lo di|specto ch'elli ebbe di ciò ch'elli estava tutto te(n)po ebb(ro) | e no(n) curava el bene del p(o)p(o)lo né 'l bene co(mun)e. [12] La q(ua)rt(a) | cagio(n)e si è che molti l'ucidono p(er) no(n)n ess(er) onorati | com'ellino dovrebbero ess(er). § [13] La qui(n)ta cagio(n)e si è | che alchuna gente desidera se(n)pre di fare cose che | passino

15 riccheça] riccheça
ssmuo[vo]no] sissmuono

III II XII 5 *che li* (Nb)] chellino; chelli O Va che li R 6 si

l'op(er)e delli altri uomini e che le so(r)montino, | [14] donde, p(er)ciò ch'al p(o)p(o)lo pare gran cosa che 'l signore sie | morto, quelli cotali che ciò desiderano l'assalghono (e) | l'ucidono. § [15] La sesta causa p(er)ché ll'uomo assalisce | el tira(n)no si è che ssono molti ch'amano molto | el bene co(mun)e, [16] donde, vedendo el tira(n)no che ffa ta(n)to | male si se 'l mette ad asalire (e)d a ucidare, acciò che 'l | p(o)p(o)lo e 'l paese sie dilivro di lui. § [17] Donde, p(er)ciò che ll'uo|mo no(n)n asalischia e·(r)re e nol distruggha, e' co(n)viene | ched elli sia savio (e) ched elli no(n) sia tira(n)no [18] et ch'elli no(n) faccia né vollia far torto ai suoi sugietti et | ched elli sia co(n)tene(n)te {(e)} te(n)p(er)ato [19] et ched elli onori cia|schuno del suo reame s(econd)o el suo estato et si co(n)te(n)gha | en ciaschuna cosa si come buon re die fare, [20] acciò | ched elli aquisti l'amore di quelli che ssono ne la sua | t(er)ra (e) nel suo reame, et cessi ongne matera d'assa|lirillo o d'ucidarlo. |

[III II XIII] Ca(pitolo) 13 ||

[1] El Filosafo, nel qui(n)to libro de la «Politicha», dice che | diece cose sono quelle che ssalvano e·reame | le q(ua)li co(n)viene fare ai re (e)d ai p(re)nçi s'ellino el vollio|no salvare (e) guardare. § [2] La p(ri)ma cosa si è che '·(r)re no(n) | die sofferire che (n)ne la sua t(er)ra si facciano molti | piccholi malifici, [3] che ssi come molte pichole espe|se valliono molte volte una grande, così e | molti piccholi malifici valliono bene un gra(n)de. | [4] Et p(er)ciò ei re no(n) debbono sofferire che ne la lor t(er)ra | si facciano né gra(n)di né picholi malifici, che quelli | che ss'acostuma a ffare ei piccholi, e' viene legier|m(en)te ai gra(n)di. § [5] La s(econd)a cosa si è che guarda el realme qua(n)do e·rre usa bene [e] drictam(en)te di ciaschuno, | [6] si come di mettarlli en alchuna signoria ed ono|rarlli s(econd)o el loro estato (e) guardagli dalle '(n)giurie | (e) da le villanie. § [7] La t(er)ça cosa si è che '·rre die fare che | quelli del reame o de la città abbiano paura d'aver | guerra co(n) ge(n)te estrana, acciò ch'elli sia mellio | ubidito (e) ched ellino s'amino più en fra loro. [8] Et | di questo avemo asenplo dai Romani, che ssi tosto | com'ellino no(n)n ebbero gue(r)ra co(n) ge(n)te estrana, si | comi(n)ciaro a co(n)battere en fra lloro. [9] Et q(u)esto ama|estram(en)to die 'vere el p(re)nçe p(er) li uomini che ssono | usati di combattere, [10] che 'l Filosafo dice che q(ue)lli | che ssono adusati (e) costumati en battallia che no(n)n à(n)no avuta chura d'altra virtù che di força d'a(n)i(m)o | sono assomelliati al ferro: [11] che ssi come el ferro, || [54va] qua(n)d'elli rimena continuam(en)te, rischiara ciascu(n) di | più (e) più {(e)} qua(n)do l'uomo el tiene e·riposo si di|viene nero e pieno di ruggine, [12] chosì quelli che ssono | usati di co(n)batte(re), qua(n)d'ellino si co(n)battono, elli|no sono ubidendi al p(re)nçe, [13] ma qua(n)do ellino no(n) si | combattono, ellino no(n) si sa(n)no contene(re) avenevolem(en)|te né stare en pace, [14] e p(er)ciò el p(re)nçe gli die tuttavia | tenere

15 molto | el bene] molto cha | elbene *con* cha *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 18 {(e)}] *agg. in interl. sup. con beccuccio* III II XIII 3 valliono molte] valliono una molte *con a di* valliono *ripass. su precedente o e una cancell. con tratto orizz. soprascr.* 5 e] *om.* Na; (et) P; (e) O Va *om.* R *om.* (e) drictamente Nb 11 {(e)}] *agg. in interl. sup.* 11 el tiene] elchiama eltiene *con* elchiama *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 12 elli|no] ellino elli|no

en tem(en)ça di battallia, acciò ch'ellino no(n) si | muovano brigha né co(n)tra lui né ffra l'loro. § [15] Et do|vemo sap(er)e che questo amaestram(en)to no(n) fa utilità | né no(n) si vuole ai signori naturali né a quillino c'à(n)no | senp(re) tenuto e·reame o la ssignoria, [16] ma a quelli che s|sono venuti di novello en sengnoria (e) p(er) battallia. | § [17] La quarta cosa che ssalva el reame si è qua(n)do e·(r)re or|denarà legi (e) coma(n)dam(en)ti p(er) le q(ua)li le discordie e le | brighe dei gentili uomini sono o possono ess(er) apaci|ficate, [18] p(er)ciò che qua(n)do essi à(n)no discordia o brigha | enseme, el paese n'è l'legierm(en)te destructo. § [19] La qui(n)ta | cosa si è che '·(r)re e 'l p(re)nce die guardare come quelli a | chui elli à date le singnorie (e) le di(n)g(ni)tà si portano: [20] che | neuna cosa può si salvare e·reame come mettere | ei buoni e i savi ne le singnorie (e) ne le ding(ni)tà; § [21] et | a quelli che ssi sono bene co(n)tenuti p(er) longho te(n)po e·re die | donare ancho magior signoria (e)d acresciarli en o(n)nore | (e)d in grandèça, [22] (e) quelli che no(n) si sono bene portati | mettarli en minori singnorie o chacciarli s(econd)o ch'elli à(n)no fallito. § [23] La sesta cosa si è che '·rre né 'l p(re)nce no(n) | dieno a neuno uomo troppo gra(n) si(n)gnoria, sed elli no(n) | l'avesse p(er) longho te(n)po p(ro)vato: [24] che gra(n) signoria | asisa en uomo di pocha bontia o di pocho valore co|ro(n)pe el pensiero (e) la volo(n)tà buona (e) fa ffare cose | che ssono (con)(tra) legge (e) cont(ra) ragio(n)e. [25] Et questo enseng(na)m(en)to è molto necessario espeçialm(en)te ai re (e)d alli uom|ni che no(n)n à(n)no bene esprovati ei loro uomini che | co(n)dicio(n)i elli à(n)no, [26] et p(er)ciò si debbono guardare ch'el|lino no(n) mettano alchuno en segnoria troppo subbi|tam(en)te ch'elli nol conosca ena(n)çi. § [27] La settima cosa | che ssalva e·rreame si è che '·rre ami el bene del suo | p(o)p(o)lo, p(er)ciò che ciaschuno ched ama si teme, et paura | fa ll'uomo co(n)silliare, [28] donde e·re ama(n)do temerà, don|d'elli si consiglierà co' savi uomini del suo paese | p(er) fare (e) p(er) p(ro)curare el bene del suo reame et p(er) co(n)tastare ai mali (e)d ai pericoli che posso ave(n)ire. § [29] L'octava cosa che ssalva e·reame si è che '·(r)re abbia força (e) | potença p(er) punire ei malfactori e q(ue)llino che va(n)no | co(n)tra d'ictura: [30] che 'l Filosafo dice che giustitia (e) d'ictu(r)a | guarda (e) salva le città e i reami en buono estado, | [31] e p(er)ciò e·re die avere molte esspie p(er) sap(er)e ei facti e i | convene(n)ti delli uomini del suo paese et p(er) sap(er)e | quello donde gli uomini vivono, [32] p(er)ciò che q(ue)llino | che no(n) sa(n)no rendere ragio(n)e dond'ellino vivono | mostrano seng(no) ch'ellino vivano di furto, [33] et p(er)ciò || **[54vb]** e·(r)re si die molto penare d'inve(n)ire ei malfactori del | suo paese. § [34] La nona cosa che ssalva ei reami | e la città si è che 'l signore sia buono (e) vertuoso, aciò | ch'elli ami la giustitia e 'l bene co(mun)e, [35] che ssi come e·rre | passa (e) sormo(n)ta gli altri uomini en potença, chosì | e' die passare en se(n)no (e)d in bo(n)tià. § [36] La decima cosa si è | che '·rre o 'l signore abbia molto esprovato le biso(n)gne de·reame [37] e sappia quali possono e·reame salva(r)e | e quali le possano pegiorare, acciò ch'ellino sappia|no guardare el bene co(mun)e. [38] Et die e·re ave(re) memo|ria de le cose

23 p(ro)vato] segue gra(n)si cancell. con tratto orizz. soprascr. 24 bontia] bonçia; bonta O Va bo(n)ta R bontia Nb 33 paese] reame paese con reame cancell. con tratto orizz. soprascr.

passate che ssono estate giudicate | nel suo reame, che p(er) esse potrà mellio
conosce(re) le p(re)|senti. |

[III II XIV] Ca(pitolo) 14 |

[1] Sei cose sono unde l'uomo no(n) si die co(n)sigliare. | § [2] La p(ri)ma si è de le
cose che ll'uomo no(n) può eschifare | né mutare (e) co(n)viene che ssieno pur così,
si come di | risuscitare un morto. § [3] La s(econd)a si è che ll'uomo no(n) si | die
co(n)silliare de le cose che senp(re) si muovono en una | maniera, [4] si come del
movim(en)to del sole (e) delle stel|le, el q(ua)le p(er) nostro co(n)sillio e p(er) le
nostre op(er)e no(n) si può | mutare altrem(en)te. § [5] La t(er)ça si è de le cose che
la natu(r)a | fa molto spesso, si come de le pive (e) de la gra(n)di(n)e (e) dei | venti
ch'avenghono di verno: [6] che cortali cose sono | op(er)e di natura (e) no(n)
dependono dall'op(er)e omane, e p(er)ciò | l'uomo no(n) ne die 'vere co(n)sillio. §
[7] La quarta cosa don|de l'uomo no(n) si die co(n)silliare si è de le cose
ch'ave(n)gho|no p(er) ventura o p(er) fortuna, [8] si come di trovare un | tesoro o di
similliate cose ch'ave(n)ghono fuore del | pensiero delli uomini (e) fuore de la
i(n)tentio(n)e. § [9] La qui(n)ta cosa si è che ll'uomo no(n) si die co(n)silliare
dell'op(er)e | umane che p(er) lui no(n) possano ess(er) mosse, [10] si come ei |
Francieschi no(n) si co(n)silliano dei facti né de l'op(er)e di | quelli d'India o di
quelli d'Africha. § [11] La sesta cosa si è | che ll'uomo no(n) si die co(n)silliare del
fine ma de le cose | che menano al fine, [12] si come el medico no(n) si co(n)sillia |
de la sanità ma de le medicine che fa(n)no la sanità, | § [13] donde el Filosafo dice
che ll'uomo no(n) si die co(n)silliare | se (n)no de le cose che ll'uomo può fare et
che ssono | ordinate ad alchuno fine, si come dett'è di sopra. |

[III II XV] Ca(pitolo) 15 ||

[1] Quelli che ssi co(n)sillia domanda che cosa elli die fare, | donde dovemo sap(er)e
che 'n avere buona maniera | di co(n)silliare l'uomo die guardare .vj. cose. § [2] La
p(ri)ma | si è che qua(n)do l'uomo ode alchuna p(ro)posta, l'uomo die | guardare en
qua(n)te maniere essa si può fare, o in po|che od in molte, [3] et come el facto è più
dubbioso (e) | più schuro (e) men certo a vede(re), tanto vi die l'uomo | avere più
longho co(n)sillio, acciò ch'elli vegha qual | via è più legiera e milliore a ffarlo. § [4]
La s(econd)a cosa | si è che ll'uomo no(n) si co(n)silli di picchole cose (e) che no(n)
|| [55ra] lievino neente ma di grandi e che portino o possano | portare gran pro o
gra(n) da(n)no. § [5] La t(er)ça cosa si è che ll'u|omo si die co(n)silliare co(n) più
savi (e) cotanti qua(n)t'elli ne | può ave(re), si come noi diremo ap(re)ssso fatti, [6]
p(er)ciò che mol|ti veghono (e) conoscono più che i pochi, (e)d à(n)no più p(ro)|vato
(e) sentito, e ll'uomo ben savio no(n) die credere a la | sua p(ro)pia testa. § [7] La

III II XIV 1 sono] no(n) sono *con* no(n) *cancell. con puntini sottoscritti* 8 ch'ave(n)ghono]
ghave(n)ghono III II XV 3 co(n)sillio] co(n)silliuo 5 fatti] • *così* Na; om. O, <fatti> *cancell.*
Va et facti *anticipato prima di* si come R lifacti (= appresso lifacti) Nb

quarta cosa si è che le cose che ll'uo|mo dice al co(n)sillio debbono ess(er) molto secrete, p(er)ciò | che p(er) lo co(n)trario molte bisongne ne sono stropiate, | [8] donde l'uomo lege che la lealtà dei co(n)sillieri di Roma | agrandi Roma, ch'elli erano sì leali che ciaschuno | celava el co(n)sillio che ssi co(n)veniva celare come s'el|li no(n) l'avesse udito, [9] né ll'uomo no(n)ne die guardare | nulla sua p(ro)pia utilità en manifestare ei secreti | e i co(n)sigli, sì p(er) lo dissnore sì p(er) lo male che (n)ne può a|ve(n)ire. [10] La qui(n)ta cosa si è che nel co(n)sillio l'uomo no(n) | vi die dire cosa che piaccia ad altrui p(er) lusingha | ma dire la verità, p(er)ciò che molti losengha(n)do ei sig(no)ri | e lli amici lo fa(n)no esspresso fiacchare el collo, [11] donde | Aristodes dice che quelli che ssono nel co(n)sillio debbo|no avere due cose, l'una si è di dire verità, e ll'altra tener secreto. § [12] La s(est)a cosa si è che qua(n)do l'uomo à | molto pensato (e) molto co(n)silliato d'alchuno facto, | [13] en quello ch'elli à p(re)so p(er) lo melliore elli die ess(er) | molto sollecito en farllo tostam(en)te (e) vighorosam(en)te, | [14] et quest'è lo 'nsengnam(en)to del Filosafo nel sesto libro | d'«Etticha». |

[III II XVI] Ca(pitolo) 16 |

[1] **D**ice el Filosafo che aciò che ll'uomo debbia crede(re) | ad alchuna p(er)sona, e' co(n)viene che quelli che con|sillia abbia tre cose en sé, none en apare(n)ça ma p(er) | verità. § [2] La p(ri)ma si è che quelli che co(n)sillia sia bo|no, aciò che p(er) malvagità elli no(n) co(n)silli falsam(en)te, | e a quello cotale buono noi dovemo crede(re), [3] sì come | noi vedemo che molta gente lo crede, tutto no(n) | sappian'ellino mostrare gra(n) ragio(n)i del lor detto, | p(er)ciò che ll'uomo crede ch'elli no(n) m(en)tirebbe di legie|ro. § [4] La s(econd)a cosa si è ched elli sia amico e benvollie(n)|te: ched a l'amico crede l'uomo p(er) due ragio(n)i, [5] l'una | p(er)ciò che no(n) li fallirebbe, l'altra p(er)ciò che le suo paro|le no(n) fuorano sì ffolli che savie no(n) li paressero. [6] Et | p(er)ciò si dice en p(ro)verbio che l'amistà fa fratelli. § [7] La | t(er)ça si è ched elli sia savio, acciò che p(er) no(n) conoscere | elli no(n) dica el falso, [8] ed al savio magiorm(en)te cre|demo p(er) le ragioni (e) p(er) gli arghom(en)ti ch'elli mostra | de le cose und'elli è ssavio, p(er) che ll'uomo crede ch'el|li sia veritieri. [9] Donde cotali tre cose debbono a|vere ei co(n)sillieri dei re (e) dei p(re)nçi acciò che i re e i | p(re)nçi e' debbiano credere, | ciò è buon[o] amicho e savio. **[55rb]**

[III II XVII] Ca(pitolo) 17.

[1] El Filosafo, nel p(ri)mo libro de la «Politicha», dice che i re | e i p(re)nçi si debbono p(ri)ncipalm(en)te (con)silliare di ci(n)que cose | de le q(ua)li ai loro co(n)silliere co(n)viene ess(er) savi (e)d aveduti. | § [2] La p(ri)ma si è de le

8 agrandi Roma] agrandi diroma *con il secondo di cancell. con tratto obliquo soprascr.* 8 celare] ceclare 13 ch'elli à p(re)so] chellia ap(re)ssso p(re)so *con ap(re)ssso cancell. con tratto orizz. soprascr.* III II XVI 5 savie] sevie *con titulus su i* 9 credere] segue p(er)chelluomo crede *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 9 buon[o] amicho] • buonamicho; preudomes (et) de bone vie (et) amis aus rois P; abuono amicho O buono amico Va *riscrive la fine del periodo* R buono amicho Nb III II XVII 1 p(ri)ncipalm(en)te] p(ri)ncipalm(en)ta

re(n)dite (e) de le spese de·(r)re, et di ciò die l'uo|mo gua(r)dare due cose. § [3] La p(ri)ma si è che '·(r)re no(n) p(re)nda | re(n)dita né cosa che ssia sua a torto né sença ragio(n)e, p(er)|ciò ch'elli die amare el ben(e) del suo p(o)p(o)lo (e) gua(r)|darllo (e) difendarllo s(econd)o ragio(n)e (e) dricto. § [4] La s(econd)a cosa | si è che '·(r)re no(n) sia engha(n)nato ne le sue re(n)dite da alchuna | p(er)sona, [5] donde ei co(n)sillieri de·rre debbono sap(er)e qua(n)te | re(n)dite e·(r)re à (e) due (e) come, [6] acciò ch'ellino le cessino sed e' | ve n' à neuna co(n)t(ra) dricto, (e) aciò ched ellino l'acrescano | sed elli vi n' à alchuno meno. § [7] La s(econd)a cosa ne la q(ua)le el co(n)sillio de·rre die ess(er) si è dei beni (e) de le via(n)de donde el suo | reame può ess(er) sostenuto, [8] acciò che ll'uomo ne possa fare | co(n)venevoli ordena(n)çe en ve(n)de(re) (e)d i(n) co(n)p(er)are le cose che ssono | necessare a la vita umana sostene(re); [9] etd a ciò die l'uo|mo guardare le misure e i pesi dei ve(n)ditori, etd alchu|na volta die l'uomo *tassare* le lor derrate, qua(n)d'ellino le | volliono più vendare ch'ellino no(n) debbono. § [10] La t(er)ça cosa | si è di guardare le sue città e 'l suo reame, etd a ciò debbo|no ei co(n)sillieri guardare due cose. [11] La p(ri)ma si è conoscere | quelli del paese quali sono ei buoni (e) di buo(n) nome et | quali sono ei malvagi, [12] acciò ch'elli possa onora(r)e ei buoni | e punire ei malvagi p(er) cessare la discordia del p(o)p(o)lo. [13] La s(econd)a | a bene guardare la città e 'reame si è di far guardare | ei luoghi sospecciosi là 've l'uomo può più legierm(en)te | mal fare, et somellia(n)tem(en)te fare gua(r)dare le strade e i | chamini de la co(n)trada. [14] Et no(n) solam(en)te si debbono gua(r)dare le città da quelli dentro aciò ch'elli abiano pace (e) co(n)|cordia, ma diele l'uomo gua(r)dare da li strani (e) dai ne|mici, [15] donde, se la città può ess(er) assalita o 'reame d'alchu|na p(ar)te, l'uomo la die magiorm(en)te gua(r)dare là 've può | ess(er) od è e·rischo, [16] donde die l'uomo far gua(r)da(r)e ei ponti | e i passaggi e lle 'ntra(n)te e lli altri luoghi p(er) li quali può ess(er) | tenuto da(n)no a la città od a reame. § [17] La quarta cosa | donde ei re si debbono co(n)silliare si è de la pace (e) de la | guerra, se la debbono ave(re) chon alchuna p(er)sona fuor | de reame o dentro, ed a ciò si die guardare li cose. | [18] La p(ri)ma: che ll'uomo no(n) p(re)nda battallia (con)(tra) ad alchuna p(er)sona fuor di ragione (e) di dricto, [19] l'altra che sse ll'uomo | vede che la battallia si è dricta ad i(n)p(re)ndare, ciò è che ll'uo|mo abbia el dricto dal suo lato, [20] l'uomo die gua(r)dare la | força (e) la pote(n)ça di quelli che ssono ne reame et la força (e) la pote(n)ça dei nemici (con)(tra) ai quali elli si die co(n)batte(re), | [21] acciò che co' milliori e co' più forti elli abbia la pace (e) | la co(n)cordia, (e) co(n)tra ai meno la battaglia (e) la gue(r)ra. | [22] Et sse coi più forti facendo engiuria a quelli de la cit|tà ellino no(n) possono ave(re) la pace, si è gra(n) se(n)no d'aspec|tare (e) luogho e tempo da potersi vi(n)cere. § [23] La qui(n)ta | cosa che ll'uomo si die (con)siglia(r)e si è d'ordena(r)e le legi e i co|stumi nel suo paese: che se(n)ça legi dricte (e) sença || [55va] giustitia e reame né la città no(n) possono durare, [24] et | a ciò ei re e i p(re)nçi debbono sap(er)e qua(n)te maniere so|no di

3 amare el ben(e)] amare elsuop(o)p(o)lo elben(e) *con* elsuop(o)p(o)lo *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 6 (e) aciò] (e)adacio 7 el co(n)sillio] elco(n)silliolo; *cf.* III I XII 13, III II XXI 15, III III IV 10 9 *tassare* (O)] *cassare con c maiuscola*; *tauxer* P; *tassare* Va R *cessare* Nb 14 diele l'uomo] diele die luomo *con* die *cancell. con tratto orizz. soprascr.*

singnorie, [25] (e) quali sono buone (e) quali sono rie, | et come la sua signoria può ess(er) salvata p(er) ordena(r)e | buone legi (e) buoni costumi ne la sua t(er)ra. [26] Etd i(n) ciò | fare elli die 'vere buono co(n)sillio (e) bene aveduto, | che la salveçça del reame (e) de la città è in ave(re) buo|ne legi (e) buoni costumi (e) buoni ordenam(en)ti. |

[III II XVIII] Ca(pitolo) 18 ||

[1] Puoi che noi avemo detto quali debbono ess(er) e (r)re | e ' p(re)nçi et quali debbono ess(er) ei co(n)sillieri, noi di|remo come l'uomo die giudicare. [2] Et p(er) ciò che le se(n)|te(n)çe e i giudici sono fatte (e) date s(econd)o le legi (e) s(econd)o ei co|stumi, noi p(ro)varemo che tutte le cose che ll'uomo | giudica l'uomo le die giudicare p(er) le legi dricte, | [3] et che ll'uomo die poche cose giudica(r)e p(er) l'opini|one (e) p(er) la volo(n)tà dei giudici, (e) ciò p(ro)varemo p(er) IIIJ | ragio(n)i. [4] La p(ri)ma si è che quellino che giudicano le | cose umane sono gra(n) moltitudi (n)e a respecto di | quellino che stabiliro le legi, [5] donde, p(er)ciò ch'elli è più | legiera cosa a trovare pochi uomini savi (e) discre|ti che no(n)n è a trovarne molti, ciò è de' savi, [6] elli è | ragione che ll'uomo faccia ei giudicam(en)ti [più] p(er) le le|gi che p(er) l'oppinione (e) p(er) la volo(n)tà dei giudici. § [7] La | s(econd)a ragio(n)e che quelli che *ordinaro* le legi pens{aro} (e) | {*miraro*} p(er) longho te(n)po quali legi ellino dovessero fare (e)d ordenare et quali cose fussero dricte (e) no(n) | dricte, [8] ma ' giudici no(n)n à(n)no tanto te(n)po a vedere | qual chosa è dricta di quello ch'elli è p(ro)posto enan|çi p(er) le p(ar)ti, p(er)ciò ch'ellino no(n) debbono alo(n)ghare ei | piati, ançi ei debbono abbreviare al più e 'l mellio | ch'elli possono. [9] Et p(er)ciò ellino debbono maggior|m(en)te giudicare p(er) le legi che s(econd)o la loro volo(n)tà (e) | la loro credença, acciò che nel lor giudicam(en)to no|n abbia e(r)rore. § [10] La t(er)ça ragio(n)e si è che q(ue)llino che | ordenaro le legi, e' l'ordenaro en generale et de le | cose che ssono ad ave(n)ire, [11] si come che chi far{à} | chotal cosa sarà così punito, no(n) sappendo se q(ue)lli | che ffarà contra al loro comandam(en)to sarà loro a|mico o llo ro nemicho, [12] che s'ellino el sapessero p(er) | ave(n)tura ellino stabilirebbero minori pene all'amico (e) maggiori al nemico. [13] Et p(er)ciò ch'ellino nol | sanno ed ordenano le legi en generale, elli possono | ess(er) meno p(er)mossi o né mica nel loro giudicam(en)to | ad amore ed a odio. [14] Et p(er)ciò essi stabiliscono le legi | dricte, ma ' giudici no(n) giudicano {de} le cose a ve(n)ire | ma de le cose che ssono facte e passate, [15] né (n)no(n) giudi|chano en co(mun)e né i(n) generale ma i(n)n ispetiale, [16] ed all|chuna certa p(er)sona che ll'è i(n)chusata la quale p(er) | aventura elli amano od

III II XVIII 6 più] om. Na; plus P; piu O Va R Nb; cfr. I III III 39 7 ordinario (Nb)] ordenera; devoient establir P; ae a<darno> dornare cioe adornire (e)ordinare O ordinario Va R 7 pens{aro} (e) | {miraro}] penso (e) | miro con o e miro cancell. e aro e miraro aggiunte dalla mano A nell'intercol. e in marg. sinistro 9 ellino debbono] • ellino no(n) debbono; il doivent P; ellino debbono O Nb elli debbono Va R 11 chotal] tal | chotal con il primo tal cancell. con tratto orizz. soprascr. 11 far{à}] fare con e cancell. e a agg. in interl. sup. dalla mano A 11 o llo ro] (e)olloro; oloro O Nb olloro Va et loro R 14 {de}] agg. in interl. sup.

odiano o dai quali elli|no possono avere alchuno da(n)no od alchuno pro, || [55vb] [17] dond'ellino s'inchinano di legiero a malvagam(en)te | giudicare: che, ssi come el Filosafo dice, l'uomo no(n) | giudica alchuna volta o (n)né micha di quelli ch'elli a|ma od odia chom'el die, [18] donde p(er) questa ragione l'uo|mo die giudicare, s(econd)am(en)te ch'elli può, tutte le cose p(er) | le legi e no(n) s(econd)o la volo(n)tà né l'opinione dei giudici. | [19] La quarta ragio(n)e si è che qua(n)do el giudice giudica | d'alchuna p(er)sona o d'alchuno facto s(econd)o le legie e s(econd)o | ragio(n)e, [20] elli no(n)n aquista si gra(n)de odio né ssi gra(n)de | nimistà chome ss'elli giudicasse de l'loro oppinione | o di loro volu(n)tà o p(er) loro arbitro, [21] donde ei giudici deb|bono giudichare s(econd)o legie (e) s(econd)o ragio(n)e, acciò che p(er) pa|ura d'aver male (e) d'aver nemici elli no(n) p(ro)lungi | a dare la sua sentença o a ffare el suo giudicam(en)to, | [22] che i giudici sono sufficie(n)tem(en)te eschusati qua(n)d'el|lino giudicano s(econd)o legie e ragio(n)e ordenata, [23] p(er)ciò | che no(n) pare ch'elli dian cotal sentença di loro p(ro)pia | volo(n)tà, ançi sono costrecti p(er) le legi ordenate a dare | cotali sentençe e chotali giudicam(en)ti. [24] Dond'elli ap|pare manifestam(en)te, p(er) le ragio(n)i dette, che ll'uomo no(n) | die giudichare d'albitro né p(er) volo(n)tà ma p(er) legi e p(er) | ordenam(en)ti ciaschuna cosa, [25] ma p(er)ciò che i fatti uma|ni e ' chausi che avenghono no(n) possono ess(er) p(er)|fectam(en)te giudicati né dit(er)minati p(er) le legi, [26] et co(n)vi|ene che quellino che volliono o debbono giudicare | sieno savi (e) discreti, acciò ch'ellino sappiano giudicha|re avenevolem(en)te de le cose che no(n) sono det(er)minate | p(er) le legi. |

[III II XIX] Ca(pitolo) 19 |

[1] El Filosafo dice che 'l giudice no(n) die sofferire che q(ue)||lino che piategiano dinançi da llui dichono alchu|na parola che 'l possa p(er)muovare ad amore od odio en|verso l'una p(ar)te o inverso l'altra, [2] si come noi vedemo | che molti che non à (n)no buona ragio(n)e si sforçano di dire | parole p(er) le quali ellino aquistino l'amore (e) la bene|volliença del giudice o p(er) muovelo ad ira od a bene|volliença od a ssomellia(n)ti passioni. [3] Et che 'l giudice | no(n) debbia udire cotali parole el Filosafo el p(ro)va p(er) | ll ragio(n)i. § [4] La p(ri)ma ragione si è che le parole à(n)no | gra(n)dissima força nelli uomini a p(er)muovarlli en | diverse guise, [5] unde, si come quelli ch'à corrotto el | ghosto no(n) giudica d(ri)ctam(en)te de le cose, [6] così, essendo | el giudice p(er)mosso, no(n) giudicha d(ri)cta | la ragione, e p(er)ciò esso no(n) die udire parole che 'l pos|sano p(er)muovere. § [7] La s(econd)a ragio(n)e si è che 'l giudice | die sap(er)e p(er) la lege quello ch'è ragione (e) d(ri)cto a gi|udicare, (e) p(er) quellino che piateggiano el facto com'el|li sta, [8] donde, p(er)ciò che dicere atre parole no(n)n è del | fatto ma è enpedim(en)to del giudice, el giudice no le | die udire, p(er)ciò ch'esse sono di fuore de la causa. || [56ra]

18 s(econd)am(en)te] s(econd)o m(en)te (forse indotto dalla scrittura analitica, il copista scrive s(econd)o come se fosse la preposizione/congiunzione) 22 eschusati] eschuschati con la seconda c cancell. con tratto obliquo soprascr. 25 no(n) possono] no(n) puo possono con puo cancell. con tratto orizz. soprascr. III II XIX 6 el giudice] segue ensendo cancell.

[III II XX] Ca(pitolo) 20

[1] Puoi diremo en questo capitolo ched elli co(n)viene | ave(re) al giudice IIIJ cose acciò ch'elli faccia buono | giudicam(en)to e lleale, [2] et di ciascuno piato noi dove|mo guardare IIIJ cose. § [3] La p(ri)ma si è le p(ar)ti che piate|giano. § [4] La s(econd)a si è el facto e 'l causo donde l'uomo pia|tegia. § [5] El t(er)ço si è la lege p(er) la quale l'uomo giudica. | § [6] La qua(r)ta si è e-(r)re o 'l singnore che dà força (e) vighore | unde l'uomo giudicha, [7] dond'elli co(n)viene che, acciò | che i giudici facciano buono giudicam(en)to, ch'elli ab|biano IIIJ cose, § [8] ciò è pode(re) (e)d aiuto da giudicare, | se(n)no (e)d avisam(en)to de le cose, § la volo(n)tà buona (e) dric|ta, § [9] la quarta ch'elli abbia molto esprovato | dei facti (e) de le cose umane. § [10] Et qua(n)t'è al sig(n)ore | donde l'uomo à pote(n)ça di giudicare, [11] el giudice non | si porta avenevolem(en)te co(n)t(ra) di lui qua(n)d'elli giudica | di quello che no(n)n è volo(n)tà del sing(n)ore (e) di quello ch'e' | no(n) die. [12] Et qua(n)t'è a le legi, el Filosafo dice che se 'l giu|dice no(n) la sa, elli no(n) può bene giudicare né drictam(en)te, | [13] che, sança bene sap(er)la, la {ca}usa no(n) può bene ess(er) giudica|ta, p(er)ciò che no(n)n è saputa. § [14] Et qua(n)t'è a le p(ar)ti che piate|giano, el giudice si porta male qua(n)d'elli tiene o s'inchi|na più dall'una p(ar)te che dall'altra, [15] che allora elli no(n) | può fare dricto né lleale giudicam(en)to, p(er)ciò ch'elli no(n) | giudicharà s(econd)o legi ma s(econd)o l'amore (e) l'odio ch'elli avrà | nell'una de le p(ar)ti. § [16] Etd acciò che 'l giudice si co(n)te(n)gha | bene nei facti e ne' causi donde l'uomo piategia, e' con|viene ch'elli abbia esprovati molti fatti (e) molte co|se dell'op(er)atio(n)i umane, [17] ched altrem(en)te elli no(n) potreb|be bene sap(er)e giudicare, [18] p(er)ciò che ne l'op(er)atio(n)i uma|ne la p(ro)va fa più savio l'uomo che nulla altra scie(n)|ça, [19] sì come noi vedemo che molti p(er) uso medicano | mellio che molti di gra(n)de esciença. § [20] Donde, p(er) le ra|gioni dette, elli appare che i giudici debbono ess(er) u|mili acciò ch'ellino no(n) facciano più ch'ellino no(n) | debbono (e) ch'ellino si portino bene cont(ra) al signore. | [21] Et co(n)viene ch'ellino sappiano le legi, acciò ch'ellino | sappiano giudicare dei fatti e dei causi c'avenghono | di giorno en giorno. § [22] Et co(n)viene ch'elli abbiano | e-lloro drittura (e) ragio(n)e, acciò ch'ellino no(n) giudica|no né p(er) amore né p(er) odio, § [23] et ch'elli abiano esp(r)o|vate le cose umane. |

[III II XXI] Ca(pitolo) 21 |

[1] Diece cose sono quelle p(er) le q(ua)li el giudice die ess(er) | più dibuonaire che più crudele. § [2] La p(ri)ma co|sa si è qua(n)do l'uomo fa male p(er) fiebileçça di natu|ra. § [3] La s(econd)a cosa si è riguarda(n)do la 'ntençio(n)e di q(ue)l|lino che ffe{ce}ro la lege e no(n)n a la scritta. § [4] La t(er)ça co|sa si è qua(n)do el giudice può pensare che, sse 're o 'l p(re)n|çe che ffero la lege avessero saputo le co(n)dicio(n)i di co|lui ch'à ffallato, ellino ne l'avrebero cessato deibuo|nairem(en)te. § [5] La

III II XX 9 molto esprovato] molto esprovato mol|to 12 che se 'l] chesel 13 {ca}usa] con ca
agg. in interl. sup. dalla mano A III II XXI 3 ffe{ce}ro] con ce agg. in interl. sup. dalla mano A

q(uar)ta cosa che muove el giudice a | debonaretà si è la 'ntentione di quelli ch'è i(n)colpato: || [56rb] [6] che ll'uomo può ben fare male cone entençione | di far bene, donde el giudice die più guardare se | può ap(er)ceparsene a la i(n)tençio(n)e che al facto. § [7] La q(ui)nta | cosa si è le buone op(er)e che quelli che p(re)sentem(en)te à f|facto male à ffacte p(er) lo te(n)po passato: [8] che sse l'uomo | à ffacte molte buon'op(er)e l'uomo die avere maggiore | misirico(r)dia di lui. § [9] La sesta cosa si è che sse quelli | c'à pecchato à ffacto molto s(er)vigio al singnore: [10] che s|se 'l fante à ffacto s(er)vigio al singnore longho te(n)po | ed elli aviene ched elli faccia alchuno fallo, el sig(no)re | die 'vere pietà (e) mis(er)icordia di lui, § [11] e 'l Filosafo | dice che 'l giudice no(n) die solam(en)te gua(r)dare a quell'lo che ll'uomo èt, ma a quello ch'elli è senp(re) estato. | § [12] La settima cosa si è che ll'uomo si die magi|orm(en)te ricordare dei beni (e) de le cortesie che ll'uomo | à ricevuto d'alchuno uomo che de le i(n)giurie o de le | villanie, [13] donde Cesaro era molto da llodare di ciò | ch'elli no(n) teneva a m(en)te engiurie né villanie che ll'uomo gli facesse, ançi le dim(en)tichava tutte, [14] unde | di cotale che à ffacto molte cortesie (e) | molti piaceri ad alchuno esso die magiorm(en)te | trovare dibuonaretà. § [15] L'octava cosa si è che s|se quelli ch'à fallatolo à paçiença del male (e) de la pe|na ch'elli soffera né no(n) mormora né no(n) favella en|contra al giudice, el giudice die 'vere pietà di lui. | § [16] La nona cosa si è qua(n)do quelli ch'à ffallato si vuole | amendare sença mai farlo più, esso die trova(r)e | pietà e mis(er)icordia, [17] si come sono alchuni che sso|no si trattabili che solam(en)te p(er) parole qua(n)|do l'uomo el biasma si ss'am(en)dano (e) si rimangono | di mal fare. § [18] La decima cosa che die muovere el | giudice a debonaretà si è qua(n)do quelli ch'à ffallato | s'adumilia (e) si mette tutto ne la sua m{e}r{ciè}: [19] che ciò | sarebbe (con)(tra) a ragio(n)e se ll'uomo no(n)n avesse pietà, [20] si | come noi vedemo che le bestie el fa(n)no, che i cani n(on) | mordono gli uomini che ss'adumiliano env(er)so | loro, (e) che ss'asseghono qua(n)d'ellino e' vegghono ve(n)ire, | [21] donde le bestie e i cani, si come noi avemo detto, p(ro)|vano che ll'umilità die pacifecare l'ira e 'l coruc|cio dell'uomo. § [22] Donde, se i giudici debbono ess(er) | dibuonarie p(er) le ragio(n)i dette, magiorm(en)te debbano | ess(er) ei re che debbono passa(r)e gli altri uomini di | bontia, [23] et no(n) debbono ei re esser misiricordiosi ac|ciò che la giusti|ti]a né la ragio(n)e rima(n)gha, che sença | giustitia la pace né 'l buono estato de·reame no(n) | può durare, [24] ma p(er) salvare el bene co(mun)e e 'l bene de·reame ei re si debbono enchinare al più ch'ellino | possono a debonaretà (e)d a misericordia. [25] Et q(ue)sto | p(ro)varemo, come ei re possono ess(er) insieme dibu|onarie (e) drieti. || [56va]

5 i(n)colpato] i(n)colpalto 11 estato] segue facto cancell. con tratto orizz. soprascr. 14 molte cortesie] molte engiurie cortesie con engiurie cancell. con tratto orizz. soprascr. 15 ch'à fallato] chafallatolo; cfr. III I XII 13, III II XVII 7, III III IV 10 17 solam(en)te p(er)] solam(en)te che p(er) con che cancell. con tratto orizz. soprascr. 17 parole] paurole con u cancell. con punto sottosc. 18 m{e}r{ciè}] morte con o e te cancell. e e e cie aggiunti in interl. sup. dalla mano A 20 n(on) | mordono] n(on) | fa(n)no mordono con fa(n)no cancell. con tratto orizz. soprascr. 23 che la giusti|ti]a] chelagiustia

[III II XXII] Ca(pitolo) 22 |

[1] Le legi, sì come dice el Filosafo ne la «Politicha», sono | sì come una dritta reghola p(er) la quale noi siemo | regholati (e) adriççati ne le nostre op(er)e umane e ssapemo | che cosa è dritura (e) ragio(n)e e che cosa è 'l co(n)tradio, ciò è | torto. [2] Donde noi dovemo sap(er)e ch'elli è una lege n(atur)a|le, [3] la quale l'uomo chiama lege co(mun)e (e) dricto naturale, | [4] etd un'altra lege la quale è stabilita o p(er) lo p(o)p(o)lo o p(er) | alchuno singnore, [5] la quale l'uomo chiama lege p(er) | volo(n)tà di quellino che la fa(n)no en fra lloro, p(er)ciò che no(n) | si spande più oltre. § [6] Et dovemo sap(er)e che quelle cose | sono dricte (e) naturali le quali la ragio(n)e naturale | ensengna, [7] et p(er)ciò si dice che '·dricto naturale (e) la lege naturale à(n)no una medessma vertù etd una | medesma pote(n)ça, [8] tutto p(er) tutto ancho sieno ellino | nomati en diverse maniere, sì come el pane, ch'è altre|n(en)te chiamato en Alama(n)glia che in Toschana. § [9] Ma | alchuna cosa sono dricte che no(n) sono dricte na|turali, [10] sì come sono le co(n)vene(n)te e i pacti che lli uo|mini fano en fra lloro, che ssono diversi en div(er)se (con)|trade. § [11] Et se l'uomo doma(n)da p(er)ché co(n)ve(n)ne al dric|to naturale (e)d a la lege naturale avere co·lloro el | dricto stabilito ed ordinato p(er) la volo(n)tà delli uo(m)i|ni, [12] noi dicemo che così come naturale cosa è che l|l'uomo favelli, (e) la natura lo '(n)sengna all'uomo, | [13] ma la favellatura, qual sia, o tedescha o fra(n)ciescha | o toscana, la natura no llo '(n)sengna, ançi co(n)viene | che l'uomo lo 'npari da ssé o p(er) altrui, [14] così el dricto | natura[le] (e) {la} ragio(n)e naturale coma(n)da che i malfacto(r)i | e i ladroni sieno puniti, ma no(n) coma(n)dano di qua(n)to | né come, [15] donde noi vedemo che i(n) ciaschuna t(er)ra, là | 've l'uomo vuole vivere en pace e '(n) bene, e' co(n)viene | che i malfactori sieno puniti e quellino che meffa(n)no, [16] che 'l dricto naturale lo 'nsengna, ma una medes|ma forffatura no(n)n è punita d'un medesimo pu|nim(en)to en diverse t(er)re, [17] ançi sono punite en div(er)se | maniere s(econd)o che la lege del paese el giudica. § [18] Et p(er)ciò | dice el Filosafo che 'l dricto stabilito dal p(re)nçe o dal p(o)p(o)lo | *comi(n)cia* là 've el dricto naturale finisce, [19] che 'l dricto | naturale dice che i malfactori debbono ess(er) puniti, | [20] et la lege ordenata dal p(re)nçe certifica en che mani|era et p(er) che pena gli uomini ei debbono punire. | [21] Et dovemo sap(er)e che llo '(n)tendim(en)to dell'uomo enten|de legierm(en)te ed inco(n)tene[n]te el dricto naturale, | [22] donde el Filosafo dice che '·dricto naturale è scricto | nel nostro cuore, che molti sença lege di re o del p(re)n|çe fa(n)no naturalm(en)te le cose che la natura ense(n)g(na). | [23] Et p(er)ciò el dricto naturale no(n)n è dricto escricto, che | nulla p(er)sona el può ubbliare se (n)no fosse paçço | o p(er) altra malattia, p(er)ciò che la nostra natura ne lo 'n|se(n)gna, [24] ma 'l dricto o la legie del p(re)nçe si può obliare, | e p(er)ciò si scrive, e 'l chiama l'uomo dricto escricto o | dricto o giustitia espeçiale, [25] e 'l dricto naturale si chi||ama **[56vb]**

III II XXII 9 cosa sono] cosa chesonno *con ches cancell. con tratteggio sottoscr.* 14 natura[le]] natura 14 {la} *agg. in interl. sup. con trattino verticale* 18 *comi(n)cia* (Nb)] *comi(n)cio*; co(m)mence P; incomi(n)cia O *comi(n)cia* Va *comincia* R 21 inco(n)tene[n]te] inco(n)tenete 23 ubbliare] ubbliarare; *cfr. anche* 24 24 obliare] *con l ripass. su precedente* r

dricto co(mun)e et dricto el q(ua)le no(n)n è scricto se (n)no | nei chuori delli uomini, sì come noi avemo detto dena(n)|çi. |

[III II XXIII] Ca(pitolo) 23 ||

[1] **Onnes** distinctio(n)es de giure facta[s] a Ph(ilosoph)o, quas i(n) | p(re)cedenti cap(itu)lo tetigim(us), bimenbres era(n)t: q(ua)ru(m) unu(m) | me(n)br(um) continebat(ur) s(u)b giure n(atur)ali, (et) aliud s(ub) civili s(i)v(e) | sub positivo. [2] Giuriste t(a)m(en), ut dicebat(ur), *tertium* addid(er)unt me(n)|bru(m), ut [*ius*] gentium: s(ecundum) q(ue)m modu(m) loque(n)di pot(est) ibi addi m(en)br(um) | quartu(m), ut jus a(n)i(m)aliu(m). § [3] *Ad* cui(us) evidentia(m) sciend(um) q(uod) h(om)o, | ut h(om)o e(st), (et) s(ecundu)m p(ro)p(ri)am r(ati)o(nem) (con)siderat(us), diff(er)t ab a(n)i(m)alib(us) aliis, | s(ed) ut a(n)i(m)al e(st) (et) s(ecundu)m co(mmun)e(m) r(ati)o(nem) *acceptus* (con)(veni)t (cum) illis. [4] Si (i)g(itur) | ea s(un)t de iure n(atur)ali ad que h(ab)em(us) naturale(m) i(n)petu(m) (et) in|clinat(i)o (n)e(m), h(uiusmod)i *naturalis* inpetus v(e)l seq(uitur) n(atura)m n(ost)ra(m), ut sim(us) ho(m)i(n)es | (et) ut diff(er)im(us) ab a(n)i(m)alib(us) aliis, (et) tale ius app(e)llat(ur) ius ge(n)tium. [5] Si v(er)o i(n)clinat(i)o illa *sequatur* n(atura)m n(ost)ra(m) u[t] (con)(veni)mus (cum) | a(n)i(m)alib(us) aliis, sic d(icitu)r e(ss)e ius n(atura)le. [6] I(de)o *in Instituta, ubi haec* su(n)t tradita, d(icitu)r q(uod) ius n(atura)le e(st) [*quod natura*] o(mn)ia a(n)i(m)alia docuit. [7] H(uiusmod)i a(utem) | ius, cu(m) ibi describit(ur), no(n) e(st) p(ro)priu(m) umani g(e)n(er)is, s(ed) *omnium* | a(n)i(m)aliu(m) q(ue) i(n) celo (et) q(ue) i(n) t(er)ra (et) q(ue) in mari nascu(n)t(ur). [8] S(ecundum) h(oc) (er)g(o) [*est*] d(e) | iure n(atur)ali (con)iu(nc)tio maris (et) femine, p(ro)creatio p(ro)lis, (et) edu(catio) filior(um). [9] Nam si ad h(oc) h(om)o naturalit(er) inclinatur, (et) si h(uiusmod)i | i(n)petus seq(uitu)r nat(ur)a(m) umana(m), no(n) t(ame)n seq(uitur) ip(sam) ut hu(m)ana | e(st), s(ed) ut e(st) a(n)imalis (et) ut *convenit* (cum) a(n)i(m)alib(us) aliis: [10] na(m) (et) a(n)i(m)alia | alia n(atur)alit(er) inclinatur ut masculi *coniungantur foeminis* | ut filios ge(n)erent (et) ut ip(s)o(s) nut(ri)a(n)t (et) fovea(n)t. § [11] Jus v(er)o | ge(n)tiu(m) d(icitu)r q(uod) no(n) e(st) *comune* a(n)i(m)alib(us) aliis, s(ed) co(mmun)e e(st) om(n)i g(e)n(er)i | hu(m)ano. § [12] Ex h(oc) (er)g(o) i(ur)e pene *omnes* (con)t(rac)tus s(un)t i(n)roduc[t]i, ut | *emptio*, ve(n)ditio, locatio, (con)ductio (et) cetera talia *sine* q(ui)b(us) | sotietas hu(m)ana no(n) bene sufficit s(ibi) ad *vitam*. § [13] *Inde* e(st) |

III II XXIII 1 facta[s]] facta Na 1 a ph(ilosoph)o] alp(o)p(o)lo aph(ilosoph)o con alp(o)p(o)lo cancell. con tratto orizz. soprascr. Na 2 tertium addid(er)unt] c(er)tiu(m) aldid(er)unt Na 2 [ius]] om. Na 3 Ad cui(us)] acui(us) Na 3 ut h(om)o e(st)] ut est homo DRP 3 acceptus] accetus Na 3 co(mmun)e(m) r(ati)o(nem)] rationem communem DRP 4 naturalis] n(atura)l Na 5 sequatur] seguit(ur) Na 5 u[t]] u Na 6 in Instituta, ubi haec] i(n)sta(n)tia deiure n(atur)ali | m¹ Na 6 [quod natura]] om. Na 7 cu(m) ibi describit(ur)] ut ibidem scribitur DRP 7 umani g(e)n(er)is] humano generi DRP 7 omnium] o(mn)e(m) Na 8 [est]] om. Na 9 convenit] (com)munit Na 10 inclinatur] inclinatur DRP 10 coniungantur foeminis] (cum)iu(n)gunt(ur) feris Na 11 comune] (con)(tra) Na 11 g(e)n(er)i | hu(m)ano] humano generi DRP 12 omnes] o(mn)is Na 12 i(n)roduc[t]i] introduci Na 12 emptio] entio Na 12 sine] sive Na 12 vitam] vita Na 13 Inde] Jus Na

(er)g(o) q(uod) mutuu(m) (et) depo(sitio), q(ue) (et) de(ser)viu(n)t ad *vitam* hu(m)ana(m) i(n) q(ui)bus | alia a(n)i(m)alia *non* comunica(n)t s(u)b h(oc) iure gentiu(m) (con)tinet(ur). | Jus au(tem) gentiu(m) e(st) q(uas)i q(uo)ddam ius n(atur)ale (con)(tra)tu(m). § [14] Jus ita(que) | id q(uod) n(atura) o(mn)ia a(n)i(m)alia docuit, et q(uod) seq(ui)t(ur) *inclinacionem* n(ost)ram *naturalem* | ut co(mmun)icam(us) (cum) a(n)i(m)alib(us) aliis, r(espectu) iuris gentiu(m) dicitur e(ss)e | n(atur)ale. [15] Na(m), si co(n)sideret(ur) d(i)c(t)a i(n) p(re)cede(n)ti cap(itu)lo, ius n(atura)le e(st) | q(uid) co(mmun)e, quid *notum*, (et) q(ui)d i(m)mutabile. [16] Q(ua)nto (er)g(o) ius aliq(uod) e(st) | (com)(muni)us, notius (et) no(n) mutabilis, tanto magis m(er)et(ur) n(omen) | iur(is) n(atur)alis. [17] Jus (er)g(o) q(uod) o(mn)ia a(n)i(m)alia docuit (et) i(n) *quo* o(mn)ia a(n)i(m)alia (com)(muni)cant e(st) (com)(muni)us q(uam) ius ge(n)tiu[m], (et) *per consequens* e(st) noti(us), q(ua) s(un)t | nobis nota (con)fusa mag(is). [18] Q(ua)nto (e)n(im) a(l)l(i)quid e(st) u(n)iversalius, tanto | e(st) *intellectui* n(ost)ro noti(us) e(t) p(ri)us cadit i(n) *apprehensione* n(ost)ra. | § [19] *Est* etia(m) h(uiusmodi) ius i(m)mutabili(us), q(ua) r(egul)e iur(is) q(ua)nto magis ap(plic)ant(ur) *ad materiam specialem* ta(n)to plures def(e)c(t)us (con)(tra)hu(n)t | (et) i(n) pl(ur)ib(us) ca(s)ib(us) *non* s(un)t obs(er)vande, (et) maiore(m) mutat(i)o(n)e(m) s(ub)scipiunt: *merito* (i)gi(tur) h(uiusmodi) ius d(icit)ur n(atur)ale r(espectu) giure ge(n)tiu(m). | § [20] *Viso quomodo ius ge(n)tiu(m) differt a iure naturali*, [*de levi patere potest quomodo ius animalium differt a iure naturali*]. [21] Na(m) sicut hu(m)ana nat(ur)a, | i(n) qua(n)tu(m) h(om)o a(n)ima(l) e(st), (con)(veni)t *cum* n(atur)is alior(um) a(n)i(m)aliu(m), [22] *sic* i(n) q(uantu)m h(om)o vi|vit (et) e(st) quodda(m) ens, (con)(veni)t (cum) pla(n)tis (et) (cum) sub(stant)iiis aliis (et) cu(m) | entib(us) o(mn)ib(us). [23] Pot(er)it (er)g(o) i(n)cli(n)at(i)o n(atur)alis *sequi* nat(ur)a(m) ho(min)is vel | ut h(om)o e(st) vel ut (con)(veni)t (cum) a(n)i(m)alib(us) aliis vel *ut convenit* cum e(n)tib(us) o(mn)ib(us). [24] Na(m) h(om)o n(atur)alit(er) appetit (con)s(er)vari i(n) e(ss)e, q(uod) (et) o(mn)ia e(n)tia [*alia*] || [57ra] appetu(n)t: *naturaliter* appetit p(ro)duce(re) filios, educa(re) p(ro)lem, q(uod) | (et) alia a(n)i(m)alia (con)cupiscunt; [25] *naturalit(er)* (et) ap(et)it vive(re) | i(n) sotietate *secundum* debita pacta (et) (con)ve(n)tio(n)es, q(ue) int(er) a(n)i(m)alia | e(st) p(ro)piu(m) solius ho(min)is. § [26] Si ig(itur) *regulae* agib(i)liu(m) fu(n)det(ur) |

13 (et)] etiam DRP 13 *vitam*] vita Na 13 *non*] u(t) Na 13 (con)tinet(ur)] continentur DRP 13 au(tem)] ergo DRP 13 q(uas)i q(uo)ddam] quoddam DRP 14 id] illud DRP 14 *inclinacionem*] i(n)clinatio Na 14 *naturalem*] n(atur)ale Na 15 co(n)sideret(ur)] considerentur DRP 15 *notum*] totu(m) Na 16 notius (et) no(n) mutabilis] quam ius gentium DRP 17 q(uod)] *precede, solo in Na*, i° (primo? *O errore per i^d = illud?*) 17 *quo*] qua Na 17 ge(n)tiu[m]] ge(n)tiu Na 17 *per consequens*] p(er) (con)vers Na 18 *intellectui*] i(n)telletuu Na 18 *apprehensione*] app(re)hū(i)one Na 19 *Est*] Et Na 19 r(egul)e] *precede, solo in Na, .s.* 19 *ad materiam specialem*] ad materia sp(irit)uale Na 19 *non*] i(n) Na 19 *merito*] irato(?) Na 20 q(uod)] quomodo DRP 20 *Viso quomodo ius*] Visso q(uod) h(uiusmodi) Na 20 [*de levi ... naturali*] *om.* Na 21 h(om)o] *om.* DRP 21 *cum*] (con)t(ra) Na 21 *sic*] sit Na 22 h(om)o] *om.* DRP 23 *sequi*] seq(ui)t(ur) Na 23 e(st) vel ut] e(st) vel ut *con il primo ut cancell. con tratteggio sottoscr.* 23 *ut convenit*] (cum)mun? Na 23 e(n)tib(us) o(mn)ib(us)] omnibus entibus 24 [*alia*] *om.* Na 24 *naturaliter*] n(atur)ale Na 25 (et)] etiam DRP 25 *secundum*] se(cun)do Na 26 ig(itur)] ergo DRP 26 *regulae*] nege? Na 26 fu(n)det(ur)] fundentur DRP

sup(er) h(oc) q(uod) h(om)o n(atur)alit(er) appetit e(ss)e, sic h(uiusmodi) regule esse pot(er)unt d(e) | iure n(atur)ali, p(ro)ut n(atura) hu(m)ana e(st) q(ue)da(m) entitas, (et) (con)(veni)t (cum) entib(us) [omnibus]. | [27] Si v(er)o reg(u)le ille *sumantur* ex eo q(uod) nat(ur)alit(er) appetit fili|os p(ro)duce(re) (et) ducare, sic e(sse) pot(er)unt d(e) iur(e) n(atur)ali, p(ro)ut | ius n(atura)le e(sse) d(icitur) q(uod) n(atura) o(mn)ia a(n)i(m)alia docuit. § [28] S(ed) si su(m)ant(ur) | p(ro)ut h(om)o nat(ur)alit(er) appetit i(n) sotietate vive(re) s(ecundum) *debitas* | (con)ve(n)tio(ne)s *et* pacta, sic erit d(e) iur(e) n(atura)li, p(ro)ut i(n) nat(ur)ale e(st) | (con)(tra)ctu(m) ad ius ge(n)tiu(m) q(uo)d e(st) p(ro)piu(m) soli *humano generi*. | § [29] Ex hoc (er)go manifeste p(atet) q(uod) sic(ut) ius ge(n)tiu(m) no(n) d(icitu)r i(ta) | ius nat(ur)ale, sic ius q(uod) n(atura) o(mn)ia a(n)i(m)alia docuit; [30] sic j(us) h(uiusmodi) | q(uod) n(atura) o(mn)ia a(n)i(m)alia docuit no(n) e(st) i(ta) n(atura)le sic j(us) id q(uod) [*sequitur*] | i(n)clinat(i)o(n)e(m) n(ature) n(ost)re, p(ro)ut [*non*] solu(m) (com)(muni)cam(us) (cum) a(n)i(m)alib(us) aliis, sed | ut (com)nunicem(us) (cum) entib(us) o(mn)ib(us): [31] na(m) h(uiusmodi) ius notius (et) (com)(muni)us | e(st) illo, na(m) appet(er)e bon(um) et e(ss)e (et) fugere malu(m) [*et*] | no(n) esse e(st) plus de iure nat(ur)ali q(uam) appet(er)e p(ro)creare filios (et) nut(ri)re p(ro)le(m). [32] Erit (i)gi(tur) *hic* ordo, q(uod) ius seq(ue)ns nat(ur)a(m) | n(ost)ram p(ro)ut appetim(us) e(ss)e (et) bonu(m) [*est*] n(atura)le r(espectu) (iu)ris a(n)i(m)aliu(m) siv(e) | r(espectu) iuris q(uod) n(atura) o(mn)ia a(n)i(m)alia docuit: [33] sic *etiam* h(uiusmodi) ius e(st) n(atura)le r(espectu) *iuris civilis*, q(uod) e(st) simpl(icit)r *positivum*. | [34] T(ri)a (er)g(o) su(n)t aliquo m(odo) de iur(e) n(atura)li s(ecundum) q(uod) i(n)clinatio seq(uitur) | nat(ur)am n(ost)ram. [*Nam si inclinatio illa sequitur naturam nostram*] ut hu(m)ana e(st), su(m)itur jus ge(n)tiu(m). [35] Si ut | (con)(ven)it (cum) a(n)i(m)alib(us) aliis, sic e(sse) h(abe)t jus id q(uod) n(atura) o(mn)ia a(n)i(m)alia docuit. | [36] *Sed* si ut (con)(ven)it (cum) entib(us) o(mn)ib(us), sic h(abe)t e(ss)e id q(uod) | p(er) *antonomasiam* d(icitu)r e(ss)e nat(ur)ale. [37] Appete(re) (e)n(im) esse e(t) bon(um) (et) fuge(re) | no(n) e(ss)e [*et*] malu(m), q(uod) nat(ur)alit(er) appetim(us), p(ro)ut n(atura) n(ost)ra (con)(ven)it cu(m) | o(mn)ib(us) entib(us), sic e(st) d(e) iur(e) n(atur)ali, [38] *a quo* cete(re) alie r(egule) (et) cete(re) leges s(iv)e) sint n(atura)les siv(e) civiles ex h(oc) *sumunt originem* (et) i(n) h(oc) | fundat(ur), na(m) i(n) o(mn)ib(us) attend(itur) vel (con)secutio boni

26 esse pot(er)unt] poterunt esse DRP 26 [omnibus]] om. Na 27 *sumantur*] sncurat(ur)? Na 27 ducare] educare DRP 27 e(sse) d(icitur)] dicitur esse DRP 28 *debitas*] debites Na 28 *et*] e Na 28 e(st) | (con)(tra)ctu(m)] contractum est DRP 28 *humano generi*] hu(m)ana g(e)ne(re) Na 29 (er)go] igitur DRP 29 sic(ut)] om. DRP 29 sic] sicut DRP 30 sic j(us) id] sicut ius illud DRP 30 [*sequitur*] om. Na 30 [*non*] om. Na 30 (com)nunicem(us)] convenimus DRP 31 e(st)] om. DRP 31 fugere] figu(r)e fugere *con* figu(r)e *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 31 [*et*] om. Na 32 Erit] eri(n)t? 32 *hic*] {hi} *aggiunto in interl. sup. con beccuccio* Na 32 seq(ue)ns] seg seq(ue)ns *con* seg *cancell. con tratto orizz. soprascr.* Na; consequens DRP 32 [*est*] om. Na 33 *etiam*] e(ss)e Na 33 *iuris civilis*] jur (et) ius ge(n)tiu(m) e(st) n(atura)le r(espectu) civilis Na 33 *positivum*] poitoi? Na 34 [*Nam ... nostram*] om. Na 34 jus] *precede in Na una s cancell.* 35 e(sse) h(abe)t] habet esse DRP 35 id] illud DRP 36 *Sed*] Sic Na 36 entib(us) o(mn)ib(us)] omnibus entibus DRP 36 e(sse)] id e(ss)e *con* id *cancell. con tratto orizz. soprascr.* Na 36 id] illud DRP 36 *antonomasiam*] antho {am} no *con* am *aggiunto in interl. sup.* Na 37 [*et*] om. Na 38 *a quo*] q(uod) Na 38 *sumunt originem*] finiu(n)t origi(n)e Na 38 h(oc) | fundat(ur)] eo

v(e)l *fuga* | mali. [39] S(ed) h(oc) diffusius *pertractare, alterius* exposcit negho|tiu(m). [40] Sufficiat a(utem) ad p(re)sens scire quo(mod)o ius ge(n)tiu(m) (et) ius | a(n)i(m)aliu(m) (et) ius civile diffe(rt) a iure naturali. |

[III II XXIV] Ca(pitolo) 24. ||

[1] Noi dovemo sap(er)e che le legi umane debbono a|vere III co(n)diçio(n)i. § [2] La p(ri)ma: ch'elle debbono ess(er) | facte o poste dricte (e) ragionevoli e die ess(er) fonda|ta sopra {al} dricto di natura, [3] e ss'ella non è così fon|data, ciò è ch'ella no(n) sie dricta e ragionevole, cho|tal lege no(n)n è lege, anç'è coruçio(n)e de la città o del | paese, [4] che neuno ordenam(en)to né (n)neuna lege n(on) | può ess(er) dricta se ragione naturale no(n) la 'se(n)gna. | § [5] La s(econd)a si è che le legi debbono ess(er) co(n)vene|voli al chostume del paese s(econd)o ei costumi e le co(n)|diçioni delli uomini: [6] p(er)ciò che i costumi e le co(n)diti|oni de le ge(n)ti le q(ua)li debbono ess(er) adriççati (e) reghola|ti p(er) le legi sono diversi, le legi (e) ei costoduti en fra | gli uomini debbono ess(er) diverse. [7] Et p(er)ciò q(ue)lli | che vuol fare ordenare alchuna lege, [8] elli || [57rb] die guardare qual è el p(o)p(o)lo che die ess(er) recto p(er) essa | (e) di che costume (e) di che co(n)diçione, e s(econd)o esso die po|nare le legi. § [9] La t(er)ça: che le legi debbono ess(er) p(ro)ficabili (e)d utili al p(o)p(o)lo (e)d a le ge(n)ti de la città o de reame, p(er)ciò | che tutte le legi dricte (e) buone debbono entendre | el bene co(mun)e, [10] e ss'elli è alchuna lege che no lla '(n)tenda, | essa no(n)n è lege di singnorìa buona, anç'è di tira(n)no, | e le legi del tira(n)no no(n) sono legi ançi sono corruçio|ne del paese o del reame là 've si sia. § [11] Et ap(re)sso po|temo dire (e) dovemo sap(er)e ched e' ffu gra[n]de utilità | al p(o)p(o)lo che chotali legi s'ordenassero, [12] p(er)ciò ch'elli è | alchuna gente che p(er) l'amore dell'onestà fa(n)no el be|ne (e) lassano el male, [13] etd alchuna ge(n)te sono che | no(n) s'inghinano sufficie(n)tem(en)te a ffugire el male (e)d a ffare el bene, [14] ma tuttavia ellino sono dottrina|bili p(er) li buoni ensengnam(en)ti (e) p(er) li buoni | ghasham(en)ti de la lege e ttorna(n)s' a bene fare. [15] Et|d alchuni sono che ssono sì malvagi (e) sì p(er)versi che | p(er) ghasham(en)to né p(er) ensengnam(en)to no(n) cessano di mal | fare, [16] unde bisongna che questi chotali soste(n)gha|no pena (e) p(er) le pene si rima(n)ghono. [17] Et p(er) le cagio(n)i | che ssono dette le legi fuoro buone a trovare, ciò è | che meritano (e) ghashano (e)d insengnano e | battono acciò che lli uomini facciano le buone op(er)altione. ||

fundantur DRP 38 *fuga*] fugho Na 39 diffusius] diffus ius Na 39 *pertractare, alterius*] p(ro) tractare alti(us) Na 40 (et) ius civile] et etiam ius civile DRP III II XXIV 2 {al}] *agg. in interl. sup. con beccuccio* 5 ess(er) co(n)vene|voli] ess(er) adriççati co(n)vene|voli *con adriççati cancell. con tratto orizz. soprascr.* 5 costumi] costumini; *cfr.* II III XVI 30 7 alchuna lege] alchuna cosa lege *con cosa cancell. con tratto orizz. soprascr.* 10 lege che] lege chede *con de cancell. con tratteggio sottoscr.* 11 gra[n]de] grade 14 li buoni | ghasham(en)ti] libuoni costumi | ghasham(en)ti *con costumi cancell. con tratto orizz. soprascr.* 16 soste(n)gha|no] sosste(n)gha|no *con la seconda s cancell. con punto sottoscr.* 17 ciò è] cioe | cioe

[III II XXV] Ca(pitolo) 25 |

[1] Per due ragioni p(ro)va el Filosafo che le legi no(n) deb|bono ess(er) estabillite p(er) ciascuna p(er)sona ma solam(en)te p(er) quelli ch'ama el bene co(mun)e (e) che ssingnoregia. | § [2] La prima si è che la legie si è reghola (e) salvam(en)to del | bene co(mun)e, donde quelli che p(ri)ncipalm(en)te è salvatore | (e) singnore del bene co(mun)e die ordenare le legi. [3] Et p(er)ciò, | se u·p(re)nçe e 'l singnore ente(n)de el bene co(mun)e, le suo legi | debbono ess(er) ubbidite e ffatte da lui, [4] si come la | lege naturale è ffacta ed ordenata da Cr(ist)o, ch'è ssignore | d'ongne cosa, e p(er)ciò quelli ch'è ssignore die ordenare le | legi. § [5] La s(econd)a ragio(n)e si è che la lege à vertù e potența | di costri(n)giere (e) di punire ei malvagi che ssono nel | p(o)p(o)lo, [6] donde, p(er)ciò che '·(r)re à potența di punire (e) di | costri(n)gnare ei malfactori, le legi debbono ess(er) fatte | ed ordenate da llui, [7] etd ap(re)ssso debbono ess(er) publi(chate) (e) palegiate, [*che*], così come dett'è, [8] la legie natura|le ciaschuno uomo la sa si tosto com'elli viene en co|noscim(en)to, ma la lege escripta l'uomo no(n) la sa fino che | no(n) gli è publicata (e) detta. [9] Donde el Ph(ilosaf)o dice, nel | quarto libro de la «Poleticha», che ll'uomo die ave(re) | due cure ne le legi, § [10] l'una si è ch'elle sieno ordenate bene, si com'è detto dena(n)çi, § [11] l'altro si è ch'elle | sieno bene guardate (e) che ll'uomo l'ubidischia. |

[III II XXVI] Ca(pitolo) 26

[1] Si come la scie(n)ça de la medicina p(er) li soroppi (e) p(er) | le pogioni (e) p(er) la dieta (e) p(er) altre cose ense(n)gna || [57va] p(ri)ncipalm(en)te a regholare (e)d a driççare gli *omori* (e) | a ffare altre cose p(er) ave(re) sanità nel corpo dell'uomo, | [2] chosì la sciença de la politicha ente(n)de p(ri)ncipalm(en)te | a chovernare e regholare l'op(er)e umane p(er) le | legi (e) p(er) li ordenam(en)ti ch'essa ensengna. [3] Et p(er)ciò le le|gi sono reghola de l'op(er)e umane che ll'uomo die fa|re. § [4] Et dovemo sap(er)e che alchune op(er)atio(n)i sono | buone, § [5] etd alchuna op(er)atio(n)e è ch'è generalm(en)te malvagia, § [6] etd alchuna op(er)atione che no(n)n è | né buona né ria se (n)no s(econd)o la 'nte(n)ncione p(er) la quale l'u|omo la ffa, [7] si come noi vedemo che llevare un balstoncello di t(er)ra può ess(er) buona op(er)atio(n)e (e) ria; | [8] donde, s(econd)o le tre op(er)atio(n)i dette, le legi coma(n)dano e | fa(n)no .v. cose. § [9] La p(ri)ma: che la [le]ge comanda a ffare | le buone op(er)e. § [10] La s(econd)a: qua(n)do le buone op(er)e sono fac|te {*p(er) alchuno, ch'elli ne sia guidardonato*}. [11] *La terza si è che la leccie difende di fare le mali opere*. [12] *La quarta si è che, s'elle sono pure fatte, ch'elle sieno punite in cholui che ll'à fatte secondo la qualità del fatto*}. [13] Et la qui(n)ta: che | le legi

III II XXV 7 *che*] *om.* Na; che O Va R Nb III II XXVI 1 *omori*] • onori; humeurs P; om<ini>ori O uomini Va omori R hu(m)ori Nb 2 a chovernare] allop(er)e a chovernare *con* allop(er)e *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 9 che la [le]ge] chelage 11-12 {*p(er) ... fatto*}] *riscritto su erasura fino a guidardonato dalla mano B; e quindi agg. dalla stessa mano B in marg. sinistro, su una precedente nota della mano A*

sofferano di lassar fare quelle che no(n) so|no né buone né rie e no(n) le defe(n)de se
(n)no en ta(n)to | qua(n)t'elle sono fatte a mala ente(n)çione. |

[III II XXVII] Ca(pitolo) 27 ||

[1] Domandando el Filosafo, nel t(er)ço libro de la «Pulitica», quale sia mellio, [2]o
che 'reame (e) la città sie|no chovernate p(er) un trasbuono re o p(er) una buo|na
lege, [3] esso medesimo p(ro)va p(er) il ragio(n)i ch'elli è | mellio che 'reame (e) la
città sieno chovernate p(er) | una buona lege che p(er) un buono re. § [4] El p(ri)mo
ar|ghom(en)to si è che 're o 'l singnore die guardare la | lege dric|ta, [5] et quello
che lla lege coma(n)da dric|tam(en)te e-(r)re o 'l singnore co(m)manda che sia
ubbi|dito p(er) la sua força (e) p(er) lo suo vighore, [6] et p(er)ciò | pare che ssia
mellio che 'reame sie chove(r)nato p(er) | una buona lege che p(er) un buono re. §
[7] L'altro | arghom(en)to si è che 'rre si è un uomo | el q(ua)le à a giudichare de le
cose o de' falli passati, | e la lege fuoro molti (e) savi (e) giudicarò de le cose | a
ve(n)ire, [8] donde pare che '(r)re possa ess(er) più | legierm(en)te p(er)vertito ad
amore od ad odio od a somel|lia(n)ti. § [9] Et p(er)ciò pare che ssia mellio che
'(r)reame sia | ghovernato p(er) una buona legie che p(er) un | buono re. § [10] Etd
arghom(en)ta el Ph(ilosaf)o, nel t(er)ço libro | de la «Politicha», contra a questo che
dett'è en q(ue)sto | m(od)o. § [11] Et dice che co(n) tutto che la legie sia ben fat|ta, si
sapemo ch'ela coma(n)da molte o tutte le cose | en generale, [12] et p(er)ciò
co(n)viene ch'elle abbiano dif|alta en alchuno caso che 'l doctore de la lege no(n) |
pote det(er)minare. [13] Et p(er)ciò pare che ssie mellio che '(r)re | singnoregi
e-reame o la città che la buona lege, | [14] acciò che p(er) loro la difalta de la lege,
en q(ua)lu(n)q(ue) cau|so fusse, sia am(en)data, [15] e così (con)(tra)dice el
Ph(ilosaf)o a l'uno | arghom(en)to (e)d all'altro. § [16] Etd aciò che ll'uomo || [57vb]
sappia risponde(re) a questo, noi dicemo che 're e 'l sin|gnore buono è meçço tra la
lege naturale (e) la lege escric|ta: [17] che quelli chovernano bene el suo p(o)p(o)lo |
o la sua ge(n)te che coverna s(econd)o lege naturale, e p(er)ciò | è '(r)re sott'essa ed
è sopra a la lege escric|ta, [18] che, co(n) ciò | sia cosa che 'l doctore de la lege no(n)
possa certificare | ongne cosa, co(n)viene che '(r)re l'adiriççi (e) la co(m)|m
(en)di, ed i(n) ta[n]to è sopr'essa, [19] (e) cho(n)viene che la co(m)m(en)di | o la
retifichi solam(en)te cho-la lege naturale, la q(ua)le ciaschuno uomo à scripto quasi
nel cuore. | § [20] Donde a la domanda facta dovemo ri|sponde(re) che, sse l'uomo
domanda quale sia mellio | che ssingnoregi fra 'l buono re o le buone leggi, se |
intende de la naturale, [21] diremo che ssia mellio | ch'essa singnoregi che 're, p(er)
ciò ch'o(n)gne dric|to cho|vernam(en)to è ffatto p(er) esse, donde el Filosafo dice |

III II XXVII 4 la | lege] la | lele 5 e-(r)re] che(r)re *con ch cancell. con tratto orizz. soprascr.* 7 si
è] sie sie 7 uomo] uomo umano *con umano cancell. con tratto orizz. soprascr.* 8 possa] cose
possa *con cose cancell. con tratto orizz. soprascr.* 8 od a somel|lia(n)ti] odosomel|lia(n)ti 9 sia |
ghovernato] sia | mellio ghovernato *con mellio cancell. con tratto orizz. soprascr.* 18 doctore] *forse
corretto su una precedente scrizione (datore?)* 18 l'adiriççi] lacon l'adiriççi *con lacon cancell. con
tratto orizz. soprascr.* 18 ed i(n) ta[n]to] edi(n)tato 20 facta dovemo] facta ciaschuno dovemo
con ciaschuno cancell. con tratto orizz. soprascr.

che Dio e llo 'ntendim(en)to singnoregia. [22] Et qua(n)do | ei re o i singnori fuorviano de la lege | naturale, la q(ua)le Dio à data nei nostri cuori e n|ne' nostri pensieri, allora no(n) si può dire sing(no)ria | d'uomo ma di bestia. § [23] Et se ll'uomo doma(n)da de | la lege escripta, diremo che ssia mellio che ssing(no)|regi un buon re, especialm(en)te nei causi là 'v'elle|no falliscono, [24] acciò che p(er) le legi naturale, la q(ua)le | Iddio à dato nei nostri chuori e nei nostri ente(n)|dim(en)ti, {sia rettificata la lege scripta}. § [25] Ap(re)ssio diremo come mis(er)icordia (e) giu|sti|ti]a possono ess(er) ensieme en uno giudice. [26] Et p(er)|ciò dicemo che p(er) li facti (e) p(er) le circusta(n)çe e p(er) le co(n)di|tio(n)i p(ar)tichulari, (e) p(er) lo loro mutam(en)to (e) p(er) la loro | diversità, [27] essi no(n) possono né debbono ess(er) misurati d'alchuna reghula la q(ua)le no(n) si possa pie|ghare, sì come di reghola di ferro, [28] ançi dien ess(er) | misurati d'alchuna reghola la q(ua)le si possa pie|ghare, sì come un regholo di bionbo, [29] donde el|li co(n)viene che 'l giudice sia alchuna volta | benivolo (e)d abbia la reghola del pionbo, [30] etd al|chuna volta pessima e crudele s(econd)o le co(n)di|tioni | e ' peccati delli uomini. |

[III II XXVIII] Ca(pitolo) 28 ||

[1] Alchuna ge(n)te crede che, puoi che ll'uomo à la | sciença de la filosofia naturale (e)d à la scie(n)ça | de la lege, (e) sì naturale (e) sì scripta, elli no(n) li biso(n)g(ni) | più sap(er)e, [2] ma che chotali genti no(n) dicono bene, | [3] ciò è che co·la filosofia (e) cho·la le{gie} naturale (e)d i|sscripta noi no(n)n avemo tutto se noi n(on)n avemo | la legie del Va(n)gielo (e) la sciença de la divinità, | [4] noi el potemo p(ro)vare p(er) III [ragioni]. § [5] La p(ri)ma ragione | sì è che le legi, né naturale néd iscripte, no(n) ces|sano né ffa(n)no cessare tutti e peccati (e) tutti e viçi | delli uomini, [6] p(er)ciò che 'l p(re)nce né q(ue)lli che (n)n'è osser|vatore no li può tutti sap(er)e (e) no(n) sappendoli no li || [58ra] può punire, [7] donde, co(n) ciò sia cosa che la lege del | Vangnielo dimostri (e) faccia a ssap(er)e che ciaschu|no sarà punito (e) ciaschuno sarà meritato, sì dei | piccioli peccati come dei gra(n)di, [8] p(er)ciò che Dio sa | ongne cosa, e' co(n)viene che la lege del Va(n)g(ni)elo si sap|pia cho·ll'altre sciençe, acciò che ll'uomo sappia | p(er)fectam(en)te chovernare sé (e) la famellia e la città. | § [9] La s(econd)a ragio(n)e sì è che p(er)ciò che ne l'op(er)e umane à | molte gran div(er)sità, e' co(n)viene che i giudicham(en)ti | sieno diversi: ched uno medesmo fatto en di|verse t(er)re à diverse leggi, [10] et s(econd)o el giudicam(en)|to d'alchuno è dricto che no(n)n è s(econd)o el giudicam(en)|to delli altri, donde, p(er)ciò che ne' giudicam(en)ti u|mani può avere molti erri (e) molti dubbi, [11] et | co(n)viene che ll'uomo sappia la lege divina (e) la | lege del

22 ei re o i singnori] eire oip(re)nçi oisingnori con oip(re)nçi cancell. con tratto orizz. soprascr. 22 à data] adatta; a donè P; adato O adata Va R Nb 24 {sia rettificata la lege scripta}] agg. in marg. destro con segno di richiamo (due puntini e lineetta) 25(e) giu|sti|ti]a] (e) giu|stia 28 misurati] misurate (cfr. Volume 2, SINTASSI, LA FRASE § 2.3) 29 alchuna volta] alchuna ançi volta con ançi cancell. con tratto orizz. soprascr. III II XXVIII 2 le{gie}] con gie agg. in interl. sup. 4 III] con j agg. da inchiostro diverso 4 ragioni] om. Na; ragioni O Va Nb .R. R 5 e peccati]• epacti; les maus P; i peccati O ipeccati Va epeccati R lip(e)cc(at)i Nb 8 Va(n)g(ni)elo] va(n)g(ni)ielo con i cancell. con punto sottocr.

Vangielio, là 've no(n)n à né dubbio né er|rore né falsità. § [12] La t(er)ça ragio(n)e si è che p(er) la lege | del Va(n)g(ni)elo noi entendemo (e)d aspectamo d'avere | el sovrano bene, si come vita *et(er)na*, [13] et p(er) l'altre | legi noi semo ordenati d'avere el bene di questa | vita mortale, [14] donde, tanto qua(n)to la vita p(er)du|rabile di Paradiso è mellio di questa mo(n)dana, | tanto la legie del Va(n)gielo è mellio che ll'altre | leggi, [15] e p(er)ciò la lege divina, ciò è quella del Van|g(ni)elo, (con)viene che ssia saputa comunalm(en)te, e i | re e i p(re)nçi la debbono fare sap(er)e al lor p(o)p(o)lo, [16] et | [è] necessaria acciò che p(er) lo bene ch'ellino aspectano | ellino sieno bene op(er)anti et p(er) la pena dello 'n|ferno si cessino di no(n) far male, [17] e in tanto q(ua)nto | ei re e i p(re)nçi debbono ess(er) migliori e maggiori | che lli altri di ta(n)to debbono sap(er)e (e)d ubidire | mellio le legi. |

[III II XXIX] Ca(pitolo) 29 ||

[1] El Filosafo, nel s(econd)o libro de la «Politicha», dice | che ssi può mostrare p(er) IIIJ ragio(n)i ch'elli è | gra(n)de utilità (e) gra(n) bene a le città (e)d ai re{a}mi di | muta(r)e le legi e i costumi del paese e d'ordenare | novelle legi (e) novelle costume. § [2] Et la p(ri)ma | ragione si è che ssi come noi vedemo che ne la | scienza de la medicina e di molte altre arti | [3] quellino che ll'ap(re)ndono e che ll'usano trovano | alchuna milliore chosa o decto che no(n)n à(n) facto ei loro antecessori, ed essa cotal cosa tengho|no e quella dei loro antecessori lassano, [4] cho|si pare che quellino che dimorano ne la città | usando di coregiere ei cittadini possano tro|vare i maggior lege et più utile che no(n)n à(n)no | facto ei loro antecessori, [5] et p(er)ciò pare che ll'uo|mo debbia lassare le legi antiche e p(re)nde(re) le no|velle. § [6] La s(econd)a ragio(n)e si è che alchuna lege è | molta malvagia la quale è facta anticha||m(en)te **[58rb]** [7] o p(er) ingnorança dei potenti o p(er) li diversi te(n)pi che ssono corsi o p(er) la div(er)sità delli uomini, [8] si colm'era una lege ch'era anticham(en)te en tra i Greci, | [9] che diceva quella legie che ll'uomo potessero | vende(re) le lor molli a quellino che vi portassero o|ro od ariento od altro metallo, [10] questa lege era | posta fra lloro p(er)ciò che metallo ellino no(n) avieno | a quel te(n)po, [11] o si chome un'altra lege la q(ua)le dicea | che sse un uomo uccidesse alchun altro et alchu|no del parentando del morto asalisse alchuno | del parentado di quelli ch'avesse morto ed elli fugis|se, [12] l'uomo dicea che quello cotal era colpevole | nel micidio, p(er)ciò che tutto fuss'elli assalito, elli | no(n) si fugierebbe s'elli no(n) si sentisse cholpevile | nel fatto. [13] Et questa fu gra(n) follia d'ordenare | così facta legie, p(er)ciò che naturalm(en)te ciaschuno | docta d'ess(er) morto, [14] e p(er)ciò, o ssia esso colpevile o (n)no | colpevile,

12 *et(er)na*] *et(er)ra*, forse con un tentativo di correzione della r in n; eterna O R *et(er)na* Va Nb 16 et [è]] *om.* Na; et de O (e)e Va et e R et e Nb III II XXIX 1 re{a}mi] con a agg. in interl. sup. con trattino verticale 6 la quale è facta] la quale epo facta: epo è l'inizio di eposta ('è posta'), che si ricava dalla tradizione: estata posta anticham(en)te O cheposta antichamente Va eposta anticham(en)te R Nb; probabilmente Na non leggeva nell'antigrafo e congettura un facta (ma vedi anche la lezione di O) 9 legie] segue li cancell. con tratteggio sottoscr. 12 assalito] assaliti (cfr. Volume 2, SINTASSI, LA FRASE § 2.3)

essendo assalito si fugiarebbe. [15] Do(n)de, | se alchuna legie è malvagia nel paese o ne la cit|tà, elli è meglio ch'ella sia lassata ch'ella vi sie te|nuta, [16] e ched elli sie facto novella lege e lasata | l'anticha mal facta, si come è mellio la corta fol|lia che la lo(n)gha. § [17] La t(er)ça ragio(n)e si è ched e' può bene | ave(n)ire che quellino ch'à(n)no ordinate le legi sono | estati senplici (e) di poco se(n)no, [18] donde, se quellino | che ve(n)ghono ap(re)sso loro sono più savi che no(n) so|no estati ei loro antecessori, [19] e' parebbe che ffusse | contra ragione ch'ellino no(n) potessero mutare | le legi e ffarlle milliori. § [20] La quarta ragione | si è che co(n) tutto che quellino che à(n)no ordinate | le legi sieno estati savi, [21] et può bene ave(n)ire | ch'ellino no(n)n à(n)no sapute tutte le co(n)diçioni | e tutte le circhosta(n)çe de l'op(er)e e de' ffacti umani, | [22] donde, se quellino che ssono nel paese | o ne la città à(n)no più esprovato dell'op(er)e (e) dei | facti umani che non à(n)no facto ei loro ante|cessori, [23] et pare ch'ellino possano ordinare | novelle legi (e) mutare quelle dei loro ante|cessori. [24] Et p(er) questi quatro [*argum(en)ti*] p(ro)va el Filosafo | ch'elli è bene (e)d utilità che le legi sieno rimos|se. [25] Et puoi p(ro)va contra ciò che (n)non è utile né | buono che le legi sieno rimosse. § [26] Et dice che | la lege può avere difalta en due maniere, l'u|na qua(n)do la lege escripta sia contra al dricto | naturale, [27] e allora quella cotale no(n)n è legie, | anç'è chorruççio(n)e, e p(er)ciò no(n) die ess(er) oservata, | [28] che niuna lege umana die ess(er) cont(ra) el dricto | naturale, et se ll'è, no(n)n è legie, anç'è cor|ro(n)pim(en)to. § [29] Et l'altra maniera p(er) | che la lege può 'vere difalta si è qua(n)do la le|gie no(n) dit(er)mina tutte le co(n)diçio(n)e che ssono | nei causi e nei facti che ave(n)ghono, [30] et p(er)ciò q(ue)ste || [*58va*] cotali no(n) si debbono abbattere, cho(n) tutto che ll'uo|mo possa alchuna volta miglior legie trovare | (e) che certifichi più le cose, [31] p(er)ciò che ll'uomo può ess(er) | enga(n)nato en ciò, credendo che le leggi nuove | sieno melliori che le vecchie, en ciò che le legi nuove | no(n) sono p(ro)vate. [32] Etd ancho, co(n) tutto che le legi nuo|ve fussero più sufficie(n)ti che le vecchie, si no(n) deb|bono ess(er) mutate, [33] p(er)ciò che le novelle legi | tollono el longho uso de le vecchie, p(er) le q(ua)li le le|gi à(n)no força e vertù, [34] che la cosa che ll'uomo molto | usa è quasi come i(n) natura nell'uomo, dond'elli | la die lassare pegio volo(n)tieri. § [35] Etd all'altro ar|chom(en)ta, el q(ua)le disse che qua[n]do l'uomo usa od inp{a}|ra alchuna arte, [36] esso la può fare più p(er)fec(t)a o tro|varvi alchuna cosa migliore che no(n)n à(n)no fatto | ei loro antecessori, [37] potemo rispo(n)dere che no(n)n è se(n)blante cosa de le legi e dell'altre scienze, [38] ché le legi | à(n)no grande vertù e gra(n)de potença p(er) lo longho | te(n)po (e) p(er) la longha {a}costuma(n)ça, [39] ma questo non à(n)no | l'altre scienze, ançi à (n)no v(er)tù e potença di ragione | e d'i[n]te(n)dim(en)to. § [40] Et p(er)ciò cho(n)viene che i re e i p(re)nçi | guardino le buone legi e i buoni costumi del | lor

20 *quarta*] qui(n)ta; quarte P; qua(r)ta O quarta Va .iiij^a. R .iiij. Nb 22 che ssono] chessono chessono 24 *argum(en)ti* (Nb)] *om.* Na; argumens P; argom(en)ti O argomenti Va R 29 l'altra] segue uno strappo nella pergamena preesistente alla scrittura 31 en ciò] p(er)cio encio *con* p(er)cio *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 33 legi | tollono] legi t novell]e tollono *con t novell]e cancell. con tratto orizz. soprascr.* 35 qua[n]do] quando 35 od inp{a}|ra] odinpor|ra *con a agg. con trattino sopra or* 38 {a}costuma(n)ça] *con la prima a agg. interl. sup. con beccuccio* 39 e d'i[n]te(n)dim(en)to] edite(n)dim(en)to 40 legi] lelegi *con il primo le cancell. con due puntini sottosc.*

paese, § [41] et ched ellino no(n) {a}battano le legi né i | costumi vecchi p(er) li nuovi, sed essi no(n) fussero (con)(tra)rii al dricto (e) la ragione naturale, [42] che sse le legi | si comi(n)ciano a muovere (e)d a ca(n)biare esse no(n) sara(n)|no cosi temute. |

[III II XXX] Ca(pitolo) 30 ||

[1] Rimane a dire quale die ess(er) el p(o)p(o)lo che di' ess(er) | soggetto a' re (e)d ai p(re)nci, [2] puoi che noi avemo | detto quali debbono ess(er) ei re e i p(re)nci, e q(ua)li debbo|no ess(er) ei loro co(n)sellieri, e quali debbono ess(er) ei lo|ro giudici. [3] Donde dovemo p(ri)mam(en)te sap(er)e che '1 | Filosafo dice, nel t(er)ço libro de la «Politicha», che le | ville e le città sono ordinate ad avere sei beni. | [4] El p(ri)mo si è d'avere gioia e ssolaçço: ché neuno | uomo potrebbe avere si grande abo(n)da(n)ça d'oro | o d'ariento né si gra(n)de abondança di viande che|d elli avesse allegreçça né ssolaçço di vivere | solo, [5] ançi viene el gran dilecto (e) la gra(n)de alle|greçça di vivere en comunità ed i(n) co(n)pa(n)gnia. | [6] El s(econd)o bene si è acciò che ll'uno uomo potesse aita|re a l'altro, (e) questo no(n) si farebbe se ll'uomo no(n) vi|visse en co(n)pagnia (e)d i(n) comunità. § [7] El t(er)ço be|ne si è che, stando li uomini en comunità ed in | co(n)pagnia, essi si possono defendare dai lor ne|mici, la qual cosa no(n) potrebbero fare soli. § [8] Do(n)de p(er)ciò fu ordinate le ville e le città, aciò | che lli uomini si potessero mellio defendere. | § [9] El quarto bene p(er) lo vende(re) e p(er) lo co(n)prare e p(er) fare | merchati o ssumellianti cose le quali bisognano || [58vb] alli uomini, [10] ei quali no(n) potrebbero fare se ffussero | o dimorassero soli. § [11] El quinto bene al quale le | città e lle ville sono ordinate si è p(er) li matrimoni: | che stando gli uomini ensieme p(er) li matrimoni do|ventano amici (e) pare(n)ti (e) benevollie(n)ti. [12] El sesto | bene si è acciò che lli uomini vivessero bene e ve(r)|tuosam(en)te (e) s(econd)o ragione: [13] che qua(n)do li uomini di|morano e sta(n)no ensieme ei malfactori possono | (e) sono mellio puniti (e) mellio costrecti, [14] dond'ellino | s'attenghono più di mal fare et s'acostumano | a ben fare per paura ch'elli à(n)no d'ess(er) puniti s'elli|no facessero el co(n)trario. § [15] Donde, se ll'uomo do|manda che cosa è villa o città, [16] l'uomo die dire | che le ville e le città no(n) sono se (n)no una rauna(n)ça | (e) una comunità di gente ordenata e raccolta | p(er) vivere bene e vertuosam(en)te s(econd)o leggie (e) ragio(n)e | et p(er) ave(re) vita humana p(er)fecta (e) suffitie(n)te. [17] Et | somellia(n)tem(en)te dice el Ph(ilosaf)o che reame no(n)n è altro | che una gran moltitudi(n)e e uno gra(n) raunam(en)to di | molti gentili uomini e nobili che vivono s(econd)o le|gie e ragio(n)e et sono ordenati a trasbuono re al | quale ellino ubbidiscono. § [18] Donde e·(r)re si die pe|nare che '1 suo p(o)p(o)lo viva s(econd)o lege e ragione (e) che|d essi sieno buoni (e) vertuosi et che tutta la sua | gente sia ordenata (e) chovernata s(econd)o lege (e) ragio(n)e, | [19] et che ssi come alchuno sormo(n)ta gli alt(ri) en pote(n)|ça od in força, così die sormo(n)tare en vertù ed in | ragione. [20] Etd ap(re)sso potemo sap(er)e che p(er)ciò che le città | e i reami sono ordenati a ben vivere, [21] el p(o)p(o)lo die | ess(er) buono e vertuoso e tale ch'elli possa avere | vita p(er)fecta (e) sufficiente. |

[III II XXXI] Ca(pitolo) 31 ||

[1] El Filosafo, nel qua(r)to libro de la «Politicha», p(ro)va | p(er) IIIJ ragio(n)i che allora sono ei reami (e) le città | bene ordinate, qua(n)do fra esse {à} abonda(n)ça di gente | di meçço. § [2] Et la p(ri)ma ragione si è che sse ne la cit|tà o nei reami à molti traricchi uomini e molti | dei trasspovari, la città no(n) potrà bene vivere | ragionevolem(en)te, [3] p(er)ciò che i traricchi no(n) si sa(n)no | co(n)tene(re) avenevolem(en)te cho' trasspovari, ançi lo | nocciono (e) lo ffa(n)no male p(er) picchola cagione, [4] et | quellino che ssono trasspovari no(n) si sa(n)no co(n)tene(re) | bene coi ricchi, p(er)ciò ch'ellino no(n) finano di pe(n)sa(r)e | chom'ellino li possano p(ri)vatam(en)te robbare e toll{e(re)} | lo{ro} di quello ch'egli à(n)no; [5] ma sse ne la città avrà mol|te de le p(er)sone di meçço le quali no(n) sieno né troppo | povari né troppo ricchi, la gette potrà vivere s(econd)o | ragio(n)e (e) s(econd)o legie pacibilim(en)te, [6] donde el Filosafo | dice ch'elli è molto utile ne la città che ciascuno | abbia meççane riccheçe s(econd)o el suo estato dond'elli possa vivere od ess(er) sostenuto. § [7] La s(econd)a ragione || [59ra] si è che i povari non amano ei ricchi, e q(ue)sto è molto | gra(n) male, qua(n)do ei cittadini no(n) s'amano, [8] et p(er)ciò cho(n)viene, acciò che ll'uno abbia grande amo|re all'altro, che ne la città abbia molte di meçça|ne p(er)sone. § [9] La t(er)ça ragio(n)e si è che sse ne la città à | molti ricchi o molti povari, l'uno vorrà si(n)gnore|giare l'altro, [10] ciò è ei ricchi vora(n)no sengnoregia(r)e | ei povari e i povari vorra(n)no si(n)gnoregiare ei ric|chi, [11] p(er)ciò che sara(n)no più en qua(n)tità, donde quel|la p(ar)te che ssingnoregierà no(n) si saprà bene co(n)tene(re) | enverso l'altra, si come dett'è, dond'elli vi nasce|rà discordia (e) brigha. [12] Et ciò no(n)n averrà se ne | la città à molte meççane p(er)sone. § [13] La qua(r)ta ra|gione si è che qua(n)do nel p(o)p(o)lo o ne la ge(n)te de la cit|tà à molte meççane p(er)sone, § [14] elli no(n) v'à né ta(n)ta envidia | né tanto dispecto: che i povari à(n)no gra(n)de envi|dia dei ricchi et i ricchi dispectano molto ei | povari, [15] donde, se la città die ben vivere, e' co(n)vie|ne che v'abbia molte meççane p(er)sone, acciò che | vi si cessino le 'nvidie e 'dispecto, [16] che neuna con|pang(ni)a può durare essendovi la 'nvidia e 'l di|specto. § [17] Donde e' co(n)viene {ch}e ' rre e i p(re)nçi mettano gra(n) | cura (e) grande entendim(en)to acciò che ne la città abbia | molte meççane riccheçe, [18] et ciò potra(n)no fare s'egli or|denano che alchuno no(n) possa vendere la redità o la poces|sione ch'elli à se (n)no p(er) alchuna cagio(n)e buona (e) leale e | che alchuno no(n) la possa co(n)prare. [19] E in q(ue)sto modo potrà | avere alchuna aguallia(n)ça en fra la gente o in fra el | p(o)p(o)lo (e) di meççane p(er)sone. |

III II XXXI 1 {à} agg. in interl. sup. con beccuccio 4 toll{e(re)} | lo{ro} | tolla | lo con e(re) riscritto su a e ro agg. in interl. sup. dalla mano A 13-14 p(er)sone] segue la ripetizione Laquarta ragio(n)e | sie chequa(n)do nelp(o)p(o)lo cancell. con tratto orizz. soprascr. 17 {ch}e con ch agg. in interl. sup. con trattino verticale 19 modo potrà] modo lapotra con la cancell. con tratteggio sottoscr.

[III II XXXII] Ca(pitolo) 32 ||

[1] Dice el Filosafo che sse 'l p(o)p(o)lo ubbidisce a·rre od al p(re)nçe | ed osserva e guarda le buone leggi e i buoni esta|tuti, e' ne l'averà tre beni gra(n)dissimi. § [2] El p(ri)mo: | ch'elli avra(n)no la virtù de le buone op(er)atio(n)i. § [3] La s(econd)a: | che la città o 'l reame ne sarà salvo, ciò che stara(n)no | en pace (e)d in co(n)cordia. § [4] La t(er)ça: ch'elli avra(n)no abon|dança e diviçia dei beni te(n)porali, et q(ue)sto potemo | p(ro)vare p(er) III ragio(n)i. § [5] La p(ri)ma ragione: che 'rre e 'l | p(re)nçe die entendre p(ri)ncipalm(en)te acciò che 'l suo | p(o)p(o)lo sia buono e virtuoso. § [6] Donde, se 'l p(o)p(o)lo l'ubi|disce, elli avrà la virtù de le buone op(er)ationi, sì come | dett'è di sopra. [7] Et p(er)ciò ciaschuno die guardare le | legi (e)d ubbidire a·(r)re od al si(n)gnore acciò ch'elli sia buo|no (e) virtuoso, (e) di tanto el debbono fare più e gentili | uomini che lli altri, qua(n)to s'aviene ch'ellino sieno | magiorm(en)te buoni. § [8] La s(econd)a ragio(n)e si è che sse 'l p(o)p(o)lo | ubbidisce al p(re)nçe od al singnore e guarda le legi (e) | gli ordenam(en)ti del paese, [9] elli avrà pace e co(n)cordia | nel paese (e) ne la città, p(er)ciò che ne le legi bene ordena|te giaggiono l'utilità e 'll bene de·reame § [10] né no(n)n || [59rb] è come molta gente crede, ei quali dicono che|d ubbidire a·re od a le legi si è una maniera di s(er)vag|gio, et questi cotali no(n) sa(n)no ched è fra(n)cheçça, | [11] che 'l Filosafo dicie che quelli che turbano la pace | e la co(n)cordia del paese o de la città che no(n) vo||liano ubbidire a·rre ned al loro si(n)gnore néd a le legi sono bestie (e) no(n) uomini, [12] donde ellino sono s(er)|vi p(er) natura, et quelli che le legi (e) gli ordenam(en)ti gua(r)|dano ed ubbidiscono el lor singnore sono savi (e) buo|ni e i cotali sono fra(n)chi p(er) natura. § [13] Donde el Fi|losafo dice che ssi come l'a(n)i(m)a governa el corpo e gua(r)|dalo, così e·rre choverna e guarda el suo reame, | [14] et sì come l'a(n)i(m)a (è) la vita e la salveçça del corpo, così | e·rre è la vita (e) la salveçça de·reame, qua(n)d'elli sin|gnoregia drectam(en)te. [15] Et sì come elli è laida cosa | che ll'a(n)i(m)a no(n) singnoregi el corpo e che 'l corpo sing(no)re|gi l'a(n)i(m)a, [16] chosi è ladia cosa qua(n)do quelli del reame | no(n) sono singnoregiati de le legi e dai singnori e | guardati p(er) esse. § [17] La t(er)ça ragio(n)e si è che sse 'l p(o)p(o)lo | ubbidisce ai re (e)d ai p(re)nçi (e)d a le legie, el singnore avrà | potença di punire ei malfactori, [18] e sse i malfactori | sono bene puniti, le città avra(n)no pace (e) co(n)cordia, | e noi vedemo che là 've pace no(n)n à, e' v' à povertà, [19] don|de, se quelli del paese ubbidiscono a le legi (e)d al sing(no)re, | ellino avra(n)no pace, [20] et se pace à(n)no, sì avra(n)no abo(n)|dança dei beni te(n)porali, sì come noi vedemo che q(ue)l|lino che sta(n)no en pace à(n)no. [21] Et p(er)ciò, sì come dett'è, | è manifesto che quelli del paese o de la città à(n)no gra(n)|de utilità d'ubbidire al singnore loro (e)d a le legi (e)d ai costumi del paese ei q(ua)li sono buoni (e) drecti. |

III II XXXII 10 cotali no(n) sa(n)no] cotali sono(n) sa(n)no *con so cancell. con tratteggio sottoscr.*
 11 città] *segue la ripetizione odelpaes cancell. con tratto orizz. soprascr.* 14 sin|gnoregia drectam
 (en)te] sin|gnoregia tr drectam(en)te *con tr cancell. con tratto orizz. soprascr.* 21 à(n)no] n a(n)no
con la prima n cancell. con punto sottoscr. e tratto obliquo soprascr.

[III II XXXIII] Ca(pitolo) 33 ||

[1] Ap(re)sso diremo come el p(o)p(o)lo si die portare enverso el lor | singnore acciò ch'elli no(n)n abbia né ira né corucio | encontra loro. [2] Donde dovemo sap(er)e che '·(r)re e 'l si(n)g(no)re | si coruccia enverso el p(o)p(o)lo qua(n)d'elli no(n) li portano o|nore e rriver(e)nça: [3] che co(n) ciò sia cosa che '·re sia sovra|no, capitano (e) maggiore en fra la sua gente, esso die | portare onore e rever(e)nça da lloro p(er) la sua dingnità. | § [4] Etd ap(re)sso el p(o)p(o)lo si die guardare di no(n) fare engi|uria al re o ad altro signore che ssia loro, né i·loro | né (n)ne le loro femene né in sua famillia, [5] p(er)ciò che | ciaschuna engiuria facta a sua famiglia od a suo | amico o pare(n)te esso la riputa a ssé. § [6] Etd ap(re)sso si | die guardare el p(o)p(o)lo ched elli no(n)n esciemi le ra|gioni de·rre né le guasti, [7] aciò ch'elli no(n) possa ess(er) | mantenuto s(econd)o el suo estato (e)d acciò ch'elli no(n) si co|rucci (con)(tra) di loro. § [8] Donde generalm(en)te quelli de·rea|me debbono ensengnare ai lor filliuoli, qua(n)d'el|lino sono giovani, ch'ellino amino e·rre o 'l loro si|gnore. [9] Et somellia(n)tem(en)te lo die l'uomo enseg(na)re | come ellino debbono onorare e·rre ed ubbidir|llo || [59va] nei suoi comandam(en)ti, [10] et com'ellino guardino | (e) salvino el dricto del signore (e) le sue cose o ched el|lino si guardino di fare engiuria a llor famellie | ed a lloro. |

[III II XXXIV] Ca(pitolo) 34 |

[1] Puoi che noi avemo [detto] chome el p(o)p(o)lo si die ma(n)tene(re) | cont(ra) e·rre, [2] noi diremo come ei re e i p(re)nçi si | debbono ma(n)tene(re) enverso el p(o)p(o)lo acciò ch'ellino | sieno amati e temuti da lloro. [3] Donde dovemo sa|p(e)r(e) che i re e i p(re)nçi debbono ave(re) e·llo III cose ac|ciò ch'ellino sieno amici del lor p(o)p(o)lo. § [4] La p(ri)ma co|sa si è che 'l singnore sia largho (e) lib(er)ale, [5] p(er)ciò che 'l | p(o)p(o)lo, [ch(e)] magiorm(en)te conosci e i beni te(n)p(or)ali che ll'atri, | amano molto el lor singnore quand'elli è largho | e liberale. § [6] La s(econd)a cosa che '·re sia forte (e) di gra(n)de | a(n)i(m)o, [7] p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo ama molto quellino | che ssono di gran cuore (e) di gra(n)d'a(n)i(m)o e che ssi metto|no en pericolo di morte p(er) difendere | el bene com[un]e e ll'utilità del p(o)p(o)lo (e) la salveçça de·relame. § [8] La t(er)ça cosa si è che '·rre sia giusto (e) dricto, | [9] p(er)ciò che '·p(o)p(o)lo odia molto el suo signore qua(n)d'elli no(n) guarda giustitia (e) drittura ne la sua | t(er)ra, [10] donde, se '·rre sarà largho e fforte (e) giusto, el|li sarà amato dal suo p(o)p(o)lo. § [11] Etd ap(re)sso dove|mo sap(er)e che 'l p(o)p(o)lo teme e·rre p(er) III cose. [12] La p(ri)|ma si è p(er) le gra(n) pene e p(er) le gra(n) crudelità ched elli | fa sofferire a quelli che comette el male e che ffa (n)|no (con)(tra) a rragione o chontra drictura. § [13] La secon|da si è qua(n)do e·rre è ssi dricto ched elli no(n) rispar|mia nessuna p(er)sona ched elli no(n) punisca

III II XXXIII 9 lo die] ledie III II XXXIV 1 decto (Nb)] om. Na; dit P; dicto O detto Va R decto Nb; cfr. anche II II VI 1 2 amati] con ati ripass. 4 che ll'atri] chellitri 5 ch(e) (Nb)] om. Na; qui P; che O Va om. R (ma regolarizza il periodo con et amano) ch(e) Nb; cfr. anche III III v 4 7 che ssono] chessonno chessonno con il primo eraso 7 morte] segue la ripetizione (e) digra(n)da(n)i (m)o cancell. con tratto orizz. soprascr. 7 com[un]e] come

s(econd)o el | suo malfacto e s(econd)o ragione (e) drittura, [14] donde | el *Phy(losof)o* dice, nel settimo de la P(o)lit(ica), che dritto (e) | giustitia no(n) lassa a ffare giustitia né drittura | né p(er) padre né p(er) filliuoli né p(er) amico ch'elli abbia | né p(er) alchuna altra cosa, [15] donde ciaschuno del | p(o)p(o)lo teme qua(n)d'elli sa che sse fa cosa che no(n) si | co(n)vengna, elli no(n) li varrà amistà né ben(e)vol|liença del signore ch'elli no(n) sie punito. [16] Et dice | el Ph(ilosaf)o che alchuna volta ei re e i p(re)nçi, acciò ch'el|lino sieno temuti e p(er) mellio guardare la giusti|tia, debbono magiorm(en)te punire ei loro amici | s(econd)o ragione che lli altri, [17] ciò è che die 'vere più to|sto pietà o mis(er)icordia de li strani che dei suoi. | [18] La t(er)ça cosa che ffa temere el p(o)p(o)lo si è qua(n)do e-rrre | o 'l singnore si porta sì saviam(en)te che i malifac|tori no(n) possono eschifare ch'ellino no(n) sieno pu|niti, [19] né p(er) fugiresi, né p(er) reità d'offende(re) ei | suoi beni ad alchuno, né p(er) alchun'altra chagio(n)e. | § [20] Et co(n) tutto che ssi co(n)vengna che i re e i p(re)nçi sieno | amati e temuti dal p(o)p(o)lo, [21] noi dicemo che i re deb|bono magiorm(en)te volere ess(er) amati che temuti, | (e) la ragione si è questa: [22] che 'rre die più volere | [59vb] quello che magiorm(en)te muove el suo p(o)p(o)lo a ben | fare (e)d a ffare l'op(er)e de la v(er)tù, [23] donde, p(er)ciò che ll'a|more che ll'uomo à al suo singnore esmuove | più a ben fare che la paura che ll'uomo n'à, ei re | e i p(re)nçi debbono magiorm(en)te vole(re) ess(er) amati che | temuti, [24] acciò che 'l suo p(o)p(o)lo faccia bene p(er) amore | di lui e p(er) amore d'onestà, ched elli si dice en p(ro)v(er)bio | che chi ama sì teme ma chi teme no(n) ama. | Qui finisce la s(econd)a p(ar)te del t(er)ço libro del «Chov(er)na|mento dei re (e) dei p(re)nçi». |

[III III RUBR.] Qui chomi(n)ciano ei chapitoli de la t(er)ça p(ar)te del t(er)ço | libro del «Chovernam(en)to dei [re] (e) dei p(re)nçi» {e delle | città in tempo di guerra}. |

[III III RUBR. 1] Ca(pitolo) p(ri)mo, nel q(ua)le ense(n)gna che cosa è chavallaria | ed a ch'ella è ordenata. |

[III III RUBR. 2] Ca(pitolo) 2, nel q(ua)le ensengna en q(ua)le t(er)ra sono e millio|ri cho(n)battieri, et quali l'uomo die esscielliere | p(er) co(n)battere dell'uomini che debono a(n)dare a la battalia. |

[III III RUBR. 3] Ca(pitolo) 3, nel q(ua)le enseng(na) en q(ua)le te(n)po l'uomo die aco|stumare ei fa(n)cilli all'op(er)e de la battalia, e p(er) quali | sengni l'uomo può chonoscire ei milliori battalie(r)i. |

[III III RUBR. 4] Ca(pitolo) 4, nel q(ua)le ensengna qua(n)te cose e quali e' co(n)viene | avere a' buoni battallieri acciò ch'ellino si co(n)bat|tano bene (e) iustam(en)te. |

14 *Phy(losof)o* (Nb)] • p(o)p(o)lo; ph(ilosoph)es P; filosofo O filosafo Va ph(ilosof)o R
 15 ben(e)vol|liença] *lieve guasto della pergamena, forse per erasura* 19 d'offende(re)] • difare doffende(re); p(er)rera(r)e difare O difare doffendere Va difare difendare R difare difend(e)re Nb
III III RUBR. dei [re] (e) dei p(re)nçi] dei (e)deip(re)nçi {e delle | città in tempo di guerra} agg. dalla mano C 4 quali] con j ripass. su precedente e

[III III RUBR. 5] Ca(pitolo) 5, nel q(ua)le ensengna quali sono migliori | battallieri, o i gentili uomini o i villani o quellino che nel *campo* dimorano, ciò sono ei lavorato(r)i. |

[III III RUBR. 6] Ca(pitolo) 6, nel q(ua)le ensengna ch'elli è gra(n)de utilità ai | battallieri od a quellino che ssi co(n)battono ched el|lino sieno bene ess(er)citati all'arme, et che ll'uomo | die ei battallieri ap(re)ndare a correre (e) a saltare | (e)d andare ordenatam(en)te. |

[III III RUBR. 7] Ca(pitolo) 7, nel q(ua)le ensengna ched e' ssi co(n)viene ap(re)nda(r)e | ai battallieri a molte altre cose che a quelle che so|no dette, ciò è a corare (e)d a saltare (e)d andare orde|natam(en)te. |

[III III RUBR. 8] Ca(pitolo) 8, nel q(ua)le ensengna che ll'uomo die fare | nell'oste fossati (e) chastelli, etd insengna que|sto capitolo come l'uomo die fare ei castelli | et qua(n)te cose l'uomo die guardare en farlli. |

[III III RUBR. 9] Ca(pitolo) 9, nel q(ua)le dice qua(n)te cose l'uomo die guar|dare qua(n)d'elli vuole o ddie enp(re)ndare battallia | co(mun)e. |

[III III RUBR. 10] Ca(pitolo) 10, nel q(ua)le dice ch'elli è gra(n)de utilità ne le bat|tallie di portare bandire (e) gho(n)faloni, et che ll'uomo die ordenare capitano e maggiore a cia|schuna eschiera, et somellia(n)tem(en)te [*dice*] questo cap(ito)lo | quali debbono ess(er) e ba(n)derari e i capitani di q(ue)lli | a ppiè (e) di quelli a cavallo. |

[III III RUBR. 11] Ca(pitolo) 11, nel q(ua)le dice che avedim(en)ti e che [*cautele*] die fare | el singnore dell'oste acciò che la sua ge(n)te no(n) pos|sa ess(er) gravata dai nemici p(er) la via. || **[60ra]**

[III III RUBR. 12] Ca(pitolo) 12, nel q(ua)le dice chome l'uomo die ordenare | le schiere e le battallie qua(n)do l'uomo si die co(n)|battare (con)(tra) nemici. |

[III III RUBR. 13] Ca(pitolo) 13, nel q(ua)le ensengna che ll'uomo die | ferire el suo nemico ne la battallia di puntone | (e) no(n) di ramata. |

[III III RUBR. 14] Ca(pitolo) 14, nel q(ua)le dice qua(n)te cose fa(n)no gli aver|sari {*più forte*} che quelli dell'oste, et come l'uomo die | assalire ei suoi nemici. |

[III III RUBR. 15] Ca(pitolo) 15, nel q(ua)le ensengna come ei battallieri | si debbono tene(re) qua(n)d'e' volliono ferire ei loro | nemici, et com'ellino ei debbono enchinare, | et chome l'uomo si die trare endrieto | quando la battallia n(on) porta utilità. |

5 *campo* (Nb)] corpo; chans P; ca(m)po O *om. il segmento rubr. iniziale campo rubr. della parte ca(n)pi rubr. al capitolo Va om. il segmento R 10 dice] om. Na; dit P; dice O Nb diversa rubrica iniziale dice rubr. della parte Va om. il segmento R 11 [cautele]] • om. Na; cauteles P; om. O R Nb om. nella rubr. della parte Va 12 nemici] neimici 13 che ll'uomo] chelluo chelluomo 14 {*più forte*}] *agg. in marg. sinistro dalla mano A con segno di richiamo (due lineette) 15 die trare] segue un buco nella pergamena preesistente alla scrittura 15 battallia] dopo bat segue un buco nella pergamena preesistente alla scrittura 15 no(n)] segue un buco nella pergamena preesistente alla scrittura (lo stesso che segue trare alla riga precedente)**

[III III RUBR. 16] Ca(pitolo) 16, nel q(ua)le enseng(na) qua(n)te maniere ei so|no di battallie, et i(n) qua(n)ti modi l'uomo può | p(re)ndare la città (e) le castella, et i(n) che te(n)po l'uo|mo le die assediare. |

[III III RUBR. 17] Ca(pitolo) 17, nel q(ua)le ensengna come quelli dell'oste | si debbono fornire, e chome l'uomo può ve(n)|ciare le castella p(er) cava. |

[III III RUBR. 18] Ca(pitolo) 18, nel q(ua)le ensengna come p(er) l'i(n)giengni del | lengno che ll'uomo può menare al muro del | chastello l'uomo le può p(re)ndare. |

[III III RUBR. 19] Ca(pitolo) 19, nel q(ua)le dice come l'uomo può e die e|defichare le castella aciò ch'elle no(n) sieno le|gieram(en)te p(re)se né assediate. |

[III III RUBR. 20] Ca(pitolo) 20, nel q(ua)le dice come l'uomo può (e) die | guernire le castella acciò ch'elle no(n) possa|no ess(er) p(re)se. |

[III III RUBR. 21] Ca(pitolo) 21, nel q(ua)le dice come q(ue)lli che ssono nel cha|stello assiso possono (e) debbonsi defendersi da | la cava (e) dai trabocchi (e) dalli altri engie(n)gni | che quellino dell'oste vi fa(n)no. |

[III III RUBR. 22] Ca(pitolo) 22, nel q(ua)le dice come l'uomo die fare le | navi, et come l'uomo si die co(n)battere nell'aqua | o nel mare, etd a che cosa tutte le battallie deb|bono ess(er) ordinate. |

[III III I] Ca(pitolo) p(ri)mo |

[1] Ora si sigue, puoi che noi avemo detto ne le due | p(ar)ti di questo t(er)ço libro chome ei filosofa|nti ordenaro le città, [2] etd ap(re)ssso come le città | si debbono ma(n)tene(re) (e) chovernare en te(n)po di pa|ce: [3] che noi diciamo come le città si debbono co|vernare [i(n) tempo di gue(r)ra. Et p(er)ciò diremo i(n) p(ri)ma ch(e) si ccome la legge in tempo di pace è necessaria acciò ch(e) le cittadi sieno ordinate (e) gov(er)nate], e chosi l'arme è necessaria en te(n)po di | guerra; [4] che ssi come la giustitia, p(er) la quale | le città si mantenghono, s'usa (e) s'adop(er)a (e)d è g(ua)r|data p(er) le legi, [5] chosi la difensione dei cittadi|ni è guardata (e) fatta p(er) l'arme e p(er) bene co(n)bat|tere. [6] Donde, co(n) ciò sia cosa che noi entendemo | i(n) questa t(er)ça parte di questo t(er)ço libro ense(n)g(na)re | come le città si covernano p(er) te(n)po di guerra, || **[60rb]** [7] el q(ua)le te(n)po di gue(r)ra doma(n)da la difensio(n)e p(er) l'ar|me (e) p(er) lo co(n)batte(re), [8] comi(n)ciaremo en p(ri)ma che | chosa è chavallaria, cho(n) ciò sia cosa che ongne | facto di battallia (e) d'arme sia sott'essa. [9] Donde | dovemo

17 debbono] debbonono 18 i(n)giengni] i(n)giengi III III I 3 i(n) tempo... gov(er)nate (Nb)]
om. per salto da co|vernare e governate Na; inte(m)po diguerra. Et p(er)ciò diciamo inprima che sicome la legge intempo dipace enecessaria accio chelle citta siano governate O *primo segmento corretto a marg., poi* Et p(er)ciò dicemo in prima chessicome laleggie i(n) tempo dipace enecessaria accio chelacitta sieno bene governate Va intempo diguerra. Et p(er)ciò dicemo imp(ri)ma che sicome la legge intempo dipace e necessaria R 3 guerra] guarra 4 s'usa (e) s'adop(er)a (e)d è g(ua)r|data] suso (e)sa dop(er)a (e)deg(ua)r|dato; (e)fassì (e)usasi p(er)leleggi (e)guardasi O susa esadopera (?) Va *om. il segmento* R susa et si aduop(er)a (e) e guardata Nb

sap(e)(r)e che chavallaria è una espeçie | e una maniera di se(n)no (e) d'avedim(en)to p(er) la q(ua)le | l'uomo sormo(n)ta ei nemici et quellino che | difendono e 'npediscono el bene e ll'utilità | co(mun)e. [10] Donde, così come ciaschuno buono huo|mo cho(n)viene c'abbia due virtù, § [11] l'una p(er) | la quale l'uomo segue el suo bene e 'l suo di|lecto, § [12] l'altra p(er) la quale l'uomo può co(n)tastare a le cose che 'l suo bene e 'l suo dilecto posso|no enpedire, [13] così ciaschuna città (e) ciaschuno | reame à mistieri di due virtù, § [14] l'una si è | la virtù de la lege ordenata, p(er) la q(ua)le le città | e i reami à(n)no ei beni (e) fughono ei mali, § [15] l'al|tra virtù si è quella de la chavallaria, [16] acciò | che i cittadini possano co(n)tastare ai malvalgi (e)d ai nemici che volliono enpedire (e) destru|giare e 'l bene co(mun)e e ll'utilità del p(o)p(o)lo: [17] che ssi | come le legi sono ordenate e stabilite p(er) lo | bene co(mun)e, [18] chosì la chavallaria è p(ri)ncipalm(en)te | ordenata p(er) guardare el bene co(mun)e (e) p(er) difendar|lo da quelli che 'l volliono enpedire. § [19] E 'l ben(e) | co(mun)e si è enpedito qua(n)do quelli del p(o)p(o)lo no(n)n à(n)|no pace en fra lloro né co(n)cordia, [20] et qua(n)do | le fiebili p(er)sone del p(o)p(o)lo e le no(n) posse(n)ti sono gra|vate e 'ngiuriate p(er) le più forti di loro e p(er) li | più ricchi, [21] et qua(n)do ei malvagi e lli aversari | volliono distrugiere (e)d assalire el p(o)p(o)lo, [22] don|de ei chavalieri debbono entende(re) p(ri)ncipal|m(en)te p(er) l'op(er)e de la battallia a co(n)trastare alli ave(r)|sari del p(o)p(o)lo etd a pacifichare le brighe (e) le | discordie en fra lloro, sed ella v'è, [23] etd a con|tastare a q(ue)lle p(er)sone che a le vedove (e)d alli or|fani ed alle chiese (e)d a l'altre somellia[n]ti p(er)so|ne volliono fare noia o graveçça di tollar|lo el loro bene e 'l loro onore. § [24] Et p(er) le ragio(n)i | dette elli apar bene qual ge(n)te l'uomo die ri|cevere p(er) cavalieri: [25] che, puoi che chavalla|ria no(n)n è se (n)no se(n)no (e)d avedim(en)to ne le bat|tallie ordenate a guardare el p(ro) o 'l bene (e) | l'utilità contra quellino che i(n)pedir la volliono, [26] noi dovemo dire che ssi come ei mae|stri si debbono co(n)tene(re) ne le loro scienze, chosì | ei chavalieri si debbono co(n)tene(re) ne l'arte de | la cavallaria (e) de la battallia, [27] et si come | nessuno uomo no(n) die ess(er) maestro d'alchuna | scienza sed elli no(n)n è savio sufficie(n)tem(en)te | nell'arte dov'elli à la scienza (e) dond'elli vuole | ess(er) maestro, [28] chosì null'omo die ess(er) ricevuto || **[60va]** a dingnità di cavallaria sed elli no(n) si sa manife|stam(en)te di lui ched elli ami el bene e l'utilità co(mun)e, et | se ll'uomo no(n)n à buona espera(n)ça ched elli sia buo|no ed ardito ne la battallia, [29] et ched elli *voglia* en|pedire ed apacificare le discordie e le brighe en fra 'l | p(o)p(o)lo [30] et co(n)battere p(er) lo dritto e p(er) la iustitia di tutto | el suo podere [31] et co(n)tastare a le cose che 'l ben(e) co(mun)e | et l'utilità del p(o)p(o)lo possono o volliono enpedire. | [32] Donde, si come dicemo, elli appare che tutte l'op(er)e de | la battallia sono sotto la cavallaria: [33] che co(n) tutto che | quelli a ppiè (e) quelli a ccavallo che no(n) sono cava|lieri si debbiano alchuna volta co(n)battere, tut|tavia ei cavalieri ne debbono ess(er) maestri ed orde|natori de le battallie. [34] Et p(er)ciò ei re debbono ave(re) | se(n)no (e)d avedim(en)to di cavallaria, [35] p(er)ciò che lo co(n)vie|ne che la lor ge(n)te e i loro

14 de la lege] delalege con il primo le cancell. con tratteggio sottoscr. 23 somellia[n]ti somelliat
29 *voglia* (Nb)] vabbia; vuelle P; voglia O vollia Va volgia R

cavalieri sono ordenati | a difendere el bene co(mun)e co(n)tra quellino che 'npedire
| el volliono. |

[III III II] Ca(pitolo) 2 |

[1] Ei buoni battallieri co(n)viene c'abbiano p(ri)ncipal|m(en)te due cose, ciò è se(n)no etd ardim(en)to. [2] Don|de noi dovemo sap(er)e che quellino che ssono nati e | demoranti ne le calde t(er)re che ssono p(re)sso del sole àn|no difalta d'ardim(en)to, e la ragio(n)e {sì è} ched ellino sono | en grandissimo calore, [3] donde p(er) natura elli à(n)no | molto pocho sangue, et p(er)ciò ch'ellino n'à(n)no po|cho, sì 'l doctano naturalm(en)te (e) magiorm(en)te di p(er)de|re, et p(er)ciò no(n) sono arditi a fferire né a co(n)batte(re), | [4] ma co(n) tutto ch'ellino sieno vili p(er) natura e codardi, | {tuta}via ellino sono più savi e più aveduti che | altra ge(n)te, p(er)ciò che quel cotanto sangue ch'elli à(n)no | è più sottile. [5] Et somellia(n)tem(en)te dovemo sap(er)e che | quellino che dimorano ne le fredde t(er)re et da llu(n)gha | dal sole ànno gra(n)nde abonda(n)ça di sangue, [6] don|de ellino sono quasi {sì} come paççi e no(n) doctano le fe|rite né p(er)ch'ellino perdono el sangue, donde ellino | sono arditi (e) p(ro') p(er) lo molto sangue grosso ch'elli à (n)|no, ma (n)no(n) sono savi {n}éd aveduti. § [7] Et p(er)ciò | tai genti no(n) sono molto avenevoli a co(n)battere, | tutto sien ellino arditi e pro', [8] p(er)ciò che ai buoni | battallieri, sì come dett'è, e' co(n)viene ave(re) se(n)no ed a|visam(en)to (e) p(ro)deçça (e)d ardim(en)to, [9] donde quellino | che ssono p(re)sso del sole sono comunem(en)te savi | e pocho arditi, et [10] quellino che ssono ne le fredde t(er)|re sono comunem(en)te arditi (e) pocho savi e pocho a|veduti, donde né ll'uni né lli altri no(n) sono buo|ni battallieri p(er) natura, § [11] et du(n)q(ue) sara(n)no quellino che dimorano ne le t(er)re meççane, ciò è che no(n) so|no né troppo calde né troppo fredde né troppo | longha dal sole né troppo p(re)sso, [12] p(er)ciò che cotali ge(n)ti | sono savi (e)d aveduti (e)d arditi (e) pro' naturalm(en)te. | § [13] Et puoi che noi avemo ciò detto, noi diremo || [60vb] delli artefici quali sono melliori a co(n)batte(re), [14] donde | dicemo che sse i buoni battallieri co(n)viene avere | le m(en)bra co(n)venevoli (e)d acostumate a fferire, ed ess(er) | p(ro') ed arditi en assalire, e posse(n)ti a sofferire ei tra|valli, [15] né no(n) debbono docta(r)e | né ssbighoctire p(er) lo sangue che lli esca, [16] ei ma|estri de la pietra (e) del lengname sara(n)no buoni a co(n)|batte(re), p(er)ciò ch'à(n)no le braccia co(n)venevoli a fferire | (e)d acostumate a cciò. [17] Et somellia(n)tem(en)te ei carna|iuoli, p(er)ciò che ssono acostumati d'ucide(re) le bestie, | sì che no(n) essbighottiscono p(er)

III III II 2 {sì è}] agg. in interl. sup. con beccuccio 4 {tuta}via] con tuta ripass. dalla mano A, che aggiunge anche ma tutta, poi cancellato, in marg. sinistro 6 {sì}] agg. in interl. sup. con beccuccio 6 {n}éd] con n agg. in interl. sup. con beccuccio 7 p(er)ciò] p(er)cio che, per errore d'anticipo; p(er)cio O Va R Nb 7 genti] con j ripass. su precedente e 9 comunem(en)te (Nb)] co(n)venevolem(en)te; co(m)munem(en)t P e cfr. § successivo; comunem(en)te O comune mente Va comunam(en)te R 11 troppo fredde] troppo calde fredde con calde cancell. con tratto orizz. soprascr. 11 sole] sone con la prima asta della n cancell. con punto sottoscr. e l ripass. sopra 15 docta(r)e] sofferire eitra docta(r)e eitra|valli con sofferire eitra e eitra|valli cancell. con tratto orizz. soprascr.

l'oscire del sangue. [18] Et | somellia(n)tem(en)te ei cacciatori sono co(n)venevoli | a co(n)battere, p(er)ciò che *sença* gra(n)de ardire | ellino no(n) aspectano ei porci salvatichi (e)d uccidoli, [19] e no(n)n è meno d'ardim(en)to en ucidare | un porcho salvaticho ched assalire un suo nemico. | [20] Et somellia(n)tem(en)te ei cha{cciatori} dell'altre bestie | sono buoni a co(n)battere p(er) lo travallio ch'ellino so|no acostumati a ssofferire. [21] Ma {i} barbieri e i cordo|anieri no(n) sono buoni a co(n)batte(re), [22] p(er)ciò che quelli | no(n) t(er)rà bene la spada né se n'aitarà che die a|vere la mano legiera e no(n)ne achostumata di te|ne(re) en mano se (n)no el rasoio e ll'agho, [23] p(er)ciò che no(n)n è | co(n)p(ar)atione dell'agho a la spada o la lancia donde l'uo|mo si die co(n)battere. [24] Et somellia(n)tem(en)te gli speçiali né lli ucellatori né i peschatori no(n) sono buoni a | co(n)battere, p(er)ciò che la loro arte no(n) è somellia(n)te | a l'op(er)a de la battallia, [25] ma p(er)ciò questo no(n)n è neces|ario, che di ciaschuno mestiero (e) d'arte possono ess(er) dei | pro' (e) delli arditi (e) dei vili (e) dei chodardi. |

[III III III] Ca(pitolo) 3 ||

[1] Nell'octavo libro de la «Politicha» *el* Filosafo dice | che dai XIII a(n)ni enna(n)çi l'uomo die ei giovani | huomini achostumare a ssofferire di travalli de la | cavallaria e i travalli de la battallia. [2] Etd a cciò s'a|corda Vegestius nel «Libro de la chavallaria», che cia|schuno ama molto quello ch'elli à acostumato a ffare ne la sua gioveneçça e ssi dilecta molto en farlo. | [3] Et potemo p(ro)vare p(er) una ragione ched elli co(n)viene | acostumare ei giovani a ffare l'op(er)e de la battallia, | [4] ciò è che i(n) qualu(n)que m(od)o la battallia è o ssirà, [*sia*] a ppiè | sia a cavallo, si è ella molto forte a ffarla (e)d a s|sostene(re) la fadigha dell'arme e del bene co(n)battersi, | [5] che i(n) ciaschuna battallia die l'uomo ave(re) molti a|visam(en)ti e molti engiengni, [6] dond'elli è molto folle | chi vuole ap(re)ndare a co(n)batte(re) entro quella, che li co(n)|viene entrare ne la battallia, là 've li co(n)viene *mettere* a rischio la p(er)sona. [7] Et p(er)ciò l'uomo die acostuma(re) | a l'op(er)e de la battallia ei giovani (e) di pocho te(n)po, [8] acciò ch'ellino sappiano tutto quello che vi si co(n)|viene a bene co(n)tenervisi. § [9] Et app(re)ssò dovemo dire || **[61ra]** p(er) quali *segni* l'uomo può chonosciare ei buoni | battallieri, [10] donde dovemo sap(er)e che quellino c'à(n)no | buon cuore ed ardito e ssono forti e posse(n)ti (e)d à(n)no | duro el corpo sono co(n)venevoli ne la battallia. [11] Don|de, qua(n)do l'uomo à dura la carne etd à duri ei ner|bi e dure le braccia, elli è sengno ch'elli abbia el cor|po forte e le m(en)bra piene di gra(n) vertù (e) di gra(n) | força. [12] Et

18 *sença* (Nb)] se(n)na; sanz P; *sença* O Va senza R 20 cha{cciatori}] con cciat ripass. dalla mano A, che aggiunge ori in interl. sup. 21 {i}] agg. in interl. sup. con trattino verticale 21 barbieri] con j ripass. su precedente e 24 né i peschatori] neispeschatori con la prima s cancell. con punto sottoscr. III III III 1 *el* Filosafo] chelfilosafo errore d'anticipo; ilfilosofo O ilfilosafo Va elph(ilosof)o R Nb 4 è o ssirà, [*sia*] a ppiè | sia a cavallo] • e ossira sia appie | sia acavavallo con il primo sia cancell.; soit ce q(ue) ce soit bataille apie ou soit bataillie acheval P; e assisa sie a piede osia a cavallo O sera sie oapie oachavallo Va sara et sia apiei osia acavallo R e ossera siappiedi o acavallo Nb 6 *mettere* (O)] • entra|re, cfr. poco sopra entrare; il met sa vie en peril de mort P; entrare Va mectare R i(n)trare Nb 7 a l'op(er)e] lep(er)sone alop(er)e con lep(er)sone cancell. con tratto orizz. soprascr. 9 *segni* (Nb)] sensi; signes P; seng(ni) O sengni Va seng(n)i R 11 ner|bi] con b ripass. su una lettera precedente 11 braccia] braccio 11 e le m(en)bra] eleb elem(en)bra

qua(n)do l'uomo à gra(n)de e lato el pecto e gra(n)|de espalle e gra(n) gambe e gra(n) piè bene talliati e be|ne formati, [13] elli è seng(no) ch'elli sia p(ro') (e)d ardito e bbe|ne co(n)battente. § [14] Et somellia(n)tem(en)te qua(n)do noi ve|demo che ll'uomo à buoni occhi ed ap(er)ti ed alta fro(n)te | e buona cera etd à la carne dura e i nerbi ben {fati} | e serati e lgli altri sengni che noi avemo detti | di sopra, [15] noi dovemo dire (e) pensare che quelli co|tali sieno co(n)venevoli a co(n)batte(re), e cotali battallieri debbono escielliere ei re e i p(re)nçi qua[n]d'ellino | volliono ire o ma(n)dare a bbattallia. |

[III III IV] Ca(pitolo) 4 ||

[1] Ap(re)sso dicemo che i buoni battallieri debbono a|vere .viiij. cose acciò ch'ellino sieno suspecti | di bene co(n)batte(re). § [2] La p(ri)ma si è ched elli possono be|ne sofferi(r)e el peso de l'arme (e) la fadigha, | p(er)ciò che quelli no(n)n è co(n)venevole battalliere che | no(n) può portare l'arme, [3] et quelli che no l'à(n)no so|no tosto feriti, unde lo co(n)viene morire o llassare | la battallia. § [4] La s(econd)a cosa {si è} che ll'uomo possa co(n)tinua|m(en)te muovere le m(en)bra: [5] che ssi come noi vedemo *ch(e) luomo ch(e) trahe* d'un archo o d'uno balestro ad alchuno sengno, | se 'l seng(no) si potesse muovere e cessarsi, el traitare no(n) | sarebbe già si llegierm(en)te, [6] et così, qua(n)do l'uomo si mu|ove (e) si rivolle d'una p(ar)te (e) d'altra, el suo avversario | nol fiere né micha si llegierm(en)te ed elli può mellio | ferire el suo nemicho, [7] sì come el sa(n)no quellino che ll'à(n)no p(ro)vato. § [8] La t(er)ça cosa si è ched ellino non ab|biano molto gran chura di molto ma(n)giare | e di molto bere, [9] p(er)ciò che a porta(r)e l'arme che ssono | necessarie l'uomo no(n) può portare molta vianda, | [10] donde el ma(n)giare e 'l bere a modo lassa mellio soste|ne(re) la fadigha e 'l travallio de la battallia. § [11] La | quarta cosa si è che i battallieri no(n) debbono avere | gra(n) cura né gra(n) pensiero di lecta né come ellino | debbiano giace(re), [12] p(er)ciò che molte volte (e) di di (e) di nocte lo co(n)viene estare armato. § [13] La qui(n)ta cosa si è | che 'l *buono* battalliere no(n) co(n)viene che p(re)gi molto | la vita del suo corpo, p(er)ciò che neuno è buono bat|tallieri sed elli molto si p(re)gia la sua vita, [14] donde | el Filosafo dice che 'l *buono* battalliere no(n) die | molto curare la morte qua(n)d'elli muore bene, [15] (e) | morire bene si è qua(n)do l'uomo si mette drecta|mette ed

con eleb cancell. con tratto orizz. soprascr. 14 {fati} | e serati] con fati agg. nell'intercol. dalla mano A e e serati riscritto dalla stessa mano su erasura 14 detti | di sopra] detti difor|ça disopra con difor|ça cancell. con tratto orizz. soprascr. 15 qua[n]d'ellino] quadellino 15 ire] eire con la prima e cancell. con punto sottoscr. III III IV 2 be|ne sofferi(r)e] be|ne co(n)battere sofferi(r)e con co(n)battere cancell. con tratto orizz. soprascr. 4 {si è}] agg. in interl. sup. con beccuccio 5 *ch(e) luomo ch(e) trahe* (Nb)] chel | trae con l cancell. con punto sottoscr.; li hons qui tret P; chelluomo che trae O Va che luho(mo) tiene R 8 di molto ma(n)giare] dimolto gra(n) ma(n)giare con gra(n) cancell. con tratto orizz. soprascr. 10 e 'l travallio] eltravalliono, cfr. III I XII 13, III II VII 7, III II XXI 15 13 che 'l *buono* battalliere] chelluomo battalliere; car les bones batteilleurs P; chelbuono battaglieri O chelluomo battaliere Va che buoni bactaglieri R chelbuono bactalliere Nb 13 no(n) co(n)viene] no(n) v co(n)viene con la prima v cancell. con punto sottoscr. 14 che 'l *buono* battalliere] chelluomo battalliere; bon P; chelbuono bactaglieri O chelbuono battaliere Va chelbuono bactaliere R ch(e) elbuono bactalliere Nb

arditam(en)te nei pericoli de la morte p(er) dife(n)||de(re) [61rb] el paese e 'l bene co(mun)e od alchuno altro gra(n) bene; | [16] ma quelli ch'ama molto la vita si si fuggie assai | legierm(en)te. § [17] La sesta cosa si è che i battallieri non | debbono dottare l'oscim(en)to o 'l vedim(en)to del sa(n)gue, | [18] p(er)ciò ch'ave(n)do el cuore così molle elli è | quasi come feminino, [19] donde quel cotale no(n)n o|sa ferire né spandare sangue né fferire el suo ne|mico, e p(er)ciò esso no(n) si può già bene co(n)batte(re). [20] La | settima cosa si è che i buoni battallieri debbono | ave(re) gra(n) se(n)no e gra(n)de avisam(en)to di bene ferire (e) | di ben coprissi, [21] p(er)ciò che 'l bene coprissi e bbene | ferire sono chosa necessaria ad avere vectoria. | § [22] L'octava cosa si è che i buoni battallieri abbiano | ontia e verghongna di fugi(r)e: [23] che i(n) fra l'altre cose | che facciano l'uomo bene co(n)battare si è ched elli | ama d'ess(er) onorato de la battallia e ched elli abbia | ontia e vergho(n)gna di fugire de la battallia. § [24] Et | dovemo sap(er)e che i(n) ciò che noi avemo detto e spelcialm(en)te {en ciò} che i buoni battallieri no(n) debbono dot|tar la morte né ll'oscire del sa(n)gue, [25] noi ente(n)demo | qua(n)d'ellino abbia drectam(en)te cagione di battallia, | ciò p(er) difendere la giustitia e 'l bene co(mun)e, [26] e p(er) questo | l'uomo die sofferire ongne cosa acciò ch'elli sia | difeso. [27] Donde elli appare che i re e i p(re)nçi debbono | p(re)ndare di quellino ch'abbiano più de le co(n)diçio(n)i | le quali sono dette di sopra acciò che ll'uomo sia | buono battallieri. |

[III III V] Ca(pitolo) 5 ||

[1] Puoi che noi avemo detto qua(n)te cose co(n)viene | avere ai buoni battallieri, [2] noi encheremo | quali sono migliori battallieri tra i nobili (e) i ge(n)tili uomini o i villani. § [3] Et p(ro)veremo p(er) una | ragione, sì come dice Vegetius ne l'«Arte de la cha|vallaria», che i villani sono melliori battallieri | che i ge(n)tili: [4] p(er)ciò che i villani, [che] sono acostumati | di portare ei gra(n) pesi e d'adurare la molta faticha, | [5] no(n) sara(n)no molto gravi di portare el peso dell'arme né no(n) si sta(n)chera(n)no p(er) menare mol|to le loro m(en)bra. [6] Et somellia(n)teme(n)te ei villani | no(n) sara(n)no molto gravati né p(er) bere né p(er) ma(n)giare, [7] p(er)ciò che noi vedemo ched ellino si bastera(n)no | e si tera(n)no a l'acqua qua(n)t'è a bbere, [8] (e) q(uan)t'è | al ma(n)giare e' lo basterà pane grosso ed alchuna | volta d'altro che di grano. [9] Et somellia(n)tem(en)te | ellino no(n) curano di lor lecto né di lor dormire, | che molte volte, qua(n)d'ellino dormono su la soda | t(er)ra, [10] ellino dormono più soave e mellio che no(n) | fa(n)no ei ge(n)tili uomini su le gra(n) lecta (e) delicate. | [11] Et p(er) questa ragione pare che i villani debbia|no ess(er) milliori

17 sa(n)gue] con gue e titulus riscritti dalla mano A su erasura 18 elli è | quasi] ellie quasi ellie | quasi 19 no(n)n o|sa ferire] •no(n)na | sa ferire; il n'osera expandre le sanc ne fere plaies P; no(n) osano ferire nespandare sangue con sogg. quelli cotali O nonsa ferire nespandere sangue Va no(n) sa ne no(n) puo sofferire divedere elsangue R no(n) sa ferire ne spandere sangue Nb 24 {en ciò} agg. con segno di richiamo (puntino e lineetta) nell'intercol. (cancellato in interl.) III III V 4 [che]] • om. Na; qui P; che O Va R liquali Nb; cfr. anche III II XXXIV 5 5 p(er) menare mol|to] molto p(er) menare mol|to con il primo molto cancell. con tratto orizz. soprascr. 7 qua(n)t'è a bbere] abbere qua(n)te abbere con il primo abbere cancell. con tratto orizz. soprascr.

co(n)battieri che i ge(n)tili uomini. | § [12] Etd un'altra ragione potrebbe alchuno dire || **[6Iva]** a cciò p(ro)vare: che i villani en fra ll'altre ge(n)ti | pare che ssiano più crudeli e meno dottano la | morte e ll'oscim(en)to del sangue, [13] p(er)ciò che come | l'uomo à meno esprovato di solaçço (e) di dilecto e chome no è vissuto dilectevole|m(en)te, tanto doct'elli meno la morte. [14] Et p(er)ciò | che ' villani à(n)no meno esprovato di sollačço (e) | di dilecto (e) meno ànno vissuto dilicatam(en)te | che i gentili uomini, [15] et pare ch'ellino no(n) deb|biano ta(n)to doctare a morire qua(n)to ei ge(n)tili | uomini. [16] Et quellino che queste ragio(n)i ente(n)do|no par che dichano che i villani sono milliori | co(n)battiri che i ge(n)tili uomini. § [17] Ma noi p(ro)vare|mo p(er) due ragio(n)i p(er) le q(ua)li a molti parrà che i | ge(n)tili uomini sieno milliori co(n)battitori che i | villani. § [18] Et la p(ri)ma ragione si è che due | cose fa(n)no l'uomo ess(er) p(ri)ncipalm(en)te buono bat|talliere, [19] l'una si è qua(n)do l'uomo ama d'ave(re) o|nore de la battallia, l'altra si è qua(n)do l'uomo | à ontia (e) vergho(n)gna di fugire, [20] donde, p(er)ciò | che i ge(n)tili uomini amano più l'onore che i | villani e temono più d'ave(re) ontia e vergho(n)g(n)ia | ched alchuno villano, ei pare che i ge(n)tili sieno | milliori battallieri che i villani. § [21] L'altra ra|gione si è che, ssi com'è detto, el se(n)no e l'avisam(en)to *vale* molto ne la battallia (e) molte volte | più che la força del p(o)p(o)lo, [22] donde, p(er)ciò che i ge(n)tili uomini à(n)no più se(n)no (e) sono più savi (e) più | aveduti che i villani, ei pare che i ge(n)tili uo|mini sieno milliori battallieri che i villani. | § [23] Et noi alla dimanda (e)d allo '(n)cherem(en)to di q(ue)sta | questione rispo(n)demo (e) dicemo che le battallie | sono diverse, (e) s(econd)o le diversità d'esse l'uomo | die p(re)ndare diversi battallieri: [24] che alchuna | battallia è a piè (e)d altra è a cavallo, e ne le bat|tallie a ppiè sono migliori ei villani e più | utili che i ge(n)tili uomini, [25] p(er)ciò che (n)ne la bat|tallie a piè vale molto e quasi tutto di pote(re) | sostene(re) ei pesi (e) la fatica dell'arme, [26] ma ne la | battallia a chavallo vale molto più el | se(n)no e l'avisam(en)to che la força di poterssi rime|nare e di sostene(re) la fadigha, [27] p(er)ciò che 'l cavallo | porta quasi tutto el peso e tutta la fadigha | di quelli che v'è ssu, [28] e p(er)ciò che i ge(n)tili uomini sa(n)no mellio cavalchare (e) sono più savi (e) più | aveduti e temono magiorm(en)te ve(r)gho(n)gna | che i villani, [29] ne la battallia a cavallo essi sono | melliori che i villani. § [30] Ma p(er)ciò {che} no(n) tuttavia | co(n)viene che ssi co(n)batta a cavallo, e' ss'affiere ai | ge(n)tili uomini ched ellino s'acostumino a ffa|digha da ppiè (e) da cavallo [31] (e)d a portare l'arme | (e)d i·rimenare le loro m(en)bra s(econd)o che ll'uop(er)e de la | **[6Ivb]** battallia richiere, acciò ch'ellino sappiano co(n)bat|tere a ppiè (e)d a cavallo. |

[III III VI] Ca(pitolo) 6 ||

[1] Un ched ebbe nome Vegietius raco(n)tia nel «Livro | de la cavallaria» che p(er) l'arme (e) p(er) lo se(n)no e p(er) l'ave|dim(en)to dei battallieri [2] che i Romani

12 che i villani] *segue ch cancell. con punto sottoscr.* 13 esprovato di solaçço] esprovato disangue disolaçço *con disangue cancell. con tratto orizz. soprascr.* 21 vale] • vuole; vaut P; *om. l'intero paragrafo* O vale Va R Nb 24 utili] utiliti 26 vale] vale vale *con il primo cancell. con tratto orizz. soprascr.* 30 {che}] *agg. in interl. sup. e richiamato in marg. sinistro* III III VI 2 che i Romani] chei cheiromani

à(n)no avuto | tutte le t(er)re, (e) tutto el mo(n)do fu soggetto al p(o)p(o)lo di Ro|ma, [3] che picholo podere averebbero avuto ei Roma|ni contra a la moltitudi(n)e (e) co(n)tra a la força di q(ue)l|li di Spangna et co(n)tra el se(n)no e ll'avedim(en)to di | quelli di Grecia [4] sed ellino no(n) fussero estati più | essercitati nell'arme (e) più savi (e) più aveduti | ne le battallie che lli altri. [5] Donde elli aviene bene | che un omo è ssavio (e)d aveduto en una cosa che | no(n)n è in un'altra, [6] et vedemo molte volte che | quellino che ssono savi en molte cose no(n) sono | co(n)venevoli ne la battallia, [7] e quest'è qua(n)d'ellino | no(n) sono bene essercitati nell'arme: [8] che ciaschuno | è ardito di fare e d'intrap(re)ndare le cose ch'elli à acostumato di farlle più volte e le cose dov'elli è | assercitato ed in quello ch'elli crede avere bene | *appreso* a ffare. [9] Et p(er)ciò l'essercitam(en)to dell'arme è | molto necessario a bene co(n)battere, [10] sì come noi | vedemo che pochi ge(n)te bene essercitata nell'ar|me (e) bene aveduta venghono spesso gra(n) mol|titudi(n)e che no(n) sia sì bene essercitata né ssi bene | aveduta ne l'op(er)e de la battallia. § [11] Et puoi che noi | avemo ciò detto, sì *dicemo* che 'l capitano dell'oste | die amaestrare la sua ge(n)te, sia a ppiè sia ' cavallo, | ched ellino vadano ordenatam(en)te sì com'ellino si | dovessero allecta co(n)batte(re), [12] et sed alchuno no(n)n elsta a la schiera sì com'elli die, el chapitano el die | rip(re)ndare, e sse (n)no giova, [13] el capitano el di' fortem(en)te | punire overo chacciarllo via, p(er)ciò che quello coltale può dar perduta tutta la battallia (e)d èvi [*più*] rio (e) danoso che buono. [14] Et se lle schiere no(n) va(n)no ordenatam(en)te, duo mali ne potra(n)no ve(n)ire, [15] l'uno | che le schiere sara(n)no i(n)n alchuna p(ar)te larghe, donde | ei nemici le potra(n)no ronpe(re), [16] l'altro che i(n) alchuna | altra p(ar)te le schiere sara(n)no sì strette che lli uomini non avra(n)no podere di potersi aitare. [17] L'uno (e) | l'altro male è molto da schifare, e p(er)ciò si co(n)viene | che ciaschuno sia ordenato ad alchuna eschiera | (e) tutte vadano ordenatam(en)te sì come si co(n)viene. | § [18] Ap(re)ssso dovemo sap(er)e che i battallieri debbono ess(er) | essercitati a corrare p(er) III cose, l'una p(er) mellio calciare ei nemici, [19] l'altra p(er) p(re)ndere migliore luogh a la battallia, la t(er)ça p(er) potere vede(re) ei facti | dei nemici e tornare all'oste a ridire le novelle, | (e) quest'è molto utile. [20] Et somellia(n)tem(en)te ei battallieri debbono ess(er) app(re)si di salta(re), p(er)ciò che ssomellia(n)te|m(en)te è utile chome el corire. ||

[III III VII] Ca(pitolo) 7

[62ra] [1] E p(er)ciò che no(n) solam(en)te ei battallieri debbono sap(er)e | corrare (e) saltare, noi diremo ch'ellino debbono | ess(er) essercitati ad octo cose. § [2] Et la p(ri)ma sì è che ll'uomo gli die ess(er)citare a portare maggior peso (e) | maggior fadigha che no(n)n è quella dell'arme, [3] p(er)ciò | che quelli ch'è acostumato di portare el maggior | peso porta legierm(en)te el minore. § [4] La s(econd)a che

9 *appreso*] • ap(re)ssso; apparato O R appresso Va apresso Nb, *cf.* anche I II XIV 11 11 *dicemo* (Nb)] • dovemo; enseignerons P; diciamo O dicemo Va R 13 tutta la battallia] tutta losta labattallia con losta *cancell. con tratto orizz. soprascr.* 13 *più*] *om.* Na; piu O Nb piu *posticipato davanti a* dannoso Va *inversione in* piu da(n)noso et piu rio R

ll'uo|mo die ess(er)citare quellino che debbono ess(er) buoni | battallieri si è d'assalire (e) di ferire ei loro nemici. | [5] Un(de) Vegetius raco(n)çia, nel «Livro de la cavallaria», | ch'anticham(en)te a Roma erano fitti cotai pali | [6] ai quali erano posti p(er)ché ei giovani v'a(n)davano | armati di schudi (e) d'assberghi (e) di maççe (e) altr'ar|me assai più pesanti quelle de la battallia ed ine | s'esercitavano, [7] acciò ch'ellino sapessero meglio e più | forte co(n)battere qua(n)d'ellino andassero a la battalli|a. § [8] La t(er)ça cosa a che ei buoni battallieri si deb|bono essercitare si è di trare (e) di la(n)cicare la(n)cie et | verruti (e) *somellia(n)te* cose, acciò ch'ellino sap|piano ciò fare ne la battallia. § [9] La qua(r)ta cosa si è | che i battallieri debbono ess(er) essercitati a trare saette d'archora (e) di balestra, (e) quest'è gra(n)de utilità | qua(n)do l'uomo no(n) si può agiongnae cho' nemici, | [10] e sse ll'uomo vi si può pura agiongnae, si lli die | p(ri)ma ferire di saecte (e) di quadrelli, se può. § [11] Don|de l'uomo legie d'uno ch'ebbe nome Escipion d'A|fricha, qua(n)d'elli si doveva co(n)batte(re) p(er) lo p(o)p(o)lo roma|no, [12] elli non avrebbe giamai creduto aver vecto|ria se ne le sue eschiere dena(n)çi no(n) fussero estati | molti buoni arcieri (e)d arbalestrieri. | § [13] La qui(n)ta cosa a la quale l'uomo die ap(re)ndare a q(ue)lli | che ssi debbono co(n)battere si è ch'ellino sappiano | gittare pietre en fonde, si come noi dicemo en | ronbole. [14] Et questa maniera di co(n)batte(re) fu trovata | en una iscollia di mare là 've le madri no(n) davano | mangiare ai loro filliuoli s'ellino en p(ri)ma no(n) ferissero el sengno che ll'era posto. [15] Et questo modo | di co(n)batte(re) è molto utile a ffendere le castella (e) le | città (e)d a difenderle, si com'elli pare en quelli che | le sanno gittare. § [16] La sesta cosa si è che ll'uo{mo} lo die | ensengnae a fferire co(n) cortai maççe pionbate | e grosse e gravi da capo, p(er)ciò che ffere l'uomo | maggior colpo chon esse che con altre. § [17] La set|tima cosa si è che ll'uomo die ensengnae ed es|sercitare a ssalire (e) disce(n)dere da cavallo quellino | che ssi debbono co(n)batte(re), [18] donde Vegetius, nell'«Ar|te de la cavallaria», dice che anticham(en)te si faceva|no cavalli di lengno (e)d ap(re)ndeva l'uomo a mo(n)tare | ei fanciulli en cotali, di ve(r)no ne le case | (e) di state nei ca(n)pi, [19] e mo(n)tava(n)vi p(ri)mam(en)te disar|mati, puoi armati, [20] ed ine s'esercitavano tanto | che a mano manca (e)d a mano ritta, (e) co-la spada || **[62rb]** en mano ellino vi sapeano mo(n)tare e sciende(re) le|gierm(en)te, si che puoi ellino e ssapeano fare ne la | battallia. [21] L'octava cosa si è che ll'uomo lo '(n)sengni | a notare, p(er)ciò che no(n) senp(re) l'uomo à i ponti appa|recchiati, [22] e semellia(n)tem(en)te l'uomo no(n) sa tutte le | prefonde acque, do(n)de molta gente è stata già ane|ghata: che ssomellia(n)tem(en)te no(n) se(n)pre l'uomo si co(n)|batte en t(er)ra ferma, [23] donde anticham(en)te era co|stume a Roma che qua(n)do ei fanciulli erano

III III VII 5 erano fitti] erano facti fitti *con facti cancell. con tratto orizz. soprascr.*
 8 *somellia(n)te*] *somellia(n)tem(en)te*; simigliante O *somilliante* Va *somellia(n)ti* R *somiglianti* Nb
 12 molti buoni] molti uomini buoni *con uomini cancell. con tratto orizz. soprascr.* 14 iscollia di mare] • *isle de mer* P; *isola dimare* O Va R *ysola dimare* Nb 16 che ll'uo{mo}] *con mo agg. in interl. sup. dalla mano A* 16 l'uomo | maggior] *uomo melllio maggior con melllio cancell. con tratto orizz. soprascr.* 18 en cotali] *encotali encotali con il primo cancell. con tratto orizz. soprascr.*

esser|citati cho·ll'arme, [24] l'uomo li metteva nell'acqua | acciò ch'ellino enparassero a notare, e q(ue)sto debbo|no avere gli uomini a ppiè (e) gli uomini a cavallo. |

[III III VIII] Ca(pitolo) 8 ||

[1] Vegietius dice, nell'«Arte de la cavallaria», che ll'op(er)e de la battallia sono le più p(er)icolose op(er)e | che ssieno, [2] (e) p(er)ciò l'uomo no(n) vi può avere troppo | se(n)no en farlle. [3] Et Cato dice che i(n) tutte l'op(er)e | che ll'uomo à a ffare, sed elli vi fa alchuno erro(r)e | od alchuno viçio, elli le può amendare en allchuno modo, [4] ma i falli o i mancham(en)ti che ssi | fa(n)no nel co(n)batte(re) no(n) posso ess(er) am(en)dati, [5] che ssi co|me noi vedemo di quellino che no(n) si co(n)battono | saviam(en)te, o ellino sono morti o ellino sono esco(n)|fitti (e) co(n)viene ch'ellino si fughano, [6] donde elli|no doventano puoi si paurosi ched e' non osa|no co(n)tastare mai enco(n)tra coloro che lli à(n)no vi(n)|ti e ssco(n)fitti, [7] et p(er)ciò, essendo l'op(er)e de la battallia | si p(er)icolose, l'uomo die sap(er)e tutte le cose che ssono | necessarie (e)d utili a bene [*sap(er)e*] (e) potere co(n)battere. | [8] Donde dovemo sap(er)e che ssi tosto come l'oste è | scita fuore endosso od a rinco(n)tro ai nemici, essa si | die guarda' e di nocte (e) di di come ei nemici fus|sero molto p(re)sso. [9] Et p(er)ciò si dice, nell'«Arte de la Ca|vallaria», che là 've l'oste abergha ellino debbono | fare fossati (e) bretesche quasi en modo di castella, | acciò che ss'ellino fussero assaliti dai nemici, ch'ellino si possano difendare. [10] Et se i nemici sono da l|longha, legiera cosa è ffare le bretesche e i fossi, | e sse i nemici sono da p(re)sso, el capitano die p(ar)tire | l'oste en due p(ar)ti, [11] ciò è che ll'una p(ar)te, sì come q(ue)lla | a cavallo ed una gra(n) p(ar)te a piè, estieno appare|chiati di co(n)battere, [12] (e) l'altra p(ar)te dei pedoni fac|ciano ei fossi e le guarnigioni che a cciò bison|gnano. [13] Etd a ffare ciò p(ri)ma si die guardare al | luogho là 've l'oste si die ponare, § etd al luogho | l'uomo die guardare cinque {*cose*}. § [14] La p(ri)ma cosa sì è | che v'abbia abondança d'acqua (e) dell'altre cose | che bisongno necessevolem(en)te a ssostene(re) l'oste. | § [15] La s(econd)a: che ne l'oste non abbia alchuno luogho p(er) lo | quale quelli dell'oste *potessero* {*es(er)e*} soprastati né vi(n)|ti dai nemici, sì come poggi o mo(n)tangne o passi || [62va] o ssomellia(n)te cose. § [16] La t(er)ça cosa sì è che ll'uomo die | p[re]ndare espaçio co(n)venevole là 've quelli dell'oste | debbono dimorare, sì ch'ellino no(n) stieno né troppo | larghi né troppo estreçti. § [17] La qua(r)ta cosa sì è che sse | l'oste vi die dimorare p(er) alchuno te(n)po, e' die mira(r)e | che v'abbia buon'aria (e) sana, [18] che ssi come l'uomo si | guarda dai nemici, così si die guardare dalle '(n)ffer|mità (e) da le

24 gli uomini a ppiè] eigliuomini appie III III VIII 7 a bene [*sap(er)e*] (e) potere] • abene (e) potere; abene sapere O abene fare (e)potere Va abene sapere et apotere R abene sap(er)e et potere Nb 8 si | die] sie | die 13 {*cose*}] *agg. in interl. sup. dalla mano A 15 potessero* {*es(er)e*}] *con es(er) e agg. in marg. destro e tessè riscritto su erasura (si intravede sotto possedere?)* 16 p[re]ndare] *ndare per omis. di segno abbreviativo*

malattie. § [19] La qui(n)ta cosa che ll'uo|mo die mirare nel luogho s'è la fforma, [20] do(n)de, | se ll'uomo può, elli si die penare di fare ei fossi to(n)di, | p(er)ciò che la fighura tonda è più anpia e più può | tene(re) ch'altra fighura. [21] Et se lla tonda fighura n(on) | vi si può fare, s'è vi die l'uomo fare ei fossi en q(ue)lla | fighura che 'l *lughu* è aco(n)cio a ricevere. § [22] Et diessi | fare la porta del castello enco(n)tra ai nemici o in alltro luogho molto utile. [23] Et somellia(n)tem(en)te deb|bono ess(er) poste bandiere (e)d insengne p(er) le bre|tesche, acciò che i luoghi dell'oste sieno conosci|uti. [24] Etd ancho, se ll'oste die dimorare gra(n) te(n)po | nel luogho (e)d essi à(n)no p(re)sso ei nemici, dond'ellino | abbiano dubbio, [25] essi debbono fare ei fossi ampi | XII piè e p(er)fondi o chupi VIIIJ e gittare la t(er)ra | verso l'oste, s'è che i nove piè di cupo tornano | ben XIII, [26] (e) se ll'oste non à dubbio si possono can|pare di meno, ciò è di VIIIJ ampi (e) di VIIJ cupi, | s'è come dice Vegetius, [27] e die l'uomo appoggiare pa|vesi (e) lengni e ssomellia(n)te cose *da llato* ai fos|si, acciò ch'ellino estieno più sicuri. |

[III III IX] Ca(pitolo) 9 ||

[1] S'è come noi avemo detto, le battallie sono mol|to p(er)icolose, e perciò vi bisongna di guardare | a ssei cose. § [2] La p(ri)ma s'è quale à più ge(n)te, p(er)ciò | che sse ll'altre cose sono uguali, elli averrà si co|me dice el proverbio, che Dio aita ei pochi ma i | più vi(n)chono. § [3] La s(econd)a s'è qual parte sia | mellio e più exsercitata nell'arme, [4] p(er)ciò che ciaschu|no huomo fa mellio (e) più vighorosam(en)te quello | ch'elli à più achostumato di fare, [5] et quello che ll'uomo molto usa elli el tiene quasi da natura. | § [6] La t(er)ça cosa s'è qual parte può mellio sofferire | le fadiche e le necessità del corpo che a cciò si | *richiegono*, [7] p(er)ciò che quelli cotali che (n)no le possono | sofferi(r)e l'uomo no(n) die mette' en battallia. § [8] La | quarta cosa s'è che ll'uomo die guardare a la | força (e)d a la dureçça del corpo: che ssi com'elli è difференça tra uno duro ferro (e)d un molle drap|po di seta, [9] altretal diversità à elli en tra aspreçça (e) crudeltà di battallia ed in diletto del corpo | ched è i(n) giuchare, [10] donde ciaschuno uomo voreb|be ess(er) buono battalliere, ma qua(n)do viene a p(ro)vare el male e la pena ch'è nel co(n)battare elli à || **[62vb]** forte cuore sed elli no(n) se ne ritrae. § [11] La qui(n)ta cosa | s'è el se(n)no e ll'avisam(en)to dell'una p(ar)te (e) dell'altra, [12] p(er)ciò che 'l se(n)no e 'l bene sap(er)e co(n)battere è gra(n)de aiuto | a cciachuno che ssi co(n)batte, [13] e molti p(er) lo se(n)no a|vemo già veduto ch'è(n)no vi(n)to più forti (e) più | posse(n)ti di loro. § [14] La sesta cosa s'è l'ardire e la | prodeçça dei battallieri, p(er)ciò che quellino che s|sono arditi e vighorosi sono melliori a le

19 cosa che ll'uo|mo] cosa sie chelluo|mo *per errore d'anticipo*; *cfr. anche* II I IX 8, III I IX 19 19 mirare] mirare 21 che 'l *lughu* è aco(n)cio] • chellu(n)gha eaco(n)cia *con o ripass. sulle due a finali*; chelluomo acconcia ariceve(re) O chelluogho e acconcia aricevere Va che luogho e acconcia a ricevere R inq(ue)lluogho ch(e) lafigura e acconcia aricevere Nb 27 *da llato* (O)] • debbono; *om.* Va R debbono Nb III III IX 6 si *richiegono* (Nb)] • siri|seghono; siricheiono O sirichgono Va sirifeggano R; *cfr. anche* I II VI 17 14 dei battallieri] dei cbattallieri *con c cancell. con punto sottoscr.*

battallie che i vili e i codardi. § [15] Donde s(econd)o che i re e i | p(re)nçi o ' chapitani dell'oste vegghono avere abon|dança o difalta a la lor ge(n)te de le dette sei con|diçioni, [16] così debbono attardare (e)d affrectare | la battallia s(econd)o che ragione lo '(n)se(n)gna. § [17] Etd a|p(re)sso dovemo sap(er)e che ssei cose debbono rigua(r)|dare ei re e i p(re)nçi che lo ppono aitare (e) valere | a bene co(n)battere. § [18] La prima si è i(n) qual p(ar)te elli à | più cavalli e milliori. § [19] La s(econd)a, da | qual p(ar)te elli à più e milliori balest(r)ieri (e) mellio | armati. § [20] La t(er)ça, da qual p(ar)te elli à più vianda, | si come è avenuto che sença battallia o sença | ferire colpo di spada p(er) difalta di vianda gli a|versari sono fugiti o venuti a morte. § [21] La q(ua)r|ta di ricapo è 'l luogho là 've l'uomo si die co(n)bat|tere, si come che quellino che ssono nel più alto | luogho e nel melliore à(n)no più ava(n)taggio a co(n)|battere. § [22] La qui(n)ta cosa si è che i battallieri no|n abbiano el sole a rrico(n)tro o la polvere, p(er)ciò che 'l | sole e la polvere, dandolo nelli occhi, lo ffa tanta | noia che no(n)n à(n)no podere di ferire né di co(n)batter|si, essendolo enpedito la veduta. § [23] La sesta cosa | si è qual p(ar)te aspecta magior soccorso, [24] e quella che | l'aspecta maggiore die endugiare la battallia | qua(n)t'e' può acciò che 'l soccorso lo vengna, [25] e quella | p(ar)te che (n)no l'atende la die affrectare acciò che | co(n)battare coi pochi è mellio che coi molti. § [26] Et | s(econd)o queste condiçioni ei re debbono gua(r)dare di | cessare o d'affrettare la battallia. |

[III III X] Ca(pitolo) 10 ||

[1] El Filosafo dice che ciaschuna bandiera co(n)vie|ne avere alchuna ensengna p(er) la q(ua)le quelli | che ssono de la schiera vi sappiano ritornare s'el|lino se n'allo(n)ghasero. § [2] Et somellia(n)tem(en)te dice | el Filosafo che i(n) ciaschuna oste co(n)vie|ne ched elli | abbia alchuno che ssia capo (e) maggiore (e) p(er) lo chui | se(n)no tutti si reghano, [3] che ssì come el corpo dell'uo|mo no(n) si potrebbe regiare né ghovernare sença | capo, là 've sono ei sensi dell'udire e dell vede(re) e | del gustare, [4] così l'oste no(n) potrebbe estare bene | néd ess(er) bene chovernata se(n)ça capitano e sença alchuno maggiore al quale essi tutti ubbi|dissero, [5] (e) si come noi vedemo che le m(en)bra dell'uo||mo [63ra] va(n)no male s'elle no(n) sono covernate dal calpo, chosì l'oste esta male s'ella non à alchuno magi|ore che la guidi (e) la choverni. [6] Donde anticham(en)te, | acciò che no(n) v'avenisse alchuna co(n)fusione nell'o|ste od alchuno p(er)icolo p(er) difalta di maestri o di | capo, gli uomini estabilivano un ducha od un | p(re)nçe el q(ua)le era singnore di tutti; [7] et di | sotto a questino erano stabiliti molti altri, si co|m'erano centurioni, ciò è a dire uomini ch'avieno | C. cavallieri sotto loro; [8] et sotto questi anche | erano stabiliti altri uomini, e q(ua)li avieno cia|schuno X cavalieri sotto loro: [9] et ciaschuni di | questi capitani avieno alchuna enseng(na) p(er) la | q(ua)le elli conoscevano el lor

18 più cavalli] piu chavalieri cavalli *con chavalieri cancell. con tratto orizz. soprascr.* 21 si die] dsidie *con la prima d cancell. con punto sottosc.* III III X 6 di tutti] dundi tutti *con dun cancell. con tratteggio sottosc.* 7 centurioni] centuriori 8 questi] *con j ripass. su precedente e*

capitano e sapieno | quello ch'ellino avieno a ffare. § [10] Et q(ue)st'è molto | utile, p(er)ciò che ne la battallia à ttanta paura (e) | tanta fadigha che le parole né i ghastigham(en)ti | no(n) v'à(n)no né ssono luogho ad adriççare, [11] et p(er)ciò | cho(n)viene che ciaschuno capitano abbia sua p(ro)|pria ensengna, la quale mostri ai suoi sugiet|ti quello ch'elli à(n)no a ffare. § [12] Et p(er) queste cose che ssono | dette elli appare che i gho(n)falonieri e i chapitani dell'oste | ei quali sono sotto ad uno re o ad uno p(re)nçe e quellino | che portano le 'nsengne debbono ess(er) forti (e) vighorosi | [13] et ched abbia l'a(n)i(m)o e 'l cuore fermo e stabile e ched elli sia | buono e leale al suo singnore et ched elli sia savio | e sprovato nell'arme (e) somellia(n)tem(en)te tutte le cose le | quali 'buono chavalere die avere: [14] che noi avemo velduto che tutto el p(o)p(o)lo d'una città è stato esco(n)fitto p(er) | uno male capitano o p(er) un malo co(n)faloniere, [15] sì come | fu uno ch'aguato e niscose la bandiera, [16] donde el p(o)p(o)lo | credette che 'l loro capitano fusse esco(n)fitto e mo(r)to, on|d'elli fu tutto menato a p(er)diçione. § § [17] Donde el Ph(ilosaf)o dice che ssi come el capo è 'l più p(ri)ncipale m(en)bro e 'l più ver|tuoso delli altri, [18] così el capitano o 'l singnore de la battal|lia die ess(er) più savio e più esprovato ne le cose che sso|no necessarie al bene co(n)batte(re) che no(n) sono gli altri. | [19] Et sed ellino sono battallieri a ppiè dovemo sap(er)e che i | loro capitani debbono ess(er) savi (e)d ave(re) le co(n)diçioni | dette dinançi: [20] magiorm(en)te le debbono ave(re) ei capitani | di quelli a cavallo, p(er)ciò che la battallia a cavallo è più | dura e più p(er)icolosa che quella a ppiè. |

[III III XI] Ca(pitolo) 11 ||

[1] Dice el Ph(ilosaf)o che acciò che a la ge(n)te del re (e) dei p(re)nçi ei | nemici no (n) possano tene(re) da(n)no p(er) la via nell'a(n)dare | (e) nel tornare né p(er) mettere guaito o p(er) fare alchuno | altro engiengno, [2] e' lo co(n)viene ave(re) .viii. cose od octo | se(n)ni (e)d insengnam(en)ti. § [3] La p(ri)ma sì è che ssi come ei ma|rinari, acciò ch'ellino menino la nave saviam(en)te e ssença p(er)icolo, co(n)viene che ssappiano el mare là 'v'ellino | debbono andare, dove e riei passi sono e dove elli può || **[63rb]** ave(re) alchuno p(er)icolo, [4] chosì ei capitani dell'oste con|viene che sappiano le vie e i passi là 'nd'ellino debbono | menare la loro ge(n)te sì che aguatto di nemici néd al|tro p(er)icolo lo possa ave(n)ire ne la via. § [5] El s(econd)o ense(n)g(na)m(en)to che 'l p(re)nçe die ave(re) sì è ched elli metta alchun|no co(n)ducitore dell'oste che ssappia bene le vie, [6] p(ro)met|tendo a llui gran doni (e) gra(n) fatti sed elli adop(er)a ben(e) | e gra(n) pericoli s'elli facesse el co(n)trario, [7] (e) se 'l p(re)nçe dell'oste di questo cotale che dett'è doctasse né micha | ch'elli no(n) fusse leale, [8] sì gli die mettere guardie en|dosso sì che, ss'elli volesse fare fallo, che nol potesse fare. | § [9] El t(er)ço se(n)no sì è che 'l p(re)nçe die p(re)ndare (e)d ave(re) co(n) seco | molto dei savi (e) de' leiali uomini dell'oste p(er) lo chui | co(n)sillio elli *** [10] che i(n) cosa dov'elli à sì gra(n) p(er)ico|lo chome ne le battallie l'uomo no(n) die crede(re) al suo | p(ro)pio se(n)no. § [11] El

III III XI 5 che 'l p(re)nçe] sie chelp(re)nçe con sie cancell. con tratto orizz. soprascr. 9 p(er) lo chui co(n)sillio elli ***] • *il copista lascia uno spazio bianco*; p(ar) qui conseil il face <il> ce q(u'i)l | doit fere P; per locui consilio fara elli ongnà cosa O p(er)locui consiglio elli adoperi Va p(er)lochui senno elli aduop(er)a R p(er)lo cui (con)siglio elli aduop(er)a Nb

qua(r)to ensengnam[ent]o che 'p(re)nçe e 'l sin|gnore die avere si è che el suo co(n)sillio o quello ch'elli | die fare p(er)sona no(n) possa sap(er)e, § [12] si che di quello ch'el|li à pensato no(n) sia enpedito p(er) la saputa dei nemici. | [13] El qui(n)to ensengnam(en)to si è che i(n) ciaschuna eschiera el | p(re)nçe die mettere alchuna p(er)sona che ssia escorrito|re sopra ad alchuno cavallo forte e posse(n)te, [14] si ch'el|li possa andare enançi e '(n)drieto s(econd)o che bisongno fusse | p(er) escho(n)trare ei nemici, che nullo male è si gra(n)de qua(n)|do l'uomo l'à p(ro)veduto. § [15] Et p(er)ciò, co(n) tutto che 'l p(re)nçe | tengna el suo co(n)sillio secreto, si può l'uomo sap(er)e là | 've l'oste vuole andare vedendoli muovere p(er) lo | comi(n)ciam(en)to de la via. § [16] La sesta cosa si è che sse ll'oste | si docta d'alchuna p(ar)te, el capitano die mettere ei mi|gliori cavallieri en quella p(ar)te a guardare acciò | che ll'oste sia bene guardata. § [17] La settima cosa si è | che 'l capitano o 'l seng(no)re dell'oste die ordenare altri | capitani sotto a lui e gho(n)ffalonieri (e) chonostabili, | [18] acciò che ll'oste vada ordenatam(en)te (e) chom'ella die | e faciendo tuttavia ragio(n)e d'ave(re) ei nemici p(re)ssio; | [19] *** en p(ro)verbbio che q(ue)lli che no(n)n è guar|nito si è unito. § [20] L'octavo ensengnam(en)to si è che 'l sig(no)|re dell'oste die p(ro)vedere qual elli à tra ge(n)te a ppiè | o gente a cavallo, [21] p(er)ciò che quelli a cavallo co(n)battono | mellio al piano ca(n)ppo e quelli a ppiè co(n)battono mellio | nel boscho (e) p(er) le montangne, [22] et s(econd)o ch'elli à gente | a cavallo od a ppiè elli die p(re)ndare la monta(n)gna e 'l | piano s(econd)o ch'elli vi vede utilità p(er) la sua ge(n)te (e) | s(econd)o ch'elli vede le (con)dizioni. |

[III III XII] Ca(pitolo) 12 ||

[1] Vegetius dice, nell'«Arte de la Cavallaria», che i | capitani dell'oste debbono guardare e ffare | iij. cose ne la battallia. § [2] La p(ri)ma si è che le schiere [*sieno bene ordinate, donde dovemo sap(er)e ch(e) (con)viene ch(e) le schiere no(n) sieno né troppo spesse, ciò è strette, né troppo sparte, p(er)ciò che se elle*] sono | estrete, quelli che vi sara(n)no no(n) si potra(n)no muovere | néd atarsi, [3] e ss'elle sono

11 ensengnam[ent]o] ensengnamo *per omiss. di segno abbreviativo* 11 o quello] olquello *con la prima l cancell. con punto sottoscr.* 14 si ch'el|li] che sichel|li *con il primo che cancell. con tratto orizz. soprascr.* 16 si è che sse ll'oste] sie s chesselloste *con la seconda s cancell. con tratto obliquo soprascr. (e crocetta a marg.)* 19 *** en p(ro)verbbio] • *il copista lascia uno spazio bianco; dont l'e(n) | dit en p(ro)v(er)be P; donde sidice uno p(ro)verbio O onde si dice in prov(er)bio Va dunde sidice inp(ro)verbio R dond(e) sidice imp(ro)v(er)bio Nb* 20 die] sie die *con sie cancell. con tratto orizz. soprascr.* **III III XII** 1 de la] *tra de e la è visibile una menda del supporto pergamenaceo* 1 debbono] *dopo la prima o è visibile una menda del supporto pergamenaceo (cfr. sopra)* 2 *sieno... se elle*] • *om.* Na; car vegetius dit en l'art de cheval(er)ie q(ue) se ceus de l'ost ne vont ordeneement il ne se porront combatre car qua(n)t il sont trop en presse il esmpeeschent *ecc.* P; *sieno bene ordinate donde dovemo sapere che conviene chelleschiere non siano ne troppo ispesse cioe istrecte ne troppo isparte p(er)cio che selle O non sieno troppo strette netropo larghe p(er)cio che selle Va no(n) dieno essare troppo spesse ne troppo rade p(er)cio che selle R*

larghe, ei nemici entrara(n)no | legierm(en)te fra llo ro e sco(n)figera(n)noli. [4] Ed ancho co(n)vie||ne [63va] sap(er)e che sse i nemici sono molti (e) di gra(n)dissima | qua(n)tità, [5] allora è buono che la schiera s'ordini tonda | e di fuori sieno messi e più forti e i mellio armati | e più pro'; [6] et se quelli dell'oste sono più, ellino deb|bono ordenare la loro eschiera a modo d'un ferro di | cavallo (e) ri(n)chiudarlli i (n) quel meçço. § [7] Et se i nemici | sono pari od en pochi più, allora die ess(er) ordenata | la schiera a modo d'ona p(er)a, aghuta dena(n)çi (e) gros|sa dirieto, [8] acciò ch'ella possa mellio entrare ne la s|chiera dei nemici, [9] ma neuna ordena(n)ça di schira | è ssi utile chome la rito(n)da. § [10] La s(econd)a cosa si è che 'l capitano die mettere ne la p(ar)te ov'è magiore p(er)icolo | ei milliori cavalieri e più pro' (e) più forti e più | possenti (e) mellio armati, [11] acciò ch'ellino possano | mellio difendersi dai nemici, e che co(n)battono più | vighorosam(en)te. § [12] La t(er)ça cosa si è che di fuore da ci|schuna eschiera die ess(er) posto un uomo (e) leale | (e) dritto co(n) certa qua(n)tità d'uomini, [13] el q(ua)le possa (e) deb|bia socchorrare en quella p(ar)te de la battallia sola|m(en)te dove n'avesse bisongno (e) dove e' vedesse | magior p(er)icolo. |

[III III XIII] Ca(pitolo) 13 ||

[1] Puoi che noi avemo ciò detto, noi p(ro)varemo p(er) .v. | ragioni che ne la battallia l'uomo die ferire | el suo nemico chon espontone. § [2] La p(ri)ma ragione | si è che qua(n)to el colpo piglia più arme tanto le tallia più malegievolem(en)te. [3] Donde, p(er)ciò che 'l ferire | pontone piglia meno dell'arme, el colpo può più | nuocere ai nemici che sse ll'uomo ferisse di rama|ta, [4] p(er)ciò che quellino che ssono esperti en ciò dicono | ched e' co(n)viene che i chorecti sieno molto larghi, | acciò che ll'una mallia sopra apongha all'altra si | che 'l colpo pigli più arme. § [5] La s(econd)a ragione si è | che 'l ferire di tallio o di ramata co(n)viene | che talli molto osso e molta carne ena(n)çi che la fe|rita giongna o vengna en p(ro) fondo ne la carne dell'uomo o ch'ella sia p(er)icolosa. § [6] La t(er)ça ragio(n)e si è | che 'l nemico si può mellio coprire del colpo di rama|ta che di quello di pontone. § [7] La quarta ragione | si è che ll'uomo no(n) si fadi|gha tanto a fferire di pontone come a f|ferire di tallia. § [8] La qui(n)ta ragione si è che | quelli che fferire di pontone no(n) si schuopre | tanto qua(n)to quelli che fiere di tallio. | [9] Et p(er)ciò el capitano o 'l singnore dell'oste | die comandare che ciaschuno s'ausi (e) feg|gha di pontone. || [63vb]

[III III XIV] Ca(pitolo) 14 |

[1] Ora diremo qua(n)te sono le cose che ffa(n)no gli av(er)sari | ess(er) più forti (e) più posse(n)ti delli altri. § [2] La p(ri)ma si è | qua(n)do ellino sono bene ordenati (e)

9 rito(n)da] con d ripass. su precedente t III III XIII 7 La quarta ragione | si è] ripetuto due volte 7 a fferire] affare f afferire con affare f cancell. con tratto orizz. soprascr. 7-9 la presenza di una menda del supporto pergameneo (la stessa di III III XII 1) fa sì che la scrittura si interrompa a metà delle parole tallia e fiere, tra le parole qua(n)to e quelli, a metà di capitano, e tra comandare e che

bene eschierati, | p(er)ciò ch'allora sono più malagevole a sco(n)figere, | che la v(er)tù qua[n]to più è 'nsieme più è fforte. § [3] La s(econd)a | si è ei passi e i luoghi dov'ellino si debbono co(n)batte(re), | [4] sì come sono aque o mo(n)tangne o vie estre|tte o somellia(n)te cose p(er) le q(ua)li l'uomo è più forte | s(econd)o ch'elli n'è l'ava(n)ta(g)gio di ciò. § [5] La t(er)ça cosa si è | ch'ellino no(n)n abbiano né vento che lo gitti porve(re) | né sole a rico(n)tro p(er) lo q(ua)le lo sia enpedito la veduta, | [6] (e)d allora l'uomo può mellio co(n)batte(re) non ave(n)|do alchuno estropo che ss'elli l'avesse. § [7] La q(ua)rta | cosa si è qua(n)do gli avversari sa(n)no la venuta di q(ue)ll'i dell'oste, [8] p(er)ciò che ssi possono mellio fornire (e) | mellio apparecchiare p(er) tenerllo da(n)no e p(er) difen|dersi. § [9] La qui(n)ta cosa si è che lli avversari no(n) sie|no troppo estanchi né troppo travalliati, sì come | di vegghiare (e) d'affadigharssi e molte cose che | bisong(na)no, [10] p(er)ciò ch'allora sono più forti (e) più vi|ghorosi [*a difendersi*] (e)d a vi(n)ciare quellino che li vollio assali|re. § [11] La sesta cosa si è ch'ellino sieno en u(n) volere | (e)d un animo più che quellino dell'oste, p(er)ciò ch'allora sono più forti (e) m(en) debili ad ess(er) venti. § [12] La | setti(m)a cosa si è che q(ue)llino dell'oste no(n) sappiano | le loro (con)diçio(n)i né i loro facti, p(er)ciò c'allora no(n) | possono bene pensare el modo di mette(r)llo mano | acciò ch'ellino sieno esco(n)fitti. § [13] Et puoi che noi | ave·detto le sette cose che i fa(n)no forti, noi dire|mo altre sette cose che i fa(n)no fiebili (e) no(n) forti. | § [14] La p[ri]ma si è quando l'avversari sono *sparti* (e) | no(n) ne e(n)sieme. § [15] La s(econd)a si è che 'l maestro o 'l singnore | dell'oste die fare guardare ei passi dell'acque (e) | de le mo(n)tangne (e) dei boschi [16] acciò ch'elli ne p(re)nda | l'avantagio e possa più legierm(en)te esco(n)fige(re) ei | suoi nemici. § [17] La t(er)ça si è che 'l p(re)nçe de la battallia | die assalire ei suoi nemici qua(n)d'elli à(n)no el ve(n)|to o 'l sole a lo rico(n)tro. § [18] La quarta cosa si è | che 'l singnore de la battallia die fare alchu|ni de la sua gente, o ttuta s'elli può, riposare | p(er) potere assalire ei nemici a llor posta. § [19] La q(ui)n|ta cosa si è che 'l singnore dell'oste die fare assalire ei nemici qua(n)d'elli sa ch'ellino sieno esta(n)chi | e travalliati. § [20] La sesta cosa si è che 'l signore | dell'oste die brighare di mette(re) discordia (e) re|sia en fra ' suoi nemici sì che ll'uno no(n) si fidi nell'altro, o p(er) lui o p(er) altrui. § [21] La setti(m)a cosa si è che 'l | singnore de la battallia die sap(er)e le (con)diçioni | dei nemici et chi è lor singnore e loro capita|no e in che el lor singnore à maggiore fida(n)ça | (e) dei costumi (e) de le maniere d'esso, [22] che p(er) q(ue)sto legi|erm(en)te o mellio si potrà pensare el m(od)o di tenerlo | da(n)no. || **[64ra]**

III III XIV 2 qua[n]to] quato 4 estre|tte] estrade estre|tte *con estrade cancell. con tratto orizz. soprascr.* 8 tenerllo da(n)no] tenerllo ealda(n)no *con eal cancell. con tratteggio sottoscr.* 10 a *difendersi* (Nb)] *om.* Na; a eus defendre P; adifendersi O dofendersi Va adifendarsi R 11 debili] *con la prima i ripass.* 12 c'allora] el callora *con el cancell. con tratteggio sottoscr.* 14 La p[ri]ma] lapma *per omiss. di segno abbreviativo* 14 *sparti* (Nb)] • esprovati; esp(re)s P; isparti O ispartiti Va spartiti R 18 si è] sie | sie *con il secondo sie ripass. su se*

[III III XV] Ca(pitolo) 15

[1] Perciò che 'l dritto lato è più forte che 'l manco, | ché 'l cuore gli dà più vigore (e) più pote(n)ça, | [2] noi dovemo sap(er)e che qua(n)do l'uomo vuole la(n)cia(r)e | lancia o verruti o pietre ai nemici l'uomo die | tene(re) el piè mancho enna(n)çi (e) co·llato ricto git|tare. [3] Ma se ll'uomo si co(n)batte co·lla spada e chol col|tello a mano a mano, [4] l'uomo die tene(re) el piè ricto | ennançi, p(er)ciò che 'l lato ricto è più p(re)sto a muo|varsi, donde l'uomo può mellio ferire (e) cessare | ei nemici. [5] Et di ciò che noi dicemo dena(n)çi, che ll'uomo dovea enchiude(re) ei suoi aversari, ente(n)|demo qua(n)d'ellino sieno sì pocha ge(n)te che no(n) v'ab|bia co(n)p(ar)atione, [6] ma qua(n)d'ellino fussero en alchu|na qua(n)tità l'uomo no i die sì 'nghiude(re) che no(n) lo | rimangha alchuna via da potere fugire, [7] acciò | ch'ellino no(n) si disperino (e) p(er) quella cotal disp(er)a|çione ellino si difendano qua(n)t'ellino posso|no, [8] che vole(n)dosi l'uomo bene difende(re), appena | può ess(er) morto sença esco(l)lio. § [9] Et puoi che noi | avemo ciò detto, [10] noi diremo come quelli dell'o|ste si debbono trare arieto s'elli aviene | cosa ch'ellino no(n) vollia co(n)batte(re) p(er)ciò che i | nemici abbiano più força di loro. [11] Et p(er)ciò | dicemo che 'l p(re)nçe de la battallia, ave(n)do p(re)so | co(n)sillio di no(n) co(n)battere, elli die far sap(er)e el | suo co(n)sillio a molte poche p(er)sone od a neuna p(er) | pocho, [12] e die mostrare pur ch'elli vollia co(n)bat|tere, ma ch'elli vollia mettere alchuno aqua|to o mostrare alchuna via di vole(re) fare don|de elli possa tenere maggior da(n)no ai nemici, e i·cotal modo si può partire di nocte (e) no(n) di dì, [13] et | può lassare (e) mettere cavalieri dirietro ai | pedoni, acciò che i nemici no(n) gli asalghano | en p(ri)ma e che i pedoni possano p(re)ndare campo | d'a(n)darsene. [14] Et neente meno andandosene | l'oste die andare estretta ed ordenata (e) no(n) es|partissi, [15] p(er)ciò che sse i nemici gli asalissero, e' | lo potrebbero p(er) aventura tenere più da(n)no | (e) più ucidarne esspartiti che ss'ellino fussero | insieme. [16] Etd ancho die sap(er)e el singnore dell'o|ste sed iv'è p(re)ssso {i} castello od alchuno ricetto | dovellino possano tornare sed elli|no sono esco(n)ficti. |

[III III XVI] Ca(pitolo) 16 ||

[1] Noi dicemo che IIII maniere sono di battallie. § [2] L'una sì è qua(n)do l'una p(ar)te (e) l'altra so|no o sta(n)no nel ca(n)po (e) co(n)battonsi. § [3] L'altra sì è | qua(n)do l'uomo assale alchuno castello. § [4] L'altra sì è qua(n)do quelli del castello si difendono. | § [5] La qua(r)ta sì è q(ua)ndo l'uomo si co(n)batte en a(c)qua | od i(n) mare. [6] Donde, puoi che noi avemo decto || [64rb] de le cautele (e) de li avedim(en)ti de le battallie del | ca(n)po, noi diremo {che} p(er) III maniere si possono vi(n)|ciare le castella o le ville. § [7] L'una o la p(ri)ma ma|niera sì è

III III XV 1 che 'l manco] chelmalco 8 esco(l)lio] • ischiambo O scambio Va scambio R Nb 10 trare arieto] trare ena(n)çi arieto con ena(n)çi cancell. con tratto orizz. soprascr. 11 co(n)sillio] co(n)|co(n)sillio con il primo co(n) cancell. con tratteggio sottosc. 16 {i}] agg. in interl. sup. con beccuccio 16 tornare] segue esco(n)ficti (errore d'anticipo) cancell. con tratto orizz. soprascr.
III III XVI 3 assale] assalle per influenza del successivo castello 6 {che}] agg. in interl. sup. con

p(er) sete: co(n) ciò sia cosa che le castella | né le t(er)re no(n) possano durare sença acqua, co(n)|viene ch'elle si rendano, [8] do(n)de co(n)viene che 'l | p(re)nçe dell'oste pensi dilige(n)tem(en)te come p(er) al|chuno engie(g)no elli lo tolla l'aqua, [9] e ssed ellino l'à(n)no i(n) fonte ivi p(re)sso, el singnore dell'o|ste la die fare distrugiere sì ch'ellino no(n) ne | possano logorare. § [10] La s(econd)a maniera di p(re)nde|re le castella sì è p(er) fame: co(n) ciò sia cosa che ne|suno uomo può durare sença ma(n)giare, [11] don|de el singnore dell'oste die fare guardare le | vie e i passi p(er) li quali biada alchuna vi potesse | entrare. [12] Etd aciò ch'ellino abbiano più ma|nichatori dentro, s'elli aviene che quelli dell'oste p(re)ndano alchuno di quelli del chastello, [13] ellino no(n) 'l debbono vendare ma quastare | de la p(er)sona sì ch'elli no(n) possa puoi più tene(re) | da(n)no (e) rimandarlo dentro, acciò che 'l pane | lo vengha più tosto meno. § [14] La t(er)ça manie|ra sì è che ll'uomo vada a co(n)battere al muro | del chastello o de la città, e di questa maniera | noi diremo ap(re)sso. § [15] Etd ora di richapo | dicemo che acciò che le castella sieno ve(n)te | p(er) necessità di fame o di sete, l'uomo le die as|sediare di state (e) no(n) di verno, [16] p(er)ciò che qua(n)do | viene enverso el giugno o verso la | state le castella à(n)no lograto quello ch'elli à(n)|no, [17] dond'ellino sono male forniti dentro, | dond'ellino possono meno durare e meno | tenersi. § [18] Etd anchora vale mellio a ffa(r)e | l'oste ad alchuno castello di state che di ver|no, [19] co(n) ciò sia cosa che le fonti o i poççi rendano | meno acqua che di verno, [20] donde le castella | o le t(er)re si possono più tosto prendere (e) meno | tene(re) che di verno. § [21] Etd ap(re)sso p(er) altra ra|gione vale mellio a ffare l'oste di state che | di verno, p(er)ciò che p(er) le piuve (e) p(er) li rieri te(n)pi | le chastella sono en alchuna p(ar)te più | forti, [22] et somellia(n)tem(en)te quellino di fuore | patono o patirebbero necessità sì di vianda p(er) | loro (e) sì p(er) li cavalli, no(n) pote(n)dovi l'uomo be|ne andare a merchatare p(er) li rieri te(n)pi, [23] et|d *ancho* quelli dell'oste estando a campo p(er) lo fred|do (e) p(er) la piuova (e) p(er) li altri rie' te(n)pi ne sareb|bero troppo g(ra)vati. [24] Et p(er)ciò le castella né le | città no(n) debbono ess(er) assediate di v(er)no ma di | state, et se p(er) alchuno m(od)o avvenisse che ll'oste | vi do[ve]sse ire di verno, [25] sì la die l'uomo comi(n)cia(r)e | a ttal o(r)a che q(ue)lli del chastello no(n)n abbia ricolta | la biada né lli altri fructi de la lor t(er)ra. | [64va]

[III III XVII] Ca(pitolo) 17 |

[1] Quellino c'assediano le castella si debbono bene | guernire e fforire de le cose che lo bisogna, sì co|me i(n)drieto è detto di quelli che debbono co(n)battere | a campo, [2] (e) debbonsi logiare p(re)sso del castello ad una | archata, [3] et debbono fare intorno al chastello o ffra | l'oste e 'l castello un fosso al quale sieno posti lengni | o pavesi od alchuna altra cosa difendevole a ppas|sare, [4] e questo die

beccuccio 9 e ssed ellino] essededellino 12 p(re)ndano] pndāno; *cf.* NT § II.2.2.2 15 state] stare *per influenza di* as|sediare; state Va R Nb; state *con la seconda t ripassata su r* O 16 enverso el giugno] enverso elverno elgiugno *con elverno cancell. con tratto orizz. soprascr.* 16 le castella] lecastello 21 p(ar)te] p(ar)te p(ar) *con il secondo p(ar) cancell. con tratto obliquo soprascr.* 23 *ancho* (Nb)] a(n)no; *om. il paragrafo* O anche Va anco R 24 assediate] assadiate 24 vi do[ve]sse] vidosse III III XVII 3 e 'l castello] olcastello; elcastello O Va R castello Nb

ess(er) facto si p(er)ciò che q(ue)lli del chastel|lo no(n) possano assalire quelli dell'oste ad alchuna | loro posta p(er) guastarlo alchuno loro dificio od i(n)|giengno o p(er) tenerlo alchuno da(n)no, [5] si p(er)ciò ch'ellino | no(n) si possano fugire ed andarsene. § [6] Etd avendo | ciò detto, diremo come quelli dell'oste debbono as|salire quelli del castello. [7] Donde | dovemo sap(er)e che ll'uomo o ll'oste di fuore può | assalire quei dentro p(er) lanciare lancia(e) spiedi | (e) veruti (e) p(er) gittare pietre e p(er) ponere escale o sso|mellia(n)te cose che ssi fano a battallia manescho, [8] e | cho(n) quadrella (e) chon archi e chon [on]g(ne) chosa p(er) la q(ua)le | l'uomo può sap(er)e a tenerlo da(n)no. [9] Donde, fuore | de' tre modi detti, l'uomo può p(re)ndare le castella | od assalirle en tre altre maniere. § [10] L'una si è p(er) | cava (e) p(er) fare alchuna via di sotto t(er)ra che ricalpiti nel castello. [11] Etd a ccìo volere fare, l'uomo | die cavare più p(er)fondam(en)te che no(n) sono ei fossi | del castello, acciò che quelli del chastello no(n) vegha|no la cava. [12] Et se ll'uomo può chavare i(n)fino al | muro, l'uomo die pontellare esso de pontelli e d'assi | e puoi farllo cadere mette(n)dovi el fuocho (e) in q(ue)lla | che 'l fuocho si mette acciò che 'l muro caggia, [13] lo si(n)|gnore dell'oste vi die far dare una gra(n) battallia, | acciò che quellino dentro non abbiano cura tutt'i en quella p(ar)te dove el muro die cadere. [14] Et | dovemo sap(er)e che ssomellia(n)tem(en)te chome noi a|vemo detto che 'l muro si co(n)v{i}ene po(n)tellare acciò | che la t(er)ra no(n) possa cadere adosso ai chavatori, [15] et|d ancho quella t(er)ra che ssi trae de la cava, se ssi può | si fare cho(n) parata o cho(n) muro dena(n)çi che q(ue)llino de(n)|tro no(n) *la veggino*, si è pur ass[a]i utile, [16] p(er)ciò che | tutti quelli ch'à(n)no paura d'alchuno credono che | vi si faccia troppo più che no(n) vi si fa. [17] Donde p(er) | questa cagione molte t(er)re ne sono già state p(re)|se, p(er)ché quelli dentro à(n)no creduto che la cava n(on) | sia più dentro ch'ella no(n)n è stata en fra 'l castel|lo. [18] Et s'elli aviene che 'l castello no(n) si possa vin|ciare p(er) fare cadere le mura, l'uomo die man|dare la cava dentro al chastello p(er) molte ramo|ra, [19] et puoi ad alchuna lor posta o di nocte o di dì, | facendo dar battallia al chastello o guardando | quand'ellino più si possano, debbono quellino dell'oste mettere genti ne la cava e farlli uscire | ne la t(er)ra dentro. [20] Et d'i-fra ll'altre cose che ll'uomo | **[64vb]** o 'l singnore che ffa cavare alchuno castello die | avere gra(n) guardia si è che la cava vada tanto | sotto t(er)ra (e) si di lungha dal dì che quellino dent(r)o | no(n) la possano legierm(en)te sentire né rico(n)trare. [21] Et|d ancho, se nel chastello à citerna o ppoçço d'acqua | el q(ua)le sia da(n)noso a tollere a quelli dentro, [22] el sig(no)|re die brighare di mandare la cava drecta da es|so (e) p(er) cava tolarllo l'acqua che v'è dentro. § [23] La s(econd)a | maniera si è p(er) difici e p(er) manghani, e q(ua)li gittano | pietre (e) debbono gittare di dì (e) di nocte acciò | ched ellino no(n) posino, [24] che la paura de le pietre del | dificio del

3 od alchuna altra] adalchuna altra; odalcuna altra O Nb o alchuna altra Va odalcunaltra R 4 loro posta] loro posto; posta O Va R Nb 6 debbono as|salire] debbono as|salire debbono assalire 8 echon [on]g(ne)] echong(ne); (e)cono(n)gne O (e)conogni Va etconong(n)i R et conogni Nb 14 dovemo] domemo *con la prima asta della prima m cancell. con punto sottoscr.* 14 co(n)v{i}ene] *con i agg. in interl. sup. con beccuccio* 15 *la veggino* (Nb)] *lavenghono; ne la puissent veoir P; lavegano O la vegghano Va lavegiano R 15 pur ass[a]i] purassi; *cfr. anche III 11 20*

manghano no(n)n è picchola noia a quelli | dentro. [25] Et die l'uomo alchuna volta gitta[r]vi tiç|çoni di fuocho ardenti leghati a la pietra che vi va, | [26] si p(er)ché 'l fuocho lo può tene(re) da(n)no d'arde(re), et si ché s|se no lo tiene da(n)no si lo dà paura, [27] donde più uomi|ni co(n)viene che vi veghino e p(er)darne el so(n)no, el | q(ua)le li è molto p(er)icoloso coll'altre fadiche. [28] Et p(er)|ciò alchuna volta el farlli assalire di nocte l'è | molto utile, ciò è a quei di fuori. [29] Ed ancho è buono | allegarvi el fuocho a la pietra p(er) vedere là 've el|la cade. § [30] La t(er)ça maniera p(er) che le castella si posso|no p(re)ndare si è p(er) engiengni (e) p(er) difici di lengno | che ll'uomo può menare al muro, dei quali noi | p(ar)laremò qui enançi. |

[III III XVIII] Ca(pitolo) 18 ||

[1] Noi potemo divisare III maniere d'ing[e]ngni | di legname coi quali le città e le castella possono | ess(er)e vente. § [2] El p(ri)mo si è el q(ua)le si chiama mo(n)tone, | el quale è ordenato com'una casa di lengname, et | die ess(er) cop(er)to di cuoia crude, [3] acciò che 'ffuocho no(n) | vi possa tene(re) da(n)no, e i(n) questa cotal chasa die ave(re) | un ferro chon u(n) grosso beccho dina(n)çi. [4] Et die ess(er) | fermato suso i(n) quatro carette, acciò ched elli pos|sa ben correre, (e)d è ordenato che quelli che vi sono | dentro el penchono e 'l fa(n)no andare endrieto ed i(n)na(n)|çi come volliono. [5] Donde, qua[n]do questo cotal | dificio può andare a porta od al muro no(n) molto | buono p(er) lo bistare ch'elli vi può far più volte, | cho(n)viene ch'elli el metta en t(er)ra. § [6] Un altro en|giengno si fa el q(ua)le è chiamato en fra(n)cesco vin|gne, io credo che vollia dir di quello che noi | chiamamo chatto, [7] et questo si fa che p(re)nde l'uomo | buone tavole di quercio (e)d una sopra l'altra, ac|ciò che pietre no(n) le possano ronpare, [8] e chuopresi di | cuoia crude, acciò che 'l fuocho no(n) faccia da(n)no né | no ll'arda. [9] Et die ess(er) d'octo piè anpio (e) di sedici | longho, (e) d'alteçça tanto ch'uomo vi possa estare | ricto, [10] et die ess(er) gua(r)dato d'ongne p(ar)te e dentro | ess(er) bene fornito (e) mena(r)llo al muro del castello. | [11] Et quelli dentro del *dificio* possono co(n) picchoni || [65ra] (e) chon altri ferri cavare el muro sença nessuno | da(n)no che quelli dentro del chastello lo possono tene(re), | e p(er)ciò chotal dificio (è) molto utile. § [12] La t(er)ça manie(r)a | si è che ssi p(re)nde la misura del muro del chastello et | fa(n)nosi castella di legname così alte come sono | le mura e tallora più p(er) le q(ua)li l'uomo può tenere | da(n)no ai nemici che ssono assediati i(n) due maniere. | [13] L'uno si è qua(n)do le castella sono maggiori che le mu|ra, [14] alloro quellino che ssopra sta(n)no possono gittare | pietre (e) lancie (e)d altre somellia(n)te cose p(er) tenerlo | da(n)no. [15] L'altro m(od)o di tenerllo da(n)no si è: qua(n)do el ca|stello è ppare [*colle mura, puotesi*] gittare alchuno ponte dall'uno ca|stello all'altro, p(er) lo quale ponte gli uomini possano | andare alli altri. [16] Et neente meno si può fare | un castello di legname ed una torre fondata suso | i(n) ruote di

25 gitta[r]vi] gittavi III III XVIII 1 d'ing[e]ngni] dingngni 5 qua[n]do] quado 11 del *dificio* (O) • delchastello; ceus qui sont de dens l'engi(n) P; deldificio O Va daldificio R de <c> heldificio Nb 15 *colle mura, puotesi* (O) eppare gittare (*om.* colle mura, puotesi) Na; eppare gittare *con aggiunta a marg.* Va *taglio della seconda parte del capitolo* R e pari ingittare Nb 15 possono] *con la prima o ripass. su precedente a*

carro si ordenato che ssi può menare fi|no al muro, [17] ed essendovi al muro si vi si può ordena|re el ponte (e) quellino ch'entrino dentro e quellino | che cavano di sotto (e) quellino che gittano le pietre | di sopra. [18] Et tutte queste {cose} si debbono fare a le ca|stella assediate, acciò che quelli dentro esba|lordiscono più (e)d abbiano meno vighore. |

[III III XIX] Ca(pitolo) 19 ||

[1] Li omini che volliono edificare castella o città | debbono guardare cinque cose acciò ch'elle sie|no forti. § [2] La p(ri)ma si è al luogho: che sse 'l castello | è ffermato i(n) fosso ed i-mo(n)tang(na) si che ll'uomo non | vi possa andare, [3] esso n'è molto più forte che ss'elli | fosse fondato en piano e llà 've no(n)n avesse sasso. | [4] Et somellia(n)tem(en)te se 'l castello è ffondata e lluogho | dove abbia acqua d'i (n)torno o ffa(n)gho, esso n'è assai | più forte. [5] Donde la p(ri)ma cosa che ssi die guardare | si è la co(n)diçione del luogho. § [6] La s(econd)a si è ne la for|ma d'esso, ciò è qua(n)do el chastello abbia molti *canti*, [7] allora ei nemici di quei dentro possono pegio | ire al muro, co(n) ciò sia cosa che p(er) li *canti* possono ess(er) | da llato (e) drieto (e) d'ongne p(ar)te. § [8] La t(er)ça si è che 'l | castello sia aco(n)cio si ch'elli no(n) tema dificio, [9] e q(ue)sto | si può fare si p(er) t(er)rati facti di fortissime trave | (e)d ine su posta t(er)ra (e) viti (e) letame (e) somellia(n)te | cose che i(n)sollino più el colpo de la pietra, [10] e ssi p(er) | fare alchuno muro di t(er)ra e-meçço di duo muri | di pietra, p(er)ciò che 'l muro de la t(er)ra no(n) tura el colpo | de la pietra del dificio né micha. § [11] La qua(r)ta cosa si è | che a la porta abbia un cotale ançiporto (e) cavato | o rimpiegato el *mu(r)o* en e(n)tro, [12] acciò che di sopra | si possa estare sed altre vi ve(n)isse a bbattallia o vi mettesse fuocho, [13] o puòvi l'uomo fare u|na porta levatoia leghata ad alchuna chatena, | acciò che sse i nemici passassero l'ançiporto, ch'elli|no possano essere sostenuti. § [14] La quarta cosa si è || **[65rb]** che i fossi del castello o de la città sieno a(n)pi (e) cupi | (e) pieni d'acqua, acciò che no(n) vi si possa andare a b|battallia. [15] Et queste cinq(ue) (con)ditioni dette deb|bono guardare ei re e i p(re)nçi e quellino che volli|ono dificare le castella o le città forti. |

[III III XX] Ca(pitolo) 20 ||

[1] Perciò che no(n) basta solam(en)te a ssape' edificare | le castella, [2] e' co(n)viene che noi enseng(na)mo come | le castella (e) le città si debbono fornire, ed intor|no al fornim(en)to ed a la necessità de la fame l'uomo | die guardare III cose. § [3] La p(ri)ma: che la t(er)ra sia be|ne fornita di biada si come di grano (e) d'orço (e) | di fave (e) di somellia(n)ti lavori p(er) sostene(re) la vita | umana. [4] Ap(re)ssio die ess(er) fornito {di sale} (e) di carne salata | (e) d'olio (e) di lardo (e) di somellia(n)te

18 {cose;} agg. in marg. sinistro con segno di richiamo (puntino e lineetta) 18 dentro] dell dentro con dell cancell. con tratto orizz. soprascr. III III XIX 6 si è] segue l cancell. con punto sottosc. (errore d'anticipo) 6 canti] co(n)ti; angles P; canti O Va R Nb 7 canti] co(n)ti; angles P; canti O Va R Nb 11 *mu(r)o* (Nb)] muoro; muro O om. Va muro R 12 di sopra | si possa estare] disopra | sipossa estare disopra III III XX 4 {di sale;} agg. in marg. destro con segno di richiamo (puntino e lineetta)

cose. [5] Et neente | meno si debbono fornire di vestim(en)ta (e) di calçari | e di gua(n)ti, co(n) ciò sia cosa che 'l gittare de le pietre en|pediscano (e) facciano gra(n) noie a le mani, [6] et ge|neralm(en)te si debbono fornire d'ongne cosa che s|sia necessaria a la vita umana sostene(re). § [7] La s(econd)a | cosa si è che quelli dentro debbono ellegiere all|chuno buono uomo e savio el q(ua)le diparta la vi|anda fra quelli del castello s(econd)o ch'elli vede ch'è mi|stiero. [8] Et se la città è molta grande, si ne debbono | ess(er) più d'uno di quelli cotali buoni uomini | che dipartono la vianda e risparmi la p(er) la città. | § [9] La t(er)ça cosa si è che le p(er) sone fievoli e i fanciulli (e) | tutti quelli che no(n) sono buoni a difendere le ca|stella sieno cacciati fuore, [10] si ch'ellino no(n) facciano | da(n)no sença p(ro). [11] Et somellia(n)tem(en)te s'elli aviene | che quellino dentro {si} doctino la vianda no(n) lo vengha | meno, [12] ellino debbono ucidare le bestie che dentro | vi sono de le quali ellino non abbiano pro e man|giarle o 'nsalarle sì come a lloro pare di farne el | mellio. § [13] Et puoi che noi avemo detto come q(ue)lli | del castello possono o debbono eschifare e ciessare | di no(n) ess(er) p(re)si legierm(en)te p(er) fame, [14] noi | diremo com'ellino possono eschifare di no(n)n ess(er) | p(re)si p(e)(r) sete. [15] Donde dovemo sap(er)e ch'ellino si deb|bono rinchiudare en t(er)ra dove abbia abonda(n)ça | d'acqua, [16] et sed e' no(n) v'à fonti l'uomo vi die fare | poççi, [17] et se poççi no(n) vi si possono fare, si vi die l'uo|mo fare citerne p(er) riceve(re) l'acqua de le pive. | [18] Et s'elli aviene che 'l chastello sia a llato del mare | e no(n) vi possa l'uomo ave(re) se (n)no acqua salata, si do|vemo sap(er)e che ll'acqua salata si può far dolce: | [19] che 'l Filosafo dice, nel qua(r)to de lo Meta{u}ro, che ll'acqua salata che passa p(er) la cera doviene dolce. [20] Et|d ancho dovemo sap(er)e che no(n) solam(en)te l'acqua basta | acciò che quelli dentro no(n) patano necessità di bere, | [21] ançi si co(n)viene che ll'uomo fornisca el castello || [65va] d'aceto o di vino, [22] acciò che i battallieri no(n)ne en|fiebiliscano p(er) l'acqua si ch'ellino no(n) possano (con)ta|stare ai loro nemici. § [23] Ap(re)ssò diremo qua(n)ti reme|di quei dentro possono avere da quelli di fuore | che i volliono p(re)ndare p(er) battallia. [24] Donde p(ri)mam(en)te | l'uomo die fornire le castella ch'aspectano el seldio di molto olio (e) di pece (e) di solfo et di fuocho | grecesco p(er) ardere gl'ingiengni delli aversari. | [25] Et somellia(n)tem(en)te debbono ess(er) fornite le castella di molto ferro (e) di lengname p(er) fare la(n)ce et | saette (e) p(er) fare l'ingiengni che ssono necessari | a lloro difendere. [26] Etd ancho die l'uomo porta(r)e | nel castello le molte pietre cho·le q(ua)li ellino pos|sano gravare ei nemici che vi venissero a co(n)bat|te(re), [27] e dielle l'uomo portare suso le mura, et | portarvi acqua calda ed olio (e) solfo caldo p(er) git|tare adosso ai nemici. [28] Etd ancho debbono ess(er) | fornite le castella di molte funi (e) di molti ca|napi (e) di nerbbi (e) di corde p(er) raco(n)ciare le bale|stra (e) p(er) molte chose a le quali cotali cose sono | necessarie. [29] E sse ll'uomo avesse difalta dentro | di nervi, si die l'uomo p(re)ndere le chiome dei ca|valli o i capelli de le femene. [30] Donde

11 {si} agg. in interl. sup. con trattino verticale 13 p(er) fame] segue legierm(en)te cancell. con tratto orizz. soprascr. 15 ch'ellino si deb|bono] • chellino no(n) sideb|bono; chellino sidebbono O chelli sidebbono Va che sidebbono R ch(e) ellino sidebbono Nb 19 Meta{u}ro] con u agg. in interl. sup. con beccuccio 19 che ll'acqua] della chel|lacqua con della cancell. con tratto orizz. soprascr.

Vegetius | nell'«Arte de la Cavallarie» raco(n)cia che qua(n)do | ei Romani erano assediati da quelli di | *Cartage*, ch'elli ebbero difalta di nerbi p(er) aco(n)ciare | le balestra (e) p(er) altri engengni fare, [31] le buone | (e) le grandi donne di Roma si talliaro ei capellli dicendo che mellio amavano di stare toso|late coi loro mari[ti] che stare choi loro nemici | coi chapelli. [32] Etd ancho debbono ess(er) portate | corna di bestie p(er) aco(n)ciare le balestra, etd an|cho di chuoia crude p(er) coprire ei loro | altri difici, acciò che gli aversari no(n) li possa|no *ardare*. § [33] Et somellia(n)tem(en)te come q(ue)lli | del chastello si debbono fornire, così debbo|no esornire quelli di fuori al lor podere. | [34] Donde, sì tosto com'ellino aspectano l'oste, p(er) | fermo ellino debbono escire fuori (e)d ardere | (e) capa(n)ne (e) case e paglia (e)d ongne cosa ch'è | di fuore, [35] acciò che i nemici no(n) ne possano ave|re nessuno aiuto. [36] Et di queste cose {che} dette so|no debbono ess(er) fornite le castella. |

[III III XXI] Ca(pitolo) 21 ||

[1] App(re)ssso ensengnaremo come quelli del cha|stello assiso si debbono difende (re) acciò ch'el|lino no(n) sieno p(re)si p(er) cava e p(er) difici né p(er) altri | engiengni. [2] Et diremo p(ri)mam(en)te che le castel|la debbono avere due remedi acciò ch'elle | no(n) sieno p(re)se p(er) cava. § [3] El p(ri)mo si è che i fossi | del chastello sieno a(n)ppi (e) molto cupi, acciò | **[65vb]** ch'ellino no(n) possano passare el fosso che la cava | no si chuopra da quei dentro, [4] e sse quelli del chastel|lo possono enpiere ei fossi d'acqua, sì dovemo sap(er)e | che ssomellia(n)tem(en)te che 'l chastello n'è meno legier|m(en)te cavato. § [5] El s(econd)o co(n)sillio che quelli del castel|lo debbono avere co(n)tra quellino che volliono cha|vare el chastello si è, non ave(n)d'ellino ei fossi chu|pi, che debbono mirare ne l'oste là 've la t(er)ra de la | cava si pone, [6] (e) s'ellino p(er)ciò [*o p(er)*] alchuno altro seng(no) | possono chonosce(re) là 've la chava vuole rescire, | [7] en quella p(ar)te enma(n)tene(n)te ellino debbono i(n)co|mi(n)ciare a cavare dentro, acciò ch'ellino ri(n)con|trino la cava di fuore. [8] Et qua(n)d'ellino [*l'à(n)no*] trovata | o schop(er)ta, ellino vi si debbono co(n)battere vigho|rosam(en)te ed avere acqua calda od orina (e) molti | altri fastigi e gettarlo adosso, [9] e ss'ellino vi posso|no fare due bocche e possonvi mettere alchu|no *guaito* dirieto o d'altra p(ar)te, sì 'l debbono fare | acciò ch'ellino possano enpedire ei nemici. [10] Et | p(er) cotali modi molti ch'à(n)no co(n)battuto ne la cha|va sono estati morti. § [11] Et puoi che noi avemo | ciò detto, sì diremo chome quelli del chastello | si debbono difende(re) contra ai difici (e) co(n)tra ai | manghani (e) contra a cciaschuni altri engien|gni. § [12] El p(ri)mo modo si è che alchuna volta e|d a 'lchuna lor posta quelli del castello escono | fuore ed in gran qua(n)tità armati (e)d ardono (e) di|b(r)usciano ei difici e ll'ingiengni facti dei

30 *Cartage* (O)] cortalge Na; chartagine Va om. R ca(r)tagine Nb 31 mari[ti]] mari; cfr. III II II 18, III III XII 17 32 ei loro] eiloro eiloro con il primo cancell. con tratteggio sottoscr. 32 *ardare*] • andare; ardoir P; ardere O Va ardare R ard(e)re Nb 36 {che}] agg. in interl. sup. III III XXI 5 si è] no sie con no cancell. con tratto orizz. soprascr. 6 p(er)ciò [*o p(er)*] alchuno altro seng(no)] om. o p(er) Na; p(er)cio op(er)alcuna p(er)sona op(er) sengno O p(er)cio op(er)alcuno altro sengno Va *compendioso* R p(er)cio o p(er)alcuno altro segno Nb 8 *l'à(n)no* (Nb)] om. Na; lanno O R la(n)no Va 9 *guaito* (Nb)] quarto; guaito O guato Va R 10 co(n)battuto] co(n)battuto

nelmici. § § [13] Et se quelli del chastello no(n)n osano uscire fuore en qua(n)tità, ellino debbono | mandare alchuno uomo solo (e) disarmato el | quale vada legierm(en)te a mettarvi fuocho, [14] e q(ue)sto alchuna volta si può fare ena(n)çi ch'altri | si n'avegha. § [15] La t(er)ça maniera di distugiare | ei difici e gl'i(n)giengni di fuore si è che ll'uomo | fa saecte che ssono chavate nel meçço, [16] ed i(n) q(ue)ste | saecte l'uomo vi m(et)te fuocho molto forte facto | d'olio co(mun)e (e) di pece nera (e) di solfo (e) di gro(m)ma, [17] (e) | q(ue)sto fuocho envilappa l'uomo en istoppa (e) met|telo ne la saetta, et gli a(n)tichi battallieri el chi|amavano ardim(en)to e ffuocho creciescho. § [18] La | quarta maniera di distrugiare gl'i(n)giengni | di fuore si è di fare alchuno dificio o traboc|cho dentro che ffeghano quello di fuore. [19] Et | può l'uomo ordenare la fonda del dificio den|tro chon anelli di ferro facti a modo di coret|to, [20] sì che vi si può fondare alchuno rove(n)te el | q(ua)le ferendo nell'i(n)giengni dei nemici somel|lianteme[n]te gli guasta. [21] Et molte altre maniere | di distrugiare gl'ingiangni dei nemici v'à, [ma] noi | no(n) ne diremo ora più che detto n'aviamo. [22] Et | dovemo sap(er)e che a lo '(n)giengno che ssi chiama mo(n)||tono [66ra] si ffa un altro engiangno el q(ua)le gli a(n)tichi | battallieri chiamano lupo ed è facto come un | graffio chon tre grandi denti, [23] donde quelli del cha|stello gittando questo graffio leghato a buone | corde p(re)ndono el montone e tengnolo sì ch'elli | no(n) può tornare endrieto né andare ena(n)çi; [24] (et) | chontra le chastella del lengno vale molto a git|tarvi ferri roventi, sì come noi avemo detto de|nançi. [25] Etd i-fra ll'altre cose p(er) le q(ua)li chelli del | chastello si possono mellio difendere si è p(er) sap(er)e | le co(n)dizioni dei nemici, [26] e p(er)ciò essi el debbono bri|ghare a lloro podere. |

[III III XXII] Ca(pitolo) 22 ||

[1] **Di** março né d'abrilè, quando gli arbori sono | en succhio, allora no(n) sono buoni a ttalliare p(er) | farne navi o ghalee, [2] ma di giu(n)gno ed i(n)fino | a meçço aghosto sono buon tallia(r)e, [3] e qua(n)do so|no talliati l'uomo no(n) ne die fare enco(n)tene(n)te | la nave né le ghalee, ma lassarlle sicchare, [4] sì | che quando la nave fosse facta l'assi no(n) apris|sero unde l'acqua vi potesse entrare. § [5] Et del co(n)|battere en mare noi dicemo che ll'uomo vi si die | così sap(er)e portare chome ne le battallie de la t(er)ra, | ciò è di' sapersi coprire (e) ferire, | [6] ma die l'uomo mellio ess(er) armato nell'acqua | che ne la t(er)ra (e) più grave, p(er)ciò che ss'à meno a multare. [7] Et dovemo sap(er)e che p(er) X cose over cho(n) | diece cose si tengnono da(n)no ensieme quelli | che co(n)battono en mare. § [8] La p(ri)ma si è che ll'uomo | p(re)nde vagielli pieni di fuocho greciescho el q(ua)le | noi avemo detto endrieto (e) gittalli ne le ghalee | (e) nelle navi, [9] (e)d essi vagelli si ro(n)pono acciò che 'l | fuocho s'ap(re)nda ne le navi (e) ne le ghalee dei nemi|ci. [10] Et qua(n)do l'uomo gitta quel cotale fuocho, | sì si die magiorm(en)te efforçare

13 no(n)n osano] •no(n) sanno no(n)n osano; non osano O lacuna in Va rielabora R no(n) usano Nb
 15 di distugiare] segue sie per errore d'anticipo 20 somel|lianteme[n]te] somel|liantemete 21 ma
 (Nb)] om. Na; mes P; ma O Va errore in R III III XXII 5 ciò è di' sapersi] cioe disapersi cioe
 disape(r)si

d'assalire ei nemi|ci vighorosam(en)te. § [11] La s(econd)a si è ch'ellino debbono | avere alchuna spia p(er) guaitare qua(n)do ei nemi|ci no(n) si guardano, [12] p(er)ciò che sse ll'uomo ei | può assalire di subito, elli à(n)no pocho pode(re) di difendarsi. § [13] La t(er)ça si è che quellino che ssi co(n)batto|no en acqua debbono brighare senp(re) di mettere | li loro lengni ne la più p(re)fonda cupeçça ch'ellino | possono e q(ue)lli dei nemici {di} cacciare a pporto (e) verso | la t(er)ra. § [14] La quarta cosa si è che ll'uomo die le|ghare un ferro ne la punta de la galea o de la nave | p(er) la quale elli possa ronpere ei lengni dei nemi|ci urtandosi con essi, [15] e dielo en tal modo aco(n)cia|re che ssi possa açare (e) chinare come l'uomo | vuole, (e)d è ffatto questo ferro come 'l mo(n)tone | che noi dicemo dinançi che ssi *basta* al muro | de l{e} chastella. § [16] La qui(n)ta cosa si è che i marina(r)i || **[66rb]** o quellino che ssono ne la battallia del mare deb|bono avere molte larghe saecte p(er) esschiarcia|re le vele dei suoi nemici: [17] che qua(n)do le vele so|no esquarciate el ve(n)to vi fa piccho[lo] pro, don|d'ellino no(n)n à(n)no tanta força di co(n)batte(re) e no(n) | se ne possono così a(n)dare a salveçça. § [18] La sesta co|sa si è che i marinieri abbiano un ferro facto | chom'una falce, el q(ua)le ferro è molto talliente, | ed esso gittino a le corde (e)d a le fune de la vela (e) | talliale, acciò che i nemici abbiano meno força di difendarsi. § [19] La settima cosa si è che i | marinari à(n)no un ferro quasi come un graffio | chol quale ellino ritenghono le navi e le ghalee | dei lor nemici sed e' volliono fugire. § [20] L'octava | cosa si è che ll'uomo die avere vagielli pieni | di polvare (e) di galcina ei quali gittino ne le na|vi (e) ne le ghalee dei nemici p(er) darllo enpedim(en)to | a la veduta. § [21] La nona cosa si è che ll'uomo | abbia vagielli pieni di savone molle (e) gittili | p(er) la nave, acciò che i nemici drussciolino (e) no(n) | possano estare ricti. § [22] La x cosa si è che ssono | alchuni marinieri che possono molto durare | nell'acqua, dond'ellino si gittano nel mare (e)|d entrano sotto a la ghalea (e) p(er)tusala, [23] donde | ei nemici co(n)viene ch'affo(n)dino entrando l'a|qua a divolgho ne la nave, [24] e neente meno die | l'uomo gittare pietre (e) saette (e) quadrella (e) | somellianti cose, [25] si come sa(n)no quellino che ciò | à(n)no esprovato. § [26] Etd ap(re)sso dovemo sapere | che 'l Filosafo dice che ll'uomo no(n) si die co(n)bat|tere p(er) conbattere, ma p(er) ave(re) pace, [27] tutto ave(n)|gha elli che p(er) la malvagia (e) p(er) la reità delli uo|mini le battallie s'ordinino p(er) alchuno gua|dang(no) o p(er) alchun'altra malvagia cosa, [28] ma ssi | come la medicina è ordenatata ad ave(re) sanità, | così le dricte (e) le giuste battallie debbono ess(er) | ordinate ad ave(re) pace, [29] (e) si come l'uomo no(n) die | usare le medicine qua(n)d'elli è sano, così no(n) si | die l'uomo co(n)batte(re) qua(n)d'e' no(n) gli è fatto tor|to (e)d ingiuria. [30] Et si come p(er) trar sang(ue) e p(er) me|dicine l'uomo caccia fuore ei malvagi omori | del

11 ei nemi|ci no(n)] einemi|ci veng no(n) *con veng cancell. con tratto orizz. soprascr.* 13 {di} agg. *in interl. sup. con beccuccio* 14 cosa si è] si cosa sie *con il primo si cancell. con tratto orizz. soprascr.* 15 che ssi *basta* (O)] • chessibasto; chessi basta O chessacosta Va chessilusstro R chessi pone Nb 15 de l{e} chastella] delchastella *con e agg. in interl. sup.tra l e c* 17 piccho[lo] pro] piccho pro; *cfr.* III II II 18, III III XX 31 17 a(n)dare] aitare *con i cancell. e titulus aggiunto*

corpo, [31] così p(er) battalia l'uomo die cacciare | ei malvagi (e) quellino che
'(n)pediscono la pace | (e) la co(n)cordia e 'l bene co(mun)e de la città. | [32] Etd in
tanto basti quello che noi ente(n)davamo | di dire nel «Livro del chovernam[ent]o
dei re (e) dei p(re)nçi». ||

Qui finisce el «Livro del chov(er)nam(en)to dei re | (e) dei p(re)nçi» che frate Gilio
di Roma | dell'ordine di s(anc)to Aghostino à ffac(t)o, | el q(ua)le libro mastro Ari
di Grancci p(er) lo | comandam(en)to del nobile <re> di Fra(n)cia choll'aito || **[66va]**
di Dio à traslatato di latino en fra(n)ciescho, | etd io di fra(n)ciescho i(n) toschano
no(n) agiongñendo né no(n) menovando parola. Benedetto | sia Ihu Xpo. ||

Facto (e) co(n)pito meççedima xvj di di giung(no) | en a(n)no d(omi)ni
MCCLXXXVIII. ||

Ave Mado(n)na S(an)c(t)a Maria dell'alto re(n)g(no), che por|taste el dolce Fillio,
datemi de vostro aiuto (e) | del vostro (con)sillio, datemi se(n)no (e) sapie(n)ça ch'io
| no(n) possa morire sença verace penetença. ||

31 (e) la co(n)cordia] (e)laco(n)cordia elaco(n)cordia 32 del chovernam[ent]o] delchovernamo *per
omiss. di titulus* **Explicit** Qui finisce] *la presenza di una menda del supporto pergameneo
fa sì che la scrittura si interrompa tra le parole finisce e el Livro, p(re)nçi e che Frate, ordine e di, ei
mostro e Ari. mastro] mostro <re>] inchiostro svanito (si legge l'asta della r mentre la e è visibile
con la lampada)*

NOTE ALL'APPARATO

LIBRO I

Prologo 13 ***] • spazio bianco di mezza riga, come nel successivo § 18

• Il passo francese presenta originariamente una sintassi piuttosto articolata ma nell'insieme regolare:

come v(ot)re gloriose noblesce ait requis amiablement quei e feisse I livre qui enseignast les roys (et) les p(ri)nces a gouverner (et) eus (et) leur pueple pour ce que vous puissiez gouv(er)ner naturellement vous (et) v(ot)re pueple selonc raison (et) loy, ap(re)s ce q(ue) vous cest livre diligau<g>ment eussiez regardé, bien apert que ceste requeste vous avez faite plus par movement de dieu *ecc.*

La struttura ricalca il periodare del passo corrispondente del *De regimine* latino, impostato su una lunga subordinazione a incasso: l'ipotetica-causale *si vestra generositas... requisivit* è retta dalla principale, che compare alla fine, *huiusmodi petitio postulatur*; dalla prima subordinata si sviluppano le dipendenti di secondo e terzo grado *ut... componerem* e *quatenus... polleretis*, quest'ultima a sua volta reggente di *gubernatione... circumspecta*:

si vestra generositas gloriosa me amicabiliter requisivit ut de eruditione principum sive de regimine regum quendam librum componerem, quatenus gubernatione regni secundum rationem et legem diligentius circumspecta polleretis regimine naturali, ut apparet ad liquidum, non instinctu humano, sed potius divino, huiusmodi petitio postulatur.

Nella traduzione francese *come... ait requis* è la subordinata 'a cornice' di *bien apert...* (frase principale che si trova a fine periodo come nel latino), e dalla stessa dipendono in secondo e terzo grado la finale *pour ce vous puissiez* e la temporale *ap(re)s ce q(ue) vous... eussiez regardé*; quest'ultima corrisponde all'ablativo assoluto originale *gubernatione... circumspecta*. La parafrasi che ne deriva non presenta particolari difficoltà: 'poiché la vostra gloriosa nobiltà ha richiesto amabilmente che io facessi un libro che insegnasse ai re e ai principi a governare loro stessi e il loro popolo, affinché possiate naturalmente governarli dopo che avrete letto diligentemente questo libro, appare bene che questa vostra richiesta deriva da un movimento divino ecc.'

La frattura nel volgarizzamento toscano si produce all'altezza della subordinata temporale francese di secondo grado, in corrispondenza della quale nel codice Na si trova uno spazio bianco: più precisamente il segmento che manca è proprio il connettore *ap(re)s ce q(ue)* 'dopo che', che sembra aver creato problemi anche nel resto della tradizione. O legge infatti *accio ap(re)sso che voi questo libro abbiate riguardato dilige(n)teme(n)te*; Va presenta una lacuna simile a Na: *secondo ragione (e) legge kevoi questo libro queste [errore per avete] riguardato*, e così anche R, che tenta di sistemare il passo facendo di *che* un pronome relativo: *secondo ragione et leggie c<c>he voi in questo libro riguardiate*; Nb ha infine una lezione più estesa, dove tuttavia, ancora una volta, non si ha traccia della subordinata temporale originaria: *secondo ragione et leggie (et) non p(er) volonta et p(er)passione d'animo che voi questo libro dobbiate riguardare*.

Sembrerebbe dunque che il passo del volgarizzamento toscano risenta di una corruzione generatasi ai piani alti della tradizione, alla quale il solo codice O reagisce con una lezione più vicina (per quanto non esattamente corrispondente, almeno sul piano sintattico) al senso originario (O infatti è l'unico ad avere *ap(re)sso* ~ franc. *ap(re)s*). Come si avrà spesso modo di osservare, ciò è coerente con il profilo del testimone oxoniense (v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, punto B e Tabelle 8-9).

A differenza tuttavia degli altri luoghi raccolti nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabelle 8-9, e punto D, qui il copista di Na segnala il problema lasciando uno spazio bianco nel manoscritto, circostanza che si ripeterà in Prologo 18 (v. nota successiva), III III XI 9 e 19 (v. note al terzo libro).

Prologo 18 ***] • spazio bianco come in Prologo 13

• Questo è il primo dei tre luoghi addotti da DI STEFANO 1984 per provare la discendenza di Va R Nb da un subarchetipo α il quale, a fronte di una lezione guasta o di una lacuna dell'archetipo del *Governo*, avrebbe tentato una ricostruzione facendo appello al testo latino. Per la discussione di questa ipotesi si rimanda all'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO (Tabelle 8-9), mentre qui si noterà che, a differenza del passo precedente (Prologo 13), allo spazio bianco lasciato dal copista di Na fanno riscontro due varianti molto diverse rispettivamente di O, che in corrispondenza del passo presenta la lezione corrotta (*e*) *quelli p(er)fectam(en)te rispo(n)dere tucto te(n)po li sacram(en)ti della fede (e) della sa(n)c(t)a chiesa*, e di Va R Nb, nei quali si trova un'espansione di qualche paragrafo che non può che esser stata ricavata dal *De regimine* latino (v. in dettaglio DI STEFANO 1984, pp. 77-79).

I I III 27 laudati] • uniz P

• Qui come nel paragrafo successivo (§ 28) *laudati* non è ciò che il senso del passo richiederebbe, giusta il testo latino e francese, in cui è in discussione l'*unità* (la concordia) dei buoni e viceversa la *discordia* dei malvagi:

Est enim Deus ipse essentia unitatis et bonitatis, quia est maxime unus et maxime bonus. Qua(n)to ergo quis appropinquat plus ad **unitate(m) et bonitatem**, tanto est conformior primo principio, (et) perfectius habet ipsum deus. Mali autem homines minime sunt **uniti**: totu(m) enim regnum eorum est dispersum.

Car les bons qui obeissent a reson (et) qui ont en eus pes (et) concorde pour les movemenz de corage qui obeisse(n)t a reson, **il en sunt plus uniz**, (et) co(m) plus sont **uniz** tant sont il plus prouchainz a dieu, qui est pure **unitez** (et) pure bonté. § Mes li mauveiz en cui raisons enseigne une chose (et) il fet le contraire n'aproche mie dieu ainz l'esloingne par la discorde qui est entre lui (et) raiso(n) pour coy il ne pur ne ne doit avoir dieu.

Un intervento possibile sarebbe stato emendare *laudati* in *uniti*, corrispondente al franc. *uniz*; d'altra parte, proprio l'estrema 'facilità' della correzione deve indurre prudenza, anche considerando che: 1) i §§ 27-28 in Na non traducono esattamente il segmento

francese di P *il en sunt plus uniz*, (et) *co(m) plus sont uniz tant sont il plus prouchainz a dieu*, bensì se ne discostano aggiungendo *alchuna volta* / *sono più laudati che lli altri*, il che non fa difficoltà con l'aggettivo *laudati* ma si adatterebbe meno bene a *uniti* (i buoni sarebbero più uniti *qualche volta?*)¹; 2) il passo viene riformulato diversamente in O da un lato² e in Va R Nb dall'altro³: in entrambi i casi, se il concetto di 'unità dei buoni / unità di Dio' è ben presente nell'argomentazione, non compare però mai l'aggettivo *uniti*; 3) una genesi dell'errore da *uniti* a *laudati* non sarebbe facilmente giustificabile (a meno di non pensare, rischiando però di voler essere troppo sottili, a una sovrapposizione tra *uniz* 'uniti' e *honiz* 'vituperati', come si legge in I II XXVI 27 *oni/sce ciò è vitupera*, a cui Na avrebbe reagito sostituendo a *vituperati* l'antonimo *laudati*).

Poiché dunque l'intervento sul solo *laudati* non restituirebbe comunque pieno senso al testo di Na, si è preferito per il momento non intervenire avendo tuttavia qui avvertito della problematicità della lezione.

I I VI 18 Donde cholui che die [*essere*] o ch'è si gra(n)|de] • Donde cholui chedie oche si gra(n)|grade; Dont celui qui doit estre si dignes (et) si bons P; Do(n)de celui che de <o che> grande si(n)gnore O Donde colui kede essere oche sigrande (e)si dengno Va Donde coluj che dee | o che e sigrande et si degno Nb *om. l'intero paragrafo R*

• L'integrazione può non essere del tutto scontata; tuttavia il testo trádito qui da Na e da parte degli altri testimoni è indifendibile (il modale *die* 'deve' non si appoggia a nessun verbo). Le lezioni di O e Nb potrebbero far pensare a una comune reazione a una forma **chede* (> *ched è*), interpretata poi *che de* 'che deve', da cui *che die* (Na) o *che dee* (Nb), ma ciò non risolverebbe il problema del successivo *oche* (in effetti cancellato da O, che però potrebbe aver cercato una soluzione mantenendo il solo *che de* > *ched è*). Anche sulla base della lezione di Va si è scelto di integrare l'infinito *essere*, del resto presente nel testo francese: ne risulterà dunque una glossa in parte simile, per es., a II II XIII 5, II II XVII 22, II III XV 9, ecc.

¹ La comparazione con 'gli altri' si ritrova in O, che pure presenta una lezione diversa: «E li buoni che obediscano allaragio(n)e eche a(n)no inloro pace (e)co(n)cordia p(er)limovim(en)ti delloro cuore che ubidisce alla ragio(n)e alcuna volta sono **piu chelliatri** dispirito sottile dita(n)to sono ellino piu p(re)ssio adio che pura unita (e) pura benigni(n)ta».

² Vedi nota precedente.

³ Elibuoni cheubidiscono aragione (e)che anno illor pace (e)co(n)cordia ep(er)limovim(en)ti delloro cuore ke obidisce avranno idio § adunque qua(n)do alchuno aproxima piu alabo(n)ta ealavita tanto epiu presso adio p(er)laragione sono elli * [*breve spazio bianco*] presso adio kepaura ke epura unita epurabonta Va; Ebuoni che obediscono aragione eda(n)no inloro pace et (con)cordia p(er)limovimenti de luoro core che obedisce ad laragione avara(n)no idio. Adunque qua(n)to alcuno apresima piu alabo(n)tia et adlunita tante piu presso adio che e pura unita et pura bontia R; Et i buoni che ubidiscono aragione et che anno i(n) loro pace (e) concordia p(er)li movime(n)ti delloro cuore che ubidisce alla ragione averanno dio adu(n)q(ue) quanto alcuno arossima piu alla bontia tanto e piu presso adidio ch(e) e pura unita (e) pura bontia Nb.

I I VII 7 *valliano*] • *volliano*; *vailent* P; *valiano* O *valliano* Va *volgiano* R *vogliamo* Nb

• La lezione di Na, condivisa da R (ma un lapsus paleografico *o/a* può ben essere poligenetico), può essere all'origine dell'errore anche in Nb (*volliano* > *vogliamo*), al quale dunque non si può ricorrere: migliori senz'altro O e Va, di cui accolgo la lezione con doppia *ll*, perché più vicina alla scrizione di Na (*valliano* > *volliano*). Alternativamente, si può pensare a un errore ai piani alti della tradizione, che O e Va hanno sanato indipendentemente (v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 10d).

I I VII 19 *ei lloro* [*denari*] • *eilloro*; *illor denari* O *ilor denari* Va *lilor denari* R *illoro denari* Nb

• L'integrazione di *denari*, necessaria per restituire un senso al passo, è facilmente desumibile dalla lezione degli altri testimoni. Ciò che pone maggiori difficoltà è il raddoppiamento anomalo della *l* in *ei lloro* 'i loro': anomalie simili ricorrono altrove in Na (v. Volume 2, GRAFIA, § 9) ma il quadro è qui ulteriormente complicato dal fatto che il raddoppiamento di *l* compare anche in altri due testimoni (O e Nb). Cfr. anche I II XI 35.

I I VIII 6 (n)no | †*essendo*† ma la beatitudi(n)e (è) dentro nell'uomo] *car en|neur si est bien par defors home, la beneurté est bien de dens l'o(m)|me* P; *non essendo i(n)altra beatitudi(n)e ede(n)tro nelluomo* O *non essendo mala beatitudine e dentro nelluomo* Va *none essendo mala beatitudine e dentro nelluomo* R *none essendo mala beatitudine e dentro nelluomo* Nb

• *Essendo* non può qui essere il gerundio del verbo *essere*, a meno eventualmente di non intenderlo come participio presente *essente* nel senso di 'essenziale', il che rappresenterebbe però un unicum nei testi italiani antichi (dati del Corpus OVI). Corazzini correggeva in *estrinseco*, sulla base del latino *extrinsecum*, che ricorre parallelamente nel *De regimine* originale, ma le prime attestazioni dell'aggettivo volgare non risalgono a prima della metà del Trecento (v. *TLIO*, s.v. «estrinseco»): d'altra parte, il fatto che la forma si presenti corrotta in tutti i mss. del *Governo* potrebbe essere un indizio della sua peregrinità all'altezza del volgarizzamento egidiano.

I II RUBRICA 4 *alchun'altre sono* [*ancor* (Nb)] *più | dengne che vertù*] • *alcuna alt(r)a eoltra piu de(n)gna che virtu* O, *alcune altre sono piu dengne ke virtu rubrica della parte om. rubrica della tavola iniziale e rubrica del capitolo* Va *om.* R *alcune altre sono ancor piu degne ch(e) vi(r)tu* Nb

• Nb e O sembrano concordi nell'attribuire al terzo segmento della rubrica il senso di 'ci sono infine altre disposizioni che sono ancora più degne delle virtù', il che tuttavia non è ciò che richiede il confronto con il testo francese (forse incompreso dallo stesso traduttore, o forse corrotto nel suo antecedente), ovvero *appareillement a v(er)tu* (lat. *preparationes*), coerente con quanto si legge nel capitolo quarto. Le lacune (o errori di

ripetizione del segmento precedente) in Na e Va, così come l'omissione dell'intera rubrica in R, non aiutano a ricostruire la genesi di un errore forse prodottosi ai piani alti della tradizione (che tuttavia, relativamente al complesso problema delle tavole e delle rubriche, resterebbe da indagare anche con questa specifica attenzione).

I II RUBRICA 18 (e) *che ellino*] • (e)quellino; iq(ua)li O (e)quelli *rubrica della parte e del capitolo* Va et *che ellino* R et *quellino* Nb

• Per salvare la lezione di Na, si potrebbe pensare a un uso velare del nesso *qu*, che tuttavia risulterebbe attestato solo in due o tre altri casi, peraltro a loro volta sospetti di errore (v. Volume 2, GRAFIA, § 2). Del resto, ammettere l'uso velare di *qu* in questo passo significherebbe presupporlo indipendentemente anche in tutti gli altri testimoni (a parte R e O, la cui lezione *iq(ua)li* si spiega per corruzione di *quelli/quellino*), circostanza da escludere per quanto è dato vedere delle abitudini grafico-linguistiche dei copisti di tali codici. Si tratterà dunque di un errore prodottosi ai piani alti della tradizione, che si può confrontare con i casi riportati nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 14a.

I II RUBRICA 25 *ed ess(er)]* • *die ess(er)*; (e)de *ess(er) con la prima* (e) *cancell.* O (e) *essere (tavola iniziale)* edess(er)e (*rubrica della parte*) (e)de (*rubrica al capitolo*) Va et *essere* R (e) *essere* Nb

• Correggo *die* in *ed* piuttosto che nel semplice (*e*), perché da *ed* si ricostruisce più facilmente una genesi dell'errore *ed* > *de* ('deve') > *die* (senese); per una tipologia analoga di intervento cfr. I I VI 18.

I II II 2 *de l'astronomia]* • *del'altra filosofia*; *astrenomie* P; *dell'aut(r)a filosofia* O *dell'altra filosofia* Va *del'alta filosofia* R *dell'alta ph(ilosof)ya* Nb

• La presenza dell'*astrenomie* in francese induce a ritenere che l'*altra filosofia* di Na, sintagma che non dà significato, corrisponda in realtà a un errore d'archetipo: la lezione è infatti di tutti i testimoni del *Governo*, pur con la variante *alta* in R e Nb, che si può spiegare come tentativo di dare un senso all'aggettivo che si accompagna alla *filosofia*. D'altra parte, non è difficile pensare a una corruzione di *astro-* in *altro* con conseguente riadattamento del sintagma in *altra*.

È anche possibile che sulla genesi dell'errore abbia influito una certa instabilità che si osserva nella tradizione francese del passo, dove peraltro l'*astrenomie* è un'innovazione di Henri de Gauchi rispetto alla serie latina, che leggeva *naturalis philosophia, geometria, metaphysica, et caetera talia*. Il segmento completo che si legge in P è *la science de natures (et) astrenomie (et) les autres sciences*. In MOL si ha invece *la science de nature(s) et d'astronomie et les autres sciences*, con ripetizione della preposizione *de* che peraltro si avvicinerrebbe alla lezione del *Governo* (*le scie(n)te de la natura (e) de l'astronomia*, poi corrotto). Infine, in alcuni mss. (controllati a campione) che per DI STEFANO 1984 fanno parte del gruppo MOL, si ha un errore all'altezza del medesimo segmento: es. il BnF, Franç. 19920 legge *la science*

de natures est astronomie et les autres sciences, e così anche il BnF Franç., 1201 *la science de natures est astronomie (et) les autres sciences*, con un tentativo di correzione proprio su *est*.

I II IV 5 co(n)tinua(n)te] • co(n)tunua(n)te; li hons est continens P; co(n)tinuante O continua(n)te Va continuam(en)te R continua(n)te Nb

• In questo paragrafo e nel successivo il participio *continuante* parrebbe discendere da un errore di traduzione che riguarda la seconda delle due disposizioni d'animo oggetto del capitolo quarto, ovvero la perseveranza e la continenza. Il volgarizzatore toscano, a partire dal § 3 non parla di 'perseveranza e continenza' (franc. *p(er)severence et continence*), bensì del *p(er)severare (e) co(n)tinuare* (così in tutti i mss.), dove il secondo sostantivo sembrerebbe semanticamente influenzato dal primo: 'perseverare', e quindi 'continuare, persistere in un pensiero o in un'azione'. Si avrebbe perciò una sovrapposizione tra la *continenza* e la *costanza*, quest'ultima richiamata dallo stesso dominio semantico della *perseveranza*: il sostantivo corrispondente al *co(n)tinuare* del § 3 è la *co(n)tinuança* del § 9 (così tutti i mss.), che in italiano antico vale per l'appunto 'costanza', e non 'continenza' (v. TLIO, *ad v.*). L'aggettivo che completa la costellazione della *continuanza-costanza* è *co(n)tinua(n)te*: così leggono univocamente tutti i codici (tranne O al § 6); Na presenta al § 5 un minimo errore paleografico, facilmente correggibile (*co(n)tunua(n)te* > *co(n)tinua(n)te*), mentre al § 6 sostituisce all'aggettivo in *-nte* l'avverbio in *-mente* corrispondente, secondo una tipologia di errore frequente nel manoscritto (v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 1). *Continuante* ricorre una sola altra volta nel Corpus OVI, in particolare in *Metaura* volg., XIV m. (fior.), L. 3, cap. 7, ch., dove tuttavia ha valore participiale di 'che continua' (v. il commento *ad loc.* in LIBRANDI 1995, II, p. 95n. 24): *E quando il sole s'aproxima a la terra come fae la state, e la terra sia bagnata d'omore bene **continuante** e non sopragiudicante la natura della terra, allora fae impressione forte ne la terra.*

È da segnalare anche un altro luogo del *Governo* in cui si parla del 'continuare, perseverare' nelle buone opere, cioè I I V 8: *co(n)viene che l'op(er)e | p(er) che l'uomo aquista el suo fine, ciò è la beatitu/dine, sieno buone (e) fatte vole(n)tieri (e) cho(n)tinu/ate*. Anche in questo caso il participio *cho(n)tinu/ate* rappresenta un'innovazione rispetto al testo latino e francese, in cui si parla di opere fatte *par bon conseil* (lat. *ex electione*); poiché questa occorrenza di *cho(n)tinu/ate* precede nel *Governo* il capitolo della 'continuanza', è anche possibile che su quest'ultimo abbia agito la memoria del luogo precedente.

I II IV 6 *continuante* (Nb)] • continuam(en)te; cil q(ui) est continens P; ista(n)te O continuante Va R

• Vedi nota precedente.

I II V 3 [...] • *atemprance si est principaument ou desir de l'ome d'avoir delit P*

• Dell'annunciata la trattazione di *se(n)|no (e) tenp(er)ança et força d'animo (e) giustitia*, manca un paragrafo sulla temperanza, presente in francese (sia in P che in MOL) e assente invece in Na O Va R e Nb: si tratta dunque di una lacuna d'archetipo, da affiancare agli errori riportati nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, punto D. Si può inoltre osservare che a quest'altezza del testo il subarchetipo α , che secondo l'ipotesi di DI STEFANO 1984 avrebbe ricontrollato la traduzione sul *De regimine* latino, aveva evidentemente già interrotto la revisione (v. la discussione nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, punto B2).

I II VII 11 *contio*] • *co(n)cio; inelcoi(n)to con titulus spostato O nelconto Va nelconcio R nelcontio Nb*

• *Co(n)cio* è un errore paleografico (lo stesso di R) per *contio*, forma senese per *conto* (cfr. poco dopo: *qua(n)do ei mercatanti co(n)tiano o ffa(n)/no ragione*). Sul sen. *contiare*, equivalente al toscano occidentale *cointare*, da cui il *cointo* di O, v. CASTELLANI 2000, pp. 305 e 357 (e qui Volume 2, FONETICA, § III.4.1). *Concio* non è di per sé estraneo all'italiano antico, ma risulta attestato una volta sola nel Corpus OVI, negli *Statuti Pisani* (a. 1327), dove tuttavia significa 'recipiente, vaso, per il pane appena sfornato' (v. TLIO, s.v. concio (2)).

I II VIII 17 *ama(n)ti (O)*] • *a molti; ama(n)z P; (e)stanti Va et stanti R Nb*

• Per la presenza della lezione corretta solo nel testimone O si rimanda, qui e in seguito, alla discussione nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO (in particolare al punto B e alle Tabelle 8-9). In questo luogo la lezione *a molti* di Na potrebbe essere influenzata da una lettura *amanti* = *a manti* 'a molti' (francesismo: v. CELLA 2003, pp. 477-478).

I II IX 19 *è di (Nb)*] • *oda; om. l'intera frase O edi Va odi R*

• La lezione di R suggerirebbe una genesi *edi* > *odi* > *oda*.

I II XI 35 *tuttavia ... ed a p(er)icolo*] • *tutta via sella | dispone (e) ordena adistrucçio(n)e dip(er)icolo; tuctavia sella dispone (e)ordina adistructio(n)e edap(er)icolo O tutta via sella disspone (e)ordina adistructione edap(er)icolo Va sela dispone et ordina ad destructione et apericolo R tucta via elli ladispone (e)ordina ap(er)icolo Nb*

• In *se lla dispone* (ms. *sella dispone*) si osserva ancora una volta un raddoppiamento anomalo dopo un elemento atono (a meno che il pronome *se* non sia stato scambiato dal copista per la congiunzione *se*), comune a Na, O e Va; cfr. anche la nota a I I VII 19. Quanto a *ed a*, è lezione della maggioranza dei testimoni (fa eccezione solo Nb, che non ha *ed a* perché omette per omoteleuto il segmento *a distrucçio(n)e ed a*).

I II XI 36 *sostiene el corpo en vita*] • *ecome elcorpo envita; tient le cors en vie* P; (*e*)*tucto ilcorpo evita con (e) cancell. e di agg. in interl. con beccuccio prima di tucto (= 'di tutto il corpo è vita')* O *sostiene ilcorpo* Va *sostiene elcorpo* R *sostiene locorpo* Nb

• Accolgo qui la lezione migliore di Va R Nb, coerente con il francese *tient*; su *ecome* di Na può aver agito l'influenza *chosì come* precedente di due parole, mentre la correzione di O farebbe pensare a una copia ricontrollata su un altro testimone (toscano o francese) sconosciuto (v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, punto B).

I II XI 37 *no(n) posso|no durare*] • *no(n) posso|no stare durare; no(n) possono durare* O Va R Nb

• La lezione di Na *stare durare* può spiegarsi come una correzione sostitutiva (*durare* per *stare*) erroneamente passata a testo; cfr. anche III III VII 24.

I II XII 17 *si sten|de (O)*] • *sipen|de; s'estent* P; *sistende* O *siprende* Va *sispande* R *sisplend(e)* Nb

• Diffrazione in presenza (v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, punto C), benché la presenza in O sia probabilmente condizionata da collazione. Per la correzione cfr. anche il passo di poco successivo: I II XII 23 *le malicie dei / p(re)nçi si stendono a molte genti*.

I II XIV 3 *Ettor*] • *cuor (10va 5); hector* P; *onor* O *om.* Va R Nb

• L'errore può essere considerato congiuntivo di tutti i testimoni: nessuno infatti legge 'Ettore', e ciascuno dei manoscritti (ad eccezione del 'gruppo α', che omette) presenta una lezione diversa (ma in ogni caso deteriore). Per altri casi analoghi v. l'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO (in particolare la Tabella 8); per un errore simile sul nome di Ettore v. anche I II XXXII 33.

I II XIV 11 *bene ap(re)so*] • *bene ap(re)sso; bien apris* P; *aviene ap(re)sso* O *bene appresso* Va *bene appresso* R *bene ap(re)sso* Nb *cfr. anche* III III VI 9

• Errore d'archetipo: il senso richiede il participio di *apprendere* 'imparare', che è *a(p)preso*, con una *s* sola (v. TLIO, s.v. appreso). Con doppia *s* può trattarsi solo dell'avverbio *a(p)presso* 'dopo', il quale può tuttavia ricorrere anche con una sola *s* (v. TLIO, s.v. appresso (1); nel *Governo* si veda I II VIII 12). Data quest'ultima circostanza, si può facilmente spiegare la confusione tra *a(p)pre(s)so* 'appresso, dopo', e *a(p)preso* 'appreso, imparato'. Si noti anche l'aggiustamento della lezione di O in *aviene ap(re)sso*, a conferma che leggeva la seconda parola come l'avverbio di tempo e non il participio.

I II XIV 21 *entraprende*] • entrap(re)n|dere; entrep(re)nt P; intraprende O R Nb entraprende Va

• Correggo sulla base della testimonianza univoca di Va e degli altri codici, ma mantenendo la forma con *en-* iniziale, dalla quale si spiega meglio la genesi *entraprende* > *entrap(re)n|dere*.

I II XV 26 *La quarta* (Nb)] • Laqui(n)ta; la quarta O laquinta Va la .iiij. R laquarta Nb

• Errore di numerazione rispetto al quale il confronto con il francese suggerisce l'idea di una poligenesi, poiché in questo capitolo del *Gouvernement* non esiste una quarta parte (che è perciò un'innovazione del toscano), bensì solo una terza parte 'bipartita' (così sia in P che in MOL): ciò potrebbe avere indotto confusione nella numerazione dei diversi segmenti (ma per altri casi simili, ricorrenti anche nel solo Na, vedi APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 1).

I II XV 29 *s(econd)o [*] ragio(n)e*] • *così* Na P O Va R Nb

• La lacuna d'archetipo in questo caso è condivisa da P, il che rafforza l'idea che proprio un testimone vicino a quest'ultimo sia alla base del volgarizzamento toscano. È probabile che in origine l'omissione sia stata causata da un omoteleuto *raison... raison*, come si può ricostruire leggendo la lezione *plenior* del gruppo MOL:

et est a savoir que li hons qui velt avoir attemprance, il doit plus eschiver les deliz du cors qui sont selon **reson** que il ne fet ensuivre ceus qui sont contre **reson** (p. 56),

che traduce il seguente passo corrispondente latino:

Si ergo volumus nos ipsos facere temperatos, ad illam partem declinandum est, ut a delectationibus sensibilibus caveamus. Melius est enim aliquas delectationes etiam licitas vitare, quam aliquas illicitas insequi.

Questo invece il testo di P (condiviso anche da P¹):

et est a savoir q(ue) li hons qui veut avoir atemprance il doit plus eschiv(er) les deliz de cors qui su(n)t selo(n)c [*] **raison**,

perfettamente corrispondente al *Governamento*:

Et dovemo sap(er)e che | l'uomo {che} vuole avere te(n)pera(n)ça, elli die più | schifare ei dilecti del corpo che ssono s(econd)o [*] ragio(n)e.

I II XVI 36 *Serenepaulus*] • *serene paulue*; *sardina|paulus con d poco leggibile* P; *serena paulus* O *serenapaulus* Va *serena pulus* R *serena paul(us)* Nb

• Il nome del re Sardanapalo è spesso corrotto nella tradizione manoscritta dei testi antichi (effettuando una ricerca anche solo a campione selezionando il lemma *Sardanapalo* nel Corpus OVI, ci si trova di fronte a forme come *Sardanapallo*, *Serdanapalo*, *Sardonapolo*, *Sardonapallu*, ecc.). Nei codici del *Governamento* il nome sembra stabile almeno nella seconda parte: *paulus*, con il quale si correggerà anche il *paulue* di Na, probabilmente generatosi per incomprendimento di un'abbreviazione finale

per *us*. La prima parte, invece, *serene/serena* sembra un unicum del volgarizzamento; se non si tratta di un errore, potrebbe costituire un tentativo di pseudo-etimologia sul nome del re pagano. È da segnalare che in III II XII 8 Sardanapalo ricorre invece come *Sardinopolus* in Na O Nb o *Sardinopolo* in R, e dà luogo alla forma corrotta *Sardipopulus* in Va.

I II XVII 17 né] • ne O et R (e) Va Nb

• Talora nel *Governamento* *né* non significa ‘e non’ (v. Volume 2, SINTASSI, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 5) ma ha valore disgiuntivo simile a ‘o’, es. I II XXI 10 «elli dovrebbe più entendre en ciò che la | chiesa fusse bella (e)d avenevole et che ’l do|no fusse grande (e)d avenevole, che en sap(er)e | quanti den(ari) elli dovesse espe(n)de(re) ne la chie|sa ch’e’ die fare **né** nel dono che vuole do(n)are». In casi come quest’ultimo, tuttavia, *né* è influenzato da una polarità negativa che domina il periodo (es. qui ‘dovrebbe preoccuparsi che il dono fosse adeguato *e non* di quanto gli è costato’), circostanza a rigore non estendibile a I II XVII 17 (dove il effetti R Va e Nb risolvono in *e*, che si configura però come *facilior* rispetto alla lezione di Na e O).

I II XVII 18 *p(re)ndono*] • p(er) p(re)ndono; pre(n)dono O p(er)dono *con re aggiunto sopra* p Va prendono R pe(r) prendono Nb

• La lezione di Na, condivisa da Nb, sembrerebbe indotta dal fraintendimento di una correzione (es. *pre* su *per*, come suggerito anche da Va).

I II XVIII 11 *apagata*] • apogiata; apoiee P; apogiata O apagata Va appagata R appoggiata Nb

• Errore probabilmente indotto dal francese (v. anche APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, punti A e B1 e Tabella 10c), che reca *apoiee* ‘appoggiata’ sia in P che nel ms. alla base di MOL (come si ricava dall’apparato di quest’ultima; MOL mette a testo *apaié*), cui si oppongono le lezioni migliori (per congettura?) di Va e R. Il passo non è presente nel *De regimine* originale, trattandosi di una riformulazione di Henri de Gauchy.

I II XVIII 14 *varebbe*] • virebbe; sarebbe O verebbe Va Nb varrebbe R

• La *varia lectio* suggerisce una genesi dell’errore *varebbe* > *verebbe* > *virebbe*: la prima forma è quella da preferirsi, poiché corrisponde al franc. ‘il vaut mieux’, attestato più volte nel *Governamento* (v. Volume 2, SINTASSI, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 2.1.2.4). *Valere* è anche altrove oggetto di errore da parte del copista (cfr. I I VII 7, III III V 21).

I II XIX 16 di grande [*affaire*] • *om.* *affaire* Na; de grant *affaire* P; digrande cuore O *om.* *il segmento tra conviene e sie* Va R Nb

• La magnificenza è la virtù dell'uomo *di grande affaire*, come si legge in tutto il capitolo (§§ 2, 9, 19, 22, 28); il vizio corrispondente appartiene all'uomo, al contrario, *di piccolo* (o di *poco*) *affaire*. Cfr. anche I II XX 10 per un'analogia omissione del sostantivo *affaire*, forse favorita dall'alto numero di attestazioni dello stesso nei paragrafi vicini.

I II XX 10 *affaire* (O) • *om.* Na; de petit *afere* P; *affaire* Va R *om.* Nb, *cfr. anche* I II XIX 16

• Vedi la nota a I II XIX 16.

I II XX 27 *cavallerie*] • *chavalieri*; *chevaleries* P; *acavalieri* O *cavalieri* Va R *acavalieri* Nb

• *Fare cavalieri*, come si legge in tutti i testimoni, convince poco, e in effetti la correzione è richiesta, oltre che dal confronto con il francese, da quanto affermato nel capitolo precedente a proposito dell'uomo *di grande affaire*, che *die fare gra-noççe (e) gran cavallarie*. Si tratterà dunque di un errore paleografico da *cavallerie* a *cavalieri*, risalente probabilmente all'archetipo del *Governamento*.

I II XX 29 *cavallerie*] • *chavalieri*; *chevaleries* P; *chavalieri* O *cavalieri* Va R *cavalieri con la prima i ripassata su e preced.* Nb

• Vedi la nota a I II XX 27.

I II XXII 30 *se nno*] • *sono*; *fors* P; *senno* O *seno* Va *senone* R Nb

• Impossibile pensare qui a una forma con labializzazione *so no* per 'se non', attestata a partire dalla fine del '200, ma esclusivamente in testi settentrionali (tra Bologna e Ferrara: dati del Corpus OVI, e cfr. CONTINI 1960, I, p. 852, nota al v. 135 del *Serventesse dei Lambertazzi e dei Geremei*). Si tratterà invece di uno dei numerosi errori paleografici del copista, che peraltro trascrive costantemente 'se non' congiunzione *se(n)no* con ricciolo su *e*.

I II XXX 2 *quelli che [non] è ap(er)to*] • *quelli chede ap(er)to*; *ci qui n'est apers* P; *om.* O *quelli che e ap(er)to* Va *quelli chede aperto* R *quelli ch(e) e ap(er)to* Nb

• La correzione è richiesta per mantenere la coerenza del passo (solo chi *non* è aperto *non* dimostra quello che è, come si dice subito dopo), per rispettare il testo francese (*ci qui n'est apers*) e quello latino (*nihil aliud est mentiri, nisi non esse apertus*). Si tratta di un errore (polare) d'archetipo, condiviso da tutti e cinque i testimoni, dei quali addirittura due (Na e R) trascrivono *che* aggiungendo una *d* eufonica prima del verbo *essere*, a riprova del fatto che non si immaginano di avere a che fare con una lacuna. Significativa anche l'omissione di O, che non di rado tralascia i passi più spinosi,

quando non riesce a risistemarli con il proprio intervento (o verosimilmente, in alcuni casi, con una collazione su un testimone migliore a noi sconosciuto).

I II XXX 16 [*che*] sa ppiù] • sappiu; home sage P; *om.* O Va Nb che sapiu R

• Il senso richiede ‘uomo saggio’, come si legge in francese (*home sage*) e in latino (*prudētis*): *che sapiu* potrebbe risultare dall’aggiustamento di una lezione (*che è/ch’è*) *saggio*, forse già corrotta ai piani alti della tradizione, con una frase di significato vicino (‘che sa di più’, quindi ‘che è saggio’). Per difendere il testo di Na integro dunque la lacuna di *che* e accetto la lezione [*che*] *sa ppiù*, condivisa da R e del resto l’unica attestata dalla tradizione: gli altri testimoni reagiscono a un passo evidentemente problematico con l’omissione del segmento.

I II XXX 22 *che ella... non è* (Nb)] • *om.* Na *per omoteleuto*; che no(n) eacolui che ne dice troppo meno che no(n)e O chella none acolui chenne dice troppo meno <di lui> chelli none (*segue una lacuna per omoteleuto*) Va chella none acolui chenne dice troppo meno che no(n)e R

• «La verità è più contraria a colui che si vanta oltremodo (*dice più di lui ch’elli no(n)n è*) che non a colui che si sminuisce oltre il dovuto (*ne dice*, cioè ‘dice di sé’, *troppo meno che non è*)». Il secondo segmento, che cade in Na per omoteleuto, è necessario per concludere coerentemente la trattazione della prima parte del capitolo (dedicata alla virtù della *verità* come giusto mezzo tra gli opposti vizi dei *vantatori* e degli ipocriti), e per avviare la discussione della seconda parte. Quest’ultima si apre al § 23 con *Et che ll’uomo debbia dire di lui meno ch’el|li no(n)n è ecc.*, una frase che si ricollega proprio a quanto appena affermato: ‘la verità è comunque più vicina a colui che si sminuisce in modo indebito (piuttosto che a colui che si vanta oltremodo)’.

I II XXXI 33 come le p(er)sone [*sono*] o le genti] • *om.* sono Na; selo(n)c ce que les p(er)sonnes sont P; come le p(er)sone sono elegenti O come lep(er)sone sono elege(n)ti Va come le p(er)sone sono et legie(n)ti R come lep(er)^esono allege(n)ti Nb

• La lezione di Na di per sé non è inammissibile, ma dà luogo a una frase fortemente ellittica. Per quanto è dato ricostruire del senso del paragrafo, che conclude in forma molto sintetica la trattazione della virtù dell’allegrezza, si dovrebbe intendere che ‘l’uomo non deve (= non si devono) vietare giochi, sollazzi o parole, se esse sono oneste; al contrario, è bene che l’uomo si sollazzi (*ançi | die l’uomo giochare (e) sollaçare*), ma adeguando il proprio comportamento alle persone con cui si relaziona, cioè sollazzandosi o più o meno a secondo di come *sono* le persone’. In francese l’ultimo segmento è espresso più chiaramente: *ainz se doit l’en joer atempreement (et) honestement (et) plus (et) mains selo(n)c ce que les p(er)sonnes sont* (lat. *hoc magis et minus, prout requirit diversitas personarum*). Anche posta la maggiore sintesi del volgarizzamento toscano in questo punto, ritengo nondimeno che sia necessario reintegrare *sono*, del resto attestato da tutti gli altri testimoni, perché il testo risulti più vicino al senso richiesto: lasciare *più / (e) meno come le p(er)sone o le genti* potrebbe

portare d'altra parte alla lettura fuorviante '[l'uomo deve sollazzarsi] più e meno come [fanno] le persone o le genti [in genere]', quando invece il senso richiede che, come affermato già alla fine di un capitolo di poco precedente, *s(econd)o le div(er)sità de le p(er)sone l'uomo si die porta(r)e | en div(er)se maniere co-lloro* (I II XXIX 21). Sulla genesi dell'omissione, che ritengo si possa spiegare a partire dalla scrizione attestata dal ms. Nb, v. L'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, all'inizio del punto B (Tabella 2).

I II XXXII 9 †palaçino† overo pa(r)litico] • con j ripassata su precedente a di pa(r)latico; paralitico O palatino overo paralitico Va palatino overo paraleticho R palaçino o vero paralitico Nb

• Il primo membro (*palaçino*) sarà verosimilmente un errore, che però si ritrova nella tradizione (in modo identico in Nb, *palaçino*; nella forma *palatino* in Va e R; O tralascia invece la parola). Il secondo membro è la malattia del *parletico*, che in Na compare come *pa(r)litico* (corretto su un precedente *pa(r)latico*). Della forma *parlitico* si hanno due attestazioni, una di fine Duecento a Firenze (*Antidotarium Nicolai volg.*, 81: *alla pilensia ed a' virtiginosi ed a' parlitici fa grandissimo prode*) e una trecentesca a Pisa (Cavalca, *Atti Apostoli*, a. 1342, cap. 13: *trovò un uomo ch'avea nome Enea, ed era stato parlitico bene otto anni*), dove tuttavia in entrambe indica il malato paralitico. Si potrebbe pensare che l'intera lezione *palaçino overo pa(r)litico* sia una correzione erroneamente passata a testo analoga a I II XI 37 e III III XXI 13 (v. le relative note all'apparato), sulla quale resta tuttavia difficile intervenire data la presenza, a differenza che negli altri due casi, della glossa con *overo*, che sembrerebbe rispondere a un tentativo di precisare meglio una forma al momento per me incomprensibile.

I II XXXII 16 *estemperati*] • esperati; isperati O sperati Va Nb esperati R

• Non è difficile pensare a un lapsus paleografico alla base di un errore come *esperati* per *estemperati*, ovvero, come si spiega nella glossa immediatamente seguente *o di/stenp(er)ati*, cioè [= 'cioè'] *che no(n)n à(n)no neuna te(n)p(er)ança*. Per le forme con *e* prostetica, tra le quali anche l'aggettivo *este(n)perato*, attestato più volte, v. Volume 2, FONETICA, § 2.7.

I III II 6 ch'elli {ama} [et p(er) quello ch(e) elli hodia (Nb)]] • chelliodia con odia cancell. e ama agg. in interl. sup. dalla mano A (19rb 49)

• La lezione di Na *chelliodia* risulta da una lacuna per omoteleuto, che si può reintegrare sulla base della testimonianza univoca degli altri codici (e del francese): (et) pour ce que il het P; op(er) quello chelli odia O (e)p(er)quello che odia Va et p(er) quello chelli odia R.

I III III 39 *più* (Nb)] • *om.* Na; plus P; piu O R Nb *om.* Va, *cfr.* III II XVIII 6

• L'integrazione è resa necessaria dalla presenza del *che* introduttore del secondo termine di paragone. Nel *Governamento* ricorrono spesso strutture in cui gli avverbi *più* o *maggiormente* sono molto lontani dal secondo termine di paragone introdotto da *che* (v. Volume 2, SINTASSI, IL PERIODO, § 6.8.3). Ciò può aver favorito l'omissione di *più*, forse percepito in tali contesti come slegato rispetto al seguito e dunque superfluo all'interno del passo. Un'omissione analoga si ha anche in III II XVIII 6 e III III VI 13.

I III IV 3 [*alcuno bene*]] • *om.* Na Va R Nb; au|cun bien P; *lacuna più estesa in O*

• Lacuna d'archetipo: il complemento oggetto, presente in francese e assente in tutti i testimoni del *Governamento*, è richiesto dalla sintassi del passo e dal successivo *esso bene* 'quel bene', cioè quello che si è appena citato, che dunque va necessariamente restituito nel testo.

I III IV 15 *che elli* (Nb)] • *quell|li, forse per errore d'anticipo per acquistare; chelli O Va che elli R*

• L'unico modo per salvare il testo di Na sarebbe pensare a una grafia *qu* per velare, che tuttavia resta estranea agli usi linguistici del codice; v. la nota a I II RUBRICA 18.

I III IV 11 *al mo(n)te* (O)] • *allamō|re; amont P; adalti Va allamo(r)te R Nb*

• La lezione di O è schietto francesismo per 'in alto' (*a mont*), riformulato (glossato) in *ad alti* in Va. Da *almo(n)te* non è difficile pensare a una corruzione in *allamo(r)te* (R Nb) e quindi in *allamore* di Na, peraltro con un titulus su *o*, che sarà da chiedersi quanto sia 'irrazionale' (il copista aveva in mente *amore*) o legato all'errore che investe questo segmento.

I III V 31 *mossi* (Nb)] • *messi; meu P; messi O mossi Va R*

• Qui l'errore di Na si ritrova in O, ma uno scambio *e/o* può ben essere poligenetico; peraltro, il copista di Na spesso non distingue il tratteggio di *o* e di *e*, con ricadute anche sulla nostra lettura del testo (v. NOTA AL TESTO, CRITERI DI TRASCRIZIONE E INTERVENTI SUL TESTO, § II.3).

I III VI 31 {*no(n) possono ... es(er)*}] • *aggiunto in marg. destro dalla mano A con segno di richiamo (due lineette) (21rb 45)*

• Nell'integrazione della mano A è presente con ogni probabilità una lacuna: manca infatti un *non conviene che* in *p(er)ciò che [non conviene che] 're*; da *non conviene che* dipende *trie|mino néd abbiano paura* del segmento successivo copiato regolarmente da Na. L'integrazione della lacuna nell'aggiunta della mano A è suggerita dal francese, che legge *et pour ce qu'il n'affiert pas q(ue) li rois | qui doit estre ferme (et) estable ait | les*

membres tremblanz (et) poor des|atempree fet mout l'ome trembler | c'est chose desavena(n)t que li rois ait | poor trop grant (et) cremeur desordenee, dove da qu'il n'afiert pas dipende ait les membres tremblanz.

D'altra parte, un periodo sintatticamente articolato (e non immediatamente perspicuo) come questo può aver facilitato la presenza di errori (si vedano al § 29 *colore* per *calore*, o al § 31 il pasticcio su *fermi e stabili*): anche negli altri testimoni il passo è compromesso, in particolare in O⁴ (in Va R Nb sembra attestata una lezione migliore, pur con qualche errore minore dei singoli testimoni⁵).

I III VIII 1 Edossus (O)] • edoisus; eudosus P; edosus Va R edosus Nb

• La fonte egidiana per questo capitolo del *DRP* è il decimo libro dell'*Etica nicomachea* di Aristotele, dove Eudosso di Cnido è citato come filosofo favorevole all'edonismo. Al nome *Eudoxus* che si legge nel trattato latino corrispondono le lezioni *eudosus* di P e *endoxus* del ms. alla base di MOL (v. MOLENAER 1899, p. 112, dove il nome è corretto in *Eudoxus*). Per quanto riguarda il *Governo*, ritengo che la lezione singolare di Na *edoisus* si spieghi facilmente per corruzione da *edossus* (lezione che si trova in O), con fraintendimento di *ss* in *is*.

I III VIII 2 ciascuno] • ciaschu|na cosa; toz P; ciascuna cosa O Va R ciascheduna cosa Nb

• L'errore d'archetipo può essersi generato per influenza del precedente *cosa* e successivo *cose*, ma che il soggetto richiesto sia *ciascuno* 'tutti' risulta evidente, oltre che dal contesto, dal confronto con il francese (*toz*, che potrebbe essere stato attestato con una variante *chacun* nell'antecedente utilizzato dal volgarizzatore) e anche con il latino, in cui si legge *ab omnibus appetitur*.

⁴ O: La t(er)ça ragio(n)e | si è che qua(n)do l'uomo à troppo gra(n)de | paura, il colore il q(ua)le è in delle me(m)|bra di fuore fugge e va(n)ne a le m(em)bra | dentro, onde le m(em)bra di fuore riman|gono fredde, p(er) la quale cagio(n)e esse(n)|do freddi no(n) possono sostene(re) le m(em)bra (e) co(n)viene che tremino, donde p(er)ciò che n(on) (con)viene che i re debbono | ess(er)e fermi e stabili, né tremino né d'abbiano paura, p(er)ciò che lla paura | fa ll'uomo tremare, cosa isco(n)vinevi|le è ch'ellino abbiano paura disor|dinata.

⁵ Va: Laterça ragione sie che qua(n)do luomo a troppo gram paura ilcolore ilquale e ne lemenbra dfuore fuggie eva nele m(em)bra dentro onde lemenbra difuori rimangono fredde p(er)laquale cagione essendo freddi non possono sostenere lemenbra (e)conviene che t{re}mino § Onde p(er)cio che non conviene che ire chedebbono essere fermi (e) stabili triemino ne abbiano paura p(er)cio che la paura fa luomo tremare cosa sconvenevole (e)chessi abbiano paura disordinata

R: La .iij. ragione sie ch(e) quando loho(mo) agrampaura elcalore che nelle membra difuore fugge et vanne alle membra drento. Unde le membra difuore rima(n)gono frede p(er)laqual caione essendo frede no(n) possono sostenere leme(m)bra et (con)viene che triemino. Dunde p(er)cio no(n) (con)viene che re che debbono essare fermi estabili triemino ne abbino paura p(er)cio ch(e) lapaura fa loho(mo) tremare cosa disconvenevole e che re abbiano paura disordinata

Nb: La .iij. ragione sie ch(e) q(ua)n(do) luomo ae troppo gram paura localore loquale e nella membra difuori fugge et ve(n)ne alle membra dentro . Unde lemenbra difuori rimangono fredde perlaquale cagio(n)e essendo freddi non possono sostenere lemenbra et conviene ch(e) triemino. Donde p(er)cio ch(e) non conviene ch(e) ire ch(e) debbono essere fermi et stabili triemino ne abbiano paura p(er)cio ch(e) lapaura fa luomo tremare cosa sconvenevole e ch(e) ellino abbiano paura disordinata.

I III VIII 41 (e) ragio(n)e giu|dica] • (e)ragio(n)e (e)giu|dica; (e)ragione iudica O et ragione giudica Va R Nb

• La prima (e) del segmento (e)ragio(n)e (e)giu|dica si spiega per paraipotassi (v. Volume 2, SINTASSI, IL PERIODO, § 4.1.1), mentre la seconda può essersi generata per riverbero della prima (per altri casi, vedi APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 1 e n.).

I IV II 23 [*] sì l'aviene] • così Na P O Va R Nb

• Il capitolo II della quarta parte è dedicato alle sei maniere per cui i giovani sono da biasimare: la prima è che *seg(ui)scano (e) co(m)piono volontieri ei loro movim(en)ti e i loro deside(r)i*; la seconda che *sono mutabili de' lloro voleri (e) no(n) fermi*; la terza, della quale fa parte il paragrafo in questione (I IV II 23), è che *credono troppo legierm(en)te quello che ll'uomo dice*; all'inizio del capitolo sono menzionate anche la quarta, quinta e sesta maniera, cioè *fa(n)no vole(n)|tieri oltragio (e) villania ad altrui* (quarta), *s'adirano di legiero (e)d affermano tutte le cose certam(en)te* (quinta), *nei loro facti né (n)|ne le loro op(er)e ellino non à(n)no modo p(er)ciò c'o(n)gne co|sa fa(n)no troppo* (sesta). Il commento di ciascuna maniera nel seguito del capitolo si interrompe però alla spiegazione della terza (*Et cre|dono troppo di legiero p(er) due ragio(n)i*, ecc.), mentre sono omesse la quarta, quinta e sesta. La conclusione *sì l'aviene ch'ellino non à(n)no modo né manie|ra i(n) quello ch'ellino fa(n)no* verosimilmente seguiva il commento alla *sesta*, e non alla terza maniera, poiché è la sesta maniera a essere per l'appunto dedicata al 'non avere modo [= non tenere un comportamento adeguato]'.
La lacuna di Na è condivisa dai mss. francesi P e P¹:

P (= P¹)

ainz regarderoient diligenment se c'est voir (et) se l'en le doit croire [*] pour coy il n'ont pas maniere en ce que il font.

Na

ançi guardarebbero dilige(n)tem(en)te se | ciò fusse vero (e) da credere; [23] ma p(er)ciò ch'ellino no(n) l'à(n)no, [*] sì l'aviene ch'ellino non à(n)no modo né manie|ra i(n) quello ch'ellino fa(n)no.

mentre il 'gruppo MOL' discute tutte e sei le *maniere* annunciate (v. MOLENAER 1899, pp. 127-128). Ciò prova ulteriormente che il volgarizzamento toscano discende da un testimone affine ai due parigini.

I IV II 39 [ordenate]] • om. Na O Va R Nb

• Il periodo che occupa i §§ 37-39 rappresenta, nella sua seconda parte, una rielaborazione del toscano rispetto al francese:

P (= P¹)

(et) desafiert m(u)lt aus p(ri)nces | q(ui)l n'aient pas bonne maniere en | fere ce que il font, car il doive(n)t | adrecier (et) atemperer les fez (et) les euvres d'autrui, pour quoi il afiert | mout aus rois (et) aus p(ri)nces q(ue) il soient bien atemprez (et) aient bone | maniere en fere q(ue) il font.

Na

Etd ancho disaviene molto ai re (e)d ai p(re)nçi che||d [25**rb**] ellino no(n)n abbiano modo ne le sue op(er)e, [38] p(er)ciò ch'el||lino debbono ordenare (e) driçare l'op(er)e d'altrui, | [39] du(n)q(ue) magiorm(en)te debbon ess(er) le sue medessime | o le sue p(ro)pie op(er)e [ordenate].|

Henri de Gauchy conclude infatti ripetendo che è bene che i re e i principi siano temperati e abbiano modo (tengano una giusta regola) nelle loro azioni; il toscano modifica la costruzione volgendo al passivo, e facendo delle *op(er)e* il soggetto dell'ultimo segmento. Manca tuttavia in tutti i testimoni il participio passato da collegare con *debbon ess(er)*, fondamentale per dare senso compiuto alla conclusione del periodo. Pensare a un accordo a senso che ricavi il significato dai precedenti verbi all'infinito *ordenare (e) driçare* ('... , poiché devono ordinare e indirizzare le opere altrui: a maggior ragione devono esserlo [cioè *ordinate e indirizzate*] le loro proprie azioni') mi parrebbe un po' forzato; d'altra parte, l'integrazione congetturale che propongo andrà ulteriormente verificata alla luce dell'approfondimento della tradizione.

I IV III 24 *p(er)* (O)] • *p(er)ciò; p(er)ciò* Va R Nb

• La correzione di *p(er)ciò* (forse indotto dal *donde*, di identico significato, immediatamente precedente) in *per* è richiesta dal senso e dalla sintassi del passo; si vedano d'altra parte non solo il franc. *por la g(ra)nt fiance*, ma anche il segmento parallelo seguente (*e*) *p(er) la piccola / fidança*. Che il solo ms. O contenga la lezione da preferirsi non sorprende visto il profilo del testimone (v. in queste NOTE ALL'APPARATO, *passim*, e già l'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, punto B e Tabelle 8-9).

I IV IV 30 *abbiano*] • noi abbiamo; a ce que il aient P; noi aviamo O Nb noi abbiamo R *salta per omoteleuto a noi avemo detto* Va

• L'errore d'archetipo può essersi generato a causa dell'influenza del precedente e successivo *noi aviamo... noi avemo*; la lacuna di Va rende molto probabile che anche questo testimone leggesse *abbiamo*, e non *abbiano*, per cui avrebbe poi omesso per omoteleuto il segmento fino al successivo *avemo*.

I IV IV 35 fare [*contra*] la i(n)china(n)ça] • *om. contra* Na O Va R Nb; *ferre contre l'enclina(n)ce* P

• Un altro errore d'archetipo, che il confronto con il francese rende evidente. Peraltro, leggere il passo senza *contra* produrrebbe una palese contraddizione nel testo, in cui si sta osservando che *nonostante* gli uomini adulti seguano per lo più la loro natura, *tuttavia* è possibile che essi talora si sottraggano a tale *inchinança*, e dunque si comportino *contra* 'al contrario' di essa.

I IV v 29 *credendo* o *pparendolo*] • *credo* *opparendolo*; *credono* O *crede* *op(er)andolo*
Va *credono* *operando* R *credono* *appare(n)dolo* Nb, *franc.* (et) *leur semble que il aie(n)t*
en ce enneur

• Identico errore per *credendo* si trova dopo soli due capitoli, a I IV VII 19: anche in quel caso Na reca *credo*, e altri mss. *credono*, il che potrebbe anche far pensare al fraintendimento di un'abbreviazione (es. *cred^o*). Quanto invece al secondo segmento, giusto in Na (*pparendolo* 'parendo a loro', con *lo* enclitico senese su cui v. Volume 2, FONETICA, § 4.4.2), esso si corrompe nel resto della tradizione in *appare(n)dolo* (Nb) > *op(er)andolo* (Va) > *operando* (R); l'omissione in O è coerente con l'atteggiamento di copia di quest'ultimo, che tende a tralasciare i passi difficili o a intervenire su quelli poco chiari.

I IV v 32 *facio*] • *faccia* O *facciano* Va R Nb

• Lascio qui la forma di Na *facio* per 'facciano'; si vedano infatti le attestazioni di *faccio* (purtuttavia sempre con la doppia) per 'facciano' in I II XXIV 19, I III VI 18, II I XVIII 12. Si noti anche l'accordo 'a senso' di 'essi facciano' in riferimento agli uomini (in generale) e non all'*uomo* (al singolare), come è citato nelle due occorrenze immediatamente precedenti, dove tuttavia ha valore di impersonale (*on* francese). Per la discussione di costruzioni analoghe cfr. Volume 2, SINTASSI, LA FRASE § 2.5.1.1.

I IV VI 32 *ch'el|lino*] • *q(ue)|lino*; *q(ue)llino* O *chellino* *con c corretta su lettera precedente (forse una q)?* Va *chelli* R *quellino* Nb

• Difficile ipotizzare qui l'impiego di *q* per velare, tanto più attraverso il segno abbreviativo: sul problema v. già note a I II RUBRICA 18 e I III IV 15. Dà da pensare piuttosto la presenza (come in parte già in I II RUBRICA 18) di *quellino* anche in O e Nb, ma non è escluso che gli altri testimoni possano aver corretto l'errore, come sembra del resto suggerire la lezione di Va (inoltre, sulla propensione 'attiva' di R, v. l'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 14a).

I IV VII 18 *o ellino à ' fare*] • *oellino* *afare*; *oellino* *lofa(n)no* O *oelli* *lofara* Va *senolf(a)nno* R *oellino* *lofarebbono* Nb

• La lezione di Na si può difendere pensando a un accordo tra soggetto plurale e verbo al singolare, non infrequente nel *Governo* (v. Volume 2, SINTASSI, LA FRASE § 2). Sulla perifrasi *avere a + infinito*, qui con valore di futuro (da cui la lezione di Va), v. Volume 2, SINTASSI, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 2.1.2.1.

I IV VII 19 *credendo essi*] • *credo essi*; *credono essi* O *credono essi* Va *credendosi* R *credono essi* Nb

• V. la nota a I IV v 29.

LIBRO II

II I III 9 non a[*vendo*] p(er)petuità, essa non è p(er)fecta] • nona p(er) petuita essa none p(er)fecta; n(on)ave(n)do perpetuita ella no(n) ep(er)fecta O no(n) avendo p(er)petuita essa none p(er)fecta Va non avendo p(er)petuita none p(er)fecta R no(n) avendo p(er)petuita essa no(n) e p(er)fecta Nb

• Il passo rientra nei luoghi di per sé stessi non insostenibili, ma fortemente sospetti di errore così come si presentano in Na: l'errore può manifestarsi sia per la presenza di costruzioni estranee alle consuetudini del volgarizzatore, sia a seguito del confronto con gli altri testimoni (che in questo come in altri casi attestano unanimemente una lezione migliore). Nello specifico, qui senza l'integrazione si dovrebbe presupporre un periodo quale 'du(n)q(ue) quella casa {dove} non à filliuoli, | non à p(er)petuità: essa non è p(er)fecta' o 'du(n)q(ue) quella casa {dove} non à filliuoli, | non à p(er)petuità, essa non è p(er)fecta', con asindeto: tali tipologie, tuttavia, risultano molto minoritarie nella prassi del traduttore toscano. Si veda anche la nota a I II XXXI 33.

II I V 9 Spiri(us) Charbolius] • spurius Carbulius P; ispirius carbolius O spirus carbolus Va spirius carbolius R Nb

• Secondo Valerio Massimo (*Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, II, 4), fonte citata da Egidio per questo passo, il primo uomo romano a divorziare fu Spurio Carvilio: «primus autem Sp. Carvilius uxorem sterilitatis causa dimisit», il nome del quale oscilla frequentemente nei testi volgari antichi (v. Corpus OVI), tanto da rendere accettabile anche la forma attestata in Na, che si ritrova peraltro quasi identica in tutti gli altri testimoni del *Governamento*.

II I VII 22 [*ciascuna femena*] • om. Na; chaucunes fames P; om. O Va Nb lafemina R

• Lacuna d'archetipo, che R prova a sanare indipendentemente, secondo un atteggiamento non inusuale in questo testimone (v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 14a).

II I VIII 1 jà] • già O Nb ma Va om. R (*ma ha j letterina guida*)

• Sull'impiego di *j* da parte del copista di Na, in questo caso influenzato verosimilmente dal francese, v. NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § I.

II I VIII 18 alchu|na loro parente] • alchu|na laloro parente; alcuna loro parente O R Nb alcuna loro pare(n)te Va

• Per un analogo inserimento irrazionale di un articolo dopo un indefinito cfr. II III XVI 8 (e nota).

II I X 23 fare] • fere; fare O Va R Nb

• Per salvare la lezione di Na si potrebbe pensare a *fere* come a un francesismo analogo a *primie* ‘primo’ (I I II 31, anche in altri mss.), *la maladdie* ‘la malattia’ (I II XVIII 15), *aaggi* ‘età, pl.’ (II II XIII 25). Tuttavia, in questo caso non si trova l’infinito *fere* nel passo corrispondente del testo francese; è più facile dunque pensare che la forma risulti da un banale errore del copista, da correggere sulla base del resto della tradizione (che attesta unanimemente *fare*).

II I XI 14 chovernare e ordenallo ad altre op(er)e | [*e figliuoli*] che la mollie] • *om.* e figliuoli Na; ses enfans ap(re)ndre (et) entreduire P; gov(er)narlo (et) ordinare adaltre op(er)e {lofigliuolo} chellamogle *con* lofigliuolo *aggiunto in marg. destro con segno di richiamo (apice)* O governare (et) ordinarlo adaltre op(er)e chelamogle Va governare edordinare adaltre huopare efigliuoli ch(e)lamoglie R governare et ordinarlo altre op(er)e chella moglie Nb

• Il complemento oggetto *e figliuoli* ‘i figlioli’ è necessario per dare senso e coerenza al passo, nel quale si sta dimostrando che il padre deve riservare un diverso trattamento rispettivamente ai figli e alle mogli: nella frase immediatamente successiva si dice infatti che il padre *die enp(re)ndare (e)d introdu/cere ei figliuoli a sap(er)e l’op(er)e de la cavallaria* ecc., e la moglie dovrà invece essere indirizzata ad altre attività. La menzione dei figli è dunque richiesta dal contesto, e del resto è presente in francese; la lacuna di Na è condivisa da Nb e Va, non da R né da O (dove peraltro il sostantivo è reintegrato in margine, al singolare). In entrambi questi ultimi è anche da notare la cancellazione (in R) e la diversa collocazione (in O) del pronome enclitico *-lo* ‘loro’ che in tutti gli altri testimoni compare con il secondo verbo ‘ordinare’, e non con il primo, ‘governare’: è possibile che la sua collocazione abbia creato problemi in quanto il clitico compare qui in funzione cataforica rispetto a *e figliuoli*: la dislocazione a destra che ne risulta, pur non essendo inusuale nel *Governo* (v. Volume 2, SINTASSI, LA FRASE, § 1.3.2), potrebbe aver generato alcune instabilità nella tradizione, fra cui la stessa omissione di *e figliuoli*. D’altra parte, R e O avrebbero anche potuto risistemare indipendentemente il passo, secondo un atteggiamento di copia a loro tutt’altro che estraneo (v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 10e).

II I XI 15 apartengono] • ap(ar)tiene; ap(ar)tie(n)nent P; ap(ar)tiene O appartiene Nb ap(ar)tengono R Va

• La lezione di Na *ap(ar)tiene*, condivisa tuttavia da O e Nb, può spiegarsi come errore d’anticipo per il successivo *bene*. La presenza della forma richiesta dal contesto solo in Va e R farebbe serie con i casi discussi nell’APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 10c.

II I XIII 1 El Filosafo ... p(ro)va] • ElFilosafo dice nelsettimo libro delapolitica | p(ro)va; li p(hilosop)hes ou septieme de poletiques touche iiij raisons qui preuve P; Elfilosofo nel septimo libro della politica p(ro)va O ElFilosafo dice nelseptimo libro

delapolitica pruova Va Lophy(losoph)o dice nel septimo libro della politica et pruova Nb Lophi(losoph)o dicie nel sectimo libro de lapolitica et prova R

• Rispetto alla lezione banalizzante di O, che omette il *dice* e riconduce la frase alla tipologia comune degli incipit con un unico verbo ('Il Filosofo dice' o 'Il Filosofo prova'), è parso preferibile restituire la [e] mancante e preservare la coordinazione *dice... e prova*. Il francese attesta infatti i due verbi, *touche* e *preuve*, pur disposti in modo sintatticamente gerarchico (uno fa parte della principale, l'altro della relativa), e il resto della tradizione ha sia *dice* che *prova* (ma Va condivide con Na l'omissione di e).

II I XIV 1 freddo] • *segue un pasticcio, forse generato da un tentativo di cancellatura (si leggono le lettere evento?)*; om. O allora R allotta Va allocta Nb

• Se le lettere che si intravedono sono giuste, la lezione *evento* potrebbe derivare da una corruzione di *everno* = *e-verno* 'in inverno' (*qua(n)do è 'l | te(n)po freddo e-verno*, corrispondente al successivo *qua(n)do el te(n)po è caldo en e(n)state*); *e-verno* sarebbe stato ripetuto per errore, visto che nella prima parte del periodo si legge già *di verno*. La lezione degli altri mss. sembra reagire a un passo compromesso: l'omissione di O non sorprende (v. per esempio le note a I II XXX 2, I II XXXII 9, I IV V 29) mentre *allora* si può spiegare con la presenza nel *Governo* di un alto numero di correlazioni del tipo *quando ... allora* (su cui v. Volume 2, SINTASSI, IL PERIODO, § 6.4.3).

II I XV 12 con ciò... ella (Nb)] • om. Na; conciossiacosa che poi nulla lerimarebbe i(n)paruta neinfacto (et)p(er)cio e vergognosa che sedella pure ae alcuno b(e)n(e) no(n) la O co(n)cio sia cosa che poi nulla lerimarebbe inpaurata ne infacto, (et) p(er)cio evergognosa chesella apur {alcu}no bene nolla Va conciosia cosa che nulla lerimarrebbe i(n)paruta ne i(n)facto et p(er)cio e vergong(n)iosa chedella pura alcuno bene nolla ella R

• Lunga lacuna di Na, forse indotta dall'omoteleuto *p(er)derla...* [con ciò sia cosa... l'à] o dalle iniziali identiche di *p(er)derla... p(er)/fectam(en)te*.

II I XV 18 [sono] verghognose] • om. sono Na; sono garriose (con errore di posticipo) O sono isvergognate Va sono ve(r)gong(n)iose R sono vergognose Nb

• Reintegro il verbo *sono*, presente in tutti gli altri testimoni, per restituire omogeneità al passo: di per sé una costruzione ellittica 'e se vergognose, lo sono troppo' non sarebbe insostenibile, ma poco si armonizzerebbe con il contesto vicino, impostato sulla ripetizione del medesimo segmento 'e se sono... lo sono troppo'.

II I XV 19 che ll'osasse] • chellassasse; qui l'osast P; che lardisse O kelusasse Va che losasse R chello sasse Nb

• Metto a testo la lezione con doppia l, per limitare l'intervento alla correzione delle prime due lettere *as* di *lassasse* in > *llosasse* (= *ll'osasse*): la forma è identica a quella

di Nb, che tuttavia separa in modo irrazionale le parole, dando luogo a una lezione indifendibile *llo sasse*.

II I XVII 15 me ne terai] • ate(r)roe *riscritto su rasura?* O me ne terroe Va me ne te(r)ro R me ne terrai Nb

• *Me ne terai*, lezione condivisa da Nb, dovrebbe essere equivalente a *me ne terrò* ‘me ne asterrò’ (franc. *me n’attendrai*), come leggono in effetti Va e R: *-ai* corrisponderà alla traslitterazione della desinenza di prima persona singolare francese (forse mal interpretata dal resto della tradizione, che, considerandola desinenza di seconda, avrebbe potuto correggerla in prima). Per alcuni esempi simili di francesismi ‘passivi’ v. già la Nota a II I X 23, e inoltre APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, al punto A e B (Tabella 2).

II II I 13 (e) pe(n)sarllō] • (et) pensarlo O (e) pensare Va in pensarlo R et pensarlo Nb

• Se non si tratta di un errore di anticipo (generatosi ai piani alti della tradizione) per *quello* immediatamente seguente, il *lo* (*llo* per indicazione del grado medio-forte) di *pe(n)sarllō* sarà l’enclitico senese per ‘loro’ (v. Volume 2, FONETICA, § 4.4.2), qui in funzione di dativo “di vantaggio”: ‘pensare a loro (per loro) quello di cui vivono’. Per una costruzione simile v. II II V 16: «Et die l’uomo ... **disponarllō** li arti|choli de la fede» = ‘l’uomo deve esporre loro (a loro, per loro) gli articoli della fede’.

II II II 10 *descende*] • defende; descent P; discende O Va R Nb

• Metto a testo *descende*, da cui facilmente si spiega la corruzione in > *defende* (con *e*, non con *i*).

II II VII •

• Si dà qui l’edizione del capitolo VII secondo l’ordine ricostruito; per la descrizione dell’errore di copia che interessa questa sezione del ms. Na si rimanda alla NOTA AL TESTO, Descrizione del codice Na, § Fascicolazione. Dunque, dall’inizio del capitolo fino a II II VII 5 *ciò pote* (= *pote//mo*) si segue la c. 35vb; da *mo* di *pote//mo* fino a II II VII 12 (*ciò ch’ellino*) la c. 38ra; dopo *ciò ch’ellino* si promuove a testo la correzione marginale della mano A, che cancella la continuazione errata del capitolo (il copista aveva trascritto la fine non del settimo, bensì dell’undicesimo capitolo). La parte espunta si può leggere in queste NOTE ALL’APPARATO (v. sotto, **II II VII 12a-d**).

II II VII 12a-d {*volano dire ... lu(n)game(n)te*}] • aggiunto in marg. destro dalla mano A

• Il copista, dopo il § 12 (*ciò ch’ellino*), aveva trascritto erroneamente la conclusione del capitolo XI; il correttore A la cancella e aggiunge a margine la fine del capitolo VII: non l’aggiunge tuttavia interamente, ma fino alla seconda ragione (quando invece all’inizio

del capitolo ne sono annunciate tre). Dell'integrazione marginale della mano A si mette a testo una trascrizione interpretativa, in cui le barre oblique // stanno per le parti da espungere e le parentesi uncinatae < > per le cancellature dello stesso A: come si può immediatamente percepire, anche l'intervento correttivo non è immune da errori (uno per tutti *la s(econd)o* per 'la seconda'), come già osservato a proposito dell'integrazione a I III VI 31 (v. la Nota relativa). Riporto di seguito la parte cancellata, corrispondente alla fine del capitolo 11: «che no(n) sa(n)no | mangiare chom'uomini ma come porci, (e) ler|ciansi ei panni ladiam(en)te de la viva(n)da, (e) chotal | maniera (è) molto da bbiasmare (e) da rip(re)ndare. | La quarta maniera sì è che ll'uomo die ma(n)giare | ad ora (e)d a te(n)po ordenatam(en)te, ché ma(n)giare ena(n)|çi l'ora pare una g'hioc>teçça, (e) somellia(n)tem(en)te | (è) molto nocevole al corpo, p(er)ciò che mettere via(n)|da sopra vianda ançi che quella sia cocta sì i(n)|pedisce la digestione naturale, unde ne nasco|no molte enfermità, donde quelli che vuole | mantenere la sanità del suo corpo no(n) die man|giare sed elli no(n)n à esmaltito quello ch'elli à | ma(n)giato di p(ri)ma. La qui(n)ta maniera sì è q(ua)n|do alchuno chiere (e) vuole vianda più dilicalta o più chara ched elli no(n) s'aviene al suo estato | né a la sua co(n)ditione, p(er)ciò che questo è modo di | ghiociti (e) d'uomini este(n)p(er)ati. La sesta maniera | che ll'uomo può peccare sì è che ll'uomo chegha | (e) vollia la vianda molto solleccitam(en)te (e) molto | bene aparechiata, ché en povara (e)d in pichola | vianda può l'uomo ess(er) troppo churioso. Unde | chotali uomini n(on) pare che volliano ma(n)giare | p(er) vivere, ma che volliono vivere solam(en)te p(er) | ma(n)giare. Donde, tutto no(n) possa l'uomo ensen|gnare né fare l'uomo buono enco(n)tene(n)te, si con|viene che ll'uomo ap(re)nda a pocho a pocho tanto | che ll'uomo sappia p(er)fettam(en)te bene op(er)are nel | tempo ch'elli die, p(er)ciò queste maniere di sopra | dette debbono ess(er) defese ai gharçoni».

II II VII 12 [...] • lacuna in Na

• Nonostante l'aggiunta della mano A (v. Nota precedente, a II II VII 12a-d), il capitolo settimo resta mutilo della conclusione: manca infatti la descrizione della terza ragione annunciata al § 5 (*e ciò pote||mo p(ro)vare p(er) III ragio(n)i*). Negli altri testimoni la terza ragione compare regolarmente, seguita da un paragrafo conclusivo del capitolo VII.

II II VIII •

• I capitoli dall'VIII all'XI sono trascritti su un bifoglio di menda, costituito dalle attuali cc. 36-37: v. NOTA AL TESTO, Descrizione del codice Na, § Fascicolazione.

II II VIII 26 yconomica (Nb)] • chomica; yconomique P; ycomica O ichononica per riscrittura Va icomita R

• Il nome della disciplina intermedia tra l'etica e la politica, ovvero l'*economica* (disciplina che peraltro trova una sua nuova definizione in ambito aristotelico-scolastico proprio con il *De regimine principum*: v. LAMBERTINI 1988), compare una sola volta prima del volgarizzamento egidiano, nella *Rettorica* di Brunetto (p. 46: *perciò conviene che di questa una siano tre scienze, cioè sono Etica, Iconomica e Politica*; v. TLIO, s.v.

«economica»). Non sorprende, dunque, che i copisti del *Governamento* si trovino in difficoltà di fronte a questa parola, che si limitano a traslitterare (come sembrerebbe in Va), o copiano commettendo errori, magari riconducendola a una materia completamente fuor di luogo qui, ma dal nome a loro più familiare (‘comica’). L’unico ad avere in questo luogo la lezione corretta è Nb, che tuttavia la fraintende nell’occorrenza successiva (v. sotto, II II VIII 39).

II II VIII 39 *yconomica*] • *icomita* cfr. anche II II VIII 26; *icomica* O *inchononica* con segno di richiamo su ni e a marg. mi Va *icomita* R *ycomica* Nb

• V. la nota a II II VIII 26.

II II IX •

• V. la nota a II II VIII.

II II IX 20 *saprà*] • *sopra*; *sapera* O *sapra* Va R *sopra* Nb

• Metto a testo *saprà*, e non *saperà* di O, perché da *sapra* si spiega più facilmente la corruzione in > *sopra*. V. anche la nota a II II X 12.

II II X •

• V. la nota a II II VIII.

II II XII 2 *là die*] • *lodie*; *lode* O *la dee* Va *riformula il passo* R *ivj dee* Nb

• Metto a testo *là die*, e non *ivj dee* di Nb, perché da *ladie* facilmente si spiega, per scambio *o/a*, la corruzione in > *lodie*. Cfr. II II IX 20.

II II X 13 *enu|da od intallia*] • *enu|da edintallia*; *franc.* *painte nue* ou *entailliee*; *nuda ointallia* O *innuda ointallia* Va *innuda ointagliata* R et *nuda odintagliata* Nb

• Per *enuda* ‘ignuda’ cfr. Restoro d’Arezzo, L. II, dist. 2, cap. 1 (MORINO 1997, p. 107); la *e* di *enuda* avrà influenzato la *e* di *ed* per ‘od’, come invece richiede il senso del passo (‘dipinta... o intagliata’) e come attestato dal francese e dal resto della tradizione.

II II XI •

• I capitoli dall’VIII all’XI sono trascritti su un bifolio di menda, costituito dalle attuali cc. 36-37: v. NOTA AL TESTO, Descrizione del codice Na, § Fascicolazione. Il copista aveva erroneamente trascritto la conclusione del capitolo XI a partire da circa metà del capitolo VII (v. sopra, Nota a II II VII 12a-d): si promuove però a testo la lezione del

capitolo emendato, ritrascritto interamente dal copista sul bifolio di menda (la vecchia conclusione si può comunque leggere qui sopra, nella stessa Nota a II II VII 12a-d).

II II XII •

• A partire da questo capitolo la trascrizione del copista prosegue regolarmente. L'edizione riprende dunque da II II XII, trascritto da 38ra 47 (immediatamente dopo quella che per il copista era la fine del capitolo XI, in realtà copiata per errore da metà del capitolo VII: v. Note a II II VII 12a-d e II II XI).

II II XIV 4 *la 'p(ro)nta* (O)] • *lap(ro)iu(n)ta*; *emprainte* P; *lanpronta* Va *lap(ro)nta* R *laprovita* Nb

• Le scrizioni congiuntive di Na e di Nb e le lezioni di O e R fanno pensare a un errore generatosi per incomprensione o spostamento di un titulus (che, secondo quanto attestato da Va, doveva comparire sulla *a* dell'articolo).

II II XIV 6 *naturalm(en)te*] • *p(ro)naturalm(en)te*; *naturalm(en)te* O Va R Nb

• Non è facile ricostruire come possa essersi generata la lezione di Na, dove tuttavia la *n* di *naturalm(en)te* non appare del tutto distinguibile da una *u* (quasi che il copista abbia pensato di dover scrivere *p(ro)va?*).

II II XXI 4 *Et | ciò ... bella*] • *Et | cio favella(n)do con d ripass. su lettere precedenti* (Il) *lafemena pocho (e) s(econd)o chelladie luomo nelama dipiu essa nepare piu bella*; *Et pour ce q(ue) a chacun semble bel (et) avenant ce qu'il aime, se les fames qui se tasent (et) p(ar)lent pou selonc ce que eles doive(n)t sont plus amees, eles en apere(n)t plus beles (et) plus pleisans* P; *Et p(er)cio che favellando lafamina pogo s(econd)o laragio(n)e sua luomo nellama dipiu ellane pare piu bella* O *Et p(er)cio che favellando lafemina pocho seconda chella dee luomo lama piu (e) essa ne pare piu bella* Va *Et affavellare poco seco(n)do che ella die luho(mo) nelama piu et ene piu bella* R *Et p(er)cio ch(e) favellando lafemina poco secondo ch(e) ella dee luomo ne lama dipiu essa ne pare piu bella* Nb

• Il lungo periodo che occupa i §§ 4-5 è instabile in tutta la tradizione. O, Va e Nb presentano la lezione *perciò che* in luogo di *ciò*, e interpretano dunque il passo secondo la struttura: causale 1 'a cornice' *perciò che... l'uomo ne l'ama di più* (all'interno della quale si trovano le due subordinate di secondo grado *favellando la femena pocho (e) s(econd)o ch'ella die*) + principale *essa ne pare più bella* + causale 2 (con struttura comparativa) *p(er)cio che qua[n]to l'uomo ama la cosa più, | di ta(n)to li pare più piacevole*, cioè 'dal momento che quando la femmina parla poco e nel modo in cui deve l'uomo la ama di più, essa appare di conseguenza più bella e piacevole, poiché quanto più un uomo ama una cosa, tanto più essa gli pare piacevole'. Si potrebbe perciò pensare di correggere *ciò* in *perciò che* regolarizzando il periodo secondo questi tre

manoscritti, apparentemente più vicini al testo francese (che apre il periodo proprio con *pour ce que*).

Si consideri tuttavia che: a) non è del tutto immediato immaginare una genesi dell'errore *perciò che* > *ciò* (più facile semmai pensare a un errore di anticipo in O Va e Nb del successivo *perciò che*); b) il testo di Va presenta prima della principale la congiunzione 'e'; c) la maggiore aderenza al testo francese è in realtà illusoria, poiché la causale cataforica del testo di partenza (*pour ce que*) non corrisponde a quella indicata come 'causale 1' di O Va e Nb, bensì alla 'causale 2': il contenuto della 'causale 1' corrisponderebbe semmai all'ipotetica francese *se les fames qui se tasent (et) p(ar)lent pou selonc ce que eles doive(n)t sont plus amees*, che presenta la medesima struttura a cornice (*se les fames... sont plus amees* + due subordinate incassate *qui se tasent (et) p(ar)lent pou selonc ce que eles doivent*). Per rispondere ai punti a. e b. ritengo che la lezione di Na *ciò* si possa mantenere interpretando il *ciò* come 'cioè' (ricorrente nella prosa del *Governo*: v. Volume 2, SINTASSI, IL PERIODO, § 3.4), e pensando a uno sviluppo del periodo con due principali coordinate *l'uomo ne l'ama di più [e] essa ne pare più bella*, dove la congiunzione *e*, che lascia traccia nella lezione di Va e di R (il quale peraltro non presenta il *perciò che* iniziale bensì una subordinata all'infinito più vicina alla lezione di Na), può essere facilmente restituita immaginando una genesi dell'errore con caduta della prima *e* nella serie *e essa*. Ne risulta un periodo in cui la causale di apertura in francese viene spostata, come accade più di una volta (v. Volume 2, SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II), alla fine del passo in toscano, e in cui la gerundiva del toscano rappresenta un tentativo di rendere un'ipotetica francese (consuetudine anch'essa molto frequente), che tuttavia si sviluppava originariamente secondo una costruzione periodale diversa, dal momento che l'ipotetica non riguardava il 'poco favellare della femmina' bensì il fatto che l'uomo l'ami per questo di più (d'altra parte, è possibile anche pensare che il traduttore avesse di fronte un testimone in cui mancasse il pronome relativo *qui*, il che avrebbe prodotto una struttura molto vicina a quella di Na: **se les fames se tasent (et) p(ar)lent pou selonc ce que eles doive(n)t > favellando la femena pocho (e) s(econd)o ch'ella die*, cui seguirebbero due principali 'pendentes' **sont plus amees + eles en apere(n)t plus beles (et) plus pleisans*). Questa la parafrasi dell'intero brano: 'dunque il Filosofo dice che il parlare poco è troppo bell'ornamento alla femmina, e cioè parlando la femmina poco e nel modo in cui deve l'uomo l'ama di più ed essa ne pare più bella e più piacevole, poiché quanto più un uomo ama una cosa, di tanto gli appare più piacevole'.

II III RUBR. 8 *forgiati*] • *frugiati*; il covient ... *forg(er)* P; formati O Nb *forgiati* Va *om.* R

• *Frugiati* è lezione singolare indifendibile di Na, che tuttavia si spiega come corruzione di *forgiati* (molto probabilmente attraverso *furugiati*), attestato in Va. *Formati* di O e Nb sembrerebbe una banalizzazione, e l'omissione di R provverebbe l'imbarazzo della tradizione di fronte a una forma evidentemente poco chiara.

Al proposito è da sottolineare che il verbo *forgiare* (o *foggiare*), derivato dal francesismo *forgia/foggia* (v. CELLA 203, p. 409), è prima attestazione egidiana, e ricorre nel *Governo* anche a II I I 29 («p(er)ciò che a **fforgiare** né a ffare cotali

arme solam(en)te un uomo no(n) basta»). Stando ai dati OVI, *forgiare* ricorre un'unica altra volta nel XIV secolo, nel volgarizzamento del *Defensor pacis* del 1363 (v. *TLIO*, s.v. «forgiare»). *Foggiare* conta invece due attestazioni trecentesche, rispettivamente in Giovanni Villani e nel *Libro di Sidrach* (v. *TLIO*, s.v. «foggiare»). Su *forgia* 'misura' v. CASTELLANI 1952, p. 876: «forgia 'taglia, misura'; *uno cielone da letto de la minore forgia* f. 1277-96, 48 v.10. Cfr. la Lettera commerciale senese del 1294 [...]: *sargie vergate di Rensa de la meça forgia.... de la minore forgia* 2 r. 9-10. [...] La forma dugentesca *forgia*, mantenutasi a Siena fino al sec. XVIII, conforta l'ipotesi fatta da N. Caix in *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze, 1878: *foggia* viene dal franc. *forge* (lat. *fabrica*)»; v. anche CASTELLANI 1980, II, p. 423 e 2000, p. 117.

II III RUBR. 13 *lusingheria*] • lechiera; legam(en)to dise O lusinghe Va losenghe R lusi(n)ghiera Nb

• Da *lusingheria* (attestato tuttavia per la prima volta in area pisana a inizi Trecento) si può spiegare la lezione di Nb *lusi(n)ghiera* e la corruzione in Na *lechiera*. Non costituirebbe un problema la variante (*facilior*?) di Va e R, che potrebbe far serie con i casi discussi nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 10c (e Conclusioni).

II III II 12 (e) che [*se*] 'l] • (e)chel; q(ue) il se puissent defendre se li pueples P; (e)chel O (e)chesel Va et che sel R (e) che el Nb

• Restituisco *se*, come richiesto dalla sintassi del passo e come attestato da Va e R, che tuttavia potrebbero averlo integrato per collazione o per congettura. D'altra parte la genesi dell'errore si ricostruisce facilmente data la ripetizione a breve distanza del segmento *che 'l p(o)p(o)lo*.

II III VI 21 *se (n)no per* alchuna engiura] • se(n)pre alchuna engiura; fors entant q(ue) P; ma p(er)alcuna i(n)iuria O si p(er) ingiuria Va se p(er)alcuna ing(n)iuria R se p(er) alcuna i[n]iura Nb

• È possibile pensare a una corruzione della congiunzione eccettuativa *se (n)no per* 'se non per' tanto in *se(n)pre* di Na che in *se per* del resto della tradizione. Si potrebbe anche pensare che la locuzione fosse presente sottoforma di calco del franc. *se... non* (su cui v. JENSEN 1990, pp. 432-33), il che potrebbe aver favorito l'omissione del *non* finale; tuttavia, la lezione che leggiamo almeno in P non attesta quest'uso sintattico ma la variante *fors entant q(ue)*.

II III VII 7 ellino possono maggiorm(en)te a[*vere*] tutti] • ellino possono maggiorm(en)te atutti; p(ar) leur richeces il pueent aquerre les deliz des cors P; ellino maggiorm(en)te {abbiano} tucti *con* abbiano *aggiunto in marg. destro con segno di richiamo* O elli possano maggiorm(en)te {fare} tutti *con* fare *aggiunto in interl.* Va elli possono maggiormente avere tucti R allino possano maggiorm(en)te a tucti Nb

• Reintegro l'infinito del verbo *avere* (attestato solo in R), che è coerente con quanto si legge nel segmento immediatamente successivo (*desidera saviam(en)te (e) | sopra ongne cosa ad avere*). L'argomento potrebbe essere reversibile, e indurre a sospettare un anticipo del secondo infinito *avere* per una lezione che in francese richiederebbe come senso 'acquistare' (*aquerre*): d'altra parte però, verso *avere* spinge anche la correzione marginale di O (banalizzante invece Va, che tuttavia cerca al pari degli altri di restituire coerenza al passo). Questo è un altro errore che Na condivide di fatto solo con Nb, ma che in realtà sembrerebbe più 'alto' nella tradizione, se tutti gli altri testimoni hanno cercato di sanare la lacuna in modo pur diverso tra loro.

II III IX 13-14 d'essa, (e) ritene(re) la signoria (e) la p(ro)pietà] • *cancell. con tratto orizz. soprascr.*; sicome luomo puo bene vendere luso della casa odu(n) cavallo o disimillianti cose (e)ritenere lasingnoria (e)laproprieta della cosa no(n) va usura O si come luomo puo ben vendere luso delacasa odun cavallo odisimilliante cose (e)ritenere lasengnoria elaproprieta desso (e)ritenere lasingnoria delaproprieta delacasa (e)non va usura Va si come luho(mo) puo ben vendare luso duna cosa oduncavallo osomellianti cose et ritenere lasing(n)ioria et lapropieta desso che aritenere lapropieta delacosa none usura R sicome luomo puo vendere bene lo suo della casa o dun cavallo odi somiglianti cose et ritenere lasignoria et la proprieta d(e)lla casa no(n) va usura Nb

• Il segmento, che il copista deve aver considerato un errore di ripetizione, è in realtà richiesto dalla sintassi del passo: cfr. anche franc. *si co(m)me l'en puet bie(n) vendre l'usage de la meson ou d'un cheval (et) retenir la p(ro)p(ri)eté (et) la seignourie, § et en toutes choses do(n)t l'en puet vendre (et) otroier l'usage (et) retenir p(ar) devers soi la seignourie (et) la p(ro)prieté n'a point d'usure*. Il fatto che anche O e Nb non abbiano la lezione *plenior* si spiega con la poligenesi dell'errore, tanto più in un brano impostato su un periodare complesso, che in Na genera poche righe dopo un'altra incompressione (cioè una vera ripetizione, di cui il copista peraltro non si accorge). Cfr. la nota successiva.

II III IX 16 donde questa no(n)n è usura] • *segue l'errore* masselluomo p(re)n|de fructo delacosa donde questa no(n)|ne usura

• Il copista di Na comincia a trascrivere il segmento del § 17 (*ma sse ll'uomo p(re)nde fructo*), ma ritorna poi a *fructo* del § 16 e ripete una seconda volta *de la cosa donde questa no(n)/n è usura*. L'errore di ripetizione è assente negli altri testimoni.

II III XI 4 *consonança*] • *conosciença; co(n)sona(n)ce P; cognoscença O Va Nb (con)sonanza R*

• Un altro errore condiviso da tutti i testimoni tranne R, che fa serie con i casi discussi nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 14a. Che la lezione da preferirsi sia 'consonanza' è richiesto dal confronto non solo con il francese ma anche con il latino, in cui si legge *si plures voces efficiunt aliquam hamoniam, oportet ibi dare aliquam vocem praedominantem*.

II III XII 15 bene [comune] è '·miglore] • om. comune Na; bien co(m)mun P; bene (e)ilmigliore O om. Va bene et milgiore R bene e miglore Nb

• La sintassi del passo non richiederebbe l'integrazione, ma senza l'aggettivo *comune*, del resto presente in francese, l'affermazione non ha alcun significato: è infatti il *bene comune* ad essere 'migliore di qualsiasi altro bene, al quale deve essere anteposto' (*die ess(er) messo enançi ch'alchuno altro*).

II III XIII 11 alchuno *serva* (O^{correz})] • alchuno s(er)vo; aucunes gens servent P; alcuno s(er)vo {serva} con *serva aggiunto in marg. sinistro con segno di richiamo* O alchuno *serva* Va R alcuno e servo Nb

• Considero la lezione di Nb *e servo* deteriore rispetto a quella attestata dalla maggioranza dei testimoni, che hanno il verbo coniugato *servire* (> *serva*) come in francese (dove tuttavia il soggetto è plurale); si consideri anche che O corregge a margine proprio in *serva*. *E servo* può derivare da un tentativo di regolarizzazione di *servo* in 'è servo'.

II III XVI 8 (e) gli altri beni] • (e) gli altri eibeni; ellialtri beni O egli altri beni Va et lialtri beni R et lialtri beni Nb

• Per un analogo inserimento irrazionale di un articolo dopo un indefinito cfr. II I VIII 18. Sembrerebbe che il copista, una volta trascritto l'aggettivo indefinito '(gli) altri', se ne dimentichi e continui pensando di dover scrivere 'i beni temporali'.

II III XVII 2 no(n)ne *ingannino*] • no(n)ne chavino; ne decoivent P; *riscrive il passo* che in loro singnore ne altra p(er)sona possa ess(er)e ingannato O non ingannino Va none i(n)ganino R none cavino Nb

• L'errore è fortemente congiuntivo di Na e Nb, ma al tempo stesso sembrerebbe risentire del franc. *decoivent* (peraltro privo di cediglia in P): questo dovrebbe allora far pensare a un turbamento ai piani alti della tradizione, e a un intervento sanatorio di O da un lato (che al solito cerca di risistemare il testo a modo suo) e dell'antecedente di Va e R dall'altro. È anche possibile che la lezione di Na e Nb risenta di *cavare* 'rubare' (su cui v. *TLIO*, ad v., § 1.3).

II III XVIII 1 [e]] • om. Na O Va Nb et R

• Restituisco la *e*, senza la quale si dovrebbe pensare a *ciascuno uomo* come una sorta di apposizione parentetica ('quelli che servono e quelli che mangiano, ciascun uomo [*in generale?*] ...'), pressoché sconosciuta alla sintassi del *Governo*. Può dar da pensare che tutti i testimoni, tranne R (come in III II VIII 4), condividano l'omissione della *e*, che è invece piuttosto frequente in Na (v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 1).

LIBRO III

III I 23 o] • ono(n); ono(n) O R onon Va o non *con* non *aggiunto in interl. sup.* Nb

• Il senso richiede ‘non lo fanno, ovvero rifiutano’, e non ‘non lo fanno, o non rifiutano’, che è un errore polare indotto dalla vicinanza del primo *non* (su questa tipologia v. almeno PASQUALI 1934 [1988], pp. 485-486). Si potrebbe obiettare che il caso non è dissimile dall’uso della negazione espletiva in strutture come ‘cessare di non vantarsi = evitare di vantarsi’ (su cui v. Volume 2, SINTASSI, LA FRASE, § 5.4): tuttavia, non si tratta qui della negazione retta da *rifiutare* (= ‘rifiutare di non’), ma della negazione che accompagna il verbo (= ‘non rifiutare’), e che è in contraddizione con il senso richiesto dal passo. Dà semmai da pensare l’aggiunta in interlinea di Nb, al quale è possibile tuttavia che il passo suonasse strano (il che potrebbe averlo portato a scrivere ‘di getto’ *non fanno, o rifiutano* e quindi a integrare il *non* solo per rispetto del suo antigrafo).

III I VII 18 molle] • molta; mole P; molta O Va Nb multa R

• Le femmine non hanno *molta* carne, bensì carne *molle*, cioè debole, come peraltro già nel *De regimine* latino: *mulieres... habent carnes molles et deficiunt a fortitudine corporali*, tradotto letteralmente in francese *les fames ont mole char (et) ont defaute de force de cors*.

III I XI 7 ricche] • ricche; les poves se marient aus riches P; *riformula il passo in ipoveri simigliano lirichi (e)che lefemine ricche diano gran dote aipoveri O dele riccheçe cheiricchi dieno gram dote con l di dele ripassata su precedente r Va dele ricche et che ricchi dieno grandote apovari R dellericcheçe et ch(e)irichi dieno gram dote aipoveri Nb*

• Il copista di Na aggiunge le cediglie alle *cc* forse avendo in mente *riccheçe* (v. anche le lezioni di Va e Nb).

III I XIII 8 ad ordenare] • adornare; a ordener P; ado(r)nare O adornare Va R Nb

• Per la correzione dell’errore d’archetipo (di cui è facile rintracciare la genesi, data la successione di lettere simili *ad ordenare*), v. anche il paragrafo successivo III I XIII 9, in cui si ripete che *la ente(n)çio(n)e del p(re)nçe no(n) die ess(er) | p(ri)ncipalm(en)te ad ordenare de le pocessio(n)i né de le re(n)/dite*.

III I XV 6 ch(e) (Nb)] • om. Na; que P; om. O Va R ch(e) Nb

• A norma della *GIA*, l’omissione di *che* (possibile nelle frasi complete quando la dipendenza sintattica viene marcata esplicitamente con mezzi morfologici, cioè con la forma verbale al congiuntivo o al condizionale) nel Duecento «a Firenze è presente generalmente solo in poesia, raramente in prosa», e «diventa frequente solo alla fine Trecento e soprattutto nel Quattrocento» (MESZLER-SAMU 2010, p. 777). Questo luogo

sarebbe l'unico del *Governo* ad attestare l'omissione in una subordinata anteposta alla principale (dove è richiamata dal pronome anaforico *el*): sul problema v. Volume 2, SINTASSI, IL PERIODO, § 6.1.2.

Purtuttavia, dà da pensare che l'omissione di *che* si ritrovi in O, Va e R (ma non in Nb): si dovrebbe dunque pensare a un errore prodottosi ai piani alti della tradizione, che Nb avrebbe sanato ricorrendo alla struttura a lui meno estranea.

III II IX 11 elleno] • ellino; eles P; ellino O Nb elli Va R

• Non sono i baroni che devono amare le mogli degli altri, bensì le mogli dei baroni che devono amare le altre mogli, cioè accompagnarsi a loro, come scritto con chiarezza non solo in francese ma anche nel *DRP* latino: «decet reges et principes non solum habere familiares, et diligere nobiles, et barones, et alios per quos bonus status regni conservari potest, sed etiam ut ait Philosophus in Polit. inducere debent uxores proprias ut sint familiares et benivolae uxoribus praedictorum». È possibile che sull'errore *ellino* per *elleno* abbia influito la desinenza del successivo *amino*.

III II X 9 compangnie né giure né ssette] • compangnie ne(n)giurie nessesette; nulle (com)paignie ne nulle assemblee P; co(n)pangnie nesecte O compangnie negiurie nesette Va (com)pang(n)ie ne giure ne sette R co(m)pangnie ne guerre ne secte Nb

• La lezione di Na *e(n)giurie* (come anche quella di Nb *guerre*) si spiega come banalizzazione da *fare giura –e* 'associarsi', espressione che peraltro si ritrova in un'identica combinazione di sostantivi negli Statuti senesi del 1309-10 («in ogni modo si debiano vietare che **alcune giure, sètte o vero compane o vero alcune compangnie** o vero conspirationi non si facciano»).

III II XV 5 fatti] • *om.* O, <fatti> *cancell.* Va et facti *anticipato prima di* sì come R lifacti (= appresso lifacti) Nb

• Il participio *fatti*, instabile nei testimoni diversi da Na, può essere interpretato come aggettivo di *savi*, ovvero 'saggi ... fatti come noi diremo più avanti', 'saggi ... in possesso di alcune caratteristiche di cui parleremo più avanti', dove il rimando è ai capitoli XIV-XVII della seconda parte del terzo libro, dedicati all'analisi del *consiglio* e dei *consiglieri* del re. Il lungo iperbato tra *savi* e *fatti* (collocato dopo il modificatore *sì come noi diremo ap(re)sso*) può aver generato incomprensioni, da cui si spiegano sia l'omissione in O, sia l'espunzione in Va, sia il riadattamento delle lezioni in Nb e R. Quest'ultimo è l'unico testimone che mostra di aver compreso il passo, e che di conseguenza ricolloca *fatti* nella posizione più naturale, cioè prima di *sì come*: 'savi... fatti nel modo in cui diremo'.

III II XVI 9 buon[o] amicho] • buonamicho; preudomes (et) de bone vie (et) amis aus rois P; abuno amicho O buono amico Va *riscrive la fine del periodo* R buono amicho Nb

• Come si legge nel corso del capitolo, di cui il paragrafo 9 è conclusione, le tre cose necessarie ai consiglieri sono 1. essere buono 2. essere amico (cioè fedele) 3. essere savio. *Buonamico* sarà un errore del copista per ‘buono, amico [e savio]’, dal momento che con ‘buon amico [e savio]’ le caratteristiche non sarebbero più tre ma si ridurrebbero solo a due. Resta il fatto che il passo sembra risentire di una certa fretteolosità, che genera un’interpretazione a senso delle *tre cose* che i consiglieri devono avere, le quali a rigore dovrebbero essere ‘bontà, amicizia e saggezza’: i tre aggettivi sono invece usati dal traduttore con riferimento (non del tutto perspicuo) all’*essere* buono, amico e saggio.

III II XVIII 9 ellino debbono] • ellino no(n) debbono; il doivent P; ellino debbono O Nb
elli debbono Va R

• Errore polare di Na, forse indotto dall’epitesi *–no* di *ellino*; v. anche III III XX 15.

III II XXVI 1 omori] • onori; humeurs P; om<ini>ori O uomini Va omori R hu(m)ori Nb

• L’errore paleografico *onori* per *omori* non dà problemi, e forse nemmeno la corruzione in *uomini*, se si pensa che *umori* poteva essere abbreviato in modo simile, come attesta del resto la scrittura di Nb. Come in II III XIII 11, anche in questo caso O ha una lezione in parte erronea, ma immediatamente corretta dal copista (qui, a differenza che nell’altro passo, *currenti calamo*); v. anche APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 10b.

III II XXVIII 5 e peccati] • epacti; les maus P; i peccati O ipeccati Va epeccati R
lip(e)cc(at)i Nb

• È probabile che l’errore di Na sia stato causato dall’incomprensione di un’abbreviazione (v. anche la scrittura di Nb). Stessa genesi in III II XXXIV 14 (v. la nota relativa).

III II XXXIV 14 el *Filosofo*] • elp(o)p(o)lo; ph(ilosoph)es P; ilfilosofo O ilfilosofo Va
elph(ilosof)o R lophy(losof)o Nb

• Anche in questo caso è probabile che l’errore di Na sia stato causato dall’incomprensione di un’abbreviazione (v. anche la scrittura di Nb). Stessa genesi in III II XXVIII 5 (v. la nota relativa).

III II XXXIV 19 d’offende(re)] • difare doffende(re); p(er)rera(r)e difare O difare
dofendere Va difare difendere R difare difend(e)re Nb

• Non è facile ricostruire il significato del § 19, che costituisce un’aggiunta del toscano rispetto al francese e al latino. Salvando parte della lezione di Na (*d’offende(re)*), e considerando perciò *difare* come una banalizzazione poi corretta dalla scrittura immediatamente successiva, la parafrasi risulterebbe sintatticamente accettabile, anche

se non del tutto soddisfacente dal punto di vista del senso richiesto (per un esempio speculare, cfr. III II XVI 9): ‘La terza cosa che fa temere il popolo è quando il re o il signore si comporta così saggiamente che i malfattori non possono evitare che siano puniti, né perché fuggano, né perché abbiano causato danno ai beni di qualcuno, né per qualsiasi altra ragione’; come si vede, mentre *p(er) fugiresi* (‘perché fuggano’) indica l’espedito attraverso il quale il malfattore si sottrarrebbe alla pena, il secondo segmento (*p(er) reità d’offende(re) ei suoi beni ad alchuno*) indicherebbe invece per così dire “a monte” la ragione per la quale il malfattore è punito.

III III RUBRICA 11 [*cautele*] • *om.* Na; *cauteles* P; *om.* O R Nb *om. nella rubr. della parte Va*

• Reintegro la lacuna d’archetipo, senza la quale la dittologia rimane priva del secondo membro (*avedim(en)ti e... cautele*): d’altra parte, è da ricordare che la parola *cautele* aveva dato già problemi al copista di Na in III I II 29 e 31.

III III III 4 è o ssirà, [*sia*] a ppiè | *sia a cavallo*] • e ossira *sia apie* | *sia acavavallo con il primo sia cancell.*; *soit ce q(ue) ce soit bataille apie ou soit bataillie acheval* P; e *assisa sie a piede osia a cavallo* O *sera sie oapie oachavallo Va sara et sia apiei osia acavallo R e ossera siappiedi o acavallo Nb*

• Correggo (sulla base anche di Nb) lasciando (o meglio integrando) il primo *sia*, che viene invece espunto dal copista di Na. Il primo elemento della correlazione compare in tutti i testimoni; d’altra parte la lunga locuzione francese *soit ce q(ue) ce soit... ou soit* ‘sia che essa sia... (ovvero) che essa sia’ potrebbe aver generato confusione tra *soit* (congiunzione) e *soit* (congiuntivo del verbo essere), che nella traduzione viene reso attraverso la dittologia glossatoria (all’indicativo) è *o sserà* ‘è ovvero sarà’. Su *sirà* per ‘serà’ v. Volume 2, capitolo IV. MORFOLOGIA, § 8.8.

III III III 6 *mettere* (O)] • *entra|re, cfr. poco sopra entrare; il met sa vie en peril de mort* P; *entrare Va mectare R i(n)trare Nb*

• La verbo richiesto dalla locuzione è ‘mettere [a rischio]’, come in francese (*il met sa vie en peril de mort*); *entrare* sarà un riverbero della parola di poco precedente, condiviso da Va e Nb. D’altra parte, non è difficile pensare che O e R (i due testimoni più ‘attivi’ della tradizione) abbiano potuto sanare indipendentemente un errore d’archetipo (v. APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella 10e).

III III IV 19 *no(n)n o|sa ferire]* • *no(n)na | sa ferire; il n’osera espandre le sanc ne fere plaies* P; *no(n) osano ferire nespandare sangue con sogg. quelli cotali* O *nonsa ferire nespandere sangue Va no(n) sa ne no(n) puo sofferire divedere elsangue R no(n) sa ferire ne spandere sangue Nb*

• La *a* in fine rigo (*no(n)na*) sembra ripassata (forse un tentativo di correzione in *o?*). D’altra parte, il verbo *osare*, richiesto dal francese (*osera*), compare solo in O, dove

peraltro il soggetto è al plurale; gli altri testimoni presentano una banalizzazione (‘non sa’ per ‘non osa’), che potrebbe tuttavia anche dipendere da una reazione a un passo già compromesso.

III III v 4 *che*] • *om.* Na; qui P; *che* O Va R liquali Nb, *cfr. anche* III II XXXIV 5

• Reintegro la lacuna di *che* (accogliendo dunque la lezione della maggioranza dei testimoni, e non di Nb) perché da *che* meglio si spiega la genesi dell’errore, indotto dalla ripetizione a breve distanza di *che*: *p(er)ciò che i villani, [che] sono acostumati*. Identica genesi si osserva in III II XXXIV 5 (v. Apparato *ad loc.*).

III III v 21 *vale*] • *vuole*; *vaut* P; *om. l’intero paragrafo* O *vale* Va R Nb

• Analogo errore in I I VII 7.

III III VI 9 *appreso*] • *ap(re)ssso*; *apparato* O R *appresso* Va *apresso* Nb, *cfr. anche* I II XIV 11

• Na accorda in errore con Nb e Va, ma piuttosto che ricorrere alla lezione di O (e R) *apparato*, pare più economico pensare a una genesi dell’errore da *appreso* > *appresso*, da cui la congettura messa a testo. V. anche la nota a I II XIV 11.

III III VI 11 *dicemo* (Nb)] • *dovemo* Na; *enseignerons* P; *diciamo* O *dicemo* Va R

• In francese il verbo è al futuro, il che induce il sospetto che dietro la lezione *dicemo* (di per sé accettabile) possa celarsi una corruzione di *diremo*.

III III VII 14 *iscollia di mare*] • *isle de mer* P; *isola dimare* O Va R *ysola dimare* Nb

• *Iscollia di mare* ha una sfumatura *difficilior*, data sia dal significato di *scoglio* ‘isola’, per il quale v. *GDLI* § 2, sia dalla forma femminile, attestata in it. ant. per ‘scoglio’, in senso proprio e figurato (cfr. Guinzelli, XVI 4 *che non trovi scoglia* ‘scoglio, ostacolo’, in CONTINI 1960, p. 478). Si aggiunga che *isola di mare* sembrerebbe semanticamente ridondante. D’altra parte, un controargomento forte è dato dalla presenza di *isle de mer* in francese e in latino (*marinis insulis*).

III III VIII 7 *abene [sap(er)e] (e) potere*] • *abene (e)potere*; *abene sapere* O *abene fare (e)potere* Va *abene sapere et apotere* R *abene sap(er)e et potere* Nb

• Restituisco la lacuna sulla base di Nb: il verbo *sapere* è presente in tutti gli altri testimoni (*fare* di Va si potrebbe anche spiegare come un errore di lettura di *sapere*, con scambio *s/f* e forse un’abbreviazione mal compresa).

III III VIII 21 che 'l *lughò* è aco(n)cio] • chellu(n)gha eaco(n)cia *con* o *ripass. sulle due a finali*; chelluomo acconcia ariceve(re) O chelluoghò e aconcio aricevere Va che luoghò e acconcio a ricevere R ch(e) lafigura e acconcia aricevere Nb

• La correzione che si osserva in Na tramite ripassatura delle finali indirizza verso la lezione di R e Va ('che il luogo è acconcio a ricevere'): con *lu(n)gha* → *o* si arriva a *lu(n)gho*, e, tralasciando il titulus, a *lughò* (variante per 'luogo' con riduzione del dittongo al primo elemento; v. CASTELLANI 1980, I, p. 336 n. 13; CELLA 2009, p. 183); inutilizzabili per questo passo sia O che Nb (quest'ultimo inverte gli elementi del periodo e leggendo *inq(ue)lluoghò ch(e) lafigura e acconcia aricevere* Nb).

III III VIII 27 *da llato* (O)] • debbono; *om.* Va R debbono Nb

• La lezione congiuntiva di Na e Nb *debbono* si oppone all'omissione di Va R, che, benché *e silentio*, potrebbe essere spia di una vicinanza anche di questi ultimi due codici (per casi simili v. l'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, in particolare la discussione delle tabelle 10c e 10f). Si rimanda alla stessa APPENDICE anche per la presenza nel solo codice O di una lezione accettabile per il contesto sintattico e semantico del brano in questione, che richiede una preposizione e non certo un verbo come *debbono*.

III III IX 6 *si richiegono* (Nb)] • siri|seghono; siricheiono O sirichgono Va sirifeggano R; *cfr. anche* I II VI 17

• È possibile che la *s* derivi da una *f* (v. anche la lezione di R), a sua volta fraintesa da un *ch*.

III III XI 9 p(er) lo chui co(n)sillio elli ***] • *il copista lascia uno spazio bianco*; p(ar) qui conseill il face <il> ce q(u'i)l | doit fere P; per locui consilio fara elli ongnà cosa O p(er)locui consiglio elliadoperi Va p(er)lochui senno elliaduop(er)a R p(er)lo cui (con)siglio elli aduop(er)a Nb

• Come si è visto già in due luoghi del Prologo (§§ 13 e 18, v. le note relative), il copista di Na ricorre talora a uno spazio bianco (forse perché non sicuro di ciò che legge): la circostanza è tuttavia rara, e colpisce che sia concentrata in due luoghi ravvicinati (v. infatti qui la nota successiva a III III XI 19), rispettivamente all'inizio e alla fine dell'opera. Sarebbe difficile peraltro tentare di sanare qui la lacuna, vista la presenza di due varianti altrettanto accettabili in O (*per locui consilio fara elli ongnà cosa*) e in Va R Nb 'per il cui consiglio [*senno* in R] egli adopera', con il verbo *adoperare* al posto di *fare*: entrambe le lezioni rielaborano liberamente il senso francese originale per cui è bene che il principe 'faccia ciò che deve fare'.

III III XI 19 *** en p(ro)verbbio] • *il copista lascia uno spazio bianco*; dont l'e(n) | dit en p(ro)v(er)be P; donde sidice uno p(ro)verbio O onde si dice in prov(er)bio Va dunde sidice inp(ro)verbio R dond(e) sidice imp(ro)v(er)bio Nb

• Lo spazio bianco che il copista lascia in questo luogo segue a breve distanza quello al § 9 (v. la nota precedente): il segmento omesso è tuttavia qui più breve, poiché si limita alla prima parte della frase conclusiva ‘dove si dice’.

III III XII 2 *sieno... se elle*] • *om.* Na; car vegetius dit en l’art de cheval(er)ie q(ue) se ceus de l’ost ne vont ordeneement il ne se porront combatre car qua(n)t il sont trop en presse il esmpeeschent *ecc.* P; sieno bene ordinate donde dovemo sapere che conviene chelleschiere non siano ne troppo ispesse cioe istrecte ne troppo isparte p(er)cio che selle O non sieno troppo strette netroppo larghe p(er)cio che selle Va no(n) dieno essare troppo spesse ne troppo rade p(er)cio che selle R

• Altra lunga lacuna di Na non giustificata da omoteleuto (anche se si ha *schiere* [*sieno... se elle*] *sono*). Per casi in parte analoghi cfr. II I XV 12 e III III I 3.

III III XIV 14 *sparti*] • *esprovati; esp(re)s* P; *isparti* O *ispartiti* Va *spartiti* R *sparti* Nb

• L’errore sembrerebbe dipendere più da un fraintendimento del francese *esp(re)s* che da una corruzione della lezione *sparti*, in modo simile a quanto osservato per *chavino ~ decoivent* a II III XVII 2 (v. la nota relativa).

III III XV 8 *esco(l)lio*] • *ischiambo* O *scanbio* Va *scambio* R Nb

• La traduzione del franc. *il leur couvient a force morir* dovrebbe essere ciò che si legge in Na, cioè *appena / può ess(er) morto sença esco(l)lio*, dove *sença esco(l)lio* ‘senza scoglio’ varrà ‘senza ostacolo’, secondo *GDLI*, § 4. Resta difficile giustificare la lezione degli altri quattro testimoni, che forse si origina da una variante ‘senza scampo’, poi corrottasi in ‘senza scambio’.

III III XVII 15 *la veggino* (Nb)] • *lavenghono; ne la puissent veoir* P; *lavegano* O *la vegghano* Va *lavegiano* R

• Per la correzione cfr. anche III III XXI 14: *e q(ue)/sto alchuna volta si può fare ena(n)çi ch’altri | si n’avegha* = ‘se ne accorga’.

III III XVIII 11 *del dificio*] • *del chastello; ceus qui sont de dens l’engi(n)* P; *deldificio* O *Va daldificio* R *de <c> heldificio* Nb

• Non si sta qui parlando degli uomini dentro al *castello*, ma dentro l’*edificio* che assedia il castello, come si legge in francese: *ceus qui sont de dens l’engi(n)*; notevole peraltro che Nb commetta lo stesso errore (o trascriva dallo stesso antecedente errato) di Na, ma si accorga del *lapsus* e corregga *currenti calamo*.

III III XX 15 ch'ellino si deb|bono] • chellino no(n) sideb|bono; chellino sidebbono O chelli sidebbono Va che sidebbono R ch(e) ellino sidebbono Nb

• Ancora un errore polare, identico a III II XVIII 9.

III III XX 32 àrdare] • andare; ardoir P; ardere O Va ardare R ard(e)re Nb

• Correggo in *àrdare* 'ardere' senza accogliere la forma di Nb perché è più immediato ricostruire una genesi dell'errore *ardare* > *andare*, con lapsus paleografico che interessa solo la prima consonante.

III III XXI 13 no(n)|n osano] • no(n) sanno no(n)|n osano; non osano O *lacuna in Va rielabora* R no(n) usano Nb

• È probabile che la doppia lezione di Na costituisca una correzione erroneamente passata a testo, che farebbe serie con quelle viste a II I VIII 18 e II III XVI 8. Per un analogo errore tra *sapere* e *osare* v. III III IV 19 e la nota relativa.

III III XXII 15 che ssi *basta* (O)] • chessibasto; chessi basta O chessacosta Va chessilusstro (?) R chessi pone Nb

• In questo luogo si ha una diffrazione in presenza simile ai casi discussi nell'APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, punto C. Come ormai non sorprende più, il ms. O è l'unico ad avere una lezione più convincente (d'altra parte, è probabile che la "presenza" in O sia in una certa misura contaminata: v. *ivi*, Tabelle 11-12). Le forme di Va e Nb si spiegano facilmente come banalizzazioni (o glosse) di un termine evidentemente poco chiaro; è difficilmente comprensibile, infine, la lezione di R.

Quanto all'interpretazione della forma *che ssi basta*, potrebbe essere terza persona singolare del verbo *bastire* 'fabbricare, erigere una costruzione'⁶, derivato dal lat. mediev. *bastire* (v. *TLIO*, s.v. «bastire» e *LEI*, *Germanismi*, s.v. «*bastjan», 600-626, in particolare 607-617), e attestato un'unica altra volta nel corpus OVI, nella *Tavola ritonda* (prima metà del XIV sec.), fior., dove tuttavia compare al participio: «E appresso fece cominciare questo castello, e sì lo fece fondare: cioè in e' fondamenti sono l'ossa e le carni de' Cristiani; e più fece, chè del sangue fece intridere la rena e la calcina ch'egli s'è murato e **bastito**: chè furono i dicollati, per numero fatto, settantaseimila e quattrocento trentadue».

Si potrebbe anche interpretare *chessi basta* come *che ssi 'basta*, leggendo cioè *imbastire*, che è attestato due volte nel Trecento, in particolare in Cino da Pistoia (a. 1336), 127.6: «Io, c'ho provato po' come disdice, / quando vede **imbastito** lo suo dardo, / ciò che promette, a morte mi do tardo / ch'i' non potrò contraffar la fenice», e nelle *Ultime imprese di Tristano* (a. 1375), st. 37.2: «Intanto furon le tavole **imbastite** / e data l'aquila per andare a cena». Il significato di *imbastire* in questi due luoghi è tuttavia in

⁶ Con *basta* per *bastisce*; pensare a *basta* come terza singolare per *bastare* o *imbastare* 'mettere il basto' dà problemi, oltre che di semantica, di cronologia: sia *bastare* che *imbastare* non paiono infatti attestati prima del XVI secolo (v. *LEI*, s.v. «*bastum», V 189-190).

parte diverso da quello richiesto nel *Governo*, ovvero rispettivamente «attaccare alla corda dell'arco (un dardo)» e «predisporre in maniera sontuosa (una tavola), adatta un banchetto, a una festa; imbandire» (v. *TLIO*, s.v. «imbastire»).

D'altra parte, resta da approfondire il collegamento tra questo passo del *Governo* e il luogo precedente del trattato a cui il volgarizzatore stesso rimanda, dove si trova una forma poco chiara, forse da confrontare con la corruzione qui discussa di *bastire* / *imbastire*. Quando infatti l'Anonimo afferma «(e)d è ffatto questo ferro come 'l mo(n)tone | che noi dicemo dinançi che ssi *basta* al muro | de l{e} chastella», intende riferirsi al capitolo III III XVIII, in cui si legge che esiste una macchina da guerra che si chiama *mo(n)tone*, il quale «è ordenato com'una casa di lengname, et | die ess(er) cop(er)to di cuoia crude, [3] acciò che 'ffuochi no(n) | vi possa tene(re) da(n)no, e i(n) questa cotal chasa die ave(re) | un ferro chon u(n) grosso beccho dina(n)çi. [4] Et die ess(er) | fermato suso i(n) quatro carette, acciò ched elli pos|sa ben correre, (e)d è ordenato che quelli che vi sono | dentro el penchono e 'l fa(n)no andare endrieto ed i(n)na(n)çi come volliono. [5] Donde, qua[n]do questo cotale | dificio può andare a porta od al muro no(n) molto | buono p(er) lo **bistare** ch'elli vi può far più volte, | cho(n)viene ch'elli el metta en t(er)ra». Il paragrafo richiamato in III III XII 15 è verosimilmente l'ultimo, in cui si descrive l' "attacco" alle mura effettuato con il montone: la parafrasi del periodo, tuttavia, è tutt'altro che scontata, e a mio parere ciò si lega all'interpretazione del verbo *bistare*, cui dedicherò un approfondimento specifico in PAPI-LORENZI *forthcoming* [2014]⁷.

⁷ Mi chiedo se dietro *bistare*, attestato unicamente nel *Governo* (v. *TLIO*, s.v. «bistare», con «etimo non accerato»), non si celi in realtà un errore per *bastire*, nel qual caso il rimando di III III XXII 15 sarebbe rafforzato da una precisa corrispondenza lessicale. Tuttavia, vi sono almeno due obiezioni: 1. *bastire* in III III XVIII 5 non risolve il significato del passo, che di fatto rimane oscuro (il senso richiesto è 'urtare, percuotere' e non 'costruire, imbastire'; 2. entrambi i luoghi, III III XVIII 15 e III III XII 5, sono testualmente problematici: per *bastire* in III III XXII 15, v. sopra la nota all'apparato; per *bistare* in III III XVIII 5, la tradizione è concorde in Na, R e Nb, mentre O e Va presentano un tentativo di aggiustamento. O legge infatti: «donde quando questo cotale dificio puo a(n)dare aporta odamuro emolto buono p(er)lavisare che vipuo fare (e)puovj fare molte volte (e)buono molto per fare isco(r)mentare (?) (e) pote(re) forçe avere laterra», un periodo altrettanto incomprensibile quanto quello attestato in Na; Va: «onde quando questo tale dificio puo andare aporta oamuro emolto buono p(er)lobistare [*con bistare cancell. e chuotere aggiunto in interlinea superiore: forse un tentativo di correzione in p(er)chuotere*] chelli vi puo fare piu volte co(n)viene chelli ilmetta int(er)ra». Il confronto con il latino e il francese non aiuta, poiché si tratta di una libera traduzione dell'anonimo senese. V. infatti *DRP* III III XIX: «Valet autem huiusmodi aedificium ad impugnandum munitionem aliquam, dato quod quis non possit pertingere usque ad muros eius. Nam quia huiusmodi trabs habens caput sic ferratum retrahitur et impingitur, poterit percuti murus ispius munitionis obsessae, dato quod textura illa sub qua sunt homines impingentes trabem non pertingat usque ad muros. Est autem huiusmodi textura sub qua sunt homines impingentes arietem sive trabem optime munienda, ne viri illi sagittis, vel lapidibus, vel aliquo modo ex aliqua parte possint offendi» e *Gouvernement* secondo P: «(et) tel engin est p(ro)fitables ia soit ce que l'en ne puist venire ne aprouch(er) duques aus murs du chastel».



Scuola Normale Superiore
Classe di Lettere

Tesi di Perfezionamento

Il Libro del governmento dei re e dei principi
secondo il codice BNCF II.IV.129.
Edizione e commento linguistico

Volume 2

RELATORE
Chiar.mo Prof. Claudio Ciociola

CANDIDATA
Fiammetta Papi

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

Indice particolareggiato del Volume 2

I. INTRODUZIONE	1
II. GRAFIA	3
1. LATINISMI O PSEUDO-LATINISMI GRAFICI	
1.1. <i>h</i> iniziale	
1.2. Nessi <i>ct, pt</i>	
1.3. <i>ti</i> + vocale	
1.4. Altre grafie latineggianti	
2. OCCLUSIVE VELARI	
2.1. Seguite da <i>a, o, u: c, ch; g, gh.</i>	
2.2. Davanti a <i>e, i: ch; gh.</i>	
3. LABIOVELARI	
4. AFFRICATE DENTALI	
5. AFFRICATE PALATALI	
6. SIBILANTI	
7. LATERALE E NASALE PALATALI	
8. CONSONANTI DI GRADO FORTE	
8.1. Occlusiva bilabiale sorda <i>p / pp</i>	
8.2. Occlusiva bilabiale sonora <i>b / bb</i>	
8.3. Occlusiva dentale sorda <i>t / tt</i>	
8.4. Occlusiva dentale sonora <i>d / dd</i>	
8.5. Occlusiva velare sorda <i>c (ch) / cc (cch)</i>	
8.6. Occlusiva velare sonora <i>g (gh) / gg (ggh)</i>	
8.7. Affricata palatale sorda <i>ce (cie), ci / cce (ccie), cci</i>	
8.8. Affricata palatale sonora <i>ge (gie), gi / gge (ggie), ggi</i>	
8.9. Affricate dentali sorde e sonore <i>ç / çç</i>	
8.10. Fricative <i>f / ff, v / vv</i>	
8.11. Laterale <i>l / ll</i>	
8.12. Nasali <i>m / mm, n / nn</i>	
8.13. Vibrante <i>r</i>	
8.14. Sibilanti <i>s / ss</i>	
8.15. Prefisso <i>a-</i>	
9. RADDOPPIAMENTO FONOSINTATTICO	

III. FONETICA 39

1. VOCALISMO TONICO

- 1.1. Anafonesi e assenza di anafonesi
- 1.2. Dittongamento toscano e dittongamento senese
 - 1.2.1. Dittongamento toscano
 - 1.2.2. Dittongamento senese
 - 1.2.3. Dittonghi discendenti
 - 1.2.4. *era* vs. *iera*, *bene* vs. *biene*

2. VOCALISMO ATONO

- 2.1. *-er-* vs *-ar-* intertonico e postonico
- 2.2. Chiusura di *e*, *o* protoniche
- 2.3. *e* tonica e atona in iato
- 2.4. *o* tonica in iato
- 2.5. Esito di Ĩ postonica non finale
- 2.6. *e* o *i* atone di fronte a nasale
- 2.7. *e* prostetica
- 2.8. Labializzazione della protonica
- 2.9. Altri esiti delle vocali iniziali

3. CONSONANTISMO

- 3.1. Sonorizzazioni e assordimento
- 3.2. Dileguo
- 3.3. Altri fenomeni consonantici

4. FENOMENI GENERALI

- 4.1. Metatesi
- 4.2. Aferesi
- 4.3. Sincope
- 4.4. Apocope
 - 4.4.1. Apocope vocalica
 - 4.4.2. Apocope sillabica
- 4.5. Prostesi, epentesi, epitesi
- 4.6. Assimilazione
- 4.7. Dissimilazione

5. SINTESI (GRAFIA E FONETICA)

1. NOMI E AGGETTIVI

1.1. Metaplasmi di declinazione

1.2. Forme plurali notevoli

2. ARTICOLI DEFINITI E PREPOSIZIONI ARTICOLATE

2.1. Maschile singolare

2.2. Maschile plurale

2.3. Femminile singolare e plurale

2.4. Forme piene dell'articolo

2.5. Preposizioni articolate

3. ARTICOLI INDEFINITI

4. PRONOMI PERSONALI

4.1. Pronomi personali soggetto

4.2. Pronomi personali obliqui

4.2.1. Oggetto diretto

4.2.2. Pronomi obliqui liberi retti da preposizione

4.2.3. Pronomi obliqui in funzione di oggetto indiretto

4.3. Forme del pronome clitico

4.3.1. Ordine dei clitici

4.4. Il pronome *ne*

4.6. Pronomi riflessivi

5. PRONOMI E AGGETTIVI POSSESSIVI

6. PRONOMI INDEFINITI

7. CONGIUNZIONI E AVVERBI

8. VERBI

8.1. Indicativo presente

8.2. Indicativo imperfetto

8.3. Indicativo futuro

8.4. Indicativo perfetto

8.5. Congiuntivo e condizionale

8.6. Infinito semplice

8.7. Participio perfetto

8.8. *Essere*

8.9. *Avere*

8.10. *Dare*

- 8.11. *Fare*
- 8.12. *Dovere*
- 8.13. *Potere*
- 8.14. *Volere*
- 8.15. *Andare*

9. SINTESI (MORFOLOGIA)

10. LA FORMAZIONE DELLE PAROLE (1): I PREFISSI

- 10.1. Prefissi nominali e aggettivali
- 10.2. Prefissi verbali

11. LA FORMAZIONE DELLE PAROLE (2): I PARASINTETICI

12. LA FORMAZIONE DELLE PAROLE (3): I SUFFISSI

- 12.1. Suffissi nominali e aggettivali
- 12.2. Suffissi avverbiali
- 12.3. Suffissi verbali

V. SINTASSI..... 143

UNA PRESENTAZIONE..... 143

OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI..... 147

1. ARTICOLI

1.1. *COOCCORRENZA CON ALTRI ELEMENTI GRAMMATICALI O ESCLUSIONE*

1.1.1. ARTICOLO + POSSESSIVO

1.1.2. ARTICOLO + COMPLEMENTO DI MATERIA

1.1.3. ARTICOLO + *(CO)TALE*

1.1.4. ARTICOLO + NOME PROPRIO

1.2. *NOMI ASTRATTI*

1.3. *ALTRI USI PARTICOLARI DELL'ARTICOLO DEFINITO*

2. PREPOSIZIONI

2.1. *A*

2.1.1. VALORE CAUSATIVO

2.1.2. PERIFRASI CON *A*

2.1.2.1. *AVERE A*

2.1.2.2. *ESSERE A (DA)*

2.1.2.3. *FARE A (DA)*

2.1.2.4. *VALERE... A*

2.1.2.5. *ESSERE... COSA... A*

- 2.1.2.6. *LASSARE A* ‘TRALASCIARE DI’
- 2.1.2.7. ALTRI VERBI
- 2.2. *DI*
 - 2.2.1. *DI* ABLATIVO
 - 2.2.2. *DI DI*
 - 2.2.3. *DI PIÙ*
 - 2.2.4. *DI* PARTITIVO
 - 2.2.4.1. QUANTIFICATORE ESISTENZIALE IMPLICITO
- 2.3. *IN (EN)*
- 2.4. *PER*
- 2.5. *ALTERNANZA DI PREPOSIZIONI*
- 3. PRONOMI
 - 3.1. *CLITICI*
 - 3.1.1 LEGGE TOBLER-MUSSAFIA
 - 3.1.1.1. ECCEZIONI ALLA LEGGE TOBLER-MUSSAFIA
 - 3.1.1.2. LEGGE TOBLER-MUSSAFIA E DISAMBIGUAZIONE DEL <SI>
 - 3.1.2. SALITA DEL CLITICO
 - 3.1.2.1. DOPPIO CLITICO
 - 3.1.3 GRUPPI DI CLITICI
 - 3.1.4. SOGGETTO CLITICO
 - 3.2. *INTERPRETAZIONE DELLE FORME* <SIE> <SIA> (*PRESUNTO USO PRONOMINALE DI ESSERSI E AVERSI*)
- 4. VERBO (ALCUNI ESEMPI NOTEVOLI)
 - 4.1. *INDICATIVO*
 - 4.1.1. *PER CONGIUNTIVO PRESENTE*
 - 4.2. *CONGIUNTIVO*
 - 4.2.1. *CONGIUNTIVO PRESENTE*
 - 4.2.2. *CONGIUNTIVO IMPERFETTO*
 - 4.3. *COORDINAZIONE DI INDICATIVO E CONGIUNTIVO*
 - 4.4. *PERIFRASI VERBALI*
 - 4.4.1. *VENIRE + GERUNDIO*
 - 4.4.2. *ANDARE + GERUNDIO*
- 5. USI NOTEVOLI DELLA NEGAZIONE
 - 5.1. RAFFORZATIVI DELLA NEGAZIONE
 - 5.1.1. *MICA*

- 5.1.2. *PUNTO*
- 5.2. *NÉ NON* (UN CASO PARTICOLARE)
- 5.3. PORTATA DELLA NEGAZIONE (UN PASSO NOTEVOLE)
- 5.4. NEGAZIONE ESPLETIVA
- 5.5. *NÉ = NONCHÉ*

LA FRASE..... 185

- 1. *L'ORDINE DELLE PAROLE E LA STRUTTURA DELLA FRASE*
 - 1.1. STRUTTURA DELLA PERIFERIA SINISTRA
 - 1.1.1. *FRASI DICHIARATIVE*
 - 1.1.1.1. COSIDDETTA "INVERSIONE DEL SOGGETTO"
 - 1.1.1.2. ANTEPOSIZIONE DELL'OGGETTO DIRETTO
 - 1.1.1.3. TEMA SOSPESO
 - 1.1.1.4. DISLOCAZIONE A SINISTRA
 - 1.1.1.5. TEMI LISTATI
 - 1.1.1.6. INTRODUTTORI SEMANTICAMENTE IMPOVERITI: *SÌ (E ORA)*
 - 1.1.2. *PRIMA SINTESI CONCLUSIVA*
 - 1.2. IL CORPO DELLA FRASE
 - 1.2.1. SOGGETTO POSTPARTICIPIALE
 - 1.2.2. GLI ARGOMENTI DEL VERBO
 - 1.2.3. ANTEPOSIZIONI INTERNE AI SINTAGMI
 - 1.3. ALTRI FENOMENI NOTEVOLI
 - 1.3.1. ALTRE DISLOCAZIONI A SINISTRA (?)
 - 1.3.2. DISLOCAZIONE A DESTRA
 - 1.3.3. POSIZIONE DELL'OGGETTO DIRETTO
- 2. ACCORDO
 - 2.1. SOGGETTI COLLETTIVI
 - 2.2. SOGGETTI COORDINATI
 - 2.3. SOGGETTI POSTVERBALI
 - 2.4. ACCORDO DEL PARTICIPIO PERFETTO
 - 2.4.1. COSTRUZIONE SEMI-IMPERSONALE
 - 2.4.2. TEMPI COMPOSTI DI *AVERE*
 - 2.5. ALTRE CONCORDANZE NOTEVOLI
 - 2.5.1. PRONOMI
 - 2.5.1.1. QUANTIFICATORI (E AFFINI)
 - 2.5.1.1.1. *ALTRO E CIASCUNI*

- 2.5.1.1.2. AVVERBI SCALARI
- 2.5.1.2. PRONOMI RELATIVI
- 2.5.1.3. PRONOME ‘NEUTRO’ DI TERZA SINGOLARE: *ESSO*
- 2.5.1.4. CLITICI
- 2.5.2. AGGETTIVI
- 2.5.3. NOMI IN *-TA(TEM) / -TU(TEM)*
- 2.5.4. ALTRE TIPOLOGIE

IL PERIODO 221

- 1. *PROFILO SINTETICO*
- 2. *TIPI DI FRASE PRINCIPALE*
- 2.1. FRASI DICHIARATIVE
- 2.2. FRASI ASSERTIVE
- 2.3. FRASI NOMINALI
- 3. *COORDINAZIONE*
- 3.1. FUNZIONI TESTUALI DELLA COORDINAZIONE
- 3.2. USI PARTICOLARI DEI NESSI COORDINANTI
- 3.2.1. *E*
- 3.2.2. *MA*
- 3.2.3. *NÉ*
- 3.3. COORDINAZIONE TRA MEMBRI DISOMOGENEI
- 3.4. COORDINAZIONE ESPLICATIVA
- 3.5. COORDINAZIONE PER ASINDETO
- 3.6. UN TIPO PARTICOLARE DI INCISO: LE GLOSSE ‘INCORPORATE’
- 4. *TRA COORDINAZIONE E SUBORDINAZIONE*
- 4.1. STRUTTURE CORRELATIVE
- 4.1.1. STRUTTURE CORRELATIVE PARAIPOTATTICHE
- 4.1.2. STRUTTURE CORRELATIVE IPOTATTICHE
- 4.1.2.1. CON *SÌ* DI RIPRESA
- 4.1.2.2. CON ALTRA RIPRESA AVVERBIALE
- 4.1.3. ALTRI COSTRUTTI CORRELATIVI
- 4.1.3.1. FRASI RELATIVE
- 4.2. *CHE* DICHIARATIVO-ESPLICATIVO
- 4.3. ‘ESTRAPOSIZIONI’
- 4.3.1. *CIÒ ... CHE*
- 4.3.2. *COSA CHE*

4.3.3. *QUESTO... CHE* (O SIMILI)

4.3.4. *PREP + CIÒ + CHE*

4.3.4.1 *DI CIÒ CHE*

4.3.4.2 *IN (EN) CIÒ CHE*

4.3.4.3 *APRESSO CIÒ CHE*

4.3.4.4 *SECONDO CIÒ CHE*

5. *CHE* + INFINITO

6. *SUBORDINAZIONE*

6.1. *COMPLEMENTATORE CHE*

6.1.1. *DOPPIO CHE:*

6.1.1.1. \emptyset [TEMA] *CHE*

6.1.2. *OMISSIONE DI CHE*

6.2. *SUBORDINATE ARGOMENTALI*

6.2.1. *SOGGETTIVE E OGGETTIVE*

6.2.2. *INTERROGATIVE INDIRETTE*

6.2.2.1. *INTRODUTTORI DELLE INTERROGATIVE INDIRETTE*

6.2.3. *MODI DELLE SUBORDINATE ARGOMENTALI*

6.2.4. *ACCUSATIVO E INFINITO*

6.3. *SUBORDINATE ATTRIBUTIVE: LA FRASE RELATIVA*

6.3.1. *RELATIVE RESTRITTIVE*

6.3.1.1. *RELATIVE RESTRITTIVE E DEFINITORIE CON «ART+QUALE»*

6.3.1.2. *RELATIVE RESTRITTIVE INTRODOTTE DA OVE/DOVE, ONDE/DONDE - UNDE/DUNDE*

6.3.2. *RELATIVE APPOSITIVE*

6.3.3. *RELATIVE SENZA ANTECEDENTE*

6.3.4. *COSTRUTTI CORRELATIVI*

6.3.5. *ESTRAPOSIZIONE DELLA RELATIVA*

6.3.6. *CHE* + RIPRESA

6.3.7. *LA STRATEGIA PLEONASTICA*

6.3.8. *RELATIVE ACCUMULATE*

6.4. *SUBORDINATE AVVERBIALI*

6.4.1. *FINALI*

6.4.2. *CAUSALI*

6.4.2.1. *IL COSTRUTTO ESPLICATIVO (E IL PROBLEMA DI CHÉ / CHE)*

6.4.2.2. *IL COSTRUTTO CAUSALE-TEMPORALE*

- 6.4.2.3. ALTRI CONNETTORI CAUSALI NOTEVOLI
 - 6.4.2.3.1. *COME* E *SÌ COME* (*SICCOME*)
- 6.4.2.4. SEMANTICA DELLE CAUSALI
- 6.4.3. TEMPORALI
- 6.4.4. CONDIZIONALI
 - 6.4.4.1. COSTRUTTI BICONDIZIONALI
 - 6.4.4.2. COSTRUTTI BIAFFERMATIVI
 - 6.4.4.3. PROTASI CON VALORE CAUSALE E LIMITATIVO
 - 6.4.4.4. PROTASI CON VALORE ECCETTATIVO
 - 6.4.4.5. PROTASI CON VALORE TEMPORALE
 - 6.4.4.6. PROTASI CON VALORE FRASEOLOGICO
 - 6.4.4.7. PERIODO IPOTETICO DELL'IRREALTÀ
 - 6.4.4.8. ALTRI INTRODUTTORI DELLE CONDIZIONALI
- 6.5. CONCESSIVE
 - 6.5.1. COSTRUTTI CONCESSIVI FATTUALI
 - 6.5.2. COSTRUTTI CONDIZIONALI CONCESSIVI
 - 6.5.3. COSTRUTTI A-CONDIZIONALI
- 6.6. CONSECUTIVE
 - 6.6.1. CONSECUTIVE CON ANTECEDENTE
 - 6.6.2. CONSECUTIVE LIBERE
- 6.7. ECCETTATIVE
- 6.8. MODALI
 - 6.8.1. ALTRI INTRODUTTORI DELLE MODALI
- 6.9. COMPARAZIONE DI ANALOGIA
- 6.10. ALTRE COMPARAZIONI

7. NOTE SULLE FRASI AL GERUNDIO E ALL'INFINITO

- 7.1. FRASI AL GERUNDIO
- 7.2. FRASI ALL'INFINITO
 - 7.2.1. *PER* + INFINITO
 - 7.2.2. *A*+ INFINITO
 - 7.2.3. ALTRI INFINITI PREPOSIZIONALI

8. INSERTI NARRATIVI DEL PRIMO LIBRO DEL *GOVERNAMENTO*

- 8.1. *ess(er) savio od ess(er) riccho*
- 8.2. *Sardanapalo*

VI. APPUNTI SUL LESSICO	301
1. PRIME ATTESTAZIONI DEL <i>GOVERNAMENTO</i>	
2. ATTESTAZIONI UNICHE DEL <i>GOVERNAMENTO</i>	
3. LESSICO SENESE	
4. LESSICO MORALE E POLITICO DEL <i>GOVERNAMENTO</i> SENESE	
VII. SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II	317

I. INTRODUZIONE

Gli studi finora condotti sulla lingua del ms. BNCF II.IV.129 (= Na) hanno individuato nel codice una prevalenza di tratti caratteristici dell'area senese, in base ai quali si è potuto parlare di una «mano senese» responsabile della trascrizione del manoscritto, quando non direttamente di una traduzione senese del *Gouvernement*.

Se nel 1960 Arrigo Castellani parlava del *Livro del governmento dei re e dei principi* come di un testo di «origine senese»¹, lo stesso studioso tuttavia, ritornando sull'argomento a distanza di tempo, sollevava alcuni dubbi sulla «senesità» della tradizione del volgarizzamento, rilevando alcune caratteristiche nel codice Na che lo inducevano a pensare ad un antecedente lucchese o pistoiese (CASTELLANI 2000, p. 351 n. 192).

Il «colorito senese» del manoscritto era stato in precedenza segnalato da Cesare Segre nella *Prosa del Duecento* (v. SEGRE 1959, p. 266), e analogamente DI STEFANO 1984 (p. 69), ricordando la nota sul foglio di guardia anteriore del codice BNCF, Palatino 574 (v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE PRIMA, Descrizione del codice Nb), accennava alla «senesità» del *Governmento*, rimandando tuttavia la questione a uno studio successivo mai apparso.

Uno spoglio linguistico sistematico sull'intero testo non era dunque mai stato condotto, e si richiedeva pertanto un'analisi esaustiva dei tre libri del volgarizzamento, tanto più necessaria se si considerano sia la notevole altezza cronologica del ms. principale (1288), sia la sua lunghezza, che permette – proprio attraverso un campione così esteso – di tracciare un profilo aggiornato delle caratteristiche del senese antico (in linea di massima meno approfondito dagli studi dopo Castellani rispetto ad altre varietà non fiorentine, a cominciare dal Toscano occidentale²).

*

Lo studio della lingua del *Governmento* racchiude in sé un problema - quello cioè dell'attribuzione di una determinata *facies* linguistica all'antigrafo perduto o alla copia di un testo - che si è scelto di affrontare anzitutto analizzando dettagliatamente le caratteristiche specifiche della lingua del codice Na, che, come si è visto nel Volume 1, NOTA AL TESTO, si distingue all'interno di una tradizione plurima per più ragioni, tanto da essere adottato come testimone-base della presente edizione.

La scelta non ignora tuttavia la difficoltà di stabilire in linea di principio quanto la veste linguistica del testo tramandato da Na rispetti quella originale, e quindi quanto il testo

¹ ARRIGO CASTELLANI, *Una particolarità dell'antico italino: igualmente-similmente*, in «Studi linguistici italiani», I (1960), pp. 85-105, quindi in CASTELLANI 1980, I, pp. 254-279: 263-264.

² Elenco di seguito una bibliografia essenziale alla quale ho fatto riferimento nell'analisi linguistica: oltre ai fondamentali e ancora oggi imprescindibili studi di CASTELLANI 1952, 1980, 2000, 2009 (con SERIANNI 1976), e oltre alla sintesi di MANNI 2003 (pp. 47-49), per il senese si può ricorrere a CELLA 2003b e soprattutto 2009. V. inoltre almeno HIRSCH 1886a e b, FABBRI 1972 e DELLA VALLE 1972, cui si possono ora aggiungere LARSON 2003 e 2008, MOSTI 2011 e 2012; per il senese quattro-cinquecentesco: TROVATO 1994, BIFFI 1998, MARCHI 2010-2011. Importanti note di commento o glossari di testi senesi si trovano, oltre che già in SEGRE 1959 e CONTINI 1960, in ARIOLI 2012 (ma per la lingua di Bianco da Siena v. *ivi*, p. 39 n. 14) e MARCHI 2013.

possa definirsi «meglio ‘qualificato’ dal punto di vista linguistico» (BRAMBILLA AGENO 1975, p. 123). È noto infatti che «ogni copista rispetta fin dove può, e finché non gli accada di commettere un errore, la sostanza e le parole del testo, ma *non la loro forma*: in quest’ultimo campo, anzi, il miglior trascrittore è portato continuamente a sostituire le forme che gli sono familiari a quelle dell’esemplare da cui trascrive» (BRAMBILLA AGENO 1975, p. 121). Tale «metamorfose e fluidità del testo volgare nella sua trasmissione» (FOLENA 1961, p. 2), che si fa tanto più sensibile nel caso dei volgarizzamenti due-trecenteschi (v. FROSINI 2014, pp. 25-28), andrà tenuta presente nello studio linguistico del *Governo*, a maggior ragione perché nello stesso codice Na paiono sovrapporsi, come si è accennato, tratti linguistici di diverse varietà (in particolare toscane occidentali). Tuttavia, come l’analisi cercherà di dimostrare, è ragionevole pensare che la commistione linguistica del *Governo* di Na, peraltro minoritaria rispetto all’uniformità della veste senese che si osserva nella maggioranza dei tratti esaminati, sia da attribuirsi più alla trafila di copia che al volgarizzamento originale: nel testo sono infatti presenti caratteristiche lessicali e sintattiche specifiche di Siena e dintorni, che sarebbe antieconomico giustificare solo con l’intervento da parte di un copista (peraltro assai “passivo” come si dimostra il menante di Na), o addirittura di più copisti (quando tali caratteristiche si ritrovino altrove nella tradizione).

II. GRAFIA

La grafia del codice Na presenta le oscillazioni caratteristiche delle scritture volgari tra Due e Trecento (CASTELLANI 1952, I, pp. 17-18; MIGLIORINI 1960, pp. 156-7, 223-4; MARASCHIO 1993, pp. 138-172; CASAPULLO 1999, pp. 35-37; STUSSI 2007, pp. 54-59).

1. LATINISMI O PSEUDO-LATINISMI GRAFICI

1.1 *h* iniziale

In molte parole derivate dal latino si conserva la *h* etimologica, anche se prevalgono nel testo le forme prive di *h*³:

- *ho(m)ana* (I I IV 7), *hu(m)ana* (I I IV 4, 16, I IV I 67), *humana* (III II XXX 16), *hu(m)ane* (I I IV 4, I I II 21, 25, 28, 30), *humano* (III II V 32)
 - ma: *omana* (I II XXXII 18), *omane* (I I V 18, I II V 6, 9, I II VIII 9, I II IX 16; III II XIV 6), *omano* (II II XIII 2), *omani* (I II XXXII 34), *umana* (I I IV 13, I II IV 12, I II V 12, I II XVIII 10, I II XXXI 5, ecc. 6 occorrenze nel libro I; II I I 40, 42, II I II 2, 19, II I III 7, ecc. 18 occorrenze nel libro II; III I I 2, 3, 6, III I II 6, III I III 23, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *umane* (I I I 6, I I II 19, 24, I I XII 3, I II III 14, ecc. 14 occorrenze nel libro I; II II VIII 5, II II IX 5, 17; III II V 30, III II XIV 9, III II XVIII 4, III II XX 9, ecc. 12 occorrenze nel libro III), *umano* (Pr. 14, I IV VI 28, 29, I II XV 16; II II V 6, II II VIII 21, 23, II II XX 9; III I XIV 6), *umani* (II II V 8; III II XVIII 25, III II XXVIII 10, III II XXIX 21, 22)
- *ho(mo)* (I I I 1), *homo* (I I III 7), e, con dittongo, *huomo* (I I II 24, I I IV 13, 17, I II VII 21, I II XVIII 18, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I VI 2, II II XIII 20, 21; III III I 10, III III IX 4), *huo(m)ini* (I II XVIII 42, I II XXV 3, 29, I III IX 34, I IV I 6, ecc. 13

³ Riporto tra parentesi le occorrenze del *Governo*, conservando per ciascuna la grafia con la quale compare nel manoscritto. Le forme sono elencate in ordine alfabetico, benché abbia introdotto alcuni correttivi per cercare, per quanto possibile, di organizzare il materiale in modo più logico e razionale (operazione non sempre facile a causa dell'elevatissimo numero di combinazioni grafiche attestate nel ms. Na: v. anche Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA). In particolare: quando non fossero oggetto di specifica attenzione, le diverse realizzazioni grafiche di una stessa parola sono state riunite per evitare che fossero separate innaturalmente da lunghe sequenze di lemmi diversi (per es., nell'analisi della *e* protonica, *vectoria* e *vettoria* sono elencate di seguito perché altrimenti sarebbero state distanziate da tutto il gruppo *vertù*, *vertuosamente*, *vertuoso* ecc.); analogamente ci si è comportati con le oscillazioni dei prefissi *de-* / *di-* o *en-* / *in-*, per cui, per es., *despendare* e *dispendare* (o *entendare* e *intendare*), nell'analisi di *ar* postonico, compariranno di seguito come varianti dello stesso verbo; ho inoltre cercato, per quanto possibile, di riunire le forme sotto un'unica categoria morfologica e di rispettare l'ordine singolare/plurale (per es. si avranno in sequenza *meçana* – *meçane*, *meçano* – *meçani*, e quindi *meçanam(en)te*, benché in ordine strettamente alfabetico l'avverbio dovrebbe comparire tra *meçana* e *meçane*). I rari casi in cui mi sono indirizzata verso altre scelte sono segnalati a testo (per es. riporto in ordine alfabetico “secco” tutte le attestazioni di *ordene* ‘ordine’ e derivati con *e* prenasale, poiché in quel caso ho voluto mettere in evidenza il numero totale di *e* vs *i* più che le singole distinzioni interne). È infine da segnalare che nell'ordine alfabetico le forme con scioglimento di un'abbreviazione precedono quelle a tutte lettere (es. *ve(r)tù*, *vertù*). In caso di elevato numero di attestazioni, riporto le prime cinque per ogni libro, seguite da *ecc.* e dal totale per libro. Segnalo inoltre in nota quando una forma costituisce una prima attestazione del volgarizzamento egidiano (sul problema v. anche in questo Volume 2 il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO).

occorrenze nel libro I), *huomini* (I II XXXII 20, I IV I 52, I IV II 1; II II XIII 8; III III III 1)

- ma: *omo* (I I XII 7, I I VI 17, I II XXIV 5, I II XXVI 10, I II XXVIII 22; III II III 1, III III I 28, III III VI 5), *omini* (I II II 21, I II X 13, I II XXXI 11: 2 occorrenze, I II XXXI 32, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II II VIII 9, III I I 6, 17, III II VII 9, III III XIX 1), e, con dittongo, *uomo* (Pr. 4, I I I 1, 3, 4, 9, ecc.)⁴, *uo(m)ini* (I II XXXII 32, I IV III 9, I IV VII 7; II II IX 25, II II XXI 3, II II XX 4, II III VII 18, II III VIII 4, ecc. 6 occorrenze nel libro II; III II XII 11), *uomini* (I I II 9, 10, 22, 28, 29, ecc.)⁵
- *honora* ‘(egli) onora’ (I I VIII 15); *honorare* (I I VIII 4)
 - ma: *onora(r)e* (III II XVII 12), *onorare* (I I VIII 9, I II XIX 18: 2 occorrenze, I II XXIX 3; II III XIII 13, 15, 17; III I XIV 12, III II IX 17, III II XXXIII 9), *onorarli* (II II IV 18), *onorarlli* (III II XIII 6), *onorarllo* (II III XIII 19);
- *hono(r)e* (I II XXIV 14), *honore* (I I V 7, I I VIII 1, 13, 17, 19, ecc. 11 occorrenze nel libro I; II II XIII 18, 28), *honori* (I IV I 63)
 - ma: *ono(re)* (I IV III 31), *ono(r)e* (I I IX 3, I III X 39), *onore* (Pr. 2, I I VIII 4, 5, 6, 7, ecc. 85 occorrenze nel libro I; II I XV 7, 8, 11, II I XVII 19, II I XI 13, ecc. 11 occorrenze nel libro II; III II VI 20, III II XXXIII 2, 3, III III I 23, III III V 19, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *ono(r)i* (I II XXV 25), *onori* (I II XI 28, I II XXII 5, 13, 16, 17, ecc. 41 occorrenze nel libro I; III I XIII 15, III II XII 19).

La *h* iniziale non etimologica ricorre in:

- *hodio* (I III X 2: 2 occorrenze)
 - ma: *odio* (I II XXVIII 27, I III I 5, 9, 20, 23 ecc. 24 occorrenze nel libro I; II II XXI 15, 17; III II XVIII 13, 20, III II XIX 1, III II XX 15, 22, ecc. 6 occorrenze nel libro III)
- *homori* (I IV III 18)
 - ma: *omore* (I II X 32, II I XVI 2), *omori* (I I XI 13, I II XI 33, I IV II 13, I IV III 13, 32; II I IX 9; III III XXII 30)
- *ho(n)tia* (I IV I 58), *hontia* (I II XIV 5), forma senese per ‘onta’ (v. capitolo III. FONETICA, § 4.1: *onta* è attestata in I III X 5: 2 occorrenze)
 - ma: *ontia* (I III X 4, I IV I 55, 59, I IV III 47, I IV VII 10; II I XV 13; III II VI 7, III III IV 22, 23, III III V 19, 20)
- *hontiosi* (I IV I 13, I IV III 7), da *ontia* (v. sopra)
 - ma: *ontiosa* (II I XV 8), *ontiosi* (I IV I 43).

⁴ Dato l’elevatissimo numero di occorrenze della forma (intorno alle 1300, come del resto ci si può aspettare), mi limito a segnalare la regolarità delle sue attestazioni nei tre libri, dove costituisce la realizzazione dominante del sostantivo. Può essere interessante notare che, a differenza del plurale *uo(m)ini*, non ricorre mai la scrizione con *titulus* nasale **uo(m)o*.

⁵ Anche per *uomini* valgono le considerazioni svolte nella nota precedente a proposito di *uomo*.

La preferenza per la grafia priva di *h* influisce sulla cosiddetta legge Mussafia-Debenedetti⁶. Essa è infatti rispettata nella misura in cui nessuna delle forme con *h* sopra elencate ricorre dopo proclitica (**lhuomo*); tuttavia, si registrano oscillazioni nelle occorrenze dopo parole non proclitiche, secondo il tipo I I I VII *l'op(er)e hu(m)ane* ~ I I I XIX *l'uop(er)e uma/ne*, oppure, anche a breve distanza: II II XIII 15 *p(er) avere onore* ~ 18 *p(er) avere honore*⁷.

1.2. Nessi *ct, pt*

1.2.1. È costante la grafia etimologica *ct* in: *aspecta* (III III IX 23, 24), *aspectamo* (III II XXVIII 12), *aspectano* (III II XXVIII 16, III III II 18, III III XX 24, 34), *aspecttare* (III II XVII 22); *cocta* (II II XI 13); *chostrecto* (I III VI 22), *costrecto* (I IV VII 11); *despictara(n)no* disprezzeranno' (I III III 33) e *dispectano* 'disprezzano' (III II XXXI 14)⁸; *distructo* (III II XIII 18); *doctore* (III II XVII 12); *doctrina* (I I I 6; II II IX 16)⁹; *dricta* (I I I 11, I II III 9, I II VI 21, I II XI 10, 11, ecc. 11 occorrenze nel libro I; II II XVI 3, 11, II II XVII 12, II III III 29: 2 occorrenze, ecc. 10 occorrenze nel libro II; III II II 3, 9, III II IV 3, 9, III II XVII 19, ecc. 13 occorrenze nel libro III), *dricte* (I II V 6, 9, I II XVI 19; III II IV 5, III II XVII 23, III II XVIII 2, 7: 2 occorrenze, ecc. 12 occorrenze nel libro III), *dricti* (I III III 28; II III III 37; III II XXI 25, III II XXXII 21)¹⁰; *drictam(en)te* (I I VIII 25, I I XII 17, I II III 11, I II V 19, I II XIII 45, ecc. 10 occorrenze nel libro I; II III VI 33; III I XIII 15, III II VIII 1, III II IX 20, III II XIII 5, III II XIX 5, ecc. 9 occorrenze nel libro III); *entrodotti* (II II VIII 34, 42); *lecta* 'letti (s.m.)' (III III IV 11, III III V 10), *lecto* 'letto (s.m.)' (II III XVIII 12; III I XIV 38, III III V 9); *malfacto* (III II XXXIV 13); *nocte* (III III IV 12, III III VIII 8, III III XV 12, III III XVII 19, 23, 28); *octo* (I II IX 1, 20, I III VII 6; III III VII 1, III III XI 2, III III XVIII 9)¹¹; *pacto* (II I XI 6, II II III 4), *pacti* (III II XXII 10, III II XXVIII 5); *pecto* (III III III 12); *recta* (III II III 10), *recto* (I IV VII 35; III II XXIV 8), *recti* (III II III 2); *respecto* (III II XVIII 4); *sancta* (III I XIV 12); *suspecti* (III III IV 1); *tractarebbero* (I III V 10), *tractaremo* (II I I 2); inoltre, nelle seguenti forme dell'aggettivo 'dilettevole' (o, con suffisso latineggiante, 'dilettabile') e del verbo 'dilettare' (ma per oscillazioni che riguardano lo stesso gruppo semantico v. sotto):

⁶ V. MUSSAFIA 1983, pp. 395-402: «La norma è questa: L'*h* si scrive, se veramente iniziale; quando però precede una proclitica, la cui vocale finale graficamente si elide, le due voci vengono considerate e scritte come se ne formassero una sola, per entro alla quale l'*h* non si scrive: *atti honesti*, ma *lonesto*, *donesto*, *sonesto*. Poiché noi ora usiamo l'apostrofo, si potrebbe in via pratica enunciare la norma così: Dopo voce apostrofata l'*h* non si scrive. Ne risulta che quando la vocale finale della proclitica si oblitera non per elisione ma per apocope (e quindi anche dinanzi a consonante) le due voci rimangono distinte e l'*h* si scrive: *un humile* come *un superbo*, *qual humile* come *qual superbo*» (pp. 396-397). Su questa norma, rispettata da Petrarca e Boccaccio (v. CORRADINO 1996) si vedano inoltre LARSON 2001, p. 94 e n., FROSINI 2001, p. 258, POLLIDORI 2001, p. 360.

⁷ Per simili instabilità nelle attestazioni della 'legge Mussafia' v. VERLATO 2009, pp. 379-380.

⁸ V. NOCENTINI, s.v. «dispetto». La forma *dispettare* per 'rifiutare, respingere con disdegno' è attestata per la prima volta proprio nel volgarizzamento egidiano (v. TLIO, s.v. «dispettare»).

⁹ Da *doctrina* si ha *doct(r)inati* 'dotati di conoscenze acquisite con lo studio' (III II VII 13), prima attestazione dell'aggettivo in italiano antico, stando ai dati del Corpus OVI (v. TLIO, s.v. «dottrinato»).

¹⁰ Da *drictura* (che tuttavia è attestato anche con grafia volgare *drittura*, v. oltre) dipendono *dricturnale* 'conforme ai valori morali' (I II XVI 18) e *dricturnalm(en)te* (I II XVII 10), attestazioni uniche nel Corpus OVI (v. TLIO, s.v. «diritturale» e «diritturalmente», con grafia condizionata dal fatto che le forme sono desunte dall'edizione Corazzini del *Governo*). Quanto invece a *dricturniere* (I II X 12, 17), prima attestazione dell'aggettivo in italiano antico, esso deriva dal fr. ant. *droiturier*, ed è rifatto su *diritto* (da cui talora eredita, nel *Governo*, la grafia etimologica con *ct*): v. CELLA 2003a, p. 399.

¹¹ Il nesso *-ct-* si estende inoltre a *diciocto*, su cui v. NOCENTINI, s.v. «diciotto»: «[sec. XIII], dalla loc. *dieci (e) otto*, sostitutiva del lat. *duodeviginti*».

delectevole (I II XXXII 17), *delectevoli* (I III VIII 23), *dilectevole* (I II XVI 5; II I XIX 13), *dilectevoli* (I II XVI 29, I III VIII 22: 2 occorrenze, 23); *delectabili* (I II XV 12), *dilectabile* (I II II 23, I II XV 9, I II IV 7, 8); *dilectare* (I III VIII 32; II II XI 3).

Sono attestate con grafia *ct* anche le forme non etimologiche: *doctabili* (I II XIII 20, I II XIV 3, 10), *doctevole* (I II XIV 2), *doctevoli* (I II XVI 14, I IV IV 41)¹²; *docta(n)ça* (I I VII 19)¹³; *doctando* (I II XVI 4), *docta[n]do* (I II XVI 9), *docta(n)do* (I IV IV 12), *docta(n)dosi* (III II X 8), *doctandosi* (III II X 10), *doctarebbe* (III I XIV 31), *doctasse* (III III XI 7), *doctava* (I II XIV 3), *docti* ‘tema [cong. 3sing.]’ (III II X 21), *doctino* ‘temano [cong. 3pl.]’ (I II XIII 3; III III XX 11); *doctosa* (I II XIII 10, 12), *doctoso* (I II XIII 12)¹⁴; *ghiocteça* (II II XI 12); *ghiocto* (II II XI 3), *ghiocti* (II II XI 16); *ghioctonaria* (II II XII 13)¹⁵; *ridoctano* (I II XXX 28)¹⁶; *riocete* ‘discordie, contese, dispute’ (III I XI 11)¹⁷; *sbighoctire* (III III II 15)¹⁸.

In *chattività* (I II XXVI 9); *escricta* (III II XXV 8, III II XXVII 16, 17, 23, III II XXIX 26), *escricto* (III II XXII 23, 24), *escricti* (II III XVIII 13), *iscricta* (III II XXVIII 3), *iscrictie* (III II XXVIII 5), *scricta* (III II XXVIII 1), *scricto* (I II XIV 11; III II XXII 22, 25) si ha una falsa ricostruzione etimologica di *ct* per *pt*, così come in *chorocto* (III II IV 16), *corrocto* (III I I 17, III II V 7), attestato altrove come *corroppto* (I IV IV 35) e *corrotto* (I III VIII 22, II III XII 4, III II XIX 5). Analogamente, si trova *ct* per *bt* in *soctile* e *soctilità* (v. sotto).

Alternano tra *ct* e *tt*, le seguenti forme, con grafie etimologiche o paretimologiche:

- *allocta* (III III VI 11) / *allotta* (II III IX 28);
- *aspecta* (II III XIV 7; III III IX 23) / *aspetta* (II III V 20);
- *chorecti* ‘piccole corazze’ (III III XIII 4) / *coretto* (III III XXI 19)¹⁹;
- *costrecti* (I IV VII 13, 15; II II XVIII 23, II II XXX 13) / *costretti* (I II XIII 21, I II XIV 8; III I XIV 30);
- *decto* (I II XV 26; II III IX 22; III I III 10, III II XXIX 3, III III XVI 6, III III XXII 32), *decti* (II II VIII 2) / *detta*, *dette*, *detto*, *detti* (forme prevalenti, con oltre 200 attestazioni nei tre libri);
- *delecto* (I I VI 15, I II XV 25, I II XXXI 6, I III VIII 6, 7, 13, ecc. 10 occorrenze nel libro I; III I XIII 21), *delecti* (I III VIII 16), *dilecto* (I I IV 5, 24, I I VI 10, 11, 12, ecc. 40 occorrenze nel libro I; II I VII 13, II I VIII 22, 23, 25, 29: 2 occorrenze, ecc. 16 occorrenze nel libro II; III I IV 2, III I XIII 17, III II VI 19, 20, III II XI 16, ecc. 11

¹² Sia *dottabile* che l'allomorfo *dottevole*, con significato di ‘temibile (perché dall’esito incerto)’, dal franc. *doter* o *douter* ‘temere’ (lat. DŪBĪTARE), sono prime attestazioni: delle due, *dottabile* è unica nel Corpus OVI; v. *TLIO*, s.v. «dottabile», e *CELLA* 2003a, p. 398.

¹³ *Dottanza* ‘timore, dubbio’ compare per la prima volta in prosa nel volgarizzamento egidiano (v. *CELLA* 2003a, p. 395).

¹⁴ Anche *dottoso* ‘che genera dubbio’ è prima attestazione in prosa (v. *CELLA* 2003a, p. 398).

¹⁵ *Ghiocteça* (da *ghiotto*) e *ghioctonaria* sono attestazioni uniche nel Corpus OVI (ma si ha *ghiottonia* nel *Tesoretto*): v. *TLIO*, *ad v.* Quanto a *ghiotto*, esso compare una sola volta prima del volgarizzamento egidiano, in area non toscana (nei *Proverbia veneziani* di fine XII sec.): v. *TLIO*, *ad v.*

¹⁶ *Ridottare* ‘temere’, dal fr. *redouter* (da *douter*) è attestato per la prima volta in prosa nel *Governoamento*.

¹⁷ Notevole che *riotta* (dal fr. *riote*, di etimo incerto: v. CASTELLANI 2000, p. 132, *CELLA* 2003a, p. 526) con questo significato compaia per la prima volta proprio nel *Governoamento*, e sia attestato subito dopo in testi documentari senesi di inizi Trecento (v. *CELLA* 2003a, p. 525).

¹⁸ Su *sbigottire* v. *LEI*, V, 861 e 869; NOCENTINI, *ad v.*

¹⁹ V. *TLIO*, s.v. «coretto» e soprattutto CASTELLANI 2000, p. 143 e n.

- occorrenze nel libro III), *dilecti* (I I IV 11, I I VI 2: 2 occorrenze, I I VI 3, 4, ecc. 75 occorrenze nel libro I; II I VIII 21, II I XV 21, II I XVI 4, 11, II II VI 9, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III I XII 22, III II XI 4, III II XII 7, 9) / *diletto* (I I VI 10, I II X 17, I II XXI 6, I III I 9, I III VIII 51; II III XIII 16; III III IX 9);
- *dilecta* (I I II 24, I II X 1, 16, I II XV 12, I III I 17, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I VII 12, II II X 3; III II VI 19, III III III 2) / *diletta* (I II X 19);
 - *dilectano* (I II XXIV 9, I II XXXI 25, I II XXXII 15, I IV III 28; II I IX 27) / *dilettansi* (I II XXXII 31);
 - *dilectevolem(en)te* (Pr. 21, I I V 9: 2 occorrenze, 10, 13, I II XXI 7; III III V 13) / *dilettevolem(en)te* (I I V 12, I II XXI 23);
 - *despecto* (I III VII 8, I IV V 35; II III II 12, II III XV 5; III II XII 7), *dispecto* (I I VI 19, 20, I II XVI 34, 45, I II XXV 3, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III XVII 12, 19; III II IV 29, III II IX 13, 15, III II XII 9, 11, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *dispicto* (I II XVI 43) / *dispetto* (III I VIII 11);
 - *docta* ‘teme’ (I II XIII 30, I II XIV 2, 11, I II XVI 9, I III VI 10; II I IX 11; III II XIX 13, III III XI 16) / *dotta* ‘teme’ (I III X 37), *dotto* ‘temo’ (III II XI 12);
 - *doctare* (I II XIII 3, 30, I II XV 8, 27, I II XVI 5, ecc. 12 occorrenze nel libro I; III III V 15), *docta(r)e* (I II XV 8; III III II 15) / *dottar* (III III IV 24), *dotta(r)e* (I II XVI 47, I III X 37), *dottare* (II II V 8, III III IV 17);
 - *doctano* (I III III 12, I IV IV 11; III III II 3, 6) / *dottano* (I IV III 19, 21; III III V 12);
 - *dricto* (I III III 16, I I V 19, I II II 21, I II VII 4, I II X 7, ecc. 18 occorrenze nel libro I; II III IX 29, 31, II III XII 1: 2 occorrenze, II III XII 4, 9: 2 occorrenze, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III I X 6, III I XIV 39, 42, III II I 11, ecc. 45 occorrenze nel libro III) / *dritto* (I II XXXII 30; II III XI 18; III II XXXIV 14), *dritti* (II II VIII 29; III I XV 12);
 - *dirictura* (I II X 20) / *dirittura* (II III IX 1);
 - *dricтура* (I II X 1, 2, 3, 8, 9, ecc. 32 occorrenze nel libro I; II I V 12; III I I 7, 10: 2 occorrenze, III I I 17, III I II 8, ecc. 12 occorrenze nel libro III), *drictu(r)a* (I III III 42, I III IV 23; III II XIII 30), *drictu(r)e* (I II X 36) / *drittura* (I II X 25, I II XI 21; II III XVI 23; III II VIII 9, III II XX 22, III II XXXIV 9, 13);
 - *dricturie(r)i* (I II XII 14), *dricurieri* (I I XI 26, I II XII 1, 2, 8, 19; III II II 7) / *dritturie(r)i* (I II XII 20, 24);
 - *Ecticcha* (I II III 1), *Ecticha* (I II VI 11; II I V 5, 16, II II VIII 39) / *Etticha* (I II XX 1, I II XXVII 1, I II XXXII 1, 20, I III X 23; II II VIII 25; III II XV 14);
 - *esco(n)ficti* (III III XV 16) / *esco(n)fitti* (III III VIII 5, III III XIV 12), *esco(n)fitto* (III III X 14, 16);
 - *estrecte* (III III XII 2), *estrecti* (III III VIII 16) / *estretta* (III III XV 14), *estrette* (III III XIV 4), *strette* (III III VI 16);
 - *facta* (I II V 16, I III VII 8, 16, 26; II I V 8, II III V 20, II III VI 16; III II XXIII 25, III II XXVII 20, III II XXIX 6, 13, 16, ecc. 7 occorrenze nel libro III), *ffacta* (III II XV 4), *facte* (I III IV 22, I III V 16; II I XI 17, II III II 5, II III VI 13; III I V 4, III II XVIII 14, III

II XIV 2, III II XXVI 10), *ffacte* (II II XXI 7, 8); *facto* (I III VII 13; II I I 19, II II XVIII 9, II III II 3, 4, 5, ecc. 7 occorrenze nel libro II; III II IV 26, III II VI 3, III II XV 3, 12, III II XVIII 19, ecc. 18 occorrenze nel libro III), *ffacto* (I II XXVIII 4; II III IV 15: 2 occorrenze, II III VIII 15; III II XXI, 7, 9, 10), *facti* (I II IX 10, I II XXIX 6, 11, I II XXX 7, I IV II 7, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I XVII 27, II II VIII 37, II III II 14, II III X 6, 19; III I III 19, III II X 21, III II XIII 31, III II XIV 10, III II XX 9, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *ffacti* (I II XV 20, III II XXIX 21) / *fatta* (Pr. 7, 14; I II V 14, 15, 17, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II III V 19, II III XIV 16, II III XVII 2, II III XVIII 3; III I VII 7, III I XIV 25, III II XXVII 11, III III I 5), *ffatta* (II I XII 2), *fatte* (I I V 7, 8, I I VII 3, I III IV 22, I III VIII 34, I IV III 28; II III II 1, II III IX 4; III I III 25, III I V 3, III I XI 6, III I XIV 6, III II XII 5, ecc. 11 occorrenze nel libro III), *ffatte* (II II II 3, III II XI 12, 17, III II XXV 3); *fatto* (Pr. 15, 18; I I I 12, I III VIII 37, I III X 31, I IV I 26, I IV III 11; II II V 17, 27: 2 occorrenze, II III VI 21, II III X 28, III III XIV 13; III I IV 8, III II V 32, III II VI 5, III II XIX 8, III II XXVIII 9, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *ffatto* (II III IV 22, III II XXI 14, III II XXVII 21, III III XXII 15); *fatti* (I II VIII 8, I II XIX 4, I II XXI 4, I II XXIX 6, I II XXIX 18, ecc. 10 occorrenze nel libro I; II I IV 10: 2 occorrenze, II I V 7, II II VIII 29, II II IX 9, ecc. 10 occorrenze nel libro II; III II I 6, III II III 15, III II V 7, III II XV 5, III II XVIII 25, ecc. 8 occorrenze nel libro III);

- *fructa* (I I VII 2, II III VI 9, 12), *f(r)ucto* (II III X 3), *fructo* (II III VI 9, II III IX 17, 20, ecc. 9 occorrenze nel libro II)²⁰, *fructi* (II I I 7, II III VI 5, 15; III III XVI 25) / *frutto* (II III IX 22, II III X 2), *f(r)utti* (II III VI 2);
- *lectara* (II II VII 1), *lectera* (I II XVI 39, II II VII 4) / *lettera* (I II XVI 39);
- *malifactori* (III I II 11, III II VIII 9, III II XXXIV 18) / *malifattori* (I III III 46);
- *malfacto(r)i* (III II XXII 14), *malfactori* (III I II 14, III II VI 13, III II XIII 29, 33, III II XXII 15, ecc. 10 occorrenze nel libro III) / *malfattori* (I III III 47);
- *octava* (I II III 5, I II VIII 30, I III VII 26; III II IX 18, III II X 16, III II XIII 29, III II XXI 15, III III IV 22, ecc. 7 occorrenze nel libro III), *octavo* (III III III 1, III III XI 20) / *ottavo* (II I V 16);
- *p(er)fecta* (I I IX 8, I II I 3, I II XII 19, I II XXVII 1, 21, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II I III 1, 2, 5, 6: 2 occorrenze, ecc. 18 occorrenze nel libro II; III II III 20, III II XXX 16, 21), *p(er)fecte* (I II IV 2; II I XV 3, II I XX 8: 2 occorrenze); *p(er)fecto* (I I IV 20, I I VI 4, I I VII 8, I II X 19, 20, I II XXVII 27; II I III 4, II I XIII 6, II I XX 2, 6, II II VII 12, ecc. 7 occorrenze nel libro II); *p(er)fecti* (I I VI 5, I I VII 9; II I III 5, II I XII 10, II I XV 3) / *p(er)fetta* (I II III 14; II I III 8, II I XII 8, II I XX 12); *p(er)fette* (I II IV 9; II I XV 22, II I XX 8, 15); *p(er)fetti* (I I II 9, 10; II I XIII 15); *p(er)fetto* (I II IV 18, I III VIII 8; II I III 3, II I XX 9, II II VII 10);
- *p(er)fectam(en)te* (Pr. 18; I I IV 16, I I XII 8, I II IV 8, I II VIII 1, 2, ecc. 19 occorrenze nel libro I; II I II 5, II I III 10, II I XIII 7: 2 occorrenze, II I XV 12, ecc. 10 occorrenze nel libro II; III II V 9, 10, III II XVIII 25, III II XXVIII 8), *p(er)fectame(n)te* (I II XII 19); / *p(er)fettame(n)te* (II II VIII 35); *p(er)fettamente* (I

²⁰ Il nesso *-ct-* si estende al participio *fructate* (II III V 22), da *fruttare* ‘accrescere’ e all’aggettivo *fructevoli* (II III IX 3), che, con significato di ‘prolifico’, riferito ad animali (*sì come elli appare di colui / ch’ à diece pecore p(er) lo generam(en)to d’esse en capo | dell’a(n)no n’ à venti o più seco(n)do ch’esse sono / fructevoli*), è attestato unicamente nel *Governo* (v. *TLIO*, s.v. «fruttevole»).

I XII 9, I II IV 6, I II XI 6, I II XII 15: 2 occorrenze, ecc. 11 occorrenze nel libro I; II I XIII 8: 2 occorrenze, II I XIII 12, II II V 14, II II IX 10, ecc. 8 occorrenze nel libro II);

- *recthoricha* (I IV I 6, I IV VI 26), *rectoricha* (I III VII 6, I III IX 1; II II VIII 5, 38) / *rettorica* (I IV III 1);
- *riccto* ‘eretto’ (III III XVIII 9), *riccti* ‘eretti’ (III III XII 21), ma *ritto* ‘dritto’ (II III III 30: 2 occorrenze);
- *riccto* ‘destro (agg.)’ (III III XV 2, 4: 2 occorrenze) / *ritta* ‘destra (agg.)’ (III III VII 20);
- *saecte* (III III VII 10, III III XXI 15, 16: 2 occorrenze), *saiecta* (I II VII 6) / *saetta* (I I V 16; III III XXI 17), *saette* (III III VII 9, III III XX 25, III III XXII 24);
- *soctile* (II II IX 8) / *sottile* (I II VIII 14, 15, 27; II II XVIII 5, III III II 4), *ssottile* (I II VI 18), *sottili* (I II 2, 9, 15, I II VIII 20; II II XVIII 38);
- *soctilità* (II II VIII 20) / *sottilità* (II II V 7, II II XVIII 4);
- *socto* (III I II 1, 3, 5, 13, 19, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *ssocto* (III I II 5, 23, III II III 7) / *sotto* (I II XVIII 32, 44, I IV VII 5, 35: 2 occorrenze; II I XI 11, II II 8, 10, II II VIII 29: 2 occorrenze, II III XVII 16; III I II 17, III I X 8, III II 6, III II XXVII 17, III III 8, ecc. 17 occorrenze nel libro III);
- *sugiecti* (I III III 22) / *sugetta* (II I VII 7, II I VIII 8), *sugietta* (II I VII 8, II I VIII 8, II III XI 24); *sogietto* (III II XXX 1, III III VI 2), *sogietti* (III II X 15); *sugietto* (II II XVII 23, II III XI 26, II III XII 2), *sugetti* (II I VIII 3, II II XVII 15, II II X 22: 2 occorrenze, II II XII 1), *sugietti* (I II XI 28; II III VI 24, II III XI 28, II III XII 3; III I VIII 8, III II VII 12, III II VIII 4: 2 occorrenze, III II IX 6, ecc. 15 occorrenze nel libro III), *subgietti* (I II 18), *sugietti* (II II XVII 24, II III VI 26);
- *tracta* (I II IV 2) / *tratta* (I I III 3, 23);
- *vectoria* (I I VIII 24; II III X 22, II III XII 14, 16; III III IV 21, III III VII 12) / *vettoria* (I II 27, I II XIV 16; II III XII 12).

1.2.2. Le alternanze puramente grafiche finora considerate si distinguono dall’alternanza fonetica che interessa alcune forme risalenti a basi diverse con -CT- o -CTJ-, come ad esempio il verbo *adricctare* (I II VII 5, 6) / *adricçare* (I II VII 9, 10, I II VIII 3, 5, 12, I II XII 7; II I XI 3, II II IX 25; III I XIV 24, III II VIII 1, III III X 10)²¹, forma quest’ultima che deriva dal latino parlato *DIRECTIĀRE, da DIRĒCTUS (v. NOCENTINI, s.v. «dirizzare»).

Negli esiti di -CTIONE(M) le grafie etimologiche alternano con le forme con ç per affricata dentale (su cui v. sotto, § 4 e 8.9):

²¹ Nelle forme coniugate del verbo si ha sempre ç, tranne in I II XI 18, dove *adricassero* potrebbe anche spiegarsi come mancanza di una cediglia.

- *electio(n)e* (III II v 8), *lectio(n)e* ‘elezione’ (III II v 34), *lectione* (III I XIV 37)²² / *eleçio(n)e* (III II v 3), *eleççio(n)e* (III II v 6), *elleçione* (II II XVIII 10), *leççio(n)e* (III II v 12), *leçione* (III II v 24);
- *p(er)fectio(n)e* (II I III 6, II I XX 8, 12, 15, 18, ecc. 7 occorrenze nel libro II) / *p(er)fecçione* (II II III 10).

La parola ‘condizione’ è attestata con tutte le possibili varianti grafiche del manoscritto: -*ci-* o -*ti-* (per -CJ- originario), -*ct-* (grafia ipercorretta, «forse per influsso del lat. DICTIONE(M)?»²³), -*ç-* (scrizione volgare per affricata dentale, v. sotto, § 4 e 8.9), -*t-* (su questo grafema v. sotto, § 4).

- *co(n)dicio(n)i* (III II XIII 25, III II XXI 4);
- *(con)ditio(n)e* (I II VIII 21, I II XX 5, 6, 8, I II XXI 6, I II XXIII 10), *(con)ditione* (III II X 11), *co(n)ditio(n)e* (I II XX 3; II I XIX 12, II II XIII 29; III II X 9, 13, 16, 19), *co(n)ditione* (II I XVIII 6, II II XIII 18; III II X 7), *conditio(n)e* (I II XXIII 30; II I XVII 28); *(con)ditioni* (I II XX 18), *co(n)ditioni* (I II XXI 27, I II XXIII 31; III II XXIV 6), *(con)ditio(n)i* (I II XX 1, I II XXI 1), *co(n)ditio(n)i* (I II VIII 21, 30, I III VII 28, I IV II 21; II III XIV 12, 14, II III XV 7; III II XXVII 26), *conditio(n)i* (I IV III 37);
- *(con)dictio(n)e* (I II v 17, I II XX 10, I II XXI 8, 11, 12, ecc. 9 occorrenze nel libro I), *(con)dictione* (I II v 16); *(con)dictio(n)i* (I II XXI 16, I II XXIII 16), *(con)dictioni* (III III XIX 15);
- *(con)diçio(n)e* (III II X 17), *(con)diçione* (II II XI 15), *co(n)diçio(n)e* (III II XXIX 29), *co(n)diçione* (III II X 15, III II XXIV 8, III III XIX 5), *condiçio(n)e* (III I IX 25); *(con)diçioni* (III III XIV 21), *co(n)diçio(n)i* (I II v 13; II III III 17, II III XIV 21; III II X 1, III II XXIV 1, III III IV 27), *co(n)diçioni* (II I XVII 23, II III XIV 20; III I VI 5, III II v 7, III II XXIV 5, III II XXIX 21, III III X 19, III III XXI 25), *condiçioni* (II III X 25; III I IX 23, III II X 20, III III IX 15, III III IX 26);
- *co(n)diçioni* (II II IX 24; III II XXVII 30).

Le grafie *(con)dicto(n)e* (III II X 4) e *(con)dicto(n)i* (I II XXIII 1), come anche *p(er)fecto(n)e* (II I XX 19), che potrebbero essere considerate errori, sono tuttavia da confrontare con le analoghe scrizioni *deliberato(n)e* (I II XVI 11), *disposito(n)e* (II III III 25, 26), *fornicato(n)e* (II I XVIII 14), *op(er)ato(n)i* (I II VI 17), in cui per indicare l'affricata sorda è utilizzato il solo grafema *t*. Poiché in tutti e quattro i casi la parola è abbreviata con un *titulus* finale, si può ipotizzare che il segno abbreviativo sia qui utilizzato non solo per la nasale ma per l'intera terminazione in *-ione/-ioni*, uso che sembrerebbe confermato dal ricorrere dello stesso tipo di abbreviazione in *rago(n)e* ‘ragione’ (I II XVI 16), nonché, fatto ancor più significativo, nella trascrizione del capitolo latino alle carte 56vb-57ra: *i(n)clinat(i)o(n)e(m)*, *inclinat(i)o(n)e(m)*, *mutat(i)o(n)e(m)*.

In base a questi dati, scelgo pertanto di trascrivere *condictione*, *condictioni*, *perfectione*, *deliberatione*, *dispositione* ecc. indicando l'abbreviazione finale come *-(i)o(n)e*. D'altra parte, per gli usi particolari del *titulus* che si riscontrano in Na, v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.1.3.

²² In un caso anche *lettione* (III II v 1).

²³ Così GEYMONAT 2000, p. LXIX, a proposito di *(con)dict(i)o(n)e* delle *Questioni filosofiche*, IV.3.14 10.

1.2.3. Il nesso etimologico *pt* è attestato in *corroppto* (I IV IV 35); *rapto* (I III VII 36); *sc(ri)pta* (III I XI 27), *scripta* (III I XIV 28), *scripto* (Pr. 15; III II XXVII 19), e si estende indebitamente a *enco(n)tene(n)pte* ‘incontanente, subito’ (I II XXXII 4), derivato del latino tardo IN CONTINENTI (TEMPÖRE) (v. NOCENTINI, *ad v.*).

1.3. *ti* + vocale

La grafia *ti* è impiegata per la sequenza intervocalica di affricata dentale sorda (di grado tenue) + *j* corrispondente a -CJ- e -TJ in parola dotta²⁴.

In particolare, in corrispondenza di -TJ- sono costanti le grafie: *co(n)p(ar)atione* (III III II 23, III III XV 5); *conpe(n)satione* (I II XVIII 3); *(con)v(er)satio(n)e* (I I IV 22), *(con)versatione* (I I III 13), *co(n)versatio(n)e* (I II V 12), *co(n)versatione* (II I XVII 20), *co(n)versatio(n)i* (I I II 18); *delib(er)atio(n)e* (I I V 7; II I XX 10); *devotio(n)e* (I I IV 26), *devotione* (I I IV 18), *divotione* (I I IV 20); *dispe(n)satio(n)e* (II I VIII 10), *dispensatio(n)e* (II II XVI 3, II III III 13); *fornichatio(n)e* (II I IV 14, 19, II I X 14); *generatio(n)e* (II I II 19, II II V 20); *giustitia* (I I X 14, 19, I II II 28, I II III 3, 9, ecc. 59 occorrenze nel libro I; III I I 10, III I II 11, III I III 25, III II XIII 30, III II XIII 34, III II XVII 23, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *iustitia* (I I V 10: 2 occorrenze, I II II 4, I II X 10, I II XI 13; III III I 30)²⁵, *justitia* (I II X 9), *iustitie* (I II X 10); *op(er)atio(n)e* (I II III 8, I II VI 7; II I XV 17; III II XXVI 5, 7), *op(eratione)* (I II XXVI 3; III II XXIV 17, III II XXVI 6), *op(eration)i* (I II I 5, I II II 3, 6, I II III 1, I III V 20, I III X 33; II III XVI 14; III I III 26, III I XIII 6, III II XI 5, III II XXVI 4, 6, III II XXXII 2), *op(eration)i* (I I II 24, I III I 2, 4; III II XXXII 6); *p(ro)portio(n)e* (II II XI 7), *p(ro)portione* (II I IX 28, II II VIII 10); *p(ro)portionata* (II III VIII 9); *punitio(n)e* (I II XXVIII 30); *rationale* (I II I 10); *recreatio(n)e* (I II XXXI 3; II II XX 5), *recreatione* (I II XXXI 24), *ricreatione* (II II XIII 1); *trestitia* (I II XX 17, I III I 9, 22, I III VII 18, 22, ecc. 10 occorrenze nel libro I; III I XIII 21), *trestitie* (I III VIII 43), *tristitia* (I II XIII 32, I III I 5, I III VII 23, I III VIII 6, 53, ecc. 7 occorrenze nel libro I; III I XIII 20)²⁶; *Vegetio* (I I X 1).

Alternano invece tra grafia dotta e grafia volgare:

- (in corrispondenza di -TJ-):
 - *abbo(n)minatione* (I III IV 12), *abbomi(n)atio(n)e* (I III II 7), *abbominatio(n)e* (I III I 9, I III IV 28), *abbominatione* (I III I 5), *abominatio(n)e* (I III IV 6), *abominatione* (I III V 1), *abonminatio(n)e* (I III IV 30; III I V 23), *abonminatione* (I III IV 9), *'bominatione* (I III I 21), *'bbominatio(n)e* (I III I 23) / *albominaçione* (I III IV 2);
 - *avaritia* (I II XVIII 22: 2 occorrenze, 24, 26, 27, 31, ecc. 8 occorrenze nel libro I), *'varitia* (I II XVIII 31) / *avariçia* (I II XVIII 16: 2 occorrenze, 26, I II XIX 11, I II XXVIII 6; II I XVIII 25, II III X 10);

²⁴ V. al proposito CASTELLANI 1980, I, p. 215: «Sappiamo dai grammatici del Cinquecento – e l’esame dei testi ce lo conferma – che anticamente, a Firenze e in Toscana, la zeta delle parole dotte come ‘notizia’, ‘correzione’ era di grado tenue se in latino si aveva -TI- (-CI-), di grado forte se in latino si aveva -CTI- o -PTI-». Sulle grafie per gli esiti -CTJ- del *Governo* v. il paragrafo precedente.

²⁵ Si legge invece *giustiçia* nell’aggiunta in margine sinistro sul f. 4va (v. Volume 1, APPENDICE PRIMA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella I).

²⁶ Ma *tristeça* (I III X 19), *tristeçça* (I II XX 9, I III I 23, I III IV 7, I III VIII 36, I III VIII 56, II II XV 22), *tristeççe* (I III VIII 38).

- *co(n)te(n)platio(n)e* (I I IV 6, 9, 26), *co(n)te(n)platione* (II I I 40) / *co(n)te(n)placio(n)e* (III I I 21)
 - *dispositio(n)e* (I II IV 2, 9; II II VIII 16, II III III 23, 34), *dispositione* (II I VII 3), *dispositio(n)i* (I II IV 1), *dispositioni* (I II IV 10, 14, 15) / *disposiçio(n)e* (I IV II 10), *disposiçione* (II II XIV 7);
 - *divitia* (I II XVIII 5; III II III 24) / *diviçia* (III II XXXII 4);
 - *ente(n)tio(n)e* (I II II 5, I II VII 15; III II IV 9), *ententio(n)e* (I II XXI 3; III I XIII 4, III II IV 18), *ententione* (I II XVIII 29, I II XX 6, I III III 43), *i(n)tentio(n)e* (I I V 12; III II XIV 8), *i(n)tentione* (I II X 15), *inte(n)tio(n)e* (I II XXVII 21), *'ntentio(n)e* (I I XII 4), *'ntentione* (III II XXI 5) / *e(n)te(n)çio(n)e* (I II XXI 18), *ente(n)çione* (I II X 7; III I II 15, III II XXVI 13), *ente(n)çio(n)e* (III I XIII 5, 9), *entençione* (I II XXI 5; III II XXI 6), *ente(n)çio(n)i* (I III III 16), *i(n)te(n)çione* (I II XXVII 16), *i(n)tençio(n)e* (III II XXI 6), *intençione* (I II XXVI 21), *'(n)te(n)çio(n)e* (I I II 22), *'nte(n)çio(n)e* (I III V 13), *'nte(n)nçione* (III II XXVI 6), *'ntençio(n)e* (III II XXI 3), *'te(n)çio(n)e* (I IV IV 27), *'ntençione* (II III IV 21);
 - *gratia* (Pr. 1; I I III 31, 32, I I IV 10, 16, 17, ecc. 10 occorrenze nel libro I) / *graçia* (I I IV 9, I III IX 25, I III X 16, 17);
 - *gratiosi* (I III X 18); *gratioso* (I III IX 14, 15, I III X 12: 2 occorrenze, I III X 13: 2 occorrenze) / *graçiosi* (III I XIII 13);
 - *malitia* (I II XII 17; II III III 3; III I VIII 4, III II IX 8), e anche *malitioso* (I II VI 18) / *maliça* (I IV II 16), *maliçia* (I II IX 19; III I XIII 7); *maliçie* (I II XII 23, I II XIII 41, 45);
 - *natio(n)e* (II I VII 1), *natione* (I I X 21; II I VII 2), *natio(n)i* (I I X 13, 17), *nationi* (I I X 2) / *naçio(n)e* (II II XV 11);
 - *otiosa* (I II XVIII 10: 2 occorrenze; II II XX 20), *otiose* (I II XVIII 12, 13; II II XX 6), *otioso* (II II XIII 2, II II XX 9), *otiosi* (I IV VII 13) / *oçiosa* (II I X 22, II II XX 12, 21), *oçiose* (II II XX 15), *oçiosi* (II II XX 4);
 - *satiare* (I I VI 5, I I VII 9), e *satio* (I III VII 14) / *saçiare* (II I XVII 7), e anche *saçia* (I I VI 4), *saçio* (I III VII 15, 17, 25; II III VII 1), *saçi* (I III III 45; II III VII 6, 14);
 - *te(n)tatio(n)e* (I II XXXII 13, 30), *te(n)tatione* (I II XXXII 3, 6, 12, 26), *te(n)tatio(n)i* (I II IV 5, 6, I II XXXII 5, 11, 28), *tentatio(n)i* (I II XXXII 14, I IV VI 8) / *tentaçio(n)e* (III I VI 6);
 - *vitio* (I I IX 14, I II XVIII 16, 19, 25) / *viçio* (I II XVI 23, 32, 33, I II XVIII 17, I III X 31; II II XIII 13; III III VIII 3); al plurare è regolare la forma *viçi* (I I IX 17, I II I 15, 27, I II VI 1, I III III 44, ecc. 11 occorrenze nel libro I; III II XXVIII 5), mentre *viti* vale ‘viti (plur. di vite)’ in III III XIX 9.
- (in corrispondenza di -CJ-):
 - *espetiale* ‘speciale’ (I II X 9, 13, 18, 21, I II XI 13, 29), *espetiali* (I II X 19); *ispetiale* (III II XVIII 15), *spetial* (Pr. 15), *spetiale* (I I VI 14) / *espeçiale* (I

II XI 1, 21; II III XVI 26; III II XXII 24), *espeçiali* (I II XIX 23), *speçiale* (I II X 25, 35)²⁷, *speçiali* (III III II 24)

- *spetialm(en)te* (I I VI 14) / *espeçialm(en)te* (III II XIII 25), *speçialm(en)te* (II II II 11, II II VII 4, II II VIII 15; III III IV 24).²⁸

La grafia *ti* ricorre inoltre in *tentione* (I II XXIX 14, 16), che tuttavia è attestato nei libri successivo al primo come *tençio(n)e* (III I XI 15, III II IX 13), *te(n)çione* (II II XXI 15), *tençione* (II I XIX 11; III I IV 8); *te(n)çio(n)i* (III I IV 6, 9).

Un caso a sé stante è rappresentato dalle uscite in *-entia*, per le quali non è facile capire «se si tratta di autentiche forme dotte o di travestimento delle forme popolari in *-enza*» (STUSSI 2007, p. 56); nel *Governamento* si trovano²⁹:

- *mag(ni)fice(n)tia* (I II XVII 5), *mang(ni)fice(n)tia* (I II XXI 1), *mangnifice(n)tia* (I II XIX 2, 10), *mang(ni)fice(n)çia* (I II XXII 2), *ma(n)g(ni)fice(n)çia* (I II XIX 13)
 - ma *mag(ni)fice(n)ça* (I II III 5);
- *negligentia* (II I XVIII 25)
 - ma *negligença* (II I XVIII 23, 30);
- *potentia* (I I X 7; III II VI 13), *potentie* (I II II 18) o *pote(n)çia* (I II II 23), *potençia* (I II II 1), *pote(n)çie* (I II I 11, 20, 24), *potençie* (I II II 21, I II V 5), *pote(n)çie* (I II II 21)
 - ma *pote(n)ça* (I II I 9, II II XIV 13, I III V 23, I IV VII 4, 9, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II III XII 12; III II VI 6, III II XVII 20, III II XX 10, III II XXII 7, III II XXX 19, III III XV 15), *potença* (I I XII 9, I II I 10, 14, I II II XXV, I III V 22, ecc. 7 occorrenze nel libro I; III I II 11, 14, 17, 18, III II III 10, ecc. 13 occorrenze nel libro III), *pote(n)çe* (I II I 18, 19), *potençe* (I II I 4, 7, 25, 27, 28; II III XVI 11);
- *susta(n)tia* (I II XXI 21)
 - ma *sustança* (I II XX 9; II II I 4), *sustança* (I II XV 15).

1.4. Altre grafie latineggianti

Da notare infine le grafie latineggianti con *x* per /ss/: *luxuria* (I II XVI 40)³⁰, o con *ph* nei sostantivi ‘filosofo/filosofia’: *philosofia* (II II VIII 36), *philosafo* (II III X 8), *ph(ilosaf)o* (III II XXV 9, III II XXVII 10, 15, III II XXX 17, III II XXXIV 16, ecc. 7 occorrenze nel libro III). In *filosophia* (I II II 2 apparato) e *subgietti* (I I I 18) la scrizione latineggiante si limita al nesso *ph* nel primo caso (da notare invece la grafia volgare con *f* iniziale) e al prefisso *sub* nel secondo. Il nesso *ph* si ritrova infine nella grafia pseudoetimologica *ischiphare* ‘schifare, evitare’ (I II XIII 21), su cui v. CELLA 2003a (p. 35).

²⁷ Si legge *speçiale* anche nell’aggiunta nel margine inferiore al f. 8vb (v. Volume 1, APPENDICE PRIMA ALLA NOTA AL TESTO, Tabella I).

²⁸ *Ufitio* (I II VII 3, I III V 31) alterna con *uficio* (II III XIV 4), *ufficio* (II III XIV 3, II III XVII 3; III I III 17): v. CASTELLANI 1980, II, p. 221.

²⁹ V. anche sotto il capitolo IV. MORFOLOGIA, § 12.

³⁰ <x> si ritrova nella grafia *exsercitata* (III III IX 3), unica nel Corpus OVI (v. TLIO, s.v. «esercitare» e «esercito»).

2. OCCLUSIVE VELARI

2.1. Seguite da *a, o, u*: *c, ch*; *g, gh*

Per quanto riguarda la velare sorda, le scrizioni con *h* sono complessivamente minoritarie rispetto a quelle prive di *h*, con un dato tuttavia significativo per quanto riguarda /ku/, trascritto al contrario più frequentemente *chu* che *cu*:

<cha>	464	<ca>	più di 1000
<cho>	1084	<co>	più di 5500
<chu>	924	<cu>	223

Il dato è in linea con quanto osservato da LARSON 2001 (p. 71): «il grafema <ch> è regolare davanti a vocale palatale e davanti a <u>».

Quanto invece alla velare sonora, è interessante notare che la situazione si capovolge, e sono le grafie con *h* a prevalere su quelle semplici:

<gha>	295	<ga>	39
<gho>	463	<go>	30
<ghu>	14	<gu>	8

In *Ettiqua* (I II XVII 17, I II XXV 6) sembrerebbe attestato l'uso di *qu* per occlusiva velare sorda, a meno che la grafia non si spieghi con l'influenza del francese corrispondente (*Etiques*).

In altri tre casi, in cui *qu* è seguito da *e*, si può pensare a errori: (*e*) *quellino* 'e che ellino (I II RUBR. 18 apparato), *per quelli* 'per che elli' (I III IV 15 apparato) e *ma q(ue)l/lino lo lo rendano* 'ma ch'ellino glielo rendano' (I IV VI 32 apparato). Su questi ultimi v. la discussione relativa in Volume 1, NOTE ALL'APPARATO.

2.2. Davanti a *e, i*: *ch*; *gh*.

Si segnala la grafia *veccho* (II I IX 27) per 'vecchio', da confrontare con la seguente forma dei *Documenti senesi* del 1263 (cito dal Corpus OVI): *secondo che divisa ne-livro veccho* (pag. 346).

In un solo caso è omessa la *h* diacritica: *ciaram(en)te* (I II I 21). Su questo tratto v. FROSINI 2001, p. 249: «i pochi casi di omissione della *h* diacritica si riscontrano prevalentemente nelle mani pisane [del Canzoniere Laurenziano]»³¹.

³¹ V. anche *ivi*, nota 9, e CASTELLANI 2009, II, p. 647 (a proposito dell'uso di *c* + vocale palatale con valore di *k* nel Ritmo Laurenziano).

3. LABIOVELARI

Le labiovelari sono rappresentate dai digrammi *qu* e *gu* (sull'uso di *cq* v. sotto, § 8.15).

È costante la grafia *cu* nella parola *chuo(r)e* (I II XXII 14), *chuore* (I I III 16, 18, I I IV 26, I II III 15, I II XI 15, ecc. 27 occorrenze nel libro I; II I XV 16, II II II 10, 12; III I III 12, III I VII 13, III II III 12, III II XXVII 19, III III III 10, III III IV 18), *chuoro* (I II XX 18), *chuori* (I IV V 6; III II XXII 25, III II XXVII 24), *cuo(r)e* (I II V 7), *cuore* (I I III 27, I I VII 21, I I VIII 9, I II III 8, 10, ecc. 51 occorrenze nel libro I; II I XV 30, II II X 18; III I VIII 12, III I XII 14, III II VII 13, III II XXII 22, ecc. 11 occorrenze nel libro III), *cuori* (III II XXVII 22).

4. AFFRICATE DENTALI

Fatta eccezione per le grafie latineggianti con *ti* + vocale descritte sopra (v. § 1.3, anche per l'interpretazione delle uscite in *-entia* vs *-ença*), le affricate dentali sorde e sonore sono quasi sempre rese con ç³².

In un numero ridotto di attestazioni sembrerebbe impiegata la *t* cedigliata (*t̃*), la quale tuttavia non risulta sempre distinguibile da una ç, essendo molto simili le stesse due lettere *t* e *c* senza cediglia: per citare un solo esempio tra i molti, si veda la grafia di *ge(n)tili* a I IV V 9 (26rb 49).

Circa l'uso di *t̃* nel ms. Na è da ricordare quanto si legge in MAFFIA SCARIATI 2002 (pp. 261-262): «è utile osservare in proposito, anche se con la dovuta cautela, che queste specificità grafiche possono far pensare a prassi scrittorie della Toscana occidentale». La stessa afferma quindi in nota:

La Loach Bramanti precisa però che [...] il grafema è attestato in testi letterari e documentari (statuti, carteggi, ecc.), nei mss. in volgare e in latino, nei secc. XII-XIV, nei testi tocani, emiliani, provenzali, ecc. Per i testi toscani del secolo XIII-inizio XIV, mi segnala cortesemente diversi mss. non inclusi nel suo art.: Andrea da Grosseto, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati* (1268), [Bibl. Naz. Centrale di Firenze = BNCF, Magl., Conventi soppressi, F 4 776]; *Del Reggimento de' principi di Egidio Romano. Volgarizzamento* (1288) [BNCF, II IV 129], risp. in area grossetana e senese ecc.

L'articolo della Loach Bramanti a cui la Maffia Scariati fa riferimento è *La T cedigliata nei testi toscani del Due e Trecento*, in «Studi di grammatica italiana», I (1971) pp. 41-44³³. Tale particolarità grafica era stata segnalata già da BRAMBILLA AGENO 1961 (pp. 178-179), ed è descritta dettagliatamente in LARSON 2001 (pp. 93-94), che osserva come la *t̃* sia attestata «anche in altri testi letterari e documentari dei secoli XIII-XV, ma mai con la medesima frequenza e coerenza di V³ [la terza mano del *Canzoniere Vaticano*], che ne fa un uso sistematico e quasi esclusivo»³⁴.

³² In due casi in corrispondenza di jod il solo grafema ç parrebbe valere [tsi] a meno di non considerare errori le due forme seguenti: *maliça* (I IV II 16), *sospeççone* (II I XIX 4).

³³ V. inoltre MANNI 1990 (p. 26) per l'area pistoiese, e FANTAPPIÈ 2000 (II, p. 105-108, 110, 112) per l'area pratese, in cui si segnala la particolare grafia *th* per *tts*; in area occitanica, la *t̃* ricorre nel *Canzoniere G* (ms. Ambrosiano R 51 sup.), descritto da CARAPEZZA 2004 (v. anche la recensione di Paolo Squillaciotti, in «Zeitschrift Fur Romanische Philologie», 124, 2008, 2, pp. 372-378).

³⁴ Sulla lingua di V³ (Amico di Dante) v. MAFFIA SCARIATI 2002, p. XXV-XXVII e LARSON 2001, pp. 96-97: senza mettere in dubbio la fiorentinità dell'Amico, si può ipotizzare nella lingua di quest'ultimo «un ingrediente di tipo pistoiese» (LARSON 2001, p. 97), per determinare il quale l'uso ben documentato della

Riporto di seguito i casi del *Governo* in cui sembra di poter distinguere maggiormente il tratto della *ç*: *adrictare* (I II XXI 19 = 14ra 3), *astene(n)ta* (I II XV 24 = 11ra 28), *avaritia* (I II XVII 9 = 11vb 42), *co(n)diçioni* (II II IX 24 = 36vb 14, III II XXVII 30 = 57vb 37), *conoscie(n)ta* (I I IV 12 = 2va 24), *co(n)vene(n)te* (III II XXII 9 = 56va 18), *costuma(n)ta* (I II I 14 = 6ra 26), *dena(n)ti* (I I VI 1 = 3ra 10, I III IX 1 = 23ra 3, I IV V 23 = 26va 32), *disaguellia(n)ta* (III I RUBR. 13 = 46va 7), *discreçio(n)e* (II III XI 24 = 44va 51), *graçia* (I III IX 14 = 23ra 34, I III X 1 = 23rb 39), *graçioso* (I III X 11 = 23va 12), *ordena(n)ta* (I I XI 11 = 4vb 7, III I III 16 = 47va 12), *p(er)diçione* (III III X 16 = 63ra 33), *potençta* (I II II 1 = 6rb 12, I II II 24 = 6va 14, III II XXV 5, 6 = 57rb 37 e 39), *potençie* (I II II 21 = 6va 10), *saçia* (3ra 20), *sciençta* (I I III 19 = 2rb 10), *scie(n)te* (I II II 2 = 6rb 16), *sençta* (I II XXV 8 = 15rb 37, III II IV 28 = 52ra 48), *se(n)tençta* (III I XV 10 = 50va 35), *sustançta* (I II XV 15 = 11ra 8), *te(n)pera(n)ta* (I II V 22 = 7ra 41, I II XXV 6 = 15rb 31), *te(n)p(er)ançta* (II I X 3 = 31ra 19), *te(n)perançta* (I II XXV 10 = 15rb 42), *tençio(n)e* (II I VII 15 = 30ra 27), *viçi* ‘vizi’ (I II 24 = 2ra 2).

Rimango francamente in dubbio tra una *ç* e una *ç* nelle seguenti forme, che trascrivo con *ç*: *circhosta(n)çe* (III II XXIX 21 = 58rb 33), *circusta(n)çe* (III II XXVII 26 = 57vb 28), *disaguallia(n)ça* (I II X 24 = 8vb 5), *disposiçione* (II II XIV 7 = 38vb 29), *driç/ça* (II III XI 13 = 44va 24), *fermeça* (I II XXIII 9 = 14va 49), *força* (Pr. 10 = 1ra 25, III I II 11 = 47ra 35, III II XIII 29 = 54va 44), *maliçie* (I II II 23 = 9vb 6), *potença* (III I II 11 = 47ra 36, III II III 10 = 51vb 1, III II XIII 29 = 54va 45), *potençie* (I II II 21 = 6va 9), *senblança* (I I IV 4 = 2va 3), *singnifica(n)ça* (II I VII 3 = 29vb 43), *te(n)çio(n)i* (III I IV 9 = 47vb 18).

5. AFFRICATE PALATALI

Davanti a *e* si trovano *cie*, *ce* per la sorda e *gie*, *ge* per la sonora³⁵. Come in molte altre scritture medievali, dunque, l’uso di *i* diacritica da parte del copista di Na non corrisponde all’uso odierno, poiché compare frequentemente anche davanti ad *e* senza alcuna regola apparente. Tutt’altra regolarità è stata invece sottolineata da ZAGGIA 2009 (p. 380) nella scrittura di Filippo Ceffi, che evita sistematicamente le grafie ridondanti del tipo **fecie*, **gielo* ecc., eccezion fatta per il latinismo *frigie* e per *cielo* (così scritto anche nel codice Na: I II II 18; II II V 24, II III III 23, 26; III II III 15). Zaggia nota altresì la grafia costante *leggiere* per l’aggettivo della seconda classe e *leggiemente* per l’avverbio, da ricondurre a una funzione distintiva rispetto all’infinito *lèggere*, nonché una notevole regolarità nell’uso della *i* diacritica nei plurali del tipo *-accia*, *-aggia*, *-ancia*, e in altre occorrenze (pp. 380-381).

Nel codice Na non si possono estrapolare analoghe costanti nella scrittura delle palatali, scempie o doppie, come dimostra, per citare un esempio tra i molti, la scrittura del sostantivo *legge* – *leggi*: la grafia *lege* è la più attestata (I II 4, I I IV 11, I I XII 17, I II 2, I II VI 21, I II X 7, ecc. 35 occorrenze nel libro I; II I VIII 7, II I IX 25, II II XVII 30, II III I 13, II III XII 2, ecc. 10 occorrenze nel libro II; III I I 10, III I II 9, III I IX 14, III I XII 7, III I XIII 2, ecc. 50 occorrenze nel libro III), ma sono altresì presenti le scritture *legie* (Pr. 9, 13; I I IV 25, I II X 8; II I VII 4, II III XVI 26, 28; III I I 7, 17, 24, III I II 10, III I III 26, ecc. 27 occorrenze nel libro III), *legge* (Pr. 17; I I XIII 16, 19, I II III 14, I II X 5, 7, 11; II I VII 4; III I

ç ha un ruolo di primaria importanza. Altrove nel Canzoniere Vaticano la *ç* ricorre in un esempio isolato, in una canzone di Chiaro Davanzati, che si può spiegare come probabile influenza dell’antigrafo di V (LARSON 2001, p. 74).

³⁵ In un unico caso (9ra 31) si legge *porçessero* per ‘porgessero’.

XIII 24), *leggie* (I I X 12, I II VII 4, I II X 2; III II XXX 16); al plurale ricorrono sia *legi* (I II VIII 12, 25, I II IX 13, 14, 15, ecc. 16 occorrenze nel libro I; II I XI 3, II II III 1, II II VIII 29, II II XVI 12, II III XII 1, 2, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I XIII 1, 3, 4, 18, 22, ecc. 96 occorrenze nel libro III) che *leggi* (I II VIII 13, I II IX 13; II I XI 4; III I XV 12, III II I 5, III II XXVII 20, III II XXVIII 9, 14, ecc. 7 occorrenze nel libro III); in un caso, infine, si ha *legge* plurale (Pr. 16).

Per la rappresentazione del grado forte delle affricate palatali sonore v. sotto § 8.8.

6. SIBILANTI

Le sibilanti alveolari /s/ /z/ sono rappresentate da *s*. Le sibilanti palatali sorde sono indicate da *sci*, *e*, di fronte ad *e*, da *sce* o *scie*.

Restano estranee al codice Na grafie del tipo *bascio* / *rasgione* (su cui CASTELLANI 1980, I, pp. 222-247; LARSON 2001, pp. 81-84); l'unica eccezione può essere rappresentata da *dib(r)usciano* 'bruciano' (III III XXI 12), su cui v. sotto capitolo IV MORFOLOGIA, § 10.2.

In un unico caso sembra attestato l'uso occidentale di *s* per *z* (ç), su cui v. CASTELLANI 2000, p. 295; LARSON 2001, p. 80: *se(n)|sa* I III IX 27, se non è da considerare un errore, vista anche la posizione in fine rigo.

Quanto invece a *sappa* 'zappa' (II I II 25, 27), la forma con la sibilante è attestata in area senese dall'inizio del XIII secolo. Si vedano infatti:

- **Doc. sen., 1221**, pag. 54: botti (e) una tina (e) due arche (e) una maida (e) ii ceste (e) una **sapa** (e) una va(n)ga (e) uno bomero
- **Stat. sen., 1301-1303**, cap. 14: La soma de le vanghe e **sappe** e marroni e chiovi e simili cose, IIIJ soldi kabella.

7. LATERALE E NASALE PALATALI

La laterale palatale è rappresentata prevalentemente da *gli* e *lli*.

Il trigramma *lgl* è attestato solo in *algl'umini* (II II VII 14), *delgli* (I IV VII 7; II II VII 10), *filglioli* (II I XIV 14), *filgliuolo* (II I XVI 7), *lgli* 'gli (art.)' (III III III 14), *molgli* (I I II 5; II I IV 3).

Si ha *gl* solo in *meglo*, II II VII 13, 14 e *miglоре*, I II XII 21, II III XII 15. Sarà invece un banale scambio di lettere il *miglorie* 'migliore' di III II III 1 (forse influenzato anche dal successivo *signoria*).

La nasale palatale è resa con *gn*, *gni*, *ngn* (quest'ultima è la grafia prevalente). Sarà dunque frutto di un errore paleografico *i(n)giengi* (III III RUBR. 18), che restituisco nella forma grafica prevalente con cui è attestato > *i(n)giengni*.

8. CONSONANTI DI GRADO FORTE

I quattro gradi consonantici, discussi in CASTELLANI 1980, I, pp. 58-59, sono così riassunti da LARSON 2010, p. 1529: «1) *tenue* (tra vocali o – per occlusiva o *f*, *v* – tra

vocale e liquida); 2) *medio* o *neutro* (in posizione iniziale davanti a vocale – per occlusiva o *f*, *v* – davanti a liquida); 3) *medio-forte* (*r* davanti a consonante, occlusiva o *m*, *n*, *f*, *v* dopo consonante, *l*, *s* davanti e dopo consonante); 4) *forte* (consonante lunga tra vocali o – per occlusiva o *f*, *v* – tra vocale e liquida)».

Nei paragrafi che seguono si offre una descrizione analitica delle grafie scempie e doppie delle diverse consonanti; si rimanda al Volume 1, NOTA AL TESTO, per la discussione di casi particolari di raddoppiamento tramite segno abbreviativo (v. in particolare PARTE TERZA, § II.2.2).

8.1. Occlusiva bilabiale sorda *p* / *pp*

La geminata è attestata in: *vi chappia* ‘vi sia contenuta’ (II III II 15)³⁶, *drappo* (III III IX 8: ma *adraparsi*³⁷ II I XVIII 1), *enviluppa* (III III XXI 17)³⁸, *estroppo* (III III XIV 6), *Filippo* (Pr. 1: 2 occorrenze), *istoppa* (III III XXI 17), *riscappavano* ‘si sgravavano’ (II I XIII 20: ma *riscaparsi* II I XIII 19)³⁹, *sappa* ‘zappa’ (II I II 25, 27), *siroppo* ‘sciropo’ (I III IV 17), *soroppi* ‘sciropi’ (III II XXVI 1)⁴⁰, *stropiate* ‘intralciate, differite’ (III II XV 7)⁴¹.

Compaiono invece sempre con la scempia il nome *Ipodam(us)* (III I XIV 22, 25, III I XV 1), *Ipodom(us)* (III I XIV 19, 21, 32, III I XV 11), *Ipodamno* (III I XIV 1), e il sostantivo *pupole* ‘mammelle’ (II III IV 12)⁴².

Nelle forme rizotoniche del verbo *sapere* è regolare l’indicazione del grado forte della *p*, che tuttavia si estende anche alle rizoatone *sappendo* (III II XVIII 11), *sappendoli* (III II XXVIII 6), *sappere* (I II X 21), *sappesse* (II III VIII 13).

L’avverbio/aggettivo *tropo* compare sempre con la doppia tranne in *t(r)opo* (I IV IV 19) e *tropo* (I II XXII 24, I II XXVIII 11, I II XXXI 21; II I XVI 11, II II XI 3).

Il sostantivo ‘opinione’ alterna tra consonante doppia e scempia (v. GEYMONAT 2000, p. CXX, LARSON 2001, p. 69): *opinione* (I III VIII 14; III II XVIII 3, 18), *oppinione* (I IV I 64; III II XVIII 6, 20), *upinione* (I IV III 38), *uppinione* (I IV III 11; II III V 8), così come le

³⁶ V. *TLIO*, s.v. «càpere», § 2. La forma al congiuntivo con la doppia sembra attestata per la prima volta nel volgarizzamento egidiano, ed è da confrontare con l’identica occorrenza negli *Statuti Pisani* del 1304, cap. 71 (dati del Corpus OVI): «una tina ... la quale sia sie grande, che vi **cappia** almeno una soma di lana al largo».

³⁷ *Adraparsi* ‘ornarsi di drappi’ è prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, s.v. «addrappare»).

³⁸ Anche *inviluppare* ‘avvolgere’, derivato da *viluppo* ‘intreccio’, è prima attestazione egidiana: la forma più comune in italiano antico è *avviluppare*, con prefisso *a-* e non *in-*.

³⁹ Con il significato di ‘sgravare, partorire’ (v. *GDLI* § 4), *riscappare* è attestato per la prima volta nel volgarizzamento egidiano, e ricompare nel secolo successivo solo negli *Statuti senesi*, c. 1331: 1) cap. 35 rubr. - pag. 40: Di fare limosina a le donne **riscappate**; 2) cap. 35 - pag. 40: Anco, che si dia limosina a le donne **giacenti in parto** et a le **riscappate** pòvare. V. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

⁴⁰ Stando ai dati *TLIO*, anche *siroppo* ‘sciropo’ sembrerebbe una forma particolarmente fortunata in area senese (ricorre spesso in vari Statuti del sec. XIV, e nei documenti Gallerani del 1304-1308). L’attestazione egidiana risulta la prima in Toscana, mentre a fine XIII *soroppi* compare anche in Jacopone (ed. Ageno, 24 v. 117). Per SERIANNI 1976, *siroppo* è un senesismo lessicale, benché «non ignoto al fiorentino» (p. 90 n. 3). Quanto a *soroppi*, la forma è unica nel Corpus OVI, e sarà dovuta ad assimilazione.

⁴¹ V. *GDLI*, s.v. «stropiare», § 2.

⁴² Prima attestazione egidiana: v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

forme del verbo *rapicolare* ‘diminuire’⁴³: *rapicchola* (I III VIII 49), *rapiccola* (I III VIII 51), *rapichola* (I II XIII 9, I III VIII 49).

Tra i sostantivi, si registra l’oscillazione tra *apetito* (I III I 9, I III VIII 22, 23, I IV IV 35; III I I 17) e *appetito* (I III VIII 41; II III XIII 4).

8.2. Occlusiva bilabiale sonora *b* / *bb*

È regolare l’indicazione del grado forte nelle terminazioni del perfetto e del condizionale in *-bbe/-bbero*, con le uniche eccezioni di *avrebe* (III I V 10), *avrebero* (III II XXI 4), *chog(no)bero* (I I IV 4), *crederebero* (II III V 7), *dovrebero* (I I XI 6).

Altrettanto regolare è l’uso della doppia nelle forme del verbo *dovere* (su cui v. sotto il capitolo IV. MORFOLOGIA, § 8.12), ad eccezione dei minoritari *debono* (I II XXVI 19, I III II 10; II I VI 6, II II V 10, II III XIV 10) e *debuono* (I II XXI 24)⁴⁴; analogamente, si trova sempre la doppia nelle forme del verbo *avere* (su cui v. sotto il capitolo IV. MORFOLOGIA, § 8.9), tranne nei minoritari *abia* (I II XIII 6; II II XVI 6) e *abiano* (I II XXIII 26; II I VI 5, II II IX 14, II II XVII 12, II III XVII 25; III II X 15, III II XVII 14, III II XX 23).

Compaiono sempre con la geminata: *abbaia* (I III VII 38), *abbaio* (I III VII 38)⁴⁵, *dubbi* (III II XXVIII 10), *dubbio* (II II IX 23; III II V 32, III II XXVIII 11, III III VIII 24, 26), *dubbioso* (III II XV 3), *ebb(r)o* (III II XII 11), *ebbri* (I I VI 20), *robba* (II III XV 8), *robbe* (II I XVIII 15, II II XIII 15, 16, 19, 22, ecc. 13 occorrenze nel libro II; III I III 23: 2 occorrenze, III I XIV 6), *robbare* (III II XXXI 4), *robbarie* ‘furti, ruberie’ (III I XI 16, 17)⁴⁶.

Al contrario, solo con la scempia: *ghabato* (I II XXIX 6)⁴⁷, *publichata* (III II XXV 8), *publichate* (III II XXV 7).

Alternano tra doppia e scempia:

- *adabbile* (I IV V 23) / *adabile* (I II VIII 16, 28), *adabili* (I IV V 10; II I X 19)⁴⁸
- *obligata* (II I VII 10) / *obligata* (II I VII 11)⁴⁹
- *obbedire* (I I III 15; III II V 21), *ubbidire* (I I X 17, 21, I II II 7; II II XVII 19, 21, II III VI 27; III II XXXII 7, 10, 11), *ubbidirillo* (III II XXXIII 9), *ubbidischano* (II II XVII 17); *ubbidisce* (I I III 27; III II XXXII 8, 17), *ubbidiscie* (III II XXXII 1), *ubbidischono* (I I III 18), *ubbidiscono* (I I III 27, I II I 19, 20; III II III 11, III II XXX

⁴³ Il verbo compare in Toscana già a metà Duecento, nel volgarizzamento dei Trattati di Albertano (di Andrea da Grosseto (1268, L. 2, cap. 21), ed è attestato nella *Composizione del mondo* di Restoro d’Arezzo (1282), dove peraltro compare con la scempia: *rapicolando* (L. II, dist. 3, cap. 4: la forma compare nel Glossario dell’edizione Morino).

⁴⁴ V. DELLA VALLE 1972, p. 42 (*debono, debano*).

⁴⁵ Sia *abbaiare* che *abbaio* sono prime attestazioni egidiane (v. *TLIO*, *ad v.*).

⁴⁶ Forme con la doppia di ‘rubare’ e ‘ruberie’ non sono infrequenti in italiano antico: in Toscana, nel XIII secolo, sono diffuse soprattutto in area occidentale e senese (ricorrono nel volgarizzamento pisano del *De amore* di Albertano, negli Statuti senesi, nella *Legenda aurea* e nel *Lucidario* pisani, nei *Conti morali* senesi ecc.), come anche il sostantivo *robba*, indicato già da Bargagli nel *Turamino* (VI 41) come forma tipicamente senese: v. SERIANNI 1976, pp. 226-227. V. anche CASTELLANI 2000, p. 357: «[in senese] *b* doppia in *dubbitare, robba* (e *robbare, -aria, subito*)» e POLLIDORI 2001, p. 379.

⁴⁷ Forse per influenza del francese *gaber* (v. anche CASTELLANI 2000, p. 127).

⁴⁸ Con il significato di ‘propenso, incline, bendisposto’ (v. *TLIO*, *s.v.* «adabile»), è attestazione unica nel Corpus OVI.

⁴⁹ V. CASTELLANI 1963-64 [1980], II, p. 213; DELLA VALLE 1972, p. 38.

17, III II XXXII 12, 19), *ubbidissero* (III III X 4), *ubbidite* (III II I 7, III II XXV 3), *ubbiditi* (III II V 22), *ubbidito* (I I X 13; III II XXVII 5) / *obedire* (I I I 19), *ubidire* (I III VII 45; II II IV 13, II III VI 25, II III XI 11, 23, 26, II III XIII 5; III I VI 6, 7, III II V 25, III II XXVIII 17), *ubidendi* (III II XIII 12), *ubide(n)ti* (II II XVII 20), *ubidenti* (II II XVII 17), *ubidere* (II III XIII 7), *ubidi(r)e* (II II IV 12), *ubidirà* (III II V 21), *ubidiscano* (II II XVII 18, 24), *ubidisce* (I II IV 5; II III XI 17; III II XXXII 6), *ubidischà* (III II XXV 11), *ubidischano* (II II XVII 25), *ubidiscono* (I I III 16, I II XI 9, I II XXXII 29; II III XI 18; III II III 18), *ubiditi* (II III XVIII 15), *ubidito* (III II XIII 7)⁵⁰;

- *subbitam(en)te* (III II XIII 26), *subbito* (II I XX 9), forme diffuse a Siena (v. SERIANNI 1976, p. 227; TROVATO 1994, p. 72; CASTELLANI 2000, p. 357) / *subito* (II I XXI 1; III III XXII 12).

8.3 Occlusiva dentale sorda *t / tt*

È ben rappresentato il grado forte della *t* nei tre libri del volgarizzamento.

Si segnalano tuttavia alcune oscillazioni, come *aguato* (III III XV 12), *aguate* ‘agguati’ (III II X 11) / *aguatto* (III III XI 4)⁵¹; *quatordecì* (II II XVI 8, II II XVII 16), *quatordicì* (II II XVI 10, II II XVII 1, 12, 13) / *quattordicì* (II II RUBR. 16); *retifichi* (III II XXVII 19) / *rettificata* (III II XXVII 24); *retoricha* (II II XX 1) / *rettorica* (I IV III 1); *ottilità* (I III III 12, 16), *uttilità* (I II VII 16, I II XVIII 32, I III III 7, 9, 14, ecc. 15 occorrenze nel libro I; III II XXIX 24, III II XXXII 9, III III I 25) / *utilità* (I I III 4, I I IX 4, I II X 13, I II XX 23, I II XXIII 3, ecc. 20 occorrenze nel libro I; II I II 17, 18, 21, II I III 12, II I VI 14, ecc. 23 occorrenze nel libro II; III I I 7, III I II 1, 5, 13, 18, 23, ecc. 31 occorrenze nel libro III), *utilitate* (II II XIII 25).

Restano isolate rispetto alle occorrenze maggioritarie con la doppia le forme *chatività* (I II XXVI 11), *deto* ‘detto’ (I II XXII 25), *fati* ‘fatti’ (III III III 14), *malatia* (I II XI 34), *metesse* ‘mettesse’ (III I XIV 23), *ridotare* ‘temere’ (I II XIII 26), *ttuta* ‘tutta’ (III II V 30, III III XIV 18), *ttuto* ‘tutto’ (II II XVIII 8), *tuto* (I III VIII 47); viceversa, si osserva un raddoppiamento anomalo in *datti* ‘dati’ (II II XI 4) e *malatti* ‘malati’ (II II XV 7).

Compagnano solo con la scempia: *altreta(n)ta* (III I XI 17), *altretal* (III III IX 9), *atorno* ‘intorno’ (II II XIX 2, 7, 12, 14, 16, 17, 19), *mateçça* (II III XIV 16), *pp(ro)fitabili* (III I XV 12), *p(ro)fitevoli* (I III VI 18), *putane* (II I VII 17), il numerale *quatro* (su cui POLLIDORI 2001, p. 379), *rate(m)pera* (I II XIII 9)⁵², *ratenersi* (I II XXXI 21), *sotilm(en)te* (I IV V 13), *ssotilm(en)te* (II II V 16).

8.4 Occlusiva dentale sonora *d / dd*

Non si registrano particolarità notevoli, fatta eccezione per alcune attestazioni minoritarie di ‘freddo’ e derivati con la scempia invece che con la doppia: *rafredato* (I IV IV 4), *fredi* (I III VI 30, 31, I IV IV 20), *fredo* (I IV IV 5), *ffredo* (I IV III 15).

⁵⁰ Per GEYMONAT 2000, p. CXX, «la scempia in *obedire* è molto diffusa e corrisponde probabilmente alla pronuncia senza rafforzamento».

⁵¹ Su questa voce v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

⁵² *Ratemperare* ‘temperare’ è prima attestazione egidiana.

8.5 Occlusiva velare sorda *c* (*ch*) / *cc* (*cch*)

La geminata è rappresentata in: *accostumate* (II I XVI 21); *beccho* (III III XVIII 3); *biaccha* (II I XVIII 4)⁵³; *bocca* (II III XVIII 5), *boccha* (I I VII 12, I II XI 18, II II I 5, II II XIII 10, II II XIII 12), *bboccha* (II II XIII 10), *bocche* (III III XXI 9); *fiacchare* (III II XV 10)⁵⁴; *occhi* (I II VII 9: 2 occorrenze; II II X 15; III II IV 8, 24, III III III 14, III III IX 22), *picchoni* (III III XVIII 11); *specchiarvisi* (II III III 8)⁵⁵; *succhio* (III III XXII 1)⁵⁶; *traboccho* (macchina da guerra) (III III XXI 18); *vacche* (II III VI 5).

Sono attestate solo con la scempia: *achacta* ‘accatta’ (II III X 29); *lechino* (II II XI 2); *raco(n)cia* (III III XX 30), *raco(n)çia* (II III X 7; III III VII 5), *raco(n)ciare* (III III XX 28), *raco(n)ciatore* (II II IX 9), *raco(n)çieremo* (III I II 26), *raco(n)tia* (III III VI 1), *racontia* (I I VII 11), *rico(n)ciare* (II II IX 9), *rico(n)tia* (I III III 38), *rico(n)tiare* (I IV III 28), *rico(n)tiate* (III I XV 1); *racolghono* (II II IV 14), *racolliessero* (III I II 2); *racolta* (III II XXX 16), *ricolta* (III III XVI 25); *richechono* (I II XXII 2).

‘Peccare’, ‘peccato’ compaiono per lo più con la doppia⁵⁷, tranne in *pechano* (I IV IV 5), *pechare* (I II XXV 13) e *pechato* (I II XXXII 26, II I XVI 2), *pechati* (I I IV 16, I I IV 17); analogamente prevale la doppia in ‘toccare’ (e derivati)⁵⁸, ad eccezione di *tochare* (I II XV 13), *tochasse* (I I VII 11), *tochava* (III I XIV 33, III I XIV 38). Resta isolata la forma *Ecticcha* (I II III 1) rispetto a *Etticcha* (I II XX 1, I II XXVII 1, I II XXXII 1, 20, I III X 23; II II VIII 25; III II XV 14 o *Ecticcha* (I II VI 11; II I V 5, 16, II II VIII 39).

Alternano tra geminata e scempia:

- *picchola* (I I IX 22: 2 occorrenze; II II XI 17, II III XVII 5, 10; III II XXXI 3, III III XVII 24), *picchole* (I II XX 6; II I XX 14; III I XII 19, III II XV 4), *piccholo* (I II XIX 26, I II XXII 7, I II XXII 23; II II X 17; III III XXII 17), *piccholi* (III I VIII 5, III II XIII 2, 3, 4), *piccola* (I III VI 37), *piccolo* (I II XIX 29; II II XVIII 9) e *piccolini* (II II XV 2) / *pichola* (I II XXI 7, I II XXIII 12, I II XXXII 3, I II XXXII 26; II I XX 7, II II XVIII 9; III I III 20), *pichole* (I II XIX 29; II I XVI 15; III I VIII 5, III II XIII 3), *picholo* (I II VII 13, 21, I II XIX 5, 11, I II XX 18, ecc. 18 occorrenze nel libro I; III I VII 11, III III VI 3), *picholi* (II III XVII 6; III II XIII 4), *picola* (I IV III 24), *picole* (I II XXIII 23), *picolo* (II I XX 1), *ppicholo* (II II VI 21);⁵⁹
- *apicchola* (I II XIII 6), *rapicchola* (I III VIII 49), *rapiccola* (I III VIII 51) / *rapichola* (I II XIII 9, I III VIII 49);⁶⁰

⁵³ Il nome del cosmetico (di origine longobarda per CASTELLANI 2000, p. 83) è prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, s.v. «biacca», § 1).

⁵⁴ Prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, ad v.).

⁵⁵ Il deverbale da *specchio* (su cui v. *GDLI*, s.v. «specchiare») è prima attestazione egidiana.

⁵⁶ Su questa voce v. CASTELLANI 2009, pp. 596-607.

⁵⁷ *Peccare* (I II XV 4, I II XXV 15, 19), *ppeccare* (II I X 19), *pechare* (I II XXVI 1, 6, I II XXXI 9, I III I 32, II I XVIII 9, 22, II I XIX 9, II II XI 1, 17); *peccha* (I II XVI 11, I II XXVI 8, I II XXVIII 10; II I XVI 1, 2, II I XIX 1), *pechano* (II II X 1, II II XVI 17, II II XVII 13), *pecharebbe* (II I XVIII 18, 21), *pechino* (II I XVIII 1); *peccato* (I III I 10, I III IX 27), *peccati* (I II I 15; II II IX 20; III II XXVII 30, III II XXVIII 7), *pechato* (I II XXXII 4, I IV III 11; II I VIII 20, II I XVI 13, II I XVIII 14, II II V 20, II II XVI 20; III II XXI 9), *pechati* (I III III 44; II II V 21).

⁵⁸ *Toccha(r)e* (I II I 9), *tochare* (II II XIX 16); *tocava* (III I XV 11), *toccha* (I II I 16, I I V 15, I III VIII 39, I IV I 47, I IV III 1, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I V 7, 16, II II XV 1, II II XVII 18; III I I 14, III I V 1, III I XIV 34, III II IV 1), *tocchano* (III I XIV 32), *tocchate* (I I X 4), *tochava* (I I VII 12; III I XIV 36), *tocchi* (III II IV 17); *toccham(en)to* (I II XIII 19).

⁵⁹ Altrove con l'affricata: *piccioli* (III II XXVIII 7).

⁶⁰ Su *rappiccolare* v. sopra § 8.1; *appiccolare* ‘rimpicciolare’ è prima attestazione egidiana.

- *iricchito* (I IV VII 23), *iricchiti* (III II V 14), *ricchito* (II III XVII 8); *riccham(en)te* (II I XVIII 10); *riccheça* (I IV V 28, I IV VII 26, I IV VII 27; II I IX 23, II I X 1, II III V 10, II III VII 23, II III X 14, 16; III I XI 13), *riccheçça* (I II XVII 14, I IV VII 22, I IV VII 25; II I XVIII 10), *ricchecçe* (I I VII 6), *riccheççe* (I I VII 3, 6, 28, I I XI 24, I II XVIII 1, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II III V 9, 13, 17, 21, 23, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I XI 10, 14, 17, III II XI 3), *riccheçe* (I I VII 4, I I XI 20, I II XVII 13, 21, 30, ecc. 13 occorrenze nel libro I; II I IX 2, 3, 17, II III I 4, II III II 13, ecc. 19 occorrenze nel libro II; III I XI 16, III I XII 2, 12, III I XIII 8, 16, ecc. 7 occorrenze nel libro III); *ricch'uumini* (I IV VI 18), *ricche* (II I IX 20), *ricche* (III I XI 7), *riccho* (I I VII 10, I IV VI 13, 28, I IV VII 1, 6, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I IX 29, II III VII 20, II III IX 11, II III IX 23; III I XII 10: 2 occorrenze), *ricchi* (I IV V 28, I IV VI 1, 10, 11, 14, ecc. 23 occorrenze nel libro I; II III X 14; III I XI 7, III I XII 8: 2 occorrenze, III I XII 9: 2 occorrenze, ecc. 26 occorrenze nel libro III), e anche *traricchi* (III II XXXI 2, 3) / *riche* (II I XVI 15), *richeça* (I III V 20, 23, I IV V 4, I IV VI 15, ecc. 7 occorrenze nel libro I), *richeçça* (I II VII 15, I IV VII 28), *richeççe* (I I VII 15, 16, 17, 21, 23, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I IX 19), *richeçe* (I I VII 1, 7, 13, 15, I II VI 17, ecc. 28 occorrenze nel libro I; II III I 6, II III VII 7, II III X 11);
- *sicchare* (III III XXII 3), ma, in forma rizotonica, *sechasi* (I II XI 36);
- *socchorrare* (III III XII 13), *soccorrere* (I I VII 9), *soccorre* (I II XI 32) / *sochorre* (I II XI 16), *socorre* (I II XI 20), *soccorso* (III III IX 23, 24);
- *vecchieça* (I IV IV 7), *vecchieçça* (I IV IV 20) / *vechieça* (I II XVIII 18), e anche *i(n)vechia* (I II XVIII 16).
- *vecchie* (III II XXIX 31, 32, 33), *vecchio* (I II VII 22: 2 occorrenze, I III X 23, 24, I IV III 13; II I VII 3, II I IX 29), *veccho* (II I IX 27), *vecchi* (I I II 28, 29, I III X 25, I IV I 4, I IV III 1, ecc. 29 occorrenze nel libro I; II I IX 27, II I XXI 15, II II XII 5, II II XIV 10, II II XVII 18, 24; III I III 6, 7, III II XXIX 41) / *vechio* (I I VI 24, I I VI 25, I II XVIII 18; II I XIII 10), *vechi* (I IV IV 21, I IV IV 27; II II XVII 17).

8.6 Occlusiva velare sonora *g* (*gh*) / *gg* (*ggh*)

Prevalgono complessivamente le forme con la scempia: *ss'asseghono* (III II XXI 20); *chegono* (I II X 13), *cheghono* (I II XXVI 9: 2 occorrenze; II I XVIII 15, II III VII 4); *distrughono* (III II X 2); *fugho* 'fuggono' (III II XXIII), *fughono* (I II XIV 7; II I I 26; III I XIII 20, III III I 14), *fughonosi* (I II XIV 13), *fugono* (I II XIV 17); *reghono* (I II XI 24), *richegono* (I II XIX 9); *ritragha* (I II XXII 11, I II XXV 20); *seghono* (II III XVIII 9); *sughono* (II II XV 6, 7); *tragha* (I II XX 5), *traghasi* (I II X 5); *veggho* 'vedono' (II I XVII 9), *vegghono* (I II XIV 13, I IV III 11, I IV III 12, I IV IV 40, I IV VI 11; II I XV 16, II I XIX 10, II II X 11, II II XII 14, II II XVI 19, II III X 28; III II IV 6, 26, III II XV 6, III II XXI 20, III III IX 15); minoritari *feggha* (III III XIII 9), *ritragga* (I II XIII 6), *vegghiare* 'vegliare' (III III XIV 9), quest'ultima con esito legittimo da VIG(I)LARE.

8.7 Affricata palatale sorda *ce* (*cie*), *ci* / *cce* (*ccie*), *cci*

È attestata la doppia in: *aghiacciato* (I III VI 22); *furneccio* (II III VI 9, II III VI 20), *furnecci* (III I XI 16)⁶¹, *ffurnecci* ‘furti’ (III I XI 17); *nocciono* (III II XXXI 3); *p(ro)caccia* (III II X 24), *p(ro)cacciare* (III I XIV 39, 42); *successio(n)e* (Pr. 5), *successione* (II I III 7), *sospecciosi* (III II XVII 13); *tacciono* (II II XXI 2).

È isolato rispetto alla grafia regolare scempia il raddoppiamento in *neccesarie* (III I I 2). Compare una sola volta con la scempia *giacia* ‘giaccia (cong. pres.)’ (III I V 23).

Alternano tra doppia e scempia le seguenti forme:

- *braccio* (I I XIII 17; III I IX 5, III III III 11), *braccia* (III III II 16) / *bracio* (I III III 10), e anche *abraciare* (II II XVI 9);
- *caccia* (II I XIV 5; III III XXII 30), *chaccia* (II I XIV 5), *cacciare* (I II XIV 6; III III XXII 13, 31), *chacciarli* (III II XIII 22), *chacciarllo* (III III VI 13), *cacciati* (III III XX 9), e anche *cacciatori* (III III II 18), *chacciatori* (III III II 20) / *caciare* (III III VI 18), *chaciar* (II I XVI 2);
- *coruccia* (I III I 6, I III VII 33, 35, 40; III II XXXIII 2) e *coruccio* (I III VII 1: 2 occorrenze, I III VII 2, 3, 34, 41, 47; III II XXI 21), *corucci* (III II XXXIII 7) / *chorucia* (I II XXVIII 11, I III VII 8), *choruciare* (I II XXVIII 5, I III VII 13), *choruciato* (I III VII 22, 26) e *chorucio* (I III I 30, I III VII 49, I III VII 53); inoltre, con la sonora, *chorugio* (I III VII 39);
- *faccie(n)do* (I II XXXII 31), *facciendo* (I III III 16), *facciendoli* (I I XII 10) / *facie(n)do* (I I XIII 25), *faciendo* (I I XII 18, III III XI 18), *facie(n)dolo* (III II X 5)⁶²;
- *piaccia* (II I IX 6; III II XV 10), *piacciano* (I II XXIX 11) / *piacia* (II I IX 5), *piaciano* (II I XVI 16, II II VII 14), *piaciono* (I I XII 14);
- *spaccia* (II I XX 15, 16)⁶³, ma nelle forme rizoatone si ha *espaciare* (II I XX 18), *spacia(r)ssi* (II I XX 14);
- *uccello* (II III VII 17), *uccelli* (II III IV 13, II III X 30; III I III 11, 15, III I VII 2), *ucciello* (II III IV 10), *uccielli* (II I I 18) / *ucello* (II III IV 10), *ucelli* (I II XXXI 12, 13; III I III 12, III I VII 20: 2 occorrenze), e anche *ucellatori* (III III II 24)⁶⁴;
- *uccidare* (I I VIII 24), *uccidere* (III II VIII 9), *uccide* (II III VI 22), *uccidesse* (III II XXIX 11), *uccidoli* (III III II 18) / *ucidare* (III II XII 4, 16, III III II 19, III III XX 12), *ucidarllo* (III II XII 20), *ucidarne* (III III XV 15), *ucide* (III II X 5, III II XII 7),

⁶¹ Prima attestazione egidiana: v. *TLIO*, s.v. «furneccio», § 1.

⁶² In due soli casi compare la scempia in *faciano* ‘facciano (cong. pres.)’ (I II XIX 29, III II XIII 4).

⁶³ Il verbo *spacciarsi* ‘liberarsi (di qcs di negativo)’ (v. *GDLI*, s.v. «spacciare», § 22) è prima attestazione egidiana.

⁶⁴ Già Scipione Bargagli nel *Turamino* (VI 41) indicava come senesi le forme con scempia *camino*, *fumo* (verbo), *ucello* e, viceversa, le forme con geminata *commare* e *robba* (v. SERIANNI 1976, pp. 225-227). V. inoltre CASTELLANI 2000, p. 306: «[Nei testi pisani] sempre colla scempia *ucello*, come nel resto della Toscana non fiorentina (tranne Prato e incertamente Pistoia)».

ucide(re) (III III II 17), *ucidendo* (II I I 9), *ucidolo* (III II XII 6), *ucidono* (III II X 2, 3, 4, III II XII 12, 14), *ucidrebbe* (I III IV 17), *ucise* (III II XII 9)⁶⁵.

La congiunzione *acciò* si presenta 340 volte con la doppia e poco più di 80 con la scempia.

8.8 Affricata palatale sonora *ge* (*gie*), *gi* / *gge* (*ggie*), *ggi*

Prevale la scempia nel suffisso *-a(g)gio*: *beveragio* (I III IV 17)⁶⁶; *choragio* (I I II 17, 25, 27), *coragio* (I I II 31, I II XIII 5, 8); *coragiosi* (I IV 4.19); *eritagio* ‘eredità’ (II I VII 26), *li(n)gnagio* (I IV V 29, I IV VII 23; II III XVI 18), *lignagio* (Pr. 1; III I III 7, II III XVI 4), *lingnagio* (Pr. 15; I II XV 16, I IV V 5; II I IX 2, II III XVI 20), *lingnagi* (III I XVI 5); *oltragio* (I II XI 38, I IV II 5; III II XI 15), *oltragi* (III II X 18); *passagi* (III II XVII 16); *reditagio* (Pr. 5); *va(n)tagio* (I II XXVI 14).

Alternano tuttavia tra doppia e scempia:

- *avantagio* (II I III 16; III III XIV 16) / *ava(n)taggio* (III III IX 21);
- *lenguaggio* (II II VII 8), *li(n)guaggio* (II II VII 10; III II VII 11), *linguaggio* (II II VII 9) / *linguagio* (II II VIII 41, II II VII 10), *li(n)guagi* (II II VII 11);
- *s(er)vaggio* (III II XXXII 10) / *s(er)vagio* (I II XIV 4), *sservagio* (II I X 3);
- *usaggio* (I I VI 20; II II XVI 13, II II XXI 19, II III IX 12) / *usagio* (I II XVI 28; II I XV 4, II I XX 2, II II XIV 14, II II XVII 14).

All’interno di parola la doppia è rappresentata in: *aaggi* ‘età’ (II II XIII 25); *llegge(re)* ‘eleggere’ (III II V 23); *piateggiano* ‘discutono (di fronte a un giudice)’ (III II XIX 7); *poggi* (III III VIII 15); *sugge(n)ttio(n)e* (II I VIII 5). Compagno invece con la scempia *logiare* ‘prendere posizione, alloggiare’ (III III XVII 2)⁶⁷; *rugine* (III II XIII 11); *sugiughare* (III I XIV 7, III II VIII 10); *sugello* (II II XIV 4). Sempre con la scempia ‘maggiorare’ e ‘maggiormente’.

Alternano tra doppia e scempia:

- *appoggiare* (III III VIII 27) / *apogiata* (I II XVIII 11: apparato);
- *caggia* (III III XVII 12) / *cagiono* (II II XIX 14);
- *giaggiono* (III II XXXII 9) / *giagierebbe* (III I V 19), *giagiono* (II I XIII 16, 22);
- il sostantivo ‘legge’ (prevalente tuttavia nella grafia scempia): v. sopra § 5;
- *peggio* (I I IV 24, I II XVI 1; III II IV 13), *peggiori* (III II V 15) / *pigior* (I IV I 64, I IV III 3; II I XIX 2), *pigiore* (I IV III 11, I IV III 38; III II VII 6, 10).

Il participio ‘soggetto (assoggettato)’ predilige la grafia scempia⁶⁸, ma in almeno tre casi si ha *suggetti* (II III XVII 23) e *suggietti* (II II XVII 24, II III VI 26). ‘Fuggire’ compare

⁶⁵ V. CASTELLANI 2000, p. 306: «Nei testi pisani trovo unicamente *ucidere*, colla scempia (tranne una volta nei Fragmenta: *ucciso* 38r 8), mentre i testi lucchesi forniscono numerosi esempi in cui la *c* è doppia».

⁶⁶ Prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, ad v.).

⁶⁷ Prima attestazione egidiana (dati del Corpus OVI).

⁶⁸ V. *soggetto* (III II XXX 1, III III VI 2), *sogietti* (III II X 15), *sugetta* (II I VII 7, II I VIII 8), *sugetti* (II I VIII 3, II II XVII 15; III II X 22: 2 occorrenze, III II XII 1), *sugietta* (II I VII 8, II I VIII 8, II III XI 24), *sugietto* (II II

prevalentemente con la scempia⁶⁹, ad eccezione di *fugge* (I II XVI 9) e *fuggie* (I III VI 21; III III IV 16); analogamente ‘signoreggiare’, ad eccezione di *signoreggia* (III II VII 3) e *signoreggiano* (III II V 17).

Infine, sempre con la scempia ‘sconfiggere’⁷⁰ e ‘distruggere’⁷¹, quest’ultimo con il derivato *distrugitore* (I II VII 16), *distrugitori* (I I VIII 17), prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, s.v. «distruggitore»).

8.9 Affricate dentali sorde e sonore ç / çç

È ben rappresentato il grado forte –çç- all’interno di parola (eviterò dunque di riportare tutte le occorrenze). Si osservano tuttavia alcune eccezioni, come *baçichano* ‘bazzicano’⁷² (II II XIX 13, 14), *espeçare* (I II XIV 9), *puçolente* (II III II 18), *sollaçare* (I II XXXI 9, 18, 24, 33; II II XV 20), *volghariçate* (II II VIII 41), oppure oscillazioni, come le seguenti:

- *ghariççaie* ‘ciarlatane, arroganti’ (II I XV 18) / *chariçai* (II I XVI 3), *ghariçai* (II I XV 24);
- *meççane* (III II XXXI 6, 8, 12, 13, 15, 17, 19, III III II 11), *meççano* (I IV IV 16, 17, 27, I IV V 1), *meççani* (I II XXIV 4; III II II 11) / *meçana* (I II XIII 5, 41, I II XVII 7, I IV IV 22), *meçane* (I II XXII 3, I II XXIV 5), *meçano* (I II XXIV 4, 14, I IV IV 30, 34), *meçani* (I II XXII 5, I II XXIV 15, I II XXV 32) e *meçanam(en)te* (I II XXV 6, I II XXIX 15);
- *meçço* (I II XIII 45, I III VIII 14, I III X 14; III II XXVII 16, III II XXXI 1, 5, III III XII 6, III III XIX 10, III III XXI 15, III III XXII 2), *meççi* (I II IV 13: 2 occorrenze, I II XXVII 29) / *meço* (I I IV 4, I II XXVI 10);

Analoghe oscillazioni si registrano in corrispondenza di CTJ/PTJ, secondo il tipo: *chorruççio(n)e* (III II XXIX 27), *corruçione* (I II XI 34, III II XXIV 10) / *coruçio(n)e* (III II XXIV 3); *eleççio(n)e* (III II V 6) / *eleçio(n)e* (III II V 3), *elleçione* (II II XVIII 10), ecc. (v. anche sopra § 1.3.). Si aggiungano le alternanze che interessano il verbo ‘(a)d(i)rizzare’ (le riporto di seguito in ordine strettamente alfabetico):

- *adiriççare* (I I III 33), *adiriççare* (I II VIII 11; II I II 15), *adiriççata* (I II IX 19), *adiriççato* (II I II 15, 16, 17, 21), *adiriççi* (III II XXVII 18), *adriçça(r)lli* (II III XI 22), *adriçcare* (II I XI 1), *adriçça* (I II V 6, I II V 8), *adriççare* (I II VII 9, 10, I II VIII 3, 5, 12, I II XII 7; II I XI 3, II II IX 25, III I XIV 24; III II VIII 1, III III X 10), *adriççarsi* (II III XI 20), *adriççata* (I II IX 21, I III VIII 22; II II XVI 6, 21; III II VIII 13), *adriççate* (I I V 18), *adriççati* (II III XI 28; III II XXII 1, III II XXIV 5),

xvii 23, II III XI 26, II III XII 2), *sugietti* (I II XI 28; II III VI 24, II III XI 28, II III XII 3; III I VIII 8, III II VII 12, III II VIII 4: 2 occorrenze, III II IX 6, ecc. 15 occorrenze nel libro III), *sugietti* (I III III 22).

⁶⁹ V. *fuge* (I II XIII 32, 33, I II XVI 4, I III IV 6), *ffuge* (I II XV 3), *fugie* (I II XVI 7, I III I 21, 28, I III VI 22, I III VI 29, I III VIII 11), *fugiendoli* (I III VIII 11), *ffugie* (I II XV 1), *fugierebbe* (III II XXIX 12), *fugire* (I II II 9, 15, I II XIII 21, 22, 33, ecc. 32 occorrenze nel libro I; II I 26, II II X 5; III II XII 3, III III IV 23, III III V 19, III III XV 6, III III XVII 5, III III XXII 19), *ffugire* (I II II 14, I III VIII 6, I IV I 1; III II XXIV 13), *fugirlli* (I II XV 4), *fugisse* (I II XIV 6; III II XXIX 11), *fugiti* (III III IX 20).

⁷⁰ V. *esco(n)fige(re)* (III III XIV 16), *sco(n)figere* (III III XIV 2), *sco(n)figera(n)noli* (III III XII 3).

⁷¹ V. *destruge* (I II XXVI 27), *distrugie* (I III III 47), *distrugerlli* (I III III 47), *distrugiere* (II III II 9; III II VIII 10, III III I 16, 21, III III XVI 9, III III XXI 18, 21), *distrugiarebbe* (I I VIII 20), *distrugiarlo* (I III IV 31).

⁷² Prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, s.v. «bazzicare» (1)).

adriççato (I II VII 9, I II XVI 30; II II XVII 3), *adriççatori* (I I XIII 25), *adriççi* (II I II 13), *deriççare* (II II IX 2), *diriçça* (I I XIII 24, I II VI 5, 6, 17; II II III 8), *diriççare* (I II VIII 4, 7, 12; II I II 12), *diriççata* (I II VI 17), *driçça* (II III XI 13), *driççare* (I II XXI 20; II II XX 8; III II XXVI 1), *driççasse* (II III XI 12), *driççato* (I II VIII 6) / *adiriçcare* (I II VII 7), *adreççato* (I II XVI 31), *adriçcare* (I I V 1, I II VII 7), *adriççasse* (I II XI 17), *adricassero* (I II XI 18), *adriçata* (II I XII 2), *adriçato* (I II XIII 1), *driçcare* (I IV II 38), *diriçcano* (II II XXVII 22);

Le parole con suffisso *-eçça* alternano tra grado forte e grado tenue, con tendenziale preferenza per il primo:

- *alegreçça* (I III VIII 51, I III IX 2), *alegreççe* (I II XXIX 7), *allegreçça* (I III VIII 42; III II XXX 4, 5) / *allegreça* (I II XXXI 19, 29, I III VIII 13; II III III 35), *alegreçe* (I II XXIX 2);
- *alteçça* (I I III 32; III III XVIII 9) / *alteça* (I II VIII 15, I II XXVI 14, I II XXVI 20, I II XXVI 23), *alteçe* (I II XXVI 24);
- *citoleçça*⁷³ (II II V 9) / *citoleça* ‘fanciullezza’ (Pr. 16, I II XXVII 4);
- *fermeçça* (III II IV 4) / *fermeça* (I II XXIII 9);
- *forteçça* (I II XIII 48, I II XIV 1, I II XVI 15, 17, 18, I II XVII 1; II III XII 8) / *forteça* (I II II 29, I II XIII 43, I II XVI 14, 15; II III XII 8);
- *giovanèçça* (II II XIV 5), *giovenèçça* (II II X 11; III III III 2) / *giovanèça* (II I XIII 1), *giovenèça* (I IV I 54, I IV IV 19, II I XIII 18);
- *gra(n)deçça* (I II XXVI 4, I III X 38, 39; III I VIII 3), *grandeçça* (I I VII 19, I II XXV 24, I III V 8, I III X 39; II I X 7, 9; III II V 16, III II XIII 21) / *grandeça* (I II XXV 14, I II XXV 25, 30, I II XXVI 17, 18, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I X 3), *grandeçe* (I II XI 32);
- *largheçça* (I II III 5, I II XVII 4, 19, 31, I II XXII 3, I II XXVIII 6; II III XV 4; III I VI 13, III I X 3, III I XII 20) / *largheça* (I II XVII 7: 2 occorrenze; I II XVII 9: 2 occorrenze, I II XVII 15, ecc. 36 occorrenze nel libro I);
- *molleçça* (II II XIV 2) / *molleça* (II I XX 4);
- *piacevoleçça* (I II XXIX 1, 2, I II XXIX 3: 2 occorrenze, I II XXIX 26; II I XVIII 19) / *piacevoleça* (I II III 5, I II XXIX 9, 16, 19);
- *riccheçça* (I II XVII 14, I IV VII 22, I IV VII 25; II I XVIII 10), *richecçe* (I I VII 6), *richecçe* (I I VII 3, 6, 28, I I XI 24, I II XVIII 1, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II III V 9, 13, 17, 21, 23, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I XI 10, 14, 17, III II XI 3), *richeçça* (I II VII 15, I IV VII 28), *richeççe* (I I VII 15, 16, 17, 21, 23, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I IX 19) / *richeça* (I IV V 28, I IV IV 26, I IV VII 27; II I IX 23, II I X 1, II III V 10, II III VII 23, II III X 14, 16; III I XI 13), *richeça* (I III V 20, 23, I IV V 4, I IV VI 15, 17, I IV VII 26), *richeçe* (I I VII 4, I I XI 20, I II XVII 13, 21, 30, ecc. 13 occorrenze nel libro I; II I IX 2, 3, 17, II III I 4, II III II 13, ecc. 19 occorrenze nel libro II; III I XI 16, III I XII 2, 12, III I XIII 8, 16, ecc. 7 occorrenze

⁷³ Da *citolo* ‘fanciullo, bambino’; ma ‘citolezza’ è attestazione unica nel Duecento (v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3).

nel libro III), *richeçe* (I I VII 1, 7, 13, 15, I II VI 17, ecc. 28 occorrenze nel libro I; II III I 6, II III VII 7, II III X 11);

- *salveçça* (I III IV 26; III II XVII 26, III II XXXII 14: 2 occorrenze, III II XXXIV 7, III III XXII 17) / *salveça* (I III IV 23, 24, 28);
- *sottiglieçça* (I I III 23), *sottillieçça* (II I II 12), *sottillieççe* (II II VIII 23) / *sottiglieça* (Pr. 10, 11);
- *tristeçça* (I II XX 9, I III I 23, I III IV 7, I III VIII 36, 56; II II XV 22), *tristeççe* (I III VIII 38) / *tristeça* (I III X 19);
- *vecchieçça* (I IV IV 20) / *vecchieça* (I IV IV 7), *vechieça* (I II XVIII 18).

Inoltre con la scempia: *certeça* (III I V 4), *dolceça* (I I XI 5), *ghiocteça* (II II XI 12); ma con la doppia: *aspreçça* (III III IX 9), *avareçça* (II I XVIII 23), *belleçça* (I I XI 10, 19, I II XII 11; II I X 3, 4, II III XII 8), *cupeçça* (III III XXII 13), *dureçça* (III III IX 8), *fiebileçça* (I IV I 67; II I XVII 13; III II XXI 2), *fiebileçça* (II I XV 29, II I XVII 13), *fra(n)cheçça* (III II XXXII 10), *ge(n)tileçça* (II III XVI 10, 14, 18, 19, 21, 22), *gentileçça* (II I X 1, II III XVI 2, 3, 5, 10, 13), *graveçça* (I III V 6; III III I 23), *legiereçça* (I II II 18: 2 occorrenze; II I I 25), *mateçça* (II III XIV 16), *meççedima* (III III XXII 32), *nobileçça* (I IV VII 25, 28; II III XVI 2), *orrevoleçça* (II III XV 1), *p(re)ssimeçça* (II I VIII 14), *p(ro)deçça* (I I X 18; III III II 8), *prodeçça* (I I X 14, 15; III III IX 14).

Talora il grado forte non è indicato da *çç* ma da *cç*: ciò si verifica prevalentemente con voci con base CTJ/PTJ, come *adiricçare* (I I III 33), *adiricçate* (I I V 18), *distrucçio(n)e* (I II XI 35), *lecçio(n)e* (III II V 12), *p(er)fecçione* (II II III 10), ma si estende anche a *grandecça* (II I X 4) o *ricchecçe* (I I VII 6). Sulle grafie etimologiche in corrispondenza di affricata dentale v. sopra § 1.3.

8.10 Fricative *f* / *ff*, *v* / *vv*

È attestata la consonante scempia in *oferebbe* (I I VII 18) e nelle seguenti forme del verbo ‘soffrire’, che presenta tuttavia la geminata nella maggioranza delle occorrenze: *soferire* (I II XIII 25, 28), *soferte* (I IV I 18), *soferto* (II I VIII 7).

Alternano tra doppia e scempia *officio* (II I XII 5, II II XVII 7; III I VIII 11), *offici* (II III XIV 19; III I II 7), *ufficio* (II III XIV 3, II III XVII 3; III I III 17) / *oficio* (II I XII 6, II III XIV 9; III I III 20), *ofici* (III I VIII 1), *uficio* (II III XIV 4), *ufitio* (I II VII 3, I III V 31)⁷⁴.

Si osserva un raddoppiamento anomalo in *arteffice* (II III VII 21).

Quanto alla sonora, l’unica particolarità da segnalare è la grafia con la doppia di *avvenevolem(en)te* (I IV VII 24), isolata rispetto alle occorrenze maggioritarie dell’avverbio (e dell’aggettivo, *avvenevole*) con la scempia. In tutte le altre forme con *av-* la consonante è sempre scempia (v. sotto, § 8.15).

⁷⁴ V. CASTELLANI 1980, II, p. 213.

8.11 Laterale *l* / *ll*

La laterale geminata è ben rappresentata nei tre libri (eviterò dunque di riportare tutte le occorrenze).

Si segnalano alcune alternanze tra *l* e *ll* in:

- ‘allegrezza’: *allegreça* (I II XXXI 19, 29, I III VIII 13; II III III 35), *allegreçça* (I III VIII 42; III II XXX 4, 5) / *alegreçça* (I III VIII 51, I III IX 2), *alegreççe* (I II XXIX 7), *alegreçe* (I II XXIX 2)
 - sempre con la doppia l’aggettivo ‘allegro’: *allegra* (I II XXXI 16), *allegre* (II I XIII 17, II II X 2), *allegro* (I II XXXI 22)
 - sempre con la scempia il deverbale ‘rallegrare’: *ralegra* (I III X 9), *ralegra(n)si* (I III VIII 50), *ralegrare* (I II XXXI 22);
- ‘sollazzo’: *sollaçço* (I II XXXI 8, 16; III III V 14), *ssollaçço* (III II XXX 4: 2 occorrenze), *sollaçi* (I II XXXI 20), *sollaççi* (I II XXIX 7, 28, 33), *ssollaçi* (I II XXXI 30), *ssollaççi* (II II XIII 6) / *solaçço* (I II XXXI 3, 6, 8; II II X 2; III III V 13), *solaççi* (I II IX 4, I II XXIX 2, I II XXXI 1, 31; II II XIII 3, 5).

Rappresentano forme isolate rispetto alle attestazioni maggioritarie con la doppia: *ffalato* ‘fallato’ (III II XXI 18) e *tolarllo* ‘tollere loro’ (III III XVII 22); ricorre una sola volta con la scempia *palido* (I III IX 18, 20; II III II 23). Il nome di Valerio (Massimo) compare sempre con la doppia: *Vallariano* (I III III 38; II I V 7), *Valleriano* (II I V 11, II I XVI 12, II I XVIII 8); è comune all’italiano antico la variante *Babillonia* (III I IX 11) per Babilonia.

Si osservano alcuni raddoppiamenti anomali con il clitico postverbale: *dielle* ‘le die (deve)’ (III III XX 27), *diello* ‘die (deve) loro’ (I IV V 32), *gittalli* ‘li getta’ (III III XXII 8), *ordenallo*⁷⁵ (II I XI 14), e nelle forme isolate *assalle* ‘assale’ (III III XVI 3)⁷⁶, *Fillosafo* (II II III 9), *tallora* (III III XVIII 12).

Regolare la doppia in *i(n)sollino* ‘rendano cedevole’ (III III XIX 9)⁷⁷, da *sollo* ‘soffice, cedevole’, di etimo incerto, attestato anche in Restoro⁷⁸ e Dante⁷⁹.

8.12 Nasali *m* / *mm*, *n* / *nn*

Uno dei tratti più notevoli è l’indicazione della scempia per la desinenza senese della prima persona plurale del perfetto, secondo il tipo *dicemo* ‘dicemmo’ (II I XVI 11, II I XX 12, II I XXI 3, III III I 32, III III XXII 15, III III XV 5). Su questo tratto, caratteristico del pratese e del senese, v. in particolare SERIANNI 1977, p. 81 e n. 2; CELLA 2003b, p. 410 e 2009, pp. 192-93⁸⁰.

Si segnalano inoltre le seguenti forme:

⁷⁵ Il verbo compare all’interno di un passo compromesso: v. Volume 1, NOTE ALL’APPARATO, *ad loc.*

⁷⁶ La forma non è sconosciuta all’italiano antico (v. *TLIO*, s.v. «assalire»).

⁷⁷ V. *GDLI*, s.v. «insollare».

⁷⁸ V. il Glossario dell’edizione MORINO 1997 (voci *ensollare*, *ensollire*, *sollo*), e *ivi* p. 182: «*solla*: ‘soffice’ [...] La voce è ancora viva nel senese e nell’amiatino».

⁷⁹ *Inf.* XVI 28 (*sollo*), *Purg.* XXVII 40 (*solla*); *insollare* è attestato in *Purg.* V 18.

⁸⁰ V. anche MARCHI 2010-2011, p. 76.

- per la scempia: *chamini* ‘vie, cammini’ (III II XVII 13), *flemateche* (II II XIII 26), *frematicha* (II I XX 4, II I XXI 8): si tratta di voci diffuse comunemente in italiano antico anche con la scempia (v. *TLIO ad v.*);
- per la doppia: *co(m)ma(n)da* (I II XXXII 10, I III VI 34; II III XVI 22), *co(m)manda* (III II XXVII 5), *co(m)ma(n)dare* (II III XVII 10); *co(m)mendare* (I II VI 16), *co(m)m(en)di* (III II XXVII 18, 19); *co(m)mettere* (II II XXI 17); *fu(m)mo* ‘fumo’ (II III II 20); *gro(m)ma* (III III XXI 16)⁸¹; *ma(m)ma* (II I X 9, II II XV 5); *so(m)mo* (I I VII 26, I II I 1, I II VII 15).

Restano isolate, rispetto alla grafia predominante con scempia, *fe(m)mene* (III II IX 9) e *femmina* (II II XIX 10).

In un numero ridotto di casi la geminata è espressa con *nm* e non *mm*: *enma(n)tene(n)te* ‘immantimente’ (III III XXI 7), *fenmina* (II I IV 17, II I VIII 2, II I XIII 1), *fenmene* (II II XIX 16); la grafia si estende indebitamente a *abonminatione* (I III IV 9), *abonminatio(n)e* (I III IV 30; III I V 23).

Quanto alla dentale, le forme che seguono sono minoritarie rispetto alla grafia con la geminata: *dano* ‘danno (sost.)’ (I III VII 18), *danoso* (III III VI 13), *enghanati* (I IV VI 19), *inghanarli* (I II XXIII 29), *tiraniche* (III II V 24).

Si segnalano infine *o(n)nore* (III II XIII 21) e *vole(n)ndo* (III II XI 8). Per la discussione di altri raddoppiamenti della consonante nasale, espressi attraverso il titulus, v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA § II.2.2.

Rimando allo stesso § II.2 della NOTA AL TESTO, PARTE TERZA per la descrizione dei raddoppiamenti nei composti con prefisso *in-* e *con-* e negli avverbi ‘innanzi, dinnanzi’.

8.13 Vibrante *r*

È attestata la doppia in: *derrata* (I II XX 4), *derrate* (III II XVII 9); *e(r)rore* (III II XVIII 9), *erro(r)e* (III III VIII 3), *errore* (III II XXVIII 11), *erri* ‘errori’ (III II XXVIII 10); *escorritore* (III III XI 13); *ferro* (II III X 15, 16; III I III 18, III II XIII 10, 11, III II XXVII 27, III III IX 8, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *ferri* (III III XVIII 11, III III XXI 24); *g(ue)rra* (I I X 13, 15, 18), *gue(r)ra* (I I X 14, I II XVI 43; II I VII 14; III II XIII 8, III II XVII 21, III III I 7), *guerra* (I I II 6, I I X 18; II I VII 11, 13; III II XIII 7, III II XVII 17, III III I 3, III III I 6), *guerre* (I II XVI 19); *ritrarre* (I II XIII 43, I IV I 31); *socchorrare* (III III XII 13), *soccorrere* (I I VII 9), *soccorre* (I II XI 32), *sochorre* (I II XI 16), *socorre* (I II XI 20); *torre* (I II XXII 19; III III XVIII 16); *te(r)reni* (I II XXXII 39). Si ha inoltre *carro* (III III XVIII 16), ma in protonia *carette* ‘carrette (veicoli)’ (III III XVIII 4). Si osserva un raddoppiamento anomalo in *sofferra(n)no* ‘soffrono’ (I II XIV 17).

Compaiono inoltre regolarmente la doppia:

- le forme del verbo ‘correre’ (ad eccezione di *corire* III III VI 20): *chorre* (I III IX 24), *corra* (I I VII 20), *correre* (III III VII 1), *corre* (II II X 7), *correre* (II II XIX 2; III III XVIII 4), *corrano* (II III II 17); inoltre *acorrare* (III III VI 18), *corre(n)te* (II III III 21: 2 occorrenze);

⁸¹ Prima attestazione egidiana.

- le forme del verbo ‘corrompere’ (ad eccezione di *coro(n)pe* I II XI 6, III II XIII 24, *corompono* I IV I 57): *corro(n)pa* (I II XI 35), *corro(n)pe* (II I XVI 2), *corro(n)pono* (II II X 3), *corrocto* (III I I 17, III II V 7), *corroppto* (I IV IV 35), *corrotto* (I III VIII 22; II III XIII 4; III II XIX 5); inoltre *corro(n)pim(en)to* (III II XXIX 28), *chorruççio(n)e* (III II XXIX 27), *corruçione* (I II XI 34, III II XXIV 10), ma *coruçio(n)e* (III II XXIV 3).

Ricorrono con la scempia *orevolem(en)te* (II III VII 20), *orevoli* (II III XV 2), *oridi* (I II XXXI 16, I IV V 18), che sono da confrontare con *orrevoleçça* (II III XV 1), *orribilità* (I III IV 2), dove la geminata può spiegarsi con la presenza di accento secondario sulla prima *o*.

Una sola volta ricorre con la scempia *tera* ‘terra’ (III II IX 21), vs *terra* (II III VI 12, 19), *terre* (II III IX 30); è inoltre isolata la forma *veruti* ‘verruti’ (III III XVII 7), con scempia etimologica, contro due occorrenze di *verruti* (III III VII 8, III III XV 2): per quest’ultima forma, attestata precocemente in area senese, v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

Regolare la scempia in ‘coretto (piccola corazza)’ (v. *TLIO*, ad v.): *coretto* (III III XXI 19), *chorecti* (III III XIII 4).

Sempre con la scempia ‘corrucio’ e derivati (con l’eccezione di *corruciare* I II XXVIII 8), mentre ‘correggere’ compare all’infinito una volta con la scempia: *coregiere* (III II XXIX 4) e una con la doppia: *correggiare* (I I V 20). ‘Garrire’ compare invece all’infinito due volte con la doppia: *gha(r)rire* (II II XXI 18), *gharrire* (II I XV 26) e una con la scempia: *gharire* (II I XV 27); con la scempia è attestato anche l’aggettivo *ghariçaiie* (II I XV 24), *ghariççaie* (II I XV 18).

Nei condizionali prevale la scempia: *afferebbe* ‘starebbe bene, sarebbe giusto’ (II I XVIII 23), *averebbero* (III I V 1, III III VI 3), *co(n)verebbe* (III I IV 2, III I XII 19), *doverebbe* ‘diventerebbe’ (II I VIII 24), *parebbe* (I II XXX 17: 2 occorrenze, I III VII 20, I IV IV 42; II I VII 13; III II XXIX 19), *ritrarebbe* (II I VI 5), *terebbero* (III I VIII 11), *vorebbe* (I III VII 27; III II X 4, III III IX 10); con la doppia solo *co(n)verrebbe* (I II X 32; II III V 22; III I II 17, III I IV 10, III I XV 10) e *torrebbe* (III I IV 16, III I V 4).

Più oscillante la situazione nei futuri: *ma(n)tera(n)no* (I III X 34), *manteranno* (II I IX 27), *tera(n)no* (I I III 10; III III V 7), *vera(n)no* (I I VII 30, I II XXVIII 25; II II XVII 24), *vora(n)no* (III II XXXI 10), ma *averrà* (III II XXXI 12, III III IX 2), *parrà* (III III V 17), *varrà* (III II XXXIV 15), *verrà* (II II V 25), *verra(n)no* (II II XVII 22), *vorrà* (II I IX 25; III I VI 10, III II XXXI 9), *vorra(n)no* (III II XXXI 10).

8.14 Sibilanti *s / ss*

Complessivamente la doppia è ben rappresentata nei tre libri (eviterò dunque di riportare tutte le occorrenze).

Segnalo tuttavia tre casi di scempia nelle forme del congiuntivo perfetto in *-sse / -ssero* (per il resto sempre con la doppia): *allo(n)ghasero* (III III X 1), *bisongnasero* (III I IV 4), *fuse* ‘fosse’ (II I VII 10).

Inoltre, risultano isolate rispetto alle occorrenze maggioritarie con la doppia: *necesario* (III III II 25), *posança* (I II XIV 19), *remosi* ‘rimossi’ (III I VIII 1); *rasomellia(n)dosi* (II I I 41) compare una sola volta nel *Governamento*, con la scempia.

Viceversa, è isolato rispetto alle altre forme del verbo ‘desiderare’ *dessidera* (II I XV 11), con la doppia. È frequente tuttavia il raddoppiamento nei prefissati con *des- dis-* o *tras-*: v. per esempio *trassavio* (II I XII 2), *trasspovari* (III II XXXI 2, 3, 4); per *des- dis-* v. sotto § III.2.2.2.

Alternano tra doppia e scempia, ma, ad eccezione di ‘lussuria’, prediligono la doppia:

- *essendo* (I I VIII 6, I I XII 8, I III VI 21, 30; II I II 22, II I VIII 32, II I XII 5, II I XIII 1, II I XV 11, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I II 3, III II XIX 6, III II XXIX 14, III III VIII 7), *essendolo* (III III IX 22), *essendone* (II II XXI 6), *essendovi* (III II XXXI 16, III III XVIII 17) / *esend'* (I IV VII 21), *esendo* (I III VII 11, 23; II I XVI 7, II III X 13);
- *asse(n)plo* ‘esempio’ (I I I 9, 11, 20, I I VIII 21, I I XI 26; III II XII 8), *essenplo* (I I I 7, I II XXXI 23), *esse(n)plo* (I IV IV 44) / *asenplo* (III II XIII 8), *ase(n)plo* (I I I 4, I II XVI 36), *ese(n)plo* (II II IX 27), *esenplo* (I II XXVIII 23, I IV II 26, I IV V 6, I IV VII 35; II II II 7, II II VIII 5, II III X 28)⁸²;
- *essercitam(en)to* (III III VI 9), *essercitare* (II II XX 2, 5; III III VII 8, 17), *essercitarsi* (II II XVIII 16), *essercitata* (III III VI 10: 2 occorrenze), *essercitati* (III III VI 4, 7, 18, III III VII 1, 9, 23) / *esercitarvisi* (II II XVIII 18), *esercitavano* (III III VII 6, 20); inoltre *eserciti* (II II XVIII 2)⁸³;
- *lassa* (I I VII 27, I I X 16, I II XXV 4, 13, I II XXVI 4, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II II III 10, II II XIX 10, 11; III II X 7: 2 occorrenze, III II X 9, III II XXXIV 14, III III IV 10), *lassano* (I II XXXII 4, 7, 11, 26; II I XV 13, II II X 7, II II XIX 15, 16, II III IV 19; III I I 22, III II VIII 8, III II XXIV 12, III II XXIX 3), *lassar* (III II XXVI 13), *lassare* (I II X 4, I II XXV 27, I III II 2; II II XIX 2, III I IX 25, III II V 10, III II XXIX 5, 34, III III XV 13), *lassarlle* (III III XXII 3), *lassarlli* (I II XXV 25), *lassasse* (III II IX 21), *lassata* (III II XXIX 15), *lassati* (I III III 46), *lassato* (II I IX 13; III II IX 21), *lassava* (III II IX 22) / *lasare* (I II X 12), *lasarla* (II I V 9), *lasata* (III II XXIX 16), *lasava* (III II IX 22)⁸⁴;
- *lossuria* (II II XII 14), *lussuria* (II I VI 5, II I VII 18, II II XII 13, II II XIX 7), *llussuria* (II II XII 4) / *losuria* (I IV IV 5), *lusura* (I I X 10, I II VI 1, I III VIII 26), *lisure* (I I XIII 7), *lusuria* (I II XV 26, I II XV 27, I II XVI 37, 43, 44, ecc. 17 occorrenze nel libro I; II I IV 14, II I VI 3, 4, 8, II I VIII 21, ecc. 17 occorrenze nel libro II)⁸⁵;
- *nessuna* (III II XXXIV 13), *nessuno* (II I VII 27, II I XV 14, 19, II II XIII 4, II II XVII 23, ecc. 7 occorrenze nel libro I; III I V 12, III II V 32, III II IX 8, III III I 27, III III XVIII 11, III III XX 35) / *(n)nesun'* (III II VII 6), *nesuno* (I II IV 4, I II XXVIII 10; II I XI 6; III III XVI 10);
- *vissuto* (I IV III 20, 22, 28, I IV IV 11; III III V 13, 14), *vissuti* (I IV III 11, 25; II III XVIII 13) / *visuto* (I IV I 25, 27), *visuti* (I IV I 23, I IV III 8; III I I 8).

⁸² V. CASTELLANI 2000, p. 26.

⁸³ V. CASTELLANI 2000, p. 20.

⁸⁴ *Lassare* per *lasciare* è tratto comune al senese e al toscano occidentale (v. CASTELLANI 2000, p. 68; v. anche MARCHI 2010-2011, p. 69; ARIOLI 2012, p. 43).

⁸⁵ Inoltre *lutorioso* (I III VIII 12), *lutoriare* (II II XII 11), *lutoriosi* (I IV IV 33; II II XII 5).

8.15 Prefisso *a-*

Nel codice Na il prefisso *a-* è seguito da grafema sia scempio che doppio (sul problema v. CONTINI 1960, pp. XXI-XXII e CASTELLANI 1980, II, pp. 340-342).

Nella maggioranza dei casi la consonante è scempia: *abandança* ‘abbondanza’ (I II XXI 23), *abo(n)dança* (III II III 24, III II XXXII 20), *abondança* (I I X 13, I II XVIII 12, 40, I II XXIII 22, I III V 29; II I XII 9, II II VII 4, II III II 14, II III III 2, 17, II III X 2; III I II 4, III II VI 10, III II XXX 4, III II XXXII 4, III III VIII 14, III III IX 15), *abo(n)da(n)ça* (III II XXX 4), *abonda(n)ça* (I II XI 20, I II XVIII 13; III I IX 20, III II XXXI 1, III III II 5, III III XX 15); *abandonato* (I II XVI 44); *abassa* (I I VI 15, I II XXVI 12, 14), *abassarsi* (I II XXVI 13), *abassata* (I II XXIX 23); *abraciare* (II II XVI 9); *abbreviare* (II I XIII 24, II II XII 15; III II XVIII 8); *aciecha* ‘acceca’ (I II VI 20); *aco(n)pangnarsi* (II I IV 17); *aconpire* ‘eseguire, mettere in pratica’⁸⁶ (I I I 17, I II XXII 12, I III V 30), *aco(n)pi(r)e* (I II XI 12), *aco(n)pire* (I II X 12, 17, I II XI 4, I II XVI 29, I II XXVI 25, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III XVI 28), *aco(n)pisce* (I II XI 3), *aco(n)piscono* (I II XI 5); *aco(n)cia* (I I XIII 7), *aco(n)cie* (II I XIV 8), *aconcie* (II I XIV 2, 8), *aco(n)cio* (II I XVII 10; III III XIX 8), *aco(n)ci* (II II VI 9, 11), *aconci* (II II VI 11); *aco(n)ciare* (III III XX 30, 32, III III XXII 15); *aconsente* (II I VIII 11), *aco(n)sentito* (II I VIII 12), *aconsentono* (I II XXX 31); *acorrare* (III III VI 18); *acorda* (III III III 2), *acorda(r)ssi* (I I IV 21), *acordano* (I II XXVII 7); *acresciare* (I IV 5.28, III II IX 19), *acrescire* (II I IV 9), *acrescano* (III II XVII 6), *acresce* (I II XVII 22, I IV 5.27), *acreschono* (II I VI 3), *acresciarli* (III II XIII 21), *acrescie* (I II I 8); *acrescim(en)to* (II I XX 18, II II XVI 10); *adorm(en)tati* (I I VI 20); *adosso* (III III XVII 14, III III XX 27, III III XXI 8); *adraparsi* (II I XVIII 1); *aghiacciato* (I III VI 22); *agiongiendo* ‘aggiungendo’ (II I VIII 27), *agionggnare* (III III VII 9, 10), *agionggniendo* (III III XXII 32); *agra(n)dì* (I I X 1), *agrandì* (III II XV 8); *aguato* (III III XV 12), *aguate* ‘agguati’ (III II X 11), *aguatto* (III III XI 4); *amaest(r)ano* (I IV I 49), *amaestra* (II I XVII 21); *amaestram(en)to* (II II VI 7; III II XIII 9, 15), *amaestrare* (II I XI 17, II I XVII 28, II II X 15, II II XIII 24, II II XXI 10; III III VI 11), *amaestrarlli* (II III XVII 11), *amestrare* (II II XXI 1), *amaestrate* (II II XXI 16), *amaestrati* (I IV I 48; II II X 9, 10, II II XI 1, II II XIII 7, II II XVII 12, II II XVIII 9), *amaestrato* (II II XIII 9); *amaestro* (II I XIV 12); *amassare* (I I VII 23); *am(en)dano* (III II XXI 17), *am(en)data* (III II XXVII 14), *am(en)dati* (III III VIII 4), *amendare* (III II XXI 16, III III VIII 3); *amiratione* (II II X 18); *amollia* (II I IV 18, 21), *amolliare* (II I IV 2, 4, 7, 17, 24, ecc. 11 occorrenze nel libro II)⁸⁷, *amolliarsi* (II I IV 12), *amolliato* (II I V 2), *amollino* (III I XI 7); *amonestare* ‘rimproverare’ (II II X 13); *amonim(en)ti* (II II VI 5); *ap(ar)te(n)ghono* (II II XX 4), *ap(ar)tene(n)te* (I II XX 9), *ap(ar)tenghono* (I II XX 21, I IV VI 30, I IV VII 11; II II XVII 5, II II XX 8, II III I 9), *ap(ar)tiene* (I III III 15; II I XI 15, II II XVII 7, II II XVII 8; III II IV 26, III II V 5); *apacificare* (III III I 29), *apacificate* (III II XIII 17); *ap(er)ceparsene* ‘accorgersene’ (III II XXI 6); *ap(re)çate* ‘valutate (monetariamente)’ (I IV VI 3); *apianato* (I III VII 15); *ap(re)ssi(m)ano* (I I III 29); *ap(ro)piano* (III I XI 14); *ap(ro)vate* (III I XV 13); *arechare* (III I XIV 27); *arichire* (I IV V 28), *arichiscono* (I IV VII 29); *arossichano* ‘arrossiscono’ (I IV I 51)⁸⁸; *asengna* (I IV I 14, I IV II 8); *s’as(er)va* ‘si osserva’ (I II XI 11); *asentirebbero* (I IV II 22); *ate(n)p(er)ano* (I II III 10), *ate(n)p(er)are* (I II XIII 33), *ate(n)p(er)assi* (I II XXVIII 14), *ate(n)p(er)ati* (I II III 11), ecc.; *atendarebbe* (II III V 22); *avedim(en)to* (I II XXVII 2, III III I 25, 34), *avedim(en)ti* (III III XVI 6); *aveduta* (III III VI 10: 2 occorrenze), *aveduto* (I II VIII 18, 29; II II IX 22; III II XVII 26, III III VI 5), *aveduti* (I II VIII

⁸⁶ La voce compare nel XIII secolo solo in testi di area senese (v. *TLIO*, s.v. «accompire»).

⁸⁷ La voce è prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, s.v. «ammogliare»).

⁸⁸ Prima attestazione egidiana.

20, I II XXI 2; III II XVII 1, III III II 4, 6, 10, 12, ecc. 8 occorrenze nel libro III); *avelenano* (III II X 3); *ave(n)ire* (I II XII 20, I II XIII 10, 35, 36, I II XVIII 2, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I VIII 31, II I XVIII 20, II II XII 3, II III XVI 17; III I XII 9, III II V 23, 34, III II XIII 28, III II XV 9, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *avenire* (I I X 17, I II IX 11, I II XXVI 13, I II XXVII 10, I III V 16, ecc. 10 occorrenze nel libro I; II I VIII 11, II I XVI 7, 21, II II XV 7; III I XII 21), *avenghono* (I II XXII 18, I III VI 12; III II XVIII 25), *avenisse* (II II III 12; III III XVI 24) ecc. (v. sopra § 8.10 quanto osservato a proposito del grafema *v*).

Talora l'attestazione di una forma con consonante doppia resta isolata rispetto alla maggioranza delle occorrenze con la scempia: *addriçça(r)e* (II II IX 1), *addriççati* (III II XXIV 6) di contro alle forme costanti *adiriççare* (I I III 33), *adiriçare* (I II VII 7), *adiriççare* (I II VIII 11; II I II 15), *adiriççato* (II I II 15, 16, 17, 21), *adreçato* (I II XVI 31), *adriççare* (I II VII 9, 10, I II VIII 3, 5, 12, I II XII 7; II I XI 3, II II IX 25; III I XIV 24, III II VIII 1, III III X 10), *adriççate* (I I V 18), ecc.; *ammolliare* (II I VIII 15) e *ammaestrare* (II II XIII 9) rispetto alle forme riportate qui sopra; *avnevolem(en)te* (I IV VII 24) vs *avnevolem(en)te* (I II XXIV 6, I II XXV 7, I II XXXI 18, I III V 2, I III X 38, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II III XVI 14, 25, 28; III II IX 24, III II XIII 13, III II XVIII 26, III II XX 11, III II XXXI 3).

In un numero significativo di forme si ha alternanza tra scempia e doppia:

- *abatta* 'abbatta (cong.)' (II I VIII 19), *abattano* (III II XXIX 41) / *abbattare* 'abbattere' (III II XXIX 30);
- *abiso(n)gna* (I I V 1) / *abbisognano* (II I XVIII 12);
- *'bominatione* (I III I 21), *abominatio(n)e* (I III IV 6), *abominatione* (I III V 1), *abonminatio(n)e* (I III IV 30; III I V 23), *abonminatione* (I III IV 9) / *'bbominatio(n)e* (I III I 23), *abbo(n)minatione* (I III IV 12), *abbomi(n)atio(n)e* (I III II 7), *abbominatio(n)e* (I III I 9, I III IV 28), *abbominatione* (I III I 5);
- *achostumata* (III III II 22), *achostumato* (III III IX 4)⁸⁹ / *accostumate* (II I XVI 21);
- *alo(n)ghare* (III II XVIII 8) / *allo(n)ghasero* (III III X 1), *allonghano* (I I III 30);
- *apaga* (I III VII 19), *apaghato* (I III VII 17), *apaghati* (I I IX 4) / *appaghato* (II III VII 20, 23);
- *apaia* (I II XII 19), *apar* (I II XIX 22; III III I 24), *apare* (Pr. 15, I I IX 13, I II XII 10, I III I 23; II I III 13, II I IV 14, II I V 21, II III XII 19), *aparere* (I II XIII 10) / *app(ar)e* (II I II 17), *appara* 'appaia' (I I XII 5), *appare* (Pr. 14, I II VII 11, I II XII 16, 17, I II XIII 20, 25, ecc. 14 occorrenze nel libro I; II I II 26, II I XI 19, II I XVII 15, 28, II I XXI 14, ecc. 10 occorrenze nel libro II; III I I 11, III I XII 16, 23, III I XIII 22, III II II 18, ecc. 10 occorrenze nel libro III),
- *apare(n)ça* (I II VII 3, 10, I II XIX 21; II III XVI 8, 19; III II XVI 1), *aparença* (I II XXIII 9), e inoltre *apare(n)te* (I I VIII 10), *aparente* (I I VIII 9, I I IX 7; II III XVI 18),

⁸⁹ Inoltre: *achostumare* (II II XV 12, II II XVI 12, III III III 1), *acostuma(r)e* (III III III 7), *acostumare* (II II XV 8, II II XXI 12; III III III 3) 'abituare', da *costume*; in ordine strettamente alfabetico: *achostumano* (II II XIX 8), *achostumata* (III III II 22), *achostumato* (III III IX 4), *acostuma* (III II XIII 4), *acostuma(n)dosi* (II II XV 15), *acostumano* (II II XV 14, III II XXX 14), *acostumate* (III III II 14, 16), *acostumati* (I II XXXII 17; II II VI 21, II II X 8, II II XVII 11; III III II 17, III III II 20, III III V 4), *acostumato* (I IV VII 26; II II XVII 2, 9; III III III 2, III III VI 8, III III VII 3), *acostumi* (II II VI 16, II II XVIII 2), *acostumino* (II II XVI 8; III III V 30); *acostuma(n)ça* (III II XXIX 38).

apare(n)ti (I I IX 18; II III XVI 15) / *appare(n)ça* (I III VIII 15), *appare(n)ça* (II I XV 9);

- *aparecchi* (II III IV 14), *aparechiam(en)to* (II I I 10), *aparechiare* (II I I 12, 14), *aparechiatam(en)te* (I II XXI 23), *aparechiato* (II I I 21, II II XIV 7) / *apparecchia* (II III IV 13), *apparecchiare* (III III XIV 8), *apparecchiati* (III III VII 21);
- *apongha* (III III XIII 4) / *apponare* (II II VIII 3), *apponeva* (I III VIII 4);
- *ap(re)ndare* (I I II 1, I I III 1, 31, I IV V 11; II I XI 15, II II V 2, 14, II II VII 4, II II VIII 1, 9, ecc. 11 occorrenze nel libro II; III I III 10, III III III 6, III III VII 13), *ap(re)ndere* (II II VI 8), *ap(re)ndiamo* (I I I 8: 2 occorrenze), *ap(re)so* ‘appreso, imparato’ (II II VII 11), ecc. / *apre(n)da* (II II XI 19), *apre(n)dare* (II II VIII 28), *apre(re)si* (III III VI 20);
- *asalghano* (I I II 26; III III XV 13), *asalgholo* (III II XII 6), *asalire* (III II XII 4, 16), *asalisce* (I II XIV 19), *asaliscelo* (I II XIV 19), *asalischa* (III II XII 17), *asalischono* (III II XII 1), *asalisce* (III II XXIX 11), *asalissero* (III III XV 15) / *assalghono* (III II XII 14), *assalire* (II III II 9, 12; III III I 21, III III II 14, 19, III III VII 4, III III XIV 10, ecc. 15 occorrenze nel libro III), *assalirle* (III III XVII 9), *assalirillo* (III II XII 20), *assaliro* (III II XI 9), *assalisce* (III II XII 15), *assalita* (III I X 9, III II XVII 15), *assaliti* (III II XXIX 12, III III VIII 9), *assalito* (III II XXIX 14), *assalle* (III III XVI 3);
- *asenblam(en)to* (II I II 19, II I IV 4) / *asseblam(en)to* (II I II 20, II I III 4, 11);
- *asisa* (III II XIII 24) / *assisa* (III I IX 19, 20), *assise* (III III III 22), *assiso* (III I IX 11, III III XXI 1)⁹⁰.

Alcune forme sono attestate solo con consonante doppia: *allogare* (I II X 27); *alluogha* (II III X 5); *allegarvi* (III III XVII 29); *allege(re)* ‘eleggere’ (III I XV 2); *alluminano* (I I I 9), *alluminati* (II II XVII 27); *appellasse* (III I XIV 24); *appoggiare* (III III VIII 27); *assediare* (III III XVI 15), *assediare* (III III XVIII 18), *assediati* (III III XVIII 12, III III XX 30); *assoluto* (III I XIV 28); *assomellati* (III II XIII 10); *attardare* (III III IX 16); *attenghono* (III II XXX 14).

Presentano quasi esclusivamente la doppia le forme con *aff-* (v. anche BALDINI 1998, pp. 61-62): *affadigandosi* (II II XV 18), *affaticare* (II II XVIII 13, 15), *affaticino* (II II XV 20), *affadigharssi* (III III XIV 9); *afferebbe* (II I XVIII 23), *affiere* ‘è appropriato’⁹¹ (I II XX 21; II II II 2, II III III 27, II III XVI 16; III III V 30); *afferma* (II II XV 17), *affermano* (I II XXXII 12, I IV II 6, I IV IV 9), *affermare* (I IV IV 41), *affermati* (I II XXXII 17); *affo(n)dino* (III III XXII 23); *affrectare* (III III IX 16, 25), *affrettare* (III III IX 26); uniche eccezioni: *afadichino* (II II XVIII 12), *afatichi* (II II XV 19), *afermano* (I IV IV 12).

La grafia *aq-*, allineandosi alla serie di verbi con prefisso *a(d)-* (v. ZAGGIA 2009, pp. 379-380), è costante in *aquista* (I I V 3, 8, I I X 6, I II I 14, I II XVI 14, I II XXV 22, ecc. 10 occorrenze nel libro I; III II XVIII 20), *aq(ui)sta(r)e* (I II XXVII 21, I III IV 4), *aq(ui)stare* (I II XVI 18, I II XVII 33, I II XXI 4, I II XXIII 14, ecc. 7 occorrenze nel libro I; III I XI 16), *aquista(r)e* (I II XII 25, I II XVI 15, I II XXVI 3; II III X 24), *aquistano* (II III X 11), *aquistare* (I I XII 2, I II VI 3, 4, I II VII 15, 16, ecc. 40 occorrenze nel libro I; II II XIII 4, II III VII 15, II III X 17, 19, 20; III II XI 3), *aq(ui)starlli* (I II XXV 16), *aquistarlli* (I II XXV 15), *aquistarlo*

⁹⁰ Su questa voce v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

⁹¹ V. *TLIO*, s.v. «afferire».

(I IV v 30), *aquistarne* (I III I 30), *aq(ui)stato* (I IV I 16), *aquistato* (I II I 17, I II XXII 28: 2 occorrenze, I III IV 5, I IV I 15, ecc. 8 occorrenze nel libro I), *aquistera(n)no* (I I VIII 27), *aquisti* (III II XII 20), *aquistiamo* (I II II 3, I II V 3), *aquistino* (III II XIX 2), *aquistò* (I II XVII 17), *aquistò* (I IV VII 27).

È attestato *cq* in *acquistare* (II III X 23), *acquistaro* (II III X 25), *nacq(ue)* (II II V 20) e *piacque* (II III VIII 10).

Alterna, infine, la grafia del sostantivo ‘acqua’: *aqua* (I II XIII 19; II III III 3, 5, 8, 10, 11, ecc. 16 occorrenze nel libro II; III I V 14), *aque* (II III III 16) / *acqua* (I II XVIII 38, I IV I 33; II II XV 11, II III III 2, 5, 6, 11, ecc. 10 occorrenze nel libro II; III III III 17, III III VII 24, III III VIII 14, III III XVI 7, 19, ecc. 22 occorrenze nel libro III), *acque* (II III II 17; III III VII 22, III III XIV 15).

9. RADDOPPIAMENTO FONOSINTATTICO

Nel codice Na non è regolare l’indicazione del raddoppiamento fonosintattico in seguito ai lessemi produttori di rafforzamento (*a, à, appo, che, come, contra, da, e, è, fra, infra, intra, ma, né, o, perché, se, sé, sì, sopra, tra*).

Tale situazione è comune a molti testi dei primi secoli, tanto che per LARSON 2010 (p. 1528) «l’esatta estensione del raddoppiamento fonosintattico in it. ant. non è calcolabile con precisione, ma tale fenomeno doveva realizzarsi – come accade in fior. mod. – ovunque possibile, e sicuramente non solo nei precisi luoghi dove i ms. lo registrano».

D’altra parte, se questo è il quadro complessivo ricostruito sulla base del fiorentino antico, la situazione nelle diverse varietà toscane del medioevo offre dati piuttosto complessi al riguardo: si va dalla mancanza (per lo meno iniziale) di rafforzamento nei dialetti orientali (CASTELLANI 2000, pp. 408-411) alla tendenza a raddoppiare anche dopo pronomi proclitici in lucchese (il tipo *me llo* vs pisano *me lo*: v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.2.2.2).

Non disponiamo di una bibliografia aggiornata in merito al raddoppiamento fonosintattico in senese antico; per quanto riguarda il codice Na, prevalgono i casi in cui il raddoppiamento non è indicato graficamente, come si può osservare anche solo da questi pochi esempi: *a cavallo* (II III IX 13, 24; III III V 24, 27, 29, 30, ecc. 17 occorrenze nel libro III) / *a ccavallo* (III III I 33); *a tutti* (I I VIII 20, I I XII 13, I II XXIX 13, 16, I III X 11, I IV II 35; II III VII 7; III I V 14) / *a ttutti* (I I XII 8), *è buono* (21 occorrenze totali) / *è bbuono* (I III VIII 3), ecc.

Evito di registrare qui tutte le occorrenze (oltre 2400) di raddoppiamento fonosintattico (peraltro sempre lasciato a testo) ‘regolare’, cioè dopo *a, à, che* ecc., e riporto invece di seguito alcune indicazioni notevoli di rafforzamento, che, quando non siano da interpretare come semplice fatto grafico (come sembrerebbe per molti dei casi presentati⁹²), potrebbero essere indizio di una reazione da parte del copista a un tipo di raddoppiamento a lui poco familiare.

- Dopo pronomi: *colui che la ffa* (I I VIII 12), *ellino pp(ro)mettono* (I II XXXII 12), *elli no(n) la ffa* (I II XXVI 3), *elli la ffa* (I III IV 14), *ançi le ffa (e) le chiere* (I III IV

⁹² V. anche CASTELLANI 2009, pp. 28-29.

15), *lo nocciono (e) lo ffa(n)no male* (III II XXXI 3), *che lo ppono aitare* ‘che possono aiutarli’ (III III IX 17), *lo ffa tanta noia* (III III IX 22);

- dopo *ne* ‘INDE’: *sed elli ne ffallisce* (I III I 31), *ne ssia enpedito* (II II XVIII 12), *si ne ffa den(ar)i* (II III X 2);
- dopo *si* ‘SE’: forse per indicazione del grado medio-forte (su cui v. sotto, § 10) in fonosintassi *si ssmovera(n)no* (I II XVI 46), *si ssmuove* (I III I 30, I III II 6), *si ssmuo[vo]no* (III II XII 6); ma anche *si ssa... mante[ne]re* (I III X 38), *si ssa... co(n)tenere* (I II XXII 18);
- dopo negazione: forse per indicazione del grado medio-forte in fonosintassi *no(n) sse ne ritrae* (I II XXVI 7), *né no(n) ssi sbatte* (II II XIII 2);
- dopo articolo⁹³: *la ffé de la santa Chiesa* (I I IV 21), *ei lloro [denari]* (I I VII 19), *e (r)re* ‘i re’ (I II XII 8, I III RUBR. 6), *e rre* (III II XXXI 17), *e ssollaççi* ‘i sollazzi’ (II II XIII 6), *p(er) la bboccha* (II II XIII 10), *e ffurnecci* ‘i furti’ (III I XI 17), *la ssingnorìa* (III II XIII 15), *la fforma* (III III VIII 19);
- dopo preposizione (o congiunzione): forse per indicazione del grado medio-forte in fonosintassi *en ssé ritrare* (I II XXVI 6), *di ssmuoversi* (III II X 16); inoltre *de bbene vivere* (I I IV 7), *de’ lloro voleri* (I IV II 3), *de lloro oppinione* (III II XVIII 20), *donde ss’inorgholliscono* (II II XVII 15);
- il raddoppiamento è indicato non di rado dopo *da* (I I V 9, I I VII 18, I I XI 26, I I XIII 1, 2, ecc.), anche se complessivamente prevalgono le grafie scempie;
- dopo forma verbale ossitona: *sa ssofferi(r)e* (I II XII 22); non di rado dopo *fa*: *fa ffare* (III II XIII 24), *fa ll’aire chiara* (II I XIV 12), *fa ll’ira* (I III VII 39), *fa ll’uomo* (I II X 20, I II XVI 3, ecc. 7 occorrenze in tutto);
- dopo altre forme verbali: *sieno ssufficientem(en)te* (II II VIII 42), *fossero pp(ro)fitabili* (III I XV 12).

I dati che emergono dall’analisi risultano in parte contraddittori: l’indicazione non infrequente di raddoppiamento dopo *da* sembra allontanare dall’area occidentale (v. CASTELLANI 1980, I, pp. 364-365); d’altra parte, è proprio di quest’ultima il rafforzamento dopo articolo plurale maschile (il tipo *i ccani*, dove tuttavia la forma è appunto *i* e non *e* / *ei* come in Na).

10. CONSONANTI DI GRADO MEDIO-FORTE

In italiano moderno ha rilevanza fonologica la sola opposizione (in posizione intervocalica o tra vocale e liquida) tra consonanti di grado tenue e di grado forte, cioè l’opposizione scempie: doppie, ma nella grafia dell’italiano antico «la lunghezza maggiore del grado medio e di quello medio-forte rispetto ai gradi tenue e medio ha talvolta lasciato tracce» (LARSON 2010, p. 1530).

Nel codice Na il grado medio-forte (descritto in CASTELLANI 1980, I, pp. 58-59) è non di rado rappresentato con la doppia:

⁹³ Si aggiungano inoltre i casi di *eim̃ali* (I III VIII 38 = 22vb 7) e *eim̃ovimenti* (I III X 14 = 23va 19) discussi nella Nota al testo (v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.2.2.2).

- *r + ll*: *alienarlla* (II III IX 10); *amaestrarlli* (II III XVII 11); *aq(ui)starlli* (I II XXV 16), *aquistarlli* (I II XXV 15); *assalirlllo* ‘assalirli’ (III II XII 20); *cessarlllo* (I II XIII 42); *chacciarlllo* (III III VI 13); *co(n)quistarlle* (II III IV 19); *coma(n)darlllo* ‘comandare loro’ (I III VI 33); *darlla* (III I XIV 27), *darlllo* ‘dare loro’ (III III XXII 20); *difendarlllo* (III II XVII 3); *dirllla* (I II XXX 12), *dirllo* (II I XXI 5, 6; III I XIV 27); *disponarlllo* ‘esporre loro’ (II II V 15); *distrugerlli* (I III III 47); *donarlle* (I II XVII 23), *donarlli* (I II XXIII 25); *ensengnarlllo* (II II VI 8); *farlle* (III II I 5, III II IX 1, III III VI 8, III III VIII 2), *ffarlle* (III II XXIX 19), *farlli* (II II XV 23; III I XIV 7, III III XVII 19, 28), *farlllo* (III II XV 13, III II XXI 16, III III XVII 12), *ffarlllo* (II II IX 2, 9); *fugirlli* (I II XV 4); *gettarlllo* (III III XXI 8); *ghovernarlla* (II III X 24); *guardarlle* (I II XVII 23), *gua(r)darlllo* (III II XVII 3); *guastarlllo* ‘guastare, distruggere (a) loro’ (III III XVII 4); *lassarlle* (III III XXII 3), *lassarlli* (I II XXV 25); *mandarlle* (III I VII 18); *mettarlli* (III II XIII 6, 22), *mettarlllo* (II II IX 21); *mutarlla* (II III XVII 9); *odirllo* (II II IV 9); *onorarlli* (III II XIII 6), *onorarlllo* (II III XIII 19); *p(ar)llare* (II III X 1), *parlli* (II III I 12), *parllino* (II II XXI 1); *p(er)muovarlli* (III II XIX 4); *portarlllo* (II II IV 15); *punirlllo* (III II II 15); *regholarlli* (II III XI 22); *ri(n)chiudarlli* (III III XII 6); *riceverlllo* (II I XII 8); *spe(n)derlllo* (II III IX 11); *tenerlllo* (II III IX 11; III III XIV 8, III III XVII 4, III III XVIII 15); *tolarlllo* ‘prendere loro’ (III III XVII 22); *tuorlllo* (II III IV 9, II III VII 17); *ubbidirlllo* (III II XXXIII 9); *ucidarlllo* (III II XII 20); *usarlla* (II I VII 12), *usarlle* (II II XVIII 18), *usarlli* (III VIII 27); *ve(n)derlllo* (II III IX 10); *venirlli* (II III XVII 7);
- *r + ss*: *acorda(r)ssi* ‘si accordarono’ (I I IV 21); *affadigharssi* (III III XIV 9); *arsso* (I II XVI 14); *diversse* (I I X 21; III I IX 23), *diversso* (III I IX 23); *dolerssi* (I III VIII 46); *forsse* (I III VII 11), *forssi* (I IV IV 12); *guastarssi* (I IV III 45); *mettarssi* (I II XVI 14); *parti(r)ssi* (II I V 20); *poterssi* (III III V 26); *spacia(r)ssi* ‘liberarsi (di qcs)’ (II I XX 14); *versso* (I II II 18); *vestirssi* (II I XVIII 19);
- *n + ff*: ‘*ffermità*’ (I III IV 17), ‘*(n)ffermità*’ (III III VIII 18); *gho(n)ffalonieri* (III III XI 17);
- *n + pp*: *a(n)ppi* (III III XXI 3); *ca(n)ppo* (III III XI 21); *te(n)ppo* (I III I 6; II III VIII 2; III II V 34);
- *s + cons*: *assberghi* ‘asberghi (corazze)’ (III III VII 6); *biassmare* (I II XXIV 1, I III IX 13, I III IX 32, I III X 15, I IV VI 24; II III XVII 17), *biassmava* (III II XI 8), *biassmato* (I II I 15), *biassmati* (I II XXIII 10), *blassmare* (I III X 4); *essbalordito* (I III VI 25) o *ssbalordito* (I III VI 32)⁹⁴; *essbalestratam(en)te* (II II X 7)⁹⁵; *essbighottisscono* (III III II 17); *esschiarciare* ‘squarciare’ (III III XXII 16); *esschifare* (I I IV 16, I II XIII 21); *essco(n)venevole* (I II XVI 21) o *ssco(n)venevole* (I I VIII 14); *essmisurato* (I II XVI 1); *essmuoversi* (III II X 12) o *ssmuoversi* (III II X 16), *essmuove* (I II XXV 25) o *ssmuove* (I III I 30, I III II 6), *essmuovono* (I III VI 5), *ssmovera(n)no* (I II XVI 46); *esspartiti* ‘divisi’ (III III XV 15); *esspaçça* ‘spazza’ (II I I XIV 12); *esspessam(en)te* ‘spesso’ (III II V 17); *esspesso* ‘spesso’ (I II XVIII 20; II I IX 11; III II XV 10); *esspie* ‘spie’ (III II XIII 31); *esspriemere* ‘esprimere’ (II II VII 12); *essprovato* (I II VIII 21, 30), *esspruova* (II II XV 18); *medessmam(en)te* (I II XXI 19, I III III 15); *medessme* (I II X 15; II III 92); *medessmo* (I I II 7, 8, 14, 19,

⁹⁴ Su ‘sbalordire’, prima attestazione egidiana, v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

⁹⁵ Attestazione unica nel Corpus OVI.

20, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II II XV 18; III I VIII 11); *medessmi* (I I III 14, 17, 18, 20, I II IX 1, ecc. 8 occorrenze nel libro I); *nasscosto* (I I IX 14); *p(ro)ssp(er)ità* (I III X 8); *rissple(n)diero* (Pr. 18); *ssbatta* (II II XIII 3); *ssbighoctire* (III III II 15); *ssco(n)fitti* (III III VIII 6); *ssco(n)viene* (11vb 18); *trasspovari* (III II XXXI 2, 3, 4);

- le occorrenze *dissconforta* (I II XXII 21); *dissdengno* (I III IX 2); *dessnore* (III I VIII 11), *dissnore* (I IV I 50; II I XV 7; III II XV 9); *disspregia* (I II XXV 26) potrebbero essere spiegate come varianti grafiche per il prefisso *dis-*, che con la doppia *s* ricorre anche davanti a vocale, come in *dissaviene* (I IV III 38; II I VI 11) o *dissinore* (I IV III 38).

Può essere confrontata con i casi fin qui raccolti la grafia di **dell** *vedere* in III III X 3: *là 've sono ei sensi dell'udire e dell vede(re) e / del gustare*, in cui la liquida è raddoppiata graficamente prima di una consonante in fonosintassi. Alcune occorrenze analoghe (rare nel Corpus OVI) sono:

- **Zucchero, Santà, 1310 (fior.)**, Pt. 3, cap. 6: **Dell** matrichalle. Matrichale sì è chaldo e secho.
- **Doc. montev., 1321 (tosco.)**, pag. 942., da lato **dell** podere che fue di Gratia
- **Libro giallo, 1336-40 (fior.)**, pag. 137: ghabellieri **dell** macello del contado
- **Ingiurie lucch., 1330-84**, 19 [1336], pag. 22: vendica la mo(r)te **dell** figliuolo tuo.

Nel codice Na, il raddoppiamento della liquida preconsonantica in fonosintassi si estende in due casi all'articolo determinativo maschile singolare:

- III I XIV 37 volea | che 'll signore fusse p(er) lectione
- III II XXXII 9 l'utilità e 'll bene de·reame.

Per alcune forme speculari, in cui a raddoppiare non è l'articolo, bensì la consonante seguente, v. sopra, § 9.

III. FONETICA

Poiché finora la critica ha considerato senese il volgarizzamento testimoniato in Na (non senza i problemi cui si accennava precedentemente al § I. INTRODUZIONE), l'analisi linguistica del manoscritto inizierà prendendo in considerazione i tratti caratteristici del senese medievale.

1. VOCALISMO TONICO

1.1. Anafonesi e assenza di anafonesi

Uno dei principali fenomeni che, tra i dialetti toscani del medioevo, distingue il senese dal fiorentino è l'assenza di anafonesi (CASTELLANI 1952, I, pp. 45-47, SERIANNI 1976, pp. 222-223; CASTELLANI 1980, II, pp. 416, 490 e 2000, p. 350; MANNI 2003, pp. 47-48).

Nel codice Na le forme non anafonetiche si alternano a quelle anafonetiche, tanto che proprio la presenza «troppo alta» di queste ultime induceva Castellani a pensare ad un antecedente non senese del volgarizzamento (v. § I. INTRODUZIONE). Elenco qui di seguito le forme del primo libro in cui si nota l'assenza o la presenza di anafonesi.

- Forme non anafonetiche: *allonghano* (I I III 30); *atengnare* 'attingere' (I II XVIII 38); *chostrengne* 'costringe' (I III VI 20); *famellia* (II I I 2; III II XXVIII 8, III II XXXIII 10); *llo(n)gha* (I II XV 13; II III III 38: 2 occorrenze; III II IV 12, III II VII 6), *llongha* (II III VIII 4; III III VIII 10), *lo(n)gha* (III II XXIX 16), *longha* (III II XXIX 38; III III II 11); *lo(n)gho* (III II V 20, 29), *longho* (I I IX 2; II II VII 8, II III XIV 19, II III XVII 4; III I XV 13, III II XIII 21, 23, III II XV 3, III II XVIII 7, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *longo* (II I XXI 14); *losengha* 'lusinga' (I II XXI 3, 4), *losenghe* 'lusinghe' (I II XVIII 51, I II XXIII 26)⁹⁶; *onghie* 'unghie' (II I I 9, 25, 27); *somelliano* (I II XXXII 9), *ssomellino* (II I XV 5); *tralengnano* 'tralignano'⁹⁷ (II III XVI 17); *vermellie* 'vermiglie' (II I XVIII 4).
 - Da segnalare inoltre *ve(n)ghono*, *venghono* 'vincono' (II III XII 17; III III VI 10), con sonorizzazione della velare, e, caso speculare, *penchono* 'spingono' (III III XVIII 4), con assordimento⁹⁸.
 - In sede atona: *alo(n)ghare* 'allungare' (III II XVIII 8), *allo(n)ghasero* (III III X 1); *assomelliati* (III II XIII 10); *chonselliare* (I III VI 27), *co(n)selliare* (I III VI 10, 15); *co(n)sellieri* (III II I 3, III II XXX 2); *eslongando* (II I VIII 31); *famelliari* (II III XVII 12); *lenguaggio* (II II VII 8); *lo(n)gham(en)te* (I II XIII 39; III II V 29), *longham(en)te* (I II XVI 41, I IV VII 26; II II IV 3, 4, 5; III I VII 17, III II IX 22); *losengha(n)do* (III II XV 10), *losenghare* (I II XXIX 16); *losenghatori* (I II XXIII 27); *losenghie(r)i* (I II XXIII 29, I II XXX 35), *losenghieri* (I II XXIII 27, I II XXIX 13, I III VI 6; III II IX 3, III III XXII 32);

⁹⁶ V. CASTELLANI 1980, I, p. 75: «*lusinga* (dal franco *LAUSINGA, forse per tramite del prov. *lausenga*)».

⁹⁷ Prima attestazione egidiana.

⁹⁸ Regolare l'anafonesi in *spingo* (CASTELLANI 1980, I, p. 75); *pingere* per *spingere* non è raro in italiano antico, mentre più rare risultano forme di *pingere* 'spingere' senza anafonesi o con assordimento (ma v. almeno RESTORO D'AREZZO, *Composizione del mondo*, II.4.3.2 «*empenga* e patassi l'uno cielo l'altro» 'spinga e faccia cozzare un cielo contro l'altro' e II.4.3.3 «*pegnerà*» 'spingerà': MORINO 1997, pp. 172-172).

rasomellia(n)dosi (II I I 41); *semellia(n)te* (II I XV 17); *semellia(n)tem(en)te* (I III X 27; II II XXI 15; III III VII 22); *somellia(n)ça* (II II III 8; III I IV 12); *somellia(n)te* (I I XIII 2, I II VII 22, I II XI 35, I II XXVII 5, I III IV 8; II I III 2, II I IV 6, 22, II II III 9, II II VI 11, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III III II 24, III III XIV 4, III III XVIII 14, III III XIX 9, III III XX 4), *somelliante* (I I X 10, I II XXVII 20; III I III 4), *somellia[n]te* (II I III 3), *ssomellia(n)te* (III III VIII 15, 27, III III XVII 7), *somellia(n)ti* (I II II 4, I II XXXI 12, I II XXXII 36, I IV I 56, I IV II 25, 26; II I XV 2, II I XVI 15, II I XVIII 4, II II III 7, II II XVI 9, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III II XXVII 8, III III XX 3), *somellianti* (III I III 18, III III XXII 24), *somellia[n]ti* (III III I 23), *ssomellia(n)ti* (II III III 6; III II XIX 2), *ssomellianti* (III II XXX 9); *somellia(n)tem(en)te* (III I III 26), *somellia(n)tem(en)te* (I II II 21, I II XI 13, I II XI 14, I II XXIII 1, I II XXVI 3, ecc. 14 occorrenze nel libro I; II I I 32, II I II 18, II I VII 14, II I VIII 26, II I IV 17, ecc. 35 occorrenze nel libro II; III I III 19, III I XII 21, III II III 16, III II III 17, III II V 25, ecc. 28 occorrenze nel libro III), *ssomellia(n)tem(en)te* (II II VI 8; III III VI 20, III III VII 22, III III XVII 14, III III XXI 4), *ssomelliantem(en)te* (I III X 20), *somelliantem(en)te* (I II XXII 21, 29; II I IX 7, II I XVIII 17, II II XXI 18), *somellianteme[n]te* (III III XXI 20); *somelliasse* (III I IV 11), *somelliera(n)no* (I II XVI 24).

- Forme anafonetiche: *chostringne* (II II XV 10); *co(n)sillia* (I III V 16; III II XIV 12, III II XV 1, III II XVI 2), *consillia* (III II XVI 1), *co(n)silliano* (III II XIV 10), *co(n)silli* (v.) (I III VI 13; III II XV 4, III II XVI 2); *(con)sillio* (I III V 16, I III VI 12, 18; III III XXII 32), *co(n)sillio* (I II VII 21, I II VIII 17, 28, I III V 35, I III VI 14, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I XX 2, 4, 6, 7, 9, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III II XIV 4, 6, III II XV 10, 11, III II XVII 26, ecc. 12 occorrenze nel libro III), *consillio* (I III V 17, I III VI 11; II I XX 1, 19; III II IV 28, 29), *co(n)sigli* (s.m.) (III II XV 9); *famiglia* (III II XXXIII 5), *famillia* (I II 5, 11, 12, 13; II I I 4, 5, I II 2, 4, 28, ecc. 16 occorrenze nel libro II; III II XXXIII 4), *famillie* (II I II 16); *ling(ua)* (II III XVIII 5); *llu(n)gha* (III III II 5), *llungha* (III I IV 15), *lungha* (I I I 1; III III XVII 20); *lusingha* (I II XXI 20; II I XV 12, II I XVII 25; III II XV 10); *somilliano* (II II VII 9); *vermillio* (I III IX 24).
 - In sede atona: *(con)stri(n)gnim(en)to* (I II XIV 21), *chostri(n)gnim(en)to* (I II XIV 5); *consigliarà* (III II XIII 28), *(con)sigliare* (III II XVII 23), *co(n)sigliare* (I II VI 9; III II XIV 1), *co(n)silliare* (III II XIII 27, III II XIV 3, 7, 9, 11, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *consilliare* (III II XVII 1); *co(n)sigliarsi* (I III VI 26, 28); *(con)silliate* (I II VI 21), *co(n)silliate* (I II VI 14), *co(n)silliato* (I II VI 13, 16; III II XV 12); *co(n)silliere* (III II XVII 1), *co(n)sillieri* (III I III 26: 2 occorrenze, III I IX 2, III II I 1, 4, ecc. 12 occorrenze nel libro III); *li(n)gnagio* (I IV V 29, I IV VII 23; II III XVI 18), *lignagio* (Pr. 1; III I III 7, II III XVI 4), *lingnagio* (Pr. 15; I II XV 16, I IV V 5; II I IX 2, II III XVI 20), *lingnagi* (III I XVI 5); *li(n)guaggio* (II II VII 10; III II VII 11), *linguaggio* (II II VII 9), *linguagio* (II II VIII 41, II II VII 10), *li(n)guagi* (II II VII 11); *losinchieri* (I IV V 15), *losinghieri* (I IV V 14); *maravillia* (II II X 18), *meravillia* (II III II 9); *similliate* (III II XIV 8); *somillia(n)te* (I II XI 21), *somillia(n)ti* (I II I 9; II I XVIII 5, II III III 15, II III IX 13), *somillianti* (I III VIII 26; II III III 38); *somillia(n)tem(en)te* (I I V 6).

Per quanto riguarda le forme frutto di anafonesi secondaria indotta dalle basi PŪNGO e IŪNGO (SERIANNI 1998, p. 99), si hanno: *agionggnare* (III III VII 9, 10), *agiongiendo* (II I VIII 27), *agionggniendo* (III III XXII 32); *co(n)gionghono* (II I VIII 26); *co(n)giongim(en)to* (II I VIII 27), *congiongim(en)to* (II I XIII 5), *congiongim(en)to* (II I XIII 21); *co(n)giongim(en)to* (II I II 7, II I XIII 15), *congiu[n]gi[m](en)to* (II I XIII 18); *co(n)gionti* (I II XX 26); *co(n)gionzione* (II I XIII 9); *giongna* (III III XIII 5); *ponto* (I II XI 9, I II XIV 19, I II XXII 19; II I XX 11); ma anche *co(n)giunghono* (II I II 9); *co(n)giu(n)gim(en)to* (II I VIII 28), *co(n)giu(n)gnim(en)to* (II I XIII 23), *co(n)giungimento* (II I XIII 14); *co(n)giu(n)çio(n)e* (II I XIII 13); *co(n)giunte* (I II XV 13). Per estensione da *ponto* si trovano *po(n)tellare* (III III XVII 14), *pontellare* (III III XVII 12); *pontone*⁹⁹ (III III XIII 3, 6, 7, 8, 9), *espontone* (III III XIII 1). Da segnalare infine le forme *venti* (II III XII 16, 17: 2 occorrenze; III III XIV 11) e *vente* (III III XVIII 1) per ‘vinti, vinte’; il verbo ‘vincere’ ricorre all’infinito con anafonesi: *vi(n)ciare* (I II II 26; III III XIV 10, III III XVI 6), *vinciare* (III III XVII 18), tranne in *venciere* ‘vincere’ (II II XVII 11)¹⁰⁰.

L’oscillazione tra forme non anafonetiche e anafonetiche, se pur numericamente consistente, non mi pare tale da mettere in dubbio un’origine senese del volgarizzamento: la maggior parte delle forme anafonetiche sopra riportate, infatti, potrebbe anche spiegarsi con un influsso grafico della base latina (per esempio per voci come ‘constringe’, ‘consiglio’, ‘famiglia’, ‘lungo’) o francese (‘lignaggio’). D’altra parte, il francese potrebbe aver influenzato anche alcune forme con mancato sviluppo in *i* come *losenga* (*losenge*) o *vermellio* (fr. *vermeil*), che ricorre altrove come *vermillio* (v. sopra; su questa voce v. CASTELLANI 1980, II, p. 416; CELLA 2003a, pp. 572-575).

Peraltro, circa la presenza o l’assenza di anafonesi nel senese antico, è da ricordare che «se a Siena la mancanza d’anafonesi è la regola, tuttavia in alcuni testi del Duecento e Trecento compaiono anche forme anafonetiche» (CASTELLANI 2000, p. 351, che cita casi di *famiglia*, *tinti*, *vermiglio*; v. anche MANNI 2003, p. 48)¹⁰¹. CELLA 2009, pp. 182-183, registra nei documenti Gallerani-Fini *tingnere*, *consiglio*, *famiglia*, *punto*, e così nella lettera del senese Biagio Aldobrandini (1313) LARSON 2008 segnala «una sola forma non anafonetica, *co(n)seglio* (accanto a *co(n)siglio*)» e aggiunge che «sono normali nei testi senesi antichi *maravigli* e *periglio*» (p. 371); anche MOSTI 2012 registra due occorrenze di *consillio* vs una sola di *consellio*¹⁰².

⁹⁹ La voce ricorre precedentemente in alcuni documenti senesi degli anni 1277-82 (dati del Corpus OVI), ma come termine tecnico militare equivalente al ‘ferire di punta (e non di taglio)’ è attestato per la prima volta nel volgarizzamento egidiano. V. anche sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

¹⁰⁰ V. anche ARIOLI 2012 per Bianco da Siena: «la *i* della forma anafonetica *vincere* non si è estesa al participio passato *vento* (CXV v. 41) in posizione rimica» (p. 39). Già Scipione Bargagli segnalava nel *Turamino* (IX 33-35) l’opposizione *venti* / *vinti* in senese e fiorentino; v. al proposito SERIANNI 1976, p. 192 n. 1: «sia a Siena sia a Firenze esiste una “coppia minima” *vinti/venti*; ma, mentre nel senese il primo membro della coppia è il numerale e il secondo la forma verbale, nel fiorentino le parti si invertono».

¹⁰¹ V. inoltre GEYMONAT 2000, p. LXXXVn: «l’area anafonetica comprende Volterra e solo sporadicamente Siena con propaggini nell’amiatino, mentre ne è esclusa la regione di confine toscoumbro laziale». Anche in una zona non-anafonetica come quella sud-orientale a cui sono ascrivibili le *Questioni filosofiche* di fine Due-inizi Trecento sono presenti «non solo i possibili latinismi (*con*)*silglio*, *lingua* [...] ma anche, e sono forme esclusive, *maravilglia* [...] *semilglia*».

¹⁰² V. inoltre ARIOLI 2012, p. 39 per l’anafonesi in Bianco da Siena (le forme anafonetiche prevalgono su quelle non anafonetiche, ma il participio passato di *vincere* è *vento*), e MARCHI 2010-2011, pp. 60-61 per l’oscillazione di forme anafonetiche e non anafonetiche nel ms. marciano delle *Novelle* senesi dello pseudo-Gentile Sermini.

Più complessa la situazione nel caso dei derivati di –UMQUAM o –CUMQUE, per cui «forme con *o* del tipo *donque*, *donqua* sono ampiamente attestate in zone anafonetiche, compresa Firenze, mentre quelle con *u* ricorrono anche a Siena» (MANNI 2003, p. 340; v. anche TAVONI 2011, pp. 1287-88 per la discussione della forma *onche* in *De vulgari eloquentia*, I, XIII, 2)¹⁰³. Per quanto riguarda Na, CASTELLANI 2000 (p. 351) considera un tratto antisenese la presenza di *donque*: «si ha ... varie volte *donque*, che Hirsch (ZrP, IX p. 546) segnala solo in testi senesi tardi e che era invece di casa nel tardo Dugento-primo Trecento, con *e* o *a* finale (e accanto a forme con *u* tonica) a Lucca, Pistoia e Prato»¹⁰⁴. Riporto di seguito i dati dello spoglio relativi a *donque/dunque*, di cui quest'ultima è la forma prevalente:

- *do(n)q(ue)* (I I XII 8, 11), *donq(ue)* (I I V 14, I I VI 9, I I VII 30, I I XI 18, 19, ecc. 30 occorrenze nel libro I; II I VIII 30, II II I 11, II II XVII 20, II III IV 3, II III V 23, II III VII 19; III II VII 10), *donque* (I II XXX 25, I III V 24; III II V 12);
- *du(n)q(ue)* (Pr. 6, 12; I I III 19, I I IV 3, I I VI 5, ecc. 41 occorrenze nel libro I; II I I 33, II I II 26, II I III 6, 9, II I IV 4, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III I III 15, III I IV 17, III I VI 4, 7, III III II 11), *du(n)que* (I IV VII 28; II II XII 3), *dunq(ue)* (I I IX 11; II I III 6; III I XII 7).

1.2. Dittongamento toscano e dittongamento senese

1.2.1. Dittongamento toscano

Il dittongamento di *e* e *o* toniche in sillaba libera, comune a tutta la Toscana (CASTELLANI 1952, I, pp. 21-34 e 1980, I, pp. 87-95; SERIANNI 1998, pp. 47-50; MANNI 20003, p. 34), si osserva in:

- *ie*: *adrieto* (I II X 32); *affiere* 'è appropriato' (I II XX 21; II II II 2, II III III 27, II III XVI 16; III III V 30); *altieram(en)te* 'con elevatezza di modi'¹⁰⁵ (I II XXIX 22); *ap(ar)tiene* (I III III 15; II I XI 15, II II XVII 7, 8; III II IV 26, III II V 5); *arie(n)to* (I I VII 5, 6, 7, 9, 10); *arieto* 'indietro' (III III XV 10), *arietro* (II III XI 18); *aviene* (I I III 24, I I V 11, 16, I I VII 10, I I IX 10, ecc. 42 occorrenze nel libro I; II I VII 4, II II II 22, 24, II I V 19, II I VII 4, ecc. 31 occorrenze nel libro II; III I II 23, III I V 22, III I X 8, 9, III I XIII 21, ecc. 16 occorrenze nel libro III); *chiedare* (I II XXIII 15), *chiedere* (I II XXVI 19; II II XIII 25, II III VII 22), *chiere* (I II XXVI 14, 23, 25, I III IV 14, 15, ecc. 6 occorrenze nel libro I; II II XI 15, II II XIII 16, 18, 28); *co(n)tiene* (I II XXII 4, I II XXIV 4, I II XXV 7, I III X 36); *cho(n)viene* (I I I 19, I I II 12, I I V 7, I I XII 7, I II VII 2, I II XXIX 20; II I III 12, II I IX 7, II I XIX 11, II II V 9, II II VI 21, ecc. 10 occorrenze nel libro II; III II XXVII 19, III II XXIX 40, III II XXXI 8, III III I 10, III III X 11, III III XVIII 5), *chonviene* (I I V 17), *chonviensi* (II I X 13), *ch(o)nviene* (I I IV 23), *(con)viene* (II II IX 21; III II XXVIII 15), *co(n)viene* (I I V 2, 8, 9, 10, 14, ecc. 93 occorrenze nel libro I; II I I 12, 13, 14, 15, 20, ecc. 90 occorrenze nel libro II; III I I 16, III I II 11, III I VII 4, III I VIII 13, III I X 9, ecc. 61 occorrenze nel libro III), *conviene* (I I II 11, I III V 24; II I I 23, II I X 11, II II I 6, II II XV 4, II III VIII 19; III II XX 16, III III XI 4), *co(n)viello* (II III XVI 21); *desaviene* (I IV

¹⁰³ V. anche GEYMONAT 2000, p. LXXXVIII: «diffusa in tutta la Toscana l'oscillazione tra *o* e *u* toniche in [*dunque*, *donque*]».

¹⁰⁴ Per *donque* in area occidentale v. CASTELLANI 1980, I, pp. 77-78, e 2000, pp. 317-318.

¹⁰⁵ Da *altero*, a sua volta suffissale da *alto*: v. *TLIO*, s.v. «alteramente».

III 40); *disaviene* (I III VI 28, I IV II 27, 33, 35, 35, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I VI 5, II I VII 15, 29, II I XVII 16, II I XIX 6, II II XIX 7), *dissaviene* (I IV III 38; II I VI 11); *disaffiere* ‘è inopportuno’ (I IV II 29); *dirieto* (III III XII 7, III III XXI 9), *dirietro* (III III XV 13), *drieto* (II I XXI 3; III III XIX 7)¹⁰⁶; *diviene* (III II XIII 11); *e(n)sieme* (III III XIV 14), *insieme* (I II XXV 24, I IV I 26, I IV III 27; II I II 2, 9, II I V 14, 15, II I VII 1, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III I VI 3, 6, 7, III I XI 10, III I XV 3, ecc. 15 occorrenze nel libro III); *esco(n)viene* (I III VIII 31)¹⁰⁷; *ffiere* ‘colpisce’ (III III VII 16), *fiere* ‘colpisce’ (I I V 16, 17; II III III 30: 2 occorrenze; III III IV 6, III III XIII 8); *fieri* agg. (I II XXIII 20); *inchiere* (I II XXI 7); *lieto* (III II XI 12, 17); *ma(n)tiene* (I I XIII 16; II III IV 10); *mesaviene* (III I VII 8); *niegha*¹⁰⁸ (I II XXX 8); *p(er)tiene* (I III VII 10; II III XIV 16); *piè* (I II XI 17; II II XIII 12, 13; III II IV 8, 25, III III III 12, III III V 24, ecc. 11 occorrenze nel libro III); *pietra* (III III II 16, III III XVII 25, 29, III III XIX 9, 10: 2 occorrenze), *pietre* (III III VII 13, III III XV 2, III III XVII 7, 23, ecc. 11 occorrenze nel libro III); *richiecono* (I II XIX 6), *richiere* (I I I 1, 2, I I VIII 13, I I XII 17, I II VI 21, ecc. 13 occorrenze nel libro I; II I XVII 8, II II VII 8, II II XIII 17, II III XIV 13; III III V 31), *richiese* (I I VII 11), *richiesta* (Pr. 12, 14, 19, 21); *rie*’ (III III XVI 23); *riei* ‘rei’¹⁰⁹ (I IV V 35; III III XI 3), *rieri* ‘rei’¹¹⁰ (III III XVI 21, 22); *ritiene* (II II IX 25); *siegue* ‘segue’¹¹¹ (II II XIX 6); *spiedi*¹¹² (III III XVII 7); *sostiene* (I II XI 37, I II XIII 35; II I I 16, II III XI 13); *tiene* (I II XV 5, I III I 23; II I XII 8; III II XII 11, III II XX 14, III III IX 5, III III XVII 26); *viene* (I II II 9, I III I 20, I III II 9, I III IV 9: 2 occorrenze, ecc. 13 occorrenze nel libro I; II I III 9, II I VIII 31, II I XII 4, II I XVII 13, II I XX 12, ecc. 11 occorrenze nel libro I; III I XIII 7, III II XIII 4, III II XXV 8, III II XXX 5, III III IX 10, III III XVI 16); *vieta* (I II XI 3)¹¹³.

- costante ‘pensiero’ con *ie* (gallicismo dal prov. *pensier*; v. *TLIO* e *DELI ad v.*): *pe(n)siero* (I II XXVII 21; II II XIII 8), *pensiero* (I I IX 14, I II XXVII 2, 16, 17, I IV I 16; II I XV 31, II I XIX 5, II II XIII 2, 13, II II XX 9, 14; III II XIII 24, III II XIV 8, III III IV 11), *pe(n)sieri* (II II XX 6), *pe(n)ssieri* (II I X 23), *pensieri* (I I IX 17; II II XIII 3);
- per le forme con suffisso *-iero* v. sotto capitolo IV. MORFOLOGIA, § 12.1;
- *uo*: *alluogha* (II III X 5); *buo(n)* (III II XVII 11), *buon* (I II VI 1, I II XXVII 21, I II XXXI 2, 3, 8, I IV V 20; III II V 37, III II XI 3, 13, III II XII 19, III II XVI 9, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *buona* (I I III 1, 13, I I V 11, I I X 7, 8, ecc. 31 occorrenze

¹⁰⁶ E così anche *endiato* ‘indietro’ (III III XVIII 4), *enrieto* (II I XXI 11, 15, II II XII 12, II II XVI 8; III III XXI 23, III III XXII 8), *i(n)drieto* (I I XI 20; III III XVII 1).

¹⁰⁷ E anche, senza prostesi: *sco(n)viene* (I II XXXI 31, I III VI 24; II I VI 13, 14), *ssco(n)viene* (III III XXII 32).

¹⁰⁸ V. CASTELLANI 1980, I, p. 123.

¹⁰⁹ La forma sembrerebbe riconducibile al toscano occidentale: v. CASTELLANI 2000, p. 289 («il paradigma delle forme derivanti da REUS è analogo a quello del pron. possessivo: *rio*, *ria*, *riei*, *rie* come *mio*, *mia*, *miei*, *mie*»).

¹¹⁰ Attestazione unica nel Corpus OVI, forse da *riei* con *r* epentetica.

¹¹¹ Forma diffusa, come anche *sigue* ‘segue’ (attestata nel *Governamento* in III III I 1), nella poesia e prosa del Duecento (dati del Corpus OVI), v. anche ROHLFS § 84.

¹¹² Sul questa voce v. CELLA 2003a, p. 22.

¹¹³ È attestato il dittongo *ie* anche in *lievino* (III II XV 4), nella frase *che ll'uomo no(n) si co(n)silli di picchole cose (e) che no(n) [55ra] lievino neente*: la seconda relativa, che varrà ‘e che non abbiano nessuna importanza’ è un’aggiunta del volgarizzatore rispetto al toscano, e attesta per la prima volta un uso di *levare* per ‘importare’ su cui v. *GDLI*, s.v. «levare», § 71. Sulla presenza/assenza del dittongo *ie* in ‘levare’ v. CASTELLANI 1980, I, p. 123 e n., LARSON 2008, p. 371.

nel libro I; II I 43, II IV 17, II XV 11, II XVI 16, II XVII 5, ecc. 32 occorrenze nel libro II; III I IV 17, III I VII 19, III I IX 3, III I XII 7, 16, ecc. 33 occorrenze nel libro III), *buone* (Pr. 16: 2 occorrenze, I I 11, I III 13, I IV 8, ecc. 57 occorrenze nel libro I; II I XIX 5, II II VI 6, 10, 16: 2 occorrenze, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III I III 26, III I X 1, III II II 18, III II IV 5, III II V 37, ecc. 34 occorrenze nel libro III), *buono* (I IV 12, I I VIII 4, I I IX 13, I I XIII 13, I II VI 18, ecc. 47 occorrenze nel libro I; II I XIII 14, 18, 21, II I XVII 10, II II VI 8, ecc. 26 occorrenze nel libro II; III I I 20, III I II 17, III I X 2, III I XV 13, III II III 23, ecc. 39 occorrenze nel libro III), *bbuono* (I III VIII 3), *buo(n)i* (I II IV 12, I II X 32; II III XI 22), *buoni* (I I I 6, 8: 2 occorrenze, 11: 2 occorrenze, ecc. 66 occorrenze nel libro I; II I V 23, II II VI 3, 6, 10, 16, ecc. 20 occorrenze nel libro II; III I IV 6, III I V 8, III II II 7, 8, III II IV 25, ecc. 47 occorrenze nel libro III); *buoi* (II I I 7, 24, II III VI 5); *chuo(r)e* (I II XXII 14), *chuore* (I III 16, 18, I I IV 26, I II III 15, I II XI 15, ecc. 27 occorrenze nel libro I; II I XV 16, II II II 10, 12; III I III 12, III I VII 13, III II III 12, III II XXVII 19, III III III 10, III III IV 18), *chuoro* (I II XX 18), *chuori* (I IV V 6; III II XXII 25, III II XXVII 24), *cuo(r)e* (I II V 7), *cuore* (I I III 27, I I VII 21, I I VIII 9, I II III 8, 10, ecc. 51 occorrenze nel libro I; II I XV 30, II II X 18; III I VIII 12, III I XII 14, III II VII 13, III II XXII 22, ecc. 11 occorrenze nel libro III), *cuori* (III II XXVII 22); *chuocha* (II I I 15), *chuociare* (II II XI 7, 8, II II XV 16), *chuociarlo* (II I I 13), *chuocere* (II II XI 5); *chuoia* (III III XX 32), *cuoia* (III III XVIII 2, 8); *escuole* (III II X 7); *esmuova* (III II X 5), *esmuove* (I III VII 43; III II XXXIV 23), *essmuove* (I II XXV 25); *esmuovere* (I II XV 26), *essmuoversi* (III II X 12), *essmuovono* (I III VI 5)¹¹⁴; *fuoch*o (I II II 18: 2 occorrenze, I IV I 33; III III XVII 12: 2 occorrenze, III III XVII 25, 26, 29, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *fuogho* (I II XIX 8), *ffuoch*o (III III XVIII 3, III III XXI 17); *fuor* (III II XVII 17, 18), *fuore* (I I VI 13, I I VIII 6, 8, 10, I I IX 13, ecc. 16 occorrenze nel libro I; II I IV 8, II II VIII 15, II II XX 11, II III X 26; III II XIV 8: 2 occorrenze, III II XIX 8, III III XII 12, III III XVI 22, ecc. 18 occorrenze nel libro III), *fuor*(r)e (I III VI 29; II I IV 10), *ffuore* (II I XIV 6), *fuori* (I III IX 23; II I XIV 5, II II XV 24, II II XIX 14; III I VII 13, III III XII 5, III III XVII 28, III III XX 33, 34), *ffuori* (II III XV 9); *luoch*o (I II II 18, I II XXVIII 5, I III I 6; II III II 19, 21, II III X 19), *luogho* (I II II 19, I II XXX 12; II III III 2, 6, 11, 29; III I IX 9, III I X 5, III I XIII 7, III II XVII 22, III III VI 19, ecc. 15 occorrenze nel libro III), *luogo* (II III III 18), *lluoch*o (II III III 1), *lluogho* (I II VII 12, I II XXVIII 8, I III X 35; II I II 23, 27, II I XVII 17; III III XIX 4), *luoghi* (III II XVII 13, 16, III III VIII 23, III III XIV 3); *muoiono* (III I XIV 35), *muore* (I I VII 10, I II XI 36; III III IV 14); *muova* (I II V 10, I III I 34; II II XV 19), *muovano* (III II XIII 14); *muovare* (I II XV 27, I III VI 32; II II XIII 9, II III II 10, II III XIV 5; III II IX 13, III II XXI 18, III II XXIX 42, III III IV 5, III III XI 15), *muoversi* (III III XV 4), *muove* (I III I 11; III II XXI 5, III II XXXIV 22, III III IV 6), *muovelo* (III II XIX 2), *muovere* (I III I 19, I III VI 20, 22, 23, 33; II II XIII 7; III I VII 12, III III IV 4, III III XII 2), *muovono* (I I I 9, I III IX 30; II II XIII 8, II II XVI 16; III II XIV 3); *nuocere* (III III XIII 3); *nuotino* (II III III 20); *nuove* (II II X 16, 17; III II XXIX 31: 2 occorrenze, III II XXIX 32), *nuovo* (II II VII 8, 9, II II XV 2, II III XVII 8), *nuovi* (III II XXIX 41); *p(er)muovare* (III II XIX 1), *p(er)muovarlli* (III II XIX 4), *p(er)muove* (III II IV 28); *p(er)muovere* (III II XIX 6); *può* (Pr. 2, 7, 20; I I I 12, 15, ecc., oltre 360 occorrenze nei tre libri), *puonne* (II II VI 19); *ruote* (III III XVIII 16); *scuole* (III II X 21); *suoi* (I I II 26, I II VIII 8, 28, I

¹¹⁴ E così, senza prostesi: *smuova* (I II XVI 47; III II X 14, III II XI 6), *smuove* (I III IX 19, 24, I IV II 10, I IV IV 3; II II XII 4), *ssmuove* (I III I 30, I III II 6), *smuoversi* (III II X 15), *ssmuoversi* (III II X 16), *smuovessero* (III II X 10), *ssmuovesi* (II III II 9).

II XI 12, 28, ecc. 19 occorrenze nel libro I; II I III 14, II I VII 24: 2 occorrenze, II I VII 28, II I XVI 9, ecc. 24 occorrenze nel libro II; III I II 21, 30, III I V 10, 12, III I VI 13, ecc. 28 occorrenze nel libro III); *suora* (III I V 19, 23), *suore* (III I V 21); *trasbuono* (I I X 8; III II XXVII 2, III II XXX 17); *truollo* ‘tuorlo’¹¹⁵ (II III IV 10), *tuorllo* (II III IV 9, II II VII 17); *vuol* (I I II 23; II II XXI 11; III II XXIV 7), *vuole* (I I II 1, 7, 19, I I III 15, I I V 2, ecc. 56 occorrenze nel libro I; II I IV 17, 19, 22, II I VII 4, II I XIV 5, ecc. 41 occorrenze nel libro II; III I II 27, III I IX 14, 24, III I XI 7, ecc. 30 occorrenze nel libro III), *vuolle* ‘vuole’ (II II X 16), *vuoli* (I II XI 2, I III I 9; II I V 22, II I XIV 12, II III XVI 2, 22), *vuolliono* (III II VI 24), *vuolse* (II III X 16).

- suffisso *-uolo*: *carnaiuoli* ‘macellai’ (III III II 17); *filliuola* (II II XXI 6; III I V 18, 19), *filliuole* (I II XVI 46; II II XIX 1, II II XXI 1; III I V 23, III I XIII 17, III II IX 9), *filiuole* (III II XI 4), *figliuole* (II II XIX 1, II II XXI 12), *figliuoli* (I I II 5, I II XXXII 22; II I VII 16, 17: 2 occorrenze; II I VII 24, ecc. 25 occorrenze nel libro II; III I V 24, III I XII 6, 14, III I XIV 35, III II V 26, 37), *filliuolo* (I I VIII 22, 24, I II XXXII 22, 33; II I VIII 7, 8, II I XI 5, 6, 8, ecc. 16 occorrenze nel libro II; III I III 5, III I IV 10, 11, 13, III I V 18, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *figliuolo* (II I XI 2, 9, 19, II II II 5, II II III 10; III II V 5, 28), *filgliuolo* (II I XVI 7), *ffilliuolo* (I II XXXII 33), *filluolo* (II II III 5), *filliuoli* (I I II 11, 12, I I XI 23, I II XV 15, I II XX 26, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I I 2, II I II 9, II I III 1, 8, 9, ecc. 88 occorrenze nel libro II; III I III 5, 6, III I IV 12, 16, III I V 1, ecc. 35 occorrenze nel libro III), *ffilliuoli* (II I III 12; III II V 20); *t(er)çuolo*¹¹⁶ (III I III 14).

Si osserva la presenza dei dittonghi *ie* e *uo* dopo *r* in: *esspruova* (II II XV 18); *triema* (I III VI 32), *triemino* (I III VI 30, 31); *truova* (I I XI 3; II II IX 12; III I XV 14, III II V 32), *ttruova* (I II VI 10), *truovano* (III I XIV 42), *truovi* (I II VI 8), *truovino* (III I XIII 3). Fa eccezione, ma non sorprende in testi senesi¹¹⁷, *breve* (I I I 1).

Sono privi di dittongo, forse per influsso latino: *avene* (I II XVIII 40); *chede* (I I II 30), *chegha* (III II V 2), *cheghano* (II II XIII 24), *cheghono* (I II XXVI 9: 2 occorrenze; II I XVIII 15, II III VII 4), *chegono* (I II X 13); *chericho* (Pr. 2; I II IX 9; II III XV 8), *cherici* (II I XV 10, II II VIII 32); *co(n)vene* (I II V 13; II III XI 6); *co(n)vene(n)ça* (II I XI 6), *co(n)vene(n)çe* (II I XI 4) – ma *co(n)venie[n]çe* (II II III 1), *co(n)vene(n)te* (III II XXII 10), *co(n)vene(n)ti* (I IV V 12), *convene(n)ti* (III II XIII 31); *richechono* (I II XXII 2), *richeghono* (I II XIX 9); *vetare* ‘vietare’ (II II XIII 6, II III IX 30), *vetate* (II I XXI 3), *vetato* (II I XVI 13, II I XXI 5). Sul fronte invece dei gallicismi è da aggiungere *manere* ‘maniero’ (I III VI 21), su cui v. CELLA 2003a, p. 477.

Il dittongo *uo* si mantiene dopo consonante palatale in ‘figliuolo’ (v. sopra per l’elenco delle forme) e *giuoco* (I II XXXI 26), *giuochio* (I II XXXI 6, 8, 16; II II XV 19), *giouchi* (I II IX 4, I II XXIX 2, I II XXXI 20, 25, 30, ecc. 9 occorrenze nel libro I); per contro: *filliola* (III

¹¹⁵ Da TÖRULU(M), v. CASTELLANI 1980, I, p. 125 e *DELI*, s.v. «tuorlo». V. anche NOCENTINI, *ad. v.*: «formazione latina non precisata: lat. *tōrīlu(m)* ‘cuscinetto’, per via della sua forma tondeggiante, dim. di *tōrus* ‘cuscino’, propr. ‘protuberanza, sporgenza’».

¹¹⁶ Con significato di ‘maschio dell’uccello predatore’, derivato dal lat. pop. *TERTIÖLU(M) secondo il *DELI* (s.v. «terzo»), il sostantivo parrebbe prima attestazione egidiana; ricorre a fine Duecento anche nel volgarizzamento del *Trésor* e in Dante da Maiano (*terzolello*). Per NOCENTINI (s.v. «terzuolo»): «in falconeria, falco maschio, dall’occit. *tersol*, dal lat. volg. **tertiölus*, der. di *tertius* perché i falchi maschi sono di un terzo più piccoli delle femmine».

¹¹⁷ V. CASTELLANI 2000, pp. 355-356 e n; LARSON 2008, p. 371; CELLA 2009, p. 183.

I V 23), *figlioli* (II I XI 11), *filglioli* (II I XIV 14), *fillioli* (II I X 13, II II 5, II II IV 4, 14, II II VIII 28); *giocha(r)e* (I II XXXI 33), *giochare* (I II XXXI 9, 16, 18, 22, 24, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I XV 27, II II XV 20; III III IX 9), *giocarsi* (I II XXXI 21); *giochevole* (I II XXIX 8); *giocho* (I II XXXI 3, 17), *giocho* (I II XXXI 28 apparato), *giochi* (I II XXIX 7, I II XXXI 1).

Oltre che in alcuni casi dopo palatale, si trova *o* e non *uo* in: *bon* (I II VII 10), *bono* (I II VIII 15, I II XXVII 27; III II XVI 2), *boni* (I III X 3), su cui può aver agito l'influsso latino; *nocciono* (III II XXXI 3); *pò* (I II VI 4); *vole* (I I III 1; II I IV 21, II I XXI 4, II III X 3); inoltre, nelle forme rizoatone: *chocemo* 'cuociamo' (II I XIV 4); *movarebbero* (III I XII 15), *moveva* (III I III 19, III I XI 14), *movevano* (III I III 8), *ssmovera(n)no* (I II XVI 46).

La forma *omo/-ini* alterna con quella dittongata *uomo/-mini*: *omo* (I I XII 7, I I VI 17, I II XXIV 5, I II XXVI 10, I II XXVIII 22; III II III 1, III III I 28, III III VI 5), *omini* (I II II 21, I II X 13, I II XXXI 11: 2 occorrenze, I II XXXI 32, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II II VIII 9, III I I 6, 17, III II VII 9, III III XIX 1) / *uomo* (Pr. 4, I I I 1, 3, 4, 9, ecc.), *uo(m)ini* (I II XXXII 32, I IV III 9, I IV VII 7; II II IX 25, II II XXI 3, II II XX 4, II III VII 18, II III VIII 4, ecc. 6 occorrenze nel libro II; III II XII 11), *uomini* (I I II 9, 10, 22, 28, 29, ecc.), cui sono da affiancare le occorrenze con *h-* etimologica *ho(mo)* (I I I 1), *homo* (I I III 7), da considerare latinismi (v. CASTELLANI 2000, p. 287 e n. a proposito dell'attestazione della forma in pisano-lucchese).

La riduzione del dittongo *uo* a *u* è attestata in: *filliulo* (Pr. 1); *giuchano* (I II XVII 17); *piuve* (III II XIV 5, III III XVI 21, III III XX 17); *umo* (I II XII 17)¹¹⁸.

Si segnalano infine alcuni casi notevoli di riduzione *ie* > *i* (su cui v. CASTELLANI 1980, I, p. 336 e n.¹¹⁹): *enchidere* 'inchiedere' (II I X 21); *bandire* 'bandiere' (III II RUBR. 10); *schira* 'schiera' (III III XII 9); *co(n)battiri* 'combattieri' (III III V 16). Si tratta di forme isolate rispetto alle attestazioni con dittongo: *bandiera* (III III X 1, 15), *bandiere* (III III VIII 23); *schiera* (III I VII 13, III III VI 12, III III X 1, III III XII 5, 7, 8), *schiere* (III III RUBR. 12, III III VI 14, 15, 16: 2 occorrenze, III III XII 2: 2 occorrenze); per 'chiedere' v. sopra, mentre per 'combattere' v. poco oltre.

Alcune occorrenze di *chidere* 'chiedere' (e derivati) si riscontrano in documenti pratesi di fine XIII sec. (v. SERIANNI 1977, p. 39¹²⁰):

- **Doc. prat., 1296-1305**, pag. 290: Ite(m) a uno messo che cci fecie **richidere** lo giudice Puccio (e) ss(er) Torello (e) Iapo

Nel secolo successivo la forma si ritrova anche a Lucca e Volterra:

¹¹⁸ V. CELLA 2009, p. 183, a proposito dei documenti Gallerani-Fini: «la riduzione del dittongo *uo* al primo elemento, occasionale in Toscana, meglio documentata nell'aretino-cortonese e consolidata in Umbria (Castellani 1980, I, p. 336 nota 13), è certa solo per *Buo[n]figliulo Buo[n]figliuli* XI 4, dove è tanto più significativa perché in controtendenza rispetto al monottongamento pantoscano già ducentesco di *uo* in *o* dopo suoni palatali (cfr. CASTELLANI 2000, p. 470)».

¹¹⁹ «In epoca antica si hanno esempi occasionali della riduzione di *ie*, *uo* a *i*, *u* a Firenze ed in Toscana occidentale (oltre che a Siena), esempi molto più numerosi a San Gimignano. Il fenomeno è particolarmente frequente nell'aretino-cortonese». Precedentemente v. anche PARODI 1957, I, pp. 175-76, 225, e SERIANNI 1972, p. 66.

¹²⁰ «Questa tendenza era propria, in Toscana, della zona d'Arezzo e Cortona. Ma se ne hanno attestazioni anche altrove; si veda, per S. Gimignano: Castellani, *Attestaz. "ia", "ua"*, p. 326 n. 13 (rinvia agli spogli dello Hirsch, completandoli); per Arezzo: Serianni, *Dial. Aret.*, p. 66; per Lucca, A. Parducci, in ZRPh, XXXI (1907), p. 178. Inoltre, per documentazioni non toscane e per un riesame critico del problema: T. Reinhard, *Umbrische Studien*, II, in ZRPh, LXXII (1956), pp. 44-53. Alle testimonianze fiorentine dei NTF s'aggiungerà l'isolato *grugo* di Castellani, Oliandoli, p. 73».

- **Ingiurie lucch., 1330-84**, 31 [1337]: Ma anchora io te ne pagarò sì che tu no(n) **chidirai** né a me ni ad altra p(er)sona che di me no(n) te ricordi.
- **Lett. volt., 1348-53**, pag. 210: Amici karissimi, habiamo fato exempiare i nostri privilegii in forma publica, chome voi mandaste **chidendo**.

Non sembrano invece attestate altrove *bandira* ‘bandiera’ (v. *TLIO*, ad v.) o *schira* ‘schiera’¹²¹, né *combattire* ‘combattiere’ (il sostantivo è esso stesso unico nel Corpus OVI).

Quanto a *dice* ‘dieci’ (III II X 1), unica attestazione nei tre libri del *Governamento* rispetto a *diece* (II III IX 3, 7; III II XIII 1, III II XXI 1, III III XXII 7), si ha il sospetto di un errore per riverbero di *dice* di poche parole prima: *El Filosafo, nel qui(n)to libro de la Politicha, dice che i ti/ra(n)ni à(n)no .x. co(n)diçio(n)i (e) dice cautele*. Si è scelto tuttavia di lasciarlo a testo data l’occorrenza della forma in testi documentari senesi già della fine del XIII sec.:

- **Doc. sen., 1277-82**, - pag. 109, riga 7: XX sol. da Bartalomeo a vendite in f. cetto novanta et nove sabato a li **dice** di di giugno.

Si vedano anche le seguenti occorrenze successive, ancora in testi documentari:

- **Doc. prat., 1285-86**,
 - pag. 119: (E) puosili a serba(n)ça ne' CCVIII folli ll. XXVIIJ. **Dice** ll. XXVIIJ.
 - pag. 143: (E) ebeli i(n) sua mano s. <X.>; **dice** s. XL.
- **Doc. fior., 1286-90**: [1288] - pag. 225: It. in **dice** assi d’albero da Gario
- **Doc. sen., 1321**
 - pag. 111: si trovò devito due miglia secento trenta ll. e dodici sol. e **dice** d. tornesi picoli
 - pag. 113: a ragione di **dice** ll. el centonaio l’ano, sì come di suso è detto.

1.2.2. Dittongamento senese

«Il dittongamento senese corrisponde all’ingrosso a quello fiorentino, di cui è ancor più completo, giacché s’estende a *liei*, *nuove* num., *puoi* POST, e, tra i proparossitoni, a *uopera* (-ara) e *pierla* ‘perla’ [...] La tendenza alla riduzione di *uo* a *o* dopo palatale si manifesta a Siena, come a Firenze, fin dai primi testi. Differenze rispetto al fiorentino nell’uso delle forme toniche e atone: a Siena nel secolo XIII si ha *era* (come nel resto della Toscana), mentre a Firenze *iera* giunge fino all’inizio del secolo seguente; il contrario accade per *biene*, che si conserva o si può conservare nell’antroponimia senese dugentesca (*Biencivenne* accanto a *Bencivenne* ecc.), e di cui non appaiono tracce a Firenze e in Toscana occidentale» (CASTELLANI 1980, I, p. 358).

Sono da aggiungere, con CASTELLANI 2000, pp. 355-56: l’attestazione di forme come *piuovare*, *piuove*, *piuova*; *uopre*; *vuomere*; il dittongamento, comune al fiorentino, di *o* aperta in sillaba libera preceduta da consonante + *r* (*pruova*, *truova* ecc.), e, viceversa, il mancato dittongamento nelle stesse condizioni di *e* aperta (*breve*, *prego*; ma *triagua*), che avvicina per questo tratto il senese al pistoiese; il dittongamento del più antico

¹²¹ Si ha solo una volta *skira* fuori dalla Toscana, nel volgarizzamento messinese di Valerio Massimo (1321-27, libro 5 capitolo 7).

senese in *ia* e *ua* oltre che in *ie* e *uo*; la presenza di *o* chiusa invece di *uo* in *pose* *POSIT, per influsso del paradigma¹²².

Nel *Governo* si contano un centinaio di occorrenze dell'avverbio *puoi*¹²³ contro solo due *poi* (I II I 1, I IV II 24), ma se in questo caso la forma con dittongamento senese risulta nettamente prevalente, non altrettanto si può dire di *uopera-e* o *uopara-e*¹²⁴; si contano infatti 11 occorrenze totali della forma dittongata, così ripartite: *uop(er)a* (II I XX 14, II II XX 4), *uop(er)e* (I I II 9, 19, 21, I II III 9, 14, I II XXII 30, I II XXIII 25; III III V 31), *uopare* (I II 6), *uop(e)(r)e* (I I II 19, 21, I II III 9, 14)¹²⁵, contro la presenza dominante di *opera-e* (poco meno di 350 attestazioni), su cui v. sotto § 2.1.2.

Il dittongo *uo* si estende ad *aduop(er)a* (I II X 17), altrove tuttavia ricorrente come *adop(er)a* (I I IV 2, 4; III III I 4, III III XI 6), *adopera* (II I XVII 10, II II XX 9), e a *chuopra* 'copra' (III III XXI 3), *chuopresi* (III III XVIII 8), *schuopre* (III III XIII 8).

Sono attestate le forme *piuova* (II III III 19; III III XVI 23); *piuove* (II III III 19).

Per *breve* privo di dittongo, come regolare in senese antico, v. sopra § 1.2.1; si aggiungerà qui invece l'isolato *espriemere* (II II VII 12), che potrebbe anche essere frutto di un errore (precede immediatamente il grosso guasto testuale del capitolo II II VII, su cui v. Volume 1, NOTE ALL'APPARATO, *ad loc.*).

Non sono presenti i dittonghi *ia* o *ua*, che sussistevano nel più antico senese accanto al tipo *ie* e *uo* (CASTELLANI 1980, I, pp. 330-341 e 2000, p. 356), ma sono presenti forme con *i*, *u* per *ie*, *uo*: v. sopra § 1.2.1.

1.2.3. Dittonghi discendenti

Il dittongo *ai* si riduce alla sola *a* in *atarsi* 'aiutarsi'¹²⁶ (III III XII 2); *lado* 'laido'¹²⁷ (I II XVII 17): la forma con *i* compare invece in *laida* (II II X 10, 13, 17, II II XI 3, II III XV 9; III II XXXII 15), *laide* (II II X 20, II II XXI 13, II III XV 12), *llaide* (II II X 20), *laido* (I II XVI 33), *laidi* (I II XVI 34); *laidam(en)te* (II II XI 10, 11). Per *aire* 'aria' (II III II 16) v. *TLIO*, s.v. «aria» e *LEI*, I, 1056-1088, s.v. «āēr».

In fonosintassi, le preposizioni articolate *ai* e *dai* tendono a non essere elise: si contano 245 occorrenze di *ai* (I I I 12: 2 occorrenze, I I I 18, I I IV 23: 2 occorrenze, ecc.) contro 33 *a'* (I I V 20, I I VII 30, I I XII 17, I II VIII 7, I II IX 9, ecc.; II I I 7, II II V 10, II II VIII 40, II II IX 27, II II X 13, ecc., III II V 20, III II XI 4, III II XXX 1); *dai* ricorre 39 volte (I I XIII 13, I II III 15, I II XVII 18, I II XXV 12, I IV V 15; II I XXI 12, II II II 11, ecc.), mentre solo due volte compare *da'*, in *da' lloro amici* (I IV I 48) e *da' più grandi* (II II II 11). Da notare *i(n) fra' pericoli* (I II XIII 11), *in fra' beni* (I II XXII 15), *en fra' pare(n)ti* (II I VII 14), *en fra' parenti* (II I VIII 26), *i(n) fra' mariti* (II I VII 14), *en fra' suoi nemici* (III III XIV 20).

¹²² Castellani segnala infine le forme *stoia* STOREA (su cui anche CASTELLANI 1980, II, pp. 24-26) e *nieve* 'neve' *NEVEM, comune quest'ultima alla Toscana occidentale.

¹²³ Questi i luoghi: I I II 10, I I II 13: 2 occorrenze, I I VI 1, 5, ecc. 50 occorrenze nel libro I; II I I 1, 5, 37, II I IV 13, II I V 1, ecc. 19 occorrenze nel libro II; III I III 19, III I VIII 6, III I XII 1, III I XIV 38, III II V 5, ecc. 29 occorrenze nel libro III.

¹²⁴ Per la forma con *ar* postonico v. sotto § 2.1.

¹²⁵ Per le attestazioni di 'opera' abbreviate con *titulus* v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.2.3.

¹²⁶ V. *TLIO*, s.v. «aiutare» (con la relativa Nota linguistica); v. anche CELLA 2003a, p. 134.

¹²⁷ V. CELLA 2003a, p. 448.

Anche nel caso del dittongo *ei*, le preposizioni articolate *dei* e *nei* prevalgono sulle forme elise *de'* e *ne'*: 344 occorrenze *dei* (Pr. IV: 2 occorrenze, Pr. 15: 2 occorrenze; I I 6, ecc.) vs 38 *de'* (I I 6, 8, I I VI 4, I II VIII 8, I II IX 9, ecc.; II I XVI 12, II II X 21, II II VII 12, II III III 37, ecc.; III I XII 11, III I XIV 39, III II V 1, III II VIII 7, III II XI 16, ecc.); 80 occorrenze *nei* (I I VI 2, 4, 5, 13, 14, ecc.) vs 7 *ne'* (I III I 32, I III III 12, I IV III 31; II II I 13, II III XVII 6; III II XX 16, III II XXVIII 10), *nne'* (III II XXVII 22).

Una sola volta, infine, ricorre *que'* (*i(n) fra que' due*, I III VIII 14).

1.2.4. *era* vs *iera*, *bene* vs *biene*

Sono costanti le forme *era* (I I IV 12, 13, 22: 2 occorrenze, I I V 5, ecc. 13 occorrenze nel libro I; II I XVI 12, 13, II II V 20, II II VIII 2, II II XV 11; III I I 7, III I III 19, III I IX 3, III I XI 1, 3, ecc. 27 occorrenze nel libro III), *erano* (I II III 6, I II XVIII 21, II II V 22; III I I 8, III II II 8, III II VI 1, 2, 3, ecc. 10 occorrenze nel libro III) e *b(e)n(e)* (I I X 16), *ben(e)* (I I IV 21, I I V 4, 15, I I VI 1, I I VII 25, ecc. 7 occorrenze nel libro I; III I II 1, III II VI 16, III II XVII 3, III III I 19, 31, III III XI 6), *bene* (Pr. 14, 15, 18, 20: 2 occorrenze, ecc. oltre 620 occorrenze nei tre libri), *bbene* (I II IV 7, I II I 27; II II XVIII 6; III III III 13, III III IV 21) o *ben* (I I II 20, I I V 4, I I XI 26, I I XIII 11, I II I 14, ecc. 14 occorrenze nel libro I; II II XI 5, II II XVII 9, II III I 7, II III III 8, II III XI 13, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I IV 15, III I XIV 15, III II XV 6, III II XXI 6, III II XXVII 11, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *bben* (I I XIII 24).

2. VOCALISMO ATONO

2.1. *-er-* vs *-ar-* intertonico e postonico

2.1.1. In sede intertonica e postonica si conserva (o si sviluppa da *er*) *ar* nelle seguenti forme (su questo tratto, distintivo del senese antico, v. CASTELLANI 1952, p. 26, e 2000, pp. 350-351; SERIANNI 1976, pp. 223-224, e 1998, p. 56; MANNI 2003, p. 48; LARSON 2008, p. 372; CELLA 2009, pp. 184-185; MARCHI 2010-2011, pp. 62-63):

- *chamara* (II III III 33); *cavalla(r)ia* (II III X 22), *cavallaria* (I I X 1, I II XIV 10, 11, 15, 18; II II XVII 5, 8; III III I 26, 28, 32, 34, III III III 1, ecc. 11 occorrenze nel libro III), *chavallaria* (III I VII 7, III III I 8, 9, 15, 18, 25, ecc. 7 occorrenze nel libro III), *cavallarie* (I II XIX 21; III III XX 30); *ghioctonaria* (II II XII 13); *guidardona* (I I XIII 5, I II XXIII 6), *guidardonato* (I I XIII 2; III II XXVI 10), *guidardonato* (I II X 30), *guidardon* (I II XXIII 21); *lectara* 'lettera' (II II VII 1); *polvare* 'polvere' (III III XXII 20); *povara* (II II XI 17), *povaro* (I II XXII 7, I II XXV 16, I IV III 4; II III X 8; III I XII 10, III I XII 10), *pova(r)i* (I III V 19); *povari* (I II XVIII 50, I IV I 4; II I II 24, II I XII 8, 9, II II VII 2, II III XVI 12; III I XII 8: 2 occorrenze, III I XII 9: 2 occorrenze, III I XII 11, ecc. 19 occorrenze nel libro III); *ricovaro* 'ricovero (sost.)' (III I VII 8); *soffari* 'sofferi (soffra)' (I III VII 26, I IV I 40); *trasspovari* (III II XXXI 2, 3, 4); *Vallariano* (I III III 38; II I V 7); *volontaroso* (I II VIII 12); *volontarosi* (I I VIII 24; III I II 10);
 - la forma *pigharo* PĪGRU(M) (II II XVIII 19), che presenta vocale d'appoggio *a* invece che *e* (*pighero*) per estensione del nesso *ar*, risulta attestata per la prima volta nel *Governamento*, e sembra successivamente incontrare particolare fortuna in area senese (per es. ricorre molto

frequentemente negli Statuti del 1309-10, spesso nella dittologia ‘negligente ovvero pigaro’); nel *Governo* è tuttavia presente anche *pigheri* (II II XVIII 14)¹²⁸;

- negli infiniti:

- *-ar-* postonico: *abbattere* (III II XXIX 30); *acorrare* (III III VI 18) *acresciare* (I IV V 28; III II IX 19), *acresciarli* (III II XIII 21); *apponare* ‘apporre’ (II II VIII 3); *ap(re)ndare* (I I II 1, I I III 1: 2 occorrenze, I I III 31, I IV V 11; II I XI 15, II II V 2, 14, II II VII 4, II II VIII 1, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III I III 10, III III III 6, III III VII 13), *ap(re)ndarle* (II I I 30), *appre(n)dare* (II II VIII 28); *atengnare* (I II XVIII 38); *bàttare* (III I XIV 21); *chiedare* (I II XXIII 15); *chonosciare* (I I I 10, I I IV 23, I I VI 1, I I XII 2: 2 occorrenze, I II XXIX 4; II I IV 22, II III II 23, II III XIV 19, II III XVII 5; III III III 9), *conoscia(r)e* (I II VIII 28), *conoscicare* (I I V 1, I I IX 14, I I XII 2, I II II 2, I II VI 20, ecc. 11 occorrenze nel libro I; II I XIII 12, II II VIII 19, II II XVIII 6, II III II 16, II III IV 19, II III XIV 20; III I I 21, III II IV 24, III II X 5, III II XVI 7, III II XVII 11), *conosciarsi* (I II XXX 26); *chuociare* (II II XI 7, 8, II II XV 16), *chuociarlo* (II I I 13); *co(n)battare* (II II XVII 10, II II XVIII 11; III III IV 23, III III IX 10, III III IX 25); *corregiare* (I I V 20); *corrare* (III III VII 1); *costri(n)gnare* (III II XXV 6); *credare* (I I VII 8, I I IX 20, I III I 27, I IV II 22, I IV III 35, I IV III 36, ecc. 8 occorrenze nel libro I; III II XV 6, III II XVI 9); *cresciarlo* (I IV 5.29); *defendare* (II I I 27, 28, II II XIX 16, II III II 12; III I II 20, III I III 24, III I V 23, III II XXX 7), *deifendare* (III I II 21) o *difendare* (I I XI 24, I I XIII 17, I II XXIII 18; II I I 24, II I XVIII 4, II II X 4, 21, II II XIII 6, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III I II 22, 30, III I IX 5, 6, III I XIV 16, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *difendarllo* (III II XVII 3), *difendarlo* (III III I 18), *difendarsi* (III I XIV 6, 7, III III XII 11, III III XXII 12, 18); *despendare* (I II XVII 28, 32), *despendare* (I II XVII 28, 32) o *dispe(n)dare* (I IV III 21), *dispe(n)darli* (II III IX 23), *dispenda(r)e* (I II XVII 25), *dispendar* (I II XVII 23), *dispendare* (I II XVII 26, 28, I II XVIII 40, I II XIX 4, I II XX 7, ecc. 9 occorrenze nel libro I; III II IX 2), *dispendarle* (I II XVII 22); *diciare* (II I XXI 10; III I IX 13, III II III 25), *ddiciare* (I I II 2); *disponarllo* (II II V 15); *distrugiare* (II III II 9; III II VIII 10, III III I 16, 21, III III XVI 9, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *distrugiarlo* (I III IV 31); *enp(re)ndare* (II I XI 15, II II XVI 22; III I III 16) o *i(n)p(re)ndare* (I I VII 20, I II XIII 47, I IV V 10; III II XVII 19), *inp(re)ndare* (I III X 40); *ente(n)da(r)e* (II I IX 3), *ente(n)dare* (I III VII 41, I IV III 41, I IV VII 32; II I IV 22, II I XX 5; III I XI 19, III I XIII 8, III II IV 9), *entenda(r)e* (I II XIII 45; II I VII 22), *entendare* (I I IX 27, I II XII 2, I II XXI 10, I II XXI 19, 20, ecc. occorrenze nel libro I; II I I 42, II I IX 3, II I XI 16, 18, II I XIV 1, ecc. occorrenze nel libro II; III I II 10, III I VIII 10, III I X 1, III I XI 2, III I XIII 14, ecc. occorrenze nel libro III), o *'nte(n)dare* (III II II 3), *i(n)te(n)dare* (III I I 21), *i(n)tendare* (I I XII 4; III I XIV 40); *inte(n)dare* (I I III 1, 3; II I IV 21), *intendare* (I I I 15, I I IV 1, 9, I I XIII 11, I IV IV 29, I IV VII 13); *entrap(re)ndare* (I III V 26, I IV I 22, I IV III 45); o *i(n)trap(re)nda(r)e* (I III V 10), *i(n)trap(re)ndare* (I III I 29, I III V 9), *intrap(re)ndare* (I II XV 8, I III V 9, 27, 35, I III VI 5, I III X 37, I II XIII 39;

¹²⁸ V. inoltre ARIOLI 2012, p. 101 per *pigaro negligente* in Bianco da Siena, *Altissima regina incoronata*, v. 50.

III III VI 8); *essmuoversi* (III II X 12); *estendare* (I II XVIII 39); *i(n)duciare* ‘indurre’ (II I XI 17); *llegiare* ‘lèggere’ (II II XVIII 15), *legiare* ‘lèggere’ (II II XX 20); *metare* (I II XXIII 17), *metta(r)e* (I I VI 2, 13; I II I 18), *mettar* (II I XXI 16), *mettere* (I I II 15, I I VII 5, 6, 13, 26, ecc. 22 occorrenze nel libro I; II II XI 13, II III III 20, II III XVII 6; III I V 20, III I IX 4, III II XIII 20, III III XI 1, 8, ecc. 13 occorrenze nel libro III), *mettarlli* (III II XIII 6, 22), *mettarllo* (II II IX 21), *mettarselle* (II II XVIII 19), *mettarssi* (I II XVI 14), *mettarvi* (III III XXI 13); *muovare* (I II XV 27, I III VI 32; II II XIII 9, II III II 10, II III XIV 5; III II IX 13, III II XXI 18, III II XXIX 42, III III IV 5, III III XI 15), *muoversi* (III III XV 4); *ocidarli* (II III XII 18); *p(er)dare* (I II XXIII 20, I III IX 19, 20, 21, I IV III 31), *p(er)darne* (III III XVII 27); *p(er)muovare* (III II XIX 1), *p(er)muovarlli* (III II XIX 4); *p(re)ndare* (I I IX 25, I II XVII 19: 2 occorrenze, I II XXXI 23; II I VIII 6, 18, II I IX 1, 8, 14, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III III IV 27, III III V 23, III III XI 9, III III XI 22, III III XV 13, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *p(re)ndarle* (I II XVII 21), *prendere* (II I XI 10; III III VIII 16, III III XVI 20); *piangnare* (II II XV 23); *ponare* (II II XVI 19; III II XXIV 8, III III VIII 13); *regiare* (I I X 4; III III X 3); *re(n)dare* (I IV VI 33), *rendare* (III II XIII 32); *ricevare* (II I XIII 8; III I VII 17, III II XII 2); *ridare* ‘ridere’ (I II XXXI 10, 14, 15); *rinchiudere* (III III XX 15); *rip(re)ndare* (I I XI 5, I II XXXI 15, I IV V 13; II II VII 4, II II X 8, II II XI 11, II II XIII 19; III I XIII 5, III III VI 12); *rispondare* (II II VIII 3, II II X 8; III II IV 23); *ronpare* (III III XVIII 7); *scrivere* (Pr. 21); *socchorrare* (III III XII 13), *soccorrere* (I I VII 9); *tolarllo* (III III XVII 22), *tollarlo* (III III I 23); *tollare* (I III III 39; III II II 13); *torciare* ‘torcere’ (II II VI 14); *uccidare* (I I VIII 24), *ucidare* (III II XII 4, 16; III III II 19, III III XX 12), *ucidarllo* (III II XII 20), *ucidarne* (III III XV 15); *vendare* (II III III 8, II III VIII 4, 17; III II XVII 9, III III XVI 13); *vi(n)ciare* (I I II 26; III III XIV 10, III III XVI 6), *vinciare* (III III XVII 18); *viva(r)e* (I I IV 9, I II XI 22, I IV I 25; II III IV 1), *vivare* (I I II 20, I I IV 5, 6, 7: 2 occorrenze, ecc. 25 occorrenze nel libro I; II I I 6, 8, 10, 14, 17, ecc. 51 occorrenze nel libro II; III I I 2, 5, 9, 10, 15, ecc. 24 occorrenze nel libro III);

– *-ar-* intertonico: *g(ui)dardonar[e]* (I II X 36), *g(ui)dardonare* (II III XIII 13), *guidardona(r)e* (I II XI 29), *guidardonare* (I I VIII 26, I I XIII 20, I II X 29, 31, I II XI 26, I II XXIII 5; II III XIII 15, 18, II III XVII 24; III II VIII 16)

– in tre casi *-ar-* si estende indebitamente alla sede tonica: *avare* ‘avere’ (I II XXI 1 apparato, I II XXXII 39 apparato) e *parare* ‘parere’ (I II XXXI 27 apparato); poiché quest’ultimo viene corretto almeno una volta (I I IX 13 = 4ra 47) in *parere* dallo stesso copista, sono incline a ritenere anche le altre tre forme frutto di errori, da non accogliere dunque a testo;

- nei condizionali e nei futuri:

– *amarebbe* (II I VI 10, II III V 4, 5), *amarebbero* (II III V 4, 5); *attendarebbe* (II III V 22); *avilarebbero* ‘toglierebbero dignità’¹²⁹ (I II XX 1); *bastarebbe* (I II XXIX 25); *cessarebbero* (III I XI 11, 17); *conoscerebbe* (I II XXX 19; III I V 18); *despictara(n)no* ‘disprezzeranno’ (I III III 33); *distruigiarebbe* (I

¹²⁹ V. *TLIO*, s.v. «avvilare», § 1 (dove l’Egidio volgare è prima attestazione per questa accezione semantica).

I VIII 20); *doctarebbe* (III I XIV 31); *fugiarebbe* (III II XXIX 14); *guardarebbero* (I IV II 22); *intendarebbe* (I III I 27); *mettarebbero* (I III VI 37); *movarebbero* (III I XII 15); *mutarebbero* (III I XV 12); *nasciarebbe* (III I IV 6); *passarebbe* (II III III 11); *peccharebbe* (II I XVIII 18, 21); *sforçarebbe* (III I XV 12); *tractarebbero* (I III V 10)

- *aitarà* (III III II 22); *a(n)darà* (II II V 27); *avarà* (I I X 18); *chonosciara(n)no* (III II IV 7); *ciassarannosi* ‘si cesseranno’ (III II V 24); *consigliarà* (III II XIII 28); *credarà* (I II VII 15); *diciaremo* (I II I 3, I II II 7, I II XII 7, I II XVII 2, I II XXII 14, I II XXII 25, ecc. 8 occorrenze nel libro I); *divisaremo* (I I II 3; III I II 25); *dubitarà* (II I IV 17); *durara(n)no* (I III III 32); *ense(n)gnaremo* (III I X 2), *ensengnaremo* (I I I 3, 4, 5, 6, 16, 17; II I III 14, II I XVIII 2, II III XV 2; III I II 28, III I II 30, III III XXI 1); *inchinarà* (III II V 25); *mettarà* (I II VII 15); *mostraremo* (I II XVIII 37); *ordenarà* (I I X 14; III II XIII 17); *osara(n)no* (I I VII 18); *p(ar)laremo* (III III XVII 30); *p(er)dara(n)no* (I I VII 19); *p(r)ovaremo* (I II XIII 34), *p(ro)varemo* (I I XII 6, I II I 14, I II V 1, I II XI 2, I II XII 2, I II XXVIII 17; II I I 6, II I V 2, II I VI 2, II I XIV 1, II II IV 2, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I IX 3, III I XII 2, III I XV 1, III II III 1, III II XVIII 2, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *provaremo* (II II V 2).

È regolare la conservazione, come di norma nel senese antico (SERIANNI 1998, p. 56; CASTELLANI 2000, p. 351, MANNI 2003, p. 48, CELLA 2009, p. 184), delle desinenze della terza persona plurale *-ero*: *adricassero* (I II XI 18); *aprissero* (III III XXII 4); *asalissero* (III III XV 15); *asentirebbero* (I IV II 22); *avess(er)o* (I IV II 21; II I VII 14, 20), *avessero* (I II II 21, I II XX 1, I III X 30; II III XII 8: 2 occorrenze, II III XII 14; III I VIII 12, III I XIV 4, 5, 16: 2 occorrenze, ecc. 9 occorrenze nel libro III); *avilarebbero* (I II XX 1); *bevessero* (II I XVI 12); *bisongnasero* (III I IV 4); *chadessero* (II I XVI 13); *co(n)battessero* (II III XII 13); *conoscess(er)o* (III II X 4), *conoscessero* (II II IV 7), *chog(no)bero* (I I IV 4); *co(n)venissero* (I III V 10); ecc.

2.1.2. Mantengono *-er-* in posizione intertonica o postonica le seguenti forme:

- sostantivi e aggettivi: *camera* (I II XVI 38, 40); *lectera* (II II VII 4), *lettera* (I II XVI 39; II II VII 11); *polvere* (III III IX 22: 2 occorrenze); *poveram(en)te* (II I XVIII 11; III I XII 19); *povere* (II I XVI 15), *povero* (I II XXII 22; II II III 12), *poveri* (III I XI 7: 2 occorrenze; III II X 15); *Valleriano* (II I V 11, II I XVI 12, II I XVIII 8);
- infiniti: *ap(re)nde(re)* (I I I 20, I II VIII 28), *ap(re)ndere* (II II VI 8); *chiedere* (I II XXVI 19; II II XIII 25, II III VII 22); *chuocere* (II II XI 5); *co(m)mettere* (II II XXI 17); *co(n)batte(re)* (III I III 10, III I VII 2, III II XIII 12, III II XVII 20, III III I 7, ecc. 25 occorrenze nel libro III), *co(n)battere* (I I X 1, I II XIV 8, 22, I II XXX 18; III I VII 1, 12, III I VII 13, 18, III I IX 9, ecc. 37 occorrenze nel libro III), *co(n)battersi* (III III III 4, III III IX 22), *conbattere* (III I III 16: 2 occorrenze, III I III 16, III I VII 13, III II XIII 9, III III XXII 26); *coregiere* (III II XXIX 4); *correre* (II II XIX 2; III III XVIII 4); *costrì(n)giere* (III II XXV 5); *conosce(re)* (I III VIII 52; III II XIII 38), *conoscere* (I I V 20, I I XIII 15, I II VII 8, 21, I III II 10, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III III 4; III I VIII 3); *crede(re)* (I I VIII 13, 17, I IV III 20; III II XVI 1, 2, III III XI 10), *credere* (I I IX 15, I II IX 18, I IV II 32, I IV IV 26, I IV VI 29; II II V 7, 9, 12), *crederle* (I IV III

37); *cresce(re)* (I II 16), *crescere* (I II VIII 26), *cresciere* (I II IX 16); *difendere* (II II XII 7, II II XIV 12; III I XIV 34, III II XXX 8), *defendersi* (II II XVII 11) o *dife(n)de(re)* (I III IV 29; III III IV 15), *dife(n)dere* (II II XVIII 19, II III XII 13), *difende(re)* (I II XXXIII 18, I II XXXI 33; III I XIV 42, III III XV 8, III III XXI 1, 11), *difendere* (II II X 6, II II XVIII 14; III II XXXIV 7, III III I 35, III III IV 25, III III XX 25), *difenderle* (III III VII 15); *difendersi* (III I XIV 5, 8); *despendere* (I IV III 19) o *dispe(n)dere* (I II XVII 3), *dispende(re)* (I II XXI 23; II III XVI 24), *dispendere* (I II XX 16, I II XXI 21, 22); *dicere* (I II II 20; III II XIX 8); *distruggerli* (I III III 47); *elegiere* (III I II 30, III II V 3), *ellegiere* (III II II 15, III III XX 7); *ente(n)de(re)* (I II XXI 20), *ente(n)dere* (I II XXX 16; II I IX 2, II II XVIII 11; III II VII 2), *entende(re)* (I II IX 2, I II XI 39, I II XII 24, I IV III 43; II I IX 20, II III X 24; III III I 22), *entendere* (Pr. 6; II I XVII 2, II II XVIII 7, II III IV 19, II III X 11), o *'nte(n)dere* (II III XVII 9), *i(n)tende(re)* (II II IX 11); *i(n)tendere* (I II II 22, I III III 14), *inte(n)de(re)* (I IV V 11), *inte(n)dere* (I I II 2, I I XI 25, I II VII 2, I IV 5.23); *intendere* (II II XV 21); *intendervi* (I IV VII 14); *entendervi* (II III X 14); *entrap(re)ndere* (I II XIV 21, I II XVI 14); *escielliere* (III III III 15); *esmuovere* (I II XV 26) o *smuoversi* (III II X 15), *ssmuoversi* (III II X 16); *esspriemere* (II II VII 12); *espe(n)de(re)* (I II XXI 10; III II XI 15); *ffendere* (III III VII 15); *legiere* (II II VIII 37); *mette(re)* (I II XXVI 20; II III XIV 5, II III XVII 5; III III XIV 20), *mette(r)llo* (III III XIV 12), *mettere* (I I XII 13, 14, I II XXVI 26, I III III 14; II II XVII 16, II III X 18; III III IX 7), *mettervi* (II I XX 14); *muovere* (I III I 19, I III VI 20, 22, 23, 33; II II XIII 7; III I VIII 12, III III IV 4, III III XII 2); *nascere* (II I XIII 6, II II XIX 18); *nuocere* (III III XIII 3); *p(er)dere* (I I VII 19, I III IX 18, 23, I IV I 44, 45, 46; II I XV 7, II III I 9; III III II 3), *p(er)derla* (II I XV 12); *p(er)muovere* (III II XIX 6); *p(r)endere* (II III VI 19), *p(re)nde(re)* (I II VI 15; III II XXIX 5), *p(re)ndere* (I II VI 15, I II XXXI 23, I III VII 53; II I VIII 30, II I IX 17; III III VI 19, III III XVI 10, III III XX 29); *pone(re)* (I I VIII 14), *ponere* (III III XVII 7); *regiere* (I II VII 4; II II XVII 30); *re(n)dere* (III II XI 8), *rendere* (I I IV 26); *riceve(re)* (III III XX 17), *ricevere* (I II XXIX 3, I III IX 21; II III III 19; III I IV 5, III III I 24, III III VIII 21), *riceverllo* (II I XIII 8); *ridere* (I II XXXI 10); *rip(re)ndere* (I III IX 13); *rispo(n)dere* (III II V 29, 32, III II XXIX 37), *risponde(re)* (III II XXVII 16, 20); *ronpe(re)* (III III VI 15), *ronpere* (III III XXII 14); *sco(n)figere* (III III XIV 2); *scrivere* (II II VIII 37); *sottomettere* (I I X 2); *spe(n)derllo* (II III IX 11); *tessere* (II II XX 18, 19); *tollere* (I I VII 28; III II VI 13, III III XVII 21); *uccidere* (III II VIII 9); *venciere* 'vincere' (II II XVII 11) o *vi(n)cere* (III II XVII 22); *ve(n)de(re)* (I II X 26; III II XVII 8), *ve(n)dere* (I II X 27; II III IX 12), *vende(re)* (I II X 36; III I XIII 2, III II XXIX 9, III II XXX 9), *vendere* (I II XI 21; II III VIII 1, 14, 21, II III IX 13, II III X 17; III II XXXI 18), *ve(n)derllo* (II III IX 10); *vive(re)* (II III VII 6), *vivere* (I II I 16, I IV III 18, 22; II II XIV 9, II II XVIII 2, II III VI 5, 6, 20; III I I 20, III II X 15), *viversi* (II III VII 20);

- condizionali e futuri:

- *amerebbe* (III I V 13), *amerebbero* (III I III 6, 7: 2 occorrenze); *basterebbe* (I I VIII 16); *caderebbe* (II I II 16); *cesserebbero* (III I IV 9); *chiamerebbero* (III I XV 3); *conoscerebbe* (III I V 18); *co(n)verrebbe* (I II X 32; II III V 22; III I II 17, III I IV 10, III I XV 10); *crederebbe* (III I III 5, III I IV 5), *crederebbero* (I IV II 22), *crederebero* (II III V 7); *crescerebbero* (III I IV 9); *difenderebbe* (I II XXX 18); *doverebbe* 'diventerebbe' (II I VIII 24); *entenderebbe* (II I VI 5), *entrap(re)nderebbono* (I IV III 45);

fugierebbe (III II XXIX 12); *guarderebbero* (II III V 13); *guasterebbero* (I IV I 65); *inte(n)derebbe* (II I VIII 24); *si machagnerebbe* ‘si ferirebbe’¹³⁰ (II I II 16); *p(er)derebbe* (III I XI 12); *p(re)nderebbe* (III I IV 11); *riceverebbe* (III I IV 5); *salverebbero* (II III V 13); *sforçerebbe* (III I XV 14);

- *anderà* (II II V 27), *anderebbe* (II III V 12); *aquistera(n)no* (I I VIII 27); *averà* (I I X 18, I III VI 34, I III VII 11; II III III 29; III II XXXII 1); *basterà* (I I VIII 15, I I IX 13; III III V 8), *bastera(n)no* (III III V 7); *conterà* (I II XXII 32); *conoscerà* (I II VIII 21); *credera(n)no* (I I VIII 26; II II XIV 15); *diceremo* (I II IX 1); *discenderemo* (I III VI 3); *diviseremo* (II III XVI 2); *donera(n)no* (I I VIII 26); *entenderà* (I II VII 16) e *intendera(n)no* (I III III 27); *guarderà* (III II V 12); *inchinerà* (III II V 21); *i(n)p(re)ndera(n)no* (I I VII 19); *lasseremo* (I II II 5); *ma(n)tera(n)no* (I III X 34), *manteranno* (II I IX 27); *metterà* (I I VIII 20), *mettera(n)no* (I III V 34); *nascerà* (III I VI 8, 10, III II XXXI 11), *nasciera(n)no* (II I XIII 4); *ordenerà* (I I X 13; III II XVIII 7); *p(r)overemo* (II I XXI 2), *p(ro)veremo* (I I VI 2, I I XI 9, I II XXVI 16; II I II 11, II I XII 1, II III IV 1, II III V 9, II III XI 2, II III XVIII 2; III I VI 1, III III V 3), *proveremo* (II II XXI 1); *parleremo* (I II II 4); *re(n)derà* (II II V 26); *risusciteremo* (II II V 25); *sco(n)figera(n)noli* (III III XII 3); *somelliera(n)no* (I II XVI 24); *sormo(n)tera(n)no* (III II VI 11); *ssmovera(n)no* (I II XVI 46); *sta(n)chera(n)no* (III III V 5); *temerà* (III II XIII 28);

- altre forme: *adop(er)a* (2rb 51, 6vb 15), *aduop(er)a* (8va 37)¹³¹; *d(e)sidera* (I III IV 25), *desid(er)a* (Pr. 6; I II II 14), *desidera* (I I III 7, I II II 15, I II XXVIII 7, I II I 15, I II II 8, ecc. 10 occorrenze nel libro I; II I III 7, II I XIII 18, II I XV 6, 8, 9, ecc. 11 occorrenze nel libro II; III II XII 5, 13), *dessidera* (II I XV 11), *desiderano* (I II XVI 34, I II XXXI 10, I IV I 34, 50, I IV V 26, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III VII 2, 14; III II XII 14); *p(er)severano* (18va 33-34); *rate(n)pera* (I II XIII 9); *soffera* (II I IX 13; III II XXI 15).

È costante la forma con *opera* –e / *uopera*-e (con dittongamento senese, su cui v. sopra), che ricorre oltre 350 volte contro l’isolato *uopare* (I II 6)¹³². Il sostantivo si trova scritto per esteso in questi luoghi: *opera* (I II V 17, I II XXIV 7, I II XXVI 2); *opere* (I I IX 18, I I X 14, 15, 19, I II XXV 27, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II I IV 10, II I VI 7, II I XVII 21, II II XVII 16, II III XVI 22; III II XXVI 11). Sulla base di queste grafie, ho interpretato il taglio dell’asta della *p* nel sostantivo come abbreviazione per *p(er)* e non per *p(ar)* (che pure è ammessa all’interno del codice – v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.1.3)¹³³. Sulle altre abbreviazioni per la stessa forma, anche attraverso un uso ‘ridondante’ del *titulus*, v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.2.3.

Il considerevole numero di futuri e condizionali della prima classe con evoluzione in *er* potrebbe far pensare al toscano occidentale, che conserva *ar* intertonico e postonico

¹³⁰ Dal prov. *maganhar* (v. *DELI*, NOCENTINI e *TLIO*, s.v. «magagnare»).

¹³¹ Per la forma con dittongamento senese v. sopra § 1.2.2.

¹³² V. DELLA VALLE 1972, p. 38: «non dittongata è anche la forma *opere* 131».

¹³³ Questi i luoghi: *op(er)a* (I I V 11, I I VII 29: 2 occorrenze, I I XIII 10, I II VI 8, ecc. 17 occorrenze nel libro I; II I IV 14, II I X 21, II I XII 2, 5, 6, ecc. 24 occorrenze nel libro II; III II VIII 8, III III II 24); *op(er)e* (I I I 7, 11, I I II 20, 22, 23, ecc. 188 occorrenze nel libro I; II I I 30, 33, II I IV 8: 2 occorrenze, II I IV 9, 10, ecc. 56 occorrenze nel libro II; III II I 6, III II III 19, III II V 30, III II VI 5, 11, ecc. 41 occorrenze nel libro III).

tranne che appunto nelle condizioni citate (v. CASTELLANI 1952, I, pp. 25-26 e 2000, p. 293; MANNI 2003, p. 42): d'altra parte, nel *Governo* la percentuale dei futuri/condizionali della prima classe con *er* rappresenta all'incirca la metà del totale, per il resto costituito da occorrenze degli stessi con *ar*.

La distribuzione delle forme con *ar* o *er* risulta del resto la stessa anche al di fuori di tali restrizioni morfologiche: non solo nei verbi della prima classe, ma anche negli infiniti o nei sostantivi il numero di occorrenze di *ar* e *er* intertonici o posttonici complessivamente si equivale¹³⁴.

2.2. Chiusura di *e*, *o* protoniche

Si ha *i* protonica in¹³⁵: *dificio* (III III XVII 4, 24, III III XVIII 5, 11, III III XIX 8, ecc. 8 occorrenze nel libro III); *dilecta* (I I II 24, I II X 1, 16, I II XV 12, I III I 17, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I VII 12, II II X 3; III II VI 19, III III III 2), *diletta* (I II X 19), *dilectano* (I II XXIV 9, I II XXXI 25, I II XXXII 15, I IV III 28; II I IX 27), *diletansi* (I II XXXII 31); *dilectare* (I III VIII 32; II II XI 3); *dilectevolem(en)te* (Pr. 21, I I V 9: 2 occorrenze, 10, 13, I II XXI 7; III III V 13), *dillettevolem(en)te* (I I V 12, I II XXI 23); *diligença* (I III V 35); *diligente* (II I IX 28); *dilige(n)tem(en)te* (Pr. 13; I I III 6, I I VIII 18, I II VII 2, I II IX 11, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I I 12, 42, II I X 2, II I X 17, II I XVII 2; III II VIII 1, III III XVI 8), *diligentem(en)te* (Pr. 6; I II XI 33, I III III 26, I IV II 30, I IV IV 29; II I I 21, II II XXI 11); *dim(en)tichava* (III II XXI 13); *dimenare* 'agire'¹³⁶ (II III XVII 4); *dimostra* (I II XXX 2, 4, 7), *dimostrano* (I I I 7), *dimostri* (I II XXIX 6; III II XXVIII 7); *dipende*¹³⁷ (III II V 38); *dipinghono* (II I XVIII 4); *diviene* (III II XIII 11); *manichatori* (III III XVI 12); *manifestam(en)te* (I I XII 5, I II XII 16, I II XVI 45, I II XXV 32, I II XXX 19, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I II 26, II I V 21, II I XVII 9, II II IV 5, II III V 23; III I XII 16, III I XIII 22, III II XVIII 24, III III I 28); *manifestare* (II I XXI 10, 12; III II XV 9); *manifesto* (I I VI 13, I I VIII 8, I I X 15, I I XII 11, I II XVIII 22, I III VI 17; II I II 9, II I XIV 4, II II VII 12, II II VIII 30; III II XXXII 21); *matrimo(n)io* (I II XV 27; II I V 6, 11, 13, 21: 2 occorrenze, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I XII 6), *matrimonio* (I I XI 23, I II XV 18, 19, 21, 25, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I II 19, II I IV 2, 7, 13, 14, ecc. 33 occorrenze nel libro II; III I I 19, 20), *matrimoni* (III II XXX 11: 2 occorrenze); *misura* (I II XV 27; II I XXI 9, II III VII 4, 15; III III XVIII 12); *nominato* (I III I 6), *nominati* (I I VIII 26); *obbligata* (II I VII 10), *obligata* (II I VII 11); *ricredentem(en)te* (I II XX 5), e la maggior parte delle parole con prefisso *ri-*, per le quali v. sotto il capitolo IV. MORFOLOGIA, § 10; *sicure* (II II XIX 9), *sicuri* (III III VIII 27); *sicurtà* (I II XIV 12); *tristeççe* (I III VIII 38); *vitupera* (I II XXVI 27).

Inoltre: *dilivrare* 'deliberare (sanare: v. *TLIO*, *ad v.*)' (I II XXIII 23) e *dilivro* 'libero' (III II XII 16); *isaminare* (II II XXI 11); *nimistà* (I IV III 39; II II XXI 17; III II VIII 10, III II X 22, III II XVIII 20); *sicchare* (III III XXII 3).

L'esito con *e* protonica si osserva invece nelle forme: *astene(n)te* (I II XV 24; II I XVI 10; III II IX 15), *astenente* (11ra 30), *atene(n)te* (I II XV 24), *atene(n)ça* (I II XV 27); *co(n)tene(n)te* (II I XVI 11; III II XII 18), *co(n)tene(n)ti* (I II XXXII 10), *contene(n)ti* (I II

¹³⁴ Per alcune oscillazioni tra *ar* e *er* in testi senesi v. LARSON 2008, p. 372 (dove tuttavia prevalgono i casi di *ar*); v. anche, per un periodo cronologicamente successivo, BIFFI 1998, pp. 61-64.

¹³⁵ Sulla maggioranza delle forme qui riportate avrà influito, anche solo graficamente, il modello latino.

¹³⁶ Da *menare*, con probabile influsso del francese antico *demener*; prima attestazione egidiana in testi toscani (v. *TLIO ad v.*).

¹³⁷ Prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, *ad v.*).

XXXII 29); *co(n)tene(n)ça* (II I XVI 5); *costeduti* ‘costituti, costituzioni’ (II I XVI 12), *costetuti* (II I XI 3); *crestenità* ‘cristianità’ (II II V 29); *crestiana* (II II VI 1); *dependono* (III II XIV 6); *deserta* (II I III 9); *devora{va}no* (I II XXXII 21); *emitando* (II II X 16); *mescredenti* (I IV I 11); *penetença* (III III XXII 32); *pescina* ‘piscina’ (II III III 5); *p(re)mieramente*¹³⁸ (I I V 2 = 2vb 14); *p(ro)vede(n)ça* (I III V 17; III II V 39, III II IX 25), *p(ro)vedença* (I II VIII 7, 11, 24, I II XIV 10, I III III 26, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II II IX 21, II III XIV 20), *provedença* (I II VIII 10); *recordança* (II III XVI 12); *recream(en)to* (II II XIII 4); *recreantem(en)te* (I II XX 15); *tem(en)ça* (I II XXII 5; III II XIII 14); *temoroso* (I II XVI 6); *vectoria* (I I VIII 24; II III X 22, II III XII 14, 16; III III IV 21, III III VII 12), *vettoria* (I I II 27, I II XIV 16; II III XII 12); *vendecato* (I III VII 20, 22); *v(er)tù* (I I IV 17, I I XII 14, I II III 16, I II IV 1, I II X 9, ecc. 127 occorrenze nel libro I; II I VI 5, II II XVI 11, 12, II III IV 19, II III XII 7; III II III 13, III II XXIX 39, III II XXXIV 22, III III XIV 2), *ve(r)tù* (I I II 31, I I IV 10, I II I 15, 28, I II II 6, ecc. 26 occorrenze nel libro I; III II VIII 2); *vertù* (I I II 16, 24, I I III 8, 13, 23, ecc. 190 occorrenze nel libro I; II I VI 8, II I X 16, II I XVI 5, 14, II I XVIII 12, ecc. 23 occorrenze nel libro II; III I XV 13, III II III 6, III II VI 3, 11, 12, ecc. 19 occorrenze nel libro III); *v(er)tudiosi* (I IV V 33); *v(er)tuosam(en)te* (III II XXX 12); *vertuose* (I I V 9); *v(er)tuosi* (I II XIX 9); *vertuosi* (II II II 6, 13; III II VII 13, III II XXX 18); *v(er)tuoso* (I II XXI 4), *vertuoso* (I II IV 6, 8, I II XI 3, I II XXVIII 30; III II VI 4, 20, III II IX 7: 2 occorrenze, III II XIII 34, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *ve(r)tuoso* (I II XV 6).

Alternano tra *e* e *i* protoniche le forme:

- *astene(n)ça* (I II XV 6), *astene(n)ta* (I II XV 24) / *astine(n)ça* (II I XVI 5)
- *(e)deficare* (II III II 22) / *edificha* (II III II 20), *edificare* (II III III 17, 36; III III XX 1), *edifichare* (II III II 25, II III III 1, 33; III III XIX 1), *difichare* (II III II 20; III III XIX 15);
- *elem(en)ti* (I IV I 33: 2 occorrenze) / *alim(en)ti* ‘elementi’¹³⁹ (I II II 19), *elim(en)ti* (I II II 20, 21; II III XI 6; III II III 14);
- *melliore* (I IV VI 13; II I XIV 13, II III XV 8; III II V 33, III II XV 13, III II XXIX 36, III III IX 21), *melliori* (I III III 6, I IV I 62, I IV VII 9; II III XIII 16; III II XXIX 31, III III II 13, III III V 3, 29, III III IX 14) / *millore* (II III II 21), *milliore* (I I X 2, I I XIII 18; II I IV 23, II I XIV 1, 10, II I XX 6, 11, ecc. 13 occorrenze nel libro II; III I II 28, III I IV 5, III II III 5, III II IV 5, 7, 18, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *miglior* (III II XXIX 30), *migllore* (I II XII 21; II III XII 15), *migliore* (I I X 11, I II XXI 4, I III III 7, I III IV 16; II I I 11, II I XIV 3, 11, 13, II II V 11, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I I 20, 21, 25, III I II 9, III II III 20, III III VI 19); *milliori* (I II VI 12, 16, I IV VI 4: 2 occorrenze, I IV VII 8, 11; II I IV 15, II II II 6, 8, II III IV 20; III II XVII 21, III III V 11, 16, 17, 20, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *migliori* (I III IX 34, I IV IV 27, I IV VI 6; II I IV 25, II II II 9, II III X 3, II III XVI 16; III II XXVIII 17, II III V 2, III III V 24, III III XI 16)¹⁴⁰;
- *menute* ‘minute’ (II III XVII 10) / *minute* (I II XXI 7);

¹³⁸ Francesismo al pari di *p(ri)mie* ‘primo’ (I I II 31) o *p(ri)miera* ‘prima’ (I II I 1). Le forme tuttavia maggioritarie nel *Governo* presentano *prim-* iniziale: *p(ri)mieram(en)te* (I II 8, 9, 22, I I V 2, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II II X 1, II III VIII 15), *primieram(en)te* (I I I 4, I II 13, I II IX 6, I II XXI 17; II III 2).

¹³⁹ Forma non sconosciuta all’italiano antico (v. *TLIO*, s.v. «elemento»).

¹⁴⁰ V. CASTELLANI 1980, II, p. 217.

- *mestiere* (I II XXV 19; III I IX 18, III I XIV 4) o *mestiero* (III III II 25), *mestieri* (II I II 15, II II XVII 29) / *mistiere* (II II VII 3, II II IX 11, II III VIII 16, II III X 29; III I VI 14) o *mistiero* (III III XX 7), *mistieri* (I I III 32; II II IX 10; III III I 13)¹⁴¹;
- *pacificare* (III II XXI 21) / *pacifichare* (III III I 22);
- *pegior* (I IV III 12; III II VII 14), *pegio(r)e* (III II VII 1), *pegiore* (I II XII 22, I II XVIII 25, 26, II III XV 10; III II IV 10, 31), *pegiori* (I III VII 28, I IV VII 20; II III XVII 7, 8; III II V 14), *peggiori* (III II V 15) / *pigior* (I IV I 64, I IV III 3; II I XIX 2), *pigiore* (I IV III 11, 38; III II VII 6, 10);
- *questione* (III III V 23) / *quistioni* (II II VIII 3)¹⁴²;
- *recreatio(n)e* (I II XXXI 3; II II XX 5), *recreatione* (I II XXXI 24) / *ricreatione* (II II XIII 1);
- *remasi* (I IV IV 14) / *rimaso* (I IV IV 32, 37);
- *remedio* (I III VIII 44, 52, 54; II II XVII 16; III I VII 7, 8), *remedi* (III III XX 23, III III XXI 2) / *rimedi* (I III VIII 39);
- *remosi* ‘rimossi’ (III I VIII 1) / *rimosse* (III II XXIX 24, 25), *rimossi* (III I III 17, 20);
- *reposo* (I II XXXI 6; III II XIII 11) / *riposo* (I II XXXI 8, I III I 18; II II XIII 4);
- *revere(n)ça* (I II XVI 35, I II XXV 29, I II XXIX 23; II II IV 12; III II XXXIII 3), *reverença* (Pr. 21; II I VIII 5, II II IV 15) / *rivere(n)ça* (I I VIII 9: 2 occorrenze, I I IX 3, 4, I II XX 25, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III XVII 14), *riverença* (I II XXV 3; II I VIII 4; III II IX 6), *rrivere(n)ça* (III II XXXIII 2);
- *seng(no)re* (III III XI 17) / *si(n)g(no)re* (III II XXXIII 2), *si(n)gno(r)e* (III II V 34), *si(n)gnore* (I II XXVI 27; II III XIII 18; III II XXXII 7, 11, III III XVII 13), *sig(no)re* (Pr. 1, 15; I I VI 22, 25, I II VII 22, 23, 24, I II XI 28; II I II 10; III II II 2, 8, 15, III II III 2, 18, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *signo(r)e* (I I VI 26), *signore* (Pr. 11; I I XII 6, 11, I II VII 17, I II XVIII 32, I III VII 36; II I II 8, 13, 17, 18, 21, ecc. 28 occorrenze nel libro II; III I II 13, III I III 26, III I VI 6, III I XIII 14, III I XIV 36, ecc. 30 occorrenze nel libro III), *sing(no)re* (I I VI 23; III II III 23, III II XX 11, III II XXXII 19), *singnore* (I II VII 18, I II VII 19, I II VII 20; II I II 8, 20, 21, 22, 27, ecc. 11 occorrenze nel libro II; III II VI 2, III II VIII 11, III II XII 1, III II XIII 36, III II XX 6, ecc. 37 occorrenze nel libro III), *ssig(no)re* (III II XXV 4), *ssignore* (II II VIII 31; III I III 25, III II V 2), *ssing(no)re* (III II V 3, III II XXV 4), *ssingnore* (II I XI 3) / *sig(no)ri* (I I I 17, I II XXXII 40; III II II 8, III II XV 10), *signori* (Pr. 15; I I III 24, I II IX 5, I II XII 4, 5, I II XVI 26, I IV IV 45, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II II I 8, II II II 4, II II XVII 15, II III IX 30, II III XI 14, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III I XIV 40, III II II 6, 9, 10, III II XI 16, III II XIII 15), *singnori* (I I III 22, I II XI 32; II III VI 27, II III VIII 18; III I V 20, III II V 34, III II XXVII 22, III II XXXII 16)¹⁴³;

¹⁴¹ V. GEYMONAT 2000, I, p. XCIII: «*mestieri* è attestato ad Arezzo ma sporadicamente anche in Toscana centrale (Volterra), dove è normale altrimenti *mistieri*, cfr. Serianni 1972/I, p. 84 (che segnala l'inconsueto *mistieri* in Restoro), Castellani 1957, 395)».

¹⁴² La forma *quistioni* si spiega per CASTELLANI 2000, p. 382n, come assimilazione.

¹⁴³ ‘Signore’ è «attestato con *i*, a Siena, fin dai più antichi documenti» (CASTELLANI 1980, II, p. 416). V. anche CASTELLANI 1980, I, pp. 503-505.

- *ssegnoregia* (III II II 4); *segnoregiare* (II III XI 22), *sengnoregia(r)e* (III II XXXI 10), *segnoregiass(er)o* (II III IV 7), *segnoregiassero* (III II III 8) / *signoregi* (II III XI 16; III II III 21, III II IV 13), *sing(no)regi* (III II XXXII 15), *singnoregi* (III II XXVII 13, 21, III II XXXII 15), *ssing(no)regi* (III II XXVII 23), *ssingnoregi* (III II XXVII 20); *signoreggia* (III II VII 3), *sig(no)regia* (I I XII 10; III II III 15), *ssig(no)regia* (I I XII 10), *ssignoregia* (I I VI 18), *signoregia* (II III XI 3, II III XII 7; III II II 6, III II III 14), *singnoregia* (II I XI 7; III II VII 6, III II XXVII 21, III II XXXII 14), *ssing(no)regia* (III II IV 23), *ssingnoregia* (III II XXV 1), *singnoregia(n)do* (III II VII 1), *signoregiano* (I II XXXII 35, III II IV 11), *singnoregiano* (III II IV 20, III II VII 4), *ssingnoregiano* (III II V 24: 2 occorrenze), *ssingnoregiano* (III II XI 1); *si(n)gnoregiare* (III II XXXI 9, 10), *sig(no)regiano* (III II IV 7, 8), *signoreggiano* (III II V 17), *sig(no)regiare* (I I IX 4, I I XII 9, I II XXXII 37), *signoregia(r)e* (I III IV 19, 20), *sing(no)regiare* (Pr. 8; I I X 12), *signoregiare* (I I III 23, I II XVIII 9, I III III 12, 21, I IV IV 44, ecc. 11 occorrenze nel libro I; II II XVII 24, II III IV 5, II III XI 24, II III XVIII 15; III I VIII 10, III II IV 20, 28, III II IV 31), *singnoregiare* (I I VI 21; II I XI 4, II III IV 6; III II VI 8), *ssingnoregiare* (II II VIII 6), *signoregiassero* (II III XII 8; III II IV 8), *signoregiati* (II III XI 2, II III XI 18; III II III 12), *singnoregiati* (III II XXXII 16), *signoregiato* (I IV V 5; II III XI 16), *ssingnoregierà* (III II XXXI 11), *signoregino* (III II IV 16), *signoregiò* (I III III 13)¹⁴⁴;
- *segnoria* (III II XIII 26), *seng(no)ria* (III II V 15), *sengnoria* (I IV II 35; III I III 20, III II XIII 16), *seng(no)rie* (Pr. 3) / *si(n)gnoria* (I IV VII 30; II III XVII 16; III II VII 6, III II XIII 23), *sig(no)ria* (Pr. 6; I I VI 15, I I X 6, I II XI 27, I II XII 8, I II XVI 34, ecc. 7 occorrenze nel libro I; III II II 3, 5, 12, III II IV 31, III II V 15, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *signoria* (Pr. 8; I I III 25, 32, I I X 5, 9, 11, ecc. 15 occorrenze nel libro I; II I XI 19, II I XII 11, II III VI 25, II III IX 12, II III IX 14, ecc. 11 occorrenze nel libro II; III I II 18, III I III 17, III I VIII 1, 3, 11, ecc. 29 occorrenze nel libro III), *sing(no)ria* (I I X 7, 9, 11, 12; III II XXVII 22), *singnoria* (I I XIII 15; II I XI 11, 13, II I XVII 25, II III IV 21, II III VI 15, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III II III 23, III II IV 18, III II VI 17, III II VII 6, 14, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *ssignoria* (I IV VII 12; II III VI 23; III II III 19), *ssing(no)ria* (II III VI 18), *ssingnoria* (II I XI 9, III II XIII 15), *sig(no)rie* (Pr. 4; III I III 20, III II V 1, III II V 4, 22, 34), *signorie* (Pr. 5; I II XXII 15, 26; II III XIII 6; III I VIII 5, 7, 13, III II II 18, III II V 6, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *sing(no)rie* (III II II 1), *singnorie* (I II XXII 17, 18; III I XIII 10, III II V 18, 23, III II XI 18, III II XIII 19, ecc. 8 occorrenze nel libro III)¹⁴⁵;
- *segreto* (III I XV 9), *segreti* (II III XVII 23) / *sigreto* (III I XV 5)
- *trestitia* (I II XX 17, I III I 9, 22, I III VII 18, 22, ecc. 10 occorrenze nel libro I; III I XIII 21), *trestitie* (I III VIII 43) / *tristitia* (I II XIII 32, I III I 5, I III VII 23, I III VIII 6, 53, ecc. 7 occorrenze nel libro I; III I XIII 20)

Delle due forme *missere/messere*, su cui CASTELLANI 2000, p. 356 e n., compare nel primo libro soltanto *Mess(er)*: Pr. 1 (2 occorrenze), 14.

L'alternanza tra *e* e *i* protoniche si estende anche a molti termini con prefisso (o comunque iniziante per) *de-/di-* o *des-/dis-*. Secondo CASTELLANI 2000 (p. 365) questo è

¹⁴⁴ Vedi nota precedente.

¹⁴⁵ Vedi nota precedente.

un tratto tipico della Toscana orientale, che tende a conservare *e* atona, protonica, intertonica e postonica, del latino volgare.

La conservazione di *e* atona, infatti, ad Arezzo e dintorni «si riscontra anzitutto nelle particelle *me, te, se, ve* (e, analogicamente, *ce*); nelle preposizioni *de, en*; nei prefissi *de-, des-, en-, es-, re-*; inoltre negli altri casi possibili (*menuto, abetatore, domeneca*), ove non intervengano, però, determinati condizionamenti di natura dotta o legati al contesto (assimilazione alla vocale della sillaba seguente, contatto con palatale e con *r*)» (MANNI 2003, p. 50)¹⁴⁶.

Per quanto riguarda il *Governo*, se è possibile che l'elevato numero di forme con *e* atona risenta anche di un influsso tosco-orientale, non è tuttavia da escludere che la maggioranza di esse possa spiegarsi con l'influenza (anche solo grafica) del modello latino o francese corrispondente, in modo analogo a quanto visto per altri casi sopra riportati: così, per es. in *elem(en)ti, recreatio(n)e, remedio, revere(n)ça* ecc.

Riporto di seguito le alternanze, anch'esse plausibilmente riconducibili all'influenza latina (es. *defendere*) o francese (es. *debonarietà*), che interessano voci comincianti per *de-/di-* o *des-/dis* (sul problema v. anche BIFFI 1998, p. 65, per il senese di Francesco di Giorgio Martini, e MANNI 2003, p. 145 e 2013, p. 106 per oscillazioni tra *de-* e *di-* in Dante condizionate dal modello latino):

- *debonarietà* (I III VII 32, 49, 51, 54; III II XXI 5, 18), *debonarietà* (I II XXIX 1, I III I 8: 2 occorrenze, I III I 31, I III VII 50; III II XXI 24), *debonarietà* (I II XXVIII 1, 7, 15, 17, I III I 5, ecc. 9 occorrenze nel libro I)¹⁴⁷ / *dibuonarietà* (III II XXI 14);¹⁴⁸
- *debonarie* (I II XXVIII 17, 30) / *dibuonarie* (III II XXI 1), *dibuonarie* (I IV IV 40; III II IX 11, III II XXI 22, 25);
- *defalta* (I III III 21, I III V 4; II III XI 25), *defalte* (I II XXVI 24) / *difalta* (Pr. 10; I I III 24, I I XI 23, I II VII 9, I II VII 13, 17, ecc. 20 occorrenze nel libro I; II I II 12, II I III 4: 3 occorrenze, II I XII 7, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III I VII 6, 18, III I X 9, III II XXVII 12, 14, ecc. 13 occorrenze nel libro III), *difalte* (I I VII 9, I II XXV 29);¹⁴⁹
- *defendere* (II I I 27, 28, II II XIX 16, II III II 12; III I II 20, III I III 24, III I V 23, III II XXX 7), *defendere* (II II XII 7, II II XIV 12; III I XIV 34, III II XXX 8), *defendersi* (II II XVII 11), e inoltre *defenda* (I II XIII 7), *defe(n)de* (III II XXVI 13), *defende* (II II II 10) / *difendere* (I I XI 24, I I XIII 17, I II XXIII 18; II I I 24, II I XVIII 4, II II X 4, 21, II II XIII 6, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III I II 22, 30, III I IX 5, 6, III I XIV 16, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *difendarlo* (III II XVII 3), *difendarlo* (III III I 18), *difendarsi* (III I XIV 6, 7, III III XII 11, III III XXII 12, 18), *dife(n)de(re)* (I III IV 29; III III IV 15), *dife(n)dere* (II II XVIII 19, II III XII 13), *difende(re)* (I II XXIII 18, I II XXXI 33; III I XIV 42, III III XV 8, III III XXI 1, 11), *difendere* (II II X 6, II II XVIII 14; III II XXXIV 7, III III I 35, III III IV 25, III III XX 25), *difenderle* (III III VII 15), *difendersi* (III I XIV 5, 8), e inoltre *difendano* (III I IX 8, III III XV 7), *difende* (I II X

¹⁴⁶ V. anche GEYMONAT 2000, I, pp. XCII-CI.

¹⁴⁷ In I II XXVIII 5 termine è invece scritto *deibonarietà*. V. anche *deibuonarie(en)te* (III II XXI 4) e *deifendere* (III I II 21).

¹⁴⁸ Su 'dibonarietà' v. CELLA 2003a, p. 385-386.

¹⁴⁹ Su 'difallire', 'difalta', prime attestazioni egidiane, v. CELLA 2003a, pp. 386-388.

- 6, I II XV 6; II I XXI 4, II III VI 19; III II XXVI 11), *difenderebbe* (I II XXX 18), *difendono* (III I X 9, III III I 9, III III XVI 4);
- *defendute* (II I XXI 3) / *dife(n)duto* (II I XXI 5);
 - *defese* (II II XI 20) / *difesa* (II I XIX 8, 9, II III XII 14; III II III 7), *difese* (II II X 12), *difeso* (II I XIX 9; III III IV 26), *difesi* (III I XIV 10, III II III 24);
 - *defensio(n)e* (II II XVIII 3) / *difensio(n)e* (III III I 7), *difensione* (III III I 5);
 - *defere(n)çe* ‘differenze’ (I II X 36) / *difere(n)ça* (I II X 37), *differe(n)ça* (I II X 18, I II XXV 30, I III VII 3, 19), *differença* (I III VII 6, 14, 22, 24, 26; III III IX 8), *differe(n)çe* (I II X 14);
 - *delecto* (I I VI 15, I II XV 25, I II XXXI 6, I III VIII 6, 7, 13, ecc. 10 occorrenze nel libro I; III I XIII 21), *delecti* (I III VIII 16) / *dilecto* (I I IV 5, 24, I I VI 10, 11, 12, ecc. 40 occorrenze nel libro I; II I VII 13, II I VIII 22, 23, 25, 29: 2 occorrenze, ecc. 16 occorrenze nel libro II; III I IV 2, III I XIII 17, III II VI 19, 20, III II XI 16, ecc. 11 occorrenze nel libro III) o *diletto* (I I VI 10, I II X 17, I II XXI 6, I III I 9, I III VIII 51; II III XIII 16; III III IX 9), *dilecti* (I I IV 11, I I VI 2: 2 occorrenze, I I VI 3, 4, ecc. 75 occorrenze nel libro I; II I VIII 21, II I XV 21, II I XVI 4, 11, II II VI 9, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III I XII 22, III II XI 4, III II XII 7, 9);
 - *delectabili* (I II XV 12) / *dilectabile* (I II II 23, I II XV 9, I II IV 7, 8);
 - *delectevole* (I II XXXII 17), *delectevoli* (I III VIII 23) / *dilectevole* (I II XVI 5; II I XIX 13), *dilectevoli* (I II XVI 29, I III VIII 22: 2 occorrenze, 23);
 - *delicate* (II II XIII 16) / *dilicate* (II II XIII 24; III III V 10), *dilichate* (II II XIII 19, 22), e inoltre *dilicatam(en)te* (I IV VI 8; III I XII 21, III III V 14);
 - *demoranti* (III III II 2), ma *dimora* (I II XVIII 16), *dimo(r)ano* (I II XIV 3), *dimorano* (II I II 2, II III VIII 4; III II XXIX 4, III II XXX 13, III III II 5, 11), *dimorare* (I II XXV 12; II I V 20; III III VIII 16, 17, 24), *dimorassero* (II III V 3; III II XXX 10);
 - *dena(n)çi* (I II IX 17, I II XX 18, I II XXVI 1, I III I 32, I III V 3, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I X 6, II II XIV 13, II III XI 8; III I IV 9, III I X 7, III I XIV 23, 24, III II XXXI 25, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *denançi* (I II XXI 27, I II XXIII 31, I II XXVI 18, I III IX 3; II I XVI 3, II III I 5; III I XIV 31, III III XXI 24) / *dina(n)çi* (I II III 12, I II IX 20, I II XII 1, I II XXI 16, I III III 3; II II V 26; III III XVIII 3), *dinançi* (I I XI 8; III II XI 1, III II XIX 1, III III X 19, III III XXII 15);
 - *dep(ar)tono* (I II XVIII 45), ma *dip(ar)te* (II I V 3), *dipartire* (I II XX 24), *dip(ar)tono* (II I V 14, 16), *dipartono* (I II XI 32; III III XX 8), e inoltre *dip(ar)tim(en)to* (II I V 21, 22; II I VI 1);
 - *deriççare* (II II IX 2) / *diriççare* (I II VIII 4, 7, 12; II I II 12), *diriççano* (II II XXVII 22);
 - *desaviene* (I IV III 40) / *disaviene* (I III VI 28, I IV II 27, 33, 35, 35, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I VI 5, II I VII 15, 29, II I XVII 16, II I XIX 6, II II XIX 7), *dissaviene* (I IV III 38; II I VI 11);
 - *d(e)sidera* (I III IV 25), *desid(er)a* (Pr. 6; I II II 14), *desidera* (I I III 7, I II II 15, I II XXVIII 7, I II I 15, I II II 8, ecc. 10 occorrenze nel libro I; II I III 7, II I XIII 18, II I XV 6, 8, 9, ecc. 11 occorrenze nel libro II; III II XII 5, 13), *dessidera* (II I XV 11);

desidera(n)ti (II I XIII 17), *desiderano* (I II XVI 34, I II XXXI 10, I IV I 34, 50, I IV V 26, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III VII 2, 14; III II XII 14); *desid(e)rare* (I III RUBR. 4), *desiderare* (I III I 16, I III IV 1, 12, 21, 24, ecc. 11 occorrenze nel libro I; II II XVI 13), *desiderata* (I I XI 9), *desidirino* (I II XXIV 17) / *disiderare* (I II XXVIII 27, I III X 41), *disid(er)ava* (I I VIII 22);

- *d(e)siderio* (I II XVI 4, I III I 9), *desid(e)rio* (I II II 14), *desid(er)io* (Pr. 8), *desiderio* (I II II 16, 23, I II XXVII 22, 23, 26, ecc. 18 occorrenze nel libro I; II I V 20, II I VI 3, II I XV 31, II I XVII 7, 14, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III I I 17, III II IV 29, III II V 7), *desidero* (I II II 16; II II XVII 3), *desid(e)ri* (I IV II 12), *desid(e)ri* (I IV II 12), *deside(r)i* (I II XXIII 28, I IV II 2), *desideri* (I II II 13, 17, I II XXVIII 15, I II XXXII 10, I IV II 10, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I I 29, II I VI 4, II I XXI 7, II II XVI 16, 17; III I XIII 5, 6, 8, 18), *desiderii* (I IV IV 4; II II XVI 15) / *disid(e)ro* (I II II 17), *disidero* (I II II 29, 30, I II V 4), *disiderio* (I I VI 4, 5, I II II 7, 9, 25, ecc. 11 occorrenze nel libro I), *disideri* (I IV IV 5; III II VIII 4);
- *descende* (III III XXII 32) / *discende* (I I IX 6, I II IV 11, 23), e *disce(n)dere* (III III VII 17), *discenderemo* (I III VI 3), *discese* (II II V 22);
- *descepolo* (I III III 21) / *discepolo* (I III III 21; II II XVII 23);
- *desco(n)venevole* (I II XXVIII 24) / *disco(n)venevoli* (I IV II 29);
- *desdengno* (I III X 1) / *dissdengno* (I III IX 2);
- *despecto* (I III VII 8, I IV V 35; II III II 12, II III XV 5; III II XII 7) / *dispecto* (I I VI 19, 20, I II XVI 34, 45, I II XXV 3, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III XVII 12, 19; III II IV 29, III II IX 13, 15, III II XII 9, 11, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *dispicto* (I II XVI 43), *dispetto* (III I VIII 11);
- *despictara(n)no* ‘disprezzeranno’ (I III III 33) / *dispectano* ‘disprezzano’ (III II XXXI 14);
- *dessnore* (III I VIII 11) / *disinore* (I II XXII 23), *dissinore* (I IV I 46), *dissnore* (I IV I 50; II I XV 7; III II XV 9);
- *desordenata* (I III VI 20, 27, 28, I III VII 31; II I IV 14, II III XV 9), *dessordenata* (I III VI 31), *desordinate* (II II XVI 16), *dessordenate* (II I XV 21), *d(e)sordenato* (I III VII 44), *desordenato* (I II X 32, I III III 36, I III VI 36, I III VII 2, 41, ecc. 8 occorrenze nel libro I), *desordenati* (I IV IV 5, I IV VI 7), *dessordenati* (I IV IV 2), *desordinati* (I IV VI 9) / *disordenate* (II III XIII 6), *disordenato* (I III V 28);
- *desordenatam(en)te* (I III VI 34; II III V 20) / *disordenatam(en)te* (I III VI 19, 24), *dissordenatam(en)te* (I III V 31);
- *despende* (I II XVIII 51) / *dispe(n)de* (I II XIX 26), *dispende* (I II XVIII 40, 43, I II XIX 26, I II XX 8: 2 occorrenze, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III XVI 28), e *dispe(n)da* (I I VII 20, I II XX 10), *dispenda* (I II XVII 12, 13, 14), *dispendo* ‘dispendono’ (I II XIX 6), *dispe(n)do* (I II XVIII 20), *dispe(n)de(n)do* (III II VI 10), *dispendevano* (III II VI 2);
- *despendare* (I II XVII 28, 32), *despendere* (I IV III 19) / *dispe(n)dare* (I IV III 21), *dispe(n)darli* (II III IX 23), *dispenda(r)e* (I II XVII 25), *dispendar* (I II XVII 23); *dispendare* (I II XVII 26, 28, I II XVIII 40, I II XIX 4, I II XX 7, ecc. 9 occorrenze nel

libro I; III II IX 2), *dispendarle* (I II XVII 22), *dispe(n)dere* (I II XVII 3); *dispende(re)* (I II XXI 23; II III XVI 24), *dispendere* (I II XX 16, I II XXI 21, 22), *dispendeli* (II III XVI 27);

- *despendono* (I IV III 24) / *dispe(n)do* (I II XVIII 20);
- *desperança* (I III X 38) / *disp(er)ança* (I III II 9), *dispera(n)ça* (I III I 5, 26), *disperança* (I II XXV 30, I III I 10, 27, I III V 5, I III VI 1);
- *desperare* (I III RUBR. 5) / *disperare* (I III V 2, 8), *disperano* (I III V 6, 8), *disperino* (III III XV 7);
- *despese* (I II XXI 5) / *dispesa* (I II XIX 9, 12, 19, I II XX 3, I II XXI 12, I II XXII 1), *dispese* (I I VII 18, I II XVII 2, 5, 14, 15, ecc. 30 occorrenze nel libro I);
- *despregiare* (I II XXV 27) / *dispregia* (I II XXX 6), *disspregia* (I II XXV 26), *dispregiare* (III II IX 8), *dispregiato* (I II XXIX 6); *dispreççava* (III II XII 9);
- *deste(n)p(er)ança* (II I VIII 20) / *distenpera(n)ça* (I II XVI 23);
- *destruge* (I II XXVI 27) / *distrugie* (I III III 46), e inoltre: *distrugerlli* (I III III 47), *distrughono* (III II X 2), *distrugiare* (II III II 9; III II VIII 10, III III I 16, 21, III III XVI 9, ecc. 8 occorrenze nel libro III), ecc.;
- *det(er)minare* (III II XXVII 12), *det(er)minate* (III II XVIII 26), *det(er)minato* (I II IV 1) / *dit(er)mina* (III II XXIX 29), *dit(er)minano* (II II VIII 5), *dit(er)minati* (III II XVIII 25);
- *deve(n)ta* (III II XII 3) / *dive(n)tino* (III II X 8);
- *devotio(n)e* (I I IV 26), *devotione* (I I IV 18), *devoto* (Pr. 2) / *divotione* (I I IV 20);

I prefissi *de-* e *des-* compaiono anche in: *defallisse* (I II XXVIII 30); *desordena* (I III VII 42); *desordenança* (I II XI 33); *desuso* ‘di sopra’ (I IV I 34).

Queste invece le forme con prefisso *di-* o *dis-*¹⁵⁰: *dib(r)usciano* ‘bruciano’¹⁵¹ (III III XXI 12); *dibisognando*¹⁵² (II III VIII 6); *disaffiere* ‘non è opportuno’ (I IV II 29); *disaguallia(n)ça* (I II X 24), *disaguellia(n)ça* (I II X 31; II I IX 29), *disaguelliança* (I II XI 33; II I IX 23, 24, II I XII 12); *disapensate* ‘prive di pensiero’¹⁵³ (II II X 6); *disarmato* (III III XXI 13); *disaviene* (I III VI 28, I IV II 27, 33, 35, 35, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I VI 5, II I VII 15, 29, II I XVII 16, II I XIX 6, II II XIX 7), *dissaviene* ‘non è opportuno’ (I IV III 38; II I VI 11), *dissaverebbe* (II I VII 21); *disco(n)venevoli* (I IV II 29); *disco(r)dia* (I I III 16, 17, 30; III I VI 10), *discordia* (I I III 15, I III VIII 42; II I VII 11, 13, II I IX 24, II I XIX 11, II III V 14, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I III 3, III I IV 8, III I VI 2, 4, 6, ecc. 19 occorrenze nel libro III), *discordie* (II I IX 11; III I IV 9, III I XIII 10, III II V 23, III II XIII 17, III III I 22, 29); *discordassero* (III I XV 10); *discretio(n)e* (II III XI 24); *discreti* (III II XVIII 5, 26); *disleale* (II III V 8); *dislealtà* (II III XIV 18); *dismisurati* (I II V 7); *disnore* (I II XIV 5, I III IX 21, I IV I 51; II I XV 8, II I XVII 19), *disinore* (I II XXII 23); *disonesta* (II II X

¹⁵⁰ Valgano anche per l’insieme di queste forme le considerazioni sopra svolte sul possibile influsso latino in esempi come *discordia*, *dispositione* ecc.

¹⁵¹ Prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, ad v.).

¹⁵² Attestazione unica nel Corpus OVI (v. *TLIO*, s.v. «debisognare»).

¹⁵³ Prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, ad v.).

13, II II XIX 17), *disoneste* (II III VII 1, II II X 2, 3, 20, II III XV 12), *dissoneste* (II II X 12), *disonesti* (I II XXXI 30, 31; II II XIII 3, 6); *disonestà* (II II XIII 11) o *disonestità* (II I XVI 8); *disonestam(en)te* (I II XXXI 27); *disonorato* (I II XXII 20), *disonorava* (III I XIV 20); *disp(er)azione* (III III XV 7); *disperano* (I III V 6, 8); *dispe(n)satio(n)e*¹⁵⁴ (II I VIII 10), *dispensatio(n)e* (II II XVI 3, II III III 13); *dispensato* (II I VIII 32); *disperança* (I II XXV 30, I III I 10, I III I 27, I III V 5, I III VI 1, I III X 39); *dispositio(n)e* (I II IV 2, 9; II II VIII 16, II III III 23, 34), *dispositione* (II I VII 3), *disposiçio(n)e* (I IV II 10), *disposiçione* (II II XIV 7), *dispositio(n)i* (I II IV 1), *dispositioni* (I II IV 10, 14, 15); *dispiace* (I III IV 6), *dispiacere* (I III I 20); *dispiacevoli* (II II XXI 13), *dispiecevoli* (I II XVI 34); *dispicevole* ‘dispiacevole’ (I IV II 35), *dispicevoli* (I IV II 36); *dissco(n)forta* (I II XII 21); *dissordenatam(en)te* (I III V 31); *diste(n)p(er)ança* (II II IX 27, II II XII 4), *diste(n)pera(n)ça* (I II XVI 32; II II XVI 20), *distenp(er)ança* (I II XVI 28, 33; II II XII 1, II II XIII 8); *diste(n)p(er)ate* (II II XII 1), *diste(n)p(er)ato* (I II XVI 1, 4, 6, 20, II II XIII 20; III I XII 19), *diste(n)perato* (I II RUBR. 16, I II XV 2, I II XVI 9), *distenp(er)ati* (I II XXXII 16; II III XVIII 9).

In alcuni casi ricorre la preposizione *de* in protonia sintattica: *menare el loro p(o)p(o)lo a l'uop(er)e de vertù* (I II XXIII 25); *s(econd)o el detto de Valleriano* (II I V 11); *no(n) possono ess(er) saçi de le riccheçe né de possessio(n)i* (II III VII 6); *à(n)no difalta de se(n)no (e) d'i(n)te(n)dim(en)to* (II III XI 15); *contra al volere de più uomini* (III II VII 7); *die pontellare esso de pontelli* (III III XVII 12).

La chiusura di *o* protonica in *u*, «assai più rara della chiusura dell'esito di Ī, Ē, Ĕ latina in /i/» (LARSON 2010, p. 1520)¹⁵⁵, si registra nelle seguenti forme, probabilmente influenzate dal latino: *p(ar)tichulare* (I I II 1, I III III 7), *p(ar)ticolare* (I II II 15), *particolare* (I III X 42); *particularm(en)te* (I III VIII 16); *singulare* (Pr. 20), *si(n)ghulare* (I III VII 13); *sugge(n)ttio(n)e* (II I VIII 5); *sugiughare* (III I XIV 7, III II VIII 10); *tribulatio(n)e* (II I XIX 4); *unito* (III III XI 19). Inoltre: *sugello* ‘suggello’¹⁵⁶ (II II XIV 4); *uccidare* (I I VIII 24), *ucidare* (III II XII 4, 16, III III II 19, III III XX 12), *ucidarne* (III III XV 15), *uccidere* (III II VIII 9), *uccidesse* (III II XXIX 11), *uccidoli* (III III II 18), *ucidrebbe* (I III IV 17), ecc.; *uguali* (Pr. 4), *ugualm(en)te* (Pr. 3).

Nonostante, secondo la regola dell'italiano antico, in sillaba iniziale sia possibile /u/ atona (è anzi questa quasi l'unica posizione in cui può ricorrere la vocale, v. LARSON 2010, p. 1520), le seguenti forme presentano comunque *o* protonica nella prima sillaba, talora per sicuro influsso francese: *doblatto* ‘raddoppiato’¹⁵⁷ (I III VIII 48), *onisce* ‘biasima, vitupera’¹⁵⁸ (I II XXVI 27); talora come varianti diffuse in diverse zone della Toscana, in particolare: *omore* (I II X 32, II I XVI 2), *omori* (I I XI 13, I II XI 33, I IV II 13, I IV III 13, 32; II I IX 9; III III XXII 30), *sofficientem(en)te* (II II I 4), *sofficienti* (I I XI 24) non

¹⁵⁴ Prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, ad v.).

¹⁵⁵ V. anche GEYMONAT 2000, p. CIII: «la tendenza alla chiusura di *o* protonica in *u* è debole in tutta la Toscana, soprattutto nel fiorentino; più diffusa *u* protonica nel senese (con forma come *buttiga*, *curriere*, *currere*, *murire*, *pulciato* [non presenti però nel Govern.]) e nell'orvietano».

¹⁵⁶ V. *DELI*, s.v. «suggello»: «‘sigillo’ (*sugiello*: 1283, *Lettera senese*) [...]; var[iante] popolare di *sigillum* ‘sigillo’»; v. anche MOSTI 2012, p. 69.

¹⁵⁷ Su questa voce, che compare per la prima volta in testi in prosa toscani proprio nel volgarizzamento egidiano, v. CELLA 2003a, pp. 165-167.

¹⁵⁸ La voce è glossata dallo stesso traduttore: I II XXVI 27 *oni|sce* cioè è *vitupera*, da *honnir* ‘vituperare’ (v. *TLF*, ad v.).

sono estranei anche a Firenze¹⁵⁹; *oscim(en)to* ‘uscita’ (III III IV 17, III III V 12) che in questa forma è prima attestazione egidiana, seguita da tre sole altre occorrenze nel Corpus OVI, tutte di area senese¹⁶⁰; *ottilità* (I III III 12, 16) rimanda invece all’area orientale (CASTELLANI 2000, p. 390), come forse anche – in sede tonica – la forma *ona* ‘una’ (III III XII 7)¹⁶¹; per *robbare* ‘rubare’ (III II XXXI 4) e *robbarie* ‘ruberie’ (III I XI 16, 17) v. sopra § 8.2 e nota. Infine, per *orina* (III III XXI 8), v. *DELI*, ad v.: «la *o-* iniziale è dovuta al suo colore giallo, un accostamento molto ant. (lat. parl. **aurīna(m)*), se lo riscontriamo in diversi dial. rom.».

In più di un caso la forma con *o* protonica alterna con quella in *u* (sulla quale potrà talora aver agito il condizionamento del latino):

- *Aghostino* (I III VII 29; III III XXII 32) / *Aghustino* (Pr. 2), *Agustino* (I IV RUBR.);
- *chorucia* (I II XXVIII 11, I III VII 8), *coruccia* (I III I 6, I III VII 33, 35, 40; III II XXXIII 2), *corucia* (I II XXVIII 25, I III VII 7, 48, I III X 35), *coruciava* (III I XIV 21), *choruciare* (I II XXVIII 5, I III VII 13), *coruciare* (I II XXVIII 27, 28)¹⁶², *corruciare* (I II XXVIII 8), *coruciarsi* (I II XXVIII 4, 8) / *curiciare* (I II XXVIII 10)¹⁶³;
- *coruciato* (I III VII 19, 24), *chorucciato* (I III VII 4), *choruciato* (I III VII 22, 26) / *churiciato* (I III VII 15), *curiciato* (I III VII 15, 18)¹⁶⁴;
- *ghostare* (I II XV 14), *gostare* (I II XV 13) / *gustare* (III III X 3)¹⁶⁵;
- *losenghie(r)i* (I II XXIII 29, I II XXX 35), *losenghieri* (I II XXIII 27, I II XXIX 13, I III VI 6; III II IX 3, III III XXII 32); *losinchieri* (I IV V 15), *losinghieri* (I IV V 14) / *lusinghieri* (I II XXIX 10);
- *lossuria* (II II XII 14), *losuria* (I IV IV 5) / *lusure* (I I XIII 7);
- *lutorioso* (I III VIII 12) / *lutoriosi* (I IV IV 33; II II XII 5);
- *nodrim(en)to* (II II XI 5, II III IV 8) / *nudrim(en)to* (II I VII 23, II III IV 10, 11);
- *nodrire* (II II XI 8, II III VII 17), *nodrisce* (II II XV 16; III I IV 3: 2 occorrenze), *nodrisco* ‘nutrono’ (II II XV 3), *nodrito* (I IV V 11; II III IV 10) / *nudrire* (II I VII 24, II I XIV 8, II II XV 2, 3, II III VI 13, ecc. 8 occorrenze nel libro II), *nudriscono* (I II I 8), *nudrito* (II II XI 7), *nudriti* (I IV V 12);

¹⁵⁹ Sono inoltre comuni nell’italiano antico le forme *adolterio* (II I X 14), *avolterio* (I II X 6, II I IV 19) per ‘adulterio’ (v. *TLIO*, ad vv.). Per quanto riguarda *omore*, secondo ROHLFS § 132 si tratta di una forma dell’«antico senese».

¹⁶⁰ Stat. sen., Addizioni 1298-1309, Aggiunta 8 - pag. 323: «Et così sia tenuto e debbi fare l’uno camarlengo a l’altro ne l’oscimento del loro officio; Aggiunta marg. 6 - pag. 342: dal di dell’oscimento dell’officio de’detti consoli»; Stat. sen./umbr., 1314/16, cap. 4 - pag. 4: «per uno di ançi l’oscimento dell’offitio del Notaio». V. anche sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

¹⁶¹ Per la discussione della forma v. CASTELLANI 2000, p. 508. Per ROHLFS § 38 «l’antico senese *ono* ‘uno’ [...] avrà subito l’influsso di *omo*».

¹⁶² Anche *corucci* (III II XXXIII 7); *coruccio* (I III VII 1: 2 occorrenze, I III VII 2, 3, 34, 41, 47; III II XXI 21), *corucio* (I II XXVIII 14, 18, 22, I III VII 17, 28, ecc. occorrenze nel libro I; III II XXXIII 1), *choruccio* (I III I 8, I III VII 5), *chorucio* (I III I 30, I III VII 49, 53), *chorugio* (I III VII 39).

¹⁶³ *Curruciare* (accanto a *corruciare*) è attestato a Pisa (v. CASTELLANI 2000, p. 291).

¹⁶⁴ Vedi nota precedente.

¹⁶⁵ In sede tonica *ghosto* ‘gusto’ (III II XIX 5) / *ghusto* (I II XXVII 24, I III VIII 21), *gusto* (I II IX 18, I II XXVIII 21, I III VIII 17, 18, 20).

- *obbedire* (I I III 15; III II V 21), *obedire* (I I I 19) / *ubbidire* (I I X 17, 21, I II II 7; II II XVII 19, 21, II III VI 27; III II XXXII 7, 10, 11), *ubbidirillo* (III II XXXIII 9), *ubidire* (I III VII 45; II II IV 13, II III VI 25, II III XI 11, 23, 26, II III XIII 5; III I VI 6, 7, III II V 25, III II XXVIII 17), e anche *ubbidischano* (II II XVII 17), *ubbidisce* (I I III 27; III II XXXII 8, 17), *ubbidiscie* (III II XXXII 1), *ubbidischono* (I I III 18), *ubbidiscono* (I I III 27, I II I 19, 20; III II III 11, III II XXX 17, III II XXXII 12, 19), ecc.
- *odire* (I I III 1), *odirillo* (II II IV 9) / *udi(r)e* (I II XV 13), *udire* (I II XV 9; II II X 1, 20, II II XIII 10, II III II 23; III II XIX 3, 6, 8), *udendo* (II III X 10);
- *odita* (III I XIV 26), *odito* (I IV II 20) / *udito* (I IV IV 11; III I XIV 30, III II XV 8);
- *hontiosi* (I IV I 13, I IV III 7), *ontiosi* (I IV I 43) / *untiosi* (I III X 24)¹⁶⁶;
- *opinione* (I III VIII 14; III II XVIII 3, 18), *oppinione* (I IV I 64; III II XVIII 20) / *upinione* (I IV III 38), *uppinione* (I IV III 11; II III V 8);
- *officio* (II I XII 5, II II XVII 7; III I VIII 11), *oficio* (II I XII 6, II III XIV 9; III I III 20), *offici* (II III XIV 19; III I II 7), *ofici* (III I VIII 1) / *uficio* (II III XIV 4), *ufficio* (II III XIV 3, II III XVII 3; III I III 17), *ufitio* (I II VII 3, I III V 31);
- *ho(m)ana* (I I IV 7), *omana* (I II XXXII 18), *omane* (I I V 18, I II V 6, 9, I II VIII 9, I II IX 16; III II XIV 6), *omano* (II II XIII 2), *omani* (I II XXXII 34) / *hu(m)ana* (I I IV 4, 16, I IV I 67), *humana* (III II XXX 16), *hu(m)ane* (I I IV 4, I I II 21, 25, 28, 30), *humano* (III II V 32), *umana* (I I IV 13, I II IV 12, I II V 12, I II XVIII 10, I II XXXI 5, ecc. 6 occorrenze nel libro I; II I I 40, 42, II I II 2, 19, II I III 7, ecc. 18 occorrenze nel libro II; III I I 2, 3, 6, III I II 6, III I III 23, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *umane* (I I I 6, I I II 19, 24, I I XII 3, I II III 14, ecc. 14 occorrenze nel libro I; II II VIII 5, II II IX 5, 17; III II V 30, III II XIV 9, III II XVIII 4, III II XX 9, ecc. 12 occorrenze nel libro III), *umano* (Pr. 14, I IV VI 28, 29, I II XV 16; II II V 6, II II VIII 21, 23, II II XX 9; III I XIV 6), *umani* (II II V 8; III II XVIII 25, III II XXVIII 10, III II XXIX 21, 22);
- *oscire* (III III II 17, III III IV 24) / *uscire* (III III XVII 19, III III XXI 13);
- *poletica* (II III XV 5), *poleticha* (II III VIII 1, II III X 1; III I I 1, III II XXV 9), *politica* (II I XIII 1, II II VIII 27, 39; III II IV 1, III II VI 15), *politicha* (I I I 16; II I XIII 22, II I XX 1, II II X 1, II II XV 1, II III VI 1, ecc. 7 occorrenze nel libro II; III I I 14, III I V 1, III II II 1, III II VI 1, III II X 1, ecc. 14 occorrenze nel libro III) / *pulitica* (III II XXVII 1), *puliticha* (II II VIII 29);
- *p(ro)dença* (I II RUBR. 6) / *prudença* (II III XIV 20);
- *volontà* (I I I 9, 11, I I III 1, I I V 7, I I IX 26, ecc. 19 occorrenze nel libro I; II I V 20, II I VI 3, II I XI 5, 7, 8, ecc. 10 occorrenze nel libro II; III I VI 5) / *volu(n)tà* (Pr. 17; III II XVIII 20), *voluntà* (Pr. 8).

2.3. e tonica e atona in iato

Si conserva, spesso per condizionamento del latino, in: *beata* (I I XI 15), *bbeata* (I I XI 17), *beati* (I I VIII 13, I I IX 15, I I XI 7, I I XII 16, I III I 1), *beato* (I I VII 8, 13, I I IX 20, 21, I I

¹⁶⁶ La forma deriva da *ontia*, senese per ‘onta, vergogna’ (v. CASTELLANI 2000, p. 357, CELLA 2003a, pp. 499-500); *untioso* non ricorre altrove nel Corpus OVI.

x 13, ecc. 7 occorrenze nel libro III); *beatitudi(n)e* (I I VI 2, 4: 2 occorrenze, I I VI 5, 9, 11, ecc. 47 occorrenze nel libro I; II I III 10; III II VIII 2), *beatitudine* (I I V 8, I I X 16); *beono* (I II XXXII 19); *creato* (II II V 17); *creatura* (II I XIV 8, II III IV 4); *disleale* (II III V 8); *dislealtà* (II III XIV 18); *galea*¹⁶⁷ (III III XXII 14), *ghalea* (III III XXII 22), *ghalee* (III III XXII 1, 3, 8, 9, 19, 20); *geometria* (II II VIII 12); *leale* (II I V 4, II I XVI 19, II II XIX 17, II III XVII 3; III II XXXI 18, III III X 13, III III XI 7, III III XII 12), *lleale* (III II XX 1, 15), *leali* (II I V 23, II II XIX 21, II III XIV 17, II III XVII 2; III II XV 8), *lleali* (I II I 2); *lealm(en)te* (I II XVI 41; II I V 3), *lealme(n)te* (II III XIV 19); *lealtà* (II I V 12, II I VII 22, II I IX 27, II I X 6, II III XIV 19, II III XVII 4); *leone* (II I I 9), *leoni* (II I I 10, 25); *neancho* (I I VII 29); *nee(n)te* (I I VII 21, I III VI 5), *neente* (I I I 12, I II XX 10, I II XXIV 9, I II XXX 11, I II XXXII 8, ecc. 11 occorrenze nel libro I; II I XIII 24, II I XVI 3, II II IX 14, II II XVIII 13, II III X 23, ecc. 7 occorrenze nel libro II; III I V 21, III II II 17, III II XV 4, III III XV 14, III III XVIII 16, ecc. 7 occorrenze nel libro III); *(n)neuna* (II I XI 6, II III VI 29; III I III 3, III I III 3, III II XXIV 4); *(n)neuno* (I II XIII 10, I II XXIX 14, I III VIII 36), *neun* (I III III 45; II I VIII 2), *neun'* (II III XVII 18; III II IV 31), *neuna* (I II VIII 1, I II XIII 4, I II XIV 24, I II XVII 19, I II XX 10, ecc. 15 occorrenze nel libro I; II I VII 2: 2 occorrenze, II I XI 10, II I XII 3, II I XV 28, II III XI 3; III I III 3, III I XIII 3, III II VIII 8, III II IX 9, III II XIII 20, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *neuno* (Pr. 8, 20; I I II 20, I I V 7, I II IV 4, I II VIII 1, I II VIII 16, ecc. 21 occorrenze nel libro I; II I V 3, 8, II II III 4, II II V 8, II II XII 13, ecc. occorrenze nel libro II; III I III 2, 19, III I V 11, III II XIII 23, III II XXIV 4, ecc. 7 occorrenze nel libro III); *reale* (Pr. 1; I II XX 1); *reame* (Pr. 16, 17; I I III 15, I II VIII 16, 17, I II IX 3, 4, ecc. 79 occorrenze nel libro I; II I VI 7, II I XI 7, II II II 11, 13, II II VI 22, ecc. 16 occorrenze nel libro II; III I II 18, 22: 2 occorrenze, III I VIII 6, III I IX 19, 20, ecc. 80 occorrenze nel libro III), *(r)reame* (I II XVIII 32, I III IV 23, I III V 24, I III VI 8; III II XXVII 9), *rreame* (I II IX 10; III II XIII 27), *reami* (I I II 6, 12, 13, I I XI 23, I I XIII 22, ecc. 15 occorrenze nel libro I; II I I 4, II I II 3, 5, 6, II I III 16, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I II 29, III II III 2, 23, III II V 1, 20, 31, ecc. 13 occorrenze nel libro III); *recream(en)to* (II II XIII 4); *recreantem(en)te* (I II XX 15); *recreatio(n)e* (I II XXXI 3; II II XX 5), *recreatione* (I II XXXI 24), *ricreatione* (II II XIII 1); *rei* (I II XXXI 28, I III X 10, I III X 11, 15); *rinomea* (I I IX 1, 2, 5, 6, 7, ecc. 21 occorrenze nel libro I); *schiamonea* 'scamonea'¹⁶⁸ (II III VII 12); *teologia* 'teologia'¹⁶⁹ (II II VIII 22), *teologia* (II II VIII 31).

Si osserva invece la chiusura (ancora una volta, per influenza spesso del latino) di *e* tonica o atona in iato in: *D(ome)nedio* (III II IX 26), *Domenedio* (I I XIII 3); *dDio* (I I XI 15, I I XII 14: 2 occorrenze, I I XIII 1, I II XIX 17, I II XXI 9, ecc. 10 occorrenze nel libro I; II I I 1, 41, II I IV 22, II II V 3; III II V 39); *Dio* (Pr. 1, 14, 15, 21; I I III 11, 26, 28, 29, 30, ecc. 57 occorrenze nel libro I; II I IV 22, II I VII 3, II I XII 2, 3, II I XX 13, II II V 8, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III I I 24, III I XIV 12, III II IX 24, III II IX 25, III II XXVII 21, ecc. occorrenze nel libro III), *Eddio* (III II IX 25), *Edio* (II I XIII 20), *Iddio* (I I XII 8, 10; III II III 16, III II XXVII 24); *io* (Pr. 12, 19; II I XVII 15; III II XI 12, III II XI 12, III III XVIII 6, III III XXII 32: 2 occorrenze); *mia* (III II XI 12), *mio* (III II XI 12); *niuna* (III II XXIX 28); *ossia* (II III IX 28: 2 occorrenze); *ria* (I II XI 6, I III VI 23, I III VII 13, 34; II II XIV 1, II III II 17, II III II 18, II III II 25, II III III 5, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III II VII 10, III II XXVI 6, III II XXVI 7), *rie* (I II VIII 10; II III VII 19: 2 occorrenze; III I V 4, III II II 18, III II XVII 25, III II XXVI

¹⁶⁷ Dal gr. *galea* (v. la discussione in *DELI* e NOCENTINI, s.v. «galèa»).

¹⁶⁸ La forma *schiamonea* è attestazione unica nel Corpus OVI; per *scamonea* v. *GDLI*, ad v.: «pianta spontanea [...], il [cui] succo, ottenuto per spremitura, ha energiche proprietà purgative».

¹⁶⁹ Attestazione unica nel Corpus OVI, ma v. *teologiani* nel Libro del difensore della pace (1363), diz. 2 cap. 6 par. 14 e diz. 2 cap. 12 par. 3.

13), *rio* (I III VI 28, I III VIII 5, 6, 30, 32; II II XII 13; III II XI 3, III III VI 13); *spia* (III III XXII 11); *via* (I I III 33, I II VII 7, 9, I II XXI 14, I II XXVIII 6; II I I 43, II I XVI 2, II I XVI 2, II II XVI 20, II II XVI 22; III I X 3, 8, III II IV 12, 18, III II V 30, ecc. 20 occorrenze nel libro III), *vie* (I II VI 8, 10, 12, 16, I II VIII 10; II II XIII 4, II II XVI 22, II II XIX 8; III III XI 4, III III XI 5, III III XIV 4, III III XVI 11), e nelle forme verbali: *dia* (II I IX 17, II III I 12; III I VI 13), *dian* (III II XVIII 23), *diano* (I IV VI 32); *ddie* (II I XIII 1), *die* (Pr. 6, 11; I I I 1, 3, 4, 10, ecc.: regolare nei tre libri, con poco meno di 800 attestazioni); *sie* (I I V 12, I I VIII 9, I II X 18, I II XI 35, I II XXIX 20, ecc. 10 occorrenze nel libro I; II I VIII 3, II I IX 16, II I XIII 10, II I XXI 14, II II II 12, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III I I 20, III I X 7, III II V 2, III II XII 14, III II XII 16, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *ssia* (I I VII 27, I I IX 21, I I X 3, 11, 12, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I III 10, II I VII 27, II I VIII 2, 12: 2 occorrenze, ecc. 17 occorrenze nel libro II; III I VII 10, III II III 1, 10, III II IV 13, 18, ecc. 24 occorrenze nel libro III), *ssie* (III II IV 16, III II XXVII 13), *sia(n)* (II I XIV 4), *siano* (I I III 24, I II IX 1, 4, 5; II II XII 5, II III III 22, III II X 15), *ssiano* (III III V 12), *ssieno* (I I VIII 15, I II X 25, I II XXII 26, I II XXIX 20, I II XXX 1, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I I 15, II I VI 7, II I VII 24, II I XIII 5, II II XX 18; III II XIV 2, III III VIII 1); *stia* (II II XX 12), *stiano* (II II XX 15), *stieno* (III I I 16, III III VIII 16)¹⁷⁰.

La /e/ nella desinenza dell'imperfetto dei verbi in *-ere* si conserva, come di norma (SERIANNI 1998, p. 53), in: *credeano* (II I V 10); *dicea* (I II XXXII 33, I III VIII 7; II III V 24; III I VI 1, III I X 7, III I XII 7, III I XIII 22, III I XIV 12, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *diceano* (III I IV 10, 14, III I VII 3); *dovea* (I I V 5, I III VIII 7; III I III 26, III I IX 2, III I XI 19, III I XIV 2, 11, ecc. 8 occorrenze nel libro III); *entendea* (I III I 18); *parea* (I II XXXII 33; II III V 3; III I XI 13, 17); *potea* (I I IV 18; II I V 9; III I I 3, III I XIII 2); *sapeano* (III III VII 20), *ssapeano* (III III VII 20); *soleano* (II II VIII 17); *vedea* (I IV VI 6: 2 occorrenze; III I XI 18); *volea* (I II XVI 39; II III X 30; III I XIV 37), *voleano* (II II VIII 15).

Presentano invece chiusura in *i* - oltre alle forme verbali della IV coniugazione latina *co(n)ve(n)ia* (III I III 23), *co(n)venia* (III I III 22); *divenia* (I I VII 12); *ve(n)ia* (II III X 12); *vestiano* (I II XXVI 15) - le forme: *avia* (I I VII 11; II III X 13), che tuttavia ricorre accanto ad *avea* (I I VIII 21, I II XVI 41; III I III 19, III I XI 18, III II IX 21), *avieno* (I III III 13; II I XIII 20, II III VIII 10; III II XXIX 10, III III X 7, 8, 9: 2 occorrenze); *crediano* (I IV V 17); *diciano* 'dicevano' (II III V 3; III I VII 1), *dicieno* 'dicevano' (III I IV 9); *dovia* (III I III 21, 25, III I XIV 27), *dovie* (III I XIV 22: 2 occorrenze, III I XIV 28); *giacia* (III I V 23); *potieno* (III I XIV 15); *sapieno* (III III X 9); *vediano* (III I III 10), *vedieno* (III I III 18).

2.4. *o* tonica in iato

Si chiude nei numerali *anbedue* (II I XIII 10), *due* (I I VII 1, I I IX 1, 5, 21, I I XII 1, ecc. 61 occorrenze nel libro I; II I IV 18, II I V 2, II I VIII 5, II I X 4, II I XV 5, ecc. 34 occorrenze nel libro II; III I III 1, 9, 17, 27, III I IV 1, ecc. 29 occorrenze nel libro III), *duo* (III III VI 14, III III XIX 10) e nel possessivo *sua* (Pr. 6; I I V 7, I I VIII 20, I I IX 4, I I X 7: 2 occorrenze, ecc. 54 occorrenze nel libro I; II I I 12, 23, 31, 33, II I III 4, ecc. 81 occorrenze nel libro II; III I I 5: 2 occorrenze, III I IV 4, 7, III I V 18, ecc. 64 occorrenze nel libro III), *sue* (I I V 1, 2, I II XVI 40: 2 occorrenze, I II XVII 13, ecc. 21 occorrenze nel libro I; II I IV 10: 2 occorrenze, II II V 26, II II XVIII 19, II II XXI 1, II III V 23, ecc. 8

¹⁷⁰ Sull'alternanza *dia/die* e *sia/sie* in senese v. BIFFI 1998, pp. 67-68, e MARCHI 2010-2011, p. 65 (ma sul problema v. già CASTELLANI 1980, II, p. 220 e n.).

occorrenze nel libro II; III I VI 12, III I X 4, 5, III I XIII 2, III I XIV 18, ecc. 12 occorrenze nel libro III), *suo* (Pr. 1, 2, 6: 2 occorrenze; I I III 15, 23, 33, I I V 1, 8, ecc. 117 occorrenze nel libro I; II I I 19, 21, 28, 31, II I II 17, ecc. 60 occorrenze nel libro II; III I II 15, 18, 22, III I III 5, III I IV 7, ecc. 105 occorrenze nel libro III), *ssuo* (II I XI 8, II III IX 16; III II V 9).

2.5. Esito di Ī postonica non finale

La vocale postonica esito di Ī latina si chiude in *i* nella maggioranza dei casi: *abito* (II I XVIII 26), *abiti* (I IV VII 34); *adabile* (I II VIII 16, 28) e in generale tutte le parole con suffisso *-bile/i*, per le quali v. sotto il capitolo IV. MORFOLOGIA, § 11; *a(n)i(m)a* (I I VI 10: 2 occorrenze, I I VI 11, 12, I I VII 9, ecc. 34 occorrenze nel libro I; II I X 2, 3, 15, II I XIII 11, 12, ecc. 33 occorrenze nel libro II; III I II 9, III II III 14, III II XXXII 13, 14, 15: 2 occorrenze), *anima* (I I III 8, I I VI 10, I II I 9; II I XVII 11), *a(n)i(m)e* (II II V 22), *a(n)i(m)o* (I II XIII 8, 9, 13, 30, 34, ecc. 110 occorrenze nel libro I; II I XV 21, 23, II I XVII 13, II II XIV 8, II II XVI 15, ecc. 7 occorrenze nel libro II; III I VII 9, 11, III I XII 14, III II XI 14, III II XIII 10, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *animo* (I II III 5, I II V 1, 4, 11, 19, ecc. 9 occorrenze nel libro I; III III XIV 11); *artifici* ‘artéfici’ (III I XV 2); *asino* (II I II 23, 24); *chericho* (Pr. 2; I II IX 9; II III XV 8), *cherici* (II I XV 10, II II VIII 32); *debile* (I II XXX 18), *debili* (II I XIII 11, 13); *decima* (I II III 5; III II XIII 36, III II XXI 18); *dodici* (I II III 12, I III I 34, I III IX 1; II II XVI 2; III II III 6, 7, 9: 2 occorrenze); *logicha* (II II VIII 3, 38, II II XVI 22), *llogicha* (II II VIII 4); *ipocriti* (I II XXVI 14); *medicho* (III II I 10), *medico* (I III IV 16; II I XVI 2, II III VII 11, II III VII 12, II III X 22; III II XIV 12); *merito* (I I V 4, I I XIII 10, I I XIII 12, 24); *musicha* (II II VIII 7, 11, 40); *(n)nobile* (II III XVI 6), *nobile* (I II II 20, I II XII 9, 11, I II XXI 27, I II XXX 18, ecc. 14 occorrenze nel libro I; II I I 20, 27, II I IV 23, II I IX 2, 14, ecc. 18 occorrenze nel libro II; III III XXII 32), *nobili* (I II XXI 26, 27, I IV V 10, I IV VI 4, 6, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I IX 6, 7, 20, II I XX 15, II II VIII 18, ecc. occorrenze nel libro II; III I V 8: 2 occorrenze, III I XIII 15, III II VI 7, 8, ecc. 7 occorrenze nel libro III); *omini* (I II II 21, I II X 13, I II XXXI 11: 2 occorrenze, I II XXXI 32, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II II VIII 9, III I I 6, 17, III II VII 9, III III XIX 1) e *uo(m)ini* (I II XXXII 32, I IV III 9, I IV VII 7; II II IX 25, II II XXI 3, II II XX 4, II III VII 18, II III VIII 4, ecc. 6 occorrenze nel libro II; III II XII 11), *uomini* (I I II 9, 10, 22, 28, 29, ecc.); *oridi* (I II XXXI 16, I IV V 18); *p(er)dita* (I III VIII 53); *p(ro)digo* (I II XVII 35); *palido* (I III IX 18, 20; II III II 23); *rondina* (II I I 31); *rugine* (III II XIII 11); *sedici* (II II XVI 2; III III XVIII 9); *subbito* (II I XX 9), *subito* (II I XXI 1; III III XXII 12); *suditi* (I II XXXI 7); *timidi* (I IV IV 21); *tranobile* (Pr. 1), *tranobili* (I II XII 14); *ultimo* (I III I 1); *umile* (Pr. 2; I II XXV 1, 3, 5, 7, 29, 32; II I XVIII 27, II III XVII 16), *umili* (I II XXVI 16, 17, 19: 2 occorrenze, I II XXVI 22, 24, I III V 7; II I XV 18, II I XVII 23, 24, II I XVIII 14; III II XX 20); *Vergine* (II II V 19); *vi(n)cita* (II III XII 17).

Costituiscono un’eccezione *D(ome)nedio* (III II IX 26), *Domenedio* (I I XIII 3), in cui si ha un’assimilazione vocalica regressiva «da compararsi a quella per cui *mi ne* è diventato *me ne*» (CASTELLANI 1952, I, p. 103 e 1982, II, p. 224) e altre forme che alternano tra *e* e *i* postoniche, in particolare:

- *femena* (I IV VI 13; II I I 32, II I II 27, II I III 4, II I III 5, II I III 11, ecc. 107 occorrenze nel libro II; III I V 17, III II V 26), *ffemena* (I II XV 25; II I VII 7, II I VIII 26, II I XVIII 27, II I XIX 9; III I III 14), *femene* (I II VII 20, I II XV 10, 19, I II XVI 37, I IV IV 37; II I IV 21, II I V 13, II I VI 3, 5, ecc. 72 occorrenze nel libro II; III I III 4, 8, 9, 10, ecc. 38 occorrenze nel libro III), *fe(m)mene* (III II IX 9), *femene* (II II

XIX 16), *ffemene* (II I XIV 7) / *femi(n)a* (II I II 7), *femina* (I II VII 20, 21: 2 occorrenze, I II XV 15, 16; II I II 9, 19, II I III 4, 11, II I IV 4, ecc. occorrenze nel libro III), *femmina* (II II XIX 10), *fenmina* (II I IV 17, II I VIII 2, II I XIII 1), *ffemina* (II I XIV 2), *femine* (I II XV 14, 18, I IV VI 7; II I XV 3, II III V 3; III II XXIII);

- *fibele* (II II XII 6) / *fiabile* (II II XII 7), *fiabili* (III III I 20, III III XIV 13)¹⁷¹;
- *flemateche* (II II XIII 26) / *frematicha* (II I XX 4, II I XXI 8);
- *quatordecì* (II II XVI 8, II II XVII 16) / *quatordici* (II II XVI 10, II II XVII 1, 12, 13).

È isolato il superlativo *grandissime* ‘grandissime’ (II III XVII 9)¹⁷².

Il sostantivo e aggettivo ‘giovane’ compare almeno una volta nella forma latineggiante con conservazione della *e* postonica: *giovene* (II I XIII 19), da confrontare con *giove(n)tudi(n)e* (I II XVIII 18; II II V 5, II II VI 10, 12), *gioventudi(n)e* (II II RUBR. 5, II II XIV 6). La forma predominante è tuttavia quella con sviluppo in *-an-*: *giovana* (II II XXI 9), *giovane* (II I IX 27, II I XIII 20), *giovani* (I I II 28, I III V 29, I III X 24, I IV I 4, 6, ecc. 40 occorrenze nel libro I; II I IX 27, II I XIII 10, 15, 22, II I XXI 15, ecc. 29 occorrenze nel libro II; III I III 6, 7, III II XXXIII 8, III III III 1, 3, 7, III III VII 6), e, con metaplasmo, *giovano* (I II VII 22: 2 occorrenze; II I IX 29, II I XIII 10, 16, II II VI 16, II II XIV 8; III II V 28). Il sostantivo ‘giovinezza’ alterna tra le due forme con *-en-* e *-an-*: *gioveneça* (I IV I 54, I IV IV 19; II I XIII 18), *gioveneçça* (II II X 11; III III III 2) / *gioveneça* (II I XIII 1), *gioveneçça* (II II XIV 5).

2.6. *e* o *i* atone di fronte a nasale

Secondo un fenomeno tipico del senese antico, nel *Governo* è frequentemente attestata *e* davanti a *n* in voci come *ensegnare*, *cardenale*, *ordine* (CASTELLANI 2000, p. 356).

Queste le occorrenze di ‘ordine’, ‘ordinare’ e derivati (le cito in ordine strettamente alfabetico): *ordena* (I II XI 35, I II XVIII 12, I IV VI 22; II I IV 10: 2 occorrenze, II I XII 6, II III VII 16); *ordena(n)ça* (I I II 9, I I VII 7, I II XI 8, I II XI 15; II I XII 4, II III VII 19, II III XII 15, II III XII 19, ecc. 7 occorrenze nel libro II; III I III 1, III I IX 2, III I IX 6, III III XII 9); *ordena(n)çe* (III II XVII 8); *ordena(n)ta* (I I XI 11); *ordena(r)e* (III I XI 7, III II XVII 23, III II XVII 25); *ordenallo* (II I XI 14); *ordenalo* (I II XI 34); *ordenam(en)ti* (III I XIII 4, III II VIII 14, III II XVII 26, III II XVIII 24, III II XXVI 2, ecc. 7 occorrenze nel libro III); *ordenam(en)to* (I I II 2, I I VII 3, I II XI 10; III I IX 1, III II XXIV 4); *ordenança* (I II XI 23, II I VII 10); *ordenano* (I II XI 8, I II XII 5, I II XXII 15, I IV VI 32; III II XVIII 13, III II XXXI 18); *ordenarà* (I I X 14; III II XIII 17); *ordenare* (I II XX 28, 29, I II XXI 9, I III V 12, I IV II 38; II I I 43, II II VIII 9: 2 occorrenze, II III XIV 5, II III XVIII 12, II III XVIII 14; III I I 2, 4, III I II 31, III I VII 18, III I IX 14, ecc. 21 occorrenze nel libro III); *ordenario* (III I XIV 23, 24); *ordenarle* (II III VI 19); *ordenaro* (II III VIII 6, II III XII 2, 6; III I I 9, III II XVIII 10: 2 occorrenze, III III I 1); *ordenassero* (III II XXIV 11); *ordenata* (I I VII 6, I I VIII 3, I I X 18, I II XXXI 2, I III VIII 19, I IV IV 35; II I XII 1, 4, 5: 3 occorrenze, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III II VIII 13, III II XVIII 22, III II XXII 20, III II XXV 4, III II XXX 16, ecc. 10 occorrenze

¹⁷¹ Altrove *fibole* (II I XIII 6), *fiboli* (III III XX 9), con labializzazione.

¹⁷² Ma v. sotto, § 4.3.

nel libro III); *ordenatam(en)te* (II I XII 4, II I XX 13, II II XI 12; III III VI 11, 14, 17, III III XI 18); *ordinate* (I I V 18, I I XII 3, I II XI 15, I II XXIV 15, I II XXIX 2, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II III VI 13, 15, II III VII 8, II III VII 12; III I I 1, 6: 2 occorrenze, III I VII 6, III I XI 6, ecc. 22 occorrenze nel libro III); *ordenati* (I I VII 6, I II XI 24, 27, I II XXXI 4, 8, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I IV 11, II II XVIII 10, II III VI 13, 14, 15; III II III 12, III II VI 1, III II XXVIII 13, III II XXX 17, III II XXX 20, ecc. 7 occorrenze nel libro III); *ordenato* (I I VI 10, I I VII 8, I I VIII 4, I II XI 19, I II XX 22, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I VII 7, 16, II I VIII 13, II I IX 4, 5, ecc. 14 occorrenze nel libro II; III I XV 9, III III VI 17, III III XVIII 2, III III XVIII 4, III III XVIII 16); *ordenatori* (III III I 33); *ordenava* (III I XI 3); *ordene* (III III XXII 32); *ordererà* (I I X 13; III II XVIII 7); *ordenò* (I II XIV 6; III I I 11).

In un discreto numero di occorrenze tuttavia è presente *i* davanti a *n*. Ancora in ordine strettamente alfabetico: *ordi(n)ato* (I I VI 10: 2 occorrenze, I I VI 11); *ordi(n)e* (Pr. 2); *ordina(n)ça* (I II XI 9, I IV VI 29); *ordinam(en)ti* (III I XIII 1); *ordinam(en)to* (I I II 7, I I VII 4); *ordinano* (I IV VI 24); *ordinari* (III I XIV 25); *ordinata* (I I VI 11, I I X 19); *ordinatam(en)te* (I I III 3, I II V 21); *ordinate* (I III V 12, I IV VI 23); *ordinato* (I I VIII 3; II I IX 8, 14; III II XXII 11); *ordini* (III III XII 5); *ordinino* (III III XXII 27); *ordinò* (I II X 20)¹⁷³.

Quanto a *insegnare*, essa è la forma nettamente prevalente nei tre libri (cito in ordine strettamente alfabetico): *e(n)se(n)gna* (II I VIII 15); *e(n)seng(na)re* (II I XVII 26); *e(n)seng(na)to* (I III VI 1); *e(n)sengna* (I II V 22, I II XIII 30, I III III 8, I III VIII 27; II I VIII 6); *e(n)sengnare* (II II XVII 1); *ense(n)g(na)* (III II XXII 22); *ense(n)g(na)m(en)to* (III III XI 5); *ense(n)g(na)re* (II I I 34; III III I 6); *ense(n)gna* (I II XV 1, I IV IV 45; II I XIII 24, II II VIII 19, 26; III II XXVI 1); *ense(n)gnare* (I I II 19); *ense(n)gnaremo* (III I X 2); *ense(n)gnate* (II I XVI 20); *ense(n)gnato* (I I I 12); *enseg(na)re* (III II XXXIII 9); *ensegna* (I I III 14); *enseng(na)* (I I III 26, I II XXV 16, 22, I II XXVI 7; II II VIII 20, 27, II II X 1; III III X 9); *enseng(na)m(en)to* (III II XIII 25); *enseng(na)mo* (III III XX 2); *enseng(na)re* (I II XII 15); *enseng(na)remo* (I I II 15, I III II 3; II I III 14); *enseng(ni)* (II II IX 23); *ensengna* (Pr. 9; I I II 14, I I III 6, 23, I I III 29, I I XI 21, ecc. 18 occorrenze nel libro I; II II VIII 10, 12, 13, 25; III I V 21, III II XXII 6, III II XXVI 2, III III X 1, 11); *ensengnare* (I I I 12, I III VI 7; II I XVII 22, II II V 2, 5, 28, II II VI 1, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III III VII 16, 17); *ensengnaremo* (I I I 3, I I II 4, 5, 6, 16, 17; II I III 14, II I XVIII 2, II III XV 2; III I II 28, III I II 30, III III XXI 1); *ensengnarli* (II II XVII 5); *ensengnarllo* (II II VI 8); *ensengnasse* (Pr. 12); *ensengnata* (II I I 31); *ensengnate* (II I XVI 18); *ensengnati* (II II VIII 34); *ensengnato* (II I I 32; III II VIII 3); *ensengni* (II II V 9); *ensengnino* (II III VI 31); e anche *ensengnam(en)ti* (III II XXIV 14); *ensengnam(en)to* (II II XVI 3; III II XXIV 15, III III XI 13, 20); *ensengnamento* (III III XI 11). Il verbo può tuttavia ricorrere anche con dittongo iniziale *ei* - *einsengnano* (I I I 11); *einsengnia* (Pr. 3) - o con *i* iniziale: *i(n)segnare* (II I XVIII 27); *i(n)seng(na)* (III I X 3); *i(n)seng(na)re* (I III II 1; II II XVI 4); *i(n)sengna* (I I III 20); *i(n)sengnare* (I I II 13); *i(n)sengnaremo* (III I II 29); *i(n)sengnati* (I I I 18); *i(n)sengnato* (I II I 1); *i(n)sengnatore* (II II IX 9); *inse(n)gnare* (II II V 10); *insengna* (I I I 14, I II V 11, I II VIII 17, I II XXV 28; II II VI 20); *insengnano* (III II XXIV 17); *insengnare* (II II V 14); e anche *insengnam(en)ti* (III III XI 2).

¹⁷³ V. anche *d(e)sordenato* (I III VII 44); *desordenata* (I III VI 20, 27, 28, I III VII 31; II I IV 14, II III XV 9), *dessordenata* (I III VI 31); *desordenati* (I IV IV 5, I IV VI 7), *dessordenati* (I IV IV 2), *dessordenate* (II I XV 21); *desordenato* (I II X 32, I III III 36, I III VI 36, I III VII 2, 41, ecc. 8 occorrenze nel libro I), *disordinate* (II III XIII 6); *disordenato* (I III V 28); *desordenatam(en)te* (I III VI 34; II III V 20) *disordenatam(en)te* (I III VI 19, 24), *dissordenatam(en)te* (I III V 31), e invece *desordinati* (I IV VI 9); *desordinate* (II II XVI 16).

La *en* atona si mantiene anche in *denaio* (I I VII 20, I II VII 11, 12, I II XVIII 41; II III IX 11, 18), *den(aro)* (II III VIII 15), *den(ar)i* (II III X 2), *den(ari)* (I I VII 6, 7, 8, 17, 23, ecc. 18 occorrenze nel libro I; II III I 6, 8, 12, II III VIII 3: 2 occorrenze, ecc. 19 occorrenze nel libro II; III II VI 20) – una volta sola *danari* (I II XX 9); nonché nell'avverbio 'incontinentemente (immediatamente)': *enco(n)tene(n)pte* (I II XXXII 4), *enco(n)tene(n)te* (I IV II 20; II I I 26, II II XI 19; III III XXII 3), *encontene(n)te* (I III VII 17), *i(n)co(n)tene(n)te* (I IV VI 9), *i(n)contene(n)te* (II III IX 26), *inco(n)tenente* (III II XXII 21), *incontene(n)te* (II III IV 12)¹⁷⁴.

La *en* atona di *p(re)ncipal* (I I X 2 = 4rb 36), *p(re)ncipali* (I II RUBR. 5 = 5va 6, I III RUBR. 2 = 18vb 23, I III II 3 = 19rb 42), *p(re)ncipalm(en)te* (I II II 5 = 6rb 23, I II XXVII 15 = 16rb 22, I III III 4 = 19vb 49)¹⁷⁵ può aver influito sulla tonica di *p(re)ncipe* 'principe' (I I VI 15 = 3ra 46, I I VI 16 = 3ra 49), *p(re)ncipi* (I I I 18 = 1va 33, I I IV 23 = 2va 50, I I V 20 = 3ra 7, I I VI 19 = 3rb 4, I I VI 21 = 3rb 9, I I IX 3 = 4ra 18, I I IX 12 = 4ra 45, I I X 21 = 4va 32), forma, tuttavia, quest'ultima, che si può giustificare da *p(re)nçe* ~ fr. *prince*.¹⁷⁶

Oltre ai casi fin qui esaminati, *en-* all'inizio di parola risulta attestato in un elevato numero di voci, il che può spiegarsi con un influsso toscano-orientale (già ipotizzato nel paragrafo precedente a proposito di *de(s)-* in protonia)¹⁷⁷ o talora per condizionamento del modello francese (es. *e(n)te(n)çio(n)e* ~ *entention*, *enchina(n)ça* ~ *enclinance*, ecc.).

Molto spesso si registrano oscillazioni tra forma in *en-* e forma in *in-* (quest'ultima talora condizionata dal modello latino, es. *infermo*, *i(n)flamano* – peraltro con conservazione di *fl* vs il volgare *enfiamato*, ecc.):

- *encheremo* 'cerchiamo'¹⁷⁸ (III III V 2), *enchidere* 'inchiedere' (II I X 21) / *inchiere* (I II XXI 7);
- *enchinare* (I II XVII 37, I II XIX 25, I II XXX 25; III II XXI 24), e *enchina* (I II VI 1; II I XVI 10, II III IV 1: 2 occorrenze, II III IV 16), *enchinano* (I II VI 1; II I XVI 11; III II IX 12), *enchinarebbero* (III II IX 13) / *i(n)china(r)si* (I IV VII 34), *i(n)chinare* (I I VIII 12, I II XIII 44, I II XIX 29), *inchinare* (I II XVII 35), e *i(n)china* (I I VIII 12: 2

¹⁷⁴ V. CASTELLANI 1952, pp. 53-57 e SERIANNI 1976, p. 225: «alcune parole (*senza*, *denaio*, *incontenente*, *senese* e poche altre che non compaiono nel *Turamino*) presentavano nel fiorentino antico la tendenza a mutare l'*en* protonico in *an*; nei dialetti periferici (Prato, Pistoia, Volterra, Siena), il fenomeno non è né costante né stabile. [...] Due coppie di parole, *sanese/senese* e *danari/denari*, servono al Bargagli per ribadire l'opposizione tra fiorentino e senese (le varianti qualificate come senesi sono *sanese* e *denari*)». V. anche BIFFI 1998 (p. 64), e CASTELLANI 2000, p. 293 (a proposito dei dialetti toscani occidentali): «*en* si mantiene – di regola – in *denari*, *incontenente*, *senza* (da *senza*), che nel fiorentino del tardo Duecento e del Trecento appaiono come *danari*, *incontenente*, *sanza*». Queste le occorrenze di 'senza' nel codice Na: *se(n)ça* (I I X 9, 19, I IV I 16, 40; II I VI 1; III II IX 7, III II XVII 23, III III X 4), *sença* (Pr. 19; I I III 31, I I IV 16, 18, 20: 2 occorrenze, ecc. 19 occorrenze nel libro I; II I I 8, 10, 30: 2 occorrenze, II I II 3, ecc. 19 occorrenze nel libro II; III I I 1: 2 occorrenze, III I II 8: 2 occorrenze, III I III 17, ecc. 19 occorrenze nel libro III), *ssença* (III I XIV 15, III III XI 3), *se(n)sa* (I III IX 27); *sanç*' (II II XVII 9), *sança* (I III VI 11; II II V 27; III II XX 13).

¹⁷⁵ Si tratta tuttavia di attestazioni minoritarie rispetto alle occorrenze di 'principale' o 'principalmente' con *p(ri)n-* iniziale (complessivamente oltre 150 nei tre libri).

¹⁷⁶ È da segnalare che in tutte queste forme *p(re)* è compendiato dal *titulus* sovrapposto a *p*, che interpreto *p(re)* secondo la consuetudine più diffusa e ben rappresentata anche nel *Governo* (v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.1.3): la forma tuttavia predominante del sostantivo 'principe' è *p(ri)ncipi*, con *i* atona abbreviata con *i* sovrapposta. Una sola volta compare *p(ri)nçi* con *i* sovrapposta: I I XII 5 = 4vb 48.

¹⁷⁷ V. CASTELLANI 2000, p. 365.

¹⁷⁸ V. *GDLI*, s.v. «incherere»: «Ant. Chiedere; cercare, investigare, inquisire».

occorrenze), *inchina* (I II II 15, I II XXV 9, I II XXVII 5; II I I 33, II I IV 5, II II XIV 6; III II XX 14), *i(n)chinano* (I II I 27), *inchinano* (I IV IV 8, I IV VII 13; II I I 30, II I IV 6, II II X 20; III II XVIII 17), *inchinarà* (III II V 25), *i(n)chinasi* (I II XIII 49), *i(n)chinasse* (II III IV 7); *i(n)chini* (I IV IV 34); *inchinasi* (II II XIII 21), *inchinerà* (III II V 21), *inchini* (I II XXV 10; II I I 23), *inchino* (II II XIX 14), *inghina* (I III IX 15), *inghinano* (III II XXIV 13);

- *enchinato* (Pr. 19; III I I 12), *enchinati* (II III XII 18) / *i(n)chinate* (I II I 25), *i(n)chinato* (I II VI 3), *inchinato* (II II VI 15), *i(n)chi(n)ati* (I II I 29);
- *enchina(n)ça* (III I I 2) e *enchinam(en)to* (I IV IV 31; II I IV 12, II III IV 3; III I I 13)¹⁷⁹ / *i(n)china(n)ça* (I IV IV 35), *inchina(n)ça* (II I I 17) e *i(n)chinam(en)to* (I II II 9);
- *encomi(n)ciano* (II I XV 27) / *i(n)comi(n)ciare* (III III XXI 7), *inchomi(n)ciarla* (I II XIII 14), *incomi(n)cia(n)do* (I II I 7);
- *enco(n)tene(n)pte* (I II XXXII 4), *enco(n)tene(n)te* (I IV II 20; II I I 26, II II XI 19; III III XXII 3), *encontene(n)te* (I III VII 17) / *i(n)co(n)tene(n)te* (I IV VI 9); *i(n)contene(n)te* (II III IX 26), *inco(n)tenente* (III II XXII 21), *incontene(n)te* (II III IV 12);
- *encrecim(en)to* (I III IX 29, I III X 27, 30) / *increcim(en)to* (I III IX 30);
- *enfermare* (II III III 33) / *infermare* (II I I 20, II II II 13);
- *enfermo* (I II XXIX 25) e *enfermità* (II I XIII 11, II II XI 14) / *i(n)ferma* ‘inferma (agg.)’ (II III III 7), *inferma* (II III II 18, 25, II III III 5, II III III 9), *infermo* (II III II 17), *i(n)fermissimo* (II II XI 3) e *infermità* (II I XIII 4);
- *endugiare* (III III IX 24), ma *i(n)dugio* (I III VI 16);
- *enfiabiliscano* (III III XX 22) / *infiebolisca* (II I XVII 16);
- *enfiamato* (I IV I 21), ma *i(n)flamano* (I I I 9);
- *enga(n)nato* (III II XXIX 31), *engha(n)nato* (II II VIII 4; III II XVII 4), *enga(n)nati* (I IV III 8, I IV IV 11, I IV IV 24), *engha(n)nati* (I IV IV 11), *enghanati* (I IV VI 19), e *engha(n)nino* (II III XIV 18) / *ingannato* (I I IX 9) e *inghannano* (I IV VI 15), *i(n)gha(n)nare* (I IV III 10), *inghanarli* (I II XXIII 29), *i(n)ga(n)no* (I I IX 17), *inga(n)no* (I IV I 38, I IV III 9), *ingha(n)no* (I IV III 10);
- *engenerare* (II I II 19, II III IV 11, II III IX 4), *engenerino* (II I X 6) / *ingenerare* (II I II 7, II I IV 6, II I XIII 5, II II III 9), *ingenerino* (II III 97), e *i(n)genera* (I II I 8);
- *engie(g)no* (III III XVI 8), *engie(n)gno* (II II IX 12),); *engiengno* (II III X 21; III III XI 1, III III XVIII 6, III III XXI 22), *engengni* (III III XX 30), *engiengni* (III III III 5, III III XVII 30, III III XXI 1, 11) / *i(n)giengno* (I II VI 18; III III XVII 4), *ingengno* (Pr. 10; I I I 13, I I III 23), *ingiengno* (III I XIV 6), *ingengni* (III III XVIII 1), *i(n)giengni* (III III XXI 15, 18, 20), *ingiengni* (III III XX 24, 25, III III XXI 12, 21), e inoltre *ingieng(no)so* (I II VIII 27), *ingiengnosso* (I II VIII 14, 15);

¹⁷⁹ ‘Inchinanza’ è attestazione unica nel Corpus OVI.

- *engiura* (II III VI 21; III II XII 2), *engiuria* (I III III 45, I IV VI 6, 22, I IV VII 19; II I IX 11, 13; III I V 2, III I XIII 16, 19, III I XIV 20, 21, 41, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *engiurie* (I III III 36, 37, I IV VII 16; II I IX 12; III I V 4, III I VIII 8, III I XI 16, III I XII 13, III II XI 4, ecc. 7 occorrenze nel libro III) / *i(n)giuria* (III I XIV 18, III II I 12), *ingiuria* (I III VII 8; III I XIV 7, III III XXII 29), *i(n)giurie* (III II XXI 12), e anche *i(n)giuratori* (I IV II 33);
- *enorghollisce* (I II XXII 28), *enorghogliscono* (II I XVIII 26), *enorgholliscono* (III I XII 13), *ennorgholliscono* (III II V 17) / *inorghoglisca* (II I XVII 25), *inorghellische* (I II XXII 19), *inorghollisce* (I II XXII 24), *inorgholliscono* (II II XVII 15);
- *enparare* (II I XXI 16, II II IX 15), *enparassero* (III III VII 24), *enparati* (II II XVI 15) / *inp(ar)are* (II II XX 20), *inparare* (II II VI 11);
- *enp(re)ndare* (II I XI 15, II II XVI 22; III I III 16) / *i(n)p(re)ndare* (I IV V 10; III II XVII 19), *i(n)p(re)ndare* (I II XIII 47), *inp(re)ndare* (I III X 40);
- *enpedem(en)titi* (II I VI 8), *enpedim(en)to* (III II VIII 7, 8, 10, III II XIX 8, III III XXII 20), *enpedire* (I II II 24; II I VII 4: 2 occorrenze; III III I 12, 16, III III I 18, 29, III III XXI 9), *enpedirebbe* (II I VII 13), *enpediscano* (III III XX 5), *enpedisce* (I II XXVIII 18, 24; II I VII 19, II I XIX 5, II II XI 13, II II XII 6; III I VI 2, III II III 5, III II VII 12), *enpedischa* (II III XVIII 6), *enpediscono* (I III IV 29; II I VI 4, II I VII 25; III II VIII 6) / *i(n)pedir* (III III I 25), *i(n)pedire* (I II II 25), *inpedire* (I II II 19), *inpedisca* (I III VI 8), *inpedisce* (I III VIII 53; II I VII 12), *i(n)npedisce* (I III VII 42), *i(n)pedischono* (I I VI 9), *inpediscono* (I II V 4);
- *enpedita* (II I XII 3), *enpedito* (II II XVI 10, II II XVIII 12; III III I 19, III III IX 22, III III XI 12, III III XIV 5), *enpediti* (I II XXVIII 20; II III XVIII 11) / *i(n)pedito* (II I VII 17, 23), *inpediti* (I II XVIII 31);
- *entallio* (II III XV 6), ma *intalliata* (II II X 13);
- verbo ‘intendere’ (ordine strettamente alfabetico): *ente(n)da* (III II III 21); *ente(n)da(r)e* (II I IX 3); *ente(n)dano* (II III XVII 10); *ente(n)dare* (I III VII 41, I IV III 41, I IV VII 32; II I IV 22, II I XX 5; III I XI 19, III I XIII 8, III II IV 9); *ente(n)davamo* (III III XXII 32); *ente(n)de* (I I III 19, I II VI 8, I II XXV 32, I II XXVI 10, 23, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II II IX 16, II II XIII 4; III II II 2, III II IV 12, III II VI 22, III II XXV 3, III II XXVI 2); *ente(n)de(re)* (I II XXI 20); *ente(n)demo* (II III I 1, 7; III III IV 25, III III XV 5); *ente(n)dere* (I II XXX 16; II I IX 2, II II XVIII 11; III II VII 2); *ente(n)deva* (I III I 27); *ente(n)dim(en)ti* (III II XXVII 24); *ente(n)dim(en)to* (I II XVI 40, I II XXI 24, I IV IV 38; II II XVI 14, II II XVII 4, II III XI 20, 26; III I X 2, III II IV 2); *ente(n)dono* (I I XIII 10, I II I 2, I II II 5, I III III 16, I III III 33, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I IV 24, II II XX 13; III II VI 18, III III V 16); *ente(n)tio(n)e* (I II II 5, I II VII 15; III II IV 9); *entedere* (II III IV 17); *entençione* (I II XXI 5; III II XXI 6); *entenda* (I II VI 3, I II XX 16: 2 occorrenze, I II XXVII 22; II II IX 10; III II II 13, III II IV 11); *entenda(r)e* (I II XIII 45; II I VII 22); *entendano* (I IV I 63; III II VII 4); *entendare* (I I IX 27, I II XII 2, I II XXI 10, 19, 20, ecc. 12 occorrenze nel libro I; II I IX 3, II I XI 16, 18, II I XIV 1, II II VI 6, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III I II 10, III I VIII 10, III I X 1, III I XI 2, III I XIII 14, ecc. 14 occorrenze nel libro III); *entende* (I I IV 2, I I VII 25: 2 occorrenze, I I VII 28, I I VIII 18, ecc. 19 occorrenze nel libro I; II II XIII 5, II III VII 8, II III VII 10; III II I 10, III II II 4, 11, III II III 1, III II IV 10, ecc. 15 occorrenze nel libro III); *entendea* (I III I 18); *entende(re)* (I II IX 2,

I II XI 39, I II XII 24, I IV III 43; II I IX 20, II III X 24; III III I 22); *entendemo* (I II IV 1, I II XXIX 5; II I IV 1; III II XXVIII 12, III III I 6); *entenderà* (I II VII 16); *entendere* (Pr. 6; II I XVII 2, II II XVIII 7, II III IV 19, II III X 11); *entenderebbe* (II I VI 5); *entendervi* (II III X 14); *entendess(er)o* (I IV III 48); *entendiamo* (II I I 5); *entendim(en)ti* (III II IV 6); *entendim(en)to* (I II VI 10, 20, I II XVI 31, I II XX 7, I II XXI 8, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I II 22, II I VI 6, II I X 20, II I XIX 5, II II VIII 21, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III II XI 3, III II XXXI 17); *entendo* ‘intendono’ (III I II 15); *entendono* (I II VI 17, I II X 11: 2 occorrenze, I II XIX 4: 2 occorrenze, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II II V 10, II II VII 3, II II XVIII 13, 16, II II XX 8, ecc. 7 occorrenze nel libro II; III II II 6, 9, III II V 19, III II XI 4); *ententio(n)e* (I II XXI 3; III I XIII 4, III II IV 18); *ententione* (I II XVIII 29, I II XX 6, I III III 43); *entese* (I II XXXII 1); *entesero* (II III X 8); *enteso* (I III VII 37) / *i(n)te(n)dare* (III I I 21); *i(n)te(n)dim(en)to* (I I VI 20, I II VI 7; II III XI 15); *i(n)te(n)dono* (I I II 22, I I IX 12); *inte(n)dare* (I I III 1, I I III 3; II I IV 21); *inte(n)de(re)* (I IV V 11); *inte(n)demo* (I II II 6); *inte(n)dere* (I I II 2, I I XI 25, I II VII 2, I IV V 23); *inte(n)derebbe* (II I VIII 24); *inte(n)dim(en)to* (Pr. 10, 11; I I I 9, I I VI 25, I I XIII 19, I II II 11, I II V 2, ecc. 13 occorrenze nel libro I; II I II 13, II I XV 23, II I XX 2, II III VI 24, II III XVII 20; III II XXIX 39); *i(n)tendano* (I I III 6); *i(n)tendara(n)no* (II II IX 15); *i(n)tendare* (I I XII 4; III I XIV 40); *i(n)tende* (I III IV 14); *i(n)tende(re)* (II II IX 11); *i(n)tendere* (I II II 22, I II III 14); *i(n)tenderebbero* (II II V 16); *i(n)tendess(er)o* (I I XIII 12); *i(n)tendim(ent)o* (I I III 16), *i(n)tendim(en)to* (I I III 4, I I VI 3, I II I 10, I II II 2, I II VI 21, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II II IX 1, II III VI 24, II III XIII 5); *i(n)tendono* (I I VII 23); *i(n)tesi* (II II VII 12); *i(n)teso* (I I X 18); *inte(n)dono* (III II V 17); *intendano* (I II XXVI 24); *intendare* (I I I 15, I I IV 1, 9, I I XIII 11, I IV IV 29, I IV VII 13); *intendarebbe* (I III I 27); *intende* (I I II 23, I I VIII 19, I III VI 26; III II VI 16, III II XXVII 20); *intendera(n)no* (I III III 27); *intendere* (II II XV 21); *intendervi* (I IV VII 14); *intendim(en)to* (I I VI 26, I I XII 7, I II II 8, 27, I II VII 13, ecc. 17 occorrenze nel libro I; II I II 12, II I VII 7, II I XII 7, II I XIII 13, II I XX 3, ecc. 11 occorrenze nel libro II); *intendono* (I III III 26);

- *e(n)te(n)çio(n)e* (I II XXI 18), *ente(n)çio(n)e* (III I XIII 5, 9), *ente(n)çio(n)i* (I III III 16), *ente(n)çione* (I II X 7; III I II 15, III II XXVI 13) / *i(n)te(n)çione* (I II XXVII 16); *i(n)tençio(n)e* (III II XXI 6), *i(n)tentio(n)e* (I I V 12; III II XIV 8), *i(n)tentione* (I II X 15), *inte(n)tio(n)e* (I II XXVII 21), *intencione* (I II XXVI 21);
- *entrap(re)ndare* (I III V 26, I IV I 22, I IV III 45), *entrap(re)ndere* (I II XIV 21, I II XVI 14), e *entrap(r)enda* (I II XIII 7), *entrap(re)nda* (I II XVI 18, I II XXII 12), *entrap(re)ndano* (I III V 32, I III V 36), *entrap(re)nde* (I II XIV 2, 5, I II XIV 14), *entrap(re)nderebbono* (I IV III 45), *entrap(re)ndess(er)o* (I III V 10), *entrap(re)ndeva* (I II XIV 3), *entrap(re)ndo* ‘intraprendono’ (I III V 30), *entrap(re)ndono* (I II XIV 10, 12, 16, I II XXII 10, I IV III 44, I IV III 45) / *i(n)trap(re)nda(r)e* (I III V 10), *i(n)trap(re)ndare* (I III I 29, I III V 9), *int(ra)p(re)ndare* (I II XIII 38), *intrap(re)ndare* (I II XIII 39, I II XV 8, I III V 9, 27, 35, ecc. 7 occorrenze nel libro I; III III VI 8) e *i(n)trap(re)nde* (I II XIII 10, 35, I II XIV 15, I II XVI 19), *intrap(re)nde* (I II XIV 11, I III VI 6, I III X 37), *intrap(re)ndela* (I II XIII 14), *intrap(re)ndella* (I II XIII 16, 39), *i(n)trap(re)ndono* (I III V 33), *intrap(re)ndono* (I II XXII 8, I III V 30);
- *introduce(re)* (II II XVI 11) e *introduci* (II II VIII 34, 42) / *i(n)introduce(re)* (II II XVI 3)

- *envidia* (I III IX 2, I III IX 31; III II XXXI 14: 2 occorrenze) e *envidiosi* (III I XII 15) / *invidia* (I III X 2).

Sono attestate solo con *en-* iniziale: *enavarisce* ‘diventa avaro’¹⁸⁰ (I II XVIII 16); *enchiude(re)* (III III XV 5); *enfiatura* (II III III 16); *engra(n)diti* (III I V 7); *enpedem(en)tisce* (II II XVIII 4); *e(n)pediti* (I II IX 4); *enpiast(r)o* (II II XVI 19); *enpiere* ‘riempire’ (III III XXI 4); *enp(r)engnare* (II I VII 19), *enpre(n)g(na)re* (II I VII 19); *enp(ro)[n]to* ‘impronta’ (II II VI 19); *enseme* (III II XIII 18), *e(n)sieme* (III III XIV 14), *ensieme* (I II XXV 24, I IV I 26, I IV III 27; II I II 2, 9, II I V 14, 15, II I VII 1, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III I VI 3, 6, 7, III I XI 10, III I XV 3, ecc. 15 occorrenze nel libro III); *enviliti* (III I V 7); *enviluppa* (III III XXI 17).

Compaiono invece esclusivamente con *in-* forme dotte o semidotte come *i(n)colpato* (III II XXI 5); *i(n)duciare* (II I XI 17); *i(n)formato* (I I II 24); *i(n)giusto* (I I VII 22); *ingnora(n)ça* (I II XIV 21, I II XXVII 14), *ingnora(n)ça* (III II XXIX 7); *inoce(n)ti* (I IV I 41, I IV II 15); *insengne* (III III VIII 23); *i(n)posto* (II III XIV 5); *intelletto* (I II I 10); *introdurre* (II I XI 15); *inve(n)ire* (III II XIII 33), *invenire* (II I X 17). Inoltre: *i(n)chusata* ‘accusata’¹⁸¹ (III II XVIII 16); *i(n)darno*¹⁸² (II II XX 4); *i(n)sollino* (III III XIX 9); *i(n)vechia* (I II XVIII 16).

In protonia sintattica prevale *en*, sul quale potrà aver influito anche il modello francese: *e(n)* (I II XV 27, I II XXIII 2, I II XXXI 25; II I I 37, II I XIV 10, II II XIII 27, II II XVII 13, II II XX 5; III II II 18), *e(n)n* (II II IV 18), *en* (Pr. 6; I I I 4, 11, I I II 1: 2 occorrenze, I I III 16, ecc. 247 occorrenze nel libro I; II I I 6: 2 occorrenze, II I I 14, 17, II I I 23, ecc. oltre 176 occorrenze nel libro II; III I I 5, 12, 14, 16, 17, ecc. 239 occorrenze nel libro III), *enn* (I I IX 1, I II XXII 17, 18, I II XXIV 6, I II XXV 6, ecc. 7 occorrenze nel libro I).

Tuttavia, è ben rappresentato anche *in-*: Pr. 1; I I IV 1, 7, 19, 26, I I VI 17, ecc. 86 occorrenze nel libro I; II I I 17, 35, 37; II I II 26, II I IV 3, ecc. 60 occorrenze nel libro II; III I I 20, III I II 26, III I III 20, 27, III I VIII 1, ecc. 39 occorrenze nel libro III); *i(n)n* (I I III 27, I I VII 5: 2 occorrenze, I I VII 30, I I VIII 7, ecc. 21 occorrenze nel libro I; II II VIII 41, II II XIV 9; III I I 3, 21, III I III 17, III I XIII 2, 7, ecc. 10 occorrenze nel libro III); *inn* (I I VII 5, I II VIII 15, I II XII 6, I II XX 29, I II XXV 28, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I IX 23, II II XVIII 2; III II II 4: 2 occorrenze, III II V 15).

Allo stesso modo, sono maggiormente diffuse le preposizioni con *en-* piuttosto che con *in-*: *ena(n)çi* (I III II 9, I III III 9, 14, 18, ecc. 8 occorrenze nel libro; II II XI 12, II II XVII 29; III II XIII 26, III III XIII 5, III III XV 10, III III XXI 14, III III XXI 23), *enançi* (I III VII 39, 46; II I XIII 3, 23, II II XVII 1, 14, II III X 12, II III XII 15; III II XVIII 8, III III XI 14, III III XVII 30) o *e(n)na(n)çi* (I III VII 35), *enna(n)çi* (II II XVI 13; III III III 1, III III XV 2), *ennançi* (III III XV 4); *enco(n)tra* (III III VIII 6, 22), *encontra* (III II XXI 15, III II XXXIII 1); *endieto* (III III XVIII 4) o *endrieto* (II I XXI 11, 15, II II XII 12, II II XVI 8; III III XVIII 4, III III XXI 23, III III XXII 8); *endosso* (III III VIII 8, III III XI 8); *enfino* (I III VII 26; II II XVI 1, 5, 8, 10); *entorno* (I IV V 15, III III XVII 3); *e(n)verso* (II III XIII 12), *env(er)so* (III II XXI 20), *enverso* (II II IV 4, II III XVII 1; III II XIX 1, III II XXXI 11, III II XXXIII 1, 2, III II XXXIV 2, III III XVI 16).

¹⁸⁰ Attestazione unica nel Corpus OVI.

¹⁸¹ Da *incusare* ‘accusare, incolpare’ (v. *GDLI, ad v.*), attestato in Toscana per la prima volta nel volgarizzamento egidiano (notevole però la presenza del verbo nei *Conti morali* senesi).

¹⁸² Su questa forma v. *DELI* e *NOCENTINI ad v.*

D'altra parte: *i(n)drieto* (I I XI 20; III III XVII 2); *i(n)fino* (II II XVI 1; III III XVII 12, III III XXII 2), *infino* (II I XIII 2); *i(n)na(n)çi* (III III XVIII 4); *intanto* (III III XXII 32); *i(n)to(r)no* (II III II 20), *i(n)torno* (I II XXII 3; II II XVIII 16; III III XIX 4), *intorno* (II III II 18; III I IX 22, III III XX 2); *inverso* (III II XIX 1).

2.7. e prostetica

Parallelamente all'uso di *e* atona di fronte a *n*, era tipica del senese antico la *e* prostetica davanti a *s* implicata al posto di *i* (CASTELLANI 2000, p. 356). Anche questo fenomeno è ben attestato nel *Governo* (cito in ordine strettamente alfabetico): *esbalordim(en)to* (I III VI 26); *esbalordisce* (I II XVI 10); *esbalordiscono* (III III XVIII 18)¹⁸³; *esbattim(en)to* (II II XIII 1)¹⁸⁴; *escaldato* (II I XIII 8); *escale* (III III XVII 7); *escelgha* (II II XV 4); *escha(n)pare* (II I I 26); *eschalda* (II III XVIII 9); *eschaldare* (II I XIII 7); *escherçevole* (II III XVII 14)¹⁸⁵; *escherne* 'scherno' (I II XXX 19); *eschiera* (III I VII 15, III III VI 17, III III XI 13, III III XII 6, 12); *eschierati* (III III XIV 2); *eschiere* (III III VII 12); *eschifa* (I II XV 30); *eschifano* (I IV VI 24); *eschifare* (I I IV 17, I II IX 4, 12, I II XIII 22, I II XV 31, I II XVII 37, ecc. 20 occorrenze nel libro I; II I I 25, II I IV 14, 15, II I VIII 20, 31, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III II V 33, III II VII 14, III II XI 18, III II XIV 2, III II XXXIV 18, ecc. 7 occorrenze nel libro III); *escho(n)trare* (III III XI 14); *eschura* (II III II 20); *eschuri* (II III III 37); *eschusare* (I III V 21); *eschusati* (II II VII 2; III II XVIII 22); *esciaghura* (III I XIII 2); *escielliere* (III III III 15); *esciellievano* (III II II 8); *esciemi* 'scemi (cong. di *scemare*)' (III II XXXIII 6); *esciença* (II II VIII 2, 5, II II VII 5, II II XVIII 13; III II XX 19); *esciençe* (II II XVI 23; III II VIII 3), *Escipion* (III III VII 11); *esco(n)facti* (III III XV 16: 2 occorrenze); *esco(n)fige(re)* (III III XIV 16); *esco(n)fitti* (III III VIII 5, III III XIV 12); *esco(n)fitto* (III III X 14, 16); *esco(n)venevole* (I I VI 14, I II XVI 32, I II XVIII 13, 23, 31, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I VII 28, II II X 17); *esco(n)viene* (I III VIII 31); *esconvenevoli* (III I V 3); *escorritore* 'scorridore (colui che va in avanscoperta nell'esercito)¹⁸⁶ (III III XI 13); *escripta* (III II XXV 8, III II XXVII 16, 17, 23, III II XXIX 26); *escripti* (II III XVIII 13); *escripto* (III II XXII 23, 24); *escrivesse* (III I XIV 31); *escuole* (III II X 7); *esforçare* (II I XVI 4); *esfrontinate* 'sfrontate'¹⁸⁷ (II I XV 18); *eslongando* 'slungando, allontanando' (II I VIII 31); *esmaltito* 'smaltito'¹⁸⁸ (II II XI 14); *esmuossi* (I IV V 9); *esmuova* (III II X 5); *esmuove* (I III VII 43; III II XXXIV 23); *esmuovere* (I II XV 26); *espaciare* 'spacciare (liberarsi)' (II I XX 18); *espaçio* (III I IX 12, III III VIII 16); *esp(er)a(r)e* (I III V 7); *esp(ir)ituali* (I III IX 13); *espalle* (III III III 12); *espartissi* 'spartirsi'¹⁸⁹ (III III XV 14); *espave(n)tevole* (I II XVI 33); *espe(n)de* (I II XX 5); *espe(n)de(re)* (I II XXI 10; III II XI 15); *espe(n)dessero* (I IV I 61); *espeçare* (I II XIV 9); *especiale* (I II X 24; III I IX 4); *espeçiale* (I II XI 1, 21; II III XVI 26, III II XXII 24); *espeçiali* (I II XIX 23); *especialm(en)te* (I III VI 23, I IV II 2, 25; II I II 4, II I XVI 4, II III V 9; III II XXVII 23); *espeçialm(en)te* (III II XIII 25); *espeçie* (III III I 9); *espendono* (I II XXI 15); *espera* (I I III 4); *espera(n)ça* (I II XIV 16, I III I 5, 10, I III II 9, I III V 18, ecc. 11 occorrenze

¹⁸³ Sia 'sbalordire' che 'sbalordimento' sono prime attestazioni egidiane: v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

¹⁸⁴ Prima attestazione egidiana.

¹⁸⁵ Attestazione unica nel Corpus OVI.

¹⁸⁶ Prima attestazione egidiana.

¹⁸⁷ Attestazione unica nel Corpus OVI.

¹⁸⁸ Prima attestazione egidiana.

¹⁸⁹ Prima attestazione egidiana.

nel libro I; III III I 28); *esperança* (I II XXV 32, I III I 25, I III V 11, I III V 24, 30, ecc. 8 occorrenze nel libro I); *esperano* (I III V 7, 33, I IV III 26); *esperare* (I III V 9, 12, 18, 25, 28, 35); *esperassero* (I III V 10); *esperati* (I II XXXII 16); *esperino* (I III V 4, 12, 14, 32); *espesa* (I II XVII 4); *espese* (I II XVII 6: 2 occorrenze, I II XIX 16, I II XX 6, I II XXI 6, ecc. 10 occorrenze nel libro; II III II 8; III II XIII 3); *espessa* (II II XIII 26); *espessam(en)te* (I III V 34); *espesse* (III I XII 14); *espessi* (II III XII 17); *espesso* (I II IX 15, I II XIX 21, I IV III 9; II I IX 24, II I XIII 11, II I XVI 11; III I XI 10, III II XIV 5, III III VI 10); *espetiale* (I II X 9, 13, 18, 21, I II XI 13, 29); *espetiali* (I II X 19); *espiacevole* (I II XXIX 6, 22, I IV II 35); *espiacevoli* (I II XXX 31, 33, I IV II 36); *espiacim(en)to* ‘dispiacere’¹⁹⁰ (I III I 20); *espie* (III II X 11, 21); *espírito* (II II XV 24); *espirituali* (I II XXXII 40, I III IX 4); *espolliare* (III II XI 8); *esponente*¹⁹¹ (III III XIII 1); *esprovare* ‘mettere alla prova’ (II III XVII 4, 5)¹⁹², con i participi passati *esprovata*¹⁹³ (I II XXI 14); *esp(r)ovate* (III II XX 23); *esprovate* (I II XIV 21); *esprovati* (I II XIV 10, 12, I IV IV 22; III II XIII 25, III II XX 16, III III XIV 14); *esprovato* (II III XVII 23; III II XIII 36, III II XX 9, III II XXIX 22, III III V 13, 14, ecc. 7 occorrenze); *esquarciate* (III III XXII 17); *essbalestratam(en)te* ‘senza controllo’¹⁹⁴ (II II X 7); *essbalordito* (I III VI 25); *essbighottiscono* (III III II 17); *esschiarciare* (III III XXII 16); *esschifare* (I I IV 16, I II XIII 21); *essco(n)venevole* (I II XVI 21); *essmisurato* (I II XVI 1); *essmuoversi* (III II X 12); *essmuove* (I II XXV 25); *essmuovono* (I III VI 5); *esspaçça* (II I XIV 12); *esspartiti* (III III XV 15); *esspessam(en)te* (III II V 17); *esspesso* (I II XVIII 20; II I IX 11; III II XV 10); *esspie* (III II XIII 31); *esspriemere* (II II VII 12); *essprovato* (I II VIII 21, 30); *esspruova* (II II XV 18); *esta* ‘sta’ (I II XIII 29; III I XIV 40, III III VI 12, III III X 5); *esta(n)chi* (III III XIV 19); *esta(n)no* (I III VIII 42, I IV I 33; II I V 15, II I VIII 17, II I XV 28, II II XX 7; III I V 8, III I VI 6); *estabile* (II I XV 30); *estabili* (III I I 11); *estabilire* (III I IX 23); *estabilirebbero* (III II XVIII 12); *estabilisca* (I II XIX 15); *estabiliscono* (III II XVIII 14); *estabilite* (III I I 11, III I XIII 22, III II XXV 1); *estabiliti* (III III X 7, 8); *estabilito* (II III VIII 10, II III XII 9, 12; III II XXII 11, III II XXII 18); *estabilivano* (III III X 6); *estanchi* (III III XIV 9); *estando* (II II XX 6; III III XVI 23); *estanno* (II III XVIII 1); *estare* (I II XXII 21, I IV VI 14: 2 occorrenze; II I V 11, 23, II II XIII 2, II II XX 9, II III VII 20; III I III 17, III III IV 12, III III X 4, III III XVIII 9, III III XIX 12, III III XXII 21); *estate* ‘state (participio del verbo essere)’, (III II III 23, III II XIII 38), *estati* ‘stati (participio del verbo essere)’ (I IV III 8, 12, I IV IV 11, 24, I IV V 5, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III II 22, II III XVII 21; III II III 23: 2 occorrenze, III II V 34, III II XXIX 17, 18, ecc. 9 occorrenze nel libro III); *estato* ‘stato (participio e sostantivo)’ (I II XXVI 14, 19, I III III 23, I III IV 21, I IV I 58, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I IX 15, 18, II I XVII 18, II I XVIII 6, 8, ecc. 19 occorrenze nel libro II; III I VIII 13, III II II 11, 13, III II IX 12, III II XII 19, ecc. 11 occorrenze nel libro III); *estatuti* (III II XXXII 1); *estava* (III II XI 7, III II XII 11); *este(n)p(er)ança* ‘stemperanza (lo stesso che distemperanza)’¹⁹⁵ (I II XVI 23); *este(n)p(er)ate* (II I XV 23); *este(n)p(er)ati* (I II XVI 21, 35; II II XI 16; III I V 16); *este(n)p(er)ato* (I II XVI 22; II I VIII 29); *este(n)perate* (II I XVI 3); *este(n)perati* (I II XVI 32, 45); *este(n)perato* (II I VIII 24); *estenda* (II II XIII 11); *estendare* (I II XVIII 39); *estemp(er)ate* (II I XV 21, II I XVI 11); *estemp(er)ati* (I II XVI 26, 34; II I VIII 21); *estemp(er)ati* (I II XVI 24; II II XII 5); *estia* ‘stia (congiuntivo del verbo essere)’ (II I IX 10, II I XIV 6); *estieno* ‘stiano (congiuntivo del verbo essere)’ (II I V 14;

¹⁹⁰ Prima attestazione egidiana in prosa.

¹⁹¹ V. sopra il capitolo III. FONETICA, § 1.1.

¹⁹² V. *GDLL*, s.v. «sprovare» (1), § 1.

¹⁹³ Prima attestazione egidiana.

¹⁹⁴ Attestazione unica nel Corpus OVI.

¹⁹⁵ Prima attestazione egidiana.

III I VIII 13, III III VIII 11, 27); *estrade* (III III XIV 4); *estrecte* (III III XII 2); *estrecti* (III III VIII 16); *estretta* (III III XV 14); *estrette* (III III XIV 4); *estrum(en)ti* (II I I 24, 28, II I II 27, II III I 10, II III VII 21); *estudia* (II III VII 13); *estudiano* (I IV I 35); *studiare* (I IV V 21; II II VI 3; III II V 37, III II X 7).

Di seguito invece le occorrenze con *i* prostetica (ancora in ordine strettamente alfabetico): *ischernevoli* (I II XXX 31); *ischifare* (I II XIV 5, I II XVIII 24, I III I 21); *ischifato* (I III VII 41); *ischifino* (II II XVIII 17); *ischiphare* (I II XIII 21); *iscienza* (II II VII 1, 4); *iscollia* (III III VII 14); *iscricta* (III II XXVIII 3); *iscricte* (III II XXVIII 5); *ismisurati* (I II XVI 46); *ismisurato* (I II XVI 2) *ispera(n)ça* (I IV I 62); *isperança* (I IV I 24); *ispesa* (I II XVIII 4); *ispetiale* (III II XVIII 15); *ispiritati* (I I VI 3); *ispirito* (I II XI 25); *istato* (I I XIII 8, 9, 12, 16); *istoppa* (III III XXI 17); *istudi* (I I VII 27); *istudiare* (II II XVIII 15).

2.8. Labializzazione della protonica

Si osserva la labializzazione della vocale palatale atona precedente un fono labiale (SERIANNI 1998, p. 57) nelle voci dei verbi

- ‘domandare’: *doma(n)da* (I III IV 15; II III VII 12; III II V 2: 2 occorrenze, III II XXII 11, III II XXVII 23, III III I 7), *domanda* (II II XVII 28; III II V 1, III II XV 1, III II XXVII 20: 2 occorrenze, III II XXX 15); *doma(n)dano* (II III VII 21); *doma(n)dava* (III II XI 8); *doma(n)dò* (I IV VI 13; III II XI 10); *domandando* (III II XXVII 1) – accanto tuttavia alle forme *dimanda* (I II XI 41), *dima(n)da* (II II XX 16), *dimandarla* (I II XXIII 1), *dimandino* (I III VIII 3)¹⁹⁶;
- ‘dovere’: *dovea* (I I V 5, I III VIII 7; III I III 26, III I IX 2, III I XI 19, III I XIV 2, 11, ecc. 8 occorrenze nel libro III); *dovemo* (I I II 3, 11, 13, 14, 19, ecc. occorrenze nel libro I; II I II 7, II I VIII 3, 4, II I XI 3, 9, 14, ecc. occorrenze nel libro II; III I I 3, 12, III I II 25, III I VII 13, ecc. occorrenze nel libro III); *dovendo* (I I XII 11); *dover* (I III VI 14, I III VII 52), *dovere* (II II VIII 16; III I IV 5), ecc.: la forma con *e* è attestata solo in *devemo* (I III II 5);
- ‘divenire’: *dovenghono* (III II V 17); *dovengna* (I IV VI 30); *dovenire* (II II XV 7); *dove(n)ta* (I III IX 18, 21; II II XII 9), *doventa* (I III IX 20, 24; II III II 18, II III III 7); *doventano* (II II XIX 9, II III II 17; III II XXX 11, III III VIII 6); *doventi* (I I VII 26, I II XXIX 13; II II XVIII 19); *doverà* ‘diventerà’ (I I VII 22); *doverebbe* ‘diverrebbe’ (II I VIII 24); isolati *deve(n)ta* (III II XII 3), *divenia* (I I VII 12) e *dive(n)tino* (III II X 8);
- ‘dividere’: labializzazione limitata a *dovisa* (III I III 21).

2.9. Altri esiti delle vocali iniziali

È attestato il passaggio della *e* iniziale ad *a* in alcune forme, che tuttavia alternano con l’esito regolare:

- *alim(en)ti* ‘elementi’ (I II II 19) / *elem(en)ti* (I IV I 33: 2 occorrenze), *elim(en)ti* (I II II 20, 21; II III XI 6; III II III 14);

¹⁹⁶ V. CASTELLANI 1980, II, p. 312 e n.

- *allege(re)* ‘eleggere’ (III I XV 2) / *elegiere* (III I II 30, III II V 3), *ellegiere* (III II II 15, III III XX 7)¹⁹⁷;
- *asenplo* (III II XIII 8), *asse(n)plo* (I I I 9, 11, 20, I I VIII 21, I I XI 26; III II XII 8) / *esenplo* (I II XXVIII 23, I IV II 26, I IV V 6, I IV VII 35; II II II 7, II II VIII 5, II III X 28), *esse(n)plo* (I IV IV 44), *essenplo* (I I I 7, I II XXXI 23)¹⁹⁸.

Presentano un doppio esito anche *aguale* (II I XII 12), *aguali* (II I XV 4, II I XX 10; III I XI 13, 19, III I XII 5: 2 occorrenze, III I XII 18, III I XIII 3)¹⁹⁹ e *agualm(en)te* (I I XI 13; III I IV 6, III I XI 5) / *uguali* (Pr. 4; III I XI 7, III I XII 1, 2, 19, 23, III III IX 2) e *ugualm(en)te* (Pr. 3), mentre è costante *aguallia(n)ça* (I II X 13, 21, 23; III I XI 8, III II XXXI 19), *aguaglia(n)ça* (I II X 35; II I XII 10), *aguallia(n)ça* (I II X 13, 21, 23; III I XI 8, III II XXXI 19) o *aguelliança* (I II X 31, I II XII 6; II I XI 13, II I XII 13; III I XII 16)²⁰⁰.

In *niscose la bandiera* (III III X 15) si osserva il passaggio a *i* della vocale iniziale di ‘nascondere’ (su cui v. NOCENTINI, *ad v.*). Tale forma è ben rappresentata in area senese tra Duecento e Trecento (dati del Corpus OVI).

Si segnalano infine *rico(n)tia* (I III III 38), *rico(n)tiare* (I IV III 28), *rico(n)çiare* (II II IX 9), *rico(n)tiare* (III I XV 1) per ‘ridire, raccontare’, in alternanza con *raco(n)tia* (III III VI 1), *raco(n)çia* (II III X 7; III III VII 5), *raco(n)ciare* (III III XX 28), *raco(n)çieremo* (III I II 26), *raco(n)ciatore* (II II IX 9), e *ricolta* ‘raccolta’ (III III XVI 25), che è attestata un’altra volta come *racolta* (III II XXX 16)²⁰¹.

3. CONSONANTISMO

3.1. Sonorizzazioni e assordimento

La sonorizzazione dell’occlusiva velare si osserva nelle seguenti forme, isolate rispetto alle prevalenti attestazioni con la sorda: *aghuta* (III III XII 7), *digha* ‘dica (cong.)’ (III I XIII 3), *Frederigho* (II III X 30). Dopo nasale, inoltre: *inghina* (I III IX 15), *inghinano* (III II XXIV 13) e *’nghiude(re)* (III III XV 6).

Rimangono confinate al primo libro le forme con sonora dell’avverbio ‘poco’, attestato per il resto sempre con la sorda: *pogho* (I II XIX 4, I II XX 1, 2, 4, 14, I II XXII 24, 29, I IV II 18), *pogo* (I II XX 10).

Secondo un tratto tipico della Toscana occidentale (ROHLFS § 163) e senese (CASTELLANI 2000, pp. 356-57 e CELLA 2009, p. 187), presentano *g-* iniziale invece che /*k-*/ *ghalgha* ‘calga’ (I III I 31), *ghattivo* (I II XXVI 12), *gho(n)vengha* (II III XIV 4) e *galcina* ‘calcina’ (III III XXII 20), forma quest’ultima che sembra specifica dell’area occidentale (pratese): v. SERIANNI 1977, p. 53. È costante l’iniziale sonora in ‘castigare’ (e simili): *ghastigare* (II II XVI 20), *ghastighare* (II I XVII 28, II II XVII 25, 26; III II VI 13), *ghastigha* (II I XVII 21), *ghastighano* (III II XXIV 17), *ghastighate* (II II XXI 16); *ghastighato* (I II XXXII 30), *ghastighati* (II II XVII 17), e *ghastigham(en)to* (III II XXIV 15), *ghastigham(en)ti* (II I XVII 22; III II XXIV 14, III III X 10). Per reazione: *co(n)faloniere* ‘gonfaloniere’ (III III X 14) e *covernamento* (v. sotto).

¹⁹⁷ V. anche MARCHI 2010-2011, p. 64.

¹⁹⁸ V. anche MARCHI 2010-2011, p. 64.

¹⁹⁹ È inoltre attestato *aiguali* (III I XI 3, 6, 11, 12, III I XII 4).

²⁰⁰ V. anche *d(e)sagualliança* (II I IX 22); *disaguallia(n)ça* (I II X 24).

²⁰¹ V. CASTELLANI 1980, II, pp. 307-308.

Un'altra caratteristica occidentale (v. ROHFS, I, § 163) è la sonorizzazione della labiovelare iniziale, che nel *Governo* si riscontra in *gua(n)tità* (III I IX 18), *guarta* 'quarta' (I I I 16, I I XIII 21, I II XX 25; III III IV 11, III III IX 8), *quarto* 'quarto' (III III XXI 9). D'altra parte, si hanno per reazione *guardando* 'guardando' (III II I 8) e *quastare* 'guastare' (III III XVI 13). Per altri esiti notevoli v. sotto, § 3.3.

Quanto alle dentali, l'occlusiva sonora intervocalica è presente in *i(n)perado(r)i* (I I X 10); *podestà* 'potere' (I II I 21, 22, I II I 22) o 'podestà' (III I III 17).

'Potere' ricorre con la sonora quando indica il sostantivo: *pode(re)* (I II XVIII 1, I IV V 8; III II I 5, III II VI 11, III II XX 8, III III XXII 12), *pode(re)e* (I III V 26), *podere* (I I III 25, I II XIX 10, I II XXII 3, I II XXIV 5, I II XXVI 24, I III V 32; II I VII 9, II I XXI 6, II II III 4, II II VIII 4; III II VI 23, III II IX 2, III II X 16, III III I 30, III III VI 3, ecc. 9 occorrenze nel libro III), ma con la sorda quando indica il verbo: *potere* (I I XIII 7, 12, 16, I II II 25, I II XIII 29, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II II XIII 23, II III V 18; III I II 11, III III VI 19, III III VIII 7, III III XIV 18, III III XV 6).

Di fronte a liquida è attestata la sonora in *abrule* (III III XXII 1)²⁰², *doblato* (I III VIII 48); *nodrim(en)to* (II II XI 5, II III IV 8), *nudrim(en)to* (II I VII 23, II III IV 10, 11); *nodrire* (II II XI 8, II III VII 17), *nodrisce* (II II XV 16; III I IV 3: 2 occorrenze), *nodrisco* 'nutriscono' (II II XV 3), *nodrito* (I IV V 11; II III IV 10), *nudrire* (II I VII 24, II I XIV 8, II II XV 2, 3, II III VI 13, ecc. 8 occorrenze nel libro II), *nudriscono* (I II I 8), *nudrito* (II II XI 7), *nudriti* (I IV V 12); *nodritura* (II I VII 26).

Il passaggio di *-b-* + *r* alla fricativa è osservabile in *dilivrare* 'esprimere un giudizio ponderato' (I II XXIII 23); *dilivro* 'non sottoposto a condizionamento / prigionia'²⁰³ (III II XII 16); *livri* (I I II 3) e *livro* (forma costante in tutto il volgarizzamento, a partire dal titolo). Su queste forme può avere agito il condizionamento del francese; v. CELLA 2009, p. 188: «le forme [*dilivrança, dilivro, dilivri, livra, libro*] mostrano il passaggio di *-b-* + *r* alla fricativa, verosimilmente per influsso delle forme francesi omologhe»²⁰⁴.

Alternano tra esito sordo e sonoro (con una tendenziale preferenza per il primo) le seguenti forme:

- *coruccio* (I III VII 1: 2 occorrenze, I III VII 2, 3, 34, 41, 47; III II XXI 21), *corucio* (I II XXVIII 14, 18, 22, I III VII 17, 28, ecc. occorrenze nel libro I; III II XXXIII 1), *choruccio* (I III I 8, I III VII 5), *chorucio* (I III I 30, I III VII 49, 53) / *chorugio* (I III VII 39)
- *costetuti* 'costituti, costituzioni' (II I XI 3) / *costeduti* (II I XVI 12);
- *fuocho* (I II II 18: 2 occorrenze, I IV I 33; III III XVII 12: 2 occorrenze, III III XVII 25, 26, 29, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *ffuocho* (III III XVIII 3, III III XXI 17) / *fuogho* (I II XIX 8);
- *giace* (II I XIII 3; III I V 22), *giace(re)* (III III IV 11), *giacere* (III I X 6), *giacessero* (III I V 20), *giacia* (III I V 23) / *giagere* (II I XVII 13, 16), *giaggiono* (III II XXXII 9), *giagiono* (II I XIII 16, 22), *giagierebbe* (III I V 19);
- *malatia* (I II XI 34), *malattia* (I II XIII 23; II II XVI 19, II III II 24; III II XXII 23),

²⁰² *Abrule* è attestato, accanto ad *aprile*, in pistoiese e pratese (CASTELLANI 2000, p. 349).

²⁰³ V. *TLIO*, s.v. «dilibero» (1), § 2.

²⁰⁴ V. anche MOSTI 2012, p. 75.

malattie (I II XIII 18; II II XV 7; III III VIII 18) / *maladdia* (I II XXXII 9), *maladdie* (I II XVIII 15);

- *parentado* (II I VIII 16, 18, 31; III I IV 16, III II XXIX 11) / *parendado* (II I VIII 9);
- *ufici* (II III XIV 1, 11, 13, II III XVII 2) / *ufigi* (II III XIV 2);

Alternano tra sorda e sonora anche ‘governamento’, ‘governare’ e simili:

- *chov(er)nam(en)to* (I II XVIII 10; III II III 19, III II XXXIV 24, III III XXII 32), *chove(r)nam(en)to* (II III I 11; III I XIV 1), *chovernam(en)to* (Pr. 3; II I IV 1, II II I 1, II II XX 4; III I II 26, III I XV 1, III II I 9, III II II 12, III II XXVII 21), *chovernamento* (III III XXII 32), *covernam(en)to* (I II VIII 2), *chov(er)nam(en)ti* (III II III 11) / *ghovernam(en)to* (I I I 6, I II IX 7; II II III 4, II III XVIII 14; III I III 27, III I IX 24, III II I 13, III II IV 26), *ghovernam(en)ti* (Pr. 4);
- *chov(er)nare* (I III II 2; II I II 5, II II XIX 1, II III VII 22; III I XIII 18); *chov(er)nata* (III II III 7); *chov(er)nate* (III II I 8); *chove(r)na* (I I XIII 3); *chove(r)nare* (I II IX 15; II I XI 1, II I XV 1, II II V 1, II II XVI 3); *chove(r)nato* (II I II 17; III II XXVII 6); *chovenare* (II II IV 11); *choverna* (II I XI 2, 5, II II III 6, II II IV 13; III II III 11, III II XXVII 17, III II XXXII 13); *chovernando* (I I IV 25); *chovernano* (I I XIII 1, 19); *chovernare* (I I I 14, I I II 7, 11, I I III 23, I I XII 18, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I II 4, 12, 28, II I III 14: 2 occorrenze, II I III 16, ecc. 28 occorrenze nel libro II; III I II 28, 29, III I XIII 14, III II I 1, 2, ecc. 9 occorrenze nel libro III); *chovernarsi* (II III XI 20); *chovernata* (III II XXX 18, III III X 4); *chovernate* (III II XXVII 2, 3); *chovernato* (I II VIII 6, I II IX 7; II I XI 19); *chovernavano* (III II II 8); *choverni* (II I II 13; III II IV 1, III III X 5); *chovernino* (I I XII 17); *cove(r)nare* (II III XII 1); *cove(r)nare* (Pr. 13; II I XVI 1); *coverna* (II I XII 3, II III VII 22; III II XXVII 17, III II XXXII 13); *covernano* (III III I 6); *covernare* (Pr. 11; I II VII 18, 24, I II IX 14; II I II 6: 2 occorrenze, II I III 14, II I XI 2, II I XVI 3; III III I 3); *covernate* (III III X 5) / *ghov(er)nare* (II III I 1, II III X 3; III II VI 20); *ghove(r)nare* (Pr. 6; I I II 11, 12, I II VII 4; II I I 1); *ghoverna* (II II III 8); *ghoverna(r)e* (I II XVIII 9); *ghovernano* (I I XIII 23; III II V 19); *ghovernare* (Pr. 12, 17; I I II 4, 5, 7, 8, 11, ecc. 22 occorrenze nel libro I, II I I 2, 3, 4, II I III 15, II I XI 6, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III I XIII 8, III III X 3); *ghovernarlla* (II III X 24); *ghovernate* (I I II 6; II III V 22; III II III 16); *ghovernato* (I II IX 6, I II XVI 30, I III VI 11; II II III 2; III II XXVII 9); *ghoverni* (III II II 16); *governali* (III II III 15); *governano* (I I XIII 22);
- *chovernato(r)i* (II I XX 13) / *ghovernatore* (Pr. 8, 9; III I IX 25), *ghove(r)natori* (I I XII 12);

Per *venghono* ‘vincono’, con lo speculare *penchono* ‘spingono’, v. sopra, § 1.1.

Presentano invece la consonante sorda in luogo della sonora le forme: *archom(en)ta* ‘argomenta’ (III II XXIX 35), *chariçaie* ‘garrizzaie’²⁰⁵ (II I XVI 3), *chatto* ‘gatto (macchina da guerra)’ (III III XVIII 6), *checha* ‘chiegga, chieda’ (II II XI 17), *cran* ‘gran’ (I IV II 9), forse per assimilazione alla parola successiva (*cran chalore*), *creciescho* ‘grecesco’ (III III XXI 17), *losinchieri* ‘lusinghieri’ (I IV V 15), *machagnerebbe* ‘magagnarebbe’²⁰⁶ (II I II

²⁰⁵ Attestazione unica nel Corpus OVI.

²⁰⁶ V. NOCENTINI, s.v. «magagnàre»: «v.tr. [sec. XIII] ~ guastare, danneggiare; ferire, piagare. Prestito germanico per tramite di altre lingue: dall’occit. *maganhar* ‘ferire, storpiare’, dall’a.fr. *mahaignier*, dal franc. **maiðanjan* ‘mutilare’ (m.alto ted. *meidenen* ‘castrare’)».

16), *manciano* ‘mangiare’ (II III XVIII 1), *ma(n)ciare* ‘mangiare’ (I II XV 15), *guardando* ‘guardando’ (III II I 8), *quastare* ‘guastare’ (III III XVI 13), *richechono* (I II XXII 2) ‘richieggono, richiedono’, *richiecono* (I II XIX 6). È sicuro latinismo *patre* (II II V 18).

L’occlusiva velare di ‘fatica’²⁰⁷ e derivati presenta l’esito regolare sonoro nelle seguenti forme, in cui la sonorizzazione interessa invece la dentale: *affadigandosi* (II II XV 18), *affadigharssi* (III III XIV 9); *fadigha* (I IV I 15; II I XXI 16, II II XV 17, II II XVIII 2, 4; III III III 4, III III IV 2, 10, III III V 26, 27, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *ffadigha* (III III V 30), *fadighe* (II II XVII 11). La velare sorda è invece presente nelle seguenti forme, in cui talora si accompagna alla dentale sonora: *afatichi* (II II XV 19), *afadichino* (II II XVIII 12), *affatichare* (II II XVIII 13, 15), *affatichino* (II II XV 20); *fadicha* (I II XXXI 7, I IV I 16; II II XIII 23, II II XV 12), *fadiche* (II II XVI 9, 10; III III IX 6, III III XVII 27), *fatica* (II II XVIII 1, 18; III III V 4, 25), *fatiche* (II II XVI 8).

3.2. Dileguo

Si osserva il dileguo della consonante intervocalica in *bee* (I II XV 24), *beono* (I II XXXII 19); *gengie* ‘gengive’ (II III III 14); *rauna(n)ça* ‘radunanza’ (III II XXX 16); *raunam(en)to* ‘radunamento’ (III II XXX 17); *raunare* ‘radunare’²⁰⁸ (III I XIV 36, III II X 12); *via(n)da* (II II XV 16; III I XIV 9), *vianda* (I I VII 12, I II XXIX 25; II I I 23, II I XIV 4, II II XI 3, 4, 5, ecc. 15 occorrenze nel libro II; III I IV 3, III I IX 21, III I XIV 5, III III IV 9, III III IX 20, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *via(n)de* (II I I 42; III II XVII 7), *viande* (I I XI 22; II I I 12, II I VI 3, II II XV 3, 14; III II XXX 4)²⁰⁹.

3.3. Altri fenomeni consonantici

È un tratto tipico del senese antico (noto fin da Dante, *DVE*, I XIII 2) la perdita dell’elemento labiale in *questo*, *quello*, *qui*, *quinci*, *qua* (CASTELLANI 2009, II, p. 829²¹⁰): nel terzo libro del *Governo* si ha *chelli del | chastello* ‘quelli del castello’ (III III XXI 25).

In un paio di casi è attestato il passaggio di *l* a *r* nei gruppi *bl*, *cl*, *gl*, *pl*, *fl*: *frematicha* (II I XX 4, II I XXI 8); *obriare* (III II XXII 24 apparato), poi corretto in *obliare*.

²⁰⁷ Dal lat. volg. **fatiga(m)*, der. di *fatīgāre*. V. CASTELLANI 1980, I, p. 302, per la distinzione tra *fadiga* (Lucca) e *fatica* (Pisa).

²⁰⁸ V. inoltre *raudunare* ‘radunare’ (III I XV 2).

²⁰⁹ V. CASTELLANI 2000, p. 132.

²¹⁰ V. anche *ivi*, nota 40: «La perdita dell’elemento labiale in *questo*, *quello*, *qui*, *quinci*, *qua* è un tratto ben noto del senese antico; tratto parodiato dal Boccaccio nel *Decamerone*, e che verso l’inizio del XVII sec. era ormai scomparso in città, come attesta Scipione Bargagli (“*Mequine* ancora e *cha* e *chi* per *qua* e per *qui* s’andava dicendo, rimasti solamente con altri simili in bocca de’ nostri villani”: vd. Scipione Bargagli, *Il Turamino, ovvero Del parlare e dello scriver sanese* [Siena, Florimi, 1602], a cura di Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice, 1976, pp. 153-54 [e n. 6 di p. 153])). Precedentemente, v. CONTINI 1960, II, pp. 390 e 400 e DELLA VALLE 1972, pp. 39-40. Sul passo del *DVE*, v. TAVONI 2011, *ad loc.*: «Quanto alla forma [*onche*], è tratto senese la riduzione del nesso labiovelare *kw-* a *k-*, sia primario (UMQUAM > *onche*), sia secondario (ECCUM ISTUM > *chesto*)».

4. Fenomeni generali

4.1. Metatesi

Vocalica: *bontità* (I II XXV 17, I II XXXII 39; II II X 21, II III XVI 31, II III XVII 4; III I I 19: 2 occorrenze, III II V 38, III II VI 11, III II VI 12, ecc. 7 occorrenze nel libro III)²¹¹; *co(n)tiano* ‘contano’²¹² (I II VII 12), *co(n)tiate* (II II VIII 30), *contati* (I II XXIII 12); *debonairetà* (I II XXIX 1, I III I 8: 2 occorrenze, I III I 31, I III VII 50; III II XXI 24), *deibonarità* (I II XXVIII 5); *età* (I IV IV 22); *ladia* ‘laida’ (III II XXXII 16), *ladie* ‘laide’ (II II XX 10); *ontia* (I III X 4, I IV I 55, 59, I IV III 47, I IV VII 10; II I XV 13; III II VI 7, III III IV 22, 23, III III V 19, 20), *hontia* (I II XIV 5)²¹³; *rispiarmare* ‘risparmiare’ (I II XXIII 4)²¹⁴; *santia* (Pr. 15), *santio* (Pr. 15)²¹⁵; *Torchatuo* (I I VIII 21); *veitata* (I II XI 41).

Consonantica: *adrieto* (I II X 32), *drieto* (II I XXI 3; III III XIX 7), *'(n)drieto* (III III XI 14), *endrieto* (II I XXI 11, 15, II II XII 12, II II XVI 8; III III XVIII 4, III III XXI 23, III III XXII 8), *i(n)drieto* (I I XI 20; III III XVII 1)²¹⁶; *albrito* ‘arbitrio’ (I II I 22); *sili(mi)tudi(n)e* (I I XIII 4); *truollo* ‘tuorlo’ (II III IV 10).

Nessi con liquida: *balsmare* (I II XVI 8); *se(n)balte* (I II IV 13); *senba(n)lti* (I II XIX 17).

4.2. Aferesi

L’afèresi di *i* o *e* davanti a nasale + consonante è attestata in *la 'ffermità* (I III IV 17); *allo '(n)cherem(en)to* (III III V 23); *de la '(n)cudi(n)e* (II III I 10); *ne '(n)debilisce* (II I XVII 8); *e '(n)drieto* (III III XI 14); *ne '(n)ferma* (II I XVII 8); *dalle '(n)ffermità* (III III VIII 18); *a lo '(n)giengno* (III III XXI 22); *né '(n)giurie* (III II X 9), *alle '(n)giurie* (III II XIII 6); *sono '(n)nançi* (I III II 9); *no(n) ne '(n)pedisca* (I III VII 50), *gli '(n)pedisca* (III I XIII 21); *che '(n)pedisce* (I III I 10), *lo '(n)pedisce* (I III VI 28); *che '(n)pediscono* (I III VII 56; III III XXII 31); *de lo '(n)p(er)adore* (II III XII 1), *lo '(n)peradore* (II III X 30); *ne '(n)p(re)ndano* (II II IX 27); *lo '(n)se(n)gna* (III III IX 16), *gli '(n)sengna* (III I VI 14), *lo '(n)sengna* (III II XXII 12), *llo '(n)sengna* (III II XXII 13); *gli '(n)sengnam(en)ti* (II II IX 26); *né '(n)sengnato* (II I I 31); *lo '(n)sengni* (III III VII 21); *la '(n)te(n)çio(n)e* (I I II 22); *lla '(n)tenda* (III II XXIV 10); *gli '(n)tendim(en)ti* (II II V 8); *llo '(n)tendim(en)to* (II II XII 6; III II XXII 21); *che '(n)tendono* (III II XI 2); *la '(n)vidia* (I III X 15), *la 'nvidia* (I III X 32; III II XXXI 16); *gli 'nchina* (I IV IV 18, 34); *le 'nchinano* (I II I 27); *e 'nchinasi* (I II XXVII 4); *gli 'nchini* (I IV IV 30); *più 'na(n)çi* (II II XVII 14), *che 'na(n)çi* (III II I 2), *più 'nançi* (II I XVIII 28); *ne 'duri* (II II XVIII 12); *ne 'febelira(n)no* (II I XIII 22); *ne 'fermera(n)no* (II I XIII 22); *gli 'nfermi* (I III VIII 17); *lo 'nfermo* (I III IV 17); *nello 'nferno* (II II V 22); *dello 'nferno* (III II XXVIII 16); *'nghiude(re)* (III III XV 6); *la 'ngiuria* (III II XII 4); *e 'ngiuriate* (III III I 20); *le 'ngiurie* (II I IX 11; III I V 3), *delle 'ngiurie* (III II XII 5); *che 'np(ar)are* (II

²¹¹ V. CASTELLANI 2000, p. 357; v. anche MARCHI 2010-2011, p. 66.

²¹² V. CASTELLANI 1980, II, p. 296: «*Cointare* [...] deve la *i* all’influsso dei continuatori di *COGNITARE su quelli di COMPUTARE; se ne conoscono altri esempi a Lucca e a Pisa, e la forma metatetica *contiare* è normale nell’antico senese, sangimignanese e cortonese». V. anche CASTELLANI 2000, pp. 350, 357; MARCHI 2010-2011, p. 66; MOSTI 2012, p. 78.

²¹³ V. CASTELLANI 2000, p. 357; v. anche MARCHI 2010-2011, p. 66.

²¹⁴ V. SERIANNI 1976, p. 124 n. 3: «*rispiarmo* è forma toscana popolare (ed ha esempi nel Volgarizzamento d’Albertano, nel Firenzuola e nel Lippi: cfr. TOMMASEO-BELLINI, s.v.)».

²¹⁵ ROHLFS § 327: «l’antico senese *santio* sembra anch’esso risalire ad un precedente **sainto* (franc. *saint*)».

²¹⁶ Sull’alternanza, in senese antico, tra *drieto* e *dietro*, v. CASTELLANI 2000, p. 359.

II VII 8); *lo 'npari* (III II XXII 13); *che 'npedire* (III III I 35); *e 'npedisce* (II III XVIII 7); *e 'npediscono* (III III I 9); *la 'p(ro)[n]ta* (II II XIV 4); *o 'nsalarle* (III III XX 12); *lo 'nse(n)gna* (III II XXII 23), *lo 'nsengna* (III II XXII 16); *lo 'nsegnam(en)to* (I I III 31), *lo 'nsengnam(en)to* (III II XV 14); *le 'nsengne* (III III X 12); *è 'nsieme* (III III XIV 2); *die 'nte(n)dare* (III II II 3); *che 'ntende* (I I VII 27), *lo 'ntende* (III II VII 3); *a 'nte(n)dere* (II III XVII 9); *elli 'nte(n)deva* (I III I 22); *llo 'nte(n)dim(en)to* (I I I 13), *lo 'nte(n)dim(en)to* (I I VI 8, 9), *lo 'ntendim(en)to* (I II II 14), *dello 'ntendim(en)to* (I III VIII 29), *llo 'ntendim(en)to* (III II XXVII 21), *allo 'tendim(en)to* (I II XXXII 29); *la 'nte(n)çio(n)e* (I III V 13), *la 'ntentio(n)e* (I I XII 4); *e 'nte(n)dono* (III II XI 1); *la 'nte(n)nçione* (III II XXVI 6), *ne la 'ntençio(n)e* (III II XXI 3), *la 'ntençione* (II III IV 21), *la 'ntentione* (III II XXI 5), *la 'te(n)çio(n)e* (I IV IV 27); *la 'ntendano* (II II V 15); *e 'ntendeva* (III II VI 5); *lle 'ntra(n)te* (III II XVII 16); *lo 'trap(re)nde* (I III I 28); *le 'nvidie* (III II XXXI 15).

L'afèresi interessa spesso la preposizione *in/en* seguita da parola iniziante per consonante o vocale: *né '(n) necessità* (I IV III 21); *e '(n) bene* (III II XXII 15); *à 'tutte* (I II X 37); *è 'n gra(n)de* (I I II 6); *è 'n seng(no)* (I II VII 12); *che 'n alchuno* (I II XII 7); *e 'n altre* (I II XIII 11), *e 'n altro* (II I XIII 3); *è 'n abundança* (I II XVIII 40); *e 'n fare* (I II XX 29: 2 occorrenze, I III VIII 25); *e 'n usare* (I II XXII 1); *e 'n tutti* (I II XXII 17); *che 'n avere* (I II XXIV 2); *è 'n fare* (I II XXIV 15); *che 'n o(n)gne cosa* (I II XXIX 10); *e 'n giocare* (I II XXXI 21); *(e) 'n albominaçione* (I III IV 2); *e 'n gra(n) co(n)pa(n)gnia* (I IV V 12); *e 'n udire* (II II X 1); *o 'n Alamangne* (II II VII 6); *e 'n quello* (III II IV 22); *e 'n questo* (III II VI 11); *e 'n buono* (III II IX 12); *che 'n avere* (III II XV 1); *che 'torto* (I II XII 8); *(e) 'quali* (I II I 4); *e 'più* (II II VII 12); *e 'neuno* (II II XII 13); *è 'molte cose* (II I XII 12; III III XXII 32); *e 'dispecto* (III II XXXI 15); *e 'te(n)po* (I I II 6).

In fonosintassi si nota l'afèresi anche in *là 've 'laddove'* (I II IX 7, I II XIII 25, I II XVIII 29, I IV I 55; II II XVI 19; III I IV 12, III I IX 19, III I XI 6, III I XV 11, III II V 34, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *là 'v'elleno* (III II XXVII 23), *là 'v'elli* (I II XXVII 10; II III XVI 16; III I IX 12, III I XV 2), *là 'v'ellino* (II II XVI 17; III III XI 3), *là 'nd'ellino* (III III XI 4) e *là 'nde* (III I XIII 7).

La forma aferetica dell'articolo ricorre frequentemente, il più delle volte preceduta da *el/è, che, ne/né o o, se*²¹⁷, ma anche da *à*: *à 'l co(n)trario de le v(er)tù* (I II I 15), *à 'l corpo* (II I XX 4, II II XVII 7); *à 'l suo dricto* (I II X 9); *come: come 'l corpo* (I IV IV 3), *come 'l braccio* (I I XIII 17), *come 'l denaio* (I II VII 11), *come 'l Filosafo* (I II IX 21, I II XXXII 20), *come 'l matrimonio* (II I VI 1), *come 'l marito* (II I VII 10), *come 'l p(o)p(o)lo* (II I XI 3), *come 'l fante* (II I XII 13), *come 'l fabro* (II I XVII 10), *come 'l chavaliero* (II I XVII 8), *come 'l montone* (III III XXII 15); *contra: contra 'l colpo* (I III III 10); *fra/tra: i(n) fra 'l p(o)p(o)lo* (I II I 13), *en fra 'l p(o)p(o)lo* (III III I 29), *en fra 'l suo p(o)p(o)lo* (III II X 19), *fra 'l buono re* (III II XXVII 20); *en fra 'l castello* (III III XVII 17), *in tra 'l p(re)nçe* (III II VI 14), *in tra 'l padre* (II II I 12), *i(n) tra 'l padre* (II I XI 6); *ma: ma 'l p(o)p(o)lo* (I I IX 18), *ma 'l folle largho* (I II XVIII 29), *ma 'l s(er)vo* (II I XII 13, II II III 5), *ma 'l Filosafo* (II III XII 11), *ma 'l tira(n)no* (III II VI 17), *ma 'l co(n)trario* (III II IX 16), *ma 'l dricto* (III II XXII 24), *ma 'l padre* (II I XI 5); *perché: p(er)ché 'l p(o)p(o)lo* (II III XVII 19), *p(er)ché 'l vino* (II II XII 8); *si: si 'l debbono* (III III XXI 9), *si 'l doctano* (III III II 3), *si 'l fa(n)no* (II I XV 26), *si 'l facevano* (III II VI 2), *si 'l mena* (I II XXXII 9), *si 'l metta* (I II XII 18), *si 'l p(re)nde* (II III IX 21). Preceduto non da preposizione, l'articolo aferetico è attestato tre volte dopo l'aggettivo *tutto*: *ttuto 'l p(o)p(o)lo* (II II XVIII 8), *tutto 'l p(o)p(o)lo* (III II II 10,

²¹⁷ Sulla trascrizione di queste forme, v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § I.

15).

La forma piena dell'articolo *el* è tuttavia quella predominante nel testo (oltre 1200 occorrenze vs 617 forme aferetiche), e ricorre molto frequentemente anche dopo parola terminate per *-e*: *ghove(r)nare el suo p(o)p(o)lo* (Pr. 6), *ghovernare el vostro reame* (Pr. 17), *seguite el fatto di vostro padre* (Pr. 18), ecc.

Più di una volta è omessa la *a* all'inizio del participio passato che segue la copula *à*: *che ll'à 'mato* (III II V 29); *à 'quistato* (I III I 17, 18, 22, I III IV 5, 7); *ch'à 'vuti* (II III XIV 19), *ch'à 'vuto* (I IV I 16), *elli à 'vuto* (III II V 18), *no(n)n à 'uto* (III I VI 10). A partire da quest'ultimo caso può essersi estesa la caduta di *a* nella forma all'infinito del verbo *avere*, preceduto da *-a*: *le genti ordenano | molte volte le loro signorie (e) le loro ri|cheçe a 'vere honore* (I II XXII 15), *ssi sa 'vere* (I II XXII 27), da *o*: *si può 'vere* (II I XXI 4; III II XXIX 29) o da *e*: *die 'vere* (II I VIII 26, II I XII 10, II I XX 18, II II IX 3, II III X 19; III I XIV 22: 2 occorrenze, III II XIII 9, III II XIV 6, III II XVII 26, III II XXI 10, III II XXI 15, III II XXXIV 17). Analogamente, sono da registrare le occorrenze di 'abominazione' con caduta di *a* iniziale preceduta da *-a*, o *-e*: *à 'bominatione* (I III I 21); *desiderio e 'bbominatio(n)e* (I III I 23). Da notare infine gli isolati *'varitia - di tanto quanto 'varitia* (I II XVIII 31) e *femina à 'mistà* (II I V 5) (ma quest'ultima sequenza potrebbe anche essere interpretata come *femin' à amistà*).

Alla luce di questi ultimi casi si potranno considerare forme aferetiche del pronome *alcuno* le costruzioni evidenziate in neretto nei passi seguenti: nel primo, in particolare, l'attestazione regolare della preposizione articolata nel contesto è ulteriore prova per l'interpretazione della sequenza *a* + pronome aferetico.

- II I I 25: La t(er)ça ragio(n)e si è che la natura à data a le bestie estrum(en)ti p(er) li quali ellino si possono difendere contra a choloro che lo volliono mal fare, si come corna ai buoi (e)d ai cervi, etd **a 'lchuna** altra à dato ei de(n)ti, si come ai lupi (e) ai chani, e ad alchune bestie à dato onghie, si come alli orsi ed ai leoni, ed **a 'lchune** altre à dato legiereçça del corpo p(er) la q(ua)le ellino possono eschifare ei pericoli de la morte.
- III III XXI 12: El p(ri)mo modo si è che alchuna volta e|d **a 'lchuna** lor posta quelli del castello escono | fuore ed in gran qua(n)tità armati (e)d ardonno (e) di|b(r)usciano ei difici e ll'ingiengni facti dei nelmici.

4.3. Sincope

Forme sincopate: *dilivrare* (I II XXIII 23); *dilivro* 'libero' (III II XII 16); *disnore* (I II XIV 5, I III IX 21, I IV I 51; II I XV 8, II I XVII 19)²¹⁸; *malfacto(r)i* (III II XXII 14), *malfactori* (III I II 14, III II VI 13, III II XIII 29, 33, III II XXII 15, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *malfattori* (I III III 47)²¹⁹; *santà* (I III IV 18), isolato rispetto a *sanità* (I I XI 9, 10, 13, 19, I III IV 16, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I IX 9, II II II 10, 11, II II XI 14, II II XV 9, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III II I 10, III II XIV 12: 2 occorrenze, III II XXVI 1, III III XXII 28); *verdicienti* (I III VI 6).

Alternano tra forme sincopate e non sincopate anche:

- *adiricçare* (I I III 33), *adiriçare* (I II VII 7), *adiriççare* (I II VIII 11; II I II 15), *adiriççata* (I II IX 19), *adiriççato* (II I II 15, 16, 17, 21), *adiriççi* (III II XXVII 18),

²¹⁸ Altrove *disinore* (I II XXII 23); v. anche SERIANNI 1977, p. 65.

²¹⁹ Altrove *malfactori* (III I II 11, III II VIII 9, III II XXXIV 18), *malifattori* (I III III 46).

deriççare (II II IX 2), *diriçano* (II II XXVII 22), *diriççare* (I II VIII 4, 7, 12; II I II 12), *diriçça* (I I XIII 24, I II VI 5, 6, 17; II II III 8), *diriççata* (I II VI 17) / *adreçato* (I II XVI 31), *adriçare* (I I V 1, I II VII 7), *adriçasse* (I II XI 17), *adricassero* (I II XI 18), *adriçata* (II I XII 2), *adriçato* (I II XIII 1), *adriçça* (I II V 6, I II V 8), *adriçça(r)lli* (II III XI 22), *adriçcare* (II I XI 1), *adriççare* (I II VII 9, 10, I II VIII 3, 5, 12, I II XII 7; II I XI 3, II II IX 25, III I XIV 24; III II VIII 1, III III X 10), *adriççarsi* (II III XI 20), *adriççata* (I II IX 21, I III VIII 22; II II XVI 6, 21; III II VIII 13), *adriççate* (I I V 18), *adriççati* (II III XI 28; III II XXII 1, III II XXIV 5), *adriççato* (I II VII 9, I II XVI 30; II II XVI 3), *adriççatori* (I I XIII 25), *adriççi* (II I II 13), *driçare* (I IV II 38), *driçça* (II III XI 13), *driççare* (I II XXI 20; II II XX 8; III II XXVI 1), *driççasse* (II III XI 12), *driççato* (I II VIII 6)

- *dirictura* (I II X 20), *dirittura* (II III IX 1) / *driectura* (I II X 1, 2, 3, 8, 9, ecc. 32 occorrenze nel libro I; II I V 12; III I I 7, 10: 2 occorrenze, III I I 17, III I II 8, ecc. 12 occorrenze nel libro III), *driectu(r)a* (I III III 42, I III IV 23; III II XIII 30), *drittura* (I II X 25, I II XI 21; II III XVI 23; III II VIII 9, III II XX 22, III II XXXIV 9, 13), *driectu(r)e* (I II X 36)²²⁰.

È evitata la sincope in *chalidità* (II II XII 4), *crudelità* (III II XXXIV 12), *nobilità* (Pr. 12, Pr. 21; I IV V 9, I IV VII 30; II I IX 23, II III XVI 4, 5, 13, 31), *umilità* (I II XXVI 10, I II XXVIII 1, I III V 3; II I XVIII 13; III II XXI 21).

Nelle voci dell'indicativo futuro e del condizionale presente, presentano costantemente sincope di *e* le forme dei verbi *cadere* (una sola volta *caderebbe* II I II 16), *dovere*, *potere*, *sapere*, *vedere*, *andare* (con due eccezioni: *anderà* II II V 27, e *anderebbe* II III V 12), *avere* (con tre eccezioni: *averà* I I X 18, I III VII 11; II III III 29), *uccidere*.

Viceversa, *sofferire* e *operare* sono sempre attestati nella forma non sincopata: *soferire* (I II XIII 25, 28); *soffera* (II I IX 13; III II XXI 15); *sofferano* (II II XIII 27; III II XXVI 13); *sofferi* (I III VII 19, I III IX 27); *sofferi(r)e* (I IV I 20; III III IV 2, III III IX 7); *sofferire* (I II XIII 16, 29, 39: 2 occorrenze, I II XIII 47, I II XXII 18, ecc. 12 occorrenze nel libro I; II I XV 22, II I XVIII 6, II II XIII 23, II II XVII 6, 9; III I V 15, III I XII 12, III II XIII 2, III II XIII 4, III II XIX 1, ecc. 9 occorrenze nel libro III); *sofferito* (I III VII 24); *sofferra(n)no* (I II XIV 17); *ssofferano* (I III X 7, 19); *ssofferi(r)e* (I II XXII 22); *ssofferire* (III I V 4, III III II 14, 20, III III III 1); *operare* (I I III 29, I II XXVII 25), *op(er)a(re)* (I II V 13), *op(er)are* (I I III 31, I I V 13, I I V 18, I I XII 14, I I XIII 13, ecc. 8 attestazioni nel libro I).

Il verbo *comperare* è attestato sia con sincope che senza: *co(n)prare* (II III VIII 11; III II XXX 9, III II XXXI 18), *co(n)prava* (II III X 31), ma *co(n)p(er)are* (II III VIII 4, 21, II III X 32; III II XVII 8), *co(n)perare* (I II X 26, 27, 36, I II XI 21, I II XXIII 15), *co(n)perare* (II III VIII 1, 14, 17, 20), *co(n)però* (II III X 13)²²¹.

Le due occorrenze isolate del superlativo assoluto di 'caldo' e 'grande' con sincope, ovvero *caldismo* 'caldissimo' (II II XII 4) e *grandismo* 'grandissimo' (II III X 12), potrebbero essere state favorite dalla conservazione del nesso *sm* che si riscontra nella maggioranza dei casi del tipo 'biasmare' o 'medesimo' (v. sotto, § 4.5).

²²⁰ In generale dunque prevalgono le forme sincopate, come ci si aspetta nel senese e come già notava, nel *Turamino*, Scipione Bargagli, il quale considerava le forme con sincope *dritto* (e *comprare*) vs *diritto* (e *comperare*) come uno dei tratti che contrapponevano il senese al fiorentino (v. SERIANNI 1976, pp. 77 n. 3 e 78 n. 2). V. anche BIFFI 1998, pp. 66-67 e MARCHI 2010-2011, p. 66.

²²¹ V. nota precedente.

4.4. Apocope

4.4.1. Apocope vocalica

1) Articolo indeterminativo maschile singolare: la forma apocopata *un* alterna con *uno*.

2) Avverbi e congiunzioni

Si segnalano *anchor* (*a. più* I III VII 14) e *fuor* (*f. de-reame* III II XVII 17, *f. di ragione* III II XVII 18), eccezionali rispetto alle forme prevalenti non apocopate *anchora* (I I II 9, I I III 21, 23, I II XII 2, I II XXI 24, I III X 42; II I I 4, II II X 13; III III XVI 18), *fuore* (I I VI 13, I I VIII 6, 8, 10, I I IX 13, ecc. 16 occorrenze nel libro I; II I IV 8, II II VIII 15, II II XX 11, II III X 26; III II XIV 8: 2 occorrenze, III II XIX 8, III III VIII 8, III III XII 12, ecc. 18 occorrenze nel libro III), *ffuore* (II I XIV 6), *fuori* (I III IX 23; II I XIV 5, II II XV 24, II II XIX 14; III I VII 13, III III XII 5, III III XVII 28, III III XX 33, 34), *ffuori* (II III XV 9).

Un'alternanza più sensibile tra forma apocopata e non apocopata si nota in *over / overo*: *over cho(n) diece* (III III XXII 7), *over di femina* (II I IX 22), *over la città* (I II XI 22), *over molto* (I IV IV 32), *over ve(n)tura* (I I IV 10); ma: *overo p(er) alcuna paççia* I II XIV 14, *overo pa(r)litico* I II XXXII 9, *overo d'alchuno* I III V 28, *overo p(er) alcuno* II III IX 23, *overo nobilità* II III XVI 5, *overo chacciarllo* III III VI 13.

Tra *bene* e *ben* risulta maggioritaria la forma non apocopata. *Ben* è attestato nei tre libri (36 occorrenze) prima di alcuni infiniti (*ben coprissi* III III IV 20 – ma *bene coprissi* II III IV 21, *ben correre* III III XVIII 4, *ben dire* II III XVII 23, *ben fare* I I V 4, I I XI 26, I II I 14, 28, I II IV 7, ecc. / *bben fare* I I XIII 24 – ma *bene fare* I I V 6, III II XXIV 14, *ben vendare* II III III 8 – ma *ben vendere* II III IX 13, *ben vivere* I I II 20, I IV II 26, II III I 7, III I XIV 15, III II XXX 20, ecc. – ma *bene vivere* II III VII 4, III II VIII 5, III II XXXI 2), participi (*ben adriçcata* I II IX 21 – ma *bene adriçcata* II II XVI 6, 21, III II VIII 13, *ben fatta* II III XIV 16, II III XVII 2, III II XXVII 11 – ma *bene fatto* II III XIV 13) o aggettivi (*ben savio* III II XV 6, *ben xij* III III VIII 25). Ad eccezione di *ben da llungha* III I IV 15 e *ben è detto* I I XIII 11, in tutti gli altri contesti ricorre la forma non apocopata *bene*.

Analoghe considerazioni per *male* e *mal*: la forma apocopata è in questo caso utilizzata spesso di fronte alle voci del verbo *fare*: *mal fa* III II X 6, *mal facta* III II XXIX 16, *mal fatta* III I VII 7, *mal fare* I I XIII 7, 8, 9, I II I 27, I II XXXII 15, 17, II I I 24, II II VI 15, II II XIV 6, III II XVII 13, III II XXI 17, III II XXIV 15, III II XXX 14, *mal fa(r)e* I I XIII 12, *mal li fa(n)no* I II XXVIII 13²²².

Infine, tra *pure* e *pur* risulta maggioritaria la forma apocopata: *pur sarebb'elli cresciuto* I II I 23, *pur avessern'ellino* I II XXXI 13, *pur abbial'egli* I III VII 21, *pur conoscessero* II II IV 7, *pur favellano* II II XXI 12, *pur cho(n)vengna* II III III 18, *pur gho(n)vengha* II III XIV 4, *pur così* III II XIV 2, *pur ass[a]i* III III XVII 15; *pure* è attestato solo in *sse pure no(n)n averà furato* I III VII 11 e *s'elle sono pure fatte* III II XXVI 12.

3) Aggettivi:

- *chotal* (*c. cosa* III II XXIV 3; *c. dificio* III III XVIII 11; *c. lege* III II XVIII 11; *c. maniera* II II XI 11), *cotal* (*c. chasa* II I XII 9, III III XVIII 3; *c. corucio* I III VII 44; *c. cosa* III II XXIX 3; *c. disp(er)açione* III III XV 7; *c. fine* I II XXVII 21, I III IV 15; *c. gente* I II XIX 5; *c. lege* III I XV 14, *c. legie* III I XII 4; *c. riccheçça*, *c. riccho* I IV VII 22; *c. signoria* III II II 3, 7, 9, *c. sentença* III II XVIII 23; *c. sig(no)ria* III II II 5,

²²² Ad eccezione del seguente contesto: *ciaram(en)te o malvagiam(en)te*, cioè *mal, vedere* (I III I 21).

III II 7, *c. singnoria* III II VII 6, 14; *c. sig(no)re* III II III 2); predomina la forma non apocopata *chotale* (16 occorrenze vs 4), *cotale* (45 occorrenze vs 20), es. *chotale desiderio* (I II II 14), *chotale sciença* (I I III 4), *chotale signoria* (Pr. 8), ecc.

- *mal* ‘malo, malvagio’ (*mal coloro* ‘brutto colore’ II III II 24, *mal modo* I IV VI 9), accanto a *malo* (*malo co(n)faloniere* III III X 14);
- *mo(r)tal* (*m. vita* I I IV 14), *mortal* (*m. vita* I I II 15, 30, I I IV 1, 9, I I V 2, I I XII 1; III II VIII 5): solo tre occorrenze di *mortale* (*uomo m.* I II XXXII 33; *vita m.* III II XXVIII 13; *m. engiuria* III I XIV 21)
- *pegior* (*lo p. modo* I IV III 12, *la p. che ssia* III II VII 14), *pigior* (*p. parte* I IV I 64, I IV III 3, II I XIX 2) alterna con *pegiore* (I II XII 22, I II XVIII 25, 26, II III XV 10; III II IV 10, 31), *pegio(r)e* (III II VII 1), *pigiore* (I IV III 11, 38; III II VII 6, 10);
- *p(ri)ncipal* (*p. cagio(n)e* I IV 6.21; *p. cosa* I I X 2; *p. differença* I III VII 6; *p. fine* II III VII 13): predomina la forma non apocopata *p(ri)ncipale* (24 occorrenze vs 4), es. *p(ri)ncipale bene* (I I VII 27, I I XII 5, 11), *p(ri)ncipale fine* (I I XII 14), ecc.
- *tal* (*tal casa* II III XIV 12; *tal conparagio(n)e* II III XI 19; *tal gelosia* II I XIX 13; *tal luocho* II III II 19; *tal maniera* II II V 27, II III XVI 12; *tal modo* II II XIII 8, III III XXII 15; *tal preçço* II III X 18): è attestato anche *tale*, aggettivo (*tale amore* II I XIX 13, *tale enchinam(en)to* III I I 13, *tale maniera* I II IX 4) e pronome (II I XVI 7); come antecedente di una consecutiva (*tale che*) non ricorre mai apocopato: I I I 14, I II V 6, I II X 10, II I IX 9, III II XXX 21;

Altre forme apocopate isolate rispetto alle prevalenti attestazioni dell’aggettivo non apocopato: *ciaschu(n)* (*c. di* I IV V 28, I IV V 29, III II XI 13), *ciascu(n)* (*c. di* III II XIII 11), *miglior* (*m. legie* III II XXIX 30), *neun* (*n. te(n)po* I III III 45, *n. uomo* II I VIII 2), *spetial* (*s. chura* Pr. 15).

Sono in perfetta alternanza *magiore* e *magior* (50 occorrenze vs 44), mentre tra *buono* e *buon* prevale la forma non apocopata (42 occorrenze), essendo *buon* attestato solo in *buon fine* (I II VI 1, I II XXVII 21, I II XXXI 2, 3, 8²²³ – ma *buono fine* I II VII 5, 7, I II XXVII 18, 19, 22, 23, 25, I II XXXI 28, III II VIII 13), *buon guadagno* (III II XI 3), *buon di* (III II XI 13), *buon re* (III II XII 19 – ma *buono re* III II XXVII 3, 6, 9), *buon cuore* (III III III 10).

Tra *loro* e *lor* (aggettivi) domina nettamente la forma piena, con oltre 450 attestazioni. *Lor* è comunque ben rappresentato nei tre libri: *lor beni* (III II V 16), *lor capitano* (III III V 9), *lor corpo* (I IV II 10), *lor derrate* (III II XVII 9), *lor detto* (III II XVI 3), *lor dricto* (II III XIV 18), *lor fanciella* (II I XII 7), *lor fe(m)mene* (III II IX 9), *lor femene* (III II XI 4), *lor filliuole* (III II IX 9), *lor figliuoli* (II II IV 2), *lor filliuoli* (III II XXXIII 8), *lor fine* (I I VII 17), *lor ge(n)te* (I II XIV 24, I III V 34; III II VIII 1, III III I 35), *lor gente* (III I XIII 8, III II VI 9), *lor giudicham(en)to* (II II VIII 14), *lor giudicam(en)to* (III II XVIII 9), *lor lena* (II II XV 24), *lor madre* (II II IV 8), *lor molgi* (I I II 5), *lor molli* (II I XVIII 8; III II IX 11, III II XXIX 9), *lor nemici* (III II XXX 7, III III XXII 19), *lor padre* (I IV I 48; II II IV 9, II II IV 15; III I XII 3, III II V 18), *lor padri* (I IV V 6, 7; III I V 21), *lor paese* (III II X 4, III II XXIX 40), *lor podere* (III III XX 33), *lor popolo* (I I III 10), *lor p(o)p(o)lo* (III II VIII 1, 12, III II XXVIII 15, III II XXXIV 3, III I XIV 35), *lor posta* (III III XVII 19, III III XXI 12), *lor reame* (III II VI 24, III II IX 19), *lor signoria* (III II X 1), *lor singnore* (III II VI 2, III II XII 1, III II XXXII 12, III II

²²³ Anche *bon fine* I II VII 10.

XXXIII 1, III II XXXIV 5, ecc.), *lor s(er)va* (II I XII 7), *lor t(er)ra* (III II VI 13, III II VI 24, III II IX 11, 19, III II XIII 4, ecc.), *lor vita* (I II IX 3, I II XXVIII 23; II I I 7), *llor pode(re)* (III II VI 11); *llor podere* (III II VI 23), *llor famellie* (III II XXXIII 10), *llor posta* (III III XIV 18).

4) Pronomi

Il pronome relativo analitico è attestato quasi sempre nella forma ART + *quale* (75 occorrenze)/*q(ua)le* (165): *al quale* (I II XXVII 25; III II III 13, III II XXX 11, 17, III III X 4, ecc.), *al q(ua)le* (II I XIII 20, II II XIII 4; III I XIV 23, 24, III II V 5, ecc.); *chol quale* (III II XXII 19); *dal quale* (II I II 17); *del q(ua)le* (II III VIII 20); *el quale* (I II III 2, I II VII 12, I IV VII 5; III II XI 7, III III XVIII 2, ecc.), *el q(ua)le* (I I IV 9, 10, I I V 1, 18, I I VI 25, ecc.); *la quale* (I II X 13, I II XIV 20, I II XXIV 6, I IV V 25; II I IX 8, ecc.), *la q(ua)le* (I I IX 22, I II II 2, I II VI 10, I II X 8, I II XI 13, ecc.); *nel quale* (I I XII 8), *nel q(ua)le* (I II X 1; II I I 1, 2); *p(er) la quale* (I I XIII 22, I II II 3, I II X 9, I II XIII 3, I II XVI 18, ecc.), *p(er) la q(ua)le* (I II VIII 13, I II X 9, I II XXII 2, 4, 5, ecc.); *p(er) lo quale* (I II XXIII 19; II I XV 11, II II I 4, II II VII 3; III III VIII 15), *p(er) lo quale* (I II VII 18, I II XX 3, I II XXVI 10, I II XXIX 16, I III I 14, ecc.).

Le uniche eccezioni sono rappresentate da *la q(ua)l* (Pr. 21, I IV III 31), *la qual* (*la qual fa da lodare* I IV V 24, *p(er) la qual cosa* II I VII 26, *la qual cosa* III II XXX 7).

Come aggettivo o pronome interrogativo, invece, *quale* alterna con *qual*:

- *quale*: *en quale... aire* (II III II 16), *quale die ess(er)* (III II XXX 1), *quale è mellio* (III II V 1), *quale fusse mellio* (I IV VI 13), *quale sia mellio* (III II XXVII 1, 20), *quale omore* (II I XVI 2); *quale* ('chi') *à più ge(n)te* (III III IX 2), *quale* ('chi') *elli die più onorare* (II III XIII 20);
- *qual*: *qual bontà* (I II XXXII 40), *qual chosa* (III II XVIII 8), *qual è* ('com'è, di che tipo è') *el p(o)p(o)lo* (III II XXIV 8), *qual fine* (I I II 23), *qual ge(n)te* (III III I 24), *qual movim(en)to* (I I II 17), *qual parte* (III III IX 3, 6), *qual p(ar)te* (III III IX 18, 19, 20, 23), *qual se(n)tença* (III I XV 10), *qual s'è la p(ro)vede(n)ça di dDio* (III II V 39), *qual sia* 'qualunque essa sia' (III II XXII 13), *qual sie mellio* 'quale sia meglio (tra due)' (III II V 2), *qual sono* 'quali sono' (I II III 16), *qual via* (III II XV 3); *qual* ('chi') *die ess(er)*' (III II V 5), *qual elli à* 'di chi egli dispone' (III III XI 20).

5) Forme verbali apocopate ai modi finiti (punto a.) o infinito (punto b.), isolate rispetto alle costanti attestazioni delle stesse senza apocope:

- a. *debbon* (*d. ess(er)* I IV II 39, III I XII 18, *d. seguire* I IV V 33); *dian* (*d. cotal sentença* III II XVIII 23), *dien* (*d. ess(er)* III II XXVII 28); *diss(er)* (*d. ben(e)* I I IV 21); *par* (*p. che basti* I IV VI 28, *p. che dichano* III III V 16, *p. laida* II III XV 9, *p. che ssia* I I X 3); *sia(n)* (*s. più caldi* II I XIV 4), *sien* (*s. elle buone* I II IV 9, *s. ellino ardit* III III II 7); *vuol* (*v. dire* II II XXI 11, *v. fare* III II XXIV 7, *v. sap(er)e* I I II 23);
- b. *andar* (*a. su* I II II 19); *apar* (*a. bene* I II XIX 22, III III I 24); *aver* (*a. amici* I III VIII 50, *a. fatto* I III X 31, *a. guerra* III II XIII 7, *a. male* III II XVIII 21, *a. memoria* I IV I 25, *a. nemici* III II XVIII 21, *a. vectoria* III III VII 12), *ave(r)* (*a. cura* III I XIV 40); *chaciar* (*c. via* II I XVI 2); *dispendar* (*d. lle richeçe* I II XVII 23); *donar* (*d. troppo* I II XX 12); *dottar* (*d. la morte* III III IV 24); *dover* (*d. fare* I III VI 14, I III VII 52); *g(ui)dardonar* (I II X 36); *i(n)pedir* (*i. la volliono* III III I 25); *lassar* (*l. fare* III II XXVI 13); *mettar* (*m. pena* II I XXI 16); *poter* (*p. donare* I I IX 25, *p. vivere* II II VII 3); *seguitar* (*s. li dilecti* I II XV 4); *te(n)perar* (*t. l'uomo* I II XXVIII 15); *tener* (*t.*

secreto III II XV 11); *veder* (v. *patire* II I XV 16); *voler* (v. *le op(er)e* I III V 23).

Non isolato, ma nettamente minoritario rispetto alla forma non apocopata è l'infinito *far* (32 occorrenze rispetto alle oltre 380 di *fare*): *far bene* (I I XI 24; III II XXI 6), *far chosa* (I III X 22), *far cosa* (I II XXVII 10, I IV III 47), *far dano* (I III VII 18), *far dare* (III III XVII 13), *far dispesa* (I II XXII 1), *far dolce* (III III XX 18), *far filliuoli* (II I V 9), *far força* (I II XXIII 10), *far guardare* (III II XVII 13), *far gua(r)da(r)e* (III II XVII 16), *far le cose* (II II XIX 3), *far mal'op(er)e* (III II VI 19), *far male* (I II XV 4, I II XXVII 16, 18, I II XXVIII 4, I IV I 56, ecc.), *far molto* (I II XX 17), *far più volte* (III III XVIII 5), *far ridere* (I II XXXI 14), *far sap(er)e* (III I XIV 28, III III XV 11), *far sì grande* (II I XV 19), *far torto* (III II XII 18), *ffar vendetta* (I II XXVIII 28).

Viceversa, l'infinito del verbo 'essere' è sempre *ess(er)*, ad eccezione di *ess(er)e p(er)fetto* (I I IV 18), *ess(er)e vente* 'vinte' (III III XVIII 1), *essere acostumato* (II II XVII 9), *essere fuore del se(n)no* (I III VII 14), *potrebbe essere che un uomo* (II II VIII 13), *essere enorati* (II II VIII 32), *essere piana* (II I XVI 17), *essere saputa* (II II VIII 13), *essere sostenuti* (III III XIX 13).

Contraddicono la regola dell'italiano moderno secondo cui non cadono /i/ ed /e/ con valore morfologico le apocopi al plurale in *buon costumi* (I IV V 20; III II V 37); *magior beni* (I II XXX 26, 27, 32; II I IV 24); *magior chose* (I II XXX 1); *magior fatiche* (II II XVI 8); *magior femene* (II I X 11); *mal op(er)e* (I II XXXII 17).

4.4.2. Apocope sillabica

Non di rado compaiono nel testo infiniti apocopati, soprattutto nel secondo e nel terzo libro:

- I II XXX 5: *di mostra' alchuna viltà*; I I IV 26: *p(er)ciò ch'à(n)no a rende'* [= rendere] *ra/gione di più chose al Sovrano Giudice*; II III IX 23: *p(er) pare'* [= parere] | *riccho*; II III XVII 24: *no(n) debbono ritene'* [= ritenere] *el p(re)çço*; II III XVIII 7: *a sostene'* [= sostenere] *el cor/po*; III I XII 2: *esse'* [= essere] *ugua/li*, se non si tratta di un latinismo; III I II 8: *dura'* [= durare] *sença ragio(n)e*; III II IX 6: *deb/bono pare'* [= parere] *p(er)sona de(n)gne*; III III VIII 8: *guarda'* [= guardare] *e di nocte (e) di di*; III III IX 7: *no(n) die mette'* [= mettere] *en battallia*; III III XX 1: *a ssape'* [= sapere] *edificare*.

L'apocope sillabica interessa inoltre le forme:

- *à(n)* 'hanno' (*à(n) facto* III II XXIX 3);
- *lo* 'loro', in funzione di dativo, caratteristica del senese antico (CASTELLANI 2000, p. 357), es. *la q(ua)le lo '(n)pedisce el co(n)sigliarsi* (I III VI 28); *no(n)n avra(n)no cura d'ess(er) buoni*, *a(n)çi lo basterà solo...* (I I VIII 15); *ché la ragio(n)e lo co(m)ma(n)da di fugire ei malvagi desideri* (I II XXXII 10); *no lo basta solam(en)te, cioè alli uomini* (II I I 3); *no(n) lo basta né (n)no lo piace di vivere en comunità* (III I I 19), ecc.
- *fé* 'fece' (I III III 13) (v. SERIANNI 1998, p. 116)
- *di novel* (*di novel vi viene* I IV VII 27), ma *di novello* in *di novello l'aquistò* (I IV VII 27), *di novello en sengnoria* (III II XIII 16)

- *pro'* (III I VII 14, III III II 7, 12, 25, III III XII 5, 10), o *p(ro')* (III II XII 3, III III II 6, 14, III III III 13) con valore di 'prode'²²⁴;
- *q(ue)l/quel cotale* (I I V 12, I II IX 19; II III XI 26; III II IX 8, III III IV 19);

Quanto all'aggettivo 'grande', *cran* (solo in *cran calore* I IV II 9), *gra(n)n* (in *gra(n)n male* II I VIII 31 e *gra(n)n cosa* III II V 18), *gra(n)* e *gran* sono predominanti di fronte a parola iniziante per consonante. La forma non apocopata *grande* è tuttavia attestata in *grande bestialità* (I II XXXII 19), *grande borbança* (I II XXII 8), *grande certanità* (I I I 6), *grande co(n)sillio* (I III V 35), *grande consillio* (I III VI 11), *grande cosa* (I II XIII 39), *grande dilecto* (I III X 40), *grande disaguellia(n)ça* (I II X 40), *grande div(er)sità* (I IV I 3), *grande força* (I I X 2; III I XV 13), *grande largheçça* (II III XV 4), *grande malvagità* (III I I 17), *grande meravillia* (II III II 9), *grande moltitudi(n)e* (II III II 14), *grande p(er)versità* (I I IX 10), *grande p(ro)vedim(en)to* (I II XVI 9), *grande provedim(en)to* (I II XVI 6), *grande spera(n)ça* (I IV I 30), *grande virtù* (III I XV 13, III II XXIX 38).

Sono costanti nel primo libro le forme del tipo *bontà*, *città*, *dignità*, *v(er)tù*, e simili, derivate dalla sonorizzazione della dentale intervocalica del suffisso latino –TE(M) e successiva apocope di origine aplologica (SERIANNI 1998, p. 60).

4.5. Protesi, epentesi, epitesi

Protesi: v. sopra § 2.7.

Epentesi: *ladici* 'laici' (II II VII 10); *pigharo* (II II XVIII 19), *pigheri* (II II XVIII 14)²²⁵; *rieri* 'rei'²²⁶ (III III XVI 21, 22).

Biasima (I II XXVI 15), *biasimava* (II III X 9) e *biassimo* (I II XIV 3) costituiscono un'eccezione rispetto alle forme, più frequenti, prive di epentesi (che riporto in forma strettamente alfabetica): *bbiasma(r)e* (I IV V 25); *bbiasmare* (I IV II 24, I IV VI 1; II I VII 25, II II X 8); *biasma* (III II XXI 17); *biasma(n)do* (I II XXX 9); *biasma(r)e* (I IV I 6); *biasmare* (I II XVI 2, 3, 12, 15, I III I 3, ecc. 16 occorrenze nel libro I; II I IV 17, 20, II I XVII 27); *biasmato* (I II I 16, I II XVI 11; II I V 10); *biasmi* (I II XXIII 12); *biassimato* (III II XI 7); *biassimo* (I II XIV 3); *biassmare* (I II XXIV 1, I III IX 13, I III IX 32, I III X 15, I IV VI 24; II III XVII 17); *biassmati* (I II XXIII 10); *biassmato* (I II I 15); *biassmava* (III II XI 8); *blasmare* (I II XVI 6, 16, 20, I II XXX 2, I II XXXI 15, ecc. 9 occorrenze; II I XIX 1); *blasmare* (I III X 4; II I XV 20); *balsmare* (I II XVI 8)²²⁷.

Il nesso *sm* rimane inoltre intatto, come tipico nella Toscana non fiorentina, nel pronome *medesmo* e nell'avverbio corrispondente (cito in forma strettamente alfabetica): *medesma* (I II X 15, I II XI 40, I II XXI 11; II III XVI 26; III I IV 3, III II XXII 7, 16); *medesmam(en)te* (I II XXI 1, I III I 2; II I XVIII 11, II II VIII 9, II II XX 2); *medessme* (I II X 15; II III 92); *medesmi* (II I I 3); *medessmi* (I I III 14, 17, 18, 20, I II IX 1, ecc. 8 occorrenze nel libro I); *medesmo* (I II XI 6, I II XIX 23, I II XXI 15, I III III 8; II I I 1, II II VIII

²²⁴ V. NOCENTINI, s.v. «prode»: «formazione latina di origine indoeuropea, lat. tardo *prōde*, agg. predicativo indeclinabile ricavato da *prodest* 'giova, è utile', 3ª persona sing. di *prodesse* 'giovare, essere utile'».

²²⁵ V. sopra, nota 128.

²²⁶ V. sopra, nota 110.

²²⁷ Sul francesismo *biasmare* v. CASTELLANI 2000, p. 130.

25; III I VIII 11, III I X 4, III I XIV 26, III II XXII 16, III II XXVII 3, III II XXVIII 9); *medessmo* (I I II 7, 8, 14, 19, 20, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II II XV 18; III I VIII 11). In tre casi, tuttavia, la forma ricorre con epentesi: *medessime* (I IV II 39), *medessimi* (I IV I 38), *medesimo* (II III XV 6).

Sono attestate le forme *cortali* (*cortali cose* III II XIV 6) e *cortai* (*cortai maççe pionbate* III III VII 16) per ‘cotali’. Ferma restando la possibilità di errore, si è deciso di lasciarle a testo vista la presenza di forme analoghe, seppur non identiche, in testi dei primi secoli:

- **Trattati di Albertano volg., a. 1287-88 (pis.)**, *De doctrina*, cap. 3: Et altro dice: nulla fede avere al nimico tu che co(n)nosci **coltal** cose
- **Milione, XIV in. (tosc.)**, cap. 172: Or sapiate che v'à **costale** maraviglia, che lli cristiani che vi vegnono in pelligrinaggio tolgono della terra del luogo...
- **Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311**, 54, v. 96: le quae visto ò specificar / en **contar** guisa, zo me par
- **Annali e Cron. di Perugia, c. 1327-36 (perug.)**, pag. 209: e non volsero recevere quillo palio en **contale** modo.

Epentesi di *i* in iato²²⁸: *saiecta* ‘saetta’ (I II VII 6); *traie* ‘trae’ (I II VII 6); *leiale* ‘leale’ (II I XVI 16), *leiali* (III III XI 9), forse per influsso francese; *leialm(en)te* (II III XVII 4); *leialtà* (II I V 11, 22; III II XV 8); *reietà* (III I III 3)²²⁹.

Epitesi di *-e*: *àe* (I II I 4; II III III 28; III I VI 6), *chie* ‘chi’ (III I V 23), *chone* ‘con’ (I II XXI 3), *cone* (I III VIII 2; III II XXI 6); *dùe* ‘dove’ (III II XVII 5).

Epitesi di *-ne*: *ène* ‘è’ (I II XXVIII 12), *ine* ‘ivi’²³⁰ (I II XVI 44; II I V 8, II II VI 7, II II XVI 19, II III II 25; III III VII 6, 20, III III XIX 9).

Per ‘non’ si hanno *none* (I II XXII 10; III II XVI 1) e *no(n)ne* (I I VI 8, I I VII 19, 23, I II XIII 7, ecc. 19 occorrenze nel libro I; II I XVII 16, 25, II II VII 3, II II XVIII 13, II II XVIII 16, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III I V 21, III II II 4, III II II 9, 13, III II IX 15, ecc. 11 occorrenze nel libro III), (*n*)*no(n)ne* (II I XV 28).

Le forme epitetive dei dimostrativi *ellino* (I I III 6, 14, 22, 28, I I VIII 15, ecc. 188 occorrenze nel libro I; II I I 4, 9, 24, 25, 26, ecc. 62 occorrenze nel libro II; III I I 8, 17, 24: 2 occorrenze, III I III 17, ecc. 63 occorrenze nel libro III), *q(ue)llino* (I I II 28, I I XI 7, I II X 30, I II XIX 9 I II XXIII 29, ecc. 12 occorrenze nel libro I; II I I 41, II I V 23, II II XVIII 15, II III XII 14, II III XIII 5, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III I VIII 10, III II RUBR. 17, III II XIII 29, 32, III II XVIII 10, ecc. 8 occorrenze nel libro III) e *questino* (III III X 7) si possono spiegare con l’influenza della desinenza verbale (ROHLFS § 439 e TEKAVČIĆ 1980, II, p. 188).

Epitesi di *-i*: *chei* ‘che’ (I I VII 17, I I VIII 17, I II II 19, I III V 10; III II RUBR. 16), *néi* ‘né’ (I II XVIII 4).

²²⁸ V. CASTELLANI 2000, p. 412: «è comune agli altri dialetti toscani, ma si presenta con accentuata frequenza nei testi orientali, soprattutto in quelli borghesi, l’epentesi di *i* in iato».

²²⁹ V. anche *deibuonairem(en)te* (III II XXI 4) e *deifendare* (III I II 21).

²³⁰ Forma tipica senese, v. CASTELLANI 2000, pp. 357 e 359; MOSTI 2012, p. 78; ARIOLI 2012, p. 42; precedentemente almeno DELLA VALLE 1972, pp. 39-40, BIFFI 1998, pp. 97-98.

La presenza di epitesi di *-i* nei luoghi citati può sollevare alcune perplessità relative al fatto che non si verifica in presenza di monosillabi forti, come invece attestato di consueto in Toscana occidentale (v. CASTELLANI 1952, I, p. 50, *CLPIO*, p. CCXXXVIA, CASTELLANI 2000, pp. 310-311, LARSON 2001, p. 98, FROSINI 2001, p. 283 e 295, POLLIDORI 2001, p. 382; CIGNI 2005, p. 79).

Si consideri però almeno la seguente forma, identica a quelle riscontrate nel *Governmento*:

- **Barlaam e Iosafas (S. Genev.), XIV pi.di. (pis.)**, cap. 9: uno peccatore che torni a ppenentia e perseverivi fine ala fine che sopra .ic. iusti **chei** non àno bizogno di penentia,

oltre che la presenza dell'articolo *ei* nel volgarizzamento egidiano (v. sotto il capitolo IV. MORFOLOGIA, § 2), che può aver influito anche su *chei* e *néi*.

4.6. Assimilazione

Vocalica (salvo talora possibilità di errore): *abandança* 'abbondanza' (I II XXI 23); *dispiecevoli* (I II XVI 34); *dispicto* 'dispetto' (I II XVI 43); *iricchiti* (III II V 14); *iricchito* (I IV VII 23); *soroppi* 'sciropi' (III II XXVI 1).

Consonantica: *abbe(n)dune* 'ambedue' (II I III 4); *ate(n)p(er)assi* 'attemperarsi' (I II XXVIII 14); *benbra* 'membra' (I III VI 29); *co(n)viello* 'conviene loro' (II III XVI 21); *coprissi* 'coprirsi' (III III IV 20, 21); *espartissi* 'spartirsi' (III III XV 14); *mostrassi* 'mostrarsi' (I II XXI 3, I II XXVI 21); *ordenallo* 'ordinarli' (II I XI 14); *p(ar)tilli* 'partirli, dividerli' (I II XX 24); *partissi* (II I V 11); *porve(re)* 'polvere' (III III XIV 5); *ritralli* 'ritirarli, allontanarli' (II I XVIII 14); *rivolle* 'rivolge' (III III IV 6)²³¹; *s(er)villi* 'servirli' (II III IV 6); *sapelli* 'saperli' (I II 8); *te(n)perallo* 'temperarlo' (I II XIII 15). Da *pionbo* (I II VII 11; III I III 18, 19: 2 occorrenze, III I III 20, III II XXVII 29), *ppionbo* (II III III 6) si hanno due diverse forme di assimilazione, alla sonora: *bionbo* (III II XXVII 28), o alla sorda: *pionpo* (I II VII 12).

Per 'castigare' con sonorizzazione della prima velare, forse favorita dall'assimilazione alla seconda, v. sopra, § 3.1.

4.7. Dissimilazione

Vocalica: *sacreti* (II I XXI 2, 10), *sacreto* (II I XXI 5). Sono pressoché costanti nel testo le forme *Filosafo* (I II 1, 13, 16, I II 1, I I V 1, ecc. 119 occorrenze nel libro I; II II 37, II I II 19, II I III 1, II I V 2, 5, ecc. 53 occorrenze nel libro II; III I I 1, 2, 14, 23, III I IV 12, ecc. 63 occorrenze nel libro III), *ffilosafo* (I IV I 6), *filosafi* (Pr. 10; I I IV 3, 4, 8, 14, 18, ecc. 10 occorrenze nel libro I; II II VIII 2, II II IX 11, II II VII 12, II III V 1, II III X 11, 14; III I II 26, III I III 1, 8, 9, 17, 27, ecc. 9 occorrenze nel libro III) e *ffilosafia* (II III X 8), con le uniche eccezioni di *filosofi* (I II IV 1; II II IX 12), *filosofia* (I I XI 5; II II IX 4, 7, II III X 9; III II XXVIII 1, 3), *filosophia* (I II II 2).

²³¹ CASTELLANI 2000, p. 357 segnala tra i senesismi il passaggio -LJ- > ll in *vòllere* (-are) 'volgere' VOLVERE. In Cecco Angiolieri si ha *travollo* 'travolgo': v. CONTINI 1960, II, p. 374, con la nota relativa. V. anche MARCHI 2010-2011, p. 69 (attestazioni di *vollere* 'volgere', *rivoller* 'rovesciare' e *travollere* 'volgere sottosopra').

Consonantica: *abergha* ‘alberga’ (III III VIII 9); *albominaçione* ‘abominazione’ (I III IV 2); (*con*)*tastare* ‘contrastare’ (III III XX 22), *cho(n)tastare* (II I XXI 7), *co(n)tasta(r)e* (I II II 25), *co(n)tastare* (I II II 29, I II V 4, I II XIII 36, I II XXXII 6, I IV VI 8; II II VI 5, II III XII 15; III I II 12, 30, III II VIII 12: 2 occorrenze, III II X 12, III II XIII 28, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *contastare* (I II II 24; III III I 23); *co(n)tasti* ‘contrasti (cong.)’ (III II X 2); *monteplicano* ‘moltiplicano’ (II III IX 2) e *monteplicare* (II III IX 4); *pocessio(n)e* ‘possessione’²³² (III I XI 13, III I XII 10), *pocessione* (III II XXXI 18), *pocessone* (I III II 8), *pocessio(n)i* (II III V 9, 13, 21, II III VII 18, II III X 2, 27; III I III 8, III I IV 2, 4, 9, III I VI 1, ecc. 40 occorrenze nel libro III), *pocessioni* (II III VII 22, II III X 3, 30; III I III 2, III I VI 13, III I XI 12, 13, 19, ecc. 9 occorrenze nel libro III); *strorlomia* ‘astronomia’ (II II VII 12).

L’indefinito *altro/a* compare anche nelle forme *atra* (I II XI 40, I II XXII 5), *atre* (I I II 10, I I VII 13; II III XV 10; III I III 23, III II XIX 8), *atro* (II II VI 14), *atri* (I IV I 4; III II XXXIV 5), comuni nel fiorentino e senese antico (CASTELLANI 2000, p. 301). È attestato anche *atrui* ‘altrui’ (III I XIV 19).

L’aggettivo o pronome *proprio* compare quasi sempre nella forma dissimilata ‘propio’: *p(ro)pia* (I I IV 16, 17, I I IX 4, I II VIII 5, 14, ecc. 19 occorrenze nel libro I; II III V 10, 18, 22, II III 99; III I III 2, III I XIV 21, III II IV 9, 10, 11, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *p(ro)pie* (I II XVII 13: 2 occorrenze, I II XVII 25, 30, I II XXXII 24, I IV II 39; II II V 26, II III V 4, 13, 23, II III X 30, 32; III I IV 2, III I VI 12, III I X 4, 5), *p(ro)pio* (I I VII 25, I II II 18, 19, 22, 25, ecc. 20 occorrenze nel libro I; II II XVII 19, II III V 6, 11, II III VI 30, II III IX 9, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I IV 11, 13, III II II 4, III II III 11, 24, III II IV 12, ecc. 11 occorrenze nel libro III), *p(ro)pi* (I II XVII 28, I III VIII 25, 29; II II XVI 9, II III V 4, II III X 30; III I III 5, 6, 7). Costituisce un’eccezione *p(ro)pria* (II II XVII 26, II III VI 22; III I XIV 18, III III X 11). Anche l’avverbio ‘propriamente’ è attestato nella forma dissimilata *p(ro)priam(en)te* (I I VII 25: 2 occorrenze, I III I 8, I IV III 33; III II V 17, III II VI 17, III II VII 1), ad eccezione dell’isolato *p(ro)priam(en)te* (II II XIII 9), mentre il sostantivo ‘proprietà’ è attestato con entrambi gli esiti: *p(ro)pietà* (II III IX 12, 14, 17, 18, 19, 20; III I X 2) / *p(ro)p(ri)età* (II III IX 15, 17), *p(ro)p(r)ietà* (II III IX 13), *p(ro)prietà* (II III IX 19, 28).

5. SINTESI (GRAFIA E FONETICA)

La tabella che segue riassume le principali caratteristiche finora incontrate in Na e riconducibili a diverse aree della Toscana non fiorentina.

Tratti comuni al fiorentino	<ul style="list-style-type: none"> • dittongamento toscano: § III.1.2.1 • <i>er</i> intertonico e postonico (che tuttavia alterna con <i>ar</i> in Na): § III.2.1.1
Tratti comuni alla Toscana non	<ul style="list-style-type: none"> • <i>ucello</i> con la scempia (ma alterna con la doppia in Na): § II.8.8 • indicazioni anomale di raddoppiamento fonosintattico (dopo <i>da</i> esclude l’area occidentale, a cui invece riporterebbe il

²³² Stando ai dati del Corpus OVI, la forma sembra di origine occidentale (v. infatti **Doc. pist.**, p. 1291, pag. 129, **Lett. lucch.**, 1300 (3), pag. 93, 143, 147: v. MANNI 1990, pp. 337), e compare a Siena per la prima volta solo negli statuti del 1329.

fiorentina	<p>rafforzamento dopo articolo): § II.9</p> <ul style="list-style-type: none"> • oscillazione <i>donque/dunque</i> (ma prevale la forma con <i>u</i>): § III.1.1 • <i>dice</i> ‘dieci’ (Siena, Prato; un’occorrenza anche a Firenze) • oscillazioni <i>e /i, o/u</i> in protonia: § III.2.2 • alcune oscillazioni tra <i>e</i> e <i>i</i> da Ĩ postonica non finale: § III.2.5 • <i>denari, incontenente</i> (Toscana occidentale, Siena): § III.2.6 • sonorizzazione <i>k-</i> iniziale (Siena, Toscana occidentale): § III.3.1 • sonorizzazione della dentale in <i>fadiga</i>: § III.3.1 • conservazione del nesso <i>sm</i> in voci come ‘medesmo’: § III.4.5 • <i>robba, robbare</i> (Siena, Toscana occidentale): § II.8.2 • <i>lassare</i> ‘lasciare’ (pisano, lucchese, volterrano, sangimignanese, colligiano, senese): § II.8.14
Tratti senesi	<ul style="list-style-type: none"> • assenza di anafonesi (con oscillazioni commentate al § III.1.1) • dittongamento senese (con l’eccezione di ‘opera’): § III.1.2.2 • <i>ar</i> intertonico e postonico (che tuttavia alterna con <i>er</i>): § III.2.1.1 • <i>signore</i> quasi sempre con <i>i</i>: § III.2.2 e nota 143 • <i>e</i> atona di fronte a nasale: § III.2.6 • <i>e</i> prostetica: § III.2.7 • perdita elemento labiale in <i>chelli del chastello</i> ‘quelli del castello’: § III.3.3 • metatesi del tipo <i>bontia, contiare, drieto, ladia</i> ‘laida’, <i>ontia</i> (da cui anche <i>ontioso</i>), <i>santio</i>: § III.4.1 • apocope sillabica in <i>lo</i> ‘loro (dativo)’: § III. 4.4.2 • epitesi di <i>-ne</i> nell’avverbio <i>ine</i> ‘ivi’: § III.4.5 • forme puntuali attestate soprattutto in area senese, come <i>aconpire</i> ‘eseguire’, <i>niscose</i> ‘nascose’, <i>omore, oscimento, riotta, riscapparsi, rivolle</i> ‘rivolge’, <i>sappa</i> ‘zappa’: v. <i>passim</i>
Tratti occidentali	<ul style="list-style-type: none"> • <i>t</i> cedigliata: § II.4 • omissione della <i>h</i> diacritica in <i>ciaram(en)te</i>: § II.2.2 • <i>sensa</i> ‘senza’ (ma in un unico caso): § II.6 • <i>vi chappia</i> ‘vi sia contenuta’: § II.8.1 • <i>riei</i> ‘rei (pl.)’: § III.1.2.1 • <i>er</i> intertonico e postonico (che tuttavia alterna con <i>ar</i>) nei futuri

	<p>e condizionali: § III.2.1.1</p> <ul style="list-style-type: none"> • sonorizzazione della labiovelare iniziale (il tipo <i>quarto</i> ‘quarto’): § III.3.1 • epitesi di <i>-i</i> a monosillabi uscenti per <i>-e</i>: § III.4.5
Altri fenomeni	<ul style="list-style-type: none"> • <i>uo > u, ie > i</i> (presente anche in area aretino-cortonese e sangimignanese): § III.1.2.1 e note 109-110 <ul style="list-style-type: none"> ◦ <i>chidere</i> ‘chiedere’ (Prato, Lucca, Volterra) • conservazione di <i>e</i> atona in protonia, soprattutto nei prefissi <i>de-</i>, <i>des-</i> (Arezzo; ma possibile influsso francese): § III.2.2 • conservazione di <i>e</i> atona nel prefisso <i>en-</i> (Arezzo; ma possibile influsso francese): § III.2.6 • forme puntuali come <i>ona</i> ‘una’, <i>ottilità</i> ‘utilità’ (Toscana orientale?), o <i>abrile</i> (Pistoia, Prato): v. <i>passim</i> • passaggio di <i>-b-</i> + <i>r</i> alla fricativa (influenza francese): § III.3.1 • epentesi di <i>i</i> in iato (più frequente nei dialetti orientali): § III.4.5

Da questo primo profilo, relativo per ora a grafia e fonetica, si può osservare che:

1. esiste effettivamente una sovrapposizione di tratti linguistici relativi a diverse varietà toscane antifiorentine;
2. è vero tuttavia che all’interno di tale quadro alcune caratteristiche risultano dominanti su altre, in particolare:
 - i tratti senesi sono maggioritari rispetto agli altri e in generale più marcati: per esempio, la percentuale di forme specifiche di quest’area è superiore a quella di qualunque altra;
 - i tratti non senesi possono spiegarsi non necessariamente per influenza di un’altra varietà toscana, bensì spesso per condizionamento del modello latino o francese antistante (v. i casi di *de-* o *en-*);
3. resta comunque evidente la presenza di fenomeni per lo più riconducibili al toscano occidentale, che sarei incline ad attribuire alla trafia di copia del volgarizzamento più che alla sua veste originale; il fatto che in più di un caso interessino fatti grafici, come la presenza della *t* cedigliata, potrebbe far propendere per questa ipotesi, per quanto restino esclusi dalla lingua di Na alcuni tratti che dovremmo aspettarci in un copista di origine occidentale, come per esempio la presenza di grafie del tipo *z* o *ç* per *s* sonora.

IV. MORFOLOGIA

1. NOMI E AGGETTIVI

1.1. Metaplasmi di declinazione

Sostantivi 3^a classe²³³ > 1^a: *antecessoro* ‘antecessore’ (II III XVIII 13); *chuoro* ‘cuore’ (I II XX 18); *giovano* ‘giovane’ (I II VII 22: 2 occorrenze; II I IX 29, II I XIII 10, 16, II II VI 16, II II XIV 8; III II V 28), forma comune al senese, al toscano occidentale e orientale (CASTELLANI 2000, pp. 312, 357 e 417; CELLA 2009, p. 191)²³⁴; *guidardono* ‘guidardone’ (I II X 30); *ladrono* ‘ladrone (ladro)’ (I III VII 13); *mo(n)tono* ‘montone (macchina da guerra)’²³⁵ (III III XXI 22); viceversa, 1^a > 3^a: *escherne* ‘scherno’ (I II XXX 19); *salare* ‘salario’ (I I XIII 1).

Delle tre forme singolari per ‘lode’ ammesse in italiano antico (*lode*, *loda*, *lodo*), compare nel *Governamento* solo l’ultima, maschile (*el suo lodo*, I II XIV 3); al plurale si trova regolarmente *lode* (*le lode* (*e*) *li biasmi*, I II XXIII 12): v. PENELLO 2010, p. 1391.

Il sostantivo ‘erede’ è attestato come *reda* (Pr. 1; I I XI 23; II I XVI 7; III II V 26) al singolare e *rede* (Pr. 6; II I III 7; III II VIII 7) al plurale; una volta anche *redi* al plurale (Pr. 5)²³⁶.

1.2. Forme plurali notevoli

Il plurale in *-ora*, «abbastanza frequente negli antichi testi senesi» (DELLA VALLE 1972, p. 40, con esempi di *gradora*, *latora* e *staiora*, e con rimandi alle *Lettere senesi* del XIII sec. e al *Costituto del comune di Siena volgarizzato nel 1309-10*), è attestato nel *Governamento* almeno in *archora* ‘archi’ (III III VII 9) e *ramora* ‘rami’ (III III XVII 11)²³⁷.

L’aggettivo *debonarie/dibonarie/dibuonarie* (sulle diverse realizzazioni fonetiche v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 2.2) rimane invariato al singolare e al plurale: *se alchuno fusse sì debonarie* (I II XXVIII 30); *qua(n)d’ellino el vegnono dibuonarie* (I IV IV 40); *el giudice die ess(er) più dibuonarie che più crudele* (III II XXI 1); *ai p(re)nçi che ssono debonarie* (I II XXVIII 17); *ch’elle sieno amorevoli (e) dibuonarie* (III II IX 11); *i giudici debbono ess(er) dibuonarie* (III II XXI 22); *ei re possono ess(er) ... dibuonarie* (III II XXI 25).

Regolare il plurale del sostantivo femminile ‘bisogna’, per altro appartenente a una «poco tranquilla famiglia di parole» (DELI, s.v. «bisogno»): *bisongne* (I II XXIII 23; II II

²³³ Mi attengo alla classificazione di PENELLO 2010 nella *GIA*, pp. 1389-1390, che separa una 1^a classe maschile in *-o* pl. *-i* da una 2^a classe femminile in *-a* pl. *-e*, e fa rientrare nella 3^a classe i sostantivi maschili e femminili in *-e* pl. *-i* poi confluiti nella 3^a dell’italiano moderno. V. tuttavia anche MANNI 2003, pp. 126-127.

²³⁴ Per il senese quattro-cinquecentesco v. inoltre TROVATO 1994, p. 61 e MARCHI 2010-2011, p. 72.

²³⁵ A metà Trecento la forma si ritrova in area senese, v. Ciampolo di Meo Ugurgieri, a. 1340 (sen.), L. 7 - pag. 226.: «qui erano usati i padri di sedere alle perpetue mense, co lo **montono** sacrificato».

²³⁶ V. CASTELLANI 1980, II, p. 251: «*rede* femm. ‘eredi’ [...] è la forma normale nei testi toscani antichi». V. anche SERIANNI 1977, p. 71: «*reda* è normale nell’italiano antico [...]. Il cambiamento di classe e di genere si spiega ammettendo la trafila: *li erede* > *le erede* > *la reda*».

²³⁷ MOSTI 2012, p. 77 segnala la forma *luogora*, ben rappresentata nel *Quaderno Gallerani* del 1306-08.

VIII 36; III II XV 7)²³⁸.

Il plurale di ‘errore’ è *erri* in III II XXVIII 10: *ne’ giudicam(en)ti u|mani può avere molti erri (e) molti dubbi* (sulla conservazione del nominativo di terza in *erro* v. VITALE 1971, p. 84 e SERIANNI 1977, p. 71).

1.2.1. Nomi della 3^a classe con plurale *-e*

Si ha *costume* (I II IX 13, 14, 15; II III X 25; III II VIII 16, III II XXIX 1) o *chostume* (Pr. 16) femminile plurale. Al singolare, il sostantivo ricorre sia nella forma maschile *costume* (I II XIV 16, I II XXXII 18, 32, 38, I IV VII 24; II II XV 11, II II XX 19, II III XV 11, II III XVIII 8, III II XXIV 8, III III VII 23), sia come francesismo *costuma* (I II IV 11, 12; II III XV 9). In II II XIII 29 si ha *costuma* plurale (*le costuma del paese*)²³⁹. L’incertezza tra le due forme si riflette nell’uso di *costume* come femminile singolare (*la maniera (e) la costume*, I II XXXII 32: ma poco oltre *la maniera (e) lo costume*), oltre che come femminile plurale, nei casi sopra citati.

Altri plurali femminili in *-e*²⁴⁰: *arme* (I I X 13, I II X 5, I II XIII 19, I II XIV 12, 21; II I I 28, 29, 42, II II XIII 22, 24, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III I VII 17, III I IX 8, III I XIV 4, 7, III I XV 2, ecc. 31 occorrenze nel libro III), su cui v. PENELLO 2010, p. 1392; *beatitu(di)n(e)* (I I XII 3); *(con)plessio(n)e* (II II XIII 25); *natione* (I I X 21). Ricorrono invece *oste* come femminile singolare (I II XIV 8, 9; III I X 8, III III VI 11, 19, III III VIII 8, 9, ecc. 60 occorrenze nel libro III) e *osti* al plurale (I II XIV 7).

Il tipo dei femminili plurali in *-e* si estende anche agli aggettivi. Anzitutto *grande* femminile plurale, che ricorre frequentemente accanto a *grandi*: *grande case* (I II XIX 20); *grande espese* (I IV III 43), *gra(n)de espese* (I II XXI 8); *gra(n)de op(er)e* (I II XIX 6, 10), *grande op(er)e* (I II XIX 11, 26, 29, I II XX 7, I II XXII 11, I III V 6) vs *gra(n)di op(er)e* (I II XIX 2: 2 occorrenze, I II XXI 2, I II XXII 9), *grandi op(er)e* (I II XIX 29, I II XXI 24, I II XXII 4). Analogamente, si hanno *co(n)venevole dispese* (I II XVII 14); *cose co(mun)e* (II III V 14; III I VI 4, III I X 6), *cose comune* (III I XIV 39); *cotale cose* (I I IV 2); *somellia(n)te cose* (III III XIV 4, III III XVIII 14, III III XIX 9, III III XX 4); *le legi, né naturale né iscritte* (III II XXVIII 5).

Il fenomeno può spiegarsi come influsso della terminazione del nome di riferimento sulla desinenza dell’aggettivo (BALDINI 1998, p. 73), fatto del quale potrebbe essersi accorto il copista, che corregge almeno in un caso da *cotale* a *cotali cose* (I III VIII 54)²⁴¹. Tuttavia, la *-e* femminile plurale si estende anche all’aggettivo in funzione predicativa,

²³⁸ V. anche CASTELLANI 2000, pp. 105-106.

²³⁹ V. PENELLO 2010, p. 1391: «il francesismo *costuma* ‘costume, abitudine, modo di vita’ [...] coesisteva con una forma parallela sing. masch. *costume* [...] ed aveva solo il pl. masch. *costumi*. Quest’ultima osservazione sembra in realtà essere contraddetta dai plurali *costume* che ricorrono non solo nel *Governo*, ma anche in altri testi fiorentini e non, come risulta dalle interrogazioni del Corpus OVI dell’Italiano antico (<http://gattoweb.ovi.cnr.it>)».

²⁴⁰ V. CASTELLANI 1980, II, pp. 371-372: «l’uso di *-e* invece di *-i* nei femminili plurali della 2^a classe è caratteristico dell’antico pisano. Nei testi medievali lucchesi s’incontra, sì, qualche esempio di *-e*, ma si tratta d’esempi sporadici: la regola è *-i*. Va sottolineato che a Pisa il plurale in *-e* dei sostantivi e aggettivi della 2^a classe è ristretto ai femminili (il che costituisce una conferma della natura morfologica e non fonetica del fenomeno)». V. anche *ivi*, I, pp. 308-312. Per il senese quattro-cinquecentesco v. inoltre BIFFI 1998, pp. 89-90 e MARCHI 2010-2011, p. 73.

²⁴¹ Vedi anche la correzione da *comune* a *comuni* (I III III 48).

separato dal nome; si ha per esempio *mal op(er)e... delectevole* (I II XXXII 17); *casam(en)ta... gra(n)de* (II III II 5); *femene... gra(n)de* (II I X 24); e *le cose che ssono a ve(n)ire (e) che ve(n)gono p(re)sente* (I II VIII 9) – anche se è legittimo il dubbio che in quest’ultimo caso *presente* possa essere un avverbio²⁴².

In almeno tre casi è attestato il plurale in *-e* per i sostantivi maschili ‘bene’ e ‘male’:

- I II XII 20: *gra(n) male* ne *potra(n)no ave(n)ire*
- I II XXVI 4: *ei gra(n) bene* ‘i grandi beni’
- I IV V 4: *né p(er) bene* *te(n)porali*.

1.2.2. Plurali in *-a*: *casam(en)ta* (II III II 5); *m(en)bra* (I II XI 15, I III III 11, I III VI 22, 29: 2 occorrenze, ecc. 11 occorrenze nel libro I; II II II 10, II II XIII 7, II II XV 10, 17; III I II 7, 14, III III III 11, III III IV 4, III III V 5, 31, III III X 5), *benbra* (I III VI 29). Accanto al plurale collettivo, ricorre anche *membri* (I II XI 23), *m(en)bri* (I I XI 11, I II XIII 27; II II II 12; III II III 12, III II III 13.), ma, come proprio dell’italiano antico, entrambe le forme indicano le parti del corpo umano, laddove in italiano moderno solo *membra* ha questo significato (essendo *membri* plurale numerabile di *membro* ‘componente di un gruppo o di una collettività’): v. BENINCÀ 2010b, p. 1395.

1.2.3. Plurali dei nomi o aggettivi in *-co*. In *salvatichi* (I IV V 18; II III VI 24; III III II 18) si trova la desinenza *-chi*, pur essendo la parola sdrucchiola; d’altra parte, «in it. ant., a differenza dell’it. mod., le parole con alternanza palatale avevano anche un pl. non palatale *-chi*» (BENINCÀ 2010b, p. 1398).

1.2.4. Plurali dei nomi in *-io*. Si ha *-ii* solo in *(con)(tra)rii* (III II XXIX 41) e *desiderii* (I IV IV 4; II II XVI 15). Il plurale di *Dio* è *dij* (I II XXVII 29), *Iddij* (II I IV 25), trascritto con una *j* di troppo in *dijj* in I II IV 13.

2. ARTICOLI DEFINITI E PREPOSIZIONI ARTICOLATE

2.1. Maschile singolare:

- 1) *lo*: è la forma base dell’articolo in italiano antico, e può trovarsi in tutti i contesti fonosintattici, cioè
 - all’inizio di frase (ma v. anche sotto), es. *Lo terço male sî è...* (I I VII 27);
 - in corpo di frase, preceduto da parola terminante per vocale o consonante, es. *alluminano più lo i(n)tendim(en)to rationale* (I I I 9); *p(er) lo bene comune* (Pr. 20);
 - davanti a parola iniziante per consonante, es. *lo disiderio* (I I VI 5), *lo suo amore* (I II I 2), *lo calore* (I II II 19), *lo diletto* (I II X 17), ecc.;

²⁴² Varie volte, infine, *co(mun)e* femm. plur.: II III V 12; III I RUBR. 4, III I III 8, III I IV 1, 10, 14, 16, III I V 18. Una volta anche masch. plur.: III I V 1.

- (più raramente) davanti a parola iniziante per vocale, accanto alla forma prevalente *l'*: *lo i(n)tendim(en)to* (I II I 10, I II III 2, I III VIII 25; II II IX 1), *lo inte(n)dim(en)to* (I I I 9, I II II 11, I III IX 9; II I XX 2), *lo intendim(en)to* (I II II 27, I II XVI 28); *lo intelletto* (I II I 10)²⁴³;
- 2) *el*: forma senese con plurale *e* (v. sotto), che compare tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV, preceduta nel XIII secolo da *il*, plurale *i* (CASTELLANI 1952, p. 44 e 2000, p. 357; BIFFI 1998, p. 82; MANNI 2003, p. 48; CELLA 2009, p. 189; MARCHI 2010-2011, p. 71; MOSTI 2012, pp. 75-76). È assente in posizione interna di frase, davanti a parola iniziante per vocale o preceduto da parola terminante per consonante. Alterna invece con *lo* dopo parola terminante per vocale. In posizione iniziale di frase si individuano in italiano antico, secondo VANELLI 2010 (pp. 1423-24)

due sistemi differenti a seconda del genere di testo: i) nei testi di carattere pratico, nella lingua di Dante (sia in poesia che in prosa) e nella lirica (Guido Cavalcanti, Chiaro Davanzati, Monte Andrea ecc.) in posizione iniziale di frase si trova sostanzialmente solo *lo* (mentre in posizione interna postvocalica si ha alternanza di *lo* e *il* [...]); ii) nei testi letterari e saggistici in prosa *lo* e *il* alternano liberamente.

Nel *Governo* l'articolo *el* risulta predominante all'inizio di frase, essendo attestato 72 volte²⁴⁴, contro le sole 4 di *lo* (I I VII 27, I II XXIII 21, I III VIII 52; II II XII 8).

- 3) Forme aferetiche: v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 4.2. In VANELLI 2010 (p. 1424), in cui *'l* e *l'* sono riunite sotto un'unica forma asillabica *l*, ricorrente «in contiguità con una vocale, che può appartenere alla parola seguente, oppure alla parola precedente», si legge:

Data la presenza di *l* in posizione postvocalica, vanno corrette e reinterpretate certe occorrenze di *el* (*el*, *ch'el*, *s'el*), che alcune vecchie edizioni di testi talvolta riportano. In questi casi non ci si trova di fronte ad un articolo *el*, bensì alla forma asillabica *l*, mentre la *e* appartiene alla parola precedente.

Ciò non riguarda le altre varietà toscane, «in particolare orientali, che hanno l'articolo *el*» (*ibid.*), ma per la segmentazione dei gruppi *chel*, *sel* ecc. nel codice Na v. comunque Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § I.

2.2. Maschile plurale:

- 1) *li*: è la forma base dell'articolo definito maschile plurale in italiano antico, poiché, «come il corrispondente sing. *lo*, è l'unico allomorfo che si trova in tutti i contesti fonosintattici, senza alcuna restrizione d'uso» (VANELLI 2010, p. 1428). Nel *Governo* la forma ricorre in *li altri* pron./agg. (II III XI 6, II III XIII 13); *li amici* (I I III 27); *li articholi* (II II V 2, 5, 6, 15), *li articoli* (II II V 14); *li biasmi* (I II XXIII 12); *li dilecti* (I II XV 4); *li filosofî* (I II V 1); *li gharçoni* (II I XV 5); *li loro filliuoli* (II I I 2), *li loro lengni* (III III XII 13); *li occhi* (II II X 15); *li omini* (III I I 6, III III XIX 1); *li p(re)nçi* (I II IV 13); *li sparvieri* (III I III 13: 2

²⁴³ Il fatto che le medesime forme ricorrano più spesso con aferesi iniziale (v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 4.2) suggerisce che la vocale iniziale sia solamente un fatto grafico.

²⁴⁴ La formula di incipit *El Filosofo dice* (o *ensegna* o *prova* ecc.) di per sé costituisce quasi la metà delle occorrenze (34).

occorrenze); *li umili* (I II XXVI 19); *li uomini* (I II XIII 3, I III VIII 50; II I XIV 1, II I XXI 7, II II XII 4, II II XIII 27, II III V 4, 13; III I X 4, III II XXX 7, 13). All'interno del pronome relativo, si trova *li q(ua)li* (I IV III 1; II I II 27, II II VIII 8; III II X 6), *li quali* (I II XVII 18; II I I 24, II III X 6, 25, II III XVI 32; III II XVII 16, III III XVI 11). La maggioranza delle attestazioni di *li* riguarda tuttavia l'occorrenza della forma dopo la preposizione in preposizione articolata, *a li* 'agli', *da li* 'dagli', *de li* 'degli': *a li altri* (III I XI 16); *a li strani* (III II VI 22, III II X 24); *a li uomi* (III I I 2); *da li strani* (III II XVII 14); *de li altri alim(en)ti* (I II II 19); *de li avedim(en)ti* (III III XVI 6); *de li strani* (III II XXXIV 17); e soprattutto *per li*: *p(er) li altri rie'te(n)pi* (III III XVI 23); *p(er) li artefici* (III I XIV 10); *p(er) li battallieri* (III I XIV 10); *p(er) li beni* (I I XI 16, I II XII 31, I II XXIII 30; III I XIII 11); *p(er) li buoni ensengnam(en)ti* (III II XXIV 14); *p(er) li cavalli* (III III XVI 22); *p(er) li cinque sensi* (I II II 15); *p(er) li co(n)sillieri* (III I III 26); *p(er) li co(n)ti* (III III XIX 7); *p(er) li den(ari)* (I IV VI 3); *p(er) li dina(n)çi capitoli* (I II XII 1); *p(er) li diversi te(n)pi* (III II XXIX 7); *p(er) li facti* (III II XXVII 26), *li fatti* (I II VIII 8); *p(er) li figliuoli* (II I XVI 6), *li fillioli* (II II IV 14), *li filliuoli* (II I IV 5, II I V 13, 21); *p(er) li fumi* (II II XII 6); *p(er) li gra(n) torti* (II II XI 12); *p(er) li gra(n) torti* (II II XI 12); *p(er) li lavoratori* (III I XIV 9); *p(er) li matrimoni* (III II XXX 11: 2 occorrenze); *p(er) li molti artefici* (III I I 5); *p(er) li movim(en)ti* (I I III 27, I II V 7); *p(er) li nostri pecchati* (II II V 21); *p(er) li nuovi* (III II XXIX 41); *p(er) li ordenam(en)ti* (III II XXVI 2); *p(er) li p(er)icoli* (I II XIII 18: 2 coocorrenze); *p(er) li p(re)nçi* (II III XII 9); *p(er) li più ricchi* (III III I 20); *p(er) li re* (II III XII 9); *p(er) li rieri te(n)pi* (III III XVI 21, 22); *p(er) li sensi* (I II XV 9); *p(er) li soroppi* (III II XXVI 1); *p(er) li strum(en)ti* (II I I 42); *p(er) li uomini* (III I V 24, III II XIII 9).

- 2) *gli*: l'allomorfo *gli* deriva da *li* per un processo di palatalizzazione della *l* prodotto dalla semivocale *j* in posizione prevocalica. Si trova infatti davanti a vocale in *gli adornam(en)ti* (II II XIII 15, II III XV 1); *gli alt(ri)* (I II I 9, I II XXXIII 10, I II XXVIII 19; III II XXX 19), *gli altri* (I I VI 17, 18, I I VII 27, I II XII 21, 22, ecc. 27 occorrenze nel libro I; II I IV 6, II I VI 11, II II V 11, II III II 7, II III IV 20, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III I V 13, III I VIII 11, III II III 8, 13, 15, ecc. 14 occorrenze nel libro III); *gli amici* (II I VII 14); *gli angeli* (II I XII 2); *gli antichi* (II III VIII 2); *gli api* (III II III 18); *gli arbori* (I II I 11; II III VI 13, 14; III III XXII 1); *gli arghom(en)ti* (III II XVI 8); *gli artefici* (III I XV 2); *gli av(er)sari* (III III XIV 1); *gli avari* (I II XXI 15, I II XXVII 17), *gli aversari* (III III IX 20, III III XIV 7, III III XX 32); *gli ebbri* (I III V 30); *gli elim(en)ti* (III II III 14); *gli occhi* (I II VII 9), *gli ochi* (I II XI 18); *gli oltragi* (III II X 18); *gli omini* (I II II 21, I II X 13, I III VI 15); *gli omori* (I I XI 13, I IV III 13, 32; II I IX 9); *gli onorevoli* (III I XIII 12); *gli onori* (I II III 11, I II XI 28, 30, I II XXV 31, I II XXVI 9, I III IV 24); *gli ordenam(en)ti* (III II XXXII 8, 12); *gli orghollosi* (I II XXVI 20, I IV V 31); *gli uccelli* (III I VII 2), *gli ucelli* (III I III 12); *gli ufici* (II III XIV 1, 11, 13, II III XVII 2), *gli ufigi* (II III XIV 2); *gli uo(m)ini* (II III VIII 4), *gli uomi* (I II XXIX 16), *gli uomini* (I II II 22, I II XVII 29, 30, I II XXIX 3, 13, ecc. 14 occorrenze nel libro I; II I I 34, II I IV 25, II I V 11, II I X 19, II I XV 22, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III I I 16, 22, III I III 3, 9, 16, ecc. 22 occorrenze nel libro III); *gli usurieri* (I II XVII 17); di fronte a *s* implicata è attestato in *gli speçiali* (III III II 24).
- 3) *ei*: in alternanza con *e* e con *i*, è la forma dell'articolo maschile plurale attestata di fronte a consonante in oltre 740 casi. La maggior parte delle volte *ei* ricorre

dopo parola terminante per *-e* (411 occorrenze), quindi per *-o* (223), per *-i* (64), per *-a* (44), per *-ù* (*vertù*: I I II 16, I II I 3). La forma, attestata in toscano orientale accanto a *li*, è discussa in CASTELLANI 2000, pp. 418-419. V. anche Castellani 1980, II, p. 397n.: «a Siena si ha di solito *il* (plur. *i*) fin verso l'ultimo quarto del sec. XIII, poi prende il sopravvento *el* (plur. *i, e, ei*)».

- 4) *e*: forma senese dell'articolo maschile (sing. *el* – v. sopra), compare in: *e beni* (I I VI 7, I III IX 23); *e chuori* (I IV V 6); *e den(ari)* (I II XX 5, 7), *e denari* (I II XX 14); *e desiderii* (I IV IV 4); *e dilecti* (I I IV 11, I II XVI 22); *e ffurnecci* (III I XI 17)²⁴⁵, *e filosofafi* (I I IV 8, 14, 16); *e gentili* (III II XXXII 7); *e gharçoni* (II II XVI 10); *e gho(n)ffalonieri* (III III XI 17); *e ghovernam(en)ti* (Pr. 4); *e giudicam(en)ti* (I II XXVIII 18); *e giuochi* (I II XXXI 33); *e grandi onori* (I II XXII 13); *e ladroni* (I III III 42, I III VII 12); *e lusinghieri* (I II XXIX 10); *e mali* (I II IX 12, I II XXII 17); *e mariti* (II I XVIII 2); *e maschi* (III I III 15); *e mici[di]* (III I XI 17); *e pechati* (I I IV 16); *e pensieri* (I I IX 17); *e pericoli* (I I VIII 20); *e potenti* (III II VI 8); *e p(ri)ncipi* (I I II 17, 18, I I XII 13); *e re* (I II V 21, I II XII 4; III I II 29, III I VIII 5); *e reami* (I II XI 37); *e riei passi* (III III XI 3); *e sovrani dilecti* (I I VI 2); *e ssollaççi* (II II XIII 6); *e suoi beni* (I II XX 28), *e suoi sott. beni* (I IV III 12), *e suoi sacreti* (II I XXI 2); *e viçi* (I III III 45; III II XXVIII 5). Frequente l'uso nel pronome relativo *e q(ua)li* (I II XI 24, I III IV 2, I III V 18, I III VIII 29, I III IX 1, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II III VI 32, II III VIII 18, II III XI 15, II III XIII 9; III I XIV 9, III II II 8, III II III 12, III II VIII 15, III II XXX 2, ecc. 7 occorrenze nel libro III), *e quali* (I I XII 12, I II XXXII 21, I III I 3, I IV II 29, I IV III 34, I IV V 2; II III VII 7; III II XIII 37, III II XXX 2).
- 5) *i*: compare nella maggior parte dei casi dopo parola terminante per *-e* (oltre 830 occorrenze), tranne che in *à i beni* (I I XI 4), *à i ponti* (III III VII 21); *ma i dilecti* (I III VIII 26), *ma i falli* (III III VIII 4), *ma i gentili* (II II VII 4), *ma i malvagi* (I I III 29), *ma i più* (III III IX 2), *ma i re* (III II VI 23); *tra i Greci* (III II XXIX 8), *tra i nobili* (III III V 2); *o i capelli* (III III XX 29), *o i folli* (II III XI 19), *o i grandi* (I II XI 5); *o i lor fia{nchi}* (II III III 16), *o i loro ma(n)giari* (I II XX 4), *o i mancham(en)ti* (III III VIII 4), *o i p(re)nçi* (I II XI 5, I II XII 20, I II XVIII 14); *o i signori* (I II XII 4), *o i singnori* (I II XI 32, III II XXVII 22), *o i villani* (III III V 2).
- 6) Ø (zero): spesso l'articolo *i* viene ridotto a zero, soprattutto (ma non esclusivamente) nelle correlazioni. Questo fenomeno di riduzione morfologica non deve essere confuso con l'assenza di articolo (per la quale v. RENZI 2010a, pp. 331-341). Esempi di riduzione dell'articolo:
- correlazioni: *(e) re (e) ' p(ri)ncipi* (Pr. 12), *la mollie (e) ' filliuoli* (I I II 12); *i re (e) ' p(ri)ncipi* (I I III 12), *l'ossa e ' nervi* (I I XI 12), *ei re (e) ' p(ri)nçi* (I I XII 5), *le città e ' reami* (I II XI 37), *ei beni né ' mali* (I II XXII 22), *i p(re)nçi o ' chapitani* (III III IX 15), *i padri o ' maestri* (II II XII 11), *lli re o ' p(re)nçi* (I II IX 5), *le mani o ' piè* (II II XIII 13), *se ' re o i singnori* (I II XI 32), *sse ' re o i p(re)nçi* (I II XII 20), ecc.
 - dopo congiunzione: *ma ' buoni* (I I III 18); *p(er)ché ' suoi amici* (I III VIII 49); *p(er)ciò che ' doni* (I II XVIII 36); *p(er)ciò che ' vecchi* (I IV III 31), ecc.

²⁴⁵ Per la presenza del raddoppiamento fonosintattico dopo articolo v. sopra il capitolo II. GRAFIA, § 9.

2.3. Femminile singolare e plurale

Come in italiano moderno, *la* è la forma dell'articolo definito femminile singolare e *le* femminile plurale. L'unica differenza che si riscontra è la possibilità, in italiano antico, di elidere la vocale finale anche nell'articolo plurale (VANELLI 2010, p. 1429). Pertanto, anche in Na si trovano *l'altra* e *l'altre*; *l'op(er)a* e *l'op(er)e* ecc.

Gli unici esempi di forme dell'articolo femminile non elise di fronte a vocale sono *la ente(n)çio(n)e* (III I XIII 9), *la i(n)china(n)ça* (I IV IV 35), *la i(n)te(n)çio(n)e* (III II XXI 6), *de la i(n)tentio(n)e* (III II XIV 8), *de la iustitia* (I I V 10: 2 occorrenze, III III I 30).

2.4. Forme piene dell'articolo

Non di rado ricorrono nel *Governo* le forme piene dell'articolo senese *el(l)o-el(l)i*, su cui v. CASTELLANI 2000, p. 358 e n.²⁴⁶:

- I I VI 17: co(n) più è grande **ell'**omo
- II I XV 5: ssomellino **eli** ghar|çoni
- II I XVII 9: p(er) troppo usare co·la feme|na **elli** ochi ne vegho·pegio, le ghanbe ne va(n)no | di meno (e) ciaschuno membro ne pare che ne sen|ta
- II II XIV 2: p(er) la molleçça di | loro **ell'**a(n)i(m)a segue volentieri la co(n)plessio(n)e del cor|po
- II III XVI 14: Ma la vera ge(n)tileçça sî è s(econd)o le vertù e i | beni de l'a(n)i(m)a, el q(ua)le adorna **el'**a(n)i(m)o de l'uomo a le buo|ne op(er)atio(n)i.

2.5. Preposizioni articolate

Nel *Governo* le forme con *l* scempia o geminata si alternano di fronte a vocale, senza che sia rispettata la regola dell'italiano antico per cui «c'è degeminazione della -ll- della P articolata davanti a sillaba atona cominciante per vocale (per es. *del'amico*) e davanti a sillaba – tonica o atona – cominciante per consonante (*dela casa*). La geminata si conserva invece davanti a vocale tonica (per es. *dell'oro*)» (ANDREOSE 2010, p. 631). Di fronte a vocale, tonica o atona, si trova infatti tanto *l* che *ll*, spesso anche di fronte alla stessa parola. Si ha per esempio *dell'onore* (I I VIII 24, I I IX 4), laddove, secondo la regola ora citata, si richiederebbe *l*; viceversa, si ha *de l'a(n)i(m)o* (I II XIII 37, 40, 43, 48, I II XVI 13, ecc. 16 occorrenze nel libro I; II I XV 21, 23, II II XIV 8; III II XI 14, III II X 13), con vocale tonica, che alterna con *dell'a(n)i(m)o* (I III II 3, I III III 1, I III X 14); analogamente, si trovano *a l'op(er)e* vs *all'op(er)e*; *dell'alt(r)o*, *dell'alt(ra)*, *dell'altre* vs *de l'altra*, *de l'altre*; *dell'uomo* vs *de l'uomo* ecc. Di fronte a consonante, si ha tanto *l* (*de la vostra santia chasa* Pr. 15; *de la santa Chiesa* Pr. 18; *de la Politicha* I I I 16, *de la natura* I I II 9, ecc.) che *ll* (*alla ragione* I I III 27, *della rivere(n)ça* I I IX 4, *delle cose* I IV III 6, ecc.).

Di fronte a questa situazione, risulta difficile anche verificare la tendenza del senese antico a mantenere *l* doppia davanti a vocale e scempia davanti a consonante

²⁴⁶ V. inoltre la ricca discussione di BIFFI 1998, pp. 82-84, con bibliografia progressa (da segnalare almeno CALABRESI 1988, pp. 38-75).

(CASTELLANI 2000, pp. 357-358); gli esempi sopra riportati si sottraggono infatti anche a questa regola²⁴⁷.

3. ARTICOLI INDEFINITI:

Maschile: *uno, un* (entrambi attestati di fronte a vocale e consonante);²⁴⁸

Femminile: *una, un'* (solo in *un'altra* I II XXIX 26, I III IV 8, I III VIII 41, I IV I 47, II I II 23, II I XI 12, II I XVI 15, II III IX 5: 2 occorrenze, III I I 5, III I II 21, III II XXII 4, III II XXIX 11, III III V 12, III III VI 5; *un'octa* II III XVIII 6, 7, *un'op(er)a* II I XII 6, *un'isola* I II XXXII 20).

4. PRONOMI PERSONALI

4.1. Pronomi personali soggetto²⁴⁹

1^a persona: *io* (Pr. 19; III II XI 12, III III XVIII 6, III III XXII 32)

3^a persona singolare maschile: *elli* (oltre 550 occorrenze), *e'* (131 occorrenze), *ei* (*ch'ei p(er)de*, I I VI 24; *ch'ei tolle*, I III III 37; *ei pare* III II V 6, III III V 20, 22), *egli* (*chi egl'è* I II XXIX 4, *pur abbi'al'egli* I III VII 21), usati anche per il plurale (v. sotto); *esso* (55 occorrenze)²⁵⁰; *el*: *ch'el aviene* (I IV III 49), *ch'el die ubidire* (III I VI 6), *chom'el die* (III II XVIII 17), *s'el aviene* (I IV I 63). È inoltre attestata la forma con scempia *eli*:

- I IV I 12 (mano A): {*La qui(n)ta ch'eli à(n)no di legiero pietà (e) mise(r)icordia i(n) loro*}
- II III XIV 4-5: *sed elli a|viene ch'eli pur gho(n)vengha che molti fa(n)ti sieno al d uno uficio, [5] l'uomo vi die mette(re) alchuno di loro | od alchuno altro fante el q(ua)le sia sopra | tutti*
- III I XI 1 *Un filosofò ch'ebbe nome Falleas diceva ch'e|li era cosa avenevole p(er) la pace (e) p(er) la co(n)cordia | de la gente che ciaschuno uomo avesse così gra(n) ren|dita l'uno come l'altro.*

3^a persona singolare femminile: *ella* (97 occorrenze), *essa* (27 occorrenze). Se non è da imputare a un errore, in *questa ragio(n)e fu di Platone, ma elle no(n)n è del tuto vera* (I III VIII 47) parrebbe attestata la forma femminile singolare *elle* per 'ella', tipica del

²⁴⁷ V. anche CELLA 2009, p. 190: «l'alternanza nelle preposizioni articolate tra *l* scempia davanti a consonante ed *l* doppia davanti a vocale (sia tonica sia atona) e a *s* impura, che secondo Castellani [...] a Siena vige ancora oggi, è difficilmente verificabile: il solo testo *x* la rispetta regolarmente, i testi VI, XI, XII mostrano la scempia davanti a consonante ma non hanno esempi significativi del comportamento davanti a vocale; Ranieri [...] attesta sempre la scempia, anche nell'unico caso prevocalico, che però risulta poco significativo perché lo scrivente generalizza lo scempiamento grafico; invece Biagio Aldobrandini [...] dimostra una generale confusione, con forme di scempia prevocalica [...] e, per quanto minoritarie, di doppia preconsonantica».

²⁴⁸ Ma resta da verificare l'ipotesi di VANELLI 2010, per la quale le due forme *un / uno*, a differenza dell'italiano moderno, sono «in variazione libera davanti a parola iniziante sia per vocale che per consonante» (p. 1429).

²⁴⁹ V. EGERLAND 2010, pp. 401-405.

²⁵⁰ È inoltre attestato l'uso di *esso* come dimostrativo, per es. in I I V 18: «se noi chonosciamo **esso bene** al q(ua)le tutte l'op(er)e omane sono adriccate (e) ordinate, noi potremo bene p(er)are». V. ROHLFS, II, § 496 e soprattutto DELLA VALLE 1972, p. 42 e n.

toscana occidentale (lucchese): v. CASTELLANI 2009, pp. 800-803. È inoltre attestata la forma con scempia *ela*:

- III II XXVII 11 Et dice che co(n) tutto che la legie sia ben fat|ta, sì sapemo ch'**ela** coma(n)da molte o tutte le cose | en generale
- II II XI 4 p(er)ciò che 'l | [**37rb**] chalore naturale **ela** possa digestire.

1^a persona plurale: *noi* (520 occorrenze), *no'* (I II XIII 19, II II XVI 1).

2^a persona plurale: *voi* (Pr. 13: 2 occorrenze, 14, 16).

3^a persona plurale maschile: *ellino* (oltre 900 occorrenze); *essi* (127 occorrenze); *elli* (*elli amano* III II XVIII 16, *elli à(n)no* II III II 23: 2 occorrenze, II III III 14, II III XVI 13, III II XIII 25, III III II 3, III III XXII 12, *elli ànno* I IV IV 1, I II XXIII 27, *elli adoravano* II I XIII 20, *elli avra(n)no* I I III 26, II I III 16, II III V 17, *elli conoscevano* III III X 9, *elli debbono* I III IV 29, *ched elli no(n) facciano* I II XXX 14, *elli no(n) potrebbero* I III VII 30, *elli no(n) possono* II II VII 7, *elli possono* III II XVIII 13, III III IV 2, *elli si lodano* I II XXX 27, *elli sono onesti* II II XIII 5, *chui elli volessero* III I XV 3); *ei* (*sì chom'ei debbono*, I I XIII 25; *ch'ei fa(n)no*, III II XI 5), *e'* (*e' à(n)no* I II XI 21, *e' credessero* I IV III 44, *e' debbiano* III II XVI 9, *e' debuono*, 14ra 23, *e' l'abbiano* III II XI 3, *e' l'ordenaro* III II XVIII 10, *e' lo potrebbero* III III XV 15, *e' non osano* III III VIII 6, *e' p(re)ndano* I II XXXII 22, *e' sappiano* II III VI 32, *e' sieno* I II XXII 26, *e' sono arditi* III I IX 18, *ched e' vedieno* III I III 18, *e' veghono* III II XXI 20, *e' volliono* II III IX 30, III III XXII 19), *egli* (*quello ch'egli à(n)no* III II XXXI 4, *s'egli ordenano* III II XXXI 18), *eglino* (*acciò ch'eglino il sappiano* II II VII 14).

3^a persona plurale femminile: *elle* (110 occorrenze); *elleno* (II I IX 3, 20, II I X 16, II I XV 25, 27, 30, 31, II I XVI 8, 16, II I XVIII 14, II II I 5, II II XIX 9, II II XX 1, II II XXI 1, 12, 15, 17, 19, III II XXVII 23); *esse* (25 occorrenze). È inoltre attestata la forma con scempia *ele*:

- I II V 21 Et di | queste quatro noi diremo ordinatam(en)te | di ciaschuna p(er) sé quello ch'**ele** sono, et | chome e re e i p(re)nçi debbono ess(er) adornati di | queste virtù
- II I IX 20 essi debbono magiorm(en)te entende(re) en ciò che le lo|ro molli sieno nobili (e) gentili che i(n) ciò ch'elleno | sieno ricche (e) ch'**ele** dieno gra(n) dote
- II II XIX 14 e ssed elle va(n)no | fuori atorno (e) baçichano (e) favellano colli uo|mini, (**e**)**le** cagiono legierm(en)te
- III I IV 4 Donde | le p(cessio)n(i) no(n) potrebbero ess(er) sì co(mun)i che no(n) co(n)venis|se **ch'ele** si p(ar)tissero a ciascuno s(econd)o che li bisongna|sero a sostene(re) la sua vita.

4.2. Pronomi personali obliqui

4.2.1. Oggetto diretto

a) obliqui liberi²⁵¹:

3^a persona singolare maschile: *lui*, solo in *covernare lui e 'l suo p(o)p(o)lo* (I II VII 24, dove *lui* sta per 'sé stesso'), *più amare Dio che llui medesmo* (I III III 8), e *el si(n)gnore die più amare (e) più guidardonare lui* (II III XIII 18)

2^a persona plurale: *voi (cove(r)nare naturalm(en)te voi e 'l vostro p(o)p(o)lo*, Pr. 13)

3^a persona plurale: *loro (ghovernare loro (e) 'loro p(o)p(o)lo* Pr. 12, I I III 13, *ghovernare loro medesmi* II I I 3, *si ch'ellino chovernino...loro (e) 'loro p(o)p(o)lo* I I XII 17, *bene chovernano e lloro (e) 'loro p(o)p(o)lo* I I XIII 1, *chovernare loro (e) la loro famillia* II I II 4, *chovernare loro (e)d altrui* II II VIII 34, *ghovernare loro (e)d altrui* II II VIII 39, 42, *ch'ellino sappiano loro e 'l loro p(o)p(o)lo ordenare* II I I 43, *i tira(n)ni ucidono (e) distrughono volo(n)tieri ei grandi e i ge(n)tili uomini dello reame, ... (e) no(n) solam(en)te loro* III II X 3, *chovernare loro (e) le loro famillie* II I II 6, *difendare loro (e) la loro t(er)ra* II I XVII 10, *i filliuoli onorano (e) riveriscono più ei padri e le madri ch'ellino loro* II II IV 16, *ei padri e le madri amano più ei figliuoli che i fillioli loro* II II IV 4, *ellino avra(n)no loro medessi o medessmi 'otterranno il dominio su di sé'* I I III 9, 14, 20, *così anche i malvagi no(n)n à(n)no loro medessmi* I I III 17, *ma ' buoni...ànno loro medessmi* I I III 18, *ellino debbono fa(r)e loro medessmi savi*, I II IX 1, o *ellino potra(n)no fare loro medessmi savi* I II IX 17).

b) obliqui deboli:

Quando un pronome apparentemente libero si trova in it. ant. al posto del pronome clitico corrispondente [...], cosa che non sarebbe possibile in it. mod., abbiamo a che fare con un pronome *debole*. I pronomi deboli hanno la stessa forma dei pronomi liberi corrispondenti (CARDINALETTI 2010, p. 416).

Non si riscontra quest'uso nel *Governo*, tranne che in un caso con il pronome riflessivo (v. sotto § 4.6).

4.2.2. Pronomi obliqui liberi retti da preposizione

3^a persona singolare: *lui*, *lei* (anche con preposizione secondaria es. *sotto*: *sotto lui* I II XVIII 32, III I II 17; *co(n)tra lui* I III VII 9, III II X 12, III II XIII 14; ecc.)

1^a persona plurale: *noi*

3^a persona plurale: *loro*, anche con preposizione secondaria es. *sotto loro* (I II XVIII 44; III III X 7, 8), *sopra loro* (II III XIV 10), ecc..

4.2.3. Pronomi obliqui in funzione di oggetto indiretto

3^a persona plurale: *lo* per 'loro', forma senese con apocope sillabica (v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 4.4.2); l'unica eccezione è rappresentata da *loro pareva* (III I III 5).

²⁵¹ *Me, te, lui/lei, noi, voi, loro* (v. CARDINALETTI 2010, p. 415).

4.3. Forme del pronome clitico

1^a persona singolare dativo: *m' à richiesta* (Pr. 21)

3^a persona singolare accusativo: *el²⁵², lo, l'*; femm. *la, l'*

3^a persona singolare dativo: *li, gli, lli*; femm. *le (q(ue)lli che odia una cosa, sì lle vuole male I III VII 4; in ciò che le fa bisogno II I XVII 18; l'uomo le mostra amore II I XXI 9, l'uomo le mostra co(n)venevoli sengni d'amistà II I XVII 20)*

1^a persona plurale accusativo e dativo: *ci (ci rit(ra)ghono de le buone op(er)e I II XXXI 30), ne* (v. § 4.4)

3^a persona plurale accusativo: *ei* (I III III 46, I III VIII 29, I III IX 33, 34, I IV IV 36; II II IV 1, 11, II II XVII 18, II III II 12, II III XVII 23; III I VIII 5, III II XVIII 8, III II XXII 20, III II III 11, III III XXII 12), *i (no i die sì 'nghiude(re) III III XV 6, no i moveva III I III 19, no i segua II II XIV 8, i fa(n)no forti, i fa(n)no fiebili III III XIV 13, i volliono p(re)ndare III III XX 23), li, gli*; femm. *le, l'*

3^a persona plurale dativo: *li, l'* (es. *credono che ssia com' e' l'è stato detto II II XXI 4, sì l'aviene ch'ellino non à(n)no modo I IV II 23, ordenare gli altri fanti a ffare quello che ll'è estato i(n)posto II III XIV 5, el farlli assalire di nocte l'è molto utile, cioè a quei di fuori III III VII 28), ei (ll'uomo ei può cessarneli 'glieli può cessare' III I VIII 9). In *ss'elle sono umili l'uomo le può mostrare maggiore sengno d'amore (II I XVII 24) si ha le per loro.**

4.3.1. Ordine dei clitici

I gruppi di clitici sono commentati in dettaglio nel capitolo V, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 3.1.3. È da registrare tuttavia qui la presenza di combinazioni attestate in area senese come *lo lo* 'a loro lo', *gli gli* (o *li*) 'a lui lo/la/le/li', su cui v. CASTELLANI 2000, p. 358.

4.4. Il pronome *ne*

Ne è attestato sia come pronome personale di prima persona plurale (*la natura ne [= 'ci'] dà, (e) vuole che noi aviamo alchuno delecto I II XXXI 6*), sia nelle altre funzioni, equivalenti nell'italiano antico e moderno (v. CARDINALETTI 2010, pp. 429-431).

Riporto per ciascuna un esempio scelto tra i molti:

- a) pronome locativo, es. *tre gran mali ne seg(ui)tano ai p(re)nci (I I VIII 14)*

²⁵² I I v 16, 17, I I VIII 24, I I IX 25, I I XII 2, 6, I II II 15, I II IX 19, I II XII 25, I II XIII 17, 31, 34, I II XVIII 27, I II XX 19, I II XXI 16, I II XXIV 11, I II XXX 19, 23, I III I 21, I III II 8, I III IV 31, I III VI 33, I III VII 17, 33, 35, 39, 45, 46, 49, I III IX 27, I IV IV 40, I IV VI 23, 33, I IV VII 23, II I II 11, II I v 12, II I VIII 25: 2 occorrenze, II I x 4, II I XI 6, II I XIV 1, II I XV 27, II I XVI 2, II I XVII 6, 7, 14, 15, 17, II I XVIII 6, II II III 8, 9: 2 occorrenze, II II v 11, II II IV 5, 6, II II VI 5, II II XII 3, 15, II III I 5, II III II 5, 9, II III IV 12, II III VI 12, II III VII 10, II III x 9, II III XIII 13, 15, II III XIV 11, 21, II III XVII 7, 24, II III III 31, III I VII 3, III I IX 25, III I XIV 19, 28, III I XV 6, III II II 17, III II v 27, III II VIII 16, III II IX 18, III II XI 8, 10, III II XIII 1, 11, III II XIX 3, III II XXI 7, 20, III II XXII 17, 23, III II XXVIII 4, III II XXXII 7, III III I 35, III III IV 7, III III VI 12, 13, III III IX 5, III III XVIII 5, III III XXI 17, 26.

- b) pronominalizzazione di un complemento preposizionale di un verbo o di un aggettivo, es. *ne diremo anchora* (I III X 42), o *chome ei p(re)nçi ne debbiano ess(er) ormati* (I II IV 15)
- c) pronome genitivo che pronominalizza il complemento di un nome, es. *chi vuole alchuna cosa ap(re)ndare, prima ne die avere alchuna chonosciença en generale* (I II 1);
- d) pronome partitivo, es. *no(n) co(n)viene che ll'uomo ne dica troppo meno* (I II XXX 29).

Diversamente dall'italiano moderno, il pronome *ne* può comparire in unione al verbo *andare* senza il clitico riflessivo: *andarne*, cioè, oltre che *andarsene*. Nel *Governo* il verbo ricorre sia nella prima che nella seconda forma, es. *se ne va(n)no (e) fughonosi* (I II XIV 13) / *va(n)ne 'se ne va'* (I III VI 29)

4.5. I pronomi *ci* e *vi*

Sono attestati in funzione locativa, come argomento del verbo, sia *ci* (*bene comune che 'l p(o)p(o)lo ci può avere* Pr. 20) che *vi* (*ei mali - o ei beni - che vi sono* I II XIII 38, I II XIX 8; *per lo q(ua)le ellino vi si mettano* I II XXIII 19, ecc.).

4.6. Pronomi riflessivi

3^a persona libero: *sé*

3^a persona clitico: *si*

Come in italiano moderno, viene usata la forma libera nel caso di congiunzione del pronome riflessivo con un altro sintagma nominale, oppure per contrasto con un altro sintagma es. *covernare / chovernare sé (e)d altrui* (Pr. 11; I I II 11), *adriactare sé (e)d altrui* (I I VII 5), *rinchiusesi sé e 'l suo tesoro* (I II 16 44), ecc. Nell'ultimo esempio citato si nota anche la ripetizione del pronome riflessivo, che già compariva in forma clitica con lo stesso referente (*rinchiusesi*). La costruzione, che in italiano moderno sarebbe propria di un uso substandard, era invece ammessa in italiano antico (EGERLAND 2010, p. 452).

Talora in italiano antico la forma libera viene usata dove in italiano moderno dovrebbe trovarsi un clitico. È l'uso debole del pronome sopra ricordato (§ 4.2.1. punto b), che sembra essere attestato in I II XXVI 6: *ll'uomo può pecchare en due maniere en sse ritrare delli onori*. Peraltro, interpretare qui *sse* come clitico sarebbe contravvenire alla leggenda Tobler-Mussafia, che appare in generale rispettata per quanto riguarda l'enclisi con i verbi all'infinito (v. sotto, capitolo V, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 3.1.1).

5. PRONOMI E AGGETTIVI POSSESSIVI

Forme notevoli: *sui* per 'suoi' (I II XVI 39), *suo* per 'suoi' (*i suo somellia(n)ti* I IV II 25, *ei suo beni* III II VI 2, *i suo sugiatti* III II X 21, *ai suo sugiatti* III II XII 6, *dei suo sugetti* III II X 22, *i suo sugetti* III II X 22) o 'sue' (*ne le suo rede* Pr. 6, *le suo riccheçe* I IV VI 22, *a le suo femene* II II XX 15, *le suo paro/le* III II XVII 5, *le suo legi* III II XXV 3): v. CASTELLANI 1980, II, pp. 398-400, e inoltre BIFFI 1998, p. 94.

È attestato l'uso di *suoi* per *loro* (v. GIUSTI 2010, p. 359), sia come pronome (*credono che i fatti d'altrui sieno cotali chente sono estati i suoi* I IV III 12), sia come aggettivo (*no(n) die ess(er) la loro p(ri)ncipale en|tentio(n)e sopra ciò... ma... die ess(er) la sua ente(n)çio(n)e a cessare (e)d a rip(re)ndare ei | malvagi desideri* III I XIII 4-5).

6. PRONOMI INDEFINITI

Da notare la forma *neiente* (I II VII 10, I II XIV 19), attestata accanto a *niente* (I II VII 3), e derivato da *NE GENTEM. Invece da *QUEM GENTEM si sviluppa secondo CASTELLANI 2000 (p. 316) > **cheiente* e quindi *cheente/chente* 'quale'. Anche questa forma è attestata nel *Governo* in I II VIII 6: *sì è el p(o)p(o)lo, chent'elli è*, I IV III 12: *credono che i fatti d'altrui sieno cotali chente sono estati i suoi* e II III II 16: *en quale (e)d in chente aire noi dovemo fondare (e) fare le chasam(en)ta*.

Significativa la presenza di *chavelle* (I II XX 17; II III X 9; III I XI 11), che deriva da un QUOD VELLE 'qualunque cosa tu voglia' (> 'qualsiasi cosa') e assume quindi il significato di 'alcunché' o 'nulla' in proposizioni negative (ROHLFS § 502). È una forma ampiamente attestata nei dialetti centro-meridionali (v. CASTELLANI 2000, p. 426 e già SERIANNI 1988, p. 259).

È attestato *altre* per 'altri = un altro': *sed altre vi ve(n)isse a bbattal|lia* (III III XIX 12) o 'altri (agg.)': *ap(re)ssso a questi due movime(n)ti | venghono altre due* (I III II 7). È costante *ogne* per 'ogni' (poco meno di 50 occorrenze), su cui v. CASTELLANI 1952, pp. 121-128.

7. CONGIUNZIONI E AVVERBI

Si ha quasi sempre *ancho* per 'anche' (I I III 25, 26, I I IV 18, I I V 9, I I VI 17, ecc. 26 occorrenze nel libro I; II I II 24, II I V 5, II I IX 26, II I X 2, 14, ecc. 14 occorrenze nel libro II; III I IX 10, III II III 15, III II VIII 4, III II XIII 21, III II XXII 8, ecc. 17 occorrenze nel libro III). Ricorre *anche* solo in I I IX 23 e III III X 8. La forma *anco* è tipica della Toscana non fiorentina, mentre *anche* è attestato solo a Firenze e, coesistente con *anco*, a Pistoia e Prato (CASTELLANI 1956 [1980], II, p. 281 e 2000, p. 359; DELLA VALLE 1972, p. 42; MARCHI 2010-2011, p. 75; MOSTI 2012, p. 76).

Si sono già segnalati precedentemente gli avverbi *adrieto* (I II X 32), *drieto* (II I XXI 3; III III XIX 7), *endrieto* (II I XXI 11, 15, II II XII 12, II II XVI 8; III III XVIII 4, III III XXI 23, III III XXII 8), *i(n)drieto* (I I XI 20; III III XVII 1), *'(n)drieto* (III III XI 14).

Sono inoltre attestate le forme *ine* 'ivi', con epitesi (v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 4.5), *du* 'dove' (I II XXV 12; II I VII 12, II III II 22), *duve* (II I III 1, II II VI 7, II III III 29), *due* (III II XVII 5), e *unde/dunde*. Per quanto riguarda quest'ultima forma, è da notare che *unde* o *u(n)de* risulta nettamente predominante su *onde*, che ricorre solo in I I VII 12, I II VI 21, I II XI 31, contro le 168 occorrenze di *unde/un(de)*. Viceversa, *donde* prevale su *dunde*, attestata 29 volte²⁵³ contro le 576 occorrenze della prima forma.

Sull'avverbio *mica* v. capitolo V, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 5.1.1.

²⁵³ *Dund'*: I II VII 15, I II XXIII 6, 12, I II XXVII 21, I III VI 16, I III X 22, I IV I 29, 35, 48, I IV III 21, 29, 33, I IV V 7; II I I 8, II I II 23, 25, II I XVII 15, II I XVIII 21, II III IV 10), *dunde* (I I XIII 4, I IV II 1, 28; II I XV 4; III I VIII 11), *du(n)d'* (I III VII 44, I IV II 30), *du(n)de* (I I V 2, I II XI 10; II II IV 10).

Segnalo infine *pura* ‘pure’ (III III VII 10: *pura agiongnare*), *alloro* ‘allora’ (III III XVIII 14) e *ppi* ‘più’ (III II III 21)²⁵⁴.

8. VERBI

In questo paragrafo mi limiterò a segnalare alcune forme utili per la caratterizzazione del testo, e in generale diverse dall’italiano moderno, che si riscontrano nella flessione verbale delle forme del *Governamento*, riportando invece per intero le voci attestate della coniugazione irregolare dei verbi *essere*, *avere*, *dare*, *fare*, *dovere*, *potere*²⁵⁵.

8.1. Indicativo presente

1^a persona plurale: *-emo* prevale su *-iamo* nella II coniugazione²⁵⁶: *chocemo* (II I XIV 4); *chonosciemo* (I I V 18, I II XIII 18), *conosciemo* (I II XIII 27); *dicemo* (I II I 7: 2 occorrenze, I II XI 32, I II XIII 30, 39 ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I I 17, II I II 4, II I IX 22, II I XVI 11, II I XX 12, ecc. 16 occorrenze nel libro II; III II XXII 12, III II XXVII 16, 26, III II XXXIV 21, III III I 32, ecc. 15 occorrenze nel libro III), *diciemo* (II I IV 2); *ente(n)demo* (II III I 1, 7; III III IV 25, III III XV 5), *entendemo* (I II IV 1, I II XXIX 5; II I IV 1, III II XXVIII 12, III III I 6); *facemo* (I II II 3, 6, I II XIII 18, 19); *inte(n)demo* (I II II 6); *rispo(n)demo* (III III V 23); *vedemo* (I II II 9, 25, 28, I III 15, 16, ecc. 47 occorrenze nel libro I; II I I 13, 30, II I III 9, II I VII 17, II I X 7, ecc. 36 occorrenze nel libro II; III I II 4, 21, III I III 13, III I IV 15, III I V 17, ecc. 34 occorrenze nel libro III); *vivemo* (I I VII 13; III I XIV 9); *-iamo* solo in *ap(re)ndiamo* (I I I 8: 2 occorrenze); *diciamo* (III III I 3); *divisiamo* (I II XI 13); *entendiamo* (II I I 5); *legiamo* (II I VII 3). Costante *-iamo* nella I coniugazione: *aquistiamo* (I II II 3, I II V 3); *gua(r)diamo* (I II VIII 4, 5); *parliamo* (II III I 8); *p(ro)viamo* (II I XVII 6); *riguardiamo* (I II VIII 2); *rimiriamo* (III II III 19); *troviamo* (II I VII 3). Le uniche eccezioni sono le desinenze *-amo* in *aspectamo* (III II XXVIII 12); *chiamamo* (II I XIV 12, II III III 31; III III XVIII 6). Nella III coniugazione si ha *-imo* in *sentimo* (I II XIII 19)²⁵⁷.

3^a persona plurale: esiti vari, con alcune irregolarità.

In particolare, si ha regolarmente *-ano* nella I coniugazione, ad eccezione di *guadangnono* ‘guadagnano’ (II II VII 3)²⁵⁸.

Per quanto riguarda la II coniugazione, oltre che in *-ono* (largamente predominante), sono attestate uscite in *-ano* e *-eno*²⁵⁹: *credeno* (I IV II 29); *debbeno* ‘devono’ (I I IX 25);

²⁵⁴ Stando ai dati del Corpus OVI, le ultime due forme hanno attestazioni – benché non frequenti – in Umbria e in Toscana occidentale e orientale.

²⁵⁵ Per la casistica completa, v. VANELLI 2010, pp. 1433-1491: tabelle 40.5-40.17 (coniugazione regolare); 40.18-40.20 (coniugazione irregolare).

²⁵⁶ V. CASTELLANI 1952, I, pp. 139-42 e 1980, II, pp. 417-418 (Lettera senese del 1294).

²⁵⁷ V. MANNI 2003, p. 35 n. 3: «le desinenze *-emo*, *-imo* sono le uniche presenti nei testi fiorentini anteriori al terzultimo decennio del Dugento (per quanto riguarda i verbi della 1^a classe mancano esempi utili relativi all’epoca più antica). Il processo attraverso cui avviene la sostituzione delle desinenze originarie con la desinenza congiuntivale *-iamo* è molto discusso».

²⁵⁸ V. CASTELLANI 1980, II, pp. 401-402: «La terminazione *-ono* per *-ano* è già attestata a Firenze e Siena verso la metà del sec. XIV, e s’incontra assai spesso nei testi dei secoli XV e XVI (soprattutto in quelli di carattere più popolare)».

²⁵⁹ V. CASTELLANI 1980, II, p. 315 e 2000, p. 321. V. inoltre BIFFI 1998, pp. 104-105, per la discussione di simili oscillazioni nel senese quattro-cinquecentesco.

difiendeno ‘difendono’ (III I XIV 13)²⁶⁰; *metteno* ‘mettono’ (II II XV 24); *seg(ui)scano* ‘seguono’ (I IV II 2).

Compare una volta anche *entrino* ‘entrano’ (III III XVIII 17), sempre che non si tratti di un errore indotto dal contesto, in cui ricorre per tre volte *quellino*: «sì vi si può ordena|re el ponte (e) quellino ch’entrino dentro e quellino | che cavano di sotto (e) quellino che gittano le pietre | di sopra».

Ricorrono infine non di rado terminazioni in *-o* da *-UNT*: *paio* ‘paiono’ (I II VIII 19, I III VIII 22); *debbo* ‘debbono’ (I I II 6, I II VIII 12, I II XXXII 37, I IV I 55); *credo* ‘credono’ (I I II 29, I IV VII 19); *faccio* ‘facciano’ (I II XXIV 19, I III VI 18; II I XVIII 12); *entrap(re)ndo* ‘intraprendono’ (I III V 30); *posso* ‘possono’ (I I III 30, I II IX 3, I III V 18; II I XIX 10; III II XIII 28, III III VIII 4); *vivo* ‘vivono’ (II III VI 2); *vollio* ‘vogliono’ (II I IV 24, II I XVII 15, II II XVII 15; III III XIV 10). Queste forme possono spiegarsi con l’omissione di un *titulus* nasale per la terminazione *-n* o *-no* (così CASTELLANI 2000, p. 434, in riferimento, tuttavia, al testo della *Composizione del mondo*, in cui spesso la desinenza di terza plurale è abbreviata con *titulus*, cosa che invece non avviene mai nel *Governo*), oppure possono essere ricondotte al dialetto toscano orientale, del quale il fenomeno è caratteristico (CASTELLANI 1952, I, p. 41; CONTINI 1970, p. 255; MORINO 1976, p. LXXXIII).

8.2. Indicativo imperfetto

Nelle forme della II e III coniugazione con accento sulla vocale tematica del tema primario c’è alternanza tra tema con e senza *-v-* (v. anche sopra il capitolo III. FONETICA, § 2.3)²⁶¹:

- *avea* (I I VIII 21, I II XVI 41; III I III 19, III I XI 18, III II IX 21), *co(n)ve(n)ia* (III I III 23), *co(n)venia* (III I III 22); *credeano* (II I V 10); *dicea* (I II XXXII 33, I III VIII 7; II III V 24; III I VI 1, III I X 7, III I XII 7, III I XIII 22, III I XIV 12, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *diceano* (III I IV 10, 14, III I VII 3), *diciano* (II III V 3; III I VII 1), *divenia* (I I VII 12); *dovea* (I I V 5, I III VIII 7; III I III 26, III I IX 2, III I XI 19, III I XIV 2, 11, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *dovia* (III I III 21, 25, III I XIV 27), *dovie* (III I XIV 22: 2 occorrenze, III I XIV 28); *entendea* (I III I 18); *giacia* (III I V 23); *parea* (I II XXXII 33; II III V 3; III I XI 13, 17); *potea* (I I IV 18; II I V 9; III I I 3, III I XIII 2), *potieno* (III I XIV 15); *sapeano* (III III VII 20), *ssapeano* (III III VII 20); *soleano* (II II VIII 17); *vedea* (I IV VI 6: 2 occorrenze; III I XI 18), *vediano* (III I III 10); *ve(n)ia* (II III X 12); *vestiano* (I II XXVI 15); *volea* (I II XVI 39; II III X 30; III I XIV 37), *voleano* (II II VIII 15);
- *ap(re)ndeva* (III III VII 18), *ap(re)ndevano* (II II VIII 2, 11, 12, 14); *apponeva* (I III VIII 4); *chaleva* (I III III 39); *cho(n)batteva* (I I V 5), *co(n)battevano* (I I V 5); *conosceva* (III II VI 2), *conoscevano* (III III X 9); *co(n)veniva* (III I III 24, III II XV 8); *credeva* (I I XI 3; III I XIII 10, III II VI 8), *credevano* (I II XXVI 15); *diceva* (III I IX 2, 7: 2 occorrenze, III I XI 1, 2, 3, III I XIV 38, III II XXIX 9); *dispendevano* (III II VI 2); *doveva* (III I XIV 27, 38, III III VII 11), *dovevano* (I II XXVI 15; III I III 4); *ente(n)deva* (I III I 27); *entrap(re)ndeva* (I II XIV 3); *esciellievano* (III II II 8);

²⁶⁰ Su questa forma v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.3.

²⁶¹ Il tipo *-eva* prevale nel XIII secolo (v. CASTELLANI 2000, p. 359, CELLA 2009, p. 192).

esciva (I II XVI 38); *estabilivano* (III III X 6); *faceva* (III I III 18, 19, III II VI 5, III II XI 7, 10), *facevano* (III I IX 3, III II VI 2, III III VII 18); *metteva* (III III VII 24); *moveva* (III I III 19, III I XI 14), *movevano* (III I III 8); *'nte(n)deva* (I III I 22), *'ntendeva* (III II VI 5); *p(re)ndeva* (I III VIII 4), *p(re)ndevano* (III I III 10); *pareva* (II III VIII 11, II III X 32; III I III 5, III I XI 18, III I XIV 4, 30: 2 occorrenze); *p(ro)vedevano* (II I XVIII 8); *poteva* (III I XI 4, III II XI 10), *potevano* (II III VIII 5); *rapivano* (I II XXXI 12); *seguiva* (III II XII 9); *solevano* (II II VIII 1); *stabiliva* (III I XI 3); *teneva* (III II IX 20, III II XXI 13); *tollevano* (I II XXXI 12); *valeva* (II III X 9); *vedevano* (III I VII 2); *viveva* (II III X 9); *voleva* (III I IX 3, III I XIV 4, 16, III I XV 4).

Le forme *-ìa, -iano* si estendono alla II coniugazione in *crediano* (I IV V 17) e *avia* (I VII 11; II III X 13). È attestata anche la desinenza *-ieno*: *avieno* (I III III 13; II I XIII 20, II III VIII 10; III II XXIX 10, III III X 7, 8, 9: 2 occorrenze); *dicieno* (III I IV 9); *sapieno* (III III X 9); *vedieno* (III I III 18).

8.3. Indicativo futuro

Il futuro di 'soffrire' è attestato, in *sofferra(n)no* (I II XIV 17), nella forma con radice *soffer-*, più diffusa in italiano antico di *soffr-* (v. VANELLI 2010, p. 1440).

Per quanto riguarda il verbo *dire*, accanto a *diremo* (I I II 8, 29, 31, I I III 5, I I IV 1, ecc. 62 occorrenze nel libro I; II I II 2, II I IX 1, 21, II I X 1, 15, ecc. 33 occorrenze nel libro II; III I IX 2, III II I 14, III II IV 31, III II VI 14, III II VII 13, ecc. 27 occorrenze nel libro III), ricorrono più volte i futuri formati sul tema /dice-/: *diceremo* (I II IX 1); *diciaremo* (I II I 3, I II II 7, I II XII 7, I II XVII 2, I II XXII 14, I II XXII 25, ecc. 8 occorrenze nel libro I).

8.4. Indicativo perfetto

3^a persona plurale: le forme *poteo* (II III X 13), *ve(n)deo* (II III X 14) e *salio* (II II V 24) potrebbero far pensare al lucchese, in cui è regolare il tipo *-eo, -io* a differenza del pisano, in cui prevalgono *-ette, -itte* (v. CASTELLANI 1980, I, pp. 317-319).

1^a persona plurale: si è già avuto modo di notare la desinenza senese con la scempia in *dicemo* 'dicemmo' (II I XVI 11, II I XX 12, II I XXI 3, III III I 32, III III XXII 15, III III XV 5 (v. sopra il capitolo II. GRAFIA, § 8.12).

3^a persona plurale: *acquistaro* (II III X 25); *chiamaro* (I I IV 9, 10); *comi(n)ciaro* (III II XIII 8); *divisaro* (I I IV 14); *fallaro* (I I IV 19); *giudicaro* (III II XXVII 7); *miraro* (III II XVIII 7); *ordenaro* (II III VIII 6, II III XII 2, 6; III I I 9, III II XVIII 10: 2 occorrenze, III III I 1); *talliaro* (III III XX 31); *trovaro* (II II VII 11). La desinenza *-ro* è regolare in italiano antico, mentre le forme in *-rono*, uniche possibili in italiano moderno, sono costruite per analogia, con aggiunta di *-no*, terminazione della terza persona plurale del presente e dell'imperfetto. In *rissplendiero* (Pr. 18) si nota la terminazione *-iero*, attestata in italiano antico (e costruita forse per analogia con il perfetto di *dare*: *diero*, v. VANELLI 2010, p. 1443).

8.5. Congiuntivo e condizionale

La flessione del congiuntivo presente e imperfetto e del condizionale semplice coincide per la maggior parte con l'italiano moderno. Nel *Governo* l'unica terminazione caratteristica dell'italiano antico è *-ono* per la terza persona plurale del condizionale, attestata in *entrap(re)nderebbono* (I IV III 45).

8.6. Infinito semplice

È attestato in forma non sincopata *pone(re)* (I I VIII 14). Da notare i metaplasmi *corire* per *correre* (forma predominante) in III III VI 20²⁶², e *acrescire* (II I IV 9) per *acresciare* 'accrescere' (su cui v. sotto, § 10.2).

8.7 Participio perfetto

Ricorre più di una volta *chiama* per *chiamata*:

- *la quale è chiama vertù espetiale* (I II XVII 7)²⁶³
- *la q(ua)le è chiama drittura i(n) vendere* (I II XI 21)
- *p(er) la sua belleçça è chiama luce bella* (I II XII 11)

La forma può essere confrontata con gli altri «participi senza suffisso» o «forme accorciate» che ROHLFS (§§ 627-628) definisce come particolari «aggettivi verbali» che possono sostituire i participi deboli dei verbi della I coniugazione (es. *tócco* per *toccato*, *porto* per *portato* ecc.).

Essi ricorrevano già nella lingua letteraria dei primi secoli (ROHLFS riporta due esempi senesi, *cieco* per *cecato* in Cecco Angiolieri, *guasto* per *guastato* in una lettera senese del 1260), diventando successivamente forme comuni negli scrittori fiorentini (es. in Boccaccio) e quindi nella lingua nazionale. Ancora oggi sono attestati in Toscana, ma «meno a Firenze che nelle province di Siena, Pistoia, Lucca, Livorno e Grosseto» (v. *ivi* per esempi relativi alle aree lucchese, senese, pistoiese, carrarina, cortonese, dell'Elba e del Monte Amiata).

A proposito dei "perfetti forti" in aretino, v. inoltre SERIANNI 1972, p. 141: «questo tipo sembra [...] assai vitale nell'aretino moderno. A proposito di quella che egli chiamava la "sincope del participio perfetto" di prima coniugazione, l'Ascoli [*Archivio glottologico italiano*], II, 1876, p. 451] ebbe a notare che "si troverà difficilmente alcun vernacolo dell'Italia, o pur della Toscana, in cui essa resulti più cospicua di quello che è nell'aretino"».

²⁶² Per il senese *corrire* 'correre' v. SERIANNI 1976, p. 227; CASTELLANI 1980, II, p. 434 e 2000, p. 359; TROVATO 1994, pp. 56 e 74; MARCHI 2010-2011, p. 75.

²⁶³ In questo caso nell'interrogativo è stata aggiunta dalla mano A la sillaba {*ta*}.

8.8. Essere

Indicativo presente

3^a p.s.: *è* (regolare), *ène*, con epitesi (I II XXVIII 12); 1^a p.p.: *semo* (III II XXVIII 13), *siemo* (I II I 26, I II XIII 21; III II XXII 1)²⁶⁴; 3^a p.p.: *sono* (costante), *so(n)no* (I III VIII 2)²⁶⁵, *sunno*, poi corretto in *sono* (I III VIII 49 apparato)²⁶⁶, e, una volta, *ssno* (III I III 20)²⁶⁷.

Indicativo imperfetto

3^a p.s.: *era* (I I IV 12, 13, 22: 2 occorrenze, I I V 5, ecc. 13 occorrenze nel libro I; II I XVI 12, 13, II II V 20, II II VIII 2, II II XV 11; III I I 7, III I III 19, III I IX 3, III I XI 1, III I XI 3, ecc. 27 occorrenze nel libro III); 3^a p.p.: *erano* (I II III 6, I II XVIII 21; II II V 22; III I I 8, III II II 8, III II VI 1, 2, 3, ecc. 13 occorrenze nel libro III).

Indicativo futuro

3^a p.s.: *sarà* (I I VII 24: 2 occorrenze, I I X 20, I II VII 3: 2 occorrenze, ecc. 13 occorrenze nel libro I; II I III 6, II I VII 23, II II XVII 23: 2 occorrenze; III II V 25, III II XVIII 11: 2 occorrenze, III II XXVIII 7: 2 occorrenze, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *serà* (I III VIII 6, I IV IV 41: 2 occorrenze), *sirà* (III III III 4)²⁶⁸; 1^a p.p.: *saremo* (II II V 26); 3^a p.p.: *sara(n)no* (I I III 14, 22, I I VIII 17, I II XI 6, I II XVI 24, ecc. 10 occorrenze nel libro I; II I XIII 17; III II V 18, 23, III II XXIX 42, III II XXXI 11, III III II 11, ecc. 11 occorrenze nel libro III), *sarano* (I II XVI 27), *sera(n)no* (I III III 28, I III VIII 34), *serano* (I II XVI 24).

Indicativo perfetto

3^a p.s.: *fu* (I I X 1, 9, I II II 21, I II XIV 3, 9, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I V 8: 2 occorrenze, II I V 9, 10, II I VIII 7, ecc. 13 occorrenze nel libro II; III I I 11, III I III 2, III I XI 9, 18, III I XIV 2, ecc. 13 occorrenze nel libro III), *ffu* (I I VII 11, I I X 9; II III X 30, II III XII 14; III I III 9, 17, 18, III I XIV 4, 11, ecc. 13 occorrenze nel libro III); 3^a p.p.: *fuoro* (I I X 10: 2 occorrenze, I II IX 10, I II XIV 6; II III VIII 21; III I I 6, 11, III II VI 8, III II XXIV 17, III II XXVII 7)²⁶⁹.

Congiuntivo presente

3^a p.s.: *sia* (155 occorrenze), *sie* (I I V 12, I I VIII 9, I II X 18, I II XI 35, I II XXIX 20, ecc. 11 occorrenze nel libro I; II I VIII 3, II I IX 16, II I XIII 10, II I XXI 14, II II II 12, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III I I 20, III I X 7, III II V 2, III II XII 14, III II XII 16, ecc. 14 occorrenze nel libro III), *ssie* (III II IV 16, III II XXVII 13); 1^a p.p.: *siamo* (I I I 8, 11, I I III 19, I II II 6, I II II 6); 3^a p.p.: *siano* (I I III 24, I II IX 1, 4, 5; II II XII 5, II III III 22; III II X 15), *ssiano* (III III V 12), *ssieno* (I I VIII 15, I II X 25, I II XXII 26, I II XXIX 20, I II XXX 1, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I I 15, II I VI 7, II I VII 24, II I XIII 5, II II XX 18; III II XIV 2, III III VIII 1), *sien* (I II IV 9; III III II 7), *sieno* (I I I 2, 13, I I V 7, 8, I I VII 4, ecc. 75 occorrenze nel

²⁶⁴ La forma *siemo* è attestata, accanto a *semo* e *siamo*, nel Toscano occidentale (CASTELLANI 2000, p. 332).

²⁶⁵ Quest'ultima forma è caratteristica del senese ed è attestata anche nell'aretino (SERIANNI 1972, p. 142; CASTELLANI 2000, pp. 260, 443; v. anche MOSTI 2012, p. 78).

²⁶⁶ *Suno* ricorre a fine Duecento negli Statuti senesi (dati del Corpus OVI).

²⁶⁷ Su quest'ultima forma, attestata in senese e aretino, v. almeno CASTELLANI 2000, pp. 360 e 442.

²⁶⁸ Il tipo *sirà* è attestato insieme a *serà* a Sansepolcro e Cortona (CASTELLANI 2000, pp. 443-444); sull'attestazione egidiana v. però la discussione in Volume 1, NOTE ALL'APPARATO, *ad loc.*

²⁶⁹ V. CASTELLANI 1967 [1980], I, p. 359; DELLA VALLE 1972, p. 42; CELLA 2009, p. 193, MOSTI 2012, p. 78.

libro I; II I VI 8, II I VIII 21, II I IX 2, 7, 20, ecc. 66 occorrenze nel libro II; III I II 1, 5, 13, 14, 23, ecc. 75 occorrenze nel libro III).

Congiuntivo imperfetto

3^a p.s.: *fosse* (I III VII 27; III I III 22, III I V 12, III II III 7, III II XXII 23, III III XIX 3, III III XXII 4), *ffusse* (II III V 6, II III X 32; III I III 17, III I XIV 13, 35, III II XXIX 19), *fuss'* (II III X 31; III II XXIX 12), *fusse* (I I VII 11, I II XIV 6: 2 occorrenze, I II XXI 9, 10, ecc. 16 occorrenze nel libro I; II I V 9, II I VII 11, 13, II I VIII 10, II I XVIII 18, ecc. 18 occorrenze nel libro II, III I II 16, III I III 3, 5, III I IV 10, III I VIII 11, ecc. 23 occorrenze nel libro III); 3^a p.p.: *fossero* (I I VIII 24; II III V 3, II III XV 12; III I V 10, III I VIII 1, III I XV 12), *fossoro* (II II VII 12), *ffussero* (II III XII 14; III I III 20, III I VIII 1, III II XXX 10), *fussero* (I I I 20, I II I 17, I III II 10, I III VIII 1, I IV IV 42, I IV VI 12; II I IV 11, II I VIII 7, II I XVI 21, II I XX 10, II II XV 11, ecc. 16 occorrenze nel libro II; III I I 8, III I II 17, III I III 5, 8, 23, ecc. 41 occorrenze nel libro III)²⁷⁰.

Condizionale semplice

3^a p.s.: *sarebb'* (I II I 23), *sarebbe* (I II XXVIII 30, I III II 10, I III VI 19, I III X 31; II I VII 8, 10, 15, 17, II I XVI 7, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I II 17, 18, III I III 3, 6, III I V 5, ecc. 18 occorrenze nel libro III), *ssarebbe* (III I VII 13, III II IV 8); *fuora* (I II XXIX 25; II I VII 20, II I XVI 7, II III III 11; III I IV 17, III I V 7); 3^a p.p.: *sarebbero* (I III V 10, I IV I 65, I IV III 48; II II XV 15, II III X 14, II III XII 17; III I V 5, 7, 16, III I VIII 12, III I XII 9, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *ssarebbero* (I II VIII 16), *fuorano* (II III V 22; III I XII 9, III II XVI 5).

Gerundio: *esend'* (I IV VII 21), *esendo* (I III VII 11, 23; II I XVI 7, II III X 13), *essendo* (I I VIII 6, I I XII 8, I III VI 21, 30; II I II 22, II I VIII 32, II I XII 5, II I XIII 1, II I XV 11, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I II 3, III II XIX 6, III II XXIX 14, III III VIII 7), *essendolo* (III III IX 22), *essendone* (II II XXI 6), *essendovi* (III II XXXI 16, III III XVIII 17).

Participio perfetto: *stato* (I II IX 7, I IV II 20, I IV V 5; II II VII 9, II II XVII 23; III III X 14), anche con *e* o *i* prostetica (v. sopra sopra il capitolo III. FONETICA, § 2.7), *ssuto* (I IV V 5).

8.9. Avere

Indicativo presente

3^a p.s.: *à* (regolare), *àe*, con epitesi (I II I 4; II III III 28; III I VI 6); 1^a p.p.: *avemo* (I I III 2, 3, I I VI 1, I I VIII 21, I I XI 8, ecc. 84 occorrenze nel libro I; II I I 1: 2 occorrenze, II I I 22, II I II 1, II I V 1, ecc. 27 occorrenze nel libro II; III I IV 9, III I VII 15, 21, III I IX 1, III I X 7, ecc. 37 occorrenze nel libro III), *aviamo* (I II XII 1, I II XIII 34, I II XXXI 6, I II XXXI 18, I III I 6, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I XVI 3; III I X 1, III III XXI 21)²⁷¹; 2^a p.p.: *avete* (Pr. 14); 3^a p.p.: *à(n)* (II I IX 13; III II XXIX 3), *à(n)no* (I I II 28: 2 occorrenze, I I III 17, 27, I I IV 6, ecc. 183 occorrenze nel libro I; II I I 39, II I II 25: 2 occorrenze, II I III 10: 3

²⁷⁰ Il tipo *fusse* «era proprio del pisano, del lucchese, del sangimignanese, del volterrano e del senese» (CASTELLANI 1980, II, p. 387n).

²⁷¹ Negli esempi riportati da HIRSCH 1886a, p. 411 si ha oscillazione tra le forme in *av-* e *ab-* per la prima persona plurale; l'oscillazione «permane nei testi senesi per tutto il secolo XVI» (BIFFI 1998, p. 100, in cui tuttavia *avemo* e *aviamo* prevalgono su *abiamo*). Nel *Governo* *abbiamo* compare solo una volta come congiuntivo.

occorrenze, ecc. 101 occorrenze nel libro II; III I I 4, 17, 18, III I II 4, 7, ecc. 101 occorrenze nel libro III), *àno* (I I III 18, I I IX 19, I I XI 7, I II XXII 7, I II XXIII 27, ecc. 19 occorrenze nel libro I; II I XV 30, 31, II II XIII 26, II II XVII 14, II III III 16, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III I III 12, III III II 2, 5, III III V 14), *àno* (II I XXI 12)²⁷².

Indicativo imperfetto

3^a p.s.: *avia* (I I VII 11; II III X 13), *avea* (I I VIII 21, I II XVI 41; III I III 19, III I XI 18, III II IX 21)²⁷³, *avè* (I II XVI 36); 3^a p.p.: *avieno* (I III III 13; II I XIII 20, II III VIII 10; III II XXIX 10, III III X 7, 8, 9: 2 occorrenze).

Indicativo futuro

3^a p.s.: *arà* (II II V 27)²⁷⁴, *avrà* (I I III 4, I I X 19; II I IX 26, II II V 27, II III III 29, 30, II III V 17; III I IX 18, III II IV 7, III II V 20, III II IX 25, III II XX 15, ecc. 9 occorrenze nel libro III); *averà* (I I X 18, I III VI 34, I III VII 11; II III III 29; III II XXXII 1), *avarà* (I I X 18); 3^a p.p.: *avra(n)no* (I I III 7, 8, 9, 10, 11, ecc. 20 occorrenze nel libro I; II I III 16, II I XIII 4, II II XV 15, II II XVII 22, II III V 17; III I VI 5, III II IV 7, III II XXXII 2, III II XXXII 4, III II XXXII 18, ecc. 8 occorrenze nel libro III).

Indicativo perfetto

2^a p.p.: *aveste* (Pr. 16)

Congiuntivo presente

3^a p.s.: *abia* (I II XIII 6; II II XVI 6), *abbia* (Pr. 6, 12, 15; I I XI 2, 25, I I XII 7, I II III 15, I II IV 4, ecc. 52 occorrenze nel libro I; II I I 18, 31, II I II 13, 22, 26, ecc. 51 occorrenze nel libro II; III I VI 12, III I VIII 13, III II I 11, III II III 23, III II IV 3, ecc. 47 occorrenze nel libro III), *abbial'* (I III VII 21), *abbfi}a* (I II VII 24); 1^a p.p.: *abbiamo* (I IV IV 30)²⁷⁵; 3^a p.p.: *abiano* (I II XXIII 26; II I VI 5, II II IX 14, II II XVII 12, II III XVII 25; III II X 15, III II XVII 14, III II XX 23), *abbiano* (II I 13, I I III 12, 24, 25, I I IX 15, ecc. 32 occorrenze nel libro I; II I V 18, II I VI 8, II I VII 15, 21, II I IX 2, ecc. 42 occorrenze nel libro II; III I I 15, III I II 23, III I VII 6, III I XIII 11, III II 2, ecc. 31 occorrenze nel libro III).

Congiuntivo imperfetto

3^a p.s.: *avess'* (I I VIII 24), *avesse* (I I XI 3, I II I 17, I II XXVII 10, I II XXVIII 4, I II XXXII 23, I III VII 14; II I VI 5, 12, II I VII 8, 13, 16, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I I 6, III I II 17, 18, III I III 2, III I III 24, ecc. 30 occorrenze nel libro III); 3^a p.p.: *avess(er)o* (I IV II 21; II I VII 14, 20), *avessern'* (I II XXXI 13), *avessero* (I II II 21, I II XX 1, I III X 30; II III XII 8: 2 occorrenze, II III XII 14; III I VIII 12, III I XIV 4, 15, 16: 2 occorrenze, ecc. 9 occorrenze nel libro III).

Condizionale semplice

²⁷² V. CASTELLANI 1980, II, p. 315: «La forma *àno*, con *n* scempia, risponde alle condizioni del più antico pisano».

²⁷³ Prevalle dunque la forma maggioritaria nel XIII sec. (v. CASTELLANI 2000, pp. 325 n. 124 e 359; v. anche MOSTI 2012, pp. 77-78, in cui invece prevale *avia*, *aviano*).

²⁷⁴ «Il futuro *arà* [...], *aranno* -*ano* [...], con *r* < *vr*, è tipico della Toscana occidentale (Pistoia, Prato, Volterra e San Gimignano compresi)» (CASTELLANI 1980, II, p. 296; v. anche SERIANNI 1977, pp. 56-57), ma è attestato anche in senese (v. HIRSCH 1886a, pp. 429-430; CASTELLANI 1952, p. 48 e n. 2; BIFFI 1998, p. 71).

²⁷⁵ V. nota 271.

3^a p.s.: *avrebbe* (I I XI 4, I II XXVII 12; II I VI 13, II I VII 14, II III V 3; III I IV 14, III I V 7, III II III 8, III III VII 12), *avrebe* (III I V 10); 3^a p.p.: *averebbero* (III III VI 3), *avrebbero* (III I XI 13, III II III 8), *avrebero* (III II XXI 4);

Gerundio: *ave(n)d'* (III III XXI 5), *ave(n)do* (I II XIII 22, I IV VII 12; II I V 19, II II XII 1; III II X 14, III III IV 18, III III XIV 6, III III XV 11), *ave(n)done* (II I XXI 6), *avendo* (I I VI 15, I II XIV 16, I III VI 21, I III IX 19; II I VII 19, II III II 18, II III XII 7; III III XVII 6), *avendola* (I II I 13), *avendole* (I II I 15), *avendoli* (III II XI 17), *avendone* (II I VIII 23; III II XII 6).

Participio perfetto: *avuta* (I I VIII 24; II II XVII 14; III II III 23, 24, III II XIII 10), *avute* (III II III 23), *avuti* (I III X 30, I IV I 15), *avuto* (III III VI 2, 3).

8.10. Dare

Indicativo presente

3^a p.s.: *dà* (I II X 9, 23, 27, I II XI 25, 31, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I VII 9, II II I 4, 5, II II VIII 20, II II XV 25, ecc. 11 occorrenze nel libro II; III I VII 13, III II IX 26, III II XX 6, III III XV 1, III III XVII 26), *ddà* (I II X 27; II III IX 17); 3^a p.p.: *da(n)no* (I II X 32, I II XI 38, I IV III 24).

Indicativo imperfetto

3^a p.p.: *davano* (III III VII 14).

Indicativo futuro

3^a p.s.: *darà* (I I VII 29)

Indicativo perfetto

3^a p.s.: *diè* (I I VII 11, I II II 18, 21; II I I 7, 9), da non confondersi con *die* 'deve', per cui v. sotto, § 8.12²⁷⁶

Congiuntivo presente

3^a p.s.: *dia* (II I IX 17, II III I 12; III I VI 13)²⁷⁷; 3^a p.p.: *dian* (III II XVIII 23), *diano* (I IV VI 32).

Congiuntivo imperfetto

3^a p.s.: *desse* (II III XII 10); 3^a p.p.: *dess(er)o* (III I XII 8: 2 occorrenze), *dessero* (III I VII 14).

Condizionale semplice

3^a p.s.: *darebbe* (I II XXXII 23; II III III 11).

Gerundio: *dando* (II III IX 17, 19), *dandolo* (III III IX 22).

Participio perfetto: *date* (III II XIII 19, III II XVIII 2), *datemi* (III III XXII 32: 2 occorrenze), *dati* (II III XIV 13, II III XVII 4), *dato* (I II XVI 37; II I I 18, 25: 3 occorrenze, II I I 27, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I VII 15, III II XI 15, III II XXVII 24), *datone* (II III IX 28).

²⁷⁶ V. CASTELLANI 1952, I, p. 160 e 2000, pp. 332, 260; CELLA 2009, p. 194.

²⁷⁷ CASTELLANI 1952, I, pp. 72-78.

8.11. *Fare*

Indicativo presente

3^a p.s.: *fa* (122 occorrenze), *ffa* (25); 1^a p.p.: *facemo* (I II II 3, I II II 6, I II XIII 18, I II III 9, I II XIII 19); 3^a p.p.: *fa(n)no* (80 occorrenze), *ffa(n)no* (8 occorrenze), *fano* (I II XXIX 13; III II XXII 10, III III XVII 7)

Indicativo imperfetto

3^a p.s.: *faceva* (III I III 18, 19, III II VI 5, III II XI 7, 10); 3^a p.p.: *facevano* (III I IX 3, III II VI 2, III III VII 18)

Indicativo futuro

1^a p.s.: *farò* (Pr. 21); 3^a p.s.: *farà* (I I V 13, I II XIII 49, I II XVIII 34, I II XXI 13, I II XXVIII 26; III II IX 25), *ffarà* (III II XVIII 11); 3^a p.p.: *fara(n)no* (I II XVI 46, I II XXIII 28; II III XIII 9),

Indicativo perfetto

3^a p.s.: *fece* (I I VIII 24, I II XIV 9; II III III 4; III I XIII 1, III II XI 8, 9), *fé* 'fece' (I III III 13); 3^a p.p.: *fecero* (II III VIII 12), *ffecero* (III II XXI 3)

Congiuntivo presente

3^a p.s.: *faccia* (I I V 7, 9, 10: 2 occorrenze, I II IV 6, ecc. 33 occorrenze nel libro I; II I X 21, 22, II II VI 7, II II XIII 11, II II XX 12, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III I XIII 19, 21, III II XII 18, III II XVIII 6, III II XX 1, III II XXI 10, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *ffaccia* (I II XIX 12, I II XXI 8: 2 occorrenze, I II XXXI 18); 3^a p.p.: *facciano* (I II I 3, I II X 18, I II XVIII 7, I II XIX 29, I II XXI 18, ecc. 14 occorrenze nel libro I; II I XVIII 6, II III 97; III II XIII 2, III II XX 7, 20, III II XXIV 17, III III IV 23, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *facciano* (14 occorrenze), *faciano* (I II XIX 29; II III VIII 2; III II XIII 4), *faccio* (I II XXIV 19, I III VI 18; II I XVIII 12), – su quest'ultima forma v. sopra § 8.1.

Congiuntivo imperfetto

3^a p.s.: *facesse* (Pr. 12, I II XXIV 11, I II XXVII 10, 11, I III VII 29; II I XVIII 18; III I XIV 24, III II XXI 13, III III XI 6); 3^a p.p.: *facess(er)o* (I I XIII 12, I II XVI 39), *facessero* (I IV I 59; III I II 2, III II XXX 14),

Condizionale semplice

3^a p.s.: *farebbe* (I II XXIV 11; II I XVIII 21, II II XIX 3, 11, II III V 22, II III XVII 17: 2 occorrenze; III I V 2, 4, III II XXX 6); 3^a p.p.: *farebber'* (II II IX 28), *farebbero* (I IV I 61; II I XV 13, II III V 13; III I VIII 8)

Gerundio: *faccie(n)do* (I II XXXII 31), *facciendo* (I III III 16), *facciendoli* (I I XII 10), *face(n)do* (III II VI 11, III II VI 19), *facendo* (III II VI 11, III II XVII 22, III III XVII 19), *facendolo* (II I XVII 8), *facie(n)do* (I I XIII 25), *facie(n)dolo* (III II X 5), *faciendo* (I I XII 18; III III XI 18)

Participio perfetto: *fatto/a*, *fatti/e* – accanto alla forma con *ct* (v. sopra il capitolo II. GRAFIA, § 1.2)

8.12. *Dovere*

Indicativo presente

1^a p.p.: *dovemo* (I I 3, 11, 13, 14, 19, ecc. 93 occorrenze nel libro I; II I 7, II I VIII 3, 4, II I XI 3, 9, 14, ecc. 45 occorrenze nel libro II; III I 3, 12, III I 25, III I VII 13, ecc. 53 occorrenze nel libro III), *devemo* (I III 5)²⁷⁸; 3^a p.s.: *ddie* (II I XIII 1), *die* (Pr. 6, 11; I I 1, 3, 4, 10, ecc.: regolare nei tre libri, con poco meno di 800 attestazioni); *di'* (I II 16, I II XVI 11, I II XX 24, I II XXVI 16, I III V 13, I IV IV 44, II III III 33; II III V 10, II III XVIII 6; III II XXX 1, III III VI 13, III III XXII 5)²⁷⁹; 3^a p.p.: *debbeno* (I I IX 25), *dieno*²⁸⁰ (21va 10), *debbole* 'le devono' (I II XXIII 23), *debboli* 'li devono' (II III II 12), *debbon* (I IV II 39, I IV V 33; III I XII 18), *debbuono* (I II XII 4), *debono* (I II XXVI 19, I III II 10; II I VI 6, II II V 10, II III XIV 10), *debuono* (I II XXI 24), *debbo* (I I II 6, I II VIII 12, I II XXXII 37, I IV I 55) – su quest'ultima forma v. sopra § 8.1.

Indicativo imperfetto

3^a p.s.: *dovea* (I I V 5, I III VIII 7; III I III 26, III I IX 2, III I XI 19, III I XIV 2, 11, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *dovia* (III I III 21, 25, III I XIV 27), *doveva* (III I XIV 27, 38, III III VII 11); 3^a p.s.: *dovevano* (I II XXVI 15; III I III 4).

Indicativo futuro

3^a p.p.: *dovra(n)no* (8rb 10, 14vb 48)

Congiuntivo presente

3^a p.s.: *debbia* (I I 5, 15, I I XI 20, I II XXVIII 26, I II XXX 11, ecc. 12 occorrenze nel libro I; II I V 13, II I VII 1, 2, II I VIII 1, II I XI 1, 6, ecc. 19 occorrenze nel libro II; III II XVI 1, III II XIX 3, III II XXIX 5, III III XII 13), 3^a p.p.: *debbano* (I II IX 4, I II XII 25; III II XXI 22), *debbiano* (I I 4, 18: 2 occorrenze, I II IV 15, I III VI 4, ecc. 12 occorrenze nel libro I; II I IX 3, II I X 4, 16, II II XVII 15, II II XXI 18, II III II 5; III I III 16, III I X 2, 7, III I XIII 3, 4, ecc. 10 occorrenze nel libro III)²⁸¹

Congiuntivo imperfetto

3^a p.s.: *dovesse* (I II XXI 10, II I V 10, II I XVIII 21; III I XIV 24, 36, III I XV 10, III III XVI 24), *dovessero* (I III VI 19, I IV III 45; III I VIII 7, III I XV 2, 4, 5, III II XVIII 7, III III VI 11); 3^a p.p.: *dovessero* (21rb 15, 25vb 6)

Condizionale semplice

3^a p.s.: *dovrebbe* (I II XVIII 29, I II XX 11, I II XXI 10, I II XXVII 18; II I VI 10, 13, II I XIX 5, II III VI 27, II III VI 28; III I IX 11) 3^a p.p.: *dovrebbero* (I I XI 5, I I XIII 12, I II XVII 18; II I XVIII 23, II I XVIII 24, II III XVIII 12, 14; III I VI 3, III I XIII 12, III II VII 12, III II XII 12), *dovrebero* (I I XI 6)

Gerundio: *dovendo* (I I XII 11), secondo MASCHI 2010 (p. 1489) attestato dal sec. XIV.

²⁷⁸ *Devemo* è forma attestata in Toscana occidentale e a Città di Castello (CASTELLANI 1980, II, p. 505 e 2000, p. 294).

²⁷⁹ «Nei testi senesi dei sec. XIII, XIV e XV son normali *die* 'deve', *diei* 'devi', *dieno* 'devono'» (CASTELLANI 1952, p. 160; v. inoltre CASTELLANI 2000, pp. 360 e 445-447, per le attestazioni anche in Toscana orientale).

²⁸⁰ V. nota precedente.

²⁸¹ V. CELLA 2009, p. 193.

8.13. *Potere*

Indicativo presente

3^a p.s.: *può* (Pr. 2, 7, 20; I I 12, 15, ecc., oltre 360 occorrenze nei tre libri), *puonne* (II II VI 19), *pò* (I II VI 4), *pote* (III II XXVII 12); 1^a p.p.: *potemo* (I I I 5, I I II 30, I I VI 14, I I VIII 2, I I IX, ecc. 40 occorrenze nel libro I; II I IV 2, II I VII 6, II I VIII 2, 25, II I IX 4, ecc. 18 occorrenze nel libro II; III I II 1, III I VII 3, III I VIII 2, III I XIII 9, III I XIV 9, ecc. 19 occorrenze nel libro III); 3^a p.p.: *possono* (Pr. 5; I I I 6, I I III 12, I I V 6, I I VI 5, 20, ecc. 72 occorrenze nel libro I; II I I 8, 10, 24, 25, 26, ecc. 39 occorrenze nel libro II; III I I 10, 15, 17, 24, III I II 3, ecc. 62 occorrenze nel libro III), *possonosi* (II III VI 11), *possonvi* (III III XXI 9), *pono* (*lo ppono*: III III IX 17)²⁸², *posso* (I I III 30, I II IX 3, I III V 18; II I XIX 10; III II XIII 28, III III VIII 4) – su quest'ultima forma v. sopra § 8.1.

Indicativo futuro

1^a p.p.: *pot(r)emo* (I III II 4), *potremo* (I I V 18; II III III 36); 3^a p.s.: *potrà* (I I X 17, I II VIII 21, I II IX 12, III I XI 8, III II IV 25, ecc. 7 occorrenze nel libro III); 3^a p.p.: *potra(n)no* (I II IX 17, I II XII 20, I II XXIII 25; III II XXXI 18, III III VI 14, 15, III III XII 2), *potra(n)nosi* (III I II 20)

Indicativo imperfetto

3^a p.s.: *potea* (I I IV 18; II I V 9, III I I 3, III I XIII 2), *poteva* (III I XI 4, III II XI 10); 3^a p.p.: *potevano* (II III VIII 5), *potieno* (III I XIV 15)

Indicativo perfetto

3^a p.s.: *poteo* (II III X 13), su cui v. sopra, § 8.4

Congiuntivo presente

3^a p.s.: *possa* (I I II 1, I I III 33, I I VI 1, I I VII 27, 28, ecc. 37 occorrenze nel libro I; II I I 12, 14, 27, 28: 2 occorrenze, ecc. 36 occorrenze nel libro II; III I II 6, III I II 21, 24, III I V 23, III II I 2, ecc. 42 occorrenze nel libro III); 2^a p.p.: *possiate* (Pr. 13), *potiate* (Pr. 17); 3^a p.p.: *possano* (I I II 15, I I III 13, I I IV 17, I I XI 24, I II VIII 11, ecc. 18 occorrenze nel libro I; II I I 34, II II VIII 37, II II IX 13, II II XI 1, II II XVII 11, ecc. 10 occorrenze nel libro II; III I VII 17, III I VII 17, III I IX 8, 9, III I XV 9, ecc. 35 occorrenze nel libro III)

Congiuntivo imperfetto

3^a p.s.: *potesse* (I II II 18, 19, I II XIV 9, I II XV 16, I II XXVII 10, I II XXX 18; II I VIII 7, II I XX 10, II II III 12, II III VIII 14, 16, II III XVIII 12; III I II 2, III I III 24, III I XIV 24, III II XXX 6, III III IV 5, ecc. 9 occorrenze nel libro III); 3^a p.p.: *potess(er)o* (I I X 2, I II XIV 6, I II XXXI 13), *potessero* (I I IV 16, I II II 22, 24, I II XIV 22, I II XVIII 14; III I XIV 8, III I XV 5, III II XXIX 9, 19, III II XXX 8)

Condizionale semplice

3^a p.s.: *potrebb'* (II I XVIII 21; III I IX 21), *potrebbe* (I I I 20, I II XI 17, 18, I III VII 14, I IV III 45; II I VII 11, II I XVI 7, 21, II I XVIII 20, II II XIX 21, ecc. 11 occorrenze nel libro II; III I IV 3, 8, III I V 11, III I IX 10, III I XII 4, ecc. 15 occorrenze nel libro III); 3^a p.p.: *potrebbero* (I III VII 30; II I V 6, II II IX 20; III I IV 4, III I V 5, III I XII 5, 19, III I XII 20, ecc. 9 occorrenze nel libro III)

²⁸² Forma riconducibile al pisano (CASTELLANI 2009, I, pp. 336, 339).

Gerundio: *pote(n)do* (III II XII 4), *pote(n)dovi* (III III XVI 22), *potendo* (II I V 13, II II VII 12, II III XIV 9; III I VIII 4), *potendole* (II III VIII 6), *potendolo* (I I XIII 8; II I XXI 5)

8.14. Volere

Indicativo presente

2^a p.s.: *vuoli* (I II XI 2, I III I 9; II I V 22, II I XIV 12, II III XVI 2, 22); 3^a p.s.: *vuol* (I I II 23; II II XXI 11; III II XXIV 7), *vuole* (I I II 1, 7, 19, I I III 15, I I V 2, ecc. 56 occorrenze nel libro I; II I IV 17, 19, 22, II I VII 4, II I XIV 5, ecc. 41 occorrenze nel libro II; III I II 27, III I IX 14, 24, III I XI 7, ecc. 30 occorrenze nel libro III), *vuolle* ‘vuole’ (II II X 16); *vole* (I I III 1, I III III 21; II I IV 21, II I XXI 4, II III X 3, II III XI 6); 1^a p.p.: *volemo* (I III IV 12; II I V 4, II III I 13; III I IV 1); 3^a p.p.: *volliono* (I II IX 5, 20, I II XIX 28, I II XXVII 17, I II XXIX 10, ecc. 12 occorrenze nel libro I; II I I 24, 8, II II II 4, II II VIII 28, II II IX 15, ecc. 18 occorrenze nel libro II; III I VI 7, III II IV 5, III II VI 13, III II VIII 1, 12, ecc. 23 occorrenze nel libro III), *voglioli* (III II VIII 10), *vogliono* (I III V 22), *vuolliono* (III II VI 24), *vollio* ‘vogliono’ (II I IV 24, II I XVII 15, II II XVII 15; III III XIV 10) – su quest’ultima forma v. sopra, § 8.1.

Indicativo imperfetto

3^a p.s.: *volea* (I II XVI 39; II III X 30; III I XIV 37), *voleva* (III I IX 3, III I XIV 4, 16, III I XV 4); 3^a p.p.: *voleano* (II II VIII 15)

Indicativo futuro

3^a p.p.: *vorra(n)no* (III II XXXI 10), *vora(n)no* (III II XXXI 10)

Indicativo perfetto

3^a p.s.: *volve* (I II XVI 41), *vuolve* (II III X 16).

Congiuntivo presente

3^a p.s.: *vollia* (I III VII 39; II I XIX 9, II I XXI 5, 6, II II XI 17; III II II 13, III II XII 18, III III XV 12: 2 occorrenze, III III XVIII 6); 2^a p.p.: *volliate* (Pr. 16); 3^a p.p.: *vollia*· (III III XV 10), *volliano* (I III VIII 3, I IV III 10; II I XVIII 27, 28, II II XI 18, II II XIII 24; III II XXXII 11), *vollino* (II I XI 10)

Congiuntivo passato

3^a p.s.: *volesse* (I II I 23, I II XXI 9, I II XXVII 10, I III VII 14; II I XX 10, II III II 12; III I IX 11, III I IX 16, III II IV 29, III II V 28, III II VIII 4, III III XI 8); 3^a p.p.: *volessero* (II III VIII 11, II III X 14; III I XIV 7, III I XV 3, III II X 12)

Condizionale semplice

3^a p.s.: *vorebbe* (I III VII 27; III II X 4, III III IX 10)

Gerundio: *vole(n)do* (II III IV 17), *vole(n)dosi* (III III XV 8), *vole(n)ndo* (III II XI 8), *volendo* (I III VII 36; II I XVI 2, II I XXI 12, II III II 1), *volendov’* (II I XXI 16).

8.15. Andare

Indicativo presente

3^a p.s.: *va* (I III IV 11; II I IV 11, II II XIX 17; III I XI 19, III III III 4, III III XVII 25), *va(n)ne* ‘se ne va’ (I III VI 29); 3^a p.p.: *va(n)no* (I II XIV 13, I II XXXI 11, I III II 9; II I XVII 9, II II VII 6, II II XIX 14; III I X 8, III II V 4, III II V 18, III II V 20, III II V 31, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *va(n)nosene* (I II XIV 17)

Indicativo futuro

3^a p.s.: *anderà* (II II V 27), *andrà* (III II IX 25)

Indicativo perfetto

3^a p.s.: *andò* (I I VIII 23)

Congiuntivo presente

3^a p.s.: *vada* (II II XIX 12, II II XIX 19; III II V 8, III III XI 18, III III XVI 14, III III XVII 20, III III XXI 13), 3^a p.p.: *vadano* (I IV III 10; II II XIX 16; III II V 1, 4, 6, 22, 36, ecc. 9 occorrenze nel libro III)

Congiuntivo passato

3^a p.p.: *andassero* (III III VII 7)

Condizionale presente

3^a p.s.: *anderebbe* (II III V 12)

Gerundio: *andandosene* (III III XV 14)

9. SINTESI (MORFOLOGIA)

L’analisi della morfologia in generale conferma quanto osservato a proposito di grafia e fonetica. Si individua cioè una serie di caratteristiche senesi, cui si affiancano tratti (in generale minoritari e limitati ad alcuni luoghi puntuali) di altri dialetti toscani, come riassunto dalla seguente tabella:

Tratti comuni al fiorentino	<ul style="list-style-type: none"> • desinenze verbali <i>-ono</i> per <i>-ano</i>, limitatamente a <i>guadagnono</i> (Firenze, Siena): § IV.8.1 • congiuntivo del tipo <i>fosse</i>, minoritario in Na: § IV.8.8
Tratti comuni alla Toscana non fiorentina	<ul style="list-style-type: none"> • <i>giovano</i> ‘giovane’ (Siena, Toscana occidentale e orientale): § IV.1.1 • <i>chavelle</i> ‘alcunché’ (area orientale, dialetti centro-meridionali d’Italia): § IV.6 • <i>anco</i> ‘anche’ (tutta la Toscana tranne Firenze): § IV.7 • participi perfetti forti (<i>chiama</i> ‘chiamata’): § IV.8.7 • congiuntivo del tipo <i>fusse</i>, maggioritario in Na (Pisa, Lucca, Volterra, San Gimignano, Siena): § IV.8.8
Tratti senesi	<ul style="list-style-type: none"> • articolo definito maschile <i>el, e</i>: § IV.2 • forme piene dell’articolo definito: § IV.2.4

	<ul style="list-style-type: none"> • gruppi di clitici: § IV.4.3.1 • possessivo <i>suo</i> ‘sue’: § IV.4.5 • desinenza 1^a pers. pl. del perf. scempia (<i>dicemo</i> ‘dicemmo’): § IV.8.3 • metaplasmo <i>corire</i> ‘correre’: § IV.8.6 • <i>so(n)no, suno, sso</i> ‘sono’: § IV.8.8 • <i>fuoro</i> ‘furono’: § IV.8.8 • <i>die, dieno</i> ‘deve, devono’: § IV.8.12
Tratti occidentali	<ul style="list-style-type: none"> • plurali della 3^a classe in <i>-e</i>: § IV.1.2 • <i>elle</i> per ‘ella’ (un solo caso): § IV.4.1 • <i>semo</i> ‘siamo’: § IV.8.8 • <i>arà</i> ‘avrà’, <i>àno</i> ‘hanno’ (forme isolate): § IV.8.9 • <i>devemo</i> ‘dobbiamo’: § IV.8.12 • <i>pono</i> ‘possono’: § IV.8.13
Altri fenomeni	<ul style="list-style-type: none"> • articolo definito maschile plurale <i>ei</i> (toscano orientale?): § IV.2 • terminazioni <i>-o</i> da <i>-UNT</i> (toscano orientale?): § IV.8.1 • <i>sirà</i> (Sansepolcro, Cortona): § IV.8.8

Ai tratti riscontrati fino a questo punto si dovranno aggiungere le caratteristiche idiomatiche senesi presenti nella sintassi e nel lessico, che a mio parere giocano un ruolo decisivo per poter postulare un originario volgarizzamento senese del *Governo*, sul quale successivamente si sono sovrapposti tratti caratteristici di altre varietà fonetiche. Esse avranno potuto bensì modificare la veste fonetica o morfologica del testo, ma risulta più difficile pensare che possano aver intaccato lo strato sintattico-lessicale dell’opera.

Prima di passare alla sintassi e al lessico, concluderò brevemente l’analisi morfologica con uno sguardo sulla morfologia derivazionale del *Governo*, che offre spunti di riflessione interessanti sulla formazione delle parole in un testo in prosa cronologicamente alto e ancora fortemente influenzato non solo dal latino ma anche dal francese.

10. LA FORMAZIONE DELLE PAROLE (1): I PREFISSI

Come per l’italiano moderno, si possono distinguere i prefissi nominali da quelli verbali, anche se «i prefissi che possono precedere una base verbale sono quasi tutti utilizzabili anche come prefissi nominali» (SERIANNI 1988, p. 555).

La maggior parte dei prefissi, sia nominali che verbali, del *Governo* sono lessicalizzati. Si pensi, per citare solo alcuni esempi, al gran numero di forme che

continuano verbi prefissati latini²⁸³, come *adornare* (II I XVIII 2, II III XV 4; III I XIII 8) < lat. ADORNĀRE (da ORNĀRE, con prefisso rafforzativo): *adorna* (I II XXIV 14, II III XVI 14), *adornano* (II I XVIII 13, 23), *adornarsi* (II I XVIII 29), *adornata* (II I XVIII 16, II I XVIII 17), *adornati* (I II V 21, I III III 24), *adornato* (I IV I 1)²⁸⁴ o *aparere* ‘apparire’ (I II XIII 10)²⁸⁵ < lat. APPĀRĒRE, composto di ĀD ‘presso’ e PARĒRE ‘apparire’, con il participio presente APPĀRĒNTE(M) (> *apar(en)te* I I VIII 10, *apar(en)ti* I I IX 18; II III XVI 15) e il derivato del latino tardo APPĀRENTIA(M) (> *apare(n)ça* I II VII 3, I II VII 10, I II XIX 21, II III XVI 8, II III XVI 19, III II XVI 1); oppure a forme derivate dal francese antico, come *avisam(en)to* (I II XVI 4, I II XVI 11, I II XXI 17; III I VII 4, III II XX 8, III III II 8, III III IV 20, III III V 21, 26, III III IX 11), costruito a partire da *avvisare*, a sua volta da *avviso*, che discende dal francese *avis* (à ‘a’ + *vis* da VĪSU(M) ‘ciò che sembra buono’)²⁸⁶, o il verbo *despregiare* (I II XXV 27) / *dispregiare* (III II IX 8) - con *dispregia* (I II XXX 6), *disspregia* (I II XXV 26), *dispregiato* (I II XXIX 6) – dal fr. ant. *despriser* ‘disprezzare’ (v. *DELI*, s.v. «dispregiare»).

Riporto invece di seguito le formazioni significative dell’italiano antico che si ritrovano nel testo.

10.1. Prefissi nominali e aggettivali

A-: si trova solo in *adabbile* (I IV V 23), *adabile* (I II VIII 16, 28), plur. *adabili* (I IV V 10; II I X 19), sostantivo formato a partire da *abile* che è attestato solo nel *Governo* con il significato di ‘propenso, incline a qualcosa’ o, in senso assoluto, ‘bendisposto’ (v. *TLIO*, s.v. «adabile»; v. anche BELTRAMI 2010, p. 242 e sotto, capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 2).

DE(S-)/DI(S-) (v. anche sopra il capitolo III. FONETICA, § 2.2.2): *desco(n)venevole* (I II XXVIII 24), *disco(n)venevoli* (I IV II 29); *dessnore* ‘disonore’ (III I VIII 11), *disinore* (I II XXII 23), *dissinore* (I IV I 46), *disinnore* (I IV I 50; II I XV 7; III II XV 9); *desordenata* (I III VI 20, 27, 28, I III VII 31; II I IV 14, II III XV 9), *dessordenata* (I III VI 31), *desordinate* (II II XVI 16), *dessordenate* (II I XV 21), *d(e)sordenato* (I III VII 44), *desordenato* (I II X 32, I III III 36, I III VI 36, I III VII 2, 41, ecc. 8 occorrenze nel libro I), *desordenati* (I IV IV 5, I IV VI 7), *dessordenati* (I IV IV 2), *desordinati* (I IV VI 9), *disordinate* (II III XIII 6), *disordenato* (I III V 28); *desordenança* (I II XI 33), prima attestazione egidiana; *desperança* (I III X 38), *disp(er)ança* (I III II 9), *dispera(n)ça* (I III I 5, 26), *disperança* (I II XXV 30, I III I 10, 27, I III V 5, I III VI 1); *disaguallia(n)ça* (I II X 24), *disaguellia(n)ça* (I II X 31; II I IX 29), *disaguelliança* (I II XI 33; II I IX 23, 24, II I XII 12), *disapensate* ‘non pensate’²⁸⁷ (II II X 6); *disarmato* (III III XXI 13); *disleale* (II III V 8); *dislealtà* (II III XIV 18); *dismisurati* (I II V 7); *disonesta* (II II X 13, II II XIX 17), *disoneste* (II III VII 1, II II X 2, 3, 20, II III XV 12), *dissoneste* (II II X 12), *disonesti* (I II XXXI 30, 31; II II XIII 3, 6); *disonestam(en)te* (I II

²⁸³ Talora con cambio di prefisso, come è accaduto nel latino tardo per *AMMENDĀRE ‘correggere’, che sostituisce il classico EMENDĀRE: *am(en)dano* (III II XXI 17), *am(en)data* (III II XXVII 14), *am(en)dati* (III III VIII 4), *amendare* (III II XXI 16, III III VIII 3); v. *TLIO* e NOCENTINI, s.v. «ammendare».

²⁸⁴ È attestato anche il derivato *adornam(en)to* (I II XXIV 12; II I XVI 17, II I XVIII 5, II II XXI 4), *adornam(en)ti* (I II XIX 15; II I XVIII 3, 15, II II XIII 15, II III XV 1).

²⁸⁵ Nelle forme flesse: *apar* (I II XIX 22; III III I 24), *apare* (Pr. 15; I I IX 13, I II XII 10, I III I 23; II I III 13, II I IV 14, 21, II III XII 19), ecc.

²⁸⁶ V. *DELI*, s.v. «avvisare».

²⁸⁷ V. *TLIO*, s.v. «disappensato», da *appensato* ‘capace di pensare, prudente’: prima attestazione egidiana, seguita da un’unica altra occorrenza in Bartolomeo da San Concordio (1302/08).

XXXI 27); *disonestità* (II I XVI 8), *disonestà* (II II XIII 11); *disonorato* (I II XXII 20); *disp(er)azione* (III III XV 7); *dispensato* ‘esonerato’²⁸⁸ (II I VIII 32); ; *disperança* (I II XXV 30, I III I 10, I III I 27, I III V 5, I III VI 1, I III X 39); *dispiace* (I III IV 6); *dispiacere* (I III I 20); *dispiacevoli* (II II XXI 13), *dispicevole* (I IV II 35), *dispicevoli* (I IV II 36), *dispiecevoli* (I II XVI 34); *dissco(n)forta* ‘perde coraggio’ (I II XII 21); *diste(n)p(er)ato* (I II XVI 1, 4, 6, 20); *diste(n)perato* (I II XV 2, I II XVI 9), *distenp(er)ati* (I II XXXII 16; II III XVIII 9); *diste(n)p(er)ança* (II II IX 27, II II XII 4), *diste(n)pera(n)ça* (I II XVI 32; II II XVI 20), *distenp(er)ança* (I II XVI 28, 33; II II XII 1, II II XIII 8), *distenpera(n)ça* (I II XVI 23); *diste(n)p(er)ate* (II II XII 1); *diste(n)p(er)ato* (II II XIII 20; III I XII 19); *dissordenatam(en)te* (I III V 31).

MIS- MES-: *mesaviene* ‘accade una sventura’ (III I VII 8); *mescredenti* (I IV I 11); da notare anche *meffatto* ‘misfatto’ (I III VII 9), dal francese antico *mesfait*, propriamente participio passato da *mesfaire* ‘far del male’ (v. *DELI*, s.v. «misfatto» e CASTELLANI 2000, p. 127).

S-: il prefisso *s-* «significa ‘fuori’ [...], il contrario del verbo semplice [...] e, di conseguenza, anche la privazione di una qualità» (TOLLEMACHE 1973, p. 455); è attestato in voci cui viene spesso premessa una *e* prostetica, es. *esco(n)venevole* (I I VI 14, I II XVI 32, I II XVIII 13, 23, 31, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I VII 28, II II X 17), *esconvenevoli* (III I V 3); *espiacevole* (I II XXIX 6, 22, I IV II 35); *espiacevoli* (I II XXX 31, 33, I IV II 36), ecc. (v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 2.7)

TRA(S)-: una delle caratteristiche più evidenti nella morfologia del *Governmento* è l’alto numero di francesismi in cui il prefisso TRA- conferisce agli aggettivi significato superlativo²⁸⁹ (per quest’uso vedi anche TOLLEMACHE 1973, p. 456, a proposito delle attestazioni nel *Fiore*): *trabestiale* (I II XVI 23), *tragrandi* (I II VII 14), *tranobile* (Pr. 1), *tranobili* (I II XII 14), *traricchi* (III II XXXI 2, 3), *trasavio* (II I XII 3), *trasbelle* (I II XII 14), *trasbuono* (I I X 8; III II XXVII 2, III II XXX 17), *trasgra(n)de* (I I XIII 22; III I I 19), *trasgrande* (I I III 8), *trassavio* (II I XII 2), *trasspovari* (III II XXXI 2, 3, 4)²⁹⁰.

10.2. Prefissi verbali

A-: è uno dei prefissi più ricorrenti, attestato in

- *aco(n)pire* (I II X 12, I II X 17, I II XI 4, I II XVI 29, I II XXVI 25, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III XVI 28), *aconpire* (I I I 17, I II XXII 12, I III V 30) da ‘compire’, lat. *COMPLĒRE*. Il verbo è perfettamente sinonimo dell’it. *compiere* / *compire*, e la forma prefissata ha origine galloromanza (CELLA 2003a, pp. 269-270): *aco(n)pisce* (I II XI 3), *aco(n)piscono* (I II XI 5), *aco(n)pi(r)e* (I II XI 12)
- *acresciare* (I IV 5.28, III II IX 19), o, con metaplasmo, *acrescire* (II I IV 9) dal «lat. *ACCRESĈĒRE*, da *CRĒSCĒRE* col pref. *ad-*» (NOCENTINI, s.v. «accrescere»): *acrescano* (III II XVII 6), *acresce* (I II XVII 22, I IV 5.27), *acreschono* (II I VI 3), *acresciarli* (III II XIII 21), *acrescie* (I II I 8), con il derivato *acrescim(en)to* (II I XX 18, II II XVI 10)

²⁸⁸ Con questo significato, è prima attestazione egidiana: v. *TLIO*, s.v. «dispensare», § 2.

²⁸⁹ A proposito di TRA-, lat. *TRĀNS-*, e franc. *TRĒS* v. *DELI*, s.v. «TRA-».

²⁹⁰ E’ attestato anche *tra(n)sgra(n)de* (I I III 13).

- [adimandare], forma in cui il prefisso *ad* è, secondo BISETTO 2010 (p. 1502), privo di significato: *adima(n)da* (I III VIII 2)
- *adiriççare* o *adriççare* da ‘dirizzare’: per le attestazioni v. § 4.3
- *adop(er)are* (I I V 3; II II IX 28), *adoperare* (I I V 2, I I VI 1; II II XI 9, II II XIII 4) dal «lat. volg. *ADOOPERĀRE, da OPERĀRE ‘lavorare’ col pref. *ad-*» (NOCENTINI, s.v. «adoperare»): *adop(er)a* (I I IV 2, I II IV 4; III III I 4, III III XI 6), *adopera* (II I XVII 10, II II XX 9), *aduop(er)a* (I II X 17), *adop(er)ano* (I I XIII 10, 14), *adop(er)i* (II II XX 10), *adoperi* (I I XIII 13), *adop(er)ino* (II II XX 15)
- *adovenire* (I II XXVII 3), da ‘divenire’, con *a* rafforzativo
- [adumiliare], da *umiliare* (v. *TLIO*, s.v. «adumiliare»): *adumilia* (III II XXI 18); *adumiliano* (III II XXI 20)
- *adurare* (III III V 4), dal lat. volg. *ABDURĀRE (v. *DEI*, s.v. «addurare»), prima attestazione egidiana: *adura* (II II XVIII 4)
- *apacificare* (III III I 29), da *pacificare*: *apacificate* (III II XIII 17)
- *arechare* (III I XIV 27), da *recare* con prefisso rafforzativo
- [appagare], «der. del lat. PACĀRE col pref. *a(d)-*» (NOCENTINI, s.v. «appagare»): *apaghati* (I I IX 4), *apaghatto* (I III VII 17), *appaghatto* (II III VII 20, 23)
- *ate(n)p(er)are* (I II XIII 33), *ate(n)perare* (II II XVI 17), *ate(n)p(er)assi* (I II XXVIII 14) ‘moderare, moderarsi’ da *temperare*, prima attestazione egidiana: *ate(n)p(er)ano* (I II III 10), *ate(n)perano* (I III I 34), *ate(n)peri* (I II V 10), *ate(n)p(er)a* (I II V 6, I II XVII 8), *atenpera* (I II XXVI 11), anche nell’aggettivo *ate(n)p(er)ato* (I II XV 3), *ate(n)p(er)ati* (I II III 11)
- [avvedere, avvedersi], da *vedere*: *avede* (II I XVI 9); sono inoltre attestati gli aggettivi *aveduta* (III III VI 10: 2 occorrenze), *aveduto* (I II VIII 18, 29; II II IX 22; III II XVII 26, III III VI 5), *aveduti* (I II VIII 20, I II XXI 2; III II XVII 1, III III II 4, 6, 10, 12, ecc. 8 occorrenze nel libro III), e il sostantivo derivato *avedim(en)to* (I I X 1, I II XXVII 2; III III I 9, 25, 34, III III VI 1, 3), *avedim(en)ti* (III III XVI 6), prima attestazione egidiana.

DE-/DI-:

- [dibruciare] ‘distruggere con il fuoco’, da *bruciare*, prima attestazione egidiana (v. *TLIO*, *ad v.*): *dib(r)usciano* (III III XXI 12);
- [dipartire]: *dep(ar)tono* (I II XVIII 45), *dip(ar)te* (II I V3); *dipartire* (I II XX 24); *dip(ar)tono* (II I V 14, 16), *dipartono* (I II XI 32; III III XX 8), con il sostantivo *dip(ar)tim(en)to* (II I V 21, 22; II I VI 1);
- [defallire], dal franc. *defaillir* (v. CELLA 2003a, pp. 386-87), prima attestazione egidiana: *defallisse* (I II XXVIII 30)

DES-/DIS- (v. anche sopra il capitolo III. FONETICA, § 2.2.2): è attestato nel verbo [disavvenire], da *avvenire*, con significato di ‘essere indegno, sconvenire’: *desaviene* (I IV III 40), *disaviene* (I III VI 28, I IV II 27, 33, 35, 35, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I VI 5, II I VII 15, 29, II I XVII 16, II I XIX 6, II II XIX 7), *dissaviene* (I IV III 38; II I VI 11); *dissaverebbe* (II I VII 21); ricorre anche nella variante *disaffiere* (I IV II 29)

EN-/IN-:

- [inorgogliare], composto da IN- illativo e dal denominale di *orgoglio* (v. *DELI, ad v.*), prima attestazione egidiana: *inorghellische* (I II XXII 19), *inorghoglisca* (II I XVII 25), *inorghollisce* (I II XXII 24), *inorgholliscono* (II II XVII 15), *ennorgholliscono* (III II V 17), *enorghogliscono* (II I XVIII 26), *enorghollisce* (I II XXII 28), *enorgholliscono* (III I XII 13);
- [inavarire]: *enavarisce* (I II XVIII 16), attestazione unica nel Corpus OVI;
- [invilire], composto da IN- illativo e dal denominale di ‘vile’ (v. *DELI, ad v.*): *enviliti* (III I V 7);
- [incominciare], composto da IN- illativo e da *cominciare* (v. *DELI, ad v.*): *incomi(n)cia(n)do* (I II I 7), *inchomi(n)ciarla* (I II XIII 14)

RI-: il prefisso *ri-* intensivo è attestato nei verbi

- *riguardare* (I I IX 26; II II XIII 29, II III III 8; III I IX 16, 17, 19, III I XI 4), *rigua(r)dare* (III III IX 17): *rigua(r)da* (I II IX 9), *rigua(r)dano* (I IV V 12), *rigua(r)dato* (Pr. 13), *riguarda(n)do* (III II XXI 3), *riguardano* (I II IX 10, I IV V 13), *riguardiamo* (I II VIII 2);
- [richiedere]: *richechono* (I II XXII 2), *richiecono* (I II XIX 6), *richeghono* (I II XIX 9); *richiere* (I I I 1, 2, I I VIII 13, I I XII 17, I II VI 21, ecc. 13 occorrenze nel libro I; II I XVII 8, II II VII 8, II II XIII 17, II III XIV 13; III III V 31); *richiese* (I I VII 11);
- [rischiare], dal denominale di *chiaro* con i due suffissi *ri-* intensivo e *s-*durativo (v. *DELI, ad v.*), o, per NOCENTINI, «der. di *schiarare* col pref. *ri-*»): *rischiara* (III II XIII 11);
- [rinchiudere] (con doppio prefisso): *ri(n)chiudarlli* (III III XII 6);
- [rincreocere], solo però nel sostantivo derivato *ri(n)crescim(en)to* (I III X 21);
- [riscaldare]: *riscalda* (I III VII 43; II II XII 8);

il prefisso *ri-* iterativo è attestato in

- *ridire* (III III VI 19): *ridichono* (II I XXI 13); *rimenare* (III III V 26, 31): *rimena* (III II XIII 11), *rimena(n)do* (II III III 21);
- [rimirare]: *rimiriamo* (III II III 19);
- [rimutare]: *rimuta* (III I III 19), *rimutino* (III I VIII 13);
- [rincontrare]: *ri(n)contrino* (III III XXI 7);
- [ripiegare?]: *rinpieghato* (III III XIX 11), in questa forma attestato unicamente nel *Governmento*;
- *rive(n)ire* ‘ritornare’ (III II VIII 7): *rivenghono* (III II VIII 7)

dal prefisso *ri-* indicante movimento contrario, inverso si forma [ricredersi]: *ricreda* (I II V 11), *ricredono* (I II XXII 9).

S-: il prefisso fa assumere significato contrario al verbo di base in

- [sconfortare]: *sco(n)forta* (I II XXII 29), *sco(n)forterà* (I II XXII 32), *sconforta* (I II XXII 24)

- [sconvenire]: *esco(n)viene* (I III VIII 31), *sco(n)viene* (I II XXXI 31, I III VI 24; II I VI 13, 14), *ssco(n)viene* (III III XXII 32)

SOR-: il prefisso che corrisponde al lat. SŪPER ‘sopra’ è attestato in *sormo(n)ta(r)e* (I II XVIII 6), *sormo(n)tare* (I I VI 17, I II XXVIII 19, I IV I 32, 34, 35, ecc. 7 occorrenze nel libro I; III II VI 9, III II XXX 19), *sormontare* (I II XXIII 22, I III VIII 56), da *montare*, probabilmente sul modello del fr. *sourmonter* (v. *TLIO*, ad v.): *sorm(on)ti* (II III XI 9), *sormo(n)ta* (I II XII 5, 12, 13, I II XXXI 32; II III XI 10, III II XIII 35, III II XXX 19, III III I 9), *sormo(n)tano* (III II VI 12), *sormo(n)tasse* (II III XVI 6), *sormo(n)tava* (III II VI 6), *sormo(n)tera(n)no* (III II VI 11), *sormo(n)ti* (I IV VI 6; II III XI 5, 6), *sormontavano* (III II VI 1), *sormortano* (II I I 40), *so(r)mo(n)tare* (I II XII 6), *so(r)montino* (III II XII 13), con il sostantivo derivato *sormo(n)tam(en)to* (II III XVI 5), attestazione unica nel Corpus OVI.

SOTTO-: sul modello del lat. SUBMĪTTERE si forma in italiano antico *sottomettere*, attestato in I I X 2.

11. LA FORMAZIONE DELLE PAROLE (2): I PARASINTETICI

La maggior parte dei parasintetici del *Governo* sono formati con prefisso A-:

- [abbisognare], da *bisogno*: *abiso(n)gna* (I IV 1), *abbisognano* (II I XVIII 12)²⁹¹
- [accecare], da *cieco*: *aciecha* (I II VI 20)
- [accordare]²⁹²: *acorda* (III III III 2), *acorda(r)ssi* (I I IV 21), *acordano* (I II XXVII 7)
- *achostumare* (II II XV 12, II II XVI 12, III III III 1), *acostuma(r)e* (III III III 7), *acostumare* (II II XV 8, II II XXI 12; III III III 3) ‘far assumere un costume, educare’, da *costume* (v. *DEI*, s.v. «accostumare»), prima attestazione egidiana del verbo: *achostumano* (II II XIX 8), *achostumata* (III III II 22), *achostumato* (III III IX 4), *acostuma* (III II XIII 4), *acostuma(n)dosi* (II II XV 15), *acostumano* (II II XV 14, III II XXX 14), *acostumate* (III III II 14, 16), *acostumati* (I II XXXII 17; II II VI 21, II II X 8, II II XVII 11; III III II 17, III III II 20, III III V 4), *acostumato* (I IV VII 26; II II XVII 2, 9; III III III 2, III III VI 8, III III VII 3), *acostumi* (II II VI 16, II II XVIII 2), *acostumino* (II II XVI 8; III III V 30)²⁹³
- *adraparsi* (II I XVIII 1) da *drappo*, prima attestazione egidiana (v. sopra il capitolo II. GRAFIA, § 8.1)
- *affrectare* (III III IX 16, 25), *affrettare* (III III IX 26), da *fretta*
- [agghiacciare], da *ghiaccio*: *agghiacciato* (I III VI 22)
- [aggrandire] ‘ingrandire, aumentare’, da *grande*: *agra(n)dì* (I I X 1), *agrandì* (III II XV 8)
- [allungare] da *lungo*: *allo(n)ghasero* (III III X 1), *allongano* (I I III 30), *alo(n)ghare* (III II XVIII 8)

²⁹¹ La variante con prefisso *di-* è attestata in [dibisognare]: *dibisognando* (II III VIII 6), unico nel Corpus OVI (v. *TLIO*, s.v. «debisognare»).

²⁹² Per l’etimologia di questo verbo v. *LEI*, I, 310-319, s.v. «accordare»; v. anche *DELI* e NOCENTINI, s.v. «accordare».

²⁹³ È anche attestato il sostantivo derivato *acostuma(n)ça* ‘abitudine’ (III II XXIX 38), prima attestazione egidiana su cui v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

- *amaestrare* (II I XI 17, II I XVII 28, II II X 15, II II XIII 24, II II XXI 10; III III VI 11), *amaestrarlli* (II III XVII 11), *amestrare* (II II XXI 1), *ammaestrare* (II II XIII 9), da *maestro*: *amaest(r)ano* (I IV I 49), *amaestra* (II I XVII 21), *amaestram(en)to* (II II VI 7, III II XIII 9, III II XIII 15), *amaestrate* (II II XXI 16), *amaestrati* (I IV I 48; II II X 9, 10, II II XI 1, II II XIII 7, II II XVII 12, II II XVIII 9), *amaestrato* (II II XIII 9), *amaestro* (II I XIV 12)
- *ammolliare* (II I VIII 15), *amolliare* (II I IV 2, 4, 7, 17, 24, ecc. 11 occorrenze nel libro II), *amolliarsi* (II I IV 12), da *moglie*, prima attestazione egidiana: *amollia* (II I IV 18, 21), *amolliato* (II I V 2), *amollino* (III I XI 7)
- *amassare* ‘accumulare’ (I I VII 23), da *massa*
- [appiccolare] ‘rimpicciolire’, da *piccolo*, prima attestazione egidiana: *apicchola* (I II XIII 6)
- *arichire* (I IV V 28) ‘arricchire’, da *ricco*: *arichischono* (I IV VII 29)
- [attristare] da *triste*: *atrista* (I III IX 29, I III X 41)
- *attardare* (III III IX 16), da *tardi*, <prob. sul modello del fr. *s’attarder* (sec. XII)> (*DELI*, *ad v.*)
- [avvelenare], da *veleno*: *avelenano* (III II X 3)
- *avilare* (I I XI 5), variante dell’italiano antico per *avvilire*²⁹⁴, da *vile*: *avila* (I I VI 18), *avilano* (I II XX 18), *avilarebbero* (I II XX 1), *avilata* (I II XXIX 23), *avilati* (I I XI 6, III I V 5), *avilisha* (I III VI 4)

Da *balordo*, si forma il verbo *sbalordire* (v. NOCENTINI, *ad v.*), discusso sotto, nel capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3; da *fiebile* il verbo *infiebolire*: *infiebolisha* (II I XVII 16).

Sono formazioni parasintetiche già del latino tardo o volgare:

- [adirarsi], da *ira*²⁹⁵: *adira* (I III VII 48), *adirano* (I IV II 6), *adirato* (I III VII 15, 18)
- ADLOCĀRE (lat. mediev.), da LŌCUS (v. NOCENTINI, *s.v.* «allogare») > *allogare* (I II X 27), *alluogha* (II III X 5)
- ADPLANĀRE, da PLĀNUS (v. *DELI*, *s.v.* «appianare»); per NOCENTINI, invece, der. da *piano*) > [appianare]: *apianato* (I III VII 15)
- *ADUSĀRE, da ŪSUS > [adusare] ‘abituare, assuefare’ (v. *LEI*, I, 886-887, *s.v.* «*adūsāre»): *adusati* (I IV VI 8; III II XIII 10)
- APPERTINĒRE (lat. tardo), «da PERTĪNĒRE ‘riguardare, concernere, appartenere’ col pref. *ad-* e con attrazione di PĀRS, PĀRTIS» (NOCENTINI, *s.v.* «appartenere»)²⁹⁶ > [appartenere]: *ap(ar)te(n)ghono* (II II XX 4), *ap(ar)tene(n)te* (I II XX 9), *ap(ar)tenghono* (I II XX 21, I IV VI 30, I IV VII 11; II II XVII 5, II II XX 8, II III I 9), *ap(ar)tiene* (I III III 15; II I XI 15, II II XVII 7, II II XVII 8; III II IV 26, III II V 5)

²⁹⁴ Il metaplasmo verbale è riconducibile al modello galloromanzo (pr. *avilar*, fr. *aviler*): v. CELLA 2003a, p. XXIXn.

²⁹⁵ *LEI*, I, 693-697, *s.v.* «*adirare».

²⁹⁶ V. anche *LEI*, III-1, 247-250, *s.v.* «*appertenēre».

- APPROPRIĀRE (lat. tardo), da PRŌPRIUS (v. *DELI* e NOCENTINI, s.v. «appropriare») > [appropriare], prima attestazione egidiana: *ap(ro)piano* (III I XI 14)
- APPRETIĀRE (lat. tardo), da PRĒTIUM (v. *LEI*, III-1, 337-340, s.v. «appretiare») > [apprezzare]: *ap(re)çate* (I IV VI 3)
- APPROXIMĀRE (lat. tardo), da PROXĪMUS > [approssimare]: *ap(re)ssi(m)ano* (I I III 29)
- *DISDIGNĀRE, «rifacimento di DEDIGNĀRI ‘sdegnare’» (v. NOCENTINI, s.v. «disdegnare»), da DĪGNUS > [disdegnare], attestato nel sostantivo derivato *desdengno* (I III X 1) / *dissdengno* (I III IX 2)

Per quanto riguarda [arrossicare] ‘arrossire’, attestato in *arossichano* (I IV I 46, I IV I 51), v. *DEI* s.v. «arrussicare» (lat. *RUSSICARE sul modello di ALBICARE); è prima attestazione egidiana.

Si segnalano infine [alluminare]²⁹⁷: *alluminano* (I I I 9), *alluminati* (II II XVII 27) e *amonestare* ‘ammonire’²⁹⁸ (II II X 13).

È invece calco dal francese *ap(er)ceparsene* ‘accorgersene’ (III II XXI 6), da *apercepoir* (v. *TLIO*, s.v. «appercéper»).

12. LA FORMAZIONE DELLE PAROLE (3): I SUFFISSI

Come già osservato nel caso dei prefissi, molti suffissati del *Governo* sono prosecuzione di parole suffissate latine, e conservano talora il doppio esito di trafilata e popolare.

Il caso più evidente è costituito dai suffissi aggettivali –ABILE o –IBILE (quest’ultimo attestato nel *Governo* solo in *manibile* II II VI 19²⁹⁹), che riprendono per via dotta i suffissi latini –ABILIS e –IBILIS: *dottrinabili* ‘che possono essere educati’ (III II XXIV 14) < lat. med. DOCTRINABILIS (v. *TLIO*, s.v. «dottrinabile»), attestazione unica nel Corpus OVI, *trattabili* (III II XXI 17) < TRACTABĪLIS, der. di TRACTĀRE (v. NOCENTINI, s.v. «trattabile»), *veritabile* (I II XXIII 8, I II XXX 4). L’esito popolare di –IBILIS, –evole, che in gran parte condivide con –ABILE o –IBILE il significato e le possibilità derivate (SERIANNI 1988, p. 546), è attestato in alternanza con *-abile* in (cito solo alcuni esempi): *dilectabile* (I II II 23, I II XV 9, I II IV 7, 8), *delectabili* (I II XV 12) / *delectevole* (I II XXXII 17), *dilectevole* (I II XVI 5; II I XIX 13), *delectevoli* (I III VIII 23), *dilectevoli* (I II XVI 29, I III VIII 22: 2 occorrenze, 23); *durabile* (III II IX 22) / *durevoli* (I II XIX 21); *mutabile* (I I XI 19: 2 occorrenze, I IV II 13; II I XV 31), *mutabili* (I I XI 19, I IV II 3, 27; II I XV 28) / *mutevole* (I IV II 13); *onerabile* (Pr. 16) / *onorevole* (I IV V 5, 29), *onorevoli* (I II XIX 15, I II XX 27, I IV VII 2; III I XIII 12, III II VI 18), oltre che in alcune forme rifatte sul francese antico, come *p(ro)ficabili* (I II VIII 15, I II IX 3, 11), *p(ro)fichabili* (III II XXIV 9), *pp(ro)fitabili* (III I XV 12) / *p(ro)fitevoli* (I III VI 18), da *profiter* (a sua volta da *profit*) > *profitabile* (v. CELLA 2003a, p. 89), o sul provenzale,

²⁹⁷ *LEI*, II, 172-183, s.v. «*allūminare» (in particolare 173: «It. a. *alluminare qc.* ‘illuminare, rischiarare, istruire (fig.)’ (1288, Egidio Romano volg.)»).

²⁹⁸ *LEI*, I, 759-760, s.v. «*admonestare».

²⁹⁹ L’aggettivo è attestazione unica nel Corpus OVI, e, riferito alla *cera*, vale ‘capace di assumere qualsiasi forma’.

come *senblabile* (I I XI 15) / *senblevoli* (I II XXVII 29) da *semblar* (v. *DELI*, s.v. «sembiante» e, su *sembianza*, *sembiare*, *sembiante*, CELLA 2003a, pp. 539-545). Risalgono al latino medievale *agievole* (I I III 3) < AGĪBILEM (v. *DELI* e NOCENTINI, *ad v.*)³⁰⁰, e *lodevole* (Pr. 19) < LAUDĀBILEM con cambio di suffisso (v. *DELI ad v.*).

Per quanto riguarda gli altri suffissi latini, uno dei più diffusi (grazie anche alla fortuna che incontrò nella creazione del lessico filosofico scolastico) è -ĀLIS, che si ritrova nel *Governo* in aggettivi derivati dal latino come *legale* (I II X 7) < LEGĀLE(M), *lib(er)ale* (I II XVIII 46, 52; III II XXXIV 4), *lib(e)rale* (I II XVIII 51), *liberale* (I II XVIII 43; II III XVI 27; III II XXXIV 5) < LIBERĀLE(M), *morale* (I II III 7) < MORĀLE(M), *mortale* (1rb 19, 18va 51) < MORTĀLE(M), *naturale* (Pr. 6, 8, 9; I I II 9, I I VII 2, I I XIII 17, 18, I II I 8, I II II 18, ecc. 20 occorrenze nel libro I; II I I 16, 17, 18, 29, II I IV 5, ecc. 43 occorrenze nel libro II; III I I 2, III I XIV 5, III II III 19, 21, III II V 25, ecc. 36 occorrenze nel libro III) < NATURĀLE(M), *p(ri)ncipale* (I I II 22, I I IV 1, I I VII 27, I I XII 5, 11, ecc. 16 occorrenze nel libro I; II II XVI 20, II III XIII 19; III I II 15, III I XIII 4, III I XIV 24: 2 occorrenze, III II III 3, ecc. 7 occorrenze nel libro III), *principale* (I II V 22, I III VII 3) < PRINCIPĀLE(M), *vitale* (I II I 11, 14, I II II 1) < VITĀLE(M) ecc., o dal latino tardo/ecclesiastico, es. *bestiale* (I II XIV 18, I II XV 1, I II XVI 22) < BESTIĀLE(M), *sensuale* (I II I 12, 14) < SENSUĀLE(M), *spirituale* (I II XII 12: 2 occorrenze) < SPIRITUĀLE(M). Per l'attestazione unica di *dricurale* (I II XVI 18) v. il capitolo II. GRAFIA, § 1.2.1 e nota. Da segnalare anche l'aggettivo *ragionale* (I II I 13), attestato accanto a *rationale* (I II I 10) e a *ragionevole* (I I II 7, I I XIII 17, I III VI 15; III II III 23, III II XXIV 3), *ragionevoli* (I II XVII 20; II III VI 26; III II XXIV 2)³⁰¹: tutte e tre le forme hanno il significato di 'provvisto di ragione' o 'conforme al diritto'.

Un altro suffisso molto produttivo è -ANÇA, -ENÇA, che continua il latino -ANTIA, -ENTIA in un gran numero di voci (v. anche sopra il capitolo II. GRAFIA, § 1.3), es. *abo(n)dança* (III II III 24, III II XXXII 20), *abondança* (I I X 13, I II XVIII 12, 40, I II XXIII 22, I III V 29; II I XII 9, II II VII 4, II III II 14, II III III 2, 17, II III X 2; III I II 4, III II VI 10, III II XXX 4, III II XXXII 4, III III VIII 14, III III IX 15), *abo(n)da(n)ça* (III II XXX 4), *abonda(n)ça* (I II XI 20, I II XVIII 13; III I IX 20, III II XXXI 1, III III II 5, III III XX 15); *benevolliença* (III II XXXIV 15); *ingnora(n)ça* (I II XIV 21, I II XXVII 14), *ingnorança* (III II XXIX 7); *p(er)severança* (I II IV 9); *recordança* (II III XVI 12), «dal lat. tardo *recordantĭa*, der. di *recordāri*» (NOCENTINI, s.v. «ricordanza»); *esperança* (I II XXV 32, I III I 25, I III V 11, I III V 24, I III V 30, I III VI 1, I IV I 9, I IV I 19), *espera(n)ça* (I II XIV 16, I III I 5, 10, I III II 9, I III V 18, ecc. 11 occorrenze nel libro I; III III I 28), *isperança* (I IV I 24), *ispera(n)ça* (I IV I 62), *spera(n)ça* (I I II 26, 27, I IV I 30, I IV III 44), *sperança* (I II XXV 31, I III I 24, I III V 11, 14, 18, I III X 40), *spera(n)çe* (I III X 38), dal «lat. volg. **sperantĭa*, der. di *sperans -antis*, part. pres. di *sperāre*» (NOCENTINI, s.v. «speranza»); *sustança* (I II XX 9; II II I 4), *sustança* (I II XV 15); *te(n)p(er)ança* (I I X 19, I II III 5, 10, I II VI 1, I II XV 7, 18, ecc. 13 occorrenze nel libro I; II I XVI 5, II I XVIII 15, II III XVI 24, 26), *te(n)perança* (I II IV 14, I II X 16, I II XV 25, I II XXVIII 6), *temp(er)ança* (I II XV), *tenp(er)ança* (I II II 4, 30, I II V 1), *tenperança* (I II X 15), *te(n)pera(n)ça* (I II V 18); *te(n)p(er)a(n)ça* (I II XVI 14, I II XVII 1), *te(n)pera(n)ça* (I II V 10, I II VI 3, I II XV 22, 28, 29, ecc. 9 occorrenze nel libro I); con -ença: *apare(n)ça* (I II VII 3, I II XIX 21; II III XVI 8, 19; III II XVI 1), *appare(n)ça* (I III VIII 15), «dal lat. tardo *apparentĭa*, der. di *apparēre*» (NOCENTINI, s.v. «apparenza»);

³⁰⁰ Propongono un accostamento a 'agio' DEVOTO 1967 e MIGLIORINI-DURO 1970.

³⁰¹ «Il derivato *ragionevole* è rifecimento, con suffisso più popolare, del latino *rationābile(m)*» (*DELI* s.v. «ragione»).

astene(n)ça (I I XIII 7, I II XV 6), *astine(n)ça* (II I XVI 5); *chonoscie(n)ça* (I I IV 22), *chonosciença* (II III I 7), *chonosciença* (I I II 1, I I IV 18), *conosciença* (I I II 19, I I IV 6, 9, 20, I II II 11, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II II VIII 20, II III I 11, 12, II III XI 4; III I IX 24), *chonoscie(n)çe* (I II II 10), «dal lat. tardo *cognoscentia*, der. di *cognōscēre*» (NOCENTINI, s.v. «conoscenza»); *co(n)tene(n)ça* (II I XVI 5); *co(n)vene(n)ça* (II I XI 6), *co(n)vene(n)çe* (II I XI 4); *crede(n)ça* (I I VI 2, II III XVI 15), *credença* (I IV IV 10; II III XVI 4, 13, 17, 18; III II XVIII 9), *credençe* (II I XXI 12), «dal lat. mediev. *credentia*, der. di *crēdēre*» (NOCENTINI, s.v. «credenza»); *difere(n)ça* (I II X 37), *differe(n)ça* (I II X 18, I II XXV 30, I III VII 3, 19), *differença* (I III VII 6, 14, 22, 24, 26; III III IX 8); *defere(n)çe* (I II X 36), *differe(n)çe* (I II X 14); *diligença* (I III V 35); *mag(ni)fice(n)ça* (I II III 5); *negligença* (II I XVIII 23, 30), *negligença* (II I XVIII 23, 30); *paçiença* (III II XXI 15); *penetença* (III III XXII 32); *pote(n)ça* (I II I 9, II II XIV 13, I III V 23, I IV VII 4, 9, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II III XII 12; III II VI 6, III II XVII 20, III II XX 10, III II XXII 7, III II XXX 19, III III XV 15); *potença* (I I XII 9, I II I 10, 14, I II II XXV, I III V 22, ecc. 7 occorrenze nel libro I; III I II 11, 14, 17, 18, III II III 10, ecc. 13 occorrenze nel libro III); *pote(n)çe* (I II I 18, 19); *potençe* (I II I 4, 7, 25, 27, 28; II III XVI 11); *p(ro)vedença* (I II VIII 7, 11, 24, I II XIV 10, I III III 26, I III V 16, 24; II II IX 21, II III XIV 20), *provedença* (I II VIII 10); *revere(n)ça* (I II XVI 35, I II XXV 29, I II XXIX 23; II II IV 12; III II XXXIII 3), *reverença* (Pr. 21; II I VIII 5, II II IV 15), *riverença* (I I VIII 9: 2 occorrenze, I I IX 3, 4, I II XX 25, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II III XVII 14), *rriverença* (III II XXXIII 2); *riverença* (I II XXV 3; II I VIII 4; III II IX 6); *sapie(n)ça* (III III XXII 32); *sente(n)ça* (II III XII 10; III I XIV 26, 27, 31, III I XV 4), *sentença* (III II XVIII 21, 23); *se(n)te(n)çe* (III II XVIII 2), *sentençe* (III I XV 10, III II XVIII 23); *violença* (I I X 5), *violença* (I II XIII 25).

Tra gli altri suffissi latini, sono da ricordare anche *-ĀCE(M)*, presente in *verace* (III III XXII 32), *veraci* (I II VIII 19: 2 occorrenze); *-ATICU(M)*: *salvatiche* (II II XIX 13, 15, II III VI 6, 9, 17, 18), *salvaticchi* (I IV V 18; II III VI 24; III III II 18), *salvaticcho* (III III II 19), che derivano dal latino tardo *SALVĀTICU(M)*, nato da *SILVĀTICU(M)* per assimilazione (ROHLFS § 332); *-IDU(M)*: *oridi* (I II XXXI 16, I IV V 18), *palido* (I III IX 18, 20; II III II 23), *timidi* (I IV IV 21); *-ĪNU(M)*: *divino* (I I VI 16, I II XXXII 34), *divini* (I II IV 12, I II XXXII 33; II I I 41), *feminino* (I II XVI 44, I III X 6; II II XIII 21; III III IV 18), *feminini* (I IV VI 9); *-IŌNE(M)*: *(con)dictio(n)e* (I II V 17, I II XX 10, I II XXI 8, 11, 12, ecc. 9 occorrenze nel libro I)³⁰², *delib(er)atio(n)e* (I I V 7; II I XX 10), *devotio(n)e* (I I IV 26), *devotione* (I I IV 18), *divotione* (I I IV 20), *dispe(n)satio(n)e* (II I VIII 10), *dispensatio(n)e* (II II XVI 3, II III III 13), *generatio(n)e* (II I II 19, II II V 20), ecc.; *-MENTU(M)*: *enpedim(en)to* (III II VIII 7, 8, 10, III II XIX 8, III III XXII 20), *movim(en)ti* (I I II 25, 27, 31, I I III 16, I I III 18, ecc. 49 occorrenze nel libro I; II III III 21; III II III 13, 15, III II IV 27, III II XIV 4), *movime(n)ti* (I III II 7, I III III 3), *(m)movim(en)ti* (I III X 14), *multiplicam(en)to* (II I III 7), *mutam(en)to* (I II III 8, I II X 28; III II XXVII 26), *nocim(en)to* (I III VII 30), *nodrim(en)to* (II II XI 5, II III IV 8), *nudrim(en)to* (II I VII 23, II III IV 10, 11), *salvam(en)to* (III II XXV 2) - dal latino ecclesiastico (v. NOCENTINI, *ad v.*), *testam(en)to* (II I VII 3); *-ŌNE(M)*: *bastone* (I III VII 29), «formazione romanza di origine latina: lat. volg. **bastōne(m)* ‘sostegno’, der. di **bastāre* ‘portare’» (NOCENTINI, *ad v.*), *ladrone* (I III VII 10; II II XIX 3)³⁰³, *natione* (I I X

³⁰² Per il numero completo di attestazioni nel primo libro, comprese le altre grafie della parola, v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 3.1.

³⁰³ Quest’ultima forma rappresenta il regolare sviluppo del sostantivo latino *LATRŌNE(M)*, derivato dall’accusativo; l’it. *ladro* ha origine invece da un fenomeno di retroformazione: dal momento che spesso *-one* è usato in senso accrescitivo, anche *ladrone* (o *dragone*) «sono state avvertite dai parlanti come accrescitivi di una supposta forma non alterata» (SERIANNI 1998, p. 43).

21; II I VII 2), «prestito latino: dal lat. *natō -ōnis* ‘nascita, stirpe; gente, popolo’, der. dalla radice di *nāsci* ‘nascere’» (NOCENTINI, s.v. «nazione»); - TĀTE(M): le forme derivate da questo suffisso presentano costantemente l’esito in *-tā* (v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 4.3), con l’unica eccezione di *utilitate* (II II XIII 25); -TĪRE(M): *chavatori* (III III XVII 14), *co(n)ducitore* (III III XI 5), *fattore* (III I I 11), *ghovernatore* (Pr. 8, 9; III I IX 25), *ghove(r)natori* (I I XII 12) o *chovernato(r)i* (II I XX 13), *lavoratori* (I III IX 9; III I III 22, III I IX 2, III I XIV 3, 9, III I XV 2), «dal lat. tardo *laborātor -ōris*, der. di *laborāre*» (NOCENTINI, s.v. «lavoratore»), *ordenatori* (III III I 33), *osservatore* (III II XXVIII 6), *peschatori* (III III II 24), *rapitore* (I I VII 22), *salvatore* (III II XXV 2), *venditore* (II III X 16), *’(n)p(er)adore* (II III XII 1), *’(n)peradore* (II III X 30), *i(n)perado(r)i* (I I X 10); -TŪDINE(M): *beatitudi(n)e* (I I VI 2, 4: 2 occorrenze, I I VI 5, 9, ecc. 47 occorrenze nel libro I; II I III 10; III II VIII 2), *beatitudine* (I I V 8, I I X 16), *giove(n)tudi(n)e* (I II XVIII 18; II II V 5, II II VI 10, 12), *gioventudi(n)e* (II II VII 5, II II XIV 6), *moltitudi(n)e* (I II XVIII 5, 6, 36, I II XXII 31, I IV VI 17; II I IX 10, 19, II III II 14, II III X 27, II III XIV 8; III I XI 4, III I XIV 2, 3, III II XVIII 4, III II XXX 17, III III VI 3, 10), *moltitudine* (II III XIV 8), *si(mi)litudi(n)e* (II I IX 7), *sili(mi)tudi(n)e* (I I XIII 4); -URA(M): *creatura* (II I XIV 8, II III IV 4), *c(ri)ature* (I III VIII 3), «dal lat. tardo *creatūra*, der. di *creāre*; nel sign. di ‘persona protetta e legata da obblighi di fedeltà’, prob. calco dal fr. *créature*» (NOCENTINI, *ad v.*); *dirictura* (I II X 20), «lat. tardo *directūra*, der. di *dirēctus*, part. pass. di *dirīgēre*» (NOCENTINI, s.v. «dirittura»), *ffattura* (II II II 5), *misura* (I II XV 27; II I XXI 9, II III VII 4, 15; III III XVIII 12), *misure* (II II VIII 12; III II XVII 9), «formazione latina di origine indoeuropea: lat. *mensūra(m)* ‘dimensione, grandezza’, der. del part. pass. di *metūri* ‘misurare’» (NOCENTINI, *ad v.*), *pintura* (II II X 13), *usura* (II III IX 1, 14, 22, 24 ecc. 9 occorrenze nel capitolo).³⁰⁴

Nei paragrafi che seguono riporto invece le forme suffissate dell’italiano antico che si ritrovano nel *Governamento*.

12.1. Suffissi nominali e aggettivali

-EVOLE: *amorevoli* (III II IX 11); *avenevole* ‘bello / conveniente / giusto / capace’ (I II XXI 10: 2 occorrenze, I III V 35; II I VII 6, II I IX 14, 26, II I X 5, II I XVII 5, II II XV 15; III I V 7, III I XI 1), *avenevoli* (I II XXXI 25; II II XIII 18; III III II 7); *(con)pa(n)gnevole* (I II XXIX 17), *(con)pangnevole* (II I I 6), *co(n)pagnevole* (I II XXIX 13), *co(n)pangnevole* (II I IV 3, II III XI 7), *conpa(n)gnevole* (I IV V 23), *co(n)pangnevoli* (I IV V 18, 19, 34)³⁰⁵; *co(n)venevole* (I I XI 11, I II II 22, I II VI 1, I II XV 1, I II XVII 14, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I I 13, II I V 17, II I VIII 9, II I VIII 33, II I XIII 3, ecc. 22 occorrenze nel libro II; III I IX 3, III I XV 14, III III IV 2, III III VIII 16), *(con)venevoli* (I II XVII 6, 15, 30, I II XXIV 15, I II XXV 29), *co(n)venevoli* (I II XVII 20, 30, I II XIX 10: 2 occorrenze, I II XIX 16, ecc. 12 occorrenze nel libro I, II I I 12, 28, 30, II I XVII 20, II II XIII 29, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III II I 4, III II XVII 8, III II XXIV 5, III III II 14, 16, ecc. 9 occorrenze nel libro III), *convenevoli* (I II XXI 26; II II VI 5); *difendevole* ‘che costituisce ostacolo’ (III III XVII 3),

³⁰⁴ Infine, dal lat. volg. «**adventūra* ‘ciò che deve accadere’, pl. n. del part. fut. di *advēnīre* ‘sopraggiungere», ma attraverso il fr. ant. *aventure* si ha ‘avventura’ (v. NOCENTINI, *ad v.*): *ve(n)tura* (I I IV 10), *ventura*, (III II XIV 7), *ave(n)tura* (III I XIV 31, III II V 31, III II XVIII 12), *avei(n)tura* (I I V 16), *aventura* (II I XV 29; III II V 2, 4, III II XVIII 16, III III XV 15).

³⁰⁵ Come aggettivo specifico dell’uomo *animal sociale*, l’aggettivo compare per la prima volta nel volgarizzamento egidiano, ed è quindi ripreso dal *Convivio* dantesco (v. Volume 1, INTRODUZIONE, § I).

prima attestazione egidiana; *dispiacevoli* (II II XXI 13), *dispicevole* (I IV II 35), *dispicevoli* (I IV II 36), *dispiecevoli* (I II XVI 34); *doctevole* (I II XIV 2), *doctevoli* (I II XVI 14, I IV IV 41), accanto a *doctabili* (I II XIII 20, I II XIV 3, 10), prime attestazioni egidiane (v. il capitolo II. GRAFIA, § 1.2.1 e nota); *escherçevole* (II III XVII 14), attestazione unica nel Corpus OVI; *esco(n)venevole* (I I VI 14, I II XVI 32, I II XVIII 13, 23, 31, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I VII 28, II II X 17), *essco(n)venevole* (I II XVI 21), *esconvenevoli* (III I V 3), *sco(n)venevole* (I I VII 16, I II XVIII 8, 37, I III III 21, 22, ecc. 7 occorrenze nel libro I; II I VII 5, 20, II I VIII 32, II I XVI 21, II II XII 13), *ssco(n)venevole* (I I VIII 14); *esdicevole* ‘sconveniente, disdicevole’ (I III VI 23), prima attestazione egidiana; *espave(n)tevole* (I II XVI 33); *espiacevole* (I II XXIX 6, 22, I IV II 35), *espiacevoli* (I II XXX 31, 33, I IV II 36), *spiacevoli* (I II XXX 32); *ischernevoli* ‘che esprimono scherno’³⁰⁶ (I II XXX 31); *fructevoli* (II III 93), su cui v. il capitolo II. GRAFIA, § 1.2.1 e nota; *giochevole* (I II XXIX 8); *malagevole* (III III XIV 2); *necessevoli* (II I XII 9), attestazione unica nel Corpus OVI; *nocevole* ‘nocivo’ (II II XI 13, I II XV 22: 2 occorrenze), *nocevoli* (II II VIII 8); *piacevole* (I II XXIX 8, 13, 26, I III IX 15; II I XVII 17, II II XXI 4, 5, 6), *piacevoli* (I II XXIX 10, 20: 2 occorrenze, I II XXIX 21, I II XXX 33; II I XVIII 29); *rimenbrevoli* ‘memorabili’³⁰⁷ (II I V 7); *sollaççevole* (I II XXIX 7, I II XXXI 16); *tristevoli* (I II XIII 32, 33), attestazione unica nel Corpus OVI.

-AÇÇO: è attestato solo nel provenzalismo *solaçço* (I II XXXI 3, 6, 8; II II X 2; III III V 13) / *sollaçço* (I II XXXI 8, 16; III III V 14) / *ssollaçço* (III II XXX 4: 2 occorrenze), *solaççi* (I II IX 4, I II XXIX 2, I II XXXI 1, 31; II II XIII 3, 5) / *sollaçi* (I II XXXI 20) / *sollaççi* (I II XXIX 7, 28, 33) / *ssollaçi* (I II XXXI 30) / *ssollaççi* (II II XIII 6), su cui v. CASTELLANI 2000, p. 126 e CELLA 2003a, pp. 202-211.

-AGGIO: adattamento del suffisso francese *-age*, dal lat. *-ATICU(M)*, è attestato in un significativo numero di voci: *ava(n)taggio* (III III IX 21), *avantaggio* (II I III 16; III III XIV 16); *beveraggio* ‘pozione dai poteri terapeutici’ (I III IV 17)³⁰⁸; *choraggio* (I I II 17, 25, 27), *coraggio* (I I II 31, I II XIII 5, 8); *eritagio* ‘eredità’ (II I VII 26)³⁰⁹; *li(n)gnagio* (I IV V 29, I IV VII 23; II III XVI 18), *lignagio* (Pr. 1; III I III 7, II III XVI 4), *lingnagio* (Pr. 15; I II XV 16, I IV V 5; II I IX 2, II III XVI 20), *lingnagi* (III I XVI 5); *lenguaggio* (II II VII 8), *li(n)guaggio* (II II VII 10; III II VII 11), *linguaggio* (II II VII 9), *linguagio* (II II VIII 41, II II VII 10), *li(n)guagi* (II II VII 11); *oltraggio* (I II XI 38, I IV II 5; III II XI 15), *oltragi* (III II X 18); *reditaggio* (Pr. 5); *s(er)vaggio* (III II XXXII 10), *s(er)vagio* (I II XIV 4), *sservaggio* (II I X 3); *usaggio* (I I VI 20; II II XVI 13, II II XXI 19, II III IX 12), *usagio* (I II XVI 28; II I XV 4, II I XX 2, II II XIV 14, II II XVII 14)

-AGLIA: «suffisso collettivo che fa capo alla desinenza pl. latina *-alia*» (TOLLEMACHE 1973, p. 458), si trova solo in *battallia* (I I II 26, I I VIII 23, I II X 5, I II XIII 13, 14, ecc. 32 occorrenze nel libro I; II II VIII 15, II II XV 9, II II XVIII 7, II III IV 6, II III VI 19, ecc. 17 occorrenze nel libro II; III I III 9, III I VII 1, 6, 8, 12, ecc. 70 occorrenze nel libro III), *battallie* (I I V 5, I II XIII 11, 12, 38, I II XIV 10, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II I IX 11, II II XII 8; III I II 31, III I VII 4, III II VIII 11, III III I 25, 33, ecc. 17 occorrenze nel libro III),

³⁰⁶ V. *GDLI*, s.v. «schernevole».

³⁰⁷ V. *GDLI*, s.v. «rimembrevole». È attestazione unica nel Corpus OVI, e si riferisce al titolo dell’opera di Valerio Massimo, indicato come i *Fatti rimenbrevoli*.

³⁰⁸ Con questo significato è prima attestazione egidiana, v. *TLIO*, s.v. «beveraggio». La forma deriva dal fr. *beverage* (v. *DELI*, s.v. «bévere»).

³⁰⁹ In questa forma sembra un calco dal fr. *héritage*. D’altra parte, anche per la variante *(e)reditaggio* *TLIO* indica «da *erede*, forse per influenza del fr. *héritage*».

bbattallia (III III III 15, III III XIX 12, 14), *battaglia* (III II XVII 21), derivato dal latino tardo BATT(U)ĀLIA(M), che si ricollega a BĀTT(U)ERE ‘battere’ attraverso l’aggettivo BATTUĀLE(M), di cui costituisce il sostantivo neutro plurale (= ‘esercizi di soldati’): v. *DELI* s.v. «battaglia».

-ALE: la maggior parte degli aggettivi con suffisso *-ale* risale a basi latine (v. sopra); è tuttavia da aggiungere *reale* (Pr. 1; I II XX 1), che si affianca al derivato latino ‘regale’ (< REGĀLE(M)) su influsso del francese *reial*.

-AME: è attestato in *legname* (III III XVIII 1, 12, 16), *lengname* (III III II 16, III III XVIII 2, III III XX 25), e nel francesismo (*r*)*reame* (I II XVIII 32, I III IV 23, I III V 24, I III VI 8; III II XXVII 9), *reame* (Pr. 16, 17; I I III 15, I II VIII 16, 17, I II IX 3, 4, ecc. 81 occorrenze nel libro I; II I VI 7, II I XI 7, II II II 11, 13, II II VI 22, ecc. 16 occorrenze nel libro II; III I II 18, 22: 2 occorrenze, III I VIII 6, III I IX 19, 20, ecc. 80 occorrenze nel libro III), *rreame* (I II IX 10; III II XIII 27), *reami* (I I II 6, 12, 13, I I XI 23, I I XIII 22, ecc. 15 occorrenze nel libro I; II I I 4, II I II 3, 5, 6, II I III 16, ecc. 8 occorrenze nel libro II; III I II 29, III II III 2, 23, III II V 1, 20, ecc. 13 occorrenze nel libro III), *reami* (III II V 36), su cui v. CELLA 2003a, pp. 518-520³¹⁰.

-ANTE: è attestato in *demoranti* ‘che abitano stabilmente’ (III III II 2); *desidera(n)ti* ‘desiderose’ (II I XIII 17), da *desiderare*, prima attestazione egidiana; *favellanti* ‘loquaci’ (II II XXI 13), attestazione unica nel Corpus OVI; *mercatanti* (I II VII 12), *mercata(n)ti* (I II VII 11); *rim(en)bra(n)te* ‘che possiede buona memoria’ (II II IX 18); *se(n)blante* (III II XXIX 37), *senblante* (I II XX 20), *senbla(n)te* (II II XIX 18, III I IV 13), *senblanti* (I I XIII 4, II I X 19), *senbla(n)ti* (II III IV 18, III I I 24); *somellia(n)te* (I I XIII 2, I II VII 22, I II XI 35, I II XXVII 5, I III IV 8; II I III 2, II I IV 6, 22, II II III 9, II II VI 11, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III III II 24, III III XIV 4, III III XVIII 14, III III XIX 9, III III XX 4), *somelliante* (I I X 10, I II XXVII 20; III I III 4), *somellia[n]te* (II I III 3), *ssomellia(n)te* (III III VIII 15, 27, III III XVII 7), *somellia(n)ti* (I II II 4, I II XXXI 12, I II XXXII 36, I IV I 56, I IV II 25, 26; II I XV 2, II I XVI 15, II I XVIII 4, II II III 7, II II XVI 9, ecc. 9 occorrenze nel libro II; III II XXVII 8, III III XX 3), *somellianti* (III I III 18, III III XXII 24), *somellia[n]ti* (III III I 23), *ssomellia(n)ti* (II III III 6; III II XIX 2), *ssomellianti* (III II XXX 9); *somillia(n)ti* (I II I 9; II I XVIII 5, II III III 15, II III IX 13), *somillianti* (I III VIII 26; II III III 38)

-ANÇA, -ENÇA: la maggior parte delle voci con questi suffissi sono di origine latina (v. sopra). Sono tuttavia da segnalare le seguenti forme, non di rado costituite da gallicismi: *ag(ua)lliança* (I II X 9), *aguelliança* (I II X 28), *aquelliança* (II I XI 10); *borbança* ‘alterigia’ (I II XXII 8)³¹¹; *costumança* (I II XIV 16; II II XIX 15), *chostuma(n)ça* (I II V 3), *costuma(n)ça* (I II II 3, I II XIV 16); *d(e)sagualliança* (II I IX 22), *disaguelliança* (I II XI 33; II I IX 23, 24, II I XII 12), *disaguallia(n)ça* (I II X 24), *disaguellia(n)ça* (I II X 31, II I IX 29); *desordenança* (I II XI 33), da *disordinare*, prima attestazione egidiana che ricompare successivamente nel *Convivio* dantesco (v. *TLIO*, s.v. «disordinanza»); *disp(er)ança* (I III II 9), *dispera(n)ça* (I III I 5, 26), *disperança* (I II XXV 30, I III I 10, 27, I

³¹⁰ Quanto a *letame* (III III XIX 9), si tratta di una «formazione latina di origine non precisata: lat. *laetāmen* -*īnis* (n.), der. di *laetāre* ‘concimare’, der. di *laetus* ‘grasso, fecondo’» (NOCENTINI, *ad v.*).

³¹¹ V. NOCENTINI, s.v. «burbanza»: «onomatopea romanza: der. dalla sequenza imitativa *borb/burb*, che esprime un rumore sordo e ripetuto (da cui anche *BORBOGLIARE*, *BORBOTTARE*, *BURBERO*). La voce è connessa con *burbero*, ma al sign. di ‘alterigia, boria’ può aver contribuito l’a.fr. e occit. *bobance* (fr. *bombance*) ‘presunzione, arroganza’ entrato nella forma *bombanza* nell’it. del XIII secolo»; v. *LEI*, VII, 322-323, s.v. «*brb-». Per CASTELLANI 2000, che *burbanza* derivi dal franc. ant. *bobance*, prov. ant. *bobansa* è «cosa tutt’altro che pacifica» (p. 125).

III v 5, I III VI 1), *desperança* (I III X 38) da *desperare*; *docta(n)ça* (I I VII 19), su cui v. il capitolo II. GRAFIA, § 1.2.1 e nota; *enchina(n)ça* (III I I 2), *i(n)china(n)ça* (I IV 4.35), *inchina(n)ça* (II I I 17), su cui v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 2.6 e nota; *fidança* (I IV III 23, 24, 24; II I XVI 19; III III XIV 21), rifacimento su *fidare* del fr. ant. *fiance* ‘promessa’, da *fier* ‘fidare’ (v. *DELI*, s.v. «fidanza»); *ordenança* (I II XI 23; II I VII 10), *ordena(n)ça* (I I II 9, I I VII 7, I II XI 8, 15; II I XII 4, II III VII 19, II III XII 15, 19, II III XIII 5, II III XVIII 7; III I III 1, III I IX 2, 6, III III XII 9), *ordina(n)ça* (I II XI 9, I IV VI 29), *ordena(n)çe* (III II XVII 8); *posança* (I II XIV 19), *possança* (Pr. 15; I I X 17, 21; III II VIII 12), dall’ant. fr. *poissance* ‘potenza’ (v. NOCENTINI, s.v. «possanza»); *rauna(n)ça* (III II XXX 16); *senblança* (I I IV 4, 5, 6, I II XI 14, I II XVIII 9; III I VII 20), *senbla(n)ça* (I I XIII 3; II II III 7), su cui v. CELLA 2003a, pp. 539-545; *singnifica(n)ça* (II I VII 3); *somellia(n)ça* (II II III 8; III I IV 12); *usança* (II I XII 7, II II XIX 15, 16, II III XV 9; III II v 25), *usançe* (II II XIV 16), *usa(n)çe* (II II XVIII 4); *vantança* (II III II 11), prima attestazione egidiana; *viltança* (I II XXVI 10); *vicina(n)çe* (III I IX 15).

-ARDO: suffisso di origine germanica, attestato in *begholardi* (I II XVIII 49)³¹², *choardi* (III III II 25), *codardi* (III I IX 22, III III II 4, III III IX 14)³¹³, *tru(f)fardi* (I II XXXI 11)³¹⁴.

-ARE: derivato dal latino -ARIS, si ritrova in sostantivi attestati nel *Governo* solo al plurale: *calçari* (III III XX 5)³¹⁵; *giocolari* (I II XVIII 50)³¹⁶, usato anche come aggettivo in I II XXXI 11; *ma(n)giari* ‘cibi’ (I II XX 4)³¹⁷.

-ARIO, -AIO, ARO: alcune voci dotte o semidotte mantengono il suffisso latineggiante -ario, es. *aversario* (I II XIV 19, I III VII 16, 19, 20, 24; III III IV 6); *salario* (I I IX 3; II III XVII 24). Tra gli aggettivi, si trovano *co(n)trario* (I I III 29, I II I 15, I II XIII 41, I III VIII 41; II I XVII 16; III II I 12, III II IX 5, 9, 14, 16, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *contrario* (I III I 8, I III III 19, I III VIII 7; II I I 28, II II v 29, II II VI 22, II II XIV 7; III II IX 27), *(con)trario* (I II XVIII 30; II I XIV 5), usato anche come sostantivo; *necessario* (I II XXXI 5, 7; III II XIII 25, III III VI 9), *necesario* (III III II 25); *ordenario* (III I XIV 23, 24). Il sostantivo ‘denaro’ è attestato nelle forme *denaio* (I I VII 20, I II VII 11, 12, I II XVIII 41; II III IX 11, 18), *den(aro)* (II III VIII 15), *den(ar)i* (II III X 2), *den(ari)* (I I VII 6, 7, 8, 17, 23, ecc. 18 occorrenze nel libro I; II III I 6, 8, 12, II III VIII 3: 2 occorrenze, ecc. 19 occorrenze nel libro II; III II VI 20) – una volta sola *danari* (I II XX 9). Da segnalare *rovaio* (II I XIV 12, II III III 31, 33, 37), per NOCENTINI (*ad v.*) «formazione romanza di origine latina: dal lat. volg. **borearium*, der. di *borēas -ae* ‘vento di settentrione’ con attrazione di *rovo* in quanto cosa pungente». Si hanno infine due volte al plurale *marina(r)i* (III III XXII 16), *marinari* (III III XI 3, III III XXII 19), sostantivazione dell’aggettivo *marino* per *DELI* (s.v. «mare»), che ricorre altrove come *marinieri* (III III XXII 18, 22).

-ATA: come suffisso nominale è attestato in *archata* ‘distanza corrispondente a quella percorsa da una freccia scoccata da un arco’ (III III XVII 2), da *arcare* (a sua volta da *arco*), prima attestazione egidiana, e *derrata* (I II XX 4), *derrate* (III II XVII 9). Quest’ultima voce deriva dal francese *denrée*, a sua volta dal lat. *DENARIĀTA(M)

³¹² Su *begholardo* v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

³¹³ V. NOCENTINI, s.v. «codardo»: «dall’a.fr. *couard*, der. di *cou* ‘coda’, propr. ‘che tiene la coda abbassata’, con riferimento agli animali da caccia, come il cane e il falco cacciatore».

³¹⁴ V. PAPI [2013] *cds*.

³¹⁵ V. *TLIO*, s.v. «calzare» (3): «Da *calza*. || Cfr. lat. mediev. *calciarius* (*DELI*, s.v. «calza»). La forma sing. *calzare* sarà stata rifatta sul plurale in -ari (cfr. GDT, p. 137)».

³¹⁶ V. PAPI [2013] *cds*.

³¹⁷ V. *GDLI*, s.v. «mangiare» (2), § 2.

‘che ha il valore d’un denaro’, quindi ‘piccola quantità di merce’ (v. *DELI* e NOCENTINI, s.v. «derrata»). Quanto a *ramata* (III III XIII 3, 5, 6), esso è attestato nella locuzione *di ramata* cioè ‘di taglio’: v. *GDLI*, s.v. «ramata» (1), che riporta il sostantivo a *ramo* (v. anche sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3).

-ESCO: «di etimo discusso, fu usato in origine come semplice aggettivo di relazione» (SERIANNI 1988, p. 544); è attestato nel denominale *fanciullesco* (I II XVI 32), nel sinonimo senese (attestato unicamente nel *Governamento*) *citolesca* (I II XVI 28), *citolesco* (I II XXXI 26), e in *grecesco* (III III XX 24), prima attestazione egidiana³¹⁸.

-IGLIO: ricorre in *vermillio* (I III IX 24), dal francese *vermeil*, a sua volta dal latino VERMÍCULU(M) (v. *DELI* s.v. «vermiglio»).

-IDO: si trova in voci derivate dal latino (v. sopra).

-IERE, -IERO: il suffisso di origine francese (-ier), ma risalente, come l’indigeno -aio, -aro (per cui v. sopra), al latino -ARIUS, è attestato nei sostantivi *arbalestrieri* (III III VII 12), attestazione unica nel Corpus OVI; *arcieri* (III III VII 12), dal fr. ant. *archier*; *balestriere* (I I V 16), *balest(r)ieri* (III III IX 19); *battalliere* ‘guerriero, armigero’ (II II XVIII 6, 7; III III IV 13, 14, III III V 18, III III IX 10), *battaglieri* (I II XXIX 12), *battalieri* (III I XIV 4), *battallieri* (III I II 30, III I III 24, III I IX 2, 3: 2 occorrenze, ecc. 52 occorrenze nel libro III), prima attestazione egidiana; *cavaliere* (II III X 21)³¹⁹, *chavaliere* (II I XVIII 17, II II XVII 6, 8, 17; III III X 13), *cavaliere(r)i* (I II XIV 10), *cavalieri* (I II XIV 12; II I XVIII 16; III II IX 11, III III I 24, 33: 2 occorrenze, III III I 35, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *cavallieri* (III III X 7, III III XI 16); *cellieri* (II III III 37), dal fr. *cellier*, attestato per la prima volta in documenti senesi del 1235 (v. *TLIO*, s.v. «celliere»); *chavaliere* (I II XX 27, 29; II III XV 8; III I VII 15, III III I 22, 26, III III IX 18); *co(n)battieri* ‘soldati’ (III III V 11), attestazione unica nel Corpus OVI; *co(n)faloniere* ‘gonfaloniere’ (III III X 14), da *gonfalone*³²⁰; *co(n)sellieri* (III II I 3, III II XXX 2), *co(n)sillieri* (III I III 26: 2 occorrenze, III I IX 2, III II I 1, 4, ecc. 12 occorrenze nel libro III); *cordoanieri* ‘artigiani del cuoio’ (III III II 21), dal fr. *cordoanier*, attestazione unica, in questa forma, nel Corpus OVI (ma v. *TLIO*, s.v. «cordovaniera» per altre occorrenze, la prima delle quali in area senese nella prima metà del Duecento)³²¹; *dricurie(r)i* (I II XII 14), *dritturie(r)i* (I II XII 20, 24), *dricurriere* (I II X 12, 17), *dricurrieri* (I I XI 26, I II XII 1, 2, I II XII 8, 19; III II II 7), su cui v. il capitolo II. GRAFIA, § 1.2.1 e nota; *gho(n)falonieri* (III III X 12), *gho(n)ffalonieri* (III III XI 17); *lavoriera* (II III II 2, II III III 4); *losenghie(r)i* (I II XXIII 29, I II XXX 35), *losenghieri* (I II XXIII 27, I II XXIX 13, I III VI 6; III II IX 3, III III XXII 32); *losinchieri* (I IV V 15), *losinghieri* (I IV V 14), *lusinghieri* (I II XXIX 10); *marinieri* (III III XXII 18, 22); *mestiere* (I II XXV 19; III I IX 18, III I XIV 4); *mestiero* (III III II 25), *mestieri* (II I II 15, II II XVII 29), *mistiere* (II II VII 3, II II IX 11, II III VIII 16, II III X 29; III I VI 14), *mistiero* (III III XX 7), *mistieri* (I I III 32; II II IX 10; III III I 13); *sparvieri* (III I III 13: 2 occorrenze)³²²;

³¹⁸ V. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

³¹⁹ V. NOCENTINI, *ad. v.*: «dall’occit. *cavalier*, lat. tardo *caballarĭu(m)* ‘chi ha cura dei cavalli, palafreniere’, poi ‘soldato a cavallo’, der. di *caballus* ‘cavallo da lavoro’».

³²⁰ V. NOCENTINI, s.v. «gonfaloniere»: «dall’a.fr. *gonfalon*, forma dissim. di *gonfanon* ‘vessillo di combattimento’, dal franc. **gundfano* ‘bandiera da combattimento’ (ted. *Fahne* ‘bandiera’)».

³²¹ V. anche sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

³²² V. NOCENTINI, *ad. v.*: «prestito germanico per tramite di altre lingue: dall’occit. *esparvier*, a.fr. *esprevier* (fr. *épervier*), dal franc. **sparwāri*, a.alto ted. *sparwāri* (ted. *Sperber*), comp. di *sparwa* ‘passero’ e aro ‘aquila’»

tençonieri (I II XXIX 12)³²³; *usurieri* (I II XVII 17); *verçieri* (II III III 34)³²⁴; *veritiere* (I II XXIX 8, I II XXX 1, 9, 13, 17), *ve(r)itieri* (I II XXX 34), *veritie(r)i* (I II XXX 15, I IV II 36), *veritieri* (I II XXIII 24, I II XXX 30; III II XVI 8).

-ERIA (-ARIA con esito senese): *cavallaria* (I I X 1, I II XIV 10, 11; II I XI 15, 18, II II XVII 5, 8; III III I 26, 28, 32, 34, III III III 1, ecc. 11 occorrenze nel libro III), *chavallaria* (III I VII 7, III III I 8, 9, 15, 18, ecc. 8 occorrenze nel libro III); *cavallarie* (I II XIX 21; III III XX 30), «dall'occit. *cavalaria*, der. di *cavalier*» (NOCENTINI, s.v. «cavalleria»); *ghioctonaria* (II II XII 13), su cui v. il capitolo II. GRAFIA, § 1.2.1 e nota; *robbarie* (III I XI 16, 17), su cui v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 8.2 e nota.

-ÌA: attestato in *cho(n)pangnia* (II I I 29), *co(n)pangnia* (I II XV 16, I II XXIX 14; III II XXX 6), *co(n)pang(ni)a* (I II XXIX 22; II I I 36, II II IX 10, II II XIV 8, II III XI 8; III II III 17), *co(n)pangnia* (I II XXIX 18, 20, I III IX 7, I IV V 18, 19; II I I 6, 16, 17, 23, 35, ecc. 14 occorrenze nel libro II; III I I 24, III II IV 24, III II XXX 7), *conpangnia* (I III IX 6, 9; II I I 42, II I IX 5, II II XIV 15; III II III 18); *cortesìa* (I I VIII 12, I II III 5; II III XVI 1, 21, 22, 23, 31), *cortesie* (III II XXI 12, 14); *fellonia* (I II XXVIII 7, I II XXVIII 24); *ffollia* (II II XIII 8), *follia* (II II X 7, II II XIII 10, 11; III II XXIX 13, 16); *gelosia* (I II XXVIII 28, I III IX 2, 5, 6, 10, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II I XIX 13), *gielosia* (I III IX 11); *maladdia* (I II XXXII 9), *malat(t)ia* (I II XIII 27), *malatia* (I II XI 34), *malattia* (I II XIII 23; II II XVI 19, II III II 24; III II XXII 23), *maladdie* (I II XVIII 15), *malattie* (I II XIII 18; II II XV 7; III III VIII 18); *mercantia* (II III X 17), *merca(n)tie* (II III X 4); *paççia* (I II XIV 14: 2 occorrenze, I II XIV 21); *segnoria* (III II XIII 26), *seng(no)ria* (III II V 15), *sengnoria* (I IV II 35; III I III 20, III II XIII 16), *seng(no)rie* (Pr. 3), ecc.³²⁵; *villania* (I III VIII 37, I III IX 21, I III X 26, I IV I 55, 56, ecc. 9 occorrenze nel libro I; II I IX 11, 13, II I XV 7, II I XVI 12, II III VI 29, ecc. 8 occorrenze nel libro III), *villanie* (I IV I 57, I IV VII 16; II I IX 11, 12; III I VIII 8, III I XI 16, III II X 18, III II XI 12, III II XIII 6, ecc. 9 occorrenze nel libro III).

-MENTO: è uno dei suffissi più frequentissimi, essendo anche oggi, insieme a *-zione*, *-sione*, «il suffisso fondamentale per ricavare sostantivi da una base verbale» (SERIANNI 1988, p. 543): *amonim(en)ti* (II II VI 5); *acrescim(en)to* (II I XX 18, II II XVI 10); *adornam(en)to* (I II XXIV 12; II I XVI 17, II I XVIII 5, II II XXI 4), *adornam(en)ti* (I II XIX 15; II I XVIII 3, 15, II II XIII 15, II III XV 1); *aguardam(en)to* (I II X 20); *amaestram(en)to* (II II VI 7; III II XIII 9, 15); *apparechiam(en)to* (II I I 8), *aparechiam(en)to* (II I I 10), *a(r)dim(en)to* (I III II 9), *ardim(en)to* (I II XIII 7: 2 occorrenze, I II XIII 9, 13, 15, ecc. 26 occorrenze nel libro I; II I XV 19; III I VII 9, III I VIII 12, III III II 1, 2, 8, ecc. 7 occorrenze nel libro III); *asenblam(en)to* (II I II 8, 10, 19, II I IV 4), *assenblam(en)to* (II I II 20, II I III 4, 11), prima attestazione egidiana; *avedim(en)to* (I I X 1, I II XXVII 2; III III I 9, 25, 34, III III VI 1, 3), prima attestazione egidiana; *avisam(en)to* (I II XVI 4, 11, I II XXI 17; III I VII 4, III II XX 8, III III II 8, III III IV 20, III III V 21, ecc. 7 occorrenze nel libro III), prima attestazione egidiana; *casam(en)to* (II III II 3), *chasam(en)to* (II III III 31, 34), *casam(en)ti* (II III I 2, 3, II III II 2); *choma(n)dam(en)ti* (I II XI 3), *coma(n)dam(en)ti* (I II X 8, I II X 17, I

³²³ V. PAPI [2013] *cds*.

³²⁴ V. *GDLI*, s.v. «verziere»: «Ant. e letter. Giardino. – Anche: orto, frutteto». V. anche CASTELLANI 2000, p. 123: «alludono al modo di vivere della classe nobiliare le due designazioni d'origine galloromanza degli spazi verdi annessi all'abitazione (e dallo scopo unicamente ornamentale e ricreativo): *giardino* [...] e *verziere*, la cui trasmissione in Italia è avvenuta, a quanto pare, soprattutto per tramite letterario, dal franc. ant. *vergier* VIRIDIARIUM (FEW, XIV 506-7), con una zeta sonora in luogo di ġ dovuta probabilmente a influssi italiani settentrionali».

³²⁵ Per le occorrenze di tutte le forme sopra il capitolo III. FONETICA, § 2.2.3.

II XI 4, 5; III II V 21, III II XIII 17), *comandam(en)ti* (I II X 7, I II XI 9, 12, I III VII 45; III II XXXIII 9); *cho(n)gnoscim(en)to* (I I V 13); (*con*)*stri(n)gnim(en)to* ‘imposizione’ (I II XIV 21), *chostri(n)gnim(en)to* (I II XIV 5), prima attestazione egidiana; *chov(er)nam(en)to* (I II XVIII 10; III II III 19, III II XXXIV 24, III III XXII 32), *chove(r)nam(en)to* (II III I 11; III I XIV 1), *chovernam(en)to* (Pr. 3; II I IV 1, II II I 1, II II XX 4; III I II 26, III I XV 1, III II I 9, III II II 12, III II XXVII 21), *chovernam(en)to* (III III XXII 32), *covernam(en)to* (I II VIII 2), *chov(er)nam(en)ti* (III II III 11) / *ghovernam(en)to* (I I I 6, I II IX 7; II II III 4, II III XVIII 14; III I III 27, III I IX 24, III II I 13, III II IV 26), *ghovernam(en)ti* (Pr. 4); *co(n)giongim(en)to* (II I VIII 27), *congiongim(en)to* (II I XIII 5), *congiongnim(en)to* (II I XIII 21), *co(n)giongnim(en)to* (II I II 7, II I XIII 15), *congiu[ngi]m(en)to* (II I XIII 18), *co(n)giungimento* (II I XIII 14), *co(n)giu(n)gim(en)to* (II I VIII 28), *co(n)giu(n)gnim(en)to* (II I XIII 23), *co(n)giungimento* (II I XIII 14); *coma(n)dam(en)to* (I III VII 41, 42), *comandam(en)to* (Pr. 19; I III VII 35, 36; II III XII 2; III II XVIII 11, III III XXII 32); *comi(n)ciam(en)to* (III III XI 15); *conoscim(en)to* (I II I 9, I III V 28; II II IV 6, II II VIII 23; III II XXV 8); *co(n)pim(en)to* (I II X 8); *corro(n)pim(en)to* (III II XXIX 28), prima attestazione egidiana; *dip(ar)tim(en)to* (II I V 21, 22, II I VI 1); *enchinam(en)to* (I IV V 31; II I IV 12, II III IV 3; III I I 13), su cui v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 8.6; *encrescim(en)to* (I III IX 29, I III X 27, 30); *ense(n)g(na)m(en)to* (III III XI 5), *enseng(na)m(en)to* (III II XIII 25), *ensengnam(en)to* (II II XVI 3; III II XXIV 15, III III XI 13, 20), *ensengnam(en)to* (III III XI 11), *ensengnam(en)to* (III III XI 11), *'nse(n)gnam(en)to* (I I III 31), *'nsengnam(en)to* (III II XV 14), *ensengnam(en)ti* (III II XXIV 14), *'(n)sengnam(en)ti* (II II IX 26); *ente(n)dim(en)to* (I II XVI 40, I II XXI 24, I IV IV 38; II II XVI 14, II II XVII 4, II III XI 20, 26; III I X 2, III II IV 2), *entendim(en)to* (I II VI 10, 20, I II XVI 31, I II XX 7, I II XXI 8, ecc. 8 occorrenze nel libro I; II I II 22, II I VI 6, II I X 20, II I XIX 5, II II VIII 21, ecc. 12 occorrenze nel libro II; III II XI 3, III II XXXI 17), *'(n)tendim(en)to* (II II XII 6; III II XXII 21), *ente(n)dim(en)ti* (III II XXVII 24), *entendim(en)ti* (III II IV 6), *'(n)tendim(en)ti* (II II V 8), ecc.³²⁶; *esbalordim(en)to* (I III VI 26), su cui v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 8.7; *esbattim(en)to* (II II XIII 1), su cui v. v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 8.7; *espiacim(en)to* (I III I 20), su cui v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 8.7; *fornim(en)to* (III III XX 2); *ghastigham(en)to* (III II XXIV 15), *ghastigham(en)ti* (II I XVII 22; III II XXIV 14, III III X 10); *generam(en)to* (II I VII 17, II I X 7, II II III 10, II III IX 3), prima attestazione egidiana; *giudicam(en)to* (I II XXVIII 24, I III VII 40; III II XVIII 9, 21, III II XX 1, 7, 15, ecc. 7 occorrenze nel libro III), *giudicham(en)to* (II II VIII 14; III I IX 25, III II XVIII 13), *giudicam(en)ti* (I II XXVIII 18; III II XVIII 6, 23, III II XXVIII 10), *giudicham(en)ti* (III II XXVIII 9); *'(n)cherem(en)to* ‘ricerca, investigazione’ (III III V 23)³²⁷; *i(n)chinam(en)to* (I II II 9), su cui sopra il capitolo III. FONETICA, § 8.6; *increscim(en)to* (I III IX 30); *insengnam(en)ti* (III III XI 2); *mancham(en)ti* (III III VIII 4); *ordenam(en)to* (I I II 2, I I VII 3, I II XI 10; III I IX 1, III II XXIV 4), *ordinam(en)to* (I I II 7, I I VII 4), *ordenam(en)ti* (III I XIII 4, III II VIII 14, 26, III II XVIII 24, III II XXVI 2, III II XXXII 8, 12), *ordinam(en)ti* (III I XIII 1); *oscim(en)to* (III III IV 17, III III V 12), su cui v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3; *pagam(en)to* (I I IX 24); *piacim(en)to* (I III I 14); *p(ro)vedim(en)to* (I II XVI 9, I III III 27, I III VI 18), *provedim(en)to* (I II XVI 6); *punim(en)to* (III II XXII 16); *raunam(en)to* ‘raduno, assembramento, unione’ (III I II 22, III II XXX 17); *recream(en)to* ‘svago’ (II II XIII 4); *ri(n)crescim(en)to* ‘avversione’ (I III X 21); *(r)rimordim(en)to* ‘rimorso’ (III II XI 14); *sormo(n)tam(en)to* (II III XVI 5),

³²⁶ Per tutte le occorrenze v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 8.6.

³²⁷ V. *GDLI*, s.v. «inchieramento».

attestazione unica nel Corpus OVI; *sostenim(en)to* (II I VIII 19); *stabilim(en)to* (II III XII 19); *toccham(en)to* (I II XIII 19); *vedim(en)to* (III III IV 17).

-TORE: oltre che nei derivati dal latino (v. sopra §11), il suffisso è attestato in *adriççatori* ‘coloro che governano, guidano’ (I I XIII 25), prima attestazione egidiana; *aitatori* (III I XIV 42); *beffato(r)e* (I II XXX 17)³²⁸; *bordatori* (I II XVIII 50), prob. ‘giullari, intrattenitori’, attestazione unica nel Corpus OVI; *cacciatori* (III III II 18), *chacciatori* (III III II 20); *co(n)battitori* (III III V 17); *difenditori* (III I XIV 42); *distrugitore* (I II VII 16), *distrugitori* (I I VIII 17), prima attestazione egidiana; *escorritore* (III III XI 13), su cui v. sopra il capitolo III. FONETICA, § 2.7 e nota; *facitori* ‘esecutori’ (I IV II 33); *giudicatori* (III II I 1); *guada(n)gnatori* (III I III 22), *guadangnatori* (III I V 6, III I XIV 14); *guastatore* (I II XIX 12), *guastatori* (I II XIX 7, 8); *i(n)giuratori* (I IV II 33); *i(n)sengnatore* (II II IX 9); *losenghatori* (I II XXIII 27); *malfactori* (III I II 14, III II VI 13, III II XIII 29, 33, III II XXII 15, ecc. 10 occorrenze nel libro III), *malfacto(r)i* (III II XXII 14), *malfattori* (I III III 47), *malifattori* (III I II 11, III II VIII 9, III II XXXIV 18), *malifattori* (I III III 46); *manichatori* ‘mangiatori’ (III III XVI 12)³²⁹; *raco(n)ciatore* ‘raccontatore (contrapposto a *i(n)sengnatore*)’ (II II IX 9); *tessitore* (III I I 5); *ucellatori* (III III II 24); *va(n)tatore* (I II XXVI 13, I II XXIX 5, I II XXX 1), *va(n)tatori* (I II XXX 15, I 27, 32, 35); *ve(n)ditori* (III II XVII 9). Al singolare si ha il suffisso *-tori* in *alchuno fosse lavoratori (e) guada(n)gnatori di t(er)ra* (III I III 22).

-URA: ricorre in *battitura* ‘percossa, colpo’ (I II XXVII 11)³³⁰; *enfiatura* ‘ingrossamento cutaneo’ (II III III 16), da *enfiare* (v. *TLIO*, ad v.), prima attestazione egidiana; *favellatura* ‘lingua, idioma’ (III II XXII 13), da *favellare*, attestazione unica nel Corpus OVI (v. *TLIO*, ad v.); *forffatura* ‘cattiva azione’ (III II XXII 16)³³¹, *freddura* ‘freddo’ (II II XV 8); *miratura* ‘sguardo’ (II II XIX 18)³³²; *nodritura* ‘nutrimento’ (II I VII 26); *verdura* ‘vegetazione’ (II III III 35); *vestitura* ‘abito, abbigliamento, indumento’ (II I I 18, 23), *vestiture* (II II XIII 25).

-UTA: è attestato in *paruta* ‘apparenza’ (*s(econd)o ve(r)ità (e) no(n) s(econd)o paruta*, I I VIII 16).

12.2. Suffissi avverbiali

Il suffisso avverbiale maggiormente attestato è *-MENTE*. Esso ricorreva già in età classica, come ablativo di *MENS*, in unione con un attributo e con funzione sintattica di complemento di maniera; l’uso divenne ancora più frequente nel latino della Chiesa, quindi si estese notevolmente nelle lingue romanze. «In un primo tempo i due elementi si scrivevano staccati, talora preceduti dalla preposizione ‘con’. Assai spesso poi si avevano degli accoppiamenti e allora il sostantivo si univa solo al secondo termine, uso questo comune all’antico francese e che sopravvive tuttora in spagnolo» (TOLLEMACHE

³²⁸ L’attestazione egidiana è preceduta da una sola altra occorrenza in italiano antico, nella *Contemplazione della morte* crem.>sen. del 1265: v. sotto il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 3.

³²⁹ V. *GDLI*, s.v. «manicatore».

³³⁰ Il termine è già attestato nel latino medievale, con il significato di ‘trebbiatura’ (v. *DELI*, s.v. «battere»).

³³¹ Prima attestazione egidiana. V. *TLIO*, s.v. «forffatura» e *DEI*, s.v. «forfatto» (lat. mediev. *forfactura*; ma cfr. anche prov. *Forfachura*).

³³² Prima attestazione egidiana: su *mirare*, senese per il semplice ‘guardare’, v. il capitolo VI. APPUNTI SUL LESSICO, § 1.

1973, p. 477). Gli avverbi in *-mente* scritti in forma sintetica nel manoscritto sono molto più frequenti di quelli scritti in forma analitica: v. in particolare NOTA AL TESTO – PARTE SECONDA. CRITERI DI TRASCRIZIONE, anche per l'esemplificazione relativa alle forme analitiche. È rispettata la norma individuata da CASTELLANI 1960 per cui negli avverbi derivanti da aggettivi in *-le* cade la *e* quando questi ultimi sono accentati sulla penultima (*igualmente*), e non cade quando sono accentati sulla terzultima (*similmente*); per es. (cito a campione) *agualm(en)te* (I I XI 13; III I IV 6, III I XI 5), *carnalm(en)te* (II I VIII 22, II I XVII 3, 14; III I X 6), *dricaturalm(en)te* (I II XVII 10), ecc., e, viceversa, *amichevolem(en)te* (Pr. 12), *debilem(en)te* (II I XIII 12, II I XVII 11), *piacevolem(en)te* (I I XIII 25), ecc. Unica eccezione: *fiebolm(en)te* (II I XVII 10).

Un altro suffisso da segnalare è *-IERI*, che risale, attraverso il francese, al latino *-ARIE*. È attestato in *malvole(n)tieri* (I II XVIII 29), *malvolentieri* (I II XVIII 28), *malvolontieri* (I II XVIII 30); *vole(n)tieri* (I I V 8, I II XVI 7, I II XVIII 28, I II XVIII 30, I IV II 5; II I IX 12, II II XIV 6), *volentieri* (I IV II 8, I IV VI 5; II I XV 13, II I XIX 9, II I XX 16, II II V 13, II II XIII 21, ecc. 7 occorrenze nel libro II), *volon(n)tieri* (I I V 7, I IV V 27; II II XIV 11; III I XI 14, III I XIII 20, III I XIV 41, III II V 22, III II X 2 ecc. 7 occorrenze nel libro III), *volontieri* (I II XVI 3, I II XVIII 29, I II XXIII 5, I IV I 51, I IV II 2; II II XIV 3), *volentie(r)i* (II I XVI 1, II I XX 16), *volontie(r)i* (II II VI 17); *volentiere* (II I XIX 7)³³³.

12.3. Suffissi verbali

-EGGIARE: risalente a una forma preromanza *-idiare*, il suffisso è attestato nel denominale *si(n)gnoregiare* (III II XXXI 9, 10), *sig(no)regiare* (I I IX 4, I I XII 9, I II XXXII 37), *sing(no)regiare* (Pr. 8; I I X 12), *signoregiare* (I I III 23, I II XVIII 9, I III III 12, 21, I IV IV 44, ecc. 11 occorrenze nel libro I; II II XVII 24, II III IV 5, II III XI 24, II III XVIII 15; III I VIII 10, III II IV 20, 28, III II IV 31), *singnoregiare* (I I VI 21; II I XI 4, II III IV 6; III II VI 8), *ssingnoregiare* (II II VIII 6), *sengnoregia(r)e* (III II XXXI 10), *signoregia(r)e* (I III IV 19, 20)

-FICARE: *certificare* (III II V 26, III II XXVII 18), dal «lat. tardo *certificāre*, comp. di *certus* e della radice di *fācĕre* ‘fare’» (NOCENTINI, *ad v.*); (*e*)*deficare* (II III II 22), *edificare* (II III III 17, II III III 36; III III XX 1), prestito «dal lat. *aedificāre* ‘costruire, fabbricare’, comp. di *aedēs -is* ‘tempio’ e ‘casa’ e *fācĕre* ‘fare’» (NOCENTINI, *s.v.* «edificare»); [diversificare], derivato «dal lat. mediev. *diversificare*, comp. di *divĕrsus* e del tema di *fācĕre* ‘fare’» (NOCENTINI, *s.v.* «diversificare»): *diversificha* (I I II 25); *diversificano* (I I II 19), *div(er)sifichano* (I III III 1).

-ICARE: *moltiplicare* (I II VIII 13, II I II 19), *monteplicare* (II III 94), prestito «dal lat. *mūltiplīcāre*, der. di *mūltiplex -īcis* ‘multiplo’» (NOCENTINI, *ad v.*); [arrossicare], v. sopra: *ss'arossichano* (I IV I 46), *arossichano* (I IV I 51).

³³³ V. NOCENTINI, *s.v.* «volentieri»: «dall'a.fr. *volentiers* (fr. *volontiers*), lat. tardo *voluntārie* ‘di propria iniziativa; di buon grado’, avv. der. di *voluntārius* ‘volontario’, der. di *voluntas -ātis* ‘volontà’».

V. SINTASSI

UNA PRESENTAZIONE

Lo studio della sintassi rappresenta uno degli aspetti più notevoli dell'analisi linguistica del *Governo*, sia per l'altezza cronologica dell'opera, sia per la possibilità di confrontare la resa stilistica della traduzione toscana rispetto all'originale francese, quest'ultimo a sua volta già notevolmente rielaborato rispetto al latino. D'altra parte, il massiccio incremento negli ultimi decenni degli studi sintattici sull'italiano antico, che nel 2010-2012 ha visto l'uscita di due opere divenute immediatamente imprescindibili come la *GIA* e la *SIA*, se da un lato ha reso obbligatoria una riflessione particolare sulla sintassi dei testi (nel nostro caso) in prosa, dall'altro costringe a una selezione di materiali da commentare ragionata nella scelta (dal punto di vista di chi scrive) e ragionevole per la consultazione (dal punto di vista di chi legge).

A poco servirebbe infatti accumulare centinaia di esempi (quanti si potrebbero raccogliere nei tre libri del volgarizzamento) per ogni tipo sintattico ormai ampiamente descritto dalla bibliografia. In questo capitolo si è scelto piuttosto di offrire un profilo riassuntivo dei costrutti più notevoli del *Governo*, allo scopo di mettere in luce: l'attestazione di strutture da tempo riconosciute come ammissibili in italiano antico, e variamente interpretate negli ultimi decenni (con una significativa svolta rappresentata dall'impostazione 'generativista' della *GIA*); la ricorrenza di tipi sintattici caratteristici della tipologia testuale a cui il *Governo* appartiene (volgarizzamento di uno *speculum principis*); la ricchezza e varietà nell'uso, per esempio, dei nessi subordinanti e dei modi verbali.

Gli ultimi due punti inducono a considerare più da vicino il rapporto del *Governo* toscano con il *Gouvernement* francese e con il *De regimine principum* latino: quanto della sintassi del primo può dirsi influenzato dal secondo? E quanto del secondo dipende invece dal terzo, cioè dall'originale? Sono domande alle quali si cercherà di rispondere soprattutto nel commento ai capitoli del *Governo*, di cui si offre in questo Volume 2 un saggio relativo all'intero secondo libro (v. SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II). Purtroppo, la situazione testuale del latino e del francese è ancora lungi dall'essere ricostruita in modo chiaro (v. Volume 1), e ciò rappresenta un considerevole ostacolo alla formulazione di ipotesi sul grado di rielaborazione sintattico-testuale dei volgarizzatori del *De regimine principum* rispetto al loro originale. Si pensi solo al problema delle aggiunte o dei tagli, entrambi molto frequenti nei tre libri; non è sempre facile capire quanto essi possano essere attribuiti a una scelta deliberata del traduttore e quanto non dipendano invece dal testimone sul quale il traduttore lavorava: il ms. BnF, Fr. 1203, come si è visto, ha buone probabilità di essere vicino al codice dal quale discenderebbe il *Governo* toscano (v. Volume 1, APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO, in particolare il punto E), ma certo non così vicino da giustificare alcune particolari situazioni che il commento dettagliato ai capitoli intende, se non risolvere, quanto meno discutere in modo critico.

Ad ogni modo, è possibile fin da ora estrapolare alcune costanti nel modo di tradurre il *Gouvernement* sulle quali non sarà inutile soffermarsi: non si tratta infatti solo di sintesi e tagli, o, al polo opposto, di glosse, espansioni e aggiunte rispetto al testo di partenza, ma anche del ricorso a tipi sintattici privilegiati (notevole per esempio il gerundio in luogo di proposizione esplicita francese) e strutture originali (creazione di nuovi nessi,

riformulazione di alcuni costrutti), che dimostrano una certa volontà di resa artistica del testo da parte del traduttore.

Quest'ultimo aspetto meriterebbe tuttavia un approfondimento: se è vero infatti che, in generale, è possibile individuare una regolarità nei modi della traduzione del *Gouvernement*, è anche vero che si nota uno scarto a partire dalla fine del primo libro (parti III e IV), e quindi nel secondo e nel terzo libro. Le differenze sono apprezzabili soprattutto nel maggior grado di rielaborazione a cui il *Gouvernement* viene sottoposto: si passa da una sostanziale fedeltà al testo francese, evidente fino alla fine della lunga parte dedicata all'esame delle virtù morali, a una traduzione molto più libera (il che non significa necessariamente più chiara) soprattutto nel secondo e nel terzo libro. Anche per questo motivo mi è parso interessante scegliere come campione il secondo libro, il quale, è giusto ricordare, rappresenta una delle novità più significative già dell'opera egidiana originale, essendo dedicato a una materia allora ancora poco conosciuta (*l'economica*): problematico da questo punto di vista nella composizione originale (v. LAMBERTINI 1988) e quindi nella traduzione francese (v. PERRET 2011, pp. 197-331), rielaborato con aggiunte, tagli, sintesi, riformulazioni nella versione toscana, meno sondato del primo sul piano testuale, il secondo libro può dunque costituire un buon punto di partenza per un'analisi più approfondita della traduzione-tradizione del *De regimine principum* egidiano.

Aggiungo infine un'ultima considerazione a corollario di questa presentazione. Come noto, la *GIA*, l'opera che in quanto «impresa mai tentata prima» (v. la *Prefazione* dei Curatori, a p. 7) costituisce giocoforza il primo punto di confronto di ogni attuale analisi sintattica, propone non una ricostruzione storica della sintassi dell'italiano antico, bensì una sua descrizione sincronica. Il Corpus analizzato è costituito dai testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento, in prosa e in poesia; la scelta è dunque di considerare i due generi alla pari per quanto riguarda le caratteristiche sintattiche da analizzare. Opposta è invece la tesi sostenuta nella *SIA*: «nel Medioevo la prosa e la poesia percorrono cammini tra loro distinti, anche per quanto riguarda le scelte sintattiche» (DARDANO 2012a, p. 11). Inoltre, importa qui ricordare che la *GIA* prescinde dall'analisi dei tratti specifici dei volgarizzamenti dal latino e dal francese, che invece sono inclusi nella descrizione della *SIA*: «sono stati inclusi anche i volgarizzamenti dal latino e dal francese: i primi rappresentano una fase fondamentale della rlatinizzazione della nostra lingua; i secondi hanno introdotto in essa singoli costrutti ed elementi di microsintassi (in entrambi i casi non consideriamo l'arricchimento, pur considerevole, recato al lessico)» (DARDANO 2012a, p. 11).

Ciò ha ricadute non irrilevanti sul metodo da perseguire nell'analisi sintattica del *Governo dei re e dei principi*. Come si vedrà, nella discussione dei diversi costrutti ho fatto riferimento a entrambe le grammatiche, *GIA* e *SIA*, nella convinzione tuttavia che il problema del rapporto con la sintassi del *Gouvernement* francese meriti un approfondimento specifico: proprio da qui deriva la scelta di riportare per ogni passo esaminato un confronto con il testo francese di partenza³³⁴ e di privilegiare, nel SAGGIO

³³⁴ Che cito seguendo il ms P. Quando negli esempi non si legge il passo parallelo del *Gouvernement* significa che in quel luogo il confronto non è significativo perché il più delle volte l'Anonimo ha riformulato il testo di partenza (spesso aggiungendo o tagliando materiale originale).

DI COMMENTO AL LIBRO II, la descrizione delle diverse scelte sintattiche perseguite dall'autore del *Governo* nei confronti del suo antecedente francese³³⁵.

³³⁵ Mi chiedo – ma la discussione è da destinarsi ad altra sede – se proprio rispetto al problema della sintassi dei volgarizzamenti non sia possibile tentare un approccio unificante dei due percorsi di ricerca, che talora paiono difficilmente conciliabili, della *GIA* e della *SIA*. Si pensi per esempio alla questione dei calchi sintattici: non è proprio grazie a una descrizione sincronica di una fase dell'italiano che si può giudicare l'ammissibilità di una forma percepita come più o meno "estranea" alla lingua antica? A mio parere, cioè, è indispensabile prendere in esame i volgarizzamenti in quanto fondamentali portatori di innovazioni sintattiche, come giustamente riconosce DARDANO 2012a; d'altra parte, proprio tenendo presente questa specificità, è possibile operare un confronto tra le strutture proprie di un volgarizzamento e lo "spaccato sincronico" descritto in dettaglio dalla *GIA*. Per citare un solo esempio, si può pensare all'ordine delle parole all'interno della frase. Ho cercato di mostrare, nel capitolo LA FRASE, §§ 1.1 e 1.2, che molti dei fenomeni precedentemente riuniti sotto un'unica definizione (per es. la cosiddetta "inversione del soggetto", o, in corpo di frase, l' "inversione libera") possono essere spiegati in base a diverse regole che la *GIA*, e in particolare BENINCÀ 2010a, delinea per la sintassi frasale in italiano antico: come si intreccia tutto ciò alla sintassi del *Gouvernement*? Una possibile risposta che faccia tesoro delle descrizioni della *GIA* (e che tuttavia meriterà ulteriore approfondimento) potrebbe essere che si possa parlare di calco, o in generale di influenza, della sintassi del testo di partenza solo quando è visibilmente violata la "regola" che governa un dato passo del testo di arrivo (per un esempio concreto v. § 1.2.1).

OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI

1. ARTICOLI

Come si è visto nel Volume 1 (NOTA AL TESTO, Parte prima, § II), sul verso della carta di guardia anteriore del ms. Nb si legge una nota di possesso del 1581 di Piero di Simone del Nero, che registra tra le particolarità linguistiche notevoli del *Governamento* un uso ‘sospetto’ degli articoli: «[il *volgarizzamento*] mi pare ò scritto o più tosto volgarizzato da fores|tiero, ma pur toscano, ò sanese o altro; del che mi da | sospetto non tanto alcune voce scritte d'versam(en)te da | gli altri antichi, come bontia, ontia, fa(n)no da | lodare, s'advengono, invece di si conve(n)gono et | stanno bene; **ma molto più mi da cagione di | sospettare li articoli talhora male usati erro|re proprio et inevitabile de forestieri**» (grassetto mio).

Non sappiamo se Piero si riferisca alla morfologia degli articoli o alla loro sintassi: propenderei per quest'ultima, sia perché nel codice Nb non si registrano «forme che costituiscano particolare eccezione all'uso fiorentino» (GREGORI 1988, p. 345), sia perché la nota di Piero parla di *articoli talhora male usati*, cioè non sempre impiegati correttamente. Nel *Governamento*, in effetti, si registrano alcune variazioni dalla norma dell'italiano antico che i paragrafi seguenti si propongono di indagare, allo scopo di fornire una prima rassegna di usi sintattici notevoli dell'articolo³³⁶.

1.1. COOCCORRENZA CON ALTRI ELEMENTI GRAMMATICALI O ESCLUSIONE

1.1.1. ARTICOLO + POSSESSIVO

Nella maggioranza dei casi l'articolo definito è presente con l'aggettivo possessivo anteposto al nome (Pr. 1 *Al suo spetiale sig(no)re*, Pr. 6 *el suo p(o)p(o)lo* ecc.); ciò è coerente con quanto avviene generalmente in italiano antico (BRAMBILLA AGENO 1978a, p. 147; RENZI 2010a, p. 307), dove tuttavia «l'articolo col possessivo poteva essere omesso nel linguaggio più spontaneo» (SERIANNI 1988, p. 153)³³⁷.

Ricorrono senza articolo nel *Governamento*:

- Pr. 5: p(er) successio(n)e **di loro redi**
- I I IX 6: né **nostra bontà** n(on) discende da esso
- II I XX 8: le p(er)fectio(n)e ched elle debbono avere **da loro n(atur)a**

³³⁶ Sarà materia di ulteriore approfondimento la ricostruzione dell'origine e della diffusione di tali usi: ancora in riferimento alla nota di Piero, in che senso possiamo definirli *forestieri*? si tratta di fenomeni comunque ammessi in toscano, come Piero sembrerebbe ritenere (*ma pur toscano, ò sanese o altro*), o si tratta invece di *forestierismi* in quanto, per esempio, calchi dal francese antico?

³³⁷ V. già CASTELLANI POLLIDORI 1966, pp. 102-112; DARDANO 1966 [1992], p. 167; DELLA VALLE 1972, p. 42. V. anche FORMENTIN 2010: «senza articolo potevano ricorrere anche i possessivi («e sua nazione sarà tra feltro e feltro»: *Inf. I*, 105) e tutto («Ed una lupa, che di tutte breme»: *Inf. I*, 49)». Nelle *Questioni filosofiche* di fine Due-inizio Trecento prevale il costruito articolo + possessivo + sostantivo, ma non sono estranei casi di assenza di articolo di fronte al possessivo (GEYMONAT 2000, pp. CLXXXIX-CXC). Negli esempi del *Governamento* è anche possibile che l'articolo manchi per influenza del francese di partenza.

- II III v 10: ançi di' avere ciaschuno uomo **sua riccheça** (e) **sua possessio(n)e p(ro)pia**
- II III v 18: potere avere **sua p(ro)pia possessione**
- II III VI 19: no(n) le difende **en sua terra**
- II III X 32: vivare **di sue p(ro)pie possessioni**
- III I RUBR. 14: come (e) p(er)ché ciascuno ebe **sua femena**
- III II XXXIII 4: guardare di no(n) fare engiuria né (n)ne le loro femene né **in sua famiglia**
- III II XXXIII 5: ciaschuna engiuria facta **a sua famiglia** od **a suo amico o pare(n)te**
- III III X 11: cho(n)viene che ciaschuno capitano abbia **sua p(ro)pria ensengna**.

È frequente l'assenza dell'articolo con il possessivo dopo la preposizione *per* (v. anche BRAMBILLA AGENO 1978a, p. 152): *p(er) sua potentia* (e) *p(er) sua força* (I I X 7), *p(er) sua possança* (I I X 17), *p(er) suo ardim(en)to* (I II XIII 7), *p(er) sua volo(n)tà* (I II XIV 21) – ma v. qui subito sotto, *p(er) sua scripta* (III I XIV 28), *p(er) sua mateçça* (II III XIV 16), *p(er) sua difalta* (II I III 4), *p(er) loro arbitro* (III II XVIII 20), *p(er) loro saram(en)to* (II I XIV 30), *p(er) loro orgollio* (III I XII 13), *p(er) loro arte o p(er) loro engiengno o p(er) loro se(n)no* (II III X 21), *p(er) loro parole* (I III VI 5), *p(er) loro op(er)a né p(er) loro parole* (I II XXV 4), *p(er) loro força* (e) *p(er) loro podere* (I I III 25), *p(er) loro gra(n)de div(er)sità* (I I I 6)³³⁸.

Possono interpretarsi come espressioni fisse (v. anche BRAMBILLA AGENO 1978a, pp. 151-153) *a sua volontà* (II I XI 5, 7, 8, II III v 18, III I IX 10) o *di loro volu(n)tà* (III II XVIII 20), *di loro p(ro)pia volo(n)tà* (III II XVIII 23), *a suo te(n)po* (e) *suo luogho* 'a tempo e luogo [opportuni]' (I II XXX 12), *en sua co(n)pangnia* 'in sua compagnia, insieme a lui' (III II IV 24). Si vedano anche *en suo podere* 'in suo potere' (II II III 4), *p(ro)cura a suo podere* 'a suo piacimento' (III II X 16) e *di tutto suo podere* 'il più che può' (III II IX 2), che tuttavia compare con articolo in *di tutto el suo podere* III III I 30 (sull'uso di articolo con i possessivi e con *tutto* v. RENZI 2010a, pp. 303-304).

Con nomi di parentela (v. CASTELLANI POLLIDORI 1967-70, pp. 50-67; BRAMBILLA AGENO 1978a, p. 147; SERIANNI 1988, pp. 153-154; RENZI 2010a, pp. 320-321) si ha il solo possessivo in *en ciò che loro molgli abbiano avere* (e) *riccheçe* (II I IX 3), mentre nei casi seguenti l'assenza di articolo si giustifica con il riferimento a un sostantivo non specifico:

- II I VIII 6, II I IX 1: no(n) die p(re)ndare **sua parente** p(er) mollie = una (qualsiasi) sua parente
- II I VIII 15: no(n) si die ammolliare di **sua parente** = di una (qualsiasi) sua parente
- II I IX 26: non avrà **suo pare** né avenevole co(n)pangnia = non avrà un suo pari
- II III XVIII 13: alchuno gra(n) facto **di loro antecessoro** = di un loro antecessore.

³³⁸ Si vedano anche due casi in cui l'articolo compare solo nel secondo congiunto: *p(er) loro malvagità o p(er) la loro dislealtà* (II III XIV 18), *p(er) loro bene* (e) *p(er) la loro utilità* (II III XI 23).

Negli esempi che seguono la mancanza di articolo si spiega con la presenza di *come* (o, con identico valore, di *per*) introduttore del sintagma in cui compare il possessivo; si tratta di una struttura affine alla posizione predicativa (REZZI 2010a, p. 334-335):

- II I XII 11: che la debbia tene(re) **p(er) sua fanciella o p(er) sua s(er)va**
- II I XII 11: la die tenere chome **sua conpangna**
- II I XII 13: tenere la mollie... come **sua fanciella**
- III I IV 11: p(re)nderebbe ciaschuno [c. *ogg.*] **p(er) suo p(ro)pio filliuolo.**

Può mancare l'articolo di fronte al possessivo quando quest'ultimo fa parte di un'apposizione (DARDANO 1992, p. 167; REZZI 2010a, p. 334; per l'italiano moderno v. SERIANNI 1988, p. 154):

- Pr. 2: frate Gilio di Roma, **suo chericho umile (e) devoto**
- II II V 20: Adamo **nostro p(ri)mo padre.**

L'articolo è sempre presente se il possessivo è posposto (REZZI 2010a, p. 308): *p(er) lo bene suo* (II I II 18), *de la casa sua* (II II XX 4), *la signoria sua* (III II IV 10), *el bene loro p(ro)pio* (III II VII 4), *s(econd)o la credença loro* (II III XVI 13), *ubbidire al singnore loro* (III II XXXII 21), *li uomini loro* (II III V 4).

Nel *Governo* è infine attestata la sequenza articolo indefinito + possessivo: *un suo barone* (I II XVI 41), *un suo nemico* (III III II 19), *un suo ducha* (III II XII 9), *un suo fratello* (III II XI 7), *un loro Edio* (II I XIII 20).

1.1.2. ARTICOLO + COMPLEMENTO DI MATERIA

Come di norma in italiano antico (cosiddetta «legge Migliorini»), l'articolo definito ricorre all'interno del sintagma introdotto da *di* (che dunque diventa preposizione articolata) con funzione di complemento di materia; ciò, tuttavia, a patto che il sostantivo reggente rechi l'articolo determinativo (v. MIGLIORINI 1957, pp. 156-174; BRAMBILLA AGENO 1978a, p. 153; SERIANNI 1988, pp. 158 e 198). Per il *Governo* si hanno dunque: *la reghola del pionbo* (III II XXVII 29), *'l denaio del pionbo o del rame* (I II VII 11), *le chastella del lengno* (III III XXI 24), *l'i(n)giengni del lengno* (III III RUBR. 18), *ma di reghola di ferro* (III II XXVII 27), *chon anelli di ferro* (III III XXI 19), *un denaio di pionpo o di rame* (I II VII 12), *una casa di lengname* (III III XVIII 2), *p(er) difici di lengno* (III III XVII 30), *cavalli di lengno* (III III VII 18).

1.1.3. ARTICOLO + (CO)TALE

Nel *Governo* l'aggettivo o pronome *cotale* 'tale' può essere preceduto da articolo:

- I III IX 5: Et p(er)ciò che i be|ni te(n)porali sono tali che q(ue)lli che l'uno à no(n) li à | l'altro, el grande amore che ll'uomo à **nei cho|thali beni** [*franc.* en tieux biens] no(n) è se (n)no gelosia.
- III II XXXII 12: donde ellino sono s(er)|vi p(er) natura, et quelli che le legi (e) gli ordenam(en)ti gua(r)|dano ed ubbidiscono el lor singnore sono savi (e) buo|ni e **i cotali** sono fra(n)chi p(er) natura [*franc.* il sont frans].

Si veda anche il seguente passo, in cui *tale* è posposto al sostantivo:

- II I IX 9: c(o)nviene, acciò che ll'uomo abbia la sanità del corpo, ched el|li abbia **la natura tale ch'**elli possa cessare gli o|mori che ssono mutati chome no(n) debbono nel cor|po [*franc.* qui l'ait nature tele qu'il puisse *ecc.*].

1.1.4. ARTICOLO + NOME PROPRIO

È attestato solo in *ma quelli che 'l vuole sap(er)e p(ren)da el libro del Palladio* (II III III 36). Sull'uso dell'articolo con nome proprio v. BRAMBILLA AGENO 1978a, pp. 146-147, e, per l'italiano moderno, SERIANNI 1988, pp. 145-148.

1.2. NOMI ASTRATTI

Non è infrequente l'omissione dell'articolo di fronte a nomi che indicano entità astratte oppure oggetti unici o non contabili. Su tale particolarità dell'italiano antico v. MIGLIORINI 1957, p. 172; DARDANO 1969 (pp. 251-252) e 1992 (p. 348); BRAMBILLA AGENO 1978a, pp. 144-145; STEFINLONGO 1980, pp. 235-238; SERIANNI 1988, p. 159; RENZI 2010a, pp. 335-337.

Si vedano, per il *Governo*, le oscillazioni nell'uso dell'articolo davanti al sostantivo *ragione*:

- *s(econd)o ciò che **ragio(n)e** ensengna* (I II VI 2), *ciò che **driccto (e) ragio(n)e** ensengna* (I II XXV 11), ***ragio(n)e gli '(n)sengna*** (III I VI 14), e similmente in I II XXV 16, 22, I II XXVI 7, I II XXIX 6;
 - invece **la ragio(n)e** ensengna (Pr. 9, I II XIII 30), **la ragio(n)e l'insengna** (I II V 11);
 - inoltre **naturale ragio(n)e n'e(n)sengna** (II I VIII 6, 15), ma **la ragio(n)e naturale** ensengna (III II XXII 6);
- *che **ragio(n)e** defenda* (I II XIII 7);
- **ragio(n)e comanda** (I II XV 30), *che **ragio(n)e** el comandi* (I III VII 39), e similmente in I II XXV 28, I II XXVI 19, I III VII 46, 48, 49;
 - invece **la ragio(n)e comanda** (I II XV 25), **la ragio(n)e lo co(m)ma(n)da** (I II XXXII 10), *che 'l **senno (e) la ragio(n)e** el comandi* (I III VII 33);
- *acciò che **dricctura (e) ragio(n)e** sie gua(r)data* (I IV II 34).

Tra gli altri sostantivi, si vedano ad esempio:

- **v(er)tù** è *i(n) fare le cose che sono più gravi* (I II XIII 37), e similmente in I II XIII 41, I II XXVIII 12;
- al plurale: *dovemo sap(er)e che **v(er)tù** sono buo/ne en tanto come elle fa(n)no che ll'uomo ecc.* (I II XXV 9);
 - ma per es. **le vertù** morali *i(n)chinano le potenze de l'a(n)i(m)a* (I II I 27);
- *che **richeça** sia el maggiore bene che ssia* (I IV VI 15), e similmente in I IV VI 17;
- al plurale: *la ragio(n)e si è che **richeçe** si | sono beni di fortuna* (I IV VI 28);

- ma per es. *le richeçe sono beni del corpo (e) no(n) de l'a(n)i(m)a* (I I VII 15);
- *p(er)ciò che co(n)pangnia / si sostiene la vita naturale* (II I I 16);
 - ma per es. *la compangnia delli uomini è necessaria a la vita umana* (II I I 42).

1.3. ALTRI USI PARTICOLARI DELL'ARTICOLO DEFINITO

«Un S[intagma] N[ominale] definito può essere seguito da una specificazione, espressa per es. da una frase relativa, o da un S[intagma] P[reposizionale] introdotto in genere dalla preposizione *di* o da altre preposizioni, ecc. Questa specificazione permette una identificazione sicura del referente, per cui appare necessariamente l'articolo definito. Si tratta della specificazione detta *cataforica*» (RENZI 2010a, p. 318). È la tipologia, ben rappresentata nelle relative restrittive, di (per citare un solo esempio) *i p(ri)ncipi che seguitano ei dilecti corporali cont(ra) ragio(n)e no(n) sono dengni di singnoregiare* (I I VI 21), attestata frequentemente nel *Governamento* e in sé priva di difficoltà interpretative.

In almeno un caso, tuttavia, ricorre l'articolo dove non ce lo aspetteremmo:

- III III XX 26: *Etd ancho die l'uomo porta(r)e | nel castello le molte pietre cho·le q(ua)li ellino pos|sano gravare ei nemici che vi venissero a co(n)bat|te(re)), [27] e dielle l'uomo portare suso le mura ecc.*
 - *franc.*: L'en doit port(er) grant plenté au chastel de pierres de foutaines (et) de raissiaus pour ce que teles pierres sont plus dures (et) plus couvenables a geter que ne sont les autres, (et) doit l'en emplir les mur ecc.

È possibile che la presenza della relativa seguente *cho·le q(ua)li ellino pos/sano gravare ei nemici*, al congiuntivo come nelle definitorie (v. oltre IL PERIODO, § 6.3.1), abbia qui avuto un'influenza sulla presenza dell'articolo definito.

Diverso invece il caso seguente, in cui l'espressione *le molte femene* si può giustificare semanticamente con l'interpretazione del sintagma come 'il fatto di avere molte donne':

- II I VI 3: così **le molte femene** [*franc.* pluseurs femes] a||creschono al desiderio (e) la volontà de la lusura.

In parte simili a quest'ultimo esempio sono i due che seguono, in cui, nel primo, *la molta usança* significherà 'l'abitudine prolungata', mentre nel secondo *lo tira(n)no* varrà "a senso" come 'la signoria retta da un tiranno' (si tratta in entrambi i casi di riformulazioni dell'Anonimo rispetto al *Gouvernement*):

- III II V 25: **la molta usança** si co(n)verte e·natura
- III II VI 17: **lo tira(n)no** è malvagia singnoria e quella de·re è buona.

Se non si tratta di un errore per influenza di *che 'l p(ri)mo* di poco precedente, il sintagma *el p(ri)mo* nell'esempio che segue (al § 15) sarà da interpretare come una sorta di "accusativo di relazione" con valore di 'nella prima parte', o come espressione equivalente a 'per prima cosa' (da confrontare con *in primo*):

- I I II 14-17: E dovemo sap(e)(r)e che 'l p(ri)mo libro, ch'e[n]sengna | a chovernare sé medessmo, si à quatro p(ar)ti. [15] **El p(ri)mo** enseng(na)remo e che el p(re)nçe debbia | mettere el sovrano bene ch'ellino possano | ave(re) i(n) questa mortal vita; § [16] e ne la s(econd)a p(ar)te e[n]sengnaremo quali virtù ei p(re)nçi debbono | avere; § [17] e ne la t(er)ça p(ar)te ensengnaremo qual | movim(en)to di choragio e p(ri)ncipi debbono seg(ui)re.³³⁹

Infine, è possibile che rappresentino una costruzione latineggiante i due esempi seguenti, che fanno parte dell'elenco degli articoli della fede cristiana da insegnare ai fanciulli (il primo passo sarà tuttavia anche da confrontare con le strutture volgari del tipo *mezzo il*, su cui v. RENZI 2010a, pp. 305-306):

- II II V 24: Et che|d Elli salio in cielo (e) siede **lato el Padre**
- II II V 25: E ched Elli verrà al **die giudicio** (e) noi tutti | risusciteremo.

2. PREPOSIZIONI

In questo paragrafo vorrei segnalare alcuni usi notevoli delle preposizioni, del singolo valore delle quali non pretendo tuttavia di fornire qui una trattazione esaustiva: ciascuna preposizione ha un numero di attestazioni che si aggira intorno alle 1500-2000 occorrenze, ma la maggioranza di esse sono riconducibili ai normali significati delle preposizioni articolabili in italiano antico (su cui v. ANDREOSE 2010, pp. 634-714). Le osservazioni raccolte di seguito possono quindi essere considerate soltanto come un primo passo verso un'analisi più approfondita, da destinare ad altra sede, della sintassi preposizionale del *Governo*.

2.1. A

2.1.1. VALORE CAUSATIVO

La preposizione *a* ha valore causativo nei seguenti luoghi:

- III II VIII 15: elli | si die fare aitare **ai savi uomini** del suo paese, e q(ua)li deb|bono ess(er) suoi co(n)sillieri
 - *franc.* il se doivent fere aidier p(ar) le conseil de sages homes (et) de preudes homes;
- III II X 17: La nona (con)diçio(n)e | si è che 'l tira(n)no no(n) si fa guardare a **quelli de la sua ge(n)te** | né del suo reame ançi **alli strani**
 - *franc.* a ceus de son reame... aus estrainges.

È probabile che almeno il secondo esempio sia influenzato dalla costruzione del *Gouvernement* sottostante. In francese antico, la preposizione *a* «introduces the indirect object with the factitives *faire* and *laisser* and with verbs of perception: *tot ferons fere a nostre gent* (*Enéas* 6604) 'we will have our people do everything' [...]; and Occ. *fan*

³³⁹ È anche possibile che la costruzione risenta del testo francese di partenza, dove in un passo di poco precedente è attestata la stessa struttura *El p(ri)mier livre nos enseignerons coment li roi* ecc. § *El segont livre nous enseignerons coment il doivent gouv(er)ner* ecc. *El tiers livre nous enseignerons coment il doivent en tens de pes* ecc.

los autrus enfans als maritz tener (Marcabru 34.24) ‘they make the husbands raise other people’s children’» (JENSEN 1990, § 882).

2.1.2. PERIFRASI CON A

2.1.2.1. AVERE A

È frequente nel *Governo* la perifrasi *avere a* + infinito con valore di ‘dovere’ (v. *TLIO*, s.v. «a» (2) § 13.5, e già BELTRAMI 2004; ANDREOSE 2010, p. 647). Mi limito a riportare un paio di esempi per ciascun libro (interessante nel quarto passo la dittologia glossatoria *à(n)no a ’ntendere (e) debbono*):

- I I V 20: esi **à(n)no a** corregiare alt(ru)i [*riformulazione dell’Anonimo*]
- I II XII 16: l’uomo non **à a ghovernare** [*franc. n’a a gouverner*] che ssé medessmo
- II II VIII 6: etd è neces|saria ai gentili uomini ched **à(n)no a ssingno|regiare** ‘p(o)p(o)lo [*franc. doive(n)t... seignorir au pueple*]
- II III XVII 9: i re e i p(re)nçi **à(n)no a ’nte(n)dere** | (e) debbono a grandissime cose [*franc. doivent entendre*]
- III I XIII 8: e p(ri)ncipi de la città (e) quellino che | **l’à(n)no a ghovernare** [*franc. ceus qui la doivent gouv(er)ner*]
- III I XIV 16: E voleva che i battallieri | ei quali **avessero a difendere** [*franc. devoient defendre*] el paese avessero | co(mun)e t(er)ra dond’ellino vivessero quasi de·bbene co(mun)e.

2.1.2.2. ESSERE A (DA)

Con identico valore di ‘dovere’ è attestato anche *essere a* + infinito (SALVI 2010b, pp. 200-201; per il francese antico v. JENSEN 1990, § 663), sebbene solo nei due casi seguenti:

- I I II 2: le cose che **sono a ddiciare**
 - *franc. les choses en ce livre a dire*
- III II II 15: donde noi vedemo co(mun)eme(n)te | ne le città d’Italia che tutto ’l p(o)p(o)lo **è a chiamare** (e)|d **ellegiere** el sig(no)re e a punirillo qua(n)d’elli fa male
 - *franc. il couvient avoir tout le consentement du pueple a fere les establissemenz (et) a eslire le seignour ecc.*

La perifrasi con *essere* più comune per ‘dovere’ è infatti *essere da* + infinito, che ricorre soprattutto nell’espressione *essere da lodare / biasmare* (attestate anche nella variante francesizzante *fare a lodare / biasmare*: v. § successivo): I II XXIX 15, I II XXXI 15, I III RUBR. 10, I III VII 34, I III VIII 36, I III IX 8, 13, 30, I III X 7, 9, 11, 14, 15, 23, 27, I IV I 28, 54, I IV III 1, I IV IV 15, I IV V 30, II I IV 17, II I VII 25, II II X 8, II III III 16, ecc.; si vedano anche *è da schifare* ‘deve essere evitato’ (II I IX 22), *sono da rip(re)ndare* (III I RUBR.

16), *sono da sperare* (I III v 9), *sono da temere* (I II XIII 3), *sono da seguire* (I II XV 3), ecc.

2.1.2.3. FARE A (DA)

È notevole la presenza nel *Governamento* della perifrasi *fare a* + infinito, probabile francesismo attestato più volte nei tre libri con valore simile al mod. ‘essere da + infinito’.

Vale la pena riportare le considerazioni al proposito di JENSEN 1990, § 663: «A passive infinitive is commonly encountered following the locution *faire a* ‘to deserve to be’, a construction in which the subject of *faire* serves logically as the direct object of the infinitive. [...] The *faire a* construction may also be part of an impersonal construction. [...] It is the Latin gerund *laudandum esse* that is replaced by the locution *faire a loer* ‘to deserve to be praised’. Another substitute for the gerund is *est a* ‘is to be, deserves to be’».

Dell’ultimo valore di *essere a* + infinito si è detto nel paragrafo precedente; quanto invece a *faire a loer*, è significativo che sia proprio questa l’espressione più ricorrente nel *Governamento*, accanto al corrispettivo antonimo *fare a biasmare*. Le attestazioni sono comunque minoritarie rispetto alla variante *essere da lodare / biasmare* (v. § precedente):

- *fare a lodare* ‘essere da lodare’: I III I 3, I IV I 7, 52, I IV IV 1, 17, I IV V 2, II III XVII 17
- *fare a biasmare* ‘essere da biasimare’: I II XXIV 1, I II XXX 2, I IV II 1, 24, I IV IV 1, II III XVII 17

Altrove, ricorrono anche *fare a consigliare* ‘essere da consigliare’ (III II RUBR. 14), e due espressioni alle quali sarà piuttosto da attribuire significato causativo, in modo simile a quanto visto al § 2.1.1 e alla costruzione *mettere a* + infinito, su cui v. sotto, § 2.1.2.7:

- *fare a guardare ei gharçoni* = far sì che i garzoni guardino (II II XV 1)
- *faccia a ssap(er)e* = fa sì che si sappia (III II XXVIII 7).

Quanto alla variante *fare da lodare / biasmare*, essa è attestata in I III X 1, 42 (4 occorrenze), I IV I 6 (2 occorrenze), I IV III 34, I IV IV 9 (2 occorrenze), I IV V 13, 24, I IV V 25 (2 occorrenze), I IV VI 1, 24, I IV VII 34 (2 occorrenze), II I XV 20, ecc.

Dunque, aveva ragione Piero di Simone del Nero a rilevare l’alta frequenza delle perifrasi con *fare* alternative a *essere + a/da* + infinito: se di *forestierismo* si tratta, esse andranno tuttavia ricondotte non tanto alla ‘senesità’ del volgarizzamento, quanto piuttosto all’influsso francese esercitato dal testo di partenza.

Altro probabile francesismo è un’altra costruzione notevole del verbo *fare*, questa volta non seguito, come ci si aspetterebbe, da preposizione. Nei casi seguenti, infatti, *fare bene* è seguito da un oggetto diretto o da un’infinitiva, e non da un sintagma preposizionale introdotto da *a* (come in italiano moderno):

- I II I 27 ma le vertù morali i(n)chi|nano le potence de l'a(n)i(m)a u' elle sono **el bene fare**, | e i viçi le 'nchinano a mal fare³⁴⁰
 - *franc.* a bien faire... a mal fere
- I II IV 6: tutto | sia ciò ch'elli **faccia bene no(n) seg(ui)re** le malvagie | te(n)tatio(n)i³⁴¹
 - *franc.* ia soit ce q(ue) il face bie(n) en ce qu'il n'ensuit pas les mauveses temptations
- I II XVII 18 dai loro amici **li | quali** ellino dovrebbero **ben fare**
 - *franc.* a cui il deust bien fere
- I II XVIII 34 e' **n(on) | farà bene né ssé né 'l suo reame**
 - *franc.* ne a lui ne a autrui.

L'uso può essere confrontato con la costruzione corrispondente del francese antico, così commentata da JENSEN 1990, § 179: «In the impersonal constructions *faire bon; faire bel; faire mauvais* followed by an infinitive, it is difficult to determine whether the adjective is an uninflected masculine accusative or a neuter [...]. The infinitive functions as the direct object of the impersonal *fait*, while the adjective is linked to the infinitive and not to the main verb: *boen veoir et bel la fet (Charrete 3703)* 'it is good and pleasing to see it (i.e. the tower)'; *il le feroit boen aler querre (Yvain 6595)* 'it would be good to go look for him'».

Fuoriesce infine da questa tipologia l'esempio seguente, in cui il verbo *fare*, alla forma passiva, conserva pieno valore lessicale, e l'infinitiva introdotta da *a* ha valore di finale implicita: *co(n) ciò sia cosa che le riccheçe sieno fatte a nudrire la vita dell'uo(m)ini (II III VII 18)*.

2.1.2.4. VALERE... A

Un altro probabile francesismo è rappresentato da *valere mellio / meglio a* + infinito, corrispondente al *franc. mieux valoir (a)*, es.:

- III III XVI 18: **vale mellio a ffa(r)e** l'oste ad alchuno castello di state che di verno (similmente in III III XVI 21)
 - *franc.* mielz vaut assez asseg(er) aucun chastel *ecc.*
- III III XXI 24: (et) chontra le chastella del lengno **vale molto a gittarvi** ferri roventi
 - *franc.* et contre les chastiaux de fust valent mout les fers alumez.

Quelle egidiane, peraltro, sono tra le prime attestazioni del costrutto in it. ant., che non sarà inutile confrontare con l'occorrenza di poco successiva in un testo documentario senese come la Lettera di Iacopo de' Sansedoni del 1294 (cito dal Corpus OVI): «su

³⁴⁰ Interessante in questo caso la doppia reggenza *el bene fare* ma *a mal fare*, che spiega la banalizzazione nel testimone O *ab(e)n(e)... amal* (costanti invece gli altri mss: *elbe(ne)... amal* Va *elben... ad mal* R *lobene... amal* Nb).

³⁴¹ Anche in questo caso il ms O cerca di risistemare il passo secondo una sintassi a lui più familiare: *b(e)n(e) (e)no(n)seguisca* O (gli altri mss: *bene no(n) seguire* Va R *bene et non seguire* Nb).

questo ponto guardate, che sse questo dubio non vi fuse, tropo ne **varrebbe di meglio a** stare uno tempo a scuola» (p. 66).

2.1.2.5. *ESSERE... COSA... A*

È frequente nel *Governo* la perifrasi *essere + cosa + a + infinito*, in cui *cosa* è sempre accompagnato da un aggettivo qualificativo, per lo più *grave* ‘pesante’. La costruzione può essere confrontata con alcune analoghe in it. ant., del tipo ‘*lieve, (mal)agevole + infinito*’ (su cui v. GIUSTI 2010, p. 612; ANDREOSE 2010, p. 647), nonché con i passi corrispondenti del *Gouvernement* francese, in cui la preposizione *a* è spesso presente:

- I II XIII 36: è più **grave cosa a co(n)tastare** ai mali che ssono p(re)senti che quelli che ssono ad ave(n)ire
 - *reformulazione dell’Anonimo*
- I II XIII 42: p(er)ciò ch’è più **grave cosa a cessare** la paura dell’uomo che in sostene(re) l’ardim(en)to o che a cessarlo
 - *franc. plus grief chose a oster la pooir de l’ome qui a oster sa hardiece*
- I II XVII 28: più **g(ra)ve cosa a ffare** che no(n)n è guardarli
 - *franc. plus grief chose a faire*
- I III VI 23: p(er)ciò che questa è **cosa esdicevole (e) | ria a (n)no(n) potersi muovere**
 - *franc. c’est chose desco(n)venable (et) desavena(n)t q(ue) li rois, qui est chief du reame, soit contraint (et) ne puist pas bien mouvoir*
- II II XVI 12: donde el Filosafo dice | ch’elli è **pessima cosa a (n)non achostumare** ei fan|ciulli a l’op(er)e de la v(er)tù (e)d i•guardare le buone legi | del paese
 - *franc. c’est trop mauvese chose quant l’en n’acoustume les e(n)fanz a fe(re) ecc.*
- III I XI 6: no(n)n è così **legiera cosa a ffare** che le rendite (e) le pocessio(n)i sieno aiguali
 - *franc. legiere chose a fere.*

2.1.2.6. *LASSARE A ‘TRALASCIARE DI’*

È inoltre presente nel *Governo* la perifrasi *lasciare a + infinito* ‘tralasciare di’, attestata nei seguenti esempi:

- I II XXV 13: e in qua(n)t’elli **lassa a ffare** q(ue)llo [15va] che ragio(n)e (e) driccto ensengna
 - *franc. et q(ua)nt il se retrait du bien q(ue) reison enseigne a faire*
- III II VIII 8: molti che ssono sì malvagi (e) sì pessimi che se(n)p(r)e fa(n)no male (e) no(n) **lassano a ffare** neuna mal’op(er)a

- *reformulazione dell'Anonimo*
- III II XXXIV 14: dritto (e) giustitia no(n) **lassa a ffare** giustitia né drectura
 - *franc.* cil q(ui) est droiturel (et) p(re)udom ne leisse a fe(re) iustice (et) droiture.

2.1.2.7. ALTRI VERBI

Si vedano infine i seguenti costrutti, nei quali *a* introduce l'argomento del verbo, che tuttavia può ricorrere altrove con diversa costruzione:

- I II XIV 11: no(n) **docta ad** intrap(re)nde(re) [= 'non teme di intraprendere']; III III V 15: pare ch'ellino no(n) debbiano ta(n)to **doctare a** morire qua(n)to ei ge(n)tili uomini
 - però I II XXIII 20: **doctare di** p(er)dare la vita; I IV III 19: **dottano d'**avere difalta; I IV III 21: **si dottano di** tornarvi; II I IX 11: l'uomo **docta di** farli engiuria; III I XIV 31: **doctarebbe di** dire; III II XXIX 13: ciaschuno **docta d'**ess(er) morto.
- I II XXV 27: ma p(er)ciò ched elli è di sì gran cuore (e) di sì gran | vertù ched elli **ama mellio a** despregiare l'opere (e) le parole de la gente che lassare a ffare | l'op(er)e de la vertù (e) de la ragione
 - però *amare di* in Pr. 8, II II XIV 9, II II XX 1, III III IV 23, III III V 19
- II I XIII 20: unde ei paghani anticam(en)te | avieno un loro Edio **al q(ua)le** elli **adoravano**³⁴²
- II I XIX 9: come più è **difesa** [= 'vietata'] la cosa **a ffare** ta(n)to la fa l'uomo più volentieri; III III XVII 3: alchuna altra chosa **difendevole a** ppassare [= 'che vieti il passaggio']
 - però II I XXI 5: ciaschuno sacreto (è) **dife(n)duto** (e) vetato **di** no(n) dirlo.

A differenza che nel costrutto prevalente *mettere qcs in*, si trova *mettere qcs a* in:

- I I XII 14: Donq(ue) puoi che i p(re)nçi debbono **mettere** | el loro p(ri)ncipale fine **a dDio**, debbono op(er)are le v(er)|tù che più piaciono a dDio
- I II XIV 24: acciò ch'ellino no(n) **mettano** la lor ge(n)te **a** neuna battallia

Per *mettere... in* si vedano invece ad esempio: *debbo(n)o mettere el loro sovrano bene en avere gloria* (PR. 21), *e che el p(re)nçe debbia mettere el sovrano bene* (I I II 15), *debbono mettere la loro beatitudi(n)e i(n) Dio* (I I XII 11), *debbono mettere el loro sovrano bene i·lLui* ['Dio'] (I I XII 13), *che 'n avere onore elli metta el suo sovrano bene* (I II XXIV 2), ecc.

Quando *mettere* è seguito da infinito la preposizione oscilla tra *in* e *a*:

- I II VII 15: dund'elli **mettarà** tutta la sua ente(n)tio(n)e **ad** aquistare richeçça e i beni tenporali

³⁴² Su questo luogo v. anche il SAGGIO DI COMMENTO *ad loc.* Per la costruzione *adorare + a* v. DARDANO 1992, p. 169, con rimando a *GODEFROY, aorer* à.

- I I X 21: no(n) debbono **mettare** la loro beatitudi(n)e **a** chonquistare p(er) força o p(er) possança le diversse natione, né a llo ro farle ubbidire
- I I X 17: **mette** la sua beatitudi(n)e **en** fare molte natio(n)i ubbidire a ssé p(er) sua possança
- I I XI 9: no(n) die **mettare** beatitudi(n)e **en** avere força (e) sanità

Perfino all'interno dello stesso periodo:

- I II XX 7: elli **mette** più grande entendim(en)to **a** pocho dispendare ch'elli no(n) ffa **en** fare grande op(er)e.

La perifrasi *mettere a* ha invece significato causativo in:

- II II VI 4: sono molto | da rip(re)ndare sed ellino no(n) **mettono** ei loro fillliuoli **ad** ap(re)ndare lectera (e)d isciença
 - *franc.* metent leur enfanz a ap(re)ndre en jonesce.

2.2. *Di*

2.2.1. *Di* ABLATIVO:

È attestato nel *Governamento* l'uso ablativo della preposizione *di* (v. ANDREOSE 2010, pp. 656-657), per esempio in:

- Pr. 1: nato **di** lignagio reale³⁴³
- I I VII 2: venghono | **dell'**op(er)e de la natura
- I II XXIX 14: cessare [= 'allontanarsi'] **de la** co(n)pagnia delli uomini

Con valore di complemento di agente ricorre in:

- I I X 13: acciò ch'esso sia ubbidito **de le** natio(n)i.

2.2.2. *Di Di*

In almeno un caso ricorre la preposizione *di* nella forma 'raddoppiata' *di dell(e)*:

- I I II 10: (e) chosì **di dell'**atre chose naturali

Il costrutto si dovrà confrontare non solo con il tipo occidentale *in dello (nello)*, attestato con preposizione principale *in* (v. CASTELLANI 2000, p. 314), ma soprattutto con altre occorrenze di '*di di*' in area senese, per es. in Mattasalà (1233-43), o, più tardi, nel volgarizzamento di Binduccio dello Scelto (1322). Cito dal Corpus OVI:

- **Mattasalà, 1233-43 (sen.)**
 - pag. 5v, riga 8: nela singnoria **di di** Gulglelmo Amati podestà di Siena
 - pag. 10r, riga 3: ala signoria **di d'**Orlando di Luvo
- **Bind. d. Scelto (ed. Gozzi), a. 1322 (sen.)**

³⁴³ Per altre attestazioni di *nascere di* (costante nei tre libri) v. II I X 7, 8, 12 (2 occorrenze), 18, II I XIII 6, 13, II II XII 9, II II XIX 1, III I IV 6.

- cap. 16 - pag. 93, riga 29: “Iason - dice Medea -, Mars, el sovrano **di de** le battaglie...”

Si vedano tuttavia anche le seguenti attestazioni al di fuori di Siena:

➤ **Albertano volg., 1275 (fior.)**

- L. II, cap. 15: “e ki serae quelli ke l’*impeto di di* colui ke s’è co(n)mosso p(er) ira potrà sostenere?”

➤ **Libro di ragioni, XIV po.q. (pis.)**

- pag. 25, riga 27: e chusie ti studia **di di** fare inele simigliante ragione.

➤ **Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.)**

- pag. 73, riga 14: Nosotli è una pietra preçiosa **di di** [sic] cholori, la quale si truova nel chapo del bufo

➤ **Paolo dell'Abbaco, Regoluzze, a. 1374 (fior.)**

- pag. 32, riga 24: Se ll’anpiezza **di d’**un pozzo [in braccia] multiplichì per se medesimo e poi per la profondità [in braccia].

La struttura appare frequentemente nel volgarizzamento del *Defensor pacis*, un testo fortemente condizionato dall’antecedente francese (peraltro sconosciuto), con valore locativo:

➤ **Libro del difenditore della pace, 1363 (fior.)**

- diz. 2, cap. 13, par. 14: elli conviene questo essere non **di di** fuori di tenporali privazioni principalmente, ma ddentro del pensiero l’abito
- diz. 2, cap. 14, par. 21: che cchi di condizione dee ospitalità **di di** fuori o assolutamente di dentro
- diz. 2, cap. 14, par. 22: se alla spitalità **di di** fuori fosse sinpremente oblighato
- diz. 2, cap. 19, par. 9: non vide Giesù Cristo né udì o d’altro senno **di di** fuori apersevette
- diz. 2, cap. 20, par. 10: Ancora più, al considerante parrebbe tali pistole o dicreti come alcuna maniera **di di** fuori sens.
- diz. 2, cap. 24, par. 17: per possanza violente d’arme o di ferro, colli portanti in quelle menbra **di di** su, d’oro e d’argiento l’esibizione l’arme in ciò in seguente.

2.2.3. DI PIÙ

Nei due esempi seguenti al sintagma introdotto da *di più* andrà attribuito valore rafforzativo di ‘ancora di più’ (il semplice *di più* si collocherebbe oggi in posizione predicativa):

- II II XV 11: Donde el Filosa|fo dice ch’elli era costume en alchuna naçio(n)e | che ll’uomo *bangnava* ei citoli en acqua fredda | quando ellino si fasciavano, acciò

ch'ellino ne fus|sero **di più forti** = ‘affinché ne risultassero ancora più forti’ = ‘affinché essi ne fossero rafforzati di più’.

- II I XIX 10-11: qua(n)do le femene vegnono ei | loro mariti troppo gelosi (e) troppo sospeçiosi elle | nol posso patire, [11] donde cho(n)viene che i(n) fra llo ro ab|bia tençione (e) discordia, p(er)ciò che le *femene* ne lli | à(n)no **di più chattivi** = ‘perché le femmine li ritengono perciò ancora più severi [del necessario]’.

Qualche difficoltà si pone per l’attestazione solo in Na di tale espressione; gli altri manoscritti ricorrono alla struttura più comune senza preposizione, nel primo caso, o con preposizione *per* con valore predicativo, nel secondo:

- II II XV 11 di più forti] dipiu forti Na; piuforti O piu forti Va R Nb
- II I XIX 11 *femene* ne lli | à(n)no *per* più chattivi] fene nelli|a(n)no di piu chattivi Na; femine dellianno p(er)piu gaptivi O femine glenanno p(er)piu captivi Va femine neglianno p(er)piu captivi R femine nelli anno p(er) piu cattivj Nb.

Mi sembra tuttavia che la duplice attestazione del costrutto rafforzi la possibilità che si tratti di un uso linguistico proprio del volgarizzamento testimoniato da Na, al quale corrisponda una banalizzazione del resto della tradizione.

Si vedano peraltro alcuni usi – pur non del tutto sovrapponibili con gli esempi ora citati – di *di più* nel senese duecentesco (cito dal Corpus OVI):

- **Let. sen., 1253 (2)**
 - pag. 204, riga 27: con buoni cavalli idoni di trenta l. (e) **di più**, (e) bene armati = ‘di trenta l[ibbre] e più’
- **Doc. sen., 1277-82**
 - - pag. 71, riga 14: Ancho XIII sol. minus III den. di sabato diecie di entrante dicembre da Buonfigliuolo Giovanni i quali mi rendeo del zaffarano **di più**.

2.2.4. *DI* PARTITIVO

All’interno dell’uso partitivo della preposizione *di* (ANDREOSE 2010, p. 653), regolare e ben presente nei tre libri, si distinguono alcune attestazioni notevoli, come per esempio:

- I I 13: pocha di gente
- I II XVIII 11: poche di cose
- I II XX 15: p(er) un pocha di cosa
- I II XXI 14: p(er) pocha di cosa
- III II RUBR. 31, III II XXXI 8: molte di meççane p(er)sone.

In questi esempi gli aggettivi *poco* e *molto* si comportano come quantificatori nella misura in cui si accordano con il nome a cui si riferiscono, ma sono immediatamente seguiti dalla preposizione *di*, secondo la costruzione riservata invece ai nomi di quantità (v. GIUSTI 2010, pp. 379-380, e qui sotto LA FRASE, § 2.1).

2.2.4.1. QUANTIFICATORE ESISTENZIALE IMPLICITO

«Come in it. mod., sono possibili S[intagmi] N[ominali] indefiniti introdotti da *di* + Art, oppure anche diversamente dall'it. mod., da *di* senza articolo. Mentre in it. mod. si parla, per il primo tipo, di articolo indefinito partitivo, in it. ant. si deve ritenere che in tutti questi casi la preposizione *di* sia retta da un quantificatore esistenziale non espresso, per cui per es. *tolse di belle femmine* [Novellino, 36] vale come *tolse* alquante *di belle femmine*. I S[intagmi] N[ominali] introdotti da *di/del* sono quindi delle varianti ellittiche dei sintagmi contenenti quantificatori esistenziali» (v. GIUSTI 2010, p. 384).

Possono rientrare nella tipologia ora descritta i seguenti esempi del *Governo*:

- I II XVIII 38: vi debbono atengnare **de l'acqua**
- II I XVI 3 donde, p(er)ciò che noi avia|mo detto denançi che **delle femene** sono este(n)pe|rate e chariçaie³⁴⁴.

Nell'ultimo, in particolare, si può ben riconoscere come le strutture partitive con quantificatore non espresso preludano allo sviluppo, nei secoli successivi, dell'articolo partitivo vero e proprio, «un tema non ancora chiarito della grammatica storica italiana» (SALVI-RENTI 2010-2011, p. 1; v. anche BRAMBILLA AGENO 1978a, pp. 153-155).

Il passo egidiano può essere confrontato con il seguente esempio tratto dal *Fiore di retorica* di Bono Giamboni (red. beta), cap. 46, parr. 55-56:

- Prestat'ò la casa e molti miei vasselli d'ariento a l'amico mio: e anche mi manda pregando per costui che *de' miei vasselli de l'ariento* gli debbia anche prestare.

e così commentato da SALVI-RENTI 2010-2011, p. 25: «*de' miei vasselli de l'ariento* significa '(un certo numero) dei miei vasi d'argento', [...] cioè *di* (contenuto in *de'*) serve a effettuare una partizione nell'insieme costituito da *i miei vasselli de l'ariento*, insieme già noto dal contesto precedente; il significato non è quindi ancora quello di indefinitezza dell'articolo partitivo dell'it. mod. (v. *Gli ho prestato dei vasi d'argento*, dove *dei vasi d'argento* è indefinito e nuovo nel contesto)».

È da notare invece che nel caso egidiano *delle femene* è un elemento nuovo nella frase (benché si rimandi alla trattazione precedente con *noi avia|mo detto denançi*), e non giustificato dalla reggenza del verbo successivo (*sono*): il sintagma sembrerebbe insomma del tutto assimilabile a un soggetto indefinito 'alcune femmine' (nel passo del *Gouvernement* corrispondente si legge in effetti semplicemente **les fames**, *si co(m)me nous avons dit deva(n)t, sont borderesses (et) pou estables (et) desatemprees*).

2.3. IN (EN)

È attestata con valore di complemento di argomento (= 'quanto a') in:

- I II XVII 2: noi diciaremo dell'alt(r)e | vertù, e p(ri)mieram(en)te **en q(ue)lle** che ssono ne le | richeçe
- III II V 22: e 'n **quello che ffu detto**, ... dovemo rispondare che...

Su quest'uso della preposizione *in* v. almeno SEGRE 1974, p. 187 n. 125.

³⁴⁴ Negli altri testimoni: *che delle femine* O *chele femine* Va *che delefemine* R *ch(e)delle femine* Nb.

Notevole anche l'uso di *in* temporale con valore di 'all'età di', accompagnato dall'indicazione del numero degli anni:

- II II XVI 2: molti gharçoni sono ch'à(n)no più força **en dodici a(n)ni** (e) più se(n)no che molti non à(n)no **en sedici o in diciotto**
- II II XV 3: l'uomo li die nudrire fino **e-li vij a(n)ni** di vianda molle ed umida.

2.4. PER

In italiano antico «il complemento d'agente che svolge la funzione di soggetto di un infinito transitivo retto da V[erbi] fattitivi può essere introdotto da *per*, ma non da *da*, che compare in questa funzione solo nel Trecento» (ANDREOSE 2010, pp. 681-682, in riferimento al seguente esempio: «Qualunque persona de la città di Firenze (...) vorrà venire a queta compagnia, debbiasi far scrivere [iscrivere] *per lo notaio* de la compagnia ne' libri intra gli altri de la compagnia...» [*Compagnia della Madonna d'Orsanmichele*, p. 668, r. 31 – p. 669, r.1]).

Ecco alcuni esempi di *per* agentivo (su cui v. già almeno ROLHFS, § 810; DELLA VALLE 1972, p. 42; SERIANNI 1977, pp. 89-90, e 1988, p. 297; DARDANO 1992, pp. 119, 160-170) nel *Governamento*:

- I II XVIII 26: p(er)ciò che ll'uomo farà molto torto (e) molto ma|le all'altro qua(n)d'elli no(n) creda ch'elli ne deb|bia ess(er) punito **p(er)** lo p(re)nçe.
- II I XII 2: tutta la natura è mossa (e) | adriçata **p(er)** Dio (e) **p(er)** gli angeli
- III II XXV 1: Per due ragioni p(ro)va el Filosafo che le legi no(n) deb|bono ess(er) estabillite **p(er)** ciascuna p(er)sona ma solam(en)|te **p(er)** quelli ch'ama el bene co(mun)e (e) che ssingnoregia.

Per un esempio della preposizione *di* con valore di complemento di agente v. sopra § 2.2.1.

2.5. ALTERNANZA DI PREPOSIZIONI

Non di rado uno stesso costrutto ricorre nel *Governamento* con due diverse preposizioni, che possono alternare liberamente anche a breve distanza e in dipendenza dallo stesso reggente:

Prep. + prep.

- I I II 12: né no(n) cho(n)viene sì gran | senno **i(n)** sap(er)e ghovernare la mollie (e) ' filliu|oli (e) la famillia chome **a** ghove(r)nare le cit|tà (e) i reami.
- I II XXIII 8: (e) die ave(re) | magiorm(en)te cura (e) fermeça **ne la** verità | che **de** l'aparença del secolo
- II II XVI 12: donde el Filosafo dice | ch'elli è pessima cosa a (n)non achostumare ei fan|ciulli **a** l'op(er)e de la v(er)tù (e)d **i** guardare le buone legi | del paese.

Zero + prep.

- I II XXXII 3: che alchuni malvagi sono che no(n) possono | sofferire una pichola te(n)tatione, né **a** un | pocho malvagio movim(en)to di cuore o d'alnimo

- I III IX 20: donde | l'uomo doventa palido; unde potemo dire | che ll'uomo (è) pauroso en credendo p(er)dare o s|sé o **di** quello ch'è dentro da ssé [*qui tuttavia a di sarà da assegnare valore partitivo* = 'perdere sé stesso (del tutto), oppure perdere qualcosa, una parte di ciò che è dentro di sé'].

3. PRONOMI³⁴⁵

3.1. CLITICI

3.1.1 LEGGE TOBLER-MUSSAFIA

La legge Tobler-Mussafia è rispettata nella maggioranza dei casi, come provano le seguenti attestazioni dei pronomi enclitici dopo *e* (punto 1), dopo *ma* (punto 2) e dopo subordinata circostanziale (punto 3)³⁴⁶.

1. Dopo *e*

- a. *la: chiamala* 'la chiama' III II II 3: cotal signoria (è) buona | (e) drecta, (e) chiamala el Filosafo sig(no)ria di re, III II II 5: cotal sig(no)ria n(on)n è buona, (e) chiamala el Filosafo || [51va] signoria di tira(n)no, III II II 7: cotal signoria (è) buona, (e) chiamala el Filosafo sig(n)ria di buoni et di drecturieri, III II II 14: chotale signoria no(n)n è buona, et chiamala el Filosafo p(er)versità et | malvagità di p(o)p(o)lo; *p(er)tusala* 'la pertugiano' III III XXII 22: entrano sotto a la ghalea (e) p(er)tusala; *risparmila* 'la risparmianno' III III XX 8: che dipartono la vianda e risparmiila p(er) la città.
- b. *le: dielle* 'le die, le deve' II III XX 27: Etd ancho die l'uomo porta(r)e | nel castello le molte pietre ..., [27] e dielle l'uomo portare suso le mura; *sostenghole, vinghole* 'le sostengono, le vincono' I II XXXII 28: à(n)no forti te(n)tatio(n)i (e) gra(n)di (e) sostenghole | (e) vinghole; *talliale* 'le tagliano' III III XXII 18: ed esso gittino a le corde (e)d a le fune de la vela (e) | talliale;
- c. *li: parli* 'gli pare' I IV VI: et parli che tutte le | cose possano (e) debbiano ess(er) ap(re)çate p(er) li den(ari); *governali* 'li governa' III II III 15 che 'l p(ri)mo cielo sig(no)|regia tutti gli altri (e) governali;
- d. *lo: asalgholo, ucidolo* 'lo assalgono, lo uccidono' III II XII 6: es|si si ssmuo[vo]no co(n)t(ra) a llui (e)d asalgholo (e)d ucidolo; *asaliscelo* 'lo assale' I II XIV 19: Et quest'è | qua(n)do l'uomo no(n) sa la força del suo avversario | e asaliscelo o chonbatte co·llui; *brighaselo* 'si briga [di evitarlo]' I III I 21: elli el fugie (e) brighaselo d'ischi|fare; *co(n)viello* 'conviene loro' II III XVI 21: Et co(n)viello ess(er) cortesi; *dielo* 'lo die, lo deve' III III XXII 15: e dielo en tal modo aco(n)cia|re che ssi possa alçare;

³⁴⁵ Per la morfologia pronominale del *Governo* v. in dettaglio in questo Volume 2 il capitolo IV. MORFOLOGIA, § 4; in questo paragrafo mi concentrerò sulla sintassi dei clitici e sull'interpretazione della forma ms. *si*, pronomo o avverbio (per quest'ultimo problema v. in particolare § 3.1.1. LEGGE TOBLER-MUSSAFIA E DISAMBIGUAZIONE DEL <SI>, e § 3.2 INTERPRETAZIONE DELLE FORME <SIE> <SIA> (PRESUNTO USO PRONOMINALE DI ESSERSI E AVERSI)).

³⁴⁶ Non riporto invece le occorrenze del pronomo enclitico dopo il verbo al gerundio, al participio perfetto o all'infinito, regolari in italiano antico e moderno.

donavalo ‘donavano loro’ III II VI 2: quellino che dispendevano largha|m(en)te e donavalo ei suo’ beni; *gua(r)dalo* ‘lo guarda’ III II XXXII 13: ssi come l’a(n)i(m)a coverna el corpo e gua(r)|dalo; *mettelo* ‘lo mette’ III III XXI 17: (e) | q(ue)sto fuocho enviluppa l’uomo en istoppa (e) met|telo ne la saetta; *ordenallo* ‘ordinare loro’ II I XI 14: die altrem(en)te chovernare e ordenallo ad altre op(er)e [*ei figliuoli*] | che la mollie, *ordenalo* ‘lo ordina’ I II XI 34: ella dispone el | corpo ed ordenalo a malatia (e) a corruçione; *p(ro)curalo* ‘lo procurano’ III II VI 23: p(er)ciò ch’ellino amano el bene co(mun)e (e) p(ro)curalo a llor podere; *tengnolo* ‘lo tengono’ III III XXI 23: p(re)ndono el montone e tengnolo sì ch’elli | no(n) può tornare endrieto né andare ena(n)çi; *vendélo* ‘lo vendette’ II III X 16: ne rimase venditore e vendélo quello | che vuolse;

- e. *si: acorda(r)ssi* ‘si accordarono’ I I IV 21: en ciò diss(er) ben(e) (e) acorda(r)ssi a la ffé de la santa Chiesa; *chonviensi* ‘si conviene’ II I X 13: sì è bisongno (e) chonviensi; *chuopresi* ‘si copre’ III III XVIII 8: p(re)nde l’uomo buone tavole di quercio ..., e chuopresi di cuoia crude; *ciassarannosi* ‘si cesseranno, avranno fine’ III II V 24: et ciassarannosi le signorie tiraniche; *co(n)battonsi* ‘si combattono’ III III XVI 2: sono o sta(n)no nel ca(n)po (e) co(n)battonsi; *debbonsi* ‘si debbono’ II I VIII 26: sì come i(n)drieto è detto di quelli che debbono co(n)battere a campo (e) debbonsi logiare p(re)sso del castello ad una archata, II II XVIII 15: che i(n) fra ’ parenti à amore naturale (e) debbonsi molto amare; *diessi* ‘si die, si deve’ I II XIII 44: e diessi più | i(n)chinare all’ardim(en)to, I II XIX 25: e diessi più en|chinare a quello ch’è meno male, III III VIII 22: Et diessi | fare la porta del castello enco(n)tra ai nemici; *dilettansi* ‘si dilettano’ I II XXXII 31: et dilettansi en faccie(n)do l’op(er)e de la v(er)tù; *fa(n)nosi* ‘si fanno’ III III XVIII 12. ssi p(re)nde la misura del muro del chastello et | fa(n)nosi castella di legname; *fforçansi* ‘si sforzano’ I II XXXI 10: desiderano [*I8ra*] di senpre fare ridare le genti e fforçansi più | a ffar ridere che a dire belle parole; *traghasi, fughasi* ‘si tragga, (si) fugga’ I II X 5: La legge coma(n)da che l’uomo no(n) las|si la battallia e traghasi l’arme (e) fughasi; *fughonosi*³⁴⁷ ‘si fuggono’ I II XIV 13: ellino se ne va(n)no (e) fughonosi; *i(n)chinasi* ‘si inchina’ I II XIII 49: s’elli si ritrae d(e) la paura e i(n)chi|nasi, *nchinasi* I II XXVII 4: Et vedemo che alchuno, en loro cito|leça, à(n)no la v(er)tù de la largheça e ’nchinasi | a ffare esse op(er)e, *inchinasi* II II XIII 21: ançi pare | huomo feminino (e) molle e inchinasi volentieri a l’op(er)e de la lusura; *lerciansi* ‘si lerciano, si sporcano’ II II XI 11: no(n) sa(n)no ma(n)giare | chom’uomini ma come porci, (e) lerciansi ei pa(n)ni; *possonosi*³⁴⁸ ‘si possono’ II III VI 11: ma ll’altre sono buone (e) | co(n)venevoli (e) possonosi bene usare; *potra(n)nosi* ‘si potranno’ III I II 20: elle vivara(n)no più i(n) pace || [47rb] (e) potra(n)nosi mellio defendare dai loro nemici; *rinchiusesi* ‘si rinchiuse’ I II XVI 44: sì si fugì (e) | rinchiusesi sé e ’l suo tesoro en uno chastello; *sechasi* ‘si secca’ I II XI 36: q(ua)n|do l’a(n)i(m)a si p(ar)te el corpo muore (e) sechasi; *ssmuovesi* ‘si smuove’ II III II 9: esso n’ à grande

³⁴⁷ Con mancata elisione, come in *fugiresi* (III II XXXIV 19).

³⁴⁸ Vedi nota precedente.

mera|villia e ssmuovesi meno (con)(tra) di lui; *ttornar(n)s[i]* ‘si rivolgono’ III II XXIV 14: ellino sono dottrina|bili p(er) li buoni ensengnam(en)ti (e) p(er) li buoni | ghastigham(en)ti de la lege e ttorna(n)s’a bene fare;

- f. *vi: èvi* ‘vi è’ III III VI 13: può dar perduta tutta la battallia (e)|d èvi rio; *mo(n)tava(n)vi* ‘vi montavano’ III III VII 19: e mo(n)tava(n)vi p(ri)mam(en)te disar|mati; *possonvi* ‘vi possono’ III III XXI 9: e ss’ellino vi posso|no fare due bocche e possonvi mettere alchu|no quarto dirieto o d’altra p(ar)te, sì ’l debbono fare | acciò ch’ellino possano enpedire ei nemici;
- g. *ne: à(n)ne* ‘ne ha’ II II X 3: p(er)ciò che p(er) le vill[an]e paro|le l’uomo si dilecta o si ricorda dei fatti (e)d à(n)ne | volo(n)tà; *trassene* ‘ne trasse’ II II V 22: Et che|d Elli discese nello ’nferno e trassene l’a(n)i(m)e | dei santi padri le quali v’erano.

2. Dopo *ma*

- a. *la: ronpola* ‘la rompono’ II I IX 24: und’a|viene ch’ellino no(n) si tenghono fede l’uno coll’al|tro ma ronpola;
- b. *le: diele* ‘le die, le deve’ III II XVII 14: Et no(n) solam(en)te si debbono gua(r)|dare le città da quelli dentro ..., ma diele l’uomo gua(r)dare da li strani (e) dai nel|mici, *debbole* ‘le debbono, le devono’ I II XXIII 23: Ap(re)ssso ch’ellino no(n) si tramet|tano de le piccole cose del suo reame ma debbo|le dare ad altrui;
- c. *lo: diello* ‘lo die, lo deve’ I IV V 32: ma diello [= l’onore] l’uomo vole(r)e | (e) desiderare;
- d. *si: debbonsi* ‘si debbono, devono’ III III XVII 2: Ma debbonsi affatichare en travalliare; *diessi* ‘si die, si deve’ II I VIII 16: ll’uomo | no(n) si die ammolliare di sua parente, [16] ma diessi | l’uomo amolliare cho(n) quelle che no(n) lli sono pa|renti, II III XVII 16: Et somellia(n)te|m(en)te no(n) die mostrare d’ess(er) di sì gra(n)de affa(r)e | ch’elli ne sia tenuto crudele (e) pessimo, [16] ma diessi | mostrare umile; *sforça(n)si* ‘si sforzano’ I II XXXII 6: ssono alchuni ch’à(n)no | grandi te(n)tatio(n)i (e) malvagie, [6] ma sforça(n)|si di co(n)tastare a la loro malvagia te(n)tati|one;

3. Dopo subordinata circostanziale

- a. *si: ralegra(n)si* ‘si rallegrano’ I III VIII 50: (e) co(n) ciò sia cosa che lli amici sono molto utili, | ralegra(n)**si** li uomini chonosciendo d’aver ami|ci.

In almeno un caso è attestata l’enclisi dopo *o*: *puòvi* ‘vi può’ III III XIX 13: o puòvi l’uomo fare u|na porta levatoia leghata ad alchuna chatena. La congiunzione disgiuntiva tuttavia seleziona di regola il clitico preverbale, in quanto *o* occupa «direttamente o indirettamente (attraverso un operatore astratto di disgiunzione), la posizione di Operatore» (BENINCÀ 2010a, p. 57). Si vedano infatti III II XXVII 19: che la co(m)m(en)di **o** la retifichi, I IV III 10 lo vadano ad ingha(n)no **o** li volliano i(n)gha(n)nare, II II X 10 l’uomo si dilecta **o** **si** ricorda dei fatti, I I VII 20 no(n)n osa

i(n)p(re)ndare cosa dove moneta corra **o ssi** dispe(n)da, I II XXX 28 quellino che troppo si va[n]tano **o ssi** lodano, III I XI 3 alchuna città s'ordenava **o ssi** stabiliva di prima, III III XIX 12 sed altre vi ve(n)isse a bbattallia **o vi** mettesse fuocho.

Analogamente, si ha sempre la proclisi dopo *ançi*, anche quando la congiunzione ha valore identico a 'ma' (v. I I I 8, I I IX 9, I I III 30, I II XVI 39, I II XXII 32, I II XXXII 4, 27, I III I 8, I III IV 15, I III V 11, I III VII 36, I IV V 15, II I I 12, 27, II I VII 19, II I XII 8, 11, II I XVII 27, II I XVIII 11, 24, III I VII 6, III I XII 13, III II V 17, III II XXI 13, III II VI 22, III II XXXI 3, III III XX 21).

3.1.1.1. ECCEZIONI ALLA LEGGE TOBLER-MUSSAFIA

Al contrario di quanto osservato finora, ricorre nel *Governo* un gruppo di esempi che sembrano costituire un'eccezione alla legge Tobler-Mussafia. In particolare, si ha proclisi dopo *e* nei seguenti casi:

- *vi*: III I IV 12: ll'uomo vi divi|sa (**e**) **vi** p(ar)te ei filliuoli s(econd)o la somellia(n)ça ch'elli à(n)no | ad alchuno;
- *la*: I III IV 14: elli la ffa (**e**) **la** chiere el più | sovrnam(en)te ch'elli può; II I XII 3: la riçça (**e**) **la** coverna; II I XVII 21: l'uomo l'amaestra (**e**) **la** ghashigha (**e**) l'ensengna; III II II 12: cotale sig(no)ria è buo|na, (**e**) **la** potemo chiamare chovernam(en)to di p(o)p(o)lo; III II XXVII 18: l'adiriççi (**e**) **la** co(m)|m(en)di; III III X 5 la guidi (**e**) **la** choverni;
- *le / l'*: I II XII 4: i signori che le fa(n)no, cioè le le|gi, (**e**) **le** stabiliscono; I II XIX 21: elli die fare grand'op(er)e, sì | come grandi castelli (**e**) grande case che duri|no tutta la sua vita, [21] (**e**) **le** die fare forti (**e**) belle | (**e**) durevoli; I III IV 15: ançi le f|fa (**e**) **le** chiere s(econd)o ciò che la fine doma(n)da; II III VI 19: donde el Filosofo dice che ll'uomo | à naturale battallia (con)(tra) a le bestie (**e**) **le** può p(r)en|dere (**e**) ordenar**le** sì come a llui piace; I II II 3: noi facemo buone op(er)atio(n)i, (**e**) l'a|quistiamo p(er) la costuma(n)ça del fare bene; II II XV 10: chostringne le m(en)bra (**e**) l'afferma; II III VI 22: (**e**) p(er)ciò n(on) | fa male s'elli l'uccide (**e**) **le** grava qua(n)t'elli può;
- *lo 'loro'*: III II XXXI: 3 ançi lo | nocciono (**e**) **lo** ffa(n)no male p(er) picchola cagione;
- *gli / li / lli*: III I VI 13: en tanto che ll'uno p(er) la sua | largheçça aiti a l'altro (**e**) **gli** dia dei suoi beni; II II I 11 donq(ue) co(n)vie|ne che 'l padre li guardi (**e**) **li** ma(n)te(n)gha; I II XXX 6: el Filosafo gli schernisce **e lli** | dispregia;
- *ne*: II I XIII 22: ellino ne '·febelira(n)no (**e**) **ne** '·fermera(n)no; II I XVII 8 l'uomo ne '(n)ferma (**e**) **ne** '(n)debilisce;
- *si* (v. anche al paragrafo successivo): I III I 28: (**e**) s(econd)o ciò ch'elli lo schifa (**e**) si fugie, | elli à paura, II II XIII 3 è buo|no che ll'uomo si solaççi (**e**) **si** ssbatta; II II XII 19: et ched elli onori cia|schuno del suo reame s(econd)o el suo estato et si co(n)te(n)gha | en ciaschuna cosa sì come buon re die fare; III I II 21: quando una città à brigha, ella si | giura (**e**) **si** legha chon un'altra; III II XXI 17: sì ss'am(en)dano (**e**) **si** rimangono | di mal fare; III III V 7: p(er)ciò che noi vedemo ched ellino si bastera(n)no | **e si** tera(n)no a l'aqua qua(n)t'è a bbere; III II XXI 18:

s'adumilia (e) **si** mette tutto ne la sua m{e}r{ciè}; III III IV 6: l'uomo si mu|ove (e) **si** rivolle d'una p(ar)te (e) d'altra.

È facile tuttavia constatare che la maggioranza dei casi sopra riportati è costituita da endiadi che possono aver favorito la conservazione del clitico preverbale nel secondo elemento della dittologia. Fuoriescono da questo schema le frasi a I II II 3: *noi facemo buone op(er)atio(n)i*, (e) *l'a|quistiamo p(er) la costuma(n)ça del fare bene*, e III I VI 13: *en tanto che ll'uno p(er) la sua | largheçça aiti a l'altro (e) **gli dia** dei suoi beni*, nonché le costruzioni con salita del clitico (il quale in questi casi precede il verbo a ristrutturazione) a I II XIX 21: *elli die fare grand'op(er)e, sì | come grandi castelli (e) grande case che duri/no tutta la sua vita, [21] (e) **le die fare** forti (e) belle | (e) durevoli*, II III VI 19: *donde el Filosofo dice che ll'uomo | à naturale battallia (con)(tra) a le bestie (e) **le può** p(r)en/dere (e) ordenarle sì come a llui piace* [si noti nel secondo membro del periodo l'enclisi di (e) *ordenarle*], e III II II 12 *cotale sig(no)ria è buo/na, (e) **la potemo chiamare** chovernam(en)to di p(o)p(o)lo*).

Costituiscono un'eccezione alla legge Tobler-Mussafia anche i periodi seguenti, in cui si ha proclisi dopo subordinata circostanziale (secondo CARDINALETTI 2010, p. 434, in casi come questi «l'elemento circostanziale può essere considerato un Operatore»): I II XII 8: *donde e (r)re e i p(re)nçi debbo|no ess(er) giusti (e) d(ri)cturieri, ché 'torto (e) le cose | fuore di ragione, sed ellino le fa(n)no, **lo tolle** | dignità di re (e) di sig(no)ria*; I II XXI 4: *ché co(n) più | può l'uomo p(er) suoi fatti o p(er) sue op(er)e aq(ui)stare | la losengha e la vanagloria del mondo, (e)d el|li non à cura di tanto, **si mostra** elli migliore | (e) più v(er)tuoso*.

3.1.1.2. LEGGE TOBLER-MUSSAFIA E DISAMBIGUAZIONE DEL <SI>

Alcuni verbi che ammettono in italiano antico una variante pronominale (il tipo *fuggirsi* 'fuggire') possono creare ambiguità nell'interpretazione del <si> preverbale, che potrebbe tanto rappresentare il pronome in enclisi quanto l'avverbio *sì* (sul quale v. oltre: LA FRASE, § 1.1.1.). Ciò accade a maggior ragione in contesti in cui la legge Tobler-Mussafia non è applicata in modo sistematico, come si è appena visto nel paragrafo precedente (si pensi soprattutto alla possibilità di mancata enclisi dopo circostanziale)³⁴⁹.

³⁴⁹ Nella trattazione del paragrafo mi sono concentrata su casi problematici in cui la legge Tobler Mussafia determina restrizioni alla proclisi. Qui in nota ricordo anche che esistono contesti più pacifici, in cui cioè, in assenza di restrizioni, è ammissibile la forma *si*, come in I IV III 21: *dund'ellino **si** | **dottano** di tornarvi a no(n)n avere nei biso(n)gni*; III III XI 16: *La sesta cosa si è che sse ll'oste | **si docta** d'alchuna p(ar)te, el capitano die mettere ei mi|gliori cavallieri en quella p(ar)te a guardare acciò | che ll'oste sia bene guardata*. Del resto, la variante pronominale *dottarsi* per 'dottare = temere' è attestata in III II X 10: *doctando|si* (in questo caso, anzi, la legge Tobler Mussafia serve da conferma all'ammissibilità della forma verbale pronominale), e soprattutto in III II XI 12: *tuttavia **mi dotto** di morte*. Il caso speculare è rappresentato da scelte altrettanto pacifiche perché tra le due forme *si* o *sì* una sola è quella da selezionare per motivi prettamente semantici. Per esempio a I IV VI 3: *Et la ragione sì è che quelli che|d à avere (e) riccheçe **si crede** avere el p(re)gio (e) la din|gnità di tutti gli altri beni*, interpretare **si crede* avrebbe significato ammettere una variante *credersi* che, oltre a non essere altrove attestata nel *Governo*, ha un significato diverso da quello, qui richiesto, del semplice *credere* 'ritenere' (per *credersi* 'consegnarsi alla benevolenza di qualcuno' v. *TLIO*, ad v., § 4.1).

È tuttavia possibile individuare dei criteri per la scelta tra *si* e *sì*, nonostante rimanga pur sempre un margine di dubbio, come si può vedere in dettaglio dall'esemplificazione che segue:

- *affiere* / *affiersi* (*disaffiere* / *disaffiersi*) = 'è giusto, è appropriato' (v. *TLIO*, s.v. «afferire»)

Si è interpretato come *sì* della ripresa il <si> a II II 2: *Con tutto che ciaschuno padre debbia pen/sare dei suoi figliuoli, [2] sì affiere magiorm(en)te | ai re (e)d ai p(re)nçi ch'ellino ne pe(n)sino*, dal momento che è un contesto in cui la legge Tobler-Mussafia dovrebbe essere attiva. Un residuo di ambiguità rimane per il fatto che la forma semplice che ne risulta, *affiere*, sarebbe l'unica attestazione nel *Governo* rispetto alla variante pronominale: d'altra parte, quest'ultima è attestata, coerentemente con quanto ci si aspetta in italiano antico (v. SALVI 2002), solo con elisione di *s'* (si vedano *s'affiere* I II XX 21, II III XVI 16, II III III 27, III III V 30 e *s'afferrebbe* II I XVIII 23); inoltre, la forma semplice ricorre per due verbi strettamente affini a *affiere*, ovvero l'antonimo *disaffiere* (I IV II 29: *Etd ancho, sì com'è detto, disaffiere molto ai re | (e)d ai grandi huomini ch'ellino credeno di legi|ero*) e il verbo *a(v)viene* con significato identico a *affiere*, cioè 'è conveniente, degno, necessario' (v. *TLIO*, s.v. «avvenire», § 3): II III X 28 *s(econd)o ch'elli aviene al loro estato*, alla quale si possono aggiungere le molte occorrenze dell'antonimo *disa(v)viene* (corrispettivo di *disaffiere*): I III VI 28, I IV II 27, 33, 35, 36, 37, I IV III 38, 40 (*desaviene*), 42; II I VII 15, 21 (*dissaverebbe*), 29, II I XVI 11, II I XVII 16, II I XIX 6. *Disavvenire* è anzi maggioritario rispetto alla forma pronominale *disavenvirsi*³⁵⁰ (attestata solo a II II XIX 7: *Et ciò sì disaviene magiorm(en)te a | le pulcelle*³⁵¹), il che rassicura nell'interpretazione del *si* come *sì* a II I VI 5 (*p(er)ciò che i desideri de la lusura qua(n)t'ellino so|no più forti (e) più gra(n)di di tanto enpediscono | più el giudicio de la ragio(n)e*, [5] *sì disaviene all'uo|mo ch'elli abiano molte femene*), altro contesto interessato dalla legge Tobler-Mussafia che può essere portato a ulteriore sostegno dell'interpretazione dell'esempio problematico dal quale siamo partiti: II II 2 *Con tutto che ciaschuno padre debbia pen/sare dei suoi figliuoli, [2] sì affiere magiorm(en)te | ai re (e)d ai p(re)nçi ch'ellino ne pe(n)sino*.

- *fuggire* / *fuggirsi*

La variante pronominale *fuggirsi* per *fuggire* è ben rappresentata nel *Governo*: si vedano le forme citate sopra al § 3.1.1. *fughasi*, *fughonosi*, *fugiresi*, oltre alle attestazioni a I II XIV 6 (*qualu(n)q(ue) fusse | quelli che ssi fugisse de la battallia*), I II XIV 17 (*s'elli|no [Iovb] sofferra(n)no alchuno male olltra quello | ch'elli à(n)no pensato, essi si fugono tantosto (e) | va(n)nosene*), I II XVI 7 (*ffa male più vole(n)tieri (e) di | più gra(n) volo(n)tà che quelli che ssi fugie*), I II XVI 44 (*Et p(er)ciò che 're era quasi tutto feminino | (e) tutto abandonato a la lusura, sì si fugi*), I III VI 22 (*el chaldo naturale e 'l sangue | che p(er) le m(en)bra è sparto si fugie al cuore p(er) la | troppa paura*), II I I 26 (*p(er)ciò ellino si fughono enco(n)tene(n)te, p(er)ciò che ssa(n)no | che no(n) possono bene escha(n)pare se (n)no p(er) fugire*), III II XXIX 12 (*elli | no(n) si fugierebbe s'elli*

³⁵⁰ Il contrario si osserva con *avvenire*, che ricorre nella maggioranza dei casi in forma pronominale: *ss'aviene* (II II XVIII 45, I II XX 24), *s'aviene* (I II XXI 18, I II XXIX 26: 2 occorrenze, I IV I 58, 62, II I XVIII 15, II II XI 15, II III IV 14, III II XXXII 7).

³⁵¹ Che qui non sia da interpretarsi *sì* è garantito dal fatto che in italiano antico «il soggetto preverbale ... cambia il Tema, ed è quindi normale che si collochi in una posizione di Operatore» (BENINCÀ 2010a, p. 56): dunque *ciò* è Operatore, non si ha enclisi e <si> non può essere altro che *si* (perché se fosse *sì* sarebbe un altro Operatore).

no(n) si sentisse cholpevile), III III IV 16 (ma quelli ch'ama molto la vita s' **si fuggie** assai | legierm(en)te), III III VIII 5 (o ellino sono esco(n)|fitti (e) co(n)viene ch'ellino **si fughano**).

D'altra parte, la forma semplice³⁵² è attestata in altrettanti luoghi (I III I 29, I II XIII 21, 22, I II XVI 5, I III VI 29, II I I 26, III II XII 3, III III IV 22, 23, III III XV 6, III III XXII 19, III II XXIX 11), e inoltre la si trova dopo subordinata al gerundio in *l'uomo essendo en u(n) ca(n)po avendo paura fug/gie ad alchuno chastello o ad alchuno mane/re forte* (I III VI 21). Quest'ultima attestazione, unita alla buona frequenza con la quale il verbo *fuggirsi* ricorre con enclisi in contesti soggetti alla legge Tobler-Mussafia (vedi le forme, già ricordate, del § 3.1.1. *fughasi, fughonosi, fugiresi*), può far propendere per l'interpretazione di <si> come *sì* e non come *si* nel passo seguente, dove la forma verbale segue immediatamente il gerundio:

- III II XXIX 14: p(er)ciò, o ssia esso colpevile o (n)no | colpevile, essendo assalito s' fuggiarebbe.

Considero invece *si* i due casi seguenti, dove il gerundio è incassato in una relativa restrittiva, di cui *fuggirsi* è il predicato:

- I II XVI 4: che quelli che doctando ei p(er)icoli **si fulge**
- I II XVI 9: q(ue)lli che docta (e) i(n) docta[n]do **si fugge**.

Le attestazioni mi paiono analoghe ad alcune occorrenze che si ritrovano nelle *Questioni filosofiche* di fine XIII- inizi XIV secolo, così commentate da GEYMONAT 2000 (p. CXCIV): «Si ha proclisi del pronome alla voce verbale preceduta da subordinata gerundiva incassata in *ke o(n)gne cosa [...] essendo illuminata se reluce i(n) esso* IV.3.9.c 10-11, *Lo q(ua)le [...] no(n) essendo conosciuto se mostrava* IV.4.3 24-25» (si noti che l'ambiguità *si-sì* qui è risolta dalla presenza della forma clitica *se 'si'*).

- *convenire / convenirsi*

La forma pronominale è minoritaria rispetto alla forma semplice (siamo nell'ordine di una cinquantina di occorrenze³⁵³ rispetto a oltre 200), ragion per cui non pone problemi l'interpretazione di <si> come *sì* nelle attestazioni che seguono:

- I II VIII 16 Et p(er)ciò che | neuno uomo no(n) può trovare tutte le cose | che sono o ssarebbero utili a-reama, **sì co(n)viene** | che 're sia adabile
- I II XXIX 17 (E) | p(er)ciò che l'uomo è p(er) natura (con)pa(n)gnevole, s' co|me dice el Filosafo, [18] **sì co(n)viene** dare una | v(er)tù p(er) la quale ne le parole (e) nei fatti sappia | (con)v(er)sare ne la co(n)pangnia delli uomini conve|nevolem(en)te [**17rb**] (e) s(econd)o ragio(n)e.
- I II XXX 33 Et p(er)ciò che i re né i | p(re)nçi no(n) debbono ess(er) espiacevoli né gravi | a portare, ma piacevoli (e) dengni d'onore (e) | di rivere(n)ça, [34] **sì co(n)viene** ch'ellino sieno ve(r)itieri (e) ched ellino no(n) dicano più gra(n)

³⁵² Si sta qui parlando sempre dell'intransitivo *fuggire*: a parte andranno considerati invece i casi di *fuggire* con valore transitivo di 'rifuggire, evitare'.

³⁵³ La forma pronominale viene preferita con il congiuntivo: *si co(n)vengna* (II I VII 6, III II XXIV 15, 10), *si co(n)vengha* (I II XXIX 14, II I IX 5, II I VII II XII 15), *si co(n)venisse* (II II XX 19, ma per contro III I XI 12 *poscia che co(n)venisse che le pocessioni e le rendi/te tornassero aiguali*), *si co(n)venissero* (I III V 10).

cosa | di loro che ne sia, et ched ellino no(n) p(ro)met|tano maggior cosa ch'ellino no(n) volliono fa|re.

- I III v 18 Et p(er)|ciò che speranza è dei beni grandi che posso ave|nire, **sì co(n)viene** che i re e i p(re)nçi abbiano espera(n)|ça e·lloro dei beni e q(ua)li ellino debbono esperare | (e) volere.
- I III VI 11 Et p(er)ciò che tutto e·reame n(on) | può ess(er) ghovernato come si co(n)viene sança | grande consillio, **sì co(n)viene** che i re e i p(re)nçi te|mano (e)d abbiano paura te(n)p(er)ata (e) cho·ragio(n)e
- II II v 9: Donde, puoi che ll'uomo die credere senple|cem(en)te, **sì cho(n)viene** che ll'uomo l'ensengni nel | te(n)po che ll'uo·crede senplecem(en)te, ciò è | ne la citoleçça
- II II XI 19 Donde, tutto no(n) possa l'uomo ensengnare | né ffare l'uomo buono enco(n)tene(n)te, **sì co(n)vie|ne** che ll'uomo app(re)nda a pocho a pocho.

3.1.2. SALITA DEL CLITICO

È regolare la salita del clitico con i verbi a ristrutturazione:

- modali: *ci può avere* (PROL. 20), *si debbono ghovernare* (I I II 13), *li die dare* 'deve dare a lui' (I II X 9), *la possa avere* (I I VII 27), *si sappiano bene portare* (I II XXIII 2) ecc. (centinaia di occorrenze nei tre libri);
- aspettuiali: *el padre el comi(n)cia ad amare* (II II IV 6), *le legi si comi(n)ciano a muovere* (III II XXIX 42);
- verbi di movimento (*venire*): *ei nemici che vi venissero a co(n)bat|te(re)* (III III XX 26);
- verbo *solere*, «che in it. mod. ammette la ristrutturazione solo in un registro alto, mentre in it. ant. era di uso più comune» (EGERLAND 2010b, p. 830): *le solevano ap(re)ndare* 'erano soliti apprenderle [= le scienze] II II VIII 1, 17 (*soleano*).

È attestata la risalita anche con la costruzione perifrastica *andare/venire* + gerundio (CARDINALETTI 2010, p. 438); nei due casi del *Governo* i verbi *andare* e *venire* sono a loro volta di forma indefinita:

- II II v 7: don|de l'uomo lo die credere generalm(en)te (e) sen|plecem(en)te (e) no(n)n **a(n)darvi charendo** sottilità
- II III XVII 6-7: Et s'elli | è nei picholi sì die l'uomo mettere ne' più gra(n)di, | [7] no(n) tutto ad una volta ma a pocho a pocho **venir|li crescendo** la singnoria s(econd)o che ll'uomo el vede | ch'elli si porta bene.

Si veda inoltre l'esempio seguente, in cui il clitico precede il verbo principale della perifrasi 'avere voglia di + infinito':

- II I XXI 4-5: Et p(er)ciò che ciaschuno sacreto (è) dife(n)|duto (e) vetato di no(n) dir|llo, ciaschuno **l'à vol|lia di di(r)e** potendolo dire.

Come in italiano moderno (v. SERIANNI 1988, pp. 221-222), la salita del clitico in italiano antico non è obbligatoria. Per il *Governamento* si vedano gli esempi seguenti, in cui il pronome è enclitico all'infinito; la presenza, in tre casi su quattro, di costituenti interposti tra il modale e l'infinito può forse aver influito sulla mancata risalita:

- II I I 20: e **può** più to|sto **magha(n)gnarsi** o infermare
- II II V 15: Et **die** l'uomo | grossam(en)te (e) generalm(en)te **disponarlo** li arti|choli de la fede acciò ch'ellino la 'ntendano
- II II XVII 5 l'uomo **die ensengnarli** | a chavalchare ed a portare la lancia
- II II XVIII 16: e lli altri che no(n)ne entendono a scie(n)|ça **debbono** magiorm(en)te **essercitarsi** i(n)torno | all'arme

Il pronome è enclitico con infinito retto da verbo a ristrutturazione ma preceduto da *e* o *né* in:

- I IV VI 27: iò è ch'ellino si debbo|no avere e **portarsi** avenevolem(en)te ne le cose che | p(er)tenghono a Dio
- II II XV 21: l'uomo lo die dire alchune | favole (e) **ca(n)tarlo** belle cançoni (e)d oneste
- II III XIII 17: l'uomo gli die magiorm(en)te onorare (e) **donarlo** | ch'alli altri
- II III VII 20: quelli ch'è ssi riccho che s(econd)o el suo estato elli si può | estare (e) **viversi** orevolem(en)te
- III III IV 5: se 'l seng(no) si potesse muovere e **cessarsi**
- II I IV 17: no(n) si vuole amollia|re **né aco(n)pangnarsi** co(n) fenmina
- III II X 12: no(n) s'osa raunare **né | essmuovarsi**
- III III XII 2: no(n) si potra(n)no muovere | **néd atarsi**.

3.1.2.1. DOPPIO CLITICO

È attestato nel *Governamento* il raddoppiamento del clitico, che può comparire sia con il verbo reggente sia con l'infinito (v. CARDINALETTI 2010, p. 439):

- II I XVII 27: ma **la femena** ch'è ffolle no le basta a dirle | belle parole, ançi la die l'uomo biasmare p(er) pa|role (e) p(er) facti aspram(en)te
- III III RUBR. 21 q(ue)lli che ssono nel cha|stello assiso possono (e) **debbonsi defendersi** da | la cava (e) dai trabocchi (e) dalli altri engie(n)gni

In almeno un caso il pronome è presente sia in proclisi che in enclisi del verbo reggente:

- III II VIII 10 El t(er)ço enpedim(en)to si sono ei nemici generali | di tutta la città o di tutto e-reame, ei q(ua)li **li voglioli** su|giughare o distruggiare p(er) alchuna chagio(n)e, sì come | nascono le nimistà.

3.1.3 GRUPPI DI CLITICI

Sono attestate le seguenti combinazioni (v. CASTELLANI 1952, I, pp. 80-105; CELLA 2012, pp. 129-162; CELLA [2011] *cds*, pp. 20-21):

➤ GRUPPO I

- *se / si + ne*:
 - *no(n) se ne 'norghoglisce* (I IV VII 27), *se ne vuole più tosto espaciare* ‘vuole sbarazzarsene’ (II I XX 18), *no(n) se ne sa(n)no mai ristare* (II II XXI 19), *neuna se ne trova* (III I XIII 3), *no(n) se ne ritrae* (III III IX 10), ecc.
 - *elli si ne die dolere* (I III VIII 38), *magiorm(en)te si ne deb|bono guardare ei giovani* (II II XII 5).
- Come si vede dagli esempi, il tipo con vocale finale *-e* nel primo elemento (*se*) predomina sul tipo arcaico con *-i* (*si*): ciò è in linea con il mutamento che investe il gruppo I, che tra fine Duecento e inizio Trecento, «senza mai mutare l'ordine, da *mi ne* diviene *me ne*, verosimilmente per assimilazione (lo sostiene già Castellani 1952: 103)» (CELLA [2011] *cds*, p. 24).

➤ GRUPPO II

- *ne + lo / l' = 'INDE ILLI (ILLIS)'*
 - *co(n) ciò sia cosa che ami/stà né parentado no(n) ne lo seguisca* (II I VIII 18): per l'interpretazione di questo passo v. anche SAGGIO DI COMMENTO, *ad loc.*
 - *e' ne l'averà tre beni gra(n)dissimi* (III II XXXII 1)
- Su *lo* dativo enclitico nel *Governo* v. in questo Volume 2 i capitoli III. FONETICA, § 4.4.2 e IV. MORFOLOGIA, § 4.4.3. Per quanto riguarda l'ordine degli elementi nel tipo II, negli esempi sopra riportati è attestata la sequenza innovativa *avv. + OGGETTO INDIRETTO* (d'ora in poi OI), destinata poi a regredire dagli ultimi decenni del Trecento a favore della serie originaria *OI + avv.* (*gli / le ne*, quindi *gliene*): v. CELLA [2011] *cds*, p. 22.

➤ GRUPPO III

- *se + lo = 'SE ILLUM'*
 - *brighaselo d'ischifare* ‘si impegna a evitarlo’ (I III I 21), *mettarselle* ‘mettersele’ (II II XVIII 19)
- Gli esempi attestano la presenza della sequenza innovativa dei gruppi con clitico di terza persona *OGGETTO DIRETTO* (d'ora in poi OD) *lo*: in questi casi «il comportamento del *si* riflessivo sembra seguire il comportamento della 1^a e 2^a persone sing. e pl. *mi, ti, ci, vi* (OI, OD e riflessivi)» (CELLA [2011] *cds*, p. 23).

➤ GRUPPO IV

- *gli gli* (o *li*) = ‘a lui lo/la/le/li’

- *Dio gli gli diè* ‘Dio glielo dette’ (I I VII 11), *sse l’uomo gli gli dà el co(n)sillio* ‘se l’uomo glielo dà, il consiglio [con dislocazione a destra]’ (I III VI 25), *el grano né ll’altre cose | de la natura no(n) gli sono co(n)venevoli viande, | ançi gli li co(n)viene dilige(n)tem(en)te (e) sottilm(en)|te aparechiare acciò che ll’uomo possa ma(n)|tenere la sua vita* ‘il grano né le altre cose naturali non sono cibi adatti a lui [all’uomo], bensì conviene a lui [all’uomo] prepararle in modo che possa (nutrirsene e) mantenersi in vita’ (II I I 12), *se ragio(n)e (e) se(n)no no(n) gli li difende* ‘se la ragione (e il senno) non glielo impedisce’ (II I XXI 4);
 - *lo lo* = ‘a loro lo’
 - che *el/lino lo lo rendano* ‘che essi lo rendano loro’ (I IV VI 32), *lo lo die... ensegnare* ‘lo deve insegnare loro’ (II II VI 12).
 - Il gruppo IV si evolve dalla seconda metà del Duecento neutralizzando le opposizioni di genere e numero dell’OD e dando luogo alle due forme *li li* ‘quello a lui’ e *le le* ‘quello a lei’; queste ultime mutano quindi nell’invariabile *glile* (v. CASTELLANI 1952, I, pp. 83-84), da cui infine *gliele*. Per l’interpretazione di tali sequenze v. ora CELLA [2011] *cds*, p. 23, mentre per l’attestazione delle forme *gli gli (li)* o *lo lo* in senese antico v. CASTELLANI 2000, p. 358.
- GRUPPO V
 - *se + lo* = ‘SE ILLI (ILLIS)’
 - nell’espressione ‘si converrebbe loro, sarebbe adatto / giusto per loro’: *di tanto se lo conviene avere ma/gior femene p(er) mollie* (II I X 11), *mettono adrieto ei buo(n)i che (n)ne | sono dengni e che sse lo co(n)verrebbe* (I II X 32).
 - Per il comportamento del *si* impersonale o riflessivo v. CELLA [2011] *cds*, pp. 22-23 (v. anche sopra il commento al tipo III). In questo caso la combinazione innovativa fa seguire al *se* l’OI *lo*, che vale in senese ‘loro (dativo)’, come più volte notato (v. III. FONETICA, § 4.4.2 e IV. MORFOLOGIA, § 4.4.3).
- GRUPPO VII
 - *ne + ’l* = ‘a noi lo’
 - *e’ ne ’l co(n)viene divisa/re en tre parti* ‘ci conviene dividerlo in tre parti’ (II I XIII 13)³⁵⁴
 - *ne + l’ / ’l* = ‘INDE ILLUM’ (per il senese, v. CASTELLANI 2000, p. 358)
 - *und’esso ne l’a/ma più* (II II XXI 3), *l’uomo ne l’ama di più* (II II XXI 4)

³⁵⁴ In *cessarneli* ‘cessarglieli’ (III I VIII 9) il *ne* sarà piuttosto dovuto a dissimilazione, dunque non si tratterà di un gruppo VII bensì di un gruppo IV.

- (e) se **ne** 'l p(re)nde sì 'l p(re)nde come di cosa che no(n)n è | sua (II III IX 21)

- Anche in questi esempi è attestata la sequenza innovativa affine al gruppo II sopra commentato (qui tuttavia al *ne* segue l'OD e non l'OI come nel gruppo II).

➤ GRUPPO VIII

- *vi + si*
 - **vi si dilecta** (I II X 16), **vi si leggha** 'vi si legga' (III II VIII 3), **vi si die** *così sap(er)e portare* (III III XXII 5), ecc.

3.1.4. SOGGETTO CLITICO

In almeno un caso sembrerebbe attestato il clitico in funzione di soggetto:

- II I XXI 1: Da che noi avemo detto che 'l co(n)sillio de la femena | (è) di pocho valore ma l'è subito (e) p(re)sto.
 - maesubbito O ma subito Va ma e subito R ma e subito Nb
 - *franc.* (et) est maus (et) hastif

La costruzione meriterebbe tuttavia un approfondimento, poiché se è noto che il clitico soggetto è attestato nei dialetti settentrionali, comprese la Toscana settentrionale (e Firenze) e le Marche del Nord³⁵⁵, meno scontato è rintracciarne l'origine nei testi italiani antichi. Secondo la *GIA*, «in it. ant., il pronome soggetto [...] aveva forme ridotte (come *i'* alla 1. pers. e le forme di 3. pers. *e'* (masch.) e *la* (femm.), ridotte da *egli* e *ella*), ma non clitiche, anche se il fior. e le parlate tosc. settentrionali hanno sviluppato più tardi in clitici le forme ridotte» (EGERLAND 2010a, p. 410). Anche per CIMAGLIA 2010 «[in italiano antico] i clitici *gli* e *la* svolgevano anche funzione di soggetto (*gli è vero, la desidera?*), ma solo *la* sopravvive in formule cristallizzate (*se la va la va*)»³⁵⁶.

Un altro paio di esempi del *Governamento* parrebbero attestare il soggetto clitico *la*, il quale tuttavia è instabile in tutta la tradizione (come del resto nel passo riportato sopra):

- II I IX 15: Et come essi [= *i re e i principi*] sono en maggiore | estato, di ta(n)to sì **la** co(n)viene più ch'ella [= *la loro moglie*] sia nobile | (e) ge(n)tile
 - *om. il paragrafo* O liconviene Va [= *accordo con* 'i re e i principi'] selo(con)viene R sello(con)viene Nb
- III I X 9: s'elli aviene che la città sia as||salita, le femene la difendono et p(er) difalta d'uo|mini **la** co(n)viene co(n)battere

³⁵⁵ V. ROHLFS § 446; per l'uso «toscano e letterario» di *la* neutro v. SERIANNI 1988, p. 209. Un altro esempio di pronome soggetto pleonastico nel *Governamento* può essere III II XVIII 16: «ed al|chuna certa p(er)sona che **ll'**è i(n)chusata la quale p(er) | aventura elli amano od odiano».

³⁵⁶ Per il Quattrocento, DARDANO 1992 (p. 352) cita il seguente esempio di «pronome pleonastico soggetto» in Leon Battista Alberti: «E hanno le cose questo in sé più, che *le* truovano e' denari, suppliscono al bisogno».

- leconviene O Va le(con)viene Nb lo(con)viene R [*riconduce alla forma maggioritaria del dativo 'conviene loro'*]
- *franc.* pour coi il covient p(ar) defaute d'oumes les fames bateillier (et) defendre la cité

Per le ultime due proposizioni citate, resta il dubbio che siamo in realtà di fronte alla costruzione del verbo *convenire* 'essere necessario / opportuno' costruito «con l'inf[inito] e il compl[emento] diretto della persona a cui 'conviene' (*e partir la convene innamorata*, [Dante], *Rime* LXVII 28)» (BRAMBILLA AGENO 1978c, p. 239). Tuttavia, quest'ultima possibilità sarebbe ammissibile nel primo caso, ma meno nel secondo, dove il clitico dovrebbe allora comparire al plurale (è a *le femene*, plur., che 'conviene' combattere), sempre che non si tratti invece di un accordo 'a senso' con *la città*.

3.2. INTERPRETAZIONE DELLE FORME <SIE> <SIA> (PRESUNTO USO PRONOMINALE DI ESSERSI E AVERSI)

Gli studi dell'ultimo decennio sulla sintassi dell'italiano antico hanno portato alla riconsiderazione sostanziale di un fenomeno che era sembrato in precedenza molto diffuso nei testi dei primi secoli: l'uso delle varianti pronominali *essersi* e *aversi* per i verbi *essere* e *avere*. È stato in particolare Giampaolo Salvi (in SALVI 2002) a dimostrare come l'alto numero delle attestazioni di *essersi* e *aversi* risulti in realtà da un fraintendimento, ovvero dall'errata interpretazione del *si* nella sequenza ms. *sie*, che nella quasi totalità dei casi corrisponde all'avverbio *sì* e non al pronome *si* di fronte alla terza persona singolare di *essere* (> **si è*). Il clitico riflessivo, infatti, quando si trova di fronte a vocale, si elide, dando luogo alle forme *m'è*, *t'è*, *v'è*, e, per l'appunto, *s'è* (e non *si è*). L'introduzione di tale criterio fonomorfológico consente di ridurre a pochi esempi certi l'uso riflessivo di *essersi*, concentrati in particolare in alcuni contesti sintattici che in italiano antico favorivano l'adozione della variante pronominale su quella semplice: le interrogative indirette (v. BRAMBILLA AGENO 1964, Appendice) e le subordinate eccettuative introdotte da *se non*. Al di fuori di tali contesti, *essersi* rimane attestato in un residuo di esempi, che se da un lato danno conferma dell'esistenza della variante pronominale in italiano antico, dall'altro non inficiano il quadro complessivo ricostruito da Salvi di sostanziale eccezionalità della forma *essersi* rispetto a *essere*. D'altra parte, per ammissione di Salvi stesso, la questione meriterebbe ulteriore approfondimento, sia per quanto riguarda il valore semantico della variante riflessiva *essersi*, sia per quanto riguarda i verbi pronominali in genere: anche con questi ultimi, infatti, può essere applicato il criterio fonomorfológico dell'elisione, cosicché la forma <si> di fronte a verbo iniziante per vocale andrà interpretata come *sì*; tuttavia, il problema resta per i verbi che cominciano per consonante, per i quali «la soluzione potrà essere raggiunta solo da uno studio approfondito del lessico della lingua antica che permetta di vedere in maniera più chiara quali verbi potevano o dovevano essere usati come riflessivi» (SALVI 2002, p. 397). Aggiungo che sarebbe interessante osservare lo sviluppo diacronico delle varianti pronominali (a cominciare da *essersi* e *aversi*) dai testi dei primi secoli fino al momento in cui recedono dall'uso; inoltre, proprio allo scopo di far luce sull'origine di tali forme, nonché sulla loro collocazione privilegiata in alcuni contesti sintattici (come

si è detto, le interrogative indirette e le eccettuative), non potrà essere eluso il confronto con analoghe costruzioni latine e francesi³⁵⁷.

Per il momento riassumiamo il problema con le parole dello stesso Salvi nella *GIA*³⁵⁸:

Nelle edizioni moderne di testi antichi ci sono molti casi di apparenti usi della forma pronominale di *essere* alla 3. pers. che vanno eliminati perché rappresentano in realtà trascrizioni non corrette della particella avverbiale *sì*, che ricorre frequentemente in italiano antico in posizione immediatamente preverbale [...] I mss., infatti, non distinguono graficamente il clitico riflessivo *si* dall'avverbio *sì*, scritti ambedue <si>, ed è compito dell'editore moderno disambiguare i due usi di questa forma grafica. [...] Oltre ai criteri tacitamente e correttamente usati dai filologi, come la posizione di <si> rispetto alla negazione (*sì non* rispetto a *non si*) o altri clitici (*si lo*, *si mi*, ecc. rispetto a *lo si*, *mi si*, ecc.), possiamo utilizzare un criterio fonomorfologico: il clitico riflessivo elide generalmente la vocale davanti a una forma verbale che comincia per vocale e questa elisione avviene praticamente sempre davanti alle forme di *essere* e *avere*. [...] Anche in casi in cui i criteri formali vengono meno (davanti a forme di 3. pers. che non cominciano per vocale, in assenza di clitici e della negazione e di elementi preverbal focalizzati) si dovrà normalmente assumere che le occorrenze di <si> sono casi dell'avverbio *sì*, a meno che non si tratti di una frase interrogativa indiretta.

Muovendo da questa ipotesi, l'onnipresente sequenza <sie> del *Governamento* sarà da interpretare come *sì è*.

La maggioranza delle attestazioni di *sì è* rientra nella tipologia dei Temi listati (su cui v. oltre LA FRASE, § 1.1.1 Struttura della periferia sinistra): si pensi soprattutto alla formula ricorrente delle *distinctiones* di ogni capitolo *La prima /seconda ... ragione* (o altro sostantivo) + *sì è* + *che*, sulla quale v. oltre IL PERIODO, § 1.

Un'ulteriore prova che <sie che> sia da interpretare come *sì è che* è fornita dal confronto con il trattato francese e latino. Nel *Gouvernement* a <sie che> corrisponde spesso *si est car*³⁵⁹, e, fatto ancora più decisivo, nel *De regimine principum* la sequenza originaria attesta esattamente l'uso del SIC (da cui sono derivati il franc. *si* e l'italiano *sì*) con funzione di segmentazione testuale delle diverse *divisiones*, secondo il tipo *Prima (secunda, ...) via sic patet: quod...*

La struttura ricorre nel *Governamento* anche con il verbo all'imperfetto, secondo il tipo *sì era che* (III I XI 14, III I XIV 22, 25, 36, III II VI 3, 6), o al passato remoto: *sì fu (ffu) che* (III I III 2, III I XI 18, III I XIV 2, 4, 11, 17, 32, III I XV 2, 4, 11).

Per quanto riguarda le forme del verbo *avere* precedute da <si> si è proceduto analogamente, sciogliendo *sì à* o *sì ànno* (I I II 14, I II II 12, I II III 11, I II XV 22, I II XVI 22, ecc.).

³⁵⁷ Per il francese antico lo stesso SALVI 2002 rimanda a BURIDANT 2000 (§§ 408-416).

³⁵⁸ V. SALVI 2010b, p. 204; v. anche SALVI-RENTI 2010-2011, pp. 7-8.

³⁵⁹ Non nella totalità delle occorrenze, tuttavia: una campionatura relativa alla prima parte del primo libro rivela che su 41 occorrenze di *sì è che* in 5 casi (I I II 24, I I II 26, I I VI 4, I I XII 12, I I XII 17) in francese (o almeno nel francese del ms P) non si ha l'avverbio *si* ma solo il verbo *essere*.

4. VERBO (ALCUNI ESEMPI NOTEVOLI)

4.1. INDICATIVO

4.1.1. PER CONGIUNTIVO PRESENTE

in dipendenza da *conviene* ‘è necessario / è giusto / è bene (che)’³⁶⁰:

- I II XXVIII 17: Et puoi che noi avemo detto | che cosa (è) debonarietà e in che cose ella die | ess(er), noi p(ro)varemo p(er) due ragio(n)i ched e’ co(n)vi|ene magiorm(en)te ai re (e)d ai p(re)nçi che **ssono** | [*franc. soient*] debonarie
- III III I 35: p(er)ciò che lo co(n)vie|ne che la lor ge(n)te e i loro cavalieri **sono ordenati** | a difendere el bene co(mun)e co(n)tra quellino che ’npedire | el volliono

in dipendenza da *fare* ‘far sì che’³⁶¹:

- I II XXV 28: ma umiltà | fa che ll’uomo no(n)n **aquista** [*franc. n’aquiert*] né gran beni né | grandi onori p(er) bene che ssia inn esso oltre | ciò che ragio(n)e comanda (e)d insengna
- I II XXVIII 8: E ffa que|sta vertù che ll’uomo no(n) **fallisce** [*franc. ne defaute mie*] en punire | q(ue)llo ch’e’ die né i coruciarsi e lluocho ed i(n) | te(n)po ch’elli si die corruciare

retto da frase in modalità deontica:

- II III XIV 11: La s(econd)a chosa che ll’uomo **die guardare** en dare | gli ufici ai fanti sì è che i fanti el **possono** fare le|gierm(en)te (e) bene³⁶²
- III II XIX 1: El Filosafo dice che ’l giudice no(n) **die sofferire** che q(ue)llino che piategiano dinançi da llui **dichono** [*franc. dient*] alchu|na parola che ’l possa p(er)muovare ad amore od odio en|verso l’una p(ar)te o inverso l’altra³⁶³

in subordinata temporale:

- II I VI 14: sì si | sco(n)viene che ll’uomo non abbia più d’una mol|lie tanto qua(n)t’ella vive
 - *però*: II I VII 9-10: puoi che | la femena dà tutto el suo corpo e tutto el suo pode|re ad un uomo, [10] sarebbe (con)(tra) ragio(n)e (e) contra

³⁶⁰ V. BRAMBILLA AGENO 1978c, p. 239: «espressioni imperson[ali] indicanti obbligo, opportunità, convenienza, introducono il cong[iuntivo], e ciò corrisponde a un’antichissima norma: il cong[iuntivo] conserva qui una traccia del suo valore finale, che è un’estensione di quello originario di volizione. [...] Il più frequente tra i v[er]b[i] di questo gruppo è ‘convenire’ nel senso di “essere necessario, inevitabile, opportuno, logico” ecc.», e RATI 2004, p. 21: «I tre casi in cui l’I[ndicativo] è retto da *convenire* appaiono a tutti gli effetti casi di I[ndicativo] *pro* C[ongiuntivo]». Per VEGNADUZZO 2010, p. 795: «Abbiamo il congiuntivo con *convenire* ‘essere necessario’, che può anche reggere un infinito semplice, ma non l’indicativo». V. anche DARDANO 2012b, pp. 150-152.

³⁶¹ V. RATI 2004, p. 20, e VEGNADUZZO 2010, p. 794: «Richiede il congiuntivo nella frase complemento anche *fare* con valore fattitivo; con lo stesso significato appare, sempre con il congiuntivo, la costruzione consecutiva *far (si) che*».

³⁶² *Guardare* ‘fare attenzione’ regge di regola il congiuntivo: v. BRAMBILLA AGENO 1978c, pp. 244-245, e VEGNADUZZO 2010, p. 795.

³⁶³ VEGNADUZZO 2010, p. 794: «*Lasciare* e *sofferire* [...] compaiono solo con il congiuntivo e preferibilmente con negazione espletiva nella subordinata».

l'orde|nança naturale del matrimonio ched ella fuse | obbligata ad un altro tanto come 'l marito vi|va

in subordinata finale:

- III II XX 22: Et co(n)viene ch'elli abbiano | e·lloro drittura (e) raggio(n)e, **acciò ch'ellino no(n) giudica|no** né p(er) amore né p(er) odio³⁶⁴

in subordinata relativa definitoria (v. sotto IL PERIODO, § 6.3):

- I II VIII 10: E ancho, se i re e i p(re)nçi avra(n)no pro|vedença di quello ch'è a venire, ellino | pensera(n)no diverse vie **p(er) ch'ellino le posso|no** aquistare legierm(en)te, (e) **p(er) ch'ellino le pos|sono** cessare se ssono rie.³⁶⁵

4.2. CONGIUNTIVO

4.2.1. CONGIUNTIVO PRESENTE

in periodo ipotetico, dove (in it. ant.) può comparire nella protasi «con senso di futuro eventuale» (MAZZOLENI 2010b, p. 1026; v. anche COLELLA 2010, p. 115 n. 7 e 2012, p. 395):

- I I III 6-7: sed ellino **i(n)tendano** [*franc.* se il **entendent**] dilige(n)te|m(en)te a sape(re) (e)d a fare ciò che questa sciença | ensengna, [7] essi avra(n)no quatro chose che ciascu|no homo sovranam(en)te desidera d'avere
- II I IX 25: ché **ss'un** uomo el q(ua)le sia molto | nobile **p(re)nda** [*franc.* **p(re)nt**] una villana, e' ne vorrà troppo | ess(er) signore oltre quello che la lege del matrimo|nio choma(n)da

in subordinata oggettiva retta da *verbum declarandi* (su cui v. RATI 2004, pp. 50-52, e n. 178 per *vedere* in questa funzione):

- II I X 7-8: ssi come noi | **vedemo che** di gran bestie **nascono** gra(n) filliuoli, | [8] così **vedemo che** di grand'uomini (e) di gra(n) feme|ne somellia(n)tem(en)te **nascano** grand'uomini³⁶⁶
 - *in franc. si ha vinent in entrambi i casi*

in subordinata causale introdotta da *con ciò sia cosa che*³⁶⁷:

- II II IX 18-19: La p(ri)ma s'è | ched elli co(n)viene che ssia rim(en)bra(n)te <(e) a>bbia | **[36vb]** memoria de le cose passate, [19] **co(n) ciò sia cosa che** p(er) | esse si **chonoschano** <una> gra(n) p(ar)te de le cose p(re)se(n)|ti (e) dell'avenire

³⁶⁴ *Acciò che* seleziona di norma l'indicativo solo quando ha significato causale (v. VEGNADUZZO 2010, p. 807), circostanza da escludere per questo esempio.

³⁶⁵ D'altra parte, il periodo sembra risentire di una scarsa pianificazione, dal momento che non è chiaro a chi si riferisca *le* (in franc. si legge *il penseront div(er)ses voies par quoi il les puissent aquerre legierement*).

³⁶⁶ A meno che non siamo di fronte a *nascano* 'nascono', con *-ano* per terza persona plurale dell'indicativo.

³⁶⁷ *Con ciò sia cosa che* regge il congiuntivo quando ha valore concessivo o concessivo-avversativo, mentre quando ha valore causale può reggere sia il congiuntivo che l'indicativo (v. VEGNADUZZO 2010, p. 808, e precedentemente ULLELAND 1967 [2011]).

- III III XX 5: Et neente | meno si debbono fornire di vestim(en)ta (e) di calçari | e di gua(n)ti, **co(n) ciò sia cosa che** 'l gittare de le pietre **en|pediscano** (e) **facciano** gra(n) noie a le mani.

4.2.2. CONGIUNTIVO IMPERFETTO

per congiuntivo presente (coordinato all'indicativo):

- I II XIV 22: e cotali maniere di forçe | debbono ei re e i p(re)nçi conoscere, acciò ch'elli|no **sappiano** che força la sua gente **à** (e) come | ellino **potessero** co(n)battere contra alli av(er)sa(r)i³⁶⁸
 - *franc.* por ce q(ue) il **sachent** quele force leur pueple **a** (et) co(m)ment il **puisse(n)t** bataillier contre lor av(er)saires

per congiuntivo piuccheperfetto in protasi di periodo ipotetico con apodosi all'indicativo imperfetto («concordanza mista irreal»: v. COLELLA 2010, pp. 116-117 e 2012, p. 395):

- III III VII 14: Et questa maniera di co(n)batte(re) fu trovata | en una iscollia di mare là 've le madri no(n) **davano** | mangiare ai loro filliuoli s'ellino en p(ri)ma no(n) **fe|rissero** el sengno che ll'era posto

per condizionale presente in dipendenza da condizionale semplice (BRAMBILLA AGENO 1964, pp. 361-362 nota 3⁶⁹, SALVI-RENI 2010-2011, p. 24³⁷⁰):

- I III V 10: se i re no(n)n esperassero neuna cosa | (e) no(n)ne entrap(re)ndess(er)o q(ue)llo ch'è da i(n)trap(re)nda(r)e, | ellino sarebbero di picholo cuore e no(n) **trac|tarebbero** le cose che ssi **co(n)venissero** a reame | saviam(en)te
- II I XVIII 21: sì vi potreb'el|la ess(er) troppo curiosa, dund'ella no(n) **farebbe** ciò | ch'ella **dovesse** (e) pechharebbe

per condizionale futuro del passato (BRAMBILLA AGENO 1964, pp. 359-361):

- III I XIV 23-24: La quarta cosa che Ipodam(us) dicea | sì era che ll'uomo dovie 'vere due | maniere di giudici ne la città, § [23] l'uno **fusse** [*franc.* les uns **estoie(n)t**] orde|nario, dena(n)çi al q(ua)le l'uomo **metesse** [*franc.* l'en **demenoit**] le cause, § [24] (e) | l'altro giudice **fusse** p(ri)ncipale [*franc.* les

³⁶⁸ Nell'interrogativa indiretta retta da *sapere* possono comparire sia l'indicativo che il congiuntivo (VEGNADUZZO 2010, p. 809); l'esempio egidiano li attesta entrambi all'interno dello stesso periodo. Inoltre, come nota RATI 2004 (p. 48), *sapere*, a differenza di altri verbi reggenti una completiva, «poteva reggere un I[ndicativo] anche quando si trovava al C[ongiuntivo]».

³⁶⁹ Questi alcuni esempi commentati da BRAMBILLA AGENO 1964, che possono essere considerati affini ai due passi egidiani (dove tuttavia il congiuntivo ricorre in frase relativa e non in una subordinata interrogativa indiretta o completiva): «non saprei bene giudicare qual di costoro *fosse* da schernire di più» (*Conv.*, I, 12, I), dove il congiuntivo imperfetto è richiesto «per due ragioni, la negazione e la forma condizionale della sovraordinata» (BRAMBILLA AGENO 1964, p. 362n), e «a me parrebbe che noi senza alcuno indugio ... v'*andassimo* a cercare» (*Dec.* 8, 3, 28), dove invece si ha il congiuntivo in una «completiva senza il potenziale con sovraordinata affermativa».

³⁷⁰ «[In italiano antico] l'imperfetto del congiuntivo serviva come corrispondente del condizionale semplice nelle subordinate al congiuntivo (dove oggi avremmo il condizionale)»; l'esempio è «non credo che ci *fosse* lecito a fare (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 44, par. 6) (= 'non credo che ci sarebbe lecito fare questo')».

autres juges **estoient** principaus], dena(n)çi al q(ua)le l'uomo | **appellasse** [franc. l'en **fesoit** les apiaus]

- = '...l'uno sarebbe dovuto essere ordinario, davanti al quale l'uomo avrebbe discusso le cause, e l'altro sarebbe dovuto essere principale, davanti al quale l'uomo avrebbe potuto fare ricorso'.

Per BRAMBILLA AGENO 1964, tuttavia, la costruzione è ammissibile in dipendenza da *verba sentiendi* (d'altra parte si consideri che qui l'autore sta riferendo in modalità controfattuale un'opinione di *Ipodam(us)*).

4.3. COORDINAZIONE DI INDICATIVO E CONGIUNTIVO

in dipendenza da *con ciò sia cosa che* (v. sopra):

- I II v 8-12: Donq(ue), **co(n) ciò sia cosa che se(n)no** p(ri)ncipalm(en)te **adriçça** [franc. **adrece**] le ragioni umane, § [9] et **giusti|tia faccia** [franc. **face**] p(ri)ncipalm(en)te l'op(er)e omane dricte, § [10] et | **te(n)pera(n)ça** p(ri)ncipalm(en)te **ate(n)peri** [franc. **atempre**] ei movim(en)ti del cu|ore aciò che ll'uomo no(n) si muova (con)(tra) ragio(n)e, | § [11] et **força d'animo sosteng(na)** [franc. **atempre**] ei movim(en)ti dell'uo|mo acciò ch'elli no(n) si ricreda di quello che la ra|gio(n)e l'insengna, § [12] queste quatro vertù sono | le più p(ri)ncipali ne la co(n)versatio(n)e umana

in subordinata relativa:

- I III v 3-4: Un(de) dovemo sap(er)e che i re e i p(re)n|çi, sì come noi avemo detto dena(n)çi, deb|bono avere la v(er)tù dell'umilità, [4] **p(er) la quale** elli|no **conoscono** la loro p(ro)pia defalta e no(n)ne **espe|rino** più cose ch'ellino debbono
 - *franc.* p(ar) coy il conoissent lor p(ro)pre defaute (et) n'espoirent mie plus qu'il ne doivent

in subordinata oggettiva:

- I II IX 3-4: Unde dovemo sap(er)e ch'ellino {n(on)} **debbono** entende(re) a le cose vane di questo mondo, [3] ançi **debbono** mettere la | maggiore p(ar)te de la lor vita in fare le cose che | posso ess(er) utili (e) p(ro)ficabili a reame; [4] e sì no(n) **deb|bano** en tutto eschifare ei giuochi né i solaç|çi, ma ellino ne **debbono** usare te(n)peratam(en)te [*in franc. sempre doivent*]

in subordinata finale:

- II I IX 18: Et questo si die fare **acciò ched** es|si insieme, ciò è la mollie e 'l marito, **abbiano** sufficiença di vita (e) **possono** ma(n)tene(re) el loro esta|to.

4.4. PERIFRASI VERBALI³⁷¹

4.4.1. VENIRE + GERUNDIO

- I IV III 13: la vita **viene falle(n)|do** nel vecchio
- II II IV 9: i gharçoni no(n) conoscono qua(n)d'ellino nasco|no né qua(n)d'ellino **venghono crescendo** chi sia | lor padre
- II III XVII 6-7: Et s'elli | è nei picholi si die l'uomo mettere ne' più gra(n)di, | [7] no(n) tutto ad una volta ma a pocho a pocho **venirl|li crescendo** [= 'aumentando'] la singnoria s(econd)o che ll'uomo el vede | ch'elli si porta bene

Gli esempi confermano la regola secondo la quale in italiano antico *venire* + gerundio, a differenza di *andare* + gerundio (v. § successivo) si combina con predicati telici (EGERLAND 2010d, pp. 918-919): nei tre esempi egidiani ricorrono infatti al gerundio rispettivamente un verbo non-durativo trasformativo (BERTINETTO 1986) come *fallire* 'diminuire, scemare' (*TLIO*, ad v., § 2.1), e un durativo risultativo (BERTINETTO 1986) come *creocere*, quest'ultimo usato sia intransitivamente che transitivamente.

4.4.2. ANDARE + GERUNDIO

- II II V 7: don|de l'uomo lo die credere generalm(en)te (e) sen|plecem(en)te (e) no(n)n **a(n)darvi charendo** [= 'cercando'] sottilità

In italiano antico, secondo SQUARTINI 2010 (pp. 541-542), *andare* + gerundio seleziona generalmente predicati continuativi (cioè durativi non risultativi - e quindi non telici - non stativi: BERTINETTO 1986), come in effetti è 'cercare' nell'esempio egidiano sopra riportato.

5. USI NOTEVOLI DELLA NEGAZIONE

Valgano per questo paragrafo le considerazioni che si sono già svolte altrove (per es. per le preposizioni); si intende cioè qui raccogliere solo una scelta di fenomeni notevoli relativi all'uso della negazione, rinviando ad altra sede una trattazione più estesa e sistematica della questione (v. anche PAPI [2014a] *cds*).

5.1. RAFFORZATIVI DELLA NEGAZIONE

5.1.1. *MICA* (v. ZANUTTINI 2010, p. 572): *ellino non à(n)no né mica buona espera(n)ça* (I IV III 6), *quasi né mica vergho(n)gnose* (II II XIX 9), *ess(er) meno p(er)mossi o né mica nel loro giudicham(en)to* (III II XVIII 13); *de' q(ua)li ellino fa(n)no | pocho o (n)né mica* (I II XXX 15); *p(er) piccola ragio(n)e o p(er) né mica* (I III VI 37); *di tanto qua(n)to la cosa ch'à | a(n)i(m)a ed intendim(en)to sormo(n)ta la cosa che no(n)n | à né mica* (I II XII 5), *ed alchuno altro no(n) n'à né mica* (III I XII 6), *tutta via ellino no(n) sono né mica sì da llo(n)gha dal bene co(mun)e come un solo* (III II IV 12), *l'uomo no(n) giudica alchuna volta o (n)né mica di quelli ch'elli ama od odia chom'el die* (III II XVIII 17), *el suo aversario nol fiere né mica* (III III IV 6), *(e) se 'l p(re)nçe ... doctasse*

³⁷¹ V. BRAMBILLA AGENO 1964, p. 214; BRAMBILLA AGENO 1978g, p. 438; STUSSI 1995, p. 217; SQUARTINI 2010, pp. 541-542; EGERLAND 2010d, pp. 918-919; DARDANO-COLELLA 2012, p. 40.

né micha ch'elli no(n) fusse leale (III III XI 7), la t(er)ra no(n) tura el colpo de la pietra del dificio né micha (III III XIX 10).

5.1.2. PUNTO (v. ZANUTTINI 2010, p. 571): *...e i lavoratori avessero la terra e non avessero punto d'arme (III I XIV 4), dicea che lli artefici non avessero pu(n)to di t(er)ra (III I XIV 15).*

5.2. NÉ NON (UN CASO PARTICOLARE)

A differenza che in italiano moderno, in italiano antico se *né* è in posizione preverbale, è possibile trovare anche *non* nella stessa frase (ZANUTTINI 2010, p. 579): la costruzione è ben rappresentata nel *Governamento*, dove in almeno un caso si trova perfino *né non* con uso pleonastico (o forse rafforzativo), dal momento che la coordinazione è già rappresentata sintatticamente da (*e*) *che...* e *ch(e)*:

- III I VI 7-8: Et | du(n)q(ue), se lli uomi est(r)ani (e) che no(n) volliono e ch(e) **né | no(n)** debbono ubidire l'uno a l'altro à(n)no le po|cessio(n)i co(mun)i e co(n)versano molto insieme, [8] magior|m(en)te vi nascerà brigha (e) discordia.

5.3. PORTATA DELLA NEGAZIONE (UN PASSO NOTEVOLE)

Nell'esempio seguente la portata di *non* all'interno della subordinata finale si estende anche alla coordinata (*e*) / *si dip(ar)ta*. La frase andrà cioè interpretata come 'affinché l'uomo non abbia malvage passioni e [affinché non] si allontani dai beni di ragione':

- I II III 15: l'altre vertù che te(n)p(er)ano ei movim(en)ti del cu|ore si guardano ei beni di ragio(n)e, acciò che ll'uo|mo **non abbia** malvagio movim(en)to di chuore (e) | si dip(ar)ta dai beni di ragio(n)e.

5.4. NEGAZIONE ESPLETIVA

La negazione espletiva (o pleonastica) in italiano antico è ammessa³⁷²

- in subordinate temporali introdotte da *infin(o) che, finché*
 - per il *Governamento* si veda ad esempio III II XXV 8: ma la lege escricta l'uomo no(n) la sa fino che **no(n) gli è publicata (e) detta**
- nelle frasi comparative: «quando la sovraordinata è positiva, generalmente la frase comparativa è al modo indicativo o condizionale» (ZANUTTINI 2010, p. 581)
 - per il *Governamento* si veda I III VII 31: Et magiorm(en)te ei re e i p(re)nçi debbono più | eschifare di no(n) odiare qua(n)to magior da(n)no | (e) più nocim(en)to a molte genti elli **no(n) potrebbe|ro** fare che lli altri
- in dipendenza da verbi come *temere* o *dubitare*

³⁷² Riporto solo le tipologie attestate nel *Governamento*. Ad esse si devono aggiungere la dipendenza da *negare* e da espressioni impersonali equivalenti a 'mancare poco che', per cui si rimanda a ZANUTTINI 2010, p. 582. Per altri esempi di negazione pleonastica nel Duecento v. DARDANO 1992, p. 173.

- I III VI 8: i re e i p(re)nçi debbono temere che alchuna cosa **no(n)n ave(n)gna** ne·(r)reame o ne la città che inpedisca o tolla el bene de·reame
- in dipendenza da verbi come di impedimento o proibizione, come *impedire*, *vietare*, *negare* (nel senso di ‘opporsi, vietare’)
 - II I XXI 5: ciaschuno sacreto (è) **dife(n)duto** (e) vetato **di no(n) dirillo**

Può rientrare in quest’ultima tipologia la costruzione, attestata due volte, di *cessare di* con significato di ‘evitare di’ + *non* pleonastico:

- I II XXX 35: cessare di no(n) va(n)tarsi, *franc.* eschiver vantance
- III II XXVIII 16: cessino di no(n) far male ‘evitino di fare male’

La costruzione in entrambi i casi ricorre in modo identico in tutti i mss, tranne in Nb, dove nel solo secondo passo non è attestato il *non* espletivo.

5.5. *NÉ = NONCHÉ*

Più volte nel *Governamento né* non significa ‘e non’ ma ha un valore simile all’it. mod. ‘nonché’, per es.:

- I II XXI 10 «elli dovrebbe più entendre en ciò che la | chiesa fusse bella (e)d avenevole et che ’l do|no fusse grande (e)d avenevole, che en sap(er)e | quanti den(ari) elli dovesse espe(n)de(re) ne la chie|sa ch’e’ die fare **né** nel dono che vuole do(n)are».

In casi come quest’ultimo, tuttavia, *né* è influenzato da una polarità negativa che domina il periodo (es. qui ‘dovrebbe preoccuparsi che il dono fosse adeguato *e non* di quanto gli è costato’), circostanza a rigore non estendibile a:

- I II XVII 17 gli usurieri | (e) quellino che spolliano ei morti **né** q(ue)lli che | giuchano a çara fa(n)no malvagio guada(n)g(no) | (e) lado aqusto.

Si vedano però anche:

- I III III 7: e ll’utilità e ’l be|ne comune è migliore (e) più dengno che ’l | bene p(ar)tichulare **né** che la p(ro)pia uttilità | dell’uomo.
- I III VII 28: Et du(n)q(ue), p(er)ciò che le co(n)ditio(n)i del|l’odio sono pegiori che quelle dell’ira (e) del co|rucio, ciaschuno die più fugire (e) più eschifa|re l’odio che ll’ira **né** ’l corucio.

LA FRASE

1. L'ORDINE DELLE PAROLE E LA STRUTTURA DELLA FRASE

Questo paragrafo è dedicato all'osservazione di alcuni fenomeni notevoli dal punto di vista dell'ordine dei costituenti: non mira all'eshaustività, ma intende fare il punto sull'interpretazione di costrutti da tempo riconosciuti come caratteristici dell'italiano antico, benché classificati con varie definizioni (si pensi, per citare solo un paio di esempi, alle categorie del cosiddetto “anacoluto” oppure dell'accordo “ad sensum”). Tali costrutti sono stati rianalizzati nelle due grammatiche più recenti dell'italiano antico, la *GIA* e la *SIA*, che, benché diversamente orientate dal punto di vista teorico (generativista nel primo caso, socio-pragmatico e testuale nel secondo), mirano entrambe al superamento di un approccio puramente “osservativo” o “descrittivo” dell'analisi linguistica, alla ricerca piuttosto di principi e categorie che, agendo a un livello più astratto, consentano di formulare ipotesi “esplicative” della variegata casistica dei fenomeni osservabili in superficie.

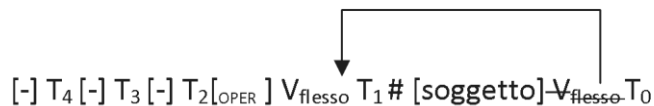
Nella mia analisi ho tenuto conto dei contributi a mio parere più innovativi in tal senso, attenendomi per questa seconda parte del capitolo (LA FRASE) alla classificazione dei fenomeni proposta dalla *GIA*, alla quale tuttavia ho cercato sempre di affiancare un confronto con la prospettiva teorica della *SIA*; ciò senza tralasciare un aspetto che a mio parere merita un approfondimento specifico, ovvero il problema del rapporto del *Governo* con la sintassi del testo francese di partenza, su cui v. in particolare le considerazioni svolte nella PRESENTAZIONE al capitolo V. SINTASSI, e l'analisi proposta nel SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II.

1.1. STRUTTURA DELLA PERIFERIA SINISTRA³⁷³

1.1.1. FRASI DICHIARATIVE

1.1.1.1. COSIDDETTA “INVERSIONE DEL SOGGETTO”

Una delle principali differenze tra italiano moderno e italiano antico nell'ordine dei costituenti è rappresentata dalla posizione del verbo flessso, che, secondo BENINCÀ 2010a, in italiano antico anche nelle frasi dichiarative raggiunge la testa T_1 nello schema:



In italiano antico questo schema, valido per le interrogative dirette (BENINCÀ 2010a, p. 31), si estende per l'appunto anche alle dichiarative: è il fenomeno della cosiddetta *inversione* del soggetto (termine che, adottando l'ipotesi della *GIA*, appare fuorviante,

³⁷³ «Lo schema generale della frase dell'it. ant., che corrisponde allo schema generale romanzo, può essere descritto nelle grandi linee distinguendo un *corpo della frase* e una *periferia sinistra*. Nel corpo della frase [...] localizziamo un verbo preceduto a sinistra dal soggetto e seguito a destra dai complementi» (BENINCÀ 2010a, p. 27). Il corpo della frase è delimitato dal simbolo di confine sintattico #, prima del quale si colloca la *periferia sinistra*.

perché in realtà è il verbo a spostarsi: v. *ivi*, p. 63), il quale, se non è posto nella posizione di Topic o Operatore, può apparire immediatamente dopo il verbo flesso.

Si vedano ad esempio le frasi seguenti, in cui il soggetto lessicale postverbale ha funzione di ripresa del tema (BENINCÀ 2010a, p. 41):

- I II XIV 22: e cotali maniere di forze | **debbono ei re e i p(re)nçi** conoscere
 - (et) cez manieres de forces doivent li roi (et) li prince co(n)noistre
- I II XV 13: così **può elli** far male en fugirlli | contra a ragio(n)e
- II II XXI 15: così **possono elle|no** legierm(en)te dire cose che tornano ad odio (e)d a te(n)|çione
 - Eles pueent de legier p(ar)ler choses...
- III I XI 16: et | **fa(n)no gli uomini** furnecchi (e) robbarie (e) molti mi|cidi
 - Et font les gens mout de larrecin...

In contesto di inversione, il soggetto può anche rimanere inespreso (= «asimmetria nella lessicalizzazione del pronome soggetto»: BENINCÀ 2010a, p. 42), come in:

- II II XIX 7: donde, acciò | che la femina no(n)n abbia agio d'usare lussuria, | **die ess(er) guardata** di no(n)n andare tro|po atorno.
 - Capitolo problematico: v. SAGGIO DI COMMENTO, *ad loc.*

1.1.1.2. ANTEPOSIZIONE DELL'OGGETTO DIRETTO

A sinistra del verbo flesso si collocano diversi tipi di temi: «si possono individuare, da sinistra a destra, Tema Sospeso, dislocazione a sinistra, Temi listati o contrastivi; si individuano quindi molte posizioni specializzate, che si raggruppano in campi semanticamente omogenei (la Cornice, il campo dei Topic, il campo degli Operatori)» (BENINCÀ 2010a, p. 45).

Nello schema di BENINCÀ 2010a (p. 30):

[₄ sintagma relativo] *che* T₄ [₃ Cornice / Tema Sospeso] T₃ [₂ Topic] T₂ [Operatore / Focus] *che*/VT₁ # [₀ soggetto] V_{flesso} T₀

la posizione di Operatore e quella di Topic o di Cornice può essere occupata dall'oggetto diretto anteposto al verbo flesso: l'oggetto diretto in posizione di Topic o di Cornice determina necessariamente la presenza di un clitico di ripresa, mentre quest'ultimo può essere assente se l'oggetto ha proprietà di Operatore e come tale precede immediatamente il verbo. Proprio la possibilità di anteporre l'oggetto al verbo flesso in assenza di copia pronominale è un'altra differenza sostanziale tra italiano antico e moderno (BENINCÀ 2010a, p. 34): in italiano moderno l'anteposizione è possibile solo con ripresa pronominale (dunque sotto forma di dislocazione a sinistra), a meno che non si tratti di un oggetto contrastato (v. BENINCÀ 1988).

Riporto per ciascun libro del *Governo* un esempio di anteposizione dell'oggetto diretto senza ripresa pronominale. In questi casi l'oggetto ha dunque funzione di Operatore:

- I III VII 17: e **questo no(n) fa** quelli che odia [‘colui che odia’: soggetto]
 - Ce ne fet pas cil qui het
- II II X 5: Et **ciò die** l’uomo fulgire en ogne maniera
 - Riformulazione del toscano
- III II XIII 9: Et **q(u)esto ama|estram(en)to die** ’vere el p(re)nçe
 - Riformulazione del toscano

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi: la struttura è infatti ben rappresentata nei tre libri del *Governo*, dove spesso ricorre in formule quali *E ciò potemo mostrare per n ragioni* (segue di solito un Tema Listato, su cui v. sotto, § 1.1.1.5.).

D’altra parte, non mancano esempi di anteposizione dell’oggetto con copia pronominale, attestati in particolare in frasi che contengono il connettivo testuale *sì*, il quale occupa obbligatoriamente la posizione di Operatore (BENINCÀ 2010a, pp. 34, 49-52; v. anche sotto, § 1.1.1.5.): da ciò consegue che l’oggetto anteposto debba trovarsi in posizione di tema (nel secondo schema proposto: in T₂ o T₃).

Nel primo passo che segue, l’antecedente della relativa *tutte l’op(er)e* ha funzione di oggetto diretto del predicato *fa*, ed è ripreso dal clitico *le* che appare dopo l’Operatore *sì*. Nel secondo passo la frase posta in grassetto è una relativa libera anteposta con funzione di oggetto, ripresa dal clitico *ll[o]*:

- I II XXIV 7: Donde **tutte l’op(er)e** che ll’uomo | di gran cuore fa sì le fa p(er)ciò ch’elle sono | dengne di grande onore
- II III IV 15: Et p(er)ciò dice | el Filosafo che **ciò che la natura à ffacto**, sì ll’à ffacto p(er) l’uomo.

1.1.1.3. TEMA SOSPESO

L’obbligo di ripresa con un pronome, clitico o tonico, si ha sempre in presenza di un Tema Sospeso: «un costituente tematico si può qualificare come Tema Sospeso quando è costituito da un SN senza indicazione della sua funzione sintattica (cioè senza preposizioni) e il suo ruolo nel corpo della frase è espresso con un pronome, clitico o tonico, o anche con un elemento lessicale pieno [...]. Il Tema Sospeso precede gli altri elementi tematici nella periferia» (BENINCÀ 2010a, p. 48; sul Tema Sospeso v. anche DARDANO 2012a, p. 9).

Nell’esempio seguente, invece che ‘alla femmina non basta’ si legge *la femena ... no le basta*, dove il ruolo di complemento di termine è svolto dal clitico *le*:

- II I XVII 27: ma **la femena** ch’è ffolle no **le** basta a dirle | belle parole, ançi la die l’uomo biasmare p(er) pa|role (e) p(er) facti aspram(en)te.³⁷⁴

Analogamente, ‘nell’opera... non à (non c’è)’ è realizzato nel passo seguente come *ll’op(er)a... no(n) v’*à, dove è di nuovo il clitico *v[i]* ad assumere la funzione che sarebbe stata espressa dalla preposizione ‘in’ anteposta a ‘l’opera’.

³⁷⁴ Il tema sospeso è presente nel solo testo di arrivo; in francese si legge infatti: *mes a enseigner la fame qui est fole il ne soufit pas p(ar)ler beleme(n)t* ecc.

- II I XII 2: (e) sì come noi ve|demo che **ll'op(er)a** ch'è ffatta da uno trassavio ma|est(r)o (e') no(n) v'à né troppo né pocho.³⁷⁵

Si possono avere casi di Tema Sospeso anche in costrutti relativi (BENINCÀ-CINQUE 2010, pp. 487-488), come attestato dal seguente esempio, dove la funzione specificativa che dovrebbe essere espressa da **della quale* è invece realizzata come *la q(ua)le... ne* (clitico di ripresa):

- II I XX 13: s|sì come dicemo, la cosa meno p(er)fetta | (e) meno nobile viene più tosto a la sua | p(er)fectio(n)e, [13] (e) quest'è op(er)a **di natura, la q(ua)le** noi di|cemo che Dio e lli a(n)geli **ne** sono chovernato(r)i, | donde ciò che la natura fa sì fa saviam(en)te (e) or|denatam(en)te.³⁷⁶

Nel periodo che segue la relativa attesta una costruzione con Tema Sospeso, al quale tuttavia manca il clitico di ripresa (in base alle norme sopra menzionate, ci si aspetterebbe qualcosa come **averne*: sul problema v. DE ROBERTO 2010, pp. 272-286):

- II III XIV 14: La t(er)ça cosa sì è che ll'u|omo die sap(er)e **le co(n)ditio(n)i** dei fa(n)ti, **le q(ua)li** ei fa(n)ti p(ri)n|cipalm(en)te debbono avere **due**.³⁷⁷
 - *franc.* pour quoi l'en doit savoir q(ue) les serganz doive(n)t avoir en euls .ij. conditions.

La costruzione può essere considerata affine, benché non del tutto sovrapponibile, al tipo definito da DARDANO 2012b (p. 192) «relativa interrotta», ed esemplificato da passi come: «Elli comandò **a' Fiorentini ed alli altri Toscani** ke giurassero le comandamente dello 'nperio; **i quali** non esendo ubbedito, condannò **i Fiorentini e li altri** ke non ubidiano in cl^m marchi d'argento (*Cron. fior.*, p. 131, 1-4)», in cui «una relativa *i quali* (equivalente al nesso dimostrativo *e questi*) funge da elemento giuntore di due frasi, diventando l'oggetto diretto della seconda frase» e il pronome relativo, benché «irrelato sintatticamente, [...] è sostenuto dall'istanza enunciativa (la perentorietà dell'ordine del monarca, la mancata osservanza, la conseguente condanna)» (*ibid.*).

Per altre costruzioni simili nel *Governo* v. anche § 1.3.

1.1.1.4. DISLOCAZIONE A SINISTRA

A differenza del Tema sospeso, la dislocazione a sinistra prevede l'anteposizione di un costituente nominale completo di eventuali preposizioni.

Se il sintagma anteposto è preposizionale, la ripresa pronominale non è obbligatoria. Negli esempi seguenti, tuttavia, si osserva la presenza del clitico *ne* in ripresa di *de le sue p(ro)pie bestie (...)* *pocessioni* (nel primo), e di *vi* in ripresa di *nel co(n)sillio* (nel secondo):

- II III X 30: Et p(er)ciò lo '(n)|peradore Frederigho... volea tutta volta **de le sue | p(ro)pie bestie (e) dei suoi p(ro)pi uccelli (e) pocessioni** | averne vianda.

³⁷⁵ Nel passo francese originario si ha *en l'euvre... on n'i treuve*.

³⁷⁶ Su questo passo v. anche SAGGIO DI COMMENTO, *ad loc.*

³⁷⁷ Per l'analisi di questo passo v. anche SAGGIO DI COMMENTO, *ad loc.*

- (Et) p(our) ce l'e(n)perere Fredric... vouloit toz jorz de ses p(ro)pres bestes (et) de ses p(ro)pres oisiaus avoir viandes³⁷⁸
- III II XV 10: La qui(n)ta cosa si è che **nel co(n)sillio** l'uomo no(n) | **vi** die dire cosa che piaccia ad altrui p(er) lusingha | ma dire la verità³⁷⁹
 - ...en conseil l'en ne doit pas parl(er) ne dire choses qui plaisent...³⁸⁰

Quando il sintagma anteposto è l'oggetto diretto, invece, la ripresa pronominale è obbligatoria, esattamente come nel caso del Tema sospeso, tant'è vero che in questi casi «non possiamo stabilire se si tratti di Tema sospeso o dislocazione a sinistra» (BENINCÀ 2010a, p. 45):

- I II VI 11: e **cotale vertù** el Filosafo **la** chiama ... vertù di bene iudicare
 - (et) tele v(er)tu li phylosophes l'apele ... v(er)tu de bon iugement
- I II XXIII 31: Et p(er)ciò **le co(n)dizioni det|te denançi** ei re **le** debbono ave(re)...
 - Et pour ce que toutes les conditions deva(n)t dites les p(ri)nces doivent avoir...³⁸¹
- I IV IV 36: Et dovemo sap(er)e che **i buoni costumi e | le buone maniere** delli uomini vecchi ei re e i p(re)nçi **ei** debbono avere
 - ...les bones meurs (et) les bonnes manieres des vieilles gens (et) li roi (et) li p(ri)nce doive(n)t avoir³⁸²
- II III VII 13: Don|de, p(er)ciò che molte genti mettono el loro sovrano | bene e 'l loro p(ri)ncipal fine ne le riccheçe, e **'l fine** | l'uomo l'estudia di fare el migliore e 'l più gra(n)de | ch'elli può, ...
 - Aggiunta del toscano (v. SAGGIO DI COMMENTO, *ad loc.*)

Riporto infine di seguito un gruppo di esempi che attestano una dislocazione a sinistra di elementi della frase interrogativa indiretta, secondo una costruzione ammessa in it. ant. e descritta da MUNARO 2010, p. 1154:

- II II XIX 1: [P]uoi che del matrimonio naschono filliuoli (e) fil|gliuole, e noi avemo detto dei filliuoli, noi | diremo **de le filliuole chome ll'uomo le die chov(er)|nare**
 - Rielaborazione del toscano (v. SAGGIO DI COMMENTO, *ad loc.*)
- II III III 4: che p(er) VJ cose si può conoscere **l'acq(ua) | s'ella è buona (e) sana**
 - Que p(ar) VJ choses l'en puet conoistre se l'eue est bonne (et) saine³⁸³

³⁷⁸ Anche in questo caso (v. già sopra quanto osservato sui Temi sospesi), la costruzione 'marcata' con dislocazione a destra è propria del solo testo di arrivo.

³⁷⁹ Un esempio molto simile a questo si trova in BENINCÀ 2010a, p. 46: «Et [_{DS} *al detto luogho*] nullo vi vada né laude vi canti» (*Compagnia di San Gilio*, p. 35 rr. 17-18), in cui si ha «chiaramente una dislocazione a sinistra, poiché il sintagma *al detto luogho* non precede immediatamente il verbo» (*ibid.*).

³⁸⁰ Situazione simile all'esempio riportato nella nota precedente.

³⁸¹ Come si vede, in francese non è presente il clitico di ripresa.

³⁸² V. nota precedente.

³⁸³ Costruzione dunque più regolare in francese che in toscano (v. note 36 e ss. per casi simili).

- III II XIII 25: Et questo enseng(na)m(en)|to è molto necessario espeçialm(en)te ai re (e)d alli uomi|ni che no(n)n à(n)no bene esprovati **ei loro uomini che | co(n)dicio(n)i elli à(n)no**,
 - ...q(ua)nt il n'ont bien esprové de queles conditions leur home sont³⁸⁴
- III II XVII 11: La p(ri)ma sî è conosciare | **quelli del paese quali sono **ei buoni** (e) di buo(n) nome et | quali sono **ei malvagi****
 - P(ri)miereme(n)t l'en doit regarder li quiex du reaume (et) de la cité sont bons (et) li quiex sont mauves³⁸⁵

Affine a queste costruzioni è anche un ultimo passo che riporto qui, dove la subordinata con elementi dislocati non è un'interrogativa indiretta, bensì un'oggettiva dipendente da *noi vedemo* (con omissione del complementatore *che*). L'elemento dislocato è cosituato dalle relative con antecedente coordinate *l'acque [che no(n) corrono ma sta(n)|no quiete]*:

- II III II 17: che ssî co|me noi vedemo **l'acque** che no(n) corrono ma sta(n)|no quiete **esse** putono (e) doventano grosse³⁸⁶
 - Per l'analisi di questo passo v. SAGGIO DI COMMENTO, *ad loc.*

1.1.1.5. TEMI LISTATI

«Un tipo particolare di tema è costituito dai Temi listati, che sono messi a contrasto pragmaticamente con altri elementi di una lista, virtuale o presente nel contesto» (BENINCÀ 2010a, p. 46; ma v. già DARDANO 1969, p. 273 e quindi 2012, p. 142). Il Tema listato è una delle strutture chiave dell'intero volgarizzamento, impostato, come è ragionevole aspettarsi in un trattato basso medievale (v. LIBRANDI 2004), sulla ripetizione, capitolo per capitolo, di una serie di *divisiones* e *distinctiones* relative all'argomento in questione. I sintagmi più ricorrenti per indicare tali suddivisioni sono *la ... ragione o maniera + sî è + che* (v. PAPI [2011] *cds*); tali sintagmi «si manifestano sintatticamente come temi [poiché] si trovano seguiti immediatamente da *sî*, quindi collocati a sinistra del Focus, nell'area dei temi» (BENINCÀ 2010a, p. 46). Per l'interpretazione della sequenza ms. *sie* v. anche sopra, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 3.2.

1.1.1.6. INTRODUTTORI SEMANTICAMENTE IMPOVERITI: *SÌ* (E *ORA*)

In italiano antico *sî* può mantenere il valore lessicale originario di *così*, oppure svolgere nella frase una funzione meramente sintattica.

Nel primo caso, *sî* può introdurre alcune subordinate, precedendo il complementatore *che* nelle consecutive introdotte da *sî che* (v. sotto IL PERIODO, § 6.6.1) o il relativo/interrogativo *come* nelle modali introdotte da *sî come* (v. sotto IL PERIODO, § 6.8); inoltre, nel corpo della frase, può modificare un aggettivo (es. II I XV 19: *male... sî*

³⁸⁴ V. nota precedente.

³⁸⁵ V. nota precedente.

³⁸⁶ Mi pare che possa essere affiancato ai casi visti finora il seguente esempio (II III VI 31): «Donde, p(er)ciò che **i re e i p(re)nci** co(n)vi|ene ch'**ellino** vivano bene (e) ched ellino ensen|gnino ad altrui...».

grande né ssi p(er)iculoso) o un avverbio (es. I II IV 22: *né crederebbero sì / legierm(en)te*).

Nel secondo caso, *sì* è invece un «pro-sintagma con proprietà di costituente e, se anteposto nella periferia, appare sempre immediatamente prima del verbo (con eventuale interposizione di clitici, che vanno considerati come tutt'uno col verbo)» (BENINCÀ 2010a, p. 50). Tale valore sintattico di *sì* (su cui v. anche DARDANO-COLELLA 2012, pp. 44-45) è ben rappresentato nel *Governoamento* (riporto di seguito due esempi per ciascun libro):

- I II XXVII 7-8: e i santi filosafi s'acordano a cciò (e) | p(ro)vano che p(er)fectam(en)te l'uomo no(n) può avere | una v(er)tù sença tutte l'altre, [8] et chi p(er)fecta||m(en)te [16rb] n' à una, sì à tutte l'altre, et chi à difalta d'una sì à difalta di tutte l'altre
- I II X 4: E dice el Filosa|fo che le legi sì coma(n)dano tutte l'op(er)e di virtù
- II II 16: p(er)ciò che co(n)pangnia | sì sostiene la vita naturale
- II II X 17: mettere vianda sopra vianda | ançi che quella sia cocta sì enpedisce la digestio(n)e | naturale
 - In tutti questi casi il costituente che precede *sì* è il soggetto, «che assume la funzione pragmatica di tema in modo naturale» (BENINCÀ 2010a, p. 51). L'ultimo esempio attesta inoltre la possibilità che il *sì* sia preceduto da più costituenti (BENINCÀ 2010a, p. 52).
- III II XXXII 19-20: se quelli del paese ubbidiscono a le legi (e)d al sing(no)re, | ellino avra(n)no pace, [20] et se pace à(n)no, sì avra(n)no abo(n)|dança dei beni te(n)porali.³⁸⁷
- III III XX 29: E sse ll'uomo avesse difalta dentro | di nervi, sì die l'uomo p(re)ndere le chiome dei ca|valli.³⁸⁸

Un altro connettore semanticamente impoverito è *ora*, il quale può cooccorrere con *sì* precedendolo; si veda l'unico caso del *Governoamento*:

- III III I 1: **Ora sì** sigue, puoi che noi avemo detto ne le due | p(ar)ti di questo t(er)ço libro chome ei filosafi anti|chi ordenaro le città...

Altre occorrenze di *ora* con valore connettivo (che tuttavia conserva, rispetto a *sì*, «un più esplicito legame semantico col suo significato originario»: BENINCÀ 2010a, p. 52) si trovano a I I XI 9, II II XI 1, II II XXI 1, II III V 9, II III XIV 1, III I VI 1, III III XIV 1, III III XVI 15.

1.1.2. PRIMA SINTESI CONCLUSIVA

1. Secondo BENINCÀ 2010a, lo schema che visualizza la struttura della periferia sinistra (prima di #) e del corpo della frase in italiano antico è il seguente:

[sintagma] T₄ [sintagma] T₃ [sintagma] T₂ [sintagma] T₁ # [soggetto] V_{flesso} T₀

³⁸⁷ Qui il soggetto di *sì avra(n)no* è sottinteso (lo si ricava dalla prima parte del periodo).

³⁸⁸ Qui il soggetto appare immediatamente dopo il verbo.

Esso rappresenta «l'ipotesi strutturale secondo la quale l'it. ant. utilizza per tutte le frasi principali una espansione della frase nucleare che corrisponde sempre ad alcune posizioni nella periferia sinistra» (BENINCÀ 2010a, p. 28). Lo schema può essere meglio visualizzato nel modo che segue:

[₄ sintagma relativo] *che* T₄ [₃ Cornice / Tema Sospeso] T₃ [₂ Topic] T₂ [Operatore / Focus] *che*/VT₁ # [₀ soggetto] V_{flesso} T₀

dove è assegnata un'etichetta a ciascuna posizione specializzata per specifiche caratteristiche sintattiche. Alcuni elementi hanno nello schema una posizione fissa: con riferimento ad esempi attestati nel *Governamento* abbiamo commentato il Tema Sospeso (e la sua differenza con la dislocazione a sinistra) e gli introduttori semanticamente impoveriti come *sì* e *ora*. Questi ultimi occupano obbligatoriamente la posizione di Operatore, e proprio la posizione fissa di *sì* come Operatore consente ad altri elementi lessicali cooccorrenti nella periferia sinistra di manifestarsi sintatticamente come temi: è il caso, tra gli altri, dei Temi listati, una delle strutture più ricorrenti nei tre libri del *Governamento*.

2. Nelle frasi dichiarative in it. ant. il verbo, anteposto, si trova nella periferia sinistra, e può essere preceduto da costituenti di qualsiasi tipo: questi ultimi possono essere tematizzati (quando occupano una delle posizioni tematiche della periferia) o focalizzati (quando occupano la posizione di Operatore / Focus): i costituenti tematizzati possono essere più di uno, mentre si ha un solo elemento focalizzato immediatamente precedente il verbo flesso.

La sequenza *elementi tematizzati – elemento focalizzato* è la stessa che in it. mod., ma ci sono alcune differenze sostanziali tra it. ant. e mod., in particolare per quanto riguarda a) l'anteposizione dell'oggetto diretto b) la cosiddetta *inversione* del soggetto.

A differenza che in it. mod., dove l'anteposizione dell'oggetto diretto è possibile solo come dislocazione a sinistra con ripresa pronominale, in it. ant. l'oggetto diretto può essere anteposto al verbo flesso anche senza copia pronominale, a condizione che si trovi adiacente al verbo. Aggiungo qui un altro esempio di questo tipo tratto dal primo libro del *Governamento*: l'oggetto diretto focalizzato, indicato in neretto, ricorre immediatamente prima del verbo flesso e pertanto non implica, come si può vedere, ripresa pronominale.

- I II VIII 8: E qua(n)to a' beni a ch'ellino | debbono diriççare la loro gente, sì co(n)vie|ne ch'ellino abbiano memoria de le cose | passate e p(ro)vedença de le cose a ve(n)ire. | § [8] E **memoria de le cose passate debbono ave(re) | ei p(re)nci** aciò che p(er) li fatti de' suoi antecessori | ellino sappiano quello ch'ellino debbono | fare nel te(n)po a ve(n)ire
 - ... Li roi doivent avoir memoire des choses passees ...

L'anteposizione dell'oggetto diretto senza ripresa è caratteristico della frase dichiarativa e si accompagna ad un altro fenomeno, che invece si riscontra anche in altri tipi frasali (BENINCÀ 2010a, p. 62), e cioè la collocazione del soggetto immediatamente dopo il verbo flesso (cosiddetta *inversione*):

- I II XVII 15: Et | die ess(er) **largheça** i(n) queste tre cose
 - (Et) doit estre largece en ces III choses

- III I XI 16: et | fa(n)no **gli uomini** furnecci (e) robbarie (e) molti mi|cidi

- *reformulazione del toscano*

Il participio perfetto, se appare, segue (a differenza che nei soggetti postparticipiali del corpo della frase, sui quali v. il § subito sotto):

- I I VIII 24: tutt' **avess'elli** | **avuta** vectoria.

1.2. IL CORPO DELLA FRASE

1.2.1. SOGGETTO POSTPARTICIPIALE

All'interno della frase il soggetto può occupare una posizione preverbale o una posizione detta *postparticipiale*³⁸⁹. In quest'ultima, come nel caso dell'inversione (v. sopra, § 1.1.1.1), il soggetto compare dopo il verbo, ma mentre nell'inversione il soggetto si trova, nei tempi composti, tra il verbo flessso e il participio (il che dipende dal fatto che non è il soggetto a 'spostarsi' bensì il verbo flessso, che va a occupare la posizione T₁ della periferia provocando l'ordine solo apparente VS), nella posizione postparticipiale il soggetto si trova, per l'appunto, dopo il participio passato. Come in it. mod., il soggetto postparticipiale è sempre rematico.

Ecco alcuni esempi del *Governo*:

- III II XXIX 18: più savi che no(n) so|no estati ei loro antecessori

- pl(us) sages que n'ont esté leur <|> ancesseurs

- III II V 34: ne le città o nelle sig(no)|rie là 've sono estati e signori p(er) lectio(n)e...

- *rielaborazione del toscano*

La struttura non è tuttavia frequente, il che può forse trovare spiegazione nella tipologia testuale del *Governo*, che si basa sull'esposizione e il commento di una o più tesi e raramente concede al lettore uno spazio narrativo, dove maggiormente ci si aspetterebbe di vedere comparire soggetti 'nuovi' introdotti da tempi composti.

Merita una riflessione l'esempio seguente, in cui il soggetto che compare in posizione postparticipiale non è rematico (come si vede dal contesto): ciò significherebbe che siamo di fronte a un'inversione, ciò è tuttavia in contraddizione proprio con la posizione del soggetto (che nelle inversioni compare tra verbo flessso e participio, e non dopo il participio: v. BENINCÀ 2010a, pp. 63-64):

- III III VI 3: i Romani à(n)no avuto | tutte le t(er)re, (e) tutto el mo(n)do fu soggetto al p(o)p(o)lo di Ro|ma, [3] che picholo podere **averebbero avuto ei Roma|ni** contra a la moltitudi(n)e (e) co(n)tra a la força di q(ue)||li di Spangna...

È probabile che il periodo risenta di un calco dal francese; nel passo corrispondente si legge infatti:

- ...car petit poir **eussent eu les romains** contre la m(u)ltitude...

Tale considerazione consente di accennare qui a un problema sul quale si ritornerà nel SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, e cioè quanto la sintassi del volgarizzamento sia in

³⁸⁹ Talora si parla di *inversione libera* per la seconda tipologia.

realtà influenzata da quella del testo di partenza (v. già la PRESENTAZIONE al capitolo V. SINTASSI): come si vedrà, la casistica è varia, anche se è notevole rilevare che in più di un caso i fenomeni descritti qui e sopra (es. Tema Sospeso, anteposizioni ecc.) sono propri solo del testo di arrivo; peraltro, ciò può ben spiegarsi con la prassi tipica dei volgarizzatori, inclini all’espansione o alla riformulazione di passi sotto forma di strutture percepite come più chiare (sul problema v. LIBRANDI 2004).

D’altra parte, l’ultimo esempio citato porta anche a considerare più da vicino la questione dei “calchi sintattici”, in questo caso dal francese. L’analisi svolta fin qui ha cercato di mettere in luce come nella maggioranza dei casi l’ordine delle parole nella frase nel *Governo* risponda alle “regole” che governano la sintassi dell’italiano antico: in questo senso la prospettiva sincronica scelta dalla *GIA* consente una valutazione per così dire “autonoma” dei volgarizzamenti, che in linea teorica potrebbe anche prescindere dal confronto con il testo di partenza. Tuttavia, ignorare quest’ultimo aspetto non solo non sarebbe scientificamente corretto, ma impedirebbe di riconoscere alcune caratteristiche che proprio i volgarizzamenti nella loro specificità consentono di rilevare (v. DARDANO 2012a, p. 1). Se infatti, come accade per esempio nell’ultimo passo citato, ci si accorge che una certa “regola” non viene rispettata (nella fattispecie, il soggetto postparticipiale rematico), è possibile che sia proprio in quel contesto che vada ricercata l’influenza sintattica di una lingua sull’altra³⁹⁰.

1.2.2. GLI ARGOMENTI DEL VERBO

Secondo l’ordine non-marcato dei costituenti in corpo di frase, in it. ant. come in it. mod., l’oggetto diretto precede i complementi preposizionali. In it. ant., tuttavia, è possibile un rimescolamento (*scrambling*) dei costituenti rispetto all’ordine non-marcato, che può portare, per esempio, all’anteposizione di sintagmi di fronte al participio perfetto o all’infinito.

Questo tipo di anteposizioni, da non confondere con quelle viste prima (che interessavano la periferia sinistra), ricorrono nel *Governo* soprattutto in corrispondenza di costruzioni infinitivali (v. BENINCÀ 2010a, pp. 73-74):

- I I III 33 aciò | ch’elli possa fare l’op(er)e di vertù e **’l suo p(o)p(o)lo adiric|care** a via di verità
 - ...son pueple adrecier a voie de verité
- III I XI 16: fa(n)no gli uomini furnecchi (e) robbarie (e) molti mi|cidi **p(er) le convoitigie de le riccheçe aq(ui)stare** [‘per il desiderio di acquistare ricchezze’]
 - ...por co(n)voitise d’aquerre rentes (et) possessions
- III II XVII 8: ... en ve(n)de(re) (e)d i(n) co(n)p(er)are le cose che ssono | **necessare a la vita umana sostene(re)**
 - ...le choses qui su(n)t necessaires a la vie humaine soustenir

³⁹⁰ Si tratta naturalmente di una questione aperta che qui non posso che solamente accennare in vista di un futuro approfondimento: v. anche la PRESENTAZIONE al capitolo V. SINTASSI.

- III III XX 30: ch'elli ebbero difalta di nerbi p(er) aco(n)ciare | le balestra (e) **p(er) altri engengni fare**
 - ...li romain orent defaute de ners par quoi il ne pooient rapareillier lor engins ne contrestre a lor anemis...

1.2.3. ANTEPOSIZIONI INTERNE AI SINTAGMI

Un'ulteriore tipologia di anteposizione è quella che si può riscontrare nella sequenza nome-aggettivo (v. BENINCÀ 2010a, pp. 74-75), attestata frequentemente nel *Governo*: si pensi a combinazioni ricorrenti come *esco(n)venevole cosa o mortal vita* (nettamente più frequente di *vita mortale*), per non citarne che un paio, oppure a frasi come:

- II I XV 13: Et questo... sarebbe **p(er)icolosa cosa** a la città

dove è ancora l'aggettivo ad essere anteposto al nome; oppure a casi come:

- II III IX 10: 'l **p(ro)pio uso** de la casa = 'l'uso proprio della casa'
 - li p(ro)pres usages de la meson

in cui *p(ro)pio* è anteposto alla testa nominale ma il modificatore resta dopo il nome (v. un esempio identico nel *Novellino*, commentato da BENINCÀ 2010a, p. 74: *ciò non è propria natura di cavallo*).

È frequente l'anteposizione dell'aggettivo al grado comparativo rispetto al nome, per lo più nella sequenza è + *più grave* (o *legiera*) / *g(r)ande* + *cosa* / *opera* (I II XIII 14, 15, 33, 36, 39, 42, I II XVII 28, ecc.)³⁹¹, ma anche in altre combinazioni, es.:

- I II XXI 27: die fare **più nobili espe|se**
 - *rielaborazione del toscano*
- I II XXVI 15: el|lino si vestiano di **più vile vestim(en)to** ch'el|lino no(n) dovevano
 - ...de plus vil vesteure que il ne devoient
- II I I 20: ll'u|omo è di **più nobile (con)plessio(n)e**
 - ...de plus noble (com)plexio(n)...
- II III IV 14: (è) **più nobile chosa** | che (n)nessuna altra cosa corporale
 - Est plus digne (et) plus noble chose (et) pl(us) couvenable q(ue) nulle autre chose corporele
- II III XVI 17: à(n)no **più malvagi costumi** (e) | **più malvagie maniere** che non à(n)no gli altri | uomini
 - Ont plus mauveses meurs (et) plus mauveses mane(re)s (et) plus deshonestes q(ue) n'ont les autres
- III III IX 21: quellino che ssono nel **più alto** | **luogho** e nel melliore à(n)no più ava(n)taggio a co(n)|battere

³⁹¹ Per alcuni esempi v. sopra OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 2.1.2.5.

1.3. ALTRI FENOMENI NOTEVOLI

In questo paragrafo raccolgo alcune costruzioni affini a quelle commentate finora che mi sembrano degne di nota (in quanto solo parzialmente riconducibili alle categorie fin qui analizzate) per quanto riguarda l'ordine dei costituenti.

1.3.1 ALTRE DISLOCAZIONI A SINISTRA (?)

Nel § 1.1. si è parlato di dislocazione a sinistra in riferimento a elementi che vengono spostati completi di preposizioni (se si tratta di sintagmi preposizionali) e ripresi talora (ma non obbligatoriamente) da un pronome.

Mi sembra notevole che in almeno due esempi il sintagma dislocato svolga una funzione diversa da quella richiesta dal contesto, come appare leggendo il seguito della frase, in cui compare un pronome libero o preceduto da una preposizione diversa da quella del sintagma dislocato:

- II I XII 8: **ne la chasa** dove el marito tiene la mollie p(er) s(er)va o p(er) fanciella, **essa** no(n)n è p(er)fetta casa
 - La maison ou le mari tient sa fame ausi co(m)me son serga(n)t n'est pas p(ar)faite
- II I VIII 22: Et p(er)ciò che **a la femena** ch'è sua parente l'uomo | à maggiore dilecto en avere a ffare carnalm(en)te | **cho·llel**, ... elli dovrebbe este(n)perato ed inte(n)derebbe | troppo all'op(er)e de la lusura.

Il primo esempio è speculare a un passo commentato in precedenza tra i Temi sospesi, che ripeto per comodità:

- II I XII 2: (e) sì come noi ve|demo che **ll'op(er)a** ch'è ffatta da uno trassavio ma|est(r)o (e') no(n) v'à né troppo né pocho
 - En l'euvre qui est fete d'un tres sage mestre on n'i treuve ne pou ne trop

Qui, come regolare nel Tema Sospeso, l'elemento lessicale è privo di preposizione, e la sua funzione è determinata successivamente dal *vi*: in II I XII 8 (si noti che siamo nello stesso capitolo II I XII), invece, è il pronome di ripresa a essere libero, cosicché il sintagma preposizionale *ne la chasa* (probabilmente attratto dal relativo *dove* immediatamente seguente) rimane in realtà del tutto scollegato con il seguito del periodo.

Quanto al secondo esempio (II I VIII 22), è possibile che la diversa preposizione che compare nella ripresa pronominale (**cho·llel**, rispetto a **a la femena**) risulti dalla volontà del traduttore di distaccarsi dal testo francese di partenza, dove si legge in effetti *a fame... a li (a fame qui est de lignage de l'ome li hons a plus g(ra)nt delit en avoir a fere a li)*.

Anche nei due esempi successivi si osserva una discrasia delle funzioni svolte, rispettivamente, dal sintagma dislocato e dal clitico di ripresa (*de la p(ri)ma... el p(ro)viamo, nel'ar|me... usarlle*); tuttavia, è possibile che l'elemento dislocato sia da interpretare in questi due passi come un 'complemento di limitazione / argomento', non di rado introdotto dalle preposizioni *di* e *in* (v. sopra OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 2.3):

- II I XVII 6: Et **de la p(ri)ma**, ciò è che ll'uo(m)no || [33ra] die usare saviam(en)te (e) te(n)peratame(n)te cho·la feme|na, noi **el** p(ro)viamo p(er) III ragio(n)i. = 'quanto alla prima [ragione]...'
 - Et poons prouv(er) p(ar) .iij. raisons que li hons doit...
- II II XVIII 18: acciò ch'ellino possano entendre a le scie(n)çe mora|li ed usare la fatica el travallio en ciò, e **ne l'ar|me usarlle** (e)d esercitarvisi alchuna volta = 'e quanto alle armi, usarle ed esercitarvisi...'³⁹²

D'altra parte, è possibile che nel primo esempio *el* sia a riferirsi anaforicamente a tutta la frase che precede (*ciò è che ll'uo(m)no || [33ra] die usare saviam(en)te (e) te(n)peratame(n)te cho·la feme|na*), così come in almeno un altro caso *el* rimanda cataforicamente alla frase che segue (l'esempio è da confrontare con i casi di dislocazione a destra trattati qui subito sotto):

- II III XVII 7: no(n) tutto ad una volta ma a pocho a pocho venir|li crescendo la singnoria s(econd)o che ll'uo(m)no **el** vede | **ch'elli si porta bene**, acciò ch'elli no(n) ne pegiori³⁹³

1.3.2. DISLOCAZIONE A DESTRA

Mentre la dislocazione a sinistra assume l'aspetto di un colloquialismo solo nel Cinquecento (a causa del giudizio dei grammatici), la dislocazione a destra si configura fin dalle origini come un tratto legato al parlato (D'ACHILLE 1990, p. 194, LAUTA 2012, p. 78). Nel *Governamento* è attestata più di una volta, sia con dislocazione dell'oggetto diretto (v. i primi due esempi), sia con dislocazione di un sintagma preposizionale, anticipato da *ne* o *vi* (v. gli altri esempi):

- I II IX 18: no **lli** die credere **a quel cotale**
 - l'en ne doit pas croire
- I III III 47: ei re e i p(re)nçi debbono | {pu(n)i(r)e} (e) distruger**lli ei malfattori**, acciò che 'l be|ne (e) l'utilità comune no(n) perischa
 - les rois (et) les p(ri)nces doive(n)t punier (et) esseillier les maufauteurs
- I IV III 21: dund'ellino si | dottano di tornar**vi** a no(n)n avere **nei biso(n)gni**
- II I XVII 17: acciò che ll'amistà **vi** sia | **en fra lloro** piacevole (e)d onesta³⁹⁴
- III III I 33: ché co(n) tutto che | quelli a ppiè (e) quelli a ccavallo che no(n) sono cava|lieri si debbiano alchuna volta co(n)battere, tut|tavia ei cavalieri **ne** debbono ess(er) maestri ed orde|natori **de le battallie**

Si può inoltre ripetere qui il passo presentato in OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 3.1.3:

- I III VI 25: sse l'uo(m)no gli gli dà el co(n)sillio 'se l'uo(m)no glielo dà, il consiglio'

³⁹² Per questo capitolo v. SAGGIO DI COMMENTO, *ad loc.*

³⁹³ Per questo capitolo v. SAGGIO DI COMMENTO, *ad loc.*

³⁹⁴ Per questo capitolo v. SAGGIO DI COMMENTO, *ad loc.*

Infine, nell'esempio che segue si nota l'anticipazione di *ne* con significato di 'di ciò', retto da *avemo... parlato*; la dipendente *come l'uomo si die regiere* ecc. esplicita quindi il contenuto di *ne*:

- II II XVII 30: ma noi n'avemo sufficie(n)te|m(en)te p(ar)lato nel p(ri)mo libro come l'uomo si die re|giere acciò ch'elli si mantengha s(econd)o lege (e) ragio(n)e = 'ma noi ne abbiamo parlato abbastanza nel primo, [di] come l'uomo si debba disciplinare affinché si comporti secondo legge e ragione'.

1.3.3. POSIZIONE DELL'OGGETTO DIRETTO

Nel § 1.2. si è parlato del rimescolamento a cui possono essere soggetti gli elementi del corpo della frase. Come si è accennato, a differenza che in it. mod., in it. ant. l'oggetto diretto può non comparire come primo della serie dei costituenti, ma essere anticipato da una serie di sintagmi che si trovano tra il verbo e il complemento oggetto (BENINCA 2010a, p. 71).

Questa possibilità non rimane estranea al *Governo*. Si vedano per esempio i due periodi seguenti, nel primo dei quali il verbo e l'oggetto diretto sono addirittura separati da un'intera subordinata avverbiale (modale):

- III II XVIII 18: donde p(er) questa ragione l'uo|mo die **giudicare**, s(econd)am(en)te ch'elli può, **tutte le cose** p(er) | le legi e no(n) s(econd)o la volo(n)tà né l'opinione dei giudici
 - pour ceste raison dit li ph(ilosoph)es q(ue) l'en doit toute chose iugier selonc ce qu'en puet p(ar) les loys
- III II XVIII 24: ll'uomo no(n) | die **giudicare** d'albitro né p(er) volo(n)tà ma p(er) legi e p(er) | ordenam(en)ti **ciaschuna cosa**
 - l'e(n) doit iug(er) tous jors p(ar) les loys selonc ce qu'e(n) puet

2. ACCORDO

Tra i fenomeni linguistici più notevoli del *Governo* si impone all'attenzione l'alto numero di luoghi in cui non è rispettato l'accordo, di genere o di numero, tra soggetto e predicato. Più in generale, molti passi del volgarizzamento sembrano risentire di una scarsa attenzione alla coesione e alla coerenza testuali, soprattutto (ma non esclusivamente) per quanto riguarda le concordanze verbali e l'uso dei pronomi anaforici. Non si tratta solo di fenomeni, come l'accordo *ad sensum* (v. oltre), da tempo riconosciuti come perfettamente ammissibili in italiano antico (e purtuttavia meritevoli di una descrizione, qui svolta ai §§ 2.1 e 2.2), ma anche di alcune costruzioni apparentemente inspiegabili, sulle quali incombe il sospetto di errore (di traduzione o di tradizione), e che tuttavia nella maggioranza dei casi si presentano in modalità tali da scoraggiare ogni intervento, sia per l'alto numero delle attestazioni sia per l'arbitrarietà che inevitabilmente accompagnerebbe un'eventuale correzione.

Nel corso di questo capitolo si fornirà una rassegna dettagliata di tali costruzioni, che si è cercato di ricondurre, per quanto possibile, a tipologie comuni, nella consapevolezza che molte delle questioni presentate più avanti meriterebbero un approfondimento specifico, non essendo state ancora del tutto chiarite dalla bibliografia.

2.1. SOGGETTI COLLETTIVI

Nel *Governo* si trova più di una volta il verbo al plurale con soggetti di significato collettivo, per i quali l'italiano antico contemplava la possibilità di accordo sia al singolare che al plurale (SALVI 2010c, pp. 555-57). Si tratta del cosiddetto accordo *ad sensum*, ampiamente descritto dalla bibliografia³⁹⁵, e attestato nei seguenti passi:

- I II XIX 3: **alchuna | gente à(n)no** difalta en fare gra(n)d'op(er)e
- I II XIX 6: **Alchuna ge(n)te | sono** che **dispendo** più i(n) gra(n)de op(er)e fare | ch'elle no(n) richiecono
- I II XXII 6: dovemo sape(re) che **alchuna gente sono** che | **sono co(n)venevoli** en fare gran dispese
- I II XXII 9: Etd **alchuna ge(n)te | sono** che no(n) **si ricredono** de le gra(n)di op(er)e | ched illino possono fare (e) co(n)pire
- I II XXXI 16: **alchu|na gente sono** che no(n) **volliono** né giochare | né ssolaççare
- I III VIII 19: **alchuna | gente ànno** el desiderio e la volo(n)tà malvagia e | male ordenata, sì come sono ei malvagi; et|d **alchuna altra gente à(n)no** el volere drecto
- II I II 24: **alchu|na gente sono** sì povari ched ellino no(n) possono | avere né fante né fancello
- II I VII 2: **neuna natione né neuna gente** è [= *esiste, c'è*] che **credono** | che una femena
- II I VIII 7: en tra **gente** di qualu(n)q(ue) lege **fussero**
- II I XVIII 24: **Alchuna altra ge(n)te sono** | che no(n) **si vestono** chom'ellino **dovrebbero**
- II II VIII 6: a ssingno|regiare 'p(o)p(o)lo, che no(n) **possono** entendare se (n)no | grosse (e) legiere ragioni
- II II XI 2: **alchuna gente** che **ma(n)giano** troppo ratto
- II III RUBR. 13: **alchuna gente** che **ss(er)vo** p(er) l'amore ch'elli | ànno ai loro singnori³⁹⁶
- II III V 3: en fra quella **ge(n)te** | che **dimorassero** en alchuna città
- II III X 6: **alchuna ge(n)te | ànno guadagnato (e) p(re)si** den(ari)
- II III X 21: **alchuna gente** p(er) loro arte o p(er) loro engiengno | o p(er) loro se(n)no **fa(n)no** alchuna op(er)a p(er) la q(ua)le **essi gua|dagnano**
- II III XI 2: **al|chuna [44va] gente sono s(er)vi** p(er) natura
- III I I 14: **alchuna ge(n)te no(n) vivono** en | chomunità di villa o di città

³⁹⁵ V. già MUSSAFIA 1983 [1857], pp. 5-8, 11-12, 74-75, 77, 80-82 e 86-87; PARODI 1957 [1896], pp. 352-353; MEYER-LÜBKE 1899, §§ 138, 343-348, 423-427, 422 e 626; e quindi BARBI 1907, p. 97; MARTELLI 1972, pp. 76-78; BRAMBILLA AGENO 1978d; *CLPIO*, pp. 180-187, 193-196).

³⁹⁶ Per contro: «ciò sono che **alchuna | gent'è s(er)vo** p(er) den(ari) o p(er) alchuno p(re)ço o p(er) alchuno gua|dangno» (II III XII 2).

- III II 19: **alchuna gente** che ssono di sì | gran bontia che...
- III II RUBR. 4: **alchuna gente** | **volsero** p(ro)vare
- III II XXIV 12: **alchuna gente** che p(er) l'amore dell'onesta **fa(n)no** el be|ne (e) **lassano** el male
- III II XXIV 13: **alchuna ge(n)te sono** che | no(n) **s'inghinano** sufficie(n)tem(en)te a ffugire el male (e)|d a ffare el bene
- III II XXXIV 5 p(er)ciò che 'l | **p(o)p(o)lo**... **amano** molto el lor singnore
- III III VI 10 **pocha ge(n)te** bene essercitata nell'ar|me (e) bene aveduta **venghono** [= *vincono*] spesso

Alcune considerazioni sui passi riportati finora:

1. L'accordo al plurale ricorre soprattutto con il sostantivo *gente*. Quest'ultimo nel *Governo* concorda sia al singolare (26 casi) che al plurale (23 casi). La distribuzione nel testo non è tuttavia uniforme; vi è infatti un'inversione di tendenza dal primo libro ai successivi: si passa da una sostanziale parità tra accordo singolare e plurale nel primo libro a un rapporto di 10 (plurale) a 6 (singolare) nel secondo e 14 (plurale) a 6 (singolare) nel terzo.
2. Altri nomi collettivi come *popolo* o *oste* (per cui vedi anche gli esempi qui oltre) prediligono l'accordo al singolare: per questi due sostantivi i luoghi qui riportati sono anzi gli unici in cui è attestata una concordanza diversa.
3. I nomi collettivi possono essere accordati al plurale anche se sono modificati (v. SALVI 2010c, p. 555): si vedano infatti le occorrenze in cui il sostantivo è accompagnato da aggettivi (*alchuna, neuna, cotale*) o da quantificatori (*pocha*). A proposito di soggetti quantificati, si vedano anche i due esempi seguenti, in cui ricorrono due costruzioni simili tra loro (*pocha di / più di + gente*): in italiano antico la struttura *espressione di quantità sing. + di + SN pl.* (identica all'esempio a. seguente tranne che per la presenza di *gente* al posto del *SN pl.*) seleziona nella maggioranza dei casi la concordanza plurale (SALVI 2010c, p. 553), mentre «nel caso di strutture comparative del tipo *più/meno... di /che* l'accordo è con quanto segue *di/che*» (ivi, p. 554):
 - a. I II 13: **pocha di gente sieno ch'abbiano** gra(n) sottilli|eça d'ingegno
 - b. I II XVIII 38: **più di ge(n)te** | vi **debbono** atengnare de l'acqua³⁹⁷
4. Tra i modificatori, *alchuna* riferito a *gente* è nettamente predominante, e seleziona l'accordo plurale nella maggioranza dei casi: 20 concordanze al plurale vs 9 al singolare. Quest'ultima circostanza può aver influito sull'accordo plurale di *alcuno* pronome indefinito nei casi riportati sotto al § 2.5.1.1.

Negli esempi che seguono al nome collettivo singolare seguono il pronome anaforico e il predicato entrambi al plurale:

- I II XI 19-21: et così | aviene de la **gente** d'una città o d'uno rea|me, ché s(econd)o ciò ch'**ellino à(n)no ordenato** i(n) fra llo|ro, [20] che ll'uno à

³⁹⁷ Nell'esempio che segue è da notare il quantificatore al singolare nonostante la referenza plurale: «ave(re) co(n) seco | **molto dei savi (e) de' leiali uomini** dell'oste» (III III XI 9).

abonda(n)ça di ciò donde alchuno | à difalta, (e) l'uno socorre al bisogno dell'alt(r)o, | [21] **e' à(n)no** e-lloro giustitia (e) ragio(n)e espeçiale

- I II XXVI 15: el Filosafo bia|sima molto **una gente** [= *popolo*] di Grecia, p(er)ciò ch'**el|lino si vestiano** di più vile vestim(en)to ch'**el|lino no(n) dovevano**
- III II XXXIII 2-3 Donde dovemo sap(er)e che '·(r)re e 'l si(n)g(no)re | si coruccia enverso **el p(o)p(o)lo** qua(n)d'elli **no(n) li portano** o|nore e rriver(e)nça
- III II XXX 18 Donde e·(r)re si die pe|nare che 'l suo **p(o)p(o)lo** viva s(econd)o lege e ragione (e) che|d **essi sieno buoni (e) virtuosi** et che tutta la sua | gente sia ordenata (e) chovernata s(econd)o lege (e) ragio(n)e
- III III VIII 9 che là 've l'**oste** abergha **ellino debbono** | fare fossati (e) bretesche quasi en modo di castella, | acciò che ss'**ellino fussero assaliti** dai nemici, ch'el|lino si possano difendere [*qui ellino sta per 'i soldati dell'esercito (oste)'*]

Lo stesso può verificarsi con il pronome relativo (SALVI 2010c, pp. 556-557):

- III II XXXII 10 né no(n)n || [59rb] è come **molta gente crede, ei quali dicono...**

Se il soggetto collettivo è accordato al plurale, «il genere è sempre maschile» (SALVI 2010c, p. 556), secondo il tipo «e fue sconfitto e morto elli, e *tutta la sua gente maladetti e scomunicati*» (*Cronica fiorentina*, p. 117, rr. 26-27, cit. in SALVI 2010c). Per il *Governamento* si veda infatti:

- I II XIX 5: et **cotal gente sono chia|mati** gente di picho[lo] affare

Questa tipologia può forse giustificare l'esempio seguente, dove il pronome relativo concorda con il soggetto plurale in genere e numero (*mol|te de le p(er)sone ... le quali*), mentre la parte nominale del predicato della relativa compare al maschile plurale (*povari ... ricchi*):

- III II XXXI 5 ma sse ne la città avrà **mol|te de le p(er)sone** di meçço **le quali** no(n) sieno né troppo | **povari** né troppo **ricchi**, la gette potrà vivare s(econd)o | ragio(n)e (e) s(econd)o legie pacibilim(en)te

Nell'ultimo passo che riporto di seguito, invece, si verifica la situazione speculare a quanto visto finora: il soggetto collettivo è al plurale (*molte genti*), ma è ripreso da un pronome e da un predicato entrambi singolari (*elli crede*).

- III I XIII 21: dond'el|li aviene che **molte genti** fa(n)no torto l'uno a l'al|tro no(n) p(er) altra cosa se (n)no **ch'elli crede** che alchuno | gli '(n)pedisca el suo delecto o gli faccia alchuno dolo|re od alchuna trestitia sentire

Elli crede, d'altra parte, potrebbe anche riferirsi 'a senso' al reciproco *l'uno ... l'al|tro* che compare immediatamente prima. Per l'accordo al singolare (femminile) del pronome *l'uno... l'altro* si veda infatti anche:

- II III IX 4: ma **le cose** che ssono fatte p(er) arte | no(n) **può engenerare l'una l'altra** né monte|plicare ensieme.³⁹⁸

2.2. SOGGETTI COORDINATI

In italiano antico «nel caso di due o più soggetti coordinati, possiamo avere, come in it. mod., l'accordo al pl. oppure l'accordo con il soggetto più vicino al verbo (nel caso di soggetti preverbali: l'ultimo; nel caso di soggetti postverbali: il primo)» (SALVI 2010c, p. 548). Nel *Governamento* ricorre più di una volta il verbo al singolare in dipendenza da due soggetti.

Esempi quali:

- I III III 7: **ll'utilità e 'l be|ne comune è migliore (e) più dengno** che 'l | bene p(ar)tichulare
- II II II 12: l'uomo die magiorm(en)te pensa|re (e) churare che **'l chapo e 'l chuoire sie sano**
- II II II 13: acciò che '·reame (e) **la città sie | sana** (e) no(n) **possa** infermare
- II II X 3 aciò | che **ll'uomo e la femena ne sia** mellio **sostenuta**

rientrano perfettamente nella tipologia sopra citata: il predicato è accordato con il soggetto più vicino, come si vede dal genere di *dengno*, maschile singolare come *be/ne*, di *sana*, femminile singolare come *città*, o di *sostenuta*, femminile singolare come *femena*. Ci sono casi, tuttavia, in cui il predicato, al singolare, si accorda non già con l'ultimo soggetto preverbale, bensì con il primo:

- II III VI 10: **la maniera de la rapina né 'l furare** no(n)n è **buo|na** né **co(n)venevole**
- III II III 10 **la città e '·reame** (è) mellio | che **ssia recta** da uno che da molti.

Ciò avviene perché «l'accordo con il soggetto più vicino era comunque in it. ant. un'opzione libera, perché poteva aver luogo anche quando mancavano condizioni specifiche» (SALVI 2010c, p. 549). Tali «condizioni specifiche» sono appunto quelle che potevano determinare il mancato accordo di numero tra soggetti coordinati e predicato: SALVI 2010c ne fornisce un elenco dettagliato, che si cercherà ora di ripercorrere (seguendo tuttavia l'ordine che meglio si confà alla presente trattazione) per giustificare le diverse attestazioni del *Governamento*.

In base a una delle suddette condizioni, la presenza del verbo al singolare è ammissibile in italiano antico «se uno dei soggetti è in qualche modo preminente», il che potrebbe valere per *città* del secondo passo sopra citato (III II III 10) o per il seguente esempio, in cui il soggetto collettivo *popolo* 'comanda' tematicamente sul secondo soggetto coordinato *battallieri* (v. infatti anche la prima parte del periodo: *La | t(er)ça lege ... tocchava al p(o)p(o)lo*):

- III I XIV 36 *La | t(er)ça lege* si era che tocchava al p(o)p(o)lo, et di|cea che **'l p(o)p(o)lo e i battallieri si dovesse** raunare | e chiamare el signore de la città.³⁹⁹

³⁹⁸ Per l'accordo al maschile di *l'uno... l'altro* in dipendenza da due elementi di genere diverso v. invece II I XI 19: «Dond'elli appare che ll'uomo à altra signo|ria sopra a la **mollie** che sopra al **figliuolo**, (e)d al|trim(en)ti die ess(er) chovernato l'**uno** che ll'**altro**».

Un'altra condizione di mancato accordo tra soggetti coordinati e predicato prevede che in italiano antico si possa avere l'accordo al singolare con soggetti che «rappresentano diverse possibilità in alternativa, espressa spesso con la congiunzione *o* o con (*né*)... *né*»; qualora vi sia divergenza di numero o di genere, la concordanza segue di solito il soggetto più vicino, ma è possibile anche con il più lontano se l'alternativa si può interpretare come parentetica. Considerato che il primo degli esempi sopra riportati (II III VI 10) rientra nella tipologia 'possibilità in alternativa' (v. infatti *la maniera de la rapina né 'l furare*), si potrebbe perciò anche pensare che su di esso abbia agito un'interpretazione del secondo membro come parentetico: '**la maniera de la rapina - né 'l furare - no(n)n è buo|na né co(n)venevole**'.

Altri esempi del *Governamento* che rientrano nella categoria dei soggetti coordinati con alternativa espressa da *o / né* sono i seguenti:

- II II 13: **e·rre o '·p(re)nçe o '·gra(n)d'uomo die** ma|giorm(en)te pensare (e) curare che i loro filliuoli sie|no savi (e) virtuosi
- III II XXI 23 *ché sença | giustitia la pace né 'l buono estato de-reame no(n) | può durare.*⁴⁰⁰

In italiano antico l'accordo di numero tra soggetto e predicato può inoltre venir meno «se i soggetti coordinati sono due ed esprimono assieme un concetto unitario»; per il *Governamento* si vedano ad esempio:

- II II IX 1 Sì come **la ragio(n)e (e) lo i(n)tendim(en)to die** addriçça(r)e | la volo(n)tà (e) 'l desiderio dell'uomo...
- III III I 22: pacifichare **le brighe (e) le | discordie** en fra lloro, sed **ella v'è**

(nell'ultimo passo è notare la presenza del pronome anaforico e del predicato al singolare, secondo una costruzione speculare a quelle commentate qui poco sopra).

Più di una volta nel volgarizzamento si ha accordo al singolare con il soggetto coordinato 'il re e il principe'; benché non si possa a rigore parlare di un concetto unitario per tali soggetti, poiché altro sono i *re* rispetto ai *principi*, tuttavia l'endiadi ricorre molto frequentemente nel testo per indicare i destinatari stessi del *Governamento*, ovvero 'i sovrani in genere': può insomma aver agito anche in questo caso l'idea di un concetto unitario, o, per utilizzare un altro termine proposto da SALVI 2010c, un concetto «totalizzante» (sebbene gli esempi addotti da SALVI 2010c per quest'ultimo genere di concordanza al singolare prevedano l'espressione non solo di due ma di molti soggetti coordinati in successione, come del resto nel terzo degli esempi qui sotto riportati):

- III II VI 16 La p(ri)ma ragio(n)e sì è che 'l | re e 'l p(re)nçe die entendre e **intende** p(ri)ncipalm(en)te al ben(e) | co(mun)e
- III III XI 11 che '·p(re)nçe e 'l sin|gnore die avere

³⁹⁹ Analoghe considerazioni si possono svolgere per l'esempio seguente, in cui il participio è accordato al singolare con *cuore*: «à(n)no **el cuore e le m(en)bra** molto **enfiamato** | del chalore naturale ched ellino à(n)no» (I IV I 21).

⁴⁰⁰ Si aggiunga II III III 14: «et die mirare se **i loro denti o le loro | gengie** sono **nette**», dove la disgiunzione *o* favorisce l'accordo dell'aggettivo con l'ultimo soggetto *gengie* (femminile plurale).

- II I XV 1 Ap(re)ssò diremo dei chostumi (e) de le maniere de le fe|mene, aciò che **i re e i p(re)nci (e) | ciaschuno altro uomo le sappia** mellio chove(r)na|re.

L'accordo di numero con soggetti coordinati può infine venir meno «facoltativamente, se i soggetti coordinati sono postverbali» (p. 551). Nella costruzione inaccusativa «la mancanza di accordo riflette il fatto che abbiamo a che fare con la costruzione detta semi-impersonale in cui il verbo compare alla 3. pers. sing. masch.» (*ibid.*); per il *Governamento*, si veda ad esempio:

- III I IV 6 et di questo **nasciarebbe gra(n) te(n)cio(n)i (e) gra(n) | brighe**.

Invece, «con predicati di altro tipo, la mancanza di accordo va interpretata come accordo con il primo dei soggetti coordinati, cioè con quello che è più vicino al verbo», es.:

- III I VI 1: le pecessio(n)i non | debbono ess(er) co(mun)i sì come **dicea Socrate (e) Platone**.

Infine, una considerazione di natura diversa sui soggetti coordinati. Almeno due passi del *Governamento* sembrano infatti contraddire la regola per cui «se almeno uno dei soggetti è masch., l'accordo è al masch. pl., se tutti i soggetti sono femminili, l'accordo è al femm. pl.»; si vedano:

- III II XIII 17: La quarta cosa che ssalva el reame sì è qua(n)do e·(r)re or|denarà **legi (e) coma(n)dam(en)ti p(er) le q(ua)li** le discordie e le | brighe dei gentili uomini sono o possono ess(er) apaci|ficate

dove il pronome relativo è femminile plurale (*p(er) le q(ua)li*) nonostante i due sostantivi abbiano genere diverso (*legi*, femm. pl., e *coma(n)dam(en)ti*, masch. pl.), e:

- III II XXIV 6: **i costumi e le co(n)diti|oni** de le ge(n)ti **le q(ua)li** debbono ess(er) **addriççati (e) reghola|ti** p(er) le legi sono diversi

dove, analogamente, il pronome relativo è femminile plurale (*le q(ua)li*) nonostante il genere di *costumi*, maschile plurale, e di *co(n)diti|oni*, femminile plurale. Rispetto all'esempio precedente, è da notare tuttavia che qui la parte nominale ritorna maschile (*addriççati (e) reghola|ti*): per giustificare una tale costruzione (simile del resto a quella commentata sopra III II XXXI 5) si può pensare che *le q(ua)li* sia accordato con l'ultimo soggetto *co(n)diti|oni*, ma che *addriççati (e) reghola|ti* concordino con *costumi* poiché semanticamente sono solo questi ultimi (e non le 'condizioni') che possono essere 'addrizzati e regolati / governati'.

2.3. SOGGETTI POSTVERBALI

In italiano antico «nella costruzione semi-impersonale, un soggetto postverbale di 3. pers. non provoca necessariamente l'accordo con il verbo, che comparirà quindi alla 3. pers. sing. (masch., se si tratta di una perifrasi con l'ausiliare *essere*). Questo avviene generalmente con i verbi inaccusativi, la costruzione passiva e quella del *si* passivo» (SALVI 2010c, p. 557).

Possono rientrare in questa tipologia i seguenti esempi di costruzione passiva nel *Governamento*, dove l'ausiliare *essere* è al singolare, ma il participio perfetto si accorda con il soggetto femminile plurale posposto:

- II II IX 28 donde, qua(n)tu(n)q(ue) | e' lo **fusse dette buone parole**
- III II XXX 8: Do(n)|de p(er)ciò **fu ordinate le ville e le città**, aciò | che lli uomini si potessero mellio defendere.⁴⁰¹

Nell'esempio seguente si osserva invece una costruzione passiva con presenza del pronome espletivo *elli* e soggetto postverbale *novella lege*: il participio è alla terza persona singolare maschile (*facto*), come previsto dalla regola sopra citata; nella coordinata successiva introdotta da *e* il participio *lasata* concorda invece con il soggetto immediatamente seguente *l'anticha* [legge], con il quale è a sua volta accordato l'aggettivo *mal facta*.

- II II XXIX 15-16: *elli* è meglio ... ched **elli sie facto novella lege e lasata | l'anticha mal facta**, sì come è mellio la corta fol|lia che la lo(n)gha

I due passi che seguono si configurano invece come veri e propri errori⁴⁰². Nel primo, il participio *assaliti* non si giustifica se non per attrazione da *elli*, evidentemente frainteso dal copista, che lo considera un pronome maschile plurale e non singolare come richiesto dal contesto: non si può neppure pensare a un 'cambio di progetto' simile agli esempi che si vedranno al § 2.5.1.1., poiché in quel caso si tratterà di soggetti liberamente accordati al singolare o al plurale, ma pur sempre interpretabili in riferimento a una 'categoria generale' che può essere definita anche da un predicato al singolare; tale circostanza è assente invece nel primo degli esempi che seguono, dove anzi si parla di un soggetto ben preciso, ovvero *quello cotale*⁴⁰³.

Quanto al secondo esempio, che il participio *misurati* sia quello richiesto lo si vede chiaramente dalla ripetizione dell'identico segmento '[*i giudici*] devono essere misurati': *misurate* potrebbe essere un *lapsus* indotto dalla presenza di *alchuna reghula* (femminile) o un semplice errore grafico influenzato dalle precedenti *e* di *dien ess(er)*.

- III II XXIX 12: l'uomo dicea che quello cotale era colpevole | nel micidio, p(er)ciò che tutto **fuss'elli assalito** [*ms. assaliti*], *elli* | no(n) si fugierebbe s'elli no(n) si sentisse cholpevole | nel fatto
- III II XXVII 27-28: essi [= *i giudici*] no(n) possono né **debbono ess(er) misu|rati** d'alchuna reghula la q(ua)le no(n) si possa pie|ghare, sì come di reghola di ferro, [28] ançi **dien ess(er) | misurati** [*ms. misurate*] d'alchuna reghola la q(ua)le si possa pie|ghare, sì come un regholo di bionbo.

⁴⁰¹ Si aggiunga II II XIV 16: «(e) p(er)ciò (è) molto da schifare a' giovani le male usançe» [perifrastica passiva].

⁴⁰² Il secondo non rientra nella categoria dei soggetti postverbali ma in quanto affine al primo ho ritenuto opportuno discuterlo qui.

⁴⁰³ Il testo dell'intero paragrafo è molto intricato, il che può aver favorito la presenza di un errore. D'altra parte, è notevole che *quello cotale* si riferisca in questo caso all'elemento più vicino del contesto (*elli*), così come è altrettanto notevole che nel passo seguente *queste cotali* si riferisca all'elemento più lontano del contesto (*la lege*, ripreso però con accordo a senso al plurale, forse favorito dalla vicinanza di 'condizioni' al plurale – pur con desinenza plurale –*e*, su cui v. in questo volume il capitolo IV MORFOLOGIA, § 1.1.2): «Et l'altra maniera p(er) | che **la lege** può 'vere difalta sì è qua(n)do **la le|gie** no(n) dit(er)mina **tutte le co(n)dicio(n)e** che ssono | nei causi e nei facti che ave(n)ghono, [30] et p(er)ciò **q(ue)ste** || [58va] **cotali** [= *le leggi*] no(n) si debbono abbattare» (III II XXIX 29-30). Nei due passi visti i deittici sono cioè utilizzati in senso opposto rispetto all'italiano moderno.

2.4. ACCORDO DEL PARTICIPIO PERFETTO

2.4.1. COSTRUZIONE SEMI-IMPERSONALE

In italiano antico l'accordo tra soggetto e participio perfetto può saltare in presenza di costruzione semi-impersonale (appena descritta nel paragrafo precedente, § 2.3).

Si vedano nel *Governo*:

- I I VI 12: nel dilecto del corpo no(n) **die ess(er) po|sto la beatitudi(n)e**
- II III XI 8: se | di molti uomini **die ess(er) facto una co(n)pang(ni)a | od una co(mun)ità**
- III III IX 22 **essendolo enpedito la veduta.**

In tutti questi casi il participio compare al maschile singolare: ciò infatti si verifica generalmente, come si è visto nel § 2.3, con la costruzione passiva con soggetto postverbale⁴⁰⁴.

L'accordo può venir meno anche se il soggetto della frase semi-impersonale è preverbale: ciò accade quando il soggetto sia costituito da un sintagma interrogativo o relativo o da un sintagma focalizzato (SALVI 2010c, p. 557).

Resta problematico – anche rispetto a quest'ultima possibilità – il mancato accordo soggetto-participio che si osserva negli esempi seguenti, dove è presente una costruzione passiva, ma il soggetto preverbale non è costituito da un sintagma interrogativo o relativo né è interpretabile come sintagma focalizzato⁴⁰⁵:

- I I VI 4: Et la p(ri)ma ragio(n)e p(er) che la **beatitudi(n)e** no(n) de' | ess(er) messa o **posto** nei dilecti del corpo...
- II I XIII 8: se **la cosa** che die ricevere el chalore no(n)n è | p(er)fettam(en)te disposta a riceverllo **essa** no(n) può ess(er) | p(er)fettam(en)te **escaldato**
- III I IX 11: dice el Filosafo che **la città** che voles|se sostene(re) .v.m. uomini dovrebbe ess(er) **assiso** ne le | contrade di Babillonia
- I II V 14 **p'op(er)e** | de la vertù die ess(er) **fatta** e saviam(en)te
- II III RUBR. 2: Ca(pitolo) 2, nel q(ua)le ensengna che **i difici** de le chase (e) dei | palaççi dei re (e) dei p(re)nçi (e) di ciaschuno altro uo|mo die ess(er) **fatto** sottilm(en)te ed in buon'arie
- II III RUBR. 3 Ca(pitolo) 3, nel quale ensengna che **i casam(en)ti** dei re (e) | dei p(re)nçi (e) di ciaschuno altro uomo die ess(er) **fatto** | e·lluogho dove abbia abondança di buon'acqua | (e) di chiara.

⁴⁰⁴ Tali costruzioni possono aver influito sul passo seguente, in cui il soggetto è posposto al modale e il participio compare al maschile singolare (mentre ritorna al maschile plurale nella seconda parte del periodo, dove il soggetto compare in posizione preverbale): «tutto **debbiano** | **e rre e i p(re)nçi ess(er) amato e temuto** da·lor p(o)p(o)lo, ellino **deb|bono** magiorm(en)te **volere ess(er) amati che temuti**» (III I RUBR. 34).

⁴⁰⁵ Una struttura con sintagma interrogativo plurale accordato con predicato singolare compare invece a I II RUBRICA 8: «8 ca(pitolo) enseng(na) **qua(n)te cose co(n)viene** ai re (e) a' p(re)nçi acciò ch'ellino siano savi»; *quante cose* potrebbe d'altra parte risentire del franc. *quantès choses il covient a ce que les rois (et) les princes soient sages*.

Per gli ultimi tre esempi, si potrebbe pensare a un'influenza sul participio perfetto dell'ultimo elemento del SP modificatore: *vertù*, femminile singolare come *fatta*, o *ciaschuno altro uomo*, maschile singolare come *fatto*⁴⁰⁶. Il fraintendimento potrebbe essere stato favorito da costruzioni come le seguenti, nelle quali l'attrazione della testa del SP (rispettivamente *corpo* e *battallia*) sul predicato parrebbe motivare il mancato accordo di quest'ultimo con la testa del SN reggente (*omori* e *uop(er)e*):

- I IV II 13: et p(er)ciò che **lli omori** del loro corpo **è mutevole**
- III III V 31: s(econd)o che ll'**uop(er)e** de la || battallia **richiere**

dove *è mutevole* e *richiere* risultano dall'accordo con gli elementi immediatamente precedenti *corpo* e *battallia* e non *omori* e *uop(er)e* (per altri esempi affini v. sotto § 2.5.1.2.).

Ritengo invece un errore influenzato dalle *-i* di *passioni* e *quali* il participio *detti* per *dette* nella frase seguente (a meno che non si debba pensare a un'eventuale influenza dei successivi *misericordia (e) increscim(en)to*, che genererebbero un accordo al maschile plurale):

- I III IX 30 E queste due passioni **le quali** sono dette [*ms. detti*], cioè è | misericordia (e) increscim(en)to, muovono da bon|tà (e) sono da llo|dare.

2.4.2. TEMPI COMPOSTI DI AVERE

Sono notevoli nel *Governamento* i seguenti passi:

- I IV III 9 et|d **à(n)no p(ro)vate** molto espesso ne le parole delli uo(m)ini | **mençongna (e)d inga(n)no**
- I II X 36 (e) | **avemo dette** che **defere(n)çe** à [= *ci sono*] in queste drectu(r)e
- II I I 24: la natura **à data** a le bestie | estrum(en)ti p(er) li quali ellino si possono difen|dare

Il primo rientra nei casi in cui in italiano antico è possibile che il participio perfetto dei tempi composti con ausiliare *avere* si accordi in genere e numero con l'oggetto diretto espresso dei verbi transitivi (SALVI 2010c, pp. 563-64). Nel *Governamento* ciò si verifica frequentemente: si vedano I II VI 12, I II XV 20, I III X 30, I IV I 15, 38, I IV III 28, II I VII 14, 22, II II II 3, II II XI 4, II III IX 28, II III XIV 19, II III VII 4, III II I 6, III II III 23, 24, III II XI 17, III II XIII 10, III II XXI 7, 8, III II XXIX 20-21. In *p(ro)vate... mençongna (e)d inga(n)no*, si segnalerà semmai l'accordo al femminile nonostante i due soggetti abbiano genere diverso (v. sopra § 2.1 per casi analoghi).

A una tale tipologia restano tuttavia estranei il secondo e il terzo esempio. Nel secondo il participio si accorda con il soggetto dell'argomentale (*defere(n)çe*): quest'ultima è tuttavia un'oggettiva, dunque non è difficile pensare a un'estensione della norma sopra citata per cui è possibile l'accordo del participio con l'oggetto diretto espresso (che qui risulterebbe da un'interpretazione 'abbiamo detto le differenze ...'). Nel terzo passo, infine, il participio sembra influenzato non già dall'oggetto diretto, *estrum(en)ti*, che avrebbe semmai prodotto un accordo **la natura à dati*, bensì dal soggetto stesso,

⁴⁰⁶ Si aggiunga I II II 17: «Et dovemo sap(er)e che '**l disid(e)ro** che ll'uo|mo à p(er) la conosciença dei sensi è **divisa** i(n) due | desideri».

femminile singolare (*la natura à data*)⁴⁰⁷. Si noti che in III I I 2, invece, l'identica sequenza *la na/tura à data* è il frutto dell'accordo con l'oggetto diretto che segue (*enchina(n)ça*), secondo la più comune tipologia prima commentata: *la na/tura à data a li uomini naturale enchina(n)ça a ffare (e)d ordenare co(mun)ità di villa*.

2.5. ALTRE CONCORDANZE NOTEVOLI

2.5.1. PRONOMI

2.5.1.1. QUANTIFICATORI (E AFFINI)

È affine alla concordanza plurale 'a senso' con nome collettivo (v. sopra § 2.1) il caso in cui il predicato plurale compaia in dipendenza da un pronome o un aggettivo indefinito, in particolare *alcuno* (vedi anche al § 2.1 i numerosi esempi con *alcuna gente*):

- I II XXIV 9: ché sse **alchuno** fa l'op(er)e de la te(n)|p(er)ança p(er)ciò che vi si **dilectano**, esso è casto | (e) te(n)p(er)ato
- I II XXVII 2 **alchuno** p(er) natura **à(n)no** | avedim(en)to (e) sottillieça di pensiero
- I II XXVII 4 Et vedemo che **alchuno**, en loro cito|leça, **à(n)no** la v(er)tù de la largheça e 'nchinasi | a ffare esse op(er)e, né no(n) **sono** né **casti** né **te(n)p(er)a|ti**
- III II XXII 9: Ma | **alchuna cosa sono dricte** che no(n) **sono dricte na|turali**.

Negli esempi seguenti *uomo* andrà inteso come l'impersonale *on* francese, che tuttavia ricorre qui con il verbo al plurale:

- II III IV 7: questo no(n) potrebbe ess(er), che **ll'uomo signoregiass(er)o** | tutte le cose, se la natura no(n) lo i(n)chinasse a viva|re (e)d a sostenersene
- III II XXIX 9: diceva quella legie che **ll'uomo potessero** | vende(re) le lor molli

Il caso speculare è rappresentato dal passo che segue, in cui al soggetto plurale *gli uomini*, accordato regolarmente al plurale (*debbo/no*), segue la ripresa con pronome anaforico e verbo singolari (*e' die*), secondo una costruzione affine a quella presentata sopra al § 2.2).

- I III III 43 Et p(er)ciò **gli uomini debbo|no** avere ententione p(ri)ncipalm(en)te a sap(er)e | amare (e)d odiare quello ch'**e' die**, ciò è ama|re (e) odiare.

Una tipologia simile di accordo plurale con soggetto privo di referenza specifica era stata già individuata da MUSSAFIA 1857, pp. 74-75 nel *Decameron*, per esempi quali Concl. 5: «alcuna paroletta più liberale che forse a spigolista donna non si conviene, le quali più le parole pesan che' fatti», dove *le quali* si accorda con *donna*, da intendere tuttavia come 'le donne (in genere)'. Analogamente, GEYMONAT 2000 (pp. CCLV) osserva che nelle *Questioni filosofiche* «il pronome può essere al plurale quando riferito

⁴⁰⁷ Si osservi anche PROLOGO 21: «farò | questo libro dilectevolem(en)te, sì come la vostra | nobilità «gloriosa, la q(ua)le è dengna di tutta re|verença, m'à richiesta», dove *richiesta* è accordato con il soggetto *nobilità* e non con l'oggetto *livro*.

a un sostantivo che non ha riferimento specifico e va inteso in senso collettivo: *credare ke l'a(n)i(m)a sì nobile no(n) sia in quel nobele loco essendo i(n) questo el quale ène a loro dissimile* II.2.3° 16-18, *la femena no(n) puote ten(er)e le cose sec(re)te a loro decte* IV.4.6. 1-2»⁴⁰⁸. Per il *Governamento* si vedano gli esempi seguenti, in cui *l'uomo* è accordato in uno stesso passo sia al singolare che al plurale (è da notare che qui non si tratta dell'indefinito *on*, ma degli 'esseri umani' veri e propri):

- I I IV 5-6: et diss(er)o | { *che* }, s(econd)o la senblança che **ll'uomo à** da le bestie, à ma|niera di vivare s(econd)o el dilecto del corpo, [6] (e) s(econd)o | la senblança ch'**elli à(n)no** dagli angeli, **à(n)no** mani|era di vivare i(n) co(n)te(n)platio(n)e (e) i(n) conosciença di | verità
- II I VI 5: sì disaviene **all'uo|mo** ch'**elli abbiano** molte femene, p(er)ciò che sse ll'a|vesse **elli entenderebbe** troppo all'op(er)e de la lussu|ria, unde esso si ritrerebbe dall'op(er)e de la v(er)tù

Tali tipologie di accordo plurale con soggetto privo di riferimento specifico possono aver influenzato i numerosi passi del *Governamento* caratterizzati da oscillazioni e incertezze nella concordanza verbale e pronominale. Si vedano innanzitutto:

- I II II 3 **L'alt(ra) maniera di virtù** | sì è p(er) la quale noi facemo buone op(er)atio(n)i, (e) l'a|quistiamo p(er) la costuma(n)ça del fare bene, [4] et | **sono** ne la volontà dell'uomo,
- I IV VII 24: p(er)ciò ch'**elli** [= *l'uomo arricchito*] no(n) **si sa** porta(r)e | nei beni di fortuna avveneolem(en)te né chom'elli | die, **né no(n) sa(n)no** usare d'ictam(en)te le loro ricche|çe, dond'**ellino à(n)no** costume e maniera di paçço
- III II XXVII 11-12 Et dice che co(n) tutto che **la legie sia** ben fat|ta, sì sapemo ch'**ela coma(n)da** molte o tutte le cose | en generale, [12] et p(er)ciò co(n)viene ch'**elle abbiano** di|falta en alchuno caso che 'l doctore de la lege no(n) | pote det(er)minare⁴⁰⁹.

In tutti e tre i passi il periodo è impostato su un accordo prima al singolare (*l'alt(ra) maniera di virtù... è; elli... si sa; la legie... sia, ela coma(n)da*), e quindi al plurale (*sono; no(n) sa(n)no... ellino à(n)no; elle abbiano*), pur rimanendo il soggetto lo stesso (*l'al(ra) maniera di virtù; elli = 'l'uomo arricchito'; la legie*). Si può pensare che agisca qui un'interpretazione del soggetto come rappresentante di una categoria di referenti ('le virtù [di questa maniera]', 'gli arricchiti', 'le leggi'), che viene prima citata al singolare, e successivamente 'ripensata' al plurale (e come tale ripresa da un pronome plurale o accordata con un predicato plurale). Un esempio analogo è:

⁴⁰⁸ Una spiegazione analoga si può applicare al passo seguente del *governamento*, con accordo 'a senso' al plurale per *la città* (questa parola è tuttavia un'integrazione della mano A): «Ca(pitolo) 9, nel q(ua)le dice che ll'uomo no(n) die chosi or|denare {*la città*} come Socrate disse che **dovieno ess(er) | ordinate**» (III III I 9). Si veda anche I II XXI 13: «quelli che sa|rà largho farà **l'op(er)a** più bella (e) più co(n)|vnevole, (e) più sara(n)no **p(re)se** i(n) grato».

⁴⁰⁹ È da ricordare che nel *Governamento* è attestato almeno in un luogo il pronome *elle* per 'ella' (tipico del Toscano occidentale: v. in questo Volume 2 il capitolo IV. MORFOLOGIA, § 4.4.1); anche in III II XXVII 11-12 *elle* potrebbe aver avuto questo valore, ed essere stato però frainteso dal copista, che lo interpreta come plurale per 'esse' accordandolo di conseguenza.

- I IV v 18: ssì come | **el villano**, che vive solitario (e) sença co(n)pangnia di | genti, **sono oridi (e) salvatichi**...

dove la relativa appositiva *che vive... genti* interrompe la continuità tra soggetto e predicato, il quale viene presumibilmente accordato pensando ai ‘villani’ al plurale e non al singolare di categoria.

Il caso speculare è rappresentato dagli esempi seguenti, in cui il periodo inizia al plurale e prosegue al singolare:

- I II XVIII 34 Dond’è co|sa più esco(n)venevole che ’ **re sieno avari** che|d **elli sia folle largho**
- I IV v 22 **ellino debbono ess(er) larghi** (e) di gran|d’a(n)i(m)o e ffare gra(n)di espese ne le grand’op(er)e, [23] **ed ess(er) savio | (e) adabbile** ad inte(n)dere el co(n)sillio de’ suo ’mici e dei | suoi baroni, et **conpa(n)gnevole e cortese** sì come noi | avemo detto dena(n)ti
- III III X 12-13 Et p(er) queste cose che ssono | dette elli appare che i **gho(n)falonieri** e i chapitani dell’oste | ei quali sono sotto ad uno re o ad uno p(re)nçe e **quellino** | che portano le ’nsengne debbono ess(er) forti (e) vighorosi | [13] et ched **abbia** l’a(n)i(m)o e ’l cuore fermo e stabile e ched **elli sia** | buono e leale al suo singnore et ched **elli sia savio | e sprovato** nell’arme
- III I III 20 et chosì de le **sig(no)|rie**, che **quellino** che **sso’** en grande, sì come l’oro, n(on) | **die** tornare en pichola, sì come el pionbo
- III I XIV 30-31 ched e’ lli pareva che sse **i giudici fussero costretti** | p(er) loro saram(en)to a dire quello che lo pareva de la ca|usa ch’**ellino avessero** udito, [31] p(er) ave(n)tura **elli si p(er)|giurebbe**, p(er)ciò che **doctarebbe** di dire quello ch’**elli** | **sentisse** denançi alli altri,
- III II XXIV 2 La p(ri)ma, ch’**elle** [= *le legi*] **debbono ess(er) | facte o poste dricte (e) ragionevoli e die ess(er) fonda|ta** sopra {al} dricto di natura,
- III II XXVI 13 Et la qui(n)ta che | **le legi sofferano** di lassar fare quelle [= *le opere*] che no(n) so|no né buone né rie e no(n) le **defe(n)de** se (n)no en ta(n)to | qua(n)t’**elle** sono fatte a mala ente(n)çione.

Si veda inoltre il passo seguente, in cui si ha un doppio passaggio dal plurale (*le buone leggi*) al singolare (*de la [legge] naturale*) e dal singolare (*essa singnoregi*) al plurale (*esse*, cioè, di nuovo, *le leggi*):

- III II XXVII 21 Donde a la domanda facta dovemo ri|sponde(re) che, sse l’uomo domanda quale sia mellio | che ssingnoregi fra ’l buono re o **le buone leggi**, se | intende **de la naturale**, [21] diremo che ssia mellio | ch’**essa singnoregi** che ’re, p(er)ciò ch’o(n)gne dricto cho|vernamento è ffatto p(er) **esse**, donde el Filosafo dice | che Dio e llo ’ntendim(en)to singnoregia.⁴¹⁰

⁴¹⁰ Specularmente, in I I VII 23 si passa dal singolare (*q(ue)lli... stima*) al plurale (*i(n)tendono*) e quindi di nuovo al singolare (*tolle*): «p(er)ciò che **q(ue)lli** che **stima** la beatitudi(n)e | ne le riccheçe no(n)ne **i(n)tendono** se (n)no ad amas|sare den(ari), no(n) calendoli se **tolle** el bene altrui» .

2.5.1.1.1 ALTRO E CIASCUNI

Riporto di seguito un passo in cui si perde l'accordo di genere nel quantificatore *altro*, che compare al maschile singolare nonostante sia in correlazione con *l'una*, che correttamente concorda al femminile con *cure* della frase precedente:

- III II XXV 10-11: due cure ne le legi, § [10] **P'una** si è ch'elle sieno ordenate bene, si com'è detto dena(n)çi, § [11] **P'altro** si è ch'elle | sieno bene guardate (e) che ll'uomo l'ubidisca

L'esempio mi sembra del tutto analogo al passo seguente, in cui nell'elenco dei *tre beni* annunciati nel primo segmento, solo il primo è citato al maschile singolare (*El p(ri)mo*), mentre i successivi compaiono al femminile (*La s(econd)a*, ... *La t(er)ça*), forse per condizionamento mnemonico della quasi onnipresente struttura *La prima ragione, la seconda ragione* ecc.

- III II XXXII 1-4: e' ne l'averà **tre beni** gra(n)dissimi. § [2] **El p(ri)mo**, | ch'elli avra(n)no la virtù de le buone op(er)atio(n)i. § [3] **La s(econd)a**, | che la città o 'l reame ne sarà salvo, ciò che stara(n)no | en pace (e)d in co(n)cordia. § [4] **La t(er)ça**, ch'elli avra(n)no abon|dança e diviçia dei beni te(n)porali, et q(ue)sto potemo | p(ro)vare p(er) .iij. raggio(n)i.⁴¹¹

Quanto agli esempi seguenti è da notare la duplice attestazione di 'ciascuno' al plurale⁴¹². Secondo GIUSTI 2010 «il distributivo *ciascuno* e l'esistenziale *nessuno* selezionano un SN sing., come in it. mod. e a differenza del fior. del secolo successivo in cui appaiono anche al pl.» (p. 386). Le forme declinate *ciascune* e *ciascuni* sembrano in effetti diffuse tra Due e Trecento nella Toscana non fiorentina, significativamente a Siena già nel 1297 e negli Statuti del 1303⁴¹³. Le occorrenze nel *Governo* costituirebbero dunque, stando ai dati del *TLIO*, le prime attestazioni dell'uso plurale del pronome:

- III III X 9 **ciaschuni** di | questi capitani
- III III XXI 11 **cciaschuni** altri engien|gni.

2.5.1.1.2. AVVERBI SCALARI

A differenza di quanto avviene in italiano moderno, in italiano antico gli avverbi scalari come *molto*, *poco*, *tanto*, ecc. possono concordare in genere e numero con l'aggettivo che modificano. «Questo fenomeno è comunque molto limitato nel fior. del Duecento, [...] ma più frequente nel periodo successivo e in testi non fior.» (GIUSTI 2010, p. 381)⁴¹⁴.

⁴¹¹ Si aggiunga II I VI 14: donde p(er) l'**utilità** dell'uomo (e) p(er) | **quello** de la femena e p(er) **quello** dei filliuoli si si | sco(n)viene ecc.

⁴¹² A meno che non ci si trovi di fronte a un banale errore di anticipo, data la presenza di *-i* presente in tutte le parole successive al pronome.

⁴¹³ V. **Doc. sen., 1297**, pag. 1: «che tutte e **ciascune** finestre di cotale casamento e casa»; **Stat. sen., c. 1303**, cap. 47: «e **ciascune** cose», cap. 52: «tutte e **ciascune** cose che da fare saranno», cap. 76: «tutti e **ciascuni** bandi e denunziagioni», cap. 78: «tutti e **ciascuni** beni e rendite e bandi e condannagioni».

⁴¹⁴ Il solo esempio attestato da GIUSTI 2010 per il Duecento è «sicché *molti pochi* ne camparono [si salvarono]» (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 51, par. 10). Per quanto riguarda i superlativi assoluti, GIUSTI 2010 commenta che «l'avverbio di quantità non si accordava generalmente con l'A[ggettivo], come in it.

Nel *Governamento*, in alcuni casi *molto* e *troppo* vengono accordati con l'aggettivo di cui formano il superlativo assoluto:

- I I IX 22: q(ue)sta vita (è) **molta** | **picchola**
- III II VII 14: la sua singnoria è **troppa malvagia** (e) la pe|gior che ssia
- III II XXIX 6 alchuna lege è | **molta malvagia**
- III III XX 8: se la città è **molta grande**

In parte diverso l'esempio seguente, in cui la declinazione plurale dell'avverbio 'spesso' (*espessi*) può aver risentito di una sovrapposizione con l'indefinito 'spesso' (secondo il tipo *spesse volte*, per cui v. *GDLI*, s.v. «spesso¹», § 25):

- II III XII 17 quellino che ssono venti sono **espessi** salvati che | sarebbero morti = 'coloro che sono vinti sono spesso salvati quando invece potrebbero essere uccisi'.

2.5.1.2. PRONOMI RELATIVI

In molti casi il pronome relativo analitico non si accorda con il sintagma da cui dipende. Talora si tratta di errori, come in:

- II I III 13: Et cotale casa è p(er)fecta **ne la** [*ms. le*] **q(ua)le** à marito (e) | mollie (e) signore (e) padre (e) filliuoli (e) s(er)vi

dove si è restituito il femminile singolare in dipendenza da *casa*; lasciare a testo *le q(ua)le* avrebbe significato ammettere non solo una concordanza 'a senso' tra soggetto al singolare, *cotale casa*, e relativa estraposta al plurale, ma anche una forma femminile plurale *quale* per *quali*, di per sé non sconosciuta all'italiano antico, ma rara nel *Governamento* (è attestata solo in II II RUBR. 8).

Ancora più evidente l'errore in:

- III II I 13: quelli che vuole par|lare del ghovernam(en)to die dire de le quatro cose che s|si co(n)ve(n)ghono a la città **le** [*ms. la*] **q(ua)li** sono dette

in cui, data l'inammissibilità della forma, si è corretto **la quali* in *le q(ua)li*.

Altrove, tuttavia, la soluzione non appare così immediata. Si vedano infatti i primi due degli esempi seguenti, dove il pronome relativo femminile plurale *le quali* si trova impiegato in dipendenza da sostantivi singolari, o l'ultimo passo, in cui sul pronome singolare *la quale* avrà agito l'influenza di *naturale* immediatamente precedente (interpretato dunque come aggettivo singolare, e non come plurale femminile in *-e*: tipologia descritta in questo volume, al capitolo § IV. MORFOLOGIA, § 1.1.2):

- I III X 39: la gra(n)deçça de l'a(n)i(m)o cessa | **la sperança** dell'uomo **p(er) le quali** elli si ritrae | di fare le grand'op(er)e (e) che ssono dengne d'ono(r)e | p(er) la grandeçça ch'è i lloro

mod., ma, diversamente che in it. mod., poteva anche accordarsi» (p. 614). Seguono due esempi dalla *Tavola ritonda* (cap. 81, p. 229): «Ma tuttavia mirando la donzella, e vedendola *tanta bella* e *tanta leggiadra*» e dal *Novellino* (36): «To'ne [prendine] una quantità di *molte belle* e fa' loro ricche vestimenta», quest'ultimo tuttavia dubbio (v. la successiva discussione in GIUSTI 2010, p. 614).

- I III III 20 sse 're e i p(er)nci amano più l'utti|l[it]à co(mun)e che la loro p(ro)pia, ellino avra(n)no **la ve(r)|tù le q(ua)li** ellino debbono avere
- III II XXVII 24: acciò che **p(er) le legi naturale, la q(ua)le** | Iddio à dato nei nostri chuori e nei nostri ente(n)|dim(en)ti, {sia rettificata la lege scricta}

Quanto al passo che segue, si può pensare sia a un'attrazione su *dai quali* di *elli* e *elli/no* precedente e seguente, sia a un accordo 'a senso' del pronome relativo con un sostantivo privo di referenza specifica: *al/chuna certa p(er)sona* (si noti di nuovo la presenza dell'indefinito *al/chuna*, su cui v. sopra §§ 2.1 e 2.5.1.1.).

- III II XVIII 16 ed **al|chuna certa p(er)sona che ll'è i(n)chusata la quale** p(er) | aventura elli amano od odiano o **dai quali** elli|no possono avere alchuno da(n)no od alchuno pro.

Ancora tra i pronomi relativi analitici, si vedano le seguenti attestazioni di mancato accordo di genere tra sintagma relativo e pronome:

- I II I 10: La t(er)ça **potença** dell'uomo si è **el q(ua)le** l'u|omo chiama lo intelletto, cioè lo i(n)tendim(en)to | rationale
- I II XXIII 24: i re sono **reghola** delli al|tri **el q(ua)le** no(n) die ess(er) **torta né falsata**.

Per il primo esempio (ma non per il secondo) si può pensare all'accordo del pronome con il predicativo del soggetto (*lo intelletto*), secondo una costruzione affine ad altre ammesse in italiano antico e commentate da SALVI 2010c alle pp. 558-560. Tra queste, sono da ricordare le frasi passive che contengono un complemento predicativo, il quale può essere di genere diverso rispetto al soggetto; in questo caso «il Part. Perf. può accordarsi con il complemento predicativo invece che con il soggetto: ...*deliberamento e dimostramento* [...] *non possono essere a diritto* tenute parti d'alcuno genere di causa. (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 99, rr.21-23), dove l'accordo è con *parti* (femm.) anziché con *deliberamento e dimostramento*, che avrebbero richiesto il masch. pl. Di norma però l'accordo avviene con il soggetto» (SALVI 2010c, pp. 559-60). Per il *Governo* si veda anche:

- I II VI 17 Unde **la ve(r)|tù** dell'uomo ch'è **chiamato se(n)no**

dove *chiamato* si accorda al maschile singolare con il complemento predicativo *se(n)no* e non con il soggetto femminile *ve(r)|tù*.

2.5.1.3. PRONOME 'NEUTRO' DI TERZA SINGOLARE: *ESSO*

Più di una volta ricorre nel *Governo* il pronome *esso* in riferimento anche a sostantivi femminili:

- I I VIII 3: la **beatitudi(n)e** no(n)n è ordenata [**3vb**] ad alchuno altro bene, ançi ciaschuno bene | è ordinato ad **esso**
- I I IX 6 **la gloria (e) la rinomea** del mo(n)|do no(n)n è bontà d'uomo, né nostra bontà n(on) | discende da **esso**
- I I XI 16-17 Dio, sì chome e filosafi dicono, è beato p(er) li beni | che ssono i(n) Lui, § [17] un(de) **l'a(n)i(m)a** è bbeata p(er) le virtù | (e) p(er) le scienze che ssono i(n)n **esso**

- II III III 35: p(er)ciò che 'l mirare **la verdura** (e) l'andare p(er) **esso** | fa avere (e) mantene(re) la sanità (e) l'allegreça
- II III VII 16: Et la prima ragio(n)e | sì è che la natura dà (e)d ordena a **ciaschuna cosa** | quello ond' **esso** è sufficie(n)tem(en)te **nudrita**.

Per i primi tre passi sopra citati (non però per il quarto e quinto) si può pensare all'influenza di altri elementi maschili che compaiono nelle immediate vicinanze, sostantivi (*bene* o *mondo*), o pronomi (Lui, riferito a Dio). In particolare il secondo passo potrebbe essere interpretato come 'la gloria e la fama del mondo non è [vera] bontà per l'uomo, né la nostra bontà discende da esso = dal mondo', con accordo con il SP modificatore invece che con la testa del SN. Per costruzioni analoghe, frequenti nel *Governamento*, v. sopra § 2.4.1., e anche:

- II I V 11-12 ... p(er) guardare **la fede e la lealtà** del matrimo(n)io, | [12] et di tanto **el** debbono più guarda{re} ei re e i p(re)nçi en qua(n)t'ellino debbono più avere lealtà (e) | drectura che lli altri uomini

dove *el* si riferisce evidentemente a *matrimo(n)io*⁴¹⁵, o:

- III III XX 5: **co(n) ciò sia cosa che** 'l gittare de le pietre **en|pediscano** (e) **facciano** gra(n) noie a le mani

dove *en|pediscano (e) facciano* è accordato al plurale con *le pietre*.

2.5.1.4. CLITICI

Nel seguente gruppo di esempi viene meno l'accordo (di genere o di numero) del clitico con l'elemento a cui si riferisce (che ho evidenziato in grassetto):

- I II XIII 39: Donde, | chome più grande cosa sia a sofferire lo(n)gha|m(en)te **male** che non è ad intrap(re)ndella
- I II V 18 Et p(er)ciò | che 'l senno fa fare **l'op(er)e** saviam(en)te, § et te(n)pera(n)ça te(n)peratam(en)te, § [19] et força d'animo **la** | fa fare vighorosam(en)te, § et iustitia **le** fa | fare drectam(en)te
- II III IX 9-10: La s(econd)a ragio(n)e sì è che cia|schuna cosa può ave(re) due **usi**, l'uno el q(ua)le | è p(ro)pio a la cosa, l'altro che no **ll'**è p(ro)pia, [10] sì come | noi vedemo che 'l p(ro)pio uso de la **casa** sì è abiltarvi dentro, e ll'uso che no(n) l'è p(ro)pio sì è el ve(n)|der**llo** e ll'alienar**lla** en altra cosa.
- III II XXI 17 sì come sono **alchuni** che sso|no sì trattabili che solam(en)te p(er) parole qua(n)|do l'uomo **el** biasma sì ss'am(en)dano (e) si rimangono | di mal fare
- III II XXIV 9-10: che tutte le legi dricte (e) buone debbono entendre | **el bene co(mun)e**, [10] e ss'elli è alchuna lege che no **lla** '(n)tenda...

⁴¹⁵ Sembra invece contraddire questa consuetudine l'esempio seguente, in cui *el* concorda sintatticamente con *p(re)çço* (dunque con la testa del SN), ma semanticamente dovrebbe riferirsi ai *fa(n)ti* del SP (a meno che anche in questo caso non si debba pensare a una concordanza 'a senso' di *el* con 'il fante', pensato al singolare nonostante sia citato al plurale): «La qui(n)ta cosa sì è che i re né i p(re)nçi | no(n) debbono ritene' el **p(re)çço** né 'l salario dei suoi fa(n)ti ançi **el** debbono guidardonare» (II III XVII 24).

Alcuni di questi passi possono essere ricondotti a tipologie commentate in precedenza. Per esempio III II XXI 17 presenta nella prima parte del periodo il pronome indefinito *alchuni*, che compare qui al plurale ma può aver generato una concordanza ‘a senso’ al singolare nel seguito del passo: un ‘ripensamento’, dunque, simile ai casi visti al § 2.5.1.1. Una spiegazione analoga potrebbe ripetersi per I II V 18, dove *l’op(er)e* viene ripreso dal clitico prima singolare (come se si pensasse a ‘un’opera [in genere]’) e quindi plurale (come il sostantivo originario).

Altrove il mancato accordo sembra piuttosto il frutto di un fraintendimento o di un’attrazione degli elementi di genere diverso che compaiono nelle immediate vicinanze del clitico⁴¹⁶: così per esempio *intrap(re)ndella* potrebbe risentire di *cosa*, *ve(n)/derllo* di *uso* (rispetto invece al corretto *alienarlla*, riferito a *casa*), e *lla* ‘(n)tenda di *alchuna lege*.

Aggiungo qui infine l’esempio seguente, in cui il mancato accordo riguarda piuttosto il participio perfetto che il clitico, il quale tuttavia ha una sua parte non secondaria nella costruzione: esso infatti viene interpretato non come clitico di terza persona plurale senese *lo* = (*a*) *loro* (con apocope: v. v. in questo volume i capitoli III. FONETICA, § 4.4.2 e IV. MORFOLOGIA, § 4.4.3), bensì evidentemente come pronome di terza singolare maschile⁴¹⁷, che produce dunque l’accordo al maschile singolare di *armato*.

- III III IV 11-12 La | quarta cosa sî è che i battallieri no(n) debbono avere | gra(n) cura né gra(n) pensiero di lecta né come ellino | debbiano giace(re), [12] p(er)cìò che molte volte (e) di dî (e) di noc|te **lo** co(n)viene estare **armato**.

2.5.2. AGGETTIVI

In un nutrito gruppo di esempi si osserva il mancato accordo di numero o di genere tra l’aggettivo e il sostantivo al quale si riferisce.

È significativo che più di un caso riguardi l’indefinito ‘alcuno’ (su cui v. già sopra § 2.1, 5.1.1. e 5.1.2):

- I II IV 2: Unde dovemo sap(er)e | che ll’uomo à **alchuna dispositio(n)e buone** che n(on) | **sono** p(er)fecte vertù s(econd)o ciò che ’l Filosafo tracta | de le vertù
- II III XVIII 3 La p(ri)ma ragio(n)e sî è che [*la natura*] ciaschuna cosa ch’ell’à | fatta sî à ordenato ad **alchuna op(er)e o chosa**.

Entrambi sono luoghi fortemente sospetti di errore (si consideri anche, nel primo, il possibile riverbero di *–one* di *dispositio(n)e* su *buone*); d’altra parte, se confrontati con gli esempi precedenti, sembrerebbero far serie con il libero accordo di ‘alcuno’ con quanto seguiva nella frase (si pensi anche alla presenza, nel secondo passo, della disgiunzione *o* in *op(er)e o chosa*, su cui v. sopra § 2.2).

⁴¹⁶ Come del resto in III III XXII 3: «e qua(n)do sojno tallati [= **gli alberi**] l’uomo no(n) ne die fare enco(n)tene(n)te | la nave né le ghalee, ma lassar**lle** sicchare», dove il *lle* di *lassarlle* sarà da riferirsi alle *ghalee* immediatamente precedenti (che però, a rigore, non sono state ancora costruite, se è vero che prima, appunto, il legno dev’essere lasciato seccare).

⁴¹⁷ Anche se, stando ai dati del *Governo*, il dativo di terza persona maschile singolare dovrebbe essere *li*, e non *lo*.

In altri termini, l'intervento limitato solo ad alcuni luoghi si configurerebbe come una scelta in grado solo in parte di restituire coerenza a una situazione linguistica che si rivela quanto mai complessa e intricata se valutata nel suo insieme.

A sostegno di quanto ora affermato, si consideri anche il caso dell'aggettivo 'contrario' nei due esempi seguenti:

- I II XIII 41 Et do|vemo sap(er)e che **v(er)tù** si è cosa meçana en fra | due maliçie, ed è **(con)(tra)rio** a due mali, e più | all'uno che all'altro, si come **força di cuore** | (è) **co(n)trario** a paura (e)d ardim(en)to, ...
- I II XIX 24-25: E, dette queste | cose, (è) da sap(er)e che quelli che vuole avere que|sta **vertù**, elli die più eschifare **ciò** ched è malgiorm(en)te **chontraria** ad essa, [25] e diessi più en|chinare a **quello** ch'è meno male (e) meno **(con)(trar)ia** | a questa v(er)tù

dove, almeno per il primo, si può pensare a una sovrapposizione dell'aggettivo con il sostantivo 'contrario' (saremmo dunque di fronte a una perifrasi con *essere* + complemento predicativo), ma tale possibilità non è estendibile al secondo esempio, che sembra anzi specularsi al precedente. Regolarizzare le occorrenze in questo caso porterebbe inevitabilmente a una forzatura, così come sarebbe una forzatura intervenire in presenza di incertezze evidentemente legate al genere del sostantivo che fa da soggetto, come accade con *aire* (su cui v. *TLIO* ad v., con la relativa nota linguistica):

- II III II 17: **ll'aire** ch'è ne le valli | chupe è **infermo (e) ria**
 - *franc.* li airs qui est es valees p(er)fondes est gros (et) mauseniz
- II III III 32: p(er)ciò che *ispaçça* **l'ai|re** (e) **falla** [= *la fa, la rende*] più **netto (e) più pura** che lli altri ve(n)|ti
 - *franc.* il [= *le vent de bise*] fait l'air plus net (et) plus pur q(ue) ne fo(n)t les autres

Nasce il sospetto che una presenza così diffusa di casi di mancato accordo possa essere il risultato di una combinazione di fenomeni: oscillazioni ammesse in italiano antico molto più che in italiano moderno, attrazioni fonologiche e riverberi di parole di un contesto precedente, fraintendimenti del copista, e forse anche del traduttore. Per quanto riguarda quest'ultimo, sarà infatti da tenere a mente la possibile influenza della lingua del testo di partenza (essa stessa, peraltro, a sua volta soggetta a oscillazioni e incertezze fono-morfologiche).

Si noterà ad esempio, per riprendere uno degli ultimi casi citati, che *contrario* corrisponde al franc. *contraire*, la cui terminazione in *-e* era identica per il maschile e il femminile; e si osservi anche:

- II II X 10 no(n) vede(re) **cosa** | **laida né villane**
 - *franc.* choses ledes ne vileines

Qui *villane* non si spiega se non come un *lapsus*, forse già del traduttore, che sceglie di rendere il sintagma plurale francese 'cose laide né villane' con il singolare indefinito '[una qualsivoglia] cosa laida', ma nella seconda parte del segmento ritorna al plurale originale traducendo 'né villane'. D'altra parte, lo stesso condizionamento di un

singolare generico su un accordo plurale (peraltro analogo ai casi descritti sopra al § 2.5.1.1.) avrebbe potuto interessare anche il copista⁴¹⁸.

Il fenomeno appare potenziato negli esempi che seguono, in cui il sostantivo (o il pronome nell'ultimo caso) e l'aggettivo sono distanti tra loro, il che può avere favorito il mancato accordo di genere tra i due.

- II I XVI 16: donde l'uomo si die brighare d'averè | **femena** buona (e) leiale (e) sp(r)ovata (e) **quiete**
- III I IX 3: noi p(ro)varemo p(er) tre ragi|oni che **llo statuto** ch'ellino facevano dei battalli|eri non era né **buona** né **co(n)venevole**
- III III XIV 1: La p(ri)ma s'ì è | qua(n)do **ellino** [= *i nemici*] sono bene **ordenati** (e) bene **eschierati**, | p(er)ciò ch'allora sono più **malagevole** a sco(n)figere, | ché la v(er)tù qua[n]to più è 'nsieme più è fforte

È peraltro da notare che in tutti e tre i casi sono coinvolti aggettivi con terminazione in *-e*. Al singolare, quest'ultima (in it. ant. come in it. mod.) è identica per i maschili e femminili della terza classe (il che avrà forse avuto influenza sul mancato accordo di *buona* e *co(n)venevole* riferiti al masch. *statuto*). Al plurale, la desinenza *-e* è regolarmente utilizzata per i femminili in *-a* ('buona-buone'), ma talora compare anche come plurale di nomi femminili in *-e* che avrebbero invece richiesto *-i* ('grande-grandi', che però può dare *grande opere*, oppure 'convenevole-convenevoli', che però può dare *convenevole dispese*): per quest'ultima tipologia v. in questo volume MORFOLOGIA, § 1.2.1. Tornando agli esempi sopra riportati, *quiete* femminile plurale riferito al sostantivo singolare *femena* potrebbe essersi prodotto per reduplicazione di *buona* (e) *leiale* (dove *leiale* non è il plurale di un aggettivo in *-a* ma un singolare della terza classe prima menzionata) su *sp(r)ovata* (e) *quiete* (dove però *quiete* diventa appunto femminile plurale). D'altra parte, il luogo fa parte di un passo problematico, per la discussione del quale v. il Saggio di commento al libro II, *ad loc.*

Quanto all'ultimo esempio, non è da escludere che su *malagevole* maschile plurale abbia avuto influenza l'accordo al plurale di altri aggettivi in *-evole* come in *co(n)venevole dispese* (I II XVII 14) o *mal op(er)e... delectevole* (I II XXXII 17), dove tuttavia la concordanza è sempre al femminile (v. capitolo IV. MORFOLOGIA, § 1.2.1).

2.5.3. NOMI IN *-TA(TEM)* / *-TU(TEM)*

Tra i casi più facilmente interpretabili come *lapsus* del copista (e dunque corretti nell'edizione), si segnala un gruppo di esempi in cui il mancato accordo aggettivo-sostantivo interessa i nomi ossitoni in *-tà* < *-TA(TEM)* e *-tù* < *-TU(TEM)*. È comprensibile che l'invariabilità della forma al plurale abbia generato confusione nel

⁴¹⁸ Se la scarsa attenzione del copista è fuor di dubbio, si consideri però che anche al volgarizzatore non rimane estranea una certa passività nei confronti del testo che stava traducendo: si pensi per esempio alla presenza di crudi francesismi come *primie* 'primo' (I I II 31, anche in altri mss), *la maladdie* 'la malattia' (I II XVIII 15), *aaggi* 'età, pl.' (II II XIII 25).

passo che segue, dove *vertù* viene letta come singolare (da cui > *l'altra*), nonostante il seguito del periodo e il contesto richiedano chiaramente il sostantivo plurale⁴¹⁹.

- I II III 15 Unde tutte | le vertù debbono i(n)tendere al bene di ragio(n)e, (e) p(er)ciò | se(n)no fa ragio(n)e p(er)fetta, giustitia fa ei beni di ragi|one, chéd ella fa l'uop(er)e umane fare s(econd)o [**6vb**] legge; [15] **l'altre** [*ms. l'altra*] **vertù** che **te(n)p(er)ano** ei movim(en)ti del cu|ore sì **guardano** ei beni di ragio(n)e.

Meno comprensibile lo scambio tra femminile e maschile negli esempi che seguono, per i quali si dovrà pensare a un errore paleografico (*o* per *a*), oppure, nel secondo passo, a un errore d'anticipo per il successivo *alchuno* (è notevole, peraltro, che il mancato accordo interessi nuovamente due quantificatori, *ciascuno* e *alcuno*).

- I II XXX 11 ciaschuna [*ms. ciaschuno*] **ve(r)ità**
- II I XVI 8: Ap(re)ssò co(n)viene che le femene sieno | oneste, aciò ch'elleno si guardino dei sengni (e) de | le parole che tornino **ad alchuna** [*ms. alchuno*] **disonestità**, [9] ché quando el marito s'avede d'alchuno, elli à so|speçione de la mollie⁴²⁰

Riporto infine un caso in cui il mancato accordo riguarda non l'aggettivo di un nome in *-tà*, bensì l'articolo (singolare invece che plurale come richiesto dal contesto):

- III I XI 6: Ma ne le [*ms. la*] città | che **ssono ordinate (e) fatte**⁴²¹

2.5.4. ALTRE TIPOLOGIE

Nella serie di esempi che seguono, l'accordo tra soggetto plurale e predicato singolare potrebbe essere regolarizzato presupponendo l'assimilazione finale delle forme verbali di terza plurale. Ho scelto tuttavia di non inserire il punto in alto, dal momento che questi sarebbero gli unici luoghi che attesterebbero tale assimilazione, limitata invece nel ms. Na a poche categorie: articoli, preposizioni, il sostantivo *uo· = uo(mo)*, e solo due aggettivi, ovvero *gra· = gran(de)* e *buo· = buo(ni)* (quest'ultimo nell'unica occorrenza di I II VIII 13). Tra le forme verbali, l'unico caso è costituito dal dubbio *avie· = avie(ne)*, su cui v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.2.2.4.

D'altra parte, non è difficile osservare che molti dei passi che seguono risultano analoghi ad alcune costruzioni commentate nei paragrafi precedenti (si pensi per esempio ai periodi che iniziano al plurale e proseguono al singolare o viceversa: v. § 2.5.1.1), cosicché regolarizzare questi e lasciare quelli si profilerebbe come una scelta parziale sotto ogni punto di vista.

- I I VI 19-20 sse **i p(ri)ncipi** mettono el loro | sovrano bene nei dilette corporali, el p(o)p(o)lo gli à | i(n) dispecto, [20] co(n) ciò sia cosa che **p(er)da** (> **p(er)da·?**)

⁴¹⁹ D'altra parte, anche in assenza di nomi in *-tà* / *-tù*, si osservano analoghi errori del copista, come nel passo seguente in cui su *onore* (singolare, da correggere in *onori*) avrà agito l'influsso della terminazione di *op(er)e* e di *aq(ui)stare*: «ffare gra(n)d'op(er)e (e) aq(ui)stare **gra(n)di onori** [*ms. onore*]» (I IV V 6), *franc.* «tendent a fere granz euvres (et)d aquerre g(ra)nz enneurs».

⁴²⁰ Questa la parafrasi: 'Conviene inoltre che le donne siano oneste, affinché evitino gesti o parole che diano luogo ad alcuna disonestà [= a opere disoneste], perché quando il marito si accorge di alcuno [= di uno di tali gesti / parole: *franc. car quant les mariz voient en leur fames aucuns signes ou p(ar)oles*], diventa sospettoso della moglie'.

⁴²¹ Per un identico scambio v. I II XVII 11: «avere essa vertù p(er) | lo dricto usare de le [*ms. la*] richeçe».

l'usaggio di ra|gio(n)e (e) d'i(n)te(n)dim(en)to, (e) quasi **sono** chome ebbri | e adorm(en)tati che no(n) possono usare ragio(n)e, unde 'p(o)p(o)lo | gli à i(n) gran dispecto⁴²²

- I II X 4 E dice el Filosa|fo che **le legi** sì **coma(n)dano** tutte l'op(er)e di vertù | e si **comanda** (> **comanda·?**) tutto bene a ffare
- I II XXI 3 La s(econd)a sì è che **le** | **dispese** o **l'op(er)e grandi** ch'ellino fa(n)no | no(n) **sia** (> **sia·?**) p(er) mostrassi
- I II XXX 26 acciò | che ll'uomo no(n) creda en sé **magior beni** | che **vi sia** (> **sia·?**)
- II I XIX 7 La s(econd)a ragio(n)e sì è che **le fe|mene**, vedendo el marito troppo geloso, **fa** (> **fa·?**) più | volentiere male
- II II X 21: Et somellia(n)tem(en)te | lo die l'uomo difendere ch'ellino no(n)n odano | p(ar)lare malvagia gente, ma ched **essi odano** | ei savi e lli onesti uomini de' quali **udirà** (> **udira·?**) se(n)no | (e) bontia
- II III VII 7: ellino possono magiorm(en)te a[vere] tutti ei dilecti | corporali e quali **ellino desidera** (> **desidera·?**) saviam(en)te (e) | sopra ongne cosa ad avere
- III II RUBR. 19: che ' giudici debbono vetare che lli uomini | che piategiano no(n) dicano **parole** dina(n)çi al giudi|ce che 'l **possa** (> **possa·?**) muovere ad amore né ad odio cont(ra) | ad alchuna de le p(ar)ti
- III III IV 25: noi ente(n)demo | **qua(n)d'ellino abbia** (> **abbia·?**) drectam(en)te cagione di battallia
- III III XV 10: noi diremo come quelli dell'o|ste si debbono trare arieto s'elli aviene | cosa ch'**ellino** no(n) **vollia** (> **vollia·?**) co(n)batte(re) p(er)ciò che i | nemici abbiano più força di loro
- III II X 4-5: elli vorebbe che tutti ei | suoi sugietti fusse sì folle ch'ellino nol conoscess(er)o, | [5] e p(er)ciò gli ucide, acciò che **i savi no(n)ne esmuova** (> **esmuova·?**) el p(o)p(o)lo | contra di loro facie(n)dolo conoscere le sue mal'op(er)e.⁴²³

⁴²² Qui è anche possibile che il copista abbia interpretato *p(er)da* come predicato di *p(o)p(o)lo*, e non di *p(ri)ncipi*, come è invece richiesto dal contesto (e come appare chiaramente nella conclusione del passo).

⁴²³ Nella prima parte del periodo è da notare anche il mancato accordo tra *tutti ei* / *suoi sugietti* (plurale) e *fusse... folle* (singolare).

IL PERIODO

1. PROFILO SINTETICO

Le caratteristiche principali della sintassi del periodo del *Governamento* (su cui v. PAPI [2011] *cds*) possono essere riassunte in alcuni punti fondamentali, che riporto qui con l'intenzione di analizzarne gli aspetti più significativi nei paragrafi che seguiranno:

- 1) Come è ragionevole aspettarsi, l'articolazione sintattico-testuale del *Governamento* toscano dipende in larga parte dal *De regimine* di partenza, sia francese che latino: sul rapporto con il francese si avrà modo di ritornare più distesamente nel commento (ma per alcune anticipazioni v. già la PRESENTAZIONE di questo capitolo V. SINTASSI); per quanto riguarda il *De regimine* latino, benché il *Governamento* non discenda direttamente da esso, è evidente tuttavia che finisca per ereditarne in generale le strutture portanti, come per esempio il susseguirsi, capitolo per capitolo, di *divisiones* e *distinctiones* tipiche della trattatistica scolastica (v. LIBRANDI 2004). Da ciò dipende la partizione dei capitoli del *Governamento* in:
 - a. *incipit*, per lo più *ex auctoritate* o a partire da un'opinione condivisa, in cui è riportato l'argomento da cui si sviluppa la dimostrazione, talora anticipato da una breve sintesi di quanto affrontato nei capitoli precedenti: v. in particolare PAPI [2011] *cds* per le diverse tipologie di *incipit* attestate nel *Governamento*, e v. anche il SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO SECONDO, nel quale ho commentato caso per caso la rielaborazione a cui vengono sottoposte le aperture dei capitoli da parte del traduttore toscano (che rispondono spesso allo scopo di riassumere o tagliare gli attacchi non di rado molto ridondanti del testo francese di partenza);
 - b. argomentazione, articolata in un'enumerazione di ragioni che motivano la sentenza iniziale o in un'esposizione del capitolo ancora sotto forma di *elencatio*: la struttura che ricorre più frequentemente è quella dei cosiddetti Temi listati (v. sopra LA FRASE, § 1.1.1.5), che si presentano nella maggioranza dei casi nella forma *la n (prima, seconda...) ragione* (o sintagma analogo) + *sì è* + *che*: sull'interpretazione di questo *sì è* v. sopra OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 3.2.
 - c. conclusione, in cui può essere presente una formula di transizione verso il capitolo successivo o una sintesi di quanto affrontato fino a quel punto (PAPI [2011] *cds*).
- 2) Il fine didattico-argomentativo del trattato ne influenza il profilo sintattico generale. Ciò è evidente a più livelli, per esempio:
 - a. Tra i tipi di frase principale, è attestato quasi esclusivamente il tipo dichiarativo, a discapito dei tipi interrogativo o esclamativo: quest'ultimo non ricorre mai nei tre libri, mentre le poche interrogative dirette che si incontrano risultano confinate negli *exempla* – peraltro non frequenti – che talora compaiono all'interno dei capitoli.
 - b. La modalità deontica risulta nettamente prevalente e costante nei tre libri del *Governamento*: per riportare un solo dato puramente quantitativo, il

verbo coniugato che ricorre con maggiore frequenza è, dopo *sono*, *debbono*, con soggetto *i re e i principi o gli uomini*.

- c. Alcuni tipi sintattici risultano privilegiati dal traduttore: relative definitorie, accanto a quelle restrittive e appositive (v. PAPI [2011] *cds*), subordinate causali e comparazione di analogia, per anticiparne solo alcuni (che verranno affrontati insieme agli altri nei paragrafi successivi); è interessante inoltre confrontare le scelte del traduttore rispetto al testo francese di partenza, per poter approfondire eventuali costanti nella resa sintattico-stilistica del volgarizzamento: a ciò vorrebbe fornire una prima risposta il SAGGIO DI COMMENTO AL SECONDO LIBRO, dal quale si evincerà, per esempio, la regolarità con la quale alcuni tipi sintattici francesi sono scartati a favore di altri (proposizione esplicita francese > gerundio toscano; viceversa, finale implicita francese > finale esplicita toscana introdotta da *acciò che*; successione lineare delle causali in francese > riformulazione sintattica delle stesse attraverso soluzioni più complesse, ecc.).
- 3) Non è facile trarre conclusioni definitive sulla caratterizzazione sintattica generale della prosa del *Governo*⁴²⁴; tuttavia, per anticipare un primo bilancio dai dati in parte discussi in PAPI [2011] *cds* in parte ampliati nei paragrafi seguenti, si può dire che la varietà delle strategie sintattiche impiegate dal traduttore, unitamente all'ampiezza dei periodi, che arriva a superare il quinto grado di subordinazione (v. PAPI [2011] *cds*), consentono di assegnare il *Governo* alla categoria della prosa d'arte, all'interno della quale i volgarizzamenti stessi hanno contribuito «all'implementazione delle strutture sintattiche volgari, consentendo il progressivo superamento della paratassi tipica della prima prosa volgare» (CELLA 2011: 1598). Ciò non toglie che si osservino talora delle discontinuità nei tre libri (es. periodi *pendentes*; ricorso a soluzioni compendiose non sempre immediatamente comprensibili o comunque meno perspicue della costruzione francese di partenza; presenza di *exempla* caratterizzati da breviloquenza; andamento paratattico e ripetizioni di parole a breve distanza), che obbligano a una certa cautela nella descrizione del *Governo* come testo pienamente 'artistico'.

2. TIPI DI FRASE PRINCIPALE

2.1. FRASI DICHIARATIVE

Nel *Governo* ricorrono esclusivamente frasi principali di tipo dichiarativo; sono invece assenti i tipi interrogativo, esclamativo, e ottativo. Nemmeno il tipo iussivo è attestato in quanto «atto illocutorio di richiesta d'azione» (FAVA 1988, p. 152): sebbene il fine didattico-illustrativo del trattato presupponga la presenza di insegnamenti in vario modo impartiti sotto forma di ordini, istruzioni o consigli, essi vengono piuttosto

⁴²⁴ Il passo successivo all'analisi qui proposta dovrebbe essere costituito dal confronto con la sintassi di altri testi simili al *Governo*, per es. i volgarizzamenti scientifici (su cui v. LIBRANDI 2004, 2006 e 2013). D'altra parte, la stessa tripartizione di DARDANO 1969 in prosa d'arte / prosa media / testi di carattere pratico è stata in parte messa in discussione da SERIANNI 1993, al quale si rimanda in particolare per la categoria della cosiddetta 'prosa media'.

espressi linguisticamente attraverso un particolare tipo di asserzione modale, ovvero la modalità «deontica», la quale è basata sulla nozione di obbligo ed esprime «l'atteggiamento del parlante verso possibili azioni (che possono essere *obbligatorie* o *indifferenti, permesse* o *vietate*)» (FAVA-SALVI 1988, p. 57).

Un dato puramente quantitativo può convincere su quanto appena detto: il verbo coniugato che ricorre con maggior frequenza nel primo libro del *Governo* è *debbono* (275 occorrenze). Il soggetto, come è ragionevole aspettarsi, è quasi sempre costituito dai *re e i principi*; accanto ai principali destinatari dell'opera si trovano anche soggetti più generici come *gli uomini* (secondo il corrispondente plurale dell'altra espressione ricorrente *l'uomo die* ecc.). È vero che nel numero totale di attestazioni di *debbono* rientrano anche i casi in cui il verbo non costituisce il predicato della principale; tuttavia rimane il fatto che *dovere* è il modale privilegiato all'interno del trattato, ed è attestato almeno in un'altra espressione che ricorre, questa sì, quasi esclusivamente all'interno di una frase principale: *noi dovemo sapere* (seguita da subordinata oggettiva, su cui v. sotto § 6.2.1).

Tra gli altri verbi modali, *potere* è attestato come indicatore di modalità aletica, la quale «concerne la verità degli stati di cose asseriti (che possono essere *necessari* o *contingenti, possibili* o *impossibili*)» (FAVA-SALVI 1988, p. 57): ad esempio, nella frase *Et somellia(n)tem(en)te ei giovani possono fare (con)(tra) | a quello che la natura gli 'nchina* (I IV IV 34) l'autore constata la possibilità che il comportamento dei giovani non ripecchi la loro natura 'tipica', avendo poco prima affermato che *l'enchinam(en)to naturale* di giovani e vecchi *no(n) richiere necessità*. *Potere* assume invece valore epistemico quando ciò che si asserisce può essere «verificato, probabile, possibile o falsificato», secondo il tipo: *la lege può avere difalta en due maniere* (III II XXIX 26).

Altri verbi che ricorrono all'interno delle dichiarative del *Governo* sono gli impersonali *conviene* e *basta*: il primo, frequentissimo nel trattato, assume le varie sfumature semantiche dell'essere «adeguato e opportuno secondo convenzione, secondo etica o secondo diritto» ovvero «essere buona norma, essere uso, essere decente, essere giusto» (v. *TLIO*, s.v. «convenire»); un paio di esempi scelti tra i molti: *e' co(n)viene ai re (e)d ai p(re)nçi ched ellino sappia/no chovernare loro (e) la loro famillia* (II I II 4), oppure, al negativo, *Et p(er)tanto no(n) co(n)viene che ll'uomo ne di|cha troppo meno che ne sia, ché chosì non | parebbe veritiere, ançi parebbe beffato(r)e* (I II XXX 17).

I diversi tipi di asserzione modale finora commentati rappresentano solo una parte delle frasi principali dichiarative del *Governo* (benché una parte molto importante, soprattutto per quanto riguarda la modalità deontica). La maggioranza delle principali è tuttavia costituita da dichiarative in cui è presente un sintagma nominale o aggettivale in funzione di predicato.

Il primo caso è il più frequente, data la presenza costante nei diversi capitoli del sintagma *la n ragione sì è che* (85 occorrenze nel solo primo libro), oppure *la p(ri)ma/seconda ecc. maniera sì è che* (22 occorrenze nel primo libro), o ancora *la p(ri)ma/seconda ecc. cosa sì è che* (6 occorrenze nel primo libro), strutture che danno luogo ai cosiddetti Temi listati (su cui v. sopra LA FRASE, §§ 1.1.1.5), corrispondenti delle *divisiones* del trattato originale⁴²⁵.

⁴²⁵ Sulla struttura «SN + *che* + subordinata» v. DARDANO 2012b, pp. 142-145.

Il Tema listato può presentarsi anche sotto forma di vero e proprio elenco, senza che nella reggente compaia un predicato verbale, fosse anche solo il *sì è*, sul quale v. sopra OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 3.2. La struttura, che diventa frequente nel secondo e terzo libro (entrambi, come si è accennato, più condizionati dall'esigenza di sintesi), prevede il numero ordinale eventualmente seguito da un *che* dichiarativo-epesegetico (su cui v. sotto § 4.2):

- I I XIII 2: La p(ri)ma ragio(n)e: **che** q(ue)lli che vuole ess(er) | guidardonato da Dio...
- I I VIII 11: La t(er)ça ragio(n)e: **che** l'onore è più di colui | che 'l fa...
- I II VIII 22-30: Und'elli co(n)vie|ne che 're abbia VIII cose acciò ch'elli sia | savio. § [23] **La p(ri)ma**: memoria de le cose passate. | § [24] **La s(econd)a**: ch'elli abbia p(ro)vedença de le cose a ve(n)ire. | § [25] **La t(er)ça**: di sapere le buone legi e i buoni costu|mi. ... **La settima**: ch'elli sia aveduto.
- I II XXIII **P(ri)mieram(en)te** ei re | né i p(re)nçi no(n) si debbono metare... § [19] **S(econd)a**: **che** ss'elli aviene al|chuno gran causo ... § [21] **Lo t(er)ço**: | **che** ssi co(n)viene a·rre ched elli doni gra(n) doni ...
- II I XVII 1-5: ... co(n)viene | sap(er)e (e)d entendre dilige(n)tem(en)te a tre cose, ... **La p(ri)ma** sì è che ll'uomo die saviam(en)te (e) te(n)peratam(en)te usare co·llei carnalm(en)te. § [4] **La s(econd)a**: **che** ll'uomo la die tenere | onorevolem(en)te. § [5] **La t(er)ça**: **ched** elli abbia buona | (e)d avenevole maniera d'usare (e) di co(n)ve(r)sare | nel vivere co·llei.
- II II X 6: La t(er)ça | cosa: **che** ll'uomo die difendere...
- II II XIV 13: La quarta ra|gio(n)e: **che** i giovani, sì come noi avemo detto dena(n)|çi,...
- III II VI 11: La s(econd)a: **ched** ellino p(ro)curino a llor pode(re)...
- III II XXVI 9-13: **La p(ri)ma**: **che** la [le]ge comanda a ffare | le buone op(er)e. § [10] **La s(econd)a**: qua(n)do le buone op(er)e sono fac|te {p(er) alchuno, ch'elli ne sia guidardonato. ...}. [13] Et **la qui(n)ta**: **che** | le legi sofferano di lassar fare...
- III II XVII 18: **La p(ri)ma**: **che** ll'uomo no(n) p(re)nda battallia (con)(tra) ad alchuna p(er)|sona...
- III II XXIV 2: **La p(ri)ma**: **ch'**elle debbono ess(er) | facte o poste dricte...
- III II XXIV 9: **La t(er)ça**: **che** le legi debbono ess(er) p(ro)fichabi|li...
- III II XXXII 1-5: ... e' ne l'averà tre beni gra(n)dissimi. § [2] **El p(ri)mo**: | **ch'**elli avra(n)no la vertù de le buone op(er)atio(n)i. § [3] **La s(econd)a**: | **che** la città o 'l reame ne sarà salvo, ciò che stara(n)no | en pace (e)d in co(n)cordia. § [4] **La t(er)ça**: **ch'**elli avra(n)no abon|dança e diviçia dei beni te(n)porali, et q(ue)sto potemo | p(ro)vare p(er) III ragio(n)i. § [5] **La p(ri)ma ragione**: **che** 'rre e 'l | p(re)nçe die entendre...
- III III XX 3: **La p(ri)ma**: **che** la t(er)ra sia be|ne fornita di biada...
- III III VIII 15: **La s(econd)a**: **che** ne l'oste non abbia alchuno luogho...

2.2. FRASI ASSERTIVE

Un ultimo gruppo consistente di principali è costituito dalle frasi assertive contenenti «verbi del dire» come *dire* o *insegnare*, o «verbi espositivi», come *mostrare* o *provare*: v. DARDANO 2012b, pp. 129, 140-141. Il verbo *dire* ricorre per lo più in dipendenza da tre soggetti principali: 1) il *Filosafo* (o un'altra autorità), 2) *l'uomo* e 3) *noi*.

La frase *el Filosafo* [= Aristotele] *dice* si trova molto spesso all'inizio di un capitolo (nel primo libro, per esempio, introduce i capp. I I V, VII, XI, XII; I II III, VI, XIII, XVIII, XXI, XXIII, XXIV, XXVII, XXX; I III VIII, X, I IV III VI), seguita da una subordinata oggettiva (v. sotto § 6.2.1). Essa costituisce un incipit *ex auctoritate* (v. sopra § 1. al punto b.), e può essere variata in *El Filosafo p(ro)va* (cap. I II XVI - 11rb 3) o *El Filosafo ensengna* (cap. I I II XVI - 12rb 6). Nel primo libro, tra le altre *auctoritates* che ricorrono come soggetti di *dice* si trovano solo *Vegetio* (I I X 1), *Andronic(us)* (I II XXII 23), *Seneca* (I II XXIII 15), *Sancto Aghostino* (I III VII 29) e *Santo Donigi* (I I XII 14): ciò si spiega con il fatto che il primo libro del *De regimine* dipende pressoché esclusivamente dall'*Etica* di Aristotele (e in misura minore dalla *Retorica* e dalla *Politica*), pur filtrata dalla rielaborazione scolastica, soprattutto di Tommaso d'Aquino (v. Volume 1, INTRODUZIONE, § II). Nei due libri successivi la situazione cambia, e dunque troviamo come soggetti di *dice* (o *dicea*) altre autorità filosofiche: *il gran Valleriano*, *Socrate*, *Platone*, *Falleas*, *Ipodam(us)*, *Vegetius* ecc.

Il soggetto della frase principale *l'uomo dice* può essere inteso in generale per 'si dice', e dunque costituire la perfetta realizzazione sintattica di un'«opinione condivisa» che introduce o conclude una certa argomentazione (v. § 1.); si vedano ad esempio: *donde l'uo|mo dice comunam(en)te che la cortesia [è] i(n) colui | che la ffa* (I I VIII 12); *l'uomo dice che gelosia no(n)n è altro se (n)no grande amore donde l'uomo no(n) vuole sofferire d'aver compangnia ne la cosa ch'elli ama* (I III IX 6); *l'uomo dice en p(ro)verbio che chi chiaram(en)te ente(n)de chiaram(en)te favella* (II II IX 16); *l'uomo dice comunam(en)te che le villane (e) le disoneste parole corro(n)pono ei buoni costumi* (II II X 3), ecc.

Infine, il verbo *dire* può essere introdotto dal soggetto di prima persona plurale *noi*, con il quale l'autore dichiara di voler trattare un certo argomento: in questo caso il tempo utilizzato è il futuro e l'espressione (*noi*) *diremo che* diventa una sorta di formula fissa con la quale viene segnalato il procedere dell'esposizione, es.: *Et puoi che | noi avemo detto dei malvagi costumi de' ri|chi uomini, noi diremo che 'l Filosafo ...* (I IV VI 25-26), *Et puoi che noi avemo detto dei co|stumi (e) de le maniere delgli uo(m)ini ricchi e delli | uomini ge(n)tili, noi diremo che lli uomini pote(n)ti ...* (I IV VII 7-8), ecc. (su questo tipo di struttura, introdotta da una temporale, v. sopra § 1. al punto a. e oltre § 6.4.3). Una possibile variazione può essere costituita dal verbo *mostrare*, che in almeno un caso rafforza *dire*: *Et puoi che | noi avemo detto ch'a pena può ess(er) e-rre o 'l p(re)nçe | folle largho, ... noi diremo (e) mostraremo p(er) tre ragio(n)i | che i p(re)nçi (e) i re debbono ess(er) larghi (e) lib(er)ali* (I II XVIII 37), o dal verbo *insegnare*.

Quest'ultimo è uno dei verbi maggiormente utilizzati nel *Governo*. Tuttavia, un così alto numero di occorrenze (poco meno di un centinaio nel solo primo libro) si spiega con il suo costante impiego nelle rubriche di ciascuna parte del libro, secondo la struttura *Il n capitolo ensegna* ecc. Per quanto riguarda le altre attestazioni, il soggetto in frase principale è spesso *noi*, con il verbo al futuro usato come sinonimo di 'diremo', es.: *E nel p[ri]mo libro noi ensengnaremo chome ei re (e) i p(ri)ncipi (e) ciaschuno del*

p(o)p(o)lo si debbiano ghovernare s(econd)o lege (e) s(econd)o ragione (I I II 4); noi enseng(na)remo chome ei movim(en)ti dell'a(n)i(m)o sono ordenati (I III II 3).

2.3. FRASI NOMINALI

Nel *Governo* sono attestate frasi principali prive di predicato verbale. Esse non sono tuttavia impiegate al fine di ottenere un particolare effetto stilistico; lo «stile nominale» di certa prosa delle origini (su cui v. almeno TRIFONE 1986; SERIANNI 1988, p. 528; DARDANO 1992, pp. 206-207) rimane in generale estraneo al volgarizzamento egidiano, che sembra ammettere il ricorso a reggenti prive del verbo principale solo all'interno di una struttura comparativa:

- I I V 6: sì chome el Filosafo dice che ne le battallie a(n)tiche | quelli ch'era forte (e) no(n) si cho(n)batteva no(n) dovea | ess(er) lodato sì chome quelli che bene si co(n)battevano: somillia(n)tem(en)te di coloro che possono | bene fare (e) nol fa(n)no [*franc.* tout ausi est il de ceus qui puent bien faire (et) ne le font pas]
- II I XX 3: così | come el co(n)sillio del gharçone no(n)n è p(er)fecto, p(er)ciò | ch'elli no(n)n à en sé p(er)fectam(en)te l'usagio de la ragio(n)e | né de lo inte(n)dim(en)to, [3] et così la femena, p(er)ciò ch'el|la difalta di se(n)no (e) d'intendim(en)to⁴²⁶
- II III XVI 22: et così come *el* dricto de la lege coma(n)da a ffare | tutte l'op(er)e de le vertù, chosì ge(n)tileçça di buoni | costumi vuoi cortesia, che co(m)ma(n)da a ffare tut{*e l'opere*} | de la vertù
 - Et tout aussi co(m)me droiture de loy comande a fe(re) toutes les euvres de v(er)tu, tout ausi noblece de bones meurs coma(n)de a fere toutes les euvres de v(er)tu, § et tout ausi co(m)me droiture de loy a en soi toutes v(er)tuz, tout aussi cortoisie a en soi toutes v(er)tuz.

Al di fuori di questo schema si trovano tuttavia:

- II II III 2: El Filosafo dice che ll'uomo die altrem(en)te gho|vernare la mollie che i filliuoli, p(er)ciò che cho·la | mollie el marito à ce(r)te legi (e) co(n)venieçe, [2] ma col | filliuolo no(n), unde el filliuolo die <(e)> può ess(er) gho|vernato a sse(n)no del padre⁴²⁷.
- II I III 6: ché sse q(ue)llo che dà la p(er)fectio(n)e o che die dare | non è p(er)fecta, du(n)q(ue) né quello che la riceve (*aggiunta dell'Anonimo*)
- II I XI 9: dovemo | sap(er)e che 'l padre à ssingnoria naturale sopra al | figliuolo, ma no(n) così sopra la mollie⁴²⁸
- II I XI 9: (e) la | grandeçça dell'uomo pare che ssia magiorm(en)te | se la ma(m)ma è grande che sse 'l padre⁴²⁹

⁴²⁶ Su questo passo v. il SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, *ad loc.*

⁴²⁷ Su questo passo v. il SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, *ad loc.*

⁴²⁸ Su questo passo v. il SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, *ad loc.*

⁴²⁹ Su questo passo v. il SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, *ad loc.*

- II II IV 9: *ché i gharçoni no(n) conoscono qua(n)d’ellino nasco|no né qua(n)d’ellino venghono crescendo chi sia | lor padre se (n)no p(er) alchuno sengno o p(er) odirlo | dire, ma le madri né i padri no(n) così.*⁴³⁰

3. COORDINAZIONE

Come noto, dal punto di vista semantico si distinguono tre tipi principali di coordinazione: a) la combinazione, che dà luogo a costruzioni congiuntive, b) il contrasto, che dà luogo a costruzioni avversative, c) l’alternativa, che dà luogo alla costruzione disgiuntiva (v. ora MOLINELLI 2010, p. 241; CONSALES 2012a, pp. 100-101).

Nel *Governo* queste relazioni sono tutte rappresentate, anzitutto dai «connettivi coordinanti ottimali» (CONSALES 2012a, p. 100) *e/né, ma, o*, cui si affiancano altri tipi, che possono esprimere più sottotipi semantici.

a. Avverbi connettivi di valore congiuntivo:

- *ancho/anche, anchora*: I I II 9, I I IV 18, I I VI 17, I I IX 23, I II VII 20, ecc. (oltre 50 occorrenze nei tre libri);
- perifrasi come *(e) ancho più (che) / (e) più ancho (che)*: I I III 26, I I V 9, I I VII 16, I I XIII 8, I II IX 18, I II XVI 46, I II XXXII 15, I III I 19, I III VI 26, II I V 5, III I IX 10; *anchora più che*: I II XXI 24;
- correlazioni:
 - *sì... sì ‘sia... sia/che’* (v. *GDLI*, s.v. *sì*^l), attestata solo nel terzo libro, dove nella maggioranza dei casi rappresenta un’aggiunta del traduttore toscano: *ciaschuna | maniera di giudici, sì ordinari sì p(ri)ncipali* (III I XIV 25), *ll’uomo no(n)ne die guardare | nulla sua p(ro)pia utilità en manifestare ei secreti | e i co(n)sigli, sì p(er) lo dissnore sì p(er) lo male che (n)ne può a/ve(n)ire* (III II XV 9), *e questo die ess(er) facto sì p(er)ciò che q(ue)lli del chastel|lo no(n) possano assalire ..., [5] sì p(er)ciò ch’ellino | no(n) si possano fugire ed andarsene* (III III XVII 4-5).
 - In alcuni casi *sì* è rafforzato da *(e)*, che può anche comparire solo prima del secondo membro: *la scie(n)ça | de la lege, (e) sì naturale (e) sì scricta* (III II XXVIII 1), *quellino di fuore | patono o patirebbero necessità sì di vianda p(er) | loro (e) sì p(er) li cavalli* (III III XVI 22), *sì p(er)ché ’l fuocho lo può tene(re) da(n)no d’arde(re), et sì ché s/se no lo tiene da(n)no sì lo dà paura* (III III XVII 25-26), *e q(ue)sto | si può fare sì p(er) t(er)rati facti di fortissime trave ..., [10] e ssì p(er) | fare alchuno muro di t(er)ra e-meçço di duo muri | di pietra* (III III XIX 9-10).
 - *(o) sia... sia / over*: *Et p(er)ciò dicemo che ongne d(e)|sagualliança, o sia d’uomo over di femina, sì è | da schifare nel matrimonio* (II I IX 22), *Et puoi che noi | avemo ciò detto, sì dicemo che ’l capitano*

⁴³⁰ Su questo passo v. il SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, *ad loc.*

dell'oste | die amaestrare la sua ge(n)te, sia a ppiè sia ' cavallo (III III VI 11).

b. Congiunzioni conclusive (v. anche il paragrafo successivo):

- *du(n)q(ue)/do(n)q(ue), unde/onde, dunde/donde* 'per cui, perciò' (v. sopra, capitolo III. FONETICA, § 1.1, e v. sotto §§ 3.1 e 6.3.2.1);
- *p(er)ciò* 'perciò, pertanto': Pr. 19, I I I 7, 14, I I II 13, 23, ecc. (circa 300 occorrenze nei tre libri).

c. Altre congiunzioni avversative:

- *ançi* con significato sostitutivo di 'ma, bensì' o con valore aggiuntivo e correttivo di 'ma invece, e per di più' (MOLINELLI 2010, pp. 262-263): I I I 8, I I III 30, I I VII 24, I I VIII 3, 9, ecc. (oltre 100 occorrenze nei tre libri)
- *tuttavia, neente meno*: v. sotto IL PERIODO, § 6.5.

d. Altre congiunzioni disgiuntive (usate talora con valore glossatorio, v. sotto, § 3.4):

- *over/overo*: I I IV 10, I II RUBR. 6 (2 occorrenze), I II XI 22, I II XIV 14, I II XXXII 9, I III V 28, I IV IV 32, II III IX 23, II III XVI 5, III III 22 7, III III VI 13
- *vuoli/ o vuoli*: I II XI 2, I III I 9, II I V 22, II I XIV 12, II III XVI 2, 22.

3.1. FUNZIONI TESTUALI DELLA COORDINAZIONE

Molto frequentemente le congiunzioni coordinative sopra menzionate ricorrono nel *Governo* in funzione di segnali discorsivi che marcano la progressione del testo, secondo un uso già segnalato da SEGRE 1973 (p. 208): «All'eterogeneità di elementi notata sopra va riportata in molti casi la frequenza di coordinazione [...]: notizie e chiarimenti, collegati soltanto dall'affinità dell'argomento, non fanno che susseguirsi uniti dal semplice segno di coordinazione». Si veda l'esempio seguente, scelto tra i molti (I III VIII 27-32):

Et p(er)ciò cotali dilecti noi dovemo fugire (e) n(on) | usarlli se (n)no i(n) tanto quanto la ragione coma(n)|da (e) la vertù n'e(n)sengna. § [28] **Et** du(n)q(ue), puoi che i | dilecti bestiali sono delli uomini malvagi, [29] è sco(n)|venevole chosa che lli uomini buoni ei seguano, | ma debbono seguire ei dilecti da la ragio(n)e (e) del|lo 'ntendim(en)to, e q(ua)li sono p(ro)pi dei buoni uomini. | [30] **Et** di ciò appare che ongne delecto no(n)n è buo|no, ma alchuno è buono alli uomini (e)d alchu|no è buono a le bestie. [31] **Ed** in tanto qua(n)t'elli e|sco(n)viene più ai re (e) ai p(re)nçi vivere s(econd)o maniera | di bestia, di tanto la co(n)viene più seguire la vi|ta ch'è s(econd)o ragione (e) s(econd)o entendim(en)to. § [32] **Et** app(re)sso | noi potemo p(ro)vare che i re e i p(re)nçi si debbono di|lectare en fare l'op(er)e de la vertù.

Analoga funzione testuale possono avere i connettivi sopra citati *unde/onde, dunde/donde* 'per cui, perciò' (v. § 3, e v. anche sotto, § 6.3.2.1) e *perciò* 'perciò, pertanto'. Considerate da SERIANNI 1988 congiunzioni coordinanti conclusive, in quanto introducono «una deduzione logica o anche [...] una sintesi conclusiva di ciò

che è stato detto in precedenza» (p. 456), esse ricorrono frequentemente nelle numerose concatenazioni logiche che scandiscono la prosa del *Governamento*. Alcuni esempi scelti tra i molti:

- I I VIII 8-10: Et che onore sia bene fuore dell'uomo [è] manifesto, [9] p(er)ciò che quelli che vuole onorare alchuno altro o ffarli rivere(n)ça, (e') no li basta solam(en)te di pensarlo nel suo cuore, ançi co(n)viene che ll'onore (e) la rivere(n)ça sia aparente, § [10] e **du(n)q(ue)** onore (è) bene apare(n)te di fuore dell'uomo
- II I III 5-6: (e) se ll'uomo (e) le femena no(n) sono p(er)fecti, co(n) ciò sia cosa che la casa sì è p(er)fecta p(er) loro, [6] **dunq(ue)** essa casa no(n) sarà p(er)fecta
- II I XV 16: (e) la ragione sì è p(er)ciò ch'elli à(n)no el cuore molle, **unde** no(n) possono sostenere di veder patire ad alchuno crudeli cose, (e) se le vegghono sì n'à(n)no gra(n)dissima pietà.

Il passo seguente è invece costituito da un inserto narrativo del *Governamento*, caratterizzato perciò, al pari degli altri *exempla* del trattato, da una struttura sintattica in parte diversa (v. sotto IL PERIODO, § 8). L'articolazione della storiella si basa sulla successione di tre *unde*: i primi due sembrano esprimere «generico valore di consecuzione» (così DARDANO 2004, pp. 162-163, a proposito dei frequenti *onde* del *Novellino*, che si contrappongono ad *allora*, che è lì utilizzato come «clausola conclusiva 'forte'»), mentre l'ultimo *unde* introduce la conseguenza di ciò che l'*exemplum* serve a dimostrare, svolgendo dunque una funzione «conclusiva» affine ai casi visti sopra di argomentazione logica⁴³¹:

Unde ave(n)ne una volta che quello re | volse parlare a un suo barone, el q(ua)le li avea | s(er)vito longham(en)te (e) lealm(en)te; [42] sì coma(n)dò che q(ue)llo | barone li ven(i)sse a parlare. [43] **Unde** quello baro|ne, vedendo la viltà (e) la lusura ove e-re | era, sì ll'ebbe i(n) dispicto (e) mosse gue(r)ra (con)(tra) e-re. | [44] Et p(er)ciò che 're era quasi tutto feminino | (e) tutto abandonato a la lusura, sì si fugì (e) | rinchiusesi sé e 'l suo tesoro en uno chastello, | (e)d ine fu arssso elli e 'l suo tesoro. § [45] **Unde** | noi vedemo manifestam(en)te che ll'uomo à in | dispecto quelli che ssono troppo este(n)perati (I II XVI 41-45).

3.2. USI PARTICOLARI DEI NESSI COORDINANTI

3.2.1. E

in funzione di *ma* (v. MOLINELLI 2010, p. 252: «oltre al valore copulativo, *e* può anche avere valore avversativo debole»):

- I II X 14: L'una sì è che q(ue)lli che à | in sé temperança (e) força di cuore e ll'altre v(er)tù | e quelli che à drichtung (e) giustitia di lege i(n) sé fa(n)|no una medesme op(er)e, e [= 'ma'] no(n) chon una medes|ma i(n)tentione

⁴³¹ Sulla coordinazione conclusiva v. anche CONSALES 2012a, pp. 106-108.

3.2.2. MA

in funzione di *e*:

- III I VI 12-13: el Filosafo dice | ch'elli è grande utilità a le ville (e) d a le città che | ciaschuno abbia sue p(ro)pie p(ossessio(n)i, [13] **ma** [*franc. et*] che ll'uso | de le p(ossessioni sia co(mun)e en tanto che ll'uno p(er) la sua | largheçça aiti a l'altro (e) gli dia dei suoi beni

con valore simile a 'purché' (*franc. mes*):

- III II III 21: p(er)ciò che magiorm(en)te | è cosa naturale ched uno signoregi che ppì, **ma ch'elli ente(n)da** p(ri)ncipalm(en)te el bene e ll'utilità co(mun)e.

combinazione di *ma* sostitutivo e *ma* controaspettativo (v. MOLINELLI 2010, pp. 258-260):

- I II XVIII 32-33: La t(er)|ça ragio(n)e si è che 're è ne·(r)reamo o 'l signore ne | la signoria p(er) lo bene (e) p(er) la salute del suo p(o)p(o)lo, | (e) p(er) fare utilità a q(ue)lli che ssono sotto lui; [33] **ma** ll'avarò [= 'l'avarò, invece'] no(n) fa bene néd a sé néd altrui, **ma** [= 'bensì'] q(ue)lli | ched è largho fa bene a molte genti.

3.2.3. *NÉ*: per la discussione di alcuni usi notevoli di *né*, v. sopra LA FRASE, § 5.

3.3. COORDINAZIONE TRA MEMBRI DISOMOGENEI

Sono attestate nel *Governamento* «coordinazioni asimmetriche» (MOLINELLI 2010, p. 268) in cui i membri coordinati svolgono funzioni diverse nel periodo (sono fenomeni anche detti di «subordinazione mista»: v. DARDANO 2012b, pp. 187-188).

Nel passo seguente il sintagma preposizionale *di* è coordinato a una relativa esplicita con valore consecutivo:

- I II VI 19: ma e' no(n) può ess(er) che ll'uomo sia savio, | né abbia la vertù che ll'uomo chiama se(n)no, | sed elli **no(n)n è di buona vita, (e) che faccia** [= 'e (se non è tale) che faccia'] le buo|ne op(er)e di vertù.

Nel brano sotto riportato, invece, le subordinate che realizzano l'argomento di *far forza* 'fare in modo di/che' sono coordinate tra loro da *né*, ma la prima si presenta in forma implicita come subordinata all'infinito, mentre la seconda ricorre in forma esplicita introdotta da *che* (l'asimmetria qui dunque non è legata alla diversa funzione nel periodo bensì alla coordinazione di modo finito e infinito⁴³²):

- I II XXIII 10: La qui(n)ta (con)ditio(n)e | si è che quelli ch'è di grand'a(n)i(m)o no(n) die avere | cura né die **far forza d'ess(er) lodato, né che gli alt(ri) [I4vb] uomini sieno biassmati.**

Infine, nel passo seguente si ha una coordinazione avversativa tra il congiuntivo *si tramet/tano*, dipendente 'a senso' da un *conviene* non espresso (= 'conviene, è bene che

⁴³² Secondo un costrutto in parte affine a quelli individuati da BRAMBILLA AGENO 1964, pp. 393-309, su cui v. quindi CECCHINATO 2005 e DARDANO-COLELLA 2012, pp. 52-53.

non si intromettano...')⁴³³, e l'indicativo *debbo/le* retto da *ma*, che andrà interpretato secondo un accordo di nuovo 'a senso' del tipo 'non sta bene che si intromettano nelle faccende minute che avvengono nel reame: devono invece delegarle ad altri...'):

- I II XXIII 23: Ap(re)ssò: **ch'ellino no(n) si tramet|tano** de le piccole cose del suo reame **ma debbo|le** dare ad altrui, acciò ch'ellino possono mell|lio entendre a dilivrare le grandi bison|gne del suo reame (e) del suo p(o)p(o)lo

3.4. COORDINAZIONE ESPLICATIVA

Nel *Governo* il connettivo esplicativo *ciò* è (su cui v. anche Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § I) ricorre frequentemente nei tre libri, anche nella variante declinata secondo la persona o il tempo verbale richiesti: *ciò sono* (I II I 15, 28, I II III 7, 8, I III I 4, 10, I III IX 2, 25; II I RUBR. 9, II I II 27, II II RUBR. 7, II II I 9, II II VI 3, II II IX 2, II II X 2, II II XIII 15, II III XIII 2; III I IX 15, III I XV 2, III II V 26, III II VIII 2, III III RUBR. 5), *ciò era* (III I XIV 38). A tali forme si deve aggiungere l'uso del solo *ciò* per 'cioè', attestato più volte nel volgarizzamento:

- I II XXXII 16 Et questi cotali chiama el Filosafo *estemperati* o di|stemp(er)ati, **ciò** che no(n)n à(n)no neuna te(n)p(er)ança
- II III XVI 13 elli à(n)no gentileçça (e) nobilità s(econd)o la credençà loro, | **ciò** del p(o)p(o)lo
- II III XVI 18 la ge(n)tileçça s(econd)o la credençà del p(o)p(o)lo, **ciò** quella ch'è p(er) li(n)gnagio
- III I IX 2 noi diremo la quarta, **ciò** dell'ordena(n)ça e della | divisione de la città,
- III II I 12 (e) cessano el co(n)tra|rio, **ciò** villania (e) i(n)giuria (e) torto
- III II XXXII 2 La s(econd)a, | che la città o 'l reame ne sarà salvo, **ciò** che stara(n)no | en pace (e)d in co(n)cordia
- III III IV 25 qua(n)d'ellino abbia drectam(en)te cagione di battallia, | **ciò** p(er) difendere la giustitia e 'l bene co(mun)e

La forma *ciò* 'cioè' è ben documentata nella prosa dei primi secoli; significative le attestazioni in area senese nella seconda metà del XIII secolo (cito dal Corpus OVI):

- **Doc. sen., 1281-82**, pag. 95, riga 9: [Item] XVII lib. li arnesi de la butigha **ciò** deschi et soprese et soprano et la chasa et un leto fornito cho leçuola
- **Cecco Angiolieri, XIII ex. (sen.)**, 74, v. 10: E dico: - Dato li sia d'una lancia! - / **ciò** a mi' padre, che mi tien sì magro, / che tornare' senza logro di Francia.

D'altra parte, l'uso non è esclusivo di Siena, se si trova *ciò* 'cioè' anche a Firenze, nel *Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine*, di fine '200:

- **Stat. fior., 1280-98**, par. 53: ala pasqua del'Assessione due volte, cioè una la vilia e un'altra la festa, **ciò** due vigilie per chatuna dele dette feste.

⁴³³ La frase fa parte delle strutture elencative prive di predicato commentate sopra, § 2.2.1.

Nel secolo successivo le occorrenze si moltiplicano, e il connettore *ciò* ‘cioè’ risulta attestato a Pisa, Pistoia, Firenze e Città di Castello. Per quanto riguarda l’ultima, è frequente l’uso della forma in testi documentari:

➤ **Doc. castell., 1361-87**

- pag. 174, riga 21: *Ite(m) ebbe allora, ciò iij dì puoi, mecço st. de mochi e(n) p(re)sto [altre occorrenze alle pp. 184, 188, 190, 198, 200, 211, 212, 214, 217, 225, 236].*

Il connettore ‘cioè’ ha nel *Governo* funzione specificamente glossatoria (v. CONSALES 2012a, p. 108): introduce cioè una precisazione o una riformulazione di quanto affermato in precedenza, e, nella maggioranza dei casi, costituisce un’aggiunta rispetto al testo francese di partenza. Più precisamente, si può affermare che di tutte le attestazioni del connettore ‘cioè’ (poco meno di 200 nei tre libri) solo un numero molto ridotto traduce un’espressione equivalente in francese, come *c’est a dire > ciò è (era)* (I II XXXII 38, II II XI 9, III I XIV 3, 7, 38, III II I 1, III II XX 8, III III II 1) o *si co(m)me > (e) ciò sono* (II III XII 22).

L’uso di *ciò*, dunque, appare una delle strategie traduttive privilegiate dell’Anonimo, che sente il bisogno di intervenire continuamente sul testo a scopo chiarificatore (per una fenomenologia in parte affine v. ZAGGIA 2009, pp. 303-311): le glosse possono riferirsi a un’unica parola - alla quale possono essere affiancati un sinonimo (I I RUBR. 12: *de la prudencia ciò è del se(n)no*), una breve definizione (I II XXXII 34: *la virtù p(er) che ll’uomo è divino, ciò è più buono [18vb] che lli altri uomini omani*), l’etimologia (I II RUBR. 22: *mangnanimità ciò è a dire virtù di grand’animo*) o il significato indigeno (I II XXVI 27: *onisce, ciò è vitupera*, per il franc. *honir*) - oppure a un segmento più esteso (I II XXX 9: *elli no(n) die dire cosa di lui che no(n) sie vero, ciò è né i-biasma(n)do né i-llodando*); notevoli anche le glosse del tipo *né che p(er) sua mateçça ella no(n) rimangha a ffare, ciò è l’op(era) che p(er)tiene al suo s(er)vio* (II III XIV 16), *quellino ch’à(n)no difalta d’essi, ciò è dei beni (e) de le v(er)tù de l’a(n)i(m)a* (II III XII 17), *p(er)ciò che no lo basta solam(en)te, ciò è alli u(omi)ni* (II I I 3), ecc., in cui ‘cioè’ si riferisce sintatticamente a un elemento pronominale (clitico, nell’ultimo esempio) evidentemente percepito come ambiguo o meritevole di ulteriore precisazione sintattica e semantica.

Considerata l’importanza della prassi glossatoria nel *Governo*, mi ripropongo di ritornare più distesamente sull’argomento in sede di commento (per ora si veda il saggio relativo al secondo libro, dove sono riportate e descritte le glosse che ricorrono capitolo per capitolo).

Vale tuttavia la pena di aggiungere che la coordinazione esplicativa tramite ‘cioè’ non è l’unica strategia glossatoria – benché sia senz’altro quella maggioritaria – a cui il traduttore ricorre nel *Governo*: si è già accennato che una funzione glossatoria analoga può essere svolta da *over(o)* e *(o) vuoli* (v. sopra § 3, e v. CONSALES 2012a, p. 109); nei paragrafi seguenti (§§ 3.5 e 3.6) si prenderà inoltre in considerazione un ulteriore tipo sintattico ‘esplicativo’, che, a differenza di quelli esaminati finora, non prevede il ricorso ad alcun connettore.

3.5. COORDINAZIONE PER ASINDETO

Nella prosa antica la coordinazione per asindeto può assolvere diverse funzioni: «esplicativa, conclusiva, avversativa, causale, temporale» (CONSALES 2012a, p. 109).

Nel *Governo* la funzione esplicativa è di sicuro la più frequente. Si considerino i passi seguenti, in cui la seconda parte del periodo (sottolineata) chiarisce quanto appena affermato, aggiungendo eventualmente ulteriori informazioni per il lettore; gli esempi potrebbero essere parafrasati ricorrendo a un connettore esplicativo come ‘cioè’ (su cui v. sopra § 3.4.), o, in it. mod., ‘infatti’:

- I I VI 22-24: p(er)ciò che | come el garçone no(n) può né die ess(er) sig(no)re, p(er)ciò | che no(n)n à l’uso di ragio(n)e i(n) sé, § [23] chosi quelli che selgue ei dilecti corporali (con)(tra) ragio(n)e né die né può | ess(er) sing(no)re: [24] tutto sia vecchio di te(n)po, si può ess(er) detto garçone, ch’ei p(er)de l’uso de la ragio(n)e.
 - ‘perché come il ragazzo non può né deve essere signore, poiché non ha in sé l’uso di ragione, così colui che segue i diletti corporali contro ragione non deve né può essere signore: [*infatti*], nonostante sia vecchio come età, può nondimeno essere detto ragazzo, perché perde l’uso di ragione’.
- I IV VI 6-7: La s(econd)a maniera si è che p(er)ciò ch’ellino sono orgogliosi, | si fa(n)no volentieri torto e noia altrui, p(er)ciò che vollliono parere di sormo(n)tare gli altri uomini: [6] p(er)ciò | che credono che quelli che fa engiuria (e) villania a|d altrui sormo(n)ti (e) passi gli altri huo(m)ini, ellino solno mossi a ffarla credendon’ess(er) migliori (e) più | nobili.
 - ‘La seconda maniera è che poiché sono orgogliosi, danneggiano gli altri, perché vogliono far mostra di sormontare gli altri uomini, e cioè, poiché ritengono che colui che commette ingiurie e villanie contro un altro sia superiore agli altri uomini, sono spinti a commetterla [= ingiuria] credendo perciò di risulturne migliori e più nobili’.
- II III IX 15-16: ...p(er)ciò ch’elli vende l’uso de la c|osa ritene(n)do la signoria e la p(ro)p(ri)età a ssé: [16] elli ve(n)de quello ch’è ssuo e p(re)nde fructo de la sua cosa, | donde questa no(n)n è usura.
 - ‘... perché egli vende l’uso della cosa mantenendo per sé la proprietà, cioè egli vende ciò che è suo e ricava un guadagno da un suo possesso, perciò questa non è usura’.

La funzione esplicativa si combina con quella conclusiva nel passo seguente:

- II III III 29: Et queste due cose averà la | casa se la più largha p(ar)te d’essa è posta d(ri)cta co(n)|tra ’luogho là duve el sole si leva di verno: p(er)ciò | avrà lume (e) clarità, che la casa è d(ri)cta al sole.
 - ‘E la casa avrà queste due cose se il lato più ampio di essa sarà esposto verso il luogo dove sorge il sole di inverno: e di conseguenza avrà luce, cioè proprio perché la casa è esposta al sole’.

In quest’ultimo passo, invece, l’asindeto provoca una frattura nell’andamento del periodo non frequente nella sintassi del *Governo* (ci aspetteremmo una congiunzione e prima del § 6):

- III II XXIV 5: La s(econd)a sì è che le legi debbono ess(er) co(n)vene|voli al chostume del paese s(econd)o ei costumi e le co(n)|diçioni delli uomini: [6] p(er)ciò che i costumi e le co(n)diti|oni de le ge(n)ti le q(ua)li debbono ess(er) addriççati (e) reghola|ti p(er) le legi sono diversi, le legi (e) ei costoduti en fra | gli uomini debbono ess(er) diverse.

3.6. UNA TIPOLOGIA PARTICOLARE DI INCISO: LE GLOSSE ‘INCORPORATE’

Sono interessanti nel *Govenarmento* alcuni inserimenti di materiale che potremmo definire ‘di commento’, ai quali il traduttore ricorre non di rado, per lo più (ma non esclusivamente) in funzione esplicativa.

I due passi seguenti potrebbero essere assimilati a moderne ‘note di traduzione’:

- II I XVI 5: Et dovemo sap(er)e | che la vertù de la te(n)p(er)ança si à quatro parti, cioè || [32vb] castità, onestà, astine(n)ça e co(n)tene(n)ça, **en fra(n)ciesco | si dice sobrieté**
- III III VII 13: pietre en fonde, **sì come noi dicemo en | ronbole**
- III III XVIII 6: un altro en|giengno si fa el q(ua)le è chiamato en fra(n)ciesco vin|gne, **io credo che vollia dir di quello che noi |chiamamo chatto.**

Altrove l’inciso contiene informazioni aggiuntive circa una determinata affermazione del testo, come negli esempi che seguono; si noti anche, nei primi due, la combinazione di più strategie, ovvero il connettore *cioè* di cui abbiamo parlato nel § 3.4. e la parentetica di commento:

- III I XIV 18: La t(er)ça cosa ch’elli disse si ffu ched elli divisò le cor|ti dei piati en tre p(ar)ti, sì come l’uomo piategia di | tre cose, cioè di da(n)no § et d’i(n)giuria et di | morte, **chiunque fa torto a p(er)sona o elli li fa tor|to ne le sue cose o elli li fa torto ne le sue pocessio(n)i | o elli li fa torto ne la sua p(ro)pria p(er)sona.**
- III II XXIX 9: diceva quella legie che ll’uomo potessero | vende(re) le lor molli a quellino che vi portassero o|ro od ariento od altro metallo, **questa lege era | posta fra lloro p(er)ciò che metallo ellino no(n) avieno | a quel te(n)po, ecc.**

Si vedano infine le due glosse seguenti, che spiegano in modo alternativo l’aggettivo immediatamente precedente; anche in questo caso potremmo parafrasare ricorrendo a un *cioè (che)*:

- I II IX 19 cholui che à malvagia volo(n)tà, **che mal|vagam(en)te adiriçça**
- II I XVII 17 e-lluogho (e)d in te(n)po co(n)vene|vole, **che no(n) si sco(n)vengna.**

4. TRA COORDINAZIONE E SUBORDINAZIONE

4.1. STRUTTURE CORRELATIVE

4.1.1. STRUTTURE CORRELATIVE PARAIPOTATTICHE

È attestata la paraipotassi con *e* in:

- I III VIII 41: *ché s|se 'l loro appetito vuole una cosa, (e) ragio(n)e giu|dica un'altra cosa, ciò è el co(n)trario.*

Il modulo diventa più frequente nel secondo e nel terzo libro. Negli esempi che seguono (sui quali v. anche Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE TERZA, § II.1.1) la subordinata è costituita nella maggioranza dei casi da una causale introdotta da *perciò che* o un'ipotetica introdotta da *se*; in un caso (III II XXIX 21) si ha una concessiva introdotta da *con tutto che*, e ripresa tuttavia sempre da *et* (non da *ma*, secondo l'altra possibilità dell'it. ant.)⁴³⁴:

- II III I 8: Et **p(er)ciò che** noi ente(n)demo di dare | arte (e) chonoscenza come el signore debbia (e) | sappia ghovernare la sua casa a ben vivere | sufficie(n)tem(en)te, [8] **et** co(n)viene che noi parliamo | de le casam(en)ta (e) de le possessio(n)i (e) dei den(ari), p(er) le q(ua)li co|se quelli de la casa sono sostenuti
- II III XI 9: Et **p(er)ciò che** la co(n)pa(n)gnia delli u|omini è natura{le} e ll'uomo è co(n)pangnevole p(er) | natura, [8] sì come noi avemo p(ro)vato dena(n)çi, **se** | di molti uomini die ess(er) facto una co(n)pang(ni)a | od una co(mun)ità, [9] **et** co(n)viene che ll'uno sorm(on)ti l'all'tro, ciò è che ll'uno sia signore e ll'altro s(er)vo, [10] p(er)ciò | che di molte cose l'uomo no(n) può fare una na|turalm(en)te se ll'una no(n) sormo(n)ta l'altra
- II III XIII 12: Et p(er)ciò q(ua)n|do questo aviene, che alchuno *serva* solam(en)te p(er) amo(r)e | (e) no(n) p(er) alchuno altro guadango, [12] **et** co(n)viene che 'l | signore si co(n)tengha verso di lui chome e(n)verso el suo | filliuolo,
- III I I 4: Et dovemo sap(er)e che **p(er)ciò che** una casa né i(n)n una rugha | l'uomo no(n) potea trovare tutte le cose che ssono ne|cessarie a sostenere la vita dell'uomo, [4] **et** cho(n)ve(n)ne | ordenare le città
- III I III 16: Et du(n)q(ue), **se** de le bestie (e) delli uc|celli (e) delli altri animali e maschi e le femene si | combattono, [16] **et** pare che...
- III I XII 9: La s(econd)a ragio(n)e sì è | che **sse** i ricchi dess(er)o gran dote ai povari e i povari | no(n) dess(er)o dote ai ricchi, [9] **et** potrebbe legierm(en)te | ave(n)ire che i povari fuorano ricchi (e) i ricchi sareb|bero povari
- III I XV 10: L'altra sì è che **sse** le sentençe dei giudi|ci si discordassero en alchuna cosa, **et** co(n)verrebbe | ch'ellino favellassero (e) sapesse ciaschuno qual se(n)|tença si dovesse tene(re).

⁴³⁴ Sulla paraipotassi in italiano antico v. almeno SORRENTO 1949; GHINASSI 1971; BRAMBILLA AGENO 1978h; MAZZOLENI 2002, 2010a e 2011; DE CAPRIO 2010 (quest'ultima in particolare per un bilancio degli studi fino al 2010 e una valutazione critica della bibliografia sull'argomento); DARDANO 2012a, pp. 8-9; CONSALES 2012a, pp. 117-118.

- III II IV 7 52: chosì, **se** molti sig(no)regiano, **et** vedra(n)no più chiaro || [52ra] (e) più chonosciara(n)no e milliore ragio(n)e avra(n)no che | non avrà un solo
- III II XXVIII 11: **p(er)ciò che** ne' giudicam(en)ti u|mani può avere molti erri (e) molti dubbi, [11] **et** | co(n)viene che ll'uomo sappia la lege divina (e) la | lege del Vangielio, là 've no(n)n à né dubbio né er|rore né falsità
- III II XXIX 21: La *quarta* ragione | s'è che **co(n) tutto che** quellino che à(n)no ordenate | le legi sieno estati savi, [21] **et** può bene ave(n)ire | ch'ellino no(n)n à(n)no sapute tutte le co(n)diçioni | e tutte le circhosta(n)çe de l'op(er)e e de' ffacti umani,
- III II XXIX 23: donde, **se** quellino che ssono nel paese | o ne la città à(n)no più esprovato dell'op(er)e (e) dei | facti umani che non à(n)no facto ei loro ante|cessori, [23] **et** pare ch'ellino possano ordinare | novelle legi (e) mutare quelle dei loro ante|cessori.
- III III v 15: Et **p(er)ciò | che** ' villani à(n)no meno esprovato di sollaçço (e) | di dilecto (e) meno ànno vissuto dilicatam(en)te | che i gentili uomini, [15] **et** pare ch'ellino no(n) deb|biano ta(n)to doctare a morire qua(n)to ei ge(n)tili | uomini.

La paraipotassi con subordinata modale sembra meno frequente in it. ant. (vedi MAZZOLENI 2010a, p. 785, che rimanda a un solo esempio riportato da MOLINELLI 2010 a p. 244⁴³⁵); nel *Governamento* si veda tuttavia:

- I II XXIV: Et **sì come** la v(er)tù d(e) la largheça [**fa fare**] me|çane dispese (e) co(n)venevoli s(econd)o el podere dell'omo, **e** enn avere grande onore noi ave|mo una vertù la quale avemo detta, cioè | ma(n)gnanimità, p(er) la quale l'uomo sa ave|nevolem(en)te sofferire (e) portare ei gra(n)di ono|ri ch'elli à.

«Oltre ad essere preceduta dalle congiunzioni coordinanti *e* oppure *ma*, la sovraordinata di una struttura correlativa paraipotattica può anche essere accompagnata da un connettore avverbiale dal significato esplicitamente causale [*come* 'perciò'] o concessivo fattuale [*come* 'tuttavia' o 'nondimeno']» (MAZZOLENI 2010a, p. 786). Nel *Governamento* questa circostanza si verifica frequentemente, soprattutto in presenza di una struttura concessiva (v. § 6.5); prima di ritornare in dettaglio sulla questione, anticipo qui alcuni esempi (il primo contiene un connettore di ripresa causale, gli altri due invece concessivi):

- I II XV 20: e **p(er)ciò che** natu(r)a | à ffacti più grandi cotali dilecti, (e) **p(er)ciò** l'uomo | à la natura de la te(n)p(er)ança p(ri)ncipalm(en)te ed è | te(n)p(er)ato nei dilecti del corpo
- I II 12: La t(er)ça ragio(n)e s'è che, | **con ciò sia cosa che** [= 'sebbene'] questo libro sia | fatto p(ri)ncipalm(en)te p(er) ensegnare ai re (e)d ai | p(ri)ncipi, **neente meno** el p(o)p(o)lo può ess(er) ense(n)|gnato p(er) q(ue)sto libro
- I I XI 20-21: Et **già sia che** [= 'sebbene'] 'l p(re)nçe no(n) debbia met|tare la beatitudi(n)e no(n) ne le riccheçe né (n)ne|gli onori né (n)ne l'altre cose c'avemo

⁴³⁵ L'esempio è questo: «L'amistà è simile alla giustizia, onde [per cui] *secondo che* [come] la giustizia è in due modi, cioè naturale e legale, e così è in due modi l'amistà, cioè naturale e legale» (*Tesoro volgarizzato*, vol. 3, libro 6, cap. 46, p. 144).

detto i(n)dri|eto, § [21] **tuttavia** ellino debbono usare q(ue)ste | cose, seco(n)do ciò che la ragio(n)e ensengna al|d avere la beatitudi(n)e.

Nel passo che segue la congiunzione coordinante *e* è rafforzata dal connettore avverbiale *sì* (su cui v. § successivo); proprio la cooccorrenza dei due elementi esclude che *sì* sia una congiunzione (v. sotto, § 4.1.2.1)

- I III v 31-32: Et | du(n)q(ue), **p(er)ciò che** ll'ufitio de rre richiere ched elli|no sieno savi (e) ched ellino no(n) sieno *mossi* dis|sordenatam(en)te, [32] **e sì** ssi co(n)viene che i re e i p(re)nci | no(n)ne entrap(re)ndano cosa che ssia oltre lo loro | potere, né ched elli no(n) esperino cosa che no(n) sia | da sperare.

4.1.2. STRUTTURE CORRELATIVE IPOTATTICHE

4.1.2.1. CON *SÌ* DI RIPRESA

Quando la subordinata è seguita da una reggente introdotta non da *e* o *ma*, bensì da *sì*, la struttura correlativa che ne risulta non può essere definita paraipotattica, perché *sì* non è una congiunzione coordinante ma un connettore avverbiale, come provano una serie di circostanze, riassunte da MAZZOLENI 2010a, pp. 783-784 (precedentemente si vedano almeno SALVI 2002 e DE CAPRIO 2010). Si tratterà dunque di una struttura correlativa ipotattica, che nel *Governo* ricorre con particolare frequenza. Si è già accennato in precedenza a quest'uso di *sì* (v. sopra LA FRASE, § 1.1.1.6); agli esempi raccolti nel § 1.1.1.6 si possono ora aggiungere i seguenti, che mostrano l'ampio ventaglio di possibili tipi semantici attestati nella subordinata ripresa da *sì* (qui rispettivamente una relativa, una temporale, una condizionale, una concessiva e una causale):

- I II XII 18: chi vuole l'uomo p(er)fectam(en)te conoscere, **sì** 'l metta i(n) alchuna signoria
- I II XXXII 9: **quand'**elli vuole menare alchuno me(n)bro en alchuno modo, **sì** 'l mena al co(n)tra(r)io,
- II I XV 26: et **s'**elli avie ched elle si sostenghano di no(n) gharrire (e) di non tençonare, **sì** 'l fa(n)no più p(er) verghongna che p(er) alt(r)o
- II I XVIII 18: Donde, **tut|to** [= 'per quanto'] no(n) si vestisse la femena p(er) vanagloria ed el|la facesse più che 'l suo estato no(n) fusse, **sì** peccha|rebbe
- III III II 3: donde p(er) natura elli à(n)no molto pocho sangue, et **p(er)ciò ch'**ellino n'à(n)no pocho, **sì** 'l doctano naturalm(en)te (e) magiorm(en)te di p(er)dere

La subordinata può anche essere al gerundio o al participio; in questi casi «l'anticipatore cataforico è rappresentato dalla marca di subordinazione costituita dalla forma verbale, perché la congiunzione subordinante iniziale è assente» (MAZZOLENI 2010a, p. 786):

- II I XXI 10: come l'uomo le mostra amore, ella crede oltre misura ess(er) amata, [10] (e), credendo ciò, **sì** ama, ed ama(n)do no(n) fa cura di diciare ei suoi se{c}reti né lli altri.

4.1.2.2. CON ALTRA RIPRESA AVVERBIALE

Altri connettori, oltre a *sì*, possono fungere da ripresa nelle struttura correlative ipotattiche (MAZZOLENI 2010a, p. 788); nel *Governo* i più frequenti sono ‘*dunque / donde*’, su cui v. anche §§ 3.1 e 6.3.1.2:

- I I II 22: P(ri)mieram(en)te **s(econd)o ciò che** lli uomini i(n)|te(n)dono a div(er)si fini, **und**’esi fa(n)no div(er)se op(er)e; | ché la fine è p(ri)ncipale ne la ’(n)te(n)çio(n)e dell’uomo,
- I I VI 6-9: La s(econd)a ragione *sì* è che i | dilecti corporali no(n) sono beni s(econd)o ragio(n)e, [7] (e) **p(er)ciò** | {**che**} chome più sono gra(n)di e beni di ragio(n)e, di tanto | è ragio(n)e più posse(n)te a ffare quello ch’ess{a} giudica, | § [8] et ciò ch’è s(econd)o ragione no(n)ne i(n)pedisce lo ’nte(n)dim(en)to, | § [9] **donq(ue)**, co(n) ciò sia cosa che i dilecti corpo(r)ali q(uan)to più | sono gra(n)di, (e) più i(n)pedischono lo ’nte(n)dim(en)to, en | cotali dilecti no(n) die ess(er) posta la beatitudi(n)e, che | è bene più oltre che ragio(n)e.
- II III III 9: **p(er)ciò che** | qua(n)do l’aqua à alchuno cholore, **dond**’elli è sen|gno ch’ell’abbia alchuna malvagità en sé p(er) la | quale essa è inferma.

4.2. CHE DICHIARATIVO-ESPLICATIVO

Nei seguenti esempi (non gli unici) del *Governo* è da segnalare un particolare uso del *che*, indicativo di una fase di transizione linguistica dalla paratassi all’ipotassi.

- I I I 17: La quarta ragi|one toccha el Filosafo nel p(ri)mo libro de la Pol|liticha: § [17] **che** ciò che i sig(no)ri debbono sapere | chomandare {a} | p(o)p(o)lo, § el p(o)p(o)lo die sap(er)e fare | (e)d aconpire
- I II XIII 32: noi el potemo p(ro)vare p(er) una ragio(n)e: | [32] **che** ciaschuno fuge p(er) natura le cose triste|voli
- I II XXXII 2: ma diremo | p(ri)ma le quatro maniere dei malvagi: | [3] **che** alchuni malvagi sono che no(n) possono | sofferire una pichola te(n)tatione...
- I III I 19-20: Etd ancho più che noi dovemo sap(er)e che ll’a(n)i(m)o | dell’uomo si può muovere p(er) cagio(n)e di male | en tre maniere: [20] **che** i(n) qua(n)to l’uomo chonosce | el male...
- I III I 28: Et se ll’uomo conosce | alchuno male, ciò può ess(er) en due maniere: | **che** sse ’l male (è) a venire (e) l’uomo lo ’trap(re)nde, q(ue)|st’ è ardim(en)to, (e) s(econd)o ciò ch’elli lo schifa (e) si fugie, | elli à paura.

Si tratta di una costruzione diffusa nella prosa del Due e Trecento e attestata frequentemente in Brunetto Latini (es. «procede in questo modo: **che**...»), «La cagione...*sì* è cotale: **che**...», v. SEGRE 1974, p. 198) e nel *Convivio* dantesco⁴³⁶. Essa può essere compresa, più che dal punto di vista della sintassi frasale, attraverso una

⁴³⁶ V. FIUMARA 2006, pp. 114-116.

prospettiva testuale che prenda in considerazione la struttura informazionale del periodo indipendentemente dalla definizione dei rapporti morfosintattici tra gli elementi.

Dal punto di vista testuale, negli esempi sopra citati il *che* svolge una funzione tematizzante rispetto al rema della frase precedente (*Noi el potemo p(ro)vare p(er) una raggio(n)e*; e la ragione è *che* ecc.): «l'effetto prodotto da questo artificio è quello di distendere le informazioni in una progressione lineare nella quale sono chiaramente riconoscibili i rapporti di nuovo e noto che garantiscono la coesione testuale. [...] Non possiamo ancora parlare di subordinazione, né possiamo propriamente parlare di coordinazione sintattica; la struttura informazionale 'nuda', cioè non rivesta di grammaticalità, ci consente solo di parlare di espansione di una sezione rematica attuata mediante ripresa tematica.» (BERTUCCELLI 1995, p. 60).

Avremo modo di tornare su tale valore di *che* nella trattazione delle causali (v. § 6.4.2.1.).

4.3. 'ESTRAPOSIZIONI'

Una struttura affine al *che* dichiarativo-esplicativo trattato nel paragrafo precedente è la cosiddetta *estraposizione*, in cui si ha discontinuità tra un anticipatore cataforico e un elemento anaforico che ne sviluppa successivamente il contenuto, secondo il tipo *Alchuna gente crede che ciò sia gra[n]de (con)(tra)/rietà a dire che ll'uomo sia di gra(n)d'a(n)i(m)o (e) sia | umile* (I II XXV 1).

L'origine e l'interpretazione di tali strutture dell'italiano antico non hanno ricevuto, a mia conoscenza, un approfondimento recente pari a quello dedicato a fenomeni affini attestati nelle altre lingue romanze, a partire dal francese antico (su cui si vedano WUNDERLI 1979, ROUQUIER 1990, ZARING-HIRSCHBÜHLER 1997, MARCHELLO-NIZIA 1985, AUTHIER-REED 2010). Come ho mostrato altrove (PAPI [2014b] *cds*), lo studio delle costruzioni contenenti «elementi di anticipazione e di sviluppo» (DARDANO 2012b, pp. 145-146) meriterebbe un'attenzione particolare, che possa far luce anche su altri usi sintattici finora rimasti maggiormente in ombra rispetto ad altri, come per esempio l'attestazione niente affatto sporadica di congiunzioni formatesi dall'unione di *ciò* e *che*: non mi riferisco solo ai tipi dominanti *perciò che / acciò che / conciossiacosache* (sull'origine dei quali, peraltro, i dubbi sono tutt'altro che risolti⁴³⁷), ma anche a tutta un'altra serie di nessi con *PREP* + *ciò* + *che* (*in ciò che, di ciò che, appresso ciò che, secondo ciò che*), ai quali avevano accennato già SCHIAFFINI 1954 [1926] e SEGRE 1974 [1963], e che in altra sede ho voluto prendere in considerazione dettagliata allo scopo di analizzarne le caratteristiche sintattiche e semantiche, i possibili rapporti con costruzioni analoghe del latino e del francese antico, e la relazione con le costruzioni estraposte, che è necessario prendere in considerazione per comprendere lo sviluppo dei nessi in questione, ma che si rapportano ad essi in modo complesso e tutt'altro che scontato (v. PAPI [2014b] *cds*).

I paragrafi che seguono raccolgono alcuni esempi del *Governo* che potranno risultare utili a un successivo approfondimento della questione, in particolare rispetto

⁴³⁷ V. ULLELAND 1967 [2011], BRODIN 1970, pp. 177-178.

alle considerazioni di SCHIAFFINI 1954 [1926] sull'eventuale esistenza, in italiano antico, di un *ciò che = che* analogo al franc. *ce que = que*⁴³⁸.

Nel volgarizzamento sono attestate strutture con estraposizione *ciò... che* (§ 4.3.1) e strutture unite come *cosa che = che* (§ 4.3.2). Quest'ultimo caso mi sembra interessante, perché può essere confrontato con esempi analoghi attestati in italiano antico, anche nella variante *quello che = che*, per esempio: VN 14, 5: *venni a quello che io non sapea ove io mi fosse*⁴³⁹ (v. anche § 4.3.3). Su *cosa che = che*, peraltro, si vedano le riflessioni di BENINCÀ-CINQUE 2010 in relazione ai seguenti esempi:

- «E consigliasi per via di magnificenzia quando il consigliere, nel consiglio che pone, dà per consiglio *cosa che* le cose grandi si debbian seguitare, e le piccole schifare e fuggire» (Bono Giamboni, *Fiore di rettorica* (red. Beta), cap. 78, 10-11)
- «Ma egli addivenne *cosa, che* Nabucodonore ne fu re...» (*Tesoro volgarizzato* (ed. Gaiter), vol. 1, libro 1, cap. 27, p. 79, rr. 3-4)
- «Or adivenne *cosa, che* quando Lotario ebbe la signoria dello imperio, egli si pensò...» (*Tesoro volgarizzato* (ed. Gaiter), vol. 1, libro 2, cap. 28, p. 287, rr. 12-13).

Qui «*cosa che* appare in contesti in cui in it. mod. si troverebbe il complementatore *che*, e forse corrisponde a uno scioglimento in forma di relativo di un subordinatore con valore pronominale di catafora profrase (*questo, (cioè)*). [...] A questo valore di *cosa che* si riconduce anche la formazione dell'introduttore causale e concessivo *con ciò/fosse cosa che*» (BENINCÀ-CINQUE 2010, p. 499).

Nel *Governo* sono infine molto spesso attestate le locuzioni congiuntive *di ciò che, in ciò che, appresso ciò che* e *secondo ciò che* (qui raccolte al § 4.3.4), per l'analisi delle quali mi permetto di rimandare a PAPI [2014b] *cds*. Su altri usi notevoli (in particolare come subordinatore finale) di *in / en ciò che* v. invece sotto, § 6.4.1.

Il confronto con il francese proposto nei paragrafi seguenti ha lo scopo di verificare quanto dell'uso di tali locuzioni nel *Governo* sia da ricondurre a un eventuale calco della sintassi originale: come si può vedere, i risultati non sono così scontati, poiché, se è vero che più di una volta la struttura con *ciò che* risulta già attestata nel *Gouvernement* di partenza, tuttavia questa circostanza non si verifica sempre; sono anzi frequenti i casi in cui la locuzione è frutto di una rielaborazione sintattica propria del solo testo di arrivo, secondo una tendenza in linea con quanto rilevato in PAPI [2014b] *cds*. L'unica vera eccezione a quanto ora affermato è rappresentata dai dati relativi a *secondo ciò che*, che nella totalità degli esempi corrisponde al franc. *selon ce que* (v. già PAPI [2014b] *cds*).

4.3.1. CIÒ... CHE

- I I III 21-22: Ma **en ciò** [franc. **en ce**] diss(er) ben(e) (e) acor|da(r)ssi a la ffé de la santa Chiesa [22] **che** [franc. **en ce que**] la vita di | chonoscie(n)ça di verità e di

⁴³⁸ V. SCHIAFFINI 1954 [1926], p. LIII e n. (e la discussione in PAPI [2014b] *cds*).

⁴³⁹ V. la parafrasi di Gorni, *ad l.*: «giunsi al punto da non sapere più se io fossi in questo o in quell'altro mondo» (Dante Alighieri, *Vita nova*, a cura di Guglielmo Gorni, in Dante Alighieri, *Opere*, sotto la direzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2011, p. 937).

Dio era più de(n)g(na) | che la vita ch'era i(n) chomunità (e) i(n) (con)v(er)satio(n)e | ragionevolem(en)te

- I II XVI 21: Et ap(re)sso noi potemo p(ro)vare p(er) tre ragio(n)i che | **ciò** è cosa [*franc. c'est chose*] troppo essco(n)venevole **che** [*franc. que*] i re e i p(re)nçi | sieno este(n)p(er)ati nei dilecti del corpo.
- I II XVIII 27-28: (E) | che **ciò** sia vero, **che** [*espansione del traduttore toscano*] avaritia fa più (con)(trar)io a la lar|gheça, noi **el** potemo p(ro)vare: [28] che q(ue)lli ched è più | largho p(re)nde malvolentieri (e) dona vole(n)tieri,
- I II XX 15: E chome **ciò** è cosa esco(n)venevole **che**-rre [*franc. ce soit chose... que li rois*] | fallisca en tutte le cose ch'elli fa, e ched elli [*I3va*] p(er)da molto bene p(er) un pocha di cosa, et che ciò | che ffa elli faccia recreantem(en)te
- I II XXV 1: Alchuna gente crede che **ciò** sia gra[n]de (con)(tra)|rietà a dire **che** [*franc. ce soit... q(ue) li rois*] | ll'uomo sia di gra(n)d'a(n)i(m)o (e) sia | umile
- I III II 2: et **ciò** no(n) può bene ess(er) **che** ll'uomo | si sappia chov(er)nare s'elli no(n) sa quali movim(en)ti | elli die seguire (e) quali lassare [*rielaborazione rispetto al francese*]
- III II IX 21: Donde la | mollie e-rip(re)se molto, dice(n)doli che **ciò** gli era gra(n)d'o(n)|tia **ched** elli [*franc. c'estoit... qu'il*] lassasse men tera ai filliuoli che 'l padre | avea lassato a llui.

4.3.2. COSA CHE

- III III XV 10: noi diremo come quelli dell'o|ste si debbono trare arieto s'elli aviene | **cosa ch'**ellino no(n) volla co(n)batte(re) p(er)ciò che i | nemici abbiano più força di loro [*rielaborazione rispetto al francese: chose que = que compare tuttavia a fine capitolo*]

4.3.3. QUESTO... CHE (O SIMILI)

- II III XIII 11: Et p(er)ciò q(ua)n|do **questo** aviene, **che** [*franc. s'il avient que*] alchuno *serva* solam(en)te p(er) amo(r)e | (e) no(n) p(er) alchuno altro guadango, ...
- III II RUBR. 3: Ca(pitolo)3, nel q(ua)le dice ched e' val mellio che le città (e) ' rea|mi sieno chovernati (e) recti p(er) un solo uomo che p(er) | molti, et che **quest'**è la milliore signoria che ssia, | **qua(n)do** [*franc. ce est... quant*] un solo uomo signoregia (e)d elli ente(n)de | el bene co(mun)e.
- III II XXIX 13: Et **questa** fu gra(n) follia **d'ordenare** | così facta legie [*franc. et ce fu grant folie a ce establir*], p(er)ciò che naturalm(en)te ciaschuno | docta d'ess(er) morto

4.3.4. PREP + CIÒ + CHE

4.3.4.1 DI CIÒ CHE

- I II XXVI 14: Et | bene può avvenire ch'elli è orgholioso (e) | va(n)tatore nel troppo abassarsi, ché alchuno | **chiere** alteça (e) **va(n)tagio di ciò ched** [*franc. de ce que*] elli s'a|bassa oltre che 'l suo estato no(n) richiere, sì | come sono l'ipocriti. = 'pensa di trarre vantaggio del fatto che / dal fatto che si abbassa oltre ciò che è richiesto dal suo stato' (v. PAPI [2014b] *cds*)
- III II VI 21-22: La | quarta maniera si è che 'l tira(n)no no(n) vuole ess(er) guarda|to da quelli de la sua t(er)ra né del suo reame, [22] p(er)ciò che no(n) | si fida di loro credendo ch'essi l'**odino di ciò ch'**elli ente(n)de | solam(en)te al suo p(ro)pio bene. [*rielaborazione rispetto al francese*]
- III II XI 7: Donde e' si lege d'u(n) tira(n)|no el quale **era** molto **biassimato** da un suo fratello | **di ciò ch'**elli [*franc. de ce que*] estava tutto te(n)po tristo (e) dole(n)te e mai | no(n) faceva bella cera.
- III II XII 9: l'ucise p(er) lo **dispecto** ch'elli ebbe | di lui **di ciò ch'**elli [*franc. de ce que*] dispreççava en tutto el bene | co(mun)e e l'utilità del p(o)p(o)lo (e) seguiva en tutto ei dilecti del | corpo
- III II XII 10-11: Denis fu morto da uno ch'ebbe nome Dion [11] p(er) lo **di|specto** ch'elli ebbe **di ciò ch'**elli [*franc. de ce que*] estava tutto te(n)po ebb(r)o | e no(n) curava el bene del p(o)p(o)lo né 'l bene co(mun)e
- III II XXI 13: Cesaro era molto da **llodare di ciò** | **ch'**elli [*franc. car*] no(n) teneva a m(en)te engiurie né villanie che l|l'uomo gli facesse.
- III I XII 12: ...donde elli averebbe gra(n) | male en due maniere. § [12] L'una **di ciò che** [*franc. car*] i filliu|oli dei povari uomini no(n) sa(n)no sofferire le ric|cheçe qua(n)d'ellino l'à(n)no *ecc.*

4.3.4.2 IN (EN) CIÒ CHE

- I I IV 17: Et q(ue)sto | non è vero ch'essi dissero, ché la gratia di Dio è | p(ro)pia a ciaschuno huomo **en ciò ch'**ellino [*franc. a ce q(ue)*] pos|sano eschifare ei pechati (e) fare l'op(e)(r)e di v(er)tù
- I II XIV 12: Donde ei cavalieri, | che conoscono ei pericoli de la battallia, p(er) la si|curtà ch'elli à(n)no **en ciò ch'**ellino [*franc. en ce qu'il*] sono esprova|ti nell'arme, entrap(re)ndono molte battallie, | acciò ch'ellino sieno tenuti forti
- I II XVII 19-20: Donde | largheçça no(n) è p(ri)ncipalm(en)te **en ciò che** [*franc. en ce q(ue)*] ll'uo|mo no(n) p(re)nda neuna cosa di ciò ch'e' no(n) die | p(re)ndare, né **en ciò che** [*franc. en ce q(ue)*] ll'uomo p(re)nda ciò ch'elli | die p(re)ndare, [20] anç'è p(ri)ncipalm(en)te en fare di|spese co(n)venevoli (e) ragionevoli, (e)d in fa(r)e | bene ad altrui
- I II XVII 30: et gli uomini sono più amati q(ua)ndo de le | loro p(ro)pie rendite ellino fa(n)no co(n)venevoli di|spese (e) donano doni (con)venevoli ad altrui | ched e' no(n) sono en guardare le loro riccheçe e | né in ciò ch'ellino no(n)

p(re)ndano d'altrui [il segmento sottolineato è stato aggiunto dal traduttore toscano]

- I II XXX 21: Donde verità (è) più en ciò che ll'uomo no(n) dica di sé più che no(n)n è ch'ella | no(n)n è **en ciò che** ll'uomo né dica troppo né | meno ch'elli no(n)n è [rielaborazione rispetto al francese]
- I II XXXI 19-20: Et chotale v(er)tù è chiamata s(econd)o el latino al|legreça, (e)d i(n) fra(n)ciescho gioliveté, [20] etd è | più p(ri)ncipalm(en)te **en ciò che** [franc. **en fere que**] ll'uomo no(n) se|gua troppo ei sollaçi né i giuochi ch'ella | non è **en ciò che** [franc. **en ce que**] ll'uomo gli seguisca pocho
- I III I 18: donde dilecto no(n)n è altro se (n)no gi|oia (e) riposo **en ciò che** ll'uomo [franc. **en ce qu'en**] à 'quistato q(ue)llo | che ll'uomo ama (e) quello a ch'elli entendea
- I IV V 16: i ge(n)tili uomini, qua(n)do ellino no(n) sono | rip(re)si dei mali ch'ellino fanno, ançi ne sono loda|ti dai losinchieri che ssono entorno di loro, [16] ellino sono | disposti **en ciò ch'**ellino [franc. **a ce qu'il**] no(n) si conoscano et ched ellino seguiscano le loro malvage volo(n)tà e i loro mal|vagi movim(en)ti de l'a(n)i(m)o
- I IV VI 19: p(er)ciò ch'essi sono engha|nati **en ciò ch'**ellino [franc. **car il**] credono che le richeçe sieno [27ra] maggior bene ch'elle no(n) sono
- II I XVIII 8: p(er)ciò che 'l gra(n)de | Valleriano loda molto gli uomini di Rom{a} **en ciò | ched** ellino [franc. **pour ce qu'il**] p(ro)vedevano bene le lor molli s(econd)o el | loro estado e 'l loro ess(er).
- II III XI 19: La t(er)ça ragio(n)e sì è che tal conpa|ragio(n)e à(n)no e no(n) savi o i folli ai savi (e) di coloro | ch'à(n)no entendim(en)to che à(n)no le bestie agli uomi|ni **en ciò che** [franc. **en ce q(ue)**] lli uomini sono loro signori p(er) na|tura
- III I VII 2: Platone (e) Socrate diciano che le femene dovie|no co(n)battere (e)d andare a la battallia, [2] et q(ue)lsto p(ro)vavano **en ciò ch'**ellino [franc. **p(ar) ce qu'il**] vedevano le be|stie (e) gli uccelli di p(re)da co(n)batte(re) così le femene | come ei maschi,
- III I VII 20: che ll'uomo no(n)n à senblança cho·le bestie né cho·lli | ucelli di p(re)da en ciò che [franc. **en ce que**] le femene sieno più forti | che lli uomini né più ardite sì come sono le feme|ne delli ucelli
- III II XXIX 31: p(er)ciò che ll'uomo può ess(er) | enga(n)nato **en ciò**, credendo che le leggi nuove | sieno melliori che le vecchie, **en ciò che** le legi nuove | no(n) sono p(ro)vate = [rielaborazione rispetto al francese]

4.3.4.3 APRESSO CIÒ CHE

- I II XXIX 1: **Ap(re)sso ciò che** [franc. **puis q(ue)**] noi avemo detto che cosa (è) debo||nairetà
- II I II 1: **Ap(re)sso ciò che** [franc. **Puis que**] noi avemo detto che ll'uomo p(er) na|tura die vivare en co(n)pangnia

- II I VI 1: **Ap(re)sso ciò che** [*franc. Puis que*] noi avemo detto come 'l matrimo|nio die ess(er) sença dip(ar)tim(en)to (e) se(n)ça divisio(n)e
- II I IX 1: Noi diremo, **ap(re)sso ciò che** [*franc. puis q(ue)*] noi avemo detto che ll'uomo no(n) die p(re)ndare sua parente p(er) mollie, | [2] che i re e i p(re)nçi debbono ente(n)dere dilige(n)tem(en)te alciò che le loro molli sieno di nobile lingnagio (e) | di gentile

4.3.4.4 SECONDO CIÒ CHE

- I I II 22: P(ri)mieram(en)te **s(econd)o ciò che** lli uomini i(n)|te(n)dono a div(er)si fini, und'esi fa(n)no div(er)se op(er)e = *selonc ce que*
- I I II 24: La s(econd)a cosa che fa diversità ne le cose [2ra] umane si è che **s(econd)o ciò che** ciaschuno huomo (è) i(n)|formato di virtù o di viçi, **s(econd)o ciò** fa diverse op(er)ationi (e) si dilecta di fare diverse op(er)e = *selonc ce que ... selonc ce*
- I II X 10-11: Et dovemo sap(er)e che la div(er)sità | di queste iustitie è tale che iustitia (e) d(ri)ctura | mira tutta gente; [11] ché **s(econd)o ciò che** gl'uomini en|tendono el bene co(mun)e e 'l bene de la co(mun)ità, en ta(n)to | (e) **s(econd)o ciò** ellino à(n)no e·lloro giustitia di legge, | **ché** le legi entendono el bene co(mun)e. = *selonc ce que ... selonc ce ... car*
- I II X 13: E **s(econd)o ciò che** gli omini chegono la loro p(ro)pia⁴⁴⁰ | utilità, ellino à(n)no e·lloro d(ri)ctura (e)d aguallia(n)|ça, la quale è chiama{ta} virtù espetiale = *selonc ce que*
- I II XI 28-29: ché, **s(econd)o ciò che** 'l sig(no)|re dona gli onori (e) i beni a' suoi sugietti s(econd)o la | loro dignità (e) **s(econd)o ciò o quello** ch'elli à(n)no s(er)vito, | [29] ellino à(n)no e·lloro giustitia espetiale, che ll'uo|mo chiama d(ri)ctura i(n) donare e in guidardona(r)e = *selonc ce que ... selonc ce que il ont deservi*
- I II XXVII 23-24: **s(econd)o ciò che** ll'uo|mo à desiderio o volo(n)tà buona o malvagia, | elli entende d'ave(re) buono fine o malvalgio, [24] sì come noi vedemo che uno savo(r)e | pare dolce (e)d amaro **s(econd)o ciò che** ll'uomo | à bene o male el ghusto disposto. = *selonc ce que ... selonc ce que*
- I III I 26: Et **s(econd)o ciò che** ll'uomo crede fallire d'al|chuno gran bene al q(ua)le elli entende, elli à | dispera(n)ça = *selonc ce que*
- I III I 32: Et du(n)q(ue) appare bene che q(ue)lli xij mo|vim(en)ti d'a(n)i(m)o detti dena(n)çi, ne' q(ua)li l'uomo può pec|chare en e(n)ssmuovarvisi pocho (e) troppo, [33] sono | nell'uomo **s(econd)o ciò che** 'l suo a(n)i(m)o si può avere | en div(er)se maniere al bene (e)d al male ched elli | chonosce = *selonc ce q(ue)*
- II III XV 13: La qui(n)ta cosa si è la div(er)sità del te(n)po, | [14] ché s(econd)o ciò che i te(n)pi sono diversi le robbe (e) le vi|ande (e) l'altre cose che ssono necessarie a soste|nere la vita umana debbono ess(er) diverse = *selonc ce que*

⁴⁴⁰ Ms: p(ro)ia (8va 27).

5. CHE + INFINITO

Un caso particolare di «sintassi mista» (v. MARRA 2003; DARDANO 2012a, p.10) è rappresentato dalla combinazione di *che* con subordinata di modo infinito, su cui v. BRAMBILLA AGENO 1964, pp. 413-414 e 429-430; STUSSI 1995, p. 219; DARDANO-COLELLA 2012, pp. 55-56. Questa tipologia non è frequente nel *Governo*, ma è comunque attestata in più di un caso:

- I III v 35: Et questo | no(n)n è cosa avenevole, chéd e' **co(n)viene che** p(er) | gran diligença (e) p(er) grande co(n)sillio **pensare** | ai re (e)d ai p(re)nçi che cosa ellino debbono espe|rare ed intrap(re)ndare
- III II v 34: che noi **avemo veduto che** ne le città o nelle sig(no)|rie là 've sono estati e singnori p(er) lectio(n)e **ave(n)ire** mol|ti mali (e) molte brighe e stare gra(n) te(n)ppo sença si(n)gno(r)e
- III III XVII 27: donde **più uomilni co(n)viene che vi veghino e p(er)darne** el so(n)no, el | q(ua)le li è molto p(er)icoloso coll'altre fadiche.

6. SUBORDINAZIONE

Nella trattazione delle strutture subordinate seguirò la distinzione delle proposizioni in:

1. frasi subordinate argomentali (o complete), che fungono da argomento del predicato della frase matrice;
2. frasi subordinate attributive, che modificano elementi nominali;
3. frasi subordinate avverbiali (o circostanziali o extranucleari), che svolgono vari tipi di funzioni avverbiali.

Prima tuttavia di passare in rassegna le caratteristiche più importanti di ciascuna di queste categorie, vorrei dedicare il paragrafo successivo al complementatore *che*, il quale riveste in italiano antico più funzioni e può comparire in costruzioni particolari, di cui vale la pena segnalare la presenza nel *Governo* (al proposito si ricordi anche la struttura *che* + infinito appena commentata tra i fenomeni di «sintassi mista» al § 5).

6.1. COMPLEMENTATORE CHE

6.1.1. DOPPIO CHE:

«Nella frasi subordinate con costituenti periferici tematici l'italiano antico poteva esprimere il complementatore *che* in due posizioni, una che precedeva e una che seguiva il costituente periferico» (MESZLER-SAMU 2010, p. 772), secondo lo schema:

- a) *che* [Tema] *che* (doppio *che*)

Le altre possibilità erano:

- b) *che* [Tema] Ø (struttura predominante, identica all'italiano moderno)
- c) Ø [Tema] *che* (v. § 6.1.1.1)
- d) Ø [Tema] Ø (legata alla possibilità di omissione del *che*: v. § 6.1.2)

La costruzione con ‘doppio *che*’ risponde «all’esigenza pragmatico-testuale di rendere più trasparente l’articolazione sintattica e concettuale di un periodo complesso» (MESZLER-SAMU 2010, p. 772), e in effetti si trova più frequentemente impiegata quando il costituente periferico che compare tra i due *che* è un elemento «sintatticamente *pesante*, cioè lungo e/o sintatticamente complesso: una frase subordinata, un sintagma costituito o modificato da una frase relativa, un sintagma lungo» (MESZLER-SAMU 2010, p. 773)⁴⁴¹.

Per quanto riguarda il *Governamento*, il ‘doppio *che*’ è attestato per lo più nel secondo e nel terzo libro. Nel gruppo seguente di esempi il costituente che si trova tra i due *che* è rappresentato da una subordinata temporale (nn. 1, 6), concessiva (n. 2), comparativa + relativa (n. 3), finale (n. 4), e da un sintagma lungo (n. 5):

1. II II XIII 11: è gra(n) follia (e) disonestà **che**, qua(n)do | l’uomo vuole p(ar)lare, **ch’elli** estenda troppo ei | piè e la coscia od alchuno altro m(en)bro
2. III I I 12-13: Etd ap(re)ssso dove|mo sap(er)e **che tutto sia l’uomo naturalm(en)te enchina|to a vivare en co(mun)ità**, [13] **che** tale enchinam(en)to no(n) fa | necessità
3. III I IX 8: ll’uomo die dire **ched altreta(n)ti qua(n)t’elli v’à uomini che possano portare ar|me ne la città**, **che** ta(n)ti v’à elli di battallieri a che | difendano el paese e ’l bene co(mun)e.
4. III II XX 7: dond’elli co(n)viene **che**, acciò | che i giudici facciano buono giudicam(en)to, **ch’elli** ab|biano .iiij. cose,
5. III III VI 1: Un ched ebbe nome Vegietius raco(n)tia nel «Livro | de la Cavallaria» **che p(er) l’arme (e) p(er) lo se(n)no e p(er) l’ave|dim(en)to dei battallieri [2] che** i Romani à(n)no avuto | tutte le t(er)re, (e) tutto el mo(n)do fu soggetto al p(o)p(o)lo di Ro|ma
6. III III XX 30: Donde Vegetius | nell’«Arte de la Cavallarie» raco(n)cia **che qua(n)do | ei Romani erano assediati da quelli di Cartage**, **ch’elli** ebbero difalta di nerbi p(er) aco(n)ciare | le balestra (e) p(er) altri engengni fare.

«La ripetizione di *che* era possibile anche dopo un sintagma non pesante» (MESZLER-SAMU 2010, p. 774); nel *Governamento* si vedano:

- I II II 27-28: Un(de) | noi potemo dire **che le virtù de le buone op(er)e** | § [27] **che** ’l se(n)no si è ne lo intendim(en)to, § [28] e la giustitia si è | ne la volo(n)tà, ecc.⁴⁴²
- III I III 16: et pare **che**, seco(n)do l’ordena(n)ta de | la natura, **che** le femene debbiano andare a con|battere sì come gli uomini (e)d e(n)p(re)ndare a con|battere

⁴⁴¹ Sul ‘doppio *che*’ v. anche DARDANO 2012b, pp. 147-148.

⁴⁴² Non è facile, piuttosto, assegnare valore certo al sintagma *le virtù de le buone op(er)e*, che sembra costituire un’anticipazione del tema dell’elenco che segue.

- III III XXI 4: e sse quelli del chastello possono enpiere ei fossi d'acqua, sì dovemo sap(er)e | **che ssomellia(n)tem(en)te che** 'l chastello n'è meno legier|m(en)te cavato.

La ripetizione di *che* è attestata nel *Governamento* anche quando il complementatore fa parte di un nesso subordinante complesso, come *sì che* con valore consecutivo o, soprattutto, *acciò che* con valore finale:

- II II XVIII 13: **acciò | che**, sse lo ve(n)isse a bbisongno, **ch'**ellino no(n) sieno pilgheri né paurosi a difendere el loro reame
- II II XXI 6: l'uomo die | ensengnare a la filliuola di pocho favellare, **ac|ciò che** quando l'à maritata **ch'**ella ne sia più almata essendone più piacevole (e) di maggiore affare
- III I XIV 24: **acciò che** sse 'l giudice ordenario facesse | malvagiam(en)te (e) giudicasse male quello ch'elli do|vesse, **che** 'l giudice p(ri)ncipale lo potesse adriççare.
- III III VIII 9: ellino debbono | fare fossati (e) bretesche quasi en modo di castella, | **acciò che** ss'ellino fussero assaliti dai nemici, **ch'**el|lino si possano difendere
- III III XI 8: sì gli die mettere guardie en|dosso **sì che**, ss'elli volesse fare fallo, **che** nol potesse fare.

In almeno un caso il complementatore *che* è seguito da *come*, in una struttura tuttavia affine a quella del 'doppio *che*' (su *come* equivalente a *che* v. sotto, § 6.2.1):

- II I XI 1: Perciò ch'elli no(n) basta a sap(er)e quai femene l'u|omo no(n) die p(re)ndare p(er) mollie sed elli no(n) sa | **che puoi ched elli la p(re)se com'**elli le debbia adriççare (e) chove(r)nare.

6.1.1.1. Ø [TEMA] CHE

In italiano antico la struttura "Ø [Tema] *che*" era possibile con le subordinate argomentali, secondo il tipo «e dico ben Ø, se 'l voler non mi muta / *ch'*eo stesso li uccidrò» (Dante, *Rime*, 8, vv. 13-14, cit. in MESZLER-SAMU 2010, p. 775). Nel *Governamento* si trovano un paio di esempi di questo tipo, dove tuttavia il confine tra periferia e corpo della frase non è segnalato da *che* bensì dall'avverbio *sì*:⁴⁴³

- I II XIV 16 La qui(n)ta maniera sì è fo(r)çça di costume, la q(ua)le è chiamata força di co|stumança: che **noi vedemo Ø** p(er) la costuma(n)ça | che alchuni à(n)no, **sì entrap(re)ndono** molte bat|tallie a ffare, avendo espera(n)ça di vettoria
- II III VIII 11-12: Puoi **avenne Ø**, p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo pare|va troppo grave cosa di pesare ongne volta l'oro e l'ariento quand'ellino volessero co(n)pra|re o pane o vino od altra cosa, [12] **sì fecero** fare | alchuno sengno nell'oro nell'ariento.

⁴⁴³ V. MESZLER-SAMU 2010, p. 773: «il confine tra periferia e corpo della frase poteva essere segnato, invece che da un secondo *che*, da un avverbio come *sì* con lo stesso valore di richiamo».

6.1.2. OMISSIONE DI CHE

Come in italiano moderno, in italiano antico il complementatore *che* poteva essere omesso nelle subordinate complete quando la dipendenza sintattica era marcata da mezzi morfologici, ovvero dalla presenza del congiuntivo o del condizionale. Secondo MESZLER-SAMU 2010, p. 778, il fenomeno è piuttosto raro nel Duecento, e si intensifica nei secoli successivi; per DARDANO 2012b (p.147) «l'omissione del *che* complementatore è un fenomeno diffuso nella prosa di ogni livello; in testi medi e documentari si ritrova per lo più al seguito di un verbo del dire e nel corso di un discorso riportato [...]. Nella prosa stilisticamente elaborata l'omissione di *che* avviene talvolta dopo i reggenti *credere, stimare, dubitare (non), temere (non)*»⁴⁴⁴.

Nel *Governo* è attestato solo in un caso, proprio in dipendenza dal verbo *dottare* 'temere', uno dei predicati (come *temere*) con i quali l'omissione di *che* è più frequente, soprattutto quando segue una negazione espletiva; in questi casi si può pensare anche a un calco della costruzione latina *timeo ne*. Si veda nell'esempio egidiano *doctino... no(n) lo vengha*:

- III III XX 11: Et somellia(n)tem(en)te s'elli aviene | che quellino dentro {sì} **doctino** Ø la vianda no(n) lo vengha | meno, ...

Quanto ai due passi che seguono, essi mi paiono simili tra loro per la presenza di un sintagma preposizionale con valore di complemento di argomento (*di colui | ch'è dice pecore* e *d'uno ch'ebbe nome Escipion d'A|fricha*) dipendente dal verbo principale; quest'ultimo non è seguito, come ci si aspetterebbe, dal complementatore *che*, nonostante che, almeno nel primo esempio, il verbo sia all'indicativo⁴⁴⁵:

- II III IX 3: sì come elli **appare** di colui | ch'è dice pecore p(er) lo generam(en)to d'esse en capo | dell'a(n)no n'è venti o più seco(n)do ch'esse sono | fructevoli
- III III VII 11: Don|de l'uomo **legie** d'uno ch'ebbe nome Escipion d'A|fricha, qua(n)d'elli si doveva co(n)batte(re) p(er) lo p(o)p(o)lo roma|no, [12] elli non avrebbe giamai creduto aver vecto|ria se ne le sue eschiere dena(n)çi no(n) fussero estati | molti buoni arcieri (e)d arbalestrieri.

Per un caso dubbio di omissione di *che* nel *Governo* v. Volume 1, NOTE ALL'APPARATO, III I XV 6⁴⁴⁶, mentre su altri valori del complementatore *che* v. §§ 4.2, 5 e 6.4.2.1.

⁴⁴⁴ V. anche SERIANNI 1977, p. 94, per l'attestazione di almeno due esempi di omissione di *che* dichiarativo seguito da congiuntivo nei Testi pratesi di fine Due-inizi Trecento.

⁴⁴⁵ Per l'omissione di *che* con l'indicativo, di cui per il Duecento «non si è sicuri», v. MESZLER-SAMU 2010, pp. 778-780.

⁴⁴⁶ Per citare infine un ultimo esempio, l'omissione di *che* in *che 'l Filosafo | dice come maggiore è ll'arbore (e) più alto di ta(n)to | à elli maggiore bisogno di sostenim(en)to* (II I VIII 19) mi sembra piuttosto legata alla volontà di citazione diretta della fonte; v. anche franc. *car li ph(ilosoph)es dit com plus est li arbres haut (et) grant de ta(n)t a il plus g(ra)nt besoing de soustenement*. Gli altri mss però: *dicie che come R, dice che come con che cancell. O; dice che come Va dice ch(e) come Nb*.

6.2. SUBORDINATE ARGOMENTALI

6.2.1. SOGGETTIVE E OGGETTIVE

Il gruppo più consistente di proposizioni subordinate è costituito dalle argomentali, soggettive e oggettive.

Per quanto riguarda le prime, esse sono spesso introdotte da un sintagma nominale in funzione di predicato (temi listati del tipo *la n ragione/maniera/cosa ecc. sì è che*, su cui v. sopra LA FRASE, § 1.1.1, e strutture elencatorie affini), oppure da un sintagma aggettivale, come è *manifesto*, es. *Und'è **manifesto** ch'è chosa fuore di ragione metta(r)e la beatitudi(n)e nei dilecti corporali* (I I VI 13); *{...**(e)** che fare l'opere de la gi[u]stiçia} sia magior bene che fare quelle de la prodeçça o de la g(ue)rra è **manifesto*** (I I X 15) – nell'ultimo esempio si nota l'anticipazione della subordinata rispetto al predicato reggente.

Frequenti sono anche le frasi che fungono da soggetto di predicati come *convenire* 'essere necessario / essere giusto' (v. PAPI [2011] *cds*); *conviene* è una delle forme verbali più attestate nel *Governo*, con 102 occorrenze nel solo primo libro (numero superato solo dagli infiniti *avere* e *sap(er)e* e dai verbi *debbono* e *dice*) - o come *parere* e *apparire*, i quali possono dar luogo alla struttura a sollevamento (su cui v. EGERLAND 2010b, pp. 828-830). Quest'ultima è attestata nel *Governo* in particolare con il verbo *parere*, che può ricorrere sia come verbo che regge una completiva, es.:

- I I IX 5: Un(de) **pare** p(er) queste due ragioni che la gloria (e) la rinomea sia el sovrano bene
- I IV IV 42: p(er)ciò che **parebbe** ch'ellino fussero di legiero se(n)no (e) di legiero entendim(en)to

sia, per l'appunto, come verbo a sollevamento, con il quale il soggetto della subordinata diventa il soggetto sintattico del predicato sovraordinato, es.:

- I I XI 1: **i beni corpo(r)ali paiono** ess(er) (con)trari ai beni de l'a(n)i(m)a
- III I XIV 8: Etd a queste tre cose **le tre maniere di ge(n)ti parieno** che potessero bastare.

Gli altri due verbi *convenire* e *apparire* prediligono la costruzione con completiva alla struttura a sollevamento.

Il contrario si verifica con il verbo *usare* impiegato nella forma composta è *usato* 'avere l'abitudine', che in italiano antico può presentarsi sia nell'espressione impersonale è *usato* + infinito (*secondochè oggi è usato di fare*, Bono Giamboni, *Vegezio*, libro 2, cap. 19, p. 61, cit. in EGERLAND 2010b, p. 829), sia nella costruzione personale a sollevamento (EGERLAND 2010b, p. 829); quest'ultima è l'unica attestata nel *Governo*:

- III II XIII 9: Et q(u)esto amaestram(en)to die 'vere el p(re)nçe p(er) **li uomini** che ssono usati di combattere.
- III II XIII 12: chosì **quelli che ssono** | **usati di co(n)batte(re)**, qua(n)d'ellino si co(n)battono, elli|no sono ubidendi al p(re)nçe.

Tra gli altri verbi impersonali che introducono subordinate argomentali compaiono nel *Governo* anche *aviene* e la sua variante pronominale *s'aviene* (I II XVIII 45, I II XX 24, I II XXI 18, I II XXIX 26 – 2 occorrenze, I IV I 58, 62, II I XVIII 15, II II XI 15, II III IV 14, III II XXXII 7), equivalenti a *s'affiere* ‘conviene, è giusto che’ (v. sopra LA FRASE, § 3.1.1.2.). Per quanto riguarda le oggettive, è da segnalare la frequenza con la quale ricorrono subordinate introdotte da predicati di comunicazione come *dire* (v. sopra § 2.2).

Infine, tra le particolarità delle subordinate oggettive, è da segnalare che più volte nel *Governo* l'introduttore non è *che*, bensì *come*, il quale tuttavia non ricorre in questi casi come elemento avverbiale (come quando è introduttore di un'interrogativa indiretta, v. oltre § 6.2.2), ma assume valore di complementatore identico a *che* (v. DARDANO 2012b, p. 148):

- I II RUBR. 20 ca(pitolo) enseng(na) **come** (è) chosa troppo esco(n)ve|nevole che i re e i p(re)nçi sieno di pichola di|spesa (e) di pocho afare, (e) che magio(r)m(en)te a{vie}[ne] a llo ro ess(er) di grande spesa (e) di gra(n)de affare
- I III RUBR. 9 nel q(ua)le ensengna **come** alchuni movi|m(en)ti d'a(n)i(m)o sono ma(n)tenuti (e) ritornano ad alchu|ni altri movim(en)ti
- II I I 42: Et p(er)ciò ei re e i p(re)nçi | debbono dilige(n)tem(en)te entendre e sap(er)e **come** la | conpangnia delli uomini è necessaria a la vita | umana, p(er) le via(n)de (e) p(er) lo vestire (e) p(er) li strume(n)ti de l|l'arme e p(er) la parola, [43] acciò ch'ellino sappiano lo|ro e 'l loro p(o)p(o)lo ordenare a buona via
- II I VI 1: Ap(re)ssò ciò che noi avemo detto **come** 'l matrimo|nio die ess(er) sença dip(ar)tim(en)to (e) se(n)ça divisio(n)e,
- III I RUBR. 13: Ca(pitolo) 13, nel q(ua)le dice **come** quelli che ssignore|gia alchuna città, elli die più p(ri)ncipalm(en)te en|tendere a cessare le malvagie volo(n)tà e i malva|gi desideri (e) convoitigi(n)e ched elli no(n) die ente(n)|dere a ccessare la disaguellia(n)ta de le possessio(n)i.

L'insieme dei dati relativi alle proposizioni argomentali mostra come l'uso delle soggettive e oggettive risponda a due caratteristiche essenziali della prosa del trattato: l'esposizione della scienza morale per lo più attraverso il commento delle tesi filosofiche, soprattutto aristoteliche (da cui dipendono le oggettive introdotta da *dice*, *prova* ecc. *che*, e, per contro, *noi diremo/proveremo* ecc. *che*) e il suo fine didattico, da cui discendono ancora frasi oggettive introdotte da *dovemo sapere che*, *el Filosofo enseña che*, ecc. o le soggettive introdotte da *conviene/s'affiere/s'aviene* (v. PAPI [2011] *cds*). Alla stessa finalità didattica sono riconducibili le proposizioni interrogative indirette, sottoclasse delle argomentali che tratterò nel paragrafo successivo.

6.2.2. INTERROGATIVE INDIRETTE

Le frasi interrogative indirette si concentrano prevalentemente nelle rubriche di ciascuna parte dei tre libri, dove ricorrono introdotte quasi esclusivamente dal verbo *ensegnare* (*el...capitolo enseña* ecc., oppure *capitolo n, el quale enseña* ecc.), seguito da introduttori quali *che cosa*, *come*, *quale*, *quanto* (v. § 6.2.2.1). Al di fuori delle rubriche la casistica comprende la stessa reggenza con il verbo *ensegnare*, cui si affiancano *dire* (es. *diremo chome / diremo qual(-e)* ecc.), *sapere*, *entendare*, *domandare*.

Nel passo seguente l'interrogativa indiretta dipende da un sintagma nominale (*el giudicam(en)to della ragione*) a sua volta retto dal gerundio *guardando*:

- I III VII 39-41: Et così fa ll'ira e 'l | chorugio che viene enançi che ragio(n)e el | comandi, ché ttutto vollia la ragio(n)e che al|chuna vendetta sia fatta, [40] quelli che ssi | coruccia troppo ratto la p(re)nde a ffare **no(n) | guardando en ciò el giudicam(en)to de la ragi|one come la vendetta debbia ess(er) fatta**, [41] (e) | du(n)q(ue) cotale ira (e) cotale coruccio desorde|nato die ess(er) cessato ed ischifato, p(er)ciò che | no(n) lassa ente(n)dare el coma(n)dam(en)to de la ragi|one.
 - 'Così fanno l'ira e il corruccio che anticipano la ragione, poiché nonostante la ragione voglia che sia fatta vendetta, colui che si corruccia immediatamente si accinge a farla troppo velocemente, non considerando in ciò [relativamente cioè alla vendetta da compiere] il giudizio della ragione sul modo in cui la vendetta debba essere fatta, e dunque *ecc.*'

Il volgarizzamento toscano presenta qui una costruzione del periodo diversa dal testo originale francese, che fa seguire *le iugement de raison* da una finale implicita, *por sauvoir comment* (per l'analisi di alcune scelte simili da parte dell'anonimo traduttore v. il SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II):

- Tout aussì fet ire (et) corrouz qui vient avant que raison le co(m)ma(n)de, car q(ua)nt raison dit qu'en doit fere veniance, cil q(ui) se corrouce ainz q(ue) | raison le com(m)a(n)de, il queurt ta(n)tost a fere veniance (e) **n'atent mie seur ce le iuge/me/ment de raison por sauvoir comment** cele veniance doit estre fete. § Dont tel cour|rrouz desordené doit l'en eschiver pour ce qu'il ne lessent l'ome oir p(ar)fetement le co(m)mandement de raison.

6.2.2.1. INTRODUTTORI DELLE INTERROGATIVE INDIRETTE

Gli elementi che possono servire da introduttori di una frase interrogativa indiretta possono essere semplici o complessi. Ai semplici appartengono due categorie principali: a) pronominale (*quale, quanto, chi/cui, che (cosa), chente*) e b) avverbiale (*come, dove, donde, quando e perché*), v. MUNARO 2010, p. 1163.

Nel *Governo* compaiono come introduttori pronominali *quale/i, qual* (es. *di ciaschuna [virtù] p(er) sé diremo p(ar)titam(en)te qual sono*, I II III 16); *chi* (es. *uomo può l'uomo chonosciare chi egl'è*, I II XXIX 4); *che* (es. *Ca(pitolo) 13, nel q(ua)le dice quali cose guardano (e) salva|no la signoria de·(r)re, et ched [= 'che cosa'] e' co(n)viene fare a·(r)re se|d e' si vuole guardare ne la sua sig(no)ria (e) nel suo reame*, III II RUBR. 13) o *che cosa* (es. *se ll'uomo domanda che cosa è villa o città*, III II XXX 15); e come introduttore avverbiale *come* (es. *Et dovemo sap(er)e che q(ue)lli che vuole dare conosciença o ense(n)gnare chome l'uomo die sé medessmo ghovernare*, I I II 19).

Tra gli elementi interrogativi complessi si trovano *che* (da solo o preceduto da preposizioni, e seguito spesso da *modo/luogo/guisa*), *quale, quanto* in funzione aggettivale (v. MUNARO 2010, p. 1175), es. *La p(ri)ma cosa | s'è a che bene essi debbono adriççare el loro | p(o)p(o)lo* (I II VIII 3); *Ca(pitolo) 7, nel q(ua)le ensengna che differe(n)ça elli à entra coruccio (e) odio* (I III RUBR. 7); *et la lege ordenata dal*

p(re)nçe certifica en che maniera et p(er) che pena gli uomini ei debbono punire (III II XXII 20); ne la t(er)ça p(ar)te ensengnaremo qual movim(en)to di choragio e p(ri)ncipi debbono seg(ui)re (I I II 17); sap(er)e quanti den(ari) elli dovesse espe(n)de(re) (I II XXI 10)⁴⁴⁷.

Nel volgarizzamento compare inoltre un uso particolare del pronome interrogativo preceduto da articolo; la forma risulta identica a quella del relativo analitico (per la discussione di tale costrutto v. PAPI [2011] *cds*):

- I II RUBR. 14 ca(pitolo) ensengna qua(n)te maniere sono di fo(r)|ça, (e) s(econd)o la quale ei re e i p(re)nçi debbono ess(er) | forti
- I II VI 10: La s(econd)a si è ch'elli sappia bene iudicare, de le vie ch'elli pensa e ttruova, **la q(ua)le** vale mellio al suo entendim(en)to avere
- I II VI 12: La t(er)ça vertù {si è} che, puoi che l'uomo à trovate dive(r)se vie (e)d elli à iudicato **le q(ua)li** sono milliori
- I II VI 16: e ap(re)sso elli die giudicare **le q(ua)li vie** sono milliori
- I III I 6: ap(re)sso diremo **le q(ua)li** sono più p(ri)ncipali (e) quali meno.⁴⁴⁸

6.2.3. MODI DELLE SUBORDINATE ARGOMENTALI

Il modo delle subordinate argomentali può essere l'indicativo o il congiuntivo. In dipendenza dai *verba dicendi* e *putandi* è regolare nel *Governamento* l'uso del congiuntivo epistemico, con poche eccezioni.

Si vedano, per esempio, i seguenti casi con congiuntivo retto da *pensare*:

- I IV VI 32: ellino no(n) debbono pensare ched ellino ciò bene lo **diano** ma q(ue)llino lo lo **rendano**
- III III III 15: noi dovemo dire (e) pensare che quelli co|tali **sieno** co(n)venevoli a co(n)batte(re),

cui sono da affiancare d'altra parte:

- I IV III 22: et pensano ch'elli **anno** pocho a vivere p(er) lo te(n)po a ve(n)ire
- I IV III 28: p(er)ciò ch'ellino pensano ch'elli **à(n)no** molto vissuto e pocho **possono** vivere

Il verbo *credere* regge sempre il congiuntivo, ad eccezione di:

⁴⁴⁷ Secondo MUNARO 2010, p. 1174 «l'aggettivo interrogativo *che*, diversamente da *quale*, non implica un ambito di riferimento in cui operare la scelta, e viene quindi generalmente associato ad una interpretazione di classe ('che tipo di...'); per il *Governamento* si veda in effetti I I XIII 16: «p(er)ciò ch'allora si mostra che ll'uolmo è» 'perché allora, in quel momento, si dimostra che uomo è (di che tipo, di che valore)'.

⁴⁴⁸ Alla fine di PAPI [2011] *cds*, proponevo di confrontare la forma art+*quale* interrogativo con le discontinuità che la bibliografia ha più volte sottolineato nella classificazione delle subordinate relative da un lato e interrogative indirette dall'altro (v. in particolare PAPI [2011] *cds*, pp. 32-33). Mi sembra che l'esempio seguente del *Governamento* confermi l'impossibilità, talora, di tracciare un confine netto tra queste due ultime categorie: «e **le cose le quali** possono salvare e-reame (e) **q(ua)li** | distrugiarlo noi el diremo nel t(er)ço libro» (I III IV 31).

- I IV III 20: La s(econd)a ragio(n)e si è ch'elli à(n)no vissuto molti a(n)ni, et dovemo crede(re) ch'elli **à(n)no** sofferto molti bisongni (e) molte necessità
- I IV VI 29: donde ei ricchi debbono credere che ll'uomo **aquista** magiorm(en)te le riccheçe p(er) l'ordina(n)ça di dDio che p(er) lo se(n)no umano.⁴⁴⁹

I verbi *comandare*, *desiderare*, *temere*, *volere* o, in frase soggettiva, *convenire* 'essere necessario' sono di norma seguiti dal congiuntivo volitivo (v. RATI 2004, pp. 16-22; DARDANO 2012b, pp. 136-138):

- II III XII 16: la lege comanda che q(ue)llino c'à(n)no vectoria **sieno** signori di choloro che ssono venti
- I IV IV 6: ciaschuno che sente male (e) necessità desidera che ll'uomo **abbia** pietà (e) misericordia di lui
- I III VI 8: i re e i p(re)nçi debbono temere che alchuna cosa no(n)n **ave(n)gna** ne·(r)reamo o ne la città
- I II XVI 39: lo ma(n)dava p(er) lettera ciò ch'elli volea che i sui p(re)nçi **facess(er)o**
- II II 23: conviene che p(er) la vianda e p(er) la vestitura l'uomo **s'inchini** p(er) la sua natura a vivere en chomunità (e)d i(n) co(n)pangnia.

Per le eccezioni con il verbo *convenire*, seguito da indicativo invece che dal congiuntivo, si vedano gli esempi riportati sopra, al § 4.1.1, dove sono raccolti anche altri casi di subordinate argomentali al modo congiuntivo o indicativo.

Per quanto riguarda le interrogative indirette, la presenza del congiuntivo può dipendere dalla presenza della negazione nella frase principale (MUNARO 2010, p. 1155); inoltre, quando la reggente è negativa e ha *sapere* come predicato, il verbo della subordinata può essere usato riflessivamente (MUNARO 2010, pp. 1156-1157), come attestato ad esempio nella frase seguente:

- I III VI 32: *no(n) sa quello che ssi faccia né ch'elli | debbia fare.*

Tale particolarità dell'italiano antico (riflessivizzazione del predicato nelle interrogative indirette) era stata individuata da Franca Brambilla Ageno, che dedica al problema l'appendice del capitolo *Transitività e diatesi nell'italiano antico* (in BRAMBILLA

⁴⁴⁹ Sull'uso dell'indicativo in dipendenza dal verbo *credere* v. il saggio del 1961 di Franca Brambilla Ageno specificamente dedicato al problema (*Indicativo in dipendenza da «credere» e sinonimi*, poi in BRAMBILLA AGENO 1964, pp. 327-333), nel quale viene contestata l'interpretazione secondo la quale l'opzione indicativo/congiuntivo dipende da un grado maggiore o minore di certezza; l'alternanza dei due modi è invece ricondotta dalla Ageno a «un'oscillazione tra forma sintattica sorvegliata e abbandono di essa, tra fedeltà allo schema grammaticale tradizionale e rilassamento dei legami interni della frase». L'uso dell'indicativo è interpretato come «una "semplificazione", [...] un'estensione alle secondarie del modo più comune nelle principali, [...] insomma, [...] una differenza di tono». Il problema della dipendenza dell'indicativo da *credere* e sinonimi non sembra del tutto risolto almeno per la *GIA*, che afferma che «l'uso dell'indicativo (meno comune) esprime **forse** un più alto grado di certezza intorno alla verità della subordinata da parte del soggetto della reggente» [*grassetto mio*]. D'altra parte, per i testi in prosa è fondamentale l'analisi di RATI 2004 (in particolare pp. 24-32 e 54-55), che offre una spiegazione dei diversi usi dell'indicativo per congiuntivo in dipendenza da *credere* e sinonimi, da ricondurre ora all'opposizione *temporalità* (Indicativo) / *atemporalità* (Congiuntivo), ora a fattori di natura pragmatica (come l'enfasi portata su un elemento anteposto al verbo), ora ad altri motivi riconducibili alle scelte dei diversi autori considerati. Sul problema v. anche DARDANO 2012b, pp. 130-132.

AGENO 1964, pp. 149-152), intitolata appunto *Una norma arcaica nell'uso del riflessivo*.

Si noti che le interrogative indirette sono gli unici contesti sicuri in cui in italiano antico (r)esistono le varianti pronominali *essersi* e *aversi*, che per la maggioranza dei casi si sono rivelate, come si è già avuto modo di osservare, false ricostruzioni dei filologi (sul problema v. sopra LA FRASE, § 3.2). Riporto qui l'unico caso nel *Governo* di *essersi* in interrogativa indiretta introdotta da 'non sapere':

- III II v 39: p(er)ciò che ll'uomo no(n) sa qual s'è la p(ro)vede(n)ça di dDio.

6.2.4. ACCUSATIVO E INFINITO

L'accusativo con l'infinito è «una costruzione artificialmente trasferita al volgare dal latino, in luogo della costruzione esplicita che, affermata già nella latinità tarda, era divenuta l'unica corrente nelle parlate non soltanto italiane» (BRAMBILLA AGENO 1978e, p. 424).

La struttura dell'accusativo con l'infinito «venne lentamente assorbita dalla nostra lingua» (SEGRE 1974, p. 117) e si diffuse soprattutto nel Trecento, risultando minoritaria per tutto il secolo precedente. L'unica eccezione era costituita dalle costruzioni con il verbo *essere* all'infinito, che SEGRE 1974 considera «a parte» in quanto «meno lontane dalle consuetudini volgari» (p. 120)⁴⁵⁰. Nel *Governo* ricorrono in particolare strutture di quest'ultimo tipo, es.:

- I II 7: l'op(er)e hu(m)ane dimostrano la maniera del p(ar)la(r)e | i(n) questa scienza **ess(er)** grossa (e) p(er) <essen>plo
- I II XXX 7: dimostra e llui magior cosa **ess(er)** che vi sia
- I II XXX 24: donde | ciaschuno crede el suo bene **ess(er)** magio(r)e | ch'elli no(n)n è.

6.3. SUBORDINATE ATTRIBUTIVE: LA FRASE RELATIVA

Come in italiano moderno, le relative possono distinguersi in relative con antecedente e senza antecedente (dette anche indefinite o libere). All'interno del primo gruppo si distinguono:

- a. relative restrittive, che contribuiscono ad identificare il referente del sintagma nominale;
- b. relative appositive, che aggiungono un'informazione supplementare a un elemento nominale già autonomamente identificato.

Seguendo DE ROBERTO 2010 (pp. 80-82) e 2012a (pp. 242-244), e BENINCÀ-CINQUE 2010, (pp. 470-471), si può aggiungere un'ulteriore tipologia di frasi relative:

⁴⁵⁰ V. DARDANO 2012b, p. 159: «Nella prosa della seconda metà del Duecento l'accusativo con l'infinito appare raramente perché il costruito (almeno nelle sue forme più vicine al latino) è considerato dagli scrittori estraneo al volgare. [...] Esso [...] presenta sovente due caratteri: appare nelle subordinate soggettive ed è realizzato con l'infinito *essere*; soltanto a partire dal Trecento cresce l'uso delle subordinate oggettive e appaiono sempre più infiniti diversi da *essere*».

- c. relative definitorie, simili alle restrittive ma con alcune caratteristiche che le avvicinano alle appositive: esse identificano l'antecedente come membro di una classe di cui forniscono la descrizione, e si differenziano dalle restrittive perché 1) non implicano l'esistenza del referente e 2) ammettono l'uso del congiuntivo⁴⁵¹.

Nel *Governo* si ha un ampio ventaglio di realizzazioni della relativa, che prenderò in esame nei paragrafi seguenti.

6.3.1. RELATIVE RESTRITTIVE

Una prima considerazione generale discende dal fatto che non è sempre facile attribuire con certezza una relativa alla classe delle restrittive, delle appositive o delle definitorie. Nell'edizione di un testo antico questo ha ripercussioni anche nella scelta del sistema interpuntivo, che prevede oggi l'assenza della virgola tra l'antecedente e il pronome relativo in caso di relativa restrittiva (non così ancora nell'800, per cui, per esempio, l'edizione Corazzini del *Governo* fa precedere dalla virgola ogni introduttore relativo).

Nelle restrittive l'antecedente è spesso costituito da un sintagma nominale introdotto da *quello/a -i/e*, laddove in italiano moderno si avrebbe piuttosto un articolo definito (BENINCÀ-CINQUE 2010, p. 480), es.: *et quella virtù che coma(n)da a ffare ciò che l'altre due virtù à(n)no co(n)silliato (e) giudicato a ffare el Filosofo chiama se(n)no* (I II VI 13).

Secondo un'altra caratteristica dell'italiano antico, il *che* può essere usato anche in casi in cui il complemento corrispondente richiede una preposizione (oggi l'uso è proprio di un registro colloquiale). È la strategia del cosiddetto «*che indeclinato*» (v. DE ROBERTO 2010, pp. 213-236 e 2012a, pp. 218-220; BENINCÀ-CINQUE 2010, p. 481), es.:

- I II XXVIII 8: E ffa que|sta virtù che ll'uomo no(n) fallisce en punire | q(ue)llo ch'e' die né i-coruciarsi e-lluogho ed i(n) | te(n)po **ch'**elli si die corruciare = 'e questa virtù fa sì che l'uomo non si sottragga al punire chi deve, né all'adirarsi nella circostanza (nel luogo e nel tempo) in cui si deve arrabbiare'
- II II XI 17: La sesta maniera **che** ll'uomo può pecchare = 'La sesta maniera in cui l'uomo può peccare'
- III I II 4: sì come noi vedemo che molte città | à(n)no abondança di quello **ch'**un'altra città à gra(n)de | chariçia = 'così come noi vediamo che molte città hanno abbondanza di quello di cui un'altra città ha carenza'
- III III VII 4 La s(econd)a **che** ll'uo|mo die ess(er)citare quellino che debbono ess(er) buoni | battallieri sì è d'assalire (e) di ferire ei loro nemici = 'la seconda [cosa] in cui l'uomo deve esercitare coloro che devono diventare buoni combattenti è nell'assalire e ferire i loro nemici'.

⁴⁵¹ Un paio di esempi di relativa definitoria nel *Governo* possono essere I II XXXI 18: *co(n)viene che noi aviamo una v(er)itù la q(ua)le cessi el pocho e 'l troppo*, oppure III III IV 23: *i(n) fra l'altre cose | che facciano l'uomo bene co(n)battare sì è ched elli | ama d'ess(er) onorato de la battallia e ched elli abbia | ontia e vergho(n)gna di fugire de la battallia*.

D'altra parte, *che* può essere preceduto esso stesso da una preposizione, «e in questo caso si riferisce sempre a un antecedente [- animato]» (BENINCÀ-CINQUE 2010, p. 476; v. anche DE ROBERTO 2010, pp. 151-157):

- II I IX 4: Et questo | potemo p(ro)vare da tre ragio(n)i, le q(ua)li venghono | da tre beni **a che** 'l matrimonio è ordenato.

Il *che* poteva inoltre seguire quantificatori universali (ad es. *ciascuno che* invece che l'italiano moderno *tutti coloro che/chiunque*), es.: **ciaschuno che** diricça o me/na alchuno altro a bben fare, **quelli è deng(no) | di laude (e) di merito** (I I XIII 24).

6.3.1.1. RELATIVE RESTRITTIVE E DEFINITORIE CON «ART+QUALE»

Il pronome *art+quale* ha in italiano antico usi più ampi che in italiano moderno: ha funzione di soggetto o oggetto diretto, può essere retto da preposizione, e può introdurre relative appositive e restrittive (in italiano moderno si usa solo con preposizione e solo nelle appositive, con funzione di soggetto).

Negli esempi seguenti si nota l'uso di *art+quale* in relative restrittive (1-2) e definitorie (3-5), con e senza preposizione. Per quanto riguarda le relative definitorie, è da notare l'uso del congiuntivo (v. sopra § 6.3, al punto c.).

1. I II XX 3: elli p(er)de p(er) poca cosa el | bene **p(er) lo q(ua)le** elli fa la dispesa
2. I II XI 22: neuno uomo **el q(ua)le** vive solo no(n) può viva(r)e | sufficie(n)tem(en)te
3. I II XXVIII 2: ne le cose ove l'uomo può fare pocho (e) trop|po e' vi /e vi co(n)viene avere una v(er)tù **p(er) la q(ua)le** | l'uomo **sia** regholato
4. I II XXXI 18: elli co(n)viene che noi aviamo una v(er)|tù **la q(ua)le cessi** el pocho e 'l troppo e **ffaccia** l'uo|mo avenevolem(en)te giochare (e) sollaçare
5. II II XVIII 6: elli co(n)viene che ll'uomo abbia la carne molle | **la quale vengna** di buona co(n)plessio(n)e.

Per un uso particolare della forma *art + quale*, interrogativa e non relativa v. sopra § 6.2.2.1.

6.3.1.2. RELATIVE RESTRITTIVE INTRODOTTE DA OVE/DOVE, ONDE/DONDE - UNDE/DUNDE

Gli avverbi interrogativi di luogo (*ove/dove, onde/donde - unde/dunde*) possono essere usati anche come pronomi relativi. Per il *Governo* v. per es.: *i p(re)nçi sono i(n)n istato | **dove** ellino possono mal fare* (I I XIII 9); *ma folle largheça || s'è uno viçio **donde** l'uomo può bene ess(er) sanato | (e) guarito* (I I XVIII 17), ecc.

Come di consueto in italiano antico, *dove* e *ove* relativizzano nella maggioranza dei casi complementi di stato in luogo, anche se «non è escluso che essi possano funzionare come complementi di moto a luogo» (DE ROBERTO 2010, p. 201), per es. nel *Governo*:

- III III XV 16: Etd ancho die sap(er)e el singnore dell'oste sed iv'è p(re)sso {i} castello od alchuno ricetto **dov'**ellino possano tornare sed ellino sono esco(n)ficti.

È frequente l'impiego di *ove* con un avverbio di luogo che funziona come antecedente, per lo più *là*: v. I I XII 5, I II IX 7, I II XIII 25, I II XVIII 29, I II XXV 12, I IV I 55, ecc.

Quanto a *onde/donde*, essi «non relativizzano in modo sistematico i complementi di moto a luogo e quelli di moto da luogo, ma possono assumere varie funzioni. Già in latino volgare si determina infatti una certa confusione tra i due pronomi, nonché l'originarsi di un nuovo impiego che li rendono idonei all'espressione di un nesso causale-consecutivo tra proposizioni e persino tra enunciati» (DE ROBERTO 2010, pp. 202-203). Negli esempi (a campione) che seguono, *donde* ha rispettivamente valore di genitivo ('di cui'), di moto da luogo "figurato" ('da dove'), e di causa ('per le quali, grazie alle quali'); sull'uso di *donde* affine a 'dunque' conclusivo v. invece sopra § 3.1:

- I I I 1: El Filosafo dice che la parola del savio ho(mo) n(on) die ess(er) né più lungha né più breve che la cosa **donde** l'uomo parla richiere
- I III VII 21: Ma q(ue)lli che odia no(n) cura **donde** el male vengna al suo nemico
- I II XXII 6: fare gran dispese (e) possenti di fare grand'op(er)e **donde** l'uomo può aquistare grande onore
- I II XXII 6: fare gran dispese (e) possenti di fare grand'op(er)e **donde** l'uomo può aquistare grande onore.

6.3.2. RELATIVE APPOSITIVE

Il pronome analitico *art+quale*, che come si è visto può introdurre sia relative restrittive che appositive e ha usi più ampi che nell'italiano moderno (§ 6.3.1.1), funge rispettivamente da soggetto e da oggetto diretto nei due esempi del *Governo* che seguono, scelti tra i molti: *sì come noi vedemo | che 'l bracio, el q(ua)le è parte del corpo*, ecc. (I III III 10); *misero un altro so/vrano bene, el q(ua)le chiamaro gratia* ecc. (I IV 10).

Nelle relative appositive è possibile la ripresa anaforica dell'antecedente nella forma "art+quale+nome", in cui *quale* è usato come aggettivo, es.:

- II I XI 16: (e) fare **ei beni** che *ap(ar)tengono* | al bene de la co(mun)ità (e) de la città, [16] **ai q(ua)li beni detti** | essi debbono p(ri)ncipalm(en)te entendre qua(n)d'elli|no sono cresciuti
- II II VIII 5: La t(er)ça **sciença** s'è rectoricha, **la q(ua)le** | **esciença** è grossa (e) p(er) esemplo ne le scienze che | dit(er)minano dell'op(er)e umane
- III I XIV 3: La p(ri)ma cosa si fu ch'elli disse | che **la moltitudi(n)e** di quelli de la città dovea ess(er) | en q(uan)tità di .x^m. uomini, [3] **la q(ua)le moltitudi(n)e** elli | partì en tre p(ar)ti.

Nel *Governo* ricorrono anche le forme lessicalizzate del tipo *la qual cosa* (su cui v. almeno BENINCÀ-CINQUE 2010, pp. 488-489), es. *à(n)no el cuore e le m(en)bra molto enfiamento | del calore naturale ched ellino à(n)no, p(er) la q(ua)le | cosa essi à(n)no buona espera(n)ça* ecc. (I IV I 21) oppure *la qual cagione*, es. *unde le m(en)bra | di fuore rimanghono frede, p(er) la q(ua)le cagio(n)e | essendo fredde* ecc. (I III VI 30).

6.3.3. RELATIVE SENZA ANTECEDENTE

Nel *Governamento*, *chi* è usato come relativo senza antecedente con funzione di soggetto, es. *chi vuole alchuna cosa ap(re)ndare, prima ne die avere alchuna chonosciēça en generale* (I I II 1), mentre, come ci aspetta, non è attestato in dipendenza di preposizione. Ricorre invece il pronome *cui* retto da preposizione *a* in *aciò ch'elli no(n) doni a chui | elli no(n) die* (I II XVIII 47), o in funzione di complemento oggetto in *i battallieri chiamerebbero chui elli volessero* (III I XV 3).

Tra gli introduttori della relativa senza antecedente sono da menzionare anche i pronomi indefiniti in *–unque* come *chiunque*, *qualu(n)q(ue)* o *qua(n)tu(n)q(ue)*, per i quali v. anche § 6.4.5.

6.3.4. COSTRUTTI CORRELATIVI

«Un certo numero di casi di relative dell'italiano antico appartengono al tipo *correlativo*» (BENINCÀ-CINQUE 2010, p. 504), in cui una relativa con o senza antecedente dislocata all'inizio della frase viene ripresa all'inizio o all'interno della frase matrice da un pronome o da un altro elemento. Nel *Governamento* le strutture correlative – non solo in subordinata relativa – sono tra le strategie sintattiche più ricorrenti (v. anche sopra, § 4.1); in linea con questa tendenza si colloca l'alto numero di relative costruite in modo analogo, di cui mi limito a riportare un paio di esempi per ciascun libro:

- I I XIII 24: **ciaschuno che** diricça o mena alchuno altro a bben fare, **quelli** è deng(no) di laude (e) di merito
- I III VIII 23: ma **le cose che** so|no o che paiono dilectevoli a' buoni ch'à(n)no l'ape|tito sano, **quelle** possono ess(er) dette delectevoli | co(n) verità
- II I IV 25: **quellino che** rifiutano el matrimonio (e) no(n) si vollio amolliare, ançi ente(n) dono a maggior beni ed a più dengni che no(n) sono quelli del matrimonio, [25] **essi** no(n) fa(n)no male
- II II VI 17: **quello che** ll'uomo molto chostuma, **esso** fa volontie(r)i [*qui esso ha valore di c. ogg. e il soggetto di fa volontie(r)i è ancora ll'uomo*]
- III I IX 14: **quelli che** vuole ordenare alchuna [49ra] lege o stabilire alchuna cosa ne la città, **elli** die guardare a tre cose
- III II XXIV 8: Et p(er)ciò **q(ue)lli che** vuol fare ordenare alchuna lege, [8] **elli** [57rb] die guardare qual è el p(o)p(o)lo che die ess(er) recto p(er) essa.

All'interno di un sintagma preposizionale il costrutto è attestato in:

- II III XVII 23: ma **a quelli che** | p(ri)ncipalm(en)te s(er)vono p(er) amore, **a quelli** può el si|gnore ben dire ei suoi segreti s(econd)o ch'elli|no ei conoscono più savi.

Si veda infine l'esempio seguente, in cui la struttura correlativa interessa una subordinata relativa introdotta da *là duve* (secondo la tipologia di restrittive vista al § 6.3.1.2):

- II II VI 7: {*La s(econd)a*} | ragione s(è) che **là duve** el male (è) più legi(ero) a ffare, **ine** co(n)viene avere magior se(n)no (e) | maggiore amaestram(en)to acciò che ll'uomo nol | faccia.

6.3.5. ESTRAPOSIZIONE DELLA RELATIVA

A differenza di quanto accade in italiano moderno, la discontinuità tra antecedente e frase relativa (detta anche *estrazione* o *estraposizione* della relativa) è comune nell'italiano antico (BENINCÀ-CINQUE 2010, p. 504; DE ROBERTO 2012a, pp. 226-228). Nel *Governo* è molto frequente il caso in cui l'antecedente discontinuo è un pronome dimostrativo, secondo il tipo: *q(ue)lli è savio che ssa p(ro)vedere bene a ssé (e)d altrui* (I II VII 5).

Nel periodo che segue sono presenti le due costruzioni della relativa in dipendenza dal dimostrativo *quelli* ('colui'): nella prima frase il relativo segue immediatamente *quelli*, il quale è a sua volta anticipato dal cataforico *elli*; nella seconda si ha invece discontinuità tra l'antecedente *quelli* e la relativa (*che à sottillie|ça d'intendim(en)to*):

- **elli** è s(er)vo p(er) natu|ra **quelli che** à difalta di se(n)no (e) d'int(e)n(dim)to, | e **quelli** è singnore p(er) natura **che à sottillie|ça** d'intendim(en)to e se(n)no en sé, p(er) lo q(ua)le **elli** | può sé (e)d altrui covernare (I II VII 18).

Non sempre l'estraposizione favorisce la chiarezza del dettato. Nel passo seguente, per esempio, non è immediato riconoscere che la relativa *che no(n) fuora suo | figliuolo* sia per l'appunto una relativa estraposta dipendente da *tale*, e non una relativa 'ordinaria' retta da *alchuno*; il periodo andrà parafrasato cioè non come * 'un tale diventerebbe erede di un altro che non sarebbe suo figlio' bensì come 'un tale che non sarebbe figlio di una certa persona ne diventerebbe erede' (si è infatti eredi da un padre, non da un figlio):

- II I XVI 26: *tale sarebbe reda d'alchuno che no(n) fuora suo | figliuolo*.

6.3.6. CHE + RIPRESA

Come in parte si è già visto precedentemente (v. sopra LA FRASE, § 1.1.1.3), nel *Governo* sono attestate costruzioni della frase relativa con ripresa anaforica (per la descrizione di questa «strategia sintattica» v. DE ROBERTO 2012a, pp. 220-224). Agli esempi già commentati si possono ora aggiungere i seguenti:

- II III III 1: *i re e i p(re)nçi debbono | edificare e·lluochò sano (e) **che v'**abbia buon'ai|re = 'i re e i principi devono costruire in un luogo sano e **in cui** ci sia buona aria'*
- III I IV 12: *sì come el Filosafo dice ched è uno paese là | 've le femene sono tutte co(mun)i, **che** ll'uomo **vi** divi|sa (e) **vi** p(ar)te ei filliuoli s(econd)o la somellia(n)ça ch'elli à(n)no | ad alchuno = 'così come il Filosofo dice che esiste un paese dove femmine sono tutte in comune, **in cui** l'uomo divide i figli in base alla somiglianza che hanno con qualcuno',*

in cui il relativo indeclinato *che* è specificato successivamente dal clitico *vi* con valore [+ luogo].

È invece da notare, nell'esempio che segue:

- I IV v 5: quelli è nobile (e) ge(n)tile el q(ua)le è stato (e) nato d'a(n)ticho lignagio, e quale è ssuto buono e 'norevole et **che d'esso** sono estati huo(m)ini di gra(n) bontà

una costruzione oggi attestata nell'italiano parlato e così definita nella *GGIC* (p. 497): «una costruzione marginale di modo finito, sia restrittiva che appositiva, che non fa uso di pronomi relativi. È introdotta da *che* [...] qualunque sia il complemento relativizzato. Questo può rimanere implicito o essere espresso attraverso un pronome di ripresa, secondo determinate condizioni che variano dalla costruzione restrittiva a quella appositiva». Nell'italiano moderno, tuttavia, i pronomi liberi *esso/a*, *quello/a* «non sono di norma utilizzabili come riprese nella costruzione senza pronomi relativi» (p. 498), per cui rispetto a una proposizione regolare *Questa è l'uscita da cui siamo andati fuori prima* si potrà avere *Questa è l'uscita che siamo usciti fuori prima*, ma non **Questa è l'uscita che siamo andati fuori da essa*. Nell'esempio sopra riportato si nota invece la presenza del pronome libero introdotto da preposizione *da* (*che d'esso*) con significato *...lignagio...dal quale sono nati uomini di grande bontà*.

6.3.7. LA STRATEGIA PLEONASTICA

Nelle relative appositive e nelle definitorie, a differenza che nelle restrittive, si ha la possibilità di ripresa dell'elemento relativizzato mediante un pronome clitico. Tale struttura contiene «un'ipercodifica delle relazioni grammaticali; la relativa è introdotta da un pronome in grado di segnalare la funzione sintattica dell'antecedente, e dunque sarebbe di per sé sufficiente alla relativizzazione, ma presenta in aggiunta un elemento anaforico» (DE ROBERTO 2012a, pp. 224). Il fenomeno non è frequente nel *Governmento*, ma si veda almeno l'esempio seguente, dove vi riprende *ne' quali*:

- I III I 32: *Et du(n)q(ue) appare bene che q(ue)lli xij mo|vim(en)ti d'a(n)i(m)o detti dena(n)çi, ne' q(ua)li l'uomo può pec|chare en e(n)ssmuovarvisi pocho (e) troppo, sono | nell'uomo ecc.*

6.3.8. RELATIVE ACCUMULATE

Le «relative accumulate» sono «relative che modificano un antecedente già modificato da una frase relativa. Esse hanno portata non solo sull'antecedente ma anche sulla relativa che modifica l'antecedente» (BENINCÀ-CINQUE 2010, p. 506).

Nel periodo seguente, ad esempio, la seconda relativa seleziona le virtù *che ssono ne la volontà* tra tutte quelle che *aquistiamo p(er) chostuma(n)ça di ben fare* (come detto nella prima relativa): *E de le virtù le quali noi acquistiamo | p(er) chostuma(n)ça di ben fare che ssono ne la volo(n)tà, | giustitia (è) la più p(ri)ncipale* (I II v 3).

Si tratta di una costruzione che si differenzia dalle relative accumulate concatenate, nelle quali «il secondo pronome relativo si riferisce ad un SN interno alla prima relativa, non alla sua testa» (BENINCÀ-CINQUE 2010, p. 507), es.: *et quelli che ffuge ei dilecti del corpo che ssono da | fugi(r)e* (I II XV 3).

6.4. SUBORDINATE AVVERBIALI

6.4.1. FINALI

Le subordinate finali esplicite del *Governamento* sono per lo più introdotte dalla congiunzione *acciò che*, quelle implicite da *per*, es.: *quelli che desid(er)a la sua sig(no)ria fare durare ... sì die diligentem(en)te entendre acciò ch'elli abbia maniera naturale di ghove(r)nare el suo p(o)p(o)lo* (Pr. 6); *Et qua(n)do | l'uomo dona p(er) avere vanagloria ecc.* (I II XVIII 51).

Compare con valore finale anche *p(er)ciò che* seguito dal verbo al congiuntivo, es.:

- I II XXIV 2-3: donde l'uomo die amare onore no(n) **p(er)ciò ch'elli** ne sia troppo volo(n)taroso né **p(er)ciò che** 'n avere onore **elli metta** el suo sovrano bene, [3] ma elli die amare onore **p(er)ciò ch'elli faccia** l'op(er)e di v(er)tù le q(ua)li sono dengne di tutto onore;

L'uso frequente della finale esplicita risponde agli scopi didattici del trattato, all'interno del quale i re e i principi sono continuamente avvertiti della necessità che abbiano questa o quella virtù (questo soprattutto per quanto riguarda l'*etica* del primo libro).

Si veda per esempio nel giro di soli due capitoli quante volte viene ripetuto un medesimo precetto (essere savi), insieme alle altre regole che i sovrani devono osservare; la struttura prescelta è sempre la subordinata finale introdotta da *acciò che*:

1. I II VII 2: noi diremo che 'i p(re)nçi cho(n)viene dilige(n)tem(en)te inte(n)dere **acciò ch'ellino sieno savi**
2. I II VII 17: La t(er)ça | raggio(n)e sì è che 're die ess(er) savio **acciò ch'elli | sia signore naturale**
3. I II VII 24: Donde, **acciò che 're sia sig(no)re p(er) natura**, e' co(n)viene ch'elli abb{i}a | senno di governare lui e 'l suo p(o)p(o)lo. |
4. I II VIII 2: noi diremo che co(n)viene avere ai re | (e)d ai p[re]nçi viij cose **acciò che sieno p(er)fecta|m(en)te savi**
5. I II VIII 15: ché quelli ch'è in|n alteça di re [o] di p(re)nçe, elli co(n)viene che ssia sottile | e ingiengnoso, **acciò ch'elli sappia trovare da ssé | ei beni utili (e) p(ro)ficabili al suo p(o)p(o)lo.**
6. I II VIII 16-17: sì co(n)viene | che 're sia adabile, [17] **acciò ch'elli creda al co(n)sillio | dei p(re)nçi (e) dei baroni savi (e) amanti de'reame**
7. I II VIII 22: Und'elli co(n)vie|ne che 're abbia viij cose **acciò ch'elli sia | savio.**
8. I II VIII 27: La qui(n)ta sì è ched elli sia sot|tile (e) ingieng(no)so, **acciò ch'elli sappia trova(r)e | da ssé quello che lli co(n)viene fare.**
9. I II VIII 29: La settima: ch'el|li sia aveduto, **acciò ch'elli sappia partire (e) | divisare el bene dal male.**

Peraltro, l'uso della finale esplicita con *acciò che* sembra essere uno dei modi privilegiati dall'Anonimo nella sua traduzione; nel *Gouvernement* francese ricorrono invece più spesso le subordinate finali implicite: sul problema v. il SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, *passim*.

Un'attenzione particolare merita inoltre l'uso finale della congiunzione *in / en ciò che*, attestato anche nel sonetto di apertura della *Vita nova* (*A ciascun'alma presa e gentil core / nel cui cospetto ven lo dir presente, / in ciò che mi rescrivan suo parvente, / salute in lor signor, cioè Amore*), sul quale ho avuto modo di soffermarmi in PAPI [2014b] *cds*. Come ho sottolineato in quell'occasione,

l'uso finale di *in ciò che* aveva destato problemi agli editori della *Vita nova* prima del Barbi, i quali preferivano la lezione *acciò che* dei manoscritti più tardi: fu Barbi stesso a richiamare l'attenzione sul nesso *in ciò che*, di significato principalmente limitativo-causale ma al tempo stesso appartenente a un gruppo di congiunzioni «assai compiacenti» cui non si dovevano «far torti»: la locuzione *in ciò che* poteva cioè assumere valore finale così come *acciò che* poteva assumere valore causale. Sebbene l'interpretazione di Barbi sia stata unanimemente recepita nelle successive edizioni della *Vita nova*, una certa cautela nella valutazione dell'uso finale di *in ciò che* è rimasta, principalmente legata all'unicità dell'attestazione nel *Corpus* dantesco.

Nello stesso articolo ho proposto di confrontare l'uso dantesco con altri testi in cui *in ciò che* è seguito dal congiuntivo e assume un valore molto vicino al senso finale del verso della *Vita nova*. Tra questi, il volgarizzamento egidiano ha un ruolo predominante, poiché spesso qui *in (en) ciò che* è introdotto da verbi con significato vicino a 'intendere, sforzarsi, mettere cura in', che presuppongono uno sviluppo del periodo in senso finale:

- I II XX 8: La qua(r)ta | (con)dictio(n)e si è ched elli die **avere maggiore en|tendim(en)to en ciò che ffaccia** [*franc. que il n'e(n)tent mie coment il face*] gra(n)d'op(er)e (e) belle | (e) co(n)venevoli ched elli no(n) die avere **en ciò | che** [*franc. co(m)ment*] **ffaccia** gra(n)de espese.
- II I IX 1-3: Noi diremo, ap(re)ssò ciò che noi avemo detto che l|l'uomo no(n) die p(re)ndare sua parente p(er) mollie, | [2] che i re e i p(re)nçi debbono **ente(n)dere** dilige(n)tem(en)te **a|ciò che** [*franc. a ce que*] le loro molli sieno di nobile lingnagio (e) | di gentile, ch'elle abbiano molti amici (e) riccheçe | (e)d altri beni te(n)porali, [3] no(n) p(er) tanto ch'ellino debbiano | **entendare** tanto **en ciò che** loro molgli abbiano | avere (e) riccheçe, quant'elleno debbono **ente(n)da(r)e | en ciò ch'**elle abbiano amici (e) pare(n)ti [*franc. eus ne doive(n)t pas querre si p(ri)ncipalement richeces en leur fames co(m)me il font amis de noble linage*]
- II I IX 19-20: ma qua(n)d'elli aviene ch'essi no abbiano gra(n) | moltitudi(n)e di riccheçe (e) di beni te(n)porali, [20] allora | essi debbono magiorm(en)te **entende(re) en ciò che** [*franc. a ce que*] le lo|ro molli sieno nobili (e) gentili che **i(n) ciò ch'**elleno [*franc. a ce que*] | sieno ricche (e) ch'ele dieno gra(n) dote
- II I XVI 3-4: donde, p(er)ciò che noi avia|mo detto denançi che delle femene sono este(n)pe|rate e chariçaie (e) pocho ferme o quasi neente | ferme, quelli che le vuole covernare, [4] elli si die es|pecialm(en)te **esforçare en ciò ch'**elle sieno [*franc. a ce qu'eles soient*] te(n)pera|te nei dilecti del corpo (e) ch'elle sieno tacenti (e) | ch'elle sieno ferme e stabili
- II II VI 3: ei padri debbono magiorm(en)|te **studiare en ciò che** [*franc. a ce que*]

i loro filliuoli abbiano | le vertù dell'a(n)i(m)a

- III I v 20: Etd a questa ragio(n)e volse ri|spo(n)de(re) Socrate, dicendo che i p(re)nçi e i singnori de | la città dovieno **mettere gra(n) cura en ciò che** i | filliuoli no(n) giacessero [*franc. a ce que*] cho·le madri.

Per altri usi della locuzione congiuntiva *in (en) ciò che* v. anche sopra § 4.3.

6.4.2. CAUSALI

Nel *Governo* le causali esplicite sono introdotte da una grande varietà di congiunzioni: accanto ai due tipi predominanti *perciò che* e *ché/che* (su quest'ultimo v. § 6.4.2.1), si trovano *perché*, *con ciò sia cosa che* e *acciò che*, seguito dall'indicativo e posposto alla reggente:

- II II IX 15: neente meno co(n)vie|ne ch'elli abiano buoni maestri, [15] **acciò che** q(ue)llo | chotanto ch'ellino volliono enparare essi lo **i(n)|tendara(n)no** più legierm(en)te (e) più chiaram(en)te da | uno bene savio che da un altro,
- III III IX 25: e quella | p(ar)te che (n)no l'atende la die affrectare **acciò che** | co(n)battare coi pochi è mellio che coi molti.

In almeno un caso è attestato *in quanto*, un connettore che gode di particolare fortuna in Dante e Boccaccio (v. FRENGUELLI 2012a, p. 332):

- I II XXV 13: Donde l'uomo | può pechare en due maniere, **en qua(n)t'**elli fa | cosa (con)(tra) ragio(n)e, e **in qua(n)t'**elli lassa a ffare q(ue)llo [*15va*] che ragio(n)e (e) drico ensengna

Ricorrono inoltre una serie di altri nessi che prenderò in esame nei paragrafi successivi, poiché sono collegati a diverse tipologie semantiche della subordinata causale.

Le causali implicite sono infine introdotte da *per* o espresse al gerundio.

6.4.2.1. IL COSTRUTTO ESPLICATIVO (E IL PROBLEMA DI *CHÉ / CHE*)

Nel costrutto esplicativo la causale spiega o espande il concetto affermato nella sovraordinata: la congiunzione più frequentemente adoperata è *ché (che)*.

Si è osservato in precedenza (v. § 4.2) che il connettore *che* è usato frequentemente nel *Governo* come «giuntore di due blocchi informativi, dei quali il secondo porta nuova informazione riguardo al primo» (FRENGUELLI 2012a, p. 317); l'interpretazione di tali strutture, che fuoriescono dalle distinzioni tradizionali di paratassi e ipotassi (e ciò per la stratificazione semantica che si accumula sull'erede romanzo del *quod* tardolatino, divenuto un «subordinante generico e universale»: v. HERMAN 1963, pp. 134-150; AGOSTINI 1978, pp. 372-373; CUZZOLIN 1994; BERTUCCELLI PAPI 1995; FRENGUELLI 2002, pp. 272-276; MANNI 2013, pp. 135-136) non può prescindere dalla prospettiva funzionale e informazionale, la quale individua nel *che* l'elemento tematizzato (= 'a proposito di questo ti dico che') al quale segue un contenuto *nuovo* che specifica, amplia, commenta quello *dato* della reggente (v. BERTUCCELLI PAPI 1995).

Il costrutto causale esplicativo si colloca perfettamente all'interno di questo quadro, anche se ciò non deve portare alla conclusione che tutte le frasi introdotte da *ché* (*che*) abbiano necessariamente lo stesso valore; si parlerà piuttosto di un *continuum* tra il valore causale e il valore esplicativo di *ché* (*che*), dove talvolta sarà il rapporto causa-effetto a prevalere, talaltra il valore «relazionale o anaforico» (FRENGUELLI 2012a, p. 317) del connettore, che in questo caso può essere anticipato, come in parte si è già visto (v. sopra § 4.3), da un elemento cataforico come *ciò* o *questo*.

Nel primo caso (= rapporto causa-effetto evidente) la prassi editoriale tende ad accentare il *ché*, trascinandosi dietro una serie considerevole di perplessità, a lungo discusse nella storia degli studi (v. almeno la sintesi di FRENGUELLI 2002, pp. 272-276) e legate, innanzitutto, allo stesso problema semantico ora descritto: come si possono individuare le subordinate *sicuramente* causali all'interno di una situazione fluida come quella sopra tracciata? La scelta non potrà non avere margini di arbitrarietà. Si aggiungano alcune questioni più propriamente filologico-linguistiche, come per esempio la scarsa trasparenza dell'accento grafico, che in questo caso non indica necessariamente la tonicità dell'elemento (si pensi all'elisione di *che* di fronte a vocale) e può inoltre generare confusione con la congiunzione causale oggi più diffusa, *perché*, con la quale invece non ha in origine nessun rapporto, tantomeno etimologico.

Il secondo caso (= *che* dichiarativo-esplicativo) non comporta generalmente accentuazione del *che* ed è prototipicamente rappresentato da esempi quali 'e la ragione è (questa): *che*' (v. sopra § 4.2).

D'altra parte, i casi che fuoriescono da quest'ultima tipologia sono quelli che: a) si incontrano più di frequente, e b) destano maggiori dubbi, perché non sono immediatamente distinguibili dalle subordinate causali vere e proprie.

La soluzione più facile sarebbe eliminare il problema all'origine, e cioè non accentare mai il *che* (come propone AGOSTINI 1978), una volta specificato che il connettore può avere un grado maggiore o minore di subordinazione all'interno di un *continuum* di valori che possiamo definire genericamente *esplicativi*.

Credo che tale scelta, la migliore in linea teorica, sia difficilmente percorribile perché è di fatto impossibile non percepire, sia pure all'interno di un *continuum*, sia pure solo tra i suoi estremi, sia pure in base a una certa soggettività, un diverso valore tra *che* = *perché* in un rapporto di causa-effetto, e tra *che* = (*cioè*) *il fatto che* in un costrutto evidentemente esplicativo. Si consideri l'esempio seguente, tratto da FRENGUELLI 2012a, p. 316:

- Solo un dono della Ventura m'è rimasto, cioè la cittadinanza, esser conosciuto da le genti; e questo è solamente per mio danno, **ché** sono più beffato e schernito, e sono quasi com'una favola tra loro (Giamboni *Libro*, IV, 12, p. 10)

Qui «il rapporto di causa-effetto prevale» (FRENGUELLI 2012a, p. 316): '...e ciò [la cittadinanza] torna solo a mio danno, perché sono beffato e schernito e sono come una favola tra la gente [= sono oggetto di ilarità]'.
Se un editore avesse scelto di non accentare il *che*, la seconda parte del periodo sarebbe stata:

- *e questo è solamente per mio danno, **che** sono più beffato e schernito, e sono quasi com'una favola tra loro.

La lettura avrebbe comportato inevitabilmente un dubbio: *che* si sarebbe potuto legare a *questo* e avrebbe portato a una parafrasi del tipo ‘e questo è solo a mio danno, cioè *che* sono beffato’, che equivale a dire ‘e il fatto di essere beffato torna a mio danno’. Ma l’autore sta dicendo un’altra cosa, ovvero che è la cittadinanza a tornare a suo danno, per il fatto che *da essa* (*dallo scherno della gente*) deriva un danno: in altre parole, *questo* è anaforico rispetto a quanto affermato nella prima parte del periodo, e non cataforico rispetto al *che*.

Da ciò discende una serie di considerazioni:

- 1) la distinzione tra rapporto di causa-effetto da un lato e *che* dichiarativo-esplicativo dall’altro esiste (almeno agli estremi del *continuum*) e risulta evidente da esempi come questo, che se interpretati nell’uno o nell’altro modo danno luogo a due significati opposti che si escludono a vicenda e di cui solo uno è quello corretto;
- 2) ridurre tutti i *ché* a *che* risolve alcuni problemi ma ne crea altri: nell’esempio in questione si sarebbe dovuti ricorrere a una nota di commento per sottolineare che il *che* non ha valore dichiarativo-esplicativo ma di vera e propria congiunzione causale: ovvero, la soluzione grafica teoricamente più corretta non è in grado di per sé di sciogliere tutte le ambiguità;
- 3) anche posto che siano proprio tali ambiguità a caratterizzare il *che* erede del *quod* tardolatino, ciò non autorizza l’editore a sottrarsi all’interpretazione caso per caso dei diversi costrutti: che lo faccia attraverso la grafia *ché* per subordinatore causale sarà ammissibile una volta riconosciuta la convenzionalità della forma scelta, che come si è visto è poco accettabile dal punto di vista filologico-linguistico ma di fatto è persa finora l’unica possibile;
- 4) ad ogni modo, perché la scelta sia coerente con l’attuale quadro teorico (volendo sintetizzare in una frase, riassumibile in: nella maggioranza dei casi non si può con sicurezza determinare fino a che punto il *che* esplicativo abbia funzione relazionale-dichiarativa e fino a che punto esprima invece un rapporto causale vero e proprio, di conseguenza non si può ricorrere indiscriminatamente alla forma *ché*, indicatrice, peraltro in modo filologicamente inesatto, solo dell’ultima tipologia) si avrà cura di mantenere una certa prudenza nell’intervento editorialmente più ‘marcato’ (> *ché* con accento), limitandolo solo ai casi in cui il rapporto causa-effetto sia più «forte» (AGOSTINI 1978, p. 373) o in cui la scelta di *che* senza accento creerebbe ambiguità simili a quella commentata per l’esempio giamboniano sopra citato.

L’ultimo punto è ciò che ho cercato di mettere in pratica nell’edizione del *Governamento*, dove mi parrebbe di poter attribuire a *che* valore propriamente causale, anche sulla base di strutture causali corrispondenti in latino e francese, almeno nei seguenti esempi (dove dunque trascrivo *ché*):

- I II XVI 37-40: Quello | re era sì no(n) tenp(er)ato ched elli s’era tutto dato | ai dilecti de le femene (e) d(e) la lusura, [38] e no(n)n elsciva fuore de la sua camera p(er) andare o p(er) | parlare ad alchuno barone del suo reame, | [39] ançi lo ma(n)dava p(er) lettera ciò ch’elli volea | che i sui p(re)nçi facess(er)o, [40] **ché** [= **perché**] tutte le sue parole | e tutto el suo ente(n)dim(en)to era ne la ca|mera, | en seguire le sue malvagio volontà di [**IIvb**] luxuria

- lat: cum esset totus muliebris et deditus intemperantiae...; franc.: car toutes ses paroles estoie(n)t es cha(n)bres as dames
- I II XXIII 14: q(ue)lli che s|si duole dei beni te(n)porali o p(re)gha le ge(n)ti p(er) aq(ui)|stare le richeçe, elli è di picholo cuore, **ché** p(re)|gia troppo le cose tenporali
 - lat.: quia nimis appetiatur exteriora bona; franc.: car il prise trop les bien temporeus
- I II XVIII 5 quelli | che tanto à (e) ta(n)to riceve che i doni né le spe|se ch'elli fa no(n) passano la divitia o la mol|titudi(n)e de le sue richeçe, elli no(n) può ess(er) | folle largho. [6] Donde ei re e i p(re)nçi a pena pos|sono ess(er) folli larghi, **ché** [= (**proprio**) **perché** (**in base a quanto detto al § 5**)] le dispese ch'ellino | fanno no(n) possono se (n)no a gra(n) pena sormo(n)ta(r)e | la moltitudi(n)e de le spese ch'ellino à(n)no
 - lat: ...ex hoc autem apparere potest quod indecens sit eos esse avaros; franc.: car li don (et) li despends que il font ne pueent fors a g(ra)nt paine surmont(er) la plenté des richeces
- I II XVIII 20: quellino che ssono folli larghi à(n)no molto | esspresso gra(n) bisongno, **ché** donano (e) dispe(n)dono | alchuna volta più ch'ellino no(n) à(n)no di valse(n)te, [21] donde ellino à(n)no molte volte gra(n)de sofranità, et p(er) la sofranità ch'elli à(n)no si sono sana|ti (e) guariti de la folle largheça ov'ellino era|no
 - lat: qui prodigi sunt ut plurimum egent, quia expensae superabundant redditibus, experiendo ergo indigentiam, inducuntur ut non sint prodigi; franc.: ...car il donnent souvent (et) despendent...
- I III VIII 9-11: E questi no(n) dice bene, | **ché** ssì come quelli che negando la parola al|trui p(ar)la, p(er)ciò che no(n) può neghare la parola | se (n)no en pa(r)lando, [10] chos[i] è di colui che dice che ll'uomo die fugire ongne dilecto, **chéd** elli | segue quello ch'elli dice che l'uomo die fugi(r)e, | [11] p(er)ciò che neuno no(n) fugie ongne dilecto se|d | elli no(n) à alchuno dilecto en fugiendoli.
 - franc. car... car...⁴⁵²; per il commento di questo periodo v. PAPI [2011] *cds*
- I III VIII 50-51 ralegra(n)si li uomini chonosciendo d'aver ami|ci, [51] **ché** ciò è gran diletto
 - franc. car...; per il commento di questo periodo v. PAPI [2011] *cds*
- II I XX 16: Donde l'uomo dice en p(ro)v(er)bio che | [**34ra**] le mali erbe crescono volentieri (e) ratto, (e) q(ue)st'è | **ché** la natura si spaccia volentie(r)i d'essa
 - lat.: unde et proverbialiter dicitur quod mala herba cito crescit, quia natura de ea modicum curat; franc.: car ele cure mains...

⁴⁵² Lat.: «nam cum loquela non possit negari nisi per loquelam, negando loquelam, loquitur; loquendo autem, concedit loquelam: quare negando loquelam, concedit loquelam. Sic quia nullus omnem delectationes fugit nisi delectabile sit ei omnem delectationem fugere, sequitur quod fugiens omnem delectationem, sequatur aliquam delectationem».

- III I XI 3-5: Et diceva | Falleas che qua[n]do alchuna città s'ordenava o ssi sta|biliva di prima, ch'allora era legiero a ffare, ciò è | che le rendite (e) le pocessio(n)i fussero aiguali, [4] **chéd** elli | poteva riguardare lo numero de la ge(n)te | (e) la moltitudi(n)e dei campi (e) de le pocessio(n)i, [5] (e) s(econd)o ciò ei | re e i p(re)nçi dovieno divisare a ciaschuno le re(n)dite | (e) le pocessio(n)i de la città agualm(en)te.
 - lat.: quia viso numero civium et computata multitudine camporum de facili rector civitatis posset dividere...; franc.: car il devoit regarder...
- III I XV 2-3: Et la prima sì ffu là 'v'elli disse male che 'l p(o)p(o)lo, ciò so|no gli artificii (e) ' lavoratori, si dovessero raudunare | coi battallieri ed allege(re) el signore de la città, (e) che 'l p(o)p(o)lo | non avesse arme, [3] (e) questo no(n) potrebbe bene ess(er) ensie|me, **ché** i battallieri chiamerebbero chui elli volessero.
 - riformulazione del traduttore toscano
- III III XV Perciò che 'l dritto lato è più forte che 'l manco, | **ché** 'l cuore gli dà più vighore (e) più pote(n)ça, | [2] noi dovemo sap(er)e che qua(n)do l'uomo vuole la(n)cia(re) | lancia o verruti o pietre ai nemici l'uomo die | tene(re) el piè mancho enna(n)çi (e) co·llato ricto git|tare.
 - riformulazione del traduttore toscano, ma vedi comunque franc.: ...pour ce q(ue) li cuers donne plus g(ra)nt v(er)tu (et) plus grant poissance au destre coste q(ue) au senestre, pour quoi les membres du destre coste sont plut fors
- III III XVIII Et die l'uomo alchuna volta gitta[r]vi tiç|çoni di fuocho ardenti leghati a la pietra che vi va, | [26] **sì p(er)ché** 'l fuocho lo può tene(re) da(n)no d'arde(re), et **sì ché** s|se no lo tiene da(n)no sì lo dà paura, [27] donde più uomi|ni co(n)viene che vi veghino e p(er)darne el so(n)no, el | q(ua)le li è molto p(er)icoloso coll'altre fadiche.
 - riformulazione del traduttore toscano (ma la correlazione con il primo *p(er)ché* garantisce che siamo in presenza di un *ché* causale)

In una seconda serie di passi sono ricorsa al *ché* per esplicitare un rapporto causale che attraverso la trascrizione *che* sarebbe rimasto ambiguo (si tratta della tipologia discussa a proposito dell'esempio di Bono Giamboni commentato sopra):

- I I IV 17: Et q(ue)sto | non è vero ch'essi dissero, **ché** la gratia di Dio è | p(ro)pia a ciaschuno huomo en ciò ch'ellino pos|sano eschifare ei pechati (e) fare l'op(er)e di v(er)tù.
 - *q(ue)sto... ch'essi dissero* è quanto l'autore ha descritto nella parte precedente del capitolo (qui non riportata): trascrivendo **q(ue)sto | non è vero ch'essi dissero, **che** la gratia di Dio è | p(ro)pia a ciaschuno huomo* si sarebbe potuto anche intendere 'non è vero quanto essi dissero, cioè che la grazia di Dio è propria di ciascun uomo', quando invece il senso è proprio che 'essi sbagliarono, non dissero il vero, **perché** (invece) la grazia di Dio è propria di ciascun uomo'
 - la costruzione si ritrova quasi identica negli esempi seguenti:

- I I IV 20: (e)d in ciò fallaro (e) no(n) diss(er)o | bene né vero, § [20] **ché** sença divotione (e) sença | l'amore di Dio nullo può ess(er) p(er)fecto ne la vi|ta de la consciença de la verità, p(er)ciò che Dio | è fonte di ve(r)ità.
- I I VI 3: ma no(n) credono bene, **ché** i dilecti ispiritali | (e) dello i(n)tendim(en)to sono più dengni (e) più gra(n)|di.
- I I IX 23-24: L'altra ragio(n)e anche è falsa, [24] **ché** | l'onore (e) la rinomea che 'l p(o)p(o)lo fa ai re no(n)n è | sufficie(n)te pagam(en)to ai p(re)nçi né ai re
 - per casi simili si vedano anche: II I XV 29, III I XV 13-14, III II III 4-5.
- I II XVII 18: un(de) questi cotali no(n) sono lar|ghi né lib(er)ali, **ché** p(re)ndono dai loro amici li | quali ellino dovrebbero ben fare
 - **questi cotali no(n) sono lar|ghi né lib(er)ali, che...* renderebbe il costruito una relativa estraposta; franc. *car.*

I casi fin qui esaminati non sono tuttavia i più frequenti. La stragrande maggioranza dei costrutti causali esplicativi è rappresentata da passi in cui il connettore *che* espande le singole *divisiones* che fanno parte di un Tema listato (v. sopra LA FRASE, § 1.1.1). In questi casi mi è sembrato opportuno non accentare il *che*, facendolo invece eventualmente precedere dai due punti: la struttura che ne risulta è coerente con l'organizzazione testuale dell'intero trattato, il quale, come si è detto, si articola in una partizione razionale di argomenti, prima presentati da un introduttore specifico (= *E ciò potemo provare per una ragione... / La prima ragione - maniera s'è...*), quindi specificati da un primo *che* (= *s'è che...*), infine ulteriormente commentati in una serie di periodi più o meno lunghi nuovamente introdotti dal connettore *che*.

Riporto di seguito qualche passo per visualizzare meglio la struttura, ma basterà anche solo leggere a campione alcune pagine del trattato per rendersi conto di come tale costruito sia onnipresente nei tre libri:

- I II VII 3-5: **La p(ri)ma ragione s'è che** sse 'l p(re)nçe n(on)|n è savio, elli no(n) sarà p(re)nçe s(econd)o verità, ançi sa|rà re di niente (e) d'apare(n)ça: **che** no(n)n ess(er) re s'è | non avere l'ufitio de-re, § [4] e 'l suo dricto officio | s'è di regiere (e) di ghove(r)nare la sua ge(n)te s(econd)o [**7va**] leggie (e) ragio(n)e, (e) questo no(n) può elli fare se|d elli non è savio, § [5] e 'l Filosafo dice che q(ue)lli | è savio che ssa p(ro)vedere bene a ssé (e)d altrui, | (e) adrictare sé (e)d altrui al buono fine.
- I II XIV 16-17: **La qui(n)ta maniera s'è fo(r)|ça di costume**, la q(ua)le è chiamata força di co|stumança: **che** noi vedemo p(er) la costuma(n)ça | che alchuni à(n)no, s'è entrap(re)ndono molte bat|tallie a ffare, avendo espara(n)ça di vettoria; [17] (e) | chotali genti no(n) sono forti s(econd)o ve(r)ità: **che** s'elli|no [**10vb**] sofferra(n)no alchuno male olltra quello | ch'elli à(n)no pensato, essi si fugono tantosto (e) | va(n)nosene.
- II I IV 5-7: **La s(econd)a ragio(n)e s'è p(er)** li filliuoli che ll'uomo n'è: **che** | la cosa è naturale a la q(ua)le l'uomo s'inchina p(er) | natura a volerla od a farla, [6] et p(er)ciò che ll'uomo | e tutti gli altri animali s'inchinano p(er) natura | a

ingenerare cosa somellia(n)te a ssé, [7] et p(er)ciò che | ciò si può fare (e) si fa p(er) matrimonio, du(n)q(ue) l'uomo | si die p(er) natura amolliare.

- II II XI 12-14: **La qua(r)ta manie|ra sî è che** ll'uomo die ma(n)giare ad ora (e)d a te(n)po | ordenatam(en)te: **che** ma(n)giare ena(n)çi l'ora pare una | ghioctea, [13] (e) somellia(n)tem(en)te è molto nocevole | al corpo, p(er)ciò che mettere vianda sopra vianda | ançi che quella sia cocta sî enpedisce la digestio(n)e | naturale, [14] unde ne nascono molte enfermità, | donde quelli che vuole mantenere la sanità | del suo corpo no(n) die ma[n]giare sed elli non à esmal|tito quello ch'elli à ma(n)giato di p(ri)ma.
- III I V 10-14: **El t(er)ço male sarebbe che** ll'uomo no(n)n avre|be sî gra(n) cura dei filliuoli: **che** sse l'uomo credesse | che tutti ei fanciulli fossero suoi filliuoli, [11] el suo | amore sarebbe en tante p(ar)ti p(ar)tito che no(n) ne po|trebbe molto amare neuno, [12] ma elli no(n) sarebbe | quasi nessuno uomo, sed e' no(n) fosse troppo paçço, che credesse che tutti ei fanciulli fussero suoi | filliuoli, [13] et sed elli credesse avere tre o quatro | filliuoli, e' no(n)n amerebbe p(er)ciò tutti gli altri; [14] **che** s|sî come pocho *mele*, mettendola en molta aqua, | no(n) la può fare tutta dolce, così l'amore di tre | o di quatro filliuoli no(n) può fare avere amore | a tutti ei fanciulli de la città.
- III II XXVIII 9-11: **La s(econd)a ragio(n)e sî è che** p(er)ciò che ne l'op(er)e umane à | molte gran div(er)sità, e' co(n)viene che i giudicham(en)ti | sieno diversi: **ched** uno medesimo fatto en di|verse t(er)re à diverse leggi, [10] et s(econd)o el giudicam(en)|to d'alchuno è dritto che no(n)n è s(econd)o el giudicam(en)|to delli altri, donde, p(er)ciò che ne' giudicam(en)ti u|mani può avere molti erri (e) molti dubbi, [11] et | co(n)viene che ll'uomo sappia la lege divina (e) la | lege del Vangielio, là 've no(n)n à né dubbio né er|rore né falsità.

Anche quando non è esplicitamente presente una dichiarativa del tipo 'La *n* ragione *sî è che*' è possibile individuare nel *che* funzioni analoghe a quelle viste sopra; si vedano ad esempio, fin dal prologo:

- Pr. 4: E·livro del chovernam(en)to de | le città einseng⟨n⟩ia che tutte le seng(no)rie no(n) durano | ugualm(en)te, ciò è tanto l'una come l'alt(ra), [4] né tutti e | ghovernam(en)ti dei re né dei p(ri)ncipi no(n) sono uguali, | **che** alchune sig(no)rie durano p(er) un a(n)no (e)d alchune p(er) | la {v}ita d'un uomo, § [5] alchune signorie sono che pos|sono durare se(n)p(er), p(er) alchuna maniera di reitagio, | o p(er) successio(n)e di loro redi.
- Pr. 8: (e) neuno non è naturale gho|vernatore, se ama di sing(no)regiare p(er) malvagia vo|luntà o p(er) alchuno malvagio desid(er)io, **che** chotale | signoria sî è p(er) força (e) cont(ra) n(atur)a.

Il *che* può dunque essere letto in tutti questi casi sia come congiunzione causale del tipo *motivo di dire* (v. sotto § 6.4.2.4) sia come connettore che segnala l'avanzamento di una certa argomentazione; in quest'ultimo caso il rapporto causale è ancora più indebolito, se non assente.

Si vedano gli esempi seguenti, in cui *che* ha valore poco più che di subordinatore generico:

- I II IV 1: Puoi che noi avemo detto che xii sono le v(er)tù | morali, noi diremo de le buone dispositio(n)i de | le quali ei filosofi à(n)no det(er)minato, **che** dell'altre | noi no(n) entendemo a p(ar)lare.
- I III VI [1] E puoi che noi avemo e(n)seng(na)to come ei | re e i p(re)nçi debbono avere esperança (e) dispe|rança, [2] noi diremo i(n) generale chom'ellino deb|bono avere paura (e)d ardim(en)to, [3] **che** nel s(econd)o libro | (e) nel t(er)ço noi discenderemo più a le cose che p(er)ten|ghono ai re (e)d ai p(re)nçi.

In conclusione, esistono nel *Governo* un gruppo di esempi sicuramente riconducibili a un rapporto di causa-effetto 'forte', esplicitato nell'edizione dall'accento sul *ché*, forma che rappresenta comunque solo una convenzione grafica senza alcuna giustificazione etimologica (la base è sempre *quod*); tutti gli altri casi sono *che* in funzione dichiarativa, prototipicamente rappresentata dagli esempi del § 4.2., oppure, molto più spesso, casi che nel *continuum* tra *che* dichiarativo e *che* causale si collocano nei valori intermedi (e che sarebbe dunque forzato trascrivere *ché*).

6.4.2.2. IL COSTRUTTO CAUSALE-TEMPORALE

Il costrutto causale-temporale può essere introdotto da «connettivi ambivalenti (temporali e causali), come *poi che* (o *poiché*), *da che* (o *dacché*)» oppure da «connettivi specializzati in senso temporale (*quando*, *poscia che*), passibili, in alcuni casi, di assumere un valore causale» (FRENGUELLI 2012a, p. 318).

Per quanto riguarda il *Governo*, il connettore *da che* ricorre quasi esclusivamente in apertura di capitolo (si vedano I IV IV 1, II I IV 1, II I XXI 1, II II VI 1, II II XVI 1, II III III 1, III I IX 1), dove dunque si palesa il suo valore ambivalente: 'dopo che [nel precedente capitolo] abbiamo parlato di...', ma anche 'poiché [nel precedente capitolo] abbiamo parlato di...'; l'unica altra occorrenza al di fuori degli incipit si trova in II II RUBR. 15, dove tuttavia *da che* ha significato prettamente temporale: *che guardia l'uomo die avere dei gharçoni da ch'ellino sono nati fino ai sette anni* = 'da quando nascono fino a sette anni'.

Poi (puoi) che ha lo stesso valore causale-temporale di *da che* quando ricorre all'inizio di un capitolo, come in I I VI 1, I II II 1, I II IV 1, I II V 1, ecc., dove anzi prevale rispetto all'altro connettore, con circa il doppio delle occorrenze; ha identico significato ogniquale volta è seguito da un'espressione del tipo '(et puoi/poi che) noi avemo detto che... noi diremo' (come in I II XIII 8, I II XVII 31, I II XVIII 35, I II XIX 13, ecc.), con funzione di avanzamento nel testo, mentre in un numero ridotto di casi assume un valore più decisamente causale, come ad esempio in:

- I I VI 5: Du(n)q(ue), **puoi che** [= '**poiché**] i dilecti del corpo no(n) sono beni p(er)fecti né possono satiare lo desiderio dell'uomo, no(n) die ess(er) posta la beatitudi(n)e nei dilecti corporali

o temporale, come ad esempio in:

- I II VI 12: **puoi che** [= '**dopo che**] l'uomo à trovate dive(r)se vie (e)d elli à iudicato le q(ua)li sono milliori, elli comanda a ffare s(econd)o ciò ch'elli à pensato (e) giudicato

Quanto invece a *poscia che* e *quando*, il primo è attestato solo tre volte con significato temporale-causale (II III VI 28, II III X 9, III I XI 12), mentre il secondo ricorre con lo stesso valore ‘ambiguo’ in:

- I II XIV 19: Et quest’è | qua(n)do l’uomo no(n) sa la força del suo aversario | e asaliscelo o chonbatte co·llui, e q(ue)lli è così come | bestia (e) no(n)n à ponto di se(n)no, **qua(n)d**’elli asalisce | el suo nemico (e) no(n) conosci di neiente la sua | posança.

In questo esempio, al secondo *qua(n)d[o]* potremmo anche attribuire una sfumatura ipotetica, secondo una possibilità non infrequente nell’italiano antico, sulla quale si ritornerà nel § 6.4.4.4.

Si vedano anche, per *quando* con valore causale, i passi seguenti:

- I II XVI 17: Et l’uomo | può più legierm(en)te aquistare la te(n)p(er)ança | che la forteçça de l’a(n)i(m)o, **qua(n)do** l’uomo è co(n)tinu|am(en)te nei dilecti corporali.
- III I VI 4: Et du(n)q(ue), **quando** ei fratelli carnali | à(n)no brigha (e) discordia p(er) le cose co(mun)e, [5] magior|m(en)te l’avra(n)no gli uomini estrani che ssono di | diversi lingnagi (e) di diverse co(n)diçioni (e) vo|lontà, s’elli à(n)no le pocessio(n)i co(mun)e.

6.4.2.3. ALTRI CONNETTORI CAUSALI NOTEVOLI

6.4.2.3.1. *COME* E *SÌ COME* (*SICCOME*)

Più di una volta ricorre nel *Governo* il connettore *come* seguito per lo più dal congiuntivo, con valore causale:

- I II XII 19: Donde, **come** giustitia (e) dric|tura **mostrino** p(er)fectame(n)te la bontà dell’uomo, ei re e i p(re)nçi, che debbono ess(er) p(er)fectam(en)te buoni, aciò che la loro p(er)fecta bontà apaja, debbono ess(er) giusti (e) dricturieri.
 - Dont come iustice (et) droiture demonstrent la p(ar)faite bonté de l’me, li roi (et) li prince qui doivent estre p(ar)faitement bons a ce que leur p(ar)fete bonté apere doivent estre iuste (et) droiturier.
- I II XIII 33: donde, **come** p(er) la paura che ll’uomo à l’uomo **possa** fugire | ei p(er)icoli tristevoli (e) dolorosi che ciaschuno uo|mo fuge p(er) natura, è più grave cosa a meno|vare o a cessare la paura dell’uomo che ate(n)p(er)a|re el suo ardim(en)to.
 - Dont co(m)me par la poor que li homs a il puist fuir les perilz tristeus (et) douleureus que chascuns fuit par nature <q>, c’est plus grief chose a amenuisier (et) a soter la poor de l’home que atempter sa hardiesce.
- I II XV 17-18: Donde, **come** | virtù **sia** i(n) fare le buone op(er)e (e) le gravi, [18] la ve(r)|tù di te(n)p(er)ança die ess(er) p(ri)ncipalm(en)te en seg(ui)tare | te(n)peratam(en)te ei dilecti de le femine (e) del matri|monio
 - Dont come v(er)tu soit en fere bones <g> choses (et) grief, § la v(er)tu d’atemptance doit estre p(ri)ncipalement en ensuire atemptement les deliz de fame (et) de mariage.

- I II XV 23: Donq(ue) **come** di|stenpera(n)ça **sia** en seguire ei dilecti del co(r)po | (con)(tra) ragione, este(n)p(er)ança è viçio trabestiale.
 - *espansione dell'Anonimo*
- I II XVII 25: et **come** l'uomo **sia** più | lodato en bene dispenda(r)e e en fare bene ad altrui ched elli non è i(n) guardare le sue p(ro)pie | richeçe, [26] largheça die ess(er) p[ri]ncipalm(en)te en bene dispendare (e) i(n) fare bene ad altrui.
 - *riformulazione dell'Anonimo*

Talora, con identico valore causale, *come* può essere seguito dal modo indicativo:

- I II XX 15: E **chome** ciò è cosa esco(n)venevole che·rre | fallisca en tutte le cose ch'elli fa, e ched elli p(er)da molto bene p(er) un pocha di cosa, et che ciò | che ffa elli faccia recreantem(en)te [...], ei re no(n) debbono ess(er) troppo avari
 - Et come ce soit chose desco(n)venable que li rois defaillie en totes les choses que il fet... (*in franc. si ha dunque il congiuntivo soit*).
- I IV I 45: donq(ue) **cho|me** giovani huo(m)ini **amano** molto l'onore (e) la glo|ria, essi la temo molto a p(er)dere
 - dont co(m)me les jones gens aiment mout gloire (et) ennour il la criement mout a p(er)dre.

La struttura *come* + congiuntivo, che nella maggioranza dei casi del *Governo* corrisponde a una forma analoga nell'antecedente francese⁴⁵³, se da un lato non può non richiamare alla mente il *cum* + congiuntivo latino, dall'altro andrà valutata in relazione ad altri costrutti causali formati a partire da *come*, ovvero le congiunzioni *siccome* < *sì come*, su cui v. MAZZOLENI 2011, e le perifrasi comparative del tipo '(sì) come colui che' le quali, grammaticalizzandosi, possono assumere valore causale. Su queste ultime, che tuttavia restano estranee alla sintassi del *Governo* v. DE ROBERTO 2010, p. 460, FRENGUELLI 2012a, pp. 336-337, PATOTA *cds*.

Nel volgarizzamento egidiano non sono infrequenti casi di *sì come* con valore a metà strada tra significato modale/comparativo originario (sul quale v. sotto § 6.8.2) e significato causale (quest'ultimo più evidente negli ultimi tre fra i passi riportati di seguito, dove si nota in un caso anche la variante 'rinforzata' *sì come che* per il solo *sì come*):

- II II IV 15-16: ei filliuoli a|mano più el lor padre (e) la loro madre ch'ellino | no(n) fa(n)no loro, sì come en portarlo onore (e) reve|rença, [16] **sì come** [*franc. car*] noi vedemo che i filliuoli ono|rano (e) riveriscono più ei padri e | le madri ch'ellino loro.
- II III XII 12: donde quellino che ssormo(n)tano gli altri | en vettoria (e)d in força (e)d in pote(n)ça debbono ess(er) | signori di choloro che ssono vi(n)ti **sì come** [*franc. si co(m)me*] le legi l'à(n)no stabilito.

⁴⁵³ Ma su *comme* + congiuntivo in francese antico v. JENSEN 1990, § 779: «The use of *com* 'when' as a temporal conjunction with the subjunctive in Old French is archaic or Latinizing and may be causal in nature rather than purely temporal, rendering the notion of 'since'. Examples are extremely rare for the period covered».

- III I XII 5-7: Et p(er)|ciò dice el Filosafo che le re(n)dite né le pocessio(n)i | no(n) potrebbero ess(er) aguali se i filliuoli no(n) fussero | aguali, ciò è che tanti filliuoli avesse l'uno q(uan)to | l'altro. [6] Et questo no(n) può ess(er), **{si} come** noi vedemo | che alchuno matrimo(n)io à molti figliuoli ed al|chuno altro no(n) n'à né micha, [7] e se (n)n'à sì n'à pochi, (e) | p(er)ciò la lege che Falleas dicea no(n) potrebbe esser g(ua)r|data (e) dunq(ue) no(n)n è buona.
- III I XIV 17: La t(er)ça cosa ch'elli disse si ffu ched elli divisò le cor|ti dei piati en tre p(ar)ti, [18] **sì come** [*franc. selonc ce que*] l'uomo piategia di | tre cose, ciò è di da(n)no § et d'i(n)giuria et di | morte.
- III II VIII 10: El t(er)ço enpedim(en)to sì sono ei nemici generali | di tutta la città o di tutto e·reame, ei q(ua)li li voglioli su|giughare o distrugiare p(er) alchuna chagio(n)e, **sì come** | nascono le nimistà.
- III III VI 10: Et p(er)ciò l'essercitam(en)to dell'arme è | molto necessario a bene co(n)battere, [10] **sì come** [*franc. car*] noi | vedemo che pocha ge(n)te bene essercitata nell'ar|me (e) bene aveduta venghono spesso gra(n) mol|titudi(n)e che no(n) sia sì bene essercitata né ssi bene | aveduta ne l'op(er)e de la battallia.
- III III IX 20-21: La t(er)ça [*cosa da considerare è*], da qual p(ar)te elli à più vianda, | **sì come** è avvenuto che sença battallia o sença | ferire colpo di spada p(er) difalta di vianda gli a|versari sono fugiti o venuti a morte. § [21] La q(ua)r|ta di ricapo è 'l luogho là 've l'uomo si die co(n)bat|tere, **sì come che** quellino che ssono nel più alto | luogho e nel melliore à(n)no più ava(n)taggio a co(n)|battere.

6.4.2.4. SEMANTICA DELLE CAUSALI

Dal punto di vista semantico si distinguono tre tipi di rapporto causale (v. PREVITERA 1996, FRENGUELLI 2002 e 2012a, pp. 308-315, BARBERA 2010a, p. 974):

- 1) causa fisica, che implica un rapporto di conseguenza diretta e inevitabile di uno stato di cose da un altro precedente;
- 2) motivo di fare, in cui uno stato di cose viene presentato come ciò che induce un agente a compiere un'azione;
- 3) motivo di dire, in cui il mittente giustifica la sua enunciazione.

Nel *Governo* sono attestati tutti e tre, con una preferenza del 'motivo di dire' nei periodi impostati sul commento o la dimostrazione di una certa tesi: tale tipologia, come si è già avuto modo di osservare, è onnipresente nei tre libri e si potrebbe anzi dire che rappresenta l'ossatura stessa del trattato.

Già altrove ho analizzato in dettaglio alcuni esempi egidiani di costrutti causali di varia natura semantica (v. PAPI [2011] *cds*): in questo paragrafo vorrei aggiungere un breve commento ad altri passi in cui le subordinate causali sono impiegate secondo modalità diverse, ma purtuttavia inquadrabili all'interno di tipologie più o meno fisse.

Il periodo che segue, ad esempio, attesta un tipo di costruzione frequente nel *Governo*, in cui da una premessa generale (*l'odio è peggiore dell'ira e del corrucio*) consegue una regola morale (*l'uomo deve evitare più l'odio che gli altri*

sentimenti); l'argomentazione è rafforzata dal richiamo all'*auctoritas* agostiniana, contenuto in una causale del tipo 'motivo di dire':

- I III VII 28-29: Et du(n)q(ue), **p(er)ciò che** le co(n)ditio(n)i del l'odio sono pegiori che quelle dell'ira (e) del co|rucio, ciaschuno die più fugire (e) più eschifa|re l'odio che ll'ira né 'l corucio, [29] **che** santo Agho|stino dice che quelli che da l'ira [fa] odio, elli fa | come sed elli facesse d'un bastone una tra|ve.

Analogamente, nell'esempio seguente la regola secondo cui i principi non devono avere *paura desordenata* è presentata come la conseguenza logica di un sillogismo in cui, date due premesse (*la paura disordenata no(n) lassa l'uomo chonselliare e ai re (e)d ai p(re)nçi co(n)viene avere gran co(n)sillio*) segue la conclusione per cui è *rio* che i principi abbiano una paura *desordenata* che può impedire il loro *consillio*.

- I III VI 27-28: Et du(n)q(ue), **p(er)ciò che** la paura desordenata no(n) lassa l'u|omo chonselliare, **etd** ai re (e)d ai p(re)nçi co(n)vie|ne avere gran co(n)sillio, [28] molto lo disaviene | e molto l'è rio d'avere paura desordenata (e) fuo|re di ragio(n)e, la q(ua)le lo '(n)pedisce el co(n)sigliarsi.

Una struttura leggermente più complessa è presente nel periodo riportato nell'esempio che segue, in cui la causale introdotta da *p(er)ciò che* ha la funzione di collegare tra loro due sequenze di argomentazioni. La prima di esse è espressa da un costrutto condizionale (v. oltre, § 6.4.4): se i re eccedono nei dilette *di lusuria*, commetteranno ingiurie contro mogli e figlie dei loro uomini, per cui questi si ribelleranno contro di loro; i re devono evitare che ciò accada, e dunque (chiusura circolare) non devono eccedere nei dilette corporali.

- I II XVI 46-47: Et ancho più che sse '(r)re sono troppo ismisu|rati nei dilecti di lusuria, ellino fara(n)no | torto ai loro uomini de le loro mogli (e) de | le loro filliuole, unde essi si ssmovera(n)no (con)(tra) | loro. § [47] **E p(er)ciò che** 're e 'l p(re)nçe die molto dotta(r)e | che 'l p(o)p(o)lo no(n) si smuova contra loro, sì si co(n)viene ch'ellino sieno magiorm(en)te te(n)p(er)ati en | seguitare ei dilecti del corpo.

Questa struttura del periodo, spesso modalizzata con un deontico (v. PAPI [2011] *cds* e v. sopra §§ 1. e 2.1), come anche nell'esempio che segue, sembra una trasposizione sintattica iconica dell'impostazione filosofica incentrata su un'etica razionale, in cui i precetti e gli insegnamenti impartiti ai sovrani e all'uomo in generale sono al tempo stesso ordini o imposizioni morali e conseguenze necessarie di un ordine logico:

- I III X 21-26: Et ap(re)sso **dovemo sap(er)e** che già sia che ver|ghongna (e) ri(n)crescim(en)to del bene dei malva|gi sieno movim(en)ti buoni (e) da llodare, [22] no(n) p(er)|ciò **si co(n)viene** ai re ned a' p(re)nçi d'ess(er) né ver|ghognosi né dolenti del bene dei malvagi, | **p(er)ciò ch'**ellino no(n) **debbono** far chosa dun|d'ellino abbiano verghongnia; [23] **donde** el | Filosafo dice, nel quarto libro d'Etticha, che ll'uomo vecchio né ll'uomo buono no(n)n è **da llodare p(er)ch'**elli sia v(er)gho(n)gnoso, [24] **p(er)ciò che** né 'l | vecchio né 'l buono **no(n) debbono fare** cosa | und'essi si verghongnino, ma ll'uomo **die lo|dare** ei giovani uomini che ssono vergho|gnosi (e) untiosi. § [25] Et du(n)q(ue), **p(er)ciò che** i re **deb||bono [23vb] ess(er) buoni** (e)d avere maniera di vec|chi uomini, [26]

ellino **no(n) debbono ess(er) vergho(n)|gnosi** se (n)no en tanto che ss'elli
aviene ch'el|li facciano alchuno male o alchuna vil|lania, **allora debbono**
avere magior ver|ghongnia che lli altri.

Per un'analisi dettagliata di altri costrutti causali notevoli del *Governamento* v. SAGGIO
DI COMMENTO AL LIBRO II, *passim*.

6.4.3. TEMPORALI

Nel *Governamento* le subordinate temporali ricorrono per lo più a segnalare
l'avanzamento del discorso all'interno del trattato (v. già sopra, § 6.4.2.2); l'eccezione a
questa distribuzione testuale è rappresentata dagli inserti narrativi, dove sono presenti
eventi temporalmente circostanziati (v. oltre § 8).

Tra gli introduttori si trovano *quando*, *poi che*, *da che* (in un solo caso con valore
sicuramente temporale: v. § 6.4.2.2), *en fino a tanto che*, *in/en tanto che* 'finché' (es. III
I I 8: *p(er)ciò che i(n) tanto ched ellino no(n) fussero | così visuti, essi erano quasi*
bestie). Sono inoltre attestati *mentre che* con valore di 'quando, finché' (v. ZENARO
2010, p. 958; BIANCO-DIGREGORIO 2012, p. 301):

- II II V 2: noi pro|varemo p(er) tre ragio(n)i ched ellino debbono en|segnare (e)d
ap(re)ndare li articholi de la fede cri|stiana **mentre ch'**ellino sono giovani
- II II XV 6: ched elli no(n) bevano vino **mentre ch'**ellino sugho|no el latte

e la struttura correlativa *allora... quando* (su cui v. almeno CONSALES 2012a, p. 116;
sulle altre strutture correlative del *Governamento* v. anche §§ 4.1 e 6.3.4):

- I I XIII 16: p(er)ciò ch'**allora** si mostra che ll'uo|mo è, **qua(n)d'**elli è i(n)n istato
da potere fare bene | (e) male (e)d elli si porta (e) si ma(n)tiene s(econd)o legge
(e) ra|gio(n)e
- III I V 8: ché **allo|ra** esta(n)no gli uomini en pace (e)d i-concordia, | **quando**
quellino che ssono buoni (e) nobili sono | sopra quellino che no(n) sono né nobili
né gentili
- III II XXXI 1: **El** Filosafo, nel qua(r)to libro de la Politicha, p(ro)va | p(er) .iiij.
ragio(n)i che **allora** sono ei reami (e) le città | bene ordinate, **qua(n)do** fra esse
{à} abonda(n)ça di gente | di meçço.

6.4.4. CONDIZIONALI⁴⁵⁴

Dal punto di vista semantico i costrutti condizionali si possono distinguere in 1)
costrutti che esprimono un rapporto di condizione-conseguenza e 2) costrutti in cui i
contenuti proposizionali sono interpretati come fattuali e non soltanto ipotizzati.

Il tipo 1) è stato definito «bicondizionale» in virtù della cosiddetta «inferenza sollecitata
o invitata» che fa sì che l'apodosi e la protasi, oltre a risultare entrambe vere, possano
anche essere entrambe false. Il significato del rapporto *se p, q* può essere esplicitato
dall'interpretazione *solo se p, q* (MAZZOLENI 1988, p. 752; MAZZOLENI 2010b, p. 1015).

⁴⁵⁴ In questo paragrafo riporto solo una campionatura di esempi di periodo ipotetico nel *Governamento*;
per una disamina dei costrutti condizionali in italiano antico si rimanda fin da ora a COLELLA 2010.

Nel tipo 2), detto «bafferativo», il rapporto di condizione-conseguenza viene meno, a favore dell'espressione di un contenuto proposizionale «sicuramente vero» (MAZZOLENI 1988, p. 766) o, come già notava BRAMBILLA AGENO 1978e (p. 409), di una «concatenazione di fatti che 'suole' verificarsi, che ha luogo tutte le volte che si verifica l'ipotesi».

Entrambe le tipologie sono presenti nel *Governoamento*.

6.4.4.1. COSTRUTTI BICONDIZIONALI

I costrutti bicondizionali possono avere o protasi al congiuntivo e apodosi al condizionale, come nel primo degli esempi sotto riportati, o protasi e apodosi all'indicativo, come nel secondo e nel terzo (in quest'ultimo sono presenti due periodi ipotetici):

- I II XXVIII 30: Et **se alchuno fusse** sì debonarie ched elli delfallisse che vendetta e punitio(n)e dei mali | no(n) fusse fatta, **elli no(n) sarebbe** né buono né | virtuoso.
 - 'se qualcuno fosse così benevolo da lasciare impunte le azioni malvagie, costui non sarebbe buono né virtuoso'
 - ovvero (applicando l'inferenza sollecitata): 'una persona sarebbe buona e virtuosa *solo se* non fosse così benevola da lasciare impunte le azioni malvagie'
- I I V 19: Et **se noi | chonosciamo** esso bene al q(ua)le tutte l'op(er)e o|mane sono adricçate (e) ordinate, **noi potremo** | bene op(er)are, sì come **q(ue)lli che** chonosce el sengno | trae più dritto che quelli che nol conosce.
 - 'se (e *solo se*) noi conosciamo quel bene al quale tutte le opere umane sono indirizzate e ordinate, noi potremo operare bene, così come chi sa dove mirare tira più dritto che chi non lo sa'.⁴⁵⁵
- I II VIII 10: E ancho, **se i re e i p(re)nçi avra(n)no** pro|vedença di quello ch'è a venire, ellino | **pensera(n)no** diverse vie p(er) ch'ellino le posso|no aquistare legierm(en)te, (e) p(er) ch'ellino **le pos|sono cessare se ssono rie.**
 - (1° periodo ipotetico): 'se (e *solo se*) i re e i principi avranno previdenza del futuro, penseranno a diversi modi in cui conquistarle facilmente';
 - (2° periodo ipotetico): 'essi le possono abbandonare se sono malvagie', o anche 'se (e *solo se*) le vie fossero malvage, essi potrebbero abbandonarle'.

⁴⁵⁵ In questo esempio, peraltro, anche la relativa introdotta da *q(ue)lli che* è semanticamente comparabile a una protasi di periodo ipotetico (v. MAZZOLENI 2010b, p. 1020), poiché è parafrasabile come 'se uno sa dove mirare, tira più dritto'.

6.4.4.2. COSTRUTTI BIAFFERMATIVI

6.4.4.2.1. PROTASI CON VALORE CAUSALE E LIMITATIVO

I costrutti biaffermativi del *Governamento* presentano per lo più il doppio indicativo nella protasi e nell'apodosi, secondo uno schema di ascendenza scolastica che diventerà in seguito una delle caratteristiche della sintassi dantesca del *Convivio*, per l'espressione delle concatenazioni sillogistiche del trattato (BRAMBILLA AGENO 1978e, p. 413; v. inoltre FIUMARA 2006, p. 157). In questa specifica accezione la protasi del costrutto biaffermativo ha valore causale-limitativo. Gli esempi che seguono attestano tale uso nel primo libro del *Governamento*; nel primo di essi è da notare anche la ripresa anaforica con *sì* nell'apodosi.

- I I X 12: E **se** la beatitudi(n)e die ess(er) | messa i(n) alchuna sing(no)ria, **sì** die ess(er) messa ne | la milliore che ssia.
 - 'dal momento che/dato che la beatitudine deve essere messa in una signoria, allora deve essere messa nella migliore che ci sia'.
- I III IV 12: Donde **se** noi volemo sap(er)e come ei re | e i p(re)nci debbono desiderare e chome ellino debbono avere abbo(n)minatione, noi | dovemo p(ri)ma sap(er)e che chose ellino debbono amare (e) che cose odiare.
 - 'poiché noi vogliamo sapere come i re e i principi devono avere desiderio e abominazione, noi dobbiamo prima sapere quali cose essi devono amare e desiderare e quali (invece) odiare'.⁴⁵⁶

Nell'esempio seguente si osserva invece la combinazione di più costrutti condizionali:

- I I III 20: Du(n)q(ue) **se q(ue)sta sciènça ente(n)de** p(ri)ncipalm(en)te acciò che noi siamo buoni, ei p(ri)ncipi avra(n)no loro medessmi, **sed essi fa(n)no** | ciò che questa sciènça i(n)sengna. § Anchora, | **se i p(ri)ncipi fa(n)no** ciò che q(ue)sta sciènça ap(re)nde, | ellino avra(n)no el loro p(o)p(o)lo.

La prima protasi ha un valore causale simile agli esempi precedenti: 'posto che questa scienza fa sì che noi siamo buoni'; la seconda, che dipende dalla stessa reggente (cioè *ei p(ri)ncipi avra(n)no loro medessmi*) rientra invece nei costrutti bicondizionali visti al § 6.4.4.1: 'i principi avranno dominio di sé se (e *solo se*) fanno ciò che questa scienza insegna', come anche la protasi che introduce il periodo ipotetico successivo: 'inoltre, se (e *solo se*) fanno ciò che questa scienza insegna, essi avranno dominio sul loro popolo'.

6.4.4.2.2. PROTASI CON VALORE ECCETTUATIVO

Talora *se* accompagnato da negazione assume il valore di *a meno che non*: «la protasi desta l'idea di eccezione o di restrizione, e può perfino introdurre l'enunciazione di una

⁴⁵⁶ O forse anche, con sfumatura finale, 'per sapere come i re e i principi devono avere desiderio e abominazione, noi dobbiamo prima sapere ecc.'. Un'accezione finale mi sembra rintracciabile anche nella protasi del periodo che segue: III II XXXI 15 «Donde, **se** la città die ben vivere, e' co(n)vieine che v'abbia molte meççane p(er)sone» = 'affinché la città viva bene, bisogna che ci siano molte persone dei ceti di mezzo'.

circostanza che impedisce all'azione del v[er]b[o] principale di realizzarsi» (BRAMBILLA AGENO 1978e, p. 409; v. anche COLELLA 2012, pp. 410-411).

Per il *Governamento* si vedano:

- I III X 2: hodio (e)d invidia sono general|m(en)te malvagi, **se ciò no(n) fusse** hodio de' mali e dei | viçi = 'l'odio e l'invidia sono generalmente sentimenti malvagi, a meno che non si tratti di odio dei mali e dei vizi'.
- II I VIII 9-10: Du(n)q(ue) non è cosa co(n)venevole che ll'uomo | pilli femena p(er) mollie che lli sia troppo p(re)sso | di parendado, [10] **se ciò no(n) fusse** p(er) dispe(n)satio(n)e di | s(an)c(t)a Chiesa p(er) alchuno caso = 'dunque l'uomo non deve prendere per moglie una donna che gli sia vicina parente, a meno che ciò non sia concesso per qualche motivo da Santa Chiesa'.
- II II III 12: (n)non usare di lui come di | suo fante **se (n)non avenisse ch'elli fusse** sì po|vero ched e' no(n) potesse avere né fante né fa|millia ma solam(en)te elli e la mollie (e) i filliuoli = 'non deve disporre di lui [del figlio] come un suo servo, a meno che non accadesse che egli [il padre] fosse così povero da non potersi permettere una famiglia di servi, ma [di mantenere] solo lui, la moglie e il figlio'.

6.4.4.2.3. PROTASI CON VALORE TEMPORALE

Spesso, nel *Governamento*, la protasi ha valore temporale (v. COLELLA 2010, pp. 91-93), e il *se* che introduce la protasi ha il significato di 'quando/ogni volta che', es.:

- I III IX 29: Et **se ll'uomo s'atrìsta** del bene al|trui, credendo ch'esso no(n) ne sia dengno, elli à | un movim(en)to d'a(n)i(m)o che 'l Filosafo chiama encre|scim(en)to del bene di coloro che no(n) ne sono deng(ni).
 - 'ogni qual volta l'uomo si rattrista per il bene altrui, ecc.'
- I IV VI 22: Et **se ll'uomo ordena** | le suo' riccheçe ad averne vanagloria (e)d a ffarne | engiuria (e) torto ad altrui ed a ffarne altre mal|vagie op(er)e, quelle cotali riccheçe chosì ordina|te no(n) fa(n)no l'uomo buono né bene ave(n)turoso, an|çi el fanno cattivo (e) malvagio.
 - 'quando l'uomo fa uso delle sue ricchezze per avere vanagloria ecc.'

Per il costrutto speculare, ovvero l'uso di *quando* con valore di 'se', v. sotto § 6.4.4.4.

6.4.4.2.4. PROTASI CON VALORE FRASEOLOGICO

Un ulteriore valore che la protasi può assumere è quello per cui il *se* introduce «un'ipotesi apparente, nel senso che, invece di fare un'enunciazione diretta, lo scrittore dice, press'a poco, che, se si esaminerà un certo dato, si dovrà concludere in un certo senso» (BRAMBILLA AGENO 1978e, p. 411; v. anche COLELLA 2012, pp. 389-392). Rientrano in questa categoria gli esempi seguenti:

- I II XXXII 1-2: **Se** le parole del filosafo nel settimo libro d'Etticha sono dilige(n)tem(en)te entese, [2] noi potemo divisare IIIJ maniere di buoni (e) IIIJ maniere di malvagi

- II II IV 1: **Se** noi sapemo l'amore che 'l padre (e) la ma|dre à(n)no nei filliuoli, noi sapremo meglio cho|m'ellino ei debbono chovernare.

6.4.4.7. PERIODO IPOTETICO DELL'IRREALTÀ

Nell'analisi fin qui svolta non si è tenuto conto della ripartizione tradizionale dei periodi ipotetici in periodi ipotetici della realtà, della possibilità e dell'impossibilità, una classificazione ritenuta anche da SERIANNI 1988 (p. 497) «insoddisfacente. Sia perché contamina criteri tipologici diversi (uno formale: il modo verbale usato; e uno logico: il carattere reale, possibile o irreali nell'ipotesi), sia – e soprattutto – per l'impossibilità di tracciare confini netti».

Riporto tuttavia, in conclusione di questa prima parte, un esempio di quello che verrebbe definito un periodo ipotetico dell'irrealità, una volta specificato che i significati di irrealità o impossibilità «derivano unicamente dal contenuto lessicale che si fa di volta in volta entrare nel modulo» (BRAMBILLA AGENO 1978e, p. 417).

- I I I 20: (E) ciò no(n) potrebbe el p(o)p(o)lo ap(re)nde(re) p(er) que|sto libro, **se le ragioni** di questo libro **non | fussero** legiere (e) p(er) asse(n)plo.

L'autore ha appena spiegato la necessità che le ragioni del trattato siano *legiere*, o *grosse*, e *p(er) asse(n)plo*, cioè 'figurate', in modo che tutto il popolo possa trarre vantaggio dalla sua lettura. Con il periodo sopra riportato ribadisce il concetto affermando appunto che 'il popolo non potrebbe ricevere insegnamento dal libro, se le ragioni non fossero legiere e per esempio [ma invece devono esserlo e di fatti lo sono]'.

6.4.4.8. ALTRI INTRODUTTORI DELLE CONDIZIONALI

Nel *Governo* si trovano protasi introdotte da *quando* (v. MAZZOLENI 2010b, p. 1019; COLELLA 2010, pp. 165-167 e 2012, pp. 402-404), per esempio in:

- I II XVIII 45: ...p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo ama molto ei re **q(ua)ndo** [= 'quando / se'] | ellino sono larghi
- I II XXII 18: ché q(ue)lli ch'è di gran cuore (e) d' à q(ue)|sta virtù, elli si ssa co(n)vnevolem(en)te co(n)te|nere enn avere ricchezza (e) signorie, e in | sofferire ei beni (e) ei mali di fortuna **q(ua)ndo** | [= 'quando / se'] gli avenghono

La sfumatura ipotetica è più evidente nei casi in cui *quando* è seguito dal congiuntivo, come in:

- II I VII 14: et somellia(n)tem(en)te avrebbe gue(r)ra en fra ' pare(n)ti (e) gli amici de la femena (e) i(n) fra ' mariti, **quan|d'**ellino l'**avess(er)o** data a molti uomini
- III I XII 14-15: L'altra che i | figliuoli dei ricchi uomini, che sono espese volte | di gra(n) cuore (e) di gra(n)d'a(n)i(m)o, **qua(n)d'**ellino **si vedesse|ro** povari, [15] ellino sarebbero envidiosi (e) mova|rebbero di legiero brigha (e) discordia ne la città.

Le condizionali possono anche essere introdotte da «operatori condizionali ricchi» (MAZZOLENI 2010b, p. 1038) come *pur* 'purché', es.

- I III VII 21: Ma q(ue)lli che odia no(n) | cura donde el male vengna al suo nemico, | **pur** abbial'egli.

Con un valore simile a 'purché' è attestato nel *Governamento* anche *quando* (in francese si ha *mes*):

- III I IV 18: tuttavia | la sua ententio(n)e è p(ri)ncipalm(en)te che la mil|liore singnorìa che ssia s'è quella d'uno uomo solo | **qua(n)d'**elli entende el bene co(mun)e.
- III II III 1: Ap(re)sso p(ro)varemo p(er) .iiij. ragio(n)i che la migliore si|gnorìa che ssia s'è quella d'un omo solo **qua(n)d'**elli | entende p(ri)ncipalm(en)te el bene co(mun)e.

6.5. CONCESSIVE

Un rapporto semantico di tipo concessivo si basa su «una frattura logica rispetto a un dato rapporto di causa-effetto che avrebbe più naturale espressione in una proposizione causale» (SERIANNI 1988, p. 504). La causa “frustrata” (cioè l'effetto che ci si aspetterebbe di veder realizzato nel periodo ma che invece non consegue da una data premessa) può essere rappresentata da una causa fisica, da un 'motivo di fare' o da un 'motivo di dire' (v. § 6.4.2.4).

In base al loro significato, BARBERA 2010b distingue i costrutti concessivi in fattuali, condizionali, e a-condizionali, una tripartizione che ben si presta a commentare gli esempi egidiani riportati nei paragrafi successivi⁴⁵⁷.

6.5.1. COSTRUTTI CONCESSIVI FATTUALI

Nei costrutti concessivi fattuali «i contenuti proposizionali della subordinata e della sovraordinata sono entrambi veri» (MAZZOLENI 1988, p. 785), secondo lo schema «benché p, q» = «se p₁, non q₁» E «p_{vero} E q_{vero}» (*ibid.*)

Nel *Governamento*, il costrutto concessivo fattuale è realizzato dalle congiunzioni *co(n)* cioè *sia cosa che* (in I II XV 9-10⁴⁵⁸), *con tutto che*, *tutto che*, *tutto sia/sie cosa/ciò che*, oppure dal semplice *tutto* e da *già sia... che*. Questi ultimi due tipi derivano da calchi del francese *tout* (SEGRE 1974, p. 138) e *ja soit ce que* (CASTELLANI 2000, p. 1000; BARBERA 2010b, p. 1045).

Riporto di seguito alcuni esempi di costrutti concessivi fattuali:

- I III VII 31: **con tutto che** ll'odio è | pegio che ll'ira, neente meno l'ira desordena|ta è malvagia

⁴⁵⁷ D'altra parte, sulle concessive e sulle loro classificazioni esiste una ricca bibliografia per la quale si può vedere almeno la sintesi di BIANCO 2010. Per l'italiano antico, v. AGOSTINI 1978, pp. 386-91 e soprattutto CONSALES 2005 e 2012b (con specifica bibliografia sulle diverse classificazioni delle concessive a p. 413 n. 1).

⁴⁵⁸ «(E) | dovemo sap(er)e che, co(n) cioè sia cosa che ll'uomo ab|bia dilecto en vede(re) ed in udire cosa dilecta|bile e in sentire p(er) li sensi che ll'uomo à, [10] ei di|lecti del bere (e) del ma(n)giare e i dilecti che so|no ne le femene sono più forti (e) più gra(n)di | che gli altri dilecti». Su *con ciò sia cosa che* concessivo v. ULLELAND 1967 [2011].

- (applicando lo schema sopra citato, «benché p, q» = «se p₁, non q₁» E «p_{vero} E q_{vero}»): «benché l'odio sia peggiore che l'ira, tuttavia l'ira disordinata è malvagia» = «l'odio è peggiore che l'ira E l'ira disordinata è malvagia»
- I II IV 9: p(er)severança (e) co(n)tinuança, s(econd)o ciò | che'l Filosafo favella de le virtù, no(n) sono p(er)fette | virtù, **tutto sien elle buone dispositio(n)e a virtù**
 - «benché siano buone disposizioni a virtù, la perseveranza e la continuanza [continenza] ... non sono perfette virtù» = «la perseveranza e la [continenza] sono buone disposizioni alla virtù E non sono perfette virtù»
- I IV IV 32: **già sia cosa che** s(econd)o el corso de la natu|ra ei vecchi sieno avari ed abbiano e·lloro el | desiderio de la lussuria rimaso over molto te(m)p(er)ato, neente meno ellino possono ess(er) larghi | e lussuriosi
 - «benché ... i vecchi siano avari ed abbiano in loro poco desiderio di lussuria tuttavia possono essere larghi e lussuriosi» = «i vecchi sono avari e hanno poco desiderio di lussuria E possono essere larghi e lussuriosi».

Le subordinate introdotte da *tutto (sia) (ciò) che* possono precedere o seguire la sovraordinata: **Tutto sia ciò che** oro (e) ariento sieno metalli nat|urali, no(n) sono riccheçe qua(n)t'è p(er) loro (I I VII 4); *quelli ch'è* | continuante no(n)n è p(er)fettam(en)te vertuoso, **tutto | sia ciò ch'elli faccia bene no(n) seg(ui)re le malvagie | te(n)tatio(n)i** (I II IV 6).

Nel caso in cui precedano la sovraordinata, in quest'ultima può essere presente un elemento avverbiale di ripresa come *neente meno* (v. già negli esempi precedenti, e inoltre a I II 12, I II XXX 11, I III IV 9, ecc.), *tuttavia*, *sì* (su quest'ultimo v. anche sopra §§ 1.1.1.6 e 4.1.2.1), es.:

- I IV IV 35: e q(ue)llino che ssono | nel meçano te(n)po, **già sia cosa che** natura gh'i(n)chini | a' buoni costumi (e) a buone maniere, **tuttavia** | qua(n)d'ellino à(n)no l'apetito corroppto e la volo(n)tà mal|le ordenata ellino possono fare [contra] la i(n)china(n)ça || naturale (e)d avere malvagi movim(en)ti (e) malvagie | maniere.
- I I VI 24: **tutto** sia vecchio di te(n)po, **sì** può ess(er) det|to garçone.

Tra gli elementi di ripresa anaforica, vale inoltre la pena segnalare (*non*) *perciò*⁴⁵⁹:

- I III X 22: Et ap(re)sso dovemo sap(er)e che **già sia che** ver|ghongna (e) ri(n)crescim(en)to del bene dei malva|gi sieno movim(en)ti buoni (e) da llodare, [22] **no(n) p(er)|ciò** si co(n)viene ai re ned a' p(re)nçi d'ess(er) né ver|ghognosi né dolenti del bene dei malvagi.
- II I XII 11: et **co(n) tutto che** ll'uomo debbia ess(er) signore de la femena, p(er)ciò | ch'e' die 'vere più se(n)no (e) più ragio(n)e e·llui che ne la | femina,

⁴⁵⁹ Dell'uso avversativo di (*non*) *perciò*, responsabile del significato concessivo di molti periodi decameroniani, aveva parlato già MUSSAFIA 1857 [1983], pp. 53-56: v. ora anche Papi [2014a] *cds*.

[11] **no(n) p(er)ciò** die avere tanta signoria sop(r)a | di lei che la debbia tene(re)
p(er) sua fanciella o p(er) sua s(er)|va.

Ancora, il connettore *pertanto* nell'esempio seguente mi pare assumere valore oppositivo (concessivo) di 'ma nonostante ciò' (il passo francese corrispondente è in effetti articolato come un lungo periodo impostato sulla concessiva *ia soit ce que... toute voies*):

- I IV I 56: «Donde dovemo | sap(er)e che v(er)ghongna è da llozare nei gharçoni p(er)ciò | ch'ellino sono nel te(n)po de la gioveneça, [55] là 've ellino | no(n) si possono tene(re) ched ellino no(n) facciano alchu|no male o a{1}chuna villania de la q(ua)le ellino debbo | avere ontia (e) verghongna, [56] **ma p(er)ta(n)to** ei re né i p(re)n|çi no(n) debbono ess(er) verghongnosi, p(er)ciò ch'ellino | debbono ess(er) somellia(n)ti a Dio né (n)no(n) si debbono so|lam(en)te sofferire di far male né villania, [57] ançi deb|bono avere gran fastigio (e) grande oribilità | d'udire le villane cose (e) le malvagie, p(er)ciò che | le malvagie parole corof(m)pono ei buoni costumi».

Pertanto preceduto da negazione ha in italiano antico valore avversativo/concessivo, come già notavano, a proposito di Boccaccio, Bembo nelle *Prose della volgar lingua*, III 63: «Vale quel medesimo [= *nondimeno*] ancora la *Nonpertanto*; vedesi nel Boccaccio: *Nonpertanto quantunque molto di ciò si maravigliasse, in altro non volle prender cagione di doverla mettere in parole*», e i Deputati nell'Annotazione LXXIII (v. CHIECCHI 2001, p. 203)⁴⁶⁰. Nell'esempio egidiano citato, *p(er)ta(n)to*, pur rafforzato dal *ma*, non è preceduto da *non*: la negazione segue tuttavia poco dopo nella principale: *ei re né i p(re)n|çi no(n) debbono*.⁴⁶¹

Infine, nell'esempio che segue il periodo introdotto da *tutto sie cosa che* non è sorretto da una principale, ma si sviluppa attraverso una sequenza di subordinate, alla quale pone termine il *donde* che può essere interpretato come elemento di ripresa con valore conclusivo-riassuntivo:

- I III I 6-9: E | **tutto sie cosa che** noi aviamo nomi(n)ato la v(er)|tù p(er) la quale l'uomo si coruccia a te(n)ppo (e) luocho, | (e) p(er) la quale l'uomo no(n) p(er) dona quello ch'elli die | punire, en fra le passioni, [7] et p(er)ciò che q(ue)lla v(er)tù | no(n)n à nome p(ro)pio, [8] ançi la chiamano debonai|retà, ma (n)no(n)n è p(ro)pam(en)te, p(er)ciò che debonaire|tà (è) movim(en)to d'a(n)i(m)o contrario all'ira (e) al cho|ruccio, § [9] **donde** l'uomo die sap(er)e che q(ue)sti sei pas|sioni, vuoi movim(en)ti d'a(n)i(m)o, ciò è amore, odio, |

⁴⁶⁰ V. anche PAPI [2014a] *cds*, in particolare nn. 12 e 14.

⁴⁶¹ La posizione ancora "libera" della negazione si ritrova nello sviluppo diacronico di altri connettori avversativi/concessivi, come per es. *nondimeno*: v. PAPI [2014a] *cds*. V. infatti anche il seguente esempio egidiano (III III II 24-25), in cui il connettore (*non*) *perciò* (su cui v. sopra) è realizzato come *ma p(er)ciò... no(n)n*: «Et somellia(n)tem(en)te gli speçiali né lli ucellatori né i peschatori no(n) sono buoni a | co(n)battere, p(er)ciò che la loro arte no(n) è somellia(n)te | a l'op(er)a de la battallia, [25] ma p(er)ciò questo no(n)n è neces|ario, ché di ciaschuno mestiero (e) d'arte possono ess(er) dei | pro' (e) delli ardit (e) dei vili (e) dei choardi» = 'e similmente gli speziali, i cacciatori, i pescatori non sono buoni a combattere, perché il loro mestiere non è simile alla battaglia, *ma non per questo ciò avviene necessariamente (per forza) [= d'altra parte, non è detto che ciò accada per forza]*, dal momento che in ciascun mestiere possono trovarsi uomini valenti e coraggiosi oppure vili e codardi'.

abbominatio(n)e, dilecto, (e) trestitia (e) d(e)siderio, | sono nell'apetito che l'uomo à d'avere gioia (e) | diletto.

6.4.5.2. COSTRUTTI CONDIZIONALI CONCESSIVI

A differenza dei costrutti concessivi fattuali, «l'enunciazione di un condizionale concessivo non implicita la verità dei contenuti proposizionali della subordinata e della sovraordinata» (MAZZOLENI 1988, p. 791), per cui lo schema che lo rappresenta sarà: «anche se p, q» → «p_{vero} E q_{vero}» O «p_{falso} E q_{vero}» (*ibid.*).

L'esempio che segue attesta questo tipo di costrutto nel *Governoamento*:

- I I III 25: (e) s'elli aviene che i p(ri)ncipi abbiano difalta di se(n)no (e) di virtù, elli è più dengno ch'essi siano se(r)vi che signori, [25] p(er)ciò ch'è s(er)vo p(er) natura q(ue)lli che non à né se(n)no né virtù, **ancho sia chosa che** p(er) loro força (e) p(er) loro potere essi abbiano signoria.
 - 'se accade che i principi abbiano mancanza di ragione e virtù, è più degno che essi siano servi che signori, perché chi non ha ragione né virtù è servo per natura, anche se (gli stessi signori) per forza o per potere hanno acquistato una signoria'
 - (i signori possono avere o non avere signoria, ma *rimane vero il fatto che* se non hanno senno né virtù essi sono servi).

6.4.5.3. COSTRUTTI A-CONDIZIONALI

Per costrutto a-condizionale «si intende una struttura ipotattica nella quale, contrariamente a quanto accade normalmente in un periodo ipotetico, il contenuto proposizionale della subordinata non condiziona quello della sovraordinata» (MAZZOLENI 2010b, p. 1077).

Nel primo libro del *Governoamento* le subordinate di costrutti a-condizionali sono introdotte da:

- relativi indefiniti in *–unque: no(n)ne può ess(er) | saçio qua(n)tu(n)q(ue) el suo nemico abbia di male* (I III VII 25); *Unde dovemo sapere | che i(n) fra tutte le cose che possono l'uomo fare | di gra[n]d'a(n)i(m)o si è di p(re)giare pocho ei beni te(n)porali, | qualu(n)q(ue) e' sieno, o ssieno onori o signorie o riche|çe o altri beni te(n)porali* (I II XXII 26);
- congiunzione disgiuntiva (v. MAZZOLENI 2010b, pp. 1085-86), come nell'esempio sopra riportato (*o ssieno onori o signorie o riche|çe o altri beni te(n)porali*, I II XXII 26) o come in:
 - III II XI 1: *Quellino che ssingnoregiano e 'nte(n)donò al bene co(mun)e, | od uno o più ch'ellino sieno, fa(n)no buona sig(no)ria, | si come dett'è dinançi,*
 - III II XXIX 14: *e p(er)ciò, o ssia esso colpevile o (n)no | colpevile, essendo assalito si fugiarebbe.*

6.6. CONSECUTIVE⁴⁶²

Le subordinate consecutive possono essere di due tipi:

- 1) con antecedente, quanto sono anticipate da un avverbio, un aggettivo o un quantificatore che modifica un elemento della sovraordinata
- 2) senza antecedente (libere), quando il modificatore si trova subito prima del *che* introduttore della consecutiva (*talché, sicché* ecc.).

6.6.1. CONSECUTIVE CON ANTECEDENTE

Nel *Governo* le consecutive con antecedente sono anticipate dall'avverbio *sì*, dal quantificatore *tanto* o dall'aggettivo *tale*. È caratteristico del volgarizzamento l'uso frequente, con l'avverbio *sì*, di dittologie nella sovraordinata che precede la consecutiva, per la ricerca di un equilibrio che pare riflettersi iconicamente nella duplicazione anche di elementi della frase subordinata:

- I II XXIII 20: ellino debbono ess(er) **sì fieri (e) sì stabili** | ch'ellino no(n) debbono doctare di p(er)dare la vita | p(er) lo bene co(mun)e (e) p(er) lo pro del suo reame
- I II XXIX 13 neuno die vo|lere ess(er) **sì piacevole né sì co(n)pagnevole ch'elli** | ne doventi o (n)ne sia losenghieri et piacere | a tutti gli uomini
- I II XXXII 17: ssono **sì affermati (e) sì acostumati** a mal fare | **che le mal op(er)e lo sono delectevole, (e) le buone no|iose.**
- I II XXXII 30: alchuni | à(n)no la loro volontà e 'l loro desiderio **sì ghasi|ghato (e) sì dritto che** a pena sentono alchuna | malvagia te(n)tatio(n)e o alchuno malvagio movi|m(en)to
- I III III 45: et | debbono **sì amare drectura e odiare engi|uria** e tutti e viçi **ch'ellino no(n) sieno saçi** | e·neun te(n)po d'adop(er)are drectura (e) giustitia.

Di seguito invece due esempi di consecutive anticipate dal quantificatore *tanto* (1.) e dall'aggettivo *tale*, qui in funzione predicativa (2.):

- I III VII 16: qua(n)d'elli crede | che 'l suo nemico od avversario abbia **tanto | male che** li paia che ve(n)detta ne sia facta, *ecc.*
- I II V 6: ciaschuna ver|tù è **tale ch'**essa adriçça le ragio(n)i umane.

6.6.2. CONSECUTIVE LIBERE

La maggior parte delle consecutive libere è introdotta *sì che*, «l'introduttore più usato in italiano antico» (ZENNARO 2010, p. 1102). È attestata anche la locuzione consecutiva *en tale maniera che*:

⁴⁶² In questo paragrafo si offre solo una breve campionatura delle consecutive attestate nel volgarizzamento egidiano. Sulle consecutive in italiano antico v. almeno FRENGUELLI 2012b, con ampia bibliografia pregressa.

- I II IX 4: e sì no(n) deb|bano en tutto eschifare ei giuochi né i solaç|çi, ma ellino ne debbono usare te(n)peratam(en)te, | **en tale maniera ch'**ellino no(n) ne siano e(n)pedi|ti al ghovernare e·reame.
- II II v 26-27: Et saremo dina(n)çi da lLui (e) ci|aschuno re(n)derà ragio(n)e de le sue p(ro)pie op(er)e, | [27] **en tal maniera che** quelli ch'arà fatto bene | a(n)darà ne la vita p(er)durabile, et quelli ch'avrà | fatto male anderà nel dolore che tutto te(n)po | dura sança fine.
- II III XVI 11-12: Et dovemo | **[45vb]** sap(er)e che p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo no(n) conosce se (n)no ei beni te(n)p(orali), sì come sono le riccheçe e i beni e le potençe, | [12] quellino che ssono nati de' richi (e) dei posse(n)ti uomi|ni, **en tal maniera che** 'l p(o)p(o)lo non à memoria né | recordança che i loro padri fussero mai povari,

Nei seguenti esempi di consecutive introdotte da *sì che* si può osservare come anche in questo caso la subordinata serve a ribadire l'intento moralizzante con cui si impartiscono gli insegnamenti nel trattato (v. già quanto detto a proposito della finale, § 6.4.1), mostrando la conseguenza che può derivare da un comportamento più o meno corretto o da un uso più o meno lodevole di una virtù:

- I III IV 21-22: Et die savia|m(en)te amare el be·del co(mun)e (e) sovranam(en)te | desiderare che '·reame sia en buono estato, | [22] **sì che** tutte le cose che ssono fatte ne·reame | sieno facte s(econd)o Dio (e) s(econd)o ragio(n)e,
- I II XXVIII 2-3: Et dovemo sap(er)e che | ne le cose ove l'uomo può fare pocho (e) trop|po e' vi co(n)viene avere una v(er)tù p(er) la q(ua)le | l'uomo sia regholato [3] **sì ch'**elli no(n) faccia né | pocho né troppo ne la cosa, ma solam(en)te q(ue)llo | che la ragione ensengna.
- I II XXVIII 15-16: Donde debonarie|tà è più p(ri)ncipalm(en)te en te(n)perar l'uomo **sì | ch'**elli no(n) desideri né no(n) faccia ve(n)detta più | grande ch'elli no(n) die [16] ch'ella no(n)n è en te(n)p(er)a(r)e | l'uomo acciò ch'elli p(er)doni ei mali che ll'uo|mo gli fa.

6.7. ECCETTUATIVE

Uno degli introduttori più usati per le subordinate eccettuative nell'italiano antico è *se non* (v. CAPPI 2010, pp. 1130-1132). Esso compare molto frequentemente nel *Governo*, dove può reggere sia una subordinata esplicita (1.: in questo esempio sono presenti più subordinate eccettuative di I grado coordinate con *et... né*) o implicita (2.), sia un sintagma (3. e 4.). Il valore eccettuativo di *se non* è particolarmente evidente se precede un antecedente, come negli ess. 1, 2, e 4 (*non... altro*)⁴⁶³:

- 1) I II XXIX 5-6: Do(n)|de verità de la q(ua)le noi entendemo a p(ar)llare in | questo capito{lo} **no(n)n è altro se (n)no che** ll'uomo **no(n) | sia va(n)tatore**, [6] **et che** né p(er) parole né p(er) fatti elli | no dimostri maggior cosa e·llui che vi sia,

⁴⁶³ Oltre a *se non*, il sintagma eccettuativo nel *Governo* può essere introdotto da *che*, anche in questo caso preceduto dall'antecedente *non... altro*: «che drittura di lege, | la q(ua)le el Filosafo chiama giustitia generale, sì **no(n)n è altro che** co(n)pim(en)to dei coma(n)dam(en)ti de la le|gie» (I II x 8).

né | che l'uomo no(n) si faccia espiacevole né p(er) parole | né p(er) facti, oltre quello che ragio(n)e ensengna, | p(er) ch'elli sia ghabato né dispregiato.

- 2) I III I 16: donde desiderare **no(n)n è alt(ro) | se (n)no intendare** ad avere quello che ll'uomo a|ma.
- 3) I I IX 18: ma 'l p(o)p(o)lo no(n) chonosce **se (n)no l'o|pere apare(n)ti**
- 4) I III IX 28: misericordia **no(n)n è | altro se (n)no trestitia del male** che ll'uomo cre|de ch'altri sostengna sença ragio(n)e.

Il passo che segue mi sembra interessante perché la circostanza sentita come eccezione, espressa dal sintagma nominale *la vergho(n)gna*, è introdotta da un imperativo, *tolle*:

- II II XIX 10: E, tolle la vergho(n)|gna a la femmina, ella no(n) lassa nessuno o pochi | mali a ffare, ché 'l magior bene che ssia ne la fe|mina sì è l'ess(er) verghongnosa

La costruzione può essere confrontata con l'introduttore delle eccettuative in italiano moderno *tranne* (*che*), il quale non è attestato in italiano antico. Come si legge in CAPPI 2010 (p. 1117), «basti ricordare che il valore verbale (imperativo) di *tranne* (= 'togline') è ancora ben vivo in Dante: *E io dissi al poeta: "Or fu già mai / gente sì vana come la senese? (...) / Onde perciò l'altro lebbroso, che m'intese, / rispuose al detto mio: "Tra'mene Stricca / (...) e tra'ne la brigata... (Dante, Inferno, 29, vv. 121-130)»*. Anche nell'esempio egidiano è certo che *tolle* mantenga il suo valore imperativo, pur indirizzando il periodo verso un'interpretazione eccettuativa: 'sottrai la vergogna alla donna, ella non tralascia di fare nessun male, perché il maggior bene che ci sia nella donna è l'essere vergognosa' = 'il maggior bene che ci sia nella donna è l'essere vergognosa, *eccettuato il quale / al di fuori del quale* ella non tralascia di fare nessun male'.

6.8. MODALI

Le subordinate modali⁴⁶⁴ del *Governo* sono per lo più introdotte da (*sì*) *come* o da *secondo che*:

- I I V 5: quelli ch'era forte (e) no(n) si cho(n)batteva no(n) dovea | ess(er) lodato **sì chome** quelli che bene si co(n)batte|vano
- I II XXVI 7: q(ue)lli è orgholioso che no(n) sse ne ritrae | **s(econd)o che** ragio(n)e (e) drectura enseng(na).

La frase modale può avere funzione di modulazione o metatestuale (v. MAZZOLENI 2010b, pp. 1113-1115). Nel primo caso lo scrivente può introdurre un commento incidentale, oppure compiere un rimando intertestuale a un suo stesso testo o a una fonte diversa; nel secondo caso è contenuto un rinvio deittico con funzione metatestuale. Gli esempi che seguono attestano questi diversi usi nel *Governo*, in particolare i primi due esempi contengono una frase modale in funzione di modulazione, con un commento incidentale (1) o un rimando testuale ad un'*auctoritas* (2); l'es. 3 mostra invece l'uso della modale in funzione metatestuale (il rinvio a una parte successiva del trattato è realizzato anche dal tempo verbale all'indicativo futuro):

⁴⁶⁴ Sulla classificazione delle modali in italiano antico, v. almeno la sintesi di BIANCO 2012, pp. 466-467.

- 1) I I XIII 25: Donq(ue) se i p(re)nçi, **sì cho|m'e(i) debbono**, sono adriççatori del p(o)p(o)lo, facie(n)|do fare l'op(er)e di vertù debbono grande m(en)te | ess(er) meritati da Cristo.
- 2) I II XXIX 17-18: (E) | p(er)ciò che l'uomo è p(er) natura (con)pa(n)gnevole, **sì co|me dice el Filosafo**, [18] sì co(n)viene dare una | v(er)tù p(er) la quale ne le parole (e) nei fatti sappia | (con)v(er)sare ne la co(n)pangnia delli uomini.
- 3) I I II 28-29: noi | vedemo che quellino ch'à(n)no ei chostumi dei | vecchi fa(n)no op(er)e diverse da q(ue)llino ch'à(n)no ei | chostumi dei giovani uomini, [29] **sì chome noi | diremo ap(re)sso**.

6.8.1. ALTRI INTRODUTTORI DELLE MODALI

La congiunzione modale *secondo che* compare almeno una volta con omissione del *che* (v. anche GAVI, vol. 16, parte III, pp. 92-93):

- I II V 22: puoi diremo dell'altre vertù **s(econd)o n'e(n)|sengna** la ragio(n)e.

In un passo del secondo libro è attestata la variante *secondamente che*:

- II III XIV 21: (e) **s(econd)am(en)te che** 'l fa(n)te | à più co(n)diçio(n)i d'av(er) se(n)no, l'uomo el die tene(re) a più savio | (e)d a meno savio.

Infine, è frequente nel *Governo* la congiunzione modale *secondo ciò che* (su cui v. PAPI [2014b] *cds*), di identico valore a *secondo che*: per le occorrenze dettagliate v. sopra § 4.3.4.4.

In due casi si nota anche la ripresa anaforica del sintagma *secondo ciò*, che dà luogo a una struttura correlativa affine a quelle commentate altrove (v. § 6.3.4):

- I I II 24: La s(econd)a cosa che fa diversità ne le cose || umane sì è che **s(econd)o ciò che** ciaschuno huomo (è) i(n)|formato di vertù o di viçi, **s(econd)o ciò** fa diverse o|p(er)ationi (e) si dilecta di fare diverse op(er)e.
- I II X 11: **s(econd)o ciò che** gl'uomini en|tendono el bene co(mun)e e 'l bene de la co(mun)ità, en ta(n)to | (e) **s(econd)o ciò** ellino à(n)no e·lloro giustitia di legge, | che le legi entendono el bene co(mun)e.

6.9. COMPARAZIONE DI ANALOGIA

«Come in it. mod. [...], nella comparazione di analogia anche in it. ant. l'elemento comparato (o *primo termine di paragone* o *della comparazione*) può essere l'intero contenuto proposizionale espresso dalla sovraordinata [v. *il primo esempio sotto riportato*] o da un suo costituente; in quest'ultimo caso il *secondo termine di paragone* (o *della comparazione*) può anche essere costituito da una subordinata ellittica, che però è possibile solo con (*si*) *come* [v. *il primo esempio sotto riportato*]» (MAZZOLENI 2010b, p. 1110)⁴⁶⁵:

⁴⁶⁵ Sulla classificazione della comparazione di analogia e i suoi rapporti con le subordinate comparative v. almeno le sintesi di PELO 2012, pp. 441-443 e BIANCO 2012, pp. 466-467. Per quanto riguarda l'italiano moderno, SERIANNI 1988 distingue le proposizioni comparative (introdotte da *come*, *secondo che*, *nel modo in cui*, o *come se*, *quasi che*), di cui fa parte la comparazione di analogia (pp. 514-520), dalle

- I II XXI 22: Et p(er)ciò le richeçe che i re à(n)no sono | vane (e) di neuno valore, se l'uomo no(n) le di|spende **s(econd)o che** ll'uomo le die dispendere (e) do|nare.
- I II XXV 18: e' ffa cont(ra) v(er)tù, | **sì come** quelli che ssono p(re)suntuosi.⁴⁶⁶

Con la comparazione di analogia è possibile la realizzazione di strutture correlative (su cui v. anche § 6.3.4), del tipo *così (altressì, sì)... come, così... secondo che* ecc. La subordinata può seguire (I III VIII 19 *Et **così** alchuna gente ànno el disiderio e la volo(n)tà malvagia e male ordenata, **sì come** sono ei malvagi*) o, più spesso, precedere la sovraordinata (es. I II XII 15: ***così come** quelli è p(er)fettam(en)te savio ched altrui può enseng(na)re e ffare savio, **chosì** è quelli p(er)fettam(en)te buono che à i(n) sé bontà (e) fa altrui buono*).⁴⁶⁷

Altri elementi correlativi che compaiono frequentemente nelle comparazioni di analogia del *Governo* sono (*en/in*) *tanto... quanto* (con sfumatura causale, più evidente nel caso che al posto di *quanto* si trovi *quando* 'poiché', su cui v. sopra § 6.4.2.2), (*di*) *quanto... (di) tanto*, o (*di*) *tanto... come* (v. anche CONSALES 2012a, p. 116); si vedano solo alcuni esempi, scelti fra i molti:

- I I V 20: Et | magiorm(en)te si co(n)viene a' p(ri)ncipi di conoscere | el detto bene, **i(n) tanto qua[n]t'**esi à(n)no a correggiare alt(ru)i.
- II I IV 15: et **di tanto** | la debbono eschifare ei re e i p(re)nçi **qua(n)do** debbo|no ess(er) milliori che lli altri.
- I II XII 5-6: et p(er)ciò che la lege non à a(n)i(m)a, e i signori che le legi ordenano à(n)no | e-lloro a(n)i(m)a (e) ragio(n)e, **di tanto qua(n)to** la cosa ch'à | a(n)i(m)a ed intendim(en)to sormo(n)ta la cosa che no(n)n | à né micha, [6] **di tanto** quellino che fa(n)no le | legi, che à(n)no a(n)i(m)a (e)d intendim(en)to, debbono so(r)|mo(n)tare la lege e inn aguellia(n)ça (e)d in giusti|tia (e)d in ragione;
- I II XII 12-13: e **di ta(n)to qua(n)to** la clarità (e) | la beltà spirituale sormo(n)ta la clarità [e] la | beltà corporale, [13] **di tanto** la clarità (e) la bel|tà de la giustitia (e) de la drectura sormo(n)ta | la beltà (e) la claretà de le stelle.
- II I XX 5-6: p(er) natura **tanto qua(n)to** el corpo è mellio con|plessionato **tanto** può l'a(n)i(m)a mellio ente(n)dare | a verità (e)d a ragio(n)e, [6] **donde, en tanto qua(n)to** l'uo|mo è mellio (con)plessionato, **en tanto** à milliore | co(n)sillio (e) più p(er)fecto che la femena.
- I III IV 30: Et **di tanto** debbono ei re più odiare (e) più | grande abonminatio(n)e avere de le cose che sso|no (con)(trar)ie a-reame **chome** più debbono avere | gran chura di fare (e) di guardare el bene co(mun)e.⁴⁶⁸

subordinate modali (p. 520), «che indicano il modo di svolgimento di un'azione e richiedono il gerundio, presente o, raramente, passato [...] oppure l'infinito retto da *con*».

⁴⁶⁶ Vedi inoltre sopra § 6.4.2.3, su un altro uso di (*sì*) *come*, più orientato in senso causale (mod. *siccome*).

⁴⁶⁷ In italiano antico «sia le congiunzioni subordinanti (*sì*) *come* e *secondo che* sia l'elemento avverbiale *così* risultano potenzialmente anaforici e cataforici, cioè diaforici» (MAZZOLENI 2010b, p. 1111).

⁴⁶⁸ Aggiungo qui anche alcuni esempi in cui *come* primo elemento della correlazione compare *pertanto* (su questo connettore, che può assumere valore avversativo/concessivo, v. anche sopra § 6.5.1): «et **p(er)tanto** si co(n)viene ai re (e) a' p(re)nçi di | sapersi bene avere nell'ira (e) nelle debonari|età [56]

Nel *Governamento* la comparazione di analogia, in particolare con struttura correlativa, è tra le costruzioni più frequenti, e spesso svolge una funzione di ‘tenuta complessiva’ di periodi che si articolano in molte subordinate. In PAPI [2011] *cds* mi sono soffermata su tale caratteristica della sintassi del volgarizzamento egidiano, analizzando la struttura del periodo seguente e visualizzando graficamente la combinazione delle frasi, che arrivano qui fino al quinto grado di subordinazione:

- I II 18-25: che **ssi come noi vedemo** che natura diè due potentie al fuoco, ciò è chalo(r)e | (e) legiereçça, sì che p(er) legiereçça el fuoco po||tesse [**6va**] andare al suo p(ro)pio luoch naturale, ch’è llà | su verso el cielo, [19] e p(er) lo calore potesse (con)trastare | a le cose chei possono impedire el suo dilecto, ciò è | d’andar su nel suo p(ro)pio luogh<o> naturale, et chosì | de li altri alim(en)ti, § [20] **chosì dovemo noi dicere** ch’è | de la natura delli uomini, **che** puoi che la natura | dell’uomo è più fra(n)cha (e) più nobile che la natura | degli elim(en)ti, § [21] e natura donò o diè agli elim(en)ti due | potencie, dricto fu (e) ragio(n)e che somellia(n)tem(en)te gli | omini avessero due pote(n)tie, § [22] acciò che p(er) l’una gli | uomini (e) le bestie potessero i(n)tendere a cosa co(n)vene|vole ad avere el loro p(ro)pio dilecto, § [23] e questa pote(n)|çia è chiamata desiderio di bene dilectabile, | § [24] e p(er) l’altra potentia potessero contastare a le cose | che possono enpedire al suo dilecto, [25] e q(ue)lla po|tença chiama l’uomo desiderio di potere co(n)tasta(r)e | a quello che ’l suo p(ro)pio dilecto può i(n)pedire.

Un’articolazione così estesa del periodo non è affatto rara nel *Governamento*, ed è attestata fin dai primi capitoli, come dimostra l’esempio seguente, in cui la sovraordinata *che... tutto altresì dovemo noi sap(er)e* (causale ‘motivo di dire’ di I grado della principale *Anchora l’ordena(n)ça di questo libro sì è naturale*), regge la modale *chome noi vedemo*, cui seguono due oggettive coordinate da *puoi* (*che nat(ur)a fa p(ri)mieram(en)te fanciulli ... puoi gli fa p(er)fetti*); da ciascuna delle due oggettive dipendono rispettivamente una relativa (*che no(n) sono p(er)fetti uomini*) e una temporale (*qua(n)d’esi ve(n)ghono*) che regge una relativa implicita (*nel te(n)po d’ess(er) uomini*):

- I I 9-12: Anchora l’ordena(n)ça di questo | libro sì è naturale, che **tutto altresì chome | noi vedemo**, nell’uop(er)e de la natura, che nat(ur)a | fa p(ri)mieram(en)te fanciulli che no(n) sono p(er)fetti | uomini, [10] puoi gli fa p(er)fetti qua(n)d’esi ve(n)ghono | nel te(n)po d’ess(er) uomini, ciò è i(n) trenta (e) cinque | a(n)ni, (e) chosì di dell’atre chose naturali, § [11] **tut|to altresì dovemo noi sap(er)e** ch’elli è i(n) sap(er)e | chovernare sé (e)d altrui, p(er)ciò che no(n) con|viene sì gra(n) se(n)no i(n) sap(er)e ghove(r)nare sé cho|me i(n) sap(er)e <g>hovernare la mollie (e) i filliu|oli (e) la famillia, § [12] né no(n) cho(n)viene sì gran | senno i(n) sap(er)e ghovernare la mollie (e) ’ filliu|oli (e) la famillia chome a ghove(r)nare le cit|tà (e) i reami.

qua(n)to magiorm(en)te si co(n)viene a llo ro se|guire le cose che aiutano a l’op(er)e de la v(er)tù (e) de | la ragio(n)e (e) fugire quelle che ’(n)pediscono la ve(r)|tù (e) la ragione (I III VII 55-56); «e **p(er)tanto** ei debbono ei re più conoscere | **en qua(n)t’**ellino debbono fare migliori op(er)e (e) | più dengne che lli altri huo(m)ini» (I III IX 34); «Et **p(er)tanto** si debbono più gua(r)dare ei re d’ave(re) | molte femene, **en qua(n)to** e’ lo co(n)viene avere più | se(n)no (e) più entendim(en)to che lli altri» (II I VI 6).

Si avrà modo di commentare ulteriormente alcuni periodi fortemente orientati all'ipotesi nel commento al testo (v. SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, *passim*). D'altra parte, non sempre i periodi che si estendono oltre un certo grado di subordinazione riescono a mantenere coerenza; nel *Governo* si possono produrre squilibri sintattici che, unitamente ad altri errori, compromettono la comprensibilità del testo: di tale tipologia, che ha ricadute sulle scelte editoriali, ci si è occupati nel Volume 1, NOTE ALL'APPARATO (v. per es. il commento a II II XXI 4).

La frequenza con la quale nel *Governo* ricorrono frasi con comparazione di analogia si spiega anche con il ricorso dell'autore a similitudini ed *exempla* inseriti allo scopo di specificare meglio la lettera del testo o di convincere il lettore della necessità di una certa regola morale. Anche tale tipologia è esemplificata in PAPI [2011] *cds*; aggiungo qui alcuni passi analoghi tratti dal secondo e dal terzo libro:

- II I II 13-16: donde elli co(n)viene che q(ue)lli | sia signore {*il quale*} abbia se(n)no ed inte(n)dim(en)to en sé e che 'l | choverni (e) che ll'adriççi, [14] che altrem(en)te e-s(er)vo non {*potrebbe*} vivere né ess(er) sostenuto, [15] **sì come** el ciecho | che no(n) si sa menare né adiriççare à mestieri d'ess(er) me|nato (e) adiriççato p(er) altrui, [16] che sença ess(er) menato | e adiriççato esso caderebbe tosto ne la fossa, und'elli | si machagnerebbe tosto.
- III I V 14: che **sì come** pocho *mele*, mettendola en molta aqua, | no(n) la può fare tutta dolce, così l'amore di tre | o di quatro filliuoli no(n) può fare avere amore | a tutti ei fanciulli de la città.

Alcune immagini, peraltro, sono preferite rispetto ad altre, e ricorrono frequentemente nel testo con minime varianti da un luogo all'altro: si pensi alla similitudine tra l'organismo politico (per lo più il reame o la città) e il corpo umano, che si legge in I I XIII 17, I II XI 14, 17, 33, I III III 10-11 ecc., oppure alla comparazione con il medico che deve curare un malato ricorrendo a diverse medicine, che ricorre più volte nei tre libri (I III IV 17-18, II I XVI 2, II III VII 11, III II I 10, III II XXVI 1 ecc.).

6.10. ALTRE COMPARAZIONI

«La comparazione detta di *ineguaglianza* dipende dalla presenza in una frase di avverbi come *più* (*tosto*), *anzi*, *meno*, ecc., o da aggettivi o avverbi di forma comparativa (*migliore*, *peggiore*; *maggiore*, *minore*; *meglio*, *peggio*). Come in it. mod., la comparazione può riferirsi a un sintagma o a una frase, ed è generalmente introdotta dal complementatore *che*» (BELLETTI 2010, p. 1135).

Nel *Governo* si hanno frequenti attestazioni della comparazione di ineguaglianza; riporto di seguito un paio di esempi (scelti tra i molti) per ciascun libro:

- I I I 1: El Filosafo dice che la parola del savio ho(mo) n(on) | die ess(er) né **più** lunga né **più** breve **che** la co|sa | donde l'uomo parla **richiere**
- I I XI 3: qua(n)do l'uomo gli à, | sì gli truova troppo **meno** grandi **ch'**elli no(n) **cre|deva** ançi ch'elli gli avesse
- II I IV 24: ente(n)dono a **magior** beni ed a **più** | dengni **che** no(n) sono quelli del matrimonio

- II I X 20: (e) | sono di **meno** entendim(en)to (e) di **meno** se(n)no **che** | no(n) **sono** ei citoli
- III I I 25: p(er)|ciò ch'ellino p(re)ndono **migliore** vita (e) **più** alta che | no(n)n è di vivere en co(mun)ità
- III I IV 15: noi vedemo che | **magiorm(en)te** s'amano ei parenti ben da llungha, | qua(n)d'ellino ne sono certi, **che** no(n) **fa(n)no** q(ue)lli | molto da p(re)sso, qua(n)d'ellino no(n) si conoscono.

Non di rado nel *Governo* la frase (o il sintagma nominale) che costituisce il secondo termine di paragone si trova lontana dall'avverbio o aggettivo da cui dipende, come mostrano i seguenti esempi:

- I II XVII 30: gli uomini sono **più** amati q(ua)ndo de le | loro p(ro)pie rendite ellino fa(n)no co(n)venevoli di|spese (e) donano doni (con)venevoli ad altrui | **ched** e' no(n) sono en guardare le loro riccheçe e | né in ciò ch'ellino no(n) p(re)ndano d'altrui
- I III III 14: Donde ciaschuno natural|m(en)te die **più** amare (e) mettere ena(n)çi Dio (e) | l'utilità comune (e) le cose che p(er)te(n)ghono | a santa Chiesa **che** la sua p(ro)pia utilità.
- I III III 22 chosì è **più** sco(n)ve|nevole cosa che i re e i p(re)nçi abbiano difalta | di v(er)tù **che** i loro sugiecti
- II II XX 12: e' co(n)viene | **magiorm(en)te** ch'ella faccia alchuna op(er)a onesta | acciò ch'ella no(n) stia oçiosa **che** ll'uomo
- III I XIII 7: ll'uomo die **magiorm(en)te** brighare di sa|nare la radice là 'nde la malìcia viene **che** i(n)n alltro luogo
- III I XIII 18-19: donde quellino che debbono chov(er)|nare la città debbono **magiorm(en)te** ordenare e ffare legi a ccessare le malvagie volo(n)tà (e) i malvalgi desideri, [19] acciò che ll'uomo no(n) sia diste(n)p(er)ato e no(n) | faccia engiuria né torto de le femene altrui, **che**d ellino no(n) debbono ordenare sopra le pcessioni
- III III XIV 6: (e)d allora l'uomo può **mellio** co(n)batte(re) non ave(n)|do alchuno estropo **che** ss'elli l'avesse.

Ciò può avere favorito gli errori di copia a I III III 39, III II XVIII 6 e III III VI 13, di cui si è discusso nel Volume 1, NOTE ALL'APPARATO, *ad loc.*

7. NOTE SULLE FRASI AL GERUNDIO E ALL'INFINITO

7.1. FRASI AL GERUNDIO

L'uso del gerundio nel *Governo* è degno di nota per più aspetti.

Innanzitutto si ricorderà che esso ricorre più di una volta nelle perifrasi verbali con *andare* e *venire* (v. § 4.4), benché quest'impiego non sia quello maggioritario nel trattato, poco incline, come si è già notato altrove, alla "narrazione" di eventi attraverso tali moduli.

Al di fuori degli usi perifrastici, è invece da sottolineare che il gerundio rappresenta uno dei modi privilegiati dall'Anonimo per la traduzione delle subordinate esplicite del *Gouvernement* francese: su questo aspetto v. in particolare il SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, *passim*. Le frequenti gerundive del *Governamento* possono dunque assumere molti valori, come negli esempi che seguono, scelti a campione. Nel primo di essi si ha un gerundio con valore causale ('per il fatto che conoscono'), il caso più frequente; nel secondo un gerundio con valore di mezzo ('attraverso il negare'), nel terzo con valore temporale ('quando vide'), nel quarto infine con valore condizionale ('se ha'):

- I III VIII 50-51 *ralegra(n)si li uomini **chonosciendo** d'aver ami|ci*⁴⁶⁹
- I III VIII 9: *ssi come quelli che **negando** la parola al|trui p(ar)la*
- I II XVI 43: *Unde quello baro|ne, **vedendo** la viltà (e) la lusura ove e·re | era*
- I I VI 15: *el p(ri)ncipe ... di tanto s'abassa più, **avendo** maniera di vivere en delecto corpo(r)ale.*

Nel testo ricorre anche un uso della gerundiva sconosciuto all'italiano moderno, nel quale la proposizione ha «funzione attributiva descrittiva, equivalente in italiano moderno alla frase relativa» (EGERLAND 2010d, p. 905). Nell'esempio seguente (*e*) *no(n) guarda(n)do* significa 'e che non guarda' e svolge la funzione di una proposizione relativa coordinata attraverso *e* ad un'altra relativa di I grado (*el q(ua)le entende p(ro)piam(en)te | al suo p(ro)pio bene*):

- I I VII 25: *Tiranno sì è quelli el q(ua)le entende p(ro)piam(en)te | al suo p(ro)pio bene (e) no(n) **guarda(n)do** a nullo ben(e) | altrui.*

Per riprendere le parole di DE ROBERTO 2012b, «in questi esempi il gerundio eredita le funzioni del participio presente tanto da poter essere parafrasato con una relativa, struttura che viene a colmare le lacune lasciate dalla perdita di terreno del participio» (p. 502; v. anche DE ROBERTO 2010, pp. 517-521 e già SEGRE 1974, pp. 124-125). Ancora circa il passo egidiano citato, è da notare che anche in questo caso il gerundio è proprio del solo testo di arrivo, poiché in francese si legge piuttosto: «*cil est tyrans **qui entent** p(ri)ncipalment a aquerre son p(ro)pre bien (**et**) n'entent pas le bien de son pueple*», dunque con la seconda frase esplicita coordinata alla prima subordinata relativa.

A differenza che nell'italiano moderno, in italiano antico il gerundio poteva essere introdotto da preposizione: *in* (caso più comune), *con* o *per* (v. ROHLFS § 721; SEGRE 1974, pp. 124-127; BRAMBILLA AGENO 1978c, p. 293; SERIANNI 1988, p. 409; EGERLAND 2010d, p. 917). Nel *Governamento* il gerundio è spesso introdotto da *in* (*en*). Negli esempi che seguono la gerundiva ha rispettivamente valore causale (1), temporale (2), di mezzo (3), condizionale (4):

- 1) I IV I 35: *Et **i(n) credendo** [*poiché credono*] sormo(n)|tare gli altri essi estudiano (e)d amano magior|m(en)te l'onore che altra cosa*
- 2) I II XXXII 31: *dilettansi **en faccie(n)do** [*quando fanno*] l'op(er)e de la v(er)tù*
- 3) I II XXX 9: *quelli che vuole | ess(er) veritiere, elli no(n) die dire cosa di lui | che no(n) sie vero, cioè né **i·biasma(n)do** né **i·llo|dando** [*né con biasimi né con lodi*]*

⁴⁶⁹ Per il commento di questo periodo v. anche PAPI [2011] *cds*.

- 4) I II XXIII 4: elli | die ess(er) s'è fermo (e) s'è stabile ched elli no(n) die pe(n)|sare né guardare di risparmiare la sua vita, | **en parendoli** [*se a lui pare*] che ciò sia utile a la sua gente | od al suo reame.

7.2. FRASI ALL'INFINITO

Per quanto riguarda l'infinito, che con il gerundio «effettuò nelle origini romanze una certa lotta» (SEGRE 1974, p. 127), si è già avuto modo di notarne alcuni impieghi notevoli, in particolare nei costrutti *che* + infinito (v. sopra § 5) e nell'accusativo e infinito (v. sopra § 6.2.4).

Vale ora la pena riportare qui una breve esemplificazione di altri usi notevoli dell'infinito (in particolare dell'infinito preposizionale), una volta segnalato che paiono rimanere estranee alla sintassi del *Governamento* costruzioni del tipo «modo finito (o anche gerundio) + infinito coordinato», pur diffuse nella prosa dei primi secoli e descritte almeno fin da BRAMBILLA AGENO 1964 (pp. 393-399).

7.2.1. PER + INFINITO

In italiano antico *per* + infinito «è il tipo più frequente dei costrutti impliciti. Grazie all'ampiezza semantica della preposizione, questo tipo si presta a esprimere anche altri nessi logici, primo fra tutti quello causale» (D'ARIENZO-FRENGUELLI 2012, pp. 374). Secondo SKYTTE 1983 (pp. 427-428), «il valore semantico di *per* + infinito è *motivazione*. Se l'infinito precede l'azione del verbale reggente, la motivazione diventa *causa*, mentre nel caso contrario, cioè se l'infinito esprime un'azione posteriore rispetto a quella del verbale reggente, allora la motivazione diventa *fine*».

Nei seguenti esempi del *Governamento*, *per* + infinito (che compare frequentemente soprattutto nel terzo libro) assume valore causale, parafrasabile con 'per il fatto di', 'a causa di (del)' (o 'grazie al fatto di', come nell'ultimo periodo):

- II III III 5: p(er)ciò che | chotale acqua è ria (e)d inferma **p(er)** lo **star** ferma | ch'ell' à facto o ffa
 - *aggiunta dell'Anonimo*
- III II XVI 7: La | t(er)ça s'è ched elli sia savio, acciò che **p(er)** **no(n)** **conoscere** | elli no(n) dica el falso
 - *reformulazione dell'Anonimo*
- III III V 6: Et somellia(n)teme(n)te ei villani | no(n) sara(n)no molto gravati né **p(er)** **bere** né **p(er)** **ma(n)gialre**
 - Et ap(re)s les vileins ne seront pas grevé de pou boivre ne de pou meng(er)
- III III XXI 25: Etd i·fra ll'altre cose p(er) le q(ua)li chelli del | chastello si possono mellio difendere s'è **p(er)** **sap(er)e** | le co(n)diçioni dei nemici.
 - *reformulazione dell'Anonimo.*

Nei passi seguenti, invece, *per* + infinito mi pare avere funzione di modo o di mezzo (v. anche BRAMBILLA AGENO 1978c, p. 270), legata cioè al valore di *per* 'attraverso, con'

(si veda anche, nel terzo esempio, la coordinazione con il sintagma *p(er) cava* ‘attraverso uno scavo sotterraneo’):

- II III IV 11: somellia(n)tem(en)te | la natura p(ro)vede sufficientem(en)te nudrim(en)to a l'al|tre bestie che venghono **p(er) engenerare** [*franc. p(ar) engendreure*]
- III III XVII 7: Donde | dovemo sap(er)e che ll'uomo o ll'oste di fuore può | assalire quei dentro **p(er) lanciare** lancie (e) spiedi | (e) veruti (e) **p(er) gittare** pietre e **p(er) ponere** escale o sso|mellia(n)te cose che ssi fano a battallia manescho
 - Pour quoi l'en doit savoir que l'en les assaut par trere saietes d'ars (et) d'abalestes (et) par geter pierres de leur mai(n)s (et) de leur fondes (et) aucune foiz l'en les assaut p(ar) metre eschieles as murs de la cité
- III III XVII 10: L'una si è p(er) | cava (e) **p(er) fare** alchuna via di sotto t(er)ra che ricalpiti nel castello.
 - L'une si est par miner (et) par fere voies de souz terre de sous le chastel
- III III XVII 18: Et s'elli aviene che 'l castello no(n) si possa vin|ciare **p(er) fare cadere** le mura, l'uomo die man|dare la cava dentro al chastello p(er) molte ramo|ra
 - Et s'il avie(n)t que p(ar) fere les murs cheir l'en ne puist pas prendre le chastel l'en doit par de souz t(er)re aller duques de sous les murs du chastel.

Nel passo che segue, infine, al significato del costrutto, che resta vicino a quello degli esempi ora visti, non sembra estraneo un valore finale (‘ebbero mancanza di corde *con le quali* preparare balestre e costruire altre macchine da guerra’ > (‘ebbero mancanza di corde *che sarebbero servite al fine di* preparare balestre e costruire altre macchine da guerra’):

- III III XX 30: Donde Vegetius | nell'«Arte de la Cavallarie» raco(n)cia che qua(n)do | ei Romani erano assediati da quelli di *Cartage*, ch'elli ebbero difalta di nerbi **p(er) aco(n)ciare** | le balestra (e) **p(er)** altri engengni **fare**.
 - Car Vegetius raconte en l'«Art de cheval(er)ie» que q(ua)nt li roumain orent defaute de ners par quoi il ne pooient rapareillier lor engins ne contrestre a lor anemis, *ecc.*

7.2.2. A + INFINITO

In linea con quanto avviene generalmente in italiano antico, nel *Governamento* il costrutto «a + infinito» è impiegato anzitutto per «formare finali con funzione completiva, le quali hanno per contenuto un'azione» (D'ARIENZO-FRENGUELLI 2012, pp. 375-377), secondo il tipo *che 'rre die più volere quello che magiorm(en)te muove el suo p(o)p(o)lo a ben fare (e) d a ffare l'op(er)e de la v(er)tù* (III II IV 22) *O molte pietre cho-le q(ua)li ellino possano gravare ei nemici che vi venissero a co(n)batte(re)* (III III XX 26).

D'altra parte, «anche per l'influsso del francese, la preposizione *a* possiede un ambito di funzioni più ampio di quello dell'italiano contemporaneo» (DARDANO 1969, p. 252; v.

anche FRENGUELLI 2007 [2003], pp. 183-185), e può pertanto ricorrere in dipendenza da verbi che di solito compaiono con altre preposizioni: si tratta della tipologia già segnalata in OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 2.1.2.

Si può qui aggiungere il seguente esempio di «completiva oggettiva obliqua» (DARDANO 2012b, p. 174):

- I III VIII 46: l'uomo no(n)n à così gran dolore | q(uan)d'elli si **vede** molti amici **a dolerssi** cho·llui | del dolore ch'elli à
 - Li hons n'a pas si grant douleur q(ua)nt il voit mout de ses amis doloir de la douleur qu'il a,

in cui l'infinito è retto da un verbo percettivo (*vedere*) ed è preceduto, peraltro solo nel *Governo*, da preposizione *a*⁴⁷⁰.

7.2.3. ALTRI INFINITI PREPOSIZIONALI

È comune in italiano antico il costrutto «*da* + infinito» con valore deontico o consecutivo (DARDANO 2012b, p. 176), attestato molto spesso nel *Governo*, dove, come si è visto più volte, la modalità deontica è costante in tutto il trattato (v. PAPI [2011] *cds* e v. sopra §§ 1. e 2.1). Si vedano i due passi seguenti (scelti tra i molti), in cui *da* + infinito ha rispettivamente valore deontico e consecutivo (per altri esempi del medesimo costrutto v. sopra OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, §§ 2.1.2.2 e 2.1.2.3):

- I iii v 10: se i re no(n)n esperassero neuna cosa (e) no(n)ne entrap(re)ndess(er)o q(ue)llo ch'è **da i(n)trap(re)nda(r)e**, ellino sarebbero di picholo cuore
- I iii viii 6: tristitia (e) dolore sono (con)(trar)ie di delecto, con ciò sia cosa che ongne trestitia (e) ongne dolore sia rio (e) **da ffugire**.

Nel periodo che segue il costrutto è invece attestato nella forma *aggettivo* + preposizione + infinito e ha valore consecutivo:

- I II XIX 18: La t(er)ça cosa si è che ll'uomo di gra(n)de affare die onorare co(n)venevolem(en)te le p(er)|sone che ssono dengne **da onorare**.

Al proposito si possono citare le considerazioni di EGERLAND 2010b (p. 862), per il quale «un gruppo a sé stante [*della costruzione* agg. + prep. + inf.] è costituito da aggettivi quali *buono, utile e degno*». Neli esempi citati da Egerland (e che riporto di seguito) l'infinitiva è introdotta da *a* o *da*, «ha soggetto generico», e assume valore finale (nei primi due) o consecutivo (nel terzo):

- “Dimi che aventura eli àe in see questo corno”. E lo cavaliere dicie: “Egli ee *buono da diciernere* [discernere] le buone donne dale malvagie...” (*Tristano Riccardiano*, cap. 75, p. 153, rr. 24-27 [ttosc. or. / umbro])
- La terza ragione, per la quale si mostra come questo tempo vale e è *utile a guadagnare* il maggior bene che ·ssia, cioè vita eterna, si è *ratione brevitatis*... (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, 67, rr. 2-3 [pis.> fior.; 1305])

⁴⁷⁰ Sulla costruzione dell'infinito con verbi percettivi v. EGERLAND 2010b, p. 856; sui numerosi impieghi di *a* + infinito v. ora DARDANO 2012b, pp. 174-176.

- Potrebbe qui dubitare persona *degn* da dichiararle omne dubitazione [meritevole che le si chiarisca ogni dubbio]... (Dante, *Vita nuova*, cap. 25, par. 1).

Ancora per quanto riguarda le infinitive con valore finale-consecutivo, mi pare notevole l'esempio seguente, in cui l'infinito è introdotto non da una preposizione (come potrebbe essere *da*) bensì da *che* (la struttura, che non ritrovo altrove nel testo, può forse essere confrontata con i casi di *che* + infinito discussi sopra al § 5):

- I I IX 24-25: l'onore (e) la rinomea che 'l p(o)p(o)lo fa ai re no(n)n è | sufficie(n)te pagam(en)to ai p(re)nçi né ai re, sì come | alchuno crede, [25] ma essi el debbeno p(re)ndare | i(n) grado, p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo non à più gra(n) cosa **che** | **poter donare** = 'da poter donare'
 - l'oneur (et) la renomee que li pueples fait as rois (et) as princes n'est pas soufisaz loierz as rois (et) as princes, si co(m)mme il cuident, § mes il la voient p(re)ndre en gre pour ce que li pueples n'a plus g(ra)nt chose que il lour puisse donner.

Infine, vale la pena riportare i due passi che seguono, entrambi relativi allo stesso capitolo del secondo libro, dove costituiscono una rielaborazione rispetto al testo francese di partenza (v. SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, *ad loc.*):

- II II XXI 12: do(n)|de l'uomo die acostumare **di pe(n)sare** le figliuole | a la loro parola sì ch'elleno no(n) favellino male | s'elle pur favellano
- II II XXI 16: Et p(er)ciò co(n)viene ch'elle [*le figlie*] | molto sieno ghashigate (e)d amaestrate **i(n) pensa(r)e** | quello ch'elle dicono.

Il significato dei due periodi è essenzialmente lo stesso, ma mentre nel secondo esempio l'infinito introdotto da *in* risponde alla reggenza del verbo *amaestrare* ('le figlie devono essere ammonite ed educate a pensare ciò che dicono'), nel primo la costruzione *acostumare di pe(n)sare le figliuole* ha valore fattitivo, cioè il soggetto di *pe(n)sare* sono *le figliuole* stesse: 'l'uomo deve istruire le figlie a pensare [prima] alla loro parola cosicché non parlino male, se devono pur parlare' = 'l'uomo deve far sì che le figlie siano educate a pensare ecc.'.

8. INSERTI NARRATIVI DEL PRIMO LIBRO DEL *GOVERNAMENTO*

Nel § 6.8.2 si è visto come sia caratteristico del *Governmento* l'uso di similitudini ed analogie che, abbracciando spesso più periodi, possono costituire il nerbo stesso dell'intera argomentazione. Parallelamente a questo, è da notare il ricorrere nel testo di brevi *exempla*, sui quali v. tuttavia quanto osservato nel Volume 1, INTRODUZIONE, § IV.

«Exempla can be [...] subdivided into the two types known variously as the 'sermon' or 'morality' exemplum and the 'classical', 'profane', or 'public', exemplum. It is this latter type which Giles utilizes in *De regimine*» (BRIGGS 1999, p. 116).

I due tipi, la similitudine e l'*exemplum*, sono assimilabili tra loro non solo perché condividono lo stesso scopo didattico-illustrativo, per il quale le affermazioni del trattato sono rese più accessibili dal loro immediato accostamento ad un'immagine nota o alla storia di un personaggio illustre, ma anche perché spesso si 'riversano' una nell'altro,

dando luogo a soluzioni in cui l'*exemplum* può svilupparsi a partire da una comparazione, sia che la storia o il personaggio illustre vengano solo brevemente richiamati alla memoria nel giro di un solo periodo (v. ess. 1. e 2.), sia che invece il paragone fornisca l'occasione per un abbozzo di digressione narrativa (es. 3.). Per questo motivo «the medieval readers of *De regimine* [...] freely substituted the terms *exemplum*, *historia* and *narratio* for both types [= *exemplum*, *similitudo*] of discourse» (BRIGGS 1999, p.116).

1. La q(uar)ta | maniera sì è che ssi come alchuni sono mal|vagi oltre la maniera (e) la costume delli uo(m)ini, | così sono alchuni buoni oltre la maniera (e) lo | costume de la vita umana. [33] Et questi sono *huomini* | divini, **sì come e·(r)re P(ri)amo dicea che | *Ector* pareo troppo melloio filliuolo di Dio che f|filliuolo d'uomo mortale** (I II XXXII 32-33).

2. E p(er) questa maniera di força ei p(re)nçi menano le | loro osti o la loro gente a battallia che stabili|scono (e) fermano pene certane a coloro che ssi | fughono, [8] e fa(n)no fossati alchuna volta, acciò | che neuno dell'oste no(n) si possa fugire, e in co|tale modo sono costretti a co(n)battere; § [9] **sì come | l'uomo dice d'u(n) p(re)nçe, che q(ua)ndo fu giunto al porto | si fece espeçare le navi, acciò che neuno de la | sua oste no(n) si potesse fugire** (I II XIV 7-9).

3. Un(de) che alchuna | volta aviene che ll'uomo è ricco d'oro (e) d'arie(n)to | (e) muore di fame, [11] **sì come racontia el Filosafo | p(er) favola che ffu uno uomo che avia nome Me|da, che richiese a Cristo che tutto ciò ch'elli to|chasse fusse oro, (e) Dio gli gli diè. § [12] Et q(uan)do elli toc|chava [3va] la vianda o di mano o di boccha, tutto | divenia oro, onde p(er)ciò morì di fame.** (I I VII 10-12).

Altri *exempla* del primo libro del *Governamento*, pur risultando naturalmente inseriti nel corso dell'argomentazione, dimostrano una maggiore autonomia, resa evidente da formule iniziali quali ad esempio *Do(n)|de el Filosafo chonta che ecc.* oppure *Et di que|sto avemo ase(n)plo ne le storie antiche*. Riporto di seguito i due passi completi, per poterne poi analizzare la struttura sintattica, in parte diversa da quella delle parti espositive del trattato.

8.1. *ess(er) savio od ess(er) ricco*

Do(n)|de el Filosafo chonta che uno doma(n)dò ad una feme|na quale fusse migliore tra ess(er) savio od ess(er) ric|cho, [14] etd ella rispose ched ella vedea più dei savi | uomini estare all'uscio dei ricchi ch'ella no(n) ve|dea de' ricchi estare all'uscio dei savi (I IV VI 13-14).

Questo esempio serve all'autore per dimostrare come i beni terreni e la ricchezza siano considerati dal popolo più importanti dei beni spirituali e 'intellettuali'. Il carattere che maggiormente lo contraddistingue è quella «breviloquenza legata proprio all'intento dimostrativo, non narrativo» (DARDANO 1969, p. 18) che rimarrà propria di tutta la prosa narrativa, con varie oscillazioni, fino alla svolta boccacciana. A livello morfo-sintattico è da notare l'uso dei tempi del passato, perfetto indicativo (*doma(n)dò*,

rispose), imperfetto indicativo (*vedea*) e congiuntivo (*fusse*), del tutto minoritario all'interno della prosa espositiva del trattato, e la presenza del discorso indiretto, altrettanto scarsamente attestato nel *Governamento*.

8.2. *Sardanapalo*

Et di que|sto avemo ase(n)plo ne le storie antiche, d'uno | re che avie nome Serene paulus . § [37] Quello | re era sì no(n) tenp(er)ato ched elli s'era tutto dato | ai dilecti de le femene (e) d(e) la lusura, [38] e no(n)n e|sciva fuore de la sua camera p(er) andare o p(er) | parlare ad alchuno barone del suo reame, | [39] ançi lo ma(n)dava p(er) lettera ciò ch'elli volea | che i sui p(re)nçi facess(er)o, [40] ché tutte le sue parole | e tutto el suo ente(n)dim(en)to era ne la ca|mera, | en seguire le sue malvagie volontà di [*Iv*] luxuria. [41] Unde ave(n)ne una volta che quello re | volse parlare a un suo barone, el q(ua)le li avea | s(er)vito longham(en)te (e) lealm(en)te; [42] sì coma(n)dò che q(ue)llo | barone li ven(i)sse a parlare. [43] Unde quello baro|ne, vedendo la viltà (e) la lusura ove e-re | era, sì ll'ebbe i(n) dispicto (e) mosse gue(r)ra (con)(tra) e-re. | [44] Et p(er)ciò che 're era quasi tutto femminile | (e) tutto abbandonato a la lusura, sì si fugì (e) | rinchiusesi sé e 'l suo tesoro en uno chastello, | (e)d ine fu arssò elli e 'l suo tesoro. § [45] Unde | noi vedemo manifestam(en)te che ll'uomo à in | dispicto quelli che ssono troppo este(n)perati.. (I II XVI 37-45)

La storia della morte di Sardanapalo è la narrazione più lunga del primo libro del *Governamento*. Essa, secondo l'esplicita citazione del trattato latino, è tratta dal libro I dell'*Epitoma Historiarum Philippicarum* dello storico di età antonina Giustino. Nella fonte originaria, la narrazione si concentra sull'effeminatezza del sovrano⁴⁷¹, di cui rimane traccia anche nell'exemplum del *De regimine principum*⁴⁷². Nelle versioni francese e italiana questo aspetto viene sacrificato nella generale economia del racconto, orientato piuttosto a mettere in rilievo l'impossibilità di governare da parte di un

⁴⁷¹ Postremus apud eos regnavit Sardanapallus, uir muliere corruptior. **2** Ad hunc uidentum - quod nemini ante eum permissum fuerat - praefectus ipsius Medis praepositus, nomine Arbactus, cum admitti magna ambitione aegre obtinuisset, inuenit eum inter scortorum greges purpuras colorem et muliebri habitu, cum mollitia corporis et oculorum lasciuia omnes feminas anteiret, pensa inter uirginos partientem. **3** Quibus uisis, indignatus tali feminae tantum uirorum subiectum tractantique lanam ferrum et arma habentes parere, progressus ad socios quid uiderit refert, negat se ei parere posse, qui se feminam malit esse quam uirum. **4** Fit igitur coniuratio. Bellum Sardanapallo infertur; quo ille audito, non ut uir regnum defensurus, sed, ut metu mortis mulieres solent, primo latebras circumspicit, mox deinde cum paucis et inconpositis in bellum progreditur. **5** Victus in regiam se recepit, ubi, extracta incensaue pyra, et se et diuitias suas in incendium mittit, hoc solo imitatus uirum. **6** Post hunc rex constituitur interfector eius, Arbactus, qui praefectus Medorum fuerat; is imperium ab Assyriis ad Medos transfert.

⁴⁷² Exemplum autem huius habemus in rege Sardanapallo, qui cum esset totus muliebris, et deditus intemperantiae (ut recitat Iustinus Historicus, libro I. abbreviationis Trogi Pompeii) non exibat extra, ut haberet colloquia cum baronibus regni sui; sed omnes collocationes eius erant in cameris ad mulieres: et per literas mittebat Baronibus et Ducibus, quid vellet eos facere. Accidit autem, quod, cum quidam Dux exercitus diu ei seruisset, et fideliter, rex ille volens complacere illi Duci, praecepit quod duceretur ad ipsum. Dux autem ille assuetus rebus bellicis, videns regem suum esse totum muliebrem et bestialem, statim ipsum habuit in contemptum: et indignatus de turpitudine eius, voluit eum invadere. Rex autem timens, fugit: et quia credebatur se non posse fugere manus illius Ducis, clausit se in quadam domo, et cum toto thesauro, et omnibus suppellectilibus suis, se combussit. Sensibiliter enim videmus, quod dediti voluptatibus sensibilibus, contemnuntur.

sovrano interamente dedito alla lussuria. La storia serve d'altra parte a dimostrare che il popolo ha in *dispecto* i re e i principi *estemperati*, e a questo scopo gli eventi essenziali vengono sintetizzati in pochi periodi legati tra loro da connettivi interfrasali (su cui v. DARDANO 2004): *Unde ave(n)ne ... sì coma(n)dò...; quello barone... sì ll'ebbe i(n) dispecto (e) mosse gue(r)ra (con)(tra) e-re. Et p(er)ciò che 're... sì si fugì (e) rinchiusesi... (e)d ine fu arssso.*

L'*exemplum* di Sardanapalo presenta anche altre caratteristiche tipiche della prosa narrativa del Duecento, quali ad esempio la ripetizione di parole a breve distanza (*Quello re...alchuno barone... quello barone... e-re... (con)(tra) e-re. Et p(er)ciò che 're* ecc.) o l'uso di strutture tipiche della lingua del parlato, già evidenziate da DARDANO 1969 come una delle tendenze responsabili della «decantazione dell'esperienza mediolatina» degli *exempla* verso una narrazione sempre più vitale e autonoma rispetto al contesto didattico (p. 37). Rientrano in questa casistica la dislocazione a destra (su cui v. anche sopra, LA FRASE, § 1.3.2) presente in *ançi lo ma(n)dava p(er) lettera ciò ch'elli volea che i sui p(re)nçi facess(er)o*, oppure l'uso ripetuto del deittico *quello*: *quello re volse parlare a un suo barone...; sì coma(n)dò che q(ue)llo barone ... Unde quello barone.*

L'analisi degli *exempla* del *Governamento* costituirebbe un importante approfondimento della ricerca sul trattato, sia dal punto di vista linguistico che dal punto di vista delle fonti (per alcuni spunti v. già qui il SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II, a II III X), vista anche la posizione non del tutto scontata che Egidio Romano assume nel *De regimine principum* a proposito del modo di procedere *figuraliter*, su cui v. KEMPSHALL 2007 e qui l'Introduzione al Volume 1, al § IV.

VI. APPUNTI SUL LESSICO

Come si sarà già in parte percepito, l'analisi del lessico del *Governoamento dei re e dei principi* risulta particolarmente interessante per più motivi, tra i quali la presenza numerosa nel testo di prime attestazioni o attestazioni uniche della prosa italiana antica; di voci tipicamente senesi significative per le attestazioni coeve o successive in testi documentari della stessa area; di termini notevoli per la costituzione di un lessico tecnico volgare, relativo ai diversi ambiti (morale, socio-politico, militare) toccati nel *Governoamento*. Nei paragrafi che seguono presenterò sinteticamente gli aspetti più rilevanti di ciascuno di questi punti, ripromettendomi di riservare all'argomento una trattazione sistematica in altra sede (v. già PAPI-LORENZI, *forthcoming* [2014]); i dati sotto raccolti non mirano pertanto all'eshaustività, ma costituiscono una prima rassegna di forme lessicali notevoli che si riscontrano nel *Governoamento*.

1. PRIME ATTESTAZIONI DEL *GOVERNAAMENTO*

Il volgarizzamento egidiano è innanzitutto caratterizzato da un alto numero di prime attestazioni della lingua volgare, come si è avuto già modo di osservare nei capitoli precedenti. Talora si tratta di prime attestazioni assolute, come nei seguenti verbi, sostantivi e aggettivi:

- verbi: [abbaiare] *abbaia* (I III VII 38); *adraparsi* (II I XVIII 1); *adurare* 'indurire' (III III V 4), *adura* (II II XVIII 4); *ammolliare* (II I VIII 15), *amolliare* (II I IV 2, 4, 7, 17, 24, ecc. 11 occorrenze nel libro II), *amoliarsi* (II I IV 12), *amollia* (II I IV 18, 21), *amolliato* (II I V 2), *amollino* (III I XI 7); [appiccolare] 'rimpicciolare' *apicchola* (I II XIII 6); [appropriare] *ap(ro)piano* (III I XI 14); [arrossicare] 'arrossire' *arossichano* (I IV I 46, I IV I 51); *ate(n)p(er)are* (I II XIII 33), *ate(n)perare* (II II XVI 17), *ate(n)p(er)assi* (I II XXVIII 14) 'moderare, moderarsi'; [bazzicare] *baçichano* (II II XIX 13, 14); *certificare* (III II V 26, III II XXVII 18), *certifica* (III II XXII 20), *certifichi* (III II XXIX 30); [dibrucciare] 'distuggere con il fuoco' *dib(r)usciano* (III III XXI 12)); [defallire] *defallisse* (I II XXVIII 30); [dipendere] *dipende* (III II V 38); *fiacchare* (III II XV 10); [inviluppare] 'avvolgere'; *fforgiare* (II I I 29)⁴⁷³; [inorgogliare] *enorgholliscono* (III II V 17), *enorghogliscono* (II I XVIII 26), *enorghollisce* (I II XXII 28), *enorgholliscono* (III I XII 13), *inorghellische* (I II XXII 19), *inorghoglisca* (II I XVII 25), *inorghollisce* (I II XXII 24), *inorgholliscono* (II II XVII 15); [inviluppare] *enviluppa* (III III XXI 17); *espaciare* (II I XX 18), *spacia(r)ssi* 'liberarsi (di qcs di negativo)', *spaccia* (II I XX 15, 16); *espartissi* 'spartirsi' (III III XV 14); *logiare* 'prendere posizione, alloggiare' (III III XVII 2); *p(er)muovare* (III II XIX 1), *p(er)muovere* (III II XIX 6), *p(er)muovarlli* (III II XIX 4), *p(er)muove* (III II IV 28), *p(er)mossi* (III II XVIII 13), *p(er)mosso* (III II IV 15, 16, 22, 27, III II XIX 6); [ramenare] *ramenati* (III II III 12); [ratemperare] 'moderare' *rate(m)pera* (I II XIII 9); [smaltire] *esmaltito* 'smaltito' (II II XI 14); [specchiarsi] *specchiarvisi* (II III III 8);

⁴⁷³ Su questa voce v. Volume 1, NOTE ALL' APPARATO, nota a II III RUBR. 8.

- sostantivi: *abbaio* (I III VII 38); *adriççatori* ‘coloro che governano, guidano’ (I I XIII 25); *archata* ‘distanza corrispondente a quella percorsa da una freccia scoccata da un arco’ (III III XVII 2); *assenblam(en)to* (II I II 20, II I III 4, 11); *avedim(en)to* ‘avvedutezza’ (I I X 1, I II XXVII 2; III III I 9, 25, 34, III III VI 1, 3), *avedim(en)ti* (III III XVI 6); *avisam(en)to* (I II XVI 4, 11, I II XXI 17; III I VII 4, III II XX 8, III III II 8, III III IV 20, III III V 21, ecc. 7 occorrenze nel libro III); *battallieri* (III I II 30, III I III 24, III I IX 2, 3: 2 occorrenze, ecc. 52 occorrenze nel libro III); *beveragio* ‘pozione dai poteri terapeutici’ (I III IV 17); *biaccha* (II I XVIII 4); *chariçia* ‘penuria’ (III I II 4); *chericia* ‘clero’ (II I XXI 16); *citerna* ‘cisterna’ (III III XVII 21), *citerne* (II III III 19; III III XX 17); *chostri(n)gnim(en)to* (I II XIV 5); *corro(n)pim(en)to* (III II XXIX 28); *desordenança* ‘disordine, alterazione patologica’ (I II XI 33); *dispe(n)satio(n)e* (II I VIII 10), *dispensatio(n)e* (II II XVI 3, II III III 13); *distrugitore* (I II VII 16), *distrugitori* (I I VIII 17); *enfiatura* ‘ingrossamento cutaneo’ (II III III 16); *esbattim(en)to* (II II XIII 1); *escorritore* ‘scorridore (colui che va in avanscoperta nell’esercito)’ (III III XI 13); *este(n)p(er)ança* ‘stemperanza (lo stesso che distemperanza)’ (I II XVI 23); *forffatura* ‘cattiva azione’ (III II XXII 16); *furneccio* ‘furto’ (II III VI 9, II III VI 20), *ffurnecchi* (III I XI 17), *furnecchi* (III I XI 16); *generam(en)to* (II I VII 17, II I X 7, II II III 10, II III IX 3); *graffio* ‘uncino (arma da guerra)’ (III III XXI 22, 23, III III XXII 19); *gro(m)ma* (III III XXI 16); *miratura* ‘sguardo’ (II II XIX 18)⁴⁷⁴; *porta levatoia* (III III XIX 13); *riotta* ‘discordia, contesa, disputa’ (III I XI 11); *ruga* (III I I 3, 5), *rughe* (II II XIX 2, 8; III I I 4, III I II 2); *vantança* (II III II 11)
- aggettivi: *curioso* ‘sollecito, attento’ (II I VI 7, II I XXI 16, II I 2, 12, 13, II III XIV 5), *curiosi* (II II IV 11), *curiosa* (II II I 3); *desidera(n)ti* ‘desiderose’ (II I XIII 17); *difendevole* ‘che costituisce ostacolo’ (III III XVII 3); *disapensate* ‘non pensate’ (II II X 6); *doctevoli* (I II XVI 14, I IV IV 41); *doct(r)inati* ‘dotati di conoscenze acquisite con lo studio’ (III II VII 13); *dricturiere* (I II X 12, 17); *esdicevole* ‘sconveniente, disdicevole’ (I III VI 23); *grecesco* (III III XX 24); *tençonatrici* (II I XV 24); *tençonieri* (I II XXIX 12).

Talaltra si tratta di prime attestazioni in prosa, come *doctoso* ‘che genera dubbio’ (I II XIII 12), la cui prima occorrenza in poesia risale invece a Giacomo da Lentini (v. *TLIO*, ad v. e CELLA 2003a, p. 398), o *espiacim(en)to* ‘dispiacere’ (I III I 20), che è preceduto dalle occorrenze duecentesche in poesia di Oddo delle Colonne e Lotto di ser Dato (v. *TLIO*, s.v. «spiacimento»).

Infine, si possono avere prime attestazioni toscane, come *dimenare* ‘agire’ (II III XVII 4), su cui v. *TLIO*, ad v.; *doblato* ‘raddoppiato’ (I III VIII 48), su cui v. CELLA 2003a, pp.

⁴⁷⁴ Per il senese *mirare* ‘guardare’ v. SERIANNI 1976, p. 77 n. 3: «nel fiorentino *mirare* aveva il senso di ‘guardare intensamente, fissamente’, oppure anche semplicemente di ‘guardare’, ma con una speciale sfumatura affettiva e una connotazione espressamente poetica (esemplare in proposito l’uso di Dante [...]). Nel senese, invece, *mirare* era il verbo d’uso corrente per ‘guardare’; nel libro di Mattasalà di Spinello (1231-43) si leggono gli antroponimi *mirangiuso* 37r 18 e *Mirangiù* 39r 17; *mirare* si legge in una lettera del 1260 [...]. In varie parlate toscane moderne, poi (senese, aretino, chianaiolo, versiliese, pisano del contado), sono abituali esclamazioni come *mi’* e *mirà* corrispondenti ai fiorentini *gua’*, ‘guarda’ e *ve’*, ‘vedi’».

165-167; *ghiocto* (II II XI 3), *ghiocti* (II II XI 16), che compare una sola volta prima del volgarizzamento egidiano nei *Proverbia* veneziani di fine XII sec.; *soroppi* ‘sciropi’ (III II XXVI 1), forma dovuta probabilmente ad assimilazione (a fine XIII compare *siroppi* in Jacopone)⁴⁷⁵; *valse(n)te* ‘disponibilità economica’ (I II XVIII 20), attestato per la prima volta in Bonvesin con il significato di ‘ricchezza, insieme dei beni posseduti’ (v. *TLIO*, s.v. «valsente»).

2. ATTESTAZIONI UNICHE DEL *GOVERNAMENTO*

Ancora più significative risultano le forme che ricorrono unicamente nel *Governo*, alcune peraltro già segnalate da BELTRAMI 2010 (pp. 242-243), che proprio in ragione di tali attestazioni giustificava l’inserimento del *De regimine* volgare nel Corpus OVI, sia pure nell’edizione CORAZZINI 1858:

Secondo esempio, peggio ancora dal punto di vista della qualità dell’edizione, il volgarizzamento senese del *De regimine principum* di Egidio Romano, dal francese, del 1288, edito da Francesco Corazzini. Senza questo testo, edito come che sia, si rinunciarebbe a voci come *acquirenza* [...], *adabile* ‘propenso, incline (a qualcosa)’, *ardimento* ‘incendio (cioè da ardere, non da ardire), [...] *bistare* ‘urtare’, *citolesco* ‘fanciullesco, infantile’, *citolezza* ‘infanzia’, *combattiere*, *convoitigine* ‘cupidità’, *debisognare* ‘aver bisogno’, *dritturale* [...], *dottabile* ‘da temere (perché di esito incerto)’, *favellatura*, *fèmmino* ‘detto spregiativamente di un uomo debole e poco intelligente’, *gallona* ‘materiale leggero e voluminoso, escrescenze di origine vegetale leggere e voluminose’ [...], *ghiottezza* ‘atto di ghiottoneria’, *inavarire*, *inchinanza* ‘inclinazione’, *lavoreria* ‘coltivazione della terra’, *necessevole*, *orribilezza*, *pacibilmente*, *prossimezza*, *ricapitare* ‘giungere alla fine del percorso’, *rimembrevole* (‘degno di memoria’), *sbalestratamente*, *sbalordimento*, *scherzevole* ‘incline a scherzare’, *sembrevole* ‘somigliante’, *sormontamento* ‘sovrabbondanza e prevalenza’ [...] e altre⁴⁷⁶.

Alla luce dell’edizione critica del *Governo* si potranno ora correggere alcune voci che risultano dall’errata trascrizione di Corazzini del ms Na⁴⁷⁷, in particolare: *acquirenza* > *apare(n)ça* (II III XVI 8); *fèmmino* ‘detto spregiativamente di un uomo debole e poco intelligente’ (al plurale *fèmmi*, p. 122 dell’edizione CORAZZINI 1858) > *feminini* (I IV VI 9), plurale dell’aggettivo *feminino*, che ricorre in I II XVI 44, I III X 6, II II XIII 21, III III IV 18; *gallona* > *galcina* (III III XXII 20); *lavoreria* > *lavoriera* (II III II 2).

Le restanti voci citate in BELTRAMI 2010 costituiscono in effetti attestazioni uniche nel Corpus OVI; le riporto di seguito nella forma accolta a testo nell’edizione critica: *adabile* (I IV V 23), *adabile* (I II VIII 16, 28), *adabili* (I IV V 10; II I X 19); *ardim(en)to* (III III XXXI 17); *bistare* (III III XVII 5)⁴⁷⁸; *citolesca* (I II XVI 28), *citolesco* (I II XXXI 26);

⁴⁷⁵ Per SERIANNI 1976, *siroppo* è un senesismo lessicale, benché «non ignoto al fiorentino» (p. 90 n. 3): v. anche sopra il capitolo II. GRAFIA, § 8.1.

⁴⁷⁶ BELTRAMI 2010, p. 242.

⁴⁷⁷ In effetti poco leggibile nella maggioranza delle carte coinvolte da errore di trascrizione. Da segnalare che *avvisale* cit. in BELTRAMI 2010 è un refuso per il plur. *avvisati* che si legge in CORAZZINI 1858, p. 166 (dove peraltro fa parte di un’integrazione dell’editore di cui non viene esplicitata la fonte).

⁴⁷⁸ Ma su questa forma v. Volume 1, NOTE ALL’APPARATO, *ad loc.*

citoleça (Pr. 16, I II XXVII 4), *citoleçça* (II II v 9); *co(n)battieri* ‘soldati’ (III III v 11); *convoitigine* (III I RUBR. 13, III I XI 16); [debisognare] *dibisongnando* (II III VIII 6); *dricturale* ‘conforme ai valori morali’ (I II XVI 18); *doctabili* (I II XIII 20, I II XIV 3, 10); *favellatura* ‘lingua, idioma’ (III II XXII 13); *ghiocteça* (II II XI 12); [inavarire]: *enavarisce* (I II XVIII 16); *enchina(n)ça* (III I I 2), *i(n)china(n)ça* (I IV IV 35), *inchina(n)ça* (II I I 17); *necessevoli* (II I XII 9); *oribileça* (I II XXXII 40); *pacibilimente* (III II XXXI 5); *p(re)ssimeçça* (II I VIII 14); [ricapitare] *ricapiti* (III III XVII 10); *rimenbrevoli* ‘memorabili [riferito al titolo dell’opera di Valerio Massimo]’ (II I v 7); *essbalestratam(en)te* (II II X 7); *escherçevole* (II III XVII 14); *senblevoli* (I II XXVII 29); *sofranità* ‘penuria’ (I II XVIII 21: 2 occorrenze); *sormo(n)tam(en)to* (II III XVI 5).

Tra le attestazioni uniche del *Governo* compaiono inoltre *arbalestrieri* (III III VII 12), *bordatori* prob. ‘giullari, intrattenitori’ (I II XVIII 50), *chariçaie* ‘garrizzaie’ con sorda iniziale (II I XVI 3), *dottrinabili* ‘che possono essere educati’ (III II XXIV 14), *esfrontinate* ‘sfrontate’ (II I XV 18)⁴⁷⁹, *essbalestratam(en)te* (II II X 7), *favellanti* ‘loquaci’ (II II XXI 13), *manibile* (riferito alla *cera*, vale ‘capace di assumere qualsiasi forma’) (II II VI 19), *ranitello* (II I I 32), *tristevoli* ‘dolorose/i’ (I II XIII 32, 33), *truffardi* (I II XXXI 11)⁴⁸⁰.

3. LESSICO SENESE

Nei capitoli precedenti dell’analisi linguistica ho cercato di mettere in luce la maggioranza di tratti fonetici e morfologici senesi che si riscontrano nel codice Na, riassunti nelle Tabelle conclusive dei capitoli III (per GRAFIA e FONETICA) e IV (per la MORFOLOGIA). La presenza nel medesimo Na di una serie di caratteristiche riconducibili ad altre varietà della Toscana non fiorentina (sintetizzate nelle stesse Tabelle) non è tale, a mio parere, da inficiare l’ipotesi dell’origine senese del volgarizzamento egidiano, che risulta confortata, oltre che da dati extra-linguistici (v. in particolare Volume 1, INTRODUZIONE, § III, e qui oltre al § IV di questo capitolo), dai risultati relativi allo spoglio sintattico e lessicale condotto sul ms. Na.

Per quanto riguarda la sintassi, si è visto nel capitolo precedente come nel *Governo* risultino attestate alcune costruzioni che paiono tipiche dell’area senese, tra le quali: la forma preposizionale “raddoppiata” *di dell(e)*, su cui v. OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 2.2.2; i gruppi di clitici caratteristici di Siena, analizzati *ivi*, § 3.1.3; la forma declinata *ciascuni* per ‘ciascuno’, su cui v. LA FRASE, § 2.5.1.1.1; il connettore esplicativo *ciò* per ‘cioè’, su cui v. IL PERIODO, § 3.4.

Agli elementi fin qui ricordati è ora da aggiungere la presenza numerosa di voci lessicali che riconducono a Siena (o in quanto idiotismi o in quanto forme attestate precocemente e in generale fortunate in quell’area), che meritano pertanto un’attenzione particolare. Ne propongo di seguito una rassegna esemplificativa.

⁴⁷⁹ Forse da confrontare con forme quali *sfronzinato* e *sfronzinatamente*, che nel Quattrocento sono attestate nello Pseudo-Gentile Sermini XXI, 17, XXX, 2, e XXX, 1.

⁴⁸⁰ Su questa voce, così come sull’altro *hapax* egidiano *crudi e oridi*, v. PAPI [2013] *cds*.

acostuma(n)ça, s.f. ‘consuetudine, abitudine’

III II XXIX 38: «le legi | à(n)no grande vertù e gra(n)de potença p(er) lo longho | te(n)po (e) p(er) la longha {a}costuma(n)ça».

Il sostantivo è prima datazione egidiana (v. *TLIO*, s.v. «accostumanza»), e deriva da *accostumare* (a sua volta da *costume*, v. *DEI*, s.v. «costume» 1), verbo anch'esso attestato per la prima volta nel *Governamento* (ma in Andrea da Grosseto si ha una volta *accostumato*: v. *TLIO*, s.v. «accostumare»). *Acostumanza* ritorna a fine Duecento nei *Conti morali* senesi: «Ben è folle colui che lassa la credenza che Dio gli ha data e che fugge penitenza e confessione per **acostumanza**» (v. *SEGRE* 1959, p. 497).

aguatare ‘nascondere’

III III X 14-15: «noi avemo ve|duto che tutto el p(o)p(o)lo d'una città è stato esco(n)fitto p(er) | uno male capitano o p(er) un malo co(n)faloniere, [15] sì come | fu uno ch'aguatò e niscose la bandiera, [16] donde el p(o)p(o)lo | credette che 'l loro capitano fusse esco(n)fitto e mo(r)to, on|d'elli fu tutto menato a p(er)diçione».

A(g)gua(t)to (v. sotto) e *a(g)gua(t)tare* si sviluppano per CELLA 2003a da *agguaito*, *guaitare* / *agguaitare*, a loro volta derivati da *guàita* ‘sentinella’, gallicismo precoce nell'italiano antico: «*guàita*, con ogni probabilità tanto sostantivo quanto forma imperativa del verbo, è attestato nella testimonianza di Travale [1158], ma ancor prima in documenti latini del sec. XI [...] dal franc. *WAHTA ‘guardia’ o dalla forma latinizzata *uuacta* (anteriore al 815 secondo *DEI* s.v. *guàita*) l'esito *-it-* è giustificabile solo come prestito dagli esiti galloromanzi (fr. *gaitte*, pr. *gaita*). La forma *guata* e i derivati *guat(t)are*, *agguatare*, *agguato*, mostrano la riduzione precipuamente fiorentina del dittongo discendente [...] piuttosto che riflettere direttamente il germanico» (CELLA 2003a, p. 51).

Agguattare nel senso di ‘nascondere’, peraltro significativamente glossato nel passo del *Governamento* (*uno ch'aguatò e niscose la bandiera*), è citato da CASTELLANI 2000 come forma tipicamente senese (p. 360). Precedentemente v. anche FABBRI 1972, p. 109 e SERIANNI 1976, p. 227.

agua(t)to ‘attacco eseguito di sorpresa’ (1) o anche ‘guardia, spia’ (2)

(1) III III XI 4: «chosì ei capitani dell'oste con|viene che sappiano le vie e i passi là 'nd'ellino debbono | menare la loro ge(n)te sì che **aguatto** di nemici néd all'tro p(er)ricolo lo possa ave(n)ire ne la via»;

III III XV 12: «e die mostrare pur ch'elli vollia co(n)bat|tere, ma ch'elli vollia mettere alchuno **agua|to** o mostrare alchuna via di vole(re) fare don|de elli possa tenere maggior da(n)no ai nemici»;

(2) III II X 11: «La qui(n)ta (con)ditione sì è che 'l tira(n)|no vuole avere molte espie (e) molte **aguante** p(er) sap(er)e | quello che i sugietti dicono (e) fa(n)no».

Per l'etimologia di *a(g)gua(t)to* e *a(g)gua(t)tare*, v. sopra. Dei due significati di *a(g)gua(t)to* è notevole nel *Governo* il secondo, ovvero «chi tende l'agguato; chi assale; truppe preparate per assalire di sorpresa; le guardie (cfr. fr. *guaite* 'guardia')» (*TLIO*, s.v. «agguato»), che ricorre a fine Duecento anche nei *Fatti di cesare* senesi (*L. Sal.* 1, cap. 10): «Sì che quando Cicerone lo seppe, non si sapea conselliare, per ciò che li **aguati** ora erano di fuore, e Catellina pericolava dentro».

ançiporto, s.m. 'anteporta'

III III XIX 11: «La qua(r)ta cosa sì è | che a la porta abbia un cotale **ançiporto** (e) cavato | o rinpiegato el *mu(r)o* en e(n)tro, [12] acciò che di sopra | si possa estare sed altre vi ve(n)isse a bbattal|lia o vi mettesse fuocho».

V. *TLIO*, s.v. «anziporto»: «costruzione difensiva situata davanti a una porta»; è attestazione unica nel Corpus OVI, ma ricorre successivamente nello Pseudo-Gentile Sermini, XV, 8 (MARCHI 2013).

assiso, agg. 'cinto d'assedio'

III III RUBR. 21: «Ca(pitolo) 21, nel q(ua)le dice come q(ue)lli che ssono nel cha|stello **assiso** possono (e) debbonsi defendersi da | la cava (e) dai trabocchi (e) dalli altri engie(n)gni | che quellino dell'oste vi fa(n)no»;

III III XXI 1: «App(re)ssso ensengnaremo come quelli del cha|stello **assiso** si debbono difende(re) acciò ch'el|lino no(n) sieno p(re)si p(er) cava e p(er) difici né p(er) altri | engiengni».

Il significato di *assiso* 'posto, insediato' (che ricorre nel *Governo* in II III III 22; III I IX 11, 19, 20) è ben rappresentato nella prosa e poesia antica (v. almeno *GDLI* e *TLIO*, *ad v.*). Tuttavia, nei passi citati del volgarizzamento egidiano, *assiso* assume il valore tecnico militare di 'cinto d'assedio', attestato già a metà del Duecento in area senese: Ruggieri Apugliese, *Lauda*, XIII m. (sen.), 49, p. 15, col. 2: «So che noi semo molto chombatuti / di tre bataglie; ciascheduna è forte e dura; / cioè: la charne, el mondo e 'l diavolo, / che tutti sono insieme ed ànno fatte schiera / e tenchane **assisi**: chome mutogli, / senza favelare, ne fanno preghiera» (cit. in *TLIO*, s.v. «assiso», § 4). Il *GDLI* riporta un unico esempio per *assiso* 'circondato d'assedio', dalle *Lettere* di Guittone: «Vedendosi da ogni parte intorno assiso d'assedio potente e istretto». Altri esempi di area senese sono citati nel *TLIO*, alla voce *assidere* 'assediare', in particolare *Fatti di Cesare*, XIII ex. (sen.), *Luc.*, L. 7, cap. 52 e Bind[uccio] d[ello] Scelto (ed. Carlesso), a. 1322 (sen.), cap. 550; un esempio anche in Guittone, *Rime* (ed. Egidi), a. 1294 (tosca.), canz. 22.41.

beffatore, agg. ‘chi scherza ai danni di qualcuno’

I II XXX 17: «Et p(er)tanto no(n) co(n)viene che ll’uomo ne di|cha troppo meno che ne sia, che chosì non | parebbe veritiere, ançi parebbe **beffato(r)e**».

Stando ai dati del Corpus OVI, prima del *Governo* la forma è attestata solo nella *Contempl[azione della] morte*, 1265 (crem.>sen.), 505, p. 88: «Tu fusti reo limosinieri / Non ti calbe del Dio mestiero / Che dice quegl<i> che [à] lla doctrina / Ch’è giusta verace indivina, / Ché molto amasti li **beffadori** / Che dre<t>o t<i> faceva<no> l<o> gran romore...» (v. *TLIO*, s.v. «beffatore»). Le uniche altre occorrenze compaiono nel secolo successivo, in Sacchetti (187, p. 462) e Boccaccio (II, 1, p. 76: qui *beffatore* è sostantivo, e ha il significato di «chi si prende gioco di qno (o qsa), ostentando disprezzo e noncuranza»): v. anche *GDLI*, s.v. «beffatore».

begolaro, agg. ‘fanfarone’

I II XVIII 49: «Et tutte le volte che ’re od altri dona ai **begolar|di** o agli uomini di corte o a chu’ ellino no(n) deb|bono ellino no(n) sono larghi né lib(er)ali».

Su *begolaro*, attestato per la prima volta nel *Governo* e quindi non di rado a Siena nel XIV e XV secolo (l’occorrenza più famosa è il verso di apertura del sonetto di Cecco Angiolieri *Dante Alleghier s’i’ so’ buon begolaro*), v. ora l’ampia disamina di BARBERA 2013, che discute le ricostruzioni etimologiche finora avanzate dalla bibliografia (scarsamente convincenti da più punti di vista) e formula una nuova ipotesi genetica che si basa anche sulla giusta rivalutazione della tradizione «compattamente senese» (p. 105) della forma (opposta alla frammentazione delle occorrenze di ambito fiorentino): d’altra parte, l’origine di *begolaro* è per Barbera non tanto toscana, quanto piuttosto settentrionale. Suggestiva l’ipotesi che, nel passo citato del *Governo* (non presente nel *Gouvernement* né nel *DRP* originale), il volgarizzatore di Egidio abbia voluto alludere al mondo settentrionale delle corti espressamente attraverso l’uso di un vocabolo settentrionale; pienamente convincente l’ipotesi di collegamento tra il luogo egidiano, Dante e Cecco Angiolieri, su cui v. pp. 122-125 (sul rapporto tra il *De regimine principum* v. qui il Volume 1, INTRODUZIONE).

citolo, s.m. ‘bambino, fanciullo’

II I IX 27: «et se uno | veccho p(re)nde p(er) mollie una **citola** essi no(n) si man|teranno lealtà ensieme, p(er)ciò che i giovani o le | giovane naturalm(en)te no(n) si dilectano de la co(n)pa(n)|gnia dei vecchi»;

II I X 19-20: «essi sono più legieri a ppeccha|re che no(n) sono gli uomini, p(er)ciò che i **citoli** e le **cito|le** sono adabili ai costumi (e)d ai senblanti de la | madre, [20] (e)d ancho magiorm(en)te le **citole** che i **citoli**, | p(er)ciò che sta(n)no più chon esse, ciò è cho·le madri, (e) | sono di meno entendim(en)to (e) di meno se(n)no che | no(n) sono ei **citoli**»;

II II XV 2: «La | p(ri)ma cosa si è che quand'ellino sono nati di | nuovo l'uomo li die nudrire di latte, p(er)ciò che la na|tura del latte (è) molto co(n)venevole ai **citoli** piccolini»;

II II XV 11: «Donde el Filosa|fo dice ch'elli era costume en alchuna naçio(n)e | che ll'uomo *bagnava* ei **citoli** en acqua fredda | quando ellino si fasciavano, acciò ch'ellino ne fus|sero di più forti».

Il sostantivo fa parte per CASTELLANI 2000 (p. 360) del lessico idiomatico senese, benché «il tipo *citto* [sia] diffuso, con numerose varianti, in molti dialetti italiani: cfr. DEI, s.v.; AIS, I 42 e 43, e per le attestazioni letterarie, BATTAGLIA, s. vv. *citto* e *cittolo*» (SERIANNI 1976, p. 190). La prima attestazione risale al 1233-43, nel *Libro di Mattasalà di Spinello*; lo si ritrova quindi in altri documenti senesi degli anni '70 del '200 (es. *Libro dell'entrata e dell'uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, a c. di Guido Astuti, Torino, Lattes 1934), e, nel 1282, nella *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo. Nel secolo successivo compare in altri testi senesi e toscani sud-orientali, nonché in testi mediani e meridionali come la *Cronaca* aquilana di Buccio di Ranallo (1362). Nel Quattrocento, è attestato nello Pseudo-Gentile Sermini, XII, 16 e XXVIII, 4, anche come *citolaccio*: XX, 10 (MARCHI 2013).

citoleça, s.f. 'infanzia, fanciullezza'

Pr. 16: «q(uan)|d'elli à i(n)chin{a}ta la vostra **citoleça** casta (e) onera|bile acciò che voi volliate guarda<re> le buone | legge (e) le buone chostume de·ream»;

I II XXVII 4: «Et vedemo che alchuno, en loro **citoleça**, à(n)no la v(er)tù de la largheça e 'nchinasi | a ffare esse op(er)e, né no(n) sono né casti né te(n)p(er)a|ti»;

II II V 9: «Donde, puoi che ll'uomo die credere senple|cem(en)te, si cho(n)viene che ll'uomo l'ensengni nel | te(n)po che ll'uo·crede senplecem(en)te, ciò è | ne la **citoleça**».

Il sostantivo, derivato da *citolo* 'bambino, fanciullo' (v. sopra), è attestazione unica nel Duecento. Nel secolo successivo ricorre un'altra volta nel Corpus OVI, in particolare nell'*Esopo toscano* (p. 1388), cap. 23: «rispose che non era stato nutricato in tale maniera nel tempo della sua **cittolezza**, né si si credeva usare nel tempo della sua vecchiezza». Il *GDLI* riporta inoltre un'attestazione cinquecentesca di *citolezza* con il significato di 'fanciullaggine, leggerezza', in particolare ne *Gli ingannati* (dunque ancora in area senese), del 1532: «Tutte le donne fan delle citolezze, chi in un modo e chi in un altro».

citolesco, agg. 'fanciullesco'

I II XVI 28: «La s(econd)a ragio(n)e si è che di|stenp(er)ança si è vita troppo **citolesca**»;

I II XXXI 26: «Donde el giuoco, quan|d'elli no(n)n è onesto né (t)te(n)p(er)ato (è) **citolesco**».

L'aggettivo, derivato da *citolo* 'bambino, fanciullo' (v. sopra), è attestazione unica nel Corpus OVI; anche il *GDLI*, s. v. «cittolesco» riporta solo l'esempio egidiano. L'aggettivo non compare nei testi inclusi nella *BIZ*.

conostabile, s.m. 'comandante'

III III XI 17: «La settima cosa si è | che 'l capitano o 'l seng(no)re dell'oste die ordenare altri | capitani sotto a lui e gho(n)ffalonieri (e) **chonostabili**».

Prestito dal fr. *conestable* (lat. COMES STABULI), ricorre in italiano antico nelle varie forme *conestabile*, *conestabole*, *conestavele*, *conestavile*, *conostabile*, *conostabole*: v. CELLA 2003a, pp. 368-369. La prima attestazione è senese, in un documento del 1277-82: «XXXVII sol. [[...]] dal *chonestabile* de la masnada» (v. CELLA 2003a anche per le occorrenze successive, tra le quali il *Governo* è la prima nella prosa letteraria).

cordoaniere, s.m. 'artigiano del cuoio'

III III II 21: «Ma {i} barbieri e i **cordo|anieri** no(n) sono buoni a co(n)batte(re)».

Il sostantivo, derivato dal fr. *cordoanier*, è, in questa forma, attestazione unica nel Corpus OVI. Il *TLIO* riporta tuttavia una serie di occorrenze per «cordovaniere», tra le quali è da sottolineare la prima, nel libro del mercante senese Gentile Ugolini, del 1263: «Gian la Rive **chordovaniere** di Bari, deta, (e) Luisoto fi Pititasuoro (e) Giachoto il taverniere (e) Raulo Chufiaidio di Bari [, piagi,] dieno dare xv li. di p(ro)ve» (*Doc. sen.*, 1263, p. 347); v. al proposito CASTELLANI 2000, p. 101. V. inoltre, a inizi Trecento, il *Libro Gallerani di Parigi* (1306-1308), p. 134: «Gullo Alialme, cordovaniere, e Gianni lo Ciarrone di Mostelles die dare 10 lb».

drusciolare, v. 'sdrucchiolare, scivolare su una superficie umida'

III III XXII 21: «La nona cosa si è che ll'uomo | abbia vagielli pieni di savone molle (e) gittili | p(er) la nave, acciò che i nemici **drussciolino** (e) no(n) | possano estare ricti».

Il verbo *drusciolare* o *druciolare* fa parte del lessico idiomatico senese: v. CASTELLANI 2000 (p. 360). Le uniche altre attestazioni, entrambe senesi, che si riscontrano nel Corpus OVI sono successive al *Governo*, che risulta dunque prima datazione. Si tratta in particolare di Ciampolo di Meo Ugurgieri (a. 1340, L. 5, p. 153) e di Filippo degli Agazzari, *Assemprì* (1397: Varanini-Baldassarri, vol. III, p. 413): v. *TLIO*, s.v. «drusciolare». Nel secolo successivo si trova *drusciare* nello Pseudo-Gentile Sermini XIX, 4 e 14; XX, 9 e XXXVI, 7; R35, 72 e 102 (v. MARCHI 2013) e *drusciolando*, *drusciolone*, *sdrusciolamento* e *sdrusciola* nelle *Prediche senesi del 1427* di Bernardino da Siena, rispettivamente nella Predica 34, par. 11, nella Predica

5, par. 3 e nella Predica 22, par. 18 (dati della *BIZ*). Stando ancora alla *BIZ*, nel Cinquecento si hanno ancora due attestazioni senesi: Pietro Fortini, novella 9, par. 1 (*sdruciolare*) e Girolamo Bargagli, *La pellegrina*, atto 2, scena 3 (*sdruciolano*); *sdrusciare* arriva fino al Novecento, in particolare, ancora a Siena, in Federigo Tozzi, *Con gli occhi chiusi*, capitolo 3, par. 15; *Tre croci*, capitolo 1, par. 5.

mantellato, agg./sost. ‘monaco che vive nel secolo’

II III XV 8: «La t(er)ça sî è di guardare s(econd)o le co(n)ditio(n)i | dei fanti, [8] p(er)ciò ch'altra robba die avere el cheri|cho o 'l **mantellato** (e)d altra el chavalieri e 'l donçel|lo, (e) di melliore pa(n)no s(econd)o che ll'uno (è) milliore | de l'altro».

La voce, prima datazione, è attestata solo a Siena, come dimostra la totalità delle occorrenze riportate dal *TLIO*, *ad v.*: «1 [Con rif. all'uso di indossare il mantello:] uomo afferente a un ordine monacale (ma che vive nel secolo). [1] [*Egidio Romano* volg.]; [2] *Stat. sen.*, 1309-10 (Gangalandi), dist. 6a, cap. 77 rubr., vol. 2, pag. 530.10: Che nel costoduto del comune di Siena uvunque favella d'elegere Mantellati, si possa altro buono huomo elegere. - [Usato come appellativo]. [3] *Doc. sen.*, 1235, pag. 92.18: Berta che stae co(n) Ventura Ma(n)tellato xv s. (e) iii d.; [4] *Doc. sen.*, 1299 (3), pag. 123.11: It. XL s. a lo spedale da· ILapeto, in mano di Iachomino mantellato, del detto mese; 1.1 Agg. [1] *Stat. sen.*, 1309-10 (Gangalandi), dist. 1, cap. 82, vol. 1, pag. 98.5: debiansi fare per buono et discreto huomo mantellato, o vero per altro buono et sufficiente et leale huomo...». Per alcune occorrenze successive v. *GDLI*, *ad v.*, § 5

moscardo, s.m. ‘uccello simile allo sparviere’

III I III 13: «sî come noi vedemo che li sparvieri sono femene e i **moschardi** sono maschi (e) che ssono più vili che li sparvieri».

Il sostantivo è prima datazione, e ricorre a inizi Trecento negli Statuti senesi (1309-10), come diminutivo: «Anco che neuno debia pilliare falcone, astore, terzuolo, sparviere, moscardello, smiralluolo dimestichi» (dist. 5, cap. 85, vol. 2, p. 269). Successivamente la voce ricompare nel *Filocolo* (1336-38), L. 4, cap. 13, nella *Cronica* del Velluti (1367-70) p. 120, e in Piero de' Crescenzi volg. (ed. Sorio), XIV (fior.), L. 10, cap. 2 (dati del Corpus OVI; v. anche *GDLI*, *ad v.*).

oscim(en)to, s.m. ‘uscita’

III III IV 17: «La sesta cosa sî è che i battallieri non | debbono dottare l'**oscim(en)to** o 'l vedim(en)to del sa(n)gue»;

III III V 12: «i villani en fra ll'altre ge(n)ti | pare che ssiano più crudeli e meno dottano la | morte e ll'**oscim(en)to** del sangue».

Il sostantivo, in questa forma, è prima attestazione egidiana, seguita da tre sole altre occorrenze nel Corpus OVI, tutte di area senese: Stat. sen., Addizioni 1298-1309, Aggiunta 8, p. 323: «Et così sia tenuto e debbi fare l'uno camarlengo a l'altro ne l'oscimento del loro officio; Aggiunta marg. 6, p. 342: dal di dell'oscimento dell'oficio de'detti consoli»; Stat. sen./umbr., 1314/16, cap. 4, p. 4: «per uno di ançi l'oscimento dell'offitio del Notaio». Altre occorrenze di *uscimento* sono riportate nel *GDLI*, ad v.: da notare in particolare i §§ 2 e 3, ovvero rispettivamente *uscimento* dalla vita, cioè 'morte' (prima attestazione in Matteo Villani), e *uscimento* 'flusso mestruale' in Pietro de' Crescenzi: «Vengono loro molte lunghe febbri [alle femmine]... e molto uscimento di sangue mestruo».

pontone (di), avv. 'di punta (rif. all'atto di ferire)'

III III XIII 3 : «Donde, p(er)ciò che 'l ferire | **pontone** piglia meno dell'arme, el colpo può più | nuocere ai nemici che sse ll'uomo ferisse di rama|ta»;

III III XIII 6 -9: «La t(er)ça ragio(n)e si è | che 'l nemico si può mellio coprire del colpo di rama|ta che di quello di pontone. § [7] La quarta ragione | si è che ll'uomo no(n) si fadi|gha tanto a fferire **di pontone** come a fferire di tallia. § [8] La qui(n)ta ragione si è che | quelli che ffiere **di pontone** no(n) si schuopre | tanto qua(n)to quelli che fiere di tallio. | [9] Et p(er)ciò el capitano o 'l singnore dell'oste | die comandare che ciaschuno s'ausi (e) feg|gha **di pontone**».

La voce ricorre precedentemente in alcuni documenti senesi degli anni 1277-82 (dati del Corpus OVI), ma come termine tecnico militare equivalente al 'ferire di punta (e non di taglio)' è attestata per la prima volta nel volgarizzamento egidiano. V. anche *GDLI*, s.v. «puntone» (1).

pùpola, s.m. 'poppa, mammella'

II III IV 12: «in|contene(n)te ch'elle sono nate, la natura el solleci|ta (e) mette el latte ne le **pupole** de le loro madri, | acciò che i filliuoli sieno ma(n)tenuti (e) vivano».

Prima attestazione egidiana, cui si possono affiancare, per il XIII secolo, le occorrenze nei *Conti morali* senesi di *popola* (ed. Segre, p. 502) e *popole* (*ivi*, p. 507): v. *TLIO*, s.v. «poppola».

ramata (di), avv. 'di taglio (rif. all'atto di ferire)'

III III XIII 3: «Donde, p(er)ciò che 'l ferire | pontone piglia meno dell'arme, el colpo può più | nuocere ai nemici che sse ll'uomo ferisse di rama|ta»;

III III XIII 5: «La s(econd)a ragione si è | che 'l ferire di tallio o di ramata co(n)viene | che talli molto osso e molta carne ena(n)çi che la fe|rita giongna o vengna en p(ro)fondo ne la carne dell'uomo o ch'ella sia p(er)icolosa»;

III III XIII 6: «La t(er)ça ragio(n)e sì è | che 'l nemico si può mellio coprire del colpo di rama|ta che di quello di pontone».

Il sostantivo e la locuzione *di ramata* per il ferire ‘di taglio’ sono attestazioni uniche nel Corpus OVI: v. *GDLI*, s.v. «ramata» (1), che riporta il sostantivo a *ramo*.

riscaparsi, v. ‘sgravarsi, partorire’

II I XIII 19-20: «La t(er)ça ragio(n)e sì è che le giovene fe|mene à(n)no troppo gra(n) dolore (e) gra(n) pena a **riscalparsi** più dell’altre, [20] unde ei paghani anticam(en)te | avieno un loro Edio al q(ua)le elli adoravano p(er) le | giovane che **ssi riscappavano**, et quest’è sengno | ch’elli à(n)no gra(n) pena».

Con il significato di ‘sgravare, partorire’ (v. *GDLI* § 4), *riscappare* è attestato per la prima volta nel volgarizzamento egidiano, e ricompare nel secolo successivo solo negli *Statuti senesi*, c. 1331: 1) cap. 35 rubr., p. 40: «Di fare limosina a le donne riscappate»; 2) cap. 35, p. 40: «Anco, che si dia limosina a le donne giacenti in parto et a le riscappate pòvare». Per il Quattrocento, è significativa l’occorrenza nello Pseudo-Gentile Sermini XXII, 18 (v. MARCHI 2013).

[sbalordire], v.

Attestato più volte nel *Governo* (I II XVI 10, I III VI 25, 30; III III XVIII 18) insieme al sostantivo *esbalordim(en)to* (I III VI 26), il verbo è prima attestazione, da confrontare per il Duecento con le occorrenze nei *Conti morali* senesi (dati del Corpus OVI). Per alcune occorrenze successive v. *GDLI*, s.v. «sbalordire¹»; stando alla *BIZ*, il verbo *sbalordire* è attestato frequentemente nel Quattrocento in due autori senesi: Filippo degli Agazzari e Bernardino da Siena (precedentemente si trova *sbalordito* nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, nel *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti e nella *Cronica* di Matteo e Filippo Villani).

verruto, s.m.

III III VII 8: La t(er)ça cosa a che ei buoni battallieri si deb|bono essercitare sì è di trare (e) di la(n)ciare la(n)cie et | **verruti** (e) *somellia(n)te* cose, acciò ch’ellino sap|piano ciò fare ne la battallia

III III XV 2: «noi dovemo sap(er)e che qua(n)do l’uomo vuole la(n)cia(r)e | lancia o **verruti** o pietre ai nemici l’uomo die | tene(re) el piè mancho enna(n)çi (e) co·llato ricto git|tare».

La voce, che ricorre per la prima volta a Siena a fine anni ’70 del ’200, sembra avere una certa fortuna in quest’area, come attestano le seguenti occorrenze riportate dal *TLIO* (si tratta della totalità degli esempi presenti nel Corpus OVI): «[Armi] Piccolo giavellotto, lungo circa un metro, munito all’estremità di una punta di ferro lunga circa 10 cm. [1] *Doc. sen.*, 1277-82,

pag. 529.15: Ancho VIII sol. nel dì che demmo in quatro **veruti** per la bottiga.; [2] [Egidio Romano volg]; [3] Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.), L. 2, cap. 16, pag. 58.14: un altro [[lancione]] con minor ferro, cioè d' once cinque con asta di tre piedi, e mezzo, il quale è **veruto** chiamato; [4] **GI** Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.), L. 1, cap. 20, pag. 29.12: quando verrà a combattere colle pila, cioè veruti, ed a mano a mano colle spade, allotta il piè diritto dee mettere innanzi...; [5] *Stat. sen.*, 1309-10 (Gangalandi), dist. 5, cap. 8, vol. 2, pag. 235.2: li uomini del contado et giurisditione di Siena [...] non portino lance, spiedi o vero **veruti**...; [6] Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.), [1338] son. 1.4, pag. 99: Or non vedete quisti che se so mossi, / Che illi ago recolti li **veruti**?; [7] Anonimo Rom., *Cronica*, XIV, cap. 23, pag. 213.20: Le prete fiocavano, **veruti** e lance, lanciate como acqua ventosa». Mi sembra significativo che le uniche altre attestazioni non senesi del XIII secolo si trovino nel volgarizzamento giamboniano di *Vegezio* (*Vegezio* è infatti fonte diretta dei passi egidiani citati). Per altre occorrenze successive v. *GDLI*, *ad v.*

4. LESSICO MORALE E POLITICO DEL *GOVERNAMENTO* SENESE

Il *De regimine principum* è un trattato composto in origine per la corte di Francia («Ex regia ac sanctissima prosapia oriundo suo domino speciali Domino Philippo pimogenito et haeredi praeclarissimi viri Domini Philippi dei gratia Illustrissimi Regis Francorum»), così come per il re di Francia fu realizzata la prima traduzione in volgare (francese) da Henri de Gauchi, da cui si originarono poco dopo le versioni in *lingua di sì*.

La Toscana comunale in cui si diffuse il *Governo* alla fine del XIII sec. era ben altro rispetto alla monarchia d'oltralpe, ma il contesto europeo era lo stesso per entrambe, caratterizzato dal «medesimo segno epocale del venir meno della cornice imperiale e del suo universalismo» e dal «medesimo terreno problematico di realtà istituzionali nuove» (CARPI 2004, pp. 112-113).

Un testo come il *De regimine*, con le sue versioni in volgare (su cui v. Volume 1, INTRODUZIONE, §§ II-III), si rivolgeva a una *curialitas* in cerca di una nuova definizione di ruoli e bisognosa di «concetti chiave dell'identità nobile. [...] I concetti, si badi, e il loro vocabolario, perché, ancor prima di una retorica, urgeva un lessico: sicché [...] i volgarizzamenti e i trattati di quegli anni concettualizzavano i problemi etici attraverso la loro classificazione e definizione lessicale» (*ibid.*)

Mi sembra che queste considerazioni possano valere, nel caso del *Governo* del 1288, non solo per Firenze (su cui ritorna più volte lo stesso CARPI 2004 [p. 158], che ricorda l'«eccezionale dibattito culturale» che coinvolse la città a fine '200), ma anche per Siena, dove, «come altrove, lo stesso termine 'nobile' non era chiaro. [...] Certe famiglie erano semplicemente ritenute nobili, di diritto e per tradizione: famiglie con grosse proprietà in città e nello stato, i cui membri avevano partecipato attivamente al governo comunale da tempo memorabile» (BOWSKY 1986 [1981], pp. 112-113). A Siena, nel 1287 (l'anno precedente della data riportata in Na), si era compiuto un mutamento di regime con l'istituzione del cosiddetto Governo dei Nove (v. già Volume 1, INTRODUZIONE, § III), espressione delle famiglie guelfe della città, di cui facevano parte mercanti e altri appartenenti alla *mezzana gente*. I membri delle casate nobili di Siena erano esclusi dall'incarico, come in seguito lo furono anche i cavalieri, per

«timore delle loro inclinazioni violente» (BOWSKY 1986 [1981], p. 108) e per scongiurare il pericolo che una grande casata magnatizia si impossessasse del potere sul comune.

Tra le famiglie aristocratiche escluse figuravano anche i Tolomei (che furono in contatto con Egidio Romano: v. Volume 1, INTRODUZIONE, § III), i quali in effetti furono responsabili di alcune azioni violente nel 1322, per reprimere le quali il comune di Siena si alleò con Firenze, con cui era associato nella lega delle città guelfe di Toscana. (Della stessa lega guelfa faceva parte anche Lucca, ad eccezione del periodo di dominazione ghibellina di Castruccio Castracani; è da notare che Siena, Firenze e Lucca sono tutte città implicate nella diffusione manoscritta del *De regimine* in volgare, se si ricorda che almeno uno dei codici, O, fu copiato a Lucca, e che lo stesso ms. Na presenta tratti linguistici lucchesi, accanto a interventi successivi di mano probabilmente fiorentina: v. Volume 1, NOTA AL TESTO, PARTE PRIMA e SECONDA).

Nonostante che le casate magnatizie fossero escluse dalla partecipazione diretta all'organo principale di governo, esse tuttavia svolgevano un ruolo fondamentale nella vita pubblica senese: «partecipavano legalmente ai consigli e alle assemblee cittadine, godevano della carica di giudice e servivano in veste di castellani, capitani di guerra e ambasciatori. Partecipavano pure alle delibere concistoriali come membri degli Ordini della città», cosicché si capisce che «tolleravano l'esclusione» perché di fatto «potevano partecipare a tutte le decisioni e le direttive comunali importanti» (BOWSKY 1986 [1981], pp. 108-109).

Proprio l'impegno civico condiviso da tutte le classi cittadine garantì stabilità al Governo dei Nove, che rimase in carica fino al 1355 e seppe assicurare al comune di Siena un periodo di pace e prosperità economica, nonché uno straordinario sviluppo artistico: per citare solo gli esempi più noti, il cantiere del Duomo fu aperto in questi anni e lo stesso Palazzo Pubblico fu commissionato dai Nove; in pittura fiorì la Scuola Senese, della quale si è già ricordato (Volume 1, INTRODUZIONE, § III) Ambrogio Lorenzetti, che nella sala del Mappamondo di Palazzo Pubblico affrescò gli *Effetti del Buon Governo e del Cattivo Governo* in città e in campagna, secondo un'ideologia non lontana dalla visione etico-politica egidiana (v. soprattutto RUBINSTEIN 1958 e DONATO 1997, 2001). Peraltro, secondo CARPI 2004 (pp. 393-394), la pittura di Ambrogio Lorenzetti è espressione, sul piano politico, di una continuità di pensiero ispirato a una «polemologia antitirannica di impronta comunale», rispetto alla quale vengono in mente le dure parole con le quali si condanna la tirannia anche nel *Governamento*.

In conclusione, nel contesto politico della Siena di fine '200-inizi '300 a cui ho fin qui brevemente accennato, il *Governamento dei re e dei principi*, e di conseguenza il suo lessico politico, riveste un ruolo fondamentale sotto molti punti di vista: per la menzione di particolari ruoli politico-sociali, al tempo stesso determinati storicamente e considerati 'in astratto' perché destinatari di una trattazione idealmente valida per tutti i tipi di governo; per la definizione delle virtù e delle qualità morali necessarie alla formazione di una nuova classe dirigente (sia che questa coincidesse con la monarchia francese che con i governi comunali toscani); per i diversi tipi di pubblico a cui era indirizzato. Mi riferisco, per l'ultimo punto, a quanto già detto a proposito della composizione del governo a Siena negli anni in cui circolò il *Governamento*. In quel contesto politico, i mercanti e le altre classi *mezzane* di fatto al potere avranno visto di buon occhio affermazioni per cui, ad esempio, la vera nobiltà non è quella *di lignaggio*

ma *dell'animo*: esattamente lo stesso concetto che viene invece omesso, nel coevo *Fiore*, dal traduttore del *Roman de la Rose* simpatizzante con le ragioni del ceto magnatizio (CARPI 2004, pp. 158-159); nondimeno per le famiglie aristocratiche avrà avuto particolare valore l'illustrazione delle virtù *di grand'animo* e l'esaltazione della virtù *di grande affare*, che riguarda solo gli uomini *nobili (e) gentili che fa(n)no dispese convenevoli ne le grand'op(er)e*. Quest'ultima affermazione, accanto a molte altre del *Governo* che insistono sull'importanza dello spendersi per il bene *comune* (e *del comune*), assumono un significato particolare non solo, su un piano generale, per il valore ideale dei precetti di un *governo* al tempo stesso politico e morale, ma anche - se lette pensando più in particolare al contesto storico senese di fine XIII-inizio XIV secolo - come corrispettivo ideologico di un ideale civico messo in pratica da chi, «ricchi popolari» o «magnati», a Siena poteva «identificarsi con il comune e ricercare un soddisfacimento personale nel pubblico sfarzo aristotelico» (BOWSKY 1986 [1981], pp. 398-399, dove l'aggettivo finale fa riferimento alla diffusione di una concezione aristotelica di «impegno pubblico» particolarmente evidente nella Siena di quegli anni).

Per l'analisi del vocabolario delle virtù del primo libro del *Governo* mi permetto di rimandare a PAPI 2012 (precedentemente v. almeno COLETTI 2012 [1982]) e PAPI [2013] *cds*; sul lessico politico egidiano ho in preparazione un lavoro a sé stante, di cui anticiperò alcuni aspetti in PAPI-LORENZI, *forthcoming* [2014].

SAGGIO DI COMMENTO AL LIBRO II

Libro secondo, Parte prima

II I I

Notevoli le glosse a II I I 3-4 (*p(er)ciò che no lo basta solam(en)te, ciò è alli u/omini, di sap(er)e ghovernare loro medesmi s(econd)o | ragio(n)e, [4] ma anchora co(n)viene ched ellino sappi/ano ghovernare la loro famillia e le loro cit/tà e i loro reami, ciò è ai re (e)d ai p(re)nçi*), sulle quali v. in questo volume il capitolo V, IL PERIODO, § 2.4.

A II I I 15-16, laddove il francese si limita ad affermare che *une seule p(er)sonne ne puet soufire, ainz co(n)vient que li uns aide a l'autre*, il traduttore toscano aggiunge che *a queste cose tutte fare no(n) può basta/re una sola p(er)sona, ançi co(n)viene che ssieno /molte, che ll'uno macini e ll'altro chuocha, (e) | chosì aiti l'uno all'altro*.

Una formulazione sintattica che si allontana dal testo francese e si avvicina allo stile glossatorio del toscano si trova anche ai II I I 18-19: *tutto abbia dato la natura a le bestie | (e)d alli uccielli naturale (e) sufficie(n)te vesti/tura, sì come lana (e) pe(n)ne (e) peli, all'uomo es|sa no(n)n à così facto, ciò è che no(n) lli à p(ro)veduto | nel suo vestire*: il francese ha semplicemente *toutes voies nature n'a pas porveu l'ome souffisaume(n)t naturel vesteure*.

A II I I 20 il solo *estre bleciez* del francese è tradotto con *magha(n)gnarsi o infermare*; analogamente, a II I I 27 *bestes* diventa *bestie od ani|mali*. A II I I 41 il toscano riformula con una gerundiva la coordinazione tra due aggettivi del francese (*aussi co(m)me divins (et) semblant a dieu*): *q(ue)llino sono quasi come divi//ni [28va] rasomellia(n)dosi a dDio*.

Un movimento opposto si nota nella soppressione di una parte di testo a II I I 5, dove al solo *parlare de la famillia* toscano corrisponde in francese *parl(er) des p(er)sones qui demuerent es meisons des rois (et) des p(ri)ces (et) es mesons de chaucu(n) home coment on les doit gouv(er)n(er)*.

A II I I 32 *e 'l cane somellia(n)tem(en)te | sa bene com'elli si die portare al filliare, et | ciò no(n) sa la femena, ançi co(n)viene che le sia en/sengnato* non è sicuro il valore da assegnare alla *femena*: se fosse la *cagna*, come suggerisce il confronto con il francese (*et li chiens de sa nature set bien co(m)ment ille doit avoir a faouer mes ce net fet pas la fame, ainz covient que la ventriere l'enseigne*), ne risulterebbe un errore di traduzione di Henri de Gauchi. Non è infatti la 'femmina' del cane che deve essere instruita su come partorire, bensì la 'femmina' umana (*mulier*), la quale deve essere *edocta per obstetrices*.

II I II

Sono presenti alcune glosse a II I II 2 (*de le p(er)sone le q(ua)li dimorano en/sieme en una casa, ciò è la famillia*), II I II 3 (*sença essa | co(mun)ità la quale è detta, ciò è quella di coloro c'abitano en una casa*), II I II 6 (*e questo ellino no(n) possono fare, ciò è | di governare le città e i reami*), II I II 8 (*p(er) | lo bene dell'uno (e) dell'altro, ciò è del s(er)ve(n)te (e) del sin/gnore*). A II I II 9 al solo *il ap(er)t* del francese corrisponde *quest'è manifesto e pare*. Ulteriori espansioni del traduttore toscano si notano a II I II 16

(che sença ess(er) menato | e adiriççato **esso caderebbe tosto ne la fossa, und'elli | si machagnerebbe tosto**, per il solo *ou autreme(n)t il seroit tost bleciez* del francese) e II I II 26 ((e) se (n)no s(er)vo a(n)i(m)ato *alchun'altra cosa e-lluogho | d'esso, si come vangha o sappa e somellialti estru(m)ti p(er) li q(ua)li molti guadagnano la loro vita*, per il solo *sergant ou aucune chose en lieu de sergant*).

Per quanto riguarda i tagli, a II I II 9 il francese *por avoir lingniee (et) enfanz* è ridotto al solo *p(er) avere filliuoli*, così come nella conclusione *lor meisniee (et) les p(er)sonnes qui demeurent en lor hostel* diventa semplicemente *la loro famillia*.

Alcuni passi dimostrano una certa volontà di variazione rispetto al testo di partenza: a II I II 19 *engendreure (et) montepliance d'e(n)fa(n)z* diventa *p(er) engene/rare (e) p(er) moltiplicare la generatio(n)e umana* (come si è visto, a II I II 9 si trova invece *p(er) avere filliuoli*); analogamente, all'unico sostantivo francese *asamblee* corrispondono *co(n)giongnim(en)to* (II I II 7), per l'unione dell'uomo e della donna, e *asenblam(en)to* (II I II 8) per il signore e il servo.

II I III

Nella glossa a II I III 1 *la casa là duve | non à filliuoli, essa non è p(er)fecta, ciò è de la molllie (e) del marito*, i due sintagmi preposizionali possono riferirsi 'a senso' all'aggettivo *p(er)fecta* ('non raggiunge la perfezione con i soli coniugi'), oppure al sostantivo *filliuoli* ('figli [che nascono] dalla moglie e dal marito'); in francese si legge che *l'asemblee de fame (et) de mari n'est pas p(ar)fete q(ua)nt il ne puet venir ligniee, ne tele meson n'est pas p(ar)fete*. Di diversa natura e più vicina all'endiadi è, invece, la successiva glossa a II I III 2 *somellia(n)te ad essa, | ciò è a sé*.

Il capitolo risulta nel complesso più sintetico del francese. All'unica significativa aggiunta di II I III 6 (*ché sse q(ue)llo che dà la p(er)fectio(n)e o che die dare | non è p(er)fecta, du(n)q(ue) né quello che la riceve*: da notare anche la glossa *che dà... o che die dare*) si contrappone, ad esempio, la maggiore asciuttezza del periodo a II I III 4, dove nella sola protasi è riassunto ciò che in francese è espresso in due apodosi coordinate: *(et) se il ne le puet, ce vient ou par defaut de li, ou por la defaute de la fame, ou por la defaute de l'un (et) de l'autre, por qoi l'asemblee de fame (et) de mari n'est pas p(ar)fete q(ua)nt il ne puet venir ligniee > sed elli nol | può fare o p(er) sua difalta o p(er) la difalta de la femina | o p(er) la difalta d'abbe(n)dune, cothale assenblam(en)to | d'uomo (e) di femena no(n)n è p(er)fecto*).

Analogamente, a II I III 10 è evitata la ripetizione in francese di *s'il ont la beneurté de ce siecle, il ont mielz (et) plus clerement, car avoir enfanz (et) bone ligniee (et) bons amis fet clerement (et) plus p(ar)fetement avoir la beneurté de ce siecle*, attraverso il solo *s'elli à(n)no la beatitudi(n)e del seculo, essi l'à(n)no più | p(er)fectam(en)te co(n) ciò sia cosa che ssia gra(n) bene ad a\vere filliuoli (e)d amici (e) pare(n)ti*.

Un taglio vero e proprio si ha precedentemente a II I III 7: *La | s(econd)a ragio(n)e {sì è} che ll'uomo naturalm(en)te desidera d'a\vere alchuna p(er)petuità ne la vita umana*, dove in francese veniva più distesamente spiegato che tale desiderio dell'uomo nasce *car l'ome ne puet avoir p(er)petuité de soi ne puet pas vivre toz jorz*.

Interessante l'ordine di successione dei sostantivi nell'*elencatio* a II I III 13: in francese essi sono riportati secondo le coppie 'naturali' *fame (et) mari, seigneur (et) sergant, pere (et) fillz*, in cui, secondo Egidio, uno dei due elementi della coppia è naturalmente signore dell'altro; inoltre, come specifica il francese, *cil qui est mariz doit estre sires (et) peres*. Nel toscano niente di tutto questo: l'elenco comprende genericamente *marito (e) / mollie (e) signore (e) padre (e) filliuoli (e) s(er)vi* (a meno di non leggervi una disposizione 'padrone-padrone: *signore (e) padre / servo-servo: filliuoli (e) s(er)vi*').

I §§ II I III 8-9 traducono il testo francese secondo un diverso ordine di successione dei concetti. Come si vede dal confronto che segue, la prima frase del passo originale diventa la conclusione del periodo toscano, che d'altra parte sembra risentire, se non di una scarsa pianificazione iniziale, quanto meno di alcuni problemi testuali che si addensano nella seconda parte del brano citato (per la loro discussione, v. anche Volume 1, NOTE ALL' APPARATO, *ad loc.*):

<p><u>Car la meson a tost deserre ou il a defaute d'enfanz.</u> Et pour ce q(ue) la meson ou il a enfanz a p(er)petuité en avoir maniere p(ar) succession (et) p(ar) montepliance des enfanz, (et) chose qui a p(er)petuité en aucune maniere est meilleur (et) pl(us) p(ar)fete que cele qui nelle p(er)petuité n'a, § dont l'assemblee de fame (et) de mari est p(ar)fete q(ua)nt il en vient ligniee (et) enfanz.</p>	<p>Et con ciò sia cosa che ne la casa dove sono ei filliuoli sia p(er)petuità (e) q(ue)lla cosa ch'è p(er)petua si è p(er)fetta, [9] du(n)q(ue) quella casa {dove} non à filliuoli, non a[<i>vendo</i>] p(er)petuità, essa non è p(er)fecta, si come noi vedemo che ne la casa dove non à filliuoli essa è <u>tosto deserta (e) viene meno.</u></p>
--	---

II I IV

Il capitolo si apre con una formula di passaggio molto più sintetica che nel testo francese: il toscano annuncia che la prima parte del secondo libro si occuperà del *chovernam(en)to de le molli*, senza ulteriormente specificare che saranno poi affrontati argomenti come *quel est mariages, q(ue) les fames les rois (et) les p(ri)nces dovie(n)t leur fames gouv(er)ner* o *queles v(er)tuz (et) a queles euvres eus les doivent ordener*. Similmente, a II I IV 3 l'anonimo toscano taglia un *si co(m)me nous avons deva(n)t dit* riferito alla necessità dell'uomo di vivere 'in compagnia', che evidentemente giudica superfluo (l'argomento era stato in effetti affrontato solo pochi capitoli prima: v. II I II e III, e già I II XXIX).

Al contrario, si trovano le consuete endiadi o alcune significative micro-espansioni a II I IV 3 (*en co(m)munité > en co(n)pangnia od in chomunità*), II I IV 5 (*a cui li hons s'encline p(ar) nature > a la q(ua)le l'uomo s'inchina p(er) | natura a volerla od a farla*), II I IV 7 (*les homes pueent ce fere > ciò si può fare (e) si fa*), 9 (*en garder > en guardare e in acrescire*), II I IV 14 (*euvre de luxure > op(er)a di lusura desordenata*), II I IV 19 (*plus franchement fere fornicatio(n) > più fra(n)cham(en)te (e) più co(n)tinua(m)te fare fornicatio(n)e ed avolterio*), II I IV 20 (*est mauves > è | troppo malvagio e molto da biasmare*) e II I IV 22 (*euvres devines > op(er)e divine o ddi Dio*).

In due casi il toscano riformula attraverso un *ciò* è strutture in parte diverse nel francese: a II I IV 16 la frase *cez choses dites, puis q(ue) mariages est selonc nature (et) que li hons se doit p(ar) nature marier* diventa *cho(n)sidera(n)do q(ue)llo | che dett'è, ciò è che 'l matrimonio è chosa naturale | [29rb] e che naturalm(en)te die ess(er) usato*; a II I IV 23 *ciò è quasi vita divina (e) d'angnolo* corrisponde a *aussi co(m)me vie de dieu (e) d'angre*.

A II I IV 12, il toscano evita una ripetizione presente in francese (v. anche II I III 10): *Et pour ce que li hons a naturele enclinance a avoir soufissance de vie, c'est chose naturele qui se vueille marier (et) ordener ses [biens: MOL] as biens se la fame par coy il puisse avoir soufisa(n)ce de sa vie* > *Et p(er)ciò che ll'uo|mo à naturale enchinam(en)to d'avere sufficie(n)te | vita, du(n)q(ue) cosa natural'è d'amolliarsi acciò | ch'esso viva bene*.

Infine, nell'ultimo paragrafo (II I IV 25), il toscano trasforma l'originale coordinata alla subordinata di primo grado in una subordinata di secondo grado: *il ne fo(n)t pas mal, ia soit ce qu'il ne vive(n)t mie si co(m)me hons doit vivre, ainz sont ausi (com)me dieu (et) meilleur que autre home* > *essi no(n) fa(n)no male, già sia cosa ch'ellino non | vivono sì come gli uomini debbono vivere, | p(er)ciò ched ellino sono quasi Iddij (e) migliori | che lli uomini*.

II I V

La traduzione di questo capitolo si caratterizza per le riformulazioni sintattiche e lessicali del testo francese prima ancora che per l'aggiunta o il taglio di materiale originale, pur presenti entrambi almeno ai §§ II I V 3 ((*et plus li ph(ilosoph)es p(re)uve car nus n'ame* ecc. diventa semplicemente *che neuno no(n)n ama* ecc.), II I IV 11 (*dont selon Valerien les rois (et) les p(ri)nces (et) chacuns hons doit estre avec sa fame sanz division por la foy (et) pour la loiauté de mariage* > *Don|de, s(econd)o el detto de Valleriano, gli uomini debbo|no estare cho-le mollie (e) no(n) mai partissi, ciò è | p(er) guardare la fede e la lealtà del matrimo(n)io*), II I V 17 (*no(n) pas pour ce q(ue)... soit co(n)venable* > *no(n) p(er)ciò che ... sia | co(n)venevole né sia buona*), II I V 20 (*com plus ont g(ra)nt amor entre eaus pour les enfans que il ont li uns de l'autre*: ripetizione in francese di un concetto espresso due righe prima > *come più à(n)no gra(n)de amore | en fra lloro*) e II I V 21 (*pour la foy de mariage (et) pour les enfanz* > *p(er) la fede del matrimo(n)io e p(er) li filliuoli, sed ellino gli à(n)no*: esplicitazione in toscano di un passaggio non secondario nell'economia della trattazione di questo capitolo).

Fin dall'*incipit* del capitolo, ad esempio, il toscano traduce il solo *marier* del francese con due verbi distinti per l'uomo, che 'si ammoglia' (v. *ammoliare*, prima attestazione egidiana, §§ II I V 1-2), e la donna, che 'si marita' (v. *maritata* § II I V 2): così *la fame (et) le mari q(ua)nt il sont ensemble p(ar) mariage* diventa, con una sorta di chiasmo, *puoi che l'uomo è amolliato e la femena ma|ritata*.

Nel seguito del capitolo, il toscano non recepisce il termine francese *brehaigne* 'sterile' (su cui v. *TLF, ad v.*), per il quale ricorre due volte alla stessa perifrasi: § II I IV 9 *pour ce que ele estoit brehaingne* > *p(er)ciò ch'ella no(n) potea | far filliuoli* e § II I IV 16 *ceus qui sont brehaing (et) ne pueent avoir enfanz* > *quellino che no(n) possono fare |*

filliuoli. A II I IV 10 *la ligniee (et) les enfanz* sono espressi sinteticamente da *avere filliuoli*.

Quanto alla sintassi, a II I V 7-8 il toscano rende con una coordinata alla principale una subordinata di primo grado del francese (per un movimento opposto, v. almeno II I V 25): *Et questa ragio(n)e toccha el gra(n)|de Vallariano en questo s(econd)o libro dei «Fatti ri|menbrevoli», nel chapitolo delli statuti antichi, | § [8] ed ine dice che* (franc. *ou il dit que*) ecc.

Notevole è la costruzione del periodo di II I V 13-15: la spiegazione della ‘seconda ragione’ si apre con una concessiva di secondo grado dipendente da un *che* dichiarativo-esplicativo (v. capitolo V, LA FRASE, § 4.2) iniziale e introdotta da *con tutto che: che co(n) tutto | che l matrimo(n)io no(n) debbia ess(er) diviso*; dalla concessiva di secondo grado dipende una gerundiva ipotetica di terzo grado (*no(n) poten/do avere filliuoli*) che riformula una subordinata ipotetica, ma esplicita, del francese (*ia soit ce q(ue) mariage ne doive(n)t pas estre devise s’il i a defaute de lingnie*); dalla gerundiva dipende un’ulteriore subordinata - di quarto grado – causale, che spiega la ragione per cui non ci dev’essere separazione anche se non ci sono figli (*p(er)ciò che la fede del matrimo/nio èt più dengna che i filliuoli*); infine, il connettore *tuttavia* introduce la reggente della prima concessiva introdotta da *con tutto che (tuttavia... sì ssi co(n)vie/ne che p(er) loro essi no(n) si dip(ar)tono*); alla reggente sono collegate una coordinata avversativa (*ançi estiemo en/sieme*) con *ançi* ‘ma = bensì’ (v. capitolo V, IL PERIODO, § 3), e due subordinate, ipotetica (*se ll’uomo e la femina à(n)no filliuoli*) e causale (*p(er)ciò che i filliuoli sono beni co(mun)i dell’u|omo e de la femina*), quest’ultima seguita dalla relativa *p(er) lo q(ua)le bene l’uomo (e) la |femena esta(n)no ensieme sença divisione*. Ne risulta una parafrasi complessiva: ‘nonostante che il matrimonio non debba essere diviso anche se non ci sono figli (perché la fede del matrimonio è più importante dei figli), tuttavia, se i figli ci sono, [a maggior ragione] è necessario che [proprio] per loro l’uomo e la donna non si separino, bensì rimangano uniti, poiché i figli sono loro bene comune, per il quale bene l’uomo e la donna stanno insieme senza divisione’.

Vale la pena di notare che nel francese di P, ma non in toscano, il periodo rimane *pendens* alla fine del primo *colon*, probabilmente per una lacuna per omoteleuto nel testimone francese, come appare anche dal confronto con MOL:

- *ia soit ce q(ue) mariage ne doive(n)t pas estre devisé s’il i a defaute de lingnie, pour ce q(ue) la foy de mariage est plus digne que soient li enfant, toutes voies se li hons (et) la fame pour les enfanz qu’il ont ne se departent pas li uns de l’autre, [...] car les enfanz sono bien (com)mun de l’home (et) de la fame, por quoi il conti(n)ne(n)t l’ome (et) la fame sanz dep(ar)tie (et) sanz devision.*
- [...]: il a fiert que li hons et la femme por les enfanz que il ont ne se departent pas li un de l’autre MOL.

Simile al caso appena commentato è la disposizione sintattica del periodo ai §§ II I V 17-19, in cui all’interno delle due principali coordinate dal *ma* (*Et questo fa(n)no... ma bene aviene*) sono incassate una causale negativa di primo grado disgiuntiva (*no(n) p(er)ciò che cotale partita sia | co(n)venevole né sia buona*) e una causale/esplicativa di secondo grado introdotta da *ché*, la quale a sua volta ‘incornicia’ una concessiva cataforica ripresa nella reggente dal connettore *sì* (*[che co(n) tutto | ch’ellino non*

abbiano filliuoli sì no(n) si debbo|no p(ar)tire p(er) l'amore (e) p(er) la fede + relativa di terzo grado: ch'è i(n) fra ll'uno | all'altro); dalla coordinata ma bene avviene, inoltre, dipendono un'oggettiva di primo grado che... p(er) l'amore natu|rale (+ relativa el q(ua)le ellino à(n)no e-lloro) essi naturalm(en)te | s'amano più e una gerundiva di secondo grado (ave(n)do la mol|lie col marito filliuoli) che, nuovamente (v. già II I V 13-15), traduce un'ipotetica esplicita del francese (se li hons (et) la fame ont enfanz).

La conclusione del capitolo in toscano (II I V 21-23) è notevolmente rielaborata rispetto al testo francese, del quale viene omissa un intero paragrafo (che sosteneva che *de tant doive(n)t les rois (et) les p(ri)nces plus garder la foy de mariage com plus doivent avoir g(ra)nt cure de leur enfanz plus q(ue) les autres*). Si può altresì pensare che l'omissione, condivisa dal resto della tradizione del *Governamento*, sia dovuta al testimone francese dal quale l'anonimo toscano traduceva: a differenza tuttavia di quanto osservato per II I V 13-15, in questo caso MOL e P non presentano variazioni sostanziali.

Da notare infine che al § 1 il toscano presenta il testo corretto *el Filosofo p(ro)va* per il francese *li ph(ilosophe) p(re)uvent* (qui tuttavia del solo P contro MOL *proeve*).

II I VI

Il capitolo inizia con una formula di passaggio più sintetica in toscano che in francese: *Puis que nous avons dit q(ue) mariage doit estre sanz dep(ar)tie, nous prouvero(n)s q(ue) ceus qui cuident q(ue) ce ne soit pas cotre raison que l'en ait e[nse]mble plusieurs fames ont mauvese cuidance (et) fole, (et) le poons prouver p(ar) III raisons > Ap(re)ssò ciò che noi avemo detto come 'l matrimo|nio die ess(er) sença dip(ar)tim(en)to (e) se(n)ça divisio(n)e, | [2] noi p(ro)varemo p(er) III ragio(n)i che una femena die | bastare ad uno huomo solo ta(n)to qua(n)t'elli vi|ve.*

Altre traduzioni sintetiche o comunque 'libere' si notano ai §§ II I VI 5 *les euvres de sagece (et) les euv(re)s de v(er)tu > op(er)e de la v(er)tù*, e II I VI 8 *de fere ce qu'il doivent fere a leur reaume* (così anche in MOL) *> di fare l'op(er)e | de la vertù.*

Per il resto, il capitolo, in verità assai breve, resta sostanzialmente fedele al testo francese.

II I VII

L'ampio periodo iniziale (II I VII 1-4) è impostato su una serie di avversative parattatiche che esprimono una concatenazione di relazioni concessive:

1) 'è vero che alcuni popoli ritengono che un uomo possa avere più mogli, ma nessuno ritiene che una donna possa avere più mariti' = 'nonostante alcuni popoli ritengono... tuttavia nessuno ritiene...';

2) 'ma può succedere, tant'è vero che [sulla difficoltà poste da questo legamento periodale v. subito sotto] nel Vecchio Testamento si legge che in casi eccezionali una donna può avere più di un marito' = 'nonostante una donna non possa avere più di un marito in linea di principio [come detto nel periodo precedente], tuttavia nel Vecchio Testamento...';

3) ‘ma [ciò che si legge nel Vecchio Testamento] non invalida la legge generale, cioè che la donna non deve avere più di un marito, perché si tratta per l’appunto di casi eccezionali’ = ‘nonostante ciò che si legge nel Vecchio Testamento, tuttavia questo non impedisce la *legie comune*’.

I connettori utilizzati dal toscano sono, per 1) *Ver'è che... ma p(er) tanto neuna natione...* (franc. [V]oir est que... toutes voies), per 2) *ma bene può ess(er), che* (franc. (et) bien puet avenir que), e per 3) *ma questo p(er)ciò no(n) die...* (franc. [mes] ce ne doit...: la lacuna di P è facilmente sanabile con MOL; sul valore del *p(er)ciò* inserito dal toscano v. MUSSAFIA 1857 [1983], pp. 53-56, e qui il capitolo V, IL PERIODO, § 6.5.1).

La costruzione è tuttavia complicata da uno slittamento di significato non irrilevante nella traduzione toscana, per la quale nell’Antico Testamento si leggerebbe che una donna, in casi eccezionali, può accompagnarsi a più di un uomo (così in tutti i mss del *Governmento*): per la versione francese e per l’originale latino, invece, nell’Antico Testamento si legge che, in casi eccezionali, è comunque l’uomo che può accompagnarsi a più donne. Il lapsus del traduttore toscano ha ripercussioni nella connessione sintattica tra i periodi: per quanto riguarda infatti la sequenza al punto 2), si pone un problema interpretativo per il *che* introduttore di *che nel Vecchio Testam(en)to*: il *que* francese corrispondente ha valore dichiarativo, e l’intera frase è introdotta da (*et*), non da *ma* come in toscano, cosicché il senso che ne risulta è parallelo al periodo 1) ‘è vero che alcuni popoli ritengono che un uomo possa avere più mogli [e tuttavia nessuno ritiene il contrario]’+ 2) ‘**ed è anche vero che** nel Vecchio Testamento si legge che un uomo possa avere più mogli’ ((*et*) bien puet avenir que ou vieuz testament pour aucune disposition de dieu ou pour aucune senefiance § nous lisons que i homme ot plusieurs fames), **ma** ‘questo non deve impedire... ([mes] ce ne doit pas enpeeschier...)’. Il toscano parrebbe interpretare (*et*) bien puet avenir que come avversativo rispetto a quanto precede immediatamente nel periodo: ‘nessun popolo ritiene che una donna possa avere più di un marito, ma questo può succedere, come si legge nel Vecchio Testamento, dove troviamo che una donna in casi eccezionali può avere più mariti... [ma in ogni caso] ciò non impedisce la legge generale per cui una donna deve avere un solo marito’.

È naturalmente anche possibile che il lapsus della versione toscana dipenda da un antecedente francese in cui era già presente l’errore: in questo caso tuttavia P e MOL non divergono significativamente.

Non si può dire invece lo stesso di II I VII13-14, dove la subordinata causale evidenziata in neretto nel toscano è assente in P ma presente in MOL, il che si può facilmente spiegare, peraltro, con una lacuna per omoteleuto (*guerre... guerre*) in P o nel suo antecedente:

<p>(et) se une fame avoit plusieurs mariz il ne porroit estre q(ue) entre eus il neust grant guerre [et grant discorde, car li uns empeescheroit les deliz de l'autre, et avroit grant guerre MOL] entre chaucun des mariz a la fame (et) le pere (et) la mere (et) les amis de la feme pour ce</p>	<p>Et se una femina aves se molti mariti, elli no(n) <i>potrebbe</i> ess(er) che in fra l loro no(n) fusse gran guerra (e) gran discordia, p(er) ciò che ll'uno enpedirebbe el dilecto de l'altro, [14] et somellia(n)tem(en)te avrebbe gue(r)ra en fra ' pare(n) ti (e) gli amici de</p>
---	---

Chiesa p(er) alchuno caso, [11] che, p(er) alchuno bene | el q(ua)le ne può avvenire, el Papa e la Chiesa di Roma | l'aconsente bene ad alchuno, [12] ma no(n) p(er)ciò che s/si cho(n)vengha che ssia cosa generale, né che s/sia aco(n)sentito ad ong(no)mo.

Successivamente, i §§ II I VIII 16-19 del toscano rielaborano il francese in modo piuttosto originale ma non immediatamente perspicuo. Il senso del passo francese è che i re e i principi non devono sposarsi con le loro vicine parenti perché queste ultime condividono già con i sovrani un'amicizia 'di carne' (di sangue), diversa dall'amicizia che la futura moglie acquisirebbe *p(ar) mariage*; sposandosi con una donna estranea alla famiglia, il sovrano potrà invece sommare l'amicizia naturale che di per sé esiste tra parenti e l'amicizia che si acquisisce con il matrimonio, il che gli procurerà il doppio di amici, cosa particolarmente raccomandabile quanto più il sovrano occupa una posizione di maggiore dignità e si trova dunque 'più in alto' degli altri uomini; d'altra parte, è quanto accade anche all'albero, che, come dice il Filosofo, più è alto e grande, più ha bisogno di essere sostenuto perché il vento non l'abbatta. Il toscano adotta all'inizio una distinzione tra *amistà* e *amore* (tra le quali la prima sembrerebbe esclusa dalle relazioni del *parentado*), dopodiché sintetizza in due subordinate causali la spiegazione del motivo per cui i sovrani devono evitare di sposarsi con una parente. Quando tuttavia spiega che (prima causale) 'i sovrani hanno bisogno di amici e parenti più degli altri uomini', omette la specificazione del francese per la quale le amicizie sono rappresentate sia da quelle 'di lignaggio' sia da quelle 'non di lignaggio (cioè acquisite, come detto prima, per matrimonio)': ne risulta una contraddizione, per cui *lli amici e i pare(n)ti esta(n)no ma|giorm(en)te bene ai re (e) magiorm(en)te si co(n)vengho||no [30va] ch'alli altri* ma al tempo stesso i sovrani *no(n) debbono p(re)ndare alchu|na loro parente p(er) mollie, co(n) ciò sia cosa che ami|stà né parentado no(n) ne lo seguisca*. Difficile a questo punto interpretare l'ultimo segmento: l'unica spiegazione possibile sembrerebbe che *amistà* e *parentado* 'non *ne* (inde) derivino (*seguisca*, con accordo al singolare) per loro (*lo* clitico)', anche se ciò è in aperta contraddizione con il significato generale del passo. D'altra parte, tutta la dimostrazione non sembra esser stata chiaramente recepita dal toscano, nel quale anche il paragone con l'albero non si sottrae a un'impressione di estraneità al contesto dell'argomentazione (deficiente, come si è visto, di alcuni passi che risultavano chiarificatori in francese). Non è un caso che il § 18 sia particolarmente problematico anche nel resto della tradizione (v. Volume 1, APPARATO, *ad loc.*).

...mes a cele qui ne li ap(ar)tient, **pour ce q(ue) ceus qui ne sont pas amis de char aient amour (et) amistie en eus p(ar) mariage**. Dont nuls ne doit p(re)ndre femme qui li soit trop p(re)s de langage, (et) pl(us) desafiert aus rois (et) aus princes qu'il n'afiert as autres, car com plus so(n)t en haut estat (et) en g(ra)nt dignité de tant doivent il avoir plusours amis (et) plus g(ra)nz, **(et) de leur langage (et) de ceus qui ne sont pas de leur langage**. Car li p(hilosop)hes dit com plus est li arbres

...ma diessi | l'uomo amolliare cho(n) quelle che no(n) lli sono pa|renti (e) **che no(n) v'à amistà, aciò che ll'amistà e 'l | parentado sia en fra lli uomi donde vi sia | amore**. [17] Et p(er)ciò che lli amici e i pare(n)ti esta(n)no ma|giorm(en)te bene ai re (e) magiorm(en)te si co(n)vengho||no [30va] ch'alli altri, [18] ellino no(n) debbono p(re)ndare alchu|na loro parente p(er) mollie, co(n) ciò sia cosa che ami|stà né parentado no(n) ne lo seguisca, [19] che 'l Filosofo | dice

haut (et) grant, de ta(n)t a il plus g(ra)nt besoing de soustenement, pour ce que le vent ne l'abate. Et einsi est il des rois (et) des princes.

come maggiore è ll'arbore (e) più alto di ta(n)to | à elli maggiore bisongno di sostenim(en)to acciò | che 'l vento no(n) l'abatta, et così aviene dei re (e) | dei p(re)nçi.

Anche la parte conclusiva del capitolo è notevolmente rielaborata in toscano, ma in questo caso, a differenza di II I VIII 16-19, con esiti maggiormente comprensibili in toscano che in francese:

(Et) q(ue) li deliz soit pl(us) grant de gesir a une fame de son linage, se l'en l'a p(ar) mariage, que en nul autre, § nous le poons prouver si come li ph(ilosoph)es le p(re)uve. Car plus est l'amor grant entre l'ome (et) la fame, (et) plus y a d'amour, de tant i a li hons plus g(ra)nt delit en gisier a la fame. § Li hons a par nature /a/ amour cele qui est de son linage, § et se il p(re)noit fame de son linage p(ar) mariage, seur l'amour qu'il avroit a lui [*par nature de lignage, il avroit a lui* MOL] amor de mariage, pour coy il avroit a li trop g(ra)nt amor, (et) pour l'amor de linage [*et por l'amour de mariage* MOL]. Dont por la trop grant amour qu'il avroit il porroit trop tost ensivir les deliz de fame, (et) pour ce que li hons ne soit desatemprez il n'est pas avena(n)t qu'il p(re)ngne fame qui li soit trop p(re)s de linage.

Et che 'l dilecto sia | maggiore d'usare chon alchuna sua pare(n)te noi | el potemo p(ro)vare sì come el Filosafo el p(ro)va: [26] che i(n) | fra ' parenti à amore naturale (e) debbonsi molto | amare, et in fra l'uomo (e) la ffemena che ssi co(n)gi|onghono somellia(n)tem(en)te à (e) die 'vere amore naturale.[27] Unde, agiongiendo a l'amore del pare(n)tado | l'amore del co(n)giongim(en)to dell'uomo (e) de la feme|na, [28] esso amore è troppo maggiore che solam(en)te q(ue)llo | del parentado o solam(en)te quello del co(n)giu(n)gim(en)to. | [29] Et qua(n)to l'amore è grande, di tanto è maggiore | el dilecto, e 'l troppo dilecto fa ll'uomo este(n)p(er)ato. | [30] Donq(ue) el p(re)ndere le parenti od usare con esse è rio.

Nel confronto ora proposto, si notano almeno due lacune nel testimone P, rilevabili grazie all'esame comparativo con MOL. Tuttavia, la presenza in toscano di un testo corretto (e anche di una sintassi meno 'impacciata' rispetto ad altri passi visti finora) porta a ipotizzare che almeno in questo caso il traduttore potesse disporre di un antecedente francese chiaro: dunque, in altre parole, un ms lontano da P. Lavorando invece con una versione guasta simile a quest'ultimo, non ritengo possibile che l'anonimo traducesse nel modo in cui ha tradotto, e ciò induce d'altra parte a pensare che si sia potuto verificare anche il caso opposto, cioè che le incomprensioni del traduttore possano dipendere da un antecedente francese corrotto (v. già II I VII 1-4).

A II I VIII 23 il toscano sintetizza attraverso una gerundiva un periodo più articolato in francese: *se li hons p(re)noit fame qui li fust mult p(re)s de li(n)gnage, il avroit trop gra(n)t delit en gesir a li, pour quoi il porroit estre desatemprez (et) entendre trop aus*

euvres de luxure. > se ll'uomo la p(re)ndesse, avendone troppo dilecto, [24] elli dovrebbe este(n)perato ed inte(n)derebbe | troppo all'op(er)e de la lusura.

Negli ultimi paragrafi sono infine da notare, oltre all'uso analogo di una gerundiva per sintetizzare e chiarificare i concetti in esame, alcune aggiunte e rielaborazioni del traduttore toscano (come la stessa chiosa finale del capitolo, non presente nel testo originale): *mes quant li linages co(m)mence a aloingnier, p(ar) aucune dispensatio(n) ou por aucun g(ra)nt bien avoir ou por aucun g(ra)nt mal eschiv(er), l'en puet p(re)ndre femme de son linage, si come du tiers genoill ou de quart > ma **quando** el parentado viene eslongando, si co/me nel t(er)ço o nel quarto grado, p(er) alchuno gra(n) | bene el q(ua)le ne possa ave(n)ire o p(er) alchuno gra(n)n | male che sse ne possa eschifare, [32] allora el matrimo/nio no(n)n è rio né sco(n)venevole, **essendo dispensato p(er) alchuna legitti(m)a cagio(n)e**, [33] **ma dal q(ua)rto o dal | qui(n)to grado i(n) su el matrimonio si può fare e/d è co(n)venevole en ongne parte.***

II I IX

Il capitolo resta generalmente fedele all'originale francese. Purtroppo, sono da notare alcune interessanti riformulazioni del testo toscano, come, partendo dall'inizio, a II I IX 3 l'uso del connettore avversativo *no(n) p(er) tanto* (v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.5.1), corrispondente al franc. *mes*, il ricorso alla struttura correlativa (v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.8.2) *tanto... quanto* (franc. *ne doive(n)t pas querre si p(ri)ncipalement ... co(m)me*), e soprattutto l'uso di *en ciò che* finale, su cui v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.4.1).

A II I IX 5 la *conpangnia* alla quale è *ordenato* il matrimonio sembrerebbe il frutto di una sovrapposizione, nel testo toscano, tra la 'compagnia' che deve 'convenirsi' in un matrimonio (franc. *compaignie avenant*; e v. successivamente II I IX 14) e una 'compagna' che deve piacere (franc. *fame qui li soit avvena(n)t compaigne*). Il doppio pronome maschile del toscano risulterà peraltro da una concordanza 'a senso': *che 'l matrimonio si è ordenato | ad avere conpangnia la q(ua)le si co(n)vengha a lui* (= 'al matrimonio stesso' o piuttosto 'all'uomo / al marito' in genere, come il successivo *lli?*) (*e*) *che lli piacia* (= 'al marito', con soggetto non più la 'compagnia' ma la 'compagna').

A II I IX 7 la causale *p(er)ciò che l'a|more e 'l piacere co(n)viene che ssia senp(re) p(er) si(mi)litudi(n)e* rappresenta un'innovazione del toscano, che esplicita la ragione per cui i re e i principi, che sono nobili e gentili, devono sposare donne che siano altrettanto nobili e gentili (il francese si limita a ribadire che se così non avviene *il* [riferito a re e principi] *n'auroie(n)t mie (con)paignie avenant*). Analogamente, a II I IX 15 il toscano rende esplicito il fine per il quale i sovrani, che sono in *magiore | estato*, devono accompagnarsi a una moglie che abbia molti parenti, e cioè 'affinché il re o il principe riceva da loro aiuto e sostegno': *di ta(n)to co(n)viene più ch'ella sia nobile | (e) ge(n)tile, (e) ched essa abbia molti pare(n)ti, [16] **aciò che | da lloro e're o quelli che la p(re)nde sie aiutato (e) ma(n)tenu|to*** (il francese ha solamente *doivent les rois (et) les p(ri)nces p(re)ndre fame noble (et) gentil (et) de pluseurs soustenemenz*).

Alcune microespansioni sono inoltre da notare ai §§ II I IX 9 *les humeurs nuisables au cors > gli o|mori **che ssono mutati chome no(n) debbono nel cor|po***; II I IX 10

co(n)vient il... qu'il ait force de gent p(ar) la multitude d'amis qu'il a (così anche MOL) > *co(n)viene... ched elli abbia força di gente, (e) questo può avere | p(er) la moltitudi(n)e delli amici ch'elli à; II I IX 18 (et) pour port(er) le fez de mariage (et) pour avoir soufissance de vie > acciò ched es/si ensieme, ciò è la mollie e 'l marito, abbiano suffficiença di vita (e) possono ma(n)tene(re) el loro esta/to* (è invece omesso il primo segmento relativo alla *fez de mariage*); II I IX 24 *tele desiveleté est souvent cause de tencon (et) de discorde, (et) fet souvent tele desiveleté que li uns ne garde pas foy (et) loiauté de l'autre > chotale disaguel/liança è cagio(n)e molto spesso di discordia, und'a|viene ch'ellino no(n) si tenghono fede l'uno coll'al|tro ma ronpola; II I IX 29 doit l'e(n) bien regarder que entre l'ome (et) la fame ait p[rop]ortion (et) yveleté (et) en noblece (et) en aage (et) en richeces (et) en amis (et) en autres choses selonc ce q(ue) raison enseigne > die guardare p(ro)por|tione nel marito (e) nella mollie, [29] ciò è che ll'uno no(n) | sia più riccho dell'altro né più ge(n)tile (e) né più | vecchio né più giovane.*

Al contrario, il toscano taglia o sintetizza ai §§ II I IX 13 *n'a pas force de gent (et) n'est pas garniz d'amis > no(n)n à né força di ge(n)te né d'amici; II I IX 22 car se les rois (et) les princes doivent prendre fames nobles (et) gentix pour ce qu'il soint en pes (et) aient compaignie avenant, § nos dirons... > Et p(er)ciò dicemo che...; II I IX 28 dont les iij biens devant diz, est a savoir noblece (et) ennorableté de lingniee (et) plenté d'amis (et) de richeces, doivent estre ecc. > et p(er)ciò ei beni ei quali son | detti die l'uomo ecc.*

II I X

Nella prima metà del capitolo non si registrano deviazioni sostanziali dall'originale, fatta eccezione per il taglio dell'incipit francese nella parte dedicata alla sintesi del capitolo precedente, e per la riformulazione del passo a II I X 7-9:

<p>(Et) uns biens qui doit estre en fame si est grandece de cors car les enfanz q(ua)nt il a q(ua)ntité de cors il ensivent m(u)lt de foiz la nature de leur mere, § et tout aussi come nous veons les autres bestes qui de g(ra)nt pere (et) de g(ra)nt mere viene(n)t souvent faons, tout aussi d'ome (et) de fame qui sont g(r)anz vienent souve(n)t granz enfanz.</p>	<p>[7] E 'l p(ri)mo be ne de la femena, ciò è grandeçça, è molto da p(re)gi are nel generam(en)to dei figliuoli, ché ssi come noi vedemo che di gran bestie nascono gra(n) filliuoli, [8] così vedemo che di grand'uomini (e) di gra(n) feme ne somellia(n)tem(en)te nascano grand'uomini, [9] (e) la grandeçça dell'uomo pare che ssia magiorm(en)te se la ma(m)ma è grande che sse 'l padre.</p>
---	--

Nonostante che il senso dell'originale non vada perso nella traduzione, sono comunque da notare:

a. la diversa disposizione delle idee in francese e in toscano: per citare l'esempio più evidente, l'affermazione che la 'floridezza' dei figli dipende dalla natura della madre (più che da quella del padre, come aggiunge il toscano) è spostata alla fine del periodo nella traduzione, dove è peraltro introdotta dal verbo *pare*;

b. la riformulazione sintattica della prima parte del periodo: le due frasi (*Et*) **uns biens ... si est grandece de cors e car les enfanz ... ensivent ...** si riducono a un'unica principale in toscano (*E 'l p(ri)mo be|ne ... è molto da p(re)gijare*);

c. a livello lessicale, il tentativo di rendere l'opposizione tra *faons* (per la prole animale) e *enfanz* (i figli dell'uomo) con *filliuoli e uomini*.

A partire da II I X 13 le rielaborazioni da parte del traduttore toscano si fanno ancora più consistenti, non tanto per le consuete microespansioni come allo stesso II I X 13 *les rois (et) les p(ri)nces dovient estre curieus a ce que ... > si è bisongno (e) chonviensi ched elli/no...* [re e principi citati poco prima], o II I X 14 *eschiver fornication > eschifare l'a|dolterio (e) la fornichatio(n)e de la lusura*, o per altri leggeri cambiamenti nell'organizzazione del periodo (come a II I X 14, dove la coordinata alla principale in francese (*et) plus la biauté de fame si fet...* diventa una coordinata alla subordinata di primo grado del paragrafo precedente *Et p(er)ciò ch 'ai re ed ai | p(re)nçi si co(n)viene ... etd ancho | p(er)ciò che le belle molli fa(n)no*), ma piuttosto per il rifacimento di interi passi, che prenderò ora in esame.

I §§ II I X 17-20 si soffermano sulla necessità che il sovrano scelga una moglie temperata e casta, poiché quando i figli (maschi o femmine) nascono da una donna non casta, essi sono più *legieri a ppeccha/re* (più inclini al peccato) *che no(n) sono gli uomini* (adulti), dal momento che i bambini e le bambine sono maggiormente influenzati dai comportamenti della madre, e soprattutto le bambine, che trascorrono più tempo con la madre e sono meno 'assennate' dei figli maschi. Il brano, almeno nella prima parte, non risulta tuttavia immediatamente chiaro, poiché in esso si sovrappone la trattazione di tre diversi ordini di questioni: 1. il sovrano deve sapere *che femena la madre* [della futura moglie] *è stata*, 2. dalle donne non caste nascono figli più inclini a peccare, ci si aspetterebbe, 'rispetto ai figli delle donne caste', invece 3. i figli, maschi o femmine, sono più inclini a peccare degli uomini (adulti), perché sono più influenzati dal comportamento della madre ecc. Nell'originale francese la discussione si limitava ad affermare genericamente che la sposa del sovrano deve essere *chaste (et) atempree, car les enfanz (et) les fames q(ua)nt est de eus ensivent plus les mauves movemens de courage que ne font les homes*: probabilmente da qui ha origine la 'fusione' in toscano tra le argomentazioni riportate al punto 2. e 3.; il passo prosegue in francese ribadendo che *les homes p(ar) nature ont plus de sens (et) d'entendeme(n)t q(ue) les fames ne les enfanz* e che *on doit querre p(ri)ncipaume(n)t chastece (et) atemprance en fame, car atempra(n)ce fet foir les mauves mouveme(n)z de courage (et) les mauves desirrers de luxure*, un brano non presente in toscano (né del resto in MOL).

Successivamente, i §§ II I X 21-23 mostrano una diversa disposizione dei contenuti in francese e in toscano. Nell'originale si legge che le donne non devono prestarsi a fare opere *serve ne vilaines*, cosa che può accadere quando una persona non si dedica ad alcuna attività: *car q(ua)nt une p(er)sonne est oiseuse (et) n'entent pas a fere bones euvres (et) avenanz ele est tantost plaine de mauves pensees (et) de vilaines (et) s'encline legierement a fere ce q(ue) est contre raison*; d'altra parte, a questo proposito, *li ph(ilosoph)es dit que pensee humaine ne fet estre oiseuse*. In toscano il richiamo all'autorità è anticipato notevolmente: la donna non deve fare opera *s(er)vile | né villana*, [22] *che 'l Filosofo dice che la natura uma|na no(n) può stare oçiosa (e) ch'ella no(n) faccia alchu|na cosa*; dopodiché si aggiunge che *se la femena no(n) fa*

nulla, ell'è | legi(er)m(en)te mossa a malvagi pe(n)ssieri (e)d a villa/ni (e)d a fare cose di lusura (e) cont(ra) ragio(n)e, per poi concludere che è bene detto che le femene debbono ess(er) gra(n)|de (e) belle e tenp(er)ate (e) chaste e fare l'op(er)e no(n) s(er)vi/li né villane (conclusione molto più sintetica che nel testo francese).

II I XI

In questo breve capitolo le aggiunte del traduttore toscano sono più numerose dei tagli, che interessano solo alcune parti ridondanti del testo francese (per esempio, oltre al consueto sfrondamento della sintesi incipitaria, v. a II I XI 4 *nel matrimonio so/no certe leggi (e) certe co(n)vene(n)çe s(econd)o le q(ua)li el marito | die singnoregiare la mollie*: nell'originale il periodo proseguiva ripetendo una seconda volta che *li mariz doit ... li [= la fame] gouv(er)ner (et) adreci(er) selonc les c(er)taines loys de mariage (et) les c(er)taines loys co(n)vena(n)ces*).

Le espansioni sono presenti fin dai primi paragrafi, es. II I XI 2 *nous enseignerons en ce chapistre que la fame q(ue) on a p(ri)se l'en ne doit pas gouv(er)ner > noi diremo come l'uomo la | die governare, e p(ri)mam(en)te diremo che ll'uomo | no(n) la die chovernare, ciò è la mollie, ecc.*; II I XI 6 *entre le pere (et) les enfanz n'a nulles c(er)taines co(n)vena(n)nces selonc les queles li peres doie gouv(er)ner les enfans > i(n) tra 'l padre e 'l filliuolo | non à nesuno pacto né (n)neuna co(n)vene(n)ça p(er) la q(ua)le | el padre el debbia ghovernare se (n)no s(econd)o che lli piaçe*; II I XI 10 *il ne p(re)nnent pas quel pere qu'il vuelent > no(n) posso/no prendere qualu(n)que padre ellino vollino, né (n)no(n)n è ne la loro volontà*; II I XI 15 *a fare les euvres de chevalerie, (et) a fe(re) les euv(re)s qui au bien de la co(m)munité (et) de la cité ap(ar)tie(n)ent > a sap(er)e l'op(er)e de la cavallaria, et/d ap(re)ndare le sciènçe, (e) fare ei beni che apartengono | al bene de la co(mun)ità (e) de la città*.

Nel testo toscano si nota inoltre una certa volontà di 'vivacizzare' il dettato attraverso la sintesi e la riformulazione di passi che in francese si ripetono secondo un'impostazione costante, es. II I XI 9 *et est a savoir que la seignorie que li peres a seur les enfanz est plus naturele que la seignourie que li hons a sur la fame* (subordinata comparativa tipica delle parti descrittive-classificatorie egidiane) > *Donde dovemo | sap(er)e che 'l padre à ssingnoria naturale sopra al | figliuolo, ma no(n) così sopra la mollie* (con frase nominale, su cui v. capitolo V, IL PERIODO, § 2.3); analogamente a II I XI 19 *dont il apert que li hons a autre seignorie sur sa fame (et) li peres sur ses enfans, (et) autre man(er)e de gouv(er)ner sa fame doit li hons avoir que li peres n'a en gouv(er)ner ses enfans* (principale + coordinata (et) *autre man(er)e... doit avoir* + comparativa *que li peres n'a...*) > *Dond'elli appare che ll'uomo à altra signo/ria sopra a la mollie che sopra al figliuolo, (e)d al(trim)en)ti die ess(er) chovernato l'uno che ll'altro* (principale + coordinata: la comparazione è risolta nel solo avverbio *al(trim)en)ti*).

Il caso più evidente si trova tuttavia a II I XI 12-13, dove tre principali coordinate francesi vengono fuse in un unico periodo in toscano, grazie all'uso di elementi avverbiali (come *somellia(n)tem(en)te*), delle consuete glosse introdotte da *ciò è* (qui utilizzate non tanto come espansioni fini a sé stesse - come parrebbe in alcuni usi ridondanti visti precedentemente - quanto per esigenza di chiarezza nella sintesi), e infine del connettore 'conclusivo' *unde*: *il est a sa volenté deva(n)t ce qu'il est mariez*

[tagliato in toscano] *qu'il p(re)gne ceste fame ou une autre, (et) la fame a aucune maniere yveleté a son mari. § Et la fame deva(n)t ce qu'ele soit maree* [subordinata parallela alla prima, nuovamente tagliata in toscano] *si puet p(re)ndre quel mari qu'ele veult > si è elli ne | la sua volo(n)tà a p(re)ndare mollie, ciò è o una od un'al||tra, [31va] (e) la femena somellia(n)tem(en)te, [13] und'essi à(n)no alchu|na aguellia(n)ça, ciò è la mollie col marito.*

Da segnalare, infine, un lieve slittamento semantico dal francese al toscano a II I XI 11: nel testo originale la signoria che i padri esercitano sui figli pare naturale (*semble du tout estre naturele*) per il fatto che i figli vengono naturalmente **dal** padre (*viennent naturelm(en)t de leur pere*), cioè sono da lui generati, non, come si legge invece in traduzione, perché essi naturalmente *venghono ... sotto al padre* (per cui *la singnoria che 'l padre | à sopra ai figlioli è – non più semble du tout estre – naturale*).

II I XII

Al contrario del precedente, in questo capitolo i tagli dal francese al toscano sono più numerosi che le aggiunte. Quattro sono quelli più consistenti, tutti finalizzati a eliminare parti ritenute superflue perché già discusse altrove (per lo più in passi molto vicini):

1) soppressione del cappello iniziale con sintesi del capitolo precedente;

2) II I XII 5-7: *la cosa è be|ne ordenata qua(n)d'ella è ordenata a una op(er)a (e) | a uno officio, essendo la femena ordenata a ge|nerare (e) portare filliuoli, [6] no(n) die ess(er) ordenata | a s(er)vire si come s(er)vo o fante, p(er)ciò che la natura | ordena la chosa ad un'op(er)a (e) a uno oficio, [a questo punto il francese ripeteva che nature ait ordené la fame a engendrer (et) a port(er) enfa(n)z aussi co(m)me a son p(ro)pre office naturel, concetto espresso appena due righe sopra] [7] don|de quellino che tenghono le mollie si come lor | s(er)va o chome lor fanciella, essi no(n) fa(n)no l'usan|ça di ragione ma fa(n)no come quelli ch'à(n)no di|falta di senno (e) d'intendim(en)to;*

3) immediatamente dopo quest'ultima frase in francese era presente un passo che ribadiva quanto appena dimostrato: *il apert bien que li mariz ne doit pas gouv(er)ner sa fame en la maniere qu'il doit gouv(er)ner son sergant, il ne doit pas avoir tele seignourie seur sa fame co(m)me il doit seur son sergant* (il paragrafo compare anche in MOL, tuttavia la conclusione è lacunosa: *il apiert bien q(ue) le mari ne doit pas governier sa femme en la maniere que il gouverne son serjant, ne il ne doit pas avoir tele seignourie sour lie* [ma sul ms. Pierpont è stata aggiunta una glossa a *lie*: «elle»: v. MOLENAER 1899, p.438]);

4) la conclusione del capitolo in francese proseguiva ben oltre quella toscana per cui *l'uomo no(n) die tenere la mollie | come 'l fante né come sua fanciella*), riaffermando che *ainz la doit tenir co(m)me sa co(n)pangne car e(n)tre l'ome (et) la fame n'a pas si g(ra)nt desiveleté come il a entre le seigneur (et) ses sergant pour ce q(ue) la fame en aucunes choses a yveleté a son seignour, pour quoi l'en ne doit pas tenir sa fame co(m)me son sergant mes co(m)me sa co(n)paigne, si co(m)me nous l'avo(n)s pouvé p(ar) les iij raisons deva(n)t dites.*

A II I XII 5 si trova un altro caso di riformulazione di una frase esplicita in francese attraverso una gerundiva implicita in toscano: (*et la fame par nature est ordenee a engendrer (et) a port(er) enfanz > essendo la femena ordenata a ge|nerare (e) portare filliuoli* (per esempi analoghi v. sopra II I V 13-15 e 17-19, II I VII 19).

Per il resto la traduzione resta fedele al testo di partenza.

II I XIII

I due paragrafi di apertura del capitolo presentano alcune espansioni caratteristiche del modo di tradurre dell'anonimo toscano: in particolare, l'unica subordinata esplicita francese introdotta da *devant ce que* viene resa con due subordinate temporali disgiuntive (coordinate da *né*), di cui la prima implicita (gerundiva, come si è già avuto modo di osservare altrove) e la seconda esplicita (*infino che... no(n) sono*); all'interno di quest'ultima si trova una delle consuete glosse del toscano introdotte da *ciò è*: *uns hons ne doit gisir a sa fame deva(n)t ce qu'il soit en aage convenable > ll'uomo no(n) die usare | con fenmina né ddie p(re)ndare mollie essendo | nel te(n)po di troppa giovaneça, [2] néd ifn]fino che ll'uno | (e) l'altro, ciò è la mollie (e) 'l marito, no(n) sono en te(n)po | co(n)venevolo*. Peraltro, nel seguito del capitolo la tendenza si inverte, e la seconda parte, dopo il lungo periodo che occupa II I XIII 9-16, appare maggiormente caratterizzata da tagli del materiale originale.

Ad esempio, prima dell'esposizione della *s(econd)a | ragio(n)e* a II I XIII 17, e dopo aver spiegato che in particolar modo i re e i principi devono evitare di congiungersi con una donna in troppo giovane età, il francese aggiungeva che se accadesse che i sovrani si accompagnassero a una donna in giovinezza, essi si dovrebbero comunque astenere dall'unirsi a lei prima di aver raggiunto l'età adeguata: *et se il avient que il praingne(n)t fame en leur jonesce, il ne doivent pas gesir a eles deva(n)t a ce qu'il soient en aage p(ar)fete (et) aco(n)plié*.

Un'altra omissione riguarda il raccordo tra la seconda e la terza *ragione*, benché per tale luogo non si possa escludere anche un problema testuale. In corrispondenza dei §§ II I XIII 17-18 il francese spiega che se gli uomini si uniscono alle donne quando sono troppo giovani, queste ultime diventeranno troppo desiderose dei piaceri sessuali (*trop jolies (et) trop desiranz les deliz d'oume*), poiché ciascuno desidera molto di più ciò che ha conosciuto in giovinezza; perciò il Filosofo dice che *les fames qui ont usé de mariage en trop jone aage sont plus jolies (et) plus destemprees que ne soient les autres, (et) ce n'est pas avena(n)t*. Il richiamo all'autorità aristotelica non compare nel testo toscano, che chiude piuttosto bruscamente il periodo affermando che *p(er)ciò cotale con[giu]gnim(en)to no/n è buono* (II I XIII 18): a indurre il sospetto che dietro l'omissione in questo preciso punto si celi un problema testuale è il fatto che la conclusione *cotale con[giu]gnim(en)to no/n è buono* è identica a quella che precede non la terza ma la quarta ragione (II I XIII 21: *Donde cotale con[giu]gnim(en)to no(n)n è buono*). Potrebbe perciò trattarsi di una lacuna per omoteleuto prodottasi ai piani alti della tradizione (concorde nella lezione di Na). Peraltro, il II I XIII 21 rappresenta una diversa riformulazione del francese, nel quale si legge che *les jones fames qui enfantent sont en greigneur perill q(ue) les autres* (in toscano semplicemente *à(n)no gra(n) pena*), *por quoi on ne doit pas gesir a trop jone fame pour les maus denant diz qui en pueent*

avenir: al posto della frase evidenziata, in toscano si trova per l'appunto *Donde cotale con/giongnim(en)to no(n)n è buono*.

Infine, l'ultimo taglio consistente riguarda l'affermazione francese per cui *de ta(n)t se doive(n)t les rois (et) les p(ri)nces plus garder de gesir a leur fames en trop jone aage (com) plus doivent eschiver les maus denant diz qui e(n) pueent venir*: la traduzione riprende da *(et) devons savoir q(ue) li ph(ilosoph)es dit* [ma riferimento al Filosofo è tagliato in traduzione] *que la fame doit avoir...*, che corrisponde a II I XIII 23-24.

Tra i tagli che interessano porzioni di testo più ridotte si può almeno menzionare quello a II I XIII 19: *le giovane fe/mene à(n)no troppo gra(n) dolore (e) gra(n) pena a riscalparsi più dell'altre* (in francese *ont plus g(ra)nt douleur d'enfant(er) que les autres (et) morront plus souvent d'e(n)fant(er) que les autres*).

Una discussione a sé merita infine II I XIII 20, dove il traduttore toscano afferma che *ei paghani anticam(en)te | avieno un loro Edio al q(ua)le elli adoravano p(er) le | giovane che ssi riscappavano*. Il passo risulterà verosimilmente da un fraintendimento del testo di partenza, molto probabilmente indotto dalla lezione del manoscritto dal quale l'anonimo traduceva: non di un **dieu*, ma di un *lieu* si parla infatti in francese (quanto meno in P e MOL), un luogo, cioè, dove gli antichi pregavano per le donne che dovevano partorire (*ou il prioient pour les jones fames qui devoient enfant(er)*).

II I XIV

In questo breve capitolo non si registrano in generale significative deviazioni di senso dall'originale, fatta eccezione per alcune formulazioni sintetiche che interessano:

- a. l'incipit del capitolo (come di consueto)
- b. la menzione del 'calore' delle femmine, che in francese riguarda più specificamente *les ventres des fames* (analogamente, a II I XIV 6 *les me(n)bres de dens* diventa semplicemente *l'uomo*)
- c. alcuni passaggi 'di raccordo', come quello a II I XIV 4 *et que les homes (et) les fames aient plus g(ra)nt chaleur de denz leur cors (et) de dens lor ventres en y(n)ver qu'en esté chaucuns le puet prouver en soi > Et che l|l'uomo (e) la femena sia(n) più caldi el verno che la sta|te è manifesto*.

Al contrario, sono notevoli le aggiunte del traduttore toscano a II I XIV 5 (*(et) c'est pour la g(ra)nt chaleur qui li est de dens le cors, car quant li air est froiz... > (e) la ragio(n)e sî è che **senpre l'uno** | **(con)trario caccia l'altro, unde, qua(n)do el te(n)po è freddo**), II I XIV 6 (*p(ar) coy les me(n)bres de dens so(n)t plus chaus q(ua)nt li tens est froiz q(u'i)l ne soient q(ua)nt li tens est chaus > p(er)ciò l'uomo | è più caldo el verno che la state, **sî come dett'è***), II I XIV 12 (*le vent de bise fet l'air pur (et) net > 'l ve(n)to el q(ua)le noi chia|mamo rovaio **vuoli vento amaestro esspaçça** | **le nuvole (e) fa ll'arie chiara (e) pura***).*

II I XV

Il capitolo subisce una notevole rielaborazione dal francese al toscano, in conseguenza di tagli, aggiunte, e modifiche del testo di partenza, tanto che può essere utile descrivere i diversi adattamenti seguendo l'ordine dei paragrafi del capitolo.

L'incipit presenta il consueto taglio del cappello riassuntivo del capitolo precedente, e scioria la proposizione iniziale ricorrendo al clitico *le* (riferito a *fe/mene*) là dove il francese ripeteva *nos dirons des merus (et) des manieres que les fames ont* (la relativa è trasformata nel semplice sintagma genitivale *diremo dei chostumi (e) de le maniere de le fe/mene*) *pour ce que les rois (et) les princes (et) les autres homes sachent mielz gouv(er)ner leur fames selonc ce qu'il doivent* (aciò che i re e i p(re)nçi (e) | ciaschuno altro uomo *le* sappia mellio chove(r)na/re).

Analogamente, il lungo passo successivo (*l'en doit savoir p(ri)mierement q(ue) les meurs (et) les manieres des fames sont aussi co(m)me les meurs (et) les man(er)es des enfanz, (et) la raison naturele si est a ce que li enfes n'est pas hom p(ar)fez ne il n'a pas p(ar)ferement l'usage de raison, § dont li ph(ilosoph)es dit que li hons p(ar) nature a plus de sens (et) d'entendem(en)t que la fame, (et) pour ce q(ue) les fames (et) les enfanz sont aussi co(m)me homes noient p(ar)fet (et) n'ont pas p(ar)feteme(n)t en eus raison ni entendiment, § li ph(ilosoph)es dient que les meurs (et) les man(er)es des fames sont aussi come les meurs (et) les man(er)es des enfanz*) è sintetizzato a II I XV 2-4 in questo modo: *Unde dovemo sap(er)e che i chostumi (e) le | maniere de le femene sono somellia(n)ti a **quella** [senza ripetizione] | dei gharçoni, [3] (e) la ragione si è che i gharçoni no(n) | sono p(er)fecti né co(n)piti, e somellia(n)tem(en)te le femi/ne no(n) sono né p(er)fecte né co(n)pite, [4] dunde [taglio autorità del Filosofo] **si ll'uno | come ll'altro** [riferimento sintetico] non à(n)no l'usagio di ragione, e p(er)ciò | aviene che i loro chostumi sono **a|guale (e) quasi in una maniera** [senza ripetizione della comparazione di analogia].*

A II I XV 5 è solo il toscano a specificare che le caratteristiche da lodare nelle femmine sono anche quelle per cui esse *ssomellino eli gharçoni*: poco dopo (II I XV 6), inoltre, il riferimento all'essere 'vergognosi' passa dal femminile (*de tant est **ele** plus honteuse*) al maschile generico (*di tanto è **ll'u|omo** più verghongoso*).

A II I XV 7 il toscano espande il franc. *v(er)goigne est poor d'avoir vilenie (et) dehoneur in verghogna no(n)n è | **altro se (n)no** paura di p(er)dere onore (e) **loda (e)** d'ave|re villania (e) **dissnore***, mentre, tra II I XV 10 e 11, il traduttore taglia l'aggiunta francese per cui, al contrario dei *cherici che no(n) sa(n)no la scie(n)ça* appena menzionati, *les sages clers qui ont en eouz science p(ar)fetement de ce qu'il ont en eus il s'en essoissent soufisanm(en)t (et) n'o(n)t pas m(u)lt g(ra)nt cure ne m(u)lt desirrier de la loenge ne de la renomée du monde*.

Nel seguito del capitolo, almeno un paragrafo (II I XV 14) risulta del tutto assente nell'originale, mentre altrove ricorrono significative aggiunte, per esempio nella serie di aggettivi a II I XV 17-18: *ghariççaie - umi/li* (ma in franc. gli aggettivi sono altri: *debonaires - crueles*), *verghognose - sença verghongna - troppo esfrontinate* (in franc. manca il primo elemento, e si ha solo *sanz v(er)goingne - afrontees*).

Tra le rielaborazioni del toscano si distinguono, in ordine, quelle a II I XV 11-12 (*et se **la fame** a aucun sens (et) aucun entendement en li pour ce qu'ele ne l'a pas si p(ar)fetement come a li hons ele en desirre trop estre loee pour quoi eles doutent trop*

vilenie (et) desseinneur (et) criement a p(er)dre la gloire (et) la loenge du monde que eles desirrent mout > (e) chosì la femena, **non essen/do p(er)fecta né ssavia** [nuovo esempio di trasformazione di un'esplicita francese in una gerundiva del toscano] *dessidera d'avere onore | p(er) lo quale ella paia p(er)fecta (e) buona, [12] (e) p(er)ciò es/sa ama molto la loda (e) la lusingha del mo(n)do, | e ama(n)dola* [aggiunta di un'altra gerundiva¹] *teme magiorm(en)te di p(er)derla; II I XV 13 eles lessent mout de maus (et) de vilenies a fere qu'eles feroient se v(er)goingne ne les en retreoit > elle lassano molto male a ffare | ch'elle farebbero volentieri; II I XV 16 dont tantost que eles voient que aucuns hons seuffre aucune chose dure (et) cruele eles on tantost pitié de lui > no(n) possono sostenere || [32va] di veder patire ad alchuno crudeli cose, (e) se le ve/ghono sì n'à(n)no gra(n)dissima pietà [espansione del periodo in due principali + due subordinate]; II I XV 22-23: (et) la raison si est car raisons (et) entendemenz **defaut en eles pour quoi eles n'ont pas qui les retraie des mauves desirriers (et) des mauvez mouvemenz de corage, si co(m)me les homes, qui sunt plus sages qu'eles ne sont > la ra/gio(n)e sì è p(er)ciò ch'elle no(n) sono savie né p(er)fette | di potersine né sapersene sofferire sì come gli u/omini** [taglio della relativa appositiva], [23] *ançi à(n)no difalta di se(n)no (e) d'inte(n)dim(en)to* [recupero qui dell'inizio del periodo, con cambio di soggetto: non sono più ragione e intendimento che mancano (*defaut*), in loro, bensì sono loro che non le hanno, ovvero ne *à(n)no difalta*].*

II I XVI

Come nel precedente, anche in questo capitolo il traduttore interviene spesso aggiungendo materiale non presente nel testo di partenza e tagliando al contrario alcuni passi originali.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è da notare l'inserimento di almeno due nuovi paragrafi, il II I XVI 2 e il II I XVI 14; quanto alla soppressione di passi francesi ritenuti superflui, si segnala, oltre all'apertura del capitolo con sintesi del precedente, la fine di II I XVI 7: *tale sarebbe reda d'alchuno che no(n) fuora suo | figliuolo* (sulla costruzione e l'interpretazione di questo periodo v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.3.5), che in francese proseguiva dichiarando che *de tant doivent les fames des rois (et) des princes estre chastes com plus pure venir grans maus (et) g(ra)nz dissensions de lor enfanz quant il ne sont loiaus*.

Quanto al raccordo tra II I XVI 16 e II I XVI 17, il francese e il toscano divergono notevolmente, essendo il primo maggiormente incentrato sulla necessità per i nobili di avere donne assennate e leali: *car selo(n)c ce qu'eles sont nobles (et) riches (et) l'en les doit enseignier (et) adrec(ier) a ce que ele soit honeste (et) chaste, sobre (et) astenant; § et se li hons est nobles (et) a poissance de gent (et) de richeces (et) abondaume(n)t, il doit querre aucunes p(re)udes fames de bon tesmoingnage (et) de loial (et) qui soient de lonc tens esprouvees qu'il puissent par leur sens conduire leur fames a ce que eles aient les bontés devant dites; il toscano si limita invece ad affermare: *donde l'uomo si die brighare d'avere | femena buona (e) leiale (e) sp(r)ovata (e) quiete, acciò | ch'elleno li**

¹ Anche al § 21 di questo stesso capitolo troviamo un'implicita in toscano in corrispondenza di un'esplicita francese: *eles sont... desatemprees ... (et) ensivent... les mauves mouvemenz > elle sono... este(n)p(er)ate | e dessordenate en seguire ei malvagi dilecti*.

piaciano più ai loro mariti (peraltro, come si vede, il cambio di concordanza dal plurale al singolare nella serie *buona (e) leiale (e) sp(r)ovata (e) quiete* risente del testo francese di partenza, dove è presente un simile slittamento, forse un vero e proprio errore: MOL interviene restaurando il plurale; d'altra parte, v. anche capitolo V, LA FRASE, § 2.5.2).

Altre modifiche più circoscritte del testo di partenza sono presenti ai §§ II I XVI 7 (*se la fame ne garde chaste > no(n)n e/sendo chaste*, con gerundiva) e II I XVI 20 (*des rois (et) des princes > dei gra(n)d'uomini*).

II I XVII

L'attacco del capitolo in francese è impostato sulla coordinazione di due frasi principali: *Il ne soufist pas a savoir... ai(n)z doit l'en savoir...*, trasformata in toscano in un periodo formato da una subordinata causale (*Perciò ched e' no(n) basta solam(en)te di sap(er)e*) e dalla reggente (*noi diremo*). Alla reggente segue la coordinata, corrispondente a una conclusiva in francese, (*e)d a cciò co(n)viene [= por quoi nous dirons] | sap(er)e (e)d entendre dilige(n)tem(en)te a tre cose, cìd è a | sap(er)e bene stare co-la mollie*, dove si trova una delle ricorrenti glosse introdotte da *ciò è* (che in questo caso, peraltro, riguarda una costruzione obliqua, essendo riferita al precedente sintagma preposizionale *a cciò*). Altre glosse nel capitolo sono presenti a II I XVII 6 (*de la p(ri)ma, cìd è che ll'uomo || [33ra] die usare saviam(en)te (e) te(n)peratame(n)te cho-la femena*) e II I XVII 22 (*questo no(n) si può bene | ensengnare p(er) noi, cìd è quali sengni d'amistà | (e) quali ghashtham(en)ti l'uomo die fare | a la femena generalm(en)te*).

Oltre alle glosse, a partire da questo capitolo si nota la tendenza ad aggiungere incisi del tipo 'così come detto (in precedenza)' (v. in questo capitolo §§ 12, 14, 18, e successivamente ai capitoli II I XIX 27, II I XX 20, II I XXI 11, 15). Essi non sono presenti nel testo francese, dove pure fanno riferimento a idee e concetti già discussi altrove; si può pensare tuttavia che il traduttore toscano ne faccia maggior uso per poter tirare le fila dell'argomentazione una volta arrivato ai capitoli finali della prima parte del secondo libro.

Le riformulazioni del toscano interessano sia porzioni di testo ridotte sia interi paragrafi. Per quanto riguarda le prime, si noteranno, ad esempio, a II I XVII 5 la trasformazione della correlazione francese *maniere... de conv(er)ser (et) de vivre* nella doppia espressione toscana di una correlazione + subordinata implicita all'infinito *maniera d'usare (e) di co(n)ve(r)sare | nel vivere co-llei*; a II I XVII 15 la soppressione della menzione francese de *la pensee de ceus qui dient ...*, la quale è *fole (et) bestiaux* (in toscano sono direttamente *coloro che dicono* a essere *folli (e) bestiali*); a II I XVII 20-21 l'espansione in toscano di *couvenables signes d'amistié > sengni d'amistà (e) d'amore* (e quindi *quant il li enseigne ... (et) amoneste > et qua(n)do | l'uomo l'amaestra (e) la ghashtha (e) l'ensengna*).

Quanto invece alla macrosintassi e alla struttura testuale, la modifica più evidente in traduzione è la sistematica eliminazione dei passaggi di raccordo tra un argomento e l'altro all'interno della seconda parte del capitolo. I tre connettori che si susseguono a

partire da II I XVII 17 *Ap(re)ssu co(n)viene che l|l'uomo*, II I XVII 8 *Somellia(n)te|m(en)te die l'uomo*, II I XVII 20 *Ap(re)ssu l'uomo | die*, risultano da un taglio di tre passi francesi che in modo piuttosto ridondante segnalavano l'avanzamento del testo: *Puis que nos avons dit co(m)ment* (ripetizione del contenuto appena esposto) *nous dirons...*

A II I XVII 17, inoltre, il testo originale affermava che unirsi a una donna in tempo e luogo sconvenienti è da evitare anche perché *aucunes maus (et) aucunes nuisance puet venir aus enfanz*, e non solo perché *entre le mari (et) la fame ait amistié honeste (et) delitable*: delle due ragioni il toscano recepisce solo la seconda (*acciò che ll'amistà vi sia | en fra lloro piacevole (e)d onesta*), ma d'altra parte si ricorderà che la prima era già stata abbondantemente esposta nel capitolo precedente, cosicché il traduttore avrà inteso tagliare ulteriormente un aspetto già toccato dal trattato.

Al contrario, nel paragrafo precedente (II I XVII 16) era il toscano ad aggiungere che *ciaschuno die giage/re co-la mollie te(n)peratam(en)te, aciò ch'elli no(n)ne in|fiebolischa el corpo (e) l'a(n)i(m)a, e 'l co(n)trario disaviene | magiorm(en)te ai re (e)d ai p(re)nçi* (il francese ha solo *dont chaucuns doit gesir a sa fame atemp(re)ement (et) de tant desafiert il plus aus rois (et) aus p(ri)nces*).

Alcune considerazioni, infine, riguardo alle scelte sintattiche del traduttore.

I §§ II I XVII 7-9 sono in toscano impostati su un'impalcatura periodale più articolata che nell'originale: *La p(ri)miere raison si est car l'en ne puet saouler le desir de luxure, pour quoi il desirre plus que nature ne dema(n)de* [coordinata conclusiva]. *Et pour ce* [nuova principale introdotta connettore avverbiale anaforico, reggente dell'ipotetica seguente] *se li hons ne gist atemprement a sa fame* [ipotetica] *il destruira son cors* > *Et la p(ri)ma si è | che ll'uomo no(n) può saziare el desiderio de la lusuri|a, ché (= pour quoi) come l'uomo più el fa più el vuole fare* [subordinata comparativa + reggente], / [8] *unde* [coordinata alla principale con connettore conclusivo], *facendolo* [gerundiva con valore ipotetico, come si è visto comune nella prassi del traduttore] *tanto qua(n)to la volo(n)tà richiere* [subordinata modale con comparazione di analogia], / *l'uomo ne '(n)ferma (e) ne '(n)debilisce*. Successivamente si possono inoltre vedere le espansioni in traduzione di *si co(m)me nous veons que les euls (et) les cerviaux (et) les autres membres de l'ome afoiblient de trop user de mariage (et) de trop gesir a fame* > *si come noi vede|mo manifestam(en)te che p(er) troppo usare co-la feme|na elli ochi ne vegho·pegio, le ghanbe ne va(n)no | di meno (e) ciaschuno membro ne pare che ne sen|ta*, con variatio nel tricolon.

Un movimento opposto si nota invece nella parte conclusiva del capitolo. I §§ II I XVII 22-23 riformulano infatti attraverso una struttura paratattica un periodo ipotetico originale: *Mes l'en ne puet enseignier qui su(n)t les signes d'amistie (et) que sont les amonestemenz q(ue) les homes doive(n)t fe(re) a leur fames s'on ne regarde les conditions (et) l'estat des p(er)sonnes, pour quoi les homes ...* > *Et questo no(n) si può bene | ensengnare p(er) noi, ciò è quali sengni d'amistà | (e) quali ghastigham(en)ti l'uomo die fare | a la femena generalm(en)te, [23] ma co(n)viene guar|dare le co(n)dizioni de le p(er)sone, (e) vedere...*

Nei paragrafi immediatamente successivi (II I XVII 24-25), ricorrono nuovamente alcune espansioni tipiche del traduttore toscano, come la gerundiva finale, che andrà

parafasata ‘quando il marito le mostra [segno d’]amore’ o ‘qualora il marito le mostri [segno d’]amore’: *se les fames sont humbles l’en lor doit moustrer plus g(ra)nt signe d’amor c’on ne doit fere s’eles sont orgoilleuse, car quant la fame est orgoilleuse (et) l’en li monstre m(u)lt d’amor ele s’enorgoillist si que ele veult avoir seignourie seur son mari > p(er)ciò che ss’elle sono umili l’uomo | le può mostrare magiore sengno d’amore che s|s’elle sono orghollose, [25] acciò ch’ella no(n) s’inorgholglisca (e) no(n)ne p(re)nda singnoria sopra al marito* (due finali coordinate per una struttura più ‘diluita’ in francese: causale + temporale incassata + consecutiva) / *mostrandole* (accordo a senso: soggetto ‘il marito’) *am{o}re* (aggiunta: v. prima).

Del resto, quasi la medesima frase ricompare nella chiusa del capitolo in una posizione diversa dall’originale, il che fa assumere senso leggermenete diverso all’intero passo: *dont il apere bien que chaucuns hons selo(n)c son estat (et) selons les conditions des p(er)sonnes doit monstret a sa fame counevables signes d’amor (et) la doit ap(re)ndre souffisaume(n)t (et) selo(n) ce qu’il est p(ro)fit a eles* (quindi, per il francese, l’uomo deve mostrare alla donna amore in modo conveniente rispetto alla condizione della donna stessa: cioè, ad esempio, più o meno esplicitamente a seconda che essa sia più o meno umile, in base a quanto spiegato poco prima) > *Dond’elli appare bene | che ll’uomo die ghastighare (e)d amaestrare la | mollie s(econd)o la sua conditio(n)e, (e) mostralle sengno | d’amore* (in questa posizione il ‘mostrare segno d’amore’ non è condizionato dal ‘prestare attenzione allo stato e alla condizione della donna’).

II I XVIII

Il capitolo risulta particolarmente interessante per l’impiego di voci lessicali relative alla cosmesi, alcune delle quali, peraltro, non presenti nel testo originale, per es. il *banbagiolo* o la *biaccha*, introdotte infatti dalla glossa con *ciò è a II I XVIII 3*. Quanto invece alla sintassi, sono notevoli le costruzioni del periodo ai §§ II I XVIII 13-14 e 18.

Per quanto riguarda II I XVIII 13-14, si noterà che il connettore finale di ripresa *allora* rende il periodo squilibrato, essendo presenti due reggenti ((*e*) *quest’è e allora | elleno sono umili*) per un’unica subordinata temporale (*qua(n)do le fe|mene s’adornano co(n)venevolem(en)te*): non così in francese, dove la successione risulta regolare (*car qua(n)t les fames s’aourne(n)t belement... eles sont humbles*). A II I XVIII 18 si osserva un fenomeno simile: la coordinata *ed el|la facesse più che ’l suo estato no(n) fusse* alla concessiva *tut/to no(n) si vestisse la femena p(er) vanagloria* corrisponde in realtà in francese a un’altra subordinata, ipotetica, dipendente dalla principale *ele pecheroit (> sì peccha|rebbe)*: *ia soit ce que la fame ne queist pas aorneme(n)t pour vaine gloire, toute voies, se eles les queroit ou desirroit outre ce qu’il n’aferroit a son estat, ele pecheroit*.

Del tutto assente in francese è II I XVIII 8, con la citazione del *gra(n)de | Valleriano*, mentre i §§ II I XVIII 24-26 testimoniano una resa più sintetica del dettato originale, come si può osservare nel confronto che segue. Il passo è relativo al peccato che deriva dal vestirsi troppo poco, peccato speculare al vestirsi troppo, secondo quanto detto ai precedenti §§ II I XVIII 10-11²:

² «L’una sì è qua(n)do l’uomo si veste troppo più | riccham(en)te che no(n) co(n)viene al suo estato né a la | sua ricchezza. § [11] L’altra maniera sì è che molti | no(n) si vestono sì com’ellino debbono, anzi si

L'autre man(er)e si est car aucunes gens ne se vestent pas ni aornent si co(m)me il devroient, (et) ne le leissent pas p(ar) peresce ne p(ar) negligence, ainz le lessent **por ce que** de leur vil habit (et) lait il aient la loenge (et) la vaine gloire du siecle, **(et) bien** avient aucune foiz q(ue) tel gent de leur cheitiveté s'en orgoillissent (et) de leur vil habit qu'il ont. **Et tout aussi co(m)me nos veo(n)s q(ue) q(ua)nt les malades sont devant les huis des eglises, cil qui est plus contret s'es ioist plus en son cuer aucune foiz que li autre, pour ce q(ue) il cuide que plus de gens le regarde(n)t (et) qu'il cuide pour ce avoir plus d'ausmosnes;** tout aussi avie(n)t il aucune foiz que cil qui est vestuz de plus vil vesteure s'en orgoillist, **q(ua)nt por son vil habit il cuide estre loez de la gent.**

Alchuna altra ge(n)te sono | che no(n) si vestono chom'ellino dovrebbero, **ançi | si sforçano acciò ched ellino paiano miseri (e) di | pocho affare,** [25] e q(ue)sto no(n) fa(n)no né p(er) negligentia né | p(er) avariçia, ma **acciò ch'ellino** sieno tenuti esp(e)r(i)itali (e) d'onesti, **acciò ch'ellino** abbiano [*due finali concatenate, che si aggiungono a quella già presente nel § 24, al posto di un periodo reso più disteso in francese dalla coordinata (et) bien avient ...*] la lusingha | del mondo. [*Taglio del paragone con i mendicanti*] [26] Unde aviene che molti p(er) lo loro vile | abito se n'enorhogliscono **credendon'ess(er) lodalto** [*gerundiva corrispondente alla temporale francese*].

II I XIX

Nel sintetizzare l'incipit del capitolo, il traduttore toscano tralascia di dire che *aucune foiz les jalous blament leur fames qui vivent bien (et) saintem(en)t*, e passa subito all'analisi dei tre mali connessi all'essere troppo gelosi. Questa è portata avanti in modo piuttosto fedele all'originale, fatta eccezione per i tagli a II I XIX 6 (omissione del passo seguente: *de tant desafiert il plus t(ro)p g(ra)nt jalousie aus rois (et) aus princes, co(m) plus puet venir g(ra)nz maus aus reaumes se por le souspecon (et) l'angoisse de cuer qu'il ont il leissent a fere les euv(re)s couvenables au reaume*) e II I XIX 10 (*q(ua)nt il semble aus fames que leur mariz les gardent trop pres (et) qu'il soupeconnent mal en eles sanz raison, si co(m)me fon cil q(ui) sont trop jalous > qua(n)do le femene veghono ei | loro mariti troppo gelosi (e) troppo sospeçiosi*), e, viceversa, per l'aggiunta di materiale originale ai §§ II I XIX 5 (*car l'une cure enpeesche l'autre > p(er)ciò che ll'uno pensie(ro) (e) l'uno entendim(en)to (e) l'una op(er)a enpedisce | l'altra*) e II I XIX 7-8: (*Et) la raison si est, car l'en convoite volent(er)s ce que l'en n'a mie, (et) ce que l'en defent pour ce que l'en le defent il semble que l'en ne l'ait pas > (e) la*

vesto|no troppo poveram(en)te, e medesmam(en)te fa(n)no q(ue)sto | le femene. La traduzione toscana prosegue affermando che [12] Unde, acciò ch'elle no(n) faccio **né più | né m{eno} che ssi co(n)viene**, esse abbisognano di tre | virtù». *Né più né meno* fa riferimento precisamente a quanto appena menzionato (cioè il vestirsi troppo o troppo poco), ma in realtà nel testo originale è altro ciò che si vuol dire: la frase a II I XVIII 12 serve infatti a introdurre solo la 'prima maniera' del vestire, cioè il vestire 'troppo' (*dont a ce que il ne facent pechie en eles trop vestire (et) aornier*), mentre il vestire 'troppo poco' è argomento dell'*altra maniera* discussa da II I XVIII 24 in poi.

ragio(n)e sî è ched o(n)gne p(er)so/na desidera la libertà, [8] unde, qua(n)do alchuna co/ssa gli è difesa a ffare no gli pare ess(er) libero | s'esso no(n) la fa (la menzione del 'desiderio di libertà' dell'uomo rimane estranea al testo originale).

A II I XIX 7, inoltre, vi è un altro esempio di trasformazione di una subordinata esplicita temporale francese in una gerundiva in toscano, fenomeno ormai più volte osservato: *q(ua)nt eles voient la g(ra)nt jalousie de lor mariz > vedendo el marito troppo geloso*).

II I XX

L'interpretazione dei paragrafi II I XX 3-4 non è del tutto scontata, a causa della scarsa trasparenza del pronome di terza persona *ella* che compare due volte nello stesso periodo con riferimento non immediatamente comprensibile. Per dare coerenza al periodo si dovrà interpretare l'attacco di II I XX 3 (*et così la femena*) come frase nominale (su cui v. capitolo V, IL PERIODO, § 2.3, e qui sopra a II I XI 9), cui seguono due causali di primo e secondo grado (*p(er)ciò ch'el|la difalta di se(n)no (e) d'intendim(en)to* e *p(er)ciò ch'à 'l corpo | malvagiam(en)te (con)plessionato*); la parafrasi fino a questo punto dunque risulterà: '[così come il consiglio di un fanciullo non è perfetto, perché questi non ha in sé l'uso perfetto della ragione], così [è anche] della femmina, perché *ella* [*dunque, in questo caso, la femmina stessa*] manca di senno e intendimento, perché ha il corpo mal complessionato'. A partire dal paragrafo 4 il soggetto però cambia e diventa *la sua natura*, cioè 'la natura della femmina'; quanto al successivo pronome *ell[a]* (*e la sua natura sî | mostra p(er) la molleça della carne ch'ell'è fremati|cha, e 'l suo co(n)sillio (è) di pocha valuta (e) pocho utile*), il riferimento potrebbe essere sia alla *carne* immediatamente precedente, sia alla stessa *natura* (o addirittura 'a senso' alla *femena*).

Il confronto con il francese e con il latino:

- (et) la molece de sa char ne p(re)uve pas bonne complexion en li, ainz p(re)uve en li g(ra)nt habuda(n)ce de fleume, pour quoi il covie(n)t les fames avoir defaute de raiso(n) (et) avoir conseil de petite value
- mollicies enim carnis in ipsis magis arguit abundantiam flegmatis, quam bonitatem complexionis; quia ergo sic est, oportet foeminas deficere a ratione et habere consilium invalidum,

nonché con il successivo paragrafo II I XXI 8:

- La s(econd)a ragio(n)e sî è che la femena à la | complessione (e) la natura molle (e) fremati|cha,

fanno propendere per la seconda ipotesi (la *natura*, oppure la *femena*). A questo punto si può interpretare la sequenza *si|mostra* o come *sî mostra*, con *sî* introduttore semanticamente impoverito (per cui v. capitolo V, LA FRASE, § 1.1.1.6), che mi pare da preferirsi per preservare il valore di *mostrare* 'dimostrare', corrispondente al franc. *p(re)uve* e al lat. *arguit* (dove tuttavia il soggetto è diverso, poiché è 'la mollezza della carne' che prova che la natura della femmina è flemmatica), oppure come *si mostra* 'si rivela', che tuttavia risulterebbe impiegato in una costruzione ai miei occhi più faticosa. Ne risulterebbe infatti una parafrasi ⁷⁹'la natura della femmina si rivela attraverso la

mollezza della carne che essa flemmatica', meno perspicua, a mio parere, della lettura alternativa 'la natura della femmina dimostra attraverso la mollezza della carne che essa è flemmatica', dunque con *si|mostra = sì mostra*.

Per quanto riguarda il resto del capitolo, a partire da II I XX 10 si notano alcune modifiche dell'organizzazione sintattica in traduzione (che tuttavia non producono sostanziali deviazioni di senso dall'originale). Ad esempio, allo stesso II I XX 10 ricorre un fenomeno già notato altrove (v. II I V 7-8), ovvero la trasformazione di un'ipotetica di secondo grado francese in una coordinata alla subordinata di primo grado: *se aucuns hons vouloit fere aucune chose en hasté (et) ne pooit avoir soufisant deliberation a sa besoingne, se toutes les autres choses estoient yveles, conseil de femme li seroit plus p(ro)fitables que conseil d'omme > qua(nd)o alchuno uomo volesse fa|re alchuna cosa en fretta e no(n) potesse avere | alchuna delib(er)atio(n)e né alchuno co(n)sillio suffici|ente ne la sua bisongna e ll'altre cose fus|sero aguali, [11] el co(n)sillio de la femena en q(ue)llo | ponto [aggiunta del traduttore] (è) milliore che q(ue)llo dell'uomo*.

I paragrafi successivi sono interessati da riformulazioni più evidenti. Il periodo francese presenta infatti una principale coordinata dalla congiunzione *et* a quanto precede (*Et ... resons naturele l'enseigne*); la reggente è tuttavia anticipata da un'oggettiva prolettica (*que... noble*), ripresa nella principale dal clitico anaforico *l[e]* (*l'enseigne*): *Et que les choses mains p(ar)fetes [vient plus tost a lor perfection qui ne font celes qui sont MOL; (et) P] plus noble resons naturele l'enseigne*. In toscano, invece, il contenuto dell'oggettiva francese è espresso da una causale che dipende dalla frase del paragrafo precedente (*p(er)ciò che, s|sì come dicemo, la cosa meno p(er)fetta | (e) meno nobile viene più tosto a la sua | p(er)fectio(n)e*), mentre la principale *Et ... resons naturele l'enseigne* diventa una coordinata alla causale (II I XX 13 *(e) quest'è op(era) di natura*). Da quest'ultima in toscano dipende una relativa (*la q(ua)le noi di|cemo che Dio e lli a(n)geli ne sono chovernato(r)i*: per la struttura di questa frase v. capitolo V, LA FRASE, § 1.1.1.3), e non una causale come in francese (*car dieux (et) les angres adrece nature a ses euvres*), alla quale fa seguito la conclusiva *donde ciò che la natura fa sì fa saviam(en)te (e) or|denatam(en)te* (corrispondente alle due conclusive francesi *dont l'en dit que les euvres de nature sont euvres de Dieu (et) des angres, pour coy nature ce que ele fet fet sagement et ordeneement*).

II I XXI

L'intero capitolo rappresenta una traduzione libera del *Gouvernement*, in cui viene privilegiata la resa sintetica di alcuni concetti, peraltro già menzionati precedentemente nel trattato (v. ad esempio II I XXI 5 *La p(ri)ma ragio(n)e sì è che, ssì chome noi dicemo | en drieto, le cose che più sono defendute (e) ve|tate più sono amate (e) volute*, dove *ssì chome noi dicemo | en drieto* è un'aggiunta del toscano), attraverso il ricorso ad alcune strutture sintattico-testuali ricorrenti, come i periodi impostati sulle gerundive: v. II I XXI 5 *ciaschuno l'à vol|lia di di(r)e potendolo dire*, 6 *no(n)n à podere di sostenerlo, ave(n)|done vollia di dirlo*, II I XXI 9-10 *ella crede oltre misura ess(er) amata, | [10] (e), credendo ciò, sì ama, ed ama(n)do no(n) fa cura*, II I XXI 12 *volendo ch'altri creda...*, II I XXI 13 *sì lle ridichono altrui, credendo di ciò avere | grande onore (e) gran loda*, II I XXI 16 *la femena può | ess(er) savia (e) te(n)perata (e) ferma*

volendov'ella / mettar pena (e) fadigha, o le frequenti riprese pronominali: v. II I XXI 4 *quellla cosa che ll'uomo ama (e) vole (e)d e' la può 've|re ciaschuno la p(re)nde*, II I XXI 5 *ciaschuno sacreto (è) dife(n)/duto (e) vetato di no(n) dir|llo, ciaschuno l'à vol|lia di di(r)e*, II I XXI 14 *s'elli no(n) l'à e|sprovata longo te(n)po ch'ella sie savia (e) fer|ma (e) te(n)p(er)ata*.

È interessante notare, tra i numerosi riadattamenti, la rielaborazione che interessa i §§ II I XXI 8-10, dove in francese si parla genericamente della debolezza della donna, per cui essa crede che chiunque le si mostra gentile sia suo amico, mentre in traduzione il passo assume una connotazione più marcatamente amorosa, in cui la donna pensa di essere amata non appena l'uomo le mostra interesse. Da notare inoltre la resa del traduttore toscano, che imposta il passo su un unico periodo in cui la scorrevolezza è garantita dalla successione per tre volte della sequenza subordinata+reggente (*sì tosto come l'uomo ...*, *ella crede; (e), credendo ciò, sì ama; ed ama(n)do no(n) fa cura*):

La seconde raison si est car la fame a le cuer mol p(ar) nature, (et) por la molece du cuer qu'ele a, tantost co(m)me aucune p(er)sonne li rit (et) li monstre biau semblant la fame cuide q(u'e)le soit s'amie (et) que il soit ses amis, pour quoi ele li a dit de leg(er) les sec(re)s de son cuer ou d'autrui quant ele les set.

[8] La s(econd)a ragio(n)e sì è che la femena à la | complessione (e) la natura molle (e) fremati|cha, [9] donde, sì tosto come l'uomo le mostra | amore, ella crede oltre misura ess(er) amata, | [10] (e), credendo ciò, sì ama, ed ama(n)do no(n) fa cura | di diciare ei suoi se{c}reti né lli altri, che natura | de l'amore (è) manifestare ei sacreti.

Anche nel seguito del capitolo si notano molti cambiamenti, per es. nella discussione della terza ragione.

La tierce raison si est car les fames desirrent mout gloire (et) loenge du monde (et) [por cen MOL / pour ce que P] (com)munement les fames dient les secrez des houmes quant eles les seve(n)t aus fames que eles cuident qui soient leur amis, car eles cuident q(ue) les autres fames les en loent, car de ce que eles sevent les secrez de leur mariz eles cuident estre m(u)lt amees d'aus, (et) les dient a autrui pour ce qu'eles sont mout liees q(ua)nt l'en cuide qu'eles soient ameez de leur mariz.

[11] La t(er)ça | ragio(n)e sì è che, ssi come dett'è endrieto, le feme|ne amano molto la loda (e) la vanagloria del | mondo, [12] et p(er)ciò che l'amore (è) molto en mani|festare ei suoi secreti, volendo ch'altri creda | ch'elle sieno amate dai loro mariti, ciò è che ll'àno dette ei loro secreti (e) le loro credençe, | [13] sì lle ridichono altrui, credendo di ciò avere | grande onore (e) gran loda, ciò è ch'ella sia ama|ta dal marito. [14] Dond'elli appare che ll'uomo n(on) | die di(r)e ei suoi secreti a la mollie s'elli no(n) l'à e|sprovata longo te(n)po ch'ella sie savia (e) fer|ma (e) te(n)p(er)ata.

A differenza che nel passo commentato precedentemente (II I XXI 8-10), il toscano ricorre qui a una costruzione periodale più faticosa, resa poco perspicua dall'inserimento di due glosse con *ciò è*, che, pur volendo evidentemente chiarificare il dettato, contribuiscono in realtà a complicarlo (d'altra parte si consideri anche la scarsa

chiarezza del periodo in francese, peraltro complicato, come sembrerebbe almeno per P nel segmento iniziale, da errori di tradizione). In particolare, la parafrasi di II I XXI 2-13 dovrebbe essere: 'poiché l'amore consiste in gran parte nel manifestare i segreti, volendo [le donne] che ogni altro creda che loro siano amate dai loro mariti proprio per il fatto che i mariti hanno confidato loro [alle donne] i loro [dei mariti] segreti e confidenze, immediatamente [le donne] li ridicono altrui, ritenendo che da ciò, cioè dal fatto che una donna sia amata dal marito, ne conseguano onore e lodi'. Il successivo paragrafo II I XXI 14 risulta aggiunto dal traduttore toscano.

Libro secondo, Parte seconda

II II I-II

I primi due capitoli della seconda parte del secondo libro sono caratterizzati da un lato dal consistente sfrondamento del dettato originale, dall'altro dalla traduzione libera di più di un paragrafo, peraltro giustificata da un'analogia volontà di rendere più sinteticamente il testo francese.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si segnalano i tagli dell'incipit del capitolo II II I, che originariamente riassumeva i contenuti della prima parte del secondo libro, e, nel capitolo II II II, di intere porzioni di testo, per esempio, tra i §§ II II II 6 e 7, la menzione di una circostanza forse poco interessante in un contesto, come quello italiano, privo di monarchia: *pour coy ia soit ce que les enfanz des roys (et) des p(ri)nces ne puissent pas estre tous rois ou p(ri)nces, § toute voies chaucuns est en g(ra)nt estat (et) en aucune aucune seignourie la ou il doive(n)t les autres gouv(er)ner, dont il doive(n)t estre bons (et) sages.*

Quanto invece alle riformulazioni del toscano, si vedano per esempio i §§ II II II 3-5 e 12-13:

➤ II II II 3-5:

La p(ri)miera si est car p(ar) nature chaucuns aime ce qu'il a fet (et) pour ce p(ar) nature li peres aime ses enfanz qu'il a fez, **(et) co(m) plus est li hons sages (et) plus a en soi de sens (et) d'entendement, (et) co(m) plus conoist les euv(re)s qu'il a fez, de tant a il plus grant <(et)> cure (et) pl(us) g(ra)nt amor a eles.** (Et) pour ce les p(er)es com plus ont de sens en eus, de ta(n)t doivent il estre plus soingneus de leur enfanz. Et de tant co(m)me les rois (et) les p(ri)nces doivent avoir plus de sens (et) de raison en eus que les autres, se il sont seigneur naturel, de tant doivent il estre plus soigneus (et) curieus, **car leur enfans doivent avoir plus de sens (et) de raison que les enfanz d'aut(rui).**

La p(ri)ma s'è | che ciaschuno uomo p(er) natura ama le cose | ch'elli à ffatte, **et qua(n)to più è savio più l'ama.** | [4] Donde, con ciò sia cosa che i re e i p(re)nçi debbono | ess(er) più savi che lli altri, se volliono ess(er) signo|ri naturali, [5] essi debbono magiorm(en)te a{mare} | ei fillioli, **p(er)ciò che 'l figliuolo è ffattura (e)d op(er)a | del padre.**

Il toscano sintetizza le argomentazioni francesi anticipando nella coordinata iniziale *et qua(n)to più è savio più l'ama* l'articolazione successiva del passo originale, che dedicava però allo stesso concetto un periodo molto più lungo, costituito da una principale (*de tant a il plus grant <(et)> cure (et) pl(us) g(ra)nt amor a eles*) + due

subordinate comparative coordinate tra loro ((*et*) **co(m) plus** *est li hons sages (et) plus a en soi de sens (et) d'entendement, (et) co(m) plus conoist les euv(re)s qu'il a fez*). Anche lo sviluppo successivo del paragrafo francese viene notevolmente concentrato in toscano: per esempio, la spiegazione finale del perché i re e i principi devono prendersi cura dei figli più che ogni altro, e cioè *car leur enfans doivent avoir plus de sens (et) de raison que les enfanz d'aut(rui)*, è omessa in toscano, dove il traduttore si limita ad affermare che *essi [= i re e i principi] debbono magiorm(en)te a{mare} | ei fillioli, p(er)ciò che 'l figliuolo è ffattura (e)d op(era) | del padre*: la causale riporta qui un concetto che in francese (ma non in toscano) era stato espresso all'inizio del passo: (*et*) *pour ce p(ar) nature li peres aime ses enfanz qu'il a fez* (e vedi anche poco sotto: (*Et*) *pour ce les p(er)es com plus ont de sens en eus, de ta(n)t doivent il estre plus soingneus de leur enfanz*).

➤ II II II 12-13:

pour quoi les rois (et) les p(ri)nces doivent estre mout soingneus (et) grant cure metre a ce que leur enfanz soient preus (et) sages pour le grant profit du reame. § Et **de tant** doivent les rois (et) les princes plus grant cure metre a faire leur enfanz bons (et) sages, **com plus vient grant p(ro)fit (et) plus grant sainieté au reame du sens (et) de la bonté leur enfanz que du sens (et) de la bonté des autres.**

donde, **sì chome l'uomo die magiorm(en)te pensa|re (e) churare che 'l chapo e 'l chuore sie sano | che 'l dito o che la mano o lli altri m(en)bri meno | p(ri)ncipali**, [13] così e-rre o 'p(re)nçe o 'gra(n)d'uomo die malgiorm(en)te pensare (e) curare che i loro filliuoli sie|no savi (e) virtuosi, **acciò che 'reame (e) la città sie | sana (e) no(n) possa infermare**

In questo caso si osservano due scelte diverse e in un certo senso opposte nella resa toscana. Da una parte, il paragone (topico) tra la città e il corpo umano suggerito nei paragrafi precedenti a quelli qui riportati (v. II II II 10-11) è ulteriormente espanso nella traduzione di II II II 12-13 attraverso una comparazione di analogia (che funge peraltro da perno dell'intero passo); d'altra parte viene invece tralasciata la comparativa francese successiva (*de tant... com plus*), che spiegava che ai re e ai principi in particolare è richiesto di dedicarsi ai loro figli, dal momento che da loro più che da ogni altro dipende la prosperità del reame. Analogamente a quanto sopra notato per II II II 3-5, questo tipo di 'gerarchia sociale' sembra non interessare il traduttore, che afferma qui piuttosto che i 'grandi uomini' *devono pensare (e) curare che i loro filliuoli sie/no savi (e) virtuosi, acciò che 'reame (e) la città sie | sana (e) no(n) possa infermare*: da notare anche l'aggiunta della *città*, non presente in francese, ma decisiva per il toscano (si pensi del resto al diverso contesto storico italiano).

Un problema di natura diversa si nota invece ai §§ II II I 8-11, dove la diversa disposizione dei concetti nel testo toscano è probabilmente dovuta al testimone francese sul quale lavorava il traduttore: nel ms. 1203 si ha infatti una lacuna per omoteleuto (*choses... choses*), individuabile grazie al confronto con MOL. È notevole peraltro che anche in Na (ma non nel resto della tradizione: v. Volume 1, APPARATO, *ad loc.*) sia

presente una lacuna in corrispondenza del segmento finale del § 9 (*in questo mondo*). Riporto di seguito il passo, dove si noterà anche la formulazione sintetica finale *co(n)vie|ne che 'l padre li guardi (e) li ma(n)te(n)gha per qu'il les ruile (et) qu'il les pourvoie des choses do(n)t il puissent vivre (et) estre soustenuz*:

(et) nous veons es euv(re)s de nature que **les choses souveraines** ruilent (et) pourvoient les choses [*si comme li soleil et les autres esteiles du ciel reulent et porvoient les choses MOL*] qui sunt en ce monde. § Dont se c'est chose naturele que cil qui est sires (et) souverains ruile (et) garde les choses qui su(n)t de souz lui, (et) li peres p(ar) nature est sires a ses enfanz (et) deseur els, il a fiert qu'il les gart (et) qu'il les ruile (et) **qu'il les pourvoie des choses do(n)t il puissent vivre (et) estre soustenuz**.

e noi vedemo nell'op(er)e de la | natura che **le cose maggiori e i signori** regholano | (e) p(ro)veghono le cose minori (e) le cose che ssono | sotto di loro, [9] sì come le cose di sopra, ciò sono le | pianete (e) le stelle, regholano (e) guardano le cose | che ssono [*in questo mondo*]. [10] Donde, se ciò è chosa naturale che le | cose di sopra guardino (e) regholino quelle || [34vb] che ssono di sotto da l'oro, e 'l padre p(er) natura sì è | signore dei filliuoli (e) sopra di loro, [11] donq(ue) co(n)vie|ne che 'l padre li guardi (e) **li ma(n)te(n)gha**.

II II III

I paragrafi II II III 1-5 costituiscono una serrata sintesi della lunga parte introduttiva del capitolo francese³, in cui la discussione si soffermava maggiormente su alcuni concetti non esplicitati nella traduzione. Per esempio, l'idea per cui il *filliuolo die* <(e)> *può ess(er) gho|vernato a sse(n)no* [‘secondo la libera volontà’] *del padre*, oppure che il signore non ha limiti nel disporre del figlio come del servo (*tutto sia en suo podere sença neuno pacto el* || [35ra] *ghovernam(en)to dell'uno (e) dell'altro*, cioè del figlio e del servo) è motivata in francese dal fatto che *li sougiet n'eslisent ne ne p(re)nnent pas tel seigneur co(m)me il vuelent ne il n'a nulles couvena(n)ces ne nulles c(er)taines loys entre le seigneur (et) les sougiez p(ar) coy li sires soit contrainz d'euls gouv(er)ner autreme(n)t qu'il ne vueille*; di conseguenza, anche il figlio *n'a nulles co(n)venances au p(er)e, ne les enfanz ne pueent pas p(re)ndre tel pere come il vuelent, ainz vienent naturelm(en)t de lour p(ro)pres p(er)es*.

³ Che riporto per intero in nota: «Li ph(ilosoph)es dit que li sires doit sa fame gouv(er)ner selonc les c(er)taines loys de mariage (et) selonc les marchiez (et) les couvenances c(er)taines qui su(n)t entre li (et) la fame. Mes li sires gouv(er)ne ses sougiez selonc sa volenté, quant li sougiet n'eslisent ne ne p(re)nnent pas tel seigneur co(m)me il vuelent ne il n'a nulles couvena(n)ces ne nulles c(er)taines loys entre le seigneur (et) les sougiez, p(ar) coy li sires soit contrainz d'euls gouv(er)ner autreme(n)t qu'il ne vueille; (et) aussi doit li peres gouv(er)ner ses enfanz selonc sa volenté (et) selonc ce qu'il cuide q(ue) mielz soit, car li finz n'a nulles co(n)venances au p(er)e, ne les enfanz ne pueent pas p(re)ndre tel pere come il vuelent, ainz vienent naturelm(en)t de lour p(ro)pres p(er)es, por coy lour p(er)es gov(er)nent leur enfanz pour le bien (et) por le p(ro)fit d'ix. (Et) pour ce que amer autr(ui) est voloir a lui bien, § les peres q(ui) gouv(er)nent leur enfanz pour leur bien (et) leur p(ro)fit les gouv(er)ne(n)t pour l'amor naturele qu'il ont en euls, pour coy il ne les doivent pas gouv(er)ner en la man(er)e qu'il gouv(er)nent leur serganz».

Il francese prosegue quindi dicendo che i padri *gov(er)nent leur enfanz pour le bien (et) por le p(ro)fit d'ix*, e poiché *amer autr(ui) est vouloir a lui bien, § les peres q(ui) gouv(er)nent leur enfanz pour leur bien (et) leur p(ro)fit les gouv(er)ne(n)t pour l'amor naturele qu'il ont en euls*: questo (cioè l'amore naturale che deriva dal governare i figli per il loro bene) è il motivo per cui i figli non devono essere retti alla maniera dei servi (*pour coy il [i padri] ne les [i figli] doivent pas gouv(er)ner en la man(er)e qu'il gouv(er)nent leur serganz*). Il toscano insiste piuttosto sulle corrispondenze 'gerarchiche' che si instaurano tra i membri soggetti al potere dell'uomo (marito e *pater familias*): così come la moglie non deve essere governata come i figli, i figli non devono essere governati come i servi (e neanche le mogli devono essere governate come i servi, come è stato detto al capitolo II I XI); nonostante che, infatti, sia i figli che i servi ricadano nel potere assoluto del padre, tuttavia i primi sono disciplinati per *amore naturale*, i secondi *p(er) l'utilità | dell'uno (e) dell'altro* (cioè del padrone e del servo).

Il seguito del capitolo resta per la maggior parte fedele al francese, fatta eccezione per un'altra formulazione sintetica del toscano che interessa II II III 10-11. Il traduttore rende infatti con un periodo formato da una principale (*el padre | die ghovernare ei filliuoli*), due causali coordinate (*p(er)ciò che 'l figliuolo (è) | generato dal padre... et ciaschuno uomo ama la | sua p(er)fectio(n)e (e) la sua op(er)a p(er) natura*) e una relativa dipendente dalla prima causale (*p(er)ciò che 'l figliuolo (è) | generato dal padre, el q(ua)le generam(en)to mostra | la sua p(er)fecçione*) un passo originariamente più articolato, con tre principali coordinate tra loro e tre subordinate da loro rispettivamente dipendenti: *Et pour ce que li finz est engendrez du pere, li fiz est aussi co(m)me une p(er)fection du pere (=1), (et) tesmoingne li finz (=2) que li peres a sa nature (et) sa sustance p(ar)fete, pour coy li p(er)es aime naturelment son enfant (=3), car chascun p(ar) nature aime son euvre (et) sa p(er)fection*. Il periodo in realtà prosegue in francese con un ulteriore accumulo di coordinate alla principale: *(et) pour l'amor dont il l'aime, il le doit gouv(er)ner naturelment (et) adrec(er)(=4), (et) ne doit pas li p(er)es gouv(er)ner ses enfanz aussi co(m)me ses serga(n)z (=5), ne il ne doit pas user d'euls co(m)me de ses serganz (=6)*, riassunte in una sola reggente + coordinata toscana *el padre | die ghovernare ei filliuoli naturalment(e) n(on) | sì come suo s(er)vo (= 4 e 5) né (n)non usare di lui come di | suo fante*. Il paragrafo conclusivo (II II III 12), infine, presenta la stessa struttura periodale in francese e in toscano (ma si notino in quest'ultimo i diversi tempi del congiuntivo, tutti e tre al perfetto come l'ultimo *puisse~potesse*): *se ce n'est que il soit si pouvres qu'il ne puisse avoir ne maisniee ne serganz fors que sa fame (et) ses enfanz > se (n)non avenisse ch'elli fusse sì po|vero ched e' no(n) potesse avere né fante né fa|millia ma solam(en)te elli e la mollie (e) i filliuoli*.

II II IV

All'inizio del capitolo, il toscano inverte l'ordine delle affermazioni rispetto all'originale: prima (II II IV 1) il periodo ipotetico con protasi con valore fraseologico (v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.4.4.2.4) che introduce l'argomento della trattazione: 'se conosciamo qual è l'amore tra genitori e figli, potremo sapere come questi ultimi possono essere governati'; quindi (II II IV 2) l'inizio della trattazione vera e propria: 'dimostriamo per due ragioni che i genitori amano di più i figli che viceversa'. I due

paragrafi sono collegati dal connettore *Et p(er)ciò*: il corrispondente *car* francese ha funzione invece speculare, dal momento che nell'originale i due momenti sono invertiti: 'proveremo per due ragioni ecc. *perché* = *car* se sappiamo *con grant amor ont les p(er)es (et) les meres a lor enfanz*, § *nous saverons miez coment il doive(n)t gouv(er)ner (et) coment les enfanz doivent obeir a leur peres*' (il passo in grassetto, che anticipa in francese lo sviluppo successivo del capitolo, è tralasciato in traduzione).

A II II IV 4 l'aggiunta della glossa introdotta da *ciò* è nella frase *l'amore dei padri (e) de le ma/dri dura più longham(en)te che quello dei filli/uoli, ciò è l'uno enverso l'altro*, piuttosto che chiarire, crea qualche ambiguità: *l'uno enverso l'altro* si dovrà intendere 'l'uno amore (dei genitori) verso l'altro amore (dei figli)' cioè 'l'uno amore rispetto all'altro', ma poiché la glossa segue immediatamente la menzione dei *filli/uoli*, vi si potrebbe anche leggere 'l'amore dei figli, cioè di uno verso l'altro' (ovvero tra fratelli?), il che però costituisce un'affermazione totalmente estranea al contesto, che tratta solo del diverso grado di amore dei genitori per i figli e dei figli per i genitori.

Nel seguito del capitolo si distinguono alcune traduzioni libere del testo francese, nelle quali si riconosce ancora una volta la volontà di maggiore sintesi. Si vedano ad esempio i §§ II II IV 6-7, nei quali la parte che ho evidenziato in grassetto è tagliata, e solo in parte recuperata nel periodo finale introdotto da una concessiva ipotetica (su cui v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.4.5.2): *mes ce ne font pas les enfa(n)z, car tantost qu'il sont nez il n'ont pas tant de conoissance qu'il sache(n)t connoistre leur peres ou leur meres, pour coy il n'ame(n)t pas tantost com il sont nez leur p(er)es ne leur meres, ainz quant il co(m)mencent a conoistre ap(re)s ii anz ou iij il conoisse(n)t leur peres (et) leur meres (et) les aiment par nature* > *ciò no(n) fa(n)no ei figliuoli, | ançi co(n)viene ch'ellino sieno i(n) conoscim(en)to | § [7] aciò ch'ellino conoscano el loro padre, e sse 'l | pur conoscessero, no(n) possono amare p(er)fecta|m(en)te essendo {molto} giovani.*

Successivamente, a II II IV 9 il toscano ricorre a una frase nominale (v. capitolo V, IL PERIODO, § 2.3) per sfrondare il lungo passo francese corrispondente: *car les enfanz ne pueent estre c(er)tifiz fors par aucunes signes ou par oir dire ou por ce q(ue) il voient q(ue) aucunes p(er)sonnes ont plus g(ra)nz afflections a eus les unes q(ue) les autres. Car les enfanz, tantost co(m)me il sont nez, ne pueent co(n)noistre de quel pere ne de quele mere il sont nez ne engendrez, mes ce font les p(er)es (et) les meres, pour coy il en pueent estre plus c(er)tains (et) aus plus amer* > *che i gharçoni no(n) conoscono qua(n)d'ellino nasco|no né qua(n)d'ellino venghono crescendo chi sia | lor padre se (n)no p(er) alchuno sengno o p(er) odirillo | dire, ma le madri né i padri no(n) così.*

Infine, nella parte conclusiva del capitolo, dal testo originale risulta più chiaramente che i padri e le madri amano di più i figli che viceversa, perché i genitori si prendono cura dei figli quanto al loro bene e alle cose di cui essi hanno bisogno, e *perché* si dedicano a ciò con più costanza di quanto ne mettano i figli nel portare loro riverenza: *Dont simplement les p(er)es (et) les meres aiment plus lor enfa(n)z que leur enfanz ne fo(n)t euls, car il penssent plus continuelment de leur biens (et) de leur profit que les enfanz ne font de port(er) eneur (et) reve(re)nce a leur p(er)es ne a leur meres* > *ma generalm(en)te ei | padri amano (e) le madri troppo più che no(n) fan|no ei filliuoli loro, [18] e pensano più ne la loro uti|lità che loro no(n) fa(n)no e(n)n onorarli né in gra|dirlli.*

II II V

La traduzione di questo capitolo si caratterizza per una certa volontà di vivacizzare il dettato originale attraverso l'impiego di soluzioni sintattiche e lessicali più varie rispetto al testo francese. Per citare qualche esempio, il sintagma ricorrente *en jonece* viene tradotto nelle prime tre occorrenze in tre modi diversi: *mentre ch'ellino sono giovani* (II II V 2), *i gharçoni giovani* (II II V 4), *ne la loro maggior giove(n)tudi(n)e* (II II V 5). A livello sintattico, invece, a II II V 7 il traduttore riformula con una perifrasi al gerundio (v. capitolo V, LA FRASE, § 4.4.2) un periodo che in francese era impostato sulla comparazione *plus... que* (molto frequente nel testo originale): *(et) doit l'en plus obeir aus articles de la foy p(ar) simple creance (et) par l'auctorité de dieu que l'en ne fet par raisons humaines ou p(ar) soutiveté d'e(n)tendement* > don|de l'uomo lo die credere generalm(en)te (e) sen|plecem(en)te (e) **no(n)n a(n)darvi charendo sottilità**. Ancora, a II II V 16 il toscano ricorre a un condizionale presente contrafattuale laddove in francese la subordinata causale ha, come di solito, l'indicativo: *car il ne les pueent pas entendre m(u)lt soutilment (et) p(ar) g(ra)nt i(n)q(ui)sition si co(m)me font les sages clers (et) les sages mestres* > Et die l'uomo | grossam(en)te (e) generalm(en)te disponarllo li arti|choli de la fede acciò ch'ellino la 'ntendano, | [16] p(er)ciò che ssoilm(en)te **ellino no(n) la i(n)tenderebbero** | sì come fa(n)no ei savi maestri (l'ultimo colon è da riferirsi evidentemente a *ssoilm(en)te*).

Tali riformulazioni si accompagnano ai consueti tagli di materiale originale, visibili per esempio a II II V 9-11 (significativamente, in entrambi i casi a fine periodo):

Dont puis q(ue) l'en doit croire simplement les articles de la foy, il a fiert c'on les apreingne aus enfanz en l'aage la ou il croient simpleme(n)t ce que l'en lor dit, **(et) c'est li aage de jonesce, car jones gens croient de leg(er)**. Dont li ph(ilosoph)es dit que les peres (et) les meres doivent ap(re)ndre les enfanz tantost qu'il pueent e(n)tendre la foy (et) la creance qu'il tie(n)nent, et de tant doivent plus fere **cil qui tie(n)nent la loy crestie(n)ne, com plus est meilleur la loy de crestie(n)té que les autres loys, car en toutes autres loys a aucunes fausetez, mes en la loy (et) en la foy de crestie(n)té n'a nule fauseté ne nulle erreur**.

[9] Donde, puoi che ll'uomo die credere senple|cem(en)te, sì cho(n)viene che ll'uomo l'ensengni nel | te(n)po che ll'uo·crede senplecem(en)te, **ciò è | ne la citoleçça**. [10] Donde el Filosafo dice che le | madri e i padri debono chomi(n)ciare ad inse(n)gnare a' loro filliuoli la fede ch'ellino tengho|no sì tosto com'ellino entendono alchuna cosa, || **[35va]** [11] (e) magiorm(en)te el debbono fare **ei cristiani, p(er)ciò | ch'à(n)no migliore fede che gli altri**.

Analogamente, a II II V 13-14 è omessa la seguente considerazione francese: *pour ce q(ue) chascu(n)s s'aert fermement a ce qu'il a acostume de jonesce, l'en doit as enfa(n)z ap(re)ndre les articles de la foy en jonesce*. L'idea che l'uomo rimanga legato a ciò a cui si è abituato da giovane ricorre più di una volta nel testo originale, ma quasi mai viene esplicitata in traduzione. In questo caso i §§ II II V 13-14 si limitano a citare i

fanciulli senza che tuttavia sia immediatamente riconoscibile, dalla lettura del solo testo toscano, la ragione per cui è proprio da giovani che l'uomo si deve 'accostumare' alla fede cristiana: *Don|de, p(er)ciò che noi vedemo che come più costu|ma l'uomo la cosa, più la fa volentieri (e) p(ro)nta|m(en)te, [14] l'uomo die ai fanciulli ap(re)ndare (e)d in/sengnare li articoli de la fede, acciò ch'ellino | la credano più p(er)fettam(en)te*; per il taglio di un segmento analogo, v. anche il capitolo successivo: II II VI 17-18.

Per concludere con gli 'sfrondamenti' del traduttore, il periodo finale del capitolo, impostato in francese su una doppia comparazione *co(m) plus... (et) co(m) plus*, all'interno della quale parallelamente ricorrono due ipotetiche *co(m) plus... se (et) co(m) plus... se*, viene sintetizzato in un'unica subordinata causale che contiene due sintagmi (uno avverbiale e uno nominale) contrapposti: *co(m) plus puet la religion crestie(n)ne avoir g(ra)nt bien, se il aiment mout la foy de sainte Eglise, (et) co(m) plus en puet venir granz maux a toute crestienté, se il ne croient les articles de la foi si co(m)me il doivent > p(er)ciò che magiorm(en)te bene ne | può venire a la crestenità (e) magior male p(er) | lo contrario.*

Altre modifiche puntuali e microespansioni si notano a II II V 6 (*La s(econd)a ragio|ne si è che, ssì com'è detto, li articholi de la fede ecc.*), II II V 12 (*l'en se doit fermement aerdre aus articles de la foy de c(re)tienté (et) eus fermement croire > ll'uomo die ess(er) fermo (e) pronto a la | fede (crist)iana ed essa fermam(en)te credere*), II II V 22 (*q(ui) descendi en enfer (et) en amena hors les chaitives ames qui i estoient > discese nello 'nferno e trassene l'a(n)i(m)e | dei santi padri*), II II V 25 (*(et) q(ue) il vendra tenir son iugement > E ched Elli verrà al die giudicio*: su questo costruito v. anche il capitolo V, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 1.3).

II II VI

Questo capitolo offre un buon esempio delle modalità con cui il traduttore toscano lavora sul testo di partenza, da un lato ampliandone alcune nozioni, spesso (ma non esclusivamente) attraverso l'uso di glosse, e dall'altro sintetizzandone il dettato e tagliando alcune parti ritenute superflue.

Per quanto riguarda il primo caso, si veda ad esempio II II VI 3, dove è presente sia una glossa riferita alle *vertù* dell'anima (*le vertù dell'a(n)i(m)a, ciò sono le scienze e i buoni | costumi*), sia il completamento della comparazione, che in francese rimane 'assoluta', senza il secondo termine di paragone per il *plus* (così sia in P che MOL, il che tuttavia non esclude che dietro l'assenza del segmento non si celi in realtà un problema testuale del francese; in questo caso, cioè, il toscano avrebbe potuto disporre di un antecedente in cui compariva il secondo termine di paragone): *de tant doive(n)t il plus entendre a ce que leur enfanz aient lor ames p(ar)fetes en bones manieres (et) en bones meurs > ei padri debbono magiorm(en)te studiare en ciò che i loro filliuoli abbiano | le vertù dell'a(n)i(m)a, ciò sono le scienze e i buoni | costumi, ched ellino abbiano ei beni del cor|po te(n)porali.*

Quanto ai tagli, essi interessano i §§ II II VI 4-5, in cui viene tralasciata la menzione del piacere del bambino nel succhiare il latte dalla mammella (*La primere raison si est, car chaucuns en sa jonesce naturelment (com)mence a amer delit, § dont les enfanz tantost*

*qu'il sont nez se delitent en sucier le let des mameles, (et) pour ce que chascu(n)s desirre naturelment les deliz, l'en doit contrest(er) a ces desirs p(ar) co(n)venables amonestemenz > La p(ri)ma s'è che ciaschuno, s'è tosto | com'elli è nato, comi(n)cia ad amare el dilecto, | [5] et p(er)ciò che ll'uomo el desidera naturalm(en)te, | l'uomo vi die co(n)tastare co(n) convenevoli amo|nim(en)ti e i §§ II II VI 17-18, dove, analogamente a quanto accadeva in II II V 13-14 (v. sopra) non viene esplicitata l'idea per cui l'uomo si abitua da giovane a una certa azione: in francese si legge infatti che *l'en fet plus legiereme(n)t ce que l'en acostume d'enfance*, mentre il toscano preferisce menzionare la 'conversione' in natura di un'abitudine acquisita (ma non necessariamente in giovinezza): *p(er)ciò che quello | che ll'uomo molto chostuma, esso fa volontie(r)i, | [18] p(er)ciò che ssi converte quasi i(n) natura.**

Sono inoltre da segnalare la traduzione di II II VI 13-14: *cil qui veult drecier une v(er)ge torte (et) fe(re) droite, il la ploie a la p(ar)tie la ou ele n'est mie torte (et) ainsi la fet il droite > qua(n)|do l'uomo vuole riççare una vergha torta, e' lli co(n)viene torciare essa tanto dall'atro lato | qua(n)t'ell'è torta dall'altro*, e la resa 'speculare' di un concetto espresso nella parte finale del capitolo (II II VI 20): *tout aussi les enfanz qui sont moux (et) muables p(re)nnent de leg(er) mauveses meurs (et) mauveses man(er)es q(ua)nt il ensuivent trop leur jolivetez (et) leur mauves mouvemenz de courage, pour quoi l'en doit les enfans ap(re)ndre en bones meurs (et) en bones maeres en leur jonesce > chos'è ei gharçoni, p(er)ciò | che ssono molli e teneri, s'ausano (e) seguono di | legiero a ciò che ll'uomo lo insengna.* In quest'ultimo passo, una stessa condizione, la 'mollezza' dei giovani (paragonabile alla cera che prende l'impronta dal sigillo), spiega, nel testo originale, la loro facile corruttibilità (che *di conseguenza* implica la necessità di raddrizzarli), e, nella traduzione, la loro maggiore disponibilità a ricevere un insegnamento.

Infine, un problema di traduzione che potrebbe intrecciarsi a un problema testuale. La discussione della 'seconda ragione' (a partire da II II VI 7) comincia con una considerazione assente in francese nel passo corrispondente, e invece molto simile all'apertura dell'originaria terza, e non seconda, ragione: *{La s(econd)a} | ragione s'è che là duve el male (è) più legi|ero a ffare, ine co(n)viene avere magior se(n)no (e) | maggiore amaestram(en)to acciò che ll'uomo nol | faccia, [8] e ssomellia(n)tem(en)te là dove più legier|m(en)te si può ap(re)ndere el bene, in'è buono ensen|gnarllo. = La tierce raison si est car q(ua)nt li hons s'encline a aucun mal, il se doit m(u)lt acostum(er) au bie(n) q(ui) est co(n)trere a celui mal.* La 'terza ragione' del toscano, invece, tralascia l'introduzione francese e attacca subito con la similitudine della 'verga t'orta'. Il motivo dell'anticipazione del passaggio introduttivo dalla terza alla seconda ragione potrebbe risiedere in una svista (si consideri anche che originariamente il manoscritto leggeva *La t(er)ça* e non *La s(econd)a* ragione, v. Volume 1, APPARATO, ad loc.), oppure nella volontà del traduttore di collocare in posizione più visibile una considerazione che peraltro ben si addice a entrambe le ragioni successive (il che potrebbe spiegare anche la maggiore simmetria e il più ampio respiro del periodo toscano).

II II VII

Per la descrizione del guasto che interessa questa sezione (e che rende di fatto difficile un commento linguistico-stilistico), v. Volume 1, NOTE ALL'APPARATO, *ad loc.*

II II VIII

Il capitolo dedicato alle arti liberali è tradotto dal testo originale generalmente in modo fedele.

Alcune modifiche si osservano tuttavia ai §§ II II VIII 3-4, relativi alla logica e alla retorica, delle quali il toscano definisce con maggiore precisione l'ambito 'scientifico'. Nel confronto che segue, ho evidenziato in grassetto le aggiunte del traduttore rispetto al capitolo originale; per quanto riguarda il francese, è da rilevare tuttavia la precarietà della situazione testuale che sembra interessare questa sezione (l'attacco di *l'en est souve(n)t deceu* subito dopo *respondre*, senza il segmento presente in toscano *che sse l'uomo no(n) sa ciò fare, elli è molte vol|te engha(n)nato*, fa pensare a una lacuna, che sarebbe però condivisa da P e da MOL; è del solo P invece l'omissione di *soit... verité*, che può forse spiegare la traduzione libera del toscano nel passo corrispondente):

La seconde science f(r)anche (et) liberaus si est logique, q(ui) ensei(n)gne la man(er)e d'arguer (et) de respondre [...] l'en est souve(n)t deceu, q(ua)r l'en cuide q(ue) une raison ou .i. argume(n)t conclue bien (et) verité (et) [*soit bone qui ne conclut pas bien ne verité* MOL] (et) cuide l'en aucune foiz q(ue) l'o(m)me respo(n)de bien, q(ui) ne respont pas bie(n). § La tierce scie(n)ce si est rectorique, qui enseigne une man(er)e d'arguer grosse (et) p(ar) exa(n)ple es sciences q(ui) det(er)mine(n)t des euv(re)s humaines. § (Et) ceste scie(n)ce e(st) necessaire aus enfanz des rois (et) des p(ri)nces q(ui) doive(n)t (con)v(er)ser e(n)tre m(u)lt de genz (et) seignorir au pueple, q(ui) ne puet ente(n)dre fors grosses raisons (et) legieres

[3] La s(econd)a sciënça sî è logicha, p(er) la q(ua)le l'uo|mo sa apponare (e) rispondare a le quistioni, | [4] che sse l'uomo no(n) sa ciò fare, elli è molte vol|te engha(n)nato, p(er)ciò che **llogicha à podere di | p(ro)vare due co(n)trari, ciò è vero (e) falso, en o(n)gne | sciënça.** § [5] La t(er)ça sciënça sî è rectoricha, la q(ua)le | esciënça è grossa (e) p(er) esemplo ne le sciënçe che | dit(er)minano dell'op(er)e umane, **etd è i(n) trovare | lo verosimile en ciaschuna cosa,** [6] etd è neces|saria ai gentili uomini ched à(n)no a ssingno|regiare 'p(o)p(o)lo che no(n) possono entendre se (n)no | grosse (e) legiere ragioni.

A proposito di questo stesso passo, è importante sottolineare che la concezione della retorica come scienza che procede 'grossamente' o 'per esempi' ispira non solo l'intero *De regimine principum*, ma anche le sue traduzioni (sul problema v. Volume 1, INTRODUZIONE, § IV): alla base di queste ultime sta il medesimo precetto egidiano per il quale un trattato indirizzato anche al popolo deve necessariamente ricorrere a ragioni poco 'sottili' in grado di essere apprezzate da tutti, e quando non sia possibile

semplificare nella lingua latina originale, allora le scienze morali, dominio della retorica, dovranno essere volgarizzate nella lingua materna, come Henri de Gauchi spiega nella conclusione del capitolo: *et s'il avenoit que les enfanz des roys (et) des p(ri)nces ne seussent pas le langage du latin ne les autres scie(n)ces, toutes voies il devroient entendre dilige(n)me(n)t a ce que les sciences de bones meurs leur fussent exposees en francois grossement (et) legierement (et) par exemples, car p(ar) les scie(n)ces de moralité, c'est a dire sciences de bones meurs, les rois (et) les p(ri)nces sont soufisaument entroduit (et) apris co(m)me(n)t il doivent seignorir (et) com(m)e(n)t il doivent (et) eus (et) leur pueple enseigner (et) entroduire a avoir bones meurs (et) bones v(er)tuz.* Il toscano traduce quest'ultimo passo sintetizzando l'ultima parte del periodo (da *car p(ar) les scie(n)ces de moralité...*), che costituisce l'ennesima ripetizione di un concetto espresso più volte altrove, e al contrario esplicita meglio la necessità di una traduzione in volgare verso qualsiasi lingua, qualora avvenisse che i figli dei nobili non sapessero la *grama/ticha*, cioè il latino (da notare invece che il *latino* citato a II II VIII 41 sarà la lingua 'italiana'): *Et sed elli aviene che i | filliuoli dei gentili uomini no(n) sapessero grama/ticha, ellino debbono avere le scienze morali | volghariçate o in fra[n]cisco o in latino o i(n)n al[chuno altro linguaggio [42] acciò ch'ellino sieno s/sufficientem(en)te entrodoci a ssap(er)e ghovernare | loro (e)d altrui.*

Ancora, è notevole l'aggiunta a II II VIII 5 dell'affermazione per cui la retorica è *i(n) trovare | lo verosimile en ciaschuna cosa*: tale precetto, che resta estraneo alla trattazione egidiana, può risalire all'idea ciceroniana espressa in *De inventione* I VII 9, per cui «*Inventio est excogitatio rerum verarum aut veri similium quae causam probabilem reddant*». Tale luogo costituisce un passo-chiave nei commenti alla retorica di Cicerone (basti citare Brunetto: «*Inventio è apensamento a trovare cose vere o verisimili le quali facciano la causa acconcia a provare*», p. 73). Sul problema v. INTRODUZIONE, § IV.

Meno sostanziali le modifiche che interessano altre parti del capitolo. Talora, ad esempio, a parità di senso, si nota nel francese e nel toscano una diversa disposizione delle idee, come a II II VIII 30-33 (numero per comodità le idee in successione):

Cez choses dites, il ap(er)t bie(n) q(ue) ceus q(ui) sunt bo(n)s clers en divinité (et) seve(n)t th(e)ologie il doive(n)t estre plus ennorez que nul autres clerc [=1]. Car tout aussi co(m)me diex est sires de tous, tout aussi la science de divinité est dame (et) plus noble de toutes les autres scie(n)ces [=2], (et) les autres clers doive(n)t estre e(n)noré selo(n)c ce q(ue) les scie(n)ces qu'il seve(n)t sont plus dignes (et) plus nobles les unes q(ue) les autres [=3].

Donde, co(n)tiate tutte le | scienze di quello che ssono, manifest'è che la | scienza de la telogia, sì come dett'è, (è) la più de(n)|gna (e) la più nobile, [31] ché ssì come Dio è ssi|gnore (e) maggior di tutto *così* la scienza | di teologia (è) magio(r)e (e) più nobile dell'altre [=2]. | [32] Donde ei cherici che ssa(n)no questa scienza | debbono magiorm(en)te essere enorati che lli al|tri [=1], [33] ed ap(re)sso ciaschuno die ess(er) onorato s(econd)o che l|la scienza ch'elli sa è dengna (e) nobile più | l'una che ll'altra [=3].

Invece che aprire il paragrafo con l'affermazione per cui i teologi devono ricevere più onore che gli altri chierici, il toscano comincia con il ribadire che la teologia è la scienza suprema; nel fare ciò, peraltro, aggiunge uno dei suoi consueti incisi *sì come dett'è*. La gerarchia tra i diversi tipi di chierici è in questo modo analizzata 'compattamente' in due paragrafi successivi, il 32 e 33, al contrario del francese, che separava le due affermazioni sui chierici con la dimostrazione della superiorità della teologia sulle altre scienze.

Altri esempi di modifiche circoscritte si osservano nei seguenti paragrafi: II II VIII 1, dove viene tagliato un primo elenco delle sette arti liberali presente in francese ma evidentemente considerato ridondante rispetto all'analisi dettagliata di ciascuna scienza, che comincia subito dopo; II II VIII 11, con l'importante aggiunta di un elemento alla fine della frase, per il quale si deve forse sottindere una sovrapposizione, da parte del traduttore toscano, tra l'aritmetica e la geometria: *sanz arismetiq(ue) l'en ne puet p(ar)fetement [savoir MOL] musique > sença essa [= l'arismetica] l'uomo | no(n) può p(er)fectam(en)te sap(er)e né musicha né astrelomia* (ma al paragrafo successivo *l'astrenomia, ... no(n) | può p(er)fectam(en)te essere saputa sença gemet(ri)a*); II II VIII 16, dove il sintagma disgiuntivo *euv(re)s ne batailles* è espanso in toscano in *nulla co/sa né nulla op(er)a fuore di te(n)po, e speçialm(en)te | op(er)a di battallia*, e dove la subordinata temporale francese introdotta da *duq(ue)s a ta(n)t* è riformulata come segue: *il ne vouloient onques co(m)menc(er) ... duq(ue)s a ta(n)t qu'il seussent le cours (et) les dispositions des estoiles, (et) cen set on p(ar) astrenomie, por quoi il l'ap(re)noie(n)t vole(n)tiers > p(er)ciò che no(n) voleano comi(n)ciare nulla co/sa né nulla op(er)a fuore di te(n)po, e speçialm(en)te | op(er)a di battallia, [16] e 'l te(n)po da dovere comincia(r)e | le cose si sa p(er) la dispositio(n)e (e) p(er) lo corso de le stelle*; II II VIII 35 e 39, con l'aggiunta di due elementi ricorrenti nella traduzione toscana, ovvero, le glosse introdotte da *ciò è (les sciences de moralitez p(ar) quoi l'en set gouv(er)ner soi (et) autrui > le sciènçe | morali, ciò è p(er) le q(ua)li l'uomo è bene costuma/to*: da notare anche la diversa resa lessicale) e l'espressione *sì come dett'è*, quest'ultima in corrispondenza della ripetizione di uno dei concetti portanti dell'intero capitolo ottavo: *(et) puis ap(re)s il doive(n)t metre tout leur engin (et) tout leur entendement a savoir les sciences de moralité p(ar) coy il sachent gouv(er)ner eus (et) autrui > ma p(ri)ncipalm(en)te, sì come dett'è, deb/bono sap(er)e le sciènçe morali, ciò è l'ecticha, || [36va] politica, yconomica, acciò ch'ellino sappiano gho/vernare loro (e)d altrui*.

II II IX

In questo capitolo il traduttore opera spesso tagli consistenti di materiale originale (a partire dall'incipit, *ex auctoritate* in francese: *Li ph(ilosophe) dient que*, ma non in toscano), per lo più rappresentati da raccordi tra una sezione e l'altra o da riassunti di argomentazioni precedenti.

Per esempio, dopo la spiegazione della terza qualità che deve possedere un buon maestro (cioè saper *giudicare de le cose ch'elli truo/va p(er) lo suo engie(n)gno e dei detti dei filosofi se/d essi sono bene detti o male*), il francese riepiloga quanto analizzato fino a quel punto in un passo che viene tralasciato nella versione toscana: *Dont il*

co(n)vie(n)t q(u'i)l ait ces III choses a ce q(u'i)l soit sages es sciences de cl(er)gie, car il covie(n)t q(u'i)l soit soutiz a trouv(er) p(ar) son engi(n)g aucuns biens (et) aucunes veritez, (et) qu'il sache (et) entende les diz des ph(ilosoph)es (et) qu'il sache iug(er) q(ue)le chose est bone ou mauvese en ce q(u'i)l a trouvé p(ar) son enging (et) e(n) ce q(ue) les ph(ilosoph)es (et) les autres ont dit.

Analogamente, nella conclusione, Henri de Gauchi ripete che: *Dont il covient que les mestres aus enfans des gentix homes ait .iij. choses en li. Car il doit estre sachans es sciences de cl(er)gie (et) estre sages es euvres humaines (et) en ce que l'en doit fe(re), (et) qu'il soit p(r)udons (et) de bone vie; il toscano omette il riassunto e ricomincia a tradurre da quanto segue ((et) de tant co(m)me les rois (et) les p(ri)nces doive(n)t plus amer leur enfanz q(ue) leur richeces, de tant doive(n)t il avoir plus g(ra)nt soing (et) grant cure de metre p(r)udome (et) sage houme avec lor enfanz por eus enseignier en sciences (et) en bones meurs), pur sintetizzando notevolmente il lungo periodo originale: § [29] *Et di ta(n)to qua(n)to ei re e i ge(n)tili debbono | amare più ei loro filliuoli, di ta(n)to lo debbono | dare migliore maestro.**

Un altro esempio di taglio di un raccordo tra due parti del capitolo si nota tra II II IX 16 e 17 (dove la temporale francese viene eliminata a favore dell'unico avverbio di tempo *Ap(re)ssu*): *Puis q(ue) nos avo(n)s dit co(m)me(n)t li mestres doit estre sachant, § nous dirons co(m)ment il doit estre sages es choses q(ue) l'en doit fere (et) es euv(re)s humaines, pour coy l'en doit savoir q(ue) li mestres des enfanz aus gentix houmes a ce qu'il soit sages en ce q(ue) l'en doit fere, il doit avoir en lui .iij. choses. > § [17] *Ap(re)ssu diremo che al maest(r)o | dei gharçoni, acciò ched elli sia savio dell'op(er)e u/mane, cho(n)viene avere III cose.**

Talora lo sfoltimento delle argomentazioni francesi è ottenuto grazie alla traduzione libera di un passo, come a II II IX 22-23: *La tierce chose qu'il doit avoir si est que il soit avisez, pour ce q(u'i)l sache quant les maux sont mellez aveques les biens. Car aucunes choses de p(ri)miere venue se(n)blent estre bones qui sunt mauveses simplement, pour coy tot aussi co(m)me cil qui doit enseignier aucune science de clergie ne doit p(ro)poser ne enseign(er) fors verité a ses deciples, tout aussi cil qui doit les jones homes (et) les enfanz adrecier, il ne leur doit fors p(ro)poser (et) enseign(er) fors bones meurs (et) bones euv(re)s, por coy il doit estre avisez a ce qu'il sache co(n)noistre les max (et) les biens > *La t(er)ça | si è ched elli sia conoscie(n)te (e)d aveduto, [23] acciò che | de le cose ch'à(n)no dubbio esso sappia p(re)ndare el | melliore, acciò ch'elli senp(re) enseng(ni) al gharçone | buoni costumi (e) buone science.**

Un esempio della stessa tipologia, ma che interessa una porzione di testo più ridotta, si ha precedentemente a II II IX 10, dove le due subordinate causale + relativa francesi sono compendiate nell'unica relativa restrittiva toscana: *li hons a mestier de (con)paignie, por ce q(ue) li uns aide l'autre de ce qu'il a mestier a lui vivre (et) soustenir > | l'uomo à mistieri di co(n)pang(ni)a che l'l'aiti a vivare p(er)fettam(en)te.*

Una certa libertà di traduzione, finalizzata in questo caso a dinamizzare il testo originale più che a sintetizzarlo, si osserva a II II IX 25 e 28. Nel primo caso, la sequenza ricorrente subordinata modale di primo grado + principale in francese viene convertita in una successione più articolata di subordinate e coordinate, e precisamente in due causali coordinate tra loro (*p(er)ciò c'al|tre m(en)te si co(n)viene ... (e)d altro m(od)o*

si vuole adriççare uno ch'un altro) e una subordinata modale di secondo grado (*s(econd)o che ssono ...*): *La quarte chose si est car il doit savoir les conditio(n)s des enfanz qu'il doit enseigner (et) de ceus qu'il doit adrec(ier) car selo(n)c ce que les enfanz (et) ceus q(ue) l'en doit ensiegner ont div(er)ses conditio(n)s, l'en les doit en div(er)ses man(er)es enseign(er) > La qua(r)ta s'è | ched elli die sap(er)e le co(n)diçioni dei gharçoni, p(er)ciò c'alltrem(en)te si co(n)viene dire ad uno ch'ad un altro, [25] (e)|d altro m(od)o si vuole adriççare uno ch'un altro, | s(econd)o che ssono le div(er)sità dei gharçoni (e) delli uo(m)ini.*

Nel secondo passo, invece, il toscano interpreta in modo libero ma efficace le affermazioni originali per cui non è raccomandabile che un maestro predichi bene ma si comporti male. A livello sintattico, viene eliminata la relativa *le contrere de ce qu'il dient* e la subordinata all'infinito (*s'enclinerioient a fe(re) de leg(er) les euv(re)s contre raison*: *co(m) bie(n) q(ue) leur mestre les enseingnast le bien a fe(re) p(ar) bones paroles, se leur mestres faisoient le contrere de ce qu'il dient, les enfans s'enclinerioient a fe(re) de leg(er) les euv(re)s contre raison. > qua(n)tu(n)q(ue) | e' lo fusse dette buone parole, sed ellino vedes|sero adop(er)are male, si farebber'ellino el somel|lia(n)te.*

Non una traduzione libera, quanto piuttosto una vera modifica del testo originale si ha a II II IX 18-20, per i quali potrebbe anche nascere il sospetto di una contaminazione nella tradizione francese o quanto meno nel testimone utilizzato dal traduttore. Diversamente, dovremmo invece supporre che il toscano abbia voluto evitare la ripetizione del paragone con la 'verga tòrta', già utilizzato al capitolo II II VI 8 per la spiegazione di una circostanza educativa simile a quella discussa qui. Riporto di seguito i due passi (si noterà peraltro, nel toscano, il ricorso a una struttura sintattica privilegiata dal traduttore, cioè le subordinate al gerundio, qui con valore ipotetico):

La pr(im)iere si est qu'il soit reme(n)branz des choses qui sont passees, car tout aussi co(m)me nous veons que nus hons ne puet une torte v(er)ge drecier s'il ne set de q(ue)le p(ar)t ele est torte, § et tout aussi li mestres ne porroit iamais adrecier les enfanz s'il ne se rame(n)broit des choses que les enfanz ont mauvesement fetes, por coy il covient q(ue) celui qui doit autrui adrecier oit memoire des choses qui sont passees.

[18] La p(ri)ma s'è | ched elli co(n)viene che ssia rim(en)bra(n)te <(e)d a>bbia | [36vb] memoria de le cose passate, [19] co(n) ciò sia cosa che p(er) | esse si chonoschano una gra(n) p(ar)te de le cose p(re)se(n)|ti (e) dell'avenire, [20] donde, **ricordandosi** delli altri | giovani che ssono passati, *saprà* mellio chover|nare el p(re)sente (e) guardarlo dai mali o dai peccati | che lli potrebbero ave(n)ire.

II II X

Anche in questo capitolo, come nel precedente, il traduttore elimina i raccordi tra le diverse sezioni, per esempio a II II X 9, dove ricorre all'avverbio di tempo *Ap(re)ssu* esattamente come in II II IX 17: *Puis q(ue) nos avo(n)s dit co(m)ment les mestres doivent enseign(er) les enfanz en p(ar)ler, § nos dirons co(m)ment il les doive(n)t ap(re)ndre en veoir (et) q(ua)nt a la maniere de veoir (et) q(ua)nt aus choses que l'en doit veoir > [9]*

Ap(re)ssso diremo come | ei gharçoni debbono ess(er) amaestrati nel vede(re) | (e) nelle cose ch'elli vedono, o a II II X 15, dove l'intera frase originale è soppressa senza neppure il ricorso a un avverbio o a un altro connettore testuale specializzato (la discussione prosegue semplicemente con la congiunzione *et*): § *Puis q(ue) nous avons dit coment l'en doit les enfanz defendre qu'il ne voient vileines choses*, § *nous dirons coment on les doit enseigner a ce qu'il aient bonne man(er)e en regarder, (et) est a savoir que l'en les doit enseigner ...* > § [15] *Et die l'uomo amaestrare ei | gharçoni...*

Un'altra versione più asciutta del testo originale si osserva a II II X 14 (dove è anche presente il tipico inciso *ssì come dett'è*): *se une fame estoit painte nue ou entaillee en pier, l'en ne la doit pas monst(er)er a jone gent, car l'aage de jonece les encline mout a fere les euv(re)s de ioliveté (et) aus mauvez mouvemenz de courage ensivir, pour quoi l'en ne leur doit pas monst(er)er vileines choses [peintures MOL]* > *se una femena fusse dipi(n)ta enu|da od intalliata, l'uomo no(n) la die mostrare a' | giovani, [14] p(er)ciò che, ssì come dett'è, ei giovani so|no mossi legierm(en)te a sseguire ei loro malva|gi movim(en)ti.*

Del resto, la volontà di sintesi è evidente fin dall'apertura del capitolo, poiché già a II II X 2 il traduttore rende con un'unica subordinata all'infinito una lunga successione francese di tre causali di primo grado coordinate tra loro + due relative di secondo grado; inoltre, in toscano, la seconda parte del periodo è introdotta da una delle consuete glosse con 'cioè' (qui *ciò sono*), cui segue linearmente una coordinata alla principale introdotta da *ed* (in francese la costruzione prevedeva invece una conclusiva introdotta da *por quoi* + una temporale di primo grado + una relativa di secondo grado): *Car les enfanz pechent en .iij. manieres en parler, pour ce q(u')il parolent de legier paroles qui tournent a ioliveté (et) a deliz de fame (et) me[n]tent volent(ier)s (et) dient volentiers p(ar)oles qui sont foles (et) nient apensees, por quoi l'en les doit blaumer (et) rep(re)ndre q(ua)nt il dient paroles t(r)op iolives (et) qui torne(n)t a deliz des fames* > [2] *La p(ri)ma s'è en dire parole allegre (e) p(er) | solaçço dei dilecti de le femene, ciò sono parole | villane (e) disoneste, ed esse debbono ess(er) mol/to riprese ai gharçoni.* Peraltro, lo stesso concetto viene originariamente ripetuto, con parole pressoché identiche, dopo poche righe (ma il traduttore toscano opera qui un altro taglio): *Dont l'en doit defe(n)dre aus enfanz que il ne dient paroles qui tournent a deshonesté (et) a trop gra(n)t joliveté.*

Anche a II II X 11 la sintesi è ottenuta ricorrendo a una subordinata implicita, questa volta al gerundio (come si è visto tipico del traduttore toscano): *jones gens ainment mout (et) m(u)lt ont en memoire les choses qu'il voient en leur jonece, car quant qu'il voient leur semble nouvel, dont s'il avient que aucunes jones gens voient aucunes choses ledes (et) vileines, il se remembrent volentiers (et) s'enclinent de legier a eles faire (et) couvoit(ier)* > *p(er)ciò che i giovani à(n)no mol/to en memoria le cose ch'ellino veghono ne la | loro gioveneçça, e ricordandosene s'è vi sono | mossi di legiero a ffarle.*

Infine, due casi di traduzione 'libera'. Nel primo (II II X 4-5), limitato all'aspetto sintattico: il toscano interrompe infatti il periodo francese, impostato su una concatenazione di subordinate, e linearizza la connessione interfrasale ricorrendo alla congiunzione *et* e all'elemento pronominale anaforico *ciò*: *(et) pour ce que l'en doit foir fausetez (et) menconges, § l'en doit co(n)venablement les enfans ap(re)ndre (et)*

*enseignier a ce q(u'i)l dient en leur paroles v(er)ité qui est simplement bone (et) qui fait a loer > ll'uomo | die difendare ai gharçoni ched ellino no(n) me(n)/tano, p(er)ciò ch'essi vi sono legierm(en)te mossi a me(n)/tire (e) dir bugie (e) falsità. § [5] Et ciò die l'uomo fu|gire en ogne maniera et seguire generalm(en)te | la verità, la quale fa molto da llodare; nel secondo (II II X 15-17), legato anche a un parziale ampliamento del discorso nella traduzione toscana: I'en les doit enseigner qu'il lienent les paupieres de leur euls meureme(n)t pour ce qu'il n'aient les euz trop legiers (et) trop muables, **pour ce que jone gent vuelent tout veoir (et) q(ua)nt qu'il voient leur semble novel, (et)** [cen est MOL] mout desavenant chose aus rois (et) aus princes (et) a tous ceus qui vuelent seignourie. > § [15] Et die l'uomo amaestrare ei | gharçoni ched essi aprano (e) chiudano li oc|chi tenperatam(en)te (e) maturam(en)te, [16] **p(er)ciò che i gio|vani, e-mirando le cose, sì gli paiono tutte nu|ove, und'esso le desidera (e) vuole, [17] et p(er)ciò che llli paiono nuove, sì volliono ongne cosa vede(re), | e quest'è esco(n)venevole (e) laido ai filliuoli dei ge(n)|tili uomini.** Aggiungo che in MOL non si fa menzione delle *paupieres*, verosimilmente per un guasto testuale: il testimone infatti legge *les doit enseigner de lor euz meurement regarder*, dove *regarder*, stando a quanto si legge in apparato, è aggiunto in margine (è probabile che l'aggiunta cercasse di restituire un senso al passo, in cui era omesso *qu'il lienent les paupieres*).*

II II XI-XII

I capitoli XI-XII della seconda parte del secondo libro costituiscono un dittico dedicato ai vizi del mangiare e del bere (e, in second'ordine, del 'lussuriare'). Può pertanto valer la pena commentarli insieme, data la loro brevità e considerato che le modalità di traduzione e resa sintattica che si riscontrano nell'uno e l'altro capitolo sono spesso molto simili, se non identiche.

Si vedano innanzitutto le traduzioni dei due incipit.

Capitolo XI

Puis que nous avons enseigné come(n)t l'en doit les enfanz en jonesce enseign(er) en veoir, en parler (et) en oir, § nous dirons co(m)m(en)t l'en se doit avenaume(n)t contenir e(n) meng(er), pour quoi l'en doit savoir q(ue) l'en puet pech(er) en .vj. manieres en me(n)gier. § La p(ri)mere si est quant on menuie trop ardaument, **car** tele gent sont glot (et) desatemprez [=a], **pour quoi** tele man(er)e de meng(er) nuist m(u)lt a l'ame (et) au cors [=b], **car** nature a mis les denz en la bouche pour la viande machier [=c], **pour ce que** la chaleur naturele puet plus de legier cuire (et) digerer la viande (et) plus de [1] **Ora diremo** che ll'uomo può pecchare en | VJ maniere nel mangiare, acciò che i gha(r)çoni ne possano ess(er) amaestrati. § [2] La p(ri)ma sì è | ch'è alchuna gente che ma(n)giano troppo ratto, | **sì che no(n) pare ch'ellino mangino ma ch'ellino | lechino, [3] e questa maniera di ma(n)giare (è) tro|po laida (e) soçça, sì p(er)ché** ll'uomo ne pare trop|po ghiocto [A = a], **sì p(er)ché** ll'uomo no(n) si può | dilectare ne la vianda [B = e], **sì p(er)ché** è i(n)fermissimo | al corpo [C = b], [4] **che** la natura à datti ei denti all'uomo | **acciò ch'elli mastichi** la vianda, **p(er)ciò che** 'l | [37rb] **chalore** naturale ela possa

legier soustenir la soustance de l'ome [=d]. § Et **q(ua)nt l'en menuie trop ardaume(n)t (et) trop gloutement, l'en ne puet pas bien sa viande machier** selonc ce que nature demande. Dont ceus qui menuient trop gloutement, **il ne se delitent pas mout en avoir la viande en la bouche [=e]**, ainz la couvoient mout a en gloutier, pour quoi la via(n)de n'est pas machiee ne bien couvenable a cuire selonc ce q(ue) nature le demande a soustenir le cors.

digestire [= c-d], [5] (e) questo | el chalore naturale no(n) può ben fare essendo | **la vianda no(n) mastichata**, p(er)ciò che no(n)n è legie|ra a chuocere così chome quella ch'è mastichata, | unde el corpo no(n)n à così el suo nodrim(en)to.

Capitolo XII

Puis que nous avons dit en q(ua)ntes maneres l'en puet pech(er) en meng(er), § nos dirons coment l'en puet pech(er) en bouire, (et) pour ce que jone gent par leur nature sont mout enclin a desatemprance, (et) l'en doit touz jors metre plus grant cure **(et) plus g(ra)nt remede la ou l'en voit plus grant perill apparoir**, l'en doit mout garder que les enfanz en leur jonesce ne soient desatempre en /en/ boivre. (Et) est a savoir que atemprance est en bouire (et) en meng(er) (et) es deliz de fame, § et tout aussi co(m)me les enfa(n)z doive(n)t estre astenanz de meng(er) selonc raison, pour ce qu'il ne soient glouz, tout aussi doivent il estre sobre en bouire, pour ce qu'il ne chiecent en yvrece.

[1] Perciò che i gharçoni sono legierm(en)te mossi | a distenp(er)ança **(e) le cose diste(n)p(er)ate sono nel ma(n)|giare (e) nel bere (e) ne la lusuria, ave(n)do detto del | ma(n)giare nel capitolo di sopra**, [2] si diremo i(n) q(ue)sto | [38rb] capitolo chome ei gharçoni si debbono atene{re} | del bere (e) de la lusuria, **ché llà dov'è el magior | dubio là die l'uomo avere più guardia**.

Come immediatamente balza all'occhio dal confronto, entrambi gli incipit risultano notevolmente scorciati nella traduzione toscana. Ciò è dovuto in primo luogo all'identica eliminazione dei due cappelli iniziali francesi, che riassumevano nella temporale introdotta da *puis que* il contenuto del capitolo precedente: a parità di operazione, si noterà poi che nel capitolo XI toscano è presente l'avverbio di tempo *ora* seguito da *verbum dicendi*, mentre il XII entra subito in argomento con la causale introdotta da *p(er)ciò che* (franc. *pour ce que*) (sulle diverse formule d'incipit del toscano v. PAPI *cds*). Il taglio iniziale non è tuttavia il solo aspetto da registrare nei paragrafi di apertura dei due capitoli; talora anzi, almeno nel capitolo XI, sono presenti

anche alcune espansioni rispetto al francese, come in II II XI 2-3 (parti evidenziate in grassetto). Quanto appena affermato non deve tuttavia tranne in inganno: la sintesi del traduttore toscano è quanto mai evidente in entrambi i capitoli, ed è ottenuta seguendo alcune strategie privilegiate, tra le quali almeno una presente in modo identico in entrambi gli incipit: il ricorso alle subordinate al gerundio, qui ai §§ II II XI 5 (*essendo / la vianda no(n) mastichata*) e II II XII 1 (*ave(n)do detto del / ma(n)giare nel capitolo di sopra*). Naturalmente questa non è l'unica modalità cui il traduttore ricorre per ottenere un testo più asciutto e scorrevole. Nel capitolo XII, ad esempio, si osserverà anche l'anticipazione nel tricolon di II II XII 1 (*le cose diste(n)p(er)ate sono nel ma(n)giare (e) nel bere (e) ne la lussuria*) di un concetto sul quale Henri de Gauchi si dilungava per più paragrafi, tesi a dimostrare la necessità di trattenere i giovani dalle sfrenatezze (il che è ben riassunto nella frase finale in toscano *ché llà dov'è el maggior | dubio là die l'uomo avere più guardia*). Anche al capitolo XI si osserva un'analoga volontà di ricollocare in ordine diverso la sequenza originaria delle idee. In questo senso è notevole la costruzione del periodo a II II XI 3-4, impostata sull'anafora della congiunzione *sì perché*, la quale riorganizza in una successione di tre causali di pari grado una serie di concetti che in francese erano disposti secondo un ordine gerarchico diverso. L'effetto che ne risulta è, nuovamente, quello di una maggiore sintesi e 'memorabilità' del testo, ed è significativo che il traduttore ricorra alla stessa identica strategia nel capitolo successivo, a II II XII 8-9: *Lo t(er)ço male sì è che p(er) lo trop|po vino naschono battallie e mischie, sì p(er)|ch'esso tolle la ragione, donde l'uomo dice pa|role che no(n) si co(n)venghono contra altrui, sì p(er)|ché 'l vino riscalda, [9] donde l'uomo ne dove(n)ta | più iroso (e) più vighoroso, e dell'ira, colà o|ve l'uomo non à paura, nasce tosto mischia | (e) brigha⁴.*

Più che una vera e propria ricollocazione delle idee in ordine diverso, a II II XII 4-5 si nota la volontà del traduttore di linearizzare la sequenza argomentativa facendo perno su un unico concetto, quello del calore del vino, che viene ripetuto tre volte nel corso del periodo. In francese, il focus sembra invece maggiormente sbilanciato verso l'inclinazione dei giovani alla lussuria: *Le p(ri)mier si est car il esuivet le cors de l'ome a fe(re) les euvres de luxure, car li vins eschaufe mout le cors (et) q(ua)nt li cors est eschaufé il s'esmuet plus volent(ier)s a fe(re) les euv(re)s de desatemprance, (et) de tant se doit l'en plus garder en ionesce, co(m) plus est l'aages de jonesce enclin a fe(re) les euv(re)s de luxure > e 'l p(ri)mo sì è | che 'l vino sì è caldismo, donde p(er) la sua trop|pa chaldità sì smuove li uomini a diste(n)p(er)an|ça (e)d a llussuria, [5] et*

⁴ Questo il passo francese corrispondente: «Li tiers maus si est car de trop boire vin vie(n)ne(n)t batailles (et) dissensions, por ce que q(ua)nt la teste (et) le c(er)vel sont troublez de trop boire, il en p(er)dent l'usage de raison (et) d'ente(n)dem(en)t, (et) dient plus volentiers p(ar)oles mauveses (et) deshonestes dont batailles (et) dissensions pueent venir, § (et) plus le vin fet l'ome hardi (et) courroucable, car par la chalour du vin il enflambe le sanc de l'ome, p(ar) quoi il a courrouz (et) hardem(en)t, dont vie(n)ne(n)t souvent batailles (et) dissensions». Si noterà che rispetto al passo originario il traduttore aggiunge la relativa *colà o|ve l'uomo non à paura*. Sarei invece più incline a ritenere che l'aggiunta di un segmento nel capitolo precedente (II II XI 9) sia dovuta a un problema testuale del francese (dove dà da pensare il fatto che si parli in un primo momento di 'danno al corpo e all'anima', e sia quindi menzionato solo il corpo, e non l'anima): II II XI 8-9 *donde, qua(n)do l'uomo ma(n)gia troppo | (e)d à tanto p(re)sa vianda che 'l calore naturale no(n) | la può chuociare né digestire, la natura no(n) può | allora el corpo nodrire né sostene(re), [9] et somellia(n)|te m(en)te l'a(n)i(m)a n' à da(n)no, ché (n)ne p(er)de la ragio(n)e en ta(n)|to qua(n)t'ella no(n) può adoperare el corpo ad onestà.*

p(er)ciò magiorm(en)te si ne deb/bono guardare ei giovani, en qua(n)t'ellino sono | nel te(n)po d'ess(er) più caldi che i vecchi, acciò ch'elli|no {no(n) siano} estenperati né lusingosi.

Proseguendo nell'esemplificazione delle traduzioni 'libere', riporto di seguito due passi dal capitolo XI che mi paiono caratterizzati dalla ricerca non già di sintesi, ma piuttosto di maggiore varietà nelle scelte sintattiche e lessicali (penso ad esempio all'aggiunta della similitudine con i *porci* nel primo caso o all'immagine dello smaltimento dei cibi ingeriti nel secondo, quest'ultima ottenuta con il ricorso a un'ampia gamma di soluzioni sintattiche, come l'infinito sostantivato *mettere vianda sopra vianda* che regge la temporale *ançi che quella sia cocta*, o l'ipotetica di forma attiva + relativa libera *sed elli non à esmalfito quello ch'elli à ma(n)giato di p(ri)ma*, corrispondente alla temporale francese in forma passiva *devant ce que la viande qu'il a en so(n) cors soit cuite (et) digeree*):

II II XI 10-11: *Car aucunes gens sont qui ne sevent pas pestre ne ne sevent mengier, s'il ne conchient leur drapiax, > [11] ché molte genti sono che no(n) sa(n)no ma(n)giare | chom'uomini ma come porci, (e) lerciansi ei pa(n)ni | laidam(en)te de la vianda*

II II XI 13-14: *q(ua)nt l'en menuit devant heure c'est signe de gloutonnie (et) de desatemprance... car quant l'en a acostume a meng(er) a aucune heure determinee (et) l'en menuie devant cele heure, l'une viande enpeesche la digestion de l'autre, pour quoi nature ne puet pas bien norrir le cors. Car qui bien veult garder la santé de son cors, il ne doit pas meng(er) devant ce que la viande qu'il a en so(n) cors soit cuite (et) digeree > che ma(n)giare ena(n)çi l'ora pare una | ghioceteça... p(er)ciò che mettere vianda sopra vianda | ançi che quella sia cocta si enpedisce la digestio(n)e | naturale, [14] unde ne nascono molte enfermità, | donde quelli che vuole mantenere la sanità | del suo corpo no(n) die ma[n]giare sed elli non à esmalfito quello ch'elli à ma(n)giato di p(ri)ma.*

Concludo la rassegna di fenomeni notevoli dei due capitoli segnalando alcuni tagli consistenti nel capitolo XII. Il primo interessa un concetto che viene molto spesso ripetuto in francese, e quasi sempre omesso in toscano, cioè l'idea per cui si è inclini a fare quello a cui ci si abitua da giovani: *(et) pour ce q(ue) chaucu(n)s fet volentiers ce qu'il a acostume en ionece, l'en doit les enfanz acostumer a boivre sobrement (et) p(ar) mesure (et) a meng(er) selon ce que raison porte > [10] E p(er)ciò ei gharçoni debbono ess(er) molto | guardati ch'ellino no(n) bevano troppo vino.*

Il secondo riguarda l'intera parte finale del capitolo, dedicata all'analisi di un tema già affrontato precedentemente nel secondo libro, ovvero l'età giusta per il matrimonio (discusso in riferimento al settimo libro della *Politica* di Aristotele). In particolare viene ripetuta l'idea che il tempo raccomandato per l'unione dei giovani uomini e donne può essere anticipato se il maestro lo ritiene conveniente: *Dont se li mestiers as enfanz ap(er)coive(n)t que les enfanz ne puisse(n)t attendre le t(er)me de sus dit, il porroit le tens acorc(er) selonc ce qu'il lour semblera p(ro)ffit as enfanz.* È con questa stessa affermazione che si chiude il capitolo XII toscano, all'interno di un passo che, ancora una volta, riassume notevolmente il testo originario (per citare un solo esempio di una tipologia ormai incontrata più volte, l'*Ap(re)ssso* iniziale nasconde il taglio del raccordo tra una parte e l'altra assicurato in francese dalla temporale introdotta da *puis que*):

[11] **Ap(re)lssso** dovemo sap(er)e che i padri o ' maestri debbono | molto guardare ei gharçoni acciò ch'ellino no(n)n usino lussuriare, [12] **(e) di questo avemo detto | ragioni endrieto ne la prima p(ar)te di questo | s(econd)o libro**, [13] p(er)ciò che la lussuria (è) nata da la ghioc|tonaria, e 'neuno modo può l'uomo usare lu|ssuria che no(n) sia troppo rio (e) sco(n)venevole se (n)no | p(er) matrimonio. [14] Et p(er)ciò qua(n)do ei maestri o ' padri vegghono ch'essi no(n) possono bene sostenere | alchuno gharçone di lossuria, [15] **ellino el deb|bono amolliare ed abbreviare el te(n)po s(econd)o ch'a l|loro pare che ssi co(n)vengha.**⁵

II II XIII

Non si registrano variazioni sostanziali nella traduzione toscana, fatta eccezione per i consueti tagli di parti ritenute ridondanti, tra le quali l'incipit e due raccordi ai §§ II II XIII 6-7 e II II XIII 13-14, originariamente costruiti con le solite temporali introdotte da *puis que* e quindi ridotti al solo avverbio di tempo *Apresso*.

L'eliminazione più consistente interessa tuttavia la conclusione del capitolo, della quale il toscano offre una versione compendiata, incentrata solamente sulla discussione della diversità delle vesti rispetto alla diversità delle condizioni fisiche (II II XIII 25-27) e degli scopi per cui gli uomini si vestono in un certo modo (II II XIII 28). Nelle condizioni fisiche rientrano i *diversi te(n)pi e i div(er)si* | [38vb] *aaggi* [= 'età'] (*e*) *le div(er)se (con)pllessio(n)e*: a tali aspetti viene riservata in francese un'analisi molto più dettagliata, alla quale segue la discussione della ricerca di *robes (et) vesteures por avoir enneur* (>II II XIII 28 in toscano), e infine una conclusione che ribadiva che *l'en doit les enfanz enseignier que il ne soient trop curieus en querre trop moles robes ne trop delitables, mes que il regardent la condition des p(er)sonnes (et) la costume du pais, (et) les tens (et) le complexions (et) les aages a ce qu'il aient robes convenables au profit de leur cors*.

Alcuni esempi di traduzione 'libera' o caratterizzata da microespansioni o riformulazioni sintetiche si possono trovare ai §§ II II XIII 5 *pour quoi li gieu (et) li esbatement honeste li sont mout profitable* > *Et p(er)ciò ei giuochi || [38va] e i solaççi sono molto utili, qua(n)do elli sono onesti | (e) s(econd)o ragio(n)e*; II II XIII 11 (*et) aussi est ce g(ra)nt folie (et) g(ra)nt deshonesté que li hons q(ua)nt il velt p(ar)ler estende trop ses piez ou ses cuisses, ou qu'il meuve trop ses braz (et) ses mains, ou qu'il lieve trop haut ses espales, ou qu'il face chose qui n'est pas bien ordenee a la parole de l'ome* > *et somigliantemente è gra(n) follia (e) disonestà che, qua(n)do | l'uomo vuole p(ar)lare, ch'elli estenda troppo ei | piè e la coscia od alchuno altro m(en)bro, o ched el/li faccia cosa che no(n) li sia o che no(n) sia ordenata | a la parola dell'uomo*; II II XIII 15 *l'en quert les aornemens (et) les robes pour .iij. choses, (et) pour*

⁵ Questo in francese: «**Puis que nous avons dit co(m)ment l'en doit les enfanz enseignier q(ue) il ne soient glout, nous dirons coment l'en les doit enseignier qu'il n'ensivent les deliz de luxure, car luxure nest de glouttonnie aussi co(m)me la fille si nest de la mere, por quoi l'en doit savoir q(ue) les peres doive(n)t estre curieus que leur enfanz soient bons (et) v(er)tueus, § (et) q(ua)nt leur enfanz ne se vuelent atenir des deliz de fame, l'en les doit amonest(er) (et) mener a ce que il se tiegnent a leur p(ro)pre fame, pour ce que toz deliz de fame sont contre raison, s'il ne sont p(ar) mariage**» (segue a questo punto la lunga parte conclusiva dedicata all'età giusta per il matrimonio).

*avoir delit (et) enneur (et) pour avoir p(ro)fit > ll'uomo vuole | gli adornam(en)ti de le robbe p(er) tre cose, **ciò sono, o** | p(er) avere dilecto, **o** p(er) avere onore, **o** p(er) avere / utilità; II II XIII 23 *la ou il sont avables a souffrir **aucuns travaux de bataillie** > en te(n)po di potere | bene sofferire **alchuna fadicha**.**

II II XIV

Il capitolo procede in modo generalmente fedele al testo di partenza. Dopo l'introduzione del capitolo, che come di consueto taglia il riassunto iniziale (*Puis que nous avons dit co(m)ment l'e(n)<s enfa(n)z> doit les enfanz enseign(er) en ioer (et) en vestir (et) en mouvoir leur me(m)bres avenaument*) e attacca direttamente con *Ap(re)ssio diremo* (~ *nous enseignerons*), la discussione della prima ragione segue l'ordine di trattazione francese; l'unica modifica che si osserva in traduzione è la resa della principale *leur ames ensuive(n)t volent(ier)s la complexion des cors (et) se conferment volent(ier)s aus mours (et) aus man(er)es* ecc., dove l'unico soggetto reggente sono 'le loro anime', con *ell'a(n)i(m)a segue volentieri la co(n)plessio(n)e del cor/po*. [3] *Et p(er)ciò ellino si co(n)formano volentieri (e) di le/giero*, dove i soggetti diventano due ('l'anima' e 'ellino') e sono coordinati tra loro dal connettore testuale *Et p(er)ciò*.

La seconda ragione, a differenza della prima, risulta più espansa in toscano, come si può vedere dal confronto che segue. Il traduttore, in particolare, inserisce nell'argomentazione un paragone tra l'uomo (adulto) che deve contrastare il male che gli può avvenire e il giovane che, essendo per natura maggiormente disposto a seguire le sue malvage inclinazioni, deve evitare compagnie che lo indirizzino verso tale cattiva strada:

§ La seconde raison si est car li hons en jonece p(ar) sa nature est mout enclins a mal fere (et) a ensivre les mauves movemenz de courage, (et) pour ce l'en doit mout eschiver la mauvese (com)pagnie en l'aage la ou l'en s'encline plus a mal fe(re) (et) la ou l'en s'encline plus⁶ as mauves movemenz de courage, (et) ce est l'aage de ionece.

§ [6] La s(econd)a ragio(n)e si è che ll'uomo en gi|oventudi(n)e naturalm(en)te s'inchina vole(n)tieri a | mal fare et a seguire ei malvagi movim(en)ti dell'a(n)i(m)a, [7] **donde, sì come l'uomo, ch'è aparechiato d'ave(re) | male ma p(er) la sua mala disposizione del corpo | si die guardare d'ongne contrario aciò che 'l ma|le no(n) li vengha**, [8] **chosì el giovane, p(er)ciò ch'elli è | apparechiato a sseguire ei malvagi movim(en)ti de | l'a(n)i(m)o, si die guardare (e) cessare ongne malvagia | co(n)pang(ni)a aciò ch'elli no i segua.**

La terza e la quarta ragione ritornano invece a essere fedeli all'originale, fatta eccezione per alcune micro-riformulazioni ai §§ II II XIV 10 (*en vellece > quand'ellino sono vecchi*) o II II XIV 15 (dove è invertita la successione delle frasi dal francese (più

⁶ plus a mal fe(re) (et) la ou l'en s'encline plus] *om. MOL*

consequenziale: 1. *s'il ensive(n)t mauvese co(m)paignie*, 2. *il croiront de legier a leur co(m)paigno(n) mauves*, 3. *qui leur diront* 4. *que les deliz qui sunt co(n)tre raison (et) les choses mauveses soie(n)t a fe(re) (et) a ensivre)* al toscano (che salta da 2. a 4., e conclude con 3.: *s'elli usano co-mala co(n)pangnia o | cho-mala gente, ellino credera(n)no che i dilecti del | corpo contra ragio(n)e sieno buoni (e) da seguire, sì | come ei loro malvagi co(n)pangni lo dira(n)no*).

II II XV

Il capitolo presenta un buon equilibrio tra sintesi e, viceversa, espansione del testo originale. Per quanto riguarda le sintesi, esse sono ottenute sia tagliando alcune frasi che in francese ripetevano idee o concetti già chiaramente espressi, sia con il ricorso alla costruzione implicita, e in particolare, come si è avuto modo di osservare più volte, alle subordinate al gerundio. Riporto di seguito al punto a. due passi ad esemplificazione della prima modalità (taglio) e, al punto b., due della seconda (uso delle gerundive):

a.

- II II XV 8-9: *...pour ij choses, (et) pour la santé du cors (et) pour les euv(re)s de bataille (et) pour les armes soustenir, car froidure si contraint les membres (et) les afferme, por quoi il sont plus co(n)venable a soustenir les euv(re)s de bataille* > *p(er) due cose: [9] l'una p(er) la sa|nità del corpo, l'altra p(er) l'op(er)e de la battallia, [10] acciò | ch'elli possa mellio sostenere l'arme, che 'l freddo | chostringne le m(en)bra (e) l'afferma* (la scelta di tradurre con un'unica finale introdotta da *acciò che* un concetto più articolato in francese potrebbe essere anche dettata dal fatto che la ripetizione originale della congiunzione *(et)* avrebbe potuto creare qualche ambiguità, poiché la menzione delle *ij choses* era di fatto seguita da tre, e non due, sintagmi introdotti in modo identico da *(et) pour*, anche se gli ultimi due saranno da intendere come sdoppiamento di una sola 'cosa' riguardante l'ambito militare, opposta all'altra 'cosa' relativa alla sanità del corpo);
- II II XV 20-21: *La q(ui)nte chose q(ue) l'en doit fere aus enfans si est car l'en leur doit fere ioer couvenablem(en)t (et) atemprement, car pour ioer atemprement il muevent lor cors, p(ar) coi il ont les cors plus legiers (et) plus avables, p(ar) coy il ne sont pas si poissanz [ma pesanz MOL] ne si pereceus, § (et) dit li ph(ilosoph)es que l'en doit aus enfanz racont(er) aucunes fables (et) aucunes estoires tantost qu'il (com)mentent a entendre p(ar)oles des /p(ar)oles/ gens, (et) leur doit l'en cha(n)ter biaux chans (et) honestes deva(n)t eus* > *La qui(n)ta cosa sì è che ll'uomo lo die | fare giochare (e) sollaçare co(n)venevolem(en)te acciò | ch'ellino s'affatichino, [21] (e) sì tosto com'ellino cho//mi(n)ciano [39rb] ad intendere, l'uomo lo die dire alchune | favole (e) ca(n)tarlo belle cançoni (e)d oneste* (in neretto nel testo francese la parte tagliata).

b.

- II II XV 12-15: *Car li ph(ilosoph)e dit que li travaus atemprez (et) couvenables fet .iiij. biens as enfans. § Le p(ri)mier si est car il fet avoir sa(n)té de cors. Li*

secons si est quar se les enfans s'acostument a aucuns mouvemenz de cors (et) a aucuns travaux couvenables il en avro(n)t leur cors plus avenables, car s'il ne s'acostument a aucuns travaux, il seront pesans (et) pereceus > La quarta cosa si è che ll'uomo | die achostumare ei fanciulli ad alchuna fadicha | (e)d alchuno travallio co(n)venevole, p(er)ciò ch'ell'è uti|le (e) fallo iij beni. § [13] El p(ri)mo si è ched elli fa più | sano el corpo. § [14] El s(econd)o si è che se i gharçoni s'acostu|mano ad alchuno travallio co(n)venevole (e) te(n)pera|to, [15] ellino n'avra(n)no el corpo più avenevole (e) più | legiero, che **no(n)n acostuma(n)dosi sarebbero gra|vi (e) pigri**. (all'inizio di questo brano si noterà anche l'omissione del richiamo all'autorità filosofica e la resa dell'espressione *avoir sa(n)té de cors* come *fa più | sano el corpo*).

- II II XV 18: *si co(m)me chauscuns esp(re)uve en soi, car se il s'esp(re)uve [ma s'acostume MOL] a aucuns travaux de cors couvenables (et) ate(n)prez, il en a les membres plus fers (et) plus atemprez* > si come ciaschuno | esspruova a ssé medessmo **che affadigandosi | un pocho elli n'è più forte**

Per quanto riguarda le espansioni, esse non superano la misura di una o due frasi. Un buon esempio si trova a II II XV 11: *c'on baignoit les enfanz en froide aigue por ce qu' il en fuissent plus fors* > ll'uomo bangnava ei citoli en acqua fredda | **quando ellino si fasciavano**, acciò ch'ellino ne fus|sero di più forti. Mi sembra inoltre significativo che a II II XV 23 l'aggiunta comprenda un'altra gerundiva (spesso utilizzata anche per riassumere le argomentazioni originali, come appena visto in questo stesso capitolo): *La sisième chose si est car l'en doit les enfa(n)z [defendre MOL] a plourer* > La sesta | cosa si è che ll'uomo lo die difendere el piangna|re e **in piangne(n)do farlli ristare**. Nel seguito del passo, peraltro, sono da registrare anche la ricollocazione dell'autorità del *Filosafo* all'inizio del periodo e l'impiego della glossa introdotta da *ciò è* (nonché, a II II XV 26, l'omissione della finale originale): *car les enfanz q(ua)nt il pleurent il metent hors leur alaine (et) leur esp(er)it, (et) q(ua)nt [l'en MOL] lor deffent a plorer, il retiene(n)t leur aleine (et) leur esp(er)it en euls, dont li ph(ilosoph)es dit q(ue) retenir l'aleine (et) l'esp(er)it fet avoir force de cors. § (Et) pour ce que les enfanz soient plus fors (et) de cors, l'en leur doit defendre a plourer* > p(er)ciò **che 'l Filosafo dice che quando ei fanciulli pianghono, ellino | metteno fuori la lor lena (e) lo loro espirito, [25] don|de, quando l'uomo gli fa ristare, ellino ritengho|no, ciò è la lena (e) lo spirito, (e) q(ue)llo cotale ritenere | dà força. [26] Et p(er)ciò l'uomo gli die fare ristare qua(n)|d'ellino pianghono**.

Un'ultima considerazione a proposito di II II XV 5: *come più si può t(r)o/vare somellia(n)te (con)plessione a la balia a la ma(m)ma | del fanciullo, di tanto è ella migliore*. L'unico modo per salvare il periodo è parafrasarlo con 'quanto più è possibile trovare nella balia una complessione simile alla madre del fanciullo, tanto la balia risulterà migliore', dove tuttavia potrebbe creare qualche difficoltà la costruzione a cornice *t(r)o/vare + a la ma(m)ma / somellia(n)te (con)plessione + a la balia*. La presenza del doppio sintagma preposizionale *a la balia a la ma(m)ma*, condivisa nel resto della tradizione da Nb e Va (non da O e R, come tuttavia è ragionevole aspettarsi dato il profilo 'interventista' di questi due testimoni: v. Volume 1, APPENDICE SECONDA ALLA NOTA AL TESTO), potrebbe essersi generata per un errore di traduzione del franc. *(Et) com plus a la fame semblable complexion a la mere*, dove il primo *a* non è la

preposizione, bensì la terza persona singolare del verbo avere: ‘quanto più la femmina [= la balia] ha complessione simile *alla* madre’.

II II XVI

In questo capitolo si osservano alcune consuete rese sintetiche del testo francese, per esempio a II II XVI 3, dove il traduttore taglia un'intera subordinata finale: *ainz doit l'en mout leissier de leur norreco(n) au iugeme(n)t de leur mestre, qui les doit ap(re)ndre (et) introduire a ce qu'il puissent le tens (et) le norrecon abregier (et) along(er) selonc ce que [il lor semble que MOL] bon est, pour quoi l'en doit savoir que de vij anz dusqu'a xiiij l'en doit les enfanz ap(re)ndre a .iij. choses > donde co(n)viene che rimangha ne la di|spensatio(n)e del suo maestro che 'l die chove(r)nare ed i(n)|troduce(re) s(econd)o ch'elli crede che buono gli sia*, o a II II XVI 8, dove il secondo termine di paragone, costituito originariamente da una frase comparativa, viene riformulato come sintagma contenuto all'interno di un'unica reggente: *il s'acostume(n)t a aucuns travaus pl(us) fors (et) a aucuns mouveme(n)z de corage plus g(ra)nz q(ue) ne sont a qui il s'acoistument es p(ri)miers .vij. anz de leur aage > s'a|costumino a maggior fatiche (e)d a maggiori traval|li che da i(n)de endrieto*.

A II II XVI 15-16 il taglio di una parte francese si accompagna a una diversa disposizione sintattica dell'argomentazione. Il periodo originariamente indipendente impostato sulla successione di subordinata causale (*Et pour ce que nus...*) + principale (*il covient...*) è infatti smantellato: la reggente scompare, e la causale diventa dipendente del periodo che la precede (per una soluzione analoga v. almeno II I XX 12-13): *Et pour ce que nus ne puet avoir vole(n)té bien ordenee s'il n'a ses desirs (et) ses mouveme(n)z de courage bien atemprez, car de mauves desirrier (et) de mauvez mouvemenz de courage vie(n)ne(n)t desordenees volentez, § il covient p(ri)miereme(n)t e(n)tendre co(m)me(n)t l'en ait desirrier (et) mouveme(n)t de courage bien ate(n)pré, car p(ar) ce l'en a volenté bie(n) adreciee > l'uomo die ave(re) maggior guardia | acciò ch'elli abbiano buona volo(n)tà (e) buono de|siderio che aciò ch'elli abbiano savio ente(n)dim(en)to, | [15] p(er)ciò che ll'uomo no(n) può ave(re) buona volo(n)tà né bene | [39va] ordenata sed elli non à ei suoi desiderii e ' suoi | movim(en)ti d'a(n)i(m)o bene te(n)p(er)ati, [16] p(er)ciò che dai | malvagi movim(en)ti (e) dai malvagi desiderii si mu|ovono le desordinate volo(n)tà*.

Alcune traduzioni ‘libere’ si notano a II II XVI 9-10: *Dont li ph(ilosoph)es dit q(ue) liutier (et) ioer a la pelote sont p(ro)pres travaus aus enfanz, § (et) dit li ph(ilosoph)es que... > Donde el Filosafo dice che l|'abbraciare l'un fanciullo coll'altro (e) somellia(n)ti | fadiche sono p(ro)pi travalli dei fa(n)ciulli, [10] et somel|lia(n)tem(en)te dice che..., e II II XVI 22-23: *toute voies en les puet bien ap(re)ndre en l'aage q(ui) est de .vij. anz en gramaire (et) en logique, qui enseigne la man(er)e d'ap(re)ndre les autres sciences, pour ce que quant les enfanz co(m)mencero(n)t a avoir usage de raison en eus, il puissent mielz ap(re)ndre les sciences p(ar) quoi il ont sens (et) pourvoiance en euls > tutta via l'uomo lo può fare | enp(re)ndare gramaticha (e) logicha, le quali so|no vie all'altre sciēçe, [23] acciò che qua(n)do ellino | venghono en più te(n)po ellino possono avere | l'altre esciēçe, acciò ch'elli abbiano se(n)no (e) | bontà e-lloro*.*

Non una traduzione ‘libera’ ma una vera e propria redazione a sé stante è costituita dai paragrafi II II XVI 17-20, non privi, peraltro, di problemi testuali, sia nel toscano (v. anche Volume 1, APPARATO, *ad loc.*), sia nel francese (dove è necessario riportare le due versioni di P e di MOL, che differiscono per molte varianti sostanziali e per la presenza di errori nell’una e nell’altra):

P: Dont les enfanz ensuivent volentiers leur mauves desirs (et) me(n)te(n)t de leg(er) (et) es choses qu’il font il font volentiers trop, car quant il ainment il ainment trop, § et q(ua)nt il coumencent a ioer il ioient t(ro)p, l’en leur doit especiaument enseigner qu’il n’ensivent pas leur mauves desirs, ainz soient sobres (et) atenanz, (et) qu’il ne me(n)te(n)t pas, ainz soient veritables, (et) que en leur fez (et) en leur paroles il aient bonne maniere (et) atemprance.

MOL: Dont se les enfanz ensuivent volentiers lor mauves desirriers et [se] metent de leger es choses qu’il font volentiers, et quant il commencent a jouer et il jouent trop, l’en les doit espetiaument enseigner qu’il n’ensuivent pas lor mauves desirs, ainz soient sobres et attenanz, et qu’il ne mentent pas, ainz soient veritables, et que en lor fez et en lor paroles il aient bone memoire et atempree.

Et dovemo sapere che quelli che vuole ate(n)perare ei malvagi | desideri dei fa(n)ciulli, elli die molto guardare là | ’v’ellino {*magio(r)m(en)te*} pecchano, [18] p(er)ciò che ciaschuno che | fa male, falla magiorm(en)te (e) p(ri)ncipalm(en)te en u|na cosa od in due, [19] là ’ve ellino vegghono la ma|gior **malattia ine ponare el milliore enpiast(r)o | (e) qua(n)do dolce (e) quando amaro s(econd)o che ssi co(n)viene | a la ’fermità**, [20] ma tutta via el loro p(ri)ncipale pecchato si è la diste(n)pera(n)ça, (e) p(er)ciò d’essa si debbono | magiorm(en)te ghashigare.

Non impossibile del resto pensare che proprio in corrispondenza di questo punto ‘difficile’ il senese abbia volutamente fatto ricorso a un’altra versione del testo originale ovvero abbia inserito di sua scelta un brano diverso. La maggiore difficoltà nella versione toscana è costituita in particolare dall’aggiunta del segmento evidenziato sopra in grassetto, che non sembra avere nessun collegamento sintattico con quanto precede e quanto segue: la frase, peraltro non del tutto chiara nel suo significato e nella sua costruzione (‘laddove essi [i medici?] vedano la malattia maggiore [cioè vedano dove c’è maggior bisogno di intervenire?], lì porre/applicare [un imperativo all’infinito?] la medicina migliore [il rimedio più adeguato?], dolce o amara in base a ciò che richiede la malattia’) potrebbe costituire una glossa a ciò che si sta discutendo circa la necessità di approntare diverse ‘cure’ per provvedere all’educazione dei giovani. Se così fosse, farebbe serie con la tipologia discussa al capitolo V, IL PERIODO, § 3.6: la accolgo dunque a testo tra parentesi, vista anche la sua presenza in tutti i mss del

Governo⁷, ma mi ripropongo di ritornare sulla questione per un successivo approfondimento.

II II XVII

Il capitolo è caratterizzato meno di altri da tagli di materiale originale, i quali interessano qui solo l'incipit con il riassunto del capitolo precedente e il raccordo francese tra II II XVII 11 e 12 ((*et*) *coument savoir q(ue)le gent l'en doit plus acostumer a soustenir tex travax (et) queles ge(n)z mains, nous le dirons ap(re)s. Puis q(ue) nous avo(n)s dit co(m)me(n)t l'e(n) doit estre curieus des enfanz puis .xiiij. anz en aprez, (et) co(m)me(n)t il aie(n)t les cors bien disposez, nous dirons co(m)ment ecc.*). In entrambi i casi il toscano ricorre al solo connettore avverbiale *apresso* (II II XVII 1: **[A]p(re)sso diremo che dai quatordecim a(n)ni enançi | l'uomo die entendre p(ri)ncipalm(en)te ad e(n)sen|gnare ai gharçoni III cose; II II XVII 12: **Ap(re)sso di||remo [39vb] come ei gharçoni di quatordecim a(n)ni en | suso debbono ess(er) amaestrati acciò ch'elli abiano | buona volontà (e) d(ri)cta**).**

Anche le sintesi del testo francese sono meno numerose che altrove, sebbene se ne possano individuare alcune a II II XVII 11-12 (*il a(ri)ert qu'il soient acostumé a souffr(ir) g(ra)nz travaux, pour ce que en tens (et) en leu quant li pueple en a mest(ier) il puissent souffr(ir) tieux travaux p(ar) quoi lor t(er)re (et) leur pais (et) le bien co(m)mun puisse estre defendu > [11] e' lo | co(n)viene ess(er) acostumati ai traval|li (e)d a le fadighe, acciò ch'ellino possano defen|dersi (e) venciare ei loro avversari*), II II XVII 26 (*(Et) ap(re)s l'en doit savoir que puis .xiiij. anz en ap(re)s l'en doit les jones houmes amonester a ce qu'il s'atiengnent du tout de fames, § ou se il ne se vuele(n)t atener, l'en les doit amonester (et) enseigner que il se tiengne(n)t a lour p(ro)pres fames > Et ap(re)sso l'uomo die molto | ghashighare ei giovani ch'ellino si guardino | da le femene, se (n)no da tutte da ciascuna se (n)no | da la sua p(ro)pria mollie*), e II II XVII 28-29 (*Et se l'en demande coument on les doit gouv(er)ner (et) enseigner puis .xxvij. anz en ap(re)s, § nous diro(n)s que cil qui ont xxvij anz, il sunt aussi co(m)me en aage p(ar)fet (et) ont ausi co(m)me du tout leur p(er)fection, pour coy il doivent tel estre q(u')il se sachent gouv(er)ner, (et) lors il n'o(n)t pas mestier de mestre > e sse ll'uo|domanda chom'essi si debbono ghovernare da | inde en su, [29] noi diremo che dai XXVII a(n)ni ena(n)|çi l'uomo à quasi la sua p(er)fectio(n)e, e p(er)ciò non à(n)no || [40ra] mestieri di maestro*). Delle tre, è notevole la costruzione a II II XVII 26, con il doppio sintagma esclusivo *se (n)no da tutte da ciascuna se (n)no | da la sua p(ro)pria mollie*, cioè 'se [i giovani] non [possono astenersi] dalle donne in genere, [almeno si astengono] dalle donne che non siano sua moglie' (il francese esplicitava il concetto con un periodo ipotetico, costruzione peraltro molto spesso soggetta a riformulazione nella traduzione, per lo più attraverso subordinate implicite).

⁷ lavellino vegono lamagior malatia quine pone(re) lomiglior inpiastro e q(ua)n(do) dolce (e) qua(n)do amaro s(econd)o chesi co(n)viene aq(ue)lla i(n)fermita O ladovegli vegono lamaggior malitia ivi ponere ilmigliore inpiastro e quando dolce (e) quando amaro s(e)c(on)do chesiconviene alanfermita Va et la duvellino vegio la magiore malattia ine ponnare el migliore empiastro, et quando dolce et quando amaro secondo ch(e) si (con)viene ala infermita (*poi continua con* ma tuttavia il principio delloro pecchato) R la ove ellino veggono lamaggiore malitia ivi ponere lomigliore inpiastro (et) q(ua)n(do) dolce (et) q(ua)n(do) amaro secondo chessi (con)viene alla infermita Nb.

All'opposto della resa sintetica delle parti appena viste, si trovano nel capitolo alcuni brevi ampliamenti, come a II II XVII 5 *Dont li ph(ilosoph)es dit que puis .xiiij. anz en ap(re)s l'en doit les enfanz ap(re)ndre a chevauchier [ma liutier MOL] (et) es autres euvres fe(re) qui su(n)t requises a chevalerie, > l'uomo die ensengnarli | a chavalchare ed a portare la lancia (e) lo schudo | ed a ffare l'altre op(er)e che ap(ar)tenghono a l'arte | de la cavallaria, II II XVII 22 en ce que q(ua)nt les enfanz vendro(n)t en aage les autres obeissent a eus > acciò ch'ellino sieno ubbi|diti dai loro filliuoli **qua[n]d'ellino verra(n)no nel | te(n)po d'averli o ch'ellino gli avra(n)no**, II II XVII 24-25 *Do(n)t pour ce qu'il puissent bien seignorer il doivent estre sougiet (et) obeir aus vielz homes (et) a lour peres. § Dont l'en doit p(ri)miereme(n)t adrecier le desir (et) l'apetit des lones houmes a ce qu'il vueillent obeir a leur peres. > E du(n)q(ue), acciò che qua(n)do | ellino vera(n)no en più te(n)po ellino sappiano be|ne signoregiare, e' co(n)viene ch'ellino ubidiscano (e) sieno suggiatti ai loro padri (e)d ai vecchi | uomini. [25] Et p(er)ciò l'uomo die molto ghashigha|re ei giovani **ch'ellino no(n) sieno orgholiosi (e)d ubidischano a choloro che lo comandano el lo | bene p(ri)mam(en)te**.**

Altre traduzioni 'libere' o riformulazioni sintattiche dell'originale si osservano a II II XVII 8, con l'inserimento di una relativa appositiva costruita su una struttura correlativa (v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.4.3): *Si co(m)me le ch(evalie)r a le cors bien disposez q(ua)nt il puet fere ce que ap(ar)tient as euv(re)s de chevalerie > sì come 'l chavalie, che allora à elli el | corpo bene disposto, **quand'elli può fare q(ue)llo | ch'ap(ar)tiene a l'op(er)e de la cavallaria**, o II II XVII 14-15, con la trasformazione della causale da paratattica (introdotta da *pour coy*) a ipotattica, in quanto subordinata della dichiarativa e' lo pare: *La p(ri)mier si est car puis .xiiij. anz il co(m)mencent plus p(ar)feteme(n)t a avoir l'usage de raison, **pour coy il leur semble qu'il doie(n)t estre soingneurs (et) s'enorgoillisse(n)t (et) ne veulent estre sougiez a autr(ui) > [14] La p(ri)ma si è | che dai quatordecim a(n)ni enançi, p(er)ciò ched ellino | comi(n)ciano ad ave(re) l'usagio de la ragione più 'na(n)çi | ch'ellino no(n) l'anno avuta, [15] e' lo pare ched ellino | debbiano ess(er) signori, **donde ss'inorgholliscono (e) n(on) | vollio ess(er) sugetti a p(er)sona**.****

Infine, ai §§ II II XVII 9 ((*et) ce ne puet il pas fe(re) sanz g(ra)nt acostumance de souffr(ir) g(ra)nz travaus (et) forz > **sanz'essere acostumato di | sofferire gran travalli (e) forti**) e II II XVII 13-15 (*pour coy l'en doit savoir que les jones ge(n)z puis .xiiij. anz en ap(re)s q(ua)nt a lor appetit desordené meffont especiaum(e)nt en .ij. choses > **Donde dove|mo sap(er)e che i giovani pecchano e(n) due modi **puoi | ch'elli à(n)no passati ei quatordecim ani****) si nota un comportamento del traduttore che sembra andare 'controcorrente' rispetto a quanto visto altrove, ovvero la trasformazione di un sintagma preposizionale in una proposizione (in particolare, una subordinata all'infinito nel primo caso e una temporale esplicita nel secondo).**

II II XVIII

Questo capitolo e il successivo sono tra i più rielaborati in traduzione, tant'è vero che in linea di principio ci potremmo chiedere se il traduttore non sia ricorso, per questa sezione, a un diverso antecedente francese (v. anche sopra II II XVI). Poiché tuttavia non c'è bisogno di moltiplicare gli enti (e i mss) oltre la necessità, e poiché si è già avuto

spesso modo di notare una notevole libertà traduttiva da parte del senese, non sarà impossibile pensare a una riscrittura da parte di quest'ultimo dei capitoli in questione: in realtà, come si vedrà, questo è in effetti proprio uno dei pochi casi in cui si può avere buona probabilità che il traduttore *non* sia influenzato da una versione francese a noi sconosciuta, e che lavora bensì autonomamente per riconvertire il testo di partenza verso soluzioni più congeniali a lui e al suo pubblico. Per esemplificare in dettaglio quanto ora osservato, vale dunque la pena confrontare passo per passo il capitolo francese e quello toscano.

L'incipit si presenta molto più sintetico in traduzione che nell'originale:

Puis q(ue) nous avons dit q(ue)le cure l'en doit avoir des enfanz en eus norrir (et) enseign(er), § nos dirons en ce chapitre qu'il a fiert aus rois (et) aus p(ri)nces (et) a tous autres houmes qui veulent vivre en (co)mmunité, qu'il soient ex(er)cité (et) acostumé en aucuns travaux (et) en aucunes armes port(er).

Car exercitement couvenable de cors⁸ fet le cors plus fort a soustenir les armes plus legiereme(n)t, (et) font les travaux des cors (et) les mouvemenz des membres, q(ua)nt il sont atemp(re)z, avoir santé (et) le cors bie(n) disposé.

§ (Et) pour ce que pour defendre le bien co(m)mun il se co(n)vient aucune foiz p(ar) force co(m)batre (et) soustenir les armes, il a fiert a ceus qui veulent vivre en (com)munité q(u'i)l soie(n)t ex(er)citez en aucunes mane(re)s en l'usage des armes.

[1] [C]on ciò sia cosa che noi avemo detto che 'l travallio | (e) la faticha co(n)venevole sia buona a la sanità, | [2] di ricapo dicemo che ongne uomo che vuole vive|re en comunità co(n)vi|ene che ss'acostumi (e) che ss'eserciti en alchuna faldigha o inn alchuno travallio, [3] e specialm(en)te | a quello dell'arme, p(er)ciò che molte volte bisong(na) | che ll'uomo l'usi en defensio(n)e di sé (e) de la sua t(er)ra p(er) | lo bene del p(o)p(o)lo, acciò che ll'uomo le porti più legi|erm(en)te (e) mellio.

È interessante notare che al posto del consueto cappello introduttivo francese il periodo si apre con l'affermazione per cui, avendo già parlato in precedenza della necessità dell'esercizio fisico (v. infatti almeno II II XV 17-19), se ne dovrà ora *di ricapo* affrontare la sua convenienza per gli uomini che vogliono vivere in comunità. Vale inoltre la pena segnalare che il toscano riesce a sintetizzare in un unico periodo ciò che originariamente era articolato in almeno tre, ma che per fare questo è costretto a modificare l'ordine di successione delle idee rispetto al testo di partenza, a scapito talvolta della limpidezza della costruzione. Per citare l'esempio più evidente, nell'ultimo segmento del passo (II II XVIII 3) la causale *p(er)ciò che molte volte bisong(na) | che ll'uomo l'usi en defensio(n)e di sé (e) de la sua t(er)ra p(er) | lo bene del p(o)p(o)lo* interrompe in modo poco perspicuo il collegamento che invece deve

⁸ *Ma du cors covenable MOL.*

postularsi tra *e specialm(en)te* | a quello dell'arme e acciò che ll'uomo le porti più legi/erm(en)te (e) mellio: la subordinata finale, infatti, si riferisce alla necessità che l'uomo si eserciti *en alchuna fa/digha o inn alchuno travallio*, e specialmente quello delle armi, affinché l'uomo *le porti* (cioè appunto le armi) con più facilità; non si riferisce invece, alla causale immediatamente precedente, come potrebbe essere suggerito da una lettura consequenziale (ma in questo caso fuorviante) dell'intero periodo.

Un'analogia operazione di sintesi e redistribuzione delle idee originali si osserva nel seguito del capitolo:

Ja soit ce que nous aions dit que toutes jones genz se doivent ex(er)cit(er) en aucunes mane(re)s [*a aucuns travaus MOL*], toutes voies les enfanz des rois (et) des p(ri)nces se doive(n)t ex(er)citer a miendres travaus de cors que ne font les autres, (et) encore ceus q(ui) sont p(ri)miers né, q(ui) doivent regner (et) seignourir, doivent p(re)ndre mendres travaus que les autres, (et) la raison si est **selon le ph(ilosophe) en .viij^e. de Poletiq(ue)s**, car travaus de cors (et) ex(er)citement empeeschent l'entendeme(n)t de raison, pour ce q(ue) les travaus de cors (et) mouveme(n)t de membres endurcissent la char de l'ome, pour coy la soutilice de l'entendeme(n)t est enpeeschiee, car a bien conoistre (et) bien entendre verité il couvie(n)t avoir molece de char, q(ui) vie(n)gne de bone co(m)plexion, **si co(m)me il est escrit ou secont livre [*de l'ame MOL*].**

[4] Ma no(n) co(n)viene che tutte l'usa(n)|çe dei travalli sieno comuni ad ongne p(er)sona, | p(er)ciò che 'l travallio (e) la fadigha adura la carne, unde enpedem(en)tisce la sottilità, [5] e i re e i p(re)nçi (e) quellino che debbono sap(er)e le science debbono magiorm(en)te amare d'ess(er) sottile acciò ch'el|li sappia la scienza, [6] (e)d avere la carne molle | ched ess(er) dura acciò ch'elli sia battalliere, che a | bene entendre (e)d a bbene conoscere verità | elli co(n)viene che ll'uomo abbia la carne molle | la quale vengna di buona co(n)plexio(n)e.

Sono qui da notare il taglio in traduzione dei due riferimenti alle opere di Aristotele (evidenziati in grassetto nel raffronto proposto), e la rielaborazione del testo di partenza attraverso, in particolare, l'uso della finale esplicita nella parte centrale del periodo: *debbono magiorm(en)te amare d'ess(er) sottile **acciò ch'el|li sappia la scienza**, [6] (e)d avere la carne molle | ched ess(er) dura **acciò ch'elli sia battalliere***. Nel secondo caso, peraltro, la subordinata finale *acciò ch'elli sia battalliere* è da riferirsi all'*ess(er) dura* immediatamente precedente, e non, come avveniva invece nel passo precedente (v. sopra), al segmento superiore *avere la carne molle*. La parafrasi che ne risulta sarà: 'debbono desiderare maggiormente di essere sottili (avveduti), affinché siano sapienti (*sappia la scienza*: sul cambio di accordo v. capitolo V, LA FRASE, § 2), e [debbono desiderare maggiormente di] avere la carne molle piuttosto che di averla dura affinché siano combattenti (*battalliere*)' (sulla dislocazione dell'avverbio *magiorm(en)te* rispetto

al secondo termine di paragone *ched ess(er) dura* v. anche oltre, II II XX 10-11, e capitolo V, IL PERIODO, § 6.8.3).

Ancora più notevole la rielaborazione nel prosiegua del capitolo, dove si nota innanzitutto la soppressione del primo periodo, che ribadiva la necessità di sottoporre i figli dei sovrani a minori sforzi fisici che gli altri. È possibile che dietro questo taglio si celi lo scarso interesse che il problema dell'educazione degli eredi al trono poteva rivestire in un contesto come quello toscano, privo di monarchia (per una circostanza simile v. già II II II 6 e 7); a maggior ragione sarà da notare, nei paragrafi successivi, la sostituzione dei 're e principi' che nel testo di partenza comandavano *tout le pueple (et) toute la gent du reaume* con il riferimento generico ad *alchuno altro maggiore*, ordinato al comando, significativamente, *p(er) elleçione o p(er) | altro modo*.

Et pour ce q(ue) cil qui doive(n)t
gouv(er)ner les reaumes (et) les citez
doive(n)t estre plus⁹ sage qu'il ne
doive(n)t estre co(m)batanz, l'en doit
les ainz nez enfanz des rois (et) des
p(ri)nces acostumer aus mendres
travaus de cors c'on ne fet les autres.

Et est a savoir que ou roy plus vaut
sens q(ue) ne fo(n)t les armes, car ia
soit ce que les rois (et) les p(ri)nces (et)
tous ceus q(ui) sont seigneurs de
pueple, q(ua)nt a co(m)bat(re) (et) a
souffrir le travail des armes, ne vaille
pas plus q(ue) uns seus hons (et)
aucune foiz mains, toutes voies il doit
plus valoir q(ua)nt a sens (et) a raison
que tout le pueple a qui il a
seignourie¹⁰, car tout le pueple (et)
toute la gent du reaume, se il ne sont
bien ouniz (et) bie(n) ordenez, il pueent
pou fe(re), mes qua(n)t il sont ordenez
par le sens du roy (et) du p(ri)nce, il
pueent fe(re) mult de biens (et) mout de
granz euvres.

[7] Et die e-re | magiorm(en)te
entendere (e) volere ess(er) savio che |
battalliere, p(er)ciò che ne la battallia
e-rre né 'l p(re)nçe | no(n) vale più
ch'un altro uomo qua(n)t'è p(er) força,
[[8] ma p(er) lo senno e' lli co(n)viene
valere (e)d avere più | che ttuto 'l
p(o)p(o)lo, [9] p(er)ciò che tutta la
gente (e) tutto el | p(o)p(o)lo può fare
piccolo facto o pichola op(er)a s'elli|no
non sono amaestrati **d'alchuno altro
magiore**, [10] ma qua(n)d'ellino sono
bene ordenati p(er) se(n)no | **d'alchuno
loro maggiore messo p(er) elleçione o
p(er) | altro modo**, ellino possono fare
molte gra(n) | chose (e) grand'op(er)e.

La medesima tendenza si riscontra nella prosecuzione del periodo, dove la menzione dei *rois* e *p(ri)nces* e dei loro *enfanz* viene sistematicamente tralasciata a favore o dei *ge(n)tili* / *uomini* in genere, oppure, con spostamento in un contesto ancora più alieno, di coloro *che debbono (e) volliono sap(er)e le sciènçe*.

⁹ *Ma plus estre MOL.*

¹⁰ *Lacuna in MOL: tout le pueple [...] (et) toute la gent du pueple.*

Dont ia soit ce que **les rois (et) les p(ri)nces** ne doive(n)t pas si foir les travaux de cors (et) l'usage des armes que il soient féminin (et) qu'il n'osent pas defendre leur reame, ou por aucun cas p(re)ndre les armes (et) souff(ri)r le travaill, toute voies por ce que il doivent estre¹¹ plus sages qu'il ne doivent estre combatanz, § **les enfanz des roys (et) des p(ri)nces (et) maismeme(n)t les ainz nez q(ui) doive(n)t regner (et) seignorer**, se doive(n)t mains ex(er)citer a travaux de cors que les aut(re)s, pour ce que p(ar) les granz travaux leur char ne soit endurcié (et) leur ente(n)dement empeeschié. Dont **les enfanz des p(ri)nces** doivent plus entendre a avoir sens que force, (et) est a savoir q(ue) il avro(n)t sens (et) raiso(n) en eus s'il entende(n)t dilige(n)me(n)t a savoir les sciences des bones meurs, p(ar) coy il puissent conoistre les fez (et) les meurs (et) les mani(er)es des homes.

[11] Donde, p(er)ciò che **i ge(n)tili | uomini** debbono magiorm(en)te ente(n)dere a le sciènçe (e)d al se(n)no ch'a co(n)battare, [12] e' no(n) co(n)viene | ch'ellino s'afadichino tanto che la loro carne | ne 'duri acciò che 'l loro intendim(en)to ne ssia enpeldito. [13] Ma neente meno ellino si debbono affatichare e travalliare co(n)venevolem(en)te, ma meno | che lli altri che no(n)ne entendono esciença, [14] aciò | che, sse lo ve(n)isse a bbisongno, ch'ellino no(n) sieno pìgheri né paurosi a difendere el loro reame. | [15] Ma debbonsi affatichare en travalliare, **q(ue)lli no che debbono (e) volliono sap(er)e le sciènçe**, e llegalare e in istudiare, acciò ch'ellino le possano ave(re) | p(er)fettam(en)te, [16] e lli altri che no(n)ne entendono a scie(n)ça debbono magiorm(en)te essercitarsi i(n)torno | all'arme, acciò ch'ellino si possano valere a la cit|tà (e)d a reame.

La situazione cambia tuttavia verso la fine del capitolo, dove il soggetto dell'argomentazione in toscano torna nuovamente a essere *i re e i p(re)nçi* (ma si noti, nuovamente, la soppressione del riferimento ai figli dei sovrani, che compariva invece nel testo originale):

Dont ceus qui doivent les autres¹² gouv(er)ner il doivent eschiver p(er)ece (et) les mauveses acostumes pour entendre aus sciences de bones meurs en pensa(n)t souvent les bones costumes du reame [(et) en oiant sovent les fez de lor ancesours qui bien ont governé le reame MOL].

Et plus doivent **les rois (et) les p(ri)nces (et) leur enfanz** eschiv(er) p(er)ece (et) les mauveses acostumes p(ar) aquerre sens (et) raison en eus

[17] Et p(er)ciò che **i re e i p(re)nçi** debbono || **[40rb]** chovernare altrui, e' llo co(n)viene ched essi ischifi|no la pighertà (e) la paura e i malvagi costumi, | [18] acciò ch'ellino possano entendre a le scie(n)çe moralli ed usare la faticha el travallio en ciò, e ne l'ar|me usarlle (e)d essercitarvisi alchuna volta, [19] acciò | ch'elli no(n)ne doventi pigharo né pauroso a dife(n)dere el suo reame (e) le sue t(er)re p(er) paura di no(n) met|tarselle.

¹¹ *Lacuna in MOL*: estre [...] combatanz.

¹² Les autres] *om* MOL.

que p(ar) ex(er)citer (et) ??¹³ en travaux |
de cors.

II II XIX

Come nel capitolo precedente, anche in questo caso si osservano cospicui cambiamenti dal testo francese alla traduzione, verosimilmente motivati dal diverso contesto storico-culturale in cui operava l'anonimo senese.

Fin dall'incipit il toscano dichiara che le ragioni per cui l'uomo deve aver guardia delle figlie femmine sono quattro, laddove già in latino e quindi in francese esse sono solo tre (così sia in MOL che P¹⁴):

Puis que de mariage vie(n)nent finz (et) filles, et p(ar) ce q(ue) nous avons dit l'en puisse savoir co(m)me(n)t l'en doit gouv(er)ner (et) enseigner les filles, toute voies nous dirons especialment aucunes choses de leur enseigneme(n)t, (et) entre les autres choses nous prouverons p(ar) .iiij. raisons que les fames (et) les filles ne doivent pas mout corre ne mout aler p(ar) le pais ne par les rues.	[1] [P]uoi che del matrimonio naschono filliuoli (e) fi gliuole, e noi avemo detto dei filliuoli, noi diremo de le filliuole chome ll'uomo le die chov(er) nare. [2] E p(ri)mam(en)te p(ro)varemo p(er) IIIJ raggio(n)i che ll'uomo no(n) die lassare andare le femene molto correre né andare atorno p(er) le contrade né p(er) le rughe.
--	---

Per quanto riguarda questo passo, è inoltre da segnalare che, secondo quanto emerge dal confronto con il toscano, la prima parte del periodo francese (così sia in MOL che P) sembrerebbe risentire di un guasto testuale (forse una lacuna tra *dit* e *l'en*); altrimenti, si dovranno osservare una certa frettolosità e scarsa pianificazione sintattica da parte di Henri de Gauchi in questo luogo (è peraltro possibile che sia stata anche quest'ultima circostanza a indirizzare il senese verso una traduzione libera del testo di partenza).

La *prima ragione* che compare al paragrafo II II XIX 3 viene illustrata dal toscano attraverso l'inserimento di un proverbio (*ll'agio fa lladrone*), che ha la funzione di introdurre tutta la successiva argomentazione. Quest'ultima risulta dunque impostata sulla necessità di non creare l'occasione (*l'agio*, appunto, corrispondente al francese *ta(n)s (et) leu* 'tempo e luogo') per il peccato (*far male*), e poiché le femmine sono più inclini per natura a seguire le tentazioni (in quanto meno assennate degli uomini), a loro (e in special modo alle fanciulle) deve essere maggiormente vietato di *andare atorno*.

¹³ Parola illeggibile al microfilm.

¹⁴ Ho effettuato inoltre un controllo supplementare sui mss BnF, fr. 1201 e19920, dove le ragioni sono tre.

§ La p(ri)miera raison si est, car de tant sunt les fames plus enclines a mal fere q(ue) les hoummes co(m) mains ont de sens (et) de raison en eles. § Et pour ce, qua(n)t eles ont ta(n)s (et) leu de mal fere, eles meffont plus tost que les houmes, pour coy l'en doit m(u)lt garder que eles n'aient leu (et) tens de mal fe(re), a ce que eles aient purté (et) innocence¹⁵. (Et) puis que l'en doit ga(r)der les homes qu'il n'aient lieu (et) tens de mal fere, en qui il doit plus avoir de sens (et) d'entendeme(n)t par nature que as fames, § l'en doit m(u)lt plus les fames garder (et) eschiver qu'eles n'aient tens (et) leu de mal fere, por quoi l'en leur doit defendre q(u'e)les ne voisent pas mout souvent p(ar) le pais ne p(ar) les rues, (et) plus le doit l'en defendre aus puceles que aus autres.

[3] La p(ri)ma ragio(n)e si è che ll'agio fa lladrone, | si come dice en p(ro)verbio, donde l'uomo die guar|dare ciaschuna p(er)sona ch'elli no(n)n abbia agio | di far le cose ched e' farebbe legierm(en)te. [4] E du(n)q(ue), | se ll'uomo no(n) die avere agio di far male, ched à s|se(n)no (e)d intendim(en)to, [5] magiorm(en)te die ess(er) tolto | (e) vietato l'agio a la femena, che no(n)n à ta(n)to q(ua)nto | l'uomo del se(n)no né de la ragione. [6] E chome l'uo|mo o la femena à meno se(n)no di ta(n)to siegu'elli | più legierm(en)te ei dilecti del corpo, [7] donde, acciò | che la femina no(n)n abbia agio d'usare lussuria, | die ess(er) guardata di no(n)n andare troppo atorno. Et ciò si disaviene magiorm(en)te a | le pulcelle.

La seconda ragione procede in modo più fedele al francese, anche se vale la pena notare la maggiore sintesi del testo di arrivo (in particolare verso la conclusione del passo), la riformulazione sintattica del toscano a II II XIX 10 attraverso la subordinata eccettuativa *tolle la vergho(n)|gna a la femmina* (su cui v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.7), e il l'esplicitazione del 'freno della femmina' mediatante la similitudine con il 'freno del cavallo' in *car v(er)goigne est aussi co(m)me frains a fame > che la v(er)ghongna è così a la femena | chome el freno al chavallo*. Quest'ultima soluzione mi sembra in linea con la volontà, già percepibile nell'inserimento del proverbio nella *prima ragione* (v. sopra), di rendere il testo di partenza più vivace e memorabile, in questo secondo caso attraverso l'espansione della sintentica affermazione francese 'la vergogna è come un freno per le femmine' nel paragone più articolato 'la vergogna sta alla femmina come il freno al cavallo'.

§ La seconde raison si est car q(ua)nt les fames s'acoustument a aler p(ar) les rues (et) p(ar) le pais o[veques MOL] les hommes, eles sont familiares aus homes (et) ne sont pas honteuses si co(m)me eles devroient, (et) en font plus tost m(u)lt des maus (et) m(u)lt de vilenies. Car les puceles (et) les fames se retraie(n)t de mains maus fere pour

[8] La s(econd)a ragio(n)e si è che qua(n)do le fe[me]|ne s'achostumano molto d'andare p(er) le rughe | (e) p(er) le vie, [9] elle doventano più sicure delli uo|mini, dond'elleno sono meno verghongnose | e quasi né mica vergho(n)gnose. [10] E, tolle la vergho(n)|gna a la femmina, ella no(n) lassa nessuno o pochi | mali a ffare: che

¹⁵ [ne perdent pas lor] puresce (et) innocence MOL.

la honte (et) pour la v(er)goine qu'il en ont, car v(er)goigne est aussi co(m)me frains a fame, (et) quant eles ont p(er)du v(er)goigne, eles ont p(er)du le frein qui les retient de mains maus fe(re), (et) pour ce l'en les doit mout garder d'aler (et) de conv(er)ser t(ro)p souvent avec les homes, [*car quant eles conversent trop sovent oveques les hommes* MOL], eles en sont mains v(er)goigneuses (et) maiins honteuses (et) s'encline(n)t plus tost a mal fere que eles ne devroie(n)t.

'l magior bene che ssia ne la fe|mina si è l'ess(er) verghongnosa, [11] che p(er) la verghon|gna ella lassa molti mali a ffare ch'ella fareb|be volentieri, che la v(er)ghongna è così a la femena | chome el freno al chavallo, [12] (e) p(er)ciò l'uomo die g(ua)r|dare (e) difendare a la femena ch'ella no(n) vada a|torno, aciò ch'ella no(n) p(er)da el freno de la verghon|gna.

Nella traduzione della terza ragione si può osservare la diversa disposizione delle idee nel toscano rispetto al francese. In particolare, viene sintetizzata e anticipata all'inizio del passo la considerazione generale per cui se le femmine eviteranno la compagnia maschile, esse preserveranno meglio la loro castità in quanto avranno meno familiarità con gli uomini (*elle ne sono più salvati|che da lloro*, dove *lloro* si riferisce appunto agli uomini, come nel corrispondente franc. *eles en sont plus p(ri)vees d'aux*); ciò le preserverà dal cadere in tentazione, cosa che invece può accadere loro facilmente (*legierm(en)te*) se esse *va(n)no | fuori atorno (e) baçichano(e) favellano colli uo|mini*. La seconda metà del passo toscano è quindi interamente dedicata al paragone con le *bestie salvatiche*, che nel testo di partenza era menzionato in conclusione del secondo periodo (quello che si apre con *mes q(ua)nt eles sunt...*) e proseguiva quindi senza dichiarare esplicitamente che così come le bestie selvatiche si lasciano *menare | (e) tastare*, così anche le femmine si lasciano toccare per la familiarità che hanno con gli uomini (*p(er) l'usança || ch'ell'à(n)no cholli uomini si lassano tocchare*). Questa aggiunta è infatti solo del toscano (che ancora una volta pare dunque incline a dinamizzare il dettato originale attraverso l'inserimento di nuovi esempi, come visto nei paragrafi precedenti, oppure attraverso l'espansione di similitudini e immagini proprie già del testo di partenza); Henri de Gauchi si limitava esclusivamente a riaffermare che se le femmine sono abituate a evitare la compagnia maschile, è più difficile che siano indotte a *fere aucun mal (et) aucunes vilenies de cors*.

§ La tierce raison si est car q(ua)nt les fames sont sauvages (et) estranges des houmes pour ce q(ue) eles ont pou co(n)v(er)sé avec euls, eles en pueent mielz garder leur cors (et) lor chastee. Mes q(ua)nt eles sunt acostumees de vivre (et) de conv(er)ser avec les houmes, eles en sont plus p(ri)vees d'aux, si co(m)me nous veons aus bestes sauvages q(ui)

[13] La t(er)ça ragio(n)e si è che sse le femene no(n)n u|sano né no(n) baçichano né di favellare né di con|versare colli uomini, elle ne sono più salvati|che da lloro, [14] und'esse s'inchino più malagevo|lem(en)te a ffare l'op(er)e de la lusura e possono melllio guardare la loro castità, e ssed elle *va(n)no | fuori atorno (e) baçichano (e) favellano colli uo|mini*,

se leissent p(re)ndre (et) taster p(ar) la costuma(n)ce que eles ont de conv(er)ser avec la gent, (et) ce ne feroient eles pas se eles estoient en sus de la gent. § Et einsi est il des fames, car se eles ne sont acostumees de vivre (et) de conv(er)ser avec les houmes, eles en sont plus sauvages (et) plus estrainges d'elus (*poco leggibile al microfilm*), par coy eles s'enclinent plus envis a fere aucun mal (et) aucunes vilenies de cors.

(e)le cagiono legierm(en)te; [15] sì come noi vede|mo le bestie salvatiche che ssi lassano menare | (e) tastare p(er) la costumança e p(er) l'usança ch'elli à(n)|no colli uomini, [16] così le fèmmene p(er) l'usança || [40va] ch'ell'à(n)no cholli uomini si lassano tocchare (e) cha|giono troppo legierm(en)te, donde l'uomo lo die | defendare ch'elle no(n) vadano atorno.

Infine, prima della conclusione del capitolo, in cui è da sottolineare ancora una volta (v. già il commento a II II XVIII) la sostituzione del riferimento originale a *les rois (et) les p(ri)nces* con quello ai *ge(n)tili uomini* al § 20, il traduttore toscano inserisce una quarta ragione, assente in francese, ma già annunciata nell'incipit del capitolo (v. sopra). Essa è relativa alle conseguenze che l' 'andare attorno' di una femmina può causare per la convivenza cittadina: da un'eccessiva libertà accordata a una femmina, infatti, possono derivare non solo una cattiva reputazione per lei (*ella è tenuta disonesta (e) no(n) leale*), ma anche un danno per i suoi parenti maschi (*fratelli o ma(r)i/to*), i quali dovrebbero intervenire contro chi si intrattenesse illecitamente con la sorella o la moglie.

[17] La q(ua)r|ta ragio(n)e sì è che sse la femena va molto ator|no ella è tenuta disonesta (e) no(n) leale, [18] e llegier|m(en)te p(er) alchuna miratura o p(er) alchuno senbla(n)te | può nascere un gra(n) male dai fratelli o dal ma(r)i|to contra alchuno che la mirasse o ch'avesse p(er) | p(re)gio d'usar con essa.

§ Et pour ce generaume(n)t toutes gens doivent metre grant cure a leur filles garder qu'eles ne voient pas trop avec les houmes. et de tant doivent **les rois (et) les p(ri)nces** metre plus g(ra)nt cure (et) plus grant diligence a leur filles garder q(ue) les autres, co(m) plus puet venir granz maus (et) grant perill au reaume, se leur filles ne sont bones (et) honestes (et) teles co(m)me eles doive(n)t estre.

§ [19] Et p(er)ciò generalm(en)te cia|schuno uomo die avere guardia che la femena | no(n) vada molto atorno. [20] Et magiorm(en)te lo debbo|no avere ei **ge(n)tili uomini**, [21] p(er) qua(n)to potrebbe (e) sa|rebbe (e) maggior male (e) più pericoloso se le loro fe|mene no(n) fussero buone (e) leali (e) tali che(n)t'elle deb|bono ess(er). |

II II XX

In questo capitolo il traduttore ricorre più volte all'aggiunta di materiale rispetto al testo di partenza. Talora si tratta di poco più che dittologie, come a II II XX 1 *aime(n)t a fere > amano di fare (e) fa(n)no*, II II XX 6 *pueent cheoir > possono più | legiorm(en)te chadere (e) chagiono*, II II XX 9 *tantost co(m)me aucuns n'e(n)tent a fe(re) bones euv(re)s il pense as choses vilenines (et) deshonestes > sì to|sto come l'uomo o la femena no(n) pe(n)sa o no(n)n adoperera alchuna buona cosa*, [10] *elli è bisongno ch'el|li pensi (e) adop(er)i le villane cose (e) le ladie* (anche la dichiarativa *elli è bisongno* è un'aggiunta del toscano), o II II XX 16-18: *(et) se l'en demande queles euv(re)s les fames doive(n)t fere, nous dirons q(ue) en ce il couvient p(ar)ler selonc les div(er)setez des p(er)sonnes, car tistre (et) filer... > § [16] Et se ll'uomo dima(n)da quali op(er)e e' co(n)vie|ne o ss'adda a la femena*, [17] *noi dicemo che i(n) ciò si vuole p(ar)lare s(econd)o la div(er)sità de le p(er)sonne*, [18] *ma tuttavia | el tessere e 'l filare ...* (si noti anche l'uso di *si vuole* per 'si deve', corrispondente a *il couvient*: 'conviene' avrebbe costituito una ripetizione del verbo adoperato nella frase precedente; da segnalare anche la modifica di *car* in *ma tuttavia*).

Talora i nuovi inserimenti interessano sezioni più ampie, spesso sottoposte anche a trasformazioni sintattiche di vario tipo, come a II II XX 10-11: *(et) de ta(n)t doive(n)t les fames plus eschiver oidiveté* [anche in MOL, ma glossato con *oyseuseté*] *q(ue) ne fo(n)t les homes, co(m) plus tost pense(n)t mauveses choses (et) font mauveses euv(re)s quant eles en ont tans (et) leu plus tost que ne font les houmes > Et p(er)|ciò che la femena à meno a ffare ne la casa che ll'u|omo no(n)n à fuore (e)d ancho p(er)ciò ch'ella cade più le|giorm(en)te en mali pensieri e i-male op(er)e*, [12] *e' co(n)viene | magiorm(en)te ch'ella faccia alchuna op(er)a onesta | acciò ch'ella no(n) stia oçiosa che ll'uomo*. Oltre all'aggiunta della causale, che sembra aver provocato incertezze nella tradizione (v. Volume 1, APPARATO, *ad loc.*), si deve anche osservare qui l'opposta volontà, da parte del traduttore, di sintetizzare il testo originale nella parte conclusiva del periodo: tuttavia, il tentativo di ridurre una comparativa (qui *plus tost que ne font les houmes*) a un solo sintagma, operazione che riesce molto bene altrove, non porta qui a un risultato altrettanto perspicuo, data la lontananza del secondo termine di paragone *che ll'uomo* dall'avverbio *magiorm(en)te* (per la discussione di strutture analoghe, v. già sopra II II XVIII e inoltre il capitolo V, IL PERIODO, § 6.8.3).

Un esempio simile di espansione / riformulazione si ha a II II XX 13-14: *La tierce raison si est, car se les fames entendent a fere aucunes euv(re)s bones (et) honestes, il en puet venir grant p(ro)fit (et) g(ra)nz biens (et) en pueent avoir les <houmes> fames leur pensees bones (et) honestes > La t(er)ça | ragio(n)e sì è che qua(n)do le femene ente(n)dono a ffare | alchuna op(er)a buona (e) onesta*, [14] *elle fa(n)no alchu|na utilità e ssono molto da p(re)giare, e i mariti l'a||mano [40vb] più, (e)d à(n)no el loro pensiero più saldo (e) | più fermo all'op(er)e de la chastità*. Peraltro, anche questo caso non è del tutto privo di incertezze, non tanto, come avveniva nell'esempio precedente, per l'organizzazione sintattica faticosa, quanto piuttosto per un'ambiguità legata al pronome *loro* in *(e)d à(n)no el loro pensiero più saldo*: se si segue il testo francese, *loro* è da riferirsi a *le femene*, (dunque si accorda a *elle* dell'inizio di II II XX 14); l'elemento più vicino nel testo è però *i mariti*, il che crea una dissimmetria solo in parte eliminabile con l'inserimento di una virgola tra *più* e *(e)d à(n)no*.

Un ultimo esempio di riformulazione sintattica si trova a II II XX 6: *(et) de tant doivent les fames entendre a fe(re) aucunes euv(re)s bones (et) honestes, com mains ont de sens (et) de raison en eles que les homes, (et) de tant que eles pueent cheoir plus tost en aucunes mauveses [pensees (et) en aucunes mauveses MOL] euv(re)s fere se eles sont oiseuses que ne font les houmes > e tanto magiorm(en)te qua(n)to le femene, ch'â(n)|no meno se(n)no (e) meno entendim(en)to, possono più / legiorm(en)te chadere (e) chagiono en malvagi | pe(n)sieri (e)d in malvagi op(er)e estando otiose / che lli uomini. Innanzitutto, la doppia comparazione di analogia de tant... com... (et) de tant que è risolta nell'unico membro coordinato alla frase precedente e tanto magiorm(en)te qua(n)to le femene... possono, all'interno del quale si trova la relativa appositiva ch'â(n)|no meno se(n)no (e) meno entendim(en)to (il contenuto di questa relativa era originariamente espresso dalla prima comparazione di analogia). Inoltre, alla fine del periodo, il periodo ipotetico francese *se eles sont oiseuses* viene reso con una subordinata al gerundio, secondo uno dei procedimenti tipici del traduttore toscano. Infine, anche in questo passo si trova un secondo termine di paragone piuttosto lontano dall'avverbio reggente: *possono più / legiorm(en)te chadere (e) chagiono en malvagi | pe(n)sieri (e)d in malvagi op(er)e estando otiose | che lli uomini*; come nell'esempio sopra commentato (II II XX 11), in francese si trovava originariamente una comparativa esplicita (*que ne font les houmes*).*

Veri e propri tagli occorrono raramente nel capitolo, fatta eccezione per l'omissione di due frasi che in verità si limitavano a ribadire quanto già espresso in precedenza: v. II II XX 4-5 *sanz aucun delit la vie humaine ne puet dur(er), pour coy il afiert q(ue) nos entendons {a} aucunes euvres delitables (et) honestes, § (et) tout aussi ... > la vita umana no(n) può dura(re) / sença alchuno dilecto, donde, [4] così come ...*;¹⁶ II II XX 15 *pour quoi l'en doit les fames amonest(er) que eles ne soie(n)t pas oiseuses, mes q(ue) eles entende(n)t a fere euvres honestes, pour ce q(ue) de leur euvres viengne aucuns p(ro)fiz (et) p(ar) leur euv(re)s eles soient bones (et) v(er)tueuses > Et p(er)ciò ciascu|no uomo die difendere a le suo' femene ch'el|le no(n)ne stiano oçiose, ma che se(n)p(re) adop(er)ino op(er)a / onesta.*

II II XXI

Anche in questo capitolo il traduttore ricorre più di una volta alle subordinate implicite; al gerundio, come a II II XXI 4-5 (un passo non privo di problemi testuali, v. il commento nel Volume 1, NOTE ALL'APPARATO, *ad loc.*) o a II II XXI 6 (dove l'effetto che si ottiene è indubbiamente quello di maggiore sintesi ripetto al passo originale: *(et) pour ce en enfance l'en doit les fames ap(re)ndre a tere (et) a pou p(ar)l(er), pour ce que se il avie(n)t que l'en les marie, se eles se seve(n)t tere (et) pou p(ar)l(er) eles en so(n)t*

¹⁶ Anche nel seguito viene omesso un elemento che verosimilmente risultava meno interessante per il pubblico toscano (cioè la menzione del reame, sostituito con *alchuna / altra scienza*): *(et) tout aussi co(m)me les houmes doivent entendre a fere les choses qui ap(ar)tie(n)ent au gouv(er)nem(en)t du reaume ou a gouv(er)ner leur mesons, ou a fe(re) autres euv(re)s bones (et) honestes por ce qu'il ne soient oiseus, tout aussi les fames ... > la vita umana no(n) può dura(re) / sença alchuno dilecto, donde, [4] così come lli uo(m)i|ni debbono intendere a ffare le cose che ap(ar)te(n)gho/no al chovernam(en)to de la casa sua ed a alchuna / altra scienza od uop(er)a buona (e)d onesta acciò | ch'ellino no(n) sieno oçiosi né i(n)darno, [5] così le feme|ne....*

*melz amees de leur mariz, car nos veons que l'en a en gra(n)t despit fames trop borderesses (et) trop p(ar)lanz > Donde l'uomo die | insegnare a la filliuola di pocho favellare, ac|ciò che quando l'è maritata ch'ella ne sia più a|mata essendone più piacevole (e) di maggiore affare; oppure all'infinito, come a II II XXI 16-17, dove, a parità di senso, il ricorso alla subordinata implicita dinamizza la sequenza originale, rispetto alla quale vengono anche inserite le due finali coordinate *acciò che... né che...: (et) por ce il afiert que eles examine(n)t dilige(n)ment leur p(ar)oles, que eles ne dient choses dont l'en puist tenir a sotes (et) a pou avises, ne ne dient choses dont eles puisse(n)t fere hutin ne dissention entre les genz > Et p(er)ciò co(n)viene ch'elle | molto sieno ghashate (e)d amastrate i(n) pensa(r)e | quello ch'elle dicono, [17] acciò ch'elle no(n) sieno tenu|te folli né paççe né ch'elleno no(n) dichano cosa che | possa co(m)mettere odio né nimistà en fra le ge(n)ti.**

L'unico taglio più consistente si trova a II II XXI 20, nella conclusione del capitolo: *Car eles ont en eles defaute d'usage (et) de raison, pour quoi li desirs de tencier devroit estre osterz (et) apetitez > p(er)ciò che non à(n)no e'lloro p(er)fecto usaggio | di ragione.*

Notevole la lunga espansione (che potrebbe anche dipendere dall'antecedente francese su cui lavorava il traduttore) che si legge a II II XXI 12-13: *pour quoi l'en doit les fames ap(re)ndre a tere (et) a pou parler (et) diligenm(en)t penser (et) examiner les paroles que eles doivent dire > do(n)|de l'uomo die acostumare di pe(n)sare le figliuole | a la loro parola sì ch'elleno no(n) favellino male | s'elle pur favellano, [13] che tutto no(n) dicesse la feme|na parole laide né villane né sco(n)cie, sì no(n) die | molto favellare, ché noi vedemo che le femene | troppo favellanti sono troppo dispiacevoli.*

A proposito di quest'ultima circostanza, si deve aggiungere qui una nota a proposito di II II XXI 8: *e chome | più à ll'uomo o la femena di se(n)no (e) di ragione, | tanto più favella follem(en)te.* È facile rendersi conto che la frase risulta contraddittoria, poiché quanto più un uomo è assennato, tanto meno (e non *tanto più*) egli parla *follem(en)te*. L'errore di traduzione interessa in particolare la menzione della *femena*, che originariamente non compare nel passo francese, dove si legge invece *co(m) plus a l'en defaute de sens (et) de raison, tant plus p(ar)le l'e(n) folement (et) mains aviseement*, cioè, correttamente, 'quanto più l'uomo ha mancanza di senno e di ragione, tanto più egli parla follemente e meno avvedutamente'. Sul passaggio da *l'en defaute* a *o la femena* potrebbe forse aver influito una corruzione di *defaute* in una parola simile a *fame* nell'antecedente su cui lavorava il toscano.

Libro secondo, Parte terza

II III I-II

L'apertura della terza parte del secondo libro procede in modo fedele al testo francese fino circa a metà del secondo capitolo, quando cominciano a intervenire alcune modifiche significative. Fino a quel punto sono presenti solamente i fenomeni più ricorrenti che caratterizzano la traduzione toscana, vale a dire il taglio dei cappelli iniziali, originariamente riassuntivi, dei capp. II III I e II (taglio drastico in entrambi i casi, ma nel secondo associato al ricorso a un gerundio iniziale, secondo una delle modalità sintattiche privilegiate dal traduttore) e alcune microespansioni come al § II III I 7 *doit gouv(er)ner > debbia (e) | sappia ghovernare* o II III II 2 *a l'edefiement > ai casam(en)ti fare* (per altre riformulazioni puntuali degne di nota, come la perifrasi 'avere la vita sufficiente' o 'vivere sufficientemente').

In seguito, invece, il testo toscano si discosta dall'originale in più di un caso, sul quale vale la pena soffermarsi.

Per cominciare, i §§ II III I 9-10 sono interessati da alcune aggiunte del traduttore: a II III I 10 si trova una delle consuete glosse introdotte da *ciò è* (anche la menzione della *volò(n)tà* sembra del resto un inserimento originale rispetto al francese): *(et) se garde chaucuns du pueple d'esmouvoir chose qui soit contre la dignité du p(ri)nce > donde ciaschuno si guarda di muova/re chosa che ssia contra a la sua volo(n)tà, ciò è | del p(re)nçe, o (con)(tra) la sua dingnità.*

Nella frase precedente, invece, non si può escludere che più che a un'aggiunta del traduttore ci si trovi di fronte a un problema testuale del passo francese, sintatticamente 'squilibrato' nella successione delle due proposizioni iniziali: *et meins s'esmuet le pueple en co(n)tre le p(ri)nce de si g(ra)nt afe(re), il cuide que li p(ri)nces soit si forz q(ue) l'en ne le puisse envair ne destruire, (et) se garde chacuns du pueple ecc. > e ssmuovesi meno (con)(tra) di lui, p(er)ciò che, ve/dendolo di così grande affare, elli crede ch'elli | sia sì forte che p(er)sona el possa assalire né distru/giare, [10] donde ciaschuno si guarda ecc.* Prima di *il cuide* si potrebbe postulare la caduta di una congiunzione *et* o forse una lacuna per omoteleuto da *si g(ra)nt afe(re)* a un segmento analogo testimoniato dal testo toscano *p(er)ciò che, ve/dendolo di così grande affare*. In questo caso il confronto con MOL non aiuta, poiché anche qui il testo risulta in parte compromesso: *et moins le pueple [s'eslieve encontre le prince, quant il] voit le prince de si grant afere, [et] il quide que li prince soit si fort que l'en ne [le] puisse envair ne destruire, et se garde chascun du pueple ecc.*

È tuttavia nella descrizione delle tre condizioni 'climatiche' adatte all'edificare *chasam(en)ta* che si notano le maggiori libertà del traduttore. Le riporto a confronto una dopo l'altra.

Nel primo passo si osserva un doppio movimento nella resa in traduzione. Da un lato la sintesi: per esempio, il lungo periodo francese compreso tra *li ave* e *cele qui q(ue)urt*, costituito da principale + subordinata causale entrambe impostate su una comparazione

(confronto tra due relative nella principale: *li ave qui q(ue)urt est plus saine q(ue) cele qui est coie* e nella subordinata [*car cele qui (en) est coie MOL*] *devie(n)t plus tost pua(n)t (et) crasse que ne fet cele qui q(ue)urt*), è ridotto al solo secondo segmento nel toscano (*l'acque che no(n) corrono ma sta(n)|no quiete esse putono (e) doventano grosse*), che ricorre peraltro a una struttura sintattica particolare, su cui v. capitolo V, § LA FRASE, 1.1.1.4; dall'altro l'espansione: per esempio, nel segmento successivo (da *li ares qui est enclos* in poi), il traduttore organizza in un periodo fortemente gerarchizzato (si veda l'uso 'a incasso' dei due gerundi e della causale) le informazioni che si succedevano in modo più consequenziale nel testo originale (rispetto alle quali, peraltro, il toscano aggiunge la menzione dell'azione 'purificatrice' del vento e la raccomandazione finale per cui in un luogo malsano non è consigliabile costruire).

La p(ri)mere si est quar li airs qui est es valees p(ar)fondes est gros (et) mauseinz, car tout aussi co(m)me nos veons q(ue) **li ave qui q(ue)urt est plus saine q(ue) cele qui est coie**, [*car cele qui (en) est coie MOL*] **devie(n)t plus tost pua(n)t (et) crasse que ne fet cele qui q(ue)urt**, tot aussi **li ares qui est enclos des mo(n)taignes** es valees devie(n)t gros (et) mal seins, pour ce qu'il ne se puet mouvoir puor les montaignes dont il est enclos.

La p(ri)ma si è che ll'aire ch'è ne le valli | chupe è infermo (e) ria, (e) la ragio(n)e si è che ssi co|me noi vedemo **l'acque che no(n) corrono ma sta(n)|no quiete esse putono (e) doventano grosse**, [18] così | l'aire, ensendo rinchiusa en fra le valli (e)d a|vendo le mo(n)tangne d'intorno, p(er)ciò che no(n) | può ess(er) menata né purificata dal vento, do|venta grossa (e) puçolente (e)d inferma (e) ria, [19] un(de) | i(n) tal luocho no(n) [è] buono fare chasam(en)ta.

Le espansioni proseguono nella discussione della seconda condizione, sia che esse riguardino, a parità di senso, una maggiore articolazione sintattica, come nel periodo introdotto in toscano da *llà dove*, sia che consistano nell'aggiunta di un'intera frase, come nell'avversativa con *ma* (= 'bensì') che conclude il passo. Quanto ai *fiumi d'i(n)to(r)no | che gittino fu(m)mo*, mi sembra che ciò costituisca una libera interpretazione del franc. *mult de fumees (et) m(u)lt de nuees*, a meno che dietro *fiumi* non si celi una corruzione di *fumees* (da segnalare peraltro che in MOL il sintagma è *mult de fumees et de hum[id]esces*)¹⁷.

La seconde chose si est, car **l'en ne doit hedifier en air qui soit obscurs**, ne en lieu boeus, ne en lieu ou il ait mult de fumees (et) m(u)lt de nuees, car li airs en tel lieu n'est pas seins ne couvenables a demourer.

§ [20] La s(econd)a | **cosa che ll'uomo die guardare nel difichare** | si è che **llà dove esso edificha e' no(n) vi sia l'aire | eschura** né no(n) vi sia fangho **né fiumi d'i(n)to(r)no | che gittino fu(m)mo**, [21] p(er)ciò che i(n) cotale luocho l'aire | no(n)n è sano, **ma**

¹⁷ Questo il segmento originale latino: *nam in aliqua parte terrarum, vel quia illa est magis paludosa, vel propter aliquam aliam dispositionem terrae, magis et saepius obtenebatur aer per nebulas et vapores, quam in parte alia: quare ibi redditur aer non salubris.*

qua(n)to l'aire (è) più chiara e | più
pura tanto è milliore.

Anche nella descrizione della terza *chosa a che ll'u|omo die guardare* prima di costruire in un certo luogo il traduttore si sofferma maggiormente su alcuni punti. Per esempio, ricorre a una delle solite glosse introdotte da *ciò è* per esplicitare il precedente clitico *vi* (poco prima aveva inoltre aggiunto che si deve prestare attenzione non solo, come si legge nel francese, agli uomini che in quel momento abitano quel tale luogo, ma anche a quelli che vi hanno abitato prima); subito dopo un'altra glossa con *ciò è* serve invece a specificare qual è il colorito che bisogna osservare negli uomini del posto, ovvero, *rosso o gial|lo o palido*, dove solo il primo sarà da riferire al *bel* colore e gli altri due saranno invece da interpretare come opposti: '[si deve guardare] se gli uomini hanno un bel colorito, ciò è rosso, [e si deve guardare se invece lo avessero] giallo o pallido'. Verso la fine, invece, il traduttore riunisce nell'unico tricolon *buona voce (e) buono udi|re* [= 'udito'] (*e) buono vedere* [= 'vista'] un'idea che occupa più spazio nel testo originale a causa della ripetizione per quattro volte del segmento *et doit l'en regarder s'il ont... (et) s'il ont* ecc.

La tierce chose si est quar se l'en veult edifier en aucun leu, [*l'en MOL*] doit reg(a)rder **les cours de ceus qui ou leu demeurent**, et doit l'en regarder **s'il ont bele couleur (et) saine, (et) s'il ont bone veue (et) ague, (et) s'il o(n)t bone oie (et) <por> pure (et) s'il ont bone voiz (et) clere, car par toutes ces choses deva(n)t dites l'en puet co(n)noistre se li airs est bons (et) sains.**

§ [22] La t(er)ça chosa a che ll'u|omo die guardare s'ì è all'i uomini **che vi sta(n)|no o che vi sono estati, ciò è cholà du' elli vuole || [41vb] (e)deficare, [23] sed elli à(n)no bel colore, ciò è rosso o gial|lo o palido, (e) sed elli à(n)no buona voce (e) buono udi|re (e) buono vedere, ché p(er) tutte quelle cose l'uomo | può chonosciare se ll'aire è buona (e) sana.**

Un'ultima glossa introdotta da *ciò è* ricorre infine nella conclusione del capitolo, dove il traduttore aggiunge anche il segmento *o somellia(n)te malat|tia di quelle che ssono dette: (et) si ceus qui i demeurent ont mauvese coleur (et) ont volent(er)s mal en lor testes, (et) ont la veue troublee [et] mauvese oie (et) voiz enrouce, ecc. > [24] Et se | choloro che vi sta(n)no à(n)no **alchune di queste cose, | ciò è mala testa o mal coloro o somellia(n)te malat|tia di quelle che ssono dette, ecc.***

II III III

Contrariamente a quanto avviene di solito, l'incipit di questo capitolo non omette il cappello iniziale riassuntivo, anzi lo ripropone con alcune soluzioni originali, come la resa di *en bon air (et) en sein* con il sintagma *e-lluocho sano (e) che v'abbia buon'ai|re* (su cui v. capitolo V, LA FRASE, § 1.1.1.3 e IL PERIODO, § 6.3.2) o di *entendre* con *avere guar|dia: Puis que nous avons dit que li roi (et) li p(ri)nce doivent edifier hedifiemanz granz (et) soutiz (et) en bon air (et) en sein, nous dirons que l'en doit mout entendre a ce q(ue) li edifices soit ensi fondez qu'il ait ple(n)te de bones eues (et) de saines > [1]*

Da che noi avemo detto che i re e i p(re)nçi debbono | edificare e lluocho sano (e) che v'abbia buon'ai|re, [2] noi diremo ched ellino debbono avere guar|dia che le chasam(en)te debbono ess(er) en p(ar)te (e)d i-luogho | dove abbia abondança di buon'ac|qua (e) di chiara.

D'altra parte, anche nel seguito del capitolo non sono molti i tagli o le riformulazioni sintetiche, fatta eccezione per alcuni paragrafi, dove peraltro l'intervento rientra nelle tipologie più volte commentate: è il caso dell'omissione della formula di giunzione a II III III 22, sostituita dal solo *Ap(re)ssso: Puis q(ue) nous avo(n)s dit (com)me(n)t l'en doit fonder les edefices en seinnes euves, § nos dirons... > Ap(re)ssso dicemo che...*, o del richiamo all'*auctoritas* a II III III 13: *La sisieme chose que l'e(n) doit regarder (et) que Paladius dit > La sesta cosa che ll'uomo die guarda|re.*

Nei due passi seguenti, invece, il taglio di una frase originale è compensato, nel primo caso, dal ricorso al pronome anaforico *ciò*, che fa riferimento proprio ai cattivi 'odori e sapori' menzionati al § 10 precedente; nel secondo, dalla successiva menzione della possibilità per l'uomo di *enfermare*: II III III 11 *ce est signes qu'ele passe par aucunes vaines de la terre (et) p(ar) aucuns leus mauves (et) mau seinz dont ele a p(ri)s tele oudeur (et) tele saveur > fuora sengno che ll'aqua passa|rebbe p(er) alchuno luogho de la t(er)ra che le darebbe | ciò, donde cotale acqua no(n)n è sana; II III III 33 Dont por le tens d'este la ou les gens sont malades de leg(er), l'en doit aucunes chambres edifier droit en co(n)tre le vent de bise pour plus sai(n)nement garder la vie de l'o(m)me > Donde, p(er) lo te(n)po de la state, l'uomo di' edificha|re alchuna chamara dRICTA a rovaio, acciò che ll'uomo no(n) possa enfermare (e) possa mellio guar|dare {la vita}.*

Al contrario, alcune aggiunte del traduttore toscano si osservano a II III III 5: *car les estans (et) les fossez ont molt souvent aigue qui n'est pas saine, pour ce qu'ele est coie > [5] La p(ri)ma sì è che ll'aqua | no(n) die venire né di fosso né di pescina, p(er)ciò che | chotale acqua è ria (e)d inferma p(er) lo star ferma | ch'ell'ù facto o ffu, o §§ 8-9: § La tierce chose si est que l'en doit regarder si est que l'eue soit de clere couleur (et) que l'en puisse bien veoir p(ar) mi, car quant l'eue est noire (et) oscure, c'est signe qu'ele n'est pas sein > § [8] La t(er)ça chosa che ll'uomo die riguardare acciò | che ll'aqua sia sana sì è ch'ella sia chiara sença | alchuno cholore di rosso o di nero, sì che ll'uomo | la possa ben vedere (e) specchiarvisi, [9] p(er)ciò che | qua(n)do l'aqua à alchuno cholore, dond'elli è sen|gno ch'ell'abbia alchuna malvagità en sé p(er) la | quale essa è inferma. A II III III 19, invece, l'aggiunta è costituita da una delle solite glosse introdotte da *ciò* è: *Palladio dice che ll'uo-die fare citerne | (e) ricevere l'acqua de la piuova, etd essa aqua, | ciò è quella che piuove, è milliore a bere che ll'al|tre.**

In verità, la traduzione del capitolo appare per lo più caratterizzata non tanto da macroscopiche soppressioni o espansioni, quanto piuttosto dalla ricerca di riformulazioni originali del testo di partenza. Più di una volta, tale risultato è ottenuto con il ricorso (già spesso commentato) a subordinate implicite al gerundio, come a II III III 21 (dove è da notare anche la traduzione arricchita di *eue coie* in [acqua] ferma che no(n) si | muta): *por ce que p(ar) leur movem(en)t (et) p(ar) leur noer li ave q(ui) est coye s'esmeuve (et) ensuie la nature d'eue coura(n)t, car eue corrant est plus sai(n)ne q(ue) eue coie > [21] acciò che p(er) lo loro movim(en)to rimena(n)|do l'aqua essa segua la natura de la corre(n)te, ché ll'aqua corre(n)te (è) più sana che la ferma che*

no(n) si / muta, o a II III III 6-7 (nel tradurre liberamente il passo originale il toscano anticipa anche l'esemplificazione dei metalli e sostituisce la menzione delle *vaines de la t(er)re* con quella del *sapore* e della *co(n)plessione* dei metalli stessi): *que l'eue ne nesse pas de lieu la ou il ait aucun metal, car quant l'eue passe par les vaines de la t(er)re la ou il a aucun metal, ou fer ou arain ou plom* [il piombo non compare in MOL] *ou autre metal, ele en est plus mal seine* > *La s(econd)a cosa si è che ll'uomo | die guardare che ll'acqua no(n) vengha di luogho | dove abbia alchuno metallo, si come rame o p[pi]onbo o ssomellia(n)ti, [7] p(er)ciò che p(re)ndendo del sapore | e de la co(n)plessione d'essi doventa i(n)ferma (e) ria.*

Altre traduzioni libere si notano a II III III 30 (dove il traduttore ricorre all'espressione 'ferire ritto / da lato' e reimposta il periodo su una struttura parallelistica *llà dove... di verno, di state...* assente nel passo originale): *pour ce que les roies du soleil viene(n)t a l'edifiement p(ar) encoste (et) de travers, (et) ne fo(n)t pas si grant chaleur com font les rais du soleil qui viene(n)t droiteme(n)t a l'edefice* > § 30 *p(er)ciò che 'l | sole no(n) vi fera ritto ma da llato, ché llà dove el | sole fiere ritto di verno, di state fiere da llato, | e p(er)ciò no(n) v'à si gra(n)de caldo*, e a II III III 31-32 (dove principalmente è da segnalare, oltre all'omissione della 'diversità nella disposizione delle camere', la 'nota di traduzione' del toscano al *venz de bise*): *La seconde chose q(ue) l'en doit regarder a l'edifier quant a la div(er)seté des chambres si est la div(er)seté des venz, car li venz de bise semble estre plus sains, pour ce qu'il fait l'air plus net (et) plus pur q(ue) ne fo(n)t les autres.* > *Et p(er) la div(er)sità dei | venti l'uomo die guardare che nel chasam(en)to | possa magiorm(en)te el vento che noi chiamamo | "rovaio" e i fra(n)cieschi el chiamano "biso", [32] chéd esso | pare che debbia ess(er) più sano, p(er)ciò che ispaçça l'ai|re (e) falla più netto (e) più pura che lli altri ve(n)ti.*

A parità di senso, inoltre, in toscano si nota una certa volontà di resa artistica nel seguente passo (*abbia giardini (e)d arbori (e) verçieri* è un endecasillabo): *et ap(re)s quant a la disposition des t(er)res l'en doit regarder que li hedifieme(n)z ait v(er)giers (et) mout de biaux lieux (et) de biaux jardins p(re)s de lui, car li regars des jardins (et) des arbres et l'aler par mi fet m(u)lt avoir santé (et) leece* > *Et a la dispositio(n)e de la t(er)ra, che p(re)ssso del | chasam(en)to abbia giardini (e)d arbori (e) verçieri, | [35] p(er)ciò che 'l mirare la verdura (e) l'andare p(er) esso | fa avere (e) mantene(re) la sanità (e) l'allegreça.*

La libertà di traduzione maggiore, tuttavia, interessa la parte conclusiva del capitolo, dove il toscano sostituisce la generica allusione del francese a *ceus qui vuelent edifier* con uno specifico richiamo alla fonte di questa parte del trattato: *quelli che 'l vuole sap(er)e p(re)nda el libro del Palladio*, poi ripetuto alla fine (*so/millianti cose le quali Palladio dice nel suo | libro*):

Et est a savoir que nous devrieons bien dire mout d'autres choses q(u'i)l couvient garder a l'edifier, si co(m)me quiex doive(n)t estre [*les celiers, car il doivent estre MOL*] froiz (et) obscurs (et) doit estre encontre le ve(n)t de bise, (et) doive(n)t estre loinz des eues (et) des citernes (et) des fleuves (et) loins des estables (et) du four (et) loins des fum(er)s.¹⁸ (Et) mout d'autres conditions des edifices porrio(n)s deviser, mes nous n'en dirons plus, ainz

¹⁸ MOL mette a testo *fleuves* ma si legge *fleumes* in nota.

les leron(s) a dire (et) a fere (et)¹⁹ ceus qui vuelent edifier pensent de ce que nous avo(n)s dit.

[36] Et dovemo sap(er)e che noi potremo dire di molte | altre cose che co(n)viene guardare all'edificare, | **ma quelli che 'l vuole sap(er)e p(re)nda el libro del Palladio**, [37] **ma de' cellieri** dicemo che debbono ess(er) | freddi (e)d eschuri (e) dricti a rovaio, [38] (e) debbono | ess(er) da llo(n)gha d'aqua sì come di cit(er)na o da fiume | da llo(n)gha da stalle (e) di forno (e) di chucine (e) di so|millianti cose **le quali Palladio dice nel suo | libro**.

II III IV

Il capitolo per lo più non si discosta dall'originale, fatta eccezione per alcune modifiche che interessano porzioni testuali limitate. L'unico intervento più sensibile di altri è la riscrittura di II III IV 2-3, che comporta anche il taglio dell'affermazione iniziale per cui l'uomo è naturalmente 'animale compagnevole' (l'idea era tuttavia già stata ripetuta spesso nel trattato: v. almeno II I I 6, II I IV 3): *La p(ri)miera raison si est car nature e(n)cline l'ome a vivre en (con)paignie, si co(m)me nous avo(n)s dit deva(n)t, § et pour ce q(ue) les choses sont naturels en aucune mane(re) q(ui) su(n)t necessaires [en la vie humaine, les possessions qui sont necessaires MOL] a soustenir la vie humaine sont a l'ome natureles, p(our) quoi nature s'encline a avoir possessions dont il se puisse (et) vivre (et) soustenir > [2] La {prima} ragio(n)e si è che ongne cosa | ch'è necessaria a la vita dell'uomo co(n)viene che ssia | naturale, [3] donde, co(n) ciò sia cosa che la possessio(n)e è | necessaria a la vita, donq(ue) è naturale enchina|m(en)to dell'uomo d'averla.*

Alcune aggiunte puntuali del traduttore si osservano a II III IV 6 (con l'introduzione, già notata altrove, di *ssi come dett'è*) e II III IV 9, con una delle consuete glosse introdotte da *ciò è* (in questo caso, peraltro, anche il francese aggiungeva poco dopo una spiegazione simile: *du rouge que l'en apele moeul*): *si come noi vedemo che la natura à ordena|ta nell'uovo el bianco e 'l rosso, ciò è el tuorllo | e ll'abume.*

A II III IV 12 la traduzione più estesa di *tantost in in|contene(n)te ch'elle [= le bestie] sono nate* si accompagna alla riformulazione della finale da implicita in esplicita: *car tantost nature est soigneuse de metre let es mameles / de leur mameles / de leur meres pour leur faons vivre (et) norrir > ché in|contene(n)te ch'elle [= le bestie] sono nate, la natura el solleci|ta (e) mette el latte ne le pupole de le loro madri, | acciò che i filliuoli sieno ma(n)tenuti (e) vivano.*

A II III IV 17-18, invece, si segnala ancora una volta il ricorso al gerundio, in questo caso al posto di una subordinata causale esplicita del francese, secondo un uso tipico del traduttore toscano: *Et tout ausi co(m)me ce(us) q(ui) refuse(n)t mariage p(our) ce q(u'i)l vuele(n)t e(n)te(n)dre a pl(us) g(ra)nz biens q(ue) ne sont les biens de mariage, il ne vive(n)t pas (com)me homes, ainz vive(n)t ausi come meilleurs q(ue) homes (et) ausi co(m)me se(n)blanz, ecc. > Et chosì come quelli|no che rifiutano el matrimonio*

¹⁹ Mol a ceus qui doivent edefier.

vole(n)do ente/dere a magior bene che no(n)n è esso, [18] und'ellino no(n) | vivono sì come uomini ançi vivono mellio | che lli uomini (e) quasi senbla(n)ti a Dio, ecc.

Nella conclusione del capitolo, infine, il traduttore sostituisce l'elenco di esempi presente nell'originale con un'espressione già usata pochi paragrafi prima: II III IV 22 *car il dit que nature a fet les arbres (et) les h(er)bes (et) les autres bestes mues p(ri)ncipalement pour ce que li hons en peust vivre (et) estre serviz (et) sostenuz > con ciò sia cosa {che cciò} che la natura à ffatto sia a s(er)vigio | dell'uomo, acciò ch'elli vivesse (e) fusse sostenuto | sufficientem(en)te (v. già II III IV 15: ciò che la natura à ffacto, sì ll'à ffac|to p(er) l'uomo).*

II III V

Le modifiche apportate dal traduttore in questo capitolo si concentrano per lo più nella prima parte. La più significativa interessa i §§ II III V 4-7, che espandono il testo originale in modo che il passo risulti impostato su una successione di parallelismi: 'tutti gli uomini amerebbero tutte le donne e viceversa tutte le donne amerebbero tutti gli uomini, analogamente tutti i padri amerebbero tutti i figli e tutti i figli amerebbero tutti i padri'; notevole anche l'aggiunta della conclusione in toscano, per cui 'potrebbe bene accadere [nelle condizioni descritte] che ciascun uomo possa ritenersi padre di qualsiasi figlio (e viceversa)'.

car chaucuns hons avroit chaucune fame, ou toz les homes ameroie(n)t toutes les fames aussi co(m)me leur p(ro)pres fames, et tous les houmes ameroie(n)t toz les enfanz, pour ce q(ue) li peres ne sauroit qui seroit son filz, ainz cuideroit que chascuns fust son p(ro)pre finz.

[4] p(er)ciò che cia|schuno uomo amarebbe tutte le femene **et | tutte le femene amerebbero ciaschuno uo|mo sì come loro p(ro)pi mariti (e) li uomini loro | sì come loro p(ro)pie molli.** [5] Et somellia(n)tem(en)te tutti | gli uomini amerebbero ciascuno gharçone (e) | **ciaschuno gharçone amarebbe ciaschuno uo|mo,** [6] p(er)ciò che 'l padre no(n) sap(re)bbe chi ffusse el suo | p(ro)pio filliuolo, ma cre[de]rebbe che ciaschuno fusse | suo filliuolo, [7] **p(er)ciò che potrebbe ess(er), e i fanciulli crederebero el somellia(n)te.**

L'aggiunta a II III V 8 di *p(ro)varemo | chom'ella (è) falsa (e) disleale* è invece solo illusoria: si tratterà piuttosto di una lacuna per omoteleuto del testimone parigino: *De ceste opinion nous dirons ou tiers livre (et) proverons [qu'ele est fause et desloiaus, mes nos proverons MOL] especiaument p(ar) .iij. raiso(n)s q(ue) les possessions (et) les richeces ne doive(n)t pas estre co(m)munes > Ma di questa up|pinione noi diremo nel t(er)ço libro, (e) p(ro)varemo | chom'ella (è) falsa (e) disleale. [9] Etd ora p(ro)veremo | p(er) tre ragio(n)i especialm(en)te che le pocessio(n)i né le ric|cheçe no(n) debbono ess(er) co(mun)i.*

Nel seguito del capitolo si notano alcune riformulazioni sintetiche del dettato originale, ottenute con il solito ricorso ai tagli, come per esempio ai §§ II III v 15 *les freres qui sont nez d'un p(er)e (et) d'une mere q(ui) se doive(n)t e(n)tre amer p(ar) nature* > *si come noi vedemo che i(n) tra ' fratel|li, che ssi debbono amare p(er) natura* e II III v 17 *avroit il g(ra)nz dissention (et) g(ra)nt discorde e(n)tre ceus qui demeure(n)t en aucune vile (et) en aucune cité, q(ua)r il n'o(n)t pas ent(re) eus amour charnele, s'il avoie(n)t leur possessions (et) leur richeces toutes q(ue)munes (et) ne fust nus a assener a ses p(ro)pres biens* > *magiorm(en)te avrà brigha en fra gli altri / uomini che non à(n)no en fra lloro amore naturale, | sed elli avra(n)no le ri[cche]ççe e i beni t(en)p(o)rali co(mun)i*, o ad alcune formule compendiose come al § 23 *dont pour ce que les possessions (et) les t(er)res ne seroient pas bien gaaingnies ne gardees, § il apert que c'est g(ra)nt p(ro)fit aus viles (et) aus citez que chaucuns sache assener a ses richeces (et) a ses p(ar)ties de t(er)re* > *Et donq(ue), p(er) le ragio(n)i che s/sono dette, elli appare manifestam(en)te ched elli è | utile (e) buono che ciaschuno abbia sue p(ro)pie | possessio(n)i (e) riccheççe*. In quest'ultimo passo è da segnalare anche l'omissione del riferimento specifico del francese alle *p(ar)ties de t(er)re*, evidentemente comprese per il traduttore nel generico *possessio(n)i*. Lo stesso procedimento era del resto evidente anche nei paragrafi precedenti, per esempio a II III v 13. Riporto di seguito il passo, dove sarà da notare anche la trasformazione della consecutiva francese *ta(n)t ... qu'il* in una coordinata in toscano, e, nella seconda parte del periodo, l'inserimento da parte del traduttore di una subordinata al gerundio assente originariamente:

La p(ri)mere raison si est q(ue) chaucu(n)s aime **ta(n)t** son p(ro)pre bien **qu'il** est plus soigneus de fe(re) son p(ro)pre bien (et) son p(ro)pre p(ro)fit q(ue) l'autrui, dont se **nus <a> n'avoit p(ro)pres possessions ne p(ro)pres richeces**, ainz fussent toz les biens temporeux et totes les richeces quemunes, **et aussi g(ra)nt droit ieust li uns co(m)me li autres**, il porroit avenir que la vile (et) la cité iroit tost a povreté, c(a)r ce(us) q(ui) avroie(n)t les po[sse]ssio(n)s q(ue)munes ne seroie(n)t pas si sogneus de gaagn(er) **les t(er)res** (et) les possessions, ne de les donneur appareillier²⁰, (com)me ce(us) seroie(n)t se chaucu(n)s savoit assener a sa p(ro)pre p(ar)tie.

La p(ri)ma ragio(n)e s'è che ciaschuno uomo ama | più el suo p(ro)pio bene che ll'altrui e d'esso è ma|giorm(en)te sollecito, [12] donde, se tutte le riccheçe (e) | tutte le possessio(n)i fussero co(mun)e, la città anderebbe | tosto a male (e)d a p(er)icolo, [13] p(er)ciò che **no(n) cura(n)do li uo|mini el bene altrui**, né guarderebbero né sal|verebbero le riccheçe né le pocessio(n)i com'ellino | fa(n)no (e) farebbero le loro p(ro)pie.

²⁰ MOL : *ne de les aësmer ne appareillier*.

II III VI

Non si registrano in questo capitolo mutamenti sostanziali dal francese al toscano. Il traduttore ricorre tuttavia ad alcune formulazioni da lui privilegiate, come l'inserimento dell'inciso *ssi come noi dice/mo* (II III VI 20), l'uso di subordinate al gerundio, in questo caso però corrispondenti a un'implicita anche in francese (II III VI 29 *simpleme(n)t a p(ar)ler = general|m(en)te favellando*), oppure l'aggiunta del *ciò è* esplicativo (II III VI 13).

L'intero segmento compreso tra i §§ II III VI 11-13 in realtà è interessato in parte da modifiche del toscano, come l'aggiunta di una coordinata alla fine del periodo a II III VI 11; la trasformazione della struttura periodale francese principale + oggettiva in una costruzione diversa, con anticipazione del contenuto della subordinata e presenza dell'elemento cataforico *en questo mo(do)*, *ciò è che*; oppure, alla fine, il cambio (ricorrente) di diatesi da implicita a esplicita nella subordinata finale: *mes les autres man(er)es de viv(re) sont bones (et) couvenables. § Dont li ph(ilosoph)es p(re)uve que la man(er)e de vivre des fruiz des t(er)re (et) des bestes privees, si co(m)m(e) des b(re)biz, de bues (et) de vaches (et) des autres bestes, est bonne (et) couvenable, car nature les a fez (et) ordenez pour le profit de l'ome (et) **pour son user** > ma ll'altre sono buone (e) | co(n)veneroli (e) **possonosi bene usare** > Et che la | maniera del vivere de le fructa de la terra (e) | de le bestie domestiche sie buona **el Filosofo | el p(ro)va en questo mo(do)**, [13] **ciò è che** la natura l'à facte | (e)d ordenate all'utilità dell'uomo **aciò ch'elli | l'usi**.*

Ciò che segue nel testo toscano è interessante invece dal punto di vista testuale. La traduzione testimonia infatti, a mio parere, la giusta successione dei concetti, come si ricava del resto dal confronto con l'originale latino: il francese di P, invece presenta un problema in corrispondenza del segmento sottolineato, come si può evincere anche dal confronto con MOL:

Natura talia produxit ordinans ad usum hominis. Semper enim imperfecta ordinantur ad perfectiora, ut aqua et terra, quae sunt inanimata, ordinantur ad nutrimentum arborum et plantarum, tanquam imperfecta ad perfectiora. Arbores vero et plantae, tanquam insensibilia, ordinantur ad nutrimentum animalium sensibilium: omnia autem tam inanimata quam vegetabilia et sensibilia

P ... natura les a fez (et) ordenez pour le profit de l'ome (et) pour son user, (et) tout aussi co(m)m(e) l'eve (et) la t(er)re sont ordenez a norrir les arbres (et) les plantes, sont ordeneez a norrir les bues (et) les vaches (et) les aut(re)s bestes mues, tout aussi les fruiz des t(er)res (et) les bestes mues sont ordenees p(ar) nature a norrir (et) a soutenir la nature humaine.

...la natura l'à facte | (e)d ordenate all'utilità dell'uomo **aciò ch'elli | l'usi**, si come l'aqua (e) la t(er)ra sono ordenati a nudrire le piante (e) gli arbori. [14] **Et sù come le pia(n)te | (e) gli arbori** sono ordenati a nudrire bestie, [15] così | esse, ciò è le bestie domestiche e i fructi de la t(er)ra, | sono ordenati a sostenere la vita umana e s|sono ordenate all'utilità dell'uomo, **acciò che**

ordinantur ad nutrimentum
et sustentationem
hominum.

l|l'uomo abbia singnoria
sopra esse.

MOL ...nature les a fez
et ordenez por le profit de
l'omme et por son user, et
tout aussi comme l'eve et
la terre sont ordenez a
norrir les arbres et les
plantes, sont ordenez les
bues, les vaches et les
autres bestes mues par
nature a norrir (et a
ordener) et a soustenir la
nature humaine, por quoi
nature les a ordenez au
profit de l'omme et a cen
que l'omme ait seignourie
sor eus.

Infine, la conclusione del capitolo mostra alcune originali sostituzioni da parte del traduttore toscano, come l'aggiunta della necessità per i sovrani di insegnare ad altri, forse un modo per compensare l'omissione della menzione di *se il veule(n)t bie(n) savoir gouv(er)ner leur mesons*, e l'espansione dell'avverbio *mauveseme(n)t* in *com'elli no(n) die / (e) (con)(tra) ragione*:

et pour ce que les rois (et) les p(ri)nces
(et) chascu(n) autre home doive(n)t
vivre bie(n) (et) selo(n)c raison, il
afiert, **se il veule(n)t bie(n) savoir
gouv(er)ner leur mesons**, q(u'i)l
sache(n)t quele man(er)e de vivre sont
bones (et) convenables, car nus ne
puet viv(re) bie(n) et droituriereme(n)t
s'il use **mauveseme(n)t** des
possessions (et) des biens d'autrui.

[31] Donde, p(er)ciò che i re e i
p(re)nçi co(n)vi|ene ch'ellino vivano
bene (**e**) **ched ellino ensen|gnino ad
altrui**, [32] si è bisongno ched e'
sappiano la | maniera del vivere e
q(ua)li sono buone (e) quali |
malvagie, [33] e neuno può vivere
bene né dricta|m(en)te s'elli usa le
possessio(n)i altrui **com'elli no(n) die
| (e) (con)(tra) ragione**.

II III VII

Nell'incipit del capitolo il toscano sostituisce alla sequenza dichiarativa + oggettiva francese *Li ph(ilosoph)es dit ou premier livre de poletique que li desirs que li hons a* ecc. la costruzione formata da comparativa + principale *Sì come el Filosafo dice nel*

p(ri)mo libro de la Po|liticha, el desiderio dell'uomo el q(ua)le elli à | ne le riccheçe no(n) pare che possa ess(er) saçio.

Nel seguito del capitolo, in più di un caso si registrano aggiunte da parte del traduttore toscano, a cominciare da II III VII 8-9, dove è inserito l'esempio relativo all'usare, o mutare, la propria casa: *La seconde cause si est car li ph(ilosophe)s dit que l'en desirre la fin a quoi l'en tent autreme(n)t come fet les choses qui su(n)t ordenees a cele fin, car celui qui tent a aucune fin, il la desirre a fere le mielz (et) le plus qu'il puet ecc. > La s(econd)a ragio(n)e si è | che ciaschuno uomo desidera magiorm(en)te ad a|vere el fine el q(ua)le elli entende ched elli no(n) fa | quelle cose che ssono ordinate a 'sso fine, [9] si co|me magiorm(en)te [vuole] (e)d ama l'uomo l'uso de la chasa | che 'l mutarlla. [10] Et somellia(n)tem(en)te el p(ri)ncipal fine a-q(ua)le l'uomo entende, esso el brigha e 'l vuole | el magio(r)e e 'l migliore ch'elli può, ecc.*

A II III VII 13-14 l'aggiunta consiste nella coordinata alla causale di primo grado e 'l fine | l'uomo l'estudia di fare el migliore e 'l più gra(n)de | ch'elli può (con dislocazione a sinistra e comparazione di analogia, v. capitolo V, LA FRASE, § 1.1.1.4); nel periodo si osserva anche la traduzione più 'distesa' della principale *il ne pueent tant avoir de richeces qu'il n'en vuellent encore*, che si sdoppia in toscano in due membri: 'gli uomini non sono mai sazi di ricchezze', e *qua(n)to più n'à(n)no | più ne desiderano: dont p(our) ce q(ue) aucunes ge(n)z cuide(n)t q(ue) leur souveraine fin (et) ler souvrai(n) bie(n) soit en avoir richeces, il ne pueent tant avoir de richeces qu'il n'en vuellent encore ecc. > Don/de, p(er)ciò che molte genti mettono el loro sovrano | bene e 'l loro p(ri)ncipal fine ne le riccheçe, e 'l fine | l'uomo l'estudia di fare el migliore e 'l più gra(n)de | ch'elli può, [14] quelli chotali no(n) possono mai esser saçi | de le riccheçe né de le po[sse]ssio(n)i, ma qua(n)to più n'à(n)no | più ne desiderano, p(er) le ragio(n)i che dette sono. D'altra parte, il sintagma *p(er) le ragio(n)i che dette sono* corrisponde all'inizio del periodo successivo in francese, che viene cassato in *(Et) p(our) ce dit li ph(ilosoph)es q(ue) les desir q(ue) aucunes genz ont d'avoir richeces ne puet estre p(our) ces .ij. causes deva(n)t dites rasaziez ni aco(n)pliz, c'est a [sa]voir p(our) ce q(u'i)l e(n)te(n)de(n)t a vivre en delit de cors, no(n) pas a vivre selonc v(er)tu, § et p(our) ce qu'il metent leur souvrai(n) bien (et) leur souvrai(n)ne fin en avoir richeces (et) possessions. § Mes l'en doit savoir ecc.* Il toscano riprende da questo punto il discorso ricorrendo, come di consueto, al connettore *ap(re)sso*: § [15] *Etd ap(re)sso dovemo sap(er)e ecc.**

Nel passo di cui si propone di seguito il confronto con l'originale (II III VII 16-20) si notano invece una serie di cambiamenti nella disposizione delle idee dal francese al toscano. Per esempio, la coordinata *ainz en met... aus bestes* viene anticipata in una posizione iniziale di maggior rilievo: di fatto, in toscano costituisce il cappello introduttivo di tutta la spiegazione della *prima ragio(n)e*. Analogamente, nella seconda parte del brano, viene 'sollevato' il periodo ipotetico *s'il le fet autreme(n)t, il fet contre nature*, che si accumula nella traduzione alla subordinata introdotta da *co(n) ciò sia cosa che*. A tali rielaborazioni non rimangono inoltre estranee le aggiunte di materiale originale, come ad esempio nella conclusione del toscano (II III VII 20: parte in grassetto).

La p(ri)miere raison si est car tout aussi co(m)me nature ne met mie en l'uef trop de rouge p(our) norrir l'oïsel q(ui) est de denz l'escaïlle, ne ne met mie trop g(ra)nt habundance de let es mameles de la fame ou de la femele por norrir les enfanz, **ainz en met en tant q(u'i)l soufist a avoir couvenable norreture aus enfanz (et) aus bestes.** § Dont come les richeces (et) les possessions soient ordenees a norrir le cors (et) a avoir la souffisant vie, cil qui veut gouv(er)ner son hostel (et) sa meisniee, il ne doit pas querre ne desirrer richeces ne possessions outre ce qu'il a fiert a lui, et autre ce q(u'i)l soufist a lui vivre (et) a son hostel gouv(er)ner, **car s'il le fet autreme(n)t, il fet contre nature (et) ne gouv(er)ne pas sa meson ne son hostel selonc la mane(re) (et) l'ordena(n)ce de nature,** § pour quoi, quant li hons a tant de richeces que selonc son estat eles li pueent souffire a li vivre (et) a gouv(er)ner son hostel, il li doit souffire (et) se doit tenir apaié de ce q(u'i)l a.

§ [16] Et la prima ragio(n)e | **sì è che la natura dà (e)d ordena a ciaschuna cosa | quello ond'esso èt sufficie(n)tem(en)te nudrita,** [17] sì come | noi vedemo che *nell'uovo* non à più tuorllo | che bisongni a nodrire l'uccello né la femena no|n à più latte che bisongni a nudrire el fancillo. | [18] Donde, co(n) ciò sia cosa che le riccheçe sieno fatte a | nudrire la vita dell'uo(m)ini, **se ll'uomo à troppe ric|cheçe (e) troppe pocessio(n)i oltre a ciò ch'elli possa vi|vare (e) ghovernare la sua casa,** [19] **elli fa contra l'or|dena(n)ça de la natura, e le cose che ssono (con)(tra) n(atur)a son | rie, donq(ue) le troppe riccheçe sono rie.** [20] Et p(er)ciò | quelli ch'è ssì riccho che s(econd)o el suo estato elli si può | estare (e) viversi orevolem(en)te e chovernare la sua | chasa, elli si die tene(re) appaghatto (e) **no(n) volere el | sop(er)cio.**

Il capitolo non è interessato da tagli sostanziali rispetto al francese, anche se vale una menzione l'omissione, a II III VII 23, dei 're e principi' citati nell'originale (per analoghe soluzioni nei confronti di ciò che riguarda la monarchia v. almeno il commento a II II II 6-7 e II II XVIII e XIX): *Et pour ce les rois (et) les p(ri)nces (et) chaucun autre home* diventa infatti solo *Et p(er)ciò ciaschuno uomo ecc.*

II III VIII

L'interesse del capitolo è rappresentato dal fatto che esso costituisce uno dei pochi casi in cui la trattazione assume andamento narrativo per una parte di testo considerevole (da II III VIII 4 a II III VIII 15). Ciò ha ricadute significative *in primis* sulla sintassi verbale, poiché compaiono qui i tempi del preterito, che rimangono in generale estranei al resto dell'opera. Prima tuttavia di analizzare un campione della sezione più 'discorsiva' del capitolo, segnalerò cursoriamente due problemi testuali che si riscontrano ai paragrafi II III VIII 3 e II III VIII 19-20.

Nel primo caso non si tratta in realtà di un guasto del testo toscano, quanto piuttosto di una costruzione asimmetrica che può aver favorito incomprensioni nel resto della tradizione. Questi i passi originale e tradotto: *L'autre mane(re) si est de vendre blé ou autres choses necessaires a la vie humaine pour deniers ou donner den(er)s pour blé ou pour autre chose necessaire avoir* > § [3] *La s(econd)a si è qua(n)do | l'uomo vende biada od alchuna altra cosa ne|cessaria a la vita umana p(er) den(ari) o den(ari) p(er) biada | o p(er) altra cosa necessaria*. Il traduttore ha tralasciato il verbo che regge *den(ari)* nella seconda parte del periodo ('dare, versare' denari o simile, corrispondente a *donner* francese): il complemento oggetto risulta così retto dal primo 'vendere', in una costruzione semantica e sintattica piuttosto squilibrata e 'a senso'. Ne deriva di fatto una ripetizione *den(ari) - den(ari)* che il ms O, per esempio, interpreta evidentemente come errore (poiché legge *La s(e)c(on)da sie q(ua)n(do) luomo vende biada odalcuna altra cosa necessaria allavita umana p(er)denari op(er)biada op(er)altra cosa necessaria*).

Un problema di ordine diverso interessa invece i due paragrafi finali del capitolo (II III VIII 19-20), dove la lezione *plenior* del toscano non trova riscontro nel francese di P, che presenta una lacuna per omoteleuto, come si evince dal confronto con MOL: *por quoi il covie(n)t les deniers d'un reame ou d'une t(er)re chang(er) aus denirs d'aut(re)s reames (et) d'autres t(er)res*, [par quoi l'en puist aler par diverses terres MOL] *(et) peust l'en avoir les choses q(ui) croisse(n)t (et) so(n)t au reame, do(n)t l'aut(re) reame a soufreté* > *don|d'elli conviene d'una t(er)ra o d'uno reame | cambiare a den(ari) d'alchuna altra t(er)ra o d'al|chuno altro reame*, [20] *acciò che ll'uomo possa an|dare p(er) le diverse p(ar)ti del mo(n)do e co(n)perare di | quello che v'è e che vi nasce, del q(ua)le l'altro rea|me o ll'altra t(er)ra à bisongno*.

Venendo ora ai paragrafi centrali II III VIII 4-15, uno sguardo comparativo al testo originale e al volgarizzamento toscano consente di apprezzare immediatamente i punti maggiormente rieborati e le scelte compiute dal traduttore, tra le quali almeno tre sono degne di nota:

1) a II III VIII 4, il segmento *gli uomini che dimorano da llongha l'uno dall'altro* fa parte di un complemento d'agente introdotto da *p(er)* (v. capitolo V, OSSERVAZIONI DI MICROSINTASSI, § 2.4) dal quale dipendono una relativa restrittiva e una coordinata alla relativa con tempo verbale diverso (presente – imperfetto); Henri de Gauchi aveva invece preferito la costruzione più lineare (e più ricorrente nel trattato) principale + causale (all'interno della seconda *ceus q(ui) demeure(n)t en .i. reame ou en une provi(n)ce* costituivano il soggetto);

2) a II III VIII 6-7 il toscano ricorre a ben tre subordinate implicite al gerundio assenti in francese, delle quali è notevole che la seconda e la terza, coordinate tra loro con leggera asimmetria (perché cambia il soggetto da *conoscien|do* e *essendo*), compaiano in posizione incassata tra il verbo della principale (*ordenaro*) e la dipendente dallo stesso verbo *che p(er) chotanto oro od ariento fusse | dato* ecc.;

3) a II III VIII 9 ritorna uno dei 'tic' del traduttore toscano, ovvero la glossa introdotta da *ciò è*, qui retta dal pronome *essi*, che, forse, poteva risultare ambiguo essendo stati appena citati sia l'*oro* e l'*ariento*, sia il *grano* e il *vino*.

§ Et ceste mane(re) de vendre (et) d'achet(er) fu trouvee pour ce q(ue) ceus q(ui) demeure(n)t en .i. reaume ou en une provi(n)ce o(n)t besoig(ne) li uns de ce q(ue) li autres a, car aucunes genz d'une vile ou d'une cité o(n)t g(ra)nt ple(n)té de vin ou d'autre chose do(n)t les autres q(ui) so(n)t d'autres viles (et) d'aut(re)s citez ont g(ra)nt soufreté, (et) por ce q(ue) c'estoit mout grief a port(er) le vin (et) le blé (et) les autres choses pesanz d'une cité en autre, a ce q(ue) l'e(n) donast vin co(n)tre blé (et) ble contre vin, § les homes ca en arriere trouverent les metaus biaux (et) nobles, si co(m)me or (et) argent qui estoient legiers a port(er) d'une cité en autre, pour coy il avoient ta(n)t de blé (et) ta(n)t de froum(en)t pour tant d'arge(n)t (et) pour tant d'or, selo(n)c ce q(ue) les pri(n)ces qu'il plaisoit au pueple q(ui) lors estoit (et) selo(n)c ce q(ue) les p(ri)nces lors en ce tens l'avoie(n)t establi.

[4] Et questa maniera | di vendare (e) di co(n)p(er)are sì fu trovata **p(er) gli uo(m)ini | che dimorano da llongha l'uno dall'altro** [5] e | **no(n) potevano né possono** portare l'uno all'al|tro lo scambio del grano p(er) lo vino né 'l vino p(er) | lo grano. [6] Et **dibisongnando l'uno de le cose | dell'altro (e) no(n) potendole legierm(en)te portare,** | ordenaro gli uomini anticham(en)te, [7] **conoscien|do ei metalli belli (e) nobili sì come l'oro (e) l'a|riente (e)d essendo legieri a portare d'una t(er)ra | a l'altra,** [8] che p(er) chotanto oro od ariente fusse | dato chotanto grano o chotanto vino, [9] e so|mellia(n)tem(en)te ongne cosa quasi da vivere p(ro)|portionata **ad essi, ciò è all'oro (e)d all'arie(n)to,** [10] sì come piacque ai p(re)nçi che i(n) quel te(n)po l'avieno e|stabilito.

Il seguito del passo è caratterizzato da alcune asimmetrie sia in francese che in toscano (da notare anche che quest'ultimo sposta in posizione conclusiva la finale introdotta da *acciò che*, che in francese era peraltro espressa in forma implicita, *por plus legiereme(n)t vendre et achater*, secondo quanto già osservato altrove). In francese, infatti, non risulta immediatamente chiara la connessione tra la prima parte del periodo fino a *vin ou autre chose* e ciò che segue; in toscano, sarà almeno da osservare l'omissione di *che* retto da *avenne*, da supporre prima di II III VIII 12 (v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.1.2):

(Et) puis avie(n)t q(u'i)l se(n)bloit au pueple q(ue) c'estoit trop g(ri)ef chose de peser l'or (et) l'argent toz jors q(ua)nt l'en vouloit achet(er) ble ou vin ou autre chose, por plus legiereme(n)t vendre et achater, l'en fist fere en or (et) en arge(n)t aucun signe, si co(m)me la figure du p(ri)nce de la t(er)re, ou .i. autre signe (com)mu(n) por quoi l'en seust de quel pois (et) de q(ue)l valoir l'or (et) l'arge(n)t fussent sans peser.

Puoi *avenne*, p(er)ciò che 'l p(o)p(o)lo pare|va troppo grave cosa di pesare ongne volta l'oro e l'ariente quand'ellino volessero co(n)pra|re o pane o vino od altra cosa, [12] sì fecero fare | alchuno sengno nell'oro nell'ariente, sì come | la fighura del sengno de la t(er)ra o del p(re)nçe od alchuno altro sengno co(mun)e [13] p(er) lo q(ua)le l'uomo sappes|se di che pesi (e) di che valuta l'oro (e) l'ariente | fussero sença pesi, [14] **acciò che più legierm(en)te si po|tesse vendere (e) co(n)perare.**

II III IX

Per i primi undici paragrafi il capitolo procede in modo lineare seguendo piuttosto fedelmente il testo francese. Alcuni interventi circoscritti, consistenti per lo più in tagli o brevi espansioni, riguardano i §§ II III IX 2 (*les choses de nature ... se m(u)lteplient en eles meismes q(ua)nt eles menuient ensemble ou qua(n)t eles so(n)t e(n)semble*²¹ > *le cose de | la natura ... | monteplicano fra lloro medessme qua(n)do elle | vivono ensieme*), II III IX 3 (*si co(m)me il ap(er)t q(ue) celi qui a .x. b(re)biz p(ar) l'engendreure que l'une fet a l'autre il en a .xx. ou .xvi. ou tant a chief de l'an > si come elli appare di colui | ch'à diece pecore p(er) lo generam(en)to d'esse en capo | dell'a(n)no n'à venti o più seco(n)do ch'esse sono | fructevoli*), II III IX 9 (*La seconde raison si est car usure n'est fors rapine d'usage, § pour coy l'en doit savoir que chaucune chose puet avoir .ij. usages > La s(econd)a ragio(n)e si è che cia|schuna cosa può ave(re) due usi*), o II III IX 11 (*et l'usage qui ne li est pas p(ro)pre si est qua(n)t aucuns marcheaus ont den(er)s d'autrui deva(n)t eus pour apparoir (et) por sembler estre riches > e ll'uso che no(n) | gli è p(ro)prio si è tenerllo p(er) parere riccho*).

Non si può invece avere certezza di un eventuale intervento del toscano a II III IX 5-6, poiché in questo punto la tradizione francese si presenta particolarmente guastata. Riporto di seguito il passo di P e di MOL e la traduzione toscana, dalla quale da un lato si può evincere che nell'antecedente dell'anonimo al § 5 non compariva *forme* bensì *fossee*, dall'altro tuttavia non si può ricostruire cosa il traduttore leggesse nel periodo immediatamente successivo: potremmo ipotizzare che abbia volutamente omesso la frase sottolineata in francese, come del resto capita molte altre volte con i punti di raccordo tra un'argomentazione e l'altra; d'altra parte dà da pensare che MOL presenti in quello stesso punto una variante sintattica deteriorata rispetto alla lezione di P (resta infatti piuttosto brusco – e poco convincente, a mio parere – il passaggio tra *donc c'est contre nature de chose qui est fete par art et par engin* e *Celi qui*), che potrebbe essere spia di un problema testuale (forse una lacuna) in corrispondenza di questo passaggio (da cui non più un taglio volontario del toscano, bensì un'omissione condizionata dal suo antecedente):

P: si co(m)me nous veons q(ue) une meison (et) une forme ne puet fere autre forme ne autre meson. § Dont c'est contre nature q(ue) chose qui est fete p(ar) art (et) p(ar) engin humain qu'ele face (et) engendre chose semblable a li. § Et pour ce que le denier est chose fete p(ar) art (et) engin humai(n) celi qui veult q(ue)...

si come noi vedemo che u|na casa né una fossa no(n) può fare né un'al|tra chasa né un'altra fossa, [6] donde, p(er)ciò che i | den(ari) sono fatti p(er) arte (e) no(n) p(er) natura, [7] q(ue)lli | che vuole che...

²¹ ou qua(n)t eles so(n)t e(n)semble] om. MOL.

MOL: si comme nos veons que une meson ou une fossee [*ma forme in apparato*] ne puent fere autre fossee [*ma forme in apparato*] ne autre meson, donc c'est contre nature de chose qui est fete par art et par engin. Celi qui veut que...

Il seguito della discussione è interessante per più motivi.

Innanzitutto, il § 14 costituisce una rielaborazione da parte del traduttore di un periodo originariamente più articolato: l'anonimo ha preferito mantenere l'argomentazione più serrata ripetendo il segmento del § 13: 'l'uomo può ben vendere l'uso della casa o di un cavallo o di cose simili, e ritenere per sé la signoria e la proprietà di tale cosa, e ritenere la signoria e la proprietà di tale cosa non costituisce usura'. La scelta del toscano ha tuttavia ricadute sulla tradizione del *Governamento*, poiché la frase ripetuta viene interpretata da alcuni copisti come un errore (per l'analisi dettagliata v. Volume 1, NOTE ALL'APPARATO, *ad loc.*).

In secondo luogo, la connessione tra il § 15 e il § 16, così come si presenta in toscano, fa pensare a una derivazione proprio dal ramo P, che presenta la stessa cesura tra la causale e ciò che segue (ho inserito i due punti dal momento che il § 16 costituisce una chiosa conclusiva rispetto a quanto affermato fino a quel momento); nello stesso punto, invece, compare in MOL il connettore esplicativo *por quoi*.

Et doit l'e(n) savoir dilige(n)me(n)t q(ue) aucunes choses sont de qui l'en puet bie(n) retenir la p(ro)p(ri)eté (et) la seignourie (et) vendre l'usage de la chose, si co(m)me l'en puet bie(n) vendre l'usage de la meson ou d'un cheval (et) retenir la p(ro)p(ri)eté (et) la seignourie. § **Et en toutes choses do(n)t l'en puet vendre (et) otroier l'usage (et) retenir p(ar) deners soi la seignourie (et) la p(ro)p(ri)eté n'a point d'usure**, car l'usage est a celui a q(ui) est la seignourie (et) la p(ro)p(ri)eté de la chose, dont s'il vent l'usage de la chose ou s'il en p(re)nt aucune pension, il vent ce q(ue) sien est: il le puet bien fere ne ne fet [*por quoi il ne fet MOL*] nulle usure ne nulle rapine.

Et | dovemo sap(er)e che alchune cose sono de le q(ua)li | l'uomo può ritene(re) la p(ro)pietà (e) la signoria (e) ve(n)|dere l'usaggio d'essa, [13] sì come l'uomo può bene | vendere l'uso de la casa o d'uno cavallo o di | somillia(n)ti cose e ritene(re) la signoria (e) la p(ro)p(ri)età | d'essa, [14] **(e) ritene(re) la signoria (e) la p(ro)pietà de la co|sa no(n)n è usura**, [15] p(er)ciò ch'elli vende l'uso de la c|osa ritene(n)do la signoria e la p(ro)p(ri)età a ssé: [16] **elli ve(n)|de quello ch'è ssuo e p(re)nde fructo de la sua cosa, | donde questa no(n)n è usura.**

A partire dal § 17, si assiste quindi in toscano a una traduzione piuttosto libera del testo di partenza (con ricadute sulla tradizione per cui si rimanda al Volume 1, APPARATO e

NOTE ALL'APPARATO), impostata su una cascata di subordinate esplicite e implicite (al gerundio, secondo uno dei modi privilegiati dall'anonimo), che articolano in un unico periodo ciò che in francese era segmentato in più sequenze del tipo subordinata cataforica (*et pour ce que...*, *et quand...*) + principale:

§ Mes qua(n)t l'ome ne puet vendre ne otroier l'usage de sa chose qu'il ne vende (et) otroie la p(ro)p(ri)eté q(u'i)l y a, q(ua)nt il otrie ou ve(n)t l'usage, il otroie la p(ro)p(ri)eté (et) la seigneurie q(u'i)l y a, por q(uo)i l'usage n'est pas sie(n)s puis q(ue) la p(ro)p(ri)eté n'est seue.

§ Dont s'il veut ve(n)dre l'usage, ou il en veut p(re)ndre aucune pension, il veut ve(n)dre chose q(ui) n'est pas seue (et) p(re)ndre pension d'usage qui n'est mie sie(n)s, pour coy il fet usure, car usure n'est fors rapine.

Et p(our) ce q(ue) le p(ro)pre usage du den(er) est lui despe(n)dre (et) lui aloer, n(us) ne puet ne ve(n)dre ne otroier les p(ro)pre usage du den(er) s'il ne li otrie la p(ro)prieté (et) la seigneurie q(u'i)l y a. (Et) q(ua)nt il a otrié la seigneurie (et) la p(ro)p(ri)eté q(u'i)l a es den(er)s, li usages n'en est plus siens, car la p(ro)p(ri)eté n'est mes seue.

Dont celui q(ui) otrie la p(ro)p(ri)eté (et) la seigneurie q(u'i)l a es den(er)s a l'usage des den(er)s ensemble, si p(re)nt pension de l'usage des deniers ense(m)ble qui n'est pas siens, car puis qu'il a otroié la p(ro)p(ri)eté des deniers, il n'i a ne p(ro)p(ri)eté, ne seigneurie ne usage, p(our) quoi c'est usage [usure MOL], car il ravist altrui usage [*et prent pension d'altrui usage* MOL].

[17] ma sse ll'uomo p(re)nde fructo | di cosa donde l'uso ne la p(ro)pietà no(n) sia sua, | ciò è che **dando** l'uso d'essa cosa sì ddà la p(ro)p(ri)età, | [18] {*q(ue)sta cotale è usura e rapina, p(er)ciò ch'esso no(n) p(re)nde de la sua cosa e p(er)ciò che q(ua)ndo l'uomo dà l'uso del denaio esso ne dà la p(ro)pietà*}, | [19] **co(n) ciò sia cosa che** ll'uomo no(n) possa dare l'uso | d'esso sença la p(ro)pietà (e) sença la signoria, (e) | **dando** la signoria (e) la p(ro)prietà (e) l'uso no(n) rima|ne suo, [20] **e no(n) rimanendo** suo né ll'uso né la p(ro)pietà né la signoria no(n) ne die p(re)ndare fructo, | [21] (e) **se ne 'l p(re)nde** sì 'l p(re)nde come di cosa che no(n)n è | sua, ma prende fructo di cosa altrui, [22] **et p(re)n|de** frutto di cosa altrui in questo m(od)o ch'è decto | usura (e) rapina.

In seguito, il toscano prosegue con una versione più sintetica dei §§ 23-25, dove tuttavia viene aggiunta la menzione della *vangha* accanto al *cavallo* e alla *casa* ~ franc. *une meson* ou .i. *cheval*:

§ Et doit l'e(n) savoir dilige(n)ment q(ue) s'il avie(n)t q(ue) uns hons p(re)ste ses den(er)s a .i. autre p(our) [*apparoir et por* MOL] se(m)bler estre riches, il puet retenir (et) la p(ro)p(ri)eté (et) la seignourie des deniers, p(our) quoi il puet p(re)ndre pe(n)sio(n) de tele appara(n)ce (et) de tel usage, car puis q(ue) la p(ro)p(ri)eté (et) la seignorie des den(er)s est seue, il puet ve(n)dre q(ue)l usage des deniers q(ue) ce soit, a apparoir, ou a autre chose q(ue) a despandre, mes q(u'i)l retie(n)gne (et) la p(ro)p(ri)eté (et) la seignorie des den(er)s, ne en tel marchié fe(re) n'a poi(n)t d'usure, ne pl(us) q(u'i)l a en loer une meson ou .i. cheval.

§ [23] Et dovemo sap(er)e che, s'alchuno p(re)sta ei suoi den(ari) ad alchuno altro p(er) pare' | riccho overo p(er) alchuno altro m(od)o (e) no(n) p(er) dispe(n)|darli, (e)d elli ne p(re)nde fructo, [24] che cotale fructo || **[44ra]** né cotale guadangno no(n)n è usura, a(n)ç'è sì co|me l'uomo p(re)stasse una vangha, un cavallo | od una casa, [25] p(er)ciò ch'elli di cotale p(re)st[it]o ritiene | la p(ro)[p]ietà (e) la singnoria a ssé.

Verso la conclusione del capitolo, infine, il toscano si 'riallinea' al francese, pur mantenendo una certa disposizione alla sintesi, evidente, per esempio, al § 28: qui il testo originale spiegava più distesamente (ripetendo quanto affermato al paragrafo precedente) che dal momento in cui, per esempio, una casa è venduta, sia immediatamente sia a termine, non è possibile ricevere denaro 'a pigione' perché di fatto si guadagna su una proprietà che ormai è ceduta altrui:

§ Et s'il avie(n)t chose que uns hons vende une maison [*et* MOL] il ne recoive mie l'arge(n)t ta(n)tost que ele est vendue, ainz le doie recevoir a aucun t(er)me, si veut? [*s'il n'estist* MOL] p(our) ce du p(ro)pre usage de la meson recevoir loage (et) pension, c'est usure, car puis q(u'i)l a p(ar) vente otrié la p(ro)p(ri)eté (et) la seignourie de la maison, soit q(u'i)l soit ta(n)tost paié, ou soit q(u'i)l atende paieme(n)t duq(ue)s a .i. t(er)me, se de l'usage de la meson il p(re)nt pe(n)sion, c'est usure, c(ar) ap(re)s la ve(n)te de la p(ro)p(ri)eté l'usage de la meson n'est pas siens, [*por quoi il emprent et il enravist autrui usage et vent usage qui n'est pas soens* MOL], dont c'est usure.

[26] Et s'elli aviene | ched alchuno venda una *casa* (e)d un ca|vallo o somellia(n)ti cose ed elli no(n) ne sia paga|to i(n)contene(n)te che l'à ve(n)duta, ançi debbia ess(er) | paghato ad alchuno t(er)mine, [27] sed elli di ciò vuo|le p(re)ndare pigio(n)e o fructo de la casa o de' den(ari) q(ue)st'è | usura, [28] p(er)ciò che ssi tosto com'elli à venduta la ca|sa (e) datone la p(ro)pietà, o ssia ched elli sia paghato allotta, o ssia ch'elli debbia ess(er) paghato | a termi(n)e, elli p(re)nde fructo di cosa che no(n)n è sua. |

Quanto agli ultimi paragrafi, è da notare la costruzione sintattica del § 30 (con due elementi di anticipazione e sviluppo: *la debbono vetare ne le loro | terre sollecitam(en)te ch'ella no(n) vi si faccia*) e l'inserimento al § 31 dell'inciso tipico del traduttore *ssi com'è | detto*:

(Et) por ces raisons deva(n)t dites usure est contre droit (et) (con)tre nature (et) la doive(n)t les rois (et) les princes deffendre soigneuseme(n)t en leur t(er)res s'il vuele(n)t seignorie naturelme(n)t, car usure est contrere a nature (et) a droit naturel.

[29] Donde, p(er) le ragio(n)i che ssono dette, elli appare | che ll'usura è contra dritto (e) co(n)tra natura, [30] (e) | p(er)ciò ei re e i p(re)nçi la debbono vetare ne le loro | terre sollecitam(en)te ch'ella no(n) vi si faccia se|d e' volliono ess(er) signori naturali, [31] che, **ssi com'è | detto**, l'usura (è) contra natura (e) co(n)tra dritto.

II III X

Questo capitolo può essere assimilato al II III VIII per il rilievo dato alle parti diegetiche, che qui consistono nella successione di due *exempla* relativi al guadagnare denari attraverso la conoscenza.

Non stupisce più, ormai, il ricorso frequente del traduttore alle subordinate al gerundio. L'uso in questo capitolo è tuttavia sistematico, sia che ai gerundi corrispondano subordinate esplicite in francese, come a II III X 2 (dove originariamente si ha una relativa: *L'une si est q(ua)nt l'en a habu(n)da(n)ce de possessio(n)s (et) de leur fruit q(ue) l'en ve(n)t l'en en aq(ui)ert den(er)s*, > *La p(ri)ma si è quando l'uomo à abondança di poces|sio(n)i e del frutto che ll'uomo n'à elli vendendone | si ne ffa den(ar)i*), o proposizioni coordinate, come ai §§ II III X 9 (già parte della sezione narrativa: *(et) le blamoie(n)t m(u)lt de ge(n)t (et) disoient q(ue) sa phylosophie... > donde molta gente el bia|simava dicendo che la sua filosofia*) o II III X 25 (*les rois (et) les princes doive(n)t savoir, ... (et) doive(n)t garder les bones costumes du reaume > Donde ei re | e i p(re)nçi debbono sap(er)e ... guarda(n)done | tuttavia le buone costume del paese*), sia che invece i gerundi risultino da un'aggiunta del traduttore, come ai §§ II III X 10: *Ce mestre, no(n) mie p(our) covoietise de den(er)s... > Et q(ue)|sti, così udendo, no(n) p(er) desiderio né p(er) volo(n)tà d'a|variçia d'avere den(ari)*, e II III X 13: *acheta a ceus du pais toute l'uile ecc. > co(n)però e|sendo vile tutto quello ecc.*

Non meno significative risultano nel capitolo le modifiche, alcune volte sostanziali, del dettato originario. La più evidente si trova a II III X 12-14, dove il toscano sostituisce lo 'sfondo narrativo' del primo *exemplum*: in francese il Saggio prevede che ci sarà un raccolto abbondante, e si affretta ad acquistare grandi quantità di olive, diventandone successivamente il principale venditore; in toscano, la condotta del Saggio appare ancora più sottile, dal momento che per l'anno successivo non si prevede un raccolto abbondante, ma al contrario una carestia (*charo*). Il Saggio, per così dire, investe in un momento di difficoltà (si ricordi anche l'aggiunta del gerundio, cui non sembra estranea una sfumatura concessiva, *co(n)però e|sendo vile tutto quello ch'elli poteo*), e

acquiesce il monopolio delle vendite grazie al suo ingegno, che gli aveva permesso di anticipare l'acquisto delle olive.

Questi i due passi in francese e in toscano (si veda anche la riformulazione sintattica della parte centrale: non più due causali coordinate tra loro **Et p(our) ce q(ue) n(us) ne pooit ... (et) p(our) ce q(u'i)l en avoit ...**) ma una principale seguita da una consecutiva di primo grado e da un temporale di secondo grado (*und'esso co(n)però... sì che quando venne... quasi p(er)sona no(n)n avia...*): *Cest mestre... [vit MOL] p(ar) astrenomie q(u'i)l seroit g(ra)nt plenté d'olives (et) acheta a ceus du pais toute l'uile qu'il devoient cuillier en l'annee a venir (et) bailla l'arge(n)t. § Et p(our) ce q(ue) n(us) ne pooit ve(n)dre huile fors lui, (et) p(our) ce q(u'i)l en avoit g(ra)nt plenté, il gaaingna m(u)lt grant deniers (et) monstra q(ue) de leg(er) ecc. > q(ue)|sti ... cong(no)b|be p(er) estrelomia che ll'a(n)no che ve(n)ia enançi sareb|be grandismo charo d'olio, [13] und'esso co(n)però e|sendo vile tutto quello ch'elli poteo avere en | gra(n)dissima qua(n)tità, sì che qua(n)do ve(n)ne el ca/ro quasi p(er)sona no(n)n avia ne la co(n)trada altro | ch'elli, [14] und'elli ve(n)deo e guadangnò una gra(n)dis|sima riccheça, e mostrò che ecc.*

A differenza di quanto appena osservato, le modifiche a II III X 23-25 non riguardano il contenuto del passo ma solo la sintassi. In particolare, il periodo costruito in francese sulla successione causale (*Et pour ce q(ue) chaucuns ... doit entendre + principale les rois (et) les princes doive(n)t savoir*, viene smembrato in toscano: la causale viene inglobata all'interno del periodo precedente, mentre la principale, alla quale viene premesso il connettore *donde*, funge da apertura di un nuovo periodo (è una strategia a cui il traduttore ricorre più volte). A II III X 24 si noterà inoltre un'altra trasformazione frequente nel volgarizzamento toscano, ossia da finale implicita in francese *p(our) son hostel gouv(er)ner (et) soustenir selonc son estat* a finale esplicita in toscano *aciò ch'elli possa mantene(re) la sua c{a}sa (e) ghovernarlla s(econd)o el suo estat* (sono invece entrambe esplicite a II III X 11 *p(our) ce q(u'i)l mostrast > acciò ched elli mostra(s)/se*):

...toute voies il e(n)tendent a aquerre avoir p(ar) les euv(re)s q(u'i)l fo(n)t, (et) aussì font les autres. § **(Et) pour ce q(ue)** chaucuns q(ui) veut vivre en (com)munité doit entendre a aq(ue)rre richeces **p(our) son hostel gouv(er)ner (et) soustenir** selonc son estat, § **les rois (et) les princes doive(n)t savoir**, ...

...neente meno ellino entendono d'acquistare | avere p(er) cotali op(er)e ch'ellino fa(n)no, (e) somellia(n)te|m(en)te gli altri artefici, [24] **p(er)ciò che** ciaschuno che vu|ole vivere en comunità die entende(re) d'aquista(r)e | riccheçe, **aciò ch'elli possa mantene(re)** la sua c{a}sa | (e) ghovernarlla s(econd)o el suo estat. § [25] **Donde** ei re | e i p(re)nçi debbono sap(er)e ...

Altre modifiche più contenute si osservano a II III X 3 *l'en puet mielz estre soustenuz > ll'uomo e la femena ne sia mellio sostenuta* (per l'accordo v. capitolo V, LA FRASE, § 2.2), II III X 28 *(et) p(our) do(n)ner exe(n)ple a ce(us) q(ui) so(n)t en leur reaume >*

p(er) dare es|enplo a quellino ch'odono (e) veghono el suo fatto, e nella conclusione del capitolo:

(Et) p(our) ce l'e(n)perere Fredric, **q(ui) fu ta(n)t sages si co(m)me l'e(n) disoit**, vouloit toz jorz de ses p(ro)pres bestes (et) de ses p(ro)pres oisiaus **avoir viandes**, § ja soit ce q(u'i)l fust sires d'une t(er)re tres plenteuié, **la ou l'en avoit m(u)lt de richeces por .i. pou d'argent**, car il li sembloit que mieudre chose (et) plus bele estoit d'avoir viandes (et) norreture de ses p(ro)pres possessions, q(ue) ce n'estoit de tout achater an denir.

§ [30] Et p(er)ciò lo '(n)|peradore Frederigho, **che ffu uno dei più savi | uomini del mo(n)do**, volea tutta volta de le sue | p(ro)pie bestie (e) dei suoi p(ro)pi uccelli (e) pocessioni | **averne vianda**, [31] **sì che quasi poche cose co(n)pra|va**, tutto fuss'elli singnore d'una t(er)ra divi|çiosa, [32] p(er)ciò che lli pareva che ffusse più bella | cosa (e) milliore di vivere di sue p(ro)pie posses|sioni che co(n)p(er)are ongne chosa a den(ari). |

II III XI

Il capitolo appare nel complesso più sintetico del suo corrispondente francese, soprattutto a partire da II III XI 13. Fino a quel punto si distinguono solamente le glosse introdotte da *ciò è* nel testo toscano, come ai §§ II III XI 9 *il co(n)vie(n)t q(ue) uns surmontent les autres (et) soie(n)t sei(n)gneurs aus autres > et co(n)viene che ll'uno sorm(on)ti l'al|tro*, **ciò è che** *ll'uno sia signore e ll'altro s(er)vo* e II III XI 11 *due p(ar)ti*, **ciò è el corpo e l'a(n)i(m)a**: in quest'ultimo caso, tuttavia, era presente un'espressione analoga anche nel testo di partenza, ovvero *c'est a savoir*.

Da II III XI 13, invece, gli interventi del traduttore si fanno più consistenti, e sembrano rispondere in generale alla volontà di riassumere il più possibile le argomentazioni originali. Si veda per esempio, nel brano che segue, l'eliminazione del paragone con l'armonia che regna tra anima e corpo in un uomo virtuoso (parte in grassetto in francese), necessaria premessa al successivo paragone con il 'disordine' dell'uomo malvagio e pieno di vizi (v. oltre il passo successivo).

Dont l'ame doit avoir seignourie seur le cors, [*et por cen q(ue) aucunes genz ont compareison as autres, si comme le cors a compareison a l'ame, tout aussi comme l'ame e[s]t dame seur le cors* MOL], tout aussi aucunes ge(n)z so(n)t seign(our)s p(ar) nature as autres, car c'est g(r)ant p(ro)fit a ceus q(ui) ont defaute de sens (et) d'e(n)te(n)dement (et) q(ui) ne se seve(n)t adrec(er) ne gov(er)ner selonc ce qu'il doive(n)t q(u'i)l soie(n)t souget (et) obeissa(n)t a ceus qui ont sens (et) ente(n)deme(n)t en

[13] Donde, sì come l'a(n)i(m)a natu|ralm(en)te die ess(er) signore del corpo, p(er)ciò che 'l driç|ça a ben fare e 'l sostiene, [14] chosì quelli ch'à(n)no se(n)|no (e)d intendim(en)to debbono [*essere*] signori di quelli | a chui falta el senno e la ragione, [15] p(er)ciò che cota|li uomini e q(ua)li à(n)no difalta de se(n)no (e) d'i(n)te(n)dim(en)|to no(n) si sa(n)no né ma(n)tenene(re) né diriçare p(er) loro. | [16] Donde, sì come elli è gra[n]de utilità che 'l corpo sia si|gnoregiato da l'a(n)i(m)a, così è

eus. § **Et tout aussi co(m)me nous veons q(ue) en .i. home qui est bons (et) v(er)tueus § l'ame a seignourie seur le cors (et) le cors obeist a l'ame**, tout aussi en co(m)munit  de gent qui est bien ordenee les sages (et) les bons ont seignourie seur les non sachanz, (et) les no(n) sachanz obeisse(n)t aus sages (et) doive(n)t a eus obeir, tout aussi co(m)me les cors fet a l'ame. gra(n)de utilit  che 'l savio | signoregi el folle.

Non sempre, peraltro, la sintesi del toscano consente di raggiungere la stessa chiarezza del dettato francese. Nel passo che segue, infatti, insieme al taglio di materiale evidentemente ritenuto superfluo, come in *mauves (et) pleins de vices* o in *le cors n'obeist pas a l'ame ne l'ame n'a pas seignourie au cors si co(m)me ele devoit* (in grassetto le parti eliminate), vengono eliminate alcune informazioni essenziali, come il riferimento, nella frase conclusiva, a *les bo(n)s (et) les sages*, soggetto di *sont... sougiez (et) arriere boutez*. Il pronome *ellino* impiegato in traduzione resta in questo caso ambiguo, poich  la disposizione sintattica poco perspicua fa s  che soggetto di *sono cessati / arietro (e) signoregiati* risultino ancora *ei / folli*, mentre con *ellino* il traduttore intendeva riferirsi non a loro, ma ai *savi* citati per ultimi: *Et tout aussi co(m)me nous veo(n)s q(ue) e(n) l'ome q(ui) est mauves (et) pleins de vices le cors n'obeist pas a l'ame ne l'ame n'a pas seignourie au cors si co(m)me ele devoit, tout aussi, q(ua)nt la (com)munit  de ge(n)t est mauveseme(n)t ordenee, § le non sachant (et) les mauves seignorissent aus bons (et) aus sages (et) n'obeissent pas a ceus a qui il devoient obeir, ainz sont les bo(n)s (et) les sages sougiez (et) arriere boutez > [17] Et s  come noi vedemo che, q(ua)n|do l'uomo   malvagio, el corpo no(n) ubidisce a l'a(n)i(m)a, | [18] cos , quando la comunit    male ordenata, ei | folli no(n)n ubidiscono ai savi, an i sono cessati / arietro (e) signoregiati ellino.*

Le eliminazioni proseguono nei paragrafi successivi, come a II III XI 21 *bestes mues qui n'ont pas sens ne ente(n)dement en eles par quoi eles se sachent ruiler ne adrec(er) > le bestie, che non  (n)no se(n)no | n  entendim(en)to*, anche se in questo caso non inficiano come nell'esempio precedente la comprensione del testo tradotto.

Nella conclusione del capitolo, al contrario, il traduttore d  spazio a una resa pi  distesa del testo di partenza, ottenuta con l'aggiunta di due causali coordinate tra loro che riassumono quanto discusso fino a quel punto: *Dont il apert bien q(ue) aucunes gens sont serf p(ar) nature (et) que c'est g(ra)nt p(ro)fit a la vie humaine que aucuns soient sougiet (et) aucuns soient seigneurs > Et p(er) le ragio(n)i che dette sono elli appare ch'elli |   grande utilit  a la vita umana che alchuno | sia signore (e)d alchuno sia s(er)vo, [28] p(er)ci  ched alchuno uomo   savio ed alchuno   folle, e i folli debbono ess(er) sugietti ai savi p(er) ass(er) adri ati | da lloro.*

II III XII

Il capitolo appare caratterizzato da importanti modifiche sintattiche solo in parte giustificabili con la volontà di sintesi del testo originale.

Fin da II III XII 3 si può notare la riformulazione di un comune periodo principale + oggettiva del francese *Dont li ph(ilosoph)es dit que les veincus* ecc. nella struttura con dislocazione a destra (v. capitolo V, LA FRASE, § 1.3.2): *e 'l Filo|safo el dice, che quelli che ssono vi(n)ti* ecc.

È tuttavia a partire da II III XII 5 che gli interventi si intensificano, come si può osservare nei passi a confronto che seguono. Ciò che balza immediatamente all'occhio è la diversa architettura sintattica del passo toscano, che è impostato su un periodo complesso formato da subordinata concessiva cataforica di primo grado (*tutto debbia ess(er)* ecc.) con due relative libere dipendenti da quest'ultima (*quelli ch'à... e a cholui che no lli à*) + principale con elemento di ripresa (*neente meno quel|lino ... volsero*) + oggettiva di primo grado con iperbato (*che ... signoregiassero*) con due lunghe proposizioni a incasso, ovvero una causale di primo grado (*co(n) ciò fus/se chosa che ll'a(n)i(m)a e 'l corpo sieno...*), e una lunga comparazione di analogia (*si come... chosì*) caricata di tre glosse consecutive introdotte da *ciò è*, nonché di subordinate al gerundio (*avendo ei | suoi beni (e) le sue virtù*) e relative libere (*quellino | ch'à(n)no difalta d'essi, quellino ch'avessero ei beni del corpo, quellino che no(n) | l'avessero*). In un unico periodo che abbraccia cinque paragrafi (l'ultimo dei quali costituito da una coordinata alla principale e un'avversativa con *ma* 'bensì') sono concentrate idee che in francese venivano organizzate seguendo una disposizione più lineare, basata sulla successione di periodi di diversa lunghezza (ne possiamo ricostruire almeno quattro, il primo da *La p(ri)miera a les biens du cors*, il secondo da *[et] a par nature*, il terzo da *Mes a du prince*, e l'ultimo da *(et) que ce soit a biens de l'ame*). Non mi sembra impossibile ipotizzare che le ragioni di tali scelte si trovino in una certa volontà di gareggiare con il proprio modello almeno sul piano della sintassi e dell'articolazione testuale, il che non significa che non vi siano anche motivazioni per così dire 'contenutistiche' all'origine della riformulazione toscana del passo: per esempio, non è da sottovalutare l'anticipazione all'inizio del passo di un concetto portante di tutta l'argomentazione successiva, quello cioè per cui 'nonostante debba essere signore per natura colui che possiede le virtù dell'anima [e lo è per diritto naturale], tuttavia [per diritto di legge] anche coloro che possiedono i beni corporali – di per sé soggetti al dominio dell'anima – risultano signori di chi non li possiede'. L'idea viene ripetuta nella parte del capitolo successiva a II III XII 9, per la quale v. il confronto successivo.

D'altra parte, quanto appena descritto deve essere necessariamente valutato insieme al fatto che il testo francese appare in questo punto particolarmente instabile (si vedano in particolare la lacuna di P a metà del passo e la dubbia accettabilità delle parti sottolineate), il che potrebbe aver favorito la libertà di traduzione (o la ricerca di un altro antecedente?) nel toscano.

§ La p(ri)miera si est car l'ome a en soi naturelment .ii. p(ar)ties, c'est a savoir l'ame (et) le cors, (et) aussi co(m)me l'ame doit seignorer au	§ [5] La prima ragio(n)e s'è che tutto debbia ess(er) (e) sia signore p(er) natura quelli ch'à magiorm(en)te ei beni de
---	--

cors, tout aussi les biens de l'ame sont plus souverains (et) meilleurs que ne so(n)t les biens du cors: pour ce q(ue) ceus qui doive(n)t seignoir droiturelme(n)t doive(n)t surmo(n)t(er) les autres en avoir les biens de l'ame, § ceus qui o(n)t e(n) eus sens (et) bo(n)té doive(n)t estre sire p(ar) nature, [*car celui qui a en soi sens et bonté doit estre sires par nature* MOL]. § Mes q(ue) ce(us) q(ui) surmo(n)te(n)t les autres en force de cors ou en biauté ou en poissance des genz, si co(m)me ceus q(ui) ont victoire, soient seigneurs aus autres, ce n'est pas droit naturel, ainz est droit establi p(ar) la loy (et) p(ar) l'establisement du roy ou du prince, (et) que ce soit droiz il apert, car a ceus qui les loys establirent les biens du cors sont plus conneuz [*covoitiez* MOL] que ne so(n)t les biens de l'ame.

l'a(n)i(m)a a cholui che no lli à, [6] **neente meno** quellino che ordenaro le legi volsero che, **co(n) ciò fus|se chosa che** ll'a(n)i(m)a e 'l corpo sieno due p(ar)ti de l'uo|mo, [7] **sì come** l'una p(ar)te signoregia **avendo** ei | suoi beni (e) le sue virtù, **ciò è** l'a(n)i(m)a, a quellino | ch'à(n)no difalta d'essi, **ciò è** dei beni (e) de le v(er)tù de l'a(n)i(m)a, | [8] **chosì** quellino ch'avessero ei beni del corpo, **ciò è** | forteçça di corpo (e) belleçça (e) forteça di gente (e) | somellia(n)ti beni, signoregiassero quellino che no(n) | l'avessero, [9] (e) questo no(n)n è dricto natura{*le*}, ma è dric|to stabilito (e)d ordenato p(er) li re (e) p(er) li p(re)nçi.

Nel seguito del capitolo la questione si fa ancora più intricata, non tanto in francese, dove la disposizione forse ripetitiva ma lineare dei concetti consente di seguire gli sviluppi dell'argomentazione, quanto piuttosto in toscano, dove l'andamento ellittico di alcune parti del periodo pregiudica notevolmente la comprensione del brano. Ciò accade in particolare verso la conclusione: fino al *donde* di II III XII 12, infatti, la dimostrazione è chiara, e può essere parafrasata 'la legge ha determinato che coloro che possedessero i beni del corpo fossero signori di chi non li possedesse perché i beni del corpo sono più facili da riconoscere che quelli dell'anima, e la legge ha bisogno di fondarsi sulle cose certe; tuttavia, secondo il Filosofo, sono proprio i beni dell'anima, e non del corpo, che fanno sì che un uomo sia signore di un altro'; a questo punto, il passo successivo dovrebbe essere 'ma, per l'appunto, i beni dell'anima non sono così evidenti e facilmente riconoscibili come quelli del corpo [v. infatti il francese *mes ce n'est pas legiere chose a veoir a biauté (et) la bonté de l'ame con la bonté (et) la biauté du cors*], e quindi il Filosofo dice che coloro che sormontano gli altri, sia pure nei beni del corpo, in battaglia o in circostanze simili, devono essere su di loro vincitori, come la legge ha stabilito'. Il toscano omette il raccordo sulla minore 'visibilità' dei beni corporali, o meglio lo rimuove dalla posizione originale. Ciò che ne risulta è un'asimmetria sintattica e semantica per la quale il paragrafo finale introdotto dal *donde* conclusivo segue immediatamente l'opinione contraria del Filosofo, cosicché si legge qualcosa come 'tuttavia il Filosofo dice che il signore per natura è tale per i beni dell'anima, e non del corpo, **e dunque** quelli che sormontano gli altri nei beni del corpo devono essere signori di coloro che sono stati vinti'. Di fatto, sembra una contraddizione, da noi

sanabile solo attraverso il confronto con il testo di partenza. Esiste tuttavia un'altra ipotesi che forse rimedierebbe in parte la lettura del passo. Essa consiste nel considerare la proposizione che compare alla fine (che volutamente non ho parafrasato finora) *si come le legi l'à(n)|no stabilito* non tanto come una comparativa, ma piuttosto come una causale anaforica (it. mod. 'siccome': v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.4.2.3.1). Questo permetterebbe di leggere in modo diverso il passo, e cioè 'tuttavia il Filosofo dice che il signore per natura è tale per i beni dell'anima, e non del corpo, **e dunque** quelli che sormontano gli altri nei beni del corpo devono essere signori di coloro che sono stati vinti **perché sono le leggi a stabilirlo**, [e non il diritto naturale, per il quale il vero signore per natura è quello che ha i beni dell'anima]'.

Et pour ce q(ue) la loy donnast iugement [*con titulus ridondante in P*] d'aucune chose c(er)terane, il leur sembla q(ue) c'estoit chose avena(n)t q(ue) ce(us) q(ui) avoie(n)t victoire (et) seurmo(n)toie(n)t les autres e(n) force de cors ou de courage (et) en poissance de genz devoient estre seign(our)s a ceus q(ui) veincus estoient. § Dont li Ph(ilosoph)es dit q(ue) l'en doit plus p(re)ndre la seigneurie selonc les biens de l'ame que selonc les biens du cors, § mes ce n'est pas legiere chose a veoir [*ma avoir MOL*] la biauté (et) la bonté de l'ame con la bonté (et) la biauté du cors. § Et por ce dit li ph(ilosoph)es q(ue) ceus q(ui) sourmo(n)te(n)t les autres selo(n)c les biens du cors, si co(m)me en victoire, en force (et) en poissance, devoient estre seign(our)s a ceus qui veincuz estoient si co(m)me les loys l'ont establi.

10] (E) q(ue)sto | fu voluto p(er)ciò che i beni del corpo sono più cono|sciuti che no(n) sono quelli dell'a(n)i(m)a et p(er)ciò che la | lege desse sente(n)ça o giudicio de le cose cierte, | [11] ma 'l Filosafo dice che ll'uomo die più p(re)ndare la | signoria s(econd)o ch'elli à ei beni dell'a(n)i(m)a che s(econd)o ei beni | del corpo, [12] donde quellino che ssormo(n)tano gli altri | en vettoria (e)d in força (e)d in pote(n)ça debbono ess(er) | signori di choloro che ssono vi(n)ti sì come le legi l'à(n)|no stabilito.

Come ultimo esempio di riformulazione sintattica compiuta dal traduttore in questo capitolo si possono commentare i §§ II III XII 17-18:

ceus qui sont vaincus sunt mout de foiz sauvez (et) **ne sont pas ociz pour ce que les homes qui ont victoire seroient plus enclins a cuer** [*ma tuer MOL*] **ceus q(ui) sont vaincus s'il savoient qu'il n'en deussent avoir nul p(ro)fit d'euls gara(n)tir**, § **mes quant il puissent** [*ma pensent MOL*] **que ceus q(ui) sont vaincuz seront**

quellino che ssono venti sono espessi salvati che | sarebbero morti, chonosciendo quellino che ve(n)ghono | che de la loro vi(n)cita no(n) lo tornasse el pro e ll'onore | che li torna en ave(re) q(ue)lli che ssono venti p(er) s(er)vi, [18] e p(er)ciò so|no meno enchinati ad ocidarli.

leur serganz, il les gardent (et)
garantissent de mort pour le profit qu'il
en espoient a avoir.

in cui:

- 1) la coordinata alla reggente (*et*) *ne sont pas ociz* diventa una relativa restrittiva con estraposizione (**quellino**... *sono spesso salvati che / sarebbero morti*);
- 2) la subordinata causale esplicita *pour ce que les homes qui ont victoire seroient plus enclins* ecc. è sostituita dalla gerundiva *chonosciendo quellino che ve(n)ghono*, dove *quellino che ve(n)ghono* è il soggetto di *chonosciendo*;
- 3) l'ipotetica di secondo grado *s'il savoient* con l'avversativa coordinata § *mes quant il puisent* [pensent MOL] e le rispettive dipendenti di grado inferiore *qu'il n'en deussent avoir nul p(ro)fit d'euls gara(n)tir* e *que ceus q(ui) sont vaincuz seront leur serganz* sono riassunte nell'unica oggettiva 'a cascata' *che de la loro vi(n)cita no(n) lo tornasse el pro e ll'onore | che li torna en ave(re) q(ue)lli che ssono venti p(er) s(er)vi*, impostata sulla successione di relativa con antecedente *el pro e ll'onore | che li torna* e infinitiva circostanziale *en ave(re)...* *p(er) s(er)vi*, con altra relativa (libera) compresa nell'infinitiva *q(ue)lli che ssono venti*. Questa la parafrasi: 'i vinti che verrebbero uccisi sono [invece] spesso salvati quando i vincitori sanno che dalla loro vincita non risulterà lo stesso vantaggio che tornerà loro invece dal tenere per servi i vinti: per questo motivo evitano di ucciderli'.

II III XIII

Il capitolo resta per la maggior parte fedele all'originale. L'unico taglio significativo è quello, per niente inusuale, dell'incipit francese: le *due maniere di s(er)vigio che sono dette* erano originariamente ripetute nel cappello iniziale, mentre il toscano preferisce ometterle, dal momento che esse erano state appena analizzate nel capitolo precedente.

Altre brevi porzioni di testo vengono eliminate a II III XIII 9-10 (parte in grassetto): *il sont aucuns gentiz homes que ia tant co(m)me il avient il n'avro(n)t ne ne feront bataille p(ar) quoi il puisse(n)t aq(ue)rre aucuns serganz, **dont, p(our) ce q(ue) tele gent ne fussent sanz aucuns serganz**, § il couvient au[cu]nes genz servir pour aucun loier (et) p(our) aucun p(ro)fit, (et) couvient que aucuns > Et somellia(n)tem(en)te sono alchu/ni gentili uomini e q(ua)li no(n) fara(n)no tutta la loro vi/ta battallia p(er) la quale ellino possano avere s(er)vi, | [10] donde co(n)viene che alchuna ge(n)te...*, e II III XIII 19, dove con il sintagma riassuntivo *che alchuna altra maniera di s(er)vi* si evita la ripetizione di tutte le maniere di servi trattate fino a quel momento: cfr. franc. *q(ue) ne font les autres q(ui) sont sers p(ar) nature (et) que ne font ceus q(ui) serve(n)t ou por ce qu'il ont este vaincu ou por loier lor seigneurs*.

Alcune riformulazioni degne di nota si trovano a II III XIII 11 (uso di *quando* ipotetico, su cui v. capitolo V, IL PERIODO, § 6.4.4.4; presenza di una struttura con elementi di ripresa e sviluppo *questo... che*, su cui v. capitolo V, IL PERIODO, § 4.3.3): *Et s'il avient que aucunes gens servent p(ri)ncipalement por le bien (et) l'amor de leur seigneur > Et p(er)ciò q(ua)n/do questo avviene, che alchuno serva solam(en)te p(er) amo(r)e | (e)*

no(n) p(er) alchuno altro guadangno, ecc.) e a II III XIII 20 (dove la ripetizione francese *il apert... (et) ap(er)t* è evitata grazie al ricorso alla dichiarativa esplicita *noi avemo detto* + finale esplicita introdotta da *aciò | che*: *Do(n)t il apert que .iiij. man(er)es so(n)t de serganz, (et) ap(er)t les quiex l'en doit plus amer (et) ennorer > Et p(er)ciò | noi avemo detto quatro maniere di s(er)ge(n)ti, aciò | che ll'uomo sappia quale elli die più ono{ra}re (e) me|ritare.*

II III XIV

Come di consueto, l'introduzione del capitolo francese con il riassunto del capitolo precedente (*Puis que nous avo(n)s dit* ecc.) è eliminata a favore di un'apertura attraverso un elemento avverbiale, qui *ora* (altrove, come si è spesso notato, *apresso*).

Nei paragrafi successivi il traduttore procede attraverso riformulazioni più o meno ampie del dettato originale. Ad esempio, a II III XIV 3 inserisce una finale esplicita introdotta da *acciò che*, una struttura a lui particolarmente congeniale: *La p(ri)mere chose si est co(n)venable ordenance de servir, la quele ordenance l'en garde bien quant l'en ne baillie pas .i. office a pluseurs sergans > La p(ri)ma si è che ll'u|omo no(n) die dare uno ufficio a molte p(er)sone, acciò | che ll'uomo sia s(er)vito co(n)venevolem(en)te.* Poco dopo, ricorre al gerundio, altro costruito da lui privilegiato, in corrispondenza di una causale esplicita francese (la causale iniziale viene invece trasformata in una dichiarativa): II III XIV 8-9 *Et pour ce q(ue) par tout la ou il a m(u)ltitude il a co(n)fusion, s'ele n'a aucun souverain de cui ele soit ordenee, § l'en doit es mesons des rois (et) des p(ri)nces baillier .i. meisme office (et) .i. meisme service a div(er)s serganz, car uns hons ne puet souffire a fere (et) acomplir .i. office es mesons des rois (et) des p(ri)nces, car cez offices so(n)t trop g(ra)nz > Et | i(n) o(n)gne cosa dov'à moltitudi(n)e si à co(n)fusio(n)i se | no(n) v'à alchuno magio(r)e da chui la moltitudine | sia ordenata. [9] Et no(n) potendo bastare né fornì(r)e | un uomo solo un oficio ne le corti dei re e dei p(re)nçi, | si debbono ess(er) più d'uno, [10] (e) se ssono i(n) qua(n)tità debo|no avere alchuno solo uomo che sia sopra loro.*

Notevole anche la resa di II III XIV 14-16, dove è evidente da un lato la maggiore concisione del testo toscano, ottenuta grazie anche al taglio di alcuni segmenti ritenuti ridondanti (v. parti in grassetto nel francese), dall'altro la volontà di rendere più chiaro il passo, sia, a livello macrotestuale, attraverso la specificazione di ciascuna delle due condizioni che devono avere i servi (*La p(ri)ma si è ... e La s(econd)a si è* a II III XIV 17), sia, a livello microtestuale, attraverso l'inserimento di una glossa introdotta da *ciò è*, qui riferita al pronome *ella* della proposizione finale: *pour quoi l'en doit savoir q(ue) les serganz doive(n)t avoir en euls .ij. conditions, c'est a savoir sens (et) bonté [ma loiauté MOL], (et) doivent estre sages pour ce q(ue) par leur ignora(n)ce il ne soie(n)t deceus, (et) pour ce que p(ar) leur ignora(n)ce il ne soient empeeschie a fere les euvres q(ui) ap(ar)tie(n)ne(n)t a leur s(er)vice > ll'u|omo die sap(er)e le co(n)ditio(n)i dei fa(n)ti, le q(ua)li ei fa(n)ti p(ri)ncipalm(en)te debbono avere due. § [15] La p(ri)ma si è che 'l | fante abbia senno, [16] acciò che la cosa ch'el|li à ' fare ella sia ben fatta né che p(er) sua mateçça ella | no(n) rimangha a ffare, ciò è l'op(er)a che p(er)tiene al suo | s(er)vio.*

L'intervento più massiccio dal francese al toscano compare tuttavia in corrispondenza della seconda ragione, a II III XIV 12-13. Qui infatti il traduttore tralascia una lunga sezione del capitolo originale, nella quale veniva proposto un paragone tra grandi e piccole città da un lato e grandi e piccole case dall'altro: così come è impensabile che in una grande città una sola persona assolva a tutti gli uffici, ma viceversa ciò è ben possibile in una piccola città, così anche in una grande dimora, come quelle dei re e dei principi, è giusto distribuire diversi compiti a più servi, in modo che le mansioni non si sovrappongano e ciascuno svolga efficientemente il proprio dovere.²² Il toscano – forse meno interessato a menzionare la 'grandezza' delle magioni principesche francesi – traduce molto liberamente che: *qui si co(n)viene guardare s(econd)o | le co(n)ditio(n)i de le de le case [e] delli ufici: che i(n) tal casa potreb/be essere che un uomo potrebbe guardare la por|ta (e) servire a la tavola, [13] donde gli ufici debbono ess(er) | dati a molte p(er)sone (e)d a poche (e)d i(n) gra(n) qua(n)tità (e)d in | pocho s(econd)o che la casa richiere (e) s(econd)o che ll'ufficio è gra(n)de, | acciò ch'elli sia bene fatto.*

II III XV

L'estrema asciuttezza di questo capitolo è frutto di una sintesi serrata delle argomentazioni francesi da parte del traduttore toscano.

Molte parti ritenute superflue vengono eliminate; si vedano ad esempio i §§ II III XV 5 (segnalo in grassetto le parti tagliate): *ne mie **pour eus mo(n)strer** ne pour vaine gloire, **mes por leur gra(n)t estat garder** (et) pour ce que li pueples... > no(n)n acciò ch'el|lino n'abbiano vanagloria, ma aciò che 'l p(o)p(o)lo ...* (da notare anche la trasformazione, più volte osservata, della finale implicita in esplicita), II III XV 6: *toz les serganz **qui sont en .i. service es mesons des rois (et) des p(ri)nces selo(n)c les conditions des p(er)so(n)nes soie(n)t vestuz d'une meisme roube** > i fanti sie|no tutti vestiti ad uno entallio (e)d uno cholore, o II III XV 9 **toute chose qui n'est pas acostumee semble estre lede (et) desordenee, (et) a l'en g(ra)nt affection a ce que l'e(n) a acostume en ionesce.** § **Dont nos veons co(m)muneme(n)t les houmes avoir si grant affection** ecc. > *ongne cosa che no(n)n è costuma o ch'è ffuo|ri dei chostumi del paese par laida (e) disorde|nata, [10] p(er)ciò che ll'uomo ama tanto* ecc. (sull'omissione di un'informazione identica v. già il commento a II II V 13-14 e II II VI 17-18).*

²² Questo il passo in P: «La seconde chose que l'en doit garder en baillier les offices as serganz si est que l'en les puisse bien legiereme(n)t fere, por quoi l'en doit savoir que se l'en ne baillie plusieurs offices a .i. home, li service en seront plus legierement meut fet (et) miex. Car tout aussi co(m) nos veons q(ue) en une g(ra)nt cité l'en ne doit pas baillier plusieurs offices (et) plusieurs seignouries a une p(er)sonne n'e(n) puet souffire a fere legiereme(n)t les offices (et) les choses qui apertie(n)ent as g(ra)nz seignouries, § mes en une petite cité l'en puet bien baillier pluseuors offices (et) plusieurs seignouries a une p(er)so(n)ne, c(a)r en une petite vile les offices (et) les seignouries ont petite cure, pour quoi une seule p(er)sonne i puet soufrire a fere les (et) acomplir. § Et tot aussi est il en une g(ra)nt meson (et) en une petite car en la petite la ou il a pou de serganz (et) les offices ont petites cures, l'e(n) puet bie(n) bailler a une p(er)sonne plusieurs offices, car une meson porroit bie(n) estre si petite que uns meismes hons porroit bie(n) garder la porte (et) serv(ir) a tables, § mes es mesons des rois (et) des princes, la ou il a m(ou)t des serganz (et) m(u)lt des offices qui ont g(ra)nt cure, § l'en doit les offices deviser (et) bailler a div(er)s serganz div(er)s offices, car se l'en bailloit plusieurs offices a une p(er)sonne, il ne seroient pas bien fet ne de leg(er) aconpli».

Altre parti, invece, sono tradotte in forma più concisa. Ciò può interessare sia la dimensione di un periodo, come a II III XV 4, dove la successione, nella seconda parte del periodo, di causale cataforica (*pour ce que les rois (et) les p(ri)nces...*) + reggente (*il afiert a eus que*) è risolta in un'unica proposizione, ovvero una relativa appositiva riferita a *largheçça*: *La p(ri)miere si est la g(ra)nt largesce que li rois doit avoir, car pour ce que les rois (et) les p(ri)nces doive(n)t estre m(u)lt larges (et) de g(ra)nt afere, il afiert a eus que il pourvoient [des beles] robes²³ (et) de biaux aornemenz.* > *La pri/ma cosa si è la grande largheçça che i re e i p(re)nçi | debbono avere, p(er) la quale ellino debbono vestire | (e)d adornare bene la loro famiglia, sia una dimensione più estesa, come a II III XV 8. Quest'ultimo paragrafo costituisce una fortunata sintesi di un brano molto più lungo nel capitolo originale, che potrebbe anche essere stata indotta dal minor interesse del pubblico toscano verso l'organizzazione delle dimore dei re e dei principi francesi:*

Car en si granz meso(n)s co(m)me p(er)ciò ch'altra robba die avere el so(n)t les mesons des rois (et) des cheri|cho o 'l mantellato (e)d altra el p(ri)nces aucuns sont lais (et) aucuns chavalieri e 'l donçel|lo, (e) di migliore so(n)t clers, (et) des lais sont aucuns pa(n)no s(econd)o che ll'uno (è) pl(us) souverains les uns que les milliore | de l'altro. autres²⁴. § Do(n)t tous les lais (et) tous les clers ne doivent pas estre vestuz ne aornez des unes meismes robes, ainz doivent les meilleurs (et) les souverains estre mielz vestuz (et) plus ennorablement que les autres, (et) en ce apert bien la pourveance (et) le sens du p(ri)nce, qua(n)t chaucuns de ses serganz est vestus selonc ce qu'il ap(ar)tient a son estat (et) a son service.

II III XVI

Per il commento dettagliato di questo capitolo, nel quale viene esplicitata la posizione egidiana sul rapporto tra nobiltà e cortesia, rimando a PAPI [2013] *cds*.

II III XVII

Più di una volta in questo capitolo il traduttore riformula il testo francese in modo originale, pur mantenendone intatto il contenuto. Si vedano ad esempio i §§ II III XVII 5 (*pour esprouv(er) le en loiauté* > *p(er) chonosciare (e) p(er) esprovare chi elli è*) e soprattutto II III XVII 6-8:

²³ *des beles [robes] MOL.*

²⁴ *Et entre les clers et les lais sont aucuns plus dignes et plus souverains les uns que les autres MOL.*

(et) doit l'en dilige(n)ment savoir q(ue) se aucu(n) sergant qui so(n)t venuz (et) estret de povre lieu (et) petit se demoine(n)t sagement (et) leaume(n)t en aucunes petites seignories, l'en ne leur doit pas tantost baillier trop g(ra)nz offices, ainz doit l'en esprouv(er) p(ar) lonc tens petit (et) petit leur loiauté aincois q(ue) l'en les mete en aucune g(ra)nt seignorie. Car li ph(ilosoph)es dit que les meurs (et) les manieres des povres homes qui de nouvel sont enrichi (et) qui nouvelement vienent en aucun grant estat sont pieres q(ue) ne soie(n)t les meurs (et) les man(er)es de autrui.

[6] Et s'elli | è nei picholi sì die l'uomo mettere ne' più gra(n)di, | [7] no(n) tutto ad una volta ma a pocho a pocho venir|li crescendo la singnoria s(econd)o che ll'uomo el vede | ch'elli si porta bene, acciò ch'elli no(n) ne pegiori, | [8] ché 'l Filosafo dice che qua(n)do l'uomo è ric|chito di nuovo, ei suoi chostumi sono orgholli|osi (e) pegiori che di molti altri uomini

A parità di senso complessivo nei due brani, il toscano afferma in modo più netto che se il servo si trova *nei picholi* [affari], *sì die l'uomo mettere ne' più gra(n)di*: in francese l'informazione appare molto più mitigata, e l'accento viene posto piuttosto sulla necessità di far trascorrere del tempo prima di promuovere un servo a compiti di più alto grado. Quest'ultima circostanza, d'altra parte, viene espressa in toscano con una perifrasi al gerundio (*venirl|li crescendo*) dalla quale dipende una subordinata finale esplicita introdotta da *acciò che* assente nell'originale.

Altrove la modifica interessa solo il piano sintattico, come a II III XVII 9-10 (dove il toscano sostituisce una causale esplicita alla relativa restrittiva originaria: *les rois (et) les p(ri)nces (et) les g(ra)nz seigneurs qui doivent entendre au bien co(m)mu(n) (et) aus granz bosoingnes qui touche(n)t au reaume ne se doivent pas* ecc. > *p(er)ciò che i re e i p(re)nci à(n)no a 'nte(n)dere | (e) debbono a grandissime cose*, [10] *no(n) co(n)viene ch'el|lino* ecc.), oppure la disposizione dei diversi argomenti, come a II III XVII 12-16. In quest'ultimo caso si possono osservare sia lo spostamento del richiamo al Filosofo, sia l'attenzione posta dal traduttore toscano al fatto che il principe debba tenere un giusto comportamento, che gli deriverà da un lato dall'essere 'di grande affare' e dal non curarsi perciò delle piccole cose, e dall'altro dall'essere umile nei confronti dei suoi subordinati, in linea con quanto espresso nei capitoli dedicati alle virtù di magnanimità, magnificenza e umiltà (v. I II XXI-XXVI):

La tierce chose si est car li phylosophes dit ou quint livre de politiques q(ue) la p(er)sone du p(ri)nce ne doit mie apparoir estre curieuse, ainz doit aparoir qu'ele soit digne d'ennour (et) de reve(re)nce. § Do(n)t il n'afiert pas que les rois se monstrent si familiers (et) si amiables que leur sergant les aient en despit, ne il ne se doivent pas moustrer qu'il

La t(er)ça | cosa sì è che i re e i p(re)nci no(n) si debbono mostra|re troppo famellari a' loro fanti, acciò ch'ellino | no(n) l'abbiano en dispecto, [13] e 'l Filosafo dice, nel | qui(n)to libro de la «Politicha», che la p(er)sona del p(re)nçe | no(n) die mostrare ch'elli sia troppo tenuto a chu|rare le cose, [14] ançi die parere (e) mostrare ched el|li curi solam(en)te le gra(n) cose, acciò

soient de si grant afere qu'il apere
qu'il soient cruieus (et) charchant,
ai(n)z se doivent les rois (et) les
p(ri)nces mo(n)strer hu(n)bles
ate(n)preeme(n)t a leur serga(n)z (et) a
ceus qui sont de souz eus, § et a ce(us)
qui sunt es baillies mis (et) en
seignouries il se doivent monstrier qu'il
soient de grant cuer (et) de grant afere.

ch'elli sia den|gno d'onore (e) di
rivere(n)ça, (e) no(n) die ess(er) troppo
e|scherçevole cho·la sua famillia. [15]
Et somellia(n)te|m(en)te no(n) die
mostrare d'ess(er) di si gra(n)de
affa(r)e | ch'elli ne sia tenuto crudele
(e) pessimo, [16] ma diessi | mostrare
umile te(n)p(er)atam(en)te ai suoi fanti
(e)|d a q(ue)llino che ssono sotto la sua
si(n)gnoria.

Alcuni tagli si osservano infine a II III XVII 20 (le parti in grassetto sono quelle eliminate): *La quarte chose si est car les rois (et) les p(ri)nces doivent savoir dilige(n)ment co(m)ment il doive(n)t dire leur conseilz (et) leur secrez a leur serganz, § pour quoi l'en doit savoir que les rois (et) les princes ne doivent pas dire ...* > [20] *La q(ua)рта | cosa si è che i re e i p(re)nçi no(n) debbono dire ...*, e II III XVII 23 (in quest'ultimo caso al taglio si accompagna la sintesi dell'ultima parte del periodo, in francese costituita da una subordinata modale e da una reggente con elemento di ripresa, e in toscano invece da due subordinate modali coordinate tra loro e dipendenti dalla proposizione precedente): *Mes a ce(us) q(ui) li serve(n)t por l'amor q(u'i)l o(n)t a leur seign(our) p(ri)ncipalm(en)t, li sires leur puet bie(n) dire ses co(n)seulz (et) ses secrez, q(ua)nt il a esprouvé p(ar) lo(n)c te(n)s lor bo(n)té (et) lor loiauté (et) leur sens, (et) selo(n)c ce q(ue) les p(ri)nces ou les rois ou les autres seve(n)t tiex serga(n)z plus sages (et) plus loiaus, selo(n)c ce il doivent plus dire (et) aovrir [plus curer et a ovrir MOL] leur conseulz a eus* > *ma a quelli che | p(ri)ncipalm(en)te s(er)vono p(er) amore, a quelli può el si|gnore ben dire ei suoi segreti s(econd)o ch'elli|no ei conoscono più savi e ched ellino l'anno | esprovato.*

II III XVIII

Questo capitolo risulta molto più sintetico in toscano che in francese, come appare fin dai primi paragrafi. L'inizio è *ex abrupto*, senza neppure un elemento avverbiale (*ora* o *appresso*, come si è visto più volte) che mascheri il taglio del cappello riassuntivo originale: *Puis q(ue) nos avo(n)s dit q(ui)ex doive(n)t estre les serganz des rois (et) des p(ri)nces (et) come(n)t il se doive(n)t mai(n)tenir env(er)s eus, § nos prouvero(n)s p(ar) .ij. raiso(n)s q(ue) ce(us) q(ui) s(er)ve(n)t (et) ce(us) q(ui) me(n)uie(n)t aus tables des rois (et) des p(ri)nces (et) generaume(n)t de toz autres homes ne doive(n)t pas m(u)lt p(ar)l(er), ta(n)t co(m) il s(er)ve(n)t ou sieent aus tables.* > [1] *Quellino che s(er)vono (e) q(ue)llino che manciano [e] ge/neralm(en)te ciaschuno uomo si debbono guar|dare di troppo favellare me(n)tre ch'ellino estan|no a la tavola, [2] e questo p(ro)veremo p(er) due ragio(n)i. |*

Poco avanti, nella discussione della prima ragione il traduttore procede in modo libero, omettendo il riferimento all'auctoritas (*li ph(ilosoph)es dit...*) e sintetizzando notevolmente la descrizione dell'*ordena(n)ça* naturale secondo la quale, come il francese (ma non il toscano) si preoccupa di dimostrare in dettaglio, in ogni opera di

natura non deve regnare confusione (e dunque se la natura vuole disporre di un solo strumento per due diverse opere, farà sì che prima ne sia completata una e poi un'altra):

§ La p(ri)miere reson si est car trop parler a table q(ua)nt l'en menuie est trop contrere chose a l'ordena(n)ce de nature, car li ph(ilosoph)es dit ou p(ri)mier livre de Poletiq(ue)s q(ue) chaucune chose est p(ar)fete selonc nature q(ua)nt .i. enstrument naturel est ordenez a fe(re) une euvre naturele, car es euvres de nature qui su(n)t euvres de dieu (et) des angres ne doit mie avoir confusion. § Et s'il avient q(ue) nature face .i. enstrument naturel (et) l'ordenne a fe(re) .ij. euvres, q(ua)nt nature en veut user en une euvre fe(re), l'en doit cesser de l'autre euvre fere, pour ce que l'une n'empeesche l'autre. §

Dont por ce que nature a la(n)gue formee por meng(er) (et) por parl(er), (et) pour ce que p(ar)ler empeesche le mengier qui est natureleme(n)t ordenez a sostenier le cors.

[MOL: Dont comme nature (est et) la langue formee por mangier et por parler, naturele reson enseigne que quant l'en manjue, l'en doit cesser de parler, por cen que parler empeesche le mangier qui est naturelement ordenez a soustenier le cors].

Singolare, infine, la traduzione di II III XVIII 10-11, non tanto per la sintesi, che pure traspare dal testo toscano, ma per la menzione di una circostanza non presente nell'originale, vale a dire la necessità che coloro che servono a tavola non parlino ai convitati per evitare che questi ultimi vengano distratti dal mangiare: *Dont les rois (et) les p(ri)nces* [qui MOL] *doive(n)t garder l'ordena(n)ce de nature (et) estre de bonnes meurs doive(n)t establir que ceus qui sieent a tables ne parolent pas trop (et) doivent co(m)mander dilige(n)me(n)t q(ue) ceus q(ui) a tables serve(n)t n'aient pas trop de parole, ne trop de langle, pour ce q(u'i)l n'e(n) soient empeeschiee de servir en leur service fere > [10] Et somellia(n)te/m(en)te quellino che s(er)vono no(n) debbono molto fa\vellare ma pocho, [11] acciò ch'ellino no(n) sieno enpe\diti a bene s(er)vire (e) acciò ch'ellino no(n) dieno | altro entendim(en)to a quellino che ma(n)giano sì | ch'ellino ne p(er)dano el ma(n)giare.*

§ [3] La p(ri)ma ragio(n)e si è che [*la natura*] ciaschuna cosa ch'ell'à | fatta si à ordenato ad alchuna op(er)e o chosa, [4] (e) s'el\li aviene che la cosa sia ordenata a più d'una | cosa la natura vuole che m(en)tre ch'ella fa l'una | ella no(n) faccia l'altra, [5] donde, co(n) ciò sia cosa | che la natura abbia ordenata la bocca o la ling(ua) | a ma(n)giare {(e)}d a favellare, [6] l'uomo no(n) di' fare l'uno | (e) l'altro ad un'octa, aciò che ll'uno no(n) enpedischa | l'altro, [7] donde quelli che ma(n)gia (e) favella ad u\l'n'octa fa contra all'ordena(n)ça de la natura e 'n\pedisce el ma(n)giare ch'è ordenato a sostene' el cor\po.

BIBLIOGRAFIA

1. DIZIONARI E ALTRI REPERTORI CITATI IN FORMA ABBREVIATA

CAPPELLI = Adriano C., *Lexicon abbreviaturarum: dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici, specialmente del Medio-Evo*, Milano, Hoepli, 1934 (consultabile online all'indirizzo www.hist.msu.ru/Departments/Medieval/Cappelli).

CLPIO = *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, a cura di D'Arco Silvio Avalle e con il concorso dell'Accademia della Crusca, Milano, Ricciardi, 1992.

BIZ = *Biblioteca Italiana Zanichelli* (versione aggiornata della LIZ). DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, testi a cura di Pasquale Stoppelli, 2010.

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.treccani.it/biografie/>.

DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957, 5 voll.

DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli 1979 (rist. 1989).

DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997-.

DU CANGE = Charles du Fresne D., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 10 voll., 1883-1887.

ED = *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978, 6 voll.

EDIT 16 = *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1985- (e la versione in rete, più aggiornata, consultabile al sito http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm).

EI = *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone con la collaborazione di Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, Roma, Treccani, 2010-2011.

FEW= Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn-Leipzig-Basel, Zbinden, 1928- (con indicazione di volume e pagina).

GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di Giorgio Colussi, Helsinki, Helsinki University Press, 1983-1994, Foligno, Editoriale Umbra, 1995-1999.

GIA = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.

GGIC = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino 1988 (rist. 2001).

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET 1961-2002.

GODEFROY = *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes, du IX^e au XV^e siècle*, a cura di Frédéric Godefroy, 10 voll., Vieweg 1881-1902.

LEI = *LEI. Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister e (a partire dal vol. VIII) Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979- (si cita volume, colonna e, dove necessario, riga).

NOCENTINI = Alberto N., *L'etimologico, vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter Universitätsverlag, 1968⁴ (si cita il numero del lemma).

SIA = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2012.

TLF = *Trésor de la langue française: dictionnaire de la langue française du XIX^e et XX^e siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs, consultabile in rete all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo www.vocabolario.org.

2. REPERTORI DI MANOSCRITTI

AVRIL-GOUSSET 1984 = François A., Marie-Thérèse G., avec la collaboration de Claudia R., Bibliothèque Nationale Paris - Département des Manuscrits. Centre de recherche sur les manuscrits enluminés, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, vol. 2 (XIII^e siècle), Paris, Bibliothèque Nationale.

BANDINI, Catalogus = Angelo Maria B., *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, Florentiae, Typis Regis, 1778-1784, 5 voll.

BERTELLI 2002 = Sandro B., *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e archivi, II).

BERTELLI 2011 = Sandro B., *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.

FRATI-SEGARIZZI, *Marciani* = Carlo F., Arnaldo S. (a cura di), *Catalogo dei codici marciani italiani a cura della direzione della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia*, I, Modena, Ferraguti & C., 1909.

GENTILE, *Palatini* = Luigi G. (a cura di), *I codici palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Roma, Presso i principali librai, 1889-1899, 2 voll.

GENTILE, *Palatini* = Luigi G., *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, descritti dal Prof. Luigi Gentile*, II, Roma, 1890.

GIOVÈ MARCHIOLI-GRANATA 2010 = *I manoscritti medievali delle province di Belluno e Rovigo*, a cura di Nicoletta G. M. e Leonardo G., Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.

IMBI = *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, Luigi Bordandini, 1890-1906, poi Firenze, Olschki, 1909-.

KRISTELLER, *Iter* = Paul Oskar F., *Iter Italicum. A finding List of the Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1992, 6 voll.

MANUS online = *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, consultabile all'indirizzo <http://manus.iccu.sbn.it/index.php>.

MARSAND, *Manoscritti* = Antonio M., *I mss. italiani della R. Biblioteca parigina*, II, Parigi, 1838.

MAZZATINTI, *Inventario Francia* = Giuseppe M., *Inventario dei Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, Roma, Bencini, 1886-1888, 3 voll.

MAZZATINTI, *Inventario Italia* = Giuseppe M., *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, Casa editrice Luigi Bordandini, 1900, X.

MORTARA, *Canoniciani italici* = *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canoniciani italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana di Oxford*, compilato dal conte A. Mortara, Oxford, 1864.

DE ROBERTIS-MIRIELLO 2013 = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. 4*, a cura di Teresa D. e Rosanna M., Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.

Mss. français BnF = Bibliothèque Impériale - Département des Manuscrits, *Catalogue des manuscrits français*, vol. I, Paris, Librairie de Firmin Didot Frères, Fils et C^{ie}, imprimeurs de l'Institut de France, 1868.

PÄCHT-ALEXANDER 1969 = Otto P., Jonathan James Graham A., *Illuminated manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford, The Clarendon Press.

PALERMO, *Palatini* = Francesco P., *I manoscritti Palatini di Firenze*, Firenze, R. Biblioteca Palatina, 1853-1868, 3 voll.

PELLEGRIN, Visconti = Elizabeth P., *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan: supplément avec 175 planches publié sous les auspices de la Société Internationale de Bibliophilie, par les soins de Tammaro De Marinis*, Firenze, Olschki.

RAMBALDI-REVIGNAS 1890 = Pier Liberale R., Anna Saitta R., *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, vol. II. Fasc. 1, Roma, presso i principali librai.

3. STUDI

AGOSTINI 1978 = Francesco A., *Proposizioni indipendenti. Proposizioni subordinate*, in *ED, Appendice*, pp. 369-408.

ALLEGREZZA 1990a = Franca A., *Giovanni della Tosa*, in *DBI*.

ALLEGREZZA 1990b = Franca A., *Simone della Tosa*, in *DBI*.

ANDERSEN 2004 = Peter A. (a cura di), *Pratiques de traduction au Moyen Âge / Medieval Translation Practices. Actes du colloque de l'Université de Copenhague 25 et 26 octobre 2002*, Copenhagen Museum Tusulanum Press-University of Copenhagen.

ANDREOSE 2010 = Alvise A., *Il sintagma preposizionale*, in *GIA*, pp. 617-714.

ANTONELLI-MOTOLESE-TOMASIN 2014 = Giuseppe A., Matteo M., Lorenzo T. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Roma, Carocci, 3 voll.

ARIOLI 2012 = BIANCO DA SIENA, *Serventesi inediti*, a cura di Emanuele A., Pisa, ETS.

ARTALE 2003 = Elena A., *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», VIII, pp. 299-377.

AUTHIER-REED 2010 = J. Marc A., Lisa A. R., *On the Categorical Status of French à/de ce que*, in *Proceedings of the 33rd Annual Penn Linguistics Colloquium*, 16, 2010 (online).

BALDASSARRE-CAZZANIGA 1999 = Antonio B., Gian Mario C. (a cura di), *Metamorfosi della sovranità: tra stato nazionale e ordinamenti giuridici mondiali*, Pisa, Ets.

BALDINI 1998 = Rossella B., *Zuccherò Bencivenni, 'La santà del corpo'. Volgarizzamento del "Régime du corps" di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Nero Corsini (Laur.Pl. LXXIII 47)*, in «Studi di lessicografia italiana», XV, pp. 21-300.

BARBERA 2010a = Manuel B., *I costrutti causali*, in *GIA*, pp. 973-1014.

BARBERA 2010b = Manuel B., *I costrutti concessivi*, in *GIA*, pp. 1043-1065.

BARBERA 2013 = Manuel B., Begolaro. *Considerazioni tra Cecco, Dante, ed oltre*, in «Cuadernos de Filología italiana», 20, pp. 101-138.

- BARBI 1907 = Michele B. (a cura di), *Opere minori di Dante Alighieri: La Vita Nuova*, Firenze, Società Dantesca Italiana.
- BAZAN-ANDUJAR-SBROCCHI 1995 = *Les philosophies morales et politiques au Moyen Âge – Moral and Political Philosophies in the Middle Ages. Actes du IX^e Congrès International de Philosophie Médiévale, Ottawa (17-22 août 1992)*, sous la direction de B. Carlos B., Eduardo A., Léonard G. S., New York-Ottawa-Toronto, Legas.
- BEGLEY-KOTERSKI 2005 = Ronald B. B., Joseph W. K. (a cura di), *Medieval Education*, New York, Fordham University Press.
- BEJCZY 2007 = István P. B., *The Concept of Political Virtue in the Thirteenth Century*, in BEJCZY-NEDERMAN 2007, pp. 9-32.
- BEJCZY-NEDERMAN 2007 = István P. B. e Cary J. N. (a cura di), *Princely Virtues in the Middle Ages, 1200-1500*, Turnhout, Brepols.
- BELLETTI 2010 = Adriana B., *La comparazione*, in *GIA*, pp. 1135-1143.
- BELTRAMI 2004 = Pietro G. B., «A» preposizione e altri problemi di sintassi nel Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, in DARDANO-FRENGUELLI 2004, pp. 65-78.
- BELTRAMI 2010a = Pietro G. B., *Lessicografia e filologia in un dizionario storico dell'italiano antico*, in CIOCIOLA 2010, pp. 235-248.
- BELTRAMI 2010b = Pietro G. B., *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale*, Bologna, il Mulino.
- BENEYTO PÉREZ 1947-48 [rist. 2007] = Juan B. P., *Glosa castellana al "Regimiento de principes" de Egidio Romano*, Madrid, Instituto de estudice políticos.
- BENINCÀ 1988 = Paola B., *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate. 1. Ordine normale e ordini marcati. 2 Fenomenologia della dislocazione a sinistra*, in *GGIC*, pp. 115-194.
- BENINCÀ 2010a = Paola B., *L'ordine delle parole e la struttura della frase: La periferia sinistra*, in *GIA*, pp. 27-59.
- BENINCÀ 2010b = Paola B., *Morfologia flessiva: Osservazioni sui plurali; Restrizioni e condizioni di buona formazione*, in *GIA*, pp. 1389-1492.
- BENINCÀ-CINQUE 2010 = Paola B., Guglielmo C., *La frase relativa*, in *GIA*, pp. 469-507.
- BERGES 1938 [1952] = Wilhelm B., *Die Fürstenspiegel des hohen und späten Mittelalters*, Leipzig (rist. anast. Stuttgart, Hierseemann).
- BERTINETTO 1986 = Piermarco B., *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- BERTUCCELLI PAPI 1995 = Marcella B. P., *Che nella prosa toscana del Due-Trecento: la*

prospettiva testuale, in DARDANO-TRIFONE 1995, pp. 56-66.

BIANCHI 1990 = Luca B., *Il vescovo e i filosofi. La condanna parigina del 1277 e l'evoluzione dell'aristotelismo scolastico*, Bergamo, Lubrina.

BIANCHI 1999 = Luca B., *Censure et liberté intellectuelle à l'Université de Paris (XIII^e-XIV^e siècles)*, Paris, Les Belles Lettres.

BIANCHI 2003a = Luca B., *New Perspectives on the Condemnation of 1277 and its Aftermath*, in «Recherches de Théologie et Philosophie Médiévales», 70, pp. 206-29.

BIANCHI 2003b = Luca B., *'Il core di filosofare volgarmente': qualche considerazione conclusiva*, in BRAY-STURLESE 2003, pp. 483-502.

BIANCO-DIGREGORIO 2012 = Francesco B., Rosita D., *Le proposizioni temporali*, in SIA, pp. pp. 270-292.

BIANCO 2012 = Francesco B., *Le proposizioni modali*, in SIA, pp. 466-477.

BIFFI 1998 = Marco B., *Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio*, in «Studi di grammatica italiana», XVII, pp. 57-61.

BISETTO 2010 = Antonietta B., *La formazione delle parole*, in GIA, pp. 1493-1511.

BLYTH 1999 = Charles R. B. (a cura di), *Thomas Hoccleve. The regiment of princes*, Western Michigan University, Kalamazoo.

BOCCHI 2007 = Andrea B., *Riccioli e ondine. L'abbreviazione per vibrante preconsonantica e prevocalica nella gotica italiana dei secoli XIII e XIV*, in «Scriptorium», LXI, 2, pp. 430-438.

BOFFITO 1911 = Giuseppe B., *Saggio di bibliografia Egidiana*, Firenze, Olschki.

BORN 1928 = Lester K. B., *The perfect prince: a Study in Thirteen- and Fourteenth-Century Ideals*, «Speculum», 3, pp. 470-504.

BOUCHERON 2013 = Patrick B., *Conjurer la peur - Sienne, 1338. Essai sur la force politique des images*, Paris, Seuil.

BOUREAU 2002 = Alain B., *Le prince médiéval et la science politique*, in HALEVY 2002, pp. 25-50.

BOWSKY 1986 [1981] = William B., *A Medieval Italian Commune. Siena under the Nine, 1287-1355*, Berkley-Los Angeles-London, University of California Press (trad. it. *Un comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove, 1287-1355*, a cura di Stephan Epstein, Bologna, il Mulino).

BRAMBILLA 1994 = Simona B., *Per la fortuna volgare del «Somnium Scipionis»: da Zanobi da Strada alla cerchia di Giovanni dalle Celle*, in «Studi petrarcheschi», 11, pp. 200, 210-212*, 215-216, 221-228.

- BRAMBILLA 2000 = Simona B., *Zanobi da Strada volgarizzatore di Cicerone: edizione critica del «Sogno di Scipione»*, in «Studi petrarcheschi», 13, pp. 1-2, 5, 9, 14, 43, 45, tav. 2.
- BRAMBILLA AGENO 1961 = FRANCA B. A., *Particolarità grafiche di manoscritti volgari*, in «Italia medioevale e umanistica», IV, pp. 175-180.
- BRAMBILLA AGENO 1964 = Franca B. A., *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- BRAMBILLA AGENO 1975 = Franca B. A., *L'edizione critica dei testi volgari*, Roma-Padova, Antenore.
- BRAMBILLA AGENO 1978a = Franca B. A., *Articolo. Sintassi*, in *ED, Appendice*, pp. 136-153.
- BRAMBILLA AGENO 1978b = Franca B. A., *Pronome relativo. Sintassi*, in *ED, Appendice*, pp. 199-207.
- BRAMBILLA AGENO 1978c = Franca B. A., *Verbo. Sintassi*, in *ED, Appendice*, pp. 222-332.
- BRAMBILLA AGENO 1978d = Franca B. A., *Concordanze*, in *ED, Appendice*, pp. 332-334.
- BRAMBILLA AGENO 1978e = Franca B. A., *Periodo ipotetico*, in *ED, Appendice*, pp. 408-424.
- BRAMBILLA AGENO 1978f = Franca B. A., *Accusativo e infinito*, in *ED, Appendice*, pp. 424-426.
- BRAMBILLA AGENO 1978g = Franca B. A., *Perifrasi verbali*, in *ED, Appendice*, pp. 438-441.
- BRAMBILLA AGENO 1978h = Franca B. A., *Paraipotassi*, in *ED, Appendice*, pp. 441-442.
- BRAMBILLA AGENO 1985 = Franca B. A., *A proposito di un caso di dissimilazione dell'antico toscano*, in «Lingua nostra», 46, p. 111.
- BRAY-STURLESE 2003 = Nadia B., Loris S. (a cura di), *Filosofia in volgare nel medioevo. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (Lecce 27-29 settembre 2002)*, Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des instituts d'études médiévales.
- BRIGGS 1993a = Charles F. B., *Manuscripts of Giles of Rome's De regimine principum in England, 1300-1500. A Handlist*, in «Scriptorium», 47, pp. 45-55.
- BRIGGS 1993b = Charles F. B., *Late Medieval Texts and Tabulae: The Case of Giles of Rome, De regimine principum*, in «Manuscripta», 37, pp. 253-275.

BRIGGS 1999 = Charles F. B., *Giles of Rome's De regimine principum. Reading and writing at Court and University, c. 1275-c.1525*, Cambridge, Cambridge University Press.

BRIGGS 2001 = Charles F. B., *Learned Commentaries for the Laity: Translators' Glosses on Giles of Rome's De regimine principum*, in RIDYARD 2001, pp. 65-77.

BRIGGS 2003 = Charles F. B., *Teaching Philosophy at School and Court. Vulgarization and Translation*, in SOMERSET-WATSON 2003, pp. 99-111.

BRIGGS 2005 = Charles F. B., *Moral Philosophy and Dominican Education: Bartolomeo da San Concordio's Compendium moralis philosophiae*, in BEGLEY-KOTERSKI 2005, pp.182-196.

BRIGGS 2006 = Charles F. B., *Translation as Pedagogy. Academic Discourse and Changing Attitudes toward Latin in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, in MERISALO-PAHTA 2006, pp. 495-505.

BRIGGS 2007 = Charles F. B., *Aristotle's Rhetoric in the Later Medieval Universities. A Reassessment*, in «Rhetorica», Vol. XXV, Issue 3, pp. 243–268.

BRIGGS 2010 = Charles F. B., *Knowledge and Royal Power in the Later Middle Ages: from Philosopher-Imam, to Clerkly King, to Renaissance Prince*, in RIDYARD 2010, pp. 81-96.

BRIGGS 2012 = Charles F. B., *Recensione a PERRET 2011*, in «The Catholic Historical Review», Volume 98, Number 4, pp. 799-800.

BRIGGS-EARDLEY CDS = Charles F. B., Peter E. (a cura di), *A Companion to Giles of Rome*, Leiden-Boston, Brill.

BRIGGS-REMLEY 1997 = Charles F. B., Paul G. R. (a cura di), *The Governance of Kings and Princes. John Trevisa's Middle English Translation of the De Regimine Principum of Aegidius Romanus*, New York, Garland Medieval Texts 19.

BRIGUGLIA 2007 = Gianluca B., *Inquirere veritatem. Osservazioni sui prologhi dei trattati politici di Giovanni di Parigi, Egidio Romano, Giacomo da Viterbo (1301-1303)*, in «Il pensiero politico», 1, p. 3-20.

BRIGUGLIA 2011 = Gianluca B., *“Lo comun” di Cicerone e la “gentilezza” di Egidio Romano. Alcune considerazioni su pensiero politico e lingue volgari nel tardo Medioevo*, «Il pensiero politico», XLIV, n. 3, pp. 397-411.

BRIGUGLIA-RICKLIN 2011 = *Thinking Politics in the Vernacular. From the Middle Ages to the Renaissance*, a cura di Gianluca B. e Thomas R., Fribourg, Fribourg Academic Press.

BRINKHUS 1980 = Gerd B., *Fürstenspiegel Van der regeerunge der stede*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon. Begründet von Wolfgang Stammerl, fortgeführt von Karl Langosch*, Berlin-New York, de Gruyter, Bd. 2.

BRIQUET 1923² = Charles-Moïse B., *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Leipzig, Hiersemann (I ed. 1907).

BRUCKER 1997 = Charles B. (a cura di), *Traduction et adaptation en France à la fin du Moyen Âge et à la Renaissance. Actes du colloque organisé par l'Université de Nancy II, 23-25 mars 1995*, Colloques, congrès et conférences sur la Renaissance 10, Paris, Champion.

BRUNI 1931 = Gerardo B., *Catalogo dei manoscritti egidiani romani*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», 3, pp. 410-41.

BRUNI 1932a = Gerardo B., *Il «De regimine principum» di Egidio Romano*, in «Aevum», 6, pp. 339-372.

BRUNI 1932b = Gerardo B., *The De differentia rhetoricae, ethicae et politicae of Aegidius Romanus*, in «The New Scholasticism», VI, pp. 1-18.

BRUNI 1934 = Gerardo B., *Catalogo critico delle opere di Egidio Romano*, in «La Bibliofilia», 36, pp. 78-110.

BRUNI 1935 = Gerardo B., *Di alcune opere inedite e dubbie di Egidio Romano*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», VII, pp. 174-196

BRUNI 1936 = Gerardo B., *Le opere di Egidio Romano*, Firenze, Olschki.

BRUNI 1957 = Gerardo B., *Egidio (Colonna) Romano*, in *Enciclopedia filosofica*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, coll. 1825-1828.

BRUNI 1961a = Gerardo B., *Rari e inediti egidiani*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. 3, XV, pp. 310-323.

BRUNI 1961b = Gerardo B., *Saggio bibliografico sulle opere stampate di Egidio Romano*, in «Analecta Augustiniana», XXIV, pp. 331-355.

BUONOCUORE 2000 = Marco B., *Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca Apostolica Vaticana: primi traguardi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 52, pp. 17-100.

BURIDANT 2000 = Claude B., *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, Sedes.

BUSNELLI-VANDELLI 1953 [1964] = DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di Giovanni B., Giuseppe V., 2 voll., Firenze, Le Monnier.

CACIORGNA-GUERRINI 2003 = Marilena C., Roberto G. (a cura di), *La virtù figurata: eroi ed eroine dell'antichità nell'arte senese tra Medioevo e Rinascimento*, Siena, Protagon Editori.

CALABRESI 1988 = Ilio C., *Glossario giuridico dei testi in volgare di Montepulciano*, Pisa, Pacini Editore, 2 voll.

- CANCELLI 1970 = Filippo C., *Egidio Romano*, in *ED*, pp. 636-639.
- CANNING-OEXLE 1998 = Joseph C., Otto Gerhard O. (a cura di), *Political Thought and the Realities of Power in the Middle Ages*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- CAPPI 2010 = Davide C., *Fraasi subordinate avverbiali. La frase eccettuativa*, in *GIA*, pp. 1115-1134.
- CARAPEZZA 2004 = Francesco C., *Il canzoniere occitano G (Ambrosiano R 71 sup.)*, Napoli, Liguori.
- CARDINALETTI 2010 = Anna C., *I pronomi personali e riflessivi. Il pronome personale obliquo*, in *GIA*, pp. 414-450.
- CARPI 2004 = Umberto C., *La nobiltà di Dante*, 2 voll., Firenze, Edizioni Polistampa.
- CARRAI-INGLESE 2009 = Stefano C., Giorgio I., *La letteratura italiana del Medioevo*, Roma, Carocci editore.
- CASAPULLO 1999 = Rosa C., *Il medioevo*, Bologna, il Mulino.
- CASTELLANI 1952 = Arrigo C., *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, 2 voll., Firenze, Sansoni.
- CASTELLANI 1960 = Arrigo C., *Una particolarità dell'italiano antico: igualmente - similmente*, poi in CASTELLANI 1980, II, pp. 254-279: 263-264.
- CASTELLANI 1980 = Arrigo C., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice.
- CASTELLANI 1982 = Arrigo C., *La prosa italiana delle origini, I - Testi toscani di carattere pratico*, vol. I, Bologna, Pàtron.
- CASTELLANI 1985 = Arrigo C., *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro (Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984)*, Roma, Salerno Editrice 1985, pp. 229-254.
- CASTELLANI 1997 = Arrigo C., *La Toscana dialettale d'epoca antica*, in «Studi Linguistici Italiani», XXIII, pp. 3-46 e 219-254: 231 n. 135.
- CASTELLANI 2000 = Arrigo C., *Grammatica storica della Lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- CASTELLANI 2009 = Arrigo C., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle [et al.], Roma, Salerno Editrice, 2 voll.
- CASTELLANI POLLIDORI 1966 = Ornella C. P., *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, in «Studi linguistici italiani», VII, pp. 3-48, 81-137.

CASTELLANI POLLIDORI 1967-70 = Ornella C. P., *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano. III L'articolo, il possessivo e i nomi di parentela*, in «Studi linguistici italiani», VIII, pp. 37-98.

CATALDI PALAU 1988 = Annaclara C. P., *La biblioteca Pandolfini. Storia della sua formazione e successiva dispersione: identificazione di alcuni manoscritti*, «Italia medioevale e umanistica», pp. 259-395.

CELLA 2003a = Roberta C., *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.

CELLA 2003b = Roberta C., *Le carte della filiale londinese della compagnia dei Gallerani e una Ricordanza di Biagio Aldobrandini (ottobre 1305)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», VIII (2003), pp. 403-414.

CELLA 2009 = Roberta C., *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.

CELLA [2011] cds = Roberta C., *Osservazioni sui gruppi di clitici nel fiorentino del Trecento*, in *Sintassi dell'italiano antico e sintassi di Dante (Università di Pisa, 14-15/10/2011)*, Pisa, Felici.

CELLA 2011 = Roberta C., *Volgarizzamenti (lingua dei)*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 2, pp. 1597-1599.

CELLA 2012 = Roberta C., *I gruppi di clitici nel fiorentino del Trecento*, in *Dizionari e ricerca filologica. Atti della giornata di studi in memoria di Valentina Pollidori (Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 113-198.

CELLA-MOSTI 2013 = Roberta C., Rossella M., *Ammaestramenti matrimoniali*, in *“Diverse voci fanno dolci note”. L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, pp. 137-152.

CHIECCHI 2001 = *Le annotazioni e i discorsi sul 'Decameron' del 1573 dei Deputati Fiorentini*, a cura di Giuseppe C., Padova, Antenore.

CHIESA-TABARRONI 2013 = DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a cura di Paolo C., Andrea T., Roma, Salerno Editrice.

CIGNI 2005 = Fabrizio C., *Un volgarizzamento pisano dalla “Legenda Aurea” di Iacopo da Varazze (ms. Tours, Bibliothèque Municipale, n. 1008)*, in «Studi mediolatini e volgari», LI, pp. 59-129.

CIMAGLIA 2010 = Riccardo C., *Clitici. Considerazioni diacroniche*, in *EI*, pp. 218-219.

CINQUE 1988 = Guglielmo C., *La frase relativa*, in *GGIC*, vol. 1, pp. 443-503.

CIOCIOLA 1989 [1992] = Claudio C., «Visibile parlare»: agenda, in «Rivista di letteratura italiana», VII, pp. 9-77, poi, con modifiche, in vol. Cassino, Università degli Studi, 1992.

CIOCIOLA 1997 = Claudio C. (a cura di), *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino - Montecassino, 26-28 ottobre 1992)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

CIOCIOLA 2005 = Claudio C., *Siena e la lingua dipinta*, in «Annuario accademico» 2000-2003 dell'Università per Stranieri di Siena, Siena, pp. 13-27.

CIOCIOLA 2010 = Claudio C. (a cura di), *Storia della lingua italiana e filologia. Atti del VII Convegno internazionale dell'ASLI*, Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008, Firenze, Cesati.

CIULICH 1970 = *I ricordi di Michelangelo*, a cura di Lucilla Bardeschi Ciulich e Paola Barocchi, Firenze, Sansoni.

COCO-GUALDO 2003 = Alessandra C., Riccardo G., *Enciclopedismo ed erudizione nei volgari italiani: una panoramica sugli studi recenti*, in BRAY-STURLESE 2003, pp. 265-318.

COLELLA 2010 = Gianluca C., *I costrutti condizionali in italiano antico*, Roma, Aracne.

COLELLA 2012 = Gianluca C., *Le proposizioni condizionali*, in SIA, pp. 381-412.

COLEMAN 1998 = Janet C., *Some relations between the study of Aristotle's Rhetoric, Ethics and Politics in late Thirteenth – and early Fourteenth – Century University Arts Courses and Justification of Contemporary Civic Activities*, in CANNING-OEXLE 1998, pp. 127-153.

COLETTI 1984 = Vittorio C., *Il vocabolario delle virtù morali nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300*, in «Studi di lessicografia italiana», VI, pp. 5-48, poi in COLETTI 2012, pp. 13-60.

COLETTI 2012 = Vittorio C., *Eccessi di parole. Sovrabbondanza e intemperanza lessicale in italiano dal Medioevo a oggi*, Firenze, Cesati.

CONSALES 2005 = Ilde C., *La concessività nella lingua italiana (secoli XIV-XVIII)*, Roma, Aracne.

CONSALES 2012a = Ilde C., *Coordinazione e subordinazione*, in SIA, pp. 99-119.

CONSALES 2012b = Ilde C., *Le proposizioni concessive*, in SIA, pp. 413-440.

CONTINI 1960 = Gianfranco C., *Poeti del duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi.

CONTINI 1982 = Gianfranco C., *Le début de la «Mort Charlemagne»*, in *La chanson de geste et le mythe carolingien. Mélanges René Louis*, Saint-Père-sous-Vézelay, Au Musée archéologique régional, I, pp. 303-311.

- COPELAND 1995 = Rita C., *Rhetoric, Hermeneutics, and Translation in the Middle Ages. Academic Traditions and Vernacular Texts*, Cambridge, CUP.
- COPELAND 2009 = Rita C., *Giles of Rome, Commentary on Aristotle's Rhetoric, ca. 1272*, in COPELAND-SLUITER 2009, pp. 792-811.
- COPELAND 2014 = Rita C., *Pathos and Pastoralism: Aristotle's Rhetoric in Medieval England*, in «Speculum», 89, 1, pp. 96-127.
- COPELAND-SLUITER 2009 = Rita C., Ineke S. (a cura di), *Medieval Grammar and Rhetoric. The Language Arts and Literary Theory, AD 300 to 1475*, Oxford, OUP.
- CORAZZINI 1858 = Francesco C., *Del reggimento de' principi di Egidio Romano, volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII*, Firenze, Le Monnier.
- CORRADINO 1996 = Alessandra C., *Rilievi grafici sui volgari autografi di Giovanni Boccaccio*, in «Studi di grammatica italiana», XVI, pp. 71-72.
- CORTI 1962 = *Vita di San Petronio con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, a cura di Maria C., Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- COURAYE DU PARE 1899 = Joseph C., *Recensione a MOLENAER 1899*, IN «Le Moyen Âge», 12, pp. 361-363.
- CUZZOLIN 1994 = Pierluigi C., *Sull'origine della costruzione dicere quod: aspetti sintattici e semantici*, Firenze, La Nuova Italia.
- D'ACHILLE 1990 = Paolo D., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- D'AGOSTINO 1995 = Alfonso D., *Itinerari e forme della prosa*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. I: *Dalle Origini a Dante*, Roma, Salerno Editrice, pp. 527-630.
- D'AGOSTINO 2001 = Alfonso D., *La prosa delle origini e del Duecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. X: *La tradizione dei testi*, coordinato da Claudio Ciociola, Roma, Salerno Editrice, pp. 91-135.
- D'ARIENZO-FRENGUELLI 2012 = Matteo D., Gianluca F., *Le proposizioni finali*, in *SIA*, pp. 360-380.
- DANZI 2005 = Massimo D., *La biblioteca del Cardinal Pietro Bembo*, Genève, Droz.
- DARDANO 1969 = Maurizio D., *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni.
- DARDANO 1992 = Maurizio D., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.
- DARDANO 2004 = Maurizio D., *Per una tipologia dei connettivi interfrasali dell'italiano antico*, in DARDANO-FRENGUELLI 2004, pp. 155-174.

- DARDANO 2012a = Maurizio D., *Il campo della ricerca*, in *SIA*, pp. 1-35.
- DARDANO 2012b = Maurizio D., *La subordinazione completiva*, in *SIA*, pp. 120-195.
- DARDANO-COLELLA 2012 = Maurizio D., Gianluca C., *Il verbo tra sintassi e semantica*, in *SIA*, pp. 36-68.
- DARDANO-FRENGUELLI 2004 = Maurizio D., Gianluca F. (a cura di), *SintAnt, La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002)*, Roma, Aracne.
- DARDANO-TRIFONE 1995 = Maurizio D., Pietro T. (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni.
- DE CAPRIO 2010 = Chiara D., *Paraipotassi e sì di ripresa. Bilancio degli studi e percorsi di ricerca (1929-2010)*, in «Lingua e stile», XLV, pp. 285-328.
- DE CRÉCY 2006 = Jehan Wauquelin. *De Mons à la cour de Bourgogne (Burgundica II)*, sous la direction de Marie-Claude D., Turnhout, Brepols.
- DE LUCA 1954 = Giuseppe D. (a cura di), *Prosatori minori del Trecento*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- DE ROBERTO 2010 = Elisa D., *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne.
- DE ROBERTO 2012a = Elisa D., *Le proposizioni relative*, in *SIA*, pp. 196-269.
- DE ROBERTO 2012b = Elisa D., *Le costruzioni assolute*, in *SIA*, pp. 478-517.
- DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993 = Francesco D., Silvia D., Concetta L., *Egidio Romano*, in *DBI*, pp. 319-341.
- DEL PUNTA-LUNA 1993 = *Aegidii Romani Opera Omnia: I.1.11, Catalogo dei manoscritti (1001-1075) "De regimine principum": Città del Vaticano-Italia*, a cura di Francesco D., Concetta L., Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- DELLA VALLE 1972 = Valeria D., *Due documenti senesi della fine del sec. XIII*, in «Cultura neolatina», XXXII, pp. 23-51.
- DELISLE 1888 = Leopold D., *L'auteur de la traduction du livre de Gilles de Rome, intitulé: Du gouvernement des rois*, in *Histoire littéraire de la France*, XXX, Paris.
- DELOGU 2008 = Daisy D., *Theorizing the Ideal Sovereign: The Rise of the French Vernacular Royal Biography*, University of Toronto Press.
- DEMUS 1984 = Otto D., with a contribution by R. M. Kloss; K. Weitzmann, *The mosaics of San Marco in Venice*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 4 voll.
- DEVOTO 1967 = Giacomo D., *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier.

DI STEFANO 1984 = Paolo D., *Preliminari per un'edizione critica del "Libro del governmento dei re e dei principi"*, in «Medioevo romanzo», 9, pp. 65-84.

DÍEZ GARRETAS, FRADEJAS RUEDA, ACERO DURÁNTEZ 2003 = María Jesús D. G., José Manuel F. R., Isabel A. D., *Los manuscritos de la versión castellana del De regimine principum de Gil de Roma*, Tordesillas, Universidad de Valladolid, Instituto Interuniversitario de Estudios de Iberoamérica y Portugal, Seminario del Filología Medieval.

DÍEZ GARRETAS, FRADEJAS RUEDA, ACERO DURÁNTEZ 2004 = María Jesús D. G., José Manuel F. R., Isabel A. D., *Aproximación a la traducción castellana del De regimine principum de Gil de Roma: estado de la cuestión y análisis de las versiones*, in «Incipit», 24, pp. 17-37.

DONATI 1990 = Silvia D., *Studi per una cronologia della opere di Egidio Romano I. Le opere prima del 1285 - I commenti aristotelici*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», I, 1, pp. 1-111.

DONATO 1997 = Maria Monica D., *Immagini e iscrizioni nell'iconografia 'politica' fra Tre e Quattrocento*, in CIOCIOLA 1997, pp. 341-396.

DONATO 2001 = Maria Monica D., *Ancora sulle "fonti" del Buon governo di Ambrogio Lorenzetti: dubbi, precisazioni, anticipazioni*, in *Politica e cultura nelle Repubbliche italiane dal Medioevo all'Età moderna. Firenze - Genova - Lucca - Siena - Venezia. Atti del Convegno (Siena 1997)*, a cura di Simonetta Adorni Braccesi e Mario Ascheri, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, pp. 43-79.

DRP = *Aegidii Romani De Regimine Principum Libri III*, ed. per F. Hieronymum Samaritanum, Romae, apud Bartholomeum Zannettum, 1607.

EGERLAND 2010a = Verner E., *I pronomi personali e riflessivi: Il pronome personale soggetto*, in *GIA*, pp. 401-414.

EGERLAND 2010b = Verner E., *Fraasi subordinate all'infinito: L'infinito retto da verbo; L'infinito in funzione di soggetto; L'infinito retto da verbi percettivi e l'accusativo con l'infinito; L'infinito retto da aggettivo; L'infinito retto da nome; L'infinito retto da preposizione; L'infinito introdotto da determinante*, in *GIA*, pp. 817-880.

EGERLAND 2010c = Verner E., *Fraasi subordinate al participio*, in *GIA*, pp. 881-902.

EGERLAND 2010d = Verner E., *Fraasi subordinate al gerundio*, in *GIA*, pp. 903-920.

ERNOUT-THOMAS 1972 = Alfred E., François T., *Syntaxe latine*, 2. ed. 5. tirage revu et corrigé, Paris, Klincksieck.

FABBRI 1972 = Maria Teresa F., *Su alcuni senesismi nelle opere dello Strascino da Siena (Niccolò Campana)*, in «Lingua nostra», XXXIII, pp. 108-113.

- FALERI 2009 = Francesca F., *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIV, pp.187-368
- FANTAPPIÈ 2000 = Renzo F. (a cura di), *Nuovi testi pratesi dalle Origini al 1320*, Firenze, Accademia della Crusca, 2 voll.
- FAVA 1988a = Elisabetta F., *Interrogative indirette*, in *GGIC*, vol. 2, pp. 675-720.
- FAVA 1988b = Elisabetta F., *Tipi di atti e tipi di frase* in *GGIC*, vol. 3, pp. 19-48.
- FAVA 1990 = Elisabetta F., *Interrogative or relative clauses?*, in «Rivista di Linguistica», 2, 2, pp. 103-154.
- FAVA-SALVI 1988 = Elisabetta F., Giampaolo S., *Il tipo dichiarativo*, in *GGIC III*, pp. 49-69.
- FENZI 2012 = DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di Enrico F., Roma, Salerno Editrice.
- FIORAVANTI 1997 = Gianfranco F., *La «Politica» aristotelica nel Medioevo: linee di una ricezione*, in «Rivista di Storia della Filosofia», n.s. LII, pp. 17-29.
- FIORAVANTI 1999 = Gianfranco F., *Aristotele, i medievali e la sovranità*, in BALDASSARRE-CAZZANIGA 1999, pp. 23-29.
- FIORAVANTI 2014 = DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di Gianfranco F., in *Opere*, dir. Marco Santagata, II, Milano, Mondadori.
- FIUMARA 2006 = Francesco F., *La sintassi del Convivio*, Tesi di Laurea Specialistica, Università di Pisa, relatore Prof. Mirko Tavoni.
- FOLENA 1961 = Gianfranco F., *Filologia testuale e storia linguistica*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, pp. 17-34.
- FOLENA 1991 = Gianfranco F., *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.
- FORMENTIN 1997 = Vittorio F., *Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi*, «Lingua nostra», LVIII, 3-4, pp. 90-104.
- FORMENTIN 2010 = Vittorio F., *Grammatica storica*, in *EI*, pp. 603-609.
- FORTUNA-GRAGNOLATI-TRABANT 2010 = Sara F., Manuele G., Jurgen T. (a cura di), *Dante's plurilingualism: Authority, Knowledge, Subjectivity*, London, Modern Humanities Research Association.
- FRENGUELLI 2002 = Gianluca F., *L'espressione della causalità in italiano antico*, prefazione di Maurizio Dardano, Roma, Aracne.

- FRENGUELLI 2007 [2003] = Gianluca F., *L'influsso del francese antico sull'italiano antico: fenomeni di microsintassi*, in *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana. Atti del XVIII Congresso dell'A.I.S.L.L.I.*, Lovanio, Louvain-la-Neuve, Anversa, Bruxelles, 16-19 luglio 2003, vol. I, a cura di Serge Vanvolsem *et al.*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 179-188.
- FRENGUELLI 2012a = Gianluca F., *Le proposizioni causali*, in *SIA*, pp. 308-337.
- FRENGUELLI 2012b = Gianluca F., *Le proposizioni consecutive*, in *SIA*, pp. 338-359.
- FROSINI 2001 = Giovanna F., *Appunti sulla lingua del Canzoniere Laurenziano*, in *I canzonieri della lirica italiana delle origini. IV Studi critici*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- FROSINI 2014 = Giovanna F., *Volgarizzamenti*, in ANTONELLI-MOTOLESE-TOMASIN 2014, vol. 2.
- FRUGONI 1979 = Chiara F., *Il governo dei Nove a Siena e il loro credo politico nell'affresco di Ambrogio Lorenzetti*, in «Quaderni medievali», 7, pp. 14-42 e 8, pp. 71-103.
- FRUGONI 2008 = Chiara F., *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*, Torino, Einaudi.
- GARFAGNINI 2012 = Gian Carlo G., *Egidio Romano*, in Appendice Treccani. *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Filosofia*, online all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano_%28Il_Contributo_italiano_alla_storia_del_Pensiero:_Filosofia%29/
- GENTILI 2005 = Sonia G., *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci.
- GEYMONAT 2000 = «*Questioni filosofiche*» in *volgare mediano dei primi del Trecento*, a cura di Francesca G., Pisa, Scuola Normale Superiore, 2 voll.
- GIANNETTO 1985 = Nella G., *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Firenze, Olschki.
- GHINASSI 1971 = Ghino G., *Casi di "paraiipotassi relativa" in italiano antico*, in «Studi di grammatica italiana», 1, pp. 45-60.
- GILSON [2013] *cds* = Simon G. (a cura di), *Philosophy and Knowledge in the Renaissance. Interpreting Aristotle in the Italian Vernacular*, London (numero speciale di «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes»).
- GIUSTI 2010a = Giuliana G., *La struttura del sintagma nominale*, in *GIA*, pp. 275-296.
- GIUSTI 2010b = Giuliana G., *I possessivi*, in *GIA*, pp. 349-376.
- GIUSTI 2010c = Giuliana G., *Le espressioni di quantità*, in *GIA*, pp. 377-400.

GRECO 1991 = Daniele G., *I manoscritti "Biscioni primi"*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 59 nr. 4, pp. 10-21.

GREGORI 1988 = Liliana G., *Piero del Nero tra bibliofilia e filologia*, in «Aevum», 62, maggio-agosto, pp. 316-361.

GREGORI 1990 = Liliana G., *I codici di Piero Del Nero negli spogli lessicali della Crusca*, in «Aevum», 64, settembre-dicembre, pp. 375-385.

GUERRINI 2000 = Roberto G., *Dulci pro libertate. Taddeo Di Bartolo: il ciclo di eroi antichi nel Palazzo Pubblico di Siena (1413-14). Tradizione classica ed iconografia politica*, in «Rivista storica italiana», A. 112, 2, pp. 510-568 [poi in *Exempla virtutis. Saggi scelti* di Roberto G., Lugano, Agorà & Co., 2013].

HAAS 1916 = JOSEPH H., *Französische syntax*, Halle a.S., M. Niemeyer.

HALEVY 2002 = Ran H. (a cura di), *Le savoir du prince: du Moyen Âge aux Lumières*, Paris, Fayard.

HAMESSE 2001 = Jacqueline H. (a cura di), *Les traducteurs au travail. Leurs manuscrits et leurs méthodes. Actes du Colloque international organisé par le «Ettore Majorana Centre for Scientific Culture» (Erice, 30 septembre - 6 octobre 1999)*, FIDEM. Textes et études du Moyen Âge 18, Louvain-la-Neuve.

HEIKANT 1991 = Marie-José H. (a cura di), *Tristano riccardiano*, Parma, Pratiche.

HERMAN 1963 = József H., *La formation du système roman des conjonctions de subordination*, Berlin, Akademie-Verlag.

HEWSON 1975 = M. Anthony H., *Giles of Rome and the Medieval Theory of Conception. A Study of the De formatione corporis humani in utero*, London, The Athlone Press.

HIRSCH 1886a = Ludwig H., *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», pp. 513-570.

HIRSCH 1886b = Ludwig H., *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena. Zweiter teil.*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», pp. 56-70.

HOCEDEZ 1932 = Edgar H., *La condamnation de Gilles de Rome*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», IV, pp. 34-58

HOFMANN-SZANTYR 1965 = Manu L., Johann Baptist H., Anton S., *Lateinische Grammatik, Zweiter Band. Lateinische Syntax und Stilistik*, München, C.H. Beck.

HOHMANN 1986 = Thomas H. (a cura di), «*Die recht gelerten maister. Bemerkungen zur Übersetzungsliteratur der Wiener Schule des Spätmittelalters*», in *Die österreichische Literatur: Ihr Profil von den Anfängen im Mittelalter bis ins 18. Jahrhundert (1050–1750)*, a cura di Herbert Zeman, Graz, Akademische Druck-und Verlagsanstalt, 1, pp. 349-65.

IMBACH 1996 = Ruedi I., *Dante, la philosophie et les laïcs: initiation à la philosophie médiévale*, Fribourg, Editions universitaires, Paris, Editions du Cerf.

JEANROY 1899 = Alfred J., *Recensione a* MOLENAER 1899, in «Romania», 28, p. 644.

JEMOLO-MORELLI 1990 = *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana J. e Mirella M., Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico.

JENSEN 1990 = Frede J., *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*, Tübingen, Niemeyer.

JEZEK 2010 = Elisabetta J., *La struttura argomentale dei verbi*, in *GIA*, pp. 77-122.

JONES 2011 = Chris J., *Giles of Rome, Political Thought*, in *Encyclopedia of Medieval Philosophy. Philosophy Between 500 and 1500*, a cura di Henrik Lagerlung, London ON, Springer, pp. 417-423.

JUKKA 1995 = Kiviharju J., *Las Glosas del Mestre Aleix de Barcelona en su edición catalana del De regimine principum de Egidio Romano y su versión navarroaragonesa*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia.

KEMPSHALL 2007 = Matthew S. K., *The Rhetoric of Giles of Rome's De regimine principum*, in LACHAUD-SCORDIA 2007, pp. 161-190.

LACHAUD-SCORDIA 2007 = Frédérique L., Lydwine S. (a cura di), *Le prince au miroir de la littérature politique de l'Antiquité aux Lumières*, Publications des Universités de Rouen et du Havre.

LAJARD 1888 = Félix L., *Gilles de Rome*, in *Histoire littéraire de la France, ouvrage commencé par des religieux bénédictins de la congrégation de Saint-Maur et continué par des membres de l'Institut (Académie de la congrégation des Inscriptions et Belles-Lettres)*, t. XXX, Paris, Imprimerie nationale, pp. 421-566.

LAMBERTINI 1988 = Roberto L., *A proposito della 'costruzione' dell'Oeconomica in Egidio Romano*, in «Medioevo», XIV, pp. 315-70.

LAMBERTINI 1990 = Roberto L., *Philosophus videtur tangere tres rationes: Egidio Romano lettore e interprete della «Politica» nel terzo libro del «De regimine principum»*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», I, 1, pp. 277-325.

LAMBERTINI 1991 = Roberto L., *Il filosofo, il principe e la virtù. Note sulla ricezione e l'uso dell'«Etica Nicomachea» nel «De regimine principum» di Egidio Romano*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», II, 1, pp. 239-78.

LAMBERTINI 1992 = Roberto L., *Tra etica e politica: la prudentia nel «De regimine principum» di Egidio Romano*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», III, 1, pp. 77-144.

- LAMBERTINI 1995 = Roberto L., *The Prince in the Mirror of Philosophy. Uses of Aristotle in Giles of Rome's «De regimine principum»*, in BAZÀN-ANDÙJAR-SBROCCHI 1995, pp. 1523-34.
- LAMBERTINI 2009 = Roberto L., *Giles of Rome*, in *Stanford Encyclopedia of Philosophy*: <http://plato.stanford.edu>
- LAMBERTINI 2011 = Roberto L., *Lost in Translation. About the Castilian Gloss on Giles of Rome's De regimine principum*, in BRIGUGLIA-RICKLIN 2011, pp. 93-102.
- LANZA 2001 = Lidia L., *La «Politica» di Aristotele e il «De regimine principum» di Egidio Romano*, in «Medioevo e Rinascimento», XV, pp. 19-75.
- LARSON 2001 = PÄR L., *Appunti sulla lingua del Canzoniere Vaticano*, in *I canzonieri della lirica italiana delle origini. IV Studi critici*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- LARSON 2008 = PÄR L., *Appunti sulla lettera di Biagio Aldobrandini (1313)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIII, pp. 371-374.
- LARSON 2010 = Pär L., *Fonologia*, in *GIA*, pp. 1515-1546.
- LAUTA 2002 = Gianluca L., *Forme interrogative nella Toscana del Due-Trecento*, Roma, Bulzoni.
- LAUTA 2012 = Gianluca L., *Tipi di frase*, in *SIA*, pp. 69-98.
- LIBRANDI 1995 = Rita L., *La metaura d'Aristotile. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, Napoli, Liguori, 2 voll.
- LIBRANDI 2004 = Rita L., *Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica scientifica*, in DARDANO-FRENGUELLI 2004, pp. 271-291.
- LIBRANDI 2006 = Rita L., *Ristoro, Brunetto, Bencivenni e la «Metaura»: intrecci di glosse e rinvii tra le opere di uno scaffale scientifico*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare*, Firenze, SISMEL, pp. 101-122.
- LIBRANDI 2013 = Rita L., *Dante e la lingua della scienza*, in *Dante e la lingua italiana*, a cura di Mirko Tavoni, Ravenna, Longo (Lecture Classensi, 41), pp. 61-87.
- LINES-REFINI [2012] cds = David A. L., Eugenio R. (a cura di), «*Aristotele fatto volgare*»: *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 27-28 settembre 2012)*, Pisa, ETS.
- LOACH BRAMANTI 1971 = Kathleen L. B., *La T cedigliata nei testi toscani del Due e Trecento*, «Studi di grammatica italiana», I, pp. 41-44.
- LOPORCARO 1997 = Michele L., *L'origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel-Tübingen, Francke.

LORENZI 2010 = *L'Aventuroso cicliano attribuito a Bosone da Gubbio: un "centone" di volgarizzamenti due-trecenteschi*, nuova edizione annotata a cura di Cristiano L., Pisa, ETS.

LUCKEN 2011 = Christopher L., *Gilles de Rome, «De regimine principum», XIII^e s.*, in *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XI^e-XV^e siècles). Étude et Répertoire*, sous la direction de Claudio Galderisi, Turnhout, Brepols, I, pp. 471-75.

LUNA 1993 = Concetta L., *Introduzione*, in Del Punta-Luna 1993, pp. IX-XXXIII.

MACCIOCCA 1982 = Gabriella M., *Fonetica e morfologia di "Le Miracole de Roma"*, in «L'Italia dialettale», XLV, pp. 37-123.

MAFFIA SCARIATI 2002 = Irene M. S., *La corona di casistica amorosa e le canzoni del cosiddetto "Amico di Dante"*, Roma-Padova, Antenore.

MAGGINI 1961 = Francesco M., *Piccole sorprese di fonti e di persone nei più antichi volgarizzamenti*, in *Studi e problemi di critica testuale, Convegno di Studi di Filologia Italiana del Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960)*, Collezione di opere inedite o rare, 123, pp. 41-44.

MANDONNET 1910 = Pierre M., *La carrière scolaire de Gilles de Rome*, in «Revue des sciences philosophique et théologiques», IV, pp. 480-499.

MANNI 1990 = Paola M., *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca.

MANNI 2003 = Paola M., *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino.

MANNI 2013 = Paola M., *La lingua di Dante*, Bologna, il Mulino.

MANTE 1929 = Alex M., *Aegidius Romanus: De regimine principum. Eine mittelniederdeutsche Version*, Lund, 1929.

MARASCHIO 1993 = Nicoletta M., *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione linguistica*, in SERIANNI-TRIFONE 1993-1994, I, pp. 139-227.

MARAZZINI 2002 = Claudio M., *La lingua italiana: profilo storico*, Bologna, il Mulino (terza edizione).

MARCELLO-NIZIA 1985 = Christiane M., *Dire le vrai. L'adverbe "si" en français médiéval. Essai de linguistique historique*, Genève, Droz.

MARCHI 2010-2011 = Monica M., *Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano Italiano VIII.16*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX (2010-2011), pp. 53-90.

MARCHI 2013 = PSEUDO-GENTILE SERMINI, *Novelle*, edizione critica con commento a cura di Monica M., Pisa, ETS.

MARIANI 1926 = Ugo M., *Il "De regimine principum" e le teorie politiche di Egidio Romano*, Firenze, Olschki.

MARIANI 1957 = Ugo M., *Chiesa e Stato nei teologi agostiniani del sec. XIV*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1957

MARMO 1991 = Costantino M., *Hoc autem etsi potest tollerari... Egidio Romano e Tommaso d'Aquino sulle passioni dell'anima*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», II, 1, pp. 281-315.

MARMO 1998 = Costantino M., *L'utilizzazione delle traduzioni latine della Retorica nel commento di Egidio Romano(1272-1273)*, in *La Rhétorique d'Aristote. Traditions et commentaires de l'Antiquité au XVII^e siècle*, a cura di Gilbert Dahan, Irène Rosier Catach, Paris, Vrin, pp. 111-33.

MARRA 2003 = Melania M., *La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano*, in «Studi di grammatica italiana», XXII, pp. 63-104.

MARTELLI 1972 = Mario M., *Soggetto plurale, verbo singolare*, in «Lingua nostra», XXXIII, pp. 76-78.

MARTORELLI VICO 2008 = EGIDIO ROMANO, *De formatione humani corporis in utero*, a cura di Romana M. V., in *Aegidii Romani Opera Omnia: II.13*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.

MATTIOLI 1896 = Nicola M., *Studio critico sopra Egidio Romano Colonna, arcivescovo di Bourges, dell'Ordine romitano di sant'Agostino*, Roma, Cuggiani.

MAZZANTI-VERONESI 2006 = Giuseppe M., Matteo V., *Per una rilettura della canzone "Folli pensieri e vanità di core"*, in «L'Alighieri», XLVII, pp. 137-158.

MAZZOLENI 1988 = Marco M., *Ipotetiche e concessive*, in *GGIC*, II, pp. 751-817.

MAZZOLENI 2002 = Marco M., *La "paraipotassi" con ma in italiano antico: verso una tipologia sintattica della correlazione*, in «Verbum. Analecta Neolatina» 4, 2, pp. 399-427.

MAZZOLENI 2006 = Marco M., *Le congiunzioni subordinanti (sì) come e secondo che in italiano antico*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 13, pp. 9-29.

MAZZOLENI 2010a = Marco M., *Le strutture subordinate: Paraipotassi e strutture correlative*, in *GIA*, pp. 763-790.

MAZZOLENI 2010b = Marco M., *Fraasi subordinate avverbiali. I costrutti condizionali. I costrutti condizionali concessivi. I costrutti a-condizionali. Subordinate modali e comparazione di analogia*, in *GIA*, pp. 1014-1042, 1065-1086, 1107-1115.

MAZZOLENI 2011 = Marco M., *Dalla comparazione di analogia alla causalità: (sì) come e siccome tra il Duecento e la lingua di oggi*, in «Studi linguistici italiani», 37, 2, pp. 232-149.

MAZZONI 1962 [1966] = Francesco M., *Il punto sulla "Questio de aqua et terra"*, in ID., *Contributi di filologia dantesca*, Prima serie, Firenze, Sansoni.

MCMAHON 1967 = James V. M., *Das Puech von der Ordnung der Fuersten. A critical Text-Edition of book I of the middle high german version of the "De regimine Principum" of Aegidius Romanus*, Texas, Diss. Austin.

MELAMED 1994 = Abraham M., *The Anonymous Hebrew Translation of Aegidius' De regimine principum: An Unknown Chapter in Medieval Jewish Political Philosophy*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», V, pp. 439-461.

MENGALDO 1968 [1978] = Vincenzo M., *Introduzione a DANTE ALIGHIERI, De vulgari eloquentia*, a cura dello stesso, poi in ID., *Linguistica e retorica di Dante*, Pisa, Nistri-Lischi, 1978, pp. 162-199.

MENICETTI 1965 = CHIARO DAVANZATI, *Rime*, edizione critica con commento e glossario a cura di Aldo M., Bologna, Commissione per i testi di lingua.

MERISALO 1997 = Outi M., *De la paraphrase à la traduction: Gilles de Rome en moyen français*, in BRUCKER 1997, pp. 107-19.

MERISALO 2001 = Outi M., *Guillaume, ou comment traduire Gilles de Rome en 1330*, in HAMESSE 2001, pp. 275-83.

MERISALO 2004 = Outi M., *Le fidus interpres et Gilles de Rome*, in ANDERSEN 2004, pp. 225-32.

MERISALO 2006 = Outi M., *Jehan Wauquelin, traducteur de Gilles de Rome*, in DE CRECY 2006, pp. 25-31.

MERISALO-PAHTA 2006 = Outi M. (a cura di), con la collaborazione di Päivi P., *Frontiers in the Middle Ages*, Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies (Jyväskylä, 10-14 June 2003), Louvain-La-Neuve.

MERISALO-TALVIO 1993 = Outi M., Leena T., *Gilles de Rome en romanz: un must des bibliothèques princières*, in «Neuphilologische Mitteilungen», XCIV, pp. 185-94.

MESZLER-SAMU 2010 = Lenka M., Borbála S., *Le strutture subordinate. Introduzione. Il complementatore «che». Sovradeterminazione modale*, in GIA, pp. 763-782.

MEYER LÜBKE 1972 [1890-1902] = Wilhelm M. L., *Grammatik der Romanischen Sprachen*, Hildesheim, G. Olms.

MIETHKE 2002 = Jürgen M., *Recensione a BRIGGS 1999*, in «Speculum», 77, 2, pp. 481-482.

MIGLIORINI 1957 = BRUNO M., *Note sulla sintassi dell'articolo. I. Il tipo «Le palle dell'oro», «La corona dell'alloro»*, in ID., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, pp. 156-174.

- MIGLIORINI 1960 = BRUNO M., *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- MIGLIORINI-DURO 1970 = Bruno M., Aldo D., *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, Paravia (quinta edizione).
- MILLER 2013 = Anne H el ene M., *Recensione a PERRET 2011*, in «Speculum», 88, 2, pp. 566-567.
- MOIGNET 1973 = G erard M., *Grammaire de l'ancien fran ais. Morphologie–Syntaxe*, Paris, Klincksieck.
- MOLENAER 1899 = *Li livres du gouvernement des rois: A XIIIth Century French Version of Egidio Colonna's Treatise «De regimine principum»*, a cura di Samuel Paul M., New York, The Macmillan Co.
- MOLINELLI 2010 = Piera M., *Le strutture coordinate*, in *GIA*, pp. 241-271.
- MORINO 1997 = RESTORO D'AREZZO, *La composizione del mondo*, a cura di Alberto M., Parma, Guanda (Fondazione Pietro Bembo).
- MOSTI 2011 = Rossella M., *Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche*, in «Studi di lessicografia italiana», XXIX, pp. 239-283.
- MOSTI 2012 = Rossella M., *Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche*, «Studi di lessicografia italiana», XXIX, pp. 5-86.
- MUNARO 2010 = Nicola M., *La frase interrogativa*, in *GIA*, pp. 1147-1185
- MURPHY 1969 = James J. M., *The Scholastic Condemnation of Rhetoric in the Commentary of Giles of Rome on the Rhetoric of Aristotle*, in *Arts lib eraux et philosophie au Moyen  ge. Actes du Quatri me Congr es international de philosophie m ed evale*, Paris, J.Vrin.
- MUSSAFIA 1857 [1983] = Adolfo M., *Il “Decameron” di Giovanni Boccacci riscontrato coi migliori testi e postillato da Pietro Fanfani (Firenze 1857)*, in «Rivista ginnasiale», IV 1857, pp. 733-66 e 857-908, ora in MUSSAFIA 1983, pp. 1-94.
- MUSSAFIA 1983 = Adolfo M., *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Roma-Padova, Antenore.
- NEDERMAN 2000 = Cary J. N., *Recensione a BRIGGS 1999*, in «Albion», 32, pp. 279-280.
- NORDBERG 1995 = Michael N., *I kung Magnus tid. Norden under Magnus Eriksson 1317-1374*, Stockholm, Nordstedts.
- PAOLI 1986 = Marco P., *Arte e committenza privata a Lucca nel Trecento e nel Quattrocento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi.

PAPI [2011] *cds* = Fiammetta P., *Note sintattiche sul volgarizzamento del De regimine principum di Egidio Romano*, in *Sintassi dell'italiano antico e sintassi di Dante (Università di Pisa, 14-15/10/2011)*, Pisa, Felici.

PAPI 2012 = Fiammetta P., *Il vocabolario delle virtù nell'Egidio volgare: magnanimità, virtù honoris amativa, umiltà*, in «Annali della Scuola Normale Superiore», serie 5, 2012, 4/2, pp. 379-413.

PAPI [2013] *cds* = Fiammetta P., *Giles of Rome's De regimine principum and its vernacular translations. The reception of the Aristotelian tradition and the problem of courtesy*, in *Philosophy and Knowledge in the Renaissance*, London, Warburg Institute.

PAPI [2014a] *cds* = Fiammetta P., *Non perciò (però) meno, non perciò (però) di meno, nondimeno*, in «Studi linguistici italiani», 2014, 1.

PAPI [2014b] *cds* = Fiammetta P., «*Ciò che*» in alcune congiunzioni dell'italiano antico (in *ciò che*, *di ciò che*, *appresso ciò che*, *secondo ciò che*), in «Studi linguistici italiani», 2014, 2.

PAPI *forthcoming* [2015a] = Fiammetta P. *Vernacularizing Philosophy, Addressing European Courts: Aristotle's Ethics and the Development of the Courtesy-Book Genre*, paper to be presented at the *RSA 2015* meeting in Berlin (panel *Authors and Their Publics in Renaissance Aristotelianism II*).

PAPI *forthcoming* [2015b] = Fiammetta P., *Emotions across cultures. Semantic adaptations (Greek, Latin, Old French and Italian) in Giles of Rome's De regimine principum and its vernacular translations in Rhetoric across Cultures*, Twentieth Biennial Conference of the International Society for the History of Rhetoric, University of Tübingen, 28-31 July 2015.

PAPI-LORENZI *forthcoming* [2014] = Fiammetta P., Cristiano L., *Lessico politico in due antichi volgarizzamenti del De regimine principum*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*, XI Convegno ASLI, Napoli, 20-22 novembre 2014.

PARODI 1957 = Ernesto Giacomo P., *Lingua e letteratura: studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di Gianfranco Folena, Venezia, Neri Pozza, 2 voll.

PASQUALI 1934 [1988] = Giorgio P., *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Lettere.

PATOTA *cds* = Giuseppe P., *Una perifrasi comparativa con valore causale*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», X.

PELO 2012 = Adriana P., *Le proposizioni comparative*, in *SIA*, pp. 441-465.

PENEAU 2007 = Corinne P., *Um styrilsi konunga ok höfpinga, un miroir inspiré de Gilles de Rome dans la Suède de la première moitié du XIV^e siècle*, in LAUCHAUD-SCORDIA 2007, pp. 191-216

PENELLO 2010 = Nicoletta P., *Morfologia flessiva. Morfologia nominale. Morfologia dei possessivi. Morfologia dei dimostrativi*, in *GIA*, pp. 1389-1394 e 1401-1421.

PERRET 2011 = Noëlle Laetitia P., *Les traductions françaises du «De regimine principum» de Gilles de Rome. Parcours matériel, culturel et intellectuel d'un discours sur l'éducation*, Leiden-Boston, Brill.

PETRUCCI 2001 = Armando P., *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci.

PIGNATTI 2001 = Franco P., *Giovanni Fiorentino*, in *DBI*, pp. 29-34.

POLLIDORI 1999 = Valentina P., *Analisi, trattamento e codifica dei dati testuali per la base di dati del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», IV, pp. 375-406.

POLLIDORI 2001 = Valentina P., *Appunti sulla lingua del Canzoniere Palatino*, in *I canzonieri della lirica italiana delle origini. IV Studi critici*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.

POPPE 1963 = Erich P., *Antico tosc. dinazi, i(n)azi*, in «Lingua nostra», 24, pp. 34-37.

PREVITERA 1996 = Luisa P., *I costrutti causali*, in *La subordinazione non completa. Un frammento di grammatica filosofica*, in «Studi italiani di linguistica teoria e applicata», XXV, 1, pp. 29-46.

QUAGLIONI 1978 = Diego Q., «*Regimen ad populum*» e «*regimen regis*» in *Egidio Romano e Bartolo da Sassoferrato*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 87, pp. 201-228.

QUAGLIONI 1999 = Diego Q., *L'iniquo diritto. "Regimen regis" e "ius regis" nell'esegesi di I Sam. 8, 11-17 e negli "specula principum" del tardo Medioevo*, in *Specula principum: riflesso della realtà giuridica*, a cura di Angela De Benedictis, Annamaria Pisapia, Vittorio Klostermann, pp. 209-242.

QUAGLIONI 2014 = DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a cura di Diego Q., in *Opere*, dir. Marco Santagata, II, Milano, Mondadori.

RAMAT-ROMA 1998 = Paolo R., Elisa R. (a cura di), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Pavia 26-28 settembre 1996)*, Roma, Bulzoni.

RATI 2004 = Maria Silvia R., *L'alternanza tra indicativo e congiuntivo nelle proposizioni complete: sondaggi sulla prosa italiana del Due-Trecento*, in «Studi di grammatica italiana», XXIII, pp. 1-59.

REENA 1978 = Thomas R., *Aristotle and the French Monarchy, 1260-1303*, in «Viator», IX, pp. 309-24.

- RENZI 1976 = Lorenzo R., *Grammatica e storia dell'articolo italiano*, in «Studi di grammatica italiana», V, pp. 5-42.
- RENZI 1997 = Lorenzo R., *Fissione di lat. ILLE nelle lingue romanze*, in *Italica et Romanica: Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von Günter Holtus, Johannes Kramer und Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, vol. 2, pp. 7-18.
- RENZI 2004 = LORENZO R., *L'articolo in italiano antico (con un'appendice di Manuel Barbera e Marco Tomatis)*, in DARDANO-FRENGUELLI 2004, pp. 391-407.
- RENZI 2010a = Lorenzo R., *L'articolo* in *GIA*, pp. 297-347.
- RENZI 2010b = Lorenzo R., *Frase iussive*, in *GIA*, pp. 1199-1210.
- RICARD 1970 = Robert R., *Etudes sur l'histoire morale et religieuse du Portugal*, Paris, Fundação Calouste Gulbenkian, Centro cultural português.
- RIDYARD 2001 = Susan J. R. (a cura di), *Reading and the Book in the Middle Ages*, Sewanee, University of the South Press.
- RIDYARD 2010 = Susan J. R. (a cura di), *Power in the Middle Ages: Forms, Uses, Limitations*, Sewanee, University of the South.
- RIGO 1994 = Caterina R., *Egidio Romano nella cultura ebraica: le versioni di Yehudah b. Mosheh Romano*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», V, pp. 397-437.
- RINOLDI-RONCHI 2005 = Paolo R., Gabriella R. (a cura di), *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, Roma, Viella.
- ROHLFS = Gerard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- ROSIER-CATACH 2009 = Irène R., *Une forme particulière de langage mental, la locutio angelica, selon Gilles de Rome et ses contemporains*, in *Le langage mental du Moyen Âge à l'âge classique*, a cura di Joël Biard, Louvain, Peeters, pp. 60-93.
- ROSIER-CATACH 2010 = Irène R., *Man as a Speaking and Political Animal: A Political Reading of Dante's De vulgari eloquentia*, in FORTUNA-GRAGNOLATI-TRABANT 2010, pp. 34-51.
- ROSIER-CATACH 2011 = DANTE ALIGHIERI, *De l'éloquence en vulgaire*, traduit du latin par Anne Grondeux, Ruedi Imbach et Irène Rosier-Catach. Introduction et appareil critique par Irène Rosier-Catach, Paris, Fayard.
- ROUQUIER 1990 = Magali R., *Le terme ce que régissant une complétive en ancien français*, in «Revue Romane», 25 (1990), pp. 47-72.

RUBINSTEIN 1958 = Nicolai R., *Political ideas in Sienese art: the frescoes by Ambrogio Lorenzetti and Taddeo di Bartolo in the Palazzo Pubblico*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 21, pp. 179-207.

SALINARI 1961 = Carlo S., *Antonio da Legnago*, in *DBI*, vol. 3.

SALVI 2002 = Giampaolo S., *Il problema di <si> e l'uso riflessivo di «essere»*, in «*Verbum*», 4, pp. 377-398.

SALVI 2010a = Giampaolo S., *La realizzazione sintattica della struttura argomentale*, in *GIA*, pp. 123-190.

SALVI 2010b = Giampaolo S., *Costruzioni predicative con predicati non-verbali*, in *GIA*, pp. 191-239.

SALVI 2010c = Giampaolo S., *L'accordo*, in *GIA*, pp. 547-568.

SALVI 2010d = Giampaolo S., *Frase subordinate argomentali*, in *GIA*, pp. 939-952.

SALVI-RENI 2010-2011 = Giampaolo S., Lorenzo R., *La Grammatica dell'italiano antico. Una presentazione*, in «*Studi di Grammatica Italiana*», XXIX-XXX (2010-2011), pp. 1-30.

SANTINI 1877 = Pietro S., *Frammenti di un libro di banchieri fiorentini scritto in volgare nel 1211*, in «*Giornale storico della letteratura italiana*», X, pp. 161-177.

SCHIAFFINI 1926 [1954] = Alfredo S., *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.

SEGRE 1953 [1974] = Cesare S., *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, in SEGRE 1974, pp. 49-85.

SEGRE 1974 = CESARE S., *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli.

SEGRE-MARTI 1959 = *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare S., Mario M., Milano-Napoli, Ricciardi.

SEIDEL 2003 = Max S., *Arte italiana del Medioevo e del Rinascimento. Volume I: Pittura*, Roma, Marsilio.

SERIANNI 1972 = Luca S., *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, in «*Studi di filologia italiana*», XXX, pp. 59-191.

SERIANNI 1976 = SCIPIONE BARGAGLI, *Il Turamino, ovvero Del parlare e dello scrivere sanese*, a cura di Luca S., Roma, Salerno editrice.

SERIANNI 1977 = *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, con introduzione linguistica, glossario e indici a cura di Luca S., Firenze, Accademia della Crusca.

- SERIANNI 1988 = Luca S., *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria (suoni, forme, costrutti)*, Torino, UTET.
- SERIANNI 1993 = Luca S., *La prosa*, in SERIANNI-TRIFONE 1993, I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 451-577.
- SERIANNI 1998 = Luca S., *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni.
- SERIANNI-TRIFONE 1993-94 = Luca S., Pietro T., *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi.
- SKINNER 1999 = Quentin S., *Ambrogio Lorenzetti's Buon Governo frescoes. Two old questions, two new answers*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXII, pp. 1-28.
- SKYTTE 1983 = Gunver S., *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*, in «Revue romane», n. supplémentaire, 27, Munksgaard, Copenhagen.
- SOMERSET-WATSON 2003 = Fiona S., Nicholas W. (a cura di), *The Vulgar Tongue. Medieval and Postmedieval Vernacularity*, The Pennsylvania State University Press.
- SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005 = Paolo S., Alessandro T., Franco T. (a cura di), *Egidio Romano*, Padova, CEDAM.
- SQUARTINI 2010 = Mario S., *La concordanza dei tempi*, in *GIA*, pp. 921-938.
- SQUARTINI 2010b = Mario S., *L'espressione della modalità*, in *GIA*, pp. 583-590.
- SQUILLACIOTI 2008 = Paolo S., *Recensione a CARAPEZZA 2004*, in «Zeitschrift Für Romanische Philologie», 124, 2, pp. 372-378.
- STAICO 1992 = Ubaldo S., *Retorica e politica in Egidio Romano*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», III, 1, pp. 1-75.
- STEFINLONGO 1980 = Antonella S., *Le complete nel Decameron. Verbalità del sostantivo, presenza del determinatore e tipologia delle complete*, in «Studi di grammatica italiana», IX, pp. 221-252.
- STOPPELLI 1977 = Pasquale S., *Malizia Barattone autore del 'Pecorone'*, «Filologia e critica», 2, pp. 1-34.
- STRÖMER 1990 = Uta S., *Der ostmitteldeutsche Traktat Welch Furste Sich unde syne Erbin wil in synem Furstethum festin nach Aegidius Romanus, De regimine principum auf der Grundlage der Handschrift Chart. B 69 der Forschungsbibliothek Gotha*, in *Zwei ostmitteldeutsche Bearbeitungen lateinischer Pradenkmäler*, a cura di Hildegard Boková, Václav Bok, Uta Störmer, Berlino, Akademie-Verlag, pp. 191-292.
- STURLESE 2003 = Loris S., *Filosofia in volgare*, in BRAY-STURLESE 2003, pp. 1-14.
- STUSSI 1965 = Alfredo S., *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.

STUSSI 1995 = Alfredo S., *Lingua*, in *Lessico critico decameroniano*, a cura di R. Bragantini, P. M. Forni, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 192-221.

STUSSI 2004 = Alfredo S., *A proposito d'una nuova edizione del «Costituto» senese*, in «Lingua e Stile», 39, 2, pp. 291-298.

STUSSI 2005 = Alfredo S., *Ascoli e Corazzini*, in «Filologia e critica», XXX/1-2, pp. 449-476 (= *Per Carlo Dionisotti*), poi in STUSSI 2014, pp. 85-117.

STUSSI 2007 = Alfredo S., *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino (prima edizione 1994).

STUSSI 2014 = Alfredo S., *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino.

TANTURLI 1978 = Giuliano T., *I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, in «Studi di filologia italiana», XXXVI (1978), pp.197-313.

TAVONI 2010a = Mirko T., *De vulgari eloquentia: luoghi critici, storia della tradizione, idee linguistiche*, in CIOCIOLA 2010, pp. 47-72.

TAVONI 2010b = Mirko T., *Volgare e latino nella storia di Dante*, in FORTUNA-GRAGNOLATI-TRABANT 2010, pp. 52-68.

TAVONI 2010c [2012] = Mirko T., *Guido da Montefeltro dal Convivio all'Inferno*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIII (= *Studi danteschi per Alfredo Stussi a cinquant'anni dalla sua laurea*), pp. 167-198.

TAVONI 2011 = DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di Mirko T., in *Opere*, dir. Marco Santagata, I, Milano, Mondadori.

TAVONI 2013a = Mirko T., *Che cosa erano il volgare e il latino per Dante*, in *Dante e la lingua italiana*, a cura di Mirko T., Ravenna, Longo (Lecture Classensi, 41), pp. 9-27.

TAVONI 2013b = Mirko T., *Canto XXVII. Il "mal consiglio" del "nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano"*, in *Lectura Dantis Romana. Cento canti per cento anni, I. Inferno*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, to. 2., Canti XVIII-XXXIV, Roma, Salerno Editrice, pp. 851-889.

TESI 2001 = Riccardo T., *Storia dell'Italiano: la formazione della lingua comune dalle origini al Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza.

TEKAVČIĆ 1980 = Pavao T., *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 3 voll.

TILLE 1901 = Armin T., *Eine mittelniederdeutsche Übersetzung des Tractatus de regimine principum von Egidius Romanus*, in «Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft», 57, pp. 484-496.

TOGNETTI 1982-83 = Giampaolo T., *I fraticelli, il principio di povertà e i secolari*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medioevo e Archivio Muratoriano», 90.

- TOLLEMACHE 1973 = Federigo T., *Formazione delle parole*, in *ED, Appendice*, pp. 448-497.
- TRIFONE 1986 = Pietro T., *Aspetti dello stile nominale nella Cronica trecentesca di Anonimo Romano*, in «Studi linguistici italiani», XII, pp. 217-239.
- TROMBONI 2010 = Lorenza R., *Filosofia politica e cultura cittadina a Firenze tra XIV e XV secolo: i volgarizzamenti del Defensor pacis e della Monarchia*, in «Studi danteschi», LXXV, pp. 79-114.
- TROVATO 1994 = Paolo T., *Sull'evoluzione del senese letterario (1502-1578). Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori «nobili e qualificati»*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700. Atti del Convegno, Siena, 12-13 giugno 1991*, a cura di Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Siena-Firenze, Università degli Studi di Siena-La Nuova Italia, 1994, pp. 55-115.
- ULLELAND 1967 [2011] = Magnus U., *Una congiunzione enigmatica: con ciò sia cosa che*, in «Revue Romane», VII, numéro spécial: *Actes du 4e Congrès des Romanistes Scandinaves dédiés à Holger Stern*, pp. 328-334, ora in ULLELAND 2011, pp. 145-163.
- ULLELAND 2011 = Magnus U., *Studi di italiano antico*, a cura di Paola Benincà e Lorenzo Renzi, Padova, Unipress.
- VAN DEN AUWEELE 1980 = Dirk V., *Un abrégé flamand du "De regimine principum" de Gilles de Rome*, in «*Sapientiae Doctrina*». *Mélanges de théologie et de littérature médiévale offerts à Dom. Hildebrand Bascour*, a cura di R. Hissette, G. Michiels, D. Van den Auweele, Louvain, pp. 327-358.
- VAN MOE 1932 = Emile A. V., *Recherches sur les Ermites de saint Augustin entre 1250 et 1350*, in «Revue des questions historiques», LX, pp. 272-316.
- VANELLI 2010 = Laura V., *Morfologia dell'articolo. Morfologia verbale. Verbi con allomorfia tematica*, in *GIA*, pp. 1421-1445, 1462-1470.
- VARVARO 1970 = Alberto V., *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 45, pp. 72-117.
- VASOLI-DE ROBERTIS 1995 = DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di Cesare V. e Domenico D., 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi.
- VEGNADUZZO 2010 = Stefano V., *Fraasi subordinate al congiuntivo*, in *GIA*, pp. 791-816.
- VERLATO 2009 = Zeno V., *Le vite dei santi del codice Magliabechiano XXXIII.110 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano*, Tübingen, Niemeyer.
- VITALE 1971 = Marcella V., *Il quaderno di Ricordi di Messer Filippo de' Cavalcanti (1290-1324)*, in «Studi di Filologia Italiana», XXIX, pp. 5-112.

VOLPI 1982 = Guglielmo V., *Ser Giovanni Fiorentino e alcuni sonetti antichi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XIX, pp. 335-347.

VON MOOS 1993 = Peter V., *La retorica del Medioevo*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, vol. I, tomo II, Roma, Salerno Editrice, pp. 231-271.

WUNDERLI 1979 = Peter W., «*ce neutre*» en moyen français. *Etude de syntaxico-sémantique phrastique et transphrastique*, in *Sémantique structurale et sémantique grammaticale en Moyen-Français*, Vilmet, pp. 185-257.

ZAGGIA 2009 = OVIDIO, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, a cura di Massimo Z., Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.

ZANNA 2005/6 = Roberto Bruno Z., *Un intellettuale cattolico alla Costituente: Gerardo Bruni*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di giurisprudenza, relatore Diego Quaglioni.

ZANNI 2014 = Raffaella Z., *Tra curialitas e cortesia nel pensiero dantesco. Una ricognizione e una proposta per DVE. I, xviii, 4-5*, in *Ortodossia ed eterodossia in Dante Alighieri. Atti del convegno di Madrid (5-7 novembre 2012)*, a cura di C. Cattermole, C. de Aldama, C. Giordano, Madrid, Ediciones de La Discreta, pp. 233-249.

ZANUTTINI 2010 = Raffaella Z., *La negazione*, in *GIA*, pp. 569-582.

ZARING- HIRSCHBÜHLER 1997 = Laurie Z., Paul H., «*Qu'est-ce que ce que? The diachronic evolution of a French complementizer*», in *Parameters of Syntactic Change*, a cura di Ans van Kemenade, Nigel Vincent, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 353-379.

ZENNARO 2010 = Luigi Z., *Fraasi subordinate avverbiali. Fraasi temporali*, in *GIA*, pp. 953-973.

ZINELLI 2000 = Fabio Z., *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del "Secretum secretorum"*, in *Per Domenico De Robertis, studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di Isabella Becherucci, Simone Giusti, Natascia Tonelli, Firenze, Le Lettere.

ZORZI 2010 = Andrea Z., *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano, Bruno Mondadori.

4. Sitografia

Accademia della Crusca: http://www.accademiadellacrusca.it/la_crusca_in_rete.shtml

Internet Archive: <http://www.archive.org/>

British Library, Digitised Manuscripts: <http://www.bl.uk/manuscripts/>

Catalogo dei manoscritti della BnF:

http://www.bnf.fr/fr/collections_et_services/mss_oc/s.manuscripts-occident_francais.html?first_Art=non.

Corpus OVI dell'Italiano antico: <http://gattoweb.ovi.cnr.it>

Corpus DiVo: <http://divoweb.ovi.cnr.it/>

DanteSearch: <http://dante.di.unipi.it:8080/DanteSearch/>

Gallica (Bibliothèque numérique): <http://gallica.bnf.fr/>

Lambeth Palace Library (online MSS catalogue):

<http://www.lambethpalacelibrary.org/content/searchcollections>

Lexilogos. Dictionnaires en ligne:

http://www.lexilogos.com/francais_dictionnaire_ancien.htm

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO): <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>

The Digital Scriptorium: <http://bancroft.berkeley.edu/digitalscriptorium/>

Tradizione della Letteratura Italiana *online* (TLION): <http://www.tlion.it/>

Trésor de la langue française: dictionnaire de la langue française du XIX^e et XX^e siècle (1789-1960): <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>.

Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy:

<http://www2.warwick.ac.uk/fac/arts/ren/projects/vernaculararistotelianism>